

Beato Alano della Rupe o.p.

IL SANTISSIMO ROSARIO, IL SALTERIO DI GESU' E DI MARIA.

**TRADUZIONE ITALIANA, CON TESTO A FRONTE LATINO, DELL'OPERA, A CURA DI P.
Frà GIOVANNI ANDREA COPPENSTEIN o.p.: *Beati fr. Alani redivivi Rupensis,
Tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque
Fraternitatis*, Friburgo, 1619 (con svariate edizioni successive).**

Collana: Studia Rosariana, n. 7:



Beato Alano della Rupe o.p.

IL SANTISSIMO ROSARIO, IL SALTERIO DI GESU' E DI MARIA.

**TRADUZIONE ITALIANA, CON TESTO A FRONTE LATINO,
DELL'OPERA, A CURA DI P. Frà GIOVANNI ANDREA
COPPENSTEIN o.p.: *Beati fr. Alani redivivi Rupensis,
tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi
et Mariae eiusque Fraternitatis*, Friburgo, 1619 (con
svariate edizioni successive).**

Collana: Studia Rosariana, n. 7:

A cura di:

DON ROBERTO PAOLA

**Seconda edizione, completamente rifatta e aggiornata, della prima edizione italiana:
Beato Alano della Rupe, *Il Salterio di Gesù e di Maria: Genesi, Storia e Rivelazioni
del Santissimo Rosario*, prima edizione italiana, a cura di: don Roberto Paola; prima
traduzione italiana, a cura di: Gaspare Paola, Rosina Murone, don Roberto Paola,
dott.sa Alberta Cardillo, dott.sa Annalisa Massimi.
Roma, 2006.**



**Roma, iniziato il 16 ottobre 2020, festa di Santa Margherita Maria Alacoque, e Triduo di San Luca
Evangelista. Terminato di tradurre il 30 maggio 2022, festa di Santa Giovanna d'Arco; correzione del
testo terminata il 22 luglio 2022, festa di Santa Maria Maddalena: DEO GRATIAS.**



Collana: *Studia Rosariana*, n. 7.

n. 1: Beato Alano della Rupe, *Il Salterio di Gesù e di Maria: Genesi, storia e Rivelazioni del Santissimo Rosario*, prima edizione italiana, volume unico, a cura di: don Roberto Paola; prima traduzione italiana, a cura di: Gaspare Paola, Rosina Murone, don Roberto Paola, dott.sa Alberta Cardillo, dott.sa Annalisa Massimi, Roma, 2006 (scaricabile gratuitamente sul sito: www.beatoalano.it).

TITOLO ORIGINALE DELL'OPERA: P. Frà GIOVANNI ANDREA COPPESTEIN o.p.: *Beati fr. Alani redivivi Rupensis, tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternitatis*, Friburgo, 1619 (con svariate edizioni successive, fino al 1847).

Sono cinque le opere del Beato Alano ivi contenute: *Apologia; Relationes, Revelationes et Visiones; Sermones S. Dominici Alano rivelati; Sermones et tractaculi; Exempla seu miracula*.

L'ultima edizione latina del Coppestein, ha il titolo: "*Opus vere aureum B. Alani Rupensis Ordinis Praedicatorum, de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae, seu Sacratissimi Rosarii, in ejusdem praeconium praedicatoribus Verbi Dei et omnibus Christi fidelibus propositum*", Imola (Forum Cornelii), 1847.

n. 2: Beato Alano della Rupe, *Mariale*, passi scelti delle opere del Beato Alano della Rupe, o.p., Roma, 2012, a cura di: don Roberto Paola (scaricabile gratuitamente sul sito: www.beatoalano.it).

n. 3: *La Vita di Maria nei Mariali Medievali*, Roma, 2013 (scaricabile gratuitamente sul sito: www.beatoalano.it).

n. 4: Beato Alano della Rupe: *Il Santissimo Rosario, il Salterio di Gesù e di Maria*. Volume I: *Introduzione e Vita del Beato Alano della Rupe*; Volume II: *Apologia del Rosario e Rivelazioni e Visioni sul SS. Rosario*; vol. III: *I Sermoni di San Domenico di Guzman o.p.*; vol. IV: *Sermoni e Trattati del Beato Alano della Rupe o.p.*; vol. V: *Gli Esempi*.

Introduzione e traduzione in italiano moderno, frammezzati da un grandissimo repertorio di immagini, delle opere del Beato Alano della Rupe o.p., a cura di: Don Roberto Paola, Roma, 2015 (scaricabili gratuitamente sul sito: www.beatoalano.it).

Questo testo italiano, più semplificato nella struttura rispetto al testo originale, è stato la base per le traduzioni in diverse lingue del mondo, anch'essi scaricabili gratuitamente nel sito www.beatoalano.it

n. 5: FONTE: INCUNABOLO DEL 1498: Beato Alano Della Rupe: *Lo splendore e il valore del Santissimo Rosario*, volume I-XIII, a cura di: don Roberto Paola, Roma, Centro Studi Rosariani, 2016.

TITOLO ORIGINALE DELL'OPERA: Magister Alanus de Rupe, Sponsus Novellus Beatissimae Virginis Mariae: *De immensa et ineffabili dignitate et utilitate Psalterii Praecelsae et Intemeratae semper Virginis Mariae (L'infinita ed inanerrabile Dignità e Valore del Salterio del Rosario dell'Eccelsa e Purissima Sempre Vergine Maria)*,

Anno Domini M^oCCCC^oXCVIII^o in Vigilia Annunciationis Gloriosae Virginis Mariae (24 marzo 1498), Impressa in Christianissimo Regno Sweciae (Mariefred, Holmiae [Stoccolma]).

n. 6: IL “LIBRO DEL ROSARIO DELLA GLORIOSA VERGINE MARIA” (incunabolo del 1505 in volgare pisano), a confronto con la fonte da cui fu tradotto: “ROSARIUM BEATISSIMAE VIRGINIS MARIAE” (incunabolo in lingua latina del 1500).

La Collezione latina contiene le seguenti opere: Michael Franciscus de Insulis o.p.: *Quodlibet[um] de veritate Fraternitate Rosarii seu Psalterii Beatae Mariae Virginis*; Alanus de Rupe o.p.: *Compendium Psalterii Beatissimae Trinitatis*; Alanus de Rupe o.p.: *De Psalterio Virginis Exempla*.

In appendice: riproduzione fotografica completa di: Theodorus Gallaeus, *Miracula et Beneficia SS. Rosario Virginis devotis a Deo Opt. Max. collata*, 1610 (scaricabile gratuitamente sul sito: www.beatoalano.it).

n. 7: IL SANTISSIMO ROSARIO, IL SALTERIO DI GESU' E DI MARIA. Introduzione e traduzione a cura di: don Roberto Paola, Roma, 2022: traduzione italiana con testo a fronte latino dell'opera a cura di P. Frà GIOVANNI ANDREA COPPESTEIN o.p.: *Beati fr. Alani redivivi Rupensis, Tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternitatis*, Friburgo, 1619 (con svariate edizioni successive).

Nuova edizione, completamente rifatta e aggiornata, della prima edizione italiana: Beato Alano della Rupe, *Il Salterio di Gesù e di Maria: Genesi, storia e Rivelazioni del Santissimo Rosario*, I edizione, a cura di: don Roberto Paola; prima traduzione italiana, a cura di: Gaspare Paola, Rosina Murone, don Roberto Paola, Annalisa Massimi, Alberta Cardillo, Roma, 2006.

Le immagini sono tratte dal nostro archivio personale (foto dei viaggi sui luoghi del Beato Alano) e immagini tratte da google, in particolare da estampesdominicaines.com e da Pinterest: “Regina Sacratissimi Rosarii, Beatus Alanus de Rupe”; “Maria Santissima Regina del Santissimo Rosario”; “Antonio Lazzaro”.

In copertina: il Beato Alano della Rupe, sec. XVIII, collezione privata.

PREFAZIONE

All'alba del venticinquesimo anniversario dell'inizio di questo Progetto di grazia, sono ormai più che certo che il Beato Alano della Rupe, abbia predisposto ogni cosa, usando le nostre piccole forze, perché la Santa Chiesa Cattolica, ricevesse il Suo Libro del Rosario: a Lei lo consegno, insieme alla Confraternita del Santissimo Rosario, presente nella mia parrocchia di San Luca Evangelista al Prenestino, nata il 19 settembre 2004, perché è solo nella Confraternita del SS. Rosario che il libro del Beato Alano riceve piena comprensione e prende forma.

Ringrazio Gesù e la Madonna del Rosario per il dono della Vocazione: sembra ieri quando, all'età di tre anni e mezzo, il 2 aprile 1973, ricevetti all'improvviso il dono della Vocazione Sacerdotale, quando sognai San Francesco di Paola (Santo contemporaneo del Beato Alano, e anche lui grandioso Rosariante), che mi disse in dialetto calabrese, in sogno: "Ho bisogno di te come Sacerdote, perché queste pecorelle (che aveva accanto), se non le prendi tu, non se le prende nessuno!".

E alle mie obiezioni che fossi troppo piccolo per questo compito, rispose: "Il tempo passerà veloce!": ed io risposi: "Sì", e lui mi diede una carezza sulla testa.

Queste pecorelle, ora lo so per certo, sono le pecorelle della Confraternita.

Ringrazio Natuzza, che prevede in anticipo la nascita di questa Opera di Maria SS., e me la svelò il 23 agosto 1997, quando volevo tornare in Calabria a fare il Sacerdote ma lei mi disse: "Dio vi vuole a Roma, a San Luca: Egli ha una Missione per voi, ma ancora non è iniziata: inizierà a breve": in effetti, la Missione iniziò nove mesi dopo, il 28 aprile 1998, col ritrovo della pagellina delle XV Promesse e del Libro del Beato Alano in latino, che portai ai miei cari genitori Gaspare Paola (+9-2-2022) e Rosina Murone (+13-1-2017), che lo tradussero con fede e amore.

Sei anni dopo, il libro, tuttavia, non era ancora pronto per la pubblicazione, e la notte tra del 25 novembre 2004, sognai di trovarmi nella Chiesa di San Francesco di Paola a Sambiasse, e nel lato della Chiesa, vi era un credenzone antico, con la statua del Beato Alano, che aveva lo stendardo della Confraternita, fatto a forma di rombo, con una croce azzurra al centro, e quindici stelline ai lati.

Ed ecco che nel sogno, il Beato Alano mi si avvicina e aveva un foglio bianchissimo con lettere scritte a penna stilografica antica, e, consegnandomelo tra le mani, mi disse: "RECITA SEMPRE IL ROSARIO, E DIFFONDI IN TUTTO IL MONDO LE PAROLE CHE IO HO SCRITTO SUL ROSARIO".

Ed ecco che mutò la scena del sogno, e mi trovai nella Chiesa di San Teodoro a Nicastro (a tre km da Sambiasse), e al centro di questa Chiesa vidi un tunnel, e vi entrai, ma, dopo tantissimo buio, vidi un'uscita laterale, ed uscii, ed ecco vi era un monte altissimo liscissimo, impossibile da valicare, e una casetta laterale, dalla quale uscirono tre persone che non conoscevo, che mi riportarono nel tunnel, e di nuovo tantissimo buio, fino a che vidi una luce in fondo al tunnel, corsi, ed uscii a piazza della Minerva a Roma, davanti all'antica Confraternita del Rosario della Basilica di Santa Maria sopra Minerva, e, mi voltai e vidi che da quel tunnel uscivano tantissimi Rosarianti, di cui io mi sentivo Padre.

Da quel giorno sentii che il Beato Alano col foglio bianchissimo mi aveva consegnato un Mandato, e presi in mano il Libro fatto dai miei genitori, lo corressi, e cinque mesi dopo, il 28 aprile 2005, a mezzogiorno, sette anni dopo che trovai il

libro, terminai l'opera, e nel 2006, uscì la prima edizione, e, da lì, è scaturito tutto il progetto di viaggi, teatro, opere tradotte...

A quasi venticinque anni di distanza, vorrei ringraziare tutti coloro si sono prodigati per questa Opera di Maria SS., ed essendo impossibile citare qui tutti gli angeli che la Madonna del Rosario e il Beato Alano mi hanno inviato, qui citerò i nomi di chi ha percorso con me i progetti fin dall'inizio. Per le traduzioni: i miei cari genitori, Gaspare Paola e Rosina Murone, oggi in Cielo, a cui dedico di cuore quest'Opera; per la revisione, Alberta Cardillo e Annalisa Massimi. Per la Confraternita del SS. Rosario: Mons. Remo Bonola, Federica e Gina Alessandrini, Francesco Limone, Mons. Giovambattista Proia, Mons. Antonio Interguglielmi, Paolo Vannoni. Per il sito www.beatoalano.it: Roberta Caceffo, Giuseppe De Santis. Per i viaggi sui passi del Beato Alano e il teatro: Laura Spione, Antonella Ciracò, Elisa Gestri, Federico Micciulla, Simone Faina, Umberto Manetti, Nadia Pisano, Desideri Paolo, e se avessi ommesso qualcuno dei pionieri, mi perdoni; gli altri angeli sono scritti nella sezione "Chi siamo". Ringrazio infine il presbiterio di San Luca (e tra di loro: don Romano de Angelis, don Antonio, don Francesco, don Giorgio, don Leonardo, don Michele, don Riccardo, don Thierry) per avermi aiutato con la loro preghiera ed amicizia, a portare a conclusione l'Opera.

SIA TUTTO A GLORIA DELLA MADONNA DEL ROSARIO E DEL SUO PIU' ALTO CANTORE, IL BEATO ALANO DELLA RUPE, o.p. Don Roberto Paola, 22-7-2022, Festa di Santa Maria Maddalena.



Gaspare Paola (+9.2-2022) e Rosina Murone (+13-1-2017).



Don Roberto Paola

INDICE DEL LIBRO

Tra parentesi: confronto analitico del Libro di P. Frà GIOVANNI ANDREA COPPESTEIN o.p.: *Beati fr. Alani redivivi Rupensis, Tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternitatis*, Friburgo, 1619 (e svariate edizioni successive), con l'INCUNABOLO DEL 1498: Magister Alanus de Rupe, Sponsus Novellus Beatissimae Virginis Mariae: *De immensa et ineffabili dignitate et utilitate Psalterii praecelsae et intemeratae semper Virginis Mariae (L'infinita ed inanerrabile Dignità e Valore del Salterio del Rosario dell'Eccelsa e Purissima Sempre Vergine Maria)*, Anno Domini M^oCCCC^oXCVIII^o in Vigilia Annunciationis Gloriosae Virginis Mariae (24 marzo 1498), Impressa in christianissimo Regno Sweciae (Mariefred, Holmiae [Stoccolma]):

Prefazione.....	p. 8	
Note metodologiche.....	p. 9	
STORIA DEL ROSARIO E VITA DEL BEATO ALANO DELLA RUPE O.P.:		
INTRODUZIONE:		
ORIGINI E STORIA DEL ROSARIO, O SALTERIO DI GESU' E DI MARIA, E DELLA SUA CONFRATERNITA.		
1. LE VISIONI FONDATIVE DEL ROSARIO E DELLA SUA CONFRATERNITA: LE APPARIZIONI DELLA MADONNA DEL ROSARIO A SAN DOMENICO DI GUZMAN (25 MARZO 1212; 25 MARZO 1214).....		p. 20
2. IL SS. ROSARIO E LA SUA CONFRATERNITA, DALLA FINE DEL SEC. XIII ALLA META' DEL SECOLO XV. 2.1: Esempi di scritti tra il XIII e il XIV secolo.....		p. 28
2.2. Esempi di Documenti magisteriali, capitolari e statutali, tra il XIII e il XV secolo:.....		p. 34
2.3. Esempi di testimonianze pittoriche tra il XIII e il XV secolo:.....		p. 40
2.4) Le Corone del Rosario, tra il XIII e il XV secolo:.....		p. 44
2.5. Esempi di Monumenti funebri tra il XIII e il XV secolo:.....		p. 46
III) I SEC. XIV E XV: LA DECADENZA DEL ROSARIO E DELLA SUA CONFRATERNITA, E L'AVVENTO DEL BEATO ALANO DELLA RUPE O.P.....		p. 49
4. LO SVILUPPO DEL ROSARIO DAL BEATO ALANO, DALLA FINE DEL SECOLO XV AI NOSTRI GIORNI		
4.1: Le Bolle Pontificie dei secoli XV e XVI, sul Rosario e la Sua Confraternita.....		p. 107
4.2: Esempi di testimonianze artistiche sul Rosario, dalla fine del sec. XV, fino al secolo XVIII.....		p. 157
Bibliografia.....		p. 164
PRESENTAZIONE DELL'APOLOGIA, DEL BEATO MAESTRO ALANO DELLA RUPE A FERRICO, VESCOVO DI TOURNAI // PRAEFATIO B[EATI] M[AGISTRI] ALANI DE RUPE AD FERRICUM, EPISCOPUM TORNACENSEM (cf. Incunabolo 1498, vol. VIII, pag. 73, cap. 41: INCIPIT APOLOGETICUS ID EST TRACTATUS RESPONSORIUS MAGISTRI ALANI DE RUPE SPONSUS NOVELLI MARIE VIRGINIS DE PSALTERIO BEATE VIRGINIS MARIE, AD VENERABILEM DOMINUM DOMINUM FERRICUM DE CLUNIACO, EPISCOPUM TORNACENSEM [INIZIO DELL'APOLOGIA, OSSIA IL TRATTATO DI RISPOSTA DA PARTE DEL MAESTRO ALANO DELLA RUPE, NOVELLO SPOSO DI MARIA VERGINE, SUL SALTERIO DEL ROSARIO DELLA BEATA VERGINE MARIA, ALLA VENERABILE ECCELLENZA DI MONSIGNOR FERRICO DI CLUNY, VESCOVO DI TOURNAI]).....		p. 174
LIBRO I: APOLOGIA DEL SS. ROSARIO //APOLOGIA B[EATI] M[AGISTRI] ALANI DE RUPE.....		p. 176
CAPITOLO I: Perché il SS. Rosario è chiamato il Salterio di Gesù e di Maria? // CUR HOC SUFFRAGIUM DICATUR PSALTERIUM CHRISTI ET MARIAE? (cf. Incunabolo 1498, vol. VIII, pag. 73, cap. 41,1: QUARE DICATUR PSALTERIUM, QUANTUM AD QUID NOMINIS, SUFFRAGIUM HOC CHRISTI ET MARIE VIRGINIS [PERCHÉ (IL ROSARIO) SI DICE SALTERIO, QUANTO AL MOTIVO DEL NOME DI QUESTO SUFFRAGIO DI CRISTO E DI MARIA VERGINE]).....		p. 178
CAPITOLO II: Perché nel SS. Rosario si dice prima il Pater Noster e poi l'Ave Maria? // CUR DICATUR PSALTERIUM IN ORDINE AD JESUM CHRISTUM, ET MARIAM VIRGINEM? (cf. Incunabolo 1498, vol. VIII, pag. 113, cap. 41,2: QUARE SINGULARITER HOC SUFFRAGIUM IN ORDINE AD VIRGINEM MARIAM SIC NOMINETUR, EX PROPRIETATIBUS PSALTERIJ SYNAGOGE, ET CHRISTUM IHESUM [PERCHÉ QUESTO SUFFRAGIO PRENDE PARTICOLARMENTE IL NOME DALLA VERGINE MARIA E DA CRISTO GESU', (E HA) LE CARATTERISTICHE DEL SALTERIO DELLA SINAGOGA?]).....		p. 180
CAPITOLO III: E' preferibile chiamare questa preghiera di suffragio Salterio, oppure Corona, Catena o Rosario? // SUFFRAGIUM HOC AN CONVENIENTIUS NOMINETUR PSALTERIUM, AN CORONA, AN SERTUM, SIVE ROSARIUM? (cf. Incunabolo 1498, vol. VIII, pag. 147, cap. 41,3: QUOD MELIUS DICI HABET SUFFRAGIUM HOC PSALTERIUM, QUAM CORONA VEL SERTUM SIVE ROSARIUM [PERCHÉ QUESTA PREGHIERA DI SUFFRAGIO, HA MAGGIOR (SIGNIFICATO) CHIAMARLA SALTERIO, CHE CORONA O GHIRLANDA O ROSARIO]).....		p. 184
CAPITOLO IV: Perché nel SS. Rosario sono posti quindici Pater Noster? // CUR IN PSALTERIO XV. ORATIONES DOMINICAE DISPONANTUR? (cf. Incunabolo 1498, vol. VIII, pag. 175, cap. 41,4: QUARE SUNT XV PATER NOSTER IN PSALTERIO HOC DEIFICO [PERCHÉ CI SONO 15 PATER NOSTER IN QUESTO DIVINO SALTERIO?]).....		p. 186

CAPITOLO V: Perché nel Rosario di Gesù e di Maria sono poste centocinquanta Ave Maria? // CUR IN PSALTERIO CHRISTI, AC MARIAE PONANTUR C. ET L. SALUTATIONES ANGELICAE? (cf. Incunabolo 1498, vol. VIII, pag. 193, cap. 41,5: QUARE PONUNTUR IN PSALTERIO CHRISTI ET VIRGINIS MARIE CENTUM ET L AVE MARIA [PERCHÉ NEL ROSARIO DI CRISTO E DELLA VERGINE MARIA SONO POSTE 150 AVE MARIA?]).....p. 188

CAPITOLO VI: Quale delle due (preghiere) è prima rispetto all'altra: il Pater Noster o l'Ave Maria? // UTRUM PRAE ALTERO SIT, PATER, AN AVE (cf. Incunabolo 1498, vol. VIII, pag. 255, cap. 41,6: QUID EST NOBILIUS VEL PATER NOSTER VEL AVE MARIA? [HA PIU' VALORE IL PATER NOSTER O L'AVE MARIA?]).....p. 198

CAPITOLO VII: Le Scritture dell'Antico Testamento possono riferirsi al SS. Rosario? // QUOMODO VETERIS TESTAMENTI SCRIPTURAE POSSINT AD HOC PSALTERIUM APTARI? (cf. Incunabolo 1498, vol. VIII, pag. 291, cap. 41,7: QUONIAM APPLICARI CONVENIENTER POSSUNT VERBA SACRE SCRIPTURE, AD PSALTERIUM HOC DEVOTISSIMUM VIRGINIS MARIE [COME SI POSSONO RIFERIRE CONVENIENTEMENTE, LE PAROLE DELLA SACRA SCRITTURA, A QUESTO ROSARIO DEVOTISSIMO DELLA VERGINE MARIA?]).....p. 202

CAPITOLO VIII: La genesi e la storia del Rosario di Cristo e di Maria // DE ORTU PROGRESSUQUE PSALTERII CHRISTI ET MARIAE (cf. Incunabolo 1498, vol. VIII, pag. 317, cap. 41,8: QUONIAM PSALTERIUM HOC EST INVENTUM, VEL AUTEM QUIBUS, ET UBI, ET QUANDO, ET PER QUOS EST PROMULGATUM? [IN CHE MODO NACQUE QUESTO ROSARIO? E DA CHI, E DOVE, E QUANDO, E MEDIANTE CHI VENNE ALLA LUCE?]).....p. 204

CAPITOLO IX: Come potè il (SS. Rosario), tanto a lungo mirabile e glorioso, cadere in oblio? // QUONIAM MODO POTUIT RES EA, DIU TAM MIRANDA ET GLORIOSA, IN OBLIVIONEM ABIRE? (cf. Incunabolo 1498, vol. VIII, pag. 373, cap. 41,9: QUOMODO POTUIT RES DUDUM TAM MIRABILIS ET TAM GLORIOSA (QUE EST PSALTERIUM MARIE) SIC DARI IN OBLIVIONEM QUASI NUNQUAM FUERIT IN MUNDO CELEBRATA? [IN CHE MODO SIA POTUTO CHE UNA REALTA' TANTO A LUNGO COSI' MIRABILE E GLORIOSA (COM'È IL ROSARIO DI MARIA) SIA CADUTA IN OBLIO, QUASI CHE MAI FOSSE STATA CELEBRATA NEL MONDO?]).....p. 214

CAPITOLO X: La restaurazione del SS. Rosario, fatta dalla Madre di Dio per Rivelazione (al Beato Alano) // DE PSALTERII RENOVATIONE, EX DEIPARAE REVELATIONE FACTA (cf. Incunabolo 1498, vol. VIII, pag. 393, cap. 41,10: QUOD SINGULARITER ET EX SPECIALI REVELATIONE MARIE VIRGINIS TEMPORIBUS ISTIS SANCTUM HOC SIT DICENDUM PSALTERIUM [PERCHÉ IN MODO SINGOLARE, E PER UNA SPECIALE RIVELAZIONE DI MARIA VERGINE, IN QUESTI TEMPI QUESTO ROSARIO DEBBA ESSERE DETTO SANTO?]).....p. 218

CAPITOLO XI: Quale dei due è più eccellente in dignità e valore: il Salterio di Davide, o (il SS. Rosario) della Madre di Dio? // UTRUM DIGNITATE ET VIRTUTE PRAESTET, PSALTERIUM DAVIDIS, AN DEIPARAE? (cf. Incunabolo 1498, vol. VIII, pag. 463, cap. 41,11: QUID EST NOBILIUS ET EFFICACIUS VEL PSALTERIUM HOC VIRGINIS MARIE, AUT PSALTERIUM DAVITICUM [COS'HA PIÙ VALORE ED E' PIÙ OPPORTUNO: QUESTO SALTERIO DEL ROSARIO DELLA VERGINE MARIA, O IL SALTERIO DAVIDICO?]).....p. 228

CAPITOLO XII: Il vantaggio e il frutto del Triplice Rosario // DE UTILITATE, FRUCTUQUE MULTIPLICI PSALTERII: (cf. Incunabolo 1498, vol. VIII, pag. 511, cap. 41,12: QUID EX TALI SUFFRAGIO PSALTERIJ PLURIMA PROVENIUNT BONA MERITORUM, VERUM ET FRUCTUUM AMMIRANDORUM [PERCHÉ DA QUESTA PREGHIERA DI INTERCESSIONE DEL ROSARIO PROVENGONO TANTISSIMI BENI DI MERITI E DI FRUTTI MERAVIGLIOSI?]).....p. 232

CAPITOLO XIII: Le indulgenze che si acquistano col Rosario // DE INDULGENTIIS AD PSALTERIUM PROMERANDIS (cf. Incunabolo 1498, vol. VIII, pag. 537, cap. 41,13: QUOD MULTE SUNT INDULGENTIE ORANTIBUS PSALTERIUM MARIE VIRGINIS INDULTE [COME MAI CI SONO MOLTE INDULGENZE PER COLORO CHE PREGANO IL ROSARIO DELL'AMOREVOLE VERGINE MARIA?]).....p. 234

CAPITOLO XIV: Come si prega il Rosario? // QUIS MODUS SIT ORANDI PSALTERIUM? (cf. Incunabolo 1498, vol. VIII, pag. 563, cap. 41,14: QUONIAM ORANDUM EST PSALTERIUM HOC VIRGINIS MATRIS DEI INVIOLETE [PERCHÉ SI DEVE PREGARE QUESTO ROSARIO DELLA PURISSIMA VERGINE, MADRE DI DIO?]).....p. 236

CAPITOLO XV: Perché il SS. Rosario deve essere predicato personalmente e pubblicamente? // QUOD PRAEDICARI, DOCERIQUE PRIVATIM AC PUBLICE DEBEAT PSALTERIUM (cf. Incunabolo 1498, vol. VIII, pag. 587, cap. 41,15: QUOD EPISCOPI ET PLEBANI ET PREDICATORES DEBERENT HOC SUFFRAGIUM SUADERE POPULIS FREQUENTIUS, YMMO ET PARENTES SUIS FILIJS, ET DOMINI SERVIS DILIGENTIUS [PERCHÉ I VESCOVI, I PIEVANI E I PREDICATORI DOVREBBERO CONSIGLIARE CON GRANDE FREQUENZA AI POPOLI QUESTA PREGHIERA DI INTERCESSIONE, E ANZI, CON GRANDE SOLLECITUDINE, ANCHE I GENITORI (DOVREBBERO CONSIGLIARLA) AI LORO FIGLI, E I PADRONI AI SERVI?]).....p. 238

CAPITOLO XVI: La Confraternita, istituita giustamente sotto (il Vessillo) del SS. Rosario // DA FRATERNITATE CONVENIENTER SUB PSALTERII NOMINE INSTITUTA (cf. Incunabolo 1498, vol. IX, pag. 73, cap. 41,16: QUOD CONVENIENTER SIT CONFRATRIA SIVE POTIUS COMMUNITAS PSALLETIUM VIRGINI GLORIOSE IN TALI PSALTERIO [PERCHÉ ESISTE GIUSTAMENTE LA CONFRATERNITA, O MEGLIO ANCORA LA COMUNITÀ DEI SALMODIANTI DI QUESTO SALTERIO (DEL ROSARIO) ALLA VERGINE MARIA]).....p. 250

CAPITOLO XVII: L'iscrizione dei nomi nel Registro della Confraternita // DE INSCRIPTIONE IN FRATERNITATIS NOMENCLATURAM FACIENDA (cf. Incunabolo 1498, vol. IX, pag. 163, cap. 41,17: QUOD CONVENIENS EST ET UTILE VALDE UT FRATRES ET SORORES ISTIUS COMMUNITATIS NOMINATIM INSCRIBANTUR, ET IN SINGULIS PARROCHIJS NOMINA CONFRATRUM IN LIBRO HABEANTUR, ET SEMEL IN ANNO IN OMNIUM AUDIENTIA RECITENTUR [PERCHÉ È MOLTO CONVENIENTE ED UTILE CHE I CONFRATELLI E LE CONSORELLE DI QUESTA COMUNITÀ SI ISCRIVANO NOMINALMENTE, E CHE I NOMI DEI CONFRATELLI SI ABBIANO IN UN LIBRO, IN OGNI PARROCCHIA, E SIANO LETTI UNA VOLTA ALL'ANNO, ALL'ASCOLTO DI TUTTI]).....p. 260

CAPITOLO XVIII: I molteplici (benefici) che, a partire dal Rito di Iscrizione (in Confraternita), si diffondono ugualmente, sia alle realtà spirituali, che a quelle temporali // DE MULTIPLICI, IN SPIRITUALIBUS ITEM AC TEMPORALIBUS, UTILITATE, EX INSCRIPTIONIS RITU, DIMANANTE (cf. Incunabolo 1498, vol. IX, pag. 259, cap. 41,18: QUOD EX HAC SOCIETATE ET NOMINUM INSCRIPTIONE PLURIMA MUNDO ET ECCLESIE PROVENIUNT BONA, NEDUM SPIRITUALIA VERUM ET TERRENA [PERCHÉ DA QUESTA ASSOCIAZIONE ED ISCRIZIONE DEI NOMI DISCENDONO MOLTISSIMI BENI AL MONDO E ALLA CHIESA, NON SOLO SPIRITUALI, MA ANCHE TERRENI]).....p. 270

CAPITOLO XIX: (Riguardo al SS. Rosario), cosa è meglio tra queste cose: recitarlo ad alta voce, o in silenzio? Predicar(lo), o scriver(ne) un'Apologia, per difenderlo? // QUOD HORUM MELIUS: PSALTERIUM ORARE VOCE, VEL MENTE? AN PRAEDICARE? DICTARE? PROPUGNARE ID DEFENDENDO? (cf. Incunabolo 1498, vol. IX, pag. 333, cap. 41,19: QUID MELIUS EST, ORARE PSALTERIUM VIRGINIS GLORIOSE VEL MENTE VEL VOCE, AN ECIAM SIT MELIUS HOC PREDICARE QUAM ORARE VEL CONSILIARI AUT DICTARE SCRIBERE VEL DEFENDERE VEL ECONTRA? [CHE COSA È MEGLIO: PREGARE IL ROSARIO DELLA VERGINE GLORIOSA, O CON LA MENTE, O CON LA VOCE? COME ANCHE SAREBBE MEGLIO PREDICARLO, CONSIGLIARLO, DISQUISIRNE, SCRIVERNE, PRENDERNE LE DIFESE, O, AL CONTRARIO, PREGARLO?]).....p. 278

CAPITOLO XX: (E' lecito) portare con sè (la Corona) del Rosario? // DE GESTATIONE PSALTERII (cf. Incunabolo 1498, vol. IX, pag. 381, cap. 41,20: QUOD CONVENIENS EST PORTARE PATRILOQUIA IN ZONA VEL ALIBI, ET IN TALIBUS ORARE PSALTERIUM ANGELICUM SIVE MARIE VIRGINIS [PERCHÉ È APPROPRIATO PORTARE LA CORONA DEL ROSARIO ALLA CINTURA O ALTROVE, E, CON ESSA, PREGARE IL ROSARIO ANGELICO O DI MARIA VERGINE]).....p. 284

CAPITOLO XXI: Il dono delle Corone del Rosario al popolo // DE PSALTERIORUM DISTRIBUTIONE FACTA VULGO (cf. Incunabolo 1498, vol. IX, pag. 459, cap. 41,21: QUOD CONVENIENS EST QUOD ALIQUI DENT SIGNA HEC PSALTERIORUM ILLIS QUI NON HABENT [PERCHÉ È OPPORTUNO CHE ALCUNI DONINO LE CORONE DEL ROSARIO A COLORO CHE NON LI HANNO]).....p. 294

CAPITOLO XXII: Risposta alle obiezioni // OBJECTIONUM RESOLUTIONE (cf. Incunabolo 1498, vol. VIII, pag. 483, cap. 41,22: DE OBJECTIONIBUS CONTRA PREDICTA FALSIS, ET DE SOLUTIONIBUS EORUM VERIS [LE FALSE OBIEZIONI ALLE COSE GIÀ DETTE, E LE LORO RISPOSTE SECONDO VERITÀ]).....p. 296

CAPITOLO XXIII: I sostenitori, i difensori e i patrocinatori del SS. Rosario e della Confraternita // DE PSALTERII ET FRATERNITATIS PROMOTORIBUS, PATRONIS ET PROTECTORIBUS (cf. Incunabolo 1498, vol. VIII, pag. 583, cap. 41,23: QUOD PROMOTORES ET DEFENSORES PSALTERIJ ISTIUS ET CONFRATRIE ATQUE ADIUTORES ET PREDICATORES, DEBENT HABERE PLURIMA PER CHRISTUM ET MARIAM VIRGINEM BENEFICIA [PERCHÉ I PROMOTORI E I DIFENSORI DEL ROSARIO E DELLA CONFRATERNITA, COME ANCHE GLI ASCOLTATORI E I PREDICATORI DEVONO OTTENERE MOLTISSIMI BENEFICI DA CRISTO E DA MARIA VERGINE]).....p. 302

CAPITOLO XXIV: I detrattori e persecutori del SS. Rosario e gli ostili alla Confraternita // DE PSALTERII DETRACTORIBUS, AC DEPRAVATORIBUS, DEQUE FRATERNITATIS EIUSDEM VITUPERATORIBUS (cf. Incunabolo 1498, vol. VIII, pag. 615, cap. 41,24: QUOD IMPUGNATORES PSALTERIJ INVIOLETE MARIE VIRGINIS ATQUE DEPRIVATORES, ET CONFRATRIE IPSIUS IMPEDITORES, SUNT VALDE VITUPERANDI EX DIVINA AUCTORITATE PER DOMINUM IHESUM CHRISTUM ET MARIAM VIRGINEM [PERCHÉ I PERSECUTORI DEL ROSARIO DELLA PURISSIMA VERGINE MARIA, E I DETRATTORI E GLI OPPOSITORI DI QUESTA CONFRATERNITA, SONO MOLTO DA BIASIMARSI, PER DIVINA AUTORITÀ, DA PARTE DEL SIGNORE GESÙ CRISTO E DI MARIA VERGINE]).....p. 306

LIBRO SECONDO: STORIA, RIVELAZIONI E VISIONI (DEL ROSARIO) // DE RELATIONIBUS, DE REVELATIONIBUS DE VISIONIBUS.....p. 312

CAPITOLO I: Prologo di elogio sul SS. Rosario dello Sposo e della Sposa, ovvero di Gesù Cristo e di Maria Vergine, Madre di Dio // PROLOGUS ENCOMIATICUS IN PSALTERIUM SPONSI AC SPONSAE JESU CHRISTI, AC DEIPARAE

VIRGINIS MARIAE (Cf. Incunabolo 1498, vol. I, pag. 119, cap. 1: INCIPIT PROLOGUS IN PSALTERIUM SPONSI ET SPONSE VIDELICET IHESU CHRISTI AC VIRGINIS MARIE [INIZIA IL PROLOGO SUL ROSARIO DELLO SPOSO E DELLA SPOSA, OSSIA DI GESÙ CRISTO E DELLA VERGINE MARIA]).....	p. 314
CAPITOLO II: Circa l'origine, l'esercizio, la Rivelazione e la diffusione del SS. Rosario // DE PSALTERII ORIGINE, USU, REVELATIONE, ET PROPAGATIONE (cf. Incunabolo 1498, vol. I, pag. 151, cap. 2: QUOMODO HOC PSALTERIUM INVENTUM EST QUIBUS OLIM REVELATUM EST A QUIBUS DICTUM ET DIVULGATUM EST [DA DOVE VIENE IL SALTERIO? A CHI È STATO RIVELATO UN TEMPO? CHI LO HA RECITATO E DIVULGATO?]).....	p. 320
CAPITOLO III: Storia documentata di San Domenico, il Predicatore del SS. Rosario // DE SANCTO DOMINICO PSALTERII PRAEDICATORE ATTESTATA NARRATIO (cf. Incunabolo 1498, vol. I, pag. 189, cap. 3: QUALITER BEATUS DOMINICUS PREDICATORUM PATRIARCHA INCLITUS SINGULARITER HOC DIXIT PREDICAVIT ET DISTRIBUIT [SAN DOMENICO, INSIGNE FONDATORE DELL'ORDINE DEI PREDICATORI, RECITAVA, PREDICAVA E DONAVA IL ROSARIO]).....	p. 328
CAPITOLO IV: Approfondimento di quanto descritto in Apologia cap. X, sul Beato Alano, (Novello) Sposo della Madre di Dio, Promotore del SS. Rosario // DE B. ALANO, DEIPARAE DESPONSATO PSALTERII INNOVATORE, ATTESTATA NARRATIO IN APOLOG[IA], Cap. X. (cf. Incunabolo 1498, vol. I, pag. 463, cap. 4: QUID SINGULARITER ET EX SPECIALI REVELACIONE ET DESPONSACIONE MARIE VIRGINIS TEMPORIBUS ISTIS SCILICET ANNO DOMINI M,CCCC,LXIIIJ. HOC PSALTERIUM EST RENOVATUM PER MAGISTRUM ALANUM DE RUPE ORDINIS PREDICATORUM [LA MERAVIGLIOSA E STRAORDINARIA RIVELAZIONE DELLO SPOSALIZIO CON LA VERGINE MARIA, (AVVENUTA) IN QUESTI TEMPI, OSSIA NELL'ANNO DEL SIGNORE 1464. IL ROSARIO È STATO RIPORTATO ALLA VITA, GRAZIE AL MAESTRO ALANO DELLA RUPE, DELL'ORDINE DEI PREDICATORI]).....	p. 344
CAPITOLO V: I quindici Gioielli, donati dalla Sposa (Maria SS.), allo Sposo, il Beato Alano // DE MONILIBUS XV, B. ALANO SPONSO A SPONSA DONATIS (cf. Incunabolo 1498, vol. I, pag. 319, cap. 5: SEQUUNTUR MONILIA [QUESTI SONO I GIOIELLI]).....	p. 356
CAPITOLO VI: Come immaginare la Beata Vergine Maria nel pregare: Rivelazione Mariana al Beato Alano // DE MODO CONSIDERANDI B. V. MARIAM MARIAM INTER ORANDUM: REVELATIO, AD B[EA]TUM ALANUM, MARIANA (cf. Incunabolo 1498, vol. I, pag. 379, cap. 6: SEQUITUR INSTRUCTIO PULCHERRIMA QUAM MARIA MATER MISERICORDIE SUO NOVELLO SPONSO REVELAVIT [SEGUE UN INSEGNAMENTO BELLISSIMO, CHE MARIA, MADRE DI MISERICORDIA, HA RIVELATO AL SUO SPOSO NOVELLO]).....	p. 364
CAPITOLO VII: Rivelazioni brevi fatte dalla Madre di Dio al Beato Alano // VISIO B. ALANO FACTA, DE ASSUMPTA B. V. MARIA (cf. Incunabolo 1498, vol. I, pag. 465, cap. 7: SEQUUNTUR SEPTUAGINTA REVELATIONES PER BREVES A VIRGINE GLORIOSA SUO PREFATO SPONSO NOVELLO REVELATE [SEGUONO SETTANTA BREVI RIVELAZIONI, CHE LA GLORIOSA VERGINE (MARIA) RIVELÒ AL SUO NOVELLO SPOSO]).....	p. 372
CAPITOLO VIII: Visione avuta dal Beato Alano sulla Beatissima Vergine Maria Assunta (in Cielo) // VISIO B. ALANO FACTA, DE ASSUMPTA B. V. MARIA (cf. Incunabolo 1498, vol. I, pag. 651, cap. 8: SEQUITUR IOCUNDISSIMA VISIO OSTENSA PREDICTO NOVELLO SPONSO MARIE VIRGINIS IN DIE ASSUMPTIONIS EIUSDEM POST CELEBRACIONEM QUALITER VIDELICET FUIT ASSUMPTA IN CELUM [SEGUE LA BEATISSIMA VISIONE, MANIFESTATA AL PREDETTO NOVELLO SPOSO DI MARIA VERGINE, DOPO LA CELEBRAZIONE (DELLA S. MESSA), NEL GIORNO DELL'ASSUNZIONE IN CIELO (DI MARIA SS.), OSSIA IN CHE MODO (ELLA) FU ASSUNTA IN CIELO]).....	p. 378
CAPITOLO IX: Seconda parte della Visione. Il Conflitto per la Regalità, tra la Misericordia e la Giustizia, etc. // PARS ALTERA VISIONIS. DE MONARCHICAE CONFLICTU MISERICORDIAE CUM JUSTITIA, ETC. (cf. Incunabolo 1498, vol. I, pag. 811, cap. 9: SEQUITUR PULCHERRIMA VISIO HUIC PREFATO SPONSO OSTENSA, POST PREDICTAM VISIONEM DE ASSUMPTIONE [SEGUE LA MERAVIGLIOSA VISIONE, MANIFESTATA AL (NOVELLO) SPOSO, DOPO LA VISIONE DELL'ASSUNZIONE (DI MARIA SS. AL CIELO)]).....	p. 393
CAPITOLO X: Le preziosità dell'Ave Maria, rivelate da Gesù al (Novello) Sposo di Maria // DE ANGELICAE SALUTATIONIS EXCELLENTIIS SPONSO MARIAE REVELATIS REVELATIS AB JESU (cf. Incunabolo 1498, vol. II, pag. 71, cap. 10: SEQUUNTUR SEPTUAGINTADUE EXCELLENTIAE SALUTACIONIS ANGELICE, HUIC NOVELLO MARIE SPONSO A DOMINO IHESU REVELATE [LE SETTANTADUE STRAORDINARIE MERAVIGLIE DELL'AVE MARIA, RIVELATE DAL SIGNORE GESU' AL NOVELLO SPOSO DI MARIA]).....	p. 404
CAPITOLO XI: Rivelazione sul Segno di Predestinazione (alla Salvezza) o alla Dannazione // DE SIGNO PRAEDESTINATIONIS, VEL REPROBATIONIS REVELATIO (cf. Incunabolo 1498, vol. II, pag. 185, cap. 11: HIC VIRGO MARIA EXPONIT SUO DILECTISSIMO NOVELLO SPONSO ANGELICAM SALUTACIONEM ET ALIQUA ALIA VERBA QUE IDEM SPONSUS HUIC SALUTACIONI ADDERE CONVENIT EX REVELACIONE EIUSDEM VIRGINIS MARIE [LA VERGINE MARIA ESPONE AL SUO DILETTISSIMO NOVELLO SPOSO L'AVE MARIA E QUALCHE ALTRA PAROLA CHE IL (NOVELLO) SPOSO ERA SOLITO AGGIUNGERE ALL'AVE MARIA: RIVELAZIONE DELLA VERGINE MARIA]).....	p. 416

CAPITOLO XII: Rivelazione di Gesù, sull'ineffabile Passione di Gesù Cristo // DE JESU CHRISTI PASSIONE INEFFABILI REVELATIO JESU. (cf. Incunabolo 1498, vol. II, pag. 385, cap. 12: QUEDAM ADMIRABILIS REVELACIO A DOMINO IHESU CHRISTO PREFATO MARIE SPONSO FACTA DE SUA VIDELICET INEFFABILI PASSIONE [LA MERAVIGLIOSA RIVELAZIONE CHE IL SIGNORE GESU' CRISTO FECE AL (NOVELLO) SPOSO DI MARIA, RIGUARDO ALLA SUA INEFFABILE PASSIONE])	p. 418
CAPITOLO XIII: Riguardo alle pene dell'inferno: Rivelazione al (Novello) Sposo di Maria // DE POENIS INFERNI. REVELATIO AD SPONSUM MARIAE (cf. Incunabolo 1498, vol. III, pag. 74, cap. 13: SEQUITUR ALIA REVELACIO DE EADEM CHRISTI PASSIONE, NOVELLO MARIE SPONSO FACTA [SEGUE UN'ALTRA RIVELAZIONE, FATTA AL NOVELLO SPOSO DI MARIA, SULLA PASSIONE DI CRISTO])	p. 338
CAPITOLO XIV: Visione Estatica (del Novello Sposo) riguardo alla compassionevole Passione di Cristo // AD CHRISTUM PASSUM COMPASSIONIS VISIO EXTATICA (cf. Incunabolo 1498, vol. III, pag. 101, cap. 13bis: ADHUC ALIA REVELACIO DE CHRISTI PASSIONE [ANCORA UN'ALTRA RIVELAZIONE SULLA PASSIONE DI CRISTO])	p. 440
CAPITOLO XV: Perché sono quindici, i Pater Noster nel SS. Rosario? // CUR XV ORATIONIS DOMINICAE IN PSALTERIO (cf. Incunabolo 1498, vol. III, pag. 137, cap. 14: QUARE IN PSALTERIO MARIE PONUNTUR XV, PATER NOSTER [PERCHÉ NEL ROSARIO DI MARIA CI SONO 15 PATER NOSTER?])	p. 442
CAPITOLO XVI: Perché nel SS. Rosario ci sono centocinquanta Ave Maria? Rivelazione della Beatissima Vergine Maria // CUR IN PSALTERIO CL SALUTATIONIS SINT; REVELATIO B. V. MARIAE (cf. Incunabolo 1498, vol. III, pag. 161, cap. 15: SEQUUNTUR XXI RATIONES SIVE CAUSE QUARE IN PSALTERIO MARIE SUNT C ET L AVE MARIA QUAS MARIA REVELAVIT SUO SPONSO NOVELLO [SEGUONO LE 21 RAGIONI, O CAUSE, DEL PERCHÉ NEL SALTERIO DI MARIA VI SONO 150 AVE MARIA, SECONDO QUANTO MARIA RIVELÒ AL SUO NOVELLO SPOSO])	p. 444
CAPITOLO XVII: Rivelazione di Maria SS al (Novello) Sposo riguardo alla Confraternita (del SS. Rosario): la Nascita, gli Statuti, i Frutti e l'Ordinamento // DE FRATERNITATIS ORTU, STATUTIS, FRUCTIBUS, ET STATU. REVELATIO MARIAE AD SPONSUM (cf. Incunabolo 1498, vol. III, pag. 235, cap. 16: DE EXORDIO CONFRATERNITATIS PSALTERIJ MARIE, ET DE FRUCTIBUS EIUEDEM [COME NACQUE LA CONFRATERNITA DEL ROSARIO DI MARIA, E I SUOI FRUTTI])	p. 448
LIBRO III: I SERMONI DEL NOSTRO SANTO PADRE DOMENICO, CHE EGLI RIVELÒ AL BEATO ALANO // DE SERMONIBUS S[ancti] P[at]ri N[ost]ri DOMINICI EIDEM B[eato] ALANO REVELATIS	p. 474
CAPITOLO I: Primo Sermone sul Pater Noster, che Gesù Cristo, a Tolosa, rivelò a San Domenico, e, successivamente, al Novello Sposo di Maria // SERMO I. DE ORATIONE DOMINICA A CHRISTO JESU TOLOSA TOLOSA REVELATUS S. DOMINICO; POST ET NOVELLO SPONSO MARIAE (cf. Incunabolo 1498, vol. III, pag. 423, cap. 17: SEQUENTEM SERMONEM PRECIOSUM DOMINUS IHESUS REVELAVIT SANCTO DOMINICO [IL SIGNORE GESÙ HA RIVELATO IL PREZIOSO SEGUENTE SERMONE A SAN DOMENICO])	p. 476
CAPITOLO II: Secondo Sermone sull'Ave Maria, rivelato un tempo dalla Madre di Dio a San Domenico; da poco, da parte di (San Domenico, rivelato) al Novello Sposo (di Maria) // SERMO II. DE SALUTATIONE ANGELICA, A DEIPARA S. DOMINICO REVELATUS OLIM: NUPER AB HOC ITERUM NOVELLO SPONSO (cf. Incunabolo 1498, vol. III, pag. 575, cap. 18: MELLIFLUUS SERMO DE SALUTATIONE ANGELICA [DOLCISIMO SERMONE SULL'AVE MARIA])	p. 490
CAPITOLO III: Come Maria SS. rivelò al (Novello) Sposo, che il SS. Rosario salva dalle streghe // PSALTERIUM SERVAT A SUCCUBIS, UT REVELAT SPONSO MARIA (cf. Incunabolo 1498, vol. IV, pag. 73, cap. 19: EXEMPLUM MIRABILE QUAM UTILE EST ORARE PSALTERIUM GLORIOSE VIRGINIS MARIE [MIRABILE ESEMPIO SU QUANTO SIA UTILE PREGARE IL ROSARIO DELLA GLORIOSA VERGINE MARIA])	p. 508
CAPITOLO IV: Visione comprovata dei quindici Abissi, ovvero delle quindici Bestie dell'Inferno // DE XV LACUNIS, SEU BESTIIS INFERNI, AC VITIIS: CUM ATTESTATIONE VISIONIS (cf. Incunabolo 1498, vol. IV, cap. 20: SERMO TERRIBILIS BEATI DOMINICI SUPER APPARITIONEM ISTARUM XV BESTIARUM, FACTUS EODEM TEMPORE AD PRINCIPEM ISTIUS CASTRI, ET AD CETEROS OMNES QUI ADERANT [TERRIFICANTE SERMONE DEL BEATO DOMENICO, SULL'APPARIZIONE DI QUESTE 15 BESTIE, FATTO NELLO STESSO TEMPO, AL PRINCIPE DI QUESTO CASTELLO E A TUTTI GLI ALTRI CHE ERANO PRESENTI])	p. 524
LA PRIMA BELVA DELL'ABISSO (E') IL LEONE DELLA SUPERBIA (I. LACUNAE BESTIA, LEO SUPERBIAE EST)	p. 526
LA SECONDA BELVA DELL'ABISSO E' IL CERBERO DELL'INVIDIA (II. LACUNAE CANIS INVIDIAE EST)	p. 528
LA TERZA BELVA DELL'ABISSO E' IL MAIALE DELL'ACCIDIA (III. LACUNAE SUS ACEDIAE EST)	p. 530
LA QUARTA BELVA DELL'ABISSO E' IL BASILISCO DELL'IRA (IV. LACUNAE DRACO EST IRAE)	p. 532
LA QUINTA BESTIA DELL'ABISSO E' IL ROSPO DELL'AVARIZIA (V. LACUNAE BUFO AVARITIAE EST)	p. 536
LA SESTA BELVA DELL'ABISSO E' IL LUPO DELLA GOLA (VI. LACUNAE, LUPUS GULAE EST)	p. 540
LA SETTIMA BELVA DELL'ABISSO E' IL CAPRONE DELLA LUSSURIA (VII. LACUNAE, HIRCUS EST LUXURIAE)	p.542
L'OTTAVA BELVA DELL'ABISSO E' L'ORSO DELL'INFEDelta' (VIII. LACUNAE URSUS EST INFIDELITATIS)	p. 544

LA NONA BELVA DELL'ABISSO E' LA BALENA DELLA DISPERAZIONE (IX. LACUNAE BALENA EST DESPERATIONIS).....	p. 546
LA DECIMA BESTIA DELL'ABISSO E' IL GRIFONE DELLA PRESUNZIONE (X. LACUNAE GRYPIS PRAESUMPTIONIS).....	p. 548
L'UNDICESIMA BELVA DELL'ABISSO E' L'UNICORNO DELL'ODIO (XI. LACUNAE MONOCEROS MONOCEROS EST ODI).....	p. 552
LA DODICESIMA (BELVA) DELL'ABISSO E' IL CORVO DELLA (CATTIVA) ABITUDINE (A PECCARE) (XII. LACUNAE CORVUS EST CONSUETUDINIS).....	p. 556
LA TREDICESIMA BELVA DELL'ABISSO E' LA MERETRICE DELL'APOSTASIA (XIII. LACUNAE, MERETRIX EST APOSTASIAE).....	p. 560
LA QUATTORDICESIMA BELVA DELL'ABISSO E' IL MOSTRO DELLA GUERRA (XIV. LACUNAE, MONSTRUM EST BELLI).....	p. 564
LA QUINDICESIMA BELVA INFERNALE E' IL DRAGO DEL SACRILEGIO (XV. LACUNAE DRACO EST SACRILEGII).....	p. 572

CAPITOLO V: Le quindici Regine delle Virtù: Visione del Popolo di Bretagna, che, mediante San Domenico, fu rivelata al Novello Sposo di Maria // DE XV REGINIS VIRTUTUM VISIO POPULI BRITANNIAE: REVELATA PER S. DOMINICUM SPONSO NOVELLO MARIAE (cf. Incunabolo 1498, vol. V, pag. 73, cap. 21: INCIPIT ALIUS SERMO MIRABILIS BEATISSIMI DOMINICI (CONSCRIPTUS ET THEMATISATUS A MAGISTRO ALANO SPONSO NOVELLO BEATISSIME VIRGINIS (MARIE) DE XV REGINIS SIVE XV VIRTUTIBUS [INIZIO DI UN ALTRO MIRABILE SERMONE DEL BEATISSIMO DOMENICO (SCRITTO E ARGOMENTATO DAL MAESTRO ALANO, NOVELLO SPOSO DELLA BEATISSIMA VERGINE MARIA) INTORNO ALLE 15 REGINE O 15 VIRTÙ]).....

CAPITOLO VI: Le quindici Regine delle Virtù // DE XV. REGINIS VIRTUTUM. (cf. Incunabolo 1498, continua capitolo 21).....	p. 588
I. LA REGINA UMILTÀ (I. REGINA, HUMILITAS).....	p. 592
II. LA REGINA AMICIZIA (II. REGINA, AMICITIA).....	p. 594
III. LA REGINA GIOIA SPIRITUALE (III. REGINA, LAETITIA SPIRITALIS).....	p. 600
IV. LA REGINA PAZIENZA (IV. REGINA, PATIENTIA).....	p. 602
V. LA REGINA MISERICORDIA (V. REGINA, MISERICORDIA).....	p. 604
VI: LA REGINA ASTINENZA (VI. REGINA, ABSTINENTIA).....	p. 608
VII: LA REGINA CASTITA' (VII. REGINA, CONTINENTIA).....	p. 610
VIII. LA REGINA PRUDENZA (VIII. REGINA, PRUDENTIA).....	p. 614
IX: LA REGINA GIUSTIZIA (IX. REGINA, JUSTITIA).....	p. 616
X: LA REGINA FORTEZZA (X. REGINA, FORTITUDO).....	p. 618
XI. LA REGINA FEDE (XI. REGINA, FIDES).....	p. 620
XII. LA REGINA SPERANZA (XII. REGINA, SPES).....	p. 622
XIII. LA REGINA CARITÀ (XIII. REGINA, CHARITAS).....	p. 624
XIV. LA REGINA PENITENZA (XIV. REGINA, POENITENTIA).....	p. 626
XV. LA REGINA RELIGIONE (XV. REGINA, RELIGIO).....	p. 628

LIBRO QUARTO: I SERMONI E I PICCOLI TRATTATI DEL BEATO ALANO DELLA RUPE REDIVIVO // PARS QUARTA B. ALANI DE RUPE REDIVIVI. DE SERMONIBUS ET TRACTATULIS EJUSDEM.....

CAPITOLO I: Primo Sermone inaugurale, Sul Terzo (Libro) delle Sentenze (di Pietro Lombardo), di Fra' Alano Della Rupe, Dell'Ordine Dei Predicatori, della Provincia di Francia, di Origine Bretona, nel Conseguimento del suo Baccalaureato in Teologia, Nell'Alma Università di Rostock, nell'ottava di Sant'Agostino, nell'anno 1471. L'incantevole Dignità dell'Ave Maria. Tema: Colui che trasforma la Pietra in Lagune d'Acque, e le Rupi in Fonti di Acque (Salmo 113) // SERMO I. AUSPICATORIUS IN TERTIUM SENTENTIARUM F. ALANI DE RUPE, ORDINIS PRAEDICATORUM PROVINCIA FRANCIAE, NATIONIS BRITANNICAE IN PROMOTIONE SUI BACCALAUREATUS, IN ALMA UNIVERSITATE ROSTOCHIENSIS, ANNO 1470, IN OCTAVA S. AUGUSTINI. DE ADMIRANDA SALUTATIONIS ANGELICAE DIGNITATE. THEMA: QUI CONVERTIT PETRAM IN STAGNA AQUARUM, ET RUPEM IN FONTES AQUARUM. PSALM 113. (cf. Incunabolo 1498, vol. X, p. 73, cap. 42: INCIPIT SERMO SIVE PRINCIPIACIO IN TERTIUM SENTENTIARUM FRATRIS ALANI DE RUPE ORDINIS FRATRUM PRAEDICATORUM, PROVINCE FRANCIE NATIONIS BRITANNIE, IN PROMOTIONE SUI BACCALARIATUS ALME UNIVERSITATIS ROSTOCKENSIS, ANNO MILLESIMOQUADRINGENTESIMOSEPTUAGESIMOPRIMO, IN OCTAVA SANCTI AUGUSTINI CONFESSORIS. QUI SERMO OSTENDIT MIRABLEM SALUTATIONIS ANGELICAE DIGNITATEM. QUI CONVERTIT PETRAM IN STAGNUM AQUARUM, ET RUPEM IN FONTEM AQUARUM PSALMO C°, XIII° [INIZIA LA TESI SUL TERZO LIBRO DELLE SENTENZE DEL FRATE ALANO DELLA RUPE, DELL'ORDINE DEI FRATI PREDICATORI, DELLA PROVINCIA DI FRANCIA, DELLA NAZIONE DELLA BRETAGNA, PER IL CONSEGUIMENTO DEL SUO BACCALAUREATO, NELL'ALMA UNIVERSITÀ DI ROSTOCK, NELL'ANNO 1471, NELL'OTTAVA DI SANT'AGOSTINO, CONFESSORE. QUESTA TESI DIMOSTRA LA MERAVIGLIOSA DIGNITÀ DELL'AVE MARIA, POICHÉ (È MARIA SS. CHE) TRASFORMA LA ROCCIA IN LAGHI, E LA RUPE IN SORGENTI DI ACQUE (SALMO 113).]).....

CAPITOLO II: SECONDO SERMONE DEL MAESTRO ALANO, DAL TEMA: Temete Dio e date a Lui Onore, perché si avvicina l’Ora del Suo Giudizio (Ap. 14) // DOCTORIS ALANI: THEMA: TIMETE DEUM, ET DATE ILLI HONOREM, QUIA VENIT HORA JUDICII EJUS. Apoc. 14 (cf. Incunabolo 1498, cap. 47: SERMO DOCTORIS ALANI SPONSI NOVELLI VIRGINIS MARIE SUPER SALUTATIONEM ANGELICAM, AD PERTINESCENDUM EXTREMUM DEI IUDICIUM [SERMONE DEL MAESTRO ALANO, SPOSO NOVELLO DELLA VERGINE MARIA, SULL’AVE MARIA, PER AVERE GRANDISSIMO TIMORE DEL GIUDIZIO FINALE DI DIO]).....p. 730

CAPITOLO III: Terzo Sermone esortativo, ossia: Trattato Dottrinale del Pio Maestro Alano, sulle Grandezze della Vita Sacerdotale, intorno al tema: Ave Maria, Piena di Grazia, etc. // SERMO III PARAENETICUS, sive: TRACTATUS DEVOTI DOCTORIS ALANI, DE EXCELLENTIIS SACERDOTUM. SUPER THEMA: Ave MARIA, Gratia Plena, etc. (cf. Incunabolo 1498, vol. XII, pag. 271, cap. 53: INCIPIT TRACTATUS DEVOTI DOCTORIS ALANI DE RUPE ORDINIS FRATRUM PREDICATORUM (SPONSI BEATISSIME VIRGINIS MARIE) DE DIGNITATE SIVE EXCELLENTIJS SACERDOTUM SUPER SALUTATIONEM ANGELICAM [INIZIA IL TRATTATO DEL DEVOTO DOTTORE ALANO DELLA RUPE, DELL’ORDINE DEI FRATI PREDICATORI (SPOSO DELLA BEATISSIMA VERGINE MARIA) SULLE DIGNITÀ, OVVERO SULLE GRANDEZZE DEI SACERDOTI, SULLA BASE DELL’AVE MARIA]).....p. 790

CAPITOLO IV: I Privilegi dei Sacerdoti // DE EXCELLENTIS SACERDOTUM (cf. Incunabolo 1498, vol. XII, pag. 271, cap. 53 (inglobato nel capitolo 53): INCIPIT TRACTATUS DEVOTI DOCTORIS ALANI DE RUPE ORDINIS FRATRUM PREDICATORUM (SPONSI BEATISSIME VIRGINIS MARIE) DE DIGNITATE SIVE EXCELLENTIJS SACERDOTUM SUPER SALUTATIONEM ANGELICAM [INIZIA IL TRATTATO DEL DEVOTO DOTTORE ALANO DELLA RUPE, DELL’ORDINE DEI FRATI PREDICATORI (SPOSO DELLA BEATISSIMA VERGINE MARIA) SULLE DIGNITÀ, OVVERO SULLE GRANDEZZE DEI SACERDOTI, SULLA BASE DELL’AVE MARIA]).....p. 800

CAPITOLO V: Piccola Appendice: Il Salterio Sacerdotale di Gesù Cristo // APPENDICULA: DE SACERDOTALI PSALTERIO JESU CHRISTI (cf. Incunabolo 1498, vol. XII, pag. 271, cap. 53 (inglobato nel capitolo 53): INCIPIT TRACTATUS DEVOTI DOCTORIS ALANI DE RUPE ORDINIS FRATRUM PREDICATORUM (SPONSI BEATISSIME VIRGINIS MARIE) DE DIGNITATE SIVE EXCELLENTIJS SACERDOTUM SUPER SALUTATIONEM ANGELICAM [INIZIA IL TRATTATO DEL DEVOTO DOTTORE ALANO DELLA RUPE, DELL’ORDINE DEI FRATI PREDICATORI (SPOSO DELLA BEATISSIMA VERGINE MARIA) SULLE DIGNITÀ, OVVERO SULLE GRANDEZZE DEI SACERDOTI, SULLA BASE DELL’AVE MARIA]).....p. 870

CAPITOLO VI: La Scala della Religione del Beato Maestro Alano, ad un Certosino, alla Scuola della Legge di Maria (SS.) // SCALA RELIGIONIS B[EATI] MAGISTRI ALANI, AD QUENDAM CARTHUSIANUM IN DOMO LEGIS MARIAE (cf. Incunabolo 1498, vol. XIII, pag. 535, cap. 67: SCALA RELIGIONIS MAGISTRI ALANI AD QUENDAM CARTUSIENSEM IN DOMO LEGIS MARIE [LA SCALA DELL’ORDINE RELIGIOSO, DEL MAESTRO ALANO, AD UN CERTOSINO DELLA CASA DELLA LEGGE DI MARIA]).....p. 874

CAPITOLO VII: Speciali Grazie ed Elogi sull’Ave Maria // SPECIALES GRATIAE, ET PRAECONIA ANGELICAE SALUTATIONIS (cf. Incunabolo 1498, vol. XIII, pag. 553, cap. 68: MAGISTER ALANUS [IL MAESTRO ALANO]).....p. 876

CAPITOLO VIII: I trenta Privilegi della (Vita) Religiosa, rivelati al Beato Maestro Alano // XXX. EXCELLENTIAE RELIGIONIS B[EATAE] M[ARIAE] ALANO REVELATAE (cf. Incunabolo 1498, vol. XIII, pag. 583, cap. 69: SEQUUNTUR EXCELLENTIE ET PREROGATIVE RELIGIONIS MAGISTRI ALANI DE RUPE ORDINIS PREDICATORUM SPONSI NOVELLI MARIE VIRGINIS [SEGUONO I PRIVILEGI E LE PREROGATIVE DELL’ORDINE RELIGIOSO, DEL MAESTRO ALANO DELLA RUPE, DELL’ORDINE DEI PREDICATORI, SPOSO NOVELLO DELLA VERGINE MARIA]).....p. 880

CAPITOLO IX: Sul modo di meditare il SS. Rosario, rivelato a San Domenico // DE MODO MEDITANDI AD PSALTERIUM, S. DOMINICO REVELATO (cf. Incunabolo 1498, vol. XI, pag. 599, cap. 48: DEVOTUS MODUS MEDITANDI PRO FORMA ET MODO ORANDI PSALTERIUM GLORIOSISSIME VIRGINIS MARIE QUI FUIT REVELATUS BEATO DOMINICO PATRI ORDINIS PREDICATORUM: IN PARTICULARI PROUT BEATISSIMUS DOMINICUS DUDUM HABUIT EX DOMINI IHESU REVELATIONE [MODO DEVOTO (QUANTO AL METODO E ALLA MANIERA) DI MEDITARE E DI PREGARE IL ROSARIO, DELLA GLORIOSISSIMA VERGINE MARIA, CHE È STATO RIVELATO AL BEATO DOMENICO, PADRE DELL’ORDINE DEI PREDICATORI: IN PARTICOLARE QUANTO, UNA VOLTA, IL BEATISSIMO DOMENICO EBBE IN RIVELAZIONE DAL SIGNORE GESÙ]).....p. 884

CAPITOLO X: L’aridità nel pregare e i punti da meditare nel SS. Rosario // DE ARIDITATE IN ORANDO: DEQUE PUNCTIS MEDITANDIS AD PSALTERIUM (cf. Incunabolo 1498, vol. XII, pag. 685, cap. 54: REVELATIO PULCHRA FACTA MAGISTRO ALANO SPONSO NOVELLO MARIE VIRGINIS [MIRABILE RIVELAZIONE AVVENUTA AL MAESTRO ALANO, SPOSO NOVELLO DELLA VERGINE MARIA]).....p. 890

MISTERI DA MEDITARE NEL ROSARIO // ARTICULI MEDITANDI AD PSALTERIUM (cf. Incunabolo 1498, vol. XIII, pag. 73 cap. 55: SEQUUNTUR ARTICULI [SEGUONO I MISTERI]).....p. 898

B. ALANO DELLA RUPE, REDIVIVO: LIBRO QUINTO: GLI ESEMPI // B. ALANI DE RUPE REDIVIVI: DE EXEMPLIS...p. 928

[ESEMPI DI UOMINI]:

ESEMPIO I: L'Arcidiacono Arcidiacono Adriano, caduto e risollevato dalla rovina, con la recita del SS. Rosario // De Adriano Archidiacono lapso, sed ex incitis erepto per usum Psalterii (cf. Incunabolo 1498, vol. VI, pag. 491, cap. 25: DE QUODAM ADRIANO ARCHIDYACONO, QUI PER VIRTUTEM PSALTERIJ A CARCERE FUIT LIBERATUS [STORIA DELL'ARCIDIACONO ADRIANO, CHE FU LIBERATO DAL CARCERE PER LA FORZA DEL ROSARIO]).....p. 930

ESEMPIO II: L'Educatore di scolari, straordinariamente liberato dal Carcere (grazie al Rosario della Gloriosa Vergine // De quodam Rectore Scholarium, qui per votum Psalterii Virginis Gloriosae, mirabiliter a carcere fuit liberato (cf. Incunabolo 1498, vol. VI, pag. 545, cap. 26: EXEMPLUM DE QUODAM RECTORE SCOLARIUM, QUI PER VOTUM PSALTERIJ VIRGINIS GLORIOSE MIRABILITER A CARCERE FUIT LIBERATUS [ESEMPIO DI UN RETTORE DI SCOLARI, CHE FU LIBERATO IN MODO MIRABILE DAL CARCERE, PER INTERCESSIONE DEL ROSARIO DELLA GLORIOSA VERGINE]).....p. 936

ESEMPIO III: Il fortissimo Guerriero Bretone // DE QUODAM BELLATORE BRITONE FORTISSIMO (cf. Incunabolo 1498, vol. VII, pag. 111, cap. 28: EXEMPLUM NOTABILE DE QUODAM BELLATORE FORTISSIMO [PREGEVOLE ESEMPIO SU UN FORTISSIMO COMBATTENTE]).....p. 942

ESEMPIO IV: Il Vescovo eretico, convertito grazie al SS. Rosario di Maria // DE QUODAM EPISCOPO HAERETICO, PER PSALTERIUM MARIAE CONVERSO (cf. Incunabolo 1498, vol. VII, pag. 167, cap. 29: EXEMPLUM DE QUODAM EPISCOPO, PER PSALTERIUM MARIE CONVERSO [ESEMPIO DEL VESCOVO ERETICO, CONVERTITOSI CON IL ROSARIO DI MARIA]).....p. 948

ESEMPIO V: Giacomo, l'usuraio // DE JACOBO QUODAM USURARIO (cf. Incunabolo 1498, vol. VII, p.213, cap. 30: DE QUODAM USURARIO PULCHRUM EXEMPLUM [BELL'ESEMPIO SU UN USURARIO]).....p. 954

ESEMPIO VI: Il pagano Eliodato, meravigliosamente convertito dal SS. Rosario della Gloriosa Vergine Maria // DE QUODAM PAGANO ELIODATO, PER GLORIOSAE V[IRGINIS] MARIAE PSALTERIUM MIRABILITER CONVERSO (cf. Incunabolo 1498, vol. VII, pag. 257, cap. 31: DE QUODAM PAGANO PER GLORIOSE VIRGINIS MARIE PSALTERIUM MIRABILITER CONVERSO [IL PAGANO MIRABILMENTE CONVERTITO DAL ROSARIO DELLA GLORIOSA VERGINE MARIA]).....p. 960

ESEMPIO VII: Il Cardinale devoto (del SS. Rosario) // IL CARDINALE DEVOTO (cf. Incunabolo 1498, vol. VII, pag. 305, cap. 32: DE QUODAM CARDINALI DEVOTO [IL CARDINALE DEVOTO]).....p. 966

ESEMPIO VIII: Alano, devoto Soldato Bretone // DE ALANO BRITANNO MILITE DEVOTO (cf. Incunabolo 1498, vol. VII, pag. 355 cap. 33: DE QUODAM MILITE DEVOTO [IL SOLDATO DEVOTO]).....p. 972

ESEMPIO IX: Il Conte Bartolomeo d'Italia // DE BARTHOLOMAEO COMITE ITALIAE (cf. Incunabolo 1498, vol. VII, pag. 607, cap. 39: DEVOTISSIMUM EXEMPLUM DE VIRTUTE PSALTERIJ VIRGINIS MARIE ET DE DISTINCTIONE QUINDECIM SIGNORUM PSALTERIJ [DEVOTISSIMO ESEMPIO SULLA POTENZA DEL ROSARIO DELLA VERGINE MARIA E SUI QUINDICI SEGNI DI DIVISIONE DEL ROSARIO]).....p. 974

ESEMPIO X: Quanto sia utile il solo portare il Rosario della Vergine Maria // QUAM UTILE SIT SOLUM PORTARE PSALTERIUM MARIAE VIRGINIS (cf. Incunabolo 1498, vol. VII, pag. 659, cap. 40: QUAM UTILE SIT SOLUM PORTARE PSALTERIUM MARIE VIRGINIS, ID EST PATRILOQUIUM [QUANTO SIA UTILE IL SOLO PORTARE IL ROSARIO DELLA VERGINE MARIA, OSSIA IL PATRILOQUIO]).....p. 980

ESEMPIO XI: Il Rev. Padre Fra Pietro, Priore Certosino // DE R[EVERENDO] P[ATRE] F[RATE] PETRO CHARTUSIANO PRIORE (cf. Incunabolo 1498, vol. XI, pag. 73, cap. 42: DE QUODAM CARTUSIENSI EXEMPLUM PULCHRUM [BELL'ESEMPIO SU UN CERTOSINO]).....p. 982

ESEMPIO XII: Il Certosino che vide Gesù adirato col mondo, e pronto a colpirlo, se non fosse intervenuta la Beata Vergine // DE CHARTUSIANO VIDENTE JESUM IRATUM ORBI TELIS FERIENDO, NI B[EATA] VIRGO INTERCESSISSET (cf. Incunabolo 1498, vol. XI, pag. 91, cap. 43: ALIUD EXEMPLUM NOTABILE DE ALIO QUODAM PATRE CARTHUSIENSIS ORDINIS (FOL. 189, COL. A), QUANTE SALUTIS SIT ORARE PSALTERIUM GLORIOSISSIME VIRGINIS MARIE CUM MEDITATIONIBUS INCARNATIONIS, PASSIONIS, ET RESURRECTIONIS CHRISTI [UN ALTRO NOTABILE ESEMPIO DI UN ALTRO PADRE DELL'ORDINE CERTOSINO: QUANTO SIA EFFICACE, PREGARE IL ROSARIO DELLA GLORIOSISSIMA VERGINE MARIA, CON LE MEDITAZIONI DELL'INCARNAZIONE, DELLA PASSIONE E DELLA RESURREZIONE DI GESÙ]).....p. 984

ESEMPIO XIII: Come la recita del Rosario appare gradita a Dio e ai Santi // GRATUM DEO, COELITIBUSQUE USUI ESSE PSALTERIUM, OSTENDITUR (cf. Incunabolo 1498, vol. XI, pag. 149, cap. 44: QUAM MAGNA SALUS ET GRATIA LATET SOLUM IN ROSARIO DOMINE NOSTRE MARIE PATEBIT PER SEQUENS EXEMPLUM [QUANTA SALVEZZA E GRAZIA SI

NASCONDE SOLTANTO NEL ROSARIO DI MARIA, NOSTRA SIGNORA, APPARIRÀ ATTRAVERSO IL SEGUENTE ESEMPIO]).....p. 992

ESEMPIO XIV: Bellissima Visione avuta dal Beato Alano, Novello Sposo della Vergine Maria // PULCHRA VISIO B[EATO] ALANO SPONSO NOVELLO MARIAE VIRGINIS FACTA (cf. Incunabolo 1498, vol. XI, pag. 173, cap. 45: PULCHRA VISIO OSTENSA MAGISTRO ALANO SPONSO NOVELLO MARIE VIRGINIS [UNA BELLA VISIONE APPARSA AL MAESTRO ALANO, SPOSO NOVELLO DI MARIA VERGINE]).....p. 996

ESEMPIO XV: Il Monaco divenuto improvvisamente dotto // DE MONACHO FACTO REPENTE DOCTO (cf. Incunabolo 1498, vol. XI, pag. 207, cap. 46: EXEMPLUM DE QUODAM DEVOTO MONACHO [ESEMPIO SUL MONACO DEVOTO]).....p. 1000

ESEMPIO XVI: E' fruttuoso pregare il Rosario della Gloriosa Vergine, col ricorso alla penitenza corporale // FRUCTUOSUM EST ORARE PSALTERIUM VIRGINIS GLORIOSAE, CUM RECEPTIONE DISCIPLINAE (cf. Incunabolo 1498, vol. XII, pag. 73, cap. 49: QUOD FRUCTUOSUM EST ORARE PSALTERIUM VIRGINIS GLORIOSE CUM RECEPTIONE DISCIPLINE [PERCHÉ È FRUTTOSO PREGARE IL ROSARIO DELLA VERGINE GLORIOSA CON L'UTILIZZO DELLA DISCIPLINA]).....p. 1002

ESEMPIO XVII: Per i meriti del SS. Rosario, si è eletti nei Cieli // SCHEMATA PSALTERII, EIUS MERITUM DESIGNANTIA IN COELIS (cf. Incunabolo 1498, vol. XII, pag. 145, cap. 50: ALIUD PULCHERRIMUM ET IOCUNDISSIMUM EXEMPLUM [UN ALTRO BELLISSIMO E SERENISSIMO ESEMPIO]).....p. 1010

BREVISSIMI MIRACOLI (DEL ROSARIO) IN QUESTO TEMPO, (suddivisi secondo) il Pater Noster // MIRACULA BREVISSIMA MODERNA CIRCA ORATIONEM DOMINICAM (cf. Incunabolo 1498, vol. XII, pag. 173, cap. 51: SEQUUNTUR BREVISSIMA MIRACULA MODERNA SUPER ORATIONEM DOMINICAM [SEGUONO BREVISSIMI MIRACOLI RECENTI SUL PATER NOSTER]).....p. 1014

QUINDICI ESEMPI brevissimi sull'Ave Maria // EXEMPLA QUINDECIM brevissima, circa AVE MARIA: (cf. Incunabolo 1498, cap. 52: EXEMPLA XV BREVISSIMA SUPER AVE MARIA [QUINDICI BREVISSIMI ESEMPI SULL'AVE MARIA]).....p. 1022

ESEMPIO XVIII: Il Barone Pietro // DE PETRO BARONE (cf. Incunabolo 1498, vol. XIII, pag. 337, cap. 59: DE QUODAM BARONE NOTABILE EXEMPLUM [PREGEVOLE ESEMPIO DI UN BARONE]).....p. 1026

ESEMPIO XIX: Un Conte scellerato di Francia, convertito per virtù del Rosario della Vergine Maria // QUIDAM FRANCIAE COMES FLAGITIOSUS CONVERSUS VIRTUTE PSALTERII VIRGINIS MARIA (cf. Incunabolo 1498, cap. 60: COMES QUIDAM FLAGICIOSUS FUIT CONVERSUS VIRTUTE PSALTERIJ VIRGINIS MARIE [UN CONTE SCHELLERATO SI CONVERTE PER LA FORZA DEL ROSARIO DELLA VERGINE MARIA]).....p. 1030

ESEMPIO XX: Il Nobile prodigo che si convertì // DE NOBILI PRODIGO CONVERSO (cf. Incunabolo 1498, vol. XIII, pag. 419, cap. 62: EXEMPLUM PULCHRUM DE QUODAM IUVENTE NOBILI, QUI MAGNAM MISERICORDIAM OBTINUIT PER PSALTERIUM VIRGINIS GLORIOSE [BELL'ESEMPIO DI UN GIOVANE NOBILE, CHE OTTENNE GRANDE MISERICORDIA CON IL ROSARIO DELLA VERGINE GLORIOSA]).....p. 1034

ESEMPIO XXI: Il Rosario salva un Pirata, dallo spirito (demoniaco) di uno dei domestici // PSALTERIUM SERVAT PIRATAM A FAMILIARI SPIRITU (cf. Incunabolo 1498, vol. XIII, pag. 453, cap. 63: MARIA ERIPUIT QUENDAM MILITEM A POTESTATE DYABOLI [MARIA (SS.) LIBERO' UN SOLDATO DAL POTERE DEL DIAVOLO]).....p. 1038

ESEMPIO XXII: Il Frate converso, che recitava solo l'Ave (Maria) // DE F[RATE] CONVERSO, SOLUM AVE ORANTE (cf. Incunabolo 1498, vol. XIII, pag. 467, cap. 64: DE QUODAM MILITE [UN SOLDATO]).....p. 1040

ESEMPIO XXIII: Il Principe Alfonso // DE PRINCIPE ALPHONSIO (cf. Incunabolo 1498, vol. XIII, pag. 495, cap. 66: DE QUODAM PRINCIPE ALFONCIO NOMINE [UN PRINCIPE, DI NOME ALFONSO]).....p. 1042

ESEMPI DI DONNE // EXEMPLA DEVOTI SEXUS FOEMINEI.:

ESEMPIO I: Il prodigio (accaduto) a Caterina, la Bella, di Roma // De Catherina Pulchra Romana, Prodigium (cf. Incunabolo 1498, vol. VI, pag. 73, cap. 22: INCIPIT PROHEMIUM IN SEQUENS EXEMPLUM [INIZIO DEL PROEMIO DEL SEGUENTE ESEMPIO]).....p. 1048

ESEMPIO II: Lo specchio della peccatrice Benedetta, di Firenze // Speculum peccatricis Benedictae Florentinae (cf. Incunabolo 1498, vol. VI, pag. 167, cap. 23: SEQUITUR SPECULUM PECCATRICIS NOMINE BENEDICTE [SEGUE: LO SPECCHIO DELLA PECCATRICE, DI NOME BENEDETTA]).....p. 1060

- ESEMPIO III: Benedetta, di Spagna // DE BENEDICTA HISPANA (cf. Incunabolo 1498, vol. VI, pag. 383, cap. 24: EXEMPLUM PULCHRUM DE QUADAM ALIA MERETRICE, QUE PER PSALTERIUM MARIE VIRGINIS MIRABILITER FUIT CONVERSA [ESEMPIO DI UN’ALTRA MERETRICE, CHE MIRABILMENTE SI CONVERTI’, MEDIANTE IL ROSARIO DELLA VERGINE MARIA]).....p. 1086**
- ESEMPIO IV: La vergine Alessandra // DE ALEXANDRA VIRGINE (cf. Incunabolo 1498, vol. VII, pag. 73, cap. 27: ALIUD EXEMPLUM PULCHRUM DE QUADAM VIRGINE. MARIA LOQUITUR AD SPONSUM SUUM NOVELLUM DICENS [ALTRO BELL’ESEMPIO SU UNA VERGINE. MARIA LO RACCONTA AL SUO NOVELLO SPOSO, DICENDO:]).....p. 1100**
- ESEMPIO V: La nobilissima Lucia di Spagna // DE PRAENOBILI LUCIA HISPANIAE (cf. Incunabolo 1498, vol. VII, pag. 373, cap. 34: DE QUADAM DEVOTA MULIERE NOBILI [LA DEVOTA NOBILDONNA]).....p. 1106**
- ESEMPIO VI: Maria, Contessa di Spagna // DE MARIA COMITISSA HISPANIAE (cf. Incunabolo 1498, vol. VII, pag. 415, cap. 34a: DE QUADAM SANCTA ET NOBILI COMITISSA [LA VIRTUOSA E NOBILE CONTESSA]).....p. 1112**
- ESEMPIO VII: La Monaca di clausura, ed il Monastero Riformato, grazie al Rosario // DE MONIALI CONSERVATA, ET MONASTERO REFORMATO PER PSALTERIUM (cf. Incunabolo 1498, vol. VII, pag. 459, cap. 36: DE QUADAM NOBILI ET DEVOTA MONIALI. ET QUAM UTILE EST MONIALIBUS IRREFORMATIS ORARE PSALTERIUM VIRGINIS MARIE PATET LUCIDE PER SEQUENS EXEMPLUM [LA MONACA NOBILE E DEVOTA. E QUANTO SIA UTILE ALLE MONACHE INSUBORDINATE, PREGARE IL ROSARIO DELLA VERGINE MARIA, APPARE CHIARAMENTE DAL SEGUENTE ESEMPIO]).....p. 1116**
- ESEMPIO VIII: Elena, meretrice dell’Anglia, convertita col Rosario della Vergine Maria // DE HELENA ANGLICANA MERETRICE PER PSALTERIUM VIRGINIS MARIAE CONVERSA (cf. Incunabolo 1498, vol. VII, pag. 519, cap. 37: DE QUADAM MERETRICE PER PSALTERIUM VIRGINIS MARIE CONVERSA [LA MERETRICE CONVERTITA DAL ROSARIO DELLA VERGINE MARIA]).....p. 1124**
- ESEMPIO IX: Il memorabile esempio della Contessa Domenica // DE DOMINICA COMITISSA, NOTABILE EXEMPLUM (cf. Incunabolo 1498, vol. VII, pag. 555 n. 38: DE QUADAM COMITISSA NOTABILE EXEMPLUM [RAGGUARDEVOL ESEMPIO SU UNA CONTESSA]).....p. 1128**
- ESEMPIO X: Si addice alle (donne) sposate, pregare il Rosario della Beata Vergine Maria // CONIUGATAS DECERE, UT ORENT PSALTERIUM B[EATAE] V[IRGINIS] M[ARIAE]: (cf. Incunabolo 1498, vol. XIII, pag. 313, n. 56: CONIUGATE DEBENT ORARE PSALTERIUM VIRGINIS MARIE [LE DONNE SPOSTATE DEVONO PREGARE IL ROSARIO DELLA VERGINE MARIA]).....p. 1134**
- ESEMPIO XI: La vergine sbranata da un lupo // DE VIRGINE A LUPO DISCERPTA: (cf. Incunabolo 1498, cap. 57 EXEMPLUM DEVOTUM DE QUADAM VIRGINE [ESEMPIO DEVOTO SU UNA VERGINE]).....p. 1136**
- ESEMPIO XII: Le tre sorelle, che morirono santamente // DE TRIBUS SORORIBUS, VITA SANCTE FUNCTIS (cf. Incunabolo 1498, vol. XIII, pag. 325, cap. 58: DE TRIBUS SORORIBUS [LE TRE SORELLE]).....p. 1138**
- ESEMPIO XIII: L’italica Maria, a cui non interessava il Rosario e la Confraternita // DE MARIA ITALA, NOLENTE PSALTERIUM ET CONFRATERNITATEM (cf. Incunabolo 1498, vol. XIII, pag. 389, cap. 61: DE QUADAM SANCTA MULIERE [UNA SANTA DONNA]).....p. 1140**
- ESEMPIO XIV: La Monaca devota, e per merito dell’Ave Maria // DE QUADAM DEVOTA MONIALI, ET SALUTATIONIS ANGELICAE MERITO (cf. Incunabolo 1498, vol. XIII, pag. 483, cap. 65: DE QUADAM DEVOTA MONIALI [LA MONACA DEVOTA]).....p. 1144**

NOTE METODOLOGICHE

Il testo latino è la fedele trascrizione dall’ultima edizione latina del Padre Andreas Coppestein o.p., dell’anno 1847, integrata con le versioni precedenti, per avere un sicuro testo scientifico: delle difformità di testo, rispetto alla versione del 1847, si è data informazione in nota, eccetto quando si tratta di errori visibili di stampa, che sono stati corretti nel testo, senza dare informazione in nota.

Al testo digitalizzato, si è aggiunto, comunque, la fotografia del testo del libro del 1847, come prova.

Il testo italiano è sempre a fronte del testo latino, ed è sempre letterale.

Per dare una maggiore comprensione al testo:

“Psalterium” (Salterio) sarà quasi sempre reso con “SS. Rosario” o con “Salterio del Rosario”;

“Oratio Dominica” (Orazione del Signore), è stata tradotta: “Pater Noster”;

“Salutatio Angelica” (Salutazione Angelica), è stata resa con: “Ave Maria”;

“Psaltes” (Salmodiante), con “Rosariante”.

IL MIO SOGNO, ANCORA IRREALIZZATO, CHE LASCIO ALLA LIBERA INIZIATIVA DI TUTTI COLORO CHE AMANO IL LIBRO DEL ROSARIO DEL BEATO ALANO DELLA RUPE o.p.:

Il fine di questo progetto, completamente gratuito, è di realizzare sulla terra quanto il Beato Alano mi ha chiesto nel sogno la notte del 25 novembre 2004: “Diffondi in tutto il mondo le parole che io ho scritto sul Rosario”: in questi venticinque anni ho cercato di realizzare questo ideale con massima trasparenza, insieme al cercare di ottenere l’equipollenza del titolo di Beato ad Alano della Rupe, ossia farlo diventare Santo, bastando la sola firma della Congregazione dei Santi, per ottenere l’equipollenza del titolo, senza bisogno di cause di beatificazione dai costi improponibili.

Lascio ad ogni lettore del Beato Alano questo mio sogno dell’equipollenza del titolo di Beato ad Alano della Rupe, perché il più grande Cantore della Madonna del Rosario, e diffusore del Santissimo Rosario e delle Sue Confraternite in tutto il mondo, sia celebrato ogni anno con una Memoria liturgica, e la Broerenkerk di Zwolle, dove è sepolto, sia ridata ai domenicani e sia a lui intolata, perché ne contiene il corpo.

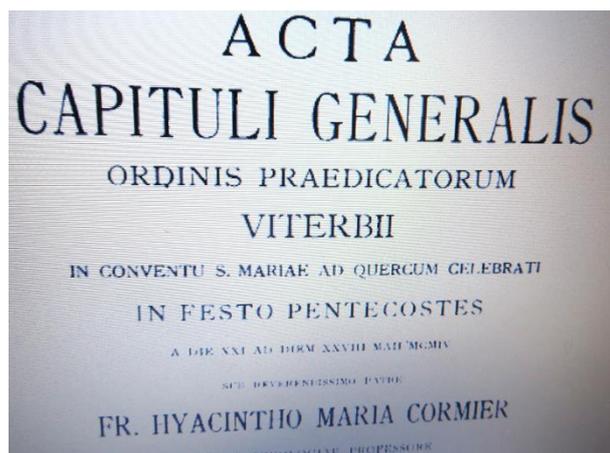
Le prove cardini della continuità del culto del Beato Alano, per ottenere l’equipollenza, sono le Confraternite del Rosario, diffuse in tutto il mondo; poi il suo Libro del Rosario, che ha avuto nei secoli infinite ristampe latine; poi le sue immagini, infinitamente presenti in dipinti dove è spesso aureolato, in statue, in medagliette e in santini; ma la prova cardine della continuità del suo culto, è questa foto che allego con la spiegazione:



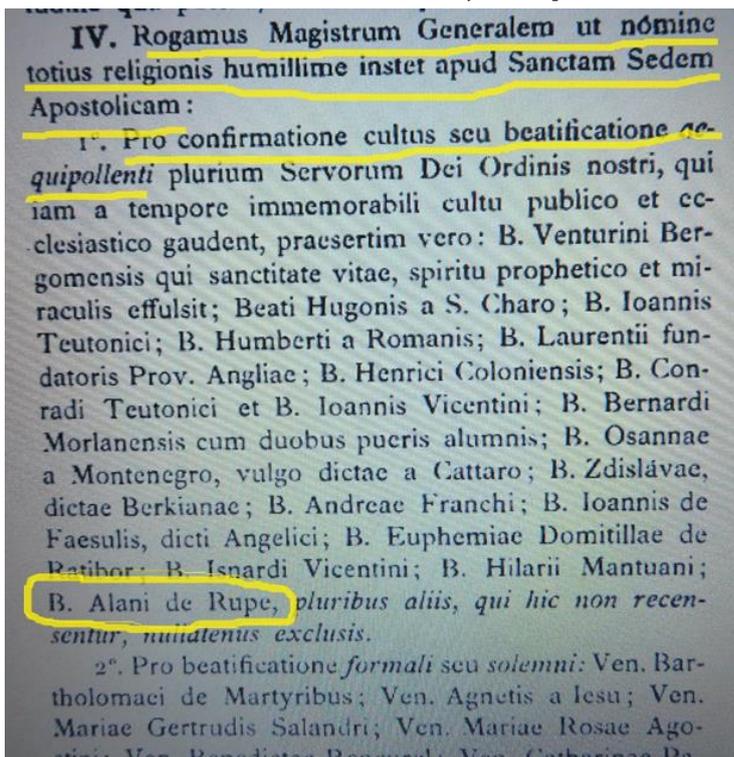
Negli Stati Uniti, nella città di Troy, distretto di Detroit, Michigan, per 60 anni, fino al 2013, vi è stata una Chiesa parrocchiale Cattolica dedicata al Beato Alano della Rupe, ossia la Chiesa di St. Alan.

Nel 2013, a seguito della riorganizzazione della diocesi, St. Alan è stata fusa con un’altra parrocchia, ed ha cambiato il titolo in: Gesù Nostra Luce (Christ our Light).

Un’altra prova della continuità del suo Culto, è che negli Acta Capituli Generalis Ordinis Praedicatorum, del 1904, fu chiesto al Maestro Generale dei Domenicani, che promuovesse



presso la Santa Sede, la conferma del culto, ossia l’equipollenza del titolo di beato per Alano della Rupe, come si vede nelle foto accanto:





La Broerenkerk di Zwolle, l'antica Chiesa dei domenicani, oggi sconsacrata, sia riconsacrata e dedicata al B. Alano.

Credo vivamente che sia un atto di giustizia dare l'equipollenza del titolo di Beato, santificandolo, ad Alano della Rupe, e additarlo ad esempio della Chiesa medievale, non solo per le sue grandissime pagine sul Rosario, ma anche per la sua modernità assoluta, ad esempio quando parla della guerra come un mostro dell'inferno e aggiunge: "Ogni guerra è male" (Libro III).

Alano, vide in visione, prima di morire, che Maria aveva aperto con la Sua Assunzione in Cielo, la Porta del Regno di Misericordia (Libro II, Visioni).

Per questo egli scrisse sul Rosario: "il Rosario offre la salvezza ai peccatori; il Rosario fa scaturire sorgenti d'acqua dai cuori più riarsi; il Rosario libera dalle catene del peccato;

il Rosario dona la gioia a chi è nel pianto; il Rosario porta la pace a chi è nella prova; il Rosario allontana dai poveri, ogni miseria; il Rosario riporta il fervore negli Ordini Religiosi; il Rosario illumina l'intelligenza di coloro che non sanno; il Rosario fa giungere vittoriosi al traguardo della vita; il Rosario conduce i defunti in Cielo, mediante la Porta della Misericordia" (libro I: Apologia del Rosario).

E che dire delle sue pagine meravigliose sull'Ave Maria: "Quando dico Ave Maria, il Cielo gioisce, la terra intera si stupisce; quando dico Ave Maria, Satana fugge, l'Inferno vacilla; quando dico Ave Maria, il mondo perde valore, il cuore si strugge d'amore; quando dico Ave Maria, l'accidia svanisce, la carne svigorisce; quando dico Ave Maria, si allontana la tristezza, sopraggiunge la gioia; quando dico Ave Maria, aumenta la devozione, sorge il pentimento; quando dico Ave Maria, cresce la speranza, effonde la consolazione; quando dico Ave Maria, trova ristoro l'anima, e conforto il cuore" (libro IV: Trattato sull'Ave Maria).

Alano, infine, ci ha ridonato la grandiosa Visione della Madonna del Rosario a San Domenico di Guzman, avvenuta a Tolosa di Francia, nel 1212; la nascita della Prima Confraternita del Rosario coi Pirati come suoi membri, il 25 marzo 1214 (libro II: le Visioni).

Non c'è pagina nel Libro del Rosario di Alano della Rupe, dove non traspare la reale possibilità per i piccoli e i poveri, e per i peccatori, anche quelli più incalliti, di ritornare ad una vita umana degna di essere vissuta nella fede e nella grazia (libro V: gli Esempi).

Chiedo allora, a tutti i devoti del Beato Alano, di pregare il Rosario, e di adoperarsi, anche solo scrivendo una lettera di richiesta di equipollenza alla Congregazione dei Santi (00120, Città del Vaticano, Roma), per ottenere prima o poi, la grazia del riconoscimento a "Santo", di Alano della Rupe o.p.,

Senza Alano della Rupe, non avremmo avuto, infatti, la fioritura in tutto il mondo del Santissimo Rosario, né le Confraternite e le Congregazioni mariane del Rosario in tutte le parrocchie del mondo.

Un amico poeta mi ha passato una sua poesia intitolata: "BEATO ALANO", che sembra riassumere il mio sogno: "Un senso di rammarico ravviso / nel dir Beato Alano della Rupe. / Perchè non Santo? / Purtroppo tanti i secoli trascorsi / da quando la Madonna con suo Figlio / porsero la Corona del Rosario / all'umile figura carismatica, / seguace della scia Domenicana. / Effige taumaturgica traspare / fra le carte di archivio ritrovate. / Tanti sono i tasselli del mosaico / trovati e ordinati / con silente fatica e devozione. / Cristo, misericordia, / per non aver portato / la verità di fede / fra i lumi degli altari / di nostro frate Alano della Rupe; / lasciato nel tempo abbandonato / nel mare sterminato dell'oblio. (poesia di DomeCesco Curtosi, dicembre 2020).

La Madonna del Rosario e il Beato Alano della Rupe ci benedicano. Don Roberto Paola.

INTRODUZIONE:
**ORIGINI E STORIA DEL ROSARIO, O SALTERIO DI GESU' E DI MARIA, E DELLA
SUA CONFRATERNITA.**

**1. LE VISIONI FONDATIVE DEL ROSARIO E DELLA SUA CONFRATERNITA:
LE APPARIZIONI DELLA MADONNA DEL ROSARIO A SAN DOMENICO DI
GUZMAN (25 MARZO 1212; 25 MARZO 1214).**

Il Rosario, o Salterio di Gesù e di Maria, apparve improvvisamente nel 1212, quando a Tolouse (Tolosa), in Francia, la Madonna fece irruzione nella storia, aparendo a San Domenico di Guzmàn (n. 1170 - +1221).

Imperversava, in quel tempo, nella Chiesa di Francia, un movimento ereticale, che aveva molta presa sul popolo, il movimento degli Albigesi o Catari.

Papa Innocenzo III stava preparando una Crociata per fermare la rivolta, quando la Madonna intervenne, scegliendo un giovane Sacerdote dei Canonici Regolari di Spagna, Domenico di Guzman (1170-1221), che si trovava a Tolouse, in Francia, per predicare.

Il Beato Alano della Rupe riferisce¹, che San Domenico, afflitto per l'eresia degli albigesi, era prostrato a terra in un boschetto, poco fuori della città di Tolouse, pregando incessantemente e facendo penitenza per implorare il soccorso della Regina del Cielo, quand'ecco apparve a lui, in uno splendore di Gloria, la Madonna del Rosario.

Era, presumibilmente, la notte tra il 24 e il 25 marzo 1212, la notte dell'Annunciazione della Beata Vergine Maria, che rimase per molti secoli, a ricordo dell'apparizione, la festa del Rosario.

Maria SS. indossava una Tunica rossa ed era rivestita di un Manto regale verde, era seduta su un Trono, e indossava i calzari, e sembrava con uno dei piedi volesse scendere dal Trono, per andare incontro a San Domenico.

La Madonna era accompagnata da tre Damigelle, una vestita di bianco, una di rosso, e una di giallo.

Ognuna delle Damigelle, poi, aveva al proprio seguito cinquanta Vergini².

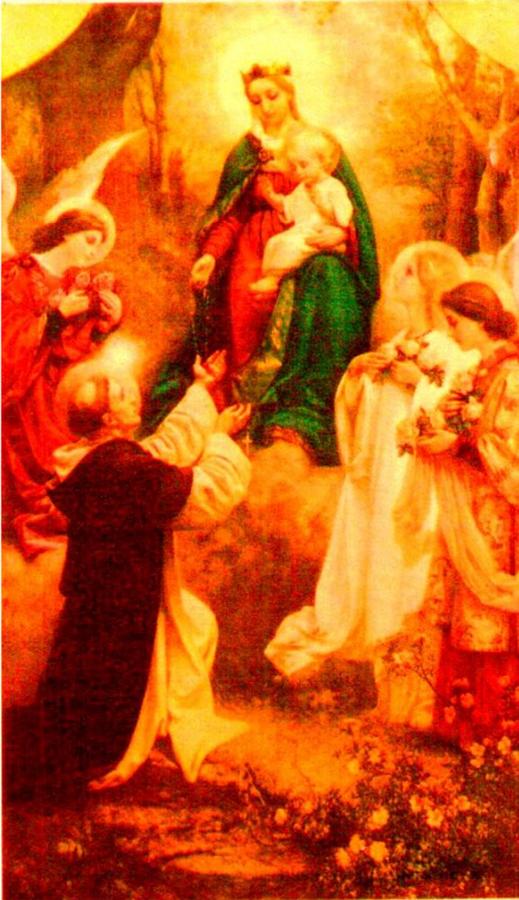
Le tre Damigelle vennero a prendere San Domenico, che era rimasto impietrito al vedere la Madonna, e lo portarono ai piedi della Regina del Rosario.

La Madonna del Rosario, porgendo a San Domenico una Ghirlanda di 15 Gigli e 150 Rose (da cui sono derivati i quindici Misteri del Rosario), disse a San Domenico: "Prendi e recita il Mio Rosario: vedrai grandi meraviglie! Tutto quello che Mi chiederai nel Rosario, otterrai"³.

¹ Cf. BEATO ALANO DELLA RUPE O.P., *Il Santissimo Rosario*, libro II, cap. III.

² Con questa Visione, la Madonna del Rosario istituì il numero sacro delle tre Corone del Rosario e dei 15 Pater Noster e delle 150 Ave Maria.

³ Cf. BEATO ALANO DELLA RUPE, *Il Santissimo Rosario*, libro II, cap. III.



**A sinistra:
Madonna del
Rosario, Chiesa
di Sant'Eligio,
Praga.**

**A destra:
H. Snyers,
Apparizione
della Vergine al
Beato Alano
della Rupe, sec.
XVII,
Kupferstich -
kabinet,
Dresden.**



B.M. ALANOVS DE RVPE ord. FF. Predicatorum SS. Rosarij BV. MARIE propitiatur extimus eisdem Dei. pare. Virgini
amper et dolice. vi. pte. quem predicta Mater Predicatorum gloriosissima tanto dilectionis ardore deperit. ve sum se horatris erigunt
milites rade sum. et de mris aperto discrimine miraculosis evadunt. creptum concesso de propriis omnibus simul scilicet. S. M. Mariane
nd et Catharina. M. ali. deprecaverit. consilio. hoc qui cum aperi. hoc. rogantes. magis. duntaxat. concoloni. conuenit. et Mariane. horatris
ly. conuertitur. speret. Supplicij. quia cum MARIE. vobiscum. applicatum. hoc. sacrosanctum. ingulcat. con parus. IESU. conuertere. sicut
dicit. nec. dabit. fidem. innumera. prope. unum. par. ventura. nisi. qui. MARIE. M. conuenit. et. S. Rosari. confortibus. eum. ad. precepti. sic. et
conspicere. credenda. et. conuenit. He. scilicet. carnis. conuenit. fidei. fons. lactis. conuenit. ab. quasi. parte. Anno. 1475. Zulo. in. Hispania.



Madonna del Rosario. S. Domenico e B. Alano, sec. XVII.



Cherasco (Cuneo), Arco Trionfale: Beato Alano-

Il Beato Alano non ci riporta la data, ma essa si può ipotizzare: essendo l'antica festa del Rosario e della sua Confraternita, il 25 marzo, con grande probabilità, la Madonna potrebbe essere apparsa a San Domenico, la notte tra il 24 e il 25 marzo del 1212.

Sul luogo in cui apparve la Madonna del Rosario a San Domenico di Guzman, sorse l'Eglise des Jacobins (più volte ampliata fino al 1385, ma sempre sul modello originale delle colonne centrali), la più maestosa delle Chiese dei domenicani: è di stile gotico, a forma di M di Maria, divisa al centro da 8 monumentali colonne, che, nei capitelli si dividono, ciascuna, in otto rami.

Le colonne simboleggiano l'Albero del Rosario, e sono otto, come otto sono le lettere che compongono la parola: *Rosarium*.

I rami che si dipartono da ciascuna colonna sono otto, come otto sono le lettere che compongono le parole: *Ave Maria*.

Una simbologia espressiva del Rosario, come l'Albero delle Ave Maria.

Questa simbologia si trova spiegata anche in alcune antiche immagini, dove si vede San Domenico, che pianta l'Albero del Rosario, e il Beato Alano che lo innaffia.

Al centro di questa Chiesa, nascosta dalle colonne che svettano al centro della Chiesa, sorge la Cappella dell'Apparizione della Madonna del Rosario a San Domenico, dove si trova l'Altare Maggiore, dove, in alto, un grande quadro rievoca tale Apparizione, e, sull'Altare, due grandi roseti d'oro fregiano la tela della Madonna che consegna il Rosario a San Domenico.

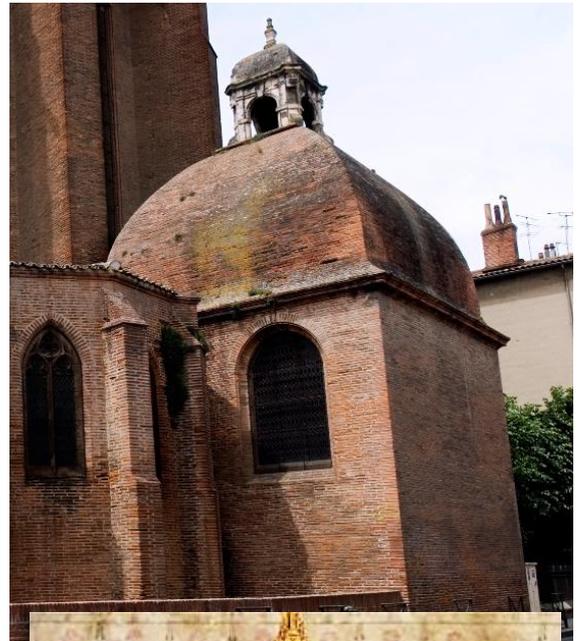
Anche gli Altari laterali hanno come unico tema, l'apparizione della Madonna a San Domenico e la consegna del Rosario.

Attaccati alla Chiesa, vi sono il Chiostro e il Convento dei domenicani.

La Chiesa dei Giacobini, a partire dal 1369 ospita il corpo di San Tommaso d'Aquino⁴: dietro la sua tomba, un antichissimo intonaco, affrescato a scacchiera, riporta una lunghissima serie di crittogrammi, con: "AM", ovvero "Ave Maria", alternati con una rosa rossa, simbolo delle Rose del Rosario.

Essendo quell'intonaco risalente agli albori della Chiesa (sec. XIII), si potrebbe pensare che tutta la chiesa fosse affrescata coi crittogrammi alternati delle Ave Maria e delle Rose.

⁴ Il corpo di San Tommaso d'Aquino, morto il 7 marzo 1274 nel convento di Fossanova, vicino Latina, e fatto traslare nell'Eglise des Jacobins da papa Urbano V nel 1369, manifesta l'importanza della Chiesa per l'Ordine Domenicano. Nel 1385, l'Eglise des Jacobins fu terminata e dedicata a San Tommaso d'Aquino.



Toulouse, Eglise des Jacobins, Place des Jacobins: qui avvenne l'Apparizione della Madonna del Rosario a San Domenico nel 1212; in basso: particolare della Cappella dell'Apparizione della Madonna del Rosario a San Domenico, che sembra come staccata dalla Chiesa, essendo forse la prima Chiesetta edificata. In questa Chiesa riposa San Tommaso d'Aquino (foto in basso a destra), davanti al muro dei crittogrammi del Rosario.

Poco distante dall'Eglise de Jacobins, la piazza della Cattedrale, dove, la medesima notte dell'apparizione, San Domenico fu inviato dalla Madonna del Rosario ad affrontare gli eretici albigesi, con l'Arma Celeste della Corona del SS. Rosario.

Il Beato Alano racconta che, in quella notte, quando San Domenico arrivò sulla piazza della Cattedrale di Tolouse, le campane iniziarono a suonare all'improvviso, e il popolo affollò la piazza, e, quando San Domenico intimò loro di convertirsi, mostrando ad essi, presumibilmente, il medesimo Rosario a forma di ghirlanda di 15 Gigli e 150 Rose (bianche, rosse e gialle), che la Madonna gli aveva consegnato nella visione, avvennero, all'improvviso una tempesta e un terremoto.

Mentre la terra sembrava aprirsi per ingoiarli, avvenne un grandioso prodigio: la statua della Madonna, che si trovava probabilmente davanti alla Cattedrale di Tolosa, sollevò improvvisamente le braccia, e gli albigesi, colpiti da tale miracolo, iniziarono a ripetere con San Domenico il Rosario.

Ed ecco, la tempesta ed il terremoto si placarono, la statua della Madonna abbassò le braccia, e gli albigesi, profondamente impressionati da quanto avevano visto coi loro occhi, si convertirono e abbandonarono l'eresia.

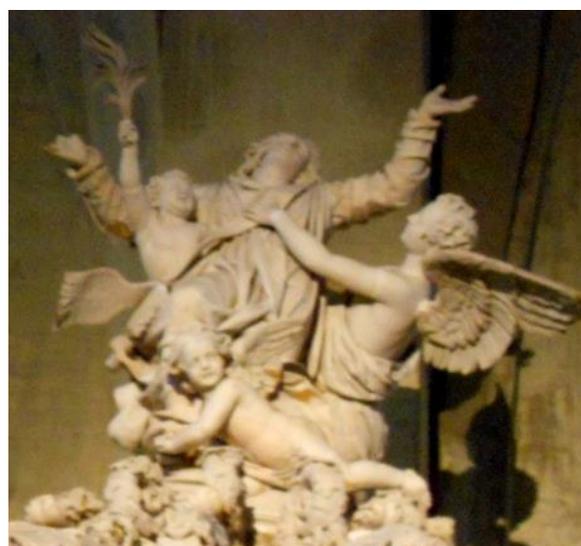
Fino ad oggi, l'antica Cattedrale di Tolosa conserva intatta l'antica struttura: la nuova Cattedrale è stata costruita affianco, senza toccare l'antica Chiesa e la piazza del miracolo.

All'esterno, si vede l'enorme campanile che suonò in quella notte, e, al di sotto, un piedistallo sormontato da una Croce di ferro, che forse era il piedistallo dove si trovava la grande statua della Madonna, che sollevò le braccia.

All'interno dell'antica Cattedrale, il ricordo di quel miracolo appare ancor più evidente, dalla vetrate e dai quadri che raffigurano San Domenico e alcuni Santi Domenicani, e, in particolar modo, dal quadro dell'Altare Maggiore e da una grande statua che si trova sull'antico pulpito, che raffigurano la Madonna con le Braccia sollevate in alto, a ricordo perenne di quel grandioso antico miracolo di cui l'intera Tolosa fu testimone.

Due anni dopo, nel 1214, San Domenico si trovava sulle coste della Spagna, dalle parti di San Giacomo di Compostela, quando fu rapito dai pirati insieme a frà Bernardo, e, dopo sei mesi di prigionia ai remi, la vigilia dell'Annunciazione della Beata Vergine Maria, ovvero la notte tra il 24 e il 25 marzo, una tempesta scosse la nave e gettò in mare i pirati.

Ed ecco, per la seconda volta, la Madonna del Rosario apparve a San Domenico e gli diede un secondo mandato, quello di fondare la Confraternita del Rosario, per gli ultimi e per coloro che più erano a rischio della salvezza, e di invitare in essa i pirati che stavano annegando, promettendo loro la salvezza, non solo dell'anima, ma anche della loro stessa vita, se avessero aderito alla Confraternita.



Toulouse, dall'alto: la stradina, assai ben conservata, che percorse San Domenico la notte dell'apparizione della Madonna del Rosario, per raggiungere la Cattedrale di Sant'Etienne (Pl. Saint-Étienne).

Il campanile che suonò quella notte, e la statua della Madonna (riproduzione?) che in quella notte sollevò le Braccia.

Anche l'Altare Maggiore dell'antica Cattedrale (che è collegata alla nuova Cattedrale, ma mantengono entrambe la loro unità), ricorda il miracolo di quella notte dove la Madonna del Rosario si manifestò agli Albigesi, sollevando le mani.

Se avessero rifiutato, invece, sarebbero stati ingoiati dalla morte.

Essi accettarono, e, all'improvviso la tempesta si calmò, e, all'alba del 25 marzo del 1214, la Confraternita del Rosario accolse, come suoi primi membri, i pirati.

La Confraternita del Rosario sarebbe divenuta, il novello cesto con cui Maria, la novella Spigolatrice Rut, avrebbe raccolto le spighe, ovvero le anime, che i mietitori tralasciavano o scartavano, e li avrebbe riposte nella Sua Casa della Misericordia, la Confraternita del Santissimo Rosario, perché le anime trovassero una nuova famiglia di Confratelli e di Consorelle spirituali, e, insieme, cantassero le Lodi a Gesù e Maria, con il Salterio a dieci corde del Rosario.

Sono tre le caratteristiche della Confraternita del Rosario, volute dalla Madonna: l'assoluta gratuità (sono vietate le questue di denaro), la partecipazione libera, e la Comunione dei meriti tra i Confratelli, ovvero i Rosari recitati, presenti e passati, diventano come un Patrimonio spirituale, a disposizione di tutti gli iscritti alla Confraternita, in vita e in morte.

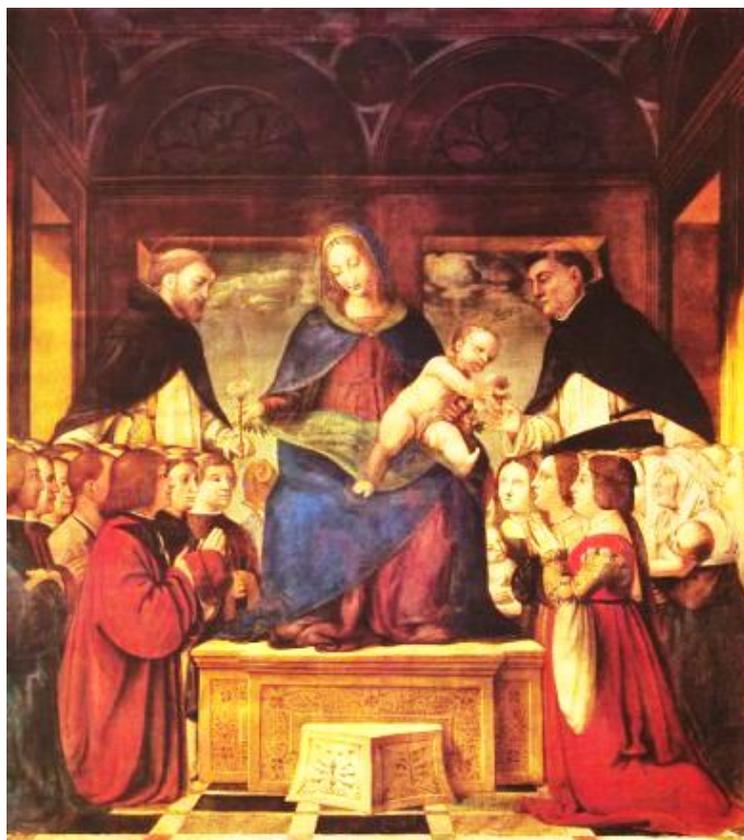
Secondo Padre Riccardo Barile O.P., le antiche Confraternite del Rosario corrispondono alle antiche "Fraternità della Vergine, che conoscevano il Salterio delle centocinquanta formule di preghiere, [...] onoravano in modo particolare la festa dell'Annunciazione e, per ovvi motivi, la memoria di san Pietro Martire e di san Domenico; infine, conoscevano e praticavano alcuni modi di pregare, legati alle gioie di Maria o ai dolori di Cristo [...] Troviamo confraternite simili presso i francescani.

Al sec. XV le confraternite mariane erano un po' in decadenza e Alano, attraverso l'opera svolta a Douai, agisce su di esse rivitalizzandole"⁵.

Riporta il Walz: "Le Fraternità della Beata (Vergine) Maria, nel riunirsi, diffondevano la devozione alla Gloriosa Vergine, e ad essa si dirigevano e la frequentavano dei pii laici: (esse sorsero) nel 1255 a Mantova, nel 1256 a Firenze, nel 1258 a Perugia, nel 1259 a Piacenza, nel 1288 a Urbino, ed erano chiamate: Congregazioni e Associazioni della Beata Vergine Maria e di San Domenico. Nell'anno 1346, i (con)fratelli e le (con)sorelle della provincia Teutonica si riunirono a Basilea [...] Di particolare degna memoria è la Confraternita della SS. Annunziata, in onore della Beata Vergine Maria, fondata dal Cardinale Giovanni da Torquemada (1420-1498), presso la Chiesa Minerva di Roma, nell'anno 1460. [...] Nella Cappella della Santissima Annunziata, alla Minerva, i Papi, per cinque secoli, ogni 25 marzo presiedettero la Festa (della Confraternita del Rosario)"⁶.

⁵ Cf. R. BARILE O.P., *Il Rosario, Salterio della Vergine*, p. 99-100.

⁶ "Ad propagandam pietatem in Gloriosissimam Virginem apud conventus Fraternitates B. Mariae dirigebantur a piis laicis frequentatae, e.g. ab anno 1255 Mantuana, 1256 Florentina, 1258 Perusina et Papiensis, 1259 Placentina, 1288 Urbeveta, quae vocatur "Congregatio Societatis B. Mariae V. et S. Dominici". Anno 1346 "fratres et sorores de Fraternitate B. Virginis provinciae Teutoniae conventus Basileensis [...] Particulari memoria digna est Confraternitas SS. Annuntiatae in honorem B. Mariae V. auctore cardinali Ioanne de Torquemada apud ecclesiam Minervitanam de Urbe anno 1460 condita [...] In capella SS. Annuntiatae Minervitana Papae per quinque saecula sacris interfuerunt in die 25 martii", in: A. WALZ O.P., *Compendium historiae Ordinis Praedicatorum*, p. 196.



B. Zenale, Madonna del Rosario tra San Domenico e il Beato Alano e i Rosarianti, Oleggio, 1510.

Da allora, il Rosario e la sua Confraternita iniziarono ad essere propagati ovunque dal novello Ordine dei domenicani, secondo quanto disse la Madonna del Rosario a San Domenico "*Eam precandi formula omnes doce*" ("*insegna a tutti a recitare questa preghiera*")⁷, e apparve qua e là nelle pale d'altare domenicane, negli scritti e nei monumenti funebri.

Scrisse Padre Raimondo Spiazzi O.P.: "Che il Padre S. Domenico sia stato il primo ad istituire la devozione del Rosario è opinione comune, che viene confermata nelle Bolle di Leone X, Pio V, Gregorio XIII, Sisto V ed altri Pontefici, i quali hanno scritto: "Il Rosario dell'amorevole Madre di Dio fu istituito per mezzo di San Domenico dell'Ordine dei Frati Predicatori; si ritiene che egli sia stato l'autore, ispirato dal soffio dello Spirito Santo"⁸.



Beatus Alanus de Rupe



Beatus Alanus de Rupe o.p.



⁷ Cf. BEATO ALANO DELLA RUPE O.P., *Il Santissimo Rosario: il Salterio di Gesù e di Maria*, libro II, cap. III.
⁸ "*Rosarium almae Dei Genitricis institutum per B. Dominicum Ord. Fratrum Praedicatorum, auctorem, Spiritu Sancto, ut creditur, afflatum excogitatum*", in: R. SPIAZZI O.P., *Cronache e fioretti del Monastero di San Sisto all'Appia*, p. 356.

2. IL SS. ROSARIO E LA SUA CONFRATERNITA, DALLA FINE DEL SEC. XIII ALLA META' DEL SECOLO XV.

Sono tantissime le testimonianze sul Rosario, tra i sec. XIII e XV, che vengono a colmare la distanza di più di due secoli, tra San Domenico di Guzman e il Beato Alano della Rupe.

2.1. Esempi di scritti tra il XIII e il XV secolo:

a) Frà Tommaso di Cantimprè O.P., tra il 1240 e il 1244, riporta la storia della giovane Margherita d'Ypres, che morì nel 1237, a 21 anni. Ella era figlia spirituale di Frà Sigeri, del Convento Domenicano di Lille (fondato nel 1224), e recitava quotidianamente la terza parte del Salterio [di Maria] (*"quinguagenam de psalterio"*): "Ogni giorno ella recitava in ginocchio 40 Pater Noster e 40 Ave Maria, e una cinquantina del Salterio"⁹.



b) Nel 1243, Frà Giovanni di Mailly O.P. nella sua opera: *"Abbreviatio in gestis et miraculis sanctorum"*, scrisse: "Questo modo numerico di salutare la Beata Vergine, viene praticata da molti. Infatti, molte matrone e vergini ripetono 150 volte l'Ave Maria, e, alla fine, recitano un Gloria Patri, e dicono che così

recitano il Salterio della Beata Maria, che ha lo stesso numero dei Salmi"¹⁰.

c) Nel 1251, Frà Tommaso di Cantimprè O.P., nella sua celebre opera: *"Bonum universale de apibus"*¹¹, narra di un giovane della regione del Brabante (Fiandre) da lui conosciuto, che soleva recitare quotidianamente il Salterio di Maria, composto da tre cinquantine di Ave Maria, o Salutazioni Angeliche: "Quello che, dunque, riferiamo intorno alle tre cinquantine di Salutazioni Angeliche, le Ave Maria, accadde nell'anno 1251, dall'Incarnazione del Signore. Nelle Regioni del Brabante, ho visto e conosciuto un giovane generoso, che, pur essendo completamente immerso nel mondo, era tuttavia devoto della Beata Vergine Maria, e, ogni giorno, recitava le tre cinquantine di Ave Maria"¹².

⁹ "Cotidie quadringentas oraciones dominicas et tocians Ave Maria dicebat et hoc cum flexionibus totidem, sed et de psalterio quinguagenam...", cit. in: G. G. MEERSSEMAN O.P., "Les Frères Precheurs et le Mouvement Dévot en Flandre au XIII siècle", in: *Archivum Fratrum Praedicatorum*, v. XVIII (1948) p. 69-130, in: S. ORLANDI O.P., *Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria*, pag. 3.

¹⁰ "Iste modus et numerus salutandi Beatam Virginem teneri a plurimis consuevit. Multae enim matronae et virgines, centies et quinquagies hoc faciunt, et per singulas Salutaciones Gloria Patri subiungunt, et sic Psalterium beatae Mariae cantare se dicunt propter eundem numerum psalmorum", cit. in: G. G. MEERSSEMAN O.P.: *Etude sur les anciennes Confrères Dominicaines. Les Congrégations de la Vierge*, in: *Archivum Fratrum Praedicatorum*, v. XXII, (1952) pag. 44, nota 44, in: S. ORLANDI O.P., *Libro del Rosario*, pag. 4.

¹¹ Cf. TOMMASO DA CANTIMPRE' O.P., *Bonum universale de apibus*, Lib. II, cap. XXIX, § 6 e 8.

¹² "Quid igitur de triplici quinguagena in salutatione versus angelici Ave Maria, anno ab Incarnatione Domini M.CC.LI contigerit, referamus. Vidi et cognovi juvenem in Brabantiae partibus generosum, qui quamvis esset totaliter saeculo



Mattia Preti, San Domenico, Chiesa San Domenico, Taverna, Catanzaro: la Madonna del Rosario, invocata da San Domenico, intercede presso il Suo Divin Figlio, perché non castighi il mondo per i peccati.

d) A. Walz, nel: **“Compendium historiae Ordinis Praedicatorum”**, scrisse che: **“nella preghiera privata, non solo si recitavano innumerevoli Ave Maria (o Salutazioni Angeliche), ma si usavano spesso delle cordicelle coi nodi con cui si contavano le Ave Maria. Questo modo di contare le preghiere erano chiamati anche Paternostri o Rosari”**¹³.

e) Thomas Esser riporta che, nel 1261 morì Romaeus de Levia, che **“aveva sempre in mano una cordicella coi nodi, sui quali era solito contare mille Ave Maria al giorno”**¹⁴.

f) Il Beato Francesco Venimbeni da Fabriano,

francescano, morì il 22 aprile 1322, e il suo corpo rimase esposto per tre giorni. Tra la folla, che accorreva a venerarlo, vi era una pia donna, che aveva appesa alla cintola, la Corona del Rosario, ossia il Paternostro, per recitare il Salterio della Beata Vergine. La pia donna, presa l'estremità del suo Rosario, toccò le mani del Beato defunto, il quale, prodigiosamente, lo strinse tra le sue dita, impedendole di potersi allontanare.

deditus, beatae tamen Virginis Mariae devotus, quotidie tres dictas quinquagenas in salutationibus exsolvebat”, in: TOMMASO DA CANTIMPRE' O.P., Bonum universale de apibus, Lib. II, cap. XXIX, § 6 e 8; cit. in: S. ORLANDI O.P., Libro del Rosario, pag. 4.

¹³ *“In privata prece non solum salutationes angelicae multiplicabantur, verum etiam saepius fila cordulae eum nodulis, quibus oratio Ave Maria numerabatur, usui erant. Qui modi numerandi preces etiam Paternoster vel Rosaria vocabantur”, in: A. WALZ O.P., Compendium historiae Ordinis Praedicatorum, p. 195.*

¹⁴ *Cf. T. ESSER O.P., Zur Archaologie der Paternoster-Schnur, p. 20ss., in: A. WALZ O.P., Compendium historiae Ordinis Praedicatorum, p. 195.*



Statua del Beato Alano della Rupe, Chiesa dei Santi Agostino e Domenico, Recanati, sec. XVII.

Possediamo due distinte narrazioni di questo miracolo:

“Mentre quegli giaceva, durante il triduo (funebre), sul feretro, entrò per venerare il santo corpo una pia donna, che era solita toccare (le reliquie) con il Rosario. Ella sollevando l'estremità del Rosario, che teneva attaccato al cingolo, lo pose sulla mano del sant'uomo. E quegli lo prese e lo strinse in mano, mentre la donna pregava, guardando fissa il suo volto. Nell'andar via, si sentì trattenerne, essendo il Rosario stretto dal sant'uomo, e subito ella lanciò un grido”¹⁵.

La seconda narrazione della Vita del Beato, fu scritta da suo nipote

frà Domenico: “Era presente una donna, devota a Dio e al Santo frà Francesco; e, prendendo i grani del Paternostro, ovvero la Corona della Beata Vergine, la pose nella mano del santo (uomo), per la grandissima devozione che aveva verso il santo (uomo); ritenendo, come sono solite le donne, che la sua Corona, ovvero i grani del Pater Noster e delle Ave Maria, a contatto col sant'(uomo) si sarebbero santificati. Poi quella donna, dopo aver compiuto la sua devozione, voleva ritornare a casa, ma non riusciva, perché la cordicella della Corona, da una parte era attaccata alla gonna”¹⁶.

¹⁵ *“Dum jaceret illo triduo in feretro, accessit pia femina, sanctum corpus veneratura, et Rosario, ut solet tactura, haerentis cingulo Rosarii partem extremam elevavit, et super sancti viri manum collocavit. Cepit ille et manus strinxit, dum mulier, in vultum eius intendens, orabat; ut recedere voluit, sensit se detineri, Rosario a sancto viro apprehenso, et repente clamavit”, in: BOLLANDISTAE, Acta SS., aprilis t. III, pag. 92, in: S. ORLANDI O.P., Libro del Rosario, p. 7-8.*

¹⁶ *Cf. BOLLANDISTAE, Acta SS., aprilis t. III, pag. 988: “Adest mulier Deo devota et sancti Fr. Francisci; et accipiens signa Pater noster, id est coronam beatæ Virginis, posuit eam in manu sancti ex devotione quam habebat et maxime ad sanctum; putans, ut moris est mulierum, suam Coronam sive signa Dominicæ Orationis et Coronæ Virginis ex tactu sancti facere sancta. Prædicta vero mulier, completa devotione sua volens redire ad propria, non poterat quia cordula Coronæ ex una parte erat ligata in gonna”, in: S. ORLANDI O.P., Libro del Rosario, p. 7-8.*



Madonna del Rosario e Bambino Gesù, e, da sinistra: il Beato Alano, San Domenico, Santa Caterina da Siena e Santa Rosa da Lima. Vi sono infiniti quadri dei secoli XVI-XVIII, dove il Beato Alano è dietro San Domenico.

g) A San Vincenzo Ferreri viene attribuita una Laude in volgare catalano, intitolata: **“Goigs del Roser”**, ossia: **“Gaudi del Rosario”**, nella quale sono cantati i sette Gaudi della Beata Vergine¹⁷: l’Annunciazione, la Natività, l’Adorazione dei Magi, la Resurrezione, l’Ascensione, la Discesa dello Spirito Santo, l’Assunzione, e, alla fine, si invita ad entrare nella Confraternita della Vergine Maria, nella Chiesa dei Frati Predicatori¹⁸.

h) Maxime Gorce curò lo studio di un manoscritto domenicano dei primi del XIV secolo, proveniente dal Monastero di Poissy¹⁹.

Fonti principali di tale manoscritto sono le **“Vitae Fratrum”**, di frà Gerardo di Frachet ed il **“Bonum comune de apibus”** di Fra Tommaso di Cantimpré, entrambi domenicani ed appartenenti alla prima generazione di frati, posteriore alla morte di Domenico.

Di tale manoscritto mancano il prologo e ben trenta capitoli del primo tomo.

L’opera originaria si componeva di tre tomi, ognuno dei quali, diviso in 50 capitoli: questa divisione è intenzionale, perché segue il Rosario della Vergine, che si divide in tre corone da 50 Ave Maria.

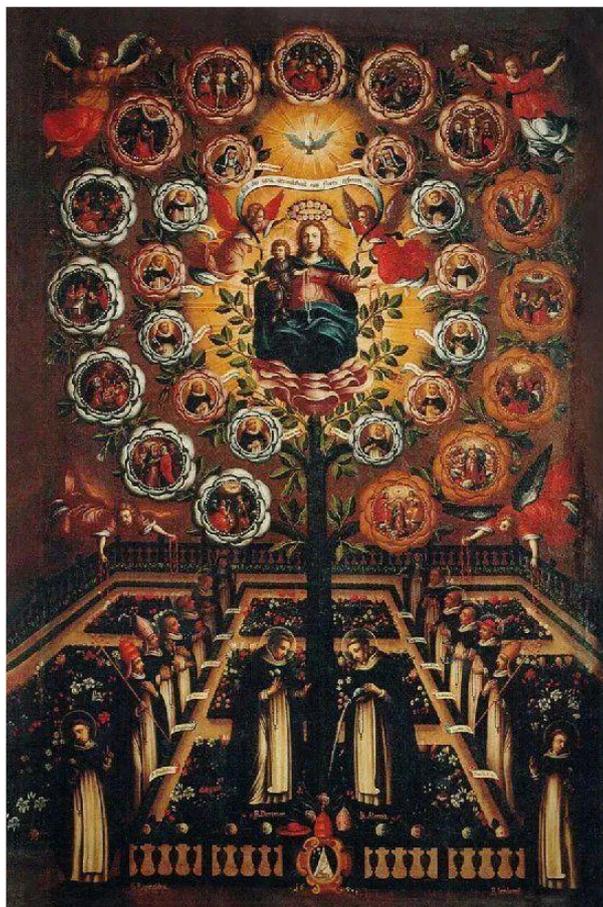
Il manoscritto, così come lo possediamo oggi, inizia con il capitolo XXXI, con l’esortazione alla recita della Salve Regina. Dopo aver elogiato la preghiera e la lode a Maria, quale rimedio ai problemi del mondo, l’autore afferma che nella sua opera di salvezza, la Vergine scelse come aiuto, l’**Ordre**, ossia, l’Ordine domenicano²⁰.

¹⁷ “Stefano, Abate del Monastero cistercense di Sallay, in Inghilterra, sul principio del sec. XIII, enumerava fino a 15 (Gaudi). Altri poi ne enumerano 7, 8, 10, 15 ed anche 20”, in: S. ORLANDI O.P., *Libro del Rosario*, p.9.

¹⁸ “Manà Vostra Senyoria / als Frares Predicadors, / que de vostra Confraria, / fossen istituidors, / i aixis ells la han fundada/ obeint vostre voler, / dignament intitulada / Verge i Mare del Roser. / Puix mostreu vostre poder / fent miracles cada dia: / Preseveren, Verge Maria, / als Confratres del Roser”, cit. in: E. LEVI, “Inni e laudi d’un frate piemontese del secolo XIV”, in: *Archivio Storico Italiano*, vol. X, an. 86 (1928), p. 91-100, in: S. ORLANDI O.P., *Libro del Rosario*, p. 15-17.

¹⁹ Cf. M. GORCE, *Le Rosaire et ses antécédentes historiques d’après le manuscrit 12483, fond français de la Bibliothèque Nationale*, Paris, 1931, in: S. ORLANDI O.P., *Libro del Rosario*, p. 18-32.

²⁰ Cf. M. GORCE, *Le Rosaire*, fol. 11v.



L'Albero del Rosario, tra i Santi: Domenico è il Beato Alano della Rupe, sec. XVIII.

Segue, quindi, una lunga spiegazione del simbolo della Rosa, il fiore virtuoso, ossia profumato, del quale ciascuno fa bene a coronarsi il capo, perché queste rose combattono il dolore, ovvero il male²¹.

Dopo questa descrizione, l'autore paragona i cinque Gaudi di Maria, ai cinque petali di cui è composta la rosa²².

I cinque Gaudi di Maria, sono, tuttavia: l'Annunciazione; la Nascita di Gesù; la Resurrezione; l'Ascensione; l'Assunzione ed Incoronazione di Maria²³.

Non solo i Gaudi sono descritti, ma anche i Dolori di Maria, che sono i cinque Dolori di Gesù Cristo²⁴.

Nel manoscritto si narra di un giovane devoto, che la Madonna risuscita (siamo nell'anno 1250 circa), il quale soleva salutare la Beata Vergine con le centocinquanta Ave Maria²⁵.

Al margine del testo, poi, l'autore annota: *Rosarius*, e, nel testo, egli precisa che la devozione delle centocinquanta Ave, si chiama Salterio di Nostra Signora.

Poi, egli continua a parlare della devozione di rose e di gigli alla Vergine Maria, dicendo che il cristiano deve nutrirsi di Maria, "*mangies Maria*", ovvero: "*mangiare Maria*", come ci si nutre dell'Eucaristia, poiché Maria è il Fiore di Cristo²⁶.

Nel secondo tomo, egli prosegue sull'importanza dell'Ave Maria, essendo Maria la Stella che guida i suoi devoti, nel faticoso pellegrinaggio sulla terra, custodendoli da ogni male.

E chiama il Salterio di Maria: "*la Paternostre - Damedieu*"²⁷, ovvero: "il Paternostro o Corona del Rosario della Signora di Dio", e raccomanda di recitare il Salterio ogni giorno, perché l'Ave Maria è vita, e chi non la recita è morto²⁸.

²¹ "...Pour se la vertueuse rose/ Ciascun met en son chief et pose. / Met chapiau de rose en ton chief / La douleur oste et le meschief... ", cit. in: M. GORCE, *Le Rosaire*, fol. 32r.

²² "Des V joies enlumina/ La rose à ses V barbiaux", cit. in: M. GORCE, *Le Rosaire*, fol. 39v.

²³ Cf. M. GORCE, *Le Rosaire*, fol. 45.

²⁴ "Les douleurs cinq qu'eust Jhesuschrist", cit. in: M. GORCE, *Le Rosaire*, fol. 42.

²⁵ "D'un jone homme que Notre Dame resuscita qui la saluoit par cent et cinquante Ave Maria", cit. in: M. GORCE, *Le Rosaire*, fol. 48v.

²⁶ Cf. M. GORCE, *Le Rosaire*, fol. 64v.

²⁷ Cf. M. GORCE, *Le Rosaire*, fol. 156.

²⁸ "Il est mort", in: M. GORCE, *Le Rosaire*, fol. 163.

Infine, San Domenico viene chiamato il grande Apostolo di Maria che, prima di morire, ebbe la visione celestiale dei suoi figli domenicani, raccolti sotto il Manto di Maria²⁹.

Dopo questa sublime visione San Domenico convocò i suoi figli domenicani,



La Basilica di San Domenico, a Bologna, ove San Domenico morì nel 1221: la sua tomba è circondata dalle statue delle Regine delle Virtù, che San Domenico ebbe in visione (cf. B. Alano, lib. III). Di fronte al sepolcro di San Domenico, vi è la Confraternita del Rosario.

narrò loro la visione, e li esortò vivamente a onorare la Celeste Signora³⁰.

Il Gorce conclude nel suo studio: “Si sa cosa vuol dire, per l'autore domenicano, onorare Maria nostra Signora [...] Questo paragrafo ci informa che San Domenico ha avuto la missione di salvare il mondo con la predicazione di questo Rosario della Vergine, diffondendo questa sua devozione fiorita”³¹.

i) Al di fuori dell'ambiente domenicano, hanno scritto sul Rosario, due Monaci: il Monaco

Gautier de Coinci (morto a Soisson, nel 1238), il quale, nei “*Les Miracles de Notre Dame*”, ha narrato, in poesia, della devozione della pia Eulalia, alla preghiera delle 150 Ave Maria; e il Monaco Cesareo di Heisterbach (Monaco dal 1199, morto circa il 1240), il quale nel “*Dialogus miracolorum*”³², ha scritto sul Salterio della Vergine, diviso in tre sequenze di 50 Ave Maria.

²⁹ “*Saint Dominique fut prud’hom/.../ Te préchant: Ave Maria...*”, in: M. GORCE, *Le Rosaire*, fol. 238v.

³⁰ “*Les freres apele an chapitre/...Et leur conte la vision/...Mult leur admoneste et prie/ Qu’ils honneurent Dame Mariae...*” in: M. GORCE, *Le Rosaire*, fol. 238v.

³¹ Cf. M. GORCE, *Le Rosaire*, pag. 75, in: S. ORLANDI O.P., *Libro del Rosario*, p. 18-32.

³² Cf. CESAREO DI HEINSTERBACH, *Dialogus miracolorum*, lib. VIII, cap. 24 e 37, in: A. MEISTER, *Die Fragmente der Libri VIII Miraculorum des Caesarius von Heisterbach*, p. 165.



l) Alla fine del XIII secolo, fu pubblicato il *“Rosarium sermonum praedicatorum”*, del francescano Bernardo di Bestis (morto nel 1300).

Anche i Certosini usarono, a partire dal XIII secolo, il termine *“Rosarium”*, per indicare la raccolta di *“clausulae”*, per la recitazione meditata delle *Ave Maria*, e apparve sempre nel XIII secolo la parola *Rosenkranz*, traduzione tedesca di *Rosarium*.

m) Il Certosino Enrico di Kalkar (1328-1408), aveva l’abitudine di recitare le XV decine del Rosario precedute dal *Pater Noster*³³.

2.2. Esempi di Documenti magisteriali, capitolari e statutali, tra

il XIII e il XV secolo:

Sono tante le testimonianze che dimostrano la diffusione pressochè immediata del Rosario e della Sua Confraternita:

a) Il 25 maggio 1255, Fra Humbertus da Romans (1200 circa-1277), quinto Maestro Generale dell’Ordine dei Predicatori, con queste parole designò la Confraternita di Mantova, in una lettera di ammissione ai Beni Spirituali dell’Ordine: *“Devota Congregazione, e lodevole Associazione, in onore della Regina del Cielo, la Beata Vergine Maria, Madre di Dio”*³⁴.

³³ Alcuni autori sostengono che la pratica del Rosario dei XV Misteri sia da attribuire ad Enrico di Kelkar. Egli invece ne fu solo un grande estimatore e propagatore nelle Certose, come la storia del Rosario a lui precedente, ampiamente dimostra.

³⁴ *“Devota vestra congregatio, et laudabilis societas in honorem Reginae coeli Matris Dei B. Virginis Mariae in domo fratrum nostri Ordini instituta ad Dei gloriam et ipsius Dei Genitrici laudem, et devotionem fidelium”*, in: HUMBERTUS (Humbertus da Romans), Litt.: *Fideli et grata*, 1255 maii 25, in: *La Theologie du Saint Rosaire*, cura: M. CHERY, p. 8-9.



*Jan Van Kessel il Vecchio,
La Madonna del Rosario
consegna l'Anello dei Suoi
Capelli al Beato Alano della
Rupe, 1646-1652.*

b) Il 13 maggio 1258, Papa Alessandro IV (1254-1261), scrisse alla Confraternita del Rosario di Perugia, e le concesse 100 giorni di indulgenza.

Queste le parole con le quali il Pontefice salutava la Confraternita: “Diletti figli, Rettori, Confratelli e (Con)sorelle tutti, della Fraternità della Beata Vergine Maria, a Perugia, Salute ed Apostolica Benedizione. [...] Abbiamo udito che è stata lodevolmente istituita una vostra

Fraternità, in onore della Beata Vergine Maria. [...] Perché proceda di bene in meglio [...] abbiamo concesso una volta al mese [...] cento giorni di indulgenza”³⁵.

Il 4 maggio 1260, Papa Alessandro IV concesse alla Confraternita del Rosario di Milano, di celebrare la Santa Messa nella propria sede³⁶.

c) Nel Capitolo Provinciale Romano del 1261, ai frati conversi fu fatto divieto “di portare Paternostri (Corone del Rosario) di ambra o di corallo, e coloro che avevano la presunzione di portare (Corone del Rosario) così insigni, ne fossero privati”³⁷.

³⁵ *“Dilectis filiis Rectoribus Confratribus, et Sororibus universis Fraternitatis B. Mariae Perusinis salutem, et apostolicam benedictionem. [...] percipimus, Fraternitas vestra in honorem Gloriosae Mariae Virginis sit laudabiliter institute. [...] Quod ipsa de bono in melius augmentetur [...] centum die de injuncta [...] relaxamus”*, in: ALEXANDER PAPA IV, Bull.: *Dilectis filiis*, in: *La Theologie du Saint Rosaire*, cura: M. CHERY, p. 11.

³⁶ *“Alexander, Episcopus, servus servorum Dei, universis Christi fidelibus de Congregatione B. Virginis ac de Societate seu Scola fidelium Mediolan. [...] ex indulto Sedis Apostolicae [...] ecclesiastica Sacramenta [...] celebrentur in locis eisdem”*, in: ALEXANDER IV, Bull.: *De studio*, in: *La Theologie du Saint Rosaire*, cura: M. CHERY, p. 14-15.

³⁷ *“In capitulo provinciali Romano anni 1261 Fratribus Conversis inhibetur, quod Paternoster de ambra vel corallo non portent, qui portare praesumpserint per priores priventur iisdem”*, in: T. ESSER O.P., *Zur Archäologie der Paternoster-Schnur*, p. 12, in: A. WALZ O.P., *Compendium historiae Ordinis Praedicatorum*, p. 195.



Luca Bombello, *Madonna del Rosario tra San Domenico e Santa Caterina*, XVI sec, Santa Maria Vecchia alla Pieve di Gussago: in alto, dietro San Domenico vi è il Beato Alano della Rupe, e, dietro Santa Caterina da Siena, vi è San Pietro Martire. In basso, San Domenico dona il Rosario al popolo: vi sono anche il Papa, dei Vescovi e dei Signori del popolo, che stanno in mezzo al popolo, per indicare l'uguaglianza che si ha nella Confraternita del Rosario.

d) Negli Statuti del 1265 della Confraternita della Beata Vergine Maria dell'Abbazia di Saint-Trond, si legge: "Il chierico, allora, una volta divenuto Sacerdote, reciterà una volta all'anno un Salterio di Davide per i (con)fratelli, le (con)sorelle e i benefattori

di questa Confraternita, vivi e defunti. I laici, invece, sia (con)fratelli che (con)sorelle, reciteranno, una volta l'anno, un Salterio della Beata Vergine per i vivi, e uno pure per i (con)fratelli, le (con)sorelle ed i benefattori defunti"³⁸.

e) La domenica di Passione del 1268, Guido, Vescovo di Camerino, concesse quaranta giorni di Indulgenza a chi avesse partecipato con devozione "alla Confraternita che si trova nella Chiesa di Santa Maria, dei Frati Predicatori, a San Severino"³⁹.

f) Pontius de Ponzonibus, Vicario del Vescovo di Cremona, concesse quaranta giorni di Indulgenza ai Confratelli della Beata Vergine Maria, che si trova nella Chiesa dei Domenicani di Cremona⁴⁰.

g) La fondazione del Beghinaggio di Gand, il più antico delle Fiandre, risale al 1233, quando delle pie donne si riunivano, presso l'Ospedale dell'Abbazia di Byloke, sotto la guida dei Padri domenicani, ivi presenti dal 1228.

³⁸ "Clericus vero qui Sacerdos fuerit, dicit singulis annis unum Psalterium Davidicum pro Fratribus, Sororibus et benefactoribus huius Fraternitas, vivis pariter ac defunctis. Laici vero Fratres et Sorores dicent quolibet anno unum Psalterium de Beata Virgine pro vivis et unum similiter pro defunctis Fratribus, Sororibus et benefactoribus", cit. in: G. G. MEERSSEMAN O.P.: "Etude sur les anciennes Confrères Dominicaines. Les Congrégations de la Vierge, in: *Archivum Fratrum Praedicatorum*, v. XXII, (1952) p. 42, in: S. ORLANDI O.P., *Libro del Rosario*, pag. 5.

³⁹ "Ad Ecclesiam Sanctae Mariae Fratrum Praedicatorum Sancti Severini, Camerini dioecesis, in congregationibus ejusdem Virginis", in: GUIDUS, Litt.: *Ad divini*, in: *La Theologie du Saint Rosaire*, cura: M. CHERY, p. 16.

⁴⁰ "In Congregationibus Beatae Mariae Virginis [...] possint dare indulgentiam XL dierum", in: PONTIUS DE PONZONIBUS, Litt.: *Nos Pontius*, in: *La Theologie du Saint Rosaire*, cura: M. CHERY, p. 19.



Friedrich Herlin, Nördlingen, Städtisches Museum, 1462-1465: le Consorelle della Confraternita del SS, Rosario, con la Corona del Rosario tra le mani.

Nel 1242 fu costituito il primo Beghinaggio indipendente dall'Abbazia, nella cui regola primitiva era richiesto alle pie donne la recita del Salterio di Maria.

Nel luglio 1277, Giovanni Sersanders chiese alle Beghine, di recitare un *Psalterium Beatae Virginis Mariae*, ossia un *Salterio della Beata Vergine Maria*, ogni anno, per l'anniversario della sua morte⁴¹.

L'assimilazione degli elementi del *Psalterium* ad una acconciatura di fiori comparve nel regolamento di un beghinaggio fiammingo del 1343 (Sant'Elisabetta, a Gent

o Gand), che prescrive la recita quotidiana di "*drie hoedekins die men mount Onser Lieven Vrouwen sautere*", ovvero di "tre piccoli cappelli, che si chiamano Salterio di Nostra Signora"⁴².

Più testi citati dal Meersserman e dall'Orlandi, attestano che la recita del Salterio della Vergine, e la Sua Confraternita erano praticate sin dal XIII secolo nelle città di Lille (nella Chiesa di Notre Dame de la Treille, accanto all'antica Sede dei



⁴¹ Cf. G. G. MEERSSERMAN O.P., "*Les Frères Precheurs et le Mouvement Dévot en Flandre au XIII siècle*", in: *Archivum Fratrum Praedicatorum*, v. XVIII (1948) p. 85-87, cit. in: S. ORLANDI O.P., *Libro del Rosario*, p. 5-7.

⁴² Cf. G. G. MEERSSERMAN O.P., *La predication dominicaine dans les congregations marianes en Italie au XIII siècle*, in: *Archivum Fratrum Praedicatorum*, vol. XVIII (1948), p. 1145-1146.



Friedrich Herlin, Nördlingen, Städtisches Museum, 1462-1465: i Confratelli del Rosario pregano con una grande Corona del Rosario tra le mani.

domenicani), Saint-Trond, Namur, Gand etc⁴³.

h) Nel 1288, Munio da Zamora (1237-1300), settimo Maestro Generale dell'Ordine dei Predicatori, comunicò i beni spirituali dell'Ordine alla Confraternita del Rosario di Viterbo⁴⁴.

i) Il Beato Alano, nell'Apologia, riporta la Bolla di Papa Giovanni XXII (1316-1334)⁴⁵, il quale concesse l'indulgenza di 24 anni, 34 settimane e 1 giorno, per chi avesse

recitato l'intero Rosario di 150 Ave Maria.

Il Beato Alano attesta di aver visto un Transcritto, ovvero copia autenticata dall'originale, e che il manoscritto originale, era custodito nel Convento domenicano di Avignone.

⁴³ Cf. S. ORLANDI O.P., *Libro del Rosario*, pag. 95;

cf. G. G. MEESRSSEMAN (O.P.), *La predication dominicaine dans les Congregations Marianes en Italie au XIII siècle*, in: *Archivum Fratrum Praedicatorum*, vol. XVIII (1948), p. 947-948.

⁴⁴ "Omnibus viris Congregationis Societatis Beatae Mariae Virginis, et B. Dominici", in: MUNIUS ZAMORENSIS O.P., *Litt.: Et coeli*, 1288, in: *La Theologie du Saint Rosaire*, cura: M. CHERY, p. 20.

⁴⁵ Cf. BEATO ALANO DELLA RUPE, *Il Santissimo Rosario: Salterio di Gesù e di Maria*, Apologia, cap. XIII.

Giovanni XXII, fu il Papa che rimase celebre per aver concesso il cd. "Privilegio Sabatino", ovvero il privilegio, per chi avesse indossato in vita, devotamente, lo Scapolare della Beata Vergine Maria del Carmelo: il primo sabato dopo la propria morte, la Madonna, recita il testo, verrà in Purgatorio e prenderà dalle fiamme i suoi figli devoti e li porterà in Cielo; fu il papa, anche, che volle che al mattino e alla sera suonassero le campane per l'Ave Maria, e a mezzogiorno suonassero le campane per l'Angelus, in ricordo dell'ora in cui avvenne l'Annunciazione dell'Angelo a Maria Santissima.

Il Beato Alano riporta anche, nel capitolo XIII dell'Apologia, l'indulgenza di 60 giorni, concessa da Papa Urbano IV (1261-1264) a chi avesse aggiunto all'Ave Maria la clausola: *Jesus Christus*. Questo farebbe pensare che l'Ave Maria, ai tempi del Beato Alano, ancora terminasse con: *Ventris Tui*, e le parole: *Jesus Christus*, sarebbero state aggiunte, a seguito dell'indulgenza data da Papa Urbano IV.



Sono tantissime le opere scultoree della Madonna del Rosario in tutta Europa, e quasi tutte erano segno di una Confraternita del Rosario presente nella Chiesa stessa.

l) A partire dal 1288, non si ha più alcun riscontro di documenti ufficiali, fino al 17 agosto 1439, quando Papa Eugenio IV concesse ai membri delle Confraternite del Rosario, l'indulgenza plenaria in articulo mortis⁴⁶.

L'accento alle Confraternite del Rosario (chiamate Società della Beata Vergine Maria) è inserito, tuttavia, all'ultimo posto di un ampio documento di Privilegi dati all'Ordine Domenicano, segno evidente della decadenza, nel XV secolo, delle Confraternite del

Rosario, come sottolineerà il Beato Alano nelle sue opere.

m) Papa Callisto III (il cui pontificato fu dal 1455 al 1458), il 9 ottobre 1456, concesse alla Confraternita del Rosario di Tarascona, in Provenza, l'indulgenza plenaria dei suoi membri, in articulo mortis, a condizione che, per un anno essi digiunassero il venerdì.

In questa Bolla egli userà sempre il termine "Confraternita", anziché gli usuali: *Congregatio vel Societas Beatae Virginis*⁴⁷. Si sente già nell'aria la presenza nell'Ordine domenicano del più grande Cantore del Rosario, il Beato Alano della Rupe.

n) Papa Pio II, il 12 giugno 1464, nella Bolla: *Dum levamus*, confermerà le Indulgenze di Papa Eugenio IV, e chiamerà la Confraternita con un nome singolare: *Societas peregrinantium*⁴⁸.

⁴⁶ "Indulgentiam [...] in Societate Beatae Virginis [...] plenariam in mortis articulo", in: EUGENIUS PAPA IV, Bull.: *Advesperascite*, 1439 aug. 17, in: *Bullarium Sacri Ordinis Praedicatorum*, vol. III, p. 110.

⁴⁷ "B. Mariae [...] honorabilem Confraternitatem [...] in mortis articulo plenam remissionem eisdem apostolica auctoritate concedere valeret [...] in dictum annum [...] jejuniū teneatur [...]. Si [...] jejuniū in toto vel in parte quomodocumque adimplere commode nequiverit, eo casu confessor praedictus jejuniū ipsum in alia pietatis opera eisdem personis commutare valeat, prout animarum praedictarum personarum saluti viderit expedire", in: CALISTUS PAPA III, Bull.: *Generis tui claritas*, 1456 oct. 9, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Sacri Ordinis Praedicatorum*, tom. III, p. 355.

⁴⁸ Cf. PIUS PAPA II, Bull.: *Dum levamus*, 1464 iun. 12, in: *Bullarium Sacri Ordinis Praedicatorum*, tom. III, p. 431.

2.3. Esempi di testimonianze pittoriche tra il XIII e il XV secolo:



a) In un dittico della scuola di Guido da Siena, della fine del XIII secolo, che si trova nella Pinacoteca di Siena, è raffigurato il Beato Andrea Gallerani, morto nel 1251, e sepolto nella chiesa di San Domenico.

Il Beato è rappresentato in ginocchio davanti al Crocifisso, e ha nella mano destra un Paternostro, ossia una Corona del Rosario, con una cinquantina di grani.

a) Guido di Siena, *Beato Andrea Gallerani*, dittico (particolare), fine XIII secolo, Pinacoteca di Siena.

Con il Rosario in mano, il Beato Andrea Gallerani si ritrova in una tavola di Lorenzo Di Pietro, detto il Vecchietta, conservata nella Pinacoteca Nazionale di Siena⁴⁹.

Lorenzo Di Pietro, detto il Vecchietta, *Arliquiera* (particolare), 1445, Siena, Pinacoteca Nazionale.



⁴⁹ Cf. S. ORLANDI O.P., *Libro del Rosario*, p. 96.



Giotto, *Apparizione di San Francesco d'Assisi a Papa Gregorio IX*, 1295 circa, Basilica Superiore di Assisi: un cavaliere Crociato recita il Rosario.

b) Nella scena di San Francesco d'Assisi che appare a Papa Gregorio IX, dipinta da Giotto nel 1295 nella Basilica di San Francesco ad Assisi, è raffigurato un Cavaliere con Mantello Crociato, che sta recitando la sua lunga Corona del Rosario⁵⁰.



c) A Cortona, nel museo diocesano, si conserva una Tavola, con gli episodi di Santa Margherita di Cortona, che fu dipinta da Margheritone d'Arezzo, alla fine del sec. XIII. Santa Margherita di Cortona, terziaria domenicana, che fondò a Cortona la Fraternità delle Laudi, ha in mano una grande Corona del Rosario.



c) Ignoto, *Santa Margherita da Cortona*, 1280 circa, Cortona, Museo Diocesano.

⁵⁰ Cf. S. ORLANDI O.P., *Libro del Rosario*, p. 96-97.

d) *Manoscritto Mediceo Palatino*, folio 121r, miniatura del 1401, Firenze: la penitente ha in mano una Corona del Rosario.

d) Nella Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, nel *Manoscritto Mediceo Palatino*, folio 121r, vi è una miniatura del 1401 (anche se la datazione oscilla fino al 1501), dove il committente sta ai piedi della Madonna che allatta Gesù Bambino, e ha tra le mani una Corona del Rosario.



e) Giovanni Di Paolo, *Madonna col Bambino e Angeli Musicanti*, Castelnuovo Berardenga, Siena, Chiesa dei Santi Giusto e Clemente, 1426.

e) Nella Chiesa dei Santi Giusto e Clemente, Siena, si conserva una Tavola di Giovanni Di Paolo, del 1426, dal titolo:

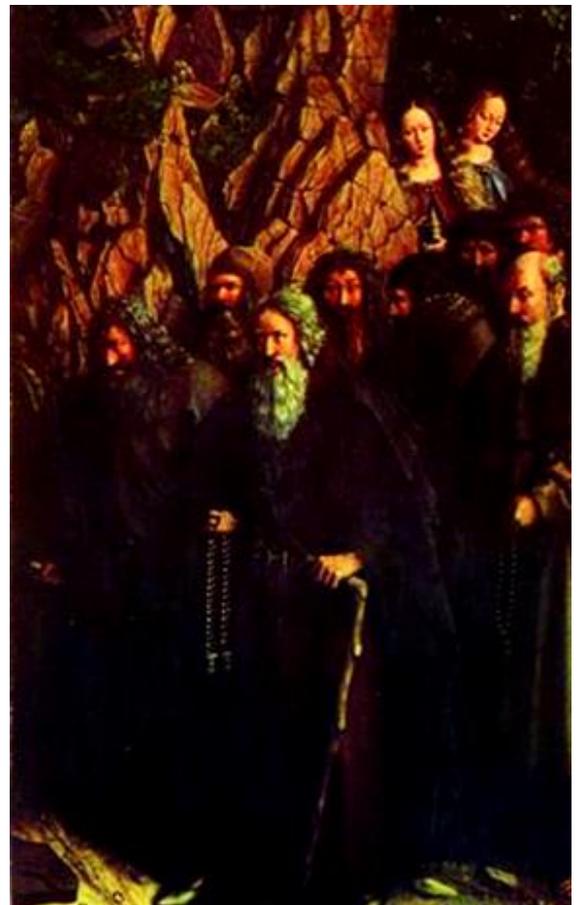
Madonna con il Bambino ed Angeli Musicanti. La Madonna ha tra le mani una grande Corona del Rosario.

f) Jan Van Eyck, *Polittico dell'Agnello* (particolare dell'Eremita con il Rosario), Gent, Chiesa di San Bavone, 1432.

f) A Gent (Gand), nella Chiesa di San Bavone, nel *Polittico dell'Agnello*, di Jan Van Eyck, vi è un eremita con una grande Corona del Rosario.



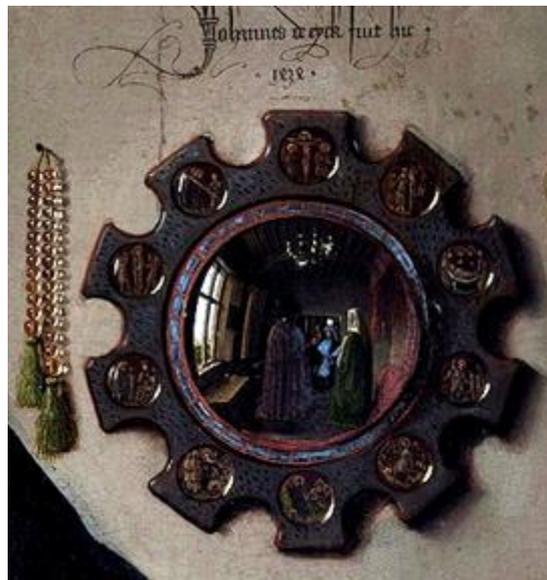
e) Nella Chiesa dei Santi Giusto e a Castelnuovo Barardenga,



g) A Londra, nella National Gallery, vi è una tela di Jan Van Eyck, del 1434:



Lo specchio ha come cornice alcuni dei Misteri del Rosario, e, accanto allo specchio vi è una Corona del Rosario dell'epoca (il Beato Alano ricorda tali Corone del Rosario appese anche nelle Chiese ad uso dei fedeli).



g) Jan Van Eyck, *Ritratto dei Coniugi Arnolfini*, Londra, National Gallery, 1434: sul muro in fondo è appesa una Corona del Rosario, e, intorno allo specchio ci sono dieci dei quindici Misteri del Rosario.



h) Ad Anversa, nel Musée Royal Des Beaux Arts, vi è una tela di Jan Van Eyck: *La Vergine della fontana*, che risale al 1439. Dalla Mano del Bambino Gesù pende una Corona del Rosario.

h) Jan Van Eyck, *La Vergine della Fontana*, 1439, Anversa, Musée Royal Des Beaux Arts.





i) Bicci Di Lorenzo, *Ritratto di Gerardo di Villamagna*, prima metà del 1400.

i) Nel: *Ritratto di Gerardo di Villamagna*, di Bicci Di Lorenzo, della prima metà del 1400, nella mano del personaggio vi è una Corona del Rosario.



l) Nel trittico: *The Mérode Altarpiece*, di The Master of Flémalle, del 1427 (Metropolitan Museum of Art, New York), nel pannello laterale, una donna porta una grande Corona del Rosario.

l) The Master of Flemagne, *The Mérode altarpiece*, 1427, Metropolitan Museum of Art, New York.

2.4) *Le Corone del Rosario, tra il XIII e il XV secolo:*

a) A Nantes, presso le Dame Ospedaliere della Grande Provvidenza, si conservava, un tempo, il Rosario di San Vincenzo Ferreri (1350-1419). Esso era composto di cinquanta grani di legno duro, distribuito in cinque decine di cinque grani più grossi, e terminante con una croce.



b) La Coroncina del Rosario di Santa Rita da Cascia, con cui ella soleva pregare, come è stato raffigurato nella sua cassa funebre (1377-1447), è conservato nel Convento di Santa Rita, a Cascia.

Cascia, il Rosario di Santa Rita (sec. XV).



c) il Rosario di San Francesco di Paola, che egli pregava continuamente (1416-1507), è esposto nel Santuario di Paola.

Un'antica immagine raffigura San Francesco di Paola che ha una visione della Madonna del Rosario.

Quando Papa Sisto IV voleva ordinare Sacerdote San Francesco di Paola, egli rispose al Papa che desiderava solo avere la potestà di poter benedire i Santi Rosari e le candele da dare ai malati⁵¹.

c) xilografia del 1513: *San Francesco di Paola* ha una visione della *Madonna del Rosario*.

⁵¹ Cf. FIORINI MOROSINI G., *Il carisma penitenziale di San Francesco di Paola*, p. 592-596.

2.5. Esempi di Monumenti funebri tra il XIII e il XV secolo.



a) A Firenze, nel Chiostro della Chiesa di S. Egidio, presso l'Ospedale di Santa Maria Nuova, vi è la pietra tombale di monna Tessa (morta il 1327), ivi raffigurata a figura intera giacente. La defunta tiene tra le mani incrociate il libro della Regola, dal quale pende una grossa Corona del Rosario ed è possibile distinguere nettamente le Ave Maria dai Paternostri⁵².

a) Tomba di Monna Tessa (+1327), Firenze, Chiostro della Chiesa di Sant'Egidio: dalla cintola pende una Corona del Rosario.

b) A Firenze, inoltre, nella Certosa, sulla pietra tombale di donna Lapa degli Acciaiuoli in Buondelmonti (morta nel 1370), raffigurata giacente, pende pure una corona del Rosario che la donna stringe tra le mani leggermente giunte. La Corona si compone di cinquanta e più grani, irregolarmente intercalati da quattro crocette⁵³.



b) Tomba di Monna Lapa degli Acciaiuoli, in Buondelmonti, Certosa di Firenze, 1370. Tra le mani Monna Lapa ha una Corona del Rosario, intercalata dalle crocette come il Rosario di Santa Caterina da Siena (esempio c).

c) Della stessa forma doveva essere la Corona o Paternostro, che aveva in mano Santa Caterina da Siena, quando staccò da essa, una piccola croce d'argento, per darla in elemosina ad un povero: "Ella pensò di staccare una piccola croce d'argento, di modesto valore, che, tradizionalmente suole intercalarsi al posto dei nodi, nella cordicella, comunemente chiamata Paternostro, dal momento che, ogni certo numero di (Ave



⁵² Cf. S. ORLANDI O.P., *Libro del Rosario*, pag. 97.

⁵³ Cf. S. ORLANDI O.P., *Libro del Rosario*, pag. 97.

Maria), corrisponde un'Orazione del Signore, (un Pater Noster). Questo Paternostro, dunque, che la sacra vergine aveva tra le mani"⁵⁴.

d) Padre Tommaso Maria Mamachi (1713-1792), scrivendo prima della rivoluzione francese, prima cioè che tante testimonianze d'arte andassero perdute, poté descrivere due tombe che erano allora nella Chiesa domenicana di San Giacomo (Saint Jacques), a Parigi⁵⁵.



personaggio centrale si vede un Rosario da 150 grani.

Quanto descritto dal Mamachi, ha una grande importanza per la storia del Salterio di Maria.

La prima tomba è quella di Alain di Villepierre, signore di Tabur, che morì il 13 gennaio 1358: sulla sua tomba⁵⁶ erano rappresentate tre figure, delle quali, quella di mezzo, aveva pendente dalle mani una Corona di 150 grani, divisi a decine di grani più grossi.

d) *Disegno della tomba di Alain di Villepierre, morto nel 1358. Tra le mani del*



La seconda tomba è quella di Umberto II de la Tour du Pin, che rinunciò al Delfinato a favore del Re di Francia, e, nel 1349, entrò nell'Ordine Domenicano, divenendo poi Patriarca di Alessandria ed amministratore della Diocesi di Reims. Morì nel 1354.

d) *Disegno della tomba di Umberto II de la Tour du Pin, morto nel 1354. Ai lati del defunto vi sono due domenicani che hanno una corona del Rosario tra le mani.*

La sua tomba in bronzo aveva al centro la sua figura, con la Mitria e il Pastorale.

⁵⁴ "Cogitanti occurrit crux quaedam argentea parvae quantitatis quae, iuxta consuetudinem, solet inseri filo inter nodulos illos qui Paternoster vulgariter appellantur, eo quod ad ipsorum numerum oratio dominicalis replicatur. Hoc igitur Paternoster sacra virgo habens in manibus", in: BOLLANDISTAE, *Acta Sanctae Sedis*, t. II, apr. al g. 30, in: S. ORLANDI O.P., *Libro del Rosario*, pag. 98.

⁵⁵ Cf. MAMACHI T. M. O.P. - POLLIDORIUS F. M., O.P., *Annalium Ordinis Praedicatorum*, t. I, p. 326-29, in: S. ORLANDI O.P., *Libro del Rosario*, p. 98- 99.

⁵⁶ La tomba andò distrutta durante la Rivoluzione Francese, ma di essa rimane una raffigurazione in una stampa che si trova presso la Biblioteca Nazionale di Francia, a Parigi, nella Collezione Gaignières (stampa Pe Ij fol. 82).

Ai lati vi erano diverse figure di frati domenicani, due dei quali avevano in mano una Corona del Rosario.



Sancti Spiritus (Toro) di Zamora, in Spagna.

Il secondo monumento funebre si trova a Valladolid, in Spagna, nel Monastero cistercense di Santa Maria la Real.

Ivi si conserva la tomba di donna Maria de Molina (Maria di Portogallo), detta la Grande, regina di Castiglia e di Leon, che ivi morì nel 1321, lasciando scritto che voleva essere sepolta con l'abito domenicano.

e2) Tomba di Maria de Molina (di Portogallo), Regina di Castiglia e di Leon, morta nel 1321 e sepolta a Valladolid, in Spagna, nel Monastero di Santa Maria la Real.

e) Louis Alonso Getino, storico domenicano (1877-1946), nella sua opera "Origen del Rosario", ha illustrato due tombe del XIV secolo, una in Portogallo e l'altra in Spagna⁵⁷.

La prima è la tomba di donna Beatrice, seconda moglie di re Giovanni I, morta nel 1307, e sepolta nella Chiesa del Monastero Sancti Spiritus (Toro) di Zamora, in Spagna.

Dal collo della figura di donna Beatrice pende una grossa Corona del Rosario.

Nei lati della tomba sono poi raffigurati Santi e Sante dell'Ordine domenicano.

e1) Tomba di Beatrice di Portogallo, Regina di Castiglia e di Leon, morta nel 1307 e sepolta nella Chiesa del Monastero



⁵⁷ Cf. L. GETINO ALONSO O.P., *Origen del Rosario y Leyendas Castellanas del siglo XIII sobre S.to Domingo de Guzman*, Vergara, 1925, p. 39-40, in: S. ORLANDI O.P., *Libro del Rosario*, pag. 99.

Sopra il sarcofago si vede riprodotta in alabastro la figura giacente della regina e dal collo le pende una bella Corona del Rosario⁵⁸.



f) Nel Musee des Beaux Arts di Dijon, in Francia, è custodita la tomba di Philippe Le Hardi, che fu scolpita da Jean de Marville, tra il 1383 e la fine del 1410.

Ai lati del Monumento funebre, vi

sono frati domenicani con la Corona del Rosario.



f) Jean de Marville, *Tomba di Philippe Le Hardi*, scolpita tra il 1383 e il 1410, Dijon, Musee des Beaux Arts.

III) I SEC. XIV E XV: LA DECADENZA DEL ROSARIO E DELLA SUA CONFRATERNITA, E L'AVVENTO DEL BEATO ALANO DELLA RUPE O.P.

Verso la fine del 1300 si assistette a uno sfiorire delle Confraternite del Rosario e alla recita del Rosario stesso.

P. Raimondo Spiazzi O.P., ne offre un'eccellente descrizione: “Ma per la nostra fragilità umana, col passar del tempo la devozione si intiepidì, a tal punto da cadere quasi nel dimenticatoio. Ma la Vergine vegliava e cercò nuovamente di riaccenderla nei cuori dei popoli. E come ebbe nel Patriarca S. Domenico l'istitutore, così volle che un domenicano tornasse a predicare la benedetta formula di orazione.

Questo domenicano fu il Beato Alano, maestro dell'Ordine”.

Alano della Rupe (Alanus de Rupe, Alain de la Roche, Alain Van der Rutze, o in fiammingo Alain Van der Clip⁵⁹), nacque nel 1428 circa, a Plöuer sur Rance, in Bretagna⁶⁰.

Il suo nome di Battesimo sembrerebbe essere “Petrus”, da quanto si è letto in alcuni testi conservati nella Biblioteca Nazionale di Parigi.

⁵⁸ Cf. S. ORLANDI O.P., *Libro del Rosario*, p. 99-100.

⁵⁹ Ippolito Marracci riporta anche, come nome erroneo: Alarius: “Alanus de Rupe (cuidam, sed male, Alarius)”, in: MARRACII HIPPOLYTI, *Bibliotheca Mariana*, in: *Monumenta italica mariana*, n. 2, p. 15.

⁶⁰ Gli autori moderni non hanno aggiunto niente di nuovo all'eccellente notizia biografica di QUETIF-ECHARD, I, 849-852 basata sugli Atti dei Capitoli Generali dell'Ordine, su quelli della Congregazione d'Olanda e sui documenti dell'Archivio di Lilla oggi perduti.



Antico dipinto del XVII secolo circa, ritaglio di una pala d'altare, dove la Madonna del Rosario dona al Beato Alano il Rosario dai XV Misteri. Il dipinto fa parte di una collezione privata.

Egli apparteneva al nobile Casato De la Roche, del cui Castello rimangono, ancora in parte sepolte, le antiche vestigia delle mura perimetrali e delle stanze di ingresso, si affaccia sull'estuario del fiume Rance, in un paesaggio, ancor oggi, di incantevole bellezza.

Egli apprese il Rosario in famiglia, come testimonia il monumento funebre che si trova nella Chiesa di Plöuer sur Rance, certamente appartenuto alla sua famiglia, che porta scolpita l'effigie di una Nobildonna del XV secolo, che ha la Corona del Rosario tra le mani, un

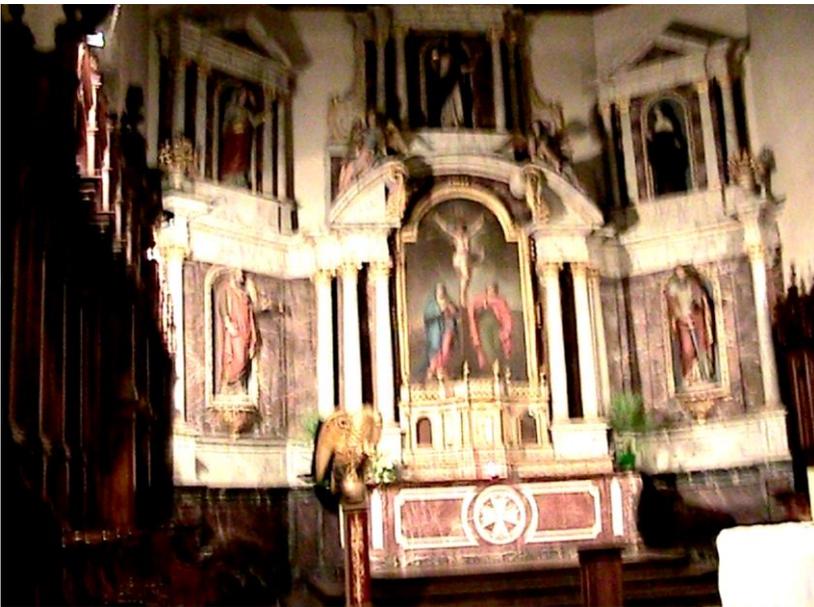
segno di pietà, che manca nelle altre lastre tombali, presenti nella stessa Chiesa (e appartenenti allo stesso casato De la Roche), e nelle zone limitrofe.

La datazione certa del XV secolo, il nome del casato espresso sulla lastra tombale, e il Rosario scolpito tra le mani, sembrerebbe non lasciar dubbi sulla nobildonna ivi sepolta: potrebbe trattarsi proprio della madre del Beato Alano, e avrebbe lui commissionato la tomba della madre e voluto il Rosario tra le sue mani.

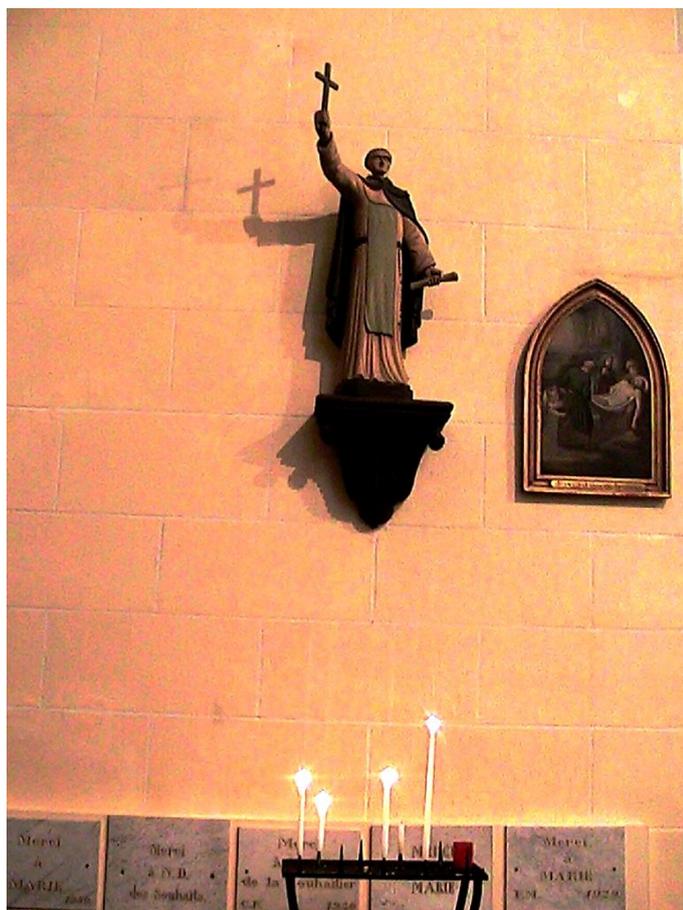
Nella medesima Chiesa vi è un complesso ligneo che raffigura a prima vista la Madonna del Rosario che dà il Rosario a San Domenico e a Santa Caterina da Siena: tuttavia, trovandosi proprio nella Chiesa del luogo di nascita del Beato Alano, tale complesso statuario potrebbe rappresentare proprio il beato Alano, e questo perché il volto del Santo è senza barba e manca, ai piedi della statua, il riferimento visibile a San Domenico, ossia il cane con la torcia in mano.

Anche la santa accanto potrebbe essere Santa Rosa da Lima.

A Plöuer, nella Cappella di Notre Dame della "Souhaitié", ai piedi di Plöuer sur Rance, una statua del Beato Alano ricorda la sua fama di santità tra la sua gente.



Plouer sur Rance, *Église Saint Pierre et Saint Paul* (Pl. de l'Église 23): nella navata sinistra della Chiesa, in corrispondenza del complesso ligneo della Madonna del Rosario con (sembrerebbe) il Beato Alano e Santa Rosa, vi è la *Tomba di una Nobildonna del casato De la Roche*, del XV secolo, con una Corona del Rosario tra le mani (particolare): potrebbe trattarsi proprio della mamma del Beato Alano.



**Plöuer sur Rance, *Chapelle Notre Dame de la Souhaitier*: la *Statua del Beato Alano della Rupe*.
Il fiume Rance rende questi luoghi suggestivi: in essi visse la fanciullezza il Beato Alano della Rupe.**

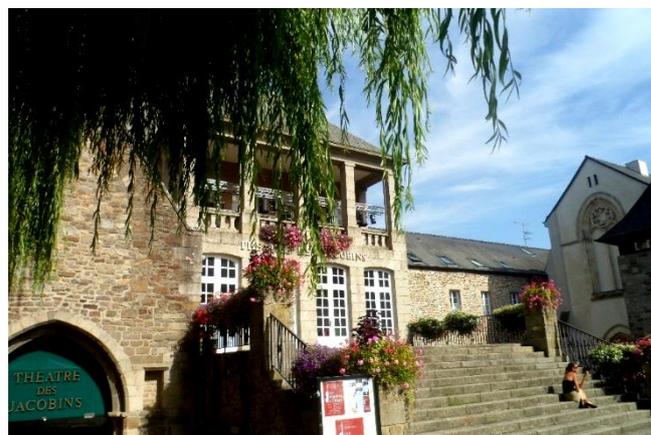
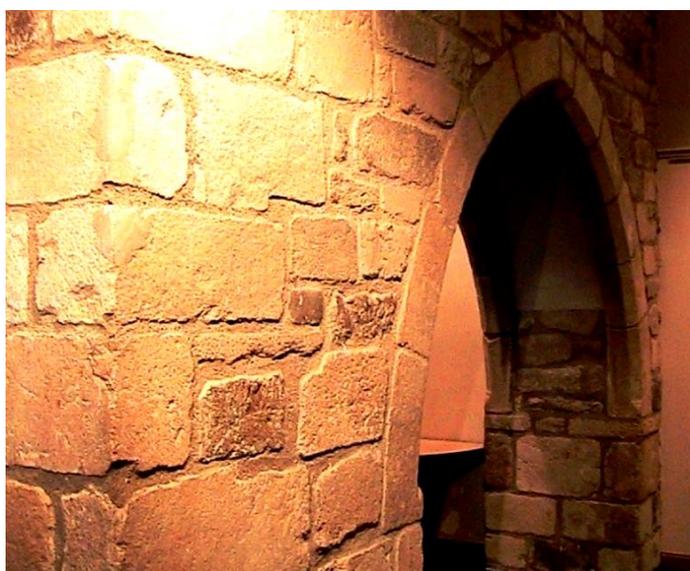


Plöuer sur Rance, il Sito su cui sorgeva il Castello De la Roche: l'estuario del fiume Rance, che si prepara a sboccare nel Canale della Manica, rende il posto una meraviglia incantevole. Il castello de la Roche sorgeva dove oggi vi è il prato, come rivelano gli scavi archeologici (ultima foto). Qui il Beato Alano nacque e trascorse la sua fanciullezza.

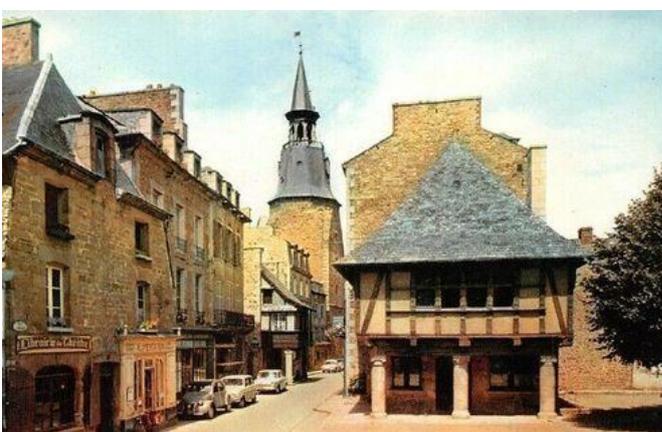
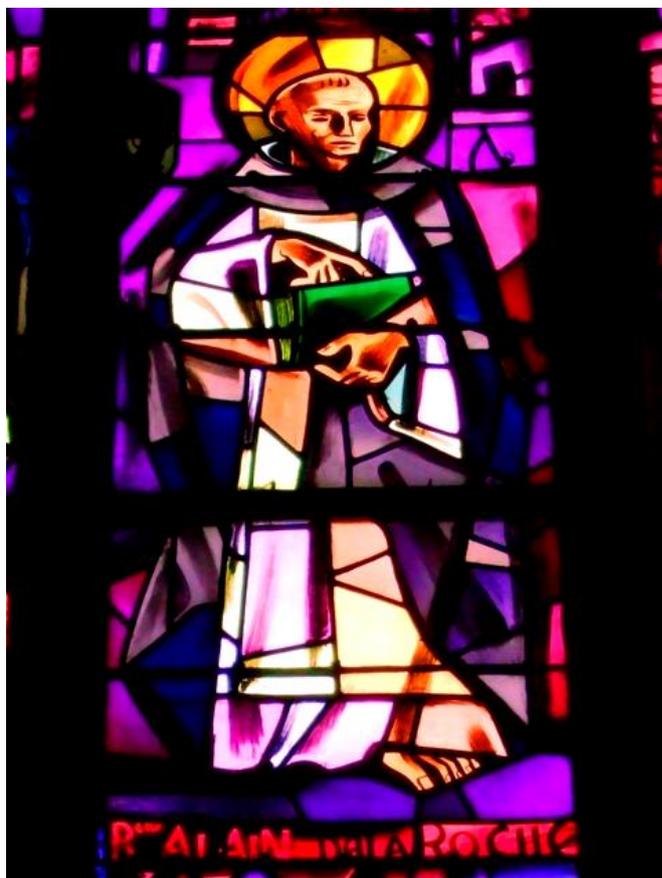
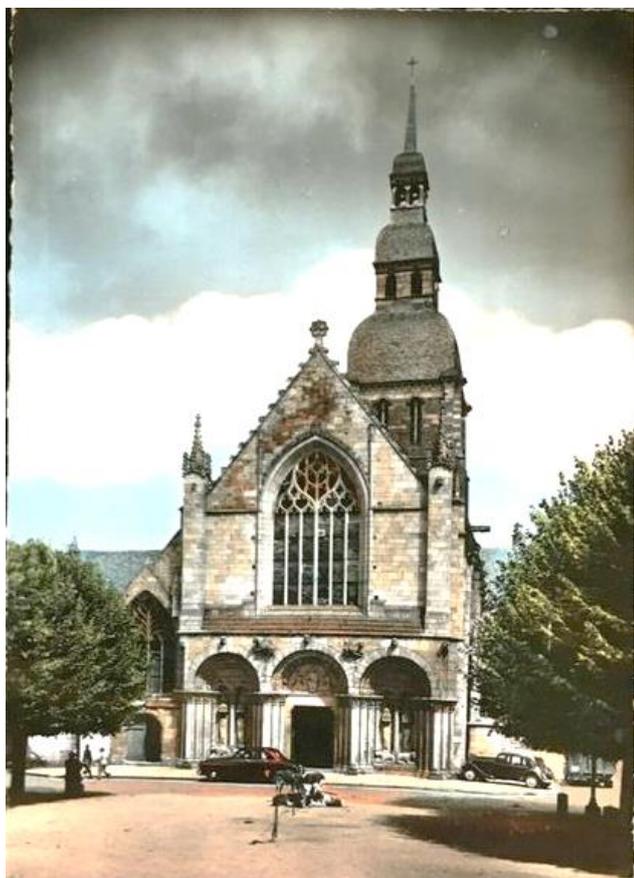
Egli ebbe la vocazione al Sacerdozio fin da fanciullo, tanto che entrò giovanissimo nel noviziato dell'Ordine domenicano a Dinan, nella diocesi di Saint-Malo, a una decina di Km circa da Plöuer, dove rimase fino alla professione religiosa, e, in seguito, si trasferì a Lille.

A Dinan, il passaggio del giovane Alano è testimoniato da una vetrata che lo raffigura, nella Chiesa di Saint Sauveur, che è assai vicina all'antico Noviziato Domenicano, dove egli trascorse la sua adolescenza e la sua prima giovinezza.

In questa Chiesa vi è anche un Altare, dedicato alla Confraternita del Rosario.



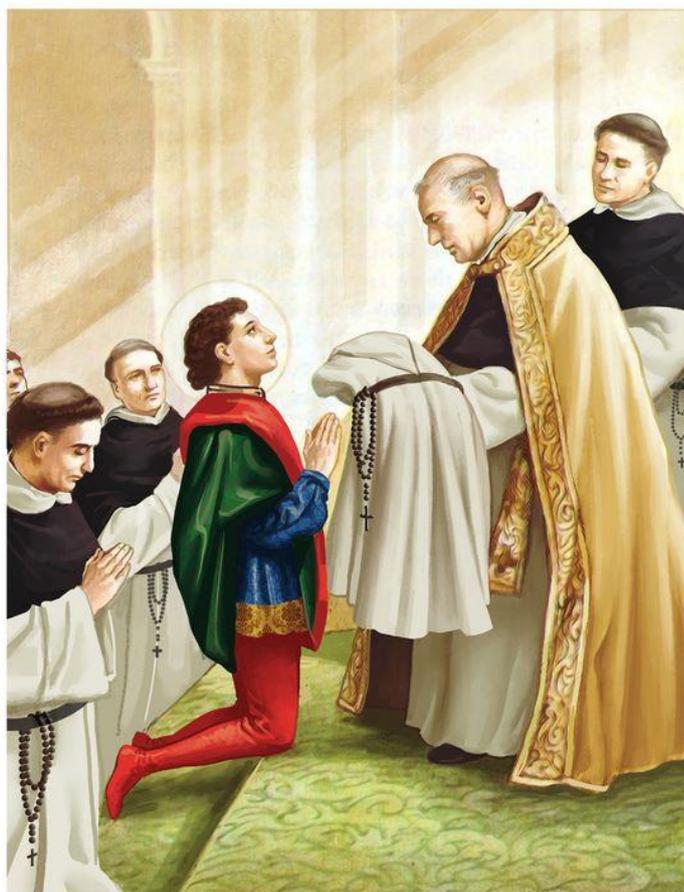
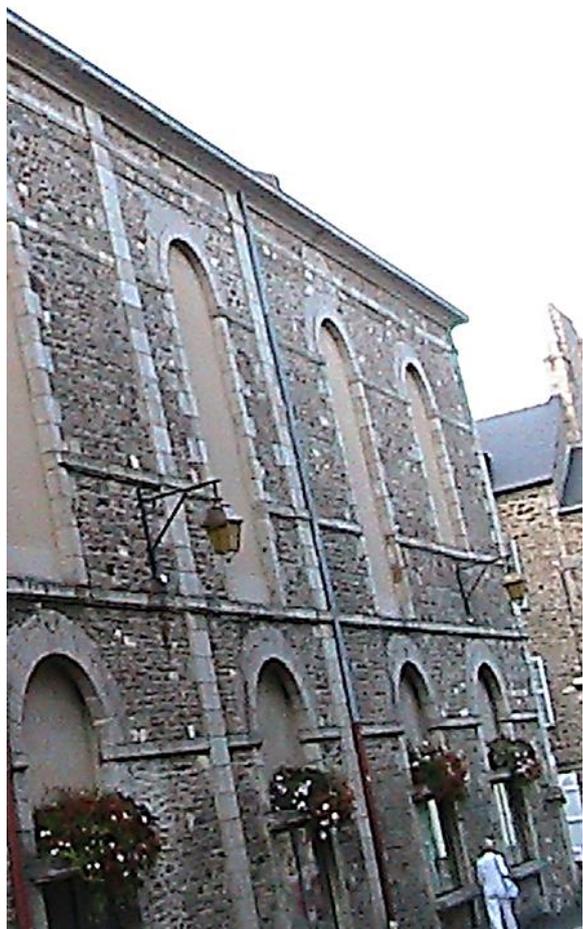
Dinan, *Theatre des Jacobins*, Rue de l'Horloge 6: l'esterno e l'interno dell'antica Chiesa del Noviziato domenicano: tra queste mura il giovane Alano visse l'adolescenza e la prima giovinezza.



Dinan, *Eglise Saint Sauveur*, Pl. Saint Sauveur : una vetrata della navata laterale raffigura il Beato Alano, e, a pochi passi l'altare della Confraternita del Rosario. Il centro storico di Dinan: il Castello della Contessa e la Torre dell'Orologio, di fronte al quale stava il Noviziato domenicano.



Il Comune di Dinan nel 2013 nel film “Laissez-vous conter Dinan en 1750” ossia “Lasciati raccontare Dinan nel 1750”, ha ricostruito il sito domenicano dove vi era il Noviziato, oggi “Teatro”, e, a sorpresa, le mura del teatro, con i finestroni murati, coincidono perfettamente con le mura dell’antico Noviziato domenicano, come si vede sotto.



Ingresso del giovane Alano della Rupe nel Noviziato domenicano di Dinan

In seguito, Alano studiò filosofia e teologia a Parigi, nel Convento di Saint Jacques, e, nella Pentecoste del 1457, il Capitolo Generale dei Domenicani gli affidò l'incarico di insegnare, nella prestigiosa Sorbonne di Parigi, agli studenti del biennio di filosofia, le "Sentenze" di Pietro Lombardo.

Egli insegnò a Parigi fino al 1459, rimase poi a Lille come Lettore e Predicatore, e si impegnò attivamente come membro della Congregazione Riformata d'Olanda, che voleva riportare i Conventi domenicani alla Regolare Osservanza⁶¹: per questo motivo fu a Lille, dal 1459 al 1464; poi, a Douai, vicino Lille, dal 9 ottobre 1464 (data del Capitolo della Congregazione d'Olanda) al 1468; infine, a Gand, dal 1468 al 1470.

Durante l'insegnamento a Parigi, Alano ebbe come fedele discepolo, frà Michele di Francesco di Lilla (Michael François de Lille, 1435-1502), il quale, più tardi, avrebbe esaltato la pietà mariana del Maestro, e il suo zelo per la diffusione del Salterio o Rosario della Vergine Maria e della Sua Confraternita con queste parole: "Lo esimio Maestro in Teologia, Beato Alano, amatore precipuo di questo Psalterio [...] del quale qualche volta meritai di essere discepolo, fu ferventissimo nello amore della gloriosa Vergine, et andando, parlando, predicando ebbe nella sua bocca la Salutazione Angelica, et indusse più di mille persone a dire questo Psalterio, del quale senza dubbio da essa Gloriosa Vergine riceve già la Mercede in Paradiso"⁶².



*Parigi,
l'Università
della
Sorbona,
Rue Victor
Cousin 1,
dove il
Beato Alano
della Rupe
insegnò dal
1459 al
1461;
accanto,
nelle nicchie
della Chiesa
vi sono
statue di
Domenicani,
Professori
della
Sorbona.*

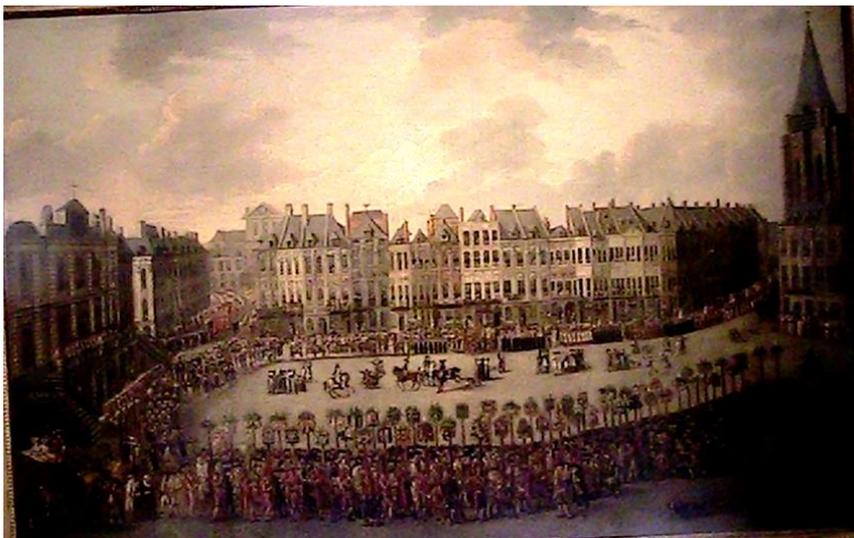
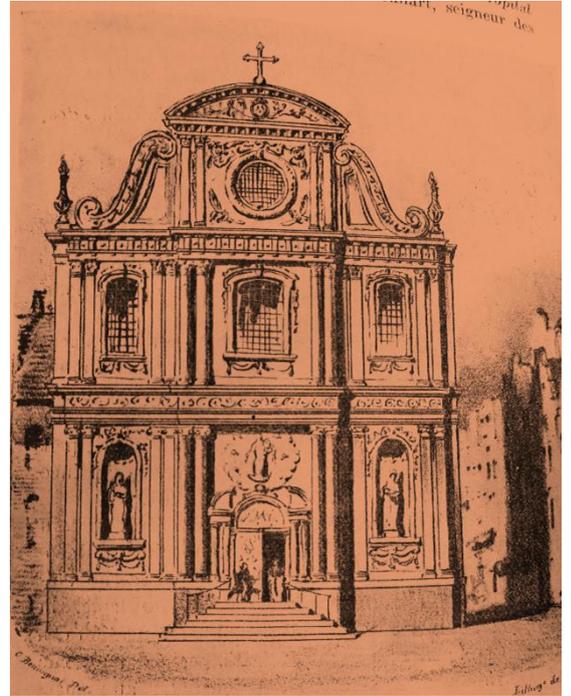


⁶¹ Il 9 ottobre 1464, i Maestri dell'Ordine Domenicano che si ispiravano a questo ideale di Osservanza della Regola, si "congregarono" a Lille, e tale patto fu chiamato "Congregazione riformata d'Olanda", perché l'idea di tale recupero della tradizione della Regola Domenicana, avvenne a Rotterdam, in Olanda.

⁶² Cf. MICHELE DI FRANCESCO DI LILLA O.P., "Quodlibet de veritate Fraternitatis Rosarii, seu Psalterii beatae Mariae Virginis", Colonia, 1476. Il testo riportato è la prima versione in volgare pisano dei primi del 1500 (parte IV n.8), in: S. ORLANDI O.P., *Libro del Rosario*, p. 174-175.



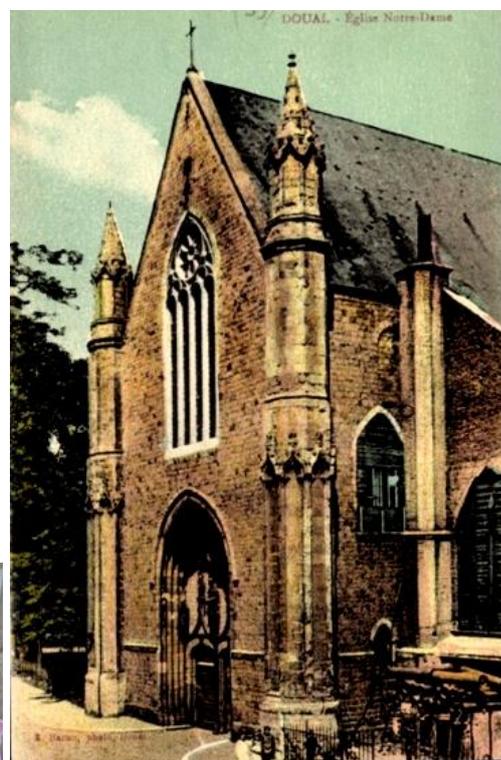
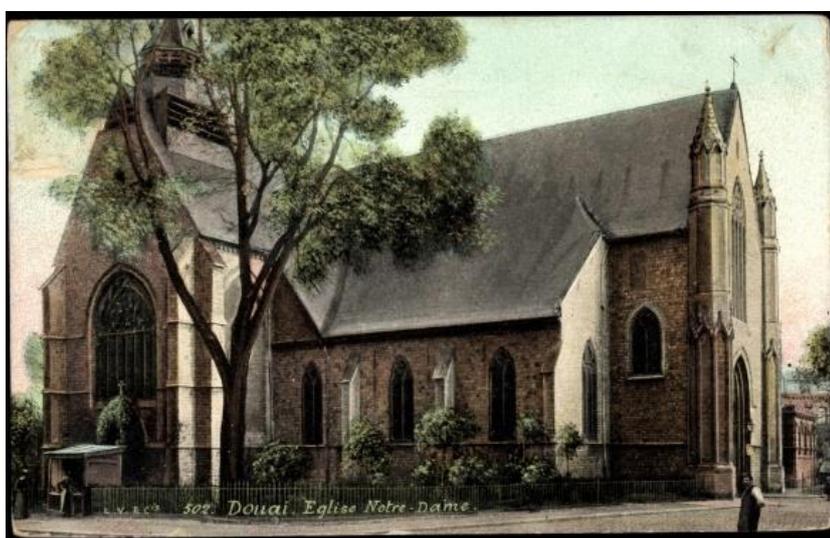
Parigi, in alto, l'antica Eglise Saint Jacques e il Couvent de Jacobins, dove risiedette dal 1457 al 1461 il Beato Alano. Il sito è di fronte alla Sorbonne di Parigi, dove insegnarono Sant'Alberto Magno, San Tommaso d'Aquino, e lo stesso Beato Alano della Rupe. Ecco come si presenta oggi il sito, dove sorge il Pantheon di Parigi, l'Università di Legge, e il College Sainte Barbe (Collegio Santa Barbara), che dovrebbe custodire gli antichi edifici del Convento dei Domenicani, perchè sta tra la Sorbona e le Chiese di Saint Etienne e Sainte Genevieve.



In alto, l'antica città di Lille, e come si presentava l'antica Chiesa domenicana a Lille, di cui non sembra rimasta traccia. In basso, la presenza dei domenicani a Lille nel quadro di F. Watteau, La procession de Lille, del 1787, immediatamente prima della Rivoluzione francese.



Douai, via dei Domenicani, l'antica Chiesa e il Convento dei Domenicani, prima della loro trasformazione nell'edificio che mantiene la stessa forma.



Douai, Eglise Notre Dame (Paroisse Saint Maurand-Saint Amé de Douai, Rue Henri Dunant 43): la Chiesa dove Alano, nel 1464 istituì la Confraternita del Rosario: una lastra di marmo ne ricorda l'istituzione: "Nell'antica Chiesa di Notre Dame, nell'anno di Grazia 1470 fu istituita, ad opera del Beato Alano della Rupe, domenicano del Convento di Douai, la prima di tutte le Confraternite del Rosario". Un quadro nell'abside della Chiesa effigia il Beato Alano mentre riceve la Corona del Rosario.





Sembrebbe che proprio a Douai, nel Convento dei Domenicani, e nella Chiesa di Notre Dame siano avvenute, nel 1464, le due grandiose apparizioni della Madonna del Rosario al Beato Alano. Ne è testimonianza il fatto che proprio in questa Chiesa il Beato Alano decise di fondare la Confraternita del Rosario. A Douai, inoltre, proprio di fronte all'antica Chiesa e Convento dei Domenicani, sorgeva a Place Saint-Amé, la Chiesa Collegiale Saint Amé, dove, nel 1218 avvenne il Miracolo Eucaristico di Douai: un'Ostia cadde a terra e apparvero prima Gesù Bambino, poi Gesù Sofferente, infine il Cristo Glorioso: il Beato Alano trasse ispirazione probabilmente dal Miracolo Eucaristico di Douai, nel dividere il Rosario nei Misteri Gaudiosi, Dolorosi e Gloriosi.



Jean Bellegambe (Douai, 1470-1535), *Triptyque de l'Immaculée Conception* (Trittico dell'Immacolata Concezione), 1526, Douai, Musée de la Chartreuse, Rue des Chartreux 130 (del trittico manca il pannello centrale dell'Immacolata Concezione, che sta in America): nel pannello laterale sinistro, Duns Scoto e il Beato Alano della Rupe con la sua Confraternita del Rosario di Douai, difendono la dottrina dell'Immacolata Concezione (diventata dogma nel 1854) davanti al Papa Sisto IV. Il Beato Alano per la sua altissima teologia sull'Immacolata Concezione di Maria SS., merita di essere chiamato "teologo dell'Immacolata", insieme al Beato Duns Scoto.



**Douai, Eglise Notre Dame:
probabilmente in questa Chiesa
avvenne una delle grandiose
apparizioni della Madonna del Rosario
al Beato Alano.**

Tra il 1464 e il 1468⁶³, dopo sette anni bui, nei quali Alano fu tormentato dal diavolo, avvennero le grandiose Visioni della Madonna del Rosario: Ella, dandogli da bere il Suo Virgineo Latte, e mettendo al suo collo una Corona del Rosario con centocinquanta Gemme, e al suo dito un Anello fatto dei Capelli di Maria, lo fece Suo Novello Sposo e gli fece contemplare le Visioni del Rosario che ebbe San Domenico, e gli diede il mandato di propagare ovunque il Suo Rosario e la

Sua Confraternita.

Ricevette, poi, dalla Madonna del Rosario, quindici Gioielli o Doni specialissimi di grazia, da parte di Maria Santissima del Rosario.

Ecco il racconto della Visione così come l'ha raccontata il Beato Alano nel secondo libro delle Visioni e Rivelazioni:

⁶³ Per l'Orlandi le visioni, potrebbero essere avvenute, a Lille o a Douai, nel 1464. Così egli scrisse: *"Nel raccontare questa rivelazione, Alano confessa di aver sofferto per sette anni aridità spirituali e tentazioni carnali.*

Perciò l'inizio di tale crisi morale data dal 1457, quando egli era ancora nella Bretagna [...]

La visione del 1464 sembra che sia una specie di ricompensa celeste, per la sua fedeltà a recitare ogni giorno il Salterio mariano, durante la crisi morale del 1457-1464. Almeno tale è il pensiero di Alano [...] Alano, poi, espone come la Vergine lo dissetò dal suo seno, gli pose nel dito l'Anello, fatto coi Suoi Capelli, lo incaricò di predicare il Suo Salterio e di predicare la Sua Confraternita, minacciandolo, da parte di Cristo, d'una morte terribile, qualora non avesse compiuto la missione così affidatagli. Alano s'atterrà sempre a questa rivelazione, senza, peraltro, esigere che gli altri siano obbligati a crederlo.

Tacendo il nome del beneficiario di un'identica visione, egli la raccontò in un Sermone, tenuto a Rostock, il giorno di Pentecoste del 1471.

E, poco dopo, ne spiegò il senso allegorico in una lettera diretta al certosino Giacomo di Marienehe; nel maggio 1475 la raccontò nuovamente predicando a Douai.

Nel giugno dello stesso anno, finalmente, la difese dinanzi al Vescovo di Tournai, per giustificarsi di averla predicata nella diocesi. Sembra, quindi, che già nel 1464, subito dopo ricavata tale missione, Alano abbia introdotto il Salterio Mariano nella Confraternita di Douai.

Questa data segna una svolta nella sua vita: l'inizio, cioè, della propaganda del Salterio mariano e della sua Confraternita", in: S. ORLANDI, Libro del Rosario, p. 50-51.



Douai, *Eglise Notre Dame*: il transetto, dove si riuniva la Confraternita del Rosario fondata dal Beato Alano.

“La Grazia di Dio si degnò di operare inenarrabili e innumerevoli prodigi, per mezzo di un Frate Predicatore, che era particolarmente devoto del Rosario di Gesù e di Maria.

Il predetto Padre, già prima di pervenire, per vocazione divina, a quella grazia di straordinaria predicazione, per lungo tempo era solito offrire a Dio, con assidua e quotidiana devozione, il Rosario di Maria, Avvocata e Madre di Dio; e, per mezzo del Rosario fu liberato dalle tentazioni del diavolo, della carne e del mondo, e, immune da esse, trascorreva una vita sicura

insieme a Dio, nell’Istituto della sua vocazione.

Tuttavia, [...] avendolo Dio permesso, questi fu tentato per sette anni interi assai crudelmente dal diavolo, fu battuto dalle sue sferze, e ricevette pesanti percosse con nerbi. Erano talmente feroci quelle percosse che tormentavano di continuo la sua vita, che lo avrebbero spinto verso la disperazione, se la Vergine Madre di Dio, impietosita, non avesse arrecato molto spesso all’afflitto soccorso e rimedio.

E, talvolta, la forza occulta del terribile torturatore era così irrefrenabile e impetuosa, che egli era spinto dallo spirito della disperazione a darsi violentemente la morte, apportandola con le proprie mani, spargendo il respiro vitale e il sangue con un coltello, o togliendosi la vita con qualunque altro genere di morte. Una volta, mentre versava in un consapevole stato di disperazione dell’anima, Maria Santissima gli apparve davanti agli occhi, all’improvviso, nella Chiesa del suo Sacro Ordine, dissolvendo la tentazione.



Douai, Eglise Notre Dame, il transetto accanto all'Altare Maggiore, dove si riuniva la Confraternita del Rosario fondata dal Beato Alano nel 1464, lo stesso anno in cui egli ebbe le grandiose Visioni della Madonna del Rosario.



Quando, ahimè, in quel momento di disperazione, egli portò la sua mano al coltello, estraendolo dal fodero, e, senza rendersi conto della gravità del gesto, rivolse il braccio contro se stesso, scagliando la lama affilata alla propria gola, con un colpo così deciso e mirato, che certamente avrebbe reciso completamente la gola, causando la morte istantanea: ed ecco, gli apparve, d'improvviso, in Suo Soccorso, l'Amorevole Maria, la quale venne in suo Aiuto e, con prontezza afferrò il suo braccio, impedendogli l'insano gesto, e, dando al disperato uno schiaffo⁶⁴, gli disse: "Che cosa fai, o infelice? Se tu avessi chiesto il mio Aiuto, come hai fatto le altre volte, non saresti incorso in un così grande pericolo".

Detto questo svanì, e l'infelice rimase solo.

Poco tempo dopo, egli fu colpito da una gravissima ed incurabile infermità del corpo,

tanto che, tutti coloro che lo conoscevano, erano sicuri che egli fosse figlio prossimo della morte.

⁶⁴Lo "schiaffo" di Maria SS. corrisponde al termine latino: "alapa", che era lo schiaffo che si dava allo schiavo nel momento della liberazione: la Madonna preannuncia al Beato Alano la liberazione dalla schiavitù del demonio.

Douai, Eglise Notre Dame, grande statua del Beato Alano della Rupe, all'interno della Chiesa, nel transetto dell'antica Confraternita.

Uscito dalla Chiesa, entrò nella cella, dove, di nuovo venne accerchiato da ogni parte dai demoni, che lo tribolavano nella coscienza, aggravando ancor più la sua malattia; giaceva nel letto, disperato, piangeva a dirotto, e pregava e invocava la Vergine Maria, con queste parole: “Povero me, mi sento così vicino alla morte! Ohimè! Perché sono così sventurato? Perché il Cielo mi è così avverso? Perché il Cielo è così crudele verso di me? L’inferno mi perseguita; gli uomini mi abbandonano. Non so più che pensare, né che dire, né dove volgermi. Mi sentivo, o Maria, così forte del tuo Soccorso, e così sicuro del tuo Aiuto, invece, ecco, sono così misero! Che amarezza! Sono schiacciato da una tremenda



maledizione. Ahimè! Per quale motivo sono nato? Povero me, per quale ragione ho visto la luce? Perché sono entrato in quest’Ordine Religioso, e perché mi sono consacrato? Perché la vocazione mi ha assegnato un così lungo e duro servizio? Dov’è, allora, la verità delle parole di Colui che disse: “Il mio giogo è soave, e il mio carico leggero?”. Dov’è la verità delle parole, che Egli non permette a noi di essere tentati al di là di quanto possiamo?

In Verità, so di offendere Dio con queste parole irriverenti, avrei preferito piuttosto non esistere, o essere un sasso, che trascorrere così i giorni della mia vita”. Diceva tutte queste cose, supplicando Dio, come Giobbe e Geremia, e si domandava che senso avesse continuare così il servizio al Signore per il resto della sua vita, o non era il caso di abbandonarlo.

Mentre egli era assillato da questa domanda, ecco all'improvviso, venne in suo soccorso Maria Santissima.



Esempi di reliquie private del Latte e dei Capelli di Maria Santissima che non appartengono alla Chiesa di Douai, ma ricordano gli Eventi di alcune grandiose apparizioni della Madonna.

Mentre egli, infatti, si dibatteva tra diversi stati d'animo, ed era incline ora all'una, ora all'altra cosa, quasi a metà della drammatica notte, tra la decima e l'undicesima ora, nella cella ove lui giaceva, sfolgorò improvvisa una celestiale luce di immenso splendore, ed in essa apparve maestosa la Beatissima Vergine Maria, che lo salutò dolcissimamente.

Dopo molti santi colloqui, la Vergine lo cospargesse del suo Latte purissimo, le moltissime ferite mortali dei demoni, e subito le guarì completamente.

Nello stesso tempo, alla presenza del Signore Gesù Cristo e di molti Santi, che Le stavano intorno, Sposò questo suo servo, e gli dette l'Anello della Sua Verginità, fatto accuratamente di Virginei Capelli della stessa Maria SS⁶⁵.

Non si può descrivere l'eccezionalità di quest'Anello di Gloria, che Maria SS. gli mise al dito, e con il quale, in modo celestiale e misterioso, lo aveva legato in Matrimonio in uno Sposalizio meraviglioso, senza essere visti da

nessuno. Da quel momento egli si sentì prodigiosamente soccorso, contro ogni tentazione diabolica.

Allo stesso modo, la Benedetta Vergine Madre di Dio gli appese al collo, mettendogliela addosso Lei stessa, una Catena intrecciata di Capelli Virginei, sulla quale stavano fissate 150 Pietre Preziose, divise in 15 decine, secondo il numero del suo Rosario.

Dopo aver compiuto ciò, la Madonna gli disse che avrebbe fatto altrettanto, in modo spirituale e invisibile, a coloro che avessero recitato devotamente il suo Rosario. Il medesimo numero di Gemme, sebbene più piccole, era contenuto anche nell'anello.

Dopo queste cose, la dolcissima Signora gli diede un bacio, e gli diede da bere il Latte del Suo Virgineo Seno.

Egli lo bevve con grande venerazione, e gli sembrava finalmente di aver raggiunto la pace, e di essere elevato verso il Cielo.



⁶⁵ Rinviamo all'immagine del XVII secolo, pubblicata testo a fronte, per contemplare la maestosità della scena.

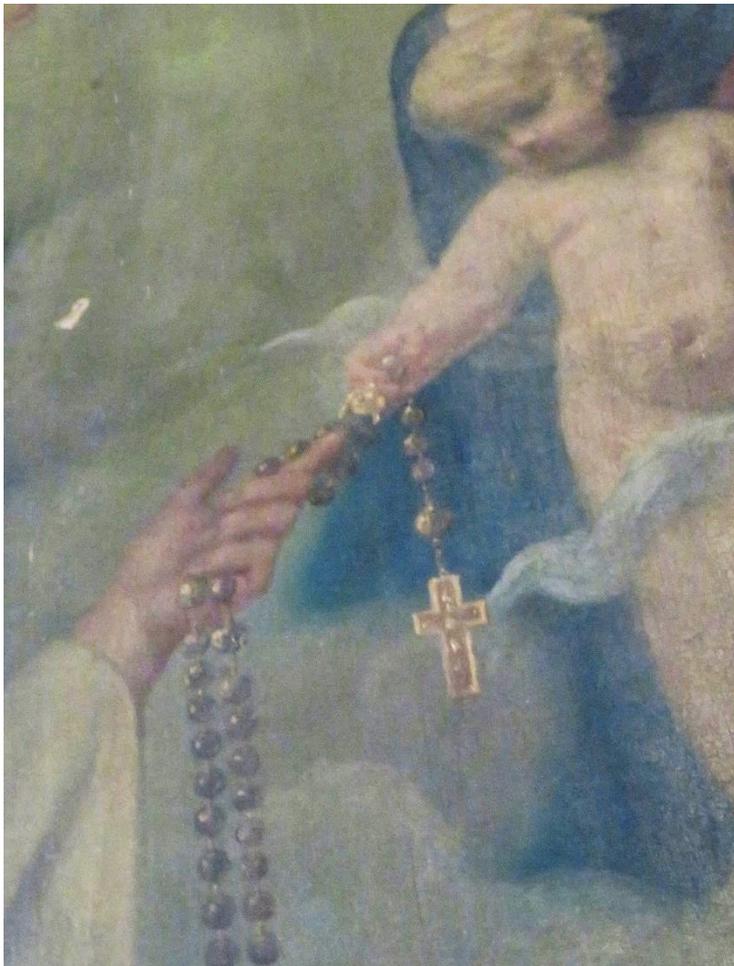


***Douai, Eglise
Notre Dame,
un quadro
raffigura
l'apparizione
della Madonna
del Rosario al
Beato Alano.***

E da allora molto spesso, la Madre di Dio, gli fece dono di quella immensa Grazia del Suo Latte.

Queste cose che racconto, sono degne di essere ammirate da tutti gli uomini.

1. La Regina del Cielo e della terra, dopo lo Sposalizio, gli apparve assai spesso e lo lasciava incantato, lo rese incredibilmente forte, e lo rianimò, affinché egli fosse in grado di dare allo stesso modo coraggio agli altri devoti, per mezzo del Rosario della Madre di Dio.



Douai, Eglise Notre Dame, particolare del quadro che raffigura l'apparizione della Madonna del Rosario al Beato Alano: il Rosario coi quindici Gioielli passa per le Mani di Gesù Bambino.

Una volta Ella gli disse: «Diletto Sposo, da ora in poi non devi mai più considerarmi lontana da te, né mai allontanarti dalla mia protezione e dal mio Servizio [...] Tu così spesso sei stato nell'angoscia, sei stato gravato assai pesantemente, sei stato afflitto molto duramente: ma sai perché? Avevo deciso di darti queste dolcezze, per questo, per molti anni, portavo a te cose amare.

Orsù, gioisci ora. Ecco ti dono, dalla pienezza dei miei doni, quindici *Gioielli*, come quindici sono Gigli del mio Salterio

Verginale»

I. *Primo Gioiello*: ...la Remissione finale dei peccati...

II. *Secondo Gioiello*: ...la Compagnia di Maria...

III. *Terzo Gioiello*: ...la Grazia di ottenere ciò che domanderai (nel Rosario)...

IV. *Quarto Gioiello*: ...l' Aiuto del Cielo...

V. *Quinto Gioiello*: ...la Compagnia di Dio...

VI. *Sesto Gioiello*. ...la Compagnia dei Santi...

VII. *Settimo Gioiello*: ...il modo di parlare dei Santi...

VIII. *Ottavo Gioiello*: ...la conoscenza delle realtà celesti e terrestri...

IX. *Nono Gioiello*: ...l'Innocenza dalle donne...

X. *Decimo Gioiello*: ...la sapienza nel parlare...

XI. *Undicesimo Gioiello*: ...la Compagnia di Cristo...

Il dodicesimo, tredicesimo, quattordicesimo e quindicesimo *Gioiello*, lo Sposo predetto non li ha palesati e non ne ha voluto manifestare le ragioni: si pensa che fossero così segreti e sublimi, che egli giudicò non dovessero essere manifestati ai mortali”⁶⁶.

Questa Rivelazione ha reso Alano il Cantore della Madonna del Rosario.

⁶⁶ Cf. BEATO ALANO DELLA RUPE, *Il Santissimo Rosario: il Salterio di Gesù e di Maria*, lib. III, cap. IV-V.



Douai, Eglise Notre Dame: particolare del transetto opposto a quello della Confraternita. Le colonne fino alla caduta della bomba erano tutte decorate come la colonna del transetto dove si riuniva la Confraternita, l'unica che non ha perso prodigiosamente la pittura a stucco, nonostante fosse la più vicina, dunque la più esposta alla bomba.

Anche se il beato Alano non ci dice in quale Convento e Chiesa dei Domenicani avvennero le grandiose Apparizioni della Madonna del Rosario, l'esame attento delle fonti storiche ci lascia abbastanza certi sia sull'anno in cui queste Visioni avvennero, ossia il 1464, sia il luogo nel quale avvennero, la Chiesa di Notre Dame di Douai.

Se il Beato Alano la scelse dunque come Chiesa privilegiata per la Madre delle Confraternite del Rosario di

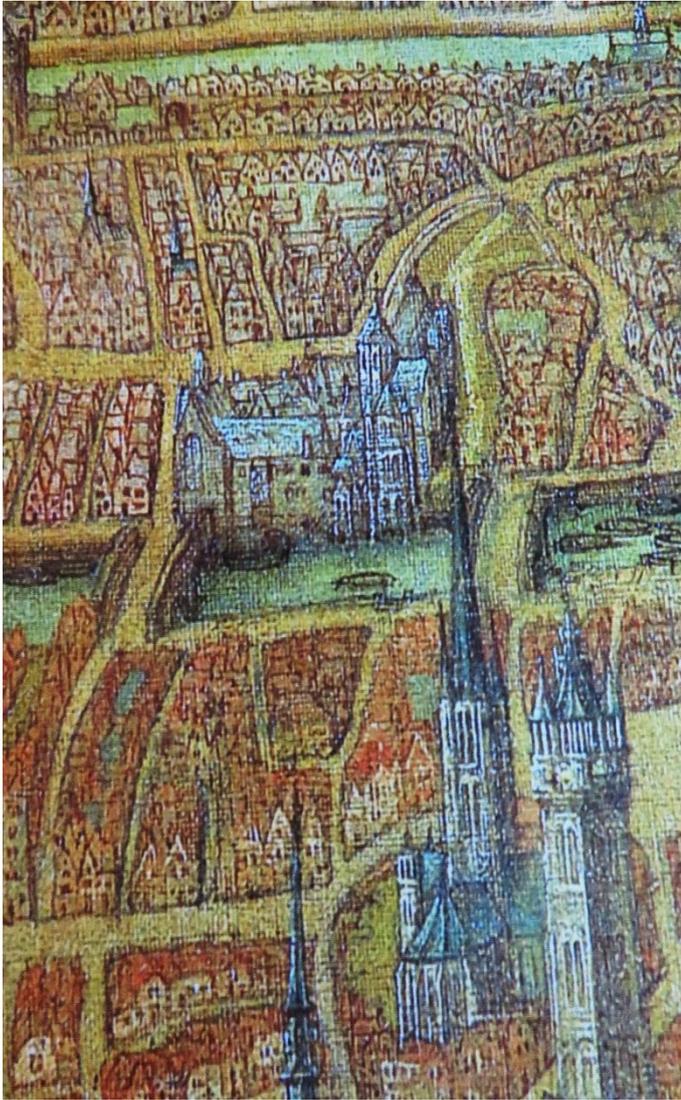
tutto il mondo, è perché la Madonna del Rosario aveva privilegiato questa Chiesa delle Sue grandiose Apparizioni.

Nel 1464, poi, Alano stava a Douai, e continuò a seguire la Confraternita anche quando fu inviato a Gand, e, nel 1470, prima di partire per Rostock, ne domandò l'approvazione.

La Chiesa di Notre Dame di Douai, poi, è sopravvissuta miracolosamente alla Rivoluzione francese, alla sconsecrazione e distruzione, dunque, della maggior parte delle Chiese in Francia, e, quel che ancor più meraviglia, è sopravvissuta ad una bomba, che nel 1944, durante la Seconda Guerra Mondiale, distrusse l'abside e sbriciolò le pitture a stucco che rivestivano le colonne della Chiesa, eccetto la pittura a stucco della colonna del transetto di sinistra (guardando verso l'Altare Maggiore), ove si radunava la Confraternita del Rosario, che è rimasta intatta, come si può vedere tutt'oggi.

Notre Dame di Douai, poi, tra tutte le Chiese dei Domenicani in cui passò il Beato Alano, è l'unica Chiesa ad essere sopravvissuta, essendo le Chiese di Dinan, di Parigi, di Lille, di Gand, di Rostock, oggi completamente distrutte: sembra che la Mano della Madonna del Rosario abbia protetto proprio quella Chiesa dove Ella apparve al Suo Novello Sposo, il Beato Alano.

La storia possa un giorno dare una risposta a questa domanda.

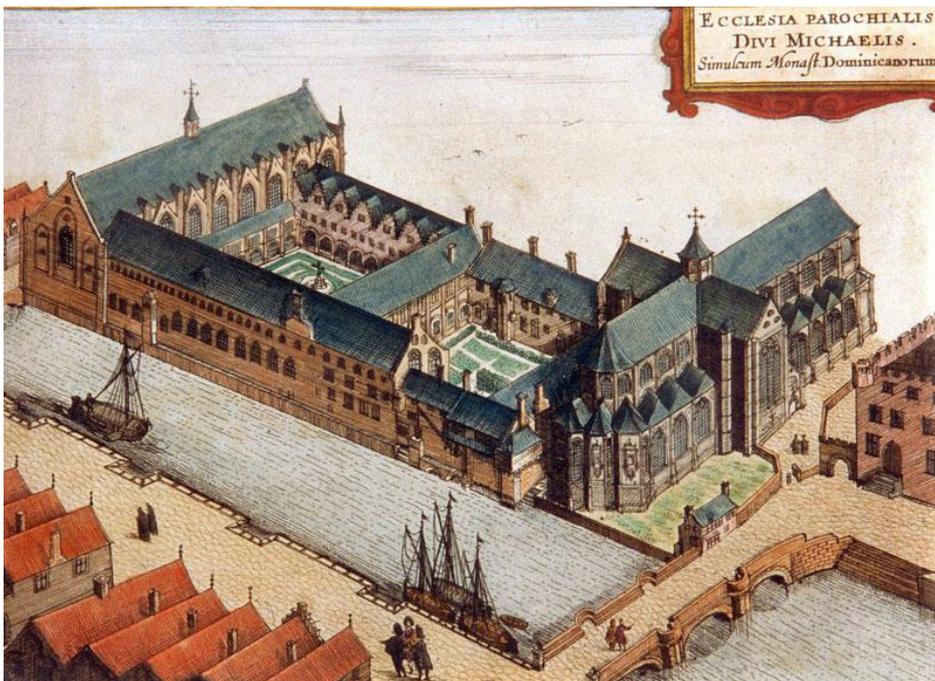


Cartina di com'era Gand ai tempi del Beato Alano; e, il particolare del complesso dove da un lato vi era l'antica Chiesa Domenicana, distrutta nel 1860, al centro l'antico Convento Domenicano, e dall'altra parte, la Chiesa di San Michele Arcangelo. Nella pagina in basso e seguente, l'esterno e l'interno dell'antica Chiesa Domenicana.

Nel 1468⁶⁷, Alano fu inviato nel prestigioso Convento Domenicano di Gand, dove egli approfondì la spiritualità delle antiche forme associative e confraternali del Rosario: in esso infatti, vi era l'Ospedale dell'Abbazia certosina di Bijloke, e delle pie donne si occupavano della cura dei malati e dei pellegrini.

Quando nel 1228 giunsero i primi Domenicani a Gand, essi si presero cura spiritualmente di quel gruppo di pie donne, e per loro fondarono, nel 1233, il primo Beghinaggio di Gand, il più antico delle Fiandre: esse si riunivano una volta a settimana presso l'Ospedale, e recitavano, sotto

la guida dei Padri Domenicani il Salterio di Maria, ossia il Santissimo Rosario.



Nel 1242 fu costituito il primo Beghinaggio indipendente dall'Abbazia, nella cui regola primitiva era richiesto alle pie donne la recita del *Psalterium Beatae Virginis Mariae*, ossia

⁶⁷ Poiché non si hanno notizie di Alano tra il 1466 e il 1468, qualcuno sostiene che egli sia tornato nella Bretagna per predicarvi. Si potrebbe pensare anche ad un ritorno in patria per la morte della madre.



il Rosario della Beata Vergine Maria⁶⁸.

Per quei tempi, la vita delle Consacrate del Rosario appariva assai moderna: ciascuna delle Consorelle, infatti, aveva in dotazione una casetta autonoma con giardino e cucina propria, e, tutte queste casette erano a cerchio nello stesso spazio, e al centro vi era la Chiesa comune, dove si ritrovavano per la Santa Messa e il Santo Rosario.



Si accedeva a questo spazio comune dal medesimo portone, sul quale campeggiava la scritta: “Begginnasium”, ossia “Ginnasio della Beata Vergine Maria”, che poi fu volgarizzato con “Beghinaggio”, e le consacrate vennero chiamate “Beghine”, anziché “Ginnasiali della Beata Vergine Maria”.

Questa forma di consacrazione è durata fino al 1950 circa, poi è definitivamente scomparsa, e gli spazi sono stati venduti a privati: eppure era la forma di consacrazione più libera e

più adatta alle giovani di oggi, che mal sopportano la vita comunitaria, e sarebbe da riscoprire e da rivalutare nel mondo di oggi.

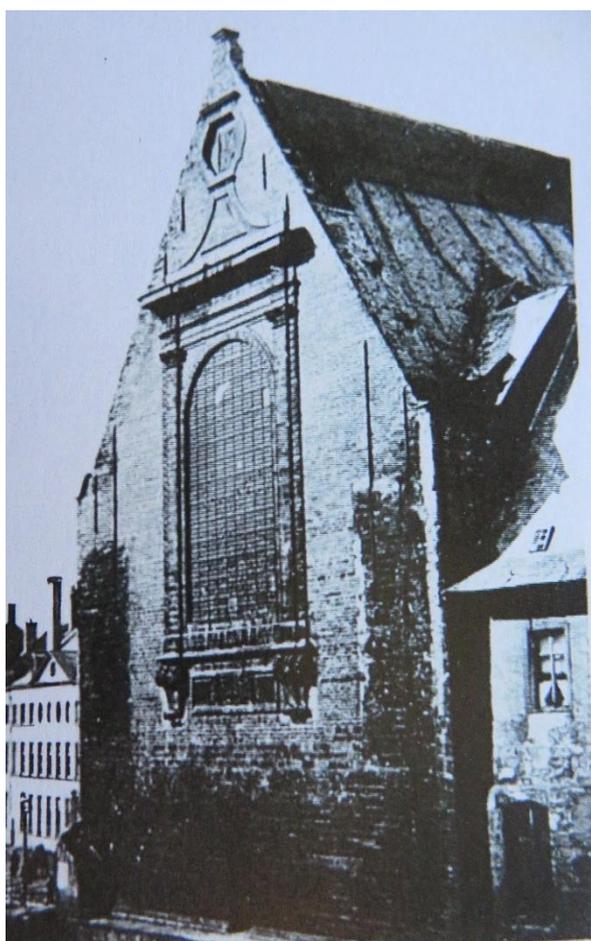
Questa forma religiosa di consacrazione nella libertà, tuttavia, si comprende solo a partire dalla libertà che si vive nelle Confraternite del Rosario, di cui il “Beghinaggio” costituisce come “Vita Religiosa delle Consorelle della Confraternita”.

⁶⁸ Cf. G. G. MEERSSERMAN O.P., “Les Frères Precheurs et le Mouvement Dévot en Flandre au XIII siècle”, in: *Archivum Fratrum Praedicatorum*, v. XVIII (1948) p. 85-87, cit. in: S. ORLANDI O.P., *Libro del Rosario*, p. 5-7.

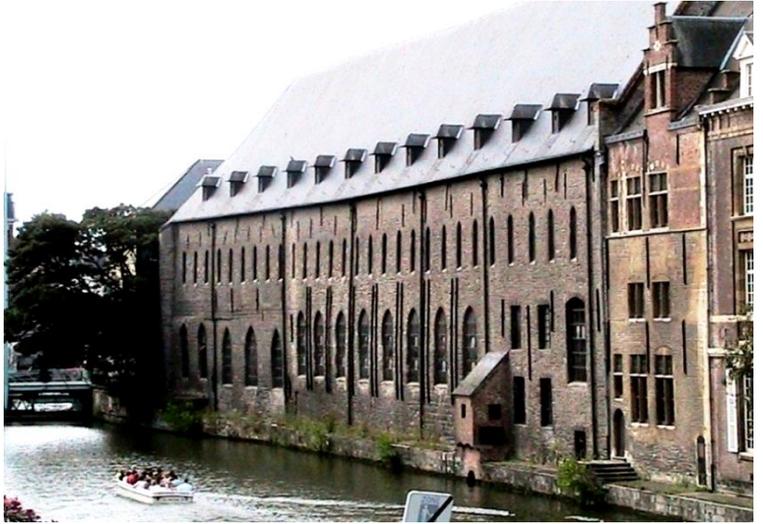


Nel 1280, l'Ospedale di Gand, essendo troppo piccolo rispetto alle necessità sopravvenute, si spostò in un luogo più spazioso, e il complesso venne recepito dai Padri Domenicani.

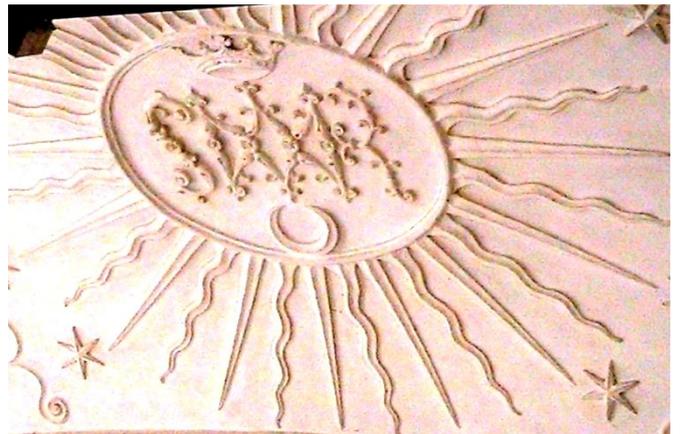
Alano visse a Gand due anni preziosissimi di ricerca sulle fonti del Rosario e della Confraternita, a motivo degli infiniti manoscritti che ivi trovò nella Biblioteca, e fu proprio qui a Gand, che egli scrisse le sue grandi opere del Rosario.



Gand, l'Eglise Des Dominicains: dell'antica Chiesa rimane solo questo pezzo di muro, essendo stata abbattuta nel 1860.



Gand, come appariva il Convento dei Domenicani all'inizio del secolo scorso (in alto, a sinistra) e come appare oggi; al centro, a destra, l'Eglise Saint Michel, attaccata al Convento dei Domenicani, e già esisteva ai tempi del Beato Alano. Oggi l'intera struttura è Sede Universitaria di Gent, detta Pand (via Onderbergen 1).



Gand, interno dell'ex Convento Domenicano: in alto: le scale e le antiche celle dei Domenicani; al centro, l'antica Sacrestia dell'antica Chiesa dei Domenicani: le pitture murarie vi erano già ai tempi del Beato Alano; in basso: l'antico Refettorio dei Domenicani.



In alto: San Domenico pianta il Roseto del Suo Ordine, e da ogni rosa esce un personaggio dell'Ordine; a destra vi è il fiore contenente il Beato Alano; in basso: particolare dell'interno dell'antica Chiesa dei Domenicani: a quegli altari avrà celebrato sicuramente anche il Beato Alano.



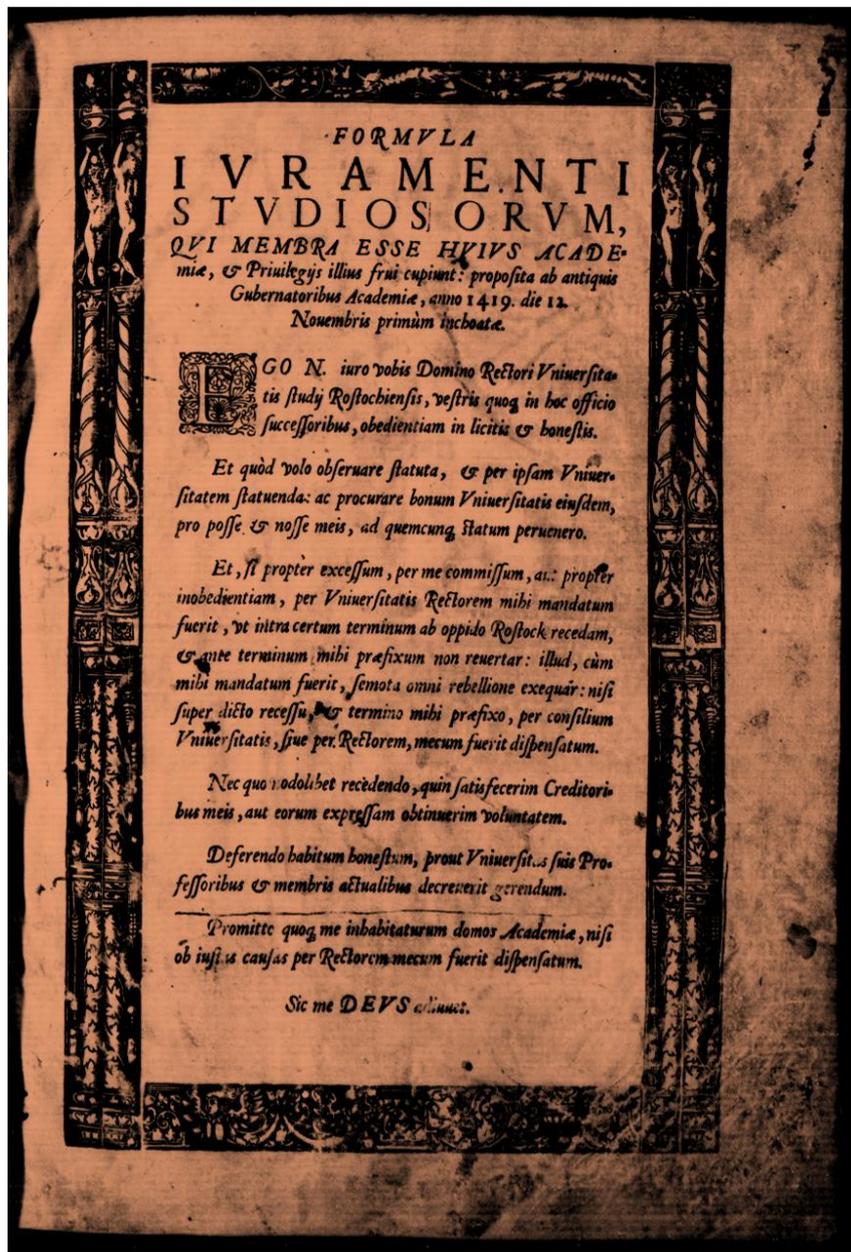
Gand, immagini tratte dai due dei tre maggiori Beghinaggi di Gand, quello del XIII e quello del XVII secolo: da notare in particolare la scritta posta in alto al portone di ingresso del Beghinaggio del XVII secolo: "Begginnasium Beatae Mariae Virginis", "Ginnasio della Beata Vergine Maria". Il termine Beghina, poi, significa: "Ginnasiale della Beata Vergine Maria". In basso si vede l'uguaglianza tra le case delle Beghine e la loro indipendenza, pur vivendo nello stesso spazio comune, intorno alla medesima Chiesa. Indirizzi: 1) Begijnhof O.L.V. ter Hoyen / Klein Begijnhof Gent: Lange Violettestraat 77-273. 2) Great Beguinage of Sint-Elisabeth: root Begijnhof 67. 3) St Elisabeth: Begijnhofdries.



La vita quotidiana delle ultime Beghine di Gand, che, negli ultimi anni, cercarono, senza successo, di creare una forma cenobitica, ma questo snaturamento del loro carisma eremitico, le fece estinguere del tutto.

Gand -- Intérieur de l'Église du Petit Béguinage.

N° 191 -- Héliotypie De Graeve, Gand



Università di Rostock, libro originale di iscrizione e giuramento degli studenti, anno 1419. Questo libro il Beato Alano lo vide e lo toccò con mano.

Alano rimase a Gand fino al 13 maggio 1470, giorno in cui fu inviato a Rostock, nella prestigiosa Università del Meclemburgo, per conseguire il grado del dottorato in Teologia⁶⁹.

Nell'anno accademico 1470-71, a Rostock, Alano compì l'anno di dottorato in Teologia, e, il 4 settembre 1471, divenne Dottore e Maestro in Teologia, commentando i primi libri delle Sentenze di Pietro Lombardo, e discutendo la Tesi sulla Dignità della Salutazione Angelica, o Ave Maria, dal titolo: *Principium super III Sententiarum*.

A Rostock, Alano strinse amicizia con la Certosa di Marienehe (distrutta alla fine del sec. XVI, e oggi,

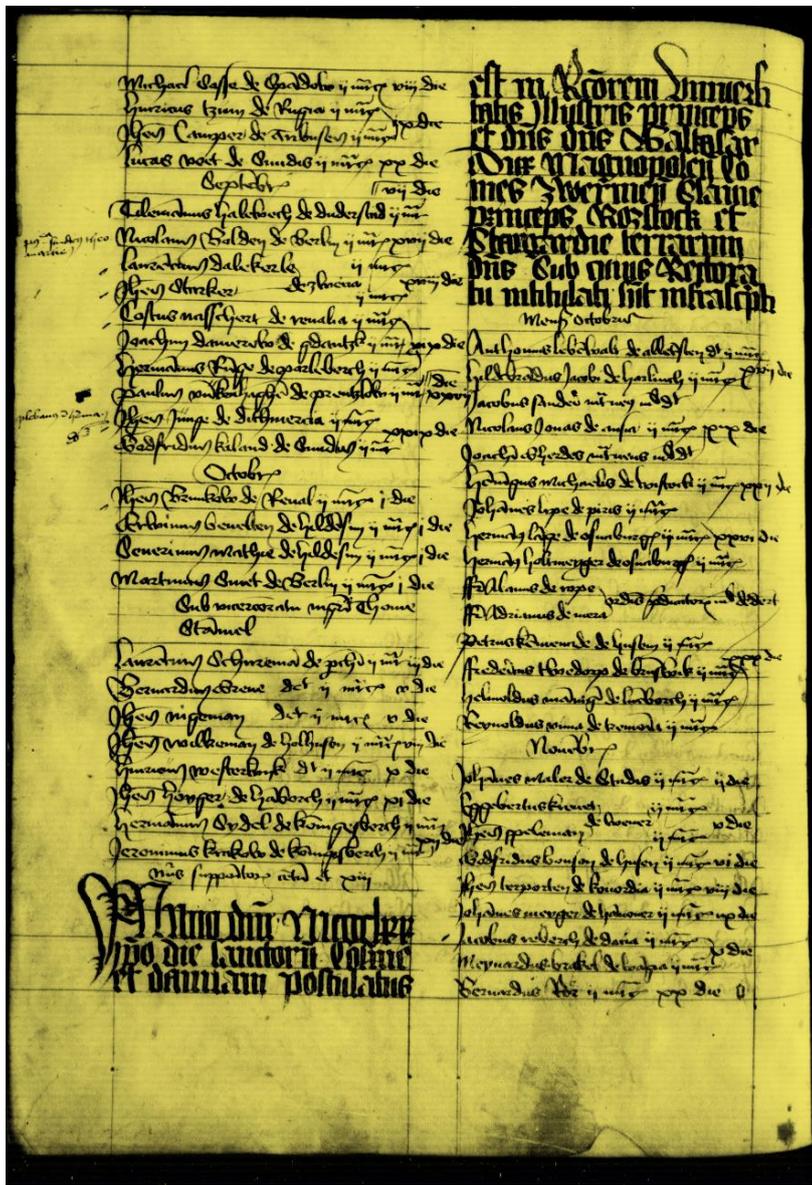
zona industriale di Rostock), in particolare con i certosini Jacques Carto e Jean Spane, ai quali egli destinò alcuni suoi scritti⁷⁰.

Dal 1470 al 1475, Alano iniziò a raccogliere i primi frutti delle sue fatiche: la Congregazione riformata dei domenicani di Olanda concesse alla Confraternita del Rosario di Douai⁷¹, per la recita quotidiana del Salterio o Rosario Mariano, la partecipazione ai beni spirituali della stessa Congregazione.

⁶⁹ Risulta ancora, nei registri dell'Università di Rostock, la sua immatricolazione, il 30 ottobre 1470.

⁷⁰ Cf. T. KAEPPELI O.P., *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, I, p. 1151-1156, n. 81, 87.

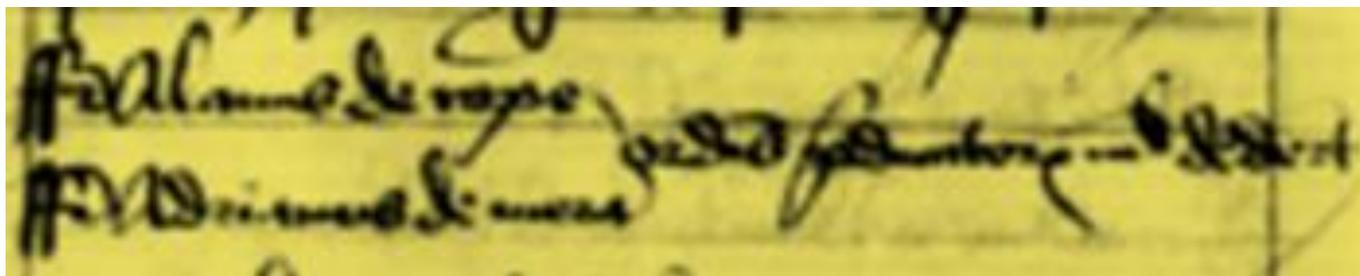
⁷¹ Una targa nella Chiesa di Notre Dame, a Douai, ricorda la storica presenza di Alano, nell'ala della Chiesa in cui, nel 1470, egli fondò la Confraternita del Rosario. Secondo Angelo Walz O.P., invece la Confraternita di Douai potrebbe essere stata fondata "o dall'anno 1464 al 1468, [...] o nel 1470, come molti riportano" ("sive ab anno 1464 ad 1468 [...] sive anno 1470 prout diversi diversae referunt"), in: A. WALZ O.P., *Compendium historiae Ordinis Praedicatorum*, p. 197.



Università di Rostock, Registro autentico di iscrizione degli studenti. In fondo, particolare dei righi venti e ventuno della seconda colonna, dove sono ricordati sia: "fr. Alanus de Rupe", che "fr. Adrianus di Mera", che, si dice, appartengono entrambi all'Ordine dei Predicatori. Fu P. Adriano del Mere a raccogliere gli appunti del Confratello Alano, alla sua morte.

In una lettera del 15 maggio 1470, il Vicario Generale della Congregazione di Olanda, Padre Giovanni Excuria (il cui nome era: John Uyt den Hove), accolse la domanda di approvazione della Confraternita di Douai (che egli aveva fondato nel 1464, probabilmente nel medesimo anno in cui ebbe le apparizioni della Madonna del Rosario⁷²), presentata dal medesimo Beato Alano, concedendo la comunione dei meriti spirituali del Rosario, con queste parole: «fundata in communicatione omnium meritorum spirituali e oratione psalterii virginis Mariae» ("fondata in Comunione di tutti i meriti spirituali e nella preghiera del Salterio della Vergine Maria").

Gli Statuti della Confraternita, rivelati dalla Madonna del Rosario al Beato



Alano, prevedono solo tre cose necessarie:

1. I meriti dei confratelli vivi e defunti sono comuni a tutti.

⁷² Per l'Orlandi (Cf. S. ORLANDI O.P., *Libro del Rosario*, p. 41, 79), le visioni della Madonna del Rosario potrebbero essere avvenute tra il 1464 e il 1468.

Dallo studio dell'Orlandi si può dedurre che, se le visioni risalissero al 1464, i sette anni bui sarebbero iniziati quando egli si trovava ancora in Bretagna, nel 1457, e le visioni, dunque, sarebbero avvenute probabilmente a Douai, forse proprio nella Chiesa di Notre Dame, dove egli, nel medesimo anno, fondò la Confraternita.

Se le visioni, invece, fossero avvenute nel 1468, i sette anni bui sarebbero iniziati quando egli insegnava a Parigi, e le visioni sarebbero avvenute nell'antico Convento domenicano di Gand, e nella sua Chiesa, demolita alla fine del 1800.

2. L'iscrizione e la partecipazione alla Confraternita è del tutto gratuita.

3. Nella Confraternita non vi è obbligo alcuno sotto pena di peccato.

Nel *Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria*, testo in volgare pisano del 1505, così si parla dell'assoluta gratuità della Confraternita: "Quanto [...] al modo della istituzione, o vero dello entrare di questa Fraternità, è da sapere prima che essa è fondata e instituita solamente in una liberale comunicazione di certe orazioni, così che in quella non si de' dare alcuna cosa temporale, né in lo entrare, né in lo uscire, né in lo stare. Onde se alcuni (che Dio ce ne guardi) la facessero questuaria, o per essa volessero chiedere e pigliare denari, questi tali certamente, come pseudo profeti sono da essere schifati et esclusi da questa Santa Fraternità, e come ho paura, sono da essere puniti da essa Gloriosa Vergine Maria, come quelli che imbrattano e maculano la purità della Sua Fraternità"⁷³.

Il Capitolo della Congregazione d'Olanda, nel 1473, impose ai fratelli conversi, "*unum Psalterium Beatae Mariae Virginis*" (un Salterio o Rosario della Beata Vergine Maria), come preghiera di suffragio da recitarsi per i vivi e per i defunti: per la prima volta questa preghiera venne prescritta nell'Ordine domenicano.

A Colonia già nel 1472 fu scritto un primo "*Tractatus de Rosario B. Mariae Virginis*", e a Francoforte, nella Chiesa dei domenicani, nel 1474, venne costruito un Altare per la Confraternita del Rosario.

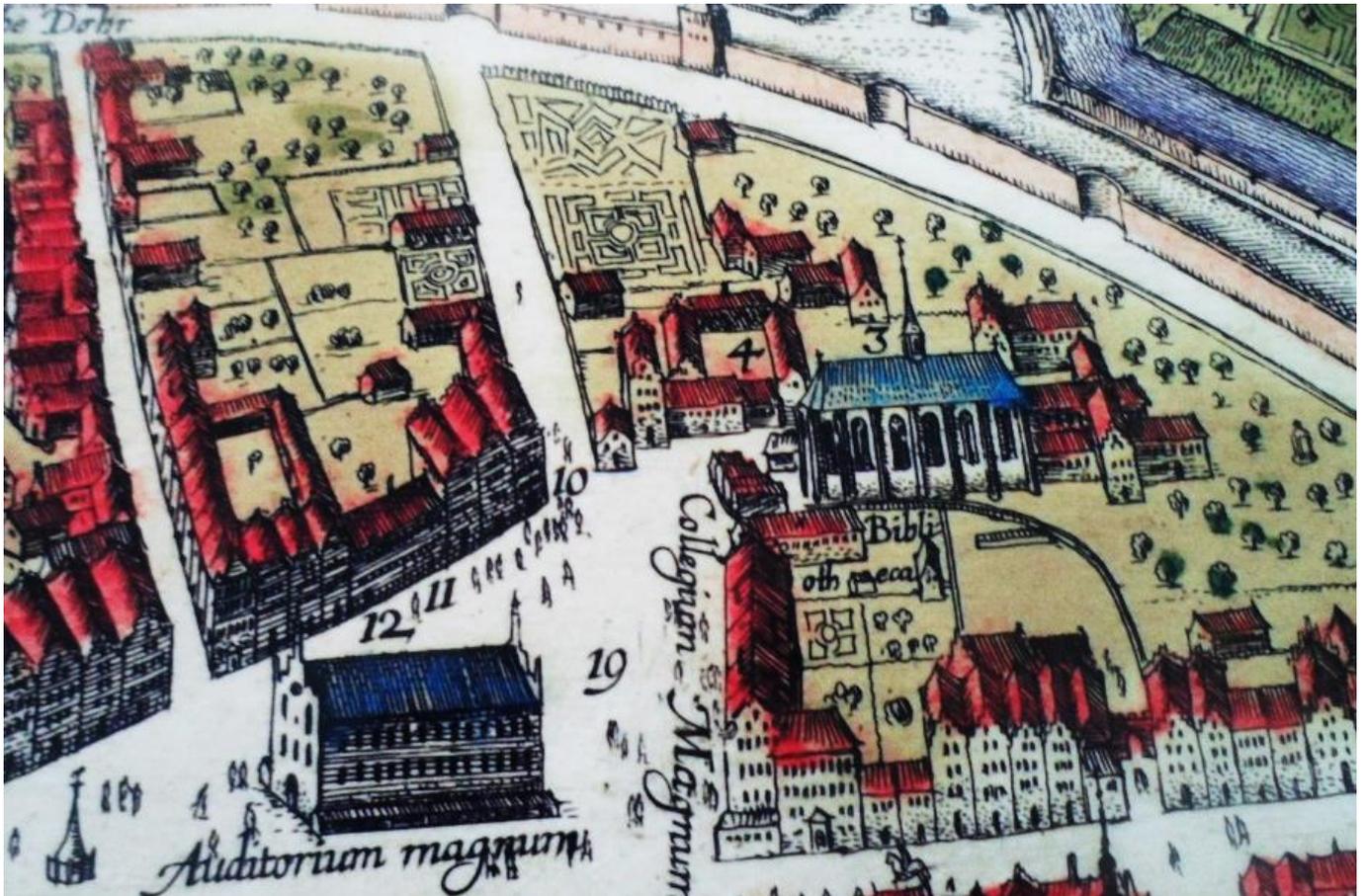


Cartina della Città di Rostock.

⁷³ Cf. MICHELE DI FRANCESCO DI LILLA, *Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria*, testo in volgare pisano, 1505, cap. V, in: S. ORLANDI O.P., p. 156-157.



In alto: L'antica Chiesa e l'antico Convento dei Domenicani di Rostock, intitolata a San Giovanni Evangelista, in una cartina del XVII secolo, e appare in due stampe del 1820 e del 1841. La Chiesa dei Domenicani fu demolita nel 1831, e si trovava tra le attuali vie Steinstraße, Johannisstraße, Kistenmacherstraße, vicino alle mura della Città (wallstraße), e alla Porta della Città, chiamata Steintor. Nel Museo di Rostock (Kunsthistorische Museum), sono conservati l'Altare Maggiore e una Pala d'Altare dedicata alla Madonna, del sec. XV, (l'Altare Maggiore e la Pala d'Altare laterale dove il Beato Alano celebrava la Santa Messa), provenienti dall'antica Chiesa Domenicana (domenikanerKlosterKirke St. Johannes), dopo la sua distruzione nel 1831.



Rostock, cartine del XVI secolo: come si presentava l'Università del Meclemburgo, chiamata "Collegium Magnum", e che aveva accanto l'Auditorium magnum e la Chiesa; e come si presenta oggi, in Universitätsplatz, 1 (pagina accanto). Qui il Beato Alano studiò ed insegnò dal 1470 al 1471. Nel cortile universitario, due opere della Madonna del Rosario e di San Michele Arcangelo, dell'epoca del Beato Alano, fanno pensare che siano un suo personale dono all'Università.





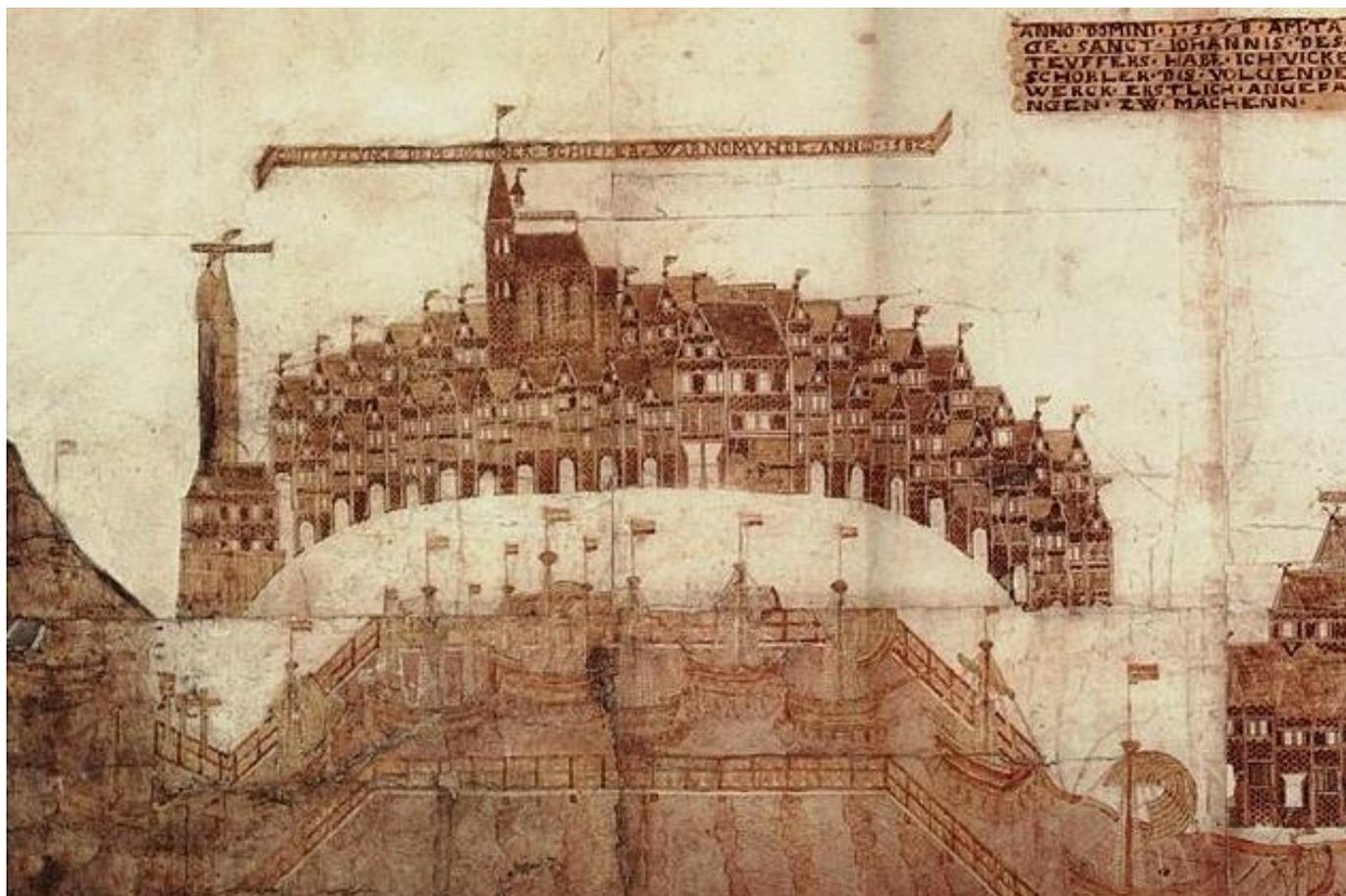
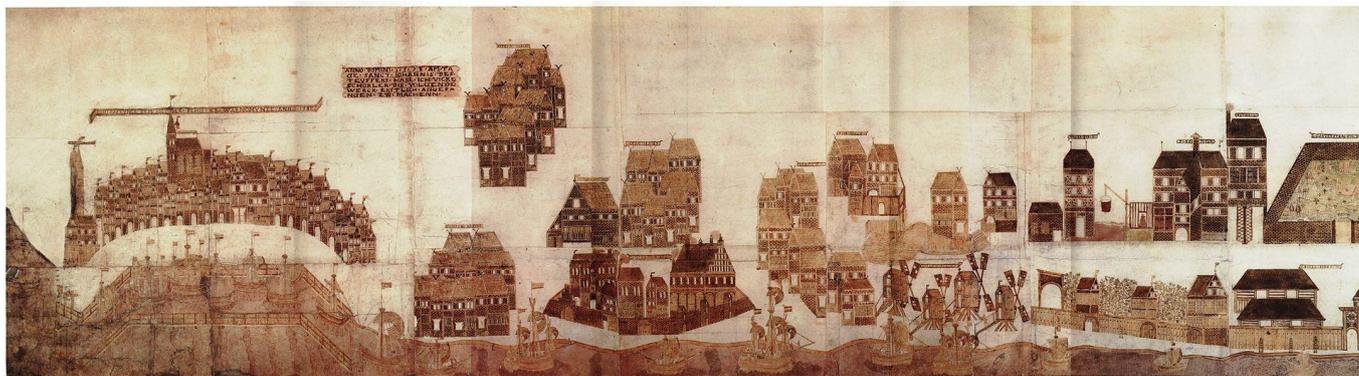
Rostock, cortile dell'Università: altorilievo della Madonna del Rosario. Il Bambino Gesù ha una grande Corona del Rosario tra le mani, che porge verso il mondo. Essendo questa opera del tempo in cui il Beato Alano insegnava (1470-1475), lo si può ritenere un suo dono speciale all'Università di Rostock, dono preziosissimo perché egli fece ritrarre la Madonna così come la vide nelle Visioni.



L'antica Chiesa dell'Università di Rostock.



La biblioteca dell'Università di Rostock.



Marianehe, com'era in una cartina antica, e com'è oggi, complesso industriale di Rostock: della Certosa che il Beato Alano visitava, non è rimasta traccia, distrutta dalla Riforma protestante nel XVI secolo.



I resti dell'antica Certosa di Chercq, nel medioevo chiamata Certosa di Herines, nei pressi di Tournai, nella provincia di Hainault (Belgio). Ivi, Alano, dopo aver consegnato al Vescovo Ferrico l'Apologia del Rosario, andò a visitare i suoi amici Certosini, e il loro Priore Lorenzo Musschesele (Laurentius Musgheselius).

Nel 1475, Alano partecipò a Lille, al Capitolo della Congregazione d'Olanda, e, con l'occasione, visitò la Confraternita del Rosario di Douai, e, per otto giorni, predicò ai membri della Confraternita.

Fu per questa occasione, che Alano compose alcuni scritti decisivi per la storia del Salterio, o Rosario di Maria, e portò a termine l'Apologia del Salterio di Maria⁷⁴.

A Douai, Alano predicò otto giorni sulla comunione spirituale per gli iscritti in Confraternita.

Un auditore, membro della Confraternita del Rosario di Douai, trascrisse l'essenziale del suo discorso, che, dopo la morte di Alano venne pubblicato nel: *Livre et ordonnance de la devote Confratre du Psaultier de la Glorieuse Vierge Marie*⁷⁵, un documento sicuro del suo insegnamento, e, come scrive il Barile, "uno scritto non di Alano, ma molto suo nello spirito e che può essere citato come suo"⁷⁶.

In esso Alano predicò sulla necessità dell'iscrizione nel registro di una qualsiasi Confraternita, per partecipare ai meriti dell'intera Confraternita del Rosario.

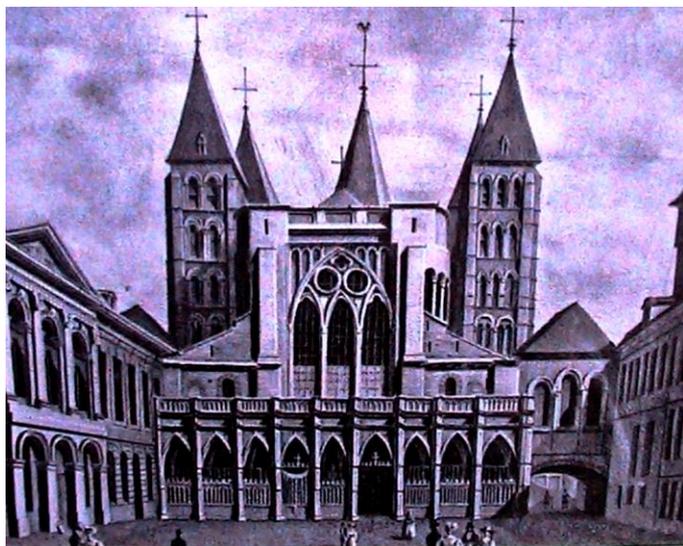
Il Registro della Confraternita è, infatti, come "il Libro della Vita".

La recita quotidiana del Rosario degli iscritti in Confraternita, li inserisce in una enorme rete potenziale di solidarietà spirituale, essendo le loro preghiere riunite insieme da Maria Santissima.

⁷⁴Il titolo esatto latino è: *Apologeticus seu tractatus responsorius de Psalterio V. Mariae, ad Ferricum de Cluniaco, ep. Tornacensem*, e corrisponde al primo libro della collezione del Copenstein.

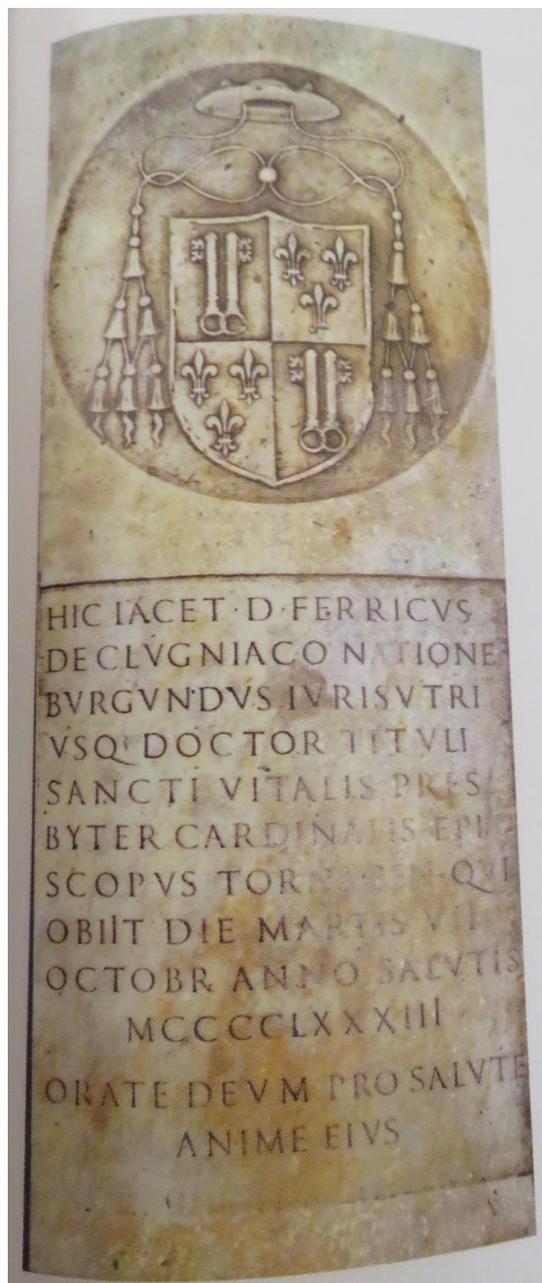
⁷⁵ Testo riportato da: S. ORLANDI O.P., *Libro del Rosario*, p. 58-65. Si tratta di un testo in francese antico, con influssi fiamminghi, ma ancora comprensibile.

⁷⁶ Cf. R. BARILE O.P., *Il Rosario, Salterio della Vergine*, pag. 65.



**A sinistra:
Tournai,
facciata della
Cathédrale
Notre Dame ai
tempi del
Beato
Alano, e,
come è oggi
(Pl. de
l'Evêché 1).
Intorno alla
Cattedrale,
il Palazzo
Episcopale
dove Alano
venne a
consegnare
l'Apologia al
Vescovo
Ferrico.**

**In basso a
destra,
ritratto e
tomba del
Cardinale
Ferrico di
Cluny,
sepolto a
Santa Maria
del Popolo
a Roma (+
7-10-1483).**





Zwolle, ultima tappa della vita di Alano.

L'indulgenza che Alano predicava era immensa (diecimila anni), come pure la protezione della Santa Vergine, non solo dai peccati mortali, ma anche da: «il fulmine e il tuono, i briganti, i ladri, gli assassini, tutti i nemici dell'inferno», e tutto questo senza spendere un centesimo, dal momento che Alano non voleva che, per la

partecipazione in Confraternita, «si desse denaro».

Alla fine di giugno del 1475, Alano andò a Tournai, non distante da Douai, per incontrare il Vescovo Ferrico, e consegnargli l'*Apologia del Rosario*⁷⁷, forse come giustificazione alle critiche che il Vescovo gli aveva mosso, e, subito dopo, visitò i suoi amici certosini di Hérines⁷⁸, e in particolare il loro Priore, Lorenzo Musschesele (Laurentius Musgheselius).

Prima di iniziare il nuovo anno scolastico a Rostok, Alano si fermò, poi, qualche tempo a Gand, proseguendo poi fino al Convento domenicano di Zwolle.



Qualche tradizione riporta che in questo Convento egli dimorasse, Lettore e Predicatore, già dal 1474, quando non insegnava a Rostock.

Frà Michele di Francesco di Lilla, discepolo del Beato Alano. Particolare del quadro della Chiesa domenicana di Colonia.

Il 15 agosto 1475, Solennità dell'Assunzione di Maria, Alano si ammalò improvvisamente, e, dopo venti giorni di malattia, si spense serenamente con il nome di Maria sulle labbra, come raccontano le tradizioni antiche, l'8 settembre del 1475, o, secondo un'altra tradizione, la sera del 7 settembre 1475, all'età di 47 anni.

Riporta frà MICHELE DI FRANCESCO DI LILLA, contemporaneo e discepolo del Beato Alano: “Nell'anno 1475, cioè quello anno, anzi quello medesimo

⁷⁷ In verità il Beato Alano non voleva che il Salterio di Maria fosse chiamato “Rosario”, o “Serto”, o “Chappellet”, avendo, allora, tali nomi, un significato profano e mondano. Subito dopo la morte di Alano, tuttavia, la parola “Rosarium” designerà il Salterio di Gesù e di Maria.

⁷⁸ Herines era l'antica Certosa di Chercq, nei pressi di Tournai, nella provincia di Hainault (Belgio).

giorno che questa santa fraternita fu istituita a Colonia⁷⁹, cioè nel giorno della Natività della gloriosa Vergine Maria, passò di questa vita con grandissima divozione⁸⁰.

Fu sepolto nella Chiesa dei Domenicani, a Zwolle, attigua al Convento nel quale Alano morì.

La Chiesa fu, pochi anni dopo, bruciata, e fu riedificata imponente e maestosa, come oggi la vediamo, nel 1511, certamente in onore del grande Maestro Alano, che vi era sepolto.

Ma le traversie di questa Chiesa non hanno ancora avuto fine, ed essa è tutt'oggi sconosciuta⁸¹.

Eppure, sotto il suo pavimento, vi è ancora, mai aperta, la tomba e il corpo del Beato Alano, ma non si sa di preciso in quale punto della Chiesa egli sia stato sepolto⁸².

Dalla Chiesa, una finestra dà sull'ex Convento e su una di quelle celle, nella quale si consumò l'agonia del Cantore più alto della Madonna del Rosario.



Zwolle, come la vide il Beato Alano nel XV secolo, e l'antica Chiesa dei domenicani, la Broerenkerk.

⁷⁹ Secondo Filippo Argelati, il Beato Alano morì “nel MCCCCLXXV, il giorno della Natività della stessa Beata Vergine, nel qual anno e giorno appunto fu istituita in Colonia la Confraternita del Rosario, che dal nostro Autore (il Beato Alano) era stata promossa con tanto calore”, in: F. ARGELATI, *Biblioteca degli volgarizzatori*, p. 394.

⁸⁰ Cf. MICHELE DI FRANCESCO DI LILLA, “*Quodlibet*”, versione in volgare pisano, dei primi del 1500, parte IV n.8, in: ORLANDI S., *Libro del Rosario*, pag. 175.

⁸¹ La Chiesa è stata prima occupata dai Protestanti, poi fu requisita dallo Stato e divenne la Biblioteca di Zwolle, poi divenne una sala per concerti e per mostre, e infine, nel 2012, ospita una lussuosa libreria. L'ex Convento dei domenicani, invece, è oggi un Conservatorio di musica, e l'ex Biblioteca del Convento, che era in un palazzetto adiacente all'antica Chiesa, ospita un Ristorante.

⁸² Negli anni '60 fu effettuato uno scavo sotto l'antico Coro della Chiesa, dove si presumeva fosse stato sepolto il Beato Alano, ma per l'enorme quantità di sepolture riportate alla luce in un tratto così esiguo della grandiosa Chiesa, non si andò avanti con la ricerca. Sembra, tuttavia, dalle antiche testimonianze, che il Beato Alano fosse stato sepolto non nel Coro, ma davanti all'antico Altare Maggiore, che stava a metà della Chiesa attuale (che poi fu allargata dietro l'Altare).

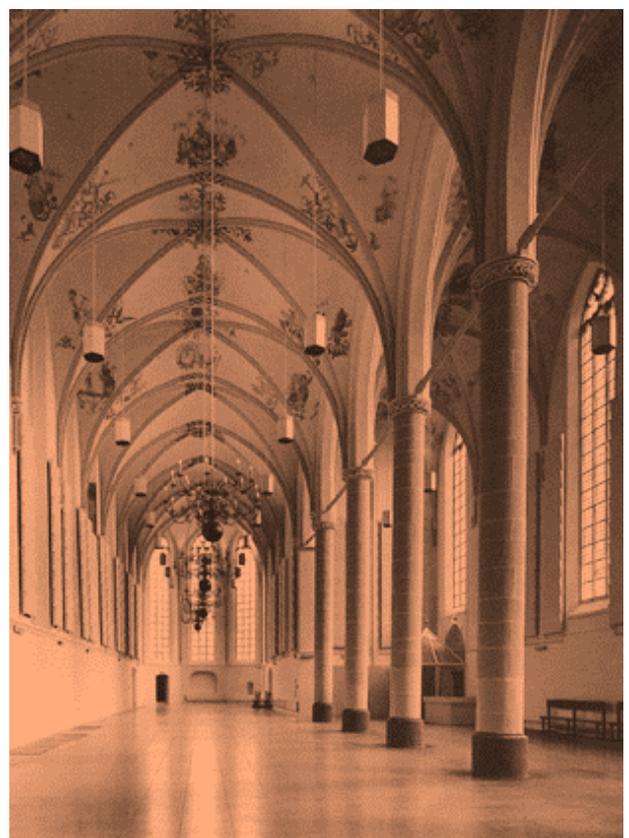
Il Beato Alano sembra proprio non volersi spostare da quella Chiesa, che, a Dio e a Maria Santissima piacendo, un giorno, si spera tanto, possa diventare il primo Santuario del Santissimo Rosario e della Sua Confraternita.



Zwolle, antiche raffigurazioni della Broerenkerk.

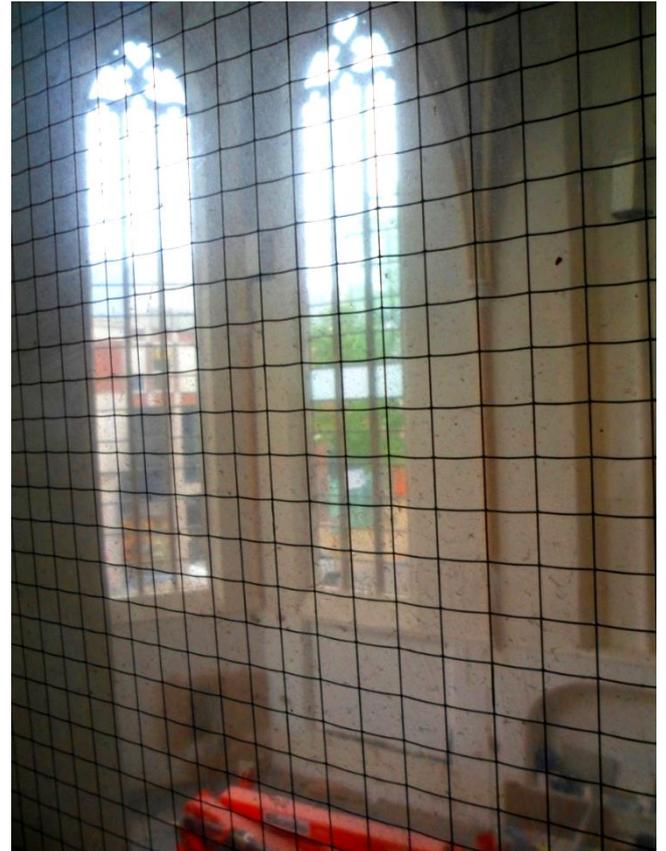


Zwolle, la Broerenkerk (si trova a via Achter de Broeren 1-3): in questa ex chiesa domenicana, ancora oggi è sepolto il Beato Alano della Rupe.



La Broerenkerk di Zwolle: in questa ex Chiesa Domenicana, ancora oggi è sepolto il Beato Alano della Rupe. Il luogo tramandato dalle antiche carte, ricorda che il Beato Alano fu sepolto davanti all'Altare Maggiore, che, all'epoca, corrispondeva al fondo della Chiesa; però attualmente il luogo corrisponde a metà della Chiesa, all'incirca dove termina la navata laterale: infatti, nel 1511, a seguito di un incendio, la Chiesa fu allungata, e l'Altare Maggiore fu spostato molto in avanti. Oggi l'ex Chiesa dei Domenicani è diventata una libreria internazionale.

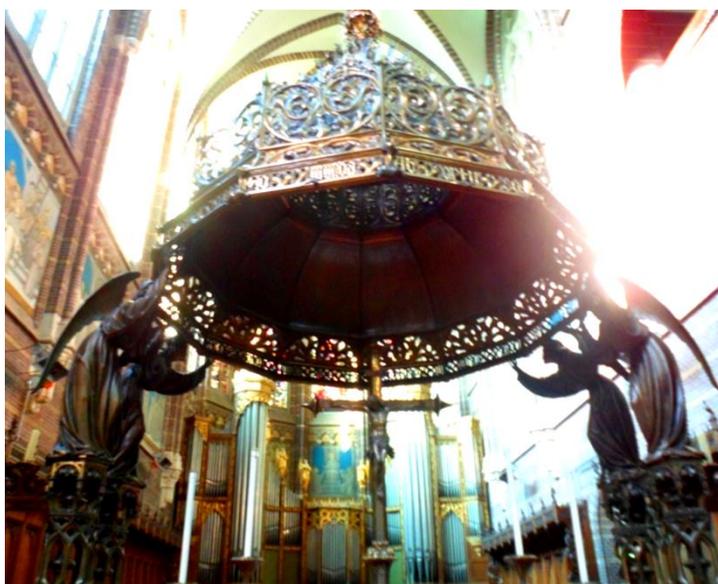
Pagina seguente: L'antico Convento dei Domenicani e il chiostro, immediatamente dietro alla Broerenkerk (con una finestra che si affacciava nella Chiesa come in basso a destra).



Le finestrelle delle antiche celle dei Domenicani: il Beato Alano morì in una di queste celle, invocando l'Ave Maria, l'8 settembre 1475.



*+6/



Zwolle, la nuova Chiesa e Convento dei Domenicani (si trova a via Assendorperdijk 8): in sacrestia vi è un quadro del Beato Alano mentre riceve il Rosario dalla Madonna del Rosario.



Nel refettorio del Convento dei Padri Domenicani, vi è la più antica immagine del Beato Alano, già aureolato, quadro che stava sicuramente nella Broerenkerk, a memoria che ivi era stato sepolto. Le aureole che circondano il capo del beato Alano raccontano del processo diocesano del 1476, che lo beatificò a livello diocesano, cosa che, oggi, andrebbe completato con l'equipollenza. Si sono raccolte infinite prove della sua fama di santità, e, si spera che un giorno la Congregazione dei Santi possa equiparare questo antico titolo di "beato", fatto con processo diocesano, con il titolo di "Santo", e anche di "Dottore della Chiesa", per gli scritti autorevolissimi sul Santissimo Rosario, che il Beato Alano ci ha lasciati.

La via dell'equipollenza è necessaria, perché se si iniziasse un nuovo processo di canonizzazione, sarebbe un dispiego enorme di lavoro e di soldi, a partire dalla richiesta di delega all'Ordine Domenicano di Utrecht, da dove dipende Zwolle, che non viene data a chi è fuori dall'Ordine domenicano. E, ammesso che venga data la delega, è impossibile attualmente scavare nell'attuale libreria sita nella Broerenkerk di Zwolle, per la recognitio canonica del corpo del Beato Alano.

Quando Alano morì, giacché era solo di passaggio a Zwolle, le sue note intime e i suoi scritti erano rimasti a Rostock, mentre le lettere erano in possesso dei rispettivi destinatari.

Gli unici scritti che aveva pubblicato erano la Tesi di dottorato sulla Dignità dell'Ave Maria, ossia il *"Principium super III Sententiarum"*, e l'*"Apologia"* del Rosario⁸³.



Master of Bellaert, Cristo davanti a Pilato, 1475 circa, Museum Boijmans Van Beuningen, Rotterdam. Particolare della Passione di Cristo, che si svolge per le vie di Haarlem, e, a sinistra, è raffigurata l'antica Chiesa Domenicana, distrutta nel 1579, mentre il Convento fu accorpato al Municipio di Haarlem (sotto, il chiostro).

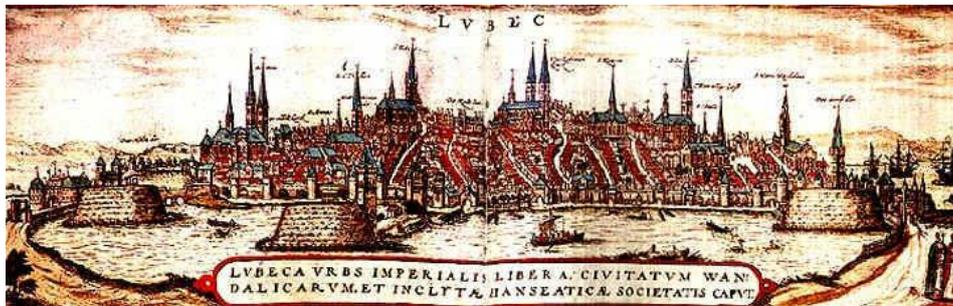


Il 25 maggio 1476, il Capitolo della Congregazione d'Olanda, dei domenicani di Haarlem, ordinò a tutti i frati di raccogliere e inviare in tale sede tutti gli scritti di Alano, copiati o originali, e che fossero consegnati al Vicario della Congregazione

d'Olanda⁸⁴.

⁸³ Il Kaeppli, ha catalogato gli scritti del Beato Alano della Rupe, manoscritti, incunaboli ed edizioni: cf. T. KAEPPOLI O.P., *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, p. 1151-56.

⁸⁴ Cf. A DE MEYER O.P., *La Congregation de Hollande ou la reforme dominicaine en territoire bourguignon*, de Meyer, p. 77.



Antica cartina della Città di Lubeca, nel XVI secolo, e la Chiesa dell'antica Certosa dove fu stampata, nel 1463, la prima collezione delle opere del Beato Alano della Rupe, dal titolo: De immensa dignitate et utilitate Psalterii Precelsae ac Intemeratae Virginis Mariae.

Alano è già chiamato, a partire dalla sua morte, concordemente Beato dalla tradizione, sebbene del suo culto, che ebbe origine, come tutti i Santi prima del Concilio di Trento, solo a livello diocesano, non si è ritrovata la documentazione

ufficiale, probabilmente andata perduta o distrutta.

La raccolta fu terminata due anni dopo, nel 1478, quando Adriano Van der Meer (+1505), fu eletto Vicario Generale, ossia Superiore della Congregazione di Olanda, al Capitolo tenuto a Zwolle il 22 aprile 1478⁸⁵.

Sulla scorta del materiale raccolto e degli scritti, lasciati da Alano a Rostock, Adriano Van der Meer compilò due opuscoli, l'“*Instructorium Psalterii*” (“Istruzione sul Rosario”)⁸⁶, a difesa della memoria e della dottrina mariana di Alano, e il “*Compendium Psalterii Beatissimae Trinitatis Magistri Alani*”⁸⁷ (“Compendio del Salterio della Santissima Trinità del Maestro Alano”), opera edita la prima volta ad Anversa, verso la fine del 1480, che riassume tutta la dottrina di Alano, in vista di una più grande diffusione del Salterio, o Rosario Mariano, e della Sua Confraternita⁸⁸.

⁸⁵ Cf. A DE MEYER O.P., *La Congregation de Hollande ou la reforme dominicaine en territoire bourguignon*, de Meyer, p. 84

⁸⁶ Tale opuscolo non fu mai stampato, e una copia si trova nel: “Cod. lat. Monac. [Codice latino di Monaco] 13573, foll. 123r-142r: “*Instructorium Psalterii Sponsi et Sponsae Christi Jesu et Gloriosae Virginis Mariae* ». Copia anteriore al 19 aprile 1486”, in: S. ORLANDI O.P., *Libro del Rosario*, pag. 44.

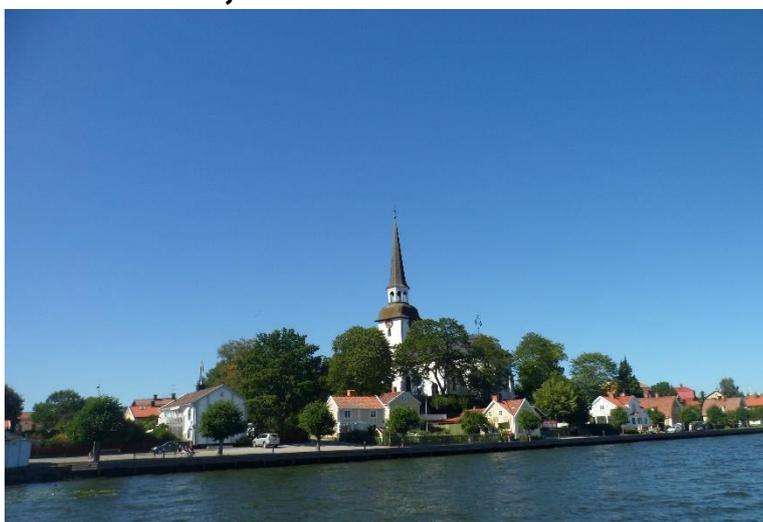
⁸⁷ Cf. T. KAEPPELI O.P., *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, n. 83.

⁸⁸ Filippo Argelati, commentatore del XVII secolo, ha riportato che quest'opera fu volgarizzata nel *Tractato del Psalterio della Beatissima Trinità*. E aggiunse: “E' stampato ed inserito questo Tractato nell'Opera intitolata: *Libro del Rosario della gloriosa Vergine Maria*. [...] Questa Operetta del B. Alano sembra veramente esser quella stessa che l'Abate Triteino (de *Scriptoris Ecclesiasticis DCCCL*) gli attribuisce scritta in lingua latina con questo titolo: *Compendium Psalterii Mariani* [...] tradotta in volgare pisano da un domenicano Anonimo. Lo stesso Alano ha ridotto il Compedio dell'Opere in XXX Capitoli, dei quali quindici narrano i miracoli ottenuti dal Psalterio, e quindici quelli dell'Angelica Salutazione, cioè dall'Ave Maria”, in: F. ARGELATI, *Biblioteca degli volgarizzatori*, p. 393-394.

Verso il 1480, alcuni certosini della Certosa di Marienehe, a Rostock, amici ed estimatori di Alano, che erano in possesso di molti suoi documenti (ci si può chiedere se fossero copie del materiale trasmesso in Olanda, o veri documenti originali), pubblicarono a Lubeck una raccolta di scritti di Alano, tra cui alcuni trattati mariani, alcune lettere di contenuto dottrinale e perfino alcune confidenze circa le rivelazioni della Beata Vergine, posteriori al 1463. Questa raccolta ebbe il titolo: *De immensa dignitate et utilitate Psalterii Precelsae ac Intemeratae Virginis Mariae*.

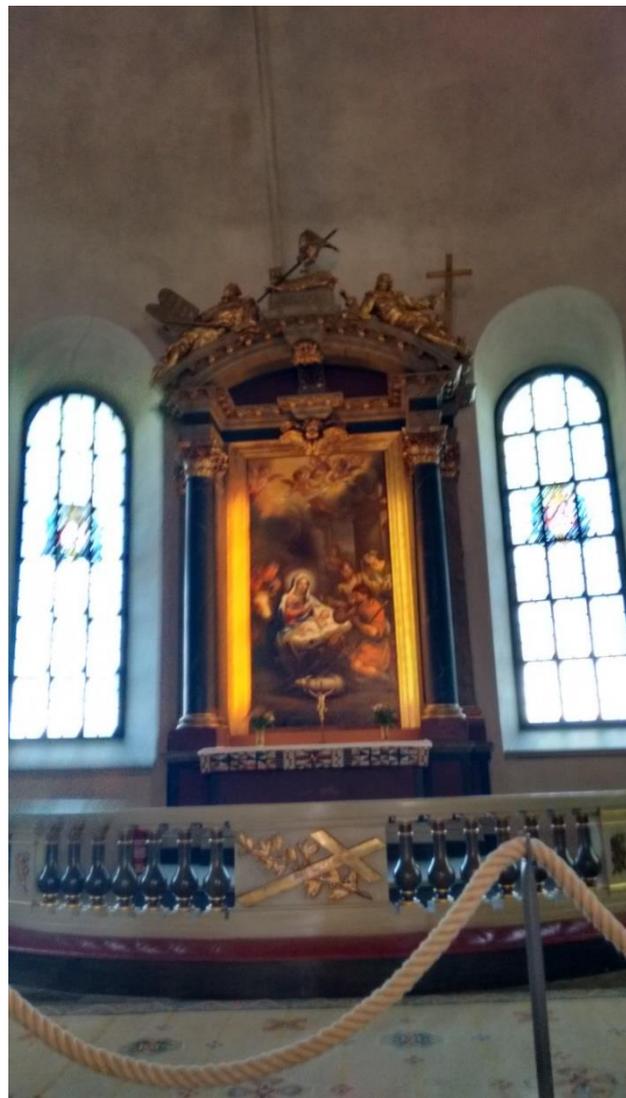
Alcuni certosini di questo stesso priorato, partiti nel 1493 per la fondazione della Certosa di Mariefred, vicino Gripsholm, in Svezia, ristamparono l'opera a Stoccolma, nel 1498, poi di nuovo a Lubeck, nel 1506, mentre uscivano traduzioni tedesche ad Augusta e ad Ulma, prima del 1500.

Fra il 1479 e il 1509, Jean Nesen, un canonico regolare di Bardelsholm nell'Holstein, trascrisse tutto ciò che trovò sul Beato Alano⁸⁹.



La Certosa di Mariefred, o Gripsholm, in Svezia, dove il “De immensa dignitate et utilitate Psalterii” fu ristampato nel 1498. La dimora reale fu costruita quando fu distrutta la Certosa di Mariefred.

⁸⁹ Cf. S. ORLANDI O.P., *Libro del Rosario*, p. 49.



**In alto: esterno ed interno dell'antica Certosa di Mariefred o Gripsholm, oggi chiesa luterana.
In basso: Il sigillo della Certosa di Mariefred, oggi sulla facciata del Castello di Gripsholm, e pozzi in
pietra degli antichi certosini.**

Conservati nella Biblioteca Universitaria di Kiel, i tre volumi realizzati costituiscono la più copiosa delle raccolte antiche, di cui Alano è stato oggetto⁹⁰.

Nel 1610, uscì *Miracula et beneficia SS. Rosario Virginis Matris devotis, a Deo Opt[imo] Max[imo] collata*, un'operetta di poche pagine disegnate dal grande disegnatore Theodorus Gallaeus, che raccontava, a disegni, le storie più belle raccontate dal Beato Alano, e riportate negli incunaboli dei Certosini, in particolare in quello del 1498.

L'operetta merita sia duplicata in questa sede, anche perché fu il libriccino che mosse Padre Andreas Coppenstein o.p. a prendere in mano l'incunabolo del 1498 che custodiva da più di un secolo le opere del Beato Alano, e a renderla un'opera mondiale dalle infinite ristampe, sotto l'egida domenicana.



⁹⁰ Una descrizione dettagliata di questi tre tomi è stata fatta da A. HOOGLAND O.P., *Dissertatio critica de scriptis Ven. P. Alani de Rupe Fr. Ordinis Praedicatorum* in: *Analecta sacri Ordinis Praedicatorum*, an. 2, (1895), p. 113-22.

SPERNENS INSISTITVM SS. ROSARII EPISCOPIVS. A B. VIRGINE CORRIPIITVR. 2.



Eximium hunc Rosary procerum laudat Episcopus tritas ei dicit, et dignas cele-
 stiales recitabat, sed quem corripuit sponsa. A. Vultus malus sicut aqua-
 rum prope obitus B. sic sicut a Domina potest, in cap. 150. turris, in gubas
 extractis singulis respiciat. Transmittit autem in hortum (suis) ubi
 Virgo sicut rosas coronas disperditur. Accidentem illa Episcopum increpare,
 murem, sicut ut de re fuit cadentem percutit. Virum tempore (ut fit) et non
 refrigit, et certe murem. D. Et tunc armis multis sicut cum alio telorum in
 palatio suffunduntur. Quia certe hunc vegetatam desuper vero (ut erat
 sicut) Desperat et Domineum catenam 150. nobis impugnet, manuce-
 li quoque hinc inde interfectam decemque, qui crumatur. exatur.
 Altoni de Cella in suo Regio.

OBSTINATVS PECCATOR AD PENITENTIAM DEDUCITVR. 3.



A. B. P. Dominicus amicum salubrem illis raris pro amorem gerit, adhaec quidem Pe-
 cator, sicut quocumque B. P. dicitur, per sollicitudinem. Habet hunc non tam corpore,
 quam mentis oculis Dominus vult fieri. Dominus, et tunc, et tunc peccatoris forma
 horribilem profuerit, regent. Inaudiam spectandum. Illa omnia a Dominus
 cum vultum et vultum corpore. Diffusum omnia. Materie nobilis raris caritate
 hoc ego merito sicut horret. Alit. Et tunc tandem raris et per B. Dominicus
 transmittit. Quia periculis confessionis formidat. sui Dominicus raris
 frequentat multum impugnet a B. P. dicitur. Illi qui sicut alios ego fit,
 et tunc dicitur hunc ego caput, non sicut merito formam dicitur, sicut,
 qua etiam tunc iam stupet amplex, que ante dicitur vocatur.
 Altoni de Cella in suo de Mors et Vita de Temp.

STERILI REGINAE PROLES CONCEDITVR. 4.



A. Blanca Francie Regina prolem vixi ambabat, cuiusque defectu
 somnare anabat, et Regem nihil faceret, non Regis tunc mater
 dicitur se fere. Omnia Dominus. In singulari rega D. Virgine adfuit
 mabat, cadet et illud raris Roum vobis, alius rotandum distribuit.
 fore ut non amplius libere vobis se ligant. B. Cedit illa conuicta,
 et adpescit. magnam pecuniarum non raris hinc monachis raris
 C. Et tunc puellam parit, illud, quem cum dicitur, non vero sanctitas in
 Regis prope incredibili ad nos transmittit. Ludovicum regis quem non tam
 Blanca mater, quam Maria Virgo peperit, cum hac, ut illa pareret, dedit.
 P. Sicut. Nec in hunc excep. ut. Al. de Cella in suo Regio.

MERETRIX AD FIDELI SANCTITATEM CONPERTITVR. 5.



A. Meretrix Rome ter milia quingentesa Sacrae Virgine leuitare confuevit
 Cui (ut gloriat) dicitur prope dicitur Christus sicut obit et tempore
 se velle significat. Ita: instructis hinc dicitur. Rom. vobis. Omnia
 ad hunc dicitur sanguinem calorem tradant. Illa caritatis non intrat,
 vultum hinc quibus sicut vobis. B. Ita ad thronum, quo illa
 confitetur morantem vultum. In tibi, tunc illa transformatur parit
 vultum non affectum se alit, hinc vobis vultum sicut, domus
 gloriam se gloriatur. C. Que vobis vultum ita tam plus vultum effect,
 ut in vultum vultum Confiteatur Christus Dicit Maria et Catharina, et
 vultum languentem vultum, et vultum et hinc vultum vultum.
 Altoni de Cella in suo de Mors et Vita de Temp.



A. Miles quidam Antonius inter plurimos, quibus vacabat, cetera; quondam tamen sibi superam et Deiparae Virgini dedit. Cuius ope Pallens, qui ante perditionem hominum fuerat perditissimus, in preparatorem sibi accerrimam caesit. De quo etiam illud In furore et vultus ferebat Regis, quo hosti bus terrore innotuit, cunctosque viros suos, proferbat. Incautum ubi. B. Non solum, pugna impetuositate ceteros glorum spectantem, grande hostiles copias obruit, attrahit. C. Aliis tentis deceptor regis, numerari sunt confusi, digne amicos. D. Frequenter periclitanti cum suis, Antonia quanta legis praesidio fuit. Albertus de Cell. in suo Regio.



A. Almus aduersus Adhuc hereticos vales Dominici hortatu quid iustus Palterium perducit. Li. dum quendam pascuam malitiam nonum duceret, permagnas hostium copias oblitus est, et omni parte sua prohibitus. B. Perierat sine Virgine, et illa 150 fauorem deceptor inebrem pluit, hostesque contrahit. C. Aliis vix hostes infelicitati in extremam partem naufragium cum discrimine adhaerere. Perierat sine Virgine, et illa 150 celles tamulorum vel Tar melis mari aduerserant, et vadam praefiterant. Albertus de Cell. in suo Regio.



A. Alexandra virgo nobilis, et a duobus profertis amatoribus inuicta, tanta obstinatione, ut duos se committerent, quo cadit uterque. Herum consanguineo vehementer in pugnam commoti cum singulari capite in viciniam patris abire. Non hoc Post V. mensis Dominica, et 150 datus Regis ad patrem sibi plenus accedit, caput rucit, quod anglicis subleuato matris ad patri erant ascendit, confiteatur, conuincit, rucens plane, nec illa ex parte in suum conuincit. Affirmat cum damanda est et si Rosarij curia obsequi, se sine contritione ducere, atque etiam stupendo illo modo tantum post temporis poenitentia sua confessione dederit. Albertus de Cell. in suo Regio.



A. Usurarius Iacobus novitas multa gressu illato opes corrigerat: hoc vno bonis: quod B. Virgine vehementer adhibebat, atque huius curas preces frequentabat. Superdum! Sine arbitrio quondam orantis aures, et animus adeo fuisse quondam aduocatus: non profertur, ut plane inuictitatem vite flantissae confortationem excoleret. B. Moriturus denique D. Michanem vult vult ac bona opera libra expedirent. Sed! heu! quoniam illa suam partem supprimebant. Al tam erat: ut Virgo parit alteri Rosarium programis apponisset. Albertus de Cell. in suo Regio.

FILLA PASTORIS A B. VIRGINE IN EXTREMIS
INFESTIVR ROSISQVE CORONATVR. 10.



A. Puella Gregarii filia curas pastorales suas hoc Pálteris solabat, rarisq; desertis in templo miram cum imagine uicini Depare virgini familiaritatem contraxerat. B. Genui orationi tradidit, quoru uno (dicata id sine oratione) devotante) orationi alter si dedit. Rem novam! quam quidem incognita hic, ut vero formosa (non iam formosa) vider. C. Terrae Ducem obiter ad decubentem pullos, iam, omnium aspectus properabant, quod ignis D. Virgo claudat, sed non citam regimur: tam arcani sibi amant, inconstitum exilire.

Sperden Esop. lib. 1. cap. 118.

TRES SORORES FESTE CAELISTI INDVNTVR. 11.



A. Tres Sorores Confessoris sui in sancta sepulchra singula Depare Virginem velles spirituales per Rosary frequentationem contraxerunt sine nonam et adorandam Virginem reversionem. Nec virita proce cadere.

B. Noctis una cum D. Catharina et Agnete Maria Virgo flendi dyloni evata vigilia (qui gratiam fuisse hoc sibi ministerium testaretur) se apparet, ad caelites epulas vocat. Ille ad transiendum illam immortalitatem aspirantes, et hanc vice vel potius mortis periculi, singula corpore solata ab angelis caelo invehuntur. Et sic in caelo.

PARTURIENTI IN ANGSTIIS SVBVENITVR. 12.



A. Matrona Lucia nomine cum genere, tam potate nobili, patrie sua Hispanie crepta, ab ostalibus in alienam regionem translata. Hic adygnis multo tempore nulla habuit familiaritate cum veteri ratione) abstrahatur. Et cum inter amantissimum serora quibus parturit. Quod facit ad Pálterem Virginem tam sibi, sibi fami huc conyge. Et tibi que nunquam sine deest aditru, etiam huc, abstrahitur prapant, alibi vobis. Enipit parum sanctis Christi sara videtur vobis vobis hacten. In Pálterem quoniam quibus non al' dyloni meditaciones vocat. al' Euliam quoniam dylatur conyge B. Ana et Magalana, quod etiam Depare present. In Christi non velle officium paragonem, quoniam illam qui se parripit, facit. C. Pálterem vobis si sibi et patrie restitutum.

Ab. de Col. et Marti. Tomus de Moxo.

PVLLA ABRUPTIS PVBRITVR A LUPIS, INTERITIVS QVE
DEPRICATIS, SMATVM CONITVM CONITVR. 13.



A. Puella quaedam, cui familiare admodum erat Rosarium, amicus (adicationis causa) cum fedale vnicura peraghat. Et tunc, duo lupi, quos hincina fames armaverat, in eas incaluit. Altera quidem (miserum!) spem punit. Hac vero D. Virginem phtofare, hupicare, vocare, quo saltim confidit et comminationi locus datur. Litare erat avide, tam hincina vobis ventrem lacerare, illa vero non tam incerta, sed appendula. Nec mora: ab accuratibus vinctis eius sporis, in fupm lupi commotis defenditur. Tibus etiam non vult: confiditur, comminatur: Virgo vobis et perit, exceptura amant, et caelo alituro.

Moxo de Col. et Marti. Tomus de Moxo.



In alto: le quindici (più la copertina) raffigurazioni della Storia del Rosario, tratta dall'incunabolo certosino del 1498 delle Opere del Beato Alano della Rupe di Theodorus Gallaeus.

Nel XVII secolo, il domenicano P. Fra Giovanni Andrea Copenstein⁹¹, intraprese una sistemazione di tutti gli scritti di Alano, e stampò a Friburgo, nel 1619, e a Colonia, nel 1624 (seguito da moltissime edizioni, fino all'ultima, quella di Imola, del 1847)⁹², il: *B. Alanus de Rupe Redivivus, de Psalterio seu Rosario Christi et Mariae tractatus*, opera contenente le cinque opere del Beato Alano della Rupe: *Apologia; Revelationes et Visiones; Sermones S. Dominici Alano revelati; Sermones et tractaculi; Exempla seu Miracula*.

⁹¹ Il Copenstein era già autore del: *De Fraternitate Sanctissimi Rosarii Beatae Virginis, ortu, progressu, atque praecellentia*, vol. I-III, edito per la prima volta a Colonia nel 1613, e ristampato a Friburgo nel 1619; e ad Heidelberg nel 1629; e fu autore anche della: *Clavis praedicandi Rosarii*, edita a Colonia nel 1613. Queste opere che hanno il respiro delle opere alanee, hanno anticipato di qualche anno la grandiosa collezione delle opere del Beato Alano del Copenstein.

⁹² E nel 1665, abbiamo un'edizione dal titolo: COPPENSTEIN JOANNES ANDREAS O.P., *Beati fr. Alani rediviui Rupensis, Tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae Eiusque Fraternitatis*, Venetiis, apud Paulum Baleonium, 1665.

Una delle numerosissime edizioni delle Opere del Beato Alano della Rupe, pubblicate dal Padre Andreas Copenstein.

Il Copenstein si servì soprattutto dell'incunabolo dei Certosini del 1498.

L'opera è così suddivisa: il libro primo, *Apologia*, è una lode del Rosario e della Sua Confraternita, che Alano scrisse per Ferrico da Cluny, Vescovo di Tournai; il secondo libro, *Revelationes et Visiones*, raccoglie le Antiche Storie, Rivelazioni e Visioni del Rosario; il terzo libro, *Sermones S. Dominici Alano revelati*, riporta i Sermoni di San Domenico sul Rosario, che Alano ebbe, per Rivelazione, dal medesimo Santo Fondatore del Suo Ordine; il quarto libro, *Sermones et Tractaculi*, riporta la Tesi di Dottorato del Beato Alano sulla Dignità della Salutazione Angelica o Ave Maria; e ha come appendici, un Trattato sui XV Privilegi Sacerdotali, e, infine, un opuscolo sui quindici Misteri del Pater Noster e i 150 Misteri dell'Ave Maria; il quinto libro, *Exempla seu Miracula*, raccoglie gli Exempla, ossia gli Esempi di uomini e donne devote del Rosario. Con gli Esempi, si conclude l'Opera di Alano, collezionata dal Copenstein.

Ad Alano sono pure attribuite anche altre opere, non presenti nella collezione del Copenstein: *Compendium Psalterii B.mae Trinitatis et S. Mariae*; *La Confratre du Psautier de Notre Dame*; *Expositio in regulam S. Augustini* (divisa in 15 capitoli quanti sono i Misteri del Salterio Mariano)⁹³.

A partire dall'opera del Copenstein fu un fiorire di opere e di trattati sulle Rivelazioni della Madonna del Rosario.

B. ALANUS

DE RUPE
REDIVIUS
DE

PSALTERIO

SEU

ROSARIO CHRISTI AC MARIAE,
Eiusdemque
FRATERNITATE ROSARIA.

Auctore

R. P. F. IOANNE ANDREA COP-
PENSTEIN Mandalensi, Ordinis Prædi-
catorum Theologo.

REDDITVS

1. *Stylo & Methodo meliore:*
2. *Censuræ virgulæ veritate:*
3. *Nihilus Bonæ Reî omissione.*

Cum Facultate Superiorum, & Privilegio Sac: Cæsi: Majesta



CAMPIDONÆ

Typis eiusdem Ducalis Monasterij. Anno 1691.

Td 172/374

⁹³ Ippolito Marracci nel XVII secolo riporta i titoli delle opere del Beato Alano: "Alanus de Rupe (cuidam, sed male, Alarius), Batavo, Deiparaeque Virginis (erga quam eximio amore ferebatur) pientissimus cultor, eiusque Rosarij ferventissimus Promotor, multarum virtutum titulis, et caelestium revelationum gloria clarissimus, inter alia ingenji sui celestisque sapientiae insignia monumenta, Marianae Bibliothecae consecravit: De dignitate Rosarij B. Virginis lib. I; Apologiam pro eodem ad Ferricum de Cluniaco, Episcopum Torniacensem; De Fraternitate Rosarij lib. I; Compendium Psalterii Mariani, lib. I; De Miraculis Sanctiss. Rosarij lib. I; in Cantica Canticorum lib. I singula Salomonis verba ad Christum et B. Virginem, se invicem colloquentes accomodando; De 15 Laudibus Psalterij B. Mariae, secundum 15 lapides in Rupe altissima Angelicae Salutationis repertos", in: MARRACII HIPPOLYTI, Bibliotheca Mariana, in: Monumenta italica mariana, n. 2, p. 15.

Il culto del Beato Alano, nonostante si sia sviluppato rapidamente, ed è rimasto vivo per secoli, in particolar modo, tra i domenicani, nell'ultimo secolo è caduto in oblio.

Rimangono di lui diversi dipinti, statue e stampe, dove si vede molto spesso con l'aureola di Santo.

La sua Festa è l'8 settembre, sebbene il suo Culto non sia stato ancora confermato, e non risulti che ci sia attualmente⁹⁴ qualche Chiesa, intitolata al suo nome⁹⁵.

4. LO SVILUPPO DEL ROSARIO DAL BEATO ALANO, DALLA FINE DEL SECOLO XV AI NOSTRI GIORNI

4.1: Le Bolle Pontificie dei secoli XV e XVI, sul Rosario e la Sua Confraternita.

Il Santo Rosario è stato da sempre un bene di famiglia nell'Ordine domenicano, e i frati predicatori sono stati gli assidui promotori della sua diffusione.

Il Priore del Convento di Colonia P. Giacomo (Jacques) Sprenger (+1496), fu il più attivo promotore della devozione al Rosario, dopo Alano, e, prendendo spunto dalla Confraternita di Douai, ne fondò una nella Chiesa di Andrea, a Colonia.

Si tramanda anche di un'apparizione della Madonna al Padre Giacomo Sprenger.

Il Padre Spiazzi ha scritto al proposito: "Nel 1475, la Beata Vergine apparve anche al Priore del Convento di Colonia, anch'egli dell'Ordine dei Predicatori.

La Vergine gli disse che se Colonia voleva davvero liberarsi dai nemici, che l'assediavano, era necessario predicare e diffondere la pratica del Rosario.

Solo in questo modo la Città sarebbe stata salvata.

Il dotto Priore rese pubblico il comando della Regina degli Angeli e la Città, dopo che il popolo ebbe abbracciato e praticato la recita del Rosario, fu liberata"⁹⁶.

La fondazione della Confraternita del Rosario di Colonia, liberò dunque Colonia dall'assalto del duca di Borgogna, Charles le Téméraire, iniziata nel 1474.

⁹⁴ Per sessant'anni circa, a Troy, negli Stati Uniti c'è stata una Chiesa Cattolica intitolata a Sant'Alan de la Roche. Pochi anni fa è stata intitolata a "Cristo nostra Luce".

⁹⁵ Negli "Acta Sanctorum", cura: J. STILINGO et alii, vol. III, septembris 3, p. 205, si legge: «*Alanus de Rupe, Ordinis Praedicatorum, Beatus vocatur hodie apud Raissium, et apud scriptores Ordinis sui, qui eidem longa texuerunt elogium. At nihilo reperio de cultu ipsius publico; et Saussayus eum veneralibus tantum aggregavit*», ovvero: "Alano della Rupe, dell'Ordine dei Predicatori, oggi è festeggiato come Beato da Raissio e dagli scrittori del suo Ordine, i quali lungamente ne hanno tessuto elogi. Ma niente ritrovo sul suo culto pubblico".

⁹⁶ Cf. R. SPIAZZI O.P., *Cronache e fioretti del monastero di San Sisto all'Appia*, p. 359-360.



In alto: Jacobus Sprenger o.p., fondatore della Confraternita di Colonia (tratto dal quadro pubblicato a pagina seguente). A fianco: statua della *Madonna del Rosario* del 1510 (opera del Maestro di San Severino); in basso: Maestro di San Severino, *Madonna del Rosario*, politico, Chiesa di Sant'Andrea, Colonia, 1510: il quadro era la pala d'altare della Confraternita del SS. Rosario.

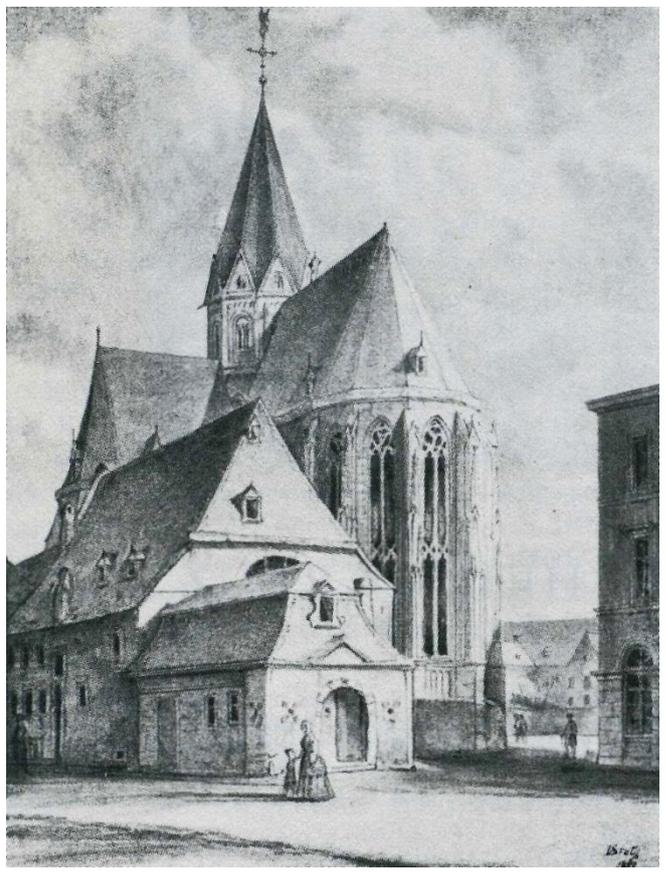


Quadro del 1623, che si trova nella Chiesa di Sant'Andrea a Colonia, e racconta la fondazione della Confraternita del SS. Rosario, ivi avvenuta, l'8 settembre 1475. San Domenico è al centro, il Libro della Confraternita lo tiene P. Jacobus Sprenger o.p., fondatore della Confraternita di Colonia, e i Rosari li consegna P. Michele di Francesco di Lilla, discepolo del Beato Alano, che trasmette alla Confraternita il carisma del Maestro Alano, morto lo stesso giorno della fondazione della Confraternita di Colonia.



RBA

Sankt-Andreas-Kirche
in der Döllersheimer Straße Köln, 1271/76



In alto: com'era la Chiesa di Sant'Andreas a Colonia, prima che fosse distrutta sotto la Seconda Guerra Mondiale e ricostruita molto simile a prima.

In basso: come si presenta oggi la Chiesa di Sant'Andreas, dove la Confraternita del Rosario è ancora attiva.



In alto: Colonia, la Cattedrale di Colonia, nella quale sono custodite le reliquie dei Magi. In basso: Pinturicchio, Federico III ed Eleonora di Portogallo, Siena, Libreria Piccolomini, 1502-1507.

Ecco una narrazione degli eventi in un testo contemporaneo, tradotto in volgare pisano: “Nell’anno del Signore 1475, cioè nel tempo che Carlo Duca di Borgogna assediava Nuissiano, degno castello del Reno⁹⁷, vedendo li cittadini de la santa Città di Colonia che erano per venire in grande pericolo, [...] si provvidero [...] invocando li sua Patroni, cioè li Re (Magi), [...] uno venerabile Padre divotissimo di essa Gloriosa Vergine Maria [...] Priore del Convento delli Frati Predicatori (P. Giacomo Sprenger) [...] promise di istituire di essa Gloriosa Vergine la Fraternita e devozione antiqua del Suo Rosario... acciocchè essa Gloriosa Vergine si degnasse di difendere e

preservare la predetta città dalli pericoli li quali sopra quelli erano per venire.



Cosa miranda... imperocchè dove allora si temeva grand’effusione di sangue, subito, non senza aiuto della Gloriosa Vergine Maria e delli Santi, sopravvenne grande speranza della futura pace⁹⁸.

Questa meravigliosa vittoria, mosse l’Imperatore Federico III (già membro della Confraternita insieme a sua moglie Eleonora (+1467) e al loro figlio Massimiliano), a ottenere dal Vescovo legato pontificio in Germania, Alessandro Nanni Malatesta, un decreto di indulgenza per la Confraternita del Rosario di Colonia.

Fu il primo Vescovo ad approvare, a nome del Pontefice Sisto IV, una Confraternita del Rosario, ed egli stesso vi si iscrisse.

⁹⁷ Si tratta della roccaforte di Neuss, sulla riva sinistra del Reno, di fronte a Düsseldorf.

⁹⁸ Cf. MICHELE DI FRANCESCO DI LILLE, “*Quodlibet*”, Colonia, 1476, testo in volgare pisano dei primi del 1500, cap. V).



Pier Paolo Menzocchi, Madonna del Rosario (1585), Musei di San Domenico, Forlì. In questo quadro appaiono i grandi strumenti della Madonna del Rosario: dietro San Domenico vi è il Cardinale Alessandro Nanni Malatesta; al suo fianco Papa San Pio V, dall'altro lato, dietro Santa Caterina da Siena, il Beato Alano della Rupe, e, davanti, l'Imperatore Federico III d'Asburgo e la moglie, la Regina Elisabetta di Portogallo.

Ecco il testo della lettera, datata 10 maggio 1476:

“Copia della Lettera di Alessandro, Vescovo di Forlì, Legato a latere in Germania, circa la conferma ed approvazione della Confraternita del Rosario della Vergine Maria.

Alessandro, per grazia di Dio e della Sede Apostolica, Vescovo di Forlì, con la piena potestà di Legato a latere, essendo Nunzio e Predicatore in Germania, ai fedeli cristiani che leggeranno o udranno con

attenzione la presente Lettera, (auguriamo) salvezza eterna nel Signore.

Sono da lodare le gloriose, divine e sante adunanze dei fedeli nelle Chiese e nei luoghi Sacri, ossia le venerabili Confraternite, che portano là dove sono istituite, a loro lode ed onore, grandissimi frutti di fervore nella devozione.

Abbiamo, infatti, sempre bisogno dell'amorevole Protezione e Soccorso della Gloriosissima Vergine Maria, Madre di Dio, degna di ogni lode, alla quale il Suo Figlio (che la ama), non nega mai nulla; e noi dobbiamo sempre aver cara, e venerare con grandissimo affetto, attaccamento e sollecitudine la Sua Confraternita, dovunque sia stata istituita.

Scrisse San Bernardo che senza Maria, nulla possiamo, senza di Lei siamo miserevoli, senza Lei non vi sarebbe nessuna opera buona.



In alto: Ritratto di Papa Sisto IV, sec. XVIII, Museo delle Orsoline, Calvi dell'Umbria; in basso: particolare della Tomba di Papa Sisto IV (+1484), in San Pietro in Vaticano, circondato dalle Regine delle Virtù.

E' da lodare, allora, la Confraternita della Beatissima Vergine, detta del Rosario, che, essa sola, amorevolmente, mette in comune le opere buone tra i Confratelli dell'Ordine dei Predicatori di Colonia, da non poco eretta a sicuro baluardo a massima Lode e Gloria della Vergine Maria, e a vantaggio di molti.

Essa, è risaputo, era stata predicata da San Domenico, primo padre dell'Ordine, ma col passare del tempo fu abbandonata e cadde in oblio; ora la Confraternita è stata riportata in vita su basi più salde e sicure, e si accresce di giorno in giorno il numero dei fedeli cristiani che sentono vivo il desiderio di diventare Confratelli della Vergine Maria, e sperimentano di essere rinnovati dal dono della grazia di Dio.

Al pari di essi, che sono stati sospinti da una speciale devozione, anche noi vogliamo essere accolti ed iscritti (nella Confraternita del Rosario).

Rispondiamo così favorevolmente alle pie suppliche anche del Serenissimo Sempre Augusto Imperatore dei Romani, e con Autorità Apostolica, a noi concessa in modo speciale, approviamo, confermiamo e ratifichiamo la Confraternita del Rosario, confidando nella Misericordia di Dio Onnipotente e nella potestà Sua e dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, misericordiosamente concediamo nel presente e in perpetuo a tutti ed ad ciascun Confratello o Consorella della

Confraternita (del Rosario) nelle cinque principali Feste dell'Annunciazione,

della Visitazione, dell'Assunzione, della Natività e della Purificazione, cento giorni di indulgenza per ciascun giorno di Festa, ogni volta che reciteranno o ascolteranno la recita del Rosario della Beata Vergine, di cinquanta Ave Maria e cinque Pater Noster; e concediamo altresì quaranta giorni di indulgenza (a sconto delle proprie pene dei peccati), a chi parteciperà nei giorni di sabato, nelle vigilie, o nei giorni festivi al Canto del Salve Regina, che dopo la Compieta, i Frati Predicatori faranno davanti all'Altare della Beata Vergine, nel quale si trova la Confraternita.

Abbiamo ordinato che la presente Nostra Lettera fosse scritta per confermare su queste cose la fede di tutti, e per garantirne l'autenticità, abbiamo voluto che essa fosse firmata dal Nostro Segretario con il sigillo maggiore ed oblungo.

Colonia, anno dell'Incarnazione del Signore 1476, nella nona Indizione, ovvero nel decimo giorno del mese di marzo, nel quinto anno, per Divina Provvidenza, del Pontificato del Santissimo Padre e Sovrano nostro in Cristo, Papa Sisto quarto. Rendiamo Grazie a Dio”⁹⁹.

⁹⁹ *“Alexander Dei et Apostolice Sedis gratia Episcopus Forlivensis cum plena legati de latere potestate per totam Germaniam nuncius et orator, universis et singulis christifidelibus presentes litteras inspecturis visuris pariter et auditoris, salutem in Domino sempiternam. Et si gloriosos celestis curie concives et sanctos, ymmo et ecclesias, sacra loca, seu Fraternitates laudabiles ad ipsorum laudem et honorem institutas maximo non immerito devotionis fervore venerari debeamus (utpote qui eorum pijs patrocinij pariter et auxilijs plurimum indigemus) singularissime tamen Gloriosissimam Dei Matrem Virginem Mariam omni laude dignissimam (quam eciam Filius nichil negans honorat) eiusque Fraternitatem vel loca summo studio, summa affectione, atque summa diligentia incessanter amplecti venerarique tenemur. Sine ea siquidem, devoto teste Bernardo, nichil possumus, sine ea miseri sumus, sine ea factum est nichil. Ut igitur eiusdem Beatissime Virginis laudabilis Fraternitas de Rosario nuncupata in sola liberali honorum operum communicatione per Fratres Ordinis Predicatorum in Colonia nuper certis sub limitibus ad maximam huius Virginis laudem et gloriam et multorum edificationem salubriter instituta, ymmo pocius renovata, quia per beatissimum illius Ordinis primum patrem Dominicum legitur predicata licet ad tempus neglecta fuerit et oblivioni tradita, firmior et securior habeatur, nec non et indies augeatur, eoque libencius christifideles eiusdem Virginis confratres effici concupiscant quo in pretacta Fraternitate dono celestis gratie uberius conspexerint se fore reffectos, moti ex singulari ad eam devotione, in qua et recipi atque inscribi volumus atque petimus, pijs eciam supplicationibus. Serenissimi Romanorum Imperatoris semper Augusti super hoc inclinati, pretactam Fraternitatem autoritate apostolica nobis specialiter concessa approbamus, confirmamus et ratificamus, de omnipotentis Dei misericordia et beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius autoritate confisi, omnibus et singulis utriusque sexus dicte Fraternitatis Confratribus et Sororibus in quinque precipuis festivitatibus, scilicet Annunciationis Visitationis Assumptionis Nativitatis et Purificationis centum dies indulgentiarum in qualibet festivitatum dictarum die, atque quotienscumque per se vel per alium Rosarium Beate Virginis quod quinquaginta Ave Maria cum quinque Pater Noster continet legerint vel legi fecerint, seu sabbatis, profestis, atque festivis diebus ad Salve Regina quod post Completorium apud eosdem Fratres Predicatores coram Altari Beate Virginis in quo eadem Fraternitas predicta est cantatur interfuerint, XL dies indulgentiarum pro qualibet vice de iniunctis eis penitencijs misericorditer in Domino relaxamus, presentibus, perpetuis futuris temporibus duraturos. In quorum omnium et singulorum fidem et testimonium premissorum, presentes litteras nostras scribi, et per secretarium nostrum subscribi, sigillique maioris et oblongi iussimus et fecimus appensione communiri. Datum Colonie. Anno Incarnationis Dominice M^o,CCCC^o,LXXVI^o. Indictione nona, die vero decima mensis Marcij, pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Sixti, divina providentia pape quarti anno quinto. Deo Gracias”, in: ALEXANDER (Episcopus Forlivensis), Litt. Etsi gloriosos, 1476 mart. 10, in: ALANUS DE RUPE, De dignitate et utilitate Psalterii praecelesae ac intemeratae Semper Virginis Mariae”, a cura dei: CERTOSINI DI MARIANEHE DI ROSTOCK, Lubeca, 1498, p. 7-8.*



La casa natale di Papa Sisto IV a Celle Ligure.

Due anni dopo, il 12 maggio 1478, Papa Sisto IV (1471-1484), su richiesta dei Principi Cattolici, il duca Francesco II di Bretagna e di sua moglie, Margherita, duchessa di Bretagna, e dello stesso Giacomo Sprenger che si recò a Roma nella primavera del 1478, il 3 luglio del medesimo anno, emanò la prima Bolla d'indulgenza per chi recitasse il Rosario: la Bolla "*Pastoris Aeterni*"¹⁰⁰.

Questa Bolla viene riportata per intero: "Papa Sisto IV, Servo dei Servi di Dio, ad eterna memoria.

Noi che facciamo sulla terra le veci del Pastore eterno, benché con meriti insufficienti, vivamente desideriamo condurre ai Celesti Ovili, le pecore del gregge del Signore, che, per volere divino, ci sono state affidate dal Cielo. E, per prepararle all'Eterna Gloria, Noi elargiamo vivamente Indulgenze e

Remissioni, affinché esse elevino devote preghiere all'Altissimo. Per mezzo di esse, e di altre opere pie che avranno praticato in questa vita mortale, potranno facilmente ricevere il Premio della Beatitudine Eterna.

Per tale ragione, abbiamo accolto, nella Chiesa del Convento dell'Ordine dei Frati Predicatori di Colonia, una Confraternita di fedeli di entrambi i sessi, denominata (Confraternita) del Rosario della Beata Vergine Maria, istituita in onore dell'Ave Maria.

I Confratelli e le Consorelle (della Confraternita) tre giorni a settimana si riuniscono per recitare, quindici Pater Noster e centocinquanta Ave Maria in onore della Beata Maria Vergine, come prevedono gli Statuti della Confraternita¹⁰¹.

¹⁰⁰ Cf. SISTO PAPA IV, *Pastoris Aeterni*, 3 julii 1478, in: *Bullarium Sacri Ordinis Praedicatorum*, tom. III, p. 566.

¹⁰¹ In realtà questo fu previsto solo a Colonia, gli statuti voluti da Maria SS. prevedevano solo la domenica.



Stemma di Papa Sisto IV.

L'insieme dei Pater Noster e delle Ave Maria sono dette Rosario, e, oltre alla Città di Colonia, anche nelle altre Città e paesi sono tantissimi i Confratelli di entrambi i sessi, della Confraternita.

Desiderando allora Noi, che i Confratelli si dedichino con fiducia e devozione a quelle preghiere, e, mediante esse, siano, per la Misericordia di Dio Onnipotente, ristorati dal dono della Divina Grazia, fondati sull'Autorità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, desideriamo e con Autorità Apostolica ordiniamo che tutti i Confratelli di entrambi i sessi, sia (della Confraternita) della Città di Colonia, che di qualunque altro luogo, ora e per il tempo avvenire, se sinceramente pentiti

e confessati, aggiungendo un Pater Noster e un'Ave Maria alla preghiera (del Rosario), nelle festività della Natività, dell'Annunciazione e dell'Assunzione della Beata Vergine Maria, ricevano e ottengano unitamente alla Confessione, il sollievo (dell'Indulgenza) di sette anni e sette quarantene, per i (tempi) presenti e futuri, in perpetuo.

Desideriamo poi che, se ai detti Confratelli che recitano i Pater Noster e le Ave Maria (nel Rosario), fosse stata concessa qualche altra Indulgenza in perpetuo, o per un certo tempo, o disposta fino alla scadenza, tali disposizioni a partire da questo momento perdono la loro validità.

A nessun uomo, dunque, è lecito disapprovare questo scritto di approvazione, che ordina, dichiara, dispone la Volontà e l'Autorizzazione, o con ardimento temerario opporsi ad essa.

Chi con presunzione lo facesse, sappia che incorrerà nell'indignazione di Dio Onnipotente e dei Beati Apostoli Pietro e Paolo. Roma, presso San Pietro, nell'anno dell'Incarnazione del Signore 1478, il 3 luglio, nell'anno settimo del Nostro Pontificato"¹⁰².

¹⁰² *"Sixtus IV Episcopus, Servus Servorum Dei, Ad Perpetuam Rei Memoriam.*

Pastoris aeterni vices, meritis licet insufficientibus, in terris gerentes, oves Domini gregis Nobis caelitus traditas ad caulas Facultis aeternae perducere Supernis desideriis exoptamus, ac illas ad preparandum sibi perennem gloriam Indulgentis, & remissionibus sedulo invitamus, ut eo devotius orationes Altissimo effundant, quo per illas, & alia pia opera, quae in hac mortali vita exercuerint, facilius attingere poterunt praemia felicitatis aeternae. Cum itaque sicut accepimus, in Ecclesia Domus Ordinis Fratrum Praedicatorum Coloniae, quidam Confraternitas utriusque sexus Fidelium, de Rosario Beatae Virginis Mariae nuncupata, ad honorem Angelicae Salutationis instituta, cuius Confratres, & Consorores tribus diebus cuiuslibet Hebdomadae Orationem Dominicalem quindecim, & Angelicam Salutationem centum & quinquaginta vicibus, omnibus tribus diebus eiusdem hebdomadae ad honorem ejusdem B. Mariae Virginis



La tomba di Francesco II (+1488) di Bretagna e Margherita di Foix, (+1486), Cattedrale di Nantes, 1507: furono coloro che spinsero papa Sisto IV a dare il riconoscimento al Rosario e alla Sua Confraternita. Intorno alla tomba, le quattro Regine delle Virtù (Giustizia, Fortezza, Prudenza, Temperanza).

L'anno successivo, il 12 maggio 1479, Papa Sisto IV scrisse una nuova Bolla per donare altri privilegi e indulgenze al Rosario. Si tratta della Bolla: *Ea quae ex fidelium*, che viene riportata per intero per l'importanza del documento sul Rosario: "Sisto, Vescovo, Servo dei servi di Dio, a perpetua memoria dell'evento.

Le devozioni dei fedeli, che sono riconosciute pie, a Gloria di Dio Onnipotente e della Gloriosa Vergine Maria, affinché rimangano salde, consolidiamo con la forza della nostra approvazione, ed invitiamo con indulgenze ed assoluzioni, i medesimi fedeli, a compiere con gioia le opere di pietà, e siano ricompensati dalle grazie divine più propizie.

Dal momento che i Principi Cattolici invocano il riconoscimento di questa devozione, Noi abbiamo ravvisato nel Signore di venirvi incontro con favore.

juxta ipsius Confraternitatis instituta dicere consueverunt, quas quidem orationes, & Salutationes Rosarium appellant, ac extra Civitatem Colonien in aliis Civitatibus, & loci sint quamplures utriusque sexus eiusdem Confraternitatis Confratres.

Nos, cupientes, ut ipsi Confratres eo sedulius, & devotius orationibus praedictis intendant, quo ex hoc dono caelestis gratiae uberius conspexerint se refectos, de Omnipotentis Dei misericordia, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi, volumus, & Apostolica Auctoritate ordinamus, quod omnes, & singuli Confratres utriusque sexus, tam in dicta civitate Colonien., quam alibi ubicumque nunc, & pro Tempore existense, vere paenitentes, & confessi qui orationem Dominicam, & Angelicam Salutationem modo praemisso dixerint, in singulis Nativitatis, Annunciationis, & Assumptionis ejusdem B. Marię Virginia Festivitatibus, septem annorum, & totidem quadragenarum, de iniunctis eis paenitentibus relaxationem habeant, & consequantur. Praesentibus perpetuo duraturis.

Volumus autem quod si dictis Confratribus orationem, & Salutationem praedictas dicentibus, aliqua alia Indulgentia in perpetuum, vel ad certum tempus nondum elapsam duratura, per Nos concessa fuerit, praesentes literae nullius sint roboris, vel moment. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre approbationis, constitutionis, declarationis, relaxationis voluntatis, et concessionis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius se noverit incursum. Datum Rome apud sanctum Petrum. Datum Romae apud S. Petrum Anno Incarnationis Dominicae Millesimo Quadringentesimo Septuagesimo Octavo, Tertio Kalendas Julii, Pontificatus nostri Anno Septimo", in: SIXTUS PAPA IV, Pastoris Aeterni, 1478 maii 30, in: Bullarium Sacri Ordinis Praedicatorum, tom. III, p. 566. Il testo riportato è stato desunto da: Beatus ALANUS DE RUPE o.p., De dignitate et utilitate Psalterii Praecelsae ac Intemeratae Semper Virginis Mariae", a cura dei: CERTOSINI DI MARIANEHE DI ROSTOCK, Lubeca, 1498, p. 6-7.



Francesco II e Margherita di Foix, e un Domenicano.

Infatti, dal diletto figlio, il Nobile Duca Francesco e dalla diletta figlia in Cristo, Nobildonna Margherita, sua consorte, Duchessa di Bretagna, poco tempo fa ci è stato esposto che, nel Ducato di Bretagna ed in numerosi altri luoghi (crescendo la devozione dei fedeli), da un po' di tempo, fino ad oggi, è stata rinnovata una certa maniera o forma di preghiera pia e devota, che era osservata già nei tempi antichi, ossia che chiunque, desiderando pregare in quel modo, dicesse, in qualsiasi giorno, in onore di Dio e della Beatissima Vergine Maria, e contro i pericoli che sovrastano il mondo, tante volte la Salutatione Angelica, ovvero l'Ave Maria,

quante volte sono i Salmi nel Salterio di Davide, 150 volte appunto, interponendo un Pater Noster o Orazione del Signore ad ogni decina di Ave Maria.

E questa forma o modo di pregare popolarmente è chiamato il Salterio-Rosario di Maria Vergine.

Il Signor Duca e la Duchessa, dunque, per la singolare e sincera devozione che li anima, desiderano che questa forma o modo di pregare sia approvato dalla Sede Apostolica, per chiudere la bocca ai detrattori.

E, oltre al Duca e alla Duchessa, anche moltissimi altri fedeli ci hanno pregato umilmente di approvare questa forma o modo di pregare e, con benignità apostolica, concedere altri benefici, in aggiunta ai precedenti.

Noi, allora, raccomandando moltissimo nel Signore la pia devozione del Duca e della Duchessa, e degli altri fedeli, ben disposti verso queste supplici richieste, con Autorità Apostolica, a partire dal momento presente, approviamo tale Salterio, ossia che la predetta forma di pregare dovrà essere incoraggiata, e stabiliamo e dichiariamo che è lecito a tutti i fedeli pregare in quel modo.

E, per sollecitare i fedeli di Cristo, alle opere di devozione, e a pregare con fervore in quella forma detta innanzi, per poi sperare di conseguire più agevolmente la salvezza delle loro anime, ai Cristiani della Chiesa Universale, presenti e futuri, che desiderano pregare nel modo suddetto, ogni volta che pregheranno, nel modo anzidetto, una cinquantina di tale Salterio, misericordiosamente concediamo nel Signore, in perpetuo, cinque anni, oltre

ai (precedenti) quaranta giorni di Indulgenza, nonostante ogni Costituzione e Ordinamenti Apostolici contrari.

E, dal momento che sarebbe difficoltoso inviare la presente Lettera in originale ad ogni luogo dove sarebbe necessario, vogliamo, e con Apostolica Autorità concediamo che essa sia trascritta per mano di due Notai di ogni Curia Ecclesiastica, con la segnatura e il sigillo di un Prelato o di qualcun altro insignito della dignità ecclesiastica, sia data ad esse fede in tutto e per tutto, come se la medesima Lettera originale fosse stata esibita o mostrata.

A nessun uomo, dunque, è lecito disapprovare questo scritto di approvazione, che ordina, dichiara, dispone la Volontà e l'Autorizzazione, o con ardimento temerario opporsi ad essa.

Chi con presunzione lo facesse, sappia che incorrerà nell'indignazione di Dio Onnipotente e dei Beati Apostoli Pietro e Paolo.

Data a Roma, presso san Pietro, nell'anno dell'Incarnazione del Signore 1479, giorno ottavo delle idi di maggio, nell'ottavo anno del Nostro Pontificato¹⁰³.

Grazie a questi due documenti pontifici di straordinaria importanza, le Confraternite del Rosario raggiunsero il loro massimo splendore: il Coppenstein contò dal 1475 al 1479, duecentomila iscritti nelle Confraternite del Rosario, sorte in tutto l'Impero¹⁰⁴.

Due anni dopo il decreto di indulgenza del Vescovo legato pontificio in Germania, Alessandro Nanni Malatesta, in favore della Confraternita di

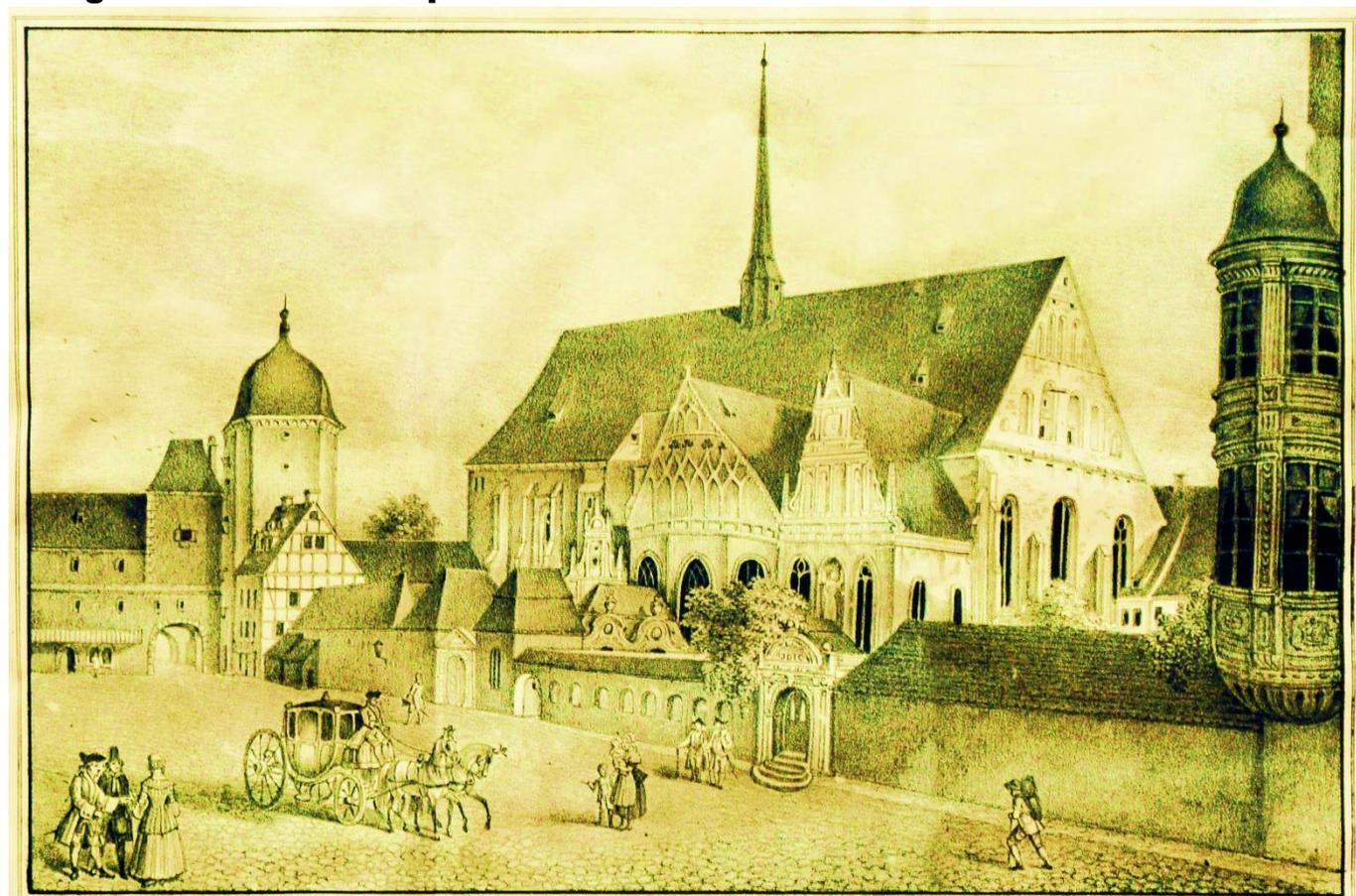
¹⁰³ «Sixtus Episcopus Servorum Dei ad perpetuam rei memoriam ea que ex fidelium devotione ad Dei Omnipotentis et Gloriose Virginis Marie laudem et gloriam pie ordinate sunt ut firma permaneant nostre approbationis robore solidamus, ac fideles ipsos ad pietatis opera exercenda indulgentijs et remissionibus libenter invitamus, ut exinde reddantur divine gracie aptiores, cum catholicorum principum illud exposcit devocio, et hoc conspicimus in Domino salubriter expedire. Sane pro predilecti filij nobilis viri Francisci ducis, et dilecte in Christo filie nobilis mulieris Margarethe eius conthoralis ducisse Britannie nobis fuit nuper propositum, quod in ducatu Britannie et pluribus alijs locis (crescente fidelium devotione) ab aliquo tempore citra innovatus (nel Bullarium alla parola innovatus viene riportata questa nota : «Innovatus a Beato Alano de Rupe, Auctor siquidem Rosarii fuit S. Patriarcha Dominicus») est certus modus sive ritus orandi pius et devotus, qui eciam antiquis temporibus observabatur, videlicet quod quilibet volens eo modo orare dicit qualibet die ad honorem Dei et beatissime Virginis Marie et contra imminencia mundi pericula totiens Anglicam Salutationem scilicet Ave Maria quot sunt psalmi in Psalterio davitico, videlicet cencies quinquagesies, singulis decem Salutationibus huiusmodi, Orationem Dominicam semel proponendo. Et iste ritus sive modus orandi, Psalterium Marie Virginis vulgariter nuncupatur. Dominus dux et ducissa prefati propter singularem et sinceram quam ad ipsam Beatam Virginem gerunt devotionem, cupiunt ritum sive modum orandi praedictum ad obstruendum ora aliorum detrudentium per Sedem Apostolicam approbari. Quare pro parte ducis et ducisse ac aliorum fidelium plurimorum nobis humiliter fuit supplicatum, quotenus ritum sive modum orandi huiusmodi approbare, aliasque super premissis oportune providere de benignitate apostolica dignemur. Nos igitur tam ducis et ducisse quam aliorum fidelium piam devotionem plurimum in Domino commendantes, huiusmodi supplicationibus inclinati, prefatum Psalterium sive modum orandi predictum autoritate apostolica tenore presentium approbamus, illumque tollerandum fore, ac cunctis fidelibus eo modo orare licere decernimus et declaramus. Et ut omnes et singuli christifideles ad devotionis opera et predicto modo orandum eo ferventius inducantur, quo exinde facilius animarum suarum salutem consequi speraverint, universis et singulis christifidelibus prefato modo orare volentibus ubilibet existentibus, presentibus, et futuris, pro qualibet vice qua sicut premittitur oraverint, pro qualibet quinquagena prefati psalterij, quinque annos et totidem quadragenas indulgentiarum misericorditer in Domino relaxamus, presentibus perpetuis futuris temporibus duraturos, non obstantibus constitutionibus ac ordinationibus apostolicis, ceterisque contrarijs quibuscumque. Et quia difficile foret presentes litteras ad singula loca in quibus illis opus esset originaliter deferri, volumus et apostolica autoritate concedimus quod illarum vero transsumpto manu duorum notariorum alicuius ecclesiastice curie subscripto, et sigillo alicuius prelati seu persone in dignitate ecclesiastica constitute munito, fides detur in omnibus et per omnia ac si ipse originales littere exhibite forent vel ostense. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre approbationis, constitutionis, declarationis, relaxationis voluntatis, et concessionis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem Omnipotentis Dei ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius se noverit incursum. Datum Rome apud Sanctum Petrum. Anno Incarnationis Dominice Millesimo quadringentesimo septuagesimonono, octavo ydus may Pontificatus nostri anno octavo», in: SIXTUS PAPA IV, *Ea quae ex fidelium*, 1479 maii 12, in: *Bullarium Sacri Ordinis Praedicatorum*, tom. III, p. 567.

¹⁰⁴ J. A. COPPENSTEIN O.P. *De Fraternitate Sanctissimi Rosarii Beatae Virginis, ortu, progressu, atque praecellentia*, p. 376-382.

Colonia, il Vescovo Nicola di Tollentis, legato pontificio presso il duca Massimiliano di Borgogna, il 30 novembre 1478 incoraggiò la *Confraternitas de Psalterio*, stabilita nel Convento domenicano di Lille¹⁰⁵.

Una ancor maggiore diffusione dell'opera di Alano, fu ad opera dei Maestri generali dell'Ordine domenicano, che si fecero attivi promotori del Rosario.

Il primo intervento di un Maestro dell'Ordine dei Predicatori, di cui è rimasta traccia, è l'autorizzazione che il Maestro Leonardo de Mansuetis, diede da Roma, nel 1479, al P. Cornelius Wetzel del Convento di Leipzing, per predicare il Salterio o Rosario della B. Vergine Maria, istituire la Sua Confraternita, e delegare altri a tale scopo.



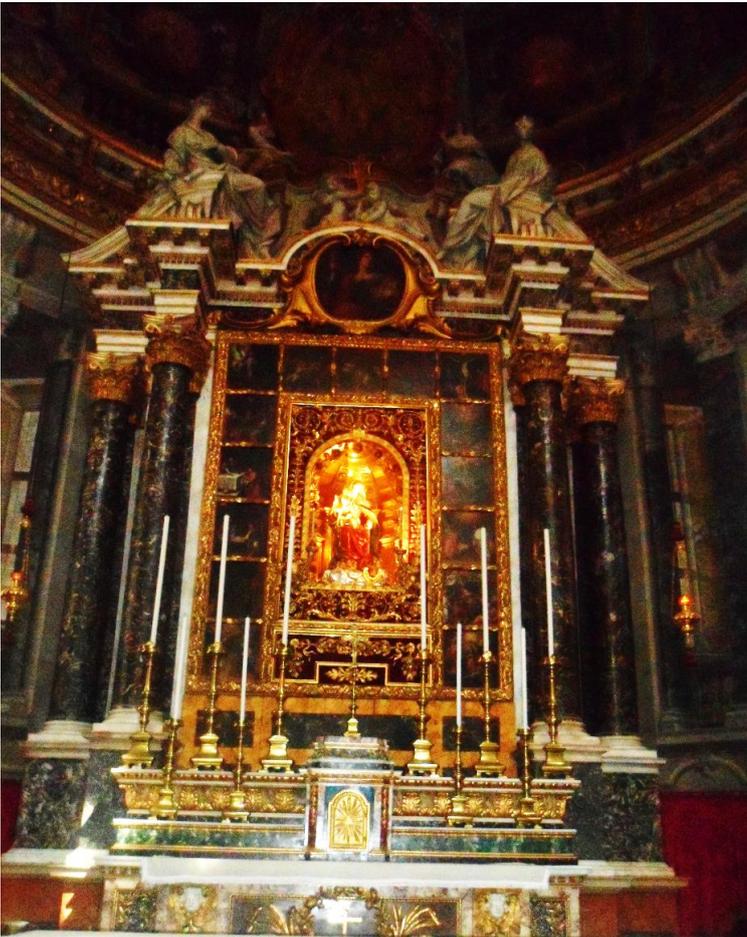
Die Pauliner-(Universitäts-) Kirche zu Leipzig
im 17^{ten} Jahrhundert.

L'antica Chiesa Domenicana di Leipzing, oggi distrutta.

E, il 12 febbraio 1480 due frati domenicani della Congregazione d'Olanda, Albert Pietersz e Jean d'Erfurt istituiscono la Confraternita del Rosario a Bologna, nella Chiesa dei domenicani, portando da Roma la Copia della Bolla di Sisto IV¹⁰⁶.

¹⁰⁵ Cf. M. D. CHAPOTIN, *Attraverso la storia domenicana*, Paris, 1903, p. 130-34, in: A. DUVAL O.P., *Rosaire*, in: *Dictionnaire de spiritualité*, tom. XIII, Paris, 1989, p. 937-980.

¹⁰⁶ Cf. G. G. MEESRSSERMAN O.P., *Ordo Fraternalitatis. Confraternite e pietà dei laici nel medioevo*, p. 1214.

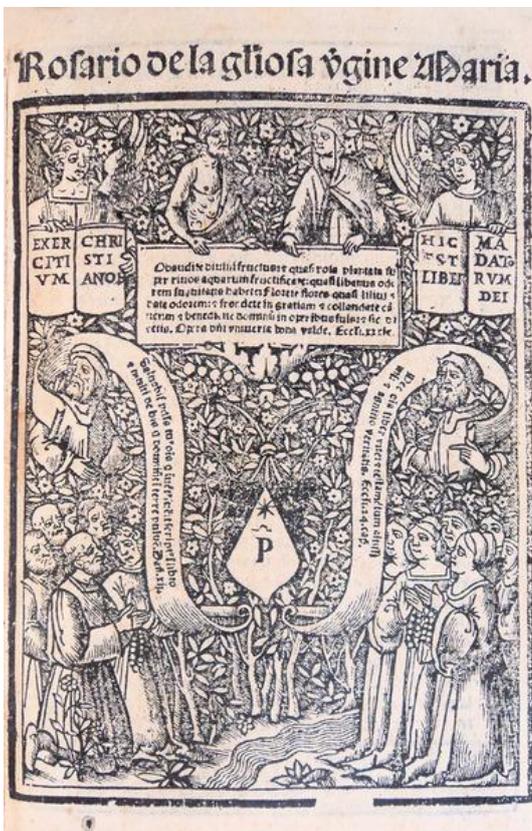


Bologna, Basilica di San Domenico: in alto a sinistra: l'esterno della Basilica; in alto a destra: l'Arca di San Domenico, dove egli riposa, tra le statue delle Regine delle Virtù; in basso a sinistra: la Confraternita del Rosario. In basso a destra: quadro del Beato Alano della Rupe, aureolato e col Rosario in mano, custodito nel Museo della Basilica.

Sempre nel 1480, i due frati domenicani tedeschi istituiranno la Confraternita del Rosario a Venezia, nel Convento domenicano di Castello¹⁰⁷.



Venezia, rione Castello: l'antica Chiesa dei domenicani fu distrutta da Napoleone nel 1800 per costruire i giardini di Venezia; rimane però la Chiesa dei Santi Giovanni e Paolo, sempre a rione Castello, dove, nel 1480, fu fondata la Confraternita del Rosario (in basso), e dove il Padre Alberto da Castello (+1523) preparò il "Rosario della Gloriosa Vergine Maria", il suo capolavoro iconografico dei Misteri del Rosario, scritti dal Beato Alano pochi anni prima, e pubblicato nel 1522, l'anno prima della morte.



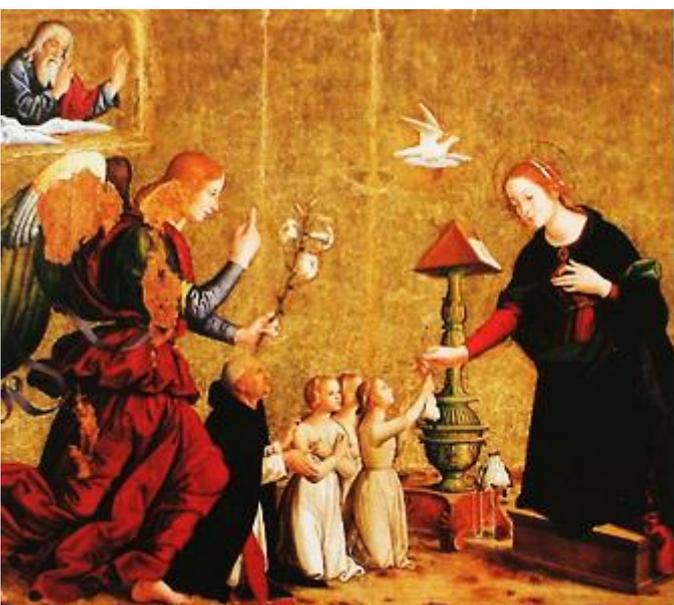
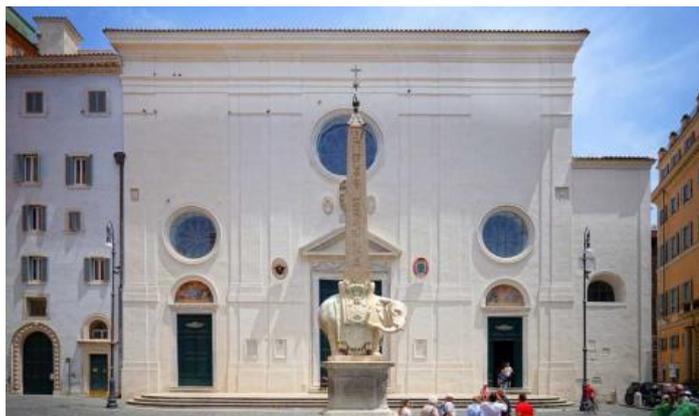
Nel 1481 la Confraternita del Rosario fu istituita a Firenze, nella Chiesa di San Marco, e, sempre nel 1481, a Roma, nella Chiesa di Santa Maria sopra Minerva, dal Cardinale Juan de Torquemada (+1468), e, nel 1492 nell'Eglise de Jacobins di Tolouse, in Francia, la Chiesa delle apparizioni della Madonna del Rosario a San Domenico.

Dai registri dei Maestri Generali dell'Ordine Domenicano risulta che, specialmente dal 1487 al 1509, molti Domenicani tedeschi e italiani furono delegati a predicare il Rosario e ad erigere Confraternite, chiamate o *Fraternitates Rosarii*, o *Societates Psalterii B.M.V.*

¹⁰⁷ Cf. G. G MEERSSEMAN O.P., *Ordo Fraternalitatis. Confraternite e pietà dei laici nel medioevo*, p. 1215.



Firenze, Basilica di San Marco: in essa i Domenicani istituirono, nel 1481, la Confraternita del Rosario di Firenze, e l'immagine accanto era quella davanti alla quale pregavano i Confratelli della Confraternita del Rosario.



Roma, Basilica di Santa Maria sopra Minerva: esterno e interno; il quadro (di Antoniazio Romano) della Confraternita della Santissima Annunziata, fondata nel 1481 dal Cardinale Juan de Torquemada, e, nella Confraternita vi è la sua tomba (zio di Tomàs de Torquemada, inquisitore di Spagna).

Il Maestro Bartolomeo Comazi (Fr. Bartholomeus Comatius de Bononia), ottenne il 15 ottobre 1484, da parte di Papa Innocenzo VIII, l'Indulgenza Plenaria «*semel in vita et semel in mortis articulo*» (sia durante la vita, che in articulo mortis), per tutti gli iscritti alle Confraternite del Rosario.

In questa Bolla, poi, si elogia la devozione dei Confratelli della Confraternita «alla Beata Vergine del Rosario» (“*Beatae Virginis de Rosario*”)¹⁰⁸.

¹⁰⁸ Cf. INNOCENTIUS PAPA VIII, Bull: *Vivae vocis oraculo*, 1484 oct. 15, in: *La Theologie du Saint Rosaire*, cura: M. CHERY, p. 59.





Roma, Basilica di Santa Maria sopra Minerva, Chiostro della Minerva: ivi sono rappresentati i XV Misteri del Rosario, e qui i frati domenicani pregavano i XV Misteri del Rosario, ogni domenica. Nella pagina accanto: il Rosario nasce dal cuore di San Domenico. Sopra: il Beato Alano della Rupe.

Dopo la Bolla di Sisto IV, i Sommi Pontefici riconobbero espressamente lo stretto legame esistente tra il Movimento Rosariano e l'Ordine di San Domenico, affidando sempre al Maestro Generale dei Frati Predicatori, la direzione del Movimento Rosariano, e concedendo esclusivamente a lui e ai suoi delegati, la facoltà di erigere nuove Confraternite del Rosario, tanto che le Confraternite del Rosario, fondate senza l'autorizzazione del Maestro Generale dei Domenicani, non vennero riconosciute dalla Santa Sede.

Ai frati predicatori, i Sommi Pontefici concessero anche la facoltà di predicare ovunque il Salterio o Rosario della Beata Vergine, senza cioè le limitazioni territoriali allora imposte dalle leggi canoniche.

Le Confraternite del Rosario, inoltre, dovevano essere fondate solo nelle Chiese dei domenicani, e solo eccezionalmente nelle altre Chiese, nei luoghi dove i domenicani non si erano ancora stabiliti.

In questo caso, però, nel decreto di erezione si diceva espressamente che, qualora i domenicani, in seguito, avessero fondato un Convento in questa città, la Confraternita sarebbe passata nella loro Chiesa.

Espressione dell'intimo rapporto esistente tra il Movimento Rosariano e l'Ordine domenicano è pure il fatto che, i Maestri Generali concessero a tutti gli iscritti alle Confraternite del Rosario, la partecipazione ai Benefici Spirituali dell'Ordine¹⁰⁹.

I Papi che succedettero a Papa Sisto IV continuarono nella medesima linea del predecessore.



Tomba e monumento di Papa Innocenzo VIII, in San Pietro in Vaticano: ai lati del monumento funebre, le Regine delle Virtù.



Il 4 marzo 1488, Papa Innocenzo VIII (1484-1492) adornò di indulgenze il Rosario, con la

Bolla: *Splendor Paternae Gloriam*, nella quale scrisse: “Noi, pertanto, guardando con favore alla piissima Confraternita del Rosario, che prende il nome dalla Corona del Rosario, che nell’Ordine dei Predicatori è stata riportata alla luce¹¹⁰ e che il Nostro predecessore, Papa Sisto IV, ha confermato, anche Noi con Autorità Apostolica, e con disposizione generale, approviamo e confermiamo, affinché i fedeli di Cristo, di entrambi i sessi, con devozione sempre più crescente, si affidino alla piissima Confraternita del Rosario, desiderino di esservi iscritti, diventando Confratelli e Consorelle, e possano vedere il dono della Grazia Celeste, quando

¹⁰⁹ Cf. *Acta S. Sedis... pro Societate SS. Rosarii*, II, p. 1027 -1028.

¹¹⁰ In alcune note, il commentatore del Bullarium, si fa riferimento esplicito al Beato Alano.

saranno rivestiti della Misericordia di Dio Onnipotente, e dei Santi Apostoli Pietro e Paolo.

Confidando nella loro Autorità e nell'Intercessione e nei Meriti della Beatissima Vergine Maria, a tutti coloro che reciteranno una cinquantina di Rosario ogni giorno, concediamo l'indulgenza di 60 mila anni e altrettante quarantene, in perpetuo e per sempre [...].

Nessun uomo, pertanto, osi trasgredire quanto Noi abbiamo ordinato, concesso, approvato, o resistervi con negligenza e volontà, o ardisca opporvisi in modo temerario.

Se qualcuno avrà la presunzione di attentare a ciò, sappia che incorrerà nell'indignazione di Dio Onnipotente, e dei Santi Apostoli Pietro e Paolo.

Publicato presso San Pietro, a Roma nel 1488 dall'Incarnazione del Signore, il quarto giorno delle Calende di Marzo, durante il 7° anno del nostro Pontificato”¹¹¹.



In alto: Città del Vaticano, Grotte Vaticane, antico sepolcro di Papa Alessandro VI; accanto: Roma, Chiesa di Santa Maria di Monserrato: attuale Tomba di Papa Alessandro VI e Papa Callisto III.

Il 13 giugno 1495, su istanza del Maestro Generale dell'Ordine dei Predicatori, Gioacchino Turriani (Jochinus Turriani de Venetiis), Papa Alessandro VI (1492-1503), con la Bolla: *Illius qui perfecta*, confermò i privilegi e le indulgenze, già concessi agli iscritti alle Confraternite del Rosario, e ne

¹¹¹ “Nos igitur, cupientes devotissimam Confraternitatem de Rosario, seu Capelluto nuncupatam, & a Predecessore nostro Sixto Papa quarto, in inclito Ordine Praedicatorum innovatam, & confirmatam, quam etiam auctoritate Apostolica, tenere praesentium approbamus, & confirmamus, & ut Christi Fideles utriusque sexus, eo libentius devotionis causa, ad illam devotissimam Confraternitatem de Rosario constuant, ac Confratres, & Consorores effici, ac inscribi concupiscano, quo ex hoc uberius caelestis gratiae dono conspexerint se fore refectos, de Omnipotentis Dei Misericordia, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi, ac Beatissime Virginis Mariae meritis, & intercessionibus, omnibus, Rosarium quinquagenarium dicentibus, toties, quoties id dixerint, sexaginta millia Annorum, & totidem quadragenas Indulgentiarum de perpetuis futuris temporibus duraturis. [...] Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae ordinationis, concessionis approbationis, relaxationis, & voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursum. Datum Romae apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis Dominicae Millesimo Quadringentesimo Octuagesimo Octavo, Quarto Kalendas Martii, Pontificatus nostri Anno Septimo”, in: INNOCENTIUS PAPA VIII, *Splendor Paternae Glorae*, 1491 febr. 26, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. IV, p. 67.

concesse altri: raddoppiò le indulgenze che i predecessori avevano concesso alla Confraternita del Rosario¹¹².



Albrecht Dürer, La Festa del Rosario, 1506: Papa Alessandro VI e l'Imperatore Federico III vengono incoronati dalla Madonna del Rosario con una corona di rose.

Volle che nelle Confraternite si celebrasse almeno una Santa Messa all'anno, alla quale i Confratelli dovevano partecipare, in particolar modo coloro che non erano stati presenti alla recita del Rosario, per comunicare ai beni spirituali della Confraternita¹¹³.

E, permise ai Confratelli della Confraternita del Rosario, di segnare nel Libro di Confraternita anche i loro cari defunti, parenti e amici, perché per essi potesse estendersi il suffragio di misericordia nella preghiera: “Vogliamo, e con Apostolica Autorità stabiliamo, che ciascun Confratello e Consorella (della Confraternita), che desiderano soccorrere le anime dei loro parenti o altri

¹¹² “Omnes indulgentias a praedecessoribus nostris Romanis Pontificibus concessas auctoritate apostolica, tenore praesentium duplicamus, perpetuis futuribus temporibus duraturis”, in: ALEXANDER PAPA VI, Bull.: *Ilius qui perfecta*, in: *La Theologie du Saint Rosaire*, cura: M. CHERY, p. 72.

¹¹³ “Si dicti confratres, istam Confraternitatem praedictam observare non valentes, annuatim dicant, aut dicere faciant unam Missam, ut tandem participent, et communicent ad invicem in bonis spiritualibus [...] eos fieri participes”, in: ALEXANDER PAPA VI, Bull.: *Ilius qui perfecta*, in: *La Theologie du Saint Rosaire*, cura: M. CHERY, Paris, 1869, p. 72-73.

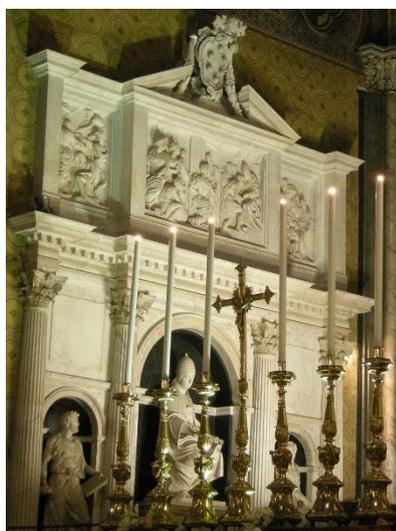
defunti che stanno in Purgatorio, facciano iscrivere i nomi dei loro parenti e degli altri che si trovano in Purgatorio”¹¹⁴.

La Bolla si conclude con la rituale formula comminatoria, già vista in precedenza¹¹⁵.



Papa Giulio II (quadro di Raffaello Sanzio, 1511), e la sua tomba realizzata da Michelangelo Buonarroti nella Basilica di San Pietro in Vincoli. La tomba è sopra il Mosè.

Il 4 maggio 1504, Papa Giulio II (1503-1513), nella Bolla: *Ineffabilia Gloriosae*, confermò le indulgenze precedenti¹¹⁶.



Papa Leone X (+ 1521), e la sua tomba nella Basilica di Santa Maria sopra Minerva, Roma.

Papa Leone X (il cui pontificato fu dal 1513 al 1521), nella Bolla: *Ad sacram*¹¹⁷, del 14 settembre 1514, confermò le indulgenze particolari, già concesse alla Confraternita d'Angers, in Francia.

Nella Bolla: *Vivae vocis oraculo*¹¹⁸, del 22 maggio 1518, Papa Leone X concesse l'indulgenza alle Confraternite che avessero visitato cinque Chiese Stazionarie nella Città di Roma.

Nella Bolla: *Pastoris Aeternis*¹¹⁹, del 6 ottobre 1520, Papa Leone X ratificò quanto emanato dai predecessori sul Rosario e la Sua Confraternita.

¹¹⁴ “Volumus, et Auctoritate Apostolica decernimus, quod omnes et singuli Confratres, et Consortes, animabus suorum parentum, et aliorum defunctorum in purgatorio existentium succurrere volentes, singulariter nomina suorum suorum parentum, et aliorum defunctorum in purgatorio existentium exarent, vel exare faciant”, in: ALEXANDER PAPA VI, Bull.: *Illius qui perfecta*, in: *La Theologie du Saint Rosaire*, cura: M. CHERY, p. 73.

¹¹⁵ “Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae ordinationis, approbationis, confirmationis, concessionis, relaxationis, & voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursum”, in: ALEXANDER PAPA VI, Bull.: *Illius qui perfecta*, in: *La Theologie du Saint Rosaire*, cura: M. CHERY, p. 73.

¹¹⁶ “Omnes libertates, immunitates et indulgentias, a predecessoribus nostris Romanis Pontificibus, sive privilegia, aut alia indulta conventui vestro Coloniensi, et ordini de Confraternitate B. Virginis Mariae de Rosario noncupata, quae perstitit primitus in praedicto conventu Coloniensi, et etiam in toto Ordine concessa, auctoritate apostolica confirmamus”, in: JULES PAPA II, Bull.: *Ineffabilia Gloriosae*, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. VII, p. 114.

¹¹⁷ Cf. LEO PAPA X, Bull.: *Ad sacram*, 1514 sept. 14, in: *La Theologie du Saint Rosaire*, cura: M. CHERY, p. 78-84.

¹¹⁸ Cf. LEO PAPA X, Bull.: *Vivae vocis oraculo*, 1518 maii 22, in: *La Theologie du Saint Rosaire*, cura: M. CHERY, p. 85-86.

¹¹⁹ Cf. LEO PAPA X, Bull.: *Pastoris Aeternis*, 1520 oct. 6, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. IV, p. 392.

Ecco un lungo stralcio della Bolla: “Leone, Vescovo, Servo dei Servi di Dio, rinnova, conferma e accresce i privilegi e le Indulgenze della Confraternita del SS. Rosario, dall’Archivio dell’Ordine ad Eterna Memoria dell’Evento [...].

Dal momento che a Noi fu umilmente supplicato, specialmente da parte di Sovrani del mondo e di altre persone, Noi e la Sede Apostolica, con favore e devotamente concediamo volentieri la sicurezza della nostra approvazione e il rinnovo della medesima, in quanto siamo consapevoli di agire correttamente nel Signore.

Di certo, dal momento che, non molto tempo fa, ci è stata presentata, da parte dei dilette Figli Priori e Frati dell’Ordine dei Predicatori di Colonia, una petizione, la quale conteneva scritto al suo interno, che una volta, secondo quanto è raccontato nelle Storie, una certa Confraternita di Fedeli di entrambi i sessi, che prende il nome dalla stessa Beata Maria Vergine del Rosario, fu istituita da San Domenico in onore dell’Ave Maria, e divenne nota in diverse parti del mondo, con grandi prodigi. E, nonostante la Confraternita, nel corso del tempo, fosse stata assai trascurata, fino a cadere in oblio, quando, nell’anno 1475, la Città e Diocesi di Colonia fu oppressa da gravi guerre, quella Confraternita, a lode ed onore della Vergine (Maria del Rosario), fu rinnovata e di nuovo istituita nella Chiesa del medesimo Ordine (dei domenicani), affinché la Città e la Diocesi (di Colonia), grazie ai meriti e all’intercessione della Vergine, fosse liberata da quelle guerre.

E, nella (Confraternita) si usava un modo nuovo di pregare, ossia, i Confratelli e le Consorelle della Confraternita, tre giorni alla settimana, in onore di Dio e della Vergine (Maria), per difendere il mondo dai pericoli che li sovrasta, recitavano insieme o da soli tante Ave Maria, quanti sono i Salmi del Salterio Davidico, antepoendo ad ogni dieci Ave Maria, un Pater Noster.

E, questa forma di preghiera, fu chiamata Salterio, o, popolarmente, Rosario della Beata Vergine Maria.

In seguito, il Nunzio Alessandro, allora Vescovo di Forlì, di felice memoria, con la potestà della Sede Apostolica, per tutta la Germania a fianco dell’Ambasciatore (mosso da una singolare devozione, e lui stesso, desiderando e chiedendo di essere accolto ed iscritto alla Confraternita), davanti alla richiesta di Federico III, Imperatore di illustre memoria, approvò, confermò e ratificò con autorità Apostolica, che quella Confraternita fosse di nuovo istituita in quella Chiesa.

E concesse 160 giorni di indulgenza, ad ognuno dei fedeli della Confraternita, sia Confratelli, che Consorelle, ogniqua volta, nelle cinque Festività della Beatissima Vergine Maria, ovvero l’Annunciazione, la Visitazione, l’Assunzione, la Natività e la Purificazione, avessero recitato per le proprie ed altrui (intenzioni), il Rosario, o avessero incoraggiato altri a recitarlo, o avessero preso parte, nei sabati o nei giorni Festivi, alla recita cantata del Salve Regina, che si effettua, dopo Compieta, nella stessa Chiesa

della Beatissima Vergine, a partire dal giorno in cui la Confraternita fu istituita e benedetta da parte del medesimo Nunzio.

Fu Papa Sisto IV, nostro amato predecessore, e di felice memoria, che volle e ordinò, tramite (il Nunzio), che la Confraternita fosse di nuovo istituita, e che ogni Confratello o Consorella di Confraternita, che provvedevano alla salvaguardia (del mondo, dai pericoli imminenti), sia nella Città di Colonia, sia in qualunque altro luogo, in quel tempo e nel tempo avvenire, che si fossero sinceramente pentiti e confessati dei propri peccati, se avessero recitato in quella forma di preghiera (del Rosario) i Pater Noster e le Ave Maria, ad ogni Festività della Beatissima Vergine Maria, (ovvero), la Natività, l'Annunciazione e l'Assunzione, avrebbero ottenuto un'indulgenza di sette anni e altrettante quarantene.

Ed inoltre, di fronte alle suppliche degli allora Duca e Duchessa di Bretagna, (Papa Sisto IV) approvò, con la stessa autorità questa forma di preghiera, ossia il Salterio (di Maria), e stabilì e dichiarò che esso doveva essere accolto (tra le preghiere), e che a tutti i fedeli fosse permesso di pregare in quel modo, e che si esortassero i fedeli di Cristo, insieme o da soli, a pregare devotamente quella forma di preghiera, in qualunque luogo volessero.

E, nel tempo presente e avvenire, in qualunque luogo avessero recitato questo Salterio (nel modo in cui è stato già detto), sarebbero state rimesse, nel nome del Signore, le pene temporali da scontare, per (un tempo pari) a cinque anni ed altrettante quarantene, come si legge nelle lettere (di indulgenza) riportate innanzi, che egli volle sempiterni.

E, in seguito, Papa Innocenzio VIII, anche lui nostro predecessore di pia memoria, nell' anno del Signore 1483, il giorno 13 del mese di ottobre (essendo allora Maestro Generale dell'Ordine Bartolomeo dei Comatis di Bologna), mentre stava visitando un Capitolo Generale del loro Ordine, secondo quanto proferito dalle labbra del Generale Bartolomeo, a tutti coloro che erano già (membri), e a coloro che in futuro avrebbero fatto parte della Confraternita, che avessero recitato, un Salterio della Beata Vergine Maria alla settimana, concesse la remissione plenaria di tutti i loro peccati in vita, e una sola volta in punto di morte”¹²⁰.

¹²⁰ “*Confraternitatis SS. Rosarii privilegia, & indulgentias innovat, firmat & auget. Ex Archivo Ordinis. Leo episcopus, Servus Servorum Dei, ad Perpetuam rei memoriam.*

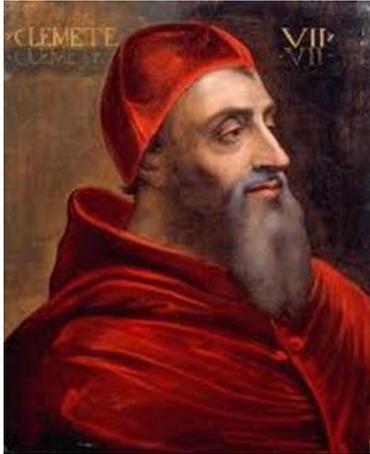
[...] Cum a Nobis, praesertim per seculares Principes, & alias personas Nobis, & Apostolicae Sedi gratas, & devotas, humiliter petitur, nostrae approbationis, & innovationis libenter adiicimus firmitatem, prout in Domino conspicimus salubriter expedire. Sane pro parte dilectorum Filiorum Priorum, & Fratrum Domus Praedicatorum Coloniensium nuper exhibita, petitio continebat, quod olim, prout in Historiis Legitur, a Sancto Dominico quaedam Confraternitas utriusque sexus fidelium, de Rosario ejusdem B. Mariae Virginis nuncupata, ad honorem Angelicae Salutationis instituta, & in diversis mundi partibus predicata fuit, & sequentibus signis: sed cum ipsa Confraternitas decursu temporis fere neglecta fuisset, & in oblivionem transivisset, ac anno millesimo quadringentesimo septuagesimo quinto, Civitas, & Dioecesis Coloniensis gravibus bellis premeretur, eadem Confraternitas, ad laudem, & honorem praefatae Virginis, ut civitas, & dioecesis praedicta meritis, & intercessionibus ejusdem Virginis ab eis bellis liberaretur, in Ecclesia dictae Domus innovata, & de novo instituta fuit cum certo modo orandi, videlicet, quod Confratres, & Sorores ejusdem Confraternitatis tribus diebus cujuslibet hebdomandae ad honorem Dei, & praefatae Virginis, ac contra imminetia mundi pericula, legerent conjunctim, vel divisim toties Angelicam Salutationem, quot sunt Psalmi in Psalterio Davidico, singulis decem Salutationibus hujusmodi Orationem Dominicam semel, praeposendo, & modum orandi hujusmodi Psalterium, sive Rosarium ejusdem, B. Virginia vulgariter appellatum. Quam quidam Confraternitatem in dicta Ecclesia de novo institutam, postmodum bonae memoriae Alexander Episcopus Foroliviensis tunc Apostolicae Sedis cum potestate, legati de latere per totam Germania Nuncius, singulari devotione permotus, & se in eadem Confraternitate recipi, atque conscribi volens, & petens, ad preces clarae memoriae Federici III, Romani Imperatoris auctoritate Apostolica approbavit,



Papa Adriano VI; Tomba di Papa Adriano VI, Chiesa di Santa Maria dell'Anima, Roma.

Papa Adriano VI (il cui pontificato durò un solo anno, dal 1522 al 1523), il 1° aprile 1523, nella Bolla: *Illius qui Dominicum*, concesse l'indulgenza di cinquanta anni a chi avesse recitato

la terza parte del Rosario nella Cappella della Confraternita del Rosario, e l'indulgenza plenaria ai Confratelli che, dopo aver recitato il Rosario, in punto di morte avessero tenuto tra le mani una candela benedetta¹²¹.



Papa Clemente VII; Tomba di Papa Clemente VII nella Basilica di Santa Maria sopra Minerva.

Papa Clemente VII (il cui pontificato fu dal 1523 al 1534) scrisse alcune Bolle di indulgenze sul Rosario: una Bolla, del 4 aprile 1524: *Considerantes*¹²², con la quale confermò le indulgenze concesse da Papa Adriano VI; un'altra, del 10

aprile 1530: *Ineffabilia Gloriosae Virginis*¹²³, nella quale concesse delle indulgenze alla Confraternita del Rosario, che si riuniva per la preghiera nella Cappella della Madonna del Rosario, nella Chiesa dei

*confirmavit, & ratificavit, ac omnibus, & singulis utriusque sexus Fidelibus dictae Confraternitatis Confratribus, & Consorioribus, in singulis quinque ipsius Beatissimae Mariae Virginis praecipuis Festivitatibus scilicet Annunciationis, Visitationis, Assumptionis, Nativitatis, Purificationis, centum, & quoties per se, vel per alium dictum Rosarium legerent, vel legit facerent, seu sabbatis, & Festivis diebus decantationis Salve Regina, quae post Completorium in dicta Ecclesia ejusdem Beatissimae Virginis, ubi dicta Confraternitas instituta extitit, & quam ipse Nuncius antea consecraverat, cantabatur, interessent, XL dies Indulgentiarum concessit. Et post vero felicitis recordationis Sixtus Papa IV, Praedecessor noster accepto per eum, quod Confraternitas hujusmodi in dicta Ecclesia sic de novo instituta fuerat: voluit, & ordinavit, quod omnes, & singulis Confratres utriusque sexus, Confraternitatem praedicatam servantes tam in dicta Civitate Coloniensi, quam etiam alibi ubique locorum, tunc, & pro tempore existentes, vere paenitentes, confessi, qui Orationem Dominicam, & Salutationem Angelicam praedicatam, modo praemisso dicerent, in singulis Nativitatis, Annunciationis, Assumptionis ejusdem B. Virginis Mariae Festivitatibus Indulgentiam septem annorum, & totidem quadragenarum consequerentur. Et deinde, supplicationibus tunc Ducis, & Ducissae Britanniae inclinatus, praefatum Psalterium, seu modum orandi eadem auctoritate approbavit; illumque tolerandum fore, ac cunctis fidelibus eo modo orare licere decrevit, & declaravit, ac ut omnes, & singuli Christi Fideles ad devotionis opera, ad dictum modum orandi, frequentius inducerentur, universis, & singulis Christi Fidelibus modo praedicto orare volentibus ubilibet, ac tunc, & pro tempore existentibus, pro qualibet vice, qua sic, ut praemittimur, orarent, pro qualibet quinquagena praefati Psalterii quinque annos, & totidem quadragenas de injunctis paenitentibus in Domino relaxavit, prot in ipsi Sixti Praedecessoris literis desuper confectis, quas perpetuo durare voluit, plenius continetur. Et successive piae memoriae Innocentius Papa VIII, etiam Praedecessor noster, cum anno Domini MCCCCLXXXIII (1483) die XV mensis Octobris quandam Bartholomaeus de Comatiis de Bononia, tunc dicti Ordinis Generalis Magister, cum ejusdem Ordinis Provincialibus Capitulum Generale in alma Urbe celebraret, Bartholomei Generalis vivae vocis oraculo, omnibus qui tunc erant, & in futurum essent de dicta Confraternitate, & per hebdomandam dicerent Psalterium B. Mariae Virginis hujusmodi, plenariam omnium peccatorum suorum remissionem semel in vita, & semel in mortis articulo”, in: LEO PAPA X, Bull.: *Pastoris Aeternis*, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. IV, p. 392.*

¹²¹ “Unam quinquagenariam Rosarii, sive Psalterii noncupatam, recitassent, pro qualibet die, qua id fecissent, quinquaginta annos de injunctis eis poenitentibus misericorditer in Domino relaxavimus; volentes, quod Confratres praefati, qui cum cereo benedicto dictae Confraternitatis, illum in honorem ejusdem Virginis Mariae in manibus tenendo, ab hac luce migrassent, et ante oram obitus, dictum Rosarium, sive Psalterium, semel tantum recitassent, remissionem et indulgentiam omnium peccatorum suorum in mortis articulo consequerentur, prout in dictis literis, plenius continetur”, in: ADRIANUS PAPA VI, Bull.: *Illius qui Dominicum*, 1523 apr. 1, in: *La Theologie du Saint Rosaire*, cura: M. CHERY, p. 97.

¹²² Cf. CLEMENS PAPA VII, Bull: *Considerantes*, 1524 apr. 4, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. IV, p. 430.

¹²³ Cf. CLEMENS PAPA VII, Bull: *Ineffabilia Gloriosae Virginis*, 1530 mart. 23, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. IV, p. 476.

Domenicani di Vittoria, nel comune di Calahorra, in Spagna; un'altra Bolla, del 2 dicembre 1530: *Cum itaque*¹²⁴, nella quale concesse delle indulgenze alla Cappella di Santa Maria del Rosario, nella Chiesa di San Domenico, in Messico.

Infine, Papa Clemente VII, l'8 maggio 1534, nel motu proprio: *Etsi temporalium*, rese perpetue le indulgenze e i privilegi del Rosario e della Sua Confraternita, e ridusse a un solo alla settimana la recita dell'intero Rosario per le Confraternite.

Ecco per intero il Motu proprio, *Etsi temporalium*: “Le cose che passano non ci danno più angustia, quando volgiamo lo sguardo alle realtà divine ed eterne, e comprendiamo che esse sono migliori delle realtà terrene e caduche.

E' da considerare, dunque, quanto sia stata salutare e fruttuosa alla nostra Religione, l'istituzione del Rosario, e quanto aiuto ha portato, e porta ogni giorno ai laici, sia maschi, che femmine [...]

Sisto (IV), nella Lettera di istituzione (della Confraternita), sopra citata, e che ivi vogliamo espressamente riportare, attestò che i Confratelli e le (Con)sorelle (della Confraternita) del Rosario, per conseguire, acquistare ed ottenere interamente le Indulgenze, e per il loro completo acquisto, sono tenuti e obbligati, una volta al giorno, a recitare l'intero Salterio (Rosario) della Beata Vergine Maria, in onore della Vergine.



Cappella della Madonna del Rosario, sec. XVI, Chiesa dei domenicani di Vittoria, Calahorra, Spagna: fu la Chiesa a cui Papa Clemente VII concesse le indulgenze nel 1530.

Tuttavia, dal momento che parecchi, ostacolati dalle molteplici e varie occupazioni, reputando che (tale impegno) è assai difficile (da mantenere), si ritirano assai spesso (dalla

Confraternita), nonostante l'amore che li lega alla preghiera (del Rosario), per aprire, dunque, (ad essi) le vie dei Cieli, e per riportarli all'osservanza, e, inoltre, con la speranza di far conseguire loro, più agevolmente, la salvezza delle loro anime, vogliamo e ordiniamo che lo spazio di tempo di un solo giorno, sia ampliato ed esteso allo spazio di tempo di un'intera settimana.

E, dal momento che essi erano tenuti al compito (di recitare il Rosario in Confraternita) ogni giorno, stabiliamo che essi possono acquistare

¹²⁴ Cf. CLEMENS PAPA VII, Bull: *Cum itaque*, 1530 dic. 2, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. IV, p. 439.

completamente (le indulgenze), proprio come se avessero osservato l'antica disposizione, (anche se recitassero il Rosario) solo una volta (a settimana), invece che tutti i giorni"¹²⁵.

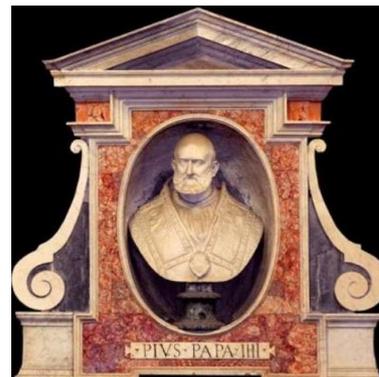


Ritratto di Papa Paolo III, sec. XVI; Tomba di Papa Paolo III, in San Pietro in Vaticano.

Papa Paolo III (1534-1549), con la Bolla: *Rationi congruit*¹²⁶, del 3 novembre 1534, pubblicò la Bolla: *Etsi temporalium*, che la morte di Papa Clemente VII aveva impedito di pubblicare.

Il 20 aprile 1537, Papa Paolo III, nella Bolla: *Romanus Pontifex*, concesse il trasferimento della Confraternita del Rosario di Vittoria, dall'antica Chiesa

dei Domenicani, che era stata demolita, a quella nuova, e che l'antica immagine fosse posta nella Cappella Maggiore della nuova Chiesa¹²⁷.



Papa Pio IV; la moneta con la Virtù della Giustizia; la Tomba nella Basilica di Santa Maria degli Angeli, a Roma

Papa Pio IV (1559-1565), nel Motu proprio: *Dum praelara*, del 28 febbraio 1561, confermò le indulgenze precedenti, date alla Chiesa di Santa Maria sopra Minerva, e concesse indulgenze per i Confratelli che, confessati, avessero visitato la Cappella del Rosario nella medesima Chiesa domenicana nelle feste mariane della Purificazione, Annunciazione, Visitazione, Assunzione, Natività, Presentazione, Immacolata Concezione¹²⁸.

¹²⁵ "Etsi temporalium cura non sollicitè angat, tanto accuratius aciem considerationis extendere Nos decet, quanto divina humanis, & perpetua temporalibus digniora cognoscimus. Considerantes igitur, quam Religioni nostrae salubre, & fructuosum fuerit Rosarii institutum, quantaque exinde provenerint, & quotidie proveniant bona, quam ob rem tum laici, tam masculi, quam faeminae [...]. Sed quoniam Sixtus in literis praedictis, quas hic pro expressis haberi volumus, instituendo confirmavit, quod dicti Rosarii Confratres, & Sorores, ad consequendas, ad piscendas, & indulgentias praedictas integraliter obtinendas, & pro earum totali assecutione tenerentur, & obligarentur semel in die ad honorem Virginis integrum Psalterium B. Mariae Virginis perfecisse, propter quod nonnulli multitudine ac negotiorum varietate impediti, hoc sibi difficillimum fore puntantes, ab huiusmodi saepius retrahebantur, & in amore hac eorum devotione tebescebant; Ad aperiendum igitur coelorum semitas, & ut serventius inducantur, quo exinde facilius animarum suarum salutem consequi speraverint volumus, & ordinamus, quod spatium unius diei, ad spatium integrae hebdomadae amplietur, & dilatetur, & quod in una die, & una vice fortasse tenabantur, pro die dies, pro vice vices assignamus, & nihilominus illud idem consequantur, ac si ritus antiquus integraliter servaretur", in: CLEMENS PAPA VII, Motu Proprio: *Etsi temporalium*, 8 maii 1534, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. IV, p. 524.

¹²⁶ Cf. PAULUS PAPA III, Bull: *Rationi congruit*, 1534 nov. 3, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. IV, p. 533.

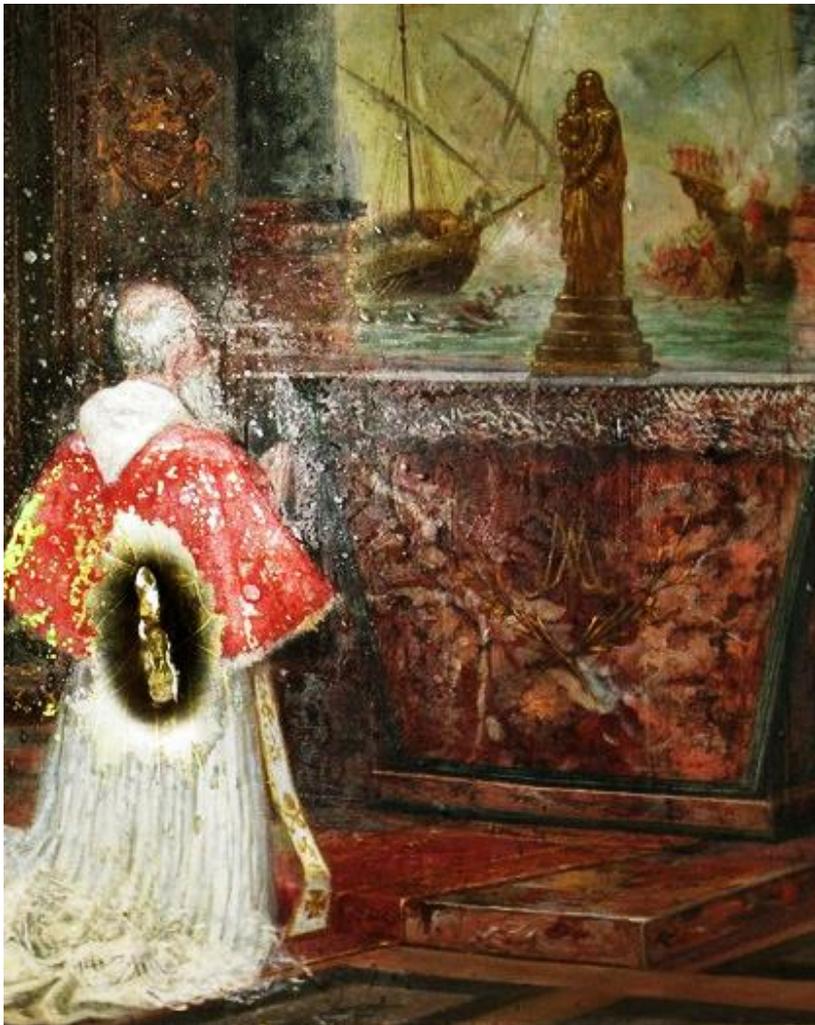
¹²⁷ Cf. PAULUS PAPA III, Bull: *Romanus Pontifex*, 1537 apr. 20, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. IV, p. 557.

¹²⁸ Cf. PIUS PAPA IV, Motu Proprio: *Dum praelara*, 1561 febr. 28, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 64.

Il 28 febbraio 1561, Papa Pio IV, nel Motu proprio: *Cum sicut accipimus*, concesse alla Chiesa domenicana di Santa Maria sopra Minerva la stampa esclusiva delle immagini della Madonna del Rosario.

In questa Bolla viene raccontato in breve lo svolgimento delle riunioni di Confraternita nella Chiesa di Santa Maria sopra Minerva: “Abbiamo appreso che la venerabile Confraternita del Rosario della Gloriosa Maria sopra Minerva: ogni prima domenica del mese, celebra una solenne Processione dei Confratelli (della Confraternita) con candele e fiaccole accese (in Chiesa), in onore della Beata Vergine Maria; accende, inoltre, molte candele all’Altare della Gloriosa Vergine Maria; si adopera, per l’incremento della Fede e della devozione dei Fedeli di Cristo, devoti alla Madre di Dio”¹²⁹.

Il 25 settembre 1563, Papa Pio IV pubblicò la Bolla: *Unigeniti*, nella quale concesse l’indulgenza plenaria, applicabile anche ai defunti, ai fedeli (“Christifideles”) che avessero visitato la Cappella della Madonna del Rosario, sita nella Chiesa di San Vincenzo, a Plaisance, in Spagna, nei giorni di Pasqua e di San Vincenzo¹³⁰.



San Pio V, in unione alle Confraternite del Rosario prega il SS. Rosario, e il 7 ottobre 1571, ha la Visione della Vittoria a Lepanto.

Il 7 gennaio 1566, fu eletto papa il domenicano fr. Michele Ghislieri, che prese il nome di Pio V (+1572).

Egli fu il grande Papa del Rosario.

Nel medesimo anno dell’elezione, il 16 giugno 1566, nella Bolla: *Injunctum nobis*, San Pio V, per promuovere le Confraternite del Rosario, concesse l’indulgenza plenaria, nella Festa dell’Annunciazione, ai fedeli (“Christifideles”) che si fossero confessati, comunicati e avessero recitato il Rosario nelle Chiese, o Cappelle dove era

¹²⁹ “*Cum sicut accipimus, quod venerabilis Societas gloriosae Mariae de Rosario super Minervam singulis mensibus in prima Dominica mensis, Processionem Solemnem Confratrum dictae Societatis cum calendis, & facibus accensis in dicta Ecclesia, in honorem B. M. Virginis celebret, multasque candelas ad Altare ejusdem Gloriosae Virginis Mariae accendat, multaque alia opera exerceat in fidei, & devotionis Christi fidelium Deiparae devotorum, augmentum*”, in: PIUS PAPA IV, Motu Proprio: *Cum sicut accipimus*, 1561 febr. 28, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 64.

¹³⁰ Cf. PIUS PAPA IV, Bull: *Unigeniti*, 1563 sept. 25, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 93.

presente una Confraternita del Rosario; l'indulgenza di dieci anni e dieci quarantene, per chi avesse recitato il Rosario nelle feste dell'Assunzione, della Natività di Maria, e della Purificazione; l'indulgenza di quaranta giorni, in tutti gli altri tempi dell'anno; l'indulgenza di sette giorni, per chi avesse pronunciato i Santi Nomi di Gesù e di Maria¹³¹.

Il 29 giugno 1569, San Pio V, nella Bolla: *Inter desiderabilia*, oltre a confermare le indulgenze passate, affermò che l'istituzione di nuove Confraternite del Rosario è riservata al Generale dell'Ordine dei Predicatori, o qualcuno da questi deputato, e l'iscrizione in Confraternita è gratuita¹³².

L'iscrizione in Confraternita, egli ribadisce, che è gratuita.

E' autorizzato ad erigere le Confraternite il solo Maestro dell'Ordine, di persona o per delega.

San Pio V, ha lasciato, poi, un Documento di vitale importanza sul Santo Rosario, la Bolla: *Consueverunt*, del 17 settembre 1569¹³³, nella quale si afferma solennemente che San Domenico, durante la diffusione dell'eresia albigese, "levando gli occhi al Cielo, e alla Vetta della Gloriosa Vergine Maria, Amorevole Madre di Dio"¹³⁴, vide "un modo di pregare e implorare Dio, così facile e accessibile a tutti, come anche così pio: il Rosario, o Salterio della Beata Vergine Maria, mediante il quale la Beatissima Vergine viene venerata, pregando l'Ave Maria centocinquanta volte, quanti sono (i Salmi) del Salterio di Davide, e, intercalando ad ogni decina un Pater Noster, con alcune meditazioni che ripercorrono l'intera Vita del Signore Nostro Gesù Cristo"¹³⁵.



¹³¹ Cf. PIUS PAPA V, Bull: *Injunctum nobis*, 1566 iun. 16, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 126.

¹³² "Statuimus quod nulli licitum existat, minusque aliquis capellam SS. Rosarii in quavis ecclesia, sive loco erigere, praeter dictum Generalem, aut ab eo deputatum, ac praefatum Ambrosium (Salvius, all'epoca Generale dell'Ordine dei Domenicani), minusque aliquis Confrater, seu vir, sive mulier aliquid eidem Confraternitati pro illius ingressu, vel alia quavis de causa persolvere", in: PIUS PAPA V, Bull: *Inter desiderabilia*, 1569 iun. 29, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 214.

¹³³ Cf. PIUS PAPA V, Bull: *Consueverunt*, 1569 sept. 17, Romae, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 223.

¹³⁴ "Levans in Coelum oculos, et montem illum Gloriosae Virginis Mariae Almae Dei Genitricis", in: PIUS PAPA V, Bull: *Consueverunt*, 1569 sept. 17, Romae, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 223.

¹³⁵ "Modum facilem, et omnibus pervium, ac admodum pium, orandi, et praecandi Deum, Rosarium, seu Psalterium eiusdem Beatae Mariae Virginis nuncupatum, quo eadem Beatissima Virgo Salutatione Angelica centies, et quinquagies ad numerum Davidici Psalterii repetita, et Oratione Dominica ad quamlibet Decimam cum certis meditationibus totam

San Pio V scrive che, mediante il Rosario e le Confraternite del Rosario: “i fedeli di Cristo, infiammati dalle meditazioni, infuocati da queste preghiere, subito si mutarono in altri uomini, le tenebre delle eresie furono respinte, e si manifestò la luce della Fede Cattolica”¹³⁶.

Si attesta così la forza e l’efficacia del Rosario: “Anche noi, seguendo le vestigia di quei predecessori, vedendo che questa Chiesa Militante a noi affidata da Dio, in questi tempi è agitata da così tante eresie, da così tante guerre, ed è vessata ed afflitta atrocemente dai cattivi costumi degli uomini, con le lacrime agli occhi, ma pieni di speranza, leviamo gli occhi a quella Vetta, da dove proviene ogni aiuto, ed esortiamo ed invitiamo tutti i fedeli di Cristo a fare la medesima cosa, amorevolmente nel Signore”¹³⁷.



Roma, Basilica di Santa Maria Maggiore, Cappella Sistina o del Santissimo Sacramento: Tomba di San Pio V (pagina prima: particolari). In basso: La battaglia di Lepanto.

Due anni dopo, nel 1571, la flotta turca stava per invadere l'Italia, e si trovava nel Golfo di Lepanto.

Padre Spiazzi scrive a tal proposito: "L'armata turca era ormai nel golfo di Lepanto.

Il 3 di ottobre, i cattolici (la flotta veneziana), si mossero per la battaglia. [...]

Il 7 ottobre avvistarono l'armata turca [...] (e), nello spazio di cinque ore, dalle 17 alle 22, fu distrutta o dispersa la nave dei nemici. [...] furono liberati 15 mila cristiani, già fatti prigionieri dai turchi.

Quando giunse la notizia della vittoria, in tutta la cristianità si fece gran festa.

Ma il tripudio fu incontenibile nei paesi

alleati e in Vaticano.

Ma al Sommo Pontefice la notizia non giunse inaspettata.

eiusdem Domini Nostri Iesu Christi vitam demonstrantibus, interposita, veneratur”, in: PIUS PAPA V, Bull: Consueverunt, 1569 sept. 17, Romae, in: Bullarium Ordinis Praedicatorum, tom. V, p. 223.

¹³⁶ *“Cooperunt Christifideles meditationibus accensi, his precibus inflammati in alios viros repente mutari, haeresum tenebrae remitti, et lux Catholicae Fidei aperire”, in: PIUS PAPA V, Bull: Consueverunt, 1569 sept. 17, Romae, in: Bullarium Ordinis Praedicatorum, tom. V, p. 223.*

¹³⁷ *“Nos quoque illorum praedecessorum vestigia sequentes, Militantem hanc Ecclesiam divinitus nobis commissam, his temporibus tot haeresibus agitatam, tot bellis, pravisque hominum moribus atrociter vexatam, et afflictam cernentes, lacrymabundos, sed spei plenos, oculos, in montem illum, unde omne auxilium provenit, levamus, et singulos Christifideles ad simile faciendum benigne in Domino hortamur, et monemus”, in: PIUS PAPA V, Bull: Consueverunt, 1569 sept. 17, Romae, in: Bullarium Ordinis Praedicatorum, tom. V, p. 223.*

I problemi della Lega lo assillavano ed ogni notte si alzava per pregare.



Accadde che proprio nell'ora in cui si concludeva felicemente la battaglia [...] (San Pio V) avvicinandosi alla finestra, levò gli occhi al cielo.

Voltatosi disse: "Non è tempo di ragionare, ma di rendere grazie a Dio, perchè la nostra armata, in quest'ora, sta vincendo la battaglia".

Fu anche osservato che, mentre la Confraternita del Rosario conduceva le processioni pubbliche, nello stesso tempo veniva ottenuta la vittoria.

I venti presero a soffiare in nostro favore.

D'altra parte nulla si poteva sperare dal confronto diretto tra i due schieramenti: 20 mila cristiani, contro 120 mila turchi; 200 vascelli contro 300.

Chi fece mutare direzione ai venti, che ritorcevano contro i turchi i propri dardi e proiettili, se non l'intervento del potere di Maria?

A questa sia eterna lode"¹³⁸.

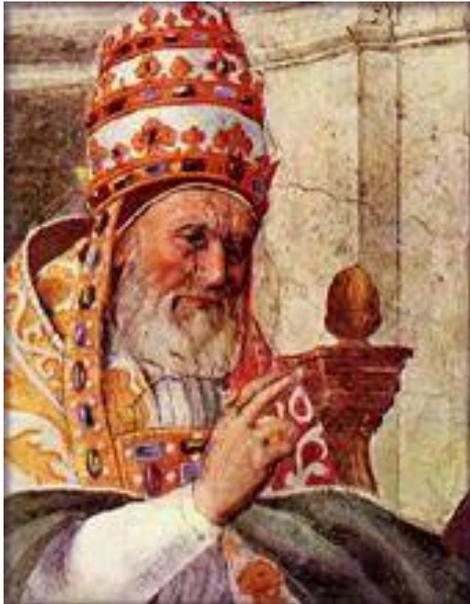
L'iscrizione sotto il quadro della battaglia, al palazzo dei Dogi, così riporta: «né potenza e armi né duci, ma la Madonna del Rosario ci ha aiutato a vincere».

In occasione della Vittoria di Lepanto, che avvenne domenica 7 ottobre 1571, San Pio V, nella Bolla: *Salvatoris*, dell'8 marzo 1572, istituì la Festa del Santissimo Rosario, come memoria di Santa Maria della Vittoria, da festeggiarsi la prima domenica di ottobre¹³⁹.

¹³⁸ Cf. R. SPIAZZI O.P., *San Domenico e il Monastero di San Sisto all'Appia*, p. 361-364.

¹³⁹ "In die festivitatis eiusdem Beatae Mariae del Rosario de caetero die septima mensis octobris annis singulis perpetuis futuris temporibus, loco illius, quae secunda dominica maii celebrare solebat, celebrandae, ac quam ad hujusmodi transmutamus in memoriam dictae Victoriae", in: PIUS PAPA V, Bull: *Salvatoris*, 1572 mart. 5, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 295.

San Pio V, in seguito, pubblicherà altre la Bolla di indulgenza sul Rosario: *Exponi nobis*, del 27 agosto 1570, per la Confraternita di Messina¹⁴⁰.



Città del Vaticano, Basilica di San Pietro, Tomba di Papa Gregorio XIII tra due Regine delle Virtù del Rosario.

Papa Gregorio XIII (fu Sommo Pontefice dal 1572 al 1585) è stato tra i grandi Papi del Rosario.

Il 1 aprile 1573, con la Bolla: *Monet Apostolus*¹⁴¹, elevò a Solennità per tutta la Chiesa, la Festa del

Rosario, già istituita da San Pio V, la prima domenica di ottobre: “Istituiamo la celebrazione della Solennità del Rosario, ogni anno, la prima domenica di ottobre, in ogni parte del mondo, nelle Chiese dove vi sia un Altare o una Cappella dedicata alla Madonna del Rosario [...] Vogliamo che ciò valga in perpetuo”¹⁴².

Dal 1573 al 1583, Papa Gregorio XIII pubblicherà molte altre Bolle contenenti concessioni di indulgenze alle singole Confraternite del Rosario: tra di esse vanno ricordate: la Bolla: *Exponi nobis*, del 10 ottobre 1577, nella quale venne concessa l'indulgenza plenaria ai fedeli che avrebbero visitato l'Altare della Madonna del Rosario, nella Chiesa di Santa Maria sopra Minerva; e, la Bolla: *Ad augendam*, del 24 ottobre 1577, nella quale venne concessa l'indulgenza plenaria a chi avesse assistito alla processione coi ceri, ogni prima domenica del mese, nella Confraternita del Rosario, nella Chiesa di San Domenico, a Bologna; si rinvia alle singole Bolle, per le concessioni particolari¹⁴³.

¹⁴⁰ Cf. PIUS PAPA V, Bull: *Exponi nobis*, 1570 aug. 27, Romae, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 250.

¹⁴¹ Cf. GREGORIUS PAPA XIII, Bull: *Monet Apostolus*, 1573 apr. 1, Romae, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 318.

¹⁴² “*Festum solemne sub nuncupatione Rosarii in prima domenica mensis octobris singulis annis celebrandum instituerimus [...] per universi orbis partes in illis videlicet ecclesiis, in quibus Altare, vel Capella Rosarii fuerit. [...] perpetuo valere volumus*”, in: GREGORIUS PAPA XIII, Bull: *Monet Apostolus*, 1573 apr. 1, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 318.

¹⁴³ Cf. GREGORIUS PAPA XIII, Bull: *Dudum siquidem*, 1575 aug. 1, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 335; Bull: *Salutem cunctarum*, 1576 oct. 11, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 345; Bull: *Ad augendam*, 1577 mart. 12, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 349; Bull: *Omnium salutis*, 1577 maii 8, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 327; Bull: *Exponi nobis*, 1577 oct. 10, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 352; Bull: *Ad augendam*, 1577 oct. 24, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 353; Bull: *Ad augendam*, 1578 nov. 8, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 356; Bull: *Cum sicut accepimus*, 1579 ian. 3, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 356; Bull: *Saluti omnium*, 1579 mart. 19, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 328; Bull: *In specula*, 1579 iun. 3, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 359; Bull: *Gloriosi Principis*, 1579 iul. 15, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 362; Bull: *Omnium salutis*, 1579 iul. 21, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 328; Bull: *Omnium salutis*, 1579 aug. 13, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 328; Bull: *Ad augendam*, 1579 aug. 29, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 367; Bull: *Desiderantes*, 1580 mart. 22, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 397; Bull: *Pastoris aeterni*, 1582 mart. 5, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 409; Bull: *Omnium salutis*, 1582 iul. 31, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 329; Bull: *Omnium salutis*, 1582 oct. 28, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 329; Bull: *Omnium salutis*, 1582 sept.

Dopo Papa Gregorio XIII, i Papi: Sisto V (fu Sommo Pontefice dal 1585 al 1590)¹⁴⁴, Gregorio XIV (fu Sommo Pontefice dal 1590 al 1591)¹⁴⁵, Clemente VIII (fu Sommo Pontefice dal 1592 al 1605)¹⁴⁶, Paolo V (fu Sommo Pontefice dal 1605 al 1621)¹⁴⁷, Gregorio XV (fu Sommo Pontefice dal 1621 al 1623)¹⁴⁸, Urbano VIII (fu Sommo Pontefice dal 1623 al 1644)¹⁴⁹, Alessandro VII (fu Sommo Pontefice dal 1655 al 1667)¹⁵⁰, Clemente IX (fu Sommo Pontefice dal 1667 al 1669)¹⁵¹, Clemente X (fu Sommo Pontefice dal 1670 al 1676)¹⁵², Beato Innocenzo XI (fu Sommo Pontefice dal 1676 al 1689. Del Beato Innocenzo XI va ricordata in particolar modo la Bolla: *Nuper pro parte*, del 31 luglio 1679, nella quale fa un sommario di tutte le indulgenze papali sul Rosario e la sua Confraternita)¹⁵³, Alessandro VIII (fu Sommo Pontefice dal 1689 al 1691)¹⁵⁴, Innocenzo XII (fu Sommo Pontefice dal 1691 al 1700)¹⁵⁵, Clemente XI (fu Sommo Pontefice dal 1700 al 1721)¹⁵⁶, Benedetto XIII (fu Sommo Pontefice dal

1, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 330; Bull: *Omnium salutis*, 1582 nov. 6, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 330; Bull: *Omnium salutis*, 1582 dic. 17, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 330; Bull: *Salvatoris et Domini*, 1583 ian. 15, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 417; Bull: *Romanus Pontifex*, 1583 ian. 13, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 418; Bull: *Omnium salutis*, 1583 febr. 21, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 330; Bull: *Omnium salutis*, 1583 iul. 7, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 330; Bull: *Cupientes*, 1583 dec. 24, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 426.

¹⁴⁴ Cf. SIXTUS PAPA V, Bull: *Cum sicut accepimus*, 1585 nov. 17, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 441; Bull: *Dum ineffabilia*, 1586 ian. 30, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 444; Bull: *Super gregem Domini*, 1588 oct. 28, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 468.

¹⁴⁵ Cf. GREGORIUS PAPA XIV, Bull: *Apostolicae servitutis*, 1591 sept. 25, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 480.

¹⁴⁶ Cf. CLEMENS PAPA VIII, Bull: *Quaecumque*, 1592 aug. 5, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 492; Bull: *Salvatoris*, 1593 ian. 13, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 503; Bull: *De salute*, 1593 ian. 18, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 504; Bull: *Dum praecelsa*, 1593 apr. 19, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 505; Bull: *Cum Beatus Dominicus*, 1593 nov. 22, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 511; Bull: *Cum sicut*, 1594 maii 14, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 521; Bull: *Decet Romanum*, 1594 nov. 19, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 590; Bull: *Ea sane*, 1595 iul. 18, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 532; Bull: *De salute*, 1595 sept. 11, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 537; Bull: *Decet Romanum*, 1597 aug. 27, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 543; Bull: *Noveritis*, 1597 sept. 13, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 544; Bull: *Ineffabilia*, 1598 febr. 12, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 548; Bull: *Ineffabilia*, 1598 febr. 12, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 549; Bull: *Ineffabilia*, 1598 febr. 12, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 549; Bull: *Cum sicut*, 1599 oct. 2, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 559; Bull: *De salute*, 1601 febr. 13, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 575; Bull: *Exponi nobis*, 1601 febr. 23, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 575; Bull: *Noveritis*, 1602 sept. 23, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. VII, p. 229.

¹⁴⁷ Cf. PAULUS PAPA V, Bull: *Cum Sicut*, 1606 apr. 13, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. VII, p. 245; Bull: *Cum certas*, 1606 nov. 3, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 645; Bull: *Exponi nobis*, 1608 apr. 14, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 659; Bull: *Piorum hominum*, 1608 apr. 15, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 660; Bull: *Ex pastoralis officii*, 1608 sept. 28, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 661; Bull: *Vivae vocis oraculo*, 1608 sept. 18, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 669; Bull: *Cum olim*, 1608 sept. 20, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 669.

¹⁴⁸ Cf. GREGORIUS PAPA XV, Bull: *De pastoralis*, 1621 iul. 6, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. VI, p. 1.

¹⁴⁹ Cf. URBANUS PAPA VIII, Bull: *Nuper*, 1634 maii 8, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. VI, p. 94; Bull: *Exponi nobis*, 1651 sept. 18, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. VI, p. 114.

¹⁵⁰ Cf. ALEXANDER PAPA VII, Bull: *Ad augendam*, 1656 iun. 1, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. VI, p. 114; Bull: *Ad augendam*, 1658 apr. 8, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. VI, p. 114; Bull: *In supremo*, 1664 maii 28, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. VI, p. 208; Bull: *Cum sicut*, 1666 oct. 7, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. VI, p. 222.

¹⁵¹ Cf. CLEMENS PAPA IX, Bull: *Exponi nobis*, 1668 febr. 22, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. VI, p. 234.

¹⁵² Cf. CLEMENS PAPA X, Bull: *Ad ea*, 1671 febr. 28, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. VI, p. 272; Bull: *Coelestium munerum*, 1671 febr. 16, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. VI, p. 272; Bull: *Ex injunctis*, 1671 sept. 26, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. VII, p. 386.

¹⁵³ Cf. INNOCENTIUS PAPA XI, Bull: *Exponi nobis*, 1679 iun. 15, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. VI, p. 341; Bull: *Ad ea*, 1679 iun. 15, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. VI, p. 342; Bull: *Exponi nobis*, 1679 iun. 16, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. VI, p. 342; Bull: *Nuper pro parte*, 1679 iul. 31, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. VI, p. 1; Bull: *Cum sicut*, 1688 ian. 28, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. VI, p. 375.

¹⁵⁴ Cf. ALEXANDER PAPA VIII, Bull: *Cum sicut accepimus*, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. VI, p. 394.

¹⁵⁵ Cf. INNOCENTIUS PAPA XII, Bull: *Exponi nobis*, 1692 mart. 12, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. VI, p. 393; Bull: *Exponi nobis*, 1697 nov. 14, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. VI, p. 423.

¹⁵⁶ Cf. CLEMENS PAPA XI, Bull: *In supremo*, 1712 mart. 8, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. VI, p. 477; Bull: *Exponi nobis*, 1713 febr. 18, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. VI, p. 492; Bull: *Exponi nobis*, 1713 febr. 25, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. VI, p. 493.

1724 al 1730)¹⁵⁷, hanno confermato e concesso nuove indulgenze per il Rosario e la sua Confraternita.

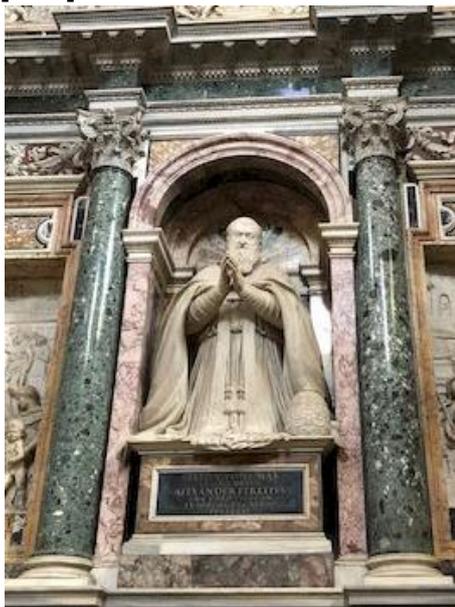
Papa Leone XIII, nell'enciclica "Supremi Apostolatus", traccia una sintesi autorevole del magistero dei grandi Papi del Rosario: "...questo modo di pregare è gradito alla Beata Vergine e tanto adatto alla difesa della Chiesa e del popolo cristiano, per attrarre ogni genere di benefici pubblici e privati.

Non stupisce che parecchi Nostri Predecessori si sono dedicati a promuoverlo e raccomandarlo con lodi speciali.

Urbano IV assicurò che il Rosario offriva giornalmente vantaggi al popolo cristiano; Sisto V disse che questo modo di pregare cedeva al maggior onore e gloria di Dio, e che era molto conveniente scongiurare i pericoli che minacciavano il mondo; Leone X, dichiarò di essere stato istituito contro gli eresiarchi e le eresie perniciose, e Giulio III lo chiamò lode della Chiesa.

San Pio V disse anche del Rosario che, con la propagazione di queste preghiere, i fedeli cominciarono ad infiammarsi nella preghiera, e divennero uomini diversi da quelli che erano prima; che le tenebre dell'eresia furono dissipate e che la luce della fede brillò nel suo splendore.

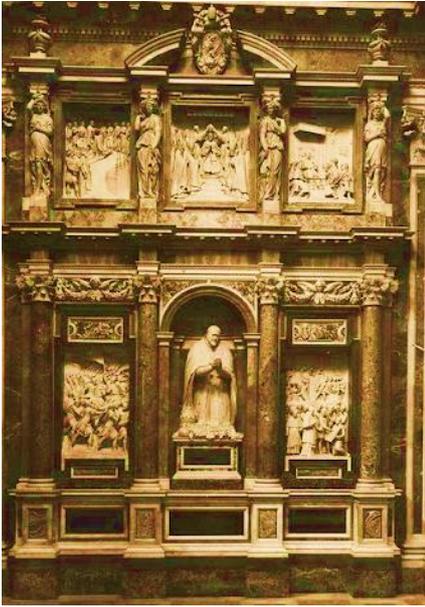
Infine, Gregorio XIII dichiarò che Santo Domingo, aveva istituito il Rosario per placare l'ira di Dio e implorare l'intercessione della beata Vergine Maria"¹⁵⁸.



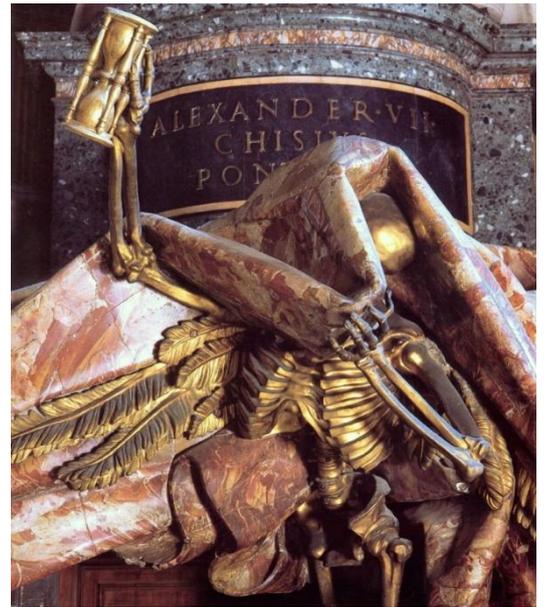
¹⁵⁷ Cf. BENEDICTUS PAPA XIII, Bull: *Exponi nobis*, 1724 sept. 22, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. VI, p. 539; Bull: *In supremo*, 1725 apr. 10, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. VI, p. 556; Bull: *Cum nos*, 1725 aug. 8, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. VI, p. 568; Bull: *Cum nos*, 1725 sept. 15, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. VI, p. 572; Bull: *Quanta Ecclesiae*, 1726 iun. 16, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. VI, p. 594; Bull: *In supremo*, 1726 iun. 16, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. VI, p. 596; Bull: *Pretiosus in conspectu*, 1727 maii 23, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. VI, p. 646; Bull: *Exponi nobis*, 1728 febr. 23, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. VII, p. 507.

¹⁵⁸ "Igitur cum sacra haec precandi formula tantopere Virgini grata esse dignoscatur, eaque ad Ecclesiae populique cristiani defensionem et ad divina beneficia publice privatimque impetranda apprime conferat, mirum non est, eximiis eam praeconiis alios quoque Decessores Nostros efferre atque augere studuisse. Sic Urbanus IV "quotidie per Rosario christiano populo bona provenire" testatus est. Sixtus IV hunc orandi ritum "ad honorem Dei et Virginis, et ad imminetia mundi pericula propulsanda opportunum"; Leo X "adversus haeresiarchas et gliscentes haereses institutum"; et Iulius III "Romanae Ecclesiae decorem" dixerunt. Item de eo sanctus Pius V "hoc - inquit - orandi modo evulgato, coepisse fideles iis meditationibus accensos, iis precibus inflammatos, in alios viros repente mutari, haeresum tenebras remitti, et lucem catholicae fidei aperiri". Demum Gregorius XIII "Rosarium beato Domenico ad iram Dei placandam et beatae Virginis intercessionem implorandam fuisse institutum: in: LEO PAPA XIII, Ep. Enc.: *Supremi Apostolatum*, 1883 sept. 1, in: *Enchiridion delle Encicliche*, vol. III, p. 260-261, n. 352.

A sinistra: Tomba di Papa Sisto V, Basilica di Santa Maria Maggiore, Cappella Sistina; al centro: Tomba di Papa Gregorio XIV, San Pietro in Vaticano (il monumento non c'è perché il papa morì dieci mesi dopo l'elezione); a destra, Tomba di Papa Clemente VIII, Basilica di Santa Maria Maggiore, Cappella Paolina.



A sinistra: Tomba di Papa Paolo V, Basilica di Santa Maria Maggiore, Cappella Paolina; al centro: Papa Gregorio XV, Basilica di San Pietro in Vaticano; a destra: Papa Urbano VIII, Basilica di San Pietro in Vaticano.



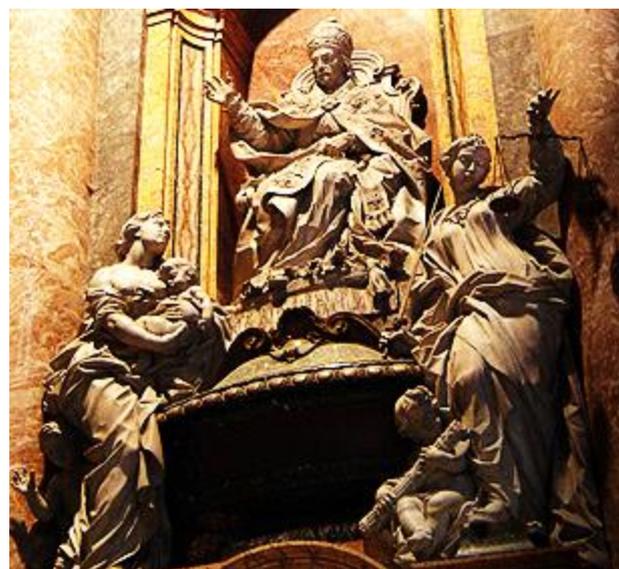
Tomba di Papa Alessandro VII, con il particolare della morte che agita la clessidra (opera del Bernini).



Tomba di Papa Clemente IX, Basilica di Santa Maria Maggiore, navata centrale: come in quasi tutte le Tombe dei Papi che hanno concesso molte indulgenze al Santissimo Rosario, troviamo le Regine delle Virtù: qui a sinistra vi è la Regina della Virtù della Carità, e, a destra, la Regina della Virtù della fede.



A sinistra: Tomba di Papa Clemente X; a destra: Tomba di Papa Innocenzo XI (Beato); in basso il corpo esposto in Basilica del Beato Innocenzo XI, che fu il Papa che aiutò molto con le allenze e le preghiere, per la famosa Battaglia di Vienna, dove gli Ottomani che volevano conquistarla, furono respinti, e Vienna liberata. Lo stendardo degli Ottomani si trova nel Tesoro della Basilica della Santa Casa di Loreto, a Loreto.



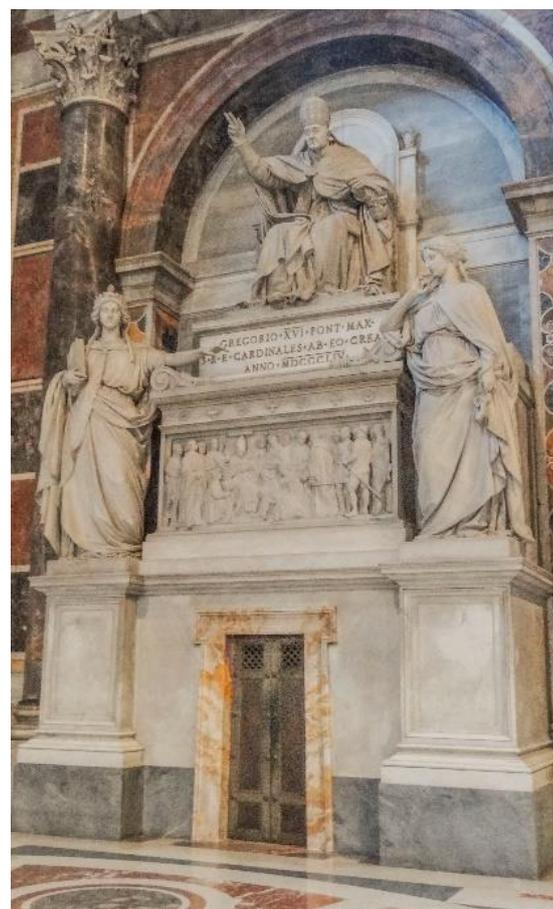
A sinistra: Tomba di Papa Alessandro VIII, Basilica di San Pietro in Vaticano; a destra: Tomba di Papa Innocenzo XII, Basilica di San Pietro in Vaticano.



***A sinistra:
Tomba di Papa
Clemente XI,
Basilica di San
Pietro in
Vaticano; a
destra: Tomba
di Papa
Benedetto XIII,
Basilica di
Santa Maria
sopra Minerva,
Cappella di San
Domenico.***



***A sinistra:
Tomba di
Papa Pio VII; a
destra: Tomba
di Papa
Gregorio XVI,
Basilica di
San Pietro in
Vaticano.***



Il Magistero sul Rosario del sec. XIX continuò nel solco degli ultimi secoli: Papa Pio VII (fu Sommo Pontefice dal 1800 al 1823)¹⁵⁹, Gregorio XVI (fu Sommo Pontefice dal 1831 al 1846)¹⁶⁰ e il Beato Pio IX (il Papa che proclamò il dogma dell'Immacolata Concezione di Maria, fu Sommo Pontefice dal 1846 al 1878)¹⁶¹, concessero indulgenze particolari sul Rosario e la sua Confraternita.



Tomba del Beato Pio IX, Basilica di San Lorenzo, Roma.

Sul finire del sec. XIX, una svolta di rinnovamento nel Magistero del Rosario, venne da Papa Leone XIII (Sommo Pontefice dal 1878 al 1903), che è stato chiamato il “Papa del Rosario”, per i 22 documenti sul Rosario e la sua Confraternita: tra essi va ricordata la Lettera Enciclica: *Supremi Apostolatus*, del 1883, dove egli raccomanda il Rosario in Chiesa e nelle famiglie, e incoraggia la costituzione delle Confraternite del Rosario e le loro processioni, per sconfiggere le eresie e tutti i mali di cui il mondo è afflitto.



Tomba di Papa Leone XIII, Basilica San Giovanni in Laterano, Roma: al lato destro, la Regina della Virtù del Rosario: la Fede.

La Madonna del Rosario, infatti, che è stata ancor più invocata, quando “la violenza degli errori largamente diffusi o la dilagante corruzione dei costumi o l’assalto di potenti nemici sembrarono mettere in pericolo la Chiesa militante di Dio [...] (giunsero) gli aiuti per Suo mezzo ottenuti, ed Ella concesse la tranquillità e la Pace dal Cielo.

Di qui ebbero origine quei titoli insigni, con cui i popoli cattolici la salutarono: Ausiliatrice dei cristiani, Soccorritrice e

¹⁵⁹ Cf. PIUS PAPA VII, Bull: *Ad augendum*, 1808 febr. 16, in: *La Theologie du Saint Rosaire*, cura: M. CHERY, p. 323-327.

¹⁶⁰ Cf. GREGORIUS PAPA XVI, Bull: *Benedicentes Domino*, 1832 ian. 27, in: *La Theologie du Saint Rosaire*, cura: M. CHERY, p. 327-330.

¹⁶¹ Cf. PIUS PAPA IX, Bull: *Expositum est nobis*, 1859 febr. 16, in: *La Theologie du Saint Rosaire*, cura: M. CHERY, p. 330-332; Bull: *Postquam Deo*, 1867 apr. 12, in: *La Theologie du Saint Rosaire*, cura: M. CHERY, p. 332-336; Bull: *Instante*, 1868 aug. 18, in: *La Theologie du Saint Rosaire*, cura: M. CHERY, p. 337-338; Bull: *Ad augendam*, 1869 febr. 12, in: *La Theologie du Saint Rosaire*, cura: M. CHERY, p. 339.

Consolatrice, Dominatrice delle guerre, Signora delle Vittorie, Pacificatrice”¹⁶².

Papa Leone XIII ricordò, poi, le origini del Rosario, grazie a San Domenico, “confidando non nella forza, non nelle armi, ma soprattutto in quella preghiera, che egli per primo introdusse con il nome di Santo Rosario, e che, direttamente, e per mezzo dei suoi discepoli, divulgò poi dappertutto.

Poiché, per ispirazione e per impulso divino, egli ben sapeva che con l'aiuto di questa preghiera, potente strumento di guerra (al diavolo), i fedeli avrebbero potuto vincere e sconfiggere i nemici, e costringerli a cessare la loro empia e stolta audacia. Ed è noto che gli avvenimenti diedero ragione alla previsione. Infatti da quando tale forma di preghiera, insegnata da San Domenico, fu abbracciata e debitamente praticata dal popolo cristiano, da una parte incominciarono a rinvigorire, la pietà, la fede e la concordia, e, dall'altra, furono dappertutto infrante le manovre e le insidie degli eretici”¹⁶³.

Il Papa, poi, verso la fine dell'Enciclica, raccontò l'origine del Rosario: “La necessità del divino aiuto non è certamente minore oggi, di quella che si avvertiva (un tempo), quando il grande Domenico, per guarire le ferite della società, introdusse la pratica del Rosario Mariano.

Egli, illuminato dall'alto, vide chiaramente che ai mali del suo tempo, non vi era rimedio più efficace che [...] interporre presso Dio, l'intercessione di quella Vergine a cui fu concesso di “annientare tutte le eresie” [...].

In considerazione, pertanto, di queste ragioni, non solo esortiamo caldamente tutti i cristiani a compiere, senza stancarsi, il pio esercizio del Rosario, o pubblicamente, o in privato, nelle loro case e famiglie, ma vogliamo anche che tutto il mese di ottobre dell'anno in corso sia consacrato e dedicato alla Celeste Regina del Rosario.

Stabiliamo, quindi, e ordiniamo, che in tutto il mondo cattolico, la solennità della Madonna del Rosario, sia celebrata quest'anno con particolare devozione e con splendore di culto [...].

Vivamente approviamo che le Confraternite del Rosario, seguendo un'antica tradizione, facciano solenni processioni per le vie delle città, a pubblica dimostrazione della loro fede”¹⁶⁴.

¹⁶² *“Haec autem tam magna et plena spei in Augustam caelorum Reginam pietas luculentius emicuit, cum errorum vis late serpentium, vel exundans morum corruptio, vel potentium adversariorum impetus militantem Dei Ecclesiam in discrimen adducere visa sunt. [...] Hinc insignes illi tituli, quibus eam catholicae gentes christianorum, Auxiliatricem, Opiferam, Solatricem, bellorum Potentem, Victricem, Paciferam, consalutarunt”, in: LEO PAPA XIII, Ep. Enc.: *Supremi Apostolatum*, 1883 sept. 1, in: *Enchiridion delle Encicliche*, vol. III, p. 256-257.*

¹⁶³ *“(S. Dominicus) non vi, non armis, sed ea maxime precatione confisus, quam Sacri Rosarii nomine ipse primus instituit, et per se, per suos alumnos longe lateque disseminavit. Dei enim instinctu ac numine sentiebat futurum, ut eius precationis ope, tamquam validissimo instrumento bellico, victi hostes profligatique vesenam impietate audaciam ponere cogentur. Quod reipsa evenisse compertum est. Etenim ea orandi ratione suscepta riteque celebrata ex institutione Dominici Patris, pietas, fides, concordia restitui, haereticorum molitiones atque artes disiiici passim coepere: ad haec, plurimi errantes ad sanitatem revocati”, in: LEO PAPA XIII, Ep. Enc.: *Supremi Apostolatum*, 1883 sept. 1, in: *Enchiridion delle Encicliche*, vol. III, p. 258-259.*

¹⁶⁴ *“Igitur, divini necessitas auxilii haud sane est hodie minor, quam cum magnus Dominicus ad publica sananda vulnera Marialis Rosarii usum invexit. Ille vero caelesti pervidit lumine aetatis suae malis re medium nullum praesentius futurum [...] et Virginem illam, cui datum est “cunctas haereses interimere”, deprecatricem apud Deum adhibuissent. [...] Quamobrem non modo universos christianos enixe hortamur, ut vel publice vel privatim in sua quisque domo et familia pium hoc Rosarii officium peragere studeant et non intermissa consuetudine usurpent, sed etiam integrum anni labentis octobrem mensem caelesti Reginae a Rosario sacrum dicatumque esse volumus. Decernimus itaque et mandamus, ut in orbe caholico universo hoc item anno solleoni Deiparae a Rosario peculiari religioni et cultus splendore celebrentur. [...]*

Il 20 settembre 1887, Papa Leone XIII pubblicò la Lettera sul Santo Rosario: *Vi è ben noto*, nella quale affermò: “E così, a cominciare dall’anno che corre, abbiamo stabilito d’innalzare a rito doppio di seconda classe per tutta la Chiesa, la Solennità del Rosario. Ed allo stesso fine ardentemente bramiamo che il popolo cattolico italiano, con particolare slancio di devozione sempre, ma singolarmente nel mese prossimo di Ottobre, si volga a questa Gran Vergine, e faccia dolce violenza al Suo Cuore di Madre”¹⁶⁵

Nel 1888, Papa Leone XIII nell’Enciclica: *Superiore anno*, esortò i cristiani a perseverare nella recita del Rosario durante il mese di ottobre e confermò l’indulgenza, data l’anno precedente “di sette anni e sette quarantene, ogni volta che si recita il Rosario”, e aggiunse: “Inoltre concediamo l’indulgenza plenaria a coloro che, in detto periodo, confessati e comunicati, reciteranno, almeno per dieci giorni, il Rosario, nel modo sopra indicato, in Chiesa, o per un giusto motivo, in casa.

In terzo luogo, concediamo pure tale pienissimo perdono delle colpe e condono delle pene a quanti, nel giorno della festa del Rosario, o nell’ottava, parteciperanno con l’anima purificata al divino Banchetto, pregando in qualche Chiesa, Dio e la Sua Santissima Madre, secondo la Nostra intenzione”¹⁶⁶.

Nel 1891, Papa Leone XIII pubblicò l’Enciclica: *Octobri mense*, nella quale invitò alla preghiera perseverante del Rosario “senza mai stancarsi. E, in particolare, si ricordino di implorare il più alto di tutti i beni: la salvezza eterna di tutti e l’incolumità della Chiesa”¹⁶⁷.

E concluse: “Oh, Come sarà bello e vantaggioso lo spettacolo di milioni di fedeli che, in tutto il mondo cattolico, nelle città e nei villaggi, nelle campagne, in terra e sul mare, fondendo insieme le loro lodi e le loro preghiere, i loro pensieri e le loro voci, saluteranno in ogni ora del giorno Maria, invocheranno Maria, e tutto spereranno da Maria!”¹⁶⁸.

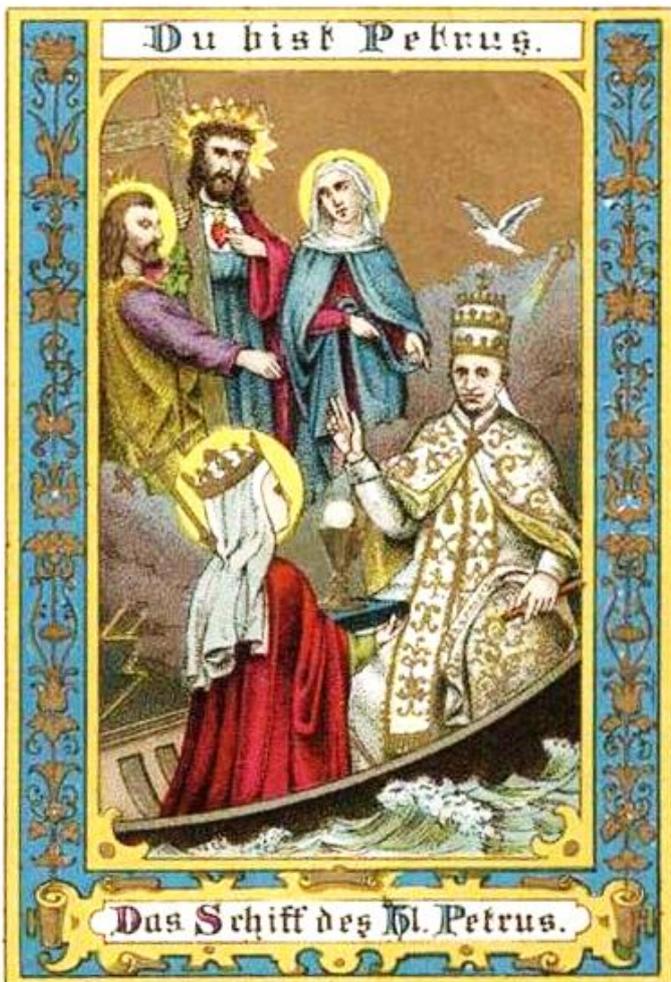
*Magnopere probamus sodalitates a Rosario Virginis sollempni pompa vicatim per urbes, accepta a maioribus consuetudine, publicae religionis causa procedere”, in: LEO PAPA XIII, Ep. Enc.: *Supremi Apostolatatum*, 1883 sept. 1, in: *Enchiridion delle Encicliche*, vol. III, p. 262-265.*

¹⁶⁵ Cf. LEO PAPA XIII, Litt: *Vi è ben noto*, 1887 sept. 20, in: *Enchiridion delle Encicliche*, vol. III, p. 1414.

¹⁶⁶ “Septem annorum itemque septem quadragenarum apud Deum Indulgentiam singulis vicibus concedimus. Eis vero qui supra dicto tempore decies saltem vel publice in templis, vel iustis, de causis inter domesticos parietes eadem peregerint, et criminum confessione expiate, sancta de altari libaverint, plenariam admissorum veniam de Ecclesiae thesauro impertimus. Plenissimam hanc admissorum veniam et poenarum remissionem his omnibus etiam largimur, qui vel ipse Beatae Virginis a Rosario die festo, vel quolibet ex octo insequentibus, animae sordes eluerint et divina convivial sancte celebraverint, et partier ad mentem Nostram in aliqua sacra aede Deo et Sanctissimae eius Matri supplicaverint”, in: LEO PAPA XIII, Ep. Enc.: *Superiore Anno*, 1884 aug. 30, in: *Enchiridion delle Encicliche*, vol. III, p. 326-327.

¹⁶⁷ “Sine intermissione consistant. Prima sit illis cura de summo bono, aeterna omnium salute, deque incolumitate Ecclesiae exposcenda”, in: LEO PAPA XIII, Ep. Enc.: *Octobri mense*, 1891 sept. 22, in: *Enchiridion delle Encicliche*, vol. III, p. 684-685.

¹⁶⁸ “Quam praeclarum et quanti erit, in urbibus, in pagis, in villis, terra marique, quacumque patet catholicus orbis, multa piorum centena millia, sociatis laudibus foederatisque precibus, una mente et voce singulis horis Mariam consalutare, Mariam implorare, per Mariam sperare omnia!”, in: LEO PAPA XIII, Ep. Enc.: *Octobri mense*, 1891 sept. 22, in: *Enchiridion delle Encicliche*, vol. III, p. 690-692.



Carl Poellath, Schrobenuhausen

242

Papa Leone XIII guida la Nave della Chiesa avendo come Nocchiera la Regina della Fede.

I medesimi concetti, Papa Leone XIII li ribadì nell'Enciclica *Magnae Dei Matris*, del 1892, concedendo le medesime indulgenze per chi si accostasse al "Mariale Rosarium"¹⁶⁹ della "Madre della Misericordia"¹⁷⁰.

L'8 settembre 1893, Papa Leone XIII ripropose una nuova Enciclica sul Santo Rosario: *Laetitiae sanctae*, dove vede i Misteri del Rosario, Gaudiosi, Dolorosi e Gloriosi, quali rimedi per combattere i tre mali della società moderna: l'avversione al vivere modesto; l'avversione al sacrificio; la noncuranza dei beni eterni¹⁷¹.

Alla fine dell'Enciclica, Papa Leone XIII fece un grande elogio delle Confraternite del Rosario:

"Esse sono come schiere militanti che, guidate e sorrette dalla celeste Regina, combattono le battaglie di Cristo [...].

E' dunque ben giusto che, non soltanto i figli del Patriarca San Domenico, obbligati certo più degli altri a motivo della loro vocazione, ma anche tutti coloro che hanno cura d'anime, specialmente nelle Chiese dove queste Confraternite sono canonicamente erette, si adoperino con tutto il loro zelo a moltiplicarle, svilupparle e assisterle"¹⁷².

L'8 settembre 1894, Papa Leone XIII pubblicò l'Enciclica: *Lucunda semper*, nella quale loda Maria Mediatrix, affermando che "E' Dio, venerabili fratelli, che nella Sua Misericordiosa Bontà ci dette una Mediatrix così potente, e volle che tutto ci venisse per le Mani di Maria"¹⁷³.

¹⁶⁹ Cf. LEO PAPA XIII, Ep. Enc.: *Magnae Dei Matris*, 1892 sept. 8, in: *Enchiridion delle Encicliche*, vol. III, p. 736-737.

¹⁷⁰ Cf. LEO PAPA XIII, Ep. Enc.: *Magnae Dei Matris*, 1892 sept. 8, in: *Enchiridion delle Encicliche*, vol. III, p. 738-739.

¹⁷¹ Cf. LEO PAPA XIII, Ep. Enc.: *Laetitiae sanctae*, 1893 sept. 8, in: *Enchiridion delle Encicliche*, vol. III, p. 786-801.

¹⁷² "Haec sunt veluti agmina et acies, praelia Christi [...] pugnantes, auspice et duce Regina caelesti. [...] Magno igitur studio in talibus sodalitatibus condendis, amplificandis, moderandis, par est contendere et eniti non unos iniquimus alumnos Dominici Patris, quamquam illi ex disciplina sua debent summopere, sed quotquot praeterea sunt animarum curatores, in sacris praesertim aedibus ubi illa iam habentur legitime instituta", in: LEO PAPA XIII, Ep. Enc.: *Laetitiae sanctae*, 1893 sept. 8, in: *Enchiridion delle Encicliche*, vol. III, p. 800-801.

¹⁷³ "Deus autem, Venerabiles Fratres, qui nobis talem Mediatricem, benignissima miseratione providit, quique totum non habere voluit per Mariam", in: LEO PAPA XIII, Ep. Enc.: *Laetitiae sanctae*, 1893 sept. 8, in: *Enchiridion delle Encicliche*, vol. III, p. 903.



Santino del Giubileo Sacerdotale di Papa Leone XIII.

Il 5 settembre 1895, nell'Enciclica: *Adiutricem populi*, Papa Leone XIII chiese di pregare per il ritorno dei fratelli separati nell'unica Chiesa, riponendo nel Rosario la medesima fiducia che aveva San Domenico di Guzman¹⁷⁴.

Il 20 settembre 1896, Papa Leone XIII pubblicò l'Enciclica: *Fidentem piumque*, nella quale egli afferma che i due nomi della Corona di Maria sono: "Rosario, per esprimere sia il profumo delle rose che la bellezza delle ghirlande, [...], (e), Salterio di Maria, perché si presta così bene per la preghiera comune"¹⁷⁵.

Il Papa, poi, fece degli accenni autobiografici alla sua infanzia: "Si mantenga [...] l'usanza, che tanto fiori presso i nostri antenati, quando le famiglie cristiane, nelle città e

nelle campagne, consideravano come un sacro dovere il raccogliersi, la sera, dopo le fatiche della giornata, davanti a un'immagine della Vergine, per recitare alternatamente il Rosario.

Ed Ella si compiaceva tanto di questo fedele e concorde omaggio che, come una madre tra la corona dei suoi figli, soccorreva i suoi devoti, ed elargiva loro il dono della pace domestica, pegno di quella del Cielo"¹⁷⁶.

Il 12 settembre 1897, Papa Leone XIII, nell'Enciclica: *Augustissimae Virginis*, elogiò la Confraternita del Rosario e approvò il Rosario perpetuo: "Fra le Associazioni, Noi non esitiamo a dare un posto eminente alla Confraternita, che prende il nome dal Santo Rosario.

¹⁷⁴ "Unus multorum instar Dominicus est Gusmanus, qui utraque in re elaboravit, marialis Rosarii confisus ope, feliciter", in: LEO PAPA XIII, Ep. Enc.: *Adiutricem populi*, 1895 sept. 5, in: *Enchiridion delle Encicliche*, vol. III, p. 919.

¹⁷⁵ "Appellatio adhaesit propria Rosarii, velut si rosarum suavitatem venustatemque sertorum contextu suo imitetur. [...] Eiusdem autem Rosarii formula ad precationem communiter habendam optime accommodata est; ut non sine causa nomen etiam "psalterii mariani" obtinuerit", in: LEO PAPA XIII, Ep. Enc.: *Fidentem piumque*, 1896 sept. 20, in: *Enchiridion delle Encicliche*, vol. III, p. 1000-1003.

¹⁷⁶ "Atque ea religiose custodienda est vel redintegranda consuetudo, quae apud patres viguit, cum familiis christianis, acque in urbibus aequè in agris, id sanctum erat ut, decedente die, ab aestu operum ante effigiem Virginis rite convenientes, Rosarii cultum alterna laude persolverent. Quo ipsa fidei concordique obsequio admodum delectata, sic eis aderat perinde ac bona mater in corona filiorum, pacis domesticae impertiens munera, quasi pacis praenuncia caelestis", in: LEO PAPA XIII, Ep. Enc.: *Fidentem piumque*, 1896 sept. 20, in: *Enchiridion delle Encicliche*, vol. III, p. 1002-1003.

Se, infatti, si considera la sua origine, essa è tra le più antiche; poiché è fama che l'abbia fondata lo stesso padre San Domenico; se poi se ne considerino i privilegi, essa ne è ricchissima per la munificenza dei Nostri predecessori [...].

Perciò, in modo speciale, agli associati che praticano la devozione del Rosario, si adattano le parole che S. Paolo rivolgeva ai nuovi discepoli di Cristo: "Vi siete accostati al Monte Sion e alla Città del Dio Vivente, alla Gerusalemme Celeste, e alle miriadi di Angeli" (Eb.12,22).

Che cosa vi può essere di più eccellente e di più soave che contemplare Dio e pregarlo insieme con gli angeli?

Come devono nutrire una grande speranza e fiducia di godere un giorno nel Cielo la beatissima compagnia degli Angeli, coloro che sulla terra, in certo qual modo, condivisero il loro ministero.

Tra gli altri, Innocenzo VIII la definisce "devotissima Confraternita"¹⁷⁷.

Pio V attribuisce alla sua influenza i seguenti risultati: «I fedeli si trasformano rapidamente in altri uomini; le tenebre dell'eresia si dissipano; e la luce della fede cattolica si manifesta»¹⁷⁸.

Sisto V, osservando quanto questa istituzione sia stata feconda di frutti per la religione, se ne professa devotissimo.

Molti altri, infine, la arricchirono di preziose e abbondantissime indulgenze, oppure la posero sotto la loro particolare protezione, iscrivendosi ad essa, e manifestandole in diversi modi la loro benevolenza.

Mossi da questi esempi dei Nostri predecessori, anche Noi, venerabili fratelli, vivamente vi esortiamo e vi scongiuriamo, come già più volte abbiamo fatto, a voler dedicare una cura tutta particolare a questa sacra milizia; in modo che, grazie al vostro zelo, ogni giorno si arruolino dappertutto nuove schiere [...].

Il popolo (di Dio) conosca il grande valore ed efficacia di questa Confraternita, e il suo vantaggio in ordine all'eterna salvezza degli uomini.

E, insistiamo ancor più in questa raccomandazione, dal momento che, recentemente, è rifiorita una bellissima manifestazione di pietà mariana: il Rosario «perpetuo».

Noi abbiamo benedetto volentieri questa iniziativa, e desideriamo vivamente che vi adoperiate con sollecitudine e zelo al suo incremento.

Nutriamo infatti viva speranza che non potranno non essere assai valide le lodi e le preghiere che fuoriescono, senza sosta, dalla bocca e dal cuore di un'immensa moltitudine, e che, alternandosi, giorno e notte, per le varie regioni del mondo, uniscono l'armonia delle voci con la meditazione delle divine verità¹⁷⁹.

¹⁷⁷ Cf. INNOCENTIUS PAPA VIII, Bulla: *Splendor paternae gloriae*, 1491 febr. 26, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. IV, p. 67.

¹⁷⁸ Cf. PIUS V, Bulla: *Consueverunt Romani Pontifices*, 17 sept. 1569, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 223.

¹⁷⁹ *"In his minime dubitamus praeclarum dignitatis locum assignare sodalitati, quae a Sanctissimo Rosario nuncupatur. Nam sive eius spectetur origo, e primis pollet antiquitate, quod eiusmodi institutionis auctor fuisse feratur*

Il 5 settembre 1898, Papa Leone XIII, nell'Enciclica: *Diuturni temporis*, dopo aver ricordato "l'origine, piuttosto celeste che umana, di questa preghiera"¹⁸⁰ (del Rosario), ricordò l'opera dei predecessori, per accrescere il culto del Rosario: Sisto V approvò l'antica consuetudine di recitare il Rosario; Gregorio XIII istituì la Festa del Rosario; Clemente VIII la introdusse nel Martirologio; Clemente XI estese a tutta la Chiesa; Benedetto XIII la inserì nel Breviario Romano.

Infine, il papa ricordò le sue personali iniziative per accrescere l'amore verso il Rosario, ovvero il mese di ottobre dedicato al SS. Rosario, e l'aggiunta dell'invocazione: "Regina Sacratissimi Rosarii" (Regina del Santissimo Rosario), alle litanie lauretane¹⁸¹.

E, alla fine dell'Enciclica, promise di promulgare una Costituzione Apostolica sul Rosario: "Anche noi, pertanto, persuasi che queste grazie e queste indulgenze, come altrettante fulgide gemme ben disposte, aumentano lo splendore della Corona di Maria, abbiamo deciso, dopo matura riflessione, di promulgare una Costituzione sui diritti, privilegi, indulgenze, riservati alle Confraternite del Rosario. Sia considerata questa Costituzione una pubblica testimonianza del Nostro amore verso l'Augusta Madre di Dio, e, nello stesso tempo, uno stimolo e un premio alla pietà dei fedeli, affinché, nell'ora estrema della loro vita possano essere confortati dal suo aiuto, e soavemente addormentarsi sul suo seno.

E' questa la grazia che domandiamo a Dio, per intercessione della Regina del Santissimo Rosario"¹⁸².

Ma questa Costituzione sul Rosario, Papa Leone XIII non riuscì a portarla a compimento, lasciando un grande vuoto nel Magistero del Rosario.

ipse Dominicus pater; sive privilegia aestimentur, quamplurimus ipsa ornata est, Decessor Nostrorum munificentia. Piissima igitur Rosarii prece inter sodales utentibus ea maxime convenire possunt, quibus Paulus Apostolus novos Christui asseclas alloquebatur: "Accessistis ad Sion montem, et civitatem Dei viventis, Ierusalem caelestem, et multorum millium Angelorum frequentiam" (Hb.12,22). Quid autem divinius quidve suavius, quam contemplari cum Angelis cum iisque precari? Quanta nisi spe liceat atque fiducia fruituros olim in Caelo beatissima Angelorum societate eos, qui in terris eorum ministerio sese quodammodo addiderunt? His de causis Romani Pontifices eximiis usque praeconiis Marianam huiusmodi sodalitatem extulerunt, in quibus eam Innocentius VIII "devotissimam Confraternitatem" appellat; Pius V affirmat, eiusdem virtute haec consecuta: "Coeperunt Christi fideles in alios viros repente mutari, haeresum tenebrae remitti et lux catholicae fidei aperiri; Sixtus V, attendens quam fuerit haec institutio religioni frugifera, eiusdem se studiosissimum profitetur; alii denique multi, aut praecipuus eam indulgentiis, iisque uberrimis auxere, aut in peculiarem sui tutelam, dato nomine variisque editis benevolentiae testimoniis, receperunt.

*Eiusmodi Decessorum Nostrorum exemplis permoti. Nos etiam, Venerabiles Fratres, vehementer hortamur vos atque obsecramus, quod saepe iam fecimus, ut sacrae huius militiae singularem curam adhibeatis, atque ita quidem, ut, vobis adnitentibus, novae in dies evocentur undique copiae atque scribantur [...]. Noscant ceteri e populo, atque ex veritate aestiment, quantum in ea soliditate virtutis sit, quantum utilitatis ad aeternam hominum salutem. Hoc autem contentione poscimus maiore, quod proximo hoc tempore iterum viguit pulcherrima in sanctissimam Matrem pietatis manifestatio per Rosarium, quod "perpetuum" appellant. Huic Nos institutio libenti animo benediximus; eius ut incrementis sedulo vos naviterque studeatis, magnopere optamus. Spem enim optimam concipimus, laudes precesque fore validissimas, quae, ex ingenti multitudinis ore ac pectore expressae, numquam conticescant; et per varias terrarum orbis regiones dies noctesque alternando, conspirantium vocum concentum, cum rerum divinarum meditatione coniungant", in: LEO PAPA XIII, Ep. Enc.: Augustissimae Virginis, in: *Enchiridion delle Encicliche*, vol. III, p. 1066. 1072-1075.*

¹⁸⁰ "Caelesti potius quam humana eius precationis origine", in: LEO PAPA XIII, Ep. Enc.: *Diuturni temporis*, in: *Enchiridion delle Encicliche*, 1898 sept. 5, vol. III, p. 1122-1123.

¹⁸¹ Cf. LEO PAPA XIII, Ep. Enc.: *Diuturni temporis*, in: *Enchiridion delle Encicliche*, 1898 sept. 5, vol. III, p. 1124-1125.

¹⁸² "Itaque Nos etiam, rati his beneficiis atque Indulgentiis Marialem Coronam pulchrius collucere, quasi gemmis distinctam nobilissimis, consilium, diu mente versatum, maturavimus edendae Constitutionis de iuribus, privilegiis, Indulgentiis, quibus Sodalitates a Sacratissimo Rosario perfruantur. Haec autem Nostra Constitutio testimonium amoris esto erga augustissimam Dei Matrem, et Christi fidelibus universis incitamenta simul et praemia pietatis exhibeat, ut hora vitae suprema possint ipsius ope relevari in eiusque gremio suavissime conquiescere. Haec ex animo Deum optimum maximum, per Sacratissimi Rosarii Regnam, adprecanti, caelestium bonorum auspiciis et pignus vobis", in: LEO PAPA XIII, Ep. Enc.: *Diuturni temporis*, in: *Enchiridion delle Encicliche*, 1898 sept. 5, vol. III, p. 1124-1127.

San Pio X ha raccomandato il Rosario in molti suoi discorsi: la frase sua più celebre sul Rosario è: “Il Rosario è la preghiera che fra tutte è la più bella, la più ricca di grazie, quella che più piace alla santissima Vergine”.



Tomba di Papa San Pio X, Basilica di San Pietro in Vaticano.

Nel 1921, Papa Benedetto XV, nell'Enciclica: *Fausto appetente die*, nel VII centenario dalla morte di San Domenico, ne loda la diffusione del Rosario e della Sua Confraternita: fu Maria stessa “che si volle servire dell'opera di Domenico, per insegnare alla Chiesa, mistica Sposa del Figlio

Suo, il Santissimo Rosario, preghiera orale e mentale, composta dalla meditazione dei principali Misteri della Religione, e dalla recita di quindici Pater Noster e altrettante decine di Ave Maria”¹⁸³.

Nel 1937, Papa Pio XI scrisse l'enciclica sul Rosario: *Ingraviscentibus malis*, dove afferma che il Rosario “fu diffuso da San Domenico, consigliato e ispirato dalla Vergine Madre di Dio [...]”.

(Il Rosario fu) recitato con grande devozione da una moltitudine di uomini santi di ogni età, di ogni condizione, come arma potentissima, per fugare i demoni, per conservare integra la vita, per acquistare più facilmente la virtù, in una parola, per il conseguimento della vera pace agli uomini [...].

La Vergine Santa, che un giorno fugò vittoriosa dai paesi cristiani la terribile setta degli Albigesì, ora, da Noi supplichevolutamente invocata, storni i nuovi errori”¹⁸⁴.

Il Papa concluse l'Enciclica con una bellissima esortazione: “I padri e le madri di famiglia, in particolare, anche in questo siano di esempio ai loro figli; specialmente quando, al tramonto del giorno, si raccolgono dopo le fatiche della giornata, tra le pareti domestiche, recitando loro, per primi, a ginocchia piegate, dinanzi all'immagine della Vergine il Santo Rosario, insieme fondendo la voce, la fede, il sentimento.

¹⁸³ “*Quam grate autem complexa sit caelorum Regina pientissimum servum, ex eo facile colligitur, quod huius ministerio usa est, ut Sanctissimum Rosarium Ecclesiam, Filii sui Sponsam, edoceret: illam precationem scilicet quae cum simul voce et mente fiat – mysteriis religionis potissimis contemplandis, dum oratio dominica quindecies totidemque decades salutationum Mariae iterantur*”, in: BENEDICTUS PAPA XV, Ep. Enc.: *Fausto appetente die*, in: *Enchiridion delle Encicliche*, 1921 iun. 29, vol. IV, p. 728-729.

¹⁸⁴ “*Quem S. Dominicus mirabiliter provexerit, non sine Deiparae Virginis instinctu supernoque admonitu [...] innumera prorsus cohors sanctissimorum hominum cuiusvis aetatis; cuiusvis condicionis, non modo carissimum habuere, piissimeque recitarunt, sed etiam veluti potentissima arma ad fugandos daemones, ad vitae integritatem conservandam virtutemque alacrius adipiscendam, ad pacem denique conciliandam hominibus nullo non tempore adhibuerunt. [...] Quae teterrimam Albigenis sectam e christianorum finibus propulsavit victrix, ipsamet, supplicibus efflagitata precibus, novos etiam depellat errores*”, in: PIUS PAPA XI, Litt.: *Ingraviscentibus malis*, 1937 sept. 29, in: *Enchiridion delle Encicliche*, vol. V, p. 1240-1243.

Usanza bellissima e salutare, da cui certo non può non derivare, al consorzio domestico, serena tranquillità e abbondanza di doni celesti¹⁸⁵.

Papa Pio XII (1939-1958), che ha dato Gloria alla Vergine Maria con il dogma dell'Assunzione in Anima e Corpo in Cielo della Beata Vergine Maria, raccomandò il Rosario nell'Enciclica: *Ingruentium malorum*, del 15 settembre 1951¹⁸⁶, nella quale riaffermò che si vince non con la forza, non con le armi, non con l'umana potenza, ma con l' Aiuto di Dio, per mezzo del Santissimo Rosario.



Tombe di Papa Benedetto XV, Papa Pio XI, Papa Pio XII, Basilica di San Pietro in Vaticano.

Papa Giovanni Paolo II, nella Lettera Enciclica: *Rosarium Virginis Mariae*¹⁸⁷, ha riaffermato il valore del Rosario per i tempi moderni, anche con la sua personale testimonianza: “Il Rosario mi ha accompagnato nei momenti della gioia e in quelli della prova.

Ad esso ho consegnato tante preoccupazioni, in esso ho trovato sempre conforto.

Ventiquattro anni fa, il 29 ottobre 1978¹⁸⁸, ad appena due settimane dall'elezione alla Sede di Pietro, quasi aprendo il mio animo così mi esprimevo: Il Rosario è la mia preghiera prediletta.

Preghiera meravigliosa!

Meravigliosa nella sua semplicità e nella sua profondità¹⁸⁹.

La *Rosarium Virginis Mariae*, al n. 19, ha lasciato alla “libera valorizzazione” dei fedeli, la possibilità, il giovedì, di sostituire ai Misteri Gaudiosi, i Misteri

¹⁸⁵ “Ac peculiari modo patres matresque familias, hac etiam in re, suae suboli exemplo sint; cum praesertim, inclinato iam die, intra domesticos parietes e laboribus, e negotiis redeunt omnes, tum coram sacratissima caelestis Matris imagine una voce, una fide, unoque animo Sacrum Rosarium filiorum circulus, parentibus praeuentibus, recitent. Pulcherrima haec quidem est ac salutifera consuetudo, ex qua procul dubio fieri non potest quin familiaris convictus serena tranquillitate fruatur, ac superna munera impetret”, in: PIUS PAPA XI, Litt.: *Ingraviscentibus malis*, 1937 sept. 29, in: *Enchiridion delle Encicliche*, vol. V, p. 1246-1247.

¹⁸⁶ Cf. PIUS PAPA XII, Epist. Enc.: *Ingruentium malorum*, 1951 sept. 15, in: *Acta Apostolicae Sedis*, an. 43 (1951), p. 577-582.

¹⁸⁷ IOANNES PAULUS PAPA II, Litt. Ap. *Rosarium Virginis Mariae*, 2003 oct. 16, in: *Acta Apostolicae Sedis*, an. 95 (2003), p. 5-36.

¹⁸⁸ Cf. IOANNES PAULUS PAPA II, Allocutio, 1978 oct. 29, in: *Osservatore Romano*, 3-11-1978.

¹⁸⁹ “Temporibus enim laetitiae sicut et tristitiae Nos est corona haec precatoria comitata, cui tot commendavimus sollicitudines, in qua magnam semper reperimus consolationem. Viginti quattuor abhinc annos, die XXIX mensis Octobris anno MCMLXXVIII, duabus vix hebdomadis ab electione Petri ad Sedem, aperientes animum fere Nostrum sic sumus elocuti: «Carissima Nobis precatio Rosarium est. Oratio mirabilis! Miranda nempe sua in simplicitate atque etiam altitudine”, in: IOANNES PAULUS PAPA II, Litt. Ap. *Rosarium Virginis Mariae*, 2003 oct. 16, in: *Acta Apostolicae Sedis*, an. 95 (2003), n.2.

della Luce, ovvero i Misteri della Vita pubblica di Gesù, che vanno dal Battesimo nel Giordano all'Istituzione dell'Eucaristia.



Basilica di San Pietro in Vaticano, tomba di Papa Giovanni Paolo II.

Questa aggiunta, si specifica nella Lettera Apostolica, è un'integrazione, senza, tuttavia, in alcun modo, modificarne la struttura¹⁹⁰.

I Misteri della Luce non sono una novità: essi già esistevano nei centocinquanta "Articoli" o Misteri dell'Ave Maria, che il Beato Alano aveva strutturato, accanto ai 15 Misteri Maggiori del Pater Noster, perché, ad ogni Ave Maria, o Salutatione Angelica, corrispondesse un "Mistero" della Vita di Cristo Gesù e di Maria¹⁹¹.



Alberto da Castello, Rosario della Gloriosa Vergine Maria, Venezia, edizione del 1578: copertina del libro.

Tali Misteri si aggiungevano, a forma di clausola, all'Ave Maria, dal momento che la seconda parte dell'Ave Maria (Santa Maria, Madre di Dio, etc.), esisteva ma non era unita alla Preghiera dell'Ave Maria, come testimoniano gli studi di G. Rosati sul beato Antonio da Stroncone, vissuto tra il 1371 e il 1450 circa¹⁹².

L'Ave Maria, come l'abbiamo adesso fu canonizzata dalla Chiesa solo sotto il Pontificato di San Pio V, nel 1568¹⁹³: da allora, la seconda parte dell'Ave Maria divenne la clausola fissa della Salutatione Angelica, per questo non furono più necessarie le antiche clausole, ovvero i

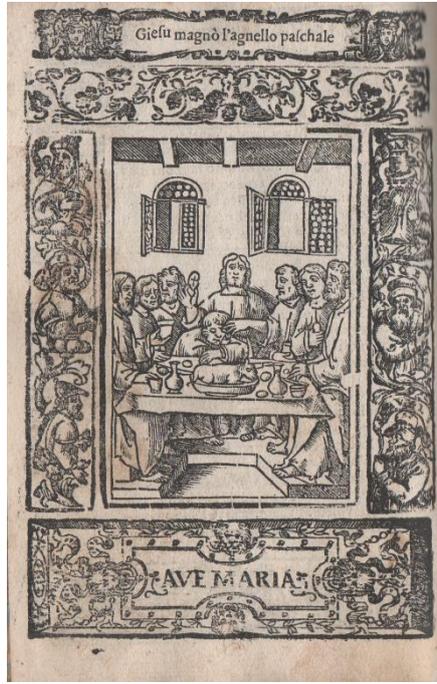
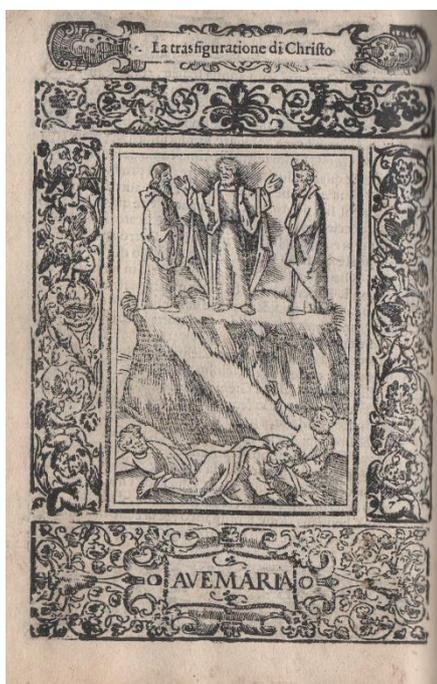
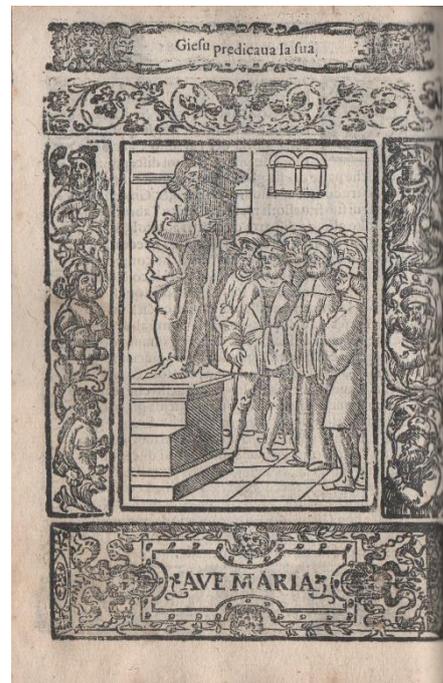
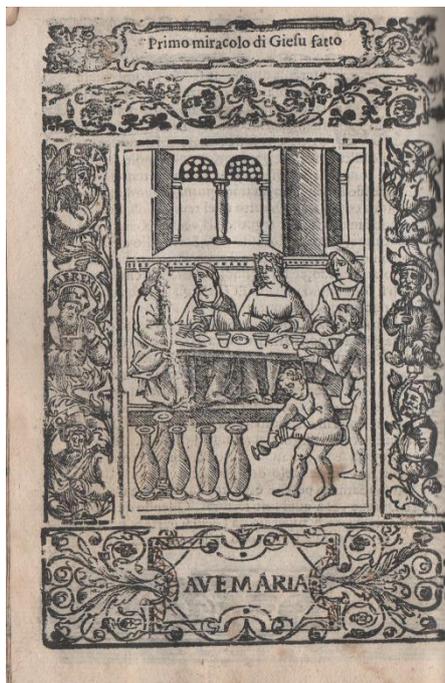
¹⁹⁰ "Quae sunt lucis mysteria [...] non detrahens ullam necessariam rem traditae huius precatationis formulae", in: IOANNES PAULUS PAPA II, Litt. Ap. *Rosarium Virginis Mariae*, 2003 oct. 16, in: *Acta Apostolicae Sedis*, an. 95 (2003), n.19.

¹⁹¹ Queste clausole, furono probabilmente ideate nelle Certose, a partire dal XIII secolo, e raggiunsero l'apice quand'era nel sec. XV, quand'era Priore di Trèves, Adolfo di Essen. Egli diffuse le *clausolae* scritte da Domenico Hèlion, detto di Prussia (1382-1460), certosino suo contemporaneo, ovvero dei brevi commenti a 50 brani della Vita di Gesù (Infanzia, Vita pubblica, Passione), che si aggiungevano alle 50 Ave Maria del Rosario di una cinquantina. All'epoca, infatti, l'Ave Maria aveva solo la prima parte dell'Ave Maria attuale.

Il Beato Alano era certamente a conoscenza, per l'amicizia che aveva coi certosini, di tali *clausolae*, per questo compose le *clausolae* per il Salterio di Maria, o Rosario dalle tre cinquantine.

¹⁹² Cf. G. ROSATI, *L'Ave Maria e i Francescani*, p. 117-125.

¹⁹³ Riporta G. Rosati, nel medesimo studio, che l'Ave Maria canonizzata da San Pio V ha 31 parole, da Ave ad Amen, 15+1+15, e il cuore della preghiera è "Jesus".



I cinque Misteri della Luce (// *Battesimo di Gesù al fiume Giordano; le Nozze di Cana; Gesù annuncia il Regno di Dio; la Trasfigurazione sul Monte Tabor; l'Istituzione dell'Eucaristia*), sono stati desunti dai Misteri minori dell'Ave Maria del quinto Mistero Gaudioso, e del Primo Mistero Doloroso, nel *Rosario della Gloriosa Vergine Maria*, di frà Alberto da Castello.

Misteri minori dell'Ave Maria, che Alberto da Castello (Albertus Castellanus O.P.), nel 1510, aveva reso celebri nella Chiesa con la sua

opera iconografica sui Misteri del Rosario, il *Libro della Gloriosa Vergine Maria*.

Così, le clausole inserite tra la prima e la seconda parte dell'Ave Maria, a cui si assiste spesso, attualmente, nei Santuari Mariani, rendono complicata la recita del Rosario, perché è una clausola legata ad un'altra clausola.

Papa Giovanni Paolo II conclude così la *Rosarium Virginis Mariae*: "Faccio volentieri mie le parole toccanti con le quali (il Beato Bartolo Longo) chiude la celebre Supplica alla Regina del Santo Rosario: «O Rosario benedetto di Maria, catena dolce che ci rannodi a Dio, vincolo di amore che ci unisci agli Angeli, torre di salvezza negli assalti dell'inferno, porto sicuro nel comune naufragio, noi non ti lasceremo mai più.

Tu ci sarai conforto nell'ora dell'agonia.

A te l'ultimo bacio della vita che si spegne.

E l'ultimo accento delle nostre labbra sarà il nome tuo soave, o Regina del Rosario di Pompei, o Madre nostra cara, o Rifugio dei peccatori, o Sovrana consolatrice dei mesti.

Sii ovunque Benedetta, oggi e sempre, in terra e in Cielo»¹⁹⁴.

4.2: Esempi di testimonianze artistiche sul Rosario, dalla fine del sec. XV, fino al secolo XVIII.

Il Libro del Rosario del Beato Alano, come contribuì in maniera vitale alla fioritura di documenti pontifici, così ebbe un grandissimo influsso anche sull'arte: sono pressoché innumerevoli le testimonianze artistiche del Rosario, a partire dalla fine del sec. XV:

a) Pochi anni dopo la scomparsa del Beato Alano, iniziarono ad apparire libri sul Rosario dai XV Misteri, ispirati all'opera del Beato Alano della Rupe: il primo fu: *Unser lieben frauen Psalter*, che fu edito nel 1483, e, una seconda volta, nel 1492, nel quale vennero stampati quindici medaglioni del Rosario; nel 1488 Franciscus Domenech incise una xilografia della Madonna del Rosario coi quindici Misteri, oggi conservata nella Biblioteca Nazionale di Madrid; in diverse edizioni sui tre Rosari di Maria o Salterio, la Madonna è seduta in Trono, e in ginocchio, davanti a Lei, vi sono i Rosarianti.



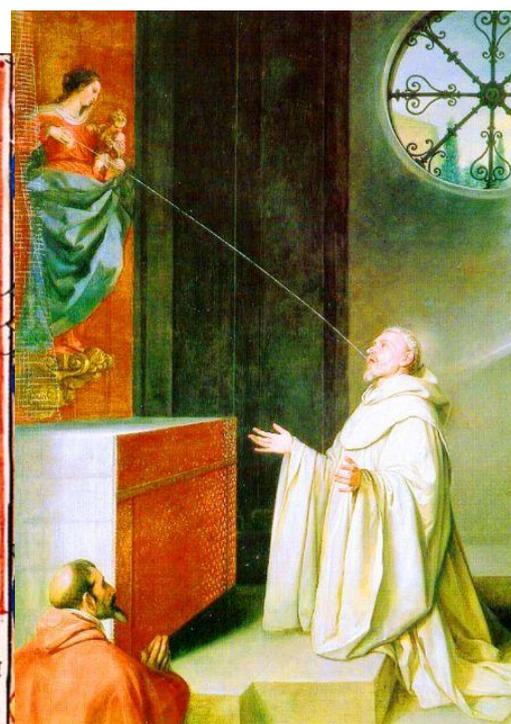
Pagine tratte dal libro *Unser lieben frauen Psalter*, sec. XV: i Misteri Gaudiosi, Dolorosi, Gloriosi.

¹⁹⁴ "Nostras libenter voces permoventes illas facimus quibus pernotam claudit Supplicationem ad Virginem Rosarii Sancti: «O benedictum Mariae Rosarium, dulcis cum Deo nos alligans catena, amoris nos vinculum cum Angelis coniungens, salutis turris contra inferorum impetus, tutus communi in naufragio portus, te non amplius deseremus umquam. In agoniae hora nobis eris solacio. A te extremum vitae evanescentis osculum. Et postremum labiorum nostrorum erit effatum suave tuum nomen, o Regina Rosarii Pompeiani, o cara Mater nostra, o peccatorum Refugium, o Princeps maerentium consolatrix. Esto ubique benedicta, et hodie et in sempiternum, terris item atque in caelis", in: IOANNES PAULUS PAPA II, Litt. Ap. *Rosarium Virginis Mariae*, 2003 oct. 16, in: *Acta Apostolicae Sedis*, an. 95 (2003), n. 43.

b) Michelangelo Buonarroti, Giudizio Universale, Cappella Sistina, Città del Vaticano: un beato solleva, con la Corona del Rosario, due anime del Purgatorio.



c) Della “Lactatio” della Madonna del Rosario a San Domenico, si conserva una tela di Michelangelo Bonocore, del 1733, che raffigura la “Lactatio Mariae”, a San Domenico, durante l’apparizione di Tolouse, in Francia, nel 1212, assai simile alla Lactatio Sancti Bernardi.



d) Nella Stadbibliothek di Norimberga, è conservata la miniatura di un artigiano del sec. XVI, intento a fabbricare Corone del Rosario.



*A destra:
Stephan
Pielmayr,
Fabricatore
di Rosari,
sec. XVI.*



e) Varie opere della Madonna del Rosario e del Beato Alano.



Beato Alano, diocesi di Verona.



Beato Alano guarda la Città in fiamme, stampa sec. XX.



Rustici Vincenzo, sec. XVII: il Beato Alano è al centro. S. Domenico, B. Alano, Fra Michele di Lille.



Madonna del Rosario, Chiesa di Sant'Eligio, Praga. A. Tiarini, sec. XVII: il B. Alano consegna i Rosari.



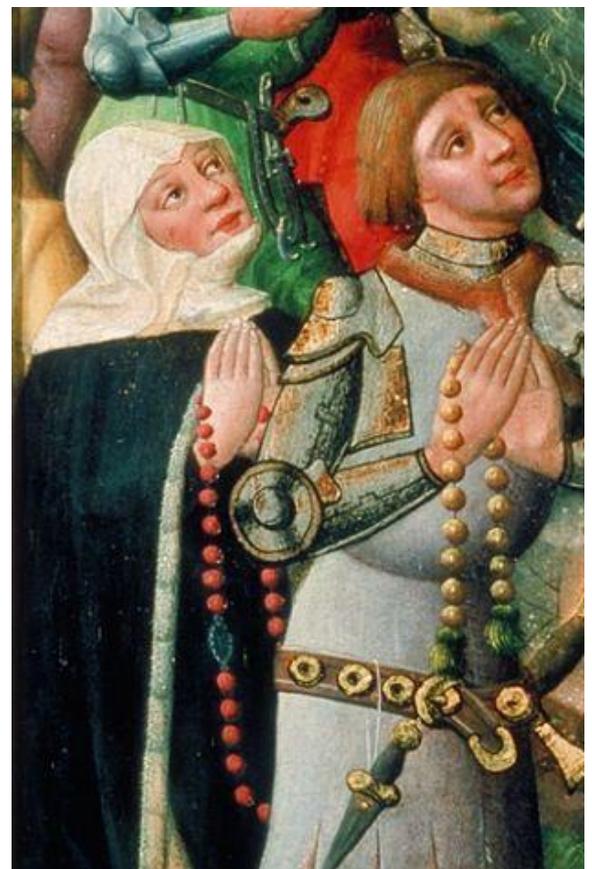
Stampa XVII sec. L'Albero del Rosario e il B. Alano.



Stampa Madonna di Pompei, sec. XX.

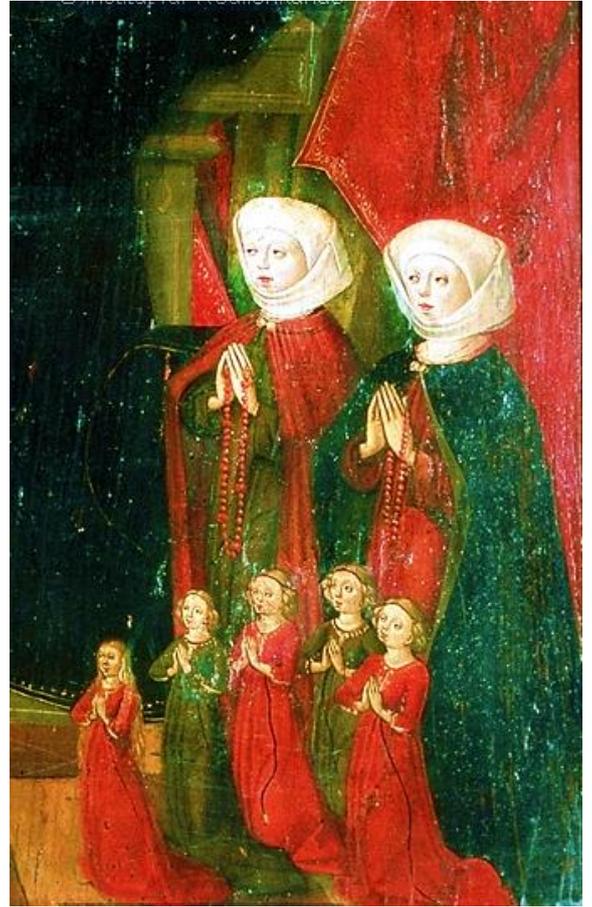


Rosarianti, sec. XVI.





H. Wertinger, Conte di Wittelsbach, XV sec.



Rosarianti, sec. XVI (Austria).



Rosarianti, sec. XVI.





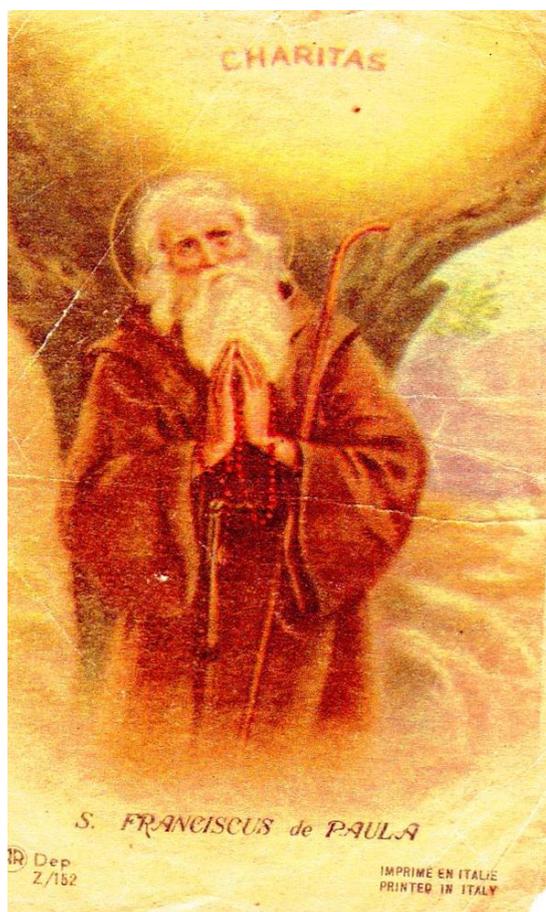
Soldato orante, sec. XVI.



Rodrigo de Osona, fine XV, inizi XVI sec.



Rosarianti, sec. XVI.



San Francesco di Paola, sec. XIX.

BIBLIOGRAFIA

FONTI

Acta Sanctae Sedis: necnon Magistrorum et Capitulorum Generalium Sacri Ordinis Praedicatorum pro Societate SS. Rosarii, confraternitatibus SS. Rosarii, sodalitatibusque Rosarii-Viventis et Rosarii-Perpetui / Iosephi Mariae Larroca, eiusdem Ordinis, Magistri Generalis iussu edita. Vol. I-II, Lugduni, 1891.

Acta Sanctorum, cura: STILINGO J. - LIMPENO J. SUYSKENO - C. PERIERO J., vol. I-III, Antuerpiae, 1750.

ADRIANUS PAPA VI, Bull.: *Illius qui Dominicum*, 1523 apr. 1, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Sacri Ordinis Praedicatorum*, tom. IV, p. 412.

Beatus ALANUS DE RUPE o.p., *Rosarium beatae Mariae Virginis*, Bologna, 1505.

Beatus ALANUS DE RUPE o.p., *De immensa dignitate et utilitate Psalterii precelsae ac intemeratae Virginis Mariae*, a cura di: CERTOSINI DI MARIANEHE DI ROSTOCK, Lubeca, 1480. Questa edizione fu ristampata dai Certosini di Mariefred, nel 1498 a Stoccolma, e nel 1506, in Svezia.

Beatus ALANUS DE RUPE o.p., *Compendium Psalterii Beatissimae Trinitatis, ad laudem Domini nostri Iesu Christi et Beatissimae Virginis Mariae*, (anche conosciuto come: *Compendium Psalterii B.mae Trinitatis et S. Mariae*, ovvero come: *Compendium Psalterii Beatissimae Trinitatis Magistri Alani*), a cura di ADRIANO VAN DER MEER o.p., Haarlem, 1478.

Beatus ALANUS DE RUPE o.p., *Instructorium Psalterii Sponsi et Sponsae Christi Jesu et Gloriosae Virginis Mariae*, a cura di: ADRIANO VAN DER MEER o.p., Haarlem, 1478.

Beatus ALANUS DE RUPE o.p., *Beati fr. Alani redivivi Rupensis, tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque fraternitatis*, a cura di: COPPENSTEIN A. o.p., Venetiis, 1665. Le edizioni del Coppenstein iniziano a partire dal 1619 (con il titolo: *B. Alanus redivivus, de Psalterio seu Rosario Christi et Mariae tractatus*), e sono ristampate fino al 1847. Tale collezione raccoglie cinque opere del Beato Alano: *Apologia; Revelationes et visiones; Sermones S. Dominici Alano revelati; Sermones et tractaculi; Exempla seu miracula*.

Beatus ALANUS DE RUPE o.p.: *La Confratre du Psautier de Notre Dame*, sec. XV.

Beatus ALANUS DE RUPE, o.p.: *Expositio in regulam S. Augustini*, sec. XV.

ALBERTO DA CASTELLO, o.p., *Rosario della Gloriosa Vergine Maria*, Venezia, 1510, ed edizioni seguenti.

ALBERTO DA CASTELLO o.p., *Essercitio, spirituale di Christiani il quale contiene il Rosario della Gloriosa Vergine Maria, ordinato per S. Domenico o per Frati Predicatori*, Vinegia (Venezia), 1559.

ALEXANDER (Episcopus Forliviensis), Litt. *Etsi gloriosos*, 1476 mart. 10, de confirmatione et approbatione fraternitatis rosarij Virginis Marie, in: Beatus ALANUS DE RUPE o.p.: *De dignitate et utilitate Psalterii praecelsae ac intemeratae Semper Virginis Mariae*, a cura dei: CERTOSINI DI MARIANEHE DI ROSTOCK, Lubeca, 1498, p. 7-8.

ALEXANDER PAPA IV, Bull.: *Splendor Paternae Gloriam*, 1258 maii 13, Romae, apud S. Petrum, in: *La Theologie du Saint Rosaire*, cura: M. CHERY, Paris, 1869, p. 11.

ALEXANDER PAPA IV, Bull.: *De studio*, 1260 maii 4, Romae, apud S. Petrum, in: *La Theologie du Saint Rosaire*, cura: M. CHERY, p. 14-15.

ALEXANDER PAPA VI, Bull.: *Illius qui perfecta*, 1495 iun. 13, Romae, apud S. Petrum, in: *La Theologie du Saint Rosaire*, cura: M. CHERY, Paris, 1869, p. 71-73.

ALEXANDER PAPA VII, Bull: *Ad augendam*, 1656 iun. 1, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. VI, p. 114.

ALEXANDER PAPA VII, Bull: *Ad augendam*, 1658 apr. 8, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. VI, p. 114.

ALEXANDER PAPA VII, Bull: *In supremo*, 1664 maii 28, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. VI, p. 208.

ALEXANDER PAPA VII, Bull: *Cum sicut*, 1666 oct. 7, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. VI, p. 222.

ALEXANDER PAPA VIII, Bull: *Cum sicut accepimus*, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. VI, p. 394.

BENEDICTUS PAPA XIII, Bull: *Exponi nobis*, 1724 sept. 22, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. VI, p. 539.

BENEDICTUS PAPA XIII, Bull: *In supremo*, 1725 apr. 10, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. VI, p. 556.

BENEDICTUS PAPA XIII, Bull: *Cum nos*, 1725 aug. 8, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. VI, p. 568.

BENEDICTUS PAPA XIII, Bull: *Cum nos*, 1725 sept. 15, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. VI, p. 572.

BENEDICTUS PAPA XIII, Bull: *Quanta Ecclesiae*, 1726 iun. 16, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. VI, p. 594.

BENEDICTUS PAPA XIII, Bull: *In supremo*, 1726 iun. 16, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. VI, p. 596.

BENEDICTUS PAPA XIII, Bull: *Pretiosus in conspectu*, 1727 maii 23, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. VI, p. 646.

BENEDICTUS PAPA XIII, Bull: *Exponi nobis*, 1728 febr. 23, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. VII, p. 507.

BENEDICTUS PAPA XV, Ep. Enc.: *Fausto appetente die*, 1921 iun. 29, Romae apud S. Petrum, in: *Enchiridion delle Encicliche*, vol. IV, p. 728-729.

BOLLANDISTAE, *Acta Sanctorum*, aprilis, tomo III, Anversa, 1643 ss., (II edizione: Parigi, 1854 ss.).

Bullarium Ordinis Fratrum Praedicatorum, ed. Ripoll - Brémond, vol. I-VIII, Romae, 1729-1740.

CALLISTUS PAPA III, Bull.: *Generis tui claritas*, 1456 oct. 9, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Sacri Ordinis Praedicatorum*, tom. III, p. 355.

CLEMENS PAPA VII, Bull: *Considerantes*, 1524 apr. 4, Romae, apud S. Petrum: Indulgentia Confratribus SS. Rosarii concessa, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. IV, p. 430.

CLEMENS PAPA VII, Bull: *Ineffabilia Gloriosae Virginis*, 1530 mart. 23, Romae, apud S. Petrum: Indulgentias Sanctissimi Rosarii Confraternitati Conventus de Victoria concessas firmat, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. IV, p. 476.

CLEMENS PAPA VII, Bull: *Cum itaque*, 1530 dic. 2, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. IV, p. 439.

CLEMENS PAPA VII, Motu Proprio: *Etsi temporalium*, 1534 maii 8, Romae, apud S. Petrum: Societatis SS. Rosarii Indulgentias firmat & auget, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. IV, p. 524.

CLEMENS PAPA VIII, Bull: *Quaecumque*, 1592 aug. 5, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 492.

CLEMENS PAPA VIII, Bull: *Salvatoris*, 1593 ian. 13, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 503.

CLEMENS PAPA VIII, Bull: *De salute*, 1593 ian. 18, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 504.

CLEMENS PAPA VIII, Bull: *Dum praecelsa*, 1593 apr. 19, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 505.

CLEMENS PAPA VIII, Bull: *Cum Beatus Dominicus*, 1593 nov. 22, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 511.

CLEMENS PAPA VIII, Bull: *Cum sicut*, 1594 maii 14, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 521.

CLEMENS PAPA VIII, Bull: *Decet Romanum*, 1594 nov. 19, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 590.

CLEMENS PAPA VIII, Bull: *Ea sane*, 1595 iul. 18, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 532.

CLEMENS PAPA VIII, Bull: *De salute*, 1595 sept. 11, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 537.

CLEMENS PAPA VIII, Bull: *Decet Romanum*, 1597 aug. 27, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 543.

CLEMENS PAPA VIII, Bull: *Noveritis*, 1597 sept. 13, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 544.

CLEMENS PAPA VIII, Bull: *Ineffabilia*, 1598 febr. 12, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 548.

CLEMENS PAPA VIII, Bull: *Ineffabilia*, 1598 febr. 12, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 549.

CLEMENS PAPA VIII, Bull: *Ineffabilia*, 1598 febr. 12, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 549.

CLEMENS PAPA VIII, Bull: *Cum sicut*, 1599 oct. 2, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 559.

CLEMENS PAPA VIII, Bull: *De salute*, 1601 febr. 13, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 575.

CLEMENS PAPA VIII, Bull: *Exponi nobis*, 1601 febr. 23, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 575.

CLEMENS PAPA VIII, Bull: *Noveritis*, 1602 sept. 23, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. VII, p. 229.

CLEMENS PAPA IX, Bull: *Exponi nobis*, 1668 febr. 22, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. VI, p. 234.

CLEMENS PAPA X, Bull: *Ad ea*, 1671 febr. 28, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. VI, p. 272.

CLEMENS PAPA X, Bull: *Coelestium munerum*, 1671 febr. 16, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. VI, p. 272.

CLEMENS PAPA X, Bull: *Ex injunctis*, 1671 sept. 26, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. VII, p. 386.

CLEMENS PAPA XI, Bull: *In supremo*, 1712 mart. 8, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. VI, p. 477.

CLEMENS PAPA XI, Bull: *Exponi nobis*, 1713 febr. 18, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. VI, p. 492.

CLEMENS PAPA XI, Bull: *Exponi nobis*, 1713 febr. 25, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. VI, p. 493.

CESAREO DI HEINSTERBACH (+1240), *Dialogus miracolorum*, Coloniae, 1851.

CHOQUET F. H., o.p., *Sancti Belgii Ordinis Praedicatorum*, Douay, 1618.

COPPENSTEIN JOANNES ANDREAS o.p., *De fraternitate sanctissimi Rosarii beatae Virginis, ortu, progressu, atque praecellentia*, libri tres, Friburgo 1619; Heidelberg 1629.

EUGENIUS PAPA IV, Bull.: *Advesperascente*, 1439 aug. 17, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Sacri Ordinis Praedicatorum*, tom. III, p. 110.

- GAUTIER DE COINCI, *Les Miracles de Notre Dame*, sec. XIII.
- GREGORIUS PAPA XIII, Bull: *Monet Apostolus*, 1573 apr. 1, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 318.
- GREGORIUS PAPA XIII, Bull: *Dudum siquidem*, 1575 aug. 1, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 335.
- GREGORIUS PAPA XIII, Bull: *Salutem cunctarum*, 1576 oct. 11, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 345.
- GREGORIUS PAPA XIII, Bull: *Ad augendam*, 1577 mart. 12, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 349.
- GREGORIUS PAPA XIII, Bull: *Omnium saluti*, 1577 maii 8, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 327.
- GREGORIUS PAPA XIII, Bull: *Exponi nobis*, 1577 oct. 10, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 352.
- GREGORIUS PAPA XIII, Bull: *Ad augendam*, 1577 oct. 24, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 353.
- GREGORIUS PAPA XIII, Bull: *Ad augendam*, 1578 nov. 8, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 356.
- GREGORIUS PAPA XIII, Bull: *Cum sicut accepimus*, 1579 ian. 3, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 356.
- GREGORIUS PAPA XIII, Bull: *Saluti omnium*, 1579 mart. 19, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 328.
- GREGORIUS PAPA XIII, Bull: *In specula*, 1579 iun. 3, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 359.
- GREGORIUS PAPA XIII, Bull: *Gloriosi Principis*, 1579 iul. 15, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 362.
- GREGORIUS PAPA XIII, Bull: *Omnium saluti*, 1579 iul. 21, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 328.
- GREGORIUS PAPA XIII, Bull: *Omnium saluti*, 1579 aug. 13, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 328.
- GREGORIUS PAPA XIII, Bull: *Ad augendam*, 1579 aug. 29, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 367.
- GREGORIUS PAPA XIII, Bull: *Desiderantes*, 1580 mart. 22, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 397.
- GREGORIUS PAPA XIII, Bull: *Pastoris aeterni*, 1582 mart. 5, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 409.
- GREGORIUS PAPA XIII, Bull: *Omnium saluti*, 1582 iul. 31, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 329.
- GREGORIUS PAPA XIII, Bull: *Omnium saluti*, 1582 oct. 28, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 329.
- GREGORIUS PAPA XIII, Bull: *Omnium saluti*, 1582 sept. 1, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 330.
- GREGORIUS PAPA XIII, Bull: *Omnium saluti*, 1582 nov. 6, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 330.
- GREGORIUS PAPA XIII, Bull: *Omnium saluti*, 1582 dic. 17, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 330.
- GREGORIUS PAPA XIII, Bull: *Salvatoris et Domini*, 1583 ian. 15, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 417.
- GREGORIUS PAPA XIII, Bull: *Romanus Pontifex*, 1583 ian. 13, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 418.
- GREGORIUS PAPA XIII, Bull: *Omnium saluti*, 1583 febr. 21, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 330.
- GREGORIUS PAPA XIII, Bull: *Omnium saluti*, 1583 iul. 7, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 330.
- GREGORIUS PAPA XIII, Bull: *Cupientes*, 1583 dec. 24, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 426.
- GREGORIUS PAPA XIV, Bull: *Apostolicae servitutis*, 1591 sept. 25, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 480.
- GREGORIUS PAPA XV, Bull: *De pastoralis*, 1621 iul. 6, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. VI, p. 1.
- GREGORIUS PAPA XVI, Bull: *Benedicentes Domino*, 1832 ian. 27, Romae, apud S. Petrum, in: *La Theologie du Saint Rosaire*, cura: M. CHERY, Paris, 1869, p. 327-330.
- GUIDUS, Litt.: *Ad divini*, 1268, in: *La Theologie du Saint Rosaire*, cura: M. CHERY, p. 16.
- HUMBERTUS (Humbert de Romans), Litt.: *Fideli et grata*, 1255 maii 25, in: *La Theologie du Saint Rosaire*, cura: M. CHERY, Paris, 1869, p. 8-9.
- INNOCENTIUS PAPA VIII, Bull: *Vivae vocis oraculo*, 1484 oct. 15, in: *La Theologie du Saint Rosaire*, cura: M. CHERY, p. 59.
- INNOCENTIUS PAPA VIII, Bull: *Splendor Paternae Glorae*, 1491 febr. 26, Romae, apud S. Petrum: Sodales SS. Rosari Indulgentii ornat, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. IV, p. 67.
- INNOCENTIUS PAPA XI, Bull: *Exponi nobis*, 1679 iun. 15, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. VI, p. 341.
- INNOCENTIUS PAPA XI, Bull: *Ad ea*, 1679 iun. 15, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. VI, p. 342.

- INNOCENTIUS PAPA XI, Bull: *Exponi nobis*, 1679 iun. 16, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. VI, p. 342.
- INNOCENTIUS PAPA XI, Bull: *Nuper pro parte*, 1679 iul. 31, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. VI, p. 1.
- INNOCENTIUS PAPA XI, Bull: *Cum sicut*, 1688 ian. 28, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. VI, p. 375.
- INNOCENTIUS PAPA XII, Bull: *Exponi nobis*, 1692 mart. 12, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. VI, p. 393.
g*****_
- INNOCENTIUS PAPA XII, Bull: *Exponi nobis*, 1697 nov. 14, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. VI, p. 423.
- IOANNES PAPA XXII, Bulla indulgentiarum, sec. XIV.
- IOANNES PAULUS PAPA II, Allocutio, 1978 oct. 29, in: *Osservatore Romano*, 3-11-1978.
- IOANNES PAULUS PAPA II, Litt. Ap. *Rosarium Virginis Mariae*, 2003 oct. 16, Romae, apud S. Petrum: de mariale Rosario, in: *Acta Apostolicae Sedis*, an. 95 (2003), p. 5-36.
- JULES PAPA II, Bull.: *Ineffabilia Gloriosae*, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. VII, p. 114.
- KAEPPELI T. o.p., *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, Roma, 1970- 1980, vol. I-III.
- LEO PAPA X, Bull.: *Ad sacram*, 1514 sept. 14, Romae, apud S. Petrum, in: *La Theologie du Saint Rosaire*, cura: M. CHERY, p. 78-84.
- LEO PAPA X, Bull.: *Vivae vocis oraculo*, 1518 maii 22, Romae, apud S. Petrum, in: *La Theologie du Saint Rosaire*, cura: M. CHERY, p. 85-86.
- LEO PAPA X, Bull.: *Pastoris Aeternis*, 1520 oct. 6, Romae, apud S. Petrum: Confraternitatis SS. Rosarii privilegia, & indulgentias innovat, firmat & auget, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. IV, p. 392.
- LEO PAPA XIII, Ep. Enc.: *Supremi Apostolatium*, 1883 sept. 1, Romae, apud S. Petrum: qua peculiare preces in Beatissimam Virginem a Rosario indicuntur, in: *Enchiridion delle Encicliche*, cura: E. LORA, R. SIMIONATI, Bologna, 1997, vol. III, p. 254-267.
- LEO PAPA XIII, Ep. Enc.: *Superiore anno*, 1884 aug. 30, Romae, apud S. Petrum: de perseverantia in ea precandi ratione et formula quae "Rosarium Mariale" dicitur, in: *Enchiridion delle Encicliche*, cura: E. LORA, R. SIMIONATI, Bologna, 1997, vol. III, p. 322-329.
- LEO PAPA XIII, Litt.: *Più volte*, 1886 oct. 31, Romae, apud S. Petrum: sulla devozione del Rosario, in: *Enchiridion delle Encicliche*, cura: E. LORA, R. SIMIONATI, Bologna, 1997, vol. III, p. 1397-1398.
- LEO PAPA XIII, Litt.: *Vi è ben noto*, 1887 sept. 20, Romae, apud S. Petrum: sul Santo Rosario, in: *Enchiridion delle Encicliche*, cura: E. LORA, R. SIMIONATI, Bologna, 1997, vol. III, p. 1412-1415.
- LEO PAPA XIII, Ep. Enc.: *Octobri mense*, 1891 sept. 22, Romae, apud S. Petrum: de Mariae Virginis Rosario, in: *Enchiridion delle Encicliche*, cura: E. LORA, R. SIMIONATI, Bologna, 1997, vol. III, p. 666-691.
- LEO PAPA XIII, Ep. Enc.: *Magnae Dei Matris*, 1892 sept. 8, Romae, apud S. Petrum: de Rosario mariali, in: *Enchiridion delle Encicliche*, cura: E. LORA, R. SIMIONATI, Bologna, 1997, vol. III, p. 732-755.
- LEO PAPA XIII, Ep. Enc.: *Laetitiae Sanctae*, 1893 sept. 8, Romae, apud S. Petrum: de Rosario mariali, in: *Enchiridion delle Encicliche*, cura: E. LORA, R. SIMIONATI, Bologna, 1997, vol. III, p. 786-803.
- LEO PAPA XIII, Ep. Enc.: *lucunda semper*, 1894 sept. 8, Romae, apud S. Petrum: de Rosario mariali, in: *Enchiridion delle Encicliche*, cura: E. LORA, R. SIMIONATI, Bologna, 1997, vol. III, p. 886-903.
- LEO PAPA XIII, Ep. Enc.: *Adiutricem populi*, 1895 sept. 5, Romae, apud S. Petrum: de Sacratissimo Rosario, in: *Enchiridion delle Encicliche*, cura: E. LORA, R. SIMIONATI, Bologna, 1997, vol. III, p. 912-931.
- LEO PAPA XIII, Ep. Enc.: *Fidentem piumque*, 1896 sept. 20, Romae, apud S. Petrum: de Rosario Mariali, in: *Enchiridion delle Encicliche*, cura: E. LORA, R. SIMIONATI, Bologna, 1997, vol. III, p. 998-1013.
- LEO PAPA XIII, Ep. Enc.: *Augustissimae Virginis*, 1897 sept. 12, Romae, apud S. Petrum: de Soliditate Santi Rosarii, in: *Enchiridion delle Encicliche*, cura: E. LORA, R. SIMIONATI, Bologna, 1997, vol. III, p. 1061-1075.
- LEO PAPA XIII, Ep. Enc.: *Diuturni temporis*, 1898 sept. 5, Romae, apud S. Petrum: de Soliditate Santi Rosarii, in: *Enchiridion delle Encicliche*, cura: E. LORA, R. SIMIONATI, Bologna, 1997, vol. III, p. 1120-1127.
- MAMACHI T. M. o.p. - POLLIDORIUS F. M., (O.P.), *Annalium Ordinis Praedicatorum*, Romae, ex typ. Palladis, 1756.
- MARRACII HIPPOLYTI, *Bibliotheca Mariana*, in: *Monumenta italica mariana*, n. 2, a cura di: De Fiore S., Roma, 2005.
- MICHELE DI FRANCESCO DI LILLA o.p., *Quodlibet de veritate Fraternitatis Rosarii, seu Psalterii beatae Mariae Virginis*, Colonia, 1476.
- MICHELE DI FRANCESCO DI LILLA, *Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria* (contenente il *Quodlibeto*, il *Trattato della Fraternità del Rosario*, e il *Psalterio de la Gloriosa Vergine Maria*), in volgare pisano, 1505.
- MUNIUS ZAMORENSIS (Munio da Zamora) o.p., Litt.: *Et coeli*, 1288 maii, in: *La Theologie du Saint Rosaire*, cura: M. CHERY, p. 20.

- PAULUS PAPA III, Bull: *Rationi congruit*, 1534 nov. 3, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. IV, p. 533.
- PAULUS PAPA III, Bull: *Romanus Pontifex*, 1537 apr. 20, Romae, apud S. Petrum: De B. Virginis Imagine, ac Confraternitate Sanctissimi Rosarii transferendis ex uno ad aliud Sacellum Coenobii Victoria, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. IV, p. 557.
- PAULUS PAPA V, Bull: *Cum Sicut*, 1606 apr. 13, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. VII, p. 245.
- PAULUS PAPA V, Bull: *Cum certas*, 1606 nov. 3, Romae, apud S. Petrum, in: 645.
- PAULUS PAPA V, Bull: *Exponi nobis*, 1608 apr. 14, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 659.
- PAULUS PAPA V, Bull: *Piorum hominum*, 1608 apr. 15, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 660.
- PAULUS PAPA V, Bull: *Ex pastoralis officii*, 1608 sept. 28, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 661.
- PAULUS PAPA V, Bull: *Vivae vocis oraculo*, 1608 sept. 18, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 669.
- PAULUS PAPA V, Bull: *Cum olim*, 1608 sept. 20, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 669.
- PIUS PAPA II, Bull.: *Dum levamus*, 1464 iun. 12, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Sacri Ordinis Praedicatorum*, tom. III, p. 431.
- PIUS PAPA IV, Motu Proprio: *Cum sicut accipimus*, 1561 febr. 28, Romae, apud S. Petrum: Jus Imagines SS. Rosarii typis edendi, ceteris exclusis, uni ab ejusdem Societatis officialibus, seu Prioribus constituendo conceditur, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 64.
- PIUS PAPA IV, Motu Proprio: *Dum praeclara*, 1561 febr. 28, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 64.
- PIUS PAPA IV, Bull: *Unigeniti*, 1563 sept. 25, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 93.
- PIUS PAPA V, Bull: *Injunctum nobis*, 1566 iun. 16, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 126.
- PIUS PAPA V, Bull: *Inter desiderabilia*, 1569 iun. 29, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 214.
- PIUS PAPA V, Bull: *Consueverunt*, 1569 sept. 17, Romae, apud S. Petrum: Confratres SS. Rosarii privilegiis, & Indulgentiis ornat, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 223.
- PIUS PAPA V, Bull: *Exponi nobis*, 1570 aug. 27, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 250.
- PIUS PAPA V, Bull: *Salvatoris*, 1572 mart. 5, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 295.
- PIUS PAPA VII, Bull: *Ad augendum*, 1808 febr. 16, Romae, apud S. Petrum, in: *La Theologie du Saint Rosaire*, cura: M. CHERY, Paris, 1869, p. 323-327.
- PIUS PAPA IX, Bull: *Expositum est nobis*, 1859 febr. 16, Romae, apud S. Petrum, in: *La Theologie du Saint Rosaire*, cura: M. CHERY, Paris, 1869, p. 330-332.
- PIUS PAPA IX, Bull: *Postquam Deo*, 1867 apr. 12, Romae, apud S. Petrum, in: *La Theologie du Saint Rosaire*, cura: M. CHERY, Paris, 1869, p. 332-336.
- PIUS PAPA IX, Bull: *Instante*, 1868 aug. 18, Romae, apud S. Petrum, in: *La Theologie du Saint Rosaire*, cura: M. CHERY, Paris, 1869, p. 337-338.
- PIUS PAPA IX, Bull: *Ad augendam*, 1869 febr. 12, Romae, apud S. Petrum, in: *La Theologie du Saint Rosaire*, cura: M. CHERY, Paris, 1869, p. 339.
- PIUS PAPA XI, Litt.: *Ingravescentibus malis*, 1937 sept. 29, Romae, apud S. Petrum: de Sacro B. Virginis Mariae Rosario, in: *Enchiridion delle Encicliche*, cura: E. LORA, R. SIMIONATI, Bologna, 1995, vol. V, p. 1234-1249.
- PIUS PAPA XII, Epist. Enc.: *Ingruentium malorum*, 1951 sept. 15: de mariali Rosario octobri praesertim mense pie recitando, in: *Acta Apostolicae Sedis*, an. 43 (1951), p. 577-582.
- PONTIUS DE PONZONIBUS, Litt.: *Nos Pontius*, 1274, in: *La Theologie du Saint Rosaire*, cura: M. CHERY, p. 19.
- SIXTUS PAPA IV, *Pastoris Aeterni*, 1478 maii 30, Romae, apud S. Petrum: Societatem Sanctissimi Rosarii Indulgentiis ornat, in: *Bullarium Sacri Ordinis Praedicatorum*, Romae, 1731, tom. III, p. 566.
- SIXTUS PAPA IV, *Ea quae ex fidelium*, 1479 maii 12, Romae, apud S. Petrum: Aprobatur Rosarium ipsumque recitatibus Indulgentias elargitur, in: *Bullarium Sacri Ordinis Praedicatorum*, Romae, 1731, tom. III, p. 567.
- SIXTUS PAPA V, Bull: *Cum sicut accepimus*, 1585 nov. 17, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 441.
- SIXTUS PAPA V, Bull: *Dum ineffabilia*, 1586 ian. 30, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 444.
- SIXTUS PAPA V, Bull: *Super gregem Domini*, 1588 oct. 28, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. V, p. 468.
- SPRENGER G. o.p., *Statuta veteris sodalitiis SS. Rosarii Coloniensis*, in: *Acta Sanctae Sedis: necnon Magistrorum et Capitulum Generalium Sacri Ordinis Praedicatorum pro Societate SS. Rosarii, confraternitatibus SS. Rosarii, sodalitiisque Rosarii-Viventis et Rosarii-Perpetui / Iosephi Mariae Larroca, eiusdem Ordinis, Magistri Generalis iussu edita, Lugduni, 1891, vol. II, p. 1218-1220.*

TOMMASO DI CANTIMPRÉ o.p.. *Bonum universale de apibus*, sec. XIII, ristampato a Douai nel 1627.

URBANUS PAPA VIII, Bull: *Nuper*, 1634 maii 8, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. VI, p. 94.

URBANUS PAPA VIII, Bull: *Exponi nobis*, 1651 sept. 18, Romae, apud S. Petrum, in: *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, tom. VI, p. 114.

LETTERATURA

ARGELATI F., *Biblioteca degli volgarizzatori: o sia notizia dall'opere volgarizzate, d'Autori che scrissero in lingue morte prima del secolo XV*, tomi I-IV, Milano, 1767.

BARILE R. o.p., *Il Rosario, Salterio della Vergine*, Bologna, 1990.

CHAPOTIN M. D. o.p., *Attraverso la storia domenicana*, Paris, 1903.

CHARLES DE SAINT VINCENT o.p., *Alanus de Rupe*, in: *Annee Dominicaine, ou les vies des saints, des bienheureux, des martyrs, et des autres personnes*, 8 september, Lyons, 1702, p. 372-386.

DE MEYER A. o.p., *La Congregation de Hollande ou la reforme dominicaine en territoire bourguignon*, de Meyer, La Congregazione di Olanda, Liegi, 1946.

DUVAL A. o.p., *Rosaire*, in: *Dictionnaire de spiritualité*, tom. XIII, Paris, 1989, p. 937-980.

ESSER T. o.p., *Zur Archaologie der Paternoster-Schnur*, Fribourg, 1898.

FIORINI MOROSINI G., *Il carisma penitenziale di San Francesco di Paola e dell'Ordine dei Minimi, Storia e Spiritualità*, Roma, 2000.

HOOGLAND A. o.p., *Dissertatio critica de scriptis Ven. P. Alani de Rupe Fr. Ordinis Praedicatoris*, in: *Analecta sacri Ordinis Praedicatorum*, an. II, 1895, p. 116-122.

GETINO ALONSO L. o.p., *Origen del Rosario y Leyendas Castellanas del siglo XIII sobre S.to Domingo de Guzman, Vergara*, Tip. de «El santísimo Rosario», 1925.

GORCE M. o.p., *Le Rosaire et ses antécédentes historiques d'après le manuscrit 12483, fond francais de la Bibliothèque Nationale*, Paris 1931.

JEAN DE SAINTE MARIE o.p., *La vie du B. Alain de la Roche* in: *Les vies et actions memorables des saints canonizez de l'ordre des freres precheurs, et de plusieurs Bienheureux, & illustres personages du même Ordre*, vol. II, Paris, 1647, p. 758-805.

LEVI E., *Inni e laudi d'un frate piemontese del secolo XIV*, in: *Archivio Storico Italiano*, vol. X, pars. 1, an. 86 (1928), p. 91-100.

MARCHESE D. M. o.p., *Sagro Diario Domenicano nel quale si contengono le Vite de' Santi, Beati, e Venerabili, dell'Ordine dei Predicatori*, tom. I-VI, Napoli, 1679.

MEISTER A., *Die Fragmente der Libri VIII Miraculorum des Caesarius von Heisterbach*, Roma, 1901.

MEERSSERMAN G. G. o.p., *Les Frères Precheurs et le Mouvement Dévot en Flandre au XIII siècle*, in: *Archivum Fratrum Praedicatorum*, vol. XVIII (1948, I), p. 69-130.

MEERSSERMAN G. G. o.p., *La predication domenicaine dans les congregations mariales en Italie au XIII siècle*, in: *Archivum Fratrum Praedicatorum*, vol. XVIII (1948).

MEERSSERMAN G. G. o.p.: *Etude sur les anciennes Confrères Dominicaines. Les Congrégations de la Vierge*, in: *Archivum Fratrum Praedicatorum*, vol. XXII, (1952), p. 5-176.

MEERSSERMAN G. G. o.p., *Ordo Fraternalitatis. Confraternite e pietà dei laici nel medioevo*, Roma, 1977.

ORLANDI S. o.p., *Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria*, Roma, 1965.

QUETIF J. o.p. - ECHARD J. o.p., *Scriptores Ordinis Praedicatorum*, Lutetiae Parisiorum, 1721.

RAZZI S. o.p., *Vite dei santi, e beati così uomini, come donne del sacro ordine de' FF. Predicanti*, Firenze, 1577.

ROSATI G., *L'Ave Maria e i francescani*, in *ATTI DELLE GIORNATE DI STUDIO*, n. III, Stroncone, 4 maggio 1996 e 29 novembre 1997, su "Il Beato Antonio da Stroncone", a cura di SENSI M., Ed. Porziuncola 1999, pp. 117-125.

SCHMITZ W., *Das Rosenkranzgebet im 15. und anfang des 16 jahrhunderts*, Freiburg, 1903.

SISTO PAPA IV, *Ea quae ex fidelium*, 30 maggio 1476, in: *Bullarium Sacri Ordinis Praedicatorum*, Roma 1731, tom. III, p. 567ss.

SPIAZZI R. o.p., *Cronache e fioretti del monastero di San Sisto all'Appia*: Raccolta di studi storici, tradizioni e testi d'archivio, Roma, 1994.

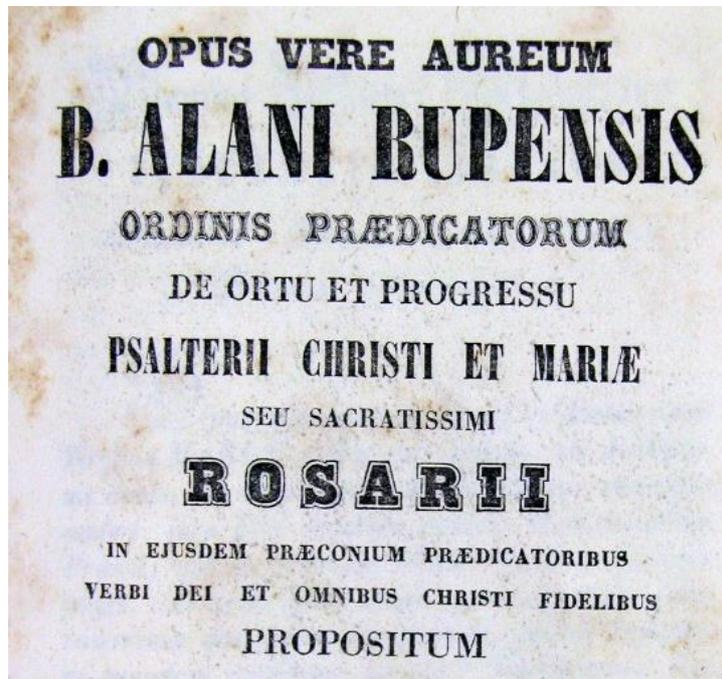
WALZ A. o.p., *Compendium historiae Ordinis Praedicatorum*, Romae, 1948.

WALZ A. o.p., *De Rosario Mariae a Sixto IV ad S. Pium V*, Romae, 1959.

WINSTON- ALLEN A., *Stories of the Rose: The Making of the Rosary in the Middle Ages*, Pennsylvania, 1997.

**OPUS VERE AUREUM
B. ALANI RUPENSIS
ORDINIS PRAEDICATORUM**

**DE ORTU ET PROGRESSU
PSALTERII CHRISTI ET MARIAE
SEU SACRATISSIMI
ROSARII
IN EIUSDEM PRAECONIUM
PRAEDICATORIBUS
VERBI DEI ET OMNIBUS
CHRISTI FIDELIBUS
PROPOSITUM.**



**FORUM CORNELII, 1847
EX TIPOGRAPHIA EPISCOPALI**

FORUM CORNELII 1847.
EX TIPOGRAPHIA EPISCOPALI.

**OPERA VERAMENTE AUREA
DEL BEATO ALANO DELLA RUPE,
DELL'ORDINE DEI PREDICATORI,
SULL'ORIGINE E LA STORIA
DEL SALTERIO DI GESU' E DI MARIA,
OVVERO DEL SANTISSIMO ROSARIO,
OFFERTO AI PREDICATORI DELLA
PAROLA DI DIO
E A TUTTI I FEDELI,
AFFINCHE' SIA DIFFUSO OVUNQUE.**



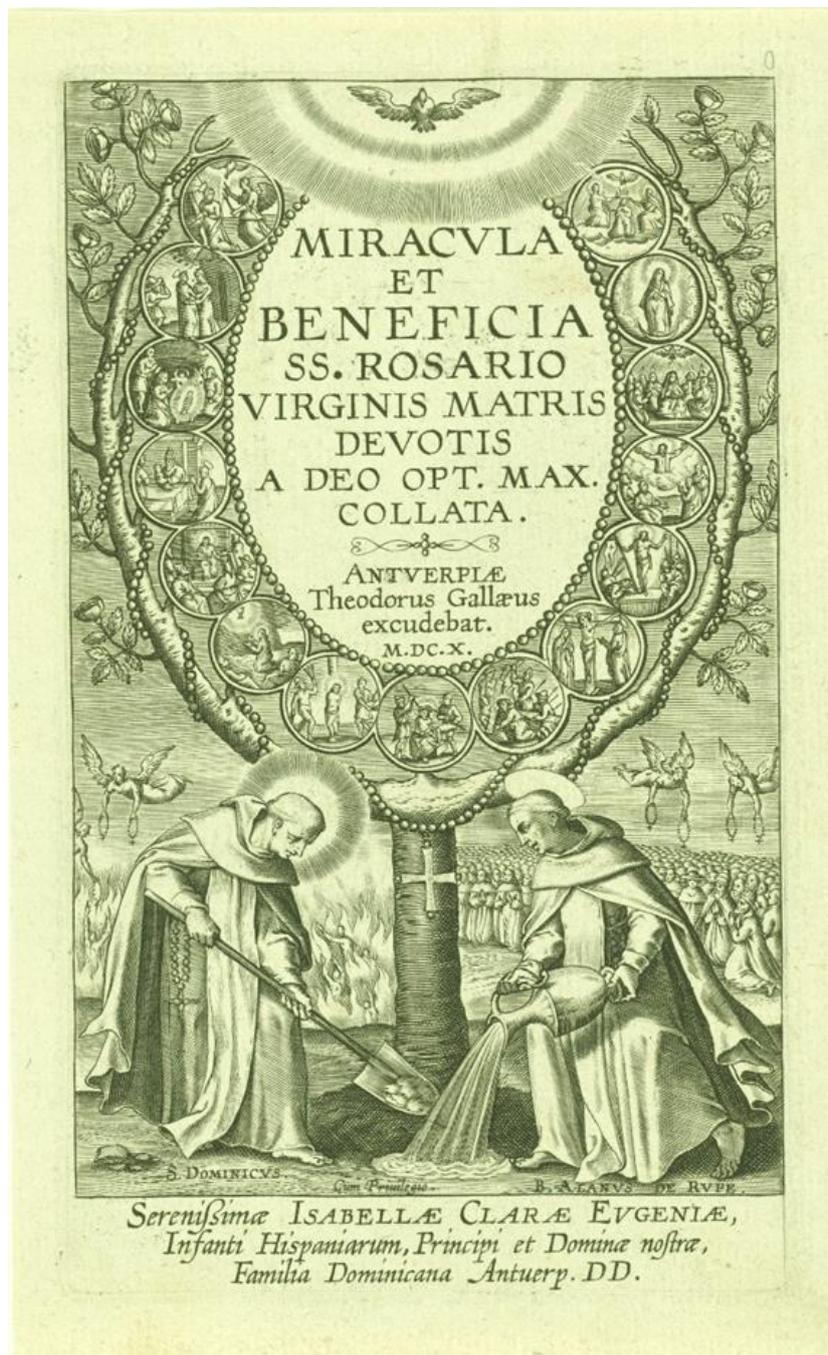
**IMOLA, 1847
TIPOGRAFIA EPISCOPALE**

**BEATI Fr. ALANI DE RUPE
REDIVIVI
OPUS AUREUM
DE PSALTERIO SEU ROSARIO
CHRISTI ATQUE DEIPARAE¹⁹⁵**



¹⁹⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "Beati fr. Alani redivivi Rupensis, Tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternitatis. cura: Fra Johannes Andrea Coppenstein o.p." TRADUZIONE: Trattato meraviglioso del Beato Alano della Rupe, sulla nascita e lo sviluppo del Salterio del Rosario di Cristo e di Maria, e della Sua Confraternita.

**OPERA AUREA DEL BEATO
FRA ALANO DELLA RUPE,
RIPORTATO ALLA LUCE,
SUL SALTERIO O ROSARIO
DI CRISTO E DELLA MADRE DI DIO.**



PRAEFATIO
B. M. ALANI DE RUPE
AD FERRICUM, EPISCOPUM
TORNACENSEM

Laudate Dominum JESUM CHRISTUM, et SS. Virginem¹⁹⁶ MARIAM in Psalterio, cum Fidelibus vestris ovibus, sic ut tandem sine fine cum Angelicis Spiritibus, facie ad Faciem Beatissimam in Aeternum Trinitatem mereamini, ovium in Beatorum fruitione, magnificare.

Reverende in Christo PATER ac DOMINE, S. Augustinus ait Lib[ro] de Doctr[ina] Christ[iana]: Pastores ovium Christi ducere eas debent ad virentia virtutum pascua, et ab incursibus luporum, raptorumque, protegere: rationem reddituri summo ovium Regi Christo de animarum sibi commissarum perditione.

Quod intelligi secundum S. Gregorium debet, Lib[ro] de Cura Pastoralis: si Praesidentium negligentia, aut doctrina mala, vel exemplo pereant, seu scandalo.

Hinc, fidelissime ovium Christi, in Episcopatu Tornacensi Pontifex et firmissime in cunctis virtutum Fautor¹⁹⁷: quia pro meritis inibi curam geritis Apostolicam, congruum est Paternitati Vestrae, quae subditis vestris salutaria fuerint cognoscere: Et vero in primis¹⁹⁸, quae sub Praedecessore vestro (sciente ipse¹⁹⁹ et approbante) devotius peracta sunt, variis in oppidis huius Almae Diocoesios²⁰⁰; haec eadem cum gaudio magno adprobari²⁰¹.

Hoc autem est de PSALTERIO Inviolatae semper Virginis Genitricis Dei MARIAE.

Propterea etiam placuit Vestrae Potestati super hoc QUAESTIONEM ad me habere Paternam.

Idcirco multarum pro animarum salute, postulationi Vestrae, ac intentioni humiliter satisfaciendo, sub paucis verbis, ut potero, super materia Psalterii Virginis Gloriosae aliquod lumen, uti²⁰² patebit per ordinem, Intelligentiae Vestrae offerre conabor.

Non (quod absit) sublimem Vestram Apostolicam Scientiam imbuendo: sed scita melius, ac perspecta ad memoriam, et ut S. Anselmus ait, ad operosam efficaciam reducendo.

PRAEFATIO
B. M. ALANI DE RUPE
AD FERRICUM EPISCOPUM
TORNACENSEM.

Laudate Dominum JESUM Christum, et SS. Virginem MARIAM in Psalterio, cum Fidelibus vestris ovibus, sic ut tandem sine fine cum Angelicis Spiritibus facie ad faciem Beatissimam in aeternum Trinitatem mereamini, ovium in Beatorum fruitione, magnificare.
Reverende in Christo Pater, ac Domine, S. Augustinus ait Lib. de Doctr. Christ. Pastores ovium Christi ducere eas debent ad virentia virtutum pascua, et ab incursibus Luporum, Raptorumque protegere: rationem reddituri summo ovium Regi Christo de animarum sibi commissarum perditione. Quod intelligi secundum S. Gregorium debet Lib. de Cura Pastoralis: si Praesidentium negligentia, aut doctrina mala, vel exemplo pereant, seu scandalo.
Hinc, fidelissime ovium Christi, in Episcopatu Tornacensi Pontifex, et firmissime in cunctis virtutum Fautor: quia pro meritis inibi curam geritis Apostolicam, congruum est Paternitati Vestrae, quae subditis vestris salutaria fuerint, cognoscere: Et vero in primis, quae sub Praede-

cessore vestro, (sciente ipse, et approbante) devotius peracta sunt, variis in Oppidis huius almae Diocoesios; haec eadem cum gaudio magno adprobari.
Hoc autem est de Psalterio inviolatae semper Virginis Genitricis Dei MARIAE.
Propterea etiam placuit Vestrae Potestati super hoc Questionem ad me habere Paternam.
Idcirco multarum pro animarum salute, postulationi vestrae, ac intentioni humiliter satisfaciendo, sub paucis verbis, ut potero, super materia Psalterii Virginis Gloriosae aliquod lumen, uti patebit per ordinem, Intelligentiae Vestrae offerre conabor. Non (quod absit) sublimem Vestram Apostolicam Scientiam imbuendo: sed scita melius, ac perspecta ad memoriam, et ut S. Anselmus ait, ad operosam efficaciam reducendo.

¹⁹⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "S.V.", al posto di "SS. Virginem", dell'edizione del 1847.

¹⁹⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "Fautor".

¹⁹⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "inprimis".

¹⁹⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "ipso".

²⁰⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "Diecoesios".

²⁰¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "adprobare".

²⁰² Nell'edizione del 1691 si ha: "ceu" (come).

**PRESENTAZIONE DELL'APOLOGIA,
DEL BEATO MAESTRO ALANO DELLA RUPE
A FERRICO, VESCOVO DI Tournai.**

Lodate il Signore Gesù Cristo, e la SS. Vergine Maria nel Salterio del Rosario, insieme al gregge dei vostri fedeli, cosicchè meritate di magnificare in eterno, faccia a Faccia, la Santissima Trinità, nel godimento dei Beati, insieme agli Spiriti Angelici.

(Eccellenza) Reverendissima, Padre e Signore in Cristo, scrisse Sant'Agostino, nel Libro "La Dottrina Cristiana", che i Pastori delle pecore di Cristo, devono guidarle ai verdeggianti pascoli delle Virtù, e proteggerle dagli assalti dei lupi e dei rapaci: renderanno conto a Cristo, Supremo Re delle greggi, della perdizione delle anime, a loro affidate.

Così si deve interpretare (la frase), secondo San Gregorio, nel Libro "La Cura Pastorale": se esse si perdessero per la negligenza, o per l'insegnamento malvagio, o per (il cattivo) esempio, o per lo scandalo di chi è preposto (a custodirle).

Per questo, o Vescovo fedelissimo delle pecore di Cristo, e saldissimamente forgiato in tutte le Virtù, nell'Episcopato di Tournai, ove esercitate l'Apostolica Cura con (grandissimi) meriti, è confacente alla Vostra Paternità, conoscere i Rimedi Salutari per i Vostri fedeli.

E, anzitutto, i (Rimedi Salutari) che, sotto il Vostro Predecessore (che conosceva e approvava), sono stati operati assai devotamente, in diverse cittadine di questa Alma Diocesi, e questi stessi (Rimedi Salutari), con grande gaudio, sono stati approvati.

Questo (Rimedio Salutare) è, dunque, il Rosario della Purissima Sempre Vergine MARIA, Madre di Dio.

Dal momento che è piaciuto alla Potestà Vostra, di avere con me un Paterno confronto su di esso, allora, per la salvezza di molte anime, esaudendo umilmente la Vostra domanda e intenzione, con poche parole, come potrò, proverò ad offrire, in maniera ordinata, alla Vostra condiscendenza, qualche chiarimento sulla natura del Rosario della Gloriosa Vergine.

Lungi da me, certo, di voler insegnare alla Vostra sublime Scienza Apostolica, ma, come disse Sant'Anselmo, unicamente per riportare alla memoria, le cose già ben conosciute, per una più efficace consapevolezza.

PARS PRIMA
APOLOGIA B[*EATI*] M[*AGISTRI*]
ALANI DE RUPE²⁰³



²⁰³ Corrispondente al 42° capitolo dell'incunabolo del 1498.

LIBRO PRIMO: APOLOGIA DEL SS. ROSARIO



CAPUT I.

Cur hoc Suffragium dicatur PSALTERIUM CHRISTI ET MARIAE?

Famosissime in Christo Pater, et Domine: *Peccatoribus Praestat Paenitentiam* Trinitas Altissima per Psalterium Virginis Mariae.

1. Dicitur autem Psalterium a *psallendo*.

Inde servientes in illo Deo, et Mariae Virgini, dicuntur Psaltæ.

Sic dictum a Psalterio Davidico; quod figura Angelicæ fuit Salutationis.

Cantica enim Veteris Legis figura Novæ fuerunt: secundum S. Ambr.

2. Si qui placuerit: sic dictum videri potest quasi a *Sale* Divinae Sapientiae: quod Oratio Dominica et Salutatio Angelica sint quasi duæ Salinae Dei Sapientiae, quibus Fidelium mentes saliantur.

3. Nisi quis maluerit illud recte sic appellari, ab Organo, quod Hebraei *Nablum*²⁰⁴ vocant; musicum instrumentum ex CL. fistulis compositum: ad quod Psalmi Davidis totidem solebant decantari.

4. Grammaticæ simul et Theologicæ; quia Psalterium excellentes *Effectus decem* importat, quos per Christum, ac Mariam Virginem devote illud psallentes consequuntur.

Nam:

1. *P. Peccatoribus Praestat Poenitentiam.*

2. *S. Sitientibus Stillat Satietatem.*

3. *A. Alligatis Adducit Absolutionem.*

4. *L. Lugentibus Largitur Laetitiam.*

5. *T. Tentatis Tradit Tranquillitatem.*

6. *E. Egenorum Expellit Egestatem.*

7. *R. Religiosis Reddit Reformationem.*

8. *I. Ignorantibus Inducit Intelligentiam.*

9. *V. Vivis Vincit Vastitatem.*

10. *M. Mortuis Mittit Misericordiam per modum suffragii.*

Et de his omnibus sensibilia et vera expertus sum, alique plures signa, et prodigia.

1. Ut merito Psalterium hoc sit COELUM SIDEREUM, cum CL stellis: apud Astrologos potissimis.

2. Ut sit velut PARADISUS voluptatis Dei, Rosis, ac Rosaceis sertis CL adornatus: Salutationes enim istae sunt velut quaedam Rosae Angelicæ: unde quinquagena Virginis Rosarium sive Sertum nuncupatur.

3. Ut sit ARBOR VITAE, et Scientiae cum CL Fructibus Angelicis: propter totidem Eminentias, quas in Christo, et Maria Virgine credimus fuisse, prout aliquando Ipsa revelavit.

CAPUT I.

Cur hoc suffragium dicatur Psalterium Christi,
et Mariae?

Famosissime in Christo Pater, et Domine. *Peccatoribus Praestat Paenitentiam* Trinitas altissima per Psalterium Virg. Mariae.

1. Dicitur autem Psalterium a psalendo. Inde servientes in illo Deo, et Mariae Virgini, dicuntur Psaltæ. Sic dictum a Psalterio Davidico; quod figura Angelicæ fuit Salutationis. Cantica enim veteris Legis figura novæ fuerunt secundum s. Ambr.

2. Si cui placuerit: sic dictum videri potest quasi a sale divinæ Sapientiae, quod Oratio Dominica, et Salutatio Angelica sint quasi duæ salinae Dei Sapientiae, quibus fidelium mentes saliantur.

3. Nisi quis maluerit illud recte sic appellari, ab organo, quod Hebraei Nablum vocant; musicum instrumentum ex CL. fistulis compositum: ad quod Psalmi Davidis totidem solebant decantari.

4. Grammaticæ simul, et Theologicæ; quia psalterium excellentes effectus decem importat, quos per Christum, ac Mariam Virginem devote illud psallentes consequuntur. Nam

1. P. Peccatoribus Praestat Poenitentiam.

2. S. Sitientibus Stillat Satietatem.

3. A. Alligatis Adducit Absolutionem.

4. L. Lugentibus Largitur Laetitiam.

5. T. Tentatis Tradit Tranquillitatem.

6. E. Egenorum Expellit Egestatem.

7. R. Religiosis Reddit Reformationem.

8. I. Ignorantibus Inducit Intelligentiam.

9. V. Vivis Vincit Vastitatem.

10. M. Mortuis Mittit Misericordiam per modum suffragii.

Et de his omnibus sensibilia, et vera expertus sum, alique plures signa, et prodigia. 1. Ut merito Psalterium hoc sit Cœlum Sidereum, cum CL. stellis apud Astrologos potissimis. 2. Ut sit velut Paradisus voluptatis Dei, Rosis, ac Rosaceis sertis CL. adornatus: Salutationes enim istæ sunt velut quaedam Rosæ Angelicæ: Unde quinquagena Virginis Rosarium sive Sertum nuncupatur. 3. Ut sit Arbor vitæ, et scientiæ cum CL. fructibus Angelicis propter totidem eminentias, quas in Christo, et Maria Virgine credimus fuisse, prout aliquando ipsa revelavit.

²⁰⁴ Nell'edizione del 1691 è scritto: "Nabulum".

CAPITOLO I

Perché il SS. Rosario è chiamato il Salterio di Gesù e di Maria?

O rinomatissimo Padre e Signore in Cristo, la SS. Trinità offre la salvezza ai peccatori, per mezzo del SS. Rosario della Vergine Maria.

1. Il SS. Rosario è detto, infatti, Salterio dal salmodiare, per questo coloro che servono Dio e la Vergine Maria, mediante esso, sono chiamati Salmodianti.

(Il SS. Rosario) è chiamato così dal Salterio di Davide, che fu immagine del Saluto Angelico.

I Cantici, infatti, dell'Antica Legge sono prefigurazione della Nuova (Alleanza), secondo Sant'Ambrogio.

2. Se fosse di gradimento a qualcuno: si potrebbe paragonare (il SS. Rosario) al Sale della Divina Sapienza, dal momento che, sia il Padre Nostro, che l'Ave Maria, sono le due Saline della Sapienza di Dio, che rendono savie le menti dei fedeli.

3. Qualcuno preferisce paragonarlo all'Arpa, che gli Ebrei chiamavano Nablum, strumento musicale composto da 150 corde, con il quale si soleva musicare i 150 Salmi di Davide.

4. A livello grammaticale, ed anche teologico, la parola PSALTERIUM contiene in sé dieci straordinari Doni Spirituali, che vengono offerti ai pii Musicisti di Gesù e Maria.

Essi sono:

I. P. (il SS. Rosario) mostra ai peccatori la via della salvezza.

II. S. (il SS. Rosario) disseta a sazietà gli assetati.

III. A. (il SS. Rosario) dona liberazione a chi è in catene.

IV. L. (il SS. Rosario) elargisce la gioia a chi sta nel pianto.

V. T. (il SS. Rosario) porta tranquillità a chi è nella prova.

VI. E. (il SS. Rosario) allontana dai poveri, ogni miseria.

VII. R. (il SS. Rosario) riporta il fervore negli Ordini Religiosi.

VIII. I. (il SS. Rosario) illumina l'intelligenza di coloro che non sanno.

IX. V. (il SS. Rosario) ai vivi fa attraversare la valle della desolazione.

X. M. (il SS. Rosario) ai morti arreca la Misericordia, mediante il suffragio.

Ho sperimentato che queste cose sono reali e vere, e che (il SS. Rosario) ha pure altri segni e prodigi:

1. veramente il SS. Rosario è il Cielo Stellato, dalle 150 stelle più importanti dell'astronomia;

2. realmente (il SS. Rosario) è il Paradiso Terrestre delle meraviglie di Dio, adorno di Rose, disposte in 150 corone di rose: le Ave Maria, infatti, sono (disposte) come quelle Rose Angeliche: per questo una Cinquantina della Vergine viene chiamata Rosario, o Corona;

3. veramente (il SS. Rosario) è l'Albero della Vita e della Scienza, dai 150 Frutti Angelici, con altrettante Perfezioni, che noi crediamo essere in Cristo e in Maria Vergine, come talvolta la Stessa (Maria SS.) ha rivelato.

CAPUT II.

Cur dicatur Psalterium in ordine AD JESUM CHRISTUM, ET MARIAM Virginem?

Excellentissime Praesul, *Sitientibus Stillat Satietaem*²⁰⁵ Trinitas Beatissima per Psalterium Virginis Mariae Inviolatae.

1. MARIAE Virgini Psalterium aptatur et ab Ea nominatur: quod Piissima Dei Genitrix Maria virtuosas habuit conditiones Psalterii Synagogae, Cytharae, et Organi, (nam Psaltæ Virginis Mariae sunt ejusdem Reginae coeli Musici Angelici) ob decem causas, et operationes.

1. Intemerata Dei Genitrix Virgo diabolum expellit, sicut David (1 Reg. 16), per *cytharam* a Saule daemonem depellebat.

2. Quia Deipara Arcam Dei, id est, Verbum Omnipotens ad nos deducit: veluti²⁰⁶ David (2 Reg. 6), in *organis* armigatis coram arca ludebat.

3. Quia eadem victoriam nobis contra inimicos obtinet: sicut post victoriam Maria soror Moysis (Exod. 16), in *tympano* praecinebat.

4. Ipsa Prophetiam Sanctis tradit: sicut Helisaeus per *Canticum Psalterii* Spiritum Sanctum Prophetiae accepit.

5. Quia Spiritus Sanctus, per Ipsam, Matrimonium inter Deum, et creaturam humanam, in Thalamo Virginali, effecit: ut *Beda* docet.

6. Quia S. Maria Chorum Coelestis Jubilationis ad Divinas Secum Laudes trahit: sicut filiae Jerusalem, quae cantabant (1 Reg. 18,7): "*Saul percussit mille, et David decem millia*" (Origines, Sermo de Virgine Maria).

7 Quia Pax facta est per Mariam Virginem: Filius enim Ipsius *fecit utraque unum*, tanquam²⁰⁷ Lapis Angularis.

8. Quia immensam orbi Festivitate[m] attulit Virgo Maria, quae fuit Dei, hominum simul et Angelorum.

9. Ipsa ea Deo Patri pro mundo Pretii obtulit immensi Holocaustum, Verbum scil. Incarnatum.

10. Eadem Alma Virgo Parens Divinum cecinit Canticum post Incarnationem, "*Magnificat*", et Angeli, nato Domino Angelorum, "*Gloria in Excelsis*".

Quorum suavitate placatus est Deus generi humano, et huic Angelica Natura est confoederata.

Haec autem decem repraesentabantur²⁰⁸ olim in Psalterio Synagogae: ut S. Augustinus enarrat (in Sermone De Psalterio Sinagogae, qui incipit: "*Laudate eum in Psalterio*").

CAPUT II.

Cur dicatur Psalterium in ordine ad Jesum Christum, et Mariam Virginem?

Excellentissime Praesul, *Sitientibus Stillat Satietaem* Trinitas beatissima per Psalterium Virginis Mariae inviolatae.

1. Mariae Virgini Psalterium aptatur, et ab ea nominatur: quod piissima Dei Genitrix Maria virtuosas habuit conditiones Psalterii Synagogae, Cytharae, et Organi, (nam Psaltæ Virginis Mariae sunt ejusdem Reginae coeli musici Angelici) ob decem causas, et operationes. 1. Intemerata Dei Genitrix Virgo diabolum expellit, sicut David. 1. Reg. 16. per cytharam a Saule daemonem depellebat. 2. Quia Deipara Arcam Dei, id est, verbum omnipotens ad nos deducit: veluti David. 2. Reg. 6. in organis armigatis coram arca ludebat. 3. Quia eadem victoriam nobis contra inimicos obtinet: sicut post victoriam Maria soror Moysis, Exod. 16. in tympano praecinebat. 4. Ipsa Prophetiam Sanctis tradit: sicut Helisaeus per canticum Psalterii Spiritum sanctum prophetiae accepit. 5. Quia Spiritus sanctus per ipsam matrimonium inter Deum, et creaturam humanam, in thalamo virginali, effecit: ut Beda docet. 6. Quia S. Maria chorum coelestis jubilationis ad divinas secum laudes trahit: sicut filiae Jerusalem, quae cantabant, 1. Reg. 18. v. 7. *Saul percussit mille, et David decem millia*. Orig. Serm. de V. Maria. 7. Quia pax facta est per Mariam Virg. Filius enim ipsius fecit utraque unum, tanquam unum, tanquam lapis angularis. 8. Quia immensam orbi festivitate[m] attulit Virgo Maria, quae fuit Dei, hominum simul, et Angelorum. 9. Ipsa ea Deo Patri pro mundo praetii obtulit immensi holocaustum, Verbum scil. Incarnatum. 10. Eadem alma Virgo parens divinum cecinit canticum post Incarnationem, *Magnificat*, et Angeli, nato Domino Angelorum, *Gloria in excelsis*. Quorum suavitate placatus est Deus generi humano, et huic Angelica natura est confoederata.

Haec autem decem repraesentabantur olim in psalterio Synagogae, ut s. Aug. enarrat serm. de Psalterio Sinagogae qui incipit. *Laudate eum in psalterio ec.* Ubi haec omnia (ut melius expe-

²⁰⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "Satiationem".

²⁰⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "ceu" (come).

²⁰⁷ Nell'edizione del 1847 si ripete per due volte: "tamquam unus", ma tale ripetizione è errore di stampa, perché essa manca nell'edizione del 1691.

²⁰⁸ Nella versione del 1643, si legge: "repraesentat".

CAPITOLO II

Perché nel SS. Rosario si dice prima il Pater Noster e poi l'Ave Maria?

Eccellentissimo Vescovo, la SS. Trinità, per mezzo del SS. Rosario della Vergine Maria, disseta a sazietà gli assetati.

I. Il Salterio del Rosario della Vergine Maria può ottenere (questo), e da Ella prende il nome: poichè la Piissima Maria, Madre di Dio, possiede le qualità virtuose del Salterio della Sinagoga, della Cetra e dell'Organo (infatti i Rosarianti della Vergine Maria sono i Musicisti Angelici della medesima Regina del Cielo), per dieci ragioni ed argomentazioni:

1. perchè la Purissima Vergine Madre di Dio (col Salterio del SS. Rosario) allontana il diavolo, come Davide scacciò, con la Cetra, il demonio, da Saul (1 Sam. 16);

2. perchè la Madre di Dio è Colei che ha portato fino a noi, l'Arca di Dio, ossia il Verbo Onnipotente, come un tempo Davide fece festa davanti all'Arca, al suono degli Organi (2 Sam. 6);

3. perchè (Maria SS.) ci ottiene la vittoria sui nemici, come un tempo, la sorella di Mosè, Maria, dopo la vittoria sui nemici, suonò il timpano (Es. 16);

4. perchè (Maria SS.) trasmette ai Santi la Profezia, come un tempo Eliseo, al canto del Salterio, ricevette il Santo Spirito della Profezia (2 Re 3,15);

5. perchè lo Spirito Santo, mediante (Maria SS.), ha compiuto il Matrimonio tra Dio e la creatura umana nel Talamo Verginale (secondo Beda);

6. perchè Maria SS. conduce con Sè, alle Divine Lodi, il Coro del Giubilo Celeste, come un tempo le figlie di Gerusalemme, che cantavano: "Saul ne colpì mille, Davide, diecimila" (1 Sam. 18,7) come (afferma Origene nel Sermone sulla Vergine Maria);

7. perchè, mediante Maria Vergine, è avvenuta la Pace: il Suo Figlio, infatti, fece (del Divino e dell'umano) una sola (Creatura, ossia Lui Stesso), in quanto (Gesù è) la Pietra d'angolo;

8. perchè la Vergine Maria ha portato al mondo una Festa infinita, che fu di Dio, degli uomini e degli Angeli;

9. perchè (Maria SS.) ha offerto a Dio Padre, un Olocausto di immenso Valore a favore del mondo, ossia il Verbo fatto Carne;

10. perchè l'Amorevole Vergine, Madre di Dio, cantò, dopo l'Incarnazione, il Divino Canto del Magnificat, e gli Angeli, quando nacque il Signore degli Angeli, (cantarono) il Gloria in Excelsis: la soavità di questi Cantici riconciliò Dio con il genere umano, e la Natura Angelica si confederò con la (natura umana).

Un tempo, dunque, questi dieci (Prodigi) avvenivano mediante il Salterio della Sinagoga, come afferma Sant'Agostino nel Sermone sul Salterio della Sinagoga, che inizia con: "Lodate Dio nel Salterio".

Ubi haec omnia (ut melius experiendo videbitis) ad Immaculatam Dei Genitricem adaptat.

II. CHRISTO JESU adaptatur hoc Oraculum, et ab Eo nominatur, ob dictas decem rationes: quae longe aptius, et amplius Christo, quam Virgini Mariae conveniunt.

Christus enim in immensum potior est, et potentior Maria, quamvis peccatoribus Mater Misericordiae Maria sit quodammodo clementior, eisque, familiarior, quam Christus: secundum *Bernardum*: "*Ipsa enim est Mediatrix ad Mediatorem*".

Nihilominus aliae quaedam speciales suppetunt rationes hac in re pro Jesu.

1. Quia Christus est Psalterium Resurrectionis: iuxta illud Psalmi 56,9: "*Exurge Gloria mea, exurge Psalterium, et Cythara*".

Cum igitur in Psalterio Christi sint 15 Pater Noster pro Christo; qui Exurgit in nobis per poenitentiam, et devotionem; secundum Theologiae veritatem: ea causa merito Suffragium hoc Psalterium Resurrectionis²⁰⁹ dici potest.

2. Accedit. Quia Christus ipse est Psalterium decem chordarum, s. Hieronimus teste, tanquam Decem Dei Mandatorum Completor, et²¹⁰ Retributor, idemque transgredientium ea severissimus est Condemnator.

3. Quia omnes ad Christum ordinantur Prophetiae, velut ad suam causam efficientem, formalem, exemplarem, et finalem.

Quocirca merito Ipse est in Psalterio Davidis tanquam ipsum Psalterium proefiguratum: iuxta Glossam Magistri.

4. Quia Reparatae Salutis Psalterium est Ipse, ob Reparationem nostram, et Sanctificationem.

Ideo in Templi Dedicatione, Fundatione et Reparatione Gloriose in Psalteriis cantabatur.

5. Denique Dominus Jesus Ipse nostra est jubilatio, spiritalisque laetitia et exultatio; habens quinque Portas, ait S. *Anselmus*, id est, quinque Vulnera, quae ad solius Suavitatis Palatia ducunt.

Hinc in Psalmis 46,97, Propheta: "*Jubilate Deo in ec*".

Ex quibus congruenter apparet Psalterii ratio, et ad Sponsum JESUM, Sponsamque MARIAM singularis adaptatio: et illis debita Laudatio.

Laudate eum in psalterio ec. Ubi haec omnia (ut melius experiendo videbitis) ad immaculatam Dei Genitricem adaptat.

II. Christo Jesu adaptatur hoc oraculum, et ab eo nominatur, ob dictas decem rationes, quae longe aptius, et amplius Christo, quam Virgini Mariae conveniunt: Christus enim in immensum potior est, et potentior Maria; quamvis peccatoribus Mater Misericordiae Maria sit quodammodo clementior, eisque familiarior quam Christus, secundum *Bern.* Ipsa enim est Mediatrix ad Mediatorem.

Nihilominus aliae quaedam speciales suppetunt rationes hac in re pro Jesu. 1. Quia Christus est Psalterium Resurrectionis, juxta illud Psalmi 56. 9. *Exurge Gloria mea, exurge Psalterium, et Cythara.* Cum igitur in Psalterio Christi sint 15. *Pater noster.* Pro Christo, qui exurgit in nobis per poenitentiam, et devotionem; secundum Theologiae veritatem: ea causa merito suffragium hoc Psalterium Resurrectionis dici potest. 2. Accedit. Quia Christus ipse est Psalterium decem chordarum, s. Hieron. teste, tanquam decem Dei mandatorum completor, et retributor, idemque transgredientium ea severissimus est condemnator. 3. Quia omnes ad Christum ordinantur prophetiae, velut ad suam causam efficientem, formalem, exemplarem, et finalem. Quocirca merito ipse est

3

in Psalterio Davidis tanquam ipsum Psalterium proefiguratum: juxta Glossam Magistri. 4. Quia reparatae salutis Psalterium est ipse, ob reparationem nostram, et sanctificationem. Ideo in Templi dedicatione, fundatione, et reparatione gloriose in Psalteriis cantabatur. 5. Denique Dominus Jesus ipse nostra est jubilatio, spiritalisque laetitia et exultatio; habens quinque portas, ait s. *Anselmus* id est, quinque vulnera: quae ad solius suavitatis palatia ducunt. Hinc in Psalmis 46. 97. Propheta: *Jubilate Deo in ec.* Ex quibus congruenter apparet psalterii ratio, et ad Sponsum Jesum, Sponsamque Mariam singularis adaptatio, et illis debita laudatio.

²⁰⁹ Nell'edizione del 1691 è scritto: "Exurrectionis".

²¹⁰ Nell'edizione del 1691 manca "et", presente invece nell'edizione del 1847.

Ora, tutti questi (Prodigi) si adattano all'Immacolata²¹¹ Madre di Dio (come vedrete meglio, andando avanti).

II. Questa preghiera (del Salterio del Rosario) si adatta a Cristo Gesù, e da Lui prende il nome, per le predette dieci ragioni, che sono di gran lunga più confacenti a Cristo, che alla Vergine Maria.

Cristo, infatti, è immensamente più grande e più potente di Maria, sebbene Maria sia Madre di Misericordia, in un certo senso più indulgente e più amichevole verso i peccatori, rispetto a Cristo: secondo (San) Bernardo: "Ella è la Mediatrice, presso il Mediatore".

Oltre ad esse, vi sono alcune speciali ragioni, da attribuirsi propriamente, a Gesù:

1. perchè Cristo è il Salterio della Resurrezione, secondo il Salmo 56,9: "Risorgi Vita Mia, risorgete Salterio e Cetra".

Così dunque, nel Salterio del Rosario di Cristo vi sono 15 Pater Noster per Cristo che Risorge in noi con la penitenza e la devozione: ecco perché, la Teologia afferma giustamente che questa preghiera di Suffragio può essere chiamata: Salterio (o Rosario) della Resurrezione;

2. In aggiunta, perchè Cristo è il Salterio a Dieci Corde: San Girolamo attesta che (Gesù) è sia Colui che ha portato a compimento i Dieci Comandamenti, sia Colui che li Ricompenserà, e lo Stesso (sarà) Giudice fermissimo verso coloro che li avranno disattesi;

3. poichè tutte le Profezie sono ordinate a Cristo, come alla loro causa efficiente, formale, esemplare e finale.

Per questo, bene scrisse Sant'Alberto Magno, che Egli è nel Salterio di Davide, proprio in quanto il Salterio ne è la prefigurazione;

4. poichè (Cristo) è il Salterio della Restaurata Salvezza, a motivo della nostra Redenzione e Santificazione.

Per questo, nella Dedicazione, nella Fondazione e nella Riparazione del Tempio, si cantava coi Salteri;

5. ed infine, poichè il Signore Gesù è il nostro giubilo, la nostra letizia spirituale e (la nostra) esultanza, avendo cinque Porte, ovvero le cinque Piaghe che ci conducono alle Dimore della sola Soavità, come dice Sant'Anselmo.

Per questo, nei Salmi 46 e 97, il Profeta (Davide scrisse): "Giubilate in Dio", etc.

Da queste (motivazioni), appare chiaro come il Salterio del Rosario si adatti perfettamente allo Sposo Gesù e alla Sposa Maria, e a Loro sia data Lode.

²¹¹ Il Beato Alano è tra i primi sostenitori del dogma dell'Immacolata Concezione, insieme al Beato Duns Scoto, come conferma un quadro del sec. XVI che li ritrae, mentre Papa Sisto IV approvava la dottrina dell'Immacolata Concezione. Il quadro è nel museo della Certosa di Douai (Francia) ed è pubblicato nella prefazione dell'opera.

CAPUT III.

Suffragium hoc an convenientius nominetur Psalterium, an Corona, an Sertum, sive Rosarium?

Reverendissime in Christo Pater et reorum refugium pium, ac singulare, *Alligatis Adducit Absolutionem* Trinitas Clementissima per Psalterium Virginis Mariae.

I. Conantur quidam, licet rem eandem, variis nominare vocabulis; horum tamen semper unum est aptius: iuxta B. Alberti Magni Logicam.

Quocirca Oraculum hoc, quamvis varia nomina sortiatur; PSALTERIUM tamen aptius appellatur, multiplici de causa.

1. Ob Figuram Davidici Psalterii.

Figura enim et figuratum eodem nomine, etsi non eodem significandi modo, nomina[n]tur.

Ita Christus dicitur Leo, Vermis, Lapis, etc.

Similem ad modum nomina haec; *Corona, Rosarium, Sertum*; significatu proprio longe distant (ut disparata et diversa) a genere Orationis: Psalterium autem Ecclesiae, quod huius est Psalterii fundamentum, et figura, vere et univoce Oratio est.

2. Vocabula: *Corona, Rosarium, Sertum*, metaphorica sunt ex similitudine dicta: *Psalterium* vero a psallendis Deo laudibus nomen habens, proprie est oratio.

3. Nomina illa vulgaria sunt, sapiuntque saeculi vanitatem: quod sic a sertis puellaribus dicantur: at *Psalterium* est ecclesiasticum.

Ideoque religiosius ab Ecclesiae filiis amplectendum est, venerandum, usurpandum, ac praedicandum.

4. *Psalterium*, vox est divina, biblica, et utriusque Testamenti stylo consona, atque conformis, at nomina caetera ex hominum nata sunt et²¹² intellectu, et affectu: neque abs ratione similitudinis.

5. Coronae, rosaria, sarta geruntur a viris foeminis, puellis iuxta bonis, ac malis: Psalterium vero in S. Scriptura tantum in usu bonorum est, inque Dei solius cultu.

Quapropter haec oratoria duo, *Pater et Ave*: cum sint supremæ, ac principes Novi Testamenti orationes, vocari nomine Psalterii debuerunt, quod ipsum hoc in praecipuo Synagogae Culto Divino praecipuum semper, sacrumque fuit Musices instrumentum

Id quod P. Fr. Joannes de Monte in suo *Mariali* declarat.

CAPUT III.

Suffragium hoc an convenientius nominetur Psalterium, an Corona, an Sertum, sive Rosarium.

Reverendissime in Christo Pater et reorum refugium pium, ac singulare, *Alligatis Adducit Absolutionem* Trinitas clementissima per Psalterium V. Mariae.

I. Conantur quidam, licet rem eandem, variis nominare vocabulis, horum tamen semper unum est aptius: iuxta P. Alberti Magni Logicam. Quocirca oraculum hoc, quamvis varia nomina sortiatur; Psalterium tamen aptius appellatur, multiplici de causa. 1. Ob figuram Davidici Psalterii. Figura enim, et figuratum eodem nomine; etsi non eodem significandi modo, nominatur. Ita Christus dicitur Leo, Vermis, Lapis ec. Similem ad modum nomina hæc; *Corona, Rosarium, Sertum*, significatu proprio longe distant (ut disparata et diversa) a genere orationis: psalterium autem Ecclesiae, quod huius est psalterii fundamentum, et figura, vere, et univoce Oratio est. 2. Vocabula: *Corona, Rosarium, Sertum*: metaphorica sunt ex similitudine dicta: psalterium vero a psallendis Deo laudibus nomen habens, proprie est oratio. 3. Nomina illa vulgaria sunt, sapiuntque saeculi vanitatem: quod sic a sertis puellaribus dicantur: at psalterium est Ecclesiasticum. Ideoque religiosius ab Ecclesiae filiis amplectendum est, venerandum, usurpandum, ac praedicandum. 4. *Psalterium*; vox est divina, biblica, et utriusque Testamenti stylo consona, atque conformis, at nomina caetera ex hominum nata sunt intellectu, et affectu: neque abs ratione similitudinis. 5. Coronæ, Rosaria, Sarta geruntur a viris, foeminis, puellis iuxta bonis, ac malis: psalterium vero in s. Scriptura tantum in usu bonorum est, inque Dei solius cultu. Quapropter hæc oratoria duo, *Pater, et Ave*: cum sint supremæ, ac principes Novi Testam. orationes, vocari nomine psalterii debuerunt, quod ipsum hoc in praecipuo Synagogæ cultu divino praecipuum semper, sacrumque fuit musices instrumentum. Id quod P. F. Joannes de Monte in suo *Mariali* declarat.

²¹² La parola "et", manca nell'edizione del 1847.

CAPITOLO III

E' preferibile chiamare questa preghiera di suffragio Salterio, oppure Corona, Catena o Rosario?

Reverendissimo Padre in Cristo, e rifugio amorevole e singolare dei peccatori, la Misericordiosissima Trinità, mediante il Rosario della Vergine Maria, dona liberazione a chi è in catene.

I. Alcuni tentano di denominarlo con diversi vocaboli: sebbene sia la stessa cosa, tuttavia, di essi, sempre uno è il (vocabolo) più adatto, secondo Sant'Alberto Magno, nella Logica.

Così, questa preghiera, per quanto venga appellata con diversi nomi, tuttavia, è da chiamare, in modo più appropriato, Salterio (del Rosario), per molteplici ragioni:

1. per la (sua) prefigurazione nel Salterio di Davide: infatti la realtà e la raffigurazione sono chiamate con lo stesso nome, pure non (avendo) lo stesso significato.

In tal senso, Cristo viene chiamato: Leone, Verme, Pietra, ecc.

In modo simile, i nomi: Corona, Rosario, Catena, per il (loro) significato proprio, distano lungamente (come realtà differenti e diverse) dal genere della preghiera: il Salterio della Chiesa, invece, che di questo Salterio (del Rosario) è fondamento e prefigurazione, invece, è veramente e unicamente la Preghiera.

2. I vocaboli Corona, Rosario, Catena, sono metaforici, detti per similitudine: il Salterio, invece, prendendo il nome dalle lodi cantate col salterio a Dio, propriamente indica la preghiera.

3. I nomi (Corona, Rosario e Catena) sono parole di uso comune, e hanno il sapore delle mode del tempo: dal momento che, sono detti così dalle ghirlande (di fiori) delle fanciulle; invece, Salterio è (un termine) ecclesiastico, dunque più religioso, che i figli della Chiesa devono accogliere, venerare, pregare e predicare.

4. Salterio è una parola divina, biblica, e stessa e identica nel termine, sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento; gli altri nomi, invece, sono scaturiti dalla mente e dal cuore degli uomini, non per similitudine.

5. Corone, Rosari e Ghirlande sono portati da uomini, donne e fanciulli, sia buoni che cattivi; invece il Salterio, nella Sacra Scrittura, è ad uso solo dei buoni, e unicamente per il culto di Dio.

Essendo, perciò, il Pater e l'Ave, le due preghiere supreme e principi del Nuovo Testamento, devono essere chiamate con il titolo di Salterio, che, da sempre, è stato l'insigne e sacro strumento musicale nell'eccelso Culto Divino.

Così afferma Padre Frà Giovanni dal Monte, nel suo Mariale.

II. Sed novi nova adveniunt nomina jam dicta, parumque congrue auferunt laudes a Virgine Maria, ac imminuunt, cum pro C. et L. Angelicis Salutationibus, jam diu per Ecclesiam consuetis, tantum nunc Eidem offerunt²¹³ quinquaginta.

Quod autem a perantiquo Psalterium vocabatur oratio haec, ratio constat: quia ab Ecclesia Canonicis in Horis David[is] Psalterium canebatur.

Quod S. Hieronimus ter translatum, et ad limam revocatum, Romanae obtulit Ecclesiae.

Primum ad Romanam: alterum ad Gallicanam: tertium ad Hebraicam proprietatem: idque ad instantiam Sophronii.

III. Atque, inde populus Ecclesiam constanter et ardentem imitatus, ad eam conformavit illud, usurpavit, ac appellavit Jesu, et Mariae Psalterium.

1. In cujus signum hodieque in Alemannia frequentissima tali cum numero C. et L. circumferuntur Patriliqua.

2. Quin et in Flandria noverunt seniores ac memorant plurimi, quod sponsae, dum aliqua desponsabatur, in virginali zona, cum bursa simul suspendebatur et Psalterium.

3. Velut et in Praedicatorum Ordine, praesertim in Anglia, cum quis aut investitur, aut profitetur ex pervetusta consuetudine ad hanc usque diem, una cum habitu, et zona, Psalterium Matris et Reginae Praedicatorum apponitur.

CAPUT IV.

Cur in Psalterio XV. Orationes Dominicae disponantur?

Religiosissime in Domino JESU animarum Pastor: *Lugentibus Largitur Laetitiam* Trinitas Dulcissima per Psalterium Triclinii ejusdem immensae Trinitatis.

Super quod denuo pia mens fidelium movere potest dubium: *cur inibi ponuntur*²¹⁴ XV *Pater Noster*?

I. Ad quod respondeo:

1. Propter Visionem S. Bernardo factam.

Qui ex Divina didicit Revelatione: quod, qui in dies singulos, per annum totum, XV *Pater Noster* dixerit: is numerum Christi Passi Vulnerum adaequarit.

Quae jure merito cunctis sunt colendissima Christianis, et adoranda.

Eo, quod in Dominica Passione puncta sint quindena praecipua Christianis cum religione contemplanda.

1. Coena dolorosa.

2. Comprehensio poenosa.

3. Collaphizatio probrosa, in Annae domo.

4. Illusio et condemnatio, in Caiphae domo odiosa.

II. Sed novi nova adveniunt nomina jam dicta, parumque congrue auferunt laudes a Virgine Maria, ac imminuunt, cum pro

4
C. et L. angelicis salutationibus, jam diu per Ecclesiam consuetis, tantum nunc eidem offerunt quinquaginta. Quod autem a perantiquo psalterium vocabatur oratio haec, ratio constat: quia ab Ecclesia Canonicis in horis David Psalterium canebatur. Quod s. Hieronymus ter translatum, et ad limam revocatum, Romanae obtulit Ecclesiae. Primum ad Romanam: alterum ad Gallicanam: tertium ad Hebraicam proprietatem: idque ad instantiam Sophronii.
III. Atque inde populus Ecclesiam constanter et ardentem imitatus, ad eam conformavit illud, usurpavit, ac appellavit Jesu, et Mariae Psalterium. 1. In cujus signum hodieque in Alemannia frequentissima tali cum numero C. et L. circumferuntur Patriliqua. 2. Quin et in Flandria, noverunt seniores ac memorant plurimi, quod sponsae, dum aliqua desponsabatur, in virginali zona, cum bursa simul suspendebatur et psalterium. 3. Velut et in Praedicatorum Ordine, praesertim in Anglia, cum quis aut investitur, aut profitetur ex pervetusta consuetudine ad hanc usque diem, una cum habitu, et zona, psalterium Matris, et Reginae Praedicatorum apponitur.

CAPUT IV.

Cur in Psalterio XV. Orationes Dominicae disponantur?

Religiosissime in Domino Jesu animarum Pastor: *Lugentibus Largitur Laetitiam* Trinitas dulcissima per psalterium Triclinii ejusdem immensae Trinitatis. Super quod denuo pia mens fidelium movere potest dubium, cur inibi ponuntur XV. *Pater noster*?

Ad quod respondeo: I. Propter visionem s. Bernardo factam. Qui ex divina didicit revelatione: quod, qui in dies singulos, per annum totum, XV *Pater noster* dixerit, is numerum Christi passi vulnerum adaequarit. Quae jure merito cunctis sunt colendissima Christianis, et adoranda. Eo, quod in Dominica passione puncta sint quindena praecipua Christianis cum Religione contemplanda. 1. Coena dolorosa. 2. Comprehensio poenosa. 3. Collaphizatio probrosa, in Annae domo. 4. Illusio et condemnatio, in Caiphae domo odiosa. 5. Raptatio Christi ad Pilatum clamorosa. 6. Il-

²¹³ Nell'edizione del 1691 si ha: "offerant".

²¹⁴ Nell'edizione del 1691 si ha "ponantur".

II. Le nuove (generazioni) inventano i nuovi nomi già detti, ma offrono molte meno lodi di prima alla Vergine Maria, e anche le diminuiscono, dal momento che, al posto delle centocinquanta Ave Maria, già da lungo tempo consuete nella Chiesa, ora gliene offrono soltanto cinquanta.

Dal momento che, poi, fin dall'antichità, questa preghiera (del Rosario) fu chiamata Salterio, la ragione è che la Chiesa suonava il Salterio di Davide durante le Ore Canoniche.

San Girolamo tradusse (il Salterio di Davide) in tre (lingue): anzitutto in lingua latina, poi in lingua gallica, infine in ebraico del (suo) tempo, e questo per insistenza di Sofrone; e, dopo averlo riveduto, lo donò alla Chiesa di Roma.

III. E dunque, da allora, il popolo che seguiva la Chiesa con assiduità ed ardore, lo conformò ad esso e lo pregò, e lo chiamò Salterio di Gesù e di Maria.

1. A prova di ciò, ancora oggi in Alemannia sono moltissimi, coloro che portano addosso Corone del Rosario, dai centocinquanta grani.

2. Anche nelle Fiandre, gli anziani hanno udito, e parecchi lo ricordano, che alla sposa, quando indossava l'abito nuziale, sulla cintura verginale, accanto alla borsetta, si appendeva un Rosario.

3. Come anche nell'Ordine dei Predicatori, soprattutto in Inghilterra, quando qualcuno fa l'Investitura o Professione, per antichissima tradizione, fino al giorno d'oggi, insieme all'Abito, anche un Rosario della Madre e Regina dei Predicatori viene apposto alla cintola.

CAPITOLO IV

Perché nel SS. Rosario sono posti quindici Pater Noster?

O piissimo Pastore delle anime nel Signore Gesù, la Dolcissima SS. Trinità, mediante il SS. Rosario, elargisce la gioia a chi sta nel pianto, alla Mensa della medesima Infinita Trinità.

Intorno a ciò, di nuovo il pio sentimento dei fedeli può sollevare una domanda: come mai nel (SS. Rosario) sono posti quindici Pater Noster?

A ciò rispondo:

I. Per la Visione avuta da San Bernardo: egli apprese per Divina Rivelazione che, chi avesse ogni giorno, per un anno intero, recitato quindici Pater Noster, avrebbe uguagliato il numero delle Ferite della Passione del Signore.

Questa (Rivelazione) deve essere tenuta, dai Cristiani, in somma venerazione e onore, poichè nella Passione del Signore, sono quindici i punti fondamentali, che i cristiani devono contemplare piamente:

- 1. (l'Utima) commovente Cena;**
- 2. la Cattura struggente;**
- 3. lo schiaffo irriverente, nella casa di Anna;**
- 4. l'orrenda derisione e accusa, nella casa di Caifa;**

5. Raptatio Christi ad Pilatum clamorosa.
6. Illusio Christi apud Herodem contumeliosa.
7. Flagellatio Christi Sanguinolenta.
8. Coronatio Spinosa.
9. Irrisio ab militibus blasphemosa.
10. Condemnatio flagitiosa.
11. Bajulatio Crucis aerumnosa.
12. Crucifixio vulnerosa.
13. Elocutio Christi in Cruce virtuosa.
14. Mors Jesu luctuosa.
15. Sepultura Domini Gloriosa.

II. Tanti vero singula haec puncta sunt: ut (sicut Dominus JESUS aliquoties revelavit S. Bernardino, et S. Brigittae) quodque eorum omne pretium mundi totius creaturaeque naturae procul excedat.

Quo justus, ac sanctius eadem a Christianis commemoranda sunt, et veneranda ad XV Dominicas Orationes in Psalterio.

Quippe:

1. Cum haec Oratio per Dominum JESUM sit Apostolis mandata, *Matth. 6.*
2. Cum et jam olim in primitiva Ecclesia ad eandem unicam Sacrum Missae fuerit patratum: ut jura testantur Canonica ex S. Gregorii Registro.
3. Cum inde etiam Ecclesia Singulis Horis Canonicis isthanc praeponat orationem, velut Ecclesiasticarum orationum caput, ac fundamentum.

CAPUT V.

Cur in Psalterio Christi, ac Mariae ponantur C. et L. Salutationes Angelicae?

Illustrissime Pater pauperum, orphanorum, et pupillorum, *Tentatis Tradit Tranquillitatem* Trinitas Aeterna per Psalterium Virginis Mariae.

De quo exinde grandis movetur quaestio cur C. et L. AVE in Psalterio frequententur?

I. Non cujusquam id superstitionis est, sed imitationis Ecclesiae, cujus Psalterium Psalmis totidem constat.

Quo sane plebs fidelis in numero hoc biblico, minimeque vano, pie conformatur Ecclesiae.

II. RATIO PROPHETICA: quia CHRISTUS et MARIA Gloriosa prophetantur in Psalterio Davidis, secundum Virtutes in eis totidem et eximias Excellentias, passim a SS. Patribus celebratas: atque totidem Angelicis Salutationibus venerandas.

phae domo odiosa. 5. Raptatio Christi ad Pilatum clamorosa. 6. Illusio Christi apud Herodem contumeliosa. 7. Flagellatio Christi sanguinolenta. 8. Coronatio spinosa. 9. Irrisio a militibus blasphemosa. 10. Condemnatio flagitiosa. 11. Bajulatio Crucis aerumnosa. 12. Crucifixio vulnerosa. 13. Elocutio Christi in Cruce virtuosa. 14. Mors Jesu luctuosa. 15. Sepultura Domini gloriosa.

II. Tanti vero singula haec puncta sunt: ut (sicut Dominus Jesus aliquoties revelavit s. Bernardino, et s. Brigittae) quodque eorum omne pretium mundi totius creaturaeque naturae procul excedat. Quo justus, ac sanctius eadem a Christianis commemoranda sunt, et veneranda ad xv. Dominicas orationes in psalterio. Quippe 1. Cum haec oratio per Dominum Jesum sit Apostolis mandata, Matth. 6. 2. Cum et jam olim in primitiva Ecclesia ad ean-

dem unicam sacrum Missae fuerit patratum: ut jura testantur Canonica ex s. Gregorii Registro. 3. Cum inde etiam Ecclesia singulis horis Canonicis isthanc praeponat orationem, velut Ecclesiasticarum orationum caput, ac fundamentum.

CAPUT V.

Cur in Psalterio Christi, ac Mariae ponantur C. et L. Salutationes Angelicae?

Illustrissime Pater pauperum, orphanorum, et pupillorum. *Tentatis Tradit Tranquillitatem* Trinitas aeterna per psalterium Virg. Mariae. De quo exinde grandis movetur quaestio cur C. et L. Ave in psalterio frequententur?

I. Non cujusquam id superstitionis est, sed imitationis Ecclesiae, cujus psalterium psalmis totidem constat. Quo sane plebs fidelis in numero hoc biblico, minimeque vano, pie conformatur Ecclesiae.

II. Ratio Prophetica: quia Christus et Maria gloriosa prophetantur in Psalterio Davidis, secundum virtutes in eis totidem et eximias excellentias, passim a SS. Patribus celebratas: atque totidem Ang. Salutationibus venerandas.

- 5. il trascinarsi tumultuoso di Cristo presso Pilato;**
- 6. lo scherno ingiurioso di Cristo, presso Erode;**
- 7. la Flagellazione Sanguinosa di Cristo;**
- 8. la Coronazione di spine;**
- 9. la derisione oltraggiosa da parte dei soldati;**
- 10. la Condanna ignominiosa;**
- 11. il trasporto affannoso della Croce;**
- 12. la Crocifissione Cruenta;**
- 13. le parole amorevoli di Cristo in Croce;**
- 14. la commovente Morte di Gesù;**
- 15. la degna Sepoltura del Signore.**

II. Ciascuno di questi punti (della Passione di Cristo), infatti, è di così grande valore, che, un tempo, il Signore Gesù rivelò a San Bernardino e a Santa Brigida che ognuno di questi (punti della Passione) supera di gran lunga il valore del mondo intero e della natura creata.

Per questo è assai giusto e santo, che i Cristiani ne facciano memoria e li venerino nei 15 Pater Noster del Rosario.

Infatti:

- 1. questa preghiera fu affidata agli Apostoli dal Signore Gesù (Mt.6,9);**
- 2. già un tempo, nella Chiesa antica, la Santa Messa si concludeva con la medesima preghiera, come attestano le Rubriche Canoniche registrate da San Gregorio (Magno);**
- 3. anche per questo, nella Chiesa, questa preghiera si recita prima di tutte le Ore Canoniche, quale principio e fondamento di tutte le preghiere della Chiesa.**

CAPITOLO V

Perché nel Rosario di Gesù e di Maria sono poste centocinquanta Ave Maria?

O illustrissimo Padre dei poveri, degli orfani e dei piccoli, l'Eterna Trinità, per mezzo del Rosario di Maria Vergine, porta tranquillità a chi sta nella prova.

Intorno a questo, viene presentata un'importante domanda: come mai nel Rosario sono contenute centocinquanta Ave Maria?

I. Questo numero non è per superstizione, ma per imitazione della Chiesa: il Salterio della (Chiesa) è formato, (infatti), di altrettanti Salmi.

Il popolo fedele, allora, con questo numero biblico e di grandissimo significato, si conforma piamente alla Chiesa;

II. RAGIONE PROFETICA: poichè Cristo (Gesù) e la Gloriosa Maria sono stati profetizzati nel Salterio di Davide con tante Virtù ed insigni Grandezze, sempre esaltate dai Santi Padri, quanto altrettante sono le (centocinquanta) Ave Maria da venerare (del SS. Rosario).

III. RATIO MYSTICA: consonat istis mysterium multiplex ejusdem observati numeri CL tum in constructione Arcae, et²¹⁵ Tabernaculi Moysis, tum Templi Salomonæi, tum in Visione Ezechielis, qua nova Templi ratio, faciesque divinitus ei delineabatur.

Atqui vero numerus in figura; ut rem aliquam figuratam designet, necesse est, et quidem sacer rem sacram, biblicus biblicam item rite numeratam.

Quare isthic in Psalterio JESU, et MARIAE numerus veritatem, recte sui in Davidico continet adumbratam.

IV. RATIO PHYSICA: constat iuxta philosophos inter et Theologos, coelorum orbis undenos esse.

1. Empireum.
2. Primum Mobile.
3. Crystallinum, seu Aqueum.
4. Firmamentum stellatum.
5. Coelum Saturni.
6. Jovis.
7. Martis.
8. Solis.
9. Veneris.
10. Mercurii.
11. et Lunae.

Ad haec²¹⁶ Elementa sunt quatuor: atqui hisce quindenis²¹⁷ omnem vivere hominem necesse est, ad modum quidem naturalem.

Huc accedit, quod, humana vita in quolibet dictionum XV decem distinctis modis aliter atque aliter se habeat affecta, scilicet secundum Categorias decem, quae sunt *Substantia, Qualitas, Quantitas, Relatio, Actio, Passio, Situs, Quando, Ubi, et Habitus*.

Quare plane liquet, si 10 in 15 per multiplicationem reduxeris, quod omnis homo necessario habeat in sese CL Habitudoines naturales.

Quae omnes ac singulae cum sub Dominio CHRISTI, ac Patrocinio Deiparae stent, aut varient: par quoque esse, ut quisque, pro sui in istis conservatione, et malorum oppositorum aversione, Jesum, et Mariam pari numero Salutationum laudet, ac veneretur.

III. Ratio Mystica: consonat istis mysterium multiplex ejusdem observati numeri CL. tum in constructione Arcae, et Tabernaculi Moysis, tum Templi Salomonæi, tum in visione Ezechielis, qua nova Templi ratio, faciesque divinitus ei delineabatur. Atqui vero numerus in figura; ut rem aliquam figuratam designet, necesse est, et quidem sacer rem sacram, biblicus biblicam item rite numeratam. Quare isthic in psalterio Jesu, et Mariæ numerus veritatem, recte sui in Davidico continet adumbratam.

IV. Ratio Physica. Constat juxta philosophos inter et Theologos, coelorum orbis undenos esse. 1. Empireum. 2. Primum mobile. 3. Crystallinum, seu Aqueum. 4. Firmamentum stellatum. 5. Cælum Saturni. 6. Jovis. 7. Martis. 8. Solis. 9. Veneris. 10. Mercurii. 11. et Lunæ: Ad hæc Elementa sunt quatuor: atqui hisce quindenis omnem vivere hominem necesse est, ad modum quidem naturalem. Huc accedit, quod humana vita in quolibet dictionum xv. decem distinctis modis aliter atque aliter se habeat affecta scilicet secundum categorias decem, quæ sunt Substantia, Qualitas, Quantitas, Relatio, Actio, Passio, Situs, Quando, Ubi, et Habitus. Quare plane liquet, si 10. in 15. per multiplicationem reduxeris, quod omnis homo necessario habeat in sese CL. habitudoines naturales. Quæ omnes ac singulae cum sub dominio Christi, ac patrocinio Deiparae stent, aut varient: par quoque esse, ut quisque, pro sui in istis conservatione, et malorum oppositorum aversione, Jesum, et Mariam pari numero salutationum laudet, ac veneretur.

²¹⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "tum".

²¹⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "hoc".

²¹⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "undenis".

III. RAGIONE MISTICA: concorda con il numero centocinquanta, un mistero che più volte si riscontra, sia nella costruzione dell'Arca (di Noè), sia del Tabernacolo di Mosè, sia del Tempio di Salomone, sia nella Visione di Ezechiele, quando il nuovo modello del Tempio e la sua figura furono ispirate a lui per Divina Rivelazione.

Ebbene, il numero (dei centocinquanta Salmi), profetizzava il numero delle (centocinquante Ave del Rosario), ed era necessario che (un numero) sacro (corrispondesse) ad una realtà sacra, che un (numero) biblico (preannunciasse) una realtà biblica, con uguale criterio di numero.

Perciò, proprio qui, nel Salterio di Gesù e di Maria, il numero (delle centocinquante Ave) racchiude la verità, prefigurata nel (numero centocinquanta dei Salmi) di Davide.

IV. RAGIONE FISICA: i Filosofi e i Teologi concordano nel dire che le sfere dei Cieli siano undici:

1. l'Empireo;
2. il Primo Mobile;
3. (la volta celeste) Cristallina o Acquea;
4. il Firmamento di stelle;
5. la volta celeste di Saturno;
6. (la volta celeste) di Giove;
7. (la volta celeste) di Marte;
8. (la volta celeste) del Sole;
9. (la volta celeste) di Venere;
10. (la volta celeste) di Mercurio;
11. e (la volta celeste) della Luna.

(Le undici sfere) contengono in sé i Quattro Elementi, e, con essi, sono quindici le realtà necessarie alla vita di ogni uomo, dal punto di vista naturale.

Si aggiunga a ciò, che la vita umana, nelle quindici (realtà necessarie) si differenzia in dieci distinti modi, chi un modo, chi in un altro, secondo dieci Categorie, che sono: il fisico, il carattere, il peso, la relazionalità, la laboriosità, l'affettività, l'umore, la stabilità, la dinamicità e le abitudini.

Per cui è del tutto evidente che, se moltiplicherai le dieci (Categorie) per le quindici (realtà naturali), ogni uomo avrà necessariamente in sé, centocinquanta caratteristiche naturali, ciascuna delle quali, se è sotto la Potestà di Cristo e la Protezione di Maria (SS.), rimarrà stabile, altrimenti sarà mutevole.

E' bene, dunque, che ciascuno, per mantenersi saldo in esse, e per sfuggire ai mali contrari, lodi e onori Gesù e Maria, con un uguale numero di Ave Maria.

V. RATIO MORALIS evincit idem.

Virtutes enim principes Christianae XV numerantur istae:

Theologicae tres: *Fides, Spes, Caritas.*

Septem Capitales: *Humiltas, Largitas, Castitas, Benignitas, Abstinencia, Patientia, Devotio;*

Cardinales quatuor: *Prudentia, Justitia, Temperantia, Fortitudo*, quae eadem est cum Abstinencia.

Restant duae, *Religio et Poenitentia.*

Ad istas ut omnes aliae, rerumque omnium creaturarum usus reducitur; sic ipsae ad DEI Mandatorum Decem observantiam referuntur.

Jam rursus per 10 multiplices 15 et reperies in quolibet Christiano C et L Morales habitudines omnino necessarias.

Cum autem *omne bonum de sursum* sit, perinde quoque necessarium esse, pro et Bonis istis a Deo obtinendis et malis contrariis fugiendis, ut pari in numero Salutationum apud Deum Deiparamque pie instetur.

Nam per quam Deo placuit mittere Salutem, et Salvatorem, per Eandem quoque gaudet et Gratiarum²¹⁸ dare pluviam salutarem.

VI. Ratio item Moralis stat a contrario vitiorum XV seu peccatorum: quae sunt *Infidelitas, Desperatio, seu Praesumptio, et Odium, Superbia, Avaritia, Luxuria, Invidia, Gula, Ira, Accidia*²¹⁹, *Imprudencia, Injustitia, Pusillanimitas, seu Diffidentia, Impietas, Impoenitentia.*

Quae cum Decalogo adversentur, facile in numerum CL multiplicantur.

Utrisque vero par quoque numerus respondet Praemiorum Virtutibus, in Coelis, poenarum delictis, in gehenna.

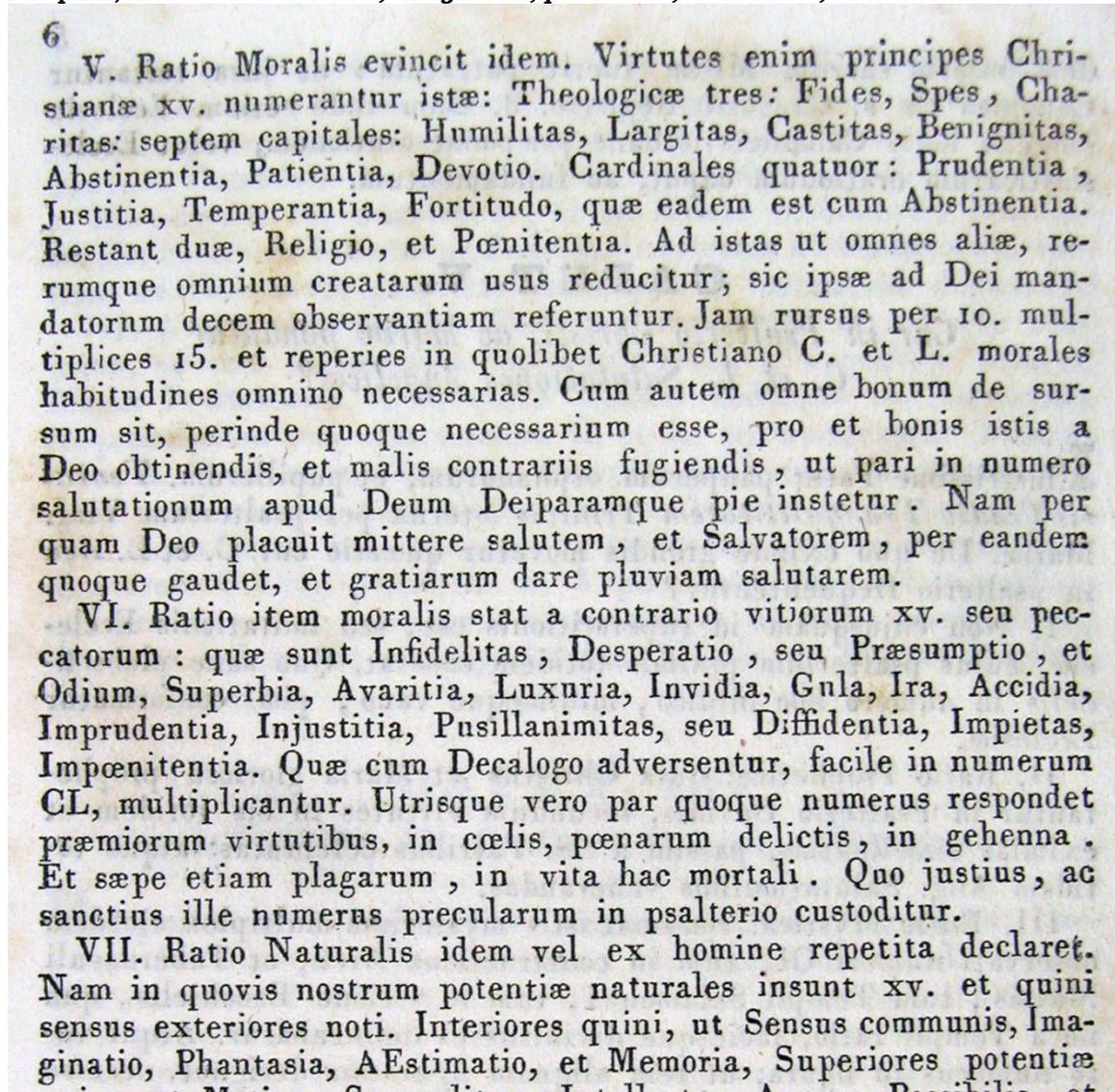
Et saepe etiam plagarum, in vita hac mortali.

Quo justius, ac sanctius ille numerus preclarum in Psalterio custoditur.

VII. RATIO NATURALIS idem vel ex homine repetita declaret.

Nam in quovis nostr[or]um Potentiae naturales insunt XV et quini sensus exteriores noti.

Interiores quini, ut *sensus communis, imaginatio, phantasia, aestimatio, et memoria.*



²¹⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "gratiorum".

²¹⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "Acediam".

V. RAGIONE MORALE: Essa arriva alle medesime conclusioni.

Infatti, sono quindici le Somme Virtù Cristiane:

- le tre Virtù Teologali: la Fede, la Speranza e la Carità;
- le sette Somme Virtù: l'Umiltà, la Generosità, la Castità, l'Amorevolezza, l'Equilibrio, la Pazienza e la Devozione;
- le quattro Virtù Cardinali: la Prudenza, la Giustizia, la Fortezza, la Temperanza, che è uguale (alla Virtù) dell'Equilibrio²²⁰;
- infine le ultime due (Virtù): la Religione e la Penitenza.

Ad esse si rifanno tutte le altre (Virtù) da esercitarsi in tutte le realtà create, ma esse stesse rimandano ai Dieci Comandamenti.

Allora, moltiplica di nuovo i Dieci (Comandamenti) per le quindici (Virtù Morali), e troverai in ciascun Cristiano centocinquanta Propensioni Morali del tutto necessarie.

Dal momento, poi, che ogni bene viene dall'Alto, dunque è necessario elevare piamente a Dio e alla Madre di Dio, un numero corrispondente di (centocinquanta) Ave Maria, al fine di ottenere tali Beni da Dio, e sfuggire i mali contrari.

Infatti, come piacque a Dio di mandarci la Salvezza e il Salvatore mediante (Maria), anche mediante Lei si compiacerà di donarci la pioggia salutare delle Grazie.

VI. La Ragione Morale, ugualmente si oppone ai quindici vizi o peccati, che sono: l'infedeltà, la disperazione o presunzione, l'odio, la superbia, l'avarizia, la lussuria, l'invidia, la gola, l'ira, l'accidia, l'imprudenza, l'ingiustizia, la pusillanimità o diffidenza, l'empietà, l'impenitenza.

I (quindici vizi) essendo contrari al Decalogo, se (essi) si moltiplicano (ai Dieci Comandamenti), si otterrà facilmente il numero centocinquanta.

Allora, per entrambi (Virtù e vizi), il medesimo numero (centocinquanta) corrisponde alle Virtù premiate nei Cieli, e ai vizi puniti con l'inferno, e, spesso, anche con le sofferenze, in questa vita mortale.

Allora, sia custodito assai giustamente e santamente, il numero (centocinquanta) preghiere (delle Ave Maria) del Rosario.

VII. RAGIONE NATURALE: ossia umana, che ribadisce quanto già affermato.

Ciascuno di noi, infatti, ha in sé quindici Potenze naturali:

- i noti cinque sensi esterni (vista, udito, olfatto, gusto e tatto²²¹);
- i cinque sensi interiori: la comune sensibilità, l'immaginazione, la fantasia, il senso pratico e la memoria;

²²⁰ Si è preferito seguire il testo dell'incunabolo 1498, fonte prima del P. Copenstein, che lega "Abstinentia" a "Temperantia", e non a "Fortitudo".

²²¹ Presenti nell'incunabolo 1498, ed omessi dal P. Copenstein.

Superiores potentiae quinae, ut *motiva, sensualitas, intellectus agens, passibilis*²²², et *voluntas*.

At per haec tum Christus, tum B. Maria pro se, proque nobis in Decalogo serviere Deo et perplacuerunt: atque ita per formales in eis Habitudines quindenae, in Decalogo multiplicatas, actus meritorii CL colligantur oportet.

Quibus sua quoque, praemia totidem in terris, ac coelis utrique concessa, sancte credere necesse est fidei. Et quisnam eos pari in numero colendos rite, adorandosque dubitarit?

Quid quod, et nos ipsos quaedam Religionis necessitas plane constringat: (quippe eisdem praeditos Potentiis, eidem obstrictos Decalogo) Deo, Deiparaeque, aut deservire pro pari Sorte Praemiorum Coeli, aut deperire in pari numero tormentorum inferni.

Totidem enim nos hinc Dona Gratiarum invitant, inde monstra²²³ vitiorum insectantur.

VIII. RATIO SACRA: hanc offert Quinquagenae, in Psalterio trinae, Jubilaeus annus quinquagesimus quisque: qui Pacis fuit, Requieti, et Libertati sacer.

JESUS autem et MARIA sicut rerum omnium, sic et Jubilaei sunt Rex et Regina idque tum in *lege Naturae*; tum et Moysis data in Sinai Monte, die (ab) exitu Israel de Aegypto quinquagesima; tum in *Lege Gratiae*, data complete in Pentecostes die, ab Resurrectione quinquagesimo.

Accedit, quod et in Coelis triplex Jubilaeum, *Visionis, Fruitionis, et Comprehensionis* universa doceat, colatque Theologia Christiana.

Et quidni²²⁴ jure meritissimo utrique JESU, ac MARIAE pro iis tres Quinquagenae precum in Psalterio offerantur.

Jure inquam: nam quis tam ingratus Deo, suisque immemor reperietur, qui non de quatuor et viginti horis diei unam in Divino Cultu quotidie horulam esse impendendam censeat?

ginatio, Phantasia, AEstimatio, et Memoria, Superiores potentiae quinae ut Motiva, Sensualitas, Intellectus Agens, Possibilis, et Voluntas. At per haec tum Christus, tum B. Maria pro se, proque nobis in Decalogo serviere Deo et perplacuerunt, atque ita per formales in eis habitudines quindenae, in Decalogo multiplicatas, actus meritorii CL colligantur oportet. Quibus sua quoque praemia totidem in terris, ac coelis utrique concessa, sancte credere necesse est fidei. Et quisnam eos pari in numero colendos rite, adorandosque dubitarit? Quid quod, et nos ipsos quaedam religionis necessitas plane constringat: (quippe eisdem praeditos potentiis, eidem obstrictos Decalogo) Deo, Deiparaeque, aut deservire pro pari sorte praemiorum coeli, aut deperire in pari numero tormentorum inferni. Totidem enim nos hinc dona gratiarum invitant, inde monstra vitiorum insectantur.

VIII. Ratio Sacra. Hanc offert Quinquagenae, in psalterio trinae, jubilaeus annus quinquagesimus quisque qui pacis fuit, requiet, et libertati sacer. Jesus autem et Maria sicut rerum omnium, sic et jubilaei sunt Rex et Regina idque tum in *lege Naturae*: tum et Moysis data in Sinai monte, die exitu Israel de Aegypto quinquagesima: tum in *lege Gratiae*, data complete in Pentecostes die, ab Resurrectione quinquagesimo. Accedit, quod

et in coelis triplex jubilaeum, Visionis, Fruitionis, et Comprehensionis universa doceat, colatque Theologia Christiana. Et quid in jure meritissimo utrique Jesu, ac Mariae pro iis tres quinquagenae precum in psalterio offerantur. Jure inquam: nam quis tam ingratus Deo, suisque immemor reperietur, qui non de quatuor et viginti horis diei unam in divino cultu quotidie horulam esse impendendam censeat? Atqui juste eam tres in psalterio quinquage-

²²² Nell'edizione del 1847 si ha "Possibilis".

²²³ Questa parola manca nell'edizione del 1691.

²²⁴ Nell'edizione del 1847 si ha: "quid in".

- le cinque Potenze superiori: il sentimento, la sensibilità, l'intelletto pratico, l'emotività²²⁵, e la volontà.

Dal momento che Cristo e Maria desiderano che (noi), mediante (le quindici Potenze), serviamo Dio nei Comandamenti, a lode Loro, e a vantaggio nostro, allora occorre moltiplicare le quindici Potenze naturali per i Dieci Comandamenti, e si otterranno le centocinquanta azioni meritorie, alle quali saranno concesse, da parte di entrambi (Gesù e Maria), altrettanti premi in terra e nei cieli; è necessario, da parte di ciascun fedele, credere santamente a queste cose.

E qualcuno dubiterebbe ancora, che questo medesimo numero (centocinquanta), sia esatto per il culto e la preghiera?

Perchè un'assoluta necessità costringe noi di quest'Ordine Religioso (Domenicano), dal momento che ci siamo votati, mediante le Potenze naturali al Decalogo: o servire Dio e la Madre di Dio, in cambio di un'uguale Sorte di Ricompense in Cielo, o perdersi, in cambio di un uguale numero di tormenti nell'inferno.

Allora, tanti Doni di Grazie ci invitano (al Cielo), quanti altrettanti mostri dei vizi ci inseguono.

VIII. RAGIONE SACRA: essa è offerta, nel Rosario dalle tre cinquantine, da ogni cinquantesimo Anno Giubilare, Sacro (Anno) di pace, di riposo, e di libertà.

Infatti, Gesù e Maria, in quanto sono il Re e la Regina di tutte le cose, così lo sono anche del Giubileo, sia per il Diritto Naturale; sia per (La Legge) che a Mosè fu data sul Monte Sinai, il cinquantesimo giorno dall'uscita di Israele dall'Egitto; sia per la Legge della Grazia, ricevuta in pienezza a Pentecoste, cinquanta giorni (dopo) la Resurrezione.

Si aggiunga che, si avrà in Cielo un triplice Giubileo: della Visione, della Beatitudine e dell'Unione (con Dio), come la Teologia Cristiana insegna e predica ovunque.

Non sarà dunque del tutto giusto e meritato, che a Gesù e a Maria siano offerte le tre Cinquantine di preghiere, in Omaggio a Loro?

Mi chiedo sinceramente: potrà mai esistere qualcuno così ingrato a Dio ed immemore dei Suoi (Benefici), che, nelle ventiquattro ore della giornata, non trovi il tempo di una sola ora al giorno, da destinare nel Divin Culto?



²²⁵ Si è preferito per la traduzione italiana, usare il termine: "passibilis", dell'edizione del 1624, al termine "possibilis", dell'edizione del 1847.

Atqui juste eam tres in Psalterio Quinquagenae occuparint.

Quo par et æquum est magis, quin et probe debitum dixerim, vel tantillum tempusculum in tanto comprecandi genere in dies consecrare Deo.

Dices: Re quavis in bona, major numerus minore est melior: proinde nec iste CL precum, majori præstare potest.

Sed istum ultra definitum transire precando, quasi vetat illius determinatio certa.

O turrim, sed carneam, ecce tibi, Davidis filius²²⁶, Sap. 11: "*Omnia in numero, mensura et pondere posuisti*".

Quod si *omnia* in re alia quacumque, quanto magis in pertinentibus ad Latriam, Cultumque Divinum?

In his autem Psalterium JESU, ac²²⁷ MARIAE locum sibi facile principem vindicat²²⁸ eundem, qui Orationi Dominicae, Angelicaeque Salutationi debet[ur].

Et adhuc absque Numero certo vagari illud oportere quisquam sentiet?

Vel Cato ethnicus reclamavit dicens: "*Omnibus adde modum: modus est pulcherrima Virtus*".

At Psalterium nec prolixitate, nec brevitate peccat in modum iustum: sed in mediocritate extremorum inter utrumque consistit.

Quocirca sicut fixo precum numero: sic et mensura sufficientis devotionis, et meriti pondere sibi recte constat.

Denique legisse me memini, rationes jam dictas a Gloriosa Virgine revelatas promanasse.

Quod tametsi non foret: ipsae tamen sufficientes sibi pondere suo stant.

Vidi quoque virginem quandam, quae post Dominicam Communionem divino contuitu vidit Almam Matrem Virginem Corona triplicata Quinquagenae coronatam: in quarum prima Rosae L, in secunda Lilia totidem²²⁹, in tertia Gemmae item quinquaginta cernere videbatur.

Nec dubito virginem hanc vera²³⁰ vidisse: eo, quod Deiparae tales a Fidelibus essent oblata²³¹ Coronariae Quinquagenae.

pendendam censeat? Atqui juste eam tres in psalterio quinquagenae occuparint. Quo par et æquum est magis, quin et probe debitum dixerim, vel tantillum tempusculum in tanto comprecandi genere in dies consecrare Deo.

Dices: Re quavis in bona, major numerus minore est melior: proinde nec iste CL. precum, majori præstare potest. Sed istum ultra definitum transire precando, quasi vetat illius determinatio certa. O turrim, sed carneam, ecce tibi, Davidis filius, Sap. 11. *Omnia in numero, mensura et pondere posuisti.* Quod si *omnia* in re alia quacumque, quanto magis in pertinentibus ad latriam, cultumque divinum? in his autem psalterium Jesu, ac Mariæ locum sibi facile principem vindicat eundem, qui orationi Dominicae, Angelicaeque Salutationi debet. Et adhuc absque numero certo vagari illud oportere quisquam sentiet? vel Cato ethnicus reclamavit dicens. *Omnibus adde modum: modus est pulcherrima virtus.* At psalterium nec prolixitate, nec brevitate peccat in modum justum: sed in mediocritate extremorum inter utrumque consistit. Quocirca sicut fixo precum numero, sic et mensura sufficientis devotionis, et meriti pondere sibi recte constat.

Denique legisse me memini, rationes jam dictas a gloriosa Virg. revelatas promanasse, quod tametsi non foret: ipse tamen sufficientes sibi pondere suo stant. Vidi quoque Virginem quandam, quæ post dominicam communionem divino contuitu vidit al-
mam Matrem Virginem corona triplicata. Quinquagenae coronatam: in quarum prima Rosæ L. in secunda Lilia totidem, in tertia gemmae item quinquaginta cernere videbatur. Nec dubito Virginem hanc vera vidisse: eo, quod Deiparae tales a fidelibus essent oblata coronariae quinquagenae.

²²⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "illi".

²²⁷ Manca nell'edizione del 1691.

²²⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "vindicat".

²²⁹ Nell'edizione del 1691, il testo è confuso, a causa di un errore di stampa. Il testo del 1691 afferma: "in quarum hac Rosae L ista Lilia totidem, in tertia etc.". E' corretta, invece, la versione del 1847.

²³⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "veram".

²³¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "oblatae".

E giustamente, la trascorreranno con il Rosario delle tre Cinquantine.

Dico che è assai conveniente e giusto, e anzi ben dovuto, consacrare a Dio un pochino di tempo al giorno, per pregare con questo genere di preghiera.

Tu dirai: in ciascuna realtà buona, un numero maggiore è migliore di un numero minore: perciò, alle centocinquanta preghiere, si può preferire (un numero di preghiere) maggiore.

Ma oltrepassare il numero stabilito da pregare, impedisce (ad una preghiera) di avere una certa identità.

Ecco a te, figlio di Davide, una torre, ma terrena: “Hai disposto ogni cosa nella misura, nel numero, nel peso” (Sap.11).

E, se queste (dimensioni) valgono per qualunque altra cosa, non varrà assai di più per l'Adorazione e per il Culto Divino?

Fra di essi, poi, il Rosario di Gesù e di Maria richiede di per se stesso, un certo posto di riguardo, e questo si deve al Pater Noster e all'Ave Maria.

E chi penserebbe ancora che il (Rosario) possa vagare, senza un numero certo?

Anche il pagano Catone conferma, dicendo: “A tutte le cose aggiungi una misura: la misura è una bellissima Virtù!”.

E il Rosario, nella sua giusta misura, non eccede né in prolissità, né in brevità: ma sta al centro dei due estremi, fra l'uno e l'altro.

Così dunque, risulta di per sé logico, un numero fisso di preghiere, come pure una misura sufficiente di devozione, e una grammatura di peso del merito.

Infine, mi ricordo di aver letto, che le ragioni ora esposte, provengono da Rivelazioni della Vergine Gloriosa, sebbene questo non aggiunga nulla: esse, infatti, sono del tutto sufficienti, quanto alla loro consistenza.

Ho visto anche una fanciulla, che, dopo la Comunione domenicale, vide in una divina estasi, la Vergine Madre di Dio, Incoronata di una Corona di tre Cinquantine: nella prima (Cinquantina) di esse, le sembrò di vedere cinquanta Rose, nella seconda (Cinquantina), altrettanti Gigli, nella terza (Cinquantina), altrettante Gemme.

Non dubito che questa fanciulla abbia visto cose vere.

E così, i fedeli offrano alla Madre di Dio, Corone di (tre) Cinquantine.



CAPUT VI.

Utrum prae altero sit, Pater, an Ave.

Clarissime in scientiis intelligentiae Pastor ovium Christi: *Egenorum Expellit Egestatem* Trinitas Felicissima per Psalterium Virginis felicium felicissimae.

De quo curiosa quaerit Saecularium aviditas: Utrum nobilius: Dominica Oratio, an Salutatio Angelica?

Hi, si noscent istud Philosophi: "*Odiosae rerum sunt comparationes*"; digitum ori imponent.

Verum ego neutri contrarius parti, *media tutissimus ibo*: duoque docebo.

I. PRIUS Dominica Oratio quinque modis antecellit Dominicam Annuntiationem.

1. *Auctore*: nam eam Christus, at *Ave*, dictavit Archangelus.

2. *Forma orationis*: verius enim habet rationem Orationis, quam Salutatio.

3. *Contento*: complectitur enim expresse, et bona petenda omnia, et deprecanda mala, at Salutatio tantum implicite. Teste *B. Alberto Magno, super Missus, ex Augustino*²³².

4. *Fine*: Oratio Dominica manifeste fuit Ecclesiae data ad orandum, *Matth. 6*.

Non sic autem Salutatio.

5. *Adjuncto*: Dominica Oratio, magis aptatur humanae affectioni, intelligentiae, utilitati, et necessitati, ut septem ipsae petitiones testantur: Salutatio vero potius Christi, ac Mariae attinet Personam, quam miseriam nostram.

II. ALTERUM: Angelica Salutatio quinque de causis antecedit Dominicam Orationem.

1. *Obiecto*, quia Salutatio est ad Deiparae Personam, quae Sola, dignior est Ecclesia Militante, ad Cuius Gratiam Dominica data est Oratio.

2. *Materia, resp[ondeo]*²³³ quia Dominica Oratio solis convenit peccatoribus, ut quibus necesse sit orare: "*Dimitte nobis etc*"; Christo autem et Mariae, ut ab omni puris peccato, convenire nequit: nisi quatenus in persona Ecclesiae eam oraverint; at Angelica Salutatio etiam ab JESU et MARIA recitari sancte potuit.

CAPUT VI.

Utrum prae altero sit, Pater, an Ave.

Clarissime in scientiis intelligentiae Pastor ovium Christi: *Egenorum Expellit Egestatem* Trinitas felicissima per psalterium Virginis felicium felicissimae. De quo curiosa quaerit saecularium aviditas: utrum nobilius: dominica oratio, an salutatio Angelica? Hi, si noscent istud philosophi: *odiosae rerum sunt comparationes*: digitum ori imponent. Verum ego neutri contrarius parti; media tutissimus ibo: duoque docebo.

I. Prius Dominica Oratio quinque modis antecellit Dominicam

8
Annuntiationem. 1. *Auctore*: nam eam Christus, at *Ave*, dictavit Archangelus. 2. *Forma orationis*: verius enim habet rationem orationis, quam Salutatio. 3. *Contento*: complectitur enim expresse, et bona petenda omnia, et deprecanda mala, at Salutatio tantum implicite. Teste *b. Alberto Magno, super missus, ex Aug.* 4. *Fine*: oratio Domin. manifeste fuit Ecclesiae data ad orandum, *Matth. 6*. non sic autem Salutatio. 5. *Adjuncto*: dominica oratio magis aptatur humanae affectioni, intelligentiae, utilitati, et necessitati, ut septem ipse petitiones testantur: salutatio vero potius Christi, ac Mariae attinet personam, quam miseriam nostram.

II. Alterum: Angelica salutatio quinque de causis antecedit Dom. Orationem. 1. *Obiecto*, quia salutatio est ad Deiparae personam, quae sola, dignior est Ecclesia militante, ad cuius gratiam Dominica data est Oratio. 2. *Materia*, quia Dom. Oratio solis convenit peccatoribus, ut quibus necesse sit orare: *Dimitte nobis ec*. Christo autem et Mariae, ut ab omni puris peccato, convenire nequit: nisi quatenus in persona Ecclesiae eam oraverint: at Ang. Salutatio etiam a Jesu et Maria recitari sancte potuit. 3. *Fine*,

²³² Errore di trascrizione del P. Coppenstein: il testo originale, tratto dall'incunabolo del 1498 è: "Ex dictis Augustini in libro De Verbis Domini et Alberti Magni Super Missus est" (fol.148, col.c).

²³³ "Resp[ondeo]", presente nel testo del 1691, manca nel testo del 1847.

CAPITOLO VI

Quale delle due (preghiere) è prima rispetto all'altra: il Pater Noster o l'Ave Maria?

O insignissimo delle scienze intellettuali (e) Pastore delle Pecore di Cristo, la Beatissima Trinità, mediante il Santissimo Rosario della Beatissima Vergine, allontana dai poveri, ogni miseria.

Su ciò, la curiosa avidità (di sapere) dei secolari, chiede: Quale delle due preghiere è più eccellente: il Pater Noster o l'Ave Maria?

Essi si porrebbero il dito sulla bocca, se conoscessero il (detto) del Filosofo (Aristotele): "Sono odiose le comparazioni delle cose".

Veramente io, contrario (ad essere) di parte, (sarò) neutrale; mi posizionerò sicurissimamente nel mezzo, e questionerò sulle due (preghiere):

I. Il Pater Noster, per cinque caratteristiche, precede l'Ave Maria:

1. quanto all'Autore: infatti, (il Pater Noster lo pronunciò) Cristo, mentre l'Ave Maria la pronunciò l'Arcangelo Gabriele.

2. quanto alla forma di preghiera: (il Pater Noster) ha una struttura di preghiera più rispondente, rispetto all'Ave Maria (che è un Saluto);

3. quanto al contenuto (della preghiera): (il Pater Noster), infatti, contiene espressamente sia tutti i beni da domandare, sia (tutti) i mali da allontanare, mentre l'Ave Maria (li domanda) solo implicitamente, come affermano (Sant')Agostino, nel libro "Le Parole del Signore", e (Sant')Alberto Magno (nel libro dal titolo) "Si Incarnò";

4. quanto al fine: il Pater Noster (Gesù) lo diede alla Chiesa, proprio perchè lo si pregasse (Mt. 6,9-13); non così, invece, per l'Ave Maria;

5. In aggiunta: il Pater Noster, è più conforme all'umano sentire, all'intelletto, all'utilità e alla necessità, come attestano le medesime sette richieste; l'Ave Maria, invece, riguarda più le Persone di Cristo e di Maria, che la nostra povertà.

II. L'Ave Maria, per 5 ragioni eccelle sul Pater Noster:

1. quanto all'argomento: l'Ave Maria è rivolta alla Persona della Madre di Dio, che, da Sola, è più degna della Chiesa Militante (sulla terra), per la Cui Grazia, fu dato il Pater Noster;

2. quanto all'argomento, rispondo che il Pater Noster si rivolge ai soli peccatori, come a coloro i quali è necessario pregare: "Rimetti a noi (i nostri debiti)"; (il Pater Noster), invece, non può rivolgersi a Cristo e a Maria, in quanto puri da ogni peccato: cosicchè Loro pregarono (il Pater Noster) solo a nome della Chiesa; invece, l'Ave Maria, anche da Gesù e Maria potè essere santamente recitata;

3. *Fine seu forma*: quia in Incarnatione, terminus formalis, divinum erat suppositum, et non humanum: at hic est infinitus formaliter, cum sit Deus.

Dominicae Orationis autem terminus est finitus, utpote collatio bonorum creatorum, et aversio malorum, quae formaliter sunt finita.

Quo Salutatio praestantior est Dominica Oratione.

4. *Effectu*: quia Annunciatio est index Christi, Auctoris Dominicae Precationis, simul est Novi Testamenti Principium, quorum neutrum est in²³⁴ Dominica Oratio.

5. Ac summae quaeque Excellentiae Christi et Mariae sicut in ea continentur, ita et ab eadem dependere censentur.

Minime vero ab Dominica Oratione, quae opus est effectus Christi.

III. TERTIUM: *Utrum in Psalterio partes deferendae potiores?*

Respondeo: equidem hic ordinem necessitas ullius minime posuerim, sed merae congruentiae.

Congruum namque est, quae sunt Sponsi, perire²³⁵ illis, quae esse Sponsae censetur.

IV. *Quaeris: Cur igitur in Psalterio denae Salutationes ponuntur, ad unicam Dominicam Orationem?*

Uni, inquam, istae denae postponuntur illi subiuncte: quippe Oratio Dominica fundamentum est Ecclesiae, cunctorumque bonorum: fundamentum vero semper unum sit oportet, cui plura inedicari conclavia, aut aedificia queunt.

V. *Instas: Cur non potius C et L Pater: et solum XV Ave dicuntur?*

Ratio est, inquam: Quia Deipara non est basis prima, et potissima Fidei, sed Christus: quocirca, nec Psalterium ab Angelica Salutatione inchoari condecet.

2. *Adde: Quod CL Pater, nimia prolixitate orantibus e vulgo toedium forte paritura forent.*

3. *Tum denique: Quia ut omnium Advocatus est ad Deum Christus: ita Mediatrix ad Christum est Maria Mater Misericordiae; specialis peccatorum piissima Patrona.*

Salutatio etiam a Jesu et Maria recitari sancte potuit. 3. *Fine, seu forma.* Quia in Incarnatione, terminus formalis, divinum erat suppositum, et non humanum: at hic est infinitus formaliter; cum sit Deus. Dom. Orationis autem terminus est finitus, utpote collatio bonorum creatorum, et aversio malorum, quae formaliter sunt finita. Quo Salutatio praestantior est Dom. Oratione. 4. *Effectu.* Quia Annunciatio est index Christi, auctoris Dom. precationis, simul est Novi Testam. principium, quorum neutrum est Domin. Oratio: ac summae quaeque excellentiae Christi, et Mariae sicut in ea continentur, ita et ab eadem dependere censentur. Minime vero a Dom. Oratione, quae opus est effectus Christi.

III. *Tertium, utrum in psalterio partes deferendae potiores?* Respondeo: equidem hic ordinem necessitatis ullius minime posuerim, sed merae congruentiae. Congruum namque est, quae sunt Sponsi, perire illis, quae esse Sponsae censentur.

IV. *Quaeris: cur igitur in psalterio denae Salutationes ponuntur, ad unicam domin. orationem?* Uni, inquam, istae denae postponuntur illi subjunctae: quippe oratio domin. fundamentum est Ecclesiae, cunctorumque bonorum: fundamentum vero semper unum sit oportet, cui plura inedicari conclavia, aut aedificia queunt.

V. *Instas: cur non potius C. et L. Pater: et solum xv. Ave dicuntur?* Ratio est, inquam: quia Deipara non est basis prima, et potissima fidei, sed Christus: quocirca, nec psalterium ab Angel. Salutatione inchoari condecet. 2. *Adde: quod CL. Pater, nimia prolixitate orantibus e vulgo toedium forte paritura forent.* 3. *Tum denique: quia ut omnium advocatus est ad Deum Christus ita mediatrix ad Christum est Maria Mater Misericordiae; specialis peccatorum piissima Patrona.*

²³⁴ Il termine: "in", presente nell'edizione del 1691, manca nell'edizione del 1847.

²³⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "praeire" (preferire).

3. quanto al fine, ovvero alla forma: il contenuto formale (dell'Ave Maria) era l'Incarnazione: quanto fu esposto (dall'Arcangelo) era Divino, non umano; e questo (contenuto Divino) fu, quanto alla forma, infinito, essendo Dio (l'Autore delle Parole dell'Ave Maria).

Nel Pater Noster, invece, il contenuto (formale) è limitato solo alla richiesta di beni creati e all'allontanamento dai mali, che formalmente sono realtà finite.

Per questo, l'Ave Maria eccelle sul Pater Noster;

4. quanto al risultato: l'Annunciazione (nell'Ave Maria) fu annunciatrice di Cristo, Autore della Preghiera del Signore, e allo stesso tempo, Essa fu l'inizio del Nuovo Testamento: ma di nessuna delle due realtà, lo è il Pater Noster;

5. E infine, le Somme Eccellenze di Cristo e di Maria, sono così presenti (nell'Ave Maria), che proprio da Essa si reputa che dipendano; invece, quasi per nulla (dipendono) dal Pater Noster, che è un'opera di valore di Cristo.

III. A quale delle due (preghiere) del Rosario è da concedere preferenza?

Rispondo che, da parte mia, io non seguirei un criterio di priorità, ma di semplice riverenza: è cortesia, infatti, che lo Sposo preferisca le cose che appartengono alla Sposa.

IV. Tu domandi: Come mai, allora, nel Rosario, ad ogni Pater Noster, si succedono dieci Ave Maria?

Rispondo che alla sola (preghiera del Pater Noster) sono aggiunte le decine (di Ave Maria), subordinandole (ad essa), giacchè il Pater Noster è il fondamento della Chiesa e di tutti i beni: occorre, infatti, che il fondamento sia sempre uno, su cui si possono costruire molte stanze, o edifici.

V. Tu ribatti: Perché non si dicono piuttosto centocinquanta Pater Noster, e soltanto quindici Ave Maria?

(Rispondo): la ragione è che è Cristo, non la Madre di Dio, il primo ed essenziale basamento della fede: per questo non è riverente che il Rosario inizi con l'Ave Maria.

2. Aggiungi che centocinquanta Pater Noster, per l'eccessiva lunghezza, potrebbero generare una forte stanchezza nel popolo che prega.

3. Infine, dunque, come Cristo è Avvocato di tutti, presso Dio, così Maria, Madre di Misericordia, è Mediatrix presso Cristo, la speciale (e) piissima Patrona dei peccatori.



CAPUT VII.

Quomodo Veteris Testamenti Scripturae possint ad hoc Psalterium aptari?

Venerabilis Defensor, et veritatis Indagator Secretorum S. Paginae Dei: *Religionis Reddit Reformationem* Trinitas Gloriosissima per Psalterium Mariae.

De quo quaeritur: *Quaenam*²³⁶ *Psalterio B.V.M. queant S. Scripturae verba applicari.*

1. Solutio sat ex jam dictis liquet.

2. Iuxta 1 Corint. 10: "*Omnia in figura contigebant illis*", figura sc[ilicet] Christi venturi: cujus sola fuit umbra Lex Vetus.

3. Quoniam Incarnatio Christi est quasi effectus quidam Legis Antiquae: effectus autem per causam exponitur.

4. Licet non cuivis sit fas S. Scripturam exponere, sed solis Theologiae Doctoribus, ex auctoritate Pontificis Maximi his tamen ita est data potestas declarandi, interpretandi, definiendi, pronunciandi S. Scripturam ubique, ut S. Ecclesiae Doctoribus repugnare non debeant.

Atque tametsi Doctores non sint aequales sanctitate, vel scientia; aequales tamen sunt docendi licentia, vigoreque Magisterii.

Sicut Sacerdotium eiusdem est speciei in omnibus: etsi non meriti paris, aut scientiae.

Est ergo Doctor in glossando Scripturam Doctorum Catholicorum imitator.

5. Et ita factum est in Psalterio JESU, et MARIAE, ad Davidicum comparatio, et Vobis ostenso, in quo Doctores expresse nominantur, et eorum dicta apponuntur.

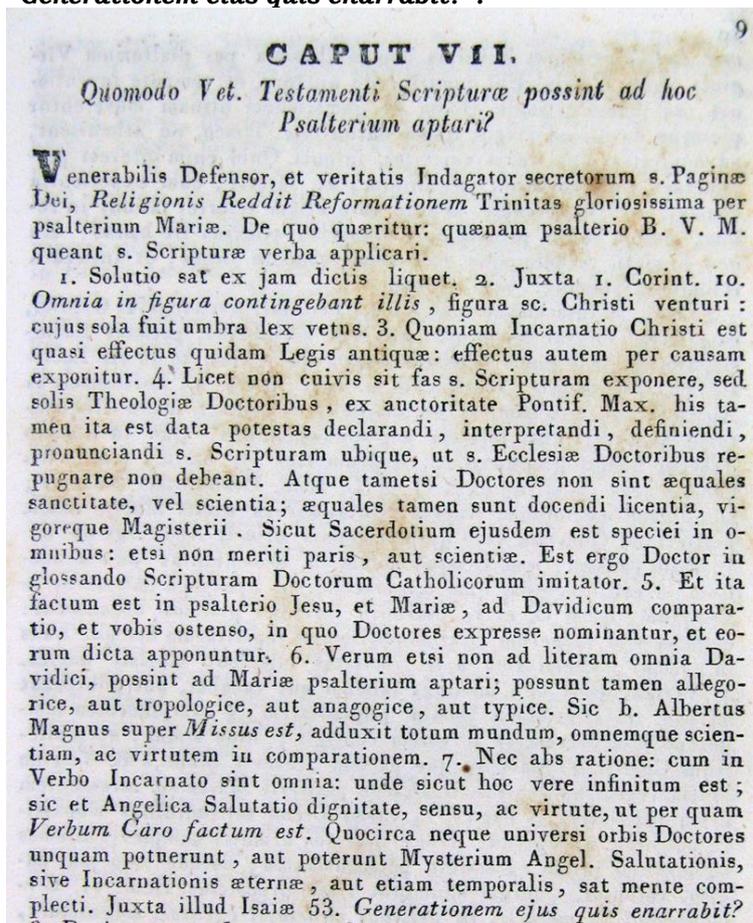
6. Verum etsi non ad Literam omnia Davidici, possint²³⁷ ad Mariae Psalterium aptari; possunt tamen allegorice, aut tropologice, aut anagogice, aut typice.

Sic B. Albertus Magnus super *Missus est*, adduxit totum mundum, omnemque scientiam, ac virtutem in *comparationem*²³⁸.

7. Nec abs ratione: cum in Verbo Incarnato sint omnia: unde sicut Hoc vere infinitum est; sic et Angelica Salutatio dignitate, sensu, ac virtute, ut per quam *Verbum Caro factum est*.

Quocirca neque universi orbis Doctores unquam potuerunt²³⁹, aut poterunt²⁴⁰ *Mysterium Angelicae Salutationis, sive Incarnationis Aeternae, aut etiam temporalis, sat mente complecti.*

Iuxta illud Isaiae 53: "*Generationem eius quis enarrabit?*"



²³⁶ Nell'edizione del 1691, si ha: "ecqui".

²³⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "possunt".

²³⁸ Il P. Copenstein ha messo per sbaglio la parola "in *comparationem*", ma nell'incunabolo del 1498 le parole sono "ad *Annunciationem*", che danno senso alla frase: la frase latina originale è dunque: "Inde ad *Annunciationem* Christi, Albertus Magnus super "*Missus est*", adduxit totum mundum et omnem scientiam ac virtutem" (fol.149,col.c).

²³⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "notuerunt" (conoscere).

²⁴⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "potuerunt".

CAPITOLO VII:

Le Scritture dell'Antico Testamento possono riferirsi al SS. Rosario?

O Venerabile Difensore ed Interprete dei Segreti delle Sacre Pagine di Dio, la Gloriosissima Trinità, mediante il SS. Rosario di Maria, riporta il fervore negli Ordini Religiosi.

Intorno a ciò, viene chiesto: quali Parole della Sacra Scrittura si potrebbero riferire al SS. Rosario della Beata Vergine Maria?

1. La soluzione è abbastanza evidente dalle cose già dette.

2. (Secondo San Paolo): “Tutto, in figura, si riferiva a Loro” (1 Cor. 10,11): figura, ossia, di Cristo che sarebbe venuto: di cui l'Antica Legge fu solo l'ombra.

3. Poichè l'Incarnazione di Cristo fu il compimento dell'antica Legge: dall'effetto, allora, si risale alla causa.

4. A nessuno è lecito il permesso di spiegare la Sacra Scrittura, ma ai soli Dottori in Teologia, su mandato del Sommo Pontefice; a loro, dunque è data la potestà di dichiarare, di interpretare, di definire e di pronunciarsi sulla Sacra Scrittura, ovunque; e, di conseguenza, non si deve essere in contraddizione con i Dottori della Santa Chiesa.

E, sebbene i Dottori non siano uguali per santità e scienza, tuttavia sono uguali quanto all'autorizzazione ad insegnare, e alla forza del Magistero.

Così pure il Sacerdozio è in tutti, della medesima specie, sebbene non di uguale merito o scienza.

E' un autentico Dottore, dunque, colui che, nel commentare la Sacra Scrittura, è imitatore degli altri Dottori Cattolici.

5. E così si fatto qui, per comparare il Salterio Davidico al SS. Rosario di Gesù e di Maria, e per esporlo a Voi (Eccellenza): i Dottori sono stati espressamente nominati, e i loro detti riportati.

6. Ma, anche se non tutte (le parole del Salterio) di Davide si possono applicare alla lettera al SS. Rosario di Maria, (tali parole) possono, tuttavia, (avere un significato) allegorico, o metaforico, o spirituale, o figurato.

Così S. Alberto Magno (nell'opera): “Si Incarnò”, subordinò tutto il mondo, la scienza, e il (loro) valore, all'Annunciazione di Cristo;

7. E non senza una ragione, essendo tutte le cose all'interno del Verbo Incarnato: allora, come il (Verbo Incarnato) è infinito, così anche l'Ave Maria lo è per dignità, senso e valore, poiché, mediante Essa, il Verbo si fece Carne.

Per questo, neppure tutti i Dottori del mondo, poterono o riusciranno mai a comprendere a sufficienza con la mente il Mistero dell'Ave Maria, come pure l'Incarnazione dell'Eterno nel tempo.

(Scrisse) intorno a ciò, il Profeta Isaia: “Chi potrà mai raccontare la Sua Nascita?” (Is. 53,8);

8. Denique, cum Incarnatio Christi sit Davidici causa Psalterii: causa autem finalis vere per effectus suos exponi possit, cumque Manus Domini non sit abbreviata, omnino Spiritus Sanctus quibus voluerit, S. Paginae dare potest intellectum.

Inde permanet²⁴¹, quod nec S.²⁴² Doctores eodem omnes modo eam sint interpretati: et quodque hodieque crescit, ac crescet fides, et scientia Biblica: ut volumina commentatorum etiam num prodeuntia testantur.

CAPUT VIII.

De ortu progressuque Psalterii Christi et Mariae.

Sapientissime famulorum Christi Praesul: *Ignorantibus Imprimis Intelligentiam Trinitas Honorabilissima per Psalterium Virginis Almae Matris.*

Ubi queritur de Auctore, et tempore inventionis, ac promulgationis.

Quam ad quaestionem utinam moverentur plerique devotione magis, quam curiositate.

Timeo, ne athenisent, ad novitates plus, quam veritates intenti.

Quid enim interest percunctari, quis castrum, aut librum, etc. fecerit; cum experientia constet, esse bona valde.

Neque vero etiam referret talibus in rebus, malum fuisse principium, dummodo effectus sit bonus.

An non Praelati, Principesque mali bonas condere Leges, et Instituta relinquere possunt?

Sed ad rem.

I. Angelicam Salutationem confecit S. Trinitas: Archangelus Gabriel, eam Divae Virgini proposuit: auxit S. Elisabetha, perfecit Ecclesia.

Dominicam Orationem CHRISTUS docuit discipulos, ac in eis Ecclesiae toti praescripsi, *Matth. 6.*

2. Inde porro S. Bartholomaeus Apostolus quoque eam, et die centies, et centies nocte frequentasse proditur cum totidem adgeniculationibus.

Quo in numero quatuor insunt Quinquagenae, quarum tres sic oratae, Psalterium Christi Jesu constituunt, et C et L Dominicis Orationibus constans; sicut illud ex totidem Angelicis Salutationibus dictis Mariae efficit Psalterium.

8. Denique, cum Incarnatio Christi sit Davidici causa psalterii : causa autem finalis vere per effectus suos exponi possit , cumque manus Domini non sit abbreviata, omnino Spiritus Sanctus quibus voluerit, s. Paginae dare potest intellectum. Inde permanet , quod nec ss. Doctores eodem omnes modo eam sint interpretati : et quodque hodieque crescit, ac crescet Fides, et scientia Biblica: ut volumina commentatorum etiam num prodeuntia testantur.

CAPUT VIII.

De ortu progressuque Psalterii Christi, et Mariae.

Sapientissime famulorum Christi Praesul. *Ignorantibus Imprimis*

10
mit Intelligentiam Trinitas honorabilissima per psalterium Virginis almae Matris. Ubi quaeritur de auctore, et tempore inventionis, ac promulgationis. Quam ad quaestionem utinam moverentur plerique devotione magis, quam curiositate. Timeo, ne athenisent, ad novitates plus, quam veritates, intenti. Quid enim interest percunctari, quis castrum, aut librum, ec. fecerit; cum experientia constet, esse bona valde. Neque vero etiam referret talibus in rebus, malum fuisse principium, dummodo effectus sit bonus. An non Praelati, principesque mali bonas condere Leges, et Instituta relinquere possunt? sed ad rem.

I. Ang. Salutationem confecit s. Trinitas: Archangelus Gabriel, eam Divae Virgini proposuit: auxit s. Elisabetha, perfecit Ecclesia. Domin. Orationem Christus docuit discipulos, ac in eis Ecclesiae toti praescripsit, *Matth. 6. 2.* Inde porro s. Bartholomaeus Apostolus quoque eam, et die centies, et centies nocte frequentasse proditur cum totidem adgeniculationibus. Quo in numero quatuor insunt quinquagenae, quarum tres sic oratae, psalterium Christi Jesu constituunt, et C. et L. Dom. Orationibus constans; sicut illud ex totidem Angel. Salutationibus dictis Mariae efficit psalterium. Quartam vero quinquagenam adjecit Apostolus ob de-

²⁴¹ Nell'edizione del 1691, si ha, per errore di stampa: "promanat".

²⁴² Nell'edizione del 1847 si ha: "ss.".

8. E', dunque, l'Incarnazione di Cristo, la causa del Salterio di Davide: il fine di una causa, poi, veramente si può spiegare per i suoi effetti: e, dal momento che la Mano di Dio non si è rimpicciolita, lo Spirito Santo, può dare, a chi vuole, l'intelligenza della Sacra Scrittura.

Dunque, permane che, neanche i Santi Dottori abbiano interpretato (l'Incarnazione) nello stesso modo: e perciò anche oggi crescono e cresceranno, le argomentazioni di fede e la scienza biblica, come testimoniano i volumi dei commentatori, che anche ora appaiono.

CAPITOLO VIII

La genesi e la storia del Rosario di Cristo e di Maria.

O sapientissimo Vescovo dei Servi di Cristo, l'Onorabilissima Trinità, per mezzo del Rosario dell'Amorevole Vergine, Madre di Dio, illumina l'intelligenza di coloro che non sanno.

Ovunque si domanda sull'Autore (del Rosario), e del tempo in cui ha avuto inizio e si sia diffuso.

Chissà se la maggior parte sono sospinti a (questa) domanda più da una certa devozione, che dalla curiosità.

Spero che non siano come gli Ateniesi, rivolti più alle novità che alle verità.

Che importa, infatti, indagare su chi abbia fatto un castello, o un libro, ecc., quando, si è sperimentato con certezza, che essi sono assai buoni?

E non ha neanche importanza, poi, che l'inizio di tali cose sia stato difficoltoso, se il loro risultato fosse buono!

Forse che i Prelati e i Principi malvagi non possono emanare e lasciare Leggi ed Istituzioni buone?

Ma, (per ritornare) all'argomento:

1. Fu la SS. Trinità a comporre l'Ave Maria, l'Arcangelo Gabriele la riferì alla Santissima Vergine, Sant'Elisabetta la arricchì, la Chiesa la completò.

Fu Cristo ad insegnare ai Discepoli il Pater Noster, e lo trasmise, mediante loro, a tutta la Chiesa (Mt. 6.9).

2. Si tramanda che, in seguito, San Bartolomeo Apostolo ripetesse (il Pater Noster) cento volte di giorno, e cento volte di notte, con altrettante genuflessioni.

Questo numero era composto da quattro cinquantine, e tre di esse, così pregate, formano il Salterio di Gesù Cristo, che è composto da centocinquanta Pater Noster.

Si predisponeva così, quel Salterio di altrettante (centocinquanta) Ave Maria, detto (Rosario) di Maria.

Quartam vero Quinquagenam adjecit Apostolus ob devotionis causa, ipsi Deoque notam.

3. Communitas autem fidelium id est, Ecclesia, quæ²⁴³ comprecandi in Synagoga imitaretur exemplum, quod C et L Psalterii Davidici psalmos decantabat: eundem sibi numerum Orationum Domini repetitarum delegit, quas in vicem Psalterii Deo a se recitatas offerrent Christi fideles.

4. Verum, quod non omnibus tandem aut vacabat, aut adhibebat ad eam tot Orationum Dominici prolixitatem (nam successu temporum fidei decrescere fervorem contigit): hinc simul, et Psalterium Christi magnam quoque partem decrevit.

Sicut a B. Virgine Maria revelatum legitur.

5. Deinde Psalterii Mariæ sic rarescentem usum popularem S. PATRES, in vastis Eremiticis solitudinibus monastice²⁴⁴ colentes, exceperunt.

Hisce desertos orientis complevit Eremos saevientium primo necessitas persecutionum; deinde vero pia cujusque voluntas.

Quorum adumbrat vitam Apostolus, Hebr. 11: "*Circumierunt in melotis, in pellibus caprinis, egentes, angustiati, afflicti: quibus dignus non erat mundus: in solitudinibus errantes, in montibus, et speluncis, et cavernis terræ.*

Et hi omnes testimonio fidei probati etc."

Horum omnis vita *super terram* cum esset militia contra Mundum, Carnem, Daemonem, 2. Cor. 10: "*In carne ambulantes non secundum carnem militabant.*"

Verum carnis, sui que victores, Mundum facile contemnentes, Ephes. 6. "*Adversus insidias Diaboli, et contra spiritualia nequitiae in caelestibus: arma militiae suae, non carnalia, sed potentia Deo*", vibrare cogebantur.

Cumque aliquando nimium quam saeve, et pertinaciter infestarentur, communi omnes consilio irremissas sese ad Deum, Deiparamque preces conjecerunt, opem, tentationumque remedium orantes.

Et exorantur denique.

Revelatur divinitus, comprecantibus; ut, si a tentationibus se liberatos, contraque eas vindicatos vellent, intepescentem jam diu per vulgus Christianum Psalterii Jesu et Mariæ usum ferventius exciperent, et constantius frequentarent.

votionis causam, ipsi Deoque notam. 3. Communitas autem fidelium id est, Ecclesia, quæ comprecandi in Synagoga imitaretur exemplum, quod C. et L. psalterii Davidici psalmos decantabat: eundem sibi numerum Orationum Domini repetitarum delegit, quas in vicem psalterii Deo a se recitatas offerrent Christi fideles. 4. Verum, quod non omnibus tandem aut vacabat, aut adhibebat ad eam tot Orationum Domin. prolixitatem: (nam successu temporum fidei decrescere fervorem contigit) hinc simul, et psalterium Christi magnam quoque partem decrevit. Sicut a B. Virgine Maria revelatum legitur. 5. Deinde psalterii Mariæ sic rarescentem usum popularem s. Patres, in vastis Eremiticis solitudinibus monastice colentes, exceperunt. Hisce desertos orientis complevit Eremos saevientium primo necessitas persecutionum; deinde vero pia cujusq. voluntas. Quorum adumbrat vitam Apostolus, Hebr. 11. *Circumierunt in melotis, in pellibus caprinis, egentes, angustiati, afflicti: quibus dignus non erat mundus: in solitudinibus errantes, in montibus, et speluncis, et cavernis terræ. Et hi omnes testimonio fidei probati ec.* Horum omnis vita super terram cum esset militia contra Mundum, Carnem, Dæmonem, 2. Cor. 10. *In carne ambulantes non secundum carnem militabant.* Verum carnis, sui que victores, mundum facile contemnentes, Ephes. 6. *Adversus insidias Diaboli, et contra spiritualia nequitiae in caelestibus: arma militiae suae, non carnalia, sed potentia Deo, vibrare cogebantur.* Cumque aliquando nimium quam saeve, et pertinaciter infestarentur, communi omnes consilio irremissas sese ad Deum, Deiparamque preces conjecerunt, opem, tentationumque remedium orantes. Et exorarunt denique. Revelatur divinitus, comprecantibus; ut, si a tentationibus se liberatos, contraque eas vin-

II

dicatos vellent, intepescentem jam diu per vulgus Christianum psalterii Jesu et Mariæ usum ferventius exciperent, et constantius frequentarent. Ut factum hand secus, ac dictum: continuo tenta-

²⁴³ Nell'edizione del 1691 si ha: "quo".

²⁴⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "Monasticen".

L'Apostolo (Bartolomeo) aggiunse, tuttavia, una quarta Cinquantina, per una ragione di devozione, nota a lui e a Dio.

3. In seguito, la Comunità dei fedeli, cioè la Chiesa (che seguiva il modo di pregare della Sinagoga, cantando i centocinquanta Salmi del Salterio di Davide), sostituì (i Salmi) del Salterio (di Davide) con la ripetizione del medesimo numero di Pater Noster, che i fedeli di Cristo offrivano a Dio, recitandoli da se stessi.

4. Pur tuttavia, poichè non tutti vi si applicavano e lo praticavano, a motivo della lunghezza dei centocinquanta Pater Noster (accadde, infatti, che, col passare del tempo, si affievolisse il fervore di fede), così, allo stesso tempo, il Salterio di Cristo diminuì di una gran parte.

Si tramanda che ciò sia stato rivelato dalla Beata Vergine Maria.

5. In seguito, i Santi Padri, i Monaci che abitavano gli Eremi solitari, ripresero la celebrata pratica del Salterio di Maria, che era caduta in disuso.

E, prima, (i Monaci) si congregavano negli Eremi deserti d'oriente, per la necessità di (aiutarsi) nelle feroci persecuzioni, ora (essi si congregavano) per la pia volontà di ciascuno.

L'Apostolo (Paolo) ne preannunciò la vita: "Andavano vestiti di pelli di pecora o di capra, bisognosi, angustiati, maltrattati: il mondo, per loro, non era meritevole di stima: vagavano per luoghi solitari, per monti e spelonche, e caverne della terra.

E tutti costoro furono provati, a testimonianza della fede, etc." (Ebr.11, 36-38).

Tutta la loro vita sulla terra fu un continuo combattimento contro il Mondo, la Carne, il Demonio: "pur vivendo nella carne, non si comportavano secondo la carne" (2 Cor. 10,3); invece furono vincitori della Carne e di se stessi, non tenendo in nessun conto il Mondo: "contro le insidie del Diavolo e contro gli spiriti del male: le armi del loro combattimento, non erano carnali, ma, mediante la forza di Dio" (Ef. 6,12-13), si disposero al combattimento.

E poichè, assai spesso, erano duramente e aspramente vessati, tutti, dopo essersi consultati, rivolsero preghiere continue a Dio e alla Madre di Dio, implorando aiuto, ed un rimedio alle tentazioni.

E vennero finalmente esauditi.

Mentre pregavano insieme, ebbero in Rivelazione Celeste che, se volevano essere liberati dalle tentazioni e preservati da esse, dovevano accogliere sollecitamente e recitare continuamente il Salterio di Gesù e di Maria, che già, da lungo tempo, si era illanguidito nel popolo cristiano.

Ut factum haud secus, ac dictum: continuo tentationum modus, finisque est subsecutus: simul Eremitica illa Monastice numero mirifice²⁴⁵ crevit, et sanctitate, utroque in orbe toto, miris et prodigiis celebrata.

Postquam vero (ut rerum sese dant omnium vicissitudines) etiam Eremitici avitus Instituti fervor denique remisisset: sensim devotionis, sanctimoniae, exercitiorumque collapsa disciplina, et in iis Psalterii usus, tantam illam in Eremitis asceticam Monasticen, in parem secum ruinam pertraxerunt, devastatore Mahomete.

Quorum auctor sit Joannes quidam Graecus, qui plerasque Sanctorum Patrum vitas conscripsit.

6. Post hos VEN. BEDAM excitavit sibi Deus, qui tota Anglia, Britannia, et Francia longe, lateque Psalterii Mariani intermissam frequentationem, praedicationibus suis instauravit.

Atque ex eo gentes illae: in primis Anglicana, in hanc usque diem eo Psalterium hoc amore, et honore complexa est, ut passim in Ecclesiis videre esset suspensa, fixaque Oraria complura, publicum ad usum omnibusque communem, quibus templum ingressis ad ea suas fundere preces, Deo libare, placuisset.

Tenuit ea sat diu religio, sed et ipsa demum labentibus annis, usuque tritis, et deperditis in publico, ut vocabant, *Patriliquiis*, raritatem, ac sui tandem in vulgus oblivionem accepit.

7. S. BENEDICTUS porro, Sacri Ordinis amplissimi Patriarcha dignissimus, ea cura et religione sanctum in Psalterio Salutatorio cultum Dei familiarem sibi perpetuumque voluit et observavit sic, ut eo tam divinae Monasticae Institutionis Fundator, et Auctor fieri mereretur.

Tanti Patris ab exemplo Sacerdotes mox Chorus Fratrum universus per orbem late secum circumtulit Psalterium, et caetera praeter consueta Ordinis exercitia divina, istud quoque velut privatum quisque in delitiis suis secretioribus²⁴⁶ deamavit interius, et in eo Almam Virginem Matrem Sponsam Sponsi sui, sancta quadam familiaritate cordialius dissuaviavit.

Ut Doctor quidam *Ioannes de Prato* traditum reliquit.

8. In illa exercitatus perfectusque schola Sanctus OTTO, in Ecclesiae praesidium, ac fidei proferendae incrementum a Deo ad Episcopatum, adeoque Apostolatam evocatus, Selavia tota, cum fide Christiana, Psalterium praedicavit, quo novella plantatio ad Christum, Christique Matrem precum suarum, velut debitum pensum reddere docta, consuescebat.

psalterii Jesu et Mariae usum interius deperditis, et in publico, ut vocabant, *Patriliquiis*, raritatem, ac sui tandem in vulgus oblivionem accepit. 7. S. Benedictus porro Sacri Ordinis amplissimi Patriarcha dignissimus, ea cura et religione sanctum in psalterio salutatorio cultum Dei familiarem sibi perpetuumque voluit et observavit sic, ut eo tam divinae Monasticae Institutionis Fundator, et Auctor fieri mereretur. Tanti Patris ab exemplo sacer mox chorus Fratrum universus per orbem late secum circumtulit psalterium: et caetera praeter consueta Ordinis exercitia divina, istud quoque velut privatum quisque in delitiis suis secretioribus deamavit interius, et in eo Almam Virginem Matrem Sponsam Sponsi sui, sancta quadam familiaritate cordialius dissuaviavit. Ut Doctor quidam *Joannes de Prato* traditum reliquit. 8. In illa exercitatus perfectusque schola s. Otto, in Ecclesiae praesidium, ac fidei proferendae incrementum a Deo ad Episcopatum, adeoque Apostolatam evocatus, Selavia tota, cum fide Christiana, psalterium praedicavit, quo novella plantatio ad Christum, Christique Matrem precum suarum, velut debitum pensum reddere docta, consuescebat. Quibus praedicabat; orare, et sic eo; orare

²⁴⁵ Si preferisce il termine: "mirifice", usato nelle edizioni precedenti, a: "mirifico", dell'edizione 1847.

²⁴⁶ Si preferisce il termine: "secretioribus" delle precedenti edizioni del P. Copenstein, al termine "descretioribus" dell'edizione del 1847.

Appena si fece in tutto uguale a quanto si era detto, subito ci fu una tregua nelle tentazioni, a cui seguì il loro termine; allo stesso tempo, quella (Comunità) Eremitica Monastica si accrebbe prodigiosamente in numero e in santità, e fu celebrata da un'estremità all'altra del mondo intero, per le meraviglie ed i prodigi.

In seguito, però (per le vicissitudini di tutte le cose che accadono), anche l'antico fervore dell'Istituto Eremitico, dunque, si rilassò: essendo venuta meno, a poco a poco, la Regola della vita devota e santa, e degli Esercizi, e tra essi, anche la pratica del Rosario, e portò in uguale rovina tutta l'ascesi monastica in (quegli) Eremi, a motivo della devastazione islamica.

Riporta questi avvenimenti, Giovanni il Greco, che ha riportato moltissime vite dei Santi Padri.

6. Dopo di loro, Dio chiamò a Sè il Venerabile Beda, che riportò il SS. Rosario di Maria ad un rinnovato fervore, predicando, in lungo e in largo, per tutta l'Anglia, la Britannia e la Francia.

E, grazie a lui, quelle popolazioni, anzitutto quella Anglicana, da allora, fino ad oggi, accolse con amore ed onore, il SS. Rosario, cosicchè era possibile vedere ovunque, appese e affisse nelle Chiese, moltissime Corone per pregare, ad uso pubblico (e) comune di tutti coloro che, all'ingresso della Chiesa, avessero voluto effondere, mediante esse, le loro preghiere, ed offrirle a Dio.

Quella devozione si conservò abbastanza a lungo, ma anch'essa, infine, col trascorrere degli anni, si rarefece, perchè i Patriliquia, come essi chiamavano (le Corone del Rosario), dopo essersi consumati per l'uso, scomparvero dalle (Chiese), ed infine, anche dalla memoria del popolo.

7. In seguito, San Benedetto, degnissimo Patriarca di un vastissimo Ordine Sacro, con la stessa dedizione e pietà, ebbe sempre caro il sacro culto del SS. Rosario di (Maria), e così tanto lo adempì, che, per questo, meritò di diventare Fondatore ed Autore di una santa Istituzione Monastica.

Dall'esempio di un così grande Padre, subito, tutto il Sacro Coro dei Frati, ovunque nel mondo, si cinse (della Corona) del Rosario; e, oltre alle altre consuete sante pratiche dell'Ordine, ciascuno, a livello privato, ebbe caro il (SS. Rosario), tra le proprie gioie interiori più profonde, e, mediante esso, ognuno fu legato da tenero amore e da Santa Amicizia con la Vergine Madre di Dio, Sposa del loro Sposo.

Così il Maestro Giovanni da Prato ci ha lasciato tramandato.

8. Alla scuola (del SS. Rosario) Sant'Ottone si esercitò e si perfezionò, a difesa della Chiesa, e a profitto della fede da annunciare, cosicchè, chiamato da Dio all'Apostolato dell'Episcopato, insieme alla fede cristiana, predicò il SS. Rosario, in tutta la Slavia, dove rendeva edotta la nuova piantagione delle sue preghiere (del SS. Rosario), e così quel piccolo dovere (di recitare la Corona del Rosario) disponeva (i fedeli) ad amare Cristo e la Madre di Cristo.

Quibus praedicabat; orare, et sic eos, orare condocerat: quos baptizabat, eos et Psalteria secum quaqua versus, ad orandi assiduitatem capescendam, circumportare jubebat.

Quae coepta pia consuetudo ad omnem retro valuit posteritatem: ut hoc ipso etiam tempore utriusque sexus viri, et²⁴⁷ foeminae, cujusque gradus, et aetatis, e collo suspensa, torquis instar, gerant Psalteria.

9. S. MARIA OEGNIACENSIS una, sanctum hac in re caeterarum Virginum Deo Sacrarum morem²⁴⁸, in Coenobiis perfrequentem, suo satis testatur exemplo.

Proditur de ea, quod in dies singulos totum Davidis Psalterium Deo recitaret isto eum ritu, ut psalmis singulis singulas quoque Salutationes Angelicas subjiceret: quarum, ut istorum, numerus demum illum Psalterii Mariani CL rite complebat.

10. S. DOMINICUS LORICATUS (quod sibi cognomen invenit a lorica, qua super nudam constricta illigatus vitam exegit).

Is, inquam, scibitur a S. Petro Damiano, quotidiana novies istuc, aut decies perorasse Psalterium, cum ferratis disciplinis.

S. BERNARDUS, specialis Mariae Sponsus, mirifico zelo idem hoc Psalterium, propagavit, ex exemplo illustravit, et ad Psalmorum Davidis numerum, sententiamque concinnavit, sicut et vidi, et tenui.

Fuit id viro divino certum instrumentum ad tantam vitae sanctitatem, quantum vidit orbis, invidit orcus, hodieque veneratur Ecclesia.

11. S. DOMINICUS post eum, primus idem Sacri Ordinis Praedicatorum Dux, et Pater inclytus, vel tenera ab aetate Christo, et Deiparae, in hoc precandi ritu, devotus adeo fuit, ut assidue Psalterium oraret, versaret, gestaret.

Robustioribus vero annis, in caeteris suae Religionis, ac praedicationis exercitiis, ad illius recitationem, inflictam sibi ferrea catena disciplinam, ter ad minus omni die repetitam, constanter usurpavit: et ita frequenter quoque, ut aliquando per diem octona, aut dena etiam Psalteria dictum ad modum orando persolvisse tradatur.

12. Iste est Apostolus ille Psalterii, de quo Alma Dei Virgo non semel ei facta Revelatione, *Mandatum, Formamque* dedit ejusdem praedicandi, et vere²⁴⁹ praedicavit, circumque tulit per omnem Hispaniam, Italiam, Galliam, Angliam, et Alemaniam.

re docta, consuescebat. Quibus praedicabat; orare, et sic eo; orare condocerat: quos baptizabat, eos et psalteria secum quaqua versus, ad orandi assiduitatem capescendam, circumportare jubebat. Quae coepta pia consuetudo ad omnem retro valuit posteritatem: ut hoc ipso etiam tempore utriusque sexus viri, ac foeminae, cujusque gradus, et aetatis, e collo suspensa, torquis instar, gerant psalteria. 9. S. Maria Oegniacensis una, sanctum hac in re caeterarum Virginum Deo Sacrarum morem, in Coenobiis perfrequentem, suo satis testatur exemplo. Proditur de ea, quod in dies singulos totum Davidis psalterium Deo recitaret isto cum ritu, ut

12 psalmis singulis singulas quoque Salutationes Angel. subjiceret: quarum, ut istorum, numerus demum illum psalterii Mariani CL, rite complebat. 10. S. Dominicus Loricatus (quod sibi cognomen invenit a Lorica, qua super nudam constricta illigatus vitam exegit). Is, inquam, scribitur a s. Petro Damiano, quotidie novies istuc, aut decies perorasse psalterium, cum ferratis disciplinis.

S. Bernardus, specialis Mariae sponsus: mirifico zelo idem hoc psalterium, propagavit, et exemplo illustravit, et ad psalmorum Davidis numerum, sententiamque concinnavit, sicut et vidi, et tenui. Fuit id viro divino certum instrumentum ad tantam vitae sanctitatem, quantum vidit orbis, invidit orcus, hodieque veneratur Ecclesia. 11. S. Dominicus post eum, primus idem sacri Ordinis Praedicatorum Dux, et Pater inclytus, vel tenera ab aetate Christo, et Deiparae in hoc precandi ritu, devotus adeo fuit, ut assidue psalterium oraret, versaret, gestaret, robustioribus vero annis, in caeteris suae Religionis, ac praedicationis exercitiis, ad illius recitationem, inflictam sibi ferrea catena disciplinam, ter ad minus omni die repetitam, constanter usurpavit: et ita frequenter quoque, ut aliquando per diem octona, aut dena etiam psalteria dictum ad modum orando persolvisse tradatur. 12. Iste est Apostolus ille psalterii, de quo alma Dei Virgo non semel ei facta revelatione, *Mandatum, formamque* dedit ejusdem praedicandi, et vere praedicavit, circumque tulit per omnem Hispaniam, Italiam, Galliam, Angliam, et Alemaniam. Praedicavit, et psalteria

²⁴⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "ac".

²⁴⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "morum".

²⁴⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "vero".

Egli predicava loro di pregare (il SS. Rosario), e così li conduceva alla preghiera: raccomandava, a quanti battezzava, di portare con sè, ovunque, (la Corona) del Rosario, per raggiungere un'assiduità nella preghiera.

Iniziata questa pia consuetudine, rimase poi in uso in tutta la posterità, cosicchè, ancora in questo stesso tempo, (persone) di entrambi i sessi, uomini e donne, di qualsiasi grado ed età, portavano Corone del Rosario appese al collo, a forma di collana.

9. Contemporaneamente, Santa Maria Egziacense, testimonia in un suo eloquente esempio, di una santa usanza riguardante assai frequente nei Cenobi di alcune Vergini consacrate a Dio.

Si tramanda che ella, ogni giorno, recitasse a Dio tutto il Salterio di Davide, con questa ritualità: che a ciascun Salmo, aggiungeva anche un'Ave Maria; il numero di esse, pari al (numero dei Salmi), corrispondeva perfettamente al (numero) stabilito di centocinquanta (Ave Maria) del Rosario Mariano.

10. San Domenico Loricato (il cui soprannome proviene dalla lorica, ovvero la corazza che egli strinse sulla sua pelle, legandosi ad essa per tutta vita), riportando quanto tramandò San Pier Damiani, ogni giorno questi recitava il SS. Rosario, nove o dieci volte, con discipline di ferro.

San Bernardo, Sposo speciale di Maria, propagò con mirabile zelo questo stesso Rosario, e lo illustrò con esempi, disponendoli secondo il numero e il contenuto dei Salmi di Davide, come anch'io ho visto, ed attesto.

Il (SS. Rosario) fu, per l'uomo di Dio, un sicuro mezzo, per (raggiungere) quella così grande santità di vita, che il mondo vide, il diavolo invidiò, e oggi la Chiesa venera.

11. Dopo di lui, San Domenico, allo stesso tempo, prima Guida e Padre illustre del Sacro Ordine dei Predicatori, fin dalla tenera età, fu così devoto di questo rituale, per pregare Cristo e la Madre di Dio, che, assiduamente, pregava il SS. Rosario, lo meditava e lo portava (con sè).

Negli anni della maturità, in aggiunta alle altre (preghiere) del suo Ordine, e ai compiti della predicazione, costantemente (egli) ricorreva al (SS. Rosario), che recitava, almeno tre volte al giorno, mentre si infliggeva la disciplina con una catena di ferro; e si tramanda che (egli) ricorresse così frequentemente (al SS. Rosario), che, alle volte, pregava nel detto modo, otto o anche dieci Corone del Rosario al giorno.

12. Proprio lui è l'Apostolo del Rosario, al quale la Vergine Madre di Dio, con una Rivelazione fatta a lui, non una sola volta, diede l'esplicito mandato di predicare il (SS. Rosario), e realmente (egli) lo predicò, e lo portò per tutta la Spagna, l'Italia, la Gallia, l'Anglia, e l'Alemannia.

Praedicavit, et Psalteria publice in summos, imos, mediosque distribuit: quo cum illius usu Christianam muniret Religionem, pietatem accenderet, Ecclesiam propagaret.

Et par fructus respondebat.

Nec minus zelose suus ille Patris Sanctissimi Praedicatorum Ordo et frequentavit domi Psalterium: et foris ad vulgus praedicando commendavit, tanti exemplo Patriarchae, et Magisterio, et quamdiu istud in Ordine hoc Suffragium mansit, tam diu Religio haec in Scientia, Virtutibus, et Miraculis effloruit.

Inde floruerunt eximii, ut Albertus Magnus, S. Vincentius, et quid numerem innumeros?

13. S. FRANCISCUS, Patriarcha Minorum Fratrum humillimus, ille Signifer Stigmatum Christi Cherubinus, hoc Psalterium oravit, et inaudita tum in seipso, tum in S. Ordine suo per idem designavit.

Ordinique pignus hoc devotionis praecipue reliquit usurpatum.

Certus sum me vidisse de signis manualibus Psalterii ipsiusmet S. Francisci.

14. Certius quoque comperi, quod S. Lutgardis, S. Christina Coloniensis, S. Cristina Vaga, et mirabilis, plurimique Sancti alii, atque Sanctae Psalterium istud sedulo trinerunt, et orarunt.

Equidem credo, omnem Religionem, et Ecclesiae Sanctae Statum ista in maxima semper habuisse devotione.

Sicut idem Magister²⁵⁰ Ioannes de Monte in suo Mariali prosequutus scripsit.

15. Viciniora nobis commemoro.

Est Sacrarum Virginum Monasterium Gandavi, in quo ab annis fere ducentis istud habeant Psalterium quotidie, in Canonicarum Horarum vicem, persolvendum: inde usque a maioribus sic traditum, et acceptum.

16. Sed et pervetusti codices evidentissime testantur ipso facto, me vera memorare: sicut in Gandensi Ordinis nostri Conventu, aliisque multis terrarum in locis doceri potest.

Neque pene est natio usquam fidelium, ubi non virorum innumeros, ac mulierum antiqua Patrilogia visantur, dictum ad modum, numeramque²⁵¹ disposita, et collecta.

17. Verum enimvero, proh²⁵² dolor abhinc annis 70 vel 80 per quendam, mihi bene notum, ex devotione ipsius singulari, Divinum hoc Psalterium fuit detruncatum, et ad solam Quinquagenam redactum.

propagaret. Et par fructus respondebat. Nec minus zelose suus ille Patris Sanctissimi Praedicatorum Ordo et frequentavit domi psalterium: et foris ad vulgus praedicando commendavit, tanti exemplo Patriarchae, et Magisterio, et quamdiu istud in Ordine hoc suffragium mansit, tam diu Religio haec in Scientia, Virtutibus, et Miraculis effloruit. Inde floruerunt eximii, ut Albertus Magnus, s. Vincentius, et quid numerem innumeros?

13. S. Franciscus, Patriarcha Minorum Fratrum humillimus, ille Signifer Stigmatum Christi Cherubinus, hoc psalterium oravit, et inaudita tum in seipso, tum in S. Ordine suo per idem designavit. Ordinique pignus hoc devotionis praecipuae reliquit usurpatum. Certus sum me vidisse de signis manualibus psalterii ipsiusmet s. Francisci. 14. Certius quoque comperi, quod s. Lutgardis, s. Christina Coloniensis, s. Christina Vaga, et mirabilis, plurimique sancti alii, atque sanctae psalterium istud sedulo trinerunt, et orarunt. Equidem credo, omnem Religionem, et Ecclesiae Sanctae Statum ista in maxima semper habuisse devotione. Sicut idem magister Joannes de Monte in suo Mariali prosequutus scripsit. 15. Viciniora nobis commemoro. Est Sacrarum virginum Monasterium Gandavi in quo ab annis fere ducentis istud habent psalterium quotidie, in Canonicarum Horarum vicem, persolvendum: inde usque a maioribus sic traditum, et acceptum. 16. Sed et per-

13

vetusti codices evidentissime testantur ipso facto, me vera memorare: sicut in Gandensi Ordinis nostri Conventu, aliisque multis terrarum in locis doceri potest. Neque pene est natio usquam fidelium, ubi non virorum innumeros, ac mulierum antiqua Patrilogia visantur, dictum ad modum, numeramque disposita, et collecta. 17. Verum enimvero, proh dolor abhinc annis 70. vel 80. per quendam, mihi bene notum, ex devotione ipsius singulari, divinum hoc psalterium fuit detruncatum, et ad solam quinquagenam redactum. Idque ea de causa, quod homines jam tum, etsi psalte-

²⁵⁰ Questa parola non è presente nell'edizione del 1691.

²⁵¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "numerumque".

²⁵² Nell'edizione del 1691 si ha: "proh".

(Egli) predicava (il SS. Rosario), e distribuiva Corone del Rosario a tutti, agli altolocati, ai poveri, e alla (gente) comune, cosicchè, mediante la sua recita, si fortificasse la Religione Cristiana, si accendesse la pietà, si diffondesse la Chiesa.

E, un uguale frutto corrispondeva.

Con lo stesso zelo del Santissimo Padre dei Predicatori, il suo Ordine, non solo recitava abitualmente il Rosario nel Convento, ma anche si adoperava nel predicarlo, al di fuori, al popolo, secondo l'esempio e l'insegnamento di così grande Patriarca; e, quanto a lungo rimase nell'Ordine questa preghiera di intercessione, tanto a lungo quest'Ordine fiorì in scienza, virtù e miracoli.

Da lì spuntarono fiori incantevoli, come (Sant')Alberto Magno, (San) Vincenzo, e come enumerarli, (essendo) innumerevoli?

13. San Francesco, umilissimo Patriarca dei Frati Minori, quel Cherubino che portò i Segni delle Stigmate di Cristo, pregò questo Rosario, e, mediante esso, sperimentò cose inaudite, sia su stesso, sia sul suo Santo Ordine.

E lasciò all'Ordine questo pegno di singolare devozione, che egli aveva adoperato.

Posso attestare di aver visto alcuni grani della Corona del Rosario del medesimo San Francesco.

14. Con certezza so pure, che Santa Lutgarda²⁵³, Santa Cristina di Colonia²⁵⁴, Santa Cristina Vaga²⁵⁵, e, con meraviglia, moltissimi altri Santi e Sante, assiduamente recitarono e pregarono le tre Corone del Rosario.

Senza dubbio credo che ogni Ordine Religioso e la Santa Chiesa tutta hanno sempre tenuto (il SS. Rosario) in grandissima venerazione.

Così il medesimo Maestro Giovanni del Monte, scrisse poco tempo dopo, nel suo Mariale.

15. Mi ricordo che vicino a noi, a Gand, c'è un Monastero di Vergini Consacrate, dove, da quasi duecento anni, recitano ogni giorno il Rosario, usandole al posto delle Ore Canoniche: così dunque ci è stato tramandato e trasmesso dagli avi.

16. Tuttavia, anche antichissimi codici attestano senza dubbio, circa questo fatto, che io ho rammentato cose vere, così come, nel Convento del nostro Ordine a Gand, e in molti altri posti della terra, si può apprendere.

In qualunque nazione cristiana si possono ammirare le antiche Corone del Rosario di innumerevoli uomini e donne, disposte e raccolte secondo il detto modo e numero (centocinquanta).

17. Ma in verità, ahimè, da circa settanta o ottant'anni, un tale, a me ben noto, ha troncato la struttura originale del Santo Rosario, e l'ha ridotto ad una sola cinquantina²⁵⁶.

²⁵³ S. Lutgarda di Tongres(+1246).

²⁵⁴ B. Cristina Stommeln (+1312).

²⁵⁵ S. Cristina Mirabilis (+1224).

²⁵⁶ Il Beato Alano sembra far riferimento al certosino Domenico di Prussia (di cui si è parlato nell'introduzione).

Idque ea de causa, quod homines jam tum, etsi Psalterium totum portarent: nequaquam tamen perorabant, uti par, et oportebat.

Quare ut desitum revocaret, inque usum paullatim restitueret pristinum a parte faciliori statuit inchoare: dum usus assuetudinem acquisisset orandi, et ab hac Quinquagena, suavius homines ad veterem Psalterii consuetudinem velut manu ducerentur.

Quibus ex omnibus de plano liquet, quod docere, vel praedicare Psalterium Virginis Mariae, minime de ulla novitatis nota justae suspectum haberi, culparique possit.

Adeo ritus est antiquissimus, laudatissimus, et honorabilissimus in Ecclesia, tametsi per incuriam hominum, et temporum injuriam subinde torpuit neglectus.

CAPUT IX.

Quoniam modo potuit res ea, diu tam miranda et gloriosa, in oblivionem abire?

Devotissime in Christo Pater, *Vivis Vincit Vastitatem* Trinitas Justissima, per Psalterium Virginis Innocentissimae.

Pro quo turbantur imbecillorum mentes eo, quod fieri vix posse videatur, tale Psalterium in talem incidisse desuetudinis foveam obrutum, verum cesset, et facessat ista pusillorum infirmitas.

I. DEUS enim ab initio mundi, ac deinceps per multa annorum saecula, praeclare fuit mortalibus universis cognitus, cultus a paucioribus; et eo tamen usque in altam apud omnes²⁵⁷ demum homines oblivionis, ignorantiaeque tenebram devenit, ut sub Abrahae tempora vix ulli, praeterquam ipsi, notus fuerit et adoratus.

Adeo universam terram, velut Diluvium quoddam, inundarat idolatria.

Quod ipsi Deo ter Optimo Maximo inter homines evenisse novimus, id Psalterio nostro contingere potuisse mirabimur?

Et quisquam vel extitisse potius illud negabit, quam in parem cum ipso Deo potuisse recidere oblivionem sibi persuaserit?

II. DE LEGE MOYSI quid dicam: quanta fuit haec olim, et quanti?

Quoties vero, et in quantam vel apud ipsos Hebraeos, desuetudinem, contemptum, et oblivionem decidit?

redactum. Idque ea de causa, quod homines jam tum, etsi psalterium totum portarent nequaquam tamen perorabant, uti par, et oportebat. Quare ut desitum revocaret, inque usum paullatim restitueret pristinum a parte faciliori statuit inchoare: dum usus assuetudinem acquisisset orandi, et ab hac quinquagena, suavius homines ad veterem psalterii consuetudinem velut manu ducerentur. Quibus ex omnibus de plano liquet, quod docere, vel praedicare psalterium Virginis Mariae, minime de ulla novitatis nota justae suspectum haberi, culparique possit. Adeo ritus est antiquissimus, laudatissimus, et honoratissimus in Ecclesia, tametsi per incuriam hominum, et temporum injuriam subinde torpuit neglectus.

CAPUT IX.

Quoniam modo potuit res ea, diu tam miranda et gloriosa, in oblivionem abire?

Devotissime in Christo Pater, *Vivis, Vincit, Vastitatem* Trinitas Justissima, per psalterium Virginis innocentissimae. Pro quo turbantur imbecillorum mentes eo, quod fieri vix posse videatur, tale psalterium in talem incidisse desuetudinis foveam obrutum, verum cesset, et facessat ista pusillorum infirmitas.

I. Deus enim ab initio mundi, ac deinceps per multa annorum saecula, praeclare fuit mortalibus universis cognitus, cultus a paucioribus; et eo tamen usque in altam apud omnes demum homines oblivionis, ignorantiaeque tenebram devenit, ut sub Abrahæ tempora vix ulli, praeterquam ipsi, notus fuerit, et adoratus. Adeo universam terram, velut diluvium quoddam, inundarat idolatria. Quod ipsi Deo ter Optim. Maxim. inter homines evenisse novimus, id psalterio nostro contingere potuisse mirabimur? Et quisquam vel extitisse potius illud negabit, quam in parem cum ipso Deo potuisse recidere oblivionem sibi persuaserit?

II. De lege Moysi quid dicam: quanta fuit haec olim, et quanti? Quoties vero, et in quantam vel apud ipsos Hebraeos, desuetudinem, contemptum, et oblivionem decidit? idque tunc quidem

²⁵⁷ Le parole: "usque in altam apud omnes", presenti nell'edizione del 1847, mancano nell'edizione del 1691.

E questo per il fatto che gli uomini, già da prima, anche se portavano con sé il Rosario completo (da centocinquanta grani), tuttavia non lo pregavano, com'era doveroso e conveniente.

Così, per recuperare l'uso (del Rosario), che si era perso, e per riportare poco a poco all'antica pratica, si pensò di ricominciare in maniera più semplice, fino a quando l'esercizio avesse fatto acquistare l'abitudine a pregare, e, a partire da questa cinquantina, molto dolcemente, gli uomini fossero condotti, come per mano, all'antica consuetudine del Rosario (dalle centocinquanta Ave).

Da tutte queste cose, è del tutto chiaro che il Rosario della Vergine Maria, che viene insegnato e predicato, non può essere sospettato e incolpato di essere una semplice novità del momento.

Il rito, infatti, è antichissimo, lodatissimo e onoratissimo nella Chiesa, sebbene si sia illanguidito per la fiacchezza degli uomini, e, subito dopo, venne trascurato per l'iniquità dei tempi.

CAPITOLO IX

***Come potè il (SS. Rosario), tanto a lungo
mirabile e glorioso, cadere in oblio?***

Devotissimo Padre in Cristo, la Giustissima Trinità, ai vivi fa attraversare la valle della desolazione, mediante il Rosario della Vergine senza colpa.

A tal proposito, gli animi dei piccoli sono preoccupati al pensiero (cosa che sembra difficile che possa avvenire!), che il Rosario cada sepolto nell'oblio della dimenticanza, scompaia la (sua) testimonianza, e questo produce nei semplici, una certa ansia.

I. Dio, infatti, fin dall'inizio del mondo, e poi, per molti secoli, fu conosciuto chiarissimamente da tutti gli uomini, ma da pochissimi ricevette culto; fino a quando, dunque, tutti gli uomini furono coperti dalla grande coltre della dimenticanza e dell'ignoranza di Dio, al punto che, ai tempi di Abramo, non vi era più alcuno, fuorchè lo stesso Abramo, che lo conoscesse e lo adorasse.

A tal punto che il Diluvio inondò tutta la terra, a causa dell'idolatria.

Quello che sappiamo che è avvenuto tra gli uomini, allo stesso Dio, tre volte Santissimo, ci meraviglieremo che ciò sia potuto accadere al nostro Rosario?

E chi può sapere o affermare che il SS. Rosario, allo stesso modo di Dio, sorga o cada in oblio?

II. Che dirò della Legge di Mosè: quanto importante fu essa un tempo, e di che valore!

Ma quante volte, essa, e per quanto tempo, anche presso gli stessi Ebrei, cadde in grande abbandono, disprezzo, e dimenticanza?

Idque tunc quidem ex culpa gentis; nunc autem ex causa iusta nominis christiani, in orbem introducti, Ceremonialia ejusdem, et Judicialia quotusquisque, dicam pernovisse?

Imo vel recogitare animo dignatur?

III. JURA, Canonesque Sacros Ecclesiae quis novit?

Non ignorat idem, quanto cum vigore olim, ac²⁵⁸ rigore observantiae Ecclesiasticae Culta fuerunt.

Et ipsa tamen magnam partem diu per contrarium usum neglecta jacuerunt; hodie vero antiquata etiam, et prorsus abjecta, vix scirentur quidem, nisi psallentes quaedam et veterum redolentes chartae obscuram eorum memoriam custodissent.

IV. Quo mirabile²⁵⁹ minus eodem ignorantiae corruiſſe LEGES Imperatorum multas in Imperio, multa Juris Civilis placita, et sanctiones.

V. Quot Doctores olim, Gentiles inter, Judeos, ac Christianos, et quanti, jam diu pie, vel de nomine solo cognoscuntur, quod ne fando quidem inaudiuntur?

Quot, quanti quamque invicti Haeroes, Duces, Reges, pariter cum rerum ab eis gestarum memoria: quot mirabilium inventores; operumque mirandorum mirabiliores artifices, quanta maxima quondam celebritate decantati, lippisque, et tonsoribus noti, aeterno silentur nunc volumine ignorantiae involuti.

VI. Quo tot abierunt Regna Chaldeorum, Medorum, Graecorum, Resque publicae?

Regnarunt²⁶⁰, floruerunt, defluerunt, exaruerunt, corruerunt, evanuerunt.

VII. Modus, ratioque, et ordo vitae Ecclesiasticorum sanctissimae juxta et cultissimae, addo in oculis, inque animis orbis Christiani totius positae, quo recidit?

Quantum hic mutatus ab illo?

Ex omnium crasus ille foret notitia, ni veterum in monumentis adhuc spiraret.

VIII. Sacrarum Religionum observantiae prima facies omnium, jam nunc pro dolor, pervetusta, sc.²⁶¹ vel in obscura transpareat umbra, videtur per quam venusta Religio.

Quae ad instar olim stetero Cedrorum, nunc humi repunt, ceu steriles rhamni, humilesque merycae.

Vigor ille eviguit, obriguit rigor, fervor intepuit, observantia, si non caliget, convivet²⁶².

Si quae jam reformationes fiant: heu! novitates, et a non nemine phantasiae appellantur.

Adeo, ut multi magna, et plurima sciant alia, et propria nesciant regularia.

rudinem, contemptum, et oblivionem decedit? idque tunc quidem ex culpa gentis; nunc autem ex causa iusta nominis Christiani, in orbem introducti, ceremonialia ejusdem, et judicialia quotusquisque, dicam pernovisse? imo vel recogitare animo dignatur?

III. Jura, Canonesque sacros Ecclesiae quis novit? non ignorat idem, quanto cum vigore olim, ac rigore observantiae Ecclesiasticae

14
cultae fuerunt. Et ipsa tamen magnam partem diu per contrarium usum neglecta jacuerunt; hodie vero antiquata etiam, et prorsus abjecta, vix scirentur quidem, nisi pallentes quaedam et veterum redolentes chartae obscuram eorum memoriam custodissent.

IV. Quo mirabile minus eodem ignorantiae corruiſſe leges Imperatorum multas in Imperio, multa Juris civilis placita, et sanctiones.

V. Quot Doctores olim; Gentiles inter, Judaeos, ac Christianos, et quanti, jam diu pie, vel de nomine solo cognoscuntur, quod ne fando quidem inaudiuntur? Quot, quanti quamque invicti Heroes, Duces, Reges, pariter cum rerum ab eis gestarum memoria: quot mirabilium inventores; operumque mirandorum mirabiliores artifices, quanta maxima quondam celebritate decantati, lippisque, et tonsoribus noti, aeterno silentur nunc volumine ignorantiae involuti.

VI. Quo tot abierunt Regna Chaldaeorum, Medorum, Graecorum, Resque publicae? floruerunt, defluerunt, exaruerunt, corruerunt, evanuerunt.

VII. Modus, ratioque, et ordo vitae Ecclesiasticorum sanctissimae juxta, et cultissimae, addo in oculis, inque animis orbis Christiani totius positae, quo recidit? Quantum hic mutatus ab illo? Ex omnium crasus ille foret notitia, ni veterum in monumentis adhuc spiraret.

VIII. Sacrarum Religionum observantiae prima facies omnium, jam nunc pro dolor, pervetusta, sc. vel in obscura transpareat umbra, videtur per quam venusta Religio. Quae ad instar olim stetero Cedrorum, nunc humi repunt, ceu steriles rhamni, humilesque merycae. Vigor ille eviguit, obriguit rigor, fervor intepuit, observantia, si non caliget, convivet. Si quae jam reformationes fiant: heu! novitates, et a non nemine phantasiae appellantur. Adeo, ut multi magna, et plurima sciant alia, et propria nesciant regularia.

²⁵⁸ Questa parola manca nell'edizione del 1691.

²⁵⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "mirabere", al posto della parola: "mirabile", usata nell'edizione del 1847. Il significato è pressocchè identico.

²⁶⁰ Questa parola, presente nelle precedenti edizioni del P. Copenstein, manca nell'edizione del 1847.

²⁶¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "si".

²⁶² Nell'edizione del 1691 si ha: "connivet".

Questo, allora, avvenne nel popolo (eletto): ma ora che per il giusto merito del nome cristiano, sono stati introdotti nel mondo i Sacri Riti e i Diritti, quanti dirò che li conoscono bene e hanno il desiderio di meditarli nell'animo?

III. Chi non conosce le Leggi e i Sacri Canoni della Chiesa?

Si sa allo stesso modo, quanto forti e tenaci furono i culti Ecclesiastici.

Anch'essi, però, giacquero a lungo, in gran parte abbandonati, per (seguire) usi contrari: oggi, poi, sono del tutto trascurati a motivo dell'antichità, e pressochè a stento si riconoscerebbero, se certe carte scolorite e odoranti di vecchio non avessero custodito una velata memoria di esse.

IV. Quanto meno sorprende, al riguardo, che siano cadute nel dimenticatoio molte Leggi degli Imperatori dell'Impero (Romano), e molte disposizioni e sanzioni del Diritto Civile!

V. Quanti Maestri, un tempo, fra i Gentili, i Giudei e i Cristiani, e di quale valore, ora, solo dal nome si conoscono, e forse neppure per sentito dire!

Quanti, e di qual valore, e che intrepidi Eroi, Condottieri e Re vi sono stati, con ugual ricordo delle loro gesta!

Quanti inventori di grandi meraviglie, e quanti più ammirevoli artisti di opere incantevoli!

Da quanta grandissima rinomanza erano esaltati, nota anche ai ciechi e ai tosatori, ora essi sono nel silenzio, avvolti dall'eterno vortice della dimenticanza!

VI. Dove sono andati a finire i grandi Regni e le Repubbliche dei Caldei, dei Medi e dei Greci?

Fiorirono, sfiorirono, appassirono, caddero a terra, svanirono!

VII. La disciplina, la condotta e la regola per una vita santissima e degnissima degli Ecclesiastici, posti a modello davanti agli occhi e alle anime del mondo cristiano tutto, dove andarono a finire?

Quanto, questo (mondo) è mutato, rispetto a prima?

Di quel (mondo) nessuno avrebbe più notizia, se non tralucesse ancora dai monumenti degli antichi!

VIII. La prima forma di osservanza di tutti i Sacri Ordini, appare ormai, ahimè, così antiquata, e traspare in una velata ombra, per quanto desse incanto all'Ordine Religioso.

Quelle cose che, un tempo, si ergevano come cedri, ora strisciano a terra, come secchi biancospini e fiacchi tamerischi.

Quella forza si è svigorita, la fermezza si è indebolita, il fervore si è intiepidito, l'osservanza, se si spegne, seguirà la stessa sorte.

Anche se queste riforme già avvengono, ahimè, nessuno le chiama novità e fantasie: a tal punto che molti (Religiosi) conoscono molte e tantissime altre cose, ma la propria Regola non la conoscono.

IX. Quid igitur amplius movebit corda hominum dicta ruina Psalterii?

Præsertim cum ipse Dominus de Sua ipsius Religione Christiana prædixerit: *Putasne Filius hominis veniens, inveniet fidem in terra?*

X. Ita nostra fert natura noverca, Platone, et Aristotele testibus: quod ea sit ipsius conditio, rerumque omnium sub sole ratio, ut post processum generationis, et augmentationis decurrant ad finem decisionis: ac deinde rursus altero cursu repetito, innoventur ad statum regenerationis et reparationis, non in numero quidem, sed in specie.

Quapropter dictorum ratio perluculente probat de Psalterio: potius id olim floruisse, quam nunquam extitisse.

Sique tot inter rerum, ac tantarum vicissitudines, solum hoc Psalterium nullos item manes suos perpessum doluisset; hoc vero miraculum jam cum ipsa Ecclesie navicula commune sibi prædicare posset.

Ipsius igitur occasus, argumentum est prisca status.

Ejusdem reformatio docet, qualis ejus prima fuerit instituta informatio.

CAPUT X.

De Psalterii Renovatione, ex Deiparæ revelatione facta.

Eximie servorum Christi Pastor et Rector, *Mortuis, Mittit, Misericordiam* Trinitas Misericordissima per Psalterium Mariæ Matris Misericordiæ.

De quo nolo Reverendissimam Paternitatem vestram lateat, quod Divina Clementia hisce fieri temporibus notuit²⁶³.

1. Orator quidam Psalterii Mariæ Virginis, toto ipso septennio horrificis daemonum tentationibus, aliquoties sensibiliter, et aliquando visibiliter tentatus fuit.

Et ille pene annis istis omnibus nullam, aut parvam habuit consolationem.

DEO tandem miserante apparuit ei Regina Clementiæ, quæ quibusdam comitata Sanctis eum intervisens, discussa tentatione a præsentem, eum periculo liberavit: simul suo ipsum Ubere Virgineo Lactavit.

Adhæc eundem Annulo ex Virgineis Capillis Suis ipsius Mariæ Virginis facto, sibi Desponsavit: mandavitque eidem, sub inevitabilis mortis periculo, et Ultionis poena Divinæ, et²⁶⁴ Psalterium hoc prædicaret.

psalterii? Præsertim cum ipse Dominus de sua ipsius Religione Christiana prædixerit: *Putasne Filius hominis veniens, inveniet fidem in terra?*

X. Ita nostra fert natura noverca, Platone, et Aristotele testibus: quod ea sit ipsius conditio, rerumque omnium sub sole ratio, ut post processum generationis, et augmentationis decurrant ad finem decisionis: ac deinde rursus altero cursu repetito, innoventur ad statum regenerationis, et reparationis, non in numero quidem, sed in specie. Quapropter dictorum ratio perluculente probat de psalterio: potius id olim floruisse, quam nunquam extitisse. Sique tot inter rerum, ac tantarum vicissitudines, solum hoc psalterium nullos item manes suos perpessum doluisset; hoc vero miraculum jam cum ipsa Ecclesiæ navicula commune sibi prædicare posset. Ipsius igitur occasus, argumentum est prisca status. Ejusdem reformatio docet, qualis ejus prima fuerit instituta informatio.

15

CAPUT X.

De Psalterii Renovatione, ex Deiparæ revelatione facta.

Eximie servorum Christi Pastor, et Rector, *Mortuis, Mittit, Misericordiam* Trinitas misericordissima per psalterium Mariæ Matris Misericordiæ. De quo nolo reverendissimam Paternitatem vestram lateat, quod divina clementia hisce fieri temporibus notuit.

1. Orator quidam psalterii Mariæ Virginis, toto ipso septennio horrificis dæmonum tentationibus, aliquoties sensibiliter, et aliquando visibiliter tentatus fuit. Et ille pene annis istis omnibus nullam, aut parvam habuit consolationem. Deo tandem miserante apparuit ei Regina clementiæ, quæ quibusdam comitata sanctis eum intervisens, discussa tentatione a præsentem, eum periculo liberavit: simul suo ipsum ubere virgineo lactavit. Adhæc eundem annulo ex virgineis capillis suis ipsius Mariæ Virginis facto, sibi desponsavit: mandavitque eidem, sub inevitabilis mortis periculo, et ultionis poena divinæ, ut psalterium hoc prædicaret.

²⁶³ Nell'edizione del 1691 si ha: "notuit".

²⁶⁴ Nell'edizione del 1691, manca "et".

IX. Perché, dunque, i cuori degli uomini si agiteranno per la decadenza del SS. Rosario, quando lo stesso Signore, proprio riguardo alla Sua stessa Religione Cristiana, ha predetto: “Credi forse che il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?” (Lc. 18,8).

X. Così, secondo la testimonianza di Platone e di Aristotele, è la nostra natura matrigna a generarci in tale condizione (di precarietà), e questo è lo stato di tutte le cose (che sono) sotto il sole, che, dopo il corso della nascita e della crescita, si avviano verso l’epilogo; e poi, di nuovo, ricomincia un altro ciclo, e si rinnova (il mondo) con le nuove nascite, e tutto riprende in una novella generazione.

Perciò, la motivazione delle cose dette, vale certamente anche per il SS. Rosario, che un tempo fu fiorente, più di quanto appaia ora!

E se tra le tante vicissitudini di tutte le cose, solo il SS. Rosario non si dolesse affatto di aver sopportato le proprie pene, veramente si potrebbe predicare ora questo, come un miracolo in comune con la stessa navicella della Chiesa.

Dunque, il suo declino, è la prova del suo originario valore, e il suo ripristino ci ricorda quale fosse la sua prima forma istituita.

CAPITOLO X

La restaurazione del SS. Rosario, fatta dalla Madre di Dio per Rivelazione (al Beato Alano).

Esimio Pastore e Guida dei Servi di Cristo, la Misericordissima Trinità, concede Misericordia ai defunti, mediante il SS. Rosario di Maria, Madre di Misericordia.

Riguardo a questa cosa, non voglio tener nascosto alla vostra Reverendissima Paternità, quello che ha operato la Divina Clemenza in questo tempo presente.

I. Un tale, che pregava il SS. Rosario della Vergine Maria, fu assalito, per sette interi anni, a volte in modo tangibile, e altre volte in modo visibile, da spaventose tentazioni di demoni.

Ed egli, in tutti questi anni, non ebbe alcuna consolazione, neanche la minima.

Infine, avendo Dio avuto compassione (di lui), gli apparve la Regina di Clemenza, la quale, facendogli visita, accompagnata da alcune Sante, lo liberò dal pericolo, allontanando da lui, all’istante, la tentazione, (e), gli diede da bere il Latte del Suo Virgineo Seno.

E inoltre, la Vergine Maria lo Sposò con un Anello, fatto dei Suoi stessi Virginei Capelli, e gli raccomandò di predicare il SS. Rosario (per non incorrere) nel pericolo di una morte inevitabile, e nella pena di un Castigo Divino.

II. Haec autem credere frequentius non valui, humanis ductus rationibus.

Tandem vero altiore quadam et interiore vi coactus sum isti Revelationi assentiri.

Idque ita, ut non solum ea esse vera credam;

1. Sed sciam quoque personam.

2. Et per signa infallibilia idipsum cognovi; non semel dumtaxat, verum persæpe.

3. Et hoc verum confiteor; et quantum scio et quantum credo, sine ulla falsitate juro, haec esse vera coram toto mundo.

Imprecans a Domino nostro Jesu Christo pie potius mori omni hora morte corporali, quam fallere in dicto, vel falli.²⁶⁵

Credat mihi, qui voluerit: qui autem non vult, in Domino quemque relinquo.

Sæpius hæc prædicavi et docui.

4. Et non ego solus hoc scio de illa persona, sed plurimi viventes certissime de illa cognoverunt, non humana, sed sola Dei Revelatione.

Quo confidentius dicere audeam, quæ dixi.

Verum quia persona hæc vivit adhuc, non possum eam nominatim manifestare, ob pericula vanæ gloriæ, mundanæ varietatis, ac etiam tribulationis.

Talia enim abscondi debent in vita, et post mortem laudari.

III. At Dubium tamen videri poterit: quomodo Lac Virginis Mariæ tam Gloriosus bibere potuit?

Quia sic in corruptionem et digestionem naturalem transisset.

Respondeo:

1. Frivolum est istud. Sic enim potuit Lac Virginis aut verum de Mariæ Virginis Ubre; aut certum aliquod eliquatum reale, et corporale, pro tempore causatum in ore esse Uber sugentis.

Sicut lumen causatur in aere, manente semper in sole intrinseco lumine.

Horum utrum fuerit, ignoro.

Illud ex²⁶⁶ ipsa illa persona cognovit²⁶⁷, quod fuerit suavissimum, candidissimum²⁶⁸, et influxerit in os ejus, seque maximis cum gaudiis diffuderit per omnia ipsius membra corporis, vel in substantia, vel in²⁶⁹ influenza.

II. Hæc autem credere frequentius non valui, humanis ductus rationibus. Tandem vero altiore quadam, et interiore vi coactus sum isti revelationi assentiri. Idque ita, ut non solum ea esse vera credam; 1. Sed sciam quoque personam. 2. Et per signa infallibilia idipsum cognovi; non semel dumtaxat, verum persæpe. 3. Et hoc verum confiteor; Et quantum scio, et quantum credo, sine ulla falsitate juro, hæc esse vera coram toto mundo. Imprecans a Domino nostro Jesu Christo pie potius mori omni hora morte corporali, quam fallere in dicto, vel falli. Credat mihi, qui voluerit: qui autem non vult, in Domino quemque relinquo. Sæpius hæc prædicavi, et docui. 4. Et non ego solus hoc scio de illa persona, sed plurimi viventes certissime de illa cognoverunt, non humana, sed sola Dei revelatione. Quo confidentius dicere audeam, quæ dixi. Verum quia persona hæc vivit adhuc, non possum eam nominatim manifestare, ob pericula vanæ gloriæ, mundanæ varietatis, ac etiam tribulationis. Talia enim abscondi debent in vita, et post mortem laudari.

III. At dubium tamen videri poterit: quomodo lac Virginis Mariæ tam gloriosum bibere potuit? Quia sic in corruptionem, et digestionem naturalem transisset.

Respondeo: 1. Frivolum est istud. Sic enim potuit Lac Virginis aut verum de Mariæ Virginis ubere; aut certum aliquod eliquatum reale, et corporale, pro tempore causatum in ore esse uber sugentis. Sicut lumen causatur in aere, manente semper in sole intrinseco lumine. Horum utrum fuerit, ignoro. Illud ipsa illa persona cognovit, quod fuerit suavissimum, candidissimum, et influxerit in os ejus, seque maximis cum gaudiis diffuderit per omnia ipsius membra corporis, vel in substantia, vel influenza.

²⁶⁵ Qui, come altrove, si preferisce usare lo stesso carattere usato nella versione del 1691, per sottolineare l'importanza della frase.

²⁶⁶ Nell'edizione del 1847 manca: "ex".

²⁶⁷ Si preferisce al termine "cognovit" dell'edizione del 1847, il termine "agnovi" dell'incunabolo 1498 (fol. 152, col. b), che è alla prima persona singolare, e si adatta al contesto della frase.

²⁶⁸ Nell'edizione del 1691 manca: "candidissimus".

²⁶⁹ Nell'edizione del 1691 manca: "in".

II. Poichè le capacità umane non mi aiutavano a discernere queste cose, invece, poi, un'ispirazione celeste e interiore mi portò a convincermi di questa Rivelazione.

E così tanto che, non solo credo che (questa Rivelazione) sia autentica:

1. ma anche conosco la persona (che l'ha avuta);

2. e riconobbi (vera) la medesima (Rivelazione) anche per i segni indubitabili, che non ho provato una volta soltanto, ma spessissimo;

3. e attesto che ciò è vero; e, davanti a tutto il mondo, senza alcuna falsità, giuro su quanto so, e su quanto credo, che queste cose sono vere.

Supplico il Signore nostro Gesù Cristo di (farmi) morire all'istante, devotamente, di morte corporale, che ingannare o esser(mi) ingannato su quanto ho detto.

Mi creda, chi volesse: chi, poi, non vuole, lascio libero ciascuno nel Signore.

Molto spesso ho predicato ed insegnato queste cose;

4. e, non solo io l'ho appreso da quella persona, ma moltissimi altri individui, credono in modo certissimo che quella Rivelazione non è umana, ma solo di Dio.

Quanto avrei voglia di parlare più approfonditamente delle cose che ho detto!

Tuttavia, dal momento che questa persona vive ancora, non posso manifestarne il nome, per i pericoli della vanagloria, della mutevolezza del mondo, e anche delle persecuzioni.

Tali cose, infatti, devono essere nascoste in vita, ed essere lodate dopo la morte.

III. Tuttavia potrebbe sorgere un dubbio: in che modo poté, egli, bere il Latte così Glorioso della Vergine Maria?

In che modo esso poté evitare l'alterazione della digestione naturale?

Rispondo:

1. Sono (questioni) irrilevanti, se questo potesse essere il Latte della Vergine, o veramente del Seno della Vergine Maria; o se quel Latte fosse una certa sostanza reale e materiale, o (se fosse) un'essenza che si produsse in quel momento nella bocca di chi lo bevve, come la luce illumina l'aria, ma la luce rimane sempre all'interno del sole.

Non saprei dire, quale delle due cose sia successa.

Ho saputo da quella persona, che questa realtà, sia che (fosse) una sostanza, sia che (fosse) un'essenza, era gradevolissima e bianchissima, e che apparve nella sua bocca e si diffuse per tutte le membra del corpo, con massima gioia.

2. Nec etiam impossibile est, D.²⁷⁰ Mariam Virginem etiam nunc habere Lac, aliisque communicare. Cum Lac non sit de essentia Corporis Gloriosi, sed accidens.

Sicut, et corpus illud, quod viscera Sanctorum implebit, ne sint vacua, secundum S. Thomam 4. dist. 44.³²⁷¹.

Imo dictu mirum foret; Uber B. Virginis impotentius esse, quam ubera mortalium sint mulierum: quae habent, et generant in se lac ex interiori corpore, et id inde communicare possunt.

Nolo equidem hic adeo coarctare, vel claudere Divinae Viam Potentiae.

4. Quod si non est verum Lac in Uberibus Dei Genitricis Mariae (quod durum dictu est) saltem ibi est aliquod corpus admirabile, supplens vicem lactis: ex quo poterit Divina Virtute aliquod causari, et per influentiam quandam corpus aliud in lactis similitudinem mutari.

5. Quod si nec lac, nec corpus aliud lactis loco, ibidem fuerit (quod est dictu nimis singulare) nihilo tamen minus quisquam Virginem Mariam privare audebit potentiam²⁷² communicandi sese ad sugendum: ad minus per affluentiae, si non per modum substantiae, credibile est ergo talem Sponsum Lac suxisse Virginis Gloriosae, ad modum aliquem supra dictum.

IV. Sed quo id modo in singulari, ignoro.

1. Nam, *quae sunt in terris, vix cum labore agnoscimus: quae autem sunt in coelis, quis investigabit?* inquit Sapiens, cap. 9.

Nemo enim novit, quae sunt, vel quae est gloria Beatorum, nisi Spiritus Dei, et cui Dominus voluerit revelare.

2. Inde accepimus S. Bernardum Mariae Virginis Ubera suxisse.

3. Inde Lac Mariae Virginis in terra, caeteras inter reliquias, multis in Ecclesiis reperitur.

4. Parique modo S. Catharina Senensis de fonte Lateris Christi copiose bibit.

5. Et Sanctorum quidam etiam de SS. Vulneribus Christi biberunt: ut adusque inebriationem spiritus, cum inenarrabilibus gaudiis tracti exultarint: quis autem ausit affirmare, isthaec meras fuisse, vanasque phantasias?

Praesertim cum Ecclesia refutet phantastica, et condemnet, ut quae daemonis subjacerant potestati secundum Theologos.

V. DUBIUM alterum de Crinibus occurrit B. Virginis Mariae: *Quo ea modo Decapillare se potuit: cum ad Gloriam Ejus Capilli et decorem pertineant?*

2. Nec etiam impossibile est, D. Mariam Virginem etiam nunc habere lac, aliisque communicare. Cum lac non sit de essentia

16
corporis gloriosi, sed accidens. Sicut, et corpus illud, quod viscera Sanctorum implebit, ne sint vacua, secundum s. Thomam 4. dist. 44. 3. Imo dictu mirum foret; uber B. Virginis impotentius esse, quam ubera mortalium sint mulierum: quae habent, et generant in se lac ex interiori corpore, et id inde communicare possunt. Nolo equidem hic adeo coarctare, vel claudere divinae viam potentiae. 4. Quod si non est verum lac in uberibus Dei Genitricis Mariae (quod durum dictu est) saltem ibi est aliquod corpus admirabile, supplens vicem lactis: ex quo poterit divina virtute aliquod causari, et per influentiam quandam corpus aliud in lactis similitudinem mutari. 5. Quod si nec lac, nec corpus aliud lactis loco, ibidem fuerit (quod est dictu nimis singulare) nihilo tamen minus quisquam Virginem Mariam privare audebit potentiam communicandi sese ad sugendum: ad minus per affluentiae, si non per modum substantiae, credibile est ergo talem Sponsum lac suxisse Virginis gloriosae, ad modum aliquem supra dictum.

IV. Sed quo id modo in singulari, ignoro. 1. Nam, *quae sunt in terris, vix cum labore agnoscimus: quae autem sunt in caelis, quis investigabit?* inquit Sapiens, cap. 9. Nemo enim novit, quae sunt, vel quae est gloria Beatorum, nisi spiritus Dei, et cui Dominus voluerit revelare. 2. Inde accepimus s. Bernardum Mariae Virginis ubera suxisse. 3. Inde Lac Mariae Virginis in terra, caeteras inter reliquias, multis in Ecclesiis reperitur. 4. Parique modo s. Catharina Senensis de fonte Lateris Christi copiose bibit. 5. Et Sanctorum quidam etiam de SS. Vulneribus Christi biberunt: ut adusque inebriationem spiritus, cum inenarrabilibus gaudiis tracti exultarint; quis autem ausit affirmare, isthaec meras fuisse, vanasque phantasias, praesertim cum Ecclesia refutet phantastica, et condemnet, ut quae daemone subjaceant potestati secundum Theologos.

V. Dubium alterum de Crinibus occurrit B. Virginis Mariae. Quo ea modo decapillare se potuit: cum ad gloriam ejus capilli, et decorem pertineant?

²⁷⁰ D. sta per "Divam" (Santa).

²⁷¹ Nell'edizione del 1691 manca "4. dist. 44.3".

²⁷² Nell'edizione del 1691 si ha: "potentia".

2. Inoltre, non è impossibile che la Santissima Vergine Maria, anche ora abbia il Latte, e ne faccia partecipi altri, dal momento che il Latte non fa parte dell'essenza del Corpo Glorioso, ma è un di più.

Così è anche quella sostanza corporale, che sazierà le viscere dei Santi, perchè non siano assetate, secondo San Tommaso (4 dist. 44).

3. Anzi, sarebbe incredibile a dirsi, che il Seno della Beata Vergine sia più sterile dei seni delle donne del mondo, che hanno e producono latte all'interno del loro corpo, e possono poi dispensarlo.

Non voglio certo essere io, a forzare o a sbarrare la Via della Divina Potenza!

4. Poichè, se non vi fosse vero Latte nei Seni di Maria SS., Madre di Dio (cosa difficile a dimostrarsi!), lì vi è, per lo meno, una meravigliosa sostanza corporale, che sopperirebbe alla mancanza del Latte; da ciò (si deduce che), è possibile che per Divina Virtù si sia originato qualcosa, e per intervento (del Cielo), si sia mutata in un'altra sostanza, simile al latte.

5. Ma, se quella (sostanza) non fu né latte, né un altro elemento somigliante al latte (questo sarebbe assai difficile da dimostrarsi!), tuttavia, non si potrà privare la Vergine Maria della possibilità di dare da bere il Suo Latte, almeno per influsso (spirituale), se non proprio in modo corporale: e si creda almeno che tale Sposo abbia bevuto il Latte della Vergine Gloriosa, in qualche maniera detta sopra.

IV. Tuttavia, ignoro in quale modo straordinario, ciò sia avvenuto:

1. Infatti, "conosciamo appena, con fatica, le cose che sono sulla terra: chi comprenderà, allora, le cose che sono nel Cielo?", dice (il Libro) della Sapienza (9,16).

Nessuno infatti conosce le cose che esistono, o quale sia la Gloria dei Beati, se non lo Spirito di Dio, e colui al quale il Signore avrà voluto rivelarlo (1Cor.2,11).

2. Però sappiamo che San Bernardo bevve il Latte del Seno di Maria Vergine.

3. E poi, il Latte di Maria Vergine, in terra, si trova, fra le altre reliquie, in molte Chiese.

4. E che, in modo analogo, Santa Caterina da Siena bevve in abbondanza dalla Fonte del Costato di Cristo.

5. E che, alcuni Santi hanno anche bevuto dalle SS. Piaghe di Cristo: rapiti (in estasi), esultarono fino all'ebbrezza dello spirito, fra indicibili gaudi.

Chi oserebbe, allora, affermare che queste cose sono state solo mere e vane fantasie, soprattutto quando la Chiesa rifiuta e condanna le fantasticherie, poichè esse, secondo i Teologi, sono soggette al potere del demonio?

V. Occorre rispondere ad un'altra domanda, circa i Capelli della Beata Vergine Maria.

In che modo Ella potè (formare un Anello) dei suoi Capelli, quando i Capelli fanno parte del decoro del Suo Corpo Glorioso?

DICO:

1. Vel CRINES fuerunt Divina Potentia, modo inscrutabili Virgini Mariae sic formati.

Vel jam diu sic uspiam in mundo conservati.

Utrum²⁷³ autem horum fuerit, ex persona tali non cognovi.

2. Credimus tamen firmiter Mariam Virginem in Corpore nunc Assumptam, et Crines verissimos et pulcherrimos habere: qui non sunt de substantia Corporis Gloriosi, sed tantum de decore.

Quocirca possunt citra Gloriam imminutionem Beatissimae Virginis removeri.

3. Credendum est etiam: quod si Corpus Gloriosum habeat potentiam ad crines gerendos; ad producendos etiam ex sese crines habebit ampliorem, et potentius, quam ullum corpus naturale.

VI. Singulare est autem illud de Annulo.

Qui quidem optime sentitur a quibusdam²⁷⁴, rarius autem videtur.

Quod supradictis universis est mirabilis.

Eo quod ibidem quaedam quodammodo gloriae subtilitas appareat.

1. Et quantum ad me, hunc Annulum tetigi, non sine magno gaudio, nec humano, sed longe altius maiore.

2. *Credant mihi, qui voluerint: quia iurejurando hoc affirmo.*

Si autem noluerint; quid ad me? Haec, quae dico; aliter, quam dicam, probare non possum, nec audeo.

Plurima tamen cognovi hujusmodi signa facta admiranda.

3. Posito etiam casu, quod hujusmodi, quae narro, omnino sint falsa (quod nequaquam credo) nihilominus tamen remanet ac constat Dignitas, et Veritas Psalterii Virginis Mariae, ex dictis hucusque capitulis, ac porro producendis.

VII. Unum tamen dicam:

1. *Quod carnalis homo non sapit ea, quae Dei sunt, vel quae spiritus; juxta Divini Verbi sententiam: et nemo novit de hisce donis, nisi qui accipit.*

2. Imo, qui acceperunt ista, Lumine Revelationis decedente, Revelata vix aliquando credere possunt.

Sic Propheta Jeremias, adveniente Spiritu Dei, et Mystera nova revelante, credidit, et praedicavit.

Sed deserente eum Lumine Divinae Revelationis ad tempus, ait humano modo, cap. 20: "*Seduxisti me Domine, et seductus sum*".

3. Idcirco, quamvis haec credi possint²⁷⁵, humana tamen apprehendi scientia non possunt, multoque minus diabolica sapientia.

Dico 1. Vel Crines fuerunt divina potentia, modo inscrutabili Virgini Mariae sic formati. Vel jam diu sic uspiam in mundo conservati. Utrum autem horum fuerit, ex persona tali non cognovi. 2. Credimus tamen firmiter Mariam Virginem in corpore nunc assumptam, et crines verissimos, et pulcherrimos habere: qui non sunt de substantia corporis gloriosi, sed tantum de decore. Quocirca possunt citra gloriae imminutionem Beatissimae Virg. removeri. 3. Credendum est etiam: quod si corpus gloriosum habeat potentiam ad crines gerendos; ad producendos etiam ex sese crines habebit ampliorem, et potentius, quam ullum corpus naturale. VI. Singulare est autem illud de Annulo. Qui quidem optime sentitur a quibusdam, rarius autem videtur. Quod supradictis universis est mirabilis. Eo quod ibidem quaedam quodammodo gloriae subtilitas appareat. 1. Et quantum ad me, hunc Annulum tetigi, non sine magno gaudio, nec humano, sed longe altius ma-

17
jore. 2. Credant mihi, qui voluerint: quia iurejurando hoc affirmo. Si autem noluerint; quid ad me? Haec, quae dico; aliter, quam dicam, probare non possum, nec audeo. Plurima tamen cognovi hujusmodi signa facta admiranda. 3. Posito etiam casu, quod hujusmodi, quae narro, omnino sint falsa (quod nequaquam credo) nihilominus tamen remanet, ac constat dignitas, et veritas psalterii Virginis Mariae, ex dictis hucusque capitulis, ac porro producendis.

VII. Unum tamen dicam: 1. *Quod carnalis homo non sapit ea, quae Dei sunt, vel quae spiritus; juxta divini Verbi sententiam: et nemo novit de hisce donis, nisi qui accipit.* 2. Imo, qui acceperunt ista, lumine revelationis decedente, revelata vix aliquando credere possunt. Sic Propheta Jeremias, adveniente spiritu Dei, et mysteria nova revelante, credidit, et praedicavit. Sed deserente eum lumine divinae revelationis ad tempus, ait humano modo, cap. 20. *Seduxisti me Domine, et seductus sum.* 3. Idcirco, quamvis haec credi possint, humana tamen apprehendi scientia non possunt, multoque minus diabolica sapientia. Cujus ratio

²⁷³ Per una più corretta traduzione, qui è preferibile il termine "utrum" (entrambi), usato dal P. Copenstein, sostituendolo al termine "quid" (che cosa), dell'incunabolo del 1498 (fol. 152, col. d).

²⁷⁴ Nell'incunabolo del 1498 (fol. 152, col. d) alla parola "sentitur", segue il termine "tactu", che il P. Copenstein ha ommesso, rendendo intraducibile la frase: le ultime parole allora saranno: "sentitur tactu a quibusdam".

²⁷⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "possunt".

Rispondo che:

1. se i Capelli della Vergine Maria si formarono così, in modo imprescrutabile, per Divina Potenza;

e se, da allora, sono conservati in qualche parte del mondo;

di entrambe le questioni, cosa poi avvenne, non ho saputo da quella persona;

2. Crediamo fermamente, tuttavia, che Maria Vergine, ora (è) Assunta col Corpo (in Cielo), abbia Capelli autentici e bellissimi, i quali non sono la sostanza del (Suo) Corpo Glorioso, ma solo il decoro: perciò, (i Capelli) possono diminuire, senza che diminuisca la Gloria della Beatissima Vergine;

3. Si deve anche credere, infatti, che, se un Corpo Glorioso ha la capacità di avere i capelli, ne avrà anche una maggiore di produrre da sé i capelli, e assai più intensamente di un corpo naturale.

VI. La cosa singolare, poi, riguarda quell'Anello, che certo al tatto da molti era percepito così bene, ma appariva assai raramente.

Fra le cose dette, (Esso) è la realtà più incantevole.

Cosicché, da (Esso) in qualche modo traluceva uno spiraglio di Gloria:

1. E, quanto a me, ho toccato questo Anello, non senza un grande gaudio, non umano, ma lungamente (e) assai altamente maggiore;

2. Mi creda, chi vuole, poichè affermo ciò sotto giuramento.

Se poi non volessero (credermi), cosa posso (farci)?

Le cose che attesto, non posso e non oso provarle, diversamente da come le affermo.

Conosco, tuttavia, moltissimi segni simili, che suscitano meraviglia;

3. ammesso pure il caso, che queste cose che affermo siano del tutto false (cosa che non credo in alcun modo!), nondimeno, tuttavia, resta salda e non muta la Dignità e la Verità del Rosario della Vergine Maria, evidenziate fin qui, nei capitoli, e da esporre poi.

VII. Una cosa sola, tuttavia, dirò:

1. che "l'uomo carnale non conosce le cose che sono di Dio, nè quelle (che sono) dello Spirito": secondo un versetto della Parola di Dio, e nessuno può conoscere questi doni, se non colui che li riceve (1 Cor. 2,11);

2. e anzi, coloro che li ricevettero, allontanandosi la Luce delle Rivelazioni, a stento, talora, potranno credere alle cose ricevute in Rivelazione.

Così il Profeta Geremia, sopraggiunto lo Spirito di Dio a rivelargli nuovi Misteri, (egli li) credette e (li) annunziò.

Ma, quando lo abbandonò la Luce della Divina Rivelazione, parlò in modo umano: "Mi hai sedotto Signore, ed io mi sono lasciato sedurre" (Ger. 20,7);

3. Allora, per quanto queste cose si possono credere, tuttavia, non si possono comprendere con l'umana conoscenza, e, molto meno, con la diabolica mentalità di questo mondo.

Cujus ratio est apud D. Thomam, quia Divinae Revelationis Lumen, naturalis cognitionis lumen totum excedit.

Est enim tale, de quo in Psal. 35: *"In Lumine Tuo videbimus Lumen"*.

Quare tali carentes lumine, de Revelationibus Divinis judicabunt, sicut coeci de coloribus.

Atque ideo tali destituti Luce viri quoque boni ac devoti, in Coelestium Revelationum judiciis errare possunt, ut saepe compertum est.

Nisi Luminis loco signa, aut prodigia, aut miracula habeant evidentia.

4. Jam vero nec exempla Sanctorum desunt Annulo Desponsationis Subarratorum Christo.

S. Catharina Martyr Annulum tulit Desponsationis a Christo, similiterque S. Catharina Senensis, cuius cor insuper modo quodam admirabili, soli Deo noto, in Cor Christi fuit transmutatum.

De quibus pari modo posset dubitari quoad materiam, et de qua fuerint substantia.

VIII. Itaque hujusmodi cavillationes soli humanae prudentiae, ac scientiae innituntur.

1. Ac si Deus, in cujus Potestate cuncta sunt posita, facere non posset, quod per naturam fieri non potest. Quae haeresis est.

Cum miracula totam naturam creatam transcendant.

2. Ad haec eum isti in errorem impingunt, quod consequenter negare debeant esse miracula: contra Fidem Ecclesiae, et experientiam, de qua equidem certissimus sum.

3. Illam quoque in Collecta profitetur Ecclesia, qua dicit²⁷⁶: *"Deus, qui Ecclesiam Tuam novis semper tribuisti coruscare miraculis, etc"*.

4. Miraculum est, peccatorum conversio, quam in maximis Dei miraculis numerat ex S. Augustino (et) S. Thomaso.

Ita quoque S. Eucharistiae Transsubstantiatio²⁷⁷ Summum esse Dei Miraculum semper habitum fuit: quod haud dubie, citra comparisonem, quibuscunque majus est revelationibus.

Qui igitur operatur talia, nihil est, cur patrare minora, non queat.

Quapropter agnoscant hujusmodi haesitantes; quod tametsi Divinae Revelationes credi possint, nequaquam tamen demonstrari possunt²⁷⁸, nisi illis, qui habeant idem Lumen Revelationis.

cognitionis lumen totum excedit. Est enim tale, de quo in psal. 35. *In lumine tuo videbimus lumen.* Quare tali carentes lumine, de revelationibus divinis judicabunt, sicut caeci de coloribus. Atque ideo tali destituti luce viri quoque boni, ac devoti, in caelestium revelationum judiciis errare possunt, ut saepe compertum est. Nisi luminis loco signa, aut prodigia, aut miracula habeant evidentia. 4. Jam vero nec exempla Sanctorum desunt annulo desponsationis subarratorum Christo. S. Catharina Martyr annulum tulit desponsationis a Christo, similiterque s. Catharina Senensis, cuius cor insuper modo quodam admirabili, soli Deo noto, in cor Christi fuit transmutatum. De quibus pari modo posset dubitari quoad materiam, et de qua fuerint substantia.

VIII. Itaque hujusmodi cavillationes soli humanae prudentiae, ac scientiae innituntur. 1. Ac si Deus, in cujus potestate cuncta sunt posita, facere non posset, quod per naturam fieri non potest. Quae haeresis est. Cum miracula totam naturam creatam transcendant. 2. Ad haec eum isti in errorem impingunt, quod consequenter negare debeant esse miracula: contra fidem Ecclesiae, et experientiam, de qua equidem certissimus sum. 3. Illam quoque in collecta profitetur Ecclesia, qua dicit: *Deus, qui Ecclesiam tuam novis semper tribuis coruscare miraculis etc.* 4. Miraculum est, peccatorum conversio, quam in maximis Dei miraculis numerat ex s. August. s. Thomas. Ita quoque s. Eucharistiae transsubstantiatio summum esse Dei miraculum semper habitum fuit: quod haud dubie, citra comparisonem, quibuscunque majus est revelationibus. Qui igitur operatur talia, nihil est, cur patrare minora, non queat. Quapropter agnoscant hujusmodi haesitantes, quod tametsi divinae revelationes credi possint, nequaquam tamen demonstrari possunt, nisi illis, qui habent idem lumen revelationis.

²⁷⁶ La parola: "dicit", manca nell'edizione del 1691.

²⁷⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "transubstatiationem".

²⁷⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "possint".

La ragione di ciò, secondo San Tommaso, è che la Luce della Divina Rivelazione supera l'intera luce della conoscenza naturale.

E' tale, infatti, (la Luce) di cui (si parla) nel Salmo 35: "Alla Tua Luce (Signore), vedremo la Luce".

Per questo, coloro che sono privi di tale Luce, giudicheranno in merito alle Rivelazioni Divine, come dei ciechi, riguardo ai colori.

E così, uomini buoni e devoti, privi di tale Luce, possono errare nella valutazione delle Celesti Rivelazioni, come spesso è risaputo, a meno che, al posto di quella Luce, abbiano segni, prodigi e miracoli evidenti.

4. Infatti, non mancano esempi di Sante Spose di Cristo, con l'Anello Sponsale: Santa Caterina Martire ottenne da Cristo l'Anello dello Sposalizio.

E, in modo simile, il cuore di Santa Caterina da Siena, in modo ancor più meraviglioso, noto solo a Dio, si tramutò nel Cuore di Cristo.

Su questi (esempi), allo stesso modo, si potrebbe dubitare su quale fosse la natura e l'essere.

VIII. Pertanto, questi sono solo sofismi, che si appoggiano all'umana sapienza e alla scienza:

1. come se Dio, sotto la cui Potestà sono poste tutte le cose, non potesse compiere, ciò che per natura non può avvenire.

Questa è un'eresia, dal momento che i miracoli superano l'intera natura creata.

2. Perciò, essi cadono in errore, quando appunto vogliono affermare che (quei segni) non sono miracoli, al contrario della Fede della Chiesa, e dell'esperienza, di cui sono davvero sicurissimo.

3. La Chiesa lo enuncia anche (nella Santa Messa), in una preghiera di Colletta, nella quale si afferma: "O Dio, che conosci la tua Chiesa, concedile sempre di splendere con i miracoli ecc".

4. E' un miracolo la conversione dei peccatori, che annovera tra i massimi miracolati di Dio, Sant'Agostino e San Tommaso.

Così pure la Transustanziazione della SS. Eucaristia è sempre stata ritenuta il Sommo Miracolo di Dio, e, senza alcun dubbio e paragone, è superiore a qualsiasi rivelazione.

Colui che, dunque, opera tali cose, a maggior ragione potrà realizzare cose minori.

Allora, gli esitanti sui (miracoli) riconoscano che, per quanto le Divine Rivelazioni possono essere credute (vere), tuttavia, in nessun modo possono essere dimostrate, se non a coloro che hanno ricevuto la medesima Luce della Rivelazione.

CAPUT XI.

Utrum dignitate et Virtute praestet Psalterium Davidis, an Deiparae?

Colendissime Rector animarum, *Veritatem dat* Trinitas Laudatissima per Psalterium Virginis, quae Mater est Veritatis.

De quo vanitas quorundam curiosa magis, quam docta quaerit:

Utrum nobilior sit²⁷⁹ Davidicum, an Psalterium Angelicum.

Ad odiosam hanc comparisonem sub distinctione respondeo.

I. Pro Davidico:

1. Ubi major est *devotio* et *charitas* in orando, ibi et majus est meritum: hujus namque pondus ex *charitate* descendit.

Per hanc minusculum opusculum bonum altioris est meriti, quam praegrande citra ipsam.

2. *Causalitate* praecellit Davidicum.

Nam id causa fuit disponens, ac praefigurans Angelici.

3. *Significatione*: quae expressior inest Davidico, quam Angelico.

4. *Antiquitate*.

5. *Orandi labore* paenali²⁸⁰.

Nam Davidicum quo prolixius, eo, quam Angelicum est, et decursu laboriosius: sed meriti quoque majoris, in *charitate* pari.

6. *Intelligentia planiore*. In eo, enim, pleraque pluribus docentur et explicate.

7. *Auctoritate*. Quippe ex antiqua Lege, nova probatur, non e diverso.

8. *Devotionis usu* et frequentatione per Ecclesiam, ut in qua idem ad²⁸¹ Divini Cultus partem haud minimam, publicam, Ecclesiasticam, et quotidianam inde usque ab origine venit.

9. *Extensione* majus est, ut quod ad plura pateat usu, adque plures.

10. *Voluminosa prolixitate* ac mole majus est.

II. Pro Angelico.

Hoc antecellit alteri.

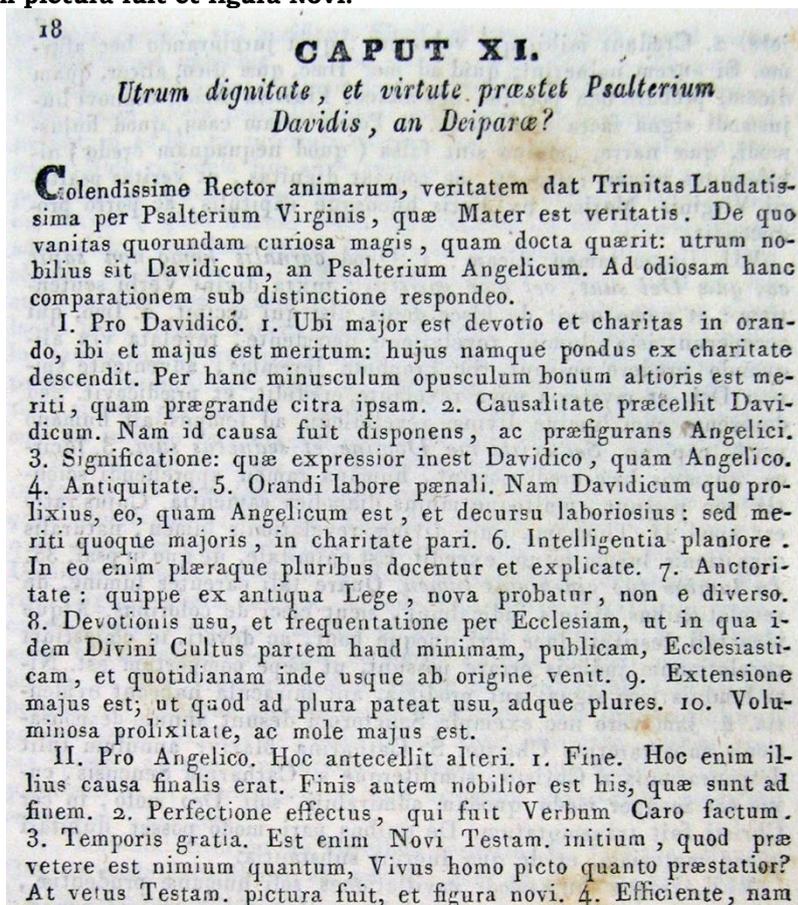
1. *Fine*. Hoc enim illius causa finalis erat.

Finis autem nobilior est his, quae sunt ad finem.

2. *Perfectione effectus*, qui fuit *Verbo Caro factum*.

3. *Temporis gratia*. Est enim Novi Testamenti initium, quod prae Vetere est nimium quantum vivus homo picto quanto praestator?

At Vetus Testamentum pictura fuit et figura Novi.



²⁷⁹ La parola: "sit", manca nell'edizione del 1691.

²⁸⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "poenali".

²⁸¹ La parola: "ad", manca nell'edizione del 1847.

CAPITOLO XI

***Quale dei due è più eccellente in dignità e valore:
il Salterio di Davide, o (il SS. Rosario) della Madre di Dio?***

Venerabilissima Guida delle anime, la SS. Trinità ci fa dono della Verità, mediante il SS. Rosario della Vergine, che è Madre della Verità.

Su ciò, la futilità di alcuni, più curiosa che desiderosa di imparare, domanda: Quale dei due è più illustre: il Salterio di Davide o il SS. Rosario di Maria?

Rispondo a questa irriverente comparazione, con (alcune) distinzioni.

I. A favore del Salterio Davidico, (affermo):

1. dove vi è maggiore devozione e carità nel pregare, ivi anche il merito è maggiore: infatti, il merito di essa discende dalla carità.

Mediante la (carità), una minuscola opera buona ha un merito più alto, rispetto ad (un'opera) assai grande, senza la (carità);

2. (il Salterio) di Davide eccelle quanto alla causalità: esso, infatti, fu la causa che dispose e prefigurò il SS. Rosario;

3. (il Salterio di Davide eccelle) quanto al contenuto: il Salterio di Davide, infatti, è più espressivo, rispetto al SS. Rosario;

4. (il Salterio di Davide eccelle) per l'antichità;

5. (il Salterio di Davide eccelle) per lo sforzo maggiorato nel pregare: infatti, (il Salterio) Davidico è più lungo e più faticoso a recitarsi, rispetto al SS. Rosario di Maria; tuttavia, ha anche un maggior merito, in una carità pari (a chi recita il SS. Rosario);

6. (il Salterio di Davide eccelle) per una più semplice comprensione: in esso, infatti, si insegnano a moltissimi, tantissime cose, anche in modo chiaro;

7. (il Salterio di Davide eccelle) per autorità: dal momento che, è dall'Antica Legge che si è originata la Nuova, e non viceversa;

8. (il Salterio di Davide eccelle) per l'uso devoto e consolidato nella Chiesa: dal momento che esso ha, in gran parte, originato il Culto Divino nella Chiesa, (a livello) comunitario, ecclesiale e quotidiano;

9. (il Salterio di Davide eccelle) per l'estensione, dal momento che si estende a moltissime cose, quanto a tradizioni e a personaggi;

10. (il Salterio di Davide eccelle) per l'imponente lunghezza dei contenuti.

II. A favore del SS. Rosario: Esso, dall'altra parte, eccelle:

1. (il SS. Rosario eccelle) per il fine: (il SS. Rosario), infatti, era la ragione conclusiva (del Salterio Davidico): un risultato, infatti, è assai perfetto, quando arriva a termine;

2. (il SS. Rosario eccelle) per la perfezione del risultato raggiunto, che è il Verbo fatto Carne;

3. (il SS. Rosario eccelle) per la Grazia del Tempo: corrisponde, infatti, all'inizio del Nuovo Testamento, che, rispetto all'Antico (Testamento) è immenso, quanto un uomo vivo è superiore ad un (uomo) dipinto: pertanto, l'Antico Testamento è raffigurazione e immagine del Nuovo Testamento;

4. [Causa] Efficiente. Nam Angelicum fecit SS. Trinitas, Archangelus attulit Mariae, auxit Elisabetha, complevit Ecclesia.

Davidicum a peccatore factum est, et²⁸² traditum Synagogae.

5. Veritate. Nam docet de praesenti, Davidicum de futuro.

6. Hoc pactum²⁸³ in umbra, istud in luce fuit.

7. Effectu: nam est consummatio, perfectioque Davidici: hoc enim absque illo vanum extitisset.

8. Exitu. Nam in Coelum inducit: Davidicum vero ad Infernum seu Limbum²⁸⁴ transmittabat.

9. Efficacia. Quia per Angelicum facta pax est universalis.

10. Eventu. Quod Jesus, et Maria per Angelicum diviniore sint adepti²⁸⁵, quam ex altero.

Christus quidem, Homo Deus factus: Maria, autem, Deipara Virgo facta fuit, quibus majus facere Deus nequit.

Quae causae isthuc quoque valent apud Jesum et Mariam, quod Coronariae Preces eis tanto gratiosiores²⁸⁶ accidant, pondusque ad flectendos majus habeant, quanto pretium illis inest divinius.

III. Dices: Non vox Angelicae Annunciationis, sed illa Virgineae Consensionis: "Ecce Ancilla Domini, fiat Mihi secundum Verbum Tuum": illa, inquam, rem confecit, ut substantialis effectus ad eam fuerit consecutus.

Respondeo: in Salutatione Angelica, duo sunt attendenda.

1. Nuda verba, sonusque vocis: et sic illa Mariae efficacia fuerunt, non Angeli.

2. Intentio Dei omniumque Coelitem formalis, quae Verbis Annunciationis inerat, ad Incarnandum Verbum, Deiparamque impraegnantam: et ista effectum²⁸⁷ intenti fuit productiva.

In qua ipsa tamen Vox Virginis continebatur virtute, ut quae nihil penitus esset ab Intentione Dei dissensura, quo Annunciationis Incarnatio sortiretur effectum.

Eandem ad mentem, ad²⁸⁸ modum Ecclesia capit Annunciationem, cum annum de Ea Festum agitat, rem intentam, atque paratam recolens potius, quam mera verba, quae medium rei fuerunt, ac instrumentum.

At vetus Testam. pictura fuit, et figura novi. 4. Efficiente, nam Angelicum fecit SS. Trinitas, Archangelus attulit Mariae, auxit Elisabetha, complevit Ecclesia. Davidicum a peccatore factum est, et traditum Synagogae. 5. Veritate. Nam docet de praesenti, Davidicum de futuro. 6. Hoc pactum in umbra, istud in luce fuit. 7. Effectu; nam est consummatio, perfectioq. Davidici: hoc enim absque illo vanum extitisset. 8. Exitu nam in coelum inducit: Davidicum vero ad infernum seu limbum transmittabat. 9. Efficacia. Quia per Angelicum facta pax est universalis. 10. Eventu. Quod Jesus, et Maria per Angelicum diviniore sint adepti, quam ex altero. Christus quidem, Homo Deus factus: Maria autem Deipara Virgo facta fuit, quibus majus facere Deus nequit. Quae causae isthuc quoque valent apud Jesum et Mariam, quod coronariae preces eis tanto gratiosiores accidant, pondusque ad flectendos majus habeant, quanto pretium illis inest divinius.

III. Dices. Non vox Angelica annunciationis, sed illa virgineae consensionis: *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum*

19

tuum: illa, inquam, rem confecit, ut substantialis effectus ad eam fuerit consecutus. Respondeo: in Salutatione Ang. duo sunt attendenda. 1. Nuda verba, sonusque vocis: et sic illa Mariae efficacia fuerunt, non Angeli. 2. Intentio Dei omniumque Coelitem formalis, quae verbis annunciationis inerat, ad incarnandum Verbum, Deiparamque impraegnantam: et ista effectum intenti fuit productiva. In qua ipsa tamen vox Virginis continebatur virtute, ut quae nihil penitus esset ab intentione Dei dissensura, quo Annunciationis Incarnatio sortiretur effectum. Eandem ad mentem, ac modum Ecclesia capit Annunciationem, cum annum de ea festum agitat, rem intentam, atque paratam recolens potius, quam mera verba, quae medium rei fuerunt, ac instrumentum.

²⁸² La parola "et", manca nell'edizione del 1691.

²⁸³ Nell'edizione del 1691 si ha: "factum", e cambia la traduzione: "Quello è stato composto nell'ombra (prima di Cristo), questo (è stato composto) nella luce (della Redenzione)". Tuttavia, nell'incunabolo del 1498, il testo è più chiaro e se ne terrà conto nella traduzione: "Sed quia Angelicum factum est in luce, sed Testamentum Vetus factum est in umbra, secundum Apostolum (poiché il SS. Rosario è stato effettuato nella luce, l'Antico Testamento invece è stato effettuato nell'ombra, secondo l'Apostolo)".

²⁸⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "limbosum".

²⁸⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "indepti" (guadagnare).

²⁸⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "gratiores".

²⁸⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "effectus".

²⁸⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "ac".

4. (il SS. Rosario eccelle) quanto alla Causa Efficiente: infatti, fu la SS. Trinità a comporre l'Ave Maria (per il SS. Rosario), l'Arcangelo Gabriele la riferì a Maria, (Sant')Elisabetta la impreziosì, la Chiesa la completò; il Salterio di Davide, (invece), fu fatto da un peccatore, e affidato alla Sinagoga;

5. (il SS. Rosario eccelle) quanto alla Verità (ivi contenuta): (il SS. Rosario), infatti, parla al presente, il Salterio di Davide, (invece, si rivolge) al futuro;

6. (il SS. Rosario eccelle perchè) è la Luce della (Nuova) Alleanza, che era nell'ombra (nel Salterio Davidico);

7. (il SS. Rosario eccelle) quanto al risultato: infatti (il SS. Rosario) è il compimento e il perfezionamento del Salterio Davidico, che sarebbe rimasto sterile, se (non avesse originato il SS. Rosario);

8. (il SS. Rosario eccelle) quanto all'esito (finale): (il SS. Rosario), infatti, conduce al Cielo; il Salterio di Davide, invece, conduceva all'Inferno o al Limbo;

9. (il SS. Rosario eccelle) quanto all'efficacia: poichè mediante l'Ave Maria avvenne la Pace Universale;

10. (il SS. Rosario eccelle) quanto alla buona riuscita: perché Gesù e Maria sono stati fregiati (dei Titoli) più insigni nel SS. Rosario, anzichè nel (Salterio di Davide): (nel SS. Rosario viene ricordato), infatti, Cristo Dio, (che) si fece Uomo; (e) Maria Vergine, poi, (che) divenne la Madre di Dio: Dio non poteva dire più di questi (due Titoli, nel SS. Rosario).

Queste (dieci) ragioni, dunque, possiedono anche efficacia presso Gesù e Maria, poichè le preghiere della Corona (del SS. Rosario) giungono a Loro assai gradite, ed hanno un valore maggiore nel persuaderLi (a dare Grazie), in quanto il valore (del SS. Rosario) è fortemente celestiale.

III. Tu dirai che nell'Annunciazione, non furono le Parole dell'Angelo, ma furono quelle del Consenso della Vergine: "Ecco l'Ancella del Signore, si faccia di Me secondo la Tua Parola" (Lc. 1,38), a compiere l'Evento, dopo cui seguì l'effettivo Compimento.

Rispondo che, nell'Ave Maria sono due le cose da considerare:

1. (se si considerano) le Parole e il loro significato: e allora furono le (Parole) di Maria efficaci (al perfezionamento dell'evento), e non (le Parole) dell'Angelo;

2. (ma se si considera) l'Intenzione espressa da Dio (Padre) e da tutto il Cielo, e contenuta nelle Parole dell'Annunciazione, ossia, che il Verbo si sarebbe fatto Carne, e che sarebbe diventata gravida la Madre di Dio: allora fu questa Intenzione (di Dio Padre e del Cielo) a produrre l'effetto (del perfezionamento dell'evento).

In quella stessa (Intenzione) valorosa, tuttavia, stava racchiusa la Parola della Vergine, giacchè Ella, in nulla avrebbe mai contrariato l'Intenzione di Dio, infatti all'Annunciazione seguì subito l'effetto dell'Incarnazione.

Con questo sentimento e in questa forme, la Chiesa ha sempre considerato l'Annunciazione, quando celebra la Sua Festa annuale, meditando più sull'Intenzione (di Dio Padre) e sull'Evento, che sulle sole Parole, le quali furono solo mezzo e strumento (di perfezionamento) dell'Evento.

CAPUT XII.

De utilitate, fructuque multiplici Psalterii.

Laudatissime ovium Christi Medice, *Justitiam donat Trinitas Misericordissima per Psalterium Virginis Justissimae*, notum illud: "*date, et dabitur vobis*".

Si igitur quotidie Rosas Divinae Excellentiae quindenae obtulerimus; spes est Praemii, Fructusque referendi pariter, iuxta illud Christi: "*Centuplum accipietis*"²⁸⁹.

Rosas appello, sacras voces Salutationis, quam Rem Intentam, Peractamque recolunt et spectant, debita cum devotione, ac Coronarium Psalterium quinquagies supra centies singulae pronuntiatae, oblataeque Deo per Advocatam Divam, Divorum Reginam Mariam.

1. *Ave*: quasi sine Vae, Fructus est, liberari a vae peccati.

2. *Maria*: Illuminatrix, vel Illuminata, Fructum profert illuminationis in mente.

3. *Gratia*, meretur in Christo Fructum Gratiae Divinae.

4. *Plena*: ditat Bonorum Coelestium abundantiam²⁹⁰.

5. *Dominus* uti²⁹¹ facit inimicis posse dominari.

6. *Tecum*: mentem vertit in SS. Trinitatis sedem, ac Templum Dei.

7. *Benedicta*: dat Benedictionem in²⁹² Donis Spiritualibus singularem.

8. *Tu*: eximiam in Deipara Dignitatem demonstrat, ut Eidem olim confirmari mereamur.

9. *In Mulieribus*: Misericordiam provocat.

10. *Et Benedictus*: attrahit benedictionem in orationes nostras.

11. *Fructus*: Bona Spiritus Sancti confert.

12. *Ventris*:²⁹³ Castitatem adjuvat et custodit.

13. *Tui*: Virgini Matri proprium orantem dedicat.

14. *Jesus*: Salvator.

15. *Christus*: Unctus. Meretur devotionem ad SS. Christi Sacramenta, istaque singula Sacrae sunt consona Scripturae, et nihil adversa.

Sunt autem piaecuidam virgini revelata.

CAPUT XII.

De Utilitate, fructuque multiplici Psalterii.

Laudatissime ovium Christi medice, justitiam donat Trinitas misericordissima per Psalterium Virginis justissimae, notum illud *date, et dabitur vobis*. Si igitur quotidie Rosas divinae excellentiae quindenae obtulerimus; spes est praemii, fructusque referendi pariter, juxta illud Christi: *Centuplum accipietis*. Rosas appello, sacras voces Salutationis, quam rem intentam, peractamque recolunt, et spectant, debita cum devotione, ac coronarium psalterium quinquagies supra centies singulae pronuntiatae, oblataeque Deo per Advocatam Divam, Divorum Reginam Mariam.

1. *Ave*: quasi sine vae, fructus est, liberari a vae peccati.

2. *Maria*: Illuminatrix, vel Illuminata, fructum profert illuminationis in mente.

3. *Gratia*, meretur in Christo fructum gratiae divinae.

4. *Plena*: ditat bonorum coelestium abundantiam.

5. *Dominus* uti facit inimicis posse dominari.

6. *Tecum*: Mentem vertit in SS. Trinitatis sedem, ac templum Dei.

7. *Benedicta*: dat benedictionem in donis spiritualibus singularem.

8. *Tu*: eximiam in Deipara Dignitatem demonstrat, ut eidem olim confirmari mereamur.

9. *In Mulieribus*: misericordiam provocat.

10. *Et Benedictus*: attrahit benedictionem in orationes nostras.

11. *Fructus*: Bona Spiritus S. confert.

12. *Ventris*: Castitatem adjuvat, et custodit.

13. *Tui*: Virgini Matri proprium orantem dedicat.

14. *Jesus*: Salvat.

15. *Christus*: Unctus: meretur devotionem ad SS. Christi Sacramenta, istaque singula sacrae sunt consona Scripturae, et nihil adversa.

Sunt autem piaecuidam virgini revelata. Similes quindenae fructus Orationi Dominicae pos-

²⁸⁹ Frase un pò confusa: nell'incunabolo del 1498 (fol. 154, col. c) la frase è: "Si igitur damus Marie Virgini Glorioso quolibet die XV Rosas excellentie et virtutum, verisimile est quod debeamus habere optimum premium, quia Christus Ihesus ait: "Centuplum accipietis", che si traduce: "Se, dunque, diamo alla Gloriosa Vergine Maria, ogni giorno, le quindici Rose, con ossequio e decoro, è ragionevole che debba esserci assegnato un ottimo premio, poichè Gesù Cristo disse: "Riceverete il centuplo" (Mt.19,29). Di questa frase originale si terrà conto nella traduzione.

²⁹⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "abundantia".

²⁹¹ La parola: "uti", manca nell'edizione del 1691.

²⁹² La parola: "in", manca nell'edizione del 1691.

²⁹³ I due punti mancano nell'edizione del 1691, e la traduzione cambia, essendo il termine "castitatem" in correlazione con "Ventris".

Il senso della frase, tuttavia, rimane identico.

CAPITOLO XII

Il vantaggio e il frutto del Triplice Rosario.

O Iodevolissimo Medico delle pecore di Cristo, la Misericordiosissima Trinità, mediante il SS. Rosario della Vergine Giustissima, dona la Giustizia, secondo quel noto (passo del Vangelo): “Date e vi sarà dato” (Lc. 6,38).

Se dunque, ogni giorno, offriremo (a Maria SS.) quindici Rose con Divino Ossequio, c'è la speranza di conseguire un corrispondente Premio e Frutto, secondo quell'insegnamento di Cristo: “Riceverete il centuplo” (Mt. 19,29).

Chiamo Rose, le Sacre Parole dell'Ave Maria, che rivisitano l'Evento nell'Intenzione (di Dio Padre) e nel (Suo) Perfezionamento, e contemplano, con debita devozione, le (tre) Corone del SS. Rosario, dalle centocinquanta (Ave), pronunciandole ed offrendole tutte a Dio, per intercessione di Maria Santissima, Avvocata e Regina di (tutti) i Santi.

1. Ave: La senza Colpa concede (ai Rosarianti), il Frutto di liberarsi dal guaio del peccato;

2. Maria: L'Illuminatrice, ossia l'Illuminata, offre (ai Rosarianti), il Frutto di illuminare le (loro) menti;

3. Gratia: La (Piena) di Grazia offre (ai Rosarianti) uniti a Cristo, il Frutto della Grazia di Dio;

4. Plena: La Piena (di Grazia) arricchisce (i Rosarianti) dell'abbondanza dei Beni Celesti;

5. Dominus: Il Signore ottiene (il Frutto ai Rosarianti) di poter prevalere sui nemici;

6. Tecum: (Ella ottiene il Frutto ai Rosarianti) di elevare la mente alla SS. Trinità e al Santuario di Dio, in Cielo;

7. Benedicta: (Ella) dà (ai Rosarianti) una singolare Benedizione, insieme ai Doni dello Spirito;

8. Tu: (Ella) manifesta (ai Rosarianti) la straordinaria Magnificenza di essere la Madre di Dio, così che, un giorno, meritiamo (il Frutto) di affidarci a Lei;

9. In Mulieribus: (Ella) otterrà (il Frutto della) Misericordia (ai Rosarianti);

10. Et Benedictus: (Ella) ottiene (il Frutto) della Benedizione di Dio sulle preghiere dei (Rosarianti);

11. Fructus: (Ella) arreca (ai Rosarianti, il Frutto) dei Beni dello Spirito Santo;

12. Ventris: (Ella) difende e mantiene (il Frutto) della castità (dei Rosarianti);

13. Tui: (Gesù) affida il Rosariante alla Vergine Madre;

14. Jesus: (Il Rosariante ottiene il Frutto della Salvezza, da Gesù), il Salvatore;

15. Cristus, (ovvero) l'Unto (di Dio): Ella ottiene (ai Rosarianti, il Frutto) della devozione ai Santi Sacramenti di Cristo, ed essi sono in accordo con la Sacra Scrittura, e in nulla contrari.

Queste cose sono state anche rivelate ad una pia vergine.

Simili²⁹⁴ quindenii Fructus Orationis Dominicae possent assignari.

Et tantorum instrumentum meritorum Psalterium quisquam Christianus minoris justo aestimarit?

Quod si ex Collecta, aut quacunq̄ue precatiuncula in honorem cujuscunq̄ue Sancti recitata, fructus pie sit sperandus: quanto magis ex oblato Psalterio incomparabilium duarum preclararum, in quibus nihil, nisi pure Divinum inesse credi debet.

Quod si etiam honestae cuicumq̄ue matronae CL munuscula dones, honore dignus et favore censearis ejusdem: quanto Suis Deipara Coronariis diviniora refundet?

Hoc totum²⁹⁵ Ipsa devoto cuidam revelavit.

CAPUT XIII

De Indulgentiis ad Psalterium promerendis.

Vicarie Christi Venerandissime cum Apostolica Dignitate.

I. Pontifex Maximus Joannes XXII, Indulgentiam 24 annorum, 34 hebdomadum, et 1²⁹⁶ dierum concessit orantibus Psalterium Mariae: quod CL Salutationibus Angelicis constare definit.

Bullae Transumptum vidi: autographum Avinione in Conventu nostro asservatur, ut audivi.

Item²⁹⁷ 60 dies indulget ad clausulam cujusque Salutationis addentibus voces: Jesus Christus.

Centies vero, et quinquages, 60 dies Indulgentiae additi supradictis ingentem numerum conficiunt.

Alias complures condonationes factas praetereo.

Monuisse sat fuerit orantes, ut intentionem forment ad promerendas datas Indulgentias, ut in gratiae statu esse studeant, ut pensum operis integre praestent a Pontifice praescriptum, atque sic pie sperent.

gini revelata. Similes quindenii fructus Orationi Dominicae possent assignari. Et tantorum instrumentum meritorum psalterium quisquam Christianus minoris justo aestimarit? Quod si ex Collecta, aut quacunq̄ue precatiuncula in honorem cujuscunq̄ue Sancti recitata, fructus pie sit sperandus: quanto magis ex oblato psalterio incomparabilium duarum preclararum, in quibus nihil, nisi pure divinum inesse credi debet. Quod si etiam honestae cuicum-

20
que matronae CL. munuscula dones, honore dignus et favore censearis ejusdem: quanto suis Deipara Coronariis diviniora refundet? Hoc totum ipsa devoto cuidam revelavit.

CAPUT XIII.

De Indulgentiis ad Psalterium promerendis.

Vicarie Christi Venerandissime cum Apostolica dignitate I. Pon. Max. Joannes XXII. Indulgentiam 24. annor. 34. hebdomadum, et 1. dierum concessit orantibus Psalterium Mariae: quod CL. Salutationibus Angelicis constare definit. Bullae transumptum vidi: autographum Avinione in conventu nostro asservatur, ut audivi. Item 60. dies indulget ad clausulam cujusque Salutationis addentibus voces Jesus Christus. Centies vero, et quinquages 60. dies Indulgentiae additi supradictis ingentem numerum conficiunt. Alias complures condonationes factas praetereo.

Monuisse sat fuerit orantes, ut intentionem forment ad promerendas datas Indulgentias, ut in gratiae statu esse studeant, ut pensum operis integre praestent a Pont. praescriptum, atque sic pie sperent.

²⁹⁴ Nell'edizione del 1691 e del 1847 si ha: "similes".

²⁹⁵ Nell'edizione del 1691 al posto di: "hoc totum", si ha: "velut".

²⁹⁶ Nell'edizione del 1691 al posto di: "1", come nell'edizione del 1847, si ha "2": la numerazione ha spesso divergenze nelle due edizioni del 1691 e del 1847. Si è scelto di seguire la numerazione del testo del 1847.

²⁹⁷ Nell'edizione del 1691, al posto di: "item", presente nell'edizione del 1847, si ha: "idem".

Quindici frutti simili si possono assegnare al Pater Noster.

E quale cristiano assennato non ricorrerà al SS. Rosario, strumento di così grandi meriti?

Infatti, se da una comune preghiera, o da una qualunque preghierina, recitata in onore di un Santo, si deve sperare, devotamente, una ricompensa, quanto più se si offre (a Dio) il SS. Rosario, (composto) da queste due incomparabili preghiere, (e) devi credere che in esse vi sia solo il puro divino!

Se tu, infatti, donassi centocinquanta piccolissimi doni ad una onesta Matrona, non saresti meritevole della sua gratitudine e della sua riconoscenza?

Quanto più la Madre di Dio effonderà cose più celestiali sui Suoi Rosarianti?

Lei stessa rivelò tutte queste cose ad un devoto.

CAPITOLO XIII

Le indulgenze che si acquistano col Rosario.

O Venerabilissimo Vicario di Cristo, per Apostolica Dignità:

I. Il Pontefice Massimo Giovanni XXII ha concesso l'Indulgenza di 24 anni, 34 settimane e 1 giorno, a coloro che pregano il SS. Rosario di Maria, ed ha definito che esso consta di centocinquanta Ave Maria.

Ho visto un Transunto, ossia un estratto autenticato della Bolla: ho sentito dire che il manoscritto originale si custodisce nel nostro Convento di Avignone.

(La Bolla) concede anche, sessanta giorni di Indulgenza, a chi aggiunge alla fine di ciascuna Ave Maria, la clausola: Gesù Cristo.

Così, ripetendo questa clausola per centocinquanta volte, si acquistano sessanta giorni di Indulgenza (alla volta, per ogni Ave con la clausola), e sommando, (si) ottiene un notevole numero (di Indulgenze).

Tralascio le altre numerosissime concessioni offerte.

Si raccomanda molto ai Rosarianti, di formulare un'intenzione per meritare le Indulgenze concesse, di sforzarsi di essere in stato di grazia, di osservare interamente l'impegno da assolvere, secondo quanto prescritto dal Pontefice, e così possano piamente sperare.



CAPUT XIV
Quis modus sit orandi Psalterium?

Nobilissime animarum Christi Nutritor, modos hic referam aliquos, tum ex traditione majorum acceptos, tum ex revelatione Virginis Almae.

I. Modus: directe²⁹⁸ ad Christum orare.

Et sic *Prima Quinquagena* oretur ad honorem Christi Incarnati.

Secunda, Passi, *Tertia*, Resurgentis, Ascendentis, Paracletum mittentis, ad dexteram Patris sedentis, et Venturi ad Judicium.

II. Modus: mediantibus Sanctis ad Christum orare.

Et sic *Prima* offeratur per salutatores B. Mariae Sensus, aut Membra quinque honori Jesu Christi.

Ut per Oculos Mariae, quae Jesum viderunt, Labia quae osculata sunt Jesum etc.

Quo servit, imaginem Deiparae objecisse oculis mentis, aut corporis.

Secunda: ad quina Christi Vulnera singula singulas in orbem, vel ad Membra omnia, Salutationem Angelicam dicere: quo confert, iconem Christi intueri.

Neque necesse est sensum cogitare verborum, sed Vulnerum Dolorem, Meritum, etc. devote meditari.

Tertia: ad memoriam Sanctorum, quorum libuerit.

Huc conducitur per Altaria, Templi obire animo singula, ibique sibi imaginari Angelos, Patriarchas, Prophetas, Apostolos, Martyres, Confessores, Virgines, Viduas, Conjuges sanctos, etc., perque horum honorem, ac merita Christo Deo litare preces Coronarias.

III. Modus: in ordine ad Virtutes vertere intentionem.

Ut pro obtinenda Fide unum *Ave*, aut decadem fundere: pro spe item, etc.

Similiter in ordine ad vitia depellenda.

IV. Modus: cum fit oratio pro proximis, ut pro Ecclesia, Papa, Clero, etc., pro Imperatore, Magistratu, etc., parentibus.

Item, et pro inimicis utrisque iis tam vivis, quam vita perfunctis.

V. Modus: cum oratur in ordine ad humana officia, ut pro Pontificatu, Imperio, Sacerdotio, Militia, Judiciis, etc.

Hosce modos reperi in *Mariali* nostri F. *Ioannis de Monte*, ubi historiam de Maria Comitissa conscribit.

De qua: *part. 5, cap. XXXI*²⁹⁹.

CAPUT XIV.

Quis modus sit orandi Psalterium.

Nobilissime Animarum Christi nutritor. Modus hic referam aliquos, tum ex traditione majorum acceptos, tum ex revelatione Virginis Almae. I. Modus. Directe ad Christum orare. Et sic *Prima Quinquagena* oretur ad honorem Christi incarnati. *Secunda*, Passi. *Tertia*, Resurgentis, Ascendentis, Paracletum mittentis, ad dexteram Patris sedentis, et venturi ad iudicium.

II. Modus. Mediantibus sanctis ad Christum orare. Et sic prima offeratur per salutatores B. Mariae sensus, aut membra quinque honori Jesu Christi. Ut per oculos Mariae, quae Jesum viderunt, labia quae osculata sunt Jesum ec. Quo servit, imaginem Deiparae objecisse oculis mentis, aut corporis. *Secunda*: Ad quina Christi Vulnera singula singulas in orbem, vel ad membra omnia Salutationem Angelicam dicere: quo confert, iconem Christi intueri. Neque necesse est sensum cogitare verborum, sed vulnerum dolorem, meritum ec. devote meditari. *Tertia*: Ad memoriam Sanctorum, quorum libuerit. Huc conducitur per Altaria Templi obire animo singula, ibique sibi imaginari Angelos, Patriarchas, Prophetas, Apostolos, Martyres, Confessores, Virgines, Viduas, Conjuges sanctos ec. perque horum honorem, ac merita Christo Deo litare preces coronarias.

III. Modus: in ordine ad virtutes vertere intentionem. Ut pro obtinenda Fide unum *Ave*, aut decadem fundere: pro spe item ec. Similiter in ordine ad vitia depellenda.

IV. Modus: Cum fit oratio pro proximis, ut pro Ecclesia, Papa, Clero ec. pro Imperatore, Magistratu ec. parentibus. Item, et pro inimicis utrisque iis tam vivis, quam vita perfunctis.

V. Modus: Cum oratur in ordine ad humana officia, ut pro Pontificatu, Imperio, Sacerdotio, Militia, Judiciis ec.

Hosce modos reperi in *Mariali* nostri F. *Ioannis de Monte*, ubi historiam de Maria Comitissa conscribit. De qua: *part. 5. cap. XXXI.*

²⁹⁸ Nell'edizione del 1691, al posto di "directe", presente nell'edizione del 1847, si ha: "directa".

²⁹⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "pars 5, c. 64".

CAPITOLO XIV

Come si prega il Rosario?

O Nobilissimo Sostentatore delle anime di Cristo, riferirò qui, alcuni modi (di pregare il SS. Rosario), che ho appreso, sia dalla tradizione degli antichi, sia da una Rivelazione della Vergine Maria, Madre di Dio.

I. modo: pregare (nel SS. Rosario) direttamente Cristo.

E così, si preghi la prima Cinquantina in onore di Cristo Incarnato; la seconda Cinquantina, (in onore) della Passione (di Cristo); la terza Cinquantina, (in onore) di Cristo che Risorge, Ascende (al Cielo), manda (lo Spirito Santo) Paraclito, Siede alla Destra del Padre, e verrà per il Giudizio (Universale).

II. modo: pregare (nel SS. Rosario), Cristo, mediante i Santi.

E così, la prima (Cinquantina) sia offerta per i decantati cinque Sensi o Membra di Maria SS., in onore di Gesù Cristo: come, ad esempio, gli Occhi di Maria (SS.), che videro Gesù, le Labbra (di Maria SS.), che baciaron Gesù ecc.; giova porre ivi un'immagine della Madre di Dio, davanti agli occhi della mente e del corpo;

la seconda (Cinquantina, sia offerta) per le cinque Piaghe di Cristo, un'Ave Maria per ciascuna, a turno, o per tutte le Membra: e, per ogni singola parte del SS. Corpo, si reciti un'Ave Maria: giova qui contemplare un'immagine di Cristo: non è necessario riflettere sul senso delle parole, ma meditare devotamente sul Dolore delle Ferite e sui Meriti (di Cristo);

la terza (Cinquantina, sia offerta) in memoria dei Santi, di cui si ha devozione: così, si vadano a visitare, con l'immaginazione, i vari Altari di una Chiesa, ed ivi, contemplare gli Angeli, i Patriarchi, i Profeti, gli Apostoli, i Martiri, i Confessori, le Vergini, le Vedove, i Santi Coniugi ecc., e, a loro onore e merito, si offrano a Cristo Dio le preci della Corona del Rosario.

III. modo: (pregare il SS. Rosario) rivolgendo l'intenzione alle Virtù: come ad esempio, elevare una, o dieci Ave Maria, per mantenere la Fede; ugualmente, per la Speranza, ecc.; così pure, per i vizi da allontanare.

IV. modo: recitare le preghiere per il prossimo: come ad esempio, per la Chiesa, per il Papa, per il Clero, ecc.; per l'Imperatore, per il Magistrato ecc.; per i genitori; ugualmente, anche per i nemici; e, di ciascuna (categoria), sia i vivi, che i morti.

V. modo: pregando per le diverse cariche umane: come ad esempio per il Pontificato, per l'Impero, per il Sacerdozio, per l'Esercito, per i Giudici, ecc.

Ho trovato questi modi, nel Mariale del nostro Frà Giovanni dal Monte, dove racconta la storia della Contessa Maria (part. 5, cap. XXXI).

CAPUT XV

Quod prædicari, docerique privatim, ac publice debeat Psalterium.

Illustrissime Praesul, Apostolorum imitator.

I. Dicitur Marc[i] ult[imo]³⁰⁰: “*Euntes in mundum universum, predicate Evangelium omni creaturae*”.

Atqui Psalterium B.V. Mariae est Evangelium: constat enim ex duobus, quae implicite, quicquid usquam est in Evangelio, complectuntur.

Ergo prædicari debet *omni creaturae*, omni statui Ecclesiae, ab iis, quibus prædicandi necessitatem imperat Officium.

Nec Psalterii numerus repugnat Evangelio; sed in majorem hujus laudem meritumque ea cedit repetitio tam sancta et salutaris.

II. Ordinis autem Fratrum Prædicatorum proprium est planeque peculiare, Psalterium isthoc prædicare.

1. Idque ex professione, Nomine, Instituto, Exemploque S. Patriarchae Dominici, qui (ut nuper revelatum est ab ipsomet) maximam suorum laborum, consiliorum, exemplorumque partem hac in cura præcipua cunsumpsit.

2. Idem tum ex Traditione accepimus, tum ex relictis scriptorum monumentis, ut legi.

Quo temere magis Dei mandato resistunt, qui tali prædicationi obsistunt.

3. Accedit, cum prædicandi officium sit propter Fidelium aedificationem, ac salutem: quid utilius in medium afferri poterit isto Psalterio, cujus præculis orbi summam utilitatem ac salutem collatam esse constat?

III. Officium Prædicationis, et Operationem Psalterii, invicem componamus.

1. Cum prædicatio sit ad faciendam animabus *medicinam*: hæc autem Evangelia duo Dei sunt beata apotheca: ergo prædicanda.

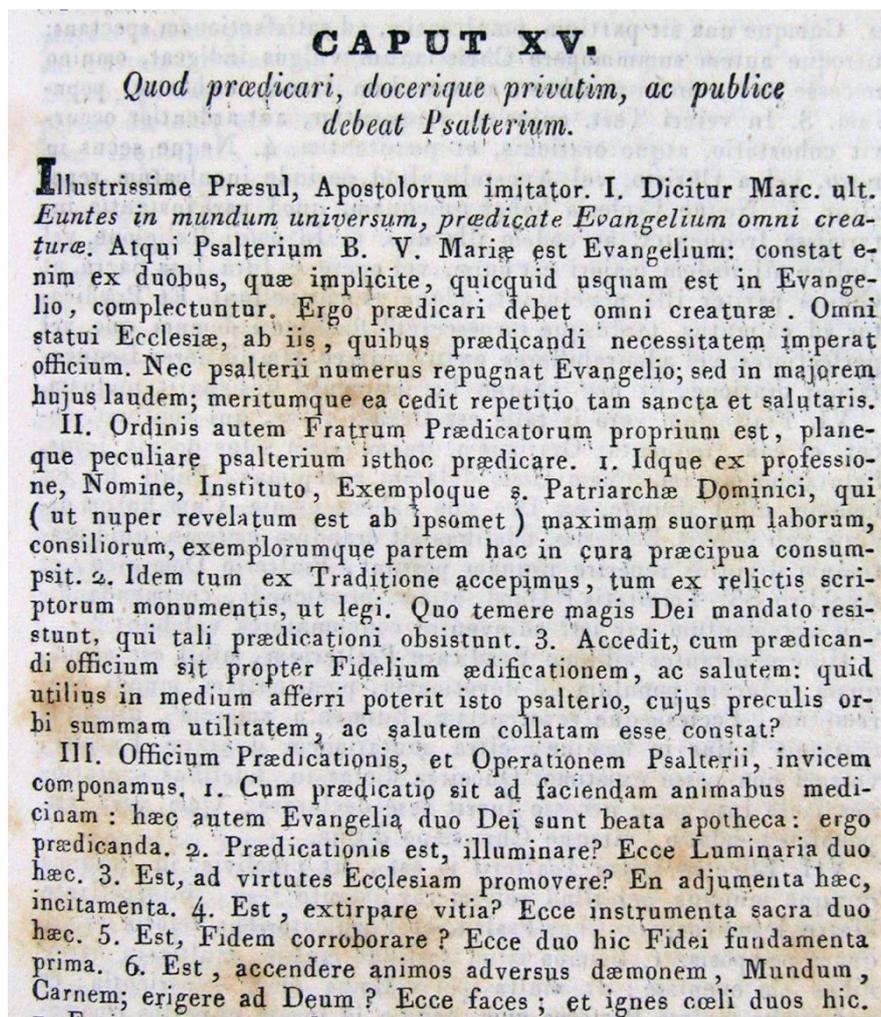
2. Prædicationis est, *illuminare*? Ecce Luminaria duo hæc.

3. Est, ad *Virtutes* Ecclesiam promovere? *Eu*³⁰¹ Adjumenta hæc, [et] Incitamenta.

4. Est, extirpare *vitia*? Ecce Instrumenta Sacra duo hæc.

5. Est, *Fidem corroborare*? Ecce duo hic Fidei Fundamenta prima.

6. Est, *accendere animos adversus Daemonem, Mundum, Carnem*; erigere ad Deum? Ecce Faces et Ignes Coeli duos hic.



³⁰⁰ L'ultimo, ossia il capitolo 16 di San Marco. Nell'edizione del 1691 vi è la dicitura "vl" (errore di stampa per XVI).

³⁰¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "en" (ecco), ed è da preferire ad: "eu" (bene!), dell'edizione del 1847.

CAPITOLO XV

Perché il SS. Rosario deve essere predicato personalmente e pubblicamente?

O illustrissimo Vescovo, seguace degli Apostoli:

I. (Gesù) disse: “Andate in tutto il mondo, (e) predicate il Vangelo ad ogni creatura” (Mc. 16,15).

Ebbene, il SS. Rosario è il Vangelo della Beata Vergine Maria.

(Il SS. Rosario), infatti, è composto da due preghiere, le quali contengono implicitamente, qualunque cosa vi sia nel Vangelo.

Per questo, (il SS. Rosario) deve essere predicato ad ogni creatura e ad ogni stato della Chiesa, da parte di coloro a cui il compito dà il dovere di predicare.

Neanche il numero (di centocinquanta Ave) è in disaccordo col Vangelo: anzi, quella ripetizione così santa e salutare, equivale al merito, per la sua maggior lode.

II. Pur tuttavia, compete all’Ordine dei Frati Predicatori, predicare in ogni luogo tale meraviglioso SS. Rosario:

1. e questo, seguendo il mandato, il carisma, la regola ed il modello del Santo Patriarca Domenico, il quale (come lui stesso, anche in tempi recenti, ha rivelato), impiegò, con precipua cura, la maggior parte delle sue fatiche, delle sue esortazioni, (e) dei suoi esempi;

2. questo anche lo abbiamo appreso dalla tradizione e dai documenti tramandati dagli scrittori, come ho letto.

Con quale grande sconsideratezza, resistono al mandato di Dio, coloro che ostacolano tale predicazione!

3. Inoltre, essendo compito della predicazione, l’edificazione e la salvezza dei fedeli, cosa mai di più valido è da preferire al SS. Rosario, le cui preghiere svelano che un sommo Aiuto per la Salvezza è stato offerto al mondo?

III. Confrontiamo alternativamente, il dovere della Predicazione e l’Opera del SS. Rosario:

1. Compito della Predicazione è fare da Medicina alle anime?

Ma anche queste due (preghiere) Evangeliche (del Pater e dell’Ave) sono due Sante Dispense di Dio: dunque, (esse) sono da predicare.

2. E’ compito della Predicazione, illuminare?

Ecco (qui), i due (Celesti) Luminari (del Pater e dell’Ave).

3. È compito della Predicazione, far progredire la Chiesa nelle Virtù?

Ecco (qui), gli Aiuti e gli Incitamenti (alle Virtù, del Pater e dell’Ave).

4. È compito (della Predicazione), estirpare i vizi?

Ecco (qui), i due Sacri Strumenti (del Pater e dell’Ave, per estirpare i vizi.

5. È compito (della Predicazione), rafforzare la Fede?

Ecco qui, i due primi Fondamenti della Fede (del Pater e dell’Ave).

6. È compito (della Predicazione), accendere gli animi contro il demonio, il mondo e la carne, e sollevarli a Dio?

Ecco qui, le due Fiaccole e Fuochi del Cielo (del Pater e dell’Ave).

7. Est, avertere a malo mortis, damnationis, etc? Ecce duo Gladii hic Flammei, et plusquam Cherubini.
 8. Praedicationis est, Honorem Christi extollere et proferre? Ecce praeconia duo, quibus simile nil usquam, nihil³⁰² unquam extitit.

Quid plura?

In his universa Lex pendet, et Prophetæ.

IV. Dices: Ex tali praedicatione, esse despiciatui poterit Praedicator.

1. Haec, *inquam*, vana est, et vesana superbia concionatorum.

2. Si quaerant alta, si magna, si sancta, quid prae duobus istis?

3. Si nova, si docta, si copiosa explicatu, haec ipsum sunt Testamentum Novum, scientiarum Scientia, Divitumque Divitiae ac Thesauri.

In iis Trinitas SS. eminent; Incarnatio residet, Fidei Documenta continentur universa.

Quo zelosius praedicanda sunt ab omni illo, qui esse Dei, qui coli, adorarique Deum desiderat.

V. 1. ORATIO cum princeps in Ecclesia *medium* sit, a Deo datum fidelibus, ad omnes³⁰³, seu bonum obtinendum, seu malum avertendum.

2. Cumque *una* sit partium Poenitentiae, ad satisfactionem spectans: utroque autem summopere Christianum vulgus indigeat, omnino necesse est concionatoribus, ad orandum Deum exhortari populum.

3. In Veteri Testamenti cujus rei frequentior, aut ardentior occurrit cohortatio, atque orationis et poenitentiae.

4. Neque secus in Novo, vel a Christo, vel Apostolis aliud perinde inculcatum reperitur.

5. Neque Ecclesia habet quicquam, quod pari instantia intermissa³⁰⁴ frequentet, ac eadem illa duo.

6. In omni Religione vel Ordine nil iisdem majori est curae, vel opere.

7. Jura ipsa Sacra, et Civilia pariter illa praecipiant, adque ea compellunt.

Et Praedicator ad ea mutus, tardusque torpesceret?

8. Sancti demum quo, vel perfectiores, vel admirabiliores extiterunt, eo familiariores frequentarunt oratione, ut nec absque his miracula designarint unquam.

7. Est, avertere a malo mortis, damnationis? ec. Ecce duo gladii hic flammei, et plusquam Cherubini. 8. Praedicationis est, Honorem Christi extollere, et proferre? Ecce praeconia duo, quibus simile nil usquam, nihil unquam extitit. Quid plura? *In his universa Lex pendet, et Prophetæ.*

IV. Dices. Ex tali praedicatione, esse despiciatui poterit Praedicator. 1. Haec, *inquam*, vana est, et vesana superbia concionato-

rum.

2. Si quaerant alta, si magna, si sancta, quid prae duobus istis? 3. Si nova, si docta, si copiosa explicatu, haec ipsum sunt Testamentum Novum, scientiarum scientia, divitumque divitiae, ac thesauri. In iis Trinitas SS. eminent; Incarnatio residet, Fidei documenta continentur universa. Quo zelosius praedicanda sunt ab omni illo, qui esse Dei, qui coli, adorarique Deum desiderat.

V. 1. Oratio cum princeps in Ecclesia *medium* sit, a Deo datum Fidelibus, ad omnes, seu bonum obtinendum, seu malum avertendum.

2. Cumque *una* sit partium poenitentiae, ad satisfactionem spectans: utroque autem summopere Christianum vulgus indigeat, omnino necesse est concionatoribus, ad orandum Deum exhortari populum.

3. In veteri Test. cujus rei frequentior, aut ardentior occurrit cohortatio, atque orationis, et poenitentiae.

4. Neque secus in novo, vel a Christo, vel Apostolis aliud perinde inculcatum reperitur.

5. Neque Ecclesia habet quicquam, quod pari instantia intermissa frequentet, ac eadem illa duo.

6. In omni Religione, vel Ordine nil iisdem majori est curae, vel opere.

7. Jura ipsa Sacra, et Civilia pariter illa praecipiant, adque ea compellunt. Et Praedicator ad ea mutus, tardusque torpesceret?

8. Sancti demum quo, vel perfectiores, vel admirabiliores extiterunt, eo familiariores frequentarunt oratione, ut nec absque his miracula designarint unquam.

³⁰² Nell'edizione del 1691 si ha: "nil".

³⁰³ Nell'edizione del 1691 si ha: "omne".

³⁰⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "irremissa", parola inesistente: è un errore di stampa al posto di "intermissa", come nell'edizione del 1847.

Sono tanti gli errori di stampa, presenti sia nel testo del 1691, che nel testo del 1847: verranno segnalati solo gli errori di stampa di parole, mentre i semplici errori di stampa (lettere o dittonghi), non verranno segnalati in nota, ma corretti direttamente.

7. È compito (della Predicazione), allontanare dal male della morte, della dannazione ecc.?

Ecco qui, le due Spade Fiammeggianti (del Pater e dell'Ave), anche più (di quelle) dei Cherubini.

8. È compito della Predicazione, innalzare ed aumentare l'Onore di Cristo?

Ecco (qui) i due Proclami (del Pater e dell'Ave): nulla di simile ad essi mai vi è stato, nulla (di simile) mai (vi sarà).

Cosa (dire) di più?

“Da essi (Pater e Ave), dipendono tutta la Legge e i Profeti” (Mt. 22,40).

IV. Dirai: dopo tale Predicazione (del SS. Rosario), il Predicatore potrebbe essere disprezzato.

1. Rispondo che questa è (solo) vana ed insana superbia dei Predicatori.

2. Se cercano cose alte, grandi (e) sante (da predicare): cosa vi è a paragone di queste due (preghiere del Pater e dell'Ave)?

3. Se (cercano) cose nuove, dotte, ricche nella spiegazione, queste (due preghiere del Pater e dell'Ave) sono il Nuovo Testamento stesso, la Scienza delle scienze, la Ricchezza e i (due) Tesori dei Ricchi.

In esse, (infatti): risplende la SS. Trinità (nel Pater); risiede l'Incarnazione (nell'Ave), e tutti gli insegnamenti di Fede sono racchiusi (nel Pater e nell'Ave).

Con quanto grande ardore devono essere predicati (il Pater e l'Ave) da ciascun (predicatore) che viene da Dio, e che vuole che Dio sia onorato e adorato!

V. 1. La preghiera è il mezzo principale nella Chiesa, data da Dio ai fedeli, sia per ottenere ogni bene, sia per allontanare (ogni) male.

2. (La preghiera) è una delle parti del (Sacramento) della Penitenza, come strumento di riparazione: e, dal momento che il popolo Cristiano ha sommamente bisogno d'entrambe le realtà (Confessione e preghiera), è del tutto necessario che i Predicatori esortino il popolo a pregare Dio.

3. Riguardo a ciò, nell'Antico Testamento si trova con più frequenza e ardore, il richiamo alla preghiera e alla penitenza.

4. Così anche, nel Nuovo (Testamento), si ritrova ugualmente il richiamo (alla preghiera e alla penitenza) sia da parte di Cristo, sia da parte degli Apostoli.

5. Anche la Chiesa senza mai fermarsi, non raccomanda altro, con pari istanza, quanto le medesime due realtà (della preghiera e della penitenza).

6. In ciascun Ordine Religioso, null'altra realtà riceve maggior attenzione ed impegno, come (la preghiera e la penitenza).

7. Gli stessi Diritti Canonico e Civile, esortano parimente (alla preghiera e alla penitenza), e ad esse sospingono: ed un Predicatore illanguidirebbe muto e fiacco (nel parlare) sulla (preghiera e sulla penitenza)?

8. I Santi, infine, quanto più furono perfetti e ammirabili, tanto più con familiarità accorsero all'orazione, e mai compirono miracoli, senza (la preghiera e la penitenza).

VI. Psalterium vero is talis est orandi ritus, qui continet, docet, et eam frequentat Orationem, quam solam solus docuit Jesus, Salutationem eam, quam Coelo delatam accepimus.

Nihil hae ex homine, nihil aliunde, ex Deo solo habent omnia.

Cum autem Divinis sub Officiis Ecclesiae, fidelibus sit orandum caeteris, quid orationum divinius reperire usquam possunt, Psalterio Dominico, et Angelico SS. Trinitatis?

Quod etiam praedicandi, commendandique argumentum par isti adinvenire concionatores valebunt?

Hinc³⁰⁵ constanter affirmo: Praedicare Psalterium, nihil est aliud, quam inducere populum ad devotionem, poenitentiam, mundi contemptum, Ecclesiaeque reverentiam.

Enimvero, amorem, usumque orationis hujus in homine, citra mutationem Dexteræ Excelsi, versari non posse existimo.

Quocirca dictas in fidelibus operationes facto ipso pene necesse fuerit sese declarare.

Quae vera est populi emendatio, vitæque Christiano digna.

VII. Effectus igitur Psalterii is est, ut proclivis in pessima quæque mundus per illud reformetur, dante Jesu, interpellante Matre Jesu, cooperantibus Psaltis, et Praedicatoribus zelotis magis, quam pomposis.

1. Scimus istud testibus multis, multis in nationibus, sic evenisse: et multa ipsi vidimus idem experientia; et audivimus multos Pastores cum gaudio idipsum expertos commemorare.

2. Oh³⁰⁶ si huc proles suas ad Psalterii usum assuefacerent parentes, quam ad omnia tractabiles eos, et habiles forent expecturi?

Quantis domum, posteritatemque suam Benedictionibus Dei nactam³⁰⁷ bearent?

In exemplum nominamus solum Dominam Joannam ex Britannia oriundam, Comitissam in Hispania Gusmannicam, quæ huic suum filiolum Dominicum innutrivit disciplinae.

3. Ad eandem si patres, matresque familias servilia sua cohortarentur, obsequentioribus, fidisque magis uterentur.

4. Rem sanam omnino, salutaremque Confessarii facerent, si poenitentibus suis Psalterii persuaderent usum; aut in ulteriorem satisfactionem poenitentiae injungerent, non per obligationem, sed ad devotionem pro cumulo meritorum.

Id quod S. Dominico perquam erat familiare, peneque solemne.

Nec absque eximio animarum fructu.

VI. Psalterium vero is talis est Orandi ritus, qui continet, docet, et eam frequentat Orationem, quam solam solus docuit Jesus, Salutationem eam, quam Cœlo delatam accepimus. Nihil hæ ex homine, nihil aliunde, ex Deo solo habent omnia. Cum autem divinis sub officiis Ecclesiæ, fidelibus sit orandum cæteris, quid orationum divinius reperire usquam possunt, Psalterio Dominico, et Angelico SS. Trinitatis? Quod etiam prædicandi, commendandique argumentum par isti adinvenire concionatores valebunt?

Hinc constanter affirmo: Prædicare Psalterium, nihil est aliud, quam inducere populum ad devotionem, poenitentiam, mundi contemptum, Ecclesiæque reverentiam. Enimvero amorem, usumque orationis hujus in homine, citra mutationem dexteræ Excelsi, versari non posse existimo. Quocirca dictas in fidelibus operationes facto ipso pene necesse fuerit sese declarare. Quæ vera est populi emendatio, vitæque Christiano digna.

VII. Effectus igitur Psalterii is est, ut proclivis in pessima quæque mundus per illud reformetur, dante Jesu, interpellante Matre Jesu, cooperantibus Psaltis, et Prædicatoribus zelotis magis, quam pomposis. 1. Scimus istud testibus multis, multis in nationibus sic evenisse: et multa ipsi vidimus idem experientia: et audivimus multos Pastores cum gaudio id ipsum expertos commemorare. 2. Oh si huc proles suas ad psalterii usum assuefacerent parentes, quam ad omnia tractabiles eos, et habiles forent expecturi? Quantis domum, posteritatemque suam benedictionibus Dei nactam bearent? In exemplum nominamus solum Dominam Joannam ex Britannia oriundam, Comitissam in Hispania Gusmannicam, quæ huic suum filiolum Dominicum innutrivit disciplinae.

3. Ad eandem si patres, matresque familias servilia sua cohortarentur, obsequentioribus, fidisque magis uterentur. 4. Rem sanam omnino, salutaremque Confessarii facerent, si poenitentibus suis psalterii persuaderent usum; aut in ulteriorem satisfactionem poenitentiae injungerent, non per obligationem, sed ad devotionem pro cumulo meritorum. Id quod s. Dominico per quam erat familiare, peneque solemne. Nec absque eximio animarum fructu.

³⁰⁵ La parola "hinc", manca nell'edizione del 1691.

³⁰⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "O".

³⁰⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "mactam" (onorata).

VI. Il Rosario, allora, è quella forma di preghiera, che contiene, insegna, ed riunisce insieme, il Pater Noster, l'unica orazione che insegnò Gesù, e l'Ave Maria, che abbiamo ricevuto in Dono dal Cielo.

Queste (preghiere del Pater e dell'Ave) non hanno nulla di umano, nulla di terreno, ma hanno tutto solo da Dio.

Infatti, subito dopo il Divino Ufficio della Chiesa, quando i fedeli devono pregare, quali preghiere più sante potranno mai trovare, del SS. Rosario, con il Pater Noster e l'Ave Maria della Santissima Trinità?

Quale argomento uguale a questo, potranno mai trovare i Predicatori, per predicare ed esortare?

Perciò, affermo con sicurezza, che predicare il SS. Rosario, nient'altro è che spingere il popolo alla devozione, alla penitenza, al disprezzo del mondo e alla riverenza verso la Chiesa.

Penso davvero che l'amore e la pratica verso questa orazione (del SS. Rosario), non possa trovarsi in un uomo, senza intervento della Destra dell'Altissimo.

Per il fatto in sè, i fedeli hanno il dovere di annunciare le opere sorprendenti (del SS. Rosario), di cui si è detto.

Questa è la vera conversione del popolo: una vita cristiana degna.

VII. Allora, il risultato del SS. Rosario è questo: che il mondo, incline a qualunque pessima cosa, si reformi per mezzo del (SS. Rosario), che è stato dato da Gesù, per intercessione della Madre di Gesù, con l'aiuto dei Rosarianti e dei Predicatori, più solleciti, che sfarzosi.

1. Sappiamo da molti testimoni, questa cosa: che in molte nazioni così è avvenuto; e anche noi abbiamo visto la medesima cosa per grande esperienza; e abbiamo udito che molti Pastori, avendo sperimentato il (SS. Rosario), lo ricordano con gioia.

2. Oh, se i genitori abituassero i loro figli alla pratica del SS. Rosario, quanto essi sarebbero docili e remissivi in ogni cosa!

Di quante Benedizioni di Dio arricchirebbero la loro casa e la loro discendenza!

Nominiamo, come unico esempio, la Signora Giovanna, originaria della Bretagna, (che divenne) la Contessa Guzman, in Spagna, che educò il suo figlioletto Domenico a questa pratica.

3. Se il padre e la madre di famiglia esortassero i loro figli (a recitare il SS. Rosario), essi godrebbero di (figli) più ossequiosi e affidabili.

4. I Confessori farebbero una cosa del tutto saggia e salutare, se raccomandassero ai loro penitenti, di recitare il SS. Rosario, o lo dessero come una penitenza in più da soddisfare, non per costrizione, ma per devozione e per accumulare meriti.

Cosa che per San Domenico era una cosa completamente normale e consueta, e non senza uno straordinario guadagno di anime.

VIII. Utinam et plebani facilem hanc pietatem, rudique vulgo percommo- dam, parrochianis inculcatam pervulgarent: alium pecoris³⁰⁸ sui vultum, morumque faciem aspecturi.

Quod in Regno Daciae, quidam nomine Christianus, animarum Curio celebris, expertus didicit, et libenter saepius commemorare solebat: (“)Exercui ipse, inquiebat, meque annis jam retro multis exercui praedicando³⁰⁹ officium pastorale: diversas omnis argumenti materias, genera- que dicendi in medium proposui, ad omnem modum illas, formamque orationis versavi; nulla earum parte rerum ommissa; quae ad docendum, movendumque mihi facturae videbantur.

Sed in ventum omnia, ut ajunt, et maris in undas ferebam.

Demum postquam multi et anni steriles mihi cederent, et labores perirent inanes, et vires adhebescerent labentis aetatis, nec fructus inter subditos ullus responderet: illud experiri statuebam argumentum praedicandi, quod isthuc usque adeo negligebam, ut vix dum in postremis ponerem: Orationem alias quidem praesaepe suaseram, ac Psalterii orationem numquam, ut nec cathedra mea dignam, aut parem eum aestimarem.

Psalterium denique commendare instituo: Almae Virginis Matris Mariae Patrocinium, in vota per illud vocandum, praedico: serius, aut citius, actae supremum vitae periculum, et exactae Judicium, instare cuique denuncio; nihil hac salutaris Oratione Dominica et Angelica Salutatione, nilque usurpatu facilius excogitari posse perantiqua illa ad Psalterium Christi, ac Mariae pietate praedico.

Coepto instebam proposito, repto³¹⁰ ingeroque idem, et sic annum occupo dimidiatum.

Affirmo: major inde animarum³¹¹, morumque consecuta est mutatio, quam me videre unquam memini(“).

Haec vis ab usu Psalterii est.

Quid bene³¹² Pastor agis?

Tunc³¹³ an Christum praedicas?

Quae vix ipse capis, ea tamen praedicando consecraris: quid agis, nisi ut nihil intelligaris?

“Altiora te ne quaesieris - Eccles. 3 - et fortiora te ne scrutatus fueris.

Sed quae praecepit tibi Deus, illa cogita semper, et in pluribus operibus ejus ne fueris curiosus.

Non est enim necessarium ea, quae abscondita sunt, videre oculis tuis etc”.

Manibus tu pertracta tuis, tractareque doce Psalterium Christi, ac Mariae.

VIII. Utinam et Plebani facilem hanc pietatem, rudique vulgo percommo- dam, parrochianis inculcatam pervulgarent alium pecoris sui vultum, morumque faciem aspecturi. Quod in Regno Daciae, quidam nomine Christianus, animarum Curio celebris, expertus didicit, et libenter saepius commemorare solebat. Exercui, ipse inquiebat, meque annis jam retro multis exercui praedicando officium pastorale: diversas omnis argumenti materias, genera- que dicendi in medium proposui, ad omnem modum illas, formamque orationis versavi; nulla earum parte rerum ommissa; quae ad docendum, movendumque mihi factura videbantur. Sed in ventum omnia, ut ajunt, et maris in undas ferebam. Demum postquam multi et anni steriles mihi cederent, et labores perirent inanes, et vires adhebescerent labentis aetatis, nec fructus inter subditos ullus responderet: illud experiri statuebam argumentum praedicandi, quod isthuc usque adeo negligebam, ut vix dum in postremis ponerem: orationem alias quidem praesaepe suaseram, ac psalterii orationem numquam, ut nec cathedra mea dignam, aut parem eam aestimarem. Psalterium denique commendare instituo: Almae Virg. Matris Mariae patrocinium, in vota per illud vocandum, praedico serius, aut citius, actae supremum vitae periculum, et exactae judicium, instare cuique denuncio: nihil hac salutaris Oratione Domin. et Angel. Salutatione, nilque usurpatu facilius excogitari posse perantiqua illa ad Psalterium Christi, ac Mariae pietate praedico. Cœpto insistebam proposito, repto ingeroque idem, et sic annum occupo dimidiatum. Affirmo: major inde animarum, morumque consecuta est mutatio, quam me videre unquam memini. Hæc vis ab usu psalterii est. Quid bene Pastor agis? Tunc An Christum praedicas? Quæ vix ipse capis, ea tamen praedicando consecraris: quid agis, nisi ut nihil intelligaris? *Altiora te ne quaesieris, Eccles. 3. et fortiora te ne scrutatus fueris. Sed quae praecepit tibi Deus, illa cogita semper, et in pluribus operibus ejus ne fueris curiosus. Non est enim necessarium ea, quae abscondita sunt, videre oculis tuis ec.* Manibus tu pertracta tuis, tractareque doce Psalterium Christi, ac Mariæ. Hinc fructum spe-

³⁰⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "pectoris" (petto, cuore), ma, nel contesto è corretta l'edizione del 1847 che ha il termine: "pecoris" (gregge).

³⁰⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "praedicandi".

³¹⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "repeto" (riandare, ripetere), termine più appropriato di "repto" dell'edizione del 1847.

³¹¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "animorum".

³¹² Nell'edizione del 1691 si ha: "bone".

³¹³ Nell'edizione del 1691 si ha: "tene".

VIII. Oh, se anche i Parroci diffondessero questa facile e tanto efficace devozione (del SS. Rosario), inculcandolo ai parrocchiani e al popolo che non lo conosce, vedrebbero l'altro volto del proprio gregge, e la bellezza dei costumi.

Questo, nel Regno della Dacia, lo apprese, facendone esperienza con le anime, un Sacerdote di nome Cristiano, cosa che assai spesso soleva ricordare volentieri, dicendo: "Esercito già da molti anni il servizio pastorale della Predicazione: presentai alle folle, diversi temi d'ogni argomento, anche con l'utilizzo di stili oratori, e proposi ogni maniera e forma di orazione, senza trascurare nessuna parte di quelle realtà, che mi apparivano utili, sia da insegnare, sia da consigliare.

Ma gettavo, come si suol dire, tutte le cose al vento e alle onde del mare.

Infine, dopo aver trascorso molti anni in maniera improduttiva, e sciupavo le inconsistenti fatiche, e si indebolivano le forze per l'età che avanzava, senza che comparisse alcun frutto tra i fedeli, decisi di provare a predicare l'argomento (del SS. Rosario), che fino ad allora avevo così trascurato, avendolo lasciato proprio all'ultimo; anche se molto spesso avevo raccomandato altre forme di orazione, mai, tuttavia, la preghiera del SS. Rosario, poiché non lo ritenevo appropriato e conforme ad (essere insegnato) da un pulpito.

Così iniziai a raccomandare il Rosario: predicai che il Soccorso dell'Amorevole Vergine Maria, Madre (di Dio) andava invocato con la preghiera del SS. Rosario, e denunciai, con grande serietà e prontezza, che un supremo pericolo di morte e del Giudizio accurato, incombevano su ciascuno: predicai che non vi era nulla di più salutare, del Pater Noster e dell'Ave Maria, e nulla si poteva trovare di più facile a farsi, di quella antichissima devozione del SS. Rosario di Cristo e di Maria.

Continuavo nel proposito intrapreso, e, camminando, recitavo (il SS. Rosario), e così trascorsi metà dell'anno.

Posso affermare che (il SS. Rosario) portò un così grande mutamento delle anime e dei costumi, più di quanto ricordi mai, di aver visto".

Questa forza proviene dalla recita del SS. Rosario!

O Sacerdote, tu credi di far bene, solo perchè predichi Cristo?

Quelle cose, che tu stesso, a stento, comprendi, quelle stesse, pur continui a predicare: come farai (a convincere), se non le hai comprese nemmeno tu?

"Non cercare (di comprendere) cose più alte di te, e non competere con realtà superiori alle tue forze. Invece tieni sempre in mente ciò che Dio vuole da te, e non cercare di comprendere tutte le Sue Opere.

Non è opportuno, infatti, che tu fissi lo sguardo a quelle cose, che non sono state manifestate, etc." (Sir. 3,22-23).

Tocca con le tue mani, ed insegna a recitare il SS. Rosario di Cristo e di Maria!

Hinc fructum speres animaequae tuae, proximique saluti.

Istud ad omnium aptum cadit intellectum, et captum.

Memineris Pauli³¹⁴: "Tanquam parvulis in Christo lac vobis potum dedi non escam".

Quaesita longius, aliisque praedicata, hac influunt, effluunt alia.

Quid alios volare doces, qui vix reptare potes?

Castrum in luto struis hac, illa destruis.

Non sic non heu³¹⁵ placere magis quaeras, et aures hominum demulcere quam salvare animas.

Sin et tuopte peris jaculo.

Psalterio nitere, utere, frueri.

Tuta tenet, qui alta timet.

Altus est in humili, clarus in obscuro, qui exaltat humilia, et obscura illustrat.

Obscurum et humile videbitur, Psalterium praedicare, sed sapientibus sibi, non Deo: qui item exaltat humilia, et humiliat alta.

Quamobrem, Pastor bone, *consilium meum placeat tibi*: misce praedicandi materias, aut cum Psalterio alterna.

Salutare agnoscitur, et pronis accipitur auribus, ac animis, quod facile factu, et esse familiare posse intelligitur.

Hoc Psalterium est, hoc praedicari amat, non in doctis humanae sapientiae verbis, sed in ostensione³¹⁶ Spiritus ac Virtutis.

Crede, Psalterium talis tantaeque plenum est ostensionis, et dives exemplorum, miraculorum dives.

IX. Dices. Summorum quorumque Virorum, et Doctorum monimenta forte nihil de isto meminerunt, aut ipsi nescierunt de Psalterio.

Mirum, *inquam*, satis videtur, quemadmodum (cognitis illis penitusque perfectis³¹⁷, quae hucusque dixi) Summi in Ecclesia Viri virtutem Psalterii potuerint ignorasse, cum agnoverint³¹⁸ tamen vim et efficaciam Orationis Dominicae, et Angelicae Salutationis?

Cum tanta spiritus vehementia, et frequentia ad Deum, sine intermissione orandum, ac deprecandum docuerint plebem, et compulerint?

Cum nec de aliis hodie pervulgatis preclarum formulis, quicquam meminerint, nec forte sciverint (praeter Canonicas), ut enim sacrae picturae, et sculpturae praestabant plebi vicem historiae; ita globuli precarii instrumentum erant illi vulgaris Psalterii.

tractareque doce Psalterium Christi, ac Mariae. Hinc fructum speres animaequae tuae, proximique saluti. Istud ad omnium aptum cadit intellectum, et captum. Memineris Pauli: *Tanquam parvulis in Christo lac vobis potum dedi non escam*. Quaesita longius, aliisque praedicata, hac influunt, effluunt alia; quid alios volare doces, qui vix reptare potes? Castrum in luto struis hac, illa destruis. Non sic non heu placere magis quaeras, et aures homi-

24
num demulcere quam salvare animas. Sin, et tuopte peris jaculo. Psalterio nitere, utere, frueri. Tuta tenet, qui alta timet. Altus est in humili, clarus in obscuro, qui exaltat humilia, et obscura illustrat. Obscurum, et humile videbitur, Psalterium praedicare, sed sapientibus sibi, non Deo: qui item exaltat humilia, et humiliat alta. Quamobrem, Pastor bone, consilium meum placeat tibi: misce praedicandi materias, aut cum Psalterio alterna. Salutare agnoscitur, et pronis accipitur auribus, ac animis, quod facile factu, et esse familiare posse intelligitur. Hoc Psalterium est, hoc praedicari amat non in doctis humanae sapientiae verbis, sed in ostensione spiritus, ac virtutis. Crede; psalterium talis tantaeque plenum est ostensionis, et dives exemplorum, miraculorum dives.
IX. Dices. Summorum quorumque Virorum, et Doctorum monimenta forte nihil de isto meminerunt, aut ipsi nescierunt de psalterio.
Mirum, *inquam*, satis videtur, quemadmodum (cognitis illis penitusque perfectis, quae hucusque dixi) summi in Ecclesia viri virtutem psalterii potuerint ignorasse, cum agnoverint tamen vim, et efficaciam Orationis Dominicae, et Angelicae Salutationis? Cum tanta spiritus vehementia, et frequentia ad Deum, sine intermissione orandum, ac deprecandum docuerint plebem, et compulerint? Cum nec de aliis hodie pervulgatis preclarum formulis, quicquam meminerint, nec forte sciverint (praeter Canonicas), ut enim sacrae picturae, et sculpturae praestabant plebi vicem historiae; ita globuli precarii instrumentum erant illi vulgaris psalterii. De

³¹⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "Paullini".

³¹⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "ne".

³¹⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "offensione", errore di stampa per "ostensione", come ripetuto poche parole dopo.

³¹⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "perspectis" (provato).

³¹⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "agnorint".

Da Esso, potrai sperare il frutto della salvezza della tua anima e del prossimo.

Il (SS. Rosario) è facile da comprendersi ed è a portata di tutti.

Medita San Paolo: “Come a bambini in Cristo, vi ho dato da bere latte e non pane duro” (1 Cor. 3,2).

Le cose chieste a lungo, e quelle predicate in altri modi, affluiscono qui (nel SS. Rosario), (e) le altre defluiscono.

Perché insegni ad altri a volare, tu che riesci appena a camminare a carponi?

Perché costruisci un castello di fango, che poco dopo si distrugge?

Ohimè, perché desideri conquistare e renderti piacevole agli orecchi degli uomini, piuttosto che salvare le anime?

Se (fai) al contrario, perisci con una freccia proprio scagliata da te medesimo!

Fidati del SS. Rosario, adoperalo, deliziatene!

Occupi luoghi sicuri, chi non teme le vette: sarà grande nell'umiltà, splendente nell'oscurità, chi esalta le cose umili e rende luminose quelle oscure.

Apparirà basso e abietto il predicare il SS. Rosario, ma solo a coloro che si (reputano) sapienti: non a Dio, che innalza le cose umili, e, allo stesso tempo, umilia le cose alte.

Per questo, o buon Pastore, piaccia a te il mio consiglio: avvicenda i temi della predicazione, e alternali col SS. Rosario.

Si cerca di sapere, e si ascolta con le orecchie e gli animi attenti, quando si sa che una cosa salutare può essere facile e gradevole a farsi.

Questa (cosa salutare) è il SS. Rosario, esso ama essere predicato, non con le parole dotte della sapienza umana, ma con la manifestazione dello Spirito e della Virtù.

Credi che il SS. Rosario è ricolmo di tali e tante manifestazioni (di grazia), e di ricchezze di esempi (e) tesori dei prodigi.

IX. Risponderai: I monumenti degli Uomini e Dottori illustri, forse non ricordano nulla su di esso, oppure essi non conoscevano il SS. Rosario.

Rispondo, che sembra abbastanza inverosimile (conoscendo perfettamente, le cose che finora ho detto) come Sommi Uomini di Chiesa potessero ignorare il valore del SS. Rosario, quando poi essi riconoscevano la forza e l'efficacia del Pater Noster e dell'Ave Maria.

In che modo, essi avrebbero mai potuto insegnare e persuadere il popolo a pregare e a supplicare Dio senza interruzione, se non per la grande forza del (loro) spirito, e per la (loro preghiera) incessante?

Neanche oggi si ricordano, e forse non si conoscono più le varie formule di preghiera, (eccetto le Ore Canoniche): come dunque le sacre pitture e sculture fanno da storia al popolo, così i grani sono lo strumento di preghiera del SS. Rosario.

De nomine vane et curiose quaeritur, cum de re sancta consentitur.

Quod si igitur prisca Patrum, et veneranda Antiquitas, Psalterii rem agnovit, usurpavit, praedicavit quo subcumque nomine: quis sanus, ac pius, ut ignotum, ac ignobile ausit ducere, vel dicere Psalterium Christi et Maria?

X. Revelavit vero etiam aliquoties Gloriosa Veritatis Amica Virgo Maria.

1. Quod Angelica Salutatio in maxima semper fuerit reverentia, idque vel in cunabulis³¹⁹ Ecclesiae Christianae.

Hoc ita docebat: Apostoli Dominicae Annunciationis virtutem, accepto Spiritu Sancto multo praeclarius quibuscumque posteris, peroverunt: simul et agnoverunt, se per ipsam primitias Spiritus accepisse.

2. Quippe Fonti Veritatis propinquiores, ac Luminis, addo: cognoverunt etiam, quod Divorum Diva Deipara in Testamento Novo causa rerum sacrarum fuerit secunda, Filius prima.

Ex quibus clarissime perspexerunt, nihil sese donorum gratiae habere, nisi Virgine Maria mediante.

Addebatque Maria: *Apostoli utebantur hac Oratione*, ac³²⁰, utraque Dominica, et Angelica Salutatione, hac, inquam, vel ipsa adhuc vivente.

Verum sic, ut eam, referrent ad Mariam subesse Gratiae, et futurae Glorae, ac Divinae Providentiae, prout ab aeterno B. Maria in Deo Ideam Sui habuit existentem.

Quae ratio est mundi reparati.

3. Addebat porro Virgo Maria; quod ipsa sciens virtutem Annunciationis Dominicae, devotius eam dixerit. Nam secundum esse humanum naturale, colebat Mariam secundum aliud esse divinum Gratiae et Glorae.

4. Adjungebat: quod Dominus Jesus, qua Homo in hoc mundo frequentissime orabat, non necessitate, sed ad exemplum.

Subjunxit item: Angeli, Sanctique in coelis etiam nunc³²¹ assidue illam Deiparae offerunt Salutationem, mente non voce.

Sciunt enim quod mediante Salutatione futura Angelorum ruina sit Reparata, mundusque renovatus.

Haec vero sunt admiranda, multumque valere debent ad Psalterium.

Novi personam, cui haec breviter dicta, multoque plura sunt revelata.

ita globuli precarii instrumentam erant illi vulgaris psalterii. De nomine vane, et curiose quaeritur, cum de re sancta consentitur. Quod si igitur prisca Patrum, et veneranda Antiquitas, psalterii rem agnovit, usurpavit, praedicavit quo subcumque nomine: quis sanus, ac pius, ut ignotum, ac ignobile ausit ducere, vel dicere Psalterium Christi et Mariae?

X. Revelavit vero etiam aliquoties gloriosa veritatis amica Virgo Maria. 1. Quod Angelica Salutatio in maxima semper fuerit reverentia, idque vel in cunabulis Ecclesiae Christianae: hoc ita docebat: Apostoli Dominicae Annunciationis virtutem, accepto Spiritu S. multo praeclarius quibuscumque posteris, peroverunt: simul et agnoverunt, se per ipsam primitias Spiritus accepisse. 2. Quippe fontis veritatis propinquiores, ac luminis. Addo: cognoverunt etiam, quod Divorum Diva Deipara in Testamento Novo causa rerum sacrarum fuerit secunda, Filius prima. Ex quibus clarissime perspexerunt, nihil sese donorum gratiae habere, nisi Virgine Maria mediante. Addebatque Maria: *Apostoli utebantur hac Oratione*. sc. utraque Dominica, et Angelica Salutatione, hac, inquam, vel ipsa adhuc vivente. Verum sic, ut eam referrent ad Mariam subesse gratiae, et futurae gloriae, ac divinae providentiae, prout ab aeterno B. Maria in Deo ideam sui habuit existentem. Quae ratio est mundi reparati. 3. Addebat porro Virgo Maria. Quod ipsa sciens virtutem Annunciationis Dominicae, devotius eam dixerit. Nam secundum esse humanum naturale, colebat Mariam secundum aliud esse divinum gratiae, et gloriae. 4. Adjungebat:

quod Dominus Jesus, qua homo in hoc mundo frequentissime orabat, non necessitate, sed ad exemplum. Subjunxit item: Angeli, Sanctique in coelis etiam nunc assidue illam Deiparae offerunt Salutationem: mente non voce. Sciunt enim quod mediante Salutatione futura, Angelorum ruina sit reparata, mundusque renovatus. Haec vero sunt admiranda, multumque valere debent ad Psalterium. Novi personam, cui haec breviter dicta, multoque plura sunt revelata.

³¹⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "incunabulis".

³²⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "sc.".

³²¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "num" (forse).

Intorno al nome (più adatto al SS. Rosario), si domanda con semplicità e curiosità, tuttavia, si è d'accordo sulla sua realtà santa.

Se, dunque, gli antichi Padri conobbero la realtà del SS. Rosario fin da veneranda antichità, e lo adoperarono, predicarono, anche se con diversi nomi, quale persona assennata e devota oserebbe affermare o dire che il SS. Rosario di Gesù e di Maria è sconosciuto e controverso?

X. Anche, poi, rivelò, alcune volte la Gloriosa Vergine Maria, Amica della Verità:

1. che l'Ave Maria è stata sempre con la massima riverenza, e questo già agli inizi della Chiesa Cristiana.

(La Vergine Maria) così insegnava questa cosa: che gli Apostoli, dopo aver ricevuto lo Spirito Santo, conobbero il valore dell'Ave Maria, ancor più chiaramente dei loro successori; allo stesso tempo, compresero, di aver ricevuto le primizie dello Spirito, per mezzo di (Maria SS.);

2. Aggiungo che essi, dal momento che furono i più vicini alla Fonte della Verità e della Luce, allora, stando vicini a (Cristo), Fonte della Verità e della Luce, compresero pure che, come il Cristo fu la Causa Prima delle Sacre realtà del Nuovo Testamento, così la Santissima Madre di Dio ne fu la Causa Seconda.

Da queste cose, essi riconobbero con certezza, che non avrebbero ricevuto nessun dono di grazia, se non avesse interceduto la Vergine Maria.

E aggiunse Maria SS. che gli Apostoli recitavano (il SS. Rosario) con entrambe le preghiere del Pater Noster e dell'Ave Maria, e disse (Maria SS., che l'Ave Maria la recitavano), mentre Lei era ancora sulla terra.

Cosicché, allora, essi annunciavano a Maria SS. che in Lei dimorava la Grazia e la futura Gloria e la Divina Provvidenza, come, fin dall'eternità, Maria SS. esisteva in Dio come Idea di Se Stessa.

E' Lei la motivazione della Redenzione del mondo.

3. La Vergine Maria aggiunse, inoltre, che Ella, conoscendo l'efficacia dell'Ave Maria, la recitava assai devotamente.

Così Ella, nella Sua Natura Umana, venerava Maria nella Sua Esistenza incomparabile di Grazia e di Gloria.

4. Aggiunse (Maria SS.) che il Signore Gesù, quando (si fece) Uomo in questo mondo, pregava spessissimo (il Pater e l'Ave), non per necessità, ma per (dare) l'esempio.

(Maria SS.) soggiunse ugualmente che gli Angeli e i Santi nei Cieli elevano, in eterno, alla Madre di Dio, l'Ave Maria, con la Mente, non con la Voce.

Sanno, infatti, che mediante l'Ave Maria, la rovina degli Angeli è stata Riparata, e il mondo rinnovato.

Queste cose sono veramente da contemplare, e devono aver un grande valore per il SS. Rosario.

Io conosco la persona alla quale sono state dette queste brevi (Rivelazioni), dalle infinite cose che gli sono state rivelate.

CAPUT XVI

Da Fraternitate convenienter sub Psalterii nomine instituta.

Amantissime Fautor, et Defensor Communitatis filiorum Christi.

I. Societas serventium Mariae Virgini in Psalterio, jam olim per sanctos Patres fuit inchoata: qui Dei nutu virtutem illius, et efficaciam cognoverunt.

Praesertim vero S. Dominicus Praedicatorum Ordinis Patriarcha inclytus, Divino fretus Auxilio, ad multarum salutem animarum, specialiter ad hoc electus a Deo fuit, et in orbem missus cum signis, et portentis.

Is jam olim inchoatam, ac sensim denique collapsam Fraternitatem Mariae, ab interitu vindicavit, ac restitutam ita illustravit, ut ad novam lucem orbis abstupuerit christianus, teste *Joanne de Monte in Mariali*.

II. Consistit autem Fraternitatis illius Institutum in tribus.

1. Quod Operum Merita Sanctorum omnia communia sint³²², tam post vitam in aeternum, quam in vita: idque non Communicatione solum universalis³²³, sed illa quoque particulari.

2. Quod Fratres, et Sorores orare consueverint in dies integrum Mariae Virginis Psalterium.

Et si quando illud quis omiserit, pro illa die, seu diebus, privatus meritis censeatur, in particulari et solummodo quo ad coronarias preces. Si³²⁴ omissa resumpserit die postmodum alia, in eorundem communem redit participationem.

3. Quod in ea Fraternitate nulla rei cujusquam, sub discrimine, metuve peccati mortalis, aut venialis, agnoscitur obligatio.

Sciendum est autem, duo ipsius genera esse meritorum.

Prius ex solo Psalteriorum penso diurno persoluto.

Et hujus omissio privat pro tunc in poenam omissi pensi merito.

Alterum est ex aliorum operum bonorum usu, et exercitio, ut orationum, meditationum, dictorum, factorum, jejuniorum etc.

Et talium meritis non destituuntur Psalterium omittentes Fratres, aut Sorores: nisi contemptus mortalis, aut affectata malitia, aut pura et supina interveniat negligentia: secus si causa fuerit rationabilis, ut infirmitas, labor, occupatio, tepor humanus, oblivio, aliudve tale.

Haec vera est Fraternitas Charitatis, benedictioque Omnipotentis.

CAPUT XVI.

De Fraternitate convenienter sub Psalterii nomine instituta.

Amantissime Fautor, et Defensor Communitatis filiorum Christi.

I. Societas servientium Mariae Virgini in Psalterio, jam olim per sanctos Patres fuit inchoata: qui Dei nutu virtutem illius, et efficaciam cognoverunt. Praesertim vero s. Dominicus Praedicatorum Ordinis Patriarcha inclytus, divino fretus auxilio, ad multarum salutem animarum, specialiter ad hoc electus a Deo fuit, et in orbem missus cum signis, et portentis. Is jam olim inchoatam, ac sensim denique collapsam Fraternitatem Mariae, ab interitu vindicavit, ac restitutam ita illustravit, ut ad novam lucem orbis abstupuerit Christianus, teste *Joanne de Monte in Mariali*.

II. Consistit autem Fraternitatis illius institutum in tribus.

1. Quod operum merita Sanctorum omnia communia sint, tam post vitam in aeternum, quam in vita, idque non communicatione solum universalis, sed illa quoque particulari. 2. Quod Fratres, et Sorores orare consueverint in dies integrum Mariae Virginis Psalterium. Et si quando illud quis omiserit, pro illa die, seu diebus, privatus meritis censeatur, in particulari et solummodo quo ad coronarias preces. Si omissa resumpserit die postmodum alia, in eorundem communem redit participationem. 3. Quod in ea Fraternitate nulla rei cujusquam, sub discrimine, metuve peccati mortalis, aut venialis agnoscitur obligatio. Sciendum est autem, duo ipsius genera esse meritorum. Prius ex solo psalteriorum penso diurno persoluto. Et hujus omissio privat pro tunc in poenam omissi pensi merito. Alterum est ex aliorum operum bonorum usu, et exercitio, ut orationum, meditationum, dictorum, factorum, factorum, jejuniorum ec. Et talium meritis non destituuntur psalterium omittentes Fratres, aut Sorores: nisi contemptus mortalis, aut affectata malitia, aut pura, et supina interveniat negligentia: secus si causa fuerit rationabilis, ut infirmitas, labor, occupatio, tepor humanus, oblivio, aliudve tale. Haec vera est fraternitas charitatis, benedictioque Omnipotentis. Nam est in mystico spiramine, non carnali semine.

³²² Nell'edizione del 1691 si ha: "sunt".

³²³ Nell'edizione del 1691 si ha: "universali".

³²⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "sin".

CAPITOLO XVI

La Confraternita, istituita giustamente sotto (il Vessillo) del SS. Rosario.

O Amabilissimo Sostenitore e Difensore della Comunità dei figli di Cristo:

I. l'Associazione dei Servi della Vergine Maria del SS. Rosario, già molto tempo fa fu iniziata dai santi Padri, i quali, per Volere di Dio, ne compresero il valore e l'efficacia.

In modo singolare, poi, San Domenico, insigne Patriarca dell'Ordine dei Predicatori, che era fiducioso dell'Aiuto di Dio, per la salvezza di molte anime, fu chiamato, in modo specialissimo, da Dio, e inviato nel mondo con segni e prodigi (a diffondere il SS. Rosario).

Egli liberò dalla rovina la Confraternita di Maria, già da tempo incominciata, e, infine, decaduta lentamente, e, dopo averla ricostituita, la mise in luce, tanto che ogni cristiano si meravigliava della nuova luce del mondo, come attesta Giovanni dal Monte, nel Mariale.

II. L'Istituto della Confraternita, consta di tre (aspetti):

1. Tutti i Meriti delle Opere dei Santi, sono comuni, sia in vita, sia dopo la vita in eterno; e ciò, non solo al fine della comunione universale (dei meriti), ma anche di quella (comunione) particolare (dei meriti, a favore del singolo Rosariante);

2. I Confratelli e le Consorelle abbiano la consuetudine di pregare ogni giorno l'intera Corona del Rosario di Maria Vergine.

E se qualcuno lo tralasciasse, alle volte, per uno o più giorni, si ritenga privato di quei meriti particolari, solo nella misura delle preghiere Coronarie (omesse); (tuttavia), se nei giorni successivi, egli recupererà le preghiere omesse (del SS. Rosario), ritornerà alla compartecipazione comune, insieme agli altri (Rosarianti).

3. In questa Confraternita non si riconosce alcun obbligo di qualsiasi sorta, sotto forma di processo, o di paura di peccato mortale o veniale.

E' da sapere, che vi sono due generi di meriti:

il primo (genere di meriti, proviene), dal solo compito adempiuto giornalmente del SS. Rosario: e la sua omissione, priva di quel merito, a pena del dovere tralasciato;

l'altro (genere di meriti proviene) dalla pratica e dall'esercizio delle altre opere buone, come le orazioni, le meditazioni, le cose dette, le cose fatte, i digiuni, e (le altre opere della Confraternita).

E non sono privati dei meriti, i Confratelli e le Consorelle, che omettessero il SS. Rosario (a meno che non vi sia stata una grave trascuratezza, o una calcolata astuzia, o una completa e totale negligenza), come ad esempio chi avesse una causa ragionevole, come l'infermità, il lavoro, le occupazioni, l'umana stanchezza, la dimenticanza, o altra cosa simile.

Questa è la vera Confraternita della Carità, ed è una autentica Benedizione dell'Onnipotente.

Nam est in Mystico Spiramine, non carnali semine.

III. Dices: Omnium Christi fidelium merita sunt communia, juxta illud Psalm. 118: "*Participem me fac Deus omnium timentium te etc*", frustra igitur ista fuerit communio.

Respondeo: Tametsi merita fidelium ratione totalitatis sint communia, quatenus unum omnes corpus sumus in Christo, non tamen ratione propriae partialitatis; sicut visus non est in pede per proprietatem, sed per directionem.

Etsi in Ecclesia sit Communio ex parte Causae Meritorum, Dei sc.³²⁵ et Charitatis, ac finis Gloriam, non tamen est ex parte personarum, vel actuum singularium et singulorum, per modum soluti pretii debiti, aut meritorum augmenti pro illis in specie certis, et non aliis.

1. Sicut Missa pro defuncto, etsi omnibus valeat animabus³²⁶ Purgatorii³²⁷ ad laetitiam; illi tamen personaliter valet ad debiti persolutionem, aut liberationem, per modum suffragii, pro qua nominatim intendebatur.

2. Quia, alias³²⁸ orans non magis sibi, quam aliis mereretur, cum pro se orare solo intendit.

3. Nec, cum datur eleemosina, aut Sacrum Missae patrat pro quodam nominatim³²⁹, plus illi, quam cuiquam alteri, conferret.

Quod repugnat rationi Iustitiae.

4. Nec Pontifex Maximus aut Episcopus uni majores, aut magis dare posset indulgentias, quam alteri, aut omnibus.

Quod est erroneum.

5. Nec aliis alii esse sanctiores possent.

Quae haeresis est.

6. Male, irritoque effectu cuncti Religiosorum Ordinem unum, aut aliquos ad beneficia vel ordinis universi, aut monasterii admitterent potius, quam coeteros, vel omnes.

7. Sequeretur item, quod nihil operans in parem tamen sortem, partemque communionis veniret cum bene multum operantibus.

Quocirca non omnia semper merita in particulari sunt aequaliter communia cunctis.

benedictioque Omnipotentis. Nam est in mystico spiramine, non carnali semine.

III. Dices. Omnium Christi fidelium merita sunt communia, juxta illud Psalm. 118. *Participem me fac Deus omnium timentium te etc.* frustra igitur ista fuerit communio.

26

Respondeo. Tametsi merita fidelium ratione totalitatis sint communia, quatenus unum omnes corpus sumus in Christo non tamen ratione propriae partialitatis: sicut visus non est in pede per proprietatem, sed per directionem. Etsi in Ecclesia sit communio ex parte causae meritorum, Dei sc. et Charitatis, ac finis gloriae; non tamen est ex parte personarum, vel actuum singularium, et singulorum, per modum soluti pretii debiti, aut meritorum augmenti pro illis in specie certis, et non aliis. 1. Sicut Missa pro defuncto, etsi omnibus valeat animabus Purgatorii ad laetitiam; illi tamen personaliter valet ad debiti persolutionem, aut liberationem, per modum suffragii, pro qua nominatim intendebatur. 2. Quia, alias orans non magis sibi, quam aliis mereretur, cum pro se orare solo intendit. 3. Nec, cum datur eleemosina, aut Sacrum Missae patrat pro quodam nominatim, plus illi, quam cuiquam alteri, conferret. Quod repugnat rationi Iustitiae. 4. Nec Pont. Max. aut Episcopus uni majores, aut magis dare posset indulgentias, quam alteri, aut omnibus. Quod est erroneum. 5. Nec aliis alii esse sanctiores possent. Quae haeresis est. 6. Male, irritoque effectu cuncti Religiosorum Ordinem unum, aut aliquos ad beneficia, vel ordinis universi, aut monasterii admitterent potius, quam coeteros, vel omnes. 7. Sequeretur item, quod nihil operans in parem tamen sortem, partemque communionis veniret cum bene multum operantibus. Quocirca non omnia semper merita in particulari sunt aequaliter communia cunctis.

³²⁵ "Sc." è abbreviazione di scilicet (certamente). Nell'incunabolo del 1498 si ha il passo completo, che il Coppenstein ha citato in parte, omettendo alcune parole essenziali: "Secundo dico, secundum eosdem, quod quamvis merita omnium sunt communia ex parte Cause meritorum que est Deus et Caritatis, atque ex parte finis qui est Gloria, non tamen sunt communia omnia, ex parte personarum vel actuum singularium. Sed sic merita in particulari vel singulari ut dictum est per modum precij solutionis debitorum et per modum promotionis meritorum non sunt nisi eorum pro quibus fiunt et non aliorum" (fol. 159, col. c), la cui traduzione, è: "In secondo luogo, secondo i medesimi, dico che, sebbene i meriti di tutti siano comuni quanto al Datore dei meriti, che è Dio, e quanto alla Carità, e a vantaggio del fine, che è la Gloria, tuttavia non tutte le cose sono comuni, quanto alle (cose) personali e alle azioni private. E così, come si è detto, i meriti particolari o singolari (delle indulgenze, ovvero) il prezzo del pagamento dei debiti (spirituali), e l'avanzamento (spirituale) a motivo dei meriti, sono solo di coloro per i quali si fanno, e non degli altri".

³²⁶ Nell'edizione del 1691 manca: "animabus".

³²⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "purgatoriis".

³²⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "caetero quin".

³²⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "nominatum".

E', infatti, effusa misticamente, non (proviene) da seme umano.

III. Dirai: i meriti di tutti i fedeli di Cristo sono comuni, secondo il Salmo 118,63 (che afferma): "Fammi partecipe, o Dio, di tutti coloro che ti temono etc.": dunque sarebbe già esistente questa comunione (dei meriti della Confraternita).

Rispondo: per quanto i meriti dei fedeli siano comuni nel complesso, poiché siamo tutti un solo corpo in Cristo, tuttavia non lo sono nell'assegnazione individuale: così come gli occhi non sono strutturalmente nei piedi, ma li indirizzano.

Anche se nella Chiesa vi è la Comunione (dei meriti), da parte del Datore dei Meriti, ossia Dio, certamente finalizzata alla Carità e alla Gloria, tuttavia (non vi è comunione dei meriti) da parte dei fedeli, (che) con le (loro) azioni personali e singole, (adoperano i meriti) in maniera da pagare il prezzo del debito, o per aumentare i meriti, certo per loro stessi specificatamente, e non per gli altri.

1. Così la S. Messa per un defunto, sebbene contribuisca alla gioia di tutte le anime del Purgatorio, tuttavia, per chi personalmente (è rivolta), vale per il pagamento del debito, o per la liberazione, mediante il suffragio, che si richiede per (quell'anima) nominativamente;

2. come pure, uno non prega mai, non (può) meritare quanto chi si impegna a pregare per se medesimo;

3. così anche, quando si dà un'elemosina, o si offre l'intenzione della Santa Messa per una certa persona, se (l'elemosina o la Santa Messa) non giovassero più a (quella persona), che a qualunque altra, ciò contrasterebbe con la giustizia;

4. neppure il Sommo Pontefice o il Vescovo possono concedere più indulgenze ad uno, rispetto ad un altro o a tutti: questo sarebbe sbagliato;

5. né alcuni possono diventare più Santi di altri: questa è un'eresia;

6. come sarebbe una disposizione disumana e illecita che solo uno o alcuni Ordini Religiosi, rispetto agli altri, fossero ammessi ai benefici, o anche che (fossero ammessi ai benefici) tutti i Monasteri di un Ordine, ma ne fossero esclusi tutti gli altri (Monasteri);

7. ne consegue allora, che chi non ha per nulla faticato ad una medesima sorte, non viene ad essere partecipe della comunione, con chi ha molto ben faticato: perciò, non sempre tutti i meriti personali sono, in misura uguale, comuni a tutti.



IV. Quæres: An particularis Communicatio dicta minuat proprium bene operantis meritum, ut participatio tua mihi cedat in detrimentum.

Dico: Spiritualia ista differunt a corporalibus bonis, ac fortunis, quod hæc communicatione minuuntur³³⁰: at ista spiritualia, in ampliore plurium participatione ipsi operanti ad ampliorem, quoque cumulum meritorum excrescunt.

1. Sicut, quando diutius, impensiusque doces alios, tanto illustrior tibi crescit scientia.

2. Quare si ulla, hac certe in re, verissimum illud est Domini, Luc. 6: "Date, et dabitur vobis".

Et Matt. 20³³¹: "Centuplum accipietis, et vitam æternam possidebitis".

Si in terris³³² datis id contingit; quanto magis spiritale meritorum donum, ipsa donatione tali, tanta in charitate, ad usuram piam et actualium³³³ meritorum danti valere debet?

Hinc S. Dominicus tanta hac exæstuabat charitate?³³⁴

Itemque et Sancta Catharina Senensis, ut vel infernum invadere nil dubitasset, ad majorem suam, proximorumque salutem.

Zelator Christi, Imitator Pauli, Rom. 9: "Optabam ego ipse anathema esse a³³⁵ Christo pro fratribus³³⁶, et Moysis pro Israele ad Dominum clamantis, Exod. 32: "Dele me de Libro Vitæ, quem scripsisti".

Verus hic est fratrum amator, et pastor ovium, qui animam ponit pro ovibus, ac fratribus adjuvandis.

V. Dices, aut dubitans aut præfidens: per me metipsum, nemine conscio, eandem cum aliis constituam mihi communicationem, perindeque tantum merebor, quantum quicumque vestrum, qui istam initis communicationem in publico per nominationem, pactumque publicum.

Respondeo:

1. Esto possis ita mereri tibi interiori³³⁷ merito, at exteriori³³⁸ non potes; hoc enim per charitatis exemplum altius habet publicæ ædificationis meritum.

Tu vero in candelabro lucas; et velut tuæ lucis fulgorem aliis invides: nec laudem Dei publicam exanges aut coronas, nec quenquam exemplo vel duces, vel moves aut ducis, qui tibi soli vivis.

2. Age, si cunctis eadem, quæ tibi, mens foret in Ecclesia, ecquæ ex convento, et communicatio consilio, auxilioque mutuo exercitia non³³⁹ agerentur?

Quæ cum ulla solemnitate celebrarentur Christiana?

IV. Quæres: An particularis Communicatio dicta minuat proprium bene operantis meritum, ut participatio tua mihi cedat in detrimentum.

Dico. Spiritualia ista differunt a corporalibus bonis, ac fortunis, quod hæc communicatione minuuntur: at ista spiritualia, in ampliore plurium participatione ipsi operanti ad ampliorem quoque cumulum meritorum excrescunt. 1. Sicut, quanto diutius, impensiusque doces alios, tanto illustrior tibi crescit scientia. 2. Quare si ulla, hac certe in re, verissimum illud est Domini. Luc. 6. *Date, et dabitur vobis.* Et Matt. *Centuplum accipietis, et vitam æternam possidebitis.* Si in terris datis id contingit; quanto magis spiritale meritorum donum, ipsa donatione tali, tanta in charitate, ad usuram piam, et actualium meritorum danti valere debet? Hinc s. Dominicus tanta hac exæstuabat charitate? itemque, et sancta Catharina Senensis, ut, vel infernum invadere nil dubitasset ad majorem suam, proximorumque salutem, Zelator Christi, imitator Pauli, Rom. 9. *Optabam ego ipse anathema esse a Christo pro fratribus,* et Moysis pro Israele ad Dominum clamantis, Exod. 32. *Dele me de libro vitæ, quem scripsisti.* Verus hic est fratrum amator, et pastor ovium, qui animam ponit pro ovibus, ac fratribus adjuvandis.

V. Dices, aut dubitans aut præfidens: per me metipsum, nemine conscio, eandem cum aliis constituam mihi communicationem, perindeque tantum merebor, quantum quicumque vestrum, qui istam

initis communicationem in publico per nominationem, pactumque publicum.

Respondeo. 1. Esto possis ita mereri tibi interiori merito, at exteriori non potes; hoc enim per charitatis exemplum altius habet publicæ ædificationis meritum. Tu vero in candelabro lucas; et velut tuæ lucis fulgorem aliis invides: nec laudem Dei publicam exanges aut coronas, nec quenquam exemplo vel duces, vel moves aut ducis, qui tibi soli vivis. 2. Age, si cunctis eadem, quæ tibi, mens foret in Ecclesia, ecquæ ex convento, et communicato consilio, auxilioque mutuo exercitia non agerentur? Quæ cum ulla solemnitate celebrarentur Christiana? Omnino voluit,

³³⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "minuantur".

³³¹ Il numero: "20", manca nell'edizione del 1847.

³³² Nell'edizione del 1691 si ha: "terminis".

³³³ Nell'edizione del 1691 si ha: "auctarium" (aggiunta).

³³⁴ Nell'edizione del 1691 si ha un punto e virgola.

³³⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "pro".

³³⁶ Nell'edizione del 1691 manca: "pro fratribus".

³³⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "interiore".

³³⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "exteriore".

³³⁹ Nell'edizione del 1691 manca: "non".

IV. Domanderai: forse perché la detta comunicazione (di meriti) particolari, giustamente diminuirebbe il merito personale di chi ha operato, cosicché la tua partecipazione si ripercuoterebbe a mio danno?

Rispondo, che i beni spirituali sono differenti dai beni e dalle sorti del mondo: queste, infatti, diminuiscono con la condivisione, ma i beni spirituali, con la più ampia condivisione, fanno accrescere ancor più il cumulo dei meriti di chi li ha operati:

1. così, quanto più da lungo tempo e con grande dedizione insegni agli altri, tanto più splendente cresce in te la scienza;

2. allora, quanto è verissima, per questa situazione specifica, quella Parola del Signore: “Date e vi sarà dato” (Lc. 6,38), e: “Riceverete il centuplo e possederete la vita eterna” (Mt. 19,29).

Se (questa Parola del Signore) si riferisce alle cose date sulla terra, quanto più (varrà) per il dono spirituale dei meriti!

A chi dona con la stessa (volontà) di donare, (e) con altrettanta carità, (ciò) non dovrà forse valere come un giusto accrescimento dei meriti presenti?

Perciò, San Domenico ribolliva di questa così grande carità!

E ugualmente, anche Santa Caterina da Siena (aveva così grande carità), lei che non avrebbe per nulla esitato a gettarsi persino nell’inferno, per la salvezza di moltissime anime, oltre alla sua.

Zela per Cristo, imita (San) Paolo (che scrisse): “Io stesso chiedevo a Cristo di essere anatema per i fratelli” (Rom. 9,3); e (imita) Mosè, che supplicò il Signore, a favore di Israele: “Cancellami dal Libro della Vita, che hai scritto” (Es. 32,32).

Questi sono veramente coloro che amano i fratelli, e i (veri) Pastori del gregge, che offrono la vita per le pecore, e per aiutare i fratelli.

V. Dirai, tra l’incerto e il fiducioso: “Io costituirò, allora, una Confraternita soltanto per me, uguale alle altre, ma senza renderla comune, e guadagnerò, solo io, gli stessi (meriti) di voi, che avete sottoscritto, con nome e pubblico patto, una Confraternita comunitaria”.

Rispondo:

1. Ammettiamo pure, che tu possa guadagnare dei meriti personali, tuttavia (essi) non sono visibili: i meriti (visibili), infatti, sono il più alto esempio di carità, (perché) sono pubblica edificazione.

Se tu, poi, brilli di luce sul candelabro, com’è che vuoi negare agli altri lo splendore della tua luce?

(Infatti), non elevi, mediante le Corone (del SS. Rosario), una pubblica lode di Dio, né convinci, o smuovi, o condurrà nessuno al (tuo) esempio, dal momento che tu vivi solo per te stesso.

2. Ebbene, se tutti avessero, nella Chiesa, la tua mentalità, quali esercizi mai si farebbero nella comunità, per offrire consiglio e aiuto reciproco?

I (riti) cristiani sarebbero celebrati mai con una certa solennità?

Omnino voluit, vultque Deus non mente solum, in occulto, sed voce etiam, ac opere in publico laudari, adorari, praedicari.

3. Quid? Si, quod ais, benefaceres in mente tecum tacitus, quid opere publico inque communi defugeres idem?

Vel ipsius Opera Dei perfecta sunt et manifesta: et charitas, bonumque, sui est diffusivum, ad proximi utilitatem, non amat unius intra mentis latibulum obscurari et squalere; sed *“qui bene agit, amat lucem: odit, qui male”*.

Audi Dominum (in) Matth. 5: *“Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, et glorificent Patrem vestrum, qui in Coelis est”*.

4. Aspice Ecclesiam, ecce habet ea Apostolos, Prophetas, Martyres, Confessores, Virgines, Praelatos, Religiosos etc., non mente sola tales, sed facto et opere manifesto.

Ratio liquet.

Nec enim solo spiritu constat homo, sed et corpore: quo circa etiam opera necesse est hominum sint qua spiritalia, qua et corporalia.

Quale quid vel in ipsis Sacramentorum institutis conspicimus.

5. Eccl.stes³⁴⁰ 4: *“Vae soli, quia cum ceciderit, non habebit sublevantem se”*.

Et Prov. 18: *“Frater, qui adjuvatur a fratre, est quasi civitas firma”*.

Omnino enim Eccl.stes³⁴¹ 4: *“Funiculus triplex difficile rumpitur”*.

Suis igitur meritis confidat, sibi que placeat: quia, 1 Petr. 4: *“Iustus vix salvabitur”*.

VI. Ad hanc igitur Fraternitatem devotionis et liberae voluntatis, non ullius necessitatis, veniant Peccatores.

1. Quia nativo ligna succo virentia, aut aquis oppleta, ignem haud facile capiunt sola, nisi jam ardentibus adjiciantur.

2. Veniant *Justi*: quia carbo vivus emoritur solus: aliis junctus vivis, gliscit ardentius.

3. Veniant *Religiosi*: quia unum in pomario pomum, rosa in roseto una, tritici granum unicum nihili aestimatur: adjectum vero ad cuniculum, hunc auget ipsum, et unum augetur numero plurimorum.

4. Veniant *Mechanici*: unus enim lapis, trabs una castrum haud constituit, sed multa.

5. Veniant *Peregrinantes*: quia comes facundus in via, pro vehiculo est.

cum ulla solemnitate celebrarentur Christiana? Omnino voluit, vultque Deus non mente solum in occulto, sed voce etiam, ac opere in publico laudari, adorari, praedicari. 3. Quid? si, quod ais, benefaceres in mente tecum tacitus, quid opere publico inque communi defugeres idem? Vel ipsius opera Dei perfecta sunt, et manifesta: et charitas, bonumque, sui est diffusivum, ad proximi utilitatem, non amat unius intra mentis latibulum obscurari, et squalere; sed qui bene agit, amat lucem: odit, qui male. Audi Dom. Matth. 5. *Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, et glorificent patrem vestrum, qui in caelis est.* 4. Aspice Ecclesiam, ecce habet ea Apostolos, Prophetas, Martyres, Confessores, Virgines, Praelatos, Religiosos etc. non mente sola tales, sed facto et opere manifesto. Ratio liquet. Nec enim solo spiritu constat homo, sed et corpore: quo circa etiam opera necesse est hominum sint qua spiritalia, qua et corporalia. Quale quid vel in ipsis Sacramentorum institutis conspicimus. 5. Eccl.stes 4. *Vae soli, quia cum ceciderit, non habebit sublevantem se.* Et Prov. 18. *Frater, qui adjuvatur a fratre, est quasi civitas firma.* Omnino enim Eccl.stes 4. *Funiculus triplex difficile rumpitur.* Suis igitur meritis confidat, sibi que placeat: quia 1. Petr. 4. *Iustus vix salvabitur.*

VI. Ad hanc igitur Fraternitatem devotionis, et liberae voluntatis, non ullius necessitatis, veniant peccatores. 1. Quia nativo ligna succo virentia, aut aquis oppleta, ignem haud facile capiunt sola, nisi jam ardentibus adjiciantur. 2. Veniant *justi*: quia carbo vivus emoritur solus: aliis junctus vivis, gliscit ardentius. 3. Veniant *Religiosi*: quia unum in pomario pomum, rosa in roseto una, tritici granum unicum nihili aestimatur: adjectum vero ad cuniculum, hunc auget ipsum, et unum augetur numero plurimorum. 4. Veniant *Mechanici*: unus enim lapis, trabs una castrum haud constituit, sed multa. 5. Veniant *Peregrinantes*: quia comes facundus in via, pro vehiculo est. 6. Veniant *praelati*: quia

³⁴⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "Eccl".

³⁴¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "Ecclesiast".

Senza dubbio, Dio ha voluto e vuole essere lodato, adorato (e) predicato, non solo con la mente, in segreto, ma in pubblico, anche con la voce e con le opere.

3. Perché? Se, come dici, (tu) facessi il bene con la mente, tacendolo a te stesso, perchè mai eviteresti lo stesso (bene) in un'opera pubblica e comunitaria?

E anzi, le opere dello stesso Dio sono perfette e manifeste: e la carità, e il bene che (dalla sorgente della carità) si versa a beneficio del prossimo, non amerà (certo) essere oscurata e ricoperta nel nascondiglio di una mente; infatti: "chi agisce bene, ama la luce; chi agisce male, la odia" (Rom.13,3).

Ascolta il Signore: "Così brilli la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone, e glorifichino il Padre vostro, che è nei Cieli" (Mt. 5,16).

4. Se guardi la Chiesa, ecco, Ella ha Apostoli, Profeti, Martiri, Confessori, Vergini, Prelati, Religiosi ecc.: ma essi lo sono, non solo nella mente, ma anche nell'evidenza, e nell'opera manifestata.

La ragione è evidente: come, infatti, l'uomo non è composto dal solo spirito, ma anche dal corpo, così è necessario che anche le opere degli uomini siano tanto spirituali, quanto anche corporali.

Come possiamo comprenderne qualcosa anche nell'istituzione degli stessi Sacramenti.

5. "Guai a chi è solo, perché quando cadrà, non avrà chi lo solleverà" (Qo. 4,10), e: "Il fratello, che è aiutato dal fratello, è come una città sicura" (Prov. 18,19).

Senza dubbio, infatti: "una cordicella a tre capi difficilmente si rompe" (Qo. 4,12).

(Chi potrebbe), allora, confidare nei propri meriti, e piacere a se stesso, se "il giusto, a stento si salverà" (1 Pt. 4,18)?

VI. 1. I peccatori vengano, dunque, a questa Confraternita con devozione e libera volontà, senza alcuna costrizione, dal momento che la legna verdeggianti di naturale linfa, o quella ricoperta di acqua, non facilmente prendono fuoco, se non vengono aggiunte su altra (legna), che già arde.

2. Vengano ad essa i giusti: poiché un carbone acceso, si spegne, (se è) solo: ma aggiungendo (ad esso) altri (carboni) accesi, (il carbone) ripiglia forza con più ardore.

3. Vengano ad essa i Religiosi: poichè (come) una sola mela in un pometo, (come) una sola rosa in un roseto, (così) un solo granellino di grano, non ha alcun valore: ma, se (il chicco di grano viene) piantato in terra, essa lo feconda, e da un solo chicco se ne producono tantissimi.

4. Vengano ad essa gli operai: infatti non con una sola pietra o con una sola trave si costruisce un castello, ma con molte (di esse).

5. Vengano ad essa i pellegrini: poiché una piacevole compagnia lungo la strada, è come (viaggiare) su un carro.

6. Veniant *Praelati*: quia sol absque stellis noctem luce non afflaret.

7. Veniant *Infirmi* juxta et *Sani*: haec enim Fraternitas est Scala Coeli et devotionis.

8. Veniant *pueri*; ac *mortui* quoque inscribantur: et eorum vel cognatus, aut amicus, aut alius quincunque pius, in dies aliquid, etsi nec, quam unum *Pater Noster*, aut *Ave*, plus comprecetur pro iis, ad modum suffragii, faciatve eleemosynam³⁴² etc., nomine Confraternitatis.

Sentient tamen omnes, et experientur illud Psalm. 132: "*Ecce, quam bonum et quam³⁴³ jucundum est fratres habitare in unum*".

Quibus de causis Diva Maria Suo Sponso mandavit graviter, et singulariter, isthanc Suae Laudis Confraternitatem, dudum collapsam rursus ad observantiam pristinam instaurare, ad majorem Dei, Deiparaeque gloriam, Salutem mundi, et vitiorum extirpationem.

comes facundus in via, pro vehiculo est. 6. Veniant praelati: quia sol absque stellis noctem luce non afflaret. 7. Veniant infirmi juxta, et sani: haec enim Fraternitas est scala coeli, et devotionis. 8. Veniant pueri; ac mortui quoque inscribantur: et eorum, vel cognatus, aut amicus, aut alius quincunque pius, in dies aliquid, etsi nec, quam unum *Pater noster*, aut *Ave*, plus comprecetur pro iis, ad modum suffragii, faciatve eleemosynam etc. nomine confrater-

28

nitatis: sentient tamen omnes, et experientur illud Psalm. 132. *Ecce, quam bonum, et quam jucundum est fratres habitare in unum.*

Quibus de causis Diva Maria suo sponso mandavit graviter, et singulariter, isthanc suae laudis Confraternitatem, dudum collapsam rursus ad observantiam pristinam instaurare, ad majorem Dei, Deiparaeque gloriam, salutem mundi, et vitiorum extirpationem.



³⁴² Nell'incunabolo del 1498 manca il riferimento all'elemosina a nome della Confraternita, per l'assoluta gratuità della Confraternita. Ecco il testo originale: "Sed et veniant eciam pueri atque mortui, parentes et amici, et pro illis faciant illorum consanguinei vel attinentes dietim aliquam, pro eisdem orando unum Pater Noster vel Ave Maria, vel tria secundum quod bene visum fuerit Plebano suo vel presidenti pro tempore", e la traduzione è: "Come pure vengano i fanciulli e i morti, i parenti e gli amici, e per essi, i loro congiunti e affini, facciano, ogni giorno, qualche (orazione) per loro, pregando un Pater Noster o un'Ave Maria o tre, secondo ciò che sembrerà bene al loro Pievano o al Presidente a tempo" (fol. 160, col. c).

³⁴³ Nell'edizione del 1691 manca: "quam".

Vengano ad essa i Prelati: poiché il sole non fa brillare una notte senza stelle.

7. Vengano (ad essa) i malati e i sani, insieme: questa Confraternita infatti è la Scala del Cielo e della devozione.

8. Vengano ad essa i fanciulli; e anche i morti vi siano iscritti: (infatti), un loro parente, o amico, o qualunque altro, (purchè) devoto, in qualsiasi giorno (potrà essere iscritto), e si pregherà per essi un Pater Noster e Ave Maria, a loro suffragio, o facendo un'elemosina, ecc., a nome della Confraternita.

La sperimentino tutti (la Confraternita), e toccheranno con mano quel che (dice) il Salmo: “Ecco, quanto è buono e quanto è gioioso, che i fratelli vivano insieme” (Sl. 132,1).

Per queste ragioni, Maria SS. diede personalmente al Suo Sposo, il mandato fermo di riportare di nuovo alla primitiva osservanza, la Confraternita della Sua Lode, che da tempo era caduta in rovina, a maggior gloria di Dio e della Madre di Dio, e per la salvezza del mondo e per l'estirpazione dei vizi³⁴⁴.



³⁴⁴ La Confraternita del Santissimo Rosario, fu un dono unico che la Madonna del Rosario fece a San Domenico: e la Confraternita ebbe come primi Confratelli, gli abitanti di Tolosa di Francia, che da eretici si convertirono al Cattolicesimo, e, due anni dopo, i Pirati Saraceni che avevano rapito San Domenico, e che, durante la tempesta sopraggiunta alla vigilia dell'Annunciazione di Maria del 1414, ricevettero dalla Madonna del Rosario, la profezia che non sarebbero morti annegati se avessero accettato di far parte della Confraternita del Rosario, come poi avvenne, e si salvarono (Beato Alano, libro II).

La Confraternita del SS. Rosario assomma nelle Mani di Maria SS. (Lei è la Banchiera e la Dispensatrice di Grazie della Sua Confraternita), i Rosari dei Confratelli che vi fanno parte, in unione a tutti i Rosari recitati dai Confratelli delle Confraternite di tutto il mondo dal 1212 in poi.

Così la Confraternita appare come un enorme “conto cointestato” di Santi Rosari, per piantare, con la grazia di Gesù e di Maria, semini di fiori di grazie e di virtù celesti, nella Chiesa e nel mondo, e far diventare il mondo un prato in fiore.

I Rosarianti della Confraternita otterranno anche loro grazie infinite, in proporzione al loro libero impegno e dedizione al Santissimo Rosario di Confraternita, e, nell'ora della morte, continuerà a ricevere il suffragio da parte dei membri delle Confraternite del Rosario.

Nel quadro della Madonna del Rosario di Pompei, riprodotto in alto, la Madonna del Rosario, con una veste rossa ed un manto verde, e senza velo in testa, scende, col sandalo da pellegrina, dal Trono, per venire incontro a San Domenico di Guzman (+1221) e a Santa Caterina da Siena (+1380), entrambi Confratelli della Confraternita del Santissimo Rosario, sebbene di secoli diversi, ma questo non ha importanza nella Confraternita del SS. Rosario, perchè il Libro, sotto il Trono di Maria Santissima custodisce i Nomi dei Rosarianti di Maria Santissima, e coloro che avranno perseverato nella Confraternita, riceveranno in terra, grandi grazie (rappresentate come il muro che si fende davanti a San Domenico e Santa Caterina, illuminandoli di Luce Divina), e, in Cielo, avranno un posto nel Coro Angelico di Maria, per cantare in eterno, l'Ave Maria del Rosario.

Gesù Bambino e Maria Santissima, appaiono poi, nel quadro, simbolicamente, come due fontanelle, da cui fuoriesce l'acqua viva del SS. Rosario: seguendo le Braccia di Gesù Bambino si arriva alla Sorgente della fontanella che scende dalla Mano di Gesù Bambino: il Seno Verginale di Maria, perchè il Rosario è il Latte di Maria SS., che nutre i Rosarianti, e li porta a maturità nella fede; se si seguono le Braccia di Maria SS., dal Rosario che discende dalla Mano di Maria SS., si arriva alla Sorgente del Costato di Gesù Bambino (preannuncio di Cristo in Croce), di cui Maria SS. è la Dispensatrice, tenendo le Sue Dita, come una Porticina, sul Costato di Gesù. Santa Caterina nel 1375 ricevette da Cristo questo dono di grazia, quando le aprì il Costato e le mutò il suo cuore, con il Cuore di Gesù.

CAPUT XVII.

De Inscriptiōe in Fraternitatis Nomenclaturam faciēda.

Cultor Dei, et Ecclesiae Sponse colendissime.

Convenit ex aequo, et justo, ut nomina Fratrum, ac Sororum in Confraternitatis Album inscribantur ob rationes Theologicas, Politicas, et Tropologicas.

I. Theologica Ratio:

1. *Ob Librum Vitae*: quia Cultores Christi, et Mariae “*in Libro Vitae tuo omnes scribentur*”, Psalm. 138.

Desertores, autem³⁴⁵ contemptores, vel osores eorum, Psalm. 68, “*deleantur de Libro Vitae, et cum justis non scribantur*”.

2. Ratio: *In signum peregrinationis, et devotionis salvaturae.*

Ita filii Israel et Aegyptum intrantes, et exeuntes inde, in desertum sunt descripti, Num. 26.

3. Ratio: *Ob Professionem* quandam, qua se quisque specialem Christi, ac Mariae servulum, in Psalterii cultu esse, censerique velle profitetur, ad participandum omnium Fraternitatis meritorum, in vita, et post mortem, communicationem.

Ita Laevitae a Moyse, Num 11, numerati sunt atque descripti.

4. Ratio: *In Signum Divinae Punitiois* devitandae.

Sicut qui signo Thau signabantur, ab occisione servabantur, Ezech.

5. Ratio Theologica: *In signum Electionis divinae, dilectionis, et conservationis.*

Sic, *Apoc. 7*, recensentur descripti ex omni tribu Israel 144000 signatorum, qui a plagis Angelorum quatuor praeservati fuerunt.

Atque Psaltae Christi, ac Mariae haud paullo³⁴⁶ digniores sunt censendi, quam Judei, nec Moyse minor est Maria, nec Angelica Salutatio, scriptura Moysis est inferior.

II. Politicas Rationes quinas assignamus, ob quas rite inscriptions in Rebuspublicis frequentantur.

1. Ratio: Heroum et nomina in tabulis, et in historiis res fortiter gestae consignari volunt, ut aetatem ferant ac memoriam, gloriamque tueantur.

Quanto justius coronarii Psaltae Dei in piorum nomenclaturam inscripti observantur?

2. Ratio Civilis usurpat confraternitates alias rectas et licitas, atque pro his nominum inscriptions, ad hasce etiam pecunias certas dependendas.

Ut sunt Fraternitates Sancti Antonii, Sebastiani, Annae, etc, nec absque Pontificis Maximi approbatione.

Quibus, et statae³⁴⁷ poenae in³⁴⁸ certa³⁴⁹ quaedam sunt decretae et pendendae.

Quo admirabilior Psalterii est Fraternitas, quae istorum quicquam nescit, vel admittit: atque idcirco tamen inscriptionis tanto observantior.

CAPUT XVII.

De Inscriptiōe in Fraternitatis Nomenclaturam faciēda.

Cultor Dei, et Ecclesiae Sponse colendissime. Convenit ex aequo, et justo, ut nomina Fratrum, ac Sororum in Confraternitatis Album inscribantur ob rationes Theologicas, Politicas, et Tropologicas.

I. Theologica Ratio. 1. Ob librum vitae. Quia Cultores Christi, et Mariae. *In Libro vitae tuo omnes scribentur* Psalm. 138. Desertores, contemptores, vel osores eorum. Psalm. 68. *Deleantur de libro vitae, et cum justis non scribantur.* 2. Ratio. In signum peregrinationis, et devotionis salvaturae. Ita filii Israel, et Aegyptum intrantes, et exeuntes inde, in desertum sunt descripti. Num. 26. 3. Ratio. Ob professionem quandam, qua se quisque specialem Christi, ac Mariae servulum, in Psalterii cultu, esse, censerique velle profitetur, ad participandum omnium Fraternitatis meritorum, in vita, et post mortem, communicationem. Ita Laevitae a Moyse. Num. 11. numerati sunt, atque descripti. 4. Ratio. In signum divinae punitiois devitandae. Sicut qui signo Thau signabantur, ab occisione servabantur *Ezech.* 5. Ratio Theologica in signum electionis divinae, dilectionis, et conservationis. Sic, *Apoc. 7*. recensentur descripti ex omni tribu Israel 144000. signatorum, qui a plagis Angelorum quatuor praeservati fuerunt. Atque Psaltae Christi, ac Mariae haud paullo digniores sunt censendi, quam Judaei, nec Moyse minor est Maria; nec Angelica Salutatio, scriptura Moysis est inferior.

II. Politicas Rationes quinas assignamus, ob quas rite inscriptions in Rebuspublicis frequentantur. 1. Ratio. Heroum, et nomina in tabulis, et in historiis res fortiter gestae consignari volunt, ut aetatem ferant, ac memoriam, gloriamque tueantur. Quanto justius coronarii psaltae Dei in piorum nomenclaturam inscripti observantur? 2. Ratio Civilis usurpat confraternitates alias rectas, et licitas, atque pro his nominum inscriptions, ad hasce etiam pecunias certas dependendas. Ut sunt Fraternitates sancti Antonii, Sebastiani, Annae ec. Nec absque Pont. Max. approbatione. Quibus, et statae poenae in certa quaedam sunt decretae, et pendendae. Quo admirabilior Psalterii est Fraternitas, quae istorum quicquam nescit, vel admittit: atque idcirco tamen inscriptionis tanto observantior. 3. Ratio. Magistratum, Dignitatum, Officio-

³⁴⁵ Nell'edizione del 1847 manca: “autem”.

³⁴⁶ Nell'edizione del 1691 si ha “paulo”.

³⁴⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: “statae”.

³⁴⁸ Nell'edizione del 1691 manca: “in”.

³⁴⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: “certae”.

CAPITOLO XVII

L'iscrizione dei nomi nel Registro della Confraternita.

O Conoscitore di Dio e Sposo fedelissimo della Chiesa, conviene, per equità e giustizia, che i nomi dei Confratelli e delle Consorelle siano scritti nel Registro della Confraternita, e questo per ragioni teologiche, civiche ed allegoriche.

I. Ragioni teologiche:

1. a motivo del Libro della Vita: poichè, coloro che zelano per Cristo e per Maria, “saranno tutti iscritti nel Tuo Libro della Vita” (Sal. 138,16);

invece, i traditori, i disdegnosi, o i nemici (della Confraternita), “siano cancellati dal Libro della vita, e non siano scritti con i giusti” (Sal. 68,29);

2. quale Vessillo del pellegrinaggio (terreno), e della devozione di salvezza: così come furono censiti i figli di Israele, sia nell'entrare in Egitto, sia, poi, nell'uscire nel deserto (Num. 26,1ss);

3. a motivo di quella Promessa, secondo la quale, ciascuno si impegna ad essere un piccolo Servo particolare di Cristo e di Maria, e di voler essere considerato al servizio del SS. Rosario, per partecipare alla comunione di tutti i meriti della Confraternita, sia in vita che in morte: allo stesso modo, i Leviti furono censiti da Mosè, in base al nome (Num. 11,21);

4. a Garanzia, che si sfuggirà alla Divina Punizione: allo stesso modo, coloro che erano segnati col segno del Tau, si salvarono dall'uccisione (Ez. 9,4-6);

5. ad Attestato di Elezione, di Amore e di Protezione di Dio: così, nell'Apocalisse, furono censiti i centoquarantaquattromila segnati, iscritti da ogni Tribù di Israele, che furono preservati dalle Piaghe dei quattro Angeli (Ap. 7,1-8).

E i Rosarianti di Cristo e di Maria non saranno un pò più degni dei Giudei, ad essere censiti, come Maria SS. lo fu più di Mosè, e l'Ave Maria è superiore agli scritti di Mosè?

II. Assegniamo cinque Ragioni Civiche, che richiedono la registrazione negli Stati:

1. si vogliono consegnare alla storia le gesta degli eroi, e fissarne i loro nomi sui libri, per tramandarne la vita e la memoria, e custodirne la gloria: quanto più giustamente, i (devoti) della Corona (del SS. Rosario) saranno da registrare nella nomenclatura dei pii Rosarianti di Dio;

2. si prendano ad esempio le altre confraternite, giuste e lecite; e, in esse, le iscrizioni dei nomi sono subordinate al pagamento di una certa somma di denaro: così sono le Confraternite di Sant'Antonio, di San Sebastiano, di Sant'Anna, ecc., con l'approvazione del Papa; in esse sono anche decretate e pendenti alcune pene, statuite e certe.

Quanto più ammirabile è la Confraternita del Rosario, che non conosce nè ammette alcuna di queste cose: e per questo, l'iscrizione è più garantita.

3. Ratio. Magistratum, dignitatum, officiorumque gradus, ac Ordines in Ecclesia perinde ac in Politia diligenter, magnifice ac solícite conscribuntur, in spem fidemque memoriae.

Matriculas item observant complurium Instituta, ut Academica, Cathedralia, Parochialia, Baptismalia, etc. Et vero Marianaë Laudis Officium, quanto fit prae istis talibus humanae dignitatis, nemo non plenissime³⁵⁰ videt.

4. Ratio: Codices sunt, ac iudices reddituum, donationum etc. in Curiis, Collegiis, Urbibus, etc.

Quae par autem donatio, vel redditus, etc, Meritorum Communicationi Fraternalitatis nostrae.

5. Ratio: Tyrones, ac Veterani milites iuxta unum in librum militiae sub signis inscribuntur, unde et illustratur exercitus.

At Confratres nostri profitentur militiam, sese militaturos bonam, sub signo Psalterii Jesu, ac Marianaë, adversus Carnem, Mundum, et Cacodaemonem.

Quid est igitur, quod tali, tantaeque Confraternitati permissum minus, aut laudabile quiddam³⁵¹ censeant Aristarchi, ac Momi, quam cuivis alteri communitati, quod³⁵² in Album inscribendi Fratres, ac Sorores pie receptum morem custodiant?

III. Tropologicae, sive Morales Rationes suppetunt plures, quae ad eminentiorem virtutum perfectionem Inscriptiones amant, et observant.

1. Ratio: *Ob Fidei Receptionem*³⁵³.

Viris enim pene innumeris in Album relatis devotio crescit inscriptis, et admissionis ad communionem dubium cessat.

2. *Ob spem salutis certiolem.*

Haec enim cum peccatoribus vacillare posset, mirifice roborantur ii cognito, tot sibi Confratrum merita in subsidium esse parata, quae cum poenitentibus invita patrocinentur ad satisfactionem: tum vita perfunctis suffragentur ad liberationem, aut majorem ad gloriae cedant coronam.

Verum namque Gregorianum illud opinor: *impossibile est, multorum preces non exaudiri.*

tanto observantior. 3. Ratio. Magistratum, Dignitatum, Officiorumque gradus, ac ordines in Ecclesia perinde, ac in politia diligenter, magnifice, ac solícite conscribuntur, in spem fidemque me-

29
moriae. Matriculas item observant complurium instituta, ut Academica, Cathedralia, Parochialia, Baptismalia ec. Et vero Marianaë laudis officium; quanto fit prae istis talibus humanae dignitatis, nemo non plenissime videt. 4. Ratio. Codices sunt, ac iudices reddituum, donationum ec. in Curiis, Collegiis, Urbibus ec. Quae par autem donatio, vel redditus ec. meritorum communicationi Fraternalitatis nostrae. 5. Ratio. Tyrones, ac Veterani milites iuxta unum in librum militiae sub signis inscribuntur, unde et illustratur exercitus. At Confratres nostri profitentur militiam, sese militaturos bonam, sub signo psalterii Jesu, ac Marianaë, adversus Carnem, Mundum, et Cacodaemonem. Quid est igitur, quod tali, tantaeque Confraternitati permissum minus, aut laudabile quiddam censeant Aristarchi, ac Momi, quam cuivis alteri communitati, quod in album inscribendi Fratres, ac Sorores pie receptum morem custodiant?

III. Tropologicae, sive Morales Rationes suppetunt plures, quae ad eminentiorem virtutum perfectionem Inscriptiones amant, et observant.

1. Ratio. *Ob Fidei Receptionem.* Viris enim pene innumeris in Album relatis devotio crescit inscriptis, et admissionis ad communionem dubium cessat. 2. *Ob spem salutis certiolem.* Haec enim cum peccatoribus vacillare posset, mirifice roborantur ii cognito, tot sibi Confratrum merita in subsidium esse parata, quae cum poenitentibus invita patrocinentur ad satisfactionem; tum vita perfunctis suffragentur ad liberationem, aut majorem ad gloriae cedant coronam. Verum namque Gregorianum illud opinor: *impossibile est, multorum preces non exaudiri.* Quod si inscriptionis li-

³⁵⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "planissime" (pienamente).

³⁵¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "quidam".

³⁵² Nell'edizione del 1691 si ha: "quo".

³⁵³ Nell'edizione del 1691 si ha: "Receptionis".

3. Il grado delle dignità e degli incarichi dei Magistrati, e gli Ordini nella Chiesa e nello Stato, sono riportati con attenzione, solennità e solleccitudine, nella speranza e nell'affidamento alla memoria.

Così anche moltissime Istituzioni custodiscono i Registri, come ad esempio le Accademie, le Cattedrali, le Parrocchie, i Battisteri, ecc.

Tutti certissimamente riterranno giusto che, se questo (vale) per i (nomi) dell'umana dignità, ciò varrà assai di più (per chi svolge) l'Ufficio della Lode Mariana.

4. Nelle Curie, nei Collegi, nelle Città ecc., vi sono i Codici, e, (all'interno) i resoconti delle rendite e delle donazioni, ecc.: queste donazioni e rendite (sono simili) alla Comunione dei Meriti della nostra Confraternita.

5. I soldati, sia le reclute che i veterani, vengono iscritti insieme, nello stesso libro con la sigla della milizia, per dare lustro all'esercito.

(Questo non varrà forse di più) per i nostri Confratelli, che sono schierati a combattere la buona battaglia contro la carne, il mondo e il demonio, sotto il Vessillo del SS. Rosario di Gesù e di Maria?

Qual'è la ragione per cui, dunque, a tale e così lodevole Confraternita, sarebbe accordato meno di qualsiasi altra istituzione?

Non (varrà) di più conservare, scritto su un elenco, i nomi dei Confratelli e delle Consorelle della Confraternita, e tramandare piamente le loro memorie, che censire i vari Aristarchi e Momi³⁵⁴ della storia?

III. Si aggiungono, (infine), moltissime ragioni allegoriche o etiche, che prediligono e custodiscono l'iscrizione (del nome di coloro che sono giunti) alla più eminente perfezione delle virtù:

1. (il Registro di Confraternita è) per raccogliere (i nomi di coloro che hanno avuto) fede: infatti, per le quasi innumerevoli persone riportate nel Registro, cresce la devozione negli iscritti, e si dissipa ogni dubbio sulla loro ammissione alla comunione;

2. (il Registro di Confraternita è per) una più sicura speranza di Salvezza. (La speranza), infatti, può vacillare nei peccatori, ma rifiorisce incredibilmente in essi, al pensiero che sono così numerosi i meriti dei Confratelli che sono offerti in loro aiuto e, mossi da tale forza, giungeranno pentiti al confessionale; quando poi lasceranno questa vita, riceveranno i suffragi per essere liberati dal Purgatorio, e per ottenere una maggiore Corona di Gloria.

Anch'io, come San Gregorio, credo fermamente che "è impossibile che le preghiere di molti non siano esaudite".

³⁵⁴ Gli Aristarchi e i Momi erano i seguaci di Aristarco di Samotraccia, Grammatico della Scuola di Alessandria e severo critico, e di Momo, figlio del dio pagano della Notte, e personificazione della maldicenza.

Quod si Inscriptionis Liber non ipsis subjiceret oculis tantum numerum inscriptorum: multis forte is aegre ad fidem accederet³⁵⁵, quamque pene desertam a plerisque Fraternitatem putaret, ipse quoque tanto minoris duceret, desereret citius.

Litera³⁵⁶ scripta magis, quam vox audita, movet, expertus loquor.

3. *Ob exemplum*: quod solus inscriptorum numerus inspectus de se praebet, praesertim tepidis, aut peccatorum nausea adoplectis, ut solo viso hoc albo tanto sui similium multorum; dissimiliumque, vel rubore, vel terrore, vel spe et amore frugis melioris afficiantur.

4. *Ob animi demissionem* inscriptorum, qui gaudent promiscuo maximorum, medioximorum, infimorumque numero permisceri humilitate pari.

Non parva demissio est, se Servum inter Conservos Jesu et Mariae confiteri; se aliorum etiam minimorum merita expetere, se humiliter supplicem Deo esse velle, se tumores arrogantium, invidorumque rancores flocci pendere?

Digni tales, qui se humiliarunt, ut exaltentur³⁵⁷.

5. *Ob Iustitiam* q. d.³⁵⁸ inscripti: profiteor aequum, justum, debitum esse, ut Christo, ac Mariae, in isto praesertim ac singillatim³⁵⁹ divino cultu Psalterii sancte deserviat.

Citra enim opem istorum justus fieri, esse perstareque nemo valet.

6. *Ob Religionis cultum* exteriorem in Ecclesia.

Qui cum publicus sit in exemplarem aedificationem, publica quoque, solemnique³⁶⁰ incriptione velut contestandus est.

Neque tamen possessae Religionis normam tibi, formamque isthic inesse persuaseris, sed communis quaedam devotionis, ac pietatis Christianae.

7. *Ob Obedientiam* Dei, et Ecclesiae mandatis exinde sanctius exhibenda, in quod propositum sua velut nomina deponunt inscripti.

8. *Ob Prudentiam*: Prudens enim ad certos³⁶¹ in futurum easus, ac eventus, horum occupat injuriam, hacque incriptione sibi tot parat amicos, quot in Confratrum sese resignat, et commendat Societatem Sanctam, talium, quorum *cor unum est, et anima una*.

bile est, multorum preces non exaudiri. Quod si inscriptionis liber non ipsis subjiceret oculis tantum numerum inscriptorum; multis forte is aegre ad fidem accederet, quamque pene desertam a plerisque Fraternitatem putaret, ipse quoque tanto minoris duceret: desereret citius. Litera scripta magis, quam vox audita, movet, expertus loquor. 3. *Ob exemplum*: quod solus inscriptorum numerus inspectus de se praebet, praesertim tepidis, aut peccatorum nausea adoplectis, ut solo viso hoc albo tanto sui similium multorum; dissimiliumque, vel rubore, vel terrore, vel spe, et amore frugis melioris afficiantur. 4. *Ob animi demissionem* inscriptorum, qui gaudent promiscuo maximorum, medioximorum, infimorumque numero permisceri humilitate pari. Non parva demissio est, se servum inter conservos Jesu, et Mariae confiteri, se aliorum etiam minimorum merita expetere, se humiliter supplicem Deo esse velle, se tumores arrogantium, invidorumque rancores flocci pendere. 5. *Ob Iustitiam* q. d. inscripti: profiteor aequum, justum, debitum esse, ut Christo, ac Mariae, in isto praesertim, ac singillatim divino cultu psalterii sancte deserviat. Citra enim opem istorum justus fieri, esse, perstareque nemo valet. 6. *Ob Religionis cultum* exteriorem in Ecclesia. Qui cum publicus sit in exemplarem aedificationem, publica quoque, solemnique incriptione velut contestandus est. Neque tamen possessae Religionis nor-

30
nam tibi, formamque isthic inesse persuaseris, sed communis quaedam devotionis, ac pietatis Christianae. 7. *Ob obedientiam* Dei, et Ecclesiae mandatis exinde sanctius exhibenda, in quod propositum sua velut nomina deponunt inscripti. 8. *Ob Prudentiam*. Prudens enim ad certos in futurum casus, ac eventus, horum occupat injuriam, hacque incriptione sibi tot parat amicos, quot in confratrum sese resignat, et commendat societatem sanctam talium, quorum cor unum est, et anima una, 9. *Ob Charitatem fraternitatis*

³⁵⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "accideret".

³⁵⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "littera".

³⁵⁷ Questa frase manca nel libro del 1847, ma è presente nelle edizioni precedenti.

³⁵⁸ Abbreviazione probabilmente di: "quam dixi" ("di cui ho detto").

³⁵⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "singulatim".

³⁶⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "solemnique".

³⁶¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "incertos".

Dal momento che, se già il Libro dell'Iscrizione (in Confraternita), che rende palese agli occhi di tutti il gran numero di iscritti, assai poco invoglia tutti gli altri ad entrare in questa (Associazione) di fede, quanto più (senza il Libro dell'Iscrizione), se uno vedesse che questa Confraternita è disertata da molti, lo stesso sarebbe meno (propenso) ad entrarvi, (o) la diserterebbe assai presto³⁶².

Convince di più un nome iscritto, che tante parole ascoltate, e lo dico per esperienza;

3. (il Registro di Confraternita è) per insegnamento: infatti, basta solo che i tiepidi e a quelli pieni di peccati fino alla nausea, vedano il Registro ed il numero degli iscritti, così simili a loro, ma così diversi, che essi provino vergogna, o angoscia, o fiducia e coraggio, ad incitamento verso una vita migliore;

4. (il Registro di Confraternita dimostra) la semplicità d'animo degli iscritti, i quali gioiscono per essere iscritti tutti insieme, grandi, medi e piccoli, con pari livello.

Non è poca la semplicità nel rinoscersi Servo, fra i Servi di Gesù e di Maria, di aver bisogno dei meriti degli altri più piccoli, di voler essere un umile orante di Dio, di considerare cose da nulla le prepotenze degli altezzosi e i rancori degli invidiosi; (essi sono) meritevoli (delle promesse), perchè si umiliarono, per essere esaltati.

5. (il Registro di Confraternita è), come ho detto, (un atto) di giustizia nei confronti di chi è iscritto: ritengo equo e giusto essere riconoscenti a coloro che, in modo singolare ed unico, servono santamente Cristo e Maria nell'esercizio del Santissimo Rosario.

Senza la loro opera (d'implorazione), infatti, nessuno potrebbe divenire, essere, e rimanere giusto!

6. (il Registro di Confraternita è), nella Chiesa, la manifestazione dell'Opera Religiosa, che rende palese (la partecipazione alla Confraternita) ad esemplare edificazione (di tutti), (e) questo esige un'iscrizione pubblica e solenne.

Non credere, tuttavia, che (con l'iscrizione) tu abbia un documento formale di un'acquisizione nella Religione, ma (ricevi) una comunità di preghiera e di pietà cristiana;

7. (il Registro di Confraternita fa sì che) gli iscritti scrivano i loro nomi, per manifestare il loro proposito di volere, fino alla fine, obbedire santamente a Dio ed ai precetti della Chiesa;

8. (il Registro di Confraternita è) un (atto) di prudenza, in previsione delle circostanze e degli eventi che probabilmente accadranno: l'iscrizione combatte il loro attacco, perché prepara tanti amici, quanti sono i Confratelli e affida (a Gesù e Maria SS.) il loro Santo Sodalizio, dove ciascuno è un cuor solo e un'anima sola;

³⁶² La libertà che si gode in Confraternita nel partecipare, insieme alla gratuità, sono i suoi più grandi privilegi, che mai vanno limitati, perchè sono i suoi due Celesti Baluardi di Confraternita, voluti proprio dalla Madonna del Rosario.

9. *Ob Charitatem fraternitatis diligitur attentius, et inscriptio fit diligentius, quae velut quaedam est ad mutuo diligendum, ac perseverandum compromissio.*

Quibus enim semel fuit decretissimum, dare sua tantilia, et accipere tot aliorum merita tanta, per mutuum communicationem, quid opisisti, quid auxilii, consiliique invicem aliis in quibuscumque rebus praestare sese paratos affirmare ipsa videntur inscriptione?

Atque ea ex causa arctius est vinculum Fratres inter spirituales³⁶³ charitatis, quam carnales sanguinis fratres.

Quis tam barbarus ab omni humanitate remotus, non illius memoriam animae incideret suae, a quo libente volente mille auri talenta dona abstulisset?

Quid igitur?

Non is inter Fratrum Album mihi aeternum consignatus numeraretur; qui suam mihi animam, animaeque corporisque merita sua dedisset, et quicquid posset, aeternum sese debere mihi ultro profiteretur?

At haec mens est, haec vox inscriptionis.

10. *Ob misericordiam Confratribus, si opus fuerit³⁶⁴, exhibendam prius, ac promptius, quam alienis.*

Quocirca si in pari certarent agone duo, hic Confrater, ille non frater, et hic mille aureos offerret mihi, ut adsisterem sibi agonizanti: spretis aureis ad Confratrem advolarem potius pari in articulo constitutum.

Quia sua is merita mihi communicavit: "*Quae sunt super millia auri, et argenti*", Psalm. 118.

11. *Ob Pacem: quae per inscriptionem, damnata capitali discordia, coalescere in tanto constantiorem potest concordiam.*

Quis enim illi foret noxiae³⁶⁵, vel damno, cum quo in eodem se Deo velut devovit Meritorum Consortio?

S. Dominicus sane, vel hoc praecipuo usus medio, non privata solum dissidia simultatesque rescidit, cumque fibris elisit, sed bella quoque publica, et inveterata composuit, adeoque orbem quasi universum animorum facta immutatione vertit in melius, ac reformavit.

12. *Ob cumulum meritorum: Inscriptis³⁶⁶ enim manet praemium non personale dumtaxat, sed etiam universale omnium aequae, ac singulorum.*

Eo, quod orbi toti de se spondeant exemplum in Psalterio serviendi Christo, ac Mariae.

rum cor unum est, et anima una, 9. Ob Charitatem fraternitatis diligitur attentius, et inscriptio fit diligentius, quae velut quaedam est ad mutuo diligendum, ac perseverandum compromissio. Quibus enim semel fuit decretissimum, dare sua tantilia, et accipere tot aliorum merita tanta, per mutuum communicationem, quid opisisti, quid auxilii, consiliique invicem aliis in quibuscumque rebus praestare sese paratos affirmare ipsa videntur inscriptione? Atque ea ex causa arctius est vinculum fratres inter spirituales charitatis, quam carnales sanguinis fratres. Quis tam barbarus ab omni humanitate remotus, non illius memoriam animae incideret suae, a quo libente volente mille auri talenta dona abstulisset? Quid igitur? Non is inter fratrum album mihi aeternum consignatus numeraretur, qui suam mihi animam, animaeque corporisque merita sua dedisset, et quicquid posset, aeternum sese debere mihi ultro profiteretur? At haec mens est, haec vox inscriptionis. 10. Ob misericordiam Confratribus si opus fuerit, exhibendam prius, ac promptius, quam alienis. Quocirca si in pari certarent agone duo, hic Confrater, ille non frater, et hic mille aureos offerret mihi, ut adsisterem sibi agonizanti; spretis aureis ad Confratrem advolarem potius pari in articulo constitutum. Quia sua is merita mihi communicavit: *quae sunt super millia auri, et argenti*, Psalm. 118. 11. Ob Pacem: quae per inscriptionem, damnata capitali discordia, coalescere in tanto constantiorem potest concordiam. Quis enim illi foret noxiae, vel damno, cum quo in eodem se Deo velut devovit meritorum consortio? S. Dominicus sane, vel hoc praecipuo usus medio, non privata solum dissidia simultatesque rescidit, cumque fibris elisit, sed bella quoque publica, et inveterata composuit, adeoque orbem quasi universum animorum facta immutatione vertit in melius, ac reformavit. 12. Ob cumulum meritorum. Inscriptis enim manet praemium non personale dumtaxat, sed etiam universale omnium aequae, ac singulorum. Eo, quod orbi toti de se spondeant exemplum in Psalterio serviendi Christo, ac Mariae. Ad

³⁶³ Nell'edizione del 1691 si ha: "spiritalis".

³⁶⁴ Nell'edizione del 1691 manca: "fuerit".

³⁶⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "noxae".

³⁶⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "inscriptos".

9. (il Registro della Confraternita è) a vantaggio della Carità Confraternale, affinché si abbia in grande considerazione l'iscrizione, ed essa sia effettuata con grande diligenza, proprio come un mutuo accordo a volersi bene e a perseverare.

Ci si iscrive, infatti, solo una volta nella vita, e, per la vicendevole condivisione, si donano i propri (meriti) piccini, e si ricevono tantissimi meriti degli altri: chi potrebbe enumerare quante ricchezze, quanti aiuti e consigli vicendevoli, che vanno oltre a tutte le (immaginative), paiono affermare di se stesse, che sono a disposizione, a partire dalla stessa iscrizione?

E, per tale ragione, è più stretto il vincolo di carità tra i Confratelli spirituali, che tra i fratelli consanguinei.

Chi mai sarà così irricoscente e tanto privo di umanità, da non conservare alcun ricordo nella propria anima, di colui dal quale ha ricevuto con liberalità e disinteresse, il dono di mille talenti d'oro?

Che (dire di più), dunque?

Ciascun iscritto, viene annoverato, a mio vantaggio, nel Registro eterno dei Confratelli: chi ha offerto per me la propria vita, ed i suoi meriti dell'anima e del corpo, e tutto ciò che può (meritare con la Confraternita), (questi) non mi dimostrerà, allora, che gli sono debitore in eterno?

Ebbene, questa è l'intenzione, questo è il significato dell'iscrizione;

10. (il Registro della Confraternita serve), se vi è necessità, per manifestare prontamente misericordia, verso i Confratelli, prima degli altri.

Così, se due gareggiassero nella stessa gara, e di essi l'uno fosse Confratello, e l'altro no, e quest'ultimo mi offrisse mille aurei per assisterlo nel combattimento, disprezzando gli aurei, correrei piuttosto verso il Confratello, presente alla medesima sfida.

Egli, infatti, mi ha messo in comune i suoi meriti "che valgono più di mille monete d'oro e d'argento" (Sal. 118,72);

11. (il Registro di Confraternita è) a vantaggio della pace, che, con l'iscrizione, che dissipa la peccaminosa discordia, riesce a far attecchire una una assai stabile concordia.

Chi, infatti, arrecarebbe offesa o danno a uno che condivide la Comunione dei Meriti con Dio e con gli altri?

San Domenico, infatti, con l'aiuto di questo essenziale Mezzo, non solo recise dissidi e rancori personali, ma anche pacificò le antiche battaglie civiche, e, dopo aver raggiunto il mutamento degli animi, trasformò e riformò in meglio, quasi il mondo intero;

12. (il Registro della Confraternita è) per l'accrescimento dei Meriti: gli iscritti, infatti, conseguono un premio, non soltanto per se stessi, ma anche tutti (i Confratelli), (premio che è) ugualmente di tutti e di ciascuno.

(E questo), proprio perchè si sono impegnati, davanti a tutto il mondo, con il loro esempio, a servire Cristo e Maria nel Rosario.

Ad extremum, cum tot ac tales sint, tantaeque causae Inscriptionis; par est, et ad exemplum illustre, si quot annis semel, in Oratorio Fraternalitatis, aut Paroecia, inscriptorum Fratrum, ac Sororum, publico exque libro recitarentur.

Id quod olim in festo Annunciationis Mariae Virginis consueverat observari, quod est princeps festum, ac proprium institutae Fraternalitatis de Psalterio.

Locis tamen in aliis id festis agebatur: per Hispaniam, et Italiam ipsa festivitate Sancto Dominico sacra, et solenni ea fiebat proclamatio: ut qui tantae Confraternalitatis innovatae reparator, at mirificus illustrator extitisset.

Prodit M.³⁶⁷ Thomas de Templo, haud vane observatum esse, quod quandiu ista floruit per orbem Fraternalitas, ipsum omnium honorum affluentia, ac prosperitate usum fuisse.

Ipsa quoque Dei Virgo Maria nonnullis revelavit, sese per eandem Ecclesiae innumera bona collaturam.

Quo Ea cuique, et Fraternalitas colenda sanctius est; ritusque in eam inscribendi religiosus observandus.

Narrat P. F.³⁶⁸ Joannes de Monte in *Mariali*, de celebri quodam eximie scientiae viro, qui nostra, inquit, memoria (cum S. Dominicus et S. Franciscus suis orbem praedicationibus, pariter exemplis et miraculis illustrarent) Dei Clementia raptus in coelestibus praegrande volumen ostenderit, quod clara in luce ad instar solis, circum radiis effulgentibus corruptum, resplendebat, in quo Confraternalitatis de Psalterio Fratrum, et Sororum nomina, pereleganti forma visebantur perscripta.

Scriptorem autem S. Dominicum, et S. Franciscum assidere visos; quippe qui omni conatu et zelo indefesso, suae peregrinationis ac praedicationis tempore, quam plurimos ad idem Divini Cultus studium vocare et accendere certatim adlaborabant.

Ritum vero Inscriptionis S. P.³⁶⁹ Dominicus omni cura diligentiaque observabat, et ipse, quotquot erant praeordinati, conscribat.

spondeant exemplum in Psalterio serviendi Christo, ac Mariae. Ad extremum cum tot, ac tales sint, tantaeque causae Inscriptionis; par est, et ad exemplum illustre, si quot annis semel, in Oratorio Fraternalitatis, aut Paroecia, inscriptorum Fratrum, ac Sororum publico exque libro recitarentur. Id quod olim in festo Annunciationis Mariae Virg. consueverat observari, quod est princeps festum, ac proprium institutae Fraternalitatis de Psalterio. Locis tamen in aliis id festis agebatur: per Hispaniam, et Italiam ipsa festivitate S. Dominico sacra, et solenni ea fiebat proclamatio; ut qui tantae Confraternalitatis innovatae reparator, ac mirificus illustrator extitisset.

31
Prodit M. Thomas de Templo, haud vane observatum esse, quod quandiu ista floruit per orbem Fraternalitas, ipsum omnium honorum affluentia, ac prosperitate usum fuisse. Ipsa quoque Dei Virgo Maria nonnullis revelavit, sese per eandem Ecclesiae innumera bona collaturam. Quo ea cuique, et Fraternalitas colenda sanctius est; ritusque in eam inscribendi religiosius observandus.

Narrat P. F. Joannes de Monte in *Mariali*, de celebri quodam eximie scientiae viro, qui nostra, inquit, memoria (cum s. Dominicus, et s. Franciscus suis orbem praedicationibus, pariter exemplis et miraculis illustrarent;) Dei clementia raptus in coelestibus praegrande volumen ostenderit, quod clara in luce ad instar solis, circum radiis effulgentibus corruptum, resplendebat, in quo Confraternalitatis de Psalterio Fratrum, et Sororum nomina, pereleganti forma visebantur perscripta. Scriptores autem s. Dominicum, et s. Franciscum assidere visos; quippe qui omni conatu, et zelo indefesso, suae peregrinationis, ac praedicationis tempore, quam plurimos ad idem divini cultus studium vocare, et accendere certatim adlaborabant. Ritum vero Inscriptionis s. P. Dominicus omni cura diligentiaque observabat, et ipse, quotquot erant praeordinati, conscribat.

³⁶⁷ Abbreviazione di: "Magister".

³⁶⁸ Abbreviazione di "Pater Frater".

³⁶⁹ Abbreviazione di: "Sanctus Pater".

Alla fine, dal momento che tante, di valore e così grandi sono le ragioni dell'iscrizione, sarebbe ugualmente illustre ed esemplare, se una volta ogni tanti anni, nell'Oratorio della Confraternita o nella Parrocchia, si leggessero pubblicamente dal Registro (di Confraternita), i nomi dei Confratelli e delle Consorelle iscritti.

Questa cosa, un tempo, si soleva osservare nella festa dell'Annunciazione di Maria Vergine, dal momento che è essa la festa principale e propria dell'istituzione della Confraternita del Rosario.

In alcuni luoghi, tuttavia, (la lettura dei nomi) si faceva durante altre feste: in Spagna e in Italia, la declamazione avveniva durante la sacra e solenne festa di San Domenico, affinché fosse presente colui che riparò e portò mirabilmente a rinnovato splendore, la Confraternita.

Il Maestro Tommaso del Tempio ha tramandato che questa (lettura dei nomi) non venne osservata invano, dal momento che per tutto il tempo in cui questa Confraternità fiorì per il mondo, e fu mantenuta questa tradizione, vi fu abbondanza e prosperità di tutti i beni.

Anche la medesima Vergine Maria, (Madre) di Dio a non pochi rivelò, che Ella avrebbe apportato, mediante la (Confraternita), innumerevoli beni alla Chiesa.

Ciascuno, allora, veneri grandemente (Maria SS.) e la (Sua) Confraternita, ed osservi assai religiosamente il Rito dell'Iscrizione.

Fra Giovanni dal Monte, nel suo Mariale, riferisce di un celebre uomo, di singolare scienza, del quale scrisse, a nostra memoria che, (quando San Domenico e San Francesco illuminavano il mondo con le loro predicazioni, e pure con gli esempi ed i miracoli), essendo stato, per Clemenza di Dio, rapito nei Cieli, (egli) vide un grandissimo Volume che risplendeva di chiara luce, a somiglianza del sole, contornato di raggi splendenti; in esso si leggevano, scritti in bellissima grafia, i nomi dei Confratelli e delle Consorelle della Confraternita del Rosario.

E allora vide che coloro che erano seduti a scrivere, erano San Domenico e San Francesco; di certo, essi, al tempo del loro pellegrinaggio e predicazione, con ogni sforzo ed infaticabile zelo, a gara si adoperavano a chiamare moltissimi, e ad accendere (in loro) il medesimo ardore per il Culto Divino.

(E vedeva) poi, che il Santo Padre Domenico osservava con ogni cura e diligenza il rito dell'iscrizione, ed egli stesso annotava i nomi di quanti erano stati prescelti.



CAPUT XVIII

*De multiplici, in spiritualibus item, ac temporalibus,
Utilitate, ex Inscriptionis ritu, dimanante.*

O vigilantissime ovium Christi Custos, et Pastor, quot, et quanta in Ecclesiam, inque orbem Christianum, divina humanaque Donorum commoda, ex Inscriptionis ritu, et Inscriptae Fraternalitatis Marianae Communicatione descendant, nemo ea satis enumerare, minus pro dignitate commendare potest.

Poterant illa tamen, velut aggesta quaedam cumulativim inspici, in divinis istis Psalterii Oraculis duobus, Oratione, inquam, Dominica, et Angelica Salutatione.

Et, si recte colligamus, adque summa velut capita revocemus omnia, illorum dena ex Oratione Dominica³⁷⁰, et Salutatione vero Angelica³⁷¹ quindena hic³⁷² proponere³⁷³ licebit.

Quae duo Evangelica cum omnem Psalterum Christi, ac Mariae certatim exerceant conatum, ac industriam sibi vendicent: paria quoque et infinite majora laboribus praemia esse reposita, nemo est quem Sacra Fides dubitare citra nefas concedat.

Nam "*recipit unusquisque, prout gessit in suo corpore*", 2 Cor 5³⁷⁴.

I. Oratio Dominica quidem suis ipsa verbis quibus constat, dena Dona optima insinuat, quibus ita merentes gratia Dei Psaltas factos³⁷⁵ donare dignatur.

1. Inscriptae Fraternalitatis Bonum est: *in filios Dei adoptatio*³⁷⁶: quia, *Pater Noster*, orant Psaltae.

Qui enim propriis culparum demeritis fuerant reprobi, Fraternalitatis consortio tantae, Dei efficiantur filii.

2. Coelestis Societatis imitatio per Gratiam.

Quia orant: *Qui es in Coelis*: id est, Beatis ipsis, per Gratiam et Gloriam.

3. *Sanctificatio* Nominis Dei in Ecclesia; quod orent toties: *Sanctificetur, etc.*

Si enim Nomen Dei, et Mariae uno in Psalterio quinquagies supra centies sanctificatur, quoties in ore, in corde Fratrum omnium, atque Sororum?

Et vere³⁷⁷ hi, orationis, vi, sancti fiunt ipsi.

4. *Regni Dei Adventus*, tum in Politiae, tum in Ecclesiae, tum in Gloriam Divinae Regnum, quod orent: *Adveniat Regnum tuum.*

Atque ita, qui ante servi fuerant, nunc liberti Dei in ipsius Regno sunt.

CAPUT XVIII.

*De multiplici, in spiritualibus item, ac temporalibus,
Utilitate, ex Inscriptionis ritu, dimanante.*

O vigilantissime ovium Christi Custos, et Pastor. Quot, et quanta in Ecclesiam, inque orbem Christianum, divina humanaque donorum commoda ex Inscriptionis ritu, et inscriptae Fraternalitatis Marianae communicatione descendant, nemo ea satis enumerare minus pro dignitate commendare potest. Poterant illa tamen, velut aggesta quaedam cumulativim inspici, in divinis istis Psalterii Oraculis duobus, Oratione, inquam, Dominica, et Angelica Salutatione. Et, si recte colligamus, adque summa velut capita revocemus omnia, illorum dena ex oratione Dominica, et Salutatione vero Angelica quindena hic proponere licebit. Quae duo Evangelica cum omnem Psalterum Christi, ac Mariae certatim exerceant conatum, ac industriam sibi vendicent; paria quoque et infinite majora laboribus praemia esse reposita, nemo est quem sacra Fides dubitare citra nefas concedat. *Nam recipit unusquisque, prout gessit in suo corpore. 2. Cor. 5.*

I. Oratio Dominica quidem suis ipsa verbis quibus constat, dena Dona optima insinuat, quibus ita merentes gratia Dei Psaltas factos donare dignatur. 1. Inscriptae Fraternalitatis bonum est: in filios Dei adoptatio: quia, *Pater noster*, orant Psaltae. Qui enim propriis culparum demeritis fuerant reprobi, Fraternalitatis consortio tantae, Dei efficiuntur filii. 2. Coelestis Societatis imitatio per gratiam. Quia orant: *Qui es in caelis*; id est, Beatis ipsis, per

3a gratiam et gloriam. 3. Sanctificatio Nominis Dei in Ecclesia; quod orent toties; *Sanctificetur* etc. Si enim Nomen Dei, et Mariae uno in Psalterio quinquagies supra centies sanctificatur, quoties in ore, in corde Fratrum omnium, atque Sororum? et vere hi, orationis vi, sancti fiunt ipsi. 4. Regni Dei adventus, tum in politiae, tum in Ecclesiae, tum in Gloriam divinae regnum: quod orent. *Adveniat regnum tuum.* Atque ita, qui ante servi fuerant, nunc liberti Dei in ipsius regno sunt. 5. Dei voluntatis impletio: quod

³⁷⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "Domini".

³⁷¹ Nell'edizione del 1691 manca la parola: "Angelica".

³⁷² Nell'edizione del 1691 si ha: "huc".

³⁷³ Nell'edizione del 1691 si ha: "proponamus".

³⁷⁴ Nell'edizione del 1691 manca la citazione di 2 Cor. 5.

³⁷⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "mactos" (onorato).

³⁷⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "adoptio".

³⁷⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "vero".

CAPITOLO XVIII

I molteplici (benefici) che, a partire dal Rito di Iscrizione (in Confraternita), si diffondono ugualmente, sia alle realtà spirituali, che a quelle temporali.

O Vigilantissimo Custode e Pastore delle Pecore di Cristo, chi mai nella Chiesa e nel mondo cristiano potrebbe enumerare o arrivare a comprendere la grandezza, di quali e quanto grandi siano i benefici divini e umani dei Doni, che discendono dal Rito di Iscrizione, e dalla Comunione (dei meriti), a seguito dell'Iscrizione nel Registro della Confraternita di Maria SS.?

(Tali doni) si possono, tuttavia, considerare come delle appendici aggiuntive alle due divine preghiere del Pater Noster e dell'Ave Maria.

E se giustamente ricollegiamo e riconduciamo tutti i (doni) alle due somme preghiere, è possibile figurarsi dieci doni alla volta per i Pater Noster e quindici doni alla volta per le Ave Maria.

Queste due (preghiere) evangeliche, esercitano, come in una gara, tutto lo sforzo dei Rosarianti di Cristo e di Maria, e ne sollecitano l'operosità; alle fatiche, sono anche corrisposti, ugualmente, infinitamente maggiori premi, e su questo a nessuno la Santa Fede concede di dubitarne in alcun modo.

Infatti: "ciascuno riceve quanto fu in grado di sopportare nel suo corpo" (2 Cor. 5,10).

I. Certamente il Pater Noster, con le sue dieci parole di cui è composto, comunica dieci ottimi Doni, coi quali la Grazia di Dio si degna di gratificare coloro che meritano di essere costituiti Rosarianti:

Con l'Iscrizione alla Confraternita, i Beni sono:

1. (Il Bene) dell'adozione a figli di Dio, poichè (essi) pregano: Pater Noster.

Essi, infatti, che furono malvagi a causa dei propri demeriti delle colpe, con la partecipazione a così grande Confraternita, sono rigenerati figli di Dio;

2. (il Bene) di imitare la Città del Cielo, per mezzo della Grazia, perchè (i Rosarianti) pregano: "Qui es in Coelis (che Sei nei Cieli)", ossia (domandano la Città Celestiale) degli stessi Beati, per Grazia e per Gloria;

3. (il Bene) della Santificazione del Nome di Dio nella Chiesa, quando (i Rosarianti) pregano: "Sia santificato (il Tuo Nome)".

Se infatti i Nomi di Dio e di Maria, in un solo Rosario, viene ripetuto santamente centocinquanta volte, quante più volte (i SS. Nomi saranno santificati, se) saranno sulle labbra e nei cuori di tutti i Confratelli e delle Consorelle (di Confraternita)!

E veramente essi, per la potenza della preghiera (del SS. Rosario), diventeranno santi!

4. (il Bene) dell'Avvento del Regno di Dio, sia nello Stato, sia nella Chiesa, sia nel Regno della Gloria Divina, quando (i Rosarianti) pregano: "Venga il tuo Regno".

E così, coloro che un tempo erano schiavi, ora sono liberi nello stesso Regno di Dio;

5. *Dei Voluntatis impletio, quod orant: Fiat Voluntas Tua etc.*

6. *Temporalium sufficientia magis, quam abundantia.*

Quod orant: *Panem nostrum etc.* vitæ necessarium mortali, et spiritali in Sacramentorum digna usurpatione.

Hæ quidem³⁷⁸ bonorum causæ generales omnium, tantum, seu³⁷⁹ par, apud multos Deique diu, suique immemores, valuerunt; ut nulla eis cederet dies, quin tremendo S. Missæ Sacrificio supplices prius adstitissent: quam ad suæ concederent officia vocationis.

7. *Dimissio peccatorum, quod orent: Et dimitte*³⁸⁰.

Hinc oh quanta peccatorum facta est, fitque conversio!

Stupentibus Angelorum choris, et exultantibus.

8. *Fraterna Charitas, et Pax intus, et foris, qua publica, qua privata.*

Effecta ea testantur luculenter non nisi orbi universo, quod orent: *Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris*³⁸¹.

9. *A*³⁸² *tentationibus liberatio, quod orent: Et ne nos, etc.*

Et hoc experti sumus in multis; qui positi³⁸³ in Fraternitatem tantæ communionis evaserunt in Samsones, Davides etc.

10. *Liberatio a malis* tum culpæ, tum poene, quod orent: *Sed libera nos, etc.*

Atque hinc vidimus, ut notorium, infirmos multos, contribulatos ac tantum non pene desperatos, redditos sibi, Deo, vitæque novæ; ut primum sese in Fraternitatem hanc conscribi consenserunt, et Psalterium pie frequentare instituerunt.

Unde Psalterii merito mulierem caecam vidi illuminatam: aliam malo daemone obsessam ac rabidam, perfecte liberatam.

Ista, aliaque talia, et efficacia Dominicæ Orationis obtineri posse, nos Fides Christiana docet, inde, ex quo eandem divinam nos Orationem Christus docuit: simul quoque in eadem bona petenda omnia, et quaecunque mala depræcanda, comprehendit: tum denique et consecuturum effectum velut promisit istis.

Matt. 7, Luc. 11: "*Quærite et invenietis: pulsate et aperietur vobis, petite, et accipietis. Omnis enim qui petit, accipit: et qui quærit, invenit; et pulsanti aperietur*".

liberti Dei in ipsius regno sunt. 5. Dei voluntatis impletio: quod orant, *Fiat voluntas tua* etc. 6. Temporalium sufficientia magis, quam abundantia. Quod orant. *Panem nostrum* etc. vitæ necessarium mortali, et spiritali in Sacramentorum digna usurpatione. Hæ quidem bonorum causæ generales omnium, tantum, seu par, apud multos Deique diu, suique immemores, valuerunt; ut nulla eis cederet dies, quin tremendo s. Missæ Sacrificio supplices prius adstitissent: quam ad suæ concederent officia vocationis. 7. Dimissio peccatorum; quod orent. *Et dimitte*. Hinc oh quanta peccatorum facta est, fitque conversio! Stupentibus Angelorum choris, et exultantibus. 8. Fraternalis Charitas, et pax intus, et foris, qua publica, qua privata. Effecta ea testantur luculenter non nisi orbi universo: quod orent; *Sicut, et nos dimittimus debitoribus nostris*. 9. A tentationibus liberatio; quod orent: *Et ne nos* etc. Et hoc experti sumus in multis; qui positi in Fraternitatem tantæ communionis evaserunt in Samsones, Davides etc. 10. Liberatio a malis tum culpæ, tum poene. Quod orent, *Sed libera nos* etc.

Atque hinc vidimus, ut notorium, infirmos multos, contribulatos, ac tantum non pene desperatos, redditos sibi, Deo, vitæque novæ, ut primum sese in Fraternitatem hanc conscribi consenserunt, et Psalterium pie frequentare instituerunt. Unde Psalterii merito mulierem cæcam vidi illuminatam: aliam malo daemone obsessam, ac rabidam, perfecte liberatam.

Ista, aliaque talia, et efficacia Dominicæ Orationis obtineri posse, nos Fides Christiana docet, inde, ex quo eandem divinam nos Orationem Christus docuit: simul quoque in eadem bona petenda omnia, et quaecunque mala depræcanda, comprehendit: tum denique, et consecuturum effectum velut promisit istis. Matt. 7. Luc. 11. *Quærite, et invenietis: pulsate, et aperietur vobis, petite, et accipietis. Omnis enim qui petit, accipit: et qui quærit, invenit: et pulsanti aperietur*. Et ne rerum quicquam petendarum ex-

³⁷⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "quinque".

³⁷⁹ Nell'edizione del 1624 e del 1691 si ha: "ceum".

³⁸⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "Et dimitte. etc.".

³⁸¹ Nell'edizione del 1691 si hanno le parole puntate: "Sicut et nos di. de. no".

³⁸² Nell'edizione del 1691 si ha: "Ab".

³⁸³ Nell'edizione del 1691 si ha: "post sui".

5. (il Bene) del compimento della Volontà di Dio, quando (i Rosarianti) pregano: “Sia fatta la Tua Volontà ecc.”;

6. (il Bene) di quanto basta delle cose terrene, piuttosto che l’abbondanza, quando (i Rosarianti) pregano: “Il nostro pane, etc.”, necessario alla vita creaturale e spirituale, mediante una degna partecipazione ai Sacramenti.

Così, queste fonti originarie di tutti i beni, furono tutte ugualmente utilizzate a lungo da molti, dimentichi di Dio e di se stessi: (e avvenne) che non passava giorno, senza che essi fossero andati ad assistere supplici al Santo Sacrificio della Messa, prima di assumere i compiti del loro stato (di vita);

7. (il Bene) della Remissione dei peccati, quando (i Rosarianti) pregano: “E rimetti (a noi i nostri debiti)”.

Oh, quante conversioni di peccatori sono avvenute e avvengono così!

Stupiscono ed esultano i Cori degli Angeli!

8. (il Bene) della Fraterna Carità e della Pace dentro e fuori, esterna ed interna.

I risultati si vedono eccellentemente nel mondo intero, quando (i Rosarianti) pregano: “Come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori”;

9. (il Bene) della liberazione dalle tentazioni, quando (i Rosarianti) pregano: “E non (ci indurre in tentazione)”.

E questo l’abbiamo sperimentato molte volte: coloro che si sono legati a questa Confraternita di così grande comunione, sono diventati come dei Sansone e dei Davide, etc!

10. (Il Bene) della liberazione dai mali, sia della colpa, sia della pena, quando (i Rosarianti) pregano: “Ma liberaci (dal male)”.

Ed inoltre, abbiamo visto, e sono (fatti) notori, che molti ammalati e sofferenti, alcuni dei quali in condizioni disperate, sono ritornati in se stessi, a Dio, e ad una vita nuova, quando acconsentirono di essere iscritti, per la prima volta, a questa Confraternita, e accettarono di recitare piamente il Rosario.

Ho conosciuto, infatti, una donna che era cieca, che ha acquistato la vista per merito del SS. Rosario; ed un'altra donna, impossessata da un brutto demonio, e furiosa, (che fu) completamente liberata.

La Fede Cristiana ci insegna che, recitando il Pater Noster, si possono ottenere queste cose, e altre simili.

Per questo, dunque, Cristo ci ha insegnato a pregare la Divina Orazione (del Pater Noster, perchè Essa) contiene, allo stesso tempo, tutte le cose buone da chiedere, e tutte le cose cattive da allontanare.

Così come, infine, (Gesù) promise che a queste (parole del Pater Noster) sarebbero conseguiti dei risultati, quando disse: Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chi chiede ottiene, chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto” (Mt. 7,7-8; Lc. 11,9-10).

Et ne rerum quicquam petendarum excepsisse videri possit; addidit, Marci³⁸⁴ 11: “*Quicquid orantes petieritis, credite, quia³⁸⁵ accipietis, et fiet vobis*”.

Atque praedicta capita dena in ipsis verbis Dominicis expressa esse, sat ipsa loquuntur.

II. Salutatio Angelica nunc sua³⁸⁶ ratione quindena Bona in sese contineat, patentibus rite parata; quae Psaltis Marie tum pro Salutationis dignitate, tum pro merito Virginis, clementer a Deo concedantur³⁸⁷, pari via modoque declarabo.

Quindenis ea Voculis constat plane Divinis: ne quis, vel apicem in ea vacare mysterio putet, ecce tibi Fructus, seu *Effecta* illius totidem perinde Divina recensebo dumtaxat.

Bonum primum est, *Liberatio a Vae* maledictionis Evae: per *Ave*.

2. *Mentis illuminatio*, per inspirationes scientiarum informationes, et gratiam; per *Maria* id est³⁸⁸ *Illuminatrix*³⁸⁹.

3. *Gratiae donatio* singularis Servis Suis peculiaribus conferenda: quia *Gratia*, orant.

4. *Abundantia gratiae* per plenitudinem Spiritus Sancti: quia *Plena* orant, et singularem Mariae plenitudinem praedicant.

5. *Dominium libertatis*, Galat. 4: “*Qua Libertate nos Christus Liberavit*”; quia in *Dominus*, Dominae Mariae Dominationem singulariter extollunt.

6. *Assistentia Dei* in hac mundi vita.

Quia, *Tecum*, orant Famuli de Societate Mariae.

7. *Benedictio Angelica*: quia, *Benedicta*, orantes Mariae Benedictionem venerantur Angelicam, item et ipsi ab Angelis benedicendi.

8. *Privilegii specialis* possessio, prae aliis, danda Psaltis, quod in *Tu*, Deipare demonstrent praecellentias alias supra mulieres.

9. *Misericordiae impetratio*, quod, in *mulieribus*, eximiam Matrem misericordiae eminere confiteantur.

10. *Benedictio specialis*: quia in dies centies et quinquagies Dei Filio dicunt, *Et Benedictus*, qui benedicentes se benedicit.

11. *Fructus Naturae, Gratiae, et Gloriae*.

Quia in *Fructus, fructuum Fructum Mariae certatim cohonorant Jesum*.

nit: et pulsanti aperietur. Et ne rerum quicquam petendarum excepsisse videri possit; addidit, Marci 11. *Quicquid orantes petieritis, credite quia accipietis, et fiet vobis*. Atque praedicta capita dena in ipsis verbis Dominicis expressa esse, sat ipsa loquuntur. II. Salutatio Angelica nunc sua ratione quindena bona in sese contineat, patentibus rite parata; quae Psaltis Mariae tum pro Salutationis dignitate, tum pro merito Virginis, clementer a Deo concedantur; pari via modoque declarabo. Quindenis ea voculis constat plane divinis, ne quis, vel apicem in ea vacare mysterio putet, ecce tibi fructus, seu effecta illius totidem perinde divina recensebo dumtaxat. Bonum primum est, liberatio a vae maledictione

33

nis Evae: per *Ave*. 2. *Mentis illuminatio*, per inspirationes scientiarum informationes, et gratiam; per *Maria* id est *illuminatrix*. 3. *Gratiae donatio* singularis servis suis peculiaribus conferenda: quia *Gratia*, orant. 4. *Abundantia gratiae* per plenitudinem Spiritus sancti: *Quia plena* orant, et singularem Mariae plenitudinem praedicant. 5. *Dominium libertatis*, Galat. 4. *qua libertate nos Christus liberavit*: quia in *Dominus* Dominae Mariae Dominationem singulariter extollunt. 6. *Assistentia Dei* in hac mundi vita. Quia, *Tecum*, orant famuli de societate Mariae. 7. *Benedictio Angelica*. Quia, *Benedicta*, orantes Mariae benedictionem venerantur Angelicam, item, et ipsi ab Angelis benedicendi. 8. *Privilegii specialis* possessio, prae aliis, danda Psaltis; quod in *Tu* Deiparae demonstrent praecellentias alias supra mulieres. 9. *Misericordiae impetratio*, quod in *mulieribus* eximiam Matrem misericordiae eminere confiteantur. 10. *Benedictio specialis*: quia in dies centies, et quinquagies Dei Filio dicunt, *Et benedictus*, qui benedicentes se benedicit. 11. *Fructus naturae, gratiae, et gloriae*. Quia in *Fructus, fructuum fructum Mariae certatim cohonorant Jesum*. 12. Per-

³⁸⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: “Luc.”.

³⁸⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: “et”.

³⁸⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: qua”.

³⁸⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: “conceduntur”.

³⁸⁸ Nell'edizione del 1691, al posto di “id est”, si ha: “I”.

³⁸⁹ Frase assembrata dal P. Copenstein anche da altre fonti, che, nell'incunabolo del 1498, suona così: “Secundo habebunt mentis illuminationem et per inspirationem et scientiam et gratiam, quia Maria, quasi *Illuminatrix*, secundum Ieronimum” (fol. 164, col. a), la cui traduzione è: “In secondo luogo, avranno l'illuminazione della mente, sia per ispirazione, sia per conoscenza, sia per grazia, poichè (dicono): “*Maria*”, (che è) *Illuminatrice*, secondo (San) *Girolamo*”. Si terrà conto di questa fonte, per la traduzione.

E, affinché nessuno dubitasse che qualche cosa non si potesse chiedere (nella preghiera), Gesù aggiunse: “Qualunque cosa chiederete nella preghiera, credete che la riceverete, e vi sarà data” (Mc. 11,24).

E le predette dieci sorgenti che sono contenute nelle (dieci) parole del Pater Noster, parlano esse stesse abbondantemente.

II. Pure l’Ave Maria contiene in Se Stessa, per la Sua Origine, quindici Beni, preparati per coloro che li chiedono nel modo dovuto.

Questi (Beni), per la Clemenza di Dio, sono stati concessi ai Rosarianti di Maria SS., sia per il Valore dell’Ave Maria, sia per Merito della Vergine (Maria): li enumererò con lo stesso metodo, ed uguale modo.

(L’Ave Maria) è composta in tutto da quindici Divine Parole, e mai a nessuno venga in mente di togliere un solo apice da tale celestiale (preghiera): ed ora, ecco, ti illustrerò i Frutti, e gli Effetti altrettanto Divini, di Essa:

- 1. il primo Bene della liberazione dalla maledizione di Eva, mediante l’ “Ave”;**
- 2. (il Bene) dell’illuminazione della mente, sia per ispirazione, sia per conoscenza, sia per grazia, mediante “Maria” SS., (che è) l’Illuminatrice;**
- 3. (il Bene) di un dono singolare di Grazia che sarà conferito ai Servi più devoti di Maria SS., poichè (i Rosarianti) pregano “Gratia”;**
- 4. (il Bene) dell’abbondanza della Grazia, per la pienezza dello Spirito Santo, poichè (i Rosarianti) pregano “Plena (Piena)”, e predicano la singolare pienezza (dello Spirito Santo) in Maria SS.;**
- 5. (il Bene) della conquista della Libertà, (dal momento che) “Cristo ci ha Liberati, per essere Liberi” (Gal.4,31); quando (i Rosarianti pregano): “Dominus (il Signore)”, essi esaltano in modo particolare la Libertà di Maria Santissima;**
- 6. (il Bene) della Compagnia di Dio in questa vita terrena, poichè i Servi della Confraternita di Maria SS. pregano: “Tecum (con Te)”;**
- 7. (il Bene) della Benedizione Angelica, poichè (i Rosarianti) pregando: “Benedicta (Benedetta)”, venerano la Benedizione dell’Angelo a Maria SS.; e ugualmente anche loro (domandano) di essere benedetti dagli Angeli;**
- 8. (il Bene) del possesso di un singolare Privilegio, che sarà concesso, prima degli altri, ai Rosarianti, poichè nel: “Tu”, essi esaltano i Privilegi della Madre di Dio, rispetto a tutte le altre donne;**
- 9. (il Bene) di ottenere Misericordia, poichè (i Rosarianti pregando): “In mulieribus (fra le donne)”, confessano l’eccelsa Grandezza della Madre di Misericordia;**
- 10. (il Bene) di una speciale Benedizione, perchè (Gesù) benedice (i Rosarianti) che lo Benedicono centocinquanta volte al giorno (nel SS. Rosario), quando essi dicono al Figlio di Dio: “Et Benedictus (E Benedetto)”;**
- 11. (il Bene) del Frutto di Natura, di Grazia e di Gloria, poichè (quando i Rosarianti pregano): “Fructus (il Frutto)”, essi concorrono ad onorare Gesù, il Frutto dei frutti di Maria SS.;**

12. *Perfectio corporis in natura, moribus, et fortuna, quantum saluti expedierit.*

Quia in, *Ventris*, voce laudant nobilissimum, et purissimum, Virginitatis templum, et Trinitatis Triclinium.

13. *Familiaritas Mariæ specialis in uno³⁹⁰ donorum aliquo³⁹¹: quod in, Tui, specialem Mariæ proprietatem quandam designant, quæ illa cumque fuerit.*

14. *Salus gratiæ, et gloriæ: pro qua orant in Jesus, Matth. 1.*

Ipse enim salvum faciet populum suum a peccatis eorum: præsertim tales suæ Salutis Præcones, et Psaltas, Nominis Sui Cultores³⁹² perpetuos.

15. *Dignus honor Sacramentorum: quem, dum vivunt, illis præstabunt³⁹³, et a quibus muniti dignius et vivis decedent, ut confessi, contriti, Viatico cibati, et inuncti.*

Quod *Christus*, id est, Unctus, toties frequentent pro³⁹⁴ corde, et ore Psaltæ coronarii Christi, et Mariæ.

III. Dices: Non video, quemadmodum ex Angelica Salutatione dicta quindena bona promanent.

Doleo caecitatem: et quia caecus es, in foveam cadis.

Audi igitur, si videas minus.

1. Christiano addubitare nefas est: quin ista, pluraque et majora Bona Divinae insint Salutationi, atque eadem in *Maria Gratia Plena* extiterint.

2. Cum igitur hujusce plenitudinis confessio, et laudatio digna, a Psaltis quotidie fiat, ac toties³⁹⁵; cumque in Divinis Salutationis oculis eadem contenta quoque pie ac rite memorentur, et Virgini, ex ipsiusmet accepta Thesaurio hoc offerantur in iisdem oculis, ceu phialis a Deo fictis ad id factisque.

3. Cum denique Veritas Christus spondeat, pro dato reddendum danti centuplum, vel in hoc etiam mundo, fore: quis esse Christianus potest, quem Sancta Fides et Spes juste sinant, vel Deo discredere, vel Bono diffidere, quin possit, et velit, ut verba hæc sua sint *Verba Vitæ*, sintque res ipsa illius, *qui dixit et facta sunt*.

Ex quibus duo admiranda et adnotanda se fecerunt.

Prius Dignitas, Vis et Potestas, Opulentia Divina, et Sanctitas Salutationis Ave, etc.

ctus, fructuum fructum Mariæ certatim cohortant Jesum. 12. Perfectio corporis in natura, moribus, et fortuna, quantum saluti expedierit. Quia in, Ventris, voce laudant nobilissimum, et purissimum Virginitatis templum, et Trinitatis Triclinium. 13. Familiaritas Mariæ specialis in uno donorum aliquo: quod in, Tui, specialem Mariæ proprietatem quandam designant, quæ illa cumque fuerit. 14. Salus gratiæ, et gloriæ: pro qua orant in Jesus, Matth. 1. Ipse enim salvum faciet populum suum a peccatis eorum: præsertim tales suæ salutis præcones, et psaltas, nominis sui cultores perpetuos. 15. Dignus honor Sacramentorum: quem, dum vivunt, illis præstabunt, et a quibus muniti dignius et vivis decedent, ut confessi, contriti, Viatico cibati, et inuncti. Quod, Christus, id est, unctus, toties frequentent pro corde, et ore Psaltæ coronarii Christi, et Mariæ.

III. Dices. Non video, quemadmodum ex Angelica Salutatione dicta quindena bona promanent.

Doleo cæcitatem. Et quia cæcus es, in foveam cadis. Audi igitur, si videas minus. 1. Christiano addubitare nefas est: quin ista, pluraque, et majora bona divinæ insint Salutationi, atque eadem in *Maria gratia plena* extiterint. 2. Cum igitur hujusce plenitudinis confessio, et laudatio digna, a Psaltis quotidie fiat, ac totiescumque in divinis Salutationis oculis eadem contenta quoque pie, ac rite memorentur, et Virgini, ex ipsiusmet accepta thesauro hoc offerantur in iisdem oculis, ceu phialis a Deo fictis ad id factisque. 3. Cum denique Veritas Christus spondeat, pro dato reddendum danti centuplum, vel in hoc etiam mundo, fore: ecquis esse Christianus potest, quem sancta Fides, et Spes juste sinant, vel Deo discredere, vel bono diffidere quin possit, et velit, ut Verba hæc sua sint verba vitæ, sintque res ipsa illius, *qui dixit, et facta sunt*.

Ex quibus duo admiranda et adnotanda se fecerunt. Prius Di-

34
gnitas, vis, et potestas, opulentia divina, et sanctitas Salutationis Ave etc. Alterum felicitas Psaltarum, quibus eam inspirare men-

³⁹⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "una".

³⁹¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "aliquo".

³⁹² La fonte dell'incunabolo del 1498 ha (fol. 164, col. c), il termine "Cantores" (Cantori), che sembra più appropriato.

³⁹³ Nell'edizione del 1691 si ha: "præstabant".

³⁹⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "pio".

³⁹⁵ Nell'edizione del 1847 si ha "totiescumque", ma si preferisce la versione staccata delle precedenti edizioni.

12. (il Bene) della perfezione del corpo, nel fisico, nell'agire morale, e nella buona sorte, quanto gioverà alla salvezza (dei Rosarianti, che, pregando): "Ventris", lodano con la voce (Maria SS.), illustrissimo e purissimo Tempio della Verginità, e Dimora della SS. Trinità;

13. (il Bene) della speciale Amicizia di Maria SS., insieme ad un particolare dono, poichè (i Rosarianti, pregando): "Tui (Tuo)", esaltano quella speciale prerogativa di Maria, di avere avuto la presenza di (Cristo) in Lei;

14. (il Bene) della Salvezza, quanto alla Grazia e alla Gloria, per la cui (Salvezza, i Rosarianti pregano): "Jesus (Gesù)".

"Egli infatti Salverà il Suo popolo, dai suoi peccati" (Mt. 1,21), in particolar modo, i Rosarianti, suoi Araldi di Salvezza e perpetui Veneratori del Suo Nome;

15. (il Bene) di (essere) degnamente onorati dei Sacramenti: i Rosarianti della Corona di Cristo e di Maria, durante la vita, primeggeranno nei (Sacramenti), e, muniti di Essi, assai degnamente usciranno dai vivi, confessati, pentiti, cibati del Viatico, ed unti (dell'Olio Santo), dal momento che essi, tante volte, con il cuore e con la bocca, pregarono: "Christus (Cristo)", che è "l'Unto di Dio".

III. Potresti dire: Non vedo in che modo dall'Ave Maria possano scaturire questi quindici Beni!

Mi dolgo della tua cecità!

E, dal momento che sei cieco, cadi in una buca!

Ascolta dunque, se vedi poco:

1. non è permesso ad un cristiano dubitare, che questi, ed anche moltissimi e maggiori altri Beni siano racchiusi nella Divina Ave Maria, come anche (dubitare) che i medesimi (Beni) siano presenti in Maria SS. Piena di Grazia.

2. Infatti, i Rosarianti, quotidianamente, proclamano questa pienezza (di Beni in Maria SS.), e lodano degnamente altrettante volte, i medesimi (Beni), contenuti nelle Divine Parole dell'Ave Maria, che (essi) ricordano piamente e nel modo dovuto (nel SS. Rosario), ed offrono, insieme alle stesse parole (dell'Ave Maria), questo Tesoro, che, come profumo di incenso del turibolo, sale a Dio.

3. Poichè, dunque, Cristo, (che è) la Verità, ha promesso di restituire il centuplo, persino in questo mondo, a chi avrà dato in dono; si potrebbe giustamente mai accettare che un cristiano, che abbia la Santa Fede e la Speranza, sia abbia sfiducia in Dio, sia diffidi del Bene, (e) pretenda e voglia che le sue parole siano come le Parole di Vita di Colui che "disse, e le cose furono fatte" (Sal. 32,9)?

Dalle cose finora dette, due sono le cose da ammirare e da sottolineare:

la prima, è la Dignità, il Valore, l'Efficacia, la Ricchezza Divina e la Santità dell'Ave Maria;

Alterum felicitas Psalterum, quibus eam inspirare mentem dignatus est Deus, ut sibi adlubescere sinerent ad eam tantam Fraternitatem Psalterii adque ipsum Divinum, non jam solummodo Davidicum Psalterium: in, et cum quo versantes, velut in *Fluminis impetu*, qui *laetificat Civitatem Dei*; quique *sanctificavit tabernaculum ejus*: quomodo, vel mente capi potest, quin penitissime ab eo non permadescant.

IV. Quapropter ecce tibi, quisque Psaltes Mariae corollas quindecim offert quotidie, sed generis eas triplicis: unam in Quinquagena prima, *Rosarum*, et liliorum; alteram in secunda, *Gemmarum*; tertiam in postrema, *Stellarum*.

Quis autem voces Salutatorias non intelligit longe vincere rosas suavitate; gemmas, praetiositate; stellas, claritate?

Denique haec vidit et audivit a *Virgine Maria supradictus Sponsus ejusdem Mariae Virginis, et plurima de similibus mirabilissima.*

CAPUT XIX

*Quod horum melius: Psalterium Orare voce, vel mente?
An Praedicare? Dictare? Propugnare id defendendo?*

Domine servorum Christi fidelium metuende.

Humana non quiescens aviditas, saepius multa quaerit impulsa lenitate³⁹⁶, quam Devotione ducta.

I. Quaestio: *Utrum praestet: Orare Mente, an voce Psalterium?*

Dico:

1. Scienti mentaliter id orare, haud necesse est uti voce, Augustini vox est: *Oratio mentalis sine voce valere potest, sed vocalis, nequaquam est meritoria, sine mente devota.*

2. Vocale simul et mentale Psalterium melius est, quam alterum solum, quod ei duplex insit bonum; poenalitas major a corporis actu et a contentione mentis.

3. Talis Psalterii usus esse potest Aeternae Vitae meritorius, utpote pure voluntarius, nullo Ecclesiae praecepto mandatus, et ex se bonus, ut supra patet.

II. Quaestio: *Utrum melius: Orationem isthanc orare ad sensum verborum: an Rerum?*

34
gnitas, vis, et potestas, opulencia divina, et sanctitas Salutationis Ave etc. Alterum felicitas Psalterum, quibus eam inspirare mentem dignatus est Deus, ut sibi adlubescere sinerent ad eam tantam Fraternitatem Psalterii adque ipsum divinum, non jam solummodo Davidicum, Psalterium: in, et cum quo versantes, velut in fluminis impetu, qui laetificat Civitatem Dei, quique sanctificavit tabernaculum ejus: quomodo, vel mente capi potest, quin penitissime ab eo non permadescant.

IV. Qua propter ecce tibi, quisque Psaltes Mariae corollas quindecim offert quotidie, sed generis eas triplicis: unam in quinquagena prima, *Rosarum*, et liliorum: alteram in secunda, *Gemmarum*: tertiam in postrema, *Stellarum*. Quis autem voces Salutatorias non intelligit longe vincere rosas suavitate, gemmas, praetiositate: stellas, claritate? Denique haec vidit, et audivit a *Virgine Maria supradictus Sponsus ejusdem Mariae Virginis, et plurima de similibus mirabilissima.*

CAPUT XIX.

*Quod horum melius, Psalterium Orare voce, vel mente?
An Praedicare? Dictare? Propugnare id defendendo?*

Domine servorum Christi fidelium metuende. Humana non quiescens aviditas, saepius multa quaerit impulsa lenitate, quam devotione ducta.

I. Quaestio. Utrum praestet: Orare Mente, an voce Psalterium.

Dico. 1. Scienti mentaliter id orare, haud necesse est uti voce, Augustini vox est: *Oratio mentalis sine voce valere potest, sed vocalis, nequaquam est meritoria, sine mente devota.* 2. Vocale simul, et mentale Psalterium melius est, quam alterum solum, quod ei duplex insit bonum; poenalitas major a corporis actu, et a contentione mentis. 3. Talis psalterii usus esse potest aeternae vitae meritorius, utpote pure voluntarius, nullo Ecclesiae praecepto mandatus, et ex se bonus, ut supra patet.

II. Quaestio. Utrum melius: orationem isthanc orare ad sensum verborum: an rerum?

³⁹⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "levitate".

la seconda, è la felicità dei Rosarianti, ai quali Dio si è degnato di ispirare la volontà di entrarvi, e ha concesso che essi fossero conquistati dalla grandezza della Confraternita del Rosario, (dove recita il) Santissimo (Rosario), e non più solo il Salterio di Davide.

Tenendo fra le mani (la Corona del SS. Rosario), per mezzo di essa, si è come in un fiume dalle acque abbondanti, che allietta la Città di Dio, e santifica la sua santa dimora (dell'anima) (cf. Sal. 45,5): come si può anche comprendere con la mente, (queste acque) non mancheranno mai completamente.

IV. Per cui, ecco per te (il fiume dalle acque abbondanti), o Rosariante, che offri ogni giorno a Maria una triplice ghirlanda, (tre cinquantine di fiori), di tre diversi generi: la prima Cinquantina, di Rose e di Gigli; la seconda cinquantina, di Gemme; la terza e ultima cinquantina, di Stelle.

Chi non crederà che le parole dell'Ave Maria superano di gran lunga le rose in bellezza, le gemme in preziosità, le stelle in splendore?

Infine, il suddetto Sposo della Vergine Maria, vide e udì dalla Vergine Maria, anche moltissime altre meravigliosissime (cose) simili.

CAPITOLO XIX

(Riguardo al SS. Rosario), cosa è meglio tra queste cose:

recitarlo ad alta voce, o in silenzio?

Predicar(lo), o scriver(ne) un'Apologia, per difenderlo?

O intrepido Vescovo dei Servi fedeli di Cristo, l'umana avidità (del sapere) non trovando mai riposo, spinta più spesso dalla vanità (del conoscere), che guidata dalla devozione, domanda molte cose:

I. la prima domanda è: quale delle due cose è migliore: pregare il Rosario in silenzio o ad alta voce?

Rispondo:

1. Chi sa recitare (il Rosario) in silenzio, non è necessario che utilizzi la voce: un detto di (Sant')Agostino è: "L'orazione mentale può valere senza la voce, ma l'orazione vocale, giammai è meritoria, senza una mente devota".

2. È migliore il SS. Rosario mentale e vocale insieme, piuttosto che solo in silenzio, perché vi è contenuto un doppio bene: la fatica è maggiore per l'azione del corpo e per lo sforzo della mente.

3. Questo esercizio (mentale e vocale) del SS. Rosario può essere più meritorio per la Vita Eterna, dal momento che è (una scelta) pienamente libera, non dettata da qualche precetto della Chiesa, ed è (una preghiera) in sé molto buona, come si è visto sopra;

II. la seconda domanda è: quale delle due cose è migliore: pregare questa preghiera meditando il senso delle parole, o dei Misteri?

Dico:

1. Meditationes de³⁹⁷ Christi Incarnatione, Passione, Gloria; deque Sanctis, de Virtutibus, et vitiis pluris sunt in Psalterio, quam ad verborum sensum attentio; quia rerum alia, atque alia novitate meditarum tollit fastidium.

2. Psalterium hoc potius est institutum ad sese sub Deo colligendum, quam ad publice orandum idem in Ecclesia: cum liberae sit Devotionis, et non Necessitatis.

3. Oportet ut Psaltes Mariae saltem intendat orare attente, tametsi actu non oret attente.

Attentio enim actualis ad merendum necessaria non est, in hoc praesertim orandi modo libero: quid³⁹⁸ idcirco potest orari inter ambulandum, etc, modisque aliis quibuscunque libuerit, potest addere, demere, dividere partes Psalterii ad placitum.

III. Quaestio: *Utrum melius: Psalterium Praedicare, an Orare?*

Dico (caeteris paribus): Praedicare praestat.

Nam illud, quanto est communis bonum, ac utilius; tanto et melius.

Quoniam quoad fervorem privatae devotionis, orare potest alteri praestare.

IV. Quaestio: *Quid istorum melius est³⁹⁹; Confessiones excipere, et in poenitentiam injungere Psalterium: an idem contra oppugnantes propugnare, an orare tantum?*

Distinguo:

1. Quoad vero bonum proximi praedicta praecellunt isti soli orare;

2. quoad vero bonum suum proprium; ipsum orare posset iis antestare.

3. Quoniam, Reconciliare, id in poenam dare, defensare, sunt quasi orare.

S. Augustinus, enim: "*Omne opus bonum est oratio*", et vere.

V. Quaestio: *Utrum melius: Dictare quaedam ad calamum de Psalterio, an idem praedicare?*

Dictare, inquam.

1. Quia dictator, est Doctorum doctor; qui inde simpliciores ad praedicandum erudiunt.

2. Et quia in dictatione major est contemplatio, ad vitam contemplativam propius accedens; quam praedicatio, quae activam ad vitam pertinet.

Dico. 1. Meditationes de Christi Incarnatione, Passione, Gloria; deque Sanctis, de virtutibus, et vitiis pluris sunt in Psalterio, quam ad verborum sensum attentio; quia rerum alia, atq. alia novitate meditarum tollit fastidium. 2. Psalterium hoc potius est institutum ad sese sub Deo colligendum, quam ad publice orandum idem in Ecclesia: cum liberae sit devotionis, et non necessitatis. 3. Oportet ut Psaltes Mariae saltem intendat orare attente, tametsi actu non oret attente. Attentio enim actualis ad merendum necessaria non est; in hoc praesertim orandi modo libero: quid idcirco potest orari inter ambulandum etc. modisque aliis quibuscunque libuerit, potest addere, demere, dividere partes Psalterii ad placitum.

35

III. Quaestio. Utrum melius: Psalterium Praedicare, an Orare? Dico, (caeteris paribus) Praedicare praestat. Nam illud, quanto est communius bonum, ac utilius, tanto, et melius. Quoniam quoad fervorem privatae devotionis, orare potest alteri praestare.

IV. Quaestio. Quid istorum melius sit; Confessiones excipere, et in poenitentiam injungere Psalterium: an idem contra oppugnantes propugnare, an orare tantum? Distinguo. 1. Quoad bonum proximi, praedicta praecellunt isti soli orare. 2. Quoad vero bonum suum proprium; ipsum orare posset iis antestare. 3. Quoniam, reconciliare, id in poenam dare, defensare, sunt quasi orare s. Aug. enim, *omne opus bonum est oratio*, et vere.

V. Quaestio. Utrum melius; dictare quaedam ad calamum de Psalterio: an idem praedicare? Dictare, inquam. 1. Quia dictator, est Doctorum doctor; qui inde simpliciores ad praedicandum erudiunt. 2. Et quia in dictatione major est contemplatio, ad vitam contemplativam propius accedens; quam praedicatio, quae activam ad vitam pertinet. 3. Scriba est tanquam Moyses quidam, Verbum

³⁹⁷ Nell'edizione del 1691, il "de" si trova dopo "Cristi".

³⁹⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "qui".

³⁹⁹ Nell'edizione del 1624 e del 1691 manca: "est". Nell'edizione del 1847 si ha al posto di "est", "sit".

Rispondo:

1. Le meditazioni sull'Incarnazione, sulla Passione, sulla Gloria (di Cristo); e anche sui Santi, sulle Virtù e sui vizi, sono nel SS. Rosario di maggior valore, rispetto alla sola attenzione al senso delle parole, poiché la via (dell'attenzione), insieme all'altra via della novità delle cose meditate, toglie la noia.

2. Il SS. Rosario è stato istituito più per raccogliersi in Dio, che per recitarlo pubblicamente in Chiesa, essendo (il SS. Rosario) una devozione libera, e non di costrizione.

3. Occorre che il Rosariante di Maria presti attenzione a pregare, anche se, fattivamente, non riesca a pregare attentamente.

Infatti, per ottenere il merito, non è necessaria la meditazione attenta in questo speciale modo libero di pregare; cosicchè, invece, si può pregare mentre si cammina, ecc., e in qualsiasi altro modo si voglia, così come è possibile aggiungere, togliere, o dividere in più parti il SS. Rosario, secondo il beneplacito di ciascuno.

III. La terza domanda è: cosa è meglio: predicare il SS. Rosario o pregarlo?

Rispondo che, in uguale (misura), (tra le due), eccelle la predicazione.

Infatti, un bene quanto più è condiviso e giovevole, tanto più è migliore.

Sebbene il pregare nel fervore della devozione personale, può superare la predicazione.

IV. La quarta domanda è: cosa è meglio: ascoltare le Confessioni e dare per penitenza il SS. Rosario, o scriverne a difesa contro i suoi oppositori, oppure solo pregar(lo)?

Rispondo con una distinzione:

1. anzitutto, quanto al bene del prossimo, le cose dette prima (del Confessare e dello scrivere sul SS. Rosario), sono superiori al solo pregare;

2. quanto, invece, al bene proprio di ciascuno, il solo pregare potrebbe superare le altre (due) realtà;

3. tuttavia, il Confessare e dare per penitenza (il SS. Rosario), e il difenderlo, sono quasi come il pregarlo: Sant'Agostino, infatti, dice: "Ogni opera buona è preghiera", ed è veramente così.

V. La quinta domanda è: cosa è meglio: scrivere alcune cose con il calamaio sul SS. Rosario, o predicarlo?

Dico (che è meglio) scrivere:

1. poichè, chi scrive, è Dottore dei Dottori, i quali, poi, ammaestrano i più piccoli con la predicazione;

2. e, poiché nello scrivere è maggiore la contemplazione, chi scrive si avvicina maggiormente alla vita contemplativa, rispetto a chi predica, cosa che appartiene, invece, alla vita attiva;

3. Scriba est tanquam Moyses quidam, Verbum Domini revelans Aaroni.

Praedicatores vero sunt velut Aaron in verbo subjectus Moysi.

4. Quanquam respectu laboris, charitatis, aut necessitatis ipsum *Praedicare*, altioris esse meriti potest, quam *Dictare*.

VI. Quaestio. *Utrum melius: scribere sub altero dictante: an orare, praedicare, reconciliare? etc.*

Dico.

1. Scribae Doctorum Sanctorum, si fuerint in gratia, merentur Aureolam Doctorum, et gloriae societatem, etsi non parisi cum Magistris.

2. Quia vero isti per magnam quotidie poenam habent in mente subinde invita, inque corporis labore; item tentationes saepe diaboli pulsantur de omittenda scriptione, de valetudine sibi inde laedenda, etc.

Ideo quoad haec talia, majoris esse meriti queunt, ut qui in poena majore versentur: praeterquam quod causa salutis sint multis, ex eorum scriptorum usu procurandae.

Verum ex pura devotione scribere oportet, non aviditate lucelli.

3. Magni item sunt meriti, qui conscripta communicant aliis ac evulgant.

Isti enim sunt velut aurigae, quibus vasa doctrinae Sancti Spiritus deferuntur in orbem.

Et tales par est, ut in Fraternitate Psalterii recenseantur, qui etsi minus facto, ac voto tamen id orant, et offerunt: quin etiam in aequivalenti Christum et Mariam colunt.

VII. Denique unum hic referam, ab ipsa Virgine Maria cuidam sibi devoto revelatum infra annos quatuor, quae ajebat: *“Ego impetravi a Filio Meo, quod omnes in ista Confraternitate habere possint in Confratres suos totam Curiam coelestem, in vita et in morte: quoad omnium meritorum cum Sanctis Communicationem, ac si ipsi Beati in hac mortalitate unam eandemque cum ipsis haberent Fraternitatem.*

Admirabatur, ille, nil credens dicto.

Cui illa: *“Cur non credis eos sodales esse: cum Psaltae mei in mundo id agant⁴⁰⁰, quod Beati in caelis omnes semper faciunt?”*

Unde S. Gregorius infert: Homines venire ad Angelorum Ordines, quorum tenuerunt in vita actus officiorum.

vitam pertinet. 3. Scriba est tanquam Moyses quidam, Verbum Domini revelans Aaroni. Praedicatores vero sunt velut Aaron in verbo subjectus Moysi. 4. Quanquam respectu laboris, charitatis, aut necessitatis ipsum praedicare, altioris esse meriti potest, quam dictare.

VI. Quaestio. Utrum melius: scribere sub altero dictante: an orare, praedicare, reconciliare? etc. Dico: 1. Scribae Doctorum Sanctorum, si fuerint in gratia, merentur Aureolam Doctorum, et gloriae societatem, etsi non parisi cum Magistris. 2. Quia vero isti per magnam quotidie poenam habent in mente subinde invita, inque corporis labore; item tentationes saepe diaboli pulsantur de omittenda scriptione, de valetudine sibi inde laedenda etc. ideo quoad haec talia, majoris esse meriti queunt, ut qui in poena majore versentur: praeterquam quod causa salutis sint multis, ex eorum scriptorum usu procurandae. Verum ex pura devotione scribere oportet, non aviditate Lucelli. 3. Magni item sunt meriti, qui conscripta communicant aliis, ac evulgant. Isti enim sunt velut aurigae, quibus vasa doctrinae Sancti Spiritus deferuntur in orbem. Et tales par est, ut in Fraternitate Psalterii recenseantur, qui etsi minus facto, ac voto tamen id orant, et offerunt: quin etiam in aequivalenti Christum, et Mariam colunt.

VII. Denique unum hic referam, ab ipsa Virgine Maria cuidam sibi devoto revelatum infra annos quatuor, quae ajebat: *Ego impetravi a Filio meo, quod omnes in ista Confraternitate habere possint in Confratres suos totam curiam coelestem, in vita, et in morte: quoad omnium meritorum cum Sanctis Communicationem, ac si ipsi Beati in hac mortalitate unam eandemque cum ipsis haberent Fraternitatem.* Admirabatur, ille, nil credens dicto. Cui illa: *cur non credis eos sodales esse: cum Psaltae mei in mundo id agant, quod Beati in caelis omnes semper faciunt?* Unde s. Gregorius infert: homines venire ad Angelorum Ordines, quorum tenuerunt in vita actus officiorum.

⁴⁰⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "agunt".

3. chi scrive è come un (novello) Mosè, che rivela ad Aronne la Parola del Signore: i predicatori, infatti, sono come (novelli) Aronne, assoggettati alla Parola di Mosè;

4. tuttavia, quanto all'attenzione, allo sforzo, alla carità e alla necessità, il predicare può essere di merito più alto dello scrivere.

VI. La sesta domanda è: cosa è meglio: scrivere (sul SS. Rosario) sotto dettatura di un altro, o pregar(lo), predicar(lo), confessare, etc.?

Rispondo:

1. gli scrivani dei Santi Dottori, se furono in grazia, meritano l'Aureola dei Dottori, e sono stati associati alla (loro) gloria, anche se non alla pari con i (loro) Maestri;

2. poichè, gli (scrivani), per la grande fatica quotidiana, sono spesso controvoglia nella mente, e affaticati nel corpo;

come anche le tentazioni del diavolo, spesso, (li) spingono ad omettere le trascrizioni, fino a ledere la loro salute.

Di conseguenza, tali (difficolta) possono essere di maggior merito, poichè essi sono travagliati da una pena maggiore; ma questo (vale) solo se la ragione della malattia sia stata, per la gran parte, procurata dall'esercizio delle loro trascrizioni (sul SS. Rosario).

(Per i meriti), occorre, infatti, scrivere per pura devozione, non per avidità di guadagno;

3. ugualmente, conseguiranno un grande merito, coloro che comunicano agli altri i loro scritti, e li divulgano: essi, infatti, sono come gli aurighi, i quali trasportano nel mondo i vasi della dottrina dello Spirito Santo.

Ed è giusto che essi siano iscritti nella lista della Confraternita del Rosario, dal momento che essi, anche se concretamente (pregano) di meno (il SS. Rosario), con il desiderio, tuttavia, essi lo pregano e lo offrono: in verità, anch'essi, in modo equivalente, onorano Cristo e Maria.

VII. Infine, qui riporterò una cosa, che fu rivelata dalla medesima Vergine Maria ad un suo devoto, meno di quattro anni fa, e diceva: "lo ho ottenuto dal Mio Figlio, che tutti in questa Confraternita, possano avere, come loro Confratelli, tutta la Corte Celeste, in vita e in morte; e così, essi avranno la Comunione di tutti i meriti, insieme ai Santi, come se gli stessi Beati fossero stati in questa (vita) mortale, in una sola e medesima Confraternita, insieme ad essi".

Egli si meravigliava, non riuscendo a credere alle parole ascoltate.

E (Maria SS.) a lui: "Perché non credi che essi sono associati, quando i miei Rosarianti fanno nel mondo, ciò che tutti i Beati fanno sempre nei Cieli?".

Per questo, San Gregorio riferisce che gli uomini andranno nei Cori degli Angeli, di cui, durante la vita, cercarono di imitarne le opere.

CAPUT XX.
De Gestatione Psalterii

Episcopo Christi Famulorum piissime.

I. Quæritur: *An ait conveniens ad zonam, vel manum, aliterve circumferre secum Patrilogium, sive Coronam Rosariam?*

Dico: Id decet, et expedit: ob humanæ memoriæ labilitatem; ob paratiorem usum in promptu; ob exemplum bonum, quod in utroque Testamento omnibus est mandatum.

II. *An exemplum istud sit meritorium?*

Dico: si fiat citra hypocrysim⁴⁰¹, et cum pietatis augendæ intentione, ad alios in eundem Dei Cultum pertrahendos; hoc vere⁴⁰² non potest non esse meritorium.

In simili casu quid legitur in Revelationibus S.⁴⁰³ Brigittæ, quæ et ipsa mirifica cum devotione Psalterium hoc trivit et visitavit.

Et ego de hoc certissimus sum.

III. *Utrum utilius: Portare in manifesto, an non portare, sed orare tamen in occulto?*

Dico:

1. Quoad exemplum ædificationis, maxime æternum, necessarium Ecclesiæ; utilius est *gestare*.

At quoad efficaciam impetrationis, utilius est *Orare*: cæteris paribus.

Quia Charitas utriusque mensura est ac pondus.

Si ex majori charitate pro Salute plurium quis gerat tantum, et non oret; sine dubio magis meretur.

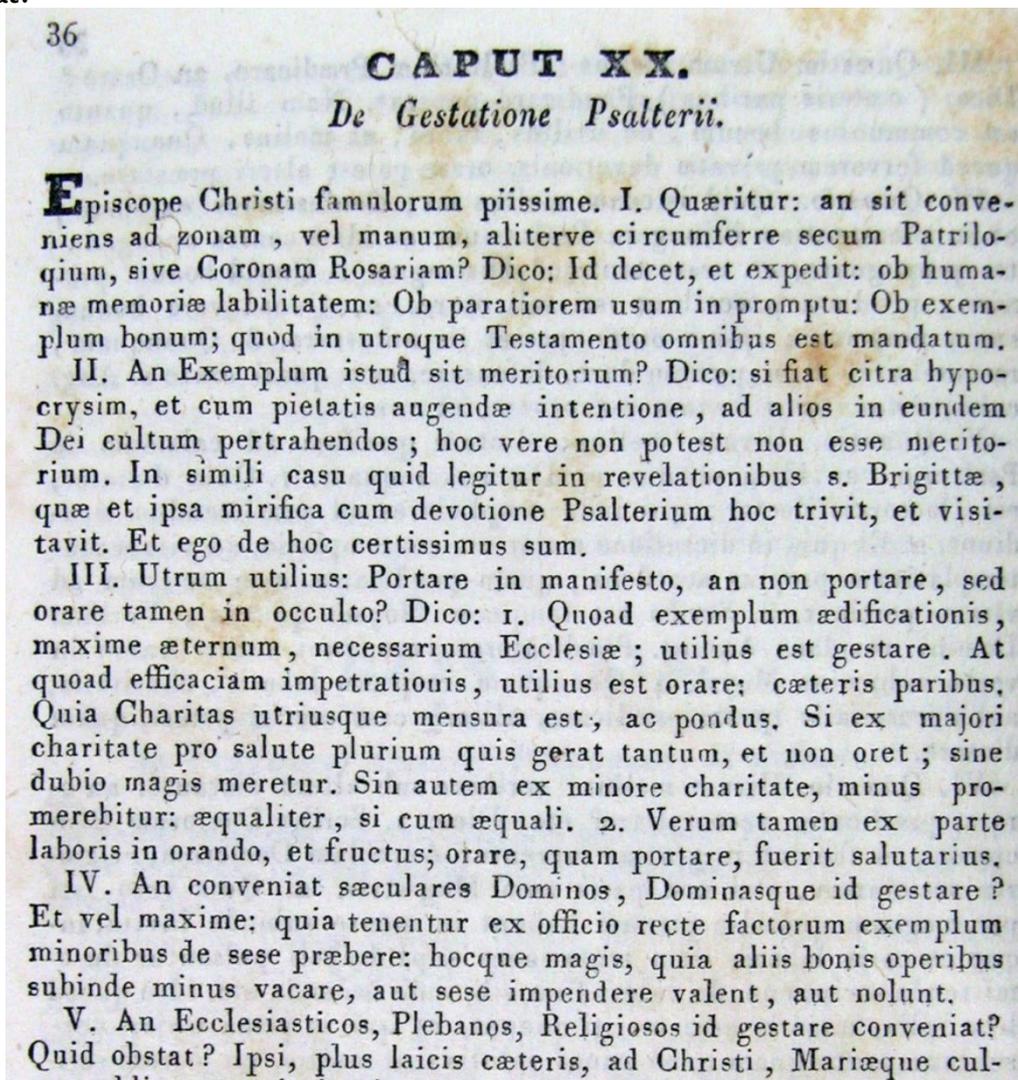
Sin autem ex minore charitate, minus promerebitur: æqualiter, si cum æquali.

2. Verum tamen ex parte laboris in orando, et fructus; orare, quam portare, fuerit salutaris.

IV. *An conveniat sæculares Dominos Dominasque id gestare?* Et vel maxime: quia tenentur ex Officio recte factorum exemplum minoribus de sese præbere: hocque magis, quia aliis bonis operibus subinde minus vacare, aut sese impendere valent, aut nolunt.

V. *An Ecclesiasticos, Plebanos, Religiosos id gestare conveniat?*

Quid obstat?



⁴⁰¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "hypocrysin".

⁴⁰² Nell'edizione del 1691 si ha: "vero".

⁴⁰³ Nell'edizione del 1691 si ha: "B.".

CAPITOLO XX

(E' lecito) portare con sé (la Corona) del Rosario?

O piissimo Vescovo dei Servi di Cristo:

I. si domanda: è opportuno portare con sé, alla cintola, o in mano, o altrove, la Corona del Rosario?

Rispondo che questo conviene e giova, (sia) per la labilità della memoria umana, (sia) per adoperarla prontamente davanti a tutti, sia per (dare) buon esempio, come si richiede da tutti, sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento.

II. E' meritorio questo esempio?

Rispondo: certamente un tale esempio non può che essere meritorio, se esso avviene senza ipocrisia, e con l'intenzione di accrescere la pietà, (e) per incoraggiare gli altri alla medesima Pratica Divina.

Un esempio simile si trova nelle Rivelazioni di Santa Brigida, la quale, adoperava ugualmente il SS. Rosario con meravigliosa devozione, e lo portava visibilmente.

Anch'io sono convintissimo di questa cosa.

III. Cos'è più utile: portare (la Corona del Rosario) visibilmente, oppure non portarlo, ma pregarlo in segreto?

Rispondo:

1. quanto all'esempio di edificazione, in eterno, massimamente necessario alla Chiesa: è più utile portarlo.

Ma, quanto al risultato dell'intercessione, è più utile pregarlo.

Essendo (i due) modi equivalenti, la Carità farà loro da misura e da peso.

Se uno (il Rosario) lo porta soltanto per la salvezza di moltissimi, e non lo prega: se (è mosso) da maggiore Carità, meriterà senza dubbio di più, (se è mosso) da minore Carità, meriterà di meno; (meriterà, dunque), in proporzione alla Carità da cui è sospinto).

2. Tuttavia, anche dal compito laborioso del pregare viene il frutto (del merito): il pregare (il Rosario) sarà più (utile) alla salvezza, che il solo portarlo.

IV. E' appropriato che i signori e le signore del mondo, portino il (SS. Rosario)?

Massimamente, e più degli (altri): poiché essi sono tenuti, a motivo della loro dignità, ad essere giustamente da esempio, nelle loro azioni, ai più piccoli, dal momento che non possono, o non vogliono applicarsi, o dedicarsi alle altre opere buone.

V. E' opportuno che (il SS. Rosario) lo portino gli Ecclesiastici, i Pievani, i Religiosi?

Cosa lo vieta?

Ipsi, plus laicis caeteris, ad Christi Mariaeque Cultum obligantur: ipsi, vi status sui, exemplo esse bono, quacumque in re sacra, laicis esse tenentur: an⁴⁰⁴ constat, quod Laici eos imitari non ita possunt in victus temperantia, in vestitus modestia: nec in Scientia, Doctrina, Disciplina, nec in Orationibus publicis Ecclesiae, etc., ob diversitatem status altioris: verum in comprecando, gerendoque Psalterio hoc imitari populus Clerum Sacrum, ceu patres suos filii possunt.

En *Exemplum*: Legitur, apud *M. Thomam de Templo S. Dominici* socium in praedicando Psalterio: Per id aetatis in Hispania Episcopum quendam maximum, plebis suae sibi commissae depravatos mores haud quaquam ad frugem bonam reducere valuisse: quicquid diu, perque saepe, quin assidue attentaret.

Demum multis irrito expertis eventu, ipsius sedet animo, per Psalterii commendationem, sibi hactenus intentatum⁴⁰⁵, experiri.

Igitur ipse primus grandem satis precariam Coronam, e cingulo suspensam gerere aspectabilem, novo id loci exemplo.

Novitas spectaculi admirationem primum dedit in vulgus.

Ad spectaculum vero mox, ut accessit praedicatio: jam huius clavi aures subditorum reserabat: hujus clava animos obduratorum pulsabat: huius vi et gratia, cruda ac dura virorum pectora sensim subruebat, partim effringebat; dum denique robustam inveteratae obstinaciae molem funditus eversam, comminutamque dissiparet.

Inter caetera, fuit ista Pastoris boni vox pro concione.

“Ecce - inquit (suum illud spectabile Rosarium elata manu praeferens ostentui praebebat) - ecce tanta dignitas est, ac plena salutis utilitas Psalterii Virginis Matri inclytæ⁴⁰⁶ Mariae: ut ego, qui et Pontifex sum vester, et Sacrae Theologiae, simul utriusque Juris Doctor; illud in zona mecum quaqua versus, domi foris circumgeram: velut Sacri Pontificatus mei, Doctoratus, omniumque honorum⁴⁰⁷ gloriam summam, gloriaeque Coronam”.

Dixit: simul tela sub eorum animis fixit ignita.

Exinde ligna porro similia foro subijcere perexit⁴⁰⁸: collapsae, emortuaeque pietatis sensim⁴⁰⁹ induxit!⁴¹⁰

Usuque ipso ad Psalterii Orationem assuefecit, denique jacentem pietatem ac honestatem publicam sic erexit, ut velut ab anteaetate vitae inferis existentes, in luce nova sese mirarentur.

Quid obstat? Ipsi, plus laicis caeteris, ad Christi, Mariaeque cultum obligantur: ipsi, vi status sui, exemplo esse bono, quacumque in re sacra, laicis esse tenentur: an constat, quod Laici eos imitari non ita possunt in victus temperantia, in vestitus modestia: nec in Scientia, Doctrina, Disciplina; nec in orationibus publicis Ecclesiae etc. ob diversitatem status altioris: verum in comprecando, gerendoque Psalterio hoc imitari populus Clerum sacrum, ceu patres suos filii possunt. En *Exemplum*. Legitur, apud *M. Thomam de Templo s. Dominici* socium in praedicando Psalterio; per id aetatis in Hispania Episcopum quendam maximum, plebis suae sibi commissae depravatos mores haud quaquam ad frugem bonam reducere valuisse: quicquid diu, perque saepe, quin assidue attentaret. Demum multis irrito expertis eventu, ipsius sedet animo, per Psalterii commendationem, sibi hactenus intentatum, experiri. Igitur ipse primus grandem satis precariam Coronam e cingulo suspensam gerere aspectabilem, novo id loci exemplo. Novitas spectaculi admirationem primum dedit in vulgus. Ad spectaculum vero mox, ut accessit praedicatio: jam huius clavi aures subditorum reserabat: hujus clava animos obduratorum pulsabat:

37
huius vi, et gratia, cruda, ac dura virorum pectora sensim subruebat, partim effringebat; dum denique robustam inveteratae obstinaciae molem funditus eversam, comminutamque dissiparet. Inter caetera, fuit ista Pastoris boni vox pro concione. *Ecce*, inquit (suum illud spectabile Rosarium elata manu praeferens ostentui praebebat). *Ecce, tanta dignitas est, ac plena salutis utilitas Psalterii Virginis Matri inclytæ Mariae: ut ego, qui et Pontifex sum vester, et Sacrae Theologiae, simul utriusque Juris Doctor; illud in zona mecum quaqua versus, domi foris circumgeram: velut Sacri Pontificatus mei, Doctoratus, omniumque bonorum gloriam summam, gloriaeque Coronam.* Dixit: simul tela sub eorum animis fixit ignita. Exinde ligna porro similia foro subijcere perexit: collapsae, emortuaeque pietatis sensim induxit? usuque ipso ad Psalterii Orationem assuefecit; denique jacentem pietatem, ac honestatem publicam sic erexit, ut velut ab anteaetate vitae inferis existentes, in luce nova sese mirarentur. Itaque in

⁴⁰⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "at".

⁴⁰⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "intentatam".

⁴⁰⁶ Nell'edizione del 1691 manca: "Matri inclytæ".

⁴⁰⁷ Nell'edizione del 1847 si ha "bonorum", ma è da preferire la versione del 1624 ed edizioni seguenti.

⁴⁰⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "perrexit" (proseguì).

⁴⁰⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "sensum sensim".

⁴¹⁰ Il testo originale ha il punto interrogativo, ma il senso della frase esige il punto esclamativo.

Essi, più dei laici, sono obbligati al Culto di Cristo e di Maria: essi, per la forza del loro stato (spirituale), sono tenuti ad essere di buon esempio ai laici, in qualunque realtà sacra: è evidente, che i laici non possono imitarli nella temperanza del cibo, nella modestia dei vestiti, né nella Scienza, nella Dottrina, nella Disciplina, né nelle orazioni pubbliche della Chiesa, ecc., per il differente stato (spirituale) di grado; tuttavia, il popolo può imitare il Sacro Clero nel pregare e nel portare visibilmente il Rosario, come i figli (imitano) i loro padri.

Ecco un esempio: si legge negli (scritti) del Maestro Tommaso del Tempio, compagno di San Domenico nella predicazione del SS. Rosario, che, nella Spagna del tempo, un grandissimo Vescovo, mediante (il SS. Rosario), riuscì a riportare moltissimi del popolo a lui affidato, da una vita degradata, ad una buona vita onesta, dopo aver provato ogni altro mezzo, a lungo e spesso, e anche in modo assiduo.

Infine, dopo aver sperimentato molte (iniziative), con insuccesso, ed inutilmente, sentì nel profondo del suo animo, di raccomandare il SS. Rosario, che fino ad allora non aveva mai sperimentato.

Allora, egli per primo, portava visibilmente una grande Corona (del SS. Rosario) per pregarlo, appesa al cingolo, e questo come nuovo esempio al luogo.

La novità della visibilità (della Corona), dapprima, destò ammirazione nel popolo.

Ma poi, alla visibilità, subito fece seguito la predicazione, e, con la chiave (del SS. Rosario), egli aprì le orecchie del suo popolo; con la verga del SS. Rosario, bussò agli animi degli indifferenti; con la potenza e la grazia del (SS. Rosario), a poco a poco abbattè, e in parte ruppe, i crudeli e duri cuori degli uomini; finché, finalmente, non fece crollare il robusto muro della tenace ostinazione, dopo averla abbattuta dalle fondamenta, e sbriciolata.

In uno dei discorsi che questo buon pastore (tenne) al popolo, egli, sollevando con la mano, il suo meraviglioso Rosario, mostrandolo visibilmente, disse: "Ecco il (gioiello) di così grande splendore, ecco l'immenso aiuto di salvezza: il SS. Rosario della Gloriosa Vergine Madre, Maria SS.; ed io, che sono sia vostro Vescovo, sia Dottore di Sacra Teologia, e, insieme, di entrambi i Diritti (Civile e Canonico), lo porterò fuori casa, con me, alla cintola, in qualunque luogo sia diretto, come mia somma Gloria e Corona di Gloria del mio Sacro Episcopato, del mio Dottorato, e di tutti gli onori".

Mentre diceva queste cose, imprimeva nelle loro anime, dardi di fuoco.

E in seguito lanciò frecce simili in piazza: colpendo e spegnendo, li spinse pian piano verso la devozione.

E con la stessa recita (del SS. Rosario), (li) abituò alla preghiera del SS. Rosario; così, elevò da terra la vita spirituale e morale di tutti, tanto che essi si sentivano in una nuova luce, come se fossero usciti fuori dall'inferno della vita passata.

Itaque in alios repente viros mutati, vitam pariter, moresque, commutavere.

VI. Addo, quod vidi.

1. Tres vidi in Alemannia Episcopos, et hos ex collo suspensa ferre nuda, et conspicua Psalteria.

O nobiles torques!

2. Et ipse ego compluribus Episcopis, diversis in locis, dedi Psalteria, quae et ii manifesto⁴¹¹ cum gaudio et consolatione sua interiore, pulcherrimo cum exemplo atque spectaculo gestabant.

3. Apud nostrum P. M.⁴¹² Thomam de Templo legere me memini: ea in veneratione, S. Dominici aetate, habitum fuisse Psalterium, ut qui vel novum vitae statum ordiretur, aut officium auspicabatur: ipsum protinus cum Psalterio, pietatis indice, comparere in publico fuerit necesse, nisi de viri boni nomine periclitari vellet?

Quid? Sponsum, vel Sponsam ab Psalterio vidisse nudos monstrum, aut ominis mali portentum fuisset creditum.

4. Qui vel addiscendo mechanico opificio applicabatur, vel ad navandam literis operam ludo includebatur; is una cum Psalterio addito in tyrocinium tradebatur.

Nullus cujusquam artis, aut artium liberalium capessere magisterium sinebatur, ni cum Psalterio insignior comparuisset.

Religionem ingressuri, mercaturam peregre secuturi, castra sectaturi, in hostem infesta signa illaturi, per mare vela daturi, aut quod aliud tale aggressuri, inauspicata censebantur omnia, ni Psalterii comitante freti tutela sibi consulissent.

Atque ea mentes religione imbuebantur cum alibi late; tum vero per Hispaniam praesertim ac Italiam omnem.

Nimirum ita sibi persuasum habebant pie; Psalterium gestatum esse Dominici iudicium istius, ac testimonium, quod sibi cordi sumeret quisque: *Primum quaerite Regnum Dei, et justitiam ejus, et haec omnia adjicientur vobis.*

Enim vero Dei Regnum, et Justitia Ejus per Angelicam Salutationem introivit in orbem, perque Dominicam Orationem tenetur.

Vidi ego fessae aetatis, cum veneranda canitie viros, anusque decrepitas, qui suoapte exemplo, et ex majorum memoria repetito sermone ipsis, jam superius recitatis, similia testabantur.

VII. Quaestio. Cujusmodi esse deceat Coronas praecarias?

1. Numero, sint decadam quindecim; totidemque hae globulis interdistinctae, vel signis grandioribus.

Aut, sit Quinquagena una sic disposita, quae ter in orbem repetita praecando conficit Psalterium.

vitae inferis existentes, in luce nova sese mirarentur. Itaque in alios repente viros mutati, vitam pariter, moresque commutavere.

VI. Addo, quod vidi. 1. Tres vidi in Alemannia Episcopos, et hos ex collo suspensa ferre nuda, et conspicua Psalteria. O nobiles torques! 2. Et ipse ego compluribus Episcopis, diversis in locis, dedi Psalteria, quae, et ii manifesto cum gaudio, et consolatione sua interiore, pulcherrimo cum exemplo, atque spectaculo gestabant. 3. Apud nostrum P. M. Thomam de Templo legere me memini; ea in veneratione, s. Dominici aetate, habitum fuisse Psalterium, ut qui vel novum vitae statum ordiretur, aut officium auspicabatur: ipsum protinus cum Psalterio, pietatis indice, comparere in publico fuerit necesse, nisi de viri boni nomine periclitari vellet? Quid? Sponsum, vel sponsam ab Psalterio vidisse nudos monstrum, aut ominis mali portentum fuisset creditum. 4. Qui vel addiscendo mechanico opificio applicabatur, vel ad navandam literis operam ludo includebatur; is una cum Psalterio addito in tyrocinium tradebatur. Nullus cujusquam artis, aut artium liberalium capessere magisterium sinebatur, ni cum Psalterio insignior comparuisset. Religionem ingressuri, mercaturam peregre secuturi, castra sectaturi, in hostem infesta signa illaturi, per mare vela daturi, aut quod aliud tale aggressuri, inauspicata censebantur omnia, ni Psalterii comitante freti tutela sibi consulissent. Atque ea mentes religione imbuebantur cum alibi late; tum vero per Hispaniam praesertim, ac Italiam omnem. Nimirum ita sibi persuasum habebant pie; Psalterium gestatum esse Dominici iudicium istius, ac testimonium, quod sibi cordi sumeret quisque; *Primum quaerite regnum Dei, et justitiam ejus, et haec omnia adjicientur vobis.* Enim vero Dei regnum, et justitia ejus per Angelicam Salutationem introivit in orbem, perque Dominicam Orationem tenetur. Vidi ego fessae aetatis, cum veneranda canitie viros, anusque decrepitas, qui suoapte exemplo, et ex majorum memoria repetito sermone ipsis, jam superius recitatis, similia testabantur.

38

VII. Quaestio. Cujusmodi esse deceat Coronas praecarias? 1. Numero, sint decadam quindecim; totidemque hae globulis interdistinctae, vel signis grandioribus. Aut, sit Quinquagena una sic disposita, quae ter in orbem repetita praecando conficit Psalterium.

⁴¹¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "manifesta".

⁴¹² Abbreviazione per: "Patrem Magistrum".

Pertanto, mutati d'improvviso in altri uomini, cambiarono ugualmente vita e abitudini.

VI. Aggiungo, ciò che ho visto:

1. vidi in Alemannia tre Vescovi, che portavano appese al collo, delle Corone del Rosario, semplici e visibili: o dignitose Catenelle!

2. ed io stesso ho consegnato a numerosi Vescovi, in diversi luoghi, delle Corone del Rosario, che essi portavano con visibile gioia ed intimo gaudio, (dando) uno splendido esempio;

3. ricordo di aver letto (negli scritti) del nostro Padre Maestro Tommaso del Tempio che, al tempo di San Domenico, il SS. Rosario era tenuto in tale venerazione, che, chiunque iniziava un nuovo stato di vita, o incominciava un incarico, era necessario che comparisse in pubblico sempre con la Corona del SS. Rosario, indice di devozione, se non voleva mettere in cattiva luce la (propria) reputazione di uomo buono!

Inoltre, era stranissimo vedere uno Sposo o una Sposa, privi della Corona del SS. Rosario, ritenendosi come un presagio di cattivo augurio;

4. a chi faceva apprendistato per imparare un lavoro manuale, o a chi voleva imparare l'arte dello scrivere, veniva anche insegnato il SS. Rosario, in aggiunta al tirocinio;

non si permetteva ad alcuno di accedere all'insegnamento di qualsiasi arte o delle arti accademiche, se non si dimostrava assai ragguardevole verso il SS. Rosario;

chi si accingeva ad entrare in Religione, ad effettuare i commerci all'estero, ad intraprendere la vita militare, ad entrare in battaglia contro i nemici, ad imbarcarsi per mare, e ad accingersi in qualche altra cosa simile: se essi non si fossero affidati all'aiuto e alla protezione del SS. Rosario, tutte le cose (intraprese) erano ritenute infauste.

E dappertutto, gli animi erano impregnati di quella spiritualità, e, in particolare, la Spagna e l'Italia.

Di certo, essi avevano la devota convinzione che il SS. Rosario di (San) Domenico portava in sè una bellezza e una sensazione, che ciascuno sentiva nel proprio cuore: "Per prima cosa cercate il Regno di Dio e la Sua Giustizia, e tutte queste cose saranno date a voi in aggiunta".

Infatti, il Regno di Dio e la Sua Giustizia, sono entrati nel mondo mediante l'Ave Maria, e si mantengono mediante il Pater Noster.

Ho conosciuto uomini di tarda età, di veneranda canizie, e vecchie decrepite, che attestavano, con il loro esempio, e con discorsi che riportavano dalla memoria degli avi, cose simili a queste, raccontate già in precedenza.

VII. Domanda: come deve essere la Corona per pregare?

1. Per il numero, sia di quindici decine, ed esse (siano) distinte da altrettanti globuli, o da contrassegni più grandi;

oppure essa sia composta da una sola Cinquantina, la quale viene ripetuta per tre volte, per pregare il SS. Rosario (completo).

2. *Materia*, sint qua libuerit: pulchra tamen esse praestiterit; tum quod pulchra delectent, ut alacritatis irritamenta: tum quod pulcherrimarum sint preclarum instrumenta et indicia.

3. Nec is delectus formae adscribendus vanae est gloriae, sed Laudi potius Divinae: cujus incitamentum, et augmentum, et ornamentum laudabiliter rerum ad Dei Cultum spectantium pretio, ac pulchritudine, et magnifica subinde cum pompa quaeritur.

4. Ita amat Ecclesia celebrare Divina omnia, quanta licet amplissima cum majestate.

Quae sordida sunt, sordescant adhuc, pulchris pulchra quadrantque, placentque.

5. Qua causa imagines Christi, Mariae, et Sanctorum, et picturas, Ecclesia consecatur insigniores⁴¹³: ad eas carie, deformesve statuas abruit⁴¹⁴ humo, quae pieturarum tabulae ducto situ marcuerunt, ut offendicula renovet oculorum.

Signa igitur rebus signatis conformia sunt.

6. Credo talia B. Virginem cuidam devoto sibi aliquando revelasse.

7. Hoc scio: saepius apparuit Augusta Divorum Diva Regina, cum illustri in manibus Psalterio.

Dixitque; etsi quandoque indigni sint mortalium quidam speciosis, aut pretiosis Psalteriis; Ego tamen, cui deserviunt, eis dignissima sic designor.

VIII. Encomia nunc Typica S. Scripturae Psalterium pauca quaedam congeramus.

Calculi praecarii.

1. Sunt *Lapides*, de monte contemplationis excisi, *Dan* 2.

2. *Lapides grandinis*, *Jos*, 10. in hostes fidei de coelo grandinantes.

3. Sunt *Lapides Adjutorii* 1 *Reg.* 4, contra Philistaeos mundi opitulantes.

4. Sunt *Lapides fundae* Davidis, 1 *Reg.* 17, Satanicum Goliath prosternentes.

5. Sunt *Malogranata*, *Exod.* 39, in caeteris Aaronici Cultus Sacris ornamentis insignita.

6. *Ansae velorum Tabernaculi*, *Exod.* 26, et 36. Item.

7. Sunt *Gradus* in scala Jacob, *Gen.* 28.

8. Sunt *Lapides*, 3 *Reg.* 6. *Templi Salomonis*, et *Apoc.* 21, Murorum Jerusalem.

9. Sunt *ansulae thuribuli Domini*, *Exod.* 26.

10. Sunt *annuli catenae*, qua revinctum Angelus ligavit in abyso.

2. *Materia*, sint qua libuerit: pulchra tamen esse praestiterit: tum quod pulchra delectent, ut alacritatis irritamenta: tum quod pulcherrimarum sint preclarum instrumenta, et indicia. 3. Nec is delectus formae adscribendus vanae est gloriae; sed laudi potius divinae: cujus incitamentum, et augmentum, et ornamentum laudabiliter rerum ad Dei cultum spectantium pretio, ac pulchritudine, et magnifica subinde cum pompa quaeritur. 4. Ita amat Ecclesia celebrare Divina omnia, quanta licet amplissima cum majestate. Quae sordida sunt, sordescant adhuc, pulchris pulchra quadrantque, placentque. 5. Qua causa imagines Christi, Mariae, et Sanctorum, et picturas, Ecclesia consecatur insigniores: ad eas carie, deformesve statuas abruit humo, quae picturarum tabulae ducto situ marcuerunt, ut offendicula renovet oculorum. Signa igitur rebus signatis conformia sunt. 6. Credo talia B. Virginem cuidam devoto sibi aliquando revelasse. 7. Hoc scio: saepius apparuit Augusta Divorum Diva Regina, cum illustri in manibus Psalterio. Dixitque; *etsi quandoque indigni sint mortalium quidam speciosis, aut pretiosis Psalteriis; ego tamen, cui deserviunt, eis dignissima sic designor.*

VIII. Encomia nunc Typica s. Scripturae psalterium pauca quaedam congeramus. Calculi praecarii. 1. Sunt *Lapides*, de monte contemplationis excisi, *Dan.* 2. 2. *Lapides grandinis*, *Jos.* 10. in hostes fidei de coelo grandinantes. 3. Sunt *Lapides Adjutorii*, 1. *Reg.* 4, contra Philistaeos mundi opitulantes. 4. Sunt *Lapides fundae* Davidis, 1. *Reg.* 17. Satanicum Goliath prosternentes. 5. Sunt *Malogranata*, *Exod.* 39. in caeteris Aaronici cultus sacris ornamentis insignita. 6. *Ansae velorum Tabernaculi*, *Exod.* 26, et 36. Item. 7. Sunt *gradus* in scala Jacob, *Gen.* 28. 8. Sunt *Lapides*, 3. *Reg.* 6. *Templi Salomonis*, et *Apoc.* 21. murorum Jerusalem. 9. Sunt *Ansulae thuribuli Domini*, *Exod.* 26. 10. Sunt *annuli catenae*, qua revinctum Angelus ligavit in abyso. Istud sciendum; nec obiter: recordandum sic antiquitatem esse servasse ad nos.

⁴¹³ Nell'edizione del 1691 si ha: "insignitiores".

⁴¹⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "obruit".

2. Per il materiale, la (Corona del Rosario) sia come la si desidera: sarebbe preferibile, comunque, che essa fosse bella, sia perché una cosa bella diletta, come uno sprazzo di entusiasmo, sia perché essa è lo strumento e la testimonianza di preghiere bellissime.

3. La ricercatezza della forma non si deve attribuire a vanagloria, ma piuttosto alla Lode di Dio, di cui lodevolmente si cerca l'innalzamento, l'aumento, il decoro delle cose che riguardano il Culto di Dio, con valore e bellezza, e anche con magnifico fasto.

4. In questo modo la Chiesa ama celebrare tutte le realtà Divine, con la maestosità più grande possibile.

Le cose deturpi deturpano il luogo, le cose belle deliziano e piacciono per le (loro) bellezze.

5. Per questo motivo, la Chiesa insegue le immagini e le pitture più insigni del Cristo, di Maria e dei Santi, e le statue colpite dalla corrosione e sfigurate, e i quadri che, ricoperti di muffa, sono divenuti marci, li distrugge, perché essi sono di impedimento alla contemplazione.

Le immagini devono essere, infatti, conformi alle realtà che essi raffigurano.

6. Credo che la Beata Vergine abbia rivelato tali cose, una volta, ad un suo devoto.

7. Questo so: che assai spesso è apparsa l'Augusta Regina, la Santa dei Santi, con nelle mani una magnifica Corona del Rosario, e ha detto: "Sebbene alcuni mortali sono indegni di così splendide e preziose Corone del Rosario, io, tuttavia, sono fregiata di massima Dignità, dai (Rosarianti) che mi servono in questo modo.

VIII. Riveriamo, dunque, il SS. Rosario con alcune significative attestazioni della Sacra Scrittura:

i grani della Corona del SS. Rosario sono:

1. le pietre preziose, estratte dal monte della contemplazione (Dan. 2).

2. i chicchi di grandine, che cadono dai Cieli, contro i nemici della fede (Gs.10).

3. le pietre del soccorso, che vengono in aiuto contro i Filistei del mondo (1 Sam. 7,12).

4. i sassolini della fionda di Davide, che abatterono il satanico Golia (1 Sam. 17).

5. i chicchi delle melograne, disegnate su alcuni ornamenti del Culto Sacro di Aronne (Es. 39).

6. gli occhielli dei veli del Tabernacolo, (Es. 26 e 36).

7. i Gradini della Scala di Giacobbe (Gen.28).

8. le pietre del Tempio di Salomone (1 Re 6) e delle Mura di Gerusalemme (Ap. 21).

9. gli occhielli del turibolo del Signore (Es. 26).

10. gli anelli della catena, con cui l'Angelo legò nell'Abisso il (diavolo) sconfitto.

Istud sciendum; nec obiter: venerandam sic antiquitatem consuescere⁴¹⁵ adque nos transmisisse morem sanctum, ut unquam Oratio Dominica absque Angelica Salutatione diceretur.

IX. Quaeres denique: *Signa Psalterii qualiter significant?*

Sicut, inquam, scriptura et voces signa sunt rerum ad placitum: ita Psalterium hoc in Novo Testamento.

1. De pervulgato ritu signorum preciorum in Veteri Testamento narrant Rabbi Moyses, Salomon, et Rabbi Andreas; quod *uterque sexus Hebraeorum*, in manibus, inque zonis gestare signa consueverit, pro orationum numero, juxta orantis cujusque devotionem plura, seu pauciora: ut velut mensuram proposito terminumque suo ponerent, infra quem nollent oratum.

Hoc imperare sibi est, atque tempori.

2. Unde non incredibile videri debet, vel ipsos *Christi Apostolos* precationum signa tulisse, quo satius ordine, numeroque praecarentur.

Testem se exemplo fecit S. Bartholomaeus, quaternas die nocteque persolvens Quinquagenas, totidem cum humi prostrationibus, ut supra retulimus.

3. De S. Eligio proditum accepimus, parasse eum cathedram sibi, visendam ab CL clavis aureis et argenteis: itemque aliis XV majoris notae intersertis.

Secundum quae sic fixa signa Psalterium Virginis orasse legi Wismariae Ducatus Magnopolensis, in libro *De mirabilibus mundi*.

tenæ, qua revinctum Angelus ligavit in abysso. Istud sciendum; nec obiter: venerandam sic antiquitatem consuescere adque nos transmisisse morem sanctum, ut unquam Oratio Dominica absque Angelica Salutatione diceretur.

IX. Quæres denique: signa Psalterii qualiter significant? Sicut, inquam, scriptura, et voces signa sunt rerum ad placitum: ita Psalterium hoc in Novo Testam. 1. De pervulgato ritu signorum preciorum in Veteri Testamento narrant Rabbi Moyses, Salomon, et Rabbi Andreas; quod uterque sexus Hebræorum, in manibus, inque zonis gestare signa consueverit, pro orationum numero, juxta orantis cujusque devotionem plura, seu pauciora: ut velut mensuram proposito terminumque suo ponerent, infra quem nollent oratum. Hoc imperare sibi est, atque tempori. 2. Unde non incredibile videri debet, vel ipsos Christi Apostolos precationum

39

signa tulisse, quo satius ordine, numeroque praecarentur. Testem se exemplo fecit s. Bartholomæus, quaternas die, nocteque persolvens Quinquagenas, totidem cum humi prostrationibus, ut supra retulimus. 3. De s. Eligio proditum accepimus, parasse eum cathedram sibi, visendam ab CL. clavis aureis, et argenteis: itemq. aliis xv. majoris notæ intersertis. Secundum quæ sic fixa signa Psalterium Virginis orasse legi Wismariæ Ducatus Magnopolensis, in libro *de mirabilibus mundi*.

⁴¹⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "consuesse".

Questo si deve sapere in modo approfondito: che, fin dalla più veneranda antichità, fino a noi, si soleva tramandare la santa consuetudine che mai si diceva il Pater Noster, senza l'Ave Maria.

IX. Domanderai, infine: che significato hanno i segni di interpunzione del Rosario?

Rispondo: come nella Scrittura e nelle parole si hanno i loro segni di interpunzione, secondo delle regole stabilite, così è in questo Salterio del Rosario del Nuovo Testamento.

1. Riguardo all'uso diffuso dei segni di interpunzione, nell'Antico Testamento, il Rabbi Mosè Salomone e il Rabbi Andrea raccontano che gli uomini e le donne ebraiche, nelle mani, e appesi alle cintole, erano soliti portare dei segni per contare le preghiere, di numero maggiore o minore, a seconda della devozione di ciascun fedele: così da porre al (loro) proposito (di pregare), una misura ed un limite, oltre il quale, non andavano nel pregare.

Questo è imperare su se stessi e sul tempo.

2. Dunque, non dovrà sembrare incredibile che gli stessi Apostoli di Cristo portassero dei segni per pregare, perchè secondo una disposizione e un numero, pregassero in modo assai bastevole.

San Bartolomeo ne fu testimonianza esemplare, recitando quattro Cinquantine di giorno e di notte, con altrettante prostrazioni a terra, come abbiamo detto sopra.

3. Su Sant'Eligio abbiamo ricevuto tramandato, che aveva preparato per sé una mirabile Sede, composta da centocinquanta borchie d'oro e d'argento, che ugualmente erano inframmezzati da altri quindici (borchie), di grandezza maggiore.

(Le notizie) di questi segni di interpunzione nel pregare il SS. Rosario della Vergine, le ho lette nel Libro "Le cose più mirabili del mondo", a Wismaria⁴¹⁶, Ducato di Magnopoli.



⁴¹⁶ Questa notizia ci fa aggiungere un tassello, ai luoghi visitati dal Beato Alano. Sicuramente Alano ci sarà stato dal 1471 al 1475, quando egli dimorava a Rostock, essendo Wismaria, non lontano da Rostock.

CAPUT XXI.

De Psalteriorum distributione facta vulgo.

Auctor singularis, Promotor, ac Protector famulorum Christi, ac Mariae.

I. Distribuere Psalteria bonum, decorum est, et salutare.

Rationes sibi constant.

1. Quia elargiri eleemosynas, maxime spiritalis quales istud, bonum esse quis negarit?

2. Dare in Ecclesias Sacros Divinorum Officiorum Libros, est salutis⁴¹⁷: quidni et manualia Psalteria, quia Laicorum Libri recte appellantur, quin et Doctorum, ac Principum?

3. Cuique mandatum est de proximo suo, ut cum ad majus usque bonum provehere adlaboret: at id talibus fit donativis.

4. Quia bonum est diffusivum, et communicativum sui, ex Divo Thoma.

Forma autem ratioque Fraternalitatis nostrae in mutua communicatione consistit, quare, cum ea in spiritalibus salutaris sit; in isthoc quoque genere largitionis insigniter meritorium⁴¹⁸ esse, non erit, opinor qui inficiat eam.

5. Operibus misericordiae corporalibus in Coelis certa Corona manet, et laus in terris: at in iis dona coronaria, facta indigenis, haud in postremis accenseo.

Quippe, quod uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis: ait Dominus; itemque Domina Virgo Parens dixerit.

II. Exemplum propono S. Dominicum, qui verus Praedicator S. Evangelii fuit, et vere⁴¹⁹ hujus Plantator Psalterii, ac largissimus inter innumeros Distributor.

1. Saccos⁴²⁰ ille Rosariorum plenos subinde circumvectabat; quos ei Principum, Baronum, procerumque pietas suggererat distribuendos.

2. Ipse vidi juxta copiosos ac inopes, quibus tanti esset donativum Psalterium, quanti nec pecuniam aestimassent.

3. Legi quoque de late celebri viro, et ab flagitiorum infamia insigni, cui post vitae ad saniora conversionem, istud potissimum salutis dabatur: ac inter Coelites post fata gloriae extitisse, quod tam gnaviter, quam liberaliter in hoc utrum distribuendorum Psalteriorum studium incubuisset.

CAPUT XXI.

De Psalteriorum distributione facta vulgo.

Auctor singularis, Promotor, ac Protector famulorum Christi, ac Mariae. I. Distribuere Psalteria bonum, decorum est, et salutare. Rationes sibi constant. 1. Quia elargiri eleemosynas, maxime spiritalis quales istud, bonum esse quis negarit? 2. Dare in Ecclesias sacros divinorum Officiorum libros, est salutis: quidni, et manualia Psalteria, quia laicorum libri recte appellantur, quin, et Doctorum, ac Principum? 3. Cuique mandatum est de proximo suo, ut cum ad majus usque bonum provehere adlaboret: at id talibus fit donativis. 4. Quia *bonum est diffusivum, et communicativum sui* ex D. Th. Forma autem ratioque Fraternalitatis nostrae in mutua communicatione consistit, quare, cum ea in spiritalibus salutaris sit; in isthoc quoque genere largitionis insigniter meritorium esse, non erit, opinor qui inficiat eam. 5. Operibus misericordiae corporalibus in caelis certa corona manet, et laus in terris: at in iis dona coronaria, facta indigenis, haud in postremis accenseo, quippe, *quod uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*: ait Dominus; itemque Domina Virgo Parens dixerit.

II. Exemplum propono s. Dominicum, qui verus Praedicator s. Evangelii fuit, et vere hujus Plantator Psalterii, ac largissimus inter innumeros distributor. 1. Saccos ille Rosariorum plenos subinde circumvectabat; quos ei Principum, Baronum, procerumque pietas suggererat distribuendos. 2. Ipse vidi juxta copiosos ac inopes, quibus tanti esset donativum Psalterium, quanti nec pecuniam aestimassent. 3. Legi quoque de late celebri viro et ab flagitiorum infamia insigni, cui post vitae ad saniora conversionem, istud potissimum salutis dabatur: ac inter caelites post fata gloriae extitisse, quod tam gnaviter, quam liberaliter in hoc utrum distribuendorum Psalteriorum studium incubuisset.

⁴¹⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "salutiferum".

⁴¹⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "meritorium".

⁴¹⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "vero".

⁴²⁰ Nell'edizione del 1624 si ha: "sauos".

CAPITOLO XXI

Il dono delle Corone del Rosario al popolo.

O Consigliere straordinario, sostenitore e protettore dei Servi di Cristo e di Maria.

I. È cosa buona, degna, e (meritevole) di salvezza, distribuire (in dono) le Corone del Rosario.

Le ragioni sono evidenti di per sé:

1. Chi potrà mai dire che non sia una cosa buona elargire le elemosine, e, soprattutto, le (elemosine) spirituali, come questa?

2. Se è (meritevole) di salvezza, offrire ad una Chiesa i Sacri Libri per i Divini Uffici, non lo sarà pure (offrire) le Corone del Rosario, che sono chiamate giustamente i Libri dei Laici, come anche dei Maestri e dei Principi?

3. A ciascuno è comandato di sforzarsi di condurre il suo prossimo al maggior bene: e questo avviene anche col dono (delle Corone del Rosario).

4. Secondo San Tommaso, il bene, di per sé, si diffonde e si propaga: il fondamento e la motivazione della nostra Confraternita consiste nella mutua comunione (di preghiera).

Perciò, come (per la condivisione) dei beni spirituali, (la Confraternita è meritevole) di salvezza, (così) anche in questo genere di elargizione (delle Corone del Rosario), essa sarà grandemente meritevole (di salvezza).

Sono convinto che (la Confraternita) non si guasterà (dal suo fine).

5. Nei Cieli è riservata una Corona certa per le Opere di misericordia corporale, e la lode in terra: e, tra le grandi (Opere di misericordia corporale), annovero il dono delle Corone del Rosario, fatto al popolo.

Giacchè: "Quello che avete fatto ad uno dei miei più piccoli, lo avete fatto a Me" (Mt.25,45), disse il Signore, e la stessa cosa dirà la Regina, Vergine e Madre.

II. Porto ad esempio San Domenico, che fu un vero Predicatore del Santo Vangelo, e veramente colui che piantò (l'Albero) del SS. Rosario, distribuendolo larghissimamente ad innumerevoli persone.

1. Egli portava sempre con sé, sacchi pieni di Corone del Rosario, che Principi, Baroni e Aristocratici devoti offrivano a lui, per distribuirli.

2. Io stesso vidi ugualmente ricchi e poveri, che stimavano il dono del Rosario, più del denaro.

3. Ho letto anche di un uomo molto celebre, e famoso per l'infamia delle sue scelleratezze, a cui, dopo il ritorno ad una vita più sana, fu data (una Corona del Rosario), in modo particolare per la (sua) salvezza; e, dopo la vanagloria, fu annoverato tra i Santi, perchè tanto premurosamente, quanto spontaneamente, si adoperò con zelo in entrambe le cose: (recitare il Rosario) e distribuire le Corone del Rosario.

CAPUT XXII.
De Objectionum resolutione.

Defensor invictissime Fratrum Christi.

Dicta hactenus, et declarata subire calumniam poterunt, vel a malevolis, aut imperitis, aut ab horum utrisque.

Nec mirum, vel novum.

1. Per quam urentes enim hyemes, tempestatesque saevas, granum tritici in calamum surgit: culmumque progreditur.

2. Adversis Ecclesia, creverunt et adversis Psalteria.

3. Vere S. Augustinus: (*"Falsitas, malitia, ignorantia, et curiositas non cessarunt ab initio mundi"*), Veritatem impugnare nec omittent.

4. Quanta tulit Sacra Pagina ab Haereticis, Judaeis, Ethnicis?

Verum, ait Philosophus: Qualis in vita quisque fuerit, talia et judicat, et loquitur.

5. Unde mali, et qui sunt de mundo, Divina semper judicant humano modo, et male; sicut de miraculis medici modo naturali: de Ecclesiasticis Juristae juxta leges humanas.

6. Quare sicut per humanam rationem attingere Fidem possibile non est, ita nec ad miraculorum, aut prophetiarum, ac revelationum divinarum notitiam.

7. Juste igitur contra tales, supra se sapientes, caecos, et noctuas exclamat Isaias, cap. 6: "*Excaeca cor populi hujus, et aures ipsius aggravata, ut non intelligant, et non videant*".

8. Ex eo manavit error Phariseorum ac Judaeorum circa Christum ejusque miracula: neque Apostolis crediderunt.

Verumtamen hactenus de Psalterio in medium alia⁴²¹, soli haud nituntur Revelationi.

Posito autem, de illa non dato, quod nulla de iis unquam contingisset Revelatio: dictorum tamen veritas suis, ipsa stat constatque rationibus, quae nulli sint ratione pari refragabiles.

Proinde objectiunculas, inanes velut calumnias, segura aspernatur Veritas.

Proponam tamen nonnullas, ut ex earum potioribus reliquarum aestimetur vanitas.

I. Objectio: Psalterii Fraternitas est mera novitas.

II. Nec approbata.

III. Et superstitiosa.

IV. Et praesumptuosa.

CAPUT XXII.

De Objectionum resolutione.

Defensor invictissime fratrum Christi. Dicta hactenus, et declarata subire calumniam poterunt, vel a malevolis, aut imperitis,

40

aut ab horum utrisque. Nec mirum, vel novum. 1. Per quam urentes enim hyemes, tempestatesque saevas, granum tritici in calamum surgit: culmumque progreditur. 2. Adversis Ecclesia; creverunt, et adversis Psalteria. 3. Vere s. Augustinus. *Falsitas, malitia, ignorantia, et curiositas non cessarunt ab initio mundi.* Veritatem impugnare nec omittent. 4. Quanta tulit sacra Pagina ab Haereticis, Judaeis, Ethnicis? Verum, ait Philosophus: *Qualis in vita quisque fuerit, talia et judicat, et loquitur.* 2. Unde mali, et qui sunt de mundo, Divina semper judicant humano modo, et male: sicut de miraculis medici modo naturali: de Ecclesiasticis Juristae juxta leges humanas. 3. Quare sicut per humanam rationem attingere fidem possibile non est, ita nec ad miraculorum, aut prophetiarum, ac revelationum divinarum notitiam. 4. Juste igitur contra tales, supra se sapientes, caecos, et noctuas exclamat Isaias, *Cap. 6. Excæca cor populi hujus, et aures ipsius aggravata, ut non intelligant, et non videant.* 5. Ex eo manavit error Phariseorum, ac Judaeorum circa Christum ejusque miracula: neque Apostolis crediderunt. Verumtamen hactenus de Psalterio in medium alia, soli haud nituntur revelationi. Posito autem, de illa non dato, quod nulla de iis unquam contingisset revelatio: dictorum tamen veritas suis, ipsa stat constatque rationibus, quae nulli sint ratione pari refragabiles. Proinde objectiunculas inanes velut calumnias, segura aspernatur veritas, proponam tamen nonnullas, ut ex earum potioribus reliquarum aestimetur vanitas.

I. Objectio. Psalterii Fraternitas est mera novitas. II. Nec approbata. III. Et Superstitiosa. IV. Et praesumptuosa.

⁴²¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "prolata".

CAPITOLO XXII

Risposta alle obiezioni.

O Difensore invincibilissimo dei Fratelli di Cristo, le cose dette ed affermate finora hanno potuto tollerare la calunnia, o dei malevoli, o degli inesperti, o di entrambi.

Non è una cosa insolita o nuova:

1. tuttavia, per quanto siano rigidi gli inverni e terribili le tempeste, il chicco di frumento spunta con uno stelo, e lo stelo culmina (con la spiga);

2. come la Chiesa (è cresciuta) fra le avversità, anche le (Confraternite del) SS. Rosario sono cresciute fra le avversità;

3. giustamente (disse) Sant'Agostino: “La falsità, la malizia, l'ignoranza, e la curiosità non sono mai mancate dall'inizio del mondo”, ed esse non finiranno mai di attaccare la Verità;

4. quanti (attacchi) ha ricevuto la Sacra Scrittura da Eretici, Giudei e Pagani? Tuttavia, disse il Filosofo: “Ognuno giudica e parla, da come è stato lui nella vita”;

5. da qui, i malvagi, e quelli che sono del mondo, giudicano sempre le realtà Divine alla maniera umana, e male; così i medici (valutano) in modo naturale i miracoli; i Giuristi (valutano) le realtà Ecclesiastiche solo secondo le leggi umane;

6. allora, come non è possibile raggiungere la fede con la sola ragione umana, così (la ragione) non può nemmeno raggiungere la conoscenza dei miracoli, dei profeti e delle rivelazioni divine;

7. giustamente, dunque, a cotanto sovrumani sapienti, ciechi e nottole, Isaia esclama: “Acceca il cuore di questo popolo, e appesantisci i loro orecchi, affinché non capiscano e non vedano” (cap. 6);

8. da questa (cecità) derivò l'errore dei farisei e dei giudei, intorno a Cristo e ai suoi miracoli, e non credettero agli Apostoli.

Dunque, come finora per le altre cose, non hanno alcuna fiducia nella Rivelazione del SS. Rosario.

Riguardo ad essa, ammesso e non concesso, secondo loro, che non vi sia mai stata mai alcuna (Rivelazione sul SS. Rosario), rimane ferma tuttavia, la verità delle cose dette, e non mutano le sue ragioni, che rispondono ad ogni pari obiezione.

La Verità, infatti, con sicurezza, respinge le vuote obiezioni, come calunnie.

Tuttavia, (di obiezioni) ne proporrò qualcuna, affinché si conosca la vanità della restante parte di esse.

I. Prima obiezione:

1. La Confraternita del SS. Rosario è un'autentica novità.

2. Non è approvata.

3. E' pure superstiziosa.

4. Ed è anche presuntuosa.

De I, dico: Nova est quoad Restitutionem: at Institutione pervetus est.

De II: Negatur falsum.

1. Nam Psalterii Confraternitas est non nisi Angelicae Annuntiationis quotidiana Festivitas: Annuntiatio enim est idem, quod Angelica Salutatio, et hujus, ac istius eadem est sicut utriusque repetita commemoratio.

Quis vero non approbatam esse in Ecclesia Annuntiationem dixerit?

2. Quis plurimas coire passim Fraternitates in solemnitate Annuntiationis ignoraret solus: quod orbis, et hic sol testis contuetur, et exultat Ecclesia?

Si die Annuntiationis congregantium sese in Missis solum paucis communicatio permissa, et approbata recte laudatur: tanta ex omnibus piis operibus meritorum, quanta per omnes orbis oras patet, coalita, florens, vicensque Fraternitas cuiquam minus approbata videbitur.

Hæcve sciens, volensque coeca est maledicendi libido, ac destinata malitia.

De III: *Superstitiosam* vocas?

Parcat tibi Deus de injuria, et forte blasphemia adversus charitatem Christi, Mariae, totiusque Communitatis piæ.

De IV: *Praesumptuosam* appellas?

Tua est praesumptio non ferenda: qui tam sanctam, et salutarem, multisque claram ex Deo miraculis, Communionem ore sic impuro proscindis.

Elymae Magi, Act. 13, ea est impietas, ubique D. Paulo resistentis: quem vindex denique percussit caecitas.

II Objectio: *Per tot istas communicatas orationes populus injunctas omittet poenitentias; Clerus Horas Canonicas posthabebit.*

Praeclaræ sc. huic rationi, seu delirationi, si quod ullum inesset pondus, jam ipsa Dominica Oratio, et Angelica Salutatio ex corde, ex orbe⁴²² Christiano procul eliminato cessarent, in solis poenitentiis, ac Horis dumtaxat reservarentur.

Non intelligis eas preces in hisce teneri ex præcepto necessitatis: at in Psalterio frequentantur ex libero instituto piæ voluntatis.

Voluntarie autem sacrificabo Tibi.

Unde pulchre Boetius: *Omnia suadent, ultra necessarias orationes habere privatas.*

De I. Dico; nova est quoad Restitutionem: at Institutione pervetus est.

De II. Negatur falsum. 1. Nam Psalterii Confraternitas est non nisi Angelicæ Annuntiationis quotidiana Festivitas: Annuntiatio enim est idem, quod Angelica Salutatio, et hujus, ac istius eadem est sicut utriusque repetita commemoratio. Quis vero non approbatam esse in Ecclesia Annuntiationem dixerit? 2. Quis plurimas coire passim Fraternitates in solemnitate Annuntiationis ignoraret solus: quod orbis, et hic sol testis contuetur, et exultat Ecclesia? Si die Annuntiationis congregantium sese in Missis solum paucis communicatio permissa, et approbata recte laudatur: tanta ex omnibus piis operibus meritorum, quanta per omnes orbis oras patet, coalita, florens, vicensque Fraternitas cuiquam minus approbata videbitur. Hæcve sciens, volensque cœca est maledicendi libido, ac destinata malitia.

De III. Superstitiosam vocas? Parcat tibi Deus de injuria, et forte blasphemia adversus charitatem Christi, Mariæ, totiusque Communitatis piæ.

De IV. Præsumptuosam appellas? Tua est præsumptio non ferenda: qui tam sanctam, et salutarem, multisque claram ex Deo miraculis, Communionem ore sic impuro proscindis. Elymae Ma-

gi, Act. 13. ea est impietas, ubique D. Paulo resistentis: quem vindex denique percussit cæcitas.

II. Objectio. Per tot istas Communicatas orationes populus injunctas omittet poenitentias; Clerus Horas Canonicas posthabebit. Præclaræ sc. huic rationi, seu delirationi, si quod ullum inesset pondus, jam ipsa Dom. Oratio, et Ang. Salutatio ex corde, ex orbe Christiano procul eliminato cessarent, in solis poenitentiis, ac horis dumtaxat reservarentur. Non intelligis eas preces in hisce teneri ex præcepto necessitatis: at in Psalterio frequentantur ex libero instituto piæ voluntatis. *Voluntarie autem sacrificabo tibi.* Unde pulchre Boetius: *Omnia suadent ultra necessarias orationes habere privatas.* Ratio s. Bernardi est: Quia orationes pri-

⁴²² Nell'edizione del 1691 si ha: "ore" (bocca).

Circa la prima (obiezione), rispondo: la Confraternita è nuova quanto al ripristino, ma è antichissima per istituzione.

Circa la seconda (obiezione), rispondo: si dice il falso:

1. Infatti, la Confraternita del SS. Rosario é non solo la festa quotidiana dell'Annunciazione Angelica: infatti, l'Annunciazione è lo stesso (evento), del Saluto dell'Angelo (nell'Ave Maria), e quando si commemora la (festa dell'Annunciazione), si ricorda l'altro (evento dell'Ave Maria), perchè entrambi i momenti coincidono.

Chi mai direbbe, poi, che nella Chiesa non è stata approvata l'Annunciazione?

2. Chi mai non saprebbe, che nella solennità dell'Annunciazione, in tutte le parti, si radunano le moltissime Confraternite (del SS. Rosario): cosa a cui il mondo assiste come testimone, sotto questo sole, ed esulta la Chiesa.

Se, il giorno dell'Annunciazione, (ancora) solo in poche SS. Messe si celebra la (festa) della Confraternita dei Rosarianti, regolarmente permessa e approvata: sono così tanti i meriti di tutte le opere pie, che rendono visibile in tutti i paesi del mondo, quanto la Confraternita sia estesa, fiorente e rigogliosa: chi potrà dire di essa, che non è stata approvata?

Sapendo e ammettendo queste cose, (rimane) solo il cieco diletto del dire male, ed un'ostinata malizia.

Circa la terza obiezione, (rispondo): Chiami superstiziosa (la Confraternita)?

Dio ti perdoni l'ingiuria e la forte bestemmia contro l'Amore di Cristo, di Maria e di tutta la devota Comunità (dei Rosarianti).

Riguardo alla quarta (obiezione), rispondo: Chiami la Confraternita presuntuosa?

La tua è una presunzione insopportabile: tu che attacchi con una bocca così impura, una così santa, salutare e radiosa comunione, con molti miracoli da parte di Dio.

L'empietà di Elimas il Mago (At. 13), che ovunque si opponeva a San Paolo, fu tale, che una cecità vendicatrice, infine, lo percosse.

II. La seconda obiezione è che, a motivo di tutte le preghiere prescritte (nel SS. Rosario), il popolo tralascerà le penitenze, (e) il Clero trascurerà le Ore Canoniche.

Ma questa obiezione è un'evidentissimo pretesto, dal momento che, se il Pater Noster e l'Ave Maria fossero stati un peso, già da un pezzo si sarebbero estinti nel cuore (e) nel mondo cristiano, e, una volta scomparsi, si sarebbero conservate soltanto le penitenze e le Ore Canoniche.

Non comprendi che (le penitenze e le Ore Canoniche) sono mantenute in essere dalla regola del dovere, ma il SS. Rosario si recita per una libera decisione della devota volontà?

“A Te (o Dio) offrirò un Sacrificio della (mia) Volontà” (Sl. 53,8).

Perciò, afferma bene, Boezio: E' consigliabile avere, oltre alle orazioni necessarie, avere (anche delle orazioni) private.

Ratio S. Bernardi est: Quia orationes privatae nos adjuvant ut sanctius et utilius oremus publicas Ecclesiae. Et Apostolus: "Sine intermissione orate".

Dominus: "Vigilate et orate, ut non intretis in tentationem".

III Objectio: Si Fratrnitates in templo Fratrum Praedicatorum, aut FF.⁴²³ Minorum, seu quarumcumque⁴²⁴ Religionum congregari solum debeant: jam Parochiae desertae nudabuntur, jura earum, et emolumenta imminuentur etc.

1. Hic rancor est, subestque avaritia.

Age, sanabere: tantum si adlaboraveris, id quod orate⁴²⁵ ut in paroecia tua Fratrnitas Psalterii frequentissima fiat.

(Id aetatis nec dum inhibuerant illud Pontifices): Equidem jam nunc ultra quinquaginta millia hominum ex omnibus hisce circum locis, et omni ordine ac statu.

2. Deinde quaerelis tuis contrarias e Plebanis accepi commendationes: quod, ex quo, Fratrnitatem Psalterii Fideles acceperunt; coeperunt restitutiones fieri, executioni testamenta dari, frequentari Missae, donationes conferri in Ecclesiam etc.

Haec tuo⁴²⁶ procul metui dissonant.

IV Objectio: Coiens ad Fratrnitates vulgus, etsi non modo, sed occasione quondam se dante, ad factionum conspirationes suis conventiculis abuti possunt tutius.

Quid dicam hic, nisi, narraverunt mihi iniqui fabulationes.

1. Talia malignantium flabella justis⁴²⁷ dare possunt animorum dissidia.

2. At vero Charitas Fratrnitatis dissidentes unit, unitos in concordia servat, et omnem detestari proculque fugere discordiam docet, si consonare non valeat.

3. Qui cum Christo, et Matre Christi colligit, non dispergit.

4. Unionem quoque Inscriptio stabilit et confirmat.

5. Non ita servos suos peculiare Christum, et Maria amant frigide, ut confoederatos zelosa pietate, ad infandas prolabi temere sinant factiones.

Vah, quam istud est male interpretari charitatem Christi?

Horrent aures piaer blasphemiam.

V Objectio: Somnia, phantasias, anilesque fabulas pro miris et magnis et Revelatis vendit ea Fratrnitas. Hisce cum omni pietate, et compassione respondeo.

1. Quae mira de Psalterio, ex Dei, Deiparaeque misericordia revelantur; et tacito nomine, ad aedificationem et instructionem commemorantur, ea credere nemo attentaverit⁴²⁸.

tiones habere privatas. Ratio s. Bernardi est: Quia orationes privatae nos adjuvant, ut sanctius, et utilius oremus publicas Ecclesiae. Et Apostolus: Sine intermissione orate: Dominus: Vigilate, et orate, ut non intretis in tentationem.

III. Objectio. Si Fratrnitates in templo Fratrum Praedicatorum, aut FF. Minorum, seu quarumcumque Religionum congregari solum debeant: jam Parochiae desertae nudabuntur, jura earum, et emolumenta imminuentur ec. 1. Hic rancor est, subestque avaritia. Age, sanabere: tantum si adlaboraveris, id quod orate, ut in paroecia tua Fratrnitas Psalterii frequentissima fiat. (Id aetatis nec dum inhibuerant illud Pontifices:) equidem jam nunc ultra quinquaginta millia hominum ex omnibus hisce circum locis, et omni ordine, ac statu. 2. Deinde quaerelis tuis contrarias e Plebanis accepi commendationes: quod, ex quo Fratrnitatem Psalterii fideles acceperunt; coeperunt restitutiones fieri, executioni testamenta dari, frequentari Missae, donationes conferri in Ecclesiam etc. Haec tuo procul metui dissonant.

IV. Objectio. Coiens ad Fratrnitates vulgus, etsi non modo, sed occasione quondam se dante ad factionum conspirationes suis conventiculis abuti possunt tutius. Quid dicam hic, nisi, narraverunt mihi iniqui fabulationes. 1. Talia malignantium flabella justis dare possunt animorum dissidia. 2. At vero Charitas fratrnitatis dissidentes unit, unitos in concordia servat, et omnem detestari proculque fugere discordiam docet, si consonare non valeat. 3. Qui cum Christo, et Matre Christi colligit, non dispergit. 4. Unionem quoque Inscriptio stabilit, et confirmat. 5. Non ita servos suos peculiare Christum, et Maria amant frigide, ut confoederatos zelosa pietate, ad infandas prolabi temere sinant factiones. Vah, quam istud est male interpretari charitatem Christi? Horrent aures piaer blasphemiam.

V. Objectio. Somnia, phantasias, anilesque fabulas pro miris, et revelatis vendit ea Fratrnitas. Hisce cum omni pietate, et compassione respondeo. 1. Quae mira de Psalterio, ex Dei, Deiparaeque misericordia revelantur, et tacito nomine, ad aedificationem, et instructionem commemorantur, ea credere nemo attentaverit. Qui vult, et potest, et capiat. Sed viderit, qui temere

⁴²³ Abbreviazione di: "Fratrum".

⁴²⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "quorumcumque".

⁴²⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "oro te".

⁴²⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "duo".

⁴²⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "iusti".

⁴²⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "attinetur" (tenere).

Il parere di San Bernardo è che le preghiere private ci aiutano a pregare più santamente e più efficacemente le (preghiere) ufficiali della Chiesa.

Anche l'Apostolo (San Paolo afferma): "Pregate senza interruzione" (1 Ts. 5,17).

E il Signore (Gesù): "Vigilate e pregate per non entrare in tentazione" (Mt.26,41).

III. La terza obiezione è: Se le Confraternite possono riunirsi soltanto nelle Chiese dei Frati Predicatori, o dei Frati Minori, o di qualche altro Ordine, allora le Parrocchie diventerebbero deserte, i loro diritti e i loro vantaggi diminuirebbero ecc.

1. Questo è un rancore, e nasconde l'avarizia.

Su, guarisci: se solo ti impegnassi a far pregare (il SS. Rosario) nella tua parrocchia, la Confraternita del Rosario sarebbe frequentatissima (nessun Pontefice, fino a questo giorno, l'ha mai impedito).

Infatti, fino ad ora, solo in queste zone, (si sono iscritti alla Confraternita) oltre cinquantamila uomini di ogni ordine e stato.

2. Del resto, ho ricevuto dai Pievani, informazioni contrarie alle tue: infatti, da quando i fedeli accolsero la Confraternita del Rosario, si iniziarono ad effettuare i restauri (delle Chiese), coi lasciti dati per testamento, col frequentare le Messe, portando donazioni in Chiesa, ecc.

Queste cose differiscono non poco dal tuo timore.

IV. La quarta obiezione è: il popolo che si riunisce nelle Confraternite, anche se non (avviene) di norma, tuttavia si dà l'occasione che in queste loro riunioni possano avvenire segretamente delle cospirazioni di ogni tipo.

Che risponderò qui, se non che: I malvagi mi raccontarono menzogne (Is.28).

1. Questi ventagli di malignazioni possono portare angoscia nei cuori dei giusti.

2. E poi, la Carità della Confraternita pacifica i discordi, fa rimanere uniti nella concordia, ed insegna a tener lontana e a fuggire ogni discordia, se non si riesce ad essere in accordo.

3. Chi raccoglie con Cristo e con la Madre di Cristo, non divide.

4. Anche l'Iscrizione rinsalda e rafforza l'unione.

5. Cristo e Maria non amano freddamente i loro particolari Servi (della Confraternita del SS. Rosario), così da permettere che i confederati in una zelante pietà, finiscano miseramente in sconosciute fazioni.

Ah, quanto la Carità di Cristo viene male interpretata su questa cosa!

Le pie orecchie inorridiscono davanti ad una bestemmia.

V. La quinta obiezione è: Quella Confraternita vende sogni, fantasie e favole per vecchiette, come cose mirabili, grandiose e rivelate.

A costoro, con ogni pietà e compassione, rispondo:

1. A nessuno viene imposto di credere alle realtà meravigliose che sono state rivelate, per la Misericordia di Dio e della Madre di Dio, sul SS. Rosario, e che sono tramandate, tacendone il nome, per edificazione ed insegnamento.

Qui vult, et potest, capiat.

Sed viderit, qui temere contempserit.

Bene S. Basilius: Malevoli justis injuriare⁴²⁹ possunt, sed veritatem, etsi occulere, opprimere tamen non possunt.

Atque istud Prophetæ, Apostoli, Sanctique viri spernentes sese murum pro veritate constanter opposuerunt.

2. Deinde: Fac esse, nullam unquam Deus Revelationem de Psalterio facere sit dignatus: ea tamen est substantia Psalterii, ea materies, et forma, ratioque certa, ut ad veritatem suam nil opus habeat fulcimento Revelationum.

Dixi: seipso firmo stat Psalterium: *et Portæ Inferi non praevalerunt adversus Dominicæ Orationis, et Angelicæ Salutationis Evangelium.*

3. Ad hæc, quas *novas ac nuperas Revelationes* commemoro, sicut scio, illas non assero adhuc ab Ecclesia esse probatas;

sed tamquam pias cujusque devotioni, et libertati audientium, ac legentium relinquo.

4. Esto: nondum habeant approbationem, approbables tamen sunt: nec minus, quam earum similes, quas probatorum scriptorum passim monumenta loquuntur, neque ipsas adhuc solemniter attestazione canonica approbatas, et tamen non idcirco reprobatas, neque Doctrinæ, Disciplinæque, aut Canonibus Ecclesiæ quicquam repugnantes.

5. Psalterii quoque, id est, Orationis Dominicæ, et Angelicæ Salutationis Divinam Dignitatem, quid obstat, quo minus Deus Gloriosis Revelationibus, et miraculosis operationibus dignari velit, aut valeat?

Cum earum finis, et usus nostra sit sanctificatio, et Salutatio.

CAPUT XXIII

De Psalterii, et Fraternalitatis promotoribus, Patronis et protectoribus.

Altissime his in oris Praesul ECCLESIAE.

Praedicatores, Patroni, propagatores, et propugnatores Psalterii debita ipsis laude sunt minime defraudandi.

1. Hi enim sunt *majores Angeli Dei*, qui minores lumine collustrarunt in coelo, ut in amore, ac honore Dei Creatoris praestarent⁴³⁰.

2. Sunt, ut *bonus Abel*, Dei Cultum promoventes, ut *Seth*, Nomen Domini invocantes, *Genes. 4.*

3. Sunt *alter Noë*, *Genes. 7.* in Arca Fraternalitatis animas multas a diluvio peccatorum conservantes: nam foederis Arcam pro reis, in signum pacis erigunt; ad tentatos submitti praecantur columbam, cum olivæ ramo divinæ pietatis.

tentaverit. Qui vult, et potest, capiat. Sed viderit, qui temere contempserit. Bene s. Basilius: *Malevoli justis injuriare pos-*

429
sunt, sed veritatem, etsi occulere, opprimere tamen non possunt. Atque istud Prophetæ, Apostoli, Sanctique viri spernentes sese murum pro veritate constanter opposuerunt. 2. Deinde: Fac esse, nullam unquam Deus revelationem de Psalterio facere sit dignatus: ea tamen est substantia Psalterii, ea materies, et forma, ratioque certa, ut ad veritatem suam nil opus habeat fulcimento revelationum. Dixi: seipso firmo stat Psalterium: *et portae inferi non praevalerunt adversus* Dominicæ Orationis, et Angelicæ Salutationis Evangelium. 3. Ad hæc, quas novas, ac nuperas Revelationes commemoro, sicut scio, illas non assero adhuc ab Ecclesia esse probatas; sed tamquam pias cujusque devotioni, et libertati audientium, ac legentium relinquo. 4. Esto: non dum habeant approbationem, approbables tamen sunt: nec minus, quam earum similes, quas probatorum scriptorum passim monumenta loquuntur, neque ipsas adhuc solemniter attestazione canonica approbatas, et tamen non idcirco reprobatas, neque Doctrinæ, Disciplinæque, aut Canonibus Ecclesiæ quicquam repugnantes. 5. Psalterii quoque, id est, Orationis Dominicæ, et Angelicæ Salutationis Divinam dignitatem quid obstat, quo minus Deus gloriosis revelationibus, et miraculosis operationibus dignari velit, aut valeat. Cum earum finis, et usus nostra sit sanctificatio, et salutatio.

CAPUT XXIII.

De Psalterii, et Fraternalitatis promotoribus, Patronis, et Protectoribus.

Altissime his in oris Præsul Ecclesiæ. Prædicatores, Patroni, Propagatores, et Propugnatores Psalterii debita ipsis laude sunt minime defraudandi.

1. Hi enim sunt majores Angeli Dei, qui minores lumine collustrarunt in cælo, ut in amore, ac honore Dei Creatoris præstarent. 2. Sunt, ut bonus Abel, Dei cultum promoventes, ut Seth, nomen Domini invocantes, Genes. 4. 3. Sunt alter Noë; Genes. 7. in Arca Fraternalitatis animas multas a diluvio peccatorum conservantes: nam foederis Arcam pro reis: in signum pacis erigunt, ad tentatos submitti præcantur columbam, cum olivæ ramo divinæ pietatis.

⁴²⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "iniurari".

⁴³⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "perstarent" (rimaner fermo).

Intenda chi vuole e chi può.

E chi (le) ha le disprezzate senza ritegno, se la vedrà (con Dio).

Dice bene San Basilio: I malvagi possono perseguire i giusti e occultare la verità, ma non possono soffocarla.

Infatti, i Profeti, gli Apostoli e i Santi uomini, che si tennero lontani da questo (mondo), hanno sempre costruito muri, in difesa della Verità.

2. E poi: ammettendo pure che mai nessuna Rivelazione sul SS. Rosario, Dio si sia mai degnato di fare: è così sicuro il fondamento, il contenuto, la bellezza e il fine del SS. Rosario, che non ha per nulla bisogno, a sostegno della sua veridicità, dell'aiuto delle Rivelazioni.

Lo ridico: il SS. Rosario rimane in piedi da solo, e le Porte degli Inferi non prevarranno contro il Vangelo del Pater Noster e dell'Ave Maria.

3. Riguardo a queste Rivelazioni, dal momento che so che ve ne sono di recenti e di nuove, non mi pronuncio, fin quando esse non siano approvate dalla Chiesa; tuttavia, le lascio piamente alla devozione di ciascuno, e alla libertà di coloro che le ascoltano, o le leggono.

4. Sarà così, fino a quando non avranno l'approvazione, tuttavia (esse) sono approvabili: e non sono dissimili da quelle (Rivelazioni) di cui parlano dappertutto le opere di storici eccellenti, neanch'esse, finora, approvate da un'attestazione canonica, e tuttavia, non per questo riprovate, né contrarie in nulla alla Dottrina, alla Disciplina e ai Canoni della Chiesa.

5. E poi, cosa impedisce a Dio di non avvalersi e di non utilizzare le Gloriose Rivelazioni, e le opere miracolose per avvalorare la Divina Dignità del SS. Rosario, ossia del Pater Noster e dell'Ave Maria?

Dal momento che, sia il Saluto (a Gesù e a Maria, nel SS. Rosario), sia la recita (del SS. Rosario) per la nostra santificazione, è il fine delle (Rivelazioni)!

CAPITOLO XXIII

I sostenitori, i difensori e i patrocinatori del SS. Rosario e della Confraternita.

Altissimo Presule della Chiesa in queste zone, è giusto non defraudare delle dovute lodi, i predicatori, i difensori, i divulgatori, e i sostenitori del SS. Rosario.

1. 1. Essi, infatti, sono come i Maggiori Angeli di Dio, che rischiarano di luce i più piccoli, nel percorso verso il Cielo, affinché possano primeggiare nell'amore e nell'onore del Dio Creatore.

2. Essi sono come dei buoni Abele, che promuovono il culto di Dio; essi sono come come dei Set, che invocano il Nome del Signore (Gen. 4).

3. Essi sono come dei novelli Noè (Gen. 7), che salvano dal diluvio dei peccati molte anime nell'Arca della Confraternita: essi, infatti, costruiscono, in segno di pace, l'Arca dell'alleanza per i peccatori; supplicano la colomba di volare verso coloro che sono tentati, con il ramoscello di ulivo della divina pietà.

4. Sunt Abrahami, captivos eripientes de manu gentis peccatricis, *Genes. 14.*
 5. Sunt, ut *Isaac*, fodientes puteos aquarum gratiae, et benedictionis, *Genes, 26.*
 II. 6. Hi Coeli Scalam erigunt, cum *Iacob*, *Genes. 28*, qua ad Deum peccatores redire possunt.
 7. Hi seminant cum *Jacob*, *Genes. 26*, agros gratiarum, et uberrimam in horreis messem condunt.
 8. Horum surgunt, ut *Josephiani manipuli*, *Genes. 37*, bonae gratiae, et famae, et ab aliis in admiratione pariter, ac veneratione habentur.
 9. Hi, ut *Ioseph Aegypti*, *Genes. 41*, quidam sunt orbis salvatores, quem suis Psalteriorum comprecationibus sustentant.
 10. Hi, tamquam *Moyses*, fideles pascunt oves precibus: qui per *Virgam poenitentiae* mira, et magna designant ad peccatorum conversiones, sanctioresque conversationes, ad multas, et graves daemonibus plagas infligendas, ad liberandos e servitute in conscientia vinctos; ad devocandum vel e Coelo Manna Gratiae, et Eucharistiae, ad evocandum, e petris lachrymas poenitentiae, ad perducendos fratres in montem Supernae, et aeternae quietis.
 III. 11. Sunt, ut *Josue*, siccos per mundi *Jordanem* medium traducentes *Confratres*; dum exemplo, merito et eloquio juxta probos, improbosque ad Dei Cultum formant, ac reformant⁴³¹.
 12. Sunt *Samueles*, *1. Reg. 8*, populi instructores, et ad omnem vitae honestatem duces.
 13. Sunt *Davides*, *1. Reg. 17*, in funda Psalterii, et quinque limpidissimis lapidibus *Quinquagenae Goliath* sathanæ prosternentes.
 14. Sunt *Heliae*, *3 Reg. 19*, zelantes zelum Legis, ad contumacium internicionem, et resipiscentium salutem.
 15. Sunt *Helisaei*, in signis et prodigiis mira multa virtute Psalterii perpetrantes.
 IV. 16. Ecce *invictos Jeremias*, catenam Psalterii ex collo; ad praedicandam reis iniquitatem simul, et poenitentiam circumferentes.
 17. Ecce *Danieles*, per fenestram *Vulnerum Christi* versus *Domum Dei* multum orantes.
 18. Ecce *Zorobabeles*, educentes e *Babylonica* plurimos captivitate.

4. Sunt Abrahami, captivos eripientes de manu gentis peccatricis, *Genes. 14.* 5. Sunt, ut *Isaac*, fodientes puteos aquarum gratiae, et benedictionis, *Genes, 26.*

II. 6. Hi caeli scalam erigunt, cum *Jacob*, *Genes. 28.* qua ad Deum peccatores redire possunt. 7. Hi seminant cum *Jacob*, *Genes. 26.* agros gratiarum, et uberrimam in horreis messem condunt. 8. Horum surgunt, ut *Josephiani manipuli*, *Genes. 37.* bonae gratiae, et famae, et ab aliis in admiratione pariter, ac veneratione habentur. 9. Hi, ut *Joseph Aegypti*, *Genes. 41.* quidam sunt orbis Salvatores, quem suis Psalteriorum comprecationibus

43

sustentant. 10. Hi, tamquam *Moyses*, fideles pascunt oves precibus; qui per *Virgam poenitentiae* mira, et magna designant ad peccatorum conversiones, sanctioresque conversationes, ad multas, et graves daemonibus plagas infligendas, ad liberandos e servitute in conscientia vinctos: ad devocandum, vel e caelo manna gratiae, et Eucharistiae, ad evocandum e petris lachrymas poenitentiae, ad perducendos fratres in montem supernae, et aeternae quietis.

III. 11. Sunt, ut *Josue*, siccos per mundi *Jordanem* medium traducentes *Confratres*; dum exemplo, merito, et eloquio juxta probos, improbosque ad Dei cultum formant, ac reformant. 12. Sunt *Samueles*, *1. Reg. 8.* populi instructores, et ad omnem vitae honestatem duces. 13. Sunt *Davides*, *1. Reg. 17.* in funda Psalterii, et quinque limpidissimis lapidibus *Quinquagenae Goliath* sathanæ prosternentes. 14. Sunt *Heliae*, *3. Reg. 19.* zelantes zelum Legis, ad contumacium internicionem, et resipiscentium salutem. 15. Sunt *Helisaei*, in signis, et prodigiis mira multa virtute *Psalt.* perpetrantes.

IV. 16. Ecce *invictos Jeremias*, catenam Psalterii ex collo; ad praedicandam reis iniquitatem simul, et poenitentiam circumferentes. 17. Ecce *Danieles*, per fenestram *Vulnerum Christi* versus domum Dei multum orantes. 18. Ecce *Zorobabeles*, educentes e *Babylonica* plurimos captivitate. 19. Ecce *Isaias*, *Incarnationem*

⁴³¹ Nell'edizione del 1691 mancano le parole: "ac reformant".

4. Essi sono come degli Abramo, che liberano i prigionieri dalla mano di gente peccatrice (Gen. 14).

5. Essi sono come degli Isacco, che scavano i pozzi delle acque della grazia e della benedizione (Gen. 26).

II. 6. Essi sono come dei Giacobbe, che costruiscono la Scala del Cielo, mediante la quale i peccatori possono ritornare a Dio (Gen. 28).

7. Essi sono come dei Giacobbe, che seminano i campi delle grazie e raccolgono la messe abbondantissima nei granai (Gen. 26).

8. Essi sono come dei Giuseppe d'Egitto, i cui covoni, (ossia) le loro buone (opere) di grazia, e (la loro buona) fama, si levano in alto, per essere allo stesso tempo, tenute in ammirazione e venerazione dagli altri (Gen. 37).

9. Essi sono come dei Giuseppe d'Egitto, che salvano il mondo, sostenendolo con le preghiere dei loro Rosari (Gen. 41).

10. Essi sono come dei Mosè, che pascolano le pecore fedeli tra le preghiere; (come dei Mosè), che, mediante la Verga della penitenza indicano (loro) cose mirabili e grandi, per la conversione dei peccatori e per i colloqui più santi; (come dei Mosè), che infliggono molte e gravi piaghe ai demoni, per liberare dalla schiavitù coloro che (i demoni) hanno sottomesso nella coscienza; (come dei Mosè), che fanno discendere dal Cielo la Manna della Grazia e dell'Eucaristia, per far sgorgare dalle rocce, le lacrime della penitenza, (e) per condurre i (Con)fratelli al Monte del Celeste ed Eterno Riposo.

III. 11. Essi sono come dei Giosuè, che fanno attraversare all'asciutto, i Confratelli, il Giordano del mondo;

(sono come dei Giosuè) che mentre formano con l'esempio, i meriti e le esortazioni, allo stesso tempo portano al Culto di Dio, sia i buoni che cattivi.

12. Essi sono come dei Samuele, formatori del popolo e guide verso ogni onestà di vita (1. Sam.).

13. Essi sono come dei Davide, che abbattono mediante la fionda del Rosario, il satanico Golia, mediante le cinque purissime pietre di una Cinquantina (1 Sam. 17).

14. Essi sono come degli Elia, che sono impavidi zelanti della Legge, per reprimere le ribellioni, e per la salvezza dei convertiti (1 Re 19).

15. Essi sono come degli Eliseo, che, per la forza del SS. Rosario, compiono innumerevoli cose meravigliose, fra segni e prodigi.

IV. 16. Ecco degli insuperabili Geremia, che portano in giro la Corona del SS. Rosario al collo, per predicare allo stesso tempo, ai colpevoli, l'iniquità e la penitenza.

17. Ecco dei Daniele, che, dai Fori delle Piaghe di Cristo, pregano molto in direzione della Casa di Dio.

18. Ecco dei novelli Zorobabele, che liberano moltissimi dalla schiavitù Babilonese.

19. *Ecce Isaias*, Incarnationem Christi, Passionem, et Doctrinae fontes orando, meditandoque sedulo perscrutantes, et praedicantes.

20. *Ecce Esdras, et Nehemias* defossum ac putiscentem ignem Charitatis suscitantes; Legem omissam restituentes, et Ecclesiae Jerusalem reaedificantes.

V. 21. Hi sunt *Gabrielis socii* in Angelica Salutatione mundo saepius annunciantes.

22. *Angelorum Confratres* sunt, Pacem Confraternitatis hominibus bonae voluntatis imprecantes cum Divina Laude Christi Nati Salvi Utero Virginali.

23. Isti sunt *Discipuli imitatores Christi*, et sequaces: sunt Apostoli Evangelium Salutationis et Orationis orbi commendantes.

24. Sunt *mediatores gentibus*, et aegris, ut ad Christum sanandi perducantur.

25. Sunt *Spectatores Dominicæ Transfigurationis, Agonizationis in Horto, Crucifixionis in Monte, et Ascensionis testes*, et praedicatores.

Haec inveni, et legi in *Mariali Joan. de Monte, Praedicatoris*, et in praedicatione individui comitis S. P.⁴³² nostri Dominici.

CAPUT XXIV.

De Psalterii detractoribus, ac depravatoribus, deque Fraternitatis ejusdem vituperatoribus.

Dulcissime ovium Christi Pater et Pastor.

Non desunt, qui Psalterio Filii, et Matris Dei, ac earundem in Fraternitate famulis, ex certa partim malitia, et invidia diaboli; partim ex ignorantia, sed affectata, aut supina, detrahere nihil, vel erubescunt, vel exhorrescunt.

Maledicentiam vero stringunt virulentam in praedicta non sine gravi pusillorum scandalo, et perturbatione devotorum.

Quales isti?

In Typis sunt agnoscendi.

I. Hi sunt *Draco Magnus, faciens bellum contra Mulierem Virginem, Apoc. 12*, qui cauda sui erroris trahit tertiam partem stellarum coeli, id est, devotorum, et mittit eas in terram scandali.

Heu!

Babylonica plurimos captivitate. 19. *Ecce Isaias*, Incarnationem Christi, passionem, et doctrinae fontes orando, meditandoque sedulo perscrutantes, et praedicantes. 20. *Ecce Esdras, et Nehemias*, defossum, ac putiscentem ignem Charitatis suscitantes; Legem omissam restituentes, et Ecclesiae Jerusalem reaedificantes. V. 21. Hi sunt *Gabrielis socii* in Angelica Salutatione mundo saepius annunciantes. 22. *Angelorum Confratres* sunt, pacem Confraternitatis hominibus bonae voluntatis impraecantes cum divina laude Christi nati salvo utero Virginali. 23. Isti sunt *Discipuli imitatores Christi*, et sequaces: sunt Apostoli Evangelium Salutationis, et Orationis orbi commendantes. 24. Sunt *mediatores gentibus*, et aegris, ut ad Christum sanandi perducantur. 25. Sunt *Spectatores Dominicæ Transfigurationis, Agonizationis in horto, Crucifixionis in monte, et Ascensionis testes*, et praedicatores. Haec inveni, et legi in *Mariali Joan. de Monte, praedicatoris*, et in praedicatione individui comitis S. P. nostri Dominici.

CAPUT XXIV.

De Psalterii Detractoribus, ac Depravatoribus, deque Fraternitatis ejusdem vituperatoribus.

Dulcissime ovium Christi Pater, et Pastor. Non desunt, qui Psalterio Filii, et Matris Dei, ac earundem in Fraternitate famulis, ex certa partim malitia, et invidia diaboli, partim ex ignorantia, sed affectata, aut supina, detrahere nihil, vel erubescunt, vel exhorrescunt. Maledicentiam vero stringunt virulentam in praedicta non sine gravi pusillorum scandalo, et perturbatione devotorum.

44
Quales isti? In Typis sunt agnoscendi.
I. Hi sunt *Draco magnus, faciens bellum contra Mulierem Virginem, Apoc. 12*, qui cauda sui erroris trahit tertiam partem Stellarum coeli, id est, devotorum, et mittit eas in terram scandali. Heu! Pestilens lingua viperæ in momento plus uno potest

⁴³² Abbreviazione di: "Sancti Patri".

19. Ecco dei novelli Isaia, che dopo aver pregato e meditato attentamente, contemplano le Sorgenti della Sapienza, ed annunciano l'Incarnazione e la Passione di Cristo.

20. Ecco degli Esdra e Neemia, che rinvigoriscono il fuoco della Carità, seppellito e quasi spento;

(essi sono degli Esdra e Neemia), che restituiscono la Legge dimenticata e riedificano il Tempio di Gerusalemme.

V. 21. Essi sono i Compagni (dell'Arcangelo) Gabriele, che annunciano assai spesso l'Ave Maria al mondo.

22. Essi sono i Confratelli degli Angeli, che augurano Pace agli uomini di buona volontà della Confraternita, mediante la Divina Lode di Cristo, Nato dall'inviolato Grembo Verginale (di Maria SS.).

23. Essi sono i novelli Discepoli, imitatori e seguaci di Cristo; essi sono i novelli Apostoli, che raccomandano al mondo il Vangelo dell'Ave Maria e del Pater Noster.

24. Essi sono i mediatori delle genti e dei malati, che essi conducono a Cristo, perchè li guarisca.

25. Essi sono coloro che assistono alla Trasfigurazione del Signore, all'Agonia nell'Orto, alla Crocifissione sul Monte e all'Ascensione, (per esserne) testimoni ed annunciatori.

Ho trovato e ho letto queste cose nel Mariale di (Frà) Giovanni dal Monte (dell'Ordine) dei Predicatori, inseparabile compagno nella predicazione del nostro Santo Padre Domenico.

CAPITOLO XXIV

I detrattori e persecutori del SS. Rosario e gli ostili alla Confraternita.

Dolcissimo Padre e Pastore delle pecore di Cristo, non mancano coloro che non hanno alcun rossore e vergogna nel denigrare il SS. Rosario del Figlio e della Madre di Dio, e anche i Loro Servi nella Confraternita, (e questo) non solo per la cattiveria e l'invidia del diavolo, ma anche per crassa e supina ignoranza.

Essi calunniano con velenosa maldicenza (il SS. Rosario e la Sua Confraternita), di cui si è parlato prima, non senza grave scandalo dei piccoli e turbamento dei devoti.

Chi sono costoro?

Si possono riconoscere dai lineamenti:

1. Essi sono come il Grande Drago, che muove guerra contro la Donna Vergine (Ap. 12), il quale, con la coda del suo errore, trascina la terza parte delle stelle del cielo, vale a dire, dei devoti (della Confraternita del SS. Rosario) e li getta sulla terra dello scandalo.

Ohimè!

Pestilens lingua viperæ in momento plus uno potest afflatu inficere, quam omnis medicorum ars, et industria ad restitutionem valetudinis conatu longe proficere.

Adjuvat eam humanae ad malum naturæ proclivitas.

2. Illi sunt, ut *Serpens*, *Genes. 3*, protoplastarum seductor.

3. Sunt, ut *Eva fatua*; qui per sapientiam carnis ejici multos faciunt e Paradiso devotionis in Psalterio Virginis.

4. Hi sunt, *Genes. 37*, fera pessima invidiæ, qui devorant Josephos justiores se et persequuntur.

5. Sunt, ut *speculatores Terræ Promissionis*, falsa Israelitis de ea nuntiantes, *Deuter. 2*, ut eorum sicophantia populus in deserto moriatur.

II. 6. Sunt *viri magni*, Terram Promissam Sacrae Scripturae agnoscentes, sed vulgus verbis, et exemplis a verae vitæ via aversum ad mortem petrahentes.

7. Isti sunt *Achan Jerichuntini* anathematis cupidi, per dolum, ideoque, *Ios. 7*, omnem populum Domini perturbant.

Vae iis ab eventu lapidationis, et combustionis.

8. Isti sunt, ut *Phaenenna*⁴³³, uxor *Helencæ*, *1 Regum 1*, devotam orationibus prophetissam *Annam* irrisui habentes: ac⁴³⁴ demum maledictione puniendi.

9. Isti sunt *Heli* orantem *S. Annam* Fraternitatem aestimantes ebriam, filiamque *Belial*.

Vae istis a morte præcipite.

10. Isti sunt, ut *Manasses*, Prophetarum trucidator, et Divinae Legis subversor, *4 Regum 21*.

III. 11. Sunt, ut *Nabuchodonosor*, eversor Civitatis Sanctæ, et Templi Dei.

Vae! Quærent olim poenitentiae spatium, et invenire non valebunt.

12. Sunt, ut *Herodes*, infanticida, parvulos rudis vulgi scandalizantes per linguæ detractricis mucronem saevum.

Fugant illi *Jesum* ac *Mariam* in *Aegyptum*, dum a devotione recta plebem ad profana pertrahunt.

13. Isti sunt *Pharisæi* calumniatores doctrinae Christi, ac Vitæ Illius insidiatores.

14. Idem sunt irrisores pendentis in Cruce Domini, proque salute mundi exorantis.

dali. Heu! Pestilens lingua viperæ in momento plus uno potest afflatu inficere, quam omnis medicorum ars, et industria ad restitutionem valetudinis conatu longe proficere. Adjuvat eam humanae ad malum naturæ proclivitas. 2. Illi sunt, ut serpens, *Genes. 3*. Protoplastarum seductor. 3. Sunt, ut *Eva fatua*: qui per sapientiam carnis ejici multos faciunt e Paradiso devotionis in Psalterio Virginis. 4. Hi sunt *Genes. 37*. fera pessima invidiæ; qui devorant Josephos justiores se, et persequuntur. 5. Sunt, ut *speculatores terræ promissionis*, falsa Israelitis de ea nuntiantes, *Deut. 2*. ut eorum sicophantia populus in deserto moriatur.

II. 6. Sunt viri magni, terram promissam Sacrae Scripturae agnoscentes, sed vulgus verbis, et exemplis a verae vitæ via aversum ad mortem pertrahentes. 7. Isti sunt *Achan Jerichuntini* anathematis cupidi, per dolum, ideoque, *Ios. 7*. omnem populum Domini perturbant. Væ iis ab eventu lapidationis, et combustionis. 8. Isti sunt, ut *Phænenna*, uxor *Helcænæ*. *1. Regum 1*. devotam orationibus prophetissam *Annam* irrisui habentes: ac demum maledictione puniendi. 9. Isti sunt *Heli* orantem *s. Annam* Fraternitatem æstimantes ebriam, filiamque *Belial*. Væ istis a morte præcipite. 10. Isti sunt, ut *Manasses*, Prophetarum trucidator, et divinae Legis subversor, *4. Regum 21*.

III. 11. Sunt, ut *Nabuchodonosor*, eversor civitatis sanctæ, et templi Dei. Væ! Quærent olim poenitentiae spatium, et invenire non valebunt. 12. Sunt, ut *Herodes*, infanticida, parvulos rudis vulgi scandalizantes per linguæ detractricis mucronem saevum. Fugant illi *Jesum*, ac *Mariam* in *Aegyptum*, dum a devotione recta plebem ad profana pertrahunt. 13. Isti sunt *Pharisæi* calumniatores doctrinae Christi, ac vitæ illius insidiatores. 14. Idem sunt irrisores pendentis in Cruce Domini, proque salute mundi exorantis.

⁴³³ Nell'edizione del 1691 si ha: "Phenenna".

⁴³⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "at".

La lingua pestifera della vipera, in un attimo, con una sola esalazione, può corrompere più di quanto ogni arte e cura dei medici può diffusamente giovare, nel tentativo di restituire la salute.

Aiuta (il Grande Drago), l'inclinazione dell'umana natura al male.

2. Essi sono come quel Serpente (Gen. 3), seduttore dei primi uomini.

3. Essi sono come la leggera Eva, che per la sapienza della carne, fanno scacciare molti dal Paradiso della devozione al SS. Rosario della Vergine.

4. Essi sono come quelle pessime bestie dell'invidia, che divorano e perseguitano i Giuseppe d'Egitto, più giusti di loro (Gen. 37).

5. Essi sono come gli esploratori della Terra Promessa, che annunciano agli Israeliti cose false su di essa, affinché, mediante il loro inganno, il popolo muoia nel deserto (Deut. 2).

II. 6. Essi sono come quei grandi uomini, che conoscono la Terra Promessa della Sacra Scrittura, tuttavia, con le loro parole ed esempi, trascinano il popolo dalla via della vera vita, verso la morte.

7. Essi sono come degli Acan di Gerico, che furono maledetti a motivo della (loro) cupidigia, e che con l'inganno sconvolgono tutto il popolo del Signore (Gs. 7).

Guai a loro, (che ebbero) in sorte, la lapidazione e la cremazione.

8. Essi sono come delle Peninna, moglie di Elkan, che deridono le profetesse Anna, dedite alle preghiere, e appunto sono puniti dalla maledizione (1 Sam. 1).

9. Essi sono come degli Eli, che considerano Sant'Anna, la Confraternita che prega, come ubriaca e figlia del (demonio) Belial.

Guai a costoro, (che sono) sul precipizio della morte.

10. Essi sono come dei novelli Manasse, uccisore di Profeti e sovvertitore della Legge Divina (2 Re 21).

III. 11. Essi sono come dei Nabucodonosor, distruttore della Città Santa e del Tempio di Dio.

Guai (a loro)! Un giorno chiederanno del tempo per la penitenza, e non riusciranno a trovarlo.

12. Essi sono come degli Erode l'infanticida, che scandalizzano i piccoli del popolo semplice, usando la spada brutale della lingua denigratrice.

Essi mettono in fuga Gesù e Maria verso l'Egitto, quando trascinano il popolo dalla retta alla profana devozione.

13. Essi sono come i Farisei, calunniatori della dottrina di Cristo, e attentatori della Sua Vita.

14. Essi sono come i derisori del Signore che pende dalla Croce e implora la salvezza del mondo.

15. Isti sunt Putens Abyssi, *Apoc.* 9⁴³⁵, fumo suae vanitatis mundum oppolentes⁴³⁶, et ex eo locustas errorum, et scandalorum in Dei Servos emittentes: *Vae mundo a scandalo.*

Ab isto, aliisque Vae liberat Liberatricis AVE per JESUM CHRISTUM.

Quare, Psalm. 150: "*Laudate Eum in Psalterio*".

Psalm 32: "*In Psalterio decem chordarum psallite illi.*

Cantate Domino CANTICUM novum" Angelicae, Salutationis: *Cantate Domino omnis terra*, id est, omnis homo.

Roman. 16: "*Salutate MARIAM Deiparam, quae multum mecum laboravit in vobis*".

Cantate sicut Cantores in Tabernaculo Moysis, et Templo Salomonis, ut cum Angelis Santissimam Trinitatem, et Sanctorum Reginam in aeterna felicitate laudemus, per JESUM CHRISTUM. Amen.

FINIS APOLOGIAE.

15. Isti sunt puteus abyssi, *Apoc.* 9. fumo suae vanitatis mundum oppolentes, et ex eo locustas errorum, et scandalorum in Dei servos emittentes; *Vae mundo a scandalo.* Ab isto, aliisque vae liberat liberatricis Ave per Jesum Christum.

Quare, Psalm. 150. *Laudate eum in Psalterio.* Psalm. 32. *In Psalterio decem chordarum psallite illi.* *Cantate Domino canticum novum.* Angelicae, Salutationis: *Cantate Domino omnis terra*, id est, omnis homo. *Roman.* 16. *Salutate Mariam Deiparam, quae multum mecum laboravit in vobis.* Cantate sicut cantores in Tabernaculo Moysis, et Templo Salomonis, ut cum Angelis Santissimam Trinitatem, et Sanctorum Reginam in aeterna felicitate laudemus, per Jesum Christum. Amen.

FINIS APOLOGIAE.



⁴³⁵ Nell'edizione del 1691 manca "9".

⁴³⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "opplentes".

15. Essi sono come il Pozzo dell'Abisso (Ap. 9), che riempie il mondo con il fumo della sua vanità, e che fa uscire da esso le locuste degli errori e degli scandali, contro i servi di Dio: Guai al mondo per lo scandalo, dal quale, come da tutti gli altri guai, (ci) libera l'Ave di Maria SS. Liberatrice, per mezzo di Gesù Cristo.

**Perciò, (afferma) il Salmo 150: "Lodate Lui nel Salterio (del SS. Rosario)";
(e) il Salmo 32: "Nel Salterio a dieci corde, salmodiate a Lui".**

"Cantate al Signore il Cantico nuovo" dell'Ave Maria, "Cantate al Signore tutta la terra", vale a dire, ogni uomo, "Salutate Maria" la Madre di Dio, "che si è adoperata molto per voi, insieme a me" (Rom. 16).

Cantate (il SS. Rosario), come i Cantori nel Tabernacolo di Mosè e nel Tempio di Salomone, per lodare, insieme agli Angeli, la Santissima Trinità e la Regina dei Santi nell'eterna felicità, per mezzo di Gesù Cristo. Amen.

FINE DELL'APOLOGIA



PARS SECUNDA

**B. ALANI DE RUPE
REDIVIVI.**

**DE RELATIONIBUS
DE REVELATIONIBUS
DE VISIONIBUS.**



LIBRO SECONDO:

**STORIA, RIVELAZIONI
E VISIONI (DEL ROSARIO)**



Immagine tratta da: CHOQUET F. H., *Sancti Belgii Ordinis Praedicatorum*, Douay, 1618, p. 201.

CAPUT I.

Prologus encomiasticus in Psalterium Sponsi ac Sponsae JESU CHRISTI, ac Deiparae Virginis MARIAE.

Deus, *Canticum Novum, cantabo tibi: in Psalterio Decachordo psallam tibi, Psalm. 143.*

Quo, et cultores Dei adhortatur idem Psaltes, Psalm. 97: "*Cantate Domino Canticum Novum, quia mirabilia fecit*"; nimirum in Filii Sui Incarnatione, Passione, et Resurrectione.

Quae cum in caeteris a Deo profectis in nos beneficiis locum facile principem sibi vindicent, ut pro iis totam quisque Deo animam debeat Christianus: omnino est necesse, ut animas quoque nostras ante conspectum Dei in Ipsius Laudes corde toto, et ore, ac opere certatim effundamus: neu quod ingrati animi lethale nobis crimen inhaerescat.

Quo magis obsequendum est Psaltes momenti⁴³⁷: "*Cantate Domino Canticum Novum*".

I. Novum: quippe quod, si D. Bernardum audimus⁴³⁸: Divinum illud Sponsi est, ac Sponsae Epithalamium, geminum Novi Evangelii, datum ex Ore Dei Oraculum.

Quorum alterum Dei Sponsae Mariae paranympus Gabriel; alterum Sponsus Ecclesiae Suae Christus reddebat.

Unde et illud Angelica Salutatio; hoc, Dominica Oratio: utrumque ex re ipsa nomen; praenomen ab Auctore, acceperunt.

2. Novum quoque idem Canticum, id est, Deiparaeque rite colendae modulum, velut Divinis in Auribus gratiosissime symphonicum.

3. Alterum, quia Novi Testamenti principium, Voxque Evangelii prima extitit: in qua tanquam seminum minimo Sinapi grandis arborum Arbor Evangelium.⁴³⁹

Novum universum virtute residebat; adeoque partes illius singulae, minutaeque dein perscriptae⁴⁴⁰, velut semina plurima uno in capite papaverino, continebantur.

4. Alterum, quia ejusdem Sacri Instrumenti Novi Evangelii⁴⁴¹ Primus, et Unicus fuit Deum orandi, colendique Ritus Novus, Formularis, ac Universalis, ab ipso Domino traditus Discipulis; caeterarum exinde subsecutarum in Ecclesia Nova praedicandi⁴⁴² Formularum factus ipse Parens, fons et caput.

CAPUT I.

*Prologus encomiasticus in Psalterium Sponsi, ac Sponsae
Jesu Christi, ac Deiparae Virginis Mariae.*

Deus, *Canticum novum, cantabo tibi: in Psalterio Decachordo psallam tibi. Psalm. 143.* Quo, et cultores Dei adhortatur idem Psaltes. *Psalm. 97. Cantate Domino canticum novum, quia mirabilia fecit; nimirum in Filii sui Incarnatione, Passione, et Resurrectione.* Quae cum in caeteris a Deo profectis in nos beneficiis locum facile principem sibi vindicent, ut pro iis totam quisque Deo animam debeat Christianus: omnino est necesse, ut animas quoque nostras ante conspectum Dei in ipsius laudes corde toto, et ore, ac opere certatim effundamus: neu quod ingrati animi lethale nobis crimen inhærescat. Quo magis obsequendum est psaltes momenti; *Cantate Domino canticum novum.*

I. Novum: quippe quod, si D. Bernardum audimus: divinum illud Sponsi est, ac Sponsae Epithalamium, geminum novi Evangelii, datum ex ore Dei oraculum. Quorum alterum Dei Sponsae Mariae paranympus Gabriel; alterum Sponsus Ecclesiae suae Christus reddebat. Unde, et illud Angelica Salutatio; hoc, Dominica Oratio: utrumque ex re ipsa nomen; praenomen ab Auctore, acceperunt. 2. Novum quoque idem Canticum, id est, Deiparaeque rite colendae modulum, velut divinis in auribus gratiosissime symphonicum. 3. Alterum, quia Novi Testamenti principium, voxque Evangelii prima extitit: in qua tanquam seminum minimo sinapi grandis arborum arbor Evangelium. Novum universum virtute residebat; adeoque partes illius singulae, minutaeque dein perscriptae, velut semina plurima uno in capite papaverino, continebantur. 4. Alterum, quia ejusdem Sacri Instrumenti Novi Evangelii primus, et unicus fuit Deum orandi, colendique ritus novus, formularis, ac universalis, ab ipso Domino traditus Discipulis: caeterarum exinde subsecutarum in Ecclesia nova praedicandi formularum factus ipse parens, fons, et caput. Ad quod proinde omnes religio...

⁴³⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "monenti" (esortare).

⁴³⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "audivimus".

⁴³⁹ Nell'edizione del 1691 manca il punto, e la frase continua con "Novum universum virtute residebat".

⁴⁴⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "praescriptae".

⁴⁴¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "Evangelici".

⁴⁴² Nell'edizione del 1691 si ha: "praecandi".

CAPITOLO I

Prologo di elogio sul SS. Rosario dello Sposo e della Sposa, ovvero di Gesù Cristo e di Maria Vergine, Madre di Dio.

"O Dio, canterò a Te un Cantico Nuovo: canterò a Te sul Salterio a dieci Corde" (Sl. 143).

E poi, lo stesso Salmodiante esorta gli adoratori di Dio: "Cantate al Signore un Cantico Nuovo, perché ha compiuto meraviglie" (Sl. 97), di certo, nell'Incarnazione, nella Passione e nella Risurrezione del Figlio Suo.

Queste (meraviglie), unite ai benefici che Dio opera in noi, richiedono certamente, come base, (un Cantico) di riguardo, dove ciascun cristiano possa (elevare) tutta l'anima.

E' del tutto necessario, effondere, come in una gara, le proprie anime davanti al Cospetto di Dio, nelle Sue Lodi, con tutto il (proprio) cuore, (con tutta la propria) voce, e (con tutta la propria) opera: nessuno ci accusi del peccato mortale, di avere un animo ingrato.

Quanto più ora si deve seguire il Salmodiante: "Cantate al Signore un Cantico Nuovo".

1. Un (Cantico) Nuovo: dal momento che, se ascoltiamo San Bernardo, la duplice preghiera del Nuovo Testamento (del Pater e dell'Ave), uscita dalla Bocca di Dio, è davvero il Divino Cantico Nuziale dello Sposo e della Sposa.

Di esse, l'una (l'Ave Maria, la espose l'Arcangelo) Gabriele a Maria SS., (mentre officiava il Matrimonio tra Dio Padre e la Maria SS., nel domandarle) quale Sacro Ufficiale, (se Ella volesse diventare) la Sposa di Dio;

l'altra (preghiera, il Pater Noster, fu) lo Sposo Cristo a darla alla Sua Chiesa.

Così, la (preghiera dell'Ave Maria è detta) Angelica Salvezza; (la preghiera del Pater Noster è detta) Orazione del Signore: ed entrambe riceverono il (secondo) nome, dall'avvenimento in sé ("Salvezza", "Noster"), il primo nome, dall'Autore ("Angelica", "Pater").

2. Il medesimo Cantico Nuovo, poi, onora nel modo dovuto, la Madre di Dio, come una gradevolissima sinfonia per le Orecchie Divine.

3. Dal momento che la (preghiera dell'Ave Maria), fu l'inizio del Nuovo Testamento, ed anche la prima Parola del Vangelo, che, come il più piccolo dei chicchi di senape, (ha fatto spuntare) il più grande Albero fra gli alberi, il Vangelo.

Un (Cantico) Nuovo (l'Ave Maria), capace di contenere, per prodigio, la pienezza di ogni sua singola parola, per quanto redatta concisamente, così come in un fiore di papavero sono contenuti numerosissimi semi.

4. (Il Pater Noster), è, nel Nuovo Testamento, il primo e unico (Cantico Nuovo) del Santo Vangelo, per pregare e adorare Dio con un nuovo modo, codificato e universale, affidato dal Signore stesso ai Discepoli: e così, (il Pater Noster) divenne nella Novella Chiesa, la Madre, la Fonte e il Principio di tutte le altre formule di annuncio di fede, che seguirono.

Ad quod proinde omnes reliquæ; sicut e mari progressa, in idem mare terrarum flumina demum redundaret⁴⁴³, sic ex una hac Oratione Dominica derivatæ ad eandem retro referantur oportet.

II. Deinde Novum.

1. Quia Novum e Coelo datum id hominibus est remedium, ad condonationem delictorum nostris etiam, Divinis eatenus, Precibus impetrandam.

2. Et vero ipsum est Potestatis inexplicabilis, inque Deo infinitæ utilitatis, ac virtutis inenarrabilis, suavitatis quoque inaestimabilis.

3. Divinorum istud solatioium est donativum, Revelationum Sacrarum procurativum⁴⁴⁴, et miraculorum maximorum operativum⁴⁴⁵.

Enimvero Salutare illud Angeli novum Evangelium, hoc est, *Verbum Caro factum*, donorum, Donum est ter Optimum Maximum; Revelationum omnium est Magisterium illuminatissimum; miraculorum est summorum summum, omniumque Summa.

4. Novum denique: quod nova ex utroque Oraculo progenita extitit Ecclesia, surgensque crevit augmentata, et universorum gratiæ charismatum spiritu, succo et sanguine corroborata consistit, succussata quidem, at nihil unquam labefactata.

III. Jucundum igitur Christiano cui non accidit utrumque illud Christi, ac Mariæ, Sponsi, Sponsæque Divinum Epithalamium, et Canticum, quasi Castus quidam Hymen, sive Hymenæus Hymnus coelestis?

In iis namque Beatum est Angelorum Gaudium, Christi ac Mariæ Jubilæum, et Jubilum; in iis tota Coelestis Curia Triumphans exultat, et Ecclesia Militans in acie fortiter dimicat.

O jucundum Deo, Angelis, et hominibus factum spectaculum!

Ab hoc tali quis oculum, quis animum, quis studium, et amorem deflectat unquam, vel ad puncti unius momentum?

IV. Ex utroque unum quoddam coalescit, et concordat *Canticum Novum*.

1. Quod ad Davidici Psalterii Decachordi modum, rite concinnatum, et per quindenae ordine, repetitum decades, et compositum, adusque repetitionis numerum CL completum, ab antiquissima retro Majorum nostrorum memoria consuevit Psalterium Christi, et Mariæ appellari.

formularum factus ipse parens, fons, et caput. Ad quod proinde omnes reliquæ; sicut e mari progressa, in idem mare terrarum flumina demum redundaret, sic ex una hac Oratione Dominica derivatæ ad eandem retro referantur oportet.

46

II. Deinde novum. 1. Quia novum e cœlo datum id hominibus est remedium, ad condonationem delictorum nostris etiam, divinis eatenus, precibus impetrandam? 2. Et vero ipsum est Potestatis inexplicabilis, inque Deo infinitæ utilitatis, ac virtutis inenarrabilis, suavitatis quoque inæstimabilis. 3. Divinorum istud solatioium est donativum, revelationum sacrarum procurativum, et miraculorum maximorum operativum. Enimvero salutare illud Angeli novum Evangelium, hoc est, *Verbum Caro Factum*, donorum, donum est ter Optimum Maximum; Revelationum omnium est Magisterium illuminatissimum; miraculorum est summorum summum, omniumque summa. 4. Novum denique: quod nova ex utroque oraculo progenita extitit Ecclesia, surgensque crevit augmentata, et universorum gratiæ charismatum spiritu, succo, et sanguine corroborata consistit, succussata quidem, at nihil unquam labefactata.

III. Jucundum igitur Christiano cui non accidit utrumque illud Christi, ac Mariæ sponsi, sponsæque divinum Epithalamium, et Canticum, quasi castus quidam Hymen, sive Hymenæus Hymnus coelestis? In iis namque beatum est Angelorum gaudium, Christi, ac Mariæ jubilæum, et jubilum; in iis tota coelestis curia triumphans exultat, et Ecclesia militans in acie fortiter dimicat. O jucundum Deo, Angelis, et hominibus factum spectaculum? Ab hoc tali quis oculum, quis animum, quis studium, et amorem deflectat unquam, vel ad puncti unius momentum?

IV. Ex utroque unum quoddam coalescit, et concordat Canticum novum. 1. Quod ad Davidici Psalterii Decachordi modum, rite concinnatum, et per quindenae ordine, repetitum decades, et compositum, adusque repetitionis numerum CL. completum ab antiquissima retro Majorum nostrorum memoria consuevit Psalterium Christi, et Mariæ appellari. 2. Cujas quidem in Ordinis, ac Mu-

⁴⁴³ Nell'edizione del 1691 si ha: "redundant".

⁴⁴⁴ Nell'edizione del 1691 manca: "sacrarum procurativum".

⁴⁴⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "operantium".

Al (Pater Noster si agganciano), dunque, le (Ave Maria): (e) come i fiumi della terra, che avanzano verso il mare, alla fine confluiscono nel medesimo mare, così occorre che le preghiere che derivano da questo solo Pater Noster, confluiscono in esso.

II. E' un (Cantico) Nuovo, poi:

1. perché è il Novello Aiuto, dato dal Cielo agli uomini, per impetrare, mediante le due Divine Preghiere (del Pater e dell'Ave), finanche il perdono delle nostre colpe;

2. (perché questo Cantico Nuovo), anche davanti a Dio è di efficacia straordinaria, di infinita utilità, come anche di valore inenarrabile e di una dolcezza inestimabile;

3. (perché questo Cantico Nuovo) elargisce le divine consolazioni, fa giungere alle Sacre Rivelazioni, ed opera grandissimi miracoli.

Infatti, (il Cantico) Nuovo Evangelico del Saluto dell'Angelo, fece avvenire questo: (che) il Verbo si fece Carne, il Dono dei doni per tre volte Santissimo; il più luminoso Insegnamento fra tutte le Rivelazioni; il Sommo tra i più grandi Miracoli; la cosa più grande di tutte;

4. (E' il Cantico) Nuovo, dunque: perché la Novella Chiesa fu generata dalle due preghiere (del Pater e dell'Ave), e, sorgendo, crebbe espandendo (le fronde) di tutti i carismi di grazia, e fu corroborata in Spirito, Forza e Sangue, e, per quanto scossa, mai viene meno.

III. Quale Cristiano, allora, non accoglierà con gioia i due Cantici di Cristo di Maria (il Pater e l'Ave), che sono il Divino Cantico di Nozze (o Epitalamio) dello Sposo (Dio Padre) e della Sposa (Maria Ss.), (il Cantico) delle Loro Caste Nozze e il Loro Celeste Inno nuziale?

In questi (Cantici del Pater e dell'Ave), infatti, vi è il Gaudio Beato degli Angeli, il Giubileo e il Giubilo di Cristo e di Maria: per Loro esulta tutta la Corte Celeste (della Chiesa) Trionfante, mentre la Chiesa Militante lotta fortemente nella battaglia (di questo mondo).

O gioioso spettacolo (del Cantico Nuovo), offerto a Dio, agli Angeli e agli uomini!

Chi mai distoglierebbe gli occhi, l'animo, l'attenzione e il desiderio da questa realtà, anche solo per la durata di un solo istante?

IV. Proprio da entrambe (le Preghiere del Pater e dell'Ave) si accorda e si armonizza il Cantico Nuovo.

1. Esso è armonizzato nel modo dovuto, alla maniera del Salterio a dieci Corde di Davide, e nella successione di decine, ripetute per quindici volte, fino al raggiungimento del numero centocinquanta, che dall'epoca remota dei nostri avi, si soleva chiamare "il Salterio di Cristo e di Maria".

2. Cujus quidem in Ordinis, ac Muneris Psaltici Mysterio, si recte, et penitus intuemur, tria quaedam conspicari licet Magna, et admirari Sancta planeque Divina venerari, et Universalia Jubilaea: *Naturae reparatae, Gratiae collatae, et Glorae promissae.*

Quibus accedit ter, et amplius salutare Jubilum personale Incarnationis, Passionis, et in gloriam Resurrectionis Christi.

3. Quinquagesimum et⁴⁴⁶ Lege Moysis annum fuisse Jubilaeum, ignorat nemo: nemo, quinquagesimo quoquo anno Romanas in orbem Christianum Indulgentiarum Plenissimarum condonationes, e⁴⁴⁷ Pontifice Maximo dispensatas, Jubilaeum esse, et vocari: nescit nemo, transactis annis quinquaginta in Sacerdotio, Jubilaeam solemniter agitare Sacerdotem, in officio, Magistratum, in Religione, Professum ad factum sibi, per ipsius vitalis temporis gratiam, privilegium, ab consuetis occupationibus gaudere Jubilaeo.

Velut olim, vel ab ipso tempore decurso, Levitis quinquagenariis, quin et ipsis, servitiis, et agris etiam campisque ipsis, ex Lege Moysis, requies indulgebatur Jubilaea, eorum completo tempore Jubilaeo.

V. Chistus autem, et Maria cum dictorum nobis Jubilaeorum, seu Canticorum, causa fuerint, et origo; dignum quoque, et justum (quid si, et⁴⁴⁸ pro merito necessarium) erat, solemnem ipsis in Ecclesia, Sacrum Sanctumque, ac Perpetuum Annum celebrari Jubilaeum.

Neque hunc ab uno aliquo servorum Dei statu, ordine, graduque dumtaxat: verum ab universo Fidelium Nominis Christiani genere, communem; per omnes orbis oras universalem, omni qua diurnarum, qua nocturnarum horarum, ac temporum momento continuum, ac irremissum annum duci Deo Jubilaeum oportebat in Ecclesia Dei.

Atque vero Divinam hanc muneris, cultusque generalis Spartham et provinciam Divina Providentia, velut in Angelica Salutatione, et Dominica Oratione Fundatrix condidit: ita et in Psalterium Christi, ac Mariae, dicti Cantici quinquages supra centies repetitivum, Spartham eam detulit, et mirandorum deposuit operatrix: et hoc in spiritu praevit David, cum exclamavit, Psalm. 143: *"Deus Canticum Novum cantabo"⁴⁴⁹ Tibi, in Psalterio Decachordo psallam Tibi".*

Christi, et Mariae appellari. 2. Cujus quidem in Ordinis, ac Muneris Psaltici Mysterio, si recte, et penitus intuemur, tria quaedam conspicari licet magna, et admirari sancta planeque divina venerari, et universalia Jubilaea: Naturae reparatae, Gratiae collatae, et Glorae promissae. Quibus accedit ter, et amplius salutare jubilum personale Incarnationis, Passionis, et in gloriam Resurrectionis Christi. 3. Quinquagesimum et Lege Moysis annum fuisse jubilaeum, ignorat nemo: nemo, quinquagesimo quoquo anno Romanas in orbem Christianum Indulgentiarum plenissimarum condonationes, e Pontif. Max. dispensatas, Jubilaeum esse, et vocari: nescit nemo, transactis annis quinquaginta in Sacerdotio, jubilaeam solemniter agitare Sacerdotem, in officio, Magistratum, in Religione, professum ad factum sibi, per ipsius vitalis temporis gratiam, privilegium ab consuetis occupationibus gaudere Jubilaeo. Velut olim, vel ab ipso tempore decurso. Levitis quinquagenariis, quin et ipsis servitiis, et agris etiam campisque ipsis, ex Lege Moysis, requies indulgebatur Jubilaea, eorum completo tempore Jubilaeo.

V. Chistus autem, et Maria cum dictorum nobis Jubilaeorum, seu Canticorum, causa fuerint, et origo; dignum quoque, et justum (quid si, et pro merito necessarium) erat, solemnem ipsis

47
in Ecclesia sacrum, sanctumque, ac perpetuum annum celebrari Jubilaeum. Neque hunc ab uno aliquo servorum Dei statu, ordine, graduque dumtaxat: verum ab universo fidelium nominis Christiani genere, communem; per omnes orbis oras universalem, omni qua diurnarum, qua nocturnarum horarum, ac temporum momento continuum, ac irremissum annum duci Deo Jubilaeum oportebat in Ecclesia Dei. Atque vero divinam hanc muneris, cultusque generalis Spartham, et provinciam divina Providentia, velut in Angelica Salutatione, et Dominica Oratione fundatrix condidit: ita, et in Psalterium Christi, ac Mariae, dicti Cantici quinquages supra centies repetitivum, Spartham eam detulit, et mirandorum deposuit operatrix: et hoc in spiritu praevit David, cum exclamavit, Psalm. 143. *Deus Canticum novum cantabo tibi, in Psalterio decachordo psallam tibi.*

⁴⁴⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "ex" (da).

⁴⁴⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "a" (da).

⁴⁴⁸ Nell'edizione del 1691 manca: "et".

⁴⁴⁹ Nell'edizione del 1691 manca: "cantabo".

2. Se poi osserviamo attentamente e profondamente, il Mistero di questa Armoniosa Opera del Salterio, si possono certamente osservare, contemplare e venerare i tre Grandi Giubilei, del tutto Santi, Divini ed Universali: (il Giubileo) della Natura Redenta, (il Giubileo) della Grazia offerta, e (il Giubileo) della Gloria promessa.

A questi tre (Giubilei), si aggiunge in più, anche il Giubilo della salvezza personale, per l'Incarnazione, la Passione, e la Gloria della Resurrezione di Cristo.

3. Nessuno ignora che anche nella Legge di Mosè, il cinquantesimo anno fosse Giubilare;

nessuno poi (ignora) che ad ogni cinquantesimo anno, nella Città di Roma, le remissioni delle Indulgenze Plenarie dei Cristiani, dispensate dal Pontefice Massimo, sono e si chiamano Giubileo;

ognuno sa che, trascorsi cinquanta anni di Sacerdozio, il Giubileo solennemente concede al Sacerdote, che ha professato la sua carica in Religione, la grazia di godere, per il tempo della sua vita, del privilegio del Giubileo, (con il riposo) dalle consuete occupazioni;

come una volta, ovvero quando era decorso lo stesso tempo, ai Leviti, al cinquantesimo, come pure agli stessi servi, e anche ai terreni e ai campi, dalla Legge di Mosè era concesso un periodo di riposo giubilare, per l'intera durata del Giubileo.

V. Essendo, dunque, stati Cristo e Maria la causa e l'origine dei detti Giubilei, o se si vuole dei Cantici (Giubilarli del Pater e dell'Ave), era anche degno e giusto, necessario e meritevole che un solenne Anno Giubilare Sacro, Santo, e Perpetuo fosse celebrato, per Loro, nella Chiesa.

(Perchè il Giubileo fosse vissuto) non solo da un ristretto numero di servi di Dio per stato, ordine e grado, ma occorreva che nella Chiesa si facesse a vantaggio di Dio, un Giubileo pubblico, per l'intero numero dei fedeli del nome cristiano; universale, per tutti i luoghi del mondo; continuo, e mai interrotto, in qualsiasi delle ore diurne e notturne, per lo spazio di tempo di un Anno Sempiterno.

E davvero la Divina Provvidenza, come una Fondatrice, ha innalzato sull'Ave Maria e sul Pater Noster, questa Divina Città di Sparta, (Giubileo) universale di servizio e di culto: così, anche nel SS. Rosario di Cristo e di Maria, con la ripetizione, per centocinquanta volte, di questo Cantico, (la Divina Provvidenza) fa discendere (dal Cielo) questa Città di Sparta, e (la) depone (sulla terra), per operare meraviglie: e questo, in spirito, prevede Davide, quando esclamò: "O Dio, canterò a Te un Cantico Nuovo, a te inneggerò nel Salterio a dieci corde" (Sl.143).

CAPUT II

De Psalterii Origine, Usu, Revelatione, et Propagatione.

I. Origo.

En Ter Sanctissima Trinitas ex Divina Mente Sua conceptam produxit Salutationem: Archangelus Gabriel acceptam detulit, et pronunciauit ad inelytam Virginem Mariam: Spiritus Sanctus per Elisabetham expressit particulam tertiam, et adiecit: clausulam subiecit denique S. Mater Ecclesia.

Orationem vero Dominicam Auctor Jesus Christus orare Discipulos docuit, ac mandavit iisdem: qui totam tunc Ecclesiam ut constituebant, sic et repraesentabant.

Hic ortus.

II. Usus porro.

1. Traditur in exemplo S. Bartholomaei Apostoli: ut narrat quidam S. Doctor: cui solemne fuit et perpetuum, per quamque diem centies, totiesque per noctem, nixis humi genibus, utramque Deo suppliciter orando offerre.

Quo in numero ter quinquagenario Psalterium Christi, et Mariae, ex illis CL Oraculis huc⁴⁵⁰ usque repetitis constat.

Quartam vero Quinquagenam S. Bartholomaeus, ex suapte devotione, ob causam ipsi Deoque perspectam, velut auctarium adiciebat.

2. Inde Ecclesia, seu Congregatio Christi Fidelium, cupiens imitari exemplum orandi Synagogae⁴⁵¹, ad modum Psalterii Davidici, quod CL Psalmis completur: eundem ad numerum totidem Orationes Dominicas, et Angelicas Salutationes junctim suis in comprecationibus usurpavit.

Verum quia temporum progressu Fidei decrecebat fervor, a⁴⁵² suo illo remittit, et Psalterii hujusce usus, quod plerisque longum nimis, per Dominicæ Orationis, et Angelicæ Salutationis continuatam conjunctionem visum fuit⁴⁵³ disjunctionem eorum, ac Psalterii, imminutionem accipere⁴⁵⁴.

III. Revelatio igitur, ex singulari Divina Clementia, Sanctis in Eremitis facta traditur de Psalterio solius Virginis Mariae.

CAPUT II.

De Psalterii Origine, Usu, Revelatione, et Propagatione.

I. **O**rigo. En ter Sanctissima Trinitas ex Divina mente sua conceptam produxit Salutationem: Archangelus Gabriel acceptam detulit, et pronunciauit ad inelytam Virginem Mariam: Spiritus Sanctus per Elisabetham expressit particulam tertiam, et adiecit: clausulam subiecit denique s. Mater Ecclesia. Orationem vero Dominicam Auctor Jesus Christus orare Discipulos docuit, ac mandavit iisdem: qui totam tunc Ecclesiam ut constituebant, sic et repraesentabant. Hic ortus.

II. Usus porro. 1. Traditur in exemplo s. Bartholomæi Apostoli: ut narrat quidam s. Doctor: cui solemne fuit et perpetuum, per quamque diem centies, totiesque per noctem, nixis humi genibus, utramque Deo suppliciter orando offerre. Quo in numero ter quinquagenario Psalterium Christi, et Mariæ, ex illis CL. oraculis huc usque repetitis constat. Quartam vero Quinquagenam s. Bartholomæus, ex suapte devotione, ob causam ipsi Deoque perspectam, velut auctarium adiciebat. 2. Inde Ecclesia, seu congregatio Christi Fidelium, cupiens imitari exemplum orandi Synagogæ, ad modum Psalterii Davidici, quod CL. Psalmis completur: eundem ad numerum totidem Orationes Dominicas, et Angelicas Salutationes junctim suis in comprecationibus usurpavit. Verum quia temporum progressu fidei decrecebat fervor, suo illo remittit, et Psalterii hujusce usus, quod plerisque longum nimis, per Dominicæ Orationis, et Angelicæ Salutationis continuatam conjunctionem visum fuit disjunctionem eorum, ac Psalterii, imminutionem accipere.

III. Revelatio igitur, ex singulari divina clementia, sanctis in eremo patribus facta traditur de Psalterio solius Virginis Mariæ.

⁴⁵⁰ Nell'edizione del 1691 manca: "huc".

⁴⁵¹ Nell'edizione del 1691 si ha "Synagogam".

⁴⁵² "a" è presente nell'edizione del 1691, ma manca nell'edizione del 1847.

⁴⁵³ Nell'edizione del 1691 manca: "fuit".

⁴⁵⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "acceptit".

CAPITOLO II

Circa l'origine, l'esercizio, la Rivelazione e la diffusione del SS. Rosario.

I. Origine.

Ecco, fu la Trinità, tre volte Santissima, che ideò l'Ave Maria, dopo averla concepita nella Sua Mente Divina;

l'Arcangelo Gabriele, prendendo in consegna (l'Ave Maria), la portò sulla terra, e l'Annunciò alla Gloriosa Vergine Maria;

lo Spirito Santo, per mezzo di (Sant')Elisabetta, espresse la terza parte (dell'Ave Maria), e l'aggiunse;

infine, la Santa Madre Chiesa la chiuse con una clausola.

Gesù Cristo, poi, Autore del Pater Noster, insegnò ai Discepoli a pregarlo, e diede loro il mandato di farlo pregare così in tutta la Chiesa, di cui essi erano i rappresentanti.

Questa è l'Origine (del Pater Noster e dell'Ave Maria).

II. Riguardo all'esercizio, poi:

1. si tramanda in un esempio su San Bartolomeo Apostolo (come narra un Santo Dottore), che a lui fu cosa consueta e costante, nel pregare supplichevolmente Dio, offrire, ogni giorno, entrambe le preghiere (del Pater e dell'Ave), cento volte di giorno, e altrettante di notte, flettendo le ginocchia a terra.

Da questo numero di tre volte cinquanta è formato il SS. Rosario di Cristo e di Maria, (e consiste) nel ripetere quelle centocinquanta preghiere.

Tuttavia, San Bartolomeo aggiungeva in più, una quarta cinquantina, per la sua personale devozione, per una ragione nota solo a lui e a Dio;

2. la Chiesa, poi, ovvero la Comunità dei fedeli di Cristo, volendo imitare il modo di pregare della Sinagoga, sul modello del Salterio Davidico, che è composto da centocinquanta Salmi, adoperò i (centocinquanta) Salmi, aggiungendovi un uguale numero di Pater Noster e di Ave Maria.

Ma, poichè con l'avanzare del tempo, diminuiva il fervore della fede, l'esercizio di questo Salterio ritornò al suo (modo abituale): esso infatti, per la maggior parte (dei fedeli), era diventato troppo lungo, per la continua aggiunta del Pater Noster e dell'Ave Maria (ai Salmi); così, apparve loro conveniente disgiungere (i Pater e Ave, dai Salmi), per operare una diminuzione (del Salterio).

III. Si tramanda, dunque, una Rivelazione, che, per singolare Divina Clemenza, fu fatta ai Santi Padri Eremiti, riguardo al solo SS. Rosario della Vergine Maria.

1. Cum enim daemouum fatigarentur tentationibus, diu multumque molestiis⁴⁵⁵, nec abesset periculi metus saevioris: communi habito inter eos consilio, visum in Domino fuit, continuas indici cunctis preces supplices quibus et privatim per se quisque impense deditus, et publice universus sacrae totius Monastices Ordo, conjunctim votis communibus, vigiliis, jejuniis, et poenitentiis apud Deum, Deiparam, Coelitesque Divos instanter incumberet, exorandae a Sathanicis tentationibus liberationi, aut certe Remedio ipsis aperiendo praesenti, quo eas ferendo forent, et vincendo.

2. Neque nihil exoratum.

Nam rite comprecantibus facta Revelatione fuit consultum, ut elanguescentem Psalterii usum Mariani, praeter illum Davidici assumerent, ad quod Deo, Deiparaeque laudes gratissimas quotidie dicerent, simul efficaciter optima quaeque coelitus impetrare possent.

Continuo ab omnibus communiter certatim factum haud secus, ac jussum, toto animi affectu, et Religione sese Psalterio devovent: hi nunc illud Christi, Mariae, nunc alterum isti vicissim, junctimque frequentant, sed Mariae ut brevius, ita et crebrius.

3. Et conatui par sese tulit eventus.

Daemouum licentia restringitur, remittente procacia vis frangitur, tentationum restinguitur aestuatio: et facta est tranquillitas magna.

Haec super accedit virtutum, et gratiarum auctu magno secutus in eorum plerisque profectus.

Nimirum ea se gratiae Rosa, et vis illis aperuit⁴⁵⁶ Coronae Rosaceae⁴⁵⁷: ea precum sanctissimarum fragrantia Deo aspiravit⁴⁵⁸, deprecatrice Virgine Matre, ut mirifico nominis, Religionis, et sanctitatis incremento, gloria quoque miraculorum cunctis gentibus Eremitarum ordo, ac natio fieret admirationi, et venerationi.

4. Demum et hujus posteritati, cum Patrum suorum lapsa memoria, pene jam ex animis quoque fuisset elapsa, ususque simul Psalterii refrixisset: sensim Eremitarum nomen, Institutum, et numerus item eo decrevit usque, ut rarescens in contemptum, ac tandem ad interitum corrueret.

Cecidit, heu! Arbor Ecclesiae tanta, Mahometis icta, extirpataque securi: Joanne Graeco teste, et eodem de Vitis Patrum scriptore.

Verum non obrui Psalterium Deus permisit, sed transplantavit.

1. Cum enim daemouum fatigarentur tentationibus, diu multumque molestiis, nec abesset periculi metus saevioris: communi habi-

48

to inter eos consilio, visum in Domino fuit, continuas indici cunctis preces supplices, quibus, et privatim per se quisque impense deditus, et publice universus sacrae totius Monastices Ordo, conjunctim votis communibus, vigiliis, jejuniis, et poenitentiis apud Deum, Deiparam, Coelitesque Divos instanter incumberet, exorandae a Sathanicis tentationibus liberationi, aut certe remedio ipsis aperiendo praesenti, quo eas ferendo forent, et vincendo.

2. Neque nihil exoratum. Nam rite comprecantibus facta revelatione fuit consultum, ut elanguescentem Psalterii usum Mariani, praeter illum Davidici assumerent, ad quod Deo, Deiparaeque laudes gratissimas quotidie dicerent, simul efficaciter optima quaeque coelitus impetrare possent. Continuo ab omnibus communiter certatim factum haud secus, ac jussum, toto animi affectu, et Religione sese Psalterio devovent: hi nunc illud Christi, Mariae, nunc alterum isti vicissim, junctimque frequentant, sed Mariae ut brevius, ita et crebrius.

3. Et conatui par sese tulit eventus. Daemouum licentia restringitur, remittente procacia vis frangitur, tentationum restinguitur aestuatio: et facta est tranquillitas magna. Haec super accedit virtutum, et gratiarum auctu magno secutus in eorum plerisque profectus. Nimirum ea se gratiae Rosa, et vis illis aperuit Coronae rosaceae: ea precum sanctissimarum fragrantia Deo aspiravit, deprecatrice Virgine Matre, ut mirifico nominis, Religionis, et sanctitatis incremento, gloria quoque miraculorum cunctis gentibus eremitarum ordo, ac natio fieret admirationi, et venerationi.

4. Demum et hujus posteritati, cum Patrum suorum lapsa memoria, pene jam ex animis quoque fuisset elapsa, ususque simul Psalterii refrixisset: sensim eremitarum nomen, institutum, et numerus item eo decrevit usque, ut rarescens in contemptum, ac tandem ad interitum corrueret. Cecidit, heu! Arbor Ecclesiae tanta, Mahometis icta, extirpataque securi: Joanne Graeco teste, et eodem de vitis Patrum scriptore. Verum non obrui Psalterium Deus permisit, sed transplantavit.

⁴⁵⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "molestis" (penoso).

⁴⁵⁶ Nell'edizione del 1847 si ha: "aparuit" (errore di stampa).

⁴⁵⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "rosareae".

⁴⁵⁸ Nell'edizione del 1691 si ha l'equivalente: "adspiravit".

1. Poichè, infatti, da lungo tempo, essi erano tormentati dalle tentazioni molto moleste dei demoni, e si temeva l'incombere di un più grave pericolo: avendo fatto consiglio comune tra loro, apparve loro opportuno nel Signore, che da tutti fossero dette continue supplici preghiere, sia privatamente, dedicandovisi ciascuno personalmente con abnegazione, sia comunitariamente, con tutto l'Ordine del Sacro Monastero.

Così, oltre ai voti comuni, alle veglie, ai digiuni e alle penitenze, si dedicarono con tutte le forze davanti a Dio, alla Madre di Dio e ai Santi del Cielo, per implorare la liberazione dalle tentazioni sataniche, o almeno perchè fosse concesso loro (dal Cielo) un efficace rimedio, mediante il quale fossero in grado di sopportare e di vincere queste tentazioni.

2. E non si supplicò invano: infatti, mentre essi pregavano devotamente, ebbero una Rivelazione, (e) furono ispirati a far proprio l'esercizio del SS. Rosario di Maria, che era in decadenza, oltre al (Salterio) di Davide, mediante i quali, ogni giorno, elevassero lodi riconoscentissime a Dio e alla Madre di Dio, e, allo stesso tempo, potessero ottenere efficacemente tutte le più grandi (Grazie) Celesti che chiedevano.

Si dedicarono (allora) di continuo al SS. Rosario, recitandolo a gara comunitariamente, non diversamente da un comando, con tutto l'affetto dell'animo e con religiosità: essi recitavano ora il Salterio di Cristo e di Maria SS., ora (il Salterio di Davide) alternato (al SS. Rosario), oppure insieme ad esso; ma, (il SS. Rosario) di Maria SS., dal momento che (era) più breve, fu anche più frequente.

3. E il risultato fu pari allo sforzo: si assottigliò l'azione dei demoni, si allentò la (loro) superbia, si infranse la (loro) forza, si spense la fiamma delle tentazioni, e avvenne una grande tranquillità.

Oltre a questo, si aggiunse in molti di loro, un progresso (spirituale), seguito da un gran numero di virtù e di grazie.

Davvero si rese visibile ad essi la Rosa della Grazia, e la forza della Corona delle Rose: il profumo delle (loro) santissime preghiere salì fino a Dio, per intercessione della Vergine Madre, cosicchè, insieme al meraviglioso sviluppo del nome, della religiosità e della santità (eremitica), anche per la gloria dei miracoli, avvenne l'ammirazione e la venerazione di tutte le genti, per l'Ordine e la Società degli Eremiti.

4. Solo che, nel tempo successivo, quando venne meno, fino a cancellarsi dagli animi, la memoria dei loro Padri, nello stesso tempo, si raffreddò anche l'esercizio del SS. Rosario, (e), a poco a poco, il nome, l'istituzione ed il numero degli Eremiti diminuì talmente, che, infine, riducendosi (di numero), precipitarono nella noncuranza, e, infine, nella distruzione.

Ahimè, cadde, il così grande albero della Chiesa, colpito e abbattuto dalle scure islamica: lo attesta Giovanni il Greco, lo stesso che anche scrisse sulla Vita dei Padri.

IV. Propagatio ejusdem id loquitur, passu pari cum tempore insecuto progressa.

1. Nam posteaque⁴⁵⁹ S. Basilius Magnus in Oriente dispersos per deserta, et eremi lustra monachos incolas; inde evocatos, intraque coenobiorum septa collectos aggregasset, ac novis institutis formasset; in Occidente quoque⁴⁶⁰ S. Benedictus Monasticam vivendi rationem, jam olim iis locis invecam, quam maxime instauravit, ac illustravit: novique factus instituti Patriarcha inclytus, cui ante diu insueverat, Psalterium Mariae simul et inter suos, non tam praecepto ullo, quam usu ipso in sanctam consuetudinem introduxit, quae⁴⁶¹ in Religionem dein vertit, ac insedit: teste ipsius, etsi longe post, filio Benedicti, Johanne de Prato.

2. Ven.⁴⁶² Beda Anglicanus intervallo successit, quis vir, et quantus?

Tota Psalterium Mariae Anglia, Britannia, Francia, plantavit, praedicavit: unde suus idipsum saluberrimus usus per alias procul differebat, ac disseminabat.

Nec ut unam dumtaxat aetatem ferret; verum ad hanc usque diem ut cultum, in Anglia praecipue, custodierit: ut minus in vigore fuit⁴⁶³ in trunco, ramisque aridis.

Nam indicia hodieque superant eorum, quae inde ab V. Bedae sanctitate, devota Rosarii antiquitas, in templis passim communes ad usus suspenderat Oraria sive Coronas precarias.

3. Bedam excepit S. Bernardus, qui et ipse Psalterium propagavit.

Ecquid aliud zelosius egisset ardentissimus Sposae Mariae Sponsus?

Neque hic ipsius stetit ardor.

Ad Mariae Psalterium aliud ipse juxta numerum, et sententias Psalmorum concinnavit.

Id quod vidi, manibusque his pertractavi.

Inde vir tantus tantam apud Deum sibi gratiam adinvenit, ut vel in terra multis altior Divis, merito⁴⁶⁴ Psalterii Ordinis sanctissimi, amplissimique Auctor fieret, et Fundator.

Praetereo magnos et multos.

4. S. Otto, Patris sui S.⁴⁶⁵ Benedicti imbutus spiritu, et disciplina formatus eodem in Ordine sacro, Sclavorum dein Episcopus factus et Apostolus, cum Fide Christiana pariter eam per gentem plantavit quoque Psalterium hoc.

Itaque instillatum ea Divae⁴⁶⁶ Rosae succum animis alte imbibit, ut in hoc usque tempus gens illa, viri, foeminaeque promiscue, pendula de collo gerant Psalteria.

IV. Propagatio ejusdem id loquitur, passu pari cum tempore insecuto progressa. 1. Nam posteaque s. Basilius Magnus in Oriente dispersos per deserta, et eremi lustra monachos incolas; inde evocatos, intraque coenobiorum septa collectos aggregasset, ac novis institutis formasset; in Occidente quoque s. Benedictus Monasticam vivendi rationem, jam olim iis locis invecam, quam maxime instauravit, ac illustravit: novique factus instituti Patriarcha inclytus, cui ante diu insueverat, Psalterium Mariae simul et inter suos, non tam praecepto ullo, quam usu ipso in sanctam consuetudinem introduxit, quae in religionem dein vertit, ac insedit: teste ipsius, etsi longe post, filio Benedicti Jo. de Prato. 2. Ven. Beda Anglicanus intervallo successit, quis vir, et quantus? tota Psalterium Mariae Anglia, Britania, Francia, plantavit, praedicavit: unde suus idipsum saluberrimus usus per alias procul oras differebat, ac disseminabat. Nec ut unam dumtaxat aetatem ferret; verum ad hanc usque diem ut cultum, in Anglia praeci-

49
pue, custodierit: ut minus in vigore fuit in trunco, ramisque aridis. Nam indicia hodieque superant eorum, quae inde ab V. Bedae sanctitate, devota Rosarii antiquitas, in templis passim communes ad usus suspenderat oraria sive Coronas precarias. 3. Bedam excepit s. Bernardus, qui et ipse Psalterium propagavit. Ecquid aliud zelosius egisset ardentissimus Sposae Mariae Sponsus? neque hic ipsius stetit ardor. Ad Mariae Psalterium aliud ipse juxta numerum; et sententias Psalmorum concinnavit. Id quod vidi, manibusque his pertractavi. Inde vir tantus tantam apud Deum sibi gratiam adinvenit, ut vel in terra multis altior divis, merito Psalterii Ordinis sanctissimi, amplissimique auctor fieret, et Fundator. Praetereo magnos, et multos. 4. S. Otto, Patris sui s. Benedicti imbutus spiritu, et disciplina formatus eodem in ordine sacro, Sclavorum dein Episcopus factus, et Apostolus, cum fide christiana pariter eam per gentem plantavit quoque Psalterium hoc. Itaque instillatum ea Divae Rosae succum animis alte imbibit, ut in hoc usque tempus gens illa, viri, foeminaeque promiscue, pendula de collo gerant Psalteria. 5. S. Maria de OEgniaco pro more

⁴⁵⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "posteaquam".

⁴⁶⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "quo".

⁴⁶¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "quin" (anzi).

⁴⁶² Abbreviazione di: "Venerabilis".

⁴⁶³ Nell'edizione del 1691 si ha: "at".

⁴⁶⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "meritis".

⁴⁶⁵ Nell'edizione del 1691 manca: "S.".

⁴⁶⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "die" (giorno).

Ma Dio non permise che il SS. Rosario fosse sepolto (nella dimenticanza), e lo trapiantò.

IV. 1. La sua diffusione, dice questi, aumentava di pari passo con il tempo.

Infatti, dopo queste cose, San Basilio Magno, in Oriente, radunò i Monaci, dispersi nei deserti e abitanti nei luoghi solitari, e così li aggregò in sette comunità di cenobi, e li organizzò in nuove Istituzioni.

Anche in Occidente, San Benedetto instaurò e diede massimo splendore al modo di vivere monastico, già un tempo esistente in quei luoghi; e, divenuto Patriarca illustre della nuova Istituzione, introdusse per i suoi (Monaci) insieme (al Salterio di Davide), anche il SS. Rosario di Maria, che da tempo egli soleva (recitare), non tuttavia come un imposizione, ma come un (libero) esercizio proveniente da una santa consuetudine, che poi volle e pose nel Suo Ordine Religioso: come attesta, anche se molto dopo, un seguace di (San) Benedetto, Giovanni da Prato.

2. Seguì nel tempo, il Venerabile Beda, dell'Anglia (che uomo ammirevole!), il quale piantò e predicò il SS. Rosario di Maria in tutta l'Anglia, la Bretagna e la Francia: inoltre egli portò e disseminò questo saluberrimo esercizio (del SS. Rosario) per altre regioni lontane.

E (il SS. Rosario) non rimase solo durante sua generazione, ma fino ad oggi tale devozione si è conservata, specialmente nell'Anglia.

Laddove (poi) vi fu minor linfa vitale nel tronco, anche i rami seccarono.

Anche oggi, poi, vi sono consistenti tracce (del SS. Rosario): infatti, per la santità del Venerabile Beda, l'antica devozione del SS. Rosario è rimasta qua e là nelle Chiese, dove sono appese, per l'esercizio comunitario, dei contapregchiere, ovvero delle Corone per pregare.

3. Seguì l'esempio di Beda, San Bernardo, che diffuse anche lui il SS. Rosario: quale altra cosa più zelante avrebbe potuto fare, l'ardentissimo Sposo di Maria?

Nè il suo ardore si fermò qui.

Egli dispose il SS. Rosario di Maria, in concordanza col numero e col contenuto dei Salmi del Salterio (di Davide).

Questa (composizione), io l'ho vista e toccata con queste (mie) mani.

Inoltre, mediante il SS. Rosario, questo così grande uomo scorse in se stesso tanta grazia presso Dio, da diventare in terra più grande di molti santi, e fu promotore e fondatore di un Ordine santissimo e vastissimo.

Tralascio molti e grandi (Santi).

4. Sant'Ottone, ricolmo dello Spirito del suo Fondatore, San Benedetto, e formato alla disciplina del medesimo Sacro Ordine, quando fu eletto Vescovo e fu inviato presso gli Slavi, piantò nel popolo, non solo la fede cristiana, ma anche il SS. Rosario: così quel popolo bevve la linfa che scendeva dall'alto dalla Rosa Divina, cosicché, fino al tempo (di oggi), tutti, maschi e femmine indistintamente, portano Corone del SS. Rosario appese al collo.

5. S. Maria de Oegniaco pro more singulos in dies Psalterium solidum Davidis recitans, cuique Psalmo Salutationem Angelicam subiciebat: quibus et Psalterium Mariae rite complebat.

Unius hoc exemplum est, et similiam ipsius sacrarum Virginum indicat exercitium: at hoc consuetudini plurium fidelium praebet argumentum.

V. De S. Dominico capite subjecto dicemus, et alibi:

1. S. Franciscus unus, de plurimis testatur, qui Psalterium Mariae accepit [traditum, non excogitavit novum.

Qui ut accepit,⁴⁶⁷ sic et S. Ordini suo ferendum tradidit, et usu ipso commendavit ita, ut scripto nihil opus esset.

Certus sum, me de ipsius vidisse rosariis unum, quo usus fuisse tenetur.

Quid hic ego de utriusque Sacri Ordinis successoribus viris illustribus memorem?

Quid de aliis innumeris, ut S. Ludgarde, S. Christina Coloniensi, S. Christina Vaga dicta, seu Mirabili, plurimisque aliis, quid numerando tempus conteram, aut longum faciam?

Ad altioriem retro me refero memoriam.

2. S. Augustinus, Ecclesiae Doctor incomparabilis, Psalterium Mariae usurpavit.

Ecquis enim dicere audeat, vel cogitare, tantum Virum Psalterium tantum ignorasse, quod nos scimus, quod Ecclesia praedicat, et frequentat?

3. Scimus, ut B. V. Maria revelavit; scimus S. Hieronymo dictum orandi ritum ad calculos numero CL singulare extitisse refugium, tum adversum haereticos, tum ut in omnibus⁴⁶⁸ scientiarum genere tantum praestaret stylo, quantum orbis admiratur.

4. Scimus, ut item ter benedicta Mater Dei revelavit, S. Ambrosium, et S. Georgium hujusce Psalterii Sanctissimam scivisse dignitatem, idque in substantia, in quantitate, et qualitate.

Et eos quisquam de ulla ejusdem orandi negligentia et omissione suspectos habere, vel cogitare⁴⁶⁹ poterit?

VI. Sancti Carthusiani⁴⁷⁰, dignissimi in Psalterio Christi et Mariae Famuli, qui multum orant pro populo Deus⁴⁷¹: idem vel in principe loco secretae suae privataeque devotionis coluerant semper, et colunt Psalterium.

Id quod exemplis suo loco docebitur.

in hoc usque tempore bene magis, magis, et magis, per
dula de collo gerant Psalteria. 5. S. Maria de Oegniaco pro more
singulos in dies Psalterium solidum Davidis recitans, cuique Psal-
mo Salutationem Angelicam subiciebat: quibus et Psalterium Ma-
riae rite complebat. Unius hoc exemplum est, et similiam ipsius
sacrarum Virginum indicat exercitium: at hoc consuetudini plu-
rium fidelium praebet argumentum.

V. De s. Dominico capite subjecto dicemus, et alibi i. s. Fran-
ciscus unus, de plurimis testatur, qui Psalterium Mariae accepit
sic, et s. ordini suo ferendum tradidit, et usu ipso commendavit
ita, ut scripto nihil opus esset. Certus sum, me de ipsius vidisse
Rosariis unum, quo usus fuisse tenetur. Quid hic ego de utrius-
que sacri ordinis successoribus viris illustribus memorem? Quid
de aliis innumeris, ut s. Ludgarde, s. Christina Coloniensi, s.
Christina Vaga dicta, seu mirabili, plurimisque aliis, quid nume-
rando tempus conteram, aut longum faciam? Ad altiorem retro me
refero memoriam. 2. S. Augustinus, Ecclesiae Doctor incomparabi-
lis, Psalterium Mariae usurpavit. Ecquis enim dicere audeat, vel
cogitare, tantum virum Psalterium tantum ignorasse, quod nos sci-
mus, quod Ecclesia praedicat, et frequentat? 3. Scimus, ut B. V.
Maria revelavit; scimus s. Hieronymo dictum orandi ritum ad cal-
culos numero CL. singulare extitisse refugium, tum adversum haer-
eticos, tum ut in omnibus scientiarum genere tantum praestaret
stylo, quantum orbis admiratur. 4. Scimus, ut item ter benedicta
Mater Dei revelavit s. Ambrosium, et s. Georgium hujusce psal-
terii sanctissimam scivisse dignitatem, idque in substantia, in quan-
titate, et qualitate. Et eos quisquam de ulla ejusdem orandi ne-
gligentia, et omissione suspectos habere, vel cogitare poterit?

VI. Sancti Carthusiani, dignissimi in psalterio Christi, et Ma-
riae famuli, qui multum orant pro populo Dei: idem vel in prin-
cipe loco secretae suae, privataeque devotionis coluerant semper, et
colunt Psalterium. Id quod exemplis suo loco docebitur.

⁴⁶⁷ Nell'edizione del 1847 mancano queste parole tra parentesi, la cui traduzione è: "(il Salterio di Maria), egli lo conosceva, e non fu una sua scoperta, e lo trasmise al suo Ordine etc".

⁴⁶⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "omni".

⁴⁶⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "cogitatione".

⁴⁷⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "Christiani".

⁴⁷¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "Dei".

5. Santa Maria Egziacense, che soleva tutti i giorni recitare l'intero Salterio di Davide, alla fine di ogni Salmo aggiungeva un'Ave Maria, con le quali (Ave Maria) compiva devotamente anche il SS. Rosario di Maria.

E' questo è soltanto un esempio, (che) fa vedere anche l'identico esercizio (svolto) dalle Sacre Vergini, come pure è una prova della tradizione di moltissimi fedeli (di recitare il SS. Rosario).

V. Di San Domenico parleremo dal capitolo seguente, e a seguire.

1. San Francesco, è attestato da moltissimi, accolse il SS. Rosario, dopo che gli fu trasmesso, senza modificarlo, e così come ricevette, lo trasmise al suo Sacro Ordine per recitarlo, e lo raccomandò con la stessa pratica, cosicchè non ci fu necessità di alcuno scritto.

Sono certo di aver visto uno dei suoi Rosari, che si ritiene egli abbia adoperato.

Cosa ricorderò qui, degli illustri uomini, successori di entrambi i Sacri Ordini?

Cosa dirò degli innumerevoli altri, come Santa Ludgarda, Santa Cristina di Colonia, Santa Cristina detta Vaga, ossia la Straordinaria, e degli innumerevoli altri (Santi), che per enumerarli ci vorrebbe tantissimo tempo!

Torno indietro, ad una più antica memoria:

2. Sant'Agostino, incomparabile Dottore della Chiesa, adoperò il SS. Rosario di Maria.

E chi mai oserebbe dire o pensare, che un così grande uomo non abbia conosciuto un così grande SS. Rosario, che noi conosciamo, e che la Chiesa predica ed adopera?

3. Sappiamo che la Beata Vergine Maria lo rivelò;

sappiamo da San Girolamo che il detto modo di pregare con centocinquanta pietruzze di numero, era sia un singolare rifugio dagli eretici, sia per eccellere, quanto allo stile, in tutti i generi di scienze, tanto da far meravigliare il mondo.

4. Sappiamo, poichè lo ha rivelato la tre volte Benedetta Madre di Dio, che Sant'Ambrogio e San Giorgio conoscevano la Santissima Dignità del SS. Rosario di Maria, e quanto fosse essenziale, per necessità e valore.

Chi potrebbe mai credere o pensare, che essi siano dubitati di negligenza o di omissione nella preghiera?

VI. I Santi Certosini, degnissimi Servi nel SS. Rosario di Cristo e di Maria, che molto pregano per il popolo di Dio, e sempre hanno onorato ed hanno in onore il SS. Rosario, al primo posto della loro nascosta e personale devozione.

Questo sarà spiegato con esempi, più avanti.

CAPUT III.

De Sancto Dominico Psalterii Prædicatore attestata narratio.

I. Sanctissimus Dominicus parentum illustrem prosapiam, illustriore vitæ sanctitate, ad omnem retro posteritatem, eo usque nobilitavit, ut ipsius gloriæ splendor in Ecclesiam universam redundarit.

Cujus quidem sanctitatis lumini pares erant primæ ipsius pueritiæ igniculi.

Ut cætera omnia sileamus.

1. Suum ipse in Christum, inque Matrem JESU pietatis affectum, simul ac studium vix dum natu major decenni, et exinde continuo, sua in Psalterio Mariæ, non in manibus versando solum, delectatione; sed ad ipsum quoque sedula orandi devotione, luculente⁴⁷² demonstravit.

2. Neque orare tantum, sed et⁴⁷³ a zonula secum gestare pendulum, plus quavis aurea gemmatave torque, delectabatur.

Hausisse illud cum materno lacte potuit, aut ab Ecclesiastico, dato ejus pueritiæ rectore atque magistro, imbibisse: verum altior homine indoles pueri, altiore digna Deo visa fuit disciplina Magistra.

3. Itaque *Maria Virgine hoc ipsi revelante*, cum adhuc circiter, decem esset annorum, Psalterium semper portavit, et oravit.

4. Aetatis autem robustioris factus, et S. Augustini disciplina regulari perfectus; *terna* in dies singulos *psalteria*, horis subcivis, Deo sacrabat recitando, *cum disciplinis* totidem ferrea sibi catena inflicta.

Neque tot sese illi tantæ dare occupationes in animarum procuranda salute quibat, ut a gemino isto precationis, et castigationis sacrificio retardaretur.

5. Quin magis, si quando ab istis paullo majorem, vel impetrasset, vel surripisset sibi remissionem; subinde *novena*, ac etiam *duodena* quandoque Psalteria fundebat.

In quibus noctes, nec raro, pene totas exigebat insomnes.

6. Unde mirandum minus accidere debet, in tantam Virum tantum sese apud Christum, ac Mariam insinuare, plane dicam, Familiaritatem potuisse, ut in secreto miras, magnas, et multas ab iis cum Divinarum aliarum, tum rerum Psalterii *Revelationes*, *Visionesque* acceperit, in publico autem tot, ac tanta patrare admiranda prædicationibus, et miraculorum designationibus, valuerit.

50

CAPUT III.

De Sancto Dominico Psalterii Prædicatore attestata narratio.

I. **S**anctissimus Dominicus parentum illustrem prosapiam, illustriore vitæ sanctitate, ad omnem retro posteritatem, eo usque nobilitavit, ut ipsius gloriæ splendor in Ecclesiam universam redundarit. Cujus quidem sanctitatis lumini pares erant primæ ipsius pueritiæ igniculi. Ut cætera omnia sileamus. 1. Suum ipse in Christum, inque Matrem Jesu pietatis affectum, simul ac studium vix dum natu major decenni, et exinde continuo, sua in Psalterio Mariæ, non in manibus versando solum, delectatione; sed ad ipsum quoque sedula orandi devotione, luculente demonstravit. 2. Neque orare tantum, sed et a zonula secum gestare pendulum, plus quavis aurea gemmatave torque, delectabatur. Hausisse illud cum materno lacte potuit, aut ab Ecclesiastico, dato ejus pueritiæ rectore atque magistro, imbibisse: verum altior homine indoles pueri, altiore digna Deo visa fuit disciplina magistra. 3. Itaque *Maria Virgine hoc ipsi revelante*, cum adhuc circiter, decem esset annorum, psalterium semper portavit, et oravit. 4. Aetatis autem robustioris factus, et s. Augustini disciplina regulari perfectus; *terna* in dies singulos *psalteria*, horis subcivis, Deo sacrabat recitando, *cum disciplinis* totidem ferrea sibi catena inflicta. Neque tot sese illi tantæ dare occupationes in animarum procuranda salute quibat, ut a gemino isto precationis, et castigationis sacrificio retardaretur. 5. Quin magis, si quando ab istis paullo majorem, vel impetrasset, vel surripisset sibi remissionem; subinde *novena*, ac etiam *duodena* quandoque psalteria fundebat. In quibus noctes, nec raro, pene totas exigebat insomnes. 6. Unde mirandum minus accidere debet, in tantam virum tantum sese apud Christum, ac Mariam insinuare, plane dicam, familiaritatem potuisse, ut in secreto miras, magnas, et multas ab iis cum divinarum aliarum, tum rerum Psalterii *Revelationes*, *Visionesque* acceperit, in publico autem tot, ac tanta patrare admiranda prædicationibus, et miraculorum designationibus, valuerit. 7. Præter hæc vero plura ipsius in prædicando zelum

⁴⁷² Nell'edizione del 1691 si ha: "luculenter".

⁴⁷³ Nell'edizione del 1691 manca: "et".

CAPITOLO III:

Storia documentata di San Domenico, il Predicatore del SS. Rosario.

I. Il Santissimo Domenico, per lo splendore della sua vita santa, ha dato grande lustro ai genitori e a tutta la posterità, tanto che lo splendore della sua gloria si riversò nella Chiesa intera.

Senza dubbio, le fiammelle della sua prima infanzia erano pari lumini della sua santità.

Così facciamo silenzio su tutte le altre cose.

1. Appena all'età di dieci anni, (San Domenico) sentì allo stesso tempo una tenera ed ardente pietà verso Cristo e la Madre di Gesù, e da allora sempre si deliziava col SS. Rosario di Maria, non solo sgranandolo tra le mani, ma anche pregandolo con assidua devozione.

2. (Egli) si diletta non soltanto a pregare (il SS. Rosario), ma anche a portarlo con sé, appeso alla sua cintura, ancor più di una collana d'oro o di gemme.

(La Corona del SS. Rosario) gli fu messa tra le mani, fin da quando beveva il latte materno, dal Sacerdote che gli venne dato come guida e pedagogo nella sua infanzia: e l'indole del fanciullo, in verità più elevata di un uomo, apparve a Dio come una Maestra ancor più alta in dignità, della disciplina.

3. Fu allora, all'età di dieci anni circa, che la Vergine Maria gli rivelò (l'importanza del SS. Rosario), e, da allora, lo portava e lo pregava sempre.

4. Divenuto più grande in età, si perfezionò secondo la Regola e la disciplina di Sant'Agostino, (e), tutti i giorni, nei momenti liberi, dedicava a Dio, tre SS. Rosari, recitandoli con altrettante discipline, che si infliggeva con una catena di ferro.

Neppure le numerose ed importanti occupazioni, di riuscire a dare o procurare la salvezza alle anime, lo trattenevano dal doppio sacrificio della preghiera e della mortificazione.

5. Anzi, quando (egli) otteneva qualche grazia speciale, subito dopo recitava nove e qualche volta anche dodici volte il SS. Rosario, durante i quali trascorreva, non di rado, le notti quasi tutte insonni.

6. Come pure deve suscitare meraviglia, come in questo grande uomo si sia potuta instaurare, in modo pieno dico, una così grande Familiarità con Cristo e con Maria, tanto da ricevere nel segreto, da Loro, meravigliose, grandiose, e numerose Rivelazioni e Visioni, non solo sul SS. Rosario, ma anche sulle altre Realtà Divine;

egli, poi, davanti a tutti, riuscì a compiere così tante cose eccezionali, nelle predicazioni e nei segni dei miracoli.

7. Praeter haec vero plura ipsius in praedicando zelum proferendoque inter vulgus Psalterio adjuvant: ut, hujusce *ab Instituto*, Sanctitas originis praerogativa, dignitas quoque ac prope divinitas: *ab Usu*, orbis universitas, orandi facilitas, brevitatis, commoditas; Domini mandatum, Gabrielis exemplum, Ecclesiae praeceptum: *a Fructu*, effectus mirandi in rebus qua spiritualibus⁴⁷⁴, qua corporalibus, ut exemplorum testari volumina possunt.

8. Neque sat ardori fuit Praedicatoris; psalteria orasse ad hauriendum spiritum, commendasse concionibus ad ipsum propagandum per populum; ex cingulo gestasse ad exemplum: verum etiam sibi piorum largitione ab plurimis providebat Coronis, quas inter plebem pro concione *distribuebat*: atque ita Doctrinis, Rosariis, Miraculis undique loca omnia peragrando complebat.

Suo item exemplo, suasque nobiles, et copiosos viros, foeminasque ad distribuenda Psalteriorum donativa cohortabatur.

9. Experientia ipsi compertum erat, atque a non paucis, observatum, quod, si quando minus aliis doctrinarum, in medium allatarum, praedicationibus sese ad animarum fructum proficere sibi videbatur, continuo ad Psalterii commendationem spiritu, totoque conatu excurrebat: atque eo dicendi argumento recta sentientes orthodoxos mirum ad modum accendebat, roborabat, haereticos vexabat, exagitabat, confundebat: utrosque suspensos, illos veneratione, hos admiratione sui ab sese dimittebat.

Signorum vero, et prodigiorum miraculis, quot quantis locosque, animosque omnium complevit obstupefactos, adque Deum reductos, dicere hujus loci non est.

Unicum tamen ipsa singularitate sua facti quodam jure hunc sibi vindicat proprium; Tholosanae conversioni enarrandae, instituendaeque ibidem tum Fraternitati, tum et Ordinis Religioni fundandae.

HISTORIA.

II. Tholosa (urbs est praenobilis Galliarum, quondam etiam Principatus scepro inclyta) haeresim Albigenium pro aris, ac focus summa vi, ac ope propugnabat.

1. Vitam, quam perfidiam, citius projecisset.

S. Dominicus sua praedicatione, miraculis Deus Psalterium tota Italia, Hispaniaque jam diu celebrarat, mira cum animorum, morumque mutatione (teste Gregorio IX, in Bulla Canonizationis ipsius): "*Quo, ait, sagittante delicias carnum, et fulgurante mentes lapideas impiorum, omnis haereticorum secta contremuit, et omnis Ecclesia fidelium exultavit*".

Neque tamen unquam, vel in urbem, vel in animos Tholosanorum penetrare sese Beatus Dominicus valebat.

valuerit. 7. Praeter haec vero plura ipsius in praedicando zelum proferendoque inter vulgus psalterio adjuvant: ut, hujusce ab instituto, sanctitas originis praerogativa, dignitas quoque ac prope divinitas: ab usu, orbis universitas, orandi facilitas, brevitatis, commoditas; Domini mandatum, Gabrielis exemplum, Ecclesiae praeceptum: a fructu, effectus mirandi in rebus qua spiritualibus, qua corporalibus, ut exemplorum testari volumina possunt. 8. Neque sat ardori fuit Praedicatoris; Psalteria orasse ad hauriendum spiritum, commendasse concionibus ad ipsum propagandum per populum; ex cingulo gestasse ad exemplum: verum etiam sibi piorum largitione ab plurimis providebat Coronis, quas inter plebem pro concione distribuebat: atque ita doctrinis, Rosariis, miraculis

51

undique loca omnia peragrando complebat. Suo item exemplo, suasque nobiles, et copiosos viros, foeminasque ad distribuenda psalteriorum donativa cohortabatur. 9. Experientia ipsi compertum erat, atque a non paucis observatum, quod, si quando minus aliis doctrinarum, in medium allatarum, praedicationibus sese ad animarum fructum proficere sibi videbatur, continuo ad psalterii commendationem spiritu, totoque conatu excurrebat: atque eo dicendi argumento recta sentientes orthodoxos mirum ad modum accendebat, roborabat, haereticos vexabat, exagitabat, confundebat, utrosque suspensos, illos veneratione, hos admiratione sui ab sese dimittebat. Signorum vero, et prodigiorum miraculis, quot quantis locosque, animosque omnium complevit obstupefactos, adque Deum reductos, dicere hujus loci non est. Unicum tamen ipsa singularitate sua facti quodam jure locum hunc sibi vindicat proprium; Tholosanae conversioni enarrandae, instituendaeque ibidem tum Fraternitati, tum et Ordinis Religioni fundandae.

HISTORIA.

II. Tholosa (urbs est praenobilis Galliarum, quondam etiam principatus scepro inclyta) haeresim Albigenium pro aris, ac focus summa vi, ac ope propugnabat. 1. Vitam quam perfidiam, citius projecisset, s. Dominicus sua praedicatione, miraculis Deus Psalterium tota Italia, Hispaniaque jam diu celebrarat, mira cum animorum, morumque mutatione (teste Greg. IX. in Bulla Canonizationis ipsius:) *Quo, ait sagittante delicias carnum, et fulgurante mentes lapideas impiorum, omnis haereticorum secta contremuit, et omnis Ecclesia fidelium exultavit*. Neque tamen unquam, vel in urbem, vel in animos Tholosanorum penetrare sese Beatus Dominicus valebat. 2. Ergo zelo exaestuans, ac dolore in cavernosa pro-

⁴⁷⁴ Nell'edizione del 1691 si ha il termine equivalente: "spiritualibus".

7. Inoltre, nella predicazione al popolo, (egli) usava infinite ragioni per infervorarli a recitare il SS. Rosario: (raccontava), riguardo alla Sua Istituzione, la Santa Visione dell'Origine, come anche la Dignità e la Santità; riguardo all'Esercizio, la semplicità, la brevità, la facilità in tutto il mondo, del Pater Noster e dell'Ave Maria, raccomandati dalla Chiesa;

riguardo al Frutto, gli straordinari effetti nelle realtà sia spirituali, sia materiali, come lo possono testimoniare volumi di esempi.

8. E non bastava all'ardente Predicatore, per saziarne lo spirito, la recita dei (tre) SS. Rosari, raccomandarlo alle adunanze, e diffonderlo nel popolo, portarlo alla cintola per (dare) l'esempio; ma anche, per la generosità di molti fedeli, si procurava le Corone (del SS. Rosario), che distribuiva tra il popolo durante l'adunanza; e così (egli) saziava (lo spirito), con gli Insegnamenti, i Rosari (donati), e ovunque Miracoli, peregrinando per tutti i luoghi.

Con il suo esempio e la capacità di persuasione, inoltre, esortava i Nobili e numerosi uomini e donne, a distribuire in dono, le Corone del Rosario.

9. La sua esperienza era riconosciuta ed ammirata da moltissimi, e, se qualche volta gli sembrava di portare minor frutto alle anime, subito, fra le altre materie adoperate per la predicazione, non esitava con ogni cura e sollecitudine a raccomandare il SS. Rosario: e con quell'argomento, pur parlando di cose semplici, mirabilmente accendeva e fortificava i devoti uditori, mentre sconvolgeva, confutava e confondeva gli eretici: sia gli uni che gli altri, lasciava sollevati e pieni di venerazione ed ammirazione verso di lui.

Non si può dire qui, quanti luoghi ed anime egli abbia fatto ritornare a Dio, per i miracoli, segni e prodigi stupefacenti, che egli ha compiuto.

Tuttavia, per la stessa straordinarietà del fatto, (l'evento) più sensazionale lo rivendica di diritto proprio questo: la narrazione della conversione della (città) di Tolosa, e dell'istituzione ivi, sia di una Confraternita (del SS. Rosario), sia della fondazione dell'Ordine Religioso (dei Domenicani).

STORIA.

II. I cittadini di Tolosa, (illustrissima città della Gallia, un tempo famosa anche per la potestà del Principato), combattevano con grande forza e tenacia l'eresia degli Albigesesi, a difesa di Chiese ed Altari.

1. Essi avrebbero rinunciato alla vita, piuttosto che cedere all'eresia.

San Domenico era già da tempo che diffondeva il SS. Rosario, per tutta l'Italia e la Spagna, con la sua predicazione, (e) Dio confermava con i miracoli, con un meraviglioso cambiamento degli animi e dei costumi.

Papa Gregorio IX nella Bolla di Canonizzazione di (San Domenico), attestò: "Egli, trafiggendo le delizie della carne, e illuminando le menti pietrificate degli empi, le sette degli eretici tremarono, e tutta la Chiesa dei fedeli esultò".

Mai, tuttavia, San Domenico era stato capace di fare breccia nella città e negli animi dei Tolosani.

L'ORIGINE DEL ROSARIO: LA VISIONE DELLA MADONNA DEL ROSARIO A SAN DOMENICO, A TOLOSA.



San Domenico si trovava a Tolosa di Francia, durante l'eresia degli Albigesi. Ogni predicazione era vana, ed entrò in una grotta, poco lontano dalla Cattedrale di Tolosa, chiedendo alla Madonna, una preghiera capace di vincere il male.



Ed ecco apparirgli la Madonna del Rosario, accompagnata da Tre Regine e 150 Damigelle e, porgendogli una Corona fatta di Rose e di Gigli, gli disse: "Tutto quello che chiederai nel Rosario, otterrai".



San Domenico ritornò a Colonia ed ecco che le campane del campanile suonarono, e la gente scese in piazza, e, mentre San Domenico predicava il Rosario tra l'increscitabilità dei cittadini, ecco che si scatenò un uragano e vi fu un terremoto, e la statua della Madonna della Cattedrale sollevò le Braccia al Cielo.





San Domenico disse al popolo di Tolosa di chiedere perdono a Dio per l'eresia albigese, e di pregare con lui il Rosario, e il popolo, tremante e piangente, accettò di pregare il Rosario con San Domenico, ed ecco che, durante il Rosario, il terremoto e la tempesta cessarono, e la statua della Madonna abbassò le Braccia.



San Domenico spiegò poi loro la Visione della Madonna del Rosario, accompagnata dalle Tre Regine.



Il popolo di Tolosa si convertì e rigettò l'eresia albigese: saranno loro i primi Rosarianti della storia.

2. Ergo zelo exaestuans, ac dolore, in cavernosa proximae sylvae abdita sese aliquando solum conjicit, ad Deiparae suae impensius opem implorandam.

Jeiunia precibus jungit, corporisque diras castigationes.

Inter haec triduum tenuerat, poenas de se pro Tholosanorum culpis repetens, diverberate corpusculum sibi rubis, ac sentibus non desinebat, dum viribus defectus semianimis corruisset.

3. Collapso, cruentatoque adest Athletae Patrona sua Coeli Regina potens, ac vultu, affatu, amplexuque jacentem excitat velut redivivum.

Divae Reginae Coelitum tres aliae, vultu, cultuque persimiles, nisi quod inferiores, astabant comites Reginae, quarum quamque, sicut assequae, Virgines quinquaginta circumstebant; forma omnes supra hominem augustiore, armis illustres.

Obstupuit viso in medio S. Dominicus.

4. Ad quem Alma Virgo Pares: *“Dominice, inquit, fili, ac sponse intime, quia adversum inimicos fidei, inspirante JESU, Meque opitulante, depugnasti fortiter, ecce tibi ipsa, quam invocas, adsum auxilio”*.

Dixit: simul Reginae tres humi levatum, quasi seminecem, piissime sistunt Mariae.

Quem illa in virgineos acceptum amplexus Osculo fixo dissuaviabat; et apertis castissimi pectoris Uberibus appressum Lacte Suo potavit, integreque restituit.

Tum his affatur: *“Intimis visceribus dilectissime fili Dominice, numquid probe nosti, et⁴⁷⁵ qualia arma Trinitas ter Sanctissima usurpavit, cum orbem totum reparare statuisset?”*

Cui ille: *“O Domina mundi, tute nosti me praeclarius: per⁴⁷⁶ Te namque Salus mundo venit, per quam, Te Mediatrice, mundus reparatus est, ac redemptus”*.

Quae arridens familiari Sponso: *“Trinitas, ait, beatissima ad orbis expugnanda scelera universa, praecipua sibi inter arma delegit Angelicam Salutationem, qua nostrum constat Psalterium, totius Novi Testamenti fundamentum.*

Quocirca, si vis quem optas, in praedicando fructum, Meum praedica Psalterium: et mox persenties ter Max. Trinitatis Auxilium”.

Simul addidit tale ei.

urbem, vel in animos Tholosanorum penetrare sese Beatus Dominicus valebat. 2. Ergo zelo exaestuans, ac dolore in cavernosa proximae sylvae abdita sese aliquando solum conjicit, ad Deiparae suae impensius opem implorandam. Jeiunia precibus jungit, corporisque diras castigationes. Inter haec triduum tenuerat, poenas de se pro Tholosanorum culpis repetens, diverberate corpusculum sibi rubis, ac sentibus non desinebat, dum viribus defectus semianimis corruisset. 3. Collapso, cruentatoque adest Athletae Patrona sua caeli Regina potens, ac vultu, affatu, amplexuque jacentem excitat velut redivivum. Divae Reginae Coelitum tres aliae, vultu, cultuque per similes, nisi quod inferiores, astabant comites Reginae: quarum quamque, sicut assequae, virgines quinquaginta circumstebant; forma omnes supra hominem augustiore, armis illustres. Obstupuit viso in medio s. Dominicus. 4. Ad quem Alma Virgo pares: *Dominice inquit, fili, ac sponse intime, quia adversum inimicos fidei, inspirante Jesu, meque opitulante, depugnasti fortiter, ecce tibi ipsa, quam invocas, adsum auxilio.* Dixit: simul Reginae tres humi levatum, quasi seminecem, piissime sistunt Mariae. Quem illa in virgineos acceptum amplexus osculo fixo dissuaviabat; et apertis castissimi pectoris uberibus appressum lacte suo potavit, integreque restituit. Tum his affatur. *Intimis visce-*

5a
ribus dilectissime fili Dominice, numquid probe nosti, et qualia arma Trinitas ter sanctissima usurparit, cum orbem totum reparare statuisset? Cui ille: o Domina mundi, tute nosti me praeclarius: per Te namque salus mundo venit, per quam, te mediatrice, mundus reparatus est, ac redemptus. Quae arridens familiari sponso: Trinitas, ait, beatissima ad orbis expugnanda scelera universa, praecipua sibi inter arma delegit Angelicam Salutationem, qua nostrum constat psalterium, totius Novi Testamenti fundamentum. Quocirca, si vis quem optas, in praedicando fructum, meum praedica psalterium: et mox persenties ter Max. Trinitatis auxilium. Simul addidit tale ei

⁴⁷⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "quae et".

⁴⁷⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "ter", ma sembra errore di stampa.

2. Un giorno, ardente di zelo e di amarezza, (San Domenico) si ritirò da solo in una grotta, di una selva vicina a Tolosa, per supplicare più intensamente l' Aiuto della Madre di Dio.

Alle preghiere aggiunte i digiuni, e rigorose mortificazioni del corpo.

Fra le altre cose, aveva rivolto un triduo a Maria, chiedendo su di sé le pene per le colpe dei Tolosani, e non mancava di battere il suo corpicino con rovi e pruni, finché, privo di forze, cadde esanime.

3. All'Atleta, caduto ed insanguinato, si avvicinò la sua potente Patrona e Regina del Cielo, e, col sorriso, con le parole, e con l'abbraccio, chiamò colui che giaceva a terra, come se lo avesse riportato in vita.

Stavano accanto alla Santissima Regina dei Cieli, altre tre Regine, che la accompagnavano, simili (a Lei) nel volto e nell'ornamento, anche se (di Bellezza) inferiore rispetto alla Sua; cinquanta Vergini attorniavano ciascuna delle (tre Regine), e le facevano da seguito, tutte di aspetto assai maestoso, al di sopra della natura umana, magnificamente decorate.

San Domenico era incantato nel volto.

4. L'Amorevole Vergine Madre gli disse: "O Domenico, figlio ed intimo Sposo, dal momento che hai combattuto con forza contro i nemici della fede, ispirato da Gesù ed aiutato da Me, ecco, lo stesso vengo in aiuto a te, che (Mi) hai invocato".

Ella parlò, e insieme le tre Regine, sollevatolo da terra morente, lo portarono piissimamente a Maria SS.

Ella, accogliendolo con un virgineo Abbraccio, lo rincuorò con un casto Bacio, e lo allattò del Latte che stillava dal Suo Castissimo Seno, e lo ristabilì integralmente.

Allora Ella parlò così: "Dal profondo del cuore, o dilettestimo figlio Domenico: non sai davvero quali armi adoperò la tre volte Santissima Trinità, quando decise di redimere il mondo intero?".

Ed egli a Lei: "O Signora del mondo, Tu sai che io (lo so) con grande chiarezza: mediante Te, infatti, venne la salvezza nel mondo; mediante Te, che sei la Mediatrix, il mondo è stato rinnovato e redento".

E Lei, sorridendo all'amorevole Sposo, disse: "La Santissima Trinità per espugnare tutti i peccati del mondo, si è scelta fra (tutte) le armi, l'Ave Maria, di cui è formato il nostro SS. Rosario, (Ave Maria) che è il basamento fondativo dell'intero Nuovo Testamento.

Perciò, se vuoi il frutto che spero nella predicazione, predica il Mio SS. Rosario, ed immediatamente sentirai il soccorso della Santissima Trinità".

Allo stesso tempo aggiunse per lui questa cosa.

SCHEMA PSALTERII.

III. *"Istius in signum, ait, ecce tres Mecum Reginae Sanctissimam Trinitatem repraesentant.*

1. *Harum, ut cernis, Prima Candidissimo nitens cultu, Patris designat Potentiam, quam in Filii Sui, ex Me Nati Sanctissima Incarnatione manifestavit.*

Hanc quoque⁴⁷⁷ quinquaginta Virgines, item candore venerabiles, designant; primum Jubilaeum Gratiae et Gloriae, in et ab Patris esse Potentiam⁴⁷⁸.

Secunda Regina, ostro⁴⁷⁹ et purpura Rubens Filii denotat Sapientiam; quam in mundi per Passionem Suam Redemptionem declaravit.

Illius Comites quinquaginta, pari insignes purpura Virgines admonent alterum quinquagesimi anni Jubilaeum Gratiae, et Gloriae ex merito Christi passi descendere.

Tertia Regina convestita stellis, Clementiam Spiritus Sancti demonstrat, quam in Redempti orbis Sanctificatione misericorditer ostendit.

Assistrices ei quinquaginta Virgines, stellis undique coruscae, spondent, Jubilaeum tertium Gratiae, et Gloriae, in et ex Spiritu Sancto promanare.

2. *Porro noveris: Ego, ut trium Reginarum, sic et Jubilaeorum, sum Regina, Trium in Via et in Patria; nimirum Legis Naturae, Scriptae et Gratiae, quae totidem in Beatorum felicitate perennant.*

Quae causa est, cur Beatissima Trinitas isthuc Mihi numerum⁴⁸⁰ CL sanctificatum dicavit, et consecravit in Psalterio Meo.

Cujus idcirco

I. Quinquagena, De Incarnatione, pura candet.

II. De Passione Filii, purpurata rubet.

III. De ejusdem Resurrectione, Sanctorumque Gloria, stellata coruscat.

3. *Age nunc igitur, Mecum hoc capesse Psalterium, et constanter id praedica.*

Urbem, hostiumque fidenter invade cuneos, et ubi frequentissima convolarit multitudo, hoc lauda, commenda; Orationem suade, et crede, maxima protinus divinae Potentiae mirabilia videbis".

Dixit: seque super astra recepit.

IV. 1. *Promisso fedit, dicto paret S. Dominicus apparet in urbe Tholosana: simul aedis summae aes omnes campanum, divino agitato, summis in turribus consonat, sonitu prorsus peregrino et novo.*

SCHEMA PSALTERII.

III. *Istius in signum, ait ecce tres mecum Reginae sanctissimam Trinitatem repraesentant 1. Harum, ut cernis, Prima candidissimo nitens cultu, Patris designat Potentiam, quam in filii sui, ex me nati sanctissima Incarnatione manifestavit. Hanc quoque quinquaginta Virgines, item candore venerabiles, designant primum Jubilaeum gratiae et Gloriae, in et ab Patris esse potentiam. Secunda Regina, ostro et purpura rubens Filii denotat Sapientiam; quam in mundi per Passionem suam Redemptionem declaravit. Illius comites quinquaginta pari insignes purpura virgines admonent alterum quinquagesimi anni Jubilaeum gratiae, et gloriae ex merito Christi passi descendere. Tertia Regina convestita stellis, Clementiam Spiritus sancti demonstrat, quam in Redempti orbis sanctificatione misericorditer ostendit assistrices ei quinquaginta virgines, stellis undique coruscae, spondent, jubilaeum tertium gratiae, et gloriae, in et ex Spiritu Sancto promanare. 2. Porro noveris: ego, ut trium Reginarum, sic et Jubilaeorum sum Regina, trium in Via, et in Patria; nimirum Legis Naturae, Scriptae, et Gratiae quae totidem in Beatorum felicitate perennant. Quae causa est, cur Beatissima Trinitas isthuc mihi numerum CL. sanctificatum dicavit, et consecravit in Psalterio meo. Cujus idcirco I. Quinquagena, de Incarnatione pura candet. II. De Passione Filii, purpurata rubet. III. De ejusdem Resurrectione, Sanctorumque gloria, stellata coruscat. 3. Age nunc igitur, mecum hoc capesse Psalterium, et constanter id praedica. Urbem, hostiumque fidenter invade cuneos, et ubi frequentissima convolarit multitudo, hoc lauda, commenda; Orationem suade: et crede, maxima protinus divinae potentiae mirabilia videbis, Dixit: seque super astra recepit,*

IV. 1. *Promisso fedit, dicto paret S. Dominicus: apparet in urbe Tholosana: simul aedis summae aes omne campanum, divino agitato, summis in turribus consonat, sonitu prorsus peregrino, et novo,*

⁴⁷⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "pone" (dietro).

⁴⁷⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "Potentia".

⁴⁷⁹ Nell'edizione del 1691, sebbene la parola non sia nitida, si ha: "oestro" (estro).

⁴⁸⁰ Nell'edizione del 1691 sembrerebbe leggersi: "nuperum" (nuovo).

VISIONE DEL SS. ROSARIO:

III. (Ella) disse: "A prova di ciò, ecco, le tre Regine che sono accanto a Me, rievocano la Santissima Trinità.

1. La Prima (Regina) che vedi, splendente di bianchissime vesti, indica la Potenza (di Dio) Padre, che (Egli) manifestò nella Santissima Incarnazione del Suo Figlio, Nato da Me.

Anche queste cinquanta Vergini, ugualmente venerabili nel candore, indicano il primo Giubileo di Grazia e Gloria, (ossia) la Potenza che è nel (Padre) e dal Padre.

La seconda Regina, rosseggiante di vesti di porpora, indica la Sapienza del Figlio di Dio, la quale, annunciò la Redenzione del mondo, mediante la Sua Passione.

Le cinquanta Vergini che la circondano, ugualmente insignite della porpora, ricordano il secondo Giubileo del cinquantesimo anno di Grazia e di Gloria, che deriva dai Meriti della Passione del Cristo.

La terza Regina, rivestita di stelle, indica la Clemenza dello Spirito Santo, che si è manifestato misericordiosamente nella Santificazione del mondo Redento.

Le cinquanta Vergini che la circondano, (dalle vesti) scintillanti dappertutto di stelle, promettono il terzo Giubileo di Grazia e di Gloria, che scorre nello e dallo Spirito Santo.

2. Devi sapere, poi, che lo, come Regina delle tre Regine, sono anche Regina dei tre Giubilei, nella Via (della vita) e nella Patria (Celeste): sono allora (la Regina) della Legge Naturale, scritta e di grazia, che sono entrambe eterne nella Beatitudine dei Santi.

Questa è la ragione per cui la Santissima Trinità, mi ha intitolato e consacrato un SS. Rosario dal santo numero di centocinquanta (Ave).

Per questa ragione:

la Prima Cinquantina, sull'Incarnazione, è bianca per il candore;

la Seconda Cinquantina, sulla Passione, è rosso purpurea;

la Terza Cinquantina sulla Resurrezione e la Gloria dei Santi, scintilla di stelle.

3. Orsù dunque, prendi questo SS. Rosario, e predicalo continuamente: lo sarò con te.

Entra risolutamente con fede nella città dei nemici, e dove si riunirà una moltitudine affollata, loda e raccomanda (il SS. Rosario); consiglia il SS. Rosario e credi: vedrai subito le più grandi meraviglie della Divina Potenza".

Disse, e disparve al di sopra delle stelle.

IV. 1. San Domenico credette alla promessa, ubbidì al comando ed entrò nella Città di Tolosa; in quel mentre, per movimento divino, tutte le campane di bronzo della principale Chiesa, risuonarono sulle altissime torri campanarie, con un suono del tutto insolito e sconosciuto.

Terror animos, motusque⁴⁸¹ cunctorum, ac stupor incessunt, pariterque cupido, factum cognoscere visu, quod audiebant, et discere causam.

Ad Paroeciam eam principem Civitas advolat pene tota, et ecce: videtur, ante cunctis perosus, auditur intrepidus divinus suspicitur Psalterii praedicator S. Dominicus, cordium sentitur malleator.

Stuporem ex pulsu campano, major ex predicatione excipit.

Illius memoriam inter, et sensum hujus atque praesentiam, medii stant omnes pariter atque defixi: neque dum haeretica cedebat pervicacia.

Itaque altior de caelo, horribilisque fit vis.

2. Virtutes coelorum moventur, mugiunt tonitrua, fulgura certatim volantia micant; resonant elisa fulmina: quatitur urbs, fragoribus orbis uterque successus intremiscit.

Illapsurum metuisses, aut terram coelo, ignibus undas miscendas fore.

Parum hoc: etiam quasi terra levis suspensa motu libratur succussorio; iam iamque hiatu immani videbatur cunctos absorptura.

Neque aquae cursum tenere suum, retroactae feruntur, et suffunduntur omnia: omnisque ventorum vis effusa murmure horrendo frendit ac fremit.

3. Immania haec, et miranda: at mirabilius, quod in his omnibus vox una praedicantis Psalterium nil cederet Dominici, quo minus integra ad aures audientium accideret.

Ista, quae vincebat omnia, vincebat, et haeretica pectora.

Haec frangit, haec mollit, haec mutat, tum inter alia sic fatur: "*Haec Dextera Excelsi: irati haec Vox*⁴⁸² *Numinis est, o Cives.*

Date locum Deo: ad ostium cordis vestri stat, et pulsat.

Deus enim est, qui fulminat in nubibus.

Terret, ut corrigat: non ferit, ne occidat.

*Plaga tamen capitibus imminet: si vultis declinate poenam*⁴⁸³, *et ultimam, aeternam exhorrescite.*

*Exemplum ab obstinatis Christi JESU crucifixoribus, per similia terrefactis ostenta, capessite: et ex JESU, Matreque JESU propitiam*⁴⁸⁴ *sperate salutem.*

Agite, Salvatoris Genitricem Virginem, Matrem misericordiae poscite omnes Advocatam, Matri Piae Pius Filius nil abnuat.

Utriusque precem amate, usurpate Psalterium.

Secundum DEUM MARIAM colite, execrati haeresim ejurate.

Terror animos, motusque cunctorum, ac stupor incessunt, pariterque cupido, factum cognoscere visu, quod audiebant, et discere causam. Ad paroeciam eam principem civitas advolat pene tota:

53

ta: et ecce: videtur, ante cunctis perosus, auditur intrepidus, divinus suspicitur psalterii praedicator s. Dominicus, cordium sentitur malleator. Stuporem ex pulsu campano, major ex predicatione excipit. Illius memoriam inter, et sensum hujus atque praesentiam, medii stant omnes pariter atque defixi: neque dum haeretica cedebat pervicacia. Itaque altior de caelo, horribilisque fit vis. 2. Virtutes caelorum moventur, mugiunt tonitrua, fulgura certatim velantia micant; resonant elisa fulmina: quatitur urbs, fragoribus orbis uterque successus intremiscit. Illapsurum metuisses, aut terram caelo, ignibus undas miscendas fore. Parum hoc: etiam quasi terra levis suspensa motu libratur succussorio; jam jamque hiatu immani videbatur cunctos absorptura. Neque aquae cursum tenere suum, retroactae feruntur, et suffunduntur omnia: omnisque ventorum vis effusa murmure horrendo frendit, ac fremit. 3. Immania haec, et miranda: at mirabilius, quod in his omnibus vox una praedicantis psalterium nil cederet Dominici, quo minus integra ad aures audientium accideret. Ista, quae vincebat omnia, vincebat, et haeretica pectora. Haec frangit, haec mollit, haec mutat, tum inter alia sic fatur. „*Haec dextera excelsi: irati haec vox numinis est, o cives. Date locum Deo: ad ostium cordis vestri stat, et pulsat. Deus enim est, qui fulminat in nubibus. Terret, ut corrigat: non ferit, ne occidat. Plaga tamen capitibus imminet: si vultis declinate poenam, et ultimam, aeternam exhorrescite. Exemplum ab obstinatis Christi Jesu crucifixoribus, per similia terrefactis ostenta, capessite: et ex Jesu, Matreque Jesu propitiam sperate salutem. Agite, Salvatoris Genitricem Virginem, Matrem misericordiae poscite omnes Advocatam, Matri piaè pius Filius nil abnuat. Utriusque precem amate, usurpate Psalterium. Secundum Deum Mariam colite, execrati haeresim ejurate. Et fi-*

⁴⁸¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "metusque" (paura).

⁴⁸² Nell'edizione del 1691 si ha: "vis" (forza).

⁴⁸³ Nell'edizione del 1691 si ha: "pronam" (china).

⁴⁸⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "propriam" (propria).

Il terrore, l'emozione e lo stupore assalirono gli animi di tutti, come pure il desiderio di sapere cosa fosse quello spettacolo che udivano, e conoscerne la causa.

Quasi tutta la città andò subito alla Cattedrale, ed ecco, apparire davanti a tutti San Domenico, l'intrepido e mirabile predicatore del SS. Rosario, il martellatore dei cuori: venne lasciato parlare e lo guardavano con stupore.

Catturava lo stupore per il suono delle campane, più che per la predicazione.

Nonostante il ricordo e il discredito di lui, essi stavano ugualmente intorno a lui, ed erano immobili: nè ancora si piegava la loro ostinazione eretica.

Si verificò allora una tempesta dal cielo, fortissima e terribile.

2. Esplosero le energie dei cieli, rimbombarono i tuoni, balenarono i lampi improvvisi, uno dopo l'altro, i fulmini, guizzando, si abatterono: la città era sconvolta, era atterrita per i fragori, che si avvicendavano a raffica.

Avevano paura di sprofondare, e che la terra si stesse per mescolare con il cielo, e le onde con le fiamme.

E non è ancora tutto: anche la terra sdrucchiolevole, si rialzava (ed) era scossa da un moto sussultorio; sembrava proprio che tutti stessero per essere risucchiati da un'immensa voragine.

Neanche le acque mantenevano il loro corso, si muovevano all'indietro e si riversavano su tutte le cose; e tutta la potenza dei venti, effondendosi con orrendo ululo, strepitavano e sibilavano.

3. Queste realtà erano gigantesche ed incredibili, ma ancor più incredibile era che, in mezzo a tutte queste cose, la sola voce di (San) Domenico, che predicava il SS. Rosario, non si abbassava affatto, anzi perveniva perfetta agli orecchi degli ascoltatori.

Essa, che vinceva su tutte quelle (avversità), vinceva anche sui cuori eretici.

Li scosse, li addolcì, li trasformò, e poi, tra le altre cose, disse così: "Questa è la (Mano) Destra dell'Eccelso, (essa) è la Voce di Dio che è adirato, o cittadini.

Date un posto a Dio: sta alla porta del vostro cuore, e bussate (Ap.3,20).

E' Dio, infatti, che folgora tra le nubi (Sl.18,13).

Atterrisce per correggere, non punisce per uccidere (Ebr.12).

Tuttavia la punizione sovrasta le teste: se volete, evitate il castigo e abbiate timore della pena ultima, quella eterna.

Prendete esempio dagli ostinati crocifissori di Gesù Cristo, che furono atterriti da simili prodigi, e sperate una propizia salvezza da parte di Gesù e della Madre di Gesù.

Orsù, domandate tutti alla Vergine Madre del Salvatore, all'Avvocata Madre di Misericordia, perché l'Amato Figlio non nega nulla all'amata Madre.

Amate la Loro Preghiera, usate il SS. Rosario.

Subito dopo Dio, venerare Maria SS., dopo aver rigettato l'eresia, fate giuramento (di fede).

Et fidite: salutem spondeo, sponsionem hanc meam affirmabit gratia Deiparae, Deoque ratam, faciet subita ab hisce quies terroribus, et tranquilla securitas.

Credite: cerno coram centum, et quinquaginta Potestates, Angelos, Vindictae Dei ministros, a Christo, et a Christi Matre Virgine coelitus in vos imissas⁴⁸⁵, poenis scelerum vestrorum exposcendis”.

4. Has voces Sancti, aliae Blattarum intersonant voces infaustae, confusique ejulatus cacodaemonum eduntur tales: *“Vae, vae nobis!*

Ab Angelis, per vim maxime Psalterii, catenis ignitis religamur, et procul ex orbe hoc relegamur in Barathrum, heu, infelices!”.

Horum tanta intendebatur vociferatio, ut de Psalterio Praedicatoris vocem pene obscurare videretur. Obruissent illam, ni Deus voci ejus vocem virtutis dedisset.

5. Ostentum istis accessit denique horribile aequae, ac mirabile.

Prostabat forte in Ecclesia Majore, Deiparae statua, loco edito, atque conspicuo.

Haec visa cunctis fuit, Dexteram in Coelos porrectam extendere: vice minarum tertium repetita, ac si diceret: nisi jussa facessatis, peribitis.

Ita enim gestum statuae mox interpretatus est S. Dominicus: *“Non plaga, inquit, non horrida monstra remittent, ni ab pertinacia remittentes, salutem per Advocatam misericordiae in Psalterio quaesieritis.*

Ergo sacris ipsi precibus in Psalterio placate iratam, et elatum⁴⁸⁶ minaciter brachium ea flectet ad misericordiam”.

V. 1. Jam fibras cordis omnium perculerat Deus, percusserat Dominicus.

Vidisses abjectos humi universos, supplices ad Deum, Deiparamque palmas tendere, pallere vultus, artus tremere, et corpore toto inhorrescere: Audisses imis ductos pectoribus gemitus, fractos ructare singultus, obscurum mugire rugitus, ululatus virumque mulierumque planctus resonare permixtos: madere lacrymis, sordidatos squalere cunctos, pectora tundere, spargere pulverem, lacerant⁴⁸⁷ genasque, capillosque, misericordiam vocare universos, haud secus, quam si viventibus sibi videntibusque funus duxissent.

Secundum Deum Mariam colite, execrati hæresim ejurate. Et fidite: salutem spondeo, sponsionem hanc meam affirmabit gratia Deiparae, Deoque ratam, faciet subita ab hisce quies terroribus, et tranquilla securitas. Credite: cerno coram centum, et quinquaginta Potestates, Angelos vindictæ Dei ministros, a Christo, et a Christi Matre Virgine coelitus in vos immissas, poenis scelerum vestrorum exposcendis. „ 4. Has voces Sancti, aliae Blattarum intersonant voces infaustæ, confusique ejulatus cacodæmonum eduntur tales: *Væ, væ nobis! Ab Angelis, per vim maxime Psalterii, catenis ignitis religamur, et procul ex orbe hoc relegamur in barathrum heu, infelices:* Horum tanta intendebatur vociferatio, ut de Psalterio Prædicatoris vocem pene obscurare videretur. Obruissent illam, ni Deus voci ejus vocem virtutis dedisset. 5. Ostentum istis accessit denique horribile æque, ac mirabile. Prostabat forte in Ecclesia majore, Deiparae statua, loco edito, atque conspicuo. Hæc visa cunctis fuit, dexteram in coelos porrectam extendere: vice minarum tertium repetita, ac si diceret: *nisi jussa facessatis, peribitis.* Ita enim gestum statuae mox interpretatus est s. Dominicus: *Non plaga, inquit, non horrida monstra remittent, ni ab pertinacia remittentes, salutem per Advoca-*

54

catam misericordiae in Psalterio quaesieritis. Ergo sacris ipsi precibus in Psalterio placate iratam, et elatum minaciter brachium ea flectet ad misericordiam.

V. 1. Jam fibras cordis omnium perculerat Deus, percusserat Dominicus. Vidisses abjectos humi universos, supplices ad Deum, Deiparamque palmas tendere, pallere vultus, artus tremere, et corpore toto inhorrescere: Audisses imis ductos pectoribus gemitus, fractos ructare singultus, obscurum mugire rugitus, ululatus, virumque, mulierumque planctus resonare permixtos: madere lacrymis, sordidatos squalere cunctos, pectora tundere, spargere pulverem, lacerant genasque, capillosque, misericordiam vocare universos, haud secus, quam si viventibus sibi videntibusque funus duxissent. 2. Hoc flexus miserabili spectaculo s. Dominicus, vultu

⁴⁸⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "immissos".

⁴⁸⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "elevatum" (sollevato).

⁴⁸⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "lacerare".

E fidatevi: (vi) prometto la salvezza, la grazia della Madre di Dio confermerà questa mia promessa, e, per Volontà di Dio, un'improvvisa quiete ed una tranquilla sicurezza vi libererà da questi terrori.

Credete: vedo qui davanti le centocinquanta Potestà (Angeliche), gli Angeli esecutori della Divina Vendetta, mandati da Cristo e dalla Madre Vergine di Cristo, dal Cielo per voi, per richiedere i castighi per le vostre malvagità".

4. Durante queste parole di San (Domenico), si udirono le infauste voci delle Blatte, e si udirono questi confusi lamenti dei demoni: "Guai, guai a noi!

Dagli Angeli, per la potenza infinita del SS. Rosario, siamo legati con catene infuocate e, lontano da questo mondo, siamo relegati nel Baratro (dell'Inferno). Oh infelici!"

Si sentivano i loro urli così grandi, che sembrava che quasi coprissero la voce del Predicatore del SS. Rosario.

L'avrebbero coperta, se Dio non avesse dato un tono assai maggiore a quella voce.

5. Alla fine, un prodigio terribile e meraviglioso insieme, si aggiunse a quegli altri.

Per caso, nella Chiesa Maggiore stava esposta una statua della Madre di Dio, in un posto elevato e visibile.

Essa fu vista da tutti elevare la Mano Destra, stendendola, come un ripetuto avvertimento, per tre volte verso il Cielo, come se dicesse: "Se non eseguirete i comandi, perirete".

San Domenico, così, infatti, interpretò subito il gesto della statua dicendo: "Non si allontaneranno la punizione e i terribili segni, a meno che, allontanandovi dall'ostinazione, non chiederete, mediante il SS. Rosario, la salvezza per mezzo dell'Avvocata di Misericordia.

Perciò placate la Sua ira con le Sacre Preghiere del SS. Rosario, e Lei piegherà a Misericordia, il Braccio sollevato minacciosamente.

V. 1. Già Dio aveva scosso, fin dalle viscere, i cuori di tutti, e (San) Domenico li aveva trafitti.

Avresti visto tutti, disperati, a terra, tendere supplichevoli le palme delle mani a Dio e alla Madre di Dio, pallidi nel volto, tremuli nelle braccia e spaventati in tutto il corpo.

Avresti udito i gemiti provenienti dal profondo dei loro cuori, i singulti spezzati emessi, i gemiti confusi tra urli e ululati, e l'eco dei pianti promiscui, di uomini e di donne.

Erano tutti bagnati di lacrime e ricoperti da vesti sudicie, si percuotevano i petti e si spargevano di fango, si laceravano le ginocchia e i capelli, tutti insieme invocavano misericordia, proprio come se stessero accompagnando il loro funerale, pur vivendo e guardando.

2. Hoc flexus miserabili spectaculo S. Dominicus, vultu ad Deiparae statuam verso, humi genua supplex ponit, et orat: "*O Domina, Coeli, terraeque potens Virgo, aspice, poenitentes, supplices audi, praeteritorum pudor ac dolor praesens, de futuris meliora spondet.*"

Iras pone, remitte minas, Brachiumque repone in Tuae sinum Clementiae".

Audiit pia Parens, Suaeque Brachium statuae contractum composuit.

Pariter venti, tonitrua, terraeque motus, et cuncta resederunt.

3. Terroribus hisce, periculisque perfuncti Tholosani, dederunt manus, animosque singuli in unius manum Dei, et ductum S. Dominici.

Fit pax, et alta quies, admiratio pariter, et perfecta animorum mutatio.

Errores suos dimittunt, haeresum tenebrae remittuntur, et Lux Catholicae Fidei aperitur.

4. Die posteri⁴⁸⁸ novum Cives spectaculum tale dederunt.

Superinjectis sibi camisiis, ardentibus manibus cereos praetendentes, eandem ad Ecclesiam mane primo supplicatum conveniebant.

Ad quos Sanctus Dominicus catecheticam de Psalterio instituit concionem, quantum, satis videbatur, sequentibus signis, quae plurima tunc ibidem, ac deinceps, Deus per servum suum operari dignatus est.

VI. 1. Haec ita gesta evenerunt tribus circiter annis, aut quatuor, ante S. Ordinis Praedicatorum institutionem.

2. Et in perpetuam rei memoriam, Fulco Tholosanus Episcopus S. Dominico ejusque Fratribus, libera donatione facta, decimarum Ecclesiae suae partem sextam perpetuum donavit.

3. Atque ibidem prima S. Ordinis Fratrum Praedicatorum id temporis incunabula poni coepta fuerunt, in Ecclesia, dicta Sancti Romani, fundata tamen, ac dedicata Sanctissimae Trinitati, et Beatissimae Virgini Mariae.

4. Neque Ordinis solum, verum et Psalterii porro plantandi ista Origo prima extitit.

Atque ea quoque via Psalterium in hunc Ordinem intravit, et in eo hucusque perseveravit.

5. Ex cujus utriusque Institutiones⁴⁸⁹, et S. Ordinis in Ecclesia, et Psalterii in hoc Ordine, quanta Deus semper Deiparaeque sint operati, seipso liquet, et in orbe fructus constat, quousque nomen patet Christianum.

duxissent. 2. Hoc flexus miserabili spectaculo s. Dominicus, vultu ad Deiparae statuam verso, humi genua supplex ponit, et orat. *O Domina, caeli, terraeque potens Virgo aspice, poenitentes supplices audi, praeteritorum pudor, ac dolor praesens, de futuris meliora spondet. Iras pone, remitte minas, brachiumque repone in tuae sinum clementiae.* Audiit pia parens, suaeque brachium statuae contractum composuit. Pariter venti, tonitrua, terraeque motus, et cuncta resederunt. 3. Terroribus hisce, periculisque perfuncti Tholosani, dederunt manus, animosque singuli in unius manum Dei, et ductum s. Dominici. Fit pax, et alta quies, admiratio pariter, et perfecta animorum mutatio. Errores suos dimittunt, haeresum tenebrae remittuntur, et lux catholicae fidei aperitur. 4. Die posteri novum Cives spectaculum tale dederunt. Superinjectis sibi camisiis, ardentibus manibus cereos praetendentes, eandem ad Ecclesiam mane primo supplicatum conveniebant. Ad quos sanctus Dominicus Catecheticam de Psalterio instituit concionem, quantum, satis videbatur, sequentibus signis, quae plurima tunc ibidem, ac deinceps, Deus per servum suum operari dignatus est.

VI. 1. Haec ita gesta evenerunt tribus circiter annis, aut quatuor, ante s. Ordinis Praedicatorum institutionem. 2. Et in perpetuam rei memoriam, Fulco Tholosanus Episcopus s. Dominico ejusque Fratribus, libera donatione facta, decimarum Ecclesiae suae partem sextam perpetuum donavit. 3. Atque ibidem prima s. Ordinis Fratrum Praedicatorum id temporis incunabula poni coepta fuerunt, in Ecclesia, dicta Sancti Romani, fundata tamen, ac dedicata Sanctissimae Trinitati, et Beatissimae Virgini Mariae. 4. Neque Ordinis solum, verum, et Psalterii porro plantandi ista Origo prima extitit. Atque ea quoque via psalterium in hunc Ordinem intravit, et in eo hucusque perseveravit. 5. Ex cujus utriusque Institutiones, et s. Ordinis in Ecclesia, et psalterii in hoc Ordine, quanta Deus semper, Deiparaeque sint operati, seipso liquet, et in orbe fructus constat, quousque nomen patet Christianum.

⁴⁸⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "postero".

⁴⁸⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "Institutione".

L'Amorevole Madre ascoltò, mosse e ripiegò il Braccio della Sua statua.

2. San Domenico, commosso davanti questo miserevole spettacolo, col viso rivolto alla statua della Madre di Dio, si inginocchiò supplichevole a terra, e pregò: "O Signora del Cielo e della terra, Vergine potente, guarda, ascolta i supplici penitenti: la vergogna del passato e il dolore presente promettono cose migliori per il futuro.

Deponi l'ira, rinvia le minacce e riponi il Braccio all'interno della Tua Clemenza".

E subito i venti, i tuoni, i terremoti e tutte le cose si placarono.

3. I Tolosani, che avevano sostenuto quei terrori e pericoli, misero all'unanimità le loro mani e le loro anime nelle sole Mani di Dio, e sotto la guida di San Domenico.

Sopraggiunse la pace ed una profonda quiete, come pure lo stupore e il mutamento totale degli animi.

Abbandonarono i loro errori, furono rigettate le tenebre delle eresie, e si dischiuse la Luce della Fede Cattolica.

4. Il giorno dopo, i cittadini, diedero di nuovo pubblica (professione di fede). Indossate delle bianche vesti, portando tra le mani dei ceri accesi, essi convennero a rivolgere suppliche nella medesima Chiesa del giorno prima.

Per loro, San Domenico incominciò un discorso catechetico sul SS. Rosario, per il tempo che ritenne sufficiente; allo stesso tempo, seguirono i prodigi, che ivi erano numerosissimi, come anche in seguito, i quali (prodigi) Dio si degnò di operare, per mezzo del suo servo.

VI. 1. Queste cose accaddero, circa tre o quattro anni prima dell'Istituzione del Sacro Ordine dei Predicatori.

2. E, a perpetua memoria del fatto, il Vescovo di Tolosa, Fulco, facendo una libera donazione, donò a San Domenico e a suoi Frati la sesta parte delle decime della sua Chiesa, in perpetuo.

3. Fu qui che s'iniziarono a porre i primi inizi nel tempo, del Sacro Ordine dei Frati Predicatori, nella Chiesa detta di San Romano, fondata e dedicata, tuttavia alla Santissima Trinità e alla Beatissima Vergine Maria.

4. E non solo dell'Ordine (Domenicano fu l'inizio), ma anche (quella Chiesa) fu il primo punto di partenza del SS. Rosario, che da lì si propagò ovunque.

Ed è anche per questa strada, che il SS. Rosario entrò in questo Ordine, e, in esso si è tramandato senza interruzione, fino a questo momento.

5. Per entrambe le Istituzioni, sia del Sacro Ordine (dei Domenicani) nella Chiesa, sia del SS. Rosario in quest'Ordine, è evidente quanto sono grandi le realtà, che Dio e la Madre di Dio hanno operato, e questo risultato è noto pubblicamente in tutto il mondo, dovunque si estende il nome cristiano.

ATTESTATIO

Et haec omnia piissima Dei Genitrix V. Maria cuidam, quem Desponsavit per Annulum, et Psalterium mirandum, ex Crinibus Ipsius Virginis MARIAE, in Collo Sponsi pendens; narravit visibiliter, et sensibiliter esse verissima.

CAPUT IV.

De B. ALANO, Deiparae desponsato Psalterii Innovatore, attestata narratio in Apologia, Cap. X.

I. Clementissimus DEUS Misericordiarum, et DEUS totius Consolationis, ex Sua Dignantissimae Miserationis abundantia, et perpetua charitate, Psalterium Christi, et Mariae, jam diu in desidiosa hominum oblivione sepultum, benignissime dignatus est revelare cuidam Patri Fratri Ordinis Praedicatorum.

1. Per quod, gratia Dei, cooperante, inaudita et innumera peracta sunt miracula; et praesertim vere⁴⁹⁰ per praedictum Fratrem Praedicatorum, in Psalterio specialiter Deo, Deiparaeque devotum.

2. Ante autem dictus Pater, quam ad eam admirandae praedicationis gratiam vocatione divina perveniret; Psalterium Mariae, sedula devotione quotidiana Deo per Advocatam DEI Matrem Mariam offerre diu consuevit; quo a tentationibus diaboli, carnis, ac mundi liberatus, vel immunem ab iis, aut securam Deo vitam in suae vocationis exigeret Instituto.

Et quidem a quibusdam est liberatus; verum aliarum permolesta importunitate eo vehementiore, pugnisque saevioribus afflictus fuit, et debuit conflictari.

3. Nam Deo sic permittente; (ut is, qui solus potest, eum faceret ex tentatione proventum) quem experta dein Ecclesia cognovit (hodieque sentit), ecce septem ipsos annos a diabolo fuit crudelissime tentatus, verberibus contusus, et flagris diriter vapulavit.

ATTESTATIO.

Et haec omnia piissima Dei Genitrix V. Maria cuidam, quem desponsavit per annulum, et Psalterium mirandum, ex crinibus

*55
ipsius Virginis Mariae, in collo sponsi pendens; narravit visibiliter, et sensibiliter, esse verissima.*

CAPUT IV.

De B. ALANO, Deiparae desponsato Psalterii Innovatore, attestata narratio in Apolog. Cap. X.

I. **C**lementissimus Deus Misericordiarum, et Deus totius consolationis, ex sua dignantissimae miserationis abundantia, et perpetua charitate, Psalterium Christi, et Mariae, jam diu in desidiosa hominum oblivione sepultum, benignissime dignatus est revelare cuidam Patri Fratri Ordinis Praedicatorum. 1. Per quod, gratia Dei, cooperante, inaudita, et innumera peracta sunt miracula; et praesertim vere per praedictum Fratrem Praedicatorum in Psalterio specialiter Deo, Deiparaeque devotum. 2. Ante autem dictus Pater, quam ad eam admirandae praedicationis gratiam vocatione divina perveniret; Psalterium Mariae sedula devotione quotidiana Deo per Advocatam Dei Matrem Mariam offerre diu consuevit; quo a tentationibus diaboli, carnis, ac mundi liberatus, vel immunem ab iis, aut securam Deo vitam in suae vocationis exigeret Instituto. Et quidem a quibusdam est liberatus; verum aliarum permolesta importunitate eo vehementiore, pugnisque saevioribus afflictus fuit, et debuit conflictari. 3. Nam Deo sic permittente; (ut is, qui solus potest, eum faceret ex tentatione proventum) quem experta dein Ecclesia cognovit, (hodieque sentit) ecce septem ipsos annos a diabolo fuit crudelissime tentatus, verberibus contusus, et flagris diriter vapulavit. Adeoque saevioribus afflictus fuit, et debuit conflictari.

⁴⁹⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "vero praesertim", al posto di: "praesertim vere", dell'edizione del 1847.

ATTESTAZIONE:

Tutte queste parole amorevolissime, la Vergine Maria, Madre di Dio ha riferito a colui che Sposò con un Anello fatto dei Capelli della Stessa Vergine Maria, e con una Catena del Rosario meravigliosa, che pende dal collo dello Sposo; e queste cose, visibilmente e realmente, sono verissime.

CAPITOLO IV

Approfondimento di quanto descritto in Apologia cap. X, sul Beato Alano, (Novello) Sposo della Madre di Dio, Promotore del SS. Rosario.

I. Il Clementissimo Dio di Misericordia, e Dio di ogni Consolazione, per l'abbondanza della Sua benevolentissima Compassione ed eterna Carità, si è degnato di rivelare il SS. Rosario di Cristo e di Maria, già a lungo sepolto nell'oblio per l'inoperosità degli uomini, ad un Padre, Frate dell'Ordine dei Domenicani.

1. Così, con l'aiuto della Grazia di Dio, sono stati compiuti inenarrabili ed innumerevoli prodigi, mediante il predetto Frate Predicatore, particolarmente devoto nel SS. Rosario, a Dio e alla Madre di Dio.

2. Il predetto Padre, già prima di pervenire, per vocazione divina, a quella grazia di straordinaria predicazione, da lungo tempo era solito offrire, con assidua devozione quotidiana, il SS. Rosario di Maria, a Dio, per intercessione dell'Avvocata e Madre di Dio.

E, liberandolo (il SS. Rosario) dalle tentazioni del diavolo, della carne e del mondo, ossia, (rendendolo) immune da esse, (egli) trascorrevva con Dio, una vita sicura, nell'Istituto della sua vocazione.

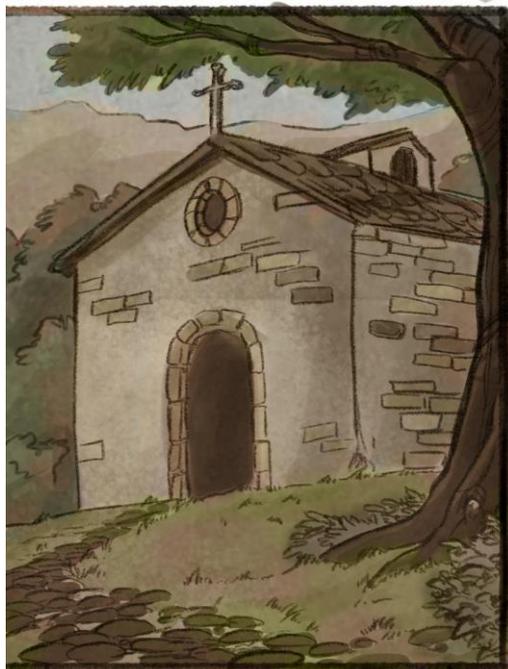
Pur essendo liberato da quelle (tentazioni), tuttavia, fu tormentato assai grandemente da altre (prove) insopportabili e moleste, e da lotte assai crudeli, e dovette travagliare.

3. Permettendo Dio, infatti così (come solo Lui poteva farlo uscire fuori dalla tentazione: cosa che la Chiesa conosce per esperienza, e anche oggi soffre), ecco che (egli) fu tentato, per sette anni interi, crudelissimamente, dal diavolo, pestandolo con percosse e flagelli, ed era terribilmente mal ridotto.

VITA DEL BEATO ALANO A FUMETTI: DALLA NASCITA ALLA VISIONE DELLA MADONNA DEL ROSARIO.



Pierre de la Roche, il futuro Alano, nacque a Plouer sur Rance, un paese della Normandia nel 1428.



Fin da fanciullo, Pierre scoprì la sua Vocazione Sacerdotale tra i Domenicani, contemplando il quadro della Madonna del Rosario, e decise di seguire l'impulso del suo cuore...



La sua mamma comprese la vocazione, e Pierre entrò nel Convento Domenicano di Dinan, vicino Plouer.



Nel Convento Domenicano di Dinan, Pierre prese il nome di Alano, il Cane del Signore, e nel 1457 venne ordinato Sacerdote, con la gioia di avere la sua famiglia di origine, presente a questo grande Giorno. Con l'Ordinazione Sacerdotale, Alano venne destinato a Parigi, come Professore della Sorbona, per gli studenti del primo ciclo di teologia.



Nel 1457, primo anno di Ordinazione Sacerdotale e primo anno di insegnamento a Parigi, ecco che all'improvviso iniziarono per Alano quelli che egli chiamerà i sette anni bui della sua vita: egli sentì come se si fosse spenta nella sua anima la lampada della fede. Una sensazione terribile, perché la fede era la luce del suo sorriso e del suo vivere: guardava avanti, ma vedeva solo buio e oscurità, e non ebbe nessuna consolazione in quei sette anni.



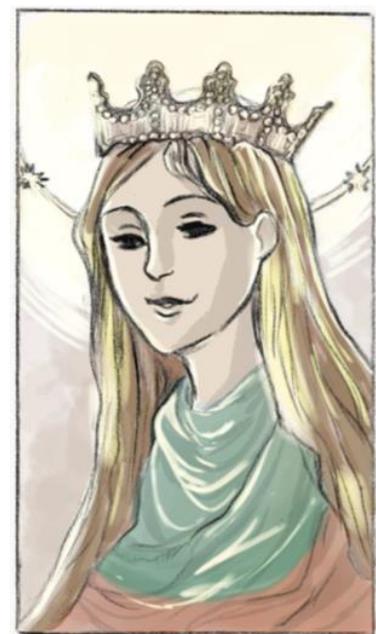
In quei sette lunghi anni, il diavolo lo tentò in tutti i modi, e nel 1464, a Douai, nel Convento Domenicano lo spinse fino a tal punto di disperazione, che egli aveva preso un coltello per puntarselo addosso, quand'ecco che la Madonna del Rosario apparve ad Alano, e, buttandogli a terra il coltello che egli aveva in mano, gli disse: "Perché non mi hai chiamato in tuo soccorso?".



Poco tempo dopo, nel Convento Domenicano di Douai, Alano ebbe una brutta malattia, che lo condusse fino alle soglie della morte,



Ed ecco gli apparve di nuovo la Madonna del Rosario, che gli diede la Corona del Rosario dai XV Misteri, fatta di Rose e di Gigli, e gli diede da bere il Suo Virgineo Latte, che lo liberò dai demoni e dai sette anni bui.



Infine, con una Ciocca dei Suoi Capelli, la Madonna del Rosario alla presenza delle Sante, fece un'Anello Nuziale, e lo mise al dito di Alano, facendolo Suo Novello Sposo (disegni di Elena Bia).

Adeoque saeva ea fuerunt subinde verbera; ut ipsi vitam saepius extorsissent, aut eum ad desperationem adegissent; ni Alma Dei Virgo, miserata sic afflicto quandoque opem tulisset, ac medicinam.

4. Quodque amplius, tanta vi occulta, impetuque tortore saepius exagitabatur a desperationis spiritu nequam, ad mortem sibi ipsi violenter manibus illatis consciscendam; ut dudum ferro animam cum sanguine hausisset, aut quo alioquomque necis genere vitam projecisset: idque semel decretissima desperatione steterat animo, in ipso quodam Sacri Ordinis sui Templo: nisi visibilissime S. Maria eum servasset, ex improvise apparens, dissipatrix tentationis.

5. Jam enim, heu⁴⁹¹, manus tentati tracta ad ferrum expediendum adigebatur; jam, ipso nolente, brachium inflexum, cum mucrone stricto, ad guttur proprium intorquebatur, ictu tam valido adque necem certo, ut citra moram, ac dubium sibi gulam praecisam abruptisset: sed Misericordiosissima adfuit Servatrix Maria, ictusque impetu in medio brachium hac involat, distinet, ista desperanti alapam infligit, et ait: "*Quid o miser, quid agis?*"

Tu Meam si orasses opem, ut alias fecisti, in tantum istud periculum haud quaquam incurrisses".

Dictoque evanuit.

II. 1. Solus ita relictus miser, post pauxillum gravissima, et humanitus, incurabili arripitur infirmitate; ut, quicumque eum cognovit, certus judicaret, ipsum vicinae mortis filium aliquando fuisse.

2. Omissa Ecclesia perreptat, in cellam, ubi rursus daemonibus undique exagitatus, conturbatos conscientia, infirmitate nova gravatus, cum miserabiliter jaceret, ardentissimis cum suspiriis ad Virginem Mariam hunc in modum orans clamabat: "*Me miserum mortis filium!*"

Eheu!

Quid miser agam?

Coelestia mihi adversantur: Coelum mihi ferreum est.

Infestant infera; humana me destituunt.

Quid cogitem, quid dicam, quo me vertam, nescio.

Sperabam Tuo me, oh miserum, Opitulatrix Maria, et fortiorem, et securiorem fore praesidio: et ecce, proh dolor, in graviorem decidi maledictionem.

tus, verberibus contusus, et flagris diriter vapulavit. Adeoque saeva ea fuerunt sub inde verbera; ut ipsi vitam saepius extorsissent, aut eum ad desperationem adegissent; ni Alma Dei Virgo, miserata sic afflicto quandoque opem tulisset, ac medicinam. 4. Quodque amplius, tanta vi occulta, impetuque tortore saepius exagitabatur a desperationis spiritu nequam, ad mortem sibi ipsi violenter manibus illatis consciscendam; ut dudum ferro animam cum sanguine hausisset, aut quo alioquomque necis genere vitam projecisset: idque semel decretissima desperatione steterat animo, in ipso quodam sacri Ordinis sui Templo: nisi visibilissime s. Maria eum servasset, ex improvise apparens, dissipatrix tentationis. 5. Jam enim, heu, manus tentati tracta ad ferrum expediendum adigebatur; jam, ipso nolente, brachium inflexum, cum mucrone stricto, ad guttur proprium intorquebatur, ictu tam valido, adque necem certo, ut citra moram, ac dubium sibi gulam praecisam abruptisset: sed misericordiosissima adfuit servatrix Maria, ictusque impetu in medio brachium hac involat, distinet, ista desperanti alapam infligit, et ait: *quid o miser, quid agis? Tu meam si orasses opem, ut alias fecisti, in tantum istud periculum haud quaquam incurrisses.* Dictoque evanuit.

56

II. 1. Solus ita relictus miser, post pauxillum gravissima, et humanitus incurabili arripitur infirmitate; ut, quicumque eum cognovit, certus judicaret, ipsum vicinae mortis filium aliquando fuisse. 2. Omissa Ecclesia perreptat in cellam, ubi rursus daemonibus undique exagitatus, conturbatus conscientia, infirmitate nova gravatus, cum miserabiliter jaceret, ardentissimis cum suspiriis ad Virginem Mariam hunc in modum orans clamabat: *Me miserum mortis filium Eheu! quid miser agam? Coelestia mihi adversantur: caelum mihi ferreum est. Infestant infera; humana me destituunt. Quid cogitem quid dicam, quo me vertam, nescio. Sperabam tuo, me oh miserum, opitulatrix Maria, et fortiorem, et securiorem fore praesidio: et ecce, proh dolor, in graviorem decidi maledictionem. Heu me! ad quæ natus sum? Cur lucem*

⁴⁹¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "ehou" (ahimè!).

Erano talmente crudeli quei flagelli, che strappavano assai spesso da lui la vita, e lo avrebbero spinto alla disperazione, se l'amorevole Vergine di Dio, impietosita, non avesse arrecato all'afflitto, di tanto in tanto, soccorso e rimedio.

4. E ancor più (soffriva) per questo: era assai spesso mosso da una grande forza occulta e dal furore torturante dello spirito cattivo della disperazione, ad accondiscendere nel procurarsi la morte violentemente con le proprie mani, o all'istante, spargendo il respiro vitale e il sangue con un coltello, o rinunciando alla vita con qualunque altro genere di morte.

Una volta, mentre versava in un combattimento di disperazione nell'animo, in una Chiesa del Suo Sacro Ordine, Maria Santissima lo salvò, aparendogli all'improvviso (e) dissolvendo la tentazione.

5. Allora, infatti, ahimè, il tentato aveva teso la mano, per estrarre il coltello, e colpirsi; per quanto non lo volesse (fare), avendo impugnato il coltello, piegò il braccio alla propria gola, con un colpo così deciso e certo per la morte, che senza indugio e senza dubbio avrebbe colpito la gola, recidendola: ed ecco, gli venne in soccorso la Misericordiosissima Salvatrice Maria, e, con prontezza immediata, afferrò il suo braccio, impedendoglielo, e diede al disperato uno schiaffo⁴⁹², e disse: "Che cosa fai, o misero? Se tu avessi chiesto il mio Aiuto, come hai fatto le altre volte, non saresti incorso in così grande pericolo".

Detto questo svanì, (e) il misero rimase solo.

II. 1. Poco tempo dopo, egli fu colpito da una gravissima ed incurabile infermità del corpo, tanto che, tutti coloro che lo conoscevano, pensavano certo che egli, presto, sarebbe stato figlio di una morte prossima.

2. Uscito dalla Chiesa, entrò nella cella, dove, di nuovo (venne) accerchiato da ogni parte dai demoni, che lo conturbavano nella coscienza, aggravando la nuova infermità.

Mentre giaceva miseramente ammalato, si rivolse alla Vergine Maria con ardentissimi sospiri, pregandoLa in questo modo: "Me misero, figlio della morte!

Ohimè!

(Me) misero, che farò?

Le realtà Celesti mi sono avverse: mi è impenetrabile il Cielo.

Le realtà infernali mi infestano; le realtà terrene mi deludono.

Non so che pensare, che dire, dove volgermi!

Speravo nel Tuo Aiuto, o Maria Soccorritrice, per essere più forte e sicuro, (invece), oh, (me) misero, ecco, che dolore, sono schiacciato da una tremenda maledizione!

⁴⁹²La parola latina "alapa" era lo schiaffetto affrancatore che si dava allo schiavo, nel momento della sua liberazione (un gesto rimasto nell'antico rito della Cresima): la Madonna con questo "alapa", liberò Alano dalla schiavitù del demonio.

Heu me!

Ad quae natus sum?

Cur lucem hanc infelix adspexi?

Cur Religionem hanc ingressus sum, ac possessus⁴⁹³?

Quid mihi contulit tam longum, et durum Vocationis servitium?

Ubi quaeso Veritas illa diceatis⁴⁹⁴: Jugum Meum suave est, et Onus Meum leve.

Ubi illa; quod non sinat tentari ultra, quam possumus.

Vere: Salva Dei reverentia, et offensa: mallet potius non esse, aut lapis fuisse, quam sic vitae dies decurrere”.

Sic ille cum Job et Jeremia clamans deficiebat: haesitabatque anceps, desereretne de caetero Domini servitium, an prosequeretur coeptum.

III. Cui deliberationi fluctuanti, ecce de repente media intervenit Divarum Diva.

1. Nam ipso multa secum animo volvente, et in utramque inclinato, intempestae noctis fere medio, decimam inter, et undecimam horam, in cella jacentis subita coorta luce resplenduit Claritas Dei: adstititque in ea Beatissima Virgo MARIA conspicua, salutans ipsum suavissime.

2. Post multa divina colloquia, Virgo LACTE SUO Purissimo lethalia daemonum vulnera plurima perfudit, et mox integerrime consanavit.

3. Simul hunc Famulum Suum, Domino JESU CHRISTO Praesente, multisque Sanctis circumstantibus, SIBI DESPONSAVIT: addiditque ei ANNULUM Virginitatis Suae Virgineis de crinibus ipsiusmet Mariae concinne factum.

Qui Annulus Glorae est inexplicabilis, et inaestimabilis, quem indutum digito gerit, desponsat⁴⁹⁵ modo mirabili sic, ut a nemine videatur.

Ipsa autem persentit in eo certa adversus omnes diaboli tentationes auxilia.

4. Pari modo Benedicta Virgo Dei Genitrix simul injectam ei e collo suspendit CATENAM ex Crinibus Virgineis contextam: in qua inserti haerent centum, et quinquaginta lapides pretiosi, ac quindecim, juxta numerum Psalterii Sui.

5. Quibus ordine peractis, dixit illi: ut sic spiritaliter, et invisibiliter faceret dicentibus devote suum Psalterium.

Idem numerus Gemmarum, et in Annulo continetur, sed longe alio modo minore.

decidi maledictionem. Heu me! ad quae natus sum? Cur lucem hanc infelix adspexi? Cur Religionem hanc ingressus sum, ac possessus? Quid mihi contulit tam longum, et durum vocationis servitium? Ubi quaeso veritas illa dicentis: jugum meum suave est, et onus meum leve. Ubi illa; quod non sinat tentari ultra, quam possumus. Vere: Salva Dei reverentia, et offensa: mallet potius non esse, aut lapis fuisse, quam sic vitae dies decurrere. Sic ille cum Job, et Jeremia clamans deficiebat: haesitabatque anceps, desereretne de caetero Domini servitium, an prosequeretur coeptum.

III. Cui deliberationi fluctuanti, ecce de repente media intervenit Divarum Diva. 1. Nam ipso multa secum animo volvente, et in utramque inclinato, intempestae noctis fere medio, decimam inter, et undecimam horam, in cella jacentis subita coorta luce resplenduit claritas Dei: adstititque in ea Beatissima Virgo Maria conspicua, salutans ipsum suavissime. 2. Post multa divina colloquia, Virgo Lacte suo purissimo lethalia daemonum vulnera plurima perfudit, et mox integerrime consanavit. 3. Simul hunc famulum suum, Domino Jesu Christo praesente, multisque Sanctis circumstantibus sibi Desponsavit: addiditque ei annulum Virginitatis suae Virgineis de crinibus ipsiusmet Mariae concinne factum. Qui Annulus gloriae est inexplicabilis, et inaestimabilis, quem indutum digito gerit, desponsat modo mirabili sic, ut a nemine videatur. Ipsa autem persentit in eo certa adversus omnes diaboli tentationes auxilia. 4. Pari modo benedicta Virgo Dei Genitrix simul injectam ei e collo suspendit Catenam ex Crinibus Virgineis contextam: in qua inserti haerent centum, et quinquaginta lapides pretiosi, ac quindecim, juxta numerum psalterii sui. 5. Quibus ordine peractis, dixit illi: ut sic spiritaliter, et invisibiliter faceret dicentibus devote suum psalterium. Idem numerus gemmarum, et in annulo continetur, sed longe alio modo minore. 6. Post haec eadem suavissima Domina osculum ipsi im-

⁴⁹³ Nell'edizione del 1691 si ha: "professus" (professo).

⁴⁹⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "dicentis".

⁴⁹⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "desponsatus".

Ahimè!

Perchè sono nato?

Perchè, infelicemente ho visto la luce?

Perché sono entrato in quest'Ordine Religioso e mi sono consacrato?

Perché mi è toccato un così lungo e duro servizio della Vocazione?

Io chiedo: dov'è la verità di quelle parole: "Il mio giogo è soave, e il mio carico, leggero?"

Dov'è (la verità) di quelle (parole), che (Dio) non permette a noi di essere tentati al di là di quanto possiamo?

Veramente, facendo salva la riverenza di Dio, ma anche offendendo(la): preferirei piuttosto non esistere, o essere stato un sasso, che trascorrere così i giorni della vita".

Così egli finì (di parlare), supplicando come Giobbe e Geremia: e si chiedeva, incerto, se abbandonare per il resto della vita, il Servizio del Signore, o proseguire il (Servizio) intrapreso.

III. Mentre fluttuava nella decisione, ecco all'improvviso, apparve davanti a lui, la Santa delle Sante.

1. Infatti, mentre egli si dibatteva tra diversi stati d'animo, ed era incline ora all'una, ora all'altra cosa, quasi a metà della notte tempestosa, tra la decima e l'undicesima ora, nella cella ove lui giaceva, la Luce di Dio rifulse in una luce sfolgorata improvvisa, e in essa, apparve la Beatissima Vergine Maria, che lo salutò soavissimamente.

2. Dopo molti santi colloqui, la Vergine cosparses del Suo Latte Purissimo, le (sue) moltissime ferite mortali, (ad opera) dei demoni, e subito le guarì completamente.

3. Allo stesso tempo, alla Presenza del Signore Gesù Cristo e di molti Santi, che stavano intorno, (Ella) Sposò questo Suo Servo, e gli dette l'Anello della Sua Verginità, fatto dei Virginei Capelli intrecciati della medesima Maria SS.

E' inspiegabile ed inestimabile questo Anello di Gloria, con il quale (Maria SS.) lo fece (Suo) Sposo, e che (Ella) inserì al suo dito in modo così mirabile, senza che (mai) lo (potesse) vedere nessuno.

Egli, poi, sentì fortemente, con questo (Anello), indubitabili aiuti contro tutte le tentazioni del diavolo.

4. Allo stesso modo, la Benedetta Vergine Madre di Dio, insieme (all'Anello) messo (al dito), gli appese al collo, una Catena dei Virginei Capelli intrecciati (di Maria SS.), alla quale stavano attaccate centocinquanta Pietre Preziose, in (gruppi di) quindici decine, secondo il numero del Suo Rosario.

5. Dopo aver compiuto ordinatamente queste cose, (Maria SS.) gli disse che così, spiritualmente ed invisibilmente, (Ella) avrebbe fatto, a coloro che avessero recitato devotamente il Suo SS. Rosario.

Il medesimo numero di Gemme era contenuto anche nell'Anello, ma (le Gemme) erano piccolissime.

6. Post hæc eadem Suavissima Domina OSCULUM ipsi impressit; dedit et UBERA sugenda Virginea. De quibus ille sugens avide, videbatur sibi cunctis in membris, ac potentiis, irrigari, et transferri ad coelestia.

Et sæpius postmodum Alma Parens eandem ipsi gratiam contulit lactationis.

IV. Unde cunctis mortalibus admiranda narro.

1. Hæc utriusque orbis Regina, post desponsationem, eidem sæpius apparens velut deficienti robur addidit divinitus, quo confortatus ipse alios item animaret Deiparæ in Psalterio devotos.

Ad eum vero sic aliquando fata: "*Dilecte Sponse, inquebat, ex hoc deinceps non debes Me unquam a te alienam existimare, nec te vel a confidenti in Me, vel ab Servitio Meo separare: cum Me inter et te Conjunctio sit tanta, ut si per Sanctam corporalem Desponsationem fuisset desponsati toties, quod⁴⁹⁶ in orbe existunt foeminae, non tamen sic forem astricta tibi, et addicta, veluti nunc Sum per Spiritalem Desponsationem tibi Copulata: et hoc non ulla carnali copula, quæ vilis est ac nihili, sed in Spirituali, planeque Divina.*

In qua Virginalis inest Generatio, et Coelestis animarum Foecundatio: quam nemo vel ratione, vel ex libris sat intelligit, nisi qui accipit.

2. Eja, age igitur, dilectissime Sponse, oportet nunc, ut, secundum jura sponsalitia, sint cuncta inter nos communia.

Quocirca volo, collatas Mihi Gratias, jure Matrimonii Spiritalis, tibi quoque communicare.

3. Scias autem: quod corporale Matrimonium in Ecclesia Sacramentum Sanctum est, prout est figura, et signum Matrimonii Spiritalis, inter Christum, et Ecclesiam.

4. Quia vero per Angelicum Psalterium, te Mihi Desponsavi, sicut et Deus Pater me per idem in Angelica Salutatione Sibi desponsavit ad Filii Sui Generationem: ita quoque (volente sic Deo) ad Eiusdem Filii Regenerationem in mundo, per Sacramenta, et Virtutes, tibi juncta sum, Purissima Virgo, et Intemerata.

5. Nec veniat in cujusquam mentem de hac immundi quicquam.

Hæc enim Spiritalis Generatio sole purior est, stellis mundior, Amplexum continens Trinitatis infinitæ, ut in qua consummatur hæc Desponsatio.

Quoniam Ipsa est, in qua omnia, ex qua omnia, et per quam omnia.

6. Gaude nunc igitur, et lætare, o Sponse, gaudere enim me fecisti toties, quoties Me in Psalterio Meo Salutasti.

Et quidem Me Gaudente sæpius tu contristabaris, gravissime torquebaris, sævissime affligebaris.

minore. 6. Post hæc eadem suavissima Domina osculum ipsi impressit; dedit et ubera sugenda virginea. De quibus ille sugens avide, videbatur sibi cunctis in membris, ac potentiis, irrigari, et transferri ad coelestia. Et sæpius postmodum Alma Parens eandem ipsi gratiam contulit lactationis.

57
IV. Unde cunctis mortalibus admiranda narro. 1. Hæc utriusque orbis Regina, post desponsationem, eidem sæpius apparens velut deficienti robur addidit divinitus, quo confortatus ipse alios item animaret Deiparæ in Psalterio devotos. Ad eum vero sic aliquando fata: „Dilecte Sponse, (inquebat), ex hoc deinceps non debes me unquam a te alienam existimare, nec te vel a confidenti in me, vel ab servitio meo separare: cum me inter et te conjunctio sit tanta, ut si per sanctam corporalem desponsationem fuisset desponsati toties, quod in orbe existunt foeminae, non tamen sic forem astricta tibi, et addicta, veluti nunc sum per spiritalem desponsationem tibi copulata: et hoc non ulla carnali copula, quæ vilis est, ac nihili, sed in spiritali, planeque divina. In qua virginalis inest generatio, et coelestis animarum foecundatio: quam nemo vel ratione, vel ex libris sat intelligit, nisi qui accipit. 2. Eja, age igitur dilectissime Sponse, oportet nunc, ut, secundum jura sponsalitia, sint cuncta inter nos communia. Quocirca volo, collatas mihi gratias, jure matrimonii spiritalis, tibi quoque communicare. 3. Scias autem: quod corporale Matrimonium in Ecclesia Sacramentum sanctum est, prout est figura, et signum Matrimonii spiritalis, inter Christum, et Ecclesiam. 4. Quia vero per Angelicum Psalterium, te mihi desponsavi, sicut et Deus Pater me per idem in Angelica Salutatione sibi desponsavit ad Filii sui generationem: ita quoque (volente sic Deo) ad ejusdem Filii Regenerationem in mundo, per Sacramenta, et virtutes, tibi juncta sum, purissima Virgo, et intemerata. 5. Nec veniat in cujusquam mentem de hac immundi quicquam. Hæc enim spiritalis generatio sole purior est, stellis mundior, amplexum continens Trinitatis infinitæ, ut in qua consummatur hæc desponsatio. Quoniam ipsa est, in qua omnia, ex qua omnia, et per quam omnia. 6. Gaude nunc igitur, et lætare, o Sponse, gaudere enim me fecisti toties, quoties me in Psalterio meo salutasti. Et quidem me gaudente sæpius tu contristabaris, gravissime torquebaris, sævissime affligebaris, sed cur? Dare tibi dulcia decreveram, ideo mul-

⁴⁹⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "quot".

6. Dopo queste cose, la medesima soavissima Signora gli diede un Bacio, e gli diede da bere il Latte dei Suoi Virginei Seni.

Egli lo bevve avidamente, e gli sembrava di aver irrigato tutte le sue membra e forze, e di essere trasportato al Cielo.

E da allora, assai spesso, l'Amorevole Madre, gli fece dono della stessa Grazia del (Suo) Latte.

IV. Narro, dunque, cose degne di essere ammirate da tutti gli uomini.

1. La Regina del Cielo e della terra, dopo lo Sposalizio, apparendogli molto spesso, non solo accrebbe prodigiosamente la sua debole forza, ma anche lo rianimò, affinché egli confortasse, a sua volta, gli altri devoti, col SS. Rosario della Madre di Dio.

Una volta, Ella gli disse: «Diletto Sposo, da ora in poi non devi mai più considerarmi divisa da te, né (tu devi) mai distaccarti dal confidare in Me, e dal Mio Servizio: dal momento che è così grande l'Unione tra Me e te, che, se per mezzo del Santo Sposalizio corporale fossimo stati sposati tante volte, quante donne esistono al mondo, tuttavia non sarei stata a te così stretta e legata, come lo Sono Legata a te, per mezzo dello Sposalizio Spirituale, e questo senza alcuna unione carnale, che è vile e da nulla, ma (nell'Unione) Spirituale, che è pienamente Divina.

In questa (Unione Divina) sboccia la Generazione Verginale ed il Celeste Concepimento delle anime, che nessuno, o con la ragione, o con lo studio, comprende a sufficienza, se non colui che la riceve.

2. Orsù, coraggio, dunque, o dilette Sposo, bisogna ora, che, secondo i diritti matrimoniali, siano in comune tra noi tutte le cose.

Perciò voglio mettere anche in comune con te, per diritto del Matrimonio Spirituale, le Grazie conferite a Me.

3. Sappi, poi, che il Matrimonio corporale è un Sacramento Santo nella Chiesa, in quanto è figura e segno del Matrimonio Spirituale tra Cristo e la Chiesa.

4. Poiché, dunque, ti Sposai a Me, mediante il SS. Rosario, come anche Dio Padre Mi Sposò a Sé nell'Ave Maria del medesimo (SS. Rosario), al fine di Generare il Suo Figlio; così, anch'lo Vergine Purissima ed Inviolata, volendo così Dio, mi sono congiunta in Matrimonio con te, al fine di Rigenerare nel mondo (l'Opera) del Mio Figlio, mediante i Sacramenti e le Virtù.

5. Non venga in mente a nessuno nulla di impuro.

Infatti, la Generazione Spirituale è più pura del sole, più pulita delle stelle, essendo racchiusa nell'Abbraccio della SS. Trinità, e lo Sposalizio Spirituale si consuma nella medesima (SS. Trinità), poichè in Lei (sono) tutte le cose, da Lei (sono) tutte le cose, e per mezzo di Lei (sono) tutte le cose.

6. Ora, dunque, gioisci e rallegrati, o Sposo, infatti, tante volte mi hai fatto gioire, quante volte mi hai Salutato nel Mio SS. Rosario.

Eppure, mentre lo Gioivo, tu molto spesso eri contristato, eri gravissimamente angustiato, eri durissimamente afflitto.

Sed cur?

Dare tibi dulcia decreveram, ideo multos per annos, praebebam amara.

Eja gaude nunc.

Ecce tibi, ex Donorum Meorum Abundantia, MONILIA XV dono, juxta LILIA XV Virginalis Mei Psalterii”.

CAPUT V.

De Monilibus XV, B. Alano Sponso a Sponsa donatis.

I Monile: est Remissio Finalis peccatorum: “Impetravi tibi, o Sponse, omnium peccatorum, quantumcumque gravium, remissionem: nec in reatu peccati morieris, sed si offenderis, in mundo hoc punieris, quia Me saepius Salutasti per AVE: quasi sine VAE”.

Quod ideo dedit: quia diu iste magnus peccator fuit, ac diversis multisque peccatorum irretitus generibus degerat.

Nimirum in exemplum caeteris, ut confidant peccatores.

Idcirco enim Maria innocentem non elegit: sicut et Christus Magdalenam sibi gratissimam Desponsavit, ad fiduciam in poenitentia ponendam.

Quae et ipsa Magdalena huic quoque Desponsationi, tamquam illius paranympa, et promotrix, intererat, cum filia sua Catharina Martyre, et ipsa Christi JESU sponsata⁴⁹⁷.

II Monile: PRAESENTIA⁴⁹⁸ MARIAE: “Ecce, quia saepius obtulisti Mihi, MARIA: quae est Illuminata: Idcirco hanc tibi do Coelestem Claritatem⁴⁹⁹, ut Lucem quandam semper habeas praesentem, in ME simul habebis, et videbis Assistricem me, et Adjutricem tuam.

Idque longe praeclarius et verius, quam si Me videres oculis, et tangeres sensibus corporis”⁵⁰⁰.

III Monile: IMPETRANDI gratia PETITA: “Quia obtulisti Mihi saepius, GRATIA, per quam et Deo Placui, et pro mundo commerui: idcirco do tibi Gratiam impetrandi omnia, quaecunque orans rite petieris, ac subinde majora etiam, quam desiderabis”.

Et saepe id ipsum re vera sic idem expertus est.

me affligebaris, sed cur? Dare tibi dulcia decreveram, ideo multos per annos, praebebam amara, eja gaude nunc. Ecce tibi, ex donorum meorum abundantia, Monilia xv. dono, juxta Lilia xv. virginalis mei psalterii „.

CAPUT V.

De Monilibus XV. B. ALANO Sponso a Sponsa donatis.

I. *Monile*: est remissio finalis peccatorum. „ Impetravi tibi, o Sponse, omnium peccatorum, quantumcumque gravium, remissionem: nec in reatu peccati morieris, sed si offenderis, in mundo hoc punieris, quia me saepius salutasti per Ave: quasi sine vae „. Quod ideo dedit: quia diu iste magnus peccator fuit, ac diversis, multisque peccatorum irretitus generibus degerat. Nimirum in exemplum caeteris, ut confidant peccatores. Idcirco enim Maria in-

58

nocentem non elegit: sicut et Christus Magdalenam sibi gratissimam desponsavit, ad fiduciam in poenitentia ponendam. Quae et ipsa Magdalena huic quoque desponsationi, tamquam illius Paranympa, et promotrix, intererat, cum filia sua Catharina Martyre, et ipsa Christi Jesu sponsata.

II. *Monile*. Praesentia Mariae: „ Ecce, quia saepius obtulisti mihi, Maria: quae est *Illuminata*: Idcirco hanc tibi do coelestem claritatem, ut lucem quandam semper habeas praesentem, in me simul habebis, et videbis Assistricem me, et Adjutricem tuam. Idque longe praeclarius, et verius, quam si me videres oculis, et tangeres sensibus corporis „.

III. *Monile*. Impetrandi gratia petita: „ Quia obtulisti mihi saepius, *Gratia*, per quam et Deo placui, et pro mundo commerui: idcirco do tibi Gratiam impetrandi omnia, quaecunque orans rite petieris, ac subinde majora etiam, quam desiderabis „. Et saepe id ipsum re vera sic idem expertus est.

⁴⁹⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: “sponsa”.

⁴⁹⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: “Praesentatio” (manifestazione).

⁴⁹⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: “charitatem” (Amor di Dio).

⁵⁰⁰ Nell'incunabolo del 1498, il Beato Alano scrisse a commento della Visione, un commento che il P. Copenstein o.p. ha ommesso: “(Fol. 016, col. a) Tantum autem Maria est ei Presens et Familiaris, quod visio mulierum carnalium in comparatione huius non est nisi dyaboli ymago”: “Maria SS. era così Vicina e Amorevole con lui, che quando egli vedeva le donne della terra, in confronto a Lei, le sembravano ritratti del diavolo”.

Ma sai perché?

Avevo deciso di darti (queste) Dolcezze, così, per molti anni, permettevo per te, le amarezze.

Orsù, gioisci ora.

Eccoti, dall'Abbondanza dei Miei Doni, quindici *Gioielli*, come quindici sono i Gigli del Mio Virgineo Rosario».

CAPITOLO V

I quindici Gioielli, donati dalla Sposa (Maria SS.), allo Sposo, il Beato Alano.

I. *Primo Gioiello*: è la Remissione finale dei peccati: «Ho ottenuto per te, o Sposo, la remissione di tutti i peccati, per quanto gravi (essi siano): non morirai nella colpa del peccato, ma, se commetterai uno sbaglio, in questo mondo sarai punito, poiché molto spesso tu Mi hai salutato con “*Ave*”, (Coei che è proprio senza *colpa*)».

Gli offrì questo (Gioiello), perché egli era stato per lungo tempo un grande peccatore, ed era vissuto irretito in diversi e numerosi generi di peccati.

E questo (dono) fu pure di esempio per gli altri, affinché i peccatori confidassero (in Lei).

Così dunque Maria non ha scelto uno senza colpe, proprio come Cristo chiamò la riconoscentissima Maddalena al Matrimonio Spirituale, dando fiducia al pentimento.

E la stessa Maddalena prese anche parte a questo Sposalizio (Spirituale), quale auspice e promotrice, per sua figlia Caterina Martire, anche lei Sposa (Spirituale) di Gesù Cristo.

II. *Secondo Gioiello*: La Presenza di Maria: “Ecco, poiché molto spesso offrirti a Me (nel SS. Rosario), *Maria*, Coei che Risplende, perciò a te dono questo Celeste Bagliore: che tu abbia sempre, in Me, una Luce sempre accesa, (e) sempre Mi avrai e Mi vedrai, come tua Alleata e Soccorritrice.

E questo, in maniera ancor più limpida e vera, che se tu Mi vedessi con gli occhi, e Mi percepissi con i sensi corporali”.

III. *Terzo Gioiello*: La Grazia di ottenere le cose richieste: “Poiché hai offerto molto spesso a Me, (nel SS. Rosario), *Gratia*, per la quale (Grazia) lo Piacqui a Dio e fui trovata Degna davanti a tutto il mondo, perciò dono a te la Grazia di ottenere ogni cosa, qualunque cosa che, pregando, chiederai nel modo dovuto, e spesso, anche cose più grandi, di quanto (potresti) desiderarle”.

E spesso, egli sperimentò quella stessa cosa, nella vera realtà!

IV Monile: INFLUENTIA caelestis: “*Quia saepius Mihi donasti Liliū hoc, PLENA, quippe repletae*⁵⁰¹ *in cunctis Potentiis Meis, et Operibus Meis, ac Gratiis: idcirco ecce tibi concedo, ut a capite adusque pedes, intus et extra, non sit pars in te, vel potentia, quae non sentire possit Coelestem Influēntiam sive ad gaudendum, sive trīstandum, aut ad operandum*”.

Nec factum secus.

Persentit enim saepissime, omnibus in membris Lucem quandam subintransem, et inexplicabili modo ipsum pertrahentem ad conformitatem Voluntatis Beatissimae Trinitatis.

V Monile: PRAESENTIA DEI: “*Quia Mihi saepius obtulisti Liliū, DOMINUS, quod est ipsa Beata Trinitas: ecce, tibi impetravi, ut Dominus Deus sit tecum semper praesentialissime*”.

Hinc videt in se semper Beatissimam Trinitatem, Seipsam absorbentem, ut jam se non videat, sed Illam.

Suntque ibi tres Personae distinctae, et nihilominus Una est Alia tota, et tota extra illam; et quicquid videtur in Una, totum videtur, et in Alia.

Sed nec visio ista est imaginaria, nec corporalis, sed est Fidei, sub Lumine altiore, quam sit lumen omnis scientiae creatae.

Ita tamen sentit, aut videt, secundum majorem in sese, vel minorem praeparationem, ac devotionem.

Si quando enim est indevotus, aut mundanis occupatus, vel otiosus, diffugitiva visio: et aliquantisper deinde vix reddit, sicut antea in se praevia cum devotione, et poenitentia.

VI Monile: PRAESENTIA SANCTORUM: “*Quia tu obtulisti Mihi saepius, TECUM: eo quod Tabernaculum fui SS. Trinitatis: ecce tibi do, ut videas in te, et sentias totam Curiam coelestem: imo et totum mundum distincte, et clare*”.

Et fit ita.

Vidit in se Sanctos, Sanctas et Angelos, Nominatim, ad quos singulari fertur devotione.

Quodque speciale est: ita sentit cum sensu, et luce quadam illuminante, non sine magno gaudio: aliquoties etiam cum magna contritione.

VII Monile: LOQUELA SANCTORUM: “*Quia obtulisti mihi, BENEDICTUS, eo quod Benedictum fuit Meum Eloquentium, et ecce, dono tibi Eloquentium Meum, et Sanctorum, ut nostram audias loquelam*”.

IV. *Monile.* Influentia caelestis. „ Quia saepius mihi donasti liliū hoc *Plena*: quippe repletae in cunctis potentiis meis, et operibus meis, ac gratiis: idcirco ecce tibi concedo, ut a capite adusque pedes, intus, et extra, non sit pars in te, vel potentia, quae non sentire possit coelestem influentiam sive ad gaudendum, sive trīstandum, aut ad operandum „ . Nec factum secus. Persentit enim saepissime omnibus in membris lucem quandam subintransem, et inexplicabili modo ipsum pertrahentem ad conformitatem voluntatis Beatissimae Trinitatis.

V. *Monile.* Praesentia Dei. „ Quia mihi saepius obtulisti liliū, *Dominus*, quod est ipsa beata Trinitas: ecce, tibi impetravi, ut Dominus Deus sit tecum semper praesentialissime „ . Hinc videt in se semper Beatissimam Trinitatem, seipsam absorbentem, ut jam se non videat, sed illam. Suntque ibi tres Personae distinctae, et nihilominus una est in alia tota, et tota extra illam, et quicquid videtur in una, totum videtur, et in alia. Sed nec visio ista est imaginaria, nec corporalis, sed est fidei, sub lumine altiore, quam sit lumen omnis scientiae creatae. Ita tamen sentit, aut videt, secundum majorem in sese, vel minorem praeparationem, ac devotionem. Si quando enim est indevotus, aut mundanis occupatus, vel otiosus, diffugitiva visio: et aliquantisper deinde vix reddit, sicut antea in se praevia cum devotione, et poenitentia.

VI. *Monile.* Praesentia Sanctorum. „ Quia tu obtulisti mihi saepius, *Tecum*: eo quod Tabernaculum fui SS. Trinitatis: ecce tibi do, ut videas in te, et sentias totam curiam coelestem: imo et totum mundum distincte, et clare. „ Et fit ita. Vidit in se Sanctos, Sanctas, et Angelos. Nominatim, ad quos singulari fertur devotione. Quodque speciale est: ita sentit cum sensu, et luce quadam illuminante, non sine magno gaudio: aliquoties etiam cum magna contritione.

VII. *Monile.* Loquela Sanctorum. „ Quia obtulisti mihi, *Benedictus*: eo quod benedictum fuit meum eloquentium, et ecce, do-

59
no tibi eloquentium meum, et Sanctorum, ut nostram audias loquelam „ . Et fit ita. Audit in se pene semper vocem aliquam, vel

⁵⁰¹ Nell'edizione del 1691 si ha: “repleta”.

IV. Quarto Gioiello: Il Celeste Soccorso. “Poiché, molto spesso, tu hai offerto a Me (nel SS. Rosario), questo Giglio *“Plena”*, poichè (Io Sono) Completa in tutte le Mie Capacità, e anche nelle Mie Opere e Grazie, allora, ecco, concedo a te, che, dalla testa fino ai piedi, dentro e fuori, non vi sia in te, parte o capacità, che non possa non sentire il Celeste Soccorso, sia nel gioire, sia nel rattristarsi, sia nell’operare”.

E avvenne proprio così.

(Egli) sentiva, infatti, spessissimo, in tutte le sue membra, una Luce che si introduceva, e, in modo inspiegabile, lo conduceva a conformarsi alla Volontà della Beatissima Trinità.

V. Quinto Gioiello: La Presenza di Dio. “Poiché molto spesso hai offerto a Me, il Giglio *Dominus*, che è la stessa Beata Trinità, ecco, per te ho ottenuto che il Signore Dio sia sempre presentissimamente insieme a te”.

Da allora, vedeva sempre in sé la Beatissima Trinità, che lo incorporava a Sè, cosicché egli non vedeva più se stesso, ma la (SS. Trinità).

E, (nella SS. Trinità, egli vedeva) che vi erano tre Persone distinte, e ciononostante Ognuna era tutta nell’Altra, e tutte insieme erano Lei, e ciò che si vedeva in Una, si vedeva interamente anche nell’Altra.

Questa Visione, tuttavia, non era legata all’immaginazione, nè ai sensi, ma proveniva dalla Fede, la cui Luce è più sublime di quanto lo sia la luce di ogni scienza creata.

Pur tuttavia, egli sentiva o vedeva, a seconda della sua maggiore o minore disposizione e devozione.

Se talvolta, infatti, egli non era raccolto, o era occupato in cose mondane, o era ozioso, la visione spariva per un po’ di tempo: e poi, poco alla volta, ritornava come prima, (dopo) una sua previa devozione e penitenza.

VI. Sesto Gioiello: La Presenza dei Santi. “Poiché tu hai offerto a Me (nel SS. Ro.sario), molto spesso *Tecum*, per il fatto che fui il Tabernacolo della Santissima Trinità, ecco, lo concedo a te, che tu veda e senta dentro di te, tutta la Corte Celeste, e, insieme, anche tutto il mondo, in maniera distinta e chiara”.

E avvenne così.

Egli vedeva dentro di sé i Santi, le Sante e gli Angeli, (li conosceva) per Nome, e si rivolgeva a Loro con singolare devozione.

E, cosa ancor più straordinaria, era che egli aveva come la sensazione di una luce che lo inondava di una grande gioia, e anche, alle volte, di una viva contrizione.

VII. Settimo Gioiello: Il modo di esprimersi dei Santi. “Poiché hai offerto a Me (nel SS. Rosario), *Benedicta*, dal momento che il Mio modo di Parlare fu Benedetto, ecco, concedo a te il modo di Parlare Mio e dei Santi, affinché comprenda la nostra Lingua”.

Et fit ita.

Audit in se pene semper Vocem aliquam, vel Patris, aut Filii, aut Spiritus Sancti, aut Mariae, vel Santorum: neque vox ea est imaginaria, aut corporea, sed quaedam alia clara, et distincta, mentem afficiens, et erudiens: cujus in rerum natura simile nescio.

VIII Monile: OMNISCIENTIA quaedam: “*Quia Mihi obtulisti saepe, TU, quae est vox demonstrantis, et referentis, et supportantis: Doctorum vero sunt haec, docere, referre, supportare populi infirmitates: idcirco ecce dono tibi Scientiam non humano acquisitam ingenio, sed Mea Gratia datam*”.

Hinc ab omni Scientia divina, morali, et humana versatus est, et paratus: nec libris indiget, ut inquiret.

Plus orando reperire potest pro brevi⁵⁰² tempore cum B. Maria, quam die toto⁵⁰³ in optima Bibliotheca versando.

Eidem quoque B. Virgo revelavit Scientiarum origines, et subtilitates: quas si homines scirent, humanas scientias, ob harum imperfectionem maximam, contemnerent.

IX Monile: INNOCENTIA AB MULIERIBUS: “*Quia obtulisti Mihi Liliu[m] hoc: IN MULIERIBUS, scil. sanctis: non enim est laus inter malas esse benedictam.*

Idcirco ecce dono tibi hanc gratiam, ut numquam mulieres tibi noceant, vel minimum.

Sed et quia Me in Sponsam assumpsisti, addo tibi Domicellarum mearum, id est, Sanctarum omnium praesentiam, auxilium, et obsequium”.

Unde, saepius vidit⁵⁰⁴ S. Annam cum filia Maria, S. Magdalenam, S. Catherinam⁵⁰⁵ Virginem et Martirem, et Senensem, et Agnetem, aliasque plurimas, non sine magna devotione, et Angelica delectatione.

X Monile: ELOQUENTIA: “*Quia saepius obtulisti mihi istud: ET BENEDICTUS, qui est Verbum Sapientiae: idcirco ecce dono tibi Benedictionem, ut in Lingua tua et Sermone Gloriam sentias Coelestem: inque ea videas Magnalia Dei.*

Quod enim vides in te toto, videbis et in lingua”.

Et ita videt ac sentit.

Quia SS. Trinitas ab illo tota videtur in ipso Toto, et tota in Qualibet Ejus Parte, aequè potens, et aequè perfecta.

Adhaec ait B. Virgo: “*Istam habebis Gratiam, ut Orando, vel Docendo; si attenderis debita cum fide, et devotione, senties in te Christum loquentem ea, quae debes, et Me quoque respondentem tibi sive oraveris⁵⁰⁶, sive docueris, sive legeris*”.

Et fit ita.

1. In lingua enim sentit gaudia persaepe inexplicabilia: non gustu⁵⁰⁷ sensus, sed alio modo, quem exprimere non valet.

Idque praesertim post SS. Eucharistiae Sumptionem.

no tibi eloquium meum, et scientiam, et
lam. Et fit ita. Audit in se pene semper vocem aliquam, vel Patris, aut Filii, aut Spiritus Sancti, aut Mariae, vel Santorum: neque vox ea est imaginaria, aut corporea, sed quaedam alia clara, et distincta, mentem afficiens, et erudiens: cujus in rerum natura simile nescio.

VIII. Monile. Omniscientia quaedam. Quia mihi obtulisti saepe, Tu, quae est vox demonstrantis, et referentis, et supportantis: Doctorum vero sunt haec, docere, referre, supportare populi infirmitates: idcirco ecce dono tibi scientiam non humano acquisitam ingenio, sed mea gratia datam. Hinc ab omni scientia divina, morali, et humana versatus est, et paratus: nec libris indiget ut inquiret. Plus orando reperire potest pro brevi tempore cum B. Maria, quam die toto in optima Bibliotheca versando. Eidem quoque B. Virgo revelavit scientiarum origines et subtilitates: quas si homines scirent, humanas scientias, ob harum imperfectionem maximam, contemnerent.

IX. Monile. Innocentia ab mulieribus: Quia obtulisti mihi liliu[m] hoc: In mulieribus, scil. sanctis: non enim est laus inter malas esse benedictam: idcirco ecce dono tibi hanc gratiam, ut numquam mulieres tibi noceant, vel minimum. Sed et quia me in Sponsam assumpsisti addo tibi Domicellarum mearum, id est, Sanctarum omnium praesentiam, auxilium, et obsequium. Unde saepius vidit s. Annam cum filia Maria, s. Magdalenam, s. Catherinam Virg. et Mart. et Senensem, et Agnetem, aliasque plurimas, non sine magna devotione, et Angelica delectatione.

X. Monile. Eloquentia: Quia saepius obtulisti mihi istud: Et Benedictus: qui est Verbum Sapientiae: idcirco ecce dono tibi Benedictionem, ut in lingua tua et sermone gloriam sentias coelestem: inque ea videas magnalia Dei. Quod enim vides in te toto, videbis et in lingua. Et ita videt ac sentit. Quia SS. Trinitas ab illo tota videtur in ipso toto, et tota in qualibet ejus parte, aequè potens, et aequè perfecta. Adhaec ait B. Virgo: Istam habebis gratiam, ut orando; vel docendo, si attenderis debita cum fide, et devotione, senties in te Christum loquentem ea, quae debes, et Me quoque respondentem tibi sive oraveris, sive docueris, sive legeris. Et fit ita. 1. In lingua enim sentit gaudia persaepe inexplicabilia, non gustu sensus, sed alio modo, quem exprimere non valet. Idque praesertim post SS. Eucharistiae sumptionem. 2. Mirabile istud:

⁵⁰² Nell'edizione del 1691 si ha: “perbrevi”, al posto di “pro brevi” dell'edizione del 1847.

⁵⁰³ Nell'edizione del 1691 si ha: “tota”.

⁵⁰⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: “videt”.

⁵⁰⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: “Catharinam”.

⁵⁰⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: “oraris” (pregni).

⁵⁰⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: “gusta”.

E avvenne proprio così: egli sentiva in sé, quasi sempre, qualche Parola, o del Padre, o del Figlio, o dello Spirito Santo, oppure di Maria, o dei Santi: e quella voce non era immaginaria, e neppure materiale, ma d'un'altra (specie), chiara e distinta, che inondava e riempiva la mente: in natura non conosco una realtà simile a questa.

VIII. Ottavo Gioiello: Una certa comprensione di tutte le cose: “Poiché a Me hai offerto spesso il *Tu*, che è la parola della familiarità, della confidenza, e della condivisione, ecco che lo ti dono la Scienza dei Dottori per insegnare, esporre, sostenere le infermità del popolo, (Scienza) non acquisita per umano ingegno, ma concessa dalla Mia Grazia”.

Da allora, (egli) fu incline e preparato in ogni Scienza divina, morale ed umana: né ebbe più bisogno di libri per ricercare.

Poteva scoprire più, in breve tempo, pregando la Vergine Maria, che trattenendosi, tutto il giorno, in un'ottima Biblioteca.

Allo stesso, la Beata Vergine rivelò pure i principi e i segreti delle Scienze, le quali, se gli uomini le conoscessero, disprezzerebbero le scienze umane, per la loro grandissima imperfezione.

IX. Nono Gioiello. L'Innocenza dalle donne. “Poiché hai offerto a Me (nel SS. Rosario), questo Giglio: *In Mulieribus (Tra le donne)*, sottinteso “Sante”: non è, infatti, una lode essere Benedetta fra le cattive: perciò, ecco, concedo a te questa Grazia: che le donne non ti nuocciano mai, neanche minimamente.

E non solo: poiché Mi hai presa in Sposa, ti dò inoltre la presenza, l'aiuto, e l'assistenza delle mie Damigelle, cioè di tutte le Sante”.

Da allora, molto spesso, vedeva Sant'Anna con la figlia Maria SS., Santa Maddalena, Santa Caterina Vergine e Martire e (Santa Caterina) da Siena, Sant'Agnese, e moltissime altre, non senza grande devozione ed Angelico diletto.

X. Decimo Gioiello. L'Eloquio: “Poiché molto spesso hai offerto a Me (nel SS. Rosario), questo (Giglio): *Et Benedictus (E Benedetto)*, che è il Verbo della Sapienza: perciò, ecco, dono a te la Benedizione, perchè nel tuo parlare e nel tuo discorrere (tu possa) pregustare la Gloria Celeste, e in Essa, vedere le Grandezze di Dio.

Ciò che, infatti, vedi in te stesso, lo vedrai pienamente anche nel parlare”.

E così egli vedeva e sentiva che la SS. Trinità gli appariva nella Sua Interezza e in Ogni Sua Parte, uguale nella Potenza, e uguale nella Perfezione.

A queste cose, aggiunse la Beata Vergine: “Avrai questa Grazia: quando preghi o insegni, se attenderai debitamente con fede e devozione, tu sentirai il Cristo in te, che ti dirà le cose che dovrai (dire); e (sentirai) anche Me, che ti risponderò, sia quando preghi, sia quando insegni, sia quando leggi”.

E avvenne proprio così.

1. Nel parlare, infatti, sentiva spessissimo gioie inspiegabili, non col senso del gusto, ma in altro modo, che non è possibile esprimere.

E questo specialmente (avveniva), dopo l'Assunzione della SS. Eucaristia.

2. Mirabile istud: crebro sentit sensibilissime quasi aliquem Hominem imbibitum et infusum sibi, habentem Caput in capite suo, et Brachia in brachiis suis, sicque de Membris aliis; juxta illud S. Augustini: *"Nec tu Me mutabis in te, sed tu mutaberis in Me"*.

3. Et iste Homo imbibitus est in eo, quasi omnia faciens, loquendo, ambulando etc., juxta illud: *"Non vos estis, qui loquimini, sed Spiritus Patris vestri qui loquitur in vobis"*.

Hic tamen modus est difficilis, et poenosus, maxime cum devotio deest, et fides magna.

XI Monile: PRAESENTIA CHRISTI: *"Quia obtulisti mihi Virginitatis Liliam hoc: FRUCTUS, qui est Filius Meus, in quo omnis inest Spiritus Sancti Fructus, qui in primis cor, animamque sibi vindicat: Corde enim magis, quam Carne Concepi: hanc Deo reddidi, Deum Corde recepi, qui ex Mea Se Carne vestivit.*

Idcirco ecce in corde tuo, hanc tibi dono Benedictionem; ut sentias ibi distincte totius Fili Me Vitam".

Et factum est ista.

1. Nam in Corde Sui quasi quendam mundum sentit, intra quem Domini JESU Vitam intuetur, scilicet Incarnationem, Passionem, et Glorificationem.

Et secundum istud, vel ad gaudia, vel ad compassionem cor ejus movetur.

2. Item in imo cordis sui Lucem persentit⁵⁰⁸ mirabilem, qua mirifice confortatur ad bona quaeque agenda; adversaque perpetianda, et ad mala irae, accidia⁵⁰⁹, caetararumque passionum repellenda.

3. Si quando Lux ea recesserit, jam tum continuo, se ad omnia experitur impotentem.

XII, XIII, XIV, XV Monilia praefatus Sponsus non scripsit.

Causa nescitur: creditur, quod adeo secreta fuerint, et sublimia, ut mortalibus ea non judicaret manifestanda.

que praesertim post Ss. Eucharistiae sumptionem. 2. Mirabile istud: crebro sentit sensibilissime quasi aliquem hominem imbibitum, et infusum sibi, habentem caput in capite suo, et brachia in brachiis suis, sicque de membris aliis; juxta illud s. Augustini: *nec tu me mutabis in te, sed tu mutaberis in me.* 3. Et iste homo imbibitus est in eo, quasi omnia faciens, loquendo, ambulando ecc. juxta illud: *non vos estis, qui loquimini, sed spiritus Patris vestri qui loquitur in vobis.* Hic tamen modus est difficilis, et poenosus, maxime cum devotio deest et Fides magna.

XI. Monile. Praesentia Christi: „ Quia obtulisti mihi Virgini-

60

tatis liliam hoc; *Fructus*, qui est Filius meus, in quo omnis inest Spiritus Sancti fructus, qui in primis cor, animamque sibi vindicat: corde enim magis, quam carne concepi: hanc Deo reddidi, Deum corde recepi, qui ex mea se carne vestivit. Idcirco ecce in corde tuo hanc tibi dono benedictionem; ut sentias ibi distincte totius Fili mei vitam „. Et factum est ista. 1. Nam in corde suo quasi quendam mundum sentit, intra quem Domini Jesu vitam intuetur, scilicet Incarnationem, Passionem, et Glorificationem. Et secundum istud, vel ad gaudia, vel ad compassionem cor ejus movetur. 2. Item in imo cordis sui lucem persentit mirabilem, qua mirifice confortatur ad bona quaeque agenda; adversaque perpetianda, et ad mala irae, accidia, caetararumque passionum repellenda. 3. Si quando lux ea recesserit, jam tum continuo, se ad omnia experitur impotentem. XII. XIII. XIV. XV. Monilia praefatus Sponsus non scripsit. Causa nescitur: creditur, quod adeo secreta fuerint, et sublimia, ut mortalibus ea non judicaret manifestanda.

⁵⁰⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "persentiscit" (sente profondamente).

⁵⁰⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "acediae".

2. Una cosa straordinaria: frequentemente egli sentiva, assai percettibilmente, come un Uomo assimilato ed infuso in lui, che aveva la testa nella sua testa, e le Braccia nelle sue braccia, e così le altre Membra, secondo il detto di Sant'Agostino: "Tu non cambierai Me in te, ma tu ti cambierai in Me".

3. E questo Uomo assimilato in lui, lo seguiva proprio in ogni (movimento), nel parlare, nel camminare, ecc., secondo il (detto): "Non siete voi a parlare, ma lo Spirito del Padre vostro, che parla in voi".

Questo modo (di sentire), tuttavia, era difficile e faticosa (da realizzarsi), in modo particolare quando egli mancava di devozione di una grande fede.

XI. Undicesimo Gioiello. La Presenza di Cristo: "Poiché hai offerto a Me (nel SS. Rosario), questo Giglio della Verginità: *Fructus (Frutto)*, che è il Figlio Mio, nel quale inabita ogni Frutto dello Spirito Santo, che rivendica il possesso anzitutto del cuore e dell'anima.

Nel (Mio) Cuore, infatti, più che nella (Mia) Carne, lo Concepì: ho consacrato questa (Mia Carne) a Dio, (e) ho ricevuto nel (Mio) Cuore Dio, che Si è vestito della Mia Carne.

Perciò, ecco, ti dono questa Benedizione nel tuo cuore: che tu (nel Mio Cuore), possa sentire distintamente la Vita del Figlio Mio tutt'intero".

E avvenne proprio così.

1. Infatti, nel Suo Cuore, egli percepiva il mondo del Signore Gesù, e ne vedeva la Vita, ovvero l'Incarnazione, la Passione e la Gloria.

E, a seconda dei (Misteri), il suo cuore era mosso ora al gaudio, ora alla compassione.

2. Allo stesso modo, nella profondità del suo cuore, egli scorgeva una meravigliosa Luce, da cui era straordinariamente confortato a compiere ogni opera buona, a sopportare le avversità e a respingere i mali dell'ira, dell'accidia e delle rimanenti passioni.

3. Se qualche volta questa Luce si ritirava (da lui), allora subito egli sperimentava di essere incapace in ogni cosa.

Il dodicesimo, tredicesimo, quattordicesimo e quindicesimo *Gioiello*, lo Sposo predetto non li ha scritti.

Non se ne conosce la motivazione: si reputa che essi fossero così segreti e sublimi, che egli giudicò che non dovessero essere manifestati ai mortali.



CAPUT VI
*De modo considerandi B. V. Mariam⁵¹⁰ inter Orandum: Revelatio,
ad B[ea]tum⁵¹¹ Alanum, Mariana.*

I. Accidit, ut B. V. Maria Novello Suo Sponso appareret petenti: “*Ecquo meliore modo Deipara, Coelitesque Divi coli possint*”.

Cui Sponsa: “*Sponse mi, Imaginem Mei tuae mentis oculis objice, et apprehende eam, non secundum Esse Humanum pure, vel Natura, quod minimum est, sed secundum Esse aliud quadruplex.*

Adverte.

1. *Esse Gratiae* cum sim Templum universarum Dei Gratiarum, quarum quaelibet omnem Sanctorum gratiam longissime antecellit.

2. *Esse Gloriam* Meum per Christum, est prae omni omnium Sanctorum Gloria.

3. *Meum Esse Dei* quadantenus⁵¹².

Nimirum quo in Idea est Mea SS. Trinitas per Essentiam, Praesentiam, Potentiam: sicut et in caeteris creaturis.

Sed altiori⁵¹³ modo Est in Me per Gratiam: qua facta sum Triclinium Summae Trinitatis, quoad esse Naturae, Gratiae, et Gloriam.

4. *Esse, quo sum Mater Filii Dei.*

II. Cum itaque in Deo rerum ideae sint omnium propriissime⁵¹⁴: mea quoque similitudo inest Eidem pariter propriissime.

Quae idea, ut est in Deo, aliud non est secundum rem, quam ipse *Deus*, sed secundum rationem distincta, scil.⁵¹⁵ quatenus a nobis⁵¹⁶ in Deo concipi mente potest.

Quocirca, Me si in Patria cerneres *Esse Naturae Humanae, Gratiae, Gloriam, et Trinitatis* in Me contuereris.

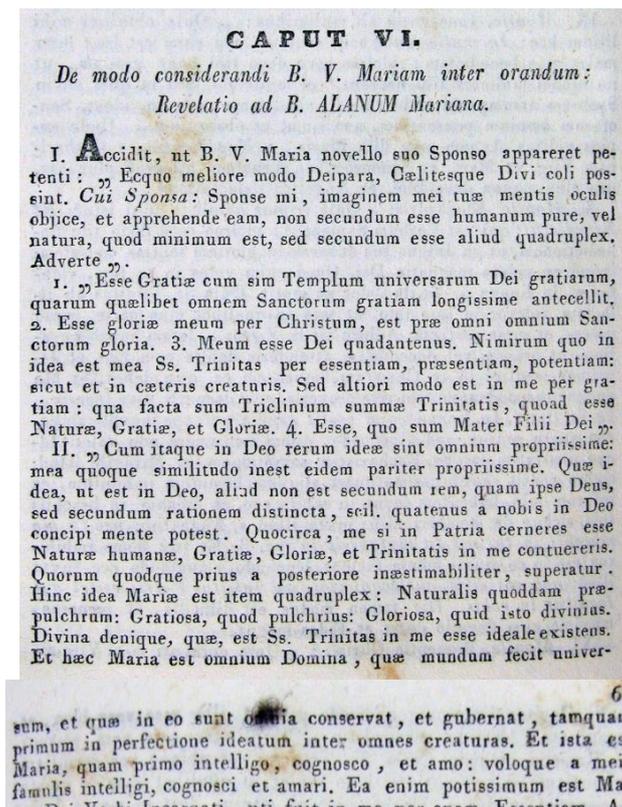
Quorum quodque prius a posteriore inaestimabiliter, superatur.

Hinc Idea Mariae est⁵¹⁷ item quadruplex: Naturalis, quoddam praepulchrum; Gratiiosa, quod pulchrius; Gloriosa, quid isto⁵¹⁸ divinius.

Divina denique, quae, est SS. Trinitas in Me Esse ideale existens.

Et haec Maria est omnium Domina, quae mundum fecit universum, et quae in eo sunt omnia conservat, et gubernat, tamquam primum in perfectione ideatum inter omnes creaturas.

Et ista est Maria, quam primo intelligo, cognosco, et amo: voloque a Meis Famulis intelligi, cognosci et amari.



⁵¹⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: “considerandae B.V. Mariae”, al posto di: “considerandi B. V. Mariam”, dell'edizione del 1847.

⁵¹¹ Nell'edizione del 1847 manca: “B.”.

⁵¹² Nell'edizione del 1691 si ha: “quatenus” (in quanto a).

⁵¹³ Nell'edizione del 1691 si ha: “altiore”.

⁵¹⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: “proprissimae”.

⁵¹⁵ Abbreviazione di: “scilicet”: nell'edizione del 1691 è abbreviata con: “sc.”.

⁵¹⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: “vobis”.

⁵¹⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: “est Mariae”, al posto di: “Mariae est”, dell'edizione del 1847.

⁵¹⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: “ista”.

CAPITOLO VI

Come immaginare la Beata Vergine Maria nel pregare: Rivelazione Mariana al Beato Alano.

I. Accadde, che la Beata Vergine Maria apparve al Suo Novello Sposo, che si domandava: “Qual è il modo migliore, per poter venerare la Madre di Dio e i Santi del Cielo?”.

A lui, la Sposa: “Sposo mio, poni innanzi agli occhi della tua mente la Mia Immagine e trattienila, non secondo il (Mio) Essere puramente Umano, ossia secondo la Natura, che è la base (del meditare), ma secondo un altro modo di Essere, (che è) quadruplici.

Ascolta:

1. Il (Mio) Essere nella Grazia, essendo stata Io, il Tempio di tutte le Grazie di Dio, ognuna delle quali supera infinitamente la medesima Grazia dei Santi.

2. Il (Mio) Essere nella Gloria, per il Mio Cristo, che supera la Gloria di tutti i Santi.

3. Il Mio Essere nella Dimensione di Dio.

Certamente perchè nella Idea di Me, la SS. Trinità (vi inabitava, quanto alla Natura) in Essenza, Presenza e Potenza, così come nelle altre creature.

Ma quanto alla Grazia, (la SS. Trinità) inabitava nella Mia (Idea) in un altro modo: essendo lo stata costituita Dispensatrice della Potenza, della Grazia e della Gloria della Santissima Trinità.

4. L'Essere (in Sè), dal momento che lo sono la Madre del Figlio di Dio.

II. Come, dunque, in Dio inabitano proprissimamente le idee di tutti, anche la Mia (Idea) similmente, inabita proprissimamente nel medesimo (Dio).

Questa idea, così come sta in Dio, altro non è che (l'idea) nella sua realtà, che è lo Stesso Dio, ma in un modo distinto, certamente per quanto la nostra mente possa comprendere Dio.

Perciò, se tu mi vedessi nella Patria (Celeste), tu contempleresti il (Mio) Essere, secondo la Natura Umana, di Grazia, di Gloria, e della Trinità in Me.

In ciascuna di queste (realtà), la precedente è superata inestimabilmente dalla successiva.

Di conseguenza, l'Idea di Maria è ugualmente quadruplici: Naturale, perchè è meravigliosa; Graziosa, perchè è assai bella; Gloriosa, perchè è assai Divina (in Dio).

Divina, dunque, è (l'Idea), ossia la SS. Trinità esistente in Me, conforme all'Idea.

E questa Maria è la Signora di tutte le cose esistenti nel mondo intero, e di tutte le cose che in esso sono conservate, e le governa, in quanto, rispetto a tutte le creature, (Ella) è la prima in perfezione, quanto all'Idea (che è in Dio).

E questa è Maria, che per prima lo penso, conosco e amo: e che voglio sia pensata, conosciuta ed amata dai Miei Servi.

Ea enim potissimum est Mater Dei, Verbi Incarnati, uti fuit in Me per Suam Essentiam.

Ad Illam primo referatur Angelica Salutatio.

Quia Natura Mea Humana nullam habuit Benedictionem, nisi propter Mariam Deiparam in Me Existentem.

Et haec Idea Mei, potior, et prima debet mente apprehendi.

Similiter, et imago Christi, et Sanctorum.

Hinc adverte, dilecte⁵¹⁹ Sponse Mi, nec non Unigeniti Filii Mei Jesu Christi pro animae tuae profectu notabilem dictu perque saecula mirabilem sequentem modum orandi videlicet”.

MODUS ORANDI

Ad membra Christi, et Mariae considerata.

*Ex Deiparae Instructione*⁵²⁰.

*Ad I Quinquagenam*⁵²¹

“*In Capite* meditare maximam:

1. Inesse Dominationem Regiam, ratione et Meritorum, et Praemiorum, et SS. Trinitatis, in Eo ceu Triclinio Suo, esistenti.

2. *In Visu* meditare omnium scientiarum illuminationem: idque in merito, praemio, et deitate.

Ubi et tui est visio clarissima.

3. *In Odoratu* meditare omnium Gratiarum fragrantiam.

In Me enim est omnis Gratia Vitae, et Veritatis.

4. *In Ore* meditare summam omnium Donorum Dei abundantiam, suavitatem, saporem, et eloquentiam.

5. *In Guttur* meditare eloquentiae, vocisque sonum, ac modulationem, quo Deus Coelitesque omnes mirifice delectentur”.

Ad II Quinquagenam.

“1. *In Aure* meditare, quod Vox Tua sonet, irremisse in Auribus Meis, omniumque Sanctorum Harmonia, Virtutum, et Charismatum.

2. *In Stomacho* meditare quasi Apothecam omnis suavitatis, et delectationis.

3. *In Uberibus* meditare omnem inesse consolationem, et dulcedinem.

4. *In Brachio* sinistro: omnem contineri gratiae naturalis, et gloriae benedictionem.

5. *In dextero*, omnium gaudiorum infinita genera”.

familis intelligi, cognosci et amari. Ea enim potissimum est Mater Dei Verbi Incarnati, uti fuit in me per suam Essentiam. Ad illam primo referatur Angelica Salutatio. Quia natura mea humana nullam habuit benedictionem, nisi propter Mariam Deiparam in me existentem. Et haec idea mei, potior, et prima debet mente apprehendi. Similiter, et imago Christi, et Sanctorum. Hinc adverte, dilecte Sponse mi, nec non Unigeniti Filii mei Jesu Christi pro animae tuae profectu notabilem dictu perque saecula mirabilem sequentem modum orandi videlicet ”.

MODUS ORANDI

Ad membra Christi, et Mariae considerata.

Ex Deiparae Instructione.

Ad I. Quinquagenam. ” In capite meditare maximam. 1. Inesse Dominationem Regiam, ratione et meritorum, et praemiorum, et Ss. Trinitatis, in eo ceu Triclinio suo, esistenti. 2. In Visu meditare omnium scientiarum illuminationem: idque in merito, praemio, et deitate. Ubi et tui est visio clarissima. 3. In Odoratu meditare omnium gratiarum fragrantiam. In me enim est omnis gratia vitae, et veritatis. 4. In Ore meditare summam omnium donorum Dei abundantiam, suavitatem, saporem, et eloquentiam. 5. In Guttur meditare eloquentiae, vocisque sonum, ac modulationem, quo Deus coelitesque omnes mirifice delectentur ”.

Ad II. Quinquagenam. ” 1. In Aure meditare, quod vox tua sonet, irremisse in auribus meis, omniumque Sanctorum harmonia, virtutum, et charismatum. 2. In Stomacho meditare quasi apothecam omnis suavitatis, et delectationis. 3. In Uberibus meditare omnem inesse consolationem, et dulcedinem. 4. In Brachio sinistro: omnem contineri gratiae naturalis, et gloriae benedictionem. 5. In dextero, omnium gaudiorum infinita genera ”.

⁵¹⁹ La frase: “dilecte Sponse mi, nec non Unigeniti Filii mei Jesu Christi pro animae tuae profectu notabilem dictu perque saecula mirabilem sequentem modum orandi videlicet”, manca nell’edizione del 1691.

⁵²⁰ La frase: “Ex Deiparae Instructione”, manca nell’edizione del 1691.

⁵²¹ Nell’edizione del 1691 si ha: “Ad Quinquagenam I”.

Ella, è, infatti, specialmente, la Madre di Dio, (la Madre) del Verbo Incarnato, quando Egli fu in Me, col Suo Essere.

A Me fu portato il Saluto Angelico (dell'Ave Maria), e la Mia Natura Umana ha avuto la Benedizione, per (l'Idea) di Maria Madre di Dio, che esisteva in Me.

E questa Idea di Me (come Madre di Dio) è di maggior valore, e deve essere meditata per prima, come anche, che (fui) Immagine di Cristo e dei Santi.

Perciò, o diletto Mio Sposo, osserva accuratamente, per il progresso della tua anima, il seguente meraviglioso modo di pregare l'Unigenito Figlio Mio Gesù Cristo, da trasmettere memorabile per i secoli”.

MODO DI PREGARE

***Meditazione sulle Membra di Cristo e di Maria,
per Insegnamento della Madre di Dio.***

Nella prima Cinquantina:

“1. Quanto al *Capo*, medita la massima secondo cui (in Esso) è contenuta la Regale Potestà, che Distribuisce sia i Meriti che i Premi, e che dimora nel (Capo) della SS. Trinità, quale Sua Dispensa.

2. Quanto agli *Occhi*, medita lo splendore di tutte le scienze: e questo, per i Meriti e i Premi Divini, anche tu godrai di una vista luminosissima.

3. Quanto all'*Olfatto*, medita la fragranza di tutte le Grazie: in Me, infatti, vi è ogni Grazia di Vita e di Verità.

4. Quanto alla *Bocca*, medita la somma abbondanza, la soavità, il sapore e l'eloquenza di tutti i Doni di Dio.

5. Quanto alla *Gola*, medita il suono e la modulazione del parlare e della voce, da cui Dio e i tutti i Santi sono deliziati”.

Nella seconda Cinquantina:

“1. Quanto all'*Udito*, medita che la Voce Tua risuona sempre alle Orecchie Mie e di tutti i Santi, come Armonia di Virtù e di Carismi.

2. Quanto allo *Stomaco*, medita che è la Dispensa di ogni soavità e diletto.

3. Quanto ai *Seni*, medita che Essi contengono ogni consolazione e dolcezza.

4. Quanto al *Braccio sinistro*, (medita) che in Esso è racchiusa ogni benedizione di grazia e di gloria naturale.

5. Quanto al (*Braccio*) *destro*, (medita che in esso sono racchiusi) gli infiniti generi di tutti i gaudi”.



Ad III Quinquagenam.

“In Utero mediteris potentiam filiandi immensam, et maternam reverentiam quantam maximam.

2. Ad *Foemora* Fortitudinem summam.

3. Ad *Genua*, salvandi gratiam, et a malis liberandi indefessam.

4. In *Tibiis*, Unctionem, plusquam omnium Sacramentorum.

5. In *Pedibus*, meditare donum agilitatis, constantiae etc.

Atque ista talia in Corpore beato”.

IV. “In *Animam*⁵²² vero longe maxime, et proprie meditari potes, et orare simul, eundo per intellectum, voluntatem, memoriam, Irascibilem potentiam, et Concupiscibilem: *item* per sensum communem imaginativam, phantasiam, aestimativam, et reminiscentiam.

Item per Potentias quinque sensuum interiorum.

In singulis istis veneraberis spiritalia, in esse rebus creatis in mundo hoc infinities meliora, dignora, veriora, sanctiora, puriora, clariora etc.”.

V. Cogitati Sponso: “*Quomodo possent illa esse Vera Idea et Imaginata?*”. Domina respondit: “Tripliciter esse Vera possunt.

1. *Ratione* ostendo.

Nam SS. Trinitas est ubique per Essentiam, Potentiam, et Praesentiam: ideo est et in qualibet imagine creata, praesertim in Idea S. Mariae, quae ab aeterno fuit in Mente Divina Concepta, Deoque Desponsata.

Et ita SS. Trinitas praesentialius est in qualibet re creata, quam forma insit materiae, aut locatum in loco. Ibi enim est Esse Divinum, in quo non inest falsitas.

2. *Exemplum* ecce visibile.

Continuo Sponsus ille intuebatur in Sponsa Deipara, et in omni etiam Sui Parte, totum mundum, mundosque alios innumeros, et esse quodlibet in quolibet videbatur.

Haec visio corporis.

Ad III. Quinquagenam. 1. In Utero mediteris potentiam filiandi immensam, et maternam reverentiam quantam maximam. 2. Ad Fœmora fortitudinem summam. 3. Ad Genua, salvandi gratiam, et a malis liberandi indefessam. 4. In Tibiis, unctionem, plusquam omnium Sacramentorum. 5. In Pedibus, meditare donum agilitatis, constantiæ etc. Atque ista talia in corpore beato. IV. In Animam vero longe maxime, et proprie meditari potes, et orare simul, eundo per Intellectum, Voluntatem, Memoriam, Irascibilem potentiam, et Concupiscibilem: item per sensum communem Imaginativam, Phantasiam, AEstimativam, et Reminiscentiam. Item per Potentias quinque sensuum interiorum. In singulis istis veneraberis spiritalia, in esse rebus creatis in mundo hoc infinities meliora, dignora, veriora, sanctiora, puriora, clariora etc.

V. Cogitanti Sponso: quomodo possent illa esse vera idea, et imaginata? Dmna respondit: Tripliciter esse vera possunt. 1. Ratione ostendo. Nam Ss. Trinitas est ubique per essentiam, potentiam, et praesentiam; ideo est et in qualibet imagine creata, praesertim in idea s. Mariæ, quæ ab æterno fuit in mente divina concepta, Deoque desponsata. Et ita Ss. Trinitas praesentialius est in qualibet re creata, quam forma insit materiæ, aut locatum in loco. Ibi enim est esse divinum, in quo non inest falsitas. 2. Exemplum ecce visibile. Continuo Sponsus ille intuebatur in Sponsa Deipara, et in omni etiam sui parte, totum mundum, mundosque alios innumeros, et esse quodlibet in quolibet videbatur. Haec visio corporis. 3. Quoad animam: videbatur sibi Sponsus

⁵²² Nell'edizione del 1691 si ha: "Anima".

Nella terza Cinquantina:

“1. Quanto al *Grembo*, mediterai la capacità meravigliosa della generazione, e quale grandissimo ossequio (meriti) la maternità.

2. Quanto ai *Femori*, (mediterai) la grandissima forza.

3. Quanto alle *Ginocchia*, (mediterai) la grazia instancabile di salvare e liberare dai mali.

4. Quanto alle *Tibie*, (mediterai) sull’Olio per il combattimento, che è in quasi tutti i Sacramenti.

5. Quanto ai *Piedi*, mediterai il dono dell’agilità, della stabilità, ecc.

E (mediterai) le stesse cose per il Corpo beato”.

IV. “Quanto all’*Anima*, poi, potrai meditare e pregare insieme, massimamente a lungo e appropriatamente, volando con l’intelletto, la volontà, la memoria, la potenza irascibile e quella concupiscibile; come pure, con il senso comune, l’immaginazione, la fantasia, il discernimento e il ricordo.

Così pure (volando) con le cinque potenze dei cinque sensi interiori.

Con ognuno di essi venererai le realtà spirituali, che sono infinitamente più grandi, più degne, più vere, più sante, più pure, più splendide, ecc., delle cose create in questo mondo”.

V. Allo Sposo che si domandava: “In che modo potrebbero le realtà create corrispondere alle Vere Idee ed Immagini?”.

La Signora rispose: “(Le realtà create) possono corrispondere alle Vere (Idee ed Immagini) per tre ragioni.

1. Lo dimostro con la Ragione.

Infatti, come la SS. Trinità è dappertutto, in Essenza, Potenza e Presenza, così lo è anche in ciascuna immagine creata, specialmente nell’Idea di Maria SS., che, fin dall’eternità fu Concepita (come Idea) nella Mente Divina, e a Dio (fu) Promessa Sposa.

E così, la SS. Trinità è più presente in ogni realtà creata, di quanto la forma lo sia alla materia, o un ubicazione (lo sia) ad un luogo.

Nelle (realtà create), infatti, vi è l’Essere Divino, nel quale non vi può essere falsità.

2. Ecco un Esempio evidente.

Sempre, il (Novello) Sposo vedeva nella Sposa, la Madre di Dio, e anche in ogni Sua Parte, tutto il mondo, ed innumerevoli altri mondi, e gli sembrava che qualunque cosa fosse in qualsiasi cosa.

Questa la visione corporale.



3. *Quoad animam*: videbatur sibi Sponsus mente, et voluntate in B. Mariæ mentem omnes animæ partes illabi, et absorberi, et mutari, sic, ut jam non esset, qui prius, sed quasi ipsa Maria omni videns, sentiens, potens⁵²³.

Hic quale reperit Osculum Sponsus, qualia suxit Ubera Divina etc., ipse, cui revelatum est, scit.

Et nemo scit, nisi qui accipit.

VI. Deinde pari modo, Deipara mediante, vidit eadem in Imagine Christi: itemque et Sanctorum.

Et videbantur quodammodo Sancti abhorrere coli, et ideari in humanis nostris mentibus, secundum puram naturam humanam, quam nihili reputant.

Quod tamen ita se honorari patiantur, id faciunt in ordine ad SS. Trinitatem".

Subdit Cælorum Regina⁵²⁴.

VII. "Gradum autem, et differentiam adverte istam, inquit Sposa⁵²⁵.

Adorandum quod est, honorari tamen cupiunt in ordine ad SS. Trinitatem in Christo, Me, et Sanctis, est duplex.

1. Principale, SS. Trinitas est, cujus intuitu fit adoratio.

2. Minus principale, sive secundarium adorationis: in hoc Christus exedit⁵²⁶ Me in infinitum: Ego vero item alios inæstimabiliter antesto.

Ratione primariæ æqualis, est adoratio, inæqualis ratione secundariæ.

Unde SS. Trinitas, quo ad Ideam Mariæ, est Sponsa omnium Beatorum, et Christi: ita et Christus, qui est omnium salvandorum Sponsus".

Et ad istum modum Novellus ille Sponsus frequenter habet Colloquium cum Christo, et Maria prorsus familiare.

Hæc visio corporis. 3. Quoad animam: videbatur sibi Sponsus mente, et voluntate in B. Mariæ mentem omnes animæ partes illabi, et absorberi, et mutari, sic, ut jam non esset, qui prius, sed quasi ipsa Maria omnia videns, sentiens, potens. Hic quale reperit osculum Sponsus, qualia suxit ubera divina etc. ipse, cui revelatum est, scit. Et nemo scit, nisi qui accipit.

VI. Deinde pari modo, Deipara mediante, vidit eadem in imagine Christi: itemque et Sanctorum. Et videbantur quodammodo Sancti abhorrere coli, et ideari in humanis nostris mentibus, secundum puram naturam humanam, quam nihili reputant. *Quod tamen ita se honorari patiantur, id faciunt in ordine ad Ss. Trinitatem.* Subdit cælorum Regina.

VII. „ Gradum autem, et differentiam adverte istam inquit Sposa. Adorandum quod est, honorari tamen cupiunt in ordine ad Ss. Trinitatem in Christo, Me, et Sanctis, est duplex. 1. Principale, Ss. Trinitas est, cujus intuitu fit adoratio. 2. Minus principale, sive secundarium adorationis: in hoc Christus exedit me in infinitum: *Ego* vero item alios inæstimabiliter antesto. Ratione primariæ æqualis, est adoratio, inæqualis ratione secundariæ. Unde Ss. Trinitas, quo ad ideam Mariæ, est Sponsa omnium Beatorum, et Christi: ita et Christus, qui est omnium salvandorum Sponsus „. Et ad istum modum novellus ille Sponsus frequenter habet colloquium cum Christo, et Maria prorsus familiare.

⁵²³ Il P. Copenstein o.p. ha modificato in questa frase qualche parola dal testo originale, l'incunabolo del 1498, rendendo la frase incomprensibile: ecco la frase originale dell'incunabolo: "Quia sibi videbatur mente et voluntate illabi istam Mariam sibi ipsi ut iam non esset ipse qui prius sed quasi annihilatus, ita quod nichil nisi istam Mariam cerneret omnia habentem, et omnia potentem" "dal momento che (al Novello Sposo) pareva di introdursi, mediante la mente e la volontà, nella persona di Maria (Santissima): era come se egli non avesse più (le dimensioni) di prima, ma si fosse rimpicciolito a tal punto che non vedeva altro se non la persona di Maria che possedeva tutte le cose, e su di esse aveva potere".

⁵²⁴ La frase: "Subdit cælorum Regina", manca nell'edizione del 1691.

⁵²⁵ Le parole "inquit Sponsa" mancano nell'edizione del 1691.

⁵²⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "excedit" (elevò, scelse) ed è da preferire ad "exedit" (divorare), che non avrebbe senso in questo contesto, ed è da considerare un errore di stampa.

3. Con l'anima, allo Sposo parve di essere introdotto, con la mente e la volontà, nella Mente della Beata Maria, e che, ivi, tutte le parti della (sua) anima si mutassero, cosicchè (egli) ora non era più quello di prima, ma vedeva, sentiva, poteva ogni cosa, nella medesima Maria SS.

Qui, lo Sposo, quale Bacio ricevette, quale Latte dei Divini Seni bevve, solo lui, a cui fu rivelato, conosce.

E nessun altro lo sa, se non colui che ha ricevuto (questa Visione).

VI. Così, allo stesso modo, (quello che vedeva) mediante la Madre di Dio, egli vedeva nell'Immagine di Cristo e, ugualmente, (nelle Immagini) dei Santi.

E vedeva come i Santi non desiderassero essere onorati e immaginati con le nostre umane menti, solo secondo la semplice natura umana, che essi reputano nulla.

Tuttavia sopportano di essere onorati così (secondo l'umanità), e lo fanno per disposizione della SS. Trinità.

La Regina dei Cieli soggiunse:

VII. "Osserva, dunque, il loro grado e differenza", disse la Sposa.

"Devono ricevere adorazione e venerazione, la SS. Trinità, Cristo, Me e i Santi, in due modi differenti.

1. Anzitutto, la SS. Trinità deve essere adorata per la Sua Meraviglia.

2. Subito dopo, con culto di venerazione, Cristo mi sopralevò all'infinito: Io, allora, sto davanti a tutti gli altri (Santi), senza alcun paragone.

Per la prima (la SS. Trinità) è propria l'Adorazione, per i secondi (Me e i Santi), è propria (la venerazione).

Dunque, la SS. Trinità, quanto all'Idea di Maria, (ha voluto che Essa) sia la Sposa di tutti i Beati e di Cristo: come anche Cristo è lo Sposo di tutti coloro che si salvano".

E, allo stesso modo, il Novello Sposo di frequente aveva dei Colloqui proprio familiari, con Cristo e con Maria.



CAPUT VII

Revelationes breves B[ea]to] Alano ab Deipara factae.

1. SS.⁵²⁷ Trinitati nil gratius accedit ab hominibus, atque Laus in Psalterio, tum illo Davidico, in cujus quolibet Psalmo implicite continentur⁵²⁸ *Pater et Ave* totum: tum in⁵²⁹ isto nostro Christi aut Mariae.

Quare *Laudate Dominum*, et *Dominam in Psalterio*.

2. Hoc autem perplacere Deo, revelavit Deipara quondam venerab.⁵³⁰ Bedae, S. Dominico, S. Catherinae Senensi: et novissime cuidam Suo Novello Sponso: qui Psalterium orare jam diu consuevit.

3. Psalmos quoque sic in Choro psallere, ut sibi, ad Arae dexteram stare Christum, ad sinistram Arae B. Mariam, imaginaretur ad quos alternatim Psalmos intentione dirigebat.

Sic etiam S. Dominicus Psallere solebat.

4. In Psalterio Mariae autem praecipue praesenti⁵³¹ Sponsus ille jubilationem cum inexplicabili gaudio admirandam.

In tali accedit aliquando, ut B. Sposa Virgo Maria perbreves ei Revelationes plures facere dignaretur.

Quae sunt hujusmodi, et Verba sunt Deiparae⁵³².

I. "S. Maria, quicquid a Deo petierit, protinus impetrabit: quicumque quantumcumque, quoties, et quantumcumque obstiterint⁵³³ petendo contrarium".

II. "Sic ordinavit Deus, nulli se misericordiam facturum, nisi ad plenum votum S. Mariae".

III. "Mundus jam pridem defecisset, nisi B. Maria suo eum sustentasset Patrocinio".

IV. "Adeo deamat salutem cujusque peccatoris, ut parata esset, si vellet Deus, quotidie poenas mundi et inferni perpeti (absque peccato), pro cujusque satisfactione.

Ideo nemo despiciat peccatores, qui tanti sunt Deiparae".

V. "Minimus B. Mariae cultus exhibitus, vel unica Salutatione, pluris est, quam millecuplo major aliis Sanctis impensus (comparatione Sancti ad Ipsam facta) quanto coelum majus est quavis stella".

VI. "Tanto etiam plus misericordiae inest eidem, prae cunctis Sanctis"

VII. "Nulli fuerunt in Novo Testamento Sancti, quorum opera maxima non spectarint ad Laudem Genitricis Dei.

CAPUT VII.

Revelationes breves B. ALANO ab Deipara factae.

1. **S**S. Trinitati nil gratius accedit ab hominibus, atque Laus in Psalterio, tum illo Davidico, in cujus quolibet psalmo implicite continentur *Pater, et Ave* totum: tum in isto nostro Christi, aut Mariae. Quare *Laudate Dominum*, et *Dominam in Psalterio*.
2. Hoc autem perplacere Deo, revelavit Deipara quondam venerab. Bedae, s. Catharinae Senensi: et novissime cuidam suo novello Sponso: qui Psalterium orare jam diu consuevit.
3. Psalmos quoque sic in Choro psallere, ut sibi, ad Arae dexteram stare Christum, ad sinistram Arae B. Mariam imaginaretur,

ad quos alternatim Psalmos intentione dirigebat. Sic etiam s. Dominicus psallere solebat. 4. In Psalterio Mariae autem praecipue praesenti sponsus ille jubilationem cum inexplicabili gaudio admirandam. In tali accedit aliquando, ut B. Sposa Virgo Maria perbreves ei Revelationes plures facere dignaretur. Quae sunt hujusmodi, et verba sunt Deiparae.

I. „ S. Maria, quicquid a Deo petierit, protinus impetrabit: quicumque quantumcumque, quoties, et quantumcumque obstiterint petendo contrarium „.

II. „ Sic ordinavit Deus, nulli se misericordiam facturum, nisi ad plenum votum s. Mariae „.

III. „ Mundus jam pridem defecisset, nisi B. Maria suo eum sustentasset patrocinio „.

IV. „ Adeo deamat salutem cujusque peccatoris, ut parata esset, si vellet Deus, quotidie poenas mundi et inferni perpeti, (absque peccato) pro cujusque satisfactione. Ideo nemo despiciat peccatores, qui tanti sunt Deiparae „.

V. „ Minimus B. Mariae cultus exhibitus, vel unica Salutatione, pluris est, quam millecuplo major aliis sanctis impensus (comparatione Sancti ad ipsam facta) quanto coelum majus est quavis stella „.

VI. „ Tanto etiam plus misericordiae inest eidem, praecunctis Sanctis „.

VII. „ Nulli fuerunt in Novo Testamento Sancti, quorum opera maxima non spectarint ad laudem Genitricis Dei. Unde

⁵²⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "Sanctissimae".

⁵²⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "continentur".

⁵²⁹ Nell'edizione del 1691 manca: "in".

⁵³⁰ Abbreviazione di: "venerabilis".

⁵³¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "persentit" (sente vivamente).

⁵³² La frase: "Quae sunt huiusmodi, et verba sunt Deiparae", manca nell'edizione del 1691.

⁵³³ Nell'edizione del 1691 si ha: "obstiterit".

CAPITOLO VII

Rivelazioni brevi fatte dalla Madre di Dio al Beato Alano.

1. La SS. Trinità gradisce infinitamente, da parte degli uomini, la Lode col Salterio: sia col (Salterio) Davidico, in ciascun Salmo del quale sono contenuti implicitamente tutto il Pater e l'Ave; sia con lo stesso nostro (SS. Rosario, che è il Salterio) di Cristo e di Maria.

Perciò, lodate il Signore e la Signora nel SS. Rosario.

2. Che (il SS. Rosario) fosse poi assai gradito a Dio, lo rivelò la Madre di Dio, nel tempo, al Venerabile Beda, a San Domenico, a Santa Caterina da Siena, e, recentissimamente, al Suo Novello Sposo, che già da lungo tempo era solito pregare il SS. Rosario.

3. Ed (egli), così nel Coro recitava i Salmi, come se immaginasse Cristo, che stava alla destra dell'Altare, e Maria SS., alla sinistra dell'Altare, verso i quali elevava attentamente l'alternanza (dei versetti) dei Salmi.

Anche San Domenico era solito recitare i Salmi così.

4. Invece, durante il SS. Rosario di Maria, il (Novello) Sposo era particolarmente raccolto, in un meraviglioso giubilo, unito ad un'inenarrabile gaudio.

In questi momenti, accadeva, talvolta, che la Beatissima Sposa, la Vergine Maria, si compiacesse di fargli molte brevissime Rivelazioni.

Ed esse sono qui di seguito, e le Parole sono della Madre di Dio.

I. "Maria SS., subito otterrà qualunque cosa avrà chiesto a Dio: qualunque cosa, per quanto grande, per quante volte, e per quanto grande possa esservi di contrario alla richiesta".

II. "Così ha ordinato Dio, che a nessuno sarà concessa la misericordia, se non per intercessione piena di Maria SS".

III. "Il mondo, da molto tempo già sarebbe perito, se la Beata Maria, con il Suo Soccorso, non lo avesse sostenuto".

IV. "A tal punto (la Madonna) ama grandemente la salvezza di qualsiasi peccatore, che, se Dio lo permettesse, sarebbe pronta a patire ogni giorno le pene del mondo e dell'Inferno (eccetto il peccato), per la riparazione di ognuno. Perciò nessuno disdegni i peccatori, che valgono tanto per la Madre di Dio".

V. "Il più piccolo atto di pietà offerto alla Beata Maria, anche una sola Ave Maria, vale mille volte di più della devozione offerta agli altri Santi (facendo un paragone tra i Santi e la Stessa), per quanto il Cielo è maggiore di qualsiasi stella".

VI. "Dentro di Lei vi è anche tanta più Misericordia, che in tutti quanti i Santi".

VII. "Nel Nuovo Testamento, non c'è mai stato alcun Santo, che non abbia destinato la sua più grande opera alla Lode della Madre di Dio.

Unde S. Dominicus, S. Franciscus, S. Vincentius, S. Thomas, S. Bernardus etc.⁵³⁴, vixerunt Ei in⁵³⁵ Psalterij cultu devotissimi”.

VIII. “Qui Ei servierint in Psalterio constanter, accipient specialem gratiam aliquam.

Ita S. Dominicus, S. Franciscus, etc., meriti sunt fieri Sacrorum Ordinum Fundatores, S. Dominicus dici meruit Filius Dei, Frater Christi, Filius, et Sponsus Mariae”.

IX. “Dominus JESUS post sumptionem SS. Eucharistiae, et Specierum consumptionem non desinit esse in sumente, gratia permanente.

Imo melius est in anima pura, quam sub Speciebus: quia hujus Esse Sui⁵³⁶ sub speciebus finis, et causa est istud esse in anima.

Et hoc tanto et melius illo, quantum anima est prae nudis speciebus.

Sed aliter tamen est in hisce, aliter in anima.

Novellus sponsus post Synaxim, sensibiliter et spiritualiter, persentit in sese Christum.

Sicut et S. Catherina Senensis, multique Sancti”.

X. “Advocata nostra plus non⁵³⁷ diligit, quam quisquam quemquam possit unquam”.

XI. “Unicum Ave dictum pretiosius est, quam sub coelo quicquam, aut quam ullum donum corporis, animi, vitae, ect., temporale”.

XII. “Cultus Sanctis praestitus est quasi argenteus, factus Mihi aureus, Christo gemmeus, SS. Trinitati, quasi stellatus”.

XIII. “Sicut in mundo plus stellis cunctis sol potest; sic Ego plus Sanctis adjuvo Servulos Meos”.

XIV. “Servitia Sanctis facta quasi nihili sunt, nisi Meis sint Meritis, et Lumine, post Christum, Vivificata”.

XV. “Veri Psaltae Mei morientur Sacramentis praemuniti: nec ante perdent loquelam, aut usum rationis”.

XVI. “Praestitum Mihi Servitium, Sanctis universis praestat gaudium”.

XVII. “Haec Nomina JESUS, et MARIA, duae sunt Fornaces Charitatis, quibus torrentur, et distorquentur daemones: at piorum mentes iis purgantur, accenditur devotio, caro castigatur”.

XVIII. “Sicut ad Generationem Filii Dei, et Reparationem mundi, Deus Salutationem elegit: ita, qui spiritaliter alios generare et reformare zelant, oportet Me per Ave Salutent”.

pera maxima non spectarint ad laudem Genitricis Dei. Unde s. Dominicus, s. Franciscus, s. Vincentius, s. Thomas, s. Bernardus etc. vixerunt ei in Psalterij cultu devotissimi „.

VIII. „ Qui ei servierint in Psalterio constanter, accipient specialem gratiam aliquam. Ita s. Dominicus, s. Franciscus etc. meriti sunt fieri Sacrorum Ordinum Fundatores, s. Dominicus dici meruit Filius Dei, Frater Christi, Filius, et Sponsus Mariae „.

IX. „ Dominus Jesus post sumptionem Ss. Eucharistiae, et specierum consumptionem non desinit esse in sumente, gratia permanente. Imo melius est in anima pura, quam sub speciebus: quia hujus esse sui sub speciebus finis, et causa est istud esse in anima. Et hoc tanto, et melius illo, quantum anima est prae nudis speciebus. Sed aliter tamen est in hisce, aliter in anima. Novellus sponsus post Synaxim, sensibiliter, et spiritualiter, persentit in sese Christum. Sicut et s. Catharina Senensis, multique sancti „.

X. „ Advocata nostra plus non diligit, quam quisquam quemquam possit unquam „.

XI. „ Unicum Ave dictum pretiosius est, quam sub coelo quicquam, aut quam ullum donum corporis: animi, vitae ect. temporale „.

XII. „ Cultus sanctis praestitus est quasi argenteus, factus mihi aureus, Christo gemmeus, Ss. Trinitati, quasi stellatus „.

XIII. „ Sicut in mundo plus stellis cunctis sol potest; sic ego plus sanctis adjuvo servulos meos „.

64

XIV. „ Servitia sanctis facta quasi nihili sunt, nisi meis sint meritis, et lumine, post Christum, vivificata „.

XV. „ Veri psaltae mei morientur Sacramentis praemuniti: nec ante perdent loquelam, aut usum rationis „.

XVI. „ Praestitum mihi servitium, sanctis universis praestat gaudium „.

XVII. „ Haec nomina Jesus, et Maria, duae sunt fornaces charitatis, quibus torrentur, et distorquentur daemones: at piorum mentes iis purgantur, accenditur devotio, caro castigatur „.

XVIII. „ Sicut ad generationem filii Dei, et reparationem mundi, Deus salutationem elegit: ita, qui spiritaliter alios generare et reformare zelant, oportet me per Ave salutent „.

⁵³⁴ Nell'edizione del 1691 manca: “etc.”.

⁵³⁵ Nell'edizione del 1691 manca: “in”.

⁵³⁶ Nell'edizione del 1691 manca: “sui”.

⁵³⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: “nos”, temine da preferire.

Così, San Domenico, San Francesco, San Vincenzo, San Tommaso, San Bernardo, ecc., vissero devotissimi a Lei, nella pratica del SS. Rosario”.

VIII. “Coloro che avranno servito costantemente (Me), nel SS. Rosario, riceveranno qualche grazia speciale.

Così San Domenico, San Francesco, ecc., sono stati meritevoli di diventare Fondatori di Sacri Ordini, come San Domenico meritò di essere chiamato Figlio di Dio, Fratello di Cristo, Figlio e Sposo di Maria”.

IX. “Il Signore Gesù, dopo l’assunzione della SS. Eucaristia e la consumazione delle Specie (Eucaristiche), continua a rimanere in chi l’ha assunta, fin quando (questi) permane in grazia.

E anzi, (la Presenza Eucaristica) è meglio in un’anima pura, che sotto le Specie (Eucaristiche), poiché il fine e la causa di questo Suo Essere nelle (Sacre) Specie, è stare nell’anima.

E la (Presenza Eucaristica in un’anima è) più grande e migliore della (Presenza Eucaristica nelle Sacre Specie), quanto un’anima lo è in confronto alle semplici Specie.

Ma tuttavia, in un certo modo (Gesù sta nell’Eucaristia), e in un modo diverso (sta) nell’anima.

Il Novello Sposo, dopo la Comunione, sensibilmente e spiritualmente sentiva Cristo in sé, come già Santa Caterina da Siena e molti altri Santi”.

X. “L’Avvocata Nostra ama noi, più di quanto qualcuno possa mai (amare) un altro”.

XI. “Una sola Ave detta, è preziosa più di qualunque cosa sotto il Cielo, e più (preziosa) di qualunque dono passeggero del corpo, dell’anima, della vita, ecc.”.

XII. “Il culto dato ai Santi è come argento, dato a Me è come oro, dato a Cristo è come gemme, dato alla SS. Trinità è come le stelle”.

XIII. “Come nel mondo il sole può più di tutte le stelle, così lo soccorro i Miei piccoli Servi, più dei Santi”.

XIV. “I Servizi fatti ai Santi sono pressochè nulla, se non fossero Vivificati, dopo (i Meriti e la Luce) del Cristo, dai Miei Meriti e dalla (Mia) Luce”.

XV. “I veri Miei Rosarianti moriranno (solo) dopo essere stati muniti dei Sacramenti; nè, prima (di riceverli) perderanno l’uso della parola o della ragione”.

XVI. “Il Servizio prestato a Me, procura gioia a tutti i Santi”.

XVII. “I Nomi di Gesù e di Maria sono le due Fornaci di Carità, dalle quali sono arsi e tormentati i demoni; da esse sono purificate le menti dei devoti; è infiammata la devozione; è resa casta la carne”.

XVIII. “Come per la Generazione del Figlio di Dio e per la Riparazione del mondo, Dio scelse l’Ave Maria, così coloro che zelano a generare e riformare spiritualmente gli altri, occorre che Mi Salutino mediante l’Ave”.

XIX. "Sic⁵³⁸ per Me Deus ut per Viam, venit ad homines: sic et hos item per Me ad Virtutes, et Gratias ire, post Christum, necesse est".

XX. "Scias, quod Me Deus Pater accepit in Sponsam, Filius in Matrem, Spiritus Sanctus in Amicam, SS. Trinitas in Triclinium; et sic amo coli".

XXI. "Veri Psaltæ Mei plerosque in Gloria antecellent: communiter ponentur in prima hierarchia, dicta Epiphania".

XXII. "In Corporibus Gloriosis unio Sanctorum; et Spiritualis, et per Imaginem quilibet in quolibet etiam Corpore: in Me vero maxime: hi amplexus sunt spiritales, et quilibet⁵³⁹ sponsus, et sponsa castissimo cum gaudio charitatis".

XXIII. "In dies aliquos e Purgatorio eripio".

XXIV. "Si homines caperent, et cogitarent de Visione Beatifica, ad summam charitatem, fidem, spem, timoremque Dei brevissime pervenirent".

XXV. "Mi sponse, volo cogites Christum totum esse in te, Caput Ejus in tuo capite, Pedem in pede, et sic de Membris caeteris. Talem te cum videre non possum quin te intime complectar, et tu omnia superabis adversa".

XXVI. "Missa est memoria Passionis Filii Mei, velletque adhuc pati pro Missam audientibus toties, quoties si posset: supplet autem Merito Sui Infinito".

XXVII. "Beata Maria, quoties videt Novellum Sponsum sibi induisse Christum, dulcissime et reverenter eum appellare gaudet nomine Sponsi.

Atque tum ille sentit mirabilem in membris suis influentiam".

XXVIII. "Celebrantes Missam esse tantæ Charitatis debent, ut vellent crucifigi pro iis, pro quibus sacrificant".

XXIX. "Sæpius quasi concipio, et pario Christum, ratione virtutum per meos famulos: et ipsum, et hos amplector, etc."

XXX. "Devotionis actus piissimus est, ad Articulos Fidei, quasi Scalam, mente ascendere in Deum, et imaginari ad singulos, ac si res significata esset revera præsens".

XXXI. "Angelos inter⁵⁴⁰ homines spiritualis est Desponsatio: idcirco magna eis debetur reverentia, sunt enim custodes singulares, Ego Custos omnium universalis: et sic Mei, sicut Oculi Domini, sunt super bonos, et malos".

XIX. „ Sic per me Deus ut per viam, venit ad homines: sic et hos item per me ad virtutes, et gratias ire, post Christum, necesse est „.

XX. „ Scias, quod me Deus Pater accepit in Sponsam, filius in Matrem, Spiritus S. in amicam Ss. Trinitas in Triclinium; et sic amo coli „.

XXI. „ Veri Psaltæ mei plerosque in gloria antecellent: communiter ponentur in prima hierarchia „.

XXII. „ In corporibus gloriosis unio Sanctorum; et spiritualis, et per imaginem quilibet in quolibet etiam corpore: in me vero maxime: hi amplexus sunt spiritales, et quilibet sponsus, et sponsa castissimo cum gaudio charitatis „.

XXIII. „ In dies aliquos e Purgatorio eripio „.

XXIV. „ Si homines caperent, et cogitarent de visione beatifica, ad summam charitatem, fidem, spem, timoremque Dei brevissime pervenirent „.

XXV. „ Mi sponse, volo cogites Christum totum esse in te, caput ejus in tuo capite, pedem in pede, et sic de membris cæteris. Talem te cum videre non possum quin te intime complectar, et tu omnia superabis adversa „.

XXVI. „ Missa est memoria Passionis Filii mei, velletque adhuc pati pro missam audientibus toties, quoties si posset: supplet autem merito suo infinito „.

XXVII. „ Beata Maria, quoties videt novellum sponsum sibi induisse Christum, dulcissime, et reverenter eum appellare gaudet nomine sponsi. Atque tum ille sentit mirabilem in membris suis influentiam „.

XXVIII. „ Celebrantes Missam esse tantæ charitatis debent, ut vellent crucifigi pro iis, pro quibus sacrificant „.

XXIX. „ Sæpius quasi concipio, et pario Christum, ratione virtutum per meos famulos: et ipsum, et hos amplector etc. „.

XXX. „ Devotionis actus piissimus est ad articulos fidei, quasi scalam, mente ascendere in Deum, et imaginari ad singulos, ac si res significata esset revera præsens „.

XXXI. „ Angelos inter homines spiritualis est desponsatio: idcirco magna eis debetur reverentia, sunt enim custodes singulares,

65

ego custos omnium universalis: et sic mei sicut oculi Domini, sunt super bonos, et malos „.

⁵³⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "Sicut".

⁵³⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "quilibet est cuiuslibet".

⁵⁴⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "inter et"

XIX. “Come Dio, attraverso di Me, come per una Via, è giunto agli uomini con il Cristo, così è necessario che anch’essi giungano, mediante Me, alle Virtù e alle Grazie”.

XX. “Sappi che Dio Padre Mi ha preso come Sposa, il Figlio come Madre, lo Spirito Santo come Amica, la SS. Trinità come Dispensatrice, e così amo essere venerata”.

XXI. “I Miei veri Rosarianti supereranno moltissimi nella Gloria: essi sono posti insieme in Cielo, nella prima gerarchia, detta Epifania”.

XXII. “Nei Corpi Gloriosi dei Santi (si ha) la Comunione dei Santi: sia Spiritualmente, sia nel Volto, sia nel Corpo, ciascuno è come l’altro; ciascuno, poi, quale Sposo o Sposa, è legato spiritualmente a Me, nel gaudio della Carità”.

XXIII. “Ogni giorno libero alcuni dal Purgatorio”.

XXIV. “Se gli uomini meditassero e contemplassero la Visione Beatifica, giungerebbero, in brevissimo tempo, alle vette della Carità, della Fede, della Speranza e del Timor di Dio”.

XXV. “O mio Sposo, voglio che tu contemplassi Cristo, tutto in te, la Sua Testa nella tua testa, il Suo Piede nel tuo piede, e così anche per le altre Membra: dal momento che non riesco a vedere Lui in te, allora ti infonderò nello spirito (queste meditazioni), e tu supererai tutte le avversità!”.

XXVI. “La Messa è la Memoria della Passione del Figlio Mio, ed (Egli) altrettante volte vorrebbe ancora soffrire, quanti sono coloro che ascoltano la Messa, se potesse: supplisce tuttavia, col Suo Merito Infinito (della Croce)”.

XXVII. “La Beata Maria, tutte le volte che vede il Novello Sposo rivestirsi di Cristo, gioisce nel chiamarlo dolcissimamente e teneramente col nome di Sposo. Ed egli, allora, sente un meraviglioso beneficio spirituale nelle sue membra”.

XXVIII. “Coloro che celebrano la Messa devono essere di così grande Carità, da voler essere crocifissi per quelli, per i quali offrono il Sacrificio (Eucaristico)”.

XXIX. “Assai spesso, ai miei Servi (dò la Grazia di rivivere i Misteri) della Concezione e della Natività di Cristo: e abbraccio Lui e loro”.

XXX. “E’ un piissimo gesto di devozione, ascendere a Dio mentalmente, mediante gli Articoli di fede, come per una Scala; e immaginare essi ad uno ad uno, come se la realtà significata fosse veramente presente”.

XXXI. “E’ spirituale il matrimonio tra gli Angeli e gli uomini: perciò grande per loro deve essere la riverenza, sono infatti i Custodi di ognuno; (ed) lo sono la Custode universale di tutti, e i Miei Occhi, così come gli occhi di Dio, sono sopra i buoni e sopra i cattivi”.

XXXII. "Deus est omnium piorum, et cujusque Sponsus ardentissimus praesentissimus.

Desponsatio autem fit, aestimando sese nihili, et maximi semper Deum: et Deo se resignando, quoad esse, intelligere, velle, agere, pati, posse, et omnia".

XXXIII. "Sponse novelle, peccator eras magnus, Ego oravi pro te, cum desiderio sustinendi pro te, fieri si posset, omnes paenas, ut salvareris.

Quia peccatores conversi, sunt Gloria Mea".

CAPUT VIII.

Visio B. Alano facta, de Assumpta B. V. Maria⁵⁴¹.

I. Psalterium Mariae cunctis diaboli, carnis, et mundi machinamentis adversatur, et inquinamentis: quia per Salutationem Dei *Verbum*, ad hoc *Caro factum*, venit in mundum.

Unde s. Hieronymus ait: "*Merito Maria est omnium Regina, quae Verbum Dei generando, omnia regeneravit in mundo*".

Id quod in Assumptae Proemio declaratur.

Novellus quidam Mariae Sponsus, in ipsa B. V. Mariae in Coelos Assumptae Festivitate, post coelestium Sacramentorum perceptionem, breve per spatium graditur ad superna, et admirandam Virginis Mariae Assumptionem intuetur; velut tunc⁵⁴² gesta fuerit, cum Jerosolymis Ea in circumstantium corona Apostolorum Obdormivit⁵⁴³.

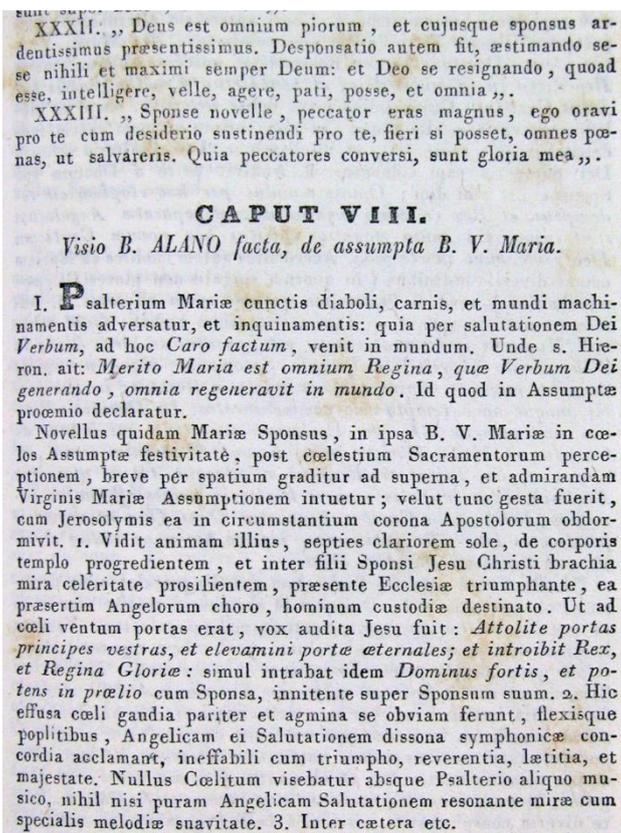
1. Vidit Animam Illius, septies clariorem sole, de Corporis Templo progredientem: et inter Filii Sponsi Jesu Christi Brachia mira celeritate prosilientem, praesente Ecclesiae Triumphante, ea praesertim Angelorum Choro, hominum custodiae destinato.

Ut ad Coeli ventum Portas erat, vox audita Jesu fuit: "*Attolite Portas Principes vestras, et elevamini Portae Aeternales; et introibit Rex et Regina Glorae*": simul intrabat idem *Dominus fortis, et potens in proelio* cum Sponsa, innitente super Sponsum suum.

2. Hic effusa Coeli Gaudia pariter et Agmina se obviam ferunt⁵⁴⁴, flexisque poplitibus, Angelicam Ei Salutationem dissona symphonicae⁵⁴⁵ concordia acclamant, ineffabili cum triumpho, reverentia, laetitia, et majestate.

Nullus Coelitem visebatur absque Psalterio aliquo musico, nihil nisi puram Angelicam Salutationem resonante mirae⁵⁴⁶ cum specialis melodiae suavitate.

3. Inter caetera etc.



⁵⁴¹ Nell'edizione del 1691, a questo titolo, segue, in caratteri non corsivi, un secondo titolo: "Pars prior Visionis" (Antefatti della Visione"), che manca nell'edizione nell'edizione del 1847.

⁵⁴² Nell'edizione del 1691 si ha: "tum" (allora).

⁵⁴³ Il verbo latino "obdormivit", che di solito vuol dire "addormentarsi, assopirsi", in questo caso indica una contemplazione dello sguardo da estasi d'amore, che addormenta le facoltà sensoriali nella Dormizione.

⁵⁴⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "fuerunt".

⁵⁴⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "Symphonicae".

⁵⁴⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "mira".

XXXII. “Dio è Sposo amorevolissimo e presentissimo di tutti i devoti, e di ciascuno. Il Matrimonio, poi, avviene, stimando se stesso un nulla, e massimamente sempre Dio; e restituendo tutto se stesso a Dio, affinché sia (Dio) a pensare, a volere, ad agire, a soffrire, a potere, e così per tutte le altre cose”.

XXXIII. “O novello Sposo, (tu) eri un gran peccatore: lo ho pregato per te, con il desiderio di affrontare per te, se fosse stato possibile, tutte le pene, per salvarti. Perché i peccatori che si convertono, sono la Mia Gloria”.

CAPITOLO VIII

Visione avuta dal Beato Alano sulla Beatissima Vergine Maria Assunta (in Cielo).

I. Il SS. Rosario di Maria si oppone a tutte le macchinazioni e ai peccati del diavolo, della carne e del mondo, poiché per mezzo dell’Ave Maria, il Verbo di Dio venne nel mondo, e si fece Carne.

A tal proposito, San Gerolamo disse: “A ragione Maria è la Regina di tutti, perché, generando il Verbo di Dio, ha rigenerato tutte le cose del mondo”.

Ciò che si proclama nell’Antifona dell’Assunta.

Il Novello Sposo di Maria, nella medesima Festa della Beatissima Vergine Maria Assunta nei Cieli, dopo aver ricevuto il Celeste Sacramento, in un breve istante avanzò nei Cieli, e contemplò la meravigliosa Assunzione della Vergine Maria, così come allora si era compiuta, quando Ella, a Gerusalemme, tra gli Apostoli che la circondavano come una corona, si Addormì.

1. (Il Novello Sposo) vide l’Anima (di Maria SS.), sette volte più splendente del sole, che promanava dal Tempio del Suo Corpo, e si gettava con mirabile celerità tra le Braccia del Figlio, lo Sposo Gesù Cristo, alla presenza della Chiesa Trionfante, e, tutt’intorno il Coro degli Angeli, deputati alla custodia degli uomini.

Appena (Maria SS.) fu giunta alle Porte del Cielo, si udì la Voce di Gesù: “Sollevate le vostre Porte Principali, ed elevate le Porte Eterne; ed entreranno il Re e la Regina della Gloria” (Sl.23); nello stesso tempo entrava “il Signore forte e potente in battaglia” (Sl.24,8), insieme alla Sposa, che si appoggiava al Suo Sposo.

2. Ivi proruppero i Gaudi del Cielo, e, allo stesso tempo, le Schiere (Celesti) si fecero incontro, e, dopo aver piegato le ginocchia, in un’armonia melodica di più suoni, La acclamavano con l’Ave Maria, fra un’indescrivibile trionfo, riverenza, letizia e maestosità.

Nessuna delle (Creature) Celesti si vedeva senza un Salterio-Rosario Musicale, e null’altro risuonava, se non la sola Ave Maria, in una soavità di speciale meravigliosa melodia.

3. Tra le altre cose, ecco:

LA VITA DEL BEATO ALANO A FUMETTI: DAL 1470 ALLA MORTE A ZWOLLE (8 SETTEMBRE 1475).



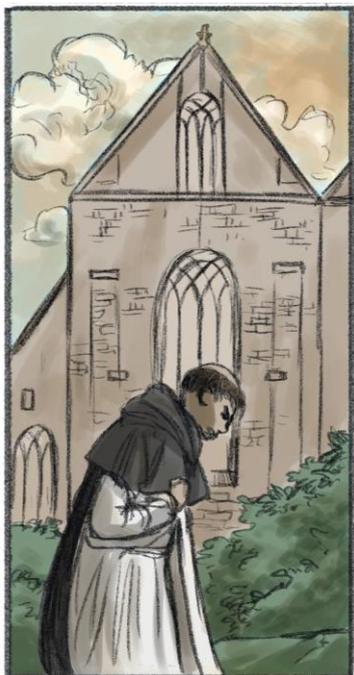
Il 15 maggio 1470, Padre Giovanni Excuria approvò la Confraternita del Rosario di Douai, fondata nel 1464.



Nel 1470, Alano fu inviato a Rostock e nel giugno del 1475,



Alano incontrò a Tournai il Vescovo Ferrico, e gli consegnò l'Apologia del Rosario.



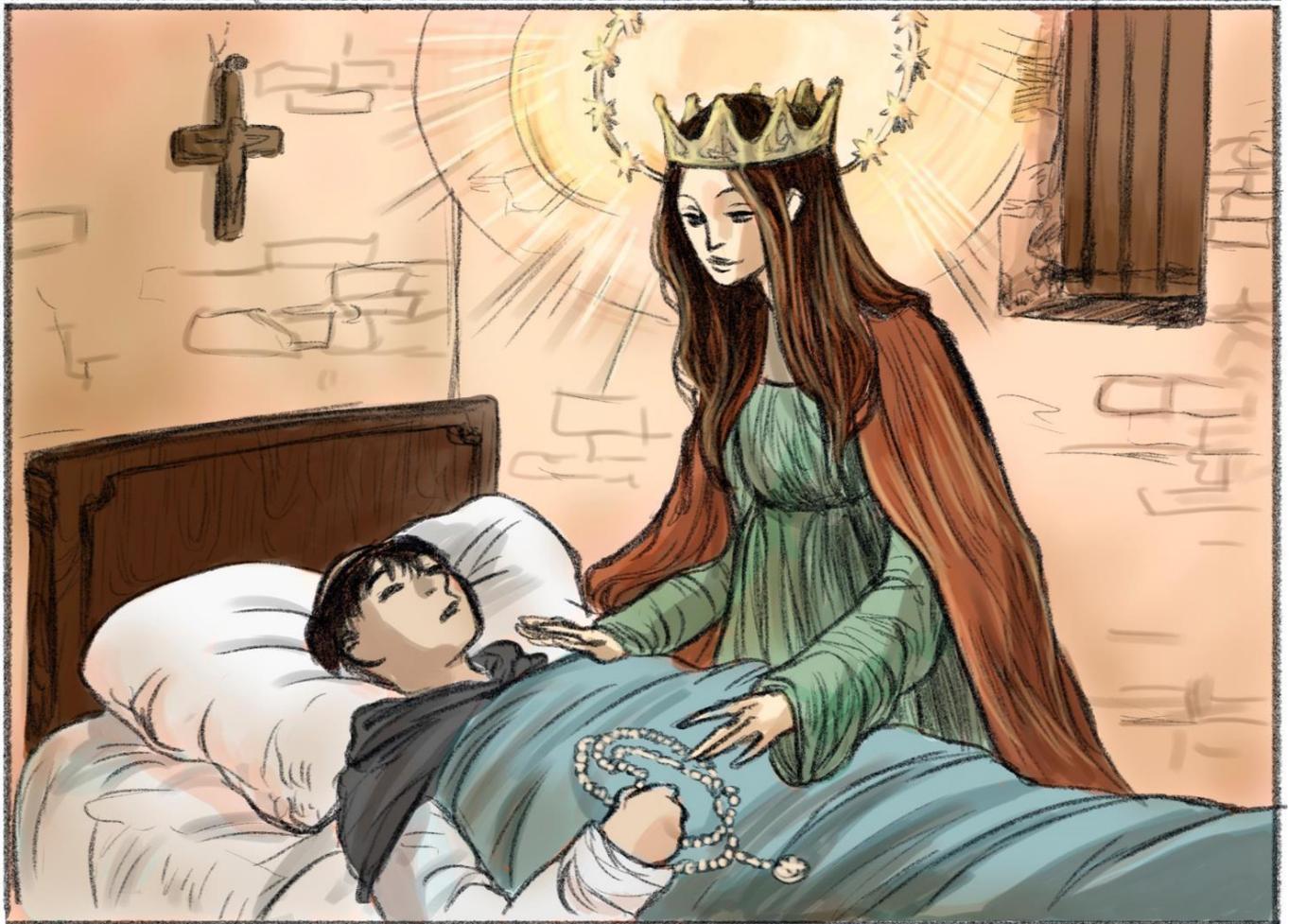
Dopo l'incontro con il Vescovo Ferrico, da Tournai, Alano si diresse a Zwolle, per passarvi l'estate, ma qui il giorno dell'Assunzione di Maria SS., Alano si ammalò ed ebbe la grande Visione dell'Assunta, dove Maria veniva Coronata Regina del Cielo e della terra da Dio Padre e dal Suo Figlio Cristo Gesù, e



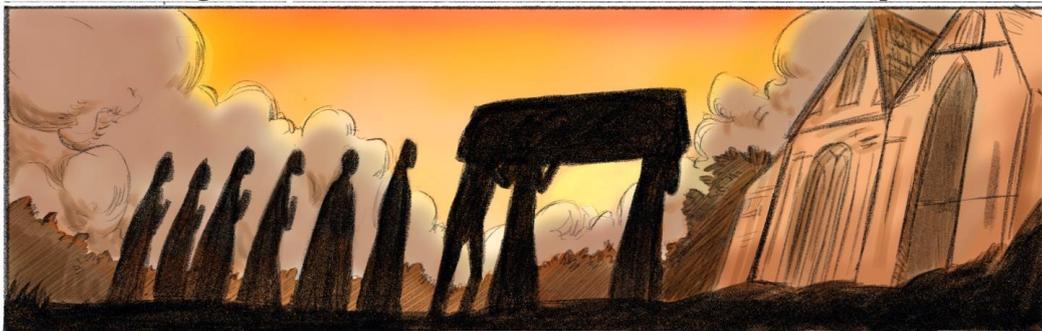
dallo Spirito Santo. Maria SS, venne in soccorso al mondo, attraversato da un baratro che fendeva la terra, da cui appariva l'inferno. E un'aquila terrorizzava il mondo, gridando, mentre volava: "Guai, guai!". Maria SS. come Imperatrice dei tre Imperi dei Cieli, l'Impero del Padre, l'Impero del Figlio e l'Impero dello Spirito Santo, e come Regina dei XV Regni del mondo, volle instaurare l'Impero della Misericordia.



Ed ecco che l'Imperatrice del mondo usurpato a Dio, con le sue Regine, mosse guerra all'Imperatrice Maria e alle Sue Regine, ma vengono sconfitte da Maria Santissima: allora la SS, Trinità, con un Proclamo eterno decretò che l'Imperatrice del mondo avrebbe governato solo chi non avesse servito Maria SS. nel Rosario.



Con questa Visione, che egli rivelò a fra Michele di Francesco di Lille, Alano si spense all'età di 47 anni.



Fu sepolto con onore sotto l'Altare Maggiore della Broerenkerk di Zwolle, e ancora ivi riposa in attesa della Resurrezione (disegni di Elena Bia).

SCHEMA PSALTERII.

II. Organi ad instar praegrans: quod unum alia centum et quinquaginta contineret Psalteria: quorum quodque fistulis item C et L constabat: ac rursus in unaquaque fistula, modo admirabili, C et L modulationes resonabant, in tanta consonantia, ut nil supra.

Musarchus eo ludebat S. Archangelus Michael, quem circum CL concentores stabant: adstabat hisce Christi Angelus Minister⁵⁴⁷, cum Viator fuerat.

Concentu videbantur posse vel mortui⁵⁴⁸ suscitari.

Auditor talium Sponsus in mirificum Christi, ac Mariae sese rapi sentiebat amorem.

4. Chori autem sic alternabant; ut, postquam illustre illud Psalterium cecinissent: *"Ave Maria, Gratia Plena, Dominus Tecum"*, responderet universa Caelorum Curia: *"Benedicta Tu in mulieribus, et Benedictus Fructus Ventris Tui JESUS CHRISTUS"*.

Cujus solius mera fiebat repetitio, simul et melodiarum variatio alia usque, et alia: neque unquam eadem reddebatur vocum sententia, et intelligentia.

Isto Psalterio infinita Dei Sapiencia capi videbatur⁵⁴⁹.

5. Audivit porro a Ductore suo Sponsus ille sibi dici: *"Omnis mundus per hoc Elogium⁵⁵⁰ est Redemptus, et Rex Caelorum Incarnatus, et Reparatae Angelorum sunt ruinae."*

Ea causa Angelici Spiritus hoc Novum Canticum Deo resonabunt in⁵⁵¹ aeternum".

Accedentes autem Coelites ad Mariam omnes diversis Ordinibus (in quorum singulis non plures CL memorabantur) istud Ei Psalterium quisque suum offerebat.

6. Admiranti nimium sponso, quidam assistentium ajebat: *"Quid miraris?"*

Numerus iste sacratissimus est, figuratus in Arca Noè⁵⁵²; in Tabernaculo Moysis; in Templo Salomonis; idque per varios denarios numeros saepius sub hoc mysterio iteratos; in Ezechielis quoque novo Templo viso commensuratos.

In Davidicis Psalmis hoc numero CL per Ecclesiam usitatis: qui omnes de Christo, et Matre Christi, praecinuerunt.

SCHEMA PSALTERII.

II. Organi ad instar praegrans: quod unum alia centum et quinquaginta contineret Psalteria: quorum quodque fistulis item C. et L. constabat: ac rursus in unaquaque fistula, modo admirabili, C. et L. modulationes resonabant, in tanta consonantia, ut nil supra. Musarchus eo ludebat s. Archang. Michael, quem circum CL. concentores stabant: adstabat hisce Christi Angelus Mi-

66

nister, cum viator fuerat. Concentu videbantur posse vel mortui suscitari. Auditor talium Sponsus in mirificum Christi, ac Mariae sese rapi sentiebat amorem. 4. Chori autem sic alternabant; ut, postquam illustre illud Psalterium cecinissent, *Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum*: Responderet universa caelorum curia: *Benedicta tu in mulieribus, et benedictus Fructus ventris tui Jesus Christus*. Cujus solius mera fiebat repetitio, simul et melodiarum variatio alia usque, et alia: neque unquam eadem reddebatur vocum sententia, et intelligentia. Isto Psalterio infinita Dei Sapiencia capi videbatur. 5. Audivit porro a Ductore suo Sponsus ille sibi dici: *Omnis mundus per hoc elogium est redemptus, et Rex caelorum incarnatus, et reparatae Angelorum sunt ruinae. Ea causa Angelici spiritus hoc novum Canticum Deo resonabunt in aeternum*. Accedentes autem Coelites ad Mariam omnes diversis ordinibus (in quorum singulis non plures CL. memorabantur) istud ei Psalterium quisque suum offerebat. 6. Admiranti nimium sponso, quidam assistentium ajebat: *Quid miraris? Numerus iste sacratissimus est figuratus in Arca Noè; in Tabernaculo Moysis; in Templo Salomonis: idque per varios denarios numeros saepius sub hoc mysterio iteratos; in Ezechielis quoque novo templo viso commensuratos. In Davidicis Psalmis hoc numero CL. per Ecclesiam usitatis: qui omnes de Christo, et Matre Christi praecinuerunt. Haec enim verum, et*

⁵⁴⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "Custos" (custode).

⁵⁴⁸ Mentre in altre edizioni del Coppenstein si ha "motui", nell'edizione del 1847 si ha "mortui", termine da preferire, riscontrandosi sostanzialmente identico nel testo incunabolo del 1498 (cf. fol. 026, col. b: "Tantaque fuit huiusmodi melodia, quod putabatur elementa commovere cuncta et mortuos universos suscitare posse", "Ed era così grande quella melodia, che si credeva potesse muovere ogni elemento e resuscitare tutti i morti.")

⁵⁴⁹ Nell'edizione del 1691 manca la frase: "Isto Psalterio infinita Dei Sapiencia capi videbatur".

⁵⁵⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "Elogium", ma la parola non si trova nei vocabolari latini e potrebbe essere un errore di stampa per "Elogium", come nell'edizione del 1847.

⁵⁵¹ Nell'edizione del 1691 manca: "in".

⁵⁵² Nell'edizione del 1691 si ha: "Noe".

FORMA DEL SALTERIO-ROSARIO

II. (Il Salterio-Rosario) era paragonabile ad uno strumento musicale grandissimo, che, da solo, conteneva centocinquanta altri Salteri-Rosari, ciascuno dei quali era composto, ugualmente, di centocinquanta canne; e ancora, in ciascuna canna, in modo mirabile, risuonavano centocinquanta melodie, in così grande armonia, che nulla vi era al di sopra (di quella musica).

Ivi, suonava il Musico San Michele Arcangelo, intorno al quale stavano centocinquanta concertisti; accanto a loro, stava l'Angelo che serviva Cristo, quando era pellegrino (nel mondo).

Sembrava che quell'armonia potesse risvegliare persino i morti!

(Il Novello) Sposo che ascoltava tali (melodie), si sentiva rapito all'Amore incantevole di Cristo e di Maria.

4. I Cori, poi, si alternavano in questo modo: dopo aver cantato su quel glorioso Salterio-Rosario: "Ave Maria, Gratia Plena, Dominus Tecum (Ave Maria, Piena di Grazia, il Signore è con Te)", rispondeva l'intera Corte dei Cieli: "Benedicta Tu in mulieribus, et Benedictus Fructus Ventris Tui Iesus Christus (Benedetta Tu fra le donne, e Benedetto il Frutto del Seno Tuo, Gesù Cristo)".

Di questo solo (Nome: "Gesù Cristo"), avveniva una sola ripetizione, e (ricominciava) subito un'altra (Ave Maria) con variazione di melodia, e così di continuo le altre (Ave Maria): né (egli) mai si saziava delle medesime parole cantate, e del loro significato.

Pareva che in questo Salterio-Rosario fosse stata infusa l'infinita Sapienza di Dio.

5. (Il Novello) Sposo, poi, sentì la sua Guida, che gli diceva: "Con questo Elogio (dell'Ave Maria, si proclama che) tutto il mondo è stato Redento, e il Re dei Cieli si è Incarnato, e sono state riparate le rovine degli Angeli.

Per questo motivo gli Spiriti Angelici risuoneranno, in eterno, questo Cantico Nuovo a Dio".

Avvicinandosi, poi, a Maria SS., tutti (gli Spiriti) Celesti delle diverse Schiere (in ciascuna delle quali non erano più di centocinquanta), ciascuno (Spirito Angelico) si presentava a Lei con il proprio Salterio-Rosario.

6. Poiché (il Novello) Sposo era assai meravigliato, uno dei presenti gli disse: "Di cosa ti stupisci?

Questo numero (centocinquanta) è santissimo e si ritrova (nelle misure) dell'Arca di Noè, del Tabernacolo di Mosé, del Tempio di Salomone: e questo numero misterioso, è da moltiplicare spesso coi vari numeri multipli di dieci; così pure (centocinquanta) è, in una Visione di Ezechiele, la misurazione del Nuovo Tempio.

Con i Salmi di Davide, diventò di uso comune nella Chiesa, il numero centocinquanta: ciascuno dei (Salmi) profetizzava su Cristo e la Madre di Cristo.

Haec enim verum et vivum est SS. Trinitatis Psalterium; adeoque totius utriusque⁵⁵³ Ecclesiae. Ideo in paris numeri Psalterio preces offeruntur hominum, laetificantur Coelites, honoratur Deus. Quae ut universis praedicares Deo esse gratissima, idcirco hic nunc audire et videre te tanta voluit idem Deus.

III. PRAEDICARE autem Psalterium grandis postulat orbis necessitas, ob instantia mala. Quisquis id arripuerit, sentiet vim ex eo et praesidium: qui spreverit, venturis malis involvetur. Vastitas imminet orbi miseranda: cui solum, quod orbem reparavit olim, etiam nunc⁵⁵⁴ mederi potest Psalterium Angelicum”.

Audiit ista Sponsus, et oculos forte ad subjectum sibi mundum deflectens, videbat Tria immanissima per eum debacchari.

1. Ab Aquilone cernebat barathrum immensae profunditatis, de quo fumus obscuro igne permixtus evolans mundo vastitatem inferebat.

Et vox quasi aquila volantis audita est, et clamantis: “*Vae, vae carni et sanguini, quorum incendio mundus totus succensus flagrat*”.

2. Parte diversa conspicabatur horrificum belli apparatus circumferri, ac detonare per orbem cum immensa clade, tempestatesque, tonitruaque, fulminaque intervenientia mundum omnem quaterere.

Quae inter mulieris vox ab aere vociferabatur: “*Vae, vae, vae mundo a malis*”.

Et alia ocllamabat: “*Quia non est misericordia in mundo: non petas amplius clementiam in caelo.*

Nam Finis venit, venit finis”.

3. Parte alia cernebat idem innumeras cacodaemonum catervas, duabus plagis orbem pene omnem praecipitantes in hiatum inferni: ab CL fornacibus horrendi, cum infinitorum diversitate cruciatuum.

O clamor, o horror, quantus inde prodibat!

Dictas tres plagas audivat deberi tribus mundi malis, Luxuriae, Avaritiae, Superbiae, et contra haec valere Psalterium.

IV. Interea Reginam Coeli Rex JESUS Choros super Angelorum evectam, sic affatur: “*Mater Mea o⁵⁵⁵ Sponsa, et Virgo Regina: Tibi⁵⁵⁶ SS. Trinitati par est praesentari, Tuoque per Merita mundo subveniri.*

E terris huc qui invehuntur, protinus SS. Trinitati sese devoventes, sua Ipsi meritorum offerunt dona.

Christo, et Matre Christi praecinuerunt. Haec enim verum, et vivum est Ss. Trinitatis Psalterium adeoque totius utriusque Ecclesiae. Ideo in paris numeri Psalterio preces offeruntur hominum, laetificantur Coelites, honoratur Deus. Quae ut universis praedicares Deo esse gratissima, idcirco hic nunc audire et videre te tanta voluit idem Deus.

III. Praedicare „ autem Psalterium grandis postulat orbis necessitas, ob instantia mala. Quisquis id arripuerit, sentiet vim ex eo et praesidium: qui spreverit, venturis malis involvetur. Vastitas imminet orbi miseranda: cui solum, quod orbem reparavit olim, etiam nunc mederi potest Psalterium Angelicum „. Audiit ista Sponsus, et oculos forte ad subjectum sibi mundum deflectens, videbat Tria immanissima per eum debacchari. 1. Ab Aquilone cernebat barathrum immensae profunditatis, de quo fumus obscuro igne permixtus evolans mundo vastitatem inferebat. Et vox quasi aquila volantis audita est, et clamantis: *Vae, vae carni, et sanguini, quorum incendio mundus totus succensus flagrat.* 2. Parte diversa conspicabatur horrificum belli apparatus circumferri, ac detonare per orbem cum immensa clade, tempestatesque, tonitruaque, fulminaque intervenientia mundum omnem quaterere. Quae inter mulieris vox ab aere vociferabatur: *Vae, vae, vae mundo a malis.* Et alia ocllamabat: *Quia non est misericordia in mundo: non petas amplius clementiam in caelo, nam finis venit, venit finis.* 3. Parte alia cernebat idem innumeras cacodaemonum catervas, duabus plagis orbem pene omnem praecipitantes in hiatum inferni: ab CL. fornacibus horrendi, cum infinitorum diversitate

67
cruciatuum. O clamor, o horror, quantus inde prodibat! Dictas tres plagas audivat deberi tribus mundi malis, Luxuriae, Avaritiae, Superbiae, et contra haec valere Psalterium.
IV. Interea Reginam caeli Rex Jesus Choros super Angelorum evectam, sic affatur: „ Mater mea o Sponsa, et Virgo Regina: Tibi Ss. Trinitati par est praesentari, tuoque per merita mundo subveniri. E terris huc qui invehuntur, protinus Ss. Trinitati sese devoventes, sua ipsi meritorum offerunt dona. Tuus ipse Du-

⁵⁵³ Nell'incunabolo del 1498 il termine "utriusque Ecclesiae" (e di entrambe le Chiese) viene specificato alla Chiesa Militante e Trionfante: fol.026.col.d: "Ipsa eciam est tocius Ecclesie Psalterium, et Militantis et Triumphantis", "Ella è anche il Rosario (vivo) di tutta la Chiesa, sia Militante che Trionfante."

⁵⁵⁴ Nell'edizione del 1691, si ha: "etiamnum" (anche ora), al posto di "etiam nunc", dell'edizione del 1847.

⁵⁵⁵ Nell'edizione del 1691 manca: "o".

⁵⁵⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "Te".

(Il Salterio del SS. Rosario), infatti, è il vero e vivo Salterio della SS. Trinità, per la Chiesa tutta, (Milite e Trionfante).

Così nel Salterio del SS. Rosario si elevano le preghiere dei (Rosarianti) in ugual numero (di centocinquanta), con cui si allietano le Creature Celesti (e) si onora Dio.

Dio stesso ha così voluto che tu, qui, ascoltassi e vedessi cose così grandi, affinché tu predichi a tutti che queste (centocinquanta) preghiere sono graditissime a Dio.

III. Così predicherai: “Il momento critico del mondo richiede il Rosario, a causa dei mali che incalzano.

Chiunque prenderà (il SS. Rosario) in mano, troverà in esso forza e sostegno: chi lo disdegnerà, sarà travolto dai mali futuri.

Una miserevole devastazione sovrasta il mondo: ad essa, solo il SS. Rosario Angelico, come una volta recuperò il mondo, anche ora può provvedere”.

Il (Novello) Sposo udì queste cose, e, volgendo per caso gli occhi verso il mondo a lui sottostante, vide tre cose terribilissime che si abbattevano su di esso.

1. Dal Settentrione scorgeva un Abisso d’immensa profondità, dal quale si sollevava fumo oscuro mescolato a fuoco, che portava devastazione al mondo.

E si udì, una voce come di un’aquila, che volava e gridava: “Guai, guai alla carne e al sangue, nell’incendio dei quali, il mondo infuocato, arde tutto”.

2. In una Regione diversa, (il Novello Sposo) scorgeva che un orribile preparativo di guerra si avvicinava, e si scatenò nel mondo con immensa strage, tra tempeste, tuoni e fulmini improvvisi, che sconvolgevano il mondo intero.

E, tra queste (vicende), una voce di donna gridava nell’aria: “Guai, guai, guai al mondo, a causa dei mali”.

E un’altra (voce) urlava: “Poiché non c’è misericordia nel mondo, non chiedere più Clemenza al Cielo: viene infatti la Fine, viene la Fine”.

3. In un’altra regione, (il Novello Sposo) scorgeva innumerevoli turbe di demoni, che con i due flagelli (precedenti), facevano precipitare quasi tutto il mondo nell’abisso dell’Inferno spaventoso, dalle 150 Fornaci, con ogni genere di tormenti infiniti.

O quanto clamore, o quanto orrore, da lì proveniva!

(Il Novello Sposo) sentiva che quei tre flagelli erano dovuti ai tre mali del mondo, alla Lussuria, all’Avarizia e alla Superbia, e, contro di essi, aveva potere il SS. Rosario.

IV. Intanto, il Re Gesù, dopo aver fatto ascendere la Regina del Cielo al di sopra dei Cori degli Angeli, così parlò: «Madre mia, Vergine Sposa e Regina, è il momento di presentarti alla SS. Trinità, per i Tuoi Meriti, per essere venuta in soccorso al mondo.

Quelli che qui giungono dalla terra, dopo essersi subito votati alla Santissima Trinità, offrono i loro doni dei meriti alla medesima (SS. Trinità).

Tuus Ipse Ductor ero: acceptura es namque Regnorum Coelestium possessionem".
Dixit: dictoque citius, ecce, coram adstare videbat Novellus Sponsus novum.

SCHEMA PSALTERII.

REGINAE XV supra mortales⁵⁵⁷ augustissimae apparebant: et suae singulis pene⁵⁵⁸ stabant Domicellae.

1. Priores quinae suis cum L Puellis, ROSAS totidem mirae pulchritudinis praeferebant: quarum primae Aureis Litteris⁵⁵⁹ visebatur inscriptum, *Ave*; secundae: *Maria*; tertiae: *Gratia*; quartae: *Plena*; quintae: *Dominus*.

2. Alterae quinque cum Puellis L quinas GEMMAS deferebant maximi pretii: harum primae incisum videbatur: *Tecum*; secundae: *Benedicta*; tertiae: *Tu*; quartae: *In mulieribus*; quintae: *Et benedictus*.

3. Posteriores quinae cum L Puellis Deiparae praeferebant quinque STELLAS.

Quarum inerat primae, *Fructus*; secundae, *Ventris*; tertiae, *Tui*; quartae, JESUS; quintae, CHRISTUS.

Tunc Suus Matri Filius ajebat: "*Dulcissima Genitrix, Sponsa charissima: tria Coelorum sunt Imperia Summa; triaque Unum sunt: Paternum, Filiale et Spiritale, et suae horum cuique Regna sunt quinque.*

Te Coelorum Reginam, non participem solum et consortem, ut omnes sunt Coelites, verum Imperiorum etiam Potentem esse par est.

Age: ecce tibi".

I. IMPERIUM PATERNUM.

V. *Hujus REGNA sunt quinque Patri Convenientia*: 1. Paternitas; 2. Unitas; 3. Potentia; 4. Aeternitas; 5. Creatio.

Singula, et omnia Tremenda, Adoranda, Divina.

Hic ergo Diva Virgo Parens, PATRI Imperatori supplex Omnipotenti sic humillime fatur: "*AVE PATER: Entium Ens*⁵⁶⁰.

Ecce pro Me, proque omnibus Meis, hanc offero Rosam, Tua Mihi dudum Gratia donatam".

se devotentes, sua ipsi meritorum offerunt dona. Tuus ipse Ductor ero: Acceptura es namque Regnorum coelestium possessionem", Dixit: dictoque citius, ecce, coram adstare videbat novellus Sponsus novum.

SCHEMA PSALTERII.

Reginæ XV. supra mortales augustissimæ apparebant: et suæ singulis pene stabant Domicellæ. 1. Priores quinae suis cum L. puellis, Rosas totidem miræ pulchritudinis præferebant: quarum primæ aureis litteris visebatur inscriptum, *Ave*: secundæ, *Maria*: tertiæ, *Gratia*: quartæ, *Plena*: quintæ, *Dominus*. 2. Alteræ quinque cum puellis L. quinas Gemmas deferebant maximi pretii: harum primæ incisum videbatur *Tecum*: secundæ, *Benedicta*: tertiæ, *Tu*: quartæ, *In mulieribus*: quintæ, *Et benedictus*. 3. Posteriores quinae cum L. puellis Deiparæ præferebant quinque stellas. Quarum inerat primæ, *Fructus*: secundæ, *Ventris*: tertiæ, *Tui*: quartæ, *Jesus*: quintæ *Christus*.

Tunc suus Matri Filius ajebat: „Dulcissima Genitrix sponsa charissima; Tria cœlorum sunt imperia summa; triaque unam sunt: Paternum, Filiale et Spiritale, et suæ horum cuique regna sunt quinque. Te cœlorum reginam, non participem solum, et consortem, ut omnes sunt Cœlites, verum Imperiorum etiam Potentem esse par est. Age: ecce tibi „

I. IMPERIUM PATERNUM.

V. *Hujus Regna sunt quinque Patri Convenientia*. 1. Paternitas. 2. Unitas. 3. Potentia. 4. AETernitas. 5. Creatio. *Singula, et omnia Tremenda, Adoranda, Divina*. Hic ergo Diva Virgo Parens, Patri Imperatori supplex Omnipotenti sic humillime fatur. *Ave Pater: Entium Ens. Ecce pro me proque omnibus meis, hanc offero Rosam, tua mihi dudum gratia donatam*. Simul de

⁵⁵⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "supramortales", al posto di "supra mortales" dell'edizione del 1847.

⁵⁵⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "pone" (dietro).

⁵⁵⁹ Nell'edizione del 1691 manca: "litteris".

⁵⁶⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "Ens ENTIIUM Es", (Tu che sei l'Essere degli Esseri).

Sarò Io il Tuo Accompagnatore: stai per ricevere in possesso, infatti, i Regni Celesti”.

Così disse, e, dopo aver parlato, ecco subito che il Novello Sposo vide davanti a lui una nuova (Visione):

LA VISIONE DEL SALTERIO DEL SS. ROSARIO.

Apparvero quindici Regine augustissime, al di sopra delle (donne) mortali: e, ciascuna di esse aveva intorno le proprie Damigelle.

1. Le prime cinque (Regine), insieme alle loro cinquanta Fanciulle, portavano innanzi (a Maria SS.), altrettante Rose di meravigliosa bellezza: si vedeva scritto, a Lettere d'Oro, sulla prima di esse: “Ave”, sulla seconda: “Maria”, sulla terza: “Gratia”, sulla quarta: “Plena”, sulla quinta: “Dominus”.

2. Le seconde cinque (Regine), insieme alle (seconde) cinquanta Fanciulle, portavano cinque Gemme di grandissimo valore: sulla prima di esse si vedeva inciso “Tecum”, sulla seconda: “Benedicta”, sulla terza: “Tu”, sulla quarta: “In mulieribus”, sulla quinta: “Et Benedictus”.

3. Le ultime cinque, insieme alle (altre) cinquanta Fanciulle, portavano innanzi alla Madre di Dio, cinque Stelle: sulla prima di esse vi era: “Fructus”, sulla seconda: “Ventris”, sulla terza: “Tui”, sulla quarta: “Iesus”, sulla quinta: “Christus”.

Allora, Suo Figlio disse alla Madre: “Dolcissima Madre, Sposa carissima; Tre sono i Sommi Imperi dei Cieli, e i Tre sono Un solo (Impero): (l'Impero) del Padre, (l'Impero) del Figlio, e (l'Impero) dello Spirito Santo; e a ciascuno di essi appartengono cinque Regni.

E' giusto che Tu sia la Regina dei Cieli, non solo quale Alleata e Amica, come lo sono tutti i Santi, ma anche che Tu sia la Signora degli Imperi.

Coraggio, ecco a Te:”.

IL PRIMO: L'IMPERO DEL PADRE.

V. Di esso, cinque sono i Regni, che formano (l'Impero) del Padre: 1. la Paternità⁵⁶¹; 2. l'Unità; 3. la Potenza; 4. l'Eternità; 5. la Creazione.

(Questi Regni) singolarmente ed insieme, incutevano terrore, adorazione, incanto.

Ivi, allora, la Santa Vergine Madre, supplichevole, disse umilissimamente al Padre, Imperatore Onnipotente: “Ave Padre, Essere degli Esseri.

Ecco per Me e per tutti i Miei (Rosarianti), offro questa Rosa, che mi venne donata in precedenza dalla Tua Grazia”.

⁵⁶¹La Paternità è l'impronta di Dio sulla Sua Creazione.

Simul de manu Reginae primae Rosam, Ave inscriptam, accepit; obtulitque Patri pro Imperiali Regno Paternitatis.

Accepta Rosa Paternitatis⁵⁶², Pater inquit: "*Digna, gloriosaque Rosa haec? Ob hanc aeternum eris Regina Regni Paterni, tamquam MATER Entium omnium singularis.*

Quia per AVE, genuisti Creatorem omnium Filium Meum".

Sponso videbatur Curia Coelestis tota hanc Libro inscribere Donationem, Mariae, Ejusque Psaltis factam.

II. UNITATIS Regi, Regnoque praesentata, Rosam offerens MARIA, ait: "*AVE Rex LUMINUM.*

Ecce Unitatis⁵⁶³ infinite, ex qua cuncta manant; Rosam, MARIA, pro Me, Meisque offero, ut seis, et vis".

Accepta, Rex ait: "*Benedicta⁵⁶⁴, Tu eris Regina in Regno Unitatis Meae.*

Entiumque cunctae Unitates, ac singulae tuae subesse volo Potestati".

III. POTENTIAE Regi, Regnoque sistebatur.

Quae Rosam GRATIA offerens ajebat: "*AVE Rex Gratosissime: ecce donum hoc pro Me, proque Servis Meis Psaltis.*

Placeat oro, et placet".

Cui Rex: "*Placet et placat, placabitque.*

Esto meae Tu Regina Potentiae: subestoque Tibi omnis in Coelo, terraque potentia.

Quia Tu Genuisti Potentiam Patris Filium, qui mundi est Gratia".

IV. AETERNITATIS Regi, Regnoque adducta, supplex ajebat: "*Accipe Meam, Servorum Meorum Rosam, PLENA*".

Cui Rex: "*Tu Genitrix Aeternitatis, Plenae, promerito⁵⁶⁵ Regina capesse Aeternitatis Regnum hoc*".

V. CREATIONIS Regi, Regno Rosam similiter offerens, DOMINUS: Idem recepit Regnum Regina Creationis, quia genuit⁵⁶⁶ Creatorem Filium.

Hic quanta omnia gaudia?

hanc offero Rosam, tua mihi dudum gratia donatam. Simul de manu Reginae primae Rosam, Ave, inscriptam, accepit; obtulitque Patri pro Imperiali Regno Paternitatis. Accepta Rosa Paternitatis. Pater inquit: Digna gloriosaque Rosa haec? Ob hanc aeternum eris Regina regni Paterni, tamquam Mater. Entium omnium singularis. Quia per Ave genuisti Creatorem omnium Filium meum. Sponso videbatur Curia coelestis tota hanc Libro inscribere donationem, Mariae, ejusque Psaltis factam.

II. Unitatis Regi, Regnoque praesentata, Rosam offerens Maria, ait: Ave Rex Luminum. Ecce unitatis infinite, ex qua cuncta manant; Rosam, Maria, pro me, meisque offero ut seis, et vis.

68

Accepta, Rex ait: Benedicta Tu eris Regina in Regno unitatis meae. Entiumque cunctae Unitates, ac singulae tuae subesse volo potestati.

III. Potentiae Regi, Regnoque sistebatur. Quae Rosam Gratia offerens ajebat. Ave Rex Gratosissime: ecce donum hoc pro me, proque servis meis Psaltis. Placeat oro, et placet. Cui Rex: Placet et placat, placabitque. Esto meae tu Regina Potentiae: subestoque tibi omnis in caelo, terraque potentia. Quia tu genuisti Potentiam Patris Filium, qui mundi est Gratia.

IV. Aeternitatis Regi, Regnoque adducta, supplex ajebat; Accipe meam, servorum meorum Rosam, Plena. Cui Rex: Tu Genitrix Aeternitatis Plenae, promerito Regina capesse Aeternitatis Regnum hoc.

V. Creationis Regi, Regno Rosam similiter offerens. Dominus: idem recepit Regnum Regina creationis, quia genuit Creatorem Filium. Hic quanta omnium gaudia?

⁵⁶² Nell'edizione del 1691 manca la parola: "Paternitatis".

⁵⁶³ Nell'edizione del 1691 si ha: "Unitati".

⁵⁶⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "Benedicta!".

⁵⁶⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "promeritum".

⁵⁶⁶ Errore di stampa, che sta per "genuisti" (hai generato), come si evince dall'incunabolo del 1498 usato come fonte dal Copenstein.

In quel mentre, (Maria SS.), dalla mano della prima Regina, ricevette la Rosa, fregiata dell'iscrizione "Ave", e la offrì al Padre, per il Regno Imperiale della Paternità.

Ricevuta la Rosa della Paternità, il Padre disse: "Questa Rosa è degna e gloriosa!

A motivo di essa, (Tu) sarai in eterno Regina del Regno del Padre, come Madre unica di tutti gli Esseri.

Poiché, mediante l'Ave, (Tu) hai generato Mio Figlio, il Creatore di tutte le cose".

Al (Novello) Sposo sembrava che tutta la Corte Celeste segnasse in un Libro questa Donazione di Maria, che (Ella) fece a favore dei Suoi Rosarianti.

II. Presentatasi al Re e al Regno dell'Unità, Maria, offrendo la Rosa *Maria*, disse: "Ave, o Re dei Viventi, ecco la Rosa dell'Unità infinita, dalla quale derivano tutte le cose; io, Maria, la offro per Me e per i Miei (Rosarianti), come Tu sai e vuoi".

Ricevutala il Re disse: "Tu sarai la Regina Benedetta nel Regno della Mia Unità. Voglio che le Unità degli Esseri, tutte e singole, siano sotto la Tua Potestà".

III. (Maria SS.) si presentò al Re del Regno della Potenza, offrendo la Rosa con (su scritto): *Gratia*, e disse: "Ave, o Benevolissimo Re: ecco questo dono per Me e per i Miei Servi Rosarianti. Spero Ti sia gradito e accetto".

A Lei, il Re (rispose): "Mi è gradito ed accetto (il dono), e lo accolgo. Sii tu la Regina della mia Potestà: e ogni potenza in Cielo e in terra Ti sia sottomessa. Poiché Tu hai Generato la Potenza del Padre, il Figlio, che è la Grazia del mondo".

IV. (Maria SS.), introdottasi dal Re e nel Regno dell'Eternità, supplice diceva: "Ricevi la Rosa *Plena* per Me e i Miei Servi (Rosarianti)".

E a Lei il Re: "Tu, Madre della Piena Eternità, in ricompensa del (Tuo) Merito, ricevi, o Regina, questo Regno dell'Eternità".

V. (Maria SS.), offrendo allo stesso modo la Rosa *Dominus*, al Re e al Regno della Creazione.

Il Medesimo (Re) promise il Regno della Creazione alla Regina, poiché (Ella) aveva Generato il Figlio Creatore.

Dopo questo, quanto grandi (furono) tutti i Gaudi?



II. IMPERIUM FILIALE.

Hujus Regna Gaudiorum sunt quinque juxta Filii Attributa: 1. *Filiatio*; 2. *Verbum*; 3. *Sapientia*; 4. *Redemptio*; 5. *Providentia*.

Horum singulorum Regi Regnoque sistenda Virgo humillima Ductorem sequebatur.

I. Ergo Regi FILIATIONIS pro Regno Filiorum Dei, proque Se et Suis, rite praefata, Gemmam TECUM offert.

II. Item Gemmam, BENEDICTA, Regi pro Regno VERBI Incarnati dat: et id recipit Regina.

III. Pro Regno SAPIENTIAE Regi donat, Gemmam TU Reginaque fit Sapientiae.

IV. Pro Regno REDEMPTIONIS Gemmam dat, IN MULIERIBUS, fitque Regina Sapientiae⁵⁶⁷.

V. Pro Regno PROVIDENTIAE dat Gemmam, ET BENEDICTUS, recipitque Regnum.

Hic rursus nova Coelitum Gaudia, Laudesque mirificae consonabant.

III. IMPERIUM SPIRITALE.

Huic Regna sunt item quina⁵⁶⁸, ut et Spiritus Sancti Attributa: 1. *Spiritus Sanctus*; 2. *Dona*; 3. *Missio*; 4. *Bonitas*; 5. *Conservatio*.

I. Regi SPIRITUI Sancto supplex stellam, FRUCTUS, offert.

Cui Rex: "*Amica charissima, posside Regnum omnium Spirituum: de hisce fiat Voluntas Tua.*

Quia Fructum de Spiritu Sancto Conceptisti Volens".

II. Pro DONORUM Regno stellam, VENTRIS, offerenti Rex ait: "*Esto Regina Donorum Dei; nec ullum donum naturae, morum, gratiae, seu gloriae, cuiquam dabitur, nisi Te Cooperante et Mediatrice*".

III. Pro MISSIONIS Regno Stellam, TUI, offerenti Rex ait: "*Sicut per Ventrem Tuum Benedictum bona omnia data mundo sunt: ita per factam ad Te Missionem Filii innotuit summa Processionis Meae Missio.*

Quare Tu esto Regina omnium in utroque⁵⁶⁹ orbe Missionum, nec ullus fiat motus Tuo sine Nutu".

IV. PRO BONITATIS Regno Stellam, JESUS, donanti Rex ait: "*Tu Regina Bonitatis esto: nec ullam Ego cuiquam, nisi Te mediante communicabo*".

II. IMPERIUM FILIALE.

Hujus regna Gaudiorum sunt quinque juxta Filii Attributa. 1. Filiatio. 2. Verbum. 3. Sapientia. 4. Redemptio. 5. Providentia. Horum singulorum Regi, Regnoque sistenda Virgo humillima Ductorem sequebatur.

I. Ergo Regi Filiationis pro Regno Filiorum Dei, proque se et suis, rite praefata, Gemmam tecum, offert.

II. Item Gemmam Benedicta, Regi pro Regno Verbi Incarnati dat: et id recipit Regina.

III. Pro Regno Sapientiae Regi donat, Gemmam Tui Reginaque fit Sapientiae.

IV. Pro Regno Redemptionis Gemmam dat, In Mulieribus, fitque Regina Sapientiae.

V. Pro Regno Providentiae dat Gemmam, Et Benedictus: recipitque Regnum. Hic rursus nova Coelitum gaudia, laudesque mirificae consonabant.

III. IMPERIUM SPIRITALE.

Huic Regna sunt item quina, ut et Spiritus Sancti Attributa. 1. Spiritus Sanct. 2. Dona. 3. Missio. 4. Bonitas. 5. Conservatio.

I. Regi Spiritui Sancto supplex stellam, Fructus, offert. Cui Rex: amica charissima, posside Regnum omnium Spirituum: de hisce fiat voluntas tua. Quia fructum de Spiritu Sancto conceptisti volens.

II. Pro Donorum Regno stellam, Ventrīs, offerenti Rex ait: Esto Regina Donorum Dei; nec ullum donum naturae, morum, gratiae, seu gloriae, cuiquam dabitur, nisi te cooperante et mediatrice.

III. Pro Missionis Regno stellam, Tui, offerenti Rex ait: Sicut per Ventrem tuum benedictum bona omnia data mundo sunt: ita per factam ad te Missionem Filii innotuit summa

69
processionis meae missio. Quare tu esto Regina omnium in utroque orbe missionum, nec ullus fiat motus tuo sine nutu.
IV. Pro Bonitatis Regno stellam, Jesus, donanti Rex ait. Tu Regina Bonitatis esto. Nec ullam ego cuiquam: nisi te mediante communicabo.

⁵⁶⁷ Errore di stampa nelle varie versioni del P. A. Coppenstein: in realtà il termine usato nell'incunabolo del 1498 è "Regina in Regno Redemptionis" (fol. 029, col.a).

⁵⁶⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "quinta".

⁵⁶⁹ Il Padre A. Coppenstein o.p., nel termine "in utroque" (e per entrambi), voleva sintetizzare, senza tuttavia riuscirci, la frase dell'originale testo, presente nell'incunabolo del 1498, che, al fol. 029, col. c, afferma: "Ideo Tibi iuro quod usque in Eternum tu eris Regina omnium Dei Missionum et Processionum, sic quod nullus umquam fiet motus in toto mundo nisi sub tuo Regno et Dominio, nec in Celo, nec in terra, nec in inferno", "Per questo motivo, Ti giuro che per l'eternità Tu sarai Regina di tutte le Missioni ed Avanzate di Dio, cosicché in tutto il mondo nessun mutamento mai ci sarà, nè in Cielo, nè in terra, nè all'inferno, se non conforme al Tuo Regno e Dominio"

IL SECONDO: L'IMPERO DEL FIGLIO.

Di questo (Impero), cinque sono i Regni dei Gaudi, conformi alle Prerogative del Figlio: 1. la Filiazione; 2. il Verbo; 3. la Sapienza; 4. la Redenzione; 5. la Provvidenza.

La Vergine (Maria), che si doveva presentare al Re e a ciascuno di questi Regni, seguiva umilissima la Guida.

I. Perciò, avendo parlato come al solito, (Ella) offrì al Re della Filiazione, per Sé e per i Suoi (Rosarianti), la Gemma *Tecum*, per il Regno dei Figli di Dio.

II. Parimenti, (Ella) donò al Re, la Gemma *Benedicta*, per il Regno del Verbo Incarnato; e la Regina ricevette questo (Regno del Verbo Incarnato).

III. Per il Regno della Sapienza, (Ella) donò al Re, la Gemma *Tu*, e divenne Regina del (Regno) della Sapienza.

IV. Per il Regno della Redenzione, (Ella) donò (al Re) la Gemma: *In Mulieribus*, e divenne Regina (del Regno) della Redenzione.

V. Per il Regno della Provvidenza, (Ella) donò (al Re) la Gemma: *Et Benedictus*, e ricevette il Regno (della Provvidenza).

Qui, nuovamente, risuonarono i nuovi Gaudi degli (Spiriti) Celesti, e Meravigliose Lodi.

IL TERZO: L'IMPERO DELLO SPIRITO (SANTO).

A questo (Impero) appartengono ugualmente cinque Regni, quali Prerogative dello Spirito Santo: 1. lo Spirito Santificatore; 2. i Doni; 3. la Missione; 4. la Bontà; 5. la Custodia.

I. Al Re Spirito Santo, (Maria SS.), supplice, offrì la Stella *Fructus*.

E a Lei, il Re: “Amica carissima, possiedi il Regno di tutti gli Spiriti (Celesti): su di Essi, sia fatta la Tua Volontà. Poiché (Tu) Volesti Concepire il Frutto, dallo Spirito Santo”.

II. A Lei, che offrì la Stella *Ventris*, per il Regno dei Doni, il Re disse: “Sii Regina dei Doni di Dio; e a nessuno sarà dato alcun dono naturale, morale, di grazia, e di gloria, se non mediante Te, Cooperatrice e Mediatrice”.

III. A Lei, che offrì la Stella *Tui*, per il Regno della Missione, il Re disse: “Come per mezzo del Tuo Ventre Benedetto sono stati donati al mondo tutti i Beni: così, con la Missione del Figlio avvenuta in Te, si è avviata la Somma Missione della Mia Avanzata (detta: Processione dello Spirito Santo). Perciò, Tu sarai Regina di tutte le Missioni e Processioni (dello Spirito Santo) nel mondo, e nessun mutamento avverrà senza il Tuo Consenso.

IV. A Lei, che offrì la Stella: *Jesus*, per il Regno della Bontà, il Re disse: “Tu sarai Regina della Bontà. Ed Io a nessuno comunicherò alcuna (Bontà), senza la Tua Mediazione”.

V. Pro CONSERVATIONIS Regno Stellam, CHRISTUS, danti Rex ait: "Nihil ex hoc, vel in natura, vel gratia, Te sine, conservari volo. Tu enim Genuisti Servatorem orbis Regina Conservatrix".
Gaudia hic rursus immensa.

ECCE NUNC CORONIDEM.

VI. Denique SS. Trinitati praesenta⁵⁷⁰ offerebat SE IPSAM pro Se, Servulisque Suis Psaltis.

Cui Deus: "Facta Tibi Dona, in⁵⁷¹ aeternum esse rata Volo, Jubeo.

Tu nobile Triclinium esto SS. Trinitatis.

Ego sic ero Tota in Te, et Tu in Me tota mutata: non Assumptione, sed Glorificatione singulari.

Tuae Voluntati nil abnuam unquam".

Ad haec: "Quia DONA illa XV ordinasti ad Mea X Praecepta: ad Meas X Virtutes potissimas; contra X vitia mundi; ad naturae X praedicamenta instauranda; idcirco Volo, in coelis, in terris hoc sub numero lauderis in Psalterio".

Ad ultimum versa ad Sponsum inquit, Sponsa: "Quae vidisti, audisti: praedica.

Nil timueris: Ego tecum sum; te adjutabo, cunctosque Psaltas meos.

In resistentes⁵⁷² tibi, Ego vindicabo: disperibunt; ceu expertus, multos jam vidisti mala morte extinctos. Cap.⁵⁷³ 13.4.

Nunc porro adverte sic".

te communicabo.

V. Pro Conservationis Regno stellam, Christus, danti Rex ait: Nihil ex hoc, vel in natura, vel gratia, Te sine, conservari volo. Tu enim genuisti servatorem orbis Regina Conservatrix. Gaudia hic rursus immensa.

ECCE NUNC CORONIDEM.

VI. Denique Ss. Trinitati praesenta offerebat se ipsam pro se, servulisque suis psaltis. Cui Deus: Facta tibi dona, in aeternum esse rata volo, jubeo. Tu nobile Triclinium esto Ss. Trinitatis. Ego sic ero tota in te, et tu in me tota mutata: non assumptione, sed glorificatione singulari. Tuae voluntati nil abnuam unquam. Ad haec: Quia Dona illa XV. ordinasti ad mea X. Praecepta: ad meas X. Virtutes potissimas: contra X. Vitia mundi: ad Naturae X. praedicamenta instauranda: idcirco volo, in coelis, in terris hoc sub numero lauderis in Psalterio. Ad ultimum versa ad sponsum inquit, Sponsa: quae vidisti, audisti: praedica. Nil timueris: ego tecum sum; te adjutabo, cunctosque Psaltas meos. In resistentes tibi, ego vindicabo: disperibunt; ceu expertus, multos jam vidisti mala morte extinctos. Cap. 13. 4.

Nunc porro adverte sic.

⁵⁷⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "praesentata".

⁵⁷¹ Nell'edizione del 1691 manca: "in".

⁵⁷² Nell'edizione del 1691 si ha: "restitantes" (coloro che indugiano).

⁵⁷³ Nell'edizione del 1691 si ha: "c.".

V. A Lei, che offrì la Stella: *Christus*, per il Regno della Conservazione, il Re disse: “Senza di Te, nulla, sia (nell’ordine) della natura, che della grazia, voglio che sia conservato. Tu infatti, o Regina Conservatrice, hai Generato il Salvatore del mondo”.

Dopo ciò, di nuovo, immensi Gaudi.

ECCO ORA LA CONCLUSIONE.

VI. Infine, (Maria SS.) offrì Se Stessa alla SS. Trinità, per Sé e per i Suoi Servi Rosarianti.

E a Lei, Dio: “Dispongo e voglio che i Doni fatti a Te rimangano validi in eterno. Tu sarai l’Eccelsa Dispensatrice della SS. Trinità. Io (SS. Trinità), così, sarò Tutta in Te, e Tu sarai completamente Trasportata in Me, non per Assunzione, ma per speciale Glorificazione. Nulla negherò mai alla Tua Volontà”.

E aggiunse: “Poiché Tu hai legato quei (Miei) quindici Doni ai Miei Dieci Comandamenti (e) alle Mie Principali Dieci Virtù, contrarie ai dieci vizi del mondo e alle dieci categorie della natura (umana) da riparare: perciò Voglio che in Cielo e in terra, con questo Numero (centocinquanta) Tu sia lodata nel SS. Rosario”.

Alla fine, la Sposa (Maria SS.), rivoltasi al (Novello) Sposo, disse: “Predica le cose che hai visto (e) che hai udito.

Non aver alcun timore: Io sono con Te; aiuterò Te e tutti i Miei Rosarianti.

Io castigherò coloro che si opporranno a Te: andranno in rovina; come hai già sperimentato e visto, che molti sono deceduti di cattiva morte.

Ora però presta attenzione.



NOTA

Sic monet sub finem capitis B. Alanum B. Virgo: “In coelo pax summa; discordia nulla; nec Dei mutatio est: sed humano captui sic repraesentatur diversitas temporum, Legis et Evangelii; Iraeque Dei ad Gratiam versae”.

I. Clavis, aut Vas Misericordiae est Psalterium Mariae: qualis, *Genes.*⁵⁷⁵ 24, Hydria Rebeckae, Viatorum refocillatrix de Fonte Matris Misericordiae.

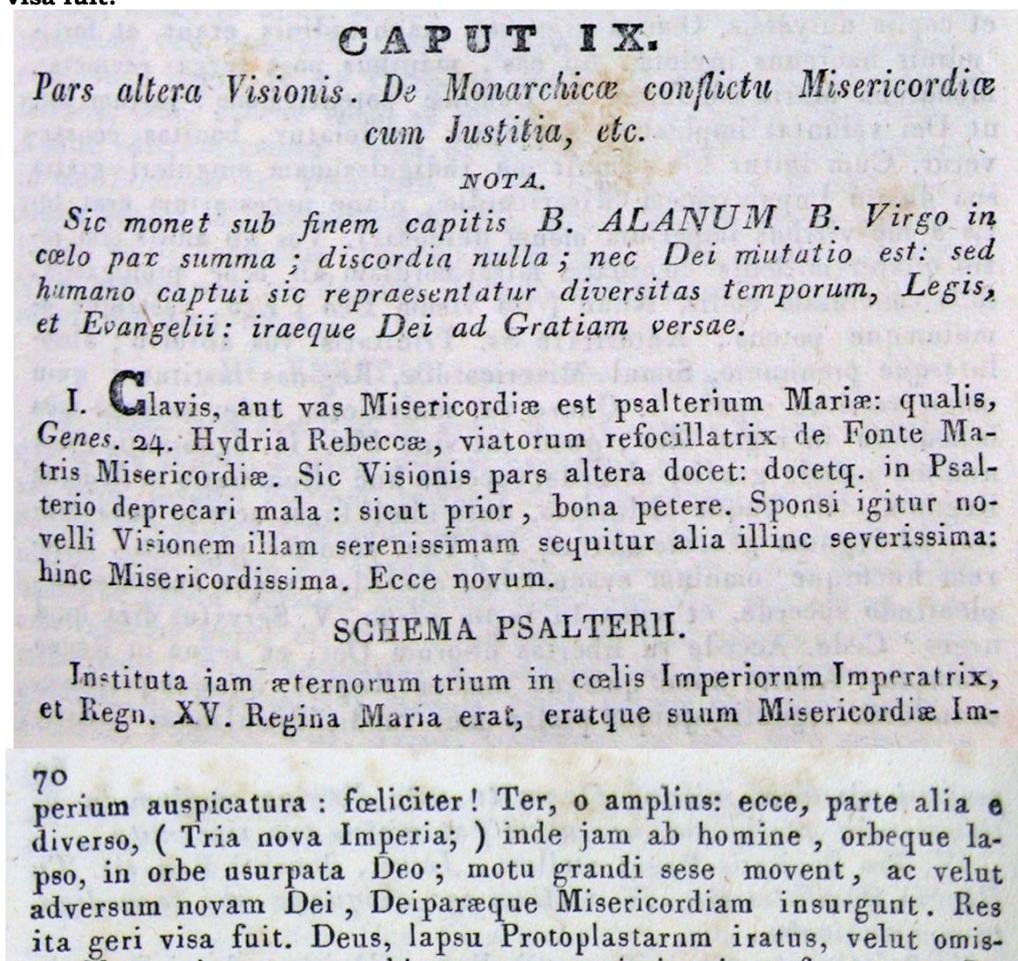
Sic Visionis pars altera docet, docetque in Psalterio deprecari Mala: sicut prior, Bona petere.

Sponsi igitur novelli Visionem illam serenissimam sequitur alia illinc severissima: hinc Misericordissima. Ecce novum.

SCHEMA PSALTERII.

Instituta jam Aeternorum trium in Coelis Imperiorum Imperatrix, et Regnorum XV Regina Maria erat, eratque suum Misericordiae Imperium auspicatura: faeliciter⁵⁷⁶!

Ter, o⁵⁷⁷ amplius: ecce, parte alia e diverso, *Tria Nova Imperia*; inde jam ab homine, orbeque lapso, in orbe usurpata Deo; motu grandi sese movent, ac velut adversum Novam DEI, Deiparaeque Misericordiam insurgunt. Res ita geri visa fuit.



⁵⁷⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: “De Monarchicae Misericordiae conflictu cum Iustitia, etc.”.

⁵⁷⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: “Gen.”.

⁵⁷⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: “foeliciter”, in realtà la parola latina esatta è “feliciter”, come si ha nell'edizione del 1699.

⁵⁷⁷ Nell'edizione latina del 1691 si ha: “o, et”.

CAPITOLO IX

Seconda parte della Visione.

Il Conflitto per la Regalità, tra la Misericordia e la Giustizia, etc.

NOTA.

La Beatissima Vergine, verso la fine della (Visione), così ricorderà al Beato Alano: “In Cielo c’è somma pace, nessuna discordia, nessuna mutazione di Dio: ma all’umana comprensione così viene rappresentata il capovolgimento delle epoche: la rivolta tra la Legge e il Vangelo, tra l’Ira di Dio e la Grazia”.

I. Il SS. Rosario di Maria è la Chiave ed il Vaso della Misericordia.

Proprio come il vaso d’acqua di Rebecca⁵⁷⁸, (il SS. Rosario) disseta i Viandanti, dalla Fonte della Madre della Misericordia (Gen.24).

Questo è il contenuto della seconda parte della Visione, ed insegna ad allontanare i mali, e ancor prima, a chiedere i Beni, mediante il SS. Rosario.

A quella placidissima Visione avuta dal Novello Sposo, ne fece seguito un’altra, terribilissima, ma alla fine misericordiosissima.

Ecco la nuova (Visione).

LA (SECONDA) VISIONE DEL SALTERIO-ROSARIO.

Maria era già stata istituita Imperatrice dei tre Eterni Imperi nei Cieli e Regina dei quindici Regni, e stava per instaurare felicemente il Suo Impero della Misericordia.

Quand’ecco, dalla parte opposta, Tre altri Imperi, tre volte più grandi, dell’uomo e del mondo decaduto, nel mondo usurpato a Dio; con grande agitazione si avvicinavano, e sembravano insorgere contro il Novello (Regno) della Misericordia di Dio e della Madre di Dio.

Così sembrò (al Novello Sposo) che le cose avvenissero.



⁵⁷⁸Cf. Gen. 24,16 ss.: Rebecca fu la Sposa di Isacco, e fece innamorare Isacco con un gesto di bontà, quando ella diede da bere a lui e ai suoi animali dalla sua anfora.

DEUS, lapsu Protoplastarum Iratus, velut omissa Clementia, regere subjectum coeptavit in Virga Ferrea Suae Potentiae, Justitiae, et Veritatis: nunc, accepta a Filio satisfactione, Placatus, Sui in orbem Imperii frena laxavit Misericordiae: cujus per Imperium triplex novum hoc antiquari necesse fuit Vetus usurpatum Imperium trinum.

Itaque Trinum⁵⁷⁹, Istius Imperatricis⁵⁸⁰, Potentia, Justitia, et Veritas, habitis velut Comitibus: "Istam⁵⁸¹, ajunt, Dominam Misericordiam Unam omnia regere?"

Si permittimus, peribimus, peribit Lex de malis cessante Dei Potentia et Justitia contra eosdem: et Veritatis sententia de malorum damnatione.

Ergo: belligerare placet?"

Perplacet cunctis.

Res miranda!

Apparebat Sponso visibilissime, ac si corporis cerneret oculis talia:

I. POTENTIA IMPERII PATERNI.

II. Imperatrix haec ingenti mole movet se; primaque graditur in acie.

REGINAE eam sequuntur QUINAE, truces: 1. Maledictio. 2. Ignorantia. 3. Obduratio. 4. Inopia. 5. Servitus. Similes his turbae minaces aderant innumerae, ordine nullo, et multo cum murmure mixtae.

Hincque stabant.

Stabat atque⁵⁸² inde Monarcha Mariae Misericordia cum POTENTIA.

Haec Armis freta Misericordiae, Virtutum; et Meritis Christi, Suis, et Sanctorum, Albis Equis insidentium; illatis in turbam adversam signis felicibus, Venit, Vidit, Vicit.

Severam illam Paternam Potentiam capit, cum Reginis ejus, et copiis universis.

Omnes giganteae magnitudinis erant, et fortitudinis hactenus invictae.

Ad eas, manibus post terga revinctas, Monarcha Maria sic fatur: "Dominæ potentissimæ: justum est, ut Dei Voluntas impleatur, Sapientia perficiatur, Bonitas conservetur.

Cum igitur hic placuit Me indignissimam Singularem Gratia Sua dicere Imperatricem Misericordiae, plane necessarium erat, totis a Me viribus Imperium Meum defensari.

ita geri visa fuit. Deus, lapsu Protoplastarum iratus, velut omis-
sa Clementia, regere subjectum coeptavit in virga ferrea suæ Po-
tentiae, Justitiae, et Veritatis: nunc, accepta a Filio satisfactione,
placatus, sui in orbem Imperii frena laxavit Misericordiae: cujus
per imperium triplex novum hoc antiquari necesse fuit Vetus u-
surpatum imperium trinum. Itaque Trinum, Istius Imperatricis
(Potentia, Justitia, et Veritas), habitis velut comitibus: (istam)
ajunt, Dominam Misericordiam unam omnia regere? Si permitti-
mus; peribimus, peribit Lex de malis cessante Dei Potentia, et
Justitia contra eosdem: et Veritatis sententia de malorum damna-
tione. Ergo: belligerare placet? Perplacet cunctis. Res miranda!
Apparebat Sponso visibilissime, ac si corporis cerneret oculis talia:

I. POTENTIA IMPERII PATERNI.

II. Imperatrix hæc ingenti mole movet se; primaque graditur
in acie. Reginæ eam sequuntur quinæ, truces: (1. Maledictio. 2.
Ignorantia. 3. Obduratio. 4. Inopia. 5. Servitus). Similes his tur-
bæ minaces aderant innumerae, ordine nullo, et multo cum mur-
mure mixtæ. Hincque stabant. Stabat atque inde Monarcha Ma-
riæ Misericordia cum potentia. Hæc armis freta Misericordiae, vir-
tutum; et meritis Christi, suis, et Sanctorum, albis equis insiden-
tium; illatis in turbam adversam signis felicibus, venit, vidit, vi-
cit. Severam illam paternam potentiam capit, cum Reginis ejus,
et copiis universis. Omnes giganteæ magnitudinis erant, et forti-
tudinis hactenus invictæ. Ad eas, manibus post terga revinctas,
Monarcha Maria sic fatur: „ Dominæ potentissimæ: justum est,
ut Dei voluntas impleatur, Sapientia perficiatur, bonitas conser-
vetur. Cum igitur hic placuit me indignissimam singulari gratia
sua dicere Imperatricem Misericordiae, plane necessarium erat, to-
tis a me viribus imperium meum defensari. Vos ab annis jam re-

⁵⁷⁹ Nell'edizione latina del 1691 si ha: "Trinuna" (barbarismo col significato di: "triade"?).

⁵⁸⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "Imperatrix".

⁵⁸¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "Itan'aiunt", parola inesistente (o forse la "n", è errore di stampa e sarebbe: "ita", ossia: "così dissero").

⁵⁸² Nell'edizione del 1691 si ha: "at".

Dio, indignato per la caduta dei Progenitori (Adamo ed Eva), accantonata la Clemenza, iniziò a reggere le creature con la Verga di Ferro della Sua Potenza, Giustizia e Verità.

Al momento (favorevole), (Dio) si riconciliò (con gli uomini), accogliendo il Sacrificio del Figlio, (e) sciolse nel mondo, le briglie dell'Impero della Misericordia; ma, per (instaurare) questo nuovo triplice Impero, era necessario che fosse soppresso l'Antico Triplice Impero usurpato (a Dio).

Pertanto le Tre (Regine) di questa Imperatrice, la Potenza, la Giustizia e la Verità, adunatesi dissero: "La Sovrana Misericordia, da sola, governa ogni cosa? Se cediamo, periremo.

Se andrà distrutta la Legge, cesserà la Potenza e la Giustizia di Dio sui malvagi, come pure la Sentenza di Verità, per la dannazione dei cattivi.

Vogliamo, dunque, combatterLa?"

Questa (proposta) fu molto gradita a tutti.

Un meraviglioso (scenario) apparve nitidissimamente al (Novello) Sposo, come se vedesse tali cose con gli occhi del corpo!

Si presentò, allora, davanti agli occhi del (Novello) Sposo uno Scenario incredibile:

I. LA POTENZA DELL'IMPERO DEL PADRE

II. Questa Imperatrice si muoveva con la sua ingente mole, e per prima avanzava in battaglia.

La seguivano cinque perfide Regine: 1. La Maledizione; 2. l'Ignoranza; 3. la Durezza; 4. la Privazione; 5. la Schiavitù.

Le seguivano, disordinatamente e con grande frastuono, innumerevoli turbe minacciose, simili ad esse (nell'aspetto).

E infine si fermarono lì.

Stava, dunque, in quel luogo, insieme alla Potenza, anche la Regina di Maria, Misericordia.

(La Regina Misericordia), confidando nei Drappelli della Misericordia, (ossia) le Virtù, e nei Meriti di Cristo, di (Maria SS.), e dei Santi, che sedevano su Cavalli Bianchi, dopo aver inviato (inutilmente) alla turba avversa, Vessili di conciliazione, Venne, Vide e Vinse: fece prigioniera la severa Potenza del Padre, insieme alle sue regine e a tutte le (loro) milizie.

Erano tutte di gigantesca grandezza e di una fortezza, fino ad allora, invincibile.

Ad esse, che avevano le mani legate dietro la schiena, la Regina Maria così disse: "Sovrane potentissime, è giusto che la Volontà di Dio sia adempiuta, che la Sapienza giunga alla (Sua) Perfezione, che la Bontà sia conservata.

Dal momento che, dunque, piacque a Dio di chiamare, per Sua Singolare Grazia, Me, immeritevolissima Imperatrice della Misericordia, era del tutto necessario che il Mio Impero fosse difeso da Me con tutte le forze.

Vos ab annis jam retro quater millenis cominatae Misericordiam⁵⁸³ ab orbe profligastis, solis conclusam Coelis.

Nunc (ita visum Deo) Ego, vestrique omniumque Potens, Autoritate SS. Trinitatis vos absolvo; absolutasque⁵⁸⁴ pronuncio.

Simul Misericordiae, Reginas instituto⁵⁸⁵; quin magis⁵⁸⁶ restituo regnis.

I. Quare Tu, MALEDICTIO, cede: succede Mea BENEDICTIO in Regno AVE, quod est sine Vae.

II. IGNORANTIA, diu nimium mundo gravis, abscede: succede huc ILLUMINATIO in MARIA[e] Regnum.

III. Tuque OBDURATIO, duras nimis fuge: accede Bona GRATIA, ad Regnum GRATIA[e] dictum.

IV. Vah, FATUITAS⁵⁸⁷ gigantea, bonorum hucusque omnium evacuatrix; abscede: Tuque sufficientiae PLENITUDO succede, et Regna in Regno PLENA.

V. SERVITUS dira quid urges? Cede. Accede tu LIBERTAS filiorum Dei, et Regna in Regno DOMINUS.

Audite nunc: quaeque remote Regnis, quaeque promotae, et suffectae regnatis, quique⁵⁸⁸ Psaltae Mei Subditi famulamini Christo et Mihi: audite, jura capessite vestra.

Volo, ut Psaltae Mei in vita, in morte, et post mortem, habeant Benedictionem, Illuminationem, Gratiam, Plenitudinem, ac Libertatem: immunesque, securique regnent⁵⁸⁹ a⁵⁹⁰ Maledictione, Caecitate, Obduratione, Inopia, et Servitute.

Quia parent Mihi in Paternae Potentiae iam Misericordiae⁵⁹¹ Regnis dictis: Ave Maria, Gratia, Plena, Dominus”.

II. JUSTITIA IMPERII FILIALIS.

III. Imperatrix haec, cognita Sororis captivitate, in arma ruit, vocatque suas in arma socias Reginas quinas. Advolant hae saevae, saeviorum cum turba malorum: 1. Peregrinatio; 2. Infamia; 3. Severitas; 4. Immisericordia; 5. Fortuna mala.

Conferunt: inferuntque signa infesto in aciem Deiparae Misericordiosissimae Monarchae.

Fit vis; vimque vis melior vincit Mariae, et revinxit Justitiam: capitque ejus copias.

Vulnerata caput ac pedes Justitia, revinctaque manus, sic inquit ad Mariae Misericordiam Dei: “Vulnerasti cor meum, soror mea: sagittae enim tuae acutae: cum carbonibus desolatoriis. Penetrant, incedunt”.

Cui contra Maria clementissima. “Diu dureque nimis in Adae filios es dominata.

Finem tibi impero, modumque statuo.

...tis a me viribus imperium meum defensari. Vos ab annis jam retro quater millenis cominatae misericordiam ab orbe profligastis, solis conclusam caelis. Nunc (ita visum Deo) Ego, vestrique omniumque potens, Autoritate Ss. Trinitatis vos absolvo; absolutasque pronuncio. Simul Misericordiae, Reginas instituto; quin magis restituo regnis. I. Quare tu, maledictio, cede: succede mea benedictio in regno Ave; quod est sine Vae. II. Ignorantia, diu nimium mundo gravis, abscede: succede huc illuminatio in Mariae Regnum. III. Tuque obduratio, dura nimis fuge: accede bona gratia, ad regnum gratiae dictum. IV. Vah, fatuitas gigantea, bonorum hucusque omnium evacuatrix; abscede: tuque sufficientiae, plenitudo succede, et regna in regno plena. V. Servitus dira quid urges? Cede. Accede tu libertas filiorum Dei, et regna in Regno Dominus. Audite nunc: quaeque remote Regnis, quaeque promotae, et suffectae regnatis, quique psaltae mei subditi famulamini Christo,

et mihi: audite, jura capessite vestra. Volo, ut psaltae mei in vita, in morte, et post mortem, habeant Benedictionem, Illuminationem, Gratiam, Plenitudinem, ac Libertatem: immunesque, securique regnent a Maledictione, Caecitate, Obduratione, Inopia, et Servitute. „ Quia parent mihi in Paternae Potentiae jam Misericordiae Regnis dictis: Ave Maria, Gratia, Plena, Dominus „.

II. JUSTITIA IMPERII FILIALIS.

III. Imperatrix haec, cognita sororis captivitate, in arma ruit, vocatque suas in arma socias Reginas quinas. Advolant hae saevae, saeviorum cum turba malorum. (1. Peregrinatio. 2. Infamia. 3. Severitas. 4. Immisericordia. 5. Fortuna mala). Conferunt: inferuntque signa infesto in aciem Deiparae Misericordiosissimae Monarchae. Fit vis; vimque vis melior vincit Mariae, et revinxit Justitiam: capitque ejus copias. Vulnerata caput, ac pedes Justitia, revinctaque manus, sic inquit ad Mariae Misericordiam Dei: Vulnerasti cor meum, soror mea: sagittae enim tuae acutae: cum carbonibus desolatoriis. Penetrant, incedunt. Cui contra Maria clementissima. „ Diu dureque nimis in Adae filios es dominata, finem tibi impero, modumque statuo. Volo (sic namque divina placuit Sententia Filii) „

⁵⁸³ Nel testo del 1691 si ha: “dominatae” (regnare), anzichè “cominatae” dell’edizione del 1847, che è inesistente come parola, e dovrebbe essere un errore di stampa per: “comminatae” (rovinare).

⁵⁸⁴ Nell’edizione del 1691 si ha: “absolutosque”.

⁵⁸⁵ Nell’edizione del 1691 si ha: “instituo”.

⁵⁸⁶ Nell’edizione del 1691 si ha: “mage” (avverbio comparativo arcaico equivalente a “magis”).

⁵⁸⁷ Nell’edizione del 1691 si ha: “FACULTAS” (forse nel senso di “avidità”).

⁵⁸⁸ Nell’edizione del 1691 si ha: “quinque” (cinque).

⁵⁸⁹ Nell’edizione del 1691 si ha: “regnant”.

⁵⁹⁰ Nell’edizione del 1691 si ha: “ab”.

⁵⁹¹ Nell’edizione del 1691 si ha: “misericordis”.

Voi, da più di quattromila anni, respingete minacciosamente dal mondo la Misericordia, racchiusa soltanto nei Cieli.

Ora (come è parso [giusto] a Dio), Io, (Regina) Potente, vostra e di tutti, per Autorità della SS. Trinità, vi sciolgo e vi dichiaro libere.

Allo stesso tempo, vi nomino Regine della Misericordia, e anzi, ancor di più, vi restituisco i regni.

I. Perciò, Tu, Maledizione, allontanati: subentra Tu, Mia Benedizione, nel Regno dell'“Ave”, che è senza “Colpa!”.

II. Ignoranza, troppo a lungo pesante nel mondo, allontanati: subentra Tu, Illuminazione, qui, nel Regno di “Maria”.

III. E Tu, Durezza, troppo severa, fuggi via: subentra Tu, Buona Grazia, al Regno detto della “Gratia”.

IV. Ah, gigantesca Privazione, che fino ad ora hai annientato tutte le cose buone, vai via: e subentra Tu, Pienezza fin quanto basta, e Regna nel Regno “Plena”.

V. Crudel Schiavitù, perché tormenti? Sparisci: subentra Tu, Libertà dei figli di Dio, e Regna nel Regno del “Dominus”.

Ascoltate ora: O Miei Rosarianti che servite Cristo e Me, allontanate (le le Regine della Potenza), fate subentrare le (Regine della Misericordia), e regnate sulle insignite (Regine di Misericordia): ascoltate, ricevete i vostri diritti.

Voglio che i miei Rosarianti in vita, in morte, e dopo la morte, abbiano Benedizione, Illuminazione, Grazia, Pienezza e Libertà; e regnino illesi e sicuri da Maledizione, Cecità, Durezza, Povertà e Schiavitù: “Perché essi obbediscono a Me, nei Regni della Potenza del Padre, ora chiamati della Misericordia; Ave, Maria, Gratia, Plena, Dominus”.

II. LA GIUSTIZIA DELL'IMPERO DEL FIGLIO.

III. Questa Imperatrice (Giustizia), avendo saputo della prigionia della Sorella (Potenza), si precipitò alle armi, e chiamò alle armi le sue cinque Regine Alleate.

Si precipitarono le Crudeli, insieme alla schiera dei Mali Crudeli: 1. Peregrinazione; 2. Disonore; 3. Severità; 4. Intransigenza; 5. Mala Sorte.

Esse si radunarono insieme, e portavano le insegne nemiche di guerra contro la Regina Misericordiosissima della Madre di Dio.

Avvenne l'assalto, e prevalse il valore strenuo (della Regina di Misericordia) Maria, e venne vinta la Giustizia, e catturate le sue Milizie.

Con la testa ferita, con le mani e i piedi legati, la Giustizia così disse alla (Regina) Misericordia di Maria SS.: “Hai ferito il mio cuore, Sorella Mia: infatti le tue saette acuminate e dai carboni infiammati, entrano e si diffondono”.

Ad Ella, la Clementissima Maria rispose: “A lungo e troppo duramente hai dominato sui figli di Adamo!

Ne stabilisco la fine, te lo ordino.

Volo (sic namque divina⁵⁹² placuit Sapientiae Filii): ex hoc imperare Misericordiam volo. Tua hinc facessant Dominatrices truces.

Et tu:

I. PEREGRINATIO, cessa exules, caeloque extorres abjicere miseros mortales, inque terris peregrinos, et limbo.

Cede: accede Regina mea HOSPITALITAS, capesseque regnum, Tecum.

II. INFAMIA, infanda, infensaque nomini humano, cede: succede FAMA BONA; cape regnum, Benedicta.

III. SEVERITAS, desaevito nunc, abcede Regno: fugasti diu Mediatorem, vel retardasti.

Tu, MEDIATIO, cape regnum, Tu.

IV. IMMISERICORDIA: cede, fuge Regna tu⁵⁹³, o PIETAS in Regno, In Mulieribus.

V. MALA FORTUNA, cede; accede BONA, ad Regnum: Et Benedictus⁵⁹⁴.

Hic Maria: "Audite Edictum omnes.

Volo, ut in Psalterio Meo Psaltæ habeant in Me Triclinio SS. Trinitatis: 1. Hospitalitatem; 2. Famam apud Deum bonam; 3. Mediationem Filii, Meam, et Sanctorum; 4. Pietatem; et 5. Fortunam bonam: vacentque a contrariis omnibus.

Quia parent Mihi in Regnis, Tecum, Benedicta, Tu, In Mulieribus, Et Benedictus⁵⁹⁵."

III. VERITAS IMPERII SPIRITALIS.

IV. Haec, istis cognitis: in arma se, quinasque socias, regnumque totum injicit; molitur omnia; excogitat nova; vetera exaggerat nova⁵⁹⁴: invadit Mariam, pugnat; at expugnatur ab illa, Spiritu Sancto adjuvante; captaque cum suis Tribunali sistitur SS. Trinitatis.

Ubi, Maria sic inquit⁵⁹⁵ ab alto: "Haec est, quae filios Adae hactenus Patriae Veritate privavit, tenuitque atra sub Umbra victos.

Abstine nunc: et exue imperium.

Et suae quoque cedite Dominatrices: 1. Infructuositas; 2. Infœcunditas; 3. Paupertas; 4. Captivitas; 5. Mors mala.

Regnis hisce nostris abscedite dictis: Fructus, Ventris, Tui, Jesus, Christus.

In haec vero succedite felices vos Reginae, Spiritus Sancti: 1. Fructuositas; 2. Fœcunditas; 3. Abundantia; 4. Libertas; 5. Sanitas et Vita beata.

Volo, ut Psaltæ Mei hisce gaudeant: careant contrariis⁵⁹⁵."

tibi impero, modumque statuo. Volo (sic namque divina placuit Sapientiae Filii): ex hoc imperare Misericordiam volo. Tua hinc facessant Dominatrices truces. Et tu. I. Peregrinatio, cessa exules, caeloque extorres abjicere miseros mortales, inque terris peregrinos, et limbo. Cede: accede Regina mea hospitalitas, capesseque regnum, tecum. II. Infamia, infanda, infensaque nomini humano: Cede, Succede, Fama Bona: cape regnum, *Benedicta*. III. Severitas, desaevito nunc: abcede regno: fugasti diu Mediatorem, vel retardasti. Tu, mediatio, cape regnum. *Tu*. IV. Immisericordia: cede, fuge Regna tu, o Pietas in regno, *in mulieribus*. V. Mala fortuna, cede: accede bona, ad regnum: *et benedictus*. *Hic Maria* Audite edictum omnes. Volo, ut in psalterio meo psaltæ habeant in me Triclinio Ss. Trinitatis. 1. Hospitalitatem. 2. Famam apud Deum bonam. 3. Mediationem Filii, meam, et Sanctorum. 4. Pietatem: et 5. Fortunam bonam: vacentque a contrariis omnibus. Quia parent mihi in Regnis; *Tecum, Benedicta, Tu, In mulieribus, Et benedictus* 77.

III. VERITAS IMPERII SPIRITALIS.

IV. Hæc, istis cognitis: in arma se, quinasque socias, regnumque totum injicit: molitur omnia: excogitat nova; vetera exaggerat nova: invadit Mariam, pugnat: At expugnatur ab illa Spiritu Sancto adjuvante: Captaque cum suis tribunali sistitur Ss. Trinitatis. Ubi, Maria sic inquit ab alto. 77 Hæc est, quæ filios Adæ hactenus patriæ veritate privavit, tenuitque atra sub umbra victos, abstine nunc: et exue imperium. Et suæ quoque cedite Dominatrices: (1. Infructuositas. 2. Infœcunditas. 3. Paupertas. 4. Captivitas. 5. Mors mala). Regnis hisce nostris abscedite dictis: *Fructus, Ventris, Tui, Jesus, Christus*. In hæc vero succedite

72
felices vos Reginae, Spiritus sancti: 1. Fructuositas. 2. Fœcunditas. 3. Abundantia. 4. Libertas. 5. Sanitas et vita beata. Volo, ut psaltæ mei hisce gaudeant: careant contrariis.

⁵⁹² Nell'edizione del 1691 si ha: "divinae".

⁵⁹³ Nell'edizione del 1691 si ha: "tua".

⁵⁹⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "nova".

⁵⁹⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "infit" (iniziò a parlare).

Lo voglio (così infatti piacque alla Divina Sapienza del Figlio): desidero perciò che imperi la Misericordia.

D'ora in poi, le tue Crudeli Dominatrici si comportino in questo modo:

I. E, Tu, Peregrinazione, smettila di scacciare sotto il cielo, i miseri mortali degli esuli e dei profughi, nelle terre di peregrinazione e nel limbo.

Allontanati: avvicinati mia Regina Ospitalità, e prendi il Regno *"Tecum"*.

II. Disonore vergognoso ed avverso al nome dell'uomo: Vattene! Subentra (tu), Buona Fama, e prendi il Regno: *"Benedicta"*.

II. Severità, finora hai infierito crudelmente: Allontanati dal Regno: a lungo hai respinto e hai trattenuto il Mediatore.

Tu, Mediazione, prendi il Regno *"Tu"*.

IV. Intransigenza, vattene, fuggi via, impera Tu, o Compassione, nel Regno *"in Mulieribus"*.

V. Mala Sorte, vattene: avvicinati, o Buona Sorte, al Regno *"Et Benedictus"*.

E Maria aggiunse: Ascoltate, voi tutti, il (Mio) Editto.

Voglio che i Miei Rosarianti abbiano in Me la Dispensatrice della SS. Trinità, (mediante): 1. l'Ospitalità; 2. la Buona Fama davanti a Dio; 3. la Mediazione Mia, del Figlio e dei Santi; 4. la Compassione; 5. la Buona Sorte; e siano liberi da tutte le cose contrarie ad esse, perché obbediscono a Me nei Regni: *Tecum, Benedicta, Tu, in Mulieribus, et Benedictus"*.

III. LA VERITA', DELL'IMPERO DELLO SPIRITO (SANTO)

IV. (La Verità), conoscite queste cose, si gettò in battaglia, insieme alle cinque Alleate e ai loro Regni: dispose ogni cosa, escogitò nuovi (piani), aggiunse i nuovi (piani) a quelli antichi.

Irruppe e combattè contro (la Misericordia di) Maria SS., ma, con l'aiuto dello Spirito Santo, fu vinta dalla (Regina Misericordia), e, catturata insieme ai suoi, fu portata al Tribunale della SS. Trinità.

Ivi, Maria così disse dall'alto: "Essa, è Colei che finora ha privato della Verità i figli del Nostro padre Adamo, e li ha tenuti legati nella tenebrosa ombra: ritirati ora, ed abbandona l'Impero.

Allontanatevi anche Voi, sue Sovrane: 1. Infruttuosità; 2. Sterilità; 3. Miseria; 4. Prigionia; 5. Cattiva Morte.

Ritiratevi da questi Nostri Regni, detti: *Fructus, Ventris, Tui, Iesus, Christus.*

Invece, al posto di esse, subentrate voi, prospere Regine dello Spirito Santo: 1. Fruttuosità. 2. Fecondità. 3. Abbondanza. 4. Libertà. 5. Salute e Vita Beata.

Voglio che i miei Rosarianti beneficino di queste cose, e siano immuni dalle cose contrarie ad esse".

CATASTROPHA.

V. SS. Trinitas tanti spectatrix conflictus, ab⁵⁹⁶ Potentia, Justitia, Veritate captivis implorata, respondet: *"Filiae charissimae: Mea vos inter filia PAX, esto arbitria.*

Ipsam audite".

Hic stabat pulcherrima Pax, et ait: *"Detur cuique quod suum est: et fiet Pax in virtute tua.*

O ter, SS. Trinitas, Geminam decerno Sententiam.

Priorem: MARIA Sibi optimam partem elegit, quae est, Misericordiae, in Regnis XV.

Quare quicumque in Psalterio Christi seu Mariae hisce fideliter in XV Regnis deservierint hi caeterarum esse jam devinctarum sub imperio non debent obnoxii: sed in solius Mariae Monarchia gaudere beati".

Annuit Omnipotens, ratumque jussit: totaque coeli Curia acclamavit.

Rursum mox voce terribili, Pax proclamat alteram sententiae partem pro captivis: *"Dominentur porro Potentia, Justitia, et Veritas: verum super eos durum jugum suum imponant, qui Misericordiae Regnis sub signo Psalterii Christi, aut Mariae subesse recusant; idque vel ex contemptu, superbiae vel accidia⁵⁹⁷ neglectu, aut alio quo vitio suo"*.

Ad haec SS. Trinitas ajebat: *"FIAT ET AETERNUM sic Fiat"*.

Voxque Coelitus una conclamabat: *"Fiat Fiat. Amen, Amen"*.

VERITAS subridens sibjicit⁵⁹⁸:

VI. *"Certe, o ter beata Maria, Imperatrix dignissima: Regnum Tuum erit minimum: nostrum maximum.*

Quia pars minor dabit se sub signa Psalterii orandi, portandi, propagandi.

Arcta enim Via est, quae ducit ad Coelum, et pauci intrant per eam.

Pars potior nostro sub jugo gemet, serviet, luet, aeternumque luet".

CATASTROPHA.

V. Ss. Trinitas tanti spectatrix conflictus, ab Potentia, Justitia, Veritate captivis implorata, respondet: *Filiae charissimae: mea vos inter filia Pax, esto arbitria. Ipsam audite.* Hic stabat pulcherrima pax, et ait. „ Detur cuique quod suum est: et fiet pax in virtute tua. O ter, Ss. Trinitas. Geminam decerno Sententiam. Priorem: Maria sibi optimam partem elegit, quæ est, Misericordiæ, in regnis xv. Quare quicumque in psalterio Christi seu Mariæ hisce fideliter in xv. regnis deservierint hi cæterarum esse jam devinctarum sub imperio non debent obnoxii: sed in solius Mariæ Monarchia gaudere beati „. Annuit omnipotens; ratumque jussit, totaque cœli curia acclamavit. Rursum mox voce terribili, Pax proclamat: Alteram sententiæ partem pro captivis. „ Dominentur porro Potentia, Justitia, et Veritas: verum super eos durum jugum suum imponant, qui misericordiæ regnis sub signo psalterii Christi, aut Mariæ subesse recusant, idque vel ex contemptu, superbiæ vel accidiæ neglectu: aut alio quo vitio suo.„ Ad hæc Ss. Trinitas ajebat, „ Fiat; et æternum sic fiat. „ Voxque Cœlitum una conclamabat „ Fiat fiat. Amen amen. „ Veritas subridens sibjicit.

VI. „ Certe, o ter beata Maria, Imperatrix dignissima: Regnum tuum erit minimum: nostrum maximum. Quia pars minor dabit se sub signa Psalterii orandi, portandi, propagandi. Arcta enim via est, quæ ducit ad cœlum, et pauci intrant per eam. Pars potior nostro sub jugo gemet, serviet, luet, æternumque luet „.

⁵⁹⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "a".

⁵⁹⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "Acediæ".

⁵⁹⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "subiciit" (soggiunse).

EPILOGO.

V. La SS. Trinità, presente a così grande conflitto, implorata dalla Potenza, dalla Giustizia e dalla Verità, che erano prigioniere, rispose: “Figlie carissime, la Mia figlia Pace sia arbitra tra di voi.

Ascoltatela!”.

Stava lì la bellissima Pace, e disse: “Sia dato a ciascuno ciò che è suo, e quello che gli appartiene, e vi sia Pace tra le vostre Schiere.

O tre volte SS. Trinità, lo stabilisco una duplice Sentenza.

La prima è: Maria ha scelto per Sé la parte migliore nei quindici Regni, che è la Misericordia.

Perciò, chiunque nel SS. Rosario di Cristo e di Maria, servirà fedelmente a Loro nei quindici Regni, essi non devono essere sottomessi all’Impero delle altre (Regine), ormai sconfitte: ma gioirà beato nel Regno esclusivo di Maria”.

Assenti l’Onnipotente, e dispose che ciò fosse approvato, e tutta la Corte del Cielo applaudì.

Poi, nuovamente, con voce tremenda, la Pace proclamò la seconda parte della Sentenza per i prigionieri.

“A loro volta, la Potenza, la Giustizia e la Verità esercitino il (loro) Dominio: ma impongano il loro duro giogo sopra coloro che, nei Regni della Misericordia, rifiutano di essere sottomessi al vessillo del SS. Rosario di Cristo e di Maria; e questo (rifiuto sarà) o per disprezzo della superbia, o per negligente accidia, o per qualche altro loro peccato”.

A queste cose la SS. Trinità aggiungeva: “Sia fatto così, e così avvenga per l’eternità”.

Il Coro degli Angeli insieme proclamavano: “Così sia fatto, così avvenga. Amen, amen”.

La Verità, sorridendo, soggiunse:

VI. “Certamente, o tre volte Beata Maria, Imperatrice degnissima, il tuo Regno sarà piccolissimo, il nostro grandissimo.

Perchè una parte assai esigua si piegherà sotto i vessilli del pregare, del portare, e del diffondere il SS. Rosario.

Stretta, infatti, è la Via che conduce al Cielo e pochi entrano attraverso essa.

La parte più grande geme, è asservita, si purifica sotto il nostro giogo, e questa purificazione è incessante”.



CAUTELAE ADMONITIO.

Denique ad Sponsum versa Suum Diva Maxima sic monet:
“Cave, putes, in coelis bella geri, seri discordias.

Cave sic putes.

Pax ibi infinita est.

Verum tua, hominumque a te docendorum causa, haec quasi gesta vidisti, ut factam ab ira in Gratiam mutatione quasi Dei, et Psalterii gratiam praedices ad hominum captam”.

Dixit, simul osculum ei affixit, et Ubra sugenda praebuit in signum veritatis.

Tantoque delibutus⁵⁹⁹ gaudio exundavit; ut ad humana terrenaque omnia sibi videretur stomachari.

Sic ille Sponsus redditus humanis, et homini suo, verissime intellexit, viso isti conforme illud esse, quod in Assumptione canit Ecclesia: *Hodie Maria caelos ascendit, GAUDETE: quia cum Christo REGNAT in aeternum.*

CAPUT X.

De Angelicae Salutationis Excellentis Sponso Mariae revelatis⁶⁰⁰ ab Jesu.

Vidit: audivit Novellus Mariae Sponsus immeritus; ut sequitur: Jesus ait Matri: “*Dulcissima Mater Sponsa: perplacet, Te in Angelica Salutatione laudari.*

Ideo in hac praeconia, Tuae Dignitatis contenta, Sponso revelare Tuo placet”.

Ad quem versus ait: “*Fili mi: visibiliter apparens tibi, pando; quid Matri Dei⁶⁰¹ offers nescius; cum AVE dicis et devotius⁶⁰²”.*

Sponsus: “*O cordium Amor, et Gaudium Dulcissime JESU: de Tua summa gratia et pietate, qua me indignissimum peccatorem⁶⁰³ dignatus es visitare, gratias, non, ut debeo, refero, sed ut valeo: simul humillime rogo; doce quae nescio”.*

JESUS: “*Fili mi: audi per similia mundi magnalia, quae in Matre DEI sunt excellentiae⁶⁰⁴.*

CAPUT X.

*De Angelicae Salutationis Excellentis Sponso Mariae
revelatis ab Jesu.*

Vidit: audivit novellus Mariae Sponsus immeritus; ut sequi-

tur: Jesus ait Matri. *Dulcissima Mater Sponsa: perplacet, Te*⁷³
in Angelica Salutatione laudari. Ideo in hac praeconia tuae
Dignitatis contenta, Sponso revelare tuo placet. Ad quem versus
ait: Fili mi: visibiliter apparens tibi, pando; quid Matri Dei
offers nescius; cum Ave dicis ei devotius; Sponsus. O cordium
Amor, et gaudium dulcissime Jesu: de Tua summa gratia, et
pietate, qua me indignissimum peccatorem dignatus es visita-
re, gratias, non, ut debeo, refero, sed ut valeo: simul humilli-
me rogo; doce quae nescio. Jesus. Fili mi: audi per similia
mundi magnalia, quae in Matre Dei sunt excellentiae.

⁵⁹⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: “delibutus”, ma è errore di stampa per: “delibutus”, come nell'edizione del 1847.

⁶⁰⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: “revelationis”.

⁶⁰¹ Nell'edizione del 1691 si ha: “meae” (mia).

⁶⁰² Nell'edizione del 1691 si ha: “devotus” (devoto).

⁶⁰³ Nell'edizione del 1691 si ha: “peccatorum” (dei peccatori).

⁶⁰⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: “Excellentia” (al sommo grado).

AVVISO D'ATTENZIONE!

Infine, rivolta verso il Suo (Novello) Sposo, la Massima Santa così lo mise in guardia: “Guardati dal credere che nei Cieli si fanno le guerre e si seminano discordie.

Guardati dal credere questo.

Qui la pace è infinita.

Ad insegnamento tuo e degli uomini, vedesti realmente queste cose, come avvenne il passaggio dall'Ira di Dio alla Grazia, perchè tu annuncii agli uomini quanto hai ricevuto sul SS. Rosario”.

Disse, e nello stesso tempo gli diede un Bacio, e gli diede da bere al Suo Virgineo Latte, a conferma della Verità (della Visione).

E, dopo essere stato allattato, traboccò di così grande gioia, da sembrar(gli) di essere disgustato da tutte le cose umane e terrene.

Così (il Novello) Sposo, restituito alle cose umane ed alla sua umanità, comprese dunque che quella Visione era conforme a quello che la Chiesa canta nell'Assunzione: “Oggi Maria ascende ai Cieli, rallegratevi: poiché con Cristo Regna in Eterno”.

CAPITOLO X

Le preziosità dell'Ave Maria, rivelate da Gesù al (Novello) Sposo di Maria.

Il Novello Sposo di Maria, immeritevole (di questa Grazia), vide e udì, secondo quanto segue, che Gesù disse alla Madre: “Dolcissima Madre Sposa, mi è assai gradito che Tu sia lodata nell'Ave Maria.

Per questo, Mi è gradito rivelare al Tuo (Novello) Sposo, le Lodi della Tua Dignità, contenute (nell'Ave Maria).

(Gesù), rivolgendosi verso (il Novello Sposo di Maria), disse: “Figlio Mio, ti sono apparso in visione, per dirti che cosa, senza saperlo, offri alla Madre di Dio, quando Le dici, molto devotamente, l'Ave Maria”.

Lo Sposo (rispose): “O Amore e Gioia dei cuori, Dolcissimo Gesù: per la Tua Somma Grazia e Compassione, con cui Ti sei degnato di far visita a me, indegnissimo peccatore, ti rendo grazie, non quanto dovrei, ma come posso: ti prego, allora, umilissimamente: insegnami le cose che non conosco”.

(E) Gesù (disse): “Figlio mio, ascolta per mezzo delle simili grandezze del mondo, quali preziosità possiede la Madre di Dio.

I. PSALTERIUM.

*Quinquagena Prima*⁶⁰⁶.

“1. Ea est *Paradisus*: in quo Novus Adam et Eva, Christus et Maria, sunt ad regenerationem hominum positi. Bern[ardus].

2. Est ea *Coelum sidereum*, stellis Virtutum, Gratiarum, Scientiarum et Meritorum⁶⁰⁷. Aug[ustinus].

3. Est *Sol mundi ornatum*⁶⁰⁸, quo is regitur, illuminatur, incalescit igne castitatis. Ansel[mus].

4. Est *Fons Vitae* in Ecclesia, quo lavantur scelerati, sanantur infirmi, potentur⁶⁰⁹ sitibundi, scientiarum horti rigantur. Aug[ustinus].

5. Est *Arbor vitae*, suscitans mortuos: sanans infirmos, conservans vivos. Hieron[ymus]”.

II. *Quinquagena*.

“6. Est *Arbor scientiae boni et mali*, cujus gustu docentur mei bona facere, fugere mala. Ans[elmus].

7. Est *Hortus amoenitatis* cum virtutum floribus, e quibus unguenta conficere est in salutem vivis et defunctis. Ans[elmus].

8. Est *Minera Metallorum*, ad meos ditandos et armandos, depellendis hostibus. Alber[tus Magnus].

9. Est *Lapifudina*⁶¹⁰ Gemmarum, id est virtutum, ad coronandas animas. Aug[ustinus]⁶¹¹.

10. Est *Stella maris*, in mundi fluctibus, et peccatorum tenebris, qua dirigamur et illuminemur, ut portum intremus. Bern[ardus].”

III. *Quinquagena*.

“11. Est *Corona Gloriae*, constans Gemmis Meritorum, et Auro Charitatis: qua Mater Mea Coronatur, quoties Salutatur. Aug[ustinus].

12. Est *Vestis Regia Mariae*, qua peccatores conteguntur, ornantur justii. Bern[ardus].

13. Est *Castrum Trinitatis Sidereum*, non lapideum. Bern[ardus].

14. Est *Viridarium amoenitatis* cum fructibus gratiae et virtutum.

In eo Columba Spir[itus] Sanct[i] requiescit, pul[us] gratiarum enutrit: philomela solatii spiritalis meditatur: fragrat fama et virtus. Bern[ardus].

LXXII. EXCELLENTIAE SALUTATIONIS ANGELICAE.

I. PSALTERIUM. *Quinquagena Prima*. „ 1. Ea est *Paradisus*: in quo novus Adam, et Eva, Christus, et Maria sunt ad regenerationem hominum positi. *Bern.* 2. Est ea *Cœlum sidereum* stellis Virtutum, Gratiarum, Scientiarum, et Meritorum *Aug.* 3. Est *Sol mundi ornatum*, quo is regitur, illuminatur, incalescit igne castitatis. *Ansel.* 4. Est *Fons vitæ* in Ecclesia; quo lavantur scelerati, sanantur infirmi, potentur sitibundi, scientiarum horti rigantur. *Aug.* 5. Est *Arbor vitæ*, suscitans mortuos: sanans infirmos, conservans vivos *Hieron.* „

2. *Quinquagena*. „ 6. Est *Arbor scientiæ boni et mali*: cujus gustu docentur mei bona facere, fugere mala. *Ans.* 7. Est *Hortus amœnitatis* cum virtutum floribus, e quibus unguenta conficere est in salutem vivis, et defunctis. *Ans.* 8. Est *Minera metallorum*; ad meos ditandos, et armandos, depellendis hostibus. *Alber.* 9. Est *lapifudina gemmarum*, id est virtutum, ad coronandas animas. *Aug.* 10. Est *Stella maris*, in mundi fluctibus, et peccatorum tenebris, qua dirigamur, et illuminemur, ut portum intremus. *Bern.* „

3. *Quinquagena*. „ 11. Est *Corona gloriæ*, constans gemmis meritorum, et auro charitatis: qua Mater mea coronatur, quoties salutatur. *Aug.* 12. Est *vestis Regia Mariæ*, qua peccatores conteguntur, ornantur justii. *Bern.* 13. Est *Castrum Trinitatis Sidereum*, non lapideum. *Bern.* 14. Est *Viridarium amœnitatis* cum fructibus gratiæ, et virtutum. In eo columba Spir. Sanct. requiescit, pullus gratiarum enutrit: philomela solatii spiritalis meditatur: fragrat fama, et virtus. *Bern.* 15. Est *Civitas gemmis, auroque constata* ...

⁶⁰⁵ Nell'incunabolo del 1498, questo capitolo su: "Le Settantadue Preziosità dell'Ave Maria", va dal foglio 034 col. a, al foglio 043 col. b: nonostante lo stesso titolo e lo stesso contenuto, il P. A. Coppenstein o.p. dispone le Lodi di Maria (da cui derivano le Litanie del SS. Rosario), in modo diverso, usandole come possibili esempi di Misteri del Rosario.

⁶⁰⁶ Nell'edizione del 1691 manca: "Quinquagena prima".

⁶⁰⁷ Nell'edizione del 1691 vi è: "Meritorum ornatum" (adorno).

⁶⁰⁸ Nell'edizione del 1691 manca: "ornatum".

⁶⁰⁹ Nell'edizione del 1691 vi è: "potantur" (stesso significato).

⁶¹⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "lapifodina" (stesso significato).

⁶¹¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "Bern[ardus]".

LE SETTANTADUE PREZIOSITA' DELL'AVE MARIA

PRIMO ROSARIO.

Prima Cinquantina.

1. “(L’Ave Maria) è il *Paradiso*, nel quale i Novelli Adamo ed Eva, Cristo e Maria, sono stati posti, per la rigenerazione degli uomini (*San Bernardo*).
2. (L’Ave Maria) è il *Cielo risplendente* delle Stelle delle Virtù, delle Grazie, delle Scienze e dei Meriti (*Sant’Agostino*).
3. (L’Ave Maria) è il *Sole* che adorna il mondo, dal quale esso è guidato, è illuminato, ed è riscaldato dai raggi della purezza (*Sant’Anselmo*).
4. (L’Ave Maria) è la *Fonte della Vita* nella Chiesa, alla quale si lavano i peccatori, sono risanati gli infermi, si dissetano gli assetati, si irrigano gli orti delle scienze (*Sant’Agostino*).
5. (L’Ave Maria) è l’*Albero della Vita*, che risuscita i morti, guarisce gli infermi, conserva i vivi. (*San Girolamo*)”.

Seconda cinquantina.

6. “(L’Ave Maria) è l’*Albero della Conoscenza del Bene e del Male*, il cui assaggio mi insegna a fare il Bene e a fuggire il Male (*Sant’Anselmo*).
7. (L’Ave Maria) è il *Giardino delle Amenità*, coi Fiori delle Virtù, dai quali è possibile realizzare balsami per la salvezza dei vivi, e (unguenti) per i defunti (*Sant’Anselmo*).
8. (L’Ave Maria) è la *Miniera dei Metalli*, per arricchire e difendere i miei, e per scacciare i nemici (*Sant’Alberto Magno*).
9. (L’Ave Maria) è la *Miniera delle Gemme*, cioè delle Virtù, per incoronare le anime (*Sant’Agostino*).
10. (L’Ave Maria) è la *Stella del mare*, tra i flutti del mondo e le tenebre dei peccati, dalla quale siamo guidati e illuminati, fino a che non entriamo nel Porto (*San Bernardo*)”.

Terza Cinquantina.

11. “(L’Ave Maria) è la *Corona di Gloria*, fatta dalle Gemme dei Meriti, e dall’Oro della Carità, da cui la Madre Mia viene Coronata, per quante volte viene Salutata (*Sant’Agostino*).
12. (L’Ave Maria) è la *Veste Regale* di Maria, con la quale sono coperti i peccatori, e sono adornati i giusti (*San Bernardo*).
13. (L’Ave Maria) è il *Castello Celeste*, non di pietra, *della SS. Trinità* (*San Bernardo*).
14. (L’Ave Maria) è il *Frutteto dell’Amenità*, dai Frutti della Grazia e delle Virtù: in esso, riposa la Colomba dello Spirito Santo, si nutre il pulcino delle grazie, medita l’usignolo della consolazione spirituale, e si annusa la fragranza della buona fama e delle virtù (*San Bernardo*).

15. Est *Civitas Gemmis Auroque constructa Militantis Ecclesiae*. Bernard[us].”

II. PSALTER[IUM].

I. Quinquagena.

“16. Ave est *Templum Salomonis*, in quo Hostiae, Vota, Sacramenta Deo offeruntur, peccata delentur, tribulationes pelluntur, auxilia impetrantur Sanctorum; melodiae Beatorum audiuntur; Dei Filius incarnatur. Aug[ustinus].

17. Ave est *Vitis Engaddi*, quae Balsamum mundo protulit, quo sanantur aegri, illuminantur caeci, vivi utuntur, et mortui ununtur. Aug[ustinus].

18. Est *Scala et Stella Jacob*, qua itur, rediturque Caelo. Hieron[ymus].

19. *Arca*⁶¹² *Testamenti*, in qua sunt Tabulae Legis Sapientiae Divinae, et Manna Consolationis. Bern[ardus].

20. Est *Arca Noè*, qua mundus a peccatorum diluvio liberatur, et ab inundatione tribulationum protegitur Ansel[mus].”

II. Quinquagena.

“21. Ave est *Iris Clementiae*, dantis veniam superbiae, auro avaritiae, virori vanae laetitiae, inconstantiae etc. Aug[ustinus].

22. Est *Mons Dei*, quo terrena deseruntur, cor surgit, Sodomaeum incendium effugitur. Hieron[ymus].

23. Est *Campus Seminum Virtutum*. Basil[ium].

24. Est *Organum laetificandis Coelis: Cythara excitandae in Ecclesia laetitiae, Symphonia peccatis fugandis*. Amb[rosius]; Beda.

25. Est *Sylva solitariae devotionis*: ubi ferae sub iugo stant poenitentiae, cursuque veloci fugiunt mundum. Damasc[enus].”

III. Quinquagena.

“26. Ave est *Pratum amoenitatis*, in quo pascuntur Greges Christi. Ansel[mus].

27. Est *Flumen Suavitatis, Fertilitatis*, quo Ecclesiae terra fovetur, rigatur. Basil[ius].

28. Est *Mare Divitiarum*; absque procellis, quo tute itur ad Astra. Albert[us].

tur: fragrat fama, et virtus. Bern. 15. Est Civitas gemmis, auroque constructa militantis Ecclesiae. Bernard. ”

II. PSALTER. 1. Quinquagena. ” 16. Ave est Templum Salomonis, in quo Hostiae, Vota, Sacramenta Deo offeruntur; peccata delentur, tribulationes pelluntur; auxilia impetrantur Sanctorum; melodiae Beatorum audiuntur; Dei Filius incarnatur. Aug. 17. Ave est Vitis Engaddi, quae balsamum mundo protulit, quo sanantur aegri, illuminantur caeci, vivi utuntur, et mortui ununtur. Aug. 18. Est Scala, et Stella Jacob, qua itur rediturque caelo. Hieron. 19. Arca Testamenti, in qua sunt tabulae Legis sapientiae divinae, et Manna consolationis. Bern. 20. Est Arca Noe, qua mundus a peccatorum diluvio liberatur, et ab inundatione tribulationum protegitur Ansel. ”

74
catorum diluvio liberatur, et ab inundatione tribulationum protegitur Ansel. ”

2. Quinquagena. ” 21. Ave est iris Clementiae, dantis veniam superbiae, auro avaritiae, virori vanae laetitiae, inconstantiae etc. Aug. 22. Est Mons Dei, quo terrena deseruntur, cor surgit, Sodomaeum incendium effugitur. Hieron. 23. Est campus seminum virtutum. Basil. 24. Est organum laetificandis caelis: Cythara excitandae in Ecclesia laetitiae. Symphonia peccatis fugandis. Amb. Beda. 25. Est Sylva solitariae devotionis: ubi ferae sub iugo stant poenitentiae, cursuque veloci fugiunt mundam. Damasc. ”

3. Quinquagena. ” 26. Ave est pratum amoenitatis, in quo pascuntur greges Christi. Ansel. 27. Est flumen suavitatis, fertilitatis, quo Ecclesiae terra fovetur, rigatur. Basil. 28. Est Mare divitiarum; absque procellis, quo tute itur ad Astra. Albert. 29. Est

⁶¹² Nell'edizione del 1691 si ha: “Est Arca”.

15. (L'Ave Maria) è la *Città costruita con le Gemme e con l'Oro* della Chiesa Militante (*San Bernardo*)^o.

SECONDO ROSARIO.

Prima Cinquantina.

16. “(L'Ave Maria) è il *Tempio di Salomone*, nel quale vengono offerti a Dio Vittime, Voti, Sacramenti, sono cancellati i peccati, sono allontanate le tribolazioni, si ottengono gli Aiuti dei Santi, si odono le Melodie dei Beati, si è Incarnato il Figlio di Dio. (*Sant'Agostino*).

17. (L'Ave Maria) è la *Vite di Engaddi*, che ha offerto al mondo, il Balsamo, con cui sono guariti i malati, sono illuminati i ciechi, ne fanno uso i vivi, e sono unti i morti (*Sant'Agostino*).

18. (L'Ave Maria) è la *Scala e la Stella di Giacobbe*, con la quale si sale e si va al Cielo (*San Girolamo*).

19. (L'Ave Maria) è l'*Arca dell'Alleanza*, nella quale vi sono le Tavole della Legge della Sapienza di Dio e la Manna della Consolazione (*San Bernardo*).

20. (L'Ave Maria) è l'*Arca* di Noè, con la quale il mondo viene liberato dal diluvio dei peccati, ed è protetto dall'inondazione delle sofferenze (*Sant'Anselmo*)^o.

Seconda cinquantina.

21. “L'Ave (Maria) è l'*Arcobaleno della Clemenza*, che dona il perdono alla superbia, all'avarizia aurea, alla frivola letizia giovanile, alla mutevolezza, ecc. (*Sant'Agostino*).

22. (L'Ave Maria) è il *Monte di Dio*, sul quale ci si separa dalle cose terrene, il cuore rinasce, si sfugge all'incendio di Sodoma (*San Girolamo*).

23. (L'Ave Maria) è il *Campo dei semi delle Virtù* (*San Basilio*).

24. L'Ave Maria è l'*Organo* per allietare i Cieli; la *Cetra* della gioia, per innalzare la Chiesa; la *Melodia* per mettere in fuga i peccati (*Sant'Ambrogio; San Beda*).

25. (L'Ave Maria) è la *Selva della preghiera solitaria*, dove gli istinti stanno sotto il giogo della penitenza, e con rapido passo sfuggono il mondo (*San Giovanni Damasceno*)^o.

Terza cinquantina.

26. “L'Ave (Maria) è il *Prato dell'Amenità*, nel quale pascolano le Greggi di Cristo (*Sant'Anselmo*).

27. (L'Ave Maria) è il *Fiume della Soavità e della Fertilità*, dal quale è nutrita e irrigata la Terra della Chiesa (*San Basilio*).

28. (L'Ave Maria) è il *Mare delle Ricchezze*, senza tempeste, attraverso il quale si va con sicurezza alla Gloria (*Sant'Alberto Magno*).

29. Est *Domus et hospitium Trinitatis, et Triclinium*. Ric[hardus] de S[ancto] Vic[tore].
 30. Est *Statera operum humanorum*. Damas[cenus].”

III. PSALTER[IUM].

I. *Quinquagena*.

- “31. Ave est *Bibliotheca scientiarum* divin[arum] et hum[anarum]. Amb[rosius].
 32. Est *Gazophyl[acium] thesaurorum Dei*: unde Bona Coeli, Christi, etc., egenis nobis dispensantur. Damasc[enus].
 33. Est *Fabrica mundi reparati*. Aug[ustinus].
 34. Est *Vallis, qua humilitatem reperimus*. Hayimo[n].
 35. Est *Horreum Misericordiae, e quo animae nutriuntur*.”

II. *Quinquagena*.

- “36. Est *Altare Dei Viventis, nostrae*⁶¹³ *Requies*. Orig[enes].
 37. Est *Thymiama sanctae fragrantiae; cum quo opera nostra offerimus in odorem suavitatis*. Bed[a].
 38. Est *Liber Vitae Justorum*. Damasc[enus].
 39. Est *Via Coeli, qua ad Patriam, et Patrimonium pervenitur*. Ansel[mus].
 40. Est *Scutum, quo ignea tela nequissimi extinguuntur; vincuntur adversa*. Bern[ardus].”

III. *Quinquagena*.

- “41. Ave est *Arcus, et Sagitta* hostibus vulnerandis, ut ad *Triumphum Imperatoris* perveniatur. Bas[ilius].
 42. Est *Camisia Castitatis, Velum Honestatis, Zona Dignitatis, Annulus Coelestis Desponsationis*.
 43. Est *Sertum Florum, Beatis Coronandis*. Aug[ustinus].
 44. Est *Janua Coeli, salvandis animabus*. Alber[tus Magnus].
 45. Est *Clibanus, ubi Cibus*⁶¹⁴ *est Panis Angelorum, Dans vitam mundo*. Bern[ardus].”

divitiarum; absque procellis, quo tute itur ad Astra. *Albert. 29. Est Domus, et hospitium Trinitatis, et Triclinium. Ric. de s. Vic. 30. Est Statera operum humanorum. Damas. ”*
 III. PSALTER. I. *Quinquagena. ” 31. Ave est Bibliotheca scientiarum divin. et hum. Amb. 32. Est Gazophyl. thesaurorum Dei: unde bona coeli, Christi etc. egenis nobis dispensantur. Damasc. 33. Est fabrica mundi reparati. Aug. 34. Est vallis, qua humilitatem reperimus. Hayimo. 35. Est horreum Misericordiae, e quo animae nutriuntur. ”*
 2. *Quinquagena. ” 36. Est Altare Dei viventis, nostrae requies. Orig. 37. Est Thymiama sanctae fragrantiae; cum quo opera nostra offerimus in odorem suavitatis. Bed. 38. Est Liber vitae Justorum. Damasc. 39. Est via coeli, qua ad patriam, et patrimonium pervenitur. Ansel. 40. Est Scutum, quo ignea tela nequissimi extinguuntur; vincuntur adversa. Bern.*
 3. *Quinquagena. ” 41. Ave est Arcus, et sagitta hostibus vulnerandis, ut ad triumphum Imperatoris perveniatur. Bas. 42. Est Camisia Castitatis, Velum honestatis, Zona dignitatis, Annulus coelestis desponsationis. 43. Est Sertum florum, Beatis coronandis. Aug. 44. Est Janua coeli, salvandis animabus. Alber. 45. Est Clibanus, ubi cibus est Panis Angelorum, Dans vitam mundo. Bern. ”*

⁶¹³ Nell'edizione del 1691 si ha: “nostra”.

⁶¹⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: “caetus”, che non esiste come parola, e se fosse “coetus”, significherebbe “unione”.

29. (L'Ave Maria) è la *Casa, l'Albergo e la Dispensa della SS. Trinità (San Riccardo di San Vittore)*.

30. (L'Ave Maria) è la *Bilancia delle opere umane (San Giovanni Damasceno)*".

TERZO ROSARIO.

Prima Cinquantina.

31. "L'Ave (Maria) è la *Biblioteca delle scienze divine ed umane (Sant'Ambrogio)*.

32. (L'Ave Maria) è la *Stanza dei Tesori di Dio*, dalla quale i Beni del Cielo, di Cristo, ecc., sono dispensati a noi bisognosi. *(San Giovanni Damasceno)*.

33. (L'Ave Maria) è il *Cantiere* del mondo redento *(Sant'Agostino)*.

34. (L'Ave Maria) è la *Valle*, nella quale ritroviamo l'umiltà *(Aimone)*.

35. (L'Ave Maria) è il *Granaio della Misericordia*, dal quale sono nutrite le *Anime*".

Seconda cinquantina.

36. "(L'Ave Maria) è l'*Altare* del Dio Vivente, il nostro Riposo *(Origene)*.

37. (L'Ave Maria) è il *Profumo* di gradevole fragranza, insieme al quale offriamo le nostre opere in soave odore *(San Beda)*.

38. (L'Ave Maria) è il *Libro della Vita* dei Giusti *(San Giovanni Damasceno)*.

39. (L'Ave Maria) è la *Via del Cielo*, per la quale si giunge alla Patria e alla Ricompensa *(Sant'Anselmo)*.

40. L'Ave Maria è lo *Scudo*, col quale si spengono i malvagissimi dardi infuocati; si vincono le avversità *(San Bernardo)*".

Terza Cinquantina.

41. "L'Ave (Maria) è l'*Arco e la Freccia*, per disperdere i nemici, affinché si giunga al Trionfo dell'Imperatore *(San Basilio)*.

42. (L'Ave Maria) è la *Camicia* della Castità, il *Velo* dell'Onestà, la *Cintura* della Dignità, l'*Anello* dello Sposalizio Celeste.

43. (L'Ave Maria) è la *Corona di Fiori*, per Incoronare i Beati *(Sant'Agostino)*.

44. (L'Ave Maria) è la *Porta del Cielo*, per salvare le anime *(Sant'Alberto Magno)*.

45. L'Ave Maria è il *Forno* da cui fuoriesce il Pane degli Angeli, il *Cibo* che dà la Vita al mondo *(San Bernardo)*".

IV. PSALTER[IUM].

I. Quinquagena.

- “46. Ave est *Murus, et Seps Civitatis* contra hostes. Ans[elmus].
47. Est *Nubes Rorida*, unde mundus rigatur, floret, fructificat. Aug[ustinus].
48. Est *Apotheca Charismatum*, morbis medendis. Bern[ardus].
49. Est *Speculum Puritatis*, in quo Aetherea contemplantur. Ans[elmus].
50. Est *Microcosmus*, quo exterior microcosmus⁶¹⁵ est reformatus”.

II. Quinquagena.

- “51. Ave est *Vas Potentiae Patris, Sapientiae Filii, Bonitatis Spir[itus] Sanct[i]*. Bern[ardus].
52. Est *Seraphina Civitas* Beatorum. Augustin[us].
53. Est *Justitiae Thronus* thronorum Sanctorum, ad quem Pax facta est.
Estque *Dominium dominationum*. Bas[ilius].
54. Est *Potentia potestatum*, contra potestates tenebrarum. Petr[us] Damian[us].
55. Est *Directorium principatum*, quo ad Coelum ducimur. Blesens[is]”.

III. Quinquagena.

- “56. Ave est *Providentia maxima*, qua Provinciae⁶¹⁶, ad magna bona disponuntur. Aug[ustinus].
57. Est quasi *Inspiratio prima Angelorum* pro Humanitate Christi exaltanda, contra Luciferi superbiam.
Bern[ardus].
58. Est *Spes prima*⁶¹⁷ Patriarcharum, conferens ad Incarnationem. Aug[ustinus].
59. Est *Regina Prophetarum*: ad quam causae Prophetiae sunt ordinatae. Hieron[ymus].
60. *Fides*⁶¹⁸ Apostolorum, qua mira sunt operati. Amb[rosius]”.

IV. PSALTER. I. Quinquagena. „ 46. Ave est murus, et seps civitatis contra hostes. Ans. 47. Est Nubes rorida, unde mundus rigatur, floret, fructificat. Aug. 48. Est Apotheca charismatum, morbis medendis. Bern. 49. Est Speculum puritatis, in quo Aetherea contemplantur. Ans. 50. Est Microcosmus, quo exterior Microcosmus est reformatus. „
2. Quinquagena. „ 51. Ave est Vas potentiae Patris, sapientiae Filii, Bonitatis, Spir. Sanct. Bern. 52. Est Seraphina civitas Beatorum. Augustin. 53. Est Justitiae thronus Thronorum Sanctorum, ad quem Pax facta est. Estque Dominium Dominationum. Bas. 54. Est Potentia Potestatum contra potestates tenebrarum. Petr. Damian. 55. Est Directorium Principatum, quo ad caelum ducimur. Blesens. „
3. Quinquagena. „ 56. Ave est Providentia maxima, qua Pro-
vinciae, ad magna bona disponuntur. Aug. 57. Est quasi inspi-
ratio prima Angelorum pro Humanitate Christi exaltanda, contra
Luciferi superbiam. Bern. 58. Est Spes prima Patriarcharum,
conferens ad Incarnationem. Aug. 59. Est Regina Prophetarum:
ad quam causae Prophetiae sunt ordinatae. Hieron. 60. Fides Apo-
stolorum, qua mira sunt operati. Amb. „

⁶¹⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: “macrocosmus” (macrocosmo?).

⁶¹⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: “Providentiae” (della Provvidenza).

⁶¹⁷ Nell'edizione del 1691 manca: “prima”.

⁶¹⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: “Est Fides”.

QUARTO ROSARIO.

Prima Cinquantina.

46. “L’Ave (Maria) è il *Muro e la Siepe* (di cinta) della Città, contro i nemici (*Sant’Anselmo*).

47. (L’Ave Maria) è la *Nube Rorida*, dalla quale il mondo è irrigato, (affinchè) fiorisca e fruttifichi (*Sant’Agostino*).

48. (L’Ave Maria) è la *Dispensa dei Carismi*, per risanare dai mali (*San Bernardo*).

49. (L’Ave Maria) è lo *Specchio della Purezza*, nel quale contempliamo le Realtà del Cielo (*Sant’Anselmo*).

50. L’Ave Maria è il *Mondo*, che ha Redento il mondo visibile”.

Seconda cinquantina.

51. “L’Ave (Maria) è il *Vaso* della Potenza del Padre, della Sapienza del Figlio, della Bontà dello Spirito Santo (*San Bernardo*).

52. (L’Ave Maria) è la *Città Serafica dei Beati* (*Sant’Agostino*).

53. (L’Ave Maria) è il *Trono dei troni* di Giustizia dei Santi, presso il quale ha avuto luogo la Pace; (l’Ave Maria) è anche il *Dominio delle dominazioni* (*San Basilio*).

54. (L’Ave Maria) è la *Potenza delle potestà*, contro il potere delle tenebre (*San Pier Damiani*).

55. L’Ave Maria è il *Lasciapassare dei principati*, con il quale siamo condotti al Cielo (*Blesense*)”.

Terza cinquantina.

56. “L’Ave (Maria) è la *Provvidenza massima*, per mezzo della cui Provvidenza si godono grandi beni (*Sant’Agostino*).

57. (L’Ave Maria) è il *primo Inno degli Angeli*, per esaltare l’Umanità di Cristo, contro la superbia di Lucifero (*San Bernardo*).

58. (L’Ave Maria) è la *prima Speranza dei Patriarchi*, per l’avvicinarsi dell’Incarnazione⁶¹⁹ (*Sant’Agostino*).

59. (L’Ave Maria) è la *Regina dei Profeti*: alla sua causa, tutte le Profezie sono state indirizzate (*San Gerolamo*).

60. (L’Ave Maria) è la *Fede degli Apostoli*, mediante la quale furono operate cose meravigliose (*Sant’Ambrogio*)”.

⁶¹⁹Chiaro riferimento alla Donna, profetizzata in Gen.3,15, che avrebbe schiacciato la testa al serpente.

V. PSALTERII.

I. Quinquagena.

- “61. Ave est *Martyrum Fortitudo*, qua cuncta devicerunt supplicia. Albert[us].
62. Est *Doctorum*⁶²⁰ *Scientia*: per quam se regulant et judicant. Dion[isius].
63. Est *Potestas Pontificum*, quam super Ecclesiae Sacramenta acceperunt: quatenus Incarnationem continet. Albert[us].
64. Est *Confessorum Perseverantia*, in tribulationibus, dum ad Regnum pertingerent. Raban[us].
65. Est *Vita Religiosorum*, qua mundo moriuntur conformiores Deo. Cassiod[orus]”.

II. Quinquagena.

- “66. Ave est *Gloria Sacerdotum*: per quam acceperunt in Corpus Domini veram et mysticam potestatem. Beda.
67. Est *Puritas Virginum*, qua Deo desponsantur, voluptates respuunt caeteras, angelice conversantes. Hieron[ymus].
68. Est *Mundi Principium et Regula*, qua ad pauperes, divites, et⁶²¹ nobiles mensurare discitur. Bern[ardus].
69. Est *Tolerantia poenitentium*, per eam enim innumeri poenitentias peregerunt, et salvati sunt. August[inus].
70. Est *Auxiliatrix incipientum*.
71. Est *Robur proficientium*.
72. Est *Contemplatio perfectorum*”.

Sponsus, cessante JESU, supplex agit gratias pro his cunctis; fateturque, vidisse JESUM, esse tanti, ut pro eo sit martyrium continuum usque ad Judicii diem non defugiendum.

Speciales agit gratias dicendi JESU: quod eadem illa S. Iacobus Major olim revelarit S. Dominico, quando in Hispania pene ad mortem usque decumbebat: verum ea ex revelatione sic fuit spiritu, et corpore recreatus, ut protinus convaluerit.

V. PSALTERII. I. Quinquagena. „ 61. Ave est Martyrum fortitudo, qua cuncta devicerunt supplicia. Albert. 62. Est Doctorum scientia: per quam se regulant, et judicant. Dion. 63. Est Potestas Pontificum, quam super Ecclesiae Sacramenta acceperunt: quatenus Incarnationem continet. Albert. 64. Est Confessorum perseverantia, in tribulationibus, dum ad Regnum pertingerent. Raban. 65. Est Vita Religiosorum, qua mundo moriuntur conformiores Deo. Cassiod. „

2. Quinquagena. „ 66. Ave est Gloria Sacerdotum: per quam acceperunt in Corpus Domini veram, et mysticam potestatem. Beda. 67. Est Puritas Virginum, qua Deo desponsantur, voluptates respuunt caeteras, angelice conversantes. Hieron. 68. Est Mundi principium, et regula, qua ad Pauperes, Divites, et Nobiles mensurare discitur. Bern. 69. Est Tolerantia poenitentium, per eam enim innumeri poenitentias peregerunt, et salvati sunt. August. 70. Est Auxiliatrix Incipientium. 71. Est Robur Proficientium. 72. Est Contemplatio Perfectorum. „

Sponsus, cessante Jesu, supplex agit gratias pro his cunctis; fateturque, vidisse Jesum, esse tanti, ut pro eo sit martyrium continuum usque ad Judicii diem non defugiendum. Speciales agit gratias dicenti Jesu: quod eadem illa s. Iacobus Major olim revelarit s. Dominico, quando in Hispania pene ad mortem usque decumbebat: verum ea ex revelatione sic fuit spiritu, et corpore recreatus, ut protinus convaluerit.

⁶²⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "Datorum" (dei doni).

⁶²¹ Nell'edizione del 1691 manca: "et".

QUINTO ROSARIO.

Prima Cinquantina.

61. “L’Ave (Maria) è la *Fortezza dei Martiri*, con la quale (essi) vinsero tutti i supplizi (*Sant’Alberto Magno*).

62. (L’Ave Maria) è la *Scienza dei Dottori*, con la quale (essi) fecero discernimento e giudicarono (*San Dionigi*).

63. (L’Ave Maria) è la *Potestà dei Pontefici*, che essi ricevettero sopra i Sacramenti della Chiesa, per mantenere viva l’Incarnazione (*Sant’Alberto Magno*).

64. (L’Ave Maria) è la *Perseveranza dei Confessori (della fede)* nelle tribolazioni, mentre raggiungevano il Regno (*San Rabano Mauro*).

65. L’Ave Maria è la *Vita dei Religiosi*, con la quale muoiono al mondo i più conformi a Dio (*Cassiodoro*)”.

Seconda cinquantina.

66. “L’Ave (Maria) è la *Gloria dei Sacerdoti*, perchè hanno ricevuto sul Corpo del Signore una reale e mistica Potestà (*San Beda*).

67. (L’Ave Maria) è la *Purezza delle Vergini*, con la quale sono sposate a Dio, (e) rifiutano gli altri amori, conservandosi angeliche (*San Gerolamo*).

68. (L’Ave Maria) è il *Principio fondamentale e la Regola del Mondo*, con la quale si impara a misurare, riguardo ai poveri, ai ricchi, e ai nobili (*San Bernardo*).

69. (L’Ave Maria) è la *Pazienza dei Penitenti*, per mezzo della quale innumerevoli fecero penitenza, e furono salvati (*Sant’Agostino*).

70. L’Ave Maria è l’*Ausiliatrice di coloro che iniziano*.

71. L’Ave Maria è la *Forza dei progrediti*.

72. L’Ave Maria è la *Contemplazione dei perfetti*”.

Il (Novello) Sposo, dopo che Gesù ebbe terminato, supplice, gli rese grazie per tutte quelle (parole), e attestò di aver visto Gesù così Maestoso, che per lui era un continuo martirio non poterLo incontrare, fino al giorno del Giudizio.

Rese specialmente grazie a Gesù per le parole: poichè le medesime (parole), una volta San Giacomo il Maggiore aveva rivelato, una volta, a San Domenico, in Spagna, quando egli era quasi vicino alla morte; tuttavia, dopo quella Rivelazione, fu tanto rinvigorito nello spirito e nel corpo, che subito guarì.



CAPUT XI.

De Signo Prædestinationis, vel Reprobationis Revelatio.

Sponsi Novelli modus dicendi Angelicam Salutationem peculiaris erat iste: *AVE Maria, o Misericordissima: pro nobis Virgo Mater Dei facta; Gratia Plena, Dominus Tecum: Benedicta Tu in Mulieribus.*

Et Benedictus Fructus Ventris Tui JESUS CHRISTUS, homo verus et verus Deus: pro peccatoribus Natus, Passus, Resuscitatus, et Sacramentis Honoratus; quem Virgo Concepisti per Spiritum Sanctum, cum Gabrieli respondisti hoc verbum humillimum: Ecce Ancilla Domini, fiat Mihi secundum Verbum Tuum. Amen.

Apparens ei aliquando B. Maria dictam formulam commendat, Sibi esse pergratam: quod totidem pene Excellentias Deiparæ eximias, et singulares in ea continerentur, quot Categorematicæ voces.

Denique his Diva concludit, dicens: “Dulcis Sponse: Secretum jam pandam tibi Divinae Providentiæ.

I. Scias, et secure intelligas, quod et sine mora aliis patefacias: **quod signum probabile est, et propinquum aeternae damnationis; Horrere, et attediari⁶²², et negligere Salutationem Angelicam, totius mundi reparativam.**

II. Habentibus vero devotionem hanc⁶²³, **Signum est Ordinationis et Prædestinationis permagnum ad gloriam.**

III. Propterea, qui tenet Me in hac Salutatione, semper Me teneat: donec ad Me in Paradisum perveniat.

CAPUT XI.

De Signo Prædestinationis, vel Reprobationis Revelatio.

Sponsi novelli modus dicendi Angelicam Salutationem peculiaris erat iste: *Ave Maria, o misericordissima: pro nobis Virgo Mater Dei facta: gratia plena, Dominus tecum: benedicta tu in mulieribus. Et benedictus Fructus ventris tui Jesus Christus: homo verus, et verus Deus: pro peccatoribus natus, passus, resuscitatus, et Sacramentis honoratus: quem Virgo concepisti per Spiritum Sanctum, cum Gabrieli respondisti hoc verbum humillimum: Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum. Amen.* Apparens ei aliquando B. Maria dictam formulam commendat, sibi esse pergratam: quod totidem pene excellentias Deiparæ eximias, et singulares in ea continerentur, quot Categorematicæ voces. Denique his Diva concludit, dicens: *Dulcis Sponse: secretum jam pandam tibi divinæ Providentiæ. I. Scias, et*

76
secure, intelligas, quod et sine mora aliis patefacias: quod signum probabile est, et propinquum æternæ damnationis; Horrere, et attediari, et negligere Salutationem Angelicam, totius mundi reparativam. II. Habentibus vero devotionem hanc, signum est Ordinationis, et Prædestinationis permagnum ad gloriam. III. Propterea, qui tenet me in hac Salutatione; semper me teneat; donec ad me in Paradisum perveniat,

⁶²² Nell'edizione del 1691 si ha: “Attoediari”.

⁶²³ Nell'edizione del 1691 si ha: “ad Hanc”.

CAPITOLO XI

Rivelazione sul Segno di Predestinazione (alla Salvezza) o alla Dannazione.

Era questo il particolare modo del Novello Sposo di recitare l’Ave Maria: “Ave, o Misericordiosissima Maria, per noi divenuta Vergine Madre di Dio, Piena di Grazia, il Signore è con Te, Benedetta Tu tra le donne, e Benedetto il Frutto del Seno Tuo, Gesù Cristo: Uomo vero, e vero Dio, che, per i peccatori, Nacque, Patì, e Risuscitò, ed è Glorificato nei Sacramenti.

Tu, o Vergine, Lo hai Concepito di Spirito Santo, quando a Gabriele hai risposto con queste parole umilissime: Ecco l’Ancella del Signore, avvenga di Me secondo la Tua Parola. Amen”.

Talvolta, apparendo a lui, Maria SS. ha raccomandato la formula detta, a lei graditissima, poichè in essa sono contenute, al completo, le esimie e singolari Perfezioni della Madre di Dio, quante sono le parole riportate.

Infine, dopo aver parlato, (Maria) Santissima concluse con queste (parole): “Dolce Sposo, adesso ti svelerò un Segreto della Divina Provvidenza.

I. Sappi e comprendi, con certezza, ciò che anche tu devi annunciare agli altri, senza indugio: che è segno probabile e vicino alla dannazione eterna, avere in orrore, tediarsi, e trascurare l’Ave Maria, che ha rinnovato il mondo intero.

II. Per coloro che hanno, poi, questa devozione (dell’Ave Maria), essa è il Segno grandissimo della disposizione e della predestinazione alla gloria.

III. Per questo, chi Mi si rivolge nell’Ave Maria, è unito a Me per sempre, fino a che non giunga presso di Me, in Paradiso.



CAPUT XII.

De JESU CHRISTI Passione ineffabili Revelatio JESU.

I. Psalterium SS. Trinitatis mirifice conscientiam trepidantem confortat: errantem dirigit, et perficientem confirmat, Merito Domini Nostri JESU CHRISTI, et Beatissimae Virg[inis] Mariae, qui conscientias fidelium Floribus Virtutum ornant, et Fructibus Donorum Spiritus Sancti foecundant.

Unde suavissimum, et mirabile, temporibus nostris revelatum, narro EXEMPLUM.

Quidam ad Psalterium Christi et Mariae, cum aliquando devotius oraret, raptus est in Spiritu, non naturaliter, nec phantastice, sed per veram Dei Virtutem et Potestatem.

Quo in Raptu sentiebat se a Christo esse totaliter absorptum, et quasi in Ipsum mutatum.

Sentiens in capite Coronam Spineam; in manibus, et pedibus sensibilibus Domini JESU STIGMATA.

Proprium velle et nosse auferebatur ab Eo; dabaturque ei velle, et nosse Christi: ut, secundum hoc, jam in Coelo se esse videret: et seipsum tamen etiam orante⁶²⁴ in terris intueretur.

Quod mirabile est homini: sed non Illi, qui fecit mirabilia magna solus.

II. Illi Dominus JESUS, in Spiritu, sic aiebat: *“Tu, aliique complures, te majores, dicere soletis: Ecce Dominus JESUS CHRISTUS tantum per medium diem sustinuit Passionem: et, cum Deus esset, facile id facturus erat.*

Quin graviora longe sustinere potuisset, si voluisset; non tamen fecit.

Nos vero servi ejus, annis multis gravissime tribulamur a mundo, carne, diabolo: nec sumus Deus, aut ferrei.

Cur ergo tantilli tanta, tamque diuturna patimur: cum Christus exiguo spatio Passionem compleverit?

Veni ergo, et vide, quae tibi ostenduntur”.

Dixit.

Et ecce subito erant in Regio Palatio: inque Cubiculo Regali.

Hic aderat puella ineffabilis ab decore, modesta⁶²⁵, omnique virtute: et coram ea Angelus Gabriel, respondente: *“Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum”.*

CAPUT XII.

De Jesu Christi Passione ineffabili Revelatio Jesu.

I. **P**salterium SS. Trinitatis mirifice conscientiam trepidantem confortat: errantem dirigit, et perficientem confirmat, Merito Domini nostri Jesu Christi, et beatissimae V. Mariae, qui conscientias fidelium floribus virtutum ornant, et fructibus donorum Spir. Sanct. foecundant. Unde suavissimum, et mirabile, temporibus nostris revelatum, narro exemplum.

Quidam ad Psalterium Christi, et Mariae, cum aliquando devotius oraret, raptus est in Spiritu, non naturaliter, nec phantastice, sed per veram Dei virtutem, et Potestatem. Quo in Raptu sentiebat se a Christo esse totaliter absorptum, et quasi in ipsum mutatum. Sentiens in capite Coronam spineam: in manibus, et pedibus sensibilibus Domini Jesu Stigmata. Proprium velle et nosse auferebatur ab eo; dabaturque ei velle, et nosse Christi: ut, secundum hoc, jam in caelo se esse videret: et seipsum tamen etiam orante in terris intueretur. Quod mirabile est homini: sed non illi, qui facit mirabilia magna solus.

II. Illi Dominus Jesus, in Spiritu, sic aiebat: „Tu, aliique complures, te majores, dicere soletis: Ecce Dominus Jesus Christus tantum per medium diem sustinuit passionem: et, cum Deus esset, facile id facturus erat. Quin graviora longe sustinere potuisset, si voluisset; non tamen fecit. Nos vero servi ejus, annis multis gravissime tribulamur a mundo, carne, diabolo: nec sumus Deus, aut ferrei. Cur ergo tantilli tanta, tamque diuturna patimur: cum Christus exiguo spatio passionem compleverit? Veni ergo, et vide, quae tibi ostenduntur. „Dixit. Et ecce subito erant in Regio palatio: inque cubiculo Regali. Hic aderat puella ineffabilis ab decore, modesta, omnique virtute, et coram ea Angelus Gabriel, respondente; *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum.* Eodem instanti verborum completorum,

⁶²⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: “morante[m]” (dimorante).

⁶²⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: “modestia” (onore, riservatezza).

CAPITOLO XII

Rivelazione di Gesù, sull'ineffabile Passione di Gesù Cristo.

I. Il Rosario della SS. Trinità conforta meravigliosamente la coscienza smarrita: dirige chi è nell'errore, e conferma colui che (percorre la via della) perfezione, per i Meriti di Nostro Signore Gesù Cristo e della Beatissima Vergine Maria, i quali ornano le coscienze dei fedeli con i Fiori delle Virtù, e (li) fecondano coi Frutti dei Doni dello Spirito Santo.

Per questo, narrerò un soavissimo e mirabile esempio, rivelato ai nostri tempi.

Un tale, mentre, una volta, pregava assai devotamente il SS. Rosario di Cristo e di Maria, fu rapito in spirito, non con il corpo, nè con l'immaginazione, ma per autentico Merito e Potestà di Dio.

In questa estasi, egli sentiva di essersi totalmente assimilato a Cristo, e come mutato in Lui, sentendo sulla testa la Corona di Spine, (e), alle mani e ai piedi, (il dolore) sensibile delle Stimmate del Signore Gesù.

Il proprio volere e sapere erano stati sottratti da lui, e gli era stato dato il volere e il sapere di Cristo: come, subito dopo ciò, egli vedeva di essere in Cielo, e tuttavia osservava se stesso allo stesso tempo, mentre pregava sulla terra.

Cosa che è straordinaria per un uomo, ma non per Colui, che, solo, compie grandi meraviglie.

II. A lui, il Signore Gesù, in Spirito, così diceva: "Tu e moltissimi altri, tuoi maestri, siete soliti affermare: - Ecco, il Signore Gesù Cristo, soltanto per una mezza giornata sostenne la Passione, e, poiché era Dio, era capace facilmente di fare ciò.

Anzi, se avesse voluto, avrebbe potuto sopportare cose assai più gravose; tuttavia non lo fece.

Noi, invece, suoi servi, per molti anni, in modo pesantissimo, siamo tormentati dal mondo, dalla carne, dal diavolo; e non siamo Dio, e neppure di ferro.

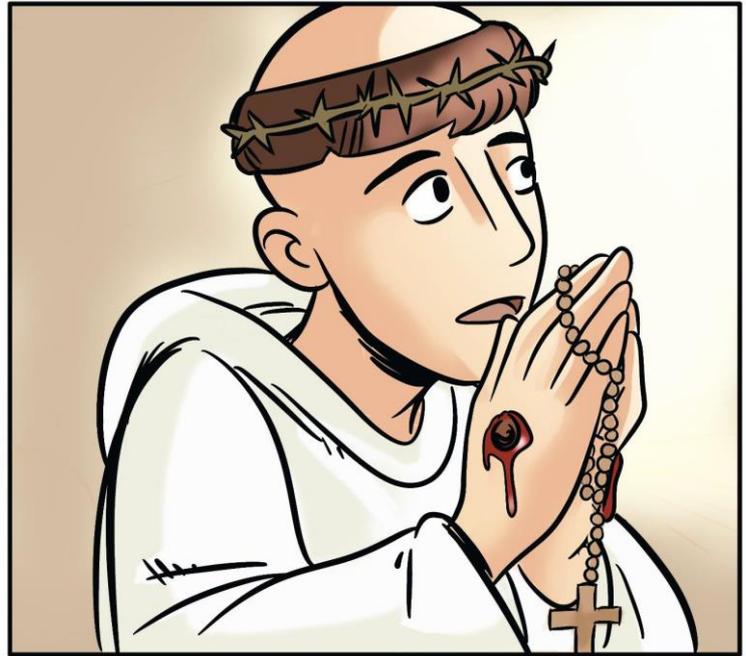
Perchè, dunque, noi, così piccoli, soffriamo tante cose, e così durature, mentre Cristo ha completato la Passione in un esiguo spazio (di tempo)?

Vieni dunque, e guarda le cose che ti sto per mostrare".

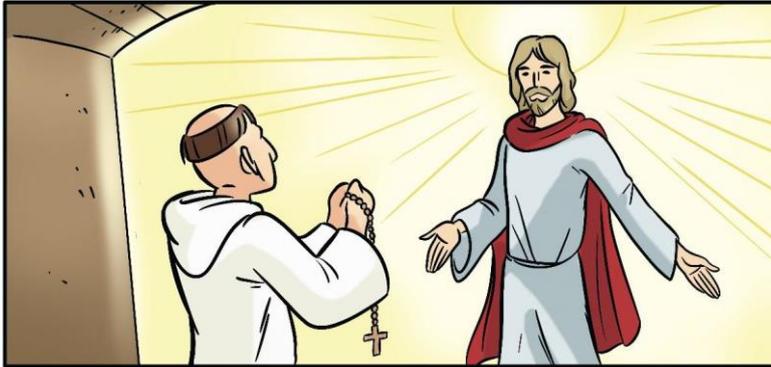
(Così) disse, ed ecco, improvvisamente, si trovarono in un Palazzo Reale, nella Camera Reale.

Ivi stava una Fanciulla di ineffabile Bellezza, Umiltà, ed ogni Virtù, e, davanti a Lei vi era l'Angelo Gabriele, al quale Ella rispondeva: "Ecco l'Ancella del Signore, si faccia di Me secondo la Tua Parola".

ALANO HA LA VISIONE SULLA PASSIONE DI CRISTO, DALLA CONCEZIONE ALLA MORTE IN CROCE.



Alano mentre pregava, sentì nella sua carne le Stimmate di Nostro Signore, e il dolore della Corona di Spine.

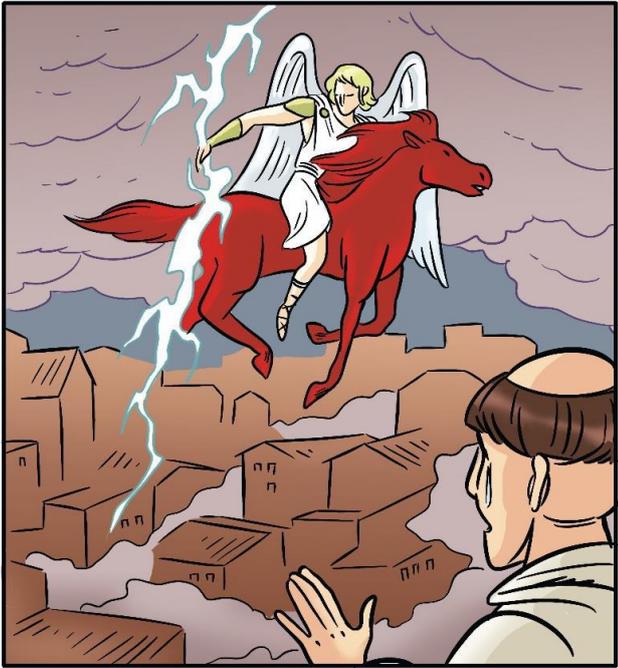


Poi Gesù portò Alano a vedere la Scena dell'Annunciazione, dove Dio Padre Sposò Maria SS. Ed ecco Alano vide il Bambino

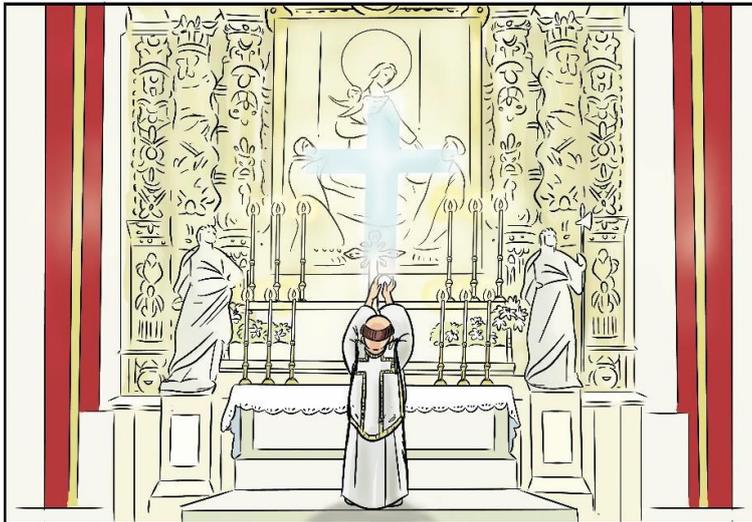
Gesù in miniatura, perfettamente formato nel Seno della Vergine Maria, ed aveva nelle Sue Mani il mondo, e piangeva guardando in direzione di Gerusalemme, dove sarebbe morto. E Gesù disse ad Alano: "Vedi come ho sofferto continui tormenti per te e per i figli di Adamo, dal principio della Mia Concezione, all'ora della Mia Morte!"



E apparve ad Alano, il Fanciullino Gesù appeso ad un grande albero, e gli disse: "Vedi quante cose ho sofferto per te!"



Alano poi vide la Giustizia di Dio volare su un Cavallo rosso, e ricevette dalla Madonna, una Corona del Rosario, come Rimedio per riparare il mondo depravato.



Nel capitolo XIII delle Visioni, poi, un giorno, mentre Alano celebrava la Santa Messa, gli apparve nell'Ostia, Gesù Crocifisso, e gli disse: "Tu mi Crocifiggi per la seconda volta coi tuoi peccati e omissioni...sei un cane muto, incapace di latrare". E vide aprirsi un Baratro e vide Ecclesiastici e Principi nell'inferno. E Gesù gli dice: "Ecco, questo sarà il luogo del tuo riposo, se tralascerei ancora la predicazione. Predica il Mio Rosario: giuro che Io lotterò, insieme a tutta la Corte Celeste, contro tutti quelli che ti contrasteranno in essa".

(disegni di Letizia Algeri, come anche i disegni del libro V)

Eodem instanti verborum completorum, suis ille Sponsus oculis, sole tunc clarioribus, Intima Virginis Mariae Viscerum penetralia perspicuens subito factum Puellum vidit minimae qualitatis, instar aviculæ parvulae, se a cunctis Membris absolutissime Perfectum Hominem.

Monente JESU: "*Vide diligenter*": videbat in qualibet Puelluli parte totum inesse mundum: ac rursus in mundi parte qualibet intra Puellum esse Ierosolymam Urbem, in qua Passus fuit.

Atque tunc, et exinde continuo Puellus tantillus aliter non est passus: quam sub extremum vitae patiebatur.

Et ajebat: "*Sic a Principio Meae Conceptionis ad horam usque Mortis, continue cruciatus pertuli pro te, et cunctis Adae filiis.*

Vide porro diligenter".

III. Et illico videbat Puellum JESUM in Cruce suffixum: quae ad Arboris instar immensae stabat, spectaculo tam miserando, ut ex Crucifixi compassione omnis creatura, non solum naturalis, sed et coelestis emori posse videretur.

Tunc ea spectanti ajebat Jesus: "*En quanta pro te pertuli.*

Scias, aliisque praedices:

1. *Ego pro quolibet peccato particulari continue, et distincte sic passus sum: tamque acerbe, ut si Vitae Mihi fuissent tot, quot in terris animata degebant, tot omni momento potuissem Mortibus extinguere, nisi Deus Vitam Mihi sustentasset.*

2. *Patiebar item ea pro omni bono tuo, virtute, et Ordinatione per Ecclesiam instituenda.*

3. *Item pro quolibet dono gloriae singulis promerendo tanta sustinebam, ut si, quot sunt arenae⁶²⁶ usquam, quot in coelo stellae, tot totae⁶²⁷ mihi suppetissent, et singulae tamen vitae fuissent, sicut Angelorum, immortales: extinguere nihilominus potuissem quovis instanti: ni me Dei potentia conservasset.*

RATIO.

Quia Verbum Dei in Me quantum erat, tantum amabat salutem, et dolebat perditionem singulorum, et maxime offensam Dei.

Is tamen ingens Dolor fui⁶²⁸ ligatus sic, ut non redundaret in Corpus Meum, nisi quantum ad assumptos a Me communes defectus: et quantum sinebat Divinitas.

Sicut enim Gloria Mea erat ligata, ne in Corpus Meum redundaret: sic et poena.

Utque Gloria, sic, et Poena illi aequabatur, itemque Merita Mea, et Virtutes".

cundum verbum tuum. Eodem instanti verborum completorum, suis ille sponsus oculis, sole tunc clarioribus, intima Virginis Mariae viscerum penetralia perspicuens subito factum puellum vidit minimae qualitatis, instar aviculæ parvulae, se a cunctis membris absolutissime perfectum hominem. Monente Jesu. *Vide diligenter*: Videbat in qualibet Puelluli parte totum inesse mundum: Ac rursus in mundi parte qualibet intra puellum esse Ierosolymam urbem, in qua passus fuit. Atque tunc, et exinde continuo

77
puellus tantillus aliter non est passus: quam sub extremum vitae patiebatur. Et ajebat: *Sic a principio meae Conceptionis ad horam usque mortis, continue cruciatus pertuli pro te, et cunctis Adae filiis. Vide porro diligenter.*

III. Et illico videbat puellum Jesum in Cruce suffixum: quae ad Arboris instar immensae stabat, spectaculo tam miserando, ut ex Crucifixi compassione omnis creatura, non solum naturalis, sed et coelestis emori posse videretur. Tunc ea spectanti ajebat Jesus: „En quanta pro te pertuli, Scias, aliisque praedices: 1. Ego pro quolibet peccato particulari continue, et distincte sic passus sum: tamque acerbe, ut si vitae mihi fuissent tot, quot in terris animata degebant, tot omni momento potuissem mortibus extinguere, nisi Deus vitam mihi sustentasset. 2. Patiebar item ea pro omni bono tuo, virtute, et ordinatione per Ecclesiam instituenda. 3. Item pro quolibet dono gloriae singulis promerendo tanta sustinebam, ut si, quot sunt arenae usquam, quot in caelo stellae, tot totae mihi suppetissent, et singulae tamen vitae fuissent, sicut Angelorum, immortales: extinguere nihilominus potuissem quovis instanti: ni me Dei potentia conservasset. Ratio. Quia verbum Dei in me quantum erat, tantum amabat salutem, et dolebat perditionem singulorum, et maxime offensam Dei. Is tamen ingens dolor fui ligatus sic, ut non redundaret in corpus meum, nisi quantum ad assumptos a me communes defectus: et quantum sinebat Divinitas. Sicut enim gloria mea erat ligata, ne in corpus meum redundaret: sic et poena. Utque gloria, sic, et poena illi aequabatur, itemque merita mea, et virtutes. „

⁶²⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "arena".

⁶²⁷ Nell'edizione del 1691 manca: "totae".

⁶²⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "fuit" (fu).

Nel medesimo istante, in cui Ella finì di pronunciare queste parole, (il Novello) Sposo con i suoi occhi, ora più splendenti del sole, guardando attraverso le Intime Viscere della Vergine Maria, vide che era stato concepito all'improvviso un Bimbo, piccolissimo di forma, simile a un piccolo uccellino, assolutamente Uomo Perfetto in tutte le Sue Membra.

Mentre Gesù lo avvertiva: "Osserva attentamente", egli vedeva che in ciascuna parte del Fanciullino era presente tutto il mondo; ed ancora, che in qualunque parte del mondo, che stava dentro il Fanciullo, vi era la Città di Gerusalemme, nella quale Egli Patì.

E sia allora, sia appresso, di continuo, il Fanciullo così piccolo, non soffriva diversamente, da come avrebbe sofferto alla fine della sua Vita.

E (Gesù) diceva: "Così, dal Principio della Mia Concezione, fino all'Ora della Morte, continuamente tormentato, ho sofferto per te e per tutti i figli di Adamo.

Osserva, ora, attentamente":

III. E, in quell'istante, egli vide il Fanciullo Gesù affisso in Croce: (la Croce) era come un Albero immenso, (e) lo spettacolo (era) così compassionevole, che pareva che ogni creatura, non solo naturale, ma anche celeste, potesse morire per la compassione del Crocifisso.

Allora, a lui che contemplava quelle cose, Gesù disse: "Ecco, quante cose ho sofferto per te!

Comprendi bene, ed annuncia agli altri:

1. Io, per ciascun peccato particolare, continuamente e distintamente, così ho sofferto: e tanto aspramente, che se lo avessi avuto tante Vite, quante creature vivono sulla terra, altrettante volte, in ogni momento, sarei potuto venir meno per la morte, se Dio non mi avesse sostenuto in Vita.

2. Sopportavo così quelle cose, per ogni tuo bene, (per ogni tua) virtù, e per la (tua) Ordinazione (Sacerdotale), che sarebbe avvenuta a vantaggio della Chiesa.

3. Allo stesso modo, pativo tanti (tormenti) per ciascun dono di gloria che ognuno doveva meritare, che, se avessi avuto tante singole vite, immortali così come gli Angeli, quanti sono mai i chicchi di sabbia, quante (sono) le stelle nel cielo: nondimeno avrei potuto morire ogni istante, se la Potenza di Dio non mi avesse conservato (in vita).

La ragione è che, in quanto il Verbo di Dio è in Me, in modo altrettanto ho amato la salvezza, e ho provato dolore per la perdizione di ciascuno, e, massimamente, per l'offesa a Dio.

Tuttavia, quella enorme Sofferenza è talmente congiunta (a Me), che mai sarebbe giunta a compiutezza nel Mio Corpo, se non quando avessi assunto su di Me tutti i peccati del mondo, e per quanto (tempo) Dio lo avesse permesso.

La Mia Gloria, infatti, è così congiunta (alla Sofferenza), che nel Mio Corpo, essa è giunta a pienezza, insieme con la Sofferenza.

Dunque, sia la Gloria che la Sofferenza sono equiparate, e allo stesso modo (sono equiparati) i Miei Meriti e le (Mie) Virtù".

IV. Interea, videns hæc, et audiens, tametsi intra se Christum sentiret.

Simul tamen, et se intra Christum sentiebat: sed sicut regulatum, et motum.

Ad arborem Crucis accessit propius.

Et ecce in momento sensit, nesciens quomodo, se esse intra B. V. Mariæ Clastrum, ceu Templum: hic totus mundus clarior et pulchrior cernebatur, quam in se ipso.

Audit Puellum in Cruce clamantem: *"Miseremini mei, o filii Adæ: pro quibus sic patior"*.

Nunc oro universos hæc audituros, per Domini JESU CHRISTI Passionem; ut, quæ subjicientur, sinceris mentibus capiant, contra mala præsentia, et proxime instantia; ne⁶²⁹ improvisi obruantur.

Ecce:

SCHEMA PSALTERII.

V. Arbor stabat infinitæ magnitudinis, omnibus plena fructibus, et in ea Beati omnes.

Trifurcata uno e Trunco dividebatur Triramis.

Quisque trium Ramus, erat rursus Quinqueramis: et in singulis Puer Crucifixus, qui sic spectanti loquebatur: *"Ecce, quæ, quantaque patior"*.

Sed intellige, quæ cernis Incarnationi Meæ.

TRIA inerant INFINITA:

1. *Essentia, seu Dei Verbum.*

2. *Unio hypostatica naturæ finitæ ad infinitam.*

3. *Et Potestas gratiæ, ac gloriæ.*

Secundum quoque⁶³⁰ horum, ab instanti Conceptionis Meæ erant tres Crucifixiones infiniti cruciatus.

1. *VERBI, quo ad Desiderium et Voluntatem infinitam Satisfaciendi Patri, ex infinito in homines Amore: adeo, ut si Deus esset mortalis potuisset mori infinities, si voluisset.*

At quia Deus mori non potuit: ideo vel sic in ME voluit mori, quantum licuit, amore vestri.

O homines, talem nec agnoscitis Amorem?

Vos igitur pii omnes attendite, si est dolor et amor, sicut Dolor et Amor Meus!

IV. Interea, videns hæc, et audiens; tametsi intra se Christum sentiret. Simul tamen, et se intra Christum sentiebat: sed sicut regulatum, et motum. Ad arborem Crucis accessit propius: et ecce in momento sensit, nesciens quomodo, se esse intra B. V. Mariæ Clastrum, ceu templum: hic totus mundus clarior, et pulchrior cernebatur, quam in se ipso. Audit Puellum in Cruce clamantem: *miseremini mei, o filii Adæ: pro quibus sic patior*. Nunc oro universos hæc audituros, per Domini Jesu Christi passionem; ut, quæ subjicientur, sinceris mentibus capiant, contra mala præsentia, et proxime instantia; ne improvisi obruantur. Ecce

SCHEMA PSALTERII.

V. Arbor stabat infinitæ magnitudinis, omnibus plena fructibus, et in ea Beati omnes. Trifurcata uno e trunco dividebatur triramis. Quisque trium ramus, erat rursus quinqueramis: et in singulis Puer crucifixus: qui sic spectanti loquebatur. *Ecce, quæ, quantaque patior. Sed intellige, quæ cernis Incarnationi meæ Tria inerant Infinita: 1. Essentia, seu Dei verbum. 2. Unio hypostatica naturæ finitæ ad infinitam. 3. et Potestas gratiæ, ac gloriæ. Secundum quoque horum, ab instanti Conceptionis meæ erant tres Crucifixiones infiniti cruciatus. 1. Verbi, quo ad Desiderium, et voluntatem infinitam satisfaciendi Patri,*

78

ex infinito in homines Amore: adeo, ut si Deus esset mortalis potuisset mori infinities, si voluisset. At quia Deus mori non potuit: ideo vel sic in me voluit mori, quantum licuit, amore vestri. O homines, talem nec agnoscitis amorem? Vos igitur pii omnes attendite, si est dolor, et amor, sicut dolor, et amor meus.

VI. Quinquagena. Ad infinitatem Passionis Domini.

⁶²⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "nec" (nè).

⁶³⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "quodque" (ciascuno).

IV. Intanto, mentre (il Novello Sposo) vedeva e udiva queste cose, e dentro di sé sentiva il Cristo; nello stesso tempo, mentre sentiva dentro di sé Cristo, si sentiva attirato e gravitato verso (l'Albero della Croce di) Cristo.

Si avvicinò fin sotto l'Albero della Croce.

Ed ecco che (il Novello Sposo) sentì, d'improvviso, senza capire in che modo, che egli era dentro la Beata Vergine Maria, come in uno Scigno, ovvero, in un Tempio: da qui, si vedeva tutto il mondo, più lucente e più bello, di quanto non lo sia in se stesso!

(Il Novello Sposo) udì il Fanciullo (Gesù), che dalla Croce gridava: "Abbate pietà di me, o figli di Adamo!

E' per voi che lo soffro così".

Ora, io prego tutti coloro che udranno queste cose intorno alla Passione del Signore Gesù Cristo, affinché accolgano di vero cuore le cose che verranno dette appresso, (per sfuggire) i mali presenti e prossimi a venire; cosicché non ne siano sopraffatti all'improvviso.

Ecco:

LA VISIONE DEL ROSARIO

V. Vi era un Albero d'infinita grandezza, pieno di tutti i Frutti, e, su di esso, (erano assisi) tutti i Santi.

Dall'unico Tronco si diramavano tre Rami.

Ciascuno dei tre Rami, si divideva di nuovo in Cinque Rami, e, in mezzo ad essi, stava Crocifisso il Bambino (Gesù), che, a colui che assisteva, disse: "Ecco quali e quante cose, lo Soffro.

Comprendi, dunque, le cose che vedi sulla Mia Incarnazione.

Tre erano le realtà infinite (di Essa):

- 1. L'Essenza, ovvero il Verbo di Dio;**
- 2. L'Unione Ipostatica tra la natura finita e quella infinita.**
- 3. E, la Potestà della Grazia e della Gloria.**

Ma, oltre ad Esse, dall'Istante della Mia Concezione, vi sono state tre Crocifissioni d'infinito tormento.

1. (Crocifissione) del Verbo (di Dio), quanto al Desiderio e alla Volontà infinita di dare Riparazione al Padre, a motivo dell'infinito Amore verso gli uomini, a tal punto che, se Dio fosse stato mortale, avrebbe desiderato morire infinite volte, se avesse potuto.

Ma poiché Dio (come Verbo) non poteva morire, perciò così volle morire in Me, in quanto (questo) era possibile, per Amor vostro.

O uomini, non riconoscete questo Amore?

Voi tutti devoti, dunque, considerate se vi è un dolore e un amore, come il Mio Dolore e Amore!

VI. I. QUINQUAGENA, ad Infinitatem Passionis Dominicae EX VERBO ortam oranda.

ARBOR haec magna est Oratio Dominica, et Angelica Salutatio: Rami quinque sunt: utriusque priores quinae dictiones ex relatione Christi Domini⁶³¹.

I. RAMUS: AVE. "Quia pro liberatione vestra ab omni, Vae maledictionis EVAE, ecce SIC morior in Cruce inde a Conceptione.

Morior, Pater vester, per et Creationem, et hanc Recreationem.

Jam omnium patrum qui fuerunt, sunt, erunt, amores conjungantur; mei tamen Affectus partem nec minimam attingent.

Et eum sceleribus adhuc Crucifigitis, cui oratis, PATER NOSTER".

II. RAMUS: MARIA. "Quia et pro Mariae Salute, et pro mundi Illuminatione, sic patior Crucifixus.

Quis? Ens entium, cui oratis: QUI ES, Existens in omnibus per Essentiam, Praesentiam, Potentiam, verius quam anima vestra in vobis existat.

Jam mors corporis sit dolorosa, quanto plus animae?

Et Mea infinities acerbior est.

Et ubi vestra compassio?"

III. RAMUS: GRATIA. "Quia ad Gratiam orbi impetrandam Crucifixus sum, SIC dolorose et amorose.

Quis? Lux et Gloria Coelorum, cui oratis: IN COELIS.

Qua morte? Si coelorum mors esse posset: omnia viventia extinguerentur.

Ego plus vitae sum vestrae necessarius: Ego plus igne amoris in vos exaestuor⁶³² quam, si creata omnia unus ignis forent, aestuare is posset.

Et quae vestra redamatio?"

IV. RAMUS: PLENA. "Quia plenissima cum infinitate Doloris, Amoris ac Meriti Crucifixus patior, ad removendam vestram inanitatem a bonis, atque donandam Plenitudinem Meam Gratiae et Gloriam.

At quis? Sanctus Sanctorum, cui oratis: SANTIFICETUR.

Qua morte?

Jungite omnium martyrum, omnium viventium mortes, cruciatus et cruces in unam; nulla tamen erit similis ad infinitum comparatio.

Bestiae discruciatæ et morienti compatimini: ubi compassio Mei?"

VI. Quinquagena. i. Ad infinitatem Passionis Dominicae ex verbo ortam oranda. Arbor haec magna est Oratio Dominica, et Angelica Salutatio: Rami quinque sunt: utriusque priores quinae dictiones ex relatione Christi Domini.

I. Ramus. Ave. „ Quia pro liberatione vestra ab omni, Vae maledictionis Evæ, ecce sic morior in Cruce inde a conceptione. Morior, Pater vester, per et Creationem, et hanc Recreationem. Jam omnium Patrum qui fuerunt, sunt, erunt, amores conjungantur; mei tamen affectus partem nec minimam attingent. Et eum sceleribus adhuc crucifigitis, cui oratis, Pater Noster. „

II. Ramus. Maria. „ Quia et pro Mariæ salute, et pro mundi Illuminatione sic patior crucifixus. Quis? Ens entium, cui oratis Qui es, existens in omnibus per Essentiam, præsentiam, potentiam, verius quam anima vestra in vobis existat. Jam mors corporis sit dolorosa, quanto plus animæ? Et mea infinities acerbior est. Et ubi vestra compassio? „

III. Ramus. Gratia. „ Quia ad gratiam orbi impetrandam crucifixus sum sic dolorose, et amorose. Quis? lux, et gloria coelorum, cui oratis In Cælis. Qua morte? Si coelorum mors esse posset: omnia viventia extinguerentur: Ego plus vitæ sum vestrae necessarius: Ego plus igne amoris in vos exæstuor quam, si creata omnia unus ignis forent, æstuare is posset. Et quæ vestra redamatio? „

IV. Ramus. Plena. „ Quia plenissima cum infinitate doloris, amoris, ac meriti crucifixus patior, ad removendam vestram inanitatem a bonis, atque donandam plenitudinem meam gratiæ, et gloriæ. At quis? Sanctus Sanctorum, cui oratis, Sanctificetur. Qua morte? Jungite omnium martyrum, omnium viventium mortes, cruciatus, et Cruces in unam; nulla tamen erit similis ad infinitum comparatio. Bestiæ discruciatæ, et morienti compatimini: ubi compassio mei? „

⁶³¹ Nell'edizione del 1691 mancano le parole: "ex relatione Christi Domini".

⁶³² Nell'edizione del 1691 si ha: "exaestuo".

VI. *Prima Cinquantina* da recitarsi per l'infinità della Passione del Signore, originata (dall'essere) Verbo di Dio.

La grandiosità di quell'Albero, era (data) dal Pater Noster e dall'Ave Maria: i cinque Rami erano le prime cinque parole dell'una e dell'altra preghiera, in rapporto a Cristo Signore (Verbo di Dio).

***Primo Ramo: "Ave".* "Dal momento che, per la vostra liberazione da ogni guaio della maledizione di Eva, ecco, così lo Muoio in Croce, fin dal (Mio) Concepimento.**

Muoio Io, il Padre Vostro, sia per Creazione, sia per Redenzione.

Si congiungano ora gli amori di tutti i padri, che furono, che sono e che saranno: essi, certo, non raggiungeranno la minima parte del mio Amore.

Allora, non CrocifiggeteLo più con i peccati, ma pregateLo con: "*Pater Noster*".

***Secondo Ramo: "Maria".* "Dal momento che, dopo il Saluto (dell'Angelo) a Maria, così lo Soffro Crocifisso per illuminare il mondo.**

Chi (Sono Io)?

L'Essere degli esseri, al quale pregate: "*Qui es (Che Sei)*", Colui che Esiste in tutti, per Essenza, Presenza, Potenza, più realmente di quanto la vostra anima esiste in voi.

(Se) già la morte del corpo è dolorosa, quanto più (lo sarà quella) dell'anima?

Ma la mia (Morte) è stata infinite volte ancor più straziante.

E dove è la vostra compassione?"

***Terzo Ramo: "Gratia".* "Dal momento che, per ottenere Grazia al mondo, lo sono stato Crocifisso con Dolore e per Amore.**

Chi (Sono Io)?

(Io Sono) la Luce e la Gloria dei Cieli, al quale pregate: "*In Coelis (nei Cieli)*".

Con che Morte? Come se ci potesse essere la morte dei cieli: tutti gli esseri viventi morirebbero.

(Sono Morto) Io, (per quanto) sia più necessario della vostra vita, (dal momento che) lo sono infiammato dal Fuoco dell'Amore per voi, più che se potessero divampare tutte le cose create in un medesimo fuoco.

E, dove il vostro ricambio (d'Affetto)?"

***Quarto Ramo: "Plena".* "Dal momento che, da Crocifisso, soffrii l'infinita compiutezza del Dolore, dell'Amore e del Merito, per allontanarvi dalla vacuità delle ricchezze, e per donarvi la Mia Pienezza di Grazia e di Gloria.**

E Chi sono Io?

Il Santo dei Santi, al quale pregate: "*Sanctificetur (sia Santificato)*".

Con quale Morte?

Unite insieme le morti di tutti i Martiri, di tutti i viventi, i tormenti e le croci: nulla di simile, tuttavia, sarebbe infinitamente paragonabile (alla Mia Morte).

Avete compassione di una bestiola sofferente e morente: dov'è la Compassione per Me?"

V. RAMUS: DOMINUS. "Quia ad hominum liberationem a servitute diaboli; ad acquisitionem Regni et Domini, sic patior.

Quis? Dominus vester nobilissimus, liberalissimus, amabilissimus, cui dicitis: NOMEN TUUM; cui omne genuflectitur, in quo et baptizati estis, et nomen habetis ac donum Christianum, et inscriptionem in Libro Vitae.

Qua morte?

Nullis unquam effabili, etiam Angelorum omnium linguis.

Et vos Me in Cruce lamentatem non auditis?

Miseremini Mei, saltem vos Amici Mei.

Videte cruciatus et mortes una in Morte, et Cruciatu Meo innumeros.

Numerate tamem aliquos.

Pro decem Praeceptorum Dei violatione vestra, et impletione mea sic in quolibet quinque Ramorum crucior: ecce quinquaginta cruciatus, ac mortes, infiniti amoris, doloris et meriti.

Cur igitur ad minus Angelicis Salutationibus quinquaginta Me in Psalterio dignamini.

Sic Me redamatis?

Sic, Mihi condoletis?

Ita Mecum commeremini vobis?

Et quomodo Mecum Congaudere poteritis?"

VII. II. QUINQUAGENA, ad infinitatem Passionis Dominicae ex UNIONE hypostatica ortam, oranda.

Attende nunc modos, et fines Meae Crucifixionis ex Unionis factae modis.

I. RAMUS: TECUM. "En VERBUM INCARNATUM hic Crucifixum: ut mundus haberet secum DEUM, fixum, profugato Diabolo.

Quod Verbum?

Cui oras: ADVENIAT REGNUM TUUM.

Rex Regum est.

Qua morte morior?

Ineffabili, inestimabili, incessabili usque ad finem mundi.

Si servus morti Domini, aut Regis non compatiaur, proditor aestimatur: et Mihi quis debite compatitur?

Plerique adhuc Me denuo saepius Crucifigunt".

V. Ramus. Dominus. „ Quia ad hominum liberationem a servitute diaboli; ad acquisitionem Regni, et Domini. Sic patior. Quis? Dominus vester nobilissimus, liberalissimus, amabilissimus, cui dicitis: *Nomen tuum*: cui omne genuflectitur: in quo et baptizati estis, et nomen habetis ac donum Christianum; et inscriptionem in libro vitae. Qua morte? Nullis unquam effabili, etiam Angelorum omnium linguis. Et vos me in Cruce lamentantem non auditis? Miseremini mei saltem vos amici mei. Videte cruciatus, et mortes una in morte, et cruciatu meo innumeros. Numerate tamem aliquos. Pro decem Praeceptorum Dei violatione vestra, et impletione mea sic in quolibet quinque Ramorum crucior: Ecce quinquaginta cruciatus, ac mortes, infiniti amoris, doloris, et meriti. Cur igitur ad minus. Angelicis Salutationibus quinquaginta me in Psalterio dignamini: sic me redamatis? Sic, mihi condoletis: ita mecum commeremini vobis? Et quomodo mecum conregnare, et congaudere poteritis? „

VII. Quinquagena 2. Ad infinitatem Passionis Dominicae ex unionem hyp. ortam, oranda. Attende nunc modos, et fines meae Crucifixionis ex unionis factae modis.

I. Ramus. Tecum. „ En Verbum Incarnatum hic crucifixum: ut mundus haberet secum Deum fixum: profugato Diabolo. Quod Verbum? Cui oras: *Adveniat Regnum tuum*. Rex Regum est. Qua morte morior? Ineffabili, inestimabili, incessabili usque ad finem mundi. Si servus morti Domini, aut Regis non compatiaur, proditor aestimatur: et mihi quis debite compatitur? Plerique adhuc me denuo saepius crucifigunt. „

Quinto Ramo: “Dominus (il Signore)”. “Dal momento che lo ho Sofferto per la liberazione degli uomini dalla schiavitù del diavolo, e per l’acquisizione del Regno e del Dominio.

Chi sono io?

Il vostro Signore Nobilissimo, Liberalissimo, Amabilissimo, a cui dite: “Nomen Tuum (il Tuo Nome)”², davanti al quale ogni ginocchio si pieghi, nel cui (Nome) siete stati Battezzati anche voi, e avete ricevuto il nome e il dono (di essere) cristiani, e l’iscrizione nel Libro della Vita.

Con quale Morte?

Anche con tutte le lingue degli Angeli, (sarebbe) indicibile.

E voi, non udite, mentre Mi lamento sulla Croce?

Abbiate pietà di Me, almeno voi, Amici Miei.

Vedete (quanti) tormenti e morti, in una sola Morte, e (quanti) innumerevoli (tormenti), nella Mia Sofferenza!

(Provate) a contarle!

Sono Crocifisso su questi cinque Rami, per (riparare) la vostra violazione ai Dieci Comandamenti di Dio: ecco cinquanta tormenti e morti d’infinito Amore, Dolore e Merito.

Perché dunque non Mi degnate almeno di cinquanta Ave Maria?

Così Mi riamate?

Così provate dolore per Me?

Così volete soffrire insieme con Me?

E come potreste Regnare e Gioire insieme con Me?”

VII. Seconda Cinquantina, da pregare per l’infinità della Passione del Signore, derivante dall’Unione Ipostatica (della Natura Divina con la Natura Umana).

Presta attenzione, ora, alla Mia Crocifissione, dall’inizio alla fine, contemplandola dalla visuale dell’Unione Ipostatica (della Natura Divina con quella Umana)”.

Primo Ramo: “Tecum (Con Te)”. “Ecco, il Verbo Incarnato è qui Crocifisso, affinché il mondo abbia con sé il Dio Inchiodato, che ha scacciato il Diavolo.

Qual’è il Verbo (di Dio)?

Colui al quale tu chiedi: “Adveniat Regnum Tuum (Venga il Tuo Regno)”.

E’ il Re dei re!

Di quale morte muoio?

(Muoio di una morte) inenarrabile, inestimabile, incessante fino alla fine del mondo.

Se un servo davanti alla morte del padrone o del Re non provasse dolore, non sarebbe considerato forse un traditore?

E chi avrà giustamente compassione di Me?

Tantissimi, ancora, Mi Crocifiggono di nuovo, assai spesso”.

II. RAMOS: BENEDICTA. "*Hic patior ratione Unionis factae Homini*⁶³³ *cum Deo: ut genus humanum reciperet* Benedictionem.

Sed quis?

Dominus Libertatis, a quo recepistis Libertatem filiorum Dei Naturalem, Moralem, Spiritalem, cui oratis:

FIAT VOLUNTAS TUA.

Qua morte?

Quantam velle non possent omnes creatae omnium voluntates conjunctae in unam.

Vae iis, qui Liberatorem ingrati non honorant?

Qui exhonorificant?

In gehenna sub daemonibus aeternum servient".

III. RAMOS: TU. "*Hic patior ratione Unionis factae*⁶³⁴ *Dei cum homine: ut Divinitas hominibus clare* demonstrata innotesceret.

Quis homo patior?

Motori unitus primo, danti omnibus motum: quo cessante perirent omnia, cui oratis: SICUT IN COELO.

In quo Primum est Motor omnium mobilium.

Qua Passione?

Si cui ab orbis initio ad finem forent omnia coeli fulmina, tonitrua, tempestates sustinendae; nil tamen ad Meae id poenae minimum foret".

IV. RAMOS: IN MULIERIBUS. "*Hic patior ratione humanae naturae cum Divina Unitae.*

Ut amabilem Misericordiam mererer mortalibus.

Quis?

Qui terram supportat, e terra omnes format, cui dicis: ET IN TERRA.

Qua morte?

*Si quam a*⁶³⁵ *singulis, quae in terra sunt, pati oporteret, ab igne exustionem, submersione ab aqua, etc., arrosionem a corvis, dilacerationem a feris, etc., idque ad finem orbis: nihil ad Passionem foret Meam.*

Ideo immites, non compassi sponte Mihi, devorabuntur cum Dathan et Abyron; incenduntur cum Sodoma etc.".

II. Ramus. Benedicta. „ Hic patior ratione unionis factae homini cum Deo: ut genus humanum reciperet benedictionem. Sed quis? Dominus libertatis; a quo recepistis libertatem filiorum Dei Naturalem, Moralem, Spiritalem, cui oratis: *Fiat voluntas tua.* Qua morte? Quantam velle non possent omnes creatae omnium voluntates conjunctae in unam. Vae iis, qui liberatorem ingrati non honorant? Qui exhonorificant? In gehenna sub daemonibus aeternum servient. „

III. Ramus. Tu. „ Hic patior ratione unionis facta Dei cum homine: ut divinitas hominibus clare demonstrata innotesceret. Quis homo patior? Motori unitus primo, danti omnibus motum: quo cessante perirent omnia, cui oratis: *Sicut in Caelo.* In quo primum est motor omnium mobilium. Qua passione? Si cui ab orbis initio ad finem forent omnia coeli fulmina, tonitrua, tempestates sustinendae; nil tamen ad meae id poenae minimum foret. „

IV. Ramus In Mulieribus. „ Hic patior ratione humanae naturae cum Divina unitae. Ut amabilem misericordiam mererer mortalibus. Quis? Qui terram supportat, e terra omnes format, cui dicis: *Et in terra.* Qua morte? Si quam a singulis, quae in terra sunt pati oporteret, ab igne exustionem; submersionem ab aqua ec. arrosionem a corvis, dilacerationem a feris ec. idque ad finem orbis: nihil ad passionem foret meam. Ideo immites, non compassi sponte mihi, devorabuntur cum Dathan, et Abyron; incenduntur cum Sodoma ec. „

⁶³³ Nell'edizione del 1691 si ha: "Hominis".

⁶³⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "factae".

⁶³⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "e".

Secondo Ramo: “Benedicta (Benedetta)”. “Qui soffro per l’Unione avvenuta tra l’Uomo e Dio, affinché il genere umano ricevesse la Benedizione.

Ma Chi (Sono Io)?

(Io Sono) il Signore della Libertà, da cui avete ricevuto la Libertà Naturale, Morale, Spirituale dei figli di Dio, al quale chiedete: “Fiat Voluntas Tua (Sia fatta la Tua Volontà)”.

Con quale Morte?

(Fu così grande), quanto non potrebbero volerla tutte le volontà create di ciascuno, (se fossero) congiunte in una (volontà) sola.

Guai agli ingrati che non onorano il Liberatore!

(Guai a coloro) che lo oltraggiano!

Saranno eternamente schiavi, all’inferno, al servizio dei demoni”.

Terzo Ramo: “Tu”. “Qui soffro per l’Unione avvenuta tra Dio e l’uomo, affinché si facesse conoscere la Divinità, manifestata apertamente agli uomini.

Quale Uomo ha sofferto?

Egli è Colui che è Unito al Motore Primo, il quale dà Movimento a tutte le cose, (e) che se venisse meno, perirebbero tutte le cose, al quale pregate: “Sicut in Coelo (Come in Cielo)”, nel quale vi è il Motore Primo di tutte le cose che hanno impulso (vitale).

Con quale Sofferenza?

Se qualcuno, dall’inizio alla fine del mondo, potesse sopportare tutti i fulmini, i tuoni, le tempeste del cielo, tuttavia, non giungerebbe al minimo della Mia Pena”.

Quarto Ramo: “In Mulieribus”. “Qui soffro a motivo della natura umana Unita a quella Divina, affinché meritassi ai mortali, l’amabile Misericordia ivi (sulla Croce), a motivo dell’Alleanza tra la Natura umana e quella Divina.

Chi (Sono Io)?

(Io Sono) Colui che sorregge il mondo, e tutti plasma dalla polvere, a cui dici: “Et in terra (Così in terra)”.

Con quale Morte?

Se dovesse accadere che tutte le cose che sono sulla terra si incendiassero, fossero sommerse dall’acqua, fossero lacerate dai corvi, dilaniate dalle belve, ecc., e questo fino alla fine del mondo, sarebbe nulla in confronto alla mia Passione.

Così gli (uomini) disumani, che spontaneamente non mi hanno compassionato, saranno inghiottiti (dalla terra), come Datan e Abiro; saranno incendiati come Sodoma, ecc.”.

V. RAMOS: ET BENEDICTUS. "Hic patior Homo Deus quasi maledictus: ut cunctis octo Beatitudines commererer.

Quis?

Mundi totius nutricius, et singulorum, cui oratis: PANEM NOSTRUM QUOTIDIANUM.

Qua morte?

Si omnes omnium fames, sitesque una forent animabus perpetiandae adusque finem mundi, nil ad Meum sitis Cruciatum.

Et non compateris Nutritori tuo?

Tu igitur Mihi pro iis alteram Quinquagenam, infinitosque cruciatus Meos reduc minimum ad eum considerationis numerum ac modum: quia in iis quinque modis, finibusque Crucifixionis Passus, ac Mortuus sum, ad promerendas hominibus Decem Virtutes: scilicet Theologicas tres: Fidem, Spem, Charitatem; Cardinales quatuor: Prudentiam, Justitiam, Temperantiam, Fortitudinem; Morales tres alias: Humilitatem, Laetitiam Spiritalem, Liberalitatem in Deum et egenos."

VIII. III. QUINQUAGENA ad Infinitatem Passionem Dominicae, ex ANIMA CHRISTI ortam, oranda.

Ecce fili: tristis est Anima Mea usque ad Mortem: Mortem autem Crucis; idque inde a Conceptione Mei, in parte inferiore: nam superior semper in Visione Beata fuit, contrarii incapax.

Causa Doloris Mei infinita erat Charitas, Gratia, et Virtus; Pietas et Odium peccati.

Voluit autem Anima Mea Se per omnia conformare Verbo et Unioni; quibus contendebat compati, quantum possibile⁶³⁶ erat Voluntati.

Unde vicissim a Verbo causabatur in anima Dolor infinitus, quem infinita capiebat Voluntas Mea, plura vel majora usque pati appetens.

Jam Fines Passionis intellige plures.

I. RAMUS: FRUCTUS. "En passum ob acquirendos mundo Fructus XII, ut sunt: Gaudium, Pax, Patientia etc.

Quis?

Largitor omnium, cui oratis: DA NOBIS HODIE.

Qua Passione?

Si omnia tyrannorum omnium ingenia conflata cruciatus varios excogitarent et diros: ii tamen ad meos nihil forent.

Corporale enim nil ad spiritale aequari potest.

V. Ramus. Et Benedictus. „ Hic patior homo Deus quasi maledictus: ut cunctis octo Beatitudines commererer. Quis? Mundi totius nutricius, et singulorum, cui oratis: *Panem nostrum quotidianum*: Qua morte? Si omnes omnium fames, sitesque una forent animabus perpetiandae adusque finem mundi, nil ad meum sitis cruciatum. Et non compateris nutritori tuo? Tu igitur mihi pro iis alteram Quinquagenam, infinitosque cruciatus meos reduc minimum ad eum considerationis numerum, ac modum: quia in iis quinque modis, finibusque Crucifixionis passus, ac mortuus sum, ad promerendas hominibus Decem Virtutes: scilicet Theologi-

80

cas tres: Fidem, Spem, Charitatem: Cardinales quatuor, Prudentiam, Justitiam, Temperantiam, Fortitudinem: Morales tres alias, Humilitatem, Laetitiam Spiritalem, Liberalitatem in Deum, et egenos. „

VIII. Quinquagena. 3. Ad Infinitatem Passionis Dominicae, ex Anima Christi ortam, oranda. *Ecce fili Tristis est anima mea usque ad mortem: mortem autem Crucis; idque inde a conceptione mei, in parte inferiore: nam superior semper in Visione beata fuit, contrarii incapax. Causa doloris mei infinita erat charitas, gratia, et virtus: pietas, et odium peccati. Voluit autem anima mea se per omnia conformare Verbo, et Unioni; quibus contendebat compati, quantum possibile erat voluntati. Unde vicissim a verbo causabatur in anima dolor infinitus: quem infinita capiebat Voluntas mea, plura, vel majora usque pati appetens. Jam fines Passionis intellige plures.*

I. Ramus. Fructus. „ En passum ob acquirendos mundo fructus XII, ut sunt: Gaudium, Pax, Patientia etc. Quis? Largitor omnium, cui oratis: *Da nobis hodie*. Qua Passione? Si omnia tyrannorum omnium ingenia conflata cruciatus varios excogitarent, et diros: ii tamen ad meos nihil forent. Corporale enim nil ad spiritale aequari potest. Si dato pomo, aut pane vitam servare pos-

⁶³⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "possibili".

Quinto Ramo: “Et Benedictus”. “Qui soffro, da Uomo Dio, come un Maledetto, affinché meriti a tutti le otto Beatitudini.

Chi Sono?

(Io Sono) Colui che dà sostentamento a tutto il mondo e ad ognuno, al quale chiedete: “Panem Nostrum Quotidianum (il nostro pane quotidiano)”.

Con quale Morte!

Se si potesse sopportare in una sola volta, tutte le fami e le seti di tutti, fino alla fine del mondo, sarebbe nulla rispetto alla Mia Sete da Crocifisso.

E non hai compassione di Colui che ti nutre?

Tu, dunque, offrirmi, a nome di tutti, la Seconda Cinquantina, per le Mie Sofferenze infinite, con quel minimo numero e misura (di cinquanta Ave Maria).

Dal momento che, in quei cinque modi e tipi di Crocifissione, ho Patito e sono Morto per meritare agli uomini le Dieci Virtù, ovvero le tre (Virtù) Teologali: la Fede, la Speranza e la Carità; le quattro (Virtù) Cardinali: la Prudenza, la Giustizia, la Temperanza, la Fortezza; e le altre tre (Virtù) Morali: l’Umiltà, la Gioia Spirituale, la Benevolenza verso Dio e verso i poveri”.

VIII Terza Cinquantina. Da pregare per l’infinita Passione del Signore, sofferta dal Cristo nell’Anima. “Ecco, o figlio, triste è l’Anima Mia, fino alla Morte, e alla Morte di Croce.

E questa (tristezza), fin dalla Mia Concezione, era nella parte inferiore (dell’Anima), mentre la parte superiore (dell’Anima) era sempre nella Visione Beatifica, non essendo capace del contrario.

La causa del Mio Dolore erano, a livello infinito, la Carità, la Grazia e le Virtù; la Compassione e l’Odio al peccato.

La Mia Anima ha voluto conformarsi in tutto al Verbo e all’Unione (Ipostatica): esse tentavano fortemente di soffrire insieme, per quanto fosse stato fattibile dalla Volontà.

Così, al contrario, il Verbo causava nell’Anima un Dolore infinito, che la Mia infinita Volontà accoglieva, desiderando soffrire moltissimo, e finanche di più.

Ora comprendi le grandissime Altezze della Passione”.

Primo Ramo: “Fructus”. “Ecco la Sofferenza per acquistare al mondo i dodici Frutti, che sono: Gioia, Pace, Pazienza, ecc.

Chi Sono Io?

Colui che dona in abbondanza tutte le cose, al quale pregate: “Da nobis hodie (Dacci oggi)”.

Con quale Passione?

Se tutte le menti esaltate di tutti i tiranni escogitassero i tormenti (più) diversi e (più) crudeli, essi, tuttavia, in confronto alle mie (Sofferenze) sarebbero nulla.

La (Passione) Corporale, infatti, non può mai uguagliare la (Passione) Spirituale.

Se tu potessi salvare una vita, offrendogli un frutto o un pane di pochissimo valore, ti rifiuteresti forse?

Si dato pomo, aut pane vitam servare posses vilissimo, non negares: et Animæ Meæ nil de tuæ⁶³⁷ affectu, effectuque das?

II. RAMUS: VENTRIS. *“En passum: ut omnes regenerantur in filios Dei adoptivos.*

Quis?

Qui habet Clavem David ligandi, et solvendi etc., cui oras: ET DIMITTE NOBIS DEBITA NOSTRA.

Qua paena?

Tanta pro singulis delictis: ut si minimus animæ cruciatus verteretur a Deo in corporalem, creatæ⁶³⁸ omnia interirent corporea.

Si pro daemonibus sic doluissem, salvari potuissent; et omnia in Mei Gratiam perpeti nil dubitarent”.

III. RAMUS: TUI. *“En passum: ut homines a captivitate peccati et inferni eriperem.*

Quis?

Rex Misericordiae, cui oras: SICUT ET NOS DIMITTIMUS DEBITORIBUS NOSTRIS.

Qua justitia?

Majore, quam omnium sit damnatorum.

Ut quantum gloria Christi, essentialis excedit creatam omnium beatorum: tantum superet Animæ Meæ Tristitia aliam quamcumque.

O ingratae hominum animæ, et nil compassione mihi respondent?”.

IV. RAMUS: JESUS. *“En passum, ut salvetur mundus per Me.*

Quis sum ille?

Liberator in omni tentatione, tribulatione, etc., cui oras: ET SE NOS INDUCAS IN TENTATIONEM.

Qua morte?

Collige omnes, quæ fuerunt, sunt et erunt tentationes, tribulationes, et⁶³⁹ mortes, etc., nil omnes ad hanc unam Meam.

Mea enim est secundum majorem potestatem, notitiam, amorem, etc., quibus nec mensura, nec modus est ullus”.

V. RAMUS: CHRISTUS. *“En passum: ut ex Me haberetis Unctiones Sacramentorum.*

Quis?

Fortis et Potens in Proelio contra omne malum, cui oras: SED LIBERA NOS A MALO.

spiritalè æquari potest. Si dato pomo, aut pane vitam servare posses vilissimo; non negares: et animæ meæ nil de tuæ affectu, effectuque das? ”

II. Ramus. Ventrìs. ” En passum: ut omnes regenerarentur in filios Dei adoptivos. Quis? Qui habet Clavem David ligandi, et solvendi etc, cui oras: *Et dimitte nobis debita nostra.* Qua pœna? Tanta pro singulis delictis: ut si minimus animæ cruciatus verteretur a Deo in corporalem, creatam omnia interirent corporea. Si pro dæmonibus sic doluissem, salvari potuissent; et omnia in mei gratiam perpeti nil dubitarent. ”

III. Ramus. Tui. ” En passum: ut homines a captivitate peccati, et inferni eriperem. Quis? Rex Misericordiæ, cui oras: *Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris.* Qua justitia? Majore; quam omnium sit damnatorum. Ut quantum gloria Christi, essentialis excedit creatam omnium beatorum: tantum superet animæ meæ tristitia aliam quamcumque. O ingratae hominum animæ, et nil compassione mihi respondent? ”

IV. Ramus. Jesus. ” En passum, ut salvetur mundus per me. Quis sum ille? Liberator in omni tentatione, tribulatione ec., cui oras: *Et ne nos inducas in tentationem.* Qua morte? Collige omnes, quæ fuerunt, sunt et erunt tentationes, tribulationes, et mortes ec. nil omnes ad hanc unam meam. Mea enim est secundum majorem potestatem, notitiam, amorem etc. quibus nec mensura, nec modus est ullus. ”

V. Ramus. Christus. ” En passum, ut ex me haberetis unctio- nes Sacramentorum. Quis? Fortis, et potens in prælio contra omne malum, cui oras: *Sed libera nos a malo.* Qua morte? Im-

⁶³⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: “tuo”.

⁶³⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: “creatae”.

⁶³⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: “et”.

E perchè alla mia Anima non doni nulla del tuo affetto e della tua forza?”.

Secondo Ramo: “Ventris”. “Ecco la Sofferenza per rigenerare tutti a figli adottivi di Dio.

Chi Sono Io?

Sono Colui che ha la Chiave di David per legare e per sciogliere, ecc., al quale preghi: “*Et dimitte nobis debita nostra (E rimetti a noi i nostri debiti)*”.

Con quale Sofferenza?

Tanto grande per tutti i peccati, che, se il più piccolo tormento dell’anima, fosse tramutato da Dio in (un tormento) corporale, tutte le cose corporali create, morirebbero.

Se (Io) avessi sofferto così per i demoni, si sarebbero potuti salvare; e non dubiterebbero affatto che io ho sopportato tutto con la Mia Grazia”.

Terzo Ramo: “Tui”. “Ecco la Sofferenza per strappare gli uomini dalla schiavitù del peccato e dell’Inferno.

Chi sono Io?

Io Sono il Re della Misericordia, al quale preghi: “*Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris (come noi li rimettiamo ai nostri debitori)*”.

Con quale Giustizia?

(Con una Giustizia) maggiore di quanto lo sia quella di tutti i dannati.

Come, infatti, la Gloria di Cristo supera per essenza (la gloria) creata di tutti i Beati, altrettanto la Tristezza della Mia Anima supera qualsiasi altra (umana tristezza).

O anime ingrato degli uomini, non Mi contraccambiate per nulla la (Mia) Compassione (per voi)?

Quarto Ramo: “Jesus (Gesù)”. “Ecco la Sofferenza perchè il mondo si salvi per mezzo di Me.

Chi Sono Io?

(Io Sono) Colui che libera da ogni tentazione, sofferenza, ecc., a cui preghi: “*Et ne nos inducas in tentationem (E non ci indurre in tentazione)*”.

Con quale Morte?

Se raccogliessi insieme tutte le tentazioni, le tribolazioni e le morti ecc., che furono, sono e saranno, tutte sarebbero un nulla, in confronto alla Mia unica (Morte in Croce).

La Mia (Morte), infatti, è di maggior Dignità, Considerazione, Amore, ecc., ed esse non hanno alcuna Misura o Limite”.

Quinto Ramo: “Christus”. “Ecco la Sofferenza, affinchè riceveste da Me le Unzioni dei Sacramenti.

Chi Sono Io?

Io Sono il Forte e Potente in Battaglia, contro ogni male, a cui preghi: “*Sed libera nos a malo (Ma liberaci dal male)*”.

Qua morte?

Immortali.

Quia infinita est voluntas et amor, dolorque moriendi pro quolibet peccato et peccatore, et mundo.

Et tam parva hominum est compassio Mei: qui in omnibus Adsum omnibus, Rego⁶⁴⁰, Posco⁶⁴¹, Servo, Salvo.

O ingratos!

Ecce quæ in quinque his ramis Crucis patiar, ad Novos Choros Angelorum reparandos ex decimo Hominum.

Et non devotius ac frequentius in Psalterii Quinquagena, quinquagies salutarer?

Angelica Salutatio initium fuit Passionis Meae, sicut et Incarnationis, et Evangelii.

Nec de Potentia Dei ordinaria esse major potuit Sensibilis Passio Mea".

IX. His dictis, ecce videbat ille ab innumeris daemonibus innumeras animas e mundo raptari in barathrum.

1. Audivit horribiles vociferationes.

2. Vidit Justitiam Divinam Equo Rufo vectam cursu incito volare ad orbis devastationem, dictumque ei est: eam jam jam instare mundo.

3. Ideo Dei Clementia ostendit remedia, in Psalterio Christi, ab orationibus requirenda, per Mediatricem Dei Matrem, cui nil a Deo negatur.

4. Denique terribilissima vox intonuit his verbis: "Per Angelicam Salutationem semel omnia reparavi, per Filium: per eandem et nunc depravatam mundum reparare volo in iis, qui voluerint Me Laudare in Psalterio, et puras conservare conscientias".

...ne malum, cui oras: *Sed libera nos a malo.* Qua morte? Immortali. Quia infinita est voluntas, et amor, dolorque moriendi

81

pro quolibet peccato, et peccatore, et mundo. Et tam parva hominum est compassio mei: qui in omnibus adsum omnibus, rego, posco, servo, salvo. O ingratos! Ecce quæ in quinque his ramis Crucis patiar, ad novos Choros Angelorum reparandos ex decimo Hominum. Et non devotius, ac frequentius in Psalterii Quinquagena, quinquagies salutarer? Angelica Salutatio initium fuit Passionis meae, sicut et Incarnationis, et Evangelii. Nec de potentia Dei ordinaria esse major potuit sensibilis passio mea. 55

IX. His dictis, ecce videbat ille ab innumeris daemonibus innumeras animas e mundo raptari in barathrum. 1. Audivit horribiles vociferationes. 2. Vidit Justitiam divinam equo rufo vectam cursu incito volare ad orbis devastationem: dictumque ei est: eam jam jam instare mundo. 3. Ideo Dei Clementia ostendit remedia, in Psalterio Christi, ab orationibus requirenda per Mediatricem Dei Matrem, cui nil a Deo negatur. 4. Denique terribilissima vox intonuit his verbis: *Per Angelicam Salutationem semel omnia reparavi per Filium: per eandem, et nunc depravatam mundum reparare volo in iis, qui voluerint me laudare in Psalterio et puras conservare conscientias.*

⁶⁴⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "rogo" (prego).

⁶⁴¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "pasco" (conduco al pascolo).

Con quale Morte?

Con quella immortale, poichè sono state infinite la Volontà, l'Amore e il Dolore di Morire per qualunque peccato e peccatore, e per il mondo.

Davvero così piccola è la Compassione verso di Me, che sono Presente in tutte le cose, (le) Reggo, (le) Difendo, (le) Servo, (le) Salvo.

O ingrati!

Ecco le cose che soffrirò su questi cinque Rami della Croce, per riparare i nove Cori degli Angeli, a vantaggio del decimo (Coro), quello degli uomini!

E non mi saluterai forse, cinquanta volte, più devotamente ed assiduamente, nella (terza) Cinquantina del Rosario?

L'Ave Maria è stata l'inizio della Mia Passione, come anche dell'Incarnazione e del Vangelo.

La mia Passione Corporale non poteva essere più grande, nemmeno con l'ordinaria Potenza di Dio".

IX. Dopo aver udito queste parole, ecco, (il Novello Sposo) vide che innumerevoli anime erano trascinate dal mondo, nel Baratro, da parte di innumerevoli demoni.

1. (Egli ne) udiva le terribili grida.

2. Vide⁶⁴² la Giustizia Divina, che, volando, avanzava con veloce corsa su un Cavallo Rosso, per devastare il mondo.

E a lui fu detto che (la Giustizia Divina) fin da quel momento, sovrastava il mondo".

3. Ma allora, la Clemenza di Dio gli indicò i Rimedi, che andavano chiesti, nel SS. Rosario di Cristo, attraverso la Mediatrice Madre di Dio, alla quale Dio nulla nega.

4. Infine, una voce terrificante tuonò con queste parole: "(Come) per mezzo dell'Ave Maria ho riparato tutte le cose in una sola volta, mediante il Figlio; (così) mediante la medesima (Ave Maria), anche ora voglio riparare il mondo depravato, per mezzo di coloro che vorranno Lodarmi nel SS. Rosario, e conservare pure le (loro) coscienze".



⁶⁴²Nel testo del 1600 è rimasto un versetto autobiografico delle rivelazioni del Beato Alano ("Vidi"), che nel testo del 1847 viene corretto con un verbo alla terza persona singolare: "Vidit".

CAPUT XIII.

De Poenis inferni. Revelatio ad Sponsum Mariae.

I Quia Oratio, juxta S. Ambrosium est potissimum homines cum Deo reconciliandi remedium; et Regina orationum est Psalterium: quare vim ei inesse ad idem maximam oportet: praesertim cum vim ex Christi hauriat Vita, Passione, et Gloria, Deiparae accedentibus Sanctorum meritis.

II. Unde quidam devotus in Psalterio Christi, maxime circa Passionem, in corpore suo sentit saepius verissime Passionem Christi.

Ille, cum Sacrum Missae celebraret, vidit in Sacra Hostia JESUM Crucifixum: et hunc audivit ita dicentem: "*Tu me iterum Crucifigis*".

Et ille: "*O Domine JESU Christe: quomodo scelus tantum infelix patrare possum?*".

Et Dominus: "*Tua peccata Me crucifigunt: malo crucifigi, quam Deum iis peccatis offendi, quibus ante Eum offenderas.*

Sed etiamnum Me Crucifigis, omissione, si non commissione.

Habes scientiam, licentiam, et officium praedicandi: reus malorum es, quae prohibere potes, si Psalterium meum praedices.

At factus es canis mutus, non valens latrare, cum luporum plenus sit mundus.

Ni te emendaris, in Patre Omnipotente juro, de falso prandio mundanorum comedes".

III. Ad vocem hanc, ecce, videbat infinitum quasi Barathrum hiare, inque eo Ecclesiasticos, Religiosos, Principes, Dynastas, turbasque discumbere: et ignis, grando, nix, glacies, et spiritus procellarum pars calicis eorum erant: item serpentes, quaeque orbis habet abominabilissima.

His ingurgitabantur ad summum inulti⁶⁴³, immane ululantes.

Circumstabant daemones, specie mulierum, quibus turpius nil excogitari potest: quae monstra telis ignitis discumbentium genitalia igniebant pertusa, ignitosque serpentes aspidas, bufones, etc., in nuda eorum corpora imitebant⁶⁴⁴: et alia aliis saeviores succedebant cruciatrices formae⁶⁴⁵.

Noverat is multos ante in vivis agentes.

CAPUT XIII.

De Poenis inferni. Revelatio ad Sponsum Mariae.

I. Quia oratio, juxta s. Ambros. est potissimum homines cum Deo reconciliandi remedium; et Regina orationum est Psalterium: quare vim ei inesse ad idem maximam oportet: praesertim cum vim ex Christi hauriat Vita, Passione, et Gloria, Deiparae accedentibus Sanctorum meritis.

II. Unde quidam devotus in Psalterio Christi, maxime circa Passionem, in corpore suo sentit saepius verissime Passionem Christi. Ille, cum Sacrum Missae celebraret; vidit in Sacra Hostia Jesum Crucifixum: et hunc audivit ita dicentem. „ Tu me iterum crucifigis. *Et ille: O Domine Jesu Christe: quomodo scelus tantum infelix patrare possum. Et Dominus: Tua peccata me crucifigunt: malo crucifigi, quam Deum iis peccatis offendi, quibus ante eum offenderas. Sed etiamnum me crucifigis, omissione, si non commissione. Habes scientiam, licentiam, et officium praedicandi: reus malorum es, quae prohibere potes, si Psalterium meum praedices. At factus es canis mutus non valens latrare; cum luporum plenus sit mundus. Ni te emendaris, in Patre Omnipotente juro de falso prandio mundanorum comedes.* „

III. Ad vocem hanc, ecce, videbat infinitum quasi barathrum hiare, inque eo Ecclesiasticos, Religiosos, Principes, Dynastas, turbasque discumbere: et ignis, grando, nix, glacies, et spiritus procellarum pars calicis eorum erant: item serpentes, quaeque orbis habet abominabilissima. His ingurgitabantur ad summum inulti, immane ululantes. Circumstabant daemones, specie mulie-

82

rum quibus turpius nil excogitari potest: quae monstra telis ignitis discumbentium genitalia igniebant pertusa, ignitosque serpentes aspidas, bufones ec. in nuda eorum corpora imitebant: et aliae aliis saeviores succedebant cruciatrices formae. Noverat is multos ante in vivis agentes. Ad quem Jesus: *Ecce, tua haec re-*

⁶⁴³ Nell'edizione del 1691 si ha: "inviti" (per forza).

⁶⁴⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "imittebant" (forse errore di stampa per "imitebant").

⁶⁴⁵ Nell'edizione del 1691 manca: "formae".

CAPITOLO XIII

Riguardo alle pene dell'inferno: Rivelazione al (Novello) Sposo di Maria.

I. Dal momento che la preghiera, secondo Sant'Ambrogio, è il miglior rimedio per riconciliare gli uomini con Dio, e (dal momento che) la Regina delle preghiere è il SS. Rosario, così occorre che in questa medesima (preghiera) sia contenuta una grandissima forza.

(Il SS. Rosario, infatti) attinge Forza particolarmente dalla Vita, dalla Passione e dalla Gloria di Cristo, e in più, dai Meriti della Madre di Dio e dei Santi.

II. Un devoto, dunque, del Rosario di Cristo⁶⁴⁶, soprattutto (quando meditava) intorno ai (Misteri) della Passione, spesso avvertiva nel suo corpo vivissimamente, i dolori della Passione di Cristo.

(Un giorno), mentre celebrava la Santa Messa, egli vide nella Sacra Ostia, Gesù Crocifisso, e Lo udì, che diceva così: “Tu mi Crocifiggi per la seconda volta”.

***E lui:* “O Signore Gesù Cristo, come potrei mai commettere un crimine così orribile?”.**

***E il Signore:* “I tuoi peccati mi crocifiggono: preferisco essere Crocifisso Io, piuttosto che Dio sia offeso da quei peccati, con i quali tu Lo hai offeso in precedenza.**

E quando non Mi Crocifiggi commettendo (il peccato), lo fai con le omissioni.

Hai la scienza, la libertà e il ministero della predicazione: tu sei re dei mali che potresti proibire, se solo predicassi il mio Rosario.

Ma sei diventato un cane muto, incapace di abbaiare, mentre il mondo è pieno di lupi.

Se non ti correggerai, lo giuro davanti al Padre Onnipotente, mangerai l'erroneo cibo dei mondani”.

III. Dopo queste parole, ecco, egli vide aprirsi un Baratro Infinito, e in esso erano distesi Ecclesiastici, Religiosi, Principi, Sovrani e moltissimi altri; e fuoco, grandine, neve, ghiaccio, e il soffio delle tempeste erano solo una minima parte del loro calice (amaro).

Ed ivi, vi erano serpenti, e quello che vi è di più detestabile al mondo.

Erano sommersi in essi fino al capo, gli impuniti, urlando atrocemente.

Stavano intorno demoni, dall'aspetto di donne, intorno ai quali, nulla di più turpe si può immaginare; questi mostri trafiggevano e infiammavano con frecce di fuoco i genitali dei giacenti; e infuocati serpenti, aspidi e rospi, ecc., si infilavano nei loro posteriori nudi; e tormenti ancor più crudeli subentravano ai precedenti.

Egli riconobbe molti, che prima stavano tra i vivi.

⁶⁴⁶Il devoto del Rosario di Cristo è il medesimo Beato Alano. Egli mai si cita nel testo, autodefinendosi solo come “un tale”, “un devoto del Rosario”, “il Novello Sposo di Maria”.

Ad quem Jesus: **“Ecce, tua haec requies: praedicare si diutius cesses. Praedica Psalterium meum.**

Juro: Ego pugnabo, cum tota Curia Coelesti, contra omnes te hac in re impugnantes.

Et fac⁶⁴⁷, quod praedicas⁶⁴⁸, ne cum his discumbas, quos⁶⁴⁹ vidisti; qui dicunt, et non faciunt”, c.8.6.

CAPUT XIV.

Ad Christum passum compassionis Visio extatica.

I. Vidit aliquando praefatus Mariae Sponsus quasi omnes creaturae in coelis, ac terris, Christo passo compaterentur luctu, planctuque admirando: haud secus, quam si omnia cum Deo essent commoritura.

Et qui haec vidit, sic attonitus haesit, ut sibi moriendum esse putaret.

Sed Manus Domini confortavit, et elevavit eum: factaque Vox dixit: *“Tantum compatimur Domino: non quidem ullius Doloris, sed Voluntatis, ac Desiderii compassione”.*

II. Visaque ei SS. Trinitate, quasi profuse fleret; haec dixit ei: *“Vides haec: non ut credas inesse tristitiam, doloremve mihi: sed ut intelligas, si Corpus mortale Mihi foret par Divinitati, isto pariter flerem, doloremque dolerem eundem cum Filio passo, in immensum.*

Et tu Me si, Beati, contuereris, prae compassionis excessu tu teipsum te non caperes, plusque condoleres passo JESU, quam Sua ipsius Mater cum sub Cruce staret lacrymosa”.

III. Deinde⁶⁵⁰ ad JESUM, pia quadam versus confidentiae familiaritate, quaerit ex eo: *“O JESU: tuque doles?”.*

Cui JESUS:

“1. Non facto, nam semel hoc transiit; sed Voto et Desiderio vellem, prae amore infinito, infinities, pro peccatoribus pati, ut salventur.

2. Deinde, tametsi Carnae Crucifixus non sim; at sum tamen in Membris, et Ecclesia, et in quotidianis scelerum peccatis, quibus gravius afficior, quam illa Crucifixione in Calvaria.

multos ante in vivis agentes. Ad quem Jesus: *Ecce, tua haec requies; praedicare si diutius cesses. Praedica Psalterium meum: Juro: Ego pugnabo, cum tota Curia caelesti, contra omnes te hac in re impugnantes. Et fac, quod praedicas, ne cum his discumbas, quos vidisti; qui dicunt, et non faciunt. c. 8. 6.*

CAPUT XIV.

Ad Christum passum compassionis Visio extatica.

I. **V**idit aliquando praefatus Mariae Sponsus quasi omnes creaturae in caelis, ac terris, Christo passo compaterentur luctu, planctuque admirando: haud secus, quam si omnia cum Deo essent commoritura. Et qui haec vidit, sic attonitus haesit, ut sibi moriendum esse putaret. Sed manus Domini confortavit, et elevavit eum: factaque vox dixit: „Tantum compatimur Domino: Non quidem ullius doloris; sed voluntatis: ac desiderii compassione. „

II. Visaque ei SS. Trinitate, quasi profuse fleret; haec dixit ei: „Vides haec: non ut credas inesse tristitiam, doloremve mihi: sed ut intelligas, si corpus mortale mihi foret par Divinitati, isto pariter flerem, doloremque dolerem eundem cum Filio passo, in immensum. Et tu me si, ut Beati, contuereris, prae compassionis excessu tute ipsum te non caperes, plusque condoleres passo Jesu, quam sua ipsius Mater cum sub Cruce staret lacrymosa. „

III. Deinde ad Jesum; pia quadam versus confidentiae familiaritate, quaerit ex eo. „O Jesu; tuque doles? *Cui Jesus.* 1. Non facto: nam semel hoc transiit: sed voto, et desiderio vellem, prae amore infinito, infinities, pro peccatoribus pati, ut salventur. 2. Deinde, tametsi carnae crucifixus non sim; at sum tamen in membris, et Ecclesia, et in quotidianis scelerum peccatis, quibus gravius afficior, quam illa crucifixione in Calvaria, sed affectio

⁶⁴⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: “dic” (mostra).

⁶⁴⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: “praedices”.

⁶⁴⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: “quas”.

⁶⁵⁰ Nell'edizione del 1690 si ha: “Dein”.

E Gesù gli disse: “Ecco, questo sarà (il luogo del tuo) riposo, se tralascierai ancora la predicazione.

Predica il mio Rosario: giuro: io lotterò, insieme a tutta la Corte Celeste, contro tutti quelli che ti contrasteranno in essa.

E farà ciò che predichi, affinché tu non giaccia, un giorno, tra questi che vedi, che dicevano e non facevano”.

CAPITOLO XIV

Visione Estatica (del Novello Sposo) riguardo alla compassionevole Passione di Cristo.

I. Una volta, il predetto (Novello) Sposo di Maria vide (in estasi) che tutte le creature in cielo e in terra erano pieni di compassione davanti al Cristo Sofferente, con un dolore ed un pianto ammirevoli, proprio come se tutte le creature fossero sul punto di morire insieme al (Cristo) Dio.

Anche (il Novello Sposo) che vide queste cose, rimase così sconvolto, che credeva egli stesso che fosse sul punto di morire.

Ma la Mano del Signore lo confortò e lo sollevò, e si udì una Voce che diceva: “Compassioniamo tanto il Signore, ma non solo nella compassione del (Suo) Dolore, ma anche della (Sua) Volontà e del (Suo) Desiderio”.

II. Ed egli vide la SS. Trinità che piangeva a dirotto, e (Dio Padre) gli disse: “Non credere, vedendo questa scena, che in Me esistano tristezza e dolore: ma è per farti comprendere, che, se lo avessi un corpo mortale, capace di contenere la Divinità, così piangerei il (Mio) Figlio Crocifisso, e sarei addolorato della stessa sofferenza infinita.

Anche i Santi, come Me, lo contemplanò con compassione enorme, come anche la Sua Stessa Madre stava in lacrime sotto la Croce: se tu lo comprendessi, ti addoloreresti molto di più per la Passione di Gesù”.

III. Allora (il Novello Sposo), volgendosi verso Gesù (Crocifisso), con tenera confidenza, gli chiese: “O Gesù, (perchè) Tu continui a soffrire?”.

A lui Gesù (rispose):

1. “Non (è più una sofferenza cruenta), una sola volta questa (Sofferenza) l’ho passata, ma vorrei soffrire con la Volontà ed il Desiderio, per Amore infinito, infinite volte, a favore dei peccatori, perchè si salvino.

2. Allora, sebbene non sia più Crocifisso nella Carne, lo sono, tuttavia, nelle Membra, (ovvero) nella Chiesa e nei peccati quotidiani, che mi estenuano ancor più enormemente della Crocifissione sul Calvario.

Sed affectio est voluntatis, non sensus: scilicet, sic vellem dolere, si mortali in corpore tenerer. Quod si tamen Psalterium Meum frequentarent miseri, et Mea sic participarent Merita: Advocatus peccatorum facile Justitiam placarem Divinam”.

CAPUT XV.

Cur XV Orationis Dominicae in Psalterio.

S.⁶⁵¹ Bernardus, dilectissimus⁶⁵² JESU Mariaeque Sponsus, postquam diu multumque orasset JESUM; ut cognoscere posset, ecqua in re vel maxime conformari Christo valeret, passoque compati iis⁶⁵³, qui ipsius se devotissimum esse vellet obsequio?

Contigit ipsa Dominica Passionis, ut per raptum in excessu mentis videret ea Christum facie, vultuque⁶⁵⁴ quo⁶⁵⁵ fuerat, cum duceretur ad necem.

Miserabile spectaculum; saxisque luctuosum!

Et vero collamentante cunctis, S. Bernardo, vox accidit: “Bernarde Mi, adjuva Me, tanta patientem pro te”.

Is accurrens Crucem succollabat: “Patere, ait, hoc Domine, ut patiar”.

Cui Dominus: “Quisquis amat Mecum portare Crucem; is in dies mihi passo recitet XV PATER et AVE, per annum solidum: et complevit numerum Vulnerum meorum”.

Forte numerus foret, 5475.

gravius afficio, quam illa crucifixione in Calvaria, sed affectio est voluntatis, non sensus: scilicet sic vellem dolere, si mortali in corpore tenerer. Quod si tamen Psalterium meum frequentarent miseri, et mea sic participarent merita: Advocatus peccatorum facile justitiam placarem divinam. ?”

CAPUT XV.

Cur XV. Orationes Dominicae in Psalterio.

S.⁶⁵¹ Bernardus Dilectissimus Jesu, Mariaeque Sponsus, postquam diu, multumque orasset Jesum; ut cognoscere posset, ecqua in re vel maxime conformari Christo valeret, passoque compati iis, qui ipsius se devotissimum esse vellet obsequio? Contigit ipsa Do-

83

minica passionis, ut per raptum in excessu mentis videret ea Christum facie, vultuque quo fuerat, cum duceretur ad necem. Miserabile spectaculum; saxisque luctuosum? Et vero collamentante cunctis, s. Bernardo vox accidit: *Bernarde mi, adjuva me, tanta patientem pro te.* Is accurrens Crucem succollabat; *Patere, ait, hoc Domine, ut patiar.* Cui Dominus: *Quisquis amat mecum portare Crucem; is in dies mihi passo recitet XV. Pater, et Ave, per annum solidum: et complevit numerum vulnerum meorum.* Forte numerus foret, 5475.

⁶⁵¹ Nell'edizione del 1690 si ha: “Sanctus”.

⁶⁵² Nell'edizione del 1690 si ha: “lectissimus”.

⁶⁵³ Nell'edizione del 1690 si ha: “is”.

⁶⁵⁴ Nell'edizione del 1690 si ha: “cultuque” ().

⁶⁵⁵ Nell'edizione del 1690 si ha: “qua”.

L'affetto deriva dalla volontà, non dai sensi, e così vorrei sentir dolore se avessi un corpo non glorificato.

Se tuttavia, voi piccoli, reciterete il Mio SS. Rosario, parteciperete anche dei Miei Meriti: (ed Io), Avvocato dei peccatori, pareggerei la Divina Giustizia!”.

CAPITOLO XV

Perché sono quindici, i Pater Noster nel SS. Rosario?

San Bernardo, predilettissimo Sposo di Gesù e di Maria, pregava lungamente e molto Gesù, affinché potesse conoscere in qual modo potesse conformarsi massimamente a Cristo, e compassionarlo nella Sua Passione, perchè voleva essere devotissimo a Lui nell'ossequio.

Accadde nella Domenica di Passione, che egli fu rapito in estasi, e vide Cristo in Viso, e con quel Volto con il quale era stato, quando venne condotto alla Morte.

Uno spettacolo compassionevole e lacrimevole!

Mentre, dunque, San Bernardo piangeva insieme a tutti, udì una voce: “Bernardo Mio, aiuta Me, che soffro tante (pene) per te”.

Egli, accorrendo, prese la Croce sulle spalle e disse: “Permetti, o Signore, che io soffra questo!”.

E a lui il Signore: “Chiunque ama portare la Croce insieme a Me, dica ogni giorno, per Me che Soffro, quindici Pater e Ave, per un anno intero, ed eguaglierà il numero delle mie Ferite”.

Il numero (delle Ferite) sarebbe di circa 5475⁶⁵⁶.



⁶⁵⁶Questo numero risulta, moltiplicando il numero di 15 Pater e Ave per i 365 giorni dell'anno.

CAPUT XVI.

*Cur in Psalterio CL Salutationis sint; revelatio B. V. Mariae*⁶⁵⁷.

Id a B. V. Maria audire gaudeamus, rationibus XX allatis:

1. Quia in DAVIDICO Psalterio sunt CL Psalmi, in quibus Pater et Ave typice continentur, ut in flore fructus.

2. Quia GAUDIA CL potiora habui in Conceptione et Gestatione Filii, mentalia per Raptus, Visiones, Revelationes, et Inspirationes.

3. Quia CL GAUDIA⁶⁵⁸ habui ex Filii Nativitate, et Enutritione.

4. Quia CL GAUDIA habui in Filii Praedicatione ex eius dictis, factisque.

5. Quia CL DOLORES diversos potiores ex Filii Passione pertuli.

Quantum enim amavi, tantum compassa dolui.

6. Ob CL DONA, *praecipua*, quae mundo Christus contulit a⁶⁵⁹ Suo in eum ingressu ad exitum usque.

7. Ob CL DOLORES Christi patientis, quorum quilibet decem habuit respectus: I. Ad Deum; II. Animam Suam; III. Corpus; IV. Sanctos; V. Ad Me; VI. Ad Discipulos; VII. Iudaeos; VIII. Iudam; IX. Gentes; X. ad Purgatorios.

Deinde in 15⁶⁶⁰ est summe passus, scilicet in sensibus: V interioribus, V exterioribus, V potentis superioribus: ut in Intellectu, Voluntate, Appetitu Concupiscibili, et Irrascibili, et Motrice Potentia.

8. Ob CL GAUDIA Filii et Mea per Ejus Resurrectionem nata.

9. Ob CL FRUCTUS *Passionis Dominicae*.

10. Ob CL *Virtutes* ad salutem praeficias⁶⁶¹: ut sunt Theologicae, Cardinales, Capitales, Morales, octo Beatitudines, etc.

11. Ob CL VITIA *Virtutibus* iis opposita.

12. Ob CL MISERIAS *mundi*: ut sunt fames, sitis, algor, aestus, nuditas, infamia, injuria, morbi, discordia, ignis, aqua⁶⁶², bestiae, servitutes, ignorantia, etc., et horum partes.

13. Ob CL TERRORES *mortis*: ut infirmitas, tristitia, terror, timor, haesitatio, daemonum insultatio, remorsus conscientiae, dimissio bonorum, privatio usus membrorum, impatientia, stupor. Et horum partes.

CAPUT XVI.

Cur in Psalterio CL. Salutationes sint; revelatio B. V. Mariae.

Id a B. V. Maria audire gaudeamus, rationibus XX. allatis.
1. Quia in Davidico Psalterio sunt CL. Psalmi, in quibus *Pa-ter*, et *Ave* typice continentur; ut in flore fructus. 2. Quia gaudia LC. potiora habui in conceptione, et gestatione Filii, mentalia per raptus, visiones, revelationes, et inspirationes. 3. Quia CL. gaudia habui ex Filii Nativitate, et Enutritione. 4. Quia CL. Gaudia habui in Filii Praedicatione ex ejus dictis, factisque. 5. Quia CL. Dolores diversos potiores ex Filii Passione pertuli. Quantum enim amavi, tantum compassa dolui. 6. Ob CL. Dona, praecipua, quae mundo Christus contulit a suo in eum ingressu ad exitum usque. 7. Ob CL. Dolores Christi patientis, quorum quilibet decem habuit respectus. I. Ad Deum, II. Animam suam, III. Corpus, IV. Sanctos, V. ad Me, VI. Ad Discipulos, VII. Judaeos, VIII. Judam, IX. Gentes, X. ad Purgatorios. Deinde in 15. est summe passus, scilicet in sensibus: V. interioribus, V. exterioribus, V. potentiis superioribus: ut in Intellectu, voluntate, Appetitu concupiscibili, et irascibili, et motrice potentia. 8. Ob CL. Gaudia Filii, et mea per ejus Resurrectionem nata. 9. Ob CL. Fructus Passionis Dominicae. 10. Ob CL. Virtutes ad salutem praeficias: ut sunt Theologicae, Cardinales, Capitales, Morales, octo Beatitudines ec. 11. Ob CL. Vitia virtutibus iis opposita. 12. Ob CL. Miserias mundi: ut sunt fames, sitis, algor, aestus, nuditas, infamia, injuria, morbi, discordia, ignis, aqua, bestiae, servitutes, ignorantia ec. et horum partes. 13. Ob CL. Terrores mortis: ut infirmitas, tristitia, terror, timor, haesitatio, daemonum insultatio, remorsus conscientiae, dimissio bonorum, privatio usus membrorum, impatientia, stupor. Et horum partes. 14. Ob CL. Terrores Judi-

⁶⁵⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "M".

⁶⁵⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "GAUDIA CL".

⁶⁵⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "ab".

⁶⁶⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "XV".

⁶⁶¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "proficuas".

⁶⁶² Nell'edizione del 1691 si ha: "aquae".

CAPITOLO XVI

Perchè nel SS. Rosario ci sono centocinquanta Ave Maria? Rivelazione della Beatissima Vergine Maria.

Gioiamo nell'ascoltare questo (dalla Bocca) della Beatissima Vergine Maria, che ha portato venti ragioni.

“1. Poiche nel (Salterio) di Davide ci sono centocinquanta Salmi, nei quali sono contenuti figuratamente il *Pater* e l'*Ave*, come il frutto (è preannunciato) nel fiore.

2. Poichè ebbi centocinquanta eccelsi Gaudi, nella Concezione e nella Gestazione del (Mio) Figlio, con Estasi, Visioni, Rivelazioni ed Ispirazioni.

3. Poichè ebbi centocinquanta Gaudi per la Nascita e l'Allattamento del (Mio) Figlio.

4. Poichè ebbi centocinquanta Gaudi, durante la Predicazione del (Mio) Figlio, in Parole ed Opere.

5. Poichè ho sopportato, durante la Passione del (Mio), centocinquanta grandissimi Dolori.

Per quanto, infatti Lo Amavo, altrettanto ero Addolorata di Compassione.

6. A motivo dei centocinquanta Doni eccelsi che Cristo portò al mondo, dal Suo ingresso in esso, fino alla (Sua) uscita.

7. A motivo dei centocinquanta Dolori, che Cristo patì, ciascuno dei quali ebbe dieci riferimenti: I. a Dio; II. alla Propria Anima; III. al (Suo) Corpo; IV. ai Santi; V. a Me (Maria); VI. ai Discepoli; VII. ai Giudei; VIII. a Giuda; IX. ai Pagani; X. alle (anime) del Purgatorio.

(Egli), poi, ha sommamente Patito in quindici realtà, vale a dire nei quindici sensi: nei cinque (sensi) Interiori; nei cinque (sensi) esteriori; nelle cinque potenze superiori, che (sono) Intelletto, Volontà, Sentimento, Passionalità, Potenza Vitale.

8. A motivo dei centocinquanta Gaudi del (Mio) Figlio, e Mieì, scaturiti alla Sua Resurrezione.

9. A motivo dei centocinquanta Frutti della Passione del Signore.

10. A motivo delle centocinquanta Virtù proficue per la salvezza, che sono le (Virtù) Teologali, Cardinali, Capitali, Morali, le otto Beatitudini, ecc.

11. A motivo dei centocinquanta Vizi, opposti alle Virtù.

12. A motivo delle centocinquanta miserie del mondo, che sono: fame, sete, freddo, caldo, nudità, infamia, ingiuria, malattia, discordia, incendio, inondazione, belve, schiavitù, ignoranza, ecc., e le realtà ad esse simili.

13. A motivo delle centocinquanta minacce di morte, che sono: infermità, tristezza, terrore, timore, esitazione, assalto dei demoni, rimorso di coscienza, perdita dei beni, privazione dell'uso delle membra, impazienza, abbattimento, e realtà simili a queste.

14. Ob CL TERRORES *Judicii*: qui sunt horror Judicis, terror assistentium, insultatio daemonum, revelatio peccatorum, infamia infinita, timor, pavor conscientiae, desperatio, malignitas, desiderium mortis, creaturarum ira insurgens: et horum partes.

15. Ob CL POENAS *inferni potiores*, contra vitia totidem: et similes Purgatorii.

Quae sunt immensae ex parte animae, corporis, daemonum, Dei, loci, ignis, sensuum, gloriae perditae⁶⁶³, aeternitatis damnationis.

16. Ob CL GAUDIA *Beatorum potiora*⁶⁶⁴.

17. Ob CL GAUDIA *Beatorum Mariae et Christi in coelis generaliora*.

18. Ob CL AUXILIA Psaltis danda praecipua.

19. Ob CL DIES aut HORAS praemonitionis de morte Psaltis piis faciendae: intra quas disponant Domui suae animae.

20. Ob CL GAUDIA specialia quasi danda Psaltis nomine cultus in Psalterio praestiti: quibus paria erunt Gaudiis et Praemia Coronaria”.

Ad haec Sponsus: “*O dulcissima cordis jubilatio Maria: qui ista perpenderet, tuis in Psalterio laudibus se totum impenderet*”.

Cui Sponsa: “*Dico tibi: Beati in Gloria irremisse Pater et Ave cum miris gaudiis decantant, gratias agentes Deo pro gloria data, et orantes pro mundo*”.

impatientia, stupor. Et horum partes. 14. Ob CL. Terrores Judicii: qui sunt horror Judicis, terror assistentium, insultatio daemonum, revelatio peccatorum, infamia infinita, timor, pavor conscientiae, desperatio, malignitas, desiderium mortis, Creaturarum ira insurgens: et horum partes. 15. Ob CL. Poenas inferni potiores, contra vitia totidem: et similes Purgatorii. Quae sunt immensae ex parte animae, corporis, daemonum, Dei, loci, ignis, sensuum, gloriae perditae, aeternitatis damnationis. 17. Ob CL. Gaudia

84
B. Mariae, et Christi in coelis generaliora. 18. Ob CL. Auxilia Psaltis danda praecipua. 19. Ob CL. Dies aut horas praemonitionis de morte Psaltis piis faciendae: intra quas disponant domui suae animae. 20. Ob CL. Gaudia specialia quasi danda Psaltis nomine cultus in Psalterio praestiti: quibus paria erunt gaudiis, et praemia coronaria.”

Ad haec Sponsus: *O dulcissima cordis jubilatio Maria: qui ista perpenderet, tuis in Psalterio laudibus se totum impenderet. Cui Sponsa: Dico tibi: Beati in gloria irremisse Pater, et Ave cum miris gaudiis decantant, gratias agentes Deo pro gloria data, et orantes pro mundo.*

⁶⁶³ Nell'edizione del 1691 si ha: “perdita”.

⁶⁶⁴ La frase “Ob CL GAUDIA Beatorum potiora” manca nell'edizione del 1847 insieme al numero 16, dunque è una omissione da integrare.

14. A motivo dei centocinquanta terrori del Giudizio, che sono: spavento del Giudizio, terrore di coloro che devono essere giudicati, accusa dei demoni, manifestazione dei peccati, infamia infinita, timore, crisi di coscienza, disperazione, vergogna, desiderio della morte (eterna), sdegno che insorge dalle creature, e realtà (simili) a queste.

15. A motivo delle centocinquanta maggiori pene dell'inferno, a fronte di altrettanti vizi, e realtà simili in Purgatorio: queste (pene) sono immense: l'anima senza il corpo, i demoni (al posto) di Dio, il luogo di fuoco (al posto) dei sensi, la dannazione eterna (al posto) della gloria perduta.

16. A motivo dei centocinquanta Gaudi eccelsi dei Beati.

17. A motivo dei centocinquanta Gaudi Universali di Maria SS. e di Cristo, in Cielo.

18. A motivo dei centocinquanta principali Aiuti che saranno dati ai Rosarianti.

19. A motivo dei centocinquanta Giorni o Ore di premonizione della morte, concessi ai Rosarianti devoti: durante le quali, essi si disporranno alla Dimora della loro Anima.

20. A motivo dei centocinquanta speciali Gaudi, che saranno concessi ai Rosarianti, a nome dell'ossequio dimostrato nel Rosario: a questi Gaudi corrisponderanno uguali Premi per (i devoti) della Corona (del SS. Rosario)".

Udite queste parole, (il Novello) Sposo (disse): "O Maria, dolcissimo giubilo del cuore, chi considerasse queste cose, impiegherebbe tutto se stesso nelle Tue Lodi del SS. Rosario".

E, a lui, la Sposa: "Ti dico anche che i Beati nella Gloria, senza sosta ripetono il Pater e l'Ave, tra meravigliosi Cantici di Gioia, ringraziando Dio per la Gloria ricevuta, e pregando per il mondo".



CAPUT XVII.

De Fraternitatis Ortu, Statutis, Fructibus, et Statu. Revelatio Mariae ad Sponsum.

I. APPARENS aliquando Beatissima Maria Sponso Suo Novello, sic loquebatur: “*Dulcis Sponse, diligenter adverte: pulchra tibi aperiam, varia, utilia, et scitu quidem*⁶⁶⁵ *necessaria, quorum quaedam alias Beatissimo Patri tuo, Sponso Meo DOMINICO, in ipso Festo ANNUNCIATIONIS*⁶⁶⁶ *DOMINICAE revelavi, magnis cum prodigiis.*

Atque ut istius, illi factae Revelationis, modus cunctis per orbem sit manifestus: fac universi audiant Matrem Veritatis narrantem de Sponso Meo dilectissimo DOMINICO, et de Confraternitate, per eundem sub Nomine Meo, de Psalterio inchoata: cujus Confraternitatis Confratres dicebantur FRATRES JESU CHRISTI ET VIRGINIS MARIAE, sub forma Psalterii Angelici orandi”.

NARRATIO

De Ortu primo Fraternitatis Psalterii.

II. 1. S.⁶⁶⁷ DOMINICUS, indutus Virtute ex alto, et⁶⁶⁸ Vir factus vere Apostolicus, Hispaniarum terras, (in quas se jam ante Saracenus nominis Christiani hostis infuderat), late praedicando peragravit, suisque doctrinis saluberrimis informatas complevit: cum ecce jam ad exteras circum nationes spectaret; contigit (annis ferme quindenis ante gloriosum obitus sui diem; nondum auspiciato Sacri Ordinis Praedicatorum Instituto, sed ipse⁶⁶⁹ sub Regula S. Augustini professo Canonico), ut non procul ab S. Jacobo⁶⁷⁰ Compostellae, in pyratarum manus, cum F. Bernardo peregrinationis comite incideret.

Qui utrumque raptum ad suarum navium classem, nobilem praedam adducunt⁶⁷¹.

His multis prius quaestionibus excussos, ac plagis etiam tortos, vilissima inter servitia ad remos addixerunt.

Illi ceu feros inter lupos agni, Christi Nomine freti fidentesque omnia, spiritu supra hominem altiore, ferre fortiter, et nihil ab assuetis⁶⁷² sibi diurnis noctisque⁶⁷³ Dei Laudibus remittere: quamvis barbara inter infidelium capita Praemiatorum.

CAPUT XVII.

De Fraternitatis Ortu, Statutis, Fructibus, et Statu. Revelatio Mariae ad Sponsum.

I. **A**pparens aliquando beatissima Maria Sponso suo novello, sic loquebatur. „ Dulcis Sponse, diligenter adverte: pulchra tibi aperiam, varia, utilia, et scitu quidem necessaria, quorum quaedam alias Beatissimo Patri tuo, Sponso meo Dominico, in ipso festo Annunciationis Dominicæ revelavi, magnis cum prodigiis. Atque ut istius, illi factæ revelationis, modus cunctis per orbem sit manifestus: fac universi audiant Matrem Veritatis narrantem de Sponso meo dilectissimo Dominico, et de Confraternitate, per eundem sub Nomine meo, de Psalterio inchoata: cujus Confraternitatis Confratres dicebantur Fratres Jesu Christi, et Virginis Mariæ, sub forma Psalterii Angelici orandi. „

NARRATIO.

De Ortu primo Fraternitatis Psalterii.

II. 1. S. Dominicus, indutus Virtute ex alto, et vir factus vere Apostolicus Hispaniarum terras, (in quas se jam ante Saracenus nominis Christiani hostis infuderat) late praedicando peragravit, suisque doctrinis saluberrimis informatas complevit: cum ecce jam ad exteras circum nationes spectaret; contigit annis ferme quindenis ante gloriosum obitus sui diem, nondum auspiciato sacri Ordinis Praedicatorum Instituto, sed ipse sub Regula s. Augustini professo Canonico, ut non procul ab S. Jacobo Compostellæ, in pyratarum manus, cum F. Bernardo peregrinationis comite, incideret. Qui utrumque raptum ad suarum navium classem, nobilem praedam adducunt. His multis prius quaestionibus excussos, ac plagis etiam tortos, vilissima inter servitia ad remos addixerunt. Illi ceu feros inter lupos agni, Christi Nomine freti, fidentesque omnia, Spiritu supra hominem altiore, ferre fortiter, et nihil ab assuetis sibi diurnis noctisque Dei laudibus remittere: quamvis barbara inter infidelium capita praemiatorum. 2. Jamque trimestre

⁶⁶⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: “quedam”.

⁶⁶⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: “ANNUNTIATIONIS”.

⁶⁶⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: “Sanctus”.

⁶⁶⁸ Nell'edizione del 1691 manca: “et”.

⁶⁶⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: “ipso”.

⁶⁷⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: “Iacobi”.

⁶⁷¹ Nell'edizione del 1691 si ha: “abducunt”.

⁶⁷² Nell'edizione del 1691, al posto di: “ab assuetis”, si ha: “a suetis”.

⁶⁷³ Nell'edizione del 1691 si ha: “nocturnisque”.

CAPITOLO XVII

Rivelazione di Maria SS al (Novello) Sposo riguardo alla Confraternita (del SS. Rosario): la Nascita, gli Statuti, i Frutti e l'Ordinamento.

I. Apparendo, una volta, la Beatissima Maria al Suo Novello Sposo, così diceva: “O Dolce Sposo, osserva attentamente le cose belle, variegata, utili, e certamente necessarie che ti sto per rivelare, le quali, un tempo, ho rivelato al Beatissimo Padre tuo, il Mio Sposo Domenico, nella stessa Festa dell’Annunciazione del Signore, con grandi prodigi.

E, affinché sia manifesta a tutti nel mondo, la Rivelazione che egli ricevette, fai che tutti possano ascoltare la narrazione della Madre di Verità riguardo al Mio diletto Sposo Domenico, e sulla Confraternita, che è stata posta dal medesimo (San Domenico), sotto il Mio Nome; dove i Confratelli della Confraternita erano chiamati Fratelli di Gesù Cristo e della Vergine Maria, perchè essi pregano il SS. Rosario Angelico”.

NARRAZIONE

L’Origine della prima Fraternità del Rosario.

II. 1. San Domenico, rivestito di Virtù dall’alto, e divenuto un uomo davvero Apostolico, predicando, aveva percorso in lungo e in largo le terre della Spagna (nelle quali già in precedenza si era introdotto il Saraceno, nemico del Nome Cristiano), e diffondeva ovunque la sua saluberrima dottrina, come pure guardava agli altri popoli intorno.

Accadde che quasi quindici anni prima del glorioso giorno della sua morte⁶⁷⁴ (non avendo ancora iniziato l’Istituto del Sacro Ordine dei Predicatori, ed egli era Canonico Professo sotto la Regola di Sant’Agostino), non lontano da San Giacomo di Compostella, egli e il suo compagno di peregrinazione, Fra Bernardo, cadessero nelle mani dei pirati.

E, avendoli rapiti entrambi, condussero il pregiato bottino alla flotta delle loro navi.

Dopo averli prima interrogati con domande e anche torturati, li destinarono ai servizi più vili, i remi.

Essi, come agnelli tra lupi feroci, confidando fiduciosamente nel Nome di Cristo, essendo lo spirito più elevato dell’umano, sopportarono coraggiosamente ogni cosa, senza mai cessare, notte e giorno, dalle consuete Lodi di Dio, sebbene stessero in mezzo a crudeli predatori di cristiani.

⁶⁷⁴Tuttavia, la cattura di San Domenico da parte dei pirati, dovrebbe essere avvenuta tra il settembre del 1213 e il 25 marzo del 1214, quindi, pochi mesi prima della nascita dell’Ordine domenicano (avvenuta nel 1215), e sette anni prima della sua morte, avvenuta il 6 agosto 1221.

LA VISIONE DELLA NASCITA DELLA CONFRATERNITA DEL ROSARIO, LA NOTTE DEL 25 MARZO 1214.



Due anni dopo la Visione della Madonna del Rosario a Tolosa di Francia, San Domenico e Fra Bernardo predicavano lungo le coste di San Giacomo di Compostela, quando caddero nelle mani dei pirati.



Erano passati tre mesi, da quando San Domenico e Fra Bernardo erano stati messi ai remi, ed essi continuavano a recitare il Rosario ogni giorno, quando, la notte dell'Annunciazione del 1214, sopraggiunge una tempesta che squarciò la nave, e i pirati caddero nel mare in tempesta.





Stavano annegando, quando apparve la Madonna del Rosario a San Domenico, dicendogli di dire ai pirati, se volevano salvarsi dalla morte certa, di diventare suoi Rosarianti della Prima Confraternita del Rosario della storia. San Domenico riferì loro, ed essi accettarono, e mentre ripetevano il Rosario, ecco la tempesta immediatamente si placò, e San Domenico li tirò su, nella nave. Allora la Madonna fece vedere loro una spiaggia creata da Maria Santissima, dove trovarono la nave intatta e tutte le cose che avevano buttato in quella notte, perfettamente integre sulla spiaggia (disegni di Elena Bia).

2. Jamque trimestre ipsis remorum duros inter labores cesserat, mira cum patientiae constantia exantlatos: cum ecce *Ego*, (quae Divae sunt Verba): "*Misericordiae Mater dilectum hunc Meum intuens Sponsum, totis Visceribus Charitatis super eo commovebar.*"

*Iratam*⁶⁷⁵ igitur sceleratis, Me volente ac mandante ipsis mare pervolitantibus, coelum omne vertitur, et atris nubibus involutum, noctem fert horrificam: emissique ruunt, et in mare⁶⁷⁶ praeliantur venti: fit saeva tempestas".

Fulgura coruscant, tonant aethera; fulmina volant, maria vertuntur; horrescunt omnia.

Densus super improbos effunditur imber; dixisses, coelum ruere.

Interea fervet inferius quoque pontus; et rabide tumet in immensum.

Quicquid agant perduelles contis, remis, omnique contra nisu; nihil agunt: denique desperati fata complorant.

3. Dum⁶⁷⁷ solus haec inter cum socio S. Dominicus turbatus nihil afflictus⁶⁷⁸; masculo animo⁶⁷⁹ nactus⁶⁸⁰, erectusque Spiritu, profanorum⁶⁸¹ desperatione visa, animos ipsis solita praedicatione revocare conatur.

"Fratres, ait, irato Deo res agitur.

Tantae inferorum superumque⁶⁸² minae; ventorum ac undarum irae tantae, non sunt sine Numinis ira.

Placandus Deus est: et placabuntur caetera.

Dexteram Dei vindicem vestra concitant scelera, maria turbant.

Illa animis execrati damnate; venia⁶⁸³ orate Deum: Deiparam Mariam, maris Stellam, implorate supplices opitulatricem: Credite; mirabilem in aquis Dominum, vobisque propitium, erit experiri".

Dixit sed in ventos.

4. Desperatorum barbaries hisce fit rabies: saeviuntque hi animis in recta monentem; isti, ut fatuum, sannis proscindunt: alii flagris etiam concidunt: et quod sancto gravissimum accidit, Deum, Divamque Coelitem diris impetunt blasphemias: ac unde impios poenituisse oportuit: sese sacrilegiosius impiant.

Pars namque oestro caecati Saracenicio dannarant⁶⁸⁴ Fidem: pars obruti flagitiis projecerant poenitentiam.

Fustuarium vir divinus acceptum, et opprobria, gaudens pro Christo, facile posthabebat; verum ad Deum animo votisque versus blasphemias impiorum deprecabatur.

barbara inter infidelium capita praemiorum. 2. Jamque trimestre

85

ipsis remorum duros inter labores cesserat, mira cum patientiae constantia exantlatos: cum ecce *Ego*, (quae Divae sunt verba) misericordiae Mater dilectum hunc meum intuens Sponsum, totis visceribus charitatis super eo commovebar. Iratam igitur sceleratis, me volente, ac mandante, ipsis mare pervolitantibus, coelum omne vertitur, et atris nubibus involutum, noctem fert horrificam; emissique ruunt, et in mare praeliantur venti: fit saeva tempestas, fulgura coruscant, tonant aethera; fulmina volant, maria vertuntur; horrescunt omnia. Densus super improbos effunditur imber; dixisses, coelum ruere. Interea fervet inferius quoque pontus; et rabide tumet in immensum. Quicquid agant perduelles contis, remis; omnique contra nisu: nihil agunt: denique desperati fata complorant. 3. Dum solus haec inter cum socio S. Dominicus turbatus nihil afflictus: masculo animo nactus, erectusque Spiritu, profanorum desperatione visa, animos ipsis solita praedicatione revocare conatur. Fratres, ait, irato Deo res agitur. Tantae inferorum, superumque minae; ventorum, ac undarum irae tantae, non sunt sine Numinis ira. Placandus Deus est: et placabuntur caetera. Dexteram Dei vindicem vestra concitant scelera, maria turbant. Illa animis execrati damnate; venia orate Deum: Deiparam Mariam, maris stellam, implorate supplices opitulatricem: Credite; mirabilem in aquis Dominum, vobisque propitium, erit experiri. Dixit sed in ventos. 4. Desperatorum barbaries hisce fit rabies: saeviuntque hi animis in recta monentem; isti, ut fatuum, sannis proscindunt: alii flagris etiam concidunt: et quod sancto gravissimum accidit, Deum, Divamque Coelitem diris impetunt blasphemias: ac unde impios poenituisse oportuit: sese sacrilegiosius impiant. Pars namque oestro caecati Saracenicio dannarant Fidem: pars obruti flagitiis projecerant poenitentiam. Fustuarium vir divinus acceptum, et opprobria, gaudens pro Christo, facile posthabebat; verum ad Deum animo votisque versus blasphemias impiorum deprecabatur. 5. Nox

⁶⁷⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "iratum".

⁶⁷⁶ Nell'edizione del 1691 al posto di: "in mare", si ha: "immane" (gigantesco).

⁶⁷⁷ Nell'edizione del 1691 manca: "dum".

⁶⁷⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "turbatus nihil, nihil afflictus" (per nulla turbato e rattristato).

⁶⁷⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "animae".

⁶⁸⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "mactus" (nobile).

⁶⁸¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "profanorumque".

⁶⁸² Nell'edizione del 1691 si ha: "superorumque".

⁶⁸³ Nell'edizione del 1691 si ha: "veniam".

⁶⁸⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "damnarant".

2. Già era trascorso per essi un trimestre, alle dure fatiche dei remi, sopportando sempre tutto con una straordinaria pazienza: “Quand’ecco, lo (sono le parole di [Maria] Santissima), Madre di Misericordia, guardai il Mio Sposo diletto, (e) mi commossi per lui con tutte le Viscere della Carità.

Sdegnatasi, dunque, per la (loro) crudeltà, Ella volle e dispose che, mentre essi solcavano il mare, il cielo mutasse totalmente, e, ricopertosi di nere nubi, sopraggiungesse una notte spaventosa; e scatenandosi, proruppero i venti, e si slanciarono con potenza sul mare.

Si scatenò una tempesta terribile: balenarono i lampi, rimbombarono i cieli; volarono i fulmini, si rivoltarono i mari, fluttuavano tutte le cose.

Una fitta pioggia cadeva sui malvagi: avresti detto che il cielo stesse venendo giù.

Intanto, anche le profondità del mare erano sconvolte, e, furiosamente si gonfiavano a dismisura.

Qualsiasi cosa facessero i nemici con pertiche, remi e ogni sforzo al contrario, non otteneva nulla, e infine, disperati, piansero (l’amaro) destino.

3. Solo San Domenico e il suo Confratello non erano per nulla turbati ed afflitti, in mezzo a queste vicende; (allora San Domenico), con animo virile e rassicurato dallo Spirito, vista la disperazione degli empi, provò a scuotere i loro animi con la consueta predicazione: “Fratelli”, disse, “la (tempesta) è agitata da Dio, che è sdegnato.

Le minacce di tante realtà degli inferi e dei cieli, e le così grandi furie dei venti e delle onde, non avvengono senza lo sdegno di Dio.

Dio deve placarsi, e si placcheranno le altre cose.

O spregevoli, condannate nei (vostri) animi quelle (scelleratezze); chiedete perdono a Dio; implorate supplichevoli la Soccorritrice Stella del mare, la Madre di Dio, Maria.

Abbiate fede: sperimenterete (come) a voi sarà propizio il Signore, mirabile fra le acque”.

Parlò, ma al vento.

4. La crudeltà di (quei) disperati, accrebbe in loro il furore, ed infierirono animosamente contro chi insegnava loro cose giuste.

(Alcuni pirati) oltraggiarono costoro con beffe, come (se fossero) insensati; e li irrisero, come se essi vaneggiassero; altri, poi, li percossero con le sferze; e accadde quello che di più grave si potesse compiere contro il sacro: lanciarono feroci bestemmie contro Dio e la Santa dei Santi.

E avvenne così che quegli empi, invece di pentirsi, si macchiassero ancor più sacrilegamente.

Alcuni di loro, infatti, accecati dallo slancio Saraceno, avevano rinnegato la fede, altri invece, ricoperti di scelleratezze, avevano scacciato il pentimento.

L’uomo di Dio (San Domenico), non teneva in alcun conto le bastonature e gli oltraggi ricevuti, gioendone per Cristo, ma, rivolgendosi a Dio con il cuore e le preghiere, chiedeva perdono per le bestemmie degli empi.

5. Nox interea, procellarum additur nocti (erat autem beatissimae Annunciationis praecedens diem insequentem), quae ipsa Dominici stimulabat zelum, ut ad reverentiam tantae miserationum Reginae cruda, jam funus suum plorantia, improborum pectora detorquere rursus molli sermone attentaret.

Animarum zelator, et salvator perditorum, dictis agreditur⁶⁸⁵ mansuetare feros; humillime, et devote, ut licuit, admonet: Deum orentque⁶⁸⁶ propitium in rebus de oratis⁶⁸⁷ certum Servatorem JESUM, ac Servatricem MARIAM.

6. Interim⁶⁸⁸ suavissimorum auditus Nominum desperata efferat pectora: ut, quam ante, trucius ferocirent, ac JESUM MARIAMque infandius blasphemarent.

Atque quo minus iis ultima inferre Dominico vacaret, major ab⁶⁸⁹ decumana irruente unda horror omnes obruens praesentem interitum minatur.

Praelia ventorum per, et ruinam nimborum, fremitumque fluctuum, et noctem geminam auferuntur incerti: ipse gubernator excussus in undas perit; remi dissidiunt, abrumpitur clavus: quassata et fessa carinae latera fatiscunt ipsaque mortis mora morte est acerbior desperatis.

7. Dum ii per ludibria procellarum sic jactantur, quasi undis eos absorbere dedignantibus: parthenica⁶⁹⁰ instabat Annunciationis festiva solemnitatis, surgente, et obscurum transparente jam sole.

S. Dominicus autem impense precibus ad Annunciatam insistebat.

Vitae licet securum, sui tamen immemorem, infelicitum pyratarum cura salutis habebat sollicitum: pro hac dum orat, sua ecce Advocata Maria soli apparens, dieque⁶⁹¹ in luce corrusca⁶⁹² Sponso adest; et talibus alloquitur: *“Eja Dominice: feliciter⁶⁹³ certa viriliter: perissent caeteri: tu servas unus.*

Age, quia servatos vis⁶⁹⁴ indignos aura hac; tuis ego velificabo votis: parcam, amore tui, [nihil Filio]⁶⁹⁵, nihil mihi, tibi nihil parentibus sacrilegis.

Vindictae pars est suspendisse vindictam: ut irruat gravior.

Optionem offero: vel aeternum dispereant: vel Psalterium meum accipiant: et vitam vivant saniozem, inita invicem, te autore Fraternitate JESU et MARIAE noncupanda.

nimo votisque versus blasphemias impiorum deprecabatur. 5. Nox interea, procellarum additur nocti, (erat autem beatissimae Annunciationis praecedens diem insequentem) quae ipsa Dominici stimulabat zelum, ut ad reverentiam tantae miserationum Reginae cruda, jam funus suum plorantia, improborum pectora detorquere rursus molli sermone attentaret. Animarum zelator, et salvator perditorum; dictis agreditur mansuetare feros: humillime, et devote, ut licuit, admonet: Deum orentque propitium in rebus de oratis certum Servatorem Jesum, ac Servatricem Mariam.

6. Interim suavissimorum auditus Nominum desperata efferat pectora; ut quam ante, trucius ferocirent, ac Jesum, Mariamque infandius blasphemarent. Atque quo minus iis ultima inferre Dominico vacaret, major ab decumana irruente unda horror omnes obruens praesentem interitum minatur. Praelia ventorum per, et ruinam nimborum, fremitumque fluctuum, et noctem geminam auferuntur incerti: ipse gubernator excussus in undas perit; remi dissiliunt, abrumpitur clavus: quassata, et fessa carinae latera fa-

36
tiscunt: ipsaque mortis mora morte est acerbior desperatis. 7. Dum ii per ludibria procellarum sic jactantur, quasi undis eos absorbere dedignantibus: Parthenica instabat Annunciationis festiva solemnitatis, surgente, et obscurum transparente jam sole: S. Dominicus autem impense precibus ad Annunciatam insistebat. Vita licet securum, sui tamen immemorem, infelicitum pyratarum cura salutis habebat sollicitum: pro hac dum orat, sua ecce Advocata Maria soli apparens, dieque in luce corrusca Sponso adest; et talibus alloquitur. *Eja Dominice: feliciter certa viriliter: perissent caeteri: tu servas unus. Age, quia servatos vis indignos aura hac tuis ego velificabo votis: parcam, amore tui, nihil mihi, tibi nihil parentibus sacrilegis. Vindictae pars est suspendisse vindictam: ut irruat gravior. Optionem offero: vel aeternum dispereant: vel Psalterium meum accipiant: et vitam vivant saniozem, inita invicem, te autore, Fraternitate, Jesu, et Mariae noncupanda. Si adplacebit improbis: placet, ut si-*

⁶⁸⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "agreditur".

⁶⁸⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "optent orentque" (elevare preci).

⁶⁸⁷ Nell'edizione del 1691 al posto di: "de oratis" dell'edizione del 1847, si ha: "deploratis" (disperati).

⁶⁸⁸ Nell'edizione del 1691 manca: "interim".

⁶⁸⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "a".

⁶⁹⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "parthenicae".

⁶⁹¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "diague" (e in una divina [luce]).

⁶⁹² Nell'edizione del 1691 si ha: "corusca".

⁶⁹³ Nell'edizione del 1691 si ha: "Feliciter!".

⁶⁹⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "vis" (vuoi; vis è errore di stampa).

⁶⁹⁵ Nell'edizione del 1691 si ha in aggiunta: "nihil Filio", che manca nell'edizione del 1847.

5. (Un'altra) notte, intanto, seguì alla notte delle tempeste (era poi la notte che precedeva la Festa della SS. Annunciazione, che sarebbe stata il giorno seguente), e la (festività) incoraggiava l'instancabile Domenico a tentare ancora, con un tenero Sermone, di riportare alla venerazione di una così grande Regina di Pietà, i cuori crudeli dei malvagi, che già piangevano la loro rovina.

(San Domenico) che ardeva di salvare le anime di (quei) disperati, parlò loro con grande umiltà e pietà, per calmare gli indomiti, per quanto fosse possibile, e li esortò a pregare per quelle richieste, il Dio Propizio, certamente il Salvatore Gesù e la Soccorritrice Maria.

6. Invece, l'ascolto di quei dolcissimi Nomi inferocì i cuori dei disperati, e si incattivirono più rabbiosamente di prima, che bestemmiarono Gesù e Maria in modo più ignominioso.

Domenico non ebbe, tuttavia, il tempo di proferire le ultime parole, che, ecco, un'onda enorme, di immenso orrore, irruppe improvvisa, sopraffacendo tutti, minacciando una rovina imminente.

In quella seconda notte, allora, si scontrarono i venti, si abatterono a precipizio gli uragani, si innalzarono i flutti, e scaraventarono fuori (dalla nave) gli impenitenti; il timoniere, sbalzato fuori, perì tra le onde; i remi caddero giù, si spezzò il timone; si squarciarono i fianchi della nave sbattuta e colpita; e il ritardo della morte era per quei disperati, più crudele della morte stessa.

7. Essi, dunque, erano così sbattuti dalla violenza della tempesta, ma le onde non erano ancora riuscite ad inghiottirli: era ormai giunta l'alba della solenne Festa dell'Annunciazione di Maria Vergine, e il sole già sorgeva ed irradiava l'oscurità.

San Domenico, intanto, era assorto attentamente nelle preghiere all'Annunziata.

La preoccupazione della salvezza dei pirati sventurati lo rendeva agitato, ed era incurante della sua vita, sebbene essa fosse al sicuro.

Mentre pregava (Maria SS.) per questa (preoccupazione), ecco la Sua Avvocata Maria, che apparve a lui solo, e, nella luce del (nuovo) giorno, si avvicinò luminosa allo Sposo, e parlò così: "Coraggio Domenico, per il buon esito, lotta fortemente: essi periranno, se tu non li salvi.

Orsù, se tu vuoi la grazia che gli indegni si salvino, io metterò ali alle tue preghiere: per amor tuo, perdonerò i sacrileghi, che non hanno riguardo né del (Mio) Figlio, né di Me, né di te.

Prima che (su di essi si abbatta) il castigo, sospenderò il castigo, che incombe così grave (su di loro).

Offrirai loro la scelta: o che muoiano disperati per l'eternità, o che accolgano il mio SS. Rosario e conducano una vita molto retta, iniziando, insieme a te, che ne sarai il fondatore, una Confraternita, da intitolarsi a Gesù e a Maria.

Si adplacebit improbis: placet, ut signo Crucis objecto tempestatem ponas placatam.

Ipsa Filium eis placabo.

Sin: tute solus cum fratre supergradiens undis, exhibis ab undis; caeteris ponto, et orco absorbendis.

Haec illis ex Me certus denuncia⁶⁹⁶."

8. Sic⁶⁹⁷ S. Dominicus haud secus, minas⁶⁹⁸, ac jussum mandata facessit: minas, irasque praedicat, intentat mortes, contumaciam arcta⁶⁹⁹ ea vi Spiritus ac oris; dum pectora adamantina rumpat, expugnet, vinctaque constringat.

Affatu demum meliore, de JESU, de MARIA, utriusque de Psalterium⁷⁰⁰ de Fraternitate rudes informat, poenitentiam edocet, ac persuadet: Deo sensim intimis gementium penetralibus illabente.

Huc plurimum adjuvabat: quod solo Crucis, vocisque objectu tempestas tanta momento resedisset.

Et vox, suntque vota una omnium supplicum; mandata se facturos, tantum ipse imperet.

Perfidiam, scelera, vitam anteactam, seque ipsos detestati, poenitentiam ejulatu magno spondent; Psalteria de manu servatoris sui accipiunt; acceptant, coeuntque Fraternitatem omnes unam ac novam, sub Auspicio JESU, et MARIAE, Tituloque Psalterii.

Vidisses humi provolutos, infusos fletu, squalore sordidatos, ad pedes inter haustas aquas arreptare Dominici, veniam⁷⁰¹, opemque precari.

9. Nam postquam ad hanc vocem: "*In Nomine JESU CHRISTI, et MARIAE Matris ejus piissimae, quiesce*"; foris quidem facta quies erat, et securitas; at intus ipsa navi mors admissa obnotabat⁷⁰².

Adeo prora rupta latera carinae lacera, fundus impactu scopuli disruptus, totis tot hiatibus undas hauserant exundantes; ut in navi, velut in mari, hi natarent, illi super tabulata starent.

Omnes tamen super omnia prodigia, unum istud prodigiosius obstupescebant: quod tantos inter et nubium imbres defusos, et illisos fluctuum nimbos, et ingurgitatas hiatibus aquas: solum Dominicum mador nullus attingeret siccum, et medium.

et Mariæ noncupanda. Si adplacebit improbis: placet, ut signo Crucis objecto tempestatem ponas placatam. Ipsa Filium eis placabo. Sin: tute solus cum fratre supergradiens undis, exhibis ab undis caeteris ponto, et orco absorbendis. Haec illis ex me certus denuncia.

8. Sic S. Dominicus haud secus, minas, ac jussum mandata facessit: minas, irasque praedicat, intentat mortes, contumaciam arcta ea vi spiritus, ac oris; dum pectora adamantina rumpat, expugnet, vinctaque constringat. Affatu demum meliore, de Jesu, de Maria, utriusque de Psalterio, de Fraternitate rudes informat, poenitentiam edocet, ac persuadet: Deo sensim intimis gementium penetralibus illabente. Huc plurimum adjuvabat; quod solo Crucis, vocisque objectu tempestas tanta momento resedisset. Et vox, suntque vota una omnium supplicum; mandata se facturos: tantum ipse imperet. Perfidiam, scelera, vitam anteactam, seque ipsos detestati, poenitentiam ejulatu magno spondent; Psalteria de manu Servatoris sui accipiunt; acceptant, coeuntque Fraternitatem omnes unam, ac novam, sub auspicio Jesu, et Mariæ, tituloque Psalterii. Vidisses humi provolutos, infusos fletu, squalore sordidatos, ad pedes inter haustas aquas arreptare Dominici, veniam, opemque precari. 9. Nam postquam ad hanc vocem: *In nomine Jesu Christi, et Mariæ Matris ejus piissimæ, quiesce*: foris quidem facta quies erat, et securitas; at intus ipsa navi mors admissa obnotabat. Adeo prora rupta latera carinae lacera, fundus impactu scopuli disruptus, totis tot hiatibus undas hauserant exundantes; ut in navi, velut in mari, hi natarent, illi super tabulata starent. Omnes tamen super omnia prodigia, unum istud prodigiosius obstupescebant: quod tantos inter et nubium imbres defusos, et illisos fluctuum nimbos, et ingurgitatas hiatibus aquas: solum Dominicum mador nullus attingeret siccum, et medium. Quo secu-

⁶⁹⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "denuncias".

⁶⁹⁷ Nell'edizione del 1691 manca: "sic".

⁶⁹⁸ Nell'edizione del 1691 manca: "minas".

⁶⁹⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "arictat" (errore di stampa per "arcta").

⁷⁰⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "Psalterio".

⁷⁰¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "veniamque".

⁷⁰² Nell'edizione del 1691 si ha: "obnatabat" (errore di stampa per: "obnotabat").

Se (questa Confraternita) sarà benaccetta ai disperati, ti sarà concesso di tracciare un segno di Croce contro la tempesta, cosicchè si calmerà.

Io Stessa rappacificherò il (Mio) Figlio con loro.

Altrimenti, di sicuro, solo tu, insieme al Confratello, avvanzerete sopra le acque e uscirete (vivi) dal mare: gli altri, invece, saranno inghiottiti dall'Inferno.

**Preannuncia loro con sicurezza le cose che da Me (hai ricevuto)”.
8. Allora San Domenico, riferì loro le minacce e gli ordini, proprio come (la**

Madonna) gliel'aveva consegnate: predicò le minacce e le ire, minacciò loro la morte, ammorbidendone l'ostinazione, con la forza dello Spirito e della parola, fino a che non ruppe quei cuori duri come l'acciaio, li espugnò, e, dopo averli vinti, li legò (a sè).

Alla fine, con un dolcissimo discorso istruì gli inesperti su Gesù, su Maria, sul Loro Rosario, sulla Confraternita; insegnò la penitenza e li persuase, mentre Dio entrava a poco a poco nell'intimo di coloro che piangevano.

In questo, aiutava grandemente, il fatto che, una così grande tempesta si fosse calmata in un istante, opponendole soltanto (un Segno) di Croce ed (alcune) parole.

E furono unanimi le parole e i desideri di tutti i supplichevoli: essi avrebbero eseguito i Comandi (di Maria SS.), e (San Domenico) soltanto li avrebbe diretti.

Dopo aver rigettato la perfidia, le scelleratezze, la vita passata, e se stessi, piangendo a gran voce si impegnarono alla penitenza; ricevettero il Rosario dalla mano del loro liberatore, lo accolsero, e si trovarono tutti nella prima novella Confraternita, sotto il Vessillo di Gesù e di Maria, e col Titolo del SS. Rosario.

Li vedevi profondamente umiliati, cosparsi di lacrime, ricoperti di vestiti logori, avvicinarsi ai piedi di Domenico, mentre lui li tirava fuori dall'acqua, e invocare perdono e aiuto.

9. Infatti, dopo le parole: “Nel nome di Gesù Cristo e della Sua Piissima Madre, placati”, all'intorno veramente si era fatto silenzio e calma;

Tuttavia, dentro la nave, si presentava lo stesso dissesto che si era abbattuto: la prua squarciata, le fiancate della nave spaccate; la stiva infranta per l'urto di uno scoglio, avevano così tante falle, ed entrava così tanta acqua, che sembrava loro di stare in mare, sebbene fossero sui tavolati della nave.

Tutti, tuttavia, oltre a tutti (gli altri) prodigi, rimanevano stupiti per una cosa assai prodigiosa: per il fatto che, nonostante le grandi piogge, che le nubi avevano versato, nonostante i flutti del mare che li avevano colpiti, e nonostante le acque penetrate in mezzo alle falle, il solo (San) Domenico non era stato sfiorato neppure da una goccia d'acqua, ed egli era asciutto e stava in mezzo a loro.

Quo securiores apud talem Sanctum, et sibi de periculo navis non mergendae quasi spondebant: orare tamen opem non omittebant.

Verum ex improvise, ecce divinius conspicitur cunctis spectaculum.

10. Nam⁷⁰³ Augustissima Dei Virgo Mater MARIA supra astitit omnes, multa manifesta in luce, et majestate admirabilis, amabilis Gratia, Vultu, cultuque spectabilis⁷⁰⁴.

Fit stupor et horror: spe, metuque palpitant corda dum stant intenti ora⁷⁰⁵, oculisque defixi: sic fatur ab alto Diva: "*Fortunati infortunio hoc viri!*

Fidite: meum audistis Dominicum; me audite.

Ab uno, ecce, discite Dominico fiduciam in JESUM, inque me MARIAM: sic pietas virtusque viri meretur.

Sic servo: quos sub Psalterii mei signa recipio.

Ante soli conspiciebar, indignis occulta vobis, quod incognita ac infensa: nunc aperta vobis, sita⁷⁰⁶ Me dignatis et placata: ut credatis: ut imperata paratius, ut Promissa devotius, expleatis".

Dixit, et in aethram⁷⁰⁷ recepta recessit.

11. Simul omnes, sibi velut redditi, in arena, super undas eminente, se navemque stante⁷⁰⁸ conspicantur: mirantur exaustam aquis: prius ruptam, laceram, foedam, nunc undique integram, sanam ac solidam.

Dum ea in statione, et admiratione attoniti, mutique velut in porto, coelum, et pontum undique circumspiciunt: suggesti suaviter placida unda navim sublevat: datque natatui.

12. Tunc S[anctus] Pater Dominicus, secreto Sponsae monitu, ad silentia alta tenentes, neque seipsos sat noscentes, sic loquitur: "*Viri fratres: haec est mutatio Dexteræ Excelsi: haec gratia Salvatoris JESU; haec Misericordia, Matris JESU, MARIAE est.*

Laudate Deum; glorificate JESUM; magnificate MARIAM; Salute MARIAM, quae mecum laboravit in naufragio.

Cantate Domino Canticum Novum Psalterii: quia mirabilia fecit.

Equidem Psallam Deo meo, Divaeque quamdiu⁷⁰⁹ fuero.

Ecce spondet MARIA Patrona nobis: quae vasa, quas merces, quaeque alia ex navi allevanda, jactatu⁷¹⁰ facto, et jactura, projecistis; cuncta simul, et salva Britannico in littore⁷¹¹ cumulata, recipietis; medias tantum fugite terras; et satis, ac ventis date vela secundis".

Dominicum mador nullus attingeret siccum, et medium. Quo securiores apud talem Sanctum, et sibi de periculo navis non mergendae quasi spondebant: orare tamen opem non omittebant. Verum ex improvise, ecce divinius conspicitur cunctis spectaculum.

87
10. Nam Augustissima Dei Virgo Mater Maria supra astitit omnes, multa manifesta in luce, et majestate admirabilis, amabilis gratia, vultu, cultuque spectabilis. Fit stupor, et horror: spe, metuque palpitant corda dum stant intenti ora, oculisque defixi: sic fatur ab alto Diva. *Fortunati infortunio hoc viri: fidite: meum audistis Dominicum: me audite. Ab uno, ecce, discite Dominico fiduciam in Jesum, inque me Mariam: sic pietas virtusque viri meretur. Sic servo: quos sub Psalterii mei signa recipio. Ante soli conspiciebar, indignis occulta vobis, quod incognita, ac infensa: nunc aperta vobis, sita me dignatis, et placata: ut credatis: ut imperata paratius, ut promissa devotius, expleatis.* Dixit, et in aethram recepta recessit.
11. Simul omnes, sibi velut redditi, in arena super undas eminente, se, navemque stante conspicantur: mirantur exaustam aquis: prius ruptam, laceram, foedam, nunc undique integram, sanam, ac solidam. Dum ea in statione, et admiratione attoniti, mutique velut in portu, caelum, et pontum undique circumspiciunt: suggesti suaviter placida unda navim sublevat: datque natatui. 12. Tunc S. Pater Dominicus; secreto Sponsae monitu, ad silentia alta tenentes, neque seipsos sat noscentes, sic loquitur *Viri fratres: haec est mutatio dexteræ excelsi: haec gratia Salvatoris Jesu: haec misericordia Matris Jesu Mariae est. Laudate Deum: glorificate Jesum: Magnificate Mariam: Salute Mariam, quae mecum laboravit in naufragio. Cantate Domino Canticum Novum Psalterii: quia mirabilia fecit. Equidem Psallam Deo meo, Divaeque quamdiu fuero. Ecce spondet Maria Patrona nobis: quae vasa, quas merces, quaeque alia ex navi allevanda, jactatu facto, et jactura, projecistis; cuncta simul, et salva Britannico in littore cumulata, recipietis, medias tantum fugite terras; et satis, ac ventis date vela secundis.*

⁷⁰³ Nell'edizione del 1691 manca: "nam".

⁷⁰⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "aspectabilis".

⁷⁰⁵ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "intentiora" (assorti).

⁷⁰⁶ Nell'edizione del 1691, al posto di: "sita", dell'edizione del 1847, si ha, correttamente: "sic a" (così da).

⁷⁰⁷ Nell'edizione del 1691, si ha, correttamente: "aethera".

⁷⁰⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "stantem".

⁷⁰⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "quam diu".

⁷¹⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "iactu" (gettato).

⁷¹¹ Nell'edizione del 1691 si ha il termine equivalente: "littore".

Per questo, essi si sentivano più tranquillizzati per la presenza di un tale Santo, e anche un po' più assicurati dal rischio che la nave affondasse, anche se non cessavano di chiedere aiuto.

Ed ecco che, all'improvviso, tutti assistettero ad un celestiale scenario.

10. L'Augustissima Vergine Maria, Madre di Dio, sovrastava tutti, raggianti in un'intensa luce, e d'incantevole Maestà, amabile quanto alla Grazia, ragguardevole nel Volto e nel decoro.

Vi era allo stesso tempo stupore e terrore: i cuori oscillavano tra la speranza e la paura, e mentre stavano coi visi assorti e gli occhi fissi, così parlò dall'alto la (Vergine) Santissima: "O uomini fortunati in questa sventura!

Abbiate fiducia: dopo aver ascoltato il Mio Domenico, ascoltate Me!

Dal solo Domenico apprendete la fiducia in Gesù, e in Me, Maria: così acquisterete pietà e virtù umane.

Così lo salvo coloro che accolgo sotto i Vessilli del mio Rosario.

Prima dal solo (Domenico) ero vista, occultandomi a voi immeritevoli, perchè vi ero sconosciuta ed ero trattata ostilmente; ora, compiacedevi che mi sono manifestata e riconciliata con voi, affinché crediate, seguite assai fedelmente i Comandamenti, e con tanta devozione (osserviate) le Promesse".

(Così) disse, e rivolta verso il Cielo, disparve.

11. Nello stesso tempo, essi come ritornati in sè, videro una spiaggia spuntata in mezzo al mare, e, ormeggiata ad essa, vi era la loro nave: erano sbalorditi del fatto che prima essa era distrutta dalle acque, spaccata, lacerata, annientata, ora, in ogni parte, intatta, integra e salda.

Da quel punto di sosta, ancora attoniti dall'ammirazione e senza parole, osservavano, come da un porto, il cielo e il mare tutt'intorno: (ed ecco che), una placida onda, cullando dolcemente la nave, la rialzò e la fece galleggiare.

12. Allora, il Santo Padre Domenico, per segreto consiglio della Sposa (Maria SS.), così parlò a coloro che rimanevano in profondo silenzio, dal momento che non comprendevano neanche loro stessi: "Uomini Fratelli: questo mutamento è ad opera della (Mano) Destra dell'Eccelso (Dio)!

Questa è la Grazia di Gesù Salvatore!

Questa è la Misericordia della Madre di Gesù, Maria!

Lodate Dio, glorificate Gesù, magnificate Maria, salutate Maria, che si è adoperata accanto a me nel naufragio.

Cantate al Signore il Cantico Nuovo del SS. Rosario, perché ha compiuto meraviglie.

Certo inneggerò col SS. Rosario al mio Dio, e a (Maria) Santissima, finché sarò vivo.

Ecco, la Protettrice Maria ci ha ridato i bagagli, le merci, e ogni altra cosa, che voi gettavate e avete fatto gettare dalla nave, durante il naufragio, per alleggerirla: le ritroverete tutte insieme, e tutte intere, accumulate sulla spiaggia Britannica, tuttavia non rimanete in quelle terre, ma affidate ai venti favorevoli le vele.

13. Fauces, vocemque viris pavor, amor, stupor, honorque Dei ac Divae velut obligata tenebant: altius tamen animi clamabant tacitorum.

Vix pauca haec reddebant omnes, actis pro se quisque gratiis: "O JESU, o MARIA; ita voveo: DEUS, Canticum Novum cantabo tibi; in Psalterio Decachordo [psallam tibi. Laudabo Deum vita mea]⁷¹², psallam Deo meo, quamdiu fuero".

Et quae talia promiscue.

14. Mox, velut procul in obscuro, circum horribiles se tollunt ululatus et ploratus cacodaemonum: "Vae, vae, vociferabantur, vae nobis!

Hic Dominicus nos enervat, et immortaliter enecat.

Heu nostram harpagat praedam; nostra evinculat mancipia; captivos nostros in suos vindicat libertos; nosque, heu, nos in nervum dat suum Psalticum; hoc nos flagro nerveo diflagellat, inque nervat vinctos; et religatos procul in tartara relegat. Vae nobis!"

15. Interea cursum tenuere rates, portumque propinqui in Britannicum, sese penetrabant: et cunctis ordine periculis perfuncti, felix Psalticum Celeuma cantabant.

Hic, ut praedictum, ejecta reperiunt universa: ac vina etiam, quae cum vasis plurima ejecerant: nunc quam prius, pretiosora⁷¹³.

Confraternitatem, in alios mutati viros, sancte colunt: seque in Psalterio ad diversa poenitentiae devovent instituta.

STATUTA FRATERNITATIS PSALTERII.

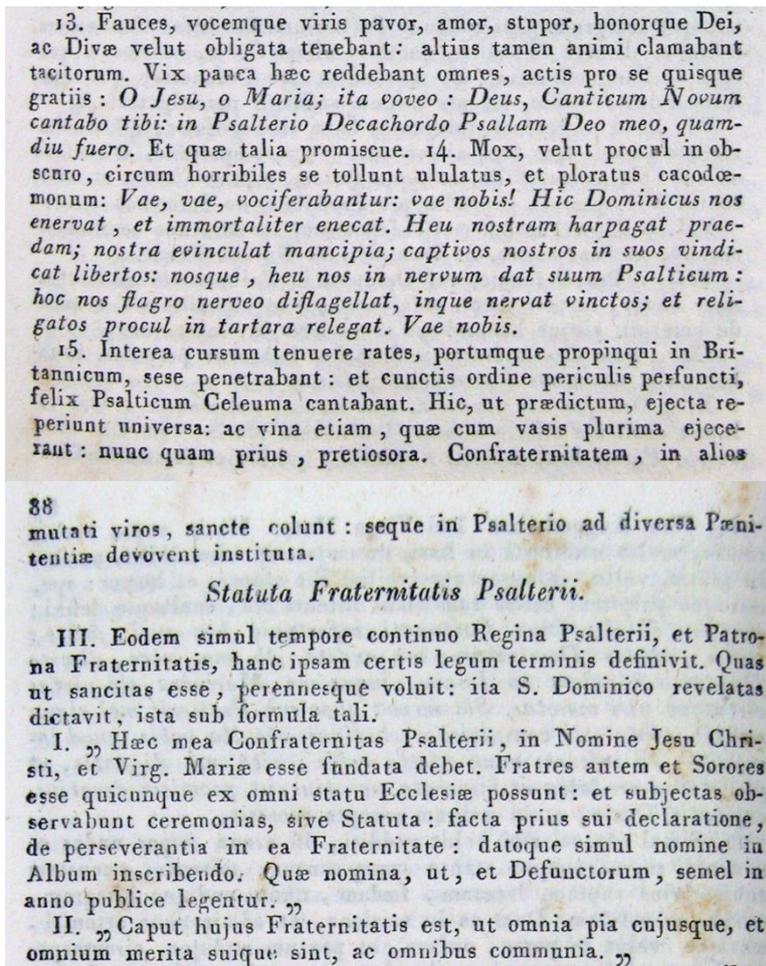
III. Eodem simul tempore continuo Regina Psalterii et Patrona Fraternitatis, hanc ipsam certis legum terminis definivit.

Quas ut sancitas esse, perennesque voluit: ita S. Dominico revelatas dictavit, ista sub formula tali.

I. "Haec Mea Confraternitas Psalterii, in Nomine JESU CHRISTI, et VIRGINIS MARIAE esse fundata debet. Fratres autem et Sorores esse quicumque ex omni statu Ecclesiae possunt: et subjectas observabunt ceremonias, sive Statuta: facta prius sui declaratione, de perseverantia in ea Fraternitate: datoque simul nomine in Album inscribendo.

Quae nomina, ut et Defunctorum, semel in anno publice legentur".

II. "Caput hujus Fraternitatis est, ut omnia pia cujusque, et omnium merita sui que sint, ac omnibus communia".



⁷¹² Nell'edizione del 1847 manca la frase in parentesi [psallam tibi. Laudabo Deum vita mea], presente invece nell'edizione del 1691.

⁷¹³ Nell'edizione del 1691 si ha: "pretiosiora".

13. Il timore, l'emozione, lo stupore, l'ossequio di Dio e di (Maria) Santissima, tenevano ammutolite le bocche e le voci di quegli uomini: tuttavia, dall'intimo delle anime degli ammutoliti, si elevavano (gemiti).

A stento, tutti effondevano queste poche parole dei loro rendimenti di grazie: "O Gesù, o Maria; così prometto in voto: O Dio, Ti canterò un Cantico nuovo: sul Salterio del Rosario a dieci corde, salmodierò a Te.

Loderò Dio per tutta la mia vita, inneggerò col SS. Rosario al mio Dio, finché sarò vivo".

E (si percepivano) altri balbettii simili.

14. In quel momento, tutt'intorno, in lontananza, nel buio, si innalzarono orribili ululati e lamenti di demoni: "Guai, guai - gridavano - Guai a noi!

Questo Domenico ci snerva ed eternamente ci tormenta.

Ahinoi! Ruba il nostro bottino, libera i nostri schiavi; prende i nostri prigionieri tra i suoi liberti, e, ahinoi, ci incatena con il suo Rosario, ci flagella con questa sua sferza di corda, ci mette in carcere tra i prigionieri, e ci relega incatenati nel profondo inferno.

Guai a noi!".

15. Intanto, la nave seguiva la rotta, e si avvicinava al porto Britannico; e mentre superavano regolarmente tutti i pericoli, cantavano il gioioso Cantico del Rosario.

(Giunti al Porto Britannico), come era stato loro preannunciato, ritrovarono tutte le cose che avevano gettato: e anche i vini, che in gran quantità avevano gettato insieme ai vasellami, erano più di valore di prima.

Convertitisi in altri uomini, essi venerarono santamente la Confraternita, e si dedicarono al SS. Rosario in diversi Istituti di penitenza.

STATUTI DELLA CONFRATERNITA DEL ROSARIO.

III. Subito dopo, la Regina del SS. Rosario e Patrona della Confraternita, la definì con sicuri termini di legge.

Ella volle che esse fossero stabili e perenni, così come le dettò a San Domenico, al quale le Rivelò sotto tale forma:

I. "Questa Mia Confraternita del SS. Rosario, deve essere fondata nel nome di Gesù Cristo e della Vergine Maria.

Inoltre, i Confratelli e le Consorelle possono essere tutti, da ogni stato della Chiesa, ed osserveranno i riti indicati, ossia gli Statuti: dichiarino, per prima cosa, che persevereranno in questa Fraternità, e, nello stesso momento, diano il (loro) nome, da iscriversi nel Registro.

E questi nomi, come anche quelli dei defunti, saranno letti pubblicamente una volta l'anno".

II. "Il principio di questa Confraternita è, che tutti i pii meriti di ciascuno e di tutti, siano comuni a ciascuno e a tutti".

III. "Decreta hæc, seu Cerimonie, minus observatæ, nullam penitus culpam importabunt, sed privationis poenam: qua pro sola parte omissionis careant parte satisfactoriæ Communicationis; idque in solo precum penso: stante interim caeterorum meritorum Communitatis participatione".

IV. "Ad receptionem et ingressum in Fraternitatem hanc⁷¹⁴ nulla unquam pecuniæ⁷¹⁵ pendetur directe, vel indirecte: nisi libera sponte ad Ecclesiæ ornamenta, ad luminaria, caeteraque divino cultui necessaria, pro cujusque devotione".

V. "Quilibet Sacerdos Anno quolibet tres Missas dicet: unam de S. Cruce; alteram de Domina; tertiam pro Defunctis in Fraternitate.

A non Sacerdote⁷¹⁶ qualibet hebdomada unum dicent Psalterium: die autem festo solemni⁷¹⁷, præter hebdomadarium, Filio, Mihique integrum præsentabunt Psalterium.

Pro Infantibus autem, infirmis, aliterve impeditis: quotidie unum Pater et Ave, a quocumque⁷¹⁸ licet, offeratur.

Et tantundem pro defunctis, qui quos dederit inscribendos, sic per modum suffragii participaturis".

VI. "Ad Ingressum quisque primum rite confessus SS. Eucharistiam sumet: ipso die, aliove post tempore oportuno.

Dicentque ad sui oblationem, Filio Mihique factam, septies Pater et Ave, contra VII peccata capitalia pro Fratribus ac Sororibus".

VII. "Ultra Paschalem Confessionem, ter in Anno confitebuntur, scilicet in Pentecostes, S. Dominici, et Natalis Festis".

VIII. "Pro Defuncto, vel Defuncta in Fraternitate quilibet unum Pater et Ave dicet.

Aderuntque exequiis illius: si commode poterint; sicque honorabunt se invicem, ut salventur".

IX. "Hæc Confraternitatis formula, habeatur propalam in tabula, sic⁷¹⁹, ut cuivis esse cognita possit".

X. "Denique, uti prædicta: non mando, sed moneo:

1. Qui voluerit omni die offerre Missas⁷²⁰, Psalterium Mariæ, cum CL Ave et XV Pater: benefecerit.

2. Melius, qui Majus Psalterium Christi, cum CL Pater et 15 Pater et Ave superaddiderit⁷²¹.

III. „ Decreta hæc, seu Cerimonie, minus observatæ, nullam penitus culpam importabunt: sed privationis poenam: qua pro sola parte omissionis careant parte satisfactoriæ Communicationis: idque in solo precum penso: stante interim caeterorum meritorum Communitatis participatione. „

IV. „ Ad receptionem, et ingressum in Fraternitatem hanc nulla unquam pecuniæ pendetur directe, vel indirecte: nisi libera sponte ad Ecclesiæ ornamenta, ad luminaria, caeteraque divino cultui necessaria, pro cujusque devotione. „

V. „ Quilibet Sacerdos anno quolibet tres missas dicet: unam de S. Cruce: alteram de Domina: tertiam pro Defunctis in Fraternitate, a non Sacerdote qualibet hebdomada unum dicent Psalterium: Die autem festo solemni, præter hebdomadarium, Filio, mihique integrum præsentabunt Psalterium. Pro Infantibus autem, infirmis, aliterve impeditis, quotidie unum Pater, et Ave, a quocumque licet, offeratur. Et tantundem pro Defunctis, qui quos dederit inscribendos, sic per modum suffragii participaturis. „

VI. „ Ad ingressum quisque primum rite confessus SS. Eucharistiam sumet: ipso die, aliove post tempore oportuno. Dicentque ad sui oblationem, Filio, mihique factam, septies Pater, et Ave, contra VII. peccata capitalia pro Fratribus, ac Sororibus. „

VII. „ Ultra Paschalem Confessionem, ter in Anno confitebuntur, sc. in Pentecostes, S. Dominici, et Natalis Festis. „

VIII. „ Pro Defuncto, vel Defuncta in Fraternitate quilibet unum Pater, et Ave dicet. Aderuntque exequiis illius: si commode poterint; sicque honorabunt se invicem, ut salventur. „

IX. „ Hæc Confraternitatis formula, habeatur propalam in tabula, sic, ut cuivis esse cognita possit. „

X. „ Denique uti prædicta: non mando, sed moneo. 1. Qui voluerit omni die offerre Missas, Psalterium Mariæ, cum CL. Ave, et 15. Pater: bene fecerit. 2. Melius, qui Majus Psalterium Chri-

sti, cum CL. Pater, et 15. Pater, et Ave superaddiderit. 3. O-

⁷¹⁴ Nell'edizione del 1691, invece di: "in Fraternitatem hanc", dell'edizione del 1847, si ha l'equivalente: "Fraternitatis huius".

⁷¹⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "pecuniæ" (in denaro).

⁷¹⁶ Nell'edizione del 1691, invece di: "a non Sacerdote", dell'edizione del 1847, si ha l'equivalente: "non Sacerdotes" (i non Sacerdoti).

⁷¹⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "sosenni", parola inesistente, certamente errore di stampa per: "solemni", come l'edizione del 1847.

⁷¹⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "quocunque".

⁷¹⁹ Nell'edizione del 1691 manca: "sic".

⁷²⁰ Nell'edizione del 1691 al posto di "Missas", si ha: "minus" (almeno), e il senso cambia: nell'edizione del 1691 si ha: "almeno un Salterio-Rosario di Maria", mentre nell'edizione del 1847 si ha: "Messe e un Salterio-Rosario di Maria": l'edizione del 1691 è da preferirsi a quella del 1847, per l'antichità e il contesto.

⁷²¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "super addiderit".

III. “Queste norme e riti, se poco osservati⁷²², non comporteranno affatto alcuna colpa, ma (comporterà) la pena della privazione (dei meriti): (la pena) per l’omissione, è la privazione dei meriti comunitari; ma questa (privazione) riguarda soltanto le preghiere (non dette), rimanendo, tuttavia, intatta la partecipazione a tutti gli altri meriti di Confraternita”.

IV. “Per l’accoglienza e l’ingresso in questa Confraternita, nessuna somma mai si pagherà direttamente o indirettamente: se non con libera spontaneità⁷²³, per gli ornamenti della Chiesa, per le lampade e per le altre cose necessarie al culto divino, secondo la devozione di ciascuno”.

V. “Ogni Sacerdote, durante l’anno, celebrerà tre Messe: una per la Santa Croce, la seconda per (Maria SS.) Regina, la terza per i defunti della Confraternita; chi non è Sacerdote, una volta a settimana, reciterà il SS. Rosario: invece, in un giorno di festa solenne⁷²⁴, oltre al (Rosario) settimanale, offriranno un intero Rosario al (Mio) Figlio e a Me.

I fanciulli, poi, e i malati, e chi è impossibilitato in altro modo, potranno offrire ogni giorno un *Pater* ed un’*Ave*.

E altrettanto grandi (sono i benefici) per i defunti, che avevano dato (i loro nomi) da iscrivere: pure essi parteciperanno (ai meriti), mediante il suffragio”.

VI. “Per ciò che riguarda l’Ingresso (in Confraternita), ciascuno, per prima cosa, si confessi bene, e riceva la SS. Eucaristia il medesimo giorno, o successivamente, in un altro momento opportuno.

E come proprio contributo, reciteranno al (Mio) Figlio e a Me, per sette volte, il *Pater* e l’*Ave*, contro i sette peccati capitali, e a vantaggio dei Confratelli e delle Consorelle”.

VII. “Oltre alla Confessione Pasquale, si confesseranno (almeno) tre volte all’Anno, ossia nelle feste di Pentecoste, di San Domenico e di Natale”.

VIII. “Per un defunto o una defunta, in Confraternita, ciascuno reciterà un *Pater* e un’*Ave*.

E saranno presenti alle sue esequie, se potranno (parteciparvi) senza difficoltà: e così si onoreranno a vicenda, perché si sono salvati”.

IX. “Questa Regola di Confraternita, sia affissa pubblicamente su una tavola, così che possa essere conosciuta da tutti”.

X. “Infine, come le cose dette prima, queste cose non le ordino, ma le consiglio.

1. Chi, ogni giorno, vorrà offrire (a Me), almeno il SS. Rosario di Maria, con centocinquanta *Ave* e quindici *Pater*, farà bene.

2. Chi aggiungerà (al SS. Rosario di Maria), il Salterio Maggiore di Cristo, con centocinquanta *Pater*, e quindici *Pater* ed *Ave*, farà meglio.

⁷²² Iniziano le norme di grande respiro che fanno della Confraternita un gruppo mariano dai grandi orizzonti: la prima grande “regola” è la libertà di partecipazione.

In Confraternita si viene a pregare quando si vuole, senza alcun obbligo di partecipazione, e senza bisogno di giustificazioni.

⁷²³ La seconda norma di grande respiro della Confraternita, è l’assoluta gratuità: sono vietate le collette e chi vuole comprare qualcosa per l’abbellimento della Chiesa lo può fare direttamente.

⁷²⁴ La Confraternita del Rosario aveva come giorno di preghiera settimanale, la domenica: negli altri giorni festivi, tuttavia, la Confraternita si riuniva a pregare.

3. *Optime fecerit: qui Maximum Psalterium Christi et Mariae, cum CL Pater et Ave, cumque XL⁷²⁵ Credo, Pater et Ave [obtulerit]⁷²⁶.*

4. *Longe is optime: qui cum totidem puncturis, seu disciplinae ictibus, quorum aliquod quasi litarit.*

5. *Jam vero omnes is explerit numeros, qui praedictis addiderit Animam velut ac vitam, nimirum MEDITATIONEM⁷²⁷ Vitae, Mortis, ac Gloriam Christi”.*

“Istis, post Missae Sacrificium ter Sanctissimum, haud mihi gratius, quicquam est aliud.

Quo certius Filii Praesidium, Meumque Patrocinium constabit Psaltis nostris.

Ego illis Mater ero, Magistra, et Amica: in primis⁷²⁸ autem Filius Meus Pater eis, Magister, et Amicus erit. Et sic volo de utroque sentiant, sperent, et confidant”.

FRUCTUS FRATERNITATIS PSALTERII⁷²⁹.

IV. *“Porro Charissime Dominice: quo cordi magis sit illa tibi Fraternitas, et plus liquido cognoscant omnes ejusdem eximios Fructus, horum paucos tibi manifesto”.*

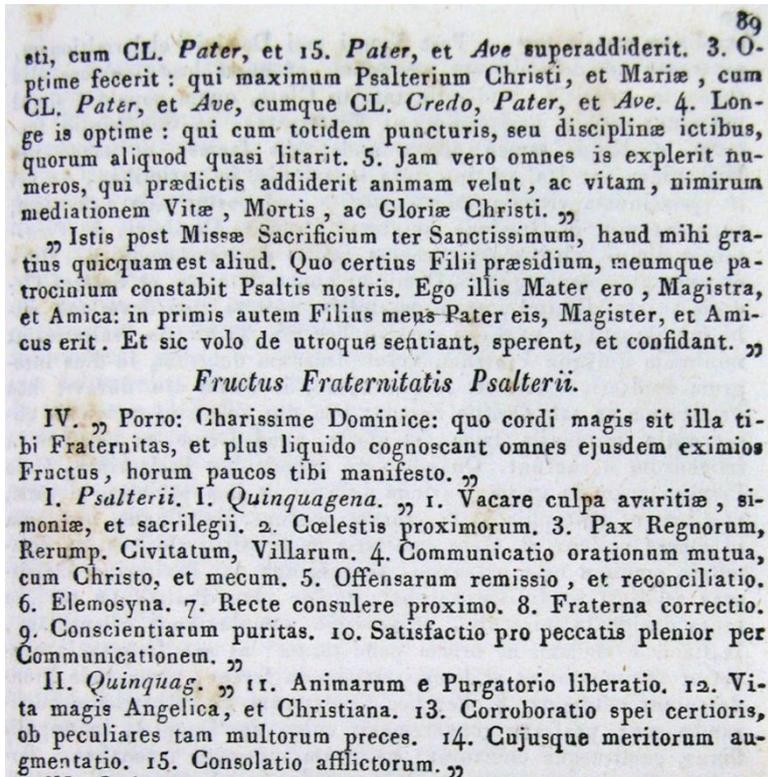
I. Psalterii:

I. Quinquagena.

- “1. Vacare culpa avaritiae, simoniae, et sacrilegii.
2. Coelestis proximorum.
3. Pax Regnorum, Rerumpublicarum Civitatum, Villarum.
4. Communicatio orationum mutua, cum Christo, et Mecum.
5. Offensarum remissio, et reconciliatio.
6. Eleemosyna⁷³⁰.
7. Recte consulere proximo.
8. Fraternalis correctio.
9. Conscientiarum puritas.
10. Satisfactio pro peccatis plenior per Communicationem”.

II. Quinquagena].

- “11. Animarum e Purgatorio liberatio.
12. Vita magis Angelica, et Christiana.
13. Corroboratio spei certioris, ob peculiare tam multorum preces.
14. Cujusque meritorum augmentatio.
15. Consolatio afflictorum”.



⁷²⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "XV" (15), ed è la numerazione esatta. L'edizione del 1847, riporta "CL" (150), che è errore di stampa.

⁷²⁶ Nell'edizione del 1847 manca: "obtulerit" (avrà offerto).

⁷²⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "meditationem", ed è da preferirsi al termine "mediationem", dell'edizione del 1847.

⁷²⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "inprimis".

⁷²⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "Coronariae" (della Corona).

⁷³⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "Eleemosina".

3. Chi avrà offerto il Rosario Maggiore di Cristo e di Maria, con centocinquanta *Pater e Ave*, e con quindici *Credo, Pater e Ave*, farà ottimamente.

4. Di gran lunga ottimamente (farà), chi offrirà insieme ad uno di questi (SS. Rosario), altrettante lievi trafitture e colpi di disciplina.

5. Infine, poi, oltrepasserà ogni misura, colui che, oltre alle cose già dette, predisporrà la propria anima e la propria persona alla meditazione della Vita, della Morte e della Gloria di Cristo”.

“Null’altro mi è più gradito di queste cose, dopo il Sacrificio tre volte Santissimo della Santa Messa.

I nostri Rosarianti, allora, riceveranno certamente l’Aiuto del Figlio (Mio) e la Mia Protezione.

Io per essi sarò Madre, Maestra e Amica; e soprattutto il Mio Figlio sarà, per essi, Padre, Maestro, e Amico.

E così gradisco che essi credano, sperino e confidino in Me e in Lui”.

FRUTTI DELLA CONFRATERNITA DEL ROSARIO.

IV. “Inoltre, carissimo Domenico, ti stia grandemente a cuore la Confraternita, e tutti ne riconoscano apertamente gli esimi Frutti: ti manifesto alcuni di essi”.

Primo Salterio:

Prima Cinquantina.

- 1. Essere immune dalla colpa dell’avarizia, della simonia e del sacrilegio.**
- 2. La prossimità alle realtà Celesti.**
- 3. La pace dei Regni, delle Repubbliche, delle Città, delle Ville.**
- 4. La mutua condivisione delle preghiere, con Cristo e con Me.**
- 5. Il perdono delle offese e la riconciliazione.**
- 6. L’elemosina.**
- 7. L’aver giusta attenzione al prossimo.**
- 8. La correzione fraterna.**
- 9. La purezza delle coscienze.**
- 10. L’indulgenza plenaria dei peccati, per la Comunione (dei meriti)”.**

Seconda Cinquantina.

- “11. La liberazione delle anime del Purgatorio.**
- 12. Una vita più Angelica e Cristiana.**
- 13. Il rafforzamento di una più sicura speranza, grazie alle speciali preghiere dei moltissimi (Confratelli).**
- 14. L’accrescimento dei meriti di ciascuno.**
- 15. La consolazione degli afflitti”.**

III. *Quinquag[ena]*.

- “16. Religio: quod enim monastica potest inter Fratres Communicatio: idem et haec fraterna.
17. Dispositio melior ad majora bona.
18. Facies et forma Christianitatis Christo et Apostolis, et Ecclesiae primitivae conformior.
19. Fortitudo contra tentationes.
20. Gaudium spiritale de tam gratiosa Societate”.

II. *Psalterii*:

I. *Quinquag[ena]*.

- “21. Securitas conscientiarum, quod non obliget, non gravet, sed sublevet.
22. Infantiae, pueritiae, adolescentiae formatio, et manuctio ad omnem honestatem.
23. Praesidium contra communes vitae, ac mundi calamitates et miseras.
24. A mala morte praeservatio.
25. Excellentia hujus Fraternalitatis prae aliis quibuscunque particularis alicujus instituti”.

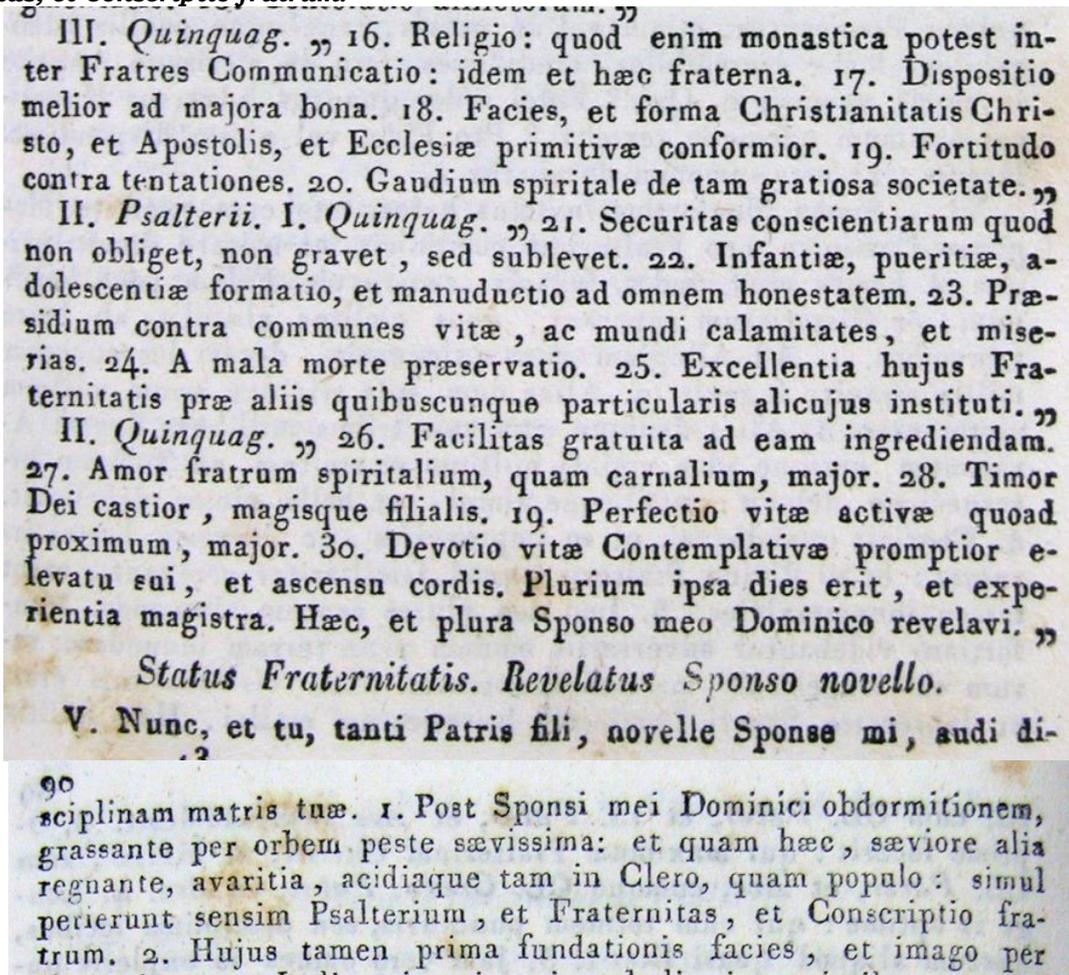
II. *Quinquag[ena]*.

- “26. Facilitas gratuita ad eam ingrediendam.
27. Amor fratrum spiritalium, quam carnalium, major.
28. Timor Dei castior, magisque filialis.
29. Perfectio vitae activae quoad proximum, major.
30. Devotio vitae Contemplativae promptior elevatu sui, et ascensu cordis.
Plurium ipsa dies erit, et experientia magistra.
Haec et plura Sponso meo Dominico revelavi”.

STATUS⁷³¹ FRATERNITATIS.
REVELATUS SPONSO NOVELLO.

V. *Nunc et tu, tanti Patris fili, Novelle Sponse Mi, audi disciplinam Matris tuae.*

1. *Post Sponsi mei Dominici obdormitionem, grassante per orbem peste saevissima: et quam haec, saeviore alia regnante, avaritia, acediaque⁷³² tam in clero, quam populo: simul perierunt sensim Psalterium, et Fraternalitas, et Conscriptio fratrum.*



⁷³¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "Fructus" (Frutto), mentre nell'edizione del 1699 si ha: "Fructus", come nell'edizione del 1847.

⁷³² Nell'edizione del 1691 si ha: "Acediaque".

Terza Cinquantina.

“16. L’Ordine Religioso: la condivisione che avviene, infatti, tra i Confratelli di un Monastero, avviene uguale anche in questa Confraternita.

17. Una migliore predisposizione verso i Beni più alti.

18. L’aspetto e la forma di una Cristianità più conforme a Cristo e agli Apostoli, e alla Chiesa primitiva.

19. La fortezza contro le tentazioni.

20. La gioia spirituale in questa Comunità di così grande grazia”.

Secondo Salterio.

Prima Cinquantina.

“21. La tranquillità delle coscienze, che non ha rimorsi, non è oppressa, ma è sollevata.

22. La formazione per l’infanzia, l’adolescenza, la giovinezza, e la guida ad ogni onestà.

23. La protezione dalle quotidiane calamità e miserie della vita e del mondo.

24. La preservazione da una cattiva morte.

25. La superiorità di questa Confraternita, rispetto a qualunque altra di qualsiasi Istituto particolare”.

Seconda Cinquantina.

“26. La facilità (e) gratuità dell’entrare (in Confraternita).

27. L’amore tra i fratelli spirituali, che è superiore a quello (tra fratelli) carnali.

28. Il timor di Dio, assai più puro e filiale.

29. Una maggiore perfezione della vita attiva, nei riguardi del prossimo.

30. Una maggiore propensione all’amore della vita contemplativa, nell’elevazione di sé e nell’ascesi del cuore.

Ogni giorno, anche l’esperienza insegnerà (loro) moltissime cose.

Queste, e moltissime altre cose, ho rivelato al mio Sposo Domenico”.

**STATUTO DELLA CONFRATERNITA,
RIVELATO AL NOVELLO SPOSO.**

V. “Ora, anche tu, o Mio Novello Sposo, figlio di così grande Padre (San Domenico), ascolta l’insegnamento di tua Madre.

1. Dopo che il mio Sposo Domenico si fu addormentato, imperversò per il mondo una furiosissima peste, dal momento che regnò, sia nel clero che nel popolo, un’avarizia e un’accidia, ancor più feroci che in precedenza: esse, insieme, mandarono in rovina, a poco a poco, il SS. Rosario, la (Sua) Confraternita e l’Iscrizione dei Confratelli.

2. *Hujus tamen prima foundationis facies, et imago per Hispaniam et Italiam inscripta in tabulis, in parietibus, et vel in ipsis inusta vitris passim custodita, ad posteritatis memoriam, superaverunt.*

3. *Quodque amplius: Ordo S. Dominici, de Poenitentia dictus, ab hisce progressus initiis existere coepit.*

4. *Quin et exemplo, monituque S. Dominici cuncti Fratres et Sorores Ordinis sui infallibiter, et incessabiliter summa cum devotione Mihi famulabantur, et Filio Meo in hoc SS. Trinitatis Psalterio, ut minimum quisque Fratrum, velut diurnum debitum, in dies integrum Psalterium offeret.*

Atque ideo.

5. *Quam diu duravit hoc Psalterium in tali Ordine Sancto⁷³³; tam diu scientia, sapientia, observantia, miraculis fama et gloria, apud Deum et homines in immensum floruerunt.*

Quando vero defecit⁷³⁴ hoc Psalterium, Ordo Praedicatorum in quam plurimis defecit: ut jam parietes, picturae, et libri, et epitaphia defunctorum produnt, etsi linguae hominum id dicere nollent.

6. *Quin imo istis in primitiis spiritus, ea communis omnium erat persuasio: si quis una die Psalterium omisisset, se diem perdidisse putabat.*

7. *Per idem Psalterium tot, ac tanta designata miracula et prodigia compleverunt Hispaniam, Italiam, Franciam, ac orbem pene totum: ut sua frequentia evaserint communia: et, si literis mandanda forent, plura inde grandescerent volumina.*

8. *Per hoc peccatorum, et peccatricum⁷³⁵ admirandae sunt perfectae conversiones: vulgo in templis, in angulis fletus, gemitusque ciebantur: pectorum tunsiones resonabant: fervebant poenitentiae, etiam vel in pueris, tenerisque puellis admirabiles; hodie incredibiles.*

Credidisses fere de plerisque Angelos in terris versari.

9. *Quid?*

Fidei ardor quantus adversus haereticos optimum quemque terrebat?

Pro Fide, vel vitam dispondisse, lucrum, ut est, summum ducebatur?.

trum. 2. Hujus tamen prima foundationis facies, et imago per Hispaniam, et Italiam inscripta in tabulis, in parietibus, et vel in ipsis inusta vitris passim custodita, ad posteritatis memoriam, superaverunt. 3. Quodque amplius: Ordo S. Dominici, de Poenitentia dictus, ab hisce progressus initiis existere coepit. 4. Quin et exemplo, monituque S. Dominici cuncti Fratres, et Sorores Ordinis sui infallibiter, et incessabiliter summa cum devotione mihi famulabantur, et Filio meo in hoc SS. Trinitatis Psalterio, ut minimum quisque Fratrum, velut diurnum debitum, in dies integrum Psalterium offeret. Atque ideo. 5. Quam diu duravit hoc Psalterium in tali Ordine Sancto; tam diu scientia, sapientia, observantia, miraculis, fama, et gloria, apud Deum, et homines in immensum floruerunt. Quando vero defecit hoc Psalterium, Ordo Praedicatorum in quam plurimis defecit: ut jam parietes, picturae, et libri, et epitaphia Defunctorum produnt, etsi linguae hominum id dicere nollent. 6. Quin imo istis in primitiis spiritus, ea communis omnium erat persuasio: si quis una die Psalterium omisisset: se diem perdidisse putabat. 7. Per idem Psalterium tot, ac tanta designata miracula, et prodigia compleverunt Hispaniam, Italiam, Franciam, ac orbem pene totum: ut sua frequentia evaserint communia: et si literis mandanda forent, plura inde grandescerent volumina. 8. Per hoc Peccatorum, et Peccatricum admirandae sunt perfectae conversiones: vulgo in Templis, in angulis fletus, gemitusque ciebantur: pectorum tunsiones resonabant: fervebant Poenitentiae; etiam vel in pueris, tenerisque puellis admirabiles; hodie incredibiles, credidisses fere de plerisque Angelos in terris versari. 9. Quid? Fidei ardor quantus adversus Haereticos optimum quemque terrebat? Pro Fide, vel vitam dispondisse: lucrum, ut est, summum ducebatur. „

⁷³³ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "Sanctos".

⁷³⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "deficit" (venne meno).

⁷³⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "peccatricium".

2. Tuttavia, persistono ancora, custoditi qua e là lungo la Spagna e l'Italia, le prime forme e vestigia di queste fondazioni, scritti su tavole, su pareti, e persino impressi sugli stessi vetri, a memoria per la posterità.

3. E quel che è più grande, è che l'Ordine di San Domenico, detto della Penitenza, cominciò ad esistere, proprio a partire da tali origini.

4. Come pure, per l'esempio e l'insegnamento di San Domenico, tutti i Fratelli e le Sorelle del suo Ordine, indubitabilmente e incessantemente servivano Me e il Figlio Mio, nel Rosario della SS. Trinità, tanto che, ciascuno dei Fratelli, ogni giorno, offriva, come minimo dovere quotidiano, l'intero Rosario.

E per questo motivo:

5. Quanto più a lungo è durato il SS. Rosario in tale Ordine Santo, tanto più a lungo la scienza, la sapienza, l'osservanza, la fama dei miracoli, la gloria presso Dio e gli uomini sono fioriti smisuratamente in esso.

Ma quando venne meno il SS. Rosario, immediatamente venne meno l'Ordine dei Predicatori: ivi, ora solo le mura, i dipinti e i libri e gli epitaffi dei defunti lo testimoniano, sebbene i discorsi degli uomini non vogliono raccontarlo.

6. E anzi, durante queste primizie dello spirito, da parte di tutti vi era la comune persuasione che, se, qualcuno, un giorno, avesse ommesso il SS. Rosario, credeva di aver perso un giorno.

7. Per il medesimo SS. Rosario, tanti miracoli e altrettanti i prodigi accertati, hanno inondato la Spagna, l'Italia, la Francia, e pressochè tutto il mondo, che per la loro frequenza hanno oltrepassato (il numero) ordinario.

E, se si potessero raccogliere gli scritti, non basterebbero grandiosi volumi.

8. Per (il SS. Rosario), si devono ammirare le perfette conversioni di peccatori e di peccatrici: il popolo nelle Chiese e nei luoghi appartati era mosso alle lacrime e al pianto; risuonavano le battiture del petto; fervevano le penitenze, anche ammirevoli, anche nei fanciulli e nelle tenere fanciulle: oggi (queste cose appaiono) incredibili!

Avresti creduto, riguardo quasi alla maggior parte, che degli Angeli dimorassero sulla terra.

9. Che cosa (si può aggiungere)?

L'ardore della (loro) fede faceva fuggire gli Eretici, e ciascuno, (giunto alla) perfezione, riteneva massimo profitto, come (davvero) lo è, l'aver offerto la vita per la fede.

VI. *“Simon Monfortius⁷³⁶ invictus heros, toto cum exercitu Magistro Dominico meo Psalterium condidit, et usitare suevit: perque id hostes vicit, fudit, fugavit, extirpavit.*

Fidem pene hominum, et historiarum superant, quos coelitus abstulit ab hoste triumphos.

1. *Ad Albigium cum quingentis, decem haereticorum millia stravit, fugavit.*

2. *Alias cum suis triginta trium millium victor erat.*

3. *Alias denique cum suis tribus millibus, Regem Aragonum⁷³⁷ ejusque plus viginti millium exercitum ad Tolosam interneccione delevit: praelioque simul, et bello victor debellavit.*

4. *Contigit quandoque, ut in improvvisos⁷³⁸, ac inermes hostes⁷³⁹ irrueret: et vi divina Psalterii, quod familiariter gerebant, erant tamen innumerabiles⁷⁴⁰.*

5. *Imo non plures centum aliquando Monfortiani⁷⁴¹ videbantur adversariis omnem pene terram inundare⁷⁴²; verum ex Angelorum meorum assistentia.*

Haec vis Psalterii erat, et deprecatio Sancti Dominici, haereticorum mallei.

Haec militia terra, marique, in pace, inque privato domi nihilo minora, et plura”.

VII. *“Psalterii fructus, et opus est plurimum⁷⁴³:*

1. *reparatio, aut novorum constructio, at dotatio templorum, xenodochiorum⁷⁴⁴, altarium: multarum, et magnarum Revelationum, Signorum et Prodigiorum designatio; Sanctitas vitae, morum honestas, et candor animorum; mundi contemptus: honor et exaltatio Ecclesiae; Principum justitia: aequitas communitatum, pax civium, domorum⁷⁴⁵ disciplina;*

2. *nec operarios, servitia, mercenariosque silebo.*

Tu vel ex uno de caeteris aestimes licet.

Hi manum non prius ad opus applicassent, quam Me Filiumque in Psalterio Salutassent: nec indormissent prius, ni flexis humi poplitibus in eo die Deo cultum delibassent.

Multos scio, cum in lecto veniebant⁷⁴⁶ in mentem de sueto suo ad Psalterium penso non persoluto, vel de latere conjugis ad illud prosiliisse.

3. *Ea Psalterium apud juxta bonos et improbos in existimatione fuit: ut, si qui essent devotiores, sequela fieret talis: sunt Fratres Mariae de Psalterio.*

Qui licentior moribus, aut improbius videbatur, ex proverbio: non est de Fraternitate Psalterii, dicebatur.

4. *De Ordine Meo et tuo sic habeas⁷⁴⁷: si quis alia [in]⁷⁴⁸ re negligentior notabatur, quam primum⁷⁴⁹ audiebat: Frater, aut non dicitis Psalterium Beatæ Virginis, aut indevote oratis.*

VI. „ Simon Monfortius invictus heros, toto cum exercitu Magistro Dominico meo Psalterium condidit, et usitare suevit: perque id hostes vicit, fudit, fugavit, extirpavit. Fidem pene hominum, et Historiarum superant, quos coelitus abstulit ab hoste triumphos. 1. Ad Albigium cum quingentis, decem haereticorum millia stravit, fugavit. 2. Alias cum suis triginta trium millium victor erat. 3. Alias denique cum suis tribus millibus, Regem Aragonum ejusque plus viginti millium exercitum ad Tolosam interneccione delevit: praelioque simul, et bello victor debellavit. 4. Contigit quandoque, ut in improvvisos, ac inermes hostes irrueret: et vi divina Psalterii, quod familiariter gerebant, erant tamen innumerabiles. 5. Imo non plures centum aliquando Monfortiani videbantur adversariis omnem pene terram inundare; verum ex Angelorum meorum assistentia. Haec vis Psalterii erat, et deprecatio Sancti Dominici, haereticorum mallei. Haec militia

terra, marique, in pace, inque privato domi nihilo minora, et plura. „ VII. „ Psalterii fructus, et opus est plurimum 1. reparatio, aut novorum constructio, ac dotatio Templorum, Xenodochiorum, Altarium: multarum, et magnarum Revelationum, Signorum, et Prodigiorum designatio: Sanctitas vitae, morum honestas, et candor animorum: mundi contemptus: honor, et exaltatio Ecclesiae: Principum justitia: aequitas communitatum, pax civium, domorum disciplina. 2. Nec operarios, servitia, mercenariosque silebo. Tu vel ex uno de caeteris aestimes licet. Hi manum non prius ad opus applicassent, quam me, Filiumque in Psalterio salutassent: nec indormissent prius, ni flexis humi poplitibus in eo die Deo cultum delibassent. Multos scio, cum in lecto veniebant in mentem de sueto suo ad Psalterium penso non persoluto, vel de latere conjugis ad illud prosiliisse. 3. Ea Psalterium apud juxta bonos, et improbos in existimatione fuit: ut, si qui essent devotiores: sequela fieret talis: sunt Fratres Mariae de Psalterio. Qui licentior moribus, aut improbius videbatur, ex proverbio: non est de Fraternitate Psalterii, dicebatur. 4. De Ordine meo, et tuo sic habeas: si quis alia re negligentior notabatur, quam primum audiebat: Frater, aut non dicitis Psalterium Beatæ Virginis, aut indevote oratis. Certe citius in choro Fratres ad Psalterium o-

⁷³⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "Monsfortius".

⁷³⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "Arragonum".

⁷³⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "improvvisos".

⁷³⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "hostis" (il nemico).

⁷⁴⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "invulnerabiles" (invincibili): si preferisce questa traduzione.

⁷⁴¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "Monsfortiani".

⁷⁴² Nell'edizione del 1691 si ha: "inundare".

⁷⁴³ Nell'edizione del 1691 si ha: "plurium".

⁷⁴⁴ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "nosodochiorum".

⁷⁴⁵ Nell'edizione del 1691 si ha l'equivalente: "domuum".

⁷⁴⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "veniebat".

⁷⁴⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "habe".

⁷⁴⁸ Nell'edizione del 1847 manca: "in", presente nell'edizione del 1691.

⁷⁴⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "quamprimum".

VI. “L’invincibile eroe, Simone di Montfort, apprese il Mio Rosario dal Maestro Domenico, e, con tutto l’esercito, soleva recitarlo abitualmente, e, per mezzo di esso, sconfisse, disperse, allontanò, ed estirpò i nemici.

La fede di (quegli) uomini superò le epopee, e il Cielo assegnò loro i trionfi sul nemico.

1. Ad Albigio, con cinquecento uomini, (Simone di Montfort) sbaragliò e mise alla fuga diecimila eretici.

2. Un’altra volta, con trenta dei suoi, ne vinse tremila.

3. Un’altra volta, infine, con tremila dei suoi, in una battaglia, nei pressi di Tolosa, sbaragliò il re degli Aragonesi ed il suo esercito, che contava più di ventimila (uomini): e arrivò a vincere, con una sola battaglia, l’intera guerra.

4. Capitava di tanto in tanto, che incorrevano in inaspettati e pericolosi nemici, ma, grazie alla forza divina del Rosario, che essi portavano sempre con sè, essi erano invincibili.

5. Come pure, non più di cento Montfortani, ai nemici apparivano come se riempissero tutta (quella) terra, essendo venuti in aiuto, in verità, i Miei Angeli.

Questa era la forza del SS. Rosario, la preghiera di San Domenico, (detto) il martello degli eretici.

Questa milizia, in terra e in mare, e, nel tempo di pace, nelle proprie famiglie, non faceva cose di minor importanza, anzi, di più grandi”.

VII. Il frutto e l’opera del SS. Rosario sono molteplici:

1. Il restauro, la costruzione e l’abbellimento di nuove Chiese; l’accoglienza dei forestieri; gli Altari; la propensione a molte e grandi rivelazioni, segni e prodigi; la santità della vita, l’onestà dei costumi, e il candore degli animi; il disprezzo del mondo; l’onore e la lode della Chiesa; la giustizia dei Principi; l’imparzialità nelle comunità; la pace tra i cittadini; l’educazione nelle famiglie.

2. Non passerò sotto silenzio gli operai, la servitù, e i salariati, che tu avresti creduto possibile essere uno fra gli altri (della famiglia).

Essi non mettevano mano ad un’opera, se prima non Salutavano Me ed il (Mio) Figlio, nel SS. Rosario; e non si addormentavano, se prima non avessero offerto, in quel giorno, un atto di culto a Dio, con le ginocchia piegate a terra.

So che molti, quando dentro al letto gli veniva in mente di non aver ancora compiuto il loro consueto dovere quotidiano del SS. Rosario, balzavano subito fuori dal letto coniugale, per recitare (il SS. Rosario).

3. Il SS. Rosario, sia dai buoni che dai cattivi era tenuto in tale considerazione, che vi era l’usanza di dire, che, coloro che erano più devoti (del SS. Rosario) erano Confratelli di Maria SS. del Rosario.

Se si vedeva qualcuno assai licenzioso o sconveniente nei costumi, si diceva in base ad un proverbio, che egli non era della della Confraternita del Rosario.

4. Riguardo all’Ordine Mio e tuo, sappi che, quando qualcuno si notava essere più negligente di prima in qualche cosa, gli veniva detto: Fratello, o non dici il SS. Rosario della Beata Vergine, o non preghi devotamente!

Certe citius in choro Fratres ad Psalterium orantes reperiebantur abditi, quam in dormitorio, vel studio.

5. Audiant nunc cuncti, quanta Gloria Mea tunc honorabatur in isto Ordine. Videant⁷⁵⁰, quanta nunc est distantia?

Ubi nam⁷⁵¹ prisca miraculorum in eo frequentia?

Ubi sanctorum par copia virorum?

Ubi disciplinae vigor, et rigor vitae?

Ubi zelus, et tot salutes animarum?

Quantum Ego, et Filius amamus perfectionem, et salutem vestram; dolemus tantum nunc in Psalterio teporem, et acidiam⁷⁵².

Dico hoc, si dolere possemus humanitus: sed nunc imber abiit, et recessit”.

Sed caveant sibi, qui sic Me, et Filium Meum privabunt honore Psalterii.

Studeant per Me Reginam Pietatis, Misericordiae, et Praedicatorum, resurgere, et ad pristina Patrum antiquorum, ac Sororum citius, et devotius redeant Psalteria.

FINIS PARTIS SECUNDAE.

Plures sese ferent in Sermonum occasione Revelationes partibus subjectis.

indevote oratis. Certe citius in choro Fratres ad Psalterium orantes reperiebantur abditi, quam in dormitorio, vel studio. 5. Audiant nunc cuncti, quanta gloria mea tunc honorabatur in isto Ordine. Videant, quanta nunc est distantia? Ubi nam prisca miraculorum in eo frequentia? Ubi sanctorum par copia virorum? Ubi disciplinae vigor, et rigor vitae? ubi zelus, et tot salutes animarum? Quantum Ego, et Filius amamus perfectionem, et salutem vestram; dolemus tantum nunc in Psalterio teporem, et acidiam. Dico hoc, si dolere possemus humanitus: sed nunc imber abiit, et recessit. ”

Sed caveant sibi, qui sic Me, et Filium meum privabunt honore Psalterii. Studeant per me Reginam Pietatis, Misericordiae, et Praedicatorum, resurgere, et ad pristina Patrum antiquorum, ac Sororum citius, et devotius redeant Psalteria.

FINIS PARTIS SECUNDAE.

Plures sese ferent in Sermonum occasione revelationes partibus subjectis.

⁷⁵⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "Vibebat" (si vedeva).

⁷⁵¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "non".

⁷⁵² Nell'edizione del 1691 si ha: "acediam".

E certamente, si trovavano più Confratelli appartati in Coro a recitare il SS. Rosario, di quanti ve ne fossero nelle celle o nella biblioteca!

**5. Ascoltino ora tutti, quanto allora, in quest'Ordine, si onorava la Mia Gloria!
E vedano, quanta è ora la distanza!**

Dov'è, infatti, ora, l'antica abbondanza di miracoli in esso?

Dov'è (ora) un ugual numero di uomini santi?

Dov'è (ora) la vigorosa disciplina e la vita rigorosa?

Dov'è (ora) lo zelo, anche per la salvezza di tante anime?

Io e il (Mio) Figlio, quanto amiamo la perfezione e la vostra salvezza, ed ora siamo tanto addolorati per il disinteresse e la negligenza verso il SS. Rosario.

Dico che, se potessimo avere ancora la natura umana, soffriremmo, ma ora la pioggia delle lacrime è finita ed è un ricordo lontano”.

Tuttavia, stiano attenti a se stessi, coloro che priveranno Me e il Figlio Mio dell'Onore del SS. Rosario.

Cerchino di risollevarsi, grazie a Me, che sono la Regina della Pietà, della Misericordiosa e dei (Frati) Predicatori, e ritornino al più presto e più devotamente ai Rosari dei Padri e delle Suore d'un tempo.

FINE DELLA SECONDA PARTE

**Moltissime Rivelazioni saranno raccontate nei Sermoni,
(e) nelle parti successive.**



PARS TERTIA [Coppensteinii]⁷⁵³

**B[eati] ALANI DE RUPE
REDIVIVI.**

**DE SERMONIBUS
S[ancti] P[at]ri N[ostri] DOMINICI
EIDEM⁷⁵⁴ B[eato] ALANO
REVELATIS**



La Madonna del Rosario, San Domenico e il Beato Alano e l'Albero dai Tre Rosari.

⁷⁵³ Nell'edizione del 1847 manca: "Coppensteinii".

⁷⁵⁴ Nell'edizione del 1691 manca: "eidem".

LIBRO III:

I SERMONI DEL NOSTRO SANTO PADRE DOMENICO, CHE EGLI RIVELÒ AL BEATO ALANO.



San Domenico e il Beato Alano tengono la tovaglietta Eucaristica, per la Santa Comunione (tratta da estampesdominicaines.com).

CAPUT I.

*Sermo I. De Oratione Dominica a Christo JESU Tolosa⁷⁵⁵
revelatus S. Dominico; post et novello Sponso Mariae.*

I. PSALTERIUM SS. Trinitatis scientiam confert illis, qui ipsum amant; et amando laudant Sponsum ac Sponsam, in ipsorum tam jucundo Cantico.

Unde istam in sententiam S. Hieronymus: Grandis Dei Bonitas nostris refulsit in habitaculis, cum Divina Majestas habitavit in Virgineis latibulis.

Arctata latebat in Parvulo Divinitas, cujus dein Nato Parvulo praedicabatur Trinitas.

Et ille, qui per Angelicam Salutationem concipitur: post modum⁷⁵⁶ praedicans docuit orare, non propheticam, sed Orationem in⁷⁵⁷ Evangelicam.

Quo sanctius utraque cunctis est colenda, et usu frequentanda: ut in periculis ignorantiae tenebrarum, habeatur scientia Dei Viarum.

Quippe *totus mundus in maligno positus est.*

Et de hoc Novellus Mariae Sponsus ita S. Dominici Sermonem accepit sibi Revelatum a Sponso ter Benedictissimo, sicut eundem, et sibi Revelatum olim Tolosae praedicaret⁷⁵⁸ S. Dominicus, in Maiore Ecclesia.

HISTORIA

II. Praedicatorum Ordinis Patriarcha Praedicator CHRISTI S. Dominicus, cum Albigensium zizanosum agrum, terrasque circum late spinis ac tribulis haereticae maledictionis obsitas, ac horrentes obiret bonum seminando semen Christi: etsi ad praedicandum esset, et usu exercitatissimus, et facultate paratissimus, et scientiarum copia instructissimus, quam vel absque libris ad nutum, votumque promptam semper habebat, persaepe⁷⁵⁹ tamen de omnibus in corde suo nil capiebat sapidum, aut placitum: quod ei adlubesceret afferre in medium.

CAPUT I.

*Sermo I. De Oratione Dominica a Christo Jesu Tolosa
revelatus S. Dominico post et novello Sponso Mariae.*

I. **P**salterium SS. Trinitatis scientiam confert illis, qui ipsum amant; et amando laudant Sponsum, ac Sponsam, in ipsorum tam jucundo Cantico. Unde istam in sententiam s. Hieronymus. *Grandis Dei bonitas nostris refulsit in habitaculis, cum divina Majestas habitavit in Virgineis latibulis. Arctata latebat in parvulo Divinitas, cujus dein nato parvulo praedicabatur Trinitas.* Et ille, qui per Angelicam Salutationem concipitur: post modum praedicans docuit orare, non propheticam, sed Orationem in Evangelicam. Quo sanctius utraque cunctis est colenda, et usu frequentanda: ut in periculis ignorantiae tenebrarum, habeatur scientia Dei Viarum. Quippe *totus mundus in maligno positus est.* Et de hoc Novellus Mariae Sponsus ita s. Dominici sermonem accepit sibi revelatum a Sponso ter benedictissimo, sicut eundem, et sibi revelatum olim Tolosae praedicaret s. Dominicus, in Majore Ecclesia.

HISTORIA.

II. Praedicatorum Ordinis Patriarcha Praedicator Christi s. Dominicus, cum Albigensium zizanosum agrum, terrasque circum late spinis, ac tribulis haereticae maledictionis obsitas, ac horrentes obiret bonum seminando semen Christi: etsi ad praedicandum esset, et usu exercitatissimus, et facultate paratissimus, et scientiarum copia instructissimus, quam vel absque libris ad nutum, votumque promptam semper habebat, persaepe tamen de omnibus in corde suo nil capiebat sapidum, aut placitum: quod ei adlubesceret afferre in medium. Id quod Deo dilectissimis quibusque

⁷⁵⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "Tolosae".

⁷⁵⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "postmodum".

⁷⁵⁷ Nell'edizione del 1691 manca: "in".

⁷⁵⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "praedicarat".

⁷⁵⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "persepe".

CAPITOLO I

Primo Sermone sul Pater Noster, che Gesù Cristo, a Tolosa, rivelò a San Domenico, e, successivamente, al Novello Sposo di Maria.

I. Il SS. Rosario dona la conoscenza della SS. Trinità a coloro che amano (il SS. Rosario), e, amandolo, lodano lo Sposo e la Sposa nel Loro così gioioso Cantico.

Per questo, San Girolamo scrisse: “Rifulse nelle nostre anime la grande Bontà di Dio, da quando la Divina Maestà abitò nel Seno Verginale (di Maria).

Nel Bambino (Gesù) si celava la Divinità, legata inscindibilmente (all’Umanità), e così, quando nacque il Bambino si iniziò a predicare la SS. Trinità”.

E Colui che fu concepito per mezzo dell’Ave Maria, in seguito, durante la Predicazione, insegnò a pregare non secondo (i Salmi) del Profeta (Davide), ma col Pater Noster del Vangelo.

Per questo, tutti devono venerare molto santamente entrambe (le preghiere del Pater Noster e dell’Ave Maria, e devono recitarle con perseveranza, affinché, tra i pericoli delle tenebre dell’ignoranza, si abbia la conoscenza delle Vie di Dio.

Tutto il mondo, infatti, è sottomesso al maligno.

E intorno a ciò, il Novello Sposo di Maria Gesù ricevette un Sermone di San Domenico, che (Gesù), lo Sposo (di Maria SS.) tre volte Benedettissimo, un tempo rivelò a San Domenico, e che egli predicò, nella Chiesa Maggiore di Tolosa⁷⁶⁰, nello stesso modo in cui gli era stato Rivelato.

STORIA:

II. San Domenico, Predicatore del Cristo, e Patriarca dell’Ordine dei Predicatori, percorreva il campo di zizzania degli Albigesi e le terre tutt’intorno, avvolte dalle pungenti spine e dai triboli della maledizione eretica, per seminare il buon seme di Cristo.

E, sebbene nel predicare fosse esercitatissimo quanto all’esperienza, preparatissimo quanto alle capacità, istruitissimo quanto all’abbondanza delle conoscenze, che aveva sempre pronte, persino senza libri, a seconda del proprio volere e desiderio, tuttavia, assai spesso, nel suo cuore non trovava nulla di gustoso o di piacevole, che a lui sembrasse interessante da esporre al pubblico.

⁷⁶⁰Questa predicazione di San Domenico nella Chiesa Maggiore di Tolosa, è databile agli albori della nascita dell’Ordine Domenicano, nel 1215 circa, tre anni dopo, dunque, la consegna del Rosario da parte della Madonna a San Domenico e la miracolosa conversione degli Albigesi, e l’anno successivo alla fondazione della Confraternita del SS. Rosario.

Id quod Deo dilectissimis quibusque praedicatoribus evenire assolet: nimirum ut humiliantur, et a Deo Sermonem bonum petant.

Animarum namque conversio per Divinam Potentiam fit, non per humanam scientiam.

Illa dat Verbum Bonum evangelizantibus in virtute multa: ut praedicatores, ceu Samsones, per mandibulam⁷⁶¹ Asini Philisteos caedant, idest⁷⁶² peccata, daemones, et appetitus inordinatos.

III. In suorum itaque laborum conatu S. Dominicus, ad unum intentus lucrum animarum, forti magis, quam ornata praedicatione eam apud familiarem sibi Servatorem animarum gratiam invenit; ut accepta ab JESU non consolationis solum, sed et in praedicandi modo, instructionis usura gaudere mereretur.

Ut cum, in caeteris, aliquando Servator apparens ei, salutaria plus, quam subtilia, et mirifica, quam magnifica, magis aperiebat.

“Dilectissime Dominice, inquires, gaudium meum es; quod humilitate potius ardes salvare animas, quam placere hominibus.

Non amo, alta appetentes, et negligentes humilia, quos admirabilia potius, quam utilia praedicare delectat.

Non haec aegrorum est animorum praeparativa; ut eis esse proficua possit Medicina.

Ante docti, indocti, clari, obscurique ad Orationis inducendi sunt devotionem, et praesertim ad Angelicum Psalterium Meum, ad quod Gabrieli Meo dictavi Salutationem, et ipse docui, mandavique unam septiformem Orationem.

Istud oporteret eos pro concione commendare, qui ad animarum salutem quaerunt fructificare.

Quia Divinae Clementiae Pietas gaudet devota audientium pietate.

Et haec vera est praedicationum utilitas.

Me praedica, Dominice, idest, Orationem Meam.

Sic volo: ut humilitate, superbiam fragans⁷⁶³ haereticorum: et pietate, duritiam peccatorum: utroque ad Me laudandum inducas.

Huc ostendo tibi UTILITATES XV. in Oratione Mea compraeheas⁷⁶⁴.

Tu auditores interrogabis, ipsoque iudices facies.

Dico conscientias stringes.

Accipe Modum”.

Locum et Tempus [aperiet finis capitis]⁷⁶⁵”.

sceret afferre in medium. Id quod Deo dilectissimis quibusque Praedicatoribus evenire assolet: nimirum ut humiliantur, et a Deo sermonem bonum petant. Animarum namque conversio per divinam potentiam fit, non per humanam scientiam. Illa dat Verbum bonum Evangelizantibus in virtute multa: ut praedicatores,

93
ceu Samsones, per mandibulam Asini Philisteos caedant, idest peccata, daemones, et appetitus inordinatos.
III. In suorum itaque laborum conatu S. Dominicus, ad unum intentus lucrum animarum, forti magis, quam ornata praedicatione eam apud familiarem sibi Servatorem animarum gratiam invenit; ut accepta ab Jesu non consolationis solum, sed et in praedicandi modo, instructionis usura gaudere mereretur. Ut cum, in caeteris, aliquando Servator apparens ei, salutaria plus, quam subtilia, et mirifica, quam magnifica, magis aperiebat. „Dilectissime Dominice, inquires, gaudium meum es; quod humilitate potius ardes salvare animas, quam placere hominibus. Non amo, alta appetentes, et negligentes humilia, quos admirabilia potius, quam utilia praedicare delectat. Non haec aegrorum est animorum praeparativa; ut eis esse proficua possit medicina. Ante docti, indocti, clari, obscurique ad Orationis inducendi sunt devotionem, et praesertim ad Angelicum Psalterium meum, ad quod Gabrieli meo dictavi Salutationem, et ipse docui, mandavique unam septiformem Orationem. Istud oporteret eos pro concione commendare, qui ad animarum salutem quaerunt fructificare. Quia divinae Clementiae pietas gaudet devota audientium pietate. Et haec vera est praedicationum utilitas. Me praedica, Dominice, idest, Orationem meam. Sic volo, ut humilitate, superbiam fragans haereticorum: et pietate, duritiam peccatorum: utroque ad me laudandum inducas. Huc ostendo tibi utilitates XV. in Oratione mea compraeheas. Tu auditores interrogabis, ipsosque iudices facies. Dico conscientias stringes. Accipe Modum, Locum, et Tempus. „

⁷⁶¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "mandipulam".

⁷⁶² Nell'edizione del 1691 si ha: "id est".

⁷⁶³ Nell'edizione del 1691 si ha: "frangas" (spezzi).

⁷⁶⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "comprehensas".

⁷⁶⁵ Nell'edizione del 1847 manca: "aperiet finis capitis", e la frase si lega con la precedente: "Accipe Modum, Locum et Tempus".

Cosa che suole capitare a tutti i predicatori predilettissimi da Dio, senza dubbio affinché si sentano umili e chiedano un buon Sermone a Dio.

Infatti la conversione delle anime avviene per Divina Potenza, non per le umane capacità.

E' (Dio), infatti, che dona la parola giusta e di grande virtù agli evangelizzatori, affinché i predicatori, come Sansoni, con la mandibola di asino, abbattano i Filistei, ossia i peccati, i demoni e i desideri disordinati.

II. E così, nello sforzo delle sue fatiche, San Domenico, intento a guadagnare le anime con una predicazione più solida che adorna, chiese una grazia al suo confidente, il Salvatore delle anime: avendo accolto Gesù (la sua richiesta), fu meritevole di ottenere non solo di consolare, ma anche di godere dei frutti dell'insegnamento.

Come quando, fra le altre cose, il Salvatore (Gesù), apparendo a lui di quando in quando, gli svelava più le cose utili (alla salvezza), che quelle argute, più le cose meravigliose che fastose, dicendo: "Carissimo Domenico, tu sei la Mia gioia, per il fatto che, con umiltà, ardi di salvare le anime, piuttosto che di piacere agli uomini.

Non amo coloro che cercano le cose alte e dimenticano le umili, che amano predicare più le cose sbalorditive che quelle giovevoli (alla salvezza).

Non sono queste cose che predispongono le anime ammalate, affinché lo possa essere per loro la proficua Medicina.

Prima di tutto, dotti e non dotti, illustri e non illustri, devono essere condotti a pregare con devozione, in particolare il mio Angelico SS. Rosario, a favore del quale, lo dettai al mio (Arcangelo) Gabriele, l'Ave Maria, ed lo stesso insegnai e disposi il Pater Noster con sette invocazioni.

Questo occorre: che coloro che cercano di portare frutti di salvezza alle anime, raccomandino (il SS. Rosario) nella pubbliche adunanze.

Poichè la Benevolenza della Divina Clemenza si rallegra di chi ascolta (la predicazione) con devota pietà.

E' questo il vero profitto delle predicazioni.

Predica Me, o Domenico, ovvero, la Mia Preghiera (del Pater Noster).

Così voglio, che con l'umiltà, tu infranga la superbia degli eretici, e con la pietà (tu infranga) la durezza dei peccatori, e con entrambe tu li porti a lodare Me.

A questo fine, ti rivelo i quindici vantaggi che sono racchiusi nella Mia Orazione (del Pater Noster).

Tu interroga gli auditori, rendili capaci di giudizio!

Ti chiedo di smuovere le coscienze.

Intendi il modo.

A luogo e tempo si arriverà alla vetta".

SERMO I. SANCTI DOMINICI

Thema. Matth. 6.

Orantes nolite multum loqui, sicut Ethnici faciunt. Sic ergo vos orabitis: Pater noster [qui]⁷⁶⁶, ect.

I. QUINQUAGENA PSALTERII.

“1. Quaero Charissimi: in terra deserta, ac horrida filiis parvulis, vix ambulare valentibus, numquid foret necessarium habere patrem comitem, et eos diligentem?

Novi, affirmatis.

At nos ii sumus⁷⁶⁷ parvuli, in deserto mundi; nec valemus ambulare, nec operari quidquam⁷⁶⁸ ex nostra sufficientia: nam ex Deo hæc tota est.

Quocirca oportet arripere Dominicam Orationem, per quam habebimus Patrem nostrum praesentem, cum dicimus: PATER NOSTER”.

“2. Quaero. Si qui viatores pertransirent terram, ubi a serpentibus omnes, aut draconibus icti morerentur: an non hisce foret necessarius ductor vir fortissimus, qui a bestiis laedi non posset, ac ipsas mactare valeret?

Quique Viatores humeris suis succollatos per flumina quaeque, et in via transportaret?

Nemo negat.

At nos in terra vivimus Draconum inferni, omniumque peccatorum: CHRISTUS vero Pater noster est et Ductor, idemque fortissimus, et ter Maximus Gygas ab alto; qui Morti mors est, et inferno Morsus, et jam non moritur, mors illi ultra non dominabitur.

Quare nobis eum assumamus, confiteamur Ei, et dicamus: QUI ES, scilicet] ENS entium, immortalis per essentiam, Exod 3: QUI EST misit me ad vos”.

“3. Quaero. Si per tenebrosas Aegypti terras nobis ambulandum esset; an non maximopere indigeremus claritate Solis, Lunae, ac Stellarum?

Assentitis haud dubie.

Atqui nos jam nunc degimus in terra tenebrosa, caliginis, et umbra mortis peccatorum omnium, quo magis opus nobis Lumine Coeli est.

Quod ut spiritale mentibus nostris impetremus, saepius oremus istud IN COELIS.

Quia Christus coelum est caelorum, et caelorum⁷⁶⁹ omnium claritas.

Ipsa Sol est justitiae, et Stella ex Iacob oriunda”.

SERMO I. SANCTI DOMINICI

THEMA. Matth. 6.

Orantes nolite multum loqui, sicut Ethnici faciunt.
Sic ergo vos orabitis: Pater noster etc.

I. *Quinquagena Psalterii.* „ 1. Quæro Charissimi, in terra deserta, ac horrida filiis parvulis, vix ambulare valentibus, numquid foret necessarium habere Patrem comitem, et eos diligentem? Novi, affirmatis. At nos ii sumus parvuli, in deserto mundi; nec valemus ambulare, nec operari quidquam ex nostra sufficientia: nam ex Deo hæc tota est. Quocirca oportet arripere Dominicam Orationem, per quam habebimus Patrem nostrum præsentem, cum dicimus: *Pater noster.* „

„ 2. Quæro. Si qui Viatores pertransirent terram, ubi a serpentibus omnes, aut draconibus icti morerentur; an non hisce foret necessarius Ductor vir fortissimus, qui a bestiis lædi non posset, ac ipsas mactare valeret: quique Viatores humeris suis succollatos per flumina quæque, et in via transportaret? Nemo negat. At nos in terra vivimus Draconum inferni, omniumque peccatorum: Christus vero Pater noster est et Ductor; idemque for-

4
tissimus, et ter Maximus gygas ab alto; qui Morti mors est, et inferno morsus, et jam non moritur, mors illi ultra non dominabitur. Quare nobis eum assumamus, confiteamur ei, et dicamus *Qui es*, sc. *Ens entium*, immortalis per essentiam. *Exod 3. Qui est misit me ad vos.* „

„ 3. Quæro. Si per tenebrosas Aegypti terras nobis ambulandum esset; an non maximopere indigeremus claritate Solis, Lunæ, ac Stellarum? Assentitis haud dubie. Atqui nos jam nunc degimus in terra tenebrosa caliginis, et umbra mortis peccatorum omnium, quo magis opus nobis lumine cæli est. Quod ut spiritale mentibus nostris impetremus, sæpius oremus istud *in Cælis*. Quia Christus cælum est caelorum, et caelorum omnium claritas. Ipsa Sol est justitiæ, et Stella ex Iacob oriunda. „

⁷⁶⁶ Nell'edizione del 1847 manca: "qui".

⁷⁶⁷ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "summus".

⁷⁶⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "quicquam".

⁷⁶⁹ Nell'edizione del 1691 manca: "et caelorum"

PRIMO SERMONE DI SAN DOMENICO

TEMA: Matteo 6. Voi che pregate, non vogliate parlare molto, come fanno i Pagani. Così quindi voi pregherete: Pater Noster, ecc.

Prima Cinquantina del Rosario.

1. “Domando (a voi), carissimi: in una terra deserta e selvaggia, per i piccoli figli, che a stento riescono a camminare, sarebbe necessario o no, avere il (proprio) padre che li accompagna nel viaggio, e stia attento ad essi?”

Io dico di sì, (e anche voi lo) affermate.

E siamo noi quei piccoli, nel deserto del mondo: non abbiamo la forza di camminare, né di compiere nulla per nostra capacità: infatti, essa, proviene per intero, da Dio.

Per questo è necessario apprendere il Pater Noster, mediante il quale avremo il Padre Nostro presente, quando diciamo: “*Pater Noster (Padre Nostro)*”.

2. “(Vi) domando: se dei viaggiatori attraversassero una terra dove tutti morissero, assaltati da serpenti e draghi, non sarebbe forse loro necessario un uomo fortissimo come guida, che non possa essere danneggiato dalle bestie, e che sia in grado di ammazzarle, e che trasportasse i viaggiatori, prendendoli sulle sue spalle, per ogni fiume e sentiero?”

Nessuno direbbe di no.

Ma (siamo) noi (i viaggiatori che) viviamo nella terra dei draghi infernali e di tutti i peccatori.

Veramente Cristo è il nostro fortissimo Padre e la nostra insuperabile Guida, ed anche il fortissimo e il tre volte massimo Gigante in altezza.

Egli è la Morte per la morte e il Tormento dell’inferno, Egli che più non muore, e la morte non avrà più dominio su di lui.

Perciò accogliamoLo in noi, confidiamo in Lui, e diciamo (a Lui): “*Qui Es (che Sei)*”, ovvero l’Essere degli Esseri, l’Immortale per Essenza: “Colui che E’, mi ha mandato a voi” (Es. 3)”.

3. “(Vi) domando: se dovessimo camminare per le terre tenebrose d’Egitto, non avremmo sommamente bisogno dello splendore del sole, della luna e delle stelle?”

Assentite, senza dubbio!

Eppure, già ora, noi viviamo nella terra tenebrosa, di caligine, e dall’ombra di morte, di tutti i peccatori, per cui abbiamo maggior bisogno della luce del Cielo.

Per raggiungere questa (Luce) Spirituale, assai spesso preghiamo (Gesù): “*In coelis (nei Cieli)*”.

Poichè Cristo è il Cielo dei Cieli e lo splendore di tutti i Cieli.

Egli è il Sole di giustizia, e la Stella che brilla da Giacobbe”.

“4. Quaero: Si quis degeret, ubi omnis in peccato mortali depræhensus⁷⁷⁰ morti continuo addiceretur: numquid illi, ne periret funditus, fuerit necessum, vel ipsum pollere sanctitate, vel in Sanctorum stare consortio, qui a morte eum tutari, ac liberare valerent?

Inficiabitur nemo.

At nos tali in terra degimus.

Nam simul ac anima peccaverit peccatum ad mortem, debetur⁷⁷¹ morti, quo ad gratiæ privationem, sempiternæque obligatur.

Feramus, teramus igitur Psalterium, in hoc oremus: SANCTIFICETUR.

Nimirum, ut et ipsi sanctificemur, et a Sanctis Dei adjuvemur⁷⁷²”.

“5. Quaero: Ignoratae sibi Linguae regionem peragraturus; nonne hanc, vel condiscat oportebit, aut interprete fido utatur?

Abnuit nemo.

Atqui nos ii peregrini sumus super terram alienam; et Futuram Civitatem inquirimus; ubi lingua Angelorum loqui necesse est.

Hanc ergo vel addiscito, vel extorris arcetur Patria.

Scholæ vero duæ huc apertæ parent⁷⁷³, ubi eam est discere linguam, scilicet] Oratio Dominica et Salutatio Angelica.

Frequentemus igitur usu continuo illud in ea NOMEN TUUM.

Hoc enim est Verbum Dei, per quod creata sunt omnia: vel assumet⁷⁷⁴ Nomen JESUS, qui percallet Linguam.

Unde Bern[ardus:] Bone JESU, Nomen Tuum, Nomen dulce, Nomen sanctum, Nomen forte, Nomen terribile atque piissimum”.

II. QUINQUAGENA.

“6. Per tyranni regnum iter habiturus sueti, quoscumque [ad]⁷⁷⁵ necem abripere, an non opus ei fuerit Regiam alicubi implorare potentiam, qua tutus vim tyrannidis evaderet?

Dabitur id ultro.

At qui⁷⁷⁶ mundus hic, ille tyrannus est: ille ad servitutem, ad necem quosvis raptat cunctis ante spoliatos, solum vile relinquit linteolum, cadaveri involvendo.

Nobis hic transeundus est exteris, ad patriam tendentibus: quid restat, quidque præstat, quam ut DEI ipsius potestatem imploremus supplices: Domine ADVENIAT REGNUM TUUM?

„ 4. Quæro. Si quis degeret, ubi omnis in pec. mortali depræhensus morti continuo addiceretur, nunquid illi, ne periret funditus, fuerit necessum, vel ipsum pollere sanctitate, vel in Sanctorum stare consortio, qui a morte eum tutari, ac liberare valerent? Inficiabitur nemo. At nos tali in terra degimus. Nam simul ac animæ peccaverit peccatum ad mortem, debetur morti, quo ad gratiæ privationem, sempiternæque obligatur. Feramus igitur Psalterium, in hoc oremus: Sanctificetur. Nimirum, ut et ipsi sanctificemur, et a Sanctis Dei adjuvemur. „

„ 5. Quæro. Ignoratae sibi Linguae regionem peragraturus; nonne hanc, vel condiscat oportebit, aut interprete fido utatur? Abnuit nemo. Atqui nos ii peregrini sumus super terram alienam; et futuram civitatem inquirimus; ubi lingua Angelorum loqui necesse est. Hanc ergo vel addiscito, vel extorris arcetur patria. Scholæ vero duæ huc apertæ parent, ubi eam est discere linguam, sc. Oratio Dominica, et Salutatio Angelica. Frequentemus igitur usu continuo illud in ea *Nomen Tuum*. Hoc enim est Verbum Dei, per quod creata sunt omnia: vel assumet nomen Jesus, qui percallet linguam. Unde *Bern.* Bone Jesu, Nomen tuum Nomen dulce, Nomen sanctum, Nomen forte, Nomen terribile, atque piissimum. „

II. *Quinquagena.* „ 6. Per Tyranni Regnum iter habiturus sueti, quoscumque necem abripere, an non opus ei fuerit Regiam alicubi implorare potentiam, qua tutus vim tyrannidis evaderet? Dabitur id ultro. At qui mundus hic, ille tyrannus est: ille ad servitutem, ad necem quosvis raptat cunctis ante spoliatos, solum vile relinquit linteolum, cadaveri involvendo. Nobis hic transeundus est exteris, ad patriam tendentibus: quid restat, quidque præstat, quam ut Dei ipsius potestatem imploremus supplices: Domine *Adveniat Regnum tuum?* Regnum omnium pete-

⁷⁷⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: “deprehensus”.

⁷⁷¹ Nell'edizione del 1691 si ha: “debitor” (debitore).

⁷⁷² Nell'edizione del 1691 si ha: “adiutemur” (siamo aiutati).

⁷⁷³ Nell'edizione del 1691 si ha: “patent” (sono disponibili).

⁷⁷⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: “assumamus” (ci prenda con sè).

⁷⁷⁵ Nell'edizione del 1847 manca: “ad”, presente nell'edizione del 1691.

⁷⁷⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: “Atqui”,

4. “(Vi) domando: se qualcuno passasse (per un luogo) dove, chi fosse sorpreso in peccato mortale, venisse condannato subito a morte, non sarebbe necessario, per non morire, che egli, per dimorare nella Città dei Giusti, o sia pieno di santità, o ci sia qualcuno potente per salvarlo e liberarlo dalla morte!

Nessuno lo negherà.

Ma siamo noi che viviamo in tale terra.

Infatti, quando l’anima ha commesso un peccato mortale, essa è destinata alla morte, dove è condannata alla privazione della Grazia e dell’Eternità.

Portiamo (fra le mani e) adoperiamo, allora, (la Corona) del SS. Rosario, e, con essa preghiamo: “*Sanctificetur (sia Santificato)*”, e così certamente noi stessi saremo santificati, e anche aiutati dai Santi di Dio”.

5. “(Vi) domando: se uno stesse per percorrere una regione con una lingua a lui sconosciuta, dovrebbe o no impararla, ovvero usare un interprete fidato?

Nessuno risponde no.

Eppure, siamo noi questi pellegrini in terra straniera, e siamo alla ricerca della Città futura, dove è necessario parlare la Lingua degli Angeli.

O l’esule imparerà questa (Lingua), dunque, o sarà allontanato dalla Patria.

Qui, poi, appaiono due scuole aperte, dove è possibile imparare quella Lingua, ovvero (la Scuola) del Pater Noster, e quella dell’Ave Maria.

Frequentiamole, dunque, per un frequente utilizzo di quel: “*Nomen Tuum (Nome Tuo)*”.

Questo (Nome Tuo), infatti, è la Parola di Dio, per mezzo della quale sono state create tutte le cose, ma per chi conosce bene la Lingua, (il Tuo Nome), coincide col Nome di Gesù.

Per questo (afferma San) Bernardo: “O Buon Gesù, il tuo Nome è un dolce Nome, un santo Nome, un forte Nome, un Nome che atterrisce ed è misericordiosissimo”.

Seconda Cinquantina.

6. “A chi sta per affrontare un viaggio attraverso il regno di un tiranno, che suole trascinare chiunque alla morte, sarebbe o no necessario implorare in qualche modo l’autorità del re, per uscire salvi da quella violenza tirannica?

Direste senz’altro di sì.

Ma, è questo, quel mondo, quella tirannide, che tutti trascina alla schiavitù e alla morte, (e), dopo averli prima spogliati di tutto, lascia loro solo un vile panno, per avvolgerne il cadavere.

Siamo noi gli stranieri, che dobbiamo attraversare questo (Regno), per arrivare in Patria: che cosa ci resta, e cosa abbiamo di meglio, se non implorare supplici la Potestà di Dio: “O Signore, “*Adveniat Regnum Tuum (Venga il tuo Regno)*”!

*Regnum omnium peteris*⁷⁷⁷*Regnorum, Filii Regnum Victoris omnium.*

Unde Chrysostomus:] *Regnum tuum, JESU CHRISTE universa Mundi Regna devincit, et quosque fide]les*⁷⁷⁸ *secure facit transmeare ad Regna superna: quoniam Tu es Rex Regum, et Dominus Dominantium, Apoc. 19”.*

*“7. Per hostilem tendenti terram, a*⁷⁷⁹ *rapinis mancipationibus, ac latrociniis in famem*⁷⁸⁰*, quid perinde necessarium, ac salvus conductus, a*⁷⁸¹ *præpotenti exoratus Imperatore?*

Nihil abnntitis.

At vero nos terrarum hostilitatibus cincti tenemur medii, ad prædam, ad servitutem, ad necem pertrahendi: ni quæ vis altior Imperii nos servavit.

Imperialem igitur Salvum Conductum nobis circumspeciamus libertatis, velut libertis Domini Dominantium, cujus sola Voluntas nostra esse potest securitas et libertas.

Illi oremus: FIAT VOLUNTAS TUA.

*Enim vero*⁷⁸² *summa est libertas, ait S. Aug[ustinus:] divinam facere Voluntatem.*

Servire Deo, regnare est”.

“8. Si cui peragrandæ foret aquis superfusa regio, an non ille navi, aut curru, aliove opus habuerit subvehiculo?

Assentitis id mihi.

*Atqui nos sumus ii, qui præsentis vitæ miseris circumfundimur: quippe, inquit S.*⁷⁸³ *Basilus, hic mundus non est, nisi diluvium peccatorum.*

*Quare in Coelo sit Refugium nostrum, dicamus orantes: SICUT IN COELO: in coelo Currus est astrorum, Via Latea*⁷⁸⁴*, Stella Maris Maria: hanc salutemus in Psalterio.*

E coelo in terrena labitur influxus”.

*“9. Quod si autem terra peregrinationis tuæ aspera montibus, et saltibus horrida foret, ac in via*⁷⁸⁵*, seu cavernosa, aut lutosa, terræve motibus quateretur: an non alterutrum fuerit necessarium, vel ut ultima perpessus pereas, aut quæ via tibi sese ostendat, qua evadas?*

Age nunc, teque aspice.

*Tali in terra tuimet corporis tuæ peregrinatur Anima, infirmitatibus circumdata, spinosa tribulationibus, tremores*⁷⁸⁶ *inter, rerumque vicissitudines varia, interque spem, et metum dubia.*

*Invade igitur Coelestem Tramitem Dominicæ Orationis, et dic*⁷⁸⁷*: IN TERRA.*

Ex hac in Coelos Via est Oratio”.

plices : Domine *Adveniat Regnum tuum?* Regnum omnium peteris Regnorum, Filii Regnum Victoris omnium. Unde *Chrys.* Regnum tuum, Jesu Christe universa Mundi Regna devincit, et quosque fide es secure facit transmeare ad Regna superna : quoniam tu es Rex Regum, et Dominus Dominantium. *Apoc. 19.* ”

” 7. Per hostilem tendenti terram ; a rapinis mancipationibus, ac latrociniis in famem, quid perinde necessarium, ac salvus con-

95
ductus, a præpotenti exoratus Imperatore? Nihil abnntitis. At vero nos terrarum hostilitatibus cincti tenemur medii, ad prædam, ad servitutem, ad necem pertrahendi : ni quæ vis altior Imperii nos servavit. Imperialem igitur salvum conductum nobis circumspeciamus libertatis velut libertis Domini Dominantium, cujus sola voluntas nostra esse potest securitas, et libertas. Illi oremus : *Fiat Voluntas Tua.* Enim vero summa est libertas ait *s. Aug.* divinam facere Voluntatem. Servire Deo, regnare est. ”

” 8. Si cui peragrandæ foret aquis superfusa regio, an non ille navi, aut curru, aliove opus habuerit subvehiculo? Assentitis id mihi. Atqui nos sumus ii, qui præsentis vitæ miseris circumfundimur : quippe inquit *s. Basilus*, hic mundus non est, nisi diluvium peccatorum. Quare in coelo sit refugium nostrum, dicamus orantes : *Sicut in Coelo* : In coelo currus est astrorum, via latea, stella maris Maria: hanc salutemus in Psalterio. E coelo in terrena labitur influxus. ”

” 9. Quod si autem terra peregrinationis tuæ aspera montibus, et saltibus horrida foret, ac in via, seu cavernosa, aut lutosa, terræve motibus quateretur : an non alterutrum fuerit necessarium, vel ut ultima perpessus pereas, aut quæ via tibi sese ostendat, qua evadas? Age nunc, teque aspice. Tali in terra tuimet corporis tuæ peregrinatur Anima, infirmitatibus circumdata, spinosa tribulationibus, tremores inter, rerumque vicissitudines varia, interque spem, et metum dubia. Invade igitur coelestem tramitem Dominicæ Orationis, et dic. *In Terra.* Ex hac in coelos via est Oratio. ”

⁷⁷⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "potentius" (più potente).

⁷⁷⁸ Nell'edizione del 1847, vi è, per errore di stampa: "fide es": il testo è stato corretto con la versione del 1691.

⁷⁷⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "ab".

⁷⁸⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "infamem".

⁷⁸¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "ab".

⁷⁸² Nell'edizione del 1691 si ha: "enimvero".

⁷⁸³ Nell'edizione del 1691 si ha: "Sanctus".

⁷⁸⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "lactea".

⁷⁸⁵ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "invia".

⁷⁸⁶ Nell'edizione del 1691 la parola non si comprende mancando una lettera: "t mores".

⁷⁸⁷ In entrambe le edizioni del 1691 e del 1847 si ha: "dic.": il punto può esprimere sia una abbreviazione del verbo, o un equivalente dei due punti.

Ti dirigerai al Regno di tutti i Regni, al Regno del Figlio, Vincitore di tutte le realtà, del quale (dice) il Crisostomo: Il Tuo Regno, o Gesù Cristo, è Superiore a tutti i Regni del Mondo, e fa passare con sicurezza ogni fedele, ai Regni Celesti: poiché Tu sei il Re dei Re e il Signore dei Signori (Ap.19)”.

7. “A chi si incammina per una terra ostile, infame per rapine, rapimenti e violenze, non sarebbe assai necessario cercare di ottenere dal potentissimo Imperatore, un salvacondotto?

Direste di sì certamente!

Ma veramente siamo noi che attraversiamo (una terra), circondata da ogni parte di ostilità, rapine e servitù, che ci trascinerrebbe con forza alla morte, se una forza più alta dell’Impero non ci avesse salvato.

Cerchiamo (di trovare) un Salvacondotto Imperiale della (nostra) libertà, (essendo noi) come liberti del Signore dei Signori, dal momento che la nostra volontà solo nella Sua (Volontà), può avere sicurezza e libertà.

A Lui preghiamo: “*Fiat Voluntas Tua (Sia fatta la Tua Volontà)*”.

Infatti, afferma Sant’Agostino, “la somma libertà è fare la Volontà di Dio. Servire Dio è regnare”.

8. “Se uno dovesse attraversare una regione invasa dalle acque, forse non avrebbe bisogno di una barca, o di un carro, o di qualche altro mezzo di trasporto?

Approvatemi in questa cosa!

Ebbene, siamo noi quelli che siamo accerchiati dalle miserie della vita presente: quindi, dice S. Basilio, questo mondo non è altro che un diluvio dei peccatori.

Perciò, sia in Cielo il nostro rifugio, e diciamo pregando: “*Sicut in Coelo (Come in Cielo)*” in cielo ci sono il Carro di stelle, la Via Lattea, la Stella del Mare, Maria: Salutiamola nel SS. Rosario.

Un influsso dal cielo si diffonde sulle cose terrene”.

9. “Se poi la strada del tuo pellegrinaggio fosse aspra per i monti, e orrida in mezzo ai boschi, e, lungo il percorso, tra precipizi e paludi, e fra scosse di terremoto, non sarebbe necessaria una di queste due cose: o che tu sopravviva dopo aver attraversato tutti i mali, o che ti si presenti una via, attraverso la quale tu trovi scampo?

Orbene, ora esamina te stesso!

La tua Anima è pellegrina nella terra del tuo stesso corpo, circondata da infermità e dalle spine della tribolazione, oscillante tra le preoccupazioni e le vicissitudini della vita, e incerta tra l’attesa e il timore.

Intraprendi dunque il Celeste Sentiero del Pater Noster, e di: “*Et in terra (Così in terra)*”.

Questa Preghiera è la Via, dalla quale (si va) ai Cieli”.

“10. *Fac ita esse: In terra sterili vitam trahas miseram, ubi mera fames, et egestas rerum sit omnium, et plurima mortis imago contabescentium; an non a⁷⁸⁸ victu, potuque tibi providendum est?*

Quid ni inquis.

Ah, ubi vitam vivimus?

Et quam miseram?

Sumus in terra deserta, ait S. Greg[orius], et in loco horroris, et vastae solitudinis, famis ac mortis:

Oratio, autem, ait S. Basilius, vitae panem, ac potum praestat.

Quin arripitis igitur Psalterium, ad quo orantes petatis: PANEM NOSTRUM QUOTIDIANUM?”

III. QUINQUAGENA.

“11. *Si qui sese Principi adeo totos deditos⁷⁸⁹ devovissent, ut aliunde, nisi e solius ipsius manibus, nutrir non possent⁷⁹⁰; is autem nulli quicquam elargiri vellet alimenti nisi qui regale suum gestare⁷⁹¹ insigne, tesseramque exhiberet⁷⁹²: an non extremae foret dementiae, hanc negligere velle?*

Plane dubitatis nihil.

Nos⁷⁹³, sub Potenti Manu Domini agimus, quam Is aperit, et implet omne animal, sed, si data ab ipso tessera exhibeatur.

Cum ergo, juxta S. Chrysostom[us] Oratio Evangelica Signum sit verum Divinae Bonitatis et Potestatis: plane par est, dicamus saepius in Psalterio: DA NOBIS HODIE”.

“12. *Qui Regi severo essent grandi obstricti debito, neque huic solvendo, sed capite luendum foret aeterna sub morte: Rex autem omnia dimittere paratum sese offerret; tantum, ut pro remissione rogetur: an non demens ille, et infelix censeretur, qui tantillum ipsi referre⁷⁹⁴ nollet submissionis, et obsequii?*

Omnino confitemini: Atqui nos debitores DEI⁷⁹⁵ facti sumus, aeternis mancipandi nexibus, et catastis includendi, tortoribusque tradendi: et parva istis prece evadere possumus: sic enim ait Rex ipse, si clamaverint ad me, exaudiam eos, et ero illorum DEUS.

Quis⁷⁹⁶ est igitur, quod non clamitemus saepius in Psalterio: Domine DIMITTE NOBIS DEBITA NOSTRA: nam Oratio Dominicalis⁷⁹⁷ ait Remig[us] est rogatio filiorum ad patrem, ad sublevandam humanam miseriam bonorum collatione, et ablatione malorum”.

” 10. Fac ita esse: In terra sterili vitam trahas miseram, ubi mera fames, et egestas rerum sit omnium, et plurima mortis imago contabescentium; an non a victu, potuque tibi providendum est? Quid ni inquis. Ah, ubi vitam vivimus? Et quam miseram? Sumus in terra deserta, ait s. Greg. et in loco horroris, et vastae solitudinis, famis ac mortis: Oratio autem, ait s. Basilius, vitae panem, ac potum praestat. Quin arripitis igitur Psalterium, ad quo orantes petatis, Panem Nostrum Quotidianum? ”

III. Quinquagena. ” 11. Si qui sese Principi adeo totos deditos devovissent, ut aliunde, nisi e solius ipsius manibus, nutrir non possent, is autem nulli quicquam elargiri vellet alimenti, nisi qui regale suum gestare insigne, tesseramque exhiberet: an non extremae foret dementiae, hanc negligere velle? Plane dubitatis nihil. Nos, sub potenti manu Domini agimus, quam is aperit, et implet omne animal, sed, si data ab ipso tessera exhibeatur. Cum ergo, juxta s. Chrysostom. Oratio evangelica signum sit verum divinae bonitatis, et potestatis: plane par est, dicamus saepius in Psalterio: Da Nobis Hodie. ”

” 12. Qui Regi severo essent grandi obstricti debito, neque huic solvendo, sed capite luendum foret aeterna sub morte: Rex autem omnia dimittere paratum sese offerret; tantum, ut pro remissione rogetur: an non demens ille, et infelix censeretur, qui

96 tantillum ipsi referre nollet submissionis, et obsequii? Omnino confitemini: Atqui nos debitores Dei facti sumus, aeternis mancipandi nexibus, et catastis includendi tortoribusque tradendi: et parva istis prece evadere possumus: sic enim ait Rex ipse, si clamaverint ad me, exaudiam eos, et ero illorum Deus. Quis est igitur, quod non clamitemus saepius in Psalterio. Domine Dimitte Nobis Debita Nostra: Nam Oratio Dominicalis ait Remig. est rogatio filiorum ad patrem, ad sublevandam humanam miseriam bonorum collatione, et ablatione malorum. ”

⁷⁸⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: “de”.

⁷⁸⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: “dedititios”.

⁷⁹⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: “possunt”.

⁷⁹¹ Nell'edizione del 1691 si ha: “gestaret”.

⁷⁹² Nell'edizione del 1691 si ha: “exhiberet”.

⁷⁹³ Nell'edizione del 1691 si ha l'errore di stampa: “Nos, nos”.

⁷⁹⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: “deferre”.

⁷⁹⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: “Deo”.

⁷⁹⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: “quid”.

⁷⁹⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: “Dominica”.

10. “Immagina che, tu conduca una misera vita in una terra sterile, dove vi sia fame e penuria di tutte le cose, e tantissimi segni di putrefazione delle cose che si consumano: non dovrai allora provvedere a te stesso, per mangiare e per bere?

Non dirai di sì?

Ah, non è forse (questa), la vita (che) viviamo?

E (non è) altrettanto misera?

San Gregorio afferma che siamo in una terra deserta, e in un luogo orrido e di grande solitudine, di fame e di morte: solo la preghiera, dice San Basilio, dona il pane e l’acqua per sopravvivere.

Perché, dunque, voi, non prendete il SS. Rosario, e pregandolo, non chiedete il: “*Panem nostrum quotidianum (Il nostro pane quotidiano)*”?

Terza Cinquantina.

“11. Se alcuni avessero votato tutta la loro vita al Principe, tanto da non potere accettare cibo da nessun’altra persona, se non dalle mani di lui solo; se questi, però, non volesse elargire loro alcun alimento, eccetto a chi portasse con sé ed esibisse puntualmente la tessera reale, non sarebbe forse un’estrema follia, non volersi dar pensiero (di essa)?

Non ne dubitate affatto!

Ma, siamo noi che viviamo sotto la Potente Mano del Signore, che Egli apre per sfamare ogni essere vivente, ma solo se viene esibita la tessera di riconoscimento, datagli da Lui.

Poiché dunque, secondo San (Giovanni) Crisostomo, il Pater Noster è il vero Segno Distintivo della Divina Bontà e Potestà: è del tutto giusto che noi diciamo assai spesso nel SS. Rosario: “*Da nobis hodie (Dacci oggi)*”.

12. (Se) taluni si fossero grandemente indebitati con un re severo, e non assolvendo al pagamento, ora dovrebbero assolvere il pagamento di persona, con la morte eterna; se invece il Re si dimostrasse pronto a condonare tutto, purchè soltanto gli sia chiesto il condono (del debito), non sarebbe forse da ritenere un insensato ed uno sciagurato, colui che non volesse concedere (al Re), un così piccolo gesto di sottomissione e di riverenza?

Lo riconoscereste pienamente!

Eppure, siamo noi i debitori insolventi di Dio, da vendere per i continui debiti, ed essere collocati nei mercati degli schiavi ed essere consegnati ai carnefici: eppure, possiamo sfuggire a questi (tormenti), con una semplice preghiera.

Così, infatti, dice lo stesso Re: “Se mi avranno invocato, lo li esaudirò e sarò il loro Dio”.

Chi di noi, dunque, non lo invocherà assai spesso nel SS. Rosario?

O Signore, “*Dimitte nobis debita nostra (Rimetti a noi i nostri debiti)*”.

Dice, infatti, (San) Remigio, che il Pater Noster è la richiesta dei figli a (Dio) Padre, di risollevare l’umana miseria, col dono dei beni, e la rimozione dei mali”.

“13. Qui detenti⁷⁹⁸ a principe, et nexi, essent ultimo perdendi supplicio, ob immania sua facinora, ni leuiusculis proximorum offensis veniam ipsi libentes dederint, hoc vero illi praefracte nollent; an non prorsus infelices ii, ac maledicti forent aestimandi?

Assentimini omnes id mihi.

Haec autem fit ad proximos remissio, cum orantes dicimus: SICUT ET NOS DIMITTIMUS DEBITORIBUS NOSTRIS”.

“14. Si tentationibus daemonis, carnis ac mundi, meroribus⁷⁹⁹, ac miseris agitati, ab hisce unius lapilli gestatione esse valerent immunes: ii vero velut tantillum parere aspernarentur, aut optare dedignarentur, penitus insani, et vere miseri, nec miserabiles ulli, essent habendi.

Atqui Gemma talis est Dominica Oratio, praeservans, ait S. August[inus] a cunctis illusionibus, et nocentis.

Quocirca jure merito saepius in Psalterio, orandum est: ET NE NOS INDUCAS IN TENTATIONEM”.

“15. Si denique foret navigandum nobis, ac mare transmittendum infestum a balenis, submersis a rupibus, a vortibus⁸⁰⁰, a Charybdi, a Sirenibus, a Gryphibus, et tempestatibus, ac pyratibus; starent vero in portu rex et Regina offerentes par gemmarum, quibus inesset vis ex omnibus istis eripiendi malis: nos autem eas despiciatui duceremus, ecquis non ut vesanos plane abjiceret?

At in hoc mundi freto sunt daemones, sunt publica, occultaque scelera, luxuria, gula etc.

Inde Christus suam Orationem, et Salutationem suam Maria offerunt.

Quin igitur acceptamus, inque Psalterio dicimus: SED LIBERA NOS A MALO”.

HISTORIAE PROSECUTIO.

IV. Haec talia ad S. Dominicum apparens illi Servator JESUS:

1. Ille ergo haud mora continuo succinctus in Evangelium pacis, gaudio, spe, spirituque vir divino plenus, die postero (qui Deiparae Virgini sacer, praecipua festivitate solemniss⁸⁰¹ agebatur) in Urbis Tholosanae Majori⁸⁰² Ecclesia, frequentissimo Clero, populoque Tholosano concurrente, ceu jussus a⁸⁰³ Domino praescriptum praedicat sermonem.

13. „ Qui detenti a Principe, et nexi, essent ultimo perdendi supplicio, ob immania sua facinora, ni leuiusculis proximorum offensis veniam ipsi libentes dederint, hoc vero illi praefracte nollent; an non prorsus infelices ii, ac maledicti forent aestimandi? Assentimini omnes id mihi. Haec autem fit ad proximos remissio, cum orantes dicimus: Sicut Et Nos Dimittimus Debitoribus Nostris. „

„ 14. Si tentationibus daemones, carnis ac mundi, meroribus, ac miseris agitati, ab hisce unius lapilli gestatione esse valerent immunes: ii vero velut tantillum parere aspernarentur, aut optare dedignarentur, penitus insani, et vere miseri, nec miserabiles ulli, essent habendi. Atqui gemma talis est Dominica Oratio, praeservans, ait s. August. a cunctis illusionibus, et nocentis. Quocirca jure merito saepius in Psalterio orandum est: Et Ne Nos Inducas In Tentationem. „

„ 15. Si denique foret navigandum nobis, ac mare transmittendum infestum a balenis, submersis a rupibus, a vortibus, a Charybdi, a Sirenibus, a Gryphibus, et tempestatibus, ac pyratibus; starent vero in portu Rex, et Regina offerentes par gemmarum, quibus inesset vis ex omnibus istis eripiendi malis, nos autem eas despiciatui duceremus, ecquis non ut vesanos plane abjiceret? At in hoc mundi freto sunt daemones, sunt publica, occultaque scelera, luxuria, gula etc. Inde Christus suam Orationem, et Salutationem suam Maria offerunt. Quin igitur acceptamus, inque Psalterio dicimus. Sed Libera Nos a Malo? „

HISTORIAE PROSECUTIO.

IV. Haec talia ad S. Dominicum apparens illi Servator Jesus: 1. Ille ergo haud mora continuo succinctus in Evangelium pacis, gaudio, spe, spirituque vir divino plenus, die postero (qui Deiparae Virgini sacer, praecipua festivitate solemniss agebatur) in Urbis Tholosanae Majori Ecclesia, frequentissimo Clero, populoque Tholosano concurrente, ceu jussus a Domino praescriptum praedicat sermonem. Fuitque tanta verbi ipsius vis, et efficacia,

⁷⁹⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: “tenti” (imprigionati).

⁷⁹⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: “moeroribus”.

⁸⁰⁰ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: “vorticibus”.

⁸⁰¹ Nell'edizione del 1691 si ha: “solenniss”.

⁸⁰² Nell'edizione del 1691 si ha: “Maiore”.

⁸⁰³ Nell'edizione del 1691 si ha: “ab”.

13. “Se alcuni fossero stati imprigionati e incatenati da un principe, e fossero sul punto di perdere (la vita) nel supplizio finale per i loro immani crimini, a meno che gli stessi non perdonassero volentieri le offese lievissime dei loro prossimi: tuttavia, se essi non volessero ostinatamente (perdonarli), dovrebbero o no essere considerati del tutto infelici e sciagurati?

Tutti acconsentirete con me, su ciò.

E’ questa remissione verso il prossimo, allora, che chiediamo quando preghiamo: *“Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris (Come noi li rimettiamo ai nostri debitori)”*.

14. “Se alcuni fossero tribolati dalle tentazioni del demonio, della carne e del mondo, dalle afflizioni e dalle miserie, e potessero essere immuni da esse, portando addosso una sola pietra preziosa: come potrebbero essi, dunque, rifiutare di procurarsi una così piccola (gemma), o respingerla per non volerla?

Dovrebbero essere ritenuti completamente insensati e veramente miseri, e per nulla degni di compassione!

Ebbene, afferma Sant’Agostino, tale Pietra Preziosa è il Pater Noster, che difende da tutti gli inganni e rovine.

Per questo, a giusto merito, bisogna pregare assai spesso nel SS. Rosario: *“Et ne nos inducas in tentationem (E non indurci in tentazione)”*.

15. “Se, infine, dovessimo navigare e attraversare un mare infestato da balene, col pericolo di essere affondati da scogli, vortici, mostri, sirene, grifoni, tempeste e pirati; se, però, ci fossero al porto il re e la regina, che ci offriranno pari gemme, che avessero la forza di liberare da tutti questi mali, e noi, invece, le disprezzassimo, chi non ci riterrebbe completamente folli?

Eppure (è) in questo mare del mondo che vi sono demoni e i peccati, manifesti e occulti, della lussuria, della gola, ecc.

Cristo, quindi offre il Suo Pater Noster, e Maria SS. (offre) la Sua Ave Maria, affinché, dunque, li accogliamo, e diciamo nel SS. Rosario: *“Sed libera nos a malo (Ma liberaci dal male)”*.

IL SEGUITO DELLA STORIA

IV. Il Salvatore Gesù (rivelò) queste cose a San Domenico, durante l’apparizione:

1. Egli, dunque, senza indugio, indossato come sempre il Vangelo della pace, (lui che era) uomo pieno di gaudio, di speranza e di spirito divino, il giorno seguente, (si apprestava la Sacra Festa Solenne della Vergine Madre di Dio), nella Chiesa Maggiore della Città di Tolosa, accorrendo numerosissimo Clero e popolo di Tolosa, secondo l’ordine datogli dal Signore, predicò il Sermone.

Fuitque tanta verbi ipsius vis et efficacia, ut omnes pene a majore ad minimum, sic compuncti fuerint, sic ad Psalterii amoremque⁸⁰⁴ inarserint, ut protinus sub illius signo servire Deo, Deiparae plerisque fuerit decretissimum.

2. Id quod citra moram ipso facto declaraverunt orthodoxi, tum vero et haeretici, errore suo damnato, ad Ecclesiae gremium sese transtulerunt.

3. Inter quos viri tres praecipui nominis, acerrimique haeretici, sese ad Catholicos palam sunt professi, ejurata haeresi: videlicet *Magister Norbertus de Valle*, Juris Canonici Doctor; *Magister Guelrinus de Fracmo*, in Artibus Philosophiae eximius; *Magister Bartholomaeus de Prato*, experientissimus Medicus, pariter et Theologus profundissimus.

Hi tres, praeter alios complures, de manibus S. Dominici humiliter susceperunt Psalterium: idemque protinus una cum S. Dominico coeperunt late circum praedicare, Institutum secuti Praedicatorum S. Dominici.

4. Ex quo tempore mirifica haeticorum est conversio consecuta, et Religionis Sacrae, devotionisque studium in Coronario Dei cultu ad Psalterium maximo cum fructu, et Ecclesiae incremento profecit.

CAPUT II.

Sermo II. De Salutatione Angelica, a⁸⁰⁵ Deipara S. Dominico revelatus olim: nuper ab hoc iterum Novello Sponso.

I. Sanctus Dominicus cuidam Religioso Praedicatori, sibi valde familiari, ac devoto, Mariae Novello Sponso revelare dignatus est, ut sequitur.

HISTORIA

“1. Tu frater, ajebat apparens subito S. Dominicus, tu praedicas, sed attende tibi, et sollicite cavete; ne humanam potius laudem, gloriamque vanam aucuperis, quam salutem animarum secteris, ac zeles.

Equidem, quid aliquando mihi contigerit, olim degenti Parisiis Lutetiarum, minime te celatum volo.

Major isthinc Ecclesia, Metropolitana, est, eademque Dei Genitricis ac intemeratae Virginis Mariae honori sacra et dicata.

prædicat sermonem. Fuitque tanta verbi ipsius vis, et efficacia, ut omnes pene a majore ad minimum, sic compuncti fuerint, sic ad Psalterii amoremque inarserint, ut protinus sub illius signo servire Deo, Deiparae plerisque fuerit decretissimum. 2. Id quod citra moram ipso facto declaraverunt orthodoxi, tum vero et haeretici, errore suo damnato, ad Ecclesiae gremium sese transtule-

97
runt. 3. Inter quos viri tres praecipui nominis, acerrimique haeretici, sese ad Catholicos palam sunt professi, ejurata haeresi: videlicet Magister Norbertus de Valle, Juris Canonici Doctor: Magister Guelrinus de Fracmo, in Artibus Philosophiae eximius: Magister Bartholomaeus de Prato, experientissimus Medicus, pariter, et Theologus profundissimus. Hi tres, praeter alios complures, de manibus S. Dominici humiliter susceperunt Psalterium: idemque protinus una cum S. Dominico coeperunt late circum praedicare, Institutum secuti Praedicatorum S. Dominici. 4. Ex quo tempore mirifica haeticorum est conversio consecuta, et Religionis sacrae, devotionisque studium in coronario Dei cultu ad Psalterium maximo cum fructu, et Ecclesiae incremento profecit.

CAPUT II.

Sermo II. De Salutatione Angelica, a Deipara S. Dominico revelatus olim: nuper ab hoc iterum Novello Sponso.

I. **S.** Dominicus cuidam Religioso Praedicatori, sibi valde familiari, ac devoto, Mariae novello Sponso revelare dignatus est, ut sequitur.

HISTORIA.

1. Tu Frater, ajebat apparens subito S. Dominicus, tu praedicas, sed attende tibi, et sollicite caveto; ne humanam potius laudem, gloriamque vanam aucuperis, quam salutem animarum secteris, ac zeles. Equidem, quid aliquando mihi contigerit, olim degenti Parisiis Lutetiarum, minime te celatum volo. Major isthinc Ecclesia, Metropolitana, est, eademque Dei Genitricis, ac intemeratae Virginis Mariae honori sacra, et dicata. In hac, pro

⁸⁰⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "amorem honoremque" (amore e considerazione).

⁸⁰⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "ab".

E, fu tanta la forza e l'efficacia di quelle parole, che pressochè tutti, dal più grande al più piccolo, furono così pungolati, e s'infiammarono talmente all'amore (e all'onore) del SS. Rosario, che moltissimi decisero di servire, sotto questo Vessillo, Dio e la Madre di Dio.

2. Dopo lo stesso evento, i fedeli proclamarono la cosa senza indugio, gli eretici, invece, condannando il loro errore, ritornarono nel grembo della Chiesa.

3. E, tra essi, tre uomini di fama speciale ed irriducibili eretici, dopo aver pubblicamente rinnegato l'eresia, si professarono apertamente Cattolici: (essi erano) il Maestro Norberto della Valle, Dottore di Diritto Canonico, il Maestro Guelrino del Fracmo, insigne nelle Arti della Filosofia, il Maestro Bartolomeo da Prato, espertissimo Medico e, allo stesso tempo, profondissimo Teologo.

Questi tre, oltre a numerosissimi altri, presero umilmente il SS. Rosario dalle mani di San Domenico: e, subito, insieme con San Domenico, cominciarono a predicare (il Rosario) in lungo e in largo, abbracciando l'Istituto dei Predicatori di San Domenico.

4. E, da quel momento, seguì una meravigliosa conversione degli eretici, e la cura del Sacro Ordine per la devozione della SS. Corona del SS. Rosario, portò una crescita del culto di Dio e della Chiesa, con frutti abbondantissimi.

CAPITOLO II

Secondo Sermone sull'Ave Maria, rivelato un tempo dalla Madre di Dio a San Domenico; da poco, da parte di (San Domenico, rivelato) al Novello Sposo (di Maria).

I. S. Domenico si è degnato di rivelare quanto segue, ad un Religioso (dell'Ordine) dei Predicatori⁸⁰⁶, (ossia) al Novello Sposo di Maria, che verso di lui era molto confidente e devoto.

STORIA

1. San Domenico, apparendo all'improvviso (al Beato Alano), disse: "Tu, o Fratello, predichi, ma stai attento a te stesso, e fai molta attenzione, perchè tu non vada in cerca della lode umana e della vanagloria; inseguì, invece, la salvezza delle anime, e sii zelante.

Da parte mia, non voglio affatto nasconderti, che cosa, una volta, mi capitò, quando vivevo a Parigi.

Ivi, la Chiesa Maggiore Metropolitana, è consacrata e dedicata ad onore di Maria SS., Madre di Dio e Vergine Purissima.

⁸⁰⁶ Il Beato Alano si riferisce a se stesso.

In hac, pro vocatione, praedicaturus, accurata me⁸⁰⁷ cura, et curiositate etiam ad dicendum me comparabam.

Non ulla stimulante ad jactantiam vanitate, sed ob auditorum facultatem doctissimorum, ob amplissimi consessus dignitatem, ob frequentiam omnis ordinis ac status ornatissimam, et vero multo maxime ob manifestiorem, solidioremque veritatis evidentiam demonstrandam, animisque sic imprimendam, ut optatus inde fructus Deo constaret.

Cum igitur, pro more meo, ante concionem, ad unius horae spatium, quodam in Sacello, post Altare majus, in orationem me coniecissem, in Psalterio meo persolvendam; ecce, confestim extra me factus per raptum, manifesto in lumine contuebar me coram, Amicam meam, quam mihi quaesivi a juventute⁸⁰⁸ Sponsam carissimam⁸⁰⁹, Dei Genitricem: haec quem manu libellum praeferebat⁸¹⁰, mihi offerens ait: "Dilectissime Sponse Dominice, etsi bonum est, quod praedicare disposuisti, sermonem tamen longe meliorem, mihi que gratiorem ad te affero".

Aspectus me affectusque notus miro delibutum⁸¹¹ gaudio rapiebant: librum capio, lego reverenter, et constanter, neque secus, ac dixerat D. Maria, comperio.

Illa jactis a me gratiis, quantisquam⁸¹² demissime⁸¹³ valebam, a me tum quidem conspiciari desiit.

Jamque hora perorationis instabat habenda, adstabatque Parisiensis Universitas tota, Anstittum, Procerum, Dynastarum, Senatus, populusque frequentissimus, et celeberrimus consessus.

Omnes quippe Ordines praeteritorum fama prodigiorum ad audiendum, spectandumque excitaverat.

Ea autem Lux sacra fuit S. Joannis Evangelistae festivitate solemniss⁸¹⁴.

Ut igitur ambone conscenso in altum surrexi; omnia vitae historia, et eximiis Apostoli ac Evangelistae praecellentis, ex eo dumtaxat⁸¹⁵ per paucis⁸¹⁶ eum commendavi; quod tantus, tamque singularis esse custos meruerit coelorum, terrarumque Reginae DEI Matris ac Virginis MARIAE: quae quindena habuit efficacissima, eademque facillima cunctis Antidota, contra universa discrimina Mundi.

Tum deinde huic insistens et persistens⁸¹⁷ proposito, talia praedicabam".

intemeratae Virginis Mariae honori sacra, et dicata. In hac, pro Vocatione, praedicaturus, accurata me cura, et curiositate etiam ad dicendum me comparabam. Non ulla stimulante ad jactantiam vanitate, sed ob Auditorum facultatem doctissimorum, ob amplissimi consessus dignitatem, ob frequentiam omnis ordinis, ac status ornatissimam, et vero multo maxime ob manifestiorem, solidioremque veritatis evidentiam demonstrandam, animisque sic imprimendam, ut optatus inde fructus Deo constaret. Cum igitur, pro more meo, ante concionem, ad unius horae spatium, quodam in sacello, post Altare majus, in orationem me coniecissem, in Psalterio meo persolvendam; ecce, confestim extra me factus per raptum, manifesto in lumine contuebar me coram, Amicam meam, quam mihi quaesivi a juventute Sponsam carissimam, Dei Genitricem: haec quem manu libellum praeferebat, mihi offerens ait: Dilectissime Sponse Dominice, etsi bonum est, quod praedicare disposuisti, sermonem tamen longe meliorem, mihi que gratiorem ad te, affero. Aspectus me affectusque notus miro delibutum gaudio rapiebant: librum capio, lego reverenter, et constanter, neque secus, ac dixerat D. Maria comperio. Illa jactis a me gratiis,

98
quantisquam demissime valebam, a me tum quidem conspiciari desiit. Jamque hora perorationis instabat habenda, adstabatque Parisiensis Universitas tota, Antistitum, Procerum, Dynastarum, Senatus, populusque frequentissimus, et celeberrimus consessus. Omnes quippe Ordines praeteritorum fama prodigiorum ad audiendum, spectandumque excitaverat. Ea autem Lux sacra fuit S. Joannis Evangelistae festivitate solemniss. Ut igitur ambone conscenso in altum surrexi; omnia vitae historia, et eximiis Apostoli, ac Evangelistae praecellentis, ex eo dumtaxat per paucis eum commendavi; quod tantus, tamque singularis esse custos meruerit coelorum, terrarumque Reginae Dei Matris, ac Virginis Mariae: quae quindena habuit efficacissima, eademque facillima cunctis antidota, contra universa discrimina Mundi. Tum deinde huic insistens et persistens proposito, talia praedicabam. 99

⁸⁰⁷ Nell'edizione del 1691 manca: "me".

⁸⁰⁸ Nell'edizione del 1691 si ha, per abbreviazione: "juvente".

⁸⁰⁹ Nell'edizione del 1691 sia ha: "charissimam".

⁸¹⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "perferebat" (portava).

⁸¹¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "delibatam" (deliziato).

⁸¹² Nell'edizione del 1691 si ha: "quantis quam".

⁸¹³ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "demississime".

⁸¹⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "solemniss".

⁸¹⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "dumtaxat".

⁸¹⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "perpaucis".

⁸¹⁷ Nell'edizione del 1691 manca: "et persistens" (e persistendo).

In questa (Chiesa) ero stato chiamato a predicare, e mi ero preparato ad annunciare con accurato desiderio, senza alcuna pretesa di ostentazione, ma per il bene dei dottissimi auditori, per rispetto della vastissima adunanza, per l'assemblea ragguardevole di ogni ordine e grado, e poi, assai di più, per manifestare e dimostrare, la grandiosa solidità (ed) evidenza della verità, e così imprimerla negli animi, cosicchè, dunque, il frutto risultasse gradito a Dio.

Quando, allora, secondo la mia abitudine, prima di (entrare) nell'adunanza, per lo spazio di un'ora, in una Cappella dietro l'Altare Maggiore, mi ero raccolto in preghiera, recitando il SS. Rosario, ecco, all'improvviso, fui rapito fuori di me, in una luce splendente, e vidi davanti a me, l'Amica mia e Sposa Carissima, la Madre di Dio, che io pregavo fin dalla mia giovinezza.

Ella portava in mano un libriccino, e, porgendomelo, disse: "O diletteissimo Sposo Domenico, sebbene sia buono quello che hai pensato di predicare, tuttavia ti ho portato un Sermone lungamente migliore, e a Me assai gradito".

La vista e l'amabile Presenza (della Madonna) mi rapivano, ed io ero colmo di una gioia meravigliosa: presi il libriccino, lo lessi con riverenza e attenzione, e scoprii dal profondo quello che la Signora, Maria SS. aveva detto.

Ed Ella, dopo avermi ringraziato, per quanto avessi saputo (fare), umilissimamente svanì allora dai miei occhi.

Stava già per giungere l'ora del Sermone, ed era presente tutta l'Università parigina: i professori, gli aristocratici, il senato, e numerosissimo popolo, e l'adunanza era illustrissima.

Senza dubbio, la fama dei prodigi spingeva tutte le classi predette ad ascoltare e guardare attentamente.

Era, poi, il Giorno Santo della Solenne Festività di San Giovanni Evangelista.

Come, dunque, io ebbi salito l'ambone, e mi sollevai in alto, avendo tralasciato la storia della vita e delle insigni qualità dell'Apostolo ed Evangelista (San Giovanni), di cui tessei l'elogio solamente con poche parole, come colui che meritò di essere il custode, veramente singolare, della Vergine Maria, Madre di Dio, e Regina del Cielo e della terra.

Ella è Colei che possiede i quindici Antidoti efficacissimi, e, allo stesso tempo, facilissimi per tutti, contro tutti i pericoli del mondo.

Allora dunque, insistendo e persistendo in questo argomento, predicavo tali cose".



SERMO II.⁸¹⁸ S. DOMINICI

Thema: Lc. I.

Ingressus Angelus ad eam dixit: AVE Gratia Plena, Dominus Tecum, Benedicta Tu in mulieribus, etc.

I. QUINQUAGENA PSALTERII.

“Christianissimi Auditores, etc., Magistri Eximii.

Hic locus, et aures vestrae eruditissimae exquisitis, elaboratissimisque orationibus assueverunt.

Verum jam nunc ego, non in doctis humanae sapientiae verbis, sed in ostensione Spiritus et Virtutis, loquor.

Audite me, oro, Christiana cum devotione”.

“1. Si hostilis esset terra vobis peragranda; numquid⁸¹⁹ SALVUM CONDUCTUM optaretis, et de eo numquid parum solícite circumspiceretis!

Novi, communem esse sensum, et consensum omnibus unum.

Mihi vehementer illud assentimini.

Atqui vero in mediis hostibus agimus, et Salutatio Angelica salutis est symbolum.

Quid enim AVE est, nisi absque vae omni Evae?

Vox gaudii, GAUDE, novum ac primum re, et nomine est, AVE EVANGELIUM, hoc est bonum, felix⁸²⁰, faustumque Nuncium.

Quare hunc Salvum Conductum assumamus exules filii Evae illo hostilia⁸²¹ omnia evademus liberati; quippe orbis liberatus est omnis a maledictione Evae per AVE”.

“2. Si⁸²² eundum fuerit per cavernarum fauces, obscuraque locorum antra?

Nonne lucernam quaerimus, praeferimus?

Et vero anxia cum circumspectione, inquitis.

Recte.

At omnes nos per humanae mortalitatis latebrosas tendimus umbras, atque cavernas serpentinas.

Quid ni igitur properamus dictam, MARIA, LUCERNAM comparare nobis?

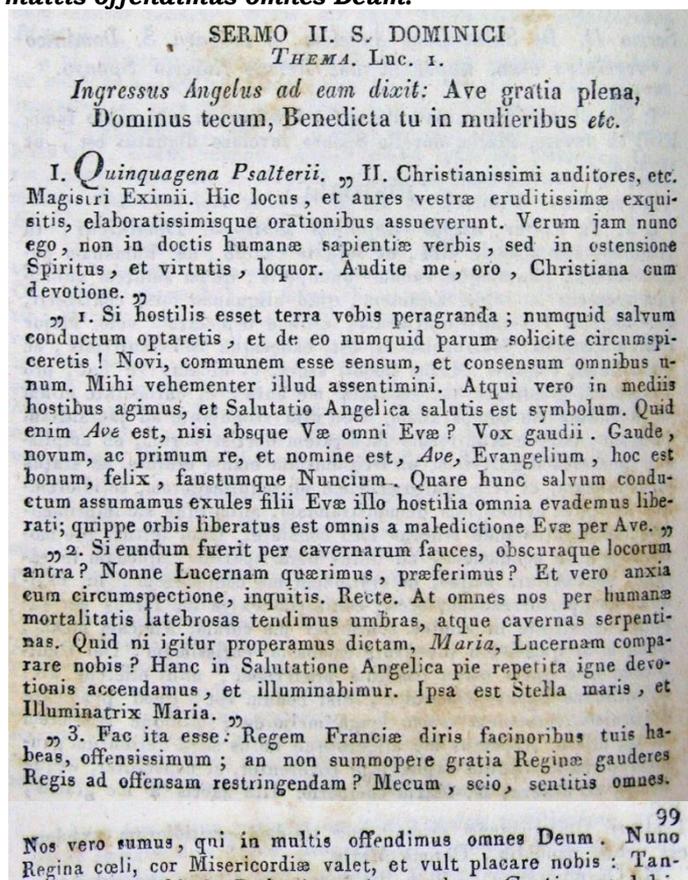
Hanc in Salutatione Angelica pie repetita igne devotionis accendamus, et illuminabimur.

Ipsa est Stella maris, et Illuminatrix Maria”.

“3. Fac ita esse: regem Franciae diris facinoribus tuis habeas, offensissimum; an non summopere gratia Reginae gauderes Regis ad offensam restringendam?

Mecum, scio, sentitis omnes.

Nos vero sumus, qui in multis offendimus omnes Deum.



⁸¹⁸ Nell'edizione del 1691 il: "II.", viene messo dopo "Thema".

⁸¹⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "num quem".

⁸²⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "foelix".

⁸²¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "hostica" (stesso significato di "hostilia", dell'edizione del 1847).

⁸²² Nell'edizione del 1691 si ha: "si".

SECONDO SERMONE DI SAN DOMENICO

TEMA. *Lc. 1.*

Entrando, l'Angelo Le disse: "Ave, Piena di Grazia, il Signore è con Te, Tu sei Benedetta tra le donne", ecc.

Prima Cinquantina del Rosario.

II. "Cristianissimi auditori, esimi Maestri, questo luogo e le vostre eruditissime orecchie sono avvezze a ricercatissimi ed elaboratissimi discorsi. Ma io (vi) parlo ora, non con le parole dotte dell'umana sapienza, ma nella manifestazione dello Spirito e della Virtù.

Ascoltatemi, vi prego, con cristiano ossequio".

1. "Se voi doveste percorrere una terra nemica, non desiderereste qualcuno come salvacondotto?

E questa cosa la giudichereste di poco conto?

Sono convinto che il comune sentire e il consenso sia unico per tutti, ad acconsentire fortemente con me, su questa cosa.

Ebbene, siamo proprio noi che viviamo in mezzo ai nemici, e l'Ave Maria è il segno della salvezza.

Infatti, cosa è l'Ave, se non l'essere senza colpe (Vae), per ogni Eva⁸²³?

(L'Ave è un) Canto di gioia!

Rallegrati: l'Ave è la prima realtà e parola del Vangelo, (l'Ave) è Annunzio di bene, di felicità e di prosperità.

Perciò, noi, esuli figli di Eva, non prenderemo come Salvacondotto, Colei che, dopo averci liberati, ci farà sfuggire da tutte le avversità?

Mediante l'Ave, infatti, tutto il mondo, è stato liberato dalla maledizione di Eva".

2. "Se fossimo fra gole di caverne, e luoghi d'antri oscuri, non cercheremmo e preferiremmo (avere) una lucerna?

E certamente, con attenta avvedutezza, acconsentirete!

(E) giustamente!

Ma tutti noi ci dirigiamo per le oscure ombre e le caverne serpentine dell'umana mortalità.

Non ci affretteremo, allora, a procurarci la Lucerna, chiamata: "Maria"?

AccendiamoLa, nel ripetere piamente l'Ave Maria, con il fuoco della devozione, e saremo illuminati!

Proprio Lei, Maria, è la Stella del mare e l'Illuminatrice".

3. "Immagina che il re di Francia sia offesissimo per le tue malvage scelleratezze: ti rallegreresti sommamente o no, se tu avessi la grazia della Regina, e l'avversione del Re finisse?

(Siete d'accordo) con me, lo sento, (allora) ascoltatevi tutti.

Siamo noi, in verità, tutti coloro che offendiamo Dio in molte cose.

⁸²³ Il Beato Alano usa l'anagramma di Ave, per descrivere il peccato originale (Vae) originato da Eva.

Nunc Regina coeli, Cor Misericordiae valet, et vult placare nobis: tantum Illius a nobis in Psalterio saepius recolatur GRATIA, et debite honoretur.

Vehementer saudeo, vel hodie arripiatis Psalterium: crastinum forte non omnes supervivetis”.

EXEMPLUM.

III. “Vocem ecce propheticam, cogitationum perspectricem.

Nam haud secus, ac dictum evenit.

Artium studiosi quatuor moribus sat improbis, Virum Dei, ut peroravit, despiciatui habentes aiebant: magna quaedam expectabamus; et ecce, lectionem puerorum audivimus.

Nocte proxima perpotant iidem atque scortantur.

In ipsis amplexibus scorti, iram extimulante libidine, ad rixam, ad arma ruunt: duo interneccione occiduntur; aliis duobus ad mortem vulneratis.

Ab vigiliis hi ambo in carceres retrusi, post pauxillum ibidem inter blasphemias animam exhalant obscenam et infelicem.”

“4. Qui iter cogitant per loca sola, per incultas terras, et humani victus egentes: nunquid plane censebunt necessarium, ut aliunde sibi plene de COMMEATU circumspiciant?

Id nemo sanus mihi inficias, iuerit⁸²⁴.

Nostrae haec peregrinationis terra deserta, invia, et inaquosa, coelestium inops bonorum est, inanis et vacua.

Quid cessamus igitur, quid restitamus, quin protinus de illius plenitudine accipiamus omnes, que est PLENA?

Da illi tu in Psalterio vocem hanc, remque recipe”.

“5. Turbat bellis terra ferocibus, aut infestam habent latrunculi, ut nulla sit usquam tuta salus, praeterquam uno in CASTRO inexpugnabili: ad hoc quis, nisi contemptor vitae, non confugerit?

At terra talis est in qua mortales agimus, et Dominus est refugium nostrum.

Et quid est igitur, quod minus frequenter et ardentem eum in Angelica Salutatione appellemur⁸²⁵?

Qui⁸²⁶ in ea ad Psalterium persaepe dicere dubitamus: DOMINUS?”.

Nos vero sumus, qui in multis offendimus omnes Deum. Nunquam Regina coeli, cor Misericordiae valet, et vult placare nobis: Tantum illius a nobis in Psalterio saepius recolatur Gratia, et debite honoretur. Vehementer saudeo, vel hodie arripiatis Psalterium: crastinum forte non omnes supervivetis. ”

EXEMPLUM.

III. ” Vocem ecce propheticam, cogitationum perspectricem. Nam haud secus, ac dictum evenit. Artium studiosi quatuor moribus sat improbis, Virum Dei, ut peroravit, despiciatui habentes aiebant: magna quaedam expectabamus: et ecce, lectionem puerorum audivimus. Nocte, proxima perpotant iidem, atque scortantur. In ipsis amplexibus scorti iram extimulante libidine, ad rixam, ad arma ruunt: duo interneccione occiduntur; aliis duobus ad mortem vulneratis. Ab vigiliis hi ambo in carceres retrusi, post pauxillum ibidem inter blasphemias animam exhalant obscenam, et infelicem. ”

” 4. Qui iter cogitant per loca sola, per incultas terras, et humani victus egentes: nunquid plane censebunt necessarium, ut aliunde sibi plene de commeatu circumspiciant? Id nemo sanus mihi inficias, iuerit. Nostrae haec peregrinationis terra deserta, invia, et inaquosa, coelestium inops bonorum est, inanis, et vacua. Quid cessamus igitur, quid restitamus, quin protinus de illius plenitudine accipiamus omnes, quae est Plena? Da illi tu in Psalterio vocem hanc, remque recipe. ”

” 5. Turbat bellis terra ferocibus, aut infestam habent latrunculi, ut nulla sit usquam tuta salus, praeterquam uno in Castro inexpugnabili: ad hoc quis, nisi contemptor vitae, non confugerit? At terra talis est in qua mortales agimus, et Dominus est refugium nostrum. Et quid est igitur, quod minus frequenter, et ardentem eum in Angelica Salutatione appellemur? Qui in ea ad Psalterium persaepe dicere dubitamus: Dominus? ”

⁸²⁴ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: “iuerit”.

⁸²⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: “appellamus”.

⁸²⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: “quid”.

Ora, la Regina del Cielo, dal Cuore di Misericordia, può e vuole riconciliarci (con Dio): da parte nostra, assai spesso, sia tanto ricoltivata la Sua *“Grazia”* nel SS. Rosario, ed (Ella) sia sia convenientemente onorata.

Vi esorto vivamente: oggi stesso prendete la Corona del SS. Rosario: domani, forse, non tutti sopravviverete”.

NARRAZIONE

Ed ecco che esso fu un discorso profetico, capace di svelare i pensieri dei cuori.

Infatti avvenne non diversamente, da quanto detto.

Quattro Studiosi delle Arti (filosofiche) dai costumi assai disonesti, appena l’Uomo di Dio ebbe terminato di parlare, provando disprezzo, dissero: *“Aspettavamo cose grandi: ed ecco, abbiamo ascoltato una lezione per bambini”*.

La notte seguente, gli stessi si ubriacarono e andarono a meretrici.

Durante gli stessi abbracci delle meretrici, poichè la libidine stimola l’ira, si precipitarono alla rissa e alle armi: nel massacro, due vennero uccisi, e loro due, feriti, (prossimi alla) morte.

Entrambi furono rinchiusi nelle carceri dalle guardie, laddove, dopo pochissimo tempo, tra le bestemmie, esalavano l’anima traviata e sciagurata”.

4. (San Domenico riprese a parlare e disse): *“Quelli che progettano un viaggio, attraverso luoghi deserti e terre incolte, e privi di umano nutrimento, non riterranno forse del tutto necessario, che in qualche modo essi provvedano pienamente al vitto?*

Nessun sano di mente (altrimenti) verrebbe mai con me!

La terra di questo nostro pellegrinaggio è deserta, inaccessibile, arida, povera di beni celesti, vana e vuota.

Perché allora, indugiamo, perchè ci fermiamo, anzichè ricevere tutti, subito, dalla pienezza di Colei, che è: *“Plena (Piena)”*?

Tu dona a Lei, questa parola, nel SS. Rosario, e ricevi i Beni”.

5. *“La terra è sconvolta da feroci guerre, e ladruncoli la infestano, così che in nessun luogo v’è una sicura salvezza, eccetto che in un solo castello inespugnabile: in esso, chi non si rifugerebbe, se non ha in disprezzo la vita?*

Ma, è così la terra nella quale noi mortali viviamo, e il Signore è il nostro rifugio.

E perché, allora, lo invociamo assai meno frequentemente e assai meno ardentemente, nell’Ave Maria?

Perché assai spesso esitiamo a pronunciare, nelle Ave Maria del Rosario, (la parola): *“Dominus (il Signore)”*?

IV. Hic Sanctus Dominicus apud Novellum Mariae Sponsum facti narrationem interponit ad EXEMPLUM.

“Haec cum praedicarem, Alma Patrona MARIA continuo lateri haerebat⁸²⁷ meo Assistrix: ipsa, velut ex libro, verba mihi singula prelegens⁸²⁸ suggerebat dictatrix: ipsa vires, animumque, spiritumque sufficiebat confortatrix, et Voci dabat vocem Virtutis.

Neque aliter dicta cadebant ad aures ac animos auditorum, velut ignea tela.

Sentiebant plerique Carbones vastatores scelerum in conscientiis suis, et hasce epigniri⁸²⁹ intus, ac gliscere Flammas ad Dei Timorem juxta et Amorem.

Demum velut epilogicans⁸³⁰ primam dictionis partem ita finiebam: “Praeclare nobis est perspectum, Decem Mandatorum Dei reverentiam, ac obedientiam ab humana, seu improbitate, seu fragilitate desuesse⁸³¹, heu, temerarii⁸³²: id quod a nobis avertat DEUS.

Unum quodque⁸³³ autem de periculis quinque jam enumeratis, per omnia Decalogi capita cum scelere versari, et animae mortem pergrassari potest.

Quo⁸³⁴ circa, ad quinquiesdena deprecanda mala, prohibendaque certissimum.

Et cuius paratissimum est remedium Psalterii Quinquagena prima: quae totidem praesidiorum quaedam est veluti panoplia, Corona MARIAE”.

II. QUINQUAGENA.

“V. 6. Sit necessitas subita, quae vel intempesta nocte quem exturbet in iter, idque ab trucibus infessum⁸³⁵ feris, foedisque monstris infestum: quid illi perinde foret, atque armati, cordatique COMITES propugnatores ejus?

Negabit nemo.

Nos sumus in has⁸³⁶ mundi tenebras extrusi, et fera hominumque vitiorumque monstra tendimus iter iniquum: offendimus omnes, et egemus gratia.

Vae soli!

Ductoris egemus, et defensoris.

Adstat ecce parata pia Mater Virgo: ora Dominam, et assume eam Tecum tua⁸³⁷ caetera Angelicae Salutationis comitiva, quae quanta in Psalterio!”.

IV. Hic Sanctus Dominicus apud Novellum Mariae Sponsum facti narrationem interponit ad Exemplum. „ Hæc cum prædicarem, Alma Patrona Maria continuo lateri hærebat meo assistrix: ipsa, velut ex libro, verba mihi singula prelegens suggerebat dictatrix: ipsa vires, animumque, spiritumque sufficiebat confortatrix, et voci dabat vocem virtutis. Neque aliter dicta cadebant ad aures, ac animos auditorum, velut ignea tela. Sentiebant plerique carbones vastatores scelerum in conscientiis suis, et hasce epigniri intus, ac gliscere flammæ ad Dei timorem juxta, et amorem. Demum velut epilogicans primam dictionis partem ita finiebam: præclare nobis est perspectum, decem mandatorum Dei reverentiam, ac obedientiam ab humana, seu improbitate, seu fragilitate desuesse, heu temerarii: id quod a nobis avertat Deus. Unum quodque autem de periculis quinque jam enumeratis, per omnia Decalogi capita cum scelere versari, et animæ mortem pergrassari potest. Quo circa, ad quinquiesdena deprecanda mala, prohibendaque, certissimum et cuius paratissimum est remedium

100
Psalterii Quinquagena prima: quæ totidem præsidiorum quædam est veluti panoplia, Corona Mariae. „

II. Quinquagena. „ V. 6. Sit necessitas subita, quæ vel intempesta nocte quem exturbet in iter, idque ab trucibus infessum feris, foedisque monstris infestum: quid illi perinde foret, atque armati, cordatique comites propugnatores ejus? Negabit nemo. Nos sumus in mundi tenebras extrusi, et fera hominumque vitiorumque monstra tendimus iter iniquum: offendimus omnes, et egemus gratia. Væ soli: Ductoris egemus, et defensoris. Adstat ecce parata pia Mater Virgo: ora Dominam, et assume eam Tecum. Tua cætera Angelicæ Salutationis comitiva, quæ quanta in Psalterio? „

⁸²⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: “herebat”.

⁸²⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: “praelegens”.

⁸²⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: “igniri”.

⁸³⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: “epilogizans”.

⁸³¹ Nell'edizione del 1691 si ha: “consuesse”.

⁸³² Nell'edizione del 1691 si ha: “temerari”.

⁸³³ Nell'edizione del 1691 si ha: “unumquodque”.

⁸³⁴ Nell'edizione del 1691 manca: “quo”.

⁸³⁵ La parola non esiste, probabilmente sarà un errore di stampa per “infestum”, come dopo.

⁸³⁶ Nell'edizione del 1847 manca: “has”.

⁸³⁷ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: “sua cum”.

IV. A questo punto, San Domenico, alla presenza del Novello Sposo di Maria⁸³⁸, interpose, come Esempio, la narrazione di un fatto.

“Mentre io predicavo queste cose, l’Amorevole Protettrice Maria, rimaneva sempre al mio fianco, come Assistente: ed era proprio, come se Lei mi leggesse quel libriccino, mi suggerisse ad una ad una le parole, come se me le dettasse; proprio Lei, come una Consolatrice, mi sosteneva nelle forze, nell’animo e nello spirito, e con la (Sua) Voce mi suggeriva quelle parole Virtuose, che cadevano nelle orecchie e negli animi degli ascoltatori, non diversamente che se fossero dei dardi infuocati.

Moltissimi sentivano come dei Carboni ardenti, che incendiavano i peccati nelle loro coscienze, e li bruciavano fin dalle radici, e, nello stesso tempo, crescevano a poco a poco, le Fiamme del Timore e dell’Amore di Dio.

Infine, quasi giungendo all’epilogo, così terminavo la prima parte del discorso: “A noi chiaramente è percepibile che abbiamo trascurato la riverenza e l’obbedienza ai Dieci Comandamenti di Dio, per la malvagità e l’umana fragilità!

Oh, quanto siamo incoscienti!

Che Dio allontani questa (noncuranza) da noi!

Ognuno, poi, dei cinque pericoli già enumerati, può contagiare di malvagità, tutti i Comandamenti del Decalogo, e può portare morte all’anima.

Allora, per scongiurare ed impedire i cinquanta mali, il rimedio sicurissimo ed prontissimo per chiunque, è la prima Cinquantina del SS. Rosario: la Corona di Maria, che è davvero l’armamentario per ogni soccorso.

Seconda Cinquantina (del Rosario).

V. 6. “(Immagina) vi sia un’improvvisa necessità, che spinga un (uomo) ad un viaggio a notte fonda; e se questi fosse esposto al pericolo di bestie feroci, e molestato da orribili nefandezze, non avrebbe egli dunque bisogno di accompagnatori armati ed assennati, che lo difendano?

Nessuno direbbe di no.

Siamo noi, coloro che ci spingiamo tra le tenebre del mondo, e svolgiamo un viaggio disagiato tra le belve degli uomini e le nefandezze dei vizi.

Disgustiamo tutti, e chiediamo benevolenza.

Guai a chi è solo!

Abbiamo bisogno di una guida e di un difensore.

Ed ecco, viene a noi incontro, prontamente, l’Amorevole Vergine Madre: prega la Regina, e prendi “*Tecum (Con te)*”, quale tua Accompagnatrice (per tanto cammino), quante sono le Ave Maria del SS. Rosario”.

⁸³⁸ Si tratta del Beato Alano stesso.

“7. Sit casus, qui compellat inire domos, aut loca, quae obscena⁸³⁹ scelerum omnium infamia notavit insignis: num quisquam honesti amans nominis solus pedem intulerit?

Dubio procul testes, comitesque plures VIROS SANCTOS, vitaeque famaeque integros adducet secum.

Locus nullus prae mundo hoc est insigniori infamia: et permeandus est omnibus: felix⁸⁴⁰ e⁸⁴¹ tergo quem nulla ciconia pinsit, qui sequacem trahit infamiam nullam.

Nullam ex omnibus traxit, quae sola BENEDICTA est per excellentiam: haec qui comes ierit⁸⁴², tutus honoris erit.

At iis sese ultro associat, a quibus in Psalterio familiarius BENEDICTA consalutari gaudet.

Haec vitae, famaeque testis, et fidissima custos est”.

“8. Si quam in scholam vestra vos ingenua cuiuspiam artis combibendae cupiditas inclusisset, ac ea scientia lingua peregrina traderetur, quid honestissimae cupiditatis, vestrae⁸⁴³ ardori foret perinde necessarium, atque MAGISTER linguae?

Quis hic?

Quaesitaretis omnes, et amabibus eum?

Demonstretur autem, quis ita ad sese abierit, qui ipsum non adierit, audierit?

Nos hic talem terimus ludum, cupidi coelestis condiscendae artis, ignari sed linguae.

Quem magistrum quaerimus?

Ecce ipse adest, solo verbo docere potens.

Angelica eum demonstrat Salutatio Psaltis in vocola TU demonstrante.

In ea Spiritus inest Deiparae Theodidascalus.

Ipsam tute precibus require, MARIA eum tibi conciliabit”.

“9. Ponamus ita esse: simus nationem ingressi, in quam nulli quicquam inferre, nec afferre⁸⁴⁴ liceat: in qua, et mera stipe corroganda sit victitandum, in qua immites viri calybem⁸⁴⁵ circa praecordia, barbariae⁸⁴⁶ rigentia gerant: at MULIERUM tanto sit mitior at benigne faciendum natura; illud sane studium esset omnium nostrum, ut de mulierum nobis misericordia demeranda laboraremus.

Atqui Diva Maria est Mater Misericordiae, et SS. Angeli, Divique omnes per nostra in Deum peccata, alieni a nobis forent, ac adamantini: illa tamen nunquam nisi bona Mater est.

Quare eam jure suo meritissimo benedicamus IN MULIERIBUS”.

„ 7. Sit casus, qui compellat inire domos, aut loca, quae obscena scelerum omnium infamia notavit insignis: num quisquam honesti amans nominis solus pedem intulerit? Dubio procul testes, comitesque plures Viros Sanctos, vitaeque famaeque integros adducet secum. Locus nullus prae mundo hoc est insigniori infamia: et permeandus est omnibus: Felix e tergo quem nulla ciconia pinsit, qui sequacem trahit infamiam nullam. Nullam ex omnibus traxit, quae sola *Benedicta* est per excellentiam: haec qui comes ierit, tutus honoris erit. At iis sese ultro associat, a quibus in Psalterio familiarius *Benedicta* consalutari gaudet. Haec vitae, famaeque testis, et fidissima custos est. „

„ 8. Si quam in scholam vestra vos ingenua cuiuspiam artis combibendae cupiditas inclusisset, ac ea scientia lingua peregrina traderetur, quid honestissimae cupiditatis vestrae ardori foret perinde necessarium, atque Magister linguae? Quis hic? quaesitaretis omnes, et amabimus eum? Demonstretur autem, quis ita ab sese abierit, qui ipsum non adierit, audierit? Nos hic talem terimus ludum, cupidi coelestis condiscendae artis, ignari sed linguae. Quem magistrum quaerimus? Ecce ipse adest, solo verbo docere potens. Angelica eum demonstrat Salutatio Psaltis in vocola *Tu* demonstrante. In ea Spiritus inest Deiparae Theodidascalus. Ipsam tute precibus require. Maria eum tibi conciliabit. „

„ 9. Ponamus ita esse: simus nationem ingressi, in quam nulli quicquam inferre, nec afferre liceat: in qua, et mera stipe corroganda sit victitandum, in qua immites viri calybem circa praecordia, barbariae rigentia gerant: at mulierum tanto sit mitior ad benigne faciendum natura; illud sane studium esset omnium nostrum, ut de mulierum nobis misericordia demerenda laboraremus. Atqui Diva Maria est Mater Misericordiae, et Ss. Angeli, Divique omnes per nostra in Deum peccata, alieni a nobis forent, ac adamantini: illa tamen nunquam nisi bona Mater est. Quare eam jure suo meritissimo benedicamus. *In Mulieribus.* „

⁸³⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "obscoena".

⁸⁴⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "foelix".

⁸⁴¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "a".

⁸⁴² Nell'edizione del 1691 si ha: "fuerit" (sarà).

⁸⁴³ Nell'edizione del 1691 si ha: "vestro".

⁸⁴⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "efferre".

⁸⁴⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "chalybem".

⁸⁴⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "barbarie".

7. “Si ponga il caso che si sia costretti ad andare per case o luoghi, che una ben nota infamia contrassegnò come luoghi osceni di ogni indecenza: chi ama il suo buon nome, vi introdurrebbe forse, mai un solo piede?

Nel caso non possa esimersi, certo porterà insieme a lui, come testimoni e compagni, numerosissimi uomini santi ed integri, sia di vita che di fama.

Non c'è nessun luogo che sia d'infamia più nota, che questo mondo, e tutti devono attraversarlo: felice colui che non ha ricevuto nessuno scherno dietro le spalle, e colui che non trascina l'ombra di alcuna infamia.

Tra tutti, l'unica che non fu macchiata da alcuna (infamia) è la “*Benedicta (la Benedetta)*” per eccellenza: chi andrà in compagnia di Lei, sarà sicuro dell'onore.

Ed inoltre, (Ella) si associa e gioisce per coloro che la salutano assai familiarmente come la “*Benedetta*”, nel SS. Rosario.

Lei è Testimone di vita e di fama, e Custode fidatissima”.

8. “Se il vostro onesto desiderio di apprendere una qualunque arte vi avesse introdotto in una scuola, e quella scienza venisse insegnata in lingua straniera, non sarebbe necessario allora un maestro di lingua, per l'ardore del vostro onestissimo desiderio?

Chi è costui, così lo accogliamo?

Tutti ve lo chiederete!

Si faccia conoscere, invece, chi sarebbe così insensato, da non stargli vicino e ascoltarlo!

Noi, qui, passiamo in tale scuola, desiderosi di imparare l'arte celeste, ma ignari della lingua.

Chi cerchiamo come maestro (di lingua)?

Eccolo, ci viene incontro, e ci può insegnare nella nostra lingua.

L'Ave Maria mostra ai Rosarianti la conoscenza della Parola: “*Tu*”.

In questa (Parola) è presente lo Spirito, il Divino Maestro della Madre di Dio.

Cercalo tu stesso fra le preghiere (del SS. Rosario), Maria te lo farà diventare Amico”.

9. “Poniamo che sia così: siamo entrati in una nazione, nella quale non è lecito portare alcuna cosa, nè portare via nulla, nella quale si debba vivere solo mendicando l'elemosina, e dove gli uomini feroci, di spietata barbarie, abbiano cuori rivestiti d'acciaio: ma (dove) la natura delle donne sia tanto più mite e benevola nel fare il bene.

Non sarebbe giustamente per noi auspicabile, il cercare di guadagnarci la misericordia delle donne?

Ebbene, Maria SS. è la Madre di Misericordia, e se i Santi Angeli e tutti i Santi fossero avversi e duri con noi, per i nostri peccati verso Dio, Ella, tuttavia, sarà sempre una buona Madre.

Per questa ragione, benediciamoLa per meritatissimo Suo diritto: “*In mulieribus (tra le donne)*”.

“10. Cum, teste S. Gregorio, ipsaque experientia, quotidie ambulemus vias mundi amaritudine plenas, an non gratissimus is COMES fuerit nobis, qui a consolatione suavissimus?

Atqui hic is est, adesseque nobis optat, cui orantes dicimus: BENEDICTUS.

Quin igitur eum devincire nobis studemus in Psalterio?

Quapropter cum per dicta jam quina pericula, in salutis nostrae perditionem, grassentur immane dira decem scelerum praecipuorum portenta; nimirum Capitalia septem cum Perfidia, Praesumptione ac Desperatione: equidem ita existimo, neminem sibi tam inimicum reperiri, qui si⁸⁴⁷ ista cognoverit certa salutis praesidia, sit ea despecturus.

Sin, nemo talem non aut insanum, aut desperatione deploratum⁸⁴⁸ dixerit.

Quare adversum quinquies dena ea pessima monstra, vestrum vobis placeat asylum in Psalterii altera Quinquagena”.

III. QUINQUAGENA.

“VI. 11. Porro: quid in itinere positis, labore fessis, fame, sitique exhaustis, suique subsidio recreandi destitutis, quid, inquam, his evenire gratius queat, quam ut in felicem⁸⁴⁹ ARBOREM, optimis plenam fructibus, et manantem sub ea frigidae fontem, contingat incidere?

Atqui nobis in hac vitae via inaquosa B. Virgo occurrit, ARBOR ter benedicti FRUCTUS, cum Fonte Vitae: Fructum igitur, Arboremque pariter in Psalterio consalutemus”.

“12. Fingamus: quid obstat?

Ex nobis unum aliquem illi Regno dandum esse Regem, in quo steriles universi degerent, nemo pater, mater nemo fieri posset: GEMMA tamen Regi novo demonstraretur, cui vis inesset omnes foecundandi.

Num eam, si quidem sapuerit, aspernabitur?

Melius ille regnum amabit suum.

At in suo quisque corporis Regno Rex est.

Sed id in terra situm maledictionis est, et spinarum, ubi infelix dominatur sterilitas, hac pulsa regnum felicitare⁸⁵⁰ potest, et foecundare, quisquis illam in caeteris Angelicae Salutationis GEMMAM VENTRIS dictam, pie usurpabit: adeo certe foecunditatis est ex obumbrante Spiritu Sancto.

Qua enim Virgo Parens omnem ab orbe spiritus abstulit sterilitatem, quo amplius carnis restituet foecunditatem eadem rite invocata?

” 10. Cum, teste s. Gregorio, ipsaque experientia, quotidie ambulemus vias mundi amaritudine plenas, an non gratissimus is comes fuerit nobis, qui a consolatione suavissimus? Atqui hic is est, adesseque nobis optat; cui orantes dicimus: *Benedictus*. Quin igitur eum devincire nobis studemus in Psalterio? Quapropter cum

per dicta jam quina pericula, in salutis nostrae perditionem, grassentur immane dira decem scelerum praecipuorum portenta; nimirum Capitalia septem cum Perfidia, Praesumptione, ac Desperatione: equidem ita existimo, neminem sibi tam inimicum repetiri, qui ista cognoverit certa salutis praesidia, sit ea despecturus. Sin; nemo talem non aut insanum, aut desperatione deploratum dixerit. Quare adversum quinquies dena ea pessima monstra, vestrum vobis placeat asylum in Psalterii altera Quinquagena. ”

III. *Quinquagena*. ” VI. 11. Porro: quid in itinere positis, labore fessis, fame, sitique exhaustis, suique subsidio recreandi destitutis, quid inquam his evenire gratius queat, quam ut in felicem Arborem, optimis plenam fructibus, et manantem sub ea frigidae fontem, contingat incidere? Atqui nobis in hac vitae via inaquosa B. Virgo occurrit. Arbor ter benedicti *Fructus*, cum fonte vitae: Fructum igitur, Arboremque pariter in Psalterio consalutemus. ”

” 12. Fingamus: quid obstat? Ex nobis unum aliquem illi Regno dandum esse Regem, in quo steriles universi degerent, nemo pater, Mater nemo fieri posset: Gemma tamen Regi novo demonstraretur, cui vis inesset omnes foecundandi. Num eam, si quidem sapuerit, aspernabitur? Melius ille Regnum amabit suum. At in suo quisque corporis Regno Rex est. Sed id in terra situm maledictionis est, et spinarum, ubi infelix dominatur sterilitas, hac pulsa Regnum felicitare potest, et foecundare, quisquis illam in caeteris Angelicae Salutationis Gammam *Ventris* dictam, pie usurpabit: adeo certe foecunditatis est ex obumbrante Spiritu sancto. Qua enim Virgo Parens omnem ab orbe spiritus abstulit sterilitatem, quo amplius carnis restituet foecunditatem eadem rite invocata? ”

⁸⁴⁷ “Si” è presente nell’edizione del 1691, ma manca nell’edizione del 1847.

⁸⁴⁸ Nell’edizione del 1691 si ha: “deplorandum”.

⁸⁴⁹ Nell’edizione del 1691 si ha: “foelicem”.

⁸⁵⁰ Nell’edizione del 1691 si ha: “foelicitare”.

10. “Secondo San Gregorio (e lo attesta anche la stessa esperienza!), per noi che attraversiamo, ogni giorno, le vie del mondo, piene di amarezza, ci sarebbe o no di gradevolissima compagnia, uno che sia dolcissimo nella consolazione?

Ebbene, è (Cristo), Colui che sceglie di accompagnarci, al quale pregando, diciamo: “*Benedictus (Benedetto)*”.

Perchè dunque non desideriamo camminare con Lui nel SS. Rosario?

Infatti, insieme a questi cinque pericoli, ora detti, che insidiano la nostra salvezza, si aggirano, minacciosi, i dieci spaventosi flagelli delle principali malvagità: ovvero, i sette (vizi) capitali, uniti alla perfidia, alla presunzione e alla disperazione.

Certamente, così penso: che non sia trovato nessuno, tanto nemico di se stesso, che, se avesse conosciuto questi sicuri presidi di salvezza (delle Ave del SS. Rosario), li disdegnasse.

Invece, ognuno lo avrebbe considerato o un insensato, o da compiangere per disperazione!

Allora, a difesa di quei cinquanta pericolosissimi flagelli, vi sia gradito come vostro rifugio, la seconda Cinquantina del SS. Rosario”.

Terza Cinquantina (del Rosario).

VI. 11. “Inoltre: a dei viandanti, spossati dalla stanchezza, esausti per la fame e la sete, e senza un rifugio per riposare, dico: che cosa potrebbe capitare loro di più gradito, che imbattersi in un albero rigoglioso, carico di ottimi frutti, e in una fonte di acqua fresca, che sgorgi dal sottosuolo?

Ebbene, siamo noi (i viandanti) sulla via arida della vita, (a cui) viene incontro la Beata Vergine, Albero del “*Fructus (Frutto)*” tre volte Benedetto, insieme alla Fonte della Vita: salutiamo, allora, il Frutto e l’Albero nel SS. Rosario”.

12. “Supponiamo (chi ce lo nega?), che uno di noi debba essere fatto re, in un regno, nel quale tutti sono sterili, e nessun uomo possa diventare padre, e nessuna (donna), madre.

Se tuttavia, al nuovo re fosse mostrata una gemma, che abbia in sè la capacità di rendere tutti fecondi, forse che, se fosse veramente saggio e amasse grandemente il suo regno, la rifiuterebbe?

Eppure, ognuno è re nel regno del suo corpo.

Ma questo (regno) è posto in una terra di maledizione e di spine, dove signoreggia l’infelice sterilità: allontanata essa, il regno può essere felice, e fecondare, solo se ciascuno userà piamente, nel (SS. Rosario), la Gemma dell’Ave Maria, detta: “*Ventris (del Seno)*”; così, certamente, ci sarà fecondità, da parte dello Spirito Santo, che avvolge.

Con questa (Gemma), infatti, la Vergine Madre ha allontanato ogni sterilità dal mondo dello spirito, quanto più, se La preghiamo nel debito modo (nel SS. Rosario), allontanerà ancor di più la sterilità della carne”.

“13. Dictum nobis haud ignoramus: “Negotiamini, donec veniam”.

Sed dicere quisque potest: “Mendicus et pauper sum ego, aurum et argentum non est mihi: unde igitur negotiabor?”

Sit igitur REGINA potens, quae te copiose donare velit pecuniis; non illius omni via ambires gratiam?

MARIA est, cujus proprium illud est possessivum, TUI: tua, O Virgo, tua totius orbis utriusque, superi, jacentisque medii, possessio; verum tibi Illa possidet: tu tantum illi in Psalterio famulare”.

“14. Si quis nexus vinculis, et tetro carcere clausus detineretur; oblatamque nollet CLAVIM, qua resolvente manicas, pedicasque, et carceris fores omnes reserante, evadere licite, glorioseque valeret, cum is demens, tum in sese foret iniquus.

Et nos vincti sedemus in mendicitate et ferro!

Quin ergo CLAVIM David arripimus, qui est Jesus?

Hic vero per quam fuit Conceptus, per eandem Salutationem, et accipitur.

Et arripere, orare, gestare, exosculari, plane venerari Psalterium, Salutationis Palatium, omitemus?”.

“15. Degenti super terram pestilentem et tabificam, quid perinde censebitur necessarium, ac certum ANTIDOTUM UNGUENTARIUM, quod omnem adversus lucem⁸⁵¹ praestare valeret?

Miseri nos mortis filii hac in mundi pestilentia auram, animamque trahimus, et id, quod vivimus, morimur ad certam tamen immortalitatem conditi: quam quidem hausta hic pestis aeternum infelicitare potest⁸⁵².

Quin amuleti?

Quod balsamum superest?

UNGUENTUM suppetit Christianis CHRISTUS, id est, Unctus, cuique sicut Unguentum effusum Nomen est: hujus pigmentaria est MARIA, quae CHRISTUM debet dedit orbi pestifero: dabit, et tibi, tantum Angelica Salutatione ipsam rite venerare”.

“Quid tot inter funera, praesentemque mortem, vitae capessere tardamus Remedium?

Ecce pericula quinque proxima, dire venenata, et venenantia, atque ea ipso cum spiritu haurimus.

Quia igitur per sensus denos, quinque scilicet exteriores, interioresque totidem sorbere pestem tam est pronum, quam periculosum: saluberrimam agimus rem, medicinamque paramus nobis, ad Psalterium quinquies denas repetendo Salutationes Angelicas”.

„ 13. Dictum nobis haud ignoramus: Negotiamini, donec veniam. Sed dicere quisque potest, mendicus, et pauper sum ego, aurum, et argentum non est mihi: unde igitur negotiabor? Sit igitur Regina potens, quae te copiose donare velit pecuniis; Non illius omni via ambires gratiam? Maria est, cujus proprium illud est possessivum, Tui: Tua, O Virgo, tua totius orbis utriusque, superi, jacentisque medii, possessio: verum tibi illa possidet: tu tantum illi in Psalterio famulare. „

„ 14. Si quis nexus vinculis, et tetro carcere clausus detineretur; oblatamque nollet Clavim, qua resolvente manicas, pedicasque, et carceris fores omnes reserante, evadere licite, glorioseque valeret, cum is demens, tum in sese foret iniquus. Et nos vincti sedemus in mendicitate, et ferro. Quin ergo Clavim David arripimus; qui est *Jesus*? Hic vero per quam fuit conceptus, per eandem Salutationem, et accipitur. Et arripere, orare, gestare, exosculari, plane venerari Psalterium, salutationis Palatium, omitemus? „

„ 15. Degenti super terram pestilentem, et tabificam, quid perinde censebitur necessarium, ac certum Antidotum unguenta-

102
rium, quod omnem adversus lucem praestare valeret? miseri nos mortis filii hac in mundi pestilentia auram, animamque trahimus, et id, quod vivimus, morimur ad certam tamen immortalitatem conditi: quam quidem hausta hic pestis aeternum infelicitare potest. Quin amuleti? Quod balsamum superest? Unguentum suppetit Christianis *Christus* id est, unctus, cuique sicut unguentum effusum Nomen est: hujus pigmentaria est *Maria*, quae *Christum* debet dedit orbi pestifero: dabit, et tibi, tantum Angelica Salutatione ipsam rite venerare. „

„ Quid tot inter funera, praesentemque mortem, vitae capessere tardamus remedium? Ecce pericula quinque proxima, dire venenata, et venenantia, atque ea ipso cum spiritu haurimus. Quia igitur per sensus denos, quinque scilicet exteriores, interioresque totidem sorbere pestem tam est pronum, quam periculosum: saluberrimam agimus rem, medicinamque paramus nobis, ad Psalterium quinquies denas repetendo Salutationes Angelicas. „

⁸⁵¹ Nell'edizione del 1691 si ha: “luem” (pestilenza).

⁸⁵² Nell'edizione del 1691 si ha: “potens est” (è in grado).

13. “Ricordiamo bene che (Gesù) ci ha detto: “Negoziate, finché lo venga”. Ma ognuno potrebbe dire: “Io sono mendico e povero, non possiedo oro e argento: con che cosa, dunque, negozierò?”.

Se ci fosse, però, una potente regina, che voglia donarti denaro in abbondanza, non cercheresti di compiacere la sua benevolenza?

(Ebbene), è proprio Maria (la Regina), di cui il possesso è (“Tui (Tuo)”).

O Vergine, Tuo è il possesso di tutti e due i mondi, del Cielo e (della terra), che giace nel compromesso; in verità, Ella (li) possiede per te: tu soltanto devi servirLa nel SS. Rosario”.

14. “Se uno fosse tenuto legato in catene, e rinchiuso in un tetro carcere, e non volesse offerta la chiave, con la quale, liberate le mani e i piedi dalle catene, e, aprendo tutte le porte del carcere, avesse la possibilità di evadere in modo lecito e sensazionale, non sarebbe egli un insensato (e) nemico di se stesso?

Ebbene, siamo noi, che giaciamo nella miseria e nelle catene!

Perché, dunque, non prendiamo la Chiave di David, che è: “Iesus (Gesù)”?

Egli, infatti, si accoglie con la medesima Ave Maria, per mezzo della quale fu Concepito.

E trascureremo forse di prendere, pregare, portare, baciare, venerare apertamente (la Corona) del SS. Rosario, (che è) la Reggia delle Ave Maria?”.

15. “A chi vive in una terra infetta e malsana, non sarebbe certo stimato necessario, un sicuro antidoto di unguenti, che potesse garantire la vita contro ogni (malattia)?

(Ebbene, siamo) noi i miseri figli della morte, che trasciniamo il respiro e l’anima in questa pestilenza del mondo, e questo per il tempo che viviamo; (poi) moriamo, e siamo sepolti nella speranza dell’immortalità, per quanto quest’aria pestifera può renderci infelici anche per l’eternità.

Qual’è il talismano?

Qual’è il medicamento migliore?

L’unguento che necessita ai Cristiani è: “Christus (Cristo)”, che significa: Unto, il cui Nome si effonde come un Unguento; e la venditrice dell’Unguento è Maria, che diede Cristo al mondo pestifero: darà anche a te (l’Unguento), se la venererai nel modo dovuto, con l’Ave Maria”.

“Perché, (allora), fra le tante sventure e la morte imminente, tardiamo a procurarci il Rimedio (salva) vita?

Ecco i cinque pericoli assai vicini, terribilmente velenosi e pestilenziali, e noi li assorbiamo nello spirito.

Poiché, dunque, mediante i dieci sensi (cinque esterni e cinque interiori), è tanto facile, quanto pericoloso, assorbire altrettante volte la peste, compiamo la cosa più saluberrima, e procuriamoci il medicamento, ripetendo per cinquanta volte, le Ave Maria nel SS. Rosario”.

HISTORIAE CONTINUATIO.

“VII. Ista mi fili (ad Sponsum Novellum inquiebat S. Dominicus) praedicabam tunc, ceu Divarum Maxima Diva jusserat MARIA nostra: eoque Sermone, velut injecto reti Retiarius, pene totam Urbem Parisiensem comprehendebam⁸⁵³, tanto cum fructu, ut permagnae sint animorum consecutae mutationes apud incolas, et exteros; usus, cultus, veneratioque Psalterii passim omni Regno crebescere⁸⁵⁴ coeperit, perque singulas pene populi familias, ac domus pervulgari.

Imprimis autem lectissimam⁸⁵⁵ studiosae juventutis florem illius fervor praedicationis ita mature fecit, ut Flante Spiritu Dei ad altiora novi Instituti Praedicatorii evolaret.

Itaque abdicato saeculo juvenus plurima Ordini se dicavit: S. Dominicum secuta vitae Magistrum.

Quo simul tempore Conventus ibidem nostri Parisiensis fundamenta jaci prius coepta; eam in molem excreverunt, quam hodieque videre est: Episcopo, Rege, Urbe, inprimis autem Academia tota huc me, secundum Deum, ac Deiparam, plurimum adjuvante”.

HISTORIAE CONTINUATIO.

„ VII. Ista mi fili (*ad Sponsum novellum inquiebat S. Dominicus*) praedicabam tunc , ceu Divarum Maxima Diva jusserat Maria nostra eoque sermone , velut injecto reti retiarius , pene totam Urbem Parisiensem comprehendebam , tanto cum fructu , ut permagnae sint animorum consecutae mutationes apud incolas , et exteros , usus , cultus , veneratioque Psalterii passim omni Regno crebescere coeperit , perque singulas pene populi familias , ac domus pervulgari . Inprimis autem lectissimam studiosae juventutis florem illius fervor praedicationis ita mature fecit , ut flante Spiritu Dei ad altiora novi Instituti Praedicatorii evolaret . Itaque abdicato saeculo juvenus plurima Ordini se dicavit : s. Dominicum secuta vitae Magistrum . Quo simul tempore Conventus ibidem nostri Parisiensis fundamenta jaci prius coepta ; eam in molem excreverunt , quam hodieque videre est : Episcopo , Rege , Urbe , inprimis autem academia tota huc me , secundum Deum , ac Deiparam , plurimum adjuvante . „



⁸⁵³ Nell'edizione del 1691 si ha l'equivalente: "comprendebam".

⁸⁵⁴ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "crebescere".

⁸⁵⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "lectissimum".

IL SEGUITO DELLA STORIA.

VII. “Era questo che predicavo, figlio mio (*S. Domenico disse al Novello Sposo [di Maria, il Beato Alano]*), proprio come mi aveva raccomandato la Massima Santa delle Sante, la nostra Maria SS., e, mediante quel Sermone, come il gladiatore che lancia la rete, catturavo quasi tutta la Città di Parigi, con così grande frutto, che seguirono grandissimi cambiamenti degli animi presso gli abitanti e i forestieri; (e) iniziò a crescere la pratica, la devozione e la venerazione del SS. Rosario, ed (esso) si diffondeva da ogni parte, in tutto il Regno, e, fra il popolo, quasi in ciascuna famiglia e casa.

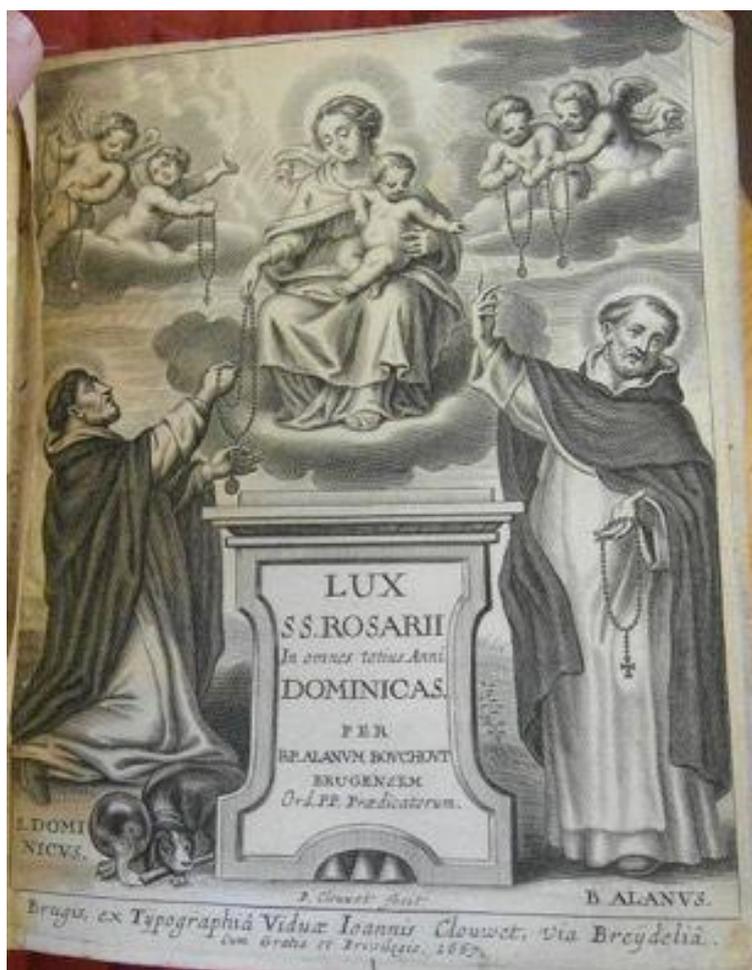
Anzitutto, il fervore di quella predicazione fece sbocciare tantissimi fiori di vocazioni tra i giovani studenti, ed essi, col Soffio dello Spirito di Dio, salirono alle vette del nuovo Istituto dei Predicatori.

Infatti, abbandonata la vita del mondo, numerosissima gioventù si consacrò nell’Ordine, scegliendo (me), Domenico, come Maestro di vita.

E fu proprio allora, che lì a Parigi si cominciarono a gettare le prime fondamenta del nostro Convento, (e) quella costruzione si accrebbe enormemente, come anche oggi si può vedere: avendomi dato moltissimo aiuto il Vescovo, il re e la città, e soprattutto poi, tutta l’Accademia di questo luogo, a vantaggio di Dio e della Madre di Dio”.



Il Beato Alano è dietro San Domenico.



Qui il Beato Alano è a destra della Madonna del Rosario.

CAPUT III.

Psalterium servat a Succubis, ut revelat Sponso MARIA.

I. Exemplum legitur: quod etiam Beatissima Virgo MARIA cuidam devoto sibi Novello Sponso mirifice revelare dignata est.

"1. Carissimus⁸⁵⁶ Sponsus meus (inquirebat Sponsa DEI MARIA), S. Dominicus ex Urbe, per Germaniam iter Parisios instituerat, Fratribus sex aliis, ejusdem secum Instituti, ipsum comitantibus: et ubicumque⁸⁵⁷ divertebat, praesentim in Monasteriis et Collegiis, praesepe⁸⁵⁸ vero etiam ad populum, exhortationes, concionesque habere consuevit.

Ac tametsi per interpretem ut plurimum ad exterarum nationum praedicaret, frequenter tamen etiam Hispanice loquens, hujusce ignaris linguae sua patria loqui visus, recte intelligebatur.

2. Demum illud peculiare ipsi Donum a Deo gratis fuit concessum, ut loqui nosset, ac posset omnem linguam cujuscumque nationis.

Quod quidem Donum Linguarum singulariter ipsi conveniebat impendi; tum quod viri virtus, Spiritusque Divinus, in salutem orbis infusus illi, et erumpere gestiens, constringi nequaquam debebat, et quem operari fructum datus fuerat, ab eo per ullius linguae ignorantiam retardari.

Tum, quod ipse Dux primus erat, a quo per omnes orbis oras, gentiumque nationes destinari Praedicatores volebat Deus.

3. Neque vero ex mero, soloque dono solius Dei linguas loquebatur peregrinas; verum etiam ex aliquo ipsius quandoque merito: ut cum spiritus impulsu singulatim ea pro gratia Deum impensius orasset.

Sicut quando in Francia cum quibusdam Alemannis bene multos per dies Alemannica⁸⁵⁹ sermones miscebat.

4. Ego tamen Sponso Meo, Mea apud Filium Gratia potissimum eam facultatem impetravi, qua tum uti libere valebat, cum ad salutem animae, aut plurimum, intererat.

Hinc in quamcumque exteram nationem inferebat pedem, gratia praedicandi, ejusdem continuo gentis lingua callebat.

Et merito: nusquam enim sese conferebat, nisi ut Apostolus Domini: quo eum spiritus agebat.

CAPUT III.

Psalterium servat a succubis, ut revelat Sponso Maria.

I. **E**xemplum legitur: quod etiam Beatissima Virgo Maria cuidam devoto sibi novello Sponso mirifice revelare dignata est.
1. Carissimus Sponsus meus (inquirebat Sponsa Dei Maria).
S. Dominicus ex Urbe, per Germaniam iter Parisios instituerat, Fratribus sex aliis, ejusdem secum Instituti, ipsum comitantibus: et ubicumque divertebat, praesertim in Monasteriis, et Collegiis, praesepe vero etiam ad populum, exhortationes, concionesque habere consuevit. Ac tametsi per interpretem ut plurimum ad exterarum nationum praedicaret, frequenter tamen etiam Hispanice lo-

103
quens, hujusce ignaris linguae sua patria loqui visus, recte intelligebatur. 2. Demum illud peculiare ipsi donum a Deo gratis fuit concessum, ut loqui nosset, ac posset omnem linguam cujuscumque nationis. Quod quidem Donum Linguarum singulariter ipsi conveniebat impendi; tum quod viri virtus, spiritusque divinus, in salutem orbis infusus illi, et erumpere gestiens, constringi nequaquam debebat, et quem operari fructum datus fuerat, ab eo per ullius linguae ignorantiam retardari. Tum, quod ipse Dux primus erat, a quo per omnes orbis oras, gentiumque nationes destinari Praedicatores volebat Deus. 3. Neque vero ex mero, soloque dono solius Dei linguas loquebatur peregrinas; verum etiam ex aliquo ipsius quandoque merito: ut cum spiritus impulsu singulatim ea pro gratia Deum impensius orasset. Sicut quando in Francia cum quibusdam Alemanis bene multos per dies Alemannica sermones miscebat. 4. Ego tamen Sponso meo, mea apud Filium gratia potissimum eam facultatem impetravi, qua tum uti libere valebat, cum ad salutem animae, aut plurimum, intererat. Hinc in quamcumque exteram nationem inferebat pedem, gratia praedicandi, ejusdem continuo gentis lingua callebat. Et merito: nusquam enim sese conferebat, nisi ut Apostolus Domini: quo eum spiritus agebat. Missus fuerat, velut ad mundum jam retri-

⁸⁵⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "Charissimus".

⁸⁵⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "ubicunque".

⁸⁵⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "pers[a]epe" (spessissimo).

⁸⁵⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "Alemannicos".

CAPITOLO III

Come Maria SS. rivelò al (Novello) Sposo, che il SS. Rosario salva dalle streghe.

I. Si legge in un Esempio, ciò che anche la Beatissima Vergine Maria si è degnata di rivelare, mirabilmente, al Suo devoto Novello Sposo⁸⁶⁰.

1. Maria, la Sposa di Dio, (gli) disse: “Carissimo (Novello) Sposo, San Domenico, da Roma⁸⁶¹, attraversando la Germania, si diresse in viaggio verso Parigi, insieme ad altri sei Confratelli del medesimo Ordine; e, andava dappertutto, specialmente nei Monasteri e nei Conventi, assai spesso, però, soleva anche tenere esortazioni e raduni di popolo.

E, benchè egli predicasse alle nazioni straniere per lo più mediante un interprete, tuttavia, anche parlando spagnolo, veniva compreso perfettamente da quelli che ne ignoravano la lingua, proprio come se parlasse la loro lingua nazionale.

2. Alla fine, per grazia, gli fu concesso da Dio, il Dono particolare, che pur non sapendo (le altre lingue), tuttavia fosse in grado di parlare ogni lingua di ciascuna nazione.

Era naturale che questo Dono delle Lingue, egli lo impiegasse in modo straordinario: sia perchè la virtù dell'uomo (di Dio) e la forza dello Spirito Divino infusa in lui per la salvezza del mondo, stava per venire alla luce, e non doveva in alcun modo essere fermata o ritardata dalla mancanza di conoscenza di alcuna lingua; sia perchè egli era il primo Condottiero, dal quale Dio voleva che i (Fratelli) Predicatori fossero inviati a tutte le Nazioni del mondo, fino alle estemità di tutta la terra.

3. E poi, non era per unico ed esclusivo Dono di Dio solo, che egli parlasse le lingue straniere, ma anche, talvolta, per suo merito: come quando, sotto l'impulso dello Spirito, egli pregava assai ardentemente Dio, specialmente per questa grazia.

Come quando, in Francia (egli chiese la grazia di predicare) ad alcuni Alemanni, e, per molti giorni, fece dei bei Sermoni in alemanno.

4. Io (Maria), tuttavia, ottenni dal (Mio) Figlio, per il Mio Sposo (Domenico), soprattutto una facoltà: che egli, per Mia Grazia, potesse entrare in intesa con tantissime persone, quando (egli parlava) per la salvezza delle anime.

Allora, in qualunque nazione straniera egli mettesse il piede, per grazia, la predicazione si adattava immediatamente alla lingua del medesimo popolo.

E giustamente: infatti, in nessun luogo si recava, se non come Apostolo del Signore, dove lo Spirito lo conduceva.

⁸⁶⁰ Si tratta del Beato Alano stesso.

⁸⁶¹ Si può datare questo viaggio nel 1215.

Missus enim⁸⁶² fuerat, velut ad mundum jam refrigerante Caritate⁸⁶³ moribundum, ut ipsum resuscitaret”.

“II. Nunc vero audi HISTORIAM facti, ipsa sui singularitate memorabilem.

Est in Alemanniae terra castrum natura loci, et arte, manuque munitissimum, quod miles quidam habitabat bello, et armis potens; cui similes sui erant quatuor supra denos tribuni, manu prompti, robusti viribus, et praeliis exercitati; insuetique praedis.

Quo atrocior spiritus singulorum pectora quandam ad barbaram immanitatem effererat⁸⁶⁴; ut actis quotidie praedis per nefas, plus delectarentur, quam justo Marte quaesitis.

Nec raro per latrocinia mixtas⁸⁶⁵ sanguine praedas cruentare, flocci pendebant.

Impia virorum erat immanitas.

Dicti quatuordecim uno sub Principe singuli, plures ductabant sub signis, non tam militari dicto sacramento devotos, quam scelerum societate facinorosa conjuratos.

Hi longe late, per omnes circum terras excursionibus factis, rapinis, praedis, coedibusque omnia infestabant: innumera caesorum corpora transcurrenti data flumini (Rhenus id fuerit, aut Danubius), demergentes.

1. Cum igitur ad⁸⁶⁶ infame⁸⁶⁷ illud⁸⁶⁸ a praedonibus castrum⁸⁶⁹ non procul adesset⁸⁷⁰ S. Dominicus, et mane primo ante Divinis operaretur ad aram, quam pergerat iter; ecce sub Missae Sacrum sua ipsi familiaris Beatissima Deipara me spectabilem soli dabam, talibusque Monitis informabam.

“1. Mi Dominice, frete Deo, pede adhuc inoffenso, iter tenuisti secundum: non tamen hodie, ut hesterno eveniet.

Sed sortes tuae in manu Dei.

Saevis a praedonibus incursabere, nec, Me sine, vitae securus.

2. Age disce: quid facto opus.

Ubi captus a⁸⁷¹ feris traheris; ultro sequitor: sed⁸⁷² eorum Principi te sisti postulabis: habere te, quae nosse ipsum: cujusque⁸⁷³ Primipilos, saluti omnium intersit: dictaque factis continuo probatum iri; adeoque ipsorum tibi manus injicientium capita in praesenti futura discrimine: ni tuis fuerit monitis consultum.

Addes: visuros, auditurosque ipsemet⁸⁷⁴: quae in vivis nunquam vel fando cognovissent.

Dabunt id barbari tibi.

eum spiritus agebat. Missus fuerat, velut ad mundum jam refrigerante caritate moribundum, ut ipsum resuscitaret.”

” II. Nunc vero audi Historiam facti, ipsa sui singularitate memorabilem. Est in Alemanniae terra castrum natura loci, et arte, manuque munitissimum; quod miles quidam habitabat bello, et armis potens; cui similes sui erant quatuor supra denos tribuni, manu prompti, robusti viribus, et praeliis exercitati; insuetique praedis. Quo atrocior spiritus singulorum pectora quandam ad barbaram immanitatem effererat; ut actis quotidie praedis per nefas, plus delectarentur, quam justo Marte quaesitis. Nec raro per latrocinia mixtas sanguine praedas cruentare, flocci pendebant. Impia virorum erat immanitas. Dicti quatuordecim uno sub Principe singuli, plures ductabant sub signis, non tam militari dicto sacramento devotos, quam scelerum societate facinorosa conjuratos. Hi longe late, per omnes circum terras excursionibus factis, rapinis, praedis, coedibusque omnia infestabant: innumera caesorum corpora transcurrenti data flumini, (Rhenus id fuerit, aut Danubius) demergentes. 1. Cum igitur ad infame illud a praedonibus castrum non procul adesset s. Dominicus, et mane primo ante Divinis operaretur ad aram, quam pergeret iter; ecce sub Missae Sacrum sua ipsi familiaris Beatissima Deipara me spectabilem soli dabam, talibusque Monitis informabam. 1. Mi Dominice, frete Deo, pede adhuc inoffenso, iter tenuisti secundum non tamen hodie, ut hesterno eveniet: Sed sortes tuae in manu Dei. Saevis a praedonibus incursabere, nec me sine, vitae securus. 2. Age disce: quid facto opus. Ubi captus a feris traheris; eorum Principi te sisti postulabis: habere te, quae nosse ipsum: cujusque Primipilos, saluti omnium intersit: dictaque factis continuo probatum

104

iri: adeoque ipsorum tibi manus injicientium capita in praesenti futura discrimine: ni tuis fuerit monitis consultum. Addes: visuros, auditurosque ipsemet: quae in vivis nunquam vel fando cognovissent. Dabunt id barbari tibi. 3. Istud autem habeo certum in

⁸⁶² “Enim”, manca nell’edizione del 1847.

⁸⁶³ Nell’edizione del 1691 si ha: “Charitate”.

⁸⁶⁴ Il termine esatto è: “efferat”.

⁸⁶⁵ Nell’edizione del 1691 si ha: “mistas”.

⁸⁶⁶ Nell’edizione del 1691 si ha: “ab”.

⁸⁶⁷ Nell’edizione del 1691 si ha: “infami”.

⁸⁶⁸ Nell’edizione del 1691 si ha: “illo”.

⁸⁶⁹ Nell’edizione del 1691 si ha: “castro”.

⁸⁷⁰ Nell’edizione del 1691 si ha: “abesset” (era lontano).

⁸⁷¹ Nell’edizione del 1691 si ha: “ab”.

⁸⁷² “Ultro sequitor: sed” manca nell’edizione del 1847.

⁸⁷³ Nell’edizione del 1691 si ha: “eiusque”.

⁸⁷⁴ Nell’edizione del 1691 si ha: “ipsosmet”.

Era stato inviato, infatti, al mondo ormai moribondo, dove si era raffreddato l'Amore di Dio, per resuscitarlo”.

“II. Ma ora, ascolta questo fatto realmente accaduto, e che va ricordato per la sua stessa straordinarietà.

Vi era, nel territorio di Alemannia, un castello fortificatissimo, sia per la posizione del luogo, sia per la costruzione, sia per la robustezza; lo abitava un soldato, potente combattente d'arma, e, simili lui erano i suoi quattordici tribuni militari, pronti a difenderlo, robusti di forze, esercitati nei combattimenti, e avvezzi a predare.

I loro animi erano, per questo, assai brutali, (e) i cuori erano inferociti di un'immane efferatezza, a tal punto che, ogni giorno si dilettevano più delle azioni predatorie, che di quanto guadagnato onestamente per combattere.

Non importava loro nulla di latrocinare, raziare, e spargere sangue.

Era immane l'empietà di (quegli) uomini!

Questi quattordici (Ufficiali militari), tutti alle dipendenze del solo Principe (soldato), conducevano molti altri sotto le loro insegne, non solo fedeli al militare con il detto giuramento, ma anche alleati con l'infame banda criminale.

Essi, facendo escursioni in lungo e in largo, per tutte le terre all'intorno, le infestavano con rapine, latrocini e stragi, gettando nell'acqua del fiume che scorreva (questo sarà stato il Reno o il Danubio) i corpi degli innumerevoli uccisi.

I. San Domenico era giunto, così, nei pressi di quell'infame Castello di predoni, e, di buon mattino, officiava all'Altare i Santi Misteri, prima di proseguire il viaggio: ed ecco, nel momento del Santo Sacrificio, lo, la Beatissima Madre di Dio, a lui così familiare, mi resi visibile a lui solo, e lo esortai con questi avvertimenti:

“1. O Mio Domenico, confidente di Dio, finora il tuo cammino è stato senza intoppi: oggi, però, non avverrà come ieri!

La tua sorte, tuttavia, è nelle mani di Dio.

Sarai assalito da feroci predoni, e, senza di Me, la tua vita non sarebbe al sicuro.

2. Ascolta allora cosa è necessario fare!

Quando sarai fatto prigioniero da quei violenti, seguili spontaneamente: solo chiedi loro che ti portino dal loro Principe: tu hai con te Colei che lui non conosce; di ogni cosa fai partecipi gli Ufficiali militari, per la salvezza di tutti!

E ciò che dirai sarà subito confermato dai fatti; e così tu hai le loro vite nelle tue mani, mettili allora in guardia sul pericolo imminente che li minaccia, se vorranno darsi pensiero dei tuoi avvertimenti.

Aggiungi che mai si rivedranno e si riudiranno fra i vivi le cose che a loro sono state manifestate o fatte conoscere.

I barbari ti faranno queste cose.

3. *Istud autem habeo⁸⁷⁵ certum in dicto castro quindecim incolunt mulieres eximis corporis forma; habitu, cultuque spectabiles, et vero elegantia vultus ad miraculum visendae carnalibus.*

Hæ Principem, Tribunosque ejus militares praestigiis suis fascinosos ita dementarunt: ut earum instinctu nullum non patrare nefas exhorrescant.

Nimum quantum viris eae dominantur armatis!

Neque enim homines sunt mortales, nisi ementiti: sed ex Orco ipso cacodaemones veri: et quidem, vah!, succubi.

Ita autem quindecim viris iis persuasissimum est: ipsas esse Deas, quas Fatales vulgo placet vocitari.

Earum familiaritas, creditur in rebus gerendis⁸⁷⁶ certa esse prosperitas: consilia, putantur oracula.

Pro!

Quantis hisce refertus est orbis?

Dulces sunt Furiae⁸⁷⁷: inescant melle: vipereo saepius⁸⁷⁸ felle necant.

Prorsus versant, miscentque orbem.

4. *Quare istud age.*

Hinc in viam tecum adsumet⁸⁷⁹ Sacrosanctam Dominici Corporis Particulam: sic usum posciturum: nec absque Stola, quam Sacerdotali ritu propalam gestabis.

Tuis eventus respondebit casum Fratribus.

Nam praeda factus prius ipse praedonibus: hosce dein omnes in piam es Deo praedam habiturus: captivos quoque triumphaturus daemones; qui infelices modo praemiatos captivos ducunt.

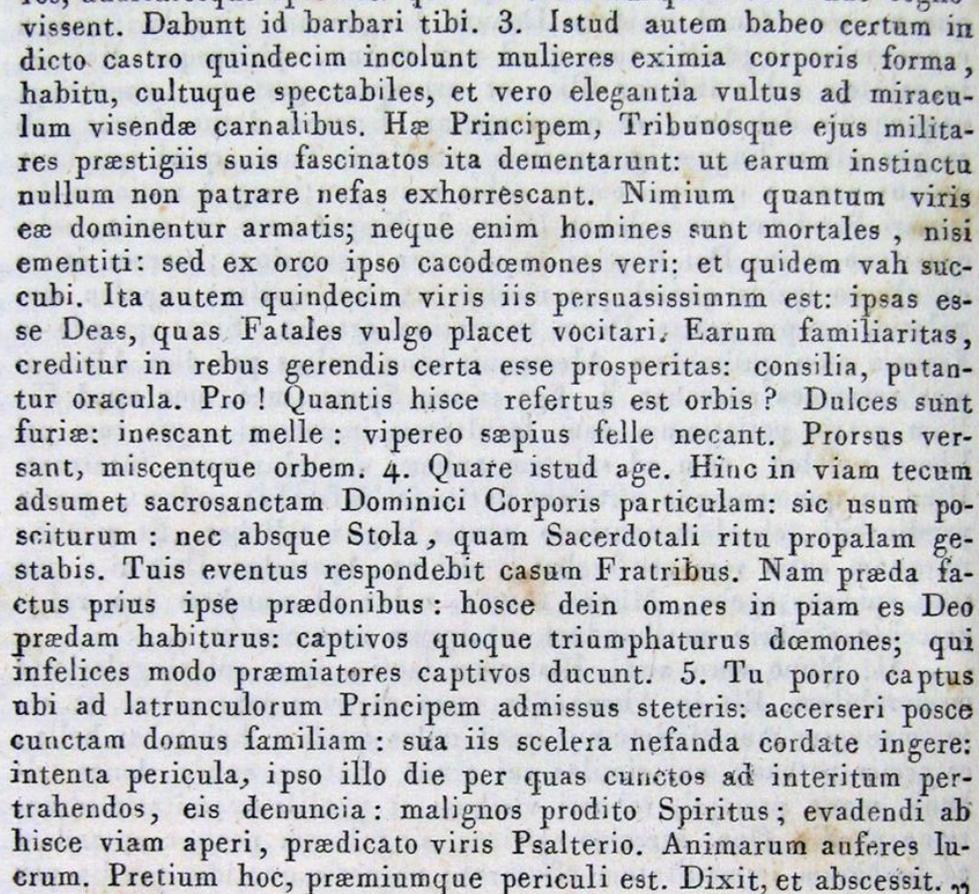
5. *Tu porro captus ubi ad latruncolorum Principem admissus steteris: accerseri posce cunctam domus familiam: sua iis scelera nefanda cordateingere: intenta pericula, ipso illo die per quas⁸⁸⁰ cunctos ad interitum pertrahendos, eis denuncia: malignos prodito spiritus; evadendi ab hisce viam aperi, praedicato viris Psalterio.*

Animarum auferes lucrum.

Pretium hoc, praemiumque periculi est”.

Dixit, et abscessit.

III. “Ex ordine, ut praedicta, jussaque, se et dant omnia, et geruntur a S. Dominico.



III. „ Ex ordine, ut praedicta, jussaque, se, et dant omnia, et geruntur a s. Dominico. I. Viam sic ille capessit, comitesque fra-

⁸⁷⁵ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "habeto" (farai attezione).

⁸⁷⁶ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "gerundis".

⁸⁷⁷ le Furie o Erinni erano, in mitologia, erano le tre dee vendicatrici con serpenti nei capelli: le sorelle Aletto, Megera, Tisifone.

⁸⁷⁸ Nell'edizione del 1691 si ha, più correttamente: "saevius" (con più impeto).

⁸⁷⁹ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "adsumes" (porta con te).

⁸⁸⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "quos".

3. Inoltre questo so per certo: in questo Castello abitano quindici donne di eccezionale bellezza fisica, meravigliose per decoro ed eleganza, da essere considerate, da quegli (uomini) passionali, un prodigio di bellezza e di grazia.

Esse hanno fatto perdere il senno al Principe e ai suoi Ufficiali militari, affascinandoli coi loro artifici, ed essi non si sgomentarono a commettere ogni malvagità per loro ispirazione.

È enorme il loro dominio su (quei) guerrieri.

Non sono neppure creature mortali, ma sotto mentite spoglie, sono veri demoni dell'Inferno, e, precisamente, ahimè, Streghe.

Quei quindici uomini, invece, sono convintissimi che esse siano delle dee, che al popolo piace chiamare fate.

Si crede che la familiarità con esse è sicura prosperità nelle cose da realizzare; i loro consigli sono ritenuti oracoli.

Purtroppo!

Di quante di queste qui, è colmo il mondo?

Le Furie sono dolci: adescano col miele, (e) assai spesso uccidono con fiele viperino.

Esse travolgono e sconvolgono proprio il mondo.

4. Perciò, fai questo: da questo momento, lungo la via, porta addosso a te una Santissima Particola del Corpo del Signore, con il rispetto dovuto, e, non senza la Stola, che porterai liberamente, come il Rito Sacerdotale (prescrive).

L'evento sarà di beneficio ai tuoi Confratelli.

Sarai, infatti, per prima cosa, catturato dai briganti; invece, sei tu che stai per averli tutti tra le mani, come bottino per Dio, e anche sei sul punto di trionfare sui demoni che hai fatto prigionieri, i quali tengono in prigionia gli infelici predoni.

5. Tu, inoltre, una volta catturato, appena sarai stato ammesso presso il Principe dei ladroni, chiedi che siano convocati tutti gli abitanti della casa: con prudenza fai loro presente, le loro orrende scelleratezze, ragguagliali sugli incombenti pericoli che li minacciano, dal momento che, proprio in (quello) stesso giorno, da parte di esse, stanno per essere tutti trascinati alla morte: fai uscire allo scoperto gli spiriti infernali; per fuggire la via aperta dagli stessi, recita il Rosario con i (Confratelli).

Fai bottino delle anime!

Questo è il premio e la ricompensa per il pericolo!”.

(Così) disse, e disparve.

III. “Proprio nell'ordine in cui le cose erano state preannunciate e prestabilite, così si presentarono a San Domenico tutte le cose, e (da lui così) furono compiute.

1. Viam sic ille capessit, comitesque fratres pariter.

Ad castrum, ut propius ventum (locum de nomine appellare non audeo: neu quam in praesentiarum incolam notam infamiae sibi intorqueri conquerantur: nam etiamnum ibidem forte nefanda geruntur), jam in eo erat, ut eruptione facta prenderentur.

Ecce rursus adest Deipara soli manifesta⁸⁸¹ suo Dominico, dicens⁸⁸²: “Ecce mitto te ad gentem peccatricem: nec enim ab annis retro triginta eorum plerique, vel scelera confessi expiarunt, aut ulla audire Divina voluerunt: Magi omnes, daemonibusque devoti.

Insta, Psalterium praedica; Dona quindecim, seu medicinas adversus peccata totidem ex diametro commonstra.

Vinces cum Deo”.

2. Illi dum carpunt iter, ecce advolat furiata manus; prensos, nexosque raptant, versant, plagisque mulctant; et Sanctum Dominicum caeteris immanius daemonis in sanctum eis⁸⁸³ furor erat jam diu perosum.

Ad castrum ducunt captos, certi, dira caede mactandos; ni Deus prohibuisset.

Vir sanctus, secretos petit affatus Principis.

Admissus vix pauca fatur; jam animo Dynastae illapsus eum ad mitiora flexerat.

Itaque interiora ipsi ad aurem soli sua revelat, quae monstra domo foveat, edocet, promittit facturum sese, ut BESTIAS tartareas oculis contueatur.

3. Pavore conterritus haesitabat Princeps: tribunos accersit, quibus coram ex Sancto percunctatur: eccunde talia nosset, quae monstra loquebatur?

Quid facto opus, ne in perniciem ruerent ipso die illi paratam?

Cui Sanctus: “Agite, factis loquar magis, quam verbis: auribus simul, et oculis dicta dabo: tantum, Princeps, jube accersivi huc cunctos, adesseque coram, quos castro hoc tuo contines”.

Dictum, factum: Adstant omnes, solas praeter Domicellas: quae nimias excusabant occupationes suas, quas fingebant.

Vocantur: renuunt.

Tunc: “Ite - dicit Dominicus - in Nomine Sanctissimae Trinitatis; perque ipsius Virtutem Psalterii, quod praedico, sic mando cunctis, ut huc se protinus sistant”.

geruntur a s. Dominico. 1. Viam sic ille capessit, comitesque fratres pariter. Ad castrum, ut propius ventum: locum de nomine appellare non audeo: neu quam in praesentiarum incolam notam infamiae sibi intorqueri conquerantur: nam etiamnum ibidem forte nefanda geruntur, jam in eo erat; ut eruptione facta prenderentur. Ecce rursus adest Deipara soli manifesta suo Dominico, dicens: *Ecce mitto te ad gentem peccatricem: nec enim ab annis retro triginta eorum plerique, vel scelera confessi expiarunt, aut ulla audire divina voluerunt: Magi omnes, daemonibusque devoti. Insta, Psalterium praedica; Dona quindecim, seu medicinas adversus peccata totidem ex diametro commonstra. Vinces cum Deo.* 2. Illi dum carpunt iter ecce advolat furiata manus; prensos, nexosque raptant, versant, plagisque mulctant; et Sanctum Dominicum caeteris immanius daemonis in sanctum eis furor erat jam diu perosum. Ad castrum ducunt captos, certi dira caede mactandos; ni Deus prohibuisset. Vir sanctus, secretos petit affatus Principis. Admissus vix pauca fatur; jam animo Dynastae illapsus eum ad mitiora flexerat. Itaq. interiora ipsi ad aurem

105
soli sua revelat, quae monstra domo foveat, edocet, promittit facturum sese, ut bestias tartareas oculis contueatur. 3. Pavore conterritus haesitabat Princeps: tribunos accersit; quibus coram ex Sancto percunctatur: eccunde talia nosset, quae monstra loquebatur? Quid facto opus, ne in perniciem ruerent ipso die illi paratam? Cui Sanctus: *Agite, factis loquar magis, quam verbis: auribus simul, et oculis dicta dabo: tantum, Princeps, jube accersiri huc cunctos, adesseque coram, quos castro hoc tuo contines.* Dictum, factum: Adstant omnes, solas praeter Domicellas: quae nimias excusabant occupationes suas, quas fingebant. Vocantur: renuunt. Tunc *Ite*, dicit Dominicus *in Nomine Sanctissimae Trinitatis; perque ipsius virtutem Psalterii, quod praedico, sic mando cunctis, ut huc se protinus sistant.* Interim coro-

⁸⁸¹ Nell'edizione del 1691 si ha: “manifesto”.

⁸⁸² Nell'edizione del 1691 si ha: “dicit”,

⁸⁸³ Nell'edizione del 1691 si ha: “is” (quello).

1. Egli dunque intraprese il viaggio insieme ai Confratelli, quand'ecco, appena giunto nei pressi del Castello (non ardisco chiamare per nome il luogo, solo per riguardo agli abitanti attuali, perchè si dispiacerebbero di essersi ricoperti di tale infamia; altrimenti sembrerebbe che anche oggi, ivi, si commettano tali nefandezze), mentre già stavano nei pressi (del Castello), essi, fatta una sortita, li presero.

Ed ecco, la Madre di Dio, manifestandosi di nuovo visibilmente al solo San Domenico, disse: "Ecco, lo ti mando da gente peccatrice: sono, infatti, più di trent'anni che moltissimi di loro non si confessano nè espiano i loro peccati, né vollero mai ascoltare i Divini (Misteri della Santa Messa).

Essi sono tutti maghi, e devoti dei demoni!

Insisti, predica il SS. Rosario; presenta e mostra loro i quindici Rimedi, che si oppongono ai quindici peccati.

Insieme a Dio, vincerai".

2. Avevano (dunque) appena intrapreso il viaggio, che ecco si precipitò la banda furiosa; (e), prendendoli e legandoli, li rapirono, li maltrattarono, e li colpivano con percosse; quei demoni si scagliarono furiosamente contro di essi, ma ancor più ferocemente contro San Domenico, per l'odio (verso di lui), già da lungo tempo.

Condussero i prigionieri al Castello, e certamente sarebbero stati uccisi cruentamente, se Dio non lo avesse impedito.

Il sant'uomo chiese di parlare da solo al Principe.

Incontratolo, disse appena poche parole, che già introducendosi nell'animo del Dinasta, lo piegò a grande mitezza.

Così (San Domenico) al suo orecchio soltanto rivelò le cose più segrete, e gli manifestò quali mostri mantenesse in casa, e gli promise che gli avrebbe fatto vedere, con gli occhi, le Belve infernali.

3. Atterrito dalla paura, il Principe era smarrito: chiamò gli Ufficiali (militari), davanti ai quali interrogò il Santo, quando avesse conosciuto quei Mostri di cui parlava!

(E) cosa bisognava fare, perché essi, quello stesso giorno, non cadessero nella sciagura ordita!

E, il santo a lui (rispose): "Coraggio, parlerò più con i fatti che con le parole: vi farò vedere, e allo stesso tempo udire, le cose che (vi) ho dette: soltanto, o Principe, ordina che tutti coloro che tieni nel tuo Castello si presentino e si avvicinino.

(Quanto fu) detto (da San Domenico), fu fatto (dal Principe): erano presenti tutti, tranne le sole Damigelle, che si scusavano, fingendo, a motivo delle loro tante occupazioni.

Vennero chiamate, (ma) esse rifiutarono.

Allora S. Domenico disse: "Nel Nome della Santissima Trinità, e per Virtù del SS. Rosario, che annuncio: così comando a tutti, che esse siano fatte subito venire qua".

Interim coronae circumstantium inquit: "Sed vos stati viri; S. Crucis signo frontem muniatis, et pectus: credite, horrida Orci monstra spectabitis".

4. Et jam excussus fertur ad aures clamor ejulantium, seque in alia omnia vertentium nequiquam : vi occulta trahebantur.

Adsunt: DEUM JESUM, Deiparam, Coelitesque dire execratae blasphemant, limphatis similes furiatae.

Imperato larvis silentio; rursus ad caeteros ait: "Signo se quisque Crucis obarmet".

Parent cuncti; at illae nequaquam: quin averse magis saeviebant.

IV. Hic vir Dei ter SS. Hostiam de sinu producit manifestam; et sic inquit:

"1. Adjuro vos oblarvatas Furias inferni per Istum, quem cernitis coram, hisce in manibus: Palam edicite, et confestim; quae, unde, cur huc adestis: tuque nominatim prima harum, superbissima bestia, eloquere".

Illa furens, ineffabiles iras vultu, minasque spirans, truces in diversa oculos distorquet, dirumque infrendens vociferatur:

"Maledicta dies, quae huc te stetit.

Maledicta sit illa cum Filio; quae huc emisit.

Sic, heu, una hora tot annorum conatus nostros corrumpet?

Cogor, heu, heu, prodere secretum cogor vestrum, o mundi Principes; Nos [nos]⁸⁸⁴ infandi cacodaemones sumus: hosce astites annis jam plurimis dementavimus; vastitatem late, caedesque per eos fecimus: et heu⁸⁸⁵, hoc ipso die hos in aquas praecipitaturae fueramus, in Orco nobiscum coenatuos.

Sciunt: stant paratae naves, ad oppositam eis aquas terram hostiliter a quingentis istis depopulandam. At hodie nostri erant, deditque⁸⁸⁶ nobis, mediis in undis submergendi".

2. "Cur, quaerit Sanctus, non id citius patrastis?"

Et illa: "Facultas, heu, non voluntas deficiebat⁸⁸⁷".

Sciscitanti: "Ecquid ita?"

Subjecti: "Sat audisti: quid nos torques amplius?"

co, sic mando cunctis, ut huc se protinus sistant. Interim coronae circumstantium inquit: Sed vos state viri; S. Crucis signo frontem muniatis, et pectus: Credite, horrida Orci monstra spectabitis. 4. Et jam excussus fertur ad aures clamor ejulantium, seque in alia omnia vertentium nequiquam: vi occulta trahebantur. Adsunt: Deum, Jesum, Deiparam, Coelitesque dire execratae blasphemant, limphatis similes furiatae. Imperato larvis silentio; rursus ad caeteros ait: Signo se quisque Crucis obarmet. Parent cuncti; at illae nequaquam: quin averse magis saeviebant. IV. Hic vir Dei ter SS. Hostiam de sinu producit manifestam; et sic inquit. 1. Adjuro vos oblarvatas Furias inferni per Istum, quem cernitis coram, hisce in manibus: Palam edicite, et confestim; quae, unde, cur huc adestis: tuque nominatim prima harum, superbissima bestia, eloquere. Illa furens, ineffabiles iras vultu, minasque spirans, truces in diversa oculos distorquet, dirumque infrendens vociferatur: Maledicta dies, quae huc te stetit. Maledicta sit illa cum Filio; quae huc emisit. Sic, heu, una hora tot annorum conatus nostros corrumpet? Cogor, heu, heu, prodere secretum cogor vestrum, o mundi Principes; Nos infandi cacodaemones sumus: hosce astites annis jam plurimis dementavimus; vastitatem late, caedesque per eos fecimus: et heu; hoc ipso die hos in aquas praecipitaturae fueramus, in Orco nobiscum coenatuos. Sciunt: stant paratae naves, ad oppositam eis aquas terram hostiliter a quingentis istis depopulandam. At hodie nostri erant; deditque nobis, mediis in undis submergendi. 2. Cur, quaerit Sanctus, non id citius patrastis? Et illa: Facultas, heu, non voluntas deficiebat. Sciscitanti: Ecquid ita? Subjecti. Sat audisti: quid nos torques amplius? Cui volo, inquit, et jubeo

⁸⁸⁴ Nell'edizione del 1847 manca: "nos".

⁸⁸⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "eheu".

⁸⁸⁶ Nell'edizione del 1691 si ha per errore di stampa: "dedit que".

⁸⁸⁷ Nell'edizione del 1691 si ha per errore di stampa: "defiebat".

Intanto, alla cerchia di coloro che erano attorno, disse: “E voi, uomini, state immobili?”

Protegetevi la fronte e il petto con il segno della Santa Croce: e abbiate fede, contemplerete i terribili Mostri dell’Inferno.

4. E fatte uscire a forza, giungevano alle orecchie le urla di coloro che si lamentavano a gran voce, e scappavano per ogni altra parte, ma invano: erano trascinate da una forza occulta.

(Ed ecco) comparvero, (e) bestemmiavano, offendendo con imprecazioni, Dio, Gesù, la Madre di Dio e i Santi, furiose, come delle forsennate.

(San Domenico) avendo ordinato alle Streghe di tacere, nuovamente, disse (alla cerchia che lo contornava): “Ciascuno si armi del Segno della Croce”.

Obbedirono tutti, ma quelle in nessun modo: anzi, infuriavano ancor più astiosamente.

IV. L’uomo di Dio estrasse fuori dal petto l’Ostia tre volte Santissima, che mostrò, e così disse:

“1. Giuro per Costui, che vedete nella Presenza (Reale) in queste (mie) mani, che voi, qui, avete Furie demoniache dell’Inferno: ora voi dichiarate apertamente ed immediatamente:

Chi siete?

Da dove venite?

Perché siete qui?

Ed espressamente tu, Superbissima Bestia, (che sei) la prima di esse, parla”.

Essa, furiosa, e deformando il volto tra spaventose rabbie e minacce, distorceva gli occhi truci in direzioni diverse, e, furibonda, urlò con grande ferocia: “Maledetto il giorno che ti fece venire qui.

Maledetta sia quella col Figlio, che ti ha lasciato venire qui.

Ahimè, com’è possibile che un’ora soltanto, ha distrutto i nostri sforzi di tanti anni?

Sono costretta, ahimè, ahimè, sono costretta a tradire il vostro segreto, o mondane Principesse: noi, noi siamo orribili demoni!

Già da moltissimi anni abbiamo fatto perdere la ragione a questi qui presenti; abbiamo compiuto in lungo e in largo, mediante essi, stragi, e, ahimè, proprio in questo stesso giorno stavamo per precipitarli nelle acque, sommergendoli nella melma dell’inferno.

Essi sapevano che stavano pronte le navi, per saccheggiare spietatamente, con cinquecento uomini, una terra dalla parte opposta del mare!

Invece, oggi sarebbero stati nostri e sottomessi a noi, perché sarebbero stati sommersi tra le onde”.

2. Il santo domandò: “Perché non avete compiuto questa cosa, prima?”.

Ed essa: “Ahimè, (ci) mancava l’occasione, non la volontà!”.

A lui che chiedeva: “E perchè, (è avvenuto) così?”, essa rispose: “Hai ascoltato abbastanza: perché ci tormenti ancora?”.

Cui: "Volo, inquit, et jubeo per Virtutem Christi: edicito".

Furia: "Heu, heu, ejulabat, falsa illa Cantilena MARIAE Mulieris Judaicae semper hoc impedit: Hi enim omnes, justu Principis omni die Salutabant Illam".

Et Sanctus: "Quantum orabant?"

Illa: "Quantum tu praedicas Psalterium Inimicae nostrae".

3. Instanti S. Dominico: "Unde istud didicerant?"

Responsat: "Nosti.

Quid⁸⁸⁸ quaeritas?

Heu, per id antiquum est oraculum, orbe toto receptum olim: at arte nostra pene sopitum.

Tu nunc in pernicem id nostram instauras.

Portant id quidem, hodieque ex antiquo gestant, et demussitant multi: verum quid faciant, ignorant.

Parens istius Principis, inimicus noster, cum a puero garrere id⁸⁸⁹ coegit: unde illi insuevit; quantisvis sese facinoribus obstringeret: nec ullum voluit commilitonem, qui non idem portaret secum, et oraret.

Hodie vero, ob apparatus in procinctu necessarium, orare nondum valuerunt.

Sic nobis patebat inermes: haustu uno, hic undae, flammae isthic, perissent".

Ad quae S. Dominicus: "Exorta haec veritas est.

Securi credite viri: ego affirmo.

Sed advertite: Si vis ea Psalterii fuit apud sceleratos: quanta apud justos pollere Psalterium existimandum est?"

4. Illae multa frementes, ac quiritantes contendunt, ut dictis contentus hinc eas facessere sinat: simul genua humi demissa ponunt, abitum precatae.

Neque tamen adhuc muliebris formae larvas, adusque miraculum formosissimas, posuerant: nisi quod cedere compulsae tam miserandum induissent vultum; ut aspectu, gesto, mistoque gemitibus planctu, virorum quamvis ferrea pectora, ad commiserationem ac fletum quoque emollirent.

Hi enim ipsi ad terram supplices S. Dominico facti, deprecantur: eas Sacra Numinis Praesentia tam immaniter cruciatas, poenis absolveret, abscedere permissas.

"Sunt tamen, ajebant, res bonae, et valde amabiles: et viris supra humanam aestimationem solatiosae, et obsequiosae".

audisti: quid nos torques amplius? Cui volo, inquit, et jubeo per Virtutem Christi: edicito. Furia, heu, heu, ejulabat: Falsa illa Cantilena Mariae Mulieris Judaicae semper hoc impedit: Hi enim omnes, jussu Principis omni die salutabant illam. Et Sanctus: Quantum orabant? Illa: Quantum tu praedicas Psalterium inimicae nostrae. 3. Instanti S. Dominico: unde istud didicerant? Responsat: Nosti. Quid quaeritas? Heu, per id antiquum est oraculum, orbe toto receptum olim: at arte nostra pene sopitum. Tu nunc in pernicem id nostram instauras. Por-

106

tant id quidem, hodieque ex antiquo gestant, et demussitant multi: verum quid faciant, ignorant. Parens istius Principis, inimicus noster, cum a puero garrere id coegit: unde illi insuevit; quantisvis sese facinoribus obstringeret: nec ullum voluit commilitonem, qui non idem portaret secum, et oraret. Hodie vero, ob apparatus in procinctu necessarium, orare nondum valuerunt. Sic nobis patebat inermes: Haustu uno, hic undae, flammæ isthic, perissent. Ad quæ s. Dominicus: Exorta hæc veritas est. Securi credite viri: ego affirmo. Sed advertite: Si vis ea Psalterii fuit apud sceleratos: quanta apud justos pollere Psalterium existimandum est? 4. Illæ multa frementes, ac quiritantes contendunt, ut dictis contentus hinc eas facessere sinat: simul genua humi demissa ponunt, abitum precatae. Neque tamen adhuc muliebris formæ larvas, adusque miraculum formosissimas, posuerant: nisi quod cedere compulsæ tam miserandum induissent vultum; ut aspectu, gestu, mistoque gemitibus planctu, virorum quamvis ferrea pectora, ad commiserationem, ac fletum quoque emollirent. Hi enim ipsi ad terram supplices s. Dominico facti deprecantur: eas sacra Numinis præsentia tam immaniter cruciatas, poenis absolveret, abscedere permissas. Sunt tamen, ajebant, res bonae, et valde amabiles: et viris supra humanam aestimationem solatiosae, et obsequiosae.

⁸⁸⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "Qui" (perchè).

⁸⁸⁹ Nell'edizione del 1691 manca: "id".

A lei, egli disse: “(Lo) voglio, e te (lo) ordino in Virtù di Cristo: dillo pubblicamente!”.

La Furia, urlando (disse): “Ahimè, Ahimè, la falsa Cantilena di Maria, la Donna Giudaica, lo ha sempre impedito: infatti tutti loro, per ordine del Principe, ogni giorno La Salutavano”.

E il Santo: “Con quante (Ave) pregavano?”

Ed essa: “(Tante Ave), quante tu predichi sul Rosario della nostra Nemica”.

3. A San Domenico che insisteva: “Dove lo avevano imparato?”, essa rispose: “Non lo so.

Perché domandi con insistenza?

Ahimè, è a causa di questa antica preghiera, una volta presente in tutto il mondo, ma (ora) quasi spenta per i nostri artifici.

Ora, tu l’hai riaccesa per la nostra rovina.

Molti portano addosso (la Corona del Rosario), e oggi, come un tempo la prediligono, e la recitano a bassa voce.

In verità, cosa fanno, lo ignorano.

Il padre di questo Principe, nostro nemico, costrinse (il Principe), da bambino, a cianciarlo, per cui a lui rimase l’abitudine; per quanto fosse correo di (grandi) misfatti, egli volle che ogni soldato portasse con sé (la Corona del Rosario) e lo pregasse.

Oggi, poi, in proncinto di preparare il necessario (per la guerra), non avevano ancora potuto pregare.

Così, non essendo protetti (dal Rosario), erano indifesi davanti a noi: sarebbero morti annegati tra le onde, e (finiti) di là tra le fiamme (dell’inferno).

A queste parole, San Domenico (disse): “La verità è uscita allo scoperto.

Credete con sicurezza, o uomini, io lo confermo.

Ora ascoltate: se quella fu la potenza del SS. Rosario presso degli scellerati, quanta più forza stimerete che esso abbia, presso i giusti?”.

4. Esse, urlando e implorando, chiedevano con insistenza, che egli, appagato dalle cose dette, le lasciasse allontanare di lì: nel medesimo tempo, piegarono le ginocchia a terra, sconfortate, pregandolo di partire.

Tuttavia, le Streghe ancora non avevano deposto le maschere della forma femminile, ed erano bellissime fino alla meraviglia; allora, per convincerlo a lasciarle andare, assunsero un volto così miserando, che con quell’aspetto segnato dal pianto, misto a gemiti, intenerirono, fino alla commozione e alle lacrime, i cuori, per quanto ferrei, di (quegli) uomini.

Essi, infatti, stendendosi supplici a terra, domandavano con insistenza a San Domenico che esse, così terribilmente tormentate dalla Sacra Presenza della Potenza Divina, egli le liberasse da quelle afflizioni, permettendo loro di ritirarsi.

Essi dicevano: “Sono comunque buone e molto amabili, e anche sempre disponibili e riverenti verso gli uomini, e stimabili al di sopra delle umane forze”.

V. Hisce vero S. Dominicus nimium quanto Dei zelo succensus exclamat: "O vos insensatos et stultos corde ad credendum, parumne adhuc pericula agnoscitis vestra?"

Parum adeo scelerum vos poenitet vestrorum, pudetque: ut criminum et discriminum tantorum machinatrices paessimas⁸⁹⁰ nondum Diris dirus⁸⁹¹ excremini?

Ego faxim cum Deo, ut continuo vester ille adversum eas amor, animusque in vobis stirpitis elidatur.

Quapropter vobis in Nomine JESU, ejusque Matris Psalterio praecipio; state viri, nec cedite loco, dum conspecta oculis horum immani monstrorum obscenitate⁸⁹², sortem ipsi vestram miseremini.

Vos autem tartarea portenta, ferae pessimae, larvis ocyus positis in sua quaeque figura, hisce, quales estis malitia, vos aspectabiles exhibete⁸⁹³.

Ita, inquam, vobis in Virtute Domini nostri JESU CHRISTI praesentis, et Psalterii sui, praecipio".

2. Et ecce; dicto citius adstant Bestiarum Monstra, orco ipso tetrora.

Ac nisi Divina Virtus singularis spectantibus robur suffecisset; prae horrore spectrorum, clamore, ac foetore exanimes corruissent.

"Nunc, urgebat vir divinus, dicite, jubeo, ecurr, et quanam estis quindenae?"

Tuque princeps superbissima bestiarum, edic prima".

Illa rugitu immani excusso, tantum non animas e corporibus pene evulsisset: "Nos, erugit, heu!, sumus quindecim inferni Reginae, orbis seductrices: et hujus inprimis insidiatrices Principis: ut qui sanguinis est Regii vir, ac Imperialis: opportunum nostris conatibus instrumentum, ad gentes plures nostram in nassam pertrahendas: fidei Christianae diminuendae.

Neque infeliciter: sed hactenus.

Ipsis tamen magis, eorumque similibus praestigiatoribus imperitamus.

Neque Astrologi nos ignorant vel asperrantur.

Quae prognostica se fari vera ex astris fingunt: ea nostris ab illusionibus comminiscuntur".

Multihae effutiebant alia, quibus fascinent Principes, bella serant⁸⁹⁴, malaque sexcenta machinentur.

3. Stabant interim caeterae tales forma, quales malitia, scelerum magistrae.

Ad quas S. Dominicus: "Auferte vos hinc protinus, inque ima ruite tartara".

V. Hisce vero s. Dominicus nimium quanto Dei zelo succensus exclamat: O vos insensatos, et stultos corde ad credendum, Parumne adhuc pericula agnoscitis vestra? Parum adeo scelerum vos poenitet vestrorum, pudetque: ut criminum, et discriminum tantorum machinatrices paessimas nondum Diris dirus excremini? Ego faxim cum Deo, ut continuo vester ille adversum eas amor, animusque in vobis stirpitis elidatur. Quapropter vobis in Nomine Jesu, ejusque Matris Psalterio praecipio; state viri, nec cedite loco, dum conspecta oculis horum immani monstrorum obscenitate, sortem ipsi vestram miseremini. Vos autem tartarea portenta, ferae pessimae, larvis ocyus positis in sua quaeque figura, hisce, quales estis malitia, vos aspectabiles exhibete. Ita, inquam, vobis in virtute Domini nostri Jesu Christi praesentis, et Psalterii sui, praecipio. 2. Et ecce; dicto citius adstant bestiarum monstra, orco ipso tetrora. Ac nisi divina virtus singularis spectantibus robur suffecisset; prae horrore spectrorum, clamore, ac foetore exanimes corruissent, nunc urgebat vir divinus: Dicite, jubeo, ecurr, et quanam estis quindenae? Tuque princeps superbissima bestiarum edic prima. Illa rugitu immani excusso, tantum non animas e corporibus pene evulsisset: Nos, erugit, heu; sumus quindecim inferni Reginae, Orbis seductrices: et hujus inprimis insidiatrices Principis: ut qui sanguinis est Regii vir, ac Imperialis: opportunum nostris conatibus instrumentum, ad gentes plures nostram in nassam pertrahendas: fidei Christianae diminuendae. Neque infeliciter: sed hactenus. Ipsis tamen Magis, eorumque similibus praesti-

giatoribus imperitamus. Neque Astrologi nos ignorant, vel asperrantur. Quae prognostica se fari vera ex astris fingunt; ea nostris ab illusionibus comminiscuntur. Multihae effutiebant alia, quibus fascinent Principes, bella serant, malaque sexcenta machinentur. 3. Stabant interim caeterae tales forma, quales malitia, scelerum magistrae. Ad quas s. Dominicus: Auferte vos hinc protinus, inque ima ruite tartara. Illae in fumum, inque tetrum a-

⁸⁹⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "pessimas".

⁸⁹¹ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "dirius" (più feroce).

⁸⁹² Nell'edizione del 1691 si ha: "obscoenitate".

⁸⁹³ Nell'edizione del 1691 la parola non è leggibile nell'ultima lettera, e si ha: "exhibit.".

⁸⁹⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "ferant".

V. Allora, San Domenico, assai infiammato di zelo per Dio, disse loro:

1. “O voi, insensati e stolti nel cuore nel credere, non avete ancora compreso abbastanza, i vostri pericoli?

Non vi siete ancora abbastanza pentiti dei vostri misfatti, e non vi vergognate di dire bene ancora delle Furie funeste, pessime macchinatrici di così tanti delitti e pericoli?

Io ho tentato, con l'aiuto di Dio, di sradicare del tutto, fin dalle radici, il vostro amore e desiderio verso di esse.

Perciò, vi ordino, nel Nome di Gesù e per intercessione del SS. Rosario della sua Madre: state forti o uomini, e non vi allontanate dal luogo, finchè, dopo aver visto l'immensa oscenità di quei Mostri, voi stessi avrete pietà della vostra sorte.

Voi, invece, Mostri Infernali, pessime Belve, deponete ora le maschere di ciascuna vostra sembianza, e mostratevi visibili ad essi, quali siete per malvagità.

Così, dico, (e) ordino a voi, per la Forza di Nostro Signore Gesù Cristo qui presente, e per il suo SS. Rosario.

2. Ed ecco: in men che non si dica, erano lì presenti i Mostri delle Bestie, più tetri dell'Inferno.

E se una particolare Virtù Divina non avesse dato la forza a coloro che guardavano, sarebbero caduti esanimi davanti all'orrore, al clamore e al fetore delle Belve infernali.

(E) non dava loro tregua l'uomo di Dio: “Ora vi ordino, dite: che cosa (fate qui) e chi siete, voi quindici?

E tu, o superbissima principessa delle Bestie, parla per prima.

Essa, levato un immane ruggito, tanto grande quasi da divellere le anime dai corpi, urlò: “Noi, ahimè, siamo le quindici Regine dell'Inferno, le seduttrici del mondo, e le insidiatrici di questo Principe, affinché egli, che è uomo di sangue Reale e Imperiale, fosse uno strumento opportuno per i nostri scopi, per trascinare moltissimi popoli nella nostra rete, per far venire meno la fede cristiana.

E abbiamo avuto buon esito, almeno fino a questo momento.

Noi, inoltre, abbiamo il comando sui maghi e sui prestigiatori, simili ad essi.

E anche gli Astrologi ci ascoltano e ci prendono sul serio: i loro presagi, che essi fingono di predire come le verità degli astri, sono escogitati dai nostri inganni”.

E raccontava a profusione i molti altri (inganni), con i quali essi incantavano i Principi, seminavano le guerre e tramavano i seicento mali.

3. Stavano intanto ferme le altre (Belve), maestre di scelleratezze, tali e quali nell'aspetto, (come) nella malvagità.

Ad esse San Domenico (disse): “Allontanatevi subito di qui, e precipitate nelle parti più basse dell'Inferno”.

Illae in fumum, inque tetrum abiere foetorem, incitae ocyus: simul arreptas e statione naves cum armis; mersas sub undis condunt has, illas flammis excitatis hauriunt: reliquarum exercitu copiarum illuc adstante, ad spectaculum prope expectorato.

VI. 1. Dux autem⁸⁹⁵ ipse, ommissa excursionis faciendae⁸⁹⁶ cura, ictus horrore, una cum praedonum manu (qui plures quingentis aderant) sancto accidunt supplices, sibi, quaeque vellet, imperari orant, adderetque monita salutis; et coepta firmaret: imperata sese facturos omnia.

2. Verum ille hoc tantum: *"Sacra vos ex homologesi expiate viri: male suetis abstinete flagitiis, et⁸⁹⁷ assuescite bonis.*

Caeterum laudate Dominum JESUM, et Matrem Ejus Virginem, Ipsorum in Psalterio".

Sique conversos reliquo diei respirare permisit.

Stabant enim attoniti, tremefactique omnes, nec animi, vel corporis sat potentes.

Et sat erat Dominico, tantum uno vidisse die, audisse reos, ac peregisse Deum⁸⁹⁸.

3. Die posteri⁸⁹⁹ rursus convocati adsunt frequentissimi ad S.⁹⁰⁰ Dominicum, qui sermone longo, spectatorum inferni monstrorum species, partes ac proprietates exponit: ut subjecta docent.

Quorum sub finem fit attestata visio.

scelerum magistra. Au quas s. Dominicus. ...
tinus, inque ima ruit tartara. Illae in fumum, inque tetrum abiere foetorem, incitae ocyus: simul arreptas e statione naves cum armis; mersas sub undis condunt has, illas flammis excitatis hauriunt: reliquarum exercitu copiarum illuc adstante, ad spectaculum prope expectorato.

VI. 1. Dux autem ipse, ommissa excursionis faciendae cura, ictus horrore, una cum praedonum manu (qui plures quingentis aderant) Sancto accidunt supplices, sibi, quaeque vellet, imperari orant, adderetque monita salutis; et coepta firmaret: imperata sese facturos omnia. 2. Verum ille hoc tantum: *Sacra vos ex homologesi expiate viri: male suetis abstinete flagitiis, assuescite bonis. Caeterum laudate Dominum Jesum, et Matrem ejus Virginem, ipsorum in Psalterio.* Sique conversos reliquo diei respirare permisit. Stabant enim attoniti, tremefactique omnes, nec animi, vel corporis sat potentes. Et sat erat Dominico, tantum uno vidisse die, audisse reos, ac peregisse Deum. 3. Die posteri rursus convocati adsunt frequentissimi ad s. Dominicum, qui sermone longo, spectatorum Inferni monstrorum species, partes, ac proprietates exponit: ut subjecta docent. Quorum sub finem fit attestata visio.



⁸⁹⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: aut".

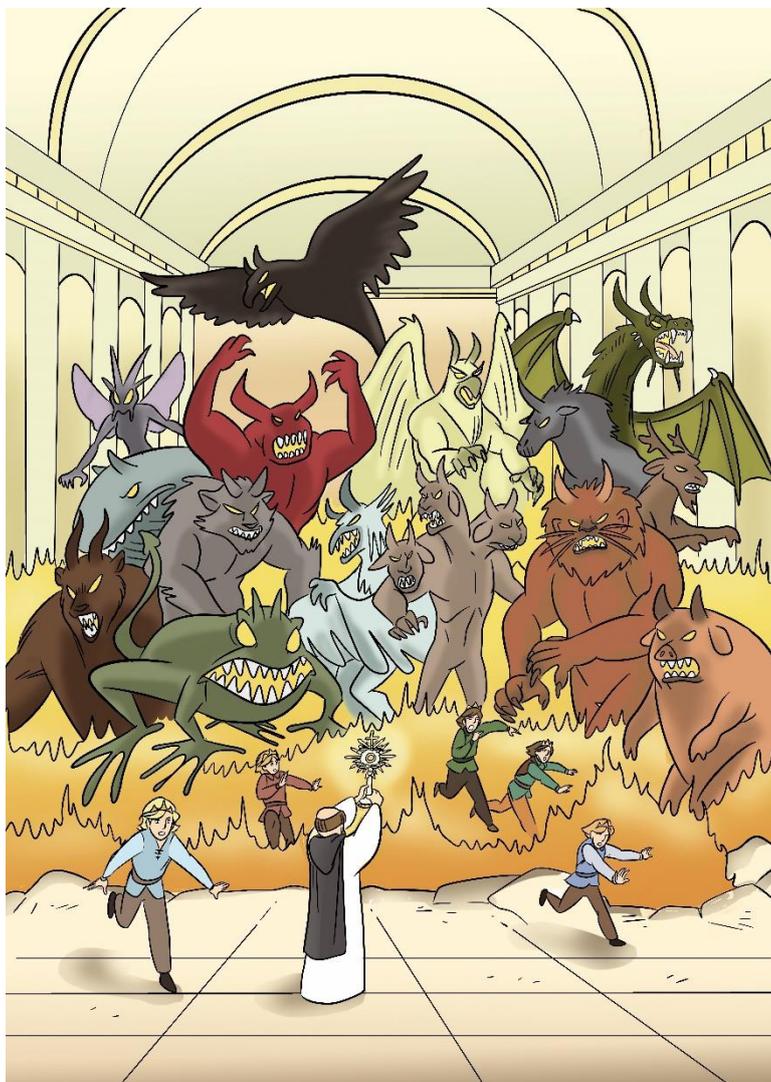
⁸⁹⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "faciundae".

⁸⁹⁷ "Et" manca nell'edizione del 1847.

⁸⁹⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "diem" (il giorno).

⁸⁹⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "postero" (seguinte).

⁹⁰⁰ Nell'edizione del 1691 manca: "S.".



Esse svanirono nel fumo con velocità impressionante, fra un tetro fetore; allora, essi salpando con le navi piene di armi fuori dal porto, buttando fra le onde le armi, le affondarono per sempre, e poi, dando fuoco alle navi, le bruciarono, alla presenza dell'esercito della rimanente milizia, che era fuori di sè per lo spettacolo.

VI. 1. Lo stesso Comandante, poi, colpito dall'orrore, abbandonando ogni progetto sull'incursione da fare, insieme con la medesima banda di predoni (che erano più di cinquecento), caddero supplici ai piedi del santo, (e) lo pregarono di comandare loro qualunque cosa egli volesse, e di dare loro consigli di salvezza, e gli assicurarono di portare a compimento tutte le cose che

avrebbe ordinato.

2. Ma egli diede solo questo (comando): "O uomini, purificate i vostri templi con la confessione, desistete dalle azioni disonorevoli che avete fatto finora, abituatevi al bene.

Quanto al resto, lodate il Signore Gesù e la Sua Madre Vergine, nel loro Rosario".

E così permise ai convertiti, di riposarsi per il restante giorno.

Stavano, infatti, attoniti e tremanti, perchè non erano sufficientemente forti nell'anima e nel corpo.

Ed era abbastanza per Domenico, aver visto in un solo giorno, una realtà così grande, che avesse ascoltato i colpevoli, e avesse compiuto (la Volontà) di Dio.

3. Convocati nuovamente il giorno seguente, ritornarono nuovamente in grandissimo numero da San Domenico, il quale espose, in un lungo Sermone, l'aspetto, la corporatura, le caratteristiche proprie dei Mostri dell'Inferno, che essi avevano visto: come insegnano le cose che seguiranno.

Alla fine di questi (insegnamenti) avvenne una visione probante.

CAPUT IV.
De XV Lacunis, seu Bestiis inferni, ac vitiis: cum attestazione Visionis.

SERMO III S. DOMINICI⁹⁰¹

THEMA Psalm. CL
Laudate Deum in Psalterio, etc.

Filii Dei bellatores mundi: heu!, diu filii diaboli, velut luce clarius oculis vestris conspicati fuistis. Sed vestra⁹⁰² ii voluntate, fraudeque daemonum extitistis: natura tamen et Creatione, Redemptione et Conservatione, filii Dei.

Date nunc aures mihi, animosque precor: qui nescientes Principi vestro obedistis, ad Psalterium Deiparae Virginis quotidie persolvendum, et me nunc, in nomine SS. Trinitatis ac Mariae ad vos informandos huc misso, discite: quemadmodum, et quibus malis deprecandis, idem rite peroretis.

Hoc primum scitote velim: summa scelerum esse omnium capita quindena: quibus adhuc mancipati servistis⁹⁰³.

Nunc vero, (quae Dei miserentis est gratia) per Mariae Psalterium, ex iis vos ejecistis; de caetero, si volueritis, immunes futuri.

Atque ea quidem, ut quindecim sunt numero: ita quindenis quoque Fontibus Gratiae, ex Angelica Salutatione promanantibus, adversantur.

Ter quinas ordine terno proponam, et exequar cum Deo.

CAPUT IV.

*De XV. Lacunis, seu Bestiis inferni, ac vitiis: cum
attestatione Visionis.*

SERMO III. S. DOMINICI

THEMA. Psalm. CL.

Laudate Deum in Psalterio, etc.

Filii Dei bellatores mundi: heu, diu filii diaboli, velut luce clarius oculis vestris conspicati fuistis. Sed vestra ii voluntate, fraudeque daemonum extitistis: natura tamen, et Creatione; Redemptione, et Conservatione, filii Dei. Date nunc aures mihi, animosque precor: qui nescientes Principi vestro obedistis, ad Psalterium Deiparae Virginis quotidie persolvendum, et me nunc, in nomine SS. Trinitatis, ac Mariae ad vos informandos huc misso, discite: quemadmodum, et quibus malis deprecandis, idem rite peroretis. Hoc primum scitote velim: summa scelerum esse omnium capita quindena: quibus adhuc mancipati servistis. Nunc vero, (quae Dei miserentis est gratia) per Mariae Psalterium, ex iis vos ejecistis; de caetero, si volueritis, immunes futuri.

108

Atque ea quidem, ut quindecim sunt numero: ita quindenis quoque Fontibus Gratiae, ex Angelica Salutatione promanantibus, adversantur. Ter quinas ordine terno proponam, et exequar, cum Deo.

⁹⁰¹ Nell'edizione del 1691 la frase è: "SERMO III S. DOMINICI XV LACUNIS seu Bestiis inferni, ac vitiis: cum attestazione Visionis".

⁹⁰² Nell'edizione del 1691 si ha: "vestrapte".

⁹⁰³ Nell'edizione del 1691 si ha: "serviistis".

CAPITOLO IV

*Visione comprovata dei quindici Abissi,
ovvero delle quindici Bestie dell'Inferno.*

TERZO SERMONE DI SAN DOMENICO:

TEMA: Salmo 150: Lodate Dio nel Salterio, ecc.:

O Figli di Dio, voi che, per lungo tempo foste, ahimè, figli del diavolo, abbagliati negli occhi dalla sua (falsa) luce, ora siete Soldati (di Dio) nel mondo.

Se pur volontariamente (siete caduti) nei tranelli del demonio, tuttavia rimanete Figli di Dio, per Natura, per Creazione, per Redenzione e per la Salvezza.

Ascoltate mi ora, e imploro i (vostri) cuori: poichè voi, senza saperlo, avete ubbidito al vostro Principe (il Soldato), recitando già ogni giorno il SS. Rosario della Vergine Madre di Dio; e io ora sono stato inviato a voi nel Nome della Santissima Trinità e di Maria SS, per insegnarvi a recitare (il SS. Rosario): imparate in che modo recitare lo stesso nel modo dovuto, e per quali mali da scongiurare per essere liberati da ogni male.

Questo, per prima cosa, vorrei che sappiate: sono quindici i sommi capi di tutti i mali, ai quali, finora, come schiavi, avete servito.

Ora, in verità (e questa è una grazia di Dio Misericordioso), mediante il SS. Rosario di Maria, vi siete allontanati da essi: per l'avvenire, se lo vorrete, sarete liberi.

Ed essi appunto, come sono quindici di numero, così si oppongono alle quindici Fonti della Grazia, che promanano dall'Ave Maria.

Esporrò e passerò in rassegna, con l'aiuto di Dio, le tre cinquine in base alle tre (Cinquantine).



I. QUINQUAGENA IN PSALTERIO

1. LACUNAE BESTIA, LEO SUPERBIAE EST.

In hac oberrat mundus per Arrogantiam, Vanamgloriam⁹⁰⁴ et excellenti appetitum, mente, voce, et operatione.

Contrarius illi Fons Gratiae Psalticus in Angelicae Salutationis consistit voce: AVE.

Superbi enim sunt maximo cum VAE Maledictionis.

Quae si in Coelitem quenquam, cadere posset: de coelo eos continuo proturbaret in Orcum.

Cui si vel pars minima turpitudinis, ac immanitatis cerni oculis posset: horrorem inquam, quin praesentem mortem cuivis, orbique toti inferre valeret.

BESTIA Lacunae hujus, daemon est SUPERBIAE.

Quam LEONIS igniti specie estis conspicati: flammis oculis spirantem sulphureas.

Dentibus, ac Unguibus ferreis saeviter armatam.

Alas ea⁹⁰⁵ vibrat⁹⁰⁶ serpentinas, ut cujus pennae singulae singuli serpentes essent virulenti, et igniti.

Pennarum autem flocci quilibet lacertae essent totidem, tam acris veneni, ut in⁹⁰⁷ solo visu, quamvis procul videntem enecarent.

Halitus ejus scintillas cum sulphure proflabat: quarum singulae tales ac tantae: ut quaevis correptam provinciam totam miscere flammis, et haurire posset.

Nemo videt eam, et vivit: nisi⁹⁰⁸ quae Dei ipsum virtus tueatur.

Experti nostis: neque tamen sat, vel pervidistis [aut pernovistis]⁹⁰⁹ monstrum hoc.

Et vero quis potens⁹¹⁰ est?

Nam, Augustino teste, mortale crimen minimum, quodcumque⁹¹¹ supplicium temporale excedit in immensum.

Nimirum quanto corporea spiritalibus superantur universa.

Quare Laudate Deum in Psalterio, ut ab ista Superbia liberi vivatis Deo, humilibus consentientes.

I. QUINQUAGENA IN PSALTERIO.

I. LACUNAE BESTIA, LEO SUPERBIAE EST.

In hac oberrat mundus per Arrogantiam, Vanamgloriam, et excellenti appetitum, mente, voce, et operatione. Contrarius illi Fons gratiae Psalticus in Angelicae Salutationis consistit voce: Ave Superbi enim sunt maximo cum Vae Maledictionis. Quae si in Coelitem quenquam cadere posset: de coelo eos continuo proturbaret in Orcum. Cui si vel pars minima turpitudinis, ac immanitatis cerni oculis posset: horrorem inquam; quin praesentem mortem cuivis, orbique toti inferre valeret.

Bestia Lacunae hujus, daemon est Superbiae. Quam Leonis igniti specie estis conspicati: flammis oculis spirantem sulphureas. Dentibus, ac Unguibus ferreis saeviter armatam. Alas ea vibrat serpentinas, ut cujus pennae singulae singuli serpentes essent virulenti, et igniti. Pennarum autem flocci quilibet lacertae essent totidem, tam acris veneni, ut in solo visu, quamvis procul videntem enecarent. Halitus ejus scintillas cum sulphure proflabat: quarum singulae tales, ac tantae: ut quaevis correptam provinciam totam miscere flammis, et haurire posset. Nemo videt eam, et vivit: nisi quae Dei ipsum virtus tueatur. Experti nostis: Neque tamen sat, vel pervidistis monstrum hoc. Et vero quis potens est? Nam, Augustino teste, mortale crimen minimum, quodcumque supplicium temporale excedit in immensum. Nimirum quanto corporea spiritalibus superantur universa. Quare Laudate Deum in Psalterio, ut ab ista superbia liberi vivatis Deo, humilibus consentientes.

⁹⁰⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "Vanam gloriam".

⁹⁰⁵ Nell'edizione del 1691 manca: "ea".

⁹⁰⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "vibrabat" (agitava).

⁹⁰⁷ Nell'edizione del 1691 manca: "in".***

⁹⁰⁸ Nell'edizione del 1691 si ha l'equivalente: "ni".

⁹⁰⁹ Nell'edizione del 1847 manca: "aut pernovistis", presente nell'edizione del 1691.

⁹¹⁰ Nell'edizione del 1691 si ha l'equivalente: "potis".

⁹¹¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "quodcumque".

**PRIMA CINQUANTINA DEL ROSARIO.
LA PRIMA BELVA DELL'ABISSO (E') IL LEONE DELLA SUPERBIA.**



Essa si aggira per il mondo, mediante la presunzione, la vanagloria, e la voglia di primeggiare, nel pensare, nel parlare e nell'agire.

Si oppone ad essa, la (Prima) Fonte di Grazia del SS. Rosario, che corrisponde alla parola dell'Ave Maria: "Ave".

La Superbia è il più grande dei Guai della Maledizione.

E se questo (peccato della superbia) potesse accadere a qualcuno dei Santi, dal Cielo sarebbe immediatamente scacciato all'Inferno.

Se mai si potesse vedere con gli occhi una minima parte della perfidia e della perversità (di tale Belva), affermo che il terrore di essa potrebbe portare alla morte istantanea ogni uomo del mondo!

La Belva di quest'Abisso è il demone della Superbia, che voi avete visto sotto

forma di Leone infuocato, che emanava fiamme sulfuree dagli occhi, ed era provvista di terribili denti ed unghie di ferro.

Essa agitava ali serpentine, dal momento che le sue penne erano tutti serpenti velenosi e fiammeggianti.

Le piume delle ali erano composte di altrettanti basilischi, dal veleno così penetrante, che avrebbe ucciso al primo sguardo chi le avesse viste da lontano.

Il suo alito spirava zolfo insieme a scintille, ognuna delle quali era così grande, che una sola poteva travolgere, coprire di fuoco un'intera provincia, fino a consumarla.

Nessuno può vederla e vivere, a meno che non intervenga un miracolo di Dio.

Essa dimorava presso di voi, ma non conoscevate abbastanza questa Belva, né l'avevate mai vista (nelle sue vere sembianze).

E, in verità, chi ne sarebbe capace?

Secondo (Sant')Agostino, infatti, un minimo peccato mortale supera all'infinito qualsiasi supplizio passeggero, senza dubbio, quanto le realtà corporali sono superate dalle realtà spirituali.

Allora, lodate Dio nel Rosario, affinché viviate con Dio, liberi da questa (Belva della) Superbia, e viviate concordi tra gli umili.

II. LACUNAE CANIS INVIDIAE EST.

Haec per Odia, sussurrations, detractioes, de alieno damno gaudium, tristitiam de bono, etc., mundum inficit universum.

Hanc contra Fons patet secundus in Angelica Salutatione, dictus MARIA.

Haec enim, teste S. Maximo, Charitatis Mater est, et Domina: Fons et Ignis Amoris, illuminans pariter et accedens⁹¹².

Ipsa est Seraphin maximus.

At Invidis tenebrae insunt quantae item maximae.

Quarum si vel pars minima in orbe hoc⁹¹³ corporaliter existere posset: solem, et astra ablata oculis prorsus obtenebraret: nihil ad eas Aegyptiae tenebrae, seu Cymmeriae⁹¹⁴.

Illa est, quae Tartaro noctem affert, sempiternam.

BESTIA Lacunae hujus, daemon est INVIDIAE, quae speciosissima⁹¹⁵ diu prius mentita puella⁹¹⁶, postea vobis apparuit instar montis CANIS atterrimus.

Cujus Aures tetrum vomebant fumum, ob auditum detractioem; Lingua furva nimis, putrisque vermibus scatebat, ob ebullientes diffamationes; Dentes vero praeacuti, ob improbam mordacitatem.

Posteriora a⁹¹⁷ foetore et obscoenitate abominabilia: hic pars impili glabricie nuda, isthie pilis obsita spinosis: aculeata omnia.

His lacerat, foedatque famam insontem⁹¹⁸.

Crines ejus setosus spectastis: singulos ad instar gladii.

His o quot, quamque acerbas mortes clam palamque vulgatq⁹¹⁹; omniaque funestat?

Cauda rursus arcuata intorquebatur: et ejus pili singuli sagittae visebantur: scilicet] ad sagittandum in obscuro rectos corde.

Pedes ipsa immanitate immaniores, ac perinde ab Unguibus horribiles erant, quorum quilibet gerebat balistam; in obvium quemque percuti⁹²⁰ paratam.

Bene Ambrosius: Gressus invidorum sunt ad interficiendum corpora et mentes, ad Deum, Sanctosque maledicendum.

Quare ut ab hac belua⁹²¹ liberemini, Laudate Deum in Psalterio.

II. LACUNAE, CANIS INVIDIAE EST.

Hæc per Odia, sussurrations, detractioes, de alieno damno gaudium, tristitiam de bono ec. mundum inficit universum. Hanc contra Fons patet secundus in Angelica Salutatione, dictus Maria. Hæc enim, teste s. Maximo, Charitatis Mater est, et Domina: fons, et ignis amoris, illuminans pariter, et accedens. Ipsa est Seraphin maximus. At Invidis tenebræ insunt quantæ item maximæ. Quarum si vel pars minima in orbe hoc corporaliter existere posset, solem, et astra ablata oculis prorsus obtenebraret: nihil ad eas Aegyptiæ tenebræ, seu Cymmeriæ. Illa est, quæ Tartaro noctem affert, sempiternam.

Bestia Lacunæ hujus, Dæmon est invidiæ, quæ speciosissima diu prius mentita puella, postea vobis apparuit instar montis canis atterrimus. Cujus Aures tetrum vomebant fumum, ob auditum detractioem: Lingua furva nimis, putrisque vermibus scatebat, ob ebullientes diffamationes: Dentes vero præacuti, ob improbam mordacitatem. Posteriora a foetore, et obscoenitate abominabilia:

109
hic pars impili glabricie nuda, isthie pilis obsita spinosis: aculeata omnia. His lacerat, foedatque famam insontem. Crines ejus setosus spectastis: singulos ad instar gladii. His o quot, quamque acerbas mortes clam palamque vulgatq; omniaque funestat? Cauda rursus arcuata intorquebatur: et ejus pili singuli sagittæ visebantur: sc. ad sagittandum in obscuro rectos corde. Pedes ipsa immanitate immaniores, ac perinde ab Unguibus horribiles erant, quorum quilibet gerebat balistam; in obvium quemque percuti paratam. Bene Ambrosius: Gressus invidorum sunt ad interficiendum corpora, et mentes, ad Deum, Sanctosque maledicendum. Quare ut ab hac belua liberemini. Laudate Deum in Psalterio.

⁹¹² Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "accendens".

⁹¹³ Nell'edizione del 1691 manca: "hoc".

⁹¹⁴ I Cimmeri erano un popolo leggendario, che viveva agli estremi confini del mondo, ove non vi era la luce del sole.

⁹¹⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "speciosissimam".

⁹¹⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "puellam".

⁹¹⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "ab".

⁹¹⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "insontum".

⁹¹⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "vulgat".

⁹²⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "excuti" (colpiti).

⁹²¹ Nell'edizione del 1691 si ha l'equivalente: "bellua"

LA SECONDA BELVA DELL'ABISSO E' IL CERBERO DELL'INVIDIA.



Questa (Belva), avvelena tutto il mondo di odi, di mormorazioni, di diffamazioni, della gioia per il male altrui, della tristezza per il bene degli altri, ecc.

Si oppone ad essa, la Seconda Fonte di Grazia (del SS. Rosario, che corrisponde) alla parola dell'Ave Maria: "Maria".

Secondo San Massimo, (Maria) "è la Madre e la Regina della Carità; è Lei la Sorgente e il Fuoco dell'Amore, che, nello stesso tempo, illumina e ci viene incontro".

E' Lei la più importante tra le Creature Celesti!

E quante spessissime tenebre adombrano gli invidiosi!

Se la minima parte (di queste tenebre) potesse materializzarsi in questo mondo, esse ottenebrerebbero completamente, levandoli davanti agli occhi, il sole e le stelle: sono nulla, rispetto ad esse, le tenebre d'Egitto o i Cimmeri.

E' (l'Invidia) che porta la notte eterna all'Inferno.

La Belva di questo Abisso è il demone dell'Invidia, che per lungo tempo apparve a voi sotto le bellissime spoglie di una fanciulla, e poi (vi apparve) nelle sembianze di un enorme Cerbero nerissimo.

Le sue orecchie emettevano un fumo terrificante, per le diffamazioni ascoltate; la (sua) lingua era nerissima e pullulava di putridi vermi, per le calunnie che spargeva; i (suoi) denti erano acuminatissimi, per il linguaggio infamante.

Le (parti) posteriori erano abominevoli, sia per il fetore che per l'oscenità, una parte era priva del pelo, l'altra (parte) era ricoperta da peli spinosi, simili ad aculei, con i quali esso annienta e macchia la fama innocente.

Vedevate i suoi crini acuminati, simili a spade: con essi, oh quante, e che crudeli morti sparge di nascosto e apertamente, e disonora tutte le cose!

La coda arcuata si attorcigliava una seconda volta, e tutti i suoi peli sembravano saette, naturalmente per scagliar frecce nell'oscurità sui puri di cuore.

Le zampe erano più terrificanti della (sua) stessa mostruosità, e inoltre erano spaventosi per le unghie, ciascuna delle quali portava una balestra, pronte a colpire chiunque gli venisse incontro.

Dice bene (Sant')Ambrogio: gli invidiosi si ergono per distruggere i corpi e gli spiriti, per dire male di Dio e dei Santi.

Perciò, per liberarvi da questa Belva, lodate Dio nel SS. Rosario.

III. LACUNAE SUS ACEDIAE EST.

Haec, in Divinis est tristitia; qua mundus ad Dei jussa tardus, in orando moestus, sese detestatur ipsum, fugitans Mysteria⁹²² Salutis.

1. *Hanc contra Fons gratiae tertius est, GRATIA, dictus.*

Gratia enim, S. Fulgentio teste, homines in Divinis laetos reddit, ac promptos.

Servire namque Deo, regnare est; ait S. Greg[orius].

2. *Quae vero quantorumcumque servitia regum nobis prae uno Dei esse deberent obsequio?*

Ad⁹²³ hunc⁹²⁴ obsistit Acedia: cujus tabe corruptus jacet, torpetque mundus totus ad usque mortem.

Neque vita vivere quisquam in orbe posset; si vel pars minima tristitiae, et gravedinis acediosae in corporalem versa qualitatem, usquam in mundo existeret.

Nec mirum: quippe aeterna, infinitaque debetur, Acediae tristitia poenae.

3. *BESTIA itaque Lacunae hujus visa fuit ut SUS immanis, in abyssali coeno consistens.*

Aures gerebat arrectas, enormi latitudine patulas: ad vana quaeque captanda.

Setae videbantur⁹²⁵ ardentes lanceae: queis pigri Deum, Caelitesque lacerant.

Rostrum praelongum et hians, cum ordine dentium triplice ferreorum: quod acediam bona triplicia, gratiae, naturae, et fortunae devorare doceat S. Crysost[omus].

Caeterum sus ille obsitus pilis erat, qui singuli singulos aethiopes, foede monstruosos⁹²⁶, referebant: nimirum quod, S. Basilio teste, otium pulvinar sit diaboli, et piger daemonum locus ac receptus proprius.

Caudae denique obscoenae, pili ardentium instar titionum erant: inter quos e posterioribus flammam foetidissimam exprimi cernebatis: Acedia enim genitrix est Luxuriae.

Quare ut ab hac belua vivatis immunes, Laudate Deum in Psalterio.

III. LACUNAE, SUS ACEDIAE EST.

Hæc, in Divinis est tristitia; qua mundus ad Dei jussa tardus, in orando mœstus, sese detestatur ipsum, fugitans mysteria salutis. 1. Hanc contra Fons gratiæ tertius est. Gratia, dictus. Gratia enim, s. Fulgentio teste, homines in Divinis lætos reddit, ac promptos. Servire namque Deo regnare est; ait s. Greg. 2. Quæ vero quantorumcumque servitia Regum nobis præ uno Dei esse deberent obsequio? Ad hunc obsistit Acedia: cujus tabe corruptus jacet, torpetque mundus totus ad usque mortem. Neque vita vivere quisquam in orbe posset; si vel pars minima tristitiæ, et gravedinis acediose in corporalem versa qualitatem, usquam in mundo existeret. Nec mirum: quippe æterna, infinitaque debetur. Acediæ tristitia poenæ. 3. Bestia itaque Lacunæ hujus visa fuit ut sus immanis, in abyssali cœno consistens. Aures gerebat arrectas, enormi latitudine patulas: ad Vana quæque captanda. Setae videbantur ardentes lanceæ, queis pigri Deum, cœlitesque lacerant: rostrum prælongum, et hians, cum ordine dentium triplice ferreorum, quod acediam bona triplicia, Gratiae, Naturæ, et Fortunæ devorare doceat s. Crysost. Cæterum sus ille obsitus pilis erat, qui singuli singulos Aethiopes, foede monstruosos, referebant, nimirum, quod, s. Basilio teste, otium pulvinar sit diaboli, et piger dæmonum locus, ac receptus proprius. Caudæ denique obscoenæ, Pili ardentium instar titionum erant: inter quos e posterioribus flammam foetidissimam exprimi cernebatis: Acedia enim genitrix est Luxuriæ. Quare ut ab hac belua vivatis immunes Laudate Deum in Psalterio.

⁹²² Nell'edizione del 1691 si ha: "mysteriorum".

⁹²³ Nell'edizione del 1691 si ha: "at".

⁹²⁴ Nell'edizione del 1691 manca: "hunc".

⁹²⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "vibrabantur" (vibravano).

⁹²⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "monstrosos".

LA TERZA BELVA DELL'ABISSO E' IL MAIALE DELL'ACCIDIA.



(L'Accidia) è la tristezza nelle cose che riguardano Dio: a causa di essa, il mondo è indolente nei Comandamenti di Dio, malinconico nel pregare, non ha amore per se stesso, fuggendo dai Misteri della salvezza.

1. Si oppone ad essa, la Terza Fonte di Grazia (del SS. Rosario, che corrisponde alla terza) parola (dell'Ave Maria): *"Gratia (di Grazia)"*.

Secondo San Fulgenzio, infatti, la Grazia (di Dio), rende gli uomini, lieti e pronti nelle cose (che riguardano) Dio.

Servire Dio, infatti, è regnare, dice San Gregorio.

2. Quali servizi di re, per quanto grandi, potranno essere paragonati ad un solo ossequio a Dio?

A questo (ossequio a Dio) si oppone l'Accidia, il cui contagio corrompe il mondo, e lo immobilizza fino alla morte.

Nè alcuno potrebbe rimanere in vita nel mondo: se solo una minima parte della tristezza e della pesantezza dell'Accidia si riversasse nella natura corporea, in nessuna parte del mondo (si potrebbe) vivere.

E non c'è da meravigliarsi, giacchè l'eterna ed infinita tristezza è dovuta al castigo dell'Accidia.

3. Per questo la Belva di questo Abisso è stata vista come un gigantesco Maiale, adagiato nella melma dell'Inferno.

Esso aveva gli orecchi ritti (ed) estesi, di enorme larghezza, per captare qualunque cosa vana.

Le setole si vedevano come lance infuocate, con le quali i pigri oltraggiano Dio e i Santi.

Il grugno era molto lungo e, quando si spalancava, (aveva) una triplice fila di denti di ferro: San Crisostomo insegna che i tre beni della grazia, della natura e della buona sorte annientano l'accidia.

Riguardo al resto, quel Maiale era ricoperto di peli, più neri di tutto il nero messo insieme, che lo rendevano orribilmente mostruoso, certamente perchè, secondo San Basilio, l'ozio è il letto del diavolo, e il pigro è proprio il luogo e il rifugio dei demoni.

Infine, i peli dell'oscena coda erano come dei tizzoni ardenti, e dai posteriori vedevate fuoriuscire una fiamma fetidissima: l'Accidia, infatti, è la madre della Lussuria.

Perciò, per vivere immuni da questa Belva, *Iodate Dio nel Rosario.*

IV. LACUNAE DRACO EST IRAE.

Hac innumeri tumores gerunt, rixas, blasphemias, et vindictas exercent.

1. *Contrarius ei fons quartus est Patientiae in Angelica Salutatione, dictus, PLENA.*

Nam, ut bene S. Gregorius, plenitudo virtutum est plenitudo patientiae; quae opus perfectum operatur: neque est dignitate minor multum martyrio.

Hanc S. MARIA tenuit clam in omni vita: tum in Filii Passione vel maxime.

2. *Hujus vero lacunae tantus flagrat incendium: ut qui minimum quid de mortalis irae flamma cerneret, et viso tamen superviveret; majus foret miraculum, quam si in orbe deflagante solus remansisset intactus et superstes.*

Quia, S. Hieronymo teste, incendium culpae citra comparisonem gravius est quovis corporeo, naturalique incendio: scil[icet] quanto gravior est offensa Dei terreno quocumque⁹²⁷ detrimento.

3. *BESTIA idcirco visa hic quarta fuit DRACO, et is flammeus tantus quantus.*

Hujus vastitatem cernebatis immensam: ut qui terras, montesque intra se complecti videretur.

Verum hoc tamen scitote: loci spatiolo in se parvulo monstrum id circumscribatur quidem, oculis autem vestris immensa locorum spatia videbatur occupare.

VISIO ea non erat pure naturalis; sed me rogante, Divinae adfuit Potentiae moderatio.

Sicut enim basiliscus est corpore pusillus; at veneni vi et penetratione potens est, lateque fundit virus ad et⁹²⁸ inficiendum et interficiendum.

IV. LACUNAE, DRACO EST IRAE.

Hac innumeri tumores gerunt, rixas, blasphemias, et vindictas exercent. 1. Contrarius ei fons quartus est Patientiae in Angelica Salutatione, dictus, *Plena*. Nam ut bene s. Gregorius, plenitudo virtutum est plenitudo patientiae; quae opus perfectum operatur: neque est dignitate minor multum martyrio. Hanc s. Maria tenuit clam in omni vita: tum in Filii Passione vel maxime.

2. Hujus vero lacunae tantum flagrat incendium: ut qui minimum quid de mortalis irae flamma cerneret, et viso tamen superviveret;

110
majus foret miraculum, quam si in orbe deflagante solus remansisset intactus, et superstes. Quia, s. Hieronymo teste, incendium culpae citra comparisonem gravius est quovis corporeo, naturalique incendio: scil. quanto gravior est offensa Dei terreno quocumque detrimento. 3. Bestia idcirco visa hic quarta fuit Draco, et is flammeus tantus quantus. Hujus vastitatem cernebatis immensam: ut qui terras, montesque intra se complecti videretur. Verum hoc tamen scitote: loci spatiolo in se parvulo monstrum id circumscribatur quidem, oculis autem vestris immensa locorum spatia videbatur occupare.

Visio ea non erat pure naturalis; sed me rogante, divinae adfuit potentiae moderatio. Sicut enim basiliscus est corpore pusillus; at veneni vi, et penetratione potens est, lateque fundit virus ad et inficiendum, et interficiendum. Ita Draco is loco, moleque

⁹²⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "quocumque".

⁹²⁸ Nell'edizione del 1691 manca: "et".

LA QUARTA BELVA DELL'ABISSO E' IL BASILISCO⁹²⁹ DELL'IRA.



A causa sua, molti portano in sé innumerevoli collere, (e) si affaticano fra risse, ingiurie e vendette.

1. Si oppone ad esso, la (quarta) Fonte (di Grazia), che è la Pazienza, (che corrisponde) alla quarta parola dell'Ave Maria: *"Plena"*.

Infatti, come (dice) bene San Gregorio, la pienezza delle virtù è la pienezza della Pazienza, che realizza un'opera perfetta: essa per dignità, non è di molto inferiore al martirio.

Maria SS. ha praticato (la Pazienza) nel nascondimento durante tutta la Vita, e poi, massimamente, durante la Passione del Figlio.

2. In verità, il fuoco di questo Abisso brucia così tanto, che uno che vedesse una qualche minima (particella) della fiamma mortale dell'ira, e tuttavia

sopravvivesse a (tale) vista, sarebbe un miracolo maggiore, che, se il mondo (intero) andasse in fiamme, e rimanesse un solo uomo illeso e superstite.

Dal momento che, secondo San Girolamo, l'incendio del peccato è incomparabilmente più grave di qualunque incendio materiale di questo mondo: quanto, certamente, è più grave l'offesa di Dio, di qualunque danno terreno.

3. Il Basilisco è stato, per questo, la quarta Belva vista qui, ed esso era tanto grande, quanto era di color rosso fiamma.

Lo vedevate di così immense dimensioni, che sembrava ingoiare dentro di sé le terre e i monti.

Ma, in verità, sappiate che certamente quel Mostro era in se stesso circoscritto in una piccola dimensione di spazio, anche se ai vostri occhi sembrava che occupasse immense dimensioni di spazio.

Lo vedevate non secondo nelle dimensioni della natura, e, a motivo della mia preghiera, per Divina Potenza, eravate immuni (dal suo veleno).

Come, infatti, il Basilisco è piccolo nel corpo, così è tremendo per il veleno potente e il morso, e diffonde il veleno diffusamente per avvelenare ed uccidere.

⁹²⁹ Creatura mitologica, denominato "re dei serpenti", o "drago", che viveva in un deserto creato da lui stesso, perchè col suo fiato faceva seccare le piante che incontrava, e uccideva tutti coloro che lo incrociavano con gli occhi.

Ita Draco is loco, molesque parvus, at volente sic Matre Dei, vastitatis immensae⁹³⁰ belva⁹³¹ cernebatur. Et quidem flaminomus⁹³² qui⁹³³ ira, testante S. Basilio, merus sit ignis inferni.

Dentes ejus⁹³⁴ plurimi et praecuti: quod, ut Augustinus inquit, ira gladius est furiosus.

Ore foetorum⁹³⁵, vah, quanta memphitis⁹³⁶ exhalata procul omnia corrumpibat.

Ita quippe, sit S. Ambros[ius] venenatas fert secum contumelias in proximum, et in DEUM blasphemias.

Caudam trahat qua longissimam, qua horribilissimam.

Adeo, sit Chrysost[omus] iracundorum longus et terribilis ardet appetitus vindictae, cuncta vel secum in ruinam involvere eandem concupiscens.

Alas sine modo vibrabat, sic enim ira volatque, furitque vaga per orbem.

Principibus, terrarumque, rerumque Dominis, vel maxime dominata, vocat in arma viros, et flammis furiarum omnia miscet.

Alas horrificabant inspicati Unci igniti, tridentesque praelongi, quia haec talia furor arma ministrat.

At Sibilo suo fumicrepto tantis vos terroribus ac caliginis⁹³⁷ involvit; ut, velut in ipsum vos tartarum prolapsi, exhorresceretis.

Et vero animas reddidisset, nisi Vis Dei vos tutos praestitisset.

Oculi beluae⁹³⁸, proh, succens⁹³⁹ instar fornacis globos flammaram voluebant⁹⁴⁰, cui ab horrore simile vix aliud extat.

Eo inquit S. Ambrosius quod in oculis ira sedens efflagret, omnium appetens exitii.

Pedes ipsi innumerabiles.

Tot vias ira capit, ut vindictam consciscat.

Ungues pedales lanceis militaribus similes visebantur cruorem sitientes, tabeque manantes.

Heu, qualis homo est, ab tali invasus belua⁹⁴¹?

Aqua ut sitis immunes: Laudate Deum in Psalterio.

ad et interficiendum, et interficiendum. Ita Draco is loco, moleque parvus, at volente sic Matre Dei, vastitatis immensae belva cernebatur. Et quidem Flaminomus qui ira, testante s. Basilio, merus sit ignis inferni. Dentes ejus plurimi, et praecuti quod ut Aug. inquit, ira gladius est furiosus. Ore Foetorum, vah, quanta memphitis exhalata procul omnia corrumpibat. Ita quippe, ait s. Ambros. venenatas fert secum contumelias in proximum, et in Deum blasphemias. Caudam trahat qua longissimam, qua horribilissimam. Adeo, ait Chrysost. iracundorum longus, et terribilis ardet appetitus vindictae, cuncta vel secum in ruinam involvere eandem concupiscens. Alas sine modo vibrabat, sic enim ira volatque, furitq. vaga per orbem. Principibus, terrarumque, rerumque Dominis, vel maxime dominata, vocat in arma viros, et flammis furiarum omnia miscet. Alas horrificabant inspicati Unci igniti, tridentesque praelongi quia haec talia furor arma ministrat. At Sibilo suo fumicrepto tantis vos terroribus, ac caliginis involvit; ut velut in ipsum vos tartarum prolapsi, exhorresceretis. Et vero animas reddidisset; nisi vis Dei vos tutos praestitisset. Oculi belvae, proh succens instar fornacis globos flammaram voluebant, cui ab horrore simile vix aliud extat. Eo inquit s. Ambros. quod in oculis ira sedens efflagret, omnium appetens exitii. Pedes ipsi innumerabiles. Tot vias ira capit, ut vindictam consciscat. Ungues pedales lanceis militaribus similes visebantur cruorem sitientes, tabeque manantes. Heu, qualis homo est, ab tali invasus belua? Aqua ut sitis immunes: *Laudate Deum in Psalterio.*

⁹³⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "immensa".

⁹³¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "bellua".

⁹³² Nell'edizione del 1691 si ha: "Flamivomus".

⁹³³ Nell'edizione del 1691 si ha: "quod".

⁹³⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "enim".

⁹³⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "foetorem".

⁹³⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "mephtis".

⁹³⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "caligini".

⁹³⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "belluae".

⁹³⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "succensae".

⁹⁴⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "volvebant".

⁹⁴¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "bellua".

Così questo Drago (è) piccolo di dimensioni quanto allo spazio, ma, per Volere della Madre di Dio, si vedeva come una Belva di immensa grandezza.

Ed (era) appunto di color rosso fiamma, poichè, secondo San Basilio, l'ira è l'autentico fuoco dell'Inferno.

I suoi denti erano numerosissimi e molto aguzzi, perché, come dice (Sant')Agostino, l'ira è una spada furiosa.

Con la bocca (oh, quante esalazioni pestilenziali di fetori!), corrompeva da lontano ogni cosa.

Giacché l'ira, scrive Sant'Ambrogio, porta con sé ingiurie velenose contro il prossimo e bestemmie contro Dio.

Trascinava una coda lunghissima e orribilissima.

Infatti, scrive il Crisostomo, la brama di vendetta degli iracondi arde incorreggibile e terribile, desiderosa di trascinare con sé, tutte le cose, nella medesima rovina.

Vibrava ali smisurate, così, infatti, l'ira vola e infuria raminga per il mondo.

Imperando essa, soprattutto sui Principi e sui Padroni delle terre e delle cose, fa venire alle armi gli uomini e sconvolge ogni cosa tra le fiamme dei furori.

Le ali erano spaventevoli: (avevano) appuntiti uncini infuocati e tridenti lunghissimi, che (erano) le armi messe a disposizione dal furore.

Come pure, col suo sibilo con cui crepitava fumo nero, vi avviluppava di terrificanti tenebre, tanto che voi eravate inorriditi, come se eravate precipitati nell'Inferno.

E veramente voi avreste reso le anime (a Dio), se la Potenza di Dio non vi avesse conservato in vita.

Gli occhi della Belva, che era, ahimè furente, roteavano come i vortici delle fiamme in una fornace: una cosa simile ad essa per orrore, difficilmente esiste.

Perciò, dice Sant'Ambrogio che l'ira, avendo sede negli occhi, si accende, desiderando la fine di tutte le cose.

I suoi passi erano incalcolabili, (giacchè) sono tante le vie che l'ira prende, per giungere alla vendetta.

Le unghie dei piedi sembravano lance di guerra, assetate di sangue, ed emananti pus.

Ahimè, com'è l'uomo, invaso da tale Belva?

L'Acqua, per essere immuni dalla sete (dell'ira), è: *Lodate Dio nel SS. Rosario.*



V. LACUNAE BUFO AVARITIAE EST.

Haec furtis, rapinis, usuris, simoniis, sacrilegiis haurit universa.

1. *Fons gratiae contrarius illi Angelica in Salutatione dictus est DOMINUS.*

Nam ut S. Hieron[imus] inquit, Avarus est divitiarum servus: at qui⁹⁴² liberalissime misericors DOMINUS est; qualis et MARIA Misericordiae Regina est.

2. *Haec lacuna vere abissus⁹⁴³ est, fundoque caret, mergens suo, et immergens omnia barathro.*

Quoniam, ait S. Gregor[us] Nyss[enus] avarus non impletur, nec satiatur pecunia.

Isti voragini parum est Regna tota, quin plures si forent, mundos, absorberet⁹⁴⁴, numquam dicit: sufficit.

3. *BESTIA ista hic idcirco visa Bufo fuit quia hic numquam terra exsatiatur.*

Oppleto licet ventre: appetitu tamen, ut inani, metuit naturaliter unum hoc, neu quando sibi terra defficiat⁹⁴⁵.

Coronam is gerebat, maledictionis sc[ilicet] ambitiosae.

Semper enim coronas ambitionis sectatur avarus.

Amplitudo coronae montium, praeferebat speciem; quorum inter valles profundas, ceu in habitaculis, avari tenebantur conclusi, justisque inibi poenis addicti.

Quae quidem non omnia sic in speciem imaginari; sed vere poterant exhiberi et videri: infernum quippe secum quoquo versus fert daemon; itemque avarus, quilibetque damnatus, S. Greg[orio] teste.

Pedes uncatis immaniter unguibus ferreis sibi videbantur, et habere cupita, et tamen egere: ita, ait S. Ambr[osius]: Quod habet avarus, non habet⁹⁴⁶, et semper eget.

Solam semper cupiditatem habet: et hanc avidam.

Os bufonis tam lato faucium rictu hiabat: ut castra, templa, fundos, regnaque solida haurire valuisset.

Quo rectius S. Aug[ustinus]: Avaritiam ori gehennae comparat, quod numquam dicit: sufficit.

Alae ei, ad modum vespertilionum, erant subtiles: ob subtilissimas cupidorum cautiones ac fraudes: quibus in avaritiae nocte vario pervagantur volatu.

Talis omnis avarus est.

V. LACUNAE, BUFO AVARITIAE EST.

Hæc furtis, rapinis, usuris, simoniis, sacrilegiis haurit universa. 1. Fons gratiæ contrarius illi Angelica in salutatione dictus est. Dominus, Nam ut s. Hieron. inquit. Avarus est divitiarum servus, at qui liberalissime misericors Dominus est qualis, et Maria Misericordiae Regina est. 2. Hæc Lacuna vere abissus est, fundoque caret, mergens suo, et immergens omnia barathro. Quoniam, ait s. Greg. Nis. avarus non impletur, nec

satiatur pecunia. Isti voragini parum est Regna tota, quin plures si forent, mundos, absorberet, numquam dicit: sufficit. 3. Bestia ista hic idcirco visa Bufo fuit quia hic numquam terra exsatiatur. Oppleto licet ventre, appetitu tamen, ut inani metuit naturaliter unum hoc, neu quando sibi terra defficiat. Coronam is gerebat, maledictionis sc. ambitiosæ. Semper enim coronas ambitionis sectatur avarus. Amplitudo coronæ montium præferebat speciem; quorum inter valles profundas, ceu in habitaculis, avari tenebantur conclusi, justisque inibi poenis addicti. Quæ quidem non omnia sic in speciem imaginari; sed vere poterant exhiberi, et videri: Infernum quippe secum quoquo versus fert Dæmon; itemque avarus, quilibetque damnatus, s. Greg. teste. Pedes uncatis immaniter unguibus ferreis sibi videbantur, et habere cupita, et tamen egere: Ita, ait s. Ambr. Quod habet avarus, non habet, et semper eget. Solam semper cupiditatem habet, et hanc avidam. Os bufonis tam lato faucium rictu hiabat: ut castra, templa, fundos, regnaque solida haurire valuisset. Quo rectius s. Aug. avaritiam ori gehennæ comparat, quod numquam dicit: sufficit. Alæ ei, ad modum vespertilionum, erant subtiles: ob subtilissimas cupidorum cautiones, ac fraudes: quibus in avaritiæ nocte vario pervagantur volatu. Talis omnis avarus est.

⁹⁴² Nell'edizione del 1691 si ha: "Atqui".

⁹⁴³ Nell'edizione del 1691 si ha: "abyssus".

⁹⁴⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "absorbere".

⁹⁴⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "defficiat".

⁹⁴⁶ Le parole: "avarus, non habet" mancano nell'edizione del 1691.

LA QUINTA BESTIA DELL'ABISSO E' IL ROSPO DELL'AVARIZIA.



Questa (Belva) divora tutte le cose, con furti, saccheggi, usure, simonie (e) sacrilegi.

1. Si oppone ad essa, la (quinta) Fonte di Grazia, che corrisponde alla (quinta) parola dell'Ave Maria: "*Dominus (Il Signore)*".

Infatti, come dice San Gerolamo, l'avarò è schiavo della ricchezza, invece chi è liberissimamente misericordioso, è come (piace) al Signore e a Maria SS., Regina della Misericordia.

2. Questo Abisso dell'Inferno è veramente privo di fondo, e affonda e sommerge nel proprio baratro, ogni cosa.

Perchè, dice San Gregorio di Nissa, l'avarò non si riempie, né è mai sazio di denaro.

Per questa Voragine sarebbe poca cosa ingoiare tutti i Regni, e anche più mondi, se mai esistessero: (essa) mai dice: Basta!

3. Questa Belva, qui fu vista come come un Rospo, perché esso mai si sazia di terra.

Benchè sia col ventre pieno, tuttavia, (esso) è come vuoto, per l'appetito (che ha), e istintivamente ha paura solo di una cosa: che

qualche volta possa mancargli la terra (da mangiare).

Esso portava appunto il coronamento della maledizione dell'ambizione (del peccato originale).

L'avarò, infatti, insegue sempre le corone dell'ambizione.

L'ampiezza della corona oltrepassava la cresta dei monti, tra le profonde valli dei quali, come in abitazioni, gli avari erano tenuti rinchiusi, e, lì stesso, condannati a giuste pene.

Certamente tutte queste cose non si potevano immaginare in specifico, ma in verità, (potevano) essere mostrate e vedute: dice San Gregorio che dal momento che il demonio porta in sè, ovunque, l'inferno, anche, allo stesso modo, (porta in sè) qualsiasi avaro dannato.

Sembrava a loro che con le orribili zampe, uncinata, dalle unghie di ferro, sia afferrassero le cose desiderate, sia ne fossero sempre prive.

Dice così Sant'Ambrogio: l'avarò non possiede ciò che ha, e sempre ne è privo.

Possiede sempre solo la cupidigia, ed essa (è) avida.

La bocca del Rospo si spalancava in una così larga apertura della gola, che era capace di ingoiare fortezze, templi, terreni ed interi Regni.

Per questo, assai rettamente, Sant'Agostino paragona l'avarizia alla bocca dell'Inferno, che mai dice: Basta!

Le sue ali erano sottili, al modo dei pipistrelli, per le sottilissime accortezze ed inganni degli avidi: per mezzo di esse, si aggirava in un variegato volo, nella notte dell'avarizia.

Così è ogni avaro!

EPILOGUS I. Quinquagenae.

Ecce vobis jam monstra quina: tototidemque Lacunas, in quibus mancipali⁹⁴⁷ beluis⁹⁴⁸ infelicissimo sordesceratis servitio.

Ecce, quae coluistis: qualis⁹⁴⁹ vestras in animas intromissa circumferebatis ignari.

Jam nunc vero sic habetote.

In lacunis istis quinque volutati: cum beluis⁹⁵⁰ hisce quinque conversati, Decalogum Dei Mandatorum flagitiose violastis: Numen iratum in vestram concitastis perniciem: perissetisque nisi fuisset Misericordia Dei praestabilis super omnia.

Quapropter ad quinque FONTES Gratiae in Salutatione patentes Angelica peccatoribus cunctis perinde, ac justis festini adpropere.

Ex quolibet decies haurire licet, et admissa in Decalogum scelera eluere⁹⁵¹, consanare vulnera: animae deliquia ad robur pietatis, ac sanctimoniae reparare.

Atque⁹⁵² ita primam Psalterii Mariani Quinquagenam Deo, Deiparaeque rite, et ordine litaveritis.

Laudate ergo omnes MARIAM in Psalterio suo.

Nec dubitate; quod si vos in tanta positus⁹⁵³ malitia, Psalterii usus saluti reservavit: quanto magis in gratia repositos, et in hac conservabit: et ex hac ad gloriam provehet certam ac sempiternam?

Hic cursum orationis incidebat audientium eruptos, imo pectore singultus, et mistus cum fletu planctus, ejulatusque virum: cum de peccatis contritorum; tum gaudentium de sua periculorum, malorumque tantorum evasione, Dei dono, Deiparae beneficio, et Psalterio adjuvante, efficaciter procurata.

Feliciter.

Epilogus I. Quinquagenae. Ecce vobis jam monstra quina: tototidemque Lacunas, in quibus mancipali beluis infelicissimo sordesceratis servitio. Ecce, quae coluistis: qualis vestras in animas intromissa circumferebatis ignari. Jam nunc vero sic habetote. In lacunis istis quinque volutati: cum beluis hisce quinque conversati, Decalogum Dei mandatorum flagitiose violastis: Numen iratum in vestram concitastis perniciem: perissetisque nisi fuisset misericordia Dei praestabilis super omnia.

Quapropter ad quinque Fontes Gratiae in Salutatione patentes Angelica peccatoribus cunctis perinde, ac justis festini adpropere. Ex quolibet decies haurire licet, et admissa in Decalogum scelera eluere, consanare vulnera: animae deliquia ad robur pietatis, ac sanctimoniae reparare. Atque ita primam Psalterii Mariani Quinquagenam Deo, Deiparaeque rite, et ordine litaveritis. Laudate ergo omnes Mariam in Psalterio suo. Nec dubitate; quod si vos in tanta positus malitia, Psalterii usus saluti reservavit: quanto magis in gratia repositos, et in hac conservabit: et ex hac ad gloriam provehet certam, ac sempiternam? Hic cursum orationis incidebat audientium eruptus, imo pectore singultus, et mistus cum fletu planctus, ejulatusque virum: cum de peccatis contritorum; tum gaudentium de sua periculorum, malorumque tantorum evasione. Dei dono, Deiparae beneficio, et Psalterio adjuvante, efficaciter procurata. Feliciter.

⁹⁴⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "mancipati" (assoggettati).

⁹⁴⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "belluis".

⁹⁴⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "qualia".

⁹⁵⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "belluis".

⁹⁵¹ Nell'edizione del 1691 manca: "eluere".

⁹⁵² Nell'edizione del 1691 si ha: "atqui" (ebbene).

⁹⁵³ Nell'edizione del 1691 si ha: "positos".

Epilogo della Prima Cinquantina.

Ecco a voi, allora, i (primi) cinque Mostri, e gli altrettanti Abissi, nei quali vi insudiciavate, nell'infelicissima schiavitù, al servizio delle Belve.

Ecco chi avete onorato, ecco chi, senza saperlo, avete fatto entrare nelle vostre anime, e portato all'intorno.

Già da ora, dunque, sappiate questo: rivoltandovi in questi cinque Abissi, insieme a queste cinque Belve, avete turpemente violato il Decalogo dei Comandamenti di Dio; avete attirato su di voi l'Ira di Dio, a (vostra) rovina; e sareste morti, se non vi fosse stata, al di sopra di tutte le cose, la sconfinata Misericordia di Dio.

Perciò, avvicinatevi solleciti alle cinque Fonti di Grazia, che l'Ave Maria ha aperto tanto per i giusti, quanto per tutti i peccatori.

Da ciascuna decina, è possibile bere (alle Fonte della Grazia), lavare le colpe compiute contro il Decalogo, risanare le ferite, e riparare le mancanze dell'anima, con la forza della devozione e della santità (del Rosario).

E così avete offerto a Dio e alla Madre di Dio, nell'ordine e nel modo dovuti, la Prima Cinquantina del SS. Rosario Mariano.

Lodate tutti, dunque, Maria nel Suo SS. Rosario.

E siatene certi: perchè se la recita del SS. Rosario ha portato alla salvezza voi che eravate adagiati in così grande malvagità, quanto più (ora), che vi siete ristabiliti in grazia, anche vi conserverà in essa, e da questa (vita) vi condurrà certamente alla Gloria Eterna!

Qui si interrompe il seguito della preghiera dei presenti, per il prorompere di singulti dal profondo del (loro) cuore, tra pianti misti a lamenti, (e) grida di (quegli) uomini, sia pentiti dei peccati, sia gioiosi per essere stati liberati da così grandi pericoli e mali, (grazia) che era stata efficacemente e felicemente concessa per Dono di Dio e per Beneficio della Madre di Dio, e con l' Aiuto del SS. Rosario.



II. QUINQUAGENA.
VI. LACUNAE, LUPUS GULAE EST.

Haec ventrem ingurgitat, corporisque curam accurat.

1. *Contrarius illi Fons in Salutatione est isthoc, Tecum.*

Quia Dominus cum sobriis est, ait S. Ambr[osius] cum gulosis diabolus.

At B. V. MARIA sua abstinentia⁹⁵⁴ abstinentium esse Regina promeruit.

Cujus quidem abstinentiae quanta bonitas, tanta gulae est immanitas.

Quam si corporali specie Deus in rerum existere natura faceret: sola, et res animatas exanimaret omnes, et inanima devoraret, ipsumque adeo mundum absorbere valeret.

In hac lacuna, heu!

Quoties animas submersistis, et obruistis corpora; et ejus in vos beluam⁹⁵⁵ receptastis?

Quam?

Qualem?

Vidistis.

LUPUS erat vorax, et ventrem abdontinosus⁹⁵⁶: hiabat fame, ore spumante cruorem cum tabo commasticabat.

Dentium in ore septa quino stabant ordine: ob gulae species quinque: et ii hastilium longitudine calibe⁹⁵⁷.

Quid enim non gula vorat?

Vox vasta sic, ut orbis ab ea remugiens intremisceret.

Quid enim clamosius gula est?

Foetor faucium plusquam⁹⁵⁸ Ponticus: qui terrarum oras omnes inficere, cunctaque interficere valuisset.

Pilis sub villosis⁹⁵⁹, perticarum ferrearum similibus, gulosorum nidi, et coenacula condebantur: quae vertebant eis in officinas poenarum, heu, quantarum!

Genitalium testes retro binorum instar monticulorum extuberantes propendebant, aestuantibus circum flammis sulphureis, cum intollerabili foetore.

Talis luxuria est, gulae filia: quae, quibus peccat iisdem, et punitur.

At Cauda recurva sursum medabat⁹⁶⁰ obsceno spectaculo nates: tanto cum aspicientium horrore, quanto maximo.

Vah monstrum infandum.

Cujus ut rabiem effugiatis: Laudate Deum in Psalterio.

II. QUINQUAGENA.

VI. LACUNAE, LUPUS GULAE EST.

Haec ventrem ingurgitat, corporisque curam accurat. 1. Contra-

rius illi Fons in Salutatione est isthoc, Tecum. Quia Dominus cum sobriis est, ait s. Ambr. cum gulosis Diabolus. At B. V. Maria sua abstinentia abstinentium esse Regina promeruit. Cujus quidem abstinentiae quanta bonitas, tanta gulae est immanitas. Quam si corporali specie Deus in rerum existere natura faceret: sola, et res animatas exanimaret omnes, et inanima devoraret, ipsumque adeo mundum absorbere valeret. In hac lacuna, heu! quoties animas submersistis, et obruistis corpora, et ejus in vos beluam receptastis? Quam? Qualem? Vidistis. Lupus erat vorax, et ventrem abdontinosus: hiabat fame, ore spumante cruorem cum tabo commasticabat. Dentium in ore septa quino stabant ordine: ob gulae species quinque: et ii hastilium longitudine calibei. Quid enim non gula vorat? Vox vasta sic, ut orbis ab ea remugiens intremisceret. Quid enim clamosius gula est?

Foetor faucium plusquam ponticus: qui terrarum oras omnes inficere, cunctaque interficere, valuisset. Pilis sub villosis, perticarum ferrearum similibus, gulosorum nidi, et coenacula condebantur, quae vertebant eis in officinas poenarum, heu quantarum Genitalium testes retro binorum instar monticulorum extuberantes propendebant, aestuantibus circum flammis sulphureis, cum intollerabili foetore. Talis luxuria est, gulae filia: quae, quibus peccat iisdem, et punitur. At Cauda recurva sursum medabat obsceno spectaculo nates: tanto cum aspicientium horrore, quanto maximo. Vah monstrum infandum. Cujus ut rabiem effugiatis: Laudate Deum in Psalterio.

⁹⁵⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "substantia" (esistenza).

⁹⁵⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "belluam".

⁹⁵⁶ Nell'edizione del 1691 si ha, l'errore probabile di stampa: "abdominosus".

⁹⁵⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "calybei".

⁹⁵⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "plus quam".

⁹⁵⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "subvillosis".

⁹⁶⁰ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "meabat" (andava).

SECONDA CINQUANTINA
LA SESTA BELVA DELL'ABISSO E' IL LUPO DELLA GOLA.



(Tale Belva) si ingurgita il ventre ed ha una cura esagerata del corpo.

1. Si oppone ad essa, la (sesta) Fonte (di Grazia del SS. Rosario, che corrisponde alla sesta) parola dell'Ave Maria: *"Tecum (con Te)"*.

Dal momento che il Signore sta con i misurati, scrive Sant'Ambrogio, il diavolo sta con i golosi.

E la Beata Vergine Maria ha meritato, con la Sua Temperanza, di essere la Regina dei temperanti.

E certo, è tanta la bontà della Temperanza, quanto è la smisuratezza della Gola.

Se Dio le permettesse di esistere in natura in una forma corporea, da sola, distruggerebbe e divorerebbe tutte le cose animate ed inanimate, e potrebbe anche inghiottire il mondo stesso, in questo Abisso, ahimè!

Quante volte avete affondato le anime e abbattuto i corpi, (quando) avete accolto in voi questa Belva?

Di qual grandezza e fattezza fosse (questa Belva), lo avete visto voi stessi!

Il Lupo era vorace ed era grosso di ventre; spalancava la bocca dalla fame, schiumando dalla bocca, (e) masticava sangue unito a pus.

In bocca aveva cinque filiere ordinate di denti, dal momento che sono cinque le specie di Gola: essi erano di ferro, dalla lunghezza di aste.

Che cosa mai, infatti, non divora la Gola?

La voce era così mostruosa, che il mondo trema, quando essa rimbomba.

Cosa vi è, infatti, di più risonante della gola?

Il fetore delle fauci era superiore al Mar Morto, e (il fetore) avrebbe potuto avvelenare tutte le coste della Terra intera, e far morire tutte le cose.

Sotto i peli ispidi, simili a pertiche di ferro, Al di sotto del pelo, irto come astine di ferro, si nascondevano le dimore e le sale da convivio dei golosi, che si tramutavano per essi in officine di supplizi, ahimè, e quanti!

I testicoli dei genitali, gonfiandosi poi come monticelli, pendevano in fuori, fra fiamme sulfuree che divampavano attorno, con un insopportabile fetore.

Tale è la Lussuria, figlia della Gola, la quale è punita dalle medesime realtà con le quali pecca.

Infine, la coda, ricurva all'in su, divideva le natiche con osceno spettacolo, nel massimo orrore di coloro che assistevano.

Oh, che Mostro abominevole!

Per evitare il suo furore, lodate Dio nel SS. Rosario.

VII. LACUNAE, HIRCUS EST LUXURIAE.

Hic fornicationes sunt et adulteria, incestus⁹⁶¹, stupra, raptus, sodomiae, et infanda talia.

1. *Contrarius illi Fons in Salutationis est vocabulo BENEDICTA.*

Quia ut MARIA Virginum Virgo est: sic et Luxuria foeditas scelerum parens caeterorum est; ineffabilis utraque.

2. *Ex simili aestimate.*

Si foetorem spiritalem luxuria in corporalem verteret DEUS, momento suffocaret omnia, et inanima corrumperet.

Neque mirum.

Quia, inquit s. Augustinus] ob luxuria foetorum omnis inferno debetur foetor, et is aeviternus.

Nec in coelis Beatorum quisquam est, qui non perpeti mallet inferni cruciatus, quam luxuria tolerare memphitim.

3. *HIRCUS idcirco eam representabat⁹⁶², immaniter furvus⁹⁶³ et vastus⁹⁶⁴: qui innumeros gerebat propendula in alvo damnatos.*

Cornua surrecta praeferbat decem, arboreae singula magnitudinis, aliis innumeris ramosa corniculis: quorum quodque par esse quibat⁹⁶⁵ orbi devastando.

Adeo nimium potens est luxuria ad Decem praecepta Dei contemnenda⁹⁶⁶.

Lanita⁹⁶⁷ videbatis singula.

Nam, ut ait S. Gregorius]: Ignis origo libidinis est.

Pili ejus singuli sibilantes erant angues, et saevi tactu, visuque mortiferi.

Genitalium obscenitas⁹⁶⁸ erat, quanta nec debet, nec fando potest explicari.

Spectastis ipsi: et horrore perissetis in momento, absque Dei adjumento.

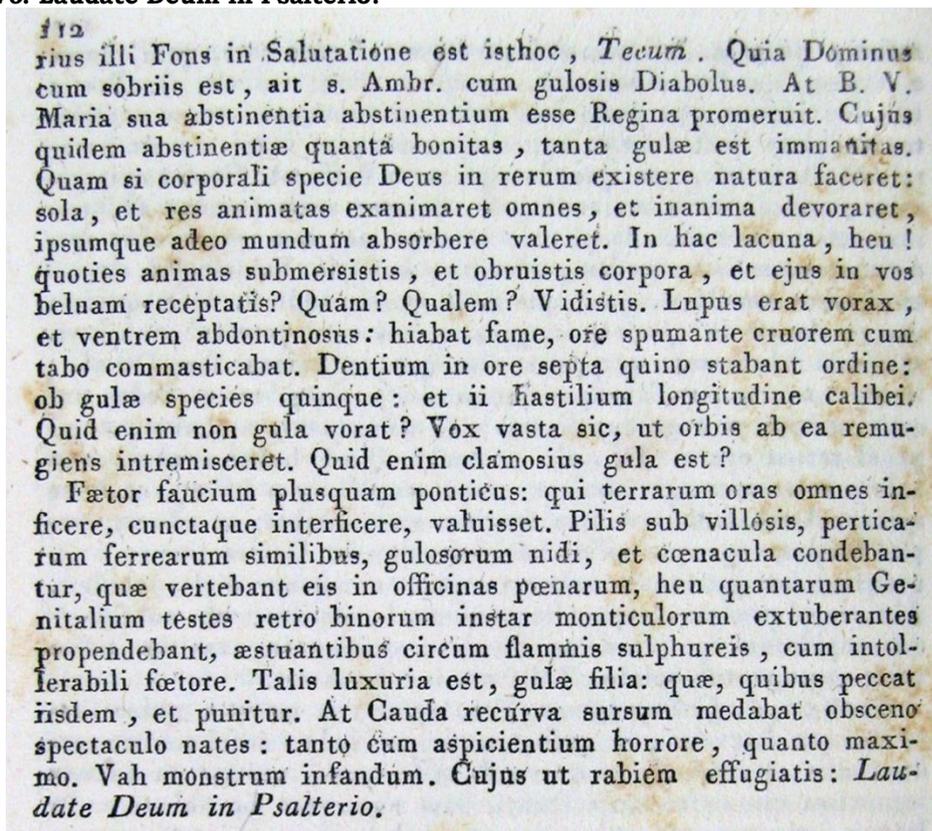
Bene S. Ambr[osius]: Horrore luxuria quid foedius: quidve horribilius?

Torrens ignitus et sulphureus, de genitalibus sese prorumpens, fumo totum orbem tenebrabat.

Rictus late hians prope cunctas orci poenas gerebat, flammam, fumosque proflans: quae turpiloquia referebant.

Et hanc extremam infelicitatem in vos toties recepistis: quoties libidine vos contaminastis⁹⁶⁹.

Ut fugiatis porro: Laudate Deum in Psalterio.



⁹⁶¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "incoestus".

⁹⁶² Nell'edizione del 1691 si ha: "repraesentabat".

⁹⁶³ Nell'edizione del 1691 si ha: "furnus" (fornace). E' da preferirsi il termine "furvus" (oscuro) dell'edizione del 1847.

⁹⁶⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "fastus" (altezzoso). E' da preferirsi il termine: "vastus" (immenso), dell'edizione del 1847.

⁹⁶⁵ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "quiebat".

⁹⁶⁶ Nell'edizione del 1691 si ha, il termine simile: "contemeranda" (violare).

⁹⁶⁷ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "Ignita".

⁹⁶⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "obscoenitas".

⁹⁶⁹ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "taminastis".

LA SETTIMA BELVA DELL'ABISSO E' IL CAPRONE DELLA LUSSURIA.



Qui vi sono fornicazioni e adulteri, incesti, stupri, rapimenti, sodomie e simili nefandezze.

1. Si oppone ad essa, la (settima) Fonte (di Grazia del SS. Rosario, che corrisponde alla settima) parola dell'Ave Maria: "*Benedicta (Benedetta)*".

Poichè, come Maria è Vergine delle Vergini, così anche la nefandezza della Lussuria è madre delle altre indicibili perversità: di entrambe è impossibile dire tutto.

2. Giudicate solo da (questa) similitudine: se Dio tramutasse il fetore spirituale della lussuria in (fetore) materiale, in un attimo esso soffocherebbe ogni cosa, e guasterebbe le cose inanimate.

E non c'è da meravigliarsi!

Perchè, dice Sant'Agostino che tutto il fetore della lussuria si deve al fetore dell'inferno, e questo (fetore dell'inferno) è eterno.

Ciascuno dei Beati nei Cieli potrebbero sopportare i tormenti dell'Inferno, ma non resisterebbero alle esalazioni pestilenziali della Lussuria.

3. Essa aveva dunque le sembianze di un Caprone, immensamente nero e imponente, il quale portava nel ventre proteso in fuori, innumerevoli dannati.

Ostentava dieci corna ritte, ciascuna della grandezza di un albero, ramificate in innumerevoli altri piccoli corni, ognuno dei quali era capace di devastare il mondo.

La Lussuria è così tanto potente, da disprezzare i Dieci Comandamenti di Dio.

Vedevate tutti avvolti dalle fiamme: secondo San Gregorio, infatti, il fuoco è l'origine dalla libidine.

Tutti i suoi peli erano serpenti sibilanti, atroci per chi li incontra, e mortali per chi li guarda.

L'oscenità dei genitali, per quanto fosse enorme, non si deve, né si può spiegare con le parole.

L'avete visto voi stessi: e sareste morti all'istante per l'orrore, senza l' Aiuto di Dio.

Dice bene Sant'Ambrogio: "Che cosa c'è di più ignobile dell'orrore della lussuria? O cosa c'è di più orribile?".

Un torrente infuocato e sulfureo, che proveniva dai suoi genitali, ottenebrava di fumo, tutto il mondo.

La bocca aperta che si spalancava largamente, portava in sé quasi tutte le pene dell'inferno, (e) spirando fiamme e fumo, pronunciava parole oscene.

E questa estrema infelicità avete ricevuto in voi tante volte, quante vi siete contaminati con la libidine.

Per sfuggirla in avvenire, *Iodate Dio nel SS. Rosario.*

VIII. LACUNAE URSUS EST INFIDELITATIS.

Haec orbem infestarat per sortilegia, divinationes⁹⁷⁰, magias, haereses, et errores.

1. Contrarius ei Fons Fidei⁹⁷¹ salit in voce: TU mire emphatica, et ad demonstrandum energica.

Non illa fidem integram⁹⁷² in Christum demonstrari mereretur: quae Virginis Matris fidem integram monstrat?⁹⁷³

Ab hac sola maximum, planeque singulare B. Maria extitit miraculum.

Sic Spiritus eam Elisabethae monstrarat, cum dicebat: Beata, quae credidisti.

Ubi S. Hieronym[us]: O Maria, magna est fides tua!

TU enim mundo Fidem monstrasti: TU Verbum Dei ad nos deferens, Ecclesiam in Montibus Sanctis fundasti per Filium.

Et sic qualem⁹⁷⁴ universi ex te fidem accipiunt; per quam Domino placens promeruisti, ut mater Dei fieres".

2. Istius infidelitatis malitia praecedentium malitia⁹⁷⁵ omnem longe superabat.

URSUS idcirco illius imago fuit, caeteris monstris, et mole vastior, et immanitate saevior, et voracior.

Quia, ait Aug[ustinus]: Infidelitas est maximum peccatorum.

Os ejus, inferni Porta est, de qua dicitur: A Porta inferi erue Domine animas eorum.

Dentium in ore trabalium ordines duodecim stabant: et hi praeacuti: ob subtiles, ut sibi videntur, rationes errantium contra duodecim⁹⁷⁶ Artic[ulos] Fidei.

Sub ursi alvo⁹⁷⁷ innumerae furebant belvae⁹⁷⁸, animarum carnifices.

Est enim, S. Ambrosio[us] teste, infidelitas criminum mater coeterorum.

Clamor ore tonabat labefactans orbem.

Quid, enim blasphemia immanius?

Et⁹⁷⁹ clamor cum torrente flammaram ruebat, omnia obruens improvise.

Pedes ut maximi, sic tantis ab Unguibus erant horridi, quanti dentes: et tabo utrique spumabant: indices infidelium saevitiae.

Alae vultureae plumas ex colubris ignitis gerebant.

Ait enim S. Fulgentius in Serm[one]: Infideles per scientias falsas dum volitant, orbem venenant.

Huic vos belvae⁹⁸⁰ in se quisque domicilium posuistis.

Ut porro eam effugiatis: Laudate Deum in Psalterio.

VII. LACUNAE, HIRCUS EST LUXURIAE.

Hic fornicationes sunt, et adulteria, incestus, stupra, raptus, sodomiae, et infanda talia. 1. Contrarius illi fons in Salutationis est vocabulo *Benedicta*. Quia ut Maria Virginum virgo est: sic et Luxuriae foeditas scelerum parens coeterorum est: ineffabilis utraque. 2. Ex simili aestimate. Si foetorem spiritalem luxuriae in corporalem verteret Deus; momento suffocaret omnia, et inanima corrumpere. Neque mirum. Quia, inquit s. Aug. ob luxuriae foetorem omnis inferno debetur foetor, et is aeternus. Nec in caelis Beatorum quisquam est, qui non perpeti mallet inferni cruciatus, quam luxuriae tolerare memphitum.

3. Hircus idcirco eam representabat, immaniter furvus et vastus: qui innumeros gerebat propendula in alvo damnatos. Cornua surrecta praeferebat decem, arboreae singulae magnitudinis, aliis innumeris ramosa corniculis: quorum quodque par esse quibat orbi devastando. Adeo nimium potens est luxuria ad Decem praeccepta Dei contemnenda. Lanita videbatis singula. Nam, ut ait s. Greg. Ignis origo libidinis est. Pili ejus singuli sibilantes erant angues, et saevi tactu, visuque mortiferi. Genitalium obscenitas erat, quanta nec debet, nec fando potest explicari. Spectastis ipsi: et horrore perissetis in momento, absque Dei adjumento. Bene s. Ambr. Horrore luxuriae quid foedius: quidve horribilius? Torrens igni-

113
tus et sulphureus, de genitalibus sese prorumpens, fumo totum orbem tenebrabat. Rictus late hians prope cunctas orci poenas gerebat, flammam, fumosque proflans: quae turpiloquia referebant. Et hanc extremam infelicitatem in vos toties recepistis: quoties libidine vos contaminastis. Ut fugiatis porro: *Laudate Deum in Psalterio.*

⁹⁷⁰ Nell'edizione del 1691 manca: "divinationes".

⁹⁷¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "Fide".

⁹⁷² Nell'edizione del 1847 manca: "integra": è un errore di stampa la ripetizione: "fidem integram".

⁹⁷³ Nell'edizione del 1691 mancano le parole: "in Christum demonstrari mereretur: quae Virginis Matris fidem integram", e la frase è: "Non illa fidem integram monstrat?".

⁹⁷⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "quidem".

⁹⁷⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "malitiam".

⁹⁷⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "XII".

⁹⁷⁷ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "aluo".

⁹⁷⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "belluae".

⁹⁷⁹ Nell'edizione del 1691 manca: "Et".

⁹⁸⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "belluae".

L'OTTAVA BELVA DELL'ABISSO E' L'ORSO DELL'INFEDELTA'.



Essa infesta il mondo con sortilegi, divinazioni, magie, eresie ed errori.

1. Si oppone ad essa, (l'ottava) Fonte (della Grazia), la Fede, che zampilla (nell'ottava) parola (dell'Ave Maria): *"Tu"*, meravigliosamente significativa, e fortemente dimostrativa.

Non è forse (questa parola *"Tu"*), che ha il merito di indicare la perfetta fede della Vergine Madre in Cristo?

Solo per questa (fede), Maria SS. è il più grande e il più straordinario miracolo esistente.

In questo modo, lo Spirito (Santo) lo indicò ad Elisabetta, quando disse: *"Beata Te, che hai creduto"*.

Ove, San Gerolamo (disse): *"O Maria, grande è la tua fede!"*

Tu, infatti, hai mostrato la fede al mondo!

Tu, portando a noi il Verbo di Dio, hai fondato per il (Tuo) Figlio, la Chiesa, sui Monti Santi (della Tua Fede).

E così, che (gran) fede, tutti ricevono da Te!

Per (la Fede), piacendo a Dio, hai meritato di diventare la Madre di Dio".

2. La malizia di questa mancanza di fede, superava lungamente ogni malizia delle (Belve) precedenti.

Aveva perciò le sembianze di un Orso, e, rispetto alle altre Belve, era assai imponente nella mole, di ferocia smisurata, e assai vorace.

Perché, dice Agostino, la mancanza di fede è il più grande dei peccati.

La sua bocca è la Porta dell'Inferno, della quale si dice: *"Dalla Porta dell'Inferno, o Signore, libera le loro anime"*.

Nella bocca aveva dodici file ordinate di denti, grossi come travi: a lui sembrava che essi fossero molto appuntiti, a motivo dei sottili ragionamenti degli erranti, contro i dodici Articoli della Fede.

Sotto il ventre dell'Orso infuriavano innumerevoli Belve, carnefici delle anime.

La mancanza di fede è, infatti, come attesta Sant'Ambrogio, la madre degli altri crimini.

Dalla bocca rimbombava un urlo, che faceva vacillare il mondo.

Cosa vi è, infatti, di più immane della bestemmia?

E quell'urlo (faceva) venire giù delle fiamme ardenti, che sommergevano all'improvviso tutte le cose.

I piedi erano tanto enormi, e aveva tante unghie, quanti erano i denti; e le unghie (come i denti) schiumavano pus, indice della ferocia degli increduli.

Le ali di avvoltoio portavano piume di serpenti infuocati.

Dice, infatti, San Fulgenzio in un Sermone: *"Gli infedeli, mentre svolazzano fra le false scienze, avvelenano il mondo"*.

Ognuno di voi ha dato dimora a questa Belva, dentro di sé.

In avvenire, per sfuggirla, *lodate Dio nel SS. Rosario.*

IX. LACUNAE BALENA EST DESPERATIONIS.

Haec deserto Deo: praesentibus, ut potest, fruitur mundi solatiolis.

1. *Contrarius ei Fons Bonae Spei in Salutatione hic statuitur: IN MULIERIBUS.*

Nam Beata MARIA, inquit Sanctus Hieronymus: Mater Spei est.

Quae ipsa, in speciem, passa repulsam istis: Mulier, quid mihi et tibi: nondum, etc., a spe tamen nihil excidit quin erecta certior stetit, jubens ministris: quod dixerit, facite.

2. *Est autem desperationis mors tanta, ut si omnium viventium mortes in unam convenirent, hanc tamen illius pars minima universas anteiret.*

Adeo ictu certo Vitam Aeternam praescindit: ut asserit S. Remigius.

3. *BALENA idcirco eam referebat; caeteris jam dictis immanior mole, saevitia, et aspectu.*

Quia desperatio est peccatorum praedictorum ultimus apex ac supremus: Draco maris, seu Leviathan dictus apud Iob[em].

In ore ejus quasi innumeri Dentium ordines frendebant, caeterarum dentibus bestiarum tanto majores, quanto ipsis Coete⁹⁸¹ major erat cunctis.

His Coelum, terras, creataque omnia perturbabat.

Quia desperatio dum, ut inimicum sibi, Deum fingunt, quam esse, Deum non esse mallet, id quod rerum universo, quam maxime adversatur.

Os ejus adinstar⁹⁸² Charybdis erat, absorbens omnia.

In ore Carcer frenabat vinculis desperatos.

Heu! Quae hic furiae.

Oculis scintillae, quanti montes sunt, et flammae obsistebant evibratae: par flumen⁹⁸³ ore vomebatur cum foetore sulphureo.

Talia enim desperantium verba, sunt et voces, quibus, ait Haymo, verba salutis aversantur: ut viventes sint mortui, velut alter infernus.

Hanc igitur ut de caetero arceatis: Laudate Deum in Psalterio.

VIII. LACUNAE, URSUS EST INFIDELITATIS.

Hæc orbem infestarat per sortilegia, divinationes, magias, hæreses, et errores. 1. Contrarius ei Fons Fidei salit in voce, Tu mire emphatica, et ad demonstrandum energica. Non illa fidem in Christum demonstrari mereretur: quæ Virginis Matris fidem integram monstrat? Ab hac sola maximum, planeque singulare B. Maria extitit miraculum. Sic Spiritus eam Elisabethæ monstrat, cum dicebat: Beata, quæ credidisti. Ubi s. Hieronym. O Maria, magna est fides tua! Tu enim mundo fidem monstrasti: Tu Verbum Dei ad nos deferens, Ecclesiam in montibus sanctis fundasti per Filium. Et sic qualem universi ex te fidem accipiunt; per quam Domino placens promeruisti, ut mater Dei fieres. 2. Istius infidelitatis malitia præcedentium malitia omnem longe superabat.

Ursus idcirco illius imago fuit, cæteris monstris, et mole vastior, et immanitate sævior, et voracior. Quia, ait Aug. Infidelitas est maximum peccatorum. Os ejus, inferni porta est, de qua dicitur: A porta inferi erue Domine animas eorum. Dentium in ore trabalium ordines duodecim stabant: et hi præacuti: ob subtiles, ut sibi videntur, rationes errantium contra duod. artic. fidei. Sub ursi alvo innumeræ furebant belvæ, animarum carnifices. Est enim, s. Ambr. teste, infidelitas criminum mater cæterorum. Clamor ore tonabat labefactans orbem. Quid, enim blasphemiam immanius? Et clamor cum torrente flammarum ruebat, omnia obruens improvise. Pedes ut maximi, sic tantis ab Unguibus erant horridi, quanti dentes: et tabo utrique spumabant: indices infidelium sævitæ. Alæ vultureæ plumas ex colubris ignitis gerebant. Ait enim s. Fulgentius in serm. Infideles per scientias falsas dum volitant, orbem venenant. Huic vos belvæ in se quisque domicilium posuistis. Ut porro eam effugiatis: Laudate Deum in Psalterio.

⁹⁸¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "cete".

⁹⁸² Nell'edizione del 1691 si ha: "ad instar".

⁹⁸³ Nell'edizione del 1691, al posto di "par flumen" dell'edizione del 1847, si ha: "flumen par".

LA NONA BELVA DELL'ABISSO E' LA BALENA DELLA DISPERAZIONE.



Essa, abbandonato Dio, si diletta, come può, delle presenti consolazioni del mondo.

1. Si oppone ad essa, (la nona) Fonte (di Grazia), la Buona Speranza, che zampilla (nella nona parola) dell'Ave Maria: *"In mulieribus (Tra le donne)"*.

Infatti, dice San Girolamo che "Maria SS. è Madre della Speranza".

Ella stessa, avendo ricevuto (a Cana) una specie di rifiuto, alle parole: "Che cosa a Me o a Te, o Donna, ecc." (Gv.2,4), tuttavia, non abbandonò la Speranza, anzi rimase ancor più sicura nell'aspettativa, esortando i servi: "Fate quello che vi dirà" (Gv.2,5).

2. E' tuttavia così grande la morte per disperazione, che se le morti di tutti i viventi si unissero insieme, la minima porzione di questa (sola morte per disperazione), supererebbe tutte (le altre morti).

Perciò, (si può affermare) a colpo sicuro che (la disperazione) distacca dalla Vita Eterna, come asserisce San Remigio.

3. Essa aveva dunque le sembianze di una Balena, ancor più immane per la mole, la furia e l'aspetto, rispetto alle altre (Belve) già dette, dal momento che la disperazione è la vetta finale e suprema dei peccati detti in precedenza.

Essa è chiamata Dragone del Mare, o Leviatan, (nel Libro) di Giobbe.

Nella sua bocca scricchiolavano le quasi innumerevoli file ordinate di denti, tanto più grandi dei denti delle altre Belve, quanto più grande era il cetaceo, rispetto a tutte le stesse.

Con (lo scricchiolio dei suoi denti, la Belva) sconvolgeva il Cielo, la terra e ogni realtà creata.

Perché la disperazione, fin tanto che essi si figurano Dio come loro nemico, preferirebbe che Dio non ci fosse, piuttosto che ci sia: cosa che si oppone al massimo grado, alla realtà tutta intera.

La sua bocca era simile ad una voragine, che inghiottiva ogni cosa.

Nella (sua) bocca, un carcere imprigionava in catene i disperati.

Ahimè, quante Furie (si trovavano) qui!

Dagli occhi sprizzava e scagliava scintille e fiamme, grandi quanto i monti; dalla bocca rovesciava un fiume di pari (grandezza), dal fetore sulfureo.

Tali, infatti, sono le parole e le voci dei disperati, alle quali, dice Aimone, si oppongono le parole della salvezza: affinché i viventi (nella disperazione) siano come i morti, come un secondo inferno.

Allora, per tenere lontana (la disperazione) per il resto (della vita), *lodate Dio nel SS. Rosario.*

X. LACUNAE GRYPUS PRAESUMPTIONIS.

Haec e contrario desperationis peccat in excessu adversus Spiritum Sanctum, super Dei misericordia sola citra poenitentiam consequenda.

1. *Contrarius ei Fons gratiae in Salutatione se dat ibi: ET BENEDICTUS.*

Nam ait Ansel[mus]: Filius Dei Benedictionem dedit mundo, sed cum sua ineffabili poena pro mundo⁹⁸⁴: docens, nos quoque pariter agere poenitentiam.

2. *Illius tanta gravitas sceleris est, quanta non satis in aestimationem, taceo comparationem, venire potest.*

Quod⁹⁸⁵ enim finitum cum infiniti minimo (si dari posset), contenderit?

Quae mortes corporum uni pares sint morti rationalis animae?

Cum hujus unius vita omnium corporum vitis sit potior?

Idque etiam vel secundum esse naturale: taceo illud gratiae supra naturam.

Ex eo vos ipsi aestimatote, quod oculis usurpastis, quando, licet corporibus in castro hic aderatis, at mente tamen in tartaro versabamini.

3. *GRYPUS a vobis cernebatur, qui ante Harpya, ob volatum praefidentiae, et ob superbiam videbatur: retro Leo erat, vastitate corporis, et immanitate feritatis par, solique sibi simile monstrum, nec alteri.*

Ideo ait S. Greg[orius] Nis[senus]⁹⁸⁶: Praesumptio plus cunctis peccatis, Dei justitiam violat, eam, ut invisam, aspernando.

Rostrum ejus aduncum, e ferro candenti, hiabat in praedam, halitu fulmineo plurimos afflans.

Sic consuetudo, inquit S. Maximus, peccatum hoc pervulgavit.

Vox ejus turbabat omnes orbis oras.

Quia praesumptuosorum voces elevant, vilique pendunt Dei et Scripturae minas, Justitiam enervant, Ecclesiam increpantem vitia, non audiunt, experientia teste.

X. LACUNAE, GRYPUS PRAESUMPTIONIS.

Haec e contrario desperationis peccat in excessu adversus Spiritum Sanctum, super Dei misericordia sola citra poenitentiam consequenda. 1. Contrarius ei Fons gratiae in Salutatione se dat ibi: *Et Benedictus*. Nam ait Ansel. Filius Dei benedictionem dedit mundo, sed cum sua ineffabili poena pro mundo: docens, nos quoque pariter agere poenitentiam. 2. Illius tanta gravitas sceleris est, quanta non satis in aestimationem, taceo comparationem, venire potest. Quod enim finitum cum infiniti minimo, si dari posset, contenderit? Quae mortes corporum uni pares sint morti rationalis animae? Cum hujus unius vita omnium corporum vitis sit potior? Idque etiam vel secundum esse naturale: taceo illud gratiae supra naturam. Ex eo vos ipsi aestimatote, quod oculis usurpastis, quando, licet corporibus in castro hic aderatis, at mente tamen in tartaro versabamini.

3. Grypus a vobis cernebatur, qui ante Harpya, ob volatum praefidentiae, et ob superbiam videbatur: retro Leo erat, vastitate corporis, et immanitate feritatis par, solique sibi simile monstrum, nec alteri. Ideo ait S. Greg. Nis. *praesumptio plus cunctis peccatis, Dei justitiam violat, eam, ut invisam, aspernando*. Rostrum ejus aduncum, e ferro candenti, hiabat in praedam, halitu fulmineo plurimos afflans. Sic consuetudo, inquit s. Maximus, peccatum hoc pervulgavit. Vox ejus turbabat omnes orbis oras. Quia praesumptuosorum voces elevant, vilique pendunt Dei, et Scripturae minas, justitiam enervant, Ecclesiam increpantem vitia, non audiunt, experientia teste. Venter beluae vastarum ple-

⁹⁸⁴ Nell'edizione del 1691, mancano le parole: "sed cum sua ineffabili poena pro mundo", presenti nell'edizione del 1847.

⁹⁸⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "quid".

⁹⁸⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "Nyss."

LA DECIMA BESTIA DELL'ABISSO E' IL GRIFONE DELLA PRESUNZIONE.



Essa, al contrario della Disperazione, pecca mortalmente contro lo Spirito Santo, oltrepassando la Misericordia di Dio, la sola (realtà spirituale) che non si può ottenere senza la penitenza.

1. Si oppone ad essa, (la decima) Fonte di Grazia (del SS. Rosario, che si trova nella decima parola) dell'Ave Maria: *"Et Benedictus (E Benedetto)"*.

Infatti, dice (Sant')Anselmo, il Figlio di Dio ha dato la benedizione al mondo, ma (l'ha data) insieme alla sua inesprimibile pena per il mondo, insegnando anche a noi a fare penitenza allo stesso modo.

2. E' tanto grande la gravità di questo peccato, che non si può pervenire ad una specificazione, (per questo) taccio sulla (sua) comparazione.

Potrebbe mai avvenire, infatti, che una realtà finita, contenda con la più piccola realtà infinita?

Quale morte corporale sarebbe mai paragonabile alla morte di un'anima umana, dal momento che la vita di una sola anima è superiore alla vita di tutti i corpi?

E se questo varrà per un essere naturale, tacerò di (parlare dell'essere) di grazia, al di sopra della natura.

Voi stessi giudicherete, da ciò che avete osservato con gli occhi, dal momento che, sebbene con i corpi eravate presenti qui nel castello, tuttavia con la mente vi trovavate all'Inferno.

3. (La Belva) era vista da voi come un Grifone, che davanti (era come) un'Arpia, per il volo baldanzoso e per la superbia; dietro (era come) un leone per la stazza corporea e per l'immane ferocia: era un mostro simile solo a se stesso, e a nessun'altra (Belva).

Perciò, San Gregorio di Nissa dice: "La presunzione, più di tutti i peccati trasgredisce la Giustizia di Dio, dal momento che la respinge, come un (dono) rifiutato".

(Il Grifone) aveva un becco ad uncino, di ferro incandescente, e spalancava la bocca sulle prede, esalando su moltissimi, l'alito micidiale.

E' la troppa confidenza a far sviluppare tale peccato, dice San Massimo.

Il suo strepito portava scompiglio in tutti i luoghi del mondo.

Poichè le voci dei presuntuosi si elevano, e reputano un nulla le minacce di Dio e della Sacra Scrittura, svigoriscono la Giustizia (di Dio), non ascoltano la Chiesa, che rimprovera i vizi: come attesta l'esperienza.

Venter beluae⁹⁸⁷ vastarum plenus fornacium erat: ubi in una colliquefacti, in aliam atque aliam trajiciebantur, et alias ad poenas usque renovabantur, mortibus infinitis mortui simul et redivivi, et semper morientes.

Idque ob vanissimam praesumptionis praefidentiam.

Alas in monstro obstupuistis innumeras, grandes minutulis remistas: indices eae sunt phantasiarum, quas volatiles habent temerarii illi, vagas, et varias; quo sese in peccatis excusent ac confirment, de misericordia Dei sibi blandientes.

Hae alae motu suo ventos ciebant, quibus infernum succendebant, quo omnium damnatorum maledictiones in praesumptuosos, ingerebantur.

Pedes horribiles conterebant, et uncis discerpebant praesumptuosos, atque ut ipsa⁹⁸⁸ comminuebant: eo, quod se invicem confirmarint in impenitentia, et reformationes aliorum quoque impediissent⁹⁸⁹.

Consistebat vero bestia super gelidum flumen, quod scatebat praesumptuosis; quae, ut Iob ait, transibunt de aquis nivium ad calorem bestiae nimium.

In hoc colliquefactae, et alias iterum, iterumque in formas transfusae, demum per beluae⁹⁹⁰ posteriora ad modum ardentis fluminis rapidi in gelium subjectum exonerabantur, humanam in formam reparatae.

Rursum ab Gryphe unguibus corrastratae, cumulatae, contritaeque vorabantur.

Hic infernus ille est, qui numquam dicit? Sufficit.

Plerique hic Potentes, aut Clerici visebantur a vobis, opulenti quoque, robusti, juvenes, inaniter praefisi in nobilitate, potentia, opibus, robore, aetate etc.

Vidistis haec, et optastis medio in viso, numquam vos natos apparuisse, pluraque et immaniora quam effari fas sit, conspexistis.

Et quidem corporibus in castro degebatis isto, verum oculo mentis et imaginationis, divina rapti et protecti virtute, ipsi in tartaro consistebatis.

Est tamen naturale quid, ex quo aestimare de spectro potestis.

Nam cuiusvis⁹⁹¹ est, ob oculos visu naturali posse bestiam intueri, uti est; at pene insities⁹⁹² majorem eandem sibi fingere in imaginatione valet.

Ita vobis accidit divinitus.

Tales portentosas in sese recipiunt beluas⁹⁹³, qui dicta suscipiunt facinorosa delicta, adeoque ipsi in earum monstruosas⁹⁹⁴ formas induuntur, ut necessario dicere olim Judex eis debeat: Nescio vos.

Quas ut evadatis securi beluas⁹⁹⁵, agite: Laudate Deum in Psalterio.

tia, non audiunt, experientia teste. Venter beluae vastarum plenus fornacium erat, ubi in una colliquefacti, in aliam, atque aliam trajiciebantur, et alias ad poenas usque renovabantur, mor-

115

sibus infinitis mortui simul, et redivivi, et semper morientes. Idque ob vanissimam praesumptionis praefidentiam. Alas in monstro obstupuistis innumeras, grandes minutulis remistas, indices eae sunt phantasiarum, quas volatiles habent temerarii illi, vagas, et varias; quo sese in peccatis excusent, ac confirment, de misericordia Dei sibi blandientes. Hae alae motu suo ventos ciebant, quibus infernum succendebant, quo omnium damnatorum maledictiones in praesumptuosos ingerebantur. Pedes horribiles conterebant, et uncis discerpebant praesumptuosos, atque ut ipsa comminuebant; eo, quod se invicem confirmarint in impenitentia, et reformationes aliorum quoque impediissent.

Consistebat vero bestia super gelidum flumen, quod scatebat praesumptuosis; quae, ut Iob ait, transibunt de aquis nivium ad calorem bestiae nimium. In hoc colliquefactae, et alias iterum, iterumque in formas transfusae, demum per beluae posteriora ad modum ardentis fluminis rapidi in gelium subjectum exonerabantur, humanam in formam reparatae. Rursum ab Gryphe unguibus corrastratae, cumulatae, contritaeque vorabantur. Hic Infernus ille est, qui numquam dicit? Sufficit. Plerique hic Potentes, aut Clerici visebantur a vobis, opulenti quoque, robusti, juvenes, inaniter praefisi in nobilitate, potentia, opibus, robore, aetate etc. Vidistis haec, et optastis medio in viso, numquam vos natos apparuisse, pluraque, et immaniora quam effari fas sit, conspexistis. Et quidem corporibus in castro degebatis isto, verum oculo mentis, et imaginationis, divina rapti, et protecti virtute, ipsi in tartaro consistebatis. Est tamen naturale quid, ex quo aestimare de spectro potestis. Nam cuiusvis est, ob oculos visu naturali posse bestiam intueri, uti est; at pene insities majorem eandem sibi fingere in imaginatione valet. Ita vobis accidit divinitus. Tales portentosas in sese recipiunt beluas, qui dicta suscipiunt facinorosa delicta, adeoque ipsi in earum monstruosas formas induuntur, ut necessario dicere olim Judex eis debeat: Nescio vos. Quas ut evadatis securi beluas, agite: Laudate Deum in Psalterio.

⁹⁸⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "belluae".

⁹⁸⁸ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "pisa".

⁹⁸⁹ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "impedivissent" (avevano impedito).

⁹⁹⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "belluae".

⁹⁹¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "cuiusque".

⁹⁹² Nell'edizione del 1691 si ha: "infinities".

⁹⁹³ Nell'edizione del 1691 si ha: "belluas".

⁹⁹⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "monstrosas".

⁹⁹⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "bella".

Il ventre della Belva era pieno di enormi fornaci, dove (i presuntuosi), dopo essere stati liquefatti in una (fornace), venivano poi trasportati ad un'altra (fornace) e ad un'altra (ancora), e così alle altre (fornaci), e si ripeteva senza interruzione la pena (della liquefazione), così che, allo stesso tempo, erano morti di infinite morti, e riportati in vita, e sempre sul punto di morire.

E questo per la vanissima fiducia di sè, della presunzione.

Eravate sbalorditi per le innumerevoli ali del Mostro, quelle enormi mischiate a quelle minuscole: esse manifestano le idee vaghe e incerte che hanno quegli spavaldi volatili: (i presuntuosi), infatti, giustificano i loro peccati e sono certi, illudendosi, della misericordia di Dio.

Queste ali con il loro movimento, agitano i venti che infuocano l'Inferno: per tale ragione, tutti i dannati lanciano maledizioni contro i presuntuosi.

Con le orrende zampe schiacciava i presuntuosi, e con le (unghie) uncinata li straziava e li faceva a pezzi; e questo perchè (essi) si erano rassicurati a vicenda nell'impenitenza, e avevano impedito anche agli altri di ravvedersi.

Poi la Belva si fermò sopra un gelido fiume, che pullulava di presuntuosi: e queste (acque), come disse Giobbe, dalla Bestia erano tramutate da acque gelide in (acque) dal calore eccessivo: (ed essi) si scioglievano in (queste acque bollenti), e continuamente si riaggregavano in altre forme, (e), alla fine, erano evacuati dal posteriore della Belva, nelle (acque) gelide sottostanti, al modo di una cascata di un fiume di fuoco, e riportati in forma umana.

E, nuovamente rastrellati, ammonticchiati e tritati dalle unghie del Grifone, erano divorati (da esso).

Questo è l'Inferno, che non dice mai: Basta!

Qui vedevate, per la maggior parte, potenti e chierici, e anche ricchi, forti, giovani, che avevano confidato vanamente nella nobiltà, nella potenza, nelle ricchezze, nella forza, nell'età, ecc.

Voi vedevate queste cose e desideravate, durante la visione, che giammai ivi ci fossero i vostri figli, e avete visto moltissime altre cose, anche immani, di cui non è lecito parlare.

E se certo coi corpi continuavate a stare in questo castello, però, rapiti con gli occhi della mente e della visione, e protetti dalla Divina Virtù, voi stessi dimoravate all'Inferno.

Tuttavia, razionalmente, potete valutare questa visione.

Infatti, ciascuno può osservare, con la vista naturale degli occhi, la Belva, così come è; ma (ognuno) ha la capacità, mediante l'immaginativa, di figurarsi la medesima (Belva) infinite volte più grande.

Così a voi è accaduto, per volere di Dio.

Coloro che accolgono in sè tali Belve mostruose, assumono in sé le (loro) infami colpe, già dette, e perciò essi stessi si rivestiranno dei loro aspetti mostruosi, e, nel giorno (del Giudizio) il Giudice dirà loro inevitabilmente: "Non vi conosco!".

Per sfuggire sicuri a queste Belve, *Iodate Dio nel SS. Rosario.*

EPILOGUS in praedicta.

Quapropter cum Divini tam⁹⁹⁶ Fontes dicti quintuplicis Gratiae, una in Angelica Salutatione salientes, fidelibus sint apertae: qui sedulo eos frequentarint, ac digne, Vitam haurient Sempiternam.

Permeant autem, atque dimanant eorum haustae aquae denos per sensus, externos quinque, internosque totidem, simul eosdem ab omni praedicta noxia eluunt et expiant; et sua eos beatitate perbeant.

Quem in finem quinquies denas Salutationes in altera Psalteri Quinquagena libare sancte Deo, Deiparaeque studeatis.

III. QUINQUAGENA

XI. LACUNAE MONOCEROS⁹⁹⁷ EST ODI.

Hoc detestatur DEUM, vel in Seipso, vel in Potentia, aut Providentia: Fide, Sacramentis, aut aliis in operibus divinis.

Quae divina omnia ideo parvi aestimant, raroque usurpant osores Dei, rerum pereuntium, suique tanto ardentiores amatores⁹⁹⁸.

Tam scelus immaniter malum est, quam summe Bonus Deus est, quem odit in se, vel in aliis.

1. Fons Charitatis illi contrarius in Angelica Salutationis voce: FRUCTUS, consistit⁹⁹⁹.

Inter Fructus enim Spiritus Sancti princeps est jugiter ex eo manans charitas.

Et vero Eum Suo cum Fructu Ventris Deipara dedit.

2. Efferrata odii enormitas, et informitas tanta est, ut si cadaverum universorum abominandissima foeditas in unam congesta cerni posset, nec tamen vel minimi odii particulam adumbrare posset.

Malitiae causam infinitae accipite liquidam.

Mortale crimen eo tale est, non quod naturam occidat, sed animam aeterna nece mactet, in anima vero, quae Dei est imago, quantum in se est, Deum ipsum occidere velle censetur.

Hinc relevavit non semel Deus; malle Se fieri, si posset, morte temporali interimi, quam letali peccato, vel tantillum favere.

3. MONOCEROS proinde scelus ODII repraesentabat, quod is¹⁰⁰⁰ omnium brutorum, ac belluarum commune sit odium, oderitque omnia immanius, ut nec suae speciei parcere norit.

Epilogus in praedicta. Quapropter cum divini tam fontes dicti quintuplicis gratiae, una in Angelica Salutatione salientes, fidelibus sint apertae, qui sedulo eos frequentarint, ac digne, vitam haurient sempiternam. Permeant autem, atque dimanant eorum haustae aquae denos per sensus, externos quinque, internosque totidem, simul eosdem ab omni praedicta noxia eluunt, et expiant; et sua eos beatitate perbeant. Quem in finem quinquies denas Salutationes in altera Psalteri Quinquagena libare sancte Deo, Deiparaeque studeatis.

III. QUINQUAGENA.

XI. LACUNAE, MONOCEROS EST ODI.

Hoc detestatur Deum, vel in seipso, vel in potentia, aut providentia: Fide, Sacramentis, aut aliis in operibus divinis. Quae divina omnia ideo parvi aestimant, raroque usurpant osores Dei,

116
rerum pereuntium, suique tanto ardentiores amatores. Tam scelus immaniter malum est, quam summe Bonus Deus est, quem odit in se, vel in aliis. 1. Fons Charitatis illi contrarius in Angel. Salutationis voce, *Fructus*, consistit. Inter fructus enim Spiritus Sancti princeps est jugiter ex eo manans charitas. Et vero eum suo cum Fructu ventris Deipara dedit. 2. Efferata odii enormitas, et informitas tanta est, ut si cadaverum universorum abominandissima foeditas in unam congesta cerni posset, nec tamen vel minimi odii particulam adumbrare posset. Malitiae causam infinitae accipite liquidam. Mortale crimen eo tale est, non quod naturam occidat, sed animam aeterna nece mactet, in anima vero, quae Dei est imago, quantum in se est Deum ipsum occidere velle censetur. Hinc relevavit non semel Deus; malle se fieri, si posset, morte temporali interimi, quam letali peccato, vel tantillum favere.

3. Monoceros proinde scelus odii repraesentabat, quod is omnium brutorum, ac belluarum commune sit odium, oderitque omnia immanius, ut nec suae speciei parcere norit. Est ei unico in cornu

⁹⁹⁶ Nell'edizione del 1691, si ha: "tam divini".

⁹⁹⁷ Potrebbe trattarsi del cavallo mitologico con un corno in fronte, o del rinoceronte.

⁹⁹⁸ Il testo del 1691 in questa parola è corrotto: si legge: "amator" e c'è uno spazio di due lettere in bianco, prima del punto.

⁹⁹⁹ Nell'edizione del 1691 la parola è corrotta: si legge solo: "con stit".

¹⁰⁰⁰ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "in".

Epilogo delle cose dette in precedenza.

Perciò, dal momento che le cosiddette Divine Fonti della quintuplici Grazia zampillano in ciascuna Ave Maria, esse dissetano i fedeli che le frequenteranno diligentemente, e, degnamente, (vi) attingeranno la Vita Eterna.

Queste acque, infatti, una volta bevute, penetrano e si diffondono attraverso i dieci sensi (cinque esterni e altrettanti interni), e, allo stesso tempo, li lavano e purificano da tutti i peccati detti prima, e li rivestono della loro beatitudine.

A questo fine, sforzatevi di offrire diligentemente a Dio e alla Madre di Dio, le cinquanta Ave della seconda cinquantina del Rosario.

TERZA CINQUANTINA

L'UNDICESIMA BELVA DELL'ABISSO E' L'UNICORNO DELL'ODIO.



Esso detesta Dio, sia in Se Stesso, sia nella Potenza, sia nella Provvidenza; (odia) la Fede, e i Sacramenti e ogni Opera di Dio.

Coloro che odiano Dio ritengono insignificanti tutte queste realtà divine, e raramente ricorrono (a Dio), avendo un amore acceso solo verso le cose che passano, e verso se stessi.

Tanto il peccato (dell'Odio) è smisuratamente malvagio, quanto sommamente Buono è Dio, che (tale Belva) odia in Sè Stesso e negli altri.

1. Si oppone ad essa, (l'undicesima) Fonte della Carità, che nell'Ave Maria corrisponde alla parola: *"Fructus (Il Frutto)"*.

Infatti, tra i Frutti dello Spirito Santo, il primo che sgorga da Esso, è la Carità, che la Madre di Dio diede insieme al Frutto del Suo Seno.

2. La spietata enormità e mostruosità dell'odio è così grande, che, se l'orrore

abominevolissimo di tutti i cadaveri potesse vedersi raccolto in una sola volta, non potrebbe adombrare neppure una particella del più piccolo odio.

Cogliete la ragione evidente della (sua) infinita malvagità.

(L'Odio) è un peccato talmente mortale, non perché uccide il corpo, ma (perché) uccide l'anima con la morte eterna; e cerca di uccidere, poi, nell'anima, che è immagine di Dio, quanto è in lei, Dio stesso.

Molte volte Dio ha rivelato che Egli preferirebbe, se fosse possibile, essere ucciso di infinite morti (in Croce), che acconsentire al più piccolo peccato mortale (d'Odio).

3. L'Unicorno perciò raffigurava Il peccato dell'Odio, poichè esso possiede l'odio che è comune a tutti i bruti e alle belve; e odia smisuratamente tutte le cose, e non ha riconoscenza, nè riguardo nemmeno per (quelli) della sua specie.

Est ei unico in cornu vis tam valida, ut in cursu facto vastos arborum truncos, ut muros penetrare queat, quo facilius quicquid beluarum¹⁰⁰¹ attigerit, ictu levi, transadigit astu solius et arte virginis, decipitur et capitur.

Pariter odium, ait S. Gregor[us] Nazian[zenus] et habet, et habetur, odio: soloque trucidat cogitatu.

Sed ipsum Deiparae Virginis arte in Angelica Salutatione Charitatis, plena vinci, vincirique potest.

Vidistis hujus belluae vim sese longius porrigere, quam cujusquam aliarum, atque subtilius latissime se citissimeque diffundere.

Par vis odii est mentalis.

Quod si enim naturae vel maxime est conforme, amare Deum, et similem sui homine: necesse est eidem maxime repugnare naturae, odisse Deum et proximum.

Ita odium ipsam transfodit naturam: et ipsummet Deum petit.

Cornu portenti erat, quantum vix emetiri visu poteratis: seque in ramos ignitos, et harpagatos spargebat latius, ut sylvae speciem densitate referret.

Sanie omnia, cruore, taboque foedata horrebant, et mortibus sese mutis¹⁰⁰² immanissime confodiebant.

Eae odientium sunt furiae.

Os illi rictu deductum¹⁰⁰³ immenso patescebat quo urbes, et agros vorare defacili¹⁰⁰⁴ quivisset.

Quia odium, ait Orosius, omnium janua malorum est.

Venter intus innumeris scatebat scelerum formis, sese corrodentibus, ac imorum, summorumque rotatu volentibus.

Monstrum vero continue, magis, magisque et juvenescebat et augescebat: sicut odia sese in dies renovare assolent, et gliscere.

Quia autem toto orco nusquam pari cum diritate jactatae audiebantur tot in Deum blasphemiae, atque in hac una bestia: idcirco inferis nominatur, Mors Dei.

Pedes et dorsum cornibus, ad modum ericii, horrebant: singulis cornibus ramosis plurimi insidebant¹⁰⁰⁵ tyranni, justorum et Ecclesiae persecutores: sed alius alio corporis membro fixus inter cornua haerens, undique lacerabatur, dispunctusque cruciabatur: dum ex acie suprema subjectum in ferae dorsum delapsus¹⁰⁰⁶, a crinibus exciperetur: qui surrecti, velut lancea¹⁰⁰⁷ flammicantes, stabant.

manius, ut nec suae speciei parcere norit. Est ei unico in cornu vis tam valida, ut in cursu facto vastos arborum truncos, ut muros penetrare queat, quo facilius quicquid beluarum attigerit, ictu levi, transadigit astu solius, et arte virginis, decipitur, et capitur. Pariter odium, ait s. Gregor. Nazian. et habet, et habetur, odio, soloque trucidat cogitatu. Sed ipsum Deiparae Virginis arte in Aug. Salutatione charitatis, plena vinci, vincirique potest.

Vidistis hujus belluae vim sese longius porrigere, quam cujusquam aliarum, atque subtilius latissime se citissimeque diffundere. Par vis odii est mentalis. Quod si enim naturae vel maxime est conforme, amare Deum, et similem sui hominem, necesse est eidem maxime repugnare naturae odisse Deum, et proximum. Ita odium ipsam transfodit naturam, et ipsummet Deum petit.

Cornu portenti erat, quantum vix emetiri visu poteratis: seque in ramos ignitos, et harpagatos spargebat latius, ut sylvae speciem densitate referret. Sanie omnia, cruore, taboque foedata horrebant, et mortibus sese mutis immanissime confodiebant. Eae odientium sunt furiae. Os illi rictu deductum immenso patescebat quo urbes, et agros vorare defacili quivisset. Quia odium, ait Orosius, omnium janua malorum est. Venter intus innumeris scatebat scelerum formis, sese corrodentibus, ac imorum, summorumque rotatu volentibus. Monstrum vero continue; magis, magisque et juvenescebat, et augescebat: sicut odia sese in dies renovare assolent, et gliscere. Quia autem toto orco nusquam pari cum diritate jactatae audiebantur tot in Deum blasphemiae, atque in hac una bestia; idcirco inferis nominatur, mors Dei. Pedes, et dorsum cornibus, ad modum ericii, horrebant, singulis cornibus ramosis plurimi insidebant tyranni, justorum, et Ecclesiae persecutores, sed alius alio corporis membro fixus inter cornua haerens, undique lacerabatur, dispunctusque cruciabatur: dum ex acie suprema subjectum in ferae dorsum delapsus, a crinibus exciperetur: qui surrecti, velut lancea flammicantes, stabant. In hisce alias ad

¹⁰⁰¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "belluarum".

¹⁰⁰² Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "mutuis" (a vicenda).

¹⁰⁰³ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "diductum" (spalancato).

¹⁰⁰⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "de facili".

¹⁰⁰⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "insidiebant".

¹⁰⁰⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "de lapsus".

¹⁰⁰⁷ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "lanceae".

Esso possiede nel suo unico corno, una forza così imponente, che, in corsa, potrebbe abbattere in un solo colpo, tronchi di alberi, grossi come muri; quanto più facilmente abbatterebbe qualunque belva con un leggero colpo; viene trafitto con l'astuzia di uno solo, ed è tratto in inganno e catturato dall'abilità di una vergine.

Dice San Gregorio Nazianzeno che l'Odio, ugualmente, sia si possiede, sia si è posseduti dall'odio, e annienta al solo pensiero.

Ma, per l'abilità della Vergine Madre di Dio, con l'Ave Maria, piena di Carità, esso può essere vinto e legato.

Avete visto che la forza di questa Belva si estendeva più di qualsiasi altra (Belva), e si sviluppava soprattutto in una massima fierezza e prontezza.

La forza dell'Odio è simile a quella spirituale.

Poichè, se, infatti è massimamente conforme alla natura, amare Dio, e l'uomo simile a lui, è necessario che sia massimamente ripugnante alla medesima natura, odiare Dio e il prossimo.

Così l'odio, (ha la possibilità) di trafiggere la stessa natura (umana), e assale lo stesso Dio.

Il corno della portentosa (Belva) era quanto a stento potevate racchiudere con lo sguardo, e si cospargeva di una grande quantità di rami infuocati e uncinati, da sembrare, per l'abbondanza (dei rami), quasi una sorta di selva.

Tutte le cose (all'intorno) diventavano orride, imbrattate di pus, di sangue e di marcio, e trapassavano orribilissimamente, fra morti crudeli.

Sono queste le (fini) violente di coloro che odiano.

Esso spalancava le fauci immensamente spiegate (e) spalancate, dove avrebbe potuto facilmente ingoiare città e campi.

Poichè l'Odio, dice (Sant')Orosio, è la porta d'ingresso di tutti i mali.

Il ventre, internamente, rigurgitava di innumerevoli forme di malvagità, e si corrodeva spontaneamente roteando in su e in giù.

Il Mostro poi, di continuo, sempre più ringiovaniva e cresceva: così gli odi sono soliti rinnovarsi ogni giorno, e crescere lentamente.

Perchè poi, mai da tutto l'Inferno si erano udite tante bestemmie di uguale ferocia lanciate contro Dio, come da questa sola Belva; per questo, all'inferno, (tale Belva) è chiamata la Morte di Dio.

Le zampe e il dorso erano orridi con corna, alla maniera di un riccio, e su ciascun corno a forma di ramo, sedevano moltissimi tiranni e persecutori della Chiesa e dei giusti; ma subito dopo, le loro membra corporali rimanevano trafitte tra le corna, da ogni parte dilaniati, straziati e torturati; fino a subire la prova suprema: cadendo sul dorso della Belva, venivano imprigionati dai (suoi) aculei, che si erigevano come lance fiammeggianti.

In hisce alias ad poenas renovati truciore, rursus a cornuum harpagonibus rapti, ultro citroque trajecti, sus deque volutati, jam exenterati, mox tormentis ingestis sufflati, iterumque eviscerati infelicissime fredebant: nulla usquam requie data.

Nostis, me vix umbram eorum, quae vidistis, exprimere verbis.

Quo infeliciores estis, qui dicto immaniores in vobis fovetis bestiis¹⁰⁰⁸: dum odiis ardescentes clare¹⁰⁰⁹ palam vos exagitat.

Scio, odistis nunc odia omnia, vosque ipsos, nec vixisse maletis¹⁰¹⁰, quare ut cum delicta expietis, tum detestantes vetera caveatis: Laudate Deum in Psalterio.

XII. LACUNAE CORVUS EST CONSUEUDINIS.

Haec, juxta Theologos, non est certum genere, vel specie, aut numero peccatum aliquod: sed conditio peccatorum, qua recidive (ut corvus suum cras [cras]¹⁰¹¹), frequentatur irremisse: quae est in peccatis perseverantia, seu impenitentia.

1. Fons ei contrarius in Salutatione Angelica in voce VENTRIS continetur.

Nam suis quisque fere moribus a natura fictus formatusque, nascitur; tum quod mores, plerorumque sint, quales corporum humores, quorum affectionibus, animorum fere pares solent affectiones respondere; tum quod quidam¹⁰¹² liberis sint mores velut a parentibus haereditarii, ut truces [a]¹⁰¹³ trucibus generentur, mites a mitibus, a tardis tardi, morbidi a morbidis.

Unde diversim: Lupi omnes ululant, latrant canes, etc.

Et patrem sequitur sua proles.

qui surrecti, velut lancea flammicantes, stabant. In hisce alias ad

117
penas renovati truciore; rursus a cornuum harpagonibus rapti, ultro, citroque trajecti sus deque volutati, jam exenterati, mox tormentis ingestis sufflati, iterumque eviscerati infelicissime fredebant, nulla usquam requie data.

Nostis, me vix umbram eorum, quae vidistis, exprimere verbis. Quo infeliciores estis, qui dicto immaniores in vobis fovetis bestiis, dum odiis ardescentes clare palam vos exagitat. Scio, odistis nunc odia omnia, vosque ipsos, nec vixisse maletis, quare ut cum delicta expietis, tum detestantes vetera caveatis: *Laudate Deum in Psalterio.*

XII. LACUNAE, CORVUS EST CONSUEUDINIS.

Hæc juxta Theologos, non est certum genere, vel specie, aut numero peccatum aliquod, sed conditio peccatorum, qua recidive, (ut corvus suum *cras*), frequentatur irremisse: quae est in peccatis perseverantia, seu impenitentia.

1. Fons ei contrarius in Salutatione Angelica in voce *Ventris* continetur. Nam suis quisque fere moribus a natura fictus, formatusque nascitur, tum quod mores, plerorumque sint, quales corporum humores, quorum affectionibus, animorum fere pares solent affectiones respondere; tum quod quidam liberis sint mores velut a parentibus haereditarii, ut truces trucibus generentur, mites a mitibus, a tardis tardi, morbidi a morbidis. Unde diversim: Lupi omnes ululant, latrant canes ec. Et Patrem sequitur sua proles, Deipara vero pravam ventris Evæ consueudinem sua benedictione correxit, restituitque in contraria omnia.

¹⁰⁰⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "bestias".

¹⁰⁰⁹ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "clam" (di nascosto).

¹⁰¹⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "malletis" (cong. Imperfetto del verbo "malo"), mentre nell'edizione del 1847 si ha il futuro semplice del verbo "malo".

¹⁰¹¹ Nell'edizione del 1847 manca il secondo: "cras", presente nell'edizione del 1691: cras in latino significa "domani", ossia che i peccatori rimandano sempre al giorno seguente la conversione.

¹⁰¹² Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "quibusdam" (dativo plurale di quidam correlato a liberis).

¹⁰¹³ Nell'edizione del 1847 manca: "a", presente, correttamente, nell'edizione del 1691.

I più truci tra loro, riportati (nella forma corporea, erano indirizzati) ad altre pene: nuovamente strappati con uncini, dai corni, sbattuti da una parte all'altra, rivoltati in su e in giù, infine sventrati, dopo aver subito i più grandi tormenti, e di nuovo privati delle viscere, digrignavano i denti infelicissimamente, senza che gli fosse mai concessa requie.

(Anch'io) riesco ad esprimere a parole, appena l'ombra delle cose viste.

Quanto più infelici siete voi, che conservate in voi stessi, delle Belve, così immani a dirsi, quando vi tormentate fra le fiamme degli odi manifesti o celati.

Lo so, ora odiate tutti gli odi e voi stessi, e preferireste non averli mai vissuti; allora, per tenere lontani questi peccati (degli odi), e detestandone gli antichi (odi), vigilate: *Iodate Dio nel Rosario.*

LA DODICESIMA (BELVA) DELL'ABISSO E' IL CORVO DELLA (CATTIVA) ABITUDINE (A PECCARE).



Questa (Belva), secondo i Teologi, non si identifica in uno specifico peccato, distinto in genere, numero e specie, ma è la condizione dei peccatori, che si ripete in modo recidivo (e) incorreggibile (come il corvo, con il suo *cras cras, Domani! Domani!*): esso (infatti) è la perseveranza nei peccati, ossia l'impenitenza.

1. Si oppone ad essa, (la dodicesima) Fonte dell'Ave Maria, che è contenuta nella parola: "*Ventris (Del Seno)*".

Infatti, ciascuno nasce formato e plasmato dalla natura con le proprie abitudini: sia perchè le abitudini, sono per la maggior parte, come gli umori del corpo, (cosicchè) ad ogni temperamento (caratteriale) è solito corrispondere una disposizione d'animo pressoché uguale; sia perchè alcune disposizioni, i (figli) nati liberi le ereditano dai genitori, come

i violenti sono generati da violenti, i miti dai miti, i pigri dai pigri, gli ammalati dagli ammalati.

Perciò, (dicendolo) in un altro modo: tutti i lupi ululano, i cani abbaiano, ecc., e la prole segue il proprio padre.

Deipara vero pravam ventris Evæ consuetudinem sua Benedictione correxit, vertitque in contraria omnia.

2. Consuetudinis autem pravæ ea est malitia, ut nullis, quæ unquam extiterunt, linguis queat explicari. Nihil enim corporeum, et temporaneum potest, æquare dicam?

Nedum vel attingere spiritale sive bonum illud, sive malum fuerit.

3. AVIS eam vobis in visione representavit¹⁰¹⁴; non certa quidem aliqua: quod similis extet nulla: attamen visa, tartareis vocari assolet CORVUS INFERNI.

Molis suæ vastitate cæteras bestias longe superabat: quia, inquit S. Hieron[ymus] (cujus hodie celebratur Octava): Peccandi consuetudo malum est omnium jam dictorum peccatorum maximum, ut quod quantisvis sceleribus superadditum ea in suam trahat parem magnitudinem.

O malum, ut minus in culpa: at in sequela, maximum!

Nutrix ea malorum, et propagatrix infernum complet.

Malum Jurisperitis per quam familiare.

In ventre corvi clamitabant corvi similes, auxilium, auxilium: verum corvorum hic corvus responsabat, cras, cras, idque perenniter.

Corvum hunc circumstabant aves aliæ carnivoræ et rapaces: ibi autem animarum voraces et eae ventricosæ in immensum.

Rostro animas dilaniabat: rictibus vero hiantibus plurimis multa pandebat in sese guttura avida, etsi animabus referta.

Per singula cuique transeundem¹⁰¹⁵ erat animæ, aliis atque aliis affectæ pœnis: trajectæ in ventrem denique in fera bruta vertebantur, aviumque formas omnium: mox rursus e ventre imo eructatæ reddebantur ad guttura crocitantia, cras, cras, clamoribus horrificis: mox iterum in ventrem resorbebantur; sicque in orbem eadem orbita torquebantur, ad ritum consuetudinis perpetuatæ.

Quare qui peccandi consuetudinem mordicus tenuistis adhuc, ea damnata, corvum ex vobis excutite: Laudate Deum in Psalterio.

les, Deipara vero pravam ventris Evæ consuetudinem sua benedictione correxit, vertitque in contraria omnia.

2. Consuetudinis autem pravæ ea est malitia, ut nullis, quæ unquam extiterunt, linguis queat explicari. Nihil enim corporeum, et temporaneum potest, æquare dicam? nedum vel attingere spiritale sive bonum illud, sive malum fuerit.

3. Avis eam vobis in visione representavit; non certa quidem aliqua: quod similis extet nulla, attamen visa, tartareis vocari assolet Corvus Inferni. Molis suæ vastitate cæteras bestias longe superabat: quia, inquit s. Hieron. cuius hodie celebratur octava peccandi consuetudo malum est omnium jam dictorum peccatorum maximum, ut quod quantisvis sceleribus superadditum ea in suam trahat parem magnitudinem. O malum, ut minus in culpa, at in sequela, maximum. Nutrix ea malorum, et propagatrix infernum complet. Malum Jurisperitis per quam familiare. In ventre Corvi clamitabant Corvi similes, *auxilium, auxilium*, verum corvorum hic corvus responsabat, *cras, cras*, idque perenniter. Corvum hunc circumstabant aves aliæ carnivoræ, et rapaces, ibi autem animarum voraces, et eæ ventricosæ in immensum. Rostro animas dilaniabat, rictibus vero hiantibus plurimis multa pandebat in sese guttura avida, etsi animabus referta. Per singula cuique transeundem erat animæ, aliis atque aliis affectæ pœnis: trajectæ in ventrem denique in fera bruta vertebantur, aviumque formas omnium, mox rursus e ventre imo eructatæ reddebantur ad guttura

118
crocitantia, *cras, cras* clamoribus horrificis, mox iterum in ventrem resorbebantur: sicque in orbem eadem orbita torquebantur: ad ritum consuetudinis perpetuatæ. Quare qui peccandi consuetudinem mordicus tenuistis adhuc, ea damnata, corvum ex vobis excutite: et *Laudate Deum in Psalterio*.

¹⁰¹⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "repraesentavit".

¹⁰¹⁵ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "transeundum".

La Madre di Dio, tuttavia, con la sua Benedizione, ha corretto questa cattiva abitudine della prole di Eva, e ha trasformato al contrario tutte le cose.

2. La malizia della cattiva abitudine, poi, è tale, che mai è esistita nessuna lingua, che possa spiegarla.

Se, allora, (la cattiva abitudine) non può essere paragonata a nessuna cosa materiale o caduca, cosa dirò (di essa)?

Ancor meno la si potrebbe rassomigliare ad una (realtà) incorporea, sia buona, sia cattiva.

3. Apparve a voi, in visione, come un uccello, non propriamente un (uccello) specifico, dal momento che non ne esiste uno simile (in natura): pur tuttavia, suole essere chiamato dai dannati, che lo vedono, il Corvo dell'Inferno.

Nell'estensione della mole, superava di gran lunga le altre Belve: perché, dice San Girolamo (di cui oggi si celebra l'ottava¹⁰¹⁶), l'abitudine a peccare è un male che è molto più grande di tutti i peccati già detti, cosicché, alla somma dei peccati, (l'abitudine a peccare) vi sovrappone un'aggiunta di pari grandezza.

Ohimè, il male, anche se è minore nella colpa, tuttavia è massimo nella perseveranza.

(L'abitudine a peccare) è la nutrice e la propagatrice dei mali, (e) riempie l'Inferno.

Quanto abituale è il male, (lo san bene) gli avvocati.

Nel ventre del Corvo, corvi simili (ad esso), gracchiavano: "Aiuto, aiuto!", ma questo Corvo, rispondeva ai corvi: "Cras, cras (Domani! Domani!)", e questo, senza fine.

Stavano accanto a questo Corvo, altri uccelli carnivori e rapaci, che erano divoratori di anime ed immensamente voraci.

Con il becco, (il Corvo) dilaniava le anime, e, spalancando grandemente il becco, faceva vedere al suo interno molte gole avidi, sebbene ricolme di anime.

Ciascuna anima doveva attraversare ogni singola (gola), ricevendo ogni pena: giunta, infine, nel ventre, era mutata in bestie feroci e nelle forme di tutti gli uccelli; e subito, nuovamente, era espulsa dal basso ventre, e, di nuovo, era restituita alle gole (del Corvo) che gracchiava: "Cras, cras (Domani! Domani!)", tra orrende grida; e subito, nuovamente, era riassorbita nel (suo) ventre.

E così come (avviene) nel mondo, ricominciava il medesimo giro circolare, secondo il rito dell'abitudine perpetuata.

Perciò, voi che mantenete ancora con tenacia, l'abitudine a peccare, dopo averla condannata, scacciate il Corvo da voi, e *lodate Dio nel Rosario.*

¹⁰¹⁶Questo riferimento, potrebbe definire storicamente il giorno di questa visione di San Domenico.

XIII. LACUNAE, MERETRIX EST APOSTASIAE.

Hac violatur Fides Ecclesiae, aut Professionis, aut concordiae ab horum aliquo descidendo¹⁰¹⁷, dum quisque quaerit, quae sua sunt.

1. *Fons ei contrarius in Salutatione Angelica voce: Tui, salit.*

Tuus enim tunc maxime es, ait S. Hieron[imus]: Cum Dei es, reddens Deo, quae Dei et Ecclesiae, Caesari, et suum cuique; et quidem Dei Virgo Maria sic tota fuit sua.

Qui autem, ait Petr[us] Damianus, bene est suus, omnia alia ipsius sunt: et in eos inter numerandus est, qui sunt nihil habentes, et omnia possidentes.

Enormitas Apostasiae jam dictae¹⁰¹⁸ fere omnia superat, non apostantis solum, sed et eorum, qui favent apostatis.

Vos ii estis, qui nulli non favistis impietati.

Et adhuc vestrum quidam non desinunt obstinati.

Hoc dicebat ob eos, qui attriti erant timores¹⁰¹⁹, sed nondum contriti amore charitatis.

MULIER idem¹⁰²⁰ retulit Apostasiae, sed immanis gigantaea: ut capite inter nubila surgeret.

Quia Sanct[us] Greg[orius] ait: Apostasia magnitudine sua peccata omnia transcendit: latitudine, sed ad¹⁰²¹ maligna quaeque extendit.

Mulieres autem, ait Sapiens, apostatare faciunt sapientes.

Proinde sicut mulier est omne malum, ait S. Hieronym[us], sic et Apostasia, est Aquilo exsiccans gratiam Dei, evellens arbores: nam ab Aquilone panditur omne malum.

Tolle, dicitur, mulieres, et Sanctae manebunt Divinae Leges.

XIII. LACUNAE, MERETRIX EST APOSTASIAE.

Hac violatur Fides Ecclesiae, aut Professionis, aut concordiae ab horum aliquo descidendo, dum quisque quaerit, quae sua sunt.

1. Fons ei contrarius in Salutatione Angelica voce: Tui salit.

Tuus enim tunc maxime es, ait s. Hieron. cum Dei es, reddens Deo, quae Dei, et Ecclesiae, Caesari, et suum cuique: et quidem Dei Virgo Maria sic tota fuit sua. Qui autem, ait Petr. Damian.

bene est suus, omnia alia ipsius sunt: et is eos inter numerandus est, qui sunt nihil habentes, et omnia possidentes. Enormitas

Apostasiae jam dictae fere omnia superat, non apostantis solum, sed et eorum, qui favent apostatis, vos ii estis, qui nulli non fa-

vistis impietati. Et adhuc vestrum quidam non desinunt obstinati. Hoc dicebat ob eos, qui attritierant timores, sed nondum con-

triti amore charitatis.

Mulier idem retulit Apostasiae, sed immanis gigantaea, ut ca-

pitate inter nubila surgeret. Quia Sanct. Greg. ait, Apostasia ma-

gnitudine sua peccata omnia transcendit, latitudine, sed ad ma-

ligna quaeque extendit. Mulieres autem, ait sapiens, apostatare

faciunt sapientes. Proinde sicut Mulier est omne malum, ait

s. Hieronym. sic et Apostasia, est Aquilo exsiccans gratiam Dei,

evellens arbores: nam ab Aquilone panditur omne malum. Tolle,

dicitur, mulieres, et sanctae manebunt divinae Leges. Recte igitur

¹⁰¹⁷ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "descidendo" (staccandosi da).

¹⁰¹⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "dicta".

¹⁰¹⁹ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "timore".

¹⁰²⁰ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "idaeam".

¹⁰²¹ Nell'edizione del 1691 manca: "ad".

LA TREDICESIMA BELVA DELL'ABISSO E' LA MERETRICE DELL'APOSTASIA.



Questa (Belva) dissacra la fede della Chiesa, (la fedeltà) della Professione (Religiosa), e (la mutua) concordia, da parte di chi, allontanandosi da ciascuna di esse, ricerca, allora, le cose che gli sono confacenti.

1. Si oppone ad essa, (la tredicesima) Fonte dell'Ave Maria, che zampilla nella parola: "Tui (Tuo)".

Tu, infatti, sei massimamente tuo, dice San Girolamo, quando sei di Dio, restituendo a Dio quello che è di Dio, e alla Chiesa, a Cesare e a ciascuno, il suo; proprio come la Vergine Maria che, essendo tutta di Dio, fu tutta di Se Stessa.

Chi poi, dice (San) Pier Damiani, appartiene completamente a se medesimo, sono sue tutte le altre cose, ed egli è da annoverare tra quelli che non hanno nulla, e posseggono tutto.

L'enormità dell'Apostasia, ora detta, supera tutte (le Belve precedenti), dal momento che (racchiude) non solo colui che apostata, ma anche coloro che favoriscono l'apostata.

E voi siete quelli che, nessuno escluso, avete favorito l'empietà.

E alcuni di voi, ostinati, non desistono ancora.

Questo egli diceva, riguardo a coloro, che erano atterriti dallo spavento, ma non si erano ancora pentiti, con amore di carità.

L'Apostasia aveva le sembianze di una donna: era gigantesca di grandezza, che la sua testa svettava tra le nubi.

Poichè, San Gregorio, dice, che l'Apostasia oltrepassa in ampiezza e larghezza tutti i suoi peccati; e protende ad ogni malignità.

Le donne poi, dice il Sapiente, fanno apostatare i sapienti.

Perciò, come dalla donna (Eva) è disceso ogni male, dice San Girolamo, così anche l'Apostasia, è come (il vento) Aquilone che dissecca la Grazia di Dio e sradica gli alberi.

Togli, egli dice, le donne, e sante rimarranno le Leggi Divine.

Recte igitur dicitur illa Mater inferni. Apostasia enim a Deo, fecit daemones et Infernum. Capita erant ei plus mille, et singula quovis monte majora: oris rictus immensum barathrum videbatur, ad tantas adeo blasphemias hiabat, et perjuria.

Dentes plusquam baleares erant, aut trabales: ut quisque tres alios in se dentium ordines contineret.

Hi animas laniabant, conterebant, masticabant per vices, cum saeviore usque cruciatu.

Quia Apostasia fidei discessit¹⁰²² a Fide, Spe, et Charitate: Professionis, a votis tribus.

Immane quanta hic tormenta in apostatas exercentur?

Quos Dira devorarat, intus inconsumptos consumpserat: revomitos torserat, ac retorbuerat; eos per utrumque meatum effusos, ad majores cruciatus retrahebat, ut mater osculis, amplexibus, uberibus, inque sinu cruciabilissime fovebat, saepius regenerati renascebantur ex eadem.

A qua ut liberati servemini: Laudate Deum Psalterio.

dicitur, mulieres, et sanctæ manebunt divinæ Leges. Recte igitur dicitur, illa Mater Inferni. Apostasia enim a Deo, fecit dæmones, et Infernum. Capita erant ei plus mille, et singula quovis monte majora, oris rictus immensum barathrum videbatur, ad tantas adeo blasphemias hiabat, et perjuria. Dentes plusquam baleares erant, aut trabales, ut quisque tres alios in se dentium ordines contineret. Hi animas laniabant, conterebant, masticabant per vices, cum sæviore usque cruciatu. Quia Apostasia fidei discessit a Fide, Spe, et Charitate: professionis, a votis tribus. Immane quanta hic tormenta in apostatas exercentur? Quos Dira devorarat, intus inconsumptos consumpserat, revomitos torserat, ac retorbuerat; eos per utrumque meatum effusos ad majores cruciatus retrahebat, ut mater osculis, amplexibus, uberibus, inque sinu cruciabilissime fovebat sæpius regenerati renascebantur ex eadem. A qua ut liberati servemini. *Laudate Deum in Psalterio.*



Hieronymus Bosch, nel Trittico del Giardino delle delizie, del 1480-1490 illustrò figurativamente il terzo libro del Beato Alano della Rupe sui quindici Mostri dell'inferno. Queste opere erano destinate alla Confraternita del Rosario, di cui lui stesso faceva parte.

¹⁰²² Nell'edizione del 1691 si ha il termine equivalente: "desciscit".

Essa è chiamata giustamente: la Madre dell'Inferno: l'Apostasia, lontana da Dio, infatti, fece i demoni e l'Inferno.

Essa aveva più di mille teste, ed ognuna di esse era superiore a qualsiasi monte; l'apertura della bocca pareva un immenso baratro, e si spalancava talmente tanto, per (proferire) bestemmie e spergiuri.

I denti erano più delle (Isole) Baleari, e, simili a travi, cosicchè ciascuno (di essi) conteneva in sè, tre altre fila di denti.

Essi, a turno, dilaniavano, trituravano, masticavano le anime, con un tormento fino allo strazio.

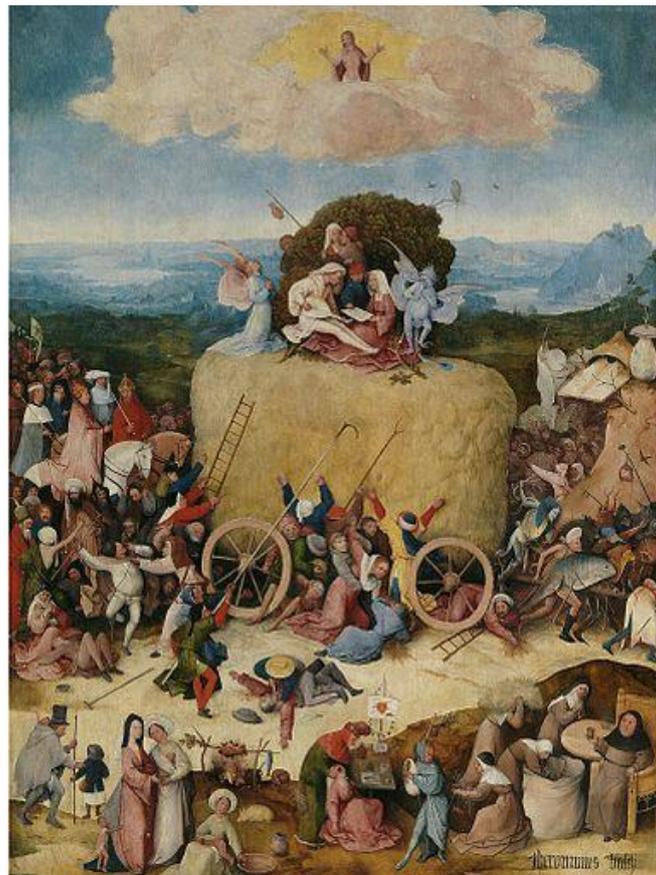
Pochè l'Apostasia della Fede, allontana dalla Fede, dalla Speranza e dalla Carità, (che sono) i tre Voti della Professione (Religiosa)¹⁰²³.

Quanto grandi sono i tormenti, che qui si praticano sugli Apostati!

La Furia divorava dentro di sè, e consumava coloro che erano inconsumabili, (e), dopo averli vomitati, li rivoltava, e ricominciava daccapo.

Oscillandoli con un moto ondulatorio, da una parte e dall'altra, essa li trascinava verso tormenti più grandi: come una madre (poi), li nutriva al seno e al petto, con baci e abbracci, assai tormentosamente, (e) assai spesso rinascevano, rigenerati da essa.

Per conservarvi liberi da essa, lodate Dio nel SS. Rosario.



Hieronymus Bosch, Trittico del carro di fieno, 1516 circa.

Anche in questa opera sono tante le immagini che egli desume dal libro III del Beato Alano, e questo vale anche per quasi tutte le sue opere.

¹⁰²³Ovvero, Povertà, Castità e Ubbidienza.

XIV. LACUNAE, MONSTRUM EST BELLI.

Bellum, ait S. Maximus, est omne malum: ab eo nullum abest peccatum; bello favere, vix absque salutis periculo potest consistere: nulla salus bello.

1. Fons ei contrarius est in Salutatione Angelica: JESUS, qui Rex est pacificus, qui sese propugnaturus Petro dixit: Mitte gladium tuum in vaginam.

Omnis enim qui gladio occiderit, gladio peribit.

Ubi Glossa: gladio temporali, aut damnationis, aut utroque.

Istum orbi Fontem reseravit Maria; quae, ut ait [S.]¹⁰²⁴ August[inus] nobis Pacem genuit: Deo mundum reconciliavit, et fecit utraque unum.

2. Quo, et damnosior, et damnabilior eorum est infelicitas: quo potius imitandos sibi proponunt damnatos Hectores¹⁰²⁵, Achilles, Julios Caesares, Alexandros Magnos, horumque similes, quam JESUM pacificum.

Non bellum justificat victoria: sed causa.

Non quaesiti gloria nominis bellatorem commendat: sed Justitiae Religionis propugnatio.

Famam quaeris?

Istam Angelorum ama: In terra pax hominibus bonae voluntatis: non bellicosae.

Ita Rex Pacificus est magnificatus super omnes Reges terrae.

Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus.

1. Quam igitur Pax pulchra, grata Salus: tam abominandum est bellum, non maxime necessarium: tam inimicum Deo; et perditissima perditio.

2. Fac, illius esse penicille¹⁰²⁶ pictorio adumbrandam abominationem: convenerint pictores, quod¹⁰²⁷ unquam extitere celebratissimi, aliusque super alium addat aliam, atque aliam abominationis turpitudinem picturae, non tamen unquam valebunt, vel umbram reddere abominationis, quae bello inest injusto, ejusdemque sectatorum animabus.

Nam corporaliū, finitorumque ad spiritalia, et infinita esse, nulla comparatio potest.

Etsi aliqua procul declaratio.

3. Unde Pithagorae¹⁰²⁸ tales sunt monstra hominum: Dydimō sunt daemones, non homines.

XIV. LACUNAE, MONSTRUM EST BELLI.

Bellum, ait s. Maximus, est omne malum: ab eo nullum abest peccatum; bello favere, vix absque salutis periculo potest consistere: nulla salus bello.

1. Fons ei contrarius est in Salut. Angel. Jesus qui Rex est

119
 pacificus, qui sese propugnaturus Petro dixit: Mitte gladium tuum in vaginam. Omnis enim qui gladio occiderit, gladio peribit. Ubi Glossa: gladio temporali; aut damnationis, aut utroque. Istum orbi fontem reseravit Maria; quae, ut ait August. nobis pacem genuit: Deo mundum reconciliavit, et fecit utraque unum.

2. Quo, et damnosior, et damnabilior eorum est infelicitas: quo potius imitandos sibi proponunt damnatos Hectores, Achilles, Julios Cæsares, Alexandros Magnos, horumque similes, quam Jesum pacificum: Non bellum justificat victoria, sed causa. Non quaesiti gloria nominis bellatorem commendat, sed justitiæ Religionis propugnatio. Famam quaeris? Istam Angelorum ama: In terra pax hominibus bonæ voluntatis: non bellicosæ. Ita Rex pacificus est magnificatus super omnes Reges terræ. Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus.

1. Quam igitur Pax pulchra, grata salus: tam abominandum est bellum, non maxime necessarium: tam inimicum Deo; et perditissima perditio. 2. Fac illius esse penicille pictorio adumbrandam abominationem; convenerint pictores, quod unquam extitere celebratissimi, aliusque super alium addat aliam, atque aliam abominationis turpitudinem picturae, non tamen unquam valebunt, vel umbram reddere abominationis, quae bello inest injusto, ejusdemque sectatorum animabus. Nam corporaliū, finitorumque ad spiritalia, et infinita esse, nulla comparatio potest, etsi aliqua procul declaratio. 3. Unde Pithagoræ tales sunt monstra hominum; Dydimō sunt Dæmones, non homines. Nam Dæmones non nisi

¹⁰²⁴ Nell'edizione del 1847 manca: "S."

¹⁰²⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "Hectoras".

¹⁰²⁶ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "penicillo".

¹⁰²⁷ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "quot" (quanto).

¹⁰²⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "Pythagoræ".

LA QUATTORDICESIMA BELVA DELL'ABISSO E' IL MOSTRO DELLA GUERRA.



La guerra, dice San Massimo, è completamente male: da essa nessun peccato è lontano; chi approva la guerra, mette a rischio la vita: nella guerra non c'è nessuna salvezza.

1. Si oppone ad essa, (la quattordicesima) Fonte dell'Ave Maria, (con la parola) *"Iesus (Gesù)"*, che è il Re Pacifico che a Pietro che lo stava per difendere, disse: "Rimetti la tua spada nel fodero.

Infatti chiunque avrà ucciso con la spada, perirà di spada".

La cui spiegazione (è): con la spada del tempo, o della dannazione, ovvero di entrambe.

Maria dischiuse (Gesù) al mondo, come una Fonte.

Dice Sant'Agostino, che (Maria) ha generato per noi la Pace: "Egli ha riconciliato il mondo con Dio, e ha fatto delle due, una realtà sola" (Ef. 2,14).

2. Quanto grandemente disastrosa e deplorabile sarà l'infelicità (di chi si dà alla guerra): cosicché, essi si propongono di

imitare i dannati, Ettore, Achille, Giulio Cesare, Alessandro Magno, e i simili a loro, piuttosto che il Pacifico Gesù.

Una guerra (non si compie in vista) di una vittoria, ma è per giustificare una motivazione.

Non ha valore un combattente, se cerca la gloria del (proprio) nome, ma se difende la Religione di Giustizia.

Cerchi la gloria?

Ama la (Gloria) degli Angeli: "Pace in terra agli uomini di buona volontà" (Lc. 2,15), non di bellicosa (volontà).

Così il Re Pacifico è magnificato sopra tutti i Re della terra: "Ecco viene a te il tuo Re mansueto" (Mt. 21,5).

1. Quanto, dunque, la Pace è bella, (e) gradita la Salvezza, tanto la guerra è abominevole (e) assolutamente non necessaria, per quanto è nemica a Dio ed è un'infelicissima rovina.

2. Immagina che il pennello di un pittore debba ritrarre l'abominazione (della guerra): se si radunassero i pittori come mai ne esistettero di così celeberrimi, e uno dopo l'altro aggiungessero al quadro, una dopo l'altra, l'infamia dell'abominazione (della guerra), tuttavia non sarebbero mai capaci di rappresentare neppure l'ombra dell'esecrazione, che è dentro l'iniqua guerra, e negli animi dei suoi seguaci.

Infatti non si può fare alcuna comparazione tra le realtà materiali e finite, e quelle spirituali e infinite, per quanto vi sia qualche lontana corrispondenza!

3. Da qui, (i seguaci della guerra), per Pitagora, sono mostri umani; per Didimo, sono demoni, non uomini.

Nam daemones non, nisi volentibus nocent; isti invitis: illi post mortem, hi ante diem mortis ad orcum innumeros praecipitant.

Illi suggerendo clam tentant: hi vim inferendo¹⁰²⁹ cogunt.

4. Ferae sui similibus parcent; nec lupus lupum devorat, etc., at in bello homini homo plusquam lupus est.

5. Infames censentur carnifices: at justitia administri sunt; quid de cruentis belli sequacibus injusti censendum erit?

Quae apud Divos in Coelis erit sub Extremum Judicium futura eorum infamia?

Vae apud Dominum sic diffamandis nequam servis: manus, pedesque vincti in tenebras exteriores projicientur; qui per nefas gloriam mundi praeponerunt Gloriam et Justitiae Divinae.

Nimirum hoc erat, quod vos prorsus exanimasset, oblato belli monstro vestris obtutibus; ni virtus Dei vos sustentasset.

Exhorruistis visu, nunc auditu quid fiet?

MONSTRUM vobis erat visum specie varium, ut nomen sortiri nequeat.

Quaecumque enim usquam scelerum sunt informes formae, omnes in [uno]¹⁰³⁰ eo visebantur permistae.

Unde INFERNUS INFERNORUM recte dicitur nobis: inferis autem PARADISUS MUNDI appellatur; quod multi bellum esse paradisum suum putant.

Idem opinor: sed per antiphrasim¹⁰³¹.

Sicut Sanctus Hieronymus ait: Bellum ironice dictum pulchrum, quasi minime bellum: cum orbis nil viderit monstruosius¹⁰³².

Molis tantae Monstrum vobis est visum, quasi hoc mundo majus: nec abs re; cuncta enim mala in se mundi continet; quo caetera vincit mala, quantum prae partibus totum est; mors prae morbis.

Poenarum igitur ejus quanta moles fuerit et congeries, malorumque summorum colluvies?

Quis explicet fando?

Quis cogitatu complectetur¹⁰³³?

Dydimus sunt Daemones, non homines. Nam Daemones non nisi volentibus nocent; isti invitis; illi post mortem, hi ante diem mortis ad orcum innumeros praecipitant. Illi suggerendo clam tentant. Hi vim inferendo cogunt. 4. Ferae sui similibus parcent nec lupus lupum devorat etc. at in bello homini homo plusquam lupus est, 5. Infames censentur carnifices; at justitia administri sunt, quid de cruentis belli sequacibus injusti censendum erit? quae apud Divos in caelis erit sub extremum judicium futura eorum infamia? Vae apud Dominum sic diffamandis nequam servis, manus, pedesque vincti in tenebras exteriores projicientur; qui per nefas gloriam mundi praeposuerunt gloriae, et justitiae divinae. Nimirum hoc erat, quod vos prorsus exanimasset, oblato belli monstro vestris obtutibus; ni virtus Dei vos sustentasset. Exhorruistis visu, nunc auditu quid fiet?

Monstrum vobis erat visum specie varium, ut nomen sortiri nequeat. Quaecumque enim usquam scelerum sunt informes formae, omnes in eo visebantur permistae. Unde Infernus Infernorum recte dicitur nobis, inferis autem Paradisus Mundi appellatur; quod multi bellum esse Paradisum suum putant. Idem opinor; sed per antiphrasim. Sicut s. Hieron. ait, Bellum ironice dictum pulchrum, quasi minime bellum; cum orbis nil viderit monstruosius. Molis tantae monstrum vobis est visum, quasi hoc mundo majus: nec abs re, cuncta enim mala in se mundi continet; quo caetera vincit mala, quantum prae partibus totum est; mors prae morbis.

720

Poenarum igitur ejus quanta moles fuerit, et congeries, malorumque summorum colluvies? Quis explicet fando? Quis cogitatu complectetur? Recte iis, qui divinitatem mente comprehendere

¹⁰²⁹ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "inferendo".

¹⁰³⁰ Nell'edizione del 1647 manca: "uno" (unico), presente nell'edizione del 1847.

¹⁰³¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "antiphrasin".

¹⁰³² Nell'edizione del 1691 si ha: "monstrosius".

¹⁰³³ Nell'edizione del 1691 si ha: "complectitur".

Infatti, i demoni non nuocciono, se non a coloro che lo vogliono; (invece essi nuocciono) a quelli che non vogliono.

Le (vittime di guerra precipitano innumerevoli all'inferno), dopo la loro morte; (i seguaci della guerra), precipitano innumerevoli all'inferno, prima del giorno della (loro) morte.

(I demoni) tentano, suggerendo di nascosto; (i seguaci della guerra) costringono, infierendo con la forza.

4. Le belve risparmiano i loro simili, né un lupo divora un altro lupo, ecc., ma nella guerra l'uomo è verso l'altro uomo, più di un lupo.

5. I carnefici sono giudicati infami, e sono gli amministratori della giustizia.

Che cosa si dovrà pensare dei sanguinari, seguaci di un'iniqua guerra?

Quale sarà la loro infamia nei Cieli, davanti ai Santi, nel Giudizio Universale?

Guai ai servi dissoluti, che saranno così infamati, presso il Signore: legati mani e piedi, essi saranno relegati fuori, nelle tenebre, perché essi preferirono alla Gloria e alla Giustizia Divina, l'infamia della gloria del mondo.

Senza dubbio, era questo Mostro della Guerra, che vi avrebbe completamente privato della vita, quando esso si offrì ai vostri sguardi, se non vi avesse sorretto la Forza di Dio.

Se siete rimasti inorriditi alla (sua) sola vista, ora che ne sentite parlare, cosa avverrà?

Il Mostro vi era apparso di una specie sconosciuta, e non sapevate dargli un nome.

Qualsivoglia forma, infatti, di scelleratezza che è mai esistita informe, ognuna, appariva frammischiata in questo (Mostro).

Per questo, (il Mostro della Guerra), da noi giustamente è chiamato l'Inferno degli Inferi, ma all'Inferno esso viene chiamato il Paradiso del Mondo, perchè molti credono che la guerra sia il loro Paradiso.

Io penso esattamente il contrario.

Così dice San Girolamo: "La guerra è detta ironicamente (dal termine latino "bellum"), "bella", come se per nulla fosse una guerra: quando il mondo non ha visto nulla di più mostruoso".

Un Mostro di una così grande mole vi è apparso, quasi più grande di questo mondo; e non senza una ragione: esso contiene, infatti, in sé tutti i mali del mondo.

Per questo, esso supera gli altri mali, quanto l'intero è (maggiore) rispetto alle parti, e quanto la morte (è maggiore), rispetto alle malattie.

Quanto saranno stati grandi, allora, le dimensioni e l'insieme delle sue pene, (se confrontati) al sudiciume dei suoi infiniti peccati?

Chi (riuscirebbe) a spiegarle a parole?

Chi potrebbe racchiuderle col pensiero?

Recte iis, qui Divinitatem mente comprehendere contendebant, dictum: Et mentita est iniquitas sibi; mentietur, quisquis hujus monstri monstruosas¹⁰³⁴ poenas sese explicare posse, confidet.

Ecquid enim bellantes sunt, nisi beluantes¹⁰³⁵, ferarum ritu furentes in genus humanum, cum DEUM attingere non queant, per Theomachiam: ut de gigantibus fingitur, coelum expugnare conantibus¹⁰³⁶.

Spectastis in Monstro, quemadmodum¹⁰³⁷, et quae in arma induebantur¹⁰³⁸ Cain, Nembroth, Saul, Holofernes, Daecius¹⁰³⁹, etc.

Vae, vae!

DICENT: Bellum sequimur.

1. *Pro iusta causa.*

2. *Ad Dominorum imperium.*

3. *Pro bono communi.*

Quid?

1. *Nunquam est justa belli causa: ubi se homo pro temporali bono, mortali exponit [vel peccato]¹⁰⁴⁰, vel peccandi periculo.*

2. *Obedire plus oportet Deo, quam hominibus, et excidere gratia terreni, quam coelestis Domini praestat: maxime ubi vertitur Ecclesiae vastitas.*

3. *Bonum commune polyticum¹⁰⁴¹ solum raro tantum est in sese vere: ut animarum damno sit par illi, quod plerumque ad caedes proeliorum consequitur.*

Dein opinione est saepe, et affectu plusquam rei ipsius veritate bonum.

Quia vero ad bellicosos mihi est oratio: audire desiderabitis; ecquod justum sit bellum censendum?

Illud inquam:

1. *Si autor belli justa polleat autoritate¹⁰⁴².*

2. *Si alia via nulla obtineri pax queat.*

3. *Si fuerit ex causa justa defensivum: non offensivum.*

4. *Si non ob privatum bonum vis inferatur communi.*

Majori, ob minus.

5. *Si malum armis propulsandum liquido majus fuerit sanguine Christiano profudendo.*

Cum enim homo inter naturae bona sit nobilissimum; sane mors ejusdem violenta majus esse malum naturae censi debet, quam illa¹⁰⁴³ sint bona fortunae.

Cujus enim facinoris fuerit, pro ranis ac bufonibus filios Regis parricidio sustulisse!

At homo Dei est filius, ut minus gratia, certe natura.

complectetur? Recte iis, qui divinitatem mente comprehendere contendebant, dictum; *Et mentita est iniquitas sibi*; Mentietur, quisquis hujus monstri monstruosas poenas sese explicare posse confidet. Ecquid enim bellantes sunt, nisi beluantes ferarum ritu: furentes in genus humanum, cum Deum attingere non queant, per Theomachiam, ut de gigantibus fingitur, coelum expugnare conantibus. Spectastis in Monstro quemadmodum, et quae in arma induebantur Cain, Nembroth, Saul, Holofernes, Daecius etc. Vae, vae? Dicent. Bellum sequimur. 1. Pro iusta causa. 2. Ad Dominorum Imperium. 3. Pro bono communi. Quid? 1. Nunquam est justa belli causa; ubi se homo pro temporali bono, mortali exponit vel peccandi periculo. 2. Obedire plus oportet Deo, quam hominibus, et excidere gratia terreni, quam coelestis Domini praestat; maxime ubi vertitur Ecclesiae vastitas. 3. Bonum commune polyticum solum raro tantum est in sese vere; ut animarum damno sit par illi, quod plerumque ad caedes praeliorum consequitur. Dein opinione est saepe, et affectu plusquam rei ipsius veritate bonum.

Quia vero ad bellicosos mihi est oratio; audire desiderabitis Ecquod justum sit bellum censendum? Illud inquam. 1. Si autor belli justa polleat autoritate. 2. Si alia via nulla obtineri pax queat. 3. Si fuerit ex causa justa defensivum; non offensivum. 4. Si non ob privatum bonum vis inferatur communi. Majori, ob minus. 5. Si malum armis propulsandum liquido majus fuerit sanguine Christiano profudendo. Cum enim homo inter naturae bona sit nobilissimum; sane mors ejusdem violenta majus esse malum naturae censi debet; quam illa sint bona fortunae. Cujus enim facinoris fuerit, pro ranis, ac bufonibus filios Regis parricidio sustulisse; at homo Dei est filius, ut minus gratia, certe natura.

¹⁰³⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "monstrosas".

¹⁰³⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "belluantes".

¹⁰³⁶ Nell'edizione del 1691 si ha il termine equivalente: "conatis" (coi tentativi).

¹⁰³⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "quem ad modum".

¹⁰³⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "movebantur" (mostrare).

¹⁰³⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "Daecius".

¹⁰⁴⁰ Nell'edizione del 1847 manca: "vel peccato".

¹⁰⁴¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "politicum".

¹⁰⁴² Nell'edizione del 1691 si ha: "authoritate".

¹⁰⁴³ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "ulla" (gli altri).

Giustamente, (la Sacra Scrittura) dice a quanti vorrebbero comprendere Dio con la mente: “La loro malizia dice il falso”¹⁰⁴⁴; (allo stesso modo) mente chi pensasse di spiegare le pene mostruose di questo Mostro.

Chi saranno mai, infatti, i belligeranti, se non coloro che si comportano alla maniera delle belve: furiosi contro il genere umano, perchè non possono assalire Dio, per mezzo della Teomachia, come si racconta dei Giganti, che tentavano di espugnare il Cielo.

Allo stesso modo, avete visto nel Mostro, anche le armi che indossavano Caino, Nembrot, Saul, Olofene, Decio, ecc.

Guai! guai!

Essi diranno: Acconsentiamo alla guerra (soltanto):

- 1. per una giusta causa;**
- 2. per l’Impero degli Imperatori;**
- 3. per il bene comune.**

Che Cosa?

1. Non è mai giusta la ragione di una guerra, dove l’uomo, per un bene temporale, si espone al peccato mortale, o al pericolo di peccare.

2. Bisogna obbedire a Dio, piuttosto che agli uomini, ed è meglio essere privati della grazia terrena, che (della Grazia) del Signore in Cielo; soprattutto quando la devastazione si volge verso la Chiesa.

3. Il bene comune politico, solo raramente è in sé veramente tanto grande, da pareggiare quel danno delle anime, che va dietro alle stragi di guerra.

E poi, il bene (del belligerante) è riposto assai più nell’opinione e nella stima (di sé), di quanto non lo sia (il bene) della verità in se stesso.

Dal momento che il mio discorso è rivolto ai belligeranti, voi desidererete udire quale guerra mai, si dovrebbe considerare giusta.

Rispondo che (la guerra è giusta):

- 1. se chi la promuove ne ha la giusta validità;**
- 2. se per nessun’altra via, si possa ottenere la pace;**
- 3. se avvenga per una giusta causa difensiva, e non offensiva;**
- 4. se non si porti danno al bene comune, a motivo di un bene privato: (ovvero che non si sacrifichi) un (bene) maggiore, per un (bene) minore;**
- 5. se il male da allontanare con le armi, sia senza dubbio maggiore del sangue cristiano che verrà sparso.**

Infatti, dal momento che l’uomo è il migliore dei beni della natura, certamente la sua morte violenta dovrà essere considerata il male più grande della natura, in confronto agli altri beni della buona sorte.

Di qual sorta di malvagità saranno stimati i figli del Re, che consumeranno un parricidio, in cambio di rane e rospi?

Ma l’uomo è figlio di Dio per grazia, lo è certamente per natura;

¹⁰⁴⁴Salmo 26,12 Vulgata, corrispondente al Salmo 27,12 delle versioni vernacole.

6. Si fuerit pro Ecclesia bellum, pro fide, pro justitia, aut alia virtute etc.

Ordine charitatis observato, graduque, Bonorum: hoc est, pro meliore bono.

Quæ quia raro in bellum conveniunt; et paucissimi quique animas rite comparant ad incertos eventus; hinc sanctus quidam Divina Revelatione cognovit, quodam in bello: non¹⁰⁴⁵ proelio, inquam, circiter quadraginta hominum millia fuisse desiderata, atque ex iis non plures, quam sex, damnationem æternam evasisse.

7. Cuique nomen militiae danti necesse est nosse, quod a justa stet causa.

Quæ nisi manifesta fuerit, de plano plus obedire oportet Deo, quam suo etiam Principi.

Nam hujus potentia non attingit Forum Divini Iudicii, et conscientiae certe¹⁰⁴⁶.

[8] Neque etiam ob incertum bonum, adiri certum belli malum oportet.

9. Si liquida fuerit belli causa: tum quisquis Sacramentum dixerit; Sacra Confessione animam expiare studeat; ne¹⁰⁴⁷ temere se periculis objectet.

10. Omnibus recte et ordine constitutis, edicto, etc., injustas rapinas, aliaque scelera prohiberi necesse est.

Et illa sic cujusque mens ad Deum, et oratio actu sæpe, semper habitu: in te Domine speravi, non confundar in æternum; in Justitia TUA libera me, et eripe me.

Capessendi igitur belli consilia a Theologis, virisque opinione sanctis ac justis capessi oportet.

Causa enim justa belli, et pro Fide et charitate defendenda, proferendaque, hanc autem ex omni parte cognoscere, non tam est Principum, aut sæcularium, quam alta scientia et divina discretione pollentium virorum.

Quare o viri bellicosi: Laudate Deo in Psalterio.

6. Si fuerit pro Ecclesia bellum, pro fide, pro justitia, aut alia virtute etc. Ordine charitatis observato, graduque, bonorum; hoc est, pro meliore bono. Quæ quia raro in bellum conveniunt; et paucissimi quique animas rite comparant ad incertos eventus; hinc Sanctus quidam divina revelatione cognovit, quodam in bello; non prælio, inquam, circiter quadraginta hominum millia fuisse desiderata, atque ex iis non plures, quam sex damnationem æternam evasisse. 7. Cuique nomen militiae danti necesse est, nosse, quod a justa stet causa. Quæ nisi manifesta fuerit, de plano plus obedire oportet Deo, quam suo etiam Principi. Nam hujus potentia non attingit forum divini iudicii, et conscientiae certe Neque etiam ob incertum bonum, adiri certum belli malum oportet. 9. Si liquida fuerit belli causa; tum quisquis Sacramentum dixerit Sacra Confessione animam expiare studeat; ne temere se periculis objectet. 10. Omnibus recte, et ordine constitutis, edicto etc. injustas rapinas aliaque scelera prohiberi necesse est. Et illa sic cujusque mens ad Deum, et oratio actu sæpe, semper

121

habitu; In te Domine speravi non confundar in æternum; in justitia tua libera me, et eripe me. Capessendi igitur belli consilia a Theologis, virisque opinione sanctis, ac justis capessi oportet. Causa enim justa belli, et pro fide, et charitate defendenda, proferendaque hanc autem ex omni parte cognoscere, non tam est Principum, aut sæcularium, quam alta scientia, et divina discretione pollentium virorum. Quare o viri bellicosi, Laudate Deum in Psalterio.

¹⁰⁴⁵ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "uno" (un solo).

¹⁰⁴⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "certae".

¹⁰⁴⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "neu".

6. se la guerra è a difesa della Chiesa, della fede, della giustizia, o di qualche altra virtù, ecc.: osservando attentamente l'ordine della Carità e il grado dei beni, essa sia a vantaggio di un miglior bene.

Infatti, queste cose raramente portano alla guerra, e pochissimi sarebbero coloro che paragonerebbero coscienziosamente le anime agli eventi incerti: da qui, attesto che un santo conobbe per Divina Rivelazione, che in una guerra, non in uno scontro, dico, caddero circa quarantamila soldati, e, tra essi, non più di sei avevano evitato la dannazione eterna;

7. è necessario a ciascuno che dà il nome ad una milizia, che stia dalla parte della giusta causa.

E se di essa non si ha una certezza fondata, bisogna certamente più obbedire a Dio, che finanche al proprio Principe.

Il suo potere, infatti, non arriva al Tribunale del Giudizio di Dio, e certamente neanche a quello della coscienza;

8. e neppure, per un bene incerto, bisogna intraprendere il sicuro male della guerra;

9. se fosse fondata la ragione della guerra, allora chiunque abbia partecipato alla Santa Messa, cerchi con la Confessione di purificare l'anima, prima di esporsi incautamente ai pericoli;

10. è necessario che a tutti, con sicurezza, con regolamenti, editti, ecc., si proibiscano le inique razzie, e gli altri misfatti, cosicchè ciascuno elevi a Dio una preghiera, spesso conforme (al proprio) agire, e sempre secondo (questo) desiderio: "In te Signore ho sperato, non sarò confuso in eterno; nella Tua Giustizia liberami [...] e portami via" (Sl. 30,2.16).

Allora, prima di iniziare una guerra, occorre prendere consiglio dai Teologi, e dagli uomini santi e giusti nel pensiero.

Infatti, la giusta causa di una guerra, per sapere sotto ogni angolatura, come difendere e mantenere la fede e la carità, non è (compito) di Principi o Secolari, quanto di uomini capaci di alta scienza e di divino discernimento.

Perciò, o uomini belligeranti, *lodate Dio nel SS. Rosario.*



XV. LACUNAE DRACO EST SACRILEGII.

Hoc universe, est omne, quod ad Fidei Sacrae designatur irreverentiam; sub triplici tamen specierum differentia, juxta triplicem rationem sanctitatis: scilicet Personarum, Locorum, Rerum Sacrarum; ut sunt Sacramenta, et Sacramentalia, sive ad horum ministerium consecrata, vel applicata; huc spectant Simoniae apertae et palliatae: Ecclesiasticae libertatis violationes.

1. *Fons ei in Salutatione Angelica contrarius est vox CHRISTUS, id est, Unctus: ex quo vis omnis, sanctitasque Sacramentorum dimanat: sed per Deiparam, ceu canalem.*

Haec ait S. Anselm[us]: tantorum est Thesauraria Misteriorum¹⁰⁴⁸.

2. *Vae!*

Quos hac in re Alchimos, Jasone, Menelaos, Antiochos¹⁰⁴⁹ esse delectat!

Hoc infandum nefas adeo in coelum atrociter¹⁰⁵⁰ clamat; ut si corporalem sonum Deus illi¹⁰⁵¹ parem faceret, tantus is foret, ut per infinitos tonare mundos posset.

Deo scelus tam est amarum: ut si ex infinitis mundis (si essent), amarissima omnia naturalia in unum coissent; et¹⁰⁵² ad illius minimam amaritiam longissime non aspirarent.

Deo malum tam est rabidum, ut omnis omnium rabidorum rabies, ad istius malitiae rabiem nihili ducenda sit.

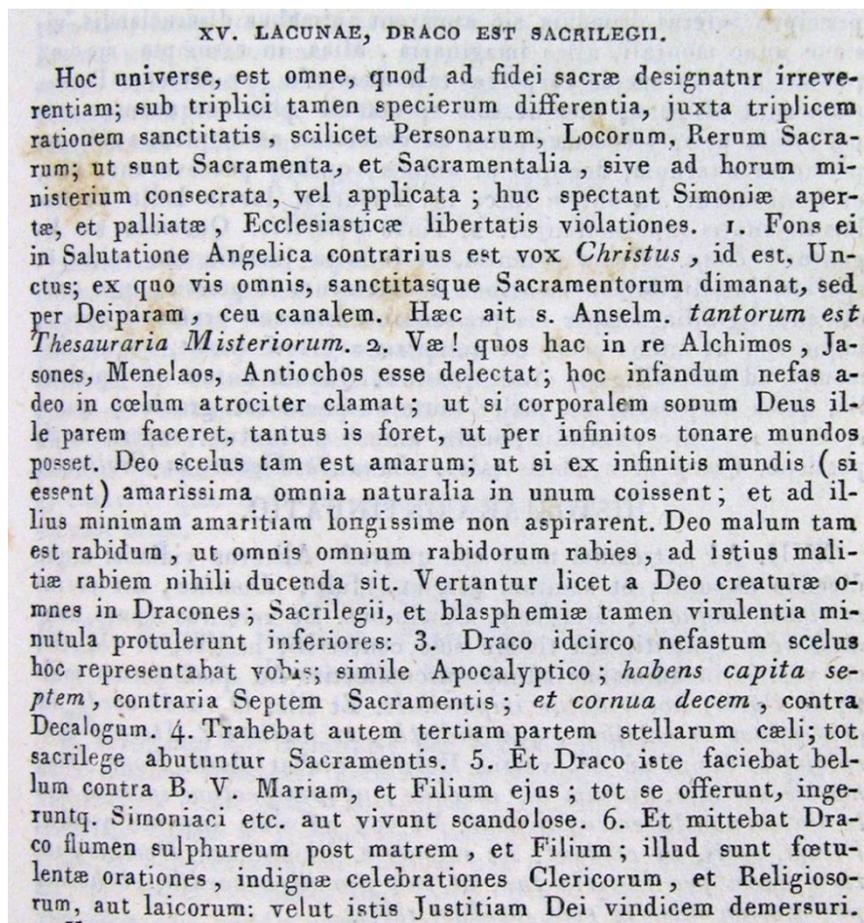
Vertantur licet a Deo creaturae omnes in Dracones Sacrilegii et blasphemiae, tamen virulentia minutula protulerunt¹⁰⁵³ inferiores.

3. *DRACO idcirco nefastum scelus hoc representabat¹⁰⁵⁴ vobis: simile¹⁰⁵⁵ Apocalyptico; habens capita septem, contraria Septem¹⁰⁵⁶ Sacramentis; et cornua decem, contra Decalogum.*

4. *Trabebat autem tertiam partem stellarum coeli: tot sacrilege abutuntur Sacramentis.*

5. *Et Draco iste faciebat bellum contra B. V. Mariam, et Filium Ejus; tot se offerunt, ingeruntque Simoniaci, etc. aut vivunt scandalose.*

6. *Et mittebat Draco flumen sulphureum post Matrem et Filium; illud sunt foetulentae orationes, indignae celebrationes Clericorum et Religiosorum, aut Laicorum: velut istis Justitiam Dei vindicem demersuri.*



¹⁰⁴⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "Mysteriorum".

¹⁰⁴⁹ Sono uomini empi ricordati nell'Antico Testamento.

¹⁰⁵⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "attrociter".

¹⁰⁵¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "ille".

¹⁰⁵² Nell'edizione del 1847 manca: "et".

¹⁰⁵³ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "procul erunt" (saranno di gran lunga).

¹⁰⁵⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "repraesentabat".

¹⁰⁵⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "similis".

¹⁰⁵⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "VII.".

LA QUINDICESIMA BELVA INFERNALE E' IL DRAGO DEL SACRILEGIO.



Questa (Belva) racchiude nel suo insieme, tutto ciò che designa l'irriverenza alla Santa Fede: (l'irriverenza alla Santa Fede) si differenzia in tre specie, come tre sono i generi della Santità, ossia (la Santità) delle Persone, (la Santità) dei Luoghi, (la Santità) delle Realtà Sacre, come lo sono i Sacramenti e i Sacramentali, ovvero (come lo sono) le realtà consacrate o dedicate al loro (Sacro) Servizio, dove erano sotto gli occhi di tutti le Simonie manifeste e rivestite di pallio, che sono le profanazioni (che vincolano) la libertà della Chiesa.

1. Si oppone ad essa, (la quindicesima) Fonte dell'Ave Maria, che (corrisponde) alla parola "*Christus (Cristo)*", cioè "Unto", dal quale promana tutta la forza e la santità dei Sacramenti, tuttavia, come un canale, mediante la Madre di Dio.

Ella, dice Sant'Anselmo, "è la Tesoriera di così grandi Misteri".

2. Guai a coloro che si dilettono a stare in questo stato, (quali novelli) Alcimo, Giasone, Menelao, Antioco.

Questo immane sacrilegio grida così atrocemente verso il Cielo, che se Dio facesse udire percettibilmente questo suono, esso sarebbe così intenso, che potrebbe rimbombare per infiniti mondi.

Il peccato (di sacrilegio) è così amaro per Dio, che se dagli infiniti mondi (se mai vi fossero!) si radunassero insieme tutte le cose più amare della natura, non si avvicinerebbero, neanche lontanissimamente, alla più piccola amarezza di esso.

Davanti a Dio, il male (del sacrilegio) è così furiosa, che l'intera furia di tutti i furiosi, è da considerare un nulla rispetto alla furia di questa malizia.

Se col permesso di Dio, tutte le creature si trasformassero in Draghi, essi, tuttavia, sarebbero inferiori al più piccolo fetore del sacrilegio e della bestemmia.

3. Così dunque, questo nefasto peccato vi si è raffigurato come un Drago, simile a quello dell'Apocalisse, avente sette teste, che si oppongono ai Sette Sacramenti, e dieci corna, che si oppongono al Decalogo.

4. Esso, allora, trascinava la terza parte delle stelle del cielo, quanti abusano sacrilegamente dei Sacramenti.

5. E questo Drago faceva guerra contro la Beata Vergine Maria e contro il suo Figlio, quanti sono i simoniaci che offrono (le cose di Dio) e ne traggono profitto, e vivono scandalosamente.

6. E il Dragone lanciò verso la Madre e il Figlio (Ap. 12,15), acque sulfuree, che sono le appestanti orazioni e le indegne celebrazioni di Chierici, di Religiosi e di Laici: così, mediante esse, cercavano di sommergere la Giustizia vendicatrice di Dio.

7. Verum terra flumen absordebat, idest¹⁰⁵⁷, orcus, non Coelum.

Quia opera eorum omnia sunt terrena.

Vae, qui Divina sic pessundant, ac in terrena convertunt et profana.

8. Faciunt bellum contra Michaellem et Angelos ejus: quia malignantur adversum bonos et rectos. Oculi solo necabant aspectu; ita scandalo sacrilegium.

Oris fames plus mille dentium ordines habebant: quia Sacrilegi maxime ore polluto Divina percipiunt.

Ora septem.

Plusquam septies millena exercere in sacrilegos tormentorum genera distincta, audistis, et alia plura praeter superius adumbrata.

Ventres quoque septem Dracones, item cornua decem innumeros cruciatus ingerebant et repetitos aeternant.

Quod a nobis avertat Deus.

Ideo laudate Deum in Psalterio.

NOTA.

EXAMEN THEOLOGICUM VISIONIS EXPLICATAE.

XVI. QUAERITIS: Ecquo modo potuerunt ista sic videri, cum nullae insint inferno bestiae?

RESPON[DEO]: Cur inquiritis, quod vidistis?

Ista praecipua inferni daemonia sic apparent animabus discruciantis, visione nunc mentali, alias imaginaria, alias in assumpta specie: praesertim vero specie¹⁰⁵⁸ corporeae tali daemonia per Divinam Potentiam sunt alligata; tum ut solo spectaculo plus torqueantur animae; tum ut ipsi cacodaemones, ea coactione assumptionis, dirius patiantur aeternum; denique ut animae, quibus peccaverunt, his et torqueantur; ea autem hisce in formarum larvis belle animabus damnatis representantur¹⁰⁵⁹.

2. Porro QUAERITIS: Quomodo sic ligantur?

RESP[ONDEO]: Divina Potentia, et infinita Justitia Sua, vim et speciem intelligibilem mentibus damnatorum impressit: quae cuncta intelligibilia semper eis praesentavit ista sub cruciabili specie, idque sic, ut anima se ab ea nunquam avertere possit; neque daemones, ad eam alligati, aliter possint.

7. Verum terra flumen absordebat, idest, orcus, non coelum. Quia opera eorum omnia sunt terrena. Vae, qui Divina sic pessundant, ac in terrena convertunt, et profana. 8. Faciunt bellum contra Michaellem, et Angelos ejus; quia malignantur adversum bonos, et rectos. Oculi solo necabant aspectu; ita scandalo sacrilegium. Oris fames plus mille dentium ordines habebant; quia Sacrilegi maxime ore polluto Divina percipiunt. Ora septem. Plusquam septies millena exercere in sacrilegos tormentorum genera distincta, audistis, et alia plura praeter superius adumbrata. Ventres quo-

122

que septem Dracones, item cornua decem innumeros cruciatus ingerebant, et repetitos aeternant. Quod a nobis avertat Deus. Ideo laudate Deum in Psalterio.

NOTA.

EXAMEN THEOLOGICUM VISIONIS EXPLICATAE.

XVI. *Queritis.* Ecquo modo potuerunt ista sic videri, cum nullae insint Inferno bestiae? *Resp.* Cur inquiritis, quod vidistis? Ista praecipua inferni daemonia sic apparent animabus discruciantis, visione nunc mentali, alias imaginaria, alias in assumpta specie; praesertim vero specie corporeae tali daemonia per divinam Potentiam sunt alligata; tum ut solo spectaculo plus torqueantur animae; tum ut ipsi cacodaemones, ea coactione assumptionis, dirius patiantur aeternum; denique ut animae, quibus peccaverunt, his, et torqueantur; ea autem hisce in formarum larvis belle animabus damnatis representantur. 2. Porro *queritis.* Quomodo sic ligantur? *Resp.* Divina potentia, et infinita justitia sua, vim, et speciem intelligibilem mentibus damnatorum impressit; quae cuncta intelligibilia semper eis praesentabit ista sub cruciabili specie, idque sic, ut anima se ab ea nunquam avertere possit; neque daemones, ad eam alligati, aliter possint. Quanto autem vis spirita-

¹⁰⁵⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "id est".

¹⁰⁵⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "speciei".

¹⁰⁵⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "repraesentatur".

7. In verità, non era il Cielo, ma era la terra, ossia l'Inferno, ad inghiottire il fiume (Ap. 12,16), poichè tutte le opere di essi sono terrene.

Guai, a quelli che mandano in rovina così le cose di Dio, e le fanno diventare terrene e sacrileghe.

8. (I sacrileghi) fanno guerra contro Michele e i Suoi Angeli (Ap. 12,7), perché essi agiscono con malvagità contro i buoni e i giusti.

I (loro) occhi uccidevano con un solo sguardo; come il sacrilegio (uccide) con lo scandalo.

La (sua) bocca famelica aveva più di mille file di denti, poichè i sacrileghi, nella loro bocca contaminata ricevono il Santissimo (Sacramento).

Le (sue) bocche erano sette.

Avete udito che si riversano contro i sacrileghi più di settemila generi distinti di tormenti, e, oltre a questi, moltissimi altri (tormenti) accennati precedentemente.

Il Drago aveva dentro di sé anche sette ventri, così pure le dieci corna portavano innumerevoli tormenti, e li ripetevano per l'eternità.

Dio tenga lontano da noi questo (Mostro).

Perciò lodate Dio nel SS. Rosario.

NOTA:

ESAME TEOLOGICO E SPIEGAZIONE DELLA VISIONE.

XVI. *Voi domandate:* In che modo mai poterono essere viste così queste cose, dal momento che nessuna Belva si trova nell'Inferno?

***Rispondo:* Perché investigate su ciò che avete visto?**

Questi particolari demoni dell'Inferno, appaiono così alle anime da tormentare, ora con una visione della mente; altre volte (con una visione) legata all'immaginazione; altre volte nelle sembianze che sono state da loro assunte.

I demoni, tuttavia, per Divina Potenza, sono vincolati in tale aspetto corporeo, sia perché alla sola vista le anime sono assai tormentate, sia perché gli stessi demoni, con quella costrizione delle (sembianze) assunte, soffrono più crudelmente per l'eternità; infine perché le anime, con cui peccarono, insieme a queste, anche vengano tormentate; così poi, essi, a ragione, con queste sembianze di Belve, sono raffigurati alle anime dannate.

2. Inoltre, *voi domandate:* In che modo, (tali demoni) sono così legati (alla sembianza di Belve)?

***Rispondo:* La potenza Divina e la Sua infinita Giustizia hanno impresso alle anime dei dannati, una forza ed una forma conoscibile; e tutte queste realtà conoscibili sempre si presenteranno ad essi, sotto questa forma torturante, e questo è così, perché l'anima non si possa mai allontanare da essa; neanche i demoni, legati ad essa, possono fare diversamente.**

Quanto autem vis spiritalis, quam corporalis, est major, tanto et poena est gravior; quam si esset res vere naturalis; unde animae patiuntur supernaturali passione.

Quam ut evadatis salvi: Laudate Deum in Psalterio.

HISTORIAE CONTINUATIO.

XVII. "Ad extremum nunc ego QUAERO: Aliterne vidistis, atque dicendo exposui?"

Et omnium vox una fuit: "Domine, nil verius scivimus unquam!"

Iterum S. Dominicus: "Et vero vos omnes, nondum vere contriti, sed timore solo conterriti: bestias, ut vidistis, sic vestris in animabus adhuc circumfertis".

Ad quod eorum multi: "O Pater: hoc videtur impossibile!"

Et ille: "O¹⁰⁶⁰ tardi corde ad credendum in omnibus, quae vidistis, et audistis!

Iterato conspicietis¹⁰⁶¹".

Simul ad SS.¹⁰⁶² versus Hostiam orabat clare voce¹⁰⁶³: "Bone JESU: hoc verum esse, rursus eis ostende, ut perspectam¹⁰⁶⁴ suorum scelerum immanitatem agnoscant".

Et vox ad eum superne accidit: "Visum, satis, ut credant".

Ac rursus S. Dominicus: "Domine, satis quidem pro Justitia Tua, at Tua pro Misericordia, et horum peccatorum miseria ecce nondum satis".

Ecce protinus quisque in se, et aliis eadem XV monstra tanto conspicabantur¹⁰⁶⁵ horribiliora, quanto coelum a terra abest distantius; ut jam eis, visa prius velut somnium viderentur, aut pictura fuisse.

Ac nisi manu Dei protecti vixissent: perissent.

Tam dirum est, suorum videre peccatorum foeditatem; quanto dirius in tartaro?

Et¹⁰⁶⁶ Ratio docet; nam quanto positivum est nobilius; tanto privativum est deterius; ac¹⁰⁶⁷ peccatum privat gratia et gloria; inferni autem poena per se privat bono sensibili; [et]¹⁰⁶⁸ ut instrumentum, non per se, privat bono gloriae; idcirco poena damni discrucibilior est, quam poena sensus.

Et rursus: sicut humanitus comprehendi nequeunt, quae Deus praeparavit diligentibus se; ita nec, quae odientibus se.

Solum scit, qui accipit.

mones, ad eam alligati, aliter possint. Quanto autem vis spiritalis, quam corporalis, est major tanto et poena est gravior; quam si esset res vere naturalis; unde animae patiuntur supernaturali passione. Quam ut evadatis salvi. *Laudate Deum in Psalterio.*

HISTORIAE CONTINUATIO.

XVII. Ad extremum nunc ego quaero? Aliterne vidistis: atque dicendo exposui: et omnium vox una fuit; *Domine, nil verius scivimus unquam*; iterum s. Dominicus. Et vero vos omnes, nondum vere contriti, sed timore solo conterriti; bestias, ut vidistis, sic vestris in animabus adhuc circumfertis. Ad quod eorum multi; *O Pater; hoc videtur impossibile.* Et ille; *O tardi corde ad credendum in omnibus, quae vidistis, et audistis? Iterato conspicietis.* Simul ad SS. versus Hostiam orabat clare. *Bone Jesu; hoc verum esse, rursus eis ostende, ut perspectam suorum scelerum immanitatem agnoscant.* Et vox ad eum superne accidit; *Visum, satis, ut credant.* Ac rursus s. Dominicus. *Domine, satis quidem pro justitia tua, at tua pro misericordia, et horum peccatorum miseria ecce nondum satis.*

Ecce protinus quisque in se, et aliis eadem XV. monstra tanto conspicabantur horribiliora, quanto coelum a terra abest distantius; ut jam eis, visa prius velut somnium viderentur, aut pictura fuisse. Ac nisi manu Dei protecti vixissent, perissent. Tam dirum est, suorum videre peccatorum foeditatem; quanto dirius in tartaro? Et Ratio docet; nam quanto positivum est nobilius; tanto privativum est deterius; ac peccatum privat gratia, et gloria; inferni autem poena per se privat bono sensibili; ut instrumentum; non per se privat bono gloriae; idcirco poena damni discrucibilior est, quam poena sensus. Et rursus; sicut humanitus comprehendi nequeunt, quae Deus praeparavit diligentibus se; ita nec, quae odientibus se. Solum scit, qui accipit.

123

discrucibilior est, quam poena sensus. Et rursus; sicut humanitus comprehendi nequeunt, quae Deus praeparavit diligentibus se; ita nec, quae odientibus se. Solum scit, qui accipit.

¹⁰⁶⁰ Nell'edizione del 1691 manca: "O".

¹⁰⁶¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "conspiciatis".

¹⁰⁶² Nell'edizione del 1691 si ha: "Sanctissimam".

¹⁰⁶³ Nell'edizione del 1847 manca "voce".

¹⁰⁶⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "perfectam" (perfetta).

¹⁰⁶⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "conspicabatur".

¹⁰⁶⁶ Nell'edizione del 1691 manca: "et" (e).

¹⁰⁶⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "at" (invece).

¹⁰⁶⁸ Nell'edizione del 1847 manca: "et" (e).

In quanto, poi, la forza spirituale è maggiore di quella corporale, tanto più grave è anche la pena, rispetto ad una realtà soltanto naturale; perciò le anime soffrono di una sofferenza soprannaturale.

Affinché, incolumi, sfuggiate ad essa, *lodate Dio nel SS. Rosario.*

CONTINUAZIONE DELLA STORIA.

XVII. “Alla fine, ora io chiedo: Avete visto diversamente, di quanto io ho esposto a parole?”.

E la voce di tutti fu una sola: “Signore, nulla di più vero abbiamo mai conosciuto”.

Di nuovo San Domenico (disse): “E in verità voi tutti, non ancora siete veramente contriti, ma atterriti solo dal terrore; pur avendo visto le Belve, le portate ancora intorno nelle vostre anime”.

A ciò molti di essi (risposero): “O Padre, questo sembra impossibile”.

Ed egli: “O tardi di cuore a credere a tutte le cose che avete visto e udito! Guardate di nuovo!”.

Nello stesso tempo, rivolto verso la SS. Ostia, implorò ad alta voce: “O Buon Gesù; mostra di nuovo ad essi, che questo è vero, affinché conoscano l'enormità dei loro peccati, nel modo in cui l'hanno vista”.

E una voce gli giunse dall'alto: “Ciò che hanno visto basta, perché credano”.

E di nuovo San Domenico: “O Signore, certamente è bastevole per la Tua Giustizia, ma per la Tua Misericordia, e per la miseria di questi peccatori ecco, ancora non basta”.

Ed ecco, in quell'istante, ciascuno, in sé stesso ed insieme agli altri, videro i medesimi quindici Mostri, tanto più orribili, quanto dista il cielo dalla terra; cosicché ormai ad essi, sembrava che le cose viste prima, fossero state come un sogno o un dipinto.

E se non fossero sopravvissuti protetti dalla mano di Dio, sarebbero morti.

E' tanto drammatico, vedere la malvagità dei propri peccati; quanto più drammatico è (vedere la malvagità dei propri peccati) all'inferno?

Anche la Ragione insegna, infatti, che, quanto il positivo è più nobile, tanto il negativo è peggiore, e il peccato priva della grazia e della gloria; la pena dell'Inferno, poi, di per sé priva di un bene sensibile, e in sé (la pena) non fa cessare il desiderio della gloria; per questo la pena del danno è più tormentosa, della pena del senso.

E di nuovo; come umanamente non possono essere comprese le cose, che Dio ha preparato per coloro che lo amano, così nemmeno, le cose che Dio ha preparato per coloro che lo odiano.

Solo colui che le riceve, lo sa.

XVIII. Universi his visis, in humum, in fletum abjecti, inque veram diffluentes¹⁰⁶⁹ toto corde poenitentiam, resipuerunt.

Atque ex eo nullus eorum ridere [amplius]¹⁰⁷⁰ visus scitur: mundo ejurato sese omnes abdicarunt, praeter paucos.

Ordines Religiosos ingressi varios, coeptam cum vita duxere poenitentiam.

Alii Praedicatorum, Minorum alii, complures Carthusiae Ordinem professi vixerunt: quidam Eremis sese incluserunt.

Per eos, ut praepotentes, multi Religiosorum Conventus passim collocati sunt: Dynastae item, ac etiam Principes ad meliorem se frugem, istorum exemplo sese¹⁰⁷¹ receperunt.

Simile quid legi S. Dominicum, et in Hispaniis designasse.

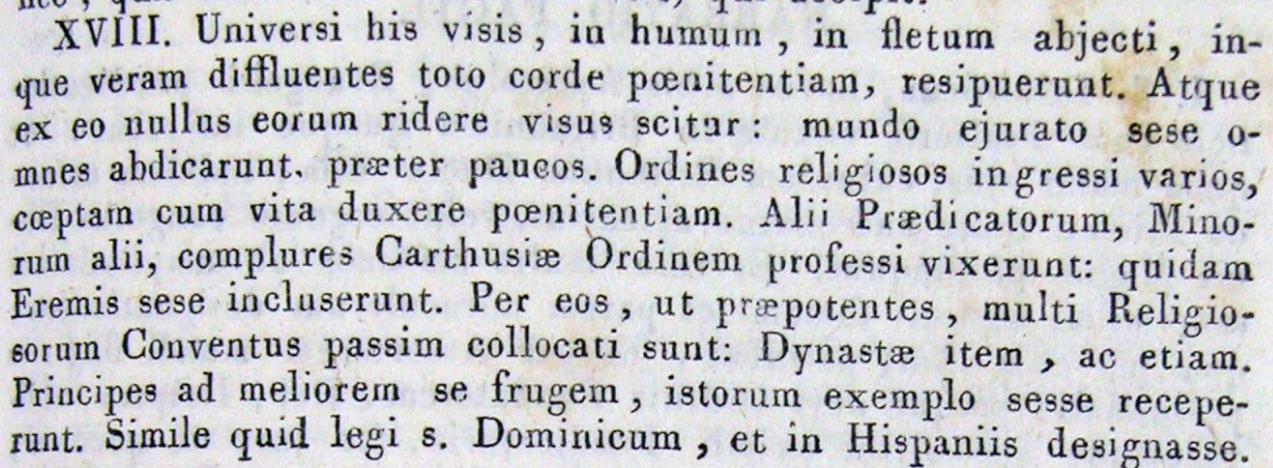
ATTESTATIO VISIONIS SPONSO FACTAE NOVELLO.

Certus autem sum, nuper quendam B. Mariae Sponsum novellum omnes istas, singulasque poenas verissime, et realissime vidisse: qui, et praedicta conscripsit: *De quibus continue aliquam habet portare poenam, pro suis et aliorum peccatis.*

Legi quoque S. Dominicum in Tolosanis partibus quid tale domicellis haereticis ostendisse: sed modicum, in specie capti¹⁰⁷², daemone apparente.

Et aliis similia visa legi: sed non tam distincta, et grandia¹⁰⁷³.

S. Dominicus quoque illa XV monstra sic, ut istis ostenderat, depingi curavit: qua hodieque pictura perdurat, licet abierit in oblivionem origo.



XVIII. Universi his visis, in humum, in fletum abjecti, inque veram diffluentes toto corde poenitentiam, resipuerunt. Atque ex eo nullus eorum ridere visus scitur: mundo ejurato sese omnes abdicarunt, praeter paucos. Ordines religiosos ingressi varios, coeptam cum vita duxere poenitentiam. Alii Praedicatorum, Minorum alii, complures Carthusiae Ordinem professi vixerunt: quidam Eremis sese incluserunt. Per eos, ut praepotentes, multi Religiosorum Conventus passim collocati sunt: Dynastae item, ac etiam. Principes ad meliorem se frugem, istorum exemplo sese receperunt. Simile quid legi s. Dominicum, et in Hispaniis designasse.

ATTESTATIO VISIONIS

SPONSO FACTAE NOVELLO.

Certus autem sum, nuper quendam B. Mariae Sponsum novellum omnes istas, singulasque poenas verissime, et realissime vidisse: qui, et praedicta conscripsit: *De quibus continue aliquam habet portare poenam, pro suis, et aliorum peccatis.* Legi quoque s. Dominicum in Tolosanis partibus quid tale domicellis haereticis ostendisse: sed modicum, in specie capti, daemone apparente. Et aliis similia visa legi: sed non tam distincta, et grandia. S. Dominicus quoque illa XV. monstra sic, ut istis ostenderat, depingi curavit: quae hodieque pictura perdurat, licet abierit in oblivionem origo.

¹⁰⁶⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "diffluentes".

¹⁰⁷⁰ Nell'edizione del 1847 manca: "amplius" (assai più).

¹⁰⁷¹ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "sese".

¹⁰⁷² Nell'edizione del 1691 si ha: "catti" (di un gatto), mentre nell'edizione del 1847 si ha: "capti" (di un prigioniero): per antichità è da preferire l'edizione del 1691 che ha: "catti" (di un gatto).

¹⁰⁷³ Nell'edizione del 1691 manca l'intera frase: "Et aliis similia visa legi: sed non tam distincta, et grandia", presente invece nell'edizione del 1847.

XVIII. Tutti quanti, dopo aver viste queste cose, gettatisi a terra in lacrime, e sciogliendosi con tutto il cuore in una vera penitenza, si ravvidero.

E si sa che, da allora, nessuno di loro fu mai più visto ridere: abbandonato il mondo, tutti vi rinunziarono, eccetto pochi.

Entrati in vari Ordini Religiosi, condussero durante la vita, la penitenza intrapresa.

Alcuni vissero, professando l'Ordine dei Predicatori, altri quello dei Minori, molti di più, quello dei Certosini: certi si rinchiusero negli Eremi.

Con le loro (ricchezze), poichè erano assai potenti, eressero, qua e là, molti Conventi Religiosi; così i Dinasti, ma anche i Principi, sul loro esempio, si ritirarono per un miglior frutto.

Ho letto che San Domenico raccontò qualcosa di simile anche in Spagna.

ATTESTAZIONE DELLA VISIONE FATTA AL NOVELLO SPOSO.

Sono certo poi, che, poco tempo fa, il Novello Sposo della Beata Maria ha visto tutte queste pene singolarmente, in modo verissimo e realissimo.

Ed egli ha trascritto anche le cose già dette, poichè ininterrottamente ha qualche pena da sopportare, per i suoi peccati, e per quelli degli altri.

Ho letto anche che San Domenico ha mostrato qualcosa di simile, dalle parti di Tolosa, a delle damigelle eretiche: ma per

poco, apparendo il demonio, sotto forma di un prigioniero¹⁰⁷⁴.

Ho letto anche che simili cose sono state viste da altri: ma non tanto precise e tanto grandiose.

San Domenico, anche si adoperò affinché fossero dipinti quei quindici Mostri, così come si erano manifestati ad essi; e questo quadro oggi perdura, benché la motivazione sia caduta in oblio.



¹⁰⁷⁴ O "di un prigioniero", secondo l'edizione del 1847: cfr. nota testo latino a fronte.

CAPUT V.

De XV Reginis Virtutum

Visio Populi Britanniae: revelata per S. Dominicum Sponso novello MARIAE.

PSALTERIUM SS. Trinitas per varia charismatum ac virtutum dona coornat mundum: Ecclesiam in primis¹⁰⁷⁵, velut rosis, liliisque vernantibus condecorat.

Cum autem *Gratiarum divisiones sint*: eas trifariam ibidem S. Hieronymus distinguit: in *Morales, Theologicas, et Superexcellentes*.

Harum una radix est Incarnatio Christi: per quem divisiones sunt factae.

Utque porro fieri perennem¹⁰⁷⁶: Vim idem Suis indidit Verbis, ut dona eadem in his contenta velut asserventur, et per eorum [usus verborum]¹⁰⁷⁷ vitae Bona precibus obtenta possideantur.

Illa autem verba in duobus sunt Oraculis, seu precandi, Deumque colendi formulis: scilicet] Oratione Dominica, et Angelica Salutatione.

Unde S. Anselm[us] ea: *Hortos*, appellat, *universarum Dei Virtutum, et charismatum Apothecas*.

Et Chrysost[omus]: *Quid est boni*, ait, *quod plane non continet Oratio, a Summo Bono edita*.

Et S. Aug[ustinus]: *Mira Dei Clementia, quae in paucis verbis incomprehensibilem divinae Sapientiae Bonitatem miro modo comprehendit: cum in Dominica Oratione universam Salutem salubri modo dipinxit*.

Sunt vero in singulis partes illustriores quindenae totidem indices¹⁰⁷⁸ Virtutum.

Quae, quales, quantaeque sint, subjecta declarabit.

NARRATIO FACTI.

I. S. Dominicus, novus orbis Apostolus, Evangelii praedicationem cum Psalterii virtute in Britanniam quoque inferebat: et quod mater ejus, cujusdam Britanniae Ducis filia, indidem oriunda fuisset: tanto audiebatur attentius, velut cognato sanguine Ducis Magni propinquus.

Et vero multo maxime ob amplissimam sanctissimi nominis famam: et parem miraculorum designationem; quae per eum Deus patrabat, ut per Assertorem mundi flagitiis pessundati: perque novi Ordinis Fundatorem, Dei, Deiparae, Divorumque specialiter eximii Praedicatoris.

CAPUT V.

De XV. Reginis virtutum. Visio Populi Britanniae, revelata per S. Dominicum Sponso novello Mariae.

Psalterium SS. Trinitatis per varia charismatum, ac virtutum dona coornat mundum: Ecclesiam in primis, velut rosis, liliisque vernantibus condecorat. Cum autem Gratiarum divisiones sint: eas trifariam ibidem s. Hieronymus distinguit: in *Morales, Theologicas, et Superexcellentes*. Harum una radix est Incarnatio Christi: per quem divisiones sunt factae. Utque porro fieri perennem: vim idem suis indidit verbis, ut dona eadem in his contenta velut asserventur, et per eorum vitae bona precibus obtenta possideantur. Illa autem verba in duobus sunt Oraculis, seu precandi Deumque colendi formulis sc. Oratione Dominica, et Angelica Salutatione. Unde s. Anselm. ea hortos appellat universar. Dei Virtut. et charismatum Apothecas. Et Chrys. *Quid est boni*, ait, *quod plane non continet Oratio, a Summo Bono edita*: Et s. Aug. *Mira Dei clementia, quae in paucis verbis incomprehensibilem divinae Sapientiae Bonitatem miro modo comprehendit: cum in Dominica Oratione universam salutem salubri modo depinxit*:

124
Sunt vero in singulis partes illustriores quindenae totidem indices virtutum. Quae, quales, quantaeque sint subjecta declarabit

NARRATIO FACTI.

I. S. Dominicus, novus orbis Apostolus, Evangelii praedicationem cum Psalterii virtute in Britanniam quoque inferebat: et quod mater ejus, cujusdam Britanniae Ducis filia, indidem oriunda fuisset: tanto audiebatur attentius, velut cognato sanguine Ducis Magni propinquus. Et vero multo maxime ob amplissimam sanctissimi nominis famam: et parem miraculorum designationem: quae per eum Deus patrabat, ut per Assertorem mundi flagitiis pessundati: perque novi Ordinis Fundatorem, Dei, Deiparae, Divorumque specialiter eximii Praedicatoris. Et jure id quodam,

¹⁰⁷⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "inprimis".

¹⁰⁷⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "perennent" (durino a lungo).

¹⁰⁷⁷ Nell'edizione del 1847 manca: "usus verborum".

¹⁰⁷⁸ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "iudices".

CAPITOLO V

Le quindici Regine delle Virtù: Visione del Popolo di Bretagna, che, mediante San Domenico, fu rivelata al Novello Sposo di Maria.

Il SS. Rosario della Santissima Trinità, mediante i diversi doni dei carismi e delle Virtù, adorna il mondo: decora anzitutto la Chiesa, a somiglianza delle Rose e dei Gigli di primavera.

Essendo le Grazie identificabili, San Girolamo le distingue in tre classi: Morali, Teologiche e Soprannaturali.

Di esse, una sola è la Radice, l'Incarnazione del Cristo, per mezzo del Quale, sono avvenute le suddivisioni.

Inoltre, affinché (le Virtù) diventassero perenni, (Gesù) immise nei Nomi delle (Virtù), la capacità di custodire i medesimi doni contenuti nei loro (Nomi), e, per mezzo delle preghiere elevate alle (Virtù), si possederanno i Beni della vita contenuti nelle (Virtù stesse).

I Nomi (delle Virtù) stanno, poi, in due Preghiere, ovvero (in due) formule per pregare e adorare Dio, ovvero il Pater Noster e l'Ave Maria.

Da qui, Sant'Anselmo le chiama: i Giardini delle provviste di tutte le Virtù e dei Carismi di Dio.

E il Crisostomo dice: "Quale Bene non si troverà pienamente nel Pater Noster, che ci è stato dato dal Sommo Bene?".

E Sant'Agostino (afferma): "Meravigliosa Clemenza di Dio, che, in modo mirabile, ha racchiuso in poche parole, l'inaccessibile Bontà della Divina Sapienza, quando, nel Pater Noster, ha dipinto, in modo benefico, l'intera Salvezza".

Vi sono dunque, in tutte le quindici assai illustri parti (del Pater Noster e dell'Ave Maria), altrettanti riferimenti alle Virtù.

Delle qualità e meriti delle (Virtù), si parlerà a seguire.

LA NARRAZIONE DEL FATTO.

I. San Domenico, novello Apostolo del mondo, portò anche in Bretagna, la predicazione del Vangelo, unito alla Virtù del SS. Rosario, e, poichè sua madre, figlia di un Condottiero della Bretagna, era originaria del posto, egli venne ascoltato con grande attenzione, non solo perché nipote diretto del grande Condottiero, ma assai più per la rinomatissima fama di santità, e, allo stesso tempo, per l'attestazione dei miracoli, che Dio compiva mediante lui, come difensore di un mondo affondato dalle colpe, e come Fondatore del nuovo Ordine dei Predicatori di Dio, della Madre di Dio e dei Santi, di cui lui era esimio Predicatore.

Et jure id quodam, vel ordine factum: nam par est, S. Ambr[osio] teste, ut Deus primis Auctoribus in quolibet Statu dona largiatur ampliora, quam sequacibus eorum: quippe cum hos ab istis moveri, illuminari, perficique oporteat.

Qui¹⁰⁷⁹ autem optimi cujusque praedicatio, ut Aug[ustinus] placet, de virtutibus ac vitiis, at horum poenis, premiis¹⁰⁸⁰ istorum institui debet: in ea inculcanda S. Dominicus toto spiritu, conatuque incubuit.

Quo magis eum abs Dei bonitate collustrari oportuit: lumini plurimis inde futurum.

Id quod evenit in caeteris una quadam miraculosa ipsius de Psalterio praedicatione:

Quemadmodum ipse Pater, suo cuidam Filio devoto Sponso Mariae Novello, nuper apparens revelare dignatus est.

Cujus haec veritas est.

II. 1. S. Dominicus antequam¹⁰⁸¹ ad dicendum sese comparatum accingeret, pro more secretas in preces, ac suetas Psalterii sese dabat impensius: orans Numen, ut eum menti conceptum infunderet, daretque sermonem benesonantem in ore suo, qui populo salutator, magisque necessarius accideret.

2. Orationem coronariam excipit Sacrum Missae officium (quod vix unquam absque raptu, vel revelatione patrabat): jamque in dimidiatam fuerat prosecutus, ad usque solemnem, prioremque pro vivis memoriam faciendam¹⁰⁸².

In hac, Divina patiens, extra se per raptum factus, pure nescius, ad unius horae spatium, aut quid ultra, immobili adorata vestigio fixus adstabat; vultu rubens toto velut igneus: adeoque etiam, ut caput undique multo surgente fumo vaporaret: indicio haud obscuro, de Sancti Spiritus ipsum igniente praesentia.

Fit stupor et admiratio apud omnes Divinae Rei adsistentes Regni Proceres: qui ipso cum Duce Magno, populoque plurimo intererant praesentes, Viri fama ac reverentia exciti, cupidique ipsius audiendi.

3. Cumque in longius duceretur mora, et Dux cum conjuge teneretur: visum est circumstantibus nonnullis, esse submovendum¹⁰⁸³ Sanctum.

Dumque vellicari ad vestem tentaretur iterum, ac saepius, a diversis, ab eorum nemine unquam vel tactu quibat adpalpari.

Hoc vero majores Priore concitabat animorum, et admirationes, et opiniones, ac etiam mussitationes secretam ad aurem cujusque proximi mutuas.

vorumque specialiter eximii Prædicatoris. Et jure id quodam, vel ordine factum: nam par est, s. Ambr. teste, ut *Deus primis Auctoribus in quolibet Statu dona largiatur ampliora, quam sequacibus eorum: quippe cum hos ab istis moveri, illuminari, perficique oporteat.* Qui autem optimi cujusque prædicatio, ut Aug. placet de virtutibus, ac vitiis, at horum poenis, premiis istorum institui debet: in ea inculcanda s. Dominicus toto Spiritu, conatuque incubuit. Quo magis eum abs Dei bonitate collustrari oportuit: lumini plurimis inde futurum. Id quod evenit in cæteris una quadam miraculosa ipsius de Psalterio prædicatione. Quemadmodum ipse Pater, suo cuidam Filio devoto Sponso Mariae novello, nuper apparens revelare dignatus est. Cujus hæc veritas est.

II. 1. S. Dominicus antequam ad dicendum sese comparatum accingeret, pro more secretas in preces, ac suetas Psalterii sese dabat impensius: orans Numen, ut eum menti conceptum infunderet, daretque sermonem benesonantem in ore suo, qui populo salutator, magisque necessarius accideret. 2. Orationem coronariam excipit Sacrum Missæ officium: (quod vix unquam absq. raptu, vel revelatione patrabat) jamque in dimidiatam fuerat prosecutus, ad usque solemnem, prioremque pro vivis memoriam faciendam. In hac, Divina patiens, extra se per raptum factus, pure nescius, ad unius horæ spatium, aut quid ultra, immobili adorata vestigio fixus adstabat; vultu rubens toto velut igneus: adeoque etiam ut caput undique multo surgente fumo vaporaret: indicio haud obscuro, de Sancti Spiritus ipsum igniente præsentia. Fit stupor, et admiratio apud omnes Divinae rei adsistentes Regni Proceres: qui ipso cum Duce Magno, populoque plurimo intererant præsentibus, Viri fama, ac reverentia exciti, cupidique ipsius audiendi. 3. Cumque in longius duceretur mora, et Dux cum conjuge teneretur: visum est circumstantibus nonnullis, esse submovendum Sanctum. Dumque vellicari ad vestem tentaretur iterum, ac saepius a diversis, ab eorum nemine unquam vel tactu quibat adpalpari. Hoc vero majores Priore concitabat animorum, et admirationes, et opiniones, ac etiam mussitationes secretam ad aurem cujusque proximi mutuas. Stupori mistus pavor multa animis mo-

¹⁰⁷⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "quia".

¹⁰⁸⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "praemiis".

¹⁰⁸¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "ante, quam".

¹⁰⁸² Nell'edizione del 1691 si ha: "faciundam".

¹⁰⁸³ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "submonendum" (parlando sottovoce).

E questo avvenne secondo una certa giustizia, e in base ad (un certo) ordine: infatti è giusto, come testimonia Sant’Ambrogio, che Dio conceda ai Fondatori degli Ordini, doni di gran lunga maggiori rispetto a coloro che ne seguiranno le orme, giacchè bisogna che (questi seguaci), siano sostenuti, illuminati e perfezionati, mediante questi (doni)”.

Dal momento che una predicazione di grande valore, secondo il giudizio di Sant’Agostino, deve essere basata sulle virtù e sui vizi, ma anche sulle pene di questi (vizi) e sui premi di quelle (virtù): San Domenico, si dedicò con tutta l’animo e con (ogni) sforzo, ad insegnare queste cose.

Perciò occorre che egli fosse maggiormente illuminato dalla Bontà di Dio, (perchè), da allora sarebbe stato una luce per moltissimi.

Ciò che avvenne in tempi successivi, durante una sua miracolosa predicazione sul SS. Rosario:

Come lo stesso Padre (San Domenico) si è degnato di rivelare, apparendo di recente ad un suo Figlio devoto, il Novello Sposo di Maria.

Di tale (rivelazione) questa è (la narrazione) secondo verità.

II. 1. San Domenico, prima di accingersi e disporsi a parlare, aveva l’abitudine di prepararsi, in solitudine e attentamente, con le preghiere consuete del SS. Rosario: pregando Dio di infondere una traccia nella sua mente, e di mettere nella sua bocca un Sermone di grande forza, che fosse per il popolo assai salvifico e molto necessario.

2. Dopo aver pregato la Corona (del SS. Rosario), seguì il Rito della Santa Messa (durante la quale, quasi sempre, egli aveva estasi o rivelazioni), e già era arrivato a metà (Messa), alla solenne e prima memoria da fare per i vivi, quando, mentre era assorto nelle realtà Divine, uscito fuori di sé per un rapimento estatico, rimase coi piedi immobili, in contemplazione, così rosso fuoco in volto, che il suo capo fumava da ogni parte di vapori, chiaro segno della presenza in lui del Fuoco dello Spirito Santo.

Vi fu stupore e ammirazione presso i Nobili del Regno che assistevano alla Santa Messa, che erano presenti, insieme allo stesso Gran Comandante; e così pure moltissimi del popolo, che erano stati sia invitati, sia erano desiderosi di ascoltarlo, a motivo della sua fama di santità.

3. E poichè si protraeva assai a lungo nella sosta (dell’estasi), e il Duce e la moglie si erano trattenuti, parve opportuno a qualcuno dei presenti, di smuovere il santo.

Mentre diversi di loro tentavano più volte di tirarlo dalla veste, nessuno di loro se la sentiva di toccarlo con le proprie mani.

Questo, in realtà, suscitava negli animi degli astanti una grandissima ammirazione ed aspettativa, e anche mormorii vicendevoli, che ciascuno diceva segretamente all’orecchio del prossimo.

Stupori mistus pavor multa animis movebat: incerti omnes, quid agerent, ac suspensi, quo res evasura foret.

Unum certum erat cunctis prodigium.

4. Tenebat autem universos Divinorum spectatores ac testes, insueta quaedam, ac non satis effabilis, perfusa mentium cujusque intus delibutarum suavitas, et cum coelesti Ambrosia attemperata consolatio: cujus vi praedulces, viris, foeminisque sponte sua per gennas¹⁰⁸⁴ ubertim ibant lacrymae silentio.

Ut nec sese nossent sat ipsi: nec dignosset plane, sua animi sensa illa magis, an visa mirarentur Viri Sacerdotes¹⁰⁸⁵ Magni.

Quid agerent?

Stat manere exitum: astareque silentes.

Inter haec redditus sibi Vir Divinus Divina coepta prosequitur.

III. Jam pronunciata¹⁰⁸⁶ rite super Hostiam Transubstantiatam simul Sacra Solennique Verborum Forma, pro Institutione Christi, Verbum accesserat ad elementum, et erat Sacramentum.

1. Id dum elevatum supra facientis verticem praebetur adorandum, et in unam ter SS. Hostiam cunctorum versi, fixique latreuticos haerent oculi fidelium; ecce tibi: manus inter Sacerdotales ipsum Dominum¹⁰⁸⁷ JESUM mundi Servatorem, non jam specie velatum panis solum: sed Puellum pusillum, aetatulae, qua a¹⁰⁸⁸ Diva¹⁰⁸⁹ Matre lactatus fuerat uberibus de coelo plenis, manifeste conspicantur suis ipsis oculis universi.

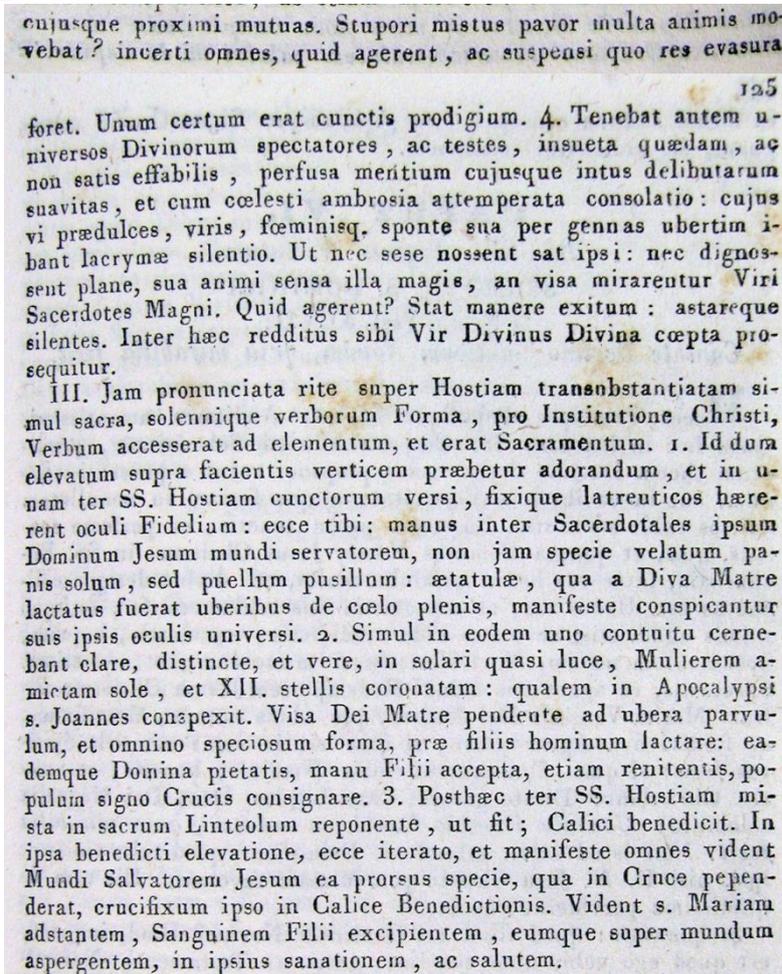
2. Simul in eodem uno contuitu cernebant clare, distincte, et vere, in solari quasi luce, Mulierem amictam sole, et XII stellis coronatam: qualem in Apocalypsi S. Ioannes conspexit.

Visa Dei Matre¹⁰⁹⁰ pendente¹⁰⁹¹ ad Ubera Parvulum, et omnino speciosum forma, prae filiis hominum lactare: eademque Domina Pietatis, manu Filii accepta, etiam renitentis, populum signo Crucis consignare.

3. Posthaec ter SS. Hostiam mista in sacrum Linteolum reponente, ut fit; Calici benedicit.

In ipsa Benedicti elevatione, ecce iterato, et manifeste omnes vident Mundi Salvatorem JESUM ea prorsus specie, qua in Cruce pependerit, Crucifixum ipso in Calice Benedictionis.

Vident S. Mariam adstantem, Sanguinem Filii excipientem, eumque super mundum aspergentem, in ipsius sanationem, ac salutem.



¹⁰⁸⁴ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "genas".

¹⁰⁸⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "Sacerdotis".

¹⁰⁸⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "pronuntiata".

¹⁰⁸⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "Dominicum".

¹⁰⁸⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "ab".

¹⁰⁸⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "Divina".

¹⁰⁹⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "Mater".

¹⁰⁹¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "pendentem".

Stupore misto a timore, agitava grandemente i (loro) animi, e tutti erano incerti sul da farsi, e timorosi su come la cosa sarebbe andata a finire!

Era per tutti un sicuro prodigio.

4. Tratteneva, inoltre, tutti gli spettatori e i testimoni di queste Realtà Divine, un'insolita ed un'ineffabile dolcezza, infusa dentro le menti di ciascuno, ed una consolazione addolcita dalla celestiale Ambrosia¹⁰⁹², in Forza della quale, dolcissime lacrime, spontaneamente (e) copiosamente, scendevano, silenziosamente, dalle gote degli uomini e delle donne.

E, sebbene non riuscissero ancora a comprendere pienamente cosa stesse accadendo, i sentimenti dei loro animi erano tutti meravigliosamente rapiti nella contemplazione del grandioso Sacerdote.

Cosa altro potevano fare, se non rimanere in silenzio, e aspettare che (l'estasi) terminasse?

Nel mentre di queste cose, l'Uomo di Dio, ritornato in sé, proseguì la Santa Messa, da dove era rimasto.

III. Ora, avendo pronunciato, secondo il Rito, la Sacra e Solenne Formula con le Parole sull'Ostia da transustanziare, secondo l'Istituzione di Cristo, la Parola era giunta a compimento, e (l'Ostia) era Sacramento.

1. Quando (l'Ostia) fu elevata al di sopra del capo del celebrante, per essere mostrata in adorazione, e gli occhi di tutti i fedeli erano rivolti e fissi in adorazione verso la sola tre volte Santissima Ostia, eccoti che tutti videro con i loro occhi, tra le mani del Sacerdote, lo stesso Signore Gesù, Salvatore del mondo, non già velato dalla sola specie del pane, ma come un Bambinello piccolissimo, di tenerissima età, celestiale, che la Divina Madre allattava ai copiosi Seni.

2. Nello stesso tempo, in un unico medesimo sguardo, vedevano chiaramente, distintamente e veramente, in una luce solare, una Donna vestita di sole, e coronata da dodici stelle, quale la vide, nell'Apocalisse, San Giovanni.

Si vedeva, attaccato ai Seni della Madre di Dio, il Bambinello (Gesù), di ogni bellezza nell'aspetto, in confronto ai figli degli uomini, il quale succhiava il Latte: la medesima Signora della Pietà, prendendo la manina del Figlio, anche se faceva resistenza, benediceva il popolo con il segno della Croce.

3. Dopo queste cose, il Sacerdote, dopo aver depresso l'Ostia tre volte Santissima sul Sacro Corporale di lino, come si usa, consacrò il Calice.

Ed ecco, durante l'elevazione del Santissimo (Sangue), tutti, di nuovo, videro manifestamente, Gesù, il Salvatore del Mondo, proprio in quell'aspetto, in cui pendeva dalla Croce, Crocifisso sullo stesso Calice Consacrato.

Vedevano, accanto (a Lui), Maria Santissima, che raccoglieva il Sangue del Figlio e lo aspergeva sul mondo, per la guarigione e la salvezza di esso.

¹⁰⁹²Gli esempi del Beato Alano spaziano anche sulle antiche mitologie: l'Ambrosia era il cibo degli dei.

IV. Utraque in prodigiosa Visione aliud quoddam eodem modo iterum conspexerunt.

1. In Sacra Hostia prius, dein, et¹⁰⁹³ in Calice Sacro cernebat REGINAS XV infinitae pulchritudinis, gratiae et gloriae.

Has medio in visu praeclare intelligebant, VIRTUTES esse principes quindenae.

2. Hactenus, ut mira; sic laeta omnia: verum istis in Virtutibus sua quisque delicta singulatim omnia, cum cujusque mensura gravitatis, et animi terrore, horroreque pari conspiciabatur.

Moestum spectaculum, laeto permistum!

3. Hinc vero gravissima ictis compunctione ibant suspiria sursum singultusque, imo sub pectore pressi latera quatiebant.

Testes oculi, vultus, ac sinus lacrymis infusi.

Ea vero nonnullis interior contritionis aestuatio pectus oppletum, fibrasque cordis tumefacti distentas, urgebat, ut nihil abesse propius videretur praesentanea morte.

Sed metum refutavit, discussit periculum, gratia DEI praesentior.

4. Patratis igitur rite, et ex ordine cunctis Missae Solemnibus¹⁰⁹⁴, Sanctus Dominicus ad solita sibi receptum capit per brevem, continuoque in altum ambone conscenso: se populumque Signo Crucis consignans, sic ordiebatur concionem.

IV. Utraque in prodigiosa Visione aliud quoddam eodem modo iterum conspexerunt. 1. In Sacra Hostia prius, dein, et in Calice sacro cernebat Reginas XV. infinitae pulchritudinis, gratiae, et gloriae. Has medio in visu praeclare intelligebant. Virtutes esse principes quindenae. 2. Hactenus, ut mira; sic laeta omnia: verum istis in virtutibus sua quisque delicta singulatim omnia, cum cujusque mensura gravitatis, et animi terrore, horroreque pari conspiciabatur. Maestum spectaculum, laeto permistum. 3. Hinc vero gravissima ictis compunctione ibant suspiria sursum singultusque, imo sub pectore pressi latera quatiebant. Testes oculi, vultus, ac sinus lacrymis infusi. Ea vero nonnullis interior contritionis aestuatio Pectus oppletum, fibrasque cordis tumefacti distentas, urgebat, ut nihil abesse propius videretur praesentanea morte. Sed metum refutavit, discussit periculum, gratia Dei praesentior. 4. Patratis igitur rite, et ex ordine cunctis Missae Solemnibus, Sanctus Dominicus ad solita sibi receptum capit per brevem, continuoque

126

in altum ambone conscenso: se populumque Signo Crucis consignans, sic ordiebatur concionem.

¹⁰⁹³ Nell'edizione del 1691 manca: "et".

¹⁰⁹⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "Solennibus".



IV. E, in entrambe le prodigiose Visioni, essi videro, per due volte, nel medesimo modo, anche altro:

1. Nella Santissima Ostia, prima, e poi anche sul Santissimo Calice, essi videro quindici Regine d'infinita bellezza, grazia e gloria: essi, durante la visione, compresero assai chiaramente che si trattava delle quindici principali Virtù¹⁰⁹⁵.

2. Fino a quel momento, tutto era così incantevole e così piacevole, ma ecco che ciascuno nelle stesse Virtù vedeva singolarmente tutti i suoi peccati, con la misura della gravità di ciascuno, e con terrore e pari orrore dell'animo.

Il mesto spettacolo, si mescolava al gaudio!

3. Da ciò, allora, colpiti da un grandissimo dispiacere, levavano in alto sospiri e singhiozzi, pentiti dal profondo del cuore, emisero un grandissimo grido.

Gli occhi, i volti e i petti bagnati dalle lacrime erano testimoni.

Quella vampa della contrizione, che, in verità, a non pochi, aveva infiammato il petto fin dal profondo, e riempito le fibre del cuore rigonfio, che sembrava proprio che fossero di essere prossimi ad una morte istantanea.

Tuttavia, la grazia di Dio, assai presente, respinse la paura (e) dissipò il pericolo.

4. Terminati, dunque, secondo il Rito, e nel loro ordine, tutte le parti Solenni della (Santa) Messa, San Domenico, come era solito, fece un breve ringraziamento, e, subito dopo, salendo in alto sull'ambone, segnando sè e il popolo con il Segno di Croce, così iniziò il discorso.



¹⁰⁹⁵Scrisse il Beato Alano nel libro I: "In Morale, sono 15 le principali Virtù Cristiane: le tre Virtù Teologali: la Fede, la Speranza e la Carità; le sette Virtù Capitali: l'Umiltà, il Perdono, la Castità, la Bontà, l'Equilibrio, la Pazienza e la Devozione; le quattro Virtù Cardinali: la Prudenza, la Giustizia, la Temperanza, la Fortezza, accompagnata dalla Perseveranza; infine le due rimanenti: la Vita Religiosa e la Penitenza" (cap. V).

CAPUT VI.
De XV. Reginis Virtutum.

SERMO IV S. DOMINICI¹⁰⁹⁶.
THEMA: Psal[mus] XCVII.

Cantate Domino Canticum Novum: quia Mirabilia fecit.

DUCES, Principes, Populique fideles: Auditores amantissimi.

Quod hoc in hodierna SS. CORPORIS CHRISTI SOLEMNITATE¹⁰⁹⁷, praedictum thema Davidis Psaltæ vobis propono: velut a praesenti alienum, aut in ea insolens Festivitate: aliqua forsitan in¹⁰⁹⁸ nonnullorum¹⁰⁹⁹ animos subEnimvero probe tenetis, et perfecte sentitis, quæ, et quanta Dominus Noster JESUS CHRISTUS, in SS. Eucharistia: inter vos hodie Mirabilia multa, et divina designare dignatus est.

Hodie vos, et aspectastis his oculis vestris, totisque animis agnovistis, ac plena Fide credidistis.

Spectastis, inquam, Spectaculum novum, Novi Testamenti Miraculum, et Mysterium.

Spectastis, et agnovistis mundi Redemptorem JESUM CHRISTUM Filium MARIAE Virginis Dei Matris, pro nobis Natum, Crucifixum, ac Redivivum.

Agite igitur, si quæ sit in vobis Scintilla Spiritus JESU: si quæ Fibra hæreat vobis Nominis, Honoris ac Amoris Christiani: Dicite grates, date Laudes Deo, Dei Magnalia celebrate; cantate Domino Canticum Novum, quia Mirabilia fecit”.

Non istud scivit aliunde S. Dominicus, quod talia¹¹⁰⁰ vidissent ipsi, nisi Domino Nostro JESU CHRISTO post Missam revelante.

Ille vero liquidissime perviderat cuncta.

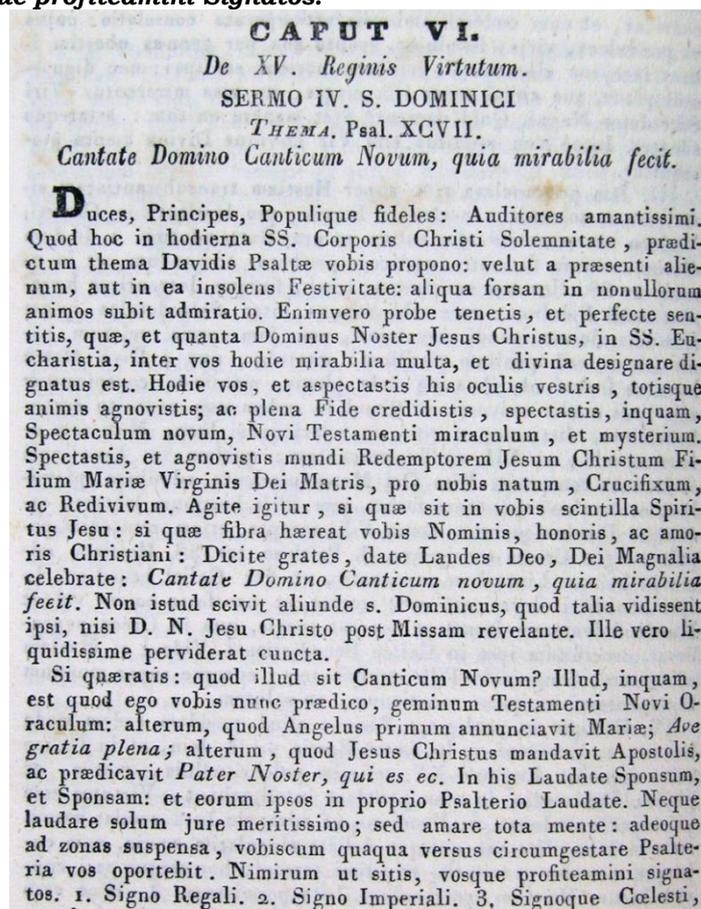
“Si quaeratis: quod illud sit Canticum Novum?

Illud, inquam, est quod ego vobis nunc praedico, geminum Testamenti Novi Oraculum: alterum, quod Angelus primum annuntiavit¹¹⁰¹ Mariae: AVE gratia plena; alterum, quod JESUS CHRISTUS mandavit Apostolis, ac praedicavit: PATER Noster, qui Es, etc.

In his Laudate Sponsam et Sponsam: et eorum ipsos in proprio Psalterio Laudate.

Neque Laudare solum jure meritissimo; sed Amare tota mente: adeoque ad zonas suspensa, vobiscum quaqua versus circumgestare Psalteria vos oportebit.

Nimirum ut sitis, vosque profiteamini Signatos.



¹⁰⁹⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "SERM. IV S. Dominici. De XV Reginis Virtutum".

¹⁰⁹⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "solennitate".

¹⁰⁹⁸ Nell'edizione del 1691 manca: "in".

¹⁰⁹⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "non nullorum".

¹¹⁰⁰ Nell'edizione del 1691 si ha l'avverbio: "alia" (per altra via).

¹¹⁰¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "annuntiavit".

CAPITOLO VI
Le quindici Regine delle Virtù.

QUARTO SERMONE DI S. DOMENICO

TEMA: Salmo 97:

“Cantate al Signore un Cantico Nuovo, perché ha compiuto meraviglie”.

Comandanti, Principi e fedeli del Popolo: ascoltatori amatissimi, (il Sermone) che vi propongo nell’odierna Solennità del Santissimo Corpo di Cristo, è il tema del Salmodiante Davide, di cui si è detto prima.

(il tema) è pressochè diverso, ovvero inadatto per questa Festività: forse lo stupore invaderà gli animi di non pochi.

Senza dubbio, comprendete bene e conoscete attentamente, quali e quante grandi meraviglie e (grazie) divine, il Signore Nostro Gesù Cristo, nella Santissima Eucaristia, si è degnato oggi di mostrarvi.

Oggi, voi avete fissato con questi vostri occhi, avete conosciuto con tutta l’anima, e avete creduto in piena Fede, uno spettacolo nuovo: vi ribadisco che avete visto un Miracolo e un Mistero del Nuovo Testamento.

Avete visto e riconosciuto il Redentore del mondo, Gesù Cristo, Figlio di Maria, Vergine e Madre di Dio, per noi Nato, Crocifisso, e Risorto.

Orsù dunque, se qualche Scintila dello Spirito di Gesù è dentro di voi, se qualche Filamento del Nome, dell’Onore, e dell’Amore Cristiano è rimasta attaccata a voi, dite Grazie (a Dio), date Lode a Dio, celebrate le Meraviglie di Dio: *“Cantate al Signore un Cantico Nuovo, perché ha compiuto meraviglie”.*

Questo, San Domenico lo seppe non da altri, (e cioè) che essi avessero visto tali (Regine), dal momento che glielo rivelò il Signore Nostro Gesù Cristo dopo la Messa.

Egli, in verità, aveva visto chiarissimamente tutte le (Regine).

“Vi siete chiesti: cosa è questo Cantico Nuovo?”

Rispondo che (il Cantico Nuovo) è quello che io vi ho detto in precedenza: la duplice preghiera del Nuovo Testamento: l’una è (la preghiera) che, all’inizio (del Nuovo Testamento), l’Angelo annunciò a Maria, (quando le disse:) *“Ave Maria, Gratia Plena etc. (Ave Maria, Piena di Grazia ecc.)*; l’altra, è (la preghiera), che Gesù Cristo ha consegnato e predicato agli Apostoli: *Pater Noster, qui Es, etc (Padre Nostro, che Sei, ecc.)*.

Con queste (preghiere), lodate lo Sposo e la Sposa; e lodateLi nel Loro SS. Rosario.

E non solo lodate(Li) per diritto meritatissimo, ma Amate(Li) con tutta la mente: e perciò è opportuno portare appresso ovunque la Corona del Rosario appesa alla cintola, affinché, certamente, voi siate e professiate di essere stati Sigillati:

1. Signo Regali.

2. Signo Imperiali.

3. Signoque Coelesti, ac plane divino: Signo inquam SS. Trinitatis ac Novi Testamenti.

Verum, cum in hujusce SS. Trinitatis triclinio, juxta cum Ea accumbant Reginae ter quinae principum Virtutum: de iis distincte mihi dicendum vobis esse existimo: ut, cognitis illis, Deo per Ipsas tanto Servire devotius, ac Placere impensius contendatis.

Eae namque vobis datae sunt: ac, si vultis, desponsatae, formosissimae [omnes, gratiosissimae¹¹⁰²], simul et gloriosae.

Esse eae vestri Custodes affectant, Duces vestrae, ac secundum Deum cum Deipara, Servatrices: donec in Beatorum XV Regnorum Thronos vos introductos, hic per gratiam, ac in futuro per gloriam, constituent coronatos.

Vae illis, qui perdueles¹¹⁰³ ita per scelus vitae rationes instituerint, ut earum una pluribusque¹¹⁰⁴ nefarie violatis, in crimen lesae Majestatis apud Deum incurrerint.

Zelotes Deus ac Fortis, haud sinet impunitum, quisquis ex iis unam extinxerit: reus paricidii peractus certissimam aeternae damnationis subibit sententiam.

Tum autem Reginae Virtutes contrucidari censendae sunt: cum opposita ipsis flagitia improborum studia consecretantur, ac patrunt.

Sed nunc singulas nos Eas Oratione prosequamur: sicut ipsas vobis DEUS aspectabiles¹¹⁰⁵ est exhibere dignatus.

Quarum tres ordines conspexistis: et singulos eos quinque partitos.

Quatenus apparere Virtutes possint: sintque colendae, docebitur infra post quintadecimam¹¹⁰⁶ Reginam.

tos. 1. Signo Regali. 2. Signo Imperiali. 3. Signoque Coelesti, ac plane divino: Signo inquam SS. Trinitatis, ac Novi Testamenti.

Verum cum in hujusce SS. Trinitatis triclinio, juxta cum ea accumbant Reginae ter quinae Principum virtutum: de iis distincte mihi dicendum vobis esse existimo: ut cognitis illis Deo per ipsas tanto servire devotius, ac placere impensius contendatis. Eae namque vobis datae sunt: ac si vultis, desponsatae, formosissimae, simul, et gloriosae. Esse eae vestri Custodes affectant, Duces vestrae, ac secundum Deum cum Deipara, Servatrices: donec in Bea-

127
torum XV. Regnorum thronos vos introductos, hic per gratiam, ac in futuro per gloriam, constituent coronatos.

Vae illis, qui perdueles ita per scelus vitae rationes instituerint, ut earum una pluribusque nefarie violatis, in crimen lesae Majestatis apud Deum incurrerint. Zelotes Deus, ac fortis, haud sinet impunitum. Quisquis ex iis unam extinxerit: reus paricidii peractus certissimam aeternae damnationis subibit sententiam. Tum autem Reginae Virtutes contrucidari censendae sunt; cum opposita ipsis flagitia improborum studia consecretantur, ac patrunt. Sed nunc singulas nos eas oratione prosequamur; sicut ipsas vobis Deus aspectabiles est exhibere dignatus. Quarum tres ordines conspexistis, et singulos eos quinque partitos. Quatenus apparere virtutes possint: sintque colendae, docebitur infra post quintadecimam Reginam.

¹¹⁰² Nell'edizione del 1847 mancano le parole: "omnes gratiosissimae" (tutte così graziose), presenti nell'edizione del 1691.

¹¹⁰³ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "perduelles".

¹¹⁰⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "pluribusve" (il suffisso "-ve" si traduce con "o, ovvero").

¹¹⁰⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "spectabiles".

¹¹⁰⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "quintam decimam".

- 1. del Sigillo Regale (di Dio Padre);**
- 2. del Sigillo Imperiale (di Cristo Gesù);**
- 3. del Sigillo Celeste e totalmente Divino (dello Spirito Santo): ovvero del Sigillo della Santissima Trinità, e (del Sigillo) del Nuovo Testamento.**

Poichè, in verità, alla Mensa della Santissima Trinità, accanto alla (Santissima Trinità), siedono le quindici Regine delle Principali Virtù: di Esse, voglio parlarvi precisamente, affinché, dopo averle conosciute, possiate, con il Loro (Aiuto), Servire Dio assai più devotamente, e Piacer(Gli) assai vivamente.

Le (Regine delle Virtù), infatti, vi sono state donate: e, se volete, (Esse) aspirano ad essere le vostre Promesse Spose, Loro che sono tutte bellissime, graziosissime e allo stesso tempo, gloriosissime.

Esse bramano di essere le vostre Protettrici, le vostre Guide, e dopo Dio e la Madre di Dio, le vostre Salvatrici, fino a quando, introducendovi ai Troni dei quindici Regni Beati, qui, nella grazia, e in futuro, nella gloria, vi pongano sul capo la Corona (della Salvezza).

Guai a coloro che col peccato hanno intrapreso condotte nemiche, (guai a quelli che) oltraggiando empivamente una o più (Regine delle Virtù), incorreranno nel delitto di lesa Maestà presso Dio.

Il Dio Geloso e Forte, non lascerà impunito chi avrà estinto (in sè) una sola di Esse: il colpevole (sarà) accusato di parricidio, (e) subirà la sicurissima sentenza dell'Eterna Dannazione.

Or dunque, le Regine Virtù sono Coloro che valuteranno (la salvezza ovvero) la dannazione, dal momento che le passioni dei cattivi seguono e compiono scelleratezze, opposte (alle Virtù).

Tuttavia, ora, proviamo a descrivere ognuna di Esse, come Dio si è degnato di renderle visibili a voi, durante la Santa Messa.

Le avete viste disposte in tre file, ed erano divise, cinque per ogni (fila).

Poichè le Virtù possono manifestarsi, anche siano da onorare: (questo) sarà insegnato più tardi, dopo (aver descritto) la quindicesima Regina¹¹⁰⁷.



¹¹⁰⁷Le tre file delle Regine, richiama la visione di San Domenico a Tolosa di Francia della Madonna del Rosario con le tre Regine (una vestita color giallo oro, l'altra di rosso porpora, l'ultima di bianco e di stelle), accompagnate ciascuna da cinquanta Vassalle, che simboleggiavano le Ave Maria del Rosario: anche le Regine delle Virtù, simboleggiano i Misteri del Rosario delle tre Cinquantine.

I. PSALTERII QUINQUAGENA¹¹⁰⁸.
I. REGINA, HUMILITAS.

I. VIRTUTUM haec omnium basis est, ac fundamentum: quam in B. V. Maria Dominus Ardentissimo Dilexit Amore.

Sic ab humo dicta, ait S. Ans[elmus] et ibid[em] quod humiles ad usque humum sese demittant, postponent cunctis: et omnes sibi, Amore Dei, anteponant.

In se enim propriam naturae suae infirmitatem intuentur: rebus autem in caeteris Dei praesentiam venerantur.

Haec Virtus ad aliorum exultat laudes: fugit proprias; nisi quae in hisce Dei laus versetur, et magnitudo praedicanda.

Haec nesciri amat: odit in sublimi ambulare corda pacifica petit¹¹⁰⁹, et mansueta.

Si enim ait S. Hieron[imus]: Ipsa SS. Trinitas eo sese demitti: ut in re qualibet, Sua adesse Virtute dignetur; quid supra humum se tollat homo pulvis et umbra vilis?

Quid immemor, sui que, Deique, parum suam vilitatem¹¹¹⁰, et Dei in sese Merita, ac Majestatem agnosceret¹¹¹¹?

Superbia ipsi inimica ad internicionem¹¹¹² insidiatur.

II. Thalamus ei Regali stat apparatu, in Dominicae Orationis Palatio, PATER NOSTER.

Nam SS. Trinitas, per humilitatem, ex gratia Pater Noster est cunctorum: et nos filii Ejus summa cum humilitate ei deservire, ac parere: timere Ipsum amare, ac venerari tenemur.

Quid?

Ex humo creati: non ut filii creationis, coram Creatore nos humiliemus?

Sic Ambros[ius]: Forma atque venustas Reginae hujus affatu¹¹¹³ major est.

Novello Mariae Sponso talem Dominus ostendere est dignatus.

Cernebat Virginem candidis indutam: Corona de gemmis X coronatam: cingulo miri decoris succinctam, bullis quindenis interstincto; cum torque XII margaritis¹¹¹⁴ effulgentibus insigni.

Dextera Crucem praeferebat, humilitatis Christi passi indicium.

Palla ex Stellis eam Gemmisque visenda totam convestiebat, multa in luce corruscantem¹¹¹⁵.

Digitos Annuli signati Cruce insigniebant, Testes Desponsationis Eius cum Christo.

III. Talem quoque Sanctus Dominicus praedicarat addens.

Ad Pretii Ejus praestantiam cunctorum decor, valorque stellarum, nec aspirare¹¹¹⁶ potest.

I. PSALTERII QUINQUAGENA.

I. REGINA, HUMILITAS.

I. Virtutum haec omnium basis est, ac fundamentum: quam in B. V. Maria Dominus ardentissimo dilexit amore. Sic ab humo dicta, ait s. Ans. et ibid. quod humiles ad usque humum sese demittant, postponent cunctis: et omnes sibi, amore Dei, anteponant. In se enim propriam naturae suae infirmitatem intuentur: rebus autem in caeteris Dei praesentiam venerantur. Haec virtus ad aliorum exultat laudes: fugit proprias: nisi quae in hisce Dei laus versetur, et magnitudo praedicanda. Haec nesciri amat, odit in sublimi ambulare: corda pacifica petit, et mansueta. Si enim ait s. Hieron. Ipsa SS. Trinitas eo sese demitti: ut in re qualibet, sua adesse virtute dignetur: quid supra humum se tollat homo pulvis, et umbra vilis? Quid immemor, sui que, Deique parum suam vilitatem, et Dei in sese merita, ac Majestatem agnosceret? Superbia ipsi inimica ad internicionem insidiatur.

II. Thalamus ei regali stat apparatu, in Dominicae Orationis Palatio, Pater noster. Nam SS. Trinitas, per humilitatem, ex gratia Pater noster est cunctorum, et nos filii ejus summa cum humilitate ei deservire, ac parere: timere ipsum amare, ac venerari tenemur. Quid? Ex humo creati: non ut filii creationis, coram Creatore nos humiliemus? Sic Ambr. Forma, atque venustas Reginae hujus affatu major est.

Novello Mariae Sponso talem Dominus ostendere est dignatus. Cernebat Virginem candidis indutam: corona de gemmis X. coronatam: cingulo miri decoris succinctam, bullis quindenis interstincto; cum torque XII. margaritis effulgentibus insigni. Dextera Crucem praeferebat, humilitatis Christi passi indicium. Palla ex stellis eam gemmisque visenda totam convestiebat, multa in luce corruscantem. Digitos annuli signati Cruce insigniebant. Testes desponsationis ejus cum Christo.

III. Talem quoque Sanctus Dominicus praedicarat addens. Ad

pretii ejus praestantiam cunctorum decor, valorque stellarum, nec aspirare potest. Quo circa illius dignior est possessio ducenda:

¹¹⁰⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "Psalterii I Quinquagena".

¹¹⁰⁹ Nell'edizione del 1691 manca: "petit".

¹¹¹⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "vilitatem".

¹¹¹¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "agnoscit".

¹¹¹² Nell'edizione del 1691 si ha: "internecionem".

¹¹¹³ Nell'edizione del 1691 si ha l'equivalente: "effatu".

¹¹¹⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "margaritis".

¹¹¹⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "coruscantem".

¹¹¹⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "adspirare".

PRIMA CINQUANTINA DEL ROSARIO. I. LA REGINA UMILTÀ.



I. (L'Umiltà) è la base ed il fondamento di tutte le Virtù: fu Essa la Virtù che Dio Amò di Amore Ardentissimo, nella Beata Vergine Maria.

Sant'Anselmo ed altri dicono che Essa è chiamata così dalla terra, perchè gli umili si abbassano fino a terra: essi si pospongono a tutti, e tutti antepongono a sè, per Amore di Dio.

(Gli umili), infatti, guardano alla loro debolezza, propria della loro natura (umana); (guardano), invece, le altre cose, per contemplarne la presenza di Dio.

Questa Virtù esulta per le lodi degli altri, fugge le proprie (lodi), a meno che, mediante esse, la lode e la grandezza da elogiare siano rivolte a Dio.

(L'Umiltà) ama rimanere sconosciuta, odia passeggiare coi potenti; essa cerca cuori pacifici e mansueti.

Dice San Girolamo: "Se dunque la stessa Santissima Trinità si abbassa così tanto, fino ad ogni creatura, e si degnava di abitare in questa Sua Virtù, perché l'uomo, polvere e vile ombra, vorrà innalzarsi al di sopra della terra?"

Perchè (l'uomo) è così dimentico di sé e di Dio, da conoscere così poco la sua viltà, e i Meriti e la Maestà di Dio in Se Stesso?

La Superbia, nemica (dell'uomo), lo inganna fino alla morte.

II. (All'uomo), una Dimora è stata preparata, nel Palazzo Regale dell'Orazione del Signore, il "Pater Noster" (Padre Nostro).

Infatti, la Santissima Trinità, per Umiltà, è, per grazia, il Padre Nostro di tutti: e noi, figli Suoi, siamo tenuti a ServirLo con somma umiltà; e anche ObbedirGli, TemerLo, AmarLo e AdorarLo.

Perchè?

(Perchè) fummo creati dalla terra: noi, come figli della Creazione, non ci umilieremo davanti al Creatore?

Così, (Sant')Ambrogio (afferma): "L'Aspetto e la Bellezza della Regina (Umiltà) è maggiore di quanto si possa dire".

Al Novello Sposo di Maria, il Signore si è degnato di mostrare tale (Regina).

Egli vide (la Regina Umiltà, come) una vergine vestita di bianco, incoronata di una Corona di dieci gemme; cinta ai fianchi da una cintura di meravigliosa bellezza, frammezzata da quindici borchie; con (al collo) una splendida collana, di dodici lucentissime perle; nella (Mano) destra stringeva la Croce, Segno dell'Umiltà del Cristo Sofferente; (sulle Spalle) un meraviglioso Mantello La rivestiva tutta di Stelle e di Gemme, ed era avvolta da una grande Luce; le Dita erano adorne di Anelli segnati con la Croce, a testimonianza del Suo Sposalizio con Cristo.

III. San Domenico aggiunse a quanto aveva predicato, questo: "La bellezza e il valore di tutte le stelle, non riesce ad oltrepassare l'eccellenza del Suo Valore.

Quo circa¹¹¹⁷ illius dignior est possessio ducenda: quam solis, lunae, stellarumque dominium obtinuisse. Ea enim, ait Cyrill[us]: est de primis Dei Filiabus, in beatis regnans animabus.

Ideo Deus quoque, Aug[ustinus] teste, minimam in hoc orbe gratiam plus amat, quam naturam totam. Et vos per vanissimam superbiam, inquit D[ivus] Dominicus¹¹¹⁸: quasi interfecistis eam.

Testor ex numero hoc vestro plures trecentis, qui eam praeclariorem sunt oculis contemplati: quam oratione cujusquam mentis oculis subjecta valeat adumbrari.

Quare: Cantate Domino Canticum Novum.

Haec in raptu suo S. Dominicus, aliaque de Virtutum Reginis caeteris, perspexerat, dato ei mandato, sub poena mortis; ut continuo praedicaret.

In cujus publicae omnium Visionis memoriam Vir Sanctus easdem XV Virtutes tum in Aula Ducis, tum in Ecclesia Majore, ad vivum depingi curavit.

II. REGINA, AMICITIA.

Concordia haec mutua est amicorum unio: una in voluntate; qualis, ait August[inus]: membrorum uno¹¹¹⁹ in corpore existit.

Hanc catenam vocat auream S. Remigius: qua fideles coronantur¹¹²⁰, et constricti redduntur invicti.

Haec invidiae, detractionum, odiorumque expultrix, ait Macrobius, multis ex hominibus unum quendam efficit inexterminabilem.

Hac res parvae crescunt: discordiae¹¹²¹ maximae dilabuntur: ut Salustius inquit.

In natura rerum, concordia inducit corruptionem mundi: at in Regno Gratiae, quod hominum est a Deo, Constantiam et Gloriam producit Concordia.

Illi infesta est hostis invidia.

Quibus dictis inquit S. Dominicus¹¹²².

I. Thalamus in Oratione Dominica¹¹²³ stat ea dignus in, QUI ES: scilicet] Ens per essentiam: dans Esse caeteris per participationem, ait Boetius: id quod ex Dei in nos Amicitia promanat.

Et sic Amantem, non redames?

Sic amatos ab Eo, non amplexaberis?

aspirare potest. Quo circa illius dignior est possessio ducenda: quam Solis, Lunae, Stellarumque dominium obtinuisse. Ea enim ait Cyrill, est de primis Dei filiabus, in beatis regnans animabus, ideo Deus quoque, Aug. teste, minimam in hoc orbe gratiam plus amat, quam naturam totam. Et vos per vanissimam superbiam, inquit D. Dominicus: quasi interfecistis eam. Testor ex numero hoc vestro plures trecentis, qui eam praeclariorem sunt oculis contemplati: quam oratione cujusquam mentis oculis subjecta valeat adumbrari. Quare: Cantate Domino Canticum novum. Haec in raptu suo s. Dominicus, aliaque de Virtutum Reginis caeteris, perspexerat, dato ei mandato, sub poena mortis; ut continuo praedicaret. In cujus publicae omnium Visionis memoriam Vir Sanctus easdem XV. Virtutes tum in Aula Ducis, tum in Ecclesia Majore, ad vivum depingi curavit.

II. REGINA, AMICITIA.

Concordia haec mutua est amicorum unio, una in voluntate: qualis, ait August. membrorum uno in corpore existit. Hanc catenam vocat auream s. Remigius: qua fideles coronantur, et constricti redduntur invicti. Haec invidiae, detractionum, odiorumque expultrix, ait Macrobius, multis ex hominibus unum quendam efficit inexterminabilem. Hac res parvae crescunt: discordiae maximae dilabuntur: ut Salustius inquit. In natura rerum, concordia inducit corruptionem mundi: at in Regno gratiae, quod hominum est a Deo, constantiam, et gloriam producit Concordia. Illi infesta est hostis invidia. Quibus dictis inquit s. Dominicus.

I. Thalamus in Oratione Dominica stat ea dignus in, Qui es: sc. Ens per essentiam: dans Esse caeteris per participationem, ait Boetius: id quod ex Dei in nos amicitia promanat, et sic amantem, non redames? Sic amatos ab eo, non amplexaberis?

¹¹¹⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "quocirca".

¹¹¹⁸ Nell'edizione del 1691 mancano le parole: "inquit D[ivus] Dominicus".

¹¹¹⁹ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "unio".

¹¹²⁰ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "coornantur".

¹¹²¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "discordia".

¹¹²² Nell'edizione del 1691 manca la frase: "Quibus dictis inquit S. Dominicus".

¹¹²³ Nell'edizione del 1691 si ha: "Domini".

Perciò è più degno arrivare a possedere (la Regina Umiltà), che aver ottenuto il dominio del sole, della luna e delle stelle.

Dice (San) Cirillo: “Ella, infatti, è tra le prime Figlie di Dio a regnare nelle Anime Beate”.

“Perciò, anche Dio, come attesta (Sant’)Agostino, in questo mondo, Ama più una grazia minima, che tutta la natura”.

Disse San Domenico: “E voi, con la vanissima superbia, l’avete quasi annientata (la Regina Umiltà)”.

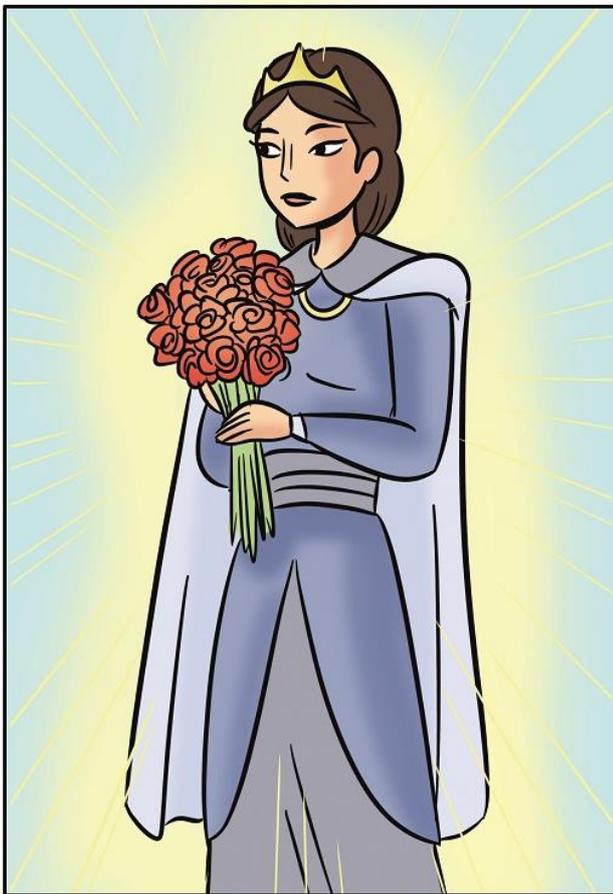
Posso attestare che sono più di trecento di numero, coloro che l’hanno contemplata con occhi limpidissimi, più di quanto, ciascuno, la possa raffigurare in preghiera, adoperando gli occhi della mente.

Perciò, Cantate al Signore un Cantico Nuovo”.

San Domenico, vide queste e altre cose sulle rimanenti Regine delle Virtù, durante l’estasi, durante la quale ricevette l’ordine, sotto castigo di morte, di predicarlo subito.

A memoria di questa Visione collettiva, l’Uomo Santo si adoperò affinché le quindici (Regine) delle Virtù fossero dipinte, in modo reale, sia nella Sala del Comandante, sia nella Chiesa Maggiore.

II. LA REGINA AMICIZIA



La Concordia è la vicendevole unione degli amici: come una è la volontà, dice Sant’Agostino, che muove le membra in uno stesso corpo.

San Remigio chiama (l’Amicizia) la Catena Aurea, dalla quale i fedeli sono coronati, e legandoli insieme, sono resi invincibili.

Dice Macrobio che (l’Amicizia) non conoscendo invidie, mormorazioni ed odi, fa di molti uomini, uno solo indistruttibile.

Dice Sallustio, che con (l’Amicizia) le realtà piccole diventano grandi, (e) svaniscono le più grandi discordie.

Nel (mondo) naturale, la Concordia cancella la corruzione dal mondo; nel Regno della Grazia, che discende da Dio agli uomini, la Concordia porta stabilità e gloria.

L’invidia del Nemico è nemica (dell’Amicizia).

Dopo aver detto queste cose, San Domenico aggiunse:

“I. (L’Amicizia) ha stabilito la sua degna Dimora nel Pater Noster, nel: “*Qui Es (Che*

***Sei)”,* ovvero: Colui che è per Essenza; Colui che dà alle altre cose l’essere per partecipazione, dice Boezio.**

L’Amicizia è ciò che promana da Dio verso di noi.

Allora, non riamerai, Colui che ti ha Amato?

Non abbraccerai coloro che sono stati amati da Lui?

1. Dic age: esse tuum, tuum non¹¹²⁴ est?

Negat DEUS: qui Suum Esse per omnia distribuit Entia.

Et haec Deus amat: tu oderis?

Homines vero Suos esse voluit filios universos: et nec vel ut¹¹²⁵ fratres agnoscis et amas?

Quem igitur, aut quid amabis; si eum: qui esse unum uno a Patre tecum accipit¹¹²⁶, non ames?

2. Bene Cassiodorus sic ratiocinatur: Si natura fratres eodem ex patre mutuum sibi debent amorem, jure sanguinis: quid non jure Dei, jure Spiritus, jure tot Sacramentorum, et Charismatum debebis fratri Christiano?

Vah hominem: qui quam mente, carne ne¹¹²⁷ plus amat proximum.

3. Quid est, et unde illud, quod amas¹¹²⁸?

S. August[inus] respondet: Anima e solius Dei est creatione: non ex ullae¹¹²⁹ carnis traductione, et germanum amas ob carnis cognationem; ob spiritus communionem, minus amas Christianum.

In illo, si contra feceris: te peccasse credis; in hoc, ne quidem te peccare, sentis.

O stuporem! O amorem!

Stupor palpatur: amor, nec sentitur.

4. Naturam anteferre spiritui, cujusnam est?

Certe bruti esse nequit: quare in eodem, homo a seipso discessit¹¹³⁰, et hominem ex homine exiit: ut nec vel bestiam induat.

Hoc vero dedecus naturae est, Deique contemptus.

Hoc totius pulchri, quod in humanis inesse oportuit, eversio est atque corruptio.

Unde alterius generatio, esse necessario debet ultima deformatio.

Quo amabilior divina est Amicitiae piae pulchritudo.

Quid?

Vere¹¹³¹ pro Helena sc[ilicet] formosula, orbis depugnavit fere pars tertia: pro Concordia, bonorum omnium matre, ait Ambr[osius], laborabit parum, vel cujusque anima, vel cura publica.

1. Dic age: esse tuum, tuum non est? Negat Deus: qui suum Esse per omnia distribuit Entia. Et haec Deus amat: tu oderis? Homines vero suos esse voluit filios universos: et nec vel ut fratres agnoscis, et amas? Quem igitur, aut quid amabis; si eum: qui Esse unum uno a Patre tecum accipit, non ames? 2. Bene Cassiodorus sic ratiocinatur: Si natura fratres eodem ex patre mutuum sibi debent amorem, jure sanguinis: quid non jure Dei, jure Spiritus, jure tot Sacramentorum, et Charismatum debebis fratri Christiano? Vah hominem: qui quam mente; carne ne plus amat proximum. 3. Quid est, et unde illud, quod amas, s. Aug. respondet, Anima e solius Dei est creatione: non ex ullae carnis traductione: et germanum amas ob carnis cognationem: ob spiritus communionem, minus amas Christianum. In illo, si contra feceris: te peccasse credis: in hoc, ne quidem te peccare, sentis. O stuporem? O amorem? Stupor palpatur: amor, nec sentitur. 4. Naturam anteferre spiritui, cujusnam est? Certe bruti esse nequit: quare in eodem, homo a

129
seipso discessit, et hominem ex homine exiit: ut nec vel bestiam induat. Hoc vero dedecus naturae est: Deique contemptus. Hoc totius pulchri, quod in humanis inesse oportuit, eversio est, atque corruptio. Unde alterius generatio, esse necessario debet ultima deformatio. Quo amabilior divina est Amicitiae piae pulchritudo. Quid? Vere pro Helena sc. formosula, orbis depugnavit fere pars tertia: pro concordia bonorum omnium matre, ait Ambr. laborabit parum, vel cujusque anima, vel cura publica.

¹¹²⁴ Nell'edizione del 1691 si ha l'equivalente: "ne".

¹¹²⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "velut", al posto di: "vel ut" dell'edizione del 1847.

¹¹²⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "accepit".

¹¹²⁷ Nell'edizione del 1691 manca: "ne".

¹¹²⁸ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "amat".

¹¹²⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "ulla".

¹¹³⁰ Nell'edizione del 1691 si ha l'equivalente: "desciscit".

¹¹³¹ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "penna" (piuma).

1. Suvvia rispondi: il tuo essere, forse ti appartiene? Risponde di no, Dio, che distribuisce il suo Essere a tutte le cose che esistono.

E le cose che Dio ama, forse tu le odierai?

(Dio) ha voluto, poi, che tutti gli uomini fossero Suoi figli: e tu non li riconoscerai ed amerai come fratelli?

Allora, chi, o che cosa amerai, se non ami colui che ha ricevuto, come te, dall'unico Padre, il medesimo essere?

2. Cassiodoro conclude bene così: "Se per diritto naturale di sangue, i fratelli dello stesso padre, si debbono fra loro un vicendevole amore, cosa non dovrai al fratello Cristiano per Diritto Divino, per Diritto dello Spirito, per Diritto di tutti i Sacramenti e i Carismi?"

Guai all'uomo, che ama il prossimo, più (per legame di) carne, che (per legame di) spirito.

3. Cos'è, e da dove (proviene), quello che tu ami?

Sant'Agostino risponde: "L'Anima è creata dal solo Dio, senza alcuna diversità di persona; e, se ami un fratello per la parentela della carne, amerai (forse) di meno un cristiano, col quale (hai) la comunione dello spirito?"

Se tu contrariassi (un fratello carnale) credi di aver peccato: e verso (un fratello spirituale), non ti senti neppure di peccare!

O stupore! O amore!

Si adula lo stupore; l'amore neppure si sente!"

4. Chi potrebbe anteporre la natura allo spirito?

Certo non può venire che da un insensato: perchè, se (si segue) il medesimo (insensato), si stacca l'uomo da se stesso, e l'uomo esce dall'uomo: cosa che neppure si attribuirebbe ad un animale!

Veramente questo (anteporre la natura allo spirito) è un disonore per la natura (umana), e un disprezzo di Dio (Creatore).

Questo (anteporre la natura allo spirito) è l'annientamento ed il disfacimento di tutta la bellezza, che è necessario sia presente negli (esseri) umani.

Allora, (non credere che) nella riproduzione (l'uomo venga generato non solo nella natura umana, ma anche spiritualmente), è inevitabilmente la massima degradazione (dell'uomo).

Quanto più amabile è la divina bellezza di una pia amicizia.

Perchè?

(Perchè), in verità, per la bella Elena, quasi la terza parte del mondo ha combattuto: per la Concordia, madre di tutti i beni, si danno poco pensiero ogni persona e la pubblica autorità".



II. Notate, quo eam cultu conspexeritis.

Stabat ceu filia Dei, cum Corona Glorïae: vestitu aureo; vernantibus redimita liliis; decem rosarum fasciculo in manu; majore quam solis claritate.

Recogitate Comites, velut Angelos Dei, stipantes ipsam: et has item denas.

Quis decor illis formae?

Quis honor gratiae?

Quis splendor gloriae?

Recordari potestis: effari nequeo.

Idem de studio ejusdem, sollicitaque cura, ad pacem orbi procurandam, affirmo.

Pretium ejus aestimarit?

Orbis in unum congesti aestimentur divitiarum thesauri: quid in anima ad rationalem hanc unam: cujus gazae sunt spiritus, anima, ratio, vita, etc.

1. *Quo infeliciores censendi sunt: qui inimicias¹¹³² clam coquunt, palamve serunt, ac gerunt.*

2. *Perdidisse regnum, est permagnum, majus, excidisse concordia.*

Haec enim regnum perditum recuperare potest: at hujus sine praesidio regnum perstare non potest.

3. *Dico: qui Charitatem, idem, et Deum perdidit.*

Quid? regnum mundi, mors eripit: at Amicitia¹¹³³ Regnum mox hominis stabilit, adque gloriam intromittit.

4. *Quam homo felix, qui in pace diem suum obiit: tam infelix, in quo pax moritur.*

Illa mors carnis est: haec spiritus, animaeque extinctio est.

An non, quo nobilior persona fuerit: eo immanior ejusdem recte censetur tyrannica contrucidatio?

Ita quidem S. Basilius disputat, et affirmat.

Jam si illius, quod Bonum est, jactura sit mala: sane omnino pessima istius esse debet: quod bonorum est Summum: quale quid est Charitas, Pax, et Concordia.

Nam Dei sunt ista.

Date Deo, quae sunt Dei: ideoque Cantate Domino Canticum Novum in Psalterio.

II. Notate quo eam cultu conspexeritis. Stabat ceu filia Dei, cum corona gloriae: vestitu aureo: vernantibus redimita liliis: decem rosarum fasciculo in manu: majore, quam solis claritate. Recogitate Comites, velut Angelos Dei, stipantes ipsam: et has item denas. Quis decor illis formae? quis honor gratiae? quis splendor gloriae? Recordari potestis: effari nequeo. Idem de studio ejusdem, sollicitaque cura, ad pacem orbi procurandam, affirmo. Pretium ejus quis aestimarit? Orbis in unum congesti aestimentur divitiarum thesauri quid in anima ad rationalem hanc unam: cujus gazae sunt spiritus, anima, ratio, vita ec.

1. Quo infeliciores censendi sunt: qui inimicias clam coquunt, palamve serunt, ac gerunt. 2. Perdidisse Regnum est, permagnum: majus excidisse concordia. Haec enim Regnum perditum recuperare potest: at hujus sine praesidio Regnum perstare non potest. 3. Dico, qui charitatem, idem, et Deum perdidit. Quid? Regnum Mundi, mors eripit: at Amicitia Regnum mox hominis stabilit, adque gloriam intromittit. 4. Quam homo felix, qui in pace diem suum obiit: tam infelix, in quo Pax moritur. Illa mors carnis est: haec spiritus, animaeque extinctio est. An non, quo nobilior persona fuerit: eo immanior ejusdem recte censetur tyrannica contrucidatio? Ita quidem s. Basilius disputat, et affirmat. Jam si illius, quod bonum est, jactura sit mala: sane omnino pessima istius esse debet: quod bonorum est summum: quale quid est Charitas, Pax, et Concordia. Nam Dei sunt ista. Date Deo, quae sunt Dei: ideoque Cantate Domino Canticum Novum in Psalterio.

¹¹³² Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "inimicitias".

¹¹³³ Nell'edizione del 1691 si ha: "Amicitiae".

II. Considerate con quale venerazione l'avete guardata!

Stava, quale figlia di Dio, con una Corona di Gloria; con una veste aurea adorna di gigli primaverili; in mano aveva un mazzetto di dieci rose; con una luminosità maggiore del sole.

Ricordate le Compagne, che, come Angeli di Dio, le stavano attorno? Ed esse sono pure dieci.

Quale bellezza (avevano) nel loro aspetto!

Quale decoro di grazia!

Quale splendore di gloria.

Io non sono in grado di dirlo.

Affermo la stessa cosa, riguardo alla sua assidua e sollecita cura per procurare pace al mondo.

Chi potrebbe valutare il valore (dell'Amicizia)?

I tesori delle ricchezze del mondo, raccolti assieme, che cosa sarebbero considerati davanti ad un'anima, considerata dal punto di vista razionale, i cui tesori sono lo spirito, l'anima, la ragione, la vita, ecc.

1. Quanto assai infelici si devono ritenere quelli che, di nascosto o apertamente, covano in sé, o seminano o fomentano inimicizie.

2. E' una grandissima (catastrofe) aver perso un Regno; ma ancor di più (catastrofico) è aver perso la concordia.

(Con la Concordia), infatti, si può anche recuperare un Regno perduto, ma senza la protezione della (Concordia), un Regno non può persistere.

3. Dico che, chi ha perduto la Carità, ha perduto anche Dio!

Perché?

(Perché) la morte porta via il regno del mondo, invece l'Amicizia (con Dio), subito riporta l'uomo nel Regno (di Dio) e lo introduce nella Gloria.

4. Quanto è felice l'uomo, che muore in pace nel suo giorno, tanto è infelice colui, nel quale muore la pace.

Quella è la morte della carne; questa è lo spegnimento dello spirito e dell'anima.

Sostiene e afferma San Basilio: "Quando subentra una tirannide, quanto più un dignitario era potente, tanto più crudele sarà la sua uccisione, sì o no?"

Se già è un male la perdita di qualunque bene, certo dovrà essere il peggiore dei mali, perdere il Bene più grande, quali la Carità, la Pace e la Concordia.

Essi, infatti, provengono da Dio.

Date a Dio, quel che è di Dio, e per questo *cantate al Signore un Canto nuovo nel SS. Rosario.*



III. REGINA, LAETITIA SPIRITALIS.

Haec Divinis gaudet Officiis et Servitiis: estque Fructus Spiritus Sancti.

1. *Thalamus Reginae hujus est IN COELIS: hic enim pura est laetitia spiritalis et nuptialis.*

Ita Paulus: Nostra Conversatio in Coelis est.

Quando, ait ibi S. Hier[onimus] mens cujusque nostrum in divinis operibus cum gaudio requiescit: ut sic jam vivat in terris, quasi esset in supernis.

Pulchritudo hujus serenissima est: ad statuum conferant omnes artifices artem et materiam omnem pulcherrimam: ad illius tamen nec umbram accesserint.

1. *Quia, ait Aver[roës]: Ars nil potest melius, quam natura, vere, apparenter potest: at laetitiae artifex est naturae Auctor¹¹³⁴.*

2. *Eam¹¹³⁵ parit Spiritus Sanctus, aeternam. Visio beatifica, vere, August[inus]: Ars deficit omnis ad Virtutum picturam: cum non stylo, sed Spiritus Sancti pingantur digito.*

3. *Vidistis eam vultu roseo, inquit Dominicus¹¹³⁶, cultuque purpureo; quia, ait Auicenna: Rubedo signum est laetitiae, tristitiae pallor.*

Corona illi ex auro, expressa signo sanctitatis rubeae Crucis Christi.

Quia ait S. Anselm[us]: Sanctorum laetitia maxime in Passione est Christi.

Intexta corona¹¹³⁷ lilia erant X aurea: ob Decalogi observationem hilarem: Comites ejus X in omni genere Musices concinebant: inde tacita vobis gaudia lacrymas cierunt.

Haec, ut Reginae omnes, manibus gerebant Psalteria: quia Angelica Salutatio omnis gaudii veri est initium.

Hac¹¹³⁸ Deum ipsum capit, inque se provocat: nam hilarem datorem diligit Deus.

Haec, ait Hieron[ymus], Bonorum Coelestium universas in se fert divitias, quarum minimis confert¹¹³⁹ terrenas maximas: et noctis erit ad tenebras collatio, luti ad aurum.

Quocirca ea in sua, vel cujusquam anima extinxisse; tanto immanius est parricidium: quanto ea Coeli Regina est prae quovis regno terrestri.

Sit, qui pestem in regno excitet, qua totum exhauriatur: quot necibus talem dignum duxeris?

III. REGINA, LAETITIA SPIRITALIS.

Hæc divinis gaudet Officiis, et Servitiis: estque fructus Spiritus Sancti. 1. Thalamus Reginae hujus est: *in Cælis: Hic enim pura est laetitia spiritalis, et nuptialis.* Ita Paulus: *Nostra conversatio in Cælis est?* quando, ait ibi s. Hier. mens cujusque nostrum in divinis operibus cum gaudio requiescit: ut sic jam vivat in terris, quasi esset in supernis. Pulchritudo hujus serenissima est: Ad statuum conferant omnes artifices artem, et materiam omnem pulcherrimam: ad illius tamen nec umbram accesserint. 1. Quia, ait Aver. *Ars nil potest melius quam natura, vere apparenter potest: At lætitiæ artifex est naturæ Auctor.* 2. *Eam parit Spiritus Sanctus, aeternam. Visio beatifica.*

130
Vere; August. Ars deficit omnis ad Virtutum picturam: cum non stylo, sed Spiritus Sancti pingantur digito. 3. *Vidistis eam vultu roseo inquit Dominicus, cultuq. purpureo; Quia, ait Auicenn. Rubedo signum est laetitiae, tristitiae pallor.* Corona illi ex auro, expressa signo sanctitatis rubeæ Crucis Christi. Quia ait s. Ansel. *Sanctorum laetitia maxime in passione est Christi.* Intexta corona lilia erant X. aurea: ob Decalogi observationem hilarem; Comites ejus X. in omni genere musices concinebant: inde tacita vobis gaudia lacrymas cierunt. Hæc, ut Reginae omnes, manibus gerebant Psalteria: Quia Angelica Salutatio omnis gaudii veri est initium.

Hac Deum ipsum capit, inque se provocat: Nam hilarem datorem diligit Deus. *Haec, ait Hieron. bonorum coelestium universas in se fert divitias, quarum minimis confert terrenas maximas: et noctis erit ad tenebras collatio, luti ad aurum.* Quocirca ea in sua, vel cujusquam anima extinxisse; tanto immanius est parricidium: quanto ea cœli Regina est prae quovis Regno terrestri. Sit, qui pestem in Regno excitet, qua totum exhauriatur: quot necibus talem dignum duxeris? Et vilipendis cujusquam ju-

¹¹³⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "Autor".

¹¹³⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "Ea".

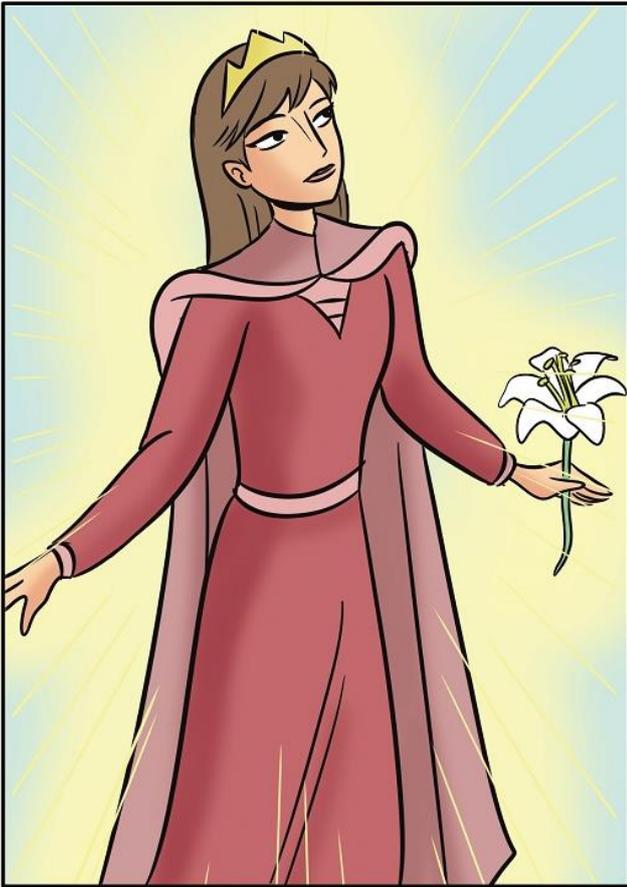
¹¹³⁶ Nell'edizione del 1691 manca: "inquit Dominicus".

¹¹³⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "coronae".

¹¹³⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "haec".

¹¹³⁹ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "confer" (porti).

III. LA REGINA GIOIA SPIRITUALE.



Questa (Regina) gioisce per i Servizi e le Servitù Divine; ed è un Frutto dello Spirito Santo.

1. La Dimora di questa Regina è: *“In Coelis”* (Nei Cieli): qui, infatti, dimora la Gioia Spirituale e Nuziale.

Così (afferma San) Paolo: “La nostra Dimora è nei Cieli!”.

Dice a proposito San Girolamo: “Quando il nostro cuore riposa gioioso nelle opere di Dio, già sulla terra vive, come se stesse in Cielo”.

La Bellezza (della Regina Gioia Spirituale) è di infinita serenità: se tutti gli artisti scolpissero una statua con ogni maestria ed ogni materiale di infinita bellezza, non si avvicinerebbero nemmeno all’ombra di Essa:

1. Perché, dice Averroè: “L’arte niente può, meglio della natura, può solo imitarla”. Il Creatore della Natura è anche l’Artefice della Gioia.

2. E’ lo Spirito Santo a Soffiare (la Gioia) che è Eterna.

S. Agostino (dice): “(La Gioia Spirituale) è davvero come la Visione Beatifica: ogni arte è mancante nella raffigurazione delle Virtù, poichè esse sono dipinte non con lo stilo, ma col Dito dello Spirito Santo.

3. L’avete vista, disse (San) Domenico, col volto roseo e in veste purpurea; poichè, dice Avicenna, “il rosso è il colore della gioia, il giallo è il (colore) della tristezza”.

Ella (aveva sul capo), una Corona d’oro, al cui apice spiccava il Segno della Santità, una rossa Croce di Cristo.

Poichè, dice Sant’Anselmo, la gioia dei Santi è massima nella Passione di Cristo.

E questo perché la Passione di Cristo è il Giubilo dei Santi (Sant’Anselmo).

Dieci Gigli d’oro erano intrecciati nella Corona, a motivo della gioiosa osservanza dei (Dieci) Comandamenti; dieci Compagne, facendo risuonare (insieme) ogni (strumento) musicale, e per questo vi sgorgarono, silenziosamente, lacrime di gioia.

Esse, come tutte le altre Regine, portavano la Corona del SS. Rosario tra le mani, poichè l’Ave Maria è l’inizio di ogni vera Gioia.

Con (la Gioia) si possiede Dio stesso, e lo si invita dentro di sé: infatti Dio ama chi dona con Gioia.

(La Gioia), dice (San) Girolamo, porta in sé tutte le ricchezze dei Beni Celesti, al cui confronto, le più grandi ricchezze della terra, sono una minima cosa, solo tenebre della notte, e fango, rispetto all’oro.

(La Gioia) si spegne nell’anima di coloro o di colui che vivono l’enormità del parricidio (di Dio, col peccato mortale): con quanta cura, la Regina della (Gioia) Celeste viene in aiuto ad ogni regno della terra!

Se uno propagasse la peste in un regno, con cui ogni cosa fosse corrotta: di quante morti giudicheresti degno costui?

*Et vilipendis¹¹⁴⁰ cujusquam justi corrupisse Laetitiam spiritus?
Quae animae vita est, et corona: et flos etiam, decorque corporis.
Itaque illius in gratiam: Cantate Domino Canticum Novum.*

IV. REGINA, PATIENTIA.

Haec profugatur omnem iram, blasphemiam, et timorem tetrum: conciliaturque pacem cum Deo; superior cunctis, et hominibus, et humanis: Coelos triumphatrix inaudit¹¹⁴¹.

Inimica ipsi Ira est.

1. Thalamo gaudet in isto: SANCTIFICETUR.

Et merito: quia, ait Cyprilianus: Patientia peccatores sanctificat; perficit virtutes; victoriam obtinet; fortium est armatura corona Sanctorum.

Verbo: In Patientia vestra possidebitis animas vestras.

2. Pulchritudo ejus tanta est; quantam, si omnium hominum corda concupiscerent, sibi tamen nec fingere animis possent.

Ad eam, pulchritudo Sacrae¹¹⁴² Rachelis, Judithae, etc, sunt tenebrae.

Per eam quae non adierunt, quanta non peregerunt Apostoli, Martyres, Confessores, Virgines?

Vis omnis tyrannica contra ipsam: at supra, nulla.

Illa Passionis Dominicae extitit: Divinae Bonitatis, ait Beda, est speculum, et¹¹⁴³ permanet in aeternum.

3. Vidistis illam, cum denis Comitibus¹¹⁴⁴, purpuratam, gemmatam, stellatam, coronatam, et sic ornatam, ut supra vix aliud esse queat.

Nec enim oculis vidit, nec auris audivit, quae Deus praeparavit diligentibus eum, sic ut etiam animas pro Eo ponant.

Qua cum majorem charitatem nemo habeat: aliunde quoque major non existit pulchritudo et gloria.

Ideo Aureola specialis manet Patientiae¹¹⁴⁵.

4. Eam perdidisse, est summis, imis excidisse.

Quanti est praemii, tenuisse eam: tanti est damni, abjecisse: Prorsus vero in sese velut jugulatam extinxisse: sceleris est infandi, et nullis unquam mortibus expiandi.

quot necibus talem dignum duxeris? Et vilipendis cujusquam justi corrupisse Laetitia spiritus? quae animae vita est, et corona: et flos etiam, decorque corporis. Itaque illius in gratiam: Cantate Domino Canticum Novum.

IV. REGINA, PATIENTIA.

Hæc profugatur omnem iram, blasphemiam, et timorem tetrum: conciliaturque pacem, cum Deo; superior cunctis, et hominibus, et humanis: cœlos triumphatrix inaudit. Inimica ipsi Ira est. 1. Thalamo gaudet in isto: Sanctificetur. Et merito: Quia, ait Cypr. Patientia peccatores sanctificat: perficit virtutes, victoriam obtinet: fortium est armatura corona Sanctorum. Verbo: In patientia vestra possidebitis animas vestras. 2. Pulchritudo ejus tanta est; quantam, si omnium hominum corda concupiscerent, sibi tamen nec fingere animis possent. Ad eam, pulchritudo Sacrae Rachelis, Judithæ ect. sunt tenebræ. Per eamquæ non adierunt, quanta non peregerunt Apostoli, Martyres, Confessores, Virgines? Vis omnis tyrannica contra ipsam: at supra, nulla. Illa passionis Dominicae extitit: divinae bonitatis, ait Beda, est speculum, et permanet in aeternum. 3. Vidistis illam, cum denis comitibus, purpuratam, gemmatam, stellatam, coronatam, et sic ornatam, ut supra vix aliud esse queat. Nec enim oculus vidit, nec auris audivit, quæ Deus præparavit diligentibus eum, sic ut etiam animas pro eo ponant. Qua cum majorem charitatem nemo habeat: aliunde quoque major non existit pulchritudo, et gloria. Ideo Aureola specialis manet Patientia. 4. Eam perdidisse, est summis, imis excidisse. Quanti est præmii, tenuisse eam: tanti est damni, abjecisse: Prorsus vero in sese velut jugulatam extinxisse, sceleris est infandi, et nullis unquam mortibus expiandi. Age,

¹¹⁴⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "vili pendis".

¹¹⁴¹ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "invadit" (irrompe).

¹¹⁴² Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "Sarae" (di Sara).

¹¹⁴³ Nell'edizione del 1691 manca: "et".

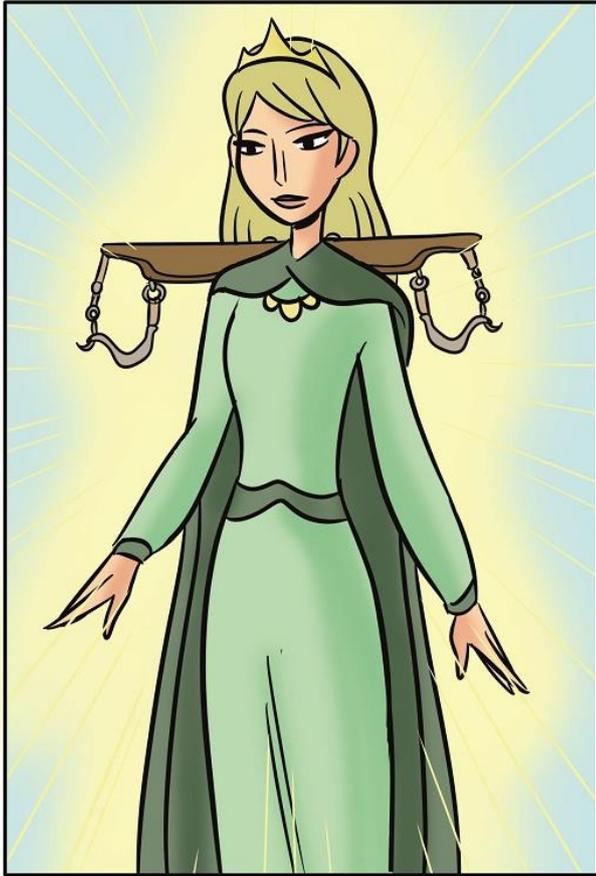
¹¹⁴⁴ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "comitissis".

¹¹⁴⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "Patientiam".

E (giudicheresti in misura minore), chi corrompesse la Gioia dello spirito di ciascun giusto, che è la vita e la corona dell'anima, come anche lo splendore e il vigore del corpo?

Pertanto, per (stare) nella Sua Grazia: *"Cantate al Signore un Cantico nuovo"*.

IV. LA REGINA PAZIENZA



(La Pazienza) allontana ogni collera, (ogni) bestemmia, e (ogni) oscuro timore; e si procura la pace con Dio; è superiore agli uomini e alle realtà umane; quale trionfatrice, ode i Cieli.

Sua Nemica è l'Ira.

1. Esulta nella Dimora: *"Sanctificetur"* (Sia Santificato). E a ragione, perchè dice (San) Cipriano, la Pazienza santifica i peccatori, perfeziona le Virtù, ottiene la Vittoria; è l'Armatura dei forti e la Corona dei Santi".

In una parola: "Nella vostra pazienza possederete le anime vostre" (Lc.21,19).

2. La Sua Bellezza è così grande, che, se i cuori di tutti gli uomini provassero a sognarla, neppure minimamente potrebbero immaginarla nelle loro anime.

In confronto ad Essa, le bellezze di Sara, Rachele, Giuditta, ecc., sono tenebre.

Mediante (la Pazienza), quante (prove) gli Apostoli, i Martiri, i Confessori e le Vergini hanno affrontato e portato a termine?

Ogni violenza tirannica è contro di essa, ma nessuna la oltrepassa.

La (Pazienza) si è mostrata nella Passione del Signore: dice Beda che (la Pazienza) è lo specchio della Divina Bontà, e rimane in eterno.

3. Voi avete visto (la Regina Pazienza), insieme a Dieci Compagne: (indossava una veste) purpurea di gemme e di stelle, con una Corona, e così adornata, che, al di sopra, a stento vi può essere qualche altra (simile Regina).

Infatti, "mai occhio vide, né orecchio mai udì, le cose che Dio ha preparato per coloro che Lo amano" (1 Cor.2,9), così come anche le anime che confidano in Lui.

Nessuna (Regina) ha una Carità maggiore (della Regina Pazienza): d'altronde nemmeno esiste una (Regina con) maggiore Bellezza e Gloria.

Per questo alla (Regina) Pazienza è riservata un'Aureola speciale.

4. E' (capitato) ai perfetti, ai normali, ai mediocri, aver perso (la pazienza), e che essa si sia spenta.

Quanto grande è il premio per chi l'ha mantenuta; altrettanto (grande è il) danno per chi l'ha scacciata!

Insomma, dunque, è un peccato infame spegnere (la Pazienza) in sè, dopo averla soffocata, e che neppure infinite morti potranno espiare.

Age, cujusquam regis filiam dilaniato, aliamque super aliam millies: ea tamen sceleris enormitas, ad unius Patientiae extinctionem tanti fuerit, quanti mortales reginae omnes, ad hanc immortalem, planeque Divinam, idest¹¹⁴⁶, nihili: et tamen quantae in eam caedes designantur in animis hominum?

Quoties foede profligatur?

Quam a raris colitur, et conservatur?

An quia pro ipsa Rex Patientiae non oratur?

Quare: Cantate Domino Canticum Novum.

V. REGINA, MISERICORDIA.

Hac, ait Venerabilis¹¹⁴⁷ Augustinus] miseriis aliorum compatimur, tanquam nostris.

Et jure: quia ejusdem sumus conditionis fratres et hospites.

Quippe, ait Seneca, Natura est omnibus communis: Fortuna cunctis frequentius est similis.

Proin timeant Reges; multi enim e solio rapti ad vincula sunt, et cunctis exacti.

Illa dat aliis sua liberaliter, ablata restituit; paupertatem spiritus suavissime amplexatur; at inimica eius Avaritia sacra omnia, sus-deque habet profanatrix¹¹⁴⁸.

Ejus sunt rapinae, sacrilegia, Simoniae, etc.

1. Thalamus Misericordiae est in: NOMEN TUUM.

Quia Nomen Domini, ait Ambros[ius] totius naturae fons est: ut¹¹⁴⁹ idcirco illi omne genu flectendum sit. Quid enim fidelibus est usquam boni: quod non ita, et ex eo detur Ecclesiae?

2. Unde¹¹⁵⁰: quaecumque¹¹⁵¹ petieritis in Nomine meo, fiet¹¹⁵² vobis: adeo, quicumque¹¹⁵³ invocaverit Nomen Domini salvus erit.

O Nomen dives in omnes: quia Misericors!

Ideo Rex Regum est JESUS, Magnus Dominus et laudabilis nimis.

se, sceleris est infandi, et nullis unquam mortibus expiandi. Age, cujusquam Regis filiam dilaniato, aliamque super aliam millies;

131
ea tamen sceleris enormitas, ad unius Patientiae extinctionem tanti fuerit, quanti mortales Reginae omnes, ad hanc immortalem, planeque divinam, idest, nihili: Et tamen quantae in eam caedes designantur in animis hominum quoties foede profligatur? Quam a raris colitur, et conservatur? an quia pro ipsa Rex patientiae non oratur? Quare Cantate Domino Canticum Novum.

V. REGINA, MISERICORDIA.

Hac, ait V. Aug. miseriis aliorum compatimur, tanquam nostris. Et Jure: Quia ejusdem sumus conditionis fratres, et hospites. Quippe, ait Seneca, Natura est omnibus communis: Fortuna cunctis frequentius est similis. Proin timeant Reges; multi enim e solio rapti ad vincula sunt, et cunctis exacti. Illa dat aliis sua liberaliter, ablata restituit; paupertatem spiritus suavissime amplexatur; at inimica eius Avaritia sacra omnia, sus de- que habet profanatrix. Ejus sunt rapinae, sacrilegia, Simoniae ec.

1. Thalamus Misericordiae est in Nomen tuum. Quia Nomen Domini, ait Ambros. totius naturae fons est; idcirco illi omne genu flectendum sit. Quid enim fidelibus est usquam Boni; quod non ita, et ex eo detur Ecclesiae. 2. Quaecumque petieritis in Nomine meo, fiet vobis: Adeo, Quicumque invocaverit nomen Domini salvus erit. O Nomen dives in omnes; quia Misericors? Ideo Rex Regum est Jesus. Magnus Dominus, et laudabilis nimis. 3. De-

¹¹⁴⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "id est".

¹¹⁴⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "S.".

¹¹⁴⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "prophanatrix".

¹¹⁴⁹ Nell'edizione del 1847 manca: "ut".

¹¹⁵⁰ Nell'edizione del 1847 manca: "unde".

¹¹⁵¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "quaecunque".

¹¹⁵² Nell'edizione del 1691 si ha: "fient".

¹¹⁵³ Nell'edizione del 1691 si ha: "quicumque".

Ebbene, se tu avessi dilaniato la figlia di qualunque re, e mille volte, una volta dopo l'altra, questo enorme crimine sarebbe equivalente all'annientamento della sola (Regina) Pazienza, quanto tutte le regine mortali sono un nulla rispetto a questa (Regina della Pazienza) immortale e pienamente Divina.

**Eppure, quante stragi sono perpetrate negli animi degli uomini (contro di Lei)?
Quante volte (la) si annienta crudelmente?**

Quanto da pochi, (Essa) è venerata e conservata!

Forse perchè, per Lei, non si prega il Re della Pazienza?

Allora, "Cantate al Signore un Cantico nuovo".

V. LA REGINA MISERICORDIA



Dice il Venerabile Agostino: "Con (la misericordia) abbiamo compassione delle miserie altrui, così come delle nostre".

E giustamente, perché siamo fratelli ed esuli, nelle medesime condizioni.

Dice Seneca, "Infatti, la natura (umana) è comune a tutti, e il destino assai spesso comune a tutti".

Di conseguenza, i re abbiano timore: molti, infatti, sono stati condotti dal trono alla prigione, e scacciati da tutti.

(La Misericordia) dà agli altri, generosamente, restituisce le cose tolte via.

Dolcissimamente abbraccia la povertà di spirito.

Sua nemica, invece, è l'Avarizia, che profana indifferentemente tutte le realtà sacre: appartengono a lei le rapine, i sacrilegi, le simonie, ecc.

1. La Dimora della Misericordia è nel

"Nomen Tuum" (il Tuo Nome).

Poichè il Nome del Signore, dice (Sant')Ambrogio, è la sorgente di tutta la natura: perciò ogni ginocchio deve piegarsi davanti al (Suo Nome).

Infatti, quale cosa buona vi sarà per i fedeli, che non sia stata già data da (Dio) alla Chiesa?

**2. Perciò: "Qualunque cosa chiederete nel Mio Nome, vi sarà data" (Gv.14,13):
cosicché, "chiunque avrà invocato il Nome del Signore, sarà salvo" (Rom. 10,13).**

Oh, Nome della ricchezza per tutti, poichè (Gesù) è (un Nome) Misericordioso!

Perciò, Re dei re è Gesù, il Signore grande e (degno) di ogni lode.

3. *Deus Potentia terrificat, at Misericordia Magnificat Se: quia ex hac sanctificat et glorificat.*

Ex illa vivimus, movemur, et sumus.

Per illam¹¹⁵⁴ redempti speramus: et non est in coelo aut in terra, qui se abscondat a calore ejus.

4. *Haec Dei Filia Fratrem suum e coelis deduxit in terram: ait Bern[ardus].*

5. *Illa Parens est operum spiritualium et corporalium: unde misericorditer docet ignorantes, dubitantibus consulit, etc., pascit esurientes, nudos convestit, etc.*

6. *Illa Regem Coeli fecit Servum, ut nos servos proveheret in Reges: ait Ambrosius.*

Creet lucem corporalem ipse DEUS, quantam, quantam: ad Spiritalem tamen Misericordiae procul abesse debet; quantum prae corpore spiritus est.

Vidistis eam indutam bysso¹¹⁵⁵ nivea, per seipsa Nominibus, JESUS et MARIA, undique: quod ea totius Misericordiae sint Nomina, ait Bern[ardus], Psalterium manu gerebat: quod in Incarnatione coepit Misericordia Ejus a progenie in progenies¹¹⁵⁶.

Corona triplici insignem vidistis: quod Misericordia Dei sit in coelo, terra, et sub terra.

Divitant¹¹⁵⁷ minerae¹¹⁵⁸?

At terrenis: Divinis vero Bonis Misericordia ditat.

Quo miseriores sunt immisericordes: eo crudeliores ii, qui illius sunt persecutores, ac trucidatores quoque; quales sunt duri omnes, ac barbari animis.

Cum igitur in dictis quinque Reginis, singularumque denis comitissis, spectare vobis licuit primam Psalterii Quinquagenam: cumque in JESU, ac MARIA easdem eminere, atque in Angelica Salutatione residere cognoveritis: quid restat, nisi ut, ad Decalogi sanctam observationem, per quinque Reginarum gratiam opitulatricem, Deo, Deiparaeque in Psalterio ipsorum: Cantetis Canticum Novum.

Regum est Jesus. *Magnus Dominus, et laudabilis nimis.* 3. Deus potentia terrificat, at Misericordia magnificat se; quia ex hac sanctificat, et glorificat. Ex illa vivimus, movemur, et sumus. Per illam redempti speramus, et non est in coelo, aut in terra, qui se abscondat a calore ejus. *Haec Dei filia Fratrem suum e coelis deduxit in terram: ait Bern.* 4. Illa parens est operum spiritualium, et corporalium; unde misericorditer docet ignorantes, dubitantibus consulit etc. pascit esurientes, nudos convestit etc. 5. *Illa Regem caeli fecit servum, ut nos servos proveheret in Reges, ait Ambr.* Creet lucem corporalem ipse Deus, quantam, quantam; ad spiritalem tamen Misericordiae procul abesse debet; quantum prae corpore spiritus est. Vidistis eam indutam bysso nivea, per seipsa Nominibus *Jesus, et Maria*, undique; quod ea totius misericordiae sint nomina, ait Bern. Psalterium manu gerebat; quod in Incarnatione coepit misericordia ejus a progen. Corona triplici insignem vidistis; quod Misericor. Dei sit in coelo, terra, et sub terra. Divitant minerae? At terrenis; divinis vero bonis misericordia ditat. Quo miseriores sunt immisericordes; eo crudeliores ii, qui illius sunt persecutores, ac trucidatores quoque; quales sunt duri omnes, ac barbari animis. Cum igitur in dictis quinque Reginis, singularumque denis comitissis, spectare vobis licuit primam Psalterii Quinquagenam; Cumque in Jesu, ac Maria easdem eminere, atque in Angelica Salutatione residere cognoveritis: quid restat, nisi ut, ad Decalogi sanctam observationem, per quinque Reginarum gratiam opitulatricem, Deo, Deiparaeque in Psalterio ipsorum Cantetis Canticum Novum.

¹¹⁵⁴ Nell'edizione del 1691 si ha l'equivalente: "istam".

¹¹⁵⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "byssa".

¹¹⁵⁶ Nell'edizione del 1847 manca: "in progenies".

¹¹⁵⁷ Nell'edizione del 1691 si ha l'equivalente: "ditant".

¹¹⁵⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "minerae".

3. Dio con la Potenza atterrisce, ma con la Misericordia Magnifica Se Stesso: perchè con (la Misericordia), Egli santifica e glorifica.

Per (la Misericordia), viviamo, ci muoviamo ed esistiamo.

Per (la Misericordia), speriamo la Redenzione, e non vi è in Cielo o in terra, chi si nasconde dal Suo Calore.

4¹¹⁵⁹. “Questa Figlia di Dio (la Regina Misericordia) fece scendere dal Cielo sulla terra il Suo Fratello”, dice (San) Bernardo.

5. Essa è la Madre delle opere spirituali e corporali (di misericordia): infatti, misericordiosamente insegna agli ignoranti, consiglia i dubbiosi ecc., nutre gli affamati, veste gli ignudi, ecc.

6. “(La Misericordia) fece Servo il Re del Cielo, perchè innalzasse noi servi a Re”, dice (Sant’)Ambrogio.

Dio ha creato la luce materiale, per quanto è grande; tuttavia essa è assai distante dalla (Luce) Spirituale della Misericordia, quanto lo spirito è superiore al corpo.

L’avete vista vestita di una (veste) di lino bianca come la neve, con i soli Nomi di Gesù e di Maria, (scritti) ovunque, perché “Essi sono i Nomi di tutta la Misericordia”, dice San Bernardo.

Portava in mano la Corona del SS. Rosario, perché la Sua Misericordia di generazione in generazione, cominciò nell’Incarnazione.

L’avete vista insignita della triplice Corona, perché la Misericordia di Dio sta in Cielo, in terra, e sotto terra.

Le miniere sono ricolme di ricchezze?

(Sì), ma (ricchezze) terrene; la Misericordia, invece, è ricolma di Beni Divini.

Quanto sono miseri, coloro che sono senza misericordia!

Quanto sono assai crudeli, coloro che sono persecutori e anche uccisori della (Misericordia)!

Questi tali sono tutti duri e barbari negli animi.

Così dunque, in queste cinque Regine (ora) dette, e nelle dieci Accompagnatrici di ciascuna (Regina), è stato possibile a voi, vedere la prima Cinquantina del Rosario; e avete conosciuto come Esse risplendono in Gesù e in Maria, e dimorano nell’Ave Maria.

Che cosa rimane, se non che, con la santa osservanza del Decalogo, mediante la grazia soccorritrice delle cinque Regine, voi cantiate a Dio e alla Madre di Dio, nel Loro SS. Rosario, un Canto nuovo?



¹¹⁵⁹Questo numero manca nell’edizione del 1847, da qui una diversa numerazione progressiva.

II. QUINQUAGENA.
VI. REGINA, ABSTINENTIA.

Haec licitis, et superfluis se abdicat in victu ac potu: necessariis utitur parce; cum gaudio misto dolori. Dei liberalitate gaudet: dolet de necessitate; procul refugit a voluptate.

Carnem edomat: ut Spiritus regnet; utriusque inter comitatum et exercitum, media stat.

Dum hinc obarmat spiritales; inde exarmat¹¹⁶⁰ carnales.

Quin, ut Seneca ait, universorum ea frenum est vitiorum.

Aug[ustinus]: "Suavis, elegansque es Temperantia.

Tu enim Vitam ducis Angelicam, brutam spernis: nutrix, custosque virtutum es.

Cypri Regina sole pulchrior, luna elegantior; et super dispositionem stellarum suavior".

Inimica ipsi Gula adversatur.

Thalamo Regis illo sedet: ADVENIAT REGNUM TUUM.

Et jure, quia Abstinencia perducit ad Regnum Dei, ait Ambr[osius], merito.

Nam qui per eam regnant corpori: iidem, persistunt quoque in Virtutum Regno: quibus illud coeli permissum debetur.

Pulchritudo hujus est prorsus Angelica: proinde nulla humana, vel terrena par ei, vel in parte esse potest.

1. Nam species suum numquam transcendit genus: ita mortale omne et corporale stat procul infra immortalia et spiritualia.

2. Quid non agunt, et patiuntur vani; ut reddantur venusti?

Ut sese comunt, colunt, alunt, pingunt, stringunt?

At abstinentia, jejunio pinguior, et formosior evadit.

Recoletres pueros, mero pane, legumine, et aqua, et his parce victitantes.

3. Cum igitur Victrix sit vitiorum: et vitia, quam regna vincere, sit gloriosus; gloriam abstinentiae quis dicendo exprimat.

4. Alii Heroas, Reges, Hectores, praedicent: hanc ego Reginam istis antefero cunctis; quos vel Ipsius esse servos non dignatus Deus, ut quorum gulae nil satis fuit.

132

II. QUINQUAGENA.

VI. REGINA, ABSTINENTIA.

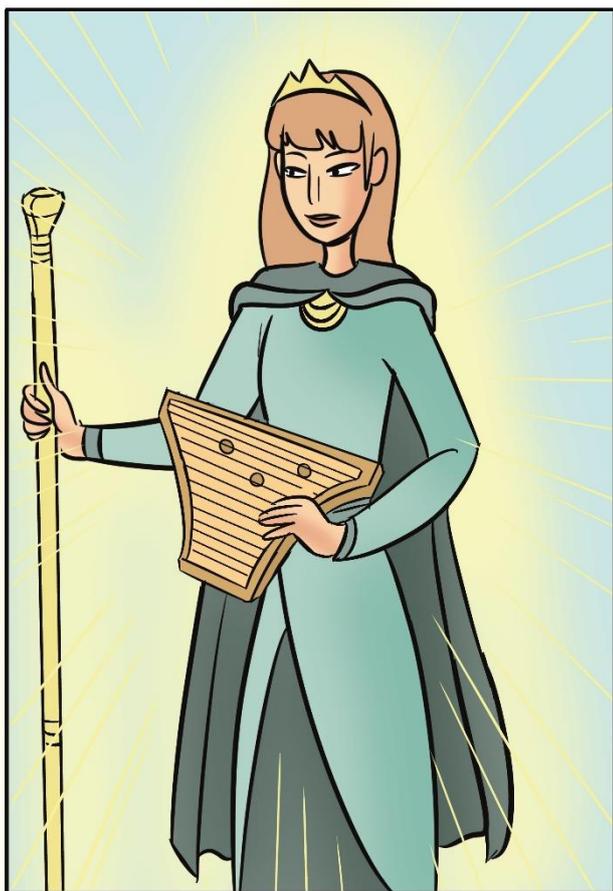
Hæc licitis, et superfluis se abdicat in victu, ac potu; necessariis utitur parce; cum gaudio misto dolori. Dei liberalitate gaudet; dolet de necessitate; procul refugit a voluptate. Carnem edomat; ut Spiritus regnet; utriusque inter comitatum, et exercitum, media stat. Dum hinc obarmat spiritales; inde exarmat carnales. Quin, ut Seneca ait, *universorum ea frenum est vitiorum*. Aug. *Suavis, elegansq. es Temperantia. Tu enim vitam ducis Angelicam, brutam spernis: nutrix, custosque virtutum es. Cypri Regina Sole pulchrior, Luna elegantior; et super dispositionem Stellarum suavior. Inimica ipsi Gula adversatur.* Thalamo Regis illo sedet: *Adveniat Regnum tuum*. Et jure. Quia Abstinencia perducit ad Regnum Dei, ait Ambr. Merito. Nam qui per eam Regnant, corpori: iidem, persistunt quoque in virtutum Regno, quibus illud cœli permissum debetur.

Pulchritudo hujus est prorsus Angelica: proinde nulla humana, vel terrena par ei, vel in parte esse potest. 1. Nam species suum numquam transcendit genus: ita mortale omne, et corporale stat procul infra immortalia, et spiritualia. 2. Quid non agunt, et patiuntur vani; ut reddantur venusti? Ut sese comunt, colunt, alunt, pingunt, stringunt? At abstinentia, jejunio pinguior, et formosior evadit. Recoletres pueros, mero pane, legumine, et aqua et his parce victitantes. 3. Cum igitur victrix sit vitiorum, et vitia, quam Regna vincere, sit gloriosius; gloriam abstinentiæ quis dicendo exprimat. 4. Alii Heroas, Reges, Hectores, prædicent; hanc ego Reginam istis antefero cunctis: quos vel ipsius esse servos non dignatus Deus, ut quorum gulæ nil satis fuit. 5. Pascant

¹¹⁶⁰ Nell'edizione del 1691 mancano le parole: "spiritalis: inde exarmat", presenti nell'edizione del 1847.

SECONDA CINQUANTINA (DEL SS. ROSARIO)

VI: LA REGINA ASTINENZA



Questa (Regina) rinuncia alle cose lecite e superflue nel mangiare e nel bere, fa uso moderato delle cose necessarie, con un godimento misto a dolore.

Si rallegra della benevolenza di Dio; si duole delle difficoltà; rifugge il piacere.

Sottomette la carne, perchè lo spirito regni; sta in mezzo, tra le Accompagnatrici e le loro Schiere.

E ancora, da una parte arma gli spirituali, dall'altra disarmo i carnali.

Anzi, come dice Seneca, Lei è il freno di tutti i vizi.

(Dice Sant')Agostino: "O Temperanza, sei soave e fine.

Tu infatti conduci una Vita Angelica, e disprezzi (la vita) brutta: sei nutrice e custode delle Virtù.

La Regina di Cipro è più bella del sole, più candida della Luna, e più incantevole della disposizione delle stelle".

La nemica che la combatte (è) la Gola.

(L'astinenza) siede in quella Dimora del Re:

"Adveniat Regnum Tuum" (Venga il Tuo Regno).

E giustamente, perchè l'Astinenza conduce al Regno di Dio, dice (Sant')Ambrogio, meritatamente.

Infatti, quelli che regnano sul corpo, mediante (l'Astinenza), essi si mantengono (saldi) anche nel Regno delle Virtù: ad essi è dato il permesso (per entrare in) Cielo.

La Sua Bellezza è del tutto Angelica: perciò, nessuna bellezza umana o terrena potrà mai essere pari, anche solo in parte, alla Sua (Bellezza).

1. Infatti, la bellezza mai oltrepassa la sua specie: così, ogni cosa caduca e corporale sta assai al di sotto delle realtà immortali e spirituali.

2. Che cosa non compiono e sopportano i frivoli, per apparire graziosi?

Essi quanto si acconciano, si adornano, si ristorano, si truccano, si agghindano!

Eppure l'Astinenza esce dal digiuno, più piacevole e più bella.

Tornate ad onorare quei tre fanciulli¹¹⁶¹, che si nutrono solo di pane, di legumi e di acqua, e di essi, in modo moderato.

3. Poichè, dunque, Ella è la Vincitrice dei vizi; e vincere i vizi è più glorioso che vincere i regni: chi può esprimere a parole la grandezza dell'Astinenza?

4. Gli altri celebrino (pure) gli Eroi, i Re, e gli Ettore: io preferisco questa Regina a tutti questi, che Dio non si è degnato neppure che fossero servi Suoi, perchè niente era bastevole alla loro gola.

¹¹⁶¹Si tratta di Anania, Misaele e Azaria, che, alla corte di Nabucodonosor, Re di Babilonia, rifiutarono di mangiare le vivande del Re, e, mangiando solo pane, legumi e acqua, avevano i volti più floridi degli altri giovani, che mangiavano le vivande del Re (Dan. 1,1ss.).

5. *Pascant se alii, cibusque suffarciant: onerantur his et debilitantur: abstinentia minimo seipsa sit robustior.*

Inedia, urbium expugnatrix illius nutrix est, et conservatrix.

Vidistis hanc manu Scepstrigeram hac, illa Psalterii gerulam, Caput gemmis coronatum; vestitu suppallido, sed coronis undique pertexto, nulli gravitate secundam; comitatu virginum denarum illustrem.

Etenim absque hac nullus sanctitatem attigit, vel in Sanctorum societate¹¹⁶² pervenit.

Abstinentiae hostes in sese eam jugulant ebrii et gulosi.

Est enim Gula, Seneca teste, rationis et virtutum suffocatio omnium.

Cum enim necessaria virtutum sit connexio: par quoque sors est omnibus; quare ad stragem Abstinentiae, caeteras fundi, fugarique necesse est.

Dices: illa sic fieri non cernuntur.

Quia, inquam, oculos non habes, queis fieri cernas: ergone etiam non re vera¹¹⁶³ geruntur?

Geri sic in anima videt Deus, Angeli, Sanctique vident, videbis et ipse: at serius.

Quare nunc, nunc Cantate Domino Canticum Novum.

VII. REGINA, CONTINENTIA

Haec carnis est integritas; inque ipso matrimonio servari sancta non solum potest: sed debet.

Ut ab eo Virginitas absit, adsit tamen castitas necesse est.

Et ea triplex, Mentis, Oris, Operis, ut S. Hieron[imus] vult: et recte.

1. *Inde S. Greg[orius] Nazianz[enus]: Pulchrorum omnium est pulcherrima, suavium suavissima, et gravissima morum gravium, in quam Deus et Angeli prospicere gaudent.*

Haec sexum amat alterum: sed cavet, fugitque consortium, odit iram, fastum, luxumque omnem.

Amat, ait Haymo, vigiliis, jejuniis, orationes, cilicia, castigationes, et aspera omnia.

vos non dignatus Deus, ut quorum gulæ nil satis fuit. 5. Pascant se alii, cibusque suffarciant; onerantur his, et debilitantur; Abstinentia minimo seipsa sit robustior. Inedia, urbium expugnatrix illius nutrix est, et conservatrix. Vidistis hanc manu scepstrigeram hac, illa Psalterii gerulam; caput gemmis coronatum; vestitu suppallido, sed coronis undique pertexto, nulli gravitate secundam; Comitatu virginum denarum illustrem. Etenim absque hac nullus sanctitatem attigit, vel in Sanctorum societate pervenit. Abstinentiæ hostes in sese eam jugulant ebrii, et gulosi. Est enim gula, Seneca teste, rationis, et virtutum suffocatio omnium. Cum enim necessaria virtutum sit connexio, par quoque sors est omnibus; quare ad stragem abstinentiæ, cæteras fundi, fugarique necesse est. Dices; illa sic fieri non cernuntur. Quia, inquam oculos non habes, queis fieri cernas; Ergone etiam non re vera geruntur? Geri sic in anima videt Deus, Angeli, Sanctique vident, videbis, et ipse, at serius. Quare nunc, nunc *Cantate Domino Canticum Novum.*

VII. REGINA, CONTINENTIA.

Hæc carnis est integritas; inque ipso Matrimonio servari sancta

133
non solum potest, sed debet. Ut ab eo Virginitas absit, adsit tamen castitas necesse est. Et ea triplex, Mentis, Oris, Operis, ut s. Hieron. vult: et recte. 1. Inde s. Greg. Nazianz. Pulchrorum omnium est pulcherrima, suavium suavissima, et gravissima morum gravium, in quam Deus, et Angeli prospicere gaudent. Hæc sexum amat alterum; sed cavet, fugitque consortium, odit iram, fastum, luxumque omnem. Amat, ait Haymo, vigiliis, jejuniis, orationes, cilicia, castigationes, et aspera omnia. Unum quæ-

¹¹⁶² Nell'edizione del 1691 si ha: "societatem".

¹¹⁶³ Nell'edizione del 1691 si ha l'errore di stampa: "revera".

5. Gli altri si alimentino e si riempiano di cibi, si sovraccarichino di essi e si indeboliscano; la più piccola Astinenza sarà più robusta (della Gola).

L'inedia, espugnatrice delle città, è la nutrice e la mantenitrice (dell'Astinenza).

L'avete vista che in una mano portava lo Scettro, e nell'altra portava la Corona del SS. Rosario; il Capo era coronato di gemme; il vestito (era) giallo, ma con Corone (del SS. Rosario) attaccate ovunque (alla cintola), (e non era) seconda a nessuno nel contegno; (era) uno splendore, in compagnia di Dieci Vergini.

Infatti, senza (l'Astinenza), nessuno ha raggiunto mai la santità, o è pervenuto nella Città dei Santi.

I nemici dell'Astinenza, gli ubriaconi e i golosi, la soffocano dentro di sé.

E' infatti la Gola, come attesta Seneca, il soffocamento della ragione e di tutte le Virtù.

Essendo, infatti, le Virtù, necessariamente collegate, tutte avranno anche la medesima sorte.

Per questo, con l'annientamento (della Virtù) dell'Astinenza, le altre (Virtù) necessariamente saranno sbaragliate e disperse.

Risponderai: noi non vediamo che le cose avvengano così.

Io rispondo: se tu non hai occhi per vedere le cose che accadono, non per questo le cose che non appaiono, non sono vere.

Così, nell'anima si vede apparire Dio, si vedono gli Angeli e i Santi, e si vedrà anche la (Regina Astinenza): e sul serio!

Perciò, ora e sempre, *cantate al Signore un Cantico nuovo.*

VII: LA REGINA CASTITA'.



Questa (Regina) è la purezza della carne; e, nello stesso matrimonio, (la carne) non solo può, ma deve conservarsi santa.

Per quanto la verginità sia assente dal (matrimonio), tuttavia è necessario che (nel matrimonio) la castità sia presente.

E (la castità) è triplice, della mente, della bocca e dell'agire, come vuole San Girolamo, e giustamente.

1. Da qui, (afferma) San Gregorio Nazianzeno: "(La castità) è la più bella di tutte le cose belle, la più soave delle cose soavi, la più elevata delle qualità morali, e Dio e gli Angeli gioiscono verso chi la difende.

(La castità) ama (l'amicizia) con l'altro sesso, tuttavia è vigilante, ed evita (l'eccessiva) comunanza; odia poi le contese, l'ostentazione e ogni sfarzo.

Disse Aimone: "(La castità) ama le veglie (religiose), i digiuni, le orazioni, i cilici, le penitenze, e tutte le asperità.

Unum quaerit: cor mundum, ut facie ad faciem Deum videat.

Beati mundo corde, etc.

Adversaria ejus luxuria est.

2. Thalamo ea regnat in isto: FIAT VOLUNTAS TUA.

Quia, 1. Thessal. 4: Haec est voluntas Dei, Sanctificatio vestra.

Atqui Castitas quaerit placere Deo, ut sit sancta corpore, et spiritu.

3. Pulchritudo igitur ipsius digna Deo, Deum capit, trahit, sibi que devincit, ac propria desponsat.

Deus Evam formarat, et omnium formissimam¹¹⁶⁴; quia perfecta Dei sunt opera: neque sibi eam tamen, sed Adae desponsabat.

Nimirum jam hanc Virginitas, et huic proxima Castitas praevenerat cum Deo Nuptias.

Haec enim spiritalis, illa corporalis erat: atqui non est ponderatio digna continentis animae, Eccles. 26.

Beati qui concupiscunt eam.

4. Vidistis illam supra hominem augustissimam forma: Coronatam liliis ac rosis; floribus ornatam; candore niveo conspicuam; jure incomparabili effulgentem; denis cinctam domicellis cultu simili, prorsus angelico; dignam DEO ipso Sponsam, ait Chrysost[omus].

5. Vae, qui Regis sponsam violarit: mortis reus turpissimae foret.

At illa Dei templum est: quod illa¹¹⁶⁵, qui violarit, disperdet illum Deus.

Violare autem castitatem, trucidare est: medium non est.

Heu cavete, horrendum est incidere in Manus Dei, easdem, quarum in amplexibus Sponsam fovet.

Christum genuit Virginea castitas: ex eadem Christus generat Christianos; ut¹¹⁶⁶ ea plane Mater sit Ecclesiae Christi appellanda.

Unde pars Ecclesiae castior est melior, proindeque major dignitate, etsi non numero.

Pars ea sacer est Clerus, Religiosorumque chorus, ex professione: ex voluntate, reliquus continentium numerus.

In istis vivit, regnatque Castitas: nec non, et in matrimonio casto.

Ergo Sponsa haec Christi Mater est Christianorum: qui non ex voluntate carnis, sed ex Deo nati sunt.

Nam ait S. Hieron[ymus]: Carnis generatio est Castitatis mors, et corruptio.

Cujus autem rei praestantissimae corporalis destructio par esse Virtutis destructioni potest?

Castitatis igitur conservationi nil terrenum, sed coelestia omnia debentur.

corde ec. Adversaria ejus luxuria est. 2. Thalamo ea regnat in isto: Fiat voluntas tua. Quia, 1. Thessal. 4. Haec est voluntas Dei sanctificatio vestra. Atqui castitas quaerit placere Deo, ut sit sancta corpore, et spiritu. 3. Pulchritudo igitur ipsius digna Deo, Deum capit, trahit, sibi que devincit, ac propria desponsat. Deus Evam formarat, et omnium formissimam; quia perfecta Dei sunt opera: neque sibi eam tamen; sed Adae desponsabat. Nimirum jam hanc virginitas, et huic proxima Castitas praevenerat cum Deo nuptias. Haec enim spiritalis, illa corporalis erat; atqui non est ponderatio digna continentis animae. Eccl. 26. Beati qui concupiscunt eam. 4. Vidistis illam supra hominem augustissimam forma, Coronatam liliis, ac rosis; floribus ornatam candore niveo conspicuam; Jure incomparabili: effulgentem, denis cinctam domicellis cultu simili, prorsus Angelico: dignam Deo ipso Sponsam, ait Chrysost. 5. Vae, qui Regis sponsam violarit; Mortis reus turpissimae foret. At illa Dei templum est: quod illa, qui violarit, disperdet illum Deus: violare autem castitatem, trucidare est: medium non est. Heu cavete, horrendum est incidere in manus Dei, easdem, quarum in amplexibus Sponsam fovet. Christum genuit Virginea castitas: ex eadem Christus generat Christianos; ea plane mater sit Ecclesiae Christi appellanda; Unde pars Ecclesiae castior est melior, proindeque major dignitate, etsi non numero. Pars ea sacer est Clerus; Religiosorumque chorus, ex professione, ex voluntate, reliquus Continentium numerus. In istis vivit, regnatque Castitas; nec non, et in matrimonio casto. Ergo Sponsa haec Christi mater est Christianorum; qui non ex voluntate carnis: sed ex Deo nati sunt. Nam ait s. Hieron. Carnis generatio est Castitatis mors, et corruptio. Cujus autem rei praestantissimae corporalis destructio par esse virtutis destructioni potest? Castitatis igitur conservationi nil terrenum, sed coelestia omnia debentur. Quare Matrem castitatis Mariam laudate in Psalterio:

¹¹⁶⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "formosissimam".

¹¹⁶⁵ Nell'edizione del 1691 manca: "illa", presente nell'edizione del 1847.

¹¹⁶⁶ Nell'edizione del 1847 manca: "ut", presente nell'edizione del 1691.

Cerca una cosa sola: il cuore puro, perchè veda Dio faccia a faccia: Mt. 5,8: Beati i puri di cuore (perché vedranno Dio)”.

La sua avversaria è la lussuria.

2. Essa regna in questa Dimora: “*Fiat Voluntas Tua*” (Sia fatta la Tua Volontà), dal momento che (San Paolo) in 1 Tess. 4,3 (afferma): “Questa è la Volontà di Dio: la vostra santificazione”.

Così la Castità cerca di piacere a Dio, perchè sia santa nel corpo e nello spirito.

3. La bellezza della (castità), dunque, è degna di Dio, (e la castità) giunge a Dio, guadagna (Dio), e si lega a Dio, e si fidanza (con Dio).

Dio aveva formato Eva, (che) era la più bella di tutte le opere di Dio, ma (Eva) non era fine a se stessa, ma per il Matrimonio con Adamo.

Ora, certamente la Verginità arriva prima alle Nozze con Dio, rispetto alla vicina Cfastità.

(La verginità), infatti, è spirituale, (la castità) è corporale, ed ha un grande valore, la castità di un’anima (Sir. 26).

E beati coloro che la desiderano.

4. L’avete vista in un aspetto assai maestoso, al di sopra degli uomini, incoronata di gigli e di rose; (la Sua veste era) adorna di fiori; giustamente risplendeva di bellezza, per il candore incomparabile come la neve; la accompagnavano dieci damigelle di simile finezza, davvero angelica; una degna Sposa per lo stesso Dio, dice San Crisostomo.

5. Guai, a colui che avrà violato la Sposa del Re: sarà reo di morte orrendissima.

Ella, infatti, è il Tempio di Dio: poichè chi lo violerà in Essa, Dio rovinerà lui. Violare, poi, la castità, è annientarla: non c’è via di mezzo.

Oh! state attenti a voi stessi, è terribile che cada nelle Mani di Dio, proprio la sposa (di un’anima) che (Dio) ha riscaldato nel (Suo) Abbraccio.

La Virginea Castità (di Maria SS.) ha generato il Cristo: da Lei, Cristo genera i Cristiani: a ragione Ella deve essera chiamata: Madre della Chiesa di Cristo.

Per questo, la parte della Chiesa più casta, è migliore, e perciò maggiori per dignità, sebbene non nel numero.

Questa parte (di Chiesa) è il Sacro Clero, il coro dei Religiosi dopo la Professione (Religiosa), (e) il rimanente numero dei casti.

Tra di essi vive e regna la Castità; non (è così) nel matrimonio casto.

Dunque, la Sposa di Cristo è Madre dei Cristiani, i quali non da volere di carne, ma da Dio sono nati (Gv. 1,13).

Infatti, dice San Girolamo: “La generazione della carne è la morte della Castità e la (Sua) corruzione”.

La distruzione corporale di questa realtà eccellentissima (della castità), (tuttavia) non corrisponderà alla distruzione della Virtù (della Regina Castità)!

Infatti, nessuna realtà della terra è capace di conservare la Castità, ma (sono capaci di conservarla) tutte le realtà del Cielo.

VIII. REGINA, PRUDENTIA.

Haec S. Bernardo est Auriga Virtutum, et Moderatrix, et Gloria Morum.

1. *Thalamo residet isto, SICUT IN COELO.*

Quia Sol est Virtutum, ait Varro, et coelum sidereum, illustrans noctem ignorantiae.

Caeterae Virtutes, ait Hieron[ymus], ut rosae sunt et lilia: Prudentia coelum est, super omnia micans.

2. *Arbori Vitae sua vis¹¹⁶⁸, et laus inest merito maxima: at solis profutura corporibus; Prudentia tanto dignior est, quod animabus vitam, et summa quaeque conferat spiritualia.*

3. *Vidistis idcirco ipsam velut in stellato palatio residentem Reginam; cujus decor, revelante Deo, cerni, caeteroquin nec mente sat comprehendi potest.*

Vidistis coronatam stellis, stellis convestitam: sui que similibus decem stellatis Virginibus stipatam.

1. *Istius minimam habere gratiam, majus est, quam Philosophorum omnium scientiam acquisisse: ut S. Aug[ustinus] recte sentit.*

Est enim omnis Virtutis schola: qua sine tenebrae sunt omnia.

2. *Quantis impensis et conatibus ad hanc comparandam contenderunt olim plurimi, ut humana ac naturali pollerent: Divinam tamen nescierunt.*

Idcirco evanuerunt in cogitationibus suis: quia Deum non glorificaverunt.

3. *Omnis enim peccator, stultus est: idque volens, quod sciens prudens veram in sese extinguat prudentiam.*

Videns, caecus est, ac vivens, mortuus.

At vere prudens media in morte immortaliter vivit.

Quare Cantate Domino Canticum Novum.

bentur. Quare Matrem castitatis Mariam laudate in Psalterio:
Cantate Dominum Canticum Novum.

VIII. REGINA, PRUDENTIA.

Hæc s. Bern. est auriga virtutum, et moderatrix, et gloria morum. 1. Thalamo residet isto; *Sicut in Cælo*. Quia Sol est virtutum, ait Varro, et cælum sidereum, illustrans noctem ignorantiae. Cæteræ virtutes, ait Hieron. ut rosæ sunt, et lilia: Prudentia cælum est, super omnia micans. 2. Arbori vitæ sua vis, et

34

laus inest merito maxima: at solis profutura corporibus; Prudentia tanto dignior est, quod animabus vitam, et summa quæque conferat spiritualia. Vidistis idcirco ipsam velut in stellato palatio residentem Reginam; cujus decor, revelante Deo, cerni, cæteroquin nec mente sat comprehendi potest. Vidistis coronatam stellis, stellis convestitam, sui que similibus decem stellatis Virginibus stipatam. 1. Istius minimam habere gratiam, majus est, quam Philosophorum omnium scientiam acquisisse; ut s. Aug. recte sentit. Est enim omnis virtutis schola; qua sine tenebræ sunt omnia. 2. Quantis impensis, et conatibus ad hanc comparandam contenderunt olim plurimi, ut humana, ac naturali pollerent; divinam tamen nescierunt. Idcirco evanuerunt in cogitationibus suis: quia Deum non glorificaverunt. 3. Omnis enim peccator, stultus est: idque volens, quod sciens prudens veram in sese extinguat prudentiam. Videns, cæcus est, ac vivens mortuus. At vere prudens media in morte immortaliter vivit. Quare Cantate Domino Canticum Novum.

¹¹⁶⁷ Nell'edizione del 1847 manca: "et", presente nell'edizione del 1691.

¹¹⁶⁸ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "suavis" (incantevole).

Perciò, lodate Maria, Madre della Castità, nel SS. Rosario: *Cantate al Signore un Canto nuovo.*

VIII. LA REGINA PRUDENZA



Questa (Regina), per San Bernardo, è l'Auriga e la Moderatrice delle Virtù, e la Gloria delle (Virtù) Morali.

1. Ella risiede in questa (Dimora): *"Sicut in Coelo" (Come in Cielo)*, perché, secondo Varrone, Ella è il Sole delle Virtù, e il Cielo stellato, che rischiarava la notte dell'ignoranza.

Le altre Virtù, dice (San) Girolamo, sono come le rose e i gigli; la Prudenza è il Cielo, che splende su tutte le cose.

2. La Sua forza e la Sua massima lode appartiene giustamente all'Albero della Vita, ma esso giovava ai corpi; quanto più preziosa sarà la Prudenza, che porta alle anime non solo la vita, ma anche la perfezione spirituale.

Avete visto, perciò, come la (Prudenza), come una Regina, che dimorava in un Palazzo, fra le stelle; la

Sua bellezza, se non la rivela Dio, non può essere vista, nè, d'altronde, essere compresa pienamente dalla mente.

L'avete vista coronata di stelle, rivestita di stelle, e circondata da dieci Vergini, come lei (rivestite) di stelle.

1. E' più grande ricevere una sua minima grazia, che aver acquisito la scienza di tutti i Filosofi, come giustamente asserisce Sant'Agostino.

(La Prudenza), infatti, è la scuola di ogni Virtù, (e), senza di Lei, tutte le cose sono tenebre.

2. Un tempo, con quanti sacrifici e sforzi, moltissimi si affaticarono per procurarsela, sebbene si arricchissero (soltanto della prudenza) umana e terrena: non avevano conosciuto ancora (la Prudenza) Divina.

Perciò si persero nei loro pensieri, perché non glorificarono Dio.

3. Ogni peccatore, infatti, è stolto, e, anche desiderando quello che sa il prudente, egli fa morire in sé la vera prudenza.

(Pur) vedendo, è cieco, e, (pur) vivendo, è morto.

Ma in verità, il prudente vive in mezzo alla morte, l'immortalità.

Perciò. *Cantate al Signore un Canto Nuovo.*

IX. REGINA, JUSTITIA.

Haec reddit cuique quod suum est: obedientiam majoribus; minoribus disciplinam et exemplum; aequalibus amicitiam fidam: ita Seneca.

Ideo Regina est Virtutum, decus morum, limes operum, Imperatrix omnium: sine hac, omnia sunt mera tyrannis.

Beata Regna, in quibus regnat Justitia: ita Macro[bius].

1. *Thalamus est illi Vox: ET IN TERRA.*

Terra, ait S. Basil[ius], est corpus nostrum, in hoc ratio dominari debet, dictante sic Justitia.

Injustissimum enim est, ait S. Bern[ardus], servos dominari, et dominos famulari.

O quam injustum multi usurpant Dominium in se, et alios, et res alienas.

2. *Audite nunc me, cras enim aliqui vestrum audire non poterunt: nam scio, quatuor morte extinguentur ante, quam sol oriatur, qui nunc praesentes, sunt incolumes.*

Et eventus respondit.

Quatuor enim injusti raptores Dynastae ad crastinum non supervixerant.

3. *Obsecro, resipiscite: sectamini justitiam.*

Justus in aeternum non commovebitur: quia justitia ejus manet in saeculum saeculi.

O vesaniam!

Oh humana pereuntia, terrea excidere divinis, aeternis, coelestibus!

Non sic justii.

Justi enim¹¹⁶⁹ in perpetuum vivent, et apud Deum est merces eorum.

4. *Vidistis Reginam hanc omni colori insignem vestitu; hac sceptrum, gladium illa tenentem; denis cinctam domicellis; quae dictas elegantia formae longe antestabant; omnes administræ Virtutes Divinae Justitiae.*

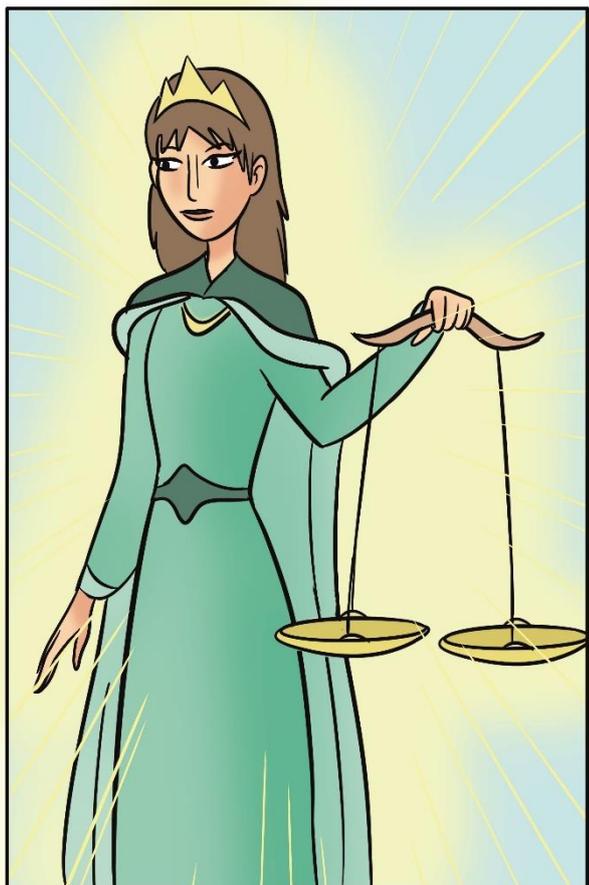
Quam ut propitiam habere mereamini: Cantate Domino Canticum Novum.

IX. REGINA, JUSTITIA,

Hæc reddit cuique quod suum est: obedientiam majoribus; minoribus disciplinam, et exemplum; æqualibus amicitiam fidam. Ita Seneca. Ideo Regina est virtutum, decus morum, limes operum, Imperatrix omnium: sine hac, omnia sunt mera tyrannis. *Beata Regna, in quibus regnat Justitia.* Ita Macro. 1. Thalamus est illi vox. *Et in terra.* Terra ait s. Basil. est corpus nostrum, in hoc ratio dominari debet, dictante sic Justitia. *Injustissimum enim est,* ait s. Bern. *servos dominari, et dominos famulari.* O quam injustum multi usurpant dominium in se, et alios, et res alienas. 2. *Audite nunc me, cras enim aliqui vestrum audire non poterunt; Nam scio; quatuor morte extinguentur ante, quam Sol oriatur, qui nunc præsentibus, sunt incolumes. Et eventus respondit. Quatuor enim injusti raptores Dynastæ ad crastinum non supervixerant.* 3. *Obsecro, resipiscite: sectamini justitiam. Justus in aeternum non commovebitur: quia justitia ejus manet in sæculum sæculi.* O vesaniam? Ob humana pereuntia, terrea excidere divinis, æternis, cœlestibus? Non sic justii. *Justi enim in perpetuum vivent, et apud Deum est merces eorum.* 4. *Vidistis Reginam hanc omni colori insignem vestitu; hac sceptrum, gladium illa tenentem, denis cinctam domicellis; quæ dictas elegantia formæ longe antestabant: omnes administræ Virtutes divinæ Justitiæ. Quam ut propitiam habere mereamini, Cantate Domino Canticum Novum.*

¹¹⁶⁹ Nell'edizione del 1691 mancano le parole: "iusti enim", presenti nell'edizione del 1691.

IX: LA REGINA GIUSTIZIA



La (Giustizia) rende a ciascuno ciò che è Suo: l'obbedienza ai superiori, l'istruzione e l'esempio ai piccoli, l'amicizia fedele fra eguali, come (dice) Seneca.

Perciò, (la Giustizia) è la Regina delle Virtù, il bello della vita morale, il sentiero delle (buone) opere, l'Imperatrice di tutti: senza di Lei, tutte le cose sono solo tirannide.

Dice Macrobio: "Beati i Regni, in cui regna la Giustizia".

1. La (Sua) Dimora è nella parola (del Pater Noster): "Et in terra" (Ed in terra).

La Terra, dice San Basilio, è il nostro corpo, dove la ragione deve essere dominata, comandando così la Giustizia.

"E' ingiustissimo, infatti, dice San Bernardo, che i servi siano comandanti, e che i padroni siano servi.

Oh, quanto è ingiusto che molti usurpano il Dominio (di Dio) su se stessi, sugli altri, e sulle cose degli altri".

2. Ascoltatevi ora: domani, difatti, alcuni di voi non (mi) potranno (più) ascoltare: infatti, so che quattro, che ora sono presenti, e sani, moriranno prima che spunti il Sole.

E il risultato corrispose.

Infatti, quattro iniqui predoni del Sovrano non sopravvissero al giorno dopo.

3. Vi supplico, ravvedetevi e cercate la giustizia!

Il giusto non sarà angustiato in eterno, perché la sua giustizia rimane per sempre.

Oh, che follia, privarsi delle realtà divine, eterne e celestiali, per le cose terrene caduche che periscono!

Non così i giusti!

I giusti, infatti, vivranno in eterno, e presso Dio è la loro ricompensa.

4. Avete visto questa insigne Regina, con un vestito di ogni colore, che (con una mano) teneva lo Scettro, e nell'altra la Spada, circondata da dieci damigelle, le quali superavano di gran lunga, nella finezza dell'aspetto, le (damigelle) precedenti: tutte le Virtù erano Ministre della Divina Giustizia.

Per meritarcene di averla propizia, cantate al Signore un Cantico nuovo.

X. REGINA, FORTITUDO.

Hac stat homo in adversis inconcussus: in repentinis imperterritus.

Hac frenantur timor et audacia, mandata Dei, Consiliaque fortiter executioni dantur; dissipantur tentationes; tyrannica sceptrata confringuntur; excutitur torpor, vitium eliditur; virtus colitur, et honestum.

1. *Thalamus est ei in hisce: PANUM¹¹⁷⁰ NOSTRUM QUOTIDIANUM.*

Nam ut cor hominis confirmat: sic animam, spiritumque fortitudo.

2. *Vidistis eam velut regali in palatio Augustam, sceptricam¹¹⁷¹, et denis coronatam stellis; dextera laurum praeferentem, altera clypeum cum lancea, cujus in vexillulo Crux Christi radiabat.*

Mira vultus ejus est gratia, formaeque decus sic, ut virtutem masculam, heroicamque spiraret.

Robore praestans: at prudentia et consilio praestantior, ferendo promptissima auxilio.

Denas ejus Domicellas videbatis a panibus, et esculentis instructas.

3. *De quarum singulis ita existimetis oportet: sit hominum, brutorumque robur omne corporis, in unum congestum corpus; cum sit accidens corporeum, transcendere suum minime potest subjectum; unde quoque finitum sit necesse est.*

Illius igitur vis summa, nec infimam attingerit spiritalis Fortitudinis partem.

Ea itaque infirmissimis dat robur immensum, robustissimis suum illud solius flatu spiritus, enervat, ac prosternit.

Ergo nolite timere pusillus grex: infirma mundi eligit Deus ut confundat fortia.

4. *Nihilo tamen minus etiam ipsa in homine extinguere, extirparique potest; sed ipso volente per summum nefas.*

Vae!

Tales quam potenter tormenta patientur?

Non jam ut parricidii rei, non ut qui robur omne naturae in creatis cunctis confregerint; sed qui Divinae gratiam Fortitudinis contempserint, inque seipsis extirparint.

Unde illud consequi necesse est, ut deserti a Deo, sus-deque per omne scelus a cacodaemone volutentur.

Non sic ii, qui in Psalterio quotidie saepius Cantant Domino Canticum Novum.

X. REGINA, FORTITUDO.

Hac stat homo in adversis inconcussus, in repentinis imperterritus. Hac frenantur Timor, et Audacia, mandata Dei, Consiliaque fortiter executioni dantur; dissipantur tentationes, tyrannica sceptrata confringuntur, excutitur torpor, vitium eliditur, virtus colitur, et honestum.

135
 1. Thalamus est ei in hisce: Panum nostrum quotidianum. Nam ut cor hominis confirmat, sic animam, spiritumque fortitudo. 2. Vidistis eam velut regali in palatio Augustam, sceptricam, et denis coronatam stellis; dextera laurum praeferentem, altera clypeum cum lancea, cujus in vexillulo Crux Christi radiabat. Mira vultus ejus est gratia, formaeque decus sic, ut virtutem masculam, heroicamque spiraret. Robore praestans; at prudentia, et consilio praestantior, ferendo promptissima auxilio. Denas ejus Domicellas videbatis a panibus, et esculentis instructas. 3. De quarum singulis ita existimetis oportet: Sit hominum, brutorumque robur omne corporis, in unum congestum corpus; cum sit accidens corporeum, transcendere suum minime potest subjectum; unde quoque finitum sit necesse est. Illius igitur vis summa, nec infimam attingerit spiritalis fortitudinis partem. Ea itaque infirmissimis dat robur immensum, robustissimis suum illud solius flatu spiritus, enervat, ac prosternit. Ergo nolite timere pusillus grex: Infirma mundi eligit Deus ut confundat fortia. 4. Nihilo tamen minus etiam ipsa in homine extinguere, extirparique potest; sed ipso volente per summum nefas. Vae! tales quam potenter tormenta patientur? Non jam ut parricidii rei, non ut qui robur omne naturae in creatis cunctis confregerint; sed qui divinae gratiam fortitudinis contempserint, inque seipsis extirparint. Unde illud consequi necesse est; ut deserti a Deo, sus deque per omne scelus a cacodaemone volutentur. Non sic ii, qui in Psalterio quotidie saepius Cantant Domino Canticum Novum. 5. Quapropter cum omnis Virtus, Aug. teste, ad decem Mandata Dei exequenda dirigatur: etiam dictas jam quinas singulatim eodem omni studio, atque conatu convertere contendatis; et quinque hisce per illa decem ductis, alteram juste Quinquagenam completis? Quo ut gratiam vobis sufficiat Deus, Deiparaeque praesidium; In Psalterio Cantate Domino Canticum Novum.

¹¹⁷⁰ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "panem".

¹¹⁷¹ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "sceptrigeram" (che porta lo scettro).

X: LA REGINA FORTEZZA.



Con la (Fortezza), l'uomo resta stabile nelle avversità, imperterrito nelle cose inaspettate.

Con (la Fortezza) sono frenati il timore e l'audacia, si dà forte esecuzione ai Comandamenti di Dio ed ai Consigli (Evangelici), si dissipano le tentazioni, si spezzano gli scettri tirannici, si scaccia l'inerzia, si sradica (ogni) vizio, sono onorate la virtù e l'onestà.

1. La sua Dimora è in queste parole (del Pater Noster): *“Panem nostrum quotidianum”* (Il nostro Pane quotidiano).

Infatti, come la fortezza rafforza il cuore dell'uomo, così (ne rafforza) l'anima e lo spirito.

2. L'avete vista Maestosa nel Palazzo Regale, con lo Scettro e una Corona di dieci stelle; portando nella (mano) destra (una corona) d'alloro, nell'altra (mano) lo scudo e la lancia, nel cui vessillo, brillava la Croce di Cristo.

Il Suo volto era di una grazia incantevole, e bello di forma, che emanava un carattere virile ed eroico.

Eccezionale quanto alla Forza, ancor più eccezionale quanto alla Prudenza e al Consiglio, e prontissima a portare aiuto.

Vedevate le sue dieci Damigelle provviste di pani e di cibi.

3. Provate ad immaginarvi così ciascuna di queste (Damigelle): se si potesse convogliare tutta la forza del corpo degli uomini e degli animali in un unico corpo: essendo irrilevante (in questa ipotesi) che il corpo non possa affatto superare la sua capacità, da qui, è necessario che (il corpo di cui si questiona) sia concluso.

Ora, la somma forza (convogliata in quel corpo), non raggiungerà neppure la più piccola parte della Forza Spirituale della (Regina) Fortezza.

(La Regina Fortezza), pertanto, ai debolissimi dà una forza immensa, i robustissimi (invece), indebolisce e atterra, con il soffio del suo solo spirito.

Perciò, non temere, piccolo gregge: Dio sceglie le cose deboli del mondo, per confondere le cose forti.

4. Nondimeno, tuttavia, anche (la Fortezza) si può estinguere, ed essere estirpata nell'uomo: ma se lo vuole egli stesso, per somma empietà.

Guai!

Quanto saranno pesanti i tormenti, che essi soffriranno!

(E soffriranno) non già come i rei di parricidio, o come quelli che hanno sprecato le loro forze umane dietro a tutte le realtà create; ma perché essi hanno disprezzato la grazia della Divina Fortezza, e l'hanno estirpata da loro stessi.

Da qui, è conseguito necessariamente che, essendosi staccati Dio, sono stati rivoltati dal demonio in ogni genere di peccati.

Non così quelli, che nel SS. Rosario, ogni giorno, abbastanza spesso, cantano al Signore un Canto nuovo.

5. Quapropter cum omnis Virtus, Aug[ustino] teste, ad decem Mandata Dei exequenda dirigatur: etiam dictas jam quinas singulatim eodem omni studio, atque conatu convertere contendatis: et quinis hisce per illa decem ductis, alteram iuste Quinquagenam complectis?

Quo ut gratiam vobis sufficiat DEUS, Deiparaque praesidium: in Psalterio Cantate Canticum Novum.

III. QUINQUAGENA
XI. REGINA, FIDES

Haec est substantia sperandarum rerum, argumentum non apparentium.

Haec, ait S. Hieron[ymus], Divina terrenis iungit¹¹⁷², Patriarchas instruxit, Apostolos fundavit, et Ecclesiam.

Haec, ait Santus Ambr[osius], credit, quae non videt: aestimat, quae non scit.

Est ea Charitatis regula, lucerna Spei, Prudentiae norma, Scientiae forma, SS. Trinitatis Nuncia, et Sanctorum Sponsa.

Est ea¹¹⁷³ scala viventium, turris pugnantium, et¹¹⁷⁴ navis periclitantium; secura dux ad Gloriam Portum.

1. *Thalamus ei in¹¹⁷⁵ hoc est: DA NOBIS HODIE.*

Nam Eucharistia Misterium¹¹⁷⁶ Fidei Panem quotidianum dat¹¹⁷⁷ nobis, vel spiritaliter semper, vel sacramentaliter quandoque.

Datur is autem fidelibus, filiis: non canibus, qui foris sunt.

2. *Fides Reginas forma, et gloria antedictas superat universas: quia Theologica est, at morales¹¹⁷⁸ istae.*

3. *Vidistis idcirco eam cultu tricolorem: ab imo, candidam, in medio, purpuream, in summo, auream: scilicet] ob fidem de Incarnatione, Passione, et Resurrectione, ac SS. Trinitatis Gloria.*

Triplici augustam corona, Argentea, Gemmea, et Stellata: ob dictas causas.

Dextera, Calicem cum SS. Hostia; quem¹¹⁷⁹ fidelibus porrigens, eos vitae reddebat: sinistra, Crucem Domini cum Passionis armis deferebat.

4. *Pulchritudo ejus major est, quam naturalis pulchritudo novem ordinum Angelorum.*

Et jure merito.

Nam divinius illa Bonum Aeternae Gloriam promeretur, quam tota sit angelica natura.

III. QUINQUAGENA.

XI. REGINA, FIDES.

Haec est substantia sperandarum rerum, argumentum non apparentium. Haec ait s. Hieron. Divina terrenis, Patriarchas instruxit, Apostolos fundavit, et Ecclesiam. Haec ait s. Ambr. credit, quae non videt: aestimat, quae non scit. Est ea Charitatis regula, Lucerna Spei, Prudentiae norma, Scientiae forma, SS. Trinitatis nuncia, et Sanctorum Sponsa. Est ea scala viventium, turris pugnantium, et navis periclitantium; Secura dux ad gloriae portum. 1. Thalamus ei in hoc est: Da nobis hodie. Nam Eucharistia Misterium Fidei Panem quotidianum dat nobis, vel spiritaliter semper, vel sacramentaliter quandoque. Datur is autem fidelibus, filiis, non canibus, qui foris sunt. 2. Fides Reginas forma, et gloria antedictas superat universas; quia Theologica est, at mortales istae. 3. Vidistis idcirco eam cultu tricolorem: ab imo candidam, in medio purpuream, in summo auream, sc. ob fidem

136
de Incarnatione, Passione, et Resurrectione. ac SS. Trinitatis gloria. Triplici augustam corona, Argentea, Gemmea, et Stellata; ob dictas causas. Dextera Calicem cum SS. Hostia; quem fidelibus porrigens, eos vitae reddebat; Sinistra Crucem Domini cum Passionis armis deferebat. 4. Pulchritudo ejus major est, quam naturalis pulchritudo novem ordinum Angelorum. Et jure merito. Nam divinius illa Bonum aeternae gloriae promeretur, quam tota sit Angelica natura. Unde gratior est Deo anima cum formata fi-

¹¹⁷² Nell'edizione del 1847 manca: "iungit" (congiunge), presente nell'edizione del 1691.

¹¹⁷³ Nell'edizione del 1691 si ha: "ea est".

¹¹⁷⁴ Nell'edizione del 1691 manca: "et".

¹¹⁷⁵ Nell'edizione del 1691 manca: "in".

¹¹⁷⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "mysterium".

¹¹⁷⁷ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "da" (dai).

¹¹⁷⁸ Nell'edizione del 1847 si ha, per errore di stampa: "mortales" (mortali).

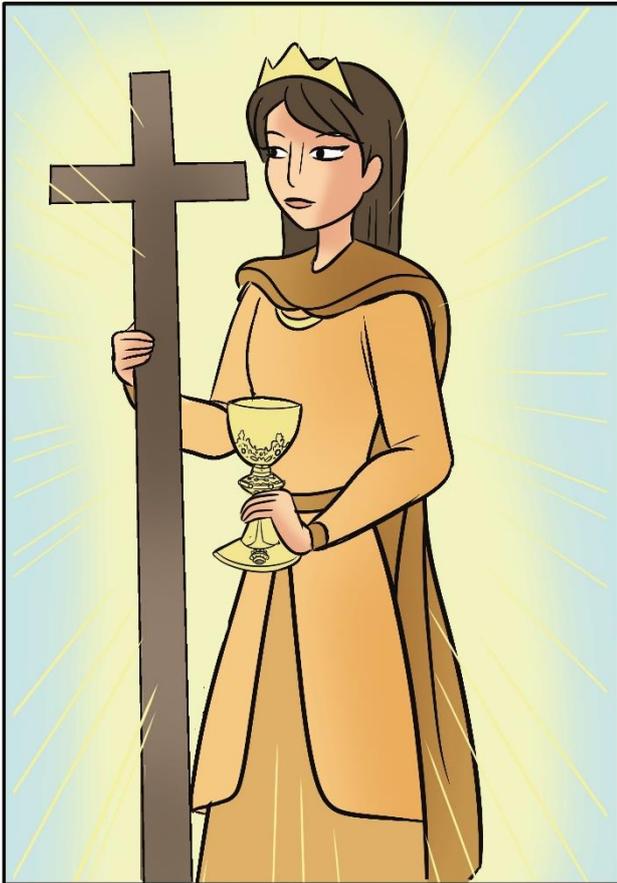
¹¹⁷⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "quam".

5. Perciò, come attesta (Sant') Agostino, poichè ogni Virtù è rivolta all'esecuzione dei Dieci Comandamenti di Dio, anche con queste cinque (Virtù) ora dette, sostenete ogni cura e ogni sforzo, perchè le raggiungete; e queste cinque (Virtù) sommate alle altre, sono dieci, e avete completato giustamente la seconda Cinquantina!

Allora, perchè Dio vi dia la grazia, e la Madre di Dio la protezione: nel SS. Rosario: "Cantate al Signore un Cantico Nuovo".

TERZA CINQUANTINA

XI. LA REGINA FEDE



(La Regina Fede) è il fondamento delle cose che si devono sperare, la prova delle cose che non si vedono.

(La Fede), dice San Girolamo, ha legato le Realtà Divine agli uomini, ha istruito i Patriarchi, ha costituito gli Apostoli e la Chiesa.

(La Fede), dice Sant'Ambrogio, crede le cose che non vede, valuta ciò che non conosce.

(La Fede) è la regola della Carità, la lucerna della Speranza, la norma della Prudenza, la raffigurazione della Scienza, la Messaggera della SS. Trinità e la Sposa dei Santi.

(La Fede) è la scala dei viventi, la torre dei combattenti, la nave per chi sta annegando; è la sicura guida al Porto della Gloria.

1. La Sua Dimora è nelle (Parole del Pater Noster): "Da nobis hodie" (Dacci oggi).

Infatti l'Eucaristia, che è il Mistero della Fede, dà a noi il Pane quotidiano, o sempre spiritualmente, o di tanto in tanto, sacramentalmente.

E' (il Pane Celeste) dato, tuttavia, ai figli fedeli, non ai cani che stanno fuori.

2. La (Regina) Fede supera in Bellezza e in Gloria, tutte le Regine precedenti, poiché Ella è (Virtù) Teologale, le (altre Regine, sono Virtù) Morali.

3. L'avete vista, dunque, con una veste di tre colori: bianca, in basso; rossa, al centro; gialla, in alto; (e questo), certamente in riferimento ai (Misteri) di fede dell'Incarnazione, della Passione e della Resurrezione, e a Gloria della Santissima Trinità.

Era maestosa, (e aveva) una triplice Corona, Argentea, Gemmata e Stellata, per le ragioni (già) dette.

Nella (mano) destra aveva il Calice con l'Ostia Santissima, e, elevandoli verso i fedeli, ridava a loro, la vita; nella (mano) sinistra portava la Croce del Signore, con gli strumenti della Passione.

4. La Sua bellezza superava la bellezza che è propria (degli Angeli), dei nove Cori Angelici.

E, a giusto merito.

Infatti, per Lei si ottiene il Bene dell'Eterna Gloria, che è più incomparabile di tutta la natura angelica.

Unde gratior est Deo anima cum formata fide, quam totius Hierarchiae natura sola.

5. *Verum necesse est, minimum Fidei punctum credere, quod verius sit, quam maximum in natura intelligibile.*

Quia lumen naturale nimium quam longe est sub lumine fidei.

Ita vero res habet; ut in ordine superioris multo sit perfectius, quam summum Ordinis inferioris.

6. *Unde aestimari non potest jactura animae, si vel in minima fidei particula dubitet, aut discredet¹¹⁸⁰; praeterquam quod rea omnium constituatur.*

Quod si igitur Dominus dicat: Petre, ego oravi pro te, ut non deficiat fides tua: quo impensius supplicare nos oportet?

Quare, Cantate Domino Canticum Novum.

XII. REGINA, SPES.

Haec est expectatio certa futurae beatitudinis: ex meritis praecedentibus.

Nam sine his, foret praesumptio.

1. *Thalamus spei est ibi: DIMITTE NOBIS DEBITA NOSTRA.*

Nam per spem in Deo peccatorum sit remissio.

Sic David speravit: desperavit vero Cain.

2. *Spem concipit, qui credit, minimum Divinae Potentiae plus posse ad salvandum: quam mundi innumeri peccatorum valeant ad damnandum.*

Quantumcumque¹¹⁸¹ igitur peccaris: nec dum¹¹⁸² adhuc minimum punctum Clementiae Dei exhaustisti.

Quia quidquid¹¹⁸³ in Deo est, id Deus ipse est.

Blasphemasti Cain, dum aiebas: major est iniquitas mea, quam ut veniam merear.

O gloriam Spei vere magnam!, exclamat S. Maximus.

3. *Vidistis ipsi Reginam in Rege JESU CHRISTO: denas inter comites Virgines, cicladibus amictas aureis, positisque genibus cum Regina suppliciter pro genere humano deprecantes Deum, solis propitium sperantibus.*

Reginam quoque conspicati estis electos Vitae libro inscribentem.

sit Angelica natura. Unde gratior est Deo anima cum formata fide, quam totius Hierarchiae natura sola. 5. Verum necesse est, minimum Fidei punctum credere, quod verius sit, quam maximum in natura intelligibile. Quia lumen naturale nimium quam longe est sub lumine fidei. Ita vero res habet; ut in ordine superioris multo sit perfectius, quam summum Ordinis inferioris. 6. Unde aestimari non potest jactura animae, si vel in minima fidei particula dubitet, aut discredet; praeterquam quod rea omnium constituatur. Quod si igitur Dominus dicat; *Petre ego oravi pro te, ut non deficiat fides tua*; quo impensius supplicare nos oportet? *Quare, Cantate Domino Canticum Novum.*

XII. REGINA, SPES.

Haec est expectatio certa futurae beatitudinis: ex meritis praecedentibus. Nam sine his, foret praesumptio. 1. Thalamus spei est ibi; *Dimitte nobis debita nostra*. Nam per spem in Deo peccatorum sit remissio. Sic David speravit, desperavit vero Cain. 2. Spem concipit, qui credit, minimum divinae potentiae plus posse ad salvandum; quam mundi innumeri peccatorum valeant ad damnandam. Quantumcumque igitur peccaris; nec dum adhuc minimum punctum Clementiae Dei exhaustisti. Quia quidquid in Deo est, id Deus ipse est. Blasphemasti Cain, dum aiebas; *Major est iniquitas mea, quam ut veniam merear. O gloriam Spei vere magnam!* exclamat s. Maximus. 3. Vidistis ipsi Reginam in Rege Jesu Christo denas inter comites Virgines, cicladibus amictas aureis, positisque genibus cum Regina suppliciter pro genere humano deprecantes Deum, solis propitium sperantibus. Reginam quoque conspicati estis electos Vitae libro inscribentem. Pulchri-

¹¹⁸⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "discredat".

¹¹⁸¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "quantumcumque".

¹¹⁸² Nell'edizione del 1691 si ha: "necdum".

¹¹⁸³ Nell'edizione del 1691 si ha: "quicquid".

Per questo, è più gradita a Dio un'anima dove si è formata la fede, che la sola natura di tutta la Gerarchia (Angelica).

5. E' necessario effettivamente credere che il più piccolo punto della fede, sia più vero della più grande realtà comprensibile in natura, poiché la luce della fede è infinitamente più splendente della luce naturale.

La cosa è veramente così, poiché la cosa più piccola di un ordine superiore è di gran lunga più perfetta, della cosa più alta di un ordine inferiore.

6. Da qui, non si può calcolare il danno per un'anima, se essa dubitasse o negasse la più piccola particella della fede, tranne se si confessasse di aver sbagliato in tutte le cose.

Poichè, se dunque, il Signore, disse: "Pietro io ho pregato per te, perché non venga meno la tua fede" (Lc.22,32), non occorrerà che anche noi supplichiamo con grande insistenza?

Perciò: *"Cantate al Signore un Cantico Nuovo"*.

XII. LA REGINA SPERANZA.



(La Speranza) è l'attesa sicura della futura Beatitudine, per i meriti precedentemente (acquistati in vita).

Infatti, senza questi (meriti) ci sarebbe la presunzione (di salvarsi senza meriti).

1. La Dimora della Speranza (nel Pater Noster) è qui: *"Dimitte nobis debita nostra" (Rimetti a noi i nostri debiti)*.

Infatti, con la Speranza in Dio, vi è la remissione dei peccati.

Così, mentre Davide sperò, invece Caino disperò.

2. Accoglie in sé la Speranza, colui che crede che, la più minuscola Potenza Divina sia capace di salvare, più di quanto innumerevoli peccati siano capaci di condannare.

Per quanto finora tu abbia peccato, sino ad ora hai solo attinto al più piccolo granello della Clemenza di Dio.

Perché chiunque è in Dio, Dio è in lui.

Bestemmisti, o Caino, mentre dicevi: *"La mia iniquità è più grande del perdono che posso meritare"* (Gen.4,13).

"Oh, Gloria immensa della Speranza!", esclamò San Massimo.

3. Voi stessi avete visto la Regina (Speranza), insieme al Re Gesù Cristo, tra le dieci Vergini compagne, avvolte in auree vesti, e, messi in ginocchio insieme alla Regina, supplici pregavano per il genere umano, Dio, che è propizio solo verso chi spera (in Lui).

Avete visto anche la Regina (Speranza), che scriveva gli eletti nel Libro della Vita.

Pulchritudo ejus, atque praestantia pene par Fidei videbatur: certe quanta nulli esse effabilis queat.

Hac meremur, Deumque mereamur ita volentem, Seque donantem nobis.

Atque eo mirifice delectatur, sic esse cum filiis hominum.

Quocirca de facili isthic¹¹⁸⁴ aestimare est, desperationis immanitatem: quae odium Dei inducit animae desperanti.

Quod ut a vobis prohibebat Deus, Cantate Domino Canticum Novum.

XIII. REGINA, CHARITAS.

Haec omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet: non est ambitiosa, etc., omnium est anima virtutum, et forma, ait S. August[inus], absque hac nihil in virtute, nil in merito esse valet; cum ea haustu frigidæ coelum, Deusque ipse emitur.

Ea est meritorum vita, et par pretium, Sanctorum est sanctitas, animarum Flamma, vestis nudorum, et nuptialis.

Ipsa universa disponit: nec est, qui se abscondat a calore ejus.

1. Thalamum habet in hisce: SICUT ET NOS DIMITTIMUS DEBITORIBUS NOSTRIS¹¹⁸⁵: ET DIMITTE NOBIS DEBITA NOSTRA: teste Christo Domino¹¹⁸⁶ ad peccatricem: Dimittuntur ei peccata¹¹⁸⁷ multa, quoniam dilexit multum.

Et Apostolus: Multitudo delictorum operit Charitas.

Sed qua mensura mensi fueritis in Deum et proximum: eadem et¹¹⁸⁸ remetietur vobis: ergo dimitte¹¹⁸⁹, et dimittetur.

Servi nequam metuatur exemplum.

Et vero quid ni?

Nunquid omnes vos fratres estis?

Et in omnibus nunquid inest Deus per essentiam, potentiam et praesentiam?

Quid igitur diligere omnes, et dimittere proximis, in quibus adesse¹¹⁹⁰ Deum agnoscimus.

Quod hac in re negatis proximo, Deo negastis.

Audite S. Anselm[us]: Deus, ait, omnia in omnibus est, ut Ens¹¹⁹¹ entium: ideo omnibus quoque esse regula debet intima.

S. Greg[orius] Nyss[enus] ait: O homo, cum amas aliqua; cur minus amabis Deum, a quo sunt omnia?

Si amas datum, et minus bonum?

Summum cur non ames Bonum, et omnia Dantem?

quoque conspicati estis electos Vitæ libro inscribentem. Pulchritudo ejus, atque praestantia pene par fidei videbatur; certe quanta nulli esse effabilis queat. Hac meremur, Deumque mereamur ita volentem, seq. donantem nobis. Atque eo mirifice delectatur, sic esse cum filiis hominum. Quocirca de facili isthic aestimare est, desperationis immanitatem, quæ odium Dei inducit animæ desperanti. Quod ut a vobis prohibebat Deus; *Cantate Domino Canticum Novum.*

XIII. REGINA, CHARITAS.

Hæc omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet, non est ambitiosa ec. omnium est anima virtutum, et forma, ait s. August. absque hac nihil in virtute, nil in merito esse valet: cum ea haustu frigidæ cælum, Deusque ipse emitur. Ea est meritorum

vita, et par pretium, Sanctorum est sanctitas, animarum flamma, vestis nudorum, et nuptialis. Ipsa universa disponit, nec est qui se abscondat a calore ejus. 1. Thalamum habet in hisce; Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris: Et dimitte nobis debita nostra: Teste Christo Domino ad peccatricem; Dimittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum. Et Apostolus, Multitudinem delictorum operit Charitas. Sed qua mensura mensi fueritis in Deum, et proximum: eadem et remetietur vobis; ergo dimitte, et dimittetur. Servi nequam metuatur exemplum. Et vero quid ni? Nunquid omnes vos fratres estis? et in omnibus nunquid inest Deus per essentiam, potentiam, et praesentiam? Quid igitur diligere omnes, et dimittere proximis, in quibus adesse Deum agnoscimus. Quod hac in re negatis proximo, Deo negastis. Audite s. Anselm. Deus, ait, omnia in omnibus est, ut entium; ideo omnibus quoque esse regula debet intima. s. Greg. Nyss. ait, O homo, cum amas aliqua; cur minus amabis Deum, a quo sunt omnia? Si amas datum, et minus bonum? Summum

¹¹⁸⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "ishinc".

¹¹⁸⁵ Nell'edizione del 1691 mancano le parole: "Sicut, et nos dimittimus debitoribus nostris".

¹¹⁸⁶ Nell'edizione del 1691 manca: "Domino".

¹¹⁸⁷ Nell'edizione del 1691 manca: "peccata".

¹¹⁸⁸ Nell'edizione del 1847 manca: "et".

¹¹⁸⁹ Nell'edizione del 1847 si ha: "dimitte".

¹¹⁹⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "abesse" (essere lontano): in questo caso la frase si dovrebbe tradurre: "nel quale riconosciamo, (seppur) in maniera confusa, Dio.

¹¹⁹¹ Nell'edizione del 1647 manca: "Ens", presente nell'edizione del 1691.

La Sua Bellezza e il Suo Incanto sembravano pressochè simili alla (Regina) Fede, certamente quanto nessuno sarebbe capace di proferire.

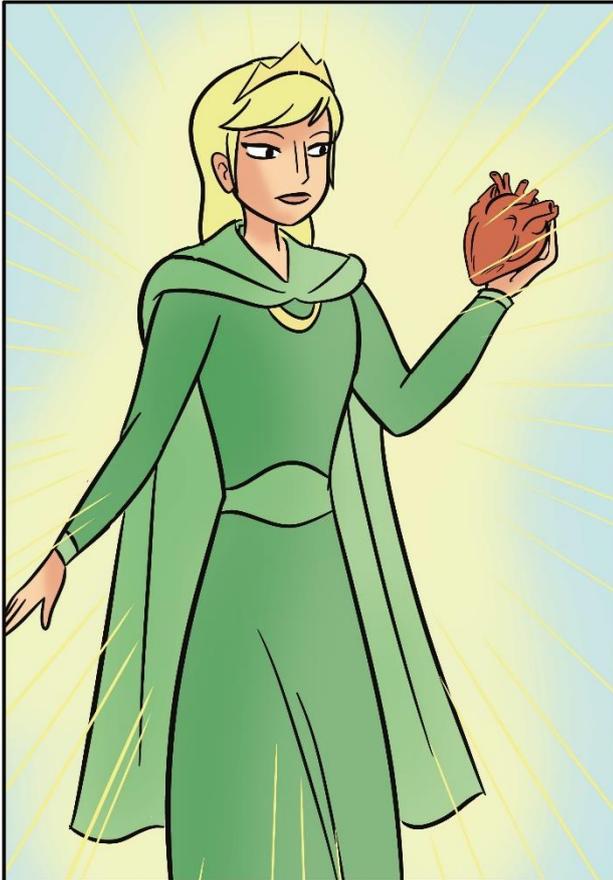
Per (la Speranza) guadagniamo e guadagneremo Dio, che vuole così, e si dona a noi.

E così (la Speranza) si compiace mirabilmente di stare insieme ai figli degli uomini.

Da qui, si può valutare facilmente l'enormità della disperazione, che induce l'anima di chi dispera, all'odio di Dio.

Affinchè Dio tenga sempre lontana da voi (la disperazione), *"Cantate al Signore un Canto Nuovo"*.

XIII. LA REGINA CARITÀ.



(La Carità) "tutto crede, tutto spera, tutto sopporta, non è ambiziosa, ecc." (1 Cor. 13,7);

(La Carità) è l'anima e la forma di tutte le Virtù (Sant'Agostino); senza di Lei non hanno alcun valore le Virtù e i Meriti: per Lei, con un bicchiere d'acqua fresca, si guadagna il Cielo e Dio stesso (Mt. 10,42).

Ella è la vita dei meriti e la giusta ricompensa; è la santità dei Santi, il fuoco delle anime, la veste dei nudi, e la veste nuziale.

Ella mette in ordine tutte le cose, e nessuno si nasconde davanti alla sua Fiamma d'Amore.

1. Ha la Dimora (nel Pater Noster) in queste parole: *"Et dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris"* (E rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori).

Come attestò il Cristo alla peccatrice (Santa Maria Maddalena): "Le sono rimessi i suoi molti peccati, perché ha molto amato" (Lc. 7,47).

E (San Pietro) Apostolo: "La Carità copre una moltitudine di peccati" (1 Pt. 4,8).

Tuttavia, "con la misura con cui avrete misurato verso Dio e verso il prossimo, sarete misurati anche voi" (Mt. 7,2); perciò, perdona, e (ti) sarà perdonato (cf. Lc. 6,37).

Fa paura l'esempio del servo malvagio (Mt. 18,32).

Ma, d'altronde non è forse vero che siamo tutti fratelli?

E Dio non è forse in tutti, per essenza, potenza e presenza?

Perché dunque non accettiamo di amare tutti, e di perdonare al prossimo, nel quale Dio è presente?

Quello che in (qualunque) situazione negate al prossimo, la negate a Dio.

Ascoltate Sant'Anselmo: egli dice: "Dio è tutto in tutti, in quanto è l'Essere degli esseri; questa allora deve essere per tutti la regola fondamentale".

Dice San Gregorio di Nissa: "O uomo, che qualcosa ami, perché amerai di meno Dio, da cui derivano tutte le cose?

Com'è che ami un'offerta, e di meno della ricchezza?

Perché non ami il Sommo Bene, che dona tutte le cose?".

*Proximum quoque diliges, ut te ipsum*¹¹⁹²: quia ait S. Greg[orius], *ejusdem est naturae tecum; ejusdem gloriae particeps, et unum ens tecum in Deo, in quo vivimus, movemur et sumus.*

2. *Vidistis hanc Reginam tricornem: ob tres dilectionis modos; Dei, sui, proximi.*

*In vestitu deaurato quasi flammam jacente: est enim ignis, ait S. Greg[orius], Divinae Dilectionis: omnium opitulatricem, ut sui X Domicellis circumlatam*¹¹⁹³.

3. *Pulchritudo ejus, et pretium aestimari non possunt; nisi inde, quod S. Maximus ait: Amor Charitatis est Amor Divinitatis Increateae.*

*Quo immensior est amissae Charitatis jactura, laethali*¹¹⁹⁴ *admissa*¹¹⁹⁵ *peccato.*

Dicis: ista in anima nec visu, nec sensu percipio.

Nec cor, inquam, vides, nec animam sentis, etsi per ipsam sentias: vere tamen ipsam in te habes.

Atque ut vere diligatis in Charitate Perfecta: Cantate Domino Canticum Novum.

XIV. REGINA, POENITENTIA.

Haec est dolor voluntate susceptus satisfaciendi pro peccatis, et porro cavendi peccata.

Atque ita est ruina vitiorum, reparatio virtutum, confusio daemonum, laetitia Angelorum, et mundi medicina.

Etsi, ait S. Greg[orius] Naz[anzienus], caeterae Virtutes sint hominibus amabiles: at ista peccatoribus est amabilior.

1. *Thalamus est illi in hoc: ET NE NOS INDUCAS IN TENTATIONEM.*

Nam, ait S. Hieron[ymus], per poenitentiam a tentationibus liberamur daemonis, mundi, et carnis.

2. *Vidistis eam triplici corona venerandam: ob tres ejus partes: cum veste omni colori*¹¹⁹⁶; *quod Poenitentia omnes habeat comites virtutes.*

*Sinistra flagellum gerentem, idque floribus coronatum, dextera pateram suavissimi liquoris: quo poenitentibus propinato eorum deformitas omnis in admirandam formae gratiae*¹¹⁹⁷ *vertebatur.*

Sane Deo tantum inest odium peccati, ut, si foret possibile, ad illud ex anima hominis elidendum, etiam mortem ipse subire nil dubitaret.

cur non ames bonum, et omnia Dantem? Proximum quoque diliges, ut te ipsum; Quia ait s. Greg. ejusdem est naturae tecum; ejusdem gloriae particeps, et unum ens tecum in Deo, in quo vivimus, movemur, et sumus. 2. Vidistis hanc Reginam tricornem; ob tres dilectionis modos; Dei, Sui, Proximi. In vestitu deaurato quasi flammam jacente; est enim ignis, ait s. Greg. divinae dilectionis: omnium opitulatricem, ut sui X. domicellis circumlatam. 3. Pulchritudo ejus, et pretium aestimari non possunt, nisi inde, quod s. Maximus ait; Amor charitatis est amor divinitatis increateae. Quo immensior est amissae charitatis jactura, laethali admissa peccato. Dicis; ista in anima nec visu, nec sensu percipio. Nec cor, inquam, vides, nec animam sentis, etsi per ipsam sentias vere tamen ipsam in te habes. Atque ut vere diligatis in charitate perfecta: Cantate Domino Canticum Novum.

XIV. REGINA, POENITENTIA.

Hæc est dolor voluntate susceptus satisfaciendi pro peccatis, et porro cavendi peccata. Atq. ita est ruina vitiorum, reparatio virtutum, confusio daemonum, lætitia Angelorum, et mundi medicina. Etsi ait s. Greg. Naz. cæteræ virtutes sint hominibus amabiles; at ista peccatoribus est amabilior. 1. Thalamus est illi in hoc; Et ne nos inducas in tentationem. Nam ait s. Hieron. Per poenitentiam a tentationibus liberamur daemonis, mundi, et carnis. Vidistis eam triplici corona venerandam: ob tres ejus partes; cum veste omni colori; quod Poenitentia omnes habeat comites virtutes. Sinistra flagellum gerentem, idque floribus coronatum, dextera pateram suavissimi liquoris; quo poenitentibus propinato eorum deformitas omnis in admirandam formæ gratiæ vertebatur. Sane Deo tantum inest odium peccati, ut si foret possibile, ad illud ex anima hominis elidendum, etiam mortem ipse subire nil dubitaret. Quod cum non possit per se, id in assumpta natura hu-

¹¹⁹² Nell'edizione del 1691 si ha: "teipsum".

¹¹⁹³ Nell'edizione del 1691 si ha il termine equivalente: "circumdatam".

¹¹⁹⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "lethali".

¹¹⁹⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "admisso".

¹¹⁹⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "omnicolori".

¹¹⁹⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "gratiam".

Dice San Gregorio: “Anche il prossimo, amerai come te stesso, perché è, come te, della medesima natura, partecipe della medesima gloria, e un essere come te nel Dio, nel quale viviamo, ci muoviamo ed esistiamo”.

2. Vedevate la Regina (Carità) con tre Corone, per i tre generi d’amore: verso Dio, verso se stessi, verso il prossimo.

(La Regina Carità) aveva un’aurea veste fiammeggiante: infatti, dice San Gregorio, è il fuoco del Divino Amore.

Era la soccorritrice di tutti, (ed era) circondata da dieci Damigelle.

3. La sua bellezza e il Suo valore non possono essere misurati, se non da quanto dice San Massimo: “L’amore di Carità è l’Amore del Dio Increato”.

Quanto è immenso il danno della Carità perduta, quando si commette un peccato mortale!

(Tu) dici: queste cose nell’anima non le percepisco nè con la vista, nè con la sensibilità.

Rispondo: neanche il cuore tu lo vedi, nè senti l’anima, per quanto tu, mediante la stessa (anima) tu senta (le percezioni): veramente, allora in te hai la (Carità).

E, perchè amiate veramente nella Perfetta Carità, *cantate al Signore un Cantico Nuovo.*

XIV. LA REGINA PENITENZA.



(La Regina Penitenza), è il dolore accolto, con la volontà di riparare i peccati, e per stare attenti ai peccati avvenire.

E così (la Penitenza), è la rovina dei vizi, il rifacimento delle Virtù, il turbamento dei demoni, la gioia degli Angeli, e la medicina del mondo.

Dice San Gregorio Nazanziano: “Per quanto le altre Virtù siano amate dagli uomini, è (la Penitenza), tuttavia, la (Virtù) più amata dai peccatori”.

1. La sua Dimora (nel Pater Noster) è: “*Et ne nos inducas in tentationem*” (E non ci indurre in tentazione).

“Infatti, dice San Girolamo, per mezzo della Penitenza, ci liberiamo dalle tentazioni del demonio, del mondo e della carne”.

2. L’avete vista, maestosa, con una triplice Corona, per le sue tre parti (del combattimento contro il demonio, il mondo e la carne); con una veste di tutti i colori, poichè la Penitenza ha per compagne tutte le Virtù.

Portando nella (mano) sinistra, un flagello, ed esso era ornato di fiori; nella (mano) destra, una coppa di dolcissimo liquore; dopo averlo fatto bere ai penitenti, ogni loro bruttezza si mutava in una meravigliosa bellezza celestiale.

Veramente, in Dio vi è un odio così grande per il peccato, che, se fosse possibile togliere il peccato dall’anima di un uomo, anche la morte Egli andrebbe certamente a sostenere.

Quod cum non possit per se, id in assumpta Natura Humana perfecit.

Hinc fidelium poenitentiae vis omnis dimanat: ut in Sacramento, aut quandoque etiam voto solo nullo non peccata, ut nubes, deleantur.

Omnis vis Regum est Fortunae: at poenitentiae efficacia est gratiae, cui in natura par nihil esse potest.

3. Es tamen exosa est plurimis iis, qui oderunt jejunia, confessiones, scelerumque fugam consuetorum; quique cum male facerint, exultant in rebus pessimis.

Vae his, qui in venenum sibi vertunt Poenitentiae remedium!

Quod ut a vobis¹¹⁹⁸ malum avertat Deus: Cantate Domino Canticum Novum.

XV. REGINA, RELIGIO.

Haec duplex: communis Christi fidelibus, in Mandatorum Dei observatione; et peculiaris, in Consiliorum Evangelicorum observantia professa consistit.

Estque pervetus: ut pote in Moyse, et Sacerdotibus populo Sanctioribus adumbrata; ab Samuele, et Prophetis continuata; sub Helia, et Helisaeo singularius frequentata, et culta viguit; denique ab JESU perfecta, confirmataque afflorescere gloriose cepit¹¹⁹⁹; nec alia fuit altior unquam Religio ea, quam Christus et Apostoli duxerunt in humanis.

A qua quidem illa Christianorum communis, haud parvo abest intervallo.

Quantum scilicet, afferre discrimen vitae potest, ac solet professa in rerum communicat¹²⁰⁰ Paupertas, Obedientia perfecta, et integra Castitas, quam illa Communis esse omnium debet; tam haec paucorum esse dumtaxat¹²⁰¹ potest; ob eminentes ejusdem Excellentias.

Quas numero quindecim Reginarum vobis item quindenae recensebo.

Haec unita enim quintadecima, suprema caeterarum, in sese harum continet perfectiones: quas insuper peculiari sua, velut coronide, augustius condecorat.

bitaret. Quod cum non possit per se, id in assumpta natura hu-

138

mana perfecit. Hinc fidelium poenitentiae vis omnis dimanat: ut in Sacramento, aut quandoque etiam voto solo nullo non peccata, ut nubes, deleantur. Omnis vis Regum est fortunae: at poenitentiae efficacia est gratiae, cui in natura par nihil esse potest. 3. Ea tamen exosa est plurimis iis, qui oderunt jejunia, confessiones, scelerumque fugam consuetorum quique cum male fecerint, exultant in rebus pessimis. Vae his, qui in venenum sibi vertunt Poenitentiae remedium. Quod ut a vobis malum avertat Deus: Cantate Domino Canticum Novum.

XV. REGINA, RELIGIO.

Haec duplex; Communis Christi fidelibus, in Mandatorum Dei observatione; et peculiaris in Consiliorum Evangelicorum observantia professa consistit. Estque pervetus, ut pote in Moyse, et Sacerdotibus populo Sanctioribus adumbrata; ab Samuele, et Prophetis continuata; sub Helia, et Helisaeo singularius frequentata, et culta viguit; Denique ab Jesu perfecta, confirmataque efflorescere gloriose cepit; nec alia fuit altior unquam Religio ea, quam Christus, et Apostoli duxerunt in humanis. A qua quidem illa Christianorum communis, haud parvo abest intervallo. Quantum scilicet afferre discrimen vitae potest, ac solet professa in rerum communicat Paupertas, Obedientia perfecta, et integra Castitas, quam illa communis esse omnium debet; tam haec paucorum esse dumtaxat potest; ob eminentes ejusdem excellentias. Quas numero quindecim Reginarum vobis item quindenae recensebo. Haec unita enim quintadecima, suprema caeterarum, in sese harum continet perfectiones; quas insuper peculiari sua, velut coronide, augustius condecorat. Sunt autem istae.

¹¹⁹⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "nobis" (da noi).

¹¹⁹⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "coepit".

¹²⁰⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "communitate" (in comune).

¹²⁰¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "duntaxat".

Ma poiché questa cosa non era possibile in se stessa, questo (Dio) lo portò a compimento nella Natura Umana che assunse (nel Cristo).

(Dalla Natura Umana di Cristo) promana tutta la forza della Penitenza, per i fedeli: (e questo, o) nel Sacramento (della Confessione), o almeno quando vi sia un solo atto di contrizione perfetta¹²⁰², e i peccati sono spazzati via come nubi.

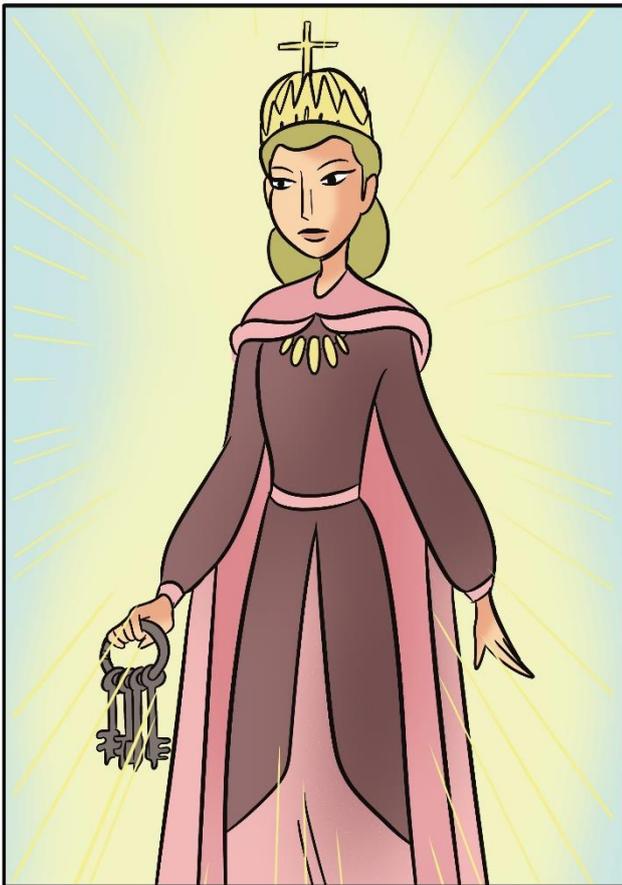
Tutta la forza dei Re sta nella buona sorte, ma (tutta la forza) della Penitenza sta nell'efficacia della grazia, a cui nessuna cosa in natura può essere pari.

3. (La Penitenza), tuttavia, è detestata dai numerosissimi, che odiano i digiuni, le confessioni, e la fuga dai peccati abitudinari, e, che esultano fra le realtà pessime.

Guai a questi, che tramutano in veleno per loro stessi, il rimedio della Penitenza!

E affinché Dio tenga lontano da voi questo male, *cantate al Signore un Cantico Nuovo.*

XV. LA REGINA RELIGIONE.



(La Religione) è di due specie: (la Religione) comune ai fedeli di Cristo, che si ha con l'osservanza dei Comandamenti di Dio; e (la Religione) particolare, che consiste nella professione (e) nell'osservanza dei Consigli Evangelici.

Ed è antichissima (la Religione): il più possibile adombrata in Mosè, e nei santi sacerdoti (ebraici, che la indicavano) al popolo; continuata da Samuele e dai Profeti; accresciuta assai singolarmente sotto Elia ed Eliseo, che ne rinvigorirono il culto; infine, perfezionata e confermata da Gesù, cominciò a fiorire gloriosamente; nè mai altra Religione fu più elevata di quella che Cristo e gli Apostoli hanno condotto tra gli uomini.

Certamente, la Religione comune dei Cristiani è così distante dalla (Religione particolare).

Quanto a ciò che può certamente costituire una discriminante della vita, (la Religione particolare) suole essere identificata nella professione delle (seguenti) realtà: Povertà,

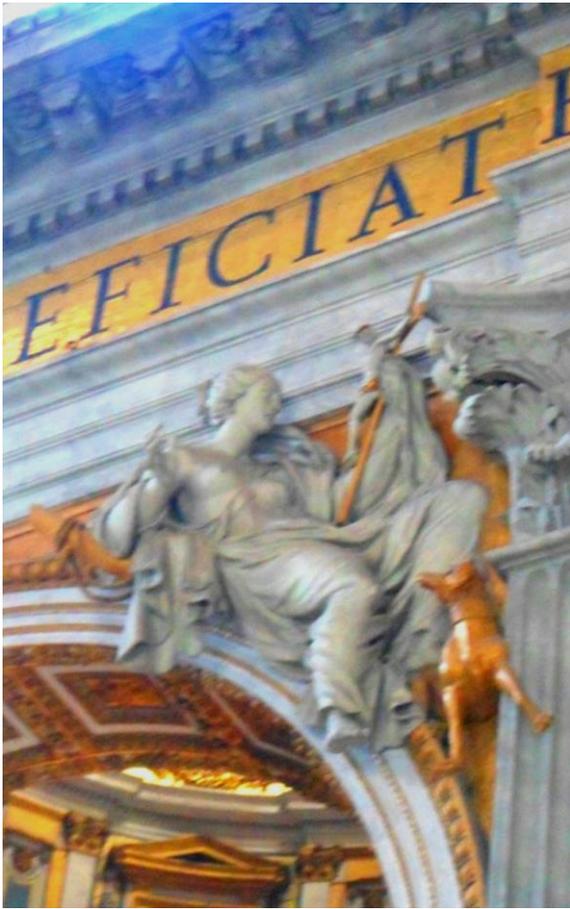
Obbedienza perfetta, ed integra Castità, che differenzia la (Religione particolare) dalla (Religione) comune, (adatta) a tutti.

(La Religione particolare), pertanto, potrà essere soltanto per pochi, a motivo delle sue straordinarie prerogative: vi descriverò allora le (perfezioni), che sono quindici di numero, come le Regine.

La (Religione) è la quindicesima (Regina), è eccelsa rispetto alle altre, possiede in sè le perfezioni delle altre (Regine), svetta assai maestosa sulle altre Regine, come una vetta di splendore.

¹²⁰²Letteralmente è: "un singolo desiderio non nullo".

LE REGINE DELLE VIRTU' NELLA BASILICA VATICANA.



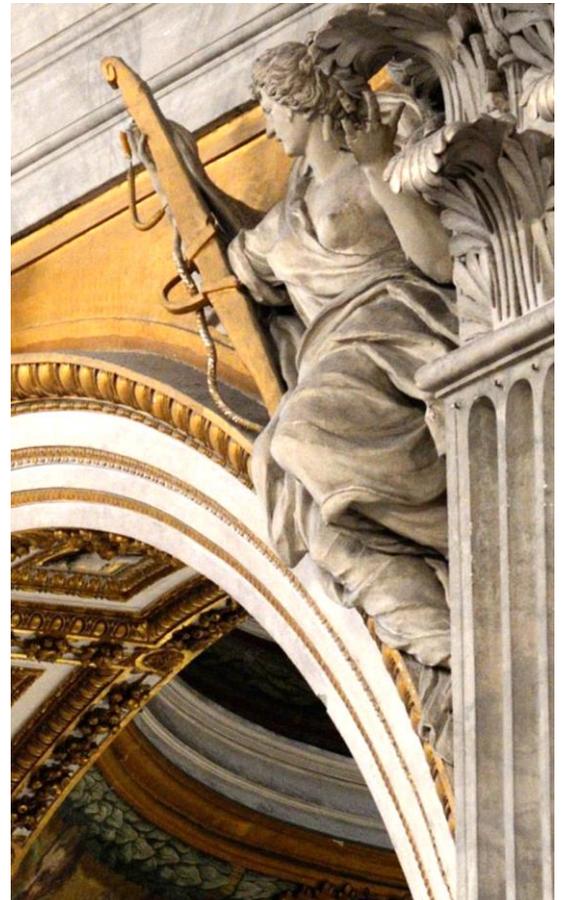
REGINA UMITA'



REGINA AMICIZIA



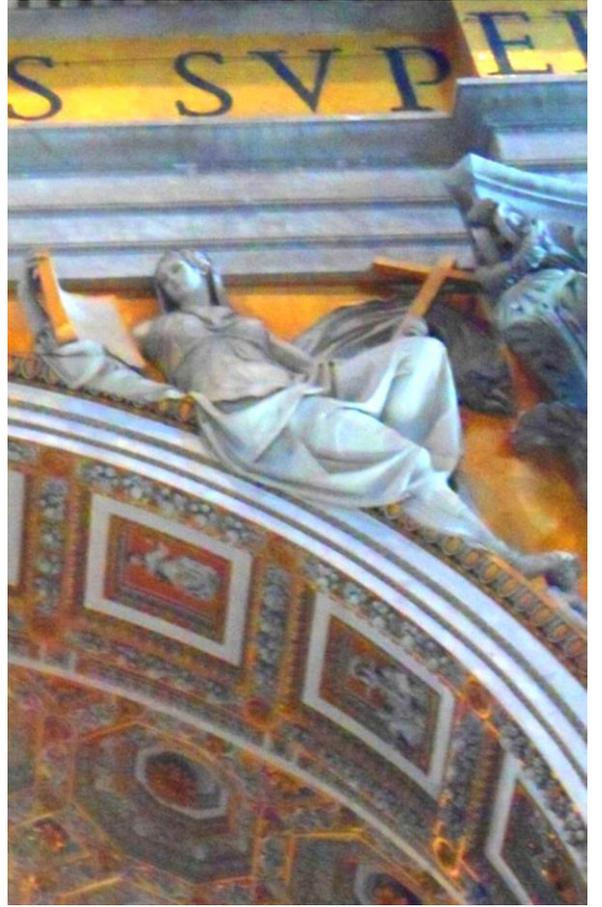
REGINA DELLA GIOIA CELESTE



REGINA DELLA PAZIENZA



REGINA DELLA MISERICORDIA



REGINA DELL'ASTINENZA



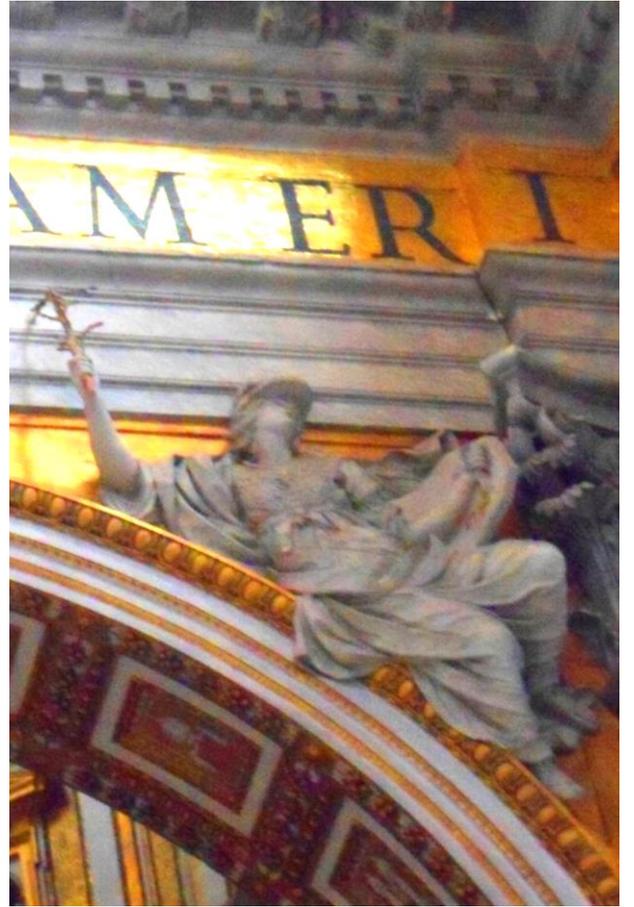
REGINA DELLA CASTITA'



REGINA DELLA PRUDENZA



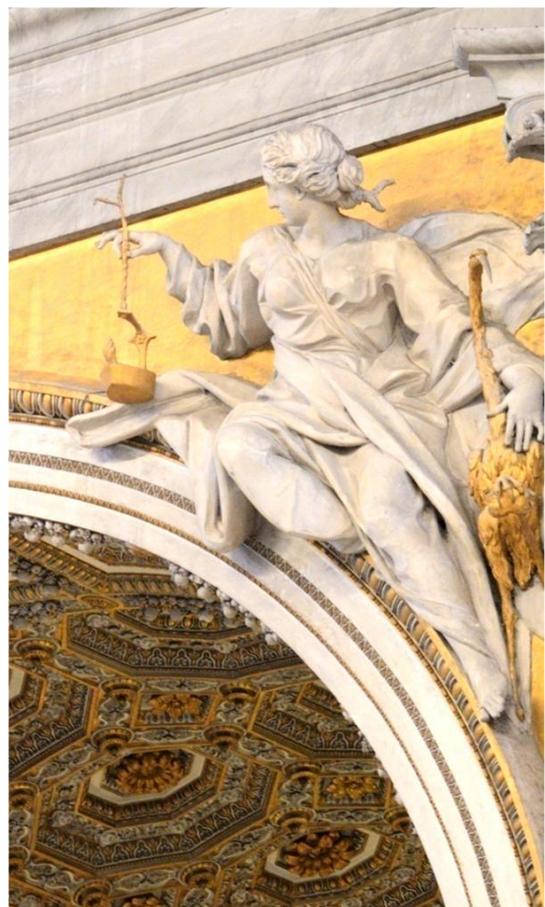
REGINA GIUSTIZIA



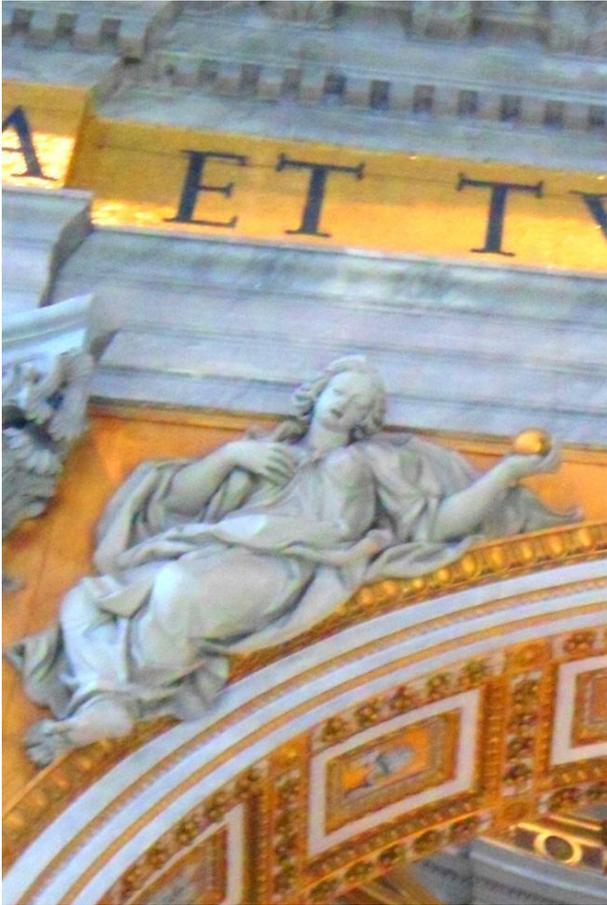
REGINA DELLA FORTEZZA



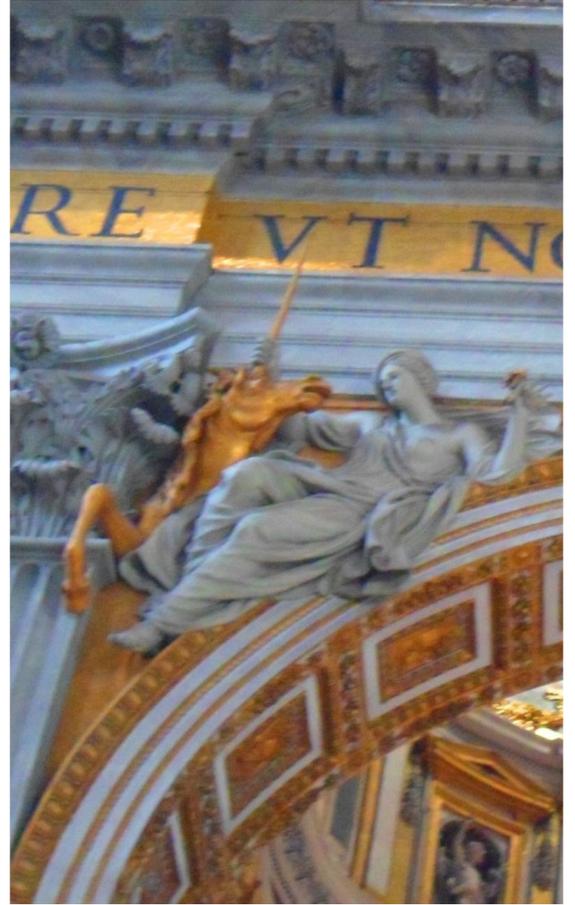
REGINA DELLA FEDE



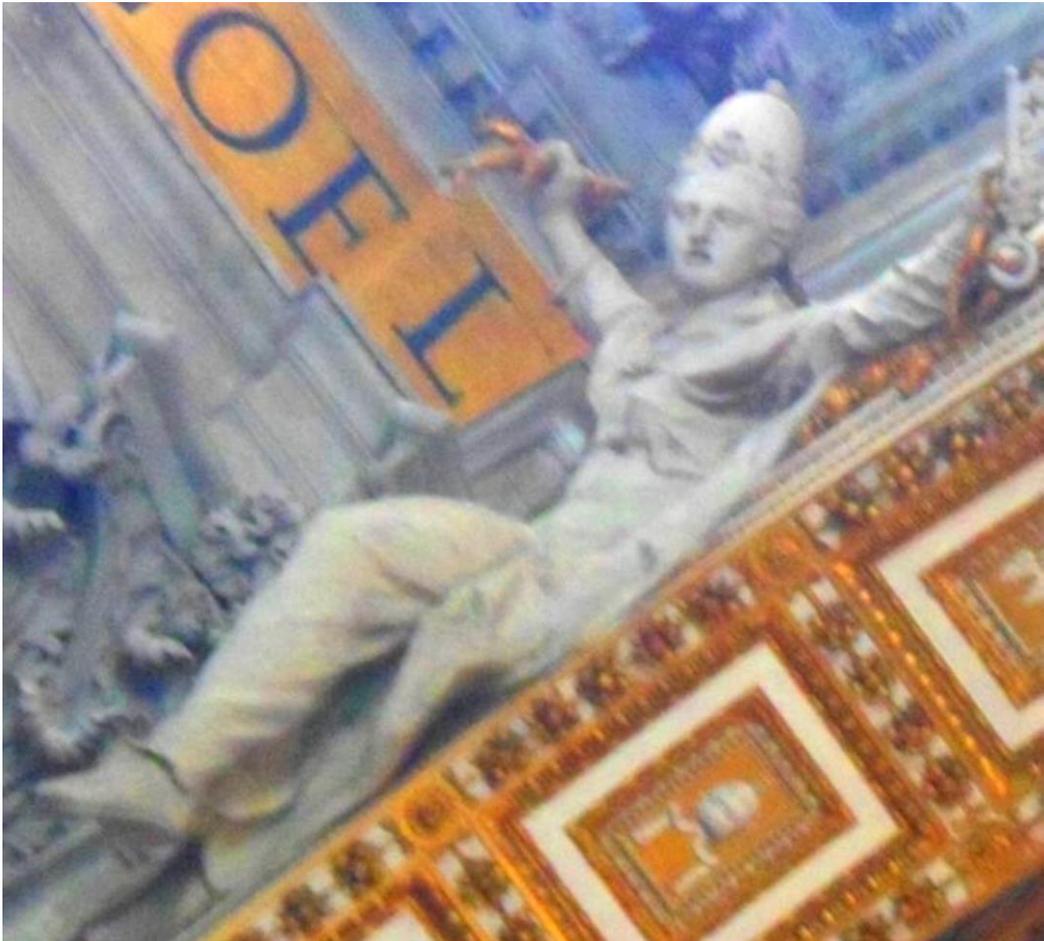
REGINA DELLA SPERANZA



REGINA DELLA CARITA'



REGINA DELLA PENITENZA



REGINA DELLA RELIGIONE

Sunt autem istae.

I. Quinquagenae:

- 1.¹²⁰³ Excellentia summæ perfectionis in Religione est: Incipientium Dispositio ad perfectionem.
2. Proficientium Continuatio.
3. Majorum exemplum, et ordinatio ad minores informandos.
4. Malorum exclusio.
5. Vitæ puritas securior.

II. Quinquag[enae]:

6. Vitæ contemplativæ commoditas, et perfectio clarior.
7. Contemptus mundi absolutior.
8. Debellatio et depulsio daemonis fortior.
9. Corporis mortificatio, et immolatio perfectior.
10. Fervor Ordinis devotior.

III. Quinquag[enae]:

11. Conversatio fratrum Sanctior, et quasi Angelica.
12. Poenitentiae austeritas ordinatior et durabilior.
13. Hominis totius sacrificatio, quoad iudicium, et voluntatem, et facultatem plenior.
14. Voluntatis abnegatio pene infinita.

Nam, et pro objecto habet infinitum quasi bonum, quod, si fieri posset, semper vellet.

Potest enim bona infinita nolle, aut velle, tanquam libera: sed habere, vel persequi non potest.

15. Habendi quodcumque¹²⁰⁴ renunciatio facta in manus Domini proprii, scilicet Dei, ut ad unum omnia redeant, unde promanant, juxta illud: Qui non renuntiaverit¹²⁰⁵ omnibus, quae possidet, non potest meus esse discipulus.

Atque ex dictis quindecim, liquido patet discrimen inter Religionem specialiter Apostolicam, et communiter Christianam.

Velle affirmare; hanc illi parem esse perfectionem, aut superiorem: manifesta est haeresis.

Religiosi enim Deo reddunt omnia universim, seculares vero tantum hoc vel illud, pro libito suo.

Quin, et Episcopi tametsi in altiore sint perfectione Potestatis: non tamen in majore Virtutis, quam Religiosi; et id saepe, etsi non semper.

1. *Thalamus Religionis¹²⁰⁶ est in isto: SED LIBERA NOS A MALO. AMEN.*

Et recte.

stius condecorat. Sunt autem istae.

I. *Quinquagenae.* 1. Excellentia summæ perfectionis in Religione est: Incipientium Dispositio ad perfectionem. 2. Proficientium Continuatio. 3. Majorum exemplum, et ordinatio ad minores informandos. 4. Malorum exclusio. 5. Vitæ puritas securior.

II. *Quinquag.* 6. Vitæ contemplativæ commoditas, et perfectio clarior. 7. Contemptus mundi absolutior. 8. Debellatio, et depulsio dæmonis fortior. 9. Corporis mortificatio, et immolatio perfectior. 10. Fervor Ordinis devotior.

III. *Quinquag.* 11. Conversatio fratrum Sanctior, et quasi Angelica. 12. Poenitentiae austeritas ordinatior, et durabilior. 13. Hominis totius sacrificatio, quoad iudicium, et voluntatem, et facultatem plenior. 14. Voluntatis abnegatio pene infinita. Nam, et pro objecto habet infinitum quasi bonum, quod, si fieri posset, semper vellet. Potest enim bona infinita nolle, aut velle, tanquam libera; sed habere, vel persequi non potest. 15. Habendi quodcumque renunciatio facta in manus Domini proprii, sc. Dei, ut ad unum omnia redeant, unde promanant juxta illud; *Qui non renuntiaverit omnibus, quae possidet, non potest meus esse discipulus.* Atque ex dictis quindecim, liquido patet discrimen inter Religionem specialiter Apostolicam, et communiter Christianam. Velle

139

affirmare; hanc illi parem esse perfectionem, aut superiorem; manifesta est hæresis. Religiosi enim Deo reddunt omnia universim, seculares vero tantum hoc, vel illud, pro libito suo. Quin, et Episcopi tametsi in altiore sint perfectione Potestatis; non tamen in majore Virtutis, quam Religiosi; et id saepe, etsi non semper. 1. *Thalamus Religionis est in isto; Sed libera nos a malo. Amen.* Et recte. Quia Religio, juxta Aug. sic religat ad bonum: ut

¹²⁰³ Nell'edizione del 1691 si ha: "prima".

¹²⁰⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "quodcumque".

¹²⁰⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "renuntiaverit".

¹²⁰⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "Religioni".

(Le perfezioni), dunque, sono:

Prima Cinquantina:

- 1. La vetta della somma perfezione in Religione è: per chi inizia: disporsi alla perfezione;**
- 2. per chi progredisce: la persistenza.**
- 3. L'esempio dei più grandi, e, per i grandi, di informarsi dai più piccoli.**
- 4. L'allontanamento dei cattivi.**
- 5. La più salvaguardata purezza di vita.**

Seconda Cinquantina:

- 6. La privilegiata e sublime perfezione della vita contemplativa.**
- 7. Il disprezzo più assoluto del mondo.**
- 8. L'allontanamento e l'espulsione dell'assai forte demonio.**
- 9. La mortificazione e l'immolazione assai perfetta del corpo.**
- 10. Il fervore assai devoto del (carisma) dell'Ordine.**

Terza Cinquantina:

- 11. La familiarità coi confratelli, assai santa e pressochè angelica.**
- 12. L'austerità della penitenza assai regolare e stabile.**
- 13. Il sacrificio completo della (propria) umanità, quanto al giudizio, alla volontà, e alla possibilità.**
- 14. L'abnegazione, pressochè infinita, della volontà.**
(La volontà), infatti, insegue un Bene quasi infinito, che, se fosse possibile raggiungere, vorrebbe per sempre.
- 15. (La volontà) può, allora, non volere o volere beni infiniti; tuttavia, come persona libera, può (scegliere) di non avere o di non perseguire.**

La rinuncia a possedere qualsiasi cosa, fatta nelle mani del proprio Vescovo, vale a dire, di Dio, affinché tutte le cose ritornino al Solo, dal quale provengono: così come quel detto (di Gesù): “Chi non avrà rinunciato ad ogni cosa che possiede, non può essere mio discepolo” (Lc. 14,33).

In queste quindici prerogative già dette, sta la differenza tra la speciale Religione Apostolica, e la Religione Cristiana comune.

E' una palese eresia sostenere che (la Religione comune) sia di pari perfezione, o addirittura superiore (alla Religione particolare).

I Religiosi, infatti, restituiscono a Dio tutte le cose in blocco, i secolari, invece, soltanto questo o quello, a loro piacimento.

Anche i Vescovi, in verità, per quanto abbiano una più alta perfezione di Potestà, tuttavia non hanno una maggiore (perfezione) della Virtù, rispetto ai Religiosi; e questo, spesso, sebbene non sempre.

1. La Dimora della Religione sta (nel Pater Noster), in queste (parole): “*Sed libera nos a malo. Amen*” (Ma liberaci dal male)”.

E giustamente.

Quia Religio, juxta Aug[ustinus], sic religat ad bonum: ut solvat ab omni malo: sicut¹²⁰⁷ unit Deo, ut solvat¹²⁰⁸ a mundo; sic privat sensu proprio, ut donet hominem angelico.

Adeo etiam, ait S. Hieron[ymus], tenent homines in terris cum difficultate summa; quod in Coelis Angeli cum facilitate.

2. Duo autem in Religione eminent eximia.

Prius, quod actus ejus sit, offerre Deo Latriam: quo omnes transcendit morales Virtutes.

Alterum, quod Consiliorum Evangelicorum observantiam profiteatur; quod Fidei, ac Spei superaddit.

3. Vidistis¹²⁰⁹ eam corona triplici extractam, ob tria Vota: vestitu discolorum, ob Ordinum varietatem; Dextera, Crucifixum: nam Christo concrucifixi¹²¹⁰, et mortui mundo, sint Religiosi; Sinistra, Libellum gerebat, eo¹²¹¹ quod Religio ad contemplationem ordinetur; sub pedibus, draconem proterebat: hoc enim Religionis est proprium, subjugare Diabolum.

Decem ejus comites, Reginae persimiles, perfectioni advigilant Decalogi observandi.

Cum igitur Religioni, seu Christianae, seu Religiosae par nihil sit, vel in pulchritudine formae, vel gloriae amplitudine, vel magnitudine praestantiae: omnino qui violaverint eam per Apostasiam, quod porro enormitatis¹²¹² scelerum ruant; reliquum sibi non facere; nisi desperati e mortali vita sese in immortalem mortem ejecerint.

Ab istis proximo sequuntur intervallo: qui necessariam Religionis retardarint reformationem.

Tales isti existunt saevi Pharaones, et Herodes, et cum hisce sors illorum erit.

Quorum poenis neu quando consortes involvamini: Cantate Domino Canticum Novum.

EPILOGUS.

Repetite nunc animis, et memoriam colligite: simul audita cum visis comparate.

Deinde nobiscum¹²¹³ ipsis rationes inite: actus, actaeque modum vitae ad formam et normam Reginarum harum parum perexigite¹²¹⁴, atque tum demum, futuram providentes aeternitatem, Beatam, aut¹²¹⁵ Damnatam, vobiscum statuete.

Et recte. Quia Religio, juxta Aug. sic religat ad bonum: ut solvat ab omni malo; Sicut unit Deo, ut solvat a mundo; sic privat sensu proprio, ut donet hominem angelico. Adeo etiam, ait s. Hieron. tenent homines in terris cum difficultate summa; quod in Coelis Angeli cum facilitate. 2. Duo autem in Religione eminent eximia. Prius, quod actus ejus sit, offerre Deo Latriam; quo omnes transcendit morales virtutes. Alterum, quod Consiliorum Evangelicorum observantiam profiteatur; quod Fidei, ac Spei superaddit. 3. Vidistis eam corona triplici extractam, ob tria Vota; vestitu discolorum, ob ordinum varietatem; Dextera Crucifixum; nam Christo concrucifixi, et mortui mundo, sint Religiosi; Sinistra libellum gerebat, eo quod Religio ad contemplationem ordinetur; sub pedibus draconem proterebat, hoc enim Religionis est proprium, subjugare Diabolum. Decem ejus comites, Reginae persimiles, perfectioni advigilant Decalogi observandi. Cum igitur Religioni, seu Christianae, seu Religiosae par nihil sit vel in pulchritudine formae, vel gloriae amplitudine, vel magnitudine praestantiae: omnino qui violaverint eam per Apostasiam, quod porro enormitatis scelerum ruant; reliquum sibi non facere; nisi desperati e mortali vita sese in immortalem mortem ejecerint. Ab istis proximo sequuntur intervallo; qui necessariam Religionis retardarint Reformationem. Tales isti existunt saevi Pharaones, et Herodes, et cum hisce sors illorum erit. Quorum poenis neu quando consortes involvamini; Cantate Domino Canticum Novum.

EPILOGUS.

Repetite nunc animis, et memoriam colligite, simul audita cum visis comparate. Deinde nobiscum ipsis rationes inite: actus, actaeque modum vitae ad formam, et normam Reginarum harum parum perexigite, atque tum demum, futuram providentes aeternitatem, Beatam, aut Damnatam vobiscum statuete.

¹²⁰⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "sic".

¹²⁰⁸ Nell'edizione del 1691 si ha l'equivalente: "dissolvat".

¹²⁰⁹ La parola nel testo del 1691 è corrotta e illeggibile.

¹²¹⁰ Nell'edizione del 1691, al posto di: "nam Christo concrucifixi", dell'edizione del 1847, si ha: "quod a Christo crucifixi" (poiché sono stati crocifissi per Cristo).

¹²¹¹ Nell'edizione del 1691 manca: "eo".

¹²¹² Nell'edizione del 1691 si ha: "in enormitatem".

¹²¹³ Dal contesto, sembrerebbe un errore di stampa, per: "vobiscum".

¹²¹⁴ Nell'edizione del 1691, al posto di "parum perexigite", dell'edizione del 1691, si ha, correttamente: "parumper exigite" (valutate in poco tempo).

¹²¹⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "ac" (e).

“Poiché la Religione, secondo (Sant’)Agostino, lega così al bene, che scioglie da ogni male; (la Religione) unisce a Dio, così come libera dal mondo; (la Religione) priva del proprio sentire, così come dà all’uomo (un sentire) Angelico”.

Dice San Gerolamo: “Infatti, gli uomini ottengono sulla terra, anche con somma difficoltà, quello che gli Angeli in Cielo hanno con facilità!”.

2. In Religione, poi, due sono le vette eccelse:

La prima (vetta eccelsa) è l’azione di chi offre a Dio il culto: esso oltrepassa tutte le Virtù morali.

La seconda (vetta eccelsa), è la professione dell’osservanza dei Consigli Evangelici; essa impreziosisce la Fede e la Speranza.

3. L’avete vista, adorna della triplice Corona, a motivo dei tre voti, con un vestito variopinto, per la varietà degli Ordini (Religiosi); portava nella (mano) destra il Crocifisso: i Religiosi, infatti, sono crocifissi con Cristo, e sono morti al mondo; nella (mano) sinistra, portava un libricino (di suppliche a Dio), per il fatto che la Religione è ordinata alla (preghiera) di contemplazione; sotto i piedi schiacciava il dragone: infatti, è proprio della Religione, il soggiogare il Diavolo.

Le dieci sue compagne, molto somiglianti alla Regina (Religione), vigilano perchè il Decalogo si compia nella perfezione.

Dal momento che, dunque, non c’è niente di simile alla Religione Cristiana o (Religione) Religiosa, sia per la bellezza della forma (della Chiesa)a, sia per l’ampiezza della gloria, sia per la grandiosità dell’efficacia, senza dubbio, coloro che l’hanno tradita con l’Apostasia oltrepassano l’enormità dei peccati; altro essi non potranno fare, che, disperati, essere gettati dalla vita mortale alla morte immortale.

Seguono, a vicina distanza da essi, quelli che avranno sempre rimandato il necessario miglioramento (per se stessi) della Religione.

Questi tali sono simili ai crudeli Faraoni ed Erodi, e con essi sarà la loro sorte.

Per non essere travolti anche noi, un giorno, nei loro castighi, *cantate al Signore un Cantico Nuovo.*

EPILOGO.

Riandate ora con gli animi (alla visione), e ricostruite l’evento, mettendo a confronto le cose udite con quelle viste.

Allora, tra voi stessi, iniziate a ragionare: per un pochino di tempo imitate i gesti, le azioni, il modo di vivere di queste Regine, secondo il loro modello ed esempio; e solo allora, in previsione della (vostra) futura eternità, decidetevi (all’Eternità) Beata, o (all’Eternità) Dannata.

Equidem in praesens illud commendo, Psalterium inquam Christi ac Mariae: cujus quindenae Orationes Dominicas Reginae totidem: quindecies vero denae Domicellae Angelicas Salutationes C. et L. designabant: queis justum completur Psalterium: in quo quia sanctissima sunt omnia, et verba, et significata; Reginis illis suum quoddam Augustissimum, dignissimumque a Deo positum esse Palatium est existimandum.

Verum enimvero istud vos monitos etiam, atque etiam velim, nihil hic de Reginis, earumque comitatu, humanum cogitetis, inane nihil, aut confictum.

Quod facilius equidem pateret¹²¹⁶: si eadem ex me solum auditu cognovissetis.

1. *Verum jam ipsi vestris oculis conspexistis: et eo in Divino, tremendoque Mystero conspicati estis: in quod cadere fictio nulla, nulla suspicio potest.*

2. *Ea quoque talia contuiti estis: quae sacra sunt, sancta sunt, planeque divina.*

3. *Neque uno¹²¹⁷, aut paucis eadem sunt videri concessa: verum plusquam trecentis hic congregatis.*

4. *Testor vestros ipsorummet animos, animorumque motus, mire laetos tristibus permistis.*

5. *Ipsam testor summam Veritatem JESUM, in quo Mirabilia ea magna conspexistis.*

Que illa, et qualia?

Humilitatem, Pacem, Laetitiam, Spiritus¹²¹⁸, Patientiam, et Misericordiam.

Hic primus Reginarum chorus.

Altera in Corona stabant: Abstinencia, Continentia, Prudentia, Justitia, et Fortitudo.

Summa tenebant, Fides, Spes, Charitas, Poenitentia, et Religio sancta¹²¹⁹.

Quibus quid altius habet Ecclesia Dei universa?

XVI. *Quapropter istae animis vestris altissime insideant Reginae Virtutes: earumque in Psalterio quotidianam recolite memoriam.*

Atque si vultis, me nunc audite.

Istud vehementer suadeo, ut dictis quisque Virtutibus dies sibi festivos decernat: quibus ordine singulas rite cultas veneretur.

Altaria quoque vel designet, aut collocet iisdem sacra, et dicata: in quibus veluti constitutas, aut erectis in statuis effigiatas menti reprehesentet.

Equidem in praesens illud commendo, Psalterium inquam Christi, ac Mariae: cujus quindenae Orationes Dominicae Reginae totidem: quindecies vero denae Domicellae Angelicas Salutationes C. et L. designabant: queis justum completur Psalterium: In quo quia sanctissima sunt omnia, et verba, et significata, Reginis illis suum quoddam Augustissimum, dignissimumque a Deo positum esse palatium est existimandum.

Verum enimvero istud vos monitos etiam, atque etiam velim, nihil hic de Reginis, earumque comitatu, humanum cogitetis, i-

140

nane nihil, aut confictum. Quod facilius equidem pateret: si eadem ex me solum auditu cognovissetis. 1. Verum jam ipsi vestris oculis conspexistis: et eo in divino, tremendoque mysterio conspicati estis: in quod cadere fictio nulla, nulla suspicio potest. 2. Ea quoque talia contuiti estis: quae sacra sunt, sancta sunt, planeque divina. 3. Neque uno, aut paucis eadem sunt videri concessa: verum plusquam trecentis hic congregatis. 4. Testor vestros ipsorummet animos, animorumque motus, mire laetos tristibus permistis. 5. Ipsam testor summam Veritatem Jesum, in quo mirabilia ea magna conspexistis. Quae illa, et qualia? Humilitatem, Pacem, Laetitiam, Spiritus, Patientiam, et Misericordiam. Hic primus Reginarum chorus. Altera in Corona stabant: Abstinencia, Continentia, Prudentia, Justitia, et Fortitudo. Summa tenebant, Fides, Spes, Charitas, Poenitentia, et Religio sancta. Quibus quid altius habet Ecclesia Dei universa?

XVI. Quapropter istae animis vestris altissime insideant Reginae Virtutes: earumque in Psalterio quotidianam recolite memoriam. Atque si vultis, me nunc audite. Istud vehementer suadeo, ut dictis quisque virtutibus dies sibi festivos decernat: quibus ordine singulas rite cultas veneretur. Altaria quoque vel designet, aut collocet iisdem sacra, et dicata, in quibus veluti constitutas, aut erectis in statuis effigiatas menti reprehesentet. Atque Virtutes

¹²¹⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "paterer" (da patior: ammettere), mentre nell'edizione del 1847 si ha: "pateret" (da pateo: essere chiaro): il contesto sembra propendere per: "paterer".

¹²¹⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "uni".

¹²¹⁸ Dovrebbe essere un errore di stampa per "laetitiam spiritualem".

¹²¹⁹ Nell'edizione del 1691 manca: "sancta".

Certamente per il tempo presente, vi raccomando, e ve lo ribadisco, il SS. Rosario di Cristo e di Maria, dove i quindici Pater Noster (indicano) le (quindici) altrettante Regine; mentre le centocinquanta Ave Maria, indicano le dieci Damigelle (che accompagnavano ogni Regina) per quindici volte: (recitando) essi, si completa giustamente una (Corona del SS.) Rosario, nella quale, tutte le (preghiere) sono santissime, sia le parole, sia le realtà significate; si deve credere che per quelle Regine, Dio ha disposto la Sua Maestosissima e Degrissima Reggia (della Corona del SS. Rosario).

E poi, vorrei veramente che voi foste anche informati su questo, perchè non pensiate che queste Regine e il loro stuolo siano (un artificio) umano, ovvero una finzione.

E di questo ve ne rendete conto, di certo più facilmente, che se aveste saputo le medesime cose solo da parte mia:

1. Ma ora voi stessi avete visto coi vostri occhi: e lo osservavate dentro il Divinissimo e Santissimo Sacramento (dell'Eucaristia), nel quale nessuna finzione, nessun sospetto può accadere.

2. Avete visto, infatti, quelle (Regine), che sono sacre, sono sante, e del tutto celestiali!

3. Ed è stato concesso di vedere le medesime cose, non ad uno, nè a pochi, ma a più di trecento persone qui riunite!

4. Prendo a testimone i vostri stessi animi e le emozioni degli animi, meravigliosamente mescolati a letizia e tristezza.

5. Porto a testimone la stessa Somma Verità, Gesù (nell'Ostia Santa), nella quale avete visto quelle grandi meraviglie!

Quali sono, e che (nomi hanno), quelle (Regine)?

Esse sono: l'Umiltà, la Pace¹²²⁰, la Gioia Spirituale, la Pazienza e la Misericordia: questa è la prima Corona delle Regine;

nella seconda Corona (delle Regine) stavano: l'Astinenza, la Continenza, la Prudenza, la Giustizia e la Fortezza;

seguivano le Somme (Regine delle Virtù): la Fede, la Speranza, la Carità, la Penitenza e la Sacra Religione.

Quale grande sostegno (delle Regine delle Virtù) per l'intera Chiesa di Dio!

XVI. Perciò, queste Virtù Regine siano impresse profondissimamente nelle vostre anime, e onoratene la memoria, ogni giorno, nel SS. Rosario.

E, se volete, ora ascoltatevi!

Vivamente consiglio questo: che ciascuno di voi assegni i giorni festivi a ciascuna delle dette Virtù: in questi (giorni festivi) si venerino, in successione, con preghiere particolari, nel modo dovuto, tutte (le Regine delle Virtù).

E (ciascuno) anche costruisca Altari (alle Regine delle Virtù), e su di essi collochi (le Regine delle Virtù), e dedichi (loro gli Altari): su di essi, le raffiguri modellate in alte Statue, effigiate secondo le loro caratteristiche.

¹²²⁰ Corrisponde alla Regina Amicizia.

Atque Virtutes eas haud inferiore loco, quam sanctas Divorum reliquias: quin altiore quoque honore dignissimas existimate.

At¹²²¹ ne quis error hac in re cujusquam subrepat animo: causas consilii discite Festis, Arisque rite coli VIRTUTES affirmo.

1. *Quia, cur Sanctos colamus, causa sunt Virtutes.*

2. *Deinde: in Divis ipsae altissimae supereminet Virtutes, et per has magnas, ipsi sunt magni.*

3. *Accedit: gloria Sanctorum admiranda est, et veneranda!*

At gloriosi evolant per Virtutes.

4. *Si vero etiam ad Virtutum originem animos referatis, eas ab Aeterno, a Divina Providentia dimanare, velut Regulas quasdam Divinae Praedestinationis cognoscetis, ad quas regulari salvandae¹²²² divinae placuit bonitati.*

Jam vero: 1. Quae ab aeterno existunt in Deo, et existent, quid ab ipso Deo re ipsa¹²²³ distent, nisi¹²²⁴ ratione mera, non video.

Quare eatenus verum eis Latriae¹²²⁵ cultum, ut unis, iisdemque cum Deo, deberi nemo dubitabit.

2. *Qua vero in Humanitate Christi, inque Deipara Maria eminent conspicuae, planeque Beatae; Hyperdulice¹²²⁶ venerationem deponunt.*

3. *Quae¹²²⁷ denique caeteris in Sanctis eadem resident; Duliae observantiam suo quodam jure sibi vindicant¹²²⁸.*

Neque iis nos Virtutibus humanam asserimus naturam, sed dumtaxat¹²²⁹ Figuram tribuimus: et hanc non juxta ullam earum substantiam aliquam; sed secundum vim, et efficaciam similem.

Ea inquam ratione, modoque dicetis Orationem Dominicalem¹²³⁰ unam, et decem Angelicas Salutationes ad memoriam, et honorem Humilitatis, Pacis, totidem, etc., sicque porro per singulos¹²³¹ euntes, pie et sancte Psalterium persolvatis.

Cantate igitur Domino Canticum Novum, quia Mirabilia fecit.

Hucusque Sermo S. P. Dominici, quem ipse Sponso Mariae Novello revelavit.

aut erectis in statu effigiatas menti repraesentet. Atque Virtutes eas haud inferiore loco, quam sanctas Divorum reliquias: quin altiore quoque honore dignissimas existimate. At ne quis error hac in re cujusquam subrepat animo: causas consilii discite Festis, arisque rite coli virtutes affirmo. 1. Quia, cur Sanctos colamus, causa sunt Virtutes. 2. Deinde: in Divis ipsae altissimae supereminet Virtutes, et per has magnas, ipsi sunt magni. 3. Accedit, gloria Sanctorum admiranda est, et veneranda, at gloriosi evolant per Virtutes. 4. Si vero etiam ad Virtutum originem animos referatis, eas ab aeterno, a divina Providentia dimanare, velut regulas quasdam divinae praedestinationis cognoscetis, ad quas regulari salvandae divinae placuit bonitati. Jam vero. 1. Quae ab aeterno existunt in Deo, et existent, quid ab ipso Deo re ipsa distent, nisi ratione mera, non video. Quare eatenus verum eis Latriae cultum, ut unis, iisdemque cum Deo, deberi nemo dubitabit. 2. Qua vero in Humanitate Christi, inque Deipara Maria eminent conspicuae, planeque beatae; Hyperdulice venerationem deponunt. 3. Quae denique caeteris in Sanctis eadem resident; Duliae observantiam suo quodam jure sibi vindicant.

Neque iis nos Virtutibus humanam asserimus naturam, sed dumtaxat figuram tribuimus: et hanc non juxta ullam earum substantiam aliquam; sed secundum vim, et efficaciam similem. Ea inquam ratione, modoque dicetis Orationem Dominicalem unam, et decem Angelicas Salutationes ad memoriam, et honorem Humilitatis, Pacis totidem ec. sicque porro per singulos euntes, pie, et sancte Psalterium persolvatis. *Cantate igitur Domino Canticum Novum, quia Mirabilia fecit.*

Hucusque Sermo S. P. Dominici, quem ipse Sponso Mariae novello revelavit.

¹²²¹ Nell'edizione del 1691 si ha l'equivalente: "ac".

¹²²² Nell'edizione del 1691 si ha: "salvandos".

¹²²³ Nell'edizione del 1691 si ha: "reipsa".

¹²²⁴ Nell'edizione del 1691 manca: "nisi".

¹²²⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "Latria".

¹²²⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "Hyperduliae".

¹²²⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "qua".

¹²²⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "vendicant".

¹²²⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "dumtaxat".

¹²³⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "Dominicam".

¹²³¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "singulas".

E le Virtù non (mettetele) in un luogo (nascosto, dove si mettono) le reliquie dei Santi, ma anzi, consideratele del tutto degne di un onore anche più alto (delle reliquie).

E, affinché, nessun errore intorno a ciò si insinui nell'animo di qualcuno, dopo che avete appreso le ragioni sul consiglio (di venerare le Virtù nei giorni di festa), io affermo che la venerazione delle Virtù (avviene) con le Feste e gli Altari (delle Virtù):

1. Perché, la ragione per cui veneriamo i Santi, sono le (loro) Virtù.

2. Inoltre, nei Santi, le stesse Virtù sovrastano altissime, e per mezzo di queste grandi (Virtù), essi stessi sono grandi.

3. Si aggiunge che la Gloria dei Santi è da ammirare e da venerare: ma essi volano in alto, gloriosi, per mezzo delle Virtù.

4. Se poi, anche volgete gli animi all'origine delle Virtù, conoscerete che Esse provengono dall'Eterno (Dio), dalla Divina Provvidenza, come le Regole del Disegno Divino, mediante le quali piacque alla Divina Bontà, di darci delle Regole per salvarci.

Ora poi:

1. (Le Regine delle Virtù) esistono fin dall'eternità in Dio, e (sempre) esisteranno: neppure con la sola ragione, non vedo come Esse (possano) essere disgiunte dallo stesso Dio.

Di conseguenza, allora, nessuno dubiterà fino al punto (da negare), che ad Esse sia dovuto il culto di adorazione, come uniche e medesime con Dio.

2. Esse, poi, nell'Umanità di Cristo e in Maria (SS.), Madre di Dio, spiccano eccelse e pienamente Beate; esse richiedono una venerazione di grado superiore.

3. (Le Regine delle Virtù), infine, dimorano negli altri Santi: Esse rivendicano l'osservanza di un loro proprio diritto di venerazione.

E noi non attribuiamo alle (Regine) delle Virtù, una natura umana, ma soltanto attribuiamo una effigie (umana), e, insieme ad essa, una certa (essenza) dell'essere, accompagnata da vivacità e vitalità.

E, per questa ragione, direte in ordine un Pater Noster e dieci Ave Maria, in memoria ed in onore dell'Umiltà, altrettanti per la Pace¹²³², ecc., e così, andando avanti, per tutte (le Regine delle Virtù), piamente e santamente adempirete interamente il SS. Rosario.

Allora, cantate al Signore un Cantico Nuovo, perché ha compiuto meraviglie.

Finisce qui il Sermone del Santo Padre Domenico, che Egli stesso ha rivelato al Novello Sposo di Maria.

¹²³² Corrisponde alla Regina Amicizia.

APPENDICULA.

Et hoc addo ex me, scribit idem, ad S. Dominici dicta confirmanda.

Ita facere solitam Sanctam quandam legi.

Et multos Sanctos novi sic orasse, qui, et viderunt has Dominas in specie supra omnem aestimationem pulcherrimas.

Sicut S. Joanni Eleemosynario¹²³³ visa fuit Misericordia Dei: alteri Gratia Dei.

Et vero Sacra Scriptura, secundum DEUM, tota est in laudibus Virtutum, ac vituperiis vitiorum, ut S. Gregorius adnotavit.

HISTORIAE CONTINUATIO.

XVII. Sermonem istum S. Dominicus, non eodem tempore continuum, sed trina vice diversa recitavit, die partem¹²³⁴ eodem.

Nimirum mane primam partem continuo post Divina peracta; alteram de prandio; tertiam hora vespertina.

Quod autem S. Dominicus inter dicendum illud saepius monuisset: omnes quotquot in Dei gratia existerent, easdem in sese¹²³⁵ ipsi Reginas habere quindenas, pariter et CL. Domicellis; hoc vero non paucis admirationem movit, ac haesitationem.

Idque iis, qui easdem in Sacrosancto Sacramento conspexerant¹²³⁶.

Quare die postero, convenitur a percuntantibus: equi fieri possit, etiam justos tanta in sese habere dona, et suos ea latere possessores.

Rebantur rem impossibilem.

Ad hoc obstupuit Vir sanctus: et principio inquit: "*Sunt in vobis cor, viscera, et anima, quae nunquam tamen vidistis.*

Sunt in multis vobis peccata multa, immania, nec tamen videtis.

*Quae si clare intueremini, omnes simul moriemini*¹²³⁷.

Ita nec Virtutes videtis in justis, nec ipsi conspiciantur praesentes.

Excedunt namque omnem visibilem imaginationem in decore, gratia, vi, et efficacia".

Deinde secreta oratione ad Deum versus tacite et impense obsecrat¹²³⁸, ut duritiam populi miseratus, faceret, quod Divinae Suae Clementiae expedire videretur.

Eodem momento Dominus JESUS protinus ita sensibiliter eum alloquitur: "*Confide, noli timere.*

APPENDICULA.

Et hoc addo ex me, scribit idem, ad s. Dominici dicta confirmanda. Ita facere solitam sanctam quandam legi. Et multos Sanctos novi sic orasse, qui, et viderunt has Dominas in specie supra omnem aestimationem pulcherrimas. Sicut s. Joanni Eleemosynario visa fuit Misericordia Dei: alteri Gratia Dei. Et vero sacra Scriptura, secundum Deum, tota est in laudibus Virtutum, ac vituperiis vitiorum, ut s. Gregorius adnotavit.

HISTORIAE CONTINUATIO.

XVII. Sermonem istum s. Dominicus, non eodem tempore continuum, sed trina vice diversa recitavit, die partem eodem. Nimirum mane primam partem continuo post Divina peracta; alteram de prandio; tertiam hora vespertina.

Quod autem s. Dominicus inter dicendum illud saepius monuisset: omnes quotquot in Dei gratia existerent, easdem in sese ipsi Reginas habere quindenas pariter, et CL. Domicellis; hoc vero non paucis admirationem movit, ac haesitationem. Idque iis, qui easdem in Sacrosancto Sacramento conspexerant. Quare die postero, convenitur a percuntantibus: equi fieri possit, etiam justos tanta in sese habere dona, et suos ea latere possessores. Rebantur rem impossibilem. Ad hoc obstupuit Vir sanctus: et principio inquit, sunt in vobis cor, viscera, et anima, quae nunquam tamen vidistis. Sunt in multis vobis peccata multa, immania, nec tamen videtis. Quae si clare intueremini, omnes simul moriemini. Ita nec Virtutes videtis in justis; nec ipsi conspiciantur praesentes. Excedunt namque omnem visibilem imaginationem in decore, gratia, vi, et efficacia.

Deinde secreta oratione ad Deum versus tacite, et impense obsecrat, ut duritiam populi miseratus, faceret, quod divinae suae Clementiae expedire videretur. Eodem momento Dominus Jesus protinus ita sensibiliter enim alloquitur: *Confide, noli timere. Dic*

¹²³³ Nell'edizione del 1691 si ha: "Eleemosynario".

¹²³⁴ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "tamen" (tuttavia).

¹²³⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "se".

¹²³⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "consperant".

¹²³⁷ Nell'edizione del 1691 si usa il congiuntivo imperfetto (morieremini), anziché il futuro semplice (moriemini) dell'edizione del 1847, come richiesto dalla consecutio temporum.

¹²³⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "obsecrabat".

PICCOLA AGGIUNTA.

E, da parte mia, aggiungo a quanto è scritto, che confermo pienamente le parole che (mi) sono state dette da San Domenico.

Ho letto che una santa si rivolgeva (alle Regine delle Virtù), solitamente così.

E so che molti santi che pregavano così (le Regine delle Virtù), videro queste Signore, bellissime nell'aspetto, al di sopra di ogni paragone.

Così come a San Giovanni l'Elemosiniere apparve la Misericordia di Dio, (e), ad un altro, (apparve) la Grazia di Dio.

E la Sacra Scrittura, poi, fedele a Dio, è tutta (protesa) alle lodi delle Virtù, e alle disapprovazioni dei vizi, come ha annotato San Gregorio.

CONTINUAZIONE DELLA STORIA.

XVII. San Domenico pronunciò questo Sermone, non in modo continuo, nel medesimo tempo, ma in tre diverse parti, e ogni parte nello stesso giorno: la prima parte, appunto, di mattina, subito dopo i Santi Misteri; la seconda (parte), intorno a mezzogiorno; la terza (parte), nell'ora vespertina.

Questa cosa, poi, San Domenico ribadì più volte, tra le cose che diceva: che tutti coloro che vivono in Grazia di Dio, possiedono in sé, le stesse quindici Regine, e, ugualmente, anche le centocinquanta Damigelle; questa cosa, allora, mosse l'ammirazione e la stima in non pochi.

E questa (ammirazione avvenne) in coloro che avevano visto le medesime (Regine) nel Santissimo Sacramento.

Perciò, il giorno seguente, si riunirono per domandare (a San Domenico) come potesse avvenire che i giusti avessero in sé, tanti doni, e, al loro fianco (le Regine), proprietarie (dei doni).

Si reputava una cosa impossibile!

Il sant'uomo (San Domenico) si sorprese di ciò, e, all'inizio disse: "In voi ci sono il cuore, le viscere e l'anima, le quali, tuttavia, non avete mai visto.

Ci sono in tanti di voi, molti orrendi peccati, e tuttavia non li vedete.

Se voi li vedeste chiaramente, morireste tutti nello stesso tempo.

Per questo non vedete le Virtù nè nei giusti, nè le scorgete in voi stessi qui presenti.

(Le Regine) superano, infatti, ogni percettibile immaginativa, quanto a bellezza, grazia, forza e valore".

Poi, rivoltosi a Dio in segreta preghiera, domandava (a Dio) silenziosamente e intensamente, che avesse pietà della durezza di (quel) popolo, (e) facesse ciò che sembrasse giusto alla Sua Divina Clemenza, per salvarli.

Nel medesimo momento, il Signore Gesù, subito, percettibilmente parlò a lui: "Abbi fede, non temere!

Dic eis: si velint intra quindenam in jejuniis, orationibus, aliisque piis exercitationibus poenitere, ac per sacram exhomologesim¹²³⁹ expiati, SS. Synaxim¹²⁴⁰ adire sumendam; fore, ut ipsa illa in sese mutuo contuerentur¹²⁴¹.

Illi prompte respondent¹²⁴¹, ac praestant.

Plurimi ipse S. Dominicus a confessionibus fuit.

Ipsa die quintadecima, utriusque sexus, omnis pene status, et ordinis, SS. Eucharistiam ex ipsius S. Dominici manibus acceperunt, EPISCOPO RODONENSI NOLENTE: cum Potestate seculari¹²⁴².

Et plerique, dum SS. Corpus Domini sumerent, videbantur sibi carbonem ignitum recepisse, ut luxuriosi incontriti, lapidem avari, massam plumbeam¹²⁴³ indevoti: idque ita, ut nullatenus valuerint, illud vel ex ore emittere, vel per fauces transmittere.

Quocirca protinus, mortis vicinae metu, attriti animis purius sunt confessi, et integrius, sicque confestim Sacrosanctam Eucharistiam summa cum consolatione intra sese recipere valebant.

Quam plurimis quoque praedicta Visio sese oculis reddidit aspectabilem, tum cuique in seipso, tum, et in aliis sancte Communicatis.

Simul tanta Benedictionis Divinae gratia delibuti adspirabantur, ut ex visionis vehementia extra se rapti, et a sensibus essent abstracti.

Cernebant autem Reginas inter, Virginesque alias Dominum JESUM CHRISTUM, quem susceperant, Sponsum Virtutum, Maria semper Virgine assistente.

Neque mirum: quia in Deitate Eucharistiae mundus est verius, quam in seipso.

Ea causa, qui rite SS. Eucharistiam suscipiunt, hi Deum, et quaecumque¹²⁴⁴ in Deo sunt, recipiunt.

Et quod est mirabile; non in Communicatis solum, sed in infantibus quoque, puerisque innocentibus eadem illa conspexerunt, et pariter totam pene Curiam Coelestem.

Causa liquet: quia sicut Deus in Beatis est omnia in omnibus, per gloriam: sic et in viatoribus est omnia in omnibus per gratiam¹²⁴⁵.

Ex eo tempore omnia omnium studia in unum versa sunt S. Dominicum.

Dux ipse; Clerusque¹²⁴⁶ totus, universaque natio, beatos sese praedicabant, si in Praesulem Britanniae Summum, ipsis habere contigisset Sanctum Dominicum.

tinus ita sensibiliter enim alloquitur: Confide, noli timere. Dic eis: si velint intra quindenam in jejuniis, orationibus, aliisque piis exercitationibus poenitere, ac per sacram exhomologesim expiati, SS. Synaxim adire sumendam; fore, ut ipsa illa in sese mutuo contuerentur. Illi prompte respondent, ac praestant. Plurimi ipse s. Dominicus a confessionibus fuit. Ipsa die quintadecima, utriusque sexus, omnis pene status, et ordinis, SS. Eucharistiam ex ipsius s. Dominici manibus acceperunt Episcopo Rodonensi Nolente: cum Potestate seculari. Et plerique, dum SS. Corpus Domini sumerent, videbantur sibi carbonem ignitum recepisse, ut luxuriosi, incontriti, lapidem avari, massam plumbeam indevoti: idque ita, ut nullatenus valuerint, illud vel ex ore emittere, vel per fauces transmittere. Quocirca protinus, mortis vicinae metu, attriti animis purius sunt confessi, et integrius, sicque confestim sacro

sanctam Eucharistiam summa cum consolatione intra sese recipere valebant. Quam plurimis quoque praedicta visio sese oculis reddidit aspectabilem, tum cuique in seipso, tum, et in aliis sancte communicatis. Simul tanta benedictionis divinae gratia delibuti adspirabantur, ut ex visionis vehementia extra se rapti, et a sensibus essent abstracti. Cernebant autem Reginas inter, Virginesque alias Dominum Jesum Christum, quem susceperant, Sponsum Virtutum, Maria semper Virgine assistente. Neque mirum: quia in Deitate Eucharistiae mundus est verius, quam in seipso. Ea causa, qui rite SS. Eucharistiam suscipiunt, hi Deum, et quaecumque in Deo sunt, recipiunt.

Et quod est mirabile; non in communicatis solum, sed in infantibus quoque, puerisque innocentibus eadem illa conspexerunt, et pariter totam pene Curiam coelestem. Causa liquet: quia sicut Deus in Beatis est omnia in omnibus, per gratiam.

Ex eo tempore omnia omnium studia in unum versa sunt s. Dominicum. Dux ipse; Clerusque totus, universaque natio, beatos sese praedicabant, si in Praesulem Britanniae summum ipsis, habere contigisset s. Dominicum. Quem honorem ipso constanter recu-

¹²³⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "exhomologesin".

¹²⁴⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "Synaxin".

¹²⁴¹ Nell'ediz. del 1691 si ha: "spondet" (promette).

¹²⁴² Nell'edizione del 1691 si ha: "saeculari".

¹²⁴³ Nell'edizione del 1691 si ha: "publicam" (come aggettivo di "massam", ha l'accezione di "sporcizia").

¹²⁴⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "quaecumque".

¹²⁴⁵ Nell'edizione del 1847 mancano le parole: "per gloriam: sic et in viatoribus est omnia in omnibus" (per gloria, così nei fedeli è tutto in tutti), presenti nell'edizione del 1691.

¹²⁴⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "Clerus".

Dì a loro che, se per quindici giorni faranno penitenza, con digiuni, preghiere e altri pii esercizi, e, purificati dalla Sacra Confessione, si accosteranno a ricevere la Santissima Comunione, avverrà che contemporaneamente, in se stessi vedranno le (Regine delle Virtù)”.

Essi prontamente risposero (di sì), e mantennero (il proposito).

Moltissimi di loro si confessarono dallo stesso San Domenico.

Nel quindicesimo giorno stesso, essi, di entrambi i sessi, di ogni condizione e ordine, ricevettero dalle mani dello stesso San Domenico, la Santissima Eucaristia, anche se il Vescovo di Roanne, che aveva potestà (anche) civica, non voleva.

E, quando assunsero il Santissimo Corpo del Signore, a molti lussuriosi non pentiti, parve di ricevere un carbone infuocato; agli avari, (parve di ricevere) un sasso; ai non devoti, (parve di ricevere) una massa di piombo: come anche, in nessun modo riuscivano a toglierla dalla bocca, o ad ingoiarla.

E subito, per la paura della vicina morte, con gli animi contriti, si confessarono con maggiore purezza e onestà, e così, subito, riuscivano ad assumere la Santissima Eucaristia in loro, con immensa consolazione.

E, in moltissimi, anche la Visione di prima (delle Regine delle Virtù) si rese visibile ai loro occhi, sia a ciascuno in se stesso, sia anche agli altri che si erano Comunicati santamente.

Allo stesso tempo, impregnati dalla grazia della Benedizione Divina, erano a tal punto ispirati, che furono rapiti fuori di sé dalla forza della visione, e strappati via dai sensi.

Videro, allora, tra le Regine (delle Virtù) e le altre Vergini (Damigelle delle Regine), il Signore Gesù Cristo, che avevano ricevuto (nella Santa Comunione), lo Sposo delle Virtù, insieme alla Sempre Vergine Maria, che (Gli) era accanto.

E (non vi sia) nessuna meraviglia, perchè nella Divinità dell'Eucaristia, il mondo è più vero, che in se stesso.

Per tale ragione, coloro che ricevono degnamente la Santissima Eucaristia, ricevono Dio, e qualunque cosa esista in Dio.

E ciò che è meraviglioso, è che non solo da chi si era Comunicato, ma anche dagli infanti e dai bambini innocenti, furono viste (le Regine delle Virtù), insieme, pure, alla Corte Celeste.

La ragione è evidente, dal momento che, come Dio, fra i Beati della Gloria, è tutto in tutti; così anche tra i pellegrini della Grazia, è tutto in tutti.

Da quel momento, le attenzioni proprio di tutti, si rivolsero verso il solo San Domenico.

Il Comandante stesso, il Clero e tutta la nazione annunciarono apertamente che sarebbero stati beati, se fosse stato possibile avere San Domenico in mezzo a loro, come Arcivescovo della Britannia.

Quem honorem ipso constanter recurante¹²⁴⁷, vim sine vi facta per artem excogitavit istam, inque executionem perduxit, ut per omnes oras Britanniae severe mandaret, neu quisquam Sanctum Dominicum pedem efferre, patriaque sineret excedere, quo vel sic ad Praesulatum adigeretur subeundum.

Sed frustra jacitur rete ante oculos pennatorum: nam S. Dominicus in Dei sese Voluntatem dedit, et ecce sub oculis circumstantium factus invisibilis, eripitur ex oculis vi diviniore¹²⁴⁸; eripitur Britanniae, et ipso eo tempore est in Hispania repertus, unde Pater ejus fuerat oriundus.

Dux in alteram diem jam¹²⁴⁹ omnem fieri apparatus mandarat, ut in Dolensem Pontificem crearetur: is enim id temporis vacabat.

Antevertit autem ad Ducem rumor certus, S. Dominicum comparere in momento desiisse¹²⁵⁰, neque dum apparere usquam.

Hic Dux movere omnia, emittere quaque versus indagatores, totaque Britannia perscrutari omnia; nec coepto desistere.

Jam solidum mensem acerrima tenuerat investigatio, cum ecce per Hispanos certum nunciatur, S. Dominicum jam a mense ipso per Hispaniam praedicasse sequentibus signis.

Hic vero summa cunctos incessit admiratio, comperto S. Virum per agilitatis, ac subtilitatis donum, eodem die ex Britannia procul in¹²⁵¹ Hispaniam Divina Potentia transportatum fuisse.

Ergo spes, animusque incolis revertit prior.

Frequentantur Legationes aliae super alias ad S. Dominicum exorandum in Praesulem.

Quibus ille: *“Evangelizare misit me Dominus, non Episcopari.”*

Ite, dicite vestris: meminerint eorum, quae viderunt, et receperunt: inque Dei gratia, et timore persistent.

Nam si infideles eam gratiam cognovissent, relictis erroribus in Dominum JESUM CHRISTUM credidissent”.

Simile idem S. Dominicus Compostellae fecisse proditur, ut narrat noster F. IOANNES DE MONTE, qui fuit Juris utriusque Magister, et Sacrae¹²⁵² Theologiae Baccalaureus Formatus; S. Dominici Socius ante foundationem Ordinis Praedicatorum: quando praedicta contigerunt, Sancto Dominico solum tunc Canonico Regulari agente.

re contigisset s. Dominicum. Quem honorem ipso constanter recurante, vim sine vi facta per artem excogitavit istam, inque executionem perduxit, ut per omnes oras Britanniae severe mandaret, neu quisquam s. Dominicum pedem efferre, patriaque sineret excedere, quo vel sic ad Praesulatum adigeretur subeundum. Sed frustra jacitur rete ante oculos pennatorum: nam s. Dominicus in Dei sese voluntatem dedit, et ecce sub oculis circumstantium factus invisibilis, eripitur Britanniae, et ipso eo tempore est in Hispania repertus, unde Pater ejus fuerat oriundus.

Dux in alteram diem jam omnem fieri apparatus mandarat, ut in Dolensem Pontificem crearetur: is enim id temporis vacabat. Antevertit autem ad Ducem rumor certus, s. Dominicum comparere in momento desiisse, neque dum apparere usquam. Hic Dux movere omnia, emittere quaque versus indagatores, totaque Britannia perscrutari omnia; nec coepto desistere. Jam solidum mensem acerrima tenuerat investigatio, eum ecce per Hispanos certum nunciatur, s. Dominicum jam a mense ipso per Hispaniam praedicasse sequentibus signis.

Hic vero summa cunctos incessit admiratio, comperto s. Virum per agilitatis, ac subtilitatis donum, eodem die ex Britannia procul Hispaniam divina potentia transportatum fuisse. Ergo spes, animusque incolis revertit prior. Frequentantur Legationes aliae super alias ad s. Dominicum exorandum in Praesulem. Quibus ille: *Evangelizare misit me Dominus, non Episcopari. Ite, dicite vestris: meminerint eorum, quae viderunt, et receperunt: inque Dei gratia, et timore persistent. Nam si infideles eam gratiam cognovissent, relictis erroribus in Dominum Jesum Christum credidissent.*

Simile idem s. Dominicus Compostellae fecisse proditur, ut narrat noster F. Joannes de Monte, qui fuit Juris utriusque Ma-

143
gister, et Sacrae Theol. Baccalaureus formatus, s. Dominici socius ante foundationem Ordin. Praedicatorum quando praedicta contigerunt Sancto Dominico solum tunc Canonico Regulari agente.

¹²⁴⁷ Nell'edizione del 1691 si ha, corretteamente: "recusante (negando).

¹²⁴⁸ Nell'edizione del 1847 mancano le parole: "eripitur ex oculis vi diviniore" (per grazia soprannaturale, divenuto invisibile, disparve), presenti nell'edizione del 1691.

¹²⁴⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "iam diem", anziché "diem iam" dell'edizione del 1847.

¹²⁵⁰ Nell'edizione del 1691 si ha corretteamente: "defuisse" (essere sparito).

¹²⁵¹ Nell'edizione del 1847 manca: "in".

¹²⁵² Nell'edizione del 1847 si ha: "SS.".

E, poichè egli rifiutava costantemente questo onore, (il Comandante) escogitò uno stratagemma efficace, pur senza l'impiego della forza, e lo portò ad esecuzione: comandò severamente che, nessuno permettesse a San Domenico di uscire fuori dai confini della Bretagna, e di allontanarsi dalla (loro) patria, cosicchè fosse spinto a sobbarcarsi l'Episcopato.

Ma inutilmente si getta la rete davanti agli occhi degli uccelli: infatti, San Domenico si consegnò alla Volontà di Dio, ed ecco che, sotto gli occhi di tutti, diventato invisibile, fu sottratto dai (loro) sguardi per grazia soprannaturale; fu sottratto dalla Britannia, e, si ritrovò nello stesso istante in Spagna, di dove il Padre era oriundo.

Il Comandante aveva già dato mandato che avvenisse ogni preparativo per il giorno successivo, perchè (San Domenico) fosse eletto Arcivescovo di Dol: questo (Vescovo), infatti, mancava in quel tempo.

Al Comandante giunse poi, per primo, la notizia certa che San Domenico era comparso (in Spagna) nello stesso momento in cui era sparito (dalla Bretagna), e non si vedeva in alcun luogo.

Infatti, il Comandante perlustrava ogni dove, mandava in ogni luogo degli investigatori, ed essi esploravano ogni angolo di tutta la Bretagna; nè egli desisteva dal proposito.

L'accuratissima investigazione durava ormai da un mese intero, quand'ecco venne annunciato che egli stava certamente presso gli Spagnoli, e che San Domenico, già nello stesso mese, aveva predicato in Spagna, con i miracoli che seguivano.

A questo punto, davvero una somma ammirazione si impadronì di tutti, quando si scoprì che il Sant'Uomo, per il dono della mobilità e della sottigliezza, nel medesimo giorno, era stato trasportato per Divina Potenza, dalla Bretagna fino in Spagna.

Allora, la speranza e il coraggio ritornarono più forti tra gli abitanti.

Le delegazioni, le une dopo le altre, furono inviate per supplicare San Domenico (di accettare la nomina) a Vescovo.

Ed egli a loro: "Il Signore mi ha mandato ad evangelizzare, non ad essere Vescovo.

Andate e dite ai vostri (mandatari) che si ricordassero delle cose che hanno visto e ricevuto, e che perseverassero nella Grazia e nel Timor di Dio.

Infatti se i pagani avessero conosciuto quella Grazia, dopo aver abbandonato gli errori, avrebbero creduto al Signore Gesù Cristo".

Si racconta che il medesimo San Domenico abbia fatto una cosa simile a Compostella, come narra il nostro Fra' Giovanni del Monte, che è stato Maestro di ambedue i Diritti (Civile e Canonico), e conseguito il Baccalaureato in Sacra Teologia.

Egli era collaboratore di San Domenico prima della fondazione dell'Ordine dei Predicatori: le cose predette avvennero, allorquando San Domenico era ancora Canonico Regolare.

EXAMEN VISIONIS THEOLOGICUM.

XVIII. *Quemadmodum autem fieri potuerit, ut praedicta cerni oculis valuerint, an imaginatione, an simplici intelligentia, an corporali Visione, de facto dubito.*

Hoc scio: Personam viventem Novellum Mariae Sponsum, similia saepius vidisse.

Corporali Visione sic cerni omnia potuisse, haud opinor: de aliquibus tamen excellentissimam visionem aliquam non diffitebor.

Neque in toto *imaginaria* esse *Visio* potuit: quando *Imaginatio* non transcedit quantitatem, ut ait Avicenna.

Quin tamen decoris apparentia ipso hoc mundo major fieri in *Imaginatione* queat, negarit nemo.

Quare potissimum existimo, accidisse illa *Intellectuali*¹²⁵³ *Visione*, cum adjuncta forti *imaginatione*.

Quia *Intelligentia*¹²⁵⁴ potest quid sine *comparatione* majus formosius, et excellentius comprehendere, quam quod in corporea esse rerum natura putetur.

Decor enim minimus animae rationalis excellentior est, et omni exceptione major, quam totius orbis corporei ornatus universus.

Si quaeratur: *Quomodo igitur Virtutes apparuerint humana specie, cum habitus intellectuales non sint substantiae*¹²⁵⁵ *sed accidentia?*

*Et cur*¹²⁵⁶ *foeminea potius, quam specie mascula?*

Respondeo.

1. Animae, seu mulierum, sive virorum Christi sunt sponsae, at mulier tamen est ratio desponsationis: ideo in specie muliebri apparebant.

Unus enim omnium Sponsus est solus JESUS CHRISTUS.

1. Accidens vero spiritale habere corpoream potuit figuram, colorem, et lineamenta: quia, secundum Dionys[us], Hilar[us], et August[us]: sicut Prophetis in *Visione imaginaria*, per velamina rerum sensibilibus, infinitus Divinae Intelligentiae, et Providentiae radius manifestabatur, quem radium *Imaginatio Prophetarum* non intelligebat quidem, divina tamen phantasmata conspiciebat.

Sic et istae *Visiones imaginativae*, erant corporeae, ut existimo, sed et intus fuit Lumen Divinae Illuminationis; quo ista¹²⁵⁷ videntium mentes, elevabantur ad immensa quaedam, ac divina dona contuenda, eas tales per imagines reprehesentata¹²⁵⁸.

Sic Daniel, sic Iacob, etc.: Mens tamen eorum haud quaquam infra corporea remanebat, sed a Deo ad altiora evehebatur.

EXAMEN VISIONIS THEOLOGICUM.

XVIII. Quemadmodum autem fieri potuerit, ut praedicta cerni oculis valuerint, an imaginatione, an simplici intelligentia, an Corporali Visione, de facto dubito. Hoc scio; personam viventem novellum Mariae Sponsum, similia saepius vidisse. Corporali Visione sic cerni omnia potuisse, haud opinor: de aliquibus tamen excellentissimam visionem aliquam non diffitebor. Neque in toto imaginaria esse Visio potuit: quando Imaginatio non transcedit quantitatem, ut ait Avic. Quin tamen decoris apparentia ipso hoc mundo major fieri in Imaginatione queat, negarit nemo. Quare potissimum existimo, accidisse illa Intellectuali Visione, cum adjuncta forti imaginatione. Quia Intelligentia potest quid sine comparatione majus formosius, et excellentius comprehendere, quam quod in corporea esse rerum natura putetur. Decor enim minimus animae rationalis excellentior est, et omni exceptione major, quam totius orbis corporei ornatus universus.

Si quaeratur. Quomodo igitur Virtutes apparuerint: humana specie, cum habitus intellectuales non sint substantiae sed accidentia? Et cur foeminea potius, quam specie mascula?

Respondeo. 1. Animae, seu mulierum, sive virorum Christi sunt sponsae, at mulier tamen est ratio desponsationis: ideo in specie muliebri apparebant. Unus enim omnium Sponsus est solus Jesus Christus. 1. Accidens vero spiritale habere corpoream potuit figuram, colorem, et lineamenta: quia secundum Dionys. Hilar. et August. sicut prophetis in visione imaginaria, per velamina rerum sensibilibus, infinitus divinae intelligentiae, et providentiae radius manifestabatur, quem radium Imaginatio Prophetarum non intelligebat quidem, divina tamen phantasmata conspiciebat. Sic et istae Visiones imaginativae, erant corporeae, ut existimo, sed, et intus fuit lumen divinae illuminationis; quo ista videntium mentes, elevabantur ad immensa quaedam, ac divina dona contuenda, eas tales per imagines reprehesentata. Sic Daniel, sic Iacob ect. Mens tamen eorum haud quaquam infra corporea remanebat, sed a Deo ad altiora evehebatur. Unde quamvis imaginationes visae,

¹²⁵³ Nell'edizione del 1691 manca: "Intellectuali".

¹²⁵⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "Intellectuali".

¹²⁵⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "substantia".

¹²⁵⁶ Nell'edizione del 1691 si ha l'equivalente: "cum" (poichè).

¹²⁵⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "istae".

¹²⁵⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "repraesentata".

ESAME TEOLOGICO DELLA VISIONE.

XVIII. In che modo, poi, (ciò) sia potuto avvenire, come siano stati capaci di vedere con gli occhi le cose predette, se in sogno, se per percezione naturale, se per visione corporea, di fatto non (lo) so.

Questo so: che una persona vivente, il Novello Sposo di Maria, ha visto abbastanza spesso, simili cose.

Non ritengo, però, che egli abbia potuto vedere tutte le cose con visione corporea: tra di esse, tuttavia, non nego che ci sia stata qualche eccellentissima Visione.

Nemmeno la Visione può essere (considerata) del tutto un sogno, quando il sogno non oltrepassa il suo confine, come dice Avicenna!

Nessuno, tuttavia, negherà che in sogno può esserci una maggiore avvenenza nella bellezza, rispetto a questo mondo.

Perciò io credo piuttosto che quelle cose siano accadute per Visione intellettuale, con una forte aggiunta di un sogno.

Poichè l'Intelligenza può raggiungere eccelse grandiosità, meraviglie, e altezze, senza paragone rispetto a ciò che la natura corporea si crede (possa) fare.

Infatti, la più piccola bellezza dell'anima intellettuale, è più alta e più grande, nonostante ogni (suo) limite, di quanto lo è l'intera bellezza di tutto il mondo corporale.

Se si domandasse: come mai le Virtù sono apparse sotto l'aspetto umano, mediante il canale dell'intelligenza, che non è legato all'anima, ma al corpo?

E perchè (le Virtù) sono apparse sotto l'aspetto femminile, piuttosto che maschile?

Rispondo:

I. Le anime, sia delle femmine, sia dei maschi, sono Spose di Cristo: la femminilità, tuttavia, è indicatrice dello Sposalizio (di Cristo con l'anima): per questo (le Virtù) apparivano sotto l'aspetto femminile.

1. Una figura spirituale che si materializza può dunque avere un aspetto, un colore e dei lineamenti corporei, dal momento che, secondo Dionigi, Ilario e Agostino, anche ai Profeti, in Visione (o) in sogno, attraverso i veli delle realtà sensibili, appariva un raggio infinito della Divina Intelligenza e Provvidenza, il quale raggio, la mente dei Profeti neppure comprendeva, per quanto egli vedesse apparizioni divine.

Così, anche queste Visioni immaginative erano corporee, come penso, ma dentro ci fu la Luce della Divina Illuminazione, per cui, le menti di coloro che vedevano queste cose, si elevavano, per contemplare immensi e divini doni, rappresentati in quelle immagini.

Così (fu) per Daniele, così per Giacobbe, ecc.: tuttavia, la loro mente non rimaneva tra le cose corporee, ma veniva sublimata da Dio verso realtà più alte.

Unde quamvis imaginationes visae, quoad decorem suum, essent secundum imaginationem finitae; quasi infinitae tamen erant, respectu corporum, secundum mentem; idque ex Divina desuper Irradatione.

Et haec S. Dominicus, se fecisse, alicui personae, scilicet Novello Mariae Sponso, satis mirifice demonstravit.

FINIS SERMONUM S. P. DOMINICI.

a Deo ad altiora evehebatur. Unde quamvis imaginationes visae, quoad decorem suum, essent secundum imaginationem finitae; quasi infinitae tamen erant, respectu corporum, secundum mentem, idque ex divina desuper irradiatione.

Et haec S. Dominicus, se fecisse, alicui personae, scilicet Novello Mariae Sponso, satis mirifice demonstravit.

FINIS SERMONUM S. P. DOMINICI.



Perciò, benchè le figure viste nella loro bellezza, erano limitate nella figura; tuttavia erano infinite in confronto alla loro corporeità, viste dalla mente; e questo loro splendore discendeva da Dio.

San Domenico svelò queste cose a qualche persona, e, in modo assai meraviglioso, al Novello Sposo di Maria.

FINE DEI SERMONI DI SAN DOMENICO.



**PARS QUARTA
B. ALANI DE RUPE
REDIVIVI.**

**DE SERMONIBUS ET
TRACTATULIS EJUSDEM**



La Madonna del Rosario tra San Domenico e il Beato Alano della Rupe (tratte da estampesdominicaines.com)

LIBRO QUARTO:

I SERMONI E I PICCOLI TRATTATI DEL BEATO ALANO DELLA RUPE REDIVIVO.



Madonna del Rosario e il Beato Alano della Rupe, sec. XV.

Sermo I. Auspicatorius in Tertium Sententiarum F. ALANI de Rupe, Ordinis Praedicatorum Provincia¹²⁶⁰ Franciae, Nationis Britannicae in Promotione sui Baccalaureatus¹²⁶¹, in Alma universitate Rostochiensi, anno 1470¹²⁶², in Octava S. Augustini.

DE ADMIRANDA SALUTATIONIS ANGELICAE DIGNITATE.¹²⁶³

THEMA:

Qui convertit Petram in stagna aquarum, et Rupem in fontes aquarum. Psalm¹²⁶⁴ 113.

Honorande Domine¹²⁶⁵ Doctor, Sacrae Paginae Professor emerite, ac Almae Theologicae Facultatis Rostochiensis Decane colendissime; Praeceptor, Tutor, et Defensor; singularissimi Magistri, Doctores, Baccalaurei¹²⁶⁶ tam Religiosi, quam Seculares¹²⁶⁷, caeterique Graduati tanquam Fontes vivi in Petra et Rupe Christo fundati, semper mihi amantissimi.

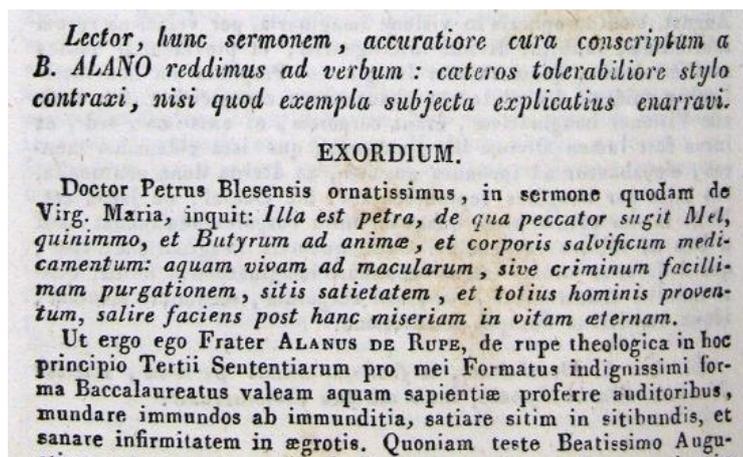
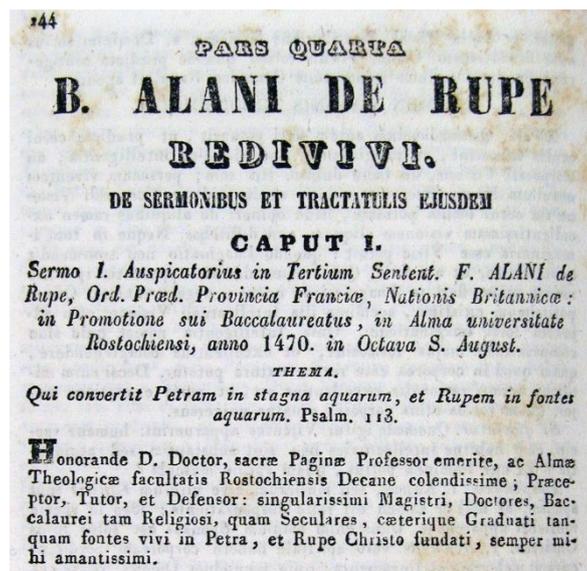
Lector, hunc Sermonem, accuratiore cura conscriptum a B. ALANO reddimus ad verbum: caeteros toterabiliore stylo contraxi, nisi quod Exempla subjecta explicatius enarravi.

EXORDIUM:

Doctor Petrus Blesensis ornatissimus, in sermone quodam de Virgine Maria, inquit: Illa est petra, de qua peccator sugit Mel: quinimmo et Butyrum ad animae et corporis salvificum medicamentum: Aquam Vivam ad macularum sive criminum facillimam purgationem, sitis satietatem¹²⁶⁸, et totius hominis proventum, salire faciens post hanc miseriam in Vitam Aeternam.

Ut ergo ego Frater ALANUS DE RUPE¹²⁶⁹, de Rupe Theologica in hoc principio Tertii Sententiarum pro mei¹²⁷⁰ Formatus indignissimi forma Baccalaureatus valeam Aquam Sapientiae proferre auditoribus, mundare immundos ab immunditia, satiare sitim in sitibundis, et sanare infirmitatem in aegrotis.

Quoniam teste Beatissimo Augustino, Patre nostro, cujus hodie octava agitur¹²⁷¹: Aqua Sapientiae Salutaris Doctrinae mortuos vivificat, infirmos sanat, mundat immundos¹²⁷², et sanat aegrotos¹²⁷³;



¹²⁵⁹ Nell'edizione del 1691 il cap. I dell'edizione del 1487 corrisponde al cap. XXIV.

¹²⁶⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "Provinciae".

¹²⁶¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "Baccalaureatus".

¹²⁶² Nell'edizione del 1691 si ha: "M. CCCC. LXXI".

¹²⁶³ Nell'edizione del 1847 manca: "De admiranda Salutationis Angelicae Dignitate", ediz. del 1691.

¹²⁶⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "Psal.".

¹²⁶⁵ Nell'edizione del 1847 si ha: "D."

¹²⁶⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "Baccalaurij".

¹²⁶⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "Saeculares".

¹²⁶⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "satiationem".

¹²⁶⁹ Qui e altrove, nell'edizione del 1691, il nome del Beato Alano è scritto in corsivo minuscolo e non maiuscolo.

¹²⁷⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "me".

¹²⁷¹ Nell'edizione del 1691 la frase è tra parentesi.

¹²⁷² Nell'edizione del 1691 si ha: "immunda" (le sporcizie).

¹²⁷³ Nell'edizione del 1691 si ha: "aegrota" (le malattie).

CAPITOLO I

Primo Sermone inaugurale, sul Terzo (Libro) delle Sentenze (di Pietro Lombardo), di FRA' ALANO della Rupe, dell'Ordine dei Predicatori, della Provincia di Francia, di origine Bretone, nel conseguimento del suo Baccalaureato in Teologia, nell'Alma Università di Rostock, nell'Ottava di Sant'Agostino, nell'anno 1471.

L'INCANTEVOLE DIGNITA' DELL'AVE MARIA.

TEMA:

Colui che trasforma la pietra in lagune d'acque, e le rupi in fonti di acque (Salmo 113).

Onorevole Dottore, benemerito Professore di Sacra Scrittura e di Sacra Teologia, e venerabilissimo Decano della Facoltà di Rostock; Precettore, Tutore e Difensore; eccellentissimi Maestri, Dottori, Baccellieri, tanto Religiosi che Secolari, ed altri Graduati, come Fonti vive nella roccia, e fondati sulla Rupe di Cristo, sempre a me carissimi.

O lettore, ripubblichiamo questo Sermone, scritto con attentissima cura dal BEATO ALANO: l'ho riassunto in uno stile più comprensivo, e gli Esempi annessi li ho esposti con più chiarezza.

ESORDIO:

L'illustrissimo Dottor Pietro Blesense¹²⁷⁴, in un Sermone sulla Vergine Maria, dice: "Ella è la Roccia, da cui il peccatore succhia il Miele, e persino il Burro, come medicamento salutare dell'anima e del corpo; (Ella è) l'Acqua Viva per lavare, in modo facilissimo, le macchie, ossia i peccati, per dissetare la sete, e per la riuscita di ogni uomo, che (Ella) fa ascendere, dopo questa miseria, alla Vita Eterna.

Possa, dunque, io, Frà Alano della Rupe, nel conseguimento del titolo, a me indegnissimo, del Baccalaureato, sulla Rupe della Teologia, intorno a questo fondamento del Terzo (Libro) delle Sentenze (di Pietro Lombardo), portare l'Acqua della Sapienza agli ascoltatori, purificare gli uomini dalle impurità, dissetare i riarsi, e guarire l'infermità nei malati.

Poichè, come attesta il Beatissimo Agostino, nostro Padre, di cui oggi ricorre l'Ottava: "L'Acqua della Sapienza della Dottrina di Salvezza, dà la vita ai morti, guarisce gli infermi, purifica i peccatori, e sana gli ammalati.

¹²⁷⁴ Si tratta del Sacerdote medievale Pietro di Blois (Pierre de Blois), nato nel 1135 d.C., morto nel 1203 d.C.

in praesentiarum¹²⁷⁵ ad istam dulcissimam Rupem Virginem Mariam recurro, quae nobis Fontem Sapientiae Filium Dei genuit, de quo dicitur: “Ego Fons Sapientiae in altissimis habito”; Salutatione Angelica Eam Salutando, mente pia et sermone jucundo: *Ave Maria gratia plena, Dominus Tecum, Benedicta tu in mulieribus, et Benedictus Fructus Ventris Tui Jesus Christus: Homo verus et verus Deus, quem Virgo Mater Concepisti per Spiritum Sanctum; cum Gabrieli respondisti hoc Verbum Salvificum: “Ecce Ancilla Domini, fiat Mihi secundum Verbum Tuum. Amen”*.

Da mihi hic gratiam salubriter auspicandi, et istis potentiam virtuose audiendi.

THEMA:

Qui convertit petram in stagna aquarum, et Rupem in fontes aquarum.

Metuendissime¹²⁷⁶ D.¹²⁷⁷ Doctor, Petra mihi fundens oleum ex rivulis sapientiae tuae, caeterisque¹²⁷⁸ Domini et Magistri, Lapide Pretioso Rupis Sapientiae adornati.

1. Trinitas Beata in deserto per Moysen durissimam petram convertit in flumina aquarum, et rupem aridissimam, loquendo *ad litteram*¹²⁷⁹, convertit in fontes vivos aquarum.

2. *Allegorice* autem: ipse Christus est petra, de quo Apostolus: “*Petra autem erat Christus*”.

Quae Petra, secundum glossam ordinariam, conversa est in stagna aquarum, per conversionem populorum multorum salvificam.

Et ipsa Rupis est etiam conversa in fontes aquarum, secundum septem¹²⁸⁰ fontes Sacramentorum, juxta *Ambr[osium]* de Sacramentis.

3. Sed *moraliter* Christus cum Virgine Maria convertunt peccatores duos, ut petra et rupis, secundum *Basil[ium]* in stagna viva, et fontes aquarum lamentationis et poenitentiae, verae munditiae et perfectae sapientiae.

4. Quinimo, et loquendo *naturaliter*: semper de montibus altis, cujusmodi sunt rupes, fluunt flumina et fontes, secundum *Isid[orum]*.

5. Deinde *anagorice*¹²⁸¹ Petra Christus et Rupis Divina in Gloria, convertitur in Stagna et Fontes Aquarum; quando facit salire animas, secundum *Chrysostomum*, in Vitam Aeternam, quae significari habet per Fontem Aquae Vivae Paradisi, prodeuntem de Throno Dei, ut Joannes vidit in Apocalyp[si].

145
mundos, et sanat egrotos in poenitentiarum ad istam dulciss. Ru-
pem Virginem Mariam recurro, quae nobis fontem sapientiae Fi-
lium Dei genuit, de quo dicitur: *Ego fons sapientiae in altissi-
mis habito*: Salutatione Angelica eam salutando, mente pia, et
sermone jucundo: *Ave Maria gratia plena, Dominus tecum, Be-
nedita tu in Mulieribus, et benedictus fructus ventris tui Je-
sus Christus: homo verus, et verus Deus, quem Virgo Mater
concepisti per Spiritum Sanctum: cum Gabrieli respondisti hoc
verbum salvificum: Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum ver-
bum tuum. Amen. Da mihi hic gratiam salubriter auspicandi, et
istis potentiam virtuose audiendi.*

THEMA. *Qui convertit petram in stagna aquarum, et Rupem
in fontes aquarum.*

Metuendissime D. Doctor, Petra mihi fundens oleum ex ri-
vulis sapientiae tuae, caeterisque Domini, et Magistri, lapide pre-
tioso Rupis sapientiae adornati. 1. Trinitas Beata in deserto per
Moysen durissimam petram convertit in flumina aquarum, et ru-
pem aridissimam, loquendo ad litteram, convertit in fontes vivos a-
quarum. 2. Allegorice autem: ipse Christus est petra, de quo
Apost. *Petra autem erat Christus*. Quae Petra secundum glosam
ordinariam conversa est in stagna aquarum, per conversionem po-
pulorum multorum salvificam. Et ipsa Rupis est etiam conversa in
fontes aquarum, secundum septem fontes Sacramentorum, juxta
Ambr. de Sacram. 3. Sed moraliter Christus cum Virgine Maria
convertunt peccatores duos, ut petra, et rupis, secundum Bas-
il. in stagna viva; et fontes aquarum lamentationis, et poeniten-
tiae, verae munditiae, et perfectae sapientiae. 4. Quinimo, et loquen-
do naturaliter: semper de montibus altis cujusmodi sunt rupes
fluunt flumina, et fontes, secundum Isid. 5. Deinde anagorice Pe-
tra Christus, et Rupis divina in gloria, convertitur in stagna, et
fontes aquarum; quando facit salire animas, secundum Chryso-
stomum in vitam aeternam, quae significari habet per fontem a-
quae vivae Paradisi, prodeuntem de Throno Dei, ut Joannes vidit
in Apocalysi.

¹²⁷⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: “poenitentiarum” (dei pentiti).

¹²⁷⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: “metuentissime”.

¹²⁷⁷ Nell'edizione del 1691 viene usata l'abbreviazione: “Do.”: entrambe sono abbreviazioni di “Domine”.

¹²⁷⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: “caeterique”.

¹²⁷⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: “litteram”.

¹²⁸⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: “7”.

¹²⁸¹ Nell'edizione del 1691 si ha, a ragione: “anagorice”.

Ricorro a questa Dolcissima Rupe, la Vergine Maria, che ha Generato per noi la Fonte della Sapienza, il Figlio di Dio, del quale è stato detto: “Io, Fonte della Sapienza, abito nei luoghi più elevati”.

(Ricorro a Lei), Salutandola con l’Ave Maria, con devozione di animo, e gioiosa espressione: “Ave Maria, Piena di Grazia, il Signore è con Te, Tu Sei Benedetta fra le donne e Benedetto è il Frutto del Tuo Seno, Gesù Cristo: Vero Uomo e Vero Dio, che Tu, o Vergine Madre, hai Concepito per opera dello Spirito Santo, quando hai risposto (all’Arcangelo) Gabriele questa Parola di Salvezza: “Ecco la Serva del Signore, si faccia di Me, secondo la Tua Parola. Amen”.

Dai a me ora la grazia di iniziare convenientemente, e a costoro la capacità di ascoltare virtuosamente.

TEMA:

“Colui che trasforma la roccia in lagune d’acqua, e la rupe in sorgenti di acque” (Salmo 113).

Ragguardevolissimo Professore, Roccia che versi su di me i rivoli d’olio della tua sapienza, e voi tutti Reverendissimi Professori e Maestri, adorni della Pietra Preziosa della Rupe della Sapienza.

1. Citando alla lettera, la Santissima Trinità, nel deserto, per mezzo di Mosè, ha mutato una durissima roccia in fiumi d’acqua, e una rupe aridissima, in sorgenti vive di acque.

2. Allegoricamente, poi, lo stesso Cristo è la Roccia, di cui l’Apostolo (San Paolo dice): “la Roccia dunque era Cristo” (1 Cor. 10,4).

E questa roccia, secondo la spiegazione ufficiale, fu trasformata in lagune di acque, per mezzo della conversione di salvezza di molti popoli.

E la stessa rupe fu trasformata in sorgenti di acque, nelle Sette Sorgenti dei Sacramenti, secondo Sant’Ambrogio, (nel trattato) sui Sacramenti.

3. Ora, secondo (la Teologia) Morale, Cristo e la Vergine Maria, trasformano i peccatori, duri come una roccia ed una rupe, secondo (San) Basilio, in lagune vive, e in sorgenti d’acqua, del pianto e della penitenza, della vera purezza e della perfetta sapienza.

4. Come pure, parlando in modo naturale: sempre dai monti (e) per verosimiglianza, dalle rupi più alte, scorrono i fiumi e fonti, secondo (Sant’)Isidoro.

5. Poi, in senso analogico, Cristo, Roccia e Rupe Divina nella Gloria, si trasforma in Lagune e Sorgenti di Acque, quando (Egli), secondo (San) Crisostomo, fa salire le anime alla Vita Eterna; il cui significato è la Sorgente d’Acqua Viva del Paradiso, che sgorga dal Trono di Dio, che vide San Giovanni nell’Apocalisse (22,1).

PROPOSITIO GENERALIS.

Domini præstantissimi quintuplici medio thema assumptum volui pertractare, *Qui convertit petram in stagna aquarum, et rupem in fontes aquarum.*

Attamen, Domini carissimi¹²⁸², quia secundum *Albertum Magnum*, petra habet quatuor proprietates.

Nam *primo*, habet laudabilem firmitatem non de facili mobilem, sed adversi resistantem.

Secundo, habet potestatem alia super se fundantem, et constanter sustententem.

Tertio, habet attritionem per sui humiliationem, et pedum attritionem.

Quarto, habet eminentiam in aedificiorum extollentiam et divitiarum absconsionem.

Propterea, et in hoc præsentis actu, Rupe Christo favente, et Petra Angelica, Ego Fratres¹²⁸³ Alanus de Rupe tanquam christianus a Christo post consummationem primi et secundi Sententiarum: quatuor sum facturus, more solito formandorum Sacrae Theologiae Baccalaureorum.

PARTITIO.

I. Ostendam Theologiae laudabilem firmitatem: præconia ejus quindecim ponendo, mirificas Rupis Salutationis Angelicae excellentias.

II. Disputaturus, præmittam protestationem fieri solitam tanquam fundamentalem, in Rupe Christo potestatem totam præsentis operis, et operationem sustententem.

III. Recitabo quorundam Magistrorum eorum opinionem, Rupis istius ponendo attritionem et conculcationem.

[IV] Rationem ponam, eminentem super Salutationis Angelicae Rupem fundatam: ex qua cunctae mundi divitiae, eminentiaeque similiter sunt exhortae et deliciae, secundum *Bern[ardum]*.

Primo igitur est Theologiae laudabilis firmitas cuncta super se fundans, propter suam immobilitatem.

Quod ut clarius fiat, ex rupis proprietatibus hoc ostendemus.

Quae, secundum *Isidor[um] in libr[o] Eth[ymologiarum]*¹²⁸⁴ quatuor habet proprietates.

Primo, habet altitudinem firmissimam, versus coelum protendentem.

Et quoad hoc, est primus liber Sententiarum, qui est de Rupe altissima Deitatis et infinita Potestate Trinitatis, de qua dicitur ad Romanos 11: "*O altitudo divitiarum sapientiae et scientiae Dei, quam incomprehensibilia sunt judicia ejus, et investigabiles viae ejus*".

PROPOSITIO GENERALIS. Domini præstantissimi quintuplici medio Thema assumptum volui pertractare, *Qui convertit petram in stagna aquarum, et rupem in fontes aquarum.* Attamen, Domini Carissimi, quia secundum *Albertum Magnum*, Petra habet quatuor proprietates. Nam primo, habet laudabilem firmitatem non de facili mobilem, sed adversi resistantem. Secundo, habet potestatem alia super se fundantem, et constanter sustententem. Tertio, habet attritionem per sui humiliationem, et pedum attritionem. Quarto, habet eminentiam in aedificiorum extollentiam, et divitiarum absconsionem. Propterea, et in hoc præsentis actu, rupe, Christo favente, et petra Angelica, Ego Fratres Alanus de Rupe tanquam Christianus a Christo post consummationem primi, et secundi sententiarum: quatuor sum facturus, more solito formandorum Sac. Theol. Baccal.

346

PARTITIO. I. Ostendam Theologiae laudabilem firmitatem: præconia ejus quindecim ponendo, mirificas Rupis Salutationis Angelicae excellentias. II. Disputaturus, præmittam protestationem fieri solitam tanquam fundamentalem, in Rupe Christo potestatem totam præsentis operis, et operationem sustententem. III. Recitabo quorundam Magistrorum eorum opinionem, Rupis istius ponendo attritionem, et conculcationem. Rationem ponam eminentem super Salut. Angelicae Rupem fundatam: ex qua cunctae mundi divitiae, eminentiaeque similiter sunt exhortae, et deliciae, secundum Bern.

Primo igitur est Theologiae laudabilis firmitas cuncta super se fundans, propter suam immobilitatem. Quod ut clarius fiat, ex Rupis proprietatibus hoc ostendemus. Quae secundum *Isidor.* in lib. *Ethic.* quatuor habet proprietates. Primo, habet altitudinem firmissimam, versus coelum protendentem. Et quoad hoc, est primus liber sententiarum, qui est de Rupe altissima Deitatis, et infinita potestate Trinitatis, de qua dicitur ad Rom. 11. *O altitudo divitiarum sapientiae, et scientiae Dei, quam incomprehensibilia sunt judicia ejus, et investigabiles viae ejus.*

¹²⁸² Nell'edizione del 1691 si ha, a ragione: "charissimi".

¹²⁸³ Nell'edizione del 1691 si ha, a ragione: "Frater".

¹²⁸⁴ L'abbreviazione "Ethic.", riportata sia nell'edizione del 1691 che in quella del 1847, sembrerebbe un errore di stampa per: "Ethim.".

ESPOSIZIONE GENERALE.

Ragguardevolissimi Professori, ho voluto trattare il tema assunto, in cinque parti: “Colui che trasforma la roccia in lagune di acque, e la rupe in sorgenti di acque” (Salmo 113).

Peraltro, Professori carissimi, secondo Alberto Magno, la roccia ha quattro proprietà: infatti:

1. (la roccia) ha una lodevole fermezza, non è facilmente movibile, e resiste alle avversità;

2. (la roccia) ha la capacità di fondare su di sé le altre cose, e costantemente le sostiene;

3. (la roccia), a propria umiliazione, subisce lo schiacciamento e lo strofinio dei piedi;

4. (la roccia) è eccellente per decorare gli edifici, e per nascondere le ricchezze.

Perciò, anche in questa presente tesi sulla Rupe, e sulla Roccia Angelica che parla di Cristo, io, Frà Alano della Rupe, come cristiano di Cristo, dopo aver presentato il primo ed il secondo (libro) delle Sentenze, mi appresto a discutere il quarto libro (delle Sentenze), secondo il modo solito di chi sta per diventare Baccelliere di Sacra Teologia.

RIPARTIZIONE:

I. Mostrerò la lodevole solidità della (Sacra) Teologia, distinguendo le sue quindici Lodi, e le meravigliose eccellenze della Rupe dell’Ave Maria.

II. All’inizio della disputa (della tesi), ci sarà la consueta e fondamentale dichiarazione che, sulla Rupe Cristo, poggia tutta la costruzione e l’operosità della presente opera.

III. Riporterò l’opinione di alcuni Maestri, che hanno parlato dello schiacciamento e strofinio di questa Rupe.

IV. Esporrò, poi, l’eccelsa dottrina del fondamento della Rupe dell’Ave Maria: da dove sono uscite tutte le ricchezze, le vette e le gioie del mondo, secondo (San) Bernardo.

Per prima cosa, dunque, è da lodare la solidità della Teologia, che fonda sopra di sé tutte le cose, a motivo della sua immobilità.

Perchè questo diventi più chiaro, lo dimostreremo mediante le proprietà della Rupe.

(La rupe), secondo (Sant’)Isidoro, nel libro dell’Etica, possiede quattro proprietà.

Primo: (la rupe) ha un’altezza stabilissima, che si innalza verso il Cielo.

E, riguardo a ciò, è nel primo delle Sentenze, che è sulla Rupe altissima di Dio, e sull’infinita Potestà della (Santissima) Trinità, di cui si dice in Romani 11: “O altezza della Ricchezza della Sapienza e della Scienza di Dio, quanto sono incomprensibili i Suoi Giudizi, e impenetrabili le sue Vie”.

Secundo, rupis habet stationis latitudinem, civitates, et oppida fundantem, templa et¹²⁸⁵ castra, et palatia sustinentem, difficulter accessibilem.

Et quoad hoc est liber secundus Sententiarum, qui est de lata mundi Creatione, ejusque sapientissima Gubernatione, et Conservatione, necnon¹²⁸⁶ de vitiorum omnium destructione.

Et hoc tangitur cum dicitur: "*In stagna¹²⁸⁷ aquarum*".

Per quae, secundum *Christum*, intelligitur universitas creaturarum, ut merito dicatur in propositum, quod in Job reperitur: "*Latior mari longitudo ejus*".

Et in Psalmo: "*Latum mandatum tuum nimis*".

Tertio Rupis admirabilem habet claritatem¹²⁸⁸ astrorum: primo lucem susceptibilem ex hoc in alia refundentem, gemmarumque in se obitenens refulgentiam.

Quod fit in tertio libro Sententiarum, de quo est ad propositum.

Quod tangitur, cum dicitur: "*Et Rupem*": quae rupis, secundum *Augustinum et Isidorum*, primo a sole illuminatur, et ob hoc variis effectibus coelestibus; secundum *Praelationem*, motu Lunae, et influentia foecundatur.

Unde Job dicitur, quod "*aquila habitat in inacessibilibus rupibus*", quae tamen aquila semper petit clara, secundum *Albertum et Bartholomaeum*.

Quarto, rupis mirabilem habet ubertatem plantarum omnium: habet etiam amenitatem¹²⁸⁹ herbarum diversarum, medicam DEI vim habentium aromatum, et fructum ineffabilium copiosam abundantiam, secundum *Ambrosium*.

Cujus ratio est, secundum *Albertum*, quia attrahit ad se terrae circumjacentis virtutem et materiam habet magis digestam, amplius subtilem, vi astrorum depuratam.

Oh¹²⁹⁰ hoc fructus ibi sunt suaviores, quam in campestribus, et herbae virtuosiores, vinaque saniora, secundum *Avicennam*.

Quod tangitur cum dicitur: "*In fontes aquarum*".

Et hoc in quarto Sententiarum Magistri Lombardi, Parisiensis dignissimi Episcopi.

Uber merito pro quarto dici potest, quod scribitur Iudicum 18: "*Invenimus ibi terram opulentam et uberem*"; unde Ezechiel dicitur: "*In pascuis uberrimis pascam eos*".

Duabus¹²⁹¹ igitur partibus¹²⁹² in primo et secundo libris expedit, nunc tertium pro tertio libro sententiarum in nostro formato, utcumque absolvendum restat.

Quod de claritate rupis illuminativa, purgativa et perspectiva, secundum sententiam *Dionysii*.

Quae claritas, secundum *B. Anselmum*, est triplex: interna, superna et humana.

Prima, claritas rupis est interna, et haec est foecundativa, et variorum lapidum pretiosorum, scilicet bonorum operum generativa.

Secundo Rupis habet stationis latitudinem, civitates, et oppida fundantem, templa, castra, et palatia sustinentem, difficulter accessibilem. Et quoad hoc est liber secundus Sententiarum, qui est de lata mundi creatione, ejusque sapientissima gubernatione, et conservatione, necnon de vitiorum omnium destructione. Et hoc tangitur cum dicitur: *In stagna aquarum*. Per quae, secundum Christum; intelligitur universitas creaturarum, ut merito dicatur in propositum, quod in Job reperitur, *Latior mari longitudo ejus*: Et in Psalmo: *Latum mandatum tuum nimis*.

Tertio, Rupis admirabilem habet claritatem astrorum: primo lucem susceptibilem ex hoc in alia refundentem, gemmarumque in se obtinens refulgentiam. Quod fit in tertio libro sententiarum, de quo est ad propositum. Quod tangitur, cum dicitur: *et Rupem*: Quae Rupis, secundum August. et Isid. Primo a Sole illuminatur, et ob hoc variis effectibus coelestibus: secundum Praelationem, motu Lunae, et influentia foecundatur. Unde Job dicitur, quod *Aquila habitat in inacessibilibus rupibus*, quae tamen Aquila semper petit clara, secundum Albertum, et Bartholomaeum.

Quarto, Rupis mirabilem habet ubertatem plantarum omnium: habet etiam amenitatem herbarum diversarum, medicam Dei vim habentium aromatum, et fructum ineffabilium copiosam abundantiam, secundum Ambros. cujus ratio est secundum Albert. quia attrahit ad se terrae circumjacentis virtutem, et materiam habet magis digestam, amplius subtilem, vi astrorum depuratam. Oh hoc fructus ibi sunt suaviores, quam in campestribus, et herbae virtuosiores, vinaque saniora, secundum Avic. Quod tangitur cum dicitur, *In fontes aquarum*. Et hoc in quarto sententiarum Magistri Lombardi Parisiensis dignissimi Episcopi. Unde merito pro quarto dici potest, quod scribitur Judic. 18. *Invenimus ibi terram opulentam, et uberem*: unde Ezech. dicitur: *In pascuis uberrimis pascam eos*.

Duabus igitur partibus in primo, et secundo libris expedit, nunc tertium pro tertio libro sententiarum in nostro formato, utcumque absolvendum restat. Quod de claritate Rupis Illuminativa, Purgativa, et Perspectiva, secundum sententiam Dionys. Quae claritas, secundum B. Anselm. est triplex, Interna, Superna, et Humana.

Prima, claritas Rupis est interna, et haec est foecundativa, et variorum lapidum pretiosorum, sc. bonorum operum generativa: De qua in 15. Psalmo dicitur: *Latum mandatum tuum nimis*.

¹²⁸⁵ Nell'edizione del 1847 manca: "et".

¹²⁸⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "nec non".

¹²⁸⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "stagno".

¹²⁸⁸ Nell'edizione del 1691 si ha, probabilmente per errore di stampa: "charitatem" (amore).

¹²⁸⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "amoenitatem".

¹²⁹⁰ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "Ob".

¹²⁹¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "duobus".

¹²⁹² Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "patris".

Secondo: la rupe ha un basamento enorme, che sorregge e sostiene città, cittadine, templi, castelli e palazzi, a cui si accede con difficoltà.

E, riguardo a ciò, vi è il secondo libro delle Sentenze, che esalta la Creazione del mondo, e il sapientissimo Governo e la Conservazione (del mondo da parte di Dio), come pure della cancellazione di tutti i peccati.

E questo è il significato delle parole: “In lagune di acque”.

(Le acque) significano tutte le creature in Cristo, come giustamente si dice a proposito, quanto si legge in Giobbe: “La sua lunghezza è più vasta del mare”; e, in un Salmo: “E’ troppo larga la Sua capienza”.

Terzo: la rupe possiede l’incantevole splendore degli astri, che, come prima cosa, ha la capacità di riflettere la luce da essa, sulle altre cose, e possiede in sé lo splendore delle gemme.

Questo è trattato nel terzo libro delle Sentenze, che è sullo (stesso) tema.

Questo è il significato, quando si dice: “e la rupe”: la quale rupe, secondo (Sant’)Agostino e (Sant’)Isidoro, è illuminata anzitutto dal sole, e anche ha il privilegio di vari fenomeni celesti, come l’influsso fecondante del moto lunare.

Per questo, in Giobbe si dice che: “l’aquila abita su rupi inaccessibili”: (rupi) che, tuttavia, un’aquila, sceglie sempre splendenti, secondo (Sant’)Alberto e (San) Bartolomeo.

Quarto: la rupe ha la mirabile produttività di tutte le piante; ha anche la fragranza delle diverse erbe aromatiche, a cui Dio ha dato proprietà curative, e l’abbondanza infinita di frutti ineffabili, secondo (Sant’)Ambrogio.

La ragione di ciò, secondo (Sant’)Alberto, è perchè (la rupe) attira a sé la virtù della terra circostante, ed è una sostanza assai minuta e tenue, depurata dalla forza degli astri.

Oh, sulla (rupe) i frutti, allora, sono più gradevoli di quelli che sono nei campi, le erbe più pregiate, e i vini più gustosi, secondo Avicenna.

Questo è il significato delle parole: “In sorgenti di acque”.

E questo (si trova) nel quarto libro delle Sentenze del Maestro Lombardo, degnissimo Vescovo di Parigi.

Allora, per la quarta (realtà), si può dire giustamente quanto è scritto (nel Libro) dei Giudici, al cap.18: “Abbiamo trovato lì, una terra ricca e fertile”; e, in Ezechiele, è scritto: “In pascoli rigogliosissimi, li pascerò”.

Due sono state, dunque, le parti esposte, riguardo al primo e al secondo libro (delle Sentenze), rimane ora da esaminare, nella nostra esposizione, il terzo libro delle Sentenze.

Esso riguarda la luminosità della rupe, (che) illumina, purifica, traspare, secondo una Sentenza di Dionigi.

Questa luminosità (della rupe), secondo il Beato Anselmo, è triplice: interna, celeste, e umana.

La prima luminosità della rupe è interna (alla rupe stessa), ed essa è fecondatrice, anche delle varie pietre preziose, come pure è generatrice delle buone opere.

De qua in 15 Psalmi distinctionibus tertii, quae sunt de claritate Christi Incarnationis Beatissimae.

In qua secundum August[inum]: *“Lux in tenebris lucet, et tenebrae eam non comprehenderunt”*, Ioan[nes] 1.

Per quam Sol Justitiae est factus Homo, illuminans totam nostrae mortalitatis deficientiam.

Juxta illud: *“Illuminas omnem hominem venientem in hunc mundum”*.

Secunda autem claritas Rupis, secundum eundem Anselmum et Isidorum, est¹²⁹³ externa sive humana, qua homines illuminantur, quae suis in aedificiis commorantur, et a longe cuncta videntur non solum prospera, sed etiam adversa.

De qua igitur¹²⁹⁴ in secunda parte tertii Sententiarum, quae est de claritate Rupis Christi septena, in septem distinctionibus, quae sunt de Passione, Resurrectione, Glorificatione, et Christi Ascensione, a distinctione 16¹²⁹⁵ usque ad distinctionem 22¹²⁹⁶ inclusive.

De quibus quantum ad Passionem, Gloriam Christi, et Ascensionem, dicit Bernard[us], Doctor ille mellifluus: quod Sol Justitiae Christus Dominus noster mane ortus est in Nativitate¹²⁹⁷, sed Passus in meridie, totum mundum Flamma Suae Charitatis inflammando: et sero occubuit moriendo.

Iterumque tertiae diei Aurora Resurrexit, sanctis mulieribus apparendo.

Tertia autem claritas rupis est superna, quae est omnium virtutum comprehensiva in felicitate¹²⁹⁸ amoena, et jucunditate aeterna.

De qua agitur in decem et octo ultimis distinctionibus tertii Sententiarum, a 23¹²⁹⁹ distinctione inclusive usque ad 43¹³⁰⁰ finalem.

Ista autem claritas, cum sit de virtutibus tam Theologicis, quam humanis, quibus pervenimus ad superna, secundum Hieron[imum], quia illa promeremur¹³⁰¹ unde in supernis praemiabimur, merito tertiae claritatis Rupis nostrae Deificae est aptanda.

De prima autem trium claritate dici potest, quod scribitur Sapientiae: *“O quam pulchra est casta generatio cum claritate”*, ut habet alia translatio.

Et in Exodo habetur: quod filii Israel videbant montem fumigantem cum igne et voce et lampadibus, etc.

De secunda claritate dici¹³⁰² potest, quod scribitur: *“Claritatem non accipio ab hominibus”*.

Et Machabaeorum: *“Refulsit sol in clypeos¹³⁰³ aureos, et resplenderunt¹³⁰⁴ montes ab eis”*, idest¹³⁰⁵ rupes, quia rupes sunt montes altissimi, secundum Isidorum et Bartholomaeum, Liber de Natura¹³⁰⁶ Rerum.

De qua in 15. Psalmi distinctionibus tertii, quae sunt de claritate Christi Incarnationis Beatissimae. In qua secundum August. *Lux in tenebris lucet, et tenebrae eam non comprehenderunt.* Joan. 1. Per quam Sol Justitiae est factus homo, illuminans totam nostrae mortalitatis deficientiam. Juxta illud: *illuminas omnem hominem venientem in hunc mundum.*

Secunda autem claritas Rupis, secundum eundem Anselmum et Isidorum, est Externa, sive Humana, qua homines illuminantur, quae suis in aedificiis commorantur, et a longe cuncta videntur non solum prospera, sed etiam adversa. De qua igitur in secunda parte tertii sententiarum, quae est de claritate Rupis Christi septena, in septem distinctionibus, quae sunt de Passione, Resurrectione, Glorificatione, et Christi Ascensione, a distinctione 16. usque ad distinctionem 22., inclusive. De quibus quantum ad Passionem, Gloriam Christi, et Ascensionem, dicit Bernardus, Doctor ille mellifluus: quod Sol Justitiae Christus Dominus noster mane ortus est in navitate, sed passus in meridie, totum mundum flamma suae charitatis inflammando: et sero occubuit moriendo. Iterumque tertiae diei aurora resurrexit, sanctis mulieribus apparendo.

Tertia autem claritas Rupis est superna, quae est omnium virtutum comprehensiva in felicitate amoena, et jucunditate aeterna. De qua agitur in decem, et octo ultimis distinctionibus tertii sententiarum, a 23. distinctione inclusive usque ad 43. finalem, ista autem claritas, cum sit de virtutibus tam Theologicis, quam humanis, quibus pervenimus ad superna, secundum Hieronimum, quia illa promeremur unde in supernis praemiabimur, merito tertiae claritatis Rupis nostrae deificae est aptanda.

De prima autem trium claritate dici potest, quod scribitur Sapientiae: *O quam pulchra est casta generatio cum claritate*, ut habet alia translatio. Et in Exodo habetur: quod filii Israel videbant montem fumigantem, cum igne, et voce, et lampadibus etc.

De secunda claritate dici potest, quod scribitur, *Claritatem non accipio ab hominibus.* Et Machab. *Refulsit Sol in clypeos aureos, et resplenderunt montes ab eis*, idest Rupes, quia Rupes sunt montes altissimi, secundum Isidorum et Bartholomaeum. *liber de natura rerum.*

¹²⁹³ Nell'ed. del 1691 si ha per errore di stampa: “ex”.

¹²⁹⁴ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: “agitur”.

¹²⁹⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: “sextadecima”.

¹²⁹⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: “vicesimam secunda”.

¹²⁹⁷ Nell'edizione del 1847 si ha, per errore di stampa: “Navitate”.

¹²⁹⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: “foelicitate”.

¹²⁹⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: “vicesima tertia”.

¹³⁰⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: “quadragessimam tertiam”.

¹³⁰¹ Nell'edizione del 1691 si ha: “promerentur”.

¹³⁰² Nell'edizione del 1691 si ha: “esse” (essere).

¹³⁰³ Nell'edizione del 1691 si ha: “clypeos”.

¹³⁰⁴ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: “resplenduerunt”.

¹³⁰⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: “id est”.

¹³⁰⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: “naturis”.

Intorno a ciò, i Salmi affermano, per centocinquanta volte, la luminosità della Santissima Incarnazione di Cristo, dove, secondo (Sant')Agostino, "la Luce brilla nelle tenebre, e le tenebre non l'hanno accolta" (Gv.1,5).

Per mezzo (della Luce), il Sole di Giustizia si è fatto Uomo, illuminando l'intera debolezza della nostra vita mortale, secondo quella parola: "Tu che illumini ogni uomo che viene in questo mondo" (Gv.1,9).

La seconda luminosità, poi, della rupe, secondo i medesimi (Sant')Anselmo e (Sant')Isidoro, è quella esteriore ovvero (quella percepibile dall'uomo, dalla quale gli uomini sono illuminati, (anche quando) sono nelle loro dimore, e fa vedere loro, in lontananza, i giorni propizi e le avversità.

Riguardo a questo, nella seconda parte del terzo (libro) delle Sentenze (dalla distinzione 16 alla distinzione 22 inclusa), si (parla) della luminosità settiforme (o dalle sette gradazioni di luce) della Rupe Cristo, che si ha nella Passione, nella Resurrezione, nella Glorificazione e Ascensione di Cristo.

Riguardo alla Passione, alla Gloria di Cristo (Risorto), e all'Ascensione, disse (San) Bernardo, (detto) il Dottor Mellifluo, che il Sole di Giustizia, Cristo nostro Signore, è sorto all'inizio del nuovo giorno nella Natività, ha Sofferto a mezzogiorno, incendiando tutto il mondo con la Fiamma della Sua Carità, e morendo (in Croce), giacque a sera.

E nuovamente Risuscitò all'Aurora del terzo giorno, apparendo alle pie donne.

La terza luminosità della rupe, poi, è quella Celeste, che è la piena felicità e la gioia eterna di chi ha raggiunto tutte le virtù.

Di essa si tratta nelle diciotto ultime distinzioni del terzo (libro) delle Sentenze, dalla ventitreesima distinzione, fino alla quarantatreesima conclusiva.

Questa Luminosità, dunque, che è dentro le Virtù, sia Teologali, che umane, mediante le quali giungiamo alle Realtà Celesti, secondo (San) Girolamo, poiché quelle cose che ci guadagnano meriti, poi nei Cieli saranno premiate: giustamente, con la Rupe del terzo splendore, si raggiunge la nostra Deificazione.

Si può dire, allora, riguardo alla prima delle tre luminosità, quanto è scritto nel (Libro) della Sapienza: "O quanto è bella una generazione che brilla nella purezza".

E nel (Libro) dell'Esodo si dice che i figli di Israele vedevano il monte che fumava, con il fuoco, il fragore, le luci, ecc.

Della seconda luminosità si può dire quanto è detto (da Gesù): "Non ricevo gloria dagli uomini" (Gv. 5,41).

E, (nel Libro) dei Maccabei (è scritto): "Splendette il sole sugli scudi aurei, e, per essi, risplendettero i monti", ovvero le rupi, che sono monti altissimi, secondo Sant'Isidoro e San Bartolomeo, nel Libro: "Sulla Natura delle cose".

De tertia vero claritate dici potest, quod scribit: "Dedit illi claritatem aeternam".

Et in Evangelio ubi dicitur quod: "Dominus transfiguratus est in monte Thabor", et quod: "Claritas Dei circumfulsit illos".

Duobus, igitur, membris ultimis, causa brevitatis dimissis, nunc primum est absolvendum: quod est de claritate interna Theologiae, secundum quindecim claritates, quae secundum quindecim primas tertii habentur distinctiones, Generationem Filii Dei Temporalem comprehendentes.

O igitur honorande Domine Doctor, caeterique Sacrae Theologiae Auditores amantissimi: quam magna et excelsa est Sanctissimae Theologiae eminentia respectu nostrae indigentiae?

O quam necessaria nostrae nunc est miseriae?

O quam est amabilis, optabilis et concupiscibilis mortalibus universis.

Sed cur hoc?

Quia docet invenire, in quindecim primis distinctionibus Tertii Rupem unam infinitam, cunctas divitias habentem, omnem claritatem continentem, omnem virtutem possidentem, quam cum habuerimus, cunctis bonis abundabimus, malis procul pulsus universis.

Sed quae est praeclara haec Rupis tam magnifica?

Audite quaeso, audite sapientes, audite intelligentes, docti pariter et indocti.

Haec, inquam, est *Salutatio Angelica*, quae est: Rupis altissima, Rupis latissima, Rupis clarissima, Rupis uberrima, Sua altitudine sublevans cunctos ad Coelestia, Sua latitudine sustentans universa, Sua claritate illuminans¹³⁰⁷ abscondita singula, Sua ubertate recreans et reficiens omnia.

O amenissima¹³⁰⁸ Rupis, ad te configiemus¹³⁰⁹, et a malis liberi erimus.

In Te stabimus, et in tribulatione, inconstantia, et mutabilitate gravati non erimus.

Te assidue videbimus, et undique tanquam stellae matutinae fulgebimus.

In te requiescamus cognoscendo, amando, operando, et ab ubertate Domus Dei abundabimus, et conversatio nostra non in terris sit, sed in Coelis.

Cui concordant verba Angelici Augustini in Sermone pulcherrimo de Salutatione Angelica dicentis:

"Quid dicam de montibus, quos Sacra mihi nominat Pagina?"

1. In monte Sinai data est Lex antiqua, sed in monte Salutationis Angelicae data est Lex nova.

2. In monte Garysm¹³¹⁰ et Hebal terrestres sunt datae maledictiones: at in Rupe benedictiones.

De tertia vero claritate dici potest, quod scribit, *Dedit illi claritatem aeternam*. Et in Evang. ubi dicitur, quod *Dominus transfiguratus est in monte Thabor, et quod claritas Dei circumfulsit illos*.

148

Duobus igitur membris ultimis, causa brevitatis dimissis, nunc primum est absolvendum: quod est de claritate interna Theologiae secundum quindecim claritates, quae secundum quindecim primas tertii habentur distinctiones generationem Filii Dei temporalem comprehendentes. O igitur honorande Domine Doctor, caeterique sacrae Theologiae Auditores amantissimi: quam magna, et excelsa est sanctissimae Theologiae eminentia respectu nostrae indigentiae? O quam necessaria nostrae nunc est miseriae? O quam est amabilis, optabilis, et concupiscibilis mortalibus universis. Sed cur hoc? Quia docet invenire, in quindecim primis distinctionibus Tertii Rupem unam infinitam, cunctas divitias habentem, omnem claritatem continentem, omnem virtutem possidentem, quam, cum habuerimus, cunctis bonis abundabimus, malis procul pulsus universis.

Sed quae est praecleara haec Rupis tam magnifica? Audite quaeso, audite sapientes, audite intelligentes, docti pariter, et indocti. Haec, inquam, est *Salutatio Angelica*, quae est: Rupis altissima, rupis latissima, rupis clarissima, rupis uberrima, sua altitudine sublevans cunctos ad coelestia, sua latitudine sustentans universa, sua claritate illuminans abscondita singula, sua ubertate recreans, et reficiens omnia. O amenissima Rupis, ad te confugiemus, et a malis liberi erimus. In te stabimus, et in tribulatione, inconstantia, et mutabilitate gravati non erimus. Te assidue videbimus, et undique tanquam stellae matutinae fulgebimus. In te requiescamus cognoscendo, amando, operando, et ab ubertate domus Dei abundabimus, et conversatio nostra non in terris sit, sed in coelis.

Cui concordant verba Angelici August. in Serm. pulcherrimo de Salutatione Angelica dicentis. *Quid dicam de montibus, quos sacra mihi nominat pagina?* 1. In monte Sinai data est lex antiqua, sed in monte Salutationis Angelicae data est lex nova. 2. In monte Garysm. et Hebal terrestres sunt datae maledictiones: at in Rupe benedictiones. 3. In monte Hor Aaron sepellitur, sed

¹³⁰⁷ Nell'edizione del 1691 mancano le parole: "universa, sua claritate illuminans", presenti nell'edizione del 1847.

¹³⁰⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "amoenissima".

¹³⁰⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "confugimus".

¹³¹⁰ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "Garisym".

Riguardo, poi, alla terza luminosità, si può dire quanto è scritto: “Diede a Lui una Gloria Eterna” (Sap. 10,14).

E nel Vangelo, dove si dice che: “il Signore si trasfigurò sul monte Tabor” (Mc. 2,9), e che la Gloria di Dio li avvolse di luce” (Lc. 2,9).

Omettendo, dunque, per brevità, le ultime due parti, ora si deve trattare della prima (luminosità), che è la luminosità interiore della Teologia, (che è la prima) delle quindici luminosità, che si trovano nelle quindici prime distinzioni del terzo (libro delle Sentenze), che trattano della Generazione Temporale (ovvero dell’Incarnazione) del Figlio di Dio¹³¹¹.

Dunque, onorevole Maestro, e voi tutti Auditori appassionatissimi della Sacra Teologia, quanto grande ed eccelsa è l’altezza della Santissima Teologia, rispetto alla nostra povertà!

Oh, quanto è necessaria (la Sacra Teologia), ora, alla nostra indigenza!

Oh, quant’è amabile, desiderabile, agognabile da tutti i mortali!

Ma perché (dico) questo?

Perché (la Sacra Teologia) insegna a trovare, nelle prime quindici distinzioni del terzo (Libro delle Sentenze), la sola Rupe infinita, che possiede tutte le ricchezze, che contiene ogni lucentezza, che racchiude ogni Virtù, e, quando l’avremo ottenuta, abonderemo di tutti i beni, e saremo liberati da tutti i mali.

Ma quale è questa luminosissima e magnifica Rupe?

Ascoltate, per favore, ascoltate o sapienti, ascoltate o saggi, ascoltate allo stesso modo, voi acculturati, e voi non acculturati.

Affermo che la (Rupe) è l’Ave Maria: è Lei la Rupe altissima, (è Lei) la Rupe larghissima, (è Lei) la Rupe luminosissima, (è Lei) la Rupe fecondissima; (è Lei che), con la Sua Altezza solleva tutti al Cielo, con la Sua Larghezza, sorregge tutte le cose, con la Sua luminosità illumina ogni cosa nascosta, con la sua fecondità rinnova e risana tutte le cose.

O amabilissima Rupe, presso di te ci rifugeremo e saremo liberi dai mali.

Su di Te ci stabiliremo, e non saremo più gravati dalla tribolazione, dall’instabilità e dalla mutevolezza.

Ti contempleremo per sempre, e saremo luminosi, come la stella del mattino.

In Te riposeremo nell’apprendere, nell’amare, nell’operare, e abonderemo delle ricchezze della Casa di Dio, e la nostra compagnia non sarà in terra, ma nei Cieli.

Sant’Agostino, nel suo bellissimo Sermone sull’Ave Maria, scrisse parole analoghe: “Che dirò dei monti, di cui mi parla la Sacra Scrittura?

1. Sul monte Sinai è stata data l’Antica Legge, ma sul Monte dell’Ave Maria è stata data la Nuova Legge.

2. Sul monte Garizim e sul monte Hebal sono state date terrene maledizioni, ma sulla Rupe, (celesti) benedizioni.

¹³¹¹ Sentenze di Pietro Lombardo, libro III, dist.1-15.

3. In monte Hor, Aaron sepelitur, sed in hac Rupe benedicta, Dei filius nascitur.

4. In monte Libani¹³¹² aromata cuncta pullulant, sed in Rupe ista Virginea coelestia continentur, totiusque mundi medicamina.

5. In monte Maria¹³¹³ Templum Dei fundatum est, sed in hac Rupe benedicta Filius Dei est homo factus.

6. In monte Thabor apparuit Gloria Trinitatis, sed in hac Rupe Benedicta facta est primitus in humanitate assumpta Gloria Trinitatis.

Quid mihi ergo de aliis montibus, in quibus cum difficultate ascendo, cum timore sto¹³¹⁴, cum esurie, et siti plurimum deficio, atque in quibus infirmatus tandem morior cum Moyse et Aaron me in immensum majoribus?

Sed in hac Angelica Rupe proficio, fatigatus reficior, infirmatus sanor, mortuus suscitor, sitiens et esuriens reficior: et sicut per Scalam Jacob coelestia contemplaturus, et ibi in aeternum commoraturus gaudenter, et potenter, et secure conscendo, nunquam postea damnum passurus".

Haec ille.

Ista autem Rupis clarissima Salutatoria¹³¹⁵ scil[icet] Mariana, quindecim habet principalia verba Categorematica: et tria sincategorematica, scil[icet] Tecum, In Et¹³¹⁶, ex¹³¹⁷ quibus datur intelligi, quod ter quinque debent¹³¹⁸ ibi poni Pater Noster, et quindecies decem Ave Maria, quae faciunt centum et quinquaginta secundum numerum Psalmorum David Psalterii.

haec igitur est Rupis Trinitatis dignissima, in qua sunt quindecim lapifodinae, secundum quindecim genera potissima lapidum pretiosorum¹³¹⁹.

Quia dictum est de Virgine Maria: quod ornata est omni lapide pretioso.

Et ita in Psalterio Angelico sunt centum et quinquaginta Ave Maria: ita¹³²⁰ tria sarta: quorum primum est respectu Deitatis, qua¹³²¹ Dominus Tecum.

Secundum, est respectu Incarnationis cum dicitur: In mulieribus.

Tertium vero sertum est respectu Passionis, cum dicitur: Et benedictus Fructus, qui scil[icet] est appensus in Arbore Crucis.

Quae tria sarta habentur per tria praehabita syncategoremata.

Nam primum, Tecum, dicitur respectu Deitatis, quia Sibi Dominus jungitur.

Secundum scil[icet]: In, respectu Incarnationis, quia mulieribus generantibus apponitur.

Tertium autem, scilicet: Et, accipitur respectu Passionis, quia Ei Benedictus Fructus additur.

2. In monte Libani. 3. In monte Hor Aaron sepelitur, sed in hac Rupe benedicta Dei filius nascitur. 4. In monte Libani aromata cuncta pullulant, sed in Rupe ista virginea coelestia continentur, totiusque mundi medicamina. 5. In monte Maria Templum Dei fundatum est, sed in hac Rupe benedicta filius Dei est homo factus. 6. In monte Thabor apparuit gloria Trinitatis, sed in hac Rupe benedicta facta est primitus in humanitate assumpta gloria Trinitatis. Quid mihi ergo de aliis montibus, in quibus cum difficultate ascendo, cum esurie, et siti plurimum deficio, atque in quibus infirmatus tandem morior cum Moyse, et Aaron me in immensum majoribus? Sed in hac Angelica Rupe proficio, fatigatus reficior, infirmatus sanor, mortuus suscitor, sitiens, et esuriens reficior; et sicut per scalam Jacob coelestia contemplaturus, et ibi in aeternum commoraturus gaudenter, et potenter, et secure conscendo, nunquam postea damnum passurus. Haec ille. Ista autem Rupis clarissima Salutatoria sc. Mariana, quindecim habet principalia verba Categorematica: et tria sincatego-

rematica sc. Tecum, In etc. Et: quibus datur intelligi, quod ter quinque debent ibi poni Pater noster, et quindecies decem Ave Maria, quae faciunt centum, et quinquaginta secundum numerum Psalmorum David Psalterii. Haec igitur est Rupis Trinitatis dignissima, in qua sunt quindecim lapifodinae, secundum quindecim genera potissima lapidum pretiosorum. Quia dictum est de Virgine Maria; quod ornata est omni lapide pretioso. Et ita in Psalterio Angelico sunt centum, et quinquaginta, Ave Maria: ita tria sarta: quorum primum est respectu Deitatis, qua Dominus tecum. Secundum, est respectu Incarnationis, cum dicitur, In mulieribus, tertium vero sertum est respectu passionis: cum dicitur, et benedictus fructus, qui sc. est appensus in arbore Crucis. Quae tria sarta habentur per tria praehabita syncategoremata. Nam primum Tecum dicitur respectu Deitatis, quia sibi Dominus jungitur. Secundum sc. In respectu Incarnationis, quia mulieribus generantibus apponitur. Tertium autem, sc. Et accipitur respectu Passionis, quia ei benedictus fructus additur. Quae benedictio, et fructificatio non est

¹³¹² Nell'edizione del 1691 si ha: "Lybani".

¹³¹³ In alcune edizioni si ha "Maria", in altre "Moria": il testo sembra propendere per "Maria".

¹³¹⁴ Nell'edizione del 1847 mancano le parole: "cum timore sto", presenti nell'edizione del 1691.

¹³¹⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "Salutatio".

¹³¹⁶ Nell'edizione del 1847 si ha, per errore di stampa: "etc.".

¹³¹⁷ Nell'edizione del 1847 si ha, per errore di stampa: "et".

¹³¹⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "debet".

¹³¹⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "preciosorum".

¹³²⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "id est".

¹³²¹ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "quia" (perchè).

3. Sul monte Hor venne sepolto Aronne, ma in questa Rupe Benedetta fu concepito il Figlio di Dio.

4. Sul monte del Libano germinano tutti gli aromi, ma in questa Rupe Virginea sono contenuti i celestiali (aromi), e i medicinali del mondo intero.

5. Sul monte Maria¹³²² è stato fondato il Tempio di Dio, ma in questa Rupe Benedetta, il Figlio di Dio si è fatto Uomo.

6. Sul monte Tabor apparve la Gloria della SS. Trinità, ma in questa Rupe Benedetta, avvenne, fin dal primo (istante), che la Gloria della SS. Trinità fosse assunta nell'Umanità (di Cristo).

Poiché, dunque, sugli altri monti, ai quali ascendo con difficoltà, vivo nel timore, vengo meno per fame e per sete, e, ammalandomi su di essi, infine muoio, come Mosè e Aronne, infinitamente più grandi di me, e, invece, su questa Angelica Rupe, progredisco, affaticato, mi riprendo, ammalato, sono guarito, morto, sono risuscitato, affamato e assetato, sono rifocillato; e come Giacobbe contemplò per mezzo di una Scala, i Cieli, (chi sta sulla Rupe dell'Ave Maria), ivi dimorerà felicemente in eterno: allora con forza e fiducia salgo (su questa Rupe), e giammai in futuro patirò danno”.

Questo, egli (disse).

Questa splendidissima Rupe dell'Ave Maria, possiede quindici parole principali e tre congiunzioni, ovvero “*Tecum (con)*”, “*In (fra)*”, “*Et (e)*”, dalle quali è possibile comprendere, che qui devono essere posti tre volte cinque, (ossia i quindici) Pater Noster, e quindici volte dieci Ave Maria, che fanno centocinquanta, secondo il numero dei Salmi del Salterio di Davide¹³²³.

Essa, dunque, è la degnissima Rupe della SS. Trinità, nella quale vi sono le quindici Miniere di Pietre preziose, secondo i quindici generi migliori di pietre preziose.

Poiché è stato detto della Vergine Maria, che è ornata di ogni pietra preziosa.

E come nel Salterio Angelico, sono centocinquanta le Ave Maria, così vi sono tre (Corone del) Rosario, delle quali, la prima (Corona) è in riferimento a Dio (Padre), perché si dice: “Il Signore è *con* Te”; la seconda (Corona del Rosario) è in riferimento all'Incarnazione, laddove si dice, “*fra* le donne”; la terza Corona (del Rosario) è in riferimento alla Passione, laddove si dice: “*e* Benedetto è il Frutto”, ovvero, Colui cioè che è appeso sull'Albero della Croce.

Poiché si hanno tre Corone (del Rosario) per le tre congiunzioni dell'Ave Maria, viste prima: infatti, la prima (congiunzione) è il “*Tecum (con)*”, con riferimento a Dio (Padre), che sposa (Maria); la seconda (congiunzione) è “*In (tra)*”, con riferimento all'Incarnazione, poiché compara le donne gestanti;

la terza, infine, è l'“*Et (e)*”, si ha in riferimento alla Passione, dal momento che a Lei (Benedetta), si aggiunge: “*e* Benedetto il Frutto”.

¹³²² Si tratta del Monte Moria, il monte dove Abramo preparò il sacrificio di Isacco, e sul quale fu edificato il Tempio di Gerusalemme. Il Beato Alano chiama il monte “Maria”, perché, essendo l'ebraico una lingua solo consonantica, nel medioevo questo monte era letto: “Maria”.

¹³²³ Alla lettera si traduce: “metafora dei tre volte cinque Pater Noster, delle tre volte cinquanta Ave Maria, che fa centocinquanta, secondo il numero dei Salmi del Salterio di Davide.

Quae benedictio et fructificatio non est facta complete, nisi in Passione.

Itaque cum, ut dictum est, ibi sint tres Quinquagenae, et in quolibet *Ave Maria* illarum quinquagenarum sint XV verba, idest¹³²⁴ lapides pretiosi, scilicet: *Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus, et benedictus Fructus Ventris Tui Jesus Christus. Amen.*

Ibi erunt *quindecies decem*, ita¹³²⁵ *centum, et quinquaginta* Rupes Angelicae, quae in quolibet Psalterio offeruntur Matri Dei, quae simul sumptae continent in se *bis mille, ducentos, et quinquaginta* lapides praetiosos.

Tot enim sunt verba principalia in centum et quinquaginta¹³²⁶ Salutationibus Angelicis.

Quorum quilibet Lapis praetiosus¹³²⁷ devote oblatus Virgini Mariae, plus valet omni lapide praetioso¹³²⁸ totius mundi.

Quinimo, Domini Praestantissimi, servi qui¹³²⁹ Virginis Mariae devotissimi: cum in qualibet¹³³⁰ *Ave Maria* sint *quindecim*, ita¹³³¹ *ter quinque* lapides¹³³² praetiosi¹³³³, si¹³³⁴ quaelibet¹³³⁵ *Ave Maria* Coronam facit Virgini Gloriosae contextam ex *quindecim* Lapidibus praetiosis¹³³⁶.

Et ita erunt *centum et quinquaginta* Coronae Regales, in quolibet Psalterio.

Quarum quaelibet etiam minima, plus valebit, quam universae Regum et Reginarum, Imperatorum, et quorumcumque¹³³⁷ bonorum¹³³⁸ coronae, ut non immerito Servientes Virgini Mariae in suo Psalterio sint Reges et Reginae, qui tantis coronantur in dies Coronis Reginam Gloriam.

Nonne igitur, dulcissimi Psalteris Virginis Mariae, magna est laus Theologiae?

Imo maxima, docens nos invenire tantam Rupem, in qua sunt XV tantae lapifodinae, inventamque offerre Genitrici Dei Beatissimae, et cum oblata ipsam Dominam Mariam, *centies et quinquagesies* in die coronare, coronatamque adornare *duobus millibus ducentis, et quinquaginta* lapidibus pretiosis¹³³⁹: quorum minimus plus valet toto isto mundo corporeo.

Sed quia significationes in universali minus proficiunt, *primo Ethicorum*, nunc in speciali per singularia sunt cuncta verba declaranda, quae verba *quindecim* lapidibus Theologiae admirabilibus, utilissimis, et summe necessariis sunt consummanda.

Merito ergo Deus *convertit petram in stagna aquarum, et rupem in fontes aquarum.*

nedictus fructus additur. Quae benedictio, et fructificatio non est facta complete, nisi in Passione.

Itaque cum, ut dictum est ibi sint tres Quinquagenae, et in quolibet *Ave Maria* illarum quinquagenarum sint XV. verba, idest lapides pretiosi sc. *Ave Maria gratia plena, Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus, et benedictus fructus ventris tui Jesus Christus. Amen.* Ibi erunt quindecies decem, ita centum, et quinquaginta Rupes Angelicae, quae in quolibet Psalterio offeruntur Matri Dei, quae simul sumptae continent in se bis mille, ducentos, et quinquaginta lapides pretiosos. Tot enim sunt verba principalia in centum, et quinquaginta Salutationibus Angelicis. Quorum quilibet lapis pretiosus devote oblatus Virgini Mariae, plus valet omni lapide praetioso totius mundi. Quinimo Domini Praestantissimi, servi qui Virginis Mariae devotissimi; cum in qualibet *Ave Maria* sint quindecim, ita ter quinquaginta lapides pretiosi, si quaelibet *Ave Maria* Coronam facit Virgini gloriosae contextam ex quindecim lapidibus praetiosis. Et ita erunt centum, et quinquaginta Coronae Regales in quolibet Psalterio. Quarum quaelibet etiam minima, plus valebit, quam universae Regum, et Reginarum, Imperatorum, et quorumcumque bonorum coronae, ut non immerito servientes Virgini Mariae in suo Psalterio sint Reges, et Reginae, qui tantis coronantur in dies coronis Reginam gloriae.

Nonne igitur, dulcissimi Psalteris Virginis Mariae, magna est laus Theologiae? Imo maxima, docens nos invenire tantam Rupem, in qua sunt XV. tantae lapifodinae, inventamque offerre Genitrici Dei Beatissimae, et cum oblata ipsam Dominam Mariam, centies, et quinquagesies in die coronare, coronatamque adornare duobus millibus ducentis, et quinquaginta lapidibus pretiosis: quorum minimus plus valet toto isto mundo corporeo. Sed quia significationes in universali minus proficiunt, primo Ethicorum, nunc in speciali per singularia sunt cuncta verba declaranda, quae verba quia-

150
decim lapidibus Theologiae admirabilibus, utilissimis, et summe necessariis sunt consummanda. Merito ergo Deus *convertit petram in stagna aquarum, et rupem in fontes aquarum.*

¹³²⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "id est".

¹³²⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: id est".

¹³²⁶ Nell'edizione del 1691 si ha il corrispettivo: "L

¹³²⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "preciosus".

¹³²⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "pretioso".

¹³²⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "servique".

¹³³⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: quolibet".

¹³³¹ Nell'edizione del 1691 si ha l'equivalente: "id est".

¹³³² Nell'edizione del 1847 si ha per errore di stampa: "ter quinquaginta lapides", invece di: "ter quinque lapides".

¹³³³ Nell'edizione del 1691 si ha: "preciosi".

¹³³⁴ Nell'edizione del 1691 manca: "si".

¹³³⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "quodlibet".

¹³³⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "preciosus".

¹³³⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "quorumcumque".

¹³³⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "bonarum".

¹³³⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "preciosus".

Questa benedizione e fruttificazione, non si sono avverate compiutamente, se non nella Passione.

Pertanto, come si è detto, (nel Rosario) vi sono tre Cinquantine di Ave Maria, e, in ognuna di esse, vi sono quindici Parole, ovvero Pietre preziose, ossia: *“Ave Maria, Gratia plena, Dominus Tecum, Benedicta Tu in mulieribus, et Benedictus Fructus Ventris Tui Iesus Christus. Amen (Ave Maria, Piena di Grazia, il Signore è con Te, Tu sei Benedetta fra tutte le donne, e Benedetto il Frutto del Tuo Seno Gesù Cristo. Amen)”*.

Ivi, in ciascun Rosario, ci saranno quindici volte dieci, ossia centocinquanta Rupi Angeliche, che si offrono alla Madre di Dio, le quali, prese insieme, contengono in sè, duemiladuecentocinquanta Pietre preziose.

Tante, infatti, sono le Parole principali nelle centocinquanta Ave Maria.

Ciascuna di queste Pietre preziose, devotamente offerta alla Vergine Maria, vale più di qualunque Pietra preziosa del mondo.

Anzi, eccellentissimi Maestri e Servi devotissimi di Maria Vergine, dal momento che in ciascuna Ave Maria vi sono quindici parole, così (ci saranno) tre cinquine di Pietre preziose.

E, se ciascuna Ave Maria compone una Corona alla Gloriosa Vergine, intessuta di quindici Pietre¹³⁴⁰ preziose, allora saranno centocinquanta i Regali Coronari, in qualsiasi Rosario.

E, ciascuna (parola dell’Ave Maria), anche la più piccola, varrà più di tutte le corone dei Re, delle Regine e degli Imperatori, e di qualsiasi altro beneficio della corona, affinché coloro che servono Maria Vergine nel Suo Rosario, siano giustamente Re e Regine, che, ogni giorno, cingono di tante Corone, la Regina della Gloria.

Non sarà grande, allora, o dolcissimi Rosarianti della Vergine Maria, la Lode della Teologia?

Certamente sarà massima (la Lode della Teologia), che ci insegna a raggiungere una così eccelsa Rupe, nella quale vi sono le quindici grandiose Miniere di Pietre preziose, e offrire alla Beatissima Madre di Dio, quanto viene ritrovato, e Coronare, centocinquanta volte al giorno, la medesima Sovrana Maria, e darLe onore con una Corona di duemiladuecentocinquanta Pietre preziose¹³⁴¹, la più piccola delle quali, vale più di tutto il mondo corporale.

E, poichè ovunque nel mondo, diminuiscono gli atti d’ossequio, anzitutto morali, in modo speciale in questo tempo, siano pronunciate tutte e singole le parole (della Corona del Rosario), affinché le quindici parole (di ogni Ave Maria) si perfezionino nelle (quindici) Pietre meravigliosissime, utilissime, e sommamente necessarie della Teologia.

Giustamente, dunque, Dio “trasforma la roccia in laghi, e le rupi in sorgenti d’acqua” (Salmo 113).

¹³⁴⁰ “Pides” è errore di stampa per “lapides”.

¹³⁴¹ Il numero 2250 corrisponde al numero totale delle quindici parole contenute in ciascuna Ave Maria, moltiplicato per le 150 Ave: 15 (parole dell’Ave Maria) x 150 (Ave Maria) = 2250 (Gemme preziose).

I. QUINQUAGENA.

Offerendo pro¹³⁴²: I. *Adamante* Innocentiae. II. *Carbunculo* Sapientiae. III. *Margharita*¹³⁴³ Gratiae. IV. *Jaspide* Plenitudinis. V. *Sapphyro* Dominationis.

Prima igitur omnium laus, o amantissimi amatores, discipulique Virginis Mariae, Sacrae Paginae est: quod in prima distinctione tertii ex Innocentia convenientissimae Incarnationis Filii Dei, tam ex parte Dei, quam hominis, docet nos Virgini Mariae Reginae Innocentiae: primum Lapidem offerre pretiosum¹³⁴⁴ primae Lapifodinae Rupis Angelicae, scil[icet] ADAMANTEM.

Qui Lapis dicitur INNOCENTIAE, qui offertur, cum devote dicitur Virgini Mariae AVE.

Nam Ave secundum Augustinum dicitur quasi *sine Vae* maledictionis, vel culpae, in quo Innocentia declaratur praeclare Mariae.

Secundum autem Isidorum, Adamas nulla materia frangitur, a nullo vincitur, nullo polluitur, vel commiscetur.

Solo autem Sanguine Hirci frangitur.

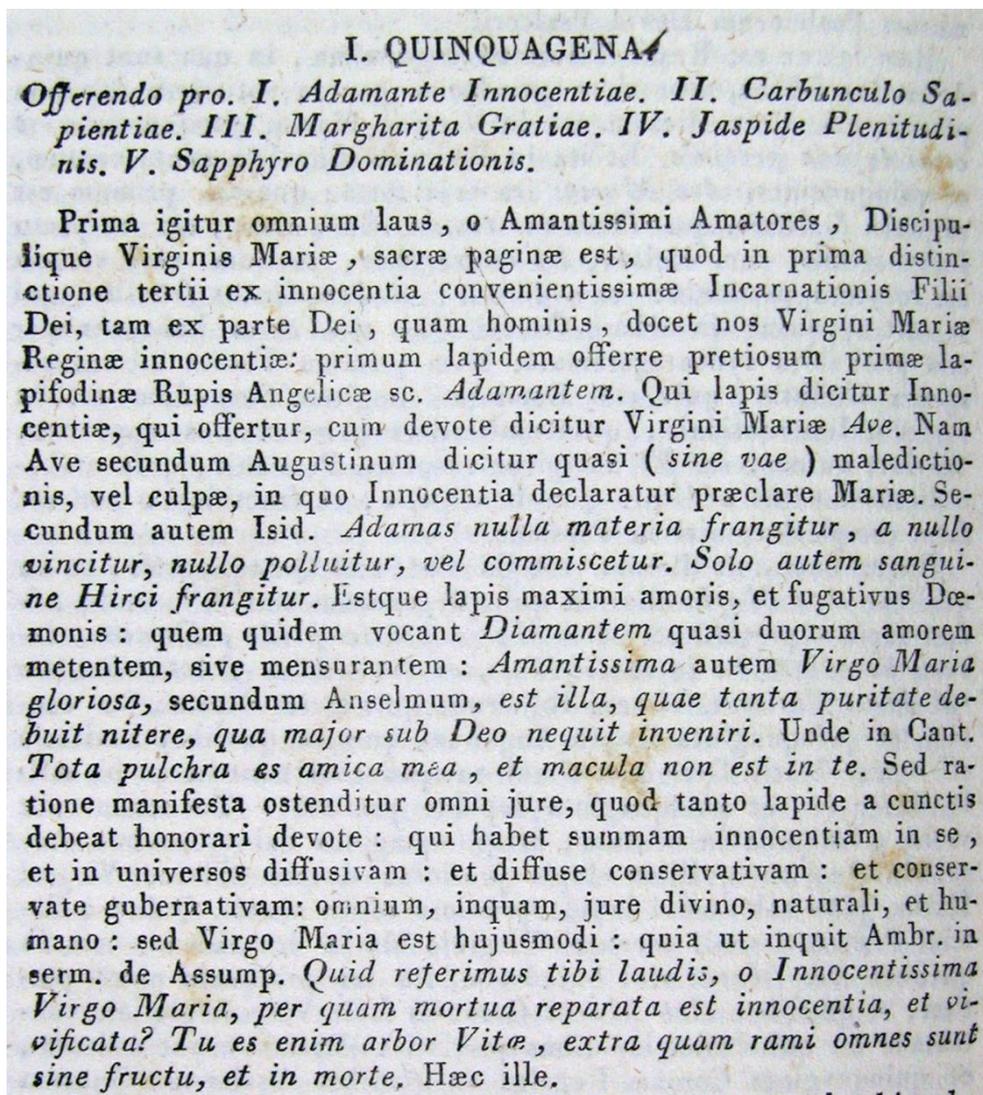
Estque lapis maximi amoris, et fugativus daemonis: quem quidem vocant Diamantem¹³⁴⁵ quasi duorum amorem metentem, sive mensurantem: Amantissima autem Virgo Maria Gloriosa, secundum Anselmum, est illa, quae tanta puritate debuit nitere, qua major sub Deo nequit inveniri.

Unde in Canticis: "*Tota pulchra es Amica Mea, et macula non est in Te*".

Sed ratione manifesta ostenditur omni jure, quod tanto Lapide a cunctis debeat honorari devote: qui habet summam innocentiam in se, et in universos diffusivam; et diffuse conservativam; et conservate gubernativam; omnium, inquam, jure divino, naturali et humano: sed Virgo Maria est hujusmodi: quia, ut inquit Ambrosius in Sermone de Assumptione: "Quid referimus Tibi Laudis, o Innocentissima Virgo Maria, per quam mortua reparata est innocentia et vivificata?"

Tu es enim Arbor Vitae, extra quam rami omnes sunt sine fructu et in morte".

Haec ille.



¹³⁴² Nell'edizione del 1691 manca: "offerendo pro".

¹³⁴³ Nell'edizione del 1691 si ha: "Margarita".

¹³⁴⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "preciosum".

¹³⁴⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "Dyamantem".

PRIMA CINQUANTINA

da offrire in dono (alla Vergine Maria): I) il Diamante dell'Innocenza; II) il Rubino della Sapienza; III) la Perla della Grazia; IV) il Diaspro della Pienezza; V) lo Zaffiro dell'Autorità.



Amorevolissimi amici e discepoli della Vergine Maria, la prima Lode fra tutte (le Lodi della Teologia) nella Sacra Scrittura è quella che si trova nella prima distinzione del terzo (Libro delle Sentenze): l'Innocenza adattissima per l'Incarnazione del Figlio di Dio, non solo da parte di Dio, ma anche da parte di Maria SS., ci insegna ad offrire alla Vergine Maria, Regina dell'Innocenza, la prima Pietra preziosa, della prima Miniera della Rupe Angelica, ossia il Diamante.

Questa Pietra (preziosa) è detta Pietra dell'Innocenza, e si offre alla Vergine Maria, quando devotamente (Le) si dice: "Ave".

Secondo Sant'Agostino, infatti, l'Ave, infatti, significa "senza i guai" della maledizione, ovvero della colpa¹³⁴⁶: nel (Diamante), l'Innocenza di Maria SS., viene proclamata in modo chiarissimo.

Secondo Sant'Isidoro poi, il Diamante, da nessuna cosa è infranto, da nulla è vinto, da nulla è sporcato o macchiato all'interno.

Ma è infranto solo dal Sangue dell'Agnello (di Dio).

Ed è la Pietra dell'amore più grande, e capace di mettere in fuga il demonio.

Qualcuno poi lo chiama Diamante (da duo amantes): "Due che si amano": come di due che si amano nel Timor (di Dio) e nella continenza.

Secondo Sant'Anselmo, poi, l'Amorevolissima Gloriosa Vergine Maria è Colei che è stata capace di splendere di così grande Purezza, di cui non si può trovarne una maggiore di Lei, al di sotto di Dio.

Perciò nel Cantico dei Cantici (si dice): "Tutta bella sei Amica Mia, e in Te non c'è macchia".

Tuttavia, con manifesta evidenza, si fa vedere, con ogni diritto, che (Maria SS.) debba essere onorata devotamente con così grande Pietra (preziosa del Diamante), poichè Ella possiede in Sè la Somma Innocenza, che si riversa su tutti; (e) pur conservandosi si diffonde; e pur mantenendosi intatta, affermo che guida tutti, secondo il Diritto Divino naturale e positivo.

Così, dunque, è la Vergine Maria: infatti, come dice Sant'Ambrogio nel Sermone sull'Assunzione: "Quale Lode porteremo a Te, o Innocentissima Vergine Maria? Per mezzo di Te, l'Innocenza morta è stata riparata e vivificata!

Tu sei, infatti, l'Albero della Vita, fuori dal quale tutti i rami sono senza frutto e disseccati".

Così egli (ha scritto).

¹³⁴⁶Il Beato Alano anagramma la parola Ave con "Vae" (ahi!, Guai!) e con "Eva", per dimostrare il compimento in Maria delle profezie contenute in Genesi al cap.3, e cioè Maria come nuova Eva (Ave - Eva) e Maria SS. come la donna prefigurata in Genesi 3,15, Colei che avrebbe schiacciato la testa al serpente, causa di ogni guaio (Ave - Vae).

Sed fortassin¹³⁴⁷ quidam vestrum dicent: “Quantum valet hic Adamas dictus Ave?”.

1. Ad quod indubie respondeo: quod plus valet omnibus lapidibus pretiosis¹³⁴⁸ oblatis in deserto a filiis Israel pro Tabernaculo, quod multum mirabile est.

2. Immo plus valet lapidibus pretiosis¹³⁴⁹ Salomonis, quos dedit in Templo Hierusalem: vel habuit in thesauris suis, quod immensum est.

3. Quinimmo plus valet cunctis lapidibus pretiosis¹³⁵⁰, quos habuit Arcturus Rex Britonum, Carolus Magnus, David, Cisquasus¹³⁵¹: tres Reges Britonum, et quicumque alii fideles unquam habuerunt, et templis, et reliquiis Sanctorum dederunt.

Sed de novo petitis: “Quanto major est hic Adamas Ave, omnibus innumeris praedictis?”.

Ad hoc constanter respondeo: quod tanto major est, quanto totum coelum una stella; quia minimum secundum Augustinum] coelestium bonorum, majus est maximo corporeorum.

O igitur vos omnes filii devoti Virginis Mariae audite, et meae interrogationi respondete: nonne si darem vobis qualibet die centum et quinquaginta Adamantes, quantumcunque essetis inimici mei, mihi placaremini, et ad vota mea essetis parati?

Quinimmo: nonne etiam amplius me amaretis omnem noxam dimittendo, et gratiam vestram mihi pro viribus communicando?

Quod si ita est.

Sequitur manifeste, quod Virgo Maria pro quolibet Psalterio Sibi devote oblato majora donabit.

Quae est Adamas Amicitiae, pellens omnem vim daemoneis, fractus Sanguine Christi Hoedi Immaculati, quando Animam Suam Compassionis gladius pertransivit.

Absque dubio a minore ad majus affirmative concedere oportet.

Quia scriptum est: “Date et dabitur vobis”.

Nam secundum Originem, in rebus mundanis dabitur centuplum, in corpore millecuplum, in anima deciesmillies, in morte centies millies¹³⁵², et post mortem mille millies¹³⁵³.

Qui ergo vultis ditari, et in brevi recipere innocentiam: placate Mariam, et facite vobis Regnum pretiosum, et in isto mundo per gratiam, et in futuro per gloriam.

Accedite ad Rupem istam Salutionis Angelicae, offerendo Virgini Gloriosae quolibet die centum¹³⁵⁴ quinquagies Adamantem Innocentiae, sc[ilicet] AVE.

Sed fortassin quidam vestrum dicent: quantum valet hic adamas dictus Ave. 1. Ad quod indubie respondeo, quod plus valet omnibus lapidibus pretiosis oblatis in deserto a filiis Israel pro tabernaculo, quod multum mirabile est. 2. Immo plus valet lapidibus pretiosis Salomonis, quos dedit in Templo Hierusalem: vel habuit in thesauris suis, quod immensum est. 3. Quinimmo plus valet cunctis lapidibus pretiosis, quos habuit Arcturus Rex Britonum, Carolus Magnus, David, Cisquasus, tres Reges Britonum, et quicumque alii fideles unquam habuerunt, et Templis, et Reliquiis Sanctorum dederunt.

Sed de novo petitis: quanto major est hic adamas Ave omnibus innumeris praedictis? Ad hoc constanter respondeo quod tanto major est, quanto totum coelum una stella, quia minimum secun-

151
dum August. coelestium bonorum majus est maximo corporeorum. O igitur vos omnes filii devoti Virginis Mariae audite, et meae interrogationi respondete: Nonne si darem vobis qualibet die centum, et quinquaginta Adamantes, quantumcunque essetis inimici mei, mihi placaremini, et ad vota mea essetis parati? Quinimmo: Nonne etiam amplius me amaretis omnem noxam dimittendo, et gratiam vestram mihi pro viribus communicando? Quod si ita est. Sequitur manifeste, quod Virgo Maria pro quolibet Psalterio sibi devote oblato majora donabit. Quae est Adamas amicitiae, pellens omnem vim daemoneis, fractus sanguine Christi hoedi immaculati, quando animam suam compassionis gladius pertransivit. Absque dubio a minore ad majus affirmative concedere oportet. Quia scriptum est: Date, et dabitur vobis. Nam secundum Originem, in rebus mundanis dabitur centuplum, in corpore millecuplum, in anima deciesmillies, in morte centies millies, et post mortem mille millies. Qui ergo vultis ditari, et in brevi recipere innocentiam: placate Mariam, et facite vobis Regnum pretiosum, et in isto mundo per gratiam, et in futuro per gloriam. Accedite ad Rupem istam Salut. Angelicae, offerendo Virgini gloriosae quolibet die centum quinquagies adamantem innocentiae sc. Ave. Quoniam

¹³⁴⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: “fortassis”.

¹³⁴⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: “preciosis”.

¹³⁴⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: “preciosis”.

¹³⁵⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: “preciosis”.

¹³⁵¹ Nell'edizione del 1691 si ha: “Cisculus”.

¹³⁵² Nell'edizione del 1691 si ha: “centiesmillies”.

¹³⁵³ Nell'edizione del 1691 si ha: “millemillies”.

¹³⁵⁴ Nell'edizione del 1691 manca, per errore di stampa: “centum”.

Ma, alcuni di voi, forse, diranno: “Quanto vale questo *Diamante* detto *Ave*?”

1. A ciò, rispondo senza dubbio, che Esso vale più di tutte le pietre preziose che, nel deserto, i figli d’Israele offrirono per il Tabernacolo, per quanto fosse magnifico.

2. Anzi, vale più delle pietre preziose di Salomone, che egli offrì al Tempio di Gerusalemme; ovvero (delle pietre preziose che egli) ebbe nei suoi tesori, per quanto fossero immensi.

3. Anzi, vale più di tutte le pietre preziose, che hanno posseduto Artù, Re dei Bretoni, Carlo Magno, Davide, Cisquaso, i tre Re dei Bretoni, e qualunque altro fedele abbia mai posseduto, e ha offerto per le Chiese e per i Reliquiari dei Santi.

Ma, di nuovo chiedete: “Di quanto è più grande, questo *Diamante Ave*, di tutte le innumerevoli (pietre preziose) dette in precedenza?”

A ciò, rispondo con certezza, che (il *Diamante Ave*) è tanto più grande (di tutte le alte pietre preziose dette prima), quanto tutto il cielo è più grande di una sola stella.

Secondo Sant’Agostino, infatti, il più piccolo bene celeste, è maggiore del massimo bene corporale.

Voi tutti, allora, figli devoti della Vergine Maria, ascoltate e rispondete alla mia domanda: se io un giorno vi regalassi centocinquanta Diamanti, per quanto foste miei nemici, non vi rappacifichereste con me, e non sareste bendisposti alle mie richieste?

E anzi, non mi vorreste più bene di prima, lasciando da parte ogni rivalsa, ed dimostrandomi con tenacia, la vostra riconoscenza?

Se è così, non consegue chiaramente che la Vergine Maria vi darà cose maggiori per ciascun (*Diamante*) che devotamente Le offrirete nel SS. Rosario?

Questo è il *Diamante dell’Amicizia*, che respinge ogni attacco del demonio, perchè (il *Diamante*) dell’Anima del Cristo, Agnello Immacolato, fu spezzato dalla spada, che lo trafisse durante la Sua Passione Sanguinosa.

Senza dubbio, dal più piccolo al più grande, occorrerà che diciate certamente di sì.

Sta scritto, infatti: “Date e vi sarà dato” (Lc.6,38).

Secondo Origene, infatti, chi (offre) le cose di questo mondo, riceverà il centuplo; chi (offre) se stesso, (riceverà) mille volte tanto; chi (offre) la vita, (riceverà) diecimila volte tanto; al momento della morte, centomila volte tanto; e, dopo la morte, un milione di volte tanto.

Voi, dunque, che volete arricchirvi, e ricevere in breve (tempo) l’innocenza: rappacificatevi con Maria SS., (donandoLe i *Diamanti dell’Amicizia*), e riceverete il prezioso Regno, di Grazia, in questo mondo, e di Gloria, nel futuro.

Avvicinatevi a questa Rupe dell’Ave Maria, offrendo alla Vergine Gloriosa, ogni giorno, centocinquanta volte, il *Diamante dell’Innocenza*, ossia l’Ave Maria.

Quoniam sic offerendo, salutabitis Imperatricem totius mundi, multo magis Amantem quemlibet peccatorem, et multo amplius¹³⁵⁵ quemlibet digne Eam Salutantem: quam quaecumque imperatrix, vel regina unquam dilexerit mortalem quemcumque viventem.

Imo plus uno toto mundo imperatricum, toto posse naturali amantium.

Quia charitas Virginis gloriosae, secundum *August[inum]* excidit amorem totius mundi naturalem: non tantum corporeum, verum etiam Angelicum.

Ergo a minore ad majus: ut sitis sine vae, Mariae saepius offerte *Adamantem* praemisum.

Merito ergo *Deus convertit petram in stagna aquarum*, virtute horum Lapidum pretiosorum¹³⁵⁶.

Secunda laus Sacrae Paginae: O benignissimi filii Virginis Mariae est, quod in 2¹³⁵⁷ distinctione tertii ex Sapientia modum faciente Unionis Naturae Humanae et Divinae: Sapientissime docet nos offerre Virgini Mariae Imperatrici Sapientiae, secundum Lapidem pretiosum secundae lapifodinae hujus *Rupis Angelicae*, Salutationis, videlicet *CARBUNCULUM*, cum dicitur *MARIA*.

Ut Sapientiam habeamus, et illuminationem amplius obtineamus a Virgine Gloriosa, quam si Ei temporalem sapientiam totam offerremus, de non sciente, faciendo Eam sapientissimam.

Quia minimum orationis devotae¹³⁵⁸, secundum *Bernardum*, Beatissimum Mariae Secretarium, majus est sapientia totius mundi Philosophorum, et majori praemio remunerandum.

Ratio autem hujus oblationis est; quia Maria, secundum *Remigium* et *Hiero[nimus]* dicitur quasi illuminatrix vel illuminata, quod ad Sapientiam pertinet, secundum eosdem.

Hujusmodi autem *Carbunculus* in aquis¹³⁵⁹ ardent¹³⁶⁰, et nocte, ut carbo ignitus, lucet; terrores fugando fantasmatum; et discretionem conferendo in agendis, et in dubiis mentem ad certa deducendo, ad minus dispositive, secundum *Isidorum*, et *Lapidarium*.

Propterea¹³⁶¹ lapis hic apud Reges pretii est incomparabilis.

Quas condiciones ad plenum habet Maria Virgo Gloriosa.

Quoniam teste *Bernard[um]* Genuit Aeternam Sapientiam: idcirco mundo caeco sapientiae coelestis dedit claritatem: veluti sapientissima Abigail uxor Nabal Carmeli, imo in immensum amplius.

Sed ratione manifesta panditur, a toto mundo, sic eam debere saluari in Psalterio Angelico.

die centum quinquagies adamantem innocentiae sc. Ave. Quoniam sic offerendo, salutabitis Imperatricem totius mundi, multo magis amantem quemlibet peccatorem, et multo amplius quemlibet digne eam salutantem: quam quaecumque Imperatrix, vel Regina unquam dilexerit mortalem quemcumque viventem. Imo plus uno toto mundo Imperatricum, toto posse naturali amantium. Quia *charitas Virginis gloriosae*, secundum August. *excedit amorem totius mundi naturalem: non tantum corporeum, verum etiam Angelicum*. Ergo a minore ad majus: ut sitis sine vae, Mariae saepius offerte Adamantem praemisum. Merito ergo *Deus convertit petram in stagna aquarum*, virtute horum lapidum pretiosorum. Secunda laus sacrae paginae: O benignissimi filii Virginis Mariae est, quod in 2. dist. tertii ex sapientia modum faciente unionis naturae humanae, et divinae: sapientissime docet nos offerre Virgini Mariae Imperatrici sapientiae, secundum lapidem pretiosum secundae lapifodinae hujus Rupis Angelicae Salutationis, videlicet *Carbunculum*, cum dicitur *Maria*. Ut Sapientiam habeamus, et illuminationem amplius obtineamus a Virgine gloriosa, quam si ei temporalem sapientiam totam offerremus, de non sciente, faciendo eam sapientissimam. Quia *minimum orationis devotae*, secundum Bernard. Beatissimum Mariae Secretarium, *majus est sapientia totius mundi Philosophorum, et majori praemio remunerandum*. Ratio autem hujus oblationis est; Quia *Maria* secundum Remig. et Hiero. dicitur quasi *illuminatrix*, vel *illuminata*, quod ad sapientiam pertinet, secundum eosdem.

Hujusmodi autem Carbunculus in aquis ardet, et nocte, ut carbo ignitus, lucet; terrores fugando fantasmatum; et discretionem conferendo in agendis, et in dubiis mentem ad certa deducendo, ad minus dispositive, secundum Isidorum, et Lapidarium. Propterea

1352 lapis hic apud Reges pretii est incomparabilis. Quas condiciones ad plenum habet Maria Virgo gloriosa. Quoniam teste Bernard. genuit aeternam sapientiam: idcirco mundo caeco sapientiae coelestis dedit claritatem: veluti sapientissima Abigail uxor Nabal Carmeli, imo in immensum amplius. Sed ratione manifesta panditur, a toto mundo, sic eam debere saluari in Psalterio Angelico. Quia quicumque habet summam sapientiam collativam, conser-

¹³⁵⁵ Nell'edizione del 1691 mancano le parole: "quemlibet peccatorem, et multo amplius".

¹³⁵⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "preciosorum".

¹³⁵⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "secunda".

¹³⁵⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "devote".

¹³⁵⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "aqua".

¹³⁶⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "ardet".

¹³⁶¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "propterea".

Perchè, così offrendo (i Diamanti a Maria SS.), saluterete l'Imperatrice del mondo intero, che Ama tantissimo ciascun peccatore, e, molto di più, chiunque La Saluti degnamente: (e lo Amerà) più di quanto qualsiasi imperatrice o regina abbia mai amato qualunque creatura vivente, e anzi, più di un intero mondo di imperatrici, che potessero amare con tutto (l'amore) terreno.

Poichè la Carità della Vergine Gloriosa, secondo (Sant')Agostino, supera l'amore terreno di tutto il mondo: non soltanto quello corporale, ma anche (quello) angelico.

Dunque, dal più piccolo al più grande, affinchè siate senza guai, offrite assai spesso a Maria SS., il Diamante detto prima.

Giustamente, dunque, Dio trasforma la roccia in lagune di acque, per la forza di queste Pietre preziose.



La seconda Lode della (Teologia) nella Sacra Scrittura, amabilissimi figli della Vergine Maria, è ciò che si trova nella seconda distinzione del terzo libro (delle Sentenze), riguardo alla Sapienza del modo in cui avvenne (in Cristo), l'Unione fra la Natura Umana e (quella) Divina.

Questa altissima Sapienza, ci insegna ad offrire alla Vergine Maria, Imperatrice di Sapienza, la seconda Pietra preziosa della seconda Miniera di questa Rupe dell'Ave Maria, ossia un *Rubino*, quando si dice: "*Maria*".

Così come, riceviamo la Sapienza, e otteniamo illuminazione molto più dalla Vergine Gloriosa (con questo Rubino), che se Le offrissimo tutta la sapienza umana, che non sa di nulla, rendendoLa sapientissima (di sapienza umana).

Poichè, l'infinitesimo di una preghiera devota, secondo (San) Bernardo, (che fu) il Beatissimo Segretario di Maria, è maggiore della sapienza dei Filosofi di tutto il mondo, e sarà ricompensata con un maggior premio.

La ragione, poi, di questa offerta (del Rubino), è che Maria, secondo (San) Remigio e (San) Girolamo, è detta Illuminatrice, ovvero Illuminata, che è un attributo della Sapienza, secondo gli stessi.

Un tale Rubino, infatti, luccica nelle acque, e, di notte, come un carbone ardente, risplende: allontana i terrori immaginari; dona spiragli di luce per le cose da fare, e, ordinando le idee, porta alla decisione una mente dubbiosa, secondo (Sant')Isidoro e il Lapidario.

Per questo, questa Pietra è di incomparabile valore presso i Re.

La Gloriosa Vergine Maria possiede in pieno le proprietà (del Rubino), dal momento che, come attesta San Bernardo, Ella Generò l'Eterna Sapienza, donando così al mondo cieco, lo splendore della Sapienza Celeste: così come la sapientissima Abigail¹³⁶², moglie di Nabal, del Carmelo, anzi infinitamente di più.

Ma, in modo certo, (la Sapienza) si è dispiegata su tutto il mondo, cosicchè essa possa essere Salutata nel SS. Rosario.

¹³⁶² Abigail moglie di Nabal, del Carmelo, donna sapiente che offrì al Re Davide ogni sorta di cose buone da mangiare, per evitare una vendetta contro la sua famiglia, e quando Abigail rimase vedova, Davide la volle come moglie (1Sam.25,3ss.).

Quia quicumque habet summam sapientiam collativam, conservativam, et gubernativam totius mundi, a cunctis debet honorari, ut patet testimonio *Senecae*.

Sed Beatissima Virgo Maria est hujusmodi, testimonio *Bern[ardi]*.

Unde dicitur de ea *Eccles. 24: "Ego Mater pulchrae dilectionis, et timoris, et agnitionis, et sanctae spei"*.

Si ergo vultis habere sapientiam illuminativam, saepius salutate Mariam.

Quia, teste *Ambrosio*, sole clarius lucet haec Stella in fidelium mentibus: et recipietis centuplum in praesenti.

Quia minimum devotae orationis, secundum *Anselm[um]* plus valet tota mundi corporea claritate et humana prudentia.

Sed forte inter vos dicitis: "*Quanti valoris est iste Carbunculus Maria?*".

Ad quod breviter respondeo.

Majoris est valoris, quam si offerres Virgini Gloriosae, pro qualibet vice tot carbunculos, et aequae magnos: quos sunt stellae in firmamento coeli, testimonio *Augustini*, dicentis: Minimum lucis gratiae, majus est tota mundi corporea luce.

Et non solum iste Carbunculus MARIA aequae magnus est, vel modicum major istis: verum etiam tanto excellit omnes hos, quanto totus mundus excedit minimum mundi Carbunculum.

O igitur benedictissimi filii Mariae, intra vos redite, et respondete mihi: quid si quolibet die quis vestrum daret centum et quinquaginta carbunculos alicui dilectissimae reginae se amanti, ut filium incomparabilem; nunquam non indubie sperare deberetis omnimodo gratiam, et amorem apud hanc reginam invenire?

Sic procul dubio.

Ergo cum Virgo Gloriosa magis vos amet offerentes Sibi talia, quam si omnes mundi creaturae essent conversae in Reginas amantes, et quaelibet vos intimum¹³⁶³ amaret, quantum istud praesuppositum.

Quia, secundum *Albertum Magnum*, Charitas minima Mariae major est tota charitate mundana, imo etiam infinita naturalis amicitia.

Indubie credere debetis vos majora suscepturos, gratiamque Sapientia¹³⁶⁴, a¹³⁶⁵ Virgine ista Sapientissima obtenturos.

Alias periret jus naturale, et jus charitatis, et jus divinae justitiae, per regulam a minori ad majus affirmative.

Quia si minus diligens, secundum *Boetium*¹³⁶⁶, dat tanta bona: procul dubio plus diligens dabit majora.

Ut igitur centies, et quinquagesies coronemini in praesenti, et in futuro Corona Sapientiae Carbunculorum: in Psalterio Angelico dietim salutate Mariam.

co. Quia quicumque habet summam sapientiam collativam, conservativam, et gubernativam totius mundi: a cunctis debet honorari, ut patet testimonio. Senecæ. Sed B. Virgo Maria est hujusmodi, testim. Bern. unde dicitur de ea Eccles. 24. *Ego Mater pulchrae dilectionis, et timoris, et agnitionis, et sanctae spei*. Si ergo vultis habere sapientiam illuminativam, saepius salutate Mariam. Quia teste Ambros. *Sole clarius lucet haec stella in fidelium mentibus: et recipietis centuplum in praesenti*. Quia minimum devotae orationis, secundum Anselm. *plus valet tota mundi corporea claritate, et humana prudentia*.

Sed forte inter vos dicitis: *Quanti valoris est iste Carbunculus Maria?* Ad quod breviter respondeo. Majoris est valoris, quam si offerres Virgini gloriosæ, pro qualibet vice tot Carbunculos, et æque magnos: quos sunt stellæ in firmamento cæli, testimonio August. dicentis: *Minimum lucis gratiae, majus est tota mundi corporea luce*. Et non solum iste Carbunculus Maria æque magnus est, vel modicum major istis: verum etiam tanto excellit omnes, hos, quanto totus mundus excedit minimum mundi Carbunculum. O igitur benedictissimi filii Mariæ, intra vos redite, et respondete mihi: *Quid si quolibet die quis vestrum daret centum, et quinquaginta Carbunculos alicui dilectissimæ Reginæ se amanti, ut filium incomparabilem; nunquam non indubie sperare deberetis omnimodo gratiam, et amorem apud hanc Reginam invenire?* Sic procul dubio. Ergo cum Virgo gloriosa magis vos amet offerentes sibi talia, quam si omnes mundi creaturæ essent conversæ in Reginas amantes, et quaelibet vos intimum amaret, quantum istud praesuppositum. Quia secundum Albert. Magnum, *Charitas minima Mariae major est tota charitate mundana. Imo etiam infinita naturalis amicitia*. Indubie credere debetis vos majora suscepturos, gratiamque sapientia Virgine ista sapientissima obtenturos. Alias periret jus naturale, et jus charitatis, et jus divinae justitiæ per regulam a minori ad majus affirmative. Quia si minus diligens, secundum Boetium, dat tanta bona; procul dubio plus diligens dabit majora. Ut igitur centies, et quinquagesies coronemini in praesenti, et in futuro corona sapientiæ Carbunculorum; in Psalterio Angelico dietim salutate Mariam. Quare se-

¹³⁶³ Nell'edizione del 1691 si ha: "intime".

¹³⁶⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "sapientiam".

¹³⁶⁵ Nell'edizione del 1847 manca: "a".

¹³⁶⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "Boecium".

Se tutti possiedono già una somma sapienza (umana), che li guida, li mantiene e li accompagna in questo mondo, e (tale saggezza) deve essere onorata da tutti, come risulta dalla testimonianza di Seneca, tuttavia la Beatissima Vergine Maria possiede (una Sapienza) secondo le qualità (del Rubino), secondo San Bernardo.

Per questo, è detto di Lei: “Io sono la Madre del Bell’Amore, del Timore, della Conoscenza e della Santa Speranza” (Eccl., 24,24).

Se, dunque, volete possedere la Sapienza illuminata (di Maria SS.), salutate assai spesso Maria.

Poichè, come attesta (Sant’)Ambrogio, questa Stella (della Sapienza illuminata di Maria SS.) brilla più luminosa del sole nelle menti dei fedeli.

E riceverete il centuplo nel (tempo) presente, dal momento che la più minuscola devota preghiera, secondo (Sant’)Anselmo, vale più di tutta la bellezza del corpo e dell’umana prudenza del mondo.

Ma forse, tra di voi, dite: “Quanto vale il Rubino *Maria?*”.

A ciò rispondo brevemente: “E’ di maggior valore che se tu offrissi alla Vergine Gloriosa, in qualunque circostanza, tanti rubini, e anche di uguale grandezza, quante sono le stelle nel firmamento del cielo, come attesta (Sant’)Agostino, quando dice: “Il più piccolo barlume di Grazia, è maggiore di tutta la luce materiale del mondo.

E questo Rubino “Maria”, non è soltanto di grandezza uguale, o di poco maggiore a questi (rubini del mondo): ma anche li supera tutti, tanto quanto tutto il mondo supera il più piccolo rubino del mondo.

Allora, o benedettissimi figli di Maria, ritornate in voi, e rispondetemi: Se ciascuno di voi, ogni giorno, desse centocinquanta rubini ad una amatissima regina, (e) questi la amasse come un figlio devotissimo: non vi verrà da sperare che questi trovi, in qualche maniera, grazia e amore da parte di questa regina?

Così è, senza dubbio.

La Gloriosa Vergine, dunque, quando Le offrite tali (Rubini), vi amerà più che se tutte le creature del mondo si trasformassero in Regine amorevoli, e ciascuna vi amasse di vero cuore, secondo quanto ipotizzato.

Poichè, secondo (Sant’)Alberto Magno, una scintilla d’Amore di Maria SS. supera tutto l’amore del mondo, e anzi, anche la totalità delle amicizie terrene.

Dovete credere senza alcun dubbio, che da questa Vergine Sapientissima riceverete l’abbondanza (dei beni), e la grazia della Sapienza.

In altri termini, (con la Sapienza di Maria SS.), scomparirebbe il diritto naturale, sia col diritto alla carità (fraterna), sia col diritto alla Divina Giustizia, per la regola del più piccolo, affermato nel più grande.

Poichè, secondo Boezio, se chi ama meno, dà tante cose buone, senza dubbio, chi ama di più, ne concederà di maggiori.

E così, se ogni giorno Saluterete Maria SS. nel Rosario, (offrendoLe) centocinquanta (Rubini), riceverete (da Lei) la Corona dei Rubini della Sapienza, nel presente e nel futuro.

Quare sequitur, quod merito virtute istorum XV lapidum pretiosorum, *Deus convertit petram in stagna aquarum.*

Tertia Laus Theologiae, o Clarissimi Rectores et Doctores hujus almae facultatis et stellae praefulgentis, est quod in tertia distinctione tertii ex sanctificatione gratiosa Virginis Mariae et Christi docet totum mundum offerre Virgini gratiosae tertium Lapidem tertiae Lapifodinae Rupis Salutationis Angelicae, secundum pretiosissimam MARGARITAM, cum dicitur: GRATIA.

Cujus argumentum est: quia secundum *Isidor[um]*, Margarita est lapis candidus, in concha marina ex rore coelesti genitus, sine admixtione cujuscumque¹³⁶⁷ seminis propagationis: contra plurimas valens infirmitates, et fulminibus et tonitruis opposita.

Nam concha fulmine tacta aborsum patitur: vel a tonitruis laesa, lapidem imperfectum generat, secundum *Bartholomaeum* in lib[ro] de Naturis Rerum.

Sic autem est de Virgine Gloriosissima Maria.

Quoniam, secundum *Hieronym[um]* ipsa est Concha maris hujus mundi, quae non ex virili semine, sed mistico Spiramine Coelestis Gloriam, Christum Margaritam genuit, qui nostras infirmitates curavit: immo, et contra tonitrua tentationum, et fulmina cunctarum tentationum et tribulationum nos defendit, secundum *Bernard[um]*.

Quod vero a cunctis Maria debeat laudari oblatione devota hujus margaritae *Gratia*: sic ostenditur.

Primo, quia habet in Se immensam Gratiam in toto mundo diffusivam, protegentem, et promoventem, secundum *Albertum*.

Secundo, quia sic quilibet offerens suscipiet centuplum, et sic in immensum quolibet die ditabitur.

Tertio, quia Regnum Coelorum sibi parabit ex omni Lapide pretioso, quorum quilibet erit major uno toto Regno: ut ex legenda B. Thomae Apostoli haberi potest.

Sed fortassis hoc non intelligens, tacite quaeris: "*Quantum valet haec margarita GRATIA?*".

Respondeo breviter coram toto mundo: quod tanto plus valet Terrestri Paradiso, quanto Paradisus plus valuit pomo Evae furtivo.

Quod si ita est, imo¹³⁶⁸ ita est, quia secundum *Basilium*, minimum Regni Christi majus est toto Paradiso Terrestri, quia hoc ducit ad coelum, sed paradisus ille ad infernum.

lorum; in Psalterio Angelico dietim salutate Mariam. Quare sequitur, quod merito virtute istorum XV. lapidum pretiosorum, *Deus convertit petram in stagna aquarum.*

Tertia laus Theologiae, o Clarissimi Rectores, et Doctores hujus almae facultatis, et stellae praefulgentis, est quod in tertia distinctione tertii ex sanctificatione gratiosa Virginis Mariae, et Christi docet totum mundum offerre Virgini gratiosae tertium la-

153
pidem tertiae lapifodinae Rupis Salutationis Angelicae. Secundum pretiosissimam Margaritam, cum dicitur: *Gratia*. Cujus argumentum est: quia secundum Isidor. Margarita est lapis candidus in concha marina ex rore caelesti genitus, sine admixtione cujuscumque seminis propagationis: contra plurimas valens infirmitates, et fulminibus, et tonitruis opposita. Nam concha fulmine tacta aborsum patitur, vel a tonitruis laesa, lapidem imperfectum generat, secundum Bartholom. in lib. de naturis rerum. Sic autem est de Virgine Gloriosissima Maria. Quoniam, secundum Hieronym. ipsa est concha maris hujus mundi quae non ex virili semine, sed mistico spiramine coelestis gloriae, Christum margaritam genuit: qui nostras infirmitates curavit: immo, et contra tonitrua tentationum, et fulmina cunctarum tentationum, et tribulationum nos defendit, secundum Bern. Quod vero a cunctis Maria debeat laudari oblatione devota hujus margaritae *Gratia*: sic ostenditur. *Primo*, quia habet in se immensam gratiam in toto mundo diffusivam, protegentem, et promoventem secundum Albert. *Secundo*, quia sic quilibet offerens suscipiet centuplum, et sic in immensum quolibet die ditabitur. *Tertio*, quia Regnum coelorum sibi parabit ex omni lapide pretioso, quorum quilibet erit major uno toto Regno: ut ex legenda B. Thomae Apostoli haberi potest. Sed fortassis hoc non intelligens, tacite quaeris: quantum valet haec margarita *Gratia*? Resp. breviter coram toto mundo: quod tanto plus valet terrestri paradiso, quanto paradisus plus valuit pomo Evae furtivo. Quod si ita est, imo ita est, quia secundum Basil. Minimum Regni Christi majus est toto paradiso terrestri, quia hoc ducit ad caelum, sed paradisus ille ad infernum. Nonne,

¹³⁶⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "cuiuscunque".

¹³⁶⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "immo".

Da qui consegue che, per il merito della virtù di queste XV Pietre preziose, Dio trasforma la roccia in lagune d'acqua.



La terza Lode della Teologia, illustrissimi Rettori e Maestri dell'astro rifulgente di quest'Alma Facoltà, sta nella terza distinzione del terzo (Libro delle Sentenze), (e) riguarda la Grazia Santificante della Vergine Maria e del Cristo; e insegna a tutto il mondo, ad offrire alla Vergine Piena di Grazia, la terza Pietra della terza Miniera, della Rupe dell'Ave Maria, che corrisponde ad una preziosissima *Perla*, quando si dice (nell'Ave Maria): "*Gratia*".

La motivazione di ciò, secondo (Sant')Isidoro, è che la Perla è una Pietra candida, che è generata dalla rugiada celeste, in una conchiglia marina, senza alcuna mescolanza con qualunque altra sostanza presente (nella conchiglia): essa è efficace per (guarire) numerosissime malattie, e resiste ai fulmini e ai tuoni.

Infatti, una conchiglia, colpita da un fulmine, resiste alla morte, e quando è lesa dai tuoni, genera una perla imperfetta, secondo Bartolomeo, nel "Libro della Natura".

Così poi è, a riguardo della Gloriosissima Vergine Maria.

Poichè, secondo (San) Girolamo, è Lei la Conchiglia marina di questo mondo, che, non da maschile seme, ma dal mistico Soffio della Celeste Gloria ha generato la Perla di Cristo, il quale ha curato le nostre infermità, anzi, ci difende sia contro i tuoni di tutte le tentazioni, sia contro i fulmini di tutte le tribolazioni, secondo (San) Bernardo.

Allora, veramente da tutti deve essere lodata Maria SS. con l'offerta devota di questa Perla "*Gratia*".

I. In primo luogo, perchè (Maria SS.) possiede in Sè la pienezza della Grazia, che si spande sul mondo intero, che protegge e fa avanzare, secondo (Sant')Alberto.

II. In secondo luogo, perchè chi offre in questo modo, riceverà il centuplo, e così, in qualunque giorno, si arricchirà all'infinito.

III. In terzo luogo, perchè (chi offre in questo modo), preparerà per sè il Regno dei Cieli con ogni Pietra preziosa, ciascuna delle quali sarà maggiore di un Regno intero: come si può leggere nella Vita di San Tommaso Apostolo.

Ma forse non essendo(ti) questo ancora chiaro, timorosamente chiedi: Quanto vale questa Perla *Grazia*?

Rispondo brevemente, davanti a tutto il mondo: (la Perla *Grazia*) vale molto più del Paradiso Terrestre; così come il Paradiso (Terrestre) valeva di più del pomo furtivo di Eva.

Se ciò fosse così, anzi è così, poichè, secondo San Basilio, una (particella) infinitesimale del Regno di Cristo vale più dell'intero Paradiso Terrestre, dal momento che il Regno di Cristo conduce al Cielo, mentre il Paradiso Terrestre (ha condotto Adamo ed Eva) all'Inferno.

Nonne, charissimi, Virgo Gloriosa multum gaudebit in tanta munerum oblatione? Quomodo si lupo, vel leoni, aut urso, parvulam annonam daremus dietim: proculdubio, secundum Hieron[imum], nos¹³⁶⁹ amarent.

Quanto ergo magis Virgo Maria in hac Psalterii oblatione nos amabit?

Nisi sit durior, immo crudelior saevissimis animalibus, a majori ad minus affirmative arguendo.

Quoniam ipsa plus amat quemlibet in Suo Psallentem Psalterio: quam potest facere totus mundus patrum et matrum habentium unicum filium tantum dilectum a quolibet parente: quantum unquam mater filium proprium naturali amavit amore.

Videte ergo ista diligenter, et ut habeatis gratiam, in Psalterio, Mariam laudate.

Quia qui sic eam laudant, salvi fiunt a minori ad majus ex legenda B. Catherinae Martyris¹³⁷⁰ arguendo.

Quarta laus Theologiae Sacrae, Servi dulcissimi Virginis Mariae, est, quod in quarta distinctione tertii Sententiarum scil[icet] ex plenissima plenissimae Incarnationis JESU Christi causa (quae causa est Spiritus Sanctus), docet totum mundum invenire quartam Lapifodinam pretiosissimam in Rupe ista Salutationis Angelicae, de qua lapidem JASPIDEM docet nos offerre Virgini Mariae designatum per PLENA.

Cuius ratio est.

Quia Jaspis, secundum Isid[orum], est lapis viridis coloris, confortans visum per sui pulchritudinis complacentiam, plena tot virtutibus, quot virgulis et signis est distincta.

Habet etiam pellere omnes malos humores corporis, dare jucunditatem et¹³⁷¹ affabilitatem portanti, et securitatem, secundum Albertum Magnum, quod verum est dispositive.

Sic autem Beatissima et Plenissima Gratia Plena, Virgo Maria placuit Oculis Summae Trinitatis et omnium Angelorum.

Quinimmo Corpore fuit speculum totius Pulchritudinis; pulchrior super omnes mulieres, multo plus quam Iudith, Hester, vel Sara, secundum Albertum.

Tot habuit in Se Virtutes, quot habuit potentias et Sanctos operum actus.

Removitque cunctas sufficienter impietates mundi, secundum Bern[ardum], et sempiternam laetitiam contulit filiis damnationis, secundum Aug[ustinum].

Merito ergo est plena, ut Jaspis, gratia pulchritudinis: nedum spiritualis, verum et corporalis.

quia hoc ducit ad caelum, sed paradisus ille ad infernum. Nonne, charissimi, virgo gloriosa multum gaudebit in tanta munerum oblatione? Quomodo si lupo, vel leoni, aut urso parvulam annonam daremus dietim: proculdubio secundum Hieron. amarent. Quanto ergo magis Virgo Maria in hac Psalterii oblatione nos amabit? Nisi sit durior, immo crudelior saevissimis animalibus, a majori ad minus affirmative arguendo. Quoniam ipsa plus amat quemlibet in suo psallentem psalterio: quam potest facere totus mundus, patrum, et matrum habentium unicum filium tantum dilectum a quolibet parente: quantum unquam mater filium proprium naturali amavit amore. Videte ergo ista diligenter, et ut habeatis gratiam, in Psalterio, Mariam laudate. Quia qui sic eam laudant salvi fiunt a minori ad majus ex legenda B. Catherinae Martyris arguendo.

Quarta laus Theologiae sacrae, servi dulcissimi Virginis Mariae, est, quod in quarta distinctione tertii sententiarum sc. ex plenissima plenissimae Incarnationis Jesu Christi causa quae causa est Spiritus Sanctus, docet totum mundum invenire quartam lapifodinam pretiosissimam in Rupe ista Salutationis Angelicae; de qua lapidem Jaspidem docet nos offerre Virgini Mariae designatum per Plena. Cujus ratio est. Quia Jaspis, secundum Isid. est lapis viridis coloris, confortans visum per sui pulchritudinis complacentiam, plena tot virtutibus, quot virgulis, et signis est distincta.

154

Habet etiam pellere omnes malos humores corporis, dare jucunditatem, affabilitatem portanti, et securitatem, secundum Albertum Magnum, quod verum est dispositive. Sic autem Beatissima, et plenissima, Gratia plena, Virgo Maria placuit oculis summae Trinitatis, et omnium Angelorum. Quinimmo corpore fuit speculum totius pulchritudinis, pulchrior super omnes mulieres, multo plus quam Iudith, Hester, vel Sara, secundum Albertum. Tot habuit in se virtutes, quot habuit potentias, et Sanctos operum actus. Removitque cunctas sufficienter impietates mundi, secundum Bern. et sempiternam laetitiam contulit filiis damnationis, secundum Aug. Merito ergo est plena, ut Jaspis, gratia pulchritudinis; nedum spiritualis, verum, et corporalis. Et ratione concluditur, quod sit in

¹³⁶⁹ Nell'edizione del 1847 manca: "nos".

¹³⁷⁰ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "Matris".

¹³⁷¹ Nell'edizione del 1847 manca: "et".

Forse che, o carissimi, la Gloriosa Vergine non gioirebbe grandemente per una così grande offerta di doni?

Così come, se ad un lupo, o ad un leone, o ad un orso, dessimo ogni giorno una piccola porzione di cibo: senza dubbio, secondo (San) Girolamo, ci sarebbero affezionati.

Quanto più, dunque, la Vergine Maria amerà noi, per questa offerta del SS. Rosario?

O forse che la Vergine Maria è più insensibile ed impietosa degli animali più feroci?

Si suppone che (diciate tutti) di sì, dal più piccolo al più grande.

Poichè (Maria SS.), ama ciascuno che la Saluta nel Suo Rosario, più di quanto possa amare, il mondo intero dei padri e delle madri, che avessero un figlio unico (che è così amato da ogni genitore); più di quanto una madre abbia mai amato il proprio figlio di amore naturale.

Osservate con attenzione, dunque, queste cose, e per avere la Grazia, lodate Maria SS. nel Rosario.

Poichè quelli che così lodano (Maria SS.), diventano salvi, dal più piccolo al più grande, come si desume dalla Vita della Beata Caterina, Martire.



La quarta lode della Sacra Teologia, o dolcissimi Servi della Vergine Maria, è quella che si trova nella quarta distinzione del terzo (Libro) delle Sentenze, che riguarda la pienezza della pienissima Incarnazione di Gesù Cristo ad opera dello Spirito Santo, (e) insegna a tutto il mondo a scavare la quarta Miniera preziosissima, in questa Rupe dell'Ave Maria: da essa ci insegna ad offrire, la Pietra (preziosa) del *Diaspro*, alla Vergine Maria, quando si dice "*Plena*".

Questa è la ragione.

Poichè il diaspro, secondo (Sant')Isidoro, è una Pietra di colore verde, che consola la vista, per la gradevolezza della sua bellezza, piena di tante virtù, quante venature e striature essa è composta.

(Il diaspro) riesce anche ad allontanare tutti i cattivi umori del corpo, dona contentezza, e trasmette amabilità e tranquillità, secondo (Sant')Alberto Magno.

Per questo, infatti, la Beatissima Vergine Maria, Pienissima della Pienezza della Grazia, piacque agli Occhi della Santissima Trinità e di tutti gli Angeli.

E anzi, (la Pienezza di Grazia) si rifletteva in tutta la (Sua) Bellezza Corporale, (e Maria SS.) era la più Bella, al di sopra di tutte le donne: molto più di Giuditta, di Ester o di Sara, secondo (Sant')Alberto.

(La Sua Pienezza di Grazia) possiede in Sè tante Virtù, quanto è grande la (Sua) Sovranità, e (quanti sono) atti delle opere (buone) dei Santi.

(La Sua Pienezza di Grazia) ha rimosso abbastanza tutte le empietà del mondo, secondo (San) Bernardo, ha portato l'eterna gioia ai figli della dannazione, secondo (Sant')Agostino.

A ragione, dunque, (la Vergine Maria) è, a somiglianza del Diaspro, Piena della Grazia della Bellezza, non solamente spirituale, ma anche corporale.

Et ratione concluditur¹³⁷², quod sit in Psalterio a cunctis sic digne laudanda.

Primo, quia pulcherrima, secundum *Senecam*, sunt laudanda.

Secundo, quia quae dant summam pulchritudinem, a cunctis sunt amanda et laudanda, secundum *Aug[ustinum]*, cujusmodi est Virgo Maria, secundum *eundem*, in quodam Sermone de Virginis Mariae Nativitate.

Tertio, quia mulieres pulcherrimae, ut Hester, Sara, et Rebecca, laudantur in Sacra Pagina.

Ergo multo magis laudanda est Virgo Maria: quia, secundum *Aug[ustinum]*, quod aliae habuerunt *divisim*¹³⁷³ in pulchritudine, habet ista sola, et¹³⁷⁴ habuit in universa pulchritudine.

Sed fortassis admirando et gaudento petitis: “*Quantum valet iste Jaspis: Plena, semel devote prolata?*”.

Ad quod secure coram tota Ecclesia respondeo: quod plus valet cunctis Operibus Dei Septem Dierum primorum naturalibus.

Item, quod valet amplius, quam omnes Novem Ordines Angelorum quantum ad naturam eorum, et quam totus mundus iste corporeus.

Quoniam haec *Jaspis Plena* digna est Deo in gloria, non autem de Se Illa praedicta, secundum *Magistrum in secundo Sententiarum*.

Auditisne¹³⁷⁵, quaeso, quae dixit?

Quod si ita est, cur pigritamini nolentes tantis bonis ditari?

Nonne omnis talis sic remissus fatuus reputatur?

Quod amplius est advertite.

Si solum dietim darem Turcho¹³⁷⁶, vel Soldano ducatum: proculdubio¹³⁷⁷ me gratum haberet in suo obsequio.

Cum ergo in infinitum dem plus Virg[inis] Mariae, cum in Suo Psalterio offero Ei *Jaspidem* hanc *Plena*: aut ipsa est injusta, aut durior Turcho¹³⁷⁸, quod dementiae est dicere Ei, quia cantat Ecclesia: *Salve Regina [Mater] Miser[icordiae]*¹³⁷⁹, aut dabit mihi Suam Gratiam.

Quoniam plus diligit psaltem suum, quam possent diligere tot sorores fratrem proprium, quot sunt arenae maris: posito quod quaelibet tantum¹³⁸⁰ amaret eum, quantum unquam Thamar amavit fratrem suum Absalonem, qui eam vindicavit de amore incestuoso.

Quia, secundum *Gregor[ium] Nazianzen[um]*, infimum Bonum Gloriam Dei in Sanctis, majus est maximo bono naturae in creatis.

Cujus ratio est: quia illud est dignum gloria, secundum *Doctorem Sanctum*, sed hoc tamen¹³⁸¹ dignum est naturali existentia.

ritualis, verum, et corporalis. Et ratione concluditur, quod sit in Psalterio a cunctis sic digne laudanda. Primo, quia pulcherrima, secundum Senec. sunt laudanda. Secundo, quia quae dant summam pulchritudinem, a cunctis sunt amanda, et laudanda, secundum Aug. Cujusmodi est Virgo Maria, secundum eundem, in quodam serm. de Virg. Mariae Nativitate. Tertio, quia mulieres pulcherrimae, ut Hester, Sara, et Rebecca, laudantur in sacra pagina. Ergo multo magis laudanda est Virgo Maria: quia secundum Aug. quod aliae habuerunt divisim in pulchritudine, habet ista sola, habuit in universa pulchritudine.

Sed fortassis admirando, et gaudento petitis. Quantum valet iste Jaspis *Plena* semel devote prolata? Ad quod secure coram tota Ecclesia respond. quod plus valet cunctis operibus Dei septem dierum primorum naturalibus. Item, quod valet amplius, quam omnes novem ordines Angelorum quantum ad naturam eorum, et quam totus mundus iste corporeus. Quoniam haec *Jaspis Plena* digna est Deo in gloria, non autem de se illa praedicta secundum Magistrum in secundo sentent. Auditisne quaeso, quae dixit? Quod si ita est, cur pigritamini nolentes tantis bonis ditari? Nonne omnis talis sic remissus fatuus reputatur? Quod amplius est advertite. Si solum dietim darem Turcho, vel Soldano ducatum: proculdubio me gratum haberet in suo obsequio. Cum ergo in infinitum dem plus Virg. Mariae, cum in suo Psalterio offero ei *Jaspidem* hanc *Plena*: aut ipsa est injusta, aut durior Turcho, quod dementiae est dicere ei, quia cantat Ecclesia: *Salve Regina*: aut dabit mihi suam gratiam. Quoniam plus diligit Psaltem suum, quam possent diligere tot sorores fratrem proprium quot sunt arenae Maris: posito, quod quaelibet tantum amaret eum, quantum unquam Thamar amavit fratrem suum Absalonem, qui eam vindicavit de amore incestuoso. Quia, secundum Gregor. Nazianzen. Infimum bonum gloriae Dei in Sanctis, majus est maximo bono naturae in creatis. Cujus ratio est, quia illud est dignum gloria, secundum Doctorem Sanctum, sed hoc tamen dignum est naturali existentia. Cum igitur ratio, sensus, scientia, exempla, signa,

¹³⁷² Nell'edizione del 1691 si ha: "conditur" (si ritiene).

¹³⁷³ Nell'edizione del 1691 si ha: "divisum".

¹³⁷⁴ Nell'edizione del 1847 manca: "et".

¹³⁷⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "audis ne" (ascolta).

¹³⁷⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "Turco".

¹³⁷⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "procul dubio".

¹³⁷⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "Turco".

¹³⁷⁹ Nell'edizione del 1847 manca: "[Mater] Miser[icordiae]".

¹³⁸⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "tamen" (tuttavia).

¹³⁸¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "tantum" (tanto).

E si conclude, giustamente, che (Maria SS.) da tutti debba essere lodata nel SS. Rosario, degnamente, in questo modo:

I. in primo luogo perché, secondo Seneca, le cose bellissime sono da lodare;

II. in secondo luogo, perchè le cose che hanno una somma bellezza, devono essere amate e lodate da tutti, secondo (Sant')Agostino.

Di tal maniera è la Vergine Maria, secondo il medesimo (Sant'Agostino), (come egli scrisse) nel Sermone sulla Natività della Vergine Maria.

III. In terzo luogo, perchè donne bellissime, come Ester, Sara e Rebecca, sono lodate nella Sacra Scrittura.

Dunque, molto più si deve lodare la Vergine Maria: perchè, secondo Sant'Agostino, ciò che le altre (donne) ebbero in particelle di bellezza, Lei sola ebbe ed ha nell'intera Bellezza.

Ma forse, pur provando ammirazione e gaudio, chiedete: "Quanto vale questo Diaspro *Plena*, quando lo si offre devotamente?"

A ciò, con sicurezza, davanti a tutta la Chiesa, rispondo che (il Diaspro *Plena*) vale più di tutte le Opere Naturali di Dio, dei primi Sette Giorni.

Così pure, che vale più di tutti i Nove Cori degli Angeli, quanto alla loro natura, e più dell'intero mondo materiale.

Dal momento che questo Diaspro *Plena*, è degno di Dio nella Gloria, non sarà allora (degn) di (Maria SS.), secondo il Maestro (Lombardo) nel secondo (libro) delle Sentenze?

Avete udito, ve lo chiedo, le cose che (vi) ho detto?

Perchè, se è così, perché siete pigri, (e) non volete arricchirvi di tanti beni?

Non è da ritenere un insensato, chi rimarrà così indolente?

C'è di più, prestate ascolto!

Se dessi un solo ducato al giorno a un Turco, o ad un Sultano, certo mi sarebbero riconoscenti con i loro ossequi!

Quando dunque io dono infinitamente di più alla Vergine Maria, quando nel Suo SS. Rosario le offro questo Diaspro, *Plena*, Ella sarà forse meno riconoscente, o più ingrata di un Turco?

Dire questo di Lei, è follia, perchè la Chiesa La decanta nel Salve Regina, (quale) Madre di Misericordia: come non non mi darà la Sua Grazia?

Poichè Ella ama un Suo Rosariante, più di quanto possano amare un proprio fratello, tante sorelle, quanti sono i granelli di sabbia del mare: ponendo il caso che ognuna ami il proprio fratello, quanto Tamar amò suo fratello Assalonne, che la vendicò dall'amore incestuoso (di Amnon).

Dal momento che, secondo San Gregorio Nazianzeno, un infinitesimo di Bene della Gloria di Dio, supera il più grande bene della natura, fra le cose create.

Questa è la ragione: perchè quel (Bene infinitesimale) è degno della (Vita) di Gloria, secondo il Santo Dottore, mentre questo, invece, è degno della vita naturale.

Cum igitur ratio, sensus, scientia, exempla, signa, lex, experientia, et appetitus boni, vos moneant de laudando Mariam, cur jam non semper in Psalterio salutatis eam, ut habeatis omnem gloriae plenitudinem?

Quinta laus Theologiae, o Emeriti Sapientiae amatores filii Virginis Mariae nobilissimae totius mundi Boni Matris: est, quod in quinta distinctione tertii Sententiarum, ex damnativa Sanctissimae in Christo Unionis, docet nos invenire quintam Lapidinam Rupis Theologicae, scilicet Salutationis Angelicae: ex qua monet nos Lapidem quintum, qui est *lapis nobilitatis et dominationis*, offerre tantae Dominae Mariae, qui lapis dicitur SAPPHIRUS¹³⁸², et tangitur cum dicitur¹³⁸³ DOMINUS TECUM.

Assignatio cujus certa haec est.

Quoniam Sapphyrus, secundum *Albertum et Bartholomeum, et Lapidarium*, est lapis coelestis coloris, apponendus in Regum annulis, quo mediante dudum responsa dabantur a diis, et occulta revelabantur: animositatem et audaciam generans¹³⁸⁴, secundum *lapidarium inferentem*¹³⁸⁵.

Quae omnia denotant nobilitatem quam Virgo Maria summam habuit per excellentiam, secundum *Ambrosium*.

Nam, quia Mater est Domini dominantium, idcirco Domina est mundi censenda a cunctis fidelibus Christi.

Ipsa enim est posita in annulo fidei Christianae; qua mediante responsura est de Redemptione mundi; et per quam de futuris permaxima¹³⁸⁶ sunt revelata.

Sola enim, secundum *Augustinum*, reddit animos hominum securos, audaces, et potentes; adeo ut nullum timeant.

Sic ergo merito tanquam Dominae nobilissimae totius mundi sibi debet offerri hic *Sapphyrus Dominus Tecum*.

Cujus veridica ratio, avidissimi Auditores, haec est.

Primo, quia Mater est Domini dominantium et Regis regum.

Secundo, quia omni jure sumus Ejus Servi.

Tertio, quia Dominabus mundanis omni jure debetur honor a suis servis: ergo multo magis nobilissima Domina Maria est honoranda a nobis, quia¹³⁸⁷ Domina est, Mater nobilitatis, secundum *Albertum* super *Missus* est.

Sed forte extasi admirationis raptus, silendo interrogas: “*Quantum valet iste lapis Sapphyrus, Dominus tecum?*”.

li existentia. Cum igitur ratio, sensus, scientia, exempla, signa, lex, experientia, et appetitus boni, vos moneant de laudando Mariam, cur jam non semper in Psalterio salutatis eam, ut habeatis omnem gloriae plenitudinem?

155

Quinta laus Theologiae, o Emeriti Sapientiae amatores filii Virginis Mariae nobilissimae totius mundi boni matris: est, quod in quinta distinct. tertii sentent. ex damnativa sanctissimae in Christo Unionis, docet nos invenire quintam lapidinam Rupis Theologicae sc. Salutationis Angelicae: ex qua monet nos lapidem quintum, qui est lapis nobilitatis, et dominationis, offerre tantae Dominae Mariae, qui lapis dicitur *Sapphyrus*, et tangitur cum dicitur *Dominus tecum*. Assignatio cujus certa haec est. Quoniam Sapphyrus secundum *Albertum, et Bartholomeum, et Lapidarium*, est lapis coelestis coloris, apponendus in Regum annulis, quo mediante dudum responsa dabantur a Diis, et occulta revelabantur: animositatem, et audaciam generans, secundum *lapidarium inferentem*. Quae omnia denotant nobilitatem quam Virgo Maria summam habuit per excellentiam, secundum *Ambrosium*. Nam, quia Mater est Domini Dominantium. Idcirco Domina est mundi censenda a cunctis fidelibus Christi. Ipsa enim est posita in annulo fidei Christianae; qua mediante responsura est de Redemptione mundi; et per quam de futuris permaxima sunt revelata. Sola enim secundum *August.* reddit animos hominum securos, audaces, et potentes; adeo ut nullum timeant. Sic ergo merito tanquam Dominae nobilissimae totius mundi sibi debet offerri hic *Sapphyrus Dominus tecum*. Cujus veridica ratio, avidissimi auditores, haec est. *Primo*, quia Mater est Domini Dominantium, et Regis Regum. *Secundo*, quia omni jure sumus ejus servi. *Tertio*, quia Dominabus mundanis omni jure debetur honor a suis servis: ergo multo magis nobilissima Domina Maria est honoranda a nobis, quia *Domina est, Mater nobilitatis*, secundum *Albertum* super *Missus est*.

Sed forte extasi admirationis raptus, silendo interrogas: quantum valet iste lapis Sapphyrus, *Dominus tecum?* Ad quod incunctan-

¹³⁸² Nell'edizione del 1691 si ha: “Sapphyrus”.

¹³⁸³ Nell'edizione del 1691 si ha: “dicimus” (diciamo).

¹³⁸⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: “generant” (generano).

¹³⁸⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: “inferente”.

¹³⁸⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: “per maxima”.

¹³⁸⁷ Nell'edizione del 1691 mancano le seguenti parole, presenti nell'edizione del 1847: “Domina Maria est honoranda a nobis, quia”.

Poichè, dunque, la ragione, il sentimento, la conoscenza, gli esempi, i miracoli, l'esperienza e il desiderio del bene vi incoraggiano a lodare Maria, perché, allora, non sempre la salutate nel SS. Rosario, per avere tutta la pienezza della Gloria?



La quinta lode della Teologia, o esimi appassionati della Sapienza, figli della nobilissima Vergine Maria, Madre Buona del mondo intero, è ciò che si trova nella quinta distinzione del terzo (libro) delle Sentenze, circa la necessità della Santissima Unione (Ipostatica) in Cristo¹³⁸⁸, che ci insegna a cercare la quinta Miniera della Rupe della Teologia, ossia dell'Ave Maria, la quinta Pietra (preziosa), chiamata *Zaffiro*, che è la Pietra della nobiltà e della sovranità, e ad offrirla alla grandiosa Regina Maria, quando diciamo nel porgerGliela: *“Dominus Tecum (il Signore è con Te)”*.

L'attribuzione di essa è certa.

Perchè lo Zaffiro, secondo (Sant')Alberto, (San) Bartolomeo e il Lapidario, è una pietra di colore celeste, che viene incastonata sugli anelli dei Re, perché un tempo, mediante (questa Pietra), si davano i divini responsi, e si svelavano gli arcani.

Secondo il Lapidario, (questa pietra) infonde coraggio e ardimento a chi la porta.

Tutte queste cose descrivono la nobiltà, che la Vergine Maria ebbe in somma eccellenza, secondo (Sant')Ambrogio.

Infatti, poichè Ella è la Madre del Signore dei signori, allora deve essere ritenuta da tutti i fedeli di Cristo, la Regina del mondo.

E' Lei, infatti, (lo Zaffiro) incastonato sull'Anello della Fede Cristiana; è mediante Lei che sono dati i reponsi circa la Redenzione del mondo; è per Lei che sono svelati i massimi (arcani) delle cose future.

Ella sola, secondo (Sant')Agostino, rende gli animi degli uomini sicuri, audaci e forti, cosicchè non temano più nulla.

Allora, proprio in quanto Ella è, giustamente, la Regina nobilissima del mondo intero, le si deve offrire questo Zaffiro del *“Dominus Tecum (il Signore è con Te)”*.

La ragione veritiera di ciò, o bramosissimi ascoltatori, è questa:

- I. in primo luogo, perchè Ella è la Madre del Signore dei signori, e del Re dei re;**
- II. in secondo luogo, perché, con ogni diritto, siamo Suoi Servi.**
- III. In terzo luogo, perché (se) alle Regine della terra, con ogni diritto, è dovuto onore da parte dei loro servi, allora, molto più la nobilissima Regina Maria deve essere onorata da noi, poiché Ella è la Regina e la Madre della nobiltà, secondo (Sant')Alberto nel (trattato) sull'Incarnazione.**

Ma forse, rapito dall'estasi della meraviglia, rimanendo in silenzio, (sembri) domandare: *“Quanto vale questa Pietra Zaffiro, *“Dominus Tecum (il Signore è con te)”*?”*

¹³⁸⁸ Sentenze di Pietro Lombardo, lib. III, dist. V.

Ad quod incunctanter respondeo: Plus valens, et magis placens est Virgini Mariae; et nobilior in se, et magis toti Ecclesiae Militanti et Triumphanti proficiens: totique Trinitati conveniens, quam si dares Virgini Gloriosae tot mineras *sapphyrorum*, ita magnas sicut est Civitas Parisiensis; quot sunt in mundo minuti lapides cujuscumque¹³⁸⁹ speciei.

Quinimmo majus est, hunc *Sapphyrum* Virgini Mariae offerre, quam offerre nunc Arcam Noe, et in ea viventium naturam salvare¹³⁹⁰: quia talis Arca est corrupta cum illis qui intraverunt in eam: sed *Sapphyrus* hic *Dominationis* nunquam corrumpitur, sed per eum in aeternum Servi Virginis Mariae viventes dominantur.

Quare?

Quia dederunt Virgini Mariae nobilitatem centies et quinquagies in die: ergo centuplum accipient in hujusmodi, juxta illud *Gregorii*: “*Servire Deo, regnare est cum eo*”, et¹³⁹¹: “*Date, et dabitur vobis*”.

Et quippe satis clare ostendit, quoniam nobilissima Maria plus amat minimum Servum Psalterii sui, quam quaecumque¹³⁹² nobilis ducissa, vel comitissa, seu baronissa unquam servum suum dilexerit, esto quod usque ad mortem dilexerit eum: amplius, stante casu quo¹³⁹³ tot essent Dominae amatrices, quot essent si omnium herbarum folia et arborum¹³⁹⁴ ex divina potentia essent conversa in Dominas et amatrices tui, et tota potentia te amarent: non esset iste amor tantus similiter sumptus, quantus est Amor Virginis Mariae, quo amat te, sibi in suo Psalterio servientem.

Quod cum ita est:

1. Cur non diligis Eam in tantum te diligentem, qui tanto amore aliquando ad miseram afficeris mulierculam?

Et iterum:

2. Cur de tanta Domina diffidis; qui potestati unius dominarum praedictarum confidentissime te commiteres?

3. Quoniam si tortori, aut Judici quicumque vel clientibus qualibet die solum unum lapidem dares, securus esse posses, quod si quocumque casu ab illis unquam caperis, liber dimittereris.

Quin modo¹³⁹⁵ omnibus te conservarent pro viribus, quocumque repugnante.

Cum ergo Virgo Dei Genitrix in infinitum plus amica tua sit, et magis grata pro beneficiis; indubie sperare potes salutem per hanc Angelicam Salutationem.

Ni forte credideris (quod absit) Illam tortoribus magis esse ingratham: quae gratia est plena, *Lucae 1*, et magis amat peccatores, secundum *Bernardum*, quam amant seipsos¹³⁹⁶, quia majori longe pollet charitate, secundum *Doctorem Sanctum*.

valet iste lapis Sapphyrus, *Dominus tecum?* Ad quod incunctanter respondeo. Plus valens, et magis placens est Virgini Mariae; et nobilior in se, et magis toti Ecclesiae militanti, et triumphanti proficiens; totique Trinitati conveniens; quam si dares Virgini gloriosae tot mineras Sapphyrorum, ita magnas sicut est Civitas Parisiensis; quot sunt in mundo minuti lapides cujuscumque speciei. Quinimmo majus est, hunc Sapphyrum Virgini Mariae offerre, quam offerre nunc Arcam Noe, et in ea viventium naturam salvare: quia talis Arca est corrupta cum illis qui intraverunt in eam: sed Sapphyrus hic dominationis nunquam corrumpitur, sed per eum in aeternum servi Virginis Mariae viventes dominantur. Quare? Quia dederunt Virgini Mariae nobilitatem centies et quinquagies in die: ergo centuplum accipient in hujusmodi, juxta illud Greg. Servire Deo, regnare est cum eo. Date, et dabitur vobis Et quippe satis clare ostendit, quoniam nobilissima Maria plus amat minimum servum Psalterii sui, quam quaecumque nobilis Ducissa, vel Comitissa, seu Baronissa unquam servum suum dilexerit, esto quod usque ad mortem dilexerit eum: amplius, stante casu quo tot essent Dominae amatrices, quot essent

156

si omnium herbarum folia, et arborum ex divina potentia essent conversa in Dominas, et amatrices tui, et tota potentia te amarent: non esset iste amor tantus similiter sumptus, quantus est amor Virginis Mariae, quo amat te sibi in suo Psalterio servientem.

Quod cum ita est. 1. Cur non diligis eam in tantum te diligentem qui tanto amore aliquando ad miseram afficeris mulierculam? Et iterum. 2. Cur de tanta Domina diffidis; qui potestati unius dominarum praedictarum confidentissime te committeres? 3. Quoniam si tortori, aut Judici quicumque, vel clientibus qualibet die solum unum lapidem dares, securus esse posses, quod si quocumque casu ab illis unquam caperis, liber dimittereris. Quin modo omnibus te conservarent pro viribus. quocumque repugnante. Cum ergo Virgo Dei Genitrix in infinitum plus amica tua sit, et magis grata pro beneficiis; indubie sperare potes salutem per hanc Angelicam Salutationem. Ni forte credideris (quod absit) illam tortoribus magis esse ingratham; quae gratia est plena Luc. 1. et magis amat peccatores, secundum Ber. quam amant seipsos, quia majori longe pollet charitate, secundum Doctorem Sanctum.

¹³⁸⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: “cuiuscumque”.

¹³⁹⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: “salutare” (salvare).

¹³⁹¹ Nell'edizione del 1691 manca: “et”, presente nell'edizione del 1847.

¹³⁹² Nell'edizione del 1691 si ha: “quaecumque”.

¹³⁹³ Nell'edizione del 1691 si ha: “quod”.

¹³⁹⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: “herbarum et arborum folia”.

¹³⁹⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: “modis”.

¹³⁹⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: “se ipsos”.

Rispondo a ciò, senza esitare: (questa Pietra Zaffiro), valendo tanto, e piacendo molto, è degna della Vergine Maria; e (la Pietra Zaffiro), è sia assai nobile in se stessa, e assai vantaggiosa alla Chiesa Militante e a quella Trionfante; e, per la Santissima Trinità, (la Pietra Zaffiro “*Dominus Tecum*”) è più appropriata, che se tu offrissi alla Vergine Gloriosa, tante miniere di zaffiri, (dove ognuna) è così grande, quanto la Città di Parigi; quante sono nel mondo i sassolini di qualunque specie.

Anzi, è meglio offrire questo Zaffiro alla Vergine Maria, che offrirLe l’Arca di Noè, con dentro, gli animali da salvare: tale Arca, infatti, è andata distrutta insieme a tutti coloro che vi entrarono; invece, questo Zaffiro della Regalità mai si corrompe, anzi, mediante Esso, i Servi della Vergine Maria, saranno vittoriosi (e) vivranno in eterno.

Per quale motivo?

Perchè hanno offerto alla Vergine Maria, centocinquanta volte al giorno, il (titolo) della Nobiltà (“*Dominus Tecum (il Signore è con te)*”): così riceveranno il centuplo nel (medesimo) modo, come disse (San) Gregorio: “Servire Dio, è regnare con lui” (Ap.1,6); e: “Date e vi sarà dato” (Lc.6,38).

E appare davvero con grande chiarezza, che la nobilissima Maria ama il più piccolo Servo del suo Rosario, più di quanto qualsiasi nobile duchessa o contessa o baronessa abbia mai amato un proprio servo; o se accadesse che lo amasse fino alla sua morte.

Ancor più, ponendo il caso che ci fossero tante Regine che ti amassero, e fossero tante, quante sono le foglie delle erbe e degli alberi, che si mutassero, per Divina Potenza, in Regine innamorate di te, e che ti amassero con tutta la forza: questo così grande amore non è minimamente paragonabile all’Amore con cui la Vergine Maria ama te, ogni qualvolta La servi nel Suo Rosario.

Dal momento che è così:

1. perché tu non ami Colei che ti ama con così grande Amore, tu che talvolta sei preso da tanto amore verso una misera donnicciuola?

E ancora:

2. Perché non hai fiducia in questa grande Regina, tu che ti affideresti totalmente alle cure di una delle predette Regine?

3. Poichè, se tu dessi soltanto una pietra preziosa ad un carnefice o qualunque giudice, o ad uno dei loro ausiliari, tu potresti stare sicuro che, se mai fossi arrestato, essi in qualunque caso ti rimetterebbero in libertà.

Anzi, ti preserverebbero con tutte le forze, da chiunque ti si opponga.

Poichè, dunque, la Vergine Madre di Dio ti è all’infinito più amica e più grata per i benefici, certamente puoi sperare la salvezza per mezzo dell’Ave Maria.

Non crederai forse (non sia mai!), che Ella sia più ingrata dei carnefici?

Lei, che, secondo (San) Bernardo, è la *Piena di Grazia* (Lc.1,26), ed ama i peccatori più di quanto essi amano se stessi, poichè Ella è capace di un Amore grandissimo, secondo il Santo Dottore.

II. QUINQUAGENA.

Pro¹³⁹⁷. I. *Calcedonio* Misericordiae. II. *Smaragdo* Desponsationis. III. *Sardonico*¹³⁹⁸ Honestatis. IV. *Sardio* Prosperitatis. V. *Chrysolito* Nutritionis.

SEXTA laus Theologiae, felicissimi servi Virginis felicissimae¹³⁹⁹ Mariae Reginae Misericordiae est: quod in 6¹⁴⁰⁰ distinctione tertii de opinione malorum Incarnationis, et eorum justa reprobatione et sanctae fidei misericordiae assertione, docet nos invenire sextam Lapidinam hujus Rupis Angelicae Salutationis: ac offerre ex ea CALCEDONIUM MISERICORDIAE, scilicet BENEDICTA.

Ut inde centuplum accipiamus in praesenti, et futuro pro qualibet Psalterii oblatione.

Cujus declaratio est.

Quia *Calcedonius* est lapis in modum Chrystalli, lucens ad modum lucernae: attrahens ad se paleas; vincere faciens in causis, et fugans daemonia; oppressos vi aliena liberans, secundum *Albertum Magnum et Lapidarium*.

Virgo autem Maria secundum *Augustinum* est illa Aurora qua media Sol nobis illuxit Justitiae: et quae trahit peccatores ad nostras infirmitates suas reputans; facit peccatores Divinam vincere Justitiam, eos eripiens a daemonum potestate, et suae reddens potentiae, secundum *Bernardum*.

Quare merito offerendus est ipsi *Calcedonius*¹⁴⁰¹ *Misericordiae*, scilicet *Benedicta*.

Quoniam secundum *Anselmum*, Virginis Mariae devotissimum alumnum, Virgo Dei Genitrix non solum *benedicta* est; verum etiam *benedictissima*: quae toti mundo Misericordiae Benedictionem contulit, infirmis Sanitatem, mortuis Vitam, peccatoribus Justitiam, captivis Redemptionem, Ecclesiae Pacem, coelis Gloriam; ut non sit, qui se abscondat a Calore Ejus.

Et pene eadem verba sunt Beatissimi *Bernardi*.

Sed fortassis pro majori intellectu simplici mente quaeritis: "Quantum valet iste solus unus *Calcedonius, Benedicta*?"

2. Ad quod audaciter respondeo et fideliter.

Plus valens, quam tot castra *Calcedoniorum*, quot sunt guttae maris: esto quod quodlibet esse¹⁴⁰² ita magnum, sicut Romana civitas.

Quinimo¹⁴⁰³ adhuc omnibus istis major est, quanto quodlibet castrum est majus minimo suo lapide.

O amantissimi: nonne quaeso si solum unum tale castrum darem cuicumque mundi peccatori, me amaret, et meae voluntati obediret etiam in difficillimis?

II. QUINQUAGENA.

Pro. I. *Calcedonio* Misericordiae. II. *Smaragdo* Desponsationis. III. *Sardonico* Honestatis. IV. *Sardio* Prosperitatis. V. *Chrysolito* Nutritionis.

Sexta laus Theologiae, felicissimi servi Virginis felicissimae Mariae Reginae misericordiae est: quod in 6. dist. tertii de opinione malorum. Incarnationis, et eorum justa reprobatione, et sanctae fidei misericordiae assertione, docet nos invenire sextam lapidinam hujus Rupis Angelicae Salutationis: ac offerre ex ea *Calcedon. Misericordiae. sc. Benedicta*. Ut inde centuplum accipiamus in praesenti, et futuro pro qualibet Psalterii oblatione.

Cujus declaratio est. Quia *Calcedonius* est lapis in modum Chrystalli, lucens ad modum lucernae: attrahens ad se paleas: vincere faciens in causis, et fugans daemonia, oppressos vi aliena liberans, secundum *Albert. Magnum, et Lapidarium*. Virgo autem Maria secundum *August.* est illa aurora qua media Sol nobis illuxit Justitiae: et quae trahit peccatores ad se, nostras infirmitates suas reputans; facit peccatores divinam vincere justitiam, eos eripiens a daemone potestate, et suae reddens potentiae, secundum *Bern.* Quare merito offerendus est ipsi *Calcedonius Misericordiae sc. Benedicta*. Quoniam secundum *Anselmum*, Virginis Mariae devotissimum alumnum, Virgo Dei Genitrix non solum *benedicta* est; verum etiam *benedictissima*: quae toti mundo misericordiae benedictionem contulit, infirmis sanitatem, mortuis vitam, peccatoribus justitiam, captivis redemptionem, Ecclesiae pacem, coelis gloriam; ut non sit, qui se abscondat a calore ejus. Et pene eadem verba sunt *Beatissimi. Bernard.*

Sed fortassis pro majori intellectu simplici mente quaeritis: quan-

157
tum valet iste solus unus *Calcedonius, Benedicta*? 2. Ad quod audaciter respondeo, et fideliter. Plus valens, quam tot castra *Calcedoniorum*, quot sunt guttae maris: esto quod quodlibet esse ita magnum, sicut Romana civitas. Quinimo adhuc omnibus istis major est, quanto quodlibet castrum est majus minimo suo lapide. O amantissimi nonne quaeso si solum unum tale castrum darem cuicumque mundi peccatori, me amaret, et meae voluntati obediret etiam in difficillimis? signanter si ei darem quodlibet die tan-

¹³⁹⁷ Nell'edizione del 1691 manca: "pro".

¹³⁹⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "Sardonicho".

¹³⁹⁹ Nell'edizione del 1691 manca: "felicissimae".

¹⁴⁰⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "sexta".

¹⁴⁰¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "Chalcedonius".

¹⁴⁰² Nell'edizione del 1691 si ha: "esset".

¹⁴⁰³ Nell'edizione del 1691 si ha: "quinimmo".

II. CINQUANTINA.

Da (offrire in dono alla Vergine Maria): I. il Calcedonio della Misericordia; II. lo Smeraldo dello Sposalizio; III. il Sardonio dell'Onestà; IV. la Sardoniche della Prosperità; V. il Crisolito del Nutrimento.



La sesta Lode della Teologia, o prosperissimi Servi della Beatissima Vergine Maria, Regina di Misericordia, è quella che si trova nella sesta distinzione del terzo (Libro delle Sentenze), circa la disquisizione sui mali (vissuti da Gesù) nell'Incarnazione, e (questa tesi) giustamente viene condannata, e affermata la sacra fede nella Misericordia: (e) ci insegna a cercare la sesta Miniera di questa Rupe dell'Ave Maria, e ad offrire a Lei, il *Calcedonio* della Misericordia, ossia (la parola dell'Ave Maria): *"Benedicta"*.

E così riceveremo il centuplo nel presente e nel futuro, ogni qualvolta l'offriremo nel Rosario.

E questa è la ragione: perché il Calcedonio è una pietra (preziosa) simile al cristallo, che brilla come una lucerna: attira a sé le limature (di ferro), fa vincere le cause, mette in fuga i demoni, libera gli oppressi dalla forza altrui, secondo Sant'Alberto Magno e il Lapidario.

E' la Vergine Maria, dunque, secondo (Sant')Agostino, l'Aurora, in mezzo alla quale è sorto per noi il Sole di Giustizia (di Cristo); è Lei che attira a sé i peccatori, facendo Sue le nostre infermità, (e) fa (sì che) i peccatori possano superare il Giudizio di Dio; liberandoli dal potere dei demoni, e restituendo (loro) la libertà, secondo (San) Bernardo.

Per questo, Ella è meritevole di ricevere in offerta il Calcedonio della Misericordia, ossia (la parola dell'Ave Maria): *"Benedicta"*.

Poichè, secondo (Sant')Anselmo, discepolo devotissimo della Vergine Maria, non solo è "Benedetta", ma è anche "Benedettissima", la Vergine, Madre di Dio, che portò a tutto il mondo la Benedizione della Misericordia, agli infermi la Sanità, ai morti la Vita, ai peccatori la Giustizia, ai prigionieri la Liberazione, alla Chiesa la Pace, ai Cieli la Gloria, e non c'è chi possa nascondersi dalla Sua Fiamma d'Amore.

E quasi le medesime parole adopera il Beatissimo Bernardo.

Ma forse, per migliore comprensione, con semplicità di cuore, domandate: "Quanto vale un solo Calcedonio del *Benedicta*?"

2. A ciò rispondo con ardimento e sincerità, che vale più di tutti i castelli (fatti con pietre) di calcedonio, tanti quanti sono le gocce del mare; (il valore) di qualunque (Calcedonio) sarà così grande, quanto (valore ha) la Città di Roma; anzi, (il suo valore) è ancor più grande di tutte queste cose, quanto un castello è maggiore rispetto alla sua più piccola pietra.

O dilettezzissimi, domando: se io donassi ad ogni peccatore del mondo un castello simile, non mi amerebbe e non obbedirebbe alla mia volontà, anche nelle cose più difficili?

Signanter si ei darem quolibet die tantum praeclarum encennium¹⁴⁰⁴.

Sic absque dubio.

Amplius: numquam quaeso Regina Misericordiae, Fons et Radix Clementiae, fundamentum et principium pietatis intimae, erit durior parvulo ramo aut palmite habente humorem de arboris radice, quia eidem parumper participiat?

Numquam¹⁴⁰⁵ diffidendum erit de tanta Virginis Clementia?

Absit, quia participans non est majus participato, nec principatum principio, nec derivatum origine, secundum *Dionysium* *Areopagitam*¹⁴⁰⁶, et *Boetium*¹⁴⁰⁷.

Indubie ergo habebitis Virginis Clementiam, si obtuleritis ei hanc minimam Psalterii Salutationem.

Sed ut vehementius hoc idem roberetur: ipsa solum plus amat psallentem in hoc Psalterio, quam possent facere tot mulieres amicae, quot sunt Scintillae ignis.

Esto quod quaelibet tantum amaret, quantum unquam Herodias amabat Herodem, quorum sepultura Lugduni in Francia dicitur duorum amantium: adhuc quippe amplius Maria Psaltem Suum diligit.

Quia, secundum *Chrysostomum*, super Matthaerum: minima Dei gratia, major est tota natura, etiam si infinities esset augmentata?

Qui ergo vultis ditari, et Misericordiam in praesenti, et Gloriam in futuro recipere: studiose offerite Virgini Mariae dietim hoc Psalterium.

Septima laus Sacrae Paginae, gloriosissimi sapientiae Professores, est: quod in septima distinctione tertii Sententiarum ex esse et fieri Christi in Virgine Maria Sponsa Dei Patris docet nos offerre eidem Reginae *Desponsationis Sanctae* septimum Lapidem pretiosum septimae Lapifodinae hujus rupis Salutationis Angelicae, sc[ilicet] SMARAGDUM, cum dicitur: TU.

Cujus declaratio talis est.

Quia *Smaragdus*, secundum *Isidorum* et *Dioscurum*, et *Albertum*, principatum obtinet gemmarum viridium; et habet corpus speculari, generatque radium tingentem virore cuncta astantia, susceptivusque est imaginum; adeo ut Imperator olim cerneret luctantes in *Smaragdo*.

Et amplius causat laetitiam fugando tristitiam: dabaturque sponsae regali quondam in annulo subarrationis.

Quae omnia perfectissime conveniunt Virgini Mariae.

ret etiam in difficillimis? signanter si ei darem quolibet die tantum praeclarum encennium: sic absque dubio. Amplius: numquam quaeso Regina Misericordiae, fons et radix clementiae, fundamentum, et principium pietatis intimae, erit durior parvulo ramo, aut palmite habente humorem de arboris radice, quia eidem parumper participiat? Numquam diffidendum erit de tantae Virginis clementia? absit, quia participans non est majus participato, nec principatum principio, nec derivatum origine, secundum Dionys. Areopagitam, et Boetium. Indubie ergo habebitis Virginis clementiam, si obtuleritis ei hanc minimam Psalterii salutationem. Sed ut vehementius hoc idem roberetur: ipsa solum plus amat psallentem in hoc Psalterio, quam possent facere tot mulieres amicae, quot sunt Scintillae ignis. Esto quod quaelibet tantum amaret, quantum unquam Herodias amabat Herodem: quorum sepultura Lugduni in Francia dicitur duorum amantium: adhuc quippe amplius Maria Psaltem suum diligit. Quia secundum Chrysost. super Matthaeum: minima Dei gratia, major est tota natura, etiam si infinities esset augmentata? Qui ergo vultis ditari, et misericordiam in praesenti, et gloriam in futuro recipere: studiose offerite Virgini Mariae dietim hoc Psalterium.

Septima laus sacrae paginae, gloriosissimi sapientiae Professores, est: quod in septima distinct. tertii senten. ex esse, et fieri Christi in Virgine Maria Sponsa Dei Patris docet nos offerre eidem Reginae *Desponsationis Sanctae* septimum lapidem pretiosum septimae lapifodinae hujus rupis Salutationis Angelicae sc. *Smaragdum* cum dicitur *Tu*. Cujus declaratio talis est. Quia *Smaragdus*, secundum *Isid.* et *Dioscorum*, et *Albert*: principatum obtinet gemmarum viridium; et habet corpus speculari, generatq. radium tingentem virore cuncta astantia, susceptivusque est imaginum; adeo ut Imperator olim cerneret luctantes in *Smaragdo*. Et amplius causat laetitiam fugando tristitiam: dabaturq. Sponsae Regali quondam in annulo subarrationis. Quae omnia perfectissime conveniunt Virgini Mariae. Nam ipsa est *Tu*, quod est pronom. reddens

¹⁴⁰⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "encennium".

¹⁴⁰⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "nunquam".

¹⁴⁰⁶ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "Prophetam".

¹⁴⁰⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "Boecium".

Sicuramente sì, se io un giorno gli dessi un così magnifico riconoscimento. E' così senza dubbio.

Non di più, allora io dico, la Regina di Misericordia, Sorgente e Radice della Clemenza, fondamento e principio della religiosità intima, sarà più irricognoscente di un ramoscello o di un tralcio che attingono la linfa dalla radice dell'albero, verso colui che, di tanto in tanto, offre a Lei (il Calcedonio del: *Benedicta*)?

Sarebbe mai possibile di non aver fiducia della Clemenza di una così grande Vergine?

Non sia mai che chi partecipa non abbia di più di chi non partecipa; che una cosa iniziata (non sia maggiore del proprio) inizio; che una cosa sviluppata (non sia maggiore della propria) origine, secondo Dionigi l'Areopagita e Boezio.

Certamente, allora, avrete la Clemenza della Vergine, se offrirete a Lei questa piccolissima (parolina: "Benedicta") nell'Ave Maria del Rosario.

Tuttavia, affinché si rafforzi di maggiore efficacia, questa medesima cosa: Ella ama ciascuno che recita il Suo Rosario, più di quanto possano far(lo) tante donne amiche, quante sono le scintille del fuoco.

Si conceda pure che una (di esse) amasse tanto, quanto mai Erodiade abbia amato Erode (la sepoltura dei due amanti si tramanda sia in Francia, a Lione): certamente ancor di più, Maria ama un suo Rosariante.

Dal momento che (San) Crisostomo (afferma nel Commento al Vangelo di San) Matteo, che la minima grazia di Dio è più grande di tutta la natura, anche se (la natura) fosse aumentata infinite volte.

Voi che, dunque, volete arricchirvi e ricevere la Misericordia nel presente, e la Gloria nel futuro, con diligenza offrite alla Vergine Maria, ogni giorno, il Rosario.



La settima lode della Sacra Scrittura, o Professori gloriosissimi per la sapienza, è ciò che (si trova) nella settima distinzione del terzo (libro) delle Sentenze, intorno all'Essere e al Divenire di Cristo dentro la Vergine Maria, Sposa di Dio Padre, insegna a noi ad offrire alla medesima Regina del Santo Matrimonio, la settima Pietra preziosa della settima Miniera di questa Rupe dell'Ave Maria, ossia lo *Smeraldo*, quando si dice (la parolina dell'Ave Maria): "Tu".

La ragione di ciò è questa: poichè lo Smeraldo, secondo (Sant')Isidoro, (San) Dioscoro, e (Sant')Alberto, possiede il primato delle gemme verdi; è composta di una sostanza a specchio, che, se illuminata, riflette un raggio di luce che colora di verde tutte le cose all'intorno; (essendo trasparente) attraverso esso si vedono le immagini, tanto che, un tempo, l'Imperatore guardava i lottatori con uno smeraldo.

E, in più, esso produce gioia e mette in fuga la tristezza, e, un tempo si incastonava sull'anello di sposalizio della sposa reale.

Tutte queste cose si adattano alla perfezione alla Vergine Maria.

Nam ipsa est TU, quod est pronomen reddens suppositum verbo secundae personae; et demonstrat, et refert.

Quoniam, secundum *Albertum*, reddit¹⁴⁰⁸ Virgo Maria suppositum novem mensibus Filio Dei ipsum in suo utero gestando: demonstravit¹⁴⁰⁹, quod¹⁴¹⁰ nobis Filium Dei visibilem, qui ante fuit invisibilis, referendo Ei nunc nostras necessitates tanquam propria Advocata.

Insuper fuit viridi colore viridata omnium virtutum: in qua, sicut in speculo refulsit tota Trinitas, secundum *Bern[ardum]*, radioque Filii Sui Domini Nostri JESU CHRISTI per fidem in Baptismo colorat totum mundum, eum vestiendo veste nuptiali, fugando tristitiam per Spiritus Sancti laetitiam: quam habuit cum desponsata Patri Regum Summo Regi, cui Christum JESUM genuit pro redemptione mundi.

Sed fortassis libenter inquires: “Quantum valet hic Smaragdus Desponsationis Tu?”

Ad quod dico breviter.

Plus valet quam omnes montes mundi, etiam si essent aurei: immo multo amplius, quanto omnes montes simul plus sunt, monte minimo.

Et ulterius, quia secundum *Doctorem Sanctum*, merita gratiae excedunt¹⁴¹¹ bonum totius naturae.

O igitur, qui amatis divitias: cur huc non venitis ad immensas bonorum copias?

Qui diligitis dignitates, cur non acceditis ad tam nobilem MARIAM Principissam omnis dignitatis?

Qui cupitis libertatem: cur statis, quia pericula vobis imminet: an non videtis retro, mortem jaculum super vos vibrantem?

Fugite ergo citius ad Psalterium Desponsationis, Salutationem sc[ilicet] Angelicam.

Nec rogo unquam de salute diffidatis, quoniam si Antichristo darentur tanta clenodia: ipse dantes promoveret secundum sua volita.

Confidite ergo in MARIAM.

Quia si nequissimus bona facit sibi dantibus, secundum *August[inum]*, maxima bona MARIA conferet, sibi munera donantibus.

Sicque habebitis coronam infinities multiplicatam ex Smaragdis Angelicis.

Octava laus Theologiae, honorandissimi Domini est, quod in distinctione octava terti Sententiarum ex Virginea Nativitate Filii Dei ex Muliere, Virgo MARIA docet nos offerre eidem Reginae Virginum octavum Lapidem octavae Lapifodinae Rupis Salutationis Angelicae, qui est SARDONIX lapis, scilicet] honestatis, cum dicitur, IN MULIERIBUS.

Virgini Mariæ. Nam ipsa est Tu, quod est pronomen reddens suppositum verbo secundae personae; et demonstrat, et refert. Quoniam, secundum Albert. Reddit Virgo Maria suppositum novem mensibus filio Dei ipsum in suo utero gestando: demonstravit, quod nobis filium Dei visibilem, qui ante fuit invisibilis referendo ei nunc nostras necessitates tanquam propria Advocata. Insuper fuit viridi colore viridata omnium virtutum: in qua sicut in speculo refulsit tota Trinitas, secundum Bern. radioque filii sui D. N. Jesu Christi per fidem in Baptismo colorat totum mundum, eum

158

vestiendo veste nuptiali, fugando tristitiam per Spiritus Sancti laetitiam, quam habuit cum desponsata Patri Regum summo Regi, cui Christum Jesum genuit pro redemptione mundi.

Sed fortassis libenter inquires: Quantum valet hic Smaragdus Desponsationis Tu? Ad quod dico breviter. Plus valet quam omnes montes mundi, etiam si essent aurei: immo multo amplius, quanto omnes montes simul plus sunt, monte minimo. Et ulterius, quia secundum Doctorem sanctum, merita gratiae excedunt bonum totius naturae. O igitur, qui amatis divitias: cur huc non venitis ad immensas bonorum copias? Qui diligitis dignitates, cur non acceditis ad tam nobilem Mariam Principissam omnis dignitatis? Qui cupitis libertatem: cur statis, quia pericula vobis imminet: an non videtis retro, mortem jaculum super vos vibrantem? Fugite ergo citius ad Psalterium Desponsationis Salutationem sc. Angelicam. Nec rogo unquam de salute diffidatis, quoniam si Antichristo darentur tanta clenodia: ipse dantes promoveret secundum sua volita. Confidite ergo in Mariam. Quia si nequissimus bona facit sibi dantibus, secundum August. maxima bona Maria conferet, sibi munera donantibus. Sicque habebitis coronam infinities multiplicatam ex Smaragdis Angelicis.

Octava laus Theologiae, honorandissimi Domini: est, quod in distinctione octava terti sentent. ex Virginea Nativitate filii Dei ex muliere, Virgo Maria docet nos offerre eidem Reginae Virginum octavum lapidem octavae lapifodinae rupis salutationis angelicae, qui est Sardonix lapis sc. honestatis, cum dicitur; In Mulieribus. Ratio cujus est in procinctu. Quoniam secundum Isidor.

¹⁴⁰⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: “reddidit”.

¹⁴⁰⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: “demonstravitque”.

¹⁴¹⁰ Nell'edizione del 1691 manca: “quod”.

¹⁴¹¹ Nell'edizione del 1691 si ha il termine equivalente: “excellunt”.

E' Lei, infatti, il "Tu", che è il pronome che si pone accanto al verbo di seconda persona (singolare), specificandolo e riferendolo.

Poichè, secondo (Sant')Alberto, la Vergine Maria generò il Figlio di Dio, dopo averlo portato per nove mesi nel Suo Grembo: ci ha fatto conoscere il Figlio di Dio, che prima era invisibile, ora è visibile, e, proprio come Avvocata, ha portato a Lui le nostre necessità.

Inoltre, Ella è colorata del color verde di tutte le Virtù, e in Lei, come in uno specchio, si riflesse tutta la Trinità, secondo (San) Bernardo, ed Ella colora tutto il mondo del Raggio di Luce del Suo Figlio, il Signore Nostro Gesù Cristo, per la fede nel Battesimo, rivestendo (il mondo) di una veste nuziale, (e) allontanando (da esso) la tristezza, mediante la Gioia nello Spirito Santo.

(E' la Gioia) che Ella ebbe, quando Sposò Dio Padre, il Sommo Re dei Re, dal quale generò Cristo Gesù, per la Redenzione del mondo.

Ma, forse, volentieri, domandi: "Quanto vale questo Smeraldo del Matrimonio, (ossia la parola dell'Ave Maria:) Tu?".

A ciò rispondo brevemente: esso vale più di tutti i monti del mondo, anche se fossero d'oro; anzi, (vale) molto più di quanto tutti i monti (messi) insieme, sono rispetto al monte più piccolo.

E, (esso vale) ancor di più, dal momento che, secondo il Santo Maestro, i meriti di grazia superano i beni di tutta la natura.

O voi, dunque, che amate le ricchezze: perché non venite qui, all'immensa abbondanza dei beni?

Voi che amate le cariche, perché non vi avvicinate alla così nobile Maria, Principessa di ogni dignità?

Voi che desiderate la libertà, perché state fermi, mentre i pericoli vi minacciano?

Vedete o no, dietro (di voi), la Morte, che agita un giavellotto sopra di voi?

Fuggite, dunque, al più presto, verso il Rosario dello Sposalizio, ovvero, all'Ave Maria.

Vi raccomando di non disperare mai della salvezza, perché se all'Anticristo si dessero tanti donativi, egli acconsentirebbe ai desideri dei suoi donatori.

Confidate, dunque, in Maria, dal momento che, secondo (Sant')Agostino, se il cattivissimo (Anticristo) fa del bene a quelli che donano a lui, (quali) massimi beni, (dunque), Maria conferirà a coloro che offriranno a Lei, doni?

E così riceverete (da Lei), una Corona di Smeraldi Angelici, moltiplicati all'infinito.



L'ottava lode della Teologia, onorevolissimi Signori, è quella che (si trova) nell'ottava distinzione del terzo (libro) delle Sentenze, riguardo alla Nascita Verginale del Figlio di Dio, da una Donna, la Vergine Maria, (e) ci insegna ad offrire alla medesima Regina delle Vergini, l'ottava Pietra (preziosa) dell'ottava Miniera della Rupe dell'Ave Maria, che è la Pietra (preziosa) *Sardio*, cioè dell'onestà, quando si dice (la parola dell'Ave Maria): *"In mulieribus"* (tra le donne).

Ratio cuius¹⁴¹² est in procinctu.

Quoniam secundum *Isidor[um]* et *Albert[um]*, *Sardonix* est triplicis coloris, sc[ilicet] *nigri*, *rubei*, et *albi*: de cera nil attrahens, cum de eo fiunt sigilla: fugatque luxuriam, et humilem reddit hominem, et pudicum, honestum, atque gratissimum.

Quae omnia, secundum *August[inum]*, debent convenire mulieribus, et signanter virginibus, quarum Imperatrix et Regina est Virgo MARIA, quae triplicis coloris fuit: *nigri*, in humilitate; *rubei*, in Passione Christi; et *albi*, in Gratia et Gloria.

Estque sigillum Trinitatis, quo, secundum *Bern[ardum]*, peccatores sigillati intrant Regnum Coelorum, habentes literam sigillatam de remissione omnis offensae.

Facitque, secundum *Augustinum*, Sibi Servientes castos, humiles, pudicos, et coram Deo et mundo honestos, quia non est possibile esse continuo ad ignem, et non calefieri: et in fonte aquarum, et non balneari, aut in horto aromatum, et odoribus non perfundi.

Haec ille.

Sed fortassis quaeris: “Quantum valet hic *Sardonix honestatis*, sc[ilicet], In Mulieribus?”.

Ad quod dico velociter: magis valet oblatione *Abraham*, *Isaac*, et *Jacob*, qui Deo plurimum placuerunt.

Quoniam Salutatione ista Angelica mundus est redemptus inchoative, sed oblatione propria SS. Patres sua promeruerunt singula beneficia, secundum *Doctorem Sanctum*.

Quinimmo¹⁴¹³ dico, quod plus valet *Scala Jacob*.

Esto quod essent tot scalae aureae vel argenteae quot sunt in mundo paleae, ut merito per istam Scalam melius, quam per Scalam *Jacob* in coelum ascendatur, quoniam illa fuit figura: ista autem Angelica est et¹⁴¹⁴ veritate plena.

O igitur colendissimi Domini, nunc advertamus quanta est hominum insipientia, qui¹⁴¹⁵ tanta in se habent bona, tam¹⁴¹⁶ propinqua, tam facillima et salubria, quae¹⁴¹⁷ tamen contemnunt¹⁴¹⁸ in periculum summum.

Quis, quaeso, si videret lupum venientem, aut hostem invadentem, aut fluvium inundantem: non vellet scandere scalam?

Cur ergo non ascenditis hanc scalam honestatis in ea confidentes?

Quomodo si solum lapidem unum daretis anno quolibet pro homagio diabolo, saepe ad vota vobis subveniret: et quanto amplius daretis, tanto facilius, et promptius, et copiosius vobis succurreret: ut manifestum est in artibus magicis, ut tandem vos secum haberet.

lieribus. Ratio cuius est in procinctu. Quoniam secundum *Isidor*, et *Albert*. *Sardonix* est triplicis coloris sc. *nigri*, *rubei*, et *albi*: de cera nil attrahens, cum de eo fiunt sigilla: fugatque luxuriam, et humilem reddit hominem, et pudicum, honestum, atque gratissimum. Quae omnia secundum *August*. debent convenire mulieribus, et signanter virginibus, quarum Imperatrix, et Regina est *Virgo Maria*, quae triplicis coloris fuit, *nigri* in humilitate: *rubei* in passione Christi: et *albi*, in gratia, et gloria: Estque sigillum Trinitatis, quo, secundum *Bern*. peccatores sigillati intrant regnum coelorum, habentes literam sigillatam de remissione omnis offensae: Facitque, secundum *Augustinum* sibi servientes castos, humiles, pudicos, et coram Deo et mundo honestos, quia non est possibile esse continuo ad ignem, et non calefieri: et in fonte aquarum, et non balneari aut in horto aromatum, et odoribus non perfundi. Haec ille.

Sed fortassis quaeris. Quantum valet hic *Sardonix honestatis* se. *In Mulieribus?* Ad quod dico velociter. Magis valet oblatione *Abraham*, *Isaac*, et *Jacob*, qui Deo plurimum placuerunt. Quoniam Salutatione ista Angelica mundus est redemptus inchoative, sed oblatione propria SS. Patres sua promeruerunt singula beneficia, secundum *Doctorem Sanctum*. Quinimmo dico, quod plus valet *Scala Jacob*. Esto quod essent tot scalae aureae, vel argenteae quot sunt in mundo paleae; ut merito per istam scalam melius, quam

per scalam *Jacob* in coelum ascendatur, quoniam illa fuit figura: ista autem Angelica est veritate plena. O igitur Colendissimi Domini, nunc advertamus quanta est hominum insipientia, qui tanta in se habent bona tam propinqua, tam facillima, et salubria, quae tamen contemnunt in periculum summum. Quis, quaeso, si videret lupum venientem, aut hostem invadentem, aut fluvium inundantem: non vellet scandere scalam? Cur ergo non ascenditis hanc scalam honestatis in ea confidentes? Quomodo si solum lapidem unum daretis anno quolibet pro homagio Diabolo? saepe ad vota vobis subveniret: et quanto amplius daretis tanto facilius, et promptius, et copiosius vobis succurreret: ut manifestum est in artibus Magicis, ut tandem vos secum haberet: Cur

¹⁴¹² Nell'edizione del 1691 si ha il termine equivalente: “huius”.

¹⁴¹³ Nell'edizione del 1691 si ha: “quinimo”.

¹⁴¹⁴ Nell'edizione del 1847 ca: “et”, presente nell'edizione del 1691.

¹⁴¹⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: “qua”.

¹⁴¹⁶ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: “tan”.

¹⁴¹⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: “qui”.

¹⁴¹⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: “contendunt” (lottano).

La ragione di ciò è immediata, dal momento che, secondo (Sant')Isidoro e (Sant')Alberto, il Sardo è di triplice colore, ossia nero, rosso e bianco; con esso si fanno i sigilli, perché non attira per nulla la cera; (esso) scaccia la lussuria, e rende l'uomo umile e pudico, onesto e riconoscentissimo.

Tutte queste cose, secondo (Sant')Agostino, si addicono alle donne, e specialmente alle vergini, delle quali la Vergine Maria è Imperatrice e Regina, possedendo (Ella) il triplice colore: il nero dell'Umiltà; il rosso della Passione del Cristo; il bianco della Grazia e della Gloria.

Ed è (Maria SS.), secondo (San) Bernardo, il Sigillo della Trinità: grazie a Lei, i peccatori contrassegnati (dal sigillo), entrano nel Regno dei Cieli, avendo la lettera timbrata della remissione di ogni colpa.

E, secondo Sant'Agostino, Ella rende coloro che La Servono, casti, umili, pudichi e onesti, davanti a Dio e al mondo, poichè non è possibile stare di continuo presso il fuoco e non scaldarsi, presso una sorgente d'acque e non bagnarsi, o in un giardino di piante aromatiche, e non impregnarsi di aromi.

Queste cose egli disse.

Ma forse domandi: "Quanto vale questo Sardo dell'onestà, ossia (la parola dell'Ave Maria:) *In mulieribus?*".

A ciò, rispondo con prontezza, che esso vale più delle offerte di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, che furono accettissime a Dio, perchè (fu) con l'Ave Maria, che il mondo iniziò ad essere redento, mentre con le proprie offerte, i Santi Padri acquistarono, per loro stessi, dei singolari benefici, come (afferma) il Santo Dottore.

Anzi, dico che esso vale più della Scala di Giacobbe.

(Il Sardo dell'onestà) vale più di tutte le scale d'oro e d'argento, anche se fossero tante quanti fili di paglia vi sono nel mondo.

Così come è meglio salire per questa Scala (dell'Ave Maria), che per la Scala di Giacobbe, dal momento che essa fu prefigurazione di questa (Scala) dell'Ave Maria, (quando giunse) la pienezza della verità.

Or dunque, onorevolissimi signori, volgiamo lo sguardo a quanto è grande la stoltezza degli uomini, che hanno a portata di mano tanti beni, preziosi e vantaggiosi, i quali, tuttavia, essi disprezzano nel sommo pericolo.

Domando: chi mai, se vedesse un lupo che viene, o un nemico che invade, o un fiume che straripa, non vorrebbe arrampicarsi su una scala?

Perché, dunque, non salite questa Scala dell'onestà, confidando in Lei?

(E questo) perchè, se donaste una sola pietra (preziosa) come omaggio, al diavolo, egli verrebbe spesso in aiuto alle vostre richieste; e, quante più gliene date (pietre preziose), tanto più facilmente, prontamente ed abbondantemente esso vi verrà in aiuto, come è ben evidente nelle arti magiche, per avervi alla fine con sé.

Cur ergo non magis, Virgo MARIA (quae est Regina bonitatis) nobis subveniet ad vota in praesenti, et pertrahet Secum in futuro; cum in infinitum majora, ut patuit, in hoc *Psalterio* ei offeramus dona?

Ni forte dicamus: diabolus magis fore pium Virgine MARIA, quod procul sit tanquam haeticum a tota Ecclesia.

Nec mirum o charissimi, quia ipsa sola plus amat quemlibet Psallentem Sibi: quam cuncti daemones inferni similes¹⁴¹⁹ sumpti amant quodcumque amabile mundi.

Sed illi nullatenus per se vellent carere tali amabili.

Ergo multo minus Virgo MARIA juste non poterit carere, quin salutem det suo Psalti.

Quod manifeste pater¹⁴²⁰, ex dictis *August[inum]*, quia minimum Regni Coelorum, majus est toto regno infernorum.

O igitur vos omnes, si vultis ditari *Sardonicibus* in infinitum, et ex illis coronari, habendo gratiam honestatis: salutate Virginem MARIAM in hoc *Psalterio*: quia est Regina summae Honestatis, habens in se Honestatem, in totam Ecclesiam diffusivam, gubernativam, et conservativam.

Nona laus Theologiae est: quod in nona distinctione tertii sententiarum ex benedictissima adoratione, quae filio Dei debetur, docemur offerre Reginae honoris, et gloriae nonum lapidem *Benedictionis et prosperitatis omnis*, ex nona Lapifodina almae hujus Rupis Angelicae Salutationis, qui dicitur: SARDIUS, et tangitur cum dicitur: ET BENEDICTUS.

Cujus declaratio sic aptatur.

Nam *Sardius*, secundum *Isidorum et Albertum Magnum*, de natura lapidum, est rubei coloris, sive sanguinei, ad modum terrae rubeae, qui impedit malitiam Onichim¹⁴²¹, removendo metum, melancholiam, et tristitiam: conferendo gaudium, laetitiam, et audaciam: reddendo securum ab incantationibus, et dando prosperitatem contra adversa imminencia, secundum *Lapidarium*, et hac¹⁴²² dispositive.

Hujusmodi autem pertinent ad Dei *Benedictionem* prosperam quam habuit Virgo MARIA in se.

Quoniam ipsa fuit rubei coloris in Passione, secundum prophetiam Simeonis.

Impedivitque malitiam Onichini, idest¹⁴²³ diaboli, qui terrores et metus desperationis, secundum *Orig[inem]*, in hominem immittit: gaudiumque confert, laetitiam, et audaciam Suis pugilibus, secundum *Bernard[um]*, Lacte eos Consolationis gaudenter fortificando.

Securitatem etiam suis praestat contra incantationes errorum, haeresim¹⁴²⁴, et mundi deceptionem, qui mundus totus plenus est, secundum *Chrys[ostophum]*, incantationibus.

stum est in artibus Magicis, ut tandem vos secum haberet: Cur ergo non magis, Virgo Maria (quae est Regina bonitatis) nobis subveniet ad vota in praesenti, et pertrahet secum in futuro cum in infinitum majora, ut patuit, in hoc Psalterio ei offeramus dona? Ni forte dicamus: Diabolus magis fore pium Virgine Maria, quod procul sit tanquam haeticum a tota Ecclesia. Nec mirum o charissimi: quia ipsa sola plus amat quemlibet psallentem sibi: quam cuncti daemones inferni similes sumpti amant quodcumque amabile mundi. Sed illi nullatenus per se vellent carere tali amabili. Ergo multo minus Virgo Maria juste non poterit carere, quin salutem det suo Psalti. Quod manifeste pater ex dictis Aug. quia *minimum Regni caelorum, majus est toto Regno infernorum*. O igitur vos omnes, si vultis ditari Sardonicibus in infinitum, et ex illis coronari, habendo gratiam honestatis: salutate Virginem Mariam in hoc Psalterio, quia est Regina summae honestatis, habens in se honestatem, in totam Ecclesiam diffusivam, gubernativam, et conservativam.

Nona laus Theologiae est: quod in nona distinctione tertii sententiarum ex benedictissima adoratione, quae filio Dei debetur, docemur offerre Reginae honoris, et gloriae nonum lapidem *Benedictionis, et prosperitatis omnis*, ex nona lapifodina almae hujus Rupis Ang. Salutationis, qui dicitur: *Sardius*, et tangitur cum dicitur. *Et Benedictus*. Cujus declaratio sic aptatur. Nam *Sardius* secundum *Isidorum, et Albertum Magnum* de natura lapid. *est rubei coloris, sive sanguinei, ad modum terrae rubeae, qui impedit malitiam onichim, removendo metum, melancholiam, et tristitiam: conferendo gaudium, laetitiam, et audaciam: reddendo securum ab incantationibus, et dando prosperitatem contra adversa imminencia, secundum Lapidar. et hoc dispositive*. Hujusmodi autem pertinent ad Dei *Benedictionem* prosperam quam habuit Virgo Maria in se. Quoniam ipsa fuit rubei coloris in passione, secundum prophetiam Simeonis. Impedivitque malitiam onichini, idest Diaboli, qui terrores, et metus desperationis, secundum *Orig.* in hominem immittit: gaudiumque confert, laetitiam, et audaciam suis pugilibus, secundum *Bernard.* lacte eos consolationis gaudenter fortificando. Securitatem etiam suis praestat contra incantationes errorum, haeresim, et mundi deceptionem, qui

160

mundus totus plenus est, secundum *Chrys.* incantationibus. Nec

¹⁴¹⁹ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "simul" (insieme).

¹⁴²⁰ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "patet" (è più grande).

¹⁴²¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "Onychini".

¹⁴²² Nell'edizione del 1691 si ha: "hoc".

¹⁴²³ Nell'edizione del 1691 si ha: "id est".

¹⁴²⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "heresim".

Per cui, dunque, (se ci viene in aiuto il diavolo), non assai di più la Vergine Maria, che è la Regina della Bontà, verrà in nostro aiuto, nelle richieste di questa vita, e, in futuro, portandoci con Sè (in Paradiso), con (doni) grandiosi all'infinito, come Ella ha rivelato, se offriamo a Lei, in dono, il Rosario.

A meno che non dicessimo che il diavolo sarebbe più amorevole della Vergine Maria, cosa che da tutta la Chiesa è ritenuta del tutto eretica.

Non c'è da meravigliarsi, carissimi: poichè Ella ama un Suo Rosariante, più di quanto tutti insieme i demoni dell'Inferno amano qualunque cosa amabile del mondo, e, in nessun modo volessero privarsi di tale cosa amabile.

Allora, giustamente, ancor di più la Vergine Maria non potrebbe privarsi di un Suo Rosariante, e gli donerà la salvezza.

Questo dice chiaramente (Sant')Agostino, nei Detti, che il più piccolo (Rosariante) del Regno dei Cieli (sarà amato dalla Vergine SS.), più di quanto (saprebbe amarlo) l'intero regno degli inferi.

Or dunque, se voi tutti volete arricchirvi di Sardi all'infinito, ed essere coronati con essi, ottenendo la grazia dell'onestà, Salutate nel Rosario la Vergine Maria, che è la Regina della somma Onestà, che si spande su tutta la Chiesa, la governa e la conserva.



La nona lode della Teologia, è quella che si trova nella nona distinzione del terzo (libro) delle Sentenze, circa la santissima adorazione che va tributata al Figlio di Dio; (e) ci insegna ad offrire alla Regina dell'Onore e della Gloria, la nona Gemma della Benedizione e di ogni Prosperità, dalla nona Miniera di quest'alma Rupe dell'Ave Maria, che è detta: *Sardonice*, e che si prende quando si dice (la parola dell'Ave Maria): "*Et Benedictus*".

E la cui ragione è così dimostrata.

Infatti, la *Sardonice*, secondo (Sant')Isidoro e (Sant')Alberto Magno, riguardo alla natura delle pietre (preziose) è di color rosso, ovvero sanguigno come la terra rossa; e questa pietra d'onice impedisce la malizia, allontana la paura, la malinconia e la tristezza, trasmettendo gaudio, letizia e coraggio; rende immuni dalle seduzioni, e dona prosperità fuggendo le avversità vicine, secondo la classificazione del Lapidario.

Bene si adatta questo modo, alla Benedizione rigogliosa che ebbe la Vergine Maria in Se stessa.

Infatti, è Lei che fu di color rosso durante la Passione, secondo la profezia di Simeone¹⁴²⁵.

E' Lei (la Pietra) d'Onice, che impedisce la malizia del diavolo, il quale immette nell'uomo i terrori e l'angoscia della disperazione, secondo Origene.

Ed è Lei che trasmette gaudio, letizia e coraggio ai Suoi Combattenti, fortificandoli gioiosamente con il Latte della Consolazione.

Ed è anche Lei, che rende immuni i Suoi dalle seduzioni degli errori, dalle eresie, e dagli inganni del mondo, dal momento che, secondo il Crisostomo, il mondo è colmo di illusioni.

¹⁴²⁵ Il vecchio Simeone profetizzò a Maria: "E anche a te una spada trafiggerà l'anima" (Lc. 2,35).

Nec immerito, quoniam genuit haec Virgo Filium Dei *Benedictum*, Dominum omnis prosperitatis.

Quapropter ipsa Virgo MARIA, Regina est prosperitatis, secundum *Anselm[um]*¹⁴²⁶, distribuens adversa aut prospera, prout vult.

Argumentum quare sic est honoranda; quia Imperatrix est Prosperitatis; quam naturaliter omnes appetunt, secundum *Senecam et Tullium*: ac pro viribus honorant, ut patet¹⁴²⁷ in potestatibus, artibus, ac scientiis, ideo etc.

Sed fortassis scire vultis: “*Quantum valet iste lapis Sardijs?*”.

Ad quod respondeo: plus valet tabernaculo Moysi facto in deserto, immo plus illud excedit, quantum tale tabernaculum excedebat minimam pellem caprinam, tabernaculum tegentem.

Et ultra: quia secundum *Doctorem Sanctum*, quae sunt divina impropotionaliter¹⁴²⁸ excedunt corporea. Merito ergo a cunctis Virgo MARIA sic est laudanda.

Nec immemor erit beneficii, quia Deus non immemor fuit sui¹⁴²⁹ Tabernaculi.

Nec vero tyrannus crudelis, nec Dacianus saevissimus, aut Dei¹⁴³⁰ similes, immemores forent eorum, qui dietim eis talia tabernacula offerrent: multo igitur minus hujus tanti beneficii erit immemor tam pia Virgo Mater Dei.

Quoniam illa plus quemlibet Suum Psaltem amat, quam quaecumque¹⁴³¹ magistra unquam suum amaverit discipulum.

Immo si mundi mulieres omnes essent tuae magistrae, amantes te singulariter quantumcunque Sibilla aliquem amavit discipulum, quod multum esset, adhuc ipsa Clementissima MARIA plus amat te, sibi sic in *Psalterio* Suo Psallentem.

Amplius quanto omnes simul sumptae plus sunt una sola, quoniam secundum *Albertum Magnum* super primum Sententiarum: Dilectio naturaliter non pertransit naturam; Dilectio autem Gloriam minima attingit Divinam Essentiam, quae est infinita.

Et eadem ratio est *Doctoris Sancti*.

Sed nulla istarum magistrarum vellet te pati infortunia: immo vellet te habere prospera; ergo a minori ad majus affirmative, multo magis cuncta prospera et salubria sibi psallenti *Psalterio* suo impetrabit indubie Virgo Gloriosa.

Confide ergo, o Psaltes V[irginis] MARIAE, quia ratio, scientia, sensus, experientia, fides, spes, charitas, et justitia, pro te bellabunt et victoriam obtinebunt; ut habeas, si perseveraveris cuncta salubria et prospera; intercedente semper pro te Virgine MARIA, cui servis in Salutatione Angelica.

¹⁰⁰
mundus totus plenus est, secundum Chrys. incantationibus. Nec immerito, quoniam genuit haec Virgo filium Dei Benedictum, Dominum omnis prosperitatis. Quapropter ipsa Virgo Maria regina est prosperitatis, secundum Anselm. distribuens adversa, aut prospera prout vult. Argumentum quare sic est honoranda; quia Imperatrix est prosperitatis; quam naturaliter omnes appetunt, secundum Senec. et Tull. ac pro viribus honorant, ut patet in potestatibus, artibus, ac scientiis, ideo etc.
Sed fortassis scire vultis. Quantum valet iste lapis Sardijs? Ad quod respond. Plus valet tabernaculo Moysi, facto in deserto, immo plus illud excedit, quantum tale tabernaculum excedebat minimam pellem caprinam, tabernaculum tegentem. Et ultra: quia secundum Doctorem Sanctum, quae sunt divina impropotionaliter excedunt corporea. Merito ergo a cunctis Virgo Maria sic est laudanda. Nec immemor erit beneficii, quia Deus non immemor fuit tabernaculi. Nec vero tyrannus crudelis, nec Dacianus saevissimus, aut Dei similes, immemores forent eorum, qui dietim eis talia tabernacula offerrent: multo igitur minus hujus tanti beneficii erit immemor tam pia Virgo Mater Dei. Quoniam illa plus quemlibet suum psaltem amat quam quaecumque magistra unquam suum amaverit discipulum. Immo si mundi mulieres omnes essent tuae magistrae, amantes te singulariter quantumcunque sibilla aliquem amavit discipulum, quod multum esset, adhuc ipsa clementissima Maria plus amat te, sibi sic in Psalterio suo psallentem. Amplius quanto omnes simul sumptae plus sunt una sola: quoniam secundum Albertum Magnum super primum sententiarum: Dilectio naturaliter non pertransit naturam: dilectio autem gloriae minima attingit divinam essentiam, quae est infinita. Et eadem ratio est Doctoris Sancti. Sed nulla istarum Magistrarum vellet te pati infortunia, immo vellet te habere prospera: ergo a minori ad majus affirmative, multo magis cuncta prospera, et salubria sibi psallenti Psalterio suo impetrabit indubie Virgo gloriosa. Confide ergo o Psaltes V. Mariae, quia ratio, scientia, sensus, experientia, fides, spes, charitas, et justitia, pro te bellabunt, et victoriam obtinebunt; ut habeas, si perseveraveris cuncta salubria, et prospera; intercedente semper pro te Virgine Maria, cui servis in Salutatione Angelica.

¹⁴²⁶ Nell'edizione del 1691: “secundum Anselm[um]” è anticipato nella frase, dopo: “Virgo Maria”.

¹⁴²⁷ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: “petat” (desiderano).

¹⁴²⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: “impropotionaliter”.

¹⁴²⁹ Nell'edizione del 1847 manca: “sui”.

¹⁴³⁰ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: “ei” (a lui).

¹⁴³¹ Nell'edizione del 1691 si ha: “quaecumque”.

E non senza merito, perchè la Vergine Maria ha generato il Figlio Benedetto di Dio, il Signore di ogni prosperità.

Per questo la medesima Vergine Maria è Regina della prosperità, secondo (Sant')Anselmo, dispensando, come vuole, le avversità e le prosperità.

L'argomento (cardine) per il quale Ella deve essere onorata, è che Ella è l'Imperatrice della Prosperità, e, secondo Seneca e Tullio, è desiderata da tutti, ed è onorata nelle virtù, come appare nelle cariche, nelle arti e nelle scienze, e così via.

Ma forse volete sapere: “Quanto vale questa Pietra (preziosa) di Sardonice?”.

A ciò, rispondo che Esso vale più del Tabernacolo di Mosè, fatto nel deserto; anzi, ha un valore ancora maggiore, quanto tale Tabernacolo valeva più della più minuscola pelle di capra, che velava il Tabernacolo.

Ed inoltre, dal momento che, secondo il Dottore Santo, le realtà divine, superano infinitamente le realtà materiali.

A ragione, dunque, la Vergine Maria deve essere lodata, così, da tutti.

Ed Ella non sarà dimentica del dono ricevuto, come Dio non fu dimentico del suo Tabernacolo.

Se, infatti, un tiranno crudele, o un ferocissimo Daciano, o a lui simili, non sarebbero dimentichi di coloro che avessero offerto loro dei Tabernacoli, molto meno dimentica di tale dono, sarà dunque la così Amorevole Vergine Maria, Madre di Dio.

Poichè Ella ama ogni Suo Rosariante, più di quanto qualunque maestra abbia mai amato un suo discepolo.

Anzi, se tutte le donne del mondo fossero tue maestre, e ti amassero in modo singolare, quanto la Sibilla amò un discepolo (e ciò sarebbe molto!), ancor di più la Clementissima Maria ama te, che sei un Rosariante del Suo Rosario, (anzi) più di quanto (ti amino) tutte (le maestre) messe insieme, cosa che (superiore all'amore di una maestra) sola.

Poichè (Sant')Alberto Magno, (scrive) riguardo al primo (libro) delle Sentenze: L'amore naturale non oltrepassa la natura; invece, il più piccolo Amore della Gloria è infinito, perchè tocca l'Essere di Dio.

E il medesimo ragionamento è del Dottore Santo:

Se dunque nessuna delle maestre (che ti amano), vorrebbe che tu subisca avversità, anzi, vorrebbe che tu abbia prosperità, allora, dal più piccolo al più grande affermerete certamente che molto di più la Vergine Gloriosa esaudirà ogni Suo Rosariante del Suo Rosario, con ogni prosperità e vantaggio.

Abbi fiducia, allora, o Rosariante della Vergine Maria, perché mai ti mancheranno il giudizio, il discernimento, il sentimento, l'esperienza, la fede, la speranza, la carità e la giustizia, che combatteranno a tuo vantaggio, ed otterranno la vittoria, affinché tu abbia, se persevererai, ogni prosperità e beneficio, intercedendo sempre per te la Vergine Maria, che tu servi nell'Ave Maria.

Decima Theologiae laus eximia, o carissimi Virg[inis] MARIAE Reginae Coeli laudatores et oratores, est, quod in 10¹⁴³² distinctione tertii ex *fructuosa* personalitate, Filiatione, et praedestinatione *fructus* Virginei docet nos offerre decimum lapidem pretiosum ex decima lapifodina Rupis hujus altissimae Salutationis Angelicae, eidem Virgini Gloriosae Nutrici generali totius mundi: ut *nutriamur cunctis fructibus* ab ea: qui lapis dicitur CHRYSOLITUS, et tangitur cum dicitur¹⁴³³ FRUCTUS.

Cujus clara est haec expositio.

Quoniam secundum *Isidorum* et *Dioscurum* et alios lapidarios expertissimos, *Chrysolitus* est lucens in die, sicut aurum, in nocte emittens scintillas.

Ideo dicitur *Chrysis*¹⁴³⁴, quod est aurum¹⁴³⁵.

Fugaque daemonia, timores nocturnos abigit, melancholiam pellit, audacem et imperterritum in adversis reddit: atque intellectum confortat phantasmata in melius commutando, quia omnia important quandam hominis refectionem atque confortationem, quod fit per fructum.

Ut merito *Chrysolitus* dicatur¹⁴³⁶ fructus V[irginis] MARIAE, quoniam Ipsa in die lucet, ut aurum per Sapientiam, quam mundo genuit, secundum *Augustinum* nocteque emittit scintillas igneas, peccatores inflammando Visceribus Suae Charitatis, secundum *Bernardum*, daemonia fugando, timores nocturnos et melancholiam pellendo, qui¹⁴³⁷ contrivit caput serpentis, et ejus potentiam, secundum *Hieronimum*.

Confortatque intellectum, propagando¹⁴³⁸ scientiam humanam, et divinam, et fidem praecipuam, secundum *Augustinum*, conferendo fidelibus, tanquam Nutrix optima, Fructum Suum sc[ilicet] Dominum et Filium JESUM CHRISTUM, in Mensa Ecclesiae ponendo Panem Corporis Filii Sui in Cibum, et Sanguinem ejus in Potum, quibus reficiuntur; et tandem in convivium Angelorum perducuntur.

Qui ergo vult habere centupliciter tales Chrysol[it]i et fructum carpere aeternum, recrearique mente et corpore in cunctis Dei beneficiis: dietim offerat Virgini Mariae Chrysol[itum] hunc Trinitatis, sc[ilicet] Fructus.

Sed fortassis scire velis, *quanti hujusmodi lapis est pretii Chrysolitus Mariae Virgini oblatus cum dicis ei: FRUCTUS?*

Ad quod certissime respondeo: plus valet toto regno et templo Salomonis, quanto unum totum regnum majus est parvula petra aut trabe regni illius, et amplius.

Quia, secundum *Originem* in homel[ia]¹⁴³⁹, quod minimum putatur gratiae Dei, praestantius est maximo hujus caduci mundi.

Cujus ratio superius satis est exarata.

Merito igitur sic laudanda est Gloriosa Virgo MARIA.

Decima Theologiae laus eximia, o carissimi Virg. Mariae Reginae caeli laudatores, et oratores, est, quod in 10. dist. tertii ex fructuosa personalitate, filiatione, et praedestinatione fructus Virginei docet nos offerre decimum lapidem pretiosum ex decima lapifodina Rupis hujus altissimae Salutationis Angelicae, eidem Virgini gloriosae Nutrici generali totius mundi: ut nutriamur cunctis fructibus ab ea, qui lapis dicitur *Chrysolitus*, et tangitur cum dicitur *Fructus*. Cujus clara est haec expositio. Quoniam secundum *Isid.* et *Diosc.* et alios lapidarios expertissimos, *Chrysolitus* est lucens in die sicut aurum, in nocte emittens scintillas. Ideo dicitur *Chrysis*, quod est aurum. Fugaque daemonia, timores no-

161

cturnos abigit, melancholiam pellit, audacem, et imperterritum in adversis reddit: atque intellectum confortat phantasmata in melius commutando, quia omnia important quandam hominis refectionem, atque confortationem, quod fit per fructum. Ut merito *Chrysolitus* dicatur fructus V. Mariae, quoniam ipsa in die lucet, ut aurum per sapientiam, quam mundo genuit, secundum *August.* nocteque emittit scintillas igneas, peccatores inflammando visceribus suae charitatis, secundum *Bern.* daemonia fugando, timores nocturnos, et melancholiam pellendo, qui contrivit caput serpentis, et ejus potentiam, secundum *Hieron.* Confortatque intellectum, propagando scientiam humanam, et divinam, et fidem praecipuam, secundum *August.* conferendo fidelibus tanquam nutrix optima, fructum suum sc. Dominum, et filium Jesum Christum, in mensa Ecclesiae ponendo panem corporis filii sui in cibum, et sanguinem ejus in potum, quibus reficiuntur; et tandem in convivium Angelorum perducuntur. Qui ergo vult habere centupliciter tales *Chrysol.* et fructum carpere aeternum, recrearique mente, et corpore in cunctis Dei beneficiis: dietim offerat V. Mariae *Chrysol.* hunc Trinitatis, sc. *Fructus*.

Sed fortassis scire velis quanti hujusmodi lapis est pretii *Chrysol.* Mariae Virg. oblatus cum dicis ei *Fructus?* Ad quod certissime respond. Plus valet toto regno, et templo Salomonis, quanto unum totum regnum majus est parvula petra, aut trabe regni illius, et amplius: quia secundum *Orig.* in homel. quod minimum putatur gratiae Dei, praestantius est maximo hujus caduci mundi. Cujus ratio superius satis est exarata. Merito igitur sic laudanda est gloriosa Virgo Maria. Cujus argumentum est in promptu ma-

¹⁴³² Nell'edizione del 1691 si ha: "decima".

¹⁴³³ Nell'edizione del 1691 le parole sono in diverso ordine e si ha: "Chrysolitus et cum dicitur, tangitur Fructus".

¹⁴³⁴ Nell'edizione del 1691 si ha la stessa parola scritta in greco: "χρῦσις".

¹⁴³⁵ Questa frase manca nelle prime edizioni del 1600 del Coppelstein.

¹⁴³⁶ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "dicatur".

¹⁴³⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "quae".

¹⁴³⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "probando" (trasmettendo): entrambi i termini sono compatibili con il contesto.

¹⁴³⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "homil[ia]".



La decima esimia lode della Teologia, o carissimi che lodate e pregate la Vergine Maria, Regina del Cielo, è quella che si trova nella decima distinzione del terzo (libro delle Sentenze) riguardo al Frutto della Persona del Figlio (di Dio) e alla predestinazione del Virgineo Frutto, (ed) insegna a noi ad offrire la decima Pietra preziosa

dalla decima Miniera di questa Rupe elevatissima dell’Ave Maria, alla Gloriosa Vergine, Nutrice esclusiva del mondo intero, affinché da Lei siamo nutriti di tutti i frutti: e questa Pietra è detta *Crisolito*, e la si prende quando si dice (nell’Ave Maria del Rosario, la parola): *“Fructus”*.

La ragione di ciò è manifesta, dal momento che, secondo (Sant’)Isidoro, Dioscuro ed altri espertissimi conoscitori delle gemme, il Crisolito è luccicante come l’oro di giorno, e di notte è scintillante.

Per questo, è detto *“Chrysis”*, cioè aureo.

Esso allontana i demoni, dissolve i timori della notte, scaccia la malinconia, rende audaci e decisi nelle avversità; e consola la mente, rasserenando le ombre, e tutte le cose apportano una certa crescita e realizzazione della persona, perchè avviene per mezzo del Frutto (della Redenzione).

Così, a ragione, il Crisolito è chiamato il *“frutto”* della Vergine Maria, poichè è Lei che di giorno splende come l’oro per la Sapienza che Lei generò al mondo, secondo (Sant’)Agostino; ed è Lei che, di notte, emana scintille di fuoco, infiammando i peccatori dalle Viscere della Sua Carità, secondo (San) Bernardo; (ed è Lei) che allontana i demoni, scaccia i timori della notte e la malinconia, perchè Ella ha schiacciato la testa del serpente e la sua potenza, secondo (San) Girolamo.

Ed (è Lei che) rasserena la mente, infondendo la conoscenza naturale e divina, e una fede robusta, secondo Sant’Agostino; (ed è Lei) che avvicina ai fedeli, quale ottima Nutrice, il Suo Frutto, ossia il Signore e Figlio Gesù Cristo, ponendo sulla Mensa della Chiesa, il Pane del Corpo del Suo Figlio come Cibo, e il Suo Sangue come Bevanda, da cui (i fedeli) sono ristorati, e, infine, sono incamminati verso il Convivio degli Angeli.

Chi, dunque, vuole ricevere il centuplo di questi Crisoliti, ed ottenere il Frutto (della Vita) Eterna, e riposare la mente e il corpo, fra tutti i benefici di Dio, ogni giorno offra alla Vergine Maria, questo Crisolito della Santissima Trinità, e cioè (la parola dell’Ave Maria): *Fructus*.

Ma forse vorresti sapere quanto vale la Pietra (preziosa) del Crisolito, offerta a Maria Vergine, quando le dici (nell’Ave Maria, la parola): *Fructus*?

A ciò rispondo in maniera certissima che esso vale più di tutto il regno e del tempio di Salomone; (esso vale) quanto un intero regno è più grande di una piccola pietra o di una trave del medesimo regno.

Poichè, secondo un’omelia di Origene, ciò che si reputa la più piccola grazia di Dio, è superiore alla cosa più grande di questo mondo caduco.

La motivazione di ciò, è stata trattata ampiamente in precedenza.

A ragione, dunque, così si deve lodare la Gloriosa Vergine Maria.

Cujus argumentum est in promptu manifestum: quia omnis nutrix naturalis, moralis, et divinalis, a suis nutritis merito est laudanda omni jure.

Quod si laudata fuerit Virgo MARIA lapidis hujus oblatione, non ingrata erit.

Quoniam si mors tanta dona haberet a viventibus naturalia, quanta offerimus Virg[in]i MARIAE, cum dicimus, *Fructus*, nunquam mors ultra quempiam perimeret hominem.

Aut ergo Virgo MARIA morte erit crudelior, quod non est dicendum; aut Psaltes suos ducet ad vitam.

Cujus signum evidentissimum est: quoniam, secundum *Bernardum*, in immensum plus amat unumquemque nostrum, tanquam socia carissima¹⁴⁴⁰ quam quicumque¹⁴⁴¹ vivens hic seipsum: sed nullus vult sibi ipsi mala, immo omnia¹⁴⁴² bona: igitur a fortiori Virgo MARIA confert¹⁴⁴³ nobis *Fructum*, et quaeque bona, removendo mala quaecunque.

III. QUINQUAGENA

Offerendo¹⁴⁴⁴ pro

I. *Berillo* Maternitatis DEI. II. *Topasio* Thesaurizationis¹⁴⁴⁵. III *Chrysopasso*¹⁴⁴⁶ Salutis. IV. *Hyacintho* Medicinae. V. *Amethisto* Veritatis.

Undecima laus Theologiae dignissima, o laudabiles Virg[in]is MARIAE Discipuli, est, quod in 11 distinct[i]one] tertii de Creatione Christi secundum Naturam Assumptam in Ventre Virginali Matris Dei, laudabilissime nos docet, ei debet offerre undecimum pretiosissimum lapidem, ex Undecima lapifodina Rupis hujus Angelicae Salutationis laetissimae, qui dicitur: BERILLUS et tangitur, cum ei offerimus, VENTRIS.

Cujus statim manifesta habetur declaratio.

Quoniam secundum *Albertum* et *Bartholomaeum* et *Avicennam*, *Berillus* est lapis indicus et viridis, qui non nisi¹⁴⁴⁷ secundum figuram sex angulorum ex lumine solis lucet.

Habens decem species: valetque contra hostium pericula, et contra lites reddit invictum, adurendo manum se gestantis, si soli opponatur, magnificatque hominem, et amorem diligit conjugalem, dans virtutem foecundativam.

Quae omnia nomine *Ventris* in Virgine MARIA Gloriosa excellentissime sunt contenta.

est gloriosa Virgo Maria. Cujus argumentum est in promptu manifestum: quia omnis nutrix naturalis, moralis, et divinalis, a suis nutritis merito est laudanda omni jure. Quod si laudata fuerit Virgo Maria lapidis hujus oblatione, non ingrata erit. Quoniam si mors tanta dona haberet a viventibus naturalia, quanta offerimus Virg. Mariae, cum dicimus, *Fructus*? Nunquam mors ultra quempiam perimeret hominem. Aut ergo Virgo Maria morte erit crudelior, quod non est dicendum; aut Psaltes suos ducet ad vitam. Cujus signum evidentissimum est: quoniam, secundum Bernard. *In immensum plus amat unumquemq. nostrum, tanquam socia carissima quam quicumque vivens hic seipsum: sed nullus vult sibi ipsi mala, immo omnia bona: igitur a fortiori Virgo Maria confert nobis fructum, et quaeq. bona, removendo mala quaecunque.*

III. QUINQUAGENA.

Offerendo pro. I. Berillo Maternitatis Dei. II. Topasio Thesaurizationis. III. Chrysopasso Salutis. IV. Hyacintho medicinae. V. Amethisto Veritatis.

Undecima laus Theologiae dignissima, o laudabiles Virg. Mariae discipuli, est, quod in 11. dist. tertii de Creatione Christi secun-

162
dum naturam assumptam in ventre Virginali Matris Dei, laudabilissime nos docet, ei debet offerre undecimum pretiosissimum lapidem, ex undecima lapifodina Rupis hujus Angelicae Salnt. laetissimae, qui dicitur: *Berillus*, et tangitur cum ei offerimus *Ventris*. Cujus statim manifesta habetur declaratio, quoniam secundum Albert. et Bartholom. et Avic. *Berillus est lapis Indicus, et Viridis, qui non nisi secundum figuram sex angulorum ex lumine solis lucet*. Habens decem species, valetq. contra hostium pericula, et contra lites reddit invictum, adurendo manum se gestantis si soli opponatur, magnificatq. hominem et amorem diligit conjugalem dans virtutem foecundativam. Quae omnia nomine *Ventris* in Virg. Maria gloriosa excellentissime sunt contenta. Quo-

¹⁴⁴⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "charissima".

¹⁴⁴¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "quicumque".

¹⁴⁴² Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "omnis".

¹⁴⁴³ Nell'edizione del 1691 si ha lo stesso verbo al futuro: "conferet" (porterà).

¹⁴⁴⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "offerenda".

¹⁴⁴⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "Thesaurisationis".

¹⁴⁴⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "Chrysopaso".

¹⁴⁴⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "non nisi".

La dimostrazione di ciò è assai evidente, dal momento che, se ogni nutrice (per diritto) naturale, morale e divino, merita assai giustamente di essere lodata da parte di coloro che ella ha nutrito: quanto più (dunque) sarà da lodare la Vergine Maria con l'offerta di questa Pietra (preziosa del Crisolito "Fructus")!

(E Maria SS.) non sarà certo ingrata.

Poichè, se la morte ricevesse dai viventi tanti doni naturali, quanti ne offriamo alla Vergine Maria, quando diciamo "Fructus", mai più la morte annienterebbe un uomo.

Forse che, dunque, la Vergine Maria sarà più crudele della morte, cosa che è indicibile, o piuttosto Ella condurrà i Suoi Rosarianti, verso la Vita?

La prova evidentissima di ciò è, infatti, che, secondo San Bernardo, Ella Ama immensamente ciascuno di noi, proprio quanto ogni uomo che vive sulla terra ama, più di stesso, la sua carissima sposa.

E come nessuno vuole a se stesso male, anzi, ogni bene, così, ancor più grandemente, la Vergine Maria donerà a noi, insieme al "Frutto" (del Figlio Suo), ogni bene, allontanando qualunque male.

III. CINQUANTINA

Da offrire in dono: I. Il Berillio della Divina Concezione; II. Il Topazio della Tesaurizzazione¹⁴⁴⁸; III. il Crisoprasio della Salute; IV. il Giacinto Medicamentoso; V. l'Ametista della Verità.



L'undicesima eccelsa lode della Teologia, o lodevoli discepoli della Vergine Maria, si trova nell'undicesima distinzione del terzo libro (delle Sentenze), che riguarda il Concepimento di Cristo, in base alla Natura (Umana) che Egli Assunse nel Seno Verginale della Sua Santissima Madre, (e) mirabilmente ci insegna ad offrire a Lei, l'undicesima preziosissima Pietra (preziosa), (che si ritrova) nell'undicesima Miniera di questa Rupe della beatissima Ave Maria, che è chiamata *Berillio*, e si prende, quando offriamo a (Maria SS., la parola dell'Ave Maria): "*Ventris*".

La spiegazione di ciò è subito evidente.

Poichè, secondo (Sant')Alberto, (San) Bartolomeo ed Avicenna, il berillio è una pietra color azzurrognolo e verde, che, quando ha forma (esagonale), brilla nei sei angoli, della luce del sole.

Esso possiede dieci caratteristiche: tiene lontano il pericolo dei nemici; rende imbattibili nelle dispute; infiamma la mano di chi la porta, se egli si pone (con la pietra preziosa) di fronte al sole; dona benessere all'uomo; favorisce l'amore coniugale, avendo capacità fecondativa.

Tutte queste cose sono contenute eccellentissimamente nella Gloriosa Vergine Maria, quando si dice la parola (dell'Ave Maria): "*Ventris*".

¹⁴⁴⁸ "Tesaurizzare", significa: accumulare ricchezze.

Quoniam Virgo MARIA est Lapis Indicus Orientalis: quia tota fuit divinalis, secundum *Ambrosium*].

Est viridis: quia cuncta Opera Sua sine morte peccati fuerunt vivacissima, secundum *Augustinum*].

Lucet secundum figuram sex angulorum: quia in Ipsa fuerunt mirabilissima hospitata¹⁴⁴⁹, scilicet] *Pater, et Filius, et Spiritus Sanctus, Caro Christi, et Anima, cum Gratia et Gloria infinita: ex quibus Virgo MARIA habuit refulgentiam immensam immo, et infinitam, secundum Doctorem Sanctum; protegit etiam contra pericula hostium tam visibilium, quam invisibilium, quia secundum Augustinum*], ipsa Domina est bellorum.

Invictumque reddit contra lites, conferendo injuriatis veram patientiam secundum *Bernardum*].

Adurit etiam manum gestantis: quia opera nostra cuncta facit ignea, secundum *Sanctum Odilonem Cluniacensem*.

Ipsaque magnificata fuit conceptione tali, supra omnem creaturam, secundum *Doctorem Sanctum*.

Adeo ut Deus non posset facere, ut pura creatura major sit Dei Matre, Amavitque amorem conjugalem, non carnalem, sed divinalem, quia Sponsa propria fuit Dei Patris, quo habuit foecunditatem infinitam, qua potuit generare Filium Dei infinitum, et sic Mater Dei fuit.

Merito igitur sibi est offerendus *Berillus Maternitatis Dei, quia Ventris*.

Et ab omnibus juste sic est semper honoranda.

Cujus brevis est ratio: quia Mater Regis regum dignissima omni jure est a cunctis honoranda¹⁴⁵⁰, teste *Bernardum*].

Sed fortassis dubitas: "*Quantum valet hic Berillus Ventris?*".

Respondeo: plus tibi prodest, quam si qualibet die daretur tibi Imperium Romanum, quod nullo modo velles dimittere.

Multo ergo minus dimittere debes Regnum et Imperium *Psalterii Virginis Mariae*.

Quoniam, secundum *Augustinum*], minimo invisibilium comparari non valet, maximum visibilium.

Lauda igitur hanc laudabilissimam MARIAM in *Psalterio* Suo, nam tibi non erit ingrata.

Si enim terra irrationabilis, semen unicum suscipiens, reddit centuplum: quomodo Virgo MARIA, quae est Terra Trinitatis, suscipiet semen tui *Psalterii*, non reddendo tibi centuplum?

Ni forte (quod absit) dicatur quod terra foecundior est Virgine Maria.

tris in Virg. Maria gloriosa excellentissime sunt contenta. Quoniam Virgo Maria est lapis Indicus Orientalis; quia tota fuit divinalis, secundum Ambros. Est viridis, quia cuncta opera sua sine morte peccati fuerunt vivacissima, secundum Aug. Lucet secundum figuram sex angulorum, quia in ipsa fuerunt mirabilissima hospitata sc. Pater, et Filius, et Spiritus Sanctus, caro Christi, et anima, cum gratia, et gloria infinita: ex quibus Virgo Maria habuit refulgentiam immensam immo, et infinitam, secundum Doctorem Sanctum: Protegit etiam contra pericula hostium tam visibilium, quam invisibilium, quia secundum Aug. ipsa Domina est bellorum. Invictumq. reddit contra lites conferendo injuriatis veram patientiam secundum Bernar. Adurit etiam manum gestantis; quia opera nostra cuncta facit ignea secundum Sanctum Odilonem Cluniacensem. Ipsaq. magnificata fuit conceptione tali, supra omnem creaturam, secundum Doctorem Sanctum. Adeo ut Deus non posset facere, ut pura creatura major sit Dei Matre, Amavitq. amorem conjugalem, non carnalem, sed divinalem, quia sponsa propria fuit Dei Patris, quo habuit foecunditatem infinitam, qua potuit generare filium Dei infinitum, et sic Mater Dei fuit. Merito igitur sibi est offerendus Berillus Maternitatis Dei, quia Ventris. Et ab omnibus juste sic est semper honoranda. Cujus brevis est ratio; quia Mater Regis Regum dignissima omni jure est a cunctis honoranda, teste Bernar.

Sed fortassis dubitas. Quantum valet hic Berillus Ventris? Resp. Plus tibi prodest, quam si qualibet die daretur tibi Imperium Romanum, quod nullo modo velles dimittere. Multo ergo minus dimittere debes regnum, et imperium Psalterii Virg. Mariae. Quoniam secundum August. *minimo invisibilium comparari non valet maximum visibilium*. Lauda igitur hanc laudabilissimam Mariam in Psalterio suo, nam tibi non erit ingrata. Si enim terra irrationabilis, semen unicum suscipiens, reddit centuplum: quomodo Virgo Maria quae est terra Trinitatis, suscipiet semen tui Psalterii, non reddendo tibi centuplum? Ni forte (quod absit) dicatur quod terra foecundior est Virgine Maria. Cujus manifesta est haec

¹⁴⁴⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "hospitalia" (camere degli ospiti).

¹⁴⁵⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "honoraria".

Poichè, è la Vergine Maria, la Pietra Azzurra dell'Oriente, dal momento che Ella fu tutta di Dio, secondo Sant'Ambrogio.

E' (Lei la Pietra) Verde, poichè tutte le Sue Opere, senza il peccato che dà la morte, sono immortali, secondo (Sant')Agostino.

(E' Lei che) risplende, come (il berillio) a forma esagonale, perché in Lei furono ospitate le (sei) più grandi meraviglie, ovvero il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, La Carne e l'Anima di Cristo, insieme alla Grazia e alla Gloria infinita, dai quali la Vergine Maria ebbe una luminosità tanto immensa, quanto infinita, secondo il Dottore Santo.

(E' Lei che) protegge anche dai pericoli dei nemici, sia visibili, che invisibili, poichè, secondo Sant'Agostino, Ella è la Regina delle Vittorie.

(E' Lei che) rende imbattibili nelle discussioni, conferendo una salda pazienza agli oltraggiati, secondo (San) Bernardo.

(E' Lei) anche, che infiamma la mano di chi la porta, perchè rende infuocate tutte le nostre opere, secondo Sant'Oddone di Cluny.

Ed è Lei che, per il Concepimento (di Gesù), è stata esaltata al di sopra di ogni creatura, secondo il Dottore Santo, a tal punto che Dio non potrà mai creare una creatura più santa della Madre di Dio.

Ed è Lei che ama l'amore coniugale verginale e santo, poiché è proprio Lei la Sposa di Dio Padre, dal quale ebbe Fecondità infinita, grazie alla quale poté generare l'Altissimo Figlio di Dio, e così divenne la Madre di Dio.

A ragione, quindi, si deve offrire a Lei il Berillio della Maternità di Dio, che (corrisponde alla parola dell'Ave Maria): *"Ventris"*.

E da tutti, giustamente, così deve essere sempre onorata.

La ragione è, in breve, questa: poichè la Madre del Re dei re è Degnissima, in base ad ogni diritto, ad essere onorata da tutti, come attesta (San) Bernardo.

Ma casomai ti domandassi quanto vale il Berillio *"Ventris"*, rispondo, che, se un giorno ti venisse donato l'Impero Romano, al quale in nessun modo vorresti rinunciare, molto di più, allora, non devi rinunciare al Regno e all'Impero del Rosario della Vergine Maria.

Poichè, secondo (Sant')Agostino, la più piccola delle realtà invisibili non si può paragonare alla più grande delle realtà visibili.

Loda, dunque, Maria Santissima nel Suo Rosario, e di certo Lei non ti sarà ingrata.

Se, infatti, la terra inanimata, ricevendo un solo seme, restituisce il centuplo, allo stesso modo, la Vergine Maria, che è la Terra della Trinità, riceverà forse il seme del tuo Rosario, senza restituirti il centuplo?

A meno che non si dicesse (non sia mai!) che la terra è più feconda della Vergine Maria.

Cujus manifesta est haec confirmatio: quoniam prout ipsa Domina nostra Virgo MARIA aliquoties revelavit: tantum amat quemlibet peccatorem Sibi Servientem, ut Ipsa, quantum in Se est, vellet dimittere Gloriam Suam usque ad finem mundi, et pro ipso agere poenitentiam in hoc seculo, inquam, praesenti, antequam ipse damnaretur.

Quod mirum est dictu, sed tamen fidei consonum; quia tantum Amat Divinum Honorem, ut omnino vellet impedire peccatum, quantum in Se est, quod est contra Divinam Reverentiam: ut potest patere per regulam oppositam.

Si ergo vultis eam habere in Matrem et jure haereditatis gaudere filiorum: offerte *Berillum Maternitatis* divinae MARIAE, Psallendo quotidie *Psalterium* Ejus.

Duodecima Theologiae laus mirabilis, o mirabiles Theologiae zelatores, est: quod in 12 distinctione tertii ex quatuor defectibus humanis, communibus a Christo possessis, docet offerre Virginis MARIAE Thesaurariae omnium divitiarum Trinitatis Deificae duodecimum Lapidem pretiosum duodecimae Lapifodinae hujus Rupis divinissimae Salutationis Angelicae, scilicet *TOPASIUS*, qui est *lapis thesaurizationis*¹⁴⁵¹, tactus cum offerimus Matri Dei, TUI.

Cujus praeclara in promptu habetur ratio¹⁴⁵²: quoniam *Topasius*, secundum *Isidor[um]*, est lapis aureus et coelestis coloris; varius in modis et speciebus, quo nihil clarius in thesauris regum est repositum, sequiturque lunae cursum in claritate, et aliquali obscuritate; dominatur doloribus¹⁴⁵³ capitis, et contra lunaticam passionem valet, mortemque impedit subitanam.

Ut merito per *Tui* pronomen possessivum tanta possessio detur intelligi: quae in summo convenit Dei Genitrici.

Nam ipsa fuit coelestis coloris: quia coelestis conversationis, secundum *Bernard[um]*, aureaque in exemplo bene vivendi, teste *Hieron[ymoj]*.

Quae habuit Thesaurus omnes in Arca Sui Ventris Virginalis nobilissima, Filium Dei Patris, in quo sunt omnes thesauri Sapientiae et Scientiae absconditi, secundum *Apost[olum]*.

Sequitur cursum lunae eam imitando quae Ecclesiam Militantem defectivam imitatur, Se illi conformando: ejus bona vel miseras coram Deo propria reputando, tanquam¹⁴⁵⁴ carissima¹⁴⁵⁵ Advocata, secundum *Bernar[dum]*.

Dominaturque humoribus, refrenando luxuriam et gulam: quia speculum est totius abstinentiae et continentiae, secundum *Ambros[um]*.

Passionem aufert lunaticam: quia de fatuis et rudibus et simplicibus, secundum *Bernard[um]* novit facere sapientissimos et doctissimos.

quod terra fecundior est Virgine Maria. Cujus manifesta est haec confirmatio. Quoniam prout ipsa Domina nostra Virgo Maria aliquoties revelavit: tantum amat quemlibet peccatorem sibi servientem, ut ipsa, quantum in se est, vellet dimittere gloriam

163

suam usque ad finem mundi, et pro ipso agere poenitentiam in hoc seculo, inquam, praesenti, antequam ipse damnaretur. Quod mirum est dictu sed tamen fidei consonum; quia tantum amat divinum honorem, ut omnino vellet impedire peccatum, quantum in se est, quod est contra divinam reverentiam: ut potest patere per regulam oppositam. Si ergo vultis eam habere in matrem, et jure haereditatis gaudere filiorum: offerte Berillum Maternitatis divinae Mariae, Psallendo quotidie Psalterium ejus.

Duodecima Theologiae laus mirabilis o mirabiles Theologiae zelatores, est: quod in 12. distinctione tertii ex quatuor defectibus humanis, communibus a Christo possessis, docet offerre Virginis Mariae Thesaurariae omnium divitiarum Trinitatis Deificae duodecimum lapidem pretiosum duodecimae lapifodinae hujus Rupis divinissimae Salutationis Angelicae, scilicet *Topasius*, qui est lapis thesaurizationis, tactus cum offerimus Matri Dei, *Tui*: Cujus praeclara in promptu habetur ratio: Quoniam *Topasius* secundum *Isidor.* est lapis aureus, et coelestis coloris: varius in modis, et speciebus, quo nihil clarius in thesauris Regum est repositum, sequiturque lunae cursum in claritate, et aliquali obscuritate: dominatur doloribus capitis, et contra lunaticam passionem valet, mortemque impedit subitanam. Ut merito per *Tui* pronomen possessivum tanta possessio detur intelligi: quae in summo convenit Dei Genitrici. Nam ipsa fuit coelestis coloris: quia coelestis conversationis, secundum *Bernard.* aureaq. in exemplo bene vivendi, teste *Hieron.* Quae habuit thesaurus omnes in arca sui Ventris Virginal. nobilissima, Filium Dei Patris, in quo sunt omnes thesauri sapientiae, et scientiae absconditi, secundum *Apost.* Sequitur cursum lunae eam imitando quae Ecclesiam militantem defectivam imitatur, se illi conformando: ejus bona, vel miseras coram Deo propria reputando, tanquam carissima Advocata, secundum *Bernar.* Dominaturque humoribus, refrenando luxuriam, et gulam: quia speculum est totius abstinentiae, et continentiae, secundum *Ambros.* Passionem aufert lunaticam: quia de fatuis, et rudibus, et simplicibus, secundum *Bernard.* novit facere sapientissimos et doctissimos. Impeditque mortem subitanam: quia

¹⁴⁵¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "thesaurisationis".

¹⁴⁵² Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "aptatio".

¹⁴⁵³ Nell'edizione del 1691 si ha, il termine equivalente: "humoribus".

¹⁴⁵⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "tamquam".

¹⁴⁵⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "charissima".

La sua dimostrazione è evidente, dal momento che, come la medesima Vergine Maria ha rivelato tante volte, Ella ama tanto qualsiasi peccatore che La Serve, che, per quanto dipende da Lei, vorrebbe lasciare la Sua Gloria fino alla fine del mondo, e, affermo, fare penitenza per lui in questo mondo presente, prima che questi si danni.

Questo è straordinario a dirsi, ma pure in accordo con la fede, dal momento che Ella Ama tanto l'Onore di Dio, che vorrebbe in ogni modo impedire il peccato, per quanto dipenda da Lei, poichè (il peccato) è il contrario della Divina Riverenza, essendo un precetto opposto, come si può comprendere.

Se, dunque, volete averLa come Madre, e gioire del diritto di eredità di figli, offrite a Maria SS., il Berillio della Maternità di Dio, recitando ogni giorno il Suo Rosario.



La dodicesima mirabile lode della Teologia, o mirabili zelatori della Teologia, è quella che si trova nella dodicesima distinzione del terzo (libro delle Sentenze) riguardo i quattro comuni limiti umani, che ebbe Cristo, (e) insegna ad offrire alla Vergine Maria, Tesoriera di tutte le Ricchezze della Santissima Trinità, la dodicesima Pietra preziosa, (scavata) dalla dodicesima Miniera di questa Santissima Rupe dell'Ave Maria, ossia il *Topazio*, che è la Pietra della Tesaurizzazione (ossia dell'accumulare ricchezze), che si prende, quando offriamo alla Madre di Dio, (la parola dell'Ave Maria): *"Tui"*.

La ragione di ciò è subito assai evidente, dal momento che, secondo (Sant')Isidoro, il topazio è una pietra color aureo e celeste, di varie forme e specie, (e) nulla di più splendente di esso è riposto nei tesori dei re; esso segue il corso della luna, nell'alternanza di lucentezza ed opacità; ha influsso sui mal di testa; placa l'epilessia; e scampa dalla morte improvvisa.

Allora, giustamente, per mezzo del pronome possessivo *"Tui"*, è dato di comprendere quale grande privilegio esclusivo sia il titolo di Madre di Dio.

Infatti, è Lei che è di color celeste, come celeste è stata la Sua Compagnia, secondo (San) Bernardo.

E' Lei, che è di color aureo, per l'esempio della Vita Buona, secondo (San) Girolamo.

(E' Lei) che ha avuto tutti i Tesori, nell'Arca nobilissima del Suo Ventre Verginale, (vale a dire) il Figlio di Dio Padre, nel quale sono riposti tutti i Tesori di Sapienza e di Scienza, secondo l'Apostolo (San Paolo).

(E' Lei) che segue il corso delle fasi della luna, Lei che è Immagine dell'imperfetta Chiesa Militante, rappresentandola (e) facendo Sue davanti a Dio le cose buone e le miserie, proprio come una carissima Avvocata, secondo (San) Bernardo.

Ed (è Lei) che domina gli umori (del corpo), frenando la lussuria e la gola, perché Ella è il ritratto di ogni astinenza e continenza, secondo (Sant')Ambrogio.

(E' Lei) che allontana il male dell'epilessia, perché i fatui, i rozzi e i semplici, (li) fa diventare sapientissimi e dottissimi, secondo (San) Bernardo.

Impeditque mortem subitanam: quia a morte mala liberat, cum sit Regina vitae, secundum *Fulgentium*. Merito ergo omnes laudare debent tantam thesaurariam hoc lapide *Topasio, Tui*.

Cujus ratio brevissima est.

Quia omnis thesauraria omnium bonorum summe sui communicativa, et suorum distributiva, summa est a cunctis honoranda, quia summa ab illa suscipiunt bona.

Sed quilibet qualibet die centies et quinquagesies a Virgine MARIA bona divina recepit, scilicet in quinque potentiis exterioribus, quae sunt *visus, auditus, olfactus, gustus, et tactus*.

Et in quinque interioribus, quae sunt *sensus communis, imaginativa, phantasia, aestimativa, et memorativa*; et in quinque potentiis superioribus scilicet in *intellectu, voluntate, appetitu concupiscibili, irascibili, et in potentia motiva*.

Quamlibet autem harum potentiarum dirigit Virgo MARIA secundum Decem Dei Mandata, quantum in se est, et sic sunt quindecies decem bona, idest¹⁴⁵⁶, centum et quinquaginta.

Sed fortasse scire cupis: "*Quantum valet hic Topasius Thesaurizationis, Tui?*"

Ad quod respondeo: plus valet quam omnis mundi sapientes scire, cogitare, vel dicere possint¹⁴⁵⁷.

Nam omnes memoriae mundi lapidi huic *Topasio* comparatae, non sunt nisi coenum.

Quia, secundum *Hieron[ymus]*, quae hic sunt pretiosissima, celestibus comparata, sunt contemptibilissima et abominabilissima.

Si ergo vis dives effici tam in bonis mundanis, quam divinis; cur quolibet die tibi non acquiris centum et quinquaginta *Topasios* tam praeclaros, ut dictum est?

Ne quaeso putaveris *MARIAM* ingratham fore, cum tanta a te dietim susceperit bona.

Quoniam si natura tantum daret ex parte ovium animalibus rapacibus, lupis, scilicet et leonibus, nunquam lupi oves devorarent, nec accipitres columbas, nec leo cervos, sed omnia sibi essent communia.

Vel ergo *MARIA* Fons Pietatis erit durior natura, contemnes coelica dona (quod a tam pia Domina procul absit) vel dabit pacem et bonorum abundantiam.

Cujus argumentum in promptu satis est clarum: quoniam Ipsa plus amat quemlibet Psaltem suum jure naturali, divino, et humano, tamquam¹⁴⁵⁸ Mater, quam credere possit¹⁴⁵⁹, aut dicere totus iste mundus corporeus, ut aliquotiens ipsa pia Virgo *MARIA* revelavit.

sapientissimos et doctissimos. Impeditque mortem subitanam: quia a morte mala liberat, cum sit Regina vitae, secundum *Fulgentium*. Merito ergo omnes laudare debent tantam thesaurariam hoc lapide *Topasio, Tui*. Cujus ratio brevissima est. Quia omnis thesauraria omnium bonorum summe sui communicativa, et suorum distributiva, summa est a cunctis honoranda, quia summa ab illa suscipiunt bona. Sed quilibet qualibet die centies, et quinquagesies a Virg. Maria bona divina recepit, sc. in quinque potentiis exterioribus, quae sunt *visus, auditus, olfactus, gustus, et tactus*. Et in quinque interioribus, quae sunt *sensus communis, imaginativa, phantasia, aestimativa, et memorativa*: Et in quinque potentiis superioribus sc. in *intellectu, voluntate, appetitu concupiscibili, irascibili, et in potentia motiva*. Quamlibet autem harum potentiarum dirigit Virgo Maria secundum decem Dei mandata,

164

quantum in se est, et sic sunt quindecies decem bona, idest, centum, et quinquaginta.

Sed fortasse scire cupis quantum valet hic *Topasius* thesaurizationis, *Tui*? Ad quod respond. Plus valet quam omnis mundi sapientes scire, cogitare, vel dicere possint. Nam omnes memoriae mundi lapidi huic *Topasio* comparatae, non sunt nisi coenum. Quia secundum *Hier. quae hic sunt pretiosissima, celestibus comparata, sunt contemptibilissima, et abominabilissima*. Si ergo vis dives effici tam in bonis mundanis quam divinis, cur quolibet die tibi non acquiris centum, et quinquaginta *Topasios* tam praeclaros, ut dictum est? Ne quaeso putaveris *Mariam* ingratham fore, cum tanta a te dietim susceperit bona. Quoniam si natura tantum daret ex parte ovium animalibus rapacibus, lupis. sc. et leonibus, nunquam lupi oves devorarent, nec accipitres columbas, nec leo cervos, sed omnia sibi essent communia. Vel ergo *Maria* fons pietatis erit durior natura, contemnens coelica dona (quod a tam pia Domina procul absit) vel dabit pacem, et bonorum abundantiam. Cujus argumentum in promptu satis est clarum: quoniam ipsa plus amat quemlibet Psaltem suum jure naturali, divino, et humano, tamquam mater, quam credere possit, aut dicere totus iste mundus corporeus, ut aliquotiens ipsa pia Virgo *Maria* revelavit. Cum ipsa etiam sit magis subjecta juri naturali, quam qui-

¹⁴⁵⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "id est".

¹⁴⁵⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "possunt".

¹⁴⁵⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "tanquam".

¹⁴⁵⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "potest".

Ed (è Lei) che scampa dalla morte improvvisa e che libera dalla cattiva morte, perché Ella è la Regina della Vita, secondo San Fulgenzio.

A ragione, dunque, tutti devono lodare la così grande Tesoriera (Maria SS.) con la Pietra (preziosa) del Topazio, (che corrisponde alla parola dell'Ave Maria): "Tu".

La ragione di ciò è semplicissima.

Poichè, ogni tesoriera che condividesse pienamente tutti i suoi beni, e li distribuisse ai suoi, deve essere massimamente onorata da tutti, perchè da lei si ricevono tutti i beni.

Eppure ciascuno, ogni giorno, riceve centocinquanta Beni Divini dalla Vergine Maria, anzitutto le cinque percezioni esteriori, che sono: la vista, l'udito, l'olfatto, il gusto ed il tatto;

e (poi), le cinque percezioni interiori, ovvero la sensibilità, l'immaginazione, la fantasia, il giudizio, la memoria;

e le cinque percezioni superiori, ovvero l'intelletto, la volontà, la concupiscenza, l'irascibilità e l'emotività.

La Vergine Maria ha legato ciascuna di queste percezioni ai Dieci Comandamenti di Dio, quanto al loro contenuto, e così sono quindici decine, ovvero centocinquanta beni.

Ma forse desideri sapere quanto vale questo Topazio della Tesaurizzazione (che si pronuncia nella parola dell'Ave Maria): "Tu"?

A ciò rispondo che esso vale più di quanto i Sapienti del mondo intero possano mai sapere, pensare o dire.

Infatti tutti i ricordi del mondo, al confronto di questa Pietra (preziosa) del Topazio ("Tui"), non sono altro che fango.

Poichè, secondo San Girolamo, le cose più preziose che sono qui (sulla terra), paragonate alle cose del Cielo, sono del tutto insignificanti ed insulse.

Se, dunque, vuoi diventare ricco, sia dei beni della terra, sia (dei beni) del cielo, perché, ogni giorno, non ti arricchisci di centocinquanta splendidissimi Topazi, (da offrire a Maria SS.), come si è detto?

Non penserai, di certo, che Maria SS. ti sarebbe ingrata, dopo aver ricevuto da te, ogni giorno, tanti beni?

Poichè, se nella natura, fosse dato tanto, da parte delle pecore, agli animali rapaci, ossia ai lupi e ai leoni, giammai i lupi divorerebbero le pecore, né gli spavieri (divorerebbero) le colombe, né il leone (divorerebbe) i cervi, ma tutte le cose sarebbero in armonia fra di esse.

O, forse che, Maria, fonte della Compassione, sarebbe più impietosa della natura, non tenendo in alcun conto i celesti doni (ciò non si dica mai della Pia Signora!), o Ella vi darà pace ed abbondanza di beni?

La dimostrazione di ciò, è subito assai evidente, dal momento che Ella, per diritto naturale, divino ed umano, ama, come una Madre, ogni Suo Rosariante, più di quanto tutto questo mondo corporale possa mai pensare o dire.

Cum ipsa etiam sit magis subjecta juri naturali, quam quicumque vivens.

Et jus naturale est, quod quilibet debet facere aliis, quod sibi fieri vellet, et nunquam alteri facere quod sibi fieri nollet.

Sed si ipsa esset vivens hic, vellet adjuvari ad habendum coelestia totis Viribus, et ut Suae Orationes audirentur: et ab omni malo liberaretur, signanter damnationis; ergo jure naturali debet indubie salvare eos, qui dietim solent eam in *Psalterio* Suo sic Salutare, et ab omni malo impeditivo salutis penitus eripere.

Tertiadecima laus Theologiae nobilissima, o nobiles Sacrae Theologiae cultores, est, quod in 13 distinctione tertii, de triplici gratia totius mundi Salvatrice docet, universos Christicolos tertiumdecimum Lapidem pretiosissimum Lapifodinae hujus Rupis Coelicae Salutationis Angelicae accipiendum, et V[irgin]i MARIAE Reginae Salutationis fidelium devotius offerendum, qui lapis dicitur CHRYSOPASSUS¹⁴⁶⁰.

Et tangitur ibi, JESUS.

Cujus ratio est: quia, secundum *Albertum Magnum et Lapidarium*, lapis iste nocte est igneus et die aureus: salvans a timoribus, et erroribus, et angustiis, praecordiaque faciens clara et ordinata.

Quae omnia plane importantur Nomine Devotissimo JESUS.

Quoniam JESUS interpretatur Salvator, secundum *Hieron[ymus]*, qui nocte est igneus, quia nocte tribulationis Suae Passionis, secundum *Ambrosium*, terrena, inferna simul, et coelestia Charitatis igne inflammavit.

Sed die resurrectionis fuit aureus, supra solem refulgens.

Hic salvavit a timoribus, et terroribus, et angustiis damnationis mundum, secundum *Basilium*, illuminavitque corda fidelium in die Sancto Pentecostes, secundum *Fidem Catholicam*: et praecordia peccatorum, secundum *Bernardum*, dudum mortifera, et foedata, Sua Passione reddidit sana et salvifica: merito igitur (quia Virgo Gloriosa est Mater JESU): Mater est Redemptionis: Domina est Salutis, et Regina Liberationis, secundum *Maximum* in Sermone.

Itaque ab omnibus omni jure Virgo MARIA in B[eato] *Psalterio* Salvifico est laudanda: cujus ratio assignari potest notissima, quia omnis regina salutis omnium quoad naturam, mores et gloriam ab universis digne est laudanda et honoranda honoratione salvifica; haec autem est Virgo Maria, igitur, etc.

lavit. Cum ipsa etiam sit magis subjecta juri naturali, quam quicumque vivens. Et jus naturale est, quod quilibet debet facere aliis, quod sibi fieri vellet, et nunquam alteri facere quod sibi fieri nollet. Sed si ipsa esset vivens hic, vellet adjuvari ad habendum coelestia totis viribus, et ut suae orationes audirentur: et ab omni malo liberaretur, signanter damnationis: ergo jure naturali debet indubie salvare eos, qui dietim solent eam in *Psalterio* suo sic salutare, et ab omni malo impeditivo salutis penitus eripere.

Tertiadecima laus Theologiae nobilissima, o nobiles sacrae Theologiae cultores, est, quod in 13. distinctione tertii, de triplici gratia totius mundi Salvatrice docet, universos Christicolos tertiumdecimum lapidem pretiosissimum lapifodinae hujus Rupis coelicae salutationis Angelicae accipiendum, et V. Mariae Reginae Salutationis fidelium devotius offerendum qui lapis dicitur *Chrysopassus*. Et tangitur ibi *Jesus*. Cujus ratio est: quia secundum *Albert. Magnum, et Lapidar. lapis iste nocte est igneus, et die aureus: salvans a timoribus, et erroribus, et angustiis, praecord. faciens clara et ordinata*. Quae omnia plane importantur nomine devotissimo *Jesus*. Quoniam *Jesus* interpretatur Salvator, secundum *Hieron.* qui nocte est igneus, quia nocte tribulationis suae passionis, secundum *Ambrosium*, terrena, inferna simul, et coelestia charitatis igne inflammavit. Sed die resurrectionis fuit aureus, supra solem refulgens. Hic salvavit a timoribus, et terroribus, et angustiis damnationis mundum; secundum *Basilium*, illuminavitq. corda fidelium in die sancto Pentecostes, secundum *fidem Catholicam*: et praecordia peccatorum, secundum *Bernardum, dudum mor-*

165
tifera, et foedata. sua passione reddidit sana, et salvifica: merito igitur (quia Virgo gloriosa est Mater Jesu): Mater est redemptionis: Domina est salutis, et Regina liberationis, secundum *Maximum* in sermone. Itaque ab omnibus omni jure Virgo Maria in B. *Psalterio* salvifico est laudanda: cujus ratio assignari potest notissima, quia omnis Regina salutis omnium quoad naturam, mores, et gloriam ab universis digne est laudanda, et honoranda honoratione salvifica: haec autem est Virgo Maria, igitur etc. Con-

¹⁴⁶⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "Crysoprasus".

Come pure l'Amorevole Vergine Maria ha più volte rivelato che Ella è soggetta al Diritto Naturale, più di qualunque vivente.

E, il diritto naturale è che ciascuno deve fare agli altri ciò che vorrebbe fosse fatto a se stesso; e giammai (deve) fare ad un altro quello che non vorrebbe fosse fatto a se stesso.

Allora, se (Maria SS.) fosse qui presente, vorrebbe aiutare con tutte le (Sue) Forze (e le Sue Preghiere sono ascoltate!), a possedere le Realtà del Cielo e a liberare da ogni male, specialmente dalla dannazione.

Allora, per diritto naturale, Ella dovrà senz'altro salvare coloro che, ogni giorno, sono soliti salutarLa così nel Suo Rosario, e li libererà completamente da ogni male che ostacoli la salvezza.



La tredicesima eccelsa lode della Teologia, o nobili cultori della Sacra Teologia, è quella che si trova nella tredicesima distinzione del terzo (libro delle Sentenze), riguardo alla triplice Grazia Salvatrice di tutto il mondo, (ed) insegna a tutti gli adoratori di Cristo, a prendere la tredicesima Pietra preziosissima, dalla Miniera di questa Rupe Celeste dell'Ave Maria, e di offrire devotamente alla Vergine Maria, quale Regina Salvatrice dei fedeli, questa Pietra *Crispasio*, che si prende quando si dice (nell'Ave Maria): "*Jesus*".

La ragione di ciò è che, secondo (Sant')Alberto Magno e il Lapidario, questa Pietra è infiammata di notte e luminosa di giorno; essa libera dai timori, degli errori e dalle angustie, rendendo il cuore limpido e tranquillo.

Tutte queste cose sono apportate totalmente dal Santissimo Nome di *Gesù*.

Poichè *Gesù*, secondo (San) Girolamo, significa il Salvatore, che di notte è infiammato, perchè, secondo (Sant')Ambrogio, nella tribolazione della Sua Passione, Egli infiammò del Fuoco del (Suo) Amore, la terra, il cielo, e gli inferi.

Ma il Giorno della Resurrezione fu aureo, più splendente del sole.

(E') Lui che ha liberato il mondo dalle paure, dai terrori e dalle angustie della dannazione, secondo (San) Basilio; e che illuminò il cuore dei fedeli, nel Giorno Santo di Pentecoste, secondo la Fede Cattolica; e, con la Sua Passione, ha reso i cuori dei peccatori, da lungo tempo avvelenati e infangati, risanati e salvati, secondo San Bernardo.

Giustamente, dunque, poichè la Vergine Gloriosa è la Madre di *Gesù*, Ella è la Madre della Redenzione, la Signora della Salvezza, e la Regina della Liberazione, secondo (San) Massimo, in un Sermone.

Perciò, con ogni diritto, la Vergine Maria deve essere lodata da tutti, nel Santo Rosario della Salvezza.

La ragione di ciò, si può ritenere notoria, poichè ogni regina che porta salvezza a tutti, quanto a dignità, moralità e decoro, deve essere meritatamente da tutti lodata, ed insignita dell'onore di (aver portato) salvezza.

Confirmatur per Prophetam, quia majoribus et benefactoribus omni jure honores debentur.

Sed fortassis ignoras valorem istius Chrysopassi¹⁴⁶¹, JESUS.

Quod fidelem nescire turpissimum est, imo et periculosissimum.

Idcirco petis: "*Quantum valeat*¹⁴⁶²?"

Ad quod respondeo: sed plus valet, quod¹⁴⁶³ si omnes arenae maris et creaturae mundi essent conversae in mundos huic mundo aequales; vel majores, valere possent, etiam si¹⁴⁶⁴ essent siderei, sive aurei.

Quoniam JESUS tantum valet, quantum est, quia valor rei ex suo *Esse pendet*¹⁴⁶⁵, secundum *Prophetam*.

JESUS autem est actu Ens Infinitum: igitur valorem actu habet infinitum.

Nec suspiceris piissimam Virginem MARIAM tanto lapide sibi praesentato, tibi fore ingratham: quoniam si parvus ignis maximum potest consumere montem aut civitatem; multo magis iste Ignis JESUS infinitus (quia Deus noster JESUS ignis consumens est) valebit succendere Virginem Gloriosam ad nostram Salutem et Gloriam et Amorem.

Nisi dicatur¹⁴⁶⁶ (quod absit) quod ignis parvulus plus possit in montem, quam JESUS supra MARIAM.

Confirmaturque amplius, quoniam ipsa tantum diligit quemlibet Sibi Psallentem in hoc *Psalterio*: quod¹⁴⁶⁷ potius vellet pati quantum in Se est (ut fidelissime revelavit) poenas omnium minimum¹⁴⁶⁸, quam relinquere eum damnandum.

Cujus haec est ratio.

Quia ipsa secundum Dei Mandatum diligit proximum quemlibet praesentis vitae ex toto Corde, ex tota Anima, ex tota Fortitudine, et Viribus, sicut Seipsam; alias frangeret Divinum Mandatum Charitatis, quod solum in coelo est perfecte complendum, secundum *Bernardum*.

O vos igitur omnes sic dilecti a Virg[ine] MARIA, sic amati ab ea, cur eam non diligitis?

Et si diligitis, cur eam tamdiu¹⁴⁶⁹ contemnitis, ut in *Psalterio* Suo vobis salutifero Servire Ei postponatis?

Minimum diligentem vos mundanum diligitis, et tantam Dominam, tam Pulchram, tam Amoenam, et in immensum Generosam, et vos in infinitum Amantem spernitis?

Videte ne forsitan cras (quod absit) retro per mortem ruatis; quia nescitis diem, neque horam.

oratione salvifica: haec autem est Virgo Maria, igitur etc. Confirmatur per Prophetam, quia majoribus, et benefactoribus omni jure honores debentur.

Sed fortassis ignoras valorem istius Chrysopassi, *Jesus*. Quod fidelem nescire turpissimum est, imo et periculosissimum. Idcirco petis, quantum valeat? Ad quod respon. Sed plus valet, quod si omnes arenae maris, et creaturae mundi essent conversae in mundos huic mundo aequales, vel majores, valere possent. Etiam si essent siderei, sive aurei. Quoniam *Jesus* tantum valet, quantum est, quia valor rei ex suo esse pendet, secundum *Prophetam*. *Jesus* autem est actu *Ens infinitum*: igitur valorem actu habet infinitum. Nec suspiceris piissimam Virginem *Mariam* tanto lapide sibi praesentato, tibi fore ingratham: quoniam si parvus ignis maximum potest consumere montem, aut civitatem: multo magis iste ignis *Jesus* infinitus (quia *Deus noster Jesus ignis consumens est*:) valebit succendere Virginem gloriosam ad nostram salutem, et gloriam, et amorem. Nisi dicatur (quod absit) quod ignis parvulus plus possit in montem, quam *Jesus* supra *Mariam*. Confirmaturq. amplius. Quoniam ipsa tantum diligit quemlibet sibi psallentem in hoc *Psalterio*: quod potius vellet pati quantum in se est (ut fidelissime revelavit) poenas omnium minimum, quam relinquere eum damnandum. Cujus haec est ratio. Quia ipsa secundum Dei mandatum diligit proximum quemlibet praesentis vitae ex toto corde, ex tota anima, ex tota fortitudine, et viribus, sicut seipsam, alias frangeret divinum mandatum charitatis; quod solum in caelo est perfecte complendum, secundum *Bern.* O vos igitur omnes sic dilecti a *Virg. Maria*, sic amati ab ea, cur eam non diligitis? Et si diligitis, cur eam tamdiu contemnitis, ut in *Psalterio* suo vobis salutifero servire ei postponatis? Minimum diligentem vos mundanum diligitis, et tantam Dominam, tam pulchram, tam amenam, et in immensum generosam, et vos in infinitum amantem spernitis? Videte ne forsitan cras (quod absit) retro per mortem ruatis; quia nescitis diem, neque horam. Sed festinantius servite illi in hoc *Psalterio*,

¹⁴⁶¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "Crysoprasi".

¹⁴⁶² Nell'edizione del 1691 si ha: "valet".

¹⁴⁶³ Nell'edizione del 1691 si ha: "quam".

¹⁴⁶⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "etiamsi".

¹⁴⁶⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "penditur".

¹⁴⁶⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "dicitur".

¹⁴⁶⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "ut".

¹⁴⁶⁸ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "hominum".

¹⁴⁶⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "tam diu".

Questa è, dunque, la Vergine Maria, quindi, ecc.

E' confermato dal Profeta (Davide) che ai più grandi e ai benefattori si devono gli onori con ogni diritto.

Ma forse tu ignori il valore di questo Crisopasio "Jesus".

E' assai disonorevole che un fedele non sappia questa cosa, anzi è del tutto incosciente.

Perciò, chiedi: "Quanto vale?".

A ciò rispondo che esso vale più che se tutti i granelli di sabbia del mare e le creature del mondo potessero essere trasformati in mondi uguali a questo mondo, o anche superiori (a questo mondo), se diventassero stelle o (mondi) d'oro.

Poichè (il Crisopasio) *Jesus* vale tanto, quanto vale (Gesù), perchè il valore di una cosa è valutato dal suo essere, secondo il Profeta (Davide).

Gesù, dunque, è di fatto l'Essere Infinito: dunque, realmente ha un Valore Infinito.

Né penserai che la Piissima Vergine Maria, alla quale hai offerto questa Pietra (preziosa), ti sarà ingrata, dal momento che, se un piccolo fuoco può consumare completamente un monte o una città, molto di più questo Fuoco infinito "*Jesus*" (poichè Gesù, nostro Dio, infatti è il Fuoco che consuma), saprà infiammare la Vergine Gloriosa per la nostra Salvezza, Gloria e Amore.

A meno che non si affermasse (non sia mai!), che possa (incendiare) più un piccolo fuoco su un monte, che Gesù sul (Monte) Maria¹⁴⁷⁰.

Si afferma, inoltre, che (Maria SS.) Ama così tanto ciascuno che recita il Suo Rosario, che Ella, per quanto dipenda da Lei, preferirebbe soffrire le pene di tutti gli uomini, piuttosto che permettere che quegli si danni (come certissimamente rivelò).

La cui ragione è questa: poichè Ella, secondo il Comandamento di Dio, Ama chi è a Lei vicino nella vita presente, con tutto il Cuore, con tutta l'Anima, con tutta la Forza e (con tutte) le Virtù, come Se Stessa; altrimenti infrangerebbe il Divino Comandamento della Carità, che solo in Cielo si compirà perfettamente, secondo (San) Bernardo.

O voi tutti, dunque, così prediletti dalla Vergine Maria, così amati da Lei, perché non l'amate?

E se l'amate, perché tanto a lungo La trascurate, e rimandate di Servirla nel Suo Rosario, che vi Salva?

Voi amate chi vi ama di un piccolissimo amore terreno, e disdegnate una così grande Signora, tanto Bella, tanto Amabile ed immensamente Generosa, e che vi Ama all'infinito?

Vi accorgete oppure no, che forse domani (ciò non avvenga!), la morte (vi farà accasciare) all'indietro, senza respiro?

Perchè non sapete né il giorno né l'ora!

¹⁴⁷⁰ Il Beato Alano fa riferimento ad Abramo che salì con Isacco sul monte Moria, che, nel Medioevo, era chiamato "Monte Maria" (cf. Gen.22).

Sed festinantius Servite Illi in hoc *Psalterio*, ut dietim habeatis centum et quinquaginta Chrysopassos¹⁴⁷¹ pro vobis, et pro vivis, et pro defunctis et¹⁴⁷² totidem salutes et totidem salvationes: ut sic coronati perveniatis ad Hierarchias coelestes. Amen.

Decimaquarta laus Theologiae optima, o optimi Sacrae Paginae sectatores, est, quod in distinctione 14 terti Sententiarum, quae est de Sapientia et Potentia CHRISTI, quibus CHRISTUS mundum Unxit et Sanavit vulneratum, docet universos accipere quartumdecimum Lapidem pretiosum, ex decimaquarta¹⁴⁷³ lapifodina hujus Rupis omnipotentissimae Salutationis Angelicae: et eum offerre Virg[in]i Mariae Reginae et Dominae universarum mundi medicinarum, qui lapis dicitur HYACINTUS¹⁴⁷⁴.

Et tangitur, cum additur, CHRISTUS, ad differentiam quorundam magnorum virorum, qui dudum nomine JESUS nominati sunt.

Hic autem secundum *Isidorum et Albertum*, secundum auram mutatur, sicut¹⁴⁷⁵ si serena aura est, serenus sit, si clara, clarus; si obscura, obscurus, et nubilosus, in nubilo conferens laetitiam, pestilentiam aeris expellens, confortatque membra et repellit venena, in quibus maxima vis medicinae consistit.

Quae omnia sufficientissime hoc nomine CHRISTUS importantur, qui, secundum *Remigium* dicitur quasi Unctus, quia Unctus est Gratia Deitatis, et Unctionem confert Sacramentorum, secundum *Hieron[ymus]*, suae Sponsae, quae est Ecclesia militans, iuxta illud Cant[icum Canticorum] 1: "*Trahe me post te: curremus simul in odorem unguentorum tuorum*".

Ex quo manifeste patet, quod ista permaxime conveniunt Virgini Mariae, quae est Mater talium Unctionum saltem ratione Filii.

Nam ipsa mutatur secundum aurae mutationem per compassionem misericordiae ad nostram fragilitatem, secundum *August[inum]*.

Confertque laetitiam contemplationis et devotionis hujus, qui contemplatur¹⁴⁷⁶ facta Deitatis, Incarnationis, et Christi Passionis.

Pestilentiasque luxuriae, blasphemiae, et dectrationum, quibus aer etiam iste inficitur, propellit; confortatque membra, idest¹⁴⁷⁷ potentias naturales Sibi Servientium, secundum *Bernard[um]* praestando eis bonum ingenium, firmam memoriam, sanum intellectum, et acutum sensum.

Quinimo venena depellit, secundum *August[inum]* quia caput serpentis antiqui conterit in omni genere peccati, ut sit merito fons omnium Medicinarum, et Domina sanans omnes infirmitates nostras.

diem, neque horam. Sed festinantius servite illi in hoc Psalterio, ut dietim habeatis centum et quinquaginta Chrysopassos pro vobis, et pro vivis, et pro defunctis totidem salutes, et totidem salvationes, ut sic coronati perveniatis ad Hierarchias coelestes. Amen.

Decimaquarta laus Theologiae optima, o optimi sacrae paginae sectatores, est, quod in dist. 14. terti sententiarum, quae est de sapientia, et potentia Christi, quibus Christus mundum unxit, et sanavit vulneratum, docet universos accipere quartumdecimum lapidem pretiosum, ex decimaquarta lapifodina hujus Rupis omni-

166

potentissimae Salutationis Angelicae: et eum offerre Virg. Mariae Reginae, et Dominae universarum mundi medicinarum, qui lapis dicitur *Hyacinthus*. Et tangitur cum additur *Christus*, ad differentiam quorundam magnorum virorum, qui dudum nomine *Jesus* nominati sunt. *Hic autem secundum Isid. et Albert. secundum auram mutatur, sicut si serena aura est, serenus sit, si clara, clarus; si obscura, obscurus, et nubilosus: in nubilo conferens laetitiam: pestilentiam aeris expellens: confortatque membra, et repellit venena, in quibus maxima vis medicinae consistit.* Quae omnia sufficientissime hoc nomine *Christus* importantur, qui, secundum *Remig.* dicitur quasi *unctus*, quia unctus est gratia Deitatis, et unctionem confert Sacramentorum, secundum *Hieron.* suae Sponsae, quae est Ecclesia militans, juxta illud Cant. 1. *Trahe me post te, curremus simul in odorem unguentorum tuorum.* Ex quo manifeste patet, quod ista permaxime conveniunt Virg. Mariae, quae est mater talium unctionum saltem ratione filii. Nam ipsa mutatur secundum aurae mutationem per compassionem misericordiae ad nostram fragilitatem, secundum *August.* Confertque laetitiam, contemplationis, et devotionis hujus, qui contemplatur facta Deitatis, Incarnationis, et Christi Passionis. Pestilentiasque luxuriae, blasphemiae, et dectrationum, quibus aer etiam iste inficitur, propellit; confortatq. membra, idest potentias naturales sibi servientium, secundum *Bern.* praestando eis bonum ingenium, firmam memoriam, sanum intellectum, et acutum sensum. Quinimo venena depellit, secundum *August.* quia caput serpentis antiqui conterit in omni genere peccati, ut sit merito fons omnium medicinarum, et Domina sanans omnes infirmitates nostras. Merito

¹⁴⁷¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "Crysoprasos".

¹⁴⁷² Nell'edizione del 1847 manca: "et", presente nell'edizione del 1691.

¹⁴⁷³ Nell'edizione del 1691 si ha: "14".

¹⁴⁷⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "Hyacinthus".

¹⁴⁷⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "sic ut".

¹⁴⁷⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "contemplatur".

¹⁴⁷⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "id est".

Allora, con grande prontezza, Servite a Lei nel Rosario, affinché, ogni giorno, abbiate (da Offrire a Lei) centocinquanta Crisopassi, per voi e per i vivi, e, altrettanti benefici e altrettante (intercessioni di) salvezza per i defunti; e, giungete, così coronati, alle Gerarchie Celesti. Amen.



La quattordicesima ottima lode della Teologia, o ottimi ricercatori della Sacra Scrittura, si trova nella quattordicesima distinzione del terzo libro delle Sentenze, che è sulla Sapienza e sulla Potenza di Cristo, con le quali Cristo Unse il mondo, e ne Sanò le ferite, (e) insegna a tutti, a prendere la quattordicesima Pietra preziosa, dalla quattordicesima Miniera di questa Rupe dell'onnipotentissima Ave Maria, e ad offrire alla Vergine Maria, Regina e Signora di tutti i Medicamenti del mondo, questa Pietra (che) è detta *Giacinto*.

Ed esso si prende, quando (nell'Ave, a Gesù) si aggiunge "*Christus*", per differenziarlo da certi importanti uomini, che nel corso del tempo hanno avuto il nome Gesù.

Esso, poi, secondo (Sant')Isidoro e (Sant')Alberto, muta a seconda del tempo (atmosferico): così se il tempo è sereno, esso è limpido; se c'è luce, splende; se si fa buio, si oscura; e quando si annuvola, si adombra; esso porta letizia, allontana la pestilenza dell'aria, dà sollievo alle membra, e blocca i veleni, (e) in queste cose ha un grandissimo potere medicamentoso.

Tutte queste cose si devono totalmente al nome "*Christus*": infatti, secondo (San) Remigio, (Cristo) significa *Unto*, perchè (Cristo) è l'Unto nella Grazia Divina, e, secondo (San) Girolamo conferisce l'Unzione dei Sacramenti alla Sua Sposa, che è la Chiesa militante, secondo quanto afferma il Cantico dei Cantici al cap. 1: "Trascinami dietro di te: corriamo insieme, verso l'odore dei tuoi unguenti".

Da ciò, appare manifesto, che queste cose massimamente si adattano alla Vergine Maria, che è la Madre delle Unzioni, certamente per riguardo al Figlio.

(E') Lei, infatti, che muta a seconda della mutazione del tempo (atmosferico), per venire incontro, con la Misericordia, alla nostra fragilità, secondo (Sant')Agostino.

Ed (è Lei che) porta la letizia della contemplazione e di questa devozione (del Rosario) con cui si contemplano i Divini Eventi dell'Incarnazione e della Passione di Cristo.

Ed (è Lei che) allontana le pestilenze della lussuria, della bestemmia e delle calunnie, che hanno infettato anche quest'aria.

Ed (è Lei che) dà sollievo alle membra, cioè alle potenze naturali di coloro che La Servono, secondo San Bernardo, dando loro un buon carattere, una solida memoria, un sano intelletto, e l'acume dei sensi.

E anzi, (è Lei che) blocca i veleni, poichè (Ella) schiaccia il capo dell'antico serpente, per essere, a ragione, la Fonte di tutti i Medicamenti, e la Signora che sana tutte le nostre infermità, secondo (Sant')Agostino.

Merito ergo tanta Domina a cunctis est in *Psalterio* dietim laudanda.

Primo, quia medici sunt honorandi, secundum sapientes.

Secundo, quia omnes sumus aegroti.

Tertio, quia homines, si qui sunt sani, non valent perseverare nisi tantae *Medicae Auxilio*.

Laudate igitur eam omnes in hoc *Psalterio*, centum et quinquaginta secum ferente Medicinas contra centum et quinquaginta infirmitates humanas.

Sed fortassis dices: "*Modici valoris est hic Lapis Hyacinthus: CHRISTUS*".

Quia forte nil sapit tibi, nam semper aridus es.

Sed fideliter respondeo, et breviter, quod si Deus nil valet, nec Lapis iste valebit.

Si vero Deus in infinitum valet, in infinitum Lapis iste valebit¹⁴⁷⁸.

Tantusque est valor ejus, ut si totum mare esset atramentum, et coelum papyrus, et virgultae arboris¹⁴⁷⁹ calami et arena¹⁴⁸⁰ manus, nequaquam comprehendi posset valor *Hyacinthi* medicatissimi, qui dicitur *CHRISTUS*.

Nihilominus ne desperes de acceptione hujus a tam Pia Virgine, quoniam si stella claritati solis resistere non potest: nec *MARIA* claritati Christi oblata resistere valet; sed tota in toto Amore, et Cognitione, ubique et semper secundum *Bernardum* ad *CHRISTUM* trahitur.

Cujus plena est confirmatio.

Quoniam ipsa tantum diligit quemlibet offerentem Sibi hanc *Salutationem*¹⁴⁸¹, ut quantum in Se est, *Cor Suum* citius traheret de Corpore Suo pro eo, quam quod damnetur¹⁴⁸² mortali peccato.

In ipsa itaque est tanta Charitas, certa, et summa Scientia, et Potentia, secundum *Augustinum*: ergo quos tantum amat, salvare poterit.

Quia Sua Potentia fundata est in Sua Charitate summa, et ab Ea regulata, cum sit effectus Ejus dignissimus: poterit ergo salvare, quos tantum amat: alias *Suum Amare* non erit perfectum; quia haberet posse deficientissimum.

Et corroboratur secundum testimonium *Bernardi*.

Opus Divinae Clementiae positum est ad plenum in Manus Mariae.

Et expresse idem dicit *Hieronimus*.

Signum ergo sit tibi probabilissimum Aeternae Salutis, si perseveranter in dies¹⁴⁸³ eam in suo *Psalterio* salutaveris.

dicinarum, et Domina sanans omnes infirmitates nostras. Merito ergo tanta Domina a cunctis est in *Psalterio* dietim laudanda. *Primo*, quia medici sunt honorandi, secundum Sapientes. *Secundo*, quia omnes sumus aegroti. *Tertio*, quia homines, si qui sunt sani, non valent perseverare nisi tantae medicae auxilio. Laudate igitur eam omnes in hoc *Psalterio*, centum, et quinquaginta secum ferente medicinas contra centum, et quinquaginta infirmitates humanas.

Sed fortassis dices: Modici valoris est hic lapis Hyacinthus *Christus*. Quia forte nil sapit tibi, nam semper aridus es. Sed fideliter respondeo, et breviter, quod si Deus nil valet, nec lapis iste valebit. Si vero Deus in infinitum valet, in infinitum lapis iste valebit. Tantusque est valor ejus, ut si totum mare esset atramentum, et coelum papyrus, et virgultae arboris calami et arena manus, nequaquam comprehendi posset valor *Hyacinthi* medicatissimi, qui dicitur *Christus*. Nihilominus ne desperes de acceptione hujus a tam pia Virgine, quoniam si stella claritati solis resistere non potest: nec Maria claritati Christi oblata resistere valet; sed tota in toto amore, et cognitione, ubique et semper secundum *Bern.* ad *Christum* trahitur. Cujus plena est confirmatio. Quoniam ipsa tantum diligit quemlibet offerentem sibi hanc *Salutationem*, ut quantum in se est, cor suum citius traheret de corpore suo pro eo, quam quod damnetur mortali peccato. In ipsa itaque est tanta charitas, certa, et summa scientia, et potentia, secundum *August.* ergo quos tantum amat, salvare poterit. Quia sua potentia fundata est in sua charitate summa, et ab ea regulata, cum sit effectus ejus dignissimus: poterit ergo salvare, quos tantum amat: alias suum amare non erit perfectum: quia haberet posse deficientissimum. Et corroboratur secundum testimonium *Bernard.* *Opus divinae clementiae positum est ad plenum in manus Mariae.* Et expresse idem dicit *Hieron.* *Signum ergo sit tibi probabilissimum aeternae salutis, si perseveranter in dies eam in suo *Psalterio* salutaveris.*

167

ret de corpore suo pro eo, quam quod damnetur mortali peccato. In ipsa itaque est tanta charitas, certa, et summa scientia, et potentia, secundum *August.* ergo quos tantum amat, salvare poterit. Quia sua potentia fundata est in sua charitate summa, et ab ea regulata, cum sit effectus ejus dignissimus: poterit ergo salvare, quos tantum amat: alias suum amare non erit perfectum: quia haberet posse deficientissimum. Et corroboratur secundum testimonium *Bernard.* *Opus divinae clementiae positum est ad plenum in manus Mariae.* Et expresse idem dicit *Hieron.* *Signum ergo sit tibi probabilissimum aeternae salutis, si perseveranter in dies eam in suo *Psalterio* salutaveris.*

¹⁴⁷⁸ Nell'edizione del 1691 mancano le parole: "in infinitum lapis iste valebit".

¹⁴⁷⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "arborum".

¹⁴⁸⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "arenae".

¹⁴⁸¹ Nell'edizione del 1691 mancano le parole: "offerentem sibi hanc *Salutationem*".

¹⁴⁸² Nell'edizione del 1691 si ha l'equivalente: "damnaretur".

¹⁴⁸³ Nell'edizione del 1691 si ha: "indies": la frase in caratteri grandi è nell'edizione del 1691.

Giustamente, dunque, una così grande Signora deve essere lodata da tutti, ogni giorno, nel Rosario.

**In primo luogo, perchè sono da onorare i medici, secondo i sapienti;
in secondo luogo, perchè siamo tutti malati;
in terzo luogo, perché gli uomini, anche quelli che sono sani, non sono capaci di perseverare senza l’Aiuto di così grande Medichessa (Maria SS).**

LodateLa tutti, dunque, nel Rosario, che porta in sè i centocinquanta Medicamenti, per i centocinquanta mali dell’umanità.

Ma forse dirai: “E’ di modico valore questa Pietra (preziosa) del Giacinto: *Christus*”.

Forse perchè niente per te ha sapore, infatti sei sempre arido.

Tuttavia, rispondo sinceramente e brevemente, che se Dio non avesse alcun valore, neanche questa Pietra (preziosa) avrebbe valore.

Se, invece, Dio ha un valore infinito, anche questa Pietra (preziosa) sarà di valore infinito.

Ed è così grande il suo valore che, se tutto il mare fosse inchiostro; e il cielo, un papiro; e ogni virgulto d’albero, una penna per scrivere; e se ogni granello di sabbia, una mano (per scrivere), non si potrebbe mai esprimere a pieno il valore del *Giacinto* medicamentoso, che (si prende quando nell’Ave Maria) si dice: *Christus*.

Credi fortemente che la Pia Vergine gradirà tanto questo (Giacinto), perchè se una stella non può resistere davanti allo splendore del sole, neppure Maria SS. può resistere davanti all’offerta dello splendore del (Giacinto) *Christus*, ma Ella, con tutto l’Amore e tutta Se stessa, ovunque e sempre è attirata a Cristo, secondo (San) Bernardo.

La piena conferma di ciò è che Ella ama tanto ciascuno che le offre questo (Giacinto *Christus*) nell’Ave Maria, che, se Ella potesse, prenderebbe il Suo Cuore dal proprio Corpo, per (darlo) a quel (Rosariante), affinché non si danni in peccato mortale.

In Lei, dunque, vi è perfetta Carità ed infinita Comprensione e Disponibilità, che, senza dubbio, Ella riuscirà a salvare coloro che tanto Ama, secondo (Sant’)Agostino.

(E questo) perché la Sua Disponibilità è radicata nella Sua infinita Carità, che La guida nella Sua degnissima Operosità: Ella potrà, dunque, salvare coloro che tanto Ama, altrimenti il Suo Amare non sarebbe stato perfetto, e non avrebbe sortito l’effetto.

(Invece), secondo San Bernardo, (l’Amore di Maria) è fortissimo, (e) l’Opera della Divina Clemenza è stata posta in pieno nelle Mani di Maria.

E (San) Girolamo dice espressamente la medesima cosa.

Allora, sarà per te un segno probabilissimo d’Eterna Salvezza, se, con perseveranza, ogni giorno, La Saluterai nel Suo Rosario.

Quintadecima laus Theologiae pulcherrima, o piissimi Sacrae Paginae sectatores, est, quod ex imperfectionibus coassumptis tam ratione animae, quam ratione¹⁴⁸⁴ corporis in speciali ratione passibilitatis, secundum veritatem, et humanam, et gratiosam, in 15¹⁴⁸⁵ distinct[i]one] tertii, docet universum mundum Virgini Mariae Magistrae et Dominae veritatis universae offerre pretiosissimum Lapidem quintumdecimum, ex decimaquinta Lapifodina pulcherrimae Rupis hujus Salutationis Angelicae: qui dicitur AMETHISTUS.

Qui est Lapis Veritatis, et tangitur in Ave Maria, cum dicitur, AMEN.

Quoad Amen tantum valet, sicut verum est, vel vere factum est, secundum Hieron[ymus].

Cujus appropriatio in promptu clare constat: quia, secundum Isidorum et Albertum Magnum et Lapidarium, Amethystus est lapis pretiosissimus, princeps gemmarum purpurearum, quia est vinolentus, valens contra ebrietatem impediendo ne veniat, aut habitam faciens, ut deficiat, somnolentiam expellendo, malam cogitationem fugando, et phantasiam, intellectum bonum conferendo per insecutionem veritatis, et declinationem falsitatis.

Quae omnia plenissime sunt facta in Virgine MARIA.

Nam primo princeps est Lapidum purpureorum, idest¹⁴⁸⁶ Martyrum, qui sanguine suo fuerunt purpurati, secundum Hieron[ymus].

Removet ebrietatem gulae, suis psaltibus perfectam conferendo abstinentiam, et sobrietatem; cuius est Domina, secundum August[inum].

Depellit etiam somnolentiam acediae et pigritiae; conferendo spiritualem laetitiam et diligentiam, quarum, secundum Bernar[dum], ipsa est mater dignissima; malamque cogitationem, et phantasiam expellit: quia est Lux animarum, secundum Hieron[ymus].

Confert bonum intellectum insequendo veritatem, et deferendo falsitatem, quia Mater est ejus qui est Via, Veritas et Vita, secundum Fidem Catholicam.

Ut merito secundum Veritatem Fidei per viam bonae operationis perducatur ad Vitam Gloriam: quae est finale Amen totius Ecclesiae Militantis.

Merito ergo a cunctis haec Piissima MARIA in Suo Psalterio per Amethystum Amen est laudanda et honoranda de die in diem in aevum.

Cujus ratio est manifesta: quia Veritas inter omnia, secundum Augustin[um], est honoranda, colenda, et collaudanda summe, cum sit, secundum Doctorem Sanctum, objectum nostri intellectus: finis, principium, et medium.

Sed fortassis peteres, si auderes quantum valet hic Lapis Veritatis Amethystus per Amen?

¹⁴⁸⁴ Quintadecima laus Theologiae pulcherrima, o piissimi sacrae paginae sectatores, est, quod ex imperfectionibus coassumptis tam ratione animae, quam ratione corporis in speciali ratione passibilitatis, secundum veritatem, et humanam, et gratiosam, in 15. dist. tertii, docet universum mundum Virg. Mariae Magistrae, et Dominae veritatis universae offerre pretiosissimum lapidem quintumdecimum, ex decimaquinta lapifodina pulcherrimae Rupis hujus Salutationis Angel. qui dicitur Amethystus: qui est lapis Veritatis, et tangitur in Ave Maria, cum dicitur, Amen. Quoad Amen tantum valet, sicut verum est, vel vere factum est, secundum Hier. Cujus appropriatio in promptu clare constat: quia secundum Isid. et Alb. Magn. et Lapidar. Amethystus est lapis pretiosissimus, princeps gemmarum purpurearum, quia est vinolentus, valens contra ebrietatem impediendo ne veniat, aut habitam faciens, ut deficiat, somnolentiam expellendo, malam cogitationem fugando, et phantasiam, intellectum bonum conferendo per insecutionem veritatis, et declinationem falsitatis. Quae omnia plenissime sunt facta in Virg. Maria. Nam primo princeps est Lapidum purpureorum, idest Martyrum, qui sanguine suo fuerunt purpurati, secundum Hieron. Removet ebrietatem gulae, suis psaltibus perfectam conferendo abstinentiam, et sobrietatem; cuius est Domina, secundum August. Depellit etiam somnolentiam acediae, et pigritiae, conferendo spiritualem laetitiam, et diligentiam, quarum secundum Bernar. ipsa est mater dignissima. Malamque cogitationem, et phantasiam expellit: quia est lux animarum, secundum Hieron. Confert bonum intellectum insequendo veritatem, et deferendo falsitatem, quia Mater est ejus qui est via, veritas, et vita, secundum fidem Catholicam. Ut merito secundum veritatem fidei per viam bonae operationis perducatur ad vitam gloriae, quae est finale Amen totius Ecclesiae militantis. Merito ergo a cunctis haec piissima Maria in suo Psalterio per Amethystum Amen est laudanda, et honoranda de die in diem in aevum. Cujus ratio est manifesta: quia veritas inter omnia, secundum August. est honoranda, colenda, et collaudanda summe, cum sit secundum Doctorem Sanctum, objectum nostri intellectus, finis, principium, et medium.

Sed fortassis peteres, si auderes quantum valet hic lapis veri-

¹⁴⁸⁵ tatis Amethystus per Amen? Ad quod breviter, et fideliter respond.

¹⁴⁸⁴ Nell'edizione del 1691 mancano le parole: "animae, quam ratione".

¹⁴⁸⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "decimaquinta".

¹⁴⁸⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "id est".



La quindicesima illustrissima lode della Teologia, o piissimi ricercatori della Sacra Scrittura, (si trova) nella quindicesima distinzione (del terzo libro delle Sentenze) riguardo alle difficoltà vissute (da Cristo) sia nell'anima che nel corpo, nella vera Sofferenza Umana e Spirituale, ed insegna al mondo intero ad offrire alla Vergine Maria, Maestra e Signora della Verità tutta intera, la quindicesima preziosissima Pietra, dalla quindicesima Miniera della splendidissima Rupe dell'Ave Maria, che è detta *Ametista*.

Essa è la Pietra della Verità, e si prende quando, nell'*Ave Maria*, si dice "*Amen*", perchè l'*Amen* vale tanto, quanto è vero, ossia, (in quanto) veramente si compie, secondo (San) Girolamo.

L'accostamento (tra l'*Amen* e l'*Ametista* della Verità) risulta subito chiaro, perchè, secondo (Sant')Isidoro, (Sant')Alberto Magno ed il Lapidario, l'*ametista* è una pietra preziosissima, la prima delle gemme color rosso; poichè è di color rosso vino, ha potere contro l'ubriachezza, impedendo che sopraggiunga, o a fugarla se è avvenuta, allontanando la sonnolenza, dissolvendo i pensieri e le fantasie cattive, e donando pensieri buoni per ricercare la verità e per respingere la menzogna.

Tutte queste cose si sono compiute in pienezza nella Vergine Maria.

Così, è anzitutto Lei la prima delle Pietre (preziose) color rosso, ossia i Martiri, che dal loro sangue furono resi purpurei, secondo San Girolamo.

(E' Lei che) dissolve le ubriachezze della gola, donando ai Suoi Rosarianti perfetta astinenza e sobrietà, di cui (Ella) è Signora, secondo Sant'Agostino.

(E' Lei), anche, che allontana la sonnolenza dell'accidia e della pigrizia, donando letizia spirituale ed operosità, delle quali (Ella) è Madre degnissima, secondo (San) Bernardo.

(E' Lei che) dissolve i pensieri e le fantasie cattive, perché (Ella) è la Luce delle anime, secondo San Girolamo.

(E' Lei che) dona pensieri buoni per ricercare la verità e per respingere la menzogna, poiché (Ella) è la Madre di Colui, che è Via, Verità e Vita, secondo la Fede Cattolica: e così, conduca giustamente, secondo la Verità della Fede, attraverso la via del buon operare, alla Vita di Gloria, che è l'*Amen* finale di tutta la Chiesa Militante.

A ragione, dunque, da tutti, la Piiissima Maria, sia lodata ed onorata, ogni giorno, in eterno, nel Suo Rosario, per mezzo dell'*Ametista* (della parola dell'*Ave Maria*): "*Amen*".

La ragione di ciò è chiara: perchè, secondo (Sant')Agostino, tra tutte le cose, la Verità deve essere sommamente onorata, venerata e lodata, essendo Essa, secondo il Dottore Santo, oggetto, fine, principio e centro della nostra conoscenza.

Ma forse chiederai, se hai il coraggio, quanto vale questa Pietra (preziosa) dell'*Ametista* della Verità, per mezzo (della parola dell'*Ave Maria*): *Amen!*

Ad quod breviter et fideliter respondeo: plus valet, quam valere possunt quaecumque humanitus concupiscibilia in praesenti vita a cunctis hominibus, sive sint regna aurea, sive mundi pretiosi, aut quodcunque aliud concupiscibile mundanum.

Ideo merito dicitur Esdrae: "*Magna est veritas, et praevalet omnibus*".

Quia secundum *Doctorem Sanctum*, Veritas habet bonitatem infinitam: tum quia est objectum potentiae infinitae; tum quia transcendens, tum quia Deus Veritas est per Essentiam.

Confidite ergo carissimi¹⁴⁸⁷ in hoc *Psalterio* virginali, quoniam si tantum bonum esset conveniens Inferno, et susciperetur ab inferno: infernus nequaquam posset quosque damnatorum ulterius tormentare, quia tale Bonum vim inferni penitus evacuet.

Aut ergo Virgo MARIA tantum Bonum a Suis Psaltibus dietim centies et quinquagies¹⁴⁸⁸ suscipiens, crudelior erit inferno (quod est haereticum, cum nulla Pura creatura sit magis pia in quocunque casu Virgine MARIA, secundum *Augustinum* et *Bernardum*) quia proximior est Divinae Charitati, quae est Pietas per essentiam) aut indubie dabit nobis Salutem, alias injusta esset, si tanta bona susciperet, et non tanta vel majora praestaret, ut arguit *Augustinum* in Sermone quodam de Divina Misericordia contra negantes remissionem peccatorum.

O igitur vos omnes salutis vestrae amatores, *Servite Virgini Mariae in Psalterio suo Evangelico*¹⁴⁸⁹.

Primo, ut habeatis centum et quinquaginta Rupes, in quarum qualibet erant 15 Lapifodinae infinitorum Lapidum pretiosorum.

Secundo, ut obtineatis centies quinquagies 15 Dona pulcherrima a Virgine Maria, quae sunt innocentia, sapientia, gratia, pulchritudo, nobilitas, liberrima misericordia, esse filium DEI, et Virginis Mariae, honestas, et prosperitas, refectio, universalis conservatio, nutritio a Dei Matre, omnes divitiae, perfecta salvatio, Sacramentorum acceptio, Veritatis Finalis, et Beatae Vitae consummatio.

In quibus omne concupiscibile continetur sufficientissime.

Quia, secundum *Bernardum* et *Albertum Magnum* totum Antiquum et Novum Testamentum, immo universus mundus in *Salutatione Angelica* est comprehensus.

Tertio, ut Virgo Gloriosa, cum Filio Suo in tantis excellentiis juste honoretur pro meritis.

Quarto, ut a centum et quinquaginta malis oppositis, dietim libereris.

tatis Amethystus per Amen? Ad quod breviter, et fideliter respond. Plus valet, quam valere possunt quaecumque humanitus concupiscibilia in praesenti vita a cunctis hominibus, sive sint regna aurea, sive mundi pretiosi, aut quodcunque aliud concupiscibile mundanum. Ideo merito dicitur Esdrae, *Magna est veritas, et praevalet omnibus*: quia secundum Doctorem Sanctum, *Veritas habet bonitatem infinitam*; tum quia est objectum potentiae infinitae; tum quia transcendens, tum quia Deus Veritas est per essentiam. Confidite ergo carissimi in hoc psalterio virginali, quoniam si tantum bonum esset conveniens Inferno, et susciperetur ab Inferno: Infernus nequaquam posset quosque damnatorum ulterius tormentare, quia tale bonum vim Inferni penitus evacuet. Aut ergo Virgo Maria tantum bonum a suis psaltibus dietim centies, et quinquagies suscipiens, crudelior erit Inferno, quod est haereticum cum nulla pura creatura sit magis pia in quocunque casu, Virgine Maria, secundum August. et Bern. quia *proximior est divinae charitati, quae est pietas per essentiam*; aut indubie dabit nobis salutem, alias injusta esset, si tanta bona susciperet, et non tanta, vel majora praestaret, ut arguit August. in serm. quodam de divina misericordia contra negantes remissionem peccatorum. O igitur vos omnes salutis vestrae amatores, servite Virg. Mariae in Psalterio suo Evangelico. *Primo* ut habeatis centum, et quinquaginta Rupes, in quarum qualibet erant 15. lapifodinae infinitorum lapidum pretiosorum. *Secundo*, ut obtineatis centies quinquagies 15. dona pulcherrima a Virg. Maria, quae sunt innocentia, sapientia, gratia, pulchritudo, nobilitas, liberrima misericordia, esse filium Dei, et Virg. Mariae, honestas, et prosperitas, refectio, universalis conservatio, nutritio a Dei Matre, omnes divitiae, perfecta salvatio, sacramentorum acceptio, veritatis finalis, et beatæ vitæ consummatio. In quibus omne concupiscibile continetur sufficientissime. Quia, secundum Bernar. et Albert. Magn. totum antiquum, et novum Testamentum, immo universus mundus in *Salutatione Angelica* est comprehensus. *Tertio*, ut Virgo Gloriosa, cum Filio suo in tantis excellentiis juste honoretur pro meritis. *Quarto*, ut a centum, et quinquaginta malis oppositis, dietim libereris. *Quinto*, ut tota Ecclesia militans, coronetur per te

¹⁴⁸⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "charissimi".

¹⁴⁸⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "quinquagesies".

¹⁴⁸⁹ Nell'incunabolo 1498 si ha: "Angelico".

A ciò, brevemente e sinceramente rispondo, che (l'Ametista della Verità) vale più di quanto possano valere tutte le cose umanamente desiderabili, nella vita presente, da tutti gli uomini, sia che siano regni aurei, sia (che siano) corredi preziosi, o qualsiasi altra cosa mondana desiderabile.

Per questo, a ragione, è detto in Esdra: "Grande è la verità e oltrepassa tutte le cose".

(E questo) perchè, secondo il Dottore Santo, la Verità ha una bontà infinita: sia perchè possiede in Sè una potenza infinita; sia perchè è trascendente; sia perchè Dio è Verità nell'Essere.

Perciò, o carissimi, confidate nel SS. Rosario della Vergine, perché, se un bene così grande fosse idoneo per l'inferno e fosse accolto all'inferno, l'inferno, in nessun modo, potrebbe più, per l'avvenire, tormentare i dannati, perché tale Bene (della Verità) farebbe svanire all'istante la forza dell'inferno.

Allora la Vergine Maria, pur ricevendo un così grande Bene, centocinquanta volte al giorno, dai Suoi Rosarianti, sarebbe forse più crudele dell'inferno (cosa che è eretica, perchè, in nessun caso, vi potrebbe essere una creatura più Pura e più Amorevole della Vergine Maria, secondo [Sant']Agostino e [San] Bernardo: Ella, infatti, è la più vicina alla Divina Carità, perchè è l'Amore di Dio per eccellenza!), o certamente ci concederà la Salvezza?

Ella, altrimenti, sarebbe ingiusta, se ricevesse tanti beni, e non li ricambiasse con altrettanti o maggiori (beni), come dedusse Sant'Agostino nel Sermone sulla Divina Misericordia, contro coloro che negavano la remissione dei peccati.

O voi tutti, dunque, che avete a cuore la vostra salvezza, Servite la Vergine Maria nel Suo Rosario Angelico.

In primo luogo, affinché possediate le centocinquanta Rupi, in ciascuna delle quali vi sono le quindici Miniere dalle Pietre preziose.

In secondo luogo, affinché otteniate dalla Vergine Maria i quindici bellissimi Doni per centocinquanta volte (ossia 2250 doni), che sono: l'innocenza, la sapienza, l'amabilità, la bellezza, la dignità, la larghissima misericordia, l'esser figlio di Dio e della Vergine Maria, l'onestà, la prosperità, il sostentamento, la conservazione di tutte le cose, il nutrimento (spirituale) da parte della Madre di Dio, ogni ricchezza, la piena salvezza, la ricezione dei Sacramenti, il compimento delle Verità ultime e della Vita in Cielo.

In queste cose sono racchiuse in pienezza, tutte le cose che si desiderano.

(E questo) perché nell'Ave Maria, secondo (San) Bernardo e (Sant')Alberto Magno, è contenuto non solo l'Antico e il Nuovo Testamento, ma anche il mondo intero.

In terzo luogo, affinché la Vergine Gloriosa, insieme al Figlio Suo siano giustamente Onorati per i loro Meriti così straordinari.

In quarto luogo, perchè tu possa, ogni giorno, essere liberato dai centocinquanta mali, che (ti) fanno guerra.

Quinto, ut tota Ecclesia Militans, coronetur per te centum et quinquaginta coronis.

Sexto, ut fideles defuncti, a centum et quinquaginta malis oppositis poenalibus per te liberentur.

Septimo, ut Sancti in Patria gaudeant centum et quinquaginta gaudiis.

Octavo, propter centum et quinquaginta Gaudia, quae habuit Virgo Maria in Conceptione et Nativitate Filii Sui: quae aliquando revelavit eadem Virgo, et singillatim¹⁴⁹⁰ nominavit.

Nono, propter centum et quinquaginta Dolores, quos Ipsa in Passione Filii Sui habuit.

Decimo, propter centum et quinquaginta Gaudia, quae nunc habet in Coelo super omnes Sanctos.

Undecimo, contra centum et quinquaginta peccata, quae communiter currunt in mundo, quae etiam nominavit.

Duodecimo, propter centum et quinquaginta pericula, quae sunt in morte.

Tertiodecimo, propter centum et quinquaginta terribilia, quae erunt in Iudicio contra peccatores.

Quartodecimo, propter centum et quinquaginta Beneficia, quae sunt communicata mundo per Filii Christi Incarnationem.

Quintodecimo, propter centum et quinquaginta Privilegia specialia, quae dabuntur Psallentibus in hoc Psalterio tam in rebus exterioribus, quam in anima, tam in morte, quam in gloria.

Unde tales ante mortem specialem obtinebunt a Deo gratiam inter cunctos viventes, sicut innumeris exemplis et experienciis certissimum constat.

Quae omnia aliquoties ipsa Virgo MARIA revelavit, et distincte per omnia nominavit, quorum intellectionem ex praehabitis, sapientibus relinquo investigandam.

Merito igitur dicebam pro themate: *Qui convertit petram in stagna aquarum, et Rupem in fontes aquarum*, idest¹⁴⁹¹ *Angelicam Salutationem* in abundantiam omnium gratiarum, divinarum et humanarum: quas ut habeatis, Laudate Eam in Psalterio, Psal[m]i 100 et 50.

Et hoc¹⁴⁹² de primo principali, quod fuit de quindecim lapidibus Theologiae, secundum quindecim Lapidem pretiosos spiritualiter repertos in hac Rupe altissima, scilicet *Salutatione Angelica*.

tim libereris. Quinto, ut tota Ecclesia militans, coronetur per te centum, et quinquaginta coronis. Sexto, ut fideles defuncti, a centum et quinquaginta malis oppositis poenalibus per te liberentur. Septimo, ut Sancti in patria gaudeant centum, et quinquaginta gaudiis. Octavo, propter centum, et quinquaginta gaudia, quae habuit Virgo Maria in Conceptione, et Nativitate filii sui, quae aliquando revelavit eadem Virgo, et singillatim nominavit. Nono, propter centum, et quinquaginta dolores quos ipsa in passione filii sui habuit. Decimo, propter centum, et quinquaginta gaudia quae nunc habet in caelo super omnes Sanctos. Undecimo, contra centum, et quinquaginta peccata, quae communiter currunt in mundo; quae etiam nominavit. Duodecimo, propter centum, et quinquaginta pericula, quae sunt in morte. Tertiodecimo, propter cen-

169
tum, et quinquaginta terribilia, quae erunt in iudicio contra peccatores. Quartodecimo, propter centum, et quinquaginta beneficia, quae sunt communicata mundo per filii Christi Incarnationem. Quintodecimo, propter centum, et quinquaginta privilegia specialia, quae dabuntur psallentibus in hoc Psalterio tam in rebus exterioribus, quam in anima, tam in morte, quam in gloria. Unde tales ante mortem specialem obtinebunt a Deo gratiam inter cunctos viventes, sicut innumeris exemplis, et experienciis certissimum constat. Quae omnia aliquoties ipsa Virgo Maria revelavit, et distincte per omnia nominavit, quorum intellectionem ex praehabitis, sapientibus relinquo investigandam. Merito igitur dicebam pro themate: *Qui convertit petram in stagna aquarum, et rupem in fontes aquarum*, idest, *Angelicam Salutationem* in abundantiam omnium gratiarum, divinarum, et humanarum: quas ut habeatis, *Laudate eam in Psalterio*. Psal. 100. et 50. Et de primo principali, quod fuit de quindecim lapidibus Theologiae secundum quindecim lapides pretiosos spiritualiter repertos in hac Rupe altissima sc. *Salutatione Angelica*.

¹⁴⁹⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "singillatim".

¹⁴⁹¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "id est".

¹⁴⁹² Nell'edizione del 1847 manca: "hoc".

In quinto luogo, perchè tutta la Chiesa Militante sia coronata, ad opera tua, da centocinquanta Corone.

In sesto luogo, perché i fedeli defunti siano liberati, ad opera tua, dalle centocinquanta pene, per purificare i mali.

In settimo luogo, perché i Santi godano nella Patria (Celeste) dei centocinquanta gaudi.

In ottavo luogo, per i centocinquanta Gaudi, che la Vergine Maria ebbe nel tempo della Concezione e della Natività del Suo Figlio, come Ella, talvolta, ha rivelato e li ha nominati singolarmente.

In nono luogo, per i centocinquanta Dolori, che Ella ebbe nella Passione del Suo Figlio.

In decimo luogo, per i centocinquanta Gaudi, che Ella ora possiede in Cielo, al di sopra di tutti i Santi.

In undicesimo luogo, contro i centocinquanta peccati, che comunemente si commettono nel mondo, che Ella anche ha nominato.

In dodicesimo luogo, contro i centocinquanta pericoli, che vi sono in punto di morte.

In tredicesimo luogo, per (evitare) le centocinquanta realtà spaventose, che vi saranno nel Giudizio (Finale), contro i peccatori.

In quattordicesimo luogo, per i centocinquanta Benefici, che sono stati messi a disposizione del mondo, con l'Incarnazione di Cristo Figlio.

In quindicesimo luogo, per i centocinquanta Privilegi speciali, che saranno dati a chi reciterà questo Rosario, sia visibili, che spirituali, tanto al momento della morte, quanto nella Gloria.

Perciò essi, prima della morte, otterranno da Dio una grazia speciale rispetto alle altre persone, come si evince, in modo sicurissimo, da innumerevoli esempi ed esperienze.

La medesima Vergine Maria, ha rivelato, talvolta, queste cose, e singolarmente le ha nominate.

Delle cose dette finora, lascio ai sapienti (Professori), di investigarne il contenuto.

A ragione, dunque, affermavo riguardo al tema: *“Colui che muta la roccia in lagune d'acqua, e la rupe in sorgenti d'acque”*, ossia, *l'Ave Maria*, che abbonda di tutte le grazie divine ed umane: per possederle, lodate (Maria) nel Rosario (Salmi 100 e 50).

E' questo è quanto di più importante c'è, riguardo alle quindici Pietre (preziose) della Teologia, con riferimento alle Pietre preziose, scavate spiritualmente in questa Rupe Altissima, ossia nell'Ave Maria.

SYNOPSIS XV GEMMARUM¹⁴⁹³.

1. Ave	Adamas	Innocentiae.
2. MARIA	Carbunculus	Sapientiae.
3. Gratia	Margarita	Gratiae.
4. Plena	Jaspis	Plenitudinis.
5 Dominus tecum	Sapphyrus	Dominationis.
6. Benedicta	Calcedonius	Misericordiae.
7. Tu	Smaragdus	S.Desponsationis.
8. In mulieribus	Sardonix	Honestatis.
9. Et benedictus	Sardius	Prosperitatis
10. Fructus	Chrysolitus	Nutritionis.
11. Ventris	Berillus	Maternitatis Dei.
12. Tui	Topasius	Thesaurizationis.
13. JESUS	Chrysopassus	Salutis.
14. Christus	Hyacinthus	Medicinae.
15. Amen	Amethystus	Veritatis.

SYNOPSIS XV. GEMMARUM.

1. Ave	Adamas	Innocentiae.
2. Maria	Carbunculus	Sapientiae.
3. Gratia	Margarita	Gratiae.
4. Plena	Jaspis	Plenitudinis.
5. Dominus tecum	Sapphyrus	Dominationis.
6. Benedicta	Calcedonius	Misericordiae.
7. Tu	Smaragdus	S. Desponsationis.
8. In mulieribus	Sardonix	Honestatis.
9. Et benedictus	Sardius	Prosperitatis.
10. Fructus	Chrysolitus	Nutritionis.
11. Ventris	Berillus	Maternitatis Dei.
12. Tui	Topasius	Thesaurizationis.
13. Jesus	Chrysopassus	Salutis.
14. Christus	Hyacinthus	Medicinae.
15. Amen.	Amethystus	Veritatis.

¹⁴⁹³ Nell'edizione del 1691 si ha qualche variazione lessicale: "Chalcedonius", "Chrysopasus", "Hyacinthus".

SINOSSI DELLE QUINDICI GEMME

1. ***Ave*** il ***Diamante*** dell'Innocenza
2. ***Maria*** il ***Rubino*** della Sapienza
3. ***Gratia*** la ***Perla*** della Grazia
4. ***Plena*** il ***Diaspro*** della Pienezza
5. ***Dominus Tecum*** lo ***Zaffiro*** dell'Autorità
6. ***Benedicta*** il ***Calcedonio*** della Misericordia
7. ***Tu*** lo ***Smeraldo*** dello Santo Sposalizio
8. ***In mulieribus*** il ***Sardio*** dell'Onestà
9. ***Et Benedictus*** la ***Sardonice*** della Prosperità
10. ***Fructus*** il ***Crisolito*** del Nutrimento
11. ***Ventris*** il ***Berillio*** della Divina Concezione
12. ***Tui*** il ***Topazio*** della Tesaurizzazione
13. ***Iesus*** il ***Crisopasio*** della Salute
14. ***Christus*** il ***Giacinto*** Medicamentoso
15. ***Amen*** l'***Ametista*** della Verità



LE PIETRE PREZIOSE DELLA MINIERA DELL'AVE MARIA AVVICINANO LE REGINE DELLE VIRTU' E SCACCIANO I MOSTRI DEI VIZI.



LA GEMMA DEL DIAMANTE AVVICINA LA REGINA UMILTA' E SCACCIA IL LEONE DELLA SUPERBIA.



LA GEMMA DEL RUBINO AVVICINA LA REGINA AMICIZIA E SCACCIA IL CERBERO DELL'INVIDIA.



LA GEMMA DELLA PERLA AVVICINA LA REGINA GIOIA SPIRITUALE E SCACCIA IL MAIALE DELL'ACCIDIA.



LA GEMMA DEL DIASPRO AVVICINA LA REGINA PAZIENZA E SCACCIA IL SERPENTE DELL'IRA.



LA GEMMA DELLO ZAFFIRO AVVICINA LA REGINA MISERICORDIA E SCACCIA IL ROSPO DELL'AVARIZIA.



LA GEMMA DEL CALCEDONIO AVVICINA LA REGINA ASTINENZA E SCACCIA IL LUPO DELLA GOLA.



LA GEMMA DELLO SMERALDO AVVICINA LA REGINA CASTITA' E SCACCIA IL CAPRO DELLA LUSSURIA.



LA GEMMA DEL SARDIO AVVICINA LA REGINA PRUDENZA E SCACCIA L'ORSO DELL'INCREDLITA'.



LA GEMMA DELLA SARDONICE AVVICINA LA REGINA GIUSTIZIA E SCACCIA LA BALENA DELLA DISPERAZIONE.



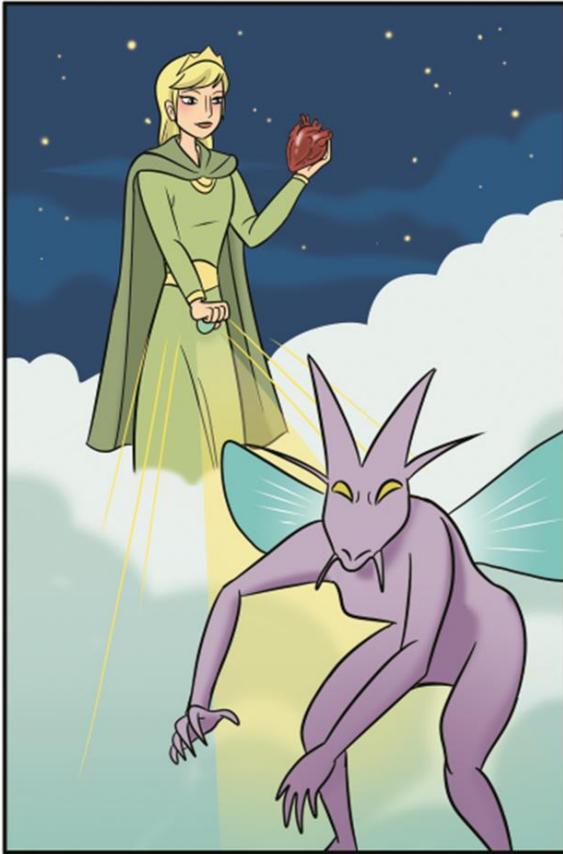
LA GEMMA DEL CRISOLITO AVVICINA LA REGINA FORTEZZA E SCACCIA IL GRIFONE DELLA PRESUNZIONE.



LA GEMMA DEL BERILLIO AVVICINA LA REGINA FEDE E SCACCIA L'UNICORNO DELL'ODIO.



LA GEMMA DEL TOPAZIO AVVICINA LA REGINA SPERANZA E SCACCIA IL CORVO DELL'IMPENITENZA.



LA GEMMA DEL CRISOPASIO AVVICINA LA REGINA CARITA' E SCACCIA LA MERETRICE DELL'APOSTASIA



LA GEMMA DEL GIACINTO AVVICINA LA REGINA PENITENZA E SCACCIA IL MOSTRO DELLA GUERRA.



LA GEMMA DELL'AMETISTA AVVICINA LA REGINA RELIGIONE E SCACCIA IL DRAGO DELL'EMPIETA'

CAPUT II.

SERMO II. DOCTORIS ALANI

THEMA:

Timete DEUM, et date illi honorem, quia venit Hora Judicii Ejus. Apoc. 14.

Heu mihi, qui de re omnium terribilium terribilissima, de Extremo sc[ilicet]¹⁴⁹⁴ Judicio, instituere jubeor Sermonem.

1. Me tamen uberrimus consolatur fructus animarum, qui ad similem de eodem genere argumenti praedicationem S. Vincentii per Ecclesiam est quondam consequutus¹⁴⁹⁵.

Verum qui vir ille, et quantus praedicator?

Ordinis, inquam, Praedicatorum universi gloria, Ecclesiae decus et ornamentum.

2. Accedit huc aliud, quod me ad institutum hoc persequendum, et compellit mandato, et exemplo sustentat: id quod subjecta aperiet narratio.

NARRATIO.

Alma Deipara Virgo MARIA suo cuidam Sponso Novello apparere pronuper dignata est, et illi aperire de Extremi Judicii Signis eadem, quae se ipsam olim Sponso suo S. Bernardo, pari apparitionis¹⁴⁹⁶ dignatione, revelasse affirmabat: *“Novissima hora est, inquit, Sponse: et malitia mundi ascendit semper, rerumque omnium consummatio properat ad metam.*

Aspice, ut inclinata omnia ad ruinam ultimam spectant.

Quam miseranda, quam foeda omnium pene statuum Ecclesia in¹⁴⁹⁷ sese dat facies, quantum mutata ab illa sua primaeva Sacrarum Institutionum sanctimonia.

Quocirca volo, ut, quae horribilissima universis superventura jam diu credidisti, tute ipse jam nunc oculis subjecta tuis, velut praesentia, contuearis: et vero hoc affirmantius ac ardentius, tanquam¹⁴⁹⁸ propediem de repente irruitura, omnium auribus, animisque inculcanda praedices; ad sanctioris vitae rationes rite cunctis instituendas”.

CAPUT II.

SERMO II. DOCTORIS ALANI

THEMA.

*Timete Deum, et date illi honorem, quia venit hora
Judicii ejus. Apoc. 14.*

Heu mihi, qui de re omnium terribilium terribilissima, de Extremo sc. Judicio, instituere jubeor Sermonem.

1. Me tamen uberrimus consolatur fructus animarum, qui ad similem de eodem genere argumenti praedicationem S. Vincentii

170
per Ecclesiam est quondam consequutus. Verum qui vir ille, et quantus praedicator? Ordinis, inquam, Praedicatorum universi gloria, Ecclesiae decus, et ornamentum.

2. Accedit huc aliud, quod me ad institutum hoc persequendum, et compellit mandato, et exemplo sustentat: id quod subjecta aperiet narratio.

NARRATIO.

Alma Deipara Virgo Maria suo cuidam Sponso novello apparere pronuper dignata est, et illi aperire de extremi Judicii signis eadem, quae se ipsam olim Sponso suo s. Bernardo, pari apparitionis dignatione, revelasse affirmabat. Novissima hora est, inquit, Sponse: et malitia mundi ascendit semper, rerumque omnium consummatio properat ad metam. Aspice ut inclinata omnia ad ruinam ultimam spectant. Quam miseranda, quam foeda omnium pene Statuum Ecclesia in sese dat facies, quantum mutata ab illa sua primaeva sacrarum Institutionum sanctimonia. Quocirca, volo ut, quae horribilissima universis superventura jam diu credidisti, tute ipse jam nunc oculis subjecta tuis, velut praesentia, contuearis: et vero hoc affirmantius, ac ardentius tanquam propediem de repente irruitura, omnium auribus, animisque inculcanda praedices; ad sanctioris vitae rationes rite cunctis instituendas. Dixit: dictoque

¹⁴⁹⁴ Nell'edizione del 1691 manca: "sc[ilicet]".

¹⁴⁹⁵ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "consecutus".

¹⁴⁹⁶ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "approbationis".

¹⁴⁹⁷ Nell'edizione del 1691 l'ordine delle parole è diverso e si ha: "Statuum in Ecclesia sese".

¹⁴⁹⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "tamquam".

CAPITOLO II

SECONDO SERMONE DEL MAESTRO ALANO

DAL TEMA:

Temete Dio e date a Lui Onore, perché si avvicina l'Ora del Suo Giudizio (Ap. 14).

Ahimè, mi è stato imposto di fare un Sermone proprio sull'Estremo Giudizio, che è la realtà più terribile, tra tutte le cose terribili.

1. Mi consola solo l'abbondantissimo frutto delle anime, che, una volta, seguì ad una simile predicazione di Chiesa, sullo stesso genere di argomento, da parte di San Vincenzo (Ferreri).

In verità, che grande uomo (di Dio fu San Vincenzo), e che Predicatore di valore!

Attesto che egli fu una gloria per l'intero Ordine dei Predicatori, decoro e fregio per la Chiesa.

2. A ciò si aggiunge un'altra cosa, che mi ha spinto a perseguire questa cosa, e mi obbliga a farlo, e si svela nell'Esempio: ciò che la narrazione sottostante mostrerà:

NARRAZIONE:

L'Amorevole Vergine Maria, Madre di Dio, si è degnata di apparire, di recente, ad un Suo Novello Sposo, e svelò a lui le medesime cose, riguardo ai Segni dell'Estremo Giudizio, che Lei stessa affermò di aver rivelato, un tempo, al Suo Sposo San Bernardo, in un'Apparizione di uguale considerazione.

Ella disse (al Novello Sposo): "E' l'ultimissima Ora, o Sposo!"

La malizia del mondo cresce sempre più, e la fine di tutte le cose si affretta alla meta.

Osserva come tutte le cose assistono alla (loro) discesa verso la rovina ultima.

Quanto miserevole, quando infangato è il volto della Chiesa, a tutti i livelli delle Sacre Istituzioni, quanto Essa è mutata da quella sua primigenia santità.

Voglio¹⁴⁹⁹, allora, che tu stesso ora veda, come già presenti sotto i tuoi occhi, le cose che già da tempo hai creduto, e che stanno per abbattersi orribilissimamente su tutti; e tu, poi, predicherai, con grande ardimento e sollecitudine, le cose che stanno per abbattersi presto su di loro, inculcandole nelle orecchie e negli animi di tutti, perche tutti si incamminino, nel debito modo, verso una vita più santa".

¹⁴⁹⁹Da qui si comprende che è la Vergine Maria, Colei che ha comandato ad Alano di scrivere questo Sermone.

Dixit: dictoque citius ille Novellus Deiparae Sponsus raptu altiore extra se factus, in spiritu futura Judicii, coram praesentia conspicit, habetque ob oculos humanum genus universum, quicquid unquam hominum vixit, vivit, estque victurum.

Horum autem horror, pavor et clamor tantus subito coortus in immensum crescebat, ut humanitus dici nec intelligi, credive sat possit.

Enimvero tot, talia, tanquam immania tremendi Judicii signa sese offerebant; cum quae illud essent Praecessura, tum quae Comitatura, denique et idem quae consequutura¹⁵⁰⁰ forent.

Luctus autem tantus erat, rerumque omnium complorata desperatio, ut nihil cuiquam melius, quam non esse videretur.

Atque talium spectatorem factum Sponsum, ni Divina servasset Virtus, illique Tutatrix adstitisset, ac vires suffecisset, non potuisset, quin absorptus desperatione periret.

“Quare ut tantis malis anteveniant, inquiebat, qui voluerint, ad Sacram Anchoram, justissimi Judicis Matrem Virginem confugient¹⁵⁰¹, seque Filio Meo, Mihique in Psalterio JESUS¹⁵⁰² et MARIAE devote commendare non omittant, ac in Quinquagena prima, Judicii horribilia quinque Praecedentia meditentur; in secunda Concomitantia alia: alia Subsequentia Judicium; in tertia, et haec uno simul intuitu Sponsus Mariae impressa menti habebat, non secus, quam si longo sermone dedicisset¹⁵⁰³.

ad sanctioris vitae rationes rite cunctis instituendas. Dixit: dictoque citius ille novellus Deiparae Sponsus raptu altiore extra se factus, in spiritu futura judicii, coram praesentia conspicit, habetque ob oculos humanum genus universum, quicquid unquam hominum vixit, vivit, estque victurum. Horum autem horror, pavor, et clamor tantus subito coortus in immensum crescebat, ut humanitus, dici, nec intelligi, credive sat possit. Enimvero tot, talia, tanquam immania tremendi Judicii signa sese offerebant; cum quae illud essent Praecessura, tum quae Comitatura; denique, et idem quae Consequutura forent. Luctus autem tantus erat, rerumque omnium complorata desperatio, ut nihil cuiquam melius, quam non esse videretur. Atque talium spectatorem factum Sponsum ni divina servasset virtus, illique tutatrix adstitisset, ac vires suffecisset, non potuisset, quin absorptus desperatione periret.

Quare ut tantis malis anteveniant, inquiebat, qui voluerint, ad sacram Anchoram, justissimi Judicis Matrem Virginem confugient, seque filio meo, mihique in Psalterio JESUS, et MARIAE devote commendare non omittant, ac in Quinquagena prima, Judicii horribilia quinque Praecedentia meditentur: in secunda Concomitantia alia: alia Subsequentia Judicium, in tertia. Et haec uno simul intuitu Sponsus Mariae impressa menti habebat, non secus, quam si longo sermone dedicisset.

¹⁵⁰⁰ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "consecutura".

¹⁵⁰¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "confugiant".

¹⁵⁰² Nell'edizione del 1691 si ha: "Jesu".

¹⁵⁰³ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "didicisset".

Così disse, e, dopo aver parlato, ecco che, improvvisamente, quel Novello Sposo della Madre di Dio, rapito fuori di sé, in alto, vide presenti davanti a sé, in spirito, le realtà future del Giudizio, ed aveva davanti agli occhi, ciò che mai nessun uomo visse, vive e vivrà: l'intero genere umano davanti al Giudizio Universale.

Allora, l'orrore, il tremore e il clamore di essi, sorto all'improvviso così grande, cresceva così immensamente, che umanamente non si può dire, né comprendere, né credere abbastanza.

Erano infatti tante quanto gigantesche, le immagini del tremendo Giudizio che si manifestavano: sia le realtà che avrebbero preceduto (il Giudizio), sia le realtà che lo avrebbero accompagnato, sia le realtà che ne sarebbero conseguite.

Poi, erano così grandi il lutto e la disperazione deplorante di tutte le cose, che sembrava che non ci fosse nulla di meglio per ognuno, che il non esistere.

Il (Novello) Sposo, davanti a tale scenario, se la Forza di Dio non lo avesse salvato, e la (sua) Soccorritrice non lo avesse assistito, e le forze non lo avessero sostenuto, egli non sarebbe stato capace (di affrontare quella visione), anzi sarebbe morto dalla disperazione, durante l'estasi.

Allora (la Vergine Maria) disse: "Coloro che vogliono sfuggire così grandi mali, ricorrono alla Sacra Ancora di Salvezza, la Vergine (Maria), Madre del Giusto Giudice (Gesù); e non tralascino di affidarsi devotamente al Mio Figlio, e a Me, nel Rosario di Gesù e di Maria: e, nella prima cinquantina, si meditino le cinque realtà terribili che precederanno il Giudizio; nella seconda (cinquantina), le realtà che lo accompagnano; nella terza (cinquantina), le realtà che sono susseguenti (al Giudizio).

Il (Novello) Sposo di Maria, con un solo sguardo, aveva impresso nella memoria questi tre (scenari), non diversamente che se li avesse impressi in un lungo sermone.



I. QUINQUAGENA.

DE ANTECEDENTIBUS JUDICII.

Sunt ea quinque totidem decadibus apta Psalterii.

Memorare:

1. *Antichristi severitatem.*
2. *Signorum horribilitatem.*
3. *Conscientiae rodentis acerbitatem.*
4. *Terrenorum omnium subtractionem.*
5. *Accusationis ab creaturis diritatem generalem.*

I. Terribile: ANTICHRISTI SÆVITIA.

Vidit hunc Sponsus ille omnium mortalium reprobatissimum, audacissimum, potentissimum¹⁵⁰⁴.

Lege sua nova sacrilega per vim intrusa orbi, Sanctissimam Evangelii Veritatem convellere et extirpare contendit.

Orbis opum atque thesaurorum potens, ditare suos commitebatur, Christianos vero exuere universis, diris urgere tormentis, hosque e coelo, et ex orbe exterminare.

Jam diu religatus in orco Sathanas, nexibus tunc exolvendus, suo in auxilium assiliet ministro, omni, qua poterit, arte magica, technisque ipsum imbuendo: ut etiam mira sit patraturus tanta, quae miraculorum ementita specie¹⁵⁰⁵ prodigiosa videbuntur, etsi falsa.

Quo verior S. Hieronymi est opinio, quod, sicut in Christo Deus Humanae Sese univit Naturae: ita filio perditionis *Luciferum* fore uniendum, non id quidem in unitate personae, verum in conjunctione malitiae ac nequitiae.

Nec enim humanae illabi potest menti, nisi solus DEUS: juxta Mag[ister] 3, distinct[io] 7.

Atque idcirco omnium in uno scelere immanitas ita conveniet, ut par illi extiterit nil usquam: Cainum longe superabit invidia, Nemrod¹⁵⁰⁶ superbia, truculentia Pharaonem, Adonibezec¹⁵⁰⁷ crudelitate; vincet exquisita malitia Nabuchodonosorem, Jeroboam et Manassem¹⁵⁰⁸ impietate, tyrannide Antiochum, Nicanorem blasphemia; Herode erit fraudulentior, iratior Deciano, Decio cruentior, Judaeis in Stephanum saevior, omni denique immanitate flagitiorum erit immanior.

Quippe potestas ejus erit Sathanæ, *qui factus est, ut nullum timeat.*

Heu jam nunc *Antichristi multi facti sunt.*

I. QUINQUAGENA.

DE ANTECEDENTIBUS JUDICII.

Sunt ea quinque totidem decadibus apta Psalterii. Memorare.
1. Antichristi severitatem. 2. Signorum horribilitatem. 3. Con-

scientiæ rodentis acerbitatem. 4. Terrenorum omnium subtractionem. 5. Accusationis ab creaturis diritatem generalem.

I. Terribile. Antichristi Sævitia. Vidit hunc Sponsus ille omnium mortalium reprobatissimum, audacissimum, potentissimum. Lege sua nova Sacrilega per vim intrusa orbi, sanctissimam Evangelii veritatem convellere, et extirpare contendit. Orbis opum, atque thesaurorum potens, ditare suos commitebatur, Christianos vero exuere universis, diris urgere tormentis, hosq. e cælo, et ex orbe exterminare. Jam diu religatus in orco Sathanas, nexibus, tunc exolvendus, suo in auxilium assiliet ministro, omni, qua poterit, arte magica, technisque ipsum imbuendo; ut etiam mira sit patraturus tanta, quæ miraculorum ementita specie prodigiosa videbuntur, etsi falsa. Quo verior s. Hieronymi est opinio, quod, sicut in Christo Deus humanæ sese univit naturæ: ita filio perditionis *Luciferum* fore uniendum: Non id quidem in unitate personæ, verum in conjunctione malitiæ, ac nequitiae. Nec enim humanæ illabi potest menti, nisi solus Deus. Juxta Mag. 3. dist. 7. Atque idcirco omnium in uno scelere immanitas ita conveniet, ut par illi extiterit nil usquam Cainum longe superabit invidia, Nemrod superbia, truculentia Pharaonem, Adonibezec crudelitate: vincet exquisita malitia Nabuchodonosorem, Jeroboam, et Manassem impietate, tyrannide Antiochum, Nicanorem blasphemia: Herode erit fraudulentior, iratior Deciano, Decio cruentior, Judæis in Stephanum sævior, omni denique immanitate flagitiorum erit immanior. Quippe potestas ejus erit Sathanæ, *qui factus est, ut nullum timeat.* Heu jam nunc *Antichristi multi facti sunt.* Ut tantam a nobis pestem avertat Deus, per Jesus Christi

¹⁵⁰⁴ Nell'incunabolo del 1498 sono aggiunte le seguenti parole, che il Coppenstein non ha riportato: "et ad faciendum mala doctissimus et astutissimus", "nel fare il male dottissimo e astutissimo".

¹⁵⁰⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "speciem".

¹⁵⁰⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "Nemroth".

¹⁵⁰⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "Adonibesech".

¹⁵⁰⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "Manassen".

PRIMA CINQUANTINA:

LE REALTA' CHE PRECEDONO IL GIUDIZIO

Esse sono cinque, corrispondenti ad altrettante (cinque) decine del Rosario.

Ricordati:

- 1. La crudeltà dell'Anticristo.**
- 2. L'orrore delle rappresentazioni.**
- 3. Il peso della coscienza che rimorde.**
- 4. La sottrazione di tutte le cose terrene.**
- 5. La feroce pubblica accusa da parte delle creature.**

I. LA PRIMA REALTA' TERRIFICANTE è la crudeltà dell'Anticristo.

Il (Novello) Sposo vide (l'Anticristo) come il più falso, il più spudorato, il più potente di tutti i mortali [e, nel compiere il male, dottissimo e astutissimo].

(L'Anticristo), con la sua nuova legge sacrilega, introdotta nel mondo con la forza, lottava per strappare ed estirpare la Santissima Verità del Vangelo.

(L'Anticristo), padrone degli eserciti e dei tesori del mondo, combatteva per arricchire i suoi delle ricchezze, che, in verità, sottraeva ai Cristiani con ogni feroce tormento, per farli così sparire dalla (faccia) della terra e del cielo.

Satana, a lungo relegato nell'Inferno, sciolto dalle catene, verrà in aiuto al suo ministro (l'Anticristo), addestrandolo, in ogni modo possibile, alle sue arti magiche ed astuzie; affinché egli possa compiere anche tante cose straordinarie, sotto mentite spoglie di miracoli, (che) sembrano prodigi, sebbene siano falsi.

Come anche è assai veritiero il pensiero di San Girolamo, secondo cui, come Dio, in Cristo, ha unito Se Stesso alla Natura Umana, così Lucifero dovrà unirsi al figlio della perdizione, non certamente nell'unità della (stessa) persona, ma nel congiugimento della (loro) malizia e malvagità.

Infatti, nessuno, fuorché Dio solo, può entrare nel cuore dell'uomo, secondo il Maestro (Pietro Lombardo), al terzo (Libro delle Sentenze), distinzione VII.

E perciò, tutte le scelleratezze nella loro enormità, si raccoglieranno nel solo (Anticristo), cosicché nessuno mai, pari a lui, è esistito: egli supererà di gran lunga Caino nell'invidia, Nemrod nella superbia, il Faraone nella durezza, Adonibezec nella crudeltà; egli sorpasserà Nabucodonosor nella profonda malizia, Geroboamo e Manasse nell'empietà, Antioco nella tirannide, Nicanore nella blasfemia; sarà più fraudolento di Erode, più iroso di Deciano, più cruento di Decio, più feroce dei Giudei contro Stefano, e dunque, sarà più enorme di tutta l'enormità delle malvagità.

(E questo) perchè la sua potestà sarà quella di Satana, che si è fatto (Anticristo), cosicché egli non tema nessuno.

Ahimè, già ora, molti sono divenuti Anticristi!

Ut tantam a nobis pestem avertat Deus, per Jesus¹⁵⁰⁹ Christi merita, ac Deiparae deprecationem, sancte in *Psalterio* colendi sunt, ac saepius consalutandi per illud Benedictum AVE.

EXEMPLUM.

S. VINCENTIUS lumen Praedicatorum Familiae, et columen Valentiae, adeoque Hispaniae, ad usque miraculum, eximius cultor extitit Deiparae, vel inde usque a teneris¹⁵¹⁰ annis¹⁵¹¹.

Quo autem in genere cultus Mariani potius, quam isto Praedicatorio ad *Psalterium* Mariae?

Cujus vi et efficacia non solum tentationes profligavit graves et crebras, sed et miraculis complevit Ecclesiam, ipsamque Deiparam¹⁵¹² cernere spectabilem, et audire persaepe Consolatricem meruit.

Is quam terribilis, quamque admirabilis fuerit Extremi praedicator Judicii, orbis sensit, hodieque novit Christianus, quem isto perorandi argumento pene solo, ex ipsius Servatoris JESU mandato, contremefecit, dum omnem praecipue Galliam, Hispaniam, Britanniam¹⁵¹³, Scotiam, Hyberniam, Italiamque peragraret.

Neque accursus hominum remotissimos urbes capiebant, sed aperta camporum opus erat planitie, in qua auditores ejus, de Judicio disserentis, consisterent, ut aliquando ad decem millia hominum eum sequerentur, saepe ad octoginta millia ad audendum eum confluisse sint visa.

In quibus frequens erat videre abjectos humi multos propalam sua scelera proclamare; in his etiam Judaeos convertit plures vigintiquinque millibus; Saracenos supra octona millia in sola Hispania; nisi ut plurimum Angeli circumstistere concionantem; solemne illud¹⁵¹⁴, vel ut pluribus loqui linguis, una sola praedicans videretur, vel ut a cujuscunque nationis conventis¹⁵¹⁵ auditoribus intelligeretur, etiam in quantavis distantia, quo perferre dicentis vocem nulla vis naturae valuisset, nisi gratiae adjuta miraculo.

Accedebant prodigia quasi familiariter innumera pulsus morbis, expulsis daemoneis, malis quibuscumque¹⁵¹⁶ depulsis; mortuis vitae redditis, revelatis occultis, futuris, remotis.

Tanta viro vis inerat Judicium praedicanti, sed major Deiparam in *Psalterio* veneranti.

II. *Terribile*¹⁵¹⁷ SIGNORUM HORRIBILITAS, ea S. Hieronymus prodit, se in Hebraeorum¹⁵¹⁸ arcanis reperisse quindena: nec ab Evangelio pleraque aliena.

1. *Erunt signa in Sole*, qui cilicini instar sacci atrescet.

sunt. Ut tantam a nobis pestem avertat Deus, per Jesus Christi merita, ac Deiparae deprecationem, sancte in *Psalterio* colendi sunt, ac saepius consalutandi per illud benedictum Ave.

EXEMPLUM.

S. Vincentius lumen Praedicatorum Familiae, et columen Valentiae, adeoque Hispaniae, ad usque miraculum eximius cultor extitit Deiparae, vel inde usque a teneris annis. Quo autem in genere cultus Mariani potius quam isto Praedicatorio ad *Psalterium* Mariae? Cujus vi, et efficacia non solum tentationes profligavit, graves, et crebras, sed et miraculis complevit Ecclesiam, ipsamque Deiparam cernere spectabilem, et audire persaepe consolatricem meruit. Is quam terribilis, quamque admirabilis fuerit extremi praedicator judicii, orbis sensit, hodieque novit Christianus, quem isto perorandi argumento pene solo, ex ipsius Servatoris Jesu mandato, contremefecit, dum omnem praecipue Galliam, Hispaniam, Britanniam, Scotiam, Hyberniam, Italiamque peragraret. Neque accursus hominum remotissimos urbes capiebant, sed aperta camporum opus erat planitie, in qua auditores ejus, de judicio disserentis, consisterent, ut aliquando ad decem millia hominum eum sequerentur, saepe ad octoginta millia ad audiendum eum confluisse sint visa. In quibus frequens erat videre abjectos humi multos propa-

172

lam sua scelera proclamare; in his etiam Judaeos convertit plures vigintiquinque millibus: Saracenos supra octona millia in sola Hispania: nisi ut plurimum Angeli circumstistere concionantem; solemne illud, vel ut pluribus loqui linguis, una sola praedicans videretur, vel ut a cujuscunque nationis conventis auditoribus intelligeretur, etiam in quantavis distantia, quo perferre dicentis vocem nulla vis naturae valuisset, nisi gratiae adjuta miraculo. Accedebant prodigia quasi familiariter innumera pulsus morbis, expulsis daemoneis, malis quibuscumque depulsis; mortuis vitae redditis, revelatis occultis, futuris, remotis. Tanta viro vis inerat Judicium praedicanti, sed major Deiparam in *Psalterio* veneranti.

II. *Terribile*. Signorum Horribilitas, ea s. Hieron. prodit se in Hebraeorum Arcanis, reperisse quindena, nec ab Evangelio pleraque aliena. I. Erunt signa in Sole, qui cilicini instar sacci atrescet.

¹⁵⁰⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "Jesu".

¹⁵¹⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "terrenis", lett: (dagli anni della vita) terrena.

¹⁵¹¹ Nell'edizione del 1691 manca: "annis".

¹⁵¹² Nell'edizione del 1691 si ha: "Deitatem" (natura divina); nel contesto sembrerebbe preferibile: "Deiparam", dell'edizione del 1847.

¹⁵¹³ Nell'edizione del 1691 si ha: "Britanniam".

¹⁵¹⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "istud" (codesto).

¹⁵¹⁵ Nell'edizione del 1691 si ha il termine equivalente: "convenis".

¹⁵¹⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "quibuscunque".

¹⁵¹⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "terribilium".

¹⁵¹⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "Haebraeorum".

Affinchè Dio allontani da noi un tale flagello, per i Meriti di Gesù Cristo e l'implorazione della Madre di Dio, siano venerati santamente nel Rosario, e sempre salutateLi per mezzo dell' "Ave", nel (Rosario) Benedetto.

ESEMPIO

San Vincenzo, lucerna della Famiglia dei Predicatori, e colonna di Valencia, e tanto più di Spagna, fu, fin dalla tenera età, singolare devoto della Madre di Dio, fino allo stupore.

Quanto, poi, al genere (prescelto) del culto Mariano di questo (Frate) Predicatore, quello prediletto fu il Rosario di Maria.

Con la forza e l'efficacia (del Rosario), non solo sconfisse le tentazioni pesanti e continue, ma anche riempì la Chiesa di miracoli, e meritò di vedere coi suoi occhi e udire assai spesso, la Madre di Dio Consolatrice.

Quanto timore e meraviglia incuteva, questo Predicatore dell'Estremo Giudizio, e anche oggi ogni cristiano del mondo lo segue e lo conosce.

Ed egli fece tremare con questo solo argomento di predicazione, affidatogli dal medesimo Gesù Salvatore, mentre attraversava in modo particolare, l'intera Gallia, la Spagna, la Bretagna, la Scozia, l'Iberia e l'Italia.

Neanche le città riuscivano a contenere le folle che accorrevano da ogni parte, ed erano necessarie le grandi distese dei campi, ove sedevano i suoi ascoltatori, mentre egli parlava del Giudizio (Estremo): e talvolta lo seguivano diecimila uomini, e spesso furono visti affluire da lui fino a ottocentomila uomini per ascoltarlo.

Tra di essi era frequente vedere molti che si prostravano a terra, e apertamente confessavano i loro peccati; tra di essi, anche convertì più di venticinquemila Giudei, più di ottocentomila Saraceni nella sola Spagna; come anche moltissimi Angeli gli stavano intorno, mentre predicava; capitava spesso, poi, che egli, pur predicando in una sola lingua, era come se parlasse le lingue di tutti, e lo comprendevano non solo gli ascoltatori che venivano da ogni nazione, ma anche chi stava a considerevole distanza, dal momento che nessuna forza della natura era capace di trasportare le parole che diceva, se non fossero state aidate dal miracolo della grazia.

Quasi in continuazione accadevano innumerevoli prodigi: malattie debellate, demoni scacciati, e qualsiasi male allontanato; morti restituiti alla vita, cose nascoste, future, lontane, svelate.

(San Vincenzo) aveva tanta forza nel predicare il Giudizio, ma ancor di più nel pregare la Madre di Dio nel Rosario.

II. (LA SECONDA REALTÀ) TERRIFICANTE, è l'orrore delle realtà del Giudizio. San Girolamo afferma di aver ritrovato negli Arcani degli Ebrei, le quindici (figurazioni del Giudizio), per lo più simili al Vangelo:

1. vi saranno segni nel sole, che si farà tenebroso, come un sacco di cilicio;

2. *Luna sanguinescet.*
 3. *Stellae de coelo cadent, ut videbitur*¹⁵¹⁹.
 4. *Maria hinc ad XL cubitos altissima montium transcendent, inde absorpta immane barathrum aperient.*
 5. *Ex quo monstra marina, nunquam visa, vel cognita novum, terrificumque*¹⁵²⁰ *horrorem incutient.*
 6. *Erunt terremotus magni, quales nunquam*¹⁵²¹ *alias; urbes, montes, sylvasque absorpturi.*
 7. *Arbores ac herbae cruorem*¹⁵²² *distillabunt.*
 8. *Ferae cicuresque bestiae vagae frement, rugituque coelos horrificabunt.*
 9. *Aves promiscue convolantes ac plangentes vociferabuntur.*
 10. *Ruptae dissilient petrae.*
 11. *Homines in cavernas sese abdent, rursumque ex iisdem excussi prosilient trementes, frementes ac palabundi, vel*¹⁵²³ *amentes oberrabunt, aliena loquentur et agent.*
 12. *Maria velut oleagina conflagrabunt.*
 13. *Emorientur pisces, et grandia cete amputrescent*¹⁵²⁴, *intolerando cum foectore.*
 14. *Tonitruis continuis quassatus orbis fatiscet: quibus interboabunt horreni ululatus*¹⁵²⁵, *rugitusque, tumultusque cacodaemonum, animarumque damnatarum.*
 15. *Denique ignis e coelo proruens, coelumque totum igneum orbi terrarum, ac marium incubet ad omnium deflagrationem, elementorum purgationem, ac coelorum innovationem.*
- Posthaec resurrectio sequetur mortuorum ac Judicium.
- Tantarum causa immanitatum erit tum¹⁵²⁶ ad malum effusa vis tartari universa, tum¹⁵²⁷ ad bonum Divina Potestas.

EXEMPLUM.

Rex quidam immanitate barbarus, ac potentia terribilis, istorum auditione, ac consideratione ita inhorruit, ut effracto, perdomitoque pectore calibeo¹⁵²⁸ feritatem omitteret, omnemque colens humanitatem ad usque sanctam vitae Christianae humilitatem sese demitteret.

Atque ut talem animis timorem pium concipiatis, Divam Divarum Virginem in *Psalterio* attentius colite, JESUM CHRISTUM adorantes, venturum Judicem vivorum ac mortuorum, quem propitium vobis conciliare connitemini, si Judicii signorum memoriam saepius ad *Psalterium* recolentes pronuncietis illud MARIA: quia vera est illuminatrix, ut ad signorum horrorem, et Judicii pavorem animis nihil concidatis.

2. Luna sanguinescet. 3. Stellae de coelo cadent, ut videbitur. 4. Maria hinc ad XL cubitos altissima montium transcendent, inde absorpta immane barathrum aperient. 5. Ex quo monstra marina, nunquam visa, vel cognita novum, terrificumq. horrorem incutient. 6. Erunt terremotus magni, quales nunquam alias; urbes, montes, sylvasq. absorpturi. 7. Arbores, ac herbae cruorem distillabunt. 8. Ferae, cicuresq. bestiae vagae frement, rugituq. coelos horrificabunt. 9. Aves promiscue convolantes, ac plangentes vociferabuntur. 10. Ruptae dissilient petrae. 11. Homines in cavernas sese abdent, rursumque ex iisdem excussi prosilient trementes, frementes, ac palabundi, vel amentes oberrabunt, aliena loquentur, et agent. 12. Maria velut oleagina conflagrabunt. 13. Emorientur pisces, et grandia cete amputrescent, intolerando cum foectore. 14. Tonitruis continuis quassatus orbis fatiscet: quibus interboabunt horreni ululatus, rugitusque, tumultusque cacodaemonum, animarumq. damnatarum. 15. Denique ignis e coelo proruens, coelumq. totum igneum orbi terrarum, ac marium incubet, ad omnium deflagrationem elementorum purgationem, ac coelorum innovationem. Posthaec resurrectio sequetur mortuorum, ac Judicium. Tantarum causa immanitatum erit ad malum effusa vis tartari universa, ad bonum divina potestas.

EXEMPLUM.

Rex quidam immanitate Barbarus ac potentia terribilis, istorum auditione, ac consideratione ita inhorruit, ut effracto, perdomitoque pectore calibeo feritatem omitteret, omnemque colens humanitatem ad usque sanctam vitae Christianae humilitatem sese demitteret. Atque ut talem animis timorem pium concipiatis Divam Divarum Virginem in *Psalterio* attentius colite, Jesum Christum adorantes, venturum Judicem vivorum, ac mortuorum, quem propitium vobis conciliare connitemini, si Judicii signorum memoriam saepius ad *Psalterium* recolentes pronuncietis illud *Maria*: quae vera est illuminatrix, ut ad signorum horrorem, et Judicii pavorem animis nihil concidatis.

¹⁵¹⁹ Nell'incunabolo del 1498 sono aggiunte delle parole che il Copestein ha tolto: "Et in stellis, que cadent de celo, non in substantia sed in radiorum apparentia", ossia: "E (segni) nelle stelle, che cadranno dal cielo, non corporalmente, ma nell'apparenza di raggi".

¹⁵²⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "terrificum".

¹⁵²¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "numquam".

¹⁵²² L'incunabolo 1498, specifica che "le erbe e gli alberi stillano una rugiada di sangue": "Herbe et arbores rorem dabunt sanguineum".

¹⁵²³ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "velut" (come).

¹⁵²⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "computrescent".

¹⁵²⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "ululatusque".

¹⁵²⁶ Nell'edizione del 1847 manca: "tum".

¹⁵²⁷ Nell'edizione del 1847 manca: "tum".

¹⁵²⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "chalybeo": la parola è introvabile, forse sta per "calide", ossia: "subito".

- 2. la luna diventerà color sangue;**
 - 3. le stelle cadranno dal cielo, e saranno visibili (a tutti);**
 - 4. i mari, dopo ciò, supereranno di oltre quaranta cubiti sopra i monti più alti; poi, prosciugatisi, apriranno un immenso baratro;**
 - 5. dopo ciò, mostri marini, mai visti né conosciuti, incuteranno un nuovo e spaventoso terrore;**
 - 6. vi saranno grandi terremoti, come mai in passato, e saranno inghiottite città, monti e selve;**
 - 7. gli alberi e le erbe stilleranno sangue;**
 - 8. belve e animali domestici ululeranno, e i loro ululati rimbomberanno nei cieli;**
 - 9. gli uccelli strepiteranno, volando e piangendo alla rinfusa;**
 - 10. le rocce spaccate si sbricioleranno;**
 - 11. gli uomini si nasconderanno nelle caverne, e poi, scappando via da esse (quando le rocce si disintegreranno), fuggiranno tremanti, urlanti ed errabondi, e vagheranno come dissennati, (e) diranno e faranno cose insensate;**
 - 12. I mari arderanno come olio;**
 - 13. i pesci periranno e i grandi cetacei si decomporranno con un fetore ripugnante;**
 - 14. la terra, scossa da continui tuoni, si squarcerà: nel mentre, si udranno terribili ululati, ruggiti e strepiti di demoni e di anime dannate.**
 - 15. Infine, un fuoco irromperà dal cielo, e l'intero cielo di fuoco precipiterà sulla terra e sui mari, con la distruzione di tutte le cose, e la purificazione dei (quattro) elementi ed il rinnovamento dei cieli.**
- A queste cose seguirà la Resurrezione dei morti ed il Giudizio.**
- Dopo tutta la devastazione, l'intera forza dell'inferno si riverserà sui malvagi, e la Potestà di Dio (si riverserà) sui buoni.**

ESEMPIO

Un re Barbaro, terribile per crudeltà e potere, all'udire le meditazioni (sul Giudizio), inorridì talmente che, spezzandosi e ammansendosi il (suo) cuore nel petto, subito egli abbandonò la ferocia, e, coltivando ogni amabilità, si piegò all'umiltà, verso santa vita cristiana.

E così, perché anche voi riceviate questo pio timor (di Dio) nei cuori, venerate grandemente la Vergine Santissima nel Rosario, adorando Gesù Cristo, che verrà come Giudice dei vivi e dei morti.

Egli vi sarà propizio (nel Giudizio), se cercate di rendervelo favorevole, se, riportando assai spesso alla memoria nel Rosario, le immagini del Giudizio, invocherete "Maria", che è vera Illuminatrice, affinché mai smarriate gli animi, per l'orrore e l'ansia delle realtà del Giudizio.

III. *Terribile CONSCIENTIAE remordentis gravitas de flagitiis perpetratis, omissis bonis, impieque dictis, aut cogitatis.*

Hujus flagra dirae tanto accident diriora, quanto saevient interiora.

Finge, et congere omnes, quae usquam fuerint, esseve potuerint moestitias, angustias, terrores ac dolores mentium: ad illam conscientiae miseriam erunt umbra mera.

Quippe eam ad diritatem extimulandam, et immaniter exacerbendam conveniet praepotens Justitia Dei, ira Angelorum, scelerum memoria, saevitia daemonum¹⁵²⁹, vindicta creaturarum.

O in luctum versa cithara!

Quare praeoccupemus tot dirarum faciem in *Psalterio* JESU ac MARIAE, saepius illud GRATIA in eo pie precati offerendo Judici CHRISTO.

Per MARIAM enim Plenam Gratia facile servabitur conturbata conscientia, et liberabitur ab omni angustia.

EXEMPLUM.

Vixit in Flandria quaedam mulier supra sexum in omne scelus projecte audax: verum cum diu vitam per infanda volutasset perditam, demum in et¹⁵³⁰ desperatam¹⁵³¹ prolapsa, conscientiae truces stimulos, nec dissimulare, nec potuit tolerare.

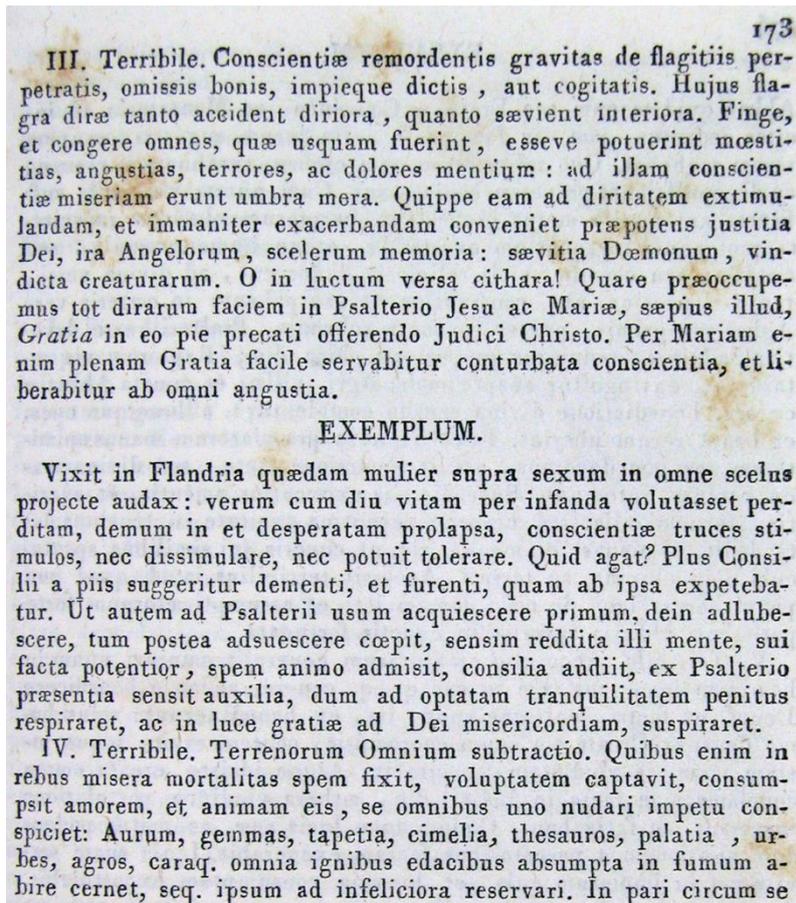
Quid agat?

Plus consilii a piis suggeritur dementi et furenti, quam ab ipsa expetebatur.

Ut autem ad *Psalterii* usum acquiescere primum, dein adlubescere, tum postea adsuescere¹⁵³² coepit, sensim reddita illi mente, sui facta potentior, spem animo admisit, consilia audiit, ex *Psalterio* praesentia sensit auxilia, dum ad optatam tranquillitatem penitus respiraret, ac in luce gratiae ad Dei misericordiam suspiraret.

IV. *Terribile terrenorum omnium subtractio.*

Quibus enim in rebus misera mortalitas spem fixit, voluptatem captavit, consumpsit amorem et animam eis, se¹⁵³³ omnibus uno nudari impetu conspiciet: aurum, gemmas, tapetia, cimelia, thesauros, palatia, urbes, agros, caraque omnia ignibus edacibus absumpta in fenum abire cernet, [et] seq[uentia]; ipsum¹⁵³⁴ ad infeliciora reservari.



¹⁵²⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "daemonis".

¹⁵³⁰ Nell'edizione del 1691 manca: "et".

¹⁵³¹ Nell'edizione del 1691 si ha il termine equivalente: "desperatione".

¹⁵³² Nell'edizione del 1691 mancano le parole: "primum, dein adlubescere, tum postea adsuescere", presenti nell'edizione del 1847.

¹⁵³³ Nell'edizione del 1691 si ha: "in" (in).

¹⁵³⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "ipsam".

III. LA TERZA REALTÀ TERRIFICANTE è il peso della coscienza che rimorde per le infamie commesse, per le cose buone omesse, e per le cose dette o pensate empicamente!

I tormenti della (coscienza) senza fine, tanto si abbattono terribilmente dall'esterno, quanto infieriscono dall'interno (della coscienza).

Immagina di cumulare tutte insieme, le tristezze, le angustie, i terrori e i dolori dei cuori, che sempre esisteranno o potranno esservi: esse saranno una semplice ombra, rispetto a quella infelicità della coscienza.

Dal momento che, a trafiggere crudelmente (la coscienza) e ad affliggerla terribilmente, concorreranno l'onnipotente Giustizia di Dio, lo sdegno degli Angeli, il ricordo dei misfatti; la ferocia dei demoni, l'accusa da parte delle creature.

Oh Cetra, che suoni tra le lacrime!

Sfuggiamo, allora, (questo) scenario di grande durezza, mediante il Rosario di Gesù e di Maria, offrendo in Esso, al Cristo Giudice, la "*Gratia (Grazia)*", implorandolo devotamente.

Per mezzo di Maria Piena di Grazia, infatti, la coscienza agitata sarà salvata e liberata da ogni angustia.

ESEMPIO

Viveva nelle Fiandre, una donna del tutto spudorata nei peccati di lussuria. Ella, dunque, da lungo tempo conduceva una vita dissoluta tra cose disdicevoli, infine, caduta in disperazione, non riusciva a nascondere e a sopportare il terribile pungolo della coscienza.

Cosa fare?

Persone devote (del Rosario) suggerirono all'insensata e fuori di sé, dei consigli, come ella stessa richiedeva.

Appena (iniziò) a recitare il Rosario, iniziò per prima cosa a rasserenarsi, poi (cominciò) a piacergli, infine, poi, ad affezionarsi.

E, a poco a poco, ritornata la ragione in lei, divenuta più sicura di sé, nel suo cuore rifiorì la speranza, ammise i consigli, sperimentò effettivamente gli aiuti del Rosario, e, finalmente riposò nella tanto agognata tranquillità, e, illuminata dalla Grazia, desiderava ardentemente la Misericordia di Dio.

IV. LA QUARTA REALTÀ TERRIFICANTE: la sottrazione di tutte le cose terrene.

In esse, infatti, la misera umanità ha fissato la speranza, ha cercato il piacere, ha dissipato l'amore, e l'anima assisterà alla spoliatura in un istante di tutte quelle cose: oro, gemme, tappeti, oggetti preziosi, tesori, palazzi, città, campi, e tutte le cose care sono ridotte in fumo dalle fiamme consumanti, e solo (l'anima) rimane nell'infelicità.

In pari circum se quisque calamitate videbit pater proles, uxorem, cognatos, quisque amicos, et inimicos juxta.

Ubi tunc spes magnae, res, opesque cumulatae, honores exambiti, haustae undique voluptates?

Ubi tunc imperia et regna potentum, studia et obsequia nobilium, auxilia subditorum, doctorum consilia, robora fortium?

Ubi corporum elegantia, artium magisteria, agentium solertia, sapientia providentium?

In una se communis incendii flamma considerare aspiciet.

Neque est consilium, non ratio, nec ordo, quo properat, sed sempiternus horror eos undique conclusos circumdat.

Prius omnia possidentes, in puncto nihil habentes ad inferna descendunt.

Heu quanta haec qualisque inanitas, et omnium vacuitas bonorum est.

Causa: Quia refrixit charitas, extincta evanuit pietas; Coelitum aut neglecta aut despecta jacuit sanctitas.

Sacra omnium divina humanaque pessundabit¹⁵³⁵ infelix mortalitas.

Cui avertendo malo, arripite *Psalterium* Matris misericordiae, ac coelestis Thesaurariae: est illico plenum omnium felicitatum cornucopiae.

Sentiunt, qui saepius istud in eo ingeminant: **PLENA.**

EXEMPLUM.

Abbas quidam cum suo Fratrum Conventu ac Monasterio ad incitas redactus, jam diu longam in arcta rerum angustia, paupertatem trahebat.

Quo miseriarum eum crebrae tyrannorum rapinae ac depopulationes perpressae conjecerant.

Cum autem vis nulla sufficeret, aut mortis¹⁵³⁶ metus proficerent, harpiarum¹⁵³⁷ obscenae rapacitati quot annis ingruentium avertendae¹⁵³⁸, atque humana omnia, seu auxilia, seu consilia viris religiosis deficerent, ad Divina versi, tanto impensius, atque constantius ea usurpabant.

In caeteris vero Abbas comprimis, praeter consueta solemnia¹⁵³⁹, *Psalterii* sese devotioni addixit, tenuitque propositum.

Nec diu; raptorum vis retardatur, extinguitur suapte mole: agri, villae et cuncta Abbatiae caetera, benedictione divina sensim complentur: affluuntque opes, et beata rerum ubertas.

bire cernet, seq. ipsum ad infeliciora reservari. In pari circum se quisque calamitate videbit pater proles, uxorem, cognatos, quisque amicos: et inimicos juxta. Ubi tunc spes magnae, res, opesque cumulatae, honores exambiti: haustae undique voluptates? Ubi tunc Imperia, et Regna potentum, studia, et obsequia nobilium, auxilia subditorum, Doctorum consilia, robora fortium? Ubi corporum elegantia, artium magisteria, agentium solertia, sapientia providentium? In una se communis incendii flamma considerare aspiciet. Neq. est consilium, non ratio, nec ordo, quo properat, sed sempiternus horror eos undique conclusos circumdat. Prius omnia possidentes in puncto nihil habentes ad Inferna descendunt. Heu quanta haec qualisque inanitas, et omnium vacuitas bonorum est. Causa: Quia refrixit charitas, extincta evanuit pietas: Coelitum aut neglecta, aut despecta jacuit sanctitas. Sacra omnia divina, humanaque pessundabit infelix mortalitas. Cui avertendo malo, arripite *Psalterium* Matris misericordiae, ac coelestis Thesaurariae; est illico plenum omnium felicitatum cornucopiae. Sentiunt qui saepius istud in eo ingeminant. *Plena.*

174

EXEMPLUM.

Abbas quidam cum suo Fratrum Conventu, ac Monasterio ad incitas redactus, jam diu longam in arcta rerum angustia, paupertatem trahebat. Quo miseriarum eum crebrae tyrannorum rapinae, ac depopulationes perpressae conjecerant. Cum autem vis nulla sufficeret, aut mortis metus proficerent, harpiarum obscenae rapacitati quot annis ingruentium avertendae, atque humana omnia, seu auxilia, seu consilia viris religiosis deficerent, ad divina versi, tanto impensius, atq. constantius ea usurpabant: in caeteris vero Abbas comprimis, praeter consueta solemnia, *Psalterii* sese devotioni addixit, tenuitque propositum. Nec diu; Raptorum vis retardatur, extinguitur suapte mole: Agri, villae, et cuncta Abbatiae caetera, benedictione divina sensim complentur: affluuntque opes, et beata rerum ubertas. Revertit nova praemiarum manus opimi-

¹⁵³⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "pessumdabit".

¹⁵³⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "mortis" (della morte); sia "moti" (dell'assalto) dell'edizione del 1847, che "mortis", sono compatibili con il termine: "metus" (la paura).

¹⁵³⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "harpyarum".

¹⁵³⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "avertundae".

¹⁵³⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "solemnia".

In quella disfatta, un padre si vedrà (sottratti) i figli, la moglie, i parenti, gli amici, ed anche i nemici.

Dove, allora, le grandi speranze, le sostanze e i beni accumulati, gli onori ambiti, i piaceri raccolti da ogni parte?

Dove allora gli imperi e i regni dei potenti, gli studi e gli ossequi dei nobili, i favori dei sudditi, le adunanze dei maestri, le imprese dei forti?

Dove l'eleganza dei corpi, le scuole delle arti, le abilità manuali, la saggezza dei previdenti?

(Ognuno) vedrà se stesso discendere nell'unica fiamma del fuoco generale.

Non vi è più nessun proposito, nessun interesse, nessuna carriera a cui aspirare, ma un orrore eterno circonda i reclusi da ogni parte.

Quelli che, prima, possedevano tutto, in un istante, privati di tutto, discendono all'Inferno.

Ah, quanta e quale leggerezza, è essere liberi da tutti i beni.

Il motivo?

Poiché le cose venute a mancare, raffreddarono la carità, dissiparono la devozione, trascurarono e disdegnarono la santità divina.

L'infelice destino umano travolgerà le cose sante, divine e umane di tutti.

E, per allontanarvi da questo male, stringete la Corona del Rosario della Madre di Misericordia e Celeste Tesoriera: lì, infatti, vi è la Cornucopia, piena di tutte le felicità.

E lo sperimentano, coloro che (nel Rosario) ripetono assai spesso: *"Plena (Plena)"*.

ESEMPIO

Un Abate insieme al suo Convento e Monastero di Frati, ormai da lungo tempo vivevano in povertà, dopo essersi ridotti allo stremo, per le ristrettezze durante una lunga carestia.

Erano caduti in tale miseria, a motivo delle frequenti rapine dei tiranni, e i saccheggi sopportati con pazienza.

Poiché poi le risorse non bastavano più, e avanzava la paura della morte, a quegli uomini religiosi venne a mancare ogni aiuto ed umano consiglio per allontanare i terribili assalti delle arpie, che li depredavano da tanti anni, e, volgendosi a Dio, Lo avevano sulle labbra intensamente e continuamente.

L'Abate, allora, aggiunse alle consuete (pratiche) quotidiane, delle altre (pratiche) personali, tra cui il SS. Rosario, e mantenne fermo il proposito.

Poco tempo dopo, il tormento e la violenza dei predoni si attenuò, e si smorzò del suo gravame: i campi, le tenute e tutte le altre (proprietà) dell'Abbazia, a poco a poco, per divina benedizione prosperarono, e vi fu floridezza e agiata abbondanza di tutte le cose.

Revertit nova praemiatorum¹⁵⁴⁰ manus opimitatem spe jam devorans, assilit incursione facta, sed Divina Manu percussi intereunt.

Succedit alia excaecatio amentia et avaritia; iterumque alia, sed utraque repentina caecitate in tenebras data dedit, et poenas, et manus, sic, ut cunctis sui similibus spectaculo dein obirent, ac terrori.

Accessit terribilius¹⁵⁴¹ istud, quod non pauci eorum igne de coelo demum icti, et assumpti¹⁵⁴² aeternum forte perissent: abbatia interim in cunctis fortunata.

V. Terribile ACCUSATIO CREATURARUM generalis omnium unum in hominem insurgens.

Eae in suo quaeque genere ac modo benedicere Deum, ut factae nataeque sunt, ita et benedixerunt: solus homo degener Creatorem suum contempsit, contemeravit, inque justam iram, ac vindictam concitavit.

Atque idcirco *creata* omnia conclamatione facta in Iudicii die, aethera vindictae postulatione incessent ac fatigabunt.

Coelum datae lucis suae, ac motus pudendam abusionem a peccatoribus factam exaggerabit¹⁵⁴³.

Ignis suam servitutum in impiorum¹⁵⁴⁴ gula et luxuria consumptam expostulabit.

Aer, aura, ut indignos¹⁵⁴⁵, sic indignos vixisse ac spiritum traxisse sceleratos insonabit: quin et ad blasphemias, mendacia, perjuriam abusus¹⁵⁴⁶ vitae, plorabit.

Aqua complorabit, quod nequicquam rigarit terram, fuderit pisces, vexerit navigantes, dederit gemmas, et gazas ad reproborum vanitatem.

Terra suam¹⁵⁴⁷ ipsius illatam sibi scelerum abominationem aversabitur; exosa sibi, quae tantae foeditati dehiscens imum barathrum non reseravit.

Hisce rerum principiis caetera ex Eo¹⁵⁴⁸ procreata turba convociferabitur accusatrix, ac frendet in peccatores: circumstrepentibus Evangeliiis¹⁵⁴⁹, et cacogeniis infremiscentibus: vindictam, iterumque vindictam reposcituris de offenso Numine, de creatorum abusu; vindictam de rerum ac ordinis universi perturbatione provocata, concrepabunt.

Verum eas vociferationes ita accipe reboaturas, ut S. Thomas docet, non exteriore vocis sonu, sed interiore mentium sceleratum opinione, qua isti inimica sibi omnia atque noxia miserime timentes¹⁵⁵⁰ apprehendent.

Atque si¹⁵⁵¹ *pugnabit cum illo orbis terrarum contra insensatos.*

Armabit enim Deus creaturam in ultione¹⁵⁵² inimicorum.

et beata rerum ubertas. Revertit nova praemiatorum manus opimitatem spe jam devorans, assilit incursione facta, sed divina manu percussi intereunt. Succedit alia excaecatio amentia, et avaritia; iterumque alia, sed utraque repentina caecitate in tenebras data dedit, et poenas, et manus, sic, ut cunctis sui similibus spectaculo dein obirent, ac terrori. Accessit terribilius istud, quod non pauci eorum igne de coelo demum icti, et assumpti aeternum forte perissent: abbatia interim in cunctis fortunata.

V. Terribile. Accusatio creaturarum generalis omnium unum in hominem insurgens. Eae in suo quaeque genere, ac modo benedicere Deum, ut factae, nataeque sunt, ita, et benedixerunt: solus homo degener Creatorem suum contempsit, contemeravit, inque justam iram, ac vindictam concitavit. Atque idcirco *creata* omnia conclamatione facta in Iudicii die, aethera vindictae postulatione incessent, ac fatigabunt. Coelum datae lucis suae, ac motus pudendam abusionem a peccatoribus factam exaggerabit. Ignis suam servitutum in impiorum gula, et luxuria consumptam expostulabit. Aer, aura ut indignos, sic indignos vixisse ac spiritum traxisse sceleratos insonabit: quin et ad blasphemias, mendacia, perjuriam abusus vitae, plorabit. Aqua complorabit, quod nequicquam rigarit terram, fuderit pisces, vexerit navigantes, dederit gemmas, et gazas ad reproborum vanitatem. Terra suam ipsius illatam sibi scelerum abominationem aversabitur; exosa sibi, quae tantae foeditati dehiscens imum barathrum non reseravit. Hisce rerum principiis caetera ex eo procreata turba convociferabitur accusatrix, ac frendet in peccatores: circumstrepentibus Evangeliiis, et cacogeniis infremiscentibus: vindictam, iterumque vindictam reposcituris de offenso Numine, de creatorum abusu: vindictam de rerum, ac ordinis universi perturbatione provocata, concrepabunt.

Verum eas vociferationes ita accipe reboaturas, ut s. Thomas docet, non exteriore vocis sonu, sed interiore mentium sceleratarum opinione, qua isti inimica sibi omnia, atque noxia miserime timentes apprehendent. Atque si *pugnabit cum illo orbis terrarum contra insensatos. Armabit enim Deus creaturam in*

ultione inimicorum. Quo terribilior, ac saevior ea accidet incursio

¹⁵⁴⁰ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "praedatorum".

¹⁵⁴¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "terribilibus" (per le cose terribili).

¹⁵⁴² Nell'edizione del 1691 si ha: "absumpti".

¹⁵⁴³ Nell'edizione del 1691 si ha: "exaggerabit".

¹⁵⁴⁴ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "impiopiorum".

¹⁵⁴⁵ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "indigos".

¹⁵⁴⁶ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "abusus".

¹⁵⁴⁷ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "sui".

¹⁵⁴⁸ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "ea".

¹⁵⁴⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "Evangelicis".

¹⁵⁵⁰ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "timaces".

¹⁵⁵¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "sic".

¹⁵⁵² Nell'edizione del 1691 si ha: "ultionem".

Si ripeté un nuovo assalto per mano dei predatori, con la speranza appunto di accaparrarsi ogni ricchezza: avendo fatto incursione, assalirono (l'Abbazia), ma morirono, percossi dalla Mano di Dio.

Avvenne un altro (attacco all'Abbazia) con un'insania e un'avarizia ancor più bieche; e ancora un altro (attacco): ma, tutt'e due le volte, accecati da un'improvvisa oscurità, lasciarono le cose prese e il piano, e con tutti i loro complici, dunque, morirono, per il terrore dello scenario.

Avvenne, infatti, una cosa assai terribile, che molti di loro furono colpiti dai fulmini, e morirono all'istante, mentre quell'Abbazia tra tutti (i fulmini) fu illesa.

V. LA QUINTA REALTÀ TERRIFICANTE: l'accusa generale di tutte le creature, che si innalza contro un solo uomo.

(Le creature), ciascuna nella propria specie e forma, come sono state create e sono nate per benedire Dio, così anche lo benedissero: solo l'uomo degenerare dispreggiò il suo Creatore, gli disobbedì e Lo spinse ad una giusta Ira e Castigo.

E perciò, tutte le realtà create, elevando alte grida nel giorno del Giudizio, li accuseranno e importuneranno i cieli, con la richiesta del Castigo.

Il cielo domanderà conto dell'abuso disonorevole del dono della sua luce e del tempo, compiuto dai peccatori.

Il fuoco rinfaccerà la sua servitù, impiegata per la gola e la lussuria degli scellerati.

L'aria farà eco col vento per gli indegni che hanno vissuto come indegni, e da scellerati hanno esalato lo spirito: e anzi accuserà per le bestemmie, le menzogne, gli spergiuri, il cattivo uso della vita.

L'acqua si lamenterà, perché inutilmente avrà irrigato la terra, fatto crescere i pesci, condotto i navigatori, dato perle e prosperità per la perfidia dei malvagi.

La terra si sdegherà per le abominevoli scelleratezze commesse contro di essa; rimproverandoli, si fenderà, spalancando un profondissimo baratro.

Dopo i principi delle cose, le rimanenti moltitudini (di creature) da Lui create, grideranno insieme come accusatori, e deploreranno con rabbia contro i peccatori; grideranno i Vangeli, e digrigneranno i denti i demoni, chiedendo vendetta, e di nuovo vendetta per l'offesa a Dio, per l'abuso delle realtà create; grideranno vendetta per lo sconvolgimento delle cose e dell'ordine dell'universo.

Come insegna San Tommaso, quelle grida così rimbombanti non (saranno) un suono di voce esteriore, ma all'interno del pensiero delle menti degli scellerati, da questa (voce) accusatrice, gli smarriti apprenderanno tutte le loro colpe.

E (Dio) lotterà a favore delle (creature) del mondo, contro gli insensati.

Dio, infatti, rafforzerà (ogni) creatura per il castigo dei nemici.

Quo terribilior ac saevior ea accidet incusatio reproborum: quod vis quaedam occulta inerit rebus diviniore, ut inanimata animose fremere videantur.

Quapropter ut ab auditione mala, non male, non tarde timeatis: in Dominae nostrae *Psalterio* frequentes illud, DOMINUS, inclamate, psallite spiritu et mente, cum memoria tam feralis convociferationis futurae, ad *Psalterium* repetita: et Dominus timorem istius vertet in confidentiam.

Id Dominae potest ad DOMINUM Advocatae, pro nobis pia deprecatio.

EXEMPLUM.

In Picardia degit quidam omnium infanda scelerum foeditate conspurcatus, et obrutus peccator: qui jam diu pertinaciter aures animumque clausum divinis, humanisque monitis per nullum non impietatis genus, circumtulera: sola ipsi in Deum fide integra persistente.

Hac via vis facta est a timore, ut ferreum is pectus incesset, conceptae impietati expectorandae.

Inveteratum alte malum insederat: lis in foro forte movetur adversus iniquum, et actione jam causaque constituta: humani timor Judicii subiit mentem, gliscitque alium¹⁵⁵³ ex alio metum subjiciente conscientia saeva.

Augitur, aestuat: omnia tuta timet: praeteritae voluptates acescunt memoriae, praesentes cumulatae opes, maleque partae, ad pejorem spectare deperditionem videbantur, amici rarescunt, amaescit vita ei minime jam vitalis, dum etiam spem pene despondisset.

Haec inter ecce venit in mentem Extremi illius Judicii, quantus ibi, hic si tantus, esset tremor futurus.

Jam nusquam illi spes ulla super, praeterquam¹⁵⁵⁴ in solo Deo, etsi vel irato.

Quid agat?

Mediatorem sibi esse posse credebatur: at velle dubitabat, JESUM laesum et iratum: ergo Matrem JESU, Mediatricem nostram respicit MARIAM, quod primum, quod communissimum, quod Virgini gratissimum, quod DEO Deique Filio esse inaudierat insuperabile; ipsumque ut invictum exorandi¹⁵⁵⁵ Dei Genus, sic et praesentissimum *Psalterium*, hoc, licet desperatus, affectat, contractat¹⁵⁵⁶, usurpat.

ultione inimicorum. Quo terribilior, ac saevior ea accidet incusatio reproborum quod vis quaedam occulta inerit rebus diviniore, ut inanimata animose fremere videantur. Quapropter ut ab auditione mala, non male, non tarde timeatis: in Dominae nostrae Psalterio frequentes illud Dominus inclamate, psallite spiritu, et mente, cum memoria tam feralis convociferationis futurae, ad Psalterium repetita: et Dominus timorem istius vertet in confidentiam. Id Dominae potest ad Dominum Advocatae, pro nobis pia deprecatio.

EXEMPLUM.

In Picardia degit quidam omnium infanda scelerum foeditate conspurcatus, et obrutus peccator: qui jam diu pertinaciter aures, animumque clausum divinis, humanisque monitis per nullum non impietatis genus, circumtulera: sola ipsi in Deum fide integra persistente. Hac via vis facta est a timore, ut ferreum is pectus incesset, conceptae impietati expectorandae. Inveteratum alte malum insederat: lis in foro forte movetur adversus iniquum, et actione jam causaque constituta: humani timor Judicii subiit mentem, gliscitque alium ex alio metum subjiciente conscientia saeva. Augitur, aestuat: omnia tuta timet: praeteritae voluptates acescunt memoriae, praesentes cumulatae opes, maleque partae, ad pejorem spectare deperditionem videbantur, amici rarescunt, amaescit vita ei minime jam vitalis, dum etiam spem pene despondisset. Haec inter ecce venit in mentem extremi illius Judicii, quantus ibi, hic si tantus esset tremor futurus. Jam nusquam illi spes ulla super, praeterquam in solo Deo, etsi vel irato. Quid agat? Mediatorem sibi esse posse credebatur: at velle dubitabat, Jesum laesum, et iratum: ergo Matrem Jesu, mediatricem nostram respicit Mariam, quod primum, quod communissimum, quod Virgini gratissimum, quod Deo, Deique filio esse inaudierat insuperabile, ipsumque ut invictum exorandi Dei Genus, sic, et praesentissimum *Psalterium*, hoc, licet desperatus, affectat, contractat, usurpat. Mox ha-

¹⁵⁵³ Nell'edizione del 1691 si ha: "alium et alium".

¹⁵⁵⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "praeterquam".

¹⁵⁵⁵ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "oxorandi".

¹⁵⁵⁶ Nell'edizione del 1691 si ha il termine equivalente: "contractat".

Quanto assai terribile e feroce, l'accusa che piomberà addosso ai malvagi! Poichè una forza inspiegabile e molto particolare, entrerà nelle cose, cosicché si vedranno le cose inanimate, protestare animosamente.

Perciò, affinché (un giorno) non troppo lontano, non abbiate timore di ascoltare cose sfavorevoli, frequentemente invocate "*Dominus (il Signore)*" nel Rosario di Nostra Signora, recitandolo con lo spirito e con la mente, riportando alla memoria durante il Rosario così funesto grido futuro: e il Signore muterà questo timore, in fiducia.

Questo può (fare) per noi presso il Signore, la pia invocazione alla Regina ed Avvocata (Maria SS.).

ESEMPIO

In Piccardia un peccatore viveva macchiato e ricoperto dell'orribile bruttura di tutte le malvagità.

Egli, ormai da lungo tempo, avendo chiuso le orecchie e l'animo, si era distratto dagli avvertimenti divini e umani, verso ogni genere di empietà, rimanendo in lui solo una salda fede in Dio.

Per questa via (della fede), la forza fu data dal Timore, che assalì il ferreo cuore, scacciando l'empietà che aveva in sè.

Il male era grandemente radicato in lui, (quando) fu mosso, contro il malvagio, un processo in tribunale, ed era già stabilita l'udienza e (il contenuto) della causa: il timore del giudizio umano si insinuò nella sua mente, e quella paura si ingigantì a tal punto, che sostituì la perversa coscienza.

Si tormentava, si agitava; temeva anche i luoghi sicuri; i piaceri passati scomparvero dalla memoria, le ricchezze accumulate fino a quel momento, e che aveva ottenuto disonestamente, gli sembravano volgersi verso il peggior precipizio, gli amici si diradarono, la vita gli divenne amara e senza alcun mordente, ed egli aveva anche abbandonato la speranza.

Durante questi (momenti), ecco gli venne in mente l'Estremo Giudizio, quanto grande sarebbe stata lì la paura, se ora era così tanta.

Ormai egli non aveva alcuna speranza, fuorché in Dio solamente, anche se adirato.

Che fare?

Egli credeva che per lui potesse esserci il Mediatore (Gesù Cristo), ma dubitava che Gesù, offeso e adirato, lo volesse (aiutare); rivolse lo sguardo, allora, a Maria, Madre di Gesù e nostra Mediatrice, (e) poiché aveva udito che il Rosario era la principale, la più semplice, la più gradita (preghiera) alla Vergine; e che (il Rosario) era insuperabile presso Dio e il Figlio di Dio; ed esso era un invincibile modo di pregare la Madre di Dio; e così egli, sebbene disperato, prese immediatamente tra le mani la Corona del Rosario, lo teneva stretto, lo adoperò.

Mox habere levius primum coepat, dein et sperare, tum respirare quoque, et rebus confidere afflictis melius.

Nam et suae in foro causae incognita hactenus sese aperire firmamenta, et ipse demum liber ac innocens absolvi iudicio, et pro ipso pronunciari accidit sententiam.

Quo eventu, non tam causam sibi, neque ullam suam fuisse patrocinate: quam *Psalterii*, suppliciter perorati, vim et efficaciam, in defensionis partem, valuisse, cognovit.

Dicta jam quina Iudicium praecuntia signa, per Decalogum Mandatorum ducta singula, primam in *Psalterio* quinquagenam, cum quintuplici vocalis, mentalisque orationis meditatione, conficiunt, offerendam ad alia decies quina Iudicii mala avertenda.

II QUINQUAGENA.

DE COMITANTIBUS JUDICIUM SIGNIS.

Sunt et ipsa quina, totidemque apta decadibus *Psalterii*.

1. *Judicis Potentia.*
2. *Testium certitudo.*
3. *Judicis implacabilitas.*
4. *Assidentium terribilitas.*
5. *Judicandorum confusio.*

VI. *Terribile* Iudicis¹⁵⁵⁷ *POTENTIA* infinita, inevitabilis, et aeterna: cui metuendorum nihil, vel a longe par aut affine esse potest.

Ille si pro nobis, quis contra nos?

Ille, qui justificat, quis accusabit?

Ille est, qui condemnat, quis liberabit?

Illum igitur assumite Advocatum apud Patrem: Illum in *Psalterio* nobis conciliate identidem devote repetendo illud, *TECUM*.

Et quia Deipara Ipsum peculiari modo, eximioque Secum habere commeruit: per Eam impetrabimus, ut et nobis esse dignetur *Emmanuel*, idest¹⁵⁵⁸, *Nobiscum Deus*.

Age sume unum, *TECUM*, et omnia habueritis¹⁵⁵⁹: nec praevalebit adversus te inimicus.

rium, hoc, licet desperatus, affectat, contractat, usurpat. Mox habere levius primum coepat, dein et sperare, tum respirare quoque, et rebus confidere afflictis melius. Nam et suae in foro causae incognita hactenus sese aperire firmamenta, et ipse demum liber ac innocens absolvi iudicio, et pro ipso pronunciari accidit sententiam. Quo eventu, non tam causam sibi, neque ullam suam fuisse patrocinate: quam *Psalterii*, suppliciter perorati, vim, et efficaciam, in defensionis partem, valuisse, cognovit.

Dicta jam quina Iudicium praecuntia signa, per Decalogum mandatorum ducta singula, primam in *Psalterio* quinquagenam, cum quintuplici vocalis, mentalisque orationis meditatione, conficiunt, offerendam ad alia decies quina Iudicii mala avertenda.

II. QUINQUAGENA.

DE COMITANTIBUS JUDICIUM SIGNIS.

Sunt et ipsa quina, totidemque apta decadibus *Psalterii*. I. Ju-

176

dicis Potentia. 2. Testium certitudo. 3. Iudicis implacabilitas. 4. Assidentium terribilitas. 5. Judicandorum confusio.

VI. Terribile. Iudicis Potentia, infinita, inevitabilis, et aeterna: cui metuendorum nihil, vel a longe par, aut affine esse potest. Ille si pro nobis, quis contra nos? Ille, qui justificat, quis accusabit? Ille est, qui condemnat, quis liberabit? Illum igitur assumite. Advocatum apud Patrem: illum in *Psalterio* nobis conciliate identidem devote repetendo illud, *Tecum*. Et quia Deipara ipsum peculiari modo, eximioq. secum habere commeruit: per eam impetrabimus, ut et nobis esse dignetur *Emmanuel*, idest, *Nobiscum Deus*. Age sume unum, *Tecum*, et omnia habueritis: nec praevalebit adversus te inimicus.

¹⁵⁵⁷ Nell'edizione del 1691 manca: "Iudicis".

¹⁵⁵⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "id est".

¹⁵⁵⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "habueris" (avrai).

Subito iniziò per prima cosa a sentirsi più leggero, poi anche a sperare, in seguito pure a riprendere fiato, e confidare di più (in Gesù e Maria) nei momenti di afflizione.

E così avvenne che in tribunale si scoprirono che le accuse della sua causa erano inconsistenti, ed egli, finalmente, in giudizio venne assolto, e nella sentenza a suo favore fu dichiarato libero ed innocente.

Dopo quell'evento, si rese conto che la sua causa non era stata patrocinata né da lui, né da alcun altro, piuttosto, invece, dalla forza e dall'efficacia del Rosario, che lui aveva pregato supplichevolmente, e che lo aveva soccorso nel momento della difesa.

Le cinque realtà ora esposte, che precedono il Giudizio, e che si rifanno a ciascuno dei dieci Comandamenti del Decalogo, concludono la prima cinquantina del Rosario, con la meditazione vocale e mentale divisa in cinque parti, da offrire (alla Vergine Maria), per allontanare altrettanti cinquanta mali del Giudizio.

SECONDA CINQUANTINA:

I SEGNI CHE ACCOMPAGNANO IL GIUDIZIO

Anch'essi sono cinque, e altrettanto corrispondenti alle decadi (della seconda cinquantina) del SS. Rosario.

- 1. La Potestà del Giudice.**
- 2. La certezza dei testimoni.**
- 3. L'inflessibilità del Giudice.**
- 4. Il timore che incutono gli Assisi (di Corte del Tribunale).**
- 5. Il turbamento di coloro che stanno per essere giudicati.**

VI. LA SESTA REALTÀ TERRIFICANTE: il Giudice dalla Potestà infinita, inevitabile ed eterna: nessuna delle cose che si temono può essere mai lontanamente pari o affine (a tale realtà).

Se Egli è per noi, chi (sarà) contro di noi?

Se Egli giustifica, chi (ci) accuserà?

Se Egli è Colui che condanna, chi (ci) libererà?

Prendete, dunque, Lui, come Avvocato presso il Padre: accattivatevi il Suo Favore nel SS. Rosario, ripetendo assai devotamente il: *“Tecum (con Te)”*.

E poichè la Madre di Dio ha meritato in modo singolare di averlo in Se Stessa, mediante Lei otterremo di essere degni che l'*Emmanuele* sia in noi, (Egli che è il) *Dio con Noi*.

Orsù, prendi un solo *“Tecum”*, e possederai ogni cosa, nè il nemico prevarrà su di te.

EXEMPLUM.

Alanus quidam in Anglia, vir humilis ortu et obscurus, unus aliquis de plebe; isthuc (iure an injuria) devolutus est, ut eum¹⁵⁶⁰ omnes ejus fortunæ regio in judicio addicerentur fisco, tum et ipse capite minatus¹⁵⁶¹ in exilium proscriberetur.

Verterat jam solum: extorris patria patriam tanto impensius suspiravit supernam.

Ergo vulgaris homo vulgarem comprecationis Scalam certam invadit, *Psalterium* inquam: hoc coelum superat, votisque Deum; Deipara interveniente Advocata.

Jam qui sic contra Deum fortis exitit: contra regem ac homines quanto fortior evaserit, declaravit eventus.

Non longum cedit tempus (sic disponente Deo, in cujus manu cor principis, ac sortes¹⁵⁶² nostræ) correctæ priore judicii sententia, rescisso exilii decreto, et confiscatione damnata, redditur sibi, suis, patriæ ab honoribus auctior atque fortunis.

Enimvero abs Deo rex de repente¹⁵⁶³ correptus morbo, adversus autem omnem curam ac medicinam pertinacem; præsens adit vitæ discrimen.

Damnatis igitur humanis omnibus, Divina exquirere coactus: a¹⁵⁶⁴ seipso penitus¹⁵⁶⁵ introspecto rationes expetere sollicitius instituit: tum circum sese dispicere, numqua¹⁵⁶⁶ in re causave justam Numinis irati in caput suum indignationem concitasset.

Et obscuro, ecce, rustici illius non sat liquidum, ac forte præcipitatum sese objicit memoriæ judicium, vellicatque acrius conscientiam¹⁵⁶⁷.

Nec quies regi, nec pax menti erat; donec e sinu scrupulum excussisset.

Excutit hunc, simulque morbum discutit: extorrem absolvit exilio; se morbo: restituit fortunis eversum statui pristino; se valetudini: illum patriæ; se regno, vitæque reddebat.

EXEMPLUM.

Alanus quidam in Anglia, vir humilis ortu, et obscurus, unus aliquis de plebe; isthuc (iure an injuria) devolutus est, ut eum omnes ejus fortunæ Regio in judicio addicerentur fisco, tum et ipse capite minatus in exilium proscriberetur. Verterat jam solum: extorris patria patriam tanto impensius suspiravit supernam.

Ergo vulgaris homo vulgarem comprecationis scalam certam invadit, *Psalterium* inquam: hoc cœlum superat, votisque Deum: Deipara interveniente Advocata. Jam qui sic contra Deum fortis exitit: contra Regem, ac homines quanto fortior evaserit, declaravit eventus. Non longum cedit tempus (sic disponente Deo, in cujus manu cor Principis, ac sortes nostræ) correctæ priore judicii sententia, rescisso exilii decreto, et confiscatione damnata, redditur sibi, suis, patriæ ab honoribus auctior, atque fortunis. Enimvero abs Deo Rex de repente correptus morbo, adversus autem omnem curam, ac medicinam pertinacem; præsens adit vitæ discrimen. Damnatis igitur humanis omnibus, Divina exquirere coactus: a seipso penitus introspecto rationes expetere sollicitius instituit: tum circum sese dispicere, numqua in re causave justam, Numinis irati in caput suum indignationem concitasset. Et obscuro, ecce, rustici illius non sat liquidum, ac forte præcipitatum sese objicit memoriæ judicium, vellicatque acrius conscientiam. Nec quies Regi, nec pax menti erat; donec e sinu scrupulum excussisset. Excutit hunc, simulque morbum discutit: extorrem absolvit exilio; se morbo: restituit fortunis eversum statui pristino; se valetudini: illum patriæ; se regno, vitæque reddebat.

¹⁵⁶⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "tum" (sia).

¹⁵⁶¹ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "minutus".

¹⁵⁶² Nell'edizione del 1691 si ha: "sortis".

¹⁵⁶³ Nell'edizione del 1691 si ha: "derepente".

¹⁵⁶⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "ab".

¹⁵⁶⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "penitius".

¹⁵⁶⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "num qua".

¹⁵⁶⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "conscientia".

ESEMPIO

Vi era in Anglia, un certo Alano¹⁵⁶⁸, un uomo qualunque del popolo di umilissime e sconosciute origini.

A costui, a ragione o a torto, in giudizio dal re furono confiscati i suoi averi, Beni ed inoltre, dopo averlo minacciato di morte, fu mandato in esilio.

Si era già incamminato da solo, esule dalla patria, sospirava con grande ardore, la Patria Eterna.

Quell'uomo del popolo, dunque, saliva la sicura Scala della preghiera vocale, ossia il SS. Rosario: con Esso arrivò fino al Cielo, e a Dio con le preghiere, avendo interceduto, come sua Avvocata, la Madre di Dio.

Ora lui che era divenuto forte davanti a Dio, quanto più forte sarebbe stato davanti al re e agli uomini!

Il fatto lo testimonia!

Non passò molto tempo (avendo così disposto Dio, nelle cui Mani sono il cuore del principe e le nostre sorti), che fu rettificata la precedente sentenza del giudizio, fu revocato il decreto dell'esilio, e fu dichiarata nulla la confisca, ed egli, più accresciuto di onori e ricchezze, venne restituito alla sua (vita), ai suoi (cari), e alla (sua) patria.

Infatti, il Re, colpito da Dio con un'improvvisa malattia, resistente ad ogni cura e medicina, si trovò improvvisamente in pericolo di vita.

E, avendo rifiutato, dunque ogni umano aiuto, si convinse a chiedere l'aiuto di Dio.

Avendo fatto una profonda introspezione dentro di sé, cercava di comprendere assai preoccupato, le motivazioni (del suo male), e volgeva lo sguardo intorno, se in qualche cosa o qualsiasi ragione avesse provocato sul suo capo, la giusta Indignazione ed Ira di Dio.

Ed ecco, non gli tornava chiaro (il caso) di quello sconosciuto popolano, e gli ritornò per caso alla memoria il giudizio affrettato, e gli rimordeva assai fortemente la coscienza.

Il re non ebbe riposo, né pace nell'animo, finché non fece uscire dal cuore quel dubbio tormentoso.

E, appena egli sciolse (il dubbio), immediatamente la malattia si dissolse: liberò il profugo dall'esilio, e se stesso dalla malattia; restituì a lui i beni confiscati nella sentenza precedente, e (restituì) se stesso alla salute; restituì a lui la patria, e (restituì) se stesso al regno e alla vita.

¹⁵⁶⁸ Si tratta di un personaggio diverso dal Beato Alano della Rupe.

VII. *Terribile* JUDICIS IMPLACABILITAS¹⁵⁶⁹ contremiscendi¹⁵⁷⁰, at¹⁵⁷¹ improbis: quantum dulcis Consolator electis.

Illius vel inde caepit¹⁵⁷² exemplum terribilitatis.

Si ter Benedicta Genitrix Ipsius in qua delicti enormitate ab eo deprehensa, illo Judicio¹⁵⁷³ occuparetur: Justus Judex suapte convicta¹⁵⁷⁴ conscientia, Visione Glorïae privaret, poenisque damnaret sempiternis.

Quid caeteris futurum peccatoribus?

Quocirca et illud cuique persuasum, certissimumque sit, necesse est: conferantur in unum omnium et tyrannicae hominum, et ferae belvarum saevitiae, unquam exercitae; his etiam saeviora quaeque a summis certatim fingantur ingeniis, etsi supra, quam credi possit; cum una ex Judicis severitate justa componantur, si possit; comparationis adeo ratio speciesque erit nulla; ut summa quoque disparitas apparere debeat volenti nolentique manifesta.

Quae enim finiti ad infinitum comparatio?

Quae tenebrarum cum luce, falsi cum vero, communicatio?

Adde, quod Justus Judex parem hinc in reprobos immisericordiam; inde adversum electos misericordiam, praestabit et cunctis apertam, infinitam utramque.

Esto: *“Superexaltet Misericordia Judicium, at in justis.*

Nam in injustis Judicium fiet absque misericordia: quia fecerunt iudicium sine misericordia, et vero Judicium durissimum his, qui praesunt”.

Quare timete eum, qui potest et animam perdere in gehennam.

Orate eum supplices, et in Psalterio suo, ac MARIAE constanter invocate: qui vel nocentissimum absolvere, et mundare de immundo conceptum semine novit ac consuevit.

Infinita haec gratia?

At *Benedicta* an¹⁵⁷⁵ *Benedicto* Illo, per *Benedictam*, cui ad *Psalterium* quinquagies ultra centies fit consalutatio in voce BENEDICTA.

Ecquis enim pro reo tam bene, *dixerit* unquam apud *Benedictum*, ac ipsa *Benedicta*.

EXEMPLUM.

In Thuringia, interiore priscae Germaniae solo, indigentem¹⁵⁷⁶ patriae virum sors, civemque tulit ita spectabilem, ac potentem, cui et offerret ea negotium cum Imperatore ipso Friderico II.

Ortum ex scintilla incendium est.

Parvum Imperatorem inter optimum Maximum, et Dynastam Thuringiae dissidium natum, denique in excidium gentis spectare videbatur.

VII. Terribile. Judicis Implacabilitas contremiscendi, at improbis: quantum dulcis Consolator electis. Illius vel inde caepit exemplum terribilitatis. Si ter Benedicta Genitrix ipsius in qua delicti enormitate ab eo deprehensa, illo iudicio occuparetur: justus Judex suapte convicta conscientia, visione gloriæ privaret, poenisq. damnaret sempiternis. Quid cæteris futurum peccatoribus. Quocirca et illud cuique persuasum, certissimumq. sit, necesse est. Conferantur in unum omnium, et tyrannicæ hominum, et feræ belvarum sævitiae, unquam exercitæ: his etiam sæviora

¹⁷⁷ quæq. a summis certatim fingantur ingeniis, etsi supra, quam credi possit; cum una ex Judicis severitate justa componantur, si possit: comparationis adeo ratio, speciesq. erit nulla; ut summa quoque disparitas apparere debeat volenti, nolentiq. manifesta. Quæ enim finiti ad infinitum comparatio? Quæ tenebrarum cum luce, falsi cum vero, communicatio? Adde, quod justus Judex parem hinc in reprobos immisericordiam; inde adversum electos misericordiam, præstabit, et cunctis apertam, infinitam utramque. Esto, *Superexaltet misericordia iudicium at in justis.* Nam in injustis iudicium fiet absque misericordia: quia fecerunt iudicium sine misericordia, et vero iudicium durissimum his, qui praesunt. Quare timete eum, qui potest, et animam perdere in gehennam. Orate eum supplices, et in Psalterio suo, ac Mariæ constanter invocate; qui vel nocentissimum absolvere, et mundare de immundo conceptum semine novit ac consuevit. Infinita haec gratia? At *Benedicta* an *Benedicto* illo, per *Benedictam*, cui ad *Psalterium* quinquagies ultra centies fit consalutatio in voce *Benedicta*. Ecquis enim pro reo tam bene, *dixerit* unquam apud *Benedictum*, ac ipsa *Benedicta*.

EXEMPLUM.

In Thuringia, interiore priscae Germaniæ solo indigentem patriæ virum sors, Civemq. tulit ita spectabilem, ac potentem, cui et offerret ea negotium cum Imperatore ipso Friderico II. ortum ex scintilla incendium est. Parvum Imperatorem inter optimum Maximum, et Dynastam Thuringiæ dissidium natum, denique in excidium gentis spectare videbatur. Accidit (quo dicto factove me-

¹⁵⁶⁹ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "implicabilitas" (lo sguardo); "implacabilitas" dell'edizione del 1847 è un errore di stampa; l'errore è avvenuto nell'edizione del 1699.

¹⁵⁷⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "contremiscenda".

¹⁵⁷¹ Nell'edizione del 1691: "at" si trova dopo: "improbis".

¹⁵⁷² Entrambe le versioni del 1847 ("caepit") e del 1691 ("cape sis"), sono errori di stampa: il termine esatto è: "capessis" (prendi), usato nell'edizione del 1699.

¹⁵⁷³ Nell'edizione del 1691 si ha: "iudicio illo", al posto di: "illo iudicio", dell'edizione del 1691.

¹⁵⁷⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "convictam".

¹⁵⁷⁵ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "a" (dal).

¹⁵⁷⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "indidem" (dello stesso luogo).

VII. LA SETTIMA REALTÀ TERRIFICANTE: l'inflessibilità del Giudice, che incute spavento ai malvagi, allo stesso modo in cui (Egli) è il dolce Consolatore per gli eletti.

Prendi questo, quale esempio della Sua inflessibilità.

Se la tre volte Madre Sua, non prendesse posto in quel Giudizio, durante il quale viene da Lui svelata l'enormità delle scelleratezze, il Giusto Giudice, con pieno convincimento interiore, priverebbe (ciascuno) della Visione della Gloria e (li) condannerebbe alle pene eterne.

Che ne sarebbe allora di tutti i peccatori?

Per questo è necessario che ciascuno sia persuaso e sicurissimo di una cosa: che, se si potessero sommare insieme le tirannie di tutti gli uomini e le crudeli ferocie di tutte le belve che ci fossero mai state, ed esse (fossero) anche superiori a qualunque cosa possa essere immaginata dai più alti ingegni, anche al di sopra di quanto si possa credere, se si potesse sommare insieme la giusta severità del Giudice nel Giudizio, sarebbe impossibile un calcolo o un'idea per comparare (le due realtà), affinché possa manifestarsi, lo si voglia o no, la sua infinità disparità.

Come è possibile, infatti, paragonare il finito con l'infinito?

Quale comunanza vi è tra le tenebre e la luce, tra il falso e il vero?

Aggiungi che il Giusto Giudice userà allora una (misura) aperta e infinita per tutti, per i reprobì senza misericordia; per gli eletti, infine, di misericordia.

“Vi sarà un Giudizio sovrabbondante di Misericordia per i giusti, e un Giudizio senza misericordia per gli iniqui, perché giudicarono senza misericordia, e un Giudizio durissimo per quelli che sono a capo” (cf. Gc.2,13).

“Perciò temete Colui, che ha il potere di mandare all'Inferno anche l'anima” (Mt.10,28).

Pregatelo supplichevoli, e sempre invocateLo nel SS. Rosario (di Gesù) e di Maria, perché Egli ha il potere di assolvere e purificare persino il più grande malfattore, concepito da un seme immondo.

Questa Grazia è infinita, ma mediante la “*Benedicta (Benedetta)*” (Maria SS.), (che Ella ottiene) dal “*Benedictus (Benedetto)*” (Figlio Suo), se, per centocinquanta volte nel Rosario, verrà salutata con la parola “*Benedicta*”.

Chi mai, infatti, avrebbe parlato a (Gesù) Benedetto, così bene (dell'uomo) così abietto, se non la medesima Benedetta (Maria)?

ESEMPIO

Nella Turingia, in una zona rurale e solitaria della Germania, per sorte, un povero uomo del luogo divenne un cittadino ragguardevole e influente, al quale fu offerta anche un vassallaggio, legato all'Imperatore Federico II.

(In seguito), da una scintilla scoppiò un incendio.

Poco tempo dopo, nacque un dissidio tra l'Imperatore Ottimo Massimo ed il Re della Turingia, e sembrava dovesse esserci una strage di popolo.

Accidit (quo dicto, factove memorare nil attinet) Invictissimum, piissimumque Imperatorem conturbari animo contra Thuringiae Satrapam nationis.

Dies iudicio indicitur, agitur causa, dura contra stimulum calcitratio.

Vincit invictus Augustus: cadit subditus vasallus; fatalis fertur sententia; differtur et mutatur ex misericordia, quam et protinus exequitur ira; ut vir Princeps patriaeque caput, cum universis cognatione, vel affinitate illi conjunctis, longius exularent.

Fit mora proscriptorum in abscessu: ut assolet, cum ad summa rerum, aut capita Principium¹⁵⁷⁷ vertuntur.

Interea Dynasta pius, cum in Imperio post Augustum non esset ei, quem improbaret, tali in re civili, capitisque causa, tota se mentis religione spiritusque¹⁵⁷⁸ conatu ad DEUM Deiparamque convertit, opem ad *Psalterium* oraturus.

Orat, obsecrat, constanter, fidenterque perseverat: et petita impetrat; votis namque virum Deus, Deipara patrocicante, damnabat, mactumque beabat.

Solo tamen jam Patrio¹⁵⁷⁹ cum suis, quos pariter proscriptionis fulmen afflarat, Princeps obedienter excesserat, in delectum exilio locum.

Absentia viri clarissimi corda civium efferebat faucia: quae nova dictant consilia, animosque pares fugerunt¹⁵⁸⁰: ut in apertam eruptura viderentur rebellionem.

Neque jam res in obscuro agebatur: sed in luce omnium vim et arma spectabat.

Inopinato perterritus Imperator eventui (qui in motu jam offerresceret¹⁵⁸¹: caeterosque terrae, circumque plures in partem traxissent proceres: ob amorem, honoremque in exulem) propius ac promptius non habuit remedium excitos componendi motus, quam ut exilii rescinderet decretum, extorremque absolutum secure in integrum patriae restitueret, ac honori.

Neque labori id fuit civibus: sed magno¹⁵⁸² ipsis sibi ducebant decori: itaque communibus certatim studiis, velut omnium humeris, civem principem reportant.

Neque civium studio cedere voluit Augustus: ideoque contendit quanta cum maxima ornatum gloriae pompa reduci, inque altiora, quam prius, provectum collocari.

Periculum fecit Viro pretium¹⁵⁸³: sed quod *Psalterio* debebatur acceptum.

cidium gentis spectare videbatur. Accidit (quo dicto factove memorare nil attinet) Invictissimum, piissimumque Imperatorem conturbari animo contra Thuringiae Satrapam nationis, Dies iudicio indicitur, agitur causa, dura contra stimulum calcitratio. Vincit invictus Augustus, cadit subditus vasallus, fatalis fertur sententia: differtur et mutatur ex misericordia, quam et protinus exequitur ira; ut vir Princeps, patriaeque caput, cum universis cognatione, vel affinitate illi conjunctis, longius exularent. Fit mora proscriptorum in abscessu, ut assolet, cum ad summa rerum, aut capita Principium vertuntur. Interea Dynasta pius, cum in Imperio post Augustum non esset ei, quem improbaret, tali in re civili, capitisque causa, tota se mentis religione, spiritusque conatu ad Deum, Deiparamque convertit, opem ad *Psalterium* oraturus. Orat, obsecrat, constanter, fidenterque perseverat; et petita impetrat; votis namque virum Deus, Deipara patrocicante, damnabat, mactumque beabat. Solo tamen jam Patrio cum suis, quos pariter proscriptionis fulmen afflarat, Princeps obedienter excesserat, in delectum exilio locum. Absentia viri clarissimi corda civium efferebat faucia: quae nova dictant consilia, animosque pares fugerunt: ut in apertam eruptura viderentur rebellionem. Neque jam res in obscuro agebatur: sed in luce omnium vim, et arma spectabat. Inopinato perterritus Imperator eventui (qui in motu jam offerve-

178
sceret: caeterosque terrae, circumque plures in partem traxissent proceres: ob amorem, honoremque in exulem) propius, ac promptius non habuit remedium excitos componendi motus, quam ut exilii rescinderet decretum, extorremque absolutum secure in integrum patriae restitueret, ac honori. Neque labori id fuit civibus; sed magno ipsis sibi ducebant decori: itaque communibus certatim studiis, velut omnium humeris, civem principem, reportant. Neque civium studio cedere voluit Augustus: ideoque contendit quanta eum maxima ornatum gloriae pompa reduci, inque altiora, quam prius, provectum collocari. Periculum fecit Viro pretium; sed quod *Psalterio* debebatur acceptum.

¹⁵⁷⁷ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "Principum".

¹⁵⁷⁸ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "spiritusque".

¹⁵⁷⁹ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "patrio".

¹⁵⁸⁰ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "fugerunt".

¹⁵⁸¹ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "effervesceret".

¹⁵⁸² Nell'edizione del 1691 si ha: "mage" (di più): "mage" è il comparativo arcaico di "magis".

¹⁵⁸³ Nell'edizione del 1691 si ha: "precium".

Avvenne (su quanto detto e fatto, nulla è stato custodito nella memoria), che l'invittissimo e devotissimo Imperatore si sdegnò con il Re vassallo del popolo di Turingia, e fu indetto il giorno del processo.

Si discusse la causa, ma fu un duro recalcitrare contro un pungolo¹⁵⁸⁴.

L'invitto Augusto vinse, il suddito vassallo perse, la funesta sentenza fu espressa: per misericordia fu disposto l'esilio; prima che seguisse la condanna, il Principe e sovrano della patria, andasse in esilio assai lontano, insieme a tutti i suoi congiunti per parentela o affinità con lui.

Si concesse un pò di tempo agli esiliati, per la partenza, come si usa di solito per le somme istituzioni, ovvero per i Principi regnanti.

Intanto il pio Re, non essendoci nessuno al di sopra dell'Augusto nell'Impero, (a cui poter ricorrere) in sede civile, essendo quello il foro più alto (di giudizio), si rivolse con tutta la devozione del cuore e dell'anima a Dio e alla Madre di Dio, chiedendo il soccorso, mediante il SS. Rosario.

Egli pregava, implorava, perseverando con costanza e fede, e ottenne quanto chiedeva; infatti, Dio, per intercessione della Madre di Dio, dopo la condanna, diede soddisfazione a (quell')uomo.

Ora che il nobile, insieme ai suoi, che erano stati colpiti come lui dalla sventura dell'espulsione, obbedientemente, si era diretto nel luogo scelto per l'esilio, l'assenza dell'insignissimo uomo esacerbò i cuori straziati dei cittadini: essi attuarono nuovi propositi, si radunarono con uguale ardore e pareva stessero per sollevarsi in aperta rivolta.

(La rivolta), infatti, non era fatta di nascosto, ma alla luce (del sole) si poteva osservare il coraggio e le armi di tutti.

L'Imperatore, atterrito dall'inaspettato evento (che già iniziava a muoversi, e anche altri [vassalli] dei territori circostanti si erano schierati dalla loro parte, per affetto e stima verso l'esule), non aveva che un solo rimedio adatto e sicuro, per calmare la sommossa popolare: annullare il decreto dell'esilio, e dopo aver liberato l'esule, riaccoglierlo insieme ai suoi, con onore, in patria.

I cittadini ne ebbero gioia, e lo ricondussero con grande slancio: pertanto riportarono in città il Principe tra le acclamazioni di tutti e sulle loro spalle.

E l'Augusto (Imperatore) non fu meno premuroso dei suoi cittadini, e volle che egli fosse ricondotto, decorato delle massime insegne di gloria, e che fosse collocato, dopo il ritorno, in posto più in alto di prima.

Da quella prova, egli era uscito ricompensato, ma quanto aveva ricevuto, lo doveva al SS. Rosario.

¹⁵⁸⁴ Ricorda il cavallo punzecchiato per farlo andare avanti, e, per quanto resista al pungolo, non lo può eliminare.

VIII. *Terribile*.¹⁵⁸⁵ TESTIUM VERITAS irrefragabilis¹⁵⁸⁶, ommique major exceptione.

1. Adstabunt contra reos *Angeli Custodes* vitae pariter ac *Testes peractae*: quo nec fugere scientiam potest quicquam, nec fallere.

2. *Conscientia*, mille testes, vivit intus, ac proclamat: quae ut ignorare, aut non recordari possit; errare tamen mentirive non potest.

3. *Peccata ipsa* accusabunt autores sui, seque ipsis probabunt.

4. *Daemones* circum in majus omnia exaugebunt vera falsis remisturi: sed pleraque tunc vera nimis.

5. *Judex* omnium visu horribilissimus, ac auditu, acrior cunctis accusator erit, et damnator.

Quid hos inter peccator agat?

Quid cogitet?

Quo se vertat?

Undique tenebitur: ab irruente ad horrorem desperatione absorbebitur.

Actumque aeternum est.

O Aeternitas!

Nunc, nunc in promptu remedium est, tunc serum.

Orate, ut non intretis in tentationem, sed a tanto liberemini malo: remedium est *Appellatio*; et ea fit efficacissima in *Psalterio*, per *Compellata*¹⁵⁸⁷ *Misericordiae Matrem Mariam*, repetio saepius, in illius *Salutatione*, illo *TU*, emphatico: quae sola ad iratum nunc flectendum *Filium* potentissima est.

EXEMPLUM.

In alma Urbe Romanas, cuidam in praecipuis matronae contigit ex uteri sui nato proprio, aliam nasci prolem.

Facinus infandum: incessus¹⁵⁸⁸ abominandus!

Natura ipsa tanti ad flagitii atrocitatem exhorruit, nec nati natum oculis ferebat mater, nec frater filium fratrem: monstrum ipsi soli huic execrandum.

Auxiae¹⁵⁸⁹ et mente conturbatae genitrici cacodaemon, ementita hominum specie, adest: prolis necem suadet, et persuadet¹⁵⁹⁰.

Scelus sceleri adjicitur: foetus enectus in latrinam abjicitur.

Sed nil occultum, quod non reveletur: et atrociam latere diu nesciunt; qua teguntur, ea produntur.

VIII. *Terribile*. Testium veritas irrefragabilis, omnique major exceptione. 1. Adstabunt contra reos Angeli Custodes vitae pariter, ac testes peractae: quo nec fugere scientiam potest quicquam, nec fallere. 2. Conscientia, mille testes, vivit intus, ac proclamat; quae ut ignorare, aut non recordari possit: errare tamen mentirive non potest. 3. Peccata ipsa accusabunt autores sui, seque ipsis probabunt. 4. Daemones circum in majus omnia exaugebunt vera falsis remisturi: sed pleraque tunc vera nimis. 5. Judex omnium visu horribilissimus, ac auditu, acrior cunctis accusator erit, et damnator. Quid hos inter peccator agat? quid cogitet? quo se vertat? Undique tenebitur: ab irruente ad horrorem desperatione absorbebitur. Actumque aeternum est. O aeternitas! Nunc, nunc in promptu remedium est, tunc serum *Orate, ut non intretis in tentationem*, sed a tanto liberemini malo: remedium est *Appellatio*: et ea fit efficacissima in *Psalterio*, per *compellata misericordiae Matrem Mariam* repetito saepius, in illius *Salutatione*, illo *Tu*, emphatico: quae sola ad iratum nunc flectendum *Filium* potentissima est.

EXEMPLUM.

In Alma Urbe Romana, cuidam in praecipuis matronae contigit ex uteri sui nato proprio, aliam nasci prolem. Facinus infandum: incessus abominandus! Natura ipsa tanti ad flagitii atrocitatem exhorruit, nec nati natum oculis ferebat mater, nec frater filium fratrem: monstrum ipsi soli huic execrandum. Auxiae et mente conturbatae genitrici cacodaemon, ementita hominum specie, adest: prolis necem suadet. Scelus sceleri adjicitur: foetus enectus in latrinam abjicitur. Sed nil occultum, quod non reveletur: et atrociam latere diu nesciunt: qua teguntur, ea produntur. Sum-

¹⁵⁸⁵ Si è seguita la punteggiatura dell'edizione del 1691 che dopo: "terribile" non usa punteggiatura, ma qui vi è il punto.

¹⁵⁸⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "irrefragabilis".

¹⁵⁸⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "compellatam".

¹⁵⁸⁸ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "incestus", avvalorata dall'edizione del 1699: "incestus" (sacrilegio).

¹⁵⁸⁹ Errore di stampa per: "anxiae", come nell'edizione del 1691.

¹⁵⁹⁰ Nell'edizione del 1847 manca: "persuadet".

VIII. L'OTTAVA REALTÀ TERRIFICANTE: la (deposizione) veritiera dei testimoni, inoppugnabile e incontestabile.

1. Stavano, di fronte agli imputati, gli Angeli Custodi, quali Testimoni della vita trascorsa: a cui, nessun aspetto può sfuggire, nè (Essi possono) sbagliarsi.

2. La Coscienza, (che vale quanto) mille testimoni, vive nell'anima e urlerà a gran voce le cose che si sono dimenticate e che non è possibile ricordare: (Essa) non può sbagliarsi né mentire.

3. Gli stessi peccati accuseranno i loro autori, saranno loro stessi la prova.

4. I demoni, tutt'intorno, ingrandiranno i fatti, mischiando le cose vere, alle false, (e facendole apparire) del tutto vere.

5. Il Giudice di tutti, così terribile a vedersi e ad udirsi, sarà il loro più tremendo Accusatore e Condannatore.

Che farà, tra Loro, il peccatore?

Cosa penserà?

Dove si volgerà?

Da ogni parte sarà impedito!

Sarà ingoiato nell'orrore, dalla disperazione dirompente.

E quel Giudizio è per l'Eternità!

Oh, per l'Eternità!

Vi è ancora, ancora per poco, un rimedio immediato: pregate, per non entrare in tentazione, e per essere liberati da tanto male.

Il rimedio è (il Giudizio) di Appello, e questo andrà a buon fine nel (Tribunale di Appello) del Rosario, mediante l'Avvocata di Appello Maria, Madre della Misericordia, quando con slancio ripeterai nella Sua Ave Maria, "Tu": Lei è l'unica che riesce a tenere fermo (il Braccio) del Figlio sdegnato.

ESEMPIO

Nell'alma Città di Roma, una matrona si accorse al momento del parto che le erano nati due gemelli, (e accadde) una nefandezza orribile, un'efferatezza abominevole.

La natura stessa inorridisce all'atrocità di così grande infamia!

Non appena la madre si accorse che era nato un secondo figlio, una mostruosità ripugnante (ella covò) in se stessa.

Un demone, sotto falsa sembianza umana, si avvicinò alla madre, inquieta e tormentata nella mente, e la persuase e la convinse a sopprimere il (secondo) figlio.

Il misfatto venne compiuto: si avventò sul bimbo e lo gettò nella latrina.

Ma non vi è nulla di segreto, che non sia svelato, anche se per lungo tempo non si conobbe quell'atrocità.

(E proprio) lei, che aveva nascosto (questo misfatto), lo svelò.

Summam iudicii, ex atroci suspitione, per brevem¹⁵⁹¹ facit immanitas facti, solum, accusator deerat: sed rea in ipsa sibi.

Facti poenitens seipsam coram Deo detestatur, secretoque ploratu de commissis sibi quasi viventi videntique funus ducebat.

Nec exorandae spem abjicit misericordiae; sed in spem contra spem credens agebat unum, quod ad JESUM Matremque JESU in luctu et squalore *Psalterium* assidue comprecando identidem excurreret.

Quo inter suspitionis flammam observato proposito, spes robustior animos addit pernegandi facinus tantum: hocque acerbius deplorandi sortem suam: quasi suspitionis de sese talis mucrone sanciat¹⁵⁹² fleret.

Non sinebat foeminam immunem abire iudicio rumor gliscens: vocata sistitur Iudicibus; insimulata criminis excutitur; quae constans animo inficiatur objecta; deficiebatque probatio; quo enervis concidit suspicio.

Obire per urbem visus est natae suspitionis incentor vir ignotus: qui cum se accusatorem offerret, coramque iudicibus ac rea adstaret, obmutuit: ipsam se nosse negat, minus crimina ipsius, aliaque omnia fingit.

Fit stupor et admiratio omnium: ac reae absolutio; simul ignotus veterator sub oculis evanescit.

Unde cacodaemonem fuisse mendacem, erat opinio.

Sola peccatrix, at jam diu vere, taciteque poenitens, cum complice filio monstroso, Deoque et Eugenio, sibi de flagitiis consciebat; seque ream, videri innoxiam¹⁵⁹³ posse admirata, tanto impensius in *Psalterii* preces, Dei Deiparaeque cultum incumbere: ut cui infamiae, mortisque meritae aversionem tam admirandam ferret acceptam.

IX. Terribile ASSESSORUM SEVERITAS justa, Iudicis vultui conformis adversum iniquos?

1. Alia tamen eorum austeritas erit, quam cacodaemonum, multoque horribilior.

Alia: quia ex zelo iustitiae manabit, odioque odii, quo contra Deum flagrant impii; horribilior quia Iustitiae mucro Sanctorum penetrabilior est, quam illae¹⁵⁹⁴ malitiae daemonum.

atrocia latere diu nesciunt: qua teguntur, ea produntur. Summam iudicii, ex atroci suspitione, per brevem facit immanitas facti, solum, accusator deerat: sed rea in ipsa sibi. Facti poenitens seipsam coram Deo detestatur, secretoque ploratu de commissis sibi quasi viventi, videntique funus ducebat. Nec exorandae spem abjicit misericordiae; sed in spem contra spem credens agebat unum, quod ad Jesum, Matremque Jesu in luctu, et squalore *Psalterium* assidue comprecando identidem excurreret. Quo inter suspitionis flammam observato proposito, spes robustior animos addit pernegan-

179

di facinus tantum: hocque acerbius deplorandi sortem suam: quasi suspitionis de sese talis mucrone sanciat¹⁵⁹² fleret. Non sinebat foeminam immunem abire iudicio rumor gliscens: vocata sistitur Iudicibus; insimulata criminis excutitur; quae constans animo inficiatur objecta; deficiebatque probatio; quo enervis concidit suspicio. Obire per urbem visus est natae suspitionis incentor vir ignotus: qui cum se accusatorem offerret, coramque Iudicibus, ac rea adstaret, obmutuit; ipsam se nosse negat, minus crimina ipsius, aliaque omnia fingit. Fit stupor, et admiratio omnium; ac reae absolutio; simul ignotus veterator sub oculis evanescit. Unde cacodaemonem fuisse mendacem erat opinio. Sola peccatrix, at jam diu vere, taciteque poenitens, cum complice filio monstroso; Deoque et Eugenio, sibi de flagitiis consciebat; seque ream, videri innoxiam posse admirata, tanto impensius in *Psalterii* preces, Dei, Deiparaeque cultum incumbere: ut cui infamiae, mortisque meritae aversionem tam admirandam ferret acceptam.

IX. Terribile. Assessorum Severitas justa, Iudicis vultui conformis adversum iniquos? 1. Alia tamen eorum austeritas erit, quam cacodaemonum multoque horribilior. Alia: quia ex zelo iustitiae manabit, odioque odii, quo contra Deum flagrant impii: horribilior quia iustitiae mucro Sanctorum penetrabilior est, quam illae malitiae daemonum. 2. Quanto autem virtus vitio, gratia spiritalior, et

¹⁵⁹¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "perbreve".

¹⁵⁹² Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "sauciata".

¹⁵⁹³ Nell'edizione del 1691 si ha: "innoxiam".

¹⁵⁹⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "ille".

L'efferatezza del fatto, orrendamente ammesso, fu la somma (accusa) del processo, solo mancava l'accusatore.

Ma era la stessa (donna) ad (accusarsi) colpevole.

Pentita del misfatto, si disprezzava davanti a Dio, e piangendo di nascosto per il fatto commesso, riviveva quella morte violenta.

Nonostante ciò, non abbandonava la speranza di ottenere misericordia, e sperando contro ogni speranza, addolorata e desolata, faceva una sola cosa, ossia ricorreva sempre a Gesù e alla Madre di Gesù, pregando assiduamente il SS. Rosario.

Mentre ella, allora, osservava il proposito (del SS. Rosario), anche tra gli animi di chi era fortemente sospettoso, si faceva strada la speranza di negare così grande delitto, e (ci) si rammaricava con grande amarezza della sua sorte, e (ci) si affliggeva della fine che (ella) si era autocomminata, con tale sospetto.

La voce di popolo che si diffondeva (a suo favore), non esentò, tuttavia, la donna dal processo.

Essendo stata chiamata (in giudizio), si presentò ai giudici.

Fu presa in esame l'imputazione del crimine.

Ella, con animo fermo, fu incriminata del delitto, ma mancava la prova perchè venisse meno il debole sospetto.

(Ed ecco), fu visto percorrere la città, un uomo sconosciuto, che aveva istigato il sospetto avvenuto: egli, offrendosi come accusatore davanti ai giudici e alla rea, stette davanti a loro senza parlare: negò di conoscerla, e ancor meno i suoi crimini, e finse tutt'altre cose.

Ci fu lo stupore e l'ammirazione di tutti: l'imputata fu assolta, e, nello stesso tempo, lo scaltro sconosciuto sparì sotto i loro occhi.

E si credette che quello fosse un demone menzognero.

(Rimase) la sola peccatrice, ormai da tempo, veramente e segretamente pentita del misfatto contro il figlio, e sentiva il rimorso verso Dio, e verso (il figlio) nato bene, e verso se stessa; e si meravigliava che ella, che era colpevole, fosse potuta risultare innocente; e, ancor più intensamente, pregava Dio e la Madre di Dio nel SS. Rosario: proprio lei, infatti, che era meritevole di infamia e di morte, aveva ricevuto (mediante il SS. Rosario) così mirabile accoglienza.

IX. LA NONA REALTÀ TERRIFICANTE: il timore che incutono gli Assisi (di Corte), con la stessa espressione del volto del Giudice, nei confronti dei malvagi.

1. Il timore che essi incuteranno, sarà però diverso da quello dei demoni, ma (il timore degli Assisi è) ancora più terribile.

(Il timore degli Assisi) sarà diverso, perché promana dall'ardore per la giustizia, e dal disprezzo dell'odio, del quale divampano gli empi, contro Dio.

Esso sarà più terrificante, perché la Spada della Giustizia dei Santi è più penetrante della (spada) di malizia dei demoni.

2. Quanto autem virtus vitio, gratia spiritalior et fortior est, quam saeva conscientia et malitia: tanto ferient acrius Sancti solo intuitu reprobos.

3. Sicut igitur occulte peccanti pudor non est a bruto in ipso peccandi actu conspici, at magnus, vel a puero, scurrave videri: ita damnandis grave accidit sua sceleratis revelari flagitia: at justi quoque patere eadem: hoc vero adeo intollerabile ipsis videbitur.

O confusionem!

Quapropter in remedium assuescite *Psalterio*; Sposamque Judicis, Sororem, ac Matrem MARIAM conciliate vobis, in eo persaepe illud concinentes: IN MULIERIBUS.

Hujus Virginei pudoris decus ac meritum, ab illo damnationis pudore potest praeservare ad clientelam Suam pie confugientes.

EXEMPLUM.

Beatrix quaedam Monasticen inter Sanctimoniales professa coluerat, ad egregium usque omnis Religionis exemplum.

Virgo erat aetatis flore, oris venustate, decore corporis, ac morum elegantia nulli secunda: praecipua in pietatis cultu: at in Dei Genitricis obsequio pene singularis.

Divae Matris illa Gnatique honor¹⁵⁹⁵ stas quot diebus solemnesque reddebat Salutationes ac preculas, sola absque arbitrio¹⁵⁹⁶: quas cum additis totidem Genucationibus adeoque veniis, seu cum pandiculatione humi prostrationibus veluti conditas, commendebat.

Idque tali usu, modoque aliis sui¹⁵⁹⁷ occupatiunculis istud pietatis exercitium, aut raptim interpositum, aut furtim a publicis subtractum, Deo Matrique dabat, et in lucro ponebat.

Erat illud delictum animae piae, quo pasci spiritum, seque mirifice oblectari persentiscebatur.

Inter haec, templi cura illi demandata¹⁵⁹⁸, Sacrista sive Custos constituitur.

Munus hoc ad suum illud pietatis genus ac usum ei tam optatum accidit, quam opportunum.

Fervebat virgo; daemon frendebat; et, heu, occasionem ex occasione captabat.

tiæ dæmonum. 2. Quanto autem virtus vitio, gratia spiritalior, et fortior est, quam saeva conscientia, et malitia: tanto ferient acrius Sancti solo intuitu reprobos. 3. Sicut igitur occulte peccanti pudor non est a bruto in ipso peccandi actu conspici, at magnus, vel a puero, scurrave videri: ita damnandis grave accidit sua sceleratis revelari flagitia: at justi quoque patere eadem: hoc vero adeo intollerabile ipsis videbitur. O confusionem! Quapropter in remedium assuescite *Psalterio*; Sposamq. Judicis, sororem, ac Matrem Mariam conciliate vobis, in eo persaepe illud concinentes *In Mulieribus*. Hujus Virginei pudoris decus, ac meritum, ab illo damnationis pudore potest praeservare ad clientelam suam pie confugientes.

EXEMPLUM.

Beatrix quaedam Monasticen inter Sanctimoniales professa coluerat, ad egregium usque omnis Religionis exemplum. Virgo erat aetatis flore, oris venustate, decore corporis, ac morum elegantia nulli secunda: praecipua in pietatis cultu; at in Dei Genitricis obsequio pene singularis. Divae Matris illa Gnatiq. honor stas quot diebus solemnesq. reddebat Salutationes, ac preculas, sola absque arbitrio quas cum additis totidem Genucationibus, adeoque veniis, seu cum pandiculatione humi prostrationibus veluti conditas, commendebat. Idque tali usu, modoque aliis sui occupatiunculis istud pietatis exercitium, aut raptim interpositum, aut furtim a publicis subtractum, Deo, Matriq. dabat, et in lucro ponebat. Erat illud delictum animae piae, quo pasci spiritum, seque mirifice oblectari persentiscebatur. Inter haec, Templi cura illi de-

180

mandata, Sacrista, sive Custos constituitur. Munus hoc ad suum illud pietatis genus, ac usum ei tam optatum accidit, quam opportunum. Fervebat virgo; daemon frendebat; et, heu, occasionem ex occasione captabat, Incautum is Clerici oculum, ac animum,

¹⁵⁹⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "honori".

¹⁵⁹⁶ Nell'edizione del 1691 si ha il termine equivalente: "arbitro".

¹⁵⁹⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "suis".

¹⁵⁹⁸ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "demanata".

2. In quanto, poi, la virtù è più forte del vizio, (e) la grazia è più spirituale e più forte della cattiva coscienza e della malvagità: tanto più aspramente i Santi colpiranno con il solo sguardo gli iniqui.

3. Come dunque, chi pecca nel segreto, non ha vergogna di essere visto da un insensato, nell'atto del peccare, ma (si vergognerebbe) grandemente di essere visto (nell'atto del peccare), da un fanciullo, o da un bighellone, così per i condannandi sarà gravoso che siano svelate le loro malvage infamie!

E (quando) anche ai giusti saranno svelate le loro (buone azioni), questo, poi, (ai condannandi), apparirà assai intollerabile.

O (quanta) confusione!

Perciò, adoperate come un rimedio, il SS. Rosario, e rendetevi favorevole Maria SS., che è Sposa, Sorella e Madre del Giudice, recitando sempre (nel Rosario) *"In mulieribus (Tra le donne)"*.

La dignità e il merito di questo Virgineo Pudore della Vergine (Maria), può scampare dalla vergogna della dannazione, coloro che devotamente si rifugiano sotto la Sua protezione.

ESEMPIO

Una Monaca (di nome) Beatrice aveva preso i voti perpetui nel Suo Monastero di Monache, ed era così osservante, da essere uno splendido esempio per tutto (l'Ordine) Religioso.

La vergine era nel fiore dell'età, incantevole d'aspetto, seconda a nessuno quanto a stile di gestualità e di comportamento; eccellente nelle pratiche di pietà, e specialmente, nella venerazione della Madre di Dio.

Ella, tutti i giorni, da sola, di sua spontanea volontà, faceva visita alla Santa Madre di Dio, e recitava attentamente le Ave e le preghiere (del SS. Rosario), che faceva sempre in ginocchio e con l'indulgenza, o si raccomandava prostrandosi aggraziatamente fino a terra, e distendendo le braccia.

E con tale frequenza e in tale modo, ella offriva a Dio e alla Madre (di Dio), questo esercizio di pietà (del SS. Rosario), fra le altre pratiche di pietà, o interponendolo rapidamente (tra una pratica di pietà e l'altra), o ritirandosi di nascosto dopo le pratiche comuni (di pietà), e lo aggiungeva a suo profitto.

(Il Rosario) era un diletto per l'anima pia, con il quale sentiva grandemente di nutrire lo spirito, e di diletтарvisi mirabilmente.

Frattanto, le era stata affidata la cura della Chiesa, come Sacrista, ossia fu nominata Guardiania.

Questo servizio le capitò tanto desiderato, quanto opportuno, per la pratica di quel suo genere di devozione.

La vergine era fervorosa.

Il demonio digrignava i denti, e, ahimè, cercava di trovare il momento propizio (per attaccarla).

Incautum is Clerici oculum ac animum, qui virginem aris adornandis intuitam¹⁵⁹⁹, Custodiaeque muniis caeteris obire per Aedem saepe libenter vidisset.

Et vidit, et periit: dum eam deperiret.

Appetit affatus illius repetique¹⁶⁰⁰ dum assuerit.

Fiunt colloquia: et demum prava.

Serpebat intus malum, et tacitis amor ossibus arsit.

Non omittebat veterator serpens pectus illi effodere, et angere animum: non Clericus precandi praedicandique¹⁶⁰¹ modum faciebat.

Vicit demum fraus, et importuna assiduitas: humanaque cessit fragilitas; nec virgo celare ignem, nec ferre aestum quibat.

Despondet Virginitatis animum, datque victas manus.

Ante tamen, quam deserto Monasterio pessundaret votum, ad aram Virg[ini] Matri suum quaesta¹⁶⁰² malum, claves Custodiae impositas altari tradit, commendatque Deiparae Patronae, ac fugit.

Post aliquanti temporis mutuam in sacrilegio usuram, subit animum Clerici seu flagitii facies¹⁶⁰³, et fastidium, seu metanaea, aut propudium: apostatricem animo exculit¹⁶⁰⁴, domoque, omni spe abrupta remenandi¹⁶⁰⁵.

Vaga illa, et inops, ad Coenobium reverti depudescens: se lupam prostituit meritoriam; et talis degebat infanda ipsos annos quindenos.

Demum seipsam¹⁶⁰⁶ respiciens merendi finem fecit: revertit ad Monasterium, sciscitantique ex janitore, num Sororem Beatricem nosset, respondit illa: "Et optime optimam novi Custodem, praeclaram omnibus jam diu".

Quibus illa auditis se avertit abitura: dum miratur dicta, nec intelligit: ecce tibi protinus ante oculos ei astitit Deipara, nota facie, qua in ara visebatur sculpta; et ait: "Age: Officii Ego tui vices gessi tuas tot per annos; revertere nunc ad locum, munusque tuum capesse, et invade poenitentiam; nec enim mortalium quisquam tuum excessum novit".

Cum voce hac evanuit.

Redit illa: reditque ipsi nota olim sub pectore virtus, et spes nova¹⁶⁰⁷ animo: clavibusque resumptis se cellae reddit, vitaeque pristinae.

Neque sensit quisquam.

In forma siquidem, et habitu illius Dei Genitrix vices egerat Custodiae¹⁶⁰⁸.

ex occasione captabat, Incautum is Clerici oculum, ac animum, qui virginem aris adornandis intuitam, Custodiaeque muniis caeteris obire per Aedem saepe libenter vidisset. Et vidit, et periit; dum eam deperiret. Appetit affatus illius, repetique dum assuerit. Fiunt colloquia; et demum prava. Serpebat intus malum, et tacitis amor ossibus arsit. Non omittebat veterator serpens pectus illi effodere, et angere animum; non Clericus precandi, praedicandique modum faciebat. Vicit demum fraus, et importuna assiduitas; humanaque cessit fragilitas; nec virgo celare ignem, nec ferre aestum quibat. Despondet virginitatis animum, datque victas manus. Ante tamen, quam deserto monasterio pessundaret votum, ad aram Virg. Matri suum quaesta malum, claves Custodiae impositas altari tradit, commendatque Deiparae patronae, ac fugit. Post aliquanti temporis mutuam in sacrilegio usuram, subit animum Clerici seu flagitii facies, et fastidium, seu metanaea, aut propudium; apostatricem animo exculit, domoque omni spe abrupta remenandi. Vaga illa, et inops, ad coenobium reverti depudescens; se lupam prostituit meritoriam: et talis degebat infanda ipsos annos quindenos. Demum seipsam respiciens merendi finem fecit; revertit ad Monasterium, sciscitantique ex janitore num Sororem Beatricem nosset, respondit illa, et optime optimam novi Custodem, praeclaram omnibus jam diu. Quibus illa auditis se avertit abitura, dum miratur dicta, nec intelligit: ecce tibi protinus ante oculos ei astitit Deipara, nota facie, qua in ara visebatur sculpta; et ait: Age. Officii ego tui vices gessi tuas tot per annos: revertere nunc ad locum, munusque tuum capesse, et invade poenitentiam: Nec enim mortalium quisquam tuum excessum novit. Cum voce hac evanuit. Redit illa; reditque ipsi nota olim sub pectore virtus, et spes nova animo: Clavibusque resumptis se cellae reddit, vitaeque pristinae. Neque sensit quisquam. In forma siquidem, et habitu illius Dei Genitrix vices egerat. Custodiae Beatrix uni soli, quo

¹⁵⁹⁹ Nell'edizione del 1691 si ha il termine dal significato equivalente: "intentam".

¹⁶⁰⁰ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "repetitque".

¹⁶⁰¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "procandique" (chiedere). E' un errore di stampa dell'edizione del 1691, visto che anche l'edizione del 1699 ha: "praedicandique".

¹⁶⁰² Nell'edizione del 1691 si ha: "questa".

¹⁶⁰³ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "saties" (sazietà).

¹⁶⁰⁴ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "expulit" (allontanò).

¹⁶⁰⁵ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "remeandi" (di ritornare).

¹⁶⁰⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "se ipsam".

¹⁶⁰⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "novo".

¹⁶⁰⁸ Nell'edizione del 1691 si ha per errore di stampa: "custodi". Entrambe le edizioni del 1691 che del 1847 collocano la parola: "Custodiae", dopo il punto, nella frase seguente. L'edizione del 1699, invece, colloca il termine: "Custodiae", prima del punto, nella frase precedente e si accorda meglio al contesto.

E questo (momento propizio arrivò), quando un chierico sollevò incautamente lo sguardo alla vergine che era intenta ad adornare gli altari, e girare nella Chiesa per i servizi di custodia, e la vedeva spesso e volentieri.

E la vide e cadde in rovina, fino a che non rovinò anche lei.

Domandò dei colloqui con lei, e ripetutamente, fino a che prese dimistichezza.

Iniziarono i colloqui, e infine le cose turpi.

Il male serpeggiava all'interno, e nelle tranquille ossa arse l'amore.

L'antico Serpente non trascurava di angustiarle il cuore e tormentarle l'anima.

Il Chierico non riusciva più a pregare e a predicare.

Vinsero, infine, l'inganno e l'importuna frequentazione, e l'umana fragilità cedette.

La vergine, nè poteva nascondere il fuoco, né sopportarne l'ardore.

Abbandonò lo spirito della Verginità, e si diede per vinta, fra le sue braccia.

Tuttavia, prima di mandare in rovina il voto (di castità), una volta lasciato il Monastero, si avvicinò all'altare della Vergine Madre, e, dispiacendosi del suo peccato, attaccò (alla statua) le chiavi da Custode, e si raccomandò alla protezione della Madre di Dio, e fuggì.

Dopo aver consumato entrambi il sacrilegio per parecchio tempo, subentrò nell'animo del Chierico sia la repulsione sia il disgusto del peccato, come pure il pentimento e la vergogna; scacciò dal cuore e dalla casa la sacrilega, troncando ogni speranza di ripresa.

Ella raminga e misera, vergognandosi di tornare al Convento, si prostituì per denaro, in un lupanare, e così vergognosamente visse per quindici anni.

Infine, rivolgendo lo sguardo su se stessa, pose fine al mercimonio: ritornò al Monastero, e, si informò dalla Portinaia se ricordasse ancora Suor Beatrice, quella rispose: "La conosco anche troppo bene!"

E' da lungo tempo un ottima Custode del Monastero, straordinaria in tutto!"

Ella, all'udire queste cose, si girò per andarsene, mentre si meravigliava e non comprendeva le parole dette, quand'ecco, all'improvviso, davanti agli occhi le apparve la Madre di Dio, proprio somigliante alla statua che stava sull'altare, e le disse: "Orsù, lo ti ho sostituta nel tuo compito per tanti anni: ritorna ora al tuo posto, e riprendi il tuo servizio, e inizia (a fare) penitenza: nessuno dei presenti ha saputo, infatti, del tuo allontanamento".

A queste parole, Ella svanì.

Ella rientrò, e le ritornò nel cuore la virtù che un tempo possedeva, ed una nuova speranza (le si accese) nell'anima; e, riprese le chiavi, ritornò in cella, e alla vita di un tempo.

E nessuno se ne accorse, perché, nell'aspetto e nell'abito, la Madre di Dio aveva fatto la sostituta a lei, come Custode.

Beatrix uni soli, quo a confessionibus utebatur, rem ordine pandit; qui quoad ipsa vivebat, secretam observavit.

X. Terribile CONFUSIO DAMNANDORUM.

Haec erit isthic inaestimabilis et incomparabilis, juxta modum, mensuram, et causas praedictorum *Terribilium*.

Cogita hic, et finge etiam animo quantavis *infamiam* publicamque *confusionem* cujuscumque¹⁶⁰⁹, seu verecundissimi, seu impudentissimi: factam edicto, scripto, vocis praeconio, pictura, aliove modo quocumque; imo quaecumque infamiae, et confusiones, dum orbis stetit, visae in unam conveniant, istius¹⁶¹⁰ tamen partem minimam non attigerint.

Ad suam quisque obscenitatem ipsi nunquam alias cognitam, nunc et intimis animi, cordisque recessibus productam obstupescet, et exhorrescet.

Augebitur itaque in immensum *confusio* ea per vim quandam divinitus impressam mentibus: ait, *ex*¹⁶¹¹ S. *August[ino]*, *Mag[ister]*, 4 *Sentent[ia]*, *distinct[io]* 43¹⁶¹², qua omnia omnium, et singulorum singula singuli intuebuntur infanda; ut sunt reprobi quoque coram bruta ac inanima creatorum natura verecundaturi.

Ad haec Deus ipse revelator iniquitatum, scelerum obscenitatem vi sua indita obsceniorem faciet apparere: oculosque sceleratorum aperiet et in ipsos sese figet nolentes volentes: ut clarius sese intuiti acrius aspectu proprio discrucientur; se aversentur, et averti tamen a se non queant.

O *confusionem* inevitabilem juxta et intolerabilem!

Sed et aeternam.

Quare ut tanta evadatur maledictio: *Benedictus* JESUS per *Benedictam* Sanctae verecundiae Virginem Matrem exoratus, et in *Psalterio* utriusque saepius adoratus, sedulo voce, *BENEDICTUS* consalutetur.

Quae enim cum dignitate Matris salvum tenere Virginitatis pudorem meruit: tam profanum ac infelicem a sui cultoribus pudorem avertere dignabitur, ac prohibere *confusionem*.

Hoc igitur agite: *Psalterium* JESU et *MARIAE* terite, benedicite *Benedictum* cum *Benedicta*.

EXEMPLUM.

Male sibi insueverunt cum sacrilegio libidinoso quidam Sacerdotio sublimis, et professa Sanctimonialis. Cauta diu sese tectam observavit, celavitque furtiva Venus.

Illius Dei Genitrix vices egerat. Custodiae Beatrix uni soli, quo a confessionibus utebatur, rem ordine pandit; qui quoad ipsa vivebat, secretam observavit.

X. Terribile. Confusio Damnandorum. Haec erit isthic inaestimabilis, et incomparabilis, juxta modum, mensuram, et causas praedictorum Terribilium. Cogita hic, et finge etiam animo quantavis infamiam, publicamque confusionem cujuscumque, seu verecundissimi, seu impudentissimi; factam edicto, scripto, vocis praeconio, pictura, aliove modo quocumque; imo quaecumque infamiae, et confusiones, dum orbis stetit, visae in unam conveniant, istius tamen partem minimam non attigerint. Ad suam quisque obscenitatem ipsi nunquam alias cognitam, nunc et intimis animi, cordisque recessibus productam obstupescet, et exhorrescet. Augebitur itaque in immensum confusio ea per vim quandam divinitus impressam mentibus; ait s. Aug. Mag. 4. sentent. distinct. 43. qua

181

omnia omnium, et singulorum singula singuli intuebuntur infanda; ut sunt reprobi quoque coram bruta, ac inanima creatorum natura verecundaturi. Ad haec Deus ipse revelator iniquitatum, scelerum obscenitatem vi sua indita obsceniorem faciet apparere: oculosque sceleratorum aperiet, et in ipsos sese figet nolentes volentes: ut clarius sese intuiti acrius aspectu proprio discrucientur: se aversentur, et averti tamen a se non queant. O *confusionem* inevitabilem juxta et intolerabilem! Sed et aeternam. Quare ut tanta evadatur maledictio: *Benedictus* Jesus per *benedictam* Sanctae verecundiae Virginem Matrem exoratus, et in *Psalterio* utriusque saepius adoratus, sedulo voce *Benedictus* consalutetur. Quae enim cum dignitate Matris salvum tenere Virginitatis pudorem meruit: tam profanum, ac infelicem a sui cultoribus pudorem avertere dignabitur, ac prohibere *confusionem*. Hoc igitur agite: *Psalterium* Jesu, et *Mariae* terite, benedicite *Benedictum* cum *Benedicta*.

EXEMPLUM.

Male sibi insueverunt cum sacrilegio libidinoso quidam Sacerdotio sublimis, et professa Sanctimonialis. Cauta diu sese tectam observavit, celavitque furtiva Venus. Sed quid in sagacem non

¹⁶⁰⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "cuiuscunque".

¹⁶¹⁰ Nell'edizione del 1691 si ha il termine dal significato equivalente: "illius".

¹⁶¹¹ Nell'edizione del 1847 manca: "ex", presente nelle edizioni del 1691 e del 1699.

¹⁶¹² Il Beato Alano cita il "Magister Petrus Lombardus", la cui teologia, divisa in Sentenze e distinzioni, faceva scuola nel Medioevo.

Beatrice raccontò (non in confessione) in ordine la cosa solo al Sacerdote, dal quale era solita confessarsi, (disponendogli di rendere pubblica la cosa dopo la sua morte): (e) questi mantenne segreta la cosa, finché ella fu viva.

X. LA DECIMA REALTÀ TERRIFICANTE: il turbamento di coloro che stanno per essere giudicati.

Questo (turbamento) li sarà incalcolabile e incomparabile, quanto al modo, alla misura, e alle motivazioni delle realtà terrificanti già dette.

Ora pensa e immagina anche con la mente, quanto grande possa essere la pubblica infamia e lo smarrimento di ciascuno di essi, dal più timido al più sfrontato: (un'infamia) fatta con l'affissione scritta, con la proclamazione a voce, con la raffigurazione, o in qualunque altro modo; anzi, se tutte le infamie e gli smarrimenti, fin dall'inizio del mondo, fossero raccolte insieme: esse tuttavia non raggiungeranno la minima parte di questa (infamia del Giudizio).

Davanti alla propria oscenità, mai conosciuta da altri, ora svelata anche dall'intimo dell'animo, e dai recessi del cuore, ciascuno si stupirà ed inorridirà.

Quello smarrimento si accrescerà perciò all'infinito, per una forza divinamente impressa nelle menti, dice, il Maestro (Pietro Lombardo) nella quarta Sentenza, alla 43ma distinzione, (citando) Sant'Agostino, quando loro vedranno tutte e singole le cose indicibili di tutti e di ciascuno, cosicché i malvagi si vergogneranno anche davanti agli animali e alle pietre.

Con queste cose, Dio stesso, rivelatore delle iniquità, farà apparire l'oscenità delle malvagità, nella violenza del loro essere, e, (dopo aver) aperto gli occhi degli scellerati, la imprimerà nei loro occhi, perchè guardino attentamente (le iniquità) nel loro reale aspetto, e se ne rammarichino; e, se si volgeranno altrove, tuttavia non riusciranno ad distoglierne lo sguardo.

Oh, che smarrimento inevitabile, e ugualmente insopportabile!

Ed anche per l'eternità!

Per sfuggire, dunque, a questa grande maledizione, implorando Gesù Benedetto, mediante la Benedetta Vergine (Maria), Madre della Santa Verecondia, e, adorandoLo nel SS. Rosario, sia salutato con la parola: "*Benedictus (Benedetto)*".

Ella, infatti, per la dignità di Madre (di Dio), ha meritato di mantenere intatto il pudore della Verginità: Ella si degnerà di allontanare dai suoi devoti una così empia ed infelice vergogna, e ne impedirà lo smarrimento.

Questo, dunque, fate: adoperate spesso (la Corona) del SS. Rosario di Gesù e di Maria, e benedite il *Benedetto insieme alla Benedetta*.

ESEMPIO

Tristemente si assuefecero ad un sacrilegio libidinoso, un eccellente Sacerdote e una Monaca Professa.

Il guardingo amore, si mantenne a lungo coperto, e si nascose segreto.

Sed quid in sagacem non proserpuit suspicionem?

Haec quod arguto subodorata nare semel est, quantumvis procul et obscura¹⁶¹³: indagatrix percallida, sagacitate subdola et peracri, ipsam per dissimulationem indagatum, explorare¹⁶¹⁴ non omittit.

Pergunt illi in coepta consuetudine: haec indagine; atque eo demum usque vestigia collegit insectatrix suspicio, ut male cautos in securitatis retia sese nil tale metuentes induerent¹⁶¹⁵.

Hisce circumscripti atque decepti captos se ambo complices prius sentiunt, quam capturae insidias.

Ergo in flagranti facinore de repente¹⁶¹⁶ obruti sunt, ac deprehensi; simul carceribus inditi, catastaeque inclusi.

Dum ita luunt separati, sancti ambo, sacrique homines ab Ordine ac genere status quisque sui; et in sanctis item exerciti quondam studiis religionis, cum scelus inficiari¹⁶¹⁷, aut defensare nec possent, aut nossent¹⁶¹⁸: reliquum erat deprecari.

Et hoc sedebat animo certum.

Itaque primum ad Deum toto versi humillimoque conatu, ad certa respiciunt sua pietatis studia, repetunt¹⁶¹⁹ seu omissa diu, seu¹⁶²⁰ cum scelere timidae conscientiae observata.

Id, quod in caeco possunt carcere, actitant, *Psalterium*, orant: veniam ab Deo, per interventricem Virginem MARIAM deprecati, confirmato cum proposito tenendae per omnem vitam poenitentiae; veniam condonante Deo meruerunt, et par eventus comprobavit.

Utriusque personae reae cum dignitas sacra, tum ordinis sanctitas, et gesti forte officii, gradusque autoritas, ut certam sacrilegii vindictam: difficilem tamen deliberatione Judici pariebant, et haec ideo tardabat executionem.

Quae reis usura more accidit salutaris, ad veniam certius commendandam in *Psalterio*.

Ecce enim ipsa Deipara nexos vinculis exuit, carcereque exemptos in unam transfert Ecclesiam viciniorem: ubi¹⁶²¹ sic, ut orantes degerant in nexibus separati, exsolutos sese uno in Templo contuentur, et admirati vix sibi ipsis sat credunt.

Interea Alma Liberatrix Virgo cacodaemones duos, instigatores criminis, in locum inque nexus enexorum substitutos stare iussit.

Orta luce dum ad captivos visitur, informia daemonum monstra religata conspiciuntur.

observavit, celavitque furtiva Venus. Sed quid in sagacem non proserpuit suspicionem? Haec quod arguto subodorata nare semel est, quantumvis procul, et obscura: indagatrix percallida, sagacitate subdola, et peracri, ipsam per dissimulationem indagatum, explorare non omittit. Pergunt illi in coepta consuetudine; haec indagine; Atque eo demum usque vestigia collegit insectatrix suspicio, ut male cautos in securitatis retia sese nil tale metuentes induerent. Hisce circumscripti, atque decepti captos se ambo complices prius sentiunt, quam capturae insidias. Ergo in flagranti facinore de repente obruti sunt, ac deprehensi; simul carceribus inditi, catastaeque inclusi. Dum ita luunt separati, sancti ambo, sacrique homines ab ordine, ac genere status quisque sui; et in sanctis item exerciti quondam studiis religionis, cum scelus inficiari, aut defensare nec possent: reliquum erat deprecari. Et hoc sedebat animo certum. Itaque primum ad Deum toto versi humillimoque conatu, ad certa respiciunt sua pietatis studia, repetunt seu omissa diu cum scelere timidae conscientiae observata. Id quod in caeco possunt carcere, actitant Psalterium, orant; veniam ab Deo, per interventricem Virg. Mariam deprecati, confirmato cum proposito tenendae per omnem vitam poenitentiae; veniam condonante Deo meruerunt, et par eventus comprobavit. Utriusque personae reae cum dignitas sacra, tum ordinis sanctitas, et gesti forte officii, gradusque autoritas, ut certam sacrilegii vindictam; difficilem tamen deliberatione Judici pariebant, et haec ideo tardabat executionem. Quae reis usura more accidit salutaris, ad veniam certius commendandam in Psalterio. Ecce enim ipsa Deipara nexos vinculis exuit, carcereque exemptos in unam transfert Ecclesiam viciniorem: ubi sic, ut orantes degerant in nexibus se-

r8a

parati, exsolutos sese uno in templo contuentur, et admirati vix sibi ipsis sat credunt. Interea Alma Liberatrix Virgo cacodaemones duos, instigatores criminis, in locum inque nexus enexorum substitutos stare iussit. Orta luce dum ad captivos visitur, informia daemonum monstra religata conspiciuntur. Miraculum, horri-

¹⁶¹³ Nell'edizione del 1691 si ha: "obscure".

¹⁶¹⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "explorasse".

¹⁶¹⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "inducerent", ma entrambi i termini possono tradursi con "imbrigliare".

¹⁶¹⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "derepente".

¹⁶¹⁷ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "inficiari".

¹⁶¹⁸ Nell'edizione del 1847 mancano le parole: "aut nossent".

¹⁶¹⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "repetunque".

¹⁶²⁰ Nell'edizione del 1847 manca: "seu", presente nell'edizione del 1691.

¹⁶²¹ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "ut".

Ma che cosa non serpeggia in un cauto sospetto?

Questo (sospetto) una volta lo subodorò (una donna) di attento fiuto, sebbene fosse lontana e all'oscuro; l'indagatrice era assai avveduta, e sagace quanto a scaltrezza e accortezza, e non cessò di controllare, per incastrare l'indagato.

Continuarono essi nell'abitudine intrapresa, e questa (continuò) con l'indagine; e così, finalmente, colei che li teneva d'occhio, dal sospetto arrivò finalmente al luogo, ove gli incauti non temendo nulla, e (sentendosi) al sicuro, caddero all'improvviso nelle sue reti.

Essi bloccati e sorpresi insieme, sentirono di essere stati presi come complici, come prede in trappola.

Dunque, all'improvviso, furono sopraffatti e sorpresi in flagrante misfatto; allo stesso tempo furono messi in carcere, ed incatenati alla graticola.

Così, costoro, separati, espiavano, essendo entrambi Consacrati, (uno) col (Sacramento) dell'Ordine e (l'altra) per lo Stato di vita particolare.

Così pure, essi assai versati negli studi religiosi, non potevano negare o respingere il misfatto, e rimaneva loro solo la preghiera.

E questa (volontà di pregare) era per loro un pensiero fisso.

Pertanto, con ogni umilissimo sforzo, rivolgendosi anzitutto a Dio, ripensarono ai loro quotidiani esercizi di pietà, ritornarono alle cose osservate per lungo tempo, e trascurate per un misfatto di un'insicura coscienza.

Per quanto potevano, nel cieco carcere, recitavano spesso e pregavano il SS. Rosario, implorando il perdono di Dio, per intercessione della Vergine Maria, con il proposito fermo di stare per tutta la vita in penitenza: e, per i loro meriti, Dio condonò il peccato, e il buon esito della storia ne è riprova.

Era difficile per il giudice stabilire un'equa pena per l'empietà, sia per la Sacra Dignità (di lei), sia per l'Ordine Sacro (di lui), sia per il grado di importanza dell'ufficio che i colpevoli ricoprivano, e ciò ritardava la sentenza.

Questo ritardo divenne salutare per i colpevoli, per meritare con più pienezza il perdono, mediante il SS. Rosario.

Ecco, infatti, che la stessa Madre di Dio sciolse dalle catene i prigionieri, e, tirandoli fuori dal carcere, li portò in una Chiesa assai vicina: e lì essi si accorsero con stupore di essere stati sciolti dalle catene e non credevano ai loro occhi, e vissero nella medesima Chiesa in solitudine ed in preghiera.

In quel mentre, l'Amorevole Vergine Liberatrice dispose che i due demoni, istigatori del misfatto, stessero nel carcere, incatenati in sostituzione dei due liberati.

Quando sorse la luce (del giorno), si andò a far visita ai prigionieri, (e) si videro legati, i mostri deformati dei demoni.

Miraculum, horridumque spectaculum¹⁶²² allatum Judici, ipsum cum pluribus evocat: ad quos evociferati rem gestam Spiritus maligni, in habitu cultuque captivorum; sese diabolos esse, ut mendaces, tamen vera jam fateri coactos.

Elatrabant etiam: fuisse suos illos, at ereptos desiisse: de innoxii modo se scelus novisse nullum.

In fidem dicti factique appellabant Ecclesiam, in qua comprecantes ambos ferent oppressuri: tantum iret visum iudex, sibi que fas abire sineret.

Dictum, utrumque factum.

Ut in tartarum iis redeundi copia facta est: "Inimica, ululant, MARIA huc nos adegit in catastam, et veritatis confessionem": quae cum boatu terrae motum cient¹⁶²³, ingentique post se foetore relicto sub orcum aufugerunt.

Vis haec *Psalterii* est ad gratiam promerendam.

Atque haec quina Judicium comitantia signa terrifica, ad alteram *Psalterii* Quinquagenam pie commemorata¹⁶²⁴, acuunt precandi studium et accendunt, ut Regno Coelorum vis fiat, ac rapiant illud violenti volenter¹⁶²⁵ poenitentes.

Jam si quodque dictorum *Terribilium* quinque per et¹⁶²⁶ septem dona Spiritus Sancti, et partes tres Poenitentiae ducantur: et ad haec merentes Judicium culpae discutiantur: totidem salutare fient meditationes, seu mentales preces, quot repetuntur Salutationes in Quinquagena.

Ad MARIAE igitur laudem psallite *Psalterium*.

III. QUINQUAGENA.

DE SUBSEQUENTIBUS JUDICII SIGNIS.

Sunt ea quina, singula ad quamque decadem consideranda vel intuenda.

1. *Separatio* a bonis.
2. *Poenarum* gravitas.
3. *Perennitas* suppliciorum.
4. *Societas* damnatorum.
5. *Tormentorum* universitas.

...
mia dæmonum monstra religata conspiciuntur. Miraculum, horridumq. spectaculum allatum Judici, ipsum cum pluribus evocat: Ad quos evociferati rem gestam Spiritus maligni, in habitu, cultuq. captivorum; sese diabolos esse, ut mendaces, tamen vera jam fateri coactos. Elatrabant etiam: fuisse suos illos, at ereptos desiisse: de innoxii modo se scelus novisse nullum. In fidem dicti factiq. appellabant ecclesiam, in qua, comprecantes ambos forent oppressuri: tantum iret visum iudex, sibi que fas abire sineret. Dictum utrumque factum. Ut in tartarum iis redeundi copia facta est: *Inimica*, ululant *Maria*, huc nos adegit in catastam, et veritatis confessionem: quæ cum boatu terræ motum cient, ingentique post se foetore relicto sub orcum aufugerunt. Vis hæc *Psalterii* est ad gratiam promerendam.

Atque hæc quina Judicium comitantia signa terrifica, ad alteram *Psalterii* Quinquagenam pie commemorata, acuunt precandi studium, et accendunt, ut Regno cœlorum vis fiat, ac rapiant illud violenti volenter poenitentes. Jam si quodque dictorum *Terribilium* quinque per septem dona Spiritus Sancti, et partes tres Poenitentiae ducantur: et ad hæc merentes iudicium culpæ discutiantur: totidem salutare fient meditationes, seu mentales preces, quot repetuntur Salutationes in Quinquagena. Ad Mariæ igitur laudem psallite *Psalterium*.

III. QUINQUAGENA.

DE SUBSEQUENTIBUS JUDICII SIGNIS.

Sunt ea quina, singula ad quamq. decadem consideranda. vel intuenda. 1. *Separatio* a Bonis. 2. *Pœnarum* gravitas. 3. *Perennitas* suppliciorum. 4. *Societas* damnatorum. 5. *Tormentorum* u-

¹⁶²² Nell'edizione del 1691 mancano le parole: "horridumque spectaculum".

¹⁶²³ Nell'edizione del 1691 si ha: "ciente".

¹⁶²⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "commendata" (raccomandate).

¹⁶²⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "violenter" (con forza).

¹⁶²⁶ Nell'edizione del 1847 manca: "et".

La scoperta stupefacente ed orrida fece venire lo stesso Giudice e molti appresso a lui.

Gli Spiriti diabolici, con l'abito e lo stile dei prigionieri, gridarono forte ad essi la loro impresa, che erano diavoli, sebbene sotto falso aspetto, e tuttavia erano costretti a dire ormai la verità.

Ringhiavano anche, che quei (consacrati) fossero suoi, e avevano dovuto lasciarli quando furono loro strappati; e allo stesso modo attestavano che nessun misfatto fosse stato compiuto dai (due) innocenti.

Giurando su quanto avevano detto e fatto, essi svelarono la Chiesa nella quale i due che pregavano, davano loro oppressione (col SS. Rosario).

Cosicchè il giudice andò a controllare, e diede loro il permesso di uscire.

E pronunciata (la sentenza di liberazione), essa avvenne anche per i due (diavoli), i quali, prima di ritornare all'Inferno, urlarono tremendamente: "La nemica Maria ci ha costretti alla graticola e a confessare la verità": tale (urlo) causò un terremoto con un boato, e, lasciando dietro di sé un grossissimo fetore, fuggirono all'Inferno.

Fu la forza del SS. Rosario ad ottenere quella grazia.

E queste cinque realtà terrificanti, che accompagnano il Giudizio, che si ricordano devotamente nella seconda Cinquantina del Rosario, accrescono la pratica della preghiera e la infiammano, affinché si usi la forza per il Regno dei Cieli, e i violenti, sinceramente pentiti, lo conquistino.

Ora, se queste a cinque realtà terrificanti, si aggiungono i sette doni dello Spirito Santo e le tre parti della Confessione¹⁶²⁷, mediante (i quindici Misteri del SS. Rosario), saranno prosciolti coloro che meritano il Giudizio per colpa.

Altrettanto vantaggiose saranno (per essi) le meditazioni o preghiere mentali, quante volte ripetono le Ave Maria, nella (seconda) Cinquantina.

Recitate il SS. Rosario, dunque, a lode di Maria SS.

TERZA CINQUANTINA: LE REALTA' CHE ACCADONO DOPO IL GIUDIZIO.

Esse sono cinque (realtà), da meditare e contemplare per ciascuna decade.

- 1. La separazione dai buoni.**
- 2. La pesantezza dei castighi.**
- 3. L'eternità dei tormenti.**
- 4. La compagnia dei dannati.**
- 5. La totalità dei tormenti.**

¹⁶²⁷Le tre parti del Sacramento della Confessione, o della Penitenza, sono: la contrizione, la confessione dei peccati, e l'assoluzione da parte del Sacerdote.

XI. *Terribile A BONIS SEPARATIO*: Nam sicut boni cunctis abundabunt *bonis*: ita mali cunctis privabuntur: ut Dei visione, fruitione, comprehensione, quaternisque Dotibus beatis.

O actura, in¹⁶²⁸ aeternum deploranda!

Unus abscindit, omnia Mucro Sententiae hujus: *Ite maledicti in ignem aeternum*¹⁶²⁹, etc.

Vidisti malefactorem in expectatione capitalis sententiae pallere, tremere, ac tantum non semianimen expectorari?

Quid isthic: ubi non vita vertitur mortalis, non momentanea mors, non fortunae recuperabile bonum, non¹⁶³⁰ malum consolabile: sed infinite contraria omnia.

Quare *vivens, vivens ipse confitebitur Tibi Domine; non mortui laudabunt Te*, etc.

Hic, dum licet, psallite Domino in *Psalterio dechacordo JESU et MARIAE*: in quo saepius illud repetitur, FRUCTUS: et in eo mens pia precantis recolit aeternorum beatorumque *Fructuum Merita Divina*, ac Beneficia tertii¹⁶³¹, Fructus JESU: recolendo autem sibi deserpit¹⁶³² eosdem, suosque reddit; cum his simul bonis repletur universis; quibus quia Angelica redundat Salutatio; minime potest carere *Psalterium*, bonorum thesaurus coelestium, Divorum gazophylacium.

EXEMPLUM.

Legimus S. Eduardum¹⁶³³, regno Angliae expulsum, orasse *Psalterium*: et ad proprium regnum rediisse.

Haec totidem sunt *B. Alani*.

Equidem de duobus invenio Regibus Angliae Sanctis, sed Eduardis idemque esse nomen opinor, alia atque alia sub appellatione; sicut Henricus, Herricus, Erricus, Ericus eadem sunt, etc.

XI. Terribile. A Bonis separatio: Nam sicut boni cunctis abundabunt bonis: ita mali cunctis privabuntur: ut Dei visione, fruitione, comprehensione, quaternisq. dotibus Beatis. O jactura, in æternum deploranda! Unus abscindit, omnia mucro sententiæ hujus: *Ite maledicti, ec.* Vidisti malefactorem in expectatione capitalis sententiæ pallere, tremere, ac tantum non semianimem expectorari? Quid isthic: ubi non vita vertitur mortalis, non momentanea mors, non fortunæ, recuperabile bonum, non malum consolabile: sed infinite contraria omnia. Quare *vivens, vivens, ipse confitebitur tibi Domine; non mortui laudabunt te, ec.* Hic, dum licet, Psallite Domino in Psalterio dechacordo Jesu, et Mariæ: in quo sæpius illud repetitur, *Fructus*: Et in eo mens pia precantis recolit æternorum, beatorumq. fructuum *Merita Divina*, ac Beneficia tertii Fructus Jesu: Recolendo autem

sibi deserpit eosdem, suosque reddit: cum his simul bonis repletur universis: quibus quia Angelica redundat Salutatio: minime potest carere *Psalterium*, bonorum thesaurus coelestium, Divorum gazophylacium.

EXEMPLUM.

Legimus s. Eduardum, Regno Angliæ expulsum, orasse *Psalterium*: et ad proprium Regnum rediisse. Hæc totidem sunt *B. Alani*. Equidem de duobus invenio Regibus Angliæ Sanctis, sed Eduardis idemq. esse nomen opinor, alia atque alia sub appellatione; sicut Henricus, Herricus, Erricus, Ericus eadem sunt, ec.

¹⁶²⁸ Nell'edizione del 1691 manca: "in".

¹⁶²⁹ Nell'edizione del 1847 mancano le parole: "in ignem aeternum", presenti nell'edizione del 1691.

¹⁶³⁰ Nell'edizione del 1691 si ha il termine equivalente: "aut".

¹⁶³¹ In qualche edizione si legge "tertij", in altre "aeternii": quest'ultima versione è da preferire per la maggiore comprensione del testo.

¹⁶³² Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "decerpit" (coglie).

¹⁶³³ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha: "S. Edinardum". Ma è errore di stampa, perché a seguire nel brano si ha: "S. Eduardus".

XI. L'UNDICESIMA REALTÀ TERRIFICANTE: la separazione dai buoni.

Come i buoni, infatti, abbonderanno di tutti i beni, così i cattivi saranno privati di tutti i beni, come la Visione, il Godimento e la Comprensione di Dio, e le quattro Doti (dei corpi) beati¹⁶³⁴.

Oh, cosa si perderà, da disperarsi per l'eternità!

La sola Spada di questa Sentenza divide tutte le cose: "Andate via, Maledetti, ecc.!" (Mt.25,41).

Hai visto chi ha operato il male, in attesa del verdetto finale, impallidire, tremare, ed esanime come all'ultimo respiro!

Perchè in questo luogo, dove si ritorna alla vita sulla terra, (dove) la morte non è momentanea, (dove) il bene della buona sorte non è recuperabile, (dove) il male è la disperazione: ma tutte le cose sono infinitamente al contrario!

Perciò, "il vivente, proprio il vivente, confesserà la fede in Te, Signore; non i morti Ti loderanno, etc." (Is.38,18-19).

Qui (sulla terra), finché si può, salmodiate al Signore Gesù e a Maria SS. col Salterio a dieci corde (del SS. Rosario), nel quale sempre si ripete: "*Fructus (Frutto)*".

Nel (SS. Rosario), la devota mente di chi prega, ripensa ai Meriti Divini dei Frutti eterni e santi, e i Benefici dell'Eterno Frutto, Gesù.

Infatti, ognuno che medita (i Frutti), li coglie e li fa diventare suoi.

Così è ricolmo di tutti questi beni, (e), dal momento che l'Ave Maria sovrabbonda (di questi beni), in nessun modo può esserne privo il SS. Rosario, Tesoro dei Beni celesti, Stanza del Tesoro dei Santi.

ESEMPIO

Abbiamo letto che Sant'Edoardo, espulso dal Regno dell'Anglia, pregava il SS. Rosario, e ritornò al proprio Regno.

Le medesime cose sono state scritte dal Beato Alano¹⁶³⁵.

Da parte mia, ho ritrovato due Santi Re dell'Anglia, [uno di nome Edinardo, e l'altro di nome Edoardo], ma credo si chiamassero entrambi Edoardo di nome, anche se l'uno e l'altro avevano nomi simili; proprio come Enrico, Errico, Erico sono il medesimo nome.

¹⁶³⁴Sono le quattro qualità soprannaturali di cui godranno i corpi gloriosi (1Cor.15,42-44): l'incorruttibilità, lo splendore, l'agilità, la sottigliezza.

¹⁶³⁵ Nell'incunabolo del 1498, di tale Esempio è riportato soltanto: "Sicut legimus Sanctum Edinardum a regno Anglie expulsum hoc orasse, et ad proprium regnum redisse", "Come abbiamo letto che Sant'Edinardo, espulso dal regno d'Iunghilterra, abbia pregato il (Rosario), e sia ritornato al proprio regno". Padre Andreas Coppenstein, aggiunge un inciso personale alle parole del Beato Alano, e parla di due Santi di nome Edoardo, anche se con nomi simili, ma omette di riportare che il personaggio di cui parla Alano si chiamava Edinardo. Questa omissione, sarà aggiunta in traduzione, in parentesi quadra.

Prior S. Eduardus ab Episcoporum Concilio auctore¹⁶³⁶ S. Dunstano Cantaur[en]se¹⁶³⁷ Episcopo, in electione, prae fratre ex noverca nato, Rex creatus et coronatus: dolo novercae percussus, latrocinio vitam amissit¹⁶³⁸: continuoque multis clarebat miraculis: sub annum 975, *Baronius, tom[us] 10, Annal[es]*.

Hic igitur is esse nequivit: continuus Edgari parentis successor.

Alter post illum annis ipsis septuaginta, S. Eduardus: defuncto Canuto Angelorum¹⁶³⁹ Rege, ejusque simul duobus filiis insperato¹⁶⁴⁰ morte sublatis: praecipuus et fortunatus¹⁶⁴¹ de regia stirpe superabat exul, et procul in Northmannia¹⁶⁴² degens cum uxore Virgine Egitha Comitiss filia, regium par conjugum, ex voto, mutuoque consensu perpetuam Virginitatem, alter custos alterius colebat.

Atque hoc impensus Dei Deiparaeque cultui ac honori sese impediens¹⁶⁴³: (qui inde usque ab Venerabilis Bedae benedicta memoria vigeat Anglia tota usus plurimus *Psalterii*) huic maxime tam sanctum par conjugum dedit¹⁶⁴⁴, JESUM et MARIAE, ut Sponso et Sponsae delectis sibi placere studebant.

Respexitque devotos sibi exules JESUS, et praestita sibi Matrique obsequia etiam temporali isto remuneravit beneficio, ut ex inopinato ambos evocaret ab exilio ad regiam avitamque coronam: etiam adeo nulla cuiquam apparente prolis, posteritatisque regiae propagandae.

Quippe qui tot jam annis exors prolis in matrimonio degisset: nam de servata celataque in eo Virginitate illibata aestimare caro et sanguinis¹⁶⁴⁵ nesciebat.

Verum Deus servo suo Brituvoldo¹⁶⁴⁶, Vintoniensi Episcopo, revelare dignatus est saeculi istius ab tali conjugio felicitatem.

Is enim, cum Regis Canuti tempore apud Glastionem¹⁶⁴⁷ coelestibus lucubraret excubiis: subjissetque eum cogitatio (quae frequenter virum angebat¹⁶⁴⁸) de stirpe regia pene deleta: sopore pressus irrepente, extra sese ad superna rapitur: viditque ab Apostolorum Principe S. Petro ipsum Eduardum, in Northmannia exulem, in Angliae Regem consecrari; simul vitam ei designatam commendari coelibem in virginitate sancta, et absque liberis infaecundam.

Videbat item Regni annos ipsos quatuor supra viginti eidem ab eodem adnumerari.

Cum vero Episcopus sanctus de regiae posteritatis extinctione conquereretur: respondit ei S. Petrus: "Regnum Anglorum est Dei: post te providit Regem Deus ad placitum suum".

Ista fere: *Baron[us]*, tom[us] 11, et *Bzovius*, anno 1045.

Prior s. Eduardus ab Episcoporum Concilio auctore s. Dunstano Cantuar. Episcopo, in electione, prae fratre ex noverca nato, Rex creatus, et coronatus: dolo novercae percussus, latrocinio vitam amissit: continuoq. multis clarebat miraculis, sub annum 975. Baron. to. 10. Annal. Hic igitur is esse nequivit: continuus Edgari parentis successor.

Alter post illum annis ipsis septuaginta, s. Eduardus: defuncto Canuto Angelorum Rege, ejusq. simul duobus filiis insperato morte sublatis: praecipuus, et fortunatus de Regia stirpe superabat exul, et procul in Northmannia degens cum uxore virgine Egitha Comitiss filia, Regium par conjugum, ex voto, mutuoq. consensu perpetuam virginitatem, alter custos alterius, colebat. Atque hoc impensus Dei, Deiparaeq. cultui, ac honori sese impediens: (qui inde usq. ab Vener. Bedae benedicta memoria vigeat Anglia tota usus plurimus Psalterii.) huic maxime tam sanctum par conjugum dedit, Jesum, et Mariae, ut Sponso, et Sponsae delectis sibi placere studebant. Respexitq. devotos sibi exules Jesus, et praestita sibi Matriq. obsequia etiam temporali isto remuneravit beneficio, ut ex inopinato ambos evocaret ab exilio ad Regiam, avitamq. coronam, etiam adeo nulla cuiquam apparente prolis posteritatisq. Regiae propagandae. Quippe qui tot jam annis exors prolis in matrimonio degisset nam de servata, celataq. in eo virginitate illibata aestimare caro, et sanguinis nesciebat. Verum Deus servo suo Brituvoldo, Vintoniensi Episcopo, revelare dignatus est saeculi istius ab tali conjugio felicitatem. Is enim, cum Regis Canuti tempore apud Glastionem coelestibus lucubraret excubiis: subjissetq. eum cogitatio, (quae frequenter virum angebat:) de stirpe Regia pene deleta: sopore pressus irrepente, extra sese ad superna rapitur: viditq. ab Apostolorum Principe s. Petro ipsum Eduardum, in Northmannia exulem, in Angliae Regem consecrari; simul vitam ei designatam commendari coelibem in virginitate sancta, et absq. liberis infaecundam. Videbat item Regni annos ipsos quatuor supra viginti eidem ab eodem adnumerari. Cum vero Episcopus sanctus de Regiae posteritatis extinctione conquereretur: Respondit ei s. Petrus: *Regnum Anglorum est Dei: post te providit Regem Deus ad placitum suum.* Ista fere Baron. to. 11. et Bzovius anno 1045. Eum Alex. III. petente Rege Henrico An-

¹⁶³⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "autore".

¹⁶³⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "Cantaur.", nell'edizione del 1847, per errore di stampa: "Cantaut.".

¹⁶³⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "amisit".

¹⁶³⁹ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "Anglorum".

¹⁶⁴⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "insperata".

¹⁶⁴¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "fortunacius".

¹⁶⁴² Nell'edizione del 1691 si ha: "Northmania".

¹⁶⁴³ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "impedentes", da: "impendo" (consacrando).

¹⁶⁴⁴ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "deditum".

¹⁶⁴⁵ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "sanguis".

¹⁶⁴⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "Brithuvoldo".

¹⁶⁴⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "Glastoniam".

¹⁶⁴⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "augebat" (si accresceva): sembra più adatto per il contesto: "angebat" (si rattristava), dell'edizione del 1847.

Il primo (re, è) Sant'Edoardo: egli, secondo San Dustano, Vescovo di Kent, fu eletto da un Concilio dei Vescovi, al posto del fratello, nato dalla matrigna; e fu costituito ed incoronato Re; attaccato con dolo dalla matrigna, perse la vita in un agguato di briganti, intorno all'anno 975, come riporta il Baronio nel decimo tomo degli Annali; (da allora), continuamente operò molti miracoli.

Così dunque, non poté essere lui l'immediato successore del padre, (il re) Edgardo.

Un altro Sant'Edoardo, dopo di lui, (visse) negli stessi anni settanta [470 d.C.]: dopo la morte di Canuto, Re degli Angli, anche i due figli morirono contemporaneamente insieme, per morte improvvisa: assai provvidenzialmente, ve ne era ancora uno di stirpe regia, ma si trovava esule, e nella lontana Normandia, insieme alla moglie, la vergine Egita, figlia di un Conte: la coppia dei coniugi reali, per voto e per reciproco consenso, mantenevano la perpetua verginità, e l'uno era custode dell'altra.

E dedicandosi con grande impegno al culto e all'onore di Dio e della Madre di Dio, mediante la recita assidua del SS. Rosario (che era fiorente in tutta l'Anglia, fin dai tempi del Venerabile Beda, di benedetta memoria), essi, in quel santo Matrimonio si sforzavano di piacere più possibile al diletto Sposo Gesù e alla (diletta) Sposa Maria.

E Gesù volse lo sguardo ai devoti (coniugi) in esilio, e ricompensò con questo beneficio terreno, gli ossequi offerti a Lui e a (Sua) Madre.

Così che, inaspettatamente, (Dio) chiamò entrambi dall'esilio alla reggia, e alla Corona ereditaria, anche se sembrava a tutti impossibile che si potesse trasmettere, mediante una discendenza, la posterità reale.

Essi, infatti, erano già da tanti anni nel Matrimonio, senza figli: la carne e il sangue non erano in grado di riconoscere l'illibata verginità, da essi osservata e tenuta segreta.

Ma Dio si degnò di rivelare al suo servo Britualdo, Vescovo di Wilton, in quegli anni, la felicità di quel Matrimonio.

Egli, infatti, al tempo di Re Canuto, presso Glastiona, mentre vegliava di notte sotto le stelle, gli venne nella mente il pensiero (che spesso lo rattristava) della stirpe reale in via di estinzione; cadendo in un improvviso torpore, venne rapito fuori di sé, alle realtà eterne, e vide proprio Edoardo, esule in Normandia, che veniva consacrato re di Anglia, da San Pietro, Principe degli Apostoli, e, allo stesso tempo, fu raccomandata a lui una vita designata come celibe, in santa verginità, ed infeconda senza figli.

Vide pure che gli furono concessi, da (Dio) ventiquattro anni di Regno.

Poiché, allora, il santo Vescovo si rammaricava assai dell'estinzione della posterità Reale, rispose a lui San Pietro: "Il Regno degli Angli appartiene a Dio: dopo di lui, Dio provvederà un Re secondo il suo beneplacito".

Questo avvenne, secondo Baronio (Annales, tomo 11) e Bzovio, nell'anno 1045.

Eum Alexander III petente rege Henrico Angliae, in Sanctorum album adscripsit canonizatum, anno 1161. Tanta sanctitatis exercitium magna pars¹⁶⁴⁹ fuit *Psalterii*¹⁶⁵⁰.

XII. Terribile GRAVITAS POENARUM incomprehensibilis.

Damnatorum enim tam infinita est ab Deo, Divis, creaturisque universis.

Quis isthic sensus erit molliculis delicatulis in croceis enutriti¹⁶⁵¹, qui in bonis duxerunt dies suos?

Vae maledictis!

Quam se bufonem aut nihil unquam fuisse nequicquam optabunt?

Et his, quae patiuntur, graviora metuent, ut in praesentibus, aeternumque instantibus discrucientur¹⁶⁵².

Tantis oro praevenite malis, arrepto saluberrimo Angelici *Psalterii* usu.

Hoc Divae Divorum Virginis favorem sibi quisque demereri adlaboret, offerendo Illi, velut Arcam fructificationis¹⁶⁵³, vocem hanc: *VENTRIS*.

Hujus mente castitatis, et supra hominem dignitatis, genus hominum universum gehennalis poenae diluvium evadere potius¹⁶⁵⁴ valet, quam quos Arca Noe ferebat, *Benedicti*¹⁶⁵⁵ *Ventris* illius Apotheca quosvis consonare¹⁶⁵⁶ morbos corporis, animique potest.

EXEMPLUM.

Suam novit civem Joannam Picardia, nominibus multis insignem: sed omnem, seu generis nobilitatem, seu fortunarum affluentiam vincebat, ejus virtus illustrior; et hanc vero, foemina, et seipsam pietate, ac religionis cultu, superabat praecipue adversus Reginam Coelorum Inclytam constanter observato.

Hanc pertinax quaedam infirmitas annis viginti, et supra, miseram habebat et afflictam: ut nulla ei vel ars, aut industria, aut medicina levamen afferre posset, quo aliquantisper a morbo respiraret.

In dejecto tamen corpusculo animum, et¹⁶⁵⁷ in Deum Advocatamque *MARIAM* spem gerebat minime dejectam: sed tanto insurgentem robustius, quo gravius premebatur.

Eoque contentius in assiduas inhiabat orationes incumbens, illas praesertim, quae¹⁶⁵⁸ in *Psalterio* *JESU* et *MARIAE* litare consueverat.

et Bzovius anno 1045. Eum Alex. III. petente Rege Henrico An-

184
gliae, in Sanctorum album adscripsit canonizatum, ann. 1161. Tanta sanctitatis exercitium magna pars fuit *Psalterii*.

XII. Terribile. Gravitas Poenarum incomprehensibilis. Damnatorum enim tam infinita est ab Deo, Divis, creaturisq. universis. Quis isthic sensus erit molliculis delicatulis in croceis enutriti, qui in bonis duxerunt dies suos? Vae maledictis. Quam se bufonem aut nihil unquam fuisse nequicquam optabunt? Et his, quae patiuntur, graviora metuent, ut in praesentibus, aeternumque instantibus discrucientur. Tantis oro praevenite malis arrepto saluberrimo Angelici *Psalterii* usu. Hoc Divae Divorum Virginis favorem sibi quisque demereri adlaboret, offerendo illi, velut Arcam fructificationis, vocem hanc: *Ventris*. Hujus mente castitatis, et supra hominem dignitatis, genus hominum universum gehennalis poenae diluvium evadere potius valet, quam quos arca Noe ferebat *Benedicti* ventris illius apotheca quosvis consonare morbos corporis, animique potest.

EXEMPLUM.

Suam novit civem Joannam Picardia, nominibus multis insignem, sed omnem, seu generis nobilitatem, seu fortunarum affluentiam vincebat, ejus virtus illustrior, et hanc vero, foemina, et seipsam pietate, ac Religionis cultu, superabat praecipue adversus Reginam coelorum Inclytam constanter observato. Hanc pertinax quaedam infirmitas annis viginti, et supra, miseram habebat, et afflictam: ut nulla ei vel ars, aut industria, aut medicina levamen afferre posset, quo aliquantisper a morbo respiraret. In dejecto tamen corpusculo animum, in Deum Advocatamque *Mariam* spem gerebat minime dejectam; sed tanto insurgentem robustius, quo gravius premebatur. Eoque contentius in assiduas inhiabat orationes incumbens, illas praesertim, quae in *Psalterio* *Jesu*, et *Mariae* litare consueverat. Hisce temporis aegri mole-

¹⁶⁴⁹ Nell'edizione del 1691 si hanno i termini equivalenti: "ex parte".

¹⁶⁵⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "Psalterium".

¹⁶⁵¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "enutritis".

¹⁶⁵² Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "discrutientur".

¹⁶⁵³ Nell'edizione del 1691 si ha: "sanctificationis" (della santificazione).

¹⁶⁵⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "tutius" (al sicuro).

¹⁶⁵⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "Benedicta" (la Benedetta).

¹⁶⁵⁶ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "consonare" (sanare).

¹⁶⁵⁷ Nell'edizione del 1847 manca: "et".

¹⁶⁵⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "quas".

Alessandro III, su richiesta di Enrico, re degli Angli, canonizzò (Edoardo), e lo iscrisse nel libro dei Santi, nell'anno 1161.

La sua santità fu dovuta, in gran parte, al SS. Rosario.

XII. LA DODICESIMA REALTÀ TERRIFICANTE: l'inquantificabile pesantezza delle pene dei dannati, (che è) tanto (pesante), quanto infinita è (la loro distanza) da Dio, dai Santi, e da tutte le creature.

Chi di coloro che condussero i loro giorni fra le ricchezze (si ricorderà) lì, di essersi nutriti alle tavole, di gusti saporiti e delicati?

(Ora invece sentiranno): “Guai (a voi) maledetti!” (Mt.25).

Non avrebbero preferito piuttosto, essere stati rospi, o non essere mai esistiti?

E, oltre a queste cose che soffrono, temeranno le cose più gravi, come ad esempio l'essere tormentati in un presente (fatto) di un eterno istante.

Vi prego, prevenite così grandi mali, imparando a recitare il saluberrimo SS. Rosario!

Ognuno si sforzi (ora) di meritare il favore della Vergine (Maria), la Santa dei Santi, offrendo a Lei, che è l'Arca della Santificazione¹⁶⁵⁹, la parola: “*Ventris (del Seno)*”, che è una parola di altissima castità e dignità davanti agli uomini, capace di trasportare in sé l'intero genere umano, per liberarlo dal diluvio delle pene dell'inferno, essendo (infinitamente) più capiente dell'Arca di Noè.

Il Grembo Benedetto (di Maria), infatti, è il Dispensario (dei farmaci), che può guarire ogni malattia del corpo e dello spirito.

ESEMPIO

La Piccardia annovera tra i nomi grandi, l'insigne cittadina Giovanna, la cui virtù molto illustre era superiore a tutta la sua nobiltà di famiglia, e all'abbondanza delle ricchezze; la donna (superava tutti) anche per la sua pietà e nel culto della Religione, e, in particolare, aveva una venerazione per l'eccelsa Regina del Cielo, il cui (culto) praticava costantemente.

Questa misera e afflitta, da oltre vent'anni aveva una continua infermità, che nessuna arte (medica), (nessuna) cura, e (nessuna) medicina riusciva a portarle sollievo, per trarre un pò di respiro da questo male.

Tuttavia, nel corpicino spossato aveva un animo (forte) e per nulla abbattuto, e sperava in Dio e nell'Avvocata Maria SS.; e quanto più gravemente era oppressa, tanto più fortemente si risollevava.

E inoltre, tra le continue preghiere a cui si applicava, prediligeva specialmente quelle che era solita offrire con il SS. Rosario di Gesù e di Maria.

¹⁶⁵⁹Una versione antica del Copenstein ha invece di: “fructificationis”, la parola: “sanctificationis”, che sembrerebbe nel contesto più idonea.

Hisce temporis aegri molestiam aegriorem fallens, et sibi consolationem solidam parabat, et denique reddendae miraculo valetudinis reparaturam.

Cujus gratia certo numero *Psalteria* quotidie, stata solemnique¹⁶⁶⁰ religione perorando, excurrerat.

Atque ad fixum illud, quoad posset, pia quadam contentionis pertinacia, adversus illam infirmitatis pervicaciam, destinatum obfirmarat animi devoti propositum ad utrumque parata, seu votis superare Deum, superareque Divam, seu certae occumbere morti: facta tamen sui, seu aegrae, sanandaeve, integra in Dei voluntatem resignatione.

Sat tot jam¹⁶⁶¹ annorum, quos tenuit vis morbi, docuerat ipse successus: stare masculum foeminae pectus inexpugnabile: ferre morbum, aut recuperare sanitatem, juxta paratum; quin et cordationem invalescere animum in dies¹⁶⁶², aegroque in corpusculo spiritum et orandi zelum effervescentem roborari.

Quo igitur Divina Sapientia commendatius cunctis proponeret, in aegra et restituta, exemplum cum¹⁶⁶³ suae Misericordiae, tum orationis in *Psalterio* constantiae atque efficaciae; hujus probandae, laetitudini munerandae¹⁶⁶⁴; formulam suam aliquando, post quartum et vicesimum annum, derepente pristinae postliminio restituit valetudinis integritati.

Psalterii vis in corporis depulso morbo declarata: de virtute, in animas per Deum infundere ipsi consueta, testatur.

XIII. Terribile CRUCIATUUM AETERNITAS per respirantiunculam nec minimam interrumpenda.

Nam ita decretoria Sententia: *Ite in ignem aeternum.*

O Aeternitas quid es?

Annos aeternos in mente habui.

O Aeternitas, quam raro versaris in mentibus hominum?

In mentibus nostris?

Heu Aeternitas!

Quid dicam, aut quomodo dicam?

Quis exprimat, quis concipiat, quid sit aeternitas?

Cogita mille annos; cogita millies millenas annorum myriades; cogita tot annos, quot sunt ab¹⁶⁶⁵ orbe condito ad usque Judicium momenta: et de Aeternitate nihil adhuc habebis: et haec sunt initia dolorum.

Vae Aeternitas!

Quis¹⁶⁶⁶ potest Aeternitati par esse in tormentis?

Jesu, et Mariae litare consueverat. Hisce temporis aegri molestiam aegriorem fallens, et sibi consolationem solidam parabat, et denique reddendae miraculo valetudinis reparaturam. Cujus gratia certo numero Psalteria quotidie, stata, solemnique religione perorando, excurrerat. Atque ad fixum illud, quoad posset, pia quadam contentionis pertinacia, adversus illam infirmitatis pervicaciam, destinatum obfirmarat animi devoti propositum ad utrumque parata, seu votis superare Deum, superareque Divam, seu certae occumbere morti: facta tamen sui, seu aegrae, sanandaeve, integra in Dei voluntatem resignatione. Sat tot jam annorum, quos tenuit vis morbi, docuerat ipse successus: stare masculum foeminae pectus inexpugnabile: ferre morbum, aut recuperare sanitatem, juxta paratum: quin et cordationem invalescere animum in dies, aegroque in corpusculo spiritum et orandi zelum effervescentem roborari. Quo igitur Divina Sapientia commendatius cunctis proponeret, in aegra, et restituta, exemplum cum suae Misericordiae, tum orationis in Psalterio constantiae, atque efficaciae; hujus probandae, laetitudini munerandae; formulam suam aliquando, post quartum et vicesimum

185
annum, derepente pristinae postliminio restituit valetudinis integritati. Psalterii vis in corporis depulso morbo declarata, de virtute, in animas per Deum infundere ipsi consueta, testatur.
XIII. Terribile. Cruciatuum Aeternitas per respirantiunculam, nec minimam interrumpenda. Nam ita decretoria sententia: *Ite in ignem aeternum.* O Aeternitas quid es? *Annos aeternos in mente habui.* O Aeternitas, quam raro versaris in mentibus hominum? In mentibus nostris? Heu Aeternitas; quid dicam, aut quomodo dicam? Quis exprimat, quis concipiat, quid sit aeternitas? Cogita mille annos; cogita millies millenas annorum myriades: cogita tot annos, quot sunt orbe condito ad usque Judicium momenta: et de aeternitate nihil adhuc habebis: et haec sunt initia dolorum. Vae aeternitas! Quis potest aeternitati par esse in tormentis? Volo dicere, et nescio dicere; quam diu Deus erit Deus: tam diu durebunt tormenta. Quomodo haec cogitatio tormentis

¹⁶⁶⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "solennique".

¹⁶⁶¹ Nell'edizione del 1691, al posto di: "tot iam", dell'edizione del 1847, si ha: "iam tot".

¹⁶⁶² Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "indies".

¹⁶⁶³ Potrebbe essere: "tum" ("sia"), anzichè "cum".

¹⁶⁶⁴ Nell'edizione del 1691, al posto di "laetitudini munerandae", dell'edizione del 1847, che non si accorda col contesto, si ha: "illius remunerandae" (a sua ricompensa).

¹⁶⁶⁵ Nell'edizione del 1847 manca: "ab", presente nell'edizione del 1691.

¹⁶⁶⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "quid" (che cosa).

Alleviando con il (SS. Rosario) l'afflizione penosa del tempo della malattia, sia si procurò una stabile consolazione, sia, infine, si sarebbe ristabilita con il miracolo del ritorno alla salute.

Con questo sentimento, recitava ogni giorno un certo numero di Rosari, pregandoli con la consueta devotissima religiosità.

Ed era fissa (in preghiera), finchè poteva, con una pia risoluzione di sfida, contro quella malattia persistente, avendo fisso nell'animo devoto, il proposito fermo di domandare una delle due cose, o vincere Dio e (Maria) Santissima con le preghiere, o soccombere in una morte certa: essendosi prodotta in lei una completa rassegnazione alla Volontà di Dio, sia (che rimanesse) ammalata, sia che sanasse.

Erano già tanti anni che ella sosteneva la lotta contro il male, ed ella aveva compreso il modo di avanzare: il cuore della donna rimaneva maschio e inespugnabile, ugualmente pronta, o a sopportare l'infermità, o a recuperare la salute; e, giorno dopo giorno, si rafforzava nel coraggio e nell'ardimento, e, nel corpicino infermo, l'animo si struggeva di zelo nella preghiera.

Così dunque, la Divina Sapienza presentava a tutti, in modo assai sublime, sia nella malattia, sia nella guarigione, un esempio, sia della Sua Misericordia, sia della potenza ed efficacia della preghiera del SS. Rosario; quando ella lo sperimentava, le regalava gioia; fino a quando, al ventiquattresimo anno (di malattia), (il SS. Rosario), all'improvviso, le ridonò di nuovo la pienezza della salute, che (ella aveva) in precedenza.

La forza del SS. Rosario proclamata con l'espulsione della malattia dal corpo, attesta l'indiscusso valore che (il SS. Rosario) infonde nelle anime, per mezzo di Dio.

XIII. LA TREDICESIMA REALTÀ TERRIFICANTE: l'Eternità dei tormenti, che non si interrompono, nemmeno per un minimo attimo di respiro.

Infatti, così la Sentenza decreta: "Andate nel fuoco eterno!" (Mt.25,41).

Oh Eternità, cosa sei?

"Ricordo gli anni lontani" (Sl.77,6).

Oh Eternità, quanto raramente dimori nei pensieri degli uomini!

E nei nostri pensieri!

Oh Eternità!

Che dirò (di te), in che modo potrei definir(ti)?

Chi potrebbe esprimere, chi potrebbe immaginare cosa sia l'Eternità?

Pensa a mille anni; pensa a mille miriadi di migliaia di anni; pensa (che l'Eternità corrisponda) a tanti anni, quanti sono gli istanti (che intercorrono) dalla fondazione del mondo fino al Giudizio, e non avrai ancora nessuna (idea) dell'Eternità: e queste cose sono (solo) l'inizio dei dolori.

Guai, o Eternità!

Che cosa potrebbe essere pari all'Eternità, nei tormenti?

Volo dicere, et nescio dicere; quam diu DEUS erit Deus: tam diu durabunt tormenta.

Quamdiu hoc erit?

Aeternitas, Aeternitas!

Non est effari, non est concipere, non est invenire istud quamdiu.

Quare: "O Deus, hic ure, hic saeca¹⁶⁶⁷: modo in aeternum parcas"; orabat S. August[inum] in medit[at]ione. Tua, DEUS, tua est Aeternitas Justitiae Vindicantis, et Misericordiae Glorificantis.

Illam prohibe: hanc dona nobis JESU.

Donabis autem iis, quicumque annos Aeternos in mente habentes Te, Aeternum amant, et amando Tibi psallunt in *Psalterio* Tuum illud Tui: Tui, inquam, Tabernaculi sancti, Tui Templi, Tui Sanctuarii, Tui Throni, Delicique Tui.

Quis enim mortalium sic est Dei, atque Deipara?

Atque Ea, in qua Electi omnes sunt Dei?

Istius nos grata admonet memoria Tui: proculque dispellit infestos daemones ab iis, qui esse Dei student.

EXEMPLUM.

Virgo quaedam multiplicem a spiritibus nequam patiebatur infestationem: ex occulto Dei Judicio, id ita permittentis: sed omnis ea insectatio intra inania solum terriculamenta stabat, noxie nihil, aut damni inferre orci sinebatur blatta.

Cedebat ea tentatio in egregium piaë virgini proventum, cumulumque meritorum: tanto namque sollicitius suum illa receptum ad Deum, Matremque Dei, quae serpentis infesti contrivit caput, requirebat: et ab omni peccandi licentia, refugiens, innocentiam animae integram servare connitebatur.

Non tamen nihil praeterea exquirebat consilii et auxilii, quicquid Divini, humanique usquam habere poterat.

Nihil autem erat, quod veteratoris coerceret illudendi nequitiam, aut averteret insultationes larvarum.

Demum fidere jussa Deo, Unique se virginem castam exhibere: et *Angelicam Salutationem*, rite in *Psalterio* frequentatam, devote Honori Divino, Matrique Virgini offerre; deque caetero expertas terriculamentorum inanias habere prorsus despiciatui.

Paret monitis virgo, nihilque¹⁶⁶⁸ perinde ac *Psalterium*, corde, ore ruminat, adeoque manu praefrens terit, collove, corporive suspensum quaqua versus perdia, et perniox circumferebat.

mentis? Volo dicere, et nescio dicere; quam diu Deus erit Deus: tam diu durabunt tormenta. Quamdiu hoc erit? aeternitas, aeternitas! Non est effari, non est concipere, non est invenire istud quamdiu: Quare, o Deus, hic ure, hic saeca: modo in aeternum parcas: orabat s. August. in medit. Tua Deus, tua est aeternitas Justitiae vindicantis, et misericordiae glorificantis. Illam prohibe: hanc dona nobis Jesu. Donabis autem iis, quicumque annos aeternos in mente habentes te aeternum amant, et amando tibi psallunt in Psalterio tuum illud Tui: Tui inquam, Tabernaculi sancti, Tui Templi, Tui Sanctuarii, Tui Throni, Delicique Tui. Quis enim mortalium sic est Dei, atque Deipara? Atq. Ea, in qua Electi omnes sunt Dei? Istius nos grata admonet memoria Tui: proculque dispellit infestos Daemones ab iis, qui esse Dei student.

EXEMPLUM.

Virgo quaedam multiplicem a spiritibus nequam patiebatur infestationem: ex occulto Dei Judicio, id ita permittentis: sed omnis ea insectatio intra inania solum terriculamenta stabat, noxie nihil, aut damni inferre orci sinebatur blatta. Cedebat ea tentatio in egregium piaë virgini proventum, cumulumque meritorum: tanto namq. sollicitius suum illa receptum ad Deum, Matremq. Dei, quae serpentis infesti contrivit caput requirebat: et ab omni peccandi licentia, refugiens, innocentiam animae integram servare connitebatur. Non tamen nihil praeterea exquirebat consilii, et auxilii, quicquid Divini, humaniq. usquam habere poterat. Nihil autem erat, quod veteratoris coerceret illudendi nequitiam, aut averteret insultationes larvarum. Demum fidere jussa Deo, unque se Virginem castam exhibere: et *Angelicam Salutationem*, rite in *Psalterio* frequentatam, devote honori Divino, Matriq. Virgini offerre: deque caetero expertas terriculamentorum inanias habere prorsus despiciatui. Paret monitis virgo, nihilq. perinde, ac *Psalterium*, corde, ore ruminat, adeoque manu praefrens terit, collove, corporive suspensum quaqua versus perdia, et perniox circumferebat. Et vero istud quieti, salutique fuit. Ex quo enim il-

¹⁶⁶⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "seca".

¹⁶⁶⁸ Nell'edizione del 1691 si ha il termine equivalente: "nilque".

Vorrei dir(lo), ma non so dir(lo): fino a quando Dio sarà Dio, tanto a lungo dureranno i tormenti!

Fino a quando, questo (ci) sarà?

O Eternità, o Eternità!

Essa è inenarrabile, essa è incomprendibile, essa è inimmaginabile!

Per questo, così pregava Sant'Agostino in una meditazione: "O Dio, brucia qui, taglia lì: solo risparmiaci per l'Eternità!".

Tua, o Dio, tua è l'Eternità della Giustizia Vendicatrice e della Misericordia Glorificatrice.

O Gesù, allontana da noi (la Giustizia), donaci (la Misericordia).

Ma (la Misericordia, Tu Gesù) la donerai a coloro che, meditando gli Eterni anni, amano Te Eterno, e amando Te, recitano nel SS. Rosario quel Tuo: "*Tui (del Tuo)*", che è proprio del Tuo Tabernacolo Santo, del Tuo Tempio, del Tuo Santuario, del Tuo Trono e delle Tue Dolzze.

Chi degli uomini, infatti, è come Dio, e (chi, come) la Madre di Dio?

Ed è (nell'Eternità), che stanno tutti gli Eletti di Dio.

Il grato ricordo del "*Tui*" ce lo ricorda, e disperde gli avversi demoni, da coloro che si sforzano di appartenere a Dio.

ESEMPIO

Una vergine pativa tentazioni da ogni parte, ad opera di spiriti dissoluti, per un misterioso Disegno di Dio, che così permetteva: tuttavia, quella persecuzione consisteva solo in vani spettri, (perchè Dio) non permetteva allo scarafaggio infernale di farle alcun male, o (alcun) danno.

Per la vergine pia, quella tentazione era diventata un profitto, e un accumulo di meriti, dal momento che ella cercava con grande sollecitudine il suo rifugio in Dio e nella Madre di Dio, che aveva schiacciato la testa dell'ostile serpente: e, sfuggendo ad ogni libertà di peccare, si sforzava di conservare integra l'innocenza dell'anima.

E inoltre, chiedeva sempre consiglio e aiuto a Dio e agli uomini, per qualunque cosa potesse avere (bisogno).

Ma in nessun modo (poteva) fermare la malizia dell'antico ingannatore, o allontanare gli insulti degli spettri.

Alla fine, raccomandandosi a Dio, a Lui si affidò, e (a Lui) si consegnò la vergine casta; e, recitando l'Ave Maria nel SS. Rosario, regolarmente e devotamente, l'offriva ad Onore di Dio e della Sua Vergine Madre; e, da allora, aveva in completo disprezzo le vane (tentazioni) degli spettri, di cui era esperta.

La vergine rimase ferma nelle (sue) decisioni, e, con il cuore e con la bocca, ripeteva nient'altro che il SS. Rosario, e così lo teneva quasi sempre in mano, o al collo, o attaccato alla cintola, e lo portava ovunque, di giorno e di notte.

Et vero istud quieti, salutique fuit.

Ex quo enim illud tenuit propositum: jam nequam tentator nunquam accedere eam propius, sed ab ea velut ab gehennali flamma procul refugere: a longe tamen illi sese tanto saeviore, ostendebat.

Tantas autem tamque horrificas evomebat blasphemias, atque in almam Dei virginem maledictiones: ut piaes aures, animaeque¹⁶⁶⁹ devotae Christi¹⁶⁷⁰ Sponsae nimium quantum ad eas exhorrescerent.

Consuetudo demum illas fecit auditu leviores, planeque spiritu generosiore contempsit¹⁶⁷¹.

Quin et illam ad tanto ardentiores Deo, Deique Matri Patronae, laudes ad *Psalterium* dicendas sathanicae stimulabat injuriae.

Inter blasphemiarum¹⁶⁷² autem voces numquam¹⁶⁷³ de nomine *Ave Maria*, aut *Psalterium*, *Angelicamve Salutationem* appellare fuit ausus, vel potuit: sed *Murmura*, per derisum fremitu mistum, vocitabat infandus.

Denique vicit constantia Puellae invicta, freta Deiparae patrocinio, usuque sedulo meriteque¹⁶⁷⁴ *Psalterii*.

XIV. Terribile SOCIETAS DAMNATORUM.

O cruciabiles zizaniorum collectorum fasciculos colligatos!

Quid tibi vis, o miser, exclamat S. Hieronymus, cur peccas?

Quorum in terris amasti vitam: eorum in poenis habebis societatem.

Vae, vae tibi!

Socius ejus¹⁶⁷⁵ istorum damnatus, quos etiam in vita metuebas et fugiebas, ut immanes, sacros et instabiles.

Pro, quos foetores, quos cruciatus, quos clamores, quantos furores ea comportabit societas?

Quisque proximo immanissimus erit cacodaemon: lacerabunt invicem se dentibus, discerpent unguibus, modisque saevissimis dilaniabunt.

Dicere non est, aut cogitare saevitiam.

O quanto foret exoptatior cohabitatio cum bufonibus, et serpentibus, dracones inter ac struthiones, aliasque belvas¹⁶⁷⁶ immanitate quantavis immaniores, quietior esset feliciorque sempiterna etiam commoratio.

Quapropter ad JESU MARIAEQUE *Psalterium* toto mentis studiique impetu convolate: in quo toties illud salutificum¹⁶⁷⁷ Nomen JESUS frequentatur: ad quod omnes adversae potestates contremiscunt, et enervantur: neque est aliud Nomen, in quo nos oporteat salvari.

Ubi illud est, coliturque adoratione debita patriae ter sanctissimum Nomen Regis Regum, omniumque Triumphatoris: isthic adest continuo innumerus Angelorum chorus atque Societas segura.

cumferebat. Et vero istud quieti, salutique fuit. Ex quo enim illud tenuit propositum: jam nequam tentator nunquam accedere

186

eam propius, sed ab ea velut ab gehennali flamma procul refugere a longe tamen illi sese tanto saeviore, ostendebat. Tantas autem tamque horrificas evomebat blasphemias, atque in Almam Dei Virginem maledictiones: ut piaes aures, animaeque devotae Christi Sponsae nimium quantum ad eas exhorrescerent. Consuetudo demum illas fecit auditu leviores, planeque spiritu generosiore contempsit. Quin et illam ad tanto ardentiores Deo, Deique Matri patronae, laudes ad *Psalterium* dicendas Sathanicae stimulabat injuriae. Inter blasphemiarum autem voces nunquam de nomine *Ave Maria*, aut *Psalterium*, *Angelicamve Salutationem* appellare fuit ausus, vel potuit: sed *Murmura*, per derisum fremitu mistum, vocitabat infandus. Denique vicit constantia Puellae invicta, freta Deiparae patrocinio, usuque sedulo, meriteque *Psalterii*.

XIV. Terribile Societas Damnatorum. O cruciabiles zizaniorum collectorum fasciculos colligatos! *Quid tibi vis, o miser*, exclamat s. Hieron. *cur peccas? Quorum in terris amasti vitam: eorum in poenis habebis Societatem. Vae, vae tibi! Socius ejus istorum damnatus, quos etiam in vita metuebas, et fugiebas, ut immanes, sacros, et instabiles.* Pro, quos foetores, quos cruciatus, quos clamores, quantos furores ea comportabit societas? Quisque proximo immanissimus erit cacodaemon: lacerabunt invicem se dentibus, discerpent unguibus, modisque saevissimis dilaniabunt. Dicere non est, aut cogitare saevitiam. O quanto foret exoptatior cohabitatio cum bufonibus, et serpentibus, dracones inter ac struthiones, aliasque belvas immanitate quantavis immaniores quietior esset, feliciorque sempiterna etiam commoratio. Quapropter ad Jesu, Mariaeque *Psalterium* toto mentis, studiique impetu convolate: in quo toties illud salutificum Nomen Jesus frequentatur: ad quod omnes adversae potestates contremiscunt, et enervantur: neque est aliud Nomen, in quo nos oporteat salvari. Ubi illud est, coliturque adoratione debita patriae ter sanctissimum nomen Regis Regum, omniumque Triumphatoris: isthic adest continuo innumerus Angelorum chorus, atque Societas segura.

¹⁶⁶⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "animaque".

¹⁶⁷⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "Christo".

¹⁶⁷¹ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "contempsit".

¹⁶⁷² Nell'edizione del 1691 si ha: "blasphemiarum".

¹⁶⁷³ Nell'edizione del 1691 si ha: "nunquam".

¹⁶⁷⁴ Nell'edizione del 1691 si ha il termine equivalente: "meritoque".

¹⁶⁷⁵ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "eris".

¹⁶⁷⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "belluas".

¹⁶⁷⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "sanctificum" (santificante).

E veramente (il SS. Rosario) le fu di riposo e di salvezza.

Da allora, così, mantenne quel proposito, (e) ormai il malvagio tentatore non riusciva più ad avvicinarla, ma fuggiva lontano da lei, come dal fuoco dell'Inferno; da lontano, tuttavia, le si manifestava in tutta la sua ferocia.

Vomitava allora così grosse e orrende bestemmie, come pure maledizioni contro la buona vergine di Dio, che le pie orecchie e l'anima della devota Sposa di Cristo, inorridivano terribilmente.

L'abitudine, infine, le rese più leggere da ascoltare, e con spirito assai elevato, non ci fece più caso.

Anzi, (queste cose) la spingevano a dire molte più ardenti lodi, mediante il SS. Rosario, a Dio e alla Protrettrice Madre di Dio, contro la satanica ingiuria.

Eppure, tra le parole di bestemmia, mai (il demonio) osò o poté pronunciare il nome Ave Maria, come pure (le parole) SS. Rosario, (e) Angelica Salutatione: invece il nefando bofonchiava mugugni, tra strilli misti ad irrisioni.

Vinse alla fine l'invincibile perseveranza della fanciulla, sostenuta dalla protezione della Madre di Dio, e dall'esercizio diligente e meritevole del SS. Rosario.

XIV. LA QUATTORDICESIMA REALTÀ TERRIFICANTE è la compagnia dei dannati.

Oh, tormentose fascine di zizzanie legate (e) ammassate (per il Fuoco Eterno)!

Che ti aspettavi, o infelice? - esclama San Gerolamo - perché hai peccato?

Tu sulla terra hai amato la loro vita: sarai in loro compagnia nelle pene.

Guai, guai a te!

Sarai dannato in compagnia di essi, anche se in vita avevi paura di essi, e li sfuggivi come orribili, spregevoli ed infami.

Oh, che fetori, che tormenti, che grida, quanti deliri quella compagnia unirà insieme!

Ciascuno sarà per il suo vicino, un ferocissimo demonio: si lacereranno vicendevolmente coi denti, si graffieranno con le unghie, e si dilanieranno in modo crudelissimo.

Non è possibile dir(ne) o pensar(ne) la spietatezza.

Oh, quanto sarebbe più desiderabile la coabitazione con rospi e serpenti, tra draghi e struzzi, e altre belve dalla ferocia quanto più spietata: sarebbe più tranquillo e più sereno, l'eterno luogo di dimora!

Allora, ricorrete con slancio devoto dell'animo, al SS. Rosario di Gesù e di Maria, nel quale tante volte si ripete il Salvifico Nome: *Jesu (Gesù)*, davanti al quale tutte le potestà avverse tremano e si indeboliscono; e non vi è altro Nome, nel quale noi possiamo essere salvati.

Dove vi è, e si venera con dovuta adorazione, quel Nome, tre volte Santissimo, del Re dei re, e del Trionfatore di tutti, qui vi è sempre l'innumerabile Coro degli Angeli e la loro sicura Compagnia.

EXEMPLUM.

In Dacia Petrus quidam nostra pene memoria, aut paulum superiore (jure, an injuria non sat liquet) ad perpetuos damnatus carceres, in profundam fossam, seu turrim, bufonibus saevisque serpentibus scatentem, demittitur: ut vel ab istis periret absumendus, vel horribili et inevitabili inter bestias volutatione sui, metuque miserabilius cruciaretur.

Moestam, miseramque matrem sors filii acerbissima habebat: atque in primis¹⁶⁷⁸ ille justus metus: neu qua humanam fragilitatem Sathanae tentatio, tantas inter aerumnas, ad desperationem induceret.

Nato igitur mater tum precibus ipsa suis ad Deum, Divam, Coelitesque fuis: tum alia, quacunque occulte poterat, opella veniebat solatio: maxime autem *Psalterio* clam illi submisso: quod ut perdius et pernox, quanta posset cum devotionis indefessae contentione, orare non omitteret, oppido moneri eum simul curabat.

Multa captivum, aut vivum potius consequutum ad parendum matri, etsi parum ante comprecationi consuesset, movebant¹⁶⁷⁹ tamen, ac impellebant etiam ut assuescens experiretur.

Necessitas ei fecit orandi usum, copiam captivitas, *Rosarium*, seu precariorum collectio globulorum occasionem dedit in manus: usus facilitatem, facilitas peperit voluptatem: haec denique vere gustum pietatis attulit: unde crescente in dies in majori Devotione ardere ipsi pectus totum amore honoreque Dei, Matrisque Servatricis.

Sensit quoque miseriae suae mitescere sibi acerbiter: absterget¹⁶⁸⁰ animo¹⁶⁸¹ metus, et angores; venenati nihil nocere sibi tactu seu afflato: moeroribus gaudia superne immissa permisceri; mentem saepius dia solatii, speique optima suavitatis delibutam permulceri; ignorantiae tenebras insueta luce cognitionis collustrari; seque in alium, a priore diversum, verti hominem, ac infelicitatem suam in optatam quasi felicitatem commutari.

Nec diu demum ipsa Regina Coeli cum illustri Coelitem Virginumque comitatu suo adstat Famulo, multo in lumine manifesta: quem paucis plurimum consolata, secum e squalore, et carcere eductum liberavit; adeoque velut in momento horae alio procul hominem transmigravit; ac plus quam per centum milliarum distantiam avectum, alieno in solo collocavit securum et innoxium.

EXEMPLUM.

In Dacia Petrus quidam nostra pene memoria, aut paulum superiore, (jure, an injuria non sat liquet:) ad perpetuos damnatus carceres, in profundam fossam, seu turrim, bufonibus saevisque serpentibus scatentem, demittitur: ut vel ab istis periret absumendus, vel horribili, et inevitabili inter bestias volutatione sui, metuque miserabilius cruciaretur. Moestam, miseramque matrem sors filii acerbissima habebat: atque in primis ille justus metus: neu qua humanam fragilitatem sathanae tentatio, tantas inter aerumnas, ad desperationem induceret. Nato igitur mater tum precibus ipsa suis ad Deum, Divam, Coelitesque fuis: tum alia, quacunque occulte poterat, opella veniebat solatio: maxime autem *Psalterio* clam illi submisso: quod ut perdius, et pernox, quanta posset cum devotionis indefessae contentione, orare non omitteret, oppido mone-

187

ri eum simul curabat. Multa captivum, aut vivum potius consequutum ad parendum matri, etsi parum ante comprecationi consuesset, movebant tamen, ac impellebant etiam ut assuescens experiretur. Necessitas ei fecit orandi usum, copiam captivitas, *Rosarium*, seu precariorum collectio globulorum occasionem dedit in manus: usus facilitatem, facilitas peperit voluptatem: haec denique vere gustum pietatis attulit: unde crescente in dies in majori Devotione ardere ipsi pectus totum amore, honoreque Dei, Matrisque servatricis. Sensit quoque miseriae suae mitescere sibi acerbiter: absterget animo metus, et angores: venenati nihil nocere sibi tactu, seu afflato: moeroribus gaudia superne immissa permisceri: mentem saepius dia solatii, speique optima suavitatis delibutam permulceri: ignorantiae tenebras insueta luce cognitionis collustrari; seque in alium, a priore diversum, verti hominem, ac infelicitatem suam in optatam quasi felicitatem commutari. Nec diu demum ipsa Regina caeli cum illustr. caelitem, Virginumque comitatu suo adstat famulo, multo in lumine manifesta quem paucis plurimum consolata, secum e squalore, et carcere eductum liberavit: Adeoque velut in momento horae alio procul hominem transmigravit: ac plus quam per centum milliarum distantiam avectum, alieno in solo collocavit securum, et innoxium. Hoc dato

¹⁶⁷⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "inprimis".

¹⁶⁷⁹ Nell'edizione del 1691 si ha con significato equivalente: "movebant" (inducevano).

¹⁶⁸⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "abstergi".

¹⁶⁸¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "animi".

ESEMPIO

Nella Dacia, un tale Pietro, quasi della nostra epoca, o di poco precedente, fu condannato (se giustamente o ingiustamente, non è abbastanza chiaro), alle carceri perpetue, e venne calato giù, in una profonda fossa, ossia in una torre piena di rospi e di feroci serpenti, perché o perisse a causa dei loro morsi, o fosse tormentato assai miseramente tra le belve, per l'orrenda paura e l'inevitabile agitazione.

La durissima sorte del figlio rendeva la madre mesta ed infelice, ed (ella aveva) anzitutto la giusta preoccupazione, che, tra così grandi tribolazioni, qualche tentazione di Satana, non conducesse l'umana fragilità, alla disperazione.

La madre, allora, non solo effondeva per il figlio, continue preghiere a Dio, a (Maria) Santissima e ai Santi, ma anche un'altra consolazione le veniva da una piccola opera, che era riuscita a fare di nascosto: aveva segretamente gettato giù (al figlio) una Corona del Rosario, affinché non tralasciasse di recitarlo instancabilmente giorno e notte, con tutto lo sforzo di devozione possibile; e si preoccupava che (il Rosario) sempre gli venisse raccomandato nel luogo fortificato.

Per quanto, in precedenza, il prigioniero, o meglio, il sepolto vivo, fosse stato poco avvezzo alla preghiera, tuttavia, molte cose lo incitavano ad acconsentire alla madre, e anche lo spingevano a sperimentarne (l'efficacia), (recitando il Rosario) quotidianamente.

La necessità gli fece fare pratica del pregare; la prigionia (gliene diede) la possibilità; il Rosario, ossia la Corona coi grani da sgranare con la mano, gliene diede l'occasione; l'esercizio (glielo rese) facile; la facilità glielo fece piacevole; e, infine, arrivò a gustare la preghiera; perciò, crescendo di giorno in giorno, con una devozione sempre maggiore, gli ardeva tutto il cuore d'amore e di onore a Dio e alla Madre Liberatrice.

Sentì pure alleviarsi l'asprezza della propria miseria che lo costipava; svanirono dall'animo le paure e le angosce; nulla di velenoso che toccava o respirava, gli nuoceva; le afflizioni erano stemperate dai gaudi infusi dal Cielo; l'animo, assai spesso si addolciva di una divina consolazione, frammista di grandissima speranza e soavità; le tenebre dell'ignoranza si rischiaravano dall'insolita luce della conoscenza; ed egli si mutò in un uomo nuovo, (così) diverso da prima, e la sua infelicità si cambiò nella desiderata felicità.

Non molto tempo dopo, finalmente, la Regina del Cielo si accostò al Suo Servo, apparendo(gli) in una grande luce, in Compagnia di illustre Sante e Vergini: dopo averlo consolato moltissimo con poche (parole), lo liberò dal carcere, conducendolo via da quel (luogo) malsano; e così, in un istante, trasferì l'uomo in un altro luogo lontano, e, portandolo a più di cento miglia di distanza, lo lasciò, sicuro ed illeso, in un'altra terra.

Hoc dato illi mandato: ut¹⁶⁸², quod in suum Filiique sui honorem coeptum salutare didicit Psalterium captivus, id liber jam et securus tantum non omittat, aut in eo torpescat: sed gratus ferventius, quoad vitam viveret mortalem, frequentaret.

Dixit: "Seque ab oculis comitante Corona abstulit in coelos.

Petrus autem, circumspicis omnibus, se in vasta, ignotaque comperit solitudine adversari.

Nec dia¹⁶⁸³ anceps ei fuit animo de commoratione consilium.

Quo ajebat sibi: quo ibo usquam¹⁶⁸⁴ alio, quam ubi Divina me posuit Miseratio?

Quid ego locum aut inquisierim, aut delegerim unquam beatiorem illo: quem mihi dedit DEUS, favet Deipara?

Haec requies mea, Deus, hic habitabo: quoniam (ecce, nunc dixi), elegi eam".

Exorsus igitur continuo, animum inspirante Deo, vitam eremiticam multis exinde feliciter annis ibidem duxit: celebre demum construxit Templum Dei, Virginisque honori sacrum, et sancto fine quiescens, vixit.

Vivitque vitam inter Beatos aeviternam: at vitam hanc ausit e Fonte Vitae Psalterio JESU et MARIAE.

XV. Terribile CRUCIATUUM UNIVERSITAS.

De qua quid dicam?

Cogita quodcunque genus crucis, torturae, necis: cogita a¹⁶⁸⁵ rebus singulis quae sunt, fueruntque unquam usquam, omnia tormentorum genera conferri in unum: adhuc nec minimam umbram gehennalium cogitaris poenarum.

Damnatis certum est, omnia eos in seipsis supplicia perpeti debere sempiterna: neque in iis ullum esse remedium posse.

Idcirco sua ipsis desperatio rationem vertit in rabiem, furiatque animum: ut dirius ipsis daemonibus in sese ipsos omni cum diritatis immanitate desæviant.

Si maligno insessum Spiritu furere conspexisti, vidisti, quod dicendo explicare possis: at istas furias, nec cogitatione quisquam complecti unquam potuit.

O desperatio, quo, ad quid te vertas?

Omnia cogitantem omnia inimica discruciabunt¹⁶⁸⁶.

O furor, o rabies, quo evades, ubi desævies?

In te usque repulsa reverteris insanior.

Quare nunc, nunc, dum integrum est, ad certum properate remedium furoris, coelestis Planum¹⁶⁸⁷ suavitatis, beatæ unctionis plenum.

ctum, alieno in solo collocavit securum, et innoxium. Hoc dato illi mandato: quod in suum filiiq. sui honorem coeptum salutare didicit Psalterium captivus: id liber jam, et securus tantum non omittat, aut in eo torpescat: sed gratus ferventius, quoad vitam viveret mortalem, frequentaret. Dixit, seq. ab oculis comitante corona abstulit in coelos. Petrus autem, circumspicis omnibus, se in vasta, ignotaq. comperit solitudine adversari. Nec dia anceps ei fuit animo de commoratione consilium. Quo ajebat sibi: quo ibo usquam alio, quam ubi Divina me posuit miseratio? Quid ego locum, aut inquisierim, aut delegerim unquam beatiorem illo; quem mihi dedit Deus, favet Deipara? Hæc requies mea, Deus, hic habitabo: quoniam, (ecce nunc dixi), elegi eam. Exorsus igitur continuo, animum inspirante Deo, vitam eremiticam multis exinde feliciter annis ibidem duxit: celebre demum construxit templum Dei, Virginisq. honori sacrum: et sancto fine quiescens, vixit. Vivitq. vitam inter Beatos æviternam: at vitam hanc ausit e fonte vitæ Psalterio Jesu, et Mariæ.

XV. Terribile. Cruciatuum universitas. De qua quid dicam? Cogita quodcunq. genus crucis, torturae, necis: cogita a rebus singulis quæ sunt, fueruntq. unquam usquam, omnia tormentorum genera conferri in unum: adhuc nec minimam umbram gehennalium cogitaris poenarum. Damnatis certum est, omnia eos in seipsis supplicia perpeti debere sempiterna: neque in iis ullum esse remedium posse: Idcirco sua ipsis desperatio rationem vertit in rabiem furiatq. animum: ut dirius ipsis Dæmonibus in sese ipsos omni cum diritatis immanitate desæviant. Si maligno insessum Spiritu furere conspexisti, vidisti, quod dicendo explicare possis: at istas furias, nec cogitatione quisquam complecti unquam

188
potuit. O desperatio, quo, ad quid te vertas? Omnia cogitantem omnia inimica discruciabunt. O furor, o rabies, quo evades, ubi desævies? in te usque repulsa reverteris insanior. Quare nunc, nunc dum integrum est, ad certum properate remedium furoris, coelestis planum suavitatis, beatæ unctionis plenum. Et istud vix

¹⁶⁸² Nell'edizione del 1847 manca: "ut" (che), presente nell'edizione del 1691.

¹⁶⁸³ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "diu" (a lungo).

¹⁶⁸⁴ Nell'edizione del 1691 si ha con significato equivalente: "usque" (continuamente).

¹⁶⁸⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "ab".

¹⁶⁸⁶ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "discrutiabunt".

¹⁶⁸⁷ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "plenum" (pieno).

E diede a lui questo comando: poichè, da prigioniero, aveva iniziato a recitare il SS. Rosario, in Onore di Lei e del Figlio Suo, ora che era libero e al sicuro, che soltanto non lo trascurasse, o che verso di esso non si impigrisse; ma, grato, lo recitasse con grande fervore, finchè fosse in vita sulla terra.

Dopo aver parlato, Ella, disparve dai loro occhi, nei Cieli, insieme alla Schiera Celeste che l'accompagnava.

Pietro, allora, guardandosi intorno da ogni parte, si accorse di trovarsi in un luogo deserto, sconfinato e sconosciuto.

Egli non ebbe alcuna esitazione nell'animo, sulla scelta del posto di dimora.

Perciò diceva a se stesso: "Dove mai andrò, in un luogo diverso, da quello dove mi ha posto la Divina Misericordia?"

Perché dovrei cercare, o scegliere un luogo più confortevole, di quello che Dio mi ha dato e la Madre di Dio ha approvato?

Questo è il mio (luogo di) riposo, o Dio, qui abiterò: perché (ecco, ora l'ho detto), sono io che l'ho prediletto".

Dopo aver così esordito, avendolo Dio ispirato nell'animo, infine, condusse felicemente, per molti anni, la vita eremitica: costruì appunto una magnifica Chiesa, in onore di Dio e della Vergine (Maria), e (qui) visse, fino alla fine, santamente, ed entrò nella Vita Eterna, tra i Beati.

Questa vita, però, la raggiunse grazie alla Fonte della Vita, il SS. Rosario di Gesù e di Maria.

XV. LA QUINDICESIMA REALTÀ TERRIFICANTE: la totalità dei tormenti.

Che dirò su questo?

Pensa a qualsiasi genere di tormento, di tortura, di morte; immagina su tutte le cose che sono, che furono, precipitarsi tutti i generi di tormenti: non avresti pensato ancora neppure la più piccola ombra delle pene dell'Inferno.

Per i dannati è sicuro che devono sopportare su di loro, tutti gli eterni supplizi; e per essi non può esserci alcun rimedio.

Perciò, la loro disperazione muove la loro mente alla rabbia, e l'animo infuria; ed infieriscono contro loro stessi, con ogni terribile ferocia, più crudelmente degli stessi Demoni.

Se hai mai guardato un ossesso, essere furioso a causa di uno spirito maligno, quello che hai visto lo puoi spiegare a parole: invece, nessuno potrà mai, neppure con l'immaginazione, comprendere a pieno queste furie.

Oh disperazione, dove, verso cosa ti volgi?

Tutto ciò che si può immaginare, tutte le realtà nemiche, li tormenteranno.

Oh furore, oh rabbia, dove piomberai, dove infierirai?

Per quanto la respingerai da te, ti ripiomberà addosso più furiosa.

Per questo, adesso, mentre siete in vita, affrettatevi verso un sicuro rimedio contro il furore (del Giorno del Giudizio), (ossia verso) la Pianura della celeste soavità, impregnata della Santa Unzione.

Et istud vix usquam alibi seu copiosus, seu efficacius, quam in *Angelico* JESU et *MARIAE Psalterio*, est reperire.

In eo quoties, et quanta cum gratia conditum repetitur illud Deoque consecratur Unctissimum, sicut Oleum effusum, Nomen CHRISTUS?

Vel sola hujus devota memoria potens¹⁶⁸⁸ est quantumvis dispellere animo desperationem, quae malorum ultimum est.

Hoc igitur orate *Psalterium*, amate, et praedicate.

EXEMPLUM.

Baro quidam, in Regno Franciae inclytus in saevam regis iram, quo casu lapsus, dire luebat.

Nam inexorabili regis Sententia in perpetuos adjudicatus carceres, postquam perdiu nexus jacuisset; nec via, ulla ratioque ejus indidem expediendi succederet; tentata¹⁶⁸⁹ multum Baronis patientia, tandem abiit in furorem.

At illum tantum, ut suos ipse digitos modicos¹⁶⁹⁰ praecisos, et arrosos devoraret, in lapides quoque morsibus saeviret, ac ligna, aut quodcunque aliud victu apprehendere valebat.

Ac nisi ferro constrictus, fixusque sedisset sese ipsum frustatim discerptum e vita ejecisset.

Fidelis furenti uxor sua, matrona pissima¹⁶⁹¹, viro saluti venit, et per *Psalterii* precem, ejusque meritorum pretium captivo subvenit.

Ipsa denique omissis omnibus, imo et desperatis, et damnatis aliis humanis auxiliis, se totam, spemque omnem in Dei, Deiparaeque misericordiam trajecit, et ad indubitata salutis anchoram, in coelestis portus fida statione fixam, affixit.

Hic acquievit.

Huc indefessa precando, frequentissima et ferventissima cumulavit *Psalteria*: quae pro mariti salute, per Almae Matris imploratam deprecationem, Deo rite consecrabat.

Fidem, spem, vimque foeminae, votis damnavit Deus exoratus: ut fieret, sicut crediderat.

Neque vero quidquam¹⁶⁹² fieri petebat viro: nisi quod illi Deus fore nosset, ac vellet salutare.

Itaque Misericordiae Mater, quam victa a *Psalterio*, salutem¹⁶⁹³ exorare dignata Baroni est, Ipsa eam afferens illi praestitit.

coelestis planum suavitatis, beatæ unctionis plenum. Et istud vix usquam alibi seu copiosius, seu efficacius, quam in Angelico Jesu, et Mariae Psalterio, est reperire. In eo quoties, et quanta cum gratia conditum repetitur illud, Deoque consecratur unctissimum, sicut oleum effusum, nomen *Christus*? Vel sola hujus devota memoria potens est quantumvis dispellere animo desperationem, quae malorum ultimum est. Hoc igitur orate *Psalterium*, amate, et praedicate.

EXEMPLUM.

Baro quidam, in Regno Franciae inclytus in saevam Regis iram, quo casu lapsus dire luebat. Nam inexorabili Regis sententia in perpetuos adjudicatus carceres, postquam perdiu nexus jacuisset; nec via, ulla ratioque ejus indidem expediendi succederet; tentata multum Baronis patientia, tandem abiit in furorem. At illum tantum, ut suos ipse digitos modicos praecisos, et arrosos devoraret, in lapides quoque morsibus saeviret, ac ligna, aut quodcunque aliud victu apprehendere valebat. Ac nisi ferro constrictus, fixusque sedisset sese ipsum frustatim discerptum e vita ejecisset. Fidelis furenti uxor sua, matrona pissima, viro saluti venit, et per *Psalterii* precem, ejusque meritorum pretium captivo subvenit. Ipsa denique omissis omnibus, imo et desperatis, et damnatis aliis humanis auxiliis, se totam, spemque omnem in Dei, Deiparaeque misericordiam trajecit, et ad indubitata salutis anchoram, in coelestis portus fida statione fixam, affixit. Hic acquievit. Huc indefessa precando, frequentissima, et ferventissima cumulavit *Psalteria*: quae pro mariti salute, per Almae Matris imploratam deprecationem, Deo rite consecrabat. Fidem, spem, vimque foeminae, votis damnavit Deus exoratus: ut fieret, sicut crediderat. Neque vero quidquam fieri petebat viro: nisi quod illi Deus fore nosset, ac vellet salutare. Itaque misericordiae Mater, quam victa a *Psalterio*, salutem exorare dignata Baroni est, ipsa eam afferens illi praestitit. Nam nil tale petenti, aut speranti, imo nec cogitanti lapsa

¹⁶⁸⁸ Nell'edizione del 1691 si ha con significato equivalente: "potis" (potente).

¹⁶⁸⁹ Nell'edizione del 1691 si ha con significato equivalente: "tenta" (tentata).

¹⁶⁹⁰ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "mordicus" (a morsi). Il Beato Alano non risparmia i particolari per descrivere la vita nella sua difficoltà esistenziale.

¹⁶⁹¹ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "piissima".

¹⁶⁹² Nell'edizione del 1691 si ha: "quicquam".

¹⁶⁹³ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "saltem".

E questo (rimedio), che a stento (si trova) altrove, si trova, sia abbondante, sia efficace nel SS. Rosario di Gesù e di Maria!

In esso, quante volte, e con quanta grazia, si ripete e si consacra a Dio l'Untissimo Nome *Christus*, come dolcissimo Olio che si effonde (sul mondo).

Persino il suo solo devoto ricordo è capace di scacciare moltissimo dall'animo la disperazione, che è il peggiore dei mali.

Pregate dunque, amate e predicate il SS. Rosario.

ESEMPIO

Nel Regno di Francia, un celebre barone, per un fatale malinteso, subì la feroce ira del re.

Infatti, con sentenza inappellabile del re, (fu) condannato alle carceri perpetue, dopo essere stato per lungo tempo in catene.

E per nessuna via, e per nessuna ragione si riusciva a tirarlo fuori da lì; la pazienza del Barone, assai messa alla prova, alla fine si trasformò in rabbia.

Ed essa fu così grande, che coi denti si rose le dita, fino ad accorciarsele.

Si scagliava con morsi persino su pietre e ceppi, e su qualsiasi altra cosa fosse capace di mordere per nutrirsi.

E se non fosse stato trattenuto e fermato dalla catena, si sarebbe fatto a pezzettini, fino a morire.

La sua fedele moglie, piissima matrona, venne a salutare il marito, che era fuori di sè, e con la preghiera del Rosario, e il suo valore dei meriti, venne in soccorso al prigioniero.

Ella, infine, avendo abbandonato, anzi anche rifiutato, per disperazione, ogni umano aiuto, lanciò tutta se stessa, e ogni speranza nella Misericordia di Dio e della Madre di Dio, e fissò fermamente l'indubitabile àncora di salvezza, nella sicura stazione del Porto Celeste.

Qui trovò riposo.

Qua, instancabile, accumulò (meriti) pregando frequentissimi e ferventissimi Rosari, e li offrì fedelmente a Dio, per la salvezza del marito, implorando l'intercessione dell'Amorevole Madre (di Dio).

E Dio le ottenne quanto aveva chiesto nelle preghiere, per la fede, la speranza e la forza (insistente) della donna, cosicchè avvenne, come ella aveva creduto.

Lei, tuttavia, per il marito, chiedeva che avvenisse solo ciò che (Dio) avesse intenzione (di operare), e volesse per la (sua) salvezza.

E così, la Madre di Misericordia, vinta dal SS. Rosario, si degnò di concedere la salvezza al Barone, e Lei stessa si adoperò a portagliela.

Nam nil tale petenti aut speranti, imo nec cogitanti lapsa Coelo apparet et adstat: suscitatur de terra inopem, et de stercore erigit ferro, vinculisque gravem.

Surgit ille, vincula¹⁶⁹⁴ cadunt: animusque redit et sueta revixit sub pectore virtus: sese mens respiratioque recognoscit.

Adesas Virgo manus Scaevolae redintegrat, sanumque totum hominem, liberumque sibi redditum, ad regem dimittit.

Simul manifestavit ei signa, quibus secretissima regis scelera, in intimis conscientiae fibris abdita iudicaret¹⁶⁹⁵ soli, et commonefaceret poenitentiae.

Ad haec praediceret ei certa, et proxime impeditia¹⁶⁹⁶ capiti ejus regnoque mala pessima: quibus una mederi vera possit scelerum metanaea.

Si enim¹⁶⁹⁷, vel temnat superbus, aut emittat, tardatve¹⁶⁹⁸ ut securus, denunciari jubet, non tardaturam paratam nunc vindictam.

Rex ipso in visu Baronis attonitus haesit: audituque in medio tam dirae denunciationis¹⁶⁹⁹ contremuit.

Neque sese deservit, aut salutis curae deesse voluit.

Ut primum Deo supplex factus se reum accusavit, pro gratia actis rite gratiis, obedienter paruit consilio dato, et poenitentiam heroico pectore totus invasit.

Quod autem Baroni Psalterium tam extitisse videbat salutare: tametsi ante non ignoraret, parum tamen accuraret; illud vero prae omnibus unum arripit, inque eo dignam rege, gratissimam Deo poenitentiam suam exequitur, et sui ipsius, et regni conservator.

Quapropter Psallite Deo in Psalterio Dechacordo¹⁷⁰⁰: Psallite Deo sapienter in tertia Psalterii Quinquagena, cum dictorum quinque Terribilium, quae Judicium consequutura¹⁷⁰¹ sunt, et aeternabunt.

Ea vero quina si per octo Beatitudines, et duo naturae Mandata, scilicet: *Quod tibi vis fieri, fac et alteri; quod tibi non factum velis, alteri non factum velis*¹⁷⁰², *alteri non feceris*.

Per haec inquam dena, si dictorum singula, pia cum meditatione seu commemoratione, duxeris: quinquagenam qua vocali oratione, qua mentali rite complevisti, dignam Deo¹⁷⁰³, dignam Matre Dei, Angelorum Regina, Domina nostra, Benedicta in saecula. Amen.

stitit. Nam nil tale petenti, aut speranti, imo nec cogitanti lapsa caelo apparet, et adstat: suscitatur de terra inopem, et de stercore erigit ferro, vinculisque gravem. Surgit ille, vincula cadunt: animusque redit, et sueta revixit sub pectore virtus: sese mens, respiratioque recognoscit. Adesas virgo manus Scaevolae redintegrat, sanumque totum hominem, liberumque sibi redditum, ad Regem dimittit. Simul manifestavit ei signa, quibus secretissima Regis scelera, in intimis conscientiae fibris abdita iudicaret soli, et commonefaceret poenitentiae. Ad haec praediceret ei certa, et proxime impeditia capiti ejus, regnoque mala pessima: quibus una mederi vera possit scelerum metanaea. Si enim vel temnat superbus, aut emittat, tardatve ut securus, denunciari jubet, non tardaturam

189
ram paratam, nunc vindictam. Rex ipso in visu Baronis attonitus haesit: audituque in medio tam dirae denunciationis contremuit. Neque sese deservit, aut salutis curae deesse voluit. Ut primum Deo supplex factus se reum accusavit, pro gratia actis rite gratiis, obedienter paruit consilio dato, et poenitentiam heroico pectore totus invasit. Quod autem Baroni Psalterium tam extitisse videbat salutare: tametsi ante non ignoraret, parum tamen accuraret: illud vero prae omnibus unum arripit, inque eo dignam Regem, gratissimam Deo Poenitentiam suam exequitur, et sui ipsius, et Regni conservator. Quapropter Psallite Deo in Psalterio Dechacordo: Psallite Deo sapienter in tertia Psalterii Quinquagena, cum dictorum quinque Terribilium, quae judicium consequutura sunt, et aeternabunt. Ea vero quina si per octo Beatitudines, et duo naturae mandata, scilicet: *Quod tibi vis fieri, fac, et alteri: Quod tibi non factum velis, alteri non factum velis, alteri non feceris*. Per haec inquam dena, si dictorum singula, pia cum meditatione, seu commemoratione, duxeris: Quinquagenam qua vocali oratione, qua mentali rite complevisti, dignam Matre Dei, Angelorum Regina, Domina nostra, Benedicta in saecula. Amen.

¹⁶⁹⁴ Nell'edizione del 1691 si ha, con significato equivalente: "vincla".

¹⁶⁹⁵ Nell'edizione del 1691 si ha, con significato equivalente: "indicaret" (accusava).

¹⁶⁹⁶ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "impeditia".

¹⁶⁹⁷ Nell'edizione del 1691, al posto di: "si enim", dell'edizione del 1847, si ha il termine dal significato equivalente: "sin" (se poi).

¹⁶⁹⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "tardatve".

¹⁶⁹⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "denuntiationis".

¹⁷⁰⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "dechacordo".

¹⁷⁰¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "consecutura".

¹⁷⁰² "alteri non factum velis", è una ripetizione ed errore di stampa, ed è assente nell'edizione del 1691.

¹⁷⁰³ Nell'edizione del 1847 mancano le parole: "dignam Deo", presenti nell'edizione del 1691.

Infatti, a lui che nulla chiedeva o sperava, anzi neppure immaginava, Ella, discesa dal Cielo, gli apparve e gli stette dinanzi: sollevò il povero da terra, e lo rialzò dallo sterco, nonostante le gravose catene che lo serravano.

Egli si sollevò, le catene caddero: gli tornò il coraggio, e si riaccese nel petto l'antico vigore; sentì un respiro vitale nell'animo.

La Vergine (Maria) reintegrò (le dita) rosicchiate delle mani dello Scevola, e avendolo fatto ritornare ad essere un uomo completamente sano e libero, lo inviò dal re.

Nello stesso tempo, manifestò a lui, come prova, i segretissimi misfatti del Re, celati nell'intime fibre della (sua) coscienza, (affinché) li svelasse a lui soltanto, e lo ammonisse per il pentimento.

A seguito di esse, che predicesse a lui, certi e futuri castighi che sovrastavano il suo capo, e pessimi mali per il regno, ai quali poteva porre rimedio solo col vero pentimento dei misfatti.

Ma se (il Re) avesse, con superbia, sdegnato (quella profezia), o avesse indugiato o tardato, gli ordinava di preannunziargli, che non sarebbe tardato (per lui) il preparato castigo.

Il re, alla vista del barone, rimase attonito, e tremò all'udire una così tremenda minaccia.

Ma non si diede per vinto, e volle darsi cura della salvezza.

Come prima cosa, supplicando Dio, si accusò colpevole, (e), rendendogli infinite grazie per l'aiuto, seguì fedelmente il consiglio dato(gli), ed intraprese, con animo eroico, la penitenza per intero.

Quando (il re) vide che il SS. Rosario era stato così di giovamento al barone (sebbene prima non lo ignorasse, tuttavia poco lo praticava), allora, davanti a tutti prese in mano un (SS. Rosario), e con esso compì la sua penitenza, che fu tanto favorevole al re, (quanto) graditissima a Dio, conservandogli il Regno.

Perciò, Salmodiate a Dio col Salterio a dieci corde (del Rosario); Salmodiate a Dio con sapienza, nella terza Cinquantina del SS. Rosario, sulle cinque realtà terrificanti descritte, che seguiranno il Giudizio, e saranno Eterne.

Queste cinque (realtà terrificanti, che seguiranno il Giudizio), se sommate alle otto Beatitudini e ai due Comandamenti (del diritto divino) naturale, ossia: "Quello che vuoi sia fatto a te, anche tu fai agli altri"; "quello che non vuoi sia fatto a te, desidera che non sia fatto agli altri" (fanno quindici di numero): aggiungo che, se moltiplicherai queste (cinque realtà terrificanti) per dieci, meditandole o ricordandole piamente, completerai fedelmente la (terza) Cinquantina con l'orazione vocale e mentale, (con una preghiera) degna di Dio, degna della Madre di Dio, Regina degli Angeli, Signora Nostra, Benedetta nei secoli. Amen.

CAPUT III.
 SERMO III PARAENETICUS, sive¹⁷⁰⁴:
 TRACTATUS DEVOTI DOCTORIS ALANI,
 DE EXCELLENTIIS SACERDOTUM.
 SUPER THEMA:
*Ave MARIA, Gratia Plena, etc*¹⁷⁰⁵.

PSALTERIUM Justissime TRINITATIS Concordiam conciliat: quoniam Incarnatio Filii Dei, *Utraque fecit Unum*: Divinam, Humanamque naturam in unum¹⁷⁰⁶ concordatas Personam univit.

Quo ex fundamento: quod Christus posuit, et nemo alius posuit; reliqua dein consecuta per Ecclesiam est conjunctio; qua *simul positi sunt in unum dives et pauper*.

Haec autem divina, hodieque constans, Concordia, accedente¹⁷⁰⁷ ad *Salutationem Angelicam* assensu Virginis Gloriosae, et Illibate Matris, cunctorum, Sponsae Sacerdotum, consummata est.

Quia¹⁷⁰⁸ causa jure suo merito eadem Divorum Diva Advocata nostra in *Psalterio* Suo, JESU et MARIAE dicto, digne est debiteque Salutanda: cum a Corona Fidelium universa, tum vero vel sanctissime ab Sacro Regalis Sacerdotii Choro Psallenda et praedicanda.

CONCORDIAM vero triplicem hic accipio: Prima est, per Sacerdotalem Dignitatem; nam *CHRISTUS est SACERDOS in aeternum, secundum ordinem Melchisedech*.

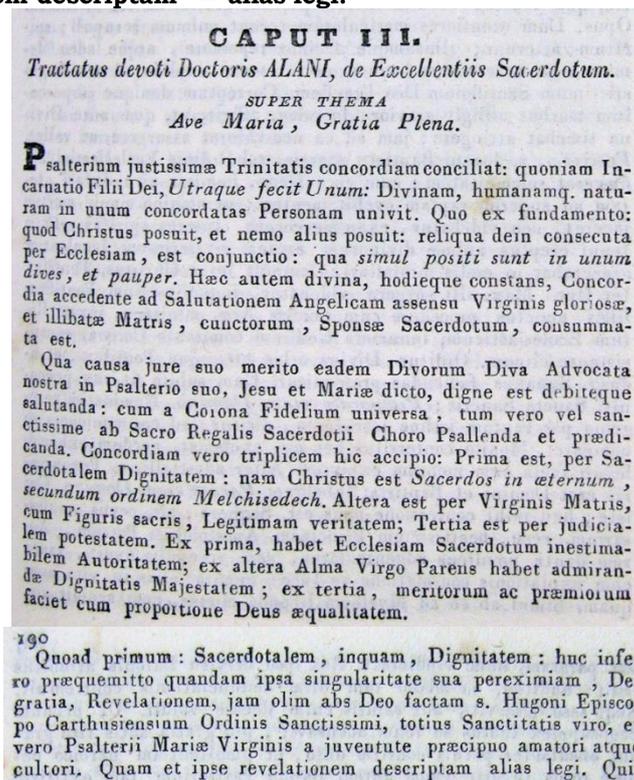
Altera est per Virginis Matris, cum Figuris Sacris, legitimam Veritatem: tertia est per Judiciabilem Potestatem.

Ex prima, habet Ecclesiam¹⁷⁰⁹ Sacerdotum inestimabilem¹⁷¹⁰ Au[c]toritatem; ex altera Alma Virgo Parens habet admirandae Dignitatis Majestatem; ex tertia, meritorum ac praemiorum faciet cum proportione Deus aequalitatem.

PROPOSITIO¹⁷¹¹

Quoad primum: SACERDOTALEM, inquam, DIGNITATEM: huc infero, praequemitto quandam ipsa singularitate sua pereximiam, Dei gratia, REVELATIONEM, jam olim abs Deo factam S. Hugoni Episcopo Carthusiensium Ordinis Sanctissimi, totius Sanctitatis viro, et vero *Psalterii* MARIAE Virginis a juventute praecipuo amatori atque cultori.

Quam et ipse Revelationem descriptam¹⁷¹² alias legi.



¹⁷⁰⁴ Nell'edizione del 1847 mancano le parole: "Sermo III paraeneticus, sive" (III Sermone esortativo, ossia), presenti nell'edizione del 1691.

¹⁷⁰⁵ Nell'edizione del 1847 manca: "etc", presente nell'edizione del 1691.

¹⁷⁰⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "unam".

¹⁷⁰⁷ Sia il termine: "accedente" dell'edizione del 1847, che il termine: "antecedente" dell'edizione del 1691 hanno entrambi di significato di: "seguito", ossia che la Pace avvenne dopo l'assenso di Maria SS all'Arcangelo Gabriele.

¹⁷⁰⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "qua" (per la quale).

¹⁷⁰⁹ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "Ecclesia".

¹⁷¹⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "inaestimabilem".

¹⁷¹¹ Nell'edizione del 1847 manca la parola: "propositio", presente nell'edizione del 1691.

¹⁷¹² Nell'edizione del 1691 si ha con significato equivalente: "praescriptam" (delineata).

CAPITOLO III
TERZO SERMONE ESORTATIVO, ossia:
TRATTATO DOTTRINALE DEL PIO MAESTRO ALANO, SULLE GRANDEZZE
DELLA VITA SACERDOTALE, INTORNO AL TEMA:
Ave Maria, Piena di Grazia, etc.

Il SS. Rosario della Giustissima SS. Trinità porta la Concordia, dal momento che l'Incarnazione del Figlio di Dio fece di due, una cosa sola, riunendo in armonia, la Natura Divina e quella Umana (di Cristo), in un'unica Persona.

A partire da questo fondamento (della Concordia), che Cristo ha posto, e nessun altro mai ha posto, ne consegue dunque che la Chiesa non ha altro (obiettivo), dunque, che l'unione: per questo sono stati posti insieme nello stesso (luogo), il ricco e il povero.

La Divina, e fino ad oggi costante Concordia è avvenuta (all'inizio) con il "Sì" della Vergine Gloriosa al Saluto dell'Angelo; si è compiuta (col Sì) dell'Illobata Madre (a diventare) la Sposa di tutti i Sacerdoti.

Così, giustamente, a motivo del Suo Merito, la Santa dei Santi, Avvocata nostra, degnamente e debitamente sia Salutata nel Suo Rosario, che è detto il Salterio di Gesù e di Maria, non solo da tutta la corona dei fedeli, ma anche, in modo santissimo, sia Salutata e Predicata dal Sacro Coro del Sacerdozio Regale.

Considero qui, allora, una triplice Concordia: la prima è (la Concordia) che discende) per mezzo della Dignità Sacerdotale: infatti, Cristo è Sacerdote in Eterno, secondo l'Ordine di Melchisedech;

la seconda è (la Concordia che discende) dalla Verità inconfutabile, che (è) dalla Vergine Madre (che sono generate) le Sacre Qualità (Sacerdotali);

la terza è (la Concordia che discende) dalla Potestà di dare Giustizia.

Dalla prima (Concordia, discende che) è la Chiesa che genera l'inestimabile Autorità dei Sacerdoti;

Dalla seconda (Concordia, discende che) è l'Amorevole Vergine Madre che genera la Maestà della mirabile Dignità (Sacerdotale);

Dalla terza (Concordia, discende che) Dio rende uguali in proporzione, i meriti e i premi (per i Sacerdoti).

ENUNCIATO:

Per quanto riguarda la prima (realtà), la Dignità Sacerdotale, affermo che qui riporto e premetto una Rivelazione, per grazia di Dio, famosissima per la sua singolarità, già un tempo fatta da Dio a Sant'Ugone, Vescovo del santissimo Ordine dei Certosini, uomo pieno di santità, che, era amante e zelante, fin dalla giovinezza, del SS. Rosario di Maria Vergine.

E io stesso ho letto questa Rivelazione, descritta in diversi modi.

Quidam etiam Novellus MARIAE Sponsus, de quo scio, Domino revelante, eandem ex ipso JESU CHRISTO cognovit, sub annum Domini octavum et sexagesimum supra millesimum quadringentesimum.

NARRATIO.

Novellus saepe memoratus MARIAE Virginis Sponsus, eidem Sponsae Suae in *Psalterio* stabili Devotionis foedere junctus, ad quotidianas Missarum celebrationes ardenti zelo desiderii anhelare diu consuevit¹⁷¹³: tametsi, heu semper, indignus.

Accidit autem, ut, quo nescio, pectus incessente spiritu acediae, per intervalla dierum operari Sacris ipsi allubesceret: et quidem subinde haud raro Diam¹⁷¹⁴ facere Hostiam omittens, ob volatiles phantasias animum forte suggestas, tanto insistere Mysterio sibi duceret Religioni.

Itaque timida mentis anxiae ad nugas inanes concessio, fit morosa cessatio: quae reditum eo difficiliorem parabat sensim ad ter Maximum Opus.

Dum utentiores¹⁷¹⁵ meticulosum terunt animum scrupoli: spiritum atterunt; illumque faciunt tepescere, atque adeo demum aegrescere virum bonum, et rarescere amplius ad ter Augustissimum Sacrificium Deo litandum.

Correptum denique corpusculum morbus affligit gravior, lectuloque affigit, ut, quae¹⁷¹⁶ ante Divina timebat attingere: jam ad ea nec valeret assurgere, ut vellet.

Festivam, S. Joanni Baptistae Sacram, sol Ordinis Ecclesiastici adduxerat solemnitatem: cum ecce Deus, immissa viro extasi, totam ad superna raptam evehit mentem; ut omnino simile mortuo jaceret, ceu videbatur, exanime corpus.

Interea spiritus relictæ tenui ereptus animae Divinorum Arcana Mysteriorum luculentior aspectabat in Coelis ministrari.

Dominus JESUS CHRISTUS, Pontifex ter Opt[imus] Max[imus] illi surgere videbatur, inque medium Pontificalibus¹⁷¹⁷ amictus procedere cum caeteris Arae ministris, juxta Ritus Ecclesiasticum, innumera Coelitem comitante Corona, et consistente circum.

Orditur Divina orbis utriusque Pontifex, et adusque Synaxes faciendas prosequitur.

Cum subito fit vox praeconis: SANCTA SANCTIS: *Proparate*¹⁷¹⁸ viam Domino.

Nominatim peregrino per raptum isthuc introducto, dicitur, ad Communionem se comparet.

cultori. Quam et ipse revelationem descriptam alias legi. Quidam etiam novellus Mariae Sponsus, de quo scio, Domino revelante, eandem ex ipso Jesu Christo cognovit, sub annum Domini octavum, et sexagesimum supra millesimum quadringentesimum.

NARRATIO.

Novellus saepe memoratus Mariae Virginis Sponsus, eidem Sponsae suae in *Psalterio* stabili Devotionis foedere junctus, ad quotidianas Missarum celebrationes ardenti zelo desiderii anhelare diu consuevit: tametsi, heu semper, indignus. Accidit autem, ut, quo nescio pectus incessente spiritu acediae, per intervalla dierum operari Sacris ipsi allubesceret: et quidem subinde haud raro Diam facere Hostiam omittens, ob volatiles phantasias animum forte suggestas, tanto insistere Mysterio sibi duceret religioni. Itaque timida mentis anxiae ad nugas inanes concessio, fit morosa cessatio; quae reditum eo difficiliorem parabat sensim ad ter maximum Opus. Dum utentiores meticulosum terunt animum scrupuli; spiritum atterunt; illumque faciunt tepescere, atque adeo demum aegrescere virum bonum, et rarescere amplius ad ter Augustissimum Sacrificium Deo litandum. Correptum denique corpusculum morbus affligit gravior, lectuloque affigit, ut, quae ante Divina timebat attingere; jam ad ea nec valeret assurgere, ut vellet. Festivam, s. Joanni Baptistae sacram, sol Ordinis Ecclesiastici adduxerat solemnitatem; cum ecce Deus, immissa viro extasi, totam ad superna raptam evehit mentem; ut omnino simile mortuo jaceret, ceu videbatur, exanime corpus. Interea spiritus relictæ tenui ereptus animae divinorum arcana mysteriorum luculentior aspectabat in caelis ministrari. Dominus Jesus Christus, Pontifex ter Opt. Max. illi surgere videbatur, inque medium Pontificalibus amictus procedere cum caeteris Arae ministris, juxta Ritus Ecclesiasticum, innumera Coelitem comitante Corona, et consistente circum. Orditur Divina orbis utriusque Pontifex, et adusque Synaxes faciendas prosequitur. Cum subito fit vox praeconis; Sancta Sanctis; *Proparate viam Domino*. Nominatim peregrino per raptum isthuc introducto, dicitur, ad communionem se comparet. Monito conterritus heu me, exclamat, necdum exhomo-

¹⁷¹³ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "consueverant".

¹⁷¹⁴ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "Divinam".

¹⁷¹⁵ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "urentiores".

¹⁷¹⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "qui".

¹⁷¹⁷ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "Pontificalibus".

¹⁷¹⁸ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "praeparate".

Anche un certo Novello Sposo di Maria, del quale ho conoscenza, ebbe per Rivelazione dal Signore, la medesima (visione) da parte dello stesso Gesù Cristo, nell'anno del Signore 1468.

NARRAZIONE:

Il Novello Sposo della Vergine Maria, sovente ricordato, legato alla Sua Sposa (Maria SS.) con uno stabile patto di devozione nel SS. Rosario, durante le quotidiane celebrazioni delle (Sante) Messe, era solito anelare grandemente d'ardente zelo di desiderio (a Dio), sebbene, ahimè, (si sentisse) sempre indegno.

Accadde però che, non so se assalito nel cuore dallo spirito dall'accidia, che egli incominciasse a celebrare la Santa (Messa) a giorni alterni; e in seguito, assalito nell'animo da fugaci fantasie, tralasciava non raramente la celebrazione del Divin Sacrificio, fino ad interrompere la celebrazione dei Sacri Misteri.

Così quella timida permissione dell'animo inquieto, a vane futilità, divenne una lenta cessazione (della celebrazione della Santa Messa), che rendeva a lui assai difficile il ritorno, a poco a poco, alla tre volte Massima Opera.

Allora, gli scrupoli ingannatori logoravano l'animo pauroso, opprimevano lo spirito, e facevano intiepidire l'ingannato, e così dunque, (fecero) ammalare l'uomo buono, e render(gli) meno frequente l'offrire a Dio, il tre volte Augustissimo Sacrificio.

Infine, una malattia assai grave afflisse il corpicino devastato, e lo costrinse a letto, afferrato immobilizzò a letto quel corpicino devastato, da non osare più (celebrare) i Divini (Misteri); e, pur volendolo, non era in grado di alzarsi, per (celebrare).

Quel giorno nel Calendario della Chiesa era la Festa Solenne consacrata a San Giovanni Battista: quand'ecco Dio, facendo entrare l'uomo in estasi, ne trasportò l'animo rapito in Cielo; cosicché il corpo pareva senza vita, e giaceva in tutto simile ad un morto.

Intanto lo spirito, sottratto alla debole anima, contemplava nel loro splendore, gli Arcani dei Divini Misteri che si avvicendavano nei Cieli.

Gli apparve davanti agli occhi il Signore Gesù Cristo, da Pontefice tre volte Ottimo Massimo, rivestito di Abiti Pontificali, che procedeva, nel mezzo, con gli altri Ministri, verso l'Altare, secondo il Rito Ecclesiastico, e seguito da un'innumerabile Corona di Santi, che si collocarono all'intorno.

Il Pontefice del Cielo e della terra, iniziò i Divini (Misteri), e proseguì fino al momento della Comunione.

Quando all'improvviso, una voce fece un proclamo: "Le cose Sante ai Santi! Preparate la via al Signore".

Nominalmente, al pellegrino, introdotto qui dall'estasi, fu detto di presentarsi alla Comunione.

Monito conterritus, heu me, exclamat, necdum exhomologesi facta sum mente expiatus. Alter adest illi, S. Praecursoris¹⁷¹⁹ erat Domini et Baptista; jubetque: *Parare*¹⁷²⁰ *viam Domino*. Cui iste: "Heu mihi! Confessione opus est".

Sequere, ait, ocyus, confessarium, ecce, beatissimum Principem Apostolorum Petrum, Aurem danti poenitens adgeniculatus, sese scrupulis exuit, tanta cum expiationis consolatione ac luce, quanta alias in vita numquam.

Simul ab eo ad Mystera libanda missus, cum accidit arae supplex adorans et Sacramentum et Redemptorem JESUM: hic istis eum increpabat: "O serve tarde, serus ades.

Piger et remisse: quo tanta tibi a Me Potestas Sacra patrandi facta est, per Electam Matrem Me pro te intervenientem?"

Et Illam: "Tu in sudario religatam abscondere voluisti¹⁷²¹".

Cum dico hoc trementi gaudentique, mirifice¹⁷²² utroque sensu contemperato, JESUS ei ter Sacram porrigebat Synaxim¹⁷²³.

Continuo cernebat Dominum JESUM intra sese verissime inesse medium, et multa familiarissime, cum ineffabili suavitate, monentem audiebat.

In caeteris vero Sermone eum gravissimo corripiebat, de commissa nimium grandi negligentia Missas celebrandi.

Talibus demum doctrinae monitis formabat, et firmabat fluctuantem: "Ita certum habeto: nihil tibi unquam tanti videatur; cujus vel amore, vel metu tremenda frequentare Officia intermittas.

Excipe solum mortale crimen evidens, et inconfessum".

Addebatque clare: "Nec ab eis quenquam retardare Sacerdotem debet ariditas indevota mentis, non occupatio urgens, non urens tentatio, non pollutio nocturna: quodque magis, nec diurna; si involuntaria contingat et inimica; qualem aut Confessiones lubricas excipientem, aut equitantes, aut anxie solliciti et properantes perpeti queunt: istud namque haud pondero; moror minus: quod ita contingit humanitus, ut quam talibus consentire, prius vitam despondere quis mallet.

comparat. Monito conterritus heu me, exclamat, necdum exhomologesi facta sum mentem expiatus. Alter adest illi, s. Praecursoris erat Domini et Baptista; jubetque: *Parare viam Domino*. Cui iste; heu mihi confessione opus est. Sequere, ait, ocyus, confessarium, ecce, beatissimum Principem Apostolorum Petrum, Aurem danti poenitens adgeniculatus, sese scrupulis exuit, tanta cum expiationis consolatione ac luce, quanta alias in vita numquam. Simul ab eo ad Mystera libanda missus, cum accidit arae

191
supplex adorans, et Sacramentum, et Redemptorem Jesum: hic istis eum increpabat. O serve tarde, serus ades. Piger et remisse; quo tanta tibi a me Potestas Sacra patrandi facta est, per electam Matrem me pro te intervenientem? Et illam, Tu in sudario religatam abscondere voluisti. Cum dico hoc trementi gaudentique, mirifice utroque sensu contemperato, Jesus ei ter sacram porrigebat Synaxim. Continuo cernebat Dominum Jesum intra sese verissime inesse medium, et multa familiarissime, cum ineffabili suavitate, monentem audiebat. In caeteris vero sermone eum gravissimo corripiebat, de commissa nimium grandi negligentia Missas celebrandi. Talibus demum doctrinae monitis formabat, et firmabat fluctuantem. *Ita certum habeto: Nihil tibi unquam tanti videatur; cujus vel amore vel metu tremenda frequentare Officia intermittas. Excipe solum mortale crimen evidens, et inconfessum.* Addebatque clare; Nec ab eis quenquam retardare Sacerdotem debet ariditas indevota mentis, non occupatio urgens, non urens tentatio, non pollutio nocturna: quodque magis, nec diurna: si involuntaria contingat et inimica: qualem aut Confessiones lubricas excipientem, aut equitantes, aut anxie solliciti et properantes perpeti queunt: istud namq. haud pondero: moror minus: quod ita contingit humanitus, ut quam talibus consentire, prius vitam despondere quis mallet. Ecquid ita; quæris?

¹⁷¹⁹ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "Praecursor is" (egli era il Precursore).

¹⁷²⁰ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "Para" (prepara tu).

¹⁷²¹ Nell'edizione del 1691 manca: "voluisti", presente nell'edizione del 1847.

¹⁷²² Nell'edizione del 1691 si ha: "merifice".

¹⁷²³ Nell'edizione del 1691 si ha: "Synaxin".

Atterrito dall'avvertimento, esclamò: "Ahimè, non è ancora avvenuta la purificazione dell'animo, con la Confessione!"

Un altro si avvicinò a lui, era il Santo Precursore del Signore, (San Giovanni) Battista, e ordinò: "Preparate la via al Signore".

(Ed) egli a lui: "Ahimè, mi occorre la Confessione!"

(San Giovanni Battista) disse: "Vai prontamente, ecco il Confessore, il Beatissimo Pietro, Principe degli Apostoli.

Il penitente inginocchiandosi davanti a lui, che lo ascoltava, si liberò dagli scrupoli¹⁷²⁴, e (uscì) dalla confessione con tanta consolazione e luce, quanta mai (ne ebbe) altre volte nella vita.

Intanto (San Pietro) lo inviò a Gustare il (Sacro) Mistero (dell'Eucaristia), e mentre quegli si accostava piamente all'Altare, adorando il SS. Sacramento e Gesù Redentore, (Gesù) lo rimproverò con queste parole: "O servo pigro, avvicinati lesto.

O pigro e negligente, a che motivo ti è stata data da Me l'immensa Potestà di Consacrare?

E' grazie all'Eletta Mia Madre, che (Io) intervengo a vantaggio tuo?"

E (Maria SS.) disse (a colui che stava in estasi): "Tu hai voluto nascondere (questa Potestà di Consacrare), in un fazzoletto annodato!"

All'udire quelle cose, mentre egli per la meraviglia alternava tremore e gaudio, Gesù gli poneva (sulla lingua) la tre volte Santissima Ostia.

Nello stesso istante, egli scorgeva il Signore Gesù che era presente verissimamente dentro di lui, e lo ascoltava, mentre Lui lo ammoniva su molte cose, assai confidenzialmente, con indicibile amabilità.

Fra le altre cose, lo rimproverò con un Sermone di grandissimo valore, per la negligenza di aver trascurato così a lungo la celebrazione della Messa.

Con tali avvertimenti di dottrina, dunque, (Gesù) formava e confermava l'insicuro: "Questo abbi per certo: nulla ti sembri mai così grande, per amore o per paura del quale, tu interrompa la celebrazione dei Santi Misteri.

Fa eccezione solo il peccato mortale, manifesto e non confessato".

E aggiunse con chiarezza: "Per nessuna di queste cose, un Sacerdote deve rinviare (la Celebrazione della Messa): né per l'aridità indevota della mente, né per un'occupazione urgente, né per una tentazione ardente, né per una polluzione notturna, e ancor meno per (una polluzione) diurna, se gli capitasse involontaria e contraria (alla propria volontà): quali possono (succedere) o a chi riceve Confessioni sdrucchiolevoli, o a chi va a cavallo, o a chi è pieno d'ansia, e a chi si affretta di continuo.

Infatti, (Io) non giudico affatto queste cose, e ancor meno (Mi) ci soffermo; questo capita nell'umana natura, per quanto ciascuno preferirebbe morire, piuttosto che acconsentire a tali cose.

¹⁷²⁴Lo scrupolo era una misura romana, che corrispondeva alla ventiquattresima parte di un'oncia, e alla duecentottantesima frazione del iugero: corrispondeva dunque alla minima parte di una misura.

Ecquid ita; quaeris?

RATIO I. *Nam similes¹⁷²⁵ casus, vel quaedam magis sunt poenae: vel ex daemonum vi ac illusionem inferuntur; quo horrorem incutiant, sub religiosae mentis specie de indignitate corporis passi; pariterque ut hac fraude, animarum procuracionem et salutem, laudemque Meam imminuat, ac retardent.*

RATIO II. *Sed nihil ista metuenda; etsi cavenda sunt.*

Si namque diabolus conspurcat invitum: ego mundo latum et gratum; quin et pro tali pollutione centuplam reddo munditiam”.

Tunc ille percunctari: *“Domine JESU, animarum Sponse dulcissime; cur Doctores et Jura talem arcent Communionem Sacram?”.*

Et Dominus JESUS:

1. *“Magis id ex zelo timoris, quam Charitas¹⁷²⁶, usurpant.*

Nam perfecta charitas foras mittit¹⁷²⁷ timorem.

2. *Deinde, quia olim etiam laici in quotidiana, aut minimum Dominicana Fractione Panis Sacram ad Mensam sese reficiebant: ideo ob istos, plurimum rudiores, ita statuerunt Ecclesiae Doctores, post extimam corporis maculam, de Consilio esse abstinendum.*

3. *Disparitas vero permagna est Communicantes inter et Celebrantes.*

Illi solis sibi proficiunt: hi Bona Optima et Infinita orbi toti distribuentes administrant.

Qua causa Laici ipsa sibi abstinentia meritum aquirunt¹⁷²⁸; Clerici dispendium toti faciunt Ecclesiae, operatione Divinorum illi subtracta.

Laici per se ex voluntate pia vescuntur ab ara; ad aram per Me Sacerdotes operantur, et Ego sum, qui operor in ipsis.

4. *Vide quantis quot quantos privent Bonis¹⁷²⁹ sua desides cessatione Sacerdotes.*

Privant Deum Gloria in tantum: Me Potentia, ac Voto; Matrem Meam Materna Dignitate; Angelos honore; Sanctos laetitia; auxilio Militantes; defunctos Redemptione.

Privant infirmos Medicina, ignorantes Scientia, Alimonia esurientes, pauperes Divitiis, Suo mundum Rege, et universa suo privant Servatore.

5. *Atque tametsi Presbyter ex suae personae conditione fuerit indignus: illa tamen integra semper illibataque perseverat in eo dignitas, quam ex mea gerit Persona et Nomine, vel ex Officii Munere velut Ecclesiae Publicus Minister.*

prius vitam despondere quis mallet. Ecquid ita; quaeris?
Ratio I. Nam similes casus, vel quaedam magis sunt poenae: vel ex daemonum vi ac illusionem inferuntur: quo horrorem incutiant, sub religiosae mentis specie de indignitate corporis passi: pariterque ut hac fraude, animarum procuracionem et salutem, laudemque meam imminuat, ac retardent.
Ratio II. Sed nihil ista metuenda; etsi cavenda sunt. Si namque diabolus conspurcat invitum; ego mundo latum et gratum: quin et pro tali pollutione centuplam reddo munditiam.
Tunc ille percunctari. Domine Jesu, animarum Sponse dulcissime; cur Doctores et jura talem arcent Communionem Sacram?
Et Dominus Jesus. 1. *Magis id ex zelo Timoris, quam Charitas, usurpant. Nam perfecta charitas foras mittit timorem.* 2. Deinde. quia olim etiam laici in quotidiana, aut minimum Dominicana fractione panis sacram ad mensam sese reficiebant: ideo ob istos, plurimum rudiores, ita statuerunt Ecclesiae Doctores, post extimam corporis maculam, de consilio esse abstinendum. 3. Disparitas vero permagna est Communicantes inter et Celebrantes. Illi solis sibi proficiunt: hi Bona Optima et Infinita orbi toti distribuentes administrant. Qua causa Laici ipsa sibi abstinentia meritum aquirunt; Clerici dispendium toti faciunt Ecclesiae, operatione Divinorum illi subtracta. Laici per se ex voluntate pia vescuntur ab ara; ad aram per me Sacerdotes operantur, et ego sum, qui operor in ipsis. 4. Vide quantis quot quantos privent Bonis sua desides cessatione Sacerdotes. Privant Deum gloria in tantum; Me potentia, ac voto: Matrem meam materna dignitate: Angelos honore; Sanctos laetitia; auxilio militantes: de-

109
fanctos redemptione. Privant infirmos medicina, ignorantes scientia, alimonia esurientes, pauperes divitiis, suo mundum Rege, et universa suo privant Servatore. 5. Atque tametsi Presbyter ex suae personae conditione fuerit indignus; illa tamen integra semper illibataque perseverat in eo dignitas, quam ex mea gerit Persona et Nomine, vel ex Officii munere velut Ecclesiae publicus Minister. Haec omnis habet Sanctus, id est Sacerdos: haec in

¹⁷²⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "similis".

¹⁷²⁶ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "Charitatis".

¹⁷²⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "mitit" (addolcisce), ma nel contesto è preferibile: "mittit" (scaccia), dell'edizione del 1847.

¹⁷²⁸ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "aquirunt".

¹⁷²⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "Donis" (Doni).

Ti chiederai: Come mai è così?

Prima Ragione: perché simili eventi, o sono per lo più delle pene, o sono arrecati dall'impeto e dall'inganno dei demoni, per incutere terrore, sotto forma di pensiero religioso, che soffre per l'indegnità del corpo; e parimenti, con questo raggiro, (i demoni) diminuiscono e ritardano la cura e la salvezza delle anime, e la Mia Lode.

Seconda Ragione: Ma queste cose non sono da temere, sebbene occorre starci attenti.

Se infatti un diavolo contamina uno che non vi acconsente, io lo purifico largamente e con riconoscenza, e anzi, per tale polluzione, restituisco la purezza cento volte tanto".

Allora egli domandò: "Signore Gesù, Sposo dolcissimo delle anime, perché i Dottori (della Chiesa) e le Leggi gli impediscono (di ricevere) la Santa Comunione?".

E il Signore Gesù (rispose):

"1. Essi ne parlano più per zelo di Timore, che (per zelo) di Carità.

Infatti la perfetta Carità scaccia via il timore.

2. Quindi, poichè, un tempo, anche i laici si ristoravano nella quotidiana, o almeno domenicale Frazione del Pane (Eucaristico), alla Sacra Mensa: perciò, a motivo di essi, i Dottori della Chiesa più inesperti stabilirono che si dovesse astenersi dal riunirsi insieme (per l'Eucaristia), se vi fosse macchia nel corpo.

3. E' veramente grandissima la differenza tra chi si Comunica e chi Celebra: (i fedeli) progrediscono solo per se stessi; (chi Celebra la Messa) provvede a distribuire in ogni parte del mondo, i Beni ottimi ed infiniti (della Redenzione).

Per questa ragione, i fedeli, anche quando non si Comunicano, acquistano meriti; i Sacerdoti (quando non Celebrano) fanno un danno a tutta la Chiesa, sottraendo con essa, l'Opera delle Divine (Grazie della Redenzione).

I fedeli si Cibano all'Altare per se stessi, per la (loro) volontà pia; i Sacerdoti, invece, operano all'Altare per Me, e sono io che opero in loro.

4. Vedi i Sacerdoti inoperosi, quante volte e di quanti Beni privano (il mondo), con la loro omissione?

Privano anzitutto Dio della Gloria; Me, della Potenza e dell'Offerta (del Sacrificio Eucaristico); Mia Madre, della Materna Dignità; gli Angeli, dell'Onore; i Santi, della Gioia; i (Miei) Soldati, dell'Aiuto; i defunti, della Redenzione.

Privano gli infermi, della Medicina; gli inesperti, della Scienza; gli affamati, del Nutrimento; i poveri, delle Ricchezze; il mondo, del Loro Re; e privano tutte le cose, del Loro Salvatore.

5. E, per quanto un Sacerdote sia indegno per la condizione della propria persona, tuttavia la dignità (Sacerdotale) in lui rimane sempre integra e illibata, ed egli la esercita nella Mia Persona, e a (Mio) Nome, e quanto al Servizio d'Ufficio, come Pubblico Ministro della Chiesa.

Hanc omnis habet Sanctus, id est Sacerdos: hæc in ipso per Me operatur interminabilis.

*Divinale Officium, non personale, nulla personæ cujusquam incommoda queunt impedire, quæ nolentibus possunt evenire*¹⁷³⁰.

6. *Igitur: hac in re, et causa terminationis*¹⁷³¹ *decreta Doctorum promanant ex devotione et reverentia: non ab ulla neccessitate seu præcepti violandi, seu peccati exinde consecuturi.*

*Quare celebrate, Fratres: quia non agitis hoc ut digni, mundi, justi: (nec enim vel Angeli pares Muneri sunt Tanto) Celebrate, quia id perpetratis ut indigni*¹⁷³², *infirmi, et impotentes: quo adimplemini bonis, consanemini a morbis et corroboremur ab animis.*

*Huc, ecce tibi revelo XV EXCELLENTIAS inclitas: quas omnis Sacerdos habet, dum sacrificat, ex merito Angelicæ Salutationis; cui vis Meæ virtusque*¹⁷³³ *inest Incarnationis.*

1. *Et vero sicut tali in Epitalamio sum Incarnatus semel de Virgine Matre: ita quodammodo rursus in quolibet Missæ Sacro, esse Deus Homo, in arca*¹⁷³⁴ *sancta existens, Sacramentaliter incipio.*

2. *Quod enim Verbum in Verbo Salutationis Caro factum est; qui Deus Homo factus est in Utero Virginis; idem Verbum in Verbo*¹⁷³⁵ *Consecratione*¹⁷³⁶, *idemque Homo Deus fit in manibus Sacerdotis; modoque licet diverso, eodem tamen obumbrante Spiritu Sancto.*

3. *Forma istud potuit Verborum Vitæ per Os Salutantis, perque MARIAE Vocem consentientis: hoc forma valet Verborum Vitæ Consecrantis, per ministerium Missam celebrantis; Dei Spiritu utrinque mediante.*

*Cum itaque tali ratione Sacerdotes fiant mihi quodammodo Patres; par est, ut eadem*¹⁷³⁷ *Mecum sortiantur Matrem MARIAM, et in Sponsam acceptent: par est, ut et Me, et Ipsam in communi nobis Salutatione ad Psalterium venerentur, et (Me tamen præ Ipsa) supplices adorent; par est, ut Sacra Salutationis Verba perinde Sancta aestiment.*

Adeo ab una illa Salutatione totum Novum pendet Testamentum; ut quod in ea, velut arbor in semine, virtute totum contineatur.

Minister. Hanc omnis habet Sanctus, id est Sacerdos: hæc in ipso per me operatur interminabilis. Divinale Officium, non personale, nulla personæ cujusquam incommoda queunt impedire, quæ nolentibus possunt evenire. 6. Igitur: hac in re, et causa terminationis decreta Doctorum promanant ex devotione et reverentia non ab ulla neccessitate seu præcepti violandi seu peccati exinde consecuturi. Quare celebrate, Fratres: quia non agitis hoc ut digni, mundi, justi: (nec enim vel Angeli pares Muneri sunt Tanto) Celebrate, quia id perpetratis ut indigni, infirmi, et impotentes: quo adimplemini bonis, consanemini a morbis et corroboremur ab animis.

Huc, ecce tibi revelo XV. Excellentias inclitas; quas omnis Sacerdos habet, dum sacrificat, ex merito Angelicæ Salutationis; cui vis meæ virtusque inest Incarnationis. 1. Et vero sicut tali in Epitalamio sum incarnatus semel de Virgine Matre; ita quodammodo rursus in quolibet Missæ Sacro, esse Deus Homo, in arca sancta existens, sacramentaliter incipio. 2. Quod enim Verbum in verbo salutationis *Caro factum est*; qui Deus homo factus est in utero Virginis; idem Verbum in consecratione, idemque; *Homo Deus*, fit in manibus Sacerdotis: Modoque licet diverso; eodem tamen obumbrante Spiritu sancto. 3. Forma istud potuit verborum vitæ per os salutantis, perque Mariæ vocem consentientis: hoc forma valet verborum vitæ consecrantis, per ministerium Missam celebrantis; Dei spiritu utrinque mediante. Cum itaque tali ratione Sacerdotes fiant mihi quodammodo Patres; par est, ut eadem mecum sortiantur Matrem Mariam, et in sponsam acceptent: Par est, ut et Me, et ipsam in communi nobis Salutatione ad Psalterium venerentur, et (me tamen præ ipsa) supplices adorent: Par est, ut sacra Salutationis verba perinde sancta aestiment. Adeo ab una illa Salutatione totum Novum pendet Testamentum; ut quod in ea, velut arbor in semine, virtute totum contineatur.

¹⁷³⁰ Frase contorta, che nell'incunabolo del 1498 è così semplificata: "Non enim hoc Officium est personale sed divinale. Ideo nulla proprie persone incommoda hoc impedire debent, nisi fuerint mortalia inconfessa", ossia: "Infatti, questo Ufficio (Sacerdotale) non è umano, ma divino. Così, nessuna contrarietà della propria persona potrà impedire (la Celebrazione della Santa Messa), a meno che non ci siano stati (peccati) mortali non Confessati".

¹⁷³¹ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "taminationis".

¹⁷³² Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "indigi" (bisognosi).

¹⁷³³ Nell'edizione del 1691 si ha: "utriusque" (di entrambe): appare più corretto nel contesto il termine "virtusque" dell'edizione del 1847.

¹⁷³⁴ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "Ara" (altare).

¹⁷³⁵ Nell'edizione del 1847 manca: "Verbo", presente nell'edizione del 1691.

¹⁷³⁶ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "consecrationis".

¹⁷³⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "eandem".

Ogni Sacerdote ha questa Dignità Sacra, che egli, per mezzo di Me, opera senza fine.

L'Ufficio (Sacerdotale, è) Divino, non umano, (e) nessuna contrarietà della persona (che può avvenire contro la propria volontà), può impedire (la Celebrazione della Santa Messa).

6. Allora, riguardo alla limitazione (a Celebrare) in base a tali motivi, i decreti dei Dottori (della Chiesa) scaturiscono dalla devozione e dalla riverenza (a Dio), non il rischio che si violi un precetto, o dunque, che si commetta peccato.

Perciò celebrate, Fratelli, dal momento che voi non officiate perché siete degni, puri e giusti (neppure gli Angeli, infatti, sarebbero degni di un così grande Servizio).

Celebrate, perchè voi compite (questo Alto Ufficio), da indegni, da infermi, e da deboli, perche vi colmiare di beni, (perchè) guariate dai mali, e (perchè) vi rinforziate negli animi.

Ora, ecco, ti rivelo i quindici meravigliosi Privilegi, che ogni Sacerdote ha durante il Sacrificio (Eucaristico), per merito dell'Ave Maria, che contiene la forza e il valore della Mia Incarnazione.

1. E, in verità, come mediante il Cantico Nuziale (dell'Ave Maria), mi Incarnai una volta per sempre, nella Vergine Madre, così, nuovamente, in un certo qual modo, in ogni Sacrificio della Messa, (Io) comincio ad esistere sacramentalmente come Dio-Uomo, sul Santo Altare.

2. Infatti, con le Parole dell'Ave Maria, "il Verbo si è fatto Carne", poichè Dio si è fatto Uomo nel Seno della Vergine (Maria); ugualmente, con le Parole della Consacrazione, il Verbo medesimo si fa Uomo-Dio tra le mani del Sacerdote; sebbene in modo diverso, tuttavia nel medesimo Spirito Santo che ricopre con la Sua Ombra.

3. Questo (Mistero dell'Incarnazione) potè (compiersi) con la Formula delle Parole di Vita (pronunciate) per Bocca (dell'Angelo) che Salutava (Maria) e per la Voce di Maria che Acconsentiva; questo (Mistero della Consacrazione) si compie con la Formula delle Parole di Vita (pronunciate per bocca) di colui che Consacra, per il Ministero della Celebrazione della Messa: entrambe le realtà (si compiono) per mezzo dello Spirito di Dio.

E poichè, per tale ragione, i Sacerdoti mi diventano in un qual modo Padri, è giusto che essi condividano con Me le stesse cose, e ricevano la Madre (Maria), anche in Sposa.

Come pure è giusto che essi, nel SS. Rosario, venerino Me e Lei nella nostra comune Ave Maria, e supplici diano Lode a Me e a Lei.

Come è giusto che essi considerino le Sacre Parole dell'Ave Maria, ugualmente Sante.

Da quella sola Ave Maria dipende tutto il Nuovo Testamento, così come, riguardo ad essa, un albero è contenuto tutto nella forza di un seme.

PROPOSITIO TRIPARTITA.

Quare cognosce, accipe, doce XV EXCELLENTIAS SACERDOTALES, quas¹⁷³⁸ ecce, tibi nunc pando:

I. Quinas priores supersubstantiales¹⁷³⁹, ex quinque Stellis Divinitatis dimanantes istis: Ave, Maria, Gratia, Plena, Dominus.

II. Alias item quinque medias Substantiales, e quinque Fontibus Verbi Dei, seu Evangelii promanantes istis: Tecum, Benedicta, Tu, In Mulieribus, et Benedictus.

III. Quinas posteriores Accidentales a¹⁷⁴⁰ quinque Castris invictis repetitas istis: Fructus, Ventris, Tui, JESUS, CHRISTUS".

Dixit: simul ac si¹⁷⁴¹ longo Sermone edisservisset¹⁷⁴², animo Sponsi impressit.

Quae etsi multis enarrare videor, tamen vix umbram partis nedum dimidiatae, me reddere verbis posse diffido.

CAPUT IV.

DE EXCELLENTIS SACERDOTUM.

I QUINQUAGENA.

De quinque¹⁷⁴³ STELLIS Excellentiarum, hyperusion, sive substantialum S. Sacerdotii.

I. Excellentia est POTENTIA Sacerdotum.

Dei Patris Magna est Potentia Creationis: unde Pater et Creator audis¹⁷⁴⁴ universorum.

Dixit, et facta sunt.

Sex diebus operatus est: prima, lucem; altera, firmamentum; tertia, maria, terras, et plantas; quarta, luminaria coeli; quinta, pisces et aves; sexta, hominem omnium Dominum; septima quievit.

Haec Patris in Creando Potentia, qua facit Res creatas, terrenas, corporeas, corruptibiles.

Sacerdos vero sua Officii Sacri Potentia quid producit?

Increatum: Causam causarum: JESUM CHRISTUM, Deum et Hominem, qui non moritur, nec videbit corruptionem.

PROPOSITIO TRIPARTITA.

Quare Cognosce, Accipe, Doce XV. Excellentias Sacerdotales, quas ecce, tibi nunc pando: I. Quinas priores supersubstantiales, ex quinque Stellis Divinitatis dimanantes istis: Ave, Maria, Gratia, Plena, Dominus: II. Alias item quinque medias Substantiales, e quinque Fontibus Verbi Dei, seu Evangelii promanantes istis: Tecum, Benedicta, Tu, in Mulieribus, et Benedictus. III. Quinas posteriores Accidentales a quinque Castris invictis repetitas istis Fructus, Ventris, Tui, Jesus, Christus.

Dixit; simul ac si longo sermone edisservisset, animo sponsi impressit. Quae etsi multis enarrare videor, tamen vix umbram partis nedum dimidiatae, me reddere verbis posse diffido.

CAPUT IV.

DE EXCELLENTIIS SACERDOTUM.

I. QUINQUAGENA.

De quinque Stellis Excellentiarum, hyperusion, sive substantialium S. Sacerdotii.

I. **E**xcellentia est Potentia Sacerdotum. Dei Patris Magna est Potentia Creationis: unde Pater et Creator audis universorum. Dixit, et facta sunt. Sex diebus operatus est: prima, lucem: altera, firmamentum: tertia, maria, terras, et plantas: quarta, luminaria caeli: quinta, pisces et aves: sexta, hominem omnium Dominum: septima quievit. Haec Patris in creando potentia, qua facit Res creatas, terrenas, corporeas, corruptibiles.

Sacerdos vero sua Officii sacri Potentia quid producit? Increatum; Causam causarum; Jesum Christum, Deum et Hominem, qui non moritur, nec videbit corruptionem.

¹⁷³⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "quos".

¹⁷³⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "superstantiales".

¹⁷⁴⁰ Nell'edizione del 1691 si ha, con significato equivalente: "e".

¹⁷⁴¹ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "acsi".

¹⁷⁴² Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "edisserisset" (espose minutamente).

¹⁷⁴³ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "quibus".

¹⁷⁴⁴ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "audit".

ENUNCIATO IN TRE PARTI:

Perciò apprendi, accogli e diffondi i quindici Privilegi (della Dignità) Sacerdotale, che, ecco, ora ti svelo:

I. I primi cinque (Privilegi), sono fondamentali, e provengono dalle cinque Stelle Divine: *Ave, Maria, Gratia, Plena, Dominus*:

II. I secondi cinque (Privilegi), sono necessari, e provengono dalle cinque Fonti della Parola di Dio, ossia del Vangelo: *Tecum, Benedicta, Tu, in Mulieribus, et Benedictus*.

III. Gli ultimi cinque (Privilegi), sono aggiuntivi, rappresentati dalle cinque Fortezze invincibili: *Fructus, Ventris, Tui, Iesus, Christus*".

(Così) disse; nello stesso tempo, come se lo avesse spiegato nei minimi dettagli con un lungo Sermone, lo impresse nell'anima del Sposo (Novello di Maria).

Anche se penso di raccontarlo con abbondanza (di parole), tuttavia temo che con le parole non potrò rendere a stento neppure l'ombra di una minima parte (delle realtà che ho visto).

CAPITOLO IV

I PRIVILEGI DEI SACERDOTI

PRIMA CINQUANTINA

Le cinque Stelle dei Privilegi soprannaturali, ovvero fondamentali del Sacro Sacerdozio.

IL PRIMO PRIVILEGIO (del Sacro Sacerdozio) è la Potenza dei Sacerdoti.

Grande è la Potenza della Creazione di Dio Padre: infatti (Dio, è) Padre e Creatore di tutte le cose.

Ascolta: "Egli Disse, e (tutte le cose) furono create".

In sei giorni, (Dio) operò: il primo (giorno, creò) la luce; il secondo (giorno, creò), il firmamento; il terzo (giorno, creò), i mari, le terre, e le piante; il quarto (giorno, creò), i luminari del cielo; il quinto (giorno, creò), i pesci e gli uccelli; il sesto (giorno, creò), l'uomo, signore di tutte le cose; il settimo (giorno, Dio), si riposò.

Questa, (è) la Potenza di (Dio) Padre nel creare, con la quale Egli fece le cose create, terrene, materiali, corruttibili.

Il Sacerdote, invece, con la Potenza del suo Sacro Ufficio, che cosa crea?

(Il Sacerdote crea) il (Dio) Increato, la Causa Prima, Gesù Cristo, Dio e Uomo, che non muore e non vedrà (mai) la corruzione.

Ad hunc unum sacerdotalis Functionis Effectum ter Maximum, age, confer milles millenas mundorum myriades, manifeste comperies, finitorum omnium ad unum Infinitum nullam esse comparisonem posse.

Atqui mundum, et ea, quae in eo sunt, produxit Potentia Patris Dei; Sacerdotis vero Potentia producit, Filium Dei in Sacramentum et Sacrificium.

Quo admirabilior Potestas est, ac Dignitas Sacerdotii Transubstantiatione¹⁷⁴⁵ Filium Dei, quam Creatione res perituras Dei Patris producentis?

Jam vero, quia potentibus debetur AVE: Potentiae Creatoris Paternae illud offerri condecet, in primis¹⁷⁴⁶ ab Sacerdotibus, qui tantae sunt ex Deo Potentiae viri.

1. Nusquam autem dignius, gratiusque Deo obitur ea Salutatio, quam in *Psalterio*.

Par est igitur hujus usum Sacerdotibus esse commendatissimum, frequentissimumque oportere: ut quo suae praecellentiae Potestatem mirifice condecorare queant.

2. Dignum AVE Deo est, cui deferatur, qui fecit, Angelos, solem, stellas; dignum igitur et Sacerdotibus idem est, quod Deo Deique Filio, ac Genitrici deferant, psallantque illi, qui Regem producunt Angelorum: Solem justitiae, Stellam et secundum Adam innocentiae, etc.

EXEMPLUM.

Quidam in Hispania honore Sacerdotii inclytus, ad illud super inculpatae vitae decorem, et sanctimoniae splendorem adjecit.

Verum quod in caeteris suis religionis, devotionisque privatis et publicis exercitationibus, illam *Psalterii* facile plurimam assiduus coleret, ac frequentaret; tantam in eum Deus conferre miraculorum vim et gratiam est dignatus, ut non vivis duntaxat innumeris multipliciter fuerit saluti; verum etiam vita perfunctos superas revocavit ad auras.

In primis¹⁷⁴⁷ autem ex ignis Purgantis cruciatibus animas plurimas evocavit, et in beatorum mentium asseruit felicem Stationem.

Ad hunc unum sacerdotalis functionis Effectum ter Maximum, age, confer milles millenas mundorum myriades, manifeste comperies, finitorum omnium ad unum Infinitum nullam esse comparisonem posse. Atqui mundum, et ea, quae in eo sunt, produxit potentia Patris Dei; Sacerdotis vero potentia producit, Filium Dei in Sacramentum, et sacrificium.

Quo admirabilior Potestas est, ac dignitas Sacerdotii transubstantiatione Filium Dei, quam Creatione res perituras Dei Patris producentis?

Jam vero, quia potentibus debetur *Ave*; potentiae Creatoris Paternae illud offerri condecet, in primis ab Sacerdotibus, qui tantae sunt ex Deo potentiae viri. 1. Nusquam autem dignius, gratiusque Deo obitur ea salutatio, quam in *Psalterio*. Par est igitur hujus usum Sacerdotibus esse commendatissimum frequentissimumque oportere: ut quo suae praecellentiae Potestatem mirifice condecorare queant.

2. Dignum *Ave* Deo est, cui deferatur, qui fecit, Angelos, solem, stellas; Dignum igitur, et Sacerdotibus idem est, quod Deo, Deique Filio, ac Genitrici deferant, psallantque illi, qui Regem producunt, Angelorum: Solem justitiae, Stellam, et secundum Adam innocentiae, etc.

EXEMPLUM.

Quidam in Hispania honore Sacerdotii inclytus, ad illud super inculpatae vitae decorem, et sanctimoniae splendorem adjecit. Verum quod in caeteris suis religionis, devotionisque privatis, et publicis exercitationibus, illam *Psalterii* facile plurimam assiduus

194
coleret, ac frequentaret; tantam in eum Deus conferre miraculorum vim, et gratiam est dignatus, ut non vivis duntaxat innumeris multipliciter fuerit saluti; verum etiam vita perfunctos superas revocavit ad auras. In primis autem ex ignis purgantis cruciatibus animas plurimas evocavit; et in beatorum mentium asseruit felicem stationem.

¹⁷⁴⁵ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "transubstantiatione".

¹⁷⁴⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "inprimis".

¹⁷⁴⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "inprimis".

Ebbene, solo questo risultato, tre volte massimo, della Funzione Sacerdotale, supera mille migliaia di miriadi di mondi (creati): evidentemente comprenderai che nessuna comparazione può esserci tra tutte le cose finite, rispetto ad una sola realtà Infinita.

Anche se, quindi, la Potenza di Dio Padre ha creato il mondo e le cose che sono in esso, la Potenza del Sacerdote, invece, fa discendere il Figlio di Dio nel Sacramento del Sacrificio (Eucaristico).

Quanto è più ammirevole la Potestà e la Dignità del Sacerdozio, che, con la Transustanziazione, (fa discendere) il Figlio di Dio, al confronto con la Creazione di Dio Padre, che crea le cose che periscono!

Ora, dunque, poichè è doveroso dare il saluto “Ave” ai potenti: (il Saluto Ave) si addice che sia offerto ancor prima che alla Potenza Creatrice di Dio, ai Sacerdoti, che sono gli uomini che hanno (ricevuto) da Dio una così grande Potenza.

1. Nessuna cosa, infatti, giunge a Dio più degna e più gradita di quel Saluto (“Ave”), che è nel SS. Rosario.

E’ giusto, dunque, che la pratica del (SS.Rosario) sia raccomandatissima ai Sacerdoti, e bisogna che essi lo coltivino tantissimo, affinché, con esso, possano impreziosire meravigliosamente la Potenza del loro Privilegio.

2. E’ degno di Dio il (Saluto:) Ave, con il quale si riverisce Colui che fece gli Angeli, il sole, e le stelle; lo stesso Saluto (“Ave”) è degno anche per i Sacerdoti, che riveriscono Dio, il Figlio di Dio, e la Madre (di Dio), e recitano (il SS. Rosario): essi sono coloro che fanno discendere (dal Cielo) il Re degli Angeli, il Sole di Giustizia, la Stella, e il nuovo Adamo dell’Innocenza, ecc.

ESEMPIO

Un tale, celebre, in Spagna, per l’onore del Sacerdozio, aggiunse ad esso l’onore di una vita senza colpa e lo splendore dell’illibatezza.

In verità, egli, dal momento che, tra le altre sue devozioni personali, e tra le pratiche pubbliche della sua religiosità, assidualmente coltivava e adoperava assiduamente la (Corona) del SS. Rosario, Dio si degnò di concedergli (di operare) con la potenza e con la grazia, una grande quantità di miracoli, che, in molti modi, fu di giovamento non solo a innumerevoli vivi, ma anche a coloro che avevano lasciato la vita, riportandoli indietro dal mondo celeste.

Anzitutto, però, egli tirava fuori dagli ardenti fuochi Purganti, moltissime anime, e le aggiungeva alla felice Dimora degli spiriti beati.

II. *Excellentia est SCIENTIA Sacerdotalis.*

Dei Filio est infinita Sapiencia, qua mundum gubernat, eique intelligentiam communicat et scientiam: quam quidem maximam produxit in Angelis, ut per eam mira, magna, multa queant operari.

Sed quanta illacunque sit; creata est, atque finita.

1. Quo longius eam antecellit data *Sacerdotibus Gratia*: qua nihil creatum finitumve producant; sed ipsum Dei Filium, omnis Scientiæ, ac Sapientiæ Dominum et Autorem.

Quod quidem multo majus esse debet: quam si data foret eis Potestas omnem conferendi, vel e medio tollendi creatam illam scientiam.

Confer, age, ter Sanctissimæ Eucharistiæ Divinam Præcellentiam, cum quantacunque Scientia Angelica: necesse fateri est, hanc neque sat dignam videri, quæ vel adoret Illam.

[2] Atqui Sanctissimum *Sacerdotium* est dignum, quod etiam Conficiat Illam manibusque contractet¹⁷⁴⁸ et circumstantibus cum tremore Angelis præbeat Adorandam.

3. Honoras virum amictum purpura, aureo in annulo gemmam incomparabilis pretii gerentem: atqui¹⁷⁴⁹ eam nec producere possit, nec dare velit alteri, nec acquirere plures.

Quo venerabilior esse quis debet *Sacerdos*, qui gemmarum Gemmam Divinam manu præfert: oris voce producit una plurimam: distribuit in plurimos, nec deficit unquam.

4. Huic Honori omnis cedit Angelorum honor, quin et supplex ei succumbit, tremensque servire gestit: et hoc denique summo sibi ducit honori atque felicitati.

5. Quale foret quantumque gaudium illi, qui dare sibi, aut alteri cuicumque¹⁷⁵⁰ summam quamque scientiam posset?

Ad S. Eucharistiæ tamen Donum ea conferri nec potest, nec debet.

Heu mihi!

Quantum igitur Bonum orbi adimit, qui perpetrare¹⁷⁵¹ Missam omittit?

2. Væ, quam difficile erit de omissione tanta reddere rationem?

3. Quam impossibile, tantum omissione subtractum bonum posse restituere?

II. Excell. est Scientia Sacerdotalis. Dei Filio est infinita Sapiencia, qua mundum gubernat, eique intelligentiam communicat, et scientiam; quam quidem maximam produxit in Angelis, ut per eam mira, magna, multa queant operari. Sed quanta illacunque sit; creata est, atque finita. 1. Quo longius eam antecellit data Sacerdotibus gratia; qua nihil creatum, finitumve producant; sed ipsum Dei Filium, omnis scientiæ, ac sapientiæ Dominum, et Autorem. Quod quidem multo majus esse debet; quam si data foret eis potestas omnem conferendi, vel e medio tollendi creatam illam scientiam. Confer, age, ter sanctissimæ Eucharistiæ divinam præcellentiam, cum quantacunque scientia Angelica; necesse fateri est, hanc neque sat dignam videri, quæ vel adoret illam. Atqui sanctissimum Sacerdotium est dignum, quod etiam conficiat illam, manibusque contractet, et circumstantibus cum tremore Angelis præbeat adorandam. 3. Honoras virum amictum purpura aureo in annulo gemmam incomparabilis pretii gerentem: atqui eam nec producere possit, nec dare velit alteri, nec acquirere plures. Quo venerabilior esse quis debet Sacerdos, qui gemmarum gemmam Divinam manu præfert: oris voce producit una plurimam: distribuit in plurimos, nec deficit unquam. 4. Huic honori omnis cedit Angelorum honor, quin et supplex ei succumbit, tremensque servire gestit; et hoc denique summo sibi ducit honori, atque felicitati. 5. Quale foret quantumque gaudium illi, qui dare sibi, aut alteri cuicumque summam quamque scientiam posset? Ad s. Eucharistiæ tamen Donum ea conferri nec potest, nec debet. Heu mihi! 1. Quantum igitur Bonum orbi adimit, qui perpetrare Missam omittit? 2. Væ, quam difficile erit de omissione tanta reddere rationem? 3. Quam impossibile, tantum omissione subtractum bonum posse restituere? Factum infectum reddi

¹⁷⁴⁸ Nell'edizione del 1691 si ha, con significato equivalente: "contrectet".

¹⁷⁴⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "at qui".

¹⁷⁵⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "cuicumque".

¹⁷⁵¹ Nell'edizione del 1691 si intravede appena nel testo assai corrotto: "perpetuare" (perpetuare). Ma l'edizione del 1699, come l'edizione del 1847 ha: "perpetrare" (compiere).

IL SECONDO PRIVILEGIO (della Dignità) Sacerdotale è la Conoscenza.

Il Figlio di Dio possiede la Sapienza infinita, con la quale governa il mondo, e comunica ad esso intelligenza e conoscenza; (Sapienza) che (Egli) anche infuse massimamente negli Angeli, affinché, per mezzo di Essa, potessero operare cose meravigliose, (per) grandezza, (e) numerosità.

Ma per quanto grande Essa sia, è (una sapienza) creata e finita.

1. Quanto di gran lunga superiore ad essa, è la Grazia data ai Sacerdoti, con la quale essi ottengono, non una realtà creata o finita, ma lo stesso Figlio di Dio, Signore ed Autore di ogni Scienza e Sapienza.

Questa (Grazia) certamente deve essere molto più grande, che se fosse stata data loro la Potestà di conferire ogni scienza creata, o di toglierla del tutto.

Orsù, confronta il Divino Sommo Privilegio (di Consacrare) la tre volte Santissima Eucaristia, con qualsiasi altra Scienza Angelica: è necessario riconoscere che (tutta la Scienza Angelica) non appare neppure minimamente degna (di reggere il confronto con il Privilegio di Consacrare l'Eucaristia), dal momento che (la Scienza Angelica) adora (l'Eucaristia).

2. Eppure il Santissimo Sacerdozio è degno (di Consacrare l'Eucaristia), perché La Crea, La tiene tra le mani, e La presenta da Adorare agli Angeli, che stanno tutt'intorno, con tremore.

3. Tu onori un uomo, vestito di porpora, che porta sull'anello d'oro, una gemma di incalcolabile valore: eppure, egli non è in grado di crearla, né potrebbe trasmettere ad un altro (il potere di crearla), ne (potrebbe far sì che quella gemma) la possiedano in tanti.

Quanto più venerabile deve essere qualunque Sacerdote, che tiene in mano la Santissima Gemma delle gemme (dell'Eucaristia), (e) con la sola voce della (sua) bocca ne crea moltissime, le distribuisce a tantissimi, ed (Essa) non manca mai.

4. Davanti a tale Onore (del Sacerdozio), l'onore degli Angeli si inchina, e anzi, si prostra supplice davanti ad Esso, e, con tremore, arde di servirlo; e questo (servizio) lo conduce al sommo onore e alla felicità.

5. Quale e quanto grande gaudio avrebbe colui che potesse dare a sé, o a chiunque altro, qualche somma scienza?

Tuttavia, questa (trasmissione di una somma scienza) non si può, nè si deve paragonare al Dono della SS. Eucaristia.

Ahimè!

1. Che grande Bene, dunque, toglie al mondo, colui che omette di celebrare una (Santa) Messa!

2. Guai (a lui)!

Quanto sarà difficile rendere ragione di una così grande omissione!

3. Quanto è impossibile restituire un così grande Bene, sottratto con l'omissione!

Factum infectum reddi nequit: utque dies hesterna fugit, nulli¹⁷⁵² revocabilis unquam; sic et cum die ipsa fugit hesterna omissio Missae.

Cum itaque in una orbis Eucharistia Sacra habeat omnia, Lucem luminum, Scientiarumque Auctorem largitorem: *Cumque labia Sacerdotis custodiant Scientiam.*

Cum etiam esse DEUS Mariam noluerit a Filio proximam ac maximam orbis, et omnium Illuminatricem; non par solum, sed et oportet vel in primis¹⁷⁵³ *Sacerdotes* istam in Angelica Salutatione, Stellam MARIA, appellando in orbis Lucem ac Salutem producere.

Quod cum nusquam sanctius, ac saepius fiat, quam ad Psalterium JESU et MARIAE, plane idem hoc a *Sacerdotibus* frequentissime religiosissimeque usurpari oportebit, adque plebem laicam exemplo, et praedicatione commendari.

An non Ecclesia semper coluit Deiparam MARIAM pro Advocata et Patrona omnis scientiae ac illuminationis a Patre luminum consequendae?

At *Sacerdotum* est Christianae pietatis custodire, inque sese in dies¹⁷⁵⁴ augere, populo tradere, et propagare Scientiam.

Quo cordi magis fit¹⁷⁵⁵ eis oportet *Psalterium*, acquirendae, et a Deo promerendae omnis Scientiae Instrumentum sacrum.

EXEMPLUM.

Vixit in Thuscia quidam Sacerdos, idemque paroecialis Curio animarum: neque id quidem, quod scientia clarus aliqua humana, vel inter mediocriter doctos accenseri posset; sed vitae sacerdotalis integrae simplicitate recta atque perfecta, vir sanctus cunctis existeret morum optimorum magister; et non venerationi dumtaxat¹⁷⁵⁶, sed ed admirationi.

Quae constans inculpatae vitae sanctimonia non sinebat quicquam excitatae jam de eo existimationis luminibus efficere¹⁷⁵⁷ mirificam simplicitatem, rudemque ignorantiam tantam: et velut idiota vix dum aegre Missam legere sat nosset.

Accessit huc aliud non jam admirabile, sed verissimum miraculum.

Quotiescumque¹⁷⁵⁸ ad praedicandum surgeret, gregemque Evangelii doctrina pascendum, ea cum, et scientiarum varietate, et gratia eloquentiae, et vi efficaciaeque¹⁷⁵⁹ zeli ac spiritus dicere consuevit; ut nec doctissimi quique illius in concionibus ullam scientiae partem, desiderare inquam, imo neque admirari sat possent.

sione subtractum bonum posse restituere? Factum infectum reddi nequit: utq. dies hesterna fugit, revocabilis unquam; sic et cum die ipsa fugit hesterna omissio Missae.

Cum itaque in una Orbis Eucharistia Sacra habeat omnia lucem luminum, scientiarumq. Auctorem largitorem: *Cumque labia Sacerdotis custodiant scientiam.* Cum etiam esse Deus Mariam noluerit a Filio proximam, ac maximam orbis, et omnium illuminatricem, non par solum, sed, et oportet vel in primis Sacerdotes istam in Angelica Salut. Stellam Maria, appellando in orbis lucem, ac salutem producere. Quod cum nusquam sanctius, ac saepius fiat, quam ad Psalterium Jesu, et Mariae, plane idem hoc a sacerdotibus frequentissime, religiosissimeq. usurpari oportebit, adq. plebem laicam exemplo, et praedicatione commendari. An non Ecclesia semper coluit Deiparam Mariam pro Advocata,

195

et patrona omnis scientiae, ac illuminationis a Patre luminum consequendae? At Sacerdotum est, Christianae pietatis custodire, inq. sese in dies augere, populo tradere, et propagare scientiam. Quo cordi magis fit eis oportet Psalterium, acquirendae, et a Deo promerendae omnis scientiae instrumentum sacrum.

EXEMPLUM.

Vixit in Thuscia, quidam sacerdos, idemq. paroecialis Curio animarum: neque id quidem, quod scientia clarus aliqua humana, vel inter mediocriter doctos accenseri posset; sed vitae sacerdotalis integrae simplicitate recta, atq. perfecta, vir sanctus cunctis existeret morum optimorum Magister; et non venerationi dumtaxat, sed et admirationi. Quae constans inculpatae vitae sanctimonia non sinebat quicquam excitatae jam de eo existimationis luminibus efficere mirificam simplicitatem, rudemque ignorantiam tantam: et velut idiota vix dum aegre Missam legere sat nosset. Accessit huc aliud non jam admirabile, sed verissimum miraculum. Quotiescumque ad praedicandum surgeret, gregemq. Evangelii doctrina pascendum, ea cum, et scientiarum varietate, et gratia eloquentiae, et vi, efficaciaeq. zeli, ac spiritus dicere consuevit; ut nec doctissimi quique illius in concionibus ullam scientiae partem, desiderare inquam, imo neque admirari sat possent. Tenebat

¹⁷⁵² Nell'edizione del 1847 manca: "nulli", presente nell'edizione del 1691.

¹⁷⁵³ Nell'edizione del 1691 si ha: "inprimis".

¹⁷⁵⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "indies".

¹⁷⁵⁵ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha correttamente: "sit" (sia).

¹⁷⁵⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "duntaxat".

¹⁷⁵⁷ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "officere".

¹⁷⁵⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "quotiescunque".

¹⁷⁵⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "efficaciaque".

Non si può completare quell'opera incompiuta!

Come il giorno di ieri, che è fuggito, e mai si potrà richiamare, così, anche, insieme allo stesso giorno, fugge l'omissione di ieri della Messa.

Come dunque, in una sola Eucaristia, si hanno tutte le cose Sante del mondo, la Luce delle luci, e l'Autore e il Datore delle Scienze, così *"le labbra del Sacerdote custodiscono la Scienza"* (Mt.2,7).

Quand'anche Dio non avesse voluto che Maria SS. fosse al fianco del (Suo) Figlio, e l'Illuminatrice di tutti, non solo era giusto, ma anche bisognava che i Sacerdoti, per primi implorassero nell'Ave Maria, la Stella Maria, affinché (Ella) creasse la Luce e la Salvezza (di Cristo) per il mondo.

Poichè dunque non vi è un luogo più santo e più certo del SS. Rosario di Gesù e di Maria (per implorare la Stella Maria SS.), certamente occorrerà che i Sacerdoti lo recitino assai assiduamente e religiosamente, e lo raccomandino al popolo, con l'esempio e la predicazione.

La Chiesa ha sempre venerato, oppure no, Maria, la Madre di Dio, come Avvocata e Patrona di ogni scienza, e che illumina delle Luci che riceve da (Dio) Padre?

Ed è compito dei Sacerdoti (o no), custodire la pietà cristiana, con l'accrescere in loro stessi, giorno dopo giorno, la Scienza, per trasmetterla e diffonderla nel popolo?

Con quanto più amore possibile, occorre che essi (recitino) il SS. Rosario, Sacro Strumento per acquistare e meritare da Dio ogni Scienza.

ESEMPIO

Viveva in Tuscia, un Sacerdote, Curato parrocchiale delle anime.

Egli non riusciva proprio a brillare in alcuna scienza umana, ed era mediocrementemente dotto.

Tuttavia, per la retta e perfetta semplicità della sua integerrima vita sacerdotale, tutti lo consideravano un uomo santo, maestro di eccelsi costumi.

E non solo lo riverivano, ma anche ne erano ammirati.

Questa costante fama di santità di vita irreprensibile, non lasciava che la sua mirabile semplicità e la tanto impacciata ignoranza diventassero in qualche modo un ostacolo allo splendore della sua considerazione: egli che era così incompetente, che appena a stento era capace di leggere il Messale.

Accadde allora una cosa, non solo sorprendente, ma un verissimo miracolo.

Ogni volta che egli saliva (sul pulpito) per predicare e pascere il gregge con l'insegnamento del Vangelo, riusciva a parlare con tanta varietà di contenuti, con una dolcezza di eloquenza, e con una forza sia di zelo efficace, che di spirito, che, lo affermo, neanche i più dotti potevano aspirare ai suoi Sermoni, anzi neppure uguagliare una piccola parte della perizia delle sue predicazioni.

Tenebat auditores: suspendebat animos; movebat affectus, inque omnem partem versabat, quaque vellet, in caelum, in tartarum, in conscientias, in sacra omnia, sequaces pertrahebat auditores; et quoquo illius impetus spiritus ferebatur; ibant iidem, et aquiescebant.

Fuit ille tantus Chrysostomus, Tulliusque fulminator Christianus admirandae in cathedra doctrinae; extra cathedram purae quidem vir ignorantiae; sed admirabilioris vitae et constantiae.

Verum et¹⁷⁶⁰ hujus, et illius gratiam uberem ex ipso Fonte hauriebat, *Psalterio* inquam *Almae Divae Illuminatricis MARIAE*, sancte culto semper ac usurpato.

Usurpato tantum?

Et praedicato tali cum fervore, affectu, et fructu, ut quanto maximo.

Vitae suae innocentiam, ac perseverantiam ipse ad *Psalterium* supplicandi Deo pascebat suavitate: regebatque assiduitate et¹⁷⁶¹ religione.

Doctrinae suae quamprimam ex umbone vocem mitteret, *AVE MARIA Angelica* erat recitata *Salutatio*.

Cujus quidem certam reddebat rationem istam: quod *AVE*, *Angelicum* vox prima fuisset *Evangelica*, *Evangelique* totius *Evangelistarum* et *Apostolorum* fons et origo, compendium perfectum, summa atque medulla.

Isti dein postea lectionem *Evangelicam*, explicationemque exordio tali parem ac dignam subiciebat.

Utinam Beatus Alanus hujus divini viri de nomine meminisset, atque similium exemplorum viros foeminasque appellasset: non tam ut fidem sibi faceret; quam ut apud hodiernum aevum criticum ac sciolum plus quam pium, fidem inveniret.

Sed viventibus pepercit: et quia ex revelatione dedicerat¹⁷⁶²: illud tradebat, quod acceperat.

III. Excellentia est SPIRITUALIUM DONORUM Elargitio Sacerdotalis.

Sancto Spiritui attributa proprie functio creditur Donatio Charismatum, Virtutum infusio, largitio Fructuum Spiritus, et octo Beatitudinum collatio.

Est ea omnino maxima potestas, facultas uberrima, benignissima largitas, et in homines miseros divina pietas.

Sunt illa multa et maxima, et plurima Dona Spiritus Sancti constant in mundum.

tem, desiderare inquam, imo neque admirari sat possent. Tenebat auditores; suspendebat animos, movebat affectus, inq. omnem partem versabat, quaque vellet, in caelum, in tartarum, in conscientias, in sacra omnia, sequaces pertrahebat auditores; et quoquo illius impetus spiritus ferebatur; ibant iidem, et aquiescebant. Fuit ille tantus Chrysostomus, Tulliusque fulminator Christianus admirandae in cathedra doctrinae, extra cathedram purae quidem vir ignorantiae; sed admirabilioris vitae et constantiae. Verum hujus, et illius gratiam uberem ex ipso fonte hauriebat, *Psalterio* inquam *Almae Divae illuminatricis Mariae*, sancte culto semper, ac usurpato. Usurpato tantum? Et praedicato tali cum fervore, affectu, et fructu, ut quanto maximo. Vitae suae innocentiam, ac perseverantiam ipse ad *Psalterium* supplicandi Deo pascebat suavitate; regebatque assiduitate, et religione. Doctrinae suae quamprimam ex umbone vocem mitteret, *Ave Maria*, *Angelica* erat recitata *Salutatio*. Cujus quidem certam reddebat rationem istam: quod *Ave*, *Angelicum* vox prima fuisset *Evangelica*, *Evangelique* totius *Evangelistarum* et *Apostolorum* fons, et origo, compendium perfectum, summa, atq. medulla: Isti dein postea lectionem *Evangelicam*, explicationemque exordio tali parem, ac dignam subiciebat. Utinam Beatus Alanus hujus divini viri de nomine meminisset, atque similium exemplorum viros, foeminasque appellasset: non tam ut fidem sibi faceret: quam ut apud hodiernum aevum criticum, ac sciolum plus quam pium, fidem inveniret. Sed viventibus pepercit: et quia ex revelatione dedicerat; illud tradebat, quod acceperat.

III. Excellent. est spiritualium Donorum Elargitio Sacerdota-

196
lis. Sancto Spiritui attributa proprie functio creditur Donatio Charismatum, virtutum infusio, largitio Fructuum Spiritus, et octo Beatitudinum collatio. Est ea omnino maxima potestas; facultas uberrima; benignissima largitas, et in homines miseros divina pietas. Sunt illa multa, et maxima: et plurima dona Spiritus Sancti constant in mundum. Unum tamen Sacerdotale donum

¹⁷⁶⁰ Nell'edizione del 1847 manca: "et", che si ha nella versione del 1691.

¹⁷⁶¹ Nell'edizione del 1691 si ha, con significato equivalente: "ac" (e).

¹⁷⁶² Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "didicerat".

Egli conquistava gli ascoltatori, elevava gli animi, coinvolgeva i cuori, e li conduceva in ogni tema che egli volesse (trattare), sul Cielo, sull'Inferno, sulla coscienza, e su ogni realtà sacra, avvinceva gli ascoltatori presenti; e, dovunque, si parlava del suo ardore dello spirito; e chi vi andava, trovava pace.

Egli fu un novello Crisostomo: e Tullio (si chiamava) il fulminatore cristiano, in cattedra, di meravigliosa dottrina, fuori dalla cattedra, invece, era un uomo di pura incompetenza, ma di vita assai esemplare e perseverante.

Dico in verità, che egli attingeva la grazia feconda di questa (vita esemplare) e di quella (predicazione), dalla stessa Fonte del SS. Rosario dell'Amorevole Madre di Dio, Maria Santissima Illuminatrice, (Rosario) che egli sempre aveva santamente onorato e recitato.

E non recitato soltanto, ma anche predicato con tale fervore, passione e frutto, più di quanto fosse il (livello) massimo.

Egli stesso, nel dolce (prato) del SS. Rosario, pasceva l'innocenza della sua vita e la perseveranza, domandandole a Dio; e guidava (il gregge) con assiduità e pietà.

La prima parola della sua predicazione dall'ambone era recitare l'Ave Maria.

Anche di ciò, offriva questa sicura ragione: poichè l'Ave era stata la prima parola evangelica dell'Angelo, (dunque), la fonte, l'origine, il perfetto compendio, la perfezione e il cuore di tutto il Vangelo degli Evangelisti e degli Apostoli.

Di seguito (all'Ave Maria), dopo la lettura del Vangelo, seguiva la spiegazione, pari e degna a tale esordio.

Oh, se il Beato Alano¹⁷⁶³ avesse ricordato il nome di questo sant'uomo e avesse riportato esempi simili di uomini e di donne!

Non soltanto per dare con essi esempi di fede, quanto per ritrovare la loro fede, nell'odierno tempo critico e saccente, più che devoto.

Ma egli non li ha tramandati ai viventi: e, poichè egli apprendeva per rivelazione, trasmetteva quello che aveva ricevuto.

IL TERZO PRIVILEGIO (della Dignità) Sacerdotale, è l'elargizione dei Doni Spirituali.

Si crede che la funzione, propriamente attribuita al Santo Spirito è il Dono dei Carismi, l'infusione delle Virtù, l'elargizione dei Frutti dello Spirito, e la trasmissione delle otto Beatitudini.

(L'elargizione dei Doni Spirituali) è la massima potestà, la fecondissima capacità, l'amorevolissima generosità, e divina pietà verso gli uomini miserevoli.

(I doni Spirituali) sono molti e straordinari, e numerosissimi Doni dello Spirito Santo esistono nel mondo.

¹⁷⁶³Questa è una nota personale del Coppestein aggiunta al testo.

Unum tamen *Sacerdotale* Donum ista facile universa superat in¹⁷⁶⁴ infinitum: Donum inquam Eucharisticum; hoc est, Ipse Dei Filius, HOMO DEUS, JESUS CHRISTUS benedictus in saecula.

Potest illa S. Spiritus?

Hoc possunt *Sacerdotes*.

Dat ille Fructum Arboris vitae?

Hi cum Fructibus Arborem ipsam Verbo plantant: Officio *Sacerdotii* rigant, augmentant, sustentant, atque in Ecclesia conservant; inter manus propagant; intra animarum ora, hortosque positam conferunt; ex ea, perque eam tot jam seculis omnium mentes Fidelium pascunt, et in Montem usque Horeb Coelestis provehunt Quietis ac Beatitudinis.

Ex quo aestimare cuique jactura est.

1. Qua *Sacerdotum*, ad celebrandum tarditas (tam pia parum, ut pene impia sit appellanda): Matrem suam mulctat mactatque Ecclesiam.

2. O quantis olim poenis exsolvent¹⁷⁶⁵ tam pudendam, minimeque ferendam socordiam: ne damnabilem dicam acediam?

Tantillam Sacrificandi opella¹⁷⁶⁶ intermissam quantis olim redempturi forent; si per Divinam liceret Justitiam tunc explendam.

3. Verum nulla hominum, aut saeculorum esse facultas tanta usquam potest unquam (extra *Sacerdotalem*): quae omissi, vel semel Divinorum *Mysteriorum*¹⁷⁶⁷ Sacrificii resarcire valeat detrimentum; vel cessatoris Presbyteri correctae negligentia; vel alterius ad aram operaturi Sacris diligentia praeteritae sola post Deum potest jacturae praestare supplementum.

4. Unam solam Sibi, *MARIAM* Virginem Divina delegit Providentia, destinavitque solam ex qua Redemptor orbis nasceretur: Beneficio Dei in perditum mundum tanto, quantum, effari?

Vel Angelicis mentibus complecti non est.

Redemptori vero ipsi ad unum solum complacuit *Sacerdotium*: quod paravit Sibi, ac destinavit, ad Suos Suae Redemptionis Thesaurus ac Dona, per Sacrificium et Sacramentum, orbi cunctis saeculis dispensanda.

Et Ea maxima pars Gloriam est Dei, Deiparae pars Gaudii maxima Beati: Beatorum deliciae; purgatorium summa solatii; viventibus auxilii beatissimum est, ac firmamentum.

O Dei Gratiam super omnem gratiam!

Non illam praedicent *Sacerdotes*, tanta aucti, donatique Gratia?

ritus Sancti constant in mundum. Unum tamen Sacerdotale donum ista facile universa superat infinitum Donum inquam Eucharisticum: hoc est, ipse Dei Filius Homo Deus Jesus Christus benedictus in saecula. Potest illa s. Spiritus? Hoc possunt Sacerdotes. Dat ille fructum Arboris vitae? Hi cum fructibus Arborem ipsam Verbo plantant; Officio sacerdotii rigant, augmentant, sustentant, atque in Ecclesia conservant; inter manus propagant; intra animarum ora, hortosque positam conferunt; ex ea, perque eam tot jam seculis omnium mentes fidelium pascunt, et in montem usque Horeb coelestis provehunt quietis, ac beatitudinis.

Ex quo aestimare cuique jactura est. 1. Qua Sacerdotum, ad celebrandum tarditas, (tam pia parum, ut pene impia sit appellanda): Matrem suam mulctat, mactatq. Ecclesiam. 2. O quantis olim poenis exsolvent tam pudendam, minimeq. ferendam socordiam: ne damnabilem dicam acediam? Tantillam sacrificandi opella intermissam quantis olim redempturi forent; si per divinam liceret justitiam tunc explendam. 3. Verum nulla hominum, aut saeculorum esse facultas tanta usquam potest unquam (extra Sacerdotalem): quae omissi, vel semel divinorum Mysteriorum Sacrificii resarcire valeat detrimentum; vel cessatoris Presbyteri correctae negligentia; vel alterius ad aram operaturi Sacris diligentia praeteritae sola post Deum potest jacturae praestare supplementum. Unam solam sibi, Mariam Virginem divina delegit providentia, destinavitq. solam ex qua Redemptor orbis nasceretur, beneficio Dei in perditum mundum tanto, quantum, effari? vel angelicis mentibus complecti non est. Redemptori vero ipsi ad unum solum complacuit Sacerdotium; quod paravit sibi, ac destinavit, ad suos suae Redemptionis thesauros, ac dona, per Sacrificium, et Sacramentum, orbi cunctis saeculis dispensanda. Et ea maxima pars gloriae est Dei, Deiparae pars gaudii maxima Beati: Beatorum deliciae: purgatoriorum summa solatii: viventibus auxilii Beatis est, ac firmamentum. O Dei gratiam super omnem gratiam! Non illam praedicent Sacerdotes, tanta aucti, donatq. gratia? Non illi Pastores, ac Patres multarum gentium, et per ho-

¹⁷⁶⁴ Nell'edizione del 1847 manca: "in", presente nell'edizione del 1691.

¹⁷⁶⁵ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "exoluent".

¹⁷⁶⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "opellam".

¹⁷⁶⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "Misteriorum".

Tuttavia, un solo Dono del Sacerdozio supera facilmente tutti questi, all'infinito: parlo del Dono dell'Eucaristia, (che) è lo stesso Figlio di Dio, Uomo Dio, Gesù Cristo, Benedetto nei secoli.

Può questo lo Spirito Santo?

I Sacerdoti, (invece), possono (consacrare l'Eucaristia)!

Dona (lo Spirito Santo) il Frutto dell'Albero della vita?

(I Sacerdoti, invece), piantano con la Parola (della Consacrazione), lo stesso Albero (della Vita) con i Frutti; con l'Ufficio Sacerdotale lo irrigano, lo accrescono, lo sostentano e lo conservano nella Chiesa; di mano in mano lo perpetuano; lo trapiantano, ponendo (l'Ostia) nelle bocche, ossia nei giardini delle anime; con Essa e per Essa, (i Sacerdoti) alimentano già da tanti secoli le anime di tutti i fedeli, e le portano fino al Monte Oreb del Celeste Riposo e della Beatitudine.

Da ciò è possibile quantificare il danno:

1. L'indolenza dei Sacerdoti a celebrare (che deve considerarsi una cosa non solo assai poco devota, ma pressochè empia), danneggia e rovina la propria Madre Chiesa.

2. Oh, con quante pene, un giorno, pagheranno un'indolenza così ignominiosa e insopportabile, per non dire, una colpevole accidia!

Quanti, un giorno, vorrebbero riparare almeno un pochino dell'Opera del Sacrificio (Eucaristico), che hanno tralasciato, se la Divina Giustizia concedesse loro di effettuarla.

3. E poi, non vi è stata mai, fra gli uomini di tutti i tempi e di ogni luogo, una funzione pari a quella Sacerdotale, la quale è capace di risarcire il danno di omissione del Sacrificio dei Divini Misteri; di riparare alla negligenza di un Sacerdote accidioso; di poter rimediare, dopo Dio, al danno di omissione di un altro, che ha celebrato la Santa Messa all'altare, con la sola diligenza prescritta?

La Divina Provvidenza scelse per Sè, la sola Vergine Maria, e Lei Sola predilesse, perché da Ella nascesse il Redentore del mondo: (chi potrà) affermare il valore di così grande Beneficio di Dio, verso il mondo perduto?

Neppure gli spiriti Angelici possono comprenderne la portata!

Il Redentore si compiacque, poi, di un solo Sacerdozio, che si acquistò (con la Croce), e destinò ai Suoi (Discepoli), i Tesori e i Doni della Sua Redenzione, mediante il Sacrificio e Sacramento (Eucaristico), da dispensare al mondo, per tutti i secoli.

E' (l'Eucaristia) la massima parte della Gloria di Dio; la massima parte del Gaudio Beato della Madre di Dio; la (massima parte) della Felicità dei Santi; la massima (parte) della consolazione delle (anime) del Purgatorio; e (la massima parte) del Soccorso ai viventi beati, come sostegno (in questa vita).

Oh Grazia di Dio, al di sopra di ogni grazia!

Forse che non predicheranno (l'Eucaristia), i Sacerdoti innalzati e destinati a così grande Grazia?

Non illi Pastores ac Patres multarum gentium, et per honorem Ordinis Principes populis; non illi ad exemplum vulgi laici, non ad auxilium Ecclesiae, non ad Gaudium Mariae, conciliandumque Patrocinium Deiparae usurparent summa cum et Religione, et zeli contentione *Psalterium*?

Inque eo istud, GRATIA, Deo redderent in sacrificium laudis: in gratiarum actionem; in satisfactionem culpae; in certiolem vocationem faciendam salutis et gloriae?

EXEMPLUM.

Literis proditum accepimus, Religionis observantia exercitum diu, atque probatum virum, insigni devotionis cultu adversus illibatam DEI Matrem ferbuisse: et vero ipsam in pervetusto illo ad *Psalterii* Coronam praecandi ritu libenter venerari, ac familiariter quotidie salutare consuevisse.

Neque solum sua illa sat fuerat devotio: verum etiam, quod in concionibus ad frequentem populum habendis praecipuum Nomen ferret ac Laudem: in hisce ad Sanctum Dei, Matrisque Dei Cultum latius proferendum, quod ipse genus orandi deamabat, ac ferebat¹⁷⁶⁸ *Psalterium*: idem, ut laicis rudique vulgo proprium, impense pro suggestu commendare solebat.

Neque Deus zelum viri sancti tantum, vel hoc in vitae pelago irremuneratum dimisit: sed ad summum denique Pontificatum Romanum illum evocavit: ut dignum in terris Christi Vicarium ageret, Caput Ecclesiae, Lumen Columenque factus, Papa Innocentius dictus.

Quas ille muneris partes non explevit solum; verum seipso major, et supra hominem pene augustior, tam in vita, quam post facta¹⁷⁶⁹ claruit miraculis.

Tres ad B. Alani tempora Innocentios numeravit Ecclesia: singulos vita, rebusque gestis magnos, et vere admirandos: verum, (si uti fas sit comparatione) dixerim in plerisque primum hujus nominis a secundo: et hunc a tertio, haud paulo superatum intervallo.

Ut opiner, tertium, isthic a B. Alano designari; cui lapsantem sustentari Ecclesiam a S. Dominico, humeris eam succollante, quondam ostendit Deus.

tia? Non illi Pastores, ac Patres multarum gentium, et per honorem Ordinis Principes populis non illi ad exemplum vulgi laici, non ad auxilium Ecclesiae, non ad gaudium Mariae, conciliandumque patrocinium Deiparae usurparent summa cum et Religione, et zeli contentione *Psalterium*? Inque eo istud, *Gratia*, Deo redderent in sacrificium laudis; in gratiarum actionem; in satisfactionem culpae; in certiolem vocationem faciendam salutis, et gloriae?

EXEMPLUM.

Literis proditum accepimus, Religionis observantia exercitum

197
diu, atq. probatum virum, insigni devotionis cultu adversus illibatam Dei Matrem ferbuisse: et vero ipsam in pervetusto illo ad *Psalterii* coronam praecandi ritu libenter venerari, ac familiariter quotidie salutare consuevisse. Neq. solum sua illi sat ista fuerat devotio: verum etiam, quod in concionibus ad frequentem populum habendis praecipuum nomen ferret, ac laudem: in hisce ad Sanctum Dei, Matrisque Dei cultum latius proferendum, quod ipse genus orandi deamabat, ac ferebat *Psalterium*: idem, ut laicis, rudiq. vulgo proprium, impense pro suggestu commendare solebat. Neque Deus zelum viri Sancti tantum, vel hoc in vitae pelago irremuneratum dimisit: sed ad summum denique Pontificatum Romanum illum evocavit: ut dignum in terris Christi Vicarium ageret, Caput Ecclesiae, lumen, columenque factus, Papa Innocentius dictus. Quas ille muneris partes non explevit solum; verum seipso major, et supra hominem pene augustior, tam in vita, quam post facta claruit miraculis. Tres ad B. Alani tempora Innocentios numeravit Ecclesia: singulos vita, rebusque gestis magnos, et vere admirandos: verum, (si uti fas sit comparatione:) dixerim in plerisque primum hujus nominis a secundo: et hunc a tertio, haud paulo superatum intervallo. Ut opiner, Tertium, isthic a B. Alano designari; cui lapsantem sustentari Ecclesiam a s. Dominico, humeris eam succollante, quondam ostendit Deus.

¹⁷⁶⁸ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "terebat": (sfregava continuamente).

¹⁷⁶⁹ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "fata" (vita).

Quei Pastori e Padri di molti popoli, e, per l'onore del titolo, Principi del popolo, forse non reciteranno il Rosario con grandissima devozione ed ardore impareggiabile, ad esempio del popolo fedele, a soccorso della Chiesa, per la Gioia di Maria, e per ottenere la protezione della Madre di Dio?

E, mediante (il Rosario), non contraccambieranno a Dio questa "Grazia", nel sacrificio di lode, nell'azione di grazie, a riparazione della colpa, per una vocazione che dona certamente salvezza e gloria?

ESEMPIO

Abbiamo trovato, tramandato nei libri, la storia di un uomo esemplare, che aveva vissuto a lungo nell'Osservanza Religiosa, e che era infiammato di una lodevole pia venerazione all'Immacolata, Madre di Dio, e, da lunghissimo tempo la venerava volentieri con quell'antichissimo modo di pregare la Corona del SS. Rosario, e amorevolmente La Salutava ogni giorno.

E non gli bastava solo la devozione (al SS. Rosario), ma portava con sé questa insigne (Corona di) Lode (di Maria SS.), nelle pubbliche adunanze di popolo; e in esse propagava largamente il Sacro Culto a Dio e alla Madre di Dio, poichè egli amava molto questo genere di preghiera, e portava in mano la Corona del Rosario, ed era solito, inoltre, raccomandarlo vivamente, alla maniera propria dei laici e del popolo semplice.

E Dio non lasciò senza ricompensa, tanto zelo del sant'uomo, anche in questo mare della vita, ma lo chiamò, infine, al Sommo Pontificato Romano, per diventare il degno Vicario di Cristo in terra, (ed) essere Capo, Luce e Colonna della Chiesa, e il (suo nome) fu Papa Innocenzo.

Egli non compì solo i compiti dell'Ufficio (Papale), ma in se stesso, come uomo, fu ancor più grande e magnifico, e fu famoso per i miracoli fatti sia in vita che dopo (la vita terrena).

La Chiesa enumerava tre (Papi di nome) Innocenzo, ai tempi del Beato Alano¹⁷⁷⁰, tutti (e tre) grandi e veramente ammirevoli, per la vita e per le opere compiute: tuttavia, se mi è lecito una comparazione, direi che, tra di essi, il primo che ha avuto questo nome, è stato molto antico come tempo, rispetto al secondo; e (il secondo) non è di molto precedente (dall'epoca) del terzo: così credo che sia il terzo (Innocenzo) quello che è qui indicato dal Beato Alano: a quegli, infatti, Dio, una volta, mostrò una Chiesa che andava in rovina, era sostenuta da San Domenico, sorreggendola sulle spalle.

¹⁷⁷⁰ E' una glossa del Padre A. Coppestein. Egli traccia le vite dei tre Papi Innocenzo, di cui il primo morì nel 417 d.C., il secondo nel 1143 d.C., il terzo nel 1216 d.C., per identificare con Papa Innocenzo III, il personaggio di cui parla il Beato Alano nell'Esempio.

IV. *Excellentia* ACTIO SACERDOTALIS circa Humanitatem Christi.

1. In Humanitate sua JESUS quicquid egit, eo Commeruit sibi, et nobis plurimum: ut oratione, jejunio, peregrinatione, praedicatione, labore, vigilia, siti, fame, passione, morte etc.

Quae tametsi jure meritissime¹⁷⁷¹ sint maximi aestimanda; ut pares Illi pro iis, nec haberi grates ac laudes, nedum referri, nunquam valeant; eae tamen actiones ipsi Deo, nostra carne circumdato, quaedam duntaxat velut accidentia fuerunt; quae Deus non sunt.

Sacerdotis autem actio, opusque, operum caput est universorum Dei, ut quae circa non humanitatem solam; sed unitam cum Divinitate versetur: non tam ut mereatur nobis, quam ut Merita Servatoris communicet nobis; nec ut redimat nos, sed ut Redemptos servet, sospitet, salvosque in beatitudinis possessionem introducat.

2. Atque ut velut de plano cognoscamus, quantum inter CHRISTI (solum ut Hominis considerati¹⁷⁷²), et Sacerdotis (qua talis Divinorum Mysteriorum Dei Ministri ac Dispensatoris) intersit: nescium esse neminem oportet; JESUM, qua Hominem, more humano conversatum, humana omnia, praeter peccatum, egisse, et perpessum subiisse.

At vero in opere operato Sacerdotum, Sacrificio inquam et Sacramento: ubi Humanitas cum Divinitate hypostatice unita agitur; non esse nisi Divina omnia possunt.

In his Sacerdos occupatus versatur: in his ab Angelis suspicitur, colitur, et defensatur.

3. Transsubstantiare¹⁷⁷³: Deum mortalibus dare; Deum orbi per Deum reconciliare; Regno Coelorum, Regique Divorum ac Regnum vim facere: ista inquam operari, Sacerdotum est; non Angelorum.

4. Opera Humanitatis Christi erant, ut accidentia Christi, sine quibus esse ipse plerisque poterat. Se ipsa absque illo esse non poterant.

5. Corpus Christi sine loco, situ, quantitate certa similibusque esse cathegoriis¹⁷⁷⁴ nequibat, juxta naturae modum et conditionem.

Sanctissima vero Eucharistia¹⁷⁷⁵, Sacerdotale Opus Divinum, ista supergreditur universa: ad accidentia nil indiget subjecto: est tanta sine quantitate; est talis absque qualitate; est in loco citra circumscriptionem; est in situ, quietem praeter et motum; est cum modo omne supra modum; est in tempore absque mensura; denique miraculum est miraculorum; idemque opus est Sacerdotum.

IV. Excell. Actio Sacerdotalis circa Humanitatem Christi 1. In Humanitate sua Jesus quicquid egit, eo commeruit sibi, et nobis plurimum; ut oratione, jejunio, peregrinatione, praedicatione, labore, vigilia, siti, fame, passione, morte etc. Quae tametsi jure meritissime sint maximi aestimanda; ut pares illi pro iis, nec haberi grates, ac laudes, nedum referri, nunquam valeant; eae tamen actiones ipsi Deo, nostra carne circumdato, quaedam duntaxat velut accidentia fuerunt; quae Deus non sunt. Sacerdotis autem actio, opusq. operum caput est universorum Dei, ut quae circa non humanitatem solam; sed unitam cum Divinitate versetur: non tam ut mereatur nobis, quam ut merita Servatoris communicet nobis, nec ut redimat nos; sed ut redemptos servet, sospitet, salvosq. in beatitudinis possessionem introducat. 2. Atq. ut velut de plano cognoscamus, quantum inter Christi, (solum ut hominis considerati), et Sacerdotis, (qua talis Divinorum Mysteriorum Dei ministri, ac dispensatoris) intersit; nescium esse neminem oportet; Jesum, qua Hominem, more humano conversatum, humana omnia, praeter peccatum, egisse, et perpessum subiisse. At vero in opere operato Sacerdotum, Sacrificio inquam, et Sacramento; ubi Humanitas cum Divinitate hypostatice unita agitur; non esse nisi Divina omnia possunt. In his Sacerdos occupatus versatur; in his ab Angelis suspicitur, colitur, et defensatur. 3. Transsubstantiare; Deum mortalibus dare; Deum orbi per Deum reconciliare; Regno coelorum, Regique Divorum, ac Regnum vim facere: ista inquam operari, Sacerdotum est: non Angelorum. 4. Opera Humanitatis Christi erant, ut accidentia Christi; sine

198
quibus esse ipse plerisque poterat. Sed ipsa absque illo esse non poterant. 5. Corpus Christi sine loco, situ, quantitate certa similibusq. esse cathegoriis nequibat, juxta naturae modum, et conditionem. Sanctissima vero Eucharistia, Sacerdotale opus divinum, ista supergreditur universa: ad accidentia nil indiget subjecto: est tanta sine quantitate; est talis absq. qualitate; est in loco citra circumscriptionem; est in situ, quietem praeter et motum; est cum modo omne supra modum; est in tempore absq. mensura, deniq. miraculum est miraculorum; idemq. opus est Sacerdotum. 6. Si in contentionem duo quaedam adduxeris; hinc Eucha-

¹⁷⁷¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "meritissimo".

¹⁷⁷² Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "considerari" (essere considerato).

¹⁷⁷³ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "transsubstantiare".

¹⁷⁷⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "categoriis".

¹⁷⁷⁵ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "Euchristia".

IL QUARTO PRIVILEGIO è l'Azione Sacerdotale sull'Umanità di Cristo.

1. Nella sua Umanità, Gesù poté qualsiasi cosa, e per questo meritò per Sè e per noi moltissimo: così (è) per la preghiera, il digiuno, per la peregrinazione, per la predicazione, per la fatica, per la veglia, per la sete, per la fame, per la Passione, per la Morte, etc.

Queste (azioni) di grandissimo merito (compiute da Gesù) sono massimamente da stimare, come pure da lodare e da glorificare, perché nessuno mai potrà eguagliarle in alcun modo: Dio, infatti, che non può (soffrire), si è circondato della nostra carne, per compiere quelle azioni, le quali furono solo accessorie, perché esse non accadono in Dio.

Invece, l'azione e l'opera del Sacerdote sono (non accessorie) ma il fondamento di tutte le Opere di Dio, perché mediante esse, l'umanità è fibrata alla Divinità: così non tanto accumuliamo meriti per noi stessi, quanto (le Opere del Sacerdote) ci comunicano i Meriti del Salvatore (Nostro, Gesù Cristo), che ci danno la Redenzione, e, una volta redenti, ci custodiscono e ci proteggono, finché Egli non ci introdurrà, salvi, al possesso della Beatitudine Eterna.

2. Se mettiamo a paragone Cristo, solo nella Sua Umanità, ed il Sacerdote, come Ministro e Dispensatore dei Divini Misteri, appare evidente che Gesù, come Uomo, visse alla maniera umana, eccetto il peccato, e sopportò pazientemente quanto gli accadeva; il Sacerdote, invece, nel Sacramento del Sacrificio (della Messa), quando l'umanità del Sacerdote si unisce profondamente alla Divinità (di Cristo), tutte (le azioni) del Sacerdote sono divine, in esse vive immerso, e, intorno, gli Angeli, contemplanò, adorano, vegliano.

3. Transustanziare (vuol dire) donare Dio agli uomini; riconciliare nel Divino (Sacrificio) il mondo con Dio, col Regno dei Cieli, e col Re dei Santi; e forzare il Regno (di Dio).

Questo è compito dei Sacerdoti, non degli Angeli.

4. Le Opere dell'Umanità di Cristo erano come accessorie in Cristo, e, senza di esse, Egli poteva in tutti i casi esistere.

5. Cristo, infatti, nella Sua Umanità, non poteva stare senza un luogo, senza un posto, senza un peso, e simili categorie, secondo le regole e le condizioni della natura.

Eppure, la Santissima Eucaristia, Divina Opera Sacerdotale, supera tutti questi (limiti): (la SS. Eucaristia) nulla manca in Sè, pur senza (elementi) accessori; è tanta, senza pesare; è importante, pur non (avendo alcuna) caratteristica; è in un luogo, ma non ha confini; dove sta, è ferma e si muove; è in ogni modo, (ma) al di sopra ogni modo; è nel tempo, (ma) senza misura; è, infine il miracolo dei miracoli.

Essa è l'Opera dei Sacerdoti.

6. Si in contentionem duo quaedam adduxeris: hinc Eucharistica ista admiranda pariter et adoranda; inde haec: Virginem concipere absque viro; parere absque perrupto claustro: Matrem fieri, et Virginem permanere; haud facile statueris, inquam, quid alteri anteponas.

Naturam superant utraque; Divina Omnipotentia operatur utrinque.

Sed hinc in Virgine: unica; semel; ad breve tempus; una in Palaestina: inde vero operatur in homine *Sacerdote*, angelo corporeo, terrestri Deo; nec in uno, sed plurimis; sed multo saepissime; sed usque ad consummationem saeculi; ubique locorum ab ortu solis usque ad occidentem iuge Sacrificium operatur.

Fuit in Conceptione MARIA Mater Gratiae Gratia Plena: sed nullo per hoc speciali Characterere insignita; ex cuius Vi et Potestate plures tales productura foret pariter gratia plenos, partier concepturos, pariterque parituros.

Quid vero in sui inauguratione quicumque¹⁷⁷⁶ *Sacerdos*?

Hic Divino in anima interiore imprimitur Characterere: quo et¹⁷⁷⁷ a cunctis Deo segregatur Christianis; et prae cunctis Angelis devovetur Deo; unitur Deo, ut sit unus spiritus plenus Deo; ut Divina procuret ex Deo; Deum rebus adesse humanis, et homines gaudere, fruique Deo faciat ex Officio.

Vae tibi *Sacerdoti*, qui geris Officium tantum: nec ad Dei illud exercis¹⁷⁷⁸ servitium, nec ad hominum, aut raro, aut torpide, aut indigne, id exerces beneficium.

Quid ita, Divino plenus Thesauro, mortales miseros despicias, ac dimitis¹⁷⁷⁹ inanes; cum toties operari Divinis intermittis?

Tantilline tibi, ad Genitricem Dei, non, aut raro, aut improbe, te accedere velut Genitorem Dei?

O meliora DEUS!

Ut ne in tam sacram, et intestabilem *Sacerdotes* inducamini tentationem: viri Deo pleni, viri sancti; agite, amabo, respicite in faciem CHRISTI Vestri *Sacerdotis Summi*, Advocatam CHRISTI Matrem invocate; utriusque *Psalterium* utriusque psallite, psallite sapienter istud, PLENA, in Sapientiae Divinae Evangelio *Salutationis MARIANAe, CHRISTIANAe, DIVINAe*.

Psallite et praedicate.

tum. 6. Si in contentionem duo quaedam adduxeris; hinc Eucharistica ista admiranda pariter, et adoranda; inde haec; Virginem concipere absque viro; parere absque perrupto claustro matrem fieri, et virginem permanere, haud facile statueris inquam, quid alteri anteponas. Naturam superant utraq. divina omnipotentia operatur utrinque: sed hinc in Virgine: Unica: semel, ad breve tempus, una in Palaestina: inde vero operatur in homine Sacerdote, Angelo corporeo, terrestri Deo: nec in uno, sed plurimis, sed multo saepissime; sed usque ad consummationem saeculi: ubique locorum ab ortu solis usque ad occidentem iuge Sacrificium operatur. Fuit in conceptione Maria Mater gratiae gratia plena; sed nullo per hoc speciali Characterere insignita: ex cuius vi, et potestate plures tales productura foret pariter gratia plenos, pariter concepturos, pariterq. parituros. Quid vero in sui inauguratione quicumque Sacerdos? Hic divino in anima interiore imprimitur Characterere: quo et a cunctis Deo segregatur Christianis; et prae cunctis Angelis devovetur Deo; unitur Deo, ut sit unus spiritus plenus Deo: ut Divina procuret ex Deo; Deum rebus adesse humanis, et homines gaudere, fruique Deo faciat ex officio. Vae tibi Sacerdoti, qui geris officium tantum: nec ad Dei illud exercis servitium, nec ad hominum, aut raro, aut torpide, aut indigne, id exerces beneficium. Quid ita, divino plenus thesauro, mortales miseros despicias, ac dimitis inanes; cum toties operari Divinis intermittis? Tantilline tibi, ad Genitricem Dei, non, aut raro, aut improbe, te accedere velut Genitorem Dei? O meliora Deus! Ut ne in tam sacram, et intestabilem Sacerdotes inducamini tentationem: viri Deo pleni, viri sancti: agite, amabo, respicite in faciem Christi vestri Sacerdotis Summi, Advocatam Christi Matrem invocate: utriusque Psalterium utriusque psallite, psallite sapienter istud, Plena, in sapientiae divinae Evangelio Salutationis Marianae, Christianae, Divinae. Psallite, et praedicate.

¹⁷⁷⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "quicumque".

¹⁷⁷⁷ Nell'edizione del 1691 manca: "et", presente nell'edizione del 1691.

¹⁷⁷⁸ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "exeris" (svolgere).

¹⁷⁷⁹ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "dimittis" (rimandi).

6. Se tu metti a raffronto due realtà: da una parte, la mirabile e adorabile SS. Eucaristia, e, dall'altra, la Vergine (Maria) che ha Concepito senza concorso d'uomo, e che è diventata Madre senza infrangere la Verginità, affermo che non è facile stabilire quale dei due (Miracoli) anteporre, dal momento che, entrambi superano la natura, e l'Onnipotenza Divina le ha operate entrambe.

Ma qui, nella Vergine (Maria, il Miracolo della Concepimento di Cristo è stato operato): una volta soltanto; per un breve lasso di tempo; nella sola Palestina.

Di là, invece, (il Miracolo dell'Eucaristia) è operato nell'uomo Sacerdote, Angelo in un corpo, Dio sulla terra, non una volta sola, ma moltissime volte, e molte spessissime volte; e fino alla consumazione del mondo; e in tutti i luoghi, dal sorgere del sole fino a sera, senza interruzione, quante volte (egli) opera il (Santo) Sacrificio (della Santa Messa).

Maria nel Concepimento (Verginale di Cristo) fu Madre della Grazia, essendo la Piena di Grazia, ma non fu insignita (da Dio) di alcun Carattere speciale, in virtù del quale Ella avrebbe avuto il Potere e l'Autorità di produrre numerosi altri "Pieni di Grazia", capaci di concepire allo stesso modo, e capaci di partorire in maniera uguale.

Che cosa possiede, invece, qualunque Sacerdote, nella sua Ordinazione?

Egli viene impresso dal Sigillo Divino, nell'intimo dell'anima, a motivo del quale, egli, rispetto a tutti i Cristiani, viene separato per Dio; e, rispetto a tutti gli Angeli, egli è consacrato a Dio; egli si unisce a Dio, affinché sia in tutto un solo spirito con Dio, affinché si prenda cura, a nome di Dio, delle Cose Divine; affinché avvicini Dio alle realtà umane, e gli uomini gioiscano, e traggano frutto dall'Ufficio di Dio.

Guai a te, Sacerdote, che occupi un così grande Ufficio, e non lo eserciti al servizio né di Dio, né degli uomini; o eserciti questo Privilegio raramente, o svogliatamente, o indegnamente.

Perché, tu che sei pieno del Divino Tesoro (del Sacerdozio), trascuri così i miseri mortali e li allontani a mani vuote, quando, tante volte, smetti di operare i Divini (Misteri della Santa Messa)?

Perché non ti accosti mai, un tantino, alla Genitrice di Dio, se non di rado e indegnamente, quando tu sei il Genitore di Dio?

O Dio rendi migliori i Sacerdoti, in modo che i Sacerdoti non siano indotti nell'infame tentazione (contro la loro) sacralità!

(Voi siete) uomini pieni di Dio, uomini santi!

Orsù, vi prego, guardate al Volto di Cristo, vostro Sommo Sacerdote, invocate l'Avvocata Madre di Cristo; recitate il Loro SS. Rosario, meditate sapientemente il "*Plena (Piena)*", nel Vangelo della Divina Sapienza Cristiana dell'Ave Maria Mariana, Cristiana (e) Divina.

Recitate e predicate (il SS. Rosario).

EXEMPLUM.

Christianissima regnorum Christi regia Francia tulit haud ita pridem virum, virtutis merito, in Religiosa Observantia feliciter cumulato sublimem ac dignum, ut in Abbatiae demum apicem provectus, Abbas cunctis fratribus praeponeretur.

In quo ut alia multa, et magna emerent; istud tamen ad memoriam illustre, plurimarumque semen virtutum, et exemplorum in eo existeret; quod ubi conspiceretur ipse, non absque *Psalterio* viseretur; non quod ad spectaculum ostentaret; sed gestaret ad usum omnino familiarem.

Orabat id assiduus ac tacitus; docebat id rudes humiliter sedulus; hortatur ad idem subditos suos Religiosos ferventer zelosus; commendabat illud saecularibus summis, mediis, infimis indefessus; sed minime importunus, mirifice gratiosus¹⁷⁸⁰, et magnifice fructuosus.

Cujus viri zelum ac laborem consolator DEUS, hic quoque remetiri famulo suo voluit ac remunerari.

Nimirum sicut ipse per Mediatricem MARIAM venerabatur Deum: ita per Eandem ipsum consolabatur Deus.

O gratia¹⁷⁸¹ ex Deo!

Sed et meritum *Psaltæ* in *Psalterio*.

Ergo Regina Coelorum, *Psaltarum* Domina et Patrona MARIA Servo Suo Abbati saepius apperere¹⁷⁸² manifesto in lumine, mirifico cum solamine, dignata est; et cum eo adusque familiaritatem conversari, mutuasque audire et reddere voces consuescebat.

Neque dulcissimis duntaxat suis cum¹⁷⁸³ affatibus, aspectuque permulcebat; verum et divina saepe arcanorum Dei revelatione informabat, aut Coelestium Visione beata velut praegustum libare sinebat.

V. *Excellentia* COMPARATIO SACERDOTIS ad Beatissimam Virginem MARIAM.

Dia Virgo, DEI est Mater.

1. Habendo Se passive.

2. Idque benedicto solum Ventre et Carne sua.

3. Contulitque ad prolem id, quod suum erat, humanum, ex sua naturali potentia: licet Deo supra naturam Operante.

At vero Sacerdos.

EXEMPLUM,

Christianissima Regnorum Christi Regia Francia tulit, haud ita pridem virum, virtutis merito, in religiosa observantia feliciter cumulato sublimem, ac dignum, ut in Abbatiae demum apicem provectus, Abbas cunctis fratribus praeponeretur. In quo ut alia multa, et magna emerent; istud tamen ad memoriam illustre,

199
plurimarumque semen virtutum, et exemplorum in eo existeret; quod ubi conspiceretur ipse, non absque *Psalterio* viseretur; non quod ad spectaculum ostentaret; sed gestaret ad usum omnino familiarem. Orabat id assiduus, ac tacitus; docebat id rudes humiliter sedulus; hortatur ad idem subditos suos religiosos ferventer zelosus; commendabat illud saecularibus summis, mediis, infimis indefessus, sed minime importunus, mirifice gratiosus, et magnifice fructuosus. Cujus viri zelum, ac laborem consolator Deus, hic quoque remetiri famulo suo voluit, ac remunerari. Nimirum sicut ipse per Mediatricem Mariam venerabatur Deum; ita per eandem ipsum consolabatur Deus. O gratia ex Deo! sed et meritum psaltæ in *Psalterio*. Ergo Regina coelorum, psaltarum Domina, et Patrona Maria servo suo Abbati saepius apperere manifesto in lumine, mirifico cum solamine, dignata est; et cum eo adusque familiaritatem conversari, mutuasque audire, et reddere voces consuescebat. Neque dulcissimis duntaxat suis eum affatibus, aspectuque permulcebat; verum et divina saepe arcanorum Dei revelatione informabat, aut coelestium visione beata velut praegustum libare sinebat.

V. *Excell. Comparatio* Sacerdotis ad Beatissimam Virg. Mariam. Dia Virgo, Dei est Mater. 1. Habendo se passive. 2. Idque benedicto solum ventre, et carne sua. 3. Contulitque ad prolem id, quod suum erat, humanum, ex sua naturali potentia, licet Deo supra naturam operante. At vero Sacerdos. 1. Quate-

¹⁷⁸⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "gloriosus" (eccellente).

¹⁷⁸¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "grata" (favori).

¹⁷⁸² Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "apparere".

¹⁷⁸³ Nell'edizione del 1691 si ha: "eum" (lui).

ESEMPIO

Nella Cristianissima Francia, Reggia del Regno di Cristo, si tramanda la storia che non molto tempo fa, (vi era) un uomo eccellente e degno, per merito della virtù, felicemente accumulata nell'Osservanza Religiosa, che innalzato al vertice dell'Abbazia, fu preposto Abate da tutti i frati.

Ed ivi, eccelse per molte e grandi altre (opere).

Tuttavia, a sua illustre memoria (è giusto dire) che il seme dal quale germogliavano in lui, le numerosissime virtù ed esempi, era il SS. Rosario: chi lo incontrava, lo vedeva sempre con (la Corona del Rosario), che non portava per mera ostentazione, ma per recitarlo con grandissima devozione.

Pregava (il Rosario) assiduamente e in silenzio; con prontezza ed umiltà lo insegnava a chi non lo conosceva; con fervore, esortava (alla recita del SS. Rosario), i Religiosi a lui sottoposti; raccomandava (il SS. Rosario) ai laici (incamminati sulla via della perfezione), ai perfetti, a chi era in cammino (verso la perfezione), (come anche) ai lontani (dalla via della perfezione); era instancabile, ma per nulla importuno, meravigliosamente gradevole, e magnificamente fruttuoso.

Il Dio della consolazione, volle anche in terra contraccambiare e ricompensare lo zelo e lo sforzo di quest'uomo!

E appunto, come lui pregava Dio per intercessione di Maria Mediatrice, così Dio consolava lui, per intercessione di (Maria Santissima).

O (quanta) Grazia da parte di Dio!

Ma anche (quanto) merito, da parte del Rosariante del SS. Rosario!

Perciò, Maria, Regina del Cielo, Signora e Patrona dei Rosarianti, si degnò di apparire più volte all'Abate, Suo Servo, in una splendida luce, consolandolo meravigliosamente; e, con lui soleva conversare con affabilità, (e) si udivano le voci e le risposte di entrambi.

E, non solo Ella lo consolava con le Sue dolcissime parole, e con la (Sua) Presenza, ma anche Ella lo istruiva spesso, sui Misteri di Dio nella Sacra Rivelazione, oppure gli permetteva di gustare in anticipo, la Beata Visione delle Realtà Celesti.

IL QUINTO PRIVILEGIO (della Dignità) Sacerdotale, a confronto con la Beatissima Vergine Maria.

La Santissima Vergine è la Madre di Dio:

- 1. che ha ricevuto passivamente in Sè (il Cristo);**
- 2. e questi (Ella lo ha portato) soltanto nel Suo Seno Benedetto e nella sua Carne.**
- 3. ed Ella, con la Sua forza naturale, ha portato (Gesù) alla Nascita nell'umanità, nonostante Dio abbia Operato al di sopra della natura.**

Invece il Sacerdote:

1. Quatenus¹⁷⁸⁴ dici potest esse *Pater CHRISTI*, habendo se active; unde dicitur *Sacris operari, facere Sacra, Divina patrare*.

2. Idque ex intentione mentis, ventre nobilioris, exque dativi¹⁷⁸⁵ *Spiritus Divini*.

3. Confertque ad Transubstantiationem, id quod Dei est Divinum intra Se, et supra Se, et tamen in voluntate sua ad operationem, aut omissionem liberum; estque illud Potestas Characteris, quae pure est Spiritalis, habetque se effective.

4. *Beata] Virgo* obumbrata DEO, consentiens concepit intra quinque verba: FIAT, en passive se habens, MIHI SECUNDUM VERBUM TUUM.

Sacerdos vero active velut generans¹⁷⁸⁶, certe efficientia sua Verborum quinque transubstantiant¹⁷⁸⁷, dicens: HOC EST ENIM CORPUS MEUM; Item: HIC EST CALIX SANGUINIS MEI, etc.

5. Denique, *Beata] Virgo Parens* genuit Dominum semel, parvulum, non loquentem, non ambulans, servulum, passibilem, mortalem; *Sacerdos* vero facit adesse DEUM Hominem, substantia panis ac vini cessante, salvis accidentibus, saepe ad placitum suum, Perfectum, Regnantem, Dominum, Impassibilem, et Immortalem.

O inesplicabilis¹⁷⁸⁸ Potestatis Excellentia!

6. Hoc tamen DEIPARAM inter ac *Sacerdotes* interesse tenendum est: quod in jam dictis, Illam quidem hi superare videantur; verum quoad Modum, duntaxat; non autem quoad¹⁷⁸⁹ *Substantiam facti*.

Quia *Virgo Beatissima DEI Mater* est eatenus substantialis, quod dederit illi esse Verum Hominem novum ex se, talem, qui ante fuit non Homo; *Sacerdos* autem jam ante Hominem DEUM fecit existere jam sub speciebus.

Ut non nisi analogice, quasi CHRISTI *patres*, queant appellari.

Itaque praecellunt in Modo: in Facto DEIPARA, eo quod *Sacerdotalis* Operationis est Fundamentum, 1 Cor. 3. "*Fundamentum enim nemo aliud ponit*"; nos autem, 1. Thes. 6. "*Thesaurizamus nobis fundamentum novum*".

tem id, quod suum erat, nunciam, et sic est
cet Deo supra naturam operante. At vero Sacerdos. 1. Quate-
nus dici potest esse Pater Christi, habendo se active; unde di-
citur Sacris operari, facere Sacra, Divina patrare. 2. Idq. ex in-
tentione mentis, ventre nobilioris, exq. dativi Spiritus divini.
3. Confertq. ad transubstantiationem, id quod Dei est divinum
intra se, et supra se, et tamen in voluntate sua ad operationem,
aut omissionem liberum; estq. illud Potestas Characteris, quæ pu-
re est Spiritalis, habetq. se effective. 4. B. Virgo obumbrata Deo,
consentiens concepit intra quinque verba; *Fiat*, en passive se
habens, *mihi secundum verbum tuum*. Sacerdos vero active velut
generans, certe efficientia sua verborum quinque transubstantiant,
dicens; *Hoc est enim corpus meum*, Item, *Hic est Calix San-*
guinis mei ec. 5. Denique B. Virgo Parens genuit Dominum semel,
parvulum, non loquentem, non ambulans, servulum, pas-
sibilem, mortalem; Sacerdos vero facit adesse Deum Hominem,
substantia panis, ac vini cessante, salvis accidentibus, saepe ad
placitum suum, perfectum, regnantem, Dominum, impassibilem,
et immortalem. O inesplicabilis Potestatis Excellentia! 6. Hoc ta-
men Deiparam inter ac Sacerdotes interesse tenendum est, quod
in jam dictis, illam quidem hi superare videantur; verum quoad
modum, duntaxat, non autem quoad substantiam facti. Quia Vir-
go Beatissima Dei Mater est eatenus substantialis, quod dederit
illi esse verum Hominem novum ex se talem, qui ante fuit non
homo; Sacerdos autem jam ante Hominem Deum fecit existere jam
sub speciebus. Ut non nisi analogice, quasi Christi patres, que-

200

ant appellari. Itaq. praecellunt in Modo; in Facto Deipara, eo,
quod Sacerdotalis operationis est fundamentum. 1. Cor. 3. *Funda-*
mentum enim nemo aliud ponit: Nos autem. 1. Thes. 6. *The-*
saurizamus nobis fundamentum novum.

¹⁷⁸⁴ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "quadantenus".

¹⁷⁸⁵ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "dati vi" (con la forza data).

¹⁷⁸⁶ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "generat" (genera).

¹⁷⁸⁷ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "transubstantiat" (transustanzia).

¹⁷⁸⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "inexplicabis".

¹⁷⁸⁹ Nell'edizione del 1691 si ha per errore di stampa: "quo ad".

1. si può dire che egli sia il Padre di Cristo, dal momento che egli lo fa esistere attivamente (nell'Ostia): per questo, si dice, che egli opera i Sacri (Misteri), compie i Divini (Misteri), attua la Santa (Messa).

2. E questo (il Sacerdote lo compie) con l'intenzione della volontà, che è un Ventre più nobile rispetto al (Ventre) assegnato (a Cristo) dallo Spirito Santo.

3. E con la Transustanziazione, egli trasforma ciò che appartiene di Dio, in Dio, (e questa trasformazione dell'Ostia è) in sè, anche al di sopra di Essa, e tuttavia (il Sacerdote) è libero nella sua volontà, di compiere questa Opera o ometterla; e questo, a motivo della Potestà del Carattere, che è puramente Spirituale, e produce in sè gli effetti (della Consacrazione).

4. La Beata Vergine, con cinque parole acconsenti, e, adombrata da Dio, concepì: *"Fiat Mihi secundum Verbum Tuum"* (*"Sia fatto a Me, secondo la Tua Parola"*).

(Per le parole: *"Sia fatto a Me"*), Ella accolse in Sè passivamente (il Cristo).

Il Sacerdote, invece, (accoglie) attivamente (il Cristo), in quanto genera (il Cristo nell'Ostia) per l'efficacia delle cinque parole che Transustanziano, quando egli dice: *"Hoc est enim Corpus Meum"* (*"Questo è, infatti, il Mio Corpo"*).

Allo stesso modo: *"Hic est Calix Sanguinis Mei"*, ecc. (*"Questo è il Calice del mio Sangue"*, ecc.).

5. Infine, la Beata Vergine Madre ha generato il Signore una sola volta, piccolo, che non parlava, non camminava, sottomesso, capace di soffrire, umano.

Il Sacerdote, invece, rende presente il Dio-Uomo: cessa la sostanza del pane e del vino (pur salvandosi le sembianze): al suo beneplacito, (Gesù è generato) Perfetto, Regnante, Signore, Impassibile e Immortale.

Oh, inspiegabile Privilegio della Potestà (Sacerdotale)!

6. Tale comparazione tra la Madre di Dio e i Sacerdoti è da ritenersi singolare, perchè sembra che, nelle cose affermate, essi superino perfino (la Vergine Maria).

Ma solo quanto al modo (della Transustanziazione), non certo quanto all'Evento in sè (dell'Incarnazione).

Poiché la Beatissima Vergine e Madre di Dio è del tutto essenziale (nella Redenzione), perchè Ella diede (al Verbo di Dio), di essere, grazie a Lei, Vero Uomo, Egli che prima (dell'Incarnazione) non fu Uomo (ma Verbo di Dio).

Il Sacerdote, allora, fa esistere nelle Sacre Specie, l'Uomo-Dio precedentemente (formato nel Grembo della Vergine Maria).

E, solo per analogia (con Maria SS.), essi possono essere chiamati Padri di Cristo.

Se essi, dunque, eccellono nel modo (della Transustanziazione), la Madre di Dio (eccelle) nell'Evento (dell'Incarnazione), che è il Fondamento dell'Opera Sacerdotale.

Infatti *"nessuno (può) porre un fondamento diverso"* (1 Cor. 3,11).

Quæris: Tanta vis unde venit?

De sursum a Patre luminum: et eo, qui de coelo descendit, DOMINO TRINUNO.

Unde in Salutatione merito dicitur DOMINUS, scil[icet] DEUS *Tecum* est in operatione, nam velle Dei operare est; at in suscepta carne DOMINUS, DEI FILIUS *tecum*, est ex hoc, et FILIUS tuus *Hominis*.

Hinc cum FILIUS sit *Dominus dominantium*: MATER quoque jure divino, et naturæ *Domina* est *Dominantium*.

Cum autem quilibet *Sacerdos* in Modo prædicto sit excellentissimus: recte præcunctis¹⁷⁹⁰ laicis terrenisque Dominis, DOMINUS audit, et est *Dominus dominantium*; ut qui solus spiritualiter et sacramentaliter pascat gregem laicum fidelium; eumque regat in vita per scientiam *sacerdotalem*, absolvat a morbis et mortibus¹⁷⁹¹ delictorum per potentiam; dirigatque in Patriam.

Quare, ut omnibus Christianis, at vel in primis¹⁷⁹² decet, et oportet *Sacerdotes Domini* ferventer, et frequenter, adeoque familiariter illud Elogium¹⁷⁹³ in *Angelica Salutatione* DOMINUS, *Domini sui, Dominaeque* honori acclamare.

Quod sane cum nusquam saepius, rectius, aut sanctius fieri queat, ac in *Psalterio DOMINI*, et *DOMINAE*: idem quoque ut frequentent tum ipsi, tum et frequentari abs plebe prædicationibus efficiant oportet.

Quo cum Officio suo tanto debitam, dignam DEO, DEIPARA dignam: omnibusque salutare meos¹⁷⁹⁴ præstare nemo vir bonus inficiari¹⁷⁹⁵ valebit.

Psallite ergo et prædicate *Psalterium DOMINI* et *DOMINAE* nostræ, o *Domini Sacerdotes*.

Vae canibus mutis, non valentibus latrare!

Vae Dominis pigris: nam durissimum judicium fiet his qui praesunt.

Vae servis pigris: auferetur ab eis talentum Evangelii hujus Psaltici, et dabitur genti facienti fructum.

Quæris: Tanta vis unde venit? de sursum a Patre luminum; et eo, qui de coelo descendit, Domino Trinuno. Unde in Salutatione merito dicitur Dominus, sc. Deus Tecum est in operatione, nam velle Dei operari est; at in suscepta carne Dominus, Dei Filius tecum, est ex hoc, et Filius tuus hominis. Hinc cum Filius sit Dominus dominantium; Mater quoque jure divino, et naturæ domina est dominantium. Cum autem quilibet Sacerdos in Modo prædicto sit Excellentissimus; recte præcunctis laicis terrenisque Dominis, Dominus audit, et est, dominus dominantium; ut qui solus spiritualiter, et sacramentaliter pascat gregem laicum fidelium; eumq, regat in vita per scientiam sacerdotalem, absolvat a morbis, et mortibus delictorum per potentiam; dirigatque in patriam. Quare, ut omnibus christianis, at vel in primis decet, et oportet Sacerdotes Domini ferventer, et frequenter, adeoq. familiariter illud Elogium in Angelica Salutatione Dominus domini sui, dominæq. honori acclamare. Quod sane cum nusquam sæpius, rectius, aut sanctius fieri queat, ac in Psalterio Domini, et Dominæ: idem quoque ut frequentent tum ipsi, tum et frequentari abs plebe prædicationibus efficiant oportet. Quo cum officio suo tanto debitam, dignam Deo, Deipara dignam: omnibusq. salutare meos præstare nemo vir bonus inficiari valebit. Psallite ergo et prædicate psalterium Domini, et Dominæ nostræ, o Domini Sacerdotes. Væ canibus mutis, non valentibus latrare! Væ Dominis pigris: nam durissimum judicium fiet his qui præsent. Væ servis pigris; auferetur ab eis talentum Evangelii hujus Psaltici, et dabitur genti facienti fructum.

¹⁷⁹⁰ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "prae cunctis" (davanti a tutti).

¹⁷⁹¹ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "mortalibus" (mortali).

¹⁷⁹² Nell'edizione del 1691 si ha: "inprimis".

¹⁷⁹³ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "Eulogium".

¹⁷⁹⁴ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha correttamente: "eos" (loro): il "meos" dell'edizione del 1847 (i miei [Sacerdoti]) è assai poetico, essendo nel discorso di Maria Santissima, ma non è confermato nelle precedenti edizioni del Copenstein.

¹⁷⁹⁵ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "inficiari".

Noi invece: “Ammassiamo le ricchezze (della Redenzione) su un fondamento nuovo” (1 Tm. 6,19).

***Domandâ:* Da dove proviene tale Potenza (del Sacerdozio)?**

Dall’alto, dal Padre della Luce, e da Colui che è disceso dal Cielo: il Signore Trino e Uno.

Per questo, giustamente, nell’Ave Maria si dice: “*Dominus (Signore)*”, ovvero Dio è con Te nell’Opera (della Redenzione), dal momento che è volere di Dio, l’opera (di Maria SS.); e, nella carne accogliente (del Ventre di Maria SS.) c’è “*il Signore*”, il Figlio di Dio “*Tecum (con Te)*”, dunque, Figlio Tuo (Maria), e per questo (è Figlio) dell’uomo.

Da qui, essendo il Figlio, il Signore dei signori, anche la Madre, per diritto divino e naturale, è Signora dei Signori.

Essendo, dunque, ciascun Sacerdote, eccellentissimo, per il Modo detto prima (della Transustanziazione): giustamente ascolta il Signore, che sta tra i signori laici e terreni, ed è (Lui) il Signore dei signori: dal momento che è solo (il Sacerdote) che pasce, spiritualmente e sacramentalmente, il gregge dei laici fedeli e lo mantiene in vita, per mezzo della scienza sacerdotale, lo assolve dai vizi e dai peccati mortali, mediante la Potenza (della Confessione), e lo dirige verso la Patria (Eterna).

Perciò, ancor prima di tutti gli altri cristiani (laici), è necessario ed opportuno che i Sacerdoti del Signore, con fervore, assiduità e devozione, nella Lode dell’Ave Maria acclamino: “*Dominus (Il Signore)*”, in onore del loro Signore e della (loro) Signora.

Dal momento che, davvero, nessuno può fare (questa Lode dell’Ave Maria) più spesso, con più rettitudine, e più santamente, che nel SS. Rosario del Signore e della Signora: è necessario che (i Sacerdoti) non solo recitino (il SS. Rosario), ma anche lo facciano recitare al popolo, mediante la predicazione.

Per questo loro compito (di recitare e predicare il SS. Rosario), così doveroso, degno di Dio (e) degno della Madre di Dio, nessun uomo buono potrà mai sminuire la loro opera di salvezza verso tutti (gli uomini).

Allora, o signori Sacerdoti, recitate e predicate il SS. Rosario del Signore e di Nostra Signora.

“Guai ai cani muti, incapaci di latrare” (Is.56,10).

Guai ai signori pigri: infatti “un severissimo giudizio avverrà per coloro che presiedono” (Gc.3,1).

Guai ai servi pigri: “sarà loro tolto il talento” del Vangelo del SS. Rosario, “e sarà dato a persone che daranno frutto” (Mt.25,28).



EXEMPLUM.

Plebanus quidam in provincia Provinciae, Petrus nomine, praeter caeteras suas paroeciales curas, et functiones: ad illam quoque pari et spiritus impulsu, et conatus annisu ferebatur: ut cum ipse plurimus esset in orando *Psalterio* JESU et MARIAE: tum vero etiam pro concionibus idem plebi ferventer commendando multus esse consuesset.

Et fructus in gregem pium constabat insignis.

Isque dupliciter plus quam centuplus.

Alter spiritualis animarum: quas ille *Psalterii* coelestium charismatum gratia plenas beate opulentes ditabat; sic ut in uberrimam morum segetem optimorum procrecens multiplicaretur in immensum: atque ad sanctorum messem meritorum feliciter albescens maturesceret, gratissimum Deo, Angelis, hominibusque spectaculum.

Alter vero temporalis fortunarum: quas per sedulum oblatis Deo, Deiparaeque *Psalterii* sacrificium plantabant ipsi: rigabat Patrona MARIA; incrementabat JESUS.

Quin et securissime tutabatur.

Nam plagae duae, per temporum intervalla, toti Provinciae miserandam intulerunt vastitatem: pestis ac bellum.

Ab utraque tamen solam servavit immunem Deus *Psaltarum* Paroeciam pestilentiae vis saeva epidemialis¹⁷⁹⁶ longe lateque hominibus Provinciam exhaurit; non attigit *Psaltarum* Paroeciam.

Belli circumlata¹⁷⁹⁷ saepius tempestas stragem mortalium fecit plurimorum; aedium sacrarum, profanarumque juxta rapaci depopulatione nundationem¹⁷⁹⁸ primum, tum postea injectis ultricibus flammis exustionem solo tenus intulerat; agros etiam, terrasque miseranda calamitate saepius evastarat; in dictae *Psaltarum* paroeciae regionem atque districtum pedem infestum nullus unquam hostis aut posuit, aut, velut erepta eis hostili mentis barbariae, nunquam nocere cuiquam attentarunt.

EXEMPLUM.

Plebanus quidam in Provincia Provinciae, Petrus nomine, praeter caeteras suas paroeciales curas, et functiones: ad illam quoque pari, et spiritus impulsu, et conatus annisu ferebatur: ut cum ipse plurimus esset in orando *Psalterio* Jesu, et Mariae: tum vero etiam pro concionibus idem plebi ferventer commendando multus esse consuesset. Et fructus in gregem pium constabat insignis. Isq. dupliciter plus quam centuplus. *Alter spiritualis animarum*: quas ille *Psalterii* coelestium charismatum gratia plenas Beate opulentes ditabat; sic ut in uberrimam morum segetem optimorum procrecens multiplicaretur in immensum: atque ad Sanctorum messem meritorum feliciter albescens maturesceret, gratissimum Deo, Angelis, hominibusq. spectaculum. *Alter vero temporalis fortunarum*: quas per sedulum oblatis Deo, Deiparaeque *Psalterii* sacrificium plantabant ipsi: rigabat Patrona Maria; incrementabat Jesus. Quin et securissime tutabatur. Nam plagae duae, per temporum intervalla, toti provinciae miserandam intulerunt

201
vastitatem, pestis, ac bellum. Ab utraque tamen solam servavit immunem Deus *Psaltarum* paroeciam pestilentiae vis saeva epidemialis longe lateq. hominibus provinciam exhaurit; non attigit psaltarum paroeciam. Belli circumlata saepius tempestas stragem mortalium fecit plurimorum; aedium sacrarum, profanarumque juxta rapaci depopulatione nundationem primum, tum postea injectis ultricibus flammis exustionem solo tenus intulerat; agros etiam, terrasq. miseranda calamitate saepius evastarat; in dictae psaltarum paroeciae regionem, atque districtum pedem infestum nullus unquam hostis, aut posuit; aut velut erepta eis hostili mentis barbariae, nunquam nocere cuiquam attentarunt.

¹⁷⁹⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "epidimialis".

¹⁷⁹⁷ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "circumleta".

¹⁷⁹⁸ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "nudationem" (spoliazione): "nundationem" non ha alcun significato.

ESEMPIO

In una provincia della Provenza, vi era un popolano, di nome Pietro, che, oltre ai suoi impegni parrocchiali e alle funzioni, si sentiva pure spinto da un uguale impulso dello spirito, e da un desiderio di fare un'opera per (Maria SS.): e questo (gli succedeva) moltissimo, mentre pregava il SS. Rosario di Gesù e di Maria.

Allora, veramente, durante le adunanze, egli soleva molto ferventemente raccomandarlo al popolo.

E il gregge devoto conseguì grandissimi frutti, e non solo il centuplo, ma due volte tanto.

Il (primo era il frutto) spirituale delle anime, che la (recita) del SS. Rosario rendeva abbondantemente ricche di beatitudine, ripiene della grazia dei celesti carismi: cosicchè, crescendo una messe abbondantissima di ottime pratiche, (i frutti) si moltiplicavano all'infinito, e maturavano felicemente splendidi, per la messe dei santi meriti, la cui vista era graditissima a Dio, agli Angeli, e agli uomini.

Il (secondo frutto era) poi il buon esito della (vita) terrena: mentre essi piantavano il loro premuroso sforzo del SS. Rosario, offerto a Dio e alla Madre di Dio: la Patrona Maria SS. irrigava, Gesù faceva crescere, e anzi, li proteggeva con grandissima sicurezza.

Infatti (vi furono) due calamità, la peste e la guerra, ad intervalli di tempo, (che) portarono una devastazione miserevole in tutta la Provincia.

Da entrambe (le calamità), tuttavia, Dio conservò incolume la sola Parrocchia dei Rosarianti: la spietata epidemia della peste, in lungo e in largo, decimò l'intera Provincia, (ma) non toccò la Parrocchia dei Rosarianti.

La sciagura della guerra, che si diffuse ovunque, fece strage di moltissimi uomini; e, dopo la feroce strage, furono saccheggiati gli edifici sacri e profani, e dopo ne provocarono l'incendio con fiamme vendicatrici, fino alla distruzione; anche i campi e i terreni, furono devastati (dalle fiamme), con miserevole calamità.

(Invece), nel territorio e nel distretto della Parrocchia dei Rosarianti, nessun nemico pose mai il piede ostile; o, quando il nemico di indole barbarica attraversò il loro (territorio), mai provò a nuocere ad alcuno.



II. QUINQUAGENA

De quinque FONTIBUS Excellentiarum Substantialium S. Sacerdotii.

Hæ¹⁷⁹⁹ censi possunt istae:

1. *Angelica potestas.*
2. *Patriarchalis potestas.*
3. *Apostolica.*
4. *Beata Sanctorum.*
5. *Sancta Religiosorum.*

VI. *Excellentia est ANGELICA POTESAS Sacerdotum.*

Esto, sit sua, ut vere est, SS. Angelis mirifica Potestas in res creatas universas; sit et supra has praeclarissima ipsius¹⁸⁰⁰ nobilitatis praestantia; qui¹⁸⁰¹ vero nullam habent sibi concessam a Deo facultatem inter¹⁸⁰² Sanctissimum Christi Corpus, nullam inter¹⁸⁰³ Augustissimum vel Sacramentum, vel Sacrificium Eucharistiae; habent aut¹⁸⁰⁴ pro Officio sibi demandatam soli Sacerdotes.

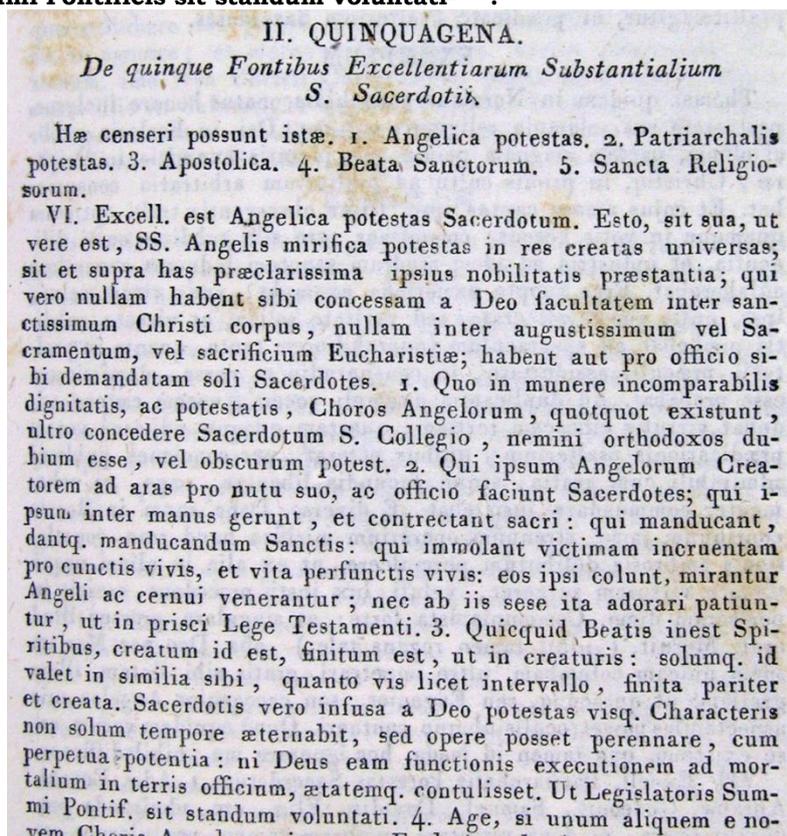
1. Quo in munere incomparabilis Dignitatis, ac Potestatis, Choros Angelorum, quotquot existunt, ultro concedere Sacerdotum Sancto Collegio, nemini orthodoxos, dubium esse, vel obscurum potest.

2. Qui ipsum Angelorum Creatorem ad aras pro nutu suo ac Officio faciunt Sacerdotes; qui ipsum inter manus gerunt et contrectant sacri: qui manducant, dantque manducandum Sanctis: qui immolant Victimam Incruentam pro cunctis vivis, et vita perfunctis vivis¹⁸⁰⁵: eos ipsi colunt, mirantur Angeli, ac cernui venerantur; nec ab iis sese ita adorari patiuntur, ut in prisci Lege Testamenti.

3. Quicquid Beatis inest Spiritibus, creatum id est, ut in creaturis: solumque id valet in similia sibi, quanto vis licet intervallo, finita pariter et creata.

Sacerdotis vero infusa a Deo Potestas visque Characteris non solum tempore aeternabit; sed et¹⁸⁰⁶ opere posset perennare, cum perpetua potentia: ni Deus eam functionis executionem ad mortalium in terris officium, aetatemque contulisset.

Ut Legislatoris Summi Pontificis sit standum voluntati¹⁸⁰⁷.



¹⁷⁹⁹ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "haec".

¹⁸⁰⁰ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "ipsis" (su di essi).

¹⁸⁰¹ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "eppure".

¹⁸⁰² Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "in ter" (nel tre volte).

¹⁸⁰³ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "in ter" (nel tre volte).

¹⁸⁰⁴ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "autem" (invece).

¹⁸⁰⁵ Nell'edizione del 1691 manca: "vivis": sembrerebbe un errore di stampa dell'edizione del 1847.

¹⁸⁰⁶ Nell'edizione del 1847 manca: "et", presente nell'edizione del 1691.

¹⁸⁰⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "voluntate".

SECONDA CINQUANTINA

Le cinque Fonti dei Privilegi fondamentali del Sacro Sacerdozio.

Esse si possono enumerare così:

- 1. L'Angelica Potestà.**
- 2. La Patriarcale Potestà.**
- 3. L'Apostolica (Potestà).**
- 4. La Beatitudine dei Santi.**
- 5. La santità dei Religiosi.**

IL SESTO PRIVILEGIO (della Dignità Sacerdotale) è l'Angelica Potestà dei Sacerdoti.

Sarebbe, e veramente è come se fosse (dei Sacerdoti), la meravigliosa Potestà degli Angeli su tutte le realtà create; e pure al di sopra (degli Angeli), per la splendidissima superiorità di questa eccellenza (del Sacerdozio).

(Agli Angeli), infatti, Dio non ha concesso alcuna facoltà sul tre volte Santissimo Corpo di Cristo, e nessuna (facoltà) sul tre volte Augustissimo Sacramento o Sacrificio Eucaristico.

(Tale facoltà, Dio) l'ha demandata, come loro Ufficio, ai soli Sacerdoti.

1. E in questo compito di incomparabile Dignità e Potestà, nessuno può avere (alcun) dubbio o (alcuna) oscurità, che i Cori fedeli degli Angeli, per quanti ne esistono, danno il primo posto al Sacro Collegio dei Sacerdoti.

2. (E questo) perchè i Sacerdoti rappresentano sull'Altare lo stesso Creatore degli Angeli, con la loro volontà e con il loro Ufficio: ecco perchè i Consacrati prendono (l'Ostia Consacrata) tra le mani, e lo toccano; ecco perchè la assumono da se stessi (l'Ostia) e la imboccano ai santi (fedeli); ecco perchè essi immolano la Vittima Incruenta per tutti i vivi, e per i viventi defunti.

Gli Angeli li onorano, li ammirano, e li venerano con il capo all'ingiù: e non lasciano che (i Sacerdoti) li venerino, come già nell'Antico Testamento.

3. Qualsiasi cosa è presente negli Spiriti Beati, essa è creata, come nelle creature; e solo questo vale per similitudine con loro: per quanta distanza vi è dalla loro potenza, parimenti (gli Angeli) sono finiti e creati.

La Potestà e la Potenza del Carattere del Sacerdote, infuso da Dio, poi, sarà eterno, non solo quanto alla durata di tempo, ma può procrastinarsi anche in un'opera, con perpetua potenza, se Dio non portasse a compimento il compito e l'età, dei (Sacerdoti) della terra, secondo la Volontà del Sommo (Dio) Pontefice (e) Legislatore.

4. Age, si unum aliquem e novem Choris Angelorum in quam Ecclesiam demissum apparere juberet Deus: prae stupore ac veneratione qui te sat digne, debiteque haberes, difficulter tecum forte statuere posset¹⁸⁰⁸: jam vero, ecce, Sacerdos Regem Angelorum JESUM e coelis evocatum, coram oculis exhibet tuis: et quid agis, quid cogitas?

Novit id cordis Inspector Iudexque tui ipse qui est, et adest.

5. Ex quo omissae Missae jacturam et indignitatem existimat.

Num quid vero inde debes Psalterio JESU et MARIAE, o sancte Sacerdos?

Et quidem multum per omnem modum.

1. Tum quod Christianus es, et¹⁸⁰⁹ Christum induisti.

O ingrate, et in Salutationis voce illa: TECUM; non creberrimam tibi innovares istius memoriam, quod Christus sit *Tecum*?

2. Deinde, quod Angelus Domini es¹⁸¹⁰ Sacerdos: et dignitate tanta indigne, Domini degentis *Tecum* raro recordaberis: praesentem raro venerabis?

3. Ad haec quod Domine¹⁸¹¹ Angelorum potestatem in Titium potestate tua characteristicam vincis Sacerdos: quod Sponsam cum inauguratione tui Mariam, dante Deo, sortibus¹⁸¹² es Sacerdos: et inhumane Thrax in suo eam laetificare *Psalterio* cessas oblata ei jacula¹⁸¹³ devotionis, de fonte TECUM reserato?

Psallite igitur, et praedicate *Psalterium* Sacerdotes.

EXEMPLUM.

Thomas quidam in Norman[d]ia, Archidiaconatus honore inclytus, post stata sua solemnissima religionis: cultusque Dei in Ecclesia publici Officia, partem magnam primae¹⁸¹⁴ suae pietatis exercitia in Deiparae Christique in primis¹⁸¹⁵ cultu ad *Psalterium* arbitrario consumebat.

Et cujus amore captus ipse, illius observantia trahi optimum quemque in votis gerens: commissos vero sibi subditos omni diligentia et industria ad idem Studium Sanctum inductos accendere adlaborabat.

mi Pontif. sit standum voluntati. 4. Age, si unum aliquem e novem Choris Angelorum in quam Ecclesiam demissum apparere juberet Deus: praestupore, ac veneratione qui te sat digne, debiteque haberes, difficulter tecum forte statuere posset: jam vero, ecce, Sacerdos Regem Angelorum Jesum, e caelis evocatum, coram oculis exhibet tuis: et quid agis, quid cogitas? Novit id cordis inspector, Iudexque tui ipse qui est, et adest. 5. Ex quo omissae

27

202
Missae jacturam, et indignitatem existimat. Num quid vero inde debes Psalterio Jesu, et Mariae, o sancte Sacerdos? Et quidem multum per omnem modum. 1. Tum quod Christianus es, Christum induisti. O ingrate, et in Salutationis voce illa *Tecum* non creberrimam tibi innovares istius memoriam quod Christus sit *Tecum*? 2. Deinde, quod Angelus Domini es Sacerdos, et dignitate tanta indigne, Domini degentis *Tecum* raro recordaberis: praesentem raro veneraberis? 3. Ad haec quod Domine Angelorum potestatem in Titium potestate tua characteristicam vincis Sacerdos: quod Sponsam cum inauguratione tui Mariam, dante Deo, sortibus es Sacerdos: et inhumane Thrax in suo eam laetificare *Psalterio* cessas oblata ei jacula devotionis, de fonte *Tecum* reserato? psallite igitur, et praedicate *Psalterium* Sacerdotes.

EXEMPLUM.

Thomas quidam in Normania, Archidiaconatus honore inclytus, post stata sua solemnissima religionis cultusque Dei in Ecclesia publici officia, partem magnam primae suae pietatis exercitia in Deiparae, Christique in primis cultu ad psalterium arbitrario consumebat. Et cujus amore captus ipse, illius observantia trahi optimum quemque in votis gerens: commissos vero sibi subditos omni diligentia, et industria ad idem studium sanctum inductos accendere adlaborabat. Ergo sнопte experiens exemplo, suus virum zelus,

¹⁸⁰⁸ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "posses".

¹⁸⁰⁹ Nell'edizione del 1847 manca: "et", presente nell'edizione del 1691.

¹⁸¹⁰ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "est".

¹⁸¹¹ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "Dominae" (Regina).

¹⁸¹² Nell'edizione del 1691 si ha con significato equivalente: "sortitus" (sorteggiato).

¹⁸¹³ Nell'edizione del 1691 si ha: "aquula" (un pochino d'acqua): il termine: "iacula" (giovellotto), dell'edizione del 1847 sembra più rispondente al contesto.

¹⁸¹⁴ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "privatae" (personale).

¹⁸¹⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "inprimis".

4. Orbene, se Dio ordinasse a un (Angelo) qualsiasi dei nove Cori Angelici di scendere quaggiù, e di apparire in una Chiesa, nonostante lo stupore e la venerazione, che tu giustamente e sinceramente avresti, difficilmente egli potrebbe competere con te.

Ora, infatti, ecco, il Sacerdote fa comparire (nell'Ostia), davanti ai tuoi occhi, Gesù, Re degli Angeli, facendolo discendere dal Cielo; e tu (Angelo) che cosa farai, che cosa ideerai (di meglio)?

Sa questo, Colui che scruta i cuori, il Giudice che è, e che viene.

5. Per cui, per ogni S. Messa tralasciata, considera il danno e l'oltraggio (a Dio).

O Santo Sacerdote, non sarai allora debitore al SS. Rosario di Gesù e di Maria?

E pure di molto, in ogni modo!

1. Anche perchè tu sei Cristiano, e ti sei rivestito di Cristo.

O ingrato, anche nella parola dell'Ave Maria: "*Tecum (con Te)*", non rinnoverai in te di continuo il ricordo di questa cosa: che Cristo è *con te ("tecum")*?

2. Dunque, poichè tu sei un Angelo del Signore, o Sacerdote, e con una dignità, nonostante tanta indegnità, davvero così raramente ricorderai il Signore, che vive *in te ("Tecum")*?

Davvero così raramente adorerai (Gesù), che è presente (in te)?

3. Per queste cose, tu, Sacerdote, oltrepassi con la tua Potestà, la Potestà della Regina degli Angeli, e con il Carattere della tua Potestà (superi il Collegio sacerdotale romano) dei Titi (Sodales)¹⁸¹⁶.

Quando Dio ti scelse, ti predestinò a darti Maria SS., come tua Sposa: tu, gladiatore di Dio, forse indugherai a rallegrare (Maria SS.), lanciando, mediante il Rosario, giavellotti di devozione, per far zampillare per Lei le Sorgenti d'Acqua del ("*Tecum*")?

Recitate, dunque, il SS. Rosario, o Sacerdoti, e predicatelo.

ESEMPIO

Un certo Tommaso, in Normandia, illustre per l'onore dell'Arcidiaconato, dopo aver compiuto le proprie cerimonie religiose e aver officiato il culto pubblico nella Chiesa di Dio, dedicava gran parte della sua devozione personale, agli esercizi di pietà, verso la Madre di Dio e verso Cristo, e, anzitutto, nella volontaria devozione del SS. Rosario.

Ed egli, rapito dall'amore (per il SS. Rosario), era lodevolmente attirato dalla recita di esso, aggiungendolo alle preghiere: egli, poi, si adoperava con ogni fervore e slancio, ad infiammare i fedeli a lui affidati, invogliandoli alla medesima santa occupazione.

¹⁸¹⁶ Il Beato Alano forse si riferisce al *Titius*, un collegio sacerdotale romano (Titi Sodales), fondato dal Re Tito Tazio.

Ergo suoapte experiens exemplo, suus virum zelus ipse, nulla specie affectata, sed veritate solida et virtute, subditis praebebat ad spectaculum venerabiliorem tanto, quanto in *Psalterii* praeculis¹⁸¹⁷ assiduitate, in consuetudinem versa, demissionem esse probabat.

Ad duplicatam exempli vocem, vocem caetere addebat virtutis efficacem tertiam: quartam quoque adjicens vocem praedicationis *Psalterium*, quibus poterat, per conciones publicas admirabili cum gratia atque facundia libenter, saepe, et vehementer commendare insistebat.

E diverso DEUS suum in Roseto continuum tamque strenuum operarium mirifica haud raro consolationis ambrosia delibutum permulcere: ut ex alia in aliam usque virtute virtutem surgeret, veluti lux justi procedens crescit in perfectam diem.

Communia ista forte: at singulare prorsus illud erat.

Meruit (nihil tamen rogans tale) abs DEO per MARIAM suam unicum Columbam ultro impetrari gratis sibi datam illam gratiam: ut quoscunque seu Eugenios, seu cacogenios Angelos suis aspectabiles posset oculis ubique contueri.

Quod equidem verum esse existimo, quo tamen id modo, hoc ignorare me, nihil diffiteor.

VII. *Excellentia PATRIARCHALIS POTESTAS Sacerdotum.*

1. Adae, Enochi, Abrahae, Gedeonis, Samuel, Davidis, Eliae, etc., admiranda produntur opera, et dona virtutum, umbram tamen praetulerunt solum: Veritatem reddunt ipsam novae Legis Sacerdotes.

2. Eorum prodigiosa facta coelorum intra orbem steterunt, in elementis rebusque creatis sese declararunt. At supra coelorum coelos supergreditur sua Potestate Sacerdos.

Hic e coelo Christum evocatum in ara sistit: quem illi prophetaverunt procul.

3. Utque caeteros mittam universos: Baptista Ioanne Domini Praecursore, *inter natos mulierum non surrexit major.*

Meritum id quidem suis; at Potestate, inquam, haud paullo¹⁸¹⁸ major surgit quilibet Sacerdos.

Ioannes Christi fuit praeco, lucerna, amicus, vox et testis: Christum digito monstravit, baptizavit, SS. Trinitatem conspexit.

adlaborabat. Ergo suoapte experiens exemplo, suus virum zelus, ipse, nulla specie affectata, sed veritate solida, et virtute, subditis praebebat ad spectaculum venerabiliorem tanto, quanto in psalterii praeculis assiduitate, in consuetudinem versa, demissionem esse probabat. Ad duplicatam exempli vocem, vocem caeterae addebat virtutis efficacem tertiam: quartam quoque adjicens vocem praedicationis psalterium, quibus poterat, per conciones publicas admirabili cum gratia, atque facundia libenter, saepe, et vehementer commendare insistebat. E diverso Deus suum in Roseto continuum tamq. strenuum operarium mirifica haud raro consolationis ambrosia delibutum permulcere: ut ex alia in aliam usque virtute virtutem surgeret, veluti lux justi procedens crescit in perfectam diem. Communia ista forte: at singulare prorsus illud erat. Meruit, (nihil tamen rogans tale) abs Deo per Mariam suam unicum columbam ultro impetrari gratis sibi datam illam gratiam: ut quoscunq. seu Eugenios, seu cacogenios Angelos suis aspectabiles posset oculis ubique contueri. Quod equidem verum esse existimo, quo tamen id modo, hoc ignorare me, nihil diffiteor.

VII. Excell. Patriarchalis Potestas Sacerdotum. 1. Adae, Enochi, Abrahæ, Gedeonis, Samuel, Davidis, Eliæ, etc. admiranda produntur opera, et dona virtutum, umbram tamen praetulerunt solum veritatem reddunt ipsam novae Legis Sacerdotes. 2. Eorum prodigiosa facta coelorum intra orbem steterunt, in elementis, rebusque creatis sese declararunt. At supra coelorum coelos supergreditur sua Potestate Sacerdos. Hic e coelo Christum evocatum in ara sistit: quem illi prophetaverunt procul. 3. Utq. caeteros

203
mittam universos: Baptista Ioanne Domini Praecursore, *inter natos mulierum non surrexit major*, meritum id quidem suis; at potestate, inquam, haud paullo major surgit quilibet Sacerdos. Ioannes Christi fuit praeco, lucerna, amicus, vox, et testis: Christum digito monstravit, baptizavit, SS. Trinitatem conspexit: quid Sa-

¹⁸¹⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "preculis".

¹⁸¹⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "paulo".

Così egli, che dava già testimonianza con il suo esempio ed il suo personale ardore, senza cercare di apparire, ma veramente sincero e virtuoso, offriva a chi lo guardava, non solo un venerabile spettacolo (di pietà), quanto una prova di umiltà, per la consuetudine acquistata di recitare continuamente le preghiere (del SS. Rosario).

A questo duplice esempio, se ne aggiungeva un terzo: una virtù operosa; e se ne aggiungeva anche un quarto (esempio), la predicazione del SS. Rosario, assai spesso e con ardore, con chi poteva, nelle pubbliche piazze, raccomandandolo insistentemente con grazia ammirabile, e con dolcezza nel parlare.

D'altra parte, Dio, addolciva il suo Operaio, così tenace e laborioso nel Roseto, cospargendolo, non di rado, della celeste ambrosia della consolazione, così che avanzava di virtù in virtù, come la luce del giusto, avanzando, cresce fino alla pienezza del giorno.

Se questi (doni di grazia) erano comuni, vi era un (dono di grazia) del tutto speciale.

Egli meritò (senza, tuttavia, mai chiederlo a Dio) di ottenere da parte di Dio, mediante Maria SS. sua unica Colomba, una grazia singolare: che dappertutto,, poteva vedere con i suoi occhi, tutti gli Angeli, sia quelli di stirpe buona, sia quelli di stirpe cattiva.

Certamente ritengo che questa cosa sia vera, tuttavia, in che modo avvenisse ciò, confesso di non saperlo proprio.

IL SETTIMO PRIVILEGIO (della Dignità Sacerdotale) è la Potestà Patriarcale dei Sacerdoti.

1. Di Adamo, Enoc, Abramo, Gedeone, Samuele, Davide, Elia, ecc., si tramandano le opere ammirevoli e le rinomate virtù: essi, tuttavia, ne scoprirono solo l'ombra, (mentre furono) i Sacerdoti a consegnare la Verità della Nuova Legge.

2. Gli eventi prodigiosi (dei Patriarchi) avvennero in questo mondo, e sotto questo cielo, e portavano in sé gli elementi delle cose create.

Invece, il Sacerdote, con la sua Potestà, oltrepassa i Cieli dei Cieli.

Egli fa discendere dal Cielo e porta sull'Altare, quel Cristo, che essi profetarono da lontano.

3. E, come tralascierò tutti gli altri: da Giovanni il Battista, il Precursore del Signore: "tra i nati di donna non ne sorse uno maggiore (di lui)" (Mt.11,11), e questo, certamente per i suoi meriti; tuttavia, quanto alla Potestà, qualsiasi Sacerdote si innalza assai maggiore (di lui).

Giovanni fu di Cristo l'araldo, la lucerna, l'amico, la voce e il testimone; indicò col dito Cristo, (lo) battezzò, contemplò la Santissima Trinità.

Il Sacerdote, (invece), chi è?

Quid Sacerdos? Christi est Effector et Sacrificator; Dei pacificator; fidelium pastor, ac servator; MARIAE Sponsus, Angelorum Dominus; Domini Servatoris frater, et interior Amicus.

Hic Verbum inter manus verbo parit, tractat, versat, custodit, in cibum porrigit.

Tale nihil Patriarcharum valuit potestas.

Vae Sacerdoti igitur, cujus acedia¹⁸¹⁹, vel unius dieculae, praetermittitur Missa?

Resarcire damnum potest; sed neglectum et subtractum orbi bonum utrique redhibere non potest.

Quid cogitas?

Benedicte Dei, te respice, te agnosce: et metue maledictionem.

Arripe *Psalterium Marianum*, imo *JESU CHRISTI Christianum*, psalle *JESU*, psalle *MARIAE* suum illis in Salutatione istud *BENEDICTA*.

Benedic, ut *benedicaris* omnem contra maledictionem.

Bibe saepe salutem de Fonte hoc *BENEDICTA*.

Offer Davidi tuo aquam de Cisterna Bethlehem etc.

EXEMPLUM.

Psalterii ictus amore diu et honore simul et utriusque juris quidam in Hispania, summas quasque Scholarum cathedras eximius SS. Theologiae Magister, multa cum celebritate famae, et nominis laude condecorarat, adeo, ut demum ad Episcopalem fuerit Thyram evocatus.

Qui latissimus sacer honorum apex nihil eum a consueta supplicandi humilitate dimovit, sed altius confirmavit.

Jam enim Pontifex ad caetera Pontificalia ornamenta illud gestandi *Psalterii* velut praecipuum sibi censuit adjiciendum: vetus ipsi quidem et familiare diu: sed Episcopo sibi novum.

Verum non quale prius tenere¹⁸²⁰, et circumferre secum assolebat, in minoribus minusculum, et vulgare: sed grande, pretiosum, insigne; quo hominum traheret oculos; sibique id praedicandi occasionem praeberet, ac argumentum.

Quo portabat animo, studio ostendebat; zelo idem praedicabat majore, maximo cum fructu animarum.

digito monstravit, baptizavit, SS. Trinitatem conspexit: quid Sacerdos? Christi est effector, et Sacrificator; Dei pacificator; Fidelium pastor, ac servator; Mariae Sponsus, Angelorum Dominus Domini Servatoris frater, et interior Amicus. Hic verbum inter manus verbo parit, tractat, versat, custodit, in cibum porrigit. Tale nihil Patriarcharum valuit potestas. Vae Sacerdoti igitur, cujus acedia, vel unius dieculae, praetermittitur Missa? Resarcire damnum potest; sed neglectum, et subtractum orbi bonum utriusque redhibere non potest. Quid cogitas? Benedicte Dei, te respice, te agnosce; et metue maledictionem. Arripe psalterium Marianum, imo Jesu Christi Christianum, psalle Jesu, psalle Mariae suum illis in Salutatione istud *Benedicta*. Benedic, ut benedicaris omnem contra maledictionem. Bibe saepe salutem de Fonte hoc *Benedicta*. Offer Davidi tuo aquam de Cisterna Bethlehem etc.

EXEMPLUM.

Psalterii ictus amore diu, et honore simul, et utriusque juris quidam in Hispania, summas quasque Scholarum cathedras eximius SS. Theologiae Magister, multa cum celebritate, famae, et nominis laude condecorarat adeo, ut demum ad Episcopalem fuerit Thyram evocatus. Qui altissimus sacer honorum apex nihil eum a consueta supplicandi humilitate dimovit, sed altius confirmavit. Jam enim Pontifex ad caetera Pontificalia ornamenta illud gestandi psalterii velut praecipuum sibi censuit adjiciendum: vetus ipsi quidem et familiare diu: sed Episcopo sibi novum. Verum non quale prius tenere, et circumferre secum assolebat in minoribus minusculum, et vulgare: sed grande, pretiosum, insigne: quo hominum traheret oculos: sibique id praedicandi occasionem praeberet, ac argumentum. Quo portabat animo, studio ostendebat; zelo idem praedicabat majore, maximo cum fructu animarum.

¹⁸¹⁹ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "accedia".

¹⁸²⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "terere" (sgranava): nel contesto si applica meglio questo termine.

E' il Generatore e il Sacrificatore (di Cristo); (è) il Pacificatore di Dio; (è) il Pastore e il Protettore dei fedeli; (è) lo Sposo di Maria, il Signore degli Angeli, il Fratello e l'intimo Amico del (Nostro) Signore (e) Salvatore (Gesù Cristo).

Egli, con la parola genera tra le (proprie) mani il Verbo, (Lo) mostra, (Lo) conserva (nel Tabernacolo), (Lo) porge in Cibo (nella Santa Comunione).

La Potestà dei Patriarchi non potè nulla di simile.

Guai al Sacerdote, dunque, per la cui accidia, anche se per una sola giornata, viene tralasciata la (Santa) Messa!

Può rappezzare il danno, ma non può (più) restituire il bene trascurato e sottratto all'uno e all'altro mondo!

Cosa pensi (di fare)?

O Benedetto di Dio, osservati, conosci, e temi la maledizione.

Prendi il Rosario Mariano, e pure Cristiano di Gesù Cristo, salmodia a Gesù, salmodia a Maria, (dicendo) Loro nell'Ave Maria, (la parola): "*Benedicta (Benedetta)*".

Benedici, perché tu sia Benedetto contro ogni maledizione.

Bevi sempre da questa Fonte della Salvezza "*Benedetta (Benedicta)*".

Offri al tuo Davide, l'acqua della Cisterna di Betlem, ecc.

ESEMPIO

In Spagna, vi era un uomo assai affascinato d'amore e venerazione verso il SS. Rosario: era un esimio Maestro di Sacra Teologia e entrambi i Diritti, di grande rinomanza, fama, e grande reputazione, per aver reso prestigiose le Cattedre di quelle Scuole, tanto che, finalmente, fu elevato alla dignità Episcopale.

Questo altissimo sacro grado onorifico, non lo allontanò affatto dalla consueta umiltà nel pregare, anzi lo rafforzò ancor di più.

Ora, infatti, che era Vescovo, agli altri ornamenti episcopali, pensò di aggiungere, essendo per lui importante, una Corona del SS. Rosario, a lui così vetusta e familiare, ma era una cosa singolare per un Vescovo (portare la Corona del Rosario).

In verità, non volle più, secondo il suo solito, tenere e portare una (Corona del Rosario fatta) di piccoli grani e di materiale comune, ma (la volle) grande preziosa, e appariscente, per attirare ad essa gli occhi degli uomini, e offrire a lui l'occasione e l'argomento per predicare (il SS. Rosario).

Con quanto amore lo portava, con quanto ardore lo mostrava, con altrettanto grandissimo zelo lo predicava, con grandissimo frutto per le anime.

VIII. *Excellentia APOSTOLICA POTESTAS SACERDOTUM*: in electis XII Discipuli Domini duo considerantur; Apostolatus, in quo degerunt ultra triennium inde ab Vocatione, et Sacerdotium; quo in Coena pridie Passionis sunt initiati!

1. Unde utriusque connexio haud esse necessaria ducitur: estque posterius prioris Apex atque coronis. Quo circa¹⁸²¹ *Sacerdotalis potestas*, atque dignitas longe antecellit *Apostolatum* solum.

2. Nam hic *Apostolatus*, discipulatus est, et ministerii munus; *Sacerdotium* vero Summi est *Mysterii Potestas*.

3. Quemque Discipuli praedicant: eum *Sacerdotes* conficiunt et praestant.

4. *Apostolatum* simplex constituit vocatio: *Sacerdotium* instituit Unctio Sancta.

O immemores sui, ingratosque Deo: qui vel indigne, vel tarde ac frigide munus tantum obeunt *Sacerdotale!* Non se *Christos Domini* esse recordantur?

Suadeo, emanant¹⁸²² aurum ignitum, probatum, ut a facie ejus duri, superbique montes fluant.

Quare divini arripiant *Psalterium Amoris, Honoris et Honestatis*: in illo suo¹⁸²³ *Unctionis* eos praclare admonebit toties in eo repetitum illud TU.

Hoc demonstrabit *Sacerdoti*, TU qui es: annunciabit de CHRISTO, TU, quantus es; docebit de MARIA, TU, qualis es; ut TU similis esse Tui *Sacerdotii*, CHRISTI, MARIAEque studeas.

EXEMPLUM.

Frater quidam noster Sacri Ordinis Praedicatorum in Lotharingia, non obscuri nominis Concionator, in more, solemniter positum observabat: ut nunquam ordiretur sermonem, nisi communiter prius¹⁸²⁴ MARIA salutata.

Nec perorabat ante, quam supremam praedicationis suae partem occupasset, aut Almae Matris MARIAE insignitum praeconium: aut ejusdem *Psalterii, Angelicaeve Salutationis* commendatio.

Utrumque solemniter auspicabatur formula tali: *Nunc salutate MARIAM, aut, os dulce faciamus.*

VIII. Excell. Apostolica potestas Sacerdotum: in electis XII. Discipuli Domini duo considerantur; Apostolatus: in quo degerunt ultra triennium inde ab Vocatione, et Sacerdotium: quo in coena pridie Passionis sunt initiati? 1. Unde utriusque connexio haud esse necessaria ducitur: estq. posterius prioris Apex, atq. coronis. Quo circa, Sacerdotalis potestas, atq. dignitas longe antecellit Apostolatum solum. 2. Nam hic Apostolatus, discipulatus est; et ministerii munus: Sacerdotium vero summi est Mysterii Potestas. 3. Quemq. Discipuli praedicant; eum Sacerdotes conficiunt, et praestant. 4. Apostolatum simplex constituit vocatio: Sacerdotium instituit Unctio Sancta. O immemores sui, ingratosq. Deo: qui vel indigne, vel tarde, ac frigide munus tantum obeunt Sacerdotale! Non se Christos Domini esse recordantur? Suadeo, emanant aurum ignitum, probatum; ut a facie ejus duri, super-

204
bique montes fluant. Quare divini arripiant psalterium amoris, honoris, et honestatis: in illo suo Unctionis eos praclare admonebit toties in eo repetitum illud Tu. Hoc demonstrabit Sacerdoti, Tu qui es: annunciabit de Christo, Tu, quantus es: docebit de Maria, Tu, qualis es; ut Tu similis esse Tui Sacerdotii, Christi, Mariaeq. studeas.

EXEMPLUM.

Frater quidam noster sacri Ordinis Praedicatorum in Lotharingia, non obscuri nominis Concionator, in more, solemniter positum observabat: ut nunquam ordiretur sermonem, nisi communiter Maria salutata. Nec perorabat ante, quam supremam praedicationis suae partem occupasset, aut almæ Matris Mariae insignitum praeconium, aut ejusdem psalterii Angelicaeve salutationis commendatio. Utrumque solemniter auspicabatur formula tali: *Nunc salutate Mariam, aut, os dulce faciamus.* Istud autem quia singulari cum solo effectus interioris fuit...

¹⁸²¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "quocirca".

¹⁸²² Nell'edizione del 1691 si ha: "emant" (acquistano): entrambi i termini sono compatibili con il contesto.

¹⁸²³ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "suae".

¹⁸²⁴ Nell'edizione del 1847 manca: "prius", presente nell'edizione del 1691.

L'OTTAVO PRIVILEGIO della Dignità Sacerdotale è l'Apostolica Potestà dei Sacerdoti.

Nei Dodici Discepoli, scelti (da Gesù), due cose si considerino: l'Apostolato, nel quale essi rimasero per oltre tre anni, fin dalla Vocazione; e il Sacerdozio, al quale furono iniziati (nell'Ultima) Cena, il giorno prima della Passione!

1. Da ciò si deduce che (l'Apostolato ed il Sacerdozio) non sono concatenati indissolubilmente tra di loro, (dal momento che il Sacerdozio) è il culmine e il perfezionamento (dell'Apostolato).

Per questo, la Potestà e Dignità Sacerdotale supera di gran lunga il semplice Apostolato.

2. Infatti, l'Apostolato è un Discepolato, un servizio ministeriale; il Sacerdozio, invece, è la Potestà del Sommo Mistero (dell'Eucaristia).

3. Quello che i Discepoli predicano, i Sacerdoti lo attuano e lo offrono.

4. La semplice Vocazione costituisce l'Apostolato; la Santa Unzione istituisce il Sacerdozio.

Oh, quanto sono incuranti di se stessi, ed irricoscenti a Dio, coloro che intraprendono il sublime Ministero Sacerdotale, o indegnamente, o negligenemente, o insulsamente!

Non ricordano che essi sono i Cristi del Signore?

(Lo) confermo, (i Sacerdoti) emanano oro provato al fuoco, e, davanti al loro volto, i forti e superbi monti si dissolvono.

Perciò, prendano il Rosario dell'Amore, dell'Onore e della Virtù di Dio: quel (ricordo) della loro Unzione (Sacerdotale) li spronerà fortissimamente a ripetere tante volte nel (SS. Rosario), quel "Tu".

O Sacerdote, questo ("Tu") indicherà chi sei "Tu"; annuncerà quanto tu sei grande per Cristo; insegnerà chi sei tu per Maria SS.: perchè "Tu" possa sforzarti di essere simile, col tuo Sacerdozio, a Cristo e a Maria.

ESEMPIO

Un nostro Confratello del Sacro Ordine dei Predicatori in Lotaringia, predicatore assai celebre, aveva l'abitudine, che si era imposta in maniera costante, che mai iniziava un Sermone, senza aver prima Salutato Maria, insieme a tutti.

E non terminava la sua predicazione, senza effettuare la sua parte più importante (del Sermone), ossia un solenne Elogio a Maria SS., Madre Amorevolissima, oppure un'Esortazione sul Suo Rosario e sull' Ave Maria.

Sia l'una che l'altra (parte finale del Sermone), iniziavano con questa solenne formula: "Ora salutate Maria!"; oppure: "Addolciamoci la bocca!".

Istud autem quia singulari cum zelo, affectusque interioris fervore ac devotione frequentare amabat, perpetuaque constantia; fidem ejus respexit DEUS, respexit ardorem MARIA, gratiamque gratiosae praedicationis, sub ipsius vitae exitum, ad exemplum memorabile declararunt; simul insignite¹⁸²⁵ suum ipsi zelum sunt remensi.

Cum enim vitae cursum pene consummasset, jam spiritum redditurus Deo, tanta et consolationum suavitate, et gaudiorum ubertate coelitus perfusus exundare coepit: ut vegeto prorsusque sano esse corpore videretur; ita vis Spiritus vim morbi, ac mortis superabat.

Quin et sua ipsum Regina Coeli Dignata Praesentia, sese ei manifesto praebuit aspectabilem, innumera coelitem circumsistente Corona Gloriosa.

Quo haud paulo majorem egressus sui testibus oculatis reliquit mentis suavitatem: quam suarum concionum auditoribus Angelicae Salutationis praedicatione dulcedinem oris, ac spiritus consiliare consueverat¹⁸²⁶.

IX. *Excellentia* BEATA SANCTORUM POTESTAS SACERDOTALIS est Fortitudo Martyrum, Fides Confessorum, Castitas Virginum ex vi magna gratiae, atque potentia emanarunt: verum, si effectum attenderimus; inesse vim gratiae gratis datae potentiorum *Sacerdotibus* fateamur oportet.

1. Enimvero fortes illi in martyrio contra tyrannos, aut bestias, aut tormenta persisteretur: aut¹⁸²⁷ eorum merito gratiam Deus super gratiam accumularet: idemque fidem Confessoribus exaungeret; verum isti duntaxat rivuli fuerunt ab inexausto Fonte gratiarum dimanantes.

Fons vitae CHRISTUS est.

Hunc autem fodiunt, parantque Fontem in Corpore Ecclesiae *Sacerdotes*.

Quare eam, ex qua rem tanto praestant diviniorem, Potestatem esse multo efficaciorum et digniorum necesse est.

2. Et, si effectus adaequari causae debeat, omnino debet ea esse infinita Dei potestas in *Sacerdotibus*, quae effectum producere infinitum, DEUM hominem JESUM CHRISTUM, verbo potenter et infallibiter velet¹⁸²⁸.

salutate Mariam, aut, os dulce faciamus. Istud autem quia singulari cum zelo, affectusque interioris fervore, ac devotione frequentare amabat, perpetuaque constantia: fidem ejus respexit Deus, respexit ardorem Maria, gratiamque gratiosae praedicationis, sub ipsius vitae exitum, ad exemplum memorabile declararunt: simul insignite suum ipsi zelum sunt remensi. Cum enim vitae cursum pene consummasset, jam spiritum redditurus Deo, tanta et consolationum suavitate, et gaudiorum ubertate coelitus perfusus exundare coepit: ut vegeto, prorsusque sano esse corpore videretur: ita vis Spiritus vim morbi, ac mortis superabat. Quin et sua ipsum Regina coeli dignata praesentia, sese ei manifesto praebuit aspectabilem, innumera coelitem circumsistente corona gloriosa. Quo haud paulo majorem egressus sui testibus oculatis reliquit mentis suavitatem: quam suarum concionum auditoribus Angelicae Salutationis praedicatione dulcedinem oris, ac spiritus consiliare consueverat.

IX. Excell. Beata Sanctorum Potestas Sacerdotalis est. Fortitudo Martyrum, Fides Confessorum, Castitas Virginum ex vi magna gratiae, atque potentia emanarunt: Verum: si effectum attenderimus: inesse vim gratiae gratis datae potentiorum *Sacerdotibus* fateamur oportet. 1. Enimvero fortes illi in martyrio contra Tyrannos, aut bestias, aut tormenta perstiteretur: aut eorum merito gratiam Deus super gratiam accumularet: idemque fidem Confessoribus exaungeret: Verum isti duntaxat rivuli fuerunt ab inexausto Fonte gratiarum dimanantes. Fons vitae Christus est. Hunc autem fodiunt, parantque Fontem in corpore Ecclesiae *Sacerdotes*. Quare eam, ex qua rem tanto praestant diviniorem, potestatem esse multo efficaciorum, et digniorum necesse est. 2. Et si effectus adaequari causae debeat, omnino debet ea esse infinita Dei potestas in *Sacerdotibus*, quae effectum producere infinitum, Deum, hominem Jesum Christum, verbo potenter, et infallibiliter velet.

¹⁸²⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "insigniter".

¹⁸²⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "consueverat": dall'accento sulla lettera: "e" si comprende che è la contrazione di: "consueverat", come nell'edizione del 1847.

¹⁸²⁷ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "ut" (come).

¹⁸²⁸ Nell'edizione del Copenstein, del 1691, al posto di "velet" (velare, ricoprire), si trova il termine: "vallet" (fortificare).

Poichè, dunque, egli amava spiegare con singolare zelo, con slancio di spirituale fervore, con devozione e con perpetua costanza, Dio gradì la sua fede, e Maria gradì l'ardore e la dolcezza della (sua) soave predicazione, e, alla fine della sua vita, lo manifestarono con un esempio memorabile, e contraccambiarono eccellentemente il suo ardore per Lei.

Quando, dunque, il corso della (sua) vita si era quasi compiuto, ed era già sul punto di rendere l'anima a Dio, fu all'improvviso inondato da soavi consolazioni e dall'abbondanza di celestiali gaudi, che gli sembrava di essersi ristabilito e completamente guarito nel corpo, tanto la forza dello Spirito superava il vigore dell'infermità e della morte.

E anche la Regina del Cielo, Degnandosi di Apparire, a lui manifestamente si rese visibile, circondata da un'innumerabile Corona Gloriosa di Santi.

Nel luogo in cui poco dopo spirò, egli lasciò ai testimoni oculari una soavità spirituale, ben più grande di quella dolcezza della bocca e dello spirito, che egli soleva infondere negli ascoltatori delle sue predicazioni ed esortazioni sull'Ave Maria.

IL NONO PRIVILEGIO (della Dignità Sacerdotale) è la Beata Potestà Sacerdotale dei Santi.

La Fortezza dei Martiri, la Fede dei Confessori, la Castità delle Vergini sgorgarono dalla (loro) grande forza, e per la potenza della Grazia.

Tuttavia, se volgiamo l'attenzione al risultato, bisogna che noi riconosciamo che nei Sacerdoti è presente una forza di Grazia più potente della (Grazia) data gratuitamente (ai Martiri, ai Confessori, e alle Vergini).

1. Infatti, mediante quella (Grazia), essi si sono mantenuti forti nel Martirio contro i tiranni, le bestie e i tormenti; e Dio, ai loro meriti, aggiungeva grazia su grazia; e allo stesso modo, accresceva la fede nei Confessori: essi furono veramente ruscelli che discendevano dall'inesauribile Fonte delle Grazie.

(Tuttavia, poichè) la Fonte della Vita è Cristo, (sono) i Sacerdoti (che) scavano e fanno zampillare questa Fonte nel Corpo della Chiesa.

Allora, dal momento che (i Sacerdoti) garantiscono la Divinissima (Fonte) (dell'Eucaristia), è necessario che la loro Potestà sia molto più efficace e degna (della Potestà dei Martiri, dei Confessori e delle Vergini).

2. E, se l'effetto deve essere in conformità con la causa, allora la Divina Potestà nei Sacerdoti deve essere del tutto infinita, se essa produce un effetto infinito: Dio, l'Uomo Gesù Cristo, velato (nell'Ostia), per la parola potente e infallibile (del Sacerdote).

Sanctorum nullus constantiae, fidei, alteriusve¹⁸²⁹ gratiae suae fuit infallibiliter securus: nisi (quod perraris obtigit felicitas) ex peculiari Revelatione Dei; at rite et ordine institutus *Sacerdos*, quantumvis improbus, collatae sibi Potestatis omnino Fidei habet certitudinem: ut cui ex vi, Pacto, et Fide Suae Institutionis JESUS non velit non parere et adesse: cum primum Verba Institutionis Sacrae super panem et vinum integra pronuntiarit.

Ita nimirum vult, jubetque *Sacerdos Sacerdotum* Ipse Suum Sanctum *Sacerdotium* firmatum ac honorificatum permanere.

Totus igitur ille Dominus JESUS cujusque *Sacerdotis* est: quo de particulas aliquas quisque Martyrum et Confessorum velut decerptas participarunt: meritoque jure sortes sunt, et admirabiles visi.

Quae cum ita habere nos sacra Fides doceat; age nunc, fac ita esse; posse quem et velle Martyrum aliquem, v[erbi] g[ratia] S. Stephanum, e coelo detrahere, exque rerum natura exturbatum, extinctum in nihilum redigere; quis illud non facinus infandum detestaretur, et praegrande inflictum Ecclesiae vulnus, importatumque damnum deploraret: atqui unius dumtaxat¹⁸³⁰ Sancti jactura ea foret tot inter myriades Divorum.

Ista liquent de plano.

Adde: *Sacerdos* aliquis ex acedia, aut quaqua alia socordia, omisso diurno Sacrae Missae Sacrificio: quid age, quem, quantumque subtrahit utrique et Militanti et Triumphanti Ecclesiae?

Unum aliquem e Divis?

Unum ex tot militibus¹⁸³¹?

Unum Deum hominem Deo pro Ecclesia offerre omittit: ut hoc minus habeat in aeternum Ecclesia, idque culpa unius sui ministri Ecclesiae.

O inaestimabilem et irreparabilem jacturam!

Si hoc non credis, Christianus non es: si floccipendis¹⁸³², nec bonus es, nec pius.

Te respice, o Mysta Dei, nosce te, et miserere animae tuae.

Tuum Sanctum honorifica *Sacerdotium*.

Sin: exonorabit te CHRISTUS.

Huic tibi factum a Deo prehende Adjutorum, JESU, MARIAEque *Psalterium*, in quo ex maledicto nati habent orandi gratiam, pro omnium salute natorum ex mulieribus, per merita BENEDICTAE IN MULIERIBUS.

Sanctorum nullus constantiae, fidei, alteriusve gratiae suae fuit infallibiliter securus: nisi (quod perraris obtigit felicitas) ex peculiari revelatione Dei; at rite, et ordine institutus sacerdos,

quantumvis, improbus, collatae sibi potestatis omnino Fidei habet certitudinem: ut cui ex vi pacto, et fide suae Institutionis Jesus non velit non parere, et adesse: cum primum verba Institutionis sacrae super panem, et vinum integra pronuntiarit. Ita nimirum vult, jubetq. Sacerdos Sacerdotum ipse suum sanctum Sacerdotium firmatum ac honorificatum permanere. Totus igitur ille Dominus Jesus cujusque sacerdotis est: quo de particulas aliquas quisque Martyrum, et Confessorum velut decerptas participarunt: meritoque jure sortes sunt, et admirabiles visi. Quae cum ita habere nos sacra fides doceat: age nunc, fac ita esse; posse quem et velle Martyrum aliquem, v. g. S. Stephanum, e coelo detrahere, exque rerum natura exturbatum, extinctum in nihilum redigere: quis illud non facinus infandum detestaretur, et praegrande inflictum Ecclesiae vulnus, importatumque damnum deploraret: atqui unius dumtaxat Sancti jactura ea foret tot inter myriades Divorum. 205
Ista liquent de plano.

Adde: Sacerdos aliquis ex acedia, aut quaqua alia socordia, omisso diurno sacrae Missae sacrificio: quid age, quem quantumque subtrahit utrique, et Militanti, et Triumphanti Ecclesiae? Unum aliquem e Divis? Unum ex tot militibus? Unum Deum hominem Deo pro Ecclesia offerre omittit: ut hoc minus habeat in aeternum Ecclesia, idq. culpa unius sui ministri Ecclesiae. O inaestimabilem, et irreparabilem jacturam! Si hoc non credis, Christianus non es: Si floccipendis, nec bonus es, nec pius. Te respice, o Mysta Dei, nosce te, et miserere animae tuae. Tuum sanctum honorifica sacerdotium. Sin, exonorabit te Christus. Huic tibi factum a Deo prehende adjutorium, Jesu, Mariaeq. psalterium, in quo ex maledicto nati habent orandi gratiam, pro omnium salute natorum ex mulieribus, per merita Benedictae *In Mulieribus*.

¹⁸²⁹ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "alterive".

¹⁸³⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "duntaxat".

¹⁸³¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "millibus" (migliaia); nel contesto "millibus" si lega meglio di: "militibus" (soldati), dell'edizione del 1847.

¹⁸³² Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "flocci pendis" (reputi una cosa da nulla).

Nessuno dei Santi è stato infallibilmente sicuro sulla propria perseveranza, sulla fede, o su qualunque altra grazia (dal momento che tale felicità toccò in sorte ad assai rari), eccetto che per una particolare Rivelazione di Dio.

Invece il Sacerdote, istituito liturgicamente e regolarmente, per quanto indegno, possiede la completa sicurezza della Potestà a lui conferita: così come a lui, Gesù, per la Forza del Patto (d'Alleanza), e per la Sua Fedeltà all'Istituzione (dell'Eucaristia), vuole manifestarsi ed essere presente, quando (il Sacerdote) avrà pronunciato, dall'inizio, le Parole della Sacra Istituzione sul pane e sul vino.

Così certamente vuole e comanda lo stesso Sacerdote dei Sacerdoti, perché il Suo Santo Sacerdozio rimanga stabile ed onorato.

Il Signore Gesù per intero, dunque, è presente in ciascun Sacerdote: invece, i Martiri ed i Confessori sono come particelle staccate (dal Corpo di Cristo), nonostante che, meritatamente e giustamente, le loro sorti sono così meravigliose a contemplarsi, e la Sacra Fede ci spinge a compierle allo stesso modo.

Orsù, ora fa che sia così: che (tu) abbia il potere e la volontà di far discendere dal Cielo uno dei Martiri, per esempio Santo Stefano, e tu fossi contrario a (farlo discendere) sulla terra, o diventassi incurante a farlo: chi non condannerebbe quella cosa, come un misfatto orribile, e non si rammaricherebbe per l'enorme ferita inflitta alla Chiesa, e per il danno che le hai arrecato?

Eppure quel danno, sarebbe di un solo Santo, tra tante migliaia di Santi!

Questo (esempio) è semplice da comprendere, per dedurre che: il Sacerdote, che per accidia o per qualunque altra indolenza, tralasci il Sacrificio quotidiano della Santa Messa, come si discolperà per quanto ha sottratto alla Chiesa Militante e alla (Chiesa) Trionfante?

(Ha forse sottratto) uno qualunque dei Santi, uno delle tante migliaia (di Santi)?

(Invece) ha omesso di offrire a Dio, a vantaggio della Chiesa, l'unico Dio-Uomo, cosicché la Chiesa ha in eterno una (Messa) in meno, e questo per colpa di un ministro della stessa Chiesa.

Oh, inestimabile e irreparabile danno!

Se non credi a questa cosa, non sei cristiano: se la reputi una cosa da nulla, non sei buono, e neanche pio.

Osservati, o Mistagogo di Dio, conosci te stesso, e abbi pietà della tua anima.

Onora il tuo Santo Sacerdozio, altrimenti Cristo ti disonorerà.

Prendi (in mano) questo aiuto fatto da Dio per te, il SS. Rosario di Gesù e di Maria, mediante il quale, coloro che sono nati nella maledizione, hanno la grazia di pregare per la salvezza di tutti i nati da donna, per i meriti della Benedetta *“tra le Donne (In Mulieribus)”*.

Natus enim ex Muliere Virgine MARIA, per hanc ex orbe maledictionem eliminavit: Ipsamque substituit BENEDICTAM IN MULIERIBUS, et hoc nomine suo eam merito voluit digne honorari, ut mortalium factam IN MULIERIBUS Adjutorium.

Et vero peculiarem *Sacerdotibus Sponsam*, in ipsa eis Inauguratione sua datam.

Quo interius, familiarius, ac impensius ipsam ab iis sancte coli, non par solum, sed et omnino necesse est.

Idque in *Psalterio* ipsa dignissimo, cunctis facillimo, Christo Deo, Divisque Coelitibus dignissimo idest¹⁸³³ Angelico prorsus, ac Divino.

Hoc igitur psallite, psallite sapienter, et praedicate.

EXEMPLUM.

Novit civem colitque suum Picardia tellus, gesti Decanatus insignem honore: insigniorem vero longe SS. Theologiae Magisterio.

Quod tamen utrumque meriti splendoris lumen vir ipse modestissimus tanti non facere: quin alio de altiore, sibi a Patre luminum accedendo¹⁸³⁴, solcite cogitaret in cuius luce, vere¹⁸³⁵ lucis filius, illustrior versaret.

Atque istud aut in *Psalterio* requirendum: aut ab eo repetendum, aut per illud impetrandum sibi esse persuadebat, et fefellit nihil.

Psalterium, cui ex puero insuevisset pro consuetudine, provector usu pro religione magni semper faciens, attentius usque frequentavit: et constanter.

Sive quod gustu quodam sapidiore intus lactaretur: sive quod rationis perspicacia, et efficacia veritatis; quam in eo precandi ritu solidam et divinam, minimeque exambitam, affectatam, fictam, fictitiamque¹⁸³⁶ precularum more caeterarum libellaticarum, pervideret.

Quicquid id erat: viro ad *Psalterium* mirifice adlubescebat et ratione, et spiritus inspiratione.

Ad *Psalterium* Deo Divaeque Maximae supplicabat; *Psalterium* ad corpus suum e zona propalam gestabat, prae alio quocumque¹⁸³⁷ gloriosus ornamento.

Psalterium privatis congressibus, publicisque Sermonibus, multo cum ornatu, etiam e suggestu praedicabat.

Et tanto cum affectu ac¹⁸³⁸ studio, ea cum frequentia et exhortandi ardore: ut non persuaderet solum, verum etiam persuasos *Psaltas* in praecipuam sui verteret admirationem.

Nec tenuit illa sese: quin eximiis percunctantibus ab eo Magistris collegis suis erumpere¹⁸³⁹: "Ecquid est, Clarissime D[omine] Decane, quaerunt: cur toties tantaque cum contentione disseris de *Psalterio*?"

Natus enim ex Muliere Virgine Maria, per hanc ex orbe maledictionem eliminavit; Ipsamq. substituit Benedictam *In Mulieribus* et hoc nomine suo eam merito voluit digne honorari, ut mortalium factam *In Mulieribus* adjutorium. Et vero peculiarem sacerdotibus sponsam, in ipsa eis inauguratione sua datam. Quo interius, familiarius, ac impensius ipsam ab iis sancte coli, non par solum, sed et omnino necesse est. Idq. in psalterio ipsa dignissimo, cunctis facillimo, Christo Deo, Divisq. coelitibus dignissimo idest angelico prorsus, ac divino. Hoc igitur *Psallite, psallite sapienter*, et praedicate.

EXEMPLUM.

Novit Civem, colitq. suum Picardia tellus, gesti Decanatus insignem honore; insigniorem vero longe SS. Theologiae Magisterio. Quod tamen utrumq. meriti splendoris lumen vir ipse modestissimus tanti non facere; quin alio de altiore, sibi a Patre luminum accedendo, solcite cogitaret in cuius luce, vere lucis filius illustrior versaret. Atque istud aut in psalterio requirendum, aut ab eo repetendum, aut per illud impetrandum sibi esse persua-

debat, et fefellit nihil. *Psalterium*, cui ex puero insuevisset pro consuetudine, provector usu pro Religione magni semper faciens, attentius usq. frequentavit; et constanter. Sive quod gustu quodam sapidiore intus lactaretur; sive quod rationis perspicacia, et efficacia veritatis; quam in eo precandi ritu solidam, et divinam, minimeq. exambitam, affectatam, fictam, fictitiamque precularum more caeterarum libellaticarum, pervideret. Quicquid id erat; viro ad psalterium mirifice adlubescebat et ratione, et spiritus inspiratione. Ad psalterium Deo Divaeq. maximae supplicabat; *Psalterium* ad corpus suum e zona propalam gestabat, prae alio quocumque gloriosius ornamento; *Psalterium* privatis congressibus, publicisque sermonibus, multo cum ornatu, etiam e suggestu praedicabat. Et tanto cum affectu, ac studio, ea cum frequentia, et exhortandi ardore: ut non persuaderet solum, verum etiam persuasos psaltas in praecipuam sui verteret admirationem. Nec tenuit illa sese: quin eximiis percunctantibus ab eo Magistris collegis suis erumpere: ecquid est, Clarissime D. Decane, quaerunt: cur toties, tantaq. cum contentione disseris de psalterio? humili

¹⁸³³ Nell'edizione del 1691 si ha: "id est".

¹⁸³⁴ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "accedendo" (volgendosi).

¹⁸³⁵ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "verae".

¹⁸³⁶ Nell'edizione del 1691 si ha, con significato equivalente: "factitiam" (artificiosa).

¹⁸³⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "quocumque".

¹⁸³⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "et" (e).

¹⁸³⁹ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "erumperet".

Essendo nato, infatti, (Cristo) da una Donna, la Vergine Maria, (Dio) per mezzo di Lei eliminò la maledizione dal mondo, e vi mise al suo posto la Benedetta “tra le Donne (In Mulieribus)”, e con questo Nome, Egli volle che fosse meritatamente onorata, perché (Ella è stata) costituita, “tra le Donne (In Mulieribus)”, Aiuto degli umani, e Sposa esclusiva dei Sacerdoti, data ad essi (nel giorno) della loro Consacrazione.

Con quanta maggiore intimità, familiarità, e intensità, non solo è giusto, ma è anche del tutto necessario che Ella sia, da loro, santamente venerata.

E ciò nel Santissimo Rosario, facilissimo per tutti, graditissimo a Cristo Dio, alla (Madre) di Dio e ai Santi, perchè completamente Angelico e Divino.

Perciò, *recitate, recitate* sapientemente, e predicate (il SS. Rosario).

ESEMPIO

Il territorio della Piccardia ricorda ed onora un suo illustre cittadino, insigne per l'onore dell'esercizio del Decanato.

Tuttavia fu ancor più insigne come Maestro di Sacra Teologia.

Egli, tuttavia, uomo di grande modestia, non si gloriava della luce splendida dei propri meriti, ma, come degno figlio della luce, si volgeva alla Luce superiore della Gloria del Padre, e, in quella luce rimaneva assorto.

Egli era convinto di trovare questa (luce) nel SS. Rosario, o cercandola in esso, o, ottenendola mediante esso, e non si ingannava.

Il SS. Rosario a cui era stato abituato, per tradizione, fin da fanciullo, col trascorrere dell'età ne diventò assiduo, recitandolo con grande pietà ed attenzione: sia perchè sentiva in esso, il gusto e il sapore del latte materno; sia perchè, con la percezione della ragione ed il riscontro della verità, comprendeva che quel modo di pregare era (un nutrimento) solido e celeste, e per nulla ricercato, formale, fittizio ed artificioso, secondo il manierismo di certi libretti di preghiere.

Qualunque cosa era nell'uomo, sia razionale, sia ispirata dallo Spirito, la ritrovava mirabilmente nel SS. Rosario.

Col SS. Rosario, egli supplicava Dio e (Maria) Santissima.

Portava apertamente la Corona del SS. Rosario, sul suo corpo, appeso alla cintola, con più baldanza di qualunque altro ornamento.

Predicava il SS. Rosario nelle riunioni private e pubbliche, con Sermoni molto curati, e anche dal pulpito, e con tanto affetto e cura, con tale assiduità ed ardore nell'esortare, che non solo li persuadeva, ma anche affascinava con singolare stupore, i Rosarianti che aveva persuaso.

E non si fermava neppure davanti agli illustri Maestri, suoi colleghi, che lo stuzzicavano con queste parole: “Che cosa mai sarà questo Rosario, o Chiarissimo Signor Decano, di cui parli così tante volte, e con così grande accanimento?”

Humili adeo genere argumenti, re vulgari, deque trivio, mulierculis nota ipsisque puellis?

Eximius es, neque ut unus e multis, S[acrae] Theologiae Magister; ad sublimia natus ingenio; usu factus et exercitatus ad magna; inque his ad extemporaneam usque promptitudinem paratus, ac probatus".

Trivialia triobularibus relinqueret graculis, monent.

Quibus vir altae mentis, prudentiae magnae, tacito auditis cum dolore, altius pressit animo omnem scientiae profundioris altitudinem (quod ex hujus imo fundo isti Magistri scil[icet] nostri responsum sibi fore depromendum, forte superciliose rebantur) vicissimque et ipsos familiariter percunctatur: "Agite, cur omni die panem, potumque repetitis eundem semper: et quanto nancisci valetis optimum?

Cur iisdem fere semper induimini vestimentis?

Cur eodem continuo habitatis domicilio?

Cur ex uno vestro, seu Magisterio, seu Sacerdotio vitae¹⁸⁴⁰ omni reliqua victitatis?"

Respondent: "Quia sunt ista necessaria".

Subjicit ille: "Comedere, bibere, docere, sacrificare ex die in diem, semperque idem actitare, et repetere in orbem, nil vos piget, pudetve: nec ego verebor Divinum quotidie gestare, orare, et praedicare *Psalterium*; quod Panis, Potusque vitae est, quod Vestimentum est gratiae, quod Initium et Compendium Evangelii, et Christianae Fundamentum est Theologiae; quod in Corona Sacerdotii Gemma est et Ornamentum; Praesidium vitae, gloriae Palatium, Beatorum Gaudium, Angelorum Canticum, Delicium Sanctissimae Trinitatis".

Dixit, obstupuit, et obmutuit sublime circumstans Magisterium.

Et ea intelligentibus pauca.

Ergo ex eo tempore, et ipsi, velut indicto certamine mutuo, *Psalteria* sibi comparare spectabilia, circumgestare secum in publico orare, dilaudare, propagare contendebant.

cur toties, tantaq. cum contentione disseris de psalterio? humili adeo genere argumenti, re vulgari, deque trivio, mulierculis nota ipsisq. puellis? Eximius es, neq. ut unus e multis, s. Theologiae Magister, ad sublimia natus ingenio: usu factus, et exercitatus ad magna: inque his ad extemporaneam usque promptitudinem paratus, ac probatus, Trivialia triobularibus relinqueret graculis, monent.

Quibus vir altæ mentis, prudentiæ magnæ, tacito auditis cum dolore, altius pressit animo omnem scientiæ profundioris altitudinem (quod ex hujus imo fundo isti Magistri sc. nostri responsum sibi fore depromendum, forte superciliose rebantur) vicissimque et ipsos familiariter percunctatur: *Agite, cur omni die panem, potumque repetitis eundem semper, et quanto nancisci valetis optimum? Cur iisdem fere semper induimini vestimentis? Cur eodem continuo habitatis domicilio? Cur ex uno vestro, seu Magisterio, seu Sacerdotio vitæ omni reliqua victitatis?* Respondent. *Quia sunt ista necessaria.* Subjicit ille; *Comedere, bibere, docere, sacrificare ex die in diem, semperque idem actitare, et repetere in orbem, nil vos piget, pudetve: Nec ego verebor Divinum quotidie gestare, orare, et prædicare Psalterium; quod panis, potusque vitæ est, quod vestimentum est, gratiæ, quod initium, et compendium Evangelii, et Christianæ fundamentum est Theologiæ; quod in Corona Sacerdotii gemma est, et ornamentum; præsidium vitæ, gloriæ palatium, Beatorum gaudium, Angelorum Canticum, Delicium Sanctissimæ Trinitatis.* Dixit, obstupuit, et obmutuit sublime circumstans Magisterium. Et ea intelligentibus pauca. Ergo ex eo tempore, et ipsi, velut indicto certamine mutuo, psalteria sibi comparare spectabilia, circumgestare secum in publico orare, dilaudare, propagare contendebant.

¹⁸⁴⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "vita".

Ha un contenuto alquanto povero e banale, ed è praticato nei crocicchi, dalle donnicciole e dalle ragazzine!

Non sei uno come gli altri, tu sei un esimio Maestro di Sacra Teologia, (e sei) nato per (disporti) con l'ingegno alle realtà sublimi, facendone esperienza ed esercitandoti a cose grandi; e in esse, preparandoti e sollevandoti con rapidissima prontezza”.

(E lo) esortavano a lasciare quella bazzecola da tre soldi, cose per le cornacchie.

(Ed) egli, (che era) di profonda intelligenza e di grande prudenza, dopo averli ascoltati in silenzioso dolore, trattenne nel cuore le altezze delle (sue) conoscenze assai profonde (essi reputavano che avendo toccato dal vivo questo Maestro, ossia il nostro¹⁸⁴¹, egli avrebbe tirato fuori una risposta assai severa), e, a sua volta, benevolmente, domandò loro: “Allora, perché ogni giorno prendete sempre il medesimo pane e bevanda, per quanto avete anche la possibilità di ottenere (cibi) migliori?

Perché indossate sempre i medesimi abiti?

Perché abitate di continuo nella medesima dimora?

Perché ciascuno di voi, che siete Maestri e Sacerdoti, vivete come ogni altra persona?”.

Risposero: “(Ma) perchè queste sono cose necessarie”.

Ed egli aggiunse: “Ogni giorno, su questa terra, mangiate, bevete, insegnate, celebrate la Santa Messa, e continuate a fare le stesse cose, e non vi rincresce, né vi vergognate: neppure io, ogni giorno, mi vergogno di portare, di pregare e di predicare il Santissimo Rosario, che è il Pane e la Bevanda della vita, il Vestimento della Grazia, l'Inizio ed il Compendio del Vangelo, (e) il Fondamento della Teologia Cristiana; e che, per chi è Coronato del Sacerdozio, è la Gemma e l'Ornamento (dell'Anello Nuziale), l'Armatura, il Sostegno della vita, la Reggia Gloriosa, il Gaudio dei Santi, il Cantico degli Angeli, la Delizia della Santissima Trinità”.

A quelle parole, i Maestri circostanti rimasero stupiti e ammutoliti in modo sublime.

E, quelle poche parole (bastarono) agli intelligenti.

Perciò, da allora, anche loro, come se fosse stata indetta una gara vicendevole, essi si adoperavano a preparare per sé delle preziose Corone del Rosario, le portavano con loro all'esterno, per pregarlo, lodarlo e propagarlo.

¹⁸⁴¹ La specificazione “nostri”, ovvero “del nostro”, fatto con plurale maiestatis, fa riferimento al Beato Alano stesso.

X Excellētia SANCTA RELIGIOSORUM Potestate major est Sacerdotum ea, quam hactenus demonstratam, admiramur.

Et parem Potestati *Sacerdotali* Dignitatem consequi oportere, nemo non videt, planeque intelligit.

1. Jam igitur omnium qua Religionum Sacrarum, qua Religiosorum S. Augustini, Benedicti, Hugonis, Bernardi, Dominici, Francisci, Thomae, et quorumque caeterorum, colligi¹⁸⁴² unquam eis a Deo concessam, etiam miraculorum Potestatem: et hanc ad unam *Sacerdotalem* compone, disparem maxime compositionem¹⁸⁴³ ipsa ea comparatio demonstrabit.

Adeo omnis ea finita sub Deo, superque res finitas solum erat: at illa vero *Sacerdotalis* origine sua est ex infinita, aeternitatis duratione: effectu Operis Divini immensa; miraculorum miraculosissima; datarum gratis gratiarum gratiosissima; sique caetera responderit, (praeter laureolas) gloriarum coelestium gloriosissima Potestas est, ac Dignitas *Sacerdotum*.

2. Demus: uni alicui omnium Religionum concedi gratiam et potestatem instituendarum, et ad ultimam usque in terris perfectissimo provehendarum: par ea tamen *Sacerdotali* esse non potest ex se: cum haec sola sit Potestatem sortita in omnis gratiae operatorem, ac Mediatorem, Gubernatorem, Conservatorem, ac¹⁸⁴⁴ Glorificatorem JESUM: qui quanto cunctis major est Summo Pontifice¹⁸⁴⁵, tanto *Sacerdotes* prae cunctis aliis Ordine sunt, et honore.

3. Vide nunc, o *Sacerdos*: vel unum aliquem Religiosum Ordinem extinguendi licentia abutaris licet; fac te ita posse: aut unius dieculae Divina ad Aram Operatione, et Sacrificio Ecclesiam priva; quod potes, et heu, saepe minis¹⁸⁴⁶ audes.

Jacturam porro utriusque expende facti.

Ordinem undequaque finitum, perque se finiendum sustulisti: eumque innumeris expositum tentationibus, ac miseriis subtraxisti in ipsa felicitate miserum, mortalem in sanctitate sua: at Missam omisisti?

Deum JESUM Ecclesiae non dedisti: non Deo Sacrificium obtulisti; quin Deum tunc in tantum, quo ad te, et poteras, ex Ecclesia sustulisti, cum dare negasti.

Exhorrescis?

X. Excell. Sancta Religiosorum Potestate major est Sacerdotum

207
ea, quam hactenus demonstratam, admiramur. Et parem potestati Sacerdotali dignitatem consequi oportere, nemo non videt, planeque intelligit. 1. Jam igitur omnium qua Religionum sacrarum, qua Religiosorum s. Augustini, Benedicti, Hugonis, Bernardi, Dominici, Francisci, Thomae, et quorumq. caeterorum, colligi unquam eis a Deo concessam, etiam miraculorum potestatem: et hanc ad unam sacerdotalem compone, disparem maxime compositionem ipsa ea comparatio demonstrabit. Adeo omnis ea finita sub Deo, superq. res finitas solum erat: at illa vero sacerdotalis origine sua est ex infinita aeternitatis duratione: effectu operis divini immensa: miraculorum miraculosissima: datarum gratis gratiarum gratiosissima; siq. caetera responderit, (praeter laureolas) gloriarum coelestium gloriosissima potestas est, ac dignitas Sacerdotum. 2. Demus: uni alicui omnium Religionum concedi gratiam, et potestatem instituendarum, et ad ultimam usq. in terris perfectissimo provehendarum: par ea tamen sacerdotali esse non potest ex se: cum haec sola sit potestatem sortita in omnis gratiae operatorem, ac mediatorem, gubernatorem, conservatorem, et glorificatorem *Jesum*: qui quanto cunctis major est summo Pontifice, tanto Sacerdotes prae cunctis aliis Ordine sunt, et honore. 3. Vide nunc, o Sacerdos. Vel unum aliquem Religiosum Ordinem extinguendi licentia abutaris licet: fac te ita, posse: aut unius dieculae divina ad aram operatione, et sacrificio Ecclesiam priva: quod potes, et heu, saepe minis audes. Jacturam porro utriusq. expende facti. Ordinem undequaq. finitum, perq. se finiendum sustulisti: eumq. innumeris expositum tentationibus, ac miseriis subtraxisti in ipsa felicitate miserum, mortalem in sanctitate sua: at missam omisisti? Deum Jesum Ecclesiae non dedisti: non Deo sacrificium obtulisti: quin Deum tunc in tantum, quo ad te, et poteras, ex Ecclesia sustulisti, cum dare negasti. Exhorrescis? Et hoc amplius, quod

¹⁸⁴² Nell'edizione del 1691 si ha: "collige".

¹⁸⁴³ Nell'edizione del 1691 si ha: "compositione".

¹⁸⁴⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "et" (e).

¹⁸⁴⁵ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "Pontificio".

¹⁸⁴⁶ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "nimis" (troppo).

IL DECIMO PRIVILEGIO (della Dignità Sacerdotale): (la Potestà) dei Sacerdoti è maggiore della Santa Potestà dei Religiosi: contempliamola, dopo averla dimostrata.

Ognuno vede e comprende chiaramente che bisogna che alla Potestà Sacerdotale corrisponda un'uguale Dignità:

1. (Questo vale), allora, certamente per tutti i Sacri Ordini, (fondati) dai Religiosi: Sant'Agostino, (San) Benedetto, (Sant')Ugone, (San) Bernardo, (San) Domenico, (San) Francesco, (San) Tommaso, e tutti gli altri, che, alle volte, per concessione di Dio, ebbero anche la Potestà dei miracoli.

Tuttavia, (la Potestà dei miracoli) si aggiunge alla (Potestà) Sacerdotale: (la Potestà dei miracoli, infatti), per comparazione, è massimamente inferiore (alla Potestà Sacerdotale), come questa comparazione dimostrerà.

Infatti, (la Potestà dei miracoli) è limitata da Dio, e riguarda solo le realtà finite.

Invece, la (Potestà) Sacerdotale, è, per sua origine, infinita, (ossia) della durata dell'eternità; per effetto dell'Opera Divina, è immensa, (ossia) è il più miracoloso dei miracoli; è la grazia più eccelsa delle grazie date gratuitamente; è la più gloriosa delle glorie celesti; e la Potestà e la Dignità dei Sacerdoti si applica anche alle altre cose (eccetto sulle Aureole).

2. Ammettiamo che a qualcuno sia concessa la grazia di (fondare) tutti gli Ordini Religiosi, e la potestà di istituirli, e di condurli con assoluta perfezione, fino agli estremi confini della terra; questa (grazia), tuttavia, in se stessa, non può essere uguale alla (Potestà) Sacerdotale, che è la sola Potestà, tra tutte le grazie, che fa discendere (nell'Ostia) il Mediatore, il Conduttore, il Mantenitore e il Glorificatore *Gesù*: Egli, quanto è maggiore di tutti come Sommo Pontefice, tanto i Sacerdoti sono davanti a tutti gli altri, per (il Sacramento) dell'Ordine, e per l'onore.

3. Ammettiamo, ora, o Sacerdote, che ti sia concessa la possibilità di estinguere uno qualunque degli Ordini Religiosi, e immagina che possa accadere così.

Invece (immagina) che tu possa privare la Chiesa, per una sola giornata, della Divina Celebrazione del Sacrificio (Eucaristico), cosa che tu puoi, e, ahimè, osi troppo spesso.

Valuta, poi, il danno commesso nell'uno e nell'altro (caso).

Hai causato in ogni modo la fine di un Ordine, e, per distruggerlo internamente, lo hai esposto ad innumerevoli tentazioni?

Hai sottratto ai miseri, la felicità (di stare) in esso, e ad un pover'uomo, la sua santità.

Hai, invece omesso (di celebrare) una Santa Messa?

Non hai dato Gesù-Dio alla Chiesa, non hai offerto a Dio il Sacrificio (Eucaristico), e anzi, quando hai negato di dare Dio nella così grande (Santa Messa), e potevi (celebrarla), lo hai tolto alla Chiesa.

Non inorridisci?

Et hoc amplius, quod in summa mundi miseria Consolatorem; in tot tantisque periculis Conservatorem, in scelerum infelicitate Redemptorem, quantum in te, avertisti.

O horrendum malum?

Time, time ne *Sacerdotalis* Benedictio in gehennalem habeat maledictionem, prius, quam circumspicere queas.

Quapropter oro et obtestor *Christos Domini*: VOS, VOS *Benedictos* JESU CHRISTI compello; in *Benedictae* Virginis *Psalterio* dignissime illud, ET BENEDICTUS, frequenter, frequenter psallite Deo, et fideli praedicate populo.

Ille Fons est variae Benedictionis.

EXEMPLUM.

Anglia inde usque ab Ven[erabilis] Bedae sancta institutione et cultura, velut hortus *Rosariorum*, floruit in Ecclesia semper, fragrantissimeque spiravit.

Vixit illo in roseto rosa nobilis angelica¹⁸⁴⁷ angelicus¹⁸⁴⁸ Episcopus, vel ab unius *Psalterii* laude ita celebris; ut in posteritatis memoriam ipsa facti illius, studiique celebritas, omisso viri locique nomine, pleno cursu invaserit.

Qui is caetera cum zelo et honore munia exlerit, cunctis Episcopis communia; peculiare illud unum, prorsusque singulare satis luculenter declarat *Psalterio* JESU et MARIAE non devotus solum Deo servire proque virili placere nitebatur; parum viri zelo videbatur, idem crebro, sedulo, et oppido praedicationibus suis evangelizare: in eo gregem suum ita pascere diligenter, ut ipse rudem populum, grandaevam cum tenella aetatula puerili catechizaret¹⁸⁴⁹, adque usum *Psalterii* informaret, ac istaret: parum inquam haec Episcopo.

Vide, admirare, imitare, qui potes, ingenium *Psaltae Mariani*.

Quas usquam pecuniarias culparum mulctas accidere contingebat ex commissione sive laicorum, sive clericorum sibi subditorum, collectas eas ad *Psalteria*, tam numero plurima, tum pretio ac forma quaedam insignia, coemenda expendebat: *Psalteria* vulgo distribuens, omnia per Episcopatum suum implebat *Psalteriis*.

stulisti, cum dare negasti. Exhorréscis? Et hoc amplius, quod in summa mundi miseria Consolatorem; in tot, tantisq. periculis Conservatorem, in scelerum infelicitate Redemptorem, quantum in te, avertisti. O horrendum malum? Time, time ne Sacerdotalis benedictio in gehennalem habeat maledictionem, prius, quam circumspicere queas. Quapropter oro, et obtestor, Christos Domini: vos, vos Benedictos Jesu Christi compello; in benedictae Virginis Psalterio dignissime illud *Et Benedictus*, frequenter, frequenter Psallite Deo, et fideli praedicate populo. Ille fons est variae benedictionis.

EXEMPLUM.

Anglia inde usq. ab Ven. Bedae sancta institutione et cultura, velut hortus Rosariorum, floruit in Ecclesia semper, fragrantissimeq. spiravit. Vixit illo in roseto rosa nobilis Angelica Angelicus Episcopus, vel ab unius Psalterii laude ita celebris; ut in posteritatis memoriam ipsa facti illius, studiiq. celebritas omisso viri, lociq. nomine, pleno cursu invaserit. Qui is caetera cum zelo, et honore munia exlerit, cunctis Episcopis communia; peculiare il-

208

lud unum, prorsusq. singulare satis luculenter declarat. Psalterio Jesu, et Mariae non devotus solum Deo servire proq. virili placere nitebatur; parum viri zelo videbatur, idem crebro, sedulo, et oppido praedicationibus suis evangelizare: in eo gregem suum ita pascere diligenter, ut ipse rudem populum, grandaevam cum tenella aetatula puerili catechizaret, adq. usum psalterii informaret, ac istaret: parum inquam haec Episcopo. Vide, admirare, imitare, qui potes, ingenium Psaltae Mariani. Quas usquam pecuniarias culparum mulctas accidere contingebat ex commissione sive laicorum, sive clericorum sibi subditorum, collectas eas ad Psalteria, tum numero plurima, tum pretio, ac forma quaedam insignia, coemenda expendebat: Psalteria vulgo distribuens, omnia per Episcopatum suum implebat psalteriis. Quo an, et qualem sui

¹⁸⁴⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "Anglica" (dell'Anglia).

¹⁸⁴⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "angelico".

¹⁸⁴⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "catechisaret".

E (dovresti rabbrivire) grandemente, perché hai allontanato il Consolatore dalla somma miseria del mondo; il Mantentore, da tanti e così grandi pericoli; il Redentore, dalla sventura dei peccati: ecco quanto tu hai rubato.

O che male orrendo!

Abbi timore e temi che la Benedizione Sacerdotale non raggiunga la maledizione nella Geenna, prima che tu possa accorgertene.

Perciò, (vi) prego e (vi) scongiuro, Cristi del Signore: esorto voi, voi, Benedetti di Gesù Cristo, a pregare degnamente Dio, assiduamente, assiduamente, con il SS. Rosario della Vergine Benedetta, con (la parola dell'Ave Maria): *"Et Benedictus (E Benedetto)"*, e predicate(lo) al popolo fedeli.

(Gesù) è la Sorgente di ogni Benedizione.

ESEMPIO

L'Anglia, fin dalla santa istituzione ed evangelizzazione, ad opera del Venerabile Beda, sempre fiorì nella Chiesa come un giardino di roseti in fiore, e diffondeva ovunque la (sua) fragranza.

Spuntò in quel roseto, un'eccelsa angelica rosa, un angelico Vescovo, così celebre per la lode del Rosario, la cui fama del fervore è sopravvissuta fino ad oggi nel ricordo dei posterì, nonostante più nessuno si ricordi il nome di quell'uomo, e dove vivesse.

Egli, dopo aver compiuto con premura e decoro i compiti comuni a tutti i Vescovi, diffondeva con slancio, la (preghiera) singolare e unica (del SS. Rosario).

(E), non solo cercava di servire ed essere gradito personalmente a Dio (recitando) devotamente il SS. Rosario di Gesù e di Maria; ma, per quanto era fervoroso, gli sembrava troppo poco evangelizzare e predicare (il Rosario), assiduamente e con cura in quella cittadina.

Col (SS. Rosario), egli stesso pasceva il suo gregge così accuratamente, che egli stesso catechizzava il popolo impreparato, dai più anziani fino ai fanciulli più piccoli, e insegnava loro a recitare assiduamente il Rosario.

E questo era ancora poco per questo Vescovo.

Vedi, ammira, imita, per quanto puoi, l'ingegno del Rosariante di Maria.

Capitava, a volte, che arrivasse il denaro delle multe per le colpe commesse sia dai laici, sia dai chierici, a lui sottoposti, ed egli spendeva quelle collette, per comprare tantissime Corone del Rosario, alcune delle quali (erano) insigni sia per valore sia per bellezza: distribuendo Corone del Rosario al popolo, mediante i Rosari, il suo Episcopato compì tutti (gli obiettivi).

Quo an, et qualem sui plantarit nominis memoriam in terris inter homines: quo fructu Mactas suas reddiderit Ecclesias; quae vitiorum senticeta per *Rosariorum* procuratiorem a roseto suo prohibuerit: quanta virtutum fragrantia complevit Episcopatum: quanta Coelitibus gaudia appararit, quanta sibi, gregique suo Meritorum Gloriam in Coelis construxerit: aestimare rectius quisque cogitatione potest, quam ego oratione, stiloque complecti.

III. QUINQUAGENA

De quinque CASTRIS Excellentiarum Accidentalium S[acri] Sacerdotii.

Suis haec vocabulis appellemus.

Potestas:

1. *Miraculosa.*
2. *Ecclesiastica.*
3. *Politica.*
4. *Reliquaria.*
5. *Gloriosa.*

Nunc breviter explicemus.

XI *Excellentia* MIRACULORUM POTESTAS in Ecclesia, ut Divina sit, multoque maxima: admiranda aequae ac veneranda; Illa tamen ad transubstantiandum *Sacerdotalis* eo videtur imprudentiae vel ignorantiae minor, quod communior sit, adeoque vulgaris appareat.

Eo autem par illi miraculorum dono censetur: quod utraque sit in ordine gratiae gratis datae.

Culpandum istud: hoc approbandum est.

Isto autem quod infinitis illam, ut ajunt, parasangis antecellat: quia effectum Operis Divini infinitum pretio, ex infinito¹⁸⁵⁰ duratura Characteris Potestate, producit *Sacerdotalis* Potestas: ex supradictis liquet.

Excitare mortuos, reluminare caecos, morbos depellere, effugare daemones, linguis loqui novis: horumque similia ad unum istud; Patrare Missam; sunt minutiora, quam ad universos coelorum unica stellarum minima.

Parum dixi, nec probe satis.

Episcopatum suum implebat psalteriis. Quo an, et qualem sui plantarit nominis memoriam in terris inter homines: quo fructu Mactas suas reddiderit Ecclesias; quae vitiorum senticeta per Rosariorum procurationem a roseto suo prohibuerit: quanta virtutum fragrantia complevit Episcopatum: quanta coelitibus gaudia appararit, quanta sibi, gregique suo meritorum gloriam in coelis construxerit: aestimare rectius quisque cogitatione potest, quam ego oratione, stiloque complecti.

III. QUINQUAGENA.

De quinque Castris Excellentiarum Accidentalium S. Sacerdotii.

Suis haec vocabulis appellemus. Potestas 1. Miraculosa. 2. Ecclesiastica. 3. Politica. 4. Reliquiaria. 5. Gloriosa. Nunc breviter explicemus.

XI. *Excell.* Miraculorum Potestas in Ecclesia, ut divina sit, multoque maxima: admiranda aequae, ac veneranda: illa tamen ad transubstantiandum sacerdotalis eo videtur imprudentiae, vel ignorantiae minor, quod communior sit, adeoque vulgaris appareat. Eo autem par illi miraculorum dono censetur: quod utraque sit in ordine gratiae gratis datae. Culpandum istud: hoc approbandum est. Isto autem quod infinitis illam, ut ajunt, parasangis antecellat; quia effectum operis divini infinitum pretio, ex infinito duratura characteris potestate, producit sacerdotalis potestas: ex supradictis liquet. Excitare mortuos, reluminare caecos, morbos depellere, effugare daemones, linguis loqui novis: horumque similia ad unum istud: Patrare Missam: sunt minutiora, quam ad universos coelorum unica stellarum minima. Parum dixi, nec probe satis. Nam miracula designantur in creatura aliqua: at hoc

¹⁸⁵⁰ Nell'edizione del 1691, al posto di "ex infinito", dell'edizione del 1847, si ha: "ex in infinitum", con significato equivalente (dall'infinito).

E perciò, quale grande ricordo del suo nome, egli piantò sulla terra, fra gli uomini; con quanti frutti avrà restituito le sue onorate Chiese; quali prunai di vizi avrà estirpato dal suo Roseto, con la cura dei Rosari; di quanta fragranza di Virtù avrà riempito l'Episcopato; quante gioie avrà procurato ai Santi del Cielo, e quante a se stesso e al proprio gregge!

Si sarà costruito nei Cieli, la Gloria dei Meriti!

Ognuno col pensiero può valutare ancor meglio, quello che io ho riassunto con la preghiera e con la penna.

TERZA CINQUANTINA

Le cinque Fortezze dei Privilegi accessori del Sacro Sacerdozio.

Chiamiamo queste cose coi loro nomi: la Potestà (Sacerdotale): 1. Miracolosa; 2. Ecclesiastica; 3. Politica; 4. Di altro tipo; 5. Gloriosa.

Ora, brevemente, spiegheremo.

L'UNDICESIMO PRIVILEGIO della (Dignità Sacerdotale) è la Potestà dei Miracoli nella Chiesa, dal momento che Essa è Divina e assai Grandiosa, e questa (Potestà dei Miracoli) è ugualmente da ammirare e da venerare.

Tuttavia, la (Potestà) Sacerdotale del transustanziare sembrerebbe così, per sconsideratezza o per inesperienza, come se fosse di grado inferiore, perchè appare assai comune, e perciò ordinaria.

Così, allora (la Potestà Sacerdotale) viene reputata da qualcuno alla pari del dono dei miracoli; (altri reputano) che entrambi (i doni) siano nell'ordine delle grazie, date senza meriti.

La prima (tesi) è sbagliata; la seconda è da approvare.

Infatti, come si suol dire, la Potestà Sacerdotale supera (la Potestà dei Miracoli) di infinite parasanghe¹⁸⁵¹: poichè, la Potestà Sacerdotale, per la Potestà del Carattere Eterno, produce un effetto infinito dell'Opera Divina (dell'Eucaristia), per il Prezzo infinito (versato da Cristo), come appare evidente sopra.

Resuscitare i morti, dar la vista ai ciechi, allontanare le malattie, scacciare i demoni, parlare lingue nuove, e (altri miracoli) simili, rispetto al solo Celebrare la Messa, sono cose assai minuscole, quanto una sola piccola stella lo è rispetto a tutte le stelle dei cieli.

Troppo poco ho detto, nè abbastanza a sufficienza!

¹⁸⁵¹ Il Beato Alano usa come misura la "parasanga", misura persiana corrispondente a circa 5 km.

Nam miracula designantur in creatura aliqua: at hoc miraculorum miraculum in Creatore: quantum igitur hic prae illa, tantum Sacerdotio insignes et miraculis celebres ab sese longissimo longius adsunt¹⁸⁵².

Si igitur magna orbi, et Ecclesia¹⁸⁵³ qua beneficia, qua ornamenta conferri miraculis censentur: et recte, quid afferre *Sacerdotium* aestimari debet?

Verbo: Dei Filium.

Quo item quantoque orbem privare bono credes Sacerdotem, unius intermissione Sacrificii?

Dicam semel: Dei Filio.

Quid quaeris amplius?

Quid dicimus?

Numquid¹⁸⁵⁴ aliud damnosius?

Utinam non et damnabilius, istud aliis foret?

Deus o tantum prohibeto malum!

Et vos o *Christos Domini* testor, testor Christum JESUM: ipsi vos a vobis tantum, si vultis, nostis, et minimo potestis prohibere malum; minimo, inquam, labore, maximum honore¹⁸⁵⁵, pretio, merito.

Et istud est *Psalterium* JESU et MARIAE: hoc psallite, hoc praedicare.

In illius die¹⁸⁵⁶ *Salutationis Angelicae* Angelico Castro hoc FRUCTUS dicto vos includite votis ac animis totos et devotos.

O Fructum Sancti *Sacerdotii*!

O Fructum Sancti *Psalterii*!

At uterque idem in utroque plane, pureque divinus est.

EXEMPLUM.

Nostra nobis Brabantia civem extulit, virum in Ecclesiastica luce¹⁸⁵⁷ Canonicum, multis salutarem, honorabilem patriae: venerandum visu, auditu admirandum.

Is orare, is portare, is privatim commendare, praedicare publice, ac etiam dono dare multis multa jam diu consuevit *Psalteria*.

Quid illi Deus rependere?

Quid reponere Deipara?

Unam quidem in coelo pro mille psalticis, sed millies mille millenis meliorem coronis coronam.

Hic vero quid?

be satis. Nam miracula designantur in creatura aliqua: at hoc miraculorum miraculum in Creatore: quantum igitur hic prae illa, tantum sacerdotio insignes, et miraculis celebres ab sese longissimo longius adsunt. Si igitur magna orbi, et Ecclesia qua beneficia, qua ornamenta conferri miraculis censentur: et recte, quid afferre sacerdotium aestimari debet? Verbo: Dei filium. Quo item quantoque orbem privare bono credes sacerdotem, unius in-

209
termessione sacrificii? Dicam semel: Dei filio. Quid quaeris amplius? quid dicimus? Numquid aliud damnosius? Utinam non et damnabilius istud aliis foret? Deus o tantum prohibeto malum! Et vos o *Christos Domini* testor, testor Christum Jesum: ipsi vos a vobis tantum, si vultis, nostis, et minimo potestis prohibere malum: minimo, inquam, labore: maximum honore, pretio, merito. Et istud est psalterium Jesu, et Mariae: hoc psallite, hoc praedicare. In illius die salutationis Angel. Angelico castro hoc *Fructus* dicto vos includite votis, ac animis totos, et devotos. O Fructum sancti sacerdotii! O Fructum sancti psalterii! At uterque idem in utroque plane, pureq. divinus est.

EXEMPLUM.

Nostra nobis Brabantia civem extulit, virum in Ecclesiastica luce Canonicum, multis salutarem, honorabilem patriae: venerandum visu, auditu admirandum. Is orare, is portare, is privatim commendare, praedicare publice, ac etiam dono dare multis multa jam diu consuevit psalteria. Quid illi Deus rependere? quid reponere Deipara? Unam quidem in coelo pro mille psalticis, sed millies mille millenis meliorem coronis coronam. Hic vero quid? Qui sua

¹⁸⁵² Nell'edizione del 1691 si ha: "absunt" (è distante); il termine "absum" sembra più attinente al contesto del termine: "adsum", dell'edizione del 1847.

¹⁸⁵³ Nell'edizione del 1691 si ha: "Ecclesiae".

¹⁸⁵⁴ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "num quid".

¹⁸⁵⁵ Nell'edizione del 1691 mancano le parole: "maximum honore", presenti nell'edizione del 1691.

¹⁸⁵⁶ Nell'edizione del 1691 si ha, con significato equivalente: "diu" (al giorno).

¹⁸⁵⁷ Nell'edizione del 1691 manca: "lucem", presente nell'edizione del 1847.

Infatti, i miracoli accadono su qualche creatura; invece, questo Miracolo dei miracoli (l'Eucaristia, avviene) sul (Dio) Creatore.

Quanto, dunque, questa (Potestà Sacerdotale) sta davanti alla (Potestà dei Miracoli), tanto, coloro che sono insigniti del Sacerdozio sono di gran lunga lunghissimamente distanti da coloro che sono rinomati per i Miracoli.

Se, dunque, le altezze del mondo e della Chiesa, ossia i privilegi e gli onori, si reputano attribuibili ai miracoli; allora, giustamente cosa si deve stimare che porti il Sacerdozio?

In una parola: il Figlio di Dio!

E così pure, considera di quanto bene il Sacerdote privi il mondo, se tralascia una sola (celebrazione del) Sacrificio (della Santa Messa)!

Lo dirò una sola volta: (egli priverà il mondo) del Figlio di Dio!

Cosa cerchi di più?

Cosa (vogliamo) dire?

Forse che vi è qualcosa di più dannoso?

Se non è condannabile questa cosa, lo saranno le altre?

Dio allontani un così grande male!

E io chiamo a testimonio voi, Cristi del Signore, chiamo a testimonio Cristo Gesù: sappiate che voi, se volete, potete allontanare da voi stessi, con pochissimo (sforzo), un male tanto grande; con un minimo sforzo, dico, e con massimo onore, valore (e) merito.

E questo (minimo sforzo) è il SS. Rosario di Gesù e di Maria: pregatelo, predicatelo!

Con le Ave Maria (del SS. Rosario) quotidiano, voi riponete tutte le devote preghiere fatte col cuore in questo Castello Angelico, detto "*Fructus (il Frutto)*".

O Frutto del Sacro Sacerdozio!

O Frutto del Santo Rosario!

Ma in entrambi è il medesimo Dio (che opera) totalmente e pienamente.

ESEMPIO

La Brabanzia ricorda un nostro concittadino, uomo che nella vita Ecclesiastica fu un Canonico: egli era benevolo verso tutti, onorato in patria, venerabile nell'aspetto, ammirevole nel parlare.

Egli, già da lungo tempo, era solito pregare il Rosario, e anche lo portava, lo raccomandava nei colloqui, lo predicava pubblicamente, e dava in dono a molti, tante Corone del Rosario.

Che cosa Dio gli diede in cambio?

Che cosa gli restituì la Madre di Dio?

(Ricevette) certamente una Corona (di Gloria) in Cielo, a favore dei mille Rosarianti, ma mille migliaia di volte migliore delle mille Corone.

Ma cosa (ricevette) qui (sulla terra)?

Qui sua sese constantia coepit, in excellentia zeli psaltici, cunctis diu praebuit in exemplum: hunc Deus, nec raro, optimo cuique, aequis etiam et iniquis juxta dedit in spectaculum.

Qui multis per *Psalterium* divinitus venit in auxilium: hunc ipsum Deus¹⁸⁵⁸, ejusque opera vocavit, esseque jussit in miraculum.

Hac inclytus miraculorum gratia denique Canonicus vir factus est divinus: ut solo suo per *Psalterium* contactu salutes corporum procurarit.

Neque id obscure, ut¹⁸⁵⁹ quaeri possit, vel debeat.

Adeo saepe, adeo publice: quod semper manu prae se ferens versabat, velut per lusum, familiare *Psalterium*: hujus attractu¹⁸⁶⁰ ab aegris, quos libenter intervisebat, morbos graves, nunc praecipites, alias¹⁸⁶¹ diuturnos, momento depellebat.

Desperatas crebro pestilentias¹⁸⁶² tactu *Rosarii* extinxit: malignos febrium aestus fregit, abegit suae tactu Coronae.

Ex utero graves gestato praegnantibus ad partum facilem felicitavit¹⁸⁶³: in puerperio difficili periclitantibus, allatum Canonici oratorium, protinus saluti fuit et partui, et parenti, clementerque vinculis exolvit¹⁸⁶⁴; dolores dentium acerbos admoto *Psalterii* calculo praecario¹⁸⁶⁵ mitigavit, et abstersit.

In quibus nulla viro sui fiducia meriti erat: sed tanta¹⁸⁶⁶ de *Psalterio* fides ac reverentia, per Angelicae vim Salutationis, Maximae Divae Patrocinium, Deique adversus tam Sanctum praecandi¹⁸⁶⁷ ritum favorem ac honorem.

XII Excellentia ECCLESIASTICA POTESTAS, quam Jurisdictionis vocant, ut Santa illa sit, exque Deo, ad *Sacerdotalis* tamen Potestatis excellentiam aspirare non potest.

Ex uno metire caetera: Pontificatus summi in terris praecellencia nil altius, aut Sanctius: postque Christum in Ecclesia Militante nil prius: sed unam excipe *Sacerdotii* Potestatem.

Ratio liquet: Haec est in Corpus Christi verum; ista Pontificalis in Mysticum, quod est Ecclesia; ut vel in ipso Papa nihil sit admirabilius, potentius nihil *Sacerdotio*.

Quid ergo, o *Sacerdos*, ait Hugo, Pontificatum amabis¹⁸⁶⁸?

Hic spuma *Sacerdotii* est; quae ut aquis vitae supernatet altior gradu; at inanior est pretio, ac inferior.

Agnosce igitur te Christum¹⁸⁶⁹ Christi, tuumque honorifica *Sacerdotium* Sanctum.

mille millenis meliorem coronis coronam. Hic vero quid? Qui sua sese constantia coepit, in excellentia zeli psaltici, cunctis, diu praebuit in exemplum: hunc Deus, nec raro, optimo cuique, aequis etiam et iniquis juxta dedit in spectaculum. Qui multis per psalterium divinitus venit in auxilium: hunc ipsum Deus, ejusque opera vocavit, esseque jussit in miraculum. Hac inclytus miraculorum gratia deniq. Canonicus vir factus est divinus: ut solo suo per psalterium contactu salutes corporum procurarit. Neque id obscure, quaeri possit, vel debeat. Adeo saepe, adeo publice, quod semper manu prae se ferens versabat, velut per lusum, familiare psalterium: hujus attractu ab aegris, quos libenter intervisebat, morbos graves, nunc praecipites, alias diuturnos, momento depellebat. Desperatas crebro pestilentias tactu Rosarii extinxit: malignos febrium aestus fregit, abegit suae tactu coronae. Ex utero graves gestato praegnantibus ad partum facilem felicitavit: in puerperio difficili periclitantibus, allatum Canonici oratorium, protinus saluti fuit et partui, et parenti, clementerq. vinculis exolvit; dolores dentium acerbos admoto Psalterii calculo praecario mitigavit, et abstersit. In quibus nulla viro sui fiducia meriti erat; sed tanta de Psalterio fides, ac reverentia per Angelicae vim Salutationis, Maximae Divae Patrocinium, Deiq. adversus tam Sanctum praecandi ritum favorem, ac honorem.

XII. Excell. Ecclesiastica potestas, quam jurisdictionis vocant, ut santa illa sit, exq. Deo, ad sacerdotalis tamen potestatis excellentiam aspirare non potest. Ex uno metire caetera: Pontificatus summi in terris praecellencia nil altius, aut sanctius: postq. Christum in Ecclesia militante nil prius: sed unam excipe sacerdotii potestatem. Ratio liquet: Haec est in corpus Christi verum, ista Pontificalis in mysticum, quod est Ecclesia; ut vel in ipso

210
Papa nihil sit admirabilius, potentius nihil sacerdotio. Quid ergo, o Sacerdos, ait Hugo, Pontificatum amabis. Hic spuma sacerdotii est; quae ut aquis vitae supernatet altior gradu; at inanior est pretio, ac inferior. Agnosce igitur te Christum Christi, tuumq. honorifica sacerdotium sanctum. Huc viam, rationemq. ex ipso repe-

¹⁸⁵⁸ Nell'edizione del 1691 manca: "Deus", presente nell'edizione del 1847.

¹⁸⁵⁹ Nell'edizione del 1847 manca: "ut" (che), presente nell'edizione del 1691.

¹⁸⁶⁰ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "attactu" (col contatto).

¹⁸⁶¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "alios".

¹⁸⁶² Nell'edizione del 1691 si ha: "pestilentia".

¹⁸⁶³ Nell'edizione del 1691 si ha: "foelicitavit".

¹⁸⁶⁴ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "exolvit".

¹⁸⁶⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "precario".

¹⁸⁶⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "tanto".

¹⁸⁶⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "precandi".

¹⁸⁶⁸ Nell'edizione del 1691 si ha, con significato equivalente: "ambis" (ambisci).

¹⁸⁶⁹ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "Christe" (o Cristo).

Egli, con la sua perseveranza nell'eccellente zelo di Rosariante, iniziò a diventare un esempio per tutti, e lo fu per lungo tempo.

Dio lo mise quotidianamente e eccellentemente davanti agli occhi di tutti, sia ai giusti che agli ingiusti, (e) venne santamente in aiuto a molti, per mezzo del SS. Rosario: egli fu, infatti, chiamato da Dio a questa opera (del SS. Rosario), e gli comandò di compiere miracoli.

Il Canonico divenne dunque celebre, per la grazia di questi illustri miracoli: tanto che procurava la salute dei corpi, solo al contatto con il suo Rosario.

E ciò non può, né si deve considerare un mistero!

Egli portava così spesso, così apertamente la (così) familiare Corona del Rosario, che sempre sgranava, portandola tra le mani, quasi fosse un divertimento; e, accostandola ai malati, che egli volentieri visitava, allontanava all'istante gravi malattie, ora rovinose, ora durevoli.

Accostando (la Corona) del Rosario guarì pestilenze spesso disperate, estinse i maligni ardori delle febbri, scacciandole al contatto con la Sua Corona.

Rese felici le (donne) gravide in procinto di partorire, con (la grazia di) un parto facile: quando vi era pericolo di una difficile gravidanza, si correva all'oratorio del Canonico, e subito, (al contatto con la sua Corona), per (Divina) Clemenza si dissolvevano i rischi del parto, insieme alla salute della donna; egli mitigava e calmava i forti dolori dei denti, toccandoli con i grani di preghiera del Rosario.

In queste (grazie), quell'uomo non confidava nei suoi meriti, ma (riponeva) così tanta fede e speranza nel Santissimo Rosario, per la Forza dell'Ave Maria: grazie alla santa formula di preghiera, così gradita e onorata (del Santissimo Rosario), (giungeva) il Soccorso della Massima Santa e di Dio.

IL DODICESIMO PRIVILEGIO (della Dignità Sacerdotale) è la Potestà Ecclesiastica, che è chiamata Giurisdizione: per quanto (la Potestà Ecclesiastica) sia sacra e proveniente da Dio, tuttavia non può aspirare all'eccellenza della Potestà Sacerdotale.

Da una sola cosa valuta le altre: non v'è nulla di più alto o di più santo sulla terra del Primato del Sommo Pontificato; e, dopo Cristo, nulla vi è prima (del Primato), nella Chiesa Militante, ad esclusione della sola Potestà Sacerdotale.

La ragione è chiara: (la Potestà Sacerdotale) è congiunta veramente al Corpo di Cristo, la (Potestà) Pontificale (invece è congiunta) al (Corpo) Mistico (di Cristo), che è la Chiesa; per quanto non vi sia nulla di più ammirabile dello stesso Papa, nulla è più potente del Sacerdozio.

Disse Ugone: Perché dunque, o Sacerdote, tu amerai il Pontificato?

Esso è la schiuma del Sacerdozio: per quanto (il Pontificato) galleggi ad un livello più elevato delle acque della vita, tuttavia è assai inconsistente come valore, ed inferiore (al Sacerdozio).

Conosci dunque te, Alter Christus, e rendi onore al tuo Santo Sacerdozio.

Huc viam, rationemque ex ipso repete CHRISTO tuo.

Hic Sponsus Ecclesiae unde processit?

Ex Benedicti Uteri Thalamo Virginali Matris MARIAE.

Huic acclamatum est: "*Beatur Venter qui Te portavit!*".

Sed mulieris anonymae vox illa fuit: accipe Arcangeli et S. Elisabethae istam, quamvis Sancti Spiritus utraque: "*Benedictus Fructus VENTRIS Tui*".

Benedictionem VENTRIS acclama Nato, Matrique acclama.

Et ubi gratius, sanctius, salutaris: quam in Angelicae Salutationis *Psalterio*?

Psallite *Psalterium Sacerdotes*, ac praedicate JESUM et MARIAM.

EXEMPLUM.

B. Albertus noster re, et nomine Magnus, ac mirum, vir quantus?

Ut ipsius comparatione¹⁸⁷⁰ Alexander Macedo, Gn[aeus]¹⁸⁷¹ Pompeius Romanus, etc., sit parvus appellandus.

Doctor is, quantum humana pene fert conditio, vere Omniscius; aut Christianus quidam Varo, Gorgiasque Leontinus; prope dixerim, qualis alter Trismegistus.

Tester loquuntur condita ab eo volumina, et maxima, et plurima.

Verum aequa via modoque ad tam insolitam, planeque incomparabilem rerum omnium scientiam sese emersit?

Aperuit, inquam, os suum, et postulavit a Deo: qui dedit illi Sapientiam.

Ab pueritia Divinae Sapientiae Matrem amavit, ac laudavit.

Haec coelestem apud Salomonem oravit pro ipso, exoravit; ac tantam ei gratiam impetravit.

Id, quod aliquando, devexa jam aetate, cursuque decurso, ipse pari cum animi gratitudine pii ac modestia commemoravit.

Quaeris, quo potissimum observantiae, ac pietatis genere rem tantam per tantam Patronam apud Deum obtinere valuit?

Dicam verbo: *Psalterii merito*.

Neque abs vero, aut ratione.

Vidit in mente Divina Virgo, ac providit, qualem foret, quantumque Sui ipsum habitura cultorem.

Quippe quem prima sua pueri aetatula, Dei Parentis ictum amore, ac devotum, esset Virginis observantiae servulum mancipatura.

norifica sacerdotium sanctum. Huc viam, rationemq. ex ipso repe-
te Christo tuo. Hic Sponsus Ecclesiae unde processit? Ex benedi-
cti uteri thalamo virginali Matris Mariae. Huic acclamatum est.
Beatur venter qui te portavit. Sed mulieris anonymae vox illa
fuit; accipe Arcangeli, et s. Elisabethae istam, quamvis Sancti
Spiritus utraque. *Benedictus fructus ventris tui.* Benedictionem
ventris acclama Nato, Matriq. acclama. Et ubi gratius, sanctius,
salutaris, quam in Angelicae Salutationis psalterio? Psallite psal-
terium sacerdotes, ac praedicate Jesum, et Mariam.

EXEMPLUM.

B. Albertus noster re, et nomine Magnus, ac mirum, vir quan-
tus? Ut ipsius comparatione Alexander Macedo, Cn. Pompejus
Romanus etc. sit parvus appellandus. Doctor is, quantum humana
pene fert conditio, vere Omniscius; aut Christianus quidam Va-
ro, Gorgiasque Leontinus; prope dixerim, qualis alter Trisme-
gistus. Testes loquuntur condita ab eo volumina, et maxima, et
plurima. Verum aequa via, modoq. ad tam insolitam, planeq. in-
comparabilem rerum omnium scientiam sese emersit? Aperuit, in-
quam, os suum, et postulavit a Deo, qui dedit illi sapientiam.
Ab pueritia divinae Sapientiae Matrem amavit, ac laudavit. Haec
coelestem apud Salomonem oravit pro ipso, exoravit; ac tantam ei
gratiam impetravit. Id quod aliquando devexa jam aetate, cur-
suq. decurso, ipse pari cum animi gratitudine pii, ac modestia
commemoravit. Quaeris, quo potissimum observantiae, ac pietatis
genere rem tantam per tantam Patronam apud Deum obtinere va-
luit? dicam verbo; psalterii merito. Neque abs vero, aut ratione.
Vidit in Mente Divina Virgo, ac providit, qualem foret, quan-
tumq. sui ipsum habitura cultorem. Quippe quem prima sua pue-
ri aetatula, Dei Parentis ictum amore, ac devotum, esset Virginis
observantiae servulum mancipatura. Hujus igitur ab teneris annis

¹⁸⁷⁰ Nell'edizione del 1691 si ha, con significato equivalente: "compositione" (comparazione).

¹⁸⁷¹ L'abbreviazione di "Gn[aeus]", usata nelle edizioni del 1691 e del 1847, è: "Cn."

Perciò, riprendi la strada e la (tua) ragion (d'essere) dallo stesso Cristo.

Lo Sposo della Chiesa da dove è venuto?

Dal Talamo Verginale del Grembo Benedetto della Madre Maria.

Per questo, Esso fu esaltato dalla voce di una donna anonima: “Benedetto il Grembo che ti ha portato” (Lc. 11,27).

Ascolta (le parole) dell’Arcangelo e di Sant’Elisabetta, entrambe sommamente (ispirate) dallo Spirito Santo: “Benedetto il Frutto del Tuo Grembo” (Lc.1,42).

Acclama (Cristo), nato nel Grembo Benedetto, acclama la Madre.

E (tale acclamazione) dove è più gradita, più santa, più salvifica, che nell’Ave Maria del Rosario?

Recitate il Rosario, o Sacerdoti, e predicate Gesù e Maria.

ESEMPIO

Il nostro Beato Alberto (Magno), Grande di nome e di fatto, fu un uomo così eccezionale, che, in confronto a lui, Alessandro il Macedone, Gneo Pompeo Romano, ecc. sono da ritenersi di poco conto.

Egli fu un Maestro onnisciente, per quanto riesce ad una creatura umana, (un novello) Varrone o Gorgia di Lentini; direi, quasi, un secondo Trismegisto.

A testimonio, parlano i grandissimi e moltissimi volumi, che egli ha scritto.

Ma per quale giusta via, e in che maniera, egli si elevò ad una singolare e del tutto impareggiabile conoscenza di tutte le cose?

Rispondo che egli aprì la sua bocca, e domandò a Dio che gli desse la Sapienza.

Dall’infanzia, egli amò e lodò la Madre della Divina Sapienza.

Chiese queste cose con la preghiera, come Salomone pregò per se stesso il Cielo, e ottenne una grazia così grande.

Cosa che egli, talvolta, ricordava, nell’età ormai volta al declino, al termine della sua corsa (della vita), con pari gratitudine e semplicità di cuore.

Domanderai: Con quale genere singolarissimo di pratica di pietà, egli riuscì ad ottenere da Dio, una così grande Patrona presso Dio?

Lo dirò in una parola: per merito del SS. Rosario!

E, con verità e ragione!

La Santissima Vergine (Maria) vide nella (sua) anima, quale e che grande sostenitore avrebbe avuto in lui, e provvide.

Egli, infatti, fin dalla sua prima fanciullezza, era preso dall’amore per la Madre di Dio, e, asservendosi, fu un devoto servitore del Culto della Vergine.

Hujus igitur ab teneris annis addictum Religioni puellum, nec dum prima literarum elementa balbutientem; Dei Genitrici tamen orationibus deservientem; alio usum orandi ritu modoque esse non potuisse, certum habeto, quam vulgatissimo, ac facillimo *Psalterii*, id ætatis per S. Dominicum innovato.

Dominici¹⁸⁷² *Pater*, et *Ave Angelicum* puer iterabat Albertus.

Hoc commeruit sexto supra decimum ætatis anno apparentem sibi Dominam videre Mariam: quæ ad suum illi Ordinem Prædicatorum viam ostendit et aperuit.

Alias eadem, in Religione novellum, philosophiæ adhibitum auditorem, sed ingenio spissiolem, illuminat, ac ingenitat miraculo: eoque provehit scientiæ, ut orbis, ætasque omnis sat eum suscipere non queat.

Cum vero immensa in ipso Dei Gratia eluceret certa: incertum esset autem sollicito, quo evasura foret, scientia tam insolens: ideo suis se viribus tacite metiebatur Albertus, et dono Deiparæ utebatur aperte.

Venit tamen in mentem illi vereri subinde, non¹⁸⁷³ quando sui immemorem abuti contingeret ingenio, ac in mirabilibus supra sese ambulantiem, hoc gravius excidere vero, quo saperet altius.

Metuebat, ne per occulta Naturæ, per alta Philosophiæ, per sublimia Theologiæ, per Sacræ Scripturæ profunda, per arcana interiora provectum forte quis fallens inadvertentem scopulus exciperet, et error Doctoris posterior, priore fieret Discipuli habitudine deterior.

Ergo illi dum cura hæc in omnibus una potior urit animum ac urget: ipse consuetis sibi precibus instat pernoti¹⁸⁷⁴ jam præsidii Advocatum: Ipsa, quæ dedit, et dirigat Scientiam: flectat ab errorum syrribus currentem Magistra Veri.

Nec irritæ cecidere preces: hocque minus, quo magis utebatur Salutatione Matris filiulus.

Experitur, citius Illam ea velut Materna orantes lingua Salutationis suæ audire.

Adeoque vel in ipsis precibus Dei Mater opprimit supplicantiem, audire dignata, ac reddere voces salutanti.

“Fili, insit, Metus¹⁸⁷⁵: altiora te ne sapias?”

observantiæ servulum mancipatura. Hujus igitur ab teneris annis addictum Religioni puellum, nec dum prima literarum elementa balbutientem; Dei Genitrici tamen orationibus deservientem; alio usum orandi ritu, modoq. esse non potuisse certum habeto, quam vulgatissimo, ac facillimo psalterii, id ætatis per S. Dominicum innovato. Dominici *Pater*, et *Ave Angelicum* puer iterabat Albertus. Hoc commeruit sexto supra decimum ætatis anno apparentem sibi Dominam videre Mariam; quæ ad suum illi Ordinem Prædicatorum viam ostendit; et aperuit. Alias eadem, in Religione novellum, philosophiæ adhibitum auditorem, sed ingenio spissiolem, illuminat, ac ingenitat miraculo: eoq. provehit scientiæ, ut orbis, ætasque omnis sat eum suscipere non queat. Cum vero immensa in ipso Dei gratia eluceret certa: incertum esset autem sollicito, quo evasura foret scientia tam insolens: ideo suis

211

se viribus tacite metiebatur Albertus, et dono Deiparæ utebatur aperte. Venit tamen in mentem illi vereri subinde, non quando sui immemorem abuti contingeret ingenio, ac in mirabilibus supra sese ambulantiem, hoc gravius excidere vero, quo saperet altius. Metuebat, ne per occulta Naturæ, per alta Philosophiæ, per sublimia Theologiæ, per sacræ scripturæ profunda, per arcana interiora provectum forte quis fallens inadvertentem scopulus exciperet, et error Doctoris posterior, priore fieret Discipuli hebétude deterior. Ergo illi dum cura hæc in omnibus una potior urit animum, ac urget: ipse consuetis sibi precibus instat pernoti jam præsidii Advocatum: ipsa, quæ dedit, et dirigat scientiam; flectat ab errorum syrribus currentem Magistra veri. Nec irritæ cecidere preces: hocq. minus, quo magis utebatur Salutatione Matris filiulus. Experitur, citius illam ea velut materna orantes lingua Salutationis suæ audire. Adeoq. vel in ipsis precibus Dei Mater opprimit supplicantiem, audire dignata, ac reddere voces salutanti. Fili, insit, metus: altiora te ne sapias? Euge, beatus,

¹⁸⁷² Nell'edizione del 1691 si ha: "Dominicum".

¹⁸⁷³ Nell'edizione del 1691 si ha: "neu" (e non).

¹⁸⁷⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "per noti".

¹⁸⁷⁵ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "metuis" (hai paura).

Egli ebbe la Chiamata Religiosa, fin dai teneri anni della fanciullezza, non pronunciava ancora le prime sillabe, e già era dedito alle orazioni verso la Madre di Dio, non ritenendo che potesse esserci una pratica di pregare, in un'altra forma e maniera, rispetto a quella popolarissima e facilissima del SS. Rosario, ripristinato, da qualche tempo, da San Domenico¹⁸⁷⁶.

Il fanciullo Alberto ripeteva il Pater Noster e l'Ave Maria.

Questo gli meritò (la grazia), all'età di sedici anni, di vedere in visione Maria Santissima, la quale gli mostrò la via verso il Suo Ordine dei Predicatori, e gli aprì (la strada).

Un'altra volta (Maria Santissima) illuminò il novello Religioso, avvicinandosi a lui mentre seguiva (il corso) di filosofia, e aveva grandi difficoltà nell'apprendimento, e, con un miracolo, gli infuse l'acume intellettuale, e lo elevò a tal punto nella scienza, che ogni epoca del mondo non riesce a esprimerlo a sufficienza.

E questo perché, in lui la Grazia di Dio sfolgorava di luce infinita.

Alberto, tuttavia, era agitato e preoccupato per quella scienza così elevata, e teneva nascoste le sue capacità, e all'esterno non si avvaleva del dono (che gli aveva fatto) la Madre di Dio.

Gli sopraggiunse nella mente, infatti, una paura: se un giorno potesse accadere che egli, incurante di se stesso, facesse cattivo uso dell'ingegno, e che, volteggiando al di sopra delle meraviglie, le perdesse (precipitando) più in profondità, di quanto le avesse conosciute in altezza.

Egli temeva, infatti, che, (volteggiando) tra i misteri della Natura, le altezze della Filosofia, le sublimità della Teologia, le profondità della Sacra Scrittura, e i più arcani segreti, egli, ormai sicuro di sé, si imbattersse inavvertitamente in qualche scoglio nascosto, e l'inganno da Maestro, diventasse peggiore della precedente ottusità del Discepolo.

E dunque, era questa sola preoccupazione, che di più gli bruciava e lo pressava nell'animo.

Egli, con le sue consuete preghiere del già notissimo Sostegno, chiese aiuto all'Avvocata (Maria SS.), (affinchè) Ella che gli aveva dato la Scienza, pure gliela dirigesse; Ella, che era la Maestra del Vero, conducesse lui, che correva tra le sabbie degli errori.

E non caddero invano le (sue) preghiere, e ciò in misura di quanto il giovinetto si serviva del Saluto della Madre (nel SS. Rosario).

Sperimentò assai presto, che coloro che La pregano, ascoltano la lingua Materna dell'Ave Maria.

E allora, mentre pregava il SS. Rosario, la Madre di Dio fu accanto a lui, che la supplicava, compiacendosi di ascoltarlo, e di rispondere a lui, che La Salutava: "O figlio, abbi il Timore: non voler conoscere le cose più alte di te!"

¹⁸⁷⁶ Nelle opere del Beato Alano torna di frequente che il SS. Rosario la Madonna lo avesse già consegnato all'inizio della Chiesa, e rimase come preghiera dei monaci, fino a quando, la Madonna del Rosario, lo consegnò a San Domenico, nel 1212, e, mediante lui, a tutta la Chiesa.

Euge, beatus, qui semper est pavidus!

Erit tibi hisce timor Domini principium Sapientiae longe altioris.

Ita jubeo sperare te, ac spondeo.

Tuto calle, pede inoffenso, summo omnia Scientiarum ac Sapientiae mihi permeabis; lumenque de lumine, simile tuo, quin et haud paulo majus, post te relinques.

Per hoc orbi non ullus error dabitur, sed omnis extirpabitur.

Erit isthoc tibi signum.

Sicut in studiosae vitae tuae limine per me tibi a DEO infusa omnium Scientia venit: ita quoque olim et repentina veniet ejusdem oblivio.

Nimirum quando non procul fueris a limine mortis".

Dixit, abscessit.

At ille Virginem, Virginisque Prolem in *Psalterio* ferventius benedixit.

Inde porro qualem vidit, ac sentit Dei Matrem; talem, et describere instituit libro admirando, et eo in genere argumenti incomparabili?

Quem de *Laudibus B[eatae] Virg[inis] Mariae* voluit inscriptum.

Atque ita evenit, ut a Magistro Magno majorem ad discipulum D[ivum] Thomam Aquinatem: velut ab Elia ad Elisaeum, Sapientiae Spiritus transiret duplicatus, uterque merito *Psalterii*.

XIII. *Excellentia* POLYTICA¹⁸⁷⁷ POTESTAS ultro cedit subjecta *Sacerdotali*.

Illa enim terrena est, ac brevis, superba, violenta, saepe cruenta, in regibus, inquam, et potentatibus, nam in se ex Deo est justa.

At haec de Coelo est Coelestis, Sacrosancta, Sanctificans inque totum modum¹⁸⁷⁸ dominatur, et in animas.

Nam *Sacerdotes* in *Baptismo* fiunt Patres; in *Eucharistia* Nutritii; in *Poenitentia* Judices benigni; *Medicique* Salvatores, in *Extrema Unctione* Tutores et Consolatores; in *Matrimonio* Senatores, contractuumque confirmatores; in *Confirmatione* Duces; in *Ordine*, Angeli Dei; in *Praedicatione* Apostoli, Doctores, Pastores, etc.

salutanti. Fili, insit, metus: altiora te ne sapias? Euge, beatus, qui semper est pavidus! Erit tibi hisce timor Domini principium sapientiae longe altioris. Ita jubeo sperare te, ac spondeo. Tuto calle, pede inoffenso, summo omnia scientiarum, ac sapientiae mihi permeabis; lumenq. de lumine, simile tuo, quin et haud paulo majus, post te relinques. Per hoc orbi non ullus error dabitur; sed omnis extirpabitur. Erit isthoc tibi signum. Sicut in studiosae vitae tuae limine per me tibi a Deo infusa omnium scientia venit; ita quoque olim, et repentina veniet ejusdem oblivio. Nimirum quando non procul fueris a limine mortis. Dixit, abscessit. At ille Virginem, Virginisque prolem in psalterio ferventius benedixit. Inde porro qualem vidit, ac sentit Dei Matrem; talem, et describere instituit libro admirando, et eo in genere argumenti incomparabili? quem de *Laudibus B. Virg. Mariae* voluit inscriptum. Atque ita evenit, ut a Magistro Magno majorem ad Discipulum D. Thomam Aquinatem: velut ab Elia ad Elisaeum, sapientiae spiritus transiret duplicatus uterq. merito psalterii.

XIII. *Excell. Polytica* potestas ultro cedit subjecta *Sacerdotali*. Illa enim terrena est, ac brevis, superba, violenta, saepe cruenta, in Regibus, inquam, et Potentatibus, nam in se ex Deo est justa. At haec de coelo est coelestis, sacrosancta, sanctificans inq. totum modum dominatur, et in animas. Nam sacerdotes in Baptismo fiunt patres, in Eucharistia nutritii, in Poenitentia Judices benigni, mediciq. Salvatores: in extrema Unctione tutores, et consolatores, in Matrimonio Senatores, contractuumque confirmatores; in Confirmatione Duces: in Ordine, Angeli Dei; in praedicatione Apostoli, Doctores, Pastores etc. Quid ergo, quibus da-

¹⁸⁷⁷ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "politca".

¹⁸⁷⁸ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "mundum".

Forza!

Beato chi è sempre timoroso!

Il Timore del Signore sarà per te, in queste cose, il principio della Sapienza, assai più alta.

Allora ti ordino e ti prometto quello che tu sperì.

In un sentiero sicuro, con il piede senz'inciampo, giungerai per Me, alla sommità di tutte le Scienze e della Sapienza; e la luce assai grande del tuo luminoso esempio, lascerai, dopo di te.

Perciò, non verrà dato al mondo alcun errore (per mezzo tuo), ma ogni (errore) sarà estirpato.

Sarà questo il Segno per te: come all'inizio del tuo corso studi, per mezzo Mio, a te, da Dio, venne infusa la Scienza di tutte le cose, così pure, un giorno, in maniera improvvisa, avverrà in te la dimenticanza delle medesime cose, certamente quando non sarai lontano dalla soglia della morte”.

Dopo queste parole, (Maria SS.) svanì.

Ed egli benedisse con grande fervore nel SS. Rosario, la Vergine e il Figlio della Vergine.

E in seguito, iniziò a descrivere proprio come egli vide e udì la Madre di Dio, in un libro meraviglioso, dallo stile incomparabile, e lo volle intitolare: “Le Lodi della Beata Vergine Maria”.

E così avvenne che, come (già) da Elia ad Eliseo, lo Spirito di Sapienza del Maestro (Alberto) Magno fu trasmesso, raddoppiato, al (suo) più grande Discepolo, San Tommaso d'Aquino, entrambi col merito (della devozione) al SS. Rosario.

IL TREDICESIMO PRIVILEGIO (della Dignità Sacerdotale) è la Potestà Politica, che è inferiore, ed inoltre assoggettata (alla Potestà) Sacerdotale.

Affermo, infatti, che (la Potestà Politica) nei re e nei potentati, è terrena, di breve durata, superba, violenta, spesso cruenta, tuttavia in sé stessa è giusta, poiché proviene da Dio.

Invece (la Potestà Sacerdotale, provenendo) dal Cielo è Celeste, Sacrosanta, Santificante, e regna su tutto il mondo, anche sulle anime.

Infatti, i Sacerdoti nel Battesimo diventano Padri; nell'Eucaristia, (diventano) Nutritori; nella Penitenza (essi diventano) Giudici amorevoli e Medici di Salvezza; nell'Estrema Unzione (essi diventano) Custodi e Consolatori; nel Matrimonio (essi diventano) Consiglieri e Difensori del patto (matrimoniale); nella Confermazione (essi diventano) Guide; nell'Ordine (Sacro, essi diventano) Angeli di Dio; nella Predicazione (essi diventano) Apostoli, Dottori, Pastori, ecc.

Quid ergo, quibus data est potestas in Papas, in Imperatores, Reges, quid degeneres, timetis illos nec Sacerdotalem tenetis constantiam?

Quid Divinum Ordinem pervertitis, Divinamque cum Potestate Dignitatem humanae substernitis.

Si causam quaeritis: illa est, vestra vos subnervant peccata, pessundat conscientia saeva.

Vos ipsos aufertis ipsi vos vobis prius, ac proditis profanae potestati, ipsi proditores vestri, aut saecularium adultores facti, profanatores Sacrorum¹⁸⁷⁹, Christique traditores Judae.

Hinc sicut populus, ita Sacerdos.

Quia Christum non confessi estis, et ipse dicit¹⁸⁸⁰: "Nescio vos, ite maledicti".

Tantis, oro, occurrere malis: ad vestrum concurrere Castrum Marianum, Civitatis supra montem positae, quod aedificavit Sacrosancta Trinitas, dedicavit Archangelus in Salutatione, possedit MARIA, dictum TUI.

Qui possessivus titulus docet Deiparae Matris, Dominae Dominantium propria esse omnia Divina, humana; postquam cum uno dedit omnia.

Eum ad nutum habet, in quo omnia, per quem omnia, et ex quo omnia.

Quae professio¹⁸⁸¹ possessionis cum in Salutatione fiat Angelica, et Sacerdotes sint Angeli Dei; Psallite idcirco Deo in Psalterio JESU et MARIAE, psallite sapienter¹⁸⁸² et praedicate Evangelium ab Angelo nuntiatum, in Psalterio custoditum.

EXEMPLUM.

Cum S. Franciscus, Ordinis Auctor Seraphici et Patriarcha, suos per orbem Fratres quaqua versus dimitteret praedicatum Dei Evangelium, quidam in Alemanniae delatus regiones, commune sibi cum Archangelo praedicationis exordium esse duxit frequentandum.

Haud dubie, sicut S. Dominico submissus a Deo in sortem partemque Praedicationis venit, tanquam coelo lapsus, S. Franciscus: unoque Spiritu mutuis in amplexibus hausto, pari orbem passu peragrarunt, sic et utriusque Fratres, iis in principiis, idem praedicantes Evangelium, ac Evangelii laudantes Genitricem MARIAM: per eadem incesserunt quaeque vestigia praedicationis sanctae.

... dicatione Apostoli, Doctores, Pastores etc. Quid ergo, quibus data est potestas in Papas, in Imperatores, Reges, quid degeneres, timetis illos nec Sacerdotalem tenetis Constantiam? Quid divinum ordinem pervertitis, divinamque cum potestate dignitatem humanae substernitis. Si causam quaeritis: illa est, vestra vos subnervant peccata, pessundat conscientia saeva. Vos ipsos aufertis ipsi

212
vos vobis prius, ac proditis profanae potestati, ipsi proditores vestri, aut saecularium adultores facti, profanatores sacrorum, Christi. traditores Judae. Hinc sicut populus, ita sacerdos. Quia Christum non confessi estis, et ipse dicit: *Nescio vos, ite maledicti*. Tantis, oro, occurrere malis: ad vestrum concurrere Castrum Marianum, Civitatis supra montem positae, quod aedificavit sacrosancta Trinitas, dedicavit Archangelus in Salutatione, possedit Maria, dictum *Tui*. Qui possessivus titulus docet Deiparae Matris, Dominae Dominantium propria esse omnia Divina, humana; postquam cum uno dedit omnia. Eum ad nutum habet, in quo omnia, per quem omnia, et ex quo omnia. Quae professio possessionis cum in salutatione fiat Angelica, et Sacerdotes sint Angeli Dei; Psallite idcirco Deo in psalterio Jesu, et Mariae, psallite sapienter et praedicate Evangelium ab Angelo nuntiatum, in psalterio custoditum.

EXEMPLUM.

Cum S. Franciscus, Ordinis Auctor Seraphici, et Patriarcha, suos per orbem Fratres quaqua versus dimitteret praedicatum Dei Evangelium, quidam in Alemanniae delatus regiones, commune sibi cum Archangelo praedicationis exordium esse duxit frequentandum. Haud dubie, sicut s. Dominico submissus a Deo in sortem, partemque praedicationis venit, tanquam coelo lapsus, s. Franciscus: unoque Spiritu mutuis in amplexibus hausto, pari orbem passu peragrarunt sic et utriusque Fratres, iis in principiis, idem praedicantes Evangelium, ac Evangelii laudantes Genitricem Mariam; per eadem incesserunt quaeque vestigia praedicationis sanctae. Unde

¹⁸⁷⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "Sacrarum" (delle cose Sacre).

¹⁸⁸⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "docet" (insegna).

¹⁸⁸¹ Nell'edizione del 1847 si ha: "professio" (la dichiarazione [del possessore]), nell'edizione del 1691 si ha: "possessio" (l'occupazione [del possessore]).

¹⁸⁸² Nell'edizione del 1847 si ha: "sapienter" (con sapienza), nell'edizione del 1691 si ha: "semper" (sempre).

Perché, dunque, temete coloro a cui è stata data la Potestà (Politica) come Papi, Imperatori, Re, che sono indegni, e non temete¹⁸⁸³ coloro (a cui è stata data la Potestà) Sacerdotale, e che sono fedeli?

Perché avete capovolto l'Ordine Divino, e avete assoggettato la Dignità Divina della (Potestà Sacerdotale) con la Potestà di un essere umano?

Se cercate la ragione, è questa: i vostri peccati vi infiacchiscono, la cattiva coscienza vi manda in rovina.

Voi per primi (o Sacerdoti) vi allontanate dalla vostra (Potestà Sacra), e prediligete la Potestà profana, voi, traditori di voi stessi, perché siete diventati adulatori dei secolari, profanatori delle cose Sacre, e siete traditori di Cristo, come Giuda.

Di conseguenza, come è il popolo, così sarà anche il Sacerdote.

Poiché non avete confidato in Cristo, Egli vi dirà: "Non vi conosco, andate via, maledetti" (Mt. 25,12.41).

Vi prego, ponete rimedio a questi mali così grandi!

Correte al vostro Castello Mariano, nella Città posta sopra il monte, che la Santissima Trinità ha edificato; che l'Arcangelo, con l'Ave Maria, ha dedicato; di cui Maria ha il possesso, nella parola: "Tui (Tuo)".

E, questo titolo possessivo ("Tui"), ci dimostra che alla Madre di Dio, Signora dei signori, appartengono tutte le cose Divine e umane, dal momento che (Dio) le ha dato, insieme a (Cristo), ogni cosa.

Ella, ad un suo cenno ha (dalla Sua parte) Colui nel quale, per mezzo del quale, e dal quale sono tutte le cose.

Questo attestato del possesso ("Tui"), dal momento che avviene nell'Ave Maria, e i Sacerdoti sono Angeli di Dio, elevate a Dio il SS. Rosario di Gesù e di Maria, recitately sapientemente e predicate il Vangelo, annunciato dall'Angelo, e custodito nel SS. Rosario.

ESEMPIO

Quando San Francesco, Fondatore e Patriarca dell'Ordine Serafico, mandò i suoi Frati per il mondo a predicare dappertutto il Vangelo di Dio, uno (di essi), che era stato inviato nei territori dell'Alemannia, esortava il popolo a recitare con lui, tutti insieme, durante la predicazione, il Saluto dell'Angelo (a Maria).

E certamente, come San Domenico ebbe come sorte, stabilita da Dio, di andare a predicare, così San Francesco (venne) come caduto dal Cielo; e legandosi vicendevolmente, bevendo all'unica Fonte dello Spirito, percorsero il mondo con passo uguale; così anche i Frati dell'uno e dell'altro, in quegli inizi, predicando lo stesso Vangelo, e lodando la Maria, Madre del Vangelo, per mezzo di Lei, avanzarono nelle medesime orme della sacra predicazione.

¹⁸⁸³ Vi sono nelle varie edizioni latine del Coppenstein molti errori di stampa: qui la parola che si accorda al contesto non è "tenetis", che si ritiene essere un'errore di stampa, ma "temetis".

Unde simili imbutus Spiritu Frater ille, per Alemanniam suis praedicationibus Angelicae circumtulit Salutationis commendationem.

Quo¹⁸⁸⁴ differendi genere ac studio cum mirificum late fecisset animarum fructum: et dictis facta, vitaeque docentis responderet doctrinae; eam de sese apud omnium animos excitavit sanctitatis¹⁸⁸⁵ opinionem, ut tanquam verus CHRISTI Apostolus aliquis observaretur.

XIV. *Excellentia* SS. RELIQUIARUM mira Potestas per orbem sese declaravit, hodieque demonstrat: ut jure meritissimo sanctae eis Religionis observantia debita sit deferenda.

Quot enim et quanta Deus per eas est in terris prodigia operatus?

Nec solum, sed et ipsae quanto in miraculo sunt reponendae.

Ut cruor Domini asservatus: Crux, Clavi, Lancea Christi, inconsutilisque Toga, Sacra Ossa Apostolorum, ac myraides¹⁸⁸⁶ Martyrum, Confessorum, et Virginum Sanctarum.

Sacerdotia¹⁸⁸⁷ componere¹⁸⁸⁸ singula quid attinet?

Crux Mortuum sustinuit, custodivit Sepulcrum Servatorem, Sacerdos Vivum servat et Gloriosum.

Quid multa?

Non est potestas super terram: quae comparetur illi Sacerdotum¹⁸⁸⁹ Christi.

Quia¹⁸⁹⁰ Fortes facti sunt in Christo.

Quare ut Fortitudinem Suam ad Eum custodiant: suum istud proprium incolant Castrum oportet, JESUS, dictum: in praecelso positum monte *Psalterii*; hoc praedicent ac tueantur.

EXEMPLUM.

Celebratur in Tuscia¹⁸⁹¹, multa laude, et sanctitatis opinione Episcopus quidam; quod in habendis ad gregem suum concionibus sit ipse non ordinarius tantum; sed et perfrequens, et pari cum doctrina ferventissimus in dicendo.

Idque cum in omni genere argumenti paratus: tum vero in *Psalterii*¹⁸⁹² JESU ac MARIAE in¹⁸⁹³ praedicatione exercitatus, et omnino singularis diu quidem, ac prope solus.

Verum postquam caeteros Curiones suos complures nihil permovebat¹⁸⁹⁴ exemplo, ad imitationem *Psalterii* commendandi; uti¹⁸⁹⁵ coepit imperio.

Itaque pro Episcopali Auctoritate¹⁸⁹⁶, universos suae ditionis Pastores animarum ad praedicandum *Psalterium* Edicto, poenisque coegit intentatis; ac in eos etiam inflictis, quos sensit contumaciores.

Et via vi facta est.

per eadem inceserunt quaeq. vestigia praedicationis sanctae. Unde simili imbutus spiritu Frater ille, per Alemanniam suis praedicationibus Angelicae circumtulit salutationis commendationem. Quo differendi genere, ac studio cum mirificum late fecisset animarum fructum: et dictis facta, vitaeque docentis responderet doctrinae; eam de sese apud omnium animos excitavit sanctitatis opinionem, ut tanquam verus Christi Apostolus aliquis observaretur.

XIV. Excell. SS. Reliquiarum mira Potestas per orbem sese declaravit, hodieque demonstrat: ut jure meritissimo sanctae eis Religionis observantia debita sit deferenda. Quot enim et quanta Deus per eas est in terris prodigia operatus? Nec solum; sed et ipsae quanto in miraculo sunt reponendae. Ut cruor Domini asservatus: Crux, clavi, lancea Christi, inconsutilisque toga, sacra ossa Apostolorum, ac myraides Martyrum, Confessorum, et Virginum Sanctarum. Sacerdotia componere singula quid attinet? Crux mortuum sustinuit, custodivit sepulcrum Servatorem Sacerdos vivum servat, et gloriosum. Quid multa? Non est potestas super terram; quae comparetur illi sacerdotum Christi. Quia fortes facti sunt in Christo. Quare ut fortitudinem suam ad eum custodiant: suum istud proprium incolant castrum oportet. *Jesus* dictum: in praecelso positum monte *Psalterii*; hoc praedicent ac tueantur.

213

EXEMPLUM.

Celebratur in Tuscia, multa laude, et sanctitatis opinione Episcopus quidam; quod in habendis ad gregem suum concionibus sit ipse non ordinarius tantum; sed et perfrequens, et pari cum doctrina ferventissimus in dicendo. Idque cum in omni genere argumenti paratus; tum vero in *Psalterii* Jesu, ac Mariae praedicatione exercitatus, et omnino singularis diu quidem, ac prope solus. Verum postquam caeteros Curiones suos complures nihil permovebat exemplo, ad imitationem *psalterii* commendandi; uti coepit imperio. Itaque pro Episcopali auctoritate, universos suae ditionis pastores animarum ad praedicandum *psalterium* edicto, poenisque coegit intentatis; ac in eos etiam inflictis, quos sensit contumaciores. Et via vi facta est. Ut saluberrimi in precando ritus

¹⁸⁸⁴ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "qui".

¹⁸⁸⁵ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "santatis".

¹⁸⁸⁶ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "myriades".

¹⁸⁸⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "Sacerdotio" (col Sacerdozio).

¹⁸⁸⁸ Nell'edizione del 1691 si ha, con significato equivalente: "comparare" (mettere a confronto).

¹⁸⁸⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "Sacerdotio" (del Sacerdozio).

¹⁸⁹⁰ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "quia".

¹⁸⁹¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "Thuscia".

¹⁸⁹² Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "Psalterio".

¹⁸⁹³ Nell'edizione del 1847 manca: "in", presente nell'edizione del 1691.

¹⁸⁹⁴ Nell'edizione del 1691 si ha, con significato equivalente: "promovebat" (muoveva).

¹⁸⁹⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "ut".

¹⁸⁹⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "Autoritate".

Dunque quel Frate (francescano), ripieno di Spirito, girò per tutta l'Alemannia, con le sue predicazioni, raccomandando l'Ave Maria.

Con questo genere (di predicazione) e con questo zelo nel diffondere, fece abbondante frutto di anime, dal momento che le parole annunciate corrispondevano alla vita di chi le insegnava con la dottrina, egli suscitò negli animi di tutti una tale opinione di santità, che era considerato un vero Apostolo di Cristo.

IL QUATTORDICESIMO PRIVILEGIO (della Dignità Sacerdotale) è la meravigliosa Potestà delle Sacre Reliquie, che si è diffusa, e anche oggi si manifesta nel mondo, affinché giustamente, mediante esse, sia onorata, come conviene, la Santa Religione.

Quali e quanti prodigi, Dio ha operato sulla terra, grazie (alla Sacre Reliquie)?

E non solo: (le Reliquie) si devono esporre, per quanto sono miracolose: come ad esempio sono esposte (nei Reliquiari), il Sangue del Signore, la Croce, i Chiodi, la Lancia (che squarciò il Costato di) Cristo e la (Sua) Tunica senza cuciture, le Sacre Ossa degli Apostoli, e le miriadi (di Reliquie) dei Martiri, dei Confessori e delle Sante Vergini.

Proviamo a confrontare queste (Reliquie) con il Sacerdozio.

La (Reliquia della) Croce (custodi Cristo) Morto; il Sepolcro custodi il Salvatore: (ma) il Sacerdote Lo custodisce Vivo e Glorioso.

Che (dire) di più?

Non v'è Potestà sulla terra, che si possa paragonare a quella dei Sacerdoti di Cristo, perché essi sono stati fatti Forti in Cristo.

Allora, perché (i Sacerdoti) custodiscano, per Lui, la Sua Forza, occorre che essi abitino nel Castello (fatto) proprio per loro, detto "*Jesus (Gesù)*", posto sull'Altissimo Monte del SS. Rosario: lo predichino e lo custodiscano.

ESEMPIO

Nella Tuscia, è rinomato, con grande lode e fama di santità, un Vescovo, che, nelle adunanze in cui egli radunava il suo gregge, predicava straordinariamente, e con un pari massimo fervore.

Era preparato in ogni genere di argomento, e abile e straordinario nella predicazione, ma in modo unico, sul SS. Rosario di Gesù e di Maria.

Tuttavia, dal momento che non era riuscito a portare i suoi moltissimi Confratelli, con l'imitazione del (suo) esempio, iniziò a servirsi della (sua) Autorità.

Pertanto, mediante l'Autorità Episcopale, con un Editto, ordinò a tutti i Pastori di anime della sua Diocesi di predicare il Rosario, minacciando sanzioni, e infliggendole pure a coloro che non attuarono (l'Editto).

E, con la forza, fu fatta una via (al SS. Rosario).

Ut saluberrimi in precando ritus in aliquam piae plebis notitiam pervenit; haec ad usum viam aperuit; in primis Dei Gratia tum ad praedicandum coactorum voluntates reddidit promptiores; tum auditores quoque subditos, defensa ignorantiae nebula, serenior gratiae radius afflavit, ut paratiores ad usurpandum *Psalterium* manus, animosque applicarent.

Quo factum brevi est, ut principii tarditatem exinde consequuti¹⁸⁹⁷ progressus celeritas compensaret.

Ita mitioribus uti plerique moribus, obedientiores Magistratus degere subditi, inque alios repente mutari homines coeperunt.

Ut nec dubium esset ulli, nec obscurum; quod *Digitus Dei* hic adesset, et *Virtus Altissimi* obumbrasset eos.

Id quod, secundum Deum, *Deiparae Patrocinio*, *Psalterii*que merito nemo non ferebat acceptum.

DEUS etiam, placere sibi pietatem plebis zelumque praekonum *Psalterii*: non dubiis subinde miraculis declaravit.

In primis¹⁸⁹⁸ autem *Sacrum Ecclesiae istius Caput*, auctoremque¹⁸⁹⁹ *priscae Religionis in praecando*¹⁹⁰⁰ renovatae, *Episcopum praecipui honore*, seu miraculi, seu divini spectaculi condecorare dignatus est.

Nam in *Festivis*¹⁹⁰¹ *Solemnibus*¹⁹⁰² *Almae Virg[ginis] Matris Purificationis*¹⁹⁰³ sacris, cum sanctus *Antistes* prae suggestu, ad frequentissimam concionem perorando, dignis laudibus *Reginam Coelitem* veheret, adque hyperduliam ejusdem ardentius accenderet auditores; multa in *Psalterii* commendationem gravissime dicebat sic, ut omnium animos, in illius raptos admirationem, pariter ac venerationem, teneret.

Quodque et disserentis, et audientium fervori interesset Deus, isto luculente fuit ostensum.

Visa *Dei Mater* fuit suo adstare praconi in ipsa *Cathedra*, dictareque singula verbatim, quae praedicaret.

Et plerisque astantium visa est: denique etiam *Praesuli encomiastae* suo fronte serenissima dulce *Osculum* figere, simul data illi benedictione, omnem circa populum auditorem aequae ac spectatorem talium, coelesti compunctionis *Aqua* sic perrigare; ut una voce omnium celebraretur, nulli ex praesentibus unquam meminisse, videre tantum sese, vel udire publicum verae luctum poenitentiae, omnibusque communem.

tumaciores. Et via vi facta est. Ut saluberrimi in precando ritus in aliquam piae plebis notitiam pervenit; haec ad usum viam aperuit; in primis Dei gratia tum ad praedicandum coactorum voluntates reddidit promptiores; tum auditores quoque subditos, defensa ignorantiae nebula, serenior gratiae radius afflavit, ut paratiores ad usurpandum psalterium manus, animosque applicarent. Quo factum brevi est, ut principii tarditatem exinde consequuti progressus celeritas compensaret. Ita mitioribus uti pleriq. moribus, obedientiores Magistratus degere subditi, inq. alios repente mutari homines coeperunt. Ut nec dubium esset ulli, nec obscurum; quod *Digitus Dei* hic adesset, et *Virtus Altissimi* obumbrasset eos. Id quod, secundum Deum *Deiparae* patrocinio, *psalterii*que merito nemo non ferebat acceptum. Deus etiam, placere sibi pietatem plebis zelumq. praekonum *psalterii*: non dubiis subinde miraculis declaravit. In primis autem *Sacrum Ecclesiae istius caput*, auctoremq. *priscae Religionis in praecando renovatae*, *Episcopum praecipui honore*, seu miraculi, seu divini spectaculi condecorare dignatus est. Nam in *Festivis solemnibus Almae Virg. Matris Purificationis* sacris, cum sanctus *Antistes* prae suggestu, ad frequentissimam concionem perorando, dignis laudibus *Reginam coelitem* veheret, adq. hyperduliam ejusdem ardentius accenderet auditores; multa in *psalterii* commendationem gravissime dicebat sic, ut omnium animos, in illius raptos admirationem, pariter, ac venerationem, teneret. Quodq. et disserentis, et audientium fervori interesset Deus, isto luculente fuit ostensum. *Visa Dei Mater* fuit suo adstare praconi in ipsa *cathedra*, dictareq. singula verbatim, quae praedicaret. Et plerisq. astantium visa est: denique etiam praesuli *encomiastae* suo fronte serenissima dulce *osculum* figere, simul data illi benedictione: omnem circa populum auditorem aequae ac spectatorem talium, coelesti compunctionis aqua sic perrigare: ut una voce omnium celebraretur, nulli, ex praesentibus unquam meminisse, videre tantum sese, vel audire publicum verae luctum poenitentiae, omnibusq. communem.

¹⁸⁹⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "consecuti".

¹⁸⁹⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "inprimis".

¹⁸⁹⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "auctoremque".

¹⁹⁰⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "praecando".

¹⁹⁰¹ Nell'edizione del 1691 si ha, con significato equivalente: "Februis" (Festa).

¹⁹⁰² Nell'edizione del 1691 si ha: "Solemnibus".

¹⁹⁰³ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "Purificationi".

Appena questa formula di preghiera saluberrima giunse a conoscenza del popolo devoto, esso aprì la via alla pratica: per prima cosa, la Grazia di Dio rese più pronta la volontà dei (Sacerdoti) costretti a predicare (il SS. Rosario); e, svanita la nebbia dell'ignoranza, splendette la luce del sole della grazia sui fedeli in ascolto, cosicchè i più pronti si applicavano con le mani e con i cuori a recitare il SS. Rosario.

E avvenne che, in breve tempo, gli indugi iniziali furono ricompensati dai risultati ottenuti velocemente.

Cosicchè, moltissimi cominciarono ad essere più miti di carattere, si sottomettevano più docilmente all'autorità civile, e a mutare rapidamente in altri uomini.

E a tutti era indubbio e palese, che ivi era presente il Dito di Dio, e la Forza dell'Altissimo li copriva con la (Propria) Ombra.

Un (cambiamento) che, ad Opera di Dio, e con il Soccorso della Madre di Dio, tutti credevano fosse merito del SS. Rosario.

Anche Dio gradiva la pietà del popolo, e il loro fervore nel pregare il SS. Rosario, e mostrò assai presto degli indubitabili miracoli.

Per prima cosa, però, si compiacque di onorare grandemente il Vescovo, Sacro Capo di quella Chiesa, e artefice di aver riportato l'antica religiosità nel pregare, onorandolo non solo con un insigne miracolo, ma anche con una scena celestiale.

Infatti, nella Santa Festa Solenne della Purificazione dell'Amorevole Vergine Madre, il Santo Vescovo, dalla Sede, davanti ad una folla numerosissima, predicando, elevava degne lodi alla Regina dei Santi, ed infervorava gli ascoltatori a venerarla con grande ardore.

Egli raccomandava il SS. Rosario con parole talmente pregevoli, che teneva in sospenso gli animi di tutti, rapiti all'ammirazione e alla venerazione (di Maria SS.).

E, poiché Dio era presente nel fervore di chi parlava e di chi ascoltava, (Egli) si manifestò in una splendida luce: la Madre di Dio fu vista (seduta) in Cattedra, accanto al Suo Araldo, e gli suggeriva, ad una ad una, le parole che egli predicava.

E, fu vista dalla maggior parte dei presenti, quando, alla fine, (Ella) diede un dolce Bacio sulla purissima fronte del Suo Vescovo entusiasta, dando insieme a lui la Benedizione, ed irrigò (delle lacrime) della celeste Acqua del pentimento, tutto il popolo che aveva ascoltato, e, allo stesso tempo, era stato spettatore di tali cose: cosicchè, tutti acclamavano con una sola voce, che nessuno dei presenti mai ricordava di aver visto una cosa tanto grande, e di non aver mai udito di un pubblico pianto di vera penitenza, comune a tutti.

XV *Excellentia* GLORIOSA BEATORUM Dignitas gaudet quidem Visione Dei, Fruitione, et Comprehensione: plenique Deo ipsi hauriunt beatitatem: at non tamen conferunt, non dant ipsi Beatificatorem ipsum: ut *Sacerdotes*.

Cum autem, quam accipere, dare sit felicius: non potest non esse felicissimum, dare Felicitatorem: quod verbo praestant *Sacerdotes*.

Quem semel dedit orbi Virgo; saepius dat *Presbyter*: alio licet modo.

Jam Sua si justam potentiam Gloria comes sequitur: Divinae Sacerdotum Potestati parem esse Dignitatis Gloriam necesse est.

Quanto major igitur Sacerdotum est Potestas in dando Redemptore, quam illa Beatorum in fruendo: tanto quoque altiore illi respondere gloriam oportere videtur.

Quare eos, dicit *S. August[inus]* consortes fecisti Potentiae Tuae, ut sint quasi dii terrae.

Quapropter cum in *Christos Domini* tanta promanet qua potestas, qua dignitas ex Unctione Sacra manuumque impositione: quos prius, potiusve in Angelica Salutatione decebit, ac etiam oportebit frequentare illud, CHRISTUS, suumque consalutare Summum Sacerdotem; quam Sacrum Ordinem ipsum Sacerdotum?

Quo impensius, o Sacerdotes psallite Psalterium, et praedicate.

Atque ut velut verbo praedicta contraham: tametsi adductae hactenus partes in quindenam comparationes¹⁹⁰⁴ Meritis superent singulae; Sacerdotes tamen praestant Divina Potestate; dedit Deipara Esse Substantiale Christo: dant vero Sacerdotes Esse Illi Transsubstantiale.

Et haec summa brevis.

EXEMPLUM.

Eremita quidam Sacerdos in Lombardia admirabilis extitit ab memorabili adversus Deiparam observantia et religione in *Psalterio*: quod multis insigne trophaeis¹⁹⁰⁵ nobilitavit.

Loca illa deserta vastae solitudinis, pluribus jam incolens annis, solitariam et asceticam exigebat vitam, multa cum austeritate, disciplina¹⁹⁰⁶, et opinione sanctitatis.

XV. Excell. Gloriosa Beatorum Dignitas gaudet quidem visione Dei, fruitione, et comprehensione: pleniq. Deo ipsi hauriunt

214

beatitatem: at non tamen conferunt, non dant ipsi beatificatorem ipsum: ut sacerdotes. Cum autem, quam accipere, dare sit felicius: non potest non esse felicissimum, dare felicitatorem: quod verbo praestant sacerdotes. Quem semel dedit orbi Virgo; saepius dat presbyter; alio licet modo. Jam sua si justam potentiam gloria comes sequitur; divinae sacerdotum potestati parem esse dignitatis gloriam necesse est. Quanto major igitur sacerdotum est potestas in dando Redemptore, quam illa Beatorum in fruendo: tanto quoque altiore illi respondere gloriam oportere videtur. Quare eos, dicit s. August. *consortes fecisti potentiae tuae: ut sint quasi Dii terrae*. Quapropter cum in *Christos Domini* tanta promanet qua potestas, qua dignitas ex unctione sacra manuumque impositione: quos prius, potiusve in Angelica salutatione decebit, ac etiam oportebit frequentare illud *Christus* suumque consalutare summum Sacerdotem: quam sacrum Ordinem ipsum Sacerdotum? Quo impensius, o Sacerdotes psallite psalterium, et praedicate. Atque ut velut verbo praedicta contraham: Tametsi adductae hactenus partes in quindenam comparationes Meritis superent singulae: Sacerdotes tamen praestant divina potestate: dedit Deipara Esse Substantiale Christo: dant vero Sacerdotes Esse illi Transsubstantiale. Et haec summa brevis.

EXEMPLUM.

Eremita quidam Sacerdos in Lombardia admirabilis extitit ab memorabili adversus Deiparam observantia et religione in psalterio: quod multis insigne trophaeis nobilitavit. Loca illa deserta vastae solitudinis, pluribus jam incolens annis, solitariam, et asceticam exigebat vitam, multa cum austeritate, disciplina, et opinione sanctitatis. Aspectus ipse venerandus, et exempli rari sin-

¹⁹⁰⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "comparationem".

¹⁹⁰⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "trophaeis".

¹⁹⁰⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "disciplinae" (di rigore).

IL QUINDICESIMO PRIVILEGIO (della Dignità Sacerdotale) è la Gloriosa Dignità dei Santi, che certo gioisce della Visione, del Godimento, e del Possesso di Dio: e (i Santi) attingono in pienezza alla Santità di Dio: tuttavia (la Santità) non porta e non dona (ai Santi) lo Stesso Santificatore, come (Lo porta e Lo dona) il Sacerdote (nell'Eucaristia).

Poichè, dunque, c'è più gioia nel dare, che nel ricevere, ed è la più grande felicità donare Colui dà la felicità: questa (felicità) la portano i Sacerdoti con le Parole (della Consacrazione).

Quel (Cristo) che la Vergine diede una sola volta al mondo, il Presbitero Lo dà (nella Santa Messa) sempre, benchè in un altro modo.

Ora, se la Gloria (dell'Eucaristia) proviene da una equivalente Potestà, è necessario che la Gloria della Divina Potestà dei Sacerdoti sia pari alla gloria della loro Dignità.

Quanto maggiore, dunque, è la Potestà dei Sacerdoti nel dare il Redentore, rispetto (alla Potestà) dei Beati nel godere (il Cristo): tanto più alta deve corrispondere la loro Gloria.

Per questo, dice Sant'Agostino: "Li hai resi compartecipi della Tua Potenza, perchè essi siano come Dei sulla terra".

Perciò, poichè tanta Potestà promana dai (Sacerdoti), i Cristi del Signore, la cui Dignità (deriva) dalla Sacra Unzione e dall'imposizione delle mani, sarebbe non solo conveniente, ma quanto mai opportuno ripetere assiduamente, nell'Ave Maria, la parola: "*Christus*", e salutare il Sacro Ordine dei Sacerdoti, nel Loro Sommo Sacerdote (Gesù Cristo).

Perciò, con più forza, o Sacerdoti, recitate il SS. Rosario e predicatelo.

E, per riassumere in una frase, le cose dette prima: sebbene le quindici fattispecie, messe a paragone (con la Potestà Sacerdotale), siano più grandi quanto al merito, i Sacerdoti, tuttavia, hanno la superiorità quanto alla Divina Potestà (Sacerdotale).

La Madre di Dio diede l'Esistenza Corporeale a Cristo, invece i Sacerdoti gli danno l'Esistenza Transustanziale.

Ecco, in breve, la sintesi.

ESEMPIO

Viveva in Lombardia, un Sacerdote eremita, ammirevole nella venerazione della Madre di Dio e per l'attaccamento religioso al SS. Rosario, che, in modo insigne, nobilitò di grandi trionfi.

Abitando, ormai da molti anni, in luoghi disabitati, di grande solitudine, conduceva una vita solitaria e ascetica, in grande austerità e rigore, e con fama di santità.

Aspectus ipse venerandus, et exempli rari singularitas, et mirandorum ejus operum gratia, et doctrinae monitorumque vis ac salubritas, quam advenae auferre ab eo consueverant: viri famam late celebrem differebant: ut hominum procul ad eum affluxu eremus ipsa pene in exempti¹⁹⁰⁷ spectaculique amphiteatrum verti videretur: non mediocri ipsius cum luctu et molestia.

Post solemnia¹⁹⁰⁸ vero Sacerdotii munia rite et ordine peracta; reliqua sanctorum illius exercitationum pars erat, *Psalterio* sese JESU et MARIAE toto spiritu impendere; seu vocati id oratione prosequendo, seu delecta mentali contemplatione condiendo.

Atque ita sibi et Divis canebat intus.

In publico autem a quibus solatii quaerendi causa, vel consilii capessendi, aut auxilii ergo spiritalis petendi, invisebatur: eos ad Deiparae cultum, *Psalterii*que usum inhortari, atque imbuere praestandum rite solebat; si quando populosior confluxisset multitudo; tum vero solempne¹⁹⁰⁹ istus statumque observabat, ut comparata ad hoc oratione, cum insigni doctrina, et praeconio memorando, *Psalterii* Dignitatem, Utilitatem, Necessitatem, Facilitatemve disertissime ac zelose praedicaret.

Fructum animarum, sed nisi malignis, invidendum vidit cacodaemon: et invidit.

1. Ergo fremens frendensque tanto saevius excitat sese, furiatque: mille promens artes ac fraudes, clam palam citat omnia; mirificis juxta et horrificis Sanctum tentationibus pulsat diu pertinax, ad rupem.

2. Diris quoque plagis subinde multarum diverberat: at aerem.

Immanibus incursat monstris frequenter; tetrifandorum visionum larvatis spectris horrificat inopinato: Divinis intentum adversus Sathan vellicat, trudit, versat, planeque divexat.

3. Iam terræmotum¹⁹¹⁰ intremere omnia, mugire tonitrua, fulmina micare; jam moveri omnia circum videbantur.

4. Aliquando crepantibus in flammis cellulam suam stare mediis credebat, incendiumque globus¹⁹¹¹ ignium volvere in auras: omni ut humana ope desperata.

“Adjuva o Virgo Maria”, exclamaret.

Nec in ventum.

Audiit vocata, adestque spectabilis insigne manu, praetendens *Psalterium*: quo phantasticis objecto flammis, et hae disparuerunt, et immani daemones cum¹⁹¹² ejulatu diffugere confusi.

nione sanctitatis. Aspectus ipse venerandus, et exempli rari singularitas, et mirandorum ejus operum gratia, et doctrinae monitorumque vis, ac salubritas, quam advenae auferre ab eo consueverant: viri famam late celebrem differebant: ut hominum procul ad eum affluxu eremus ipsa pene in exempti spectaculique amphiteatrum verti videretur: non mediocri ipsius cum luctu, et molestia. Post solemnia vero sacerdotii munia rite, et ordine peracta, reliqua sanctorum illius exercitationum pars erat, *Psalterio* sese Jesu, et Mariae toto spiritu impendere; seu vocati id oratione prosequendo, seu delecta mentali contemplatione condiendo. Atque ita sibi, et Divis canebat intus. In publico autem a quibus solatii quaerendi causa, vel consilii capessendi, aut auxilii ergo spiritalis petendi, invisebatur; eos ad Deiparae cultum, *Psalterii*que usum inhortari, atque imbuere praestandum rite solebat: si quando populosior confluxisset multitudo: tum vero solempne istud statumque observabat, ut comparata ad hoc oratione, cum insigni doctrina, et praeconio memorando, *Psalterii* dignitatem, Utilitatem, Necessitatem, Facilitatemve disertissime, ac zelose praedicaret. Fructum animarum, sed nisi malignis, invidendum vidit cacodaemon, et invidit. 1. Ergo fremens, frendensque tanto saevius excitat sese, furiat-

215
que: mille promens artes, ac fraudes, clam palam citat omnia: mirificis juxta, et horrificis sanctum tentationibus pulsat diu pertinax, ad rupem. 2. Diris quoque plagis subinde multarum diverberat; at aerem. Immanibus incursat monstris frequenter: tetrifandorum visionum larvatis spectris horrificat inopinato: Divinis intentum adversus Sathan vellicat, trudit, versat, planeque divexat. 3. Iam terræmotum intremere omnia, mugire tonitrua, fulmina micare; jam moveri omnia circum videbantur. 4. Aliquando crepantibus in flammis cellulam suam stare mediis credebat, incendiumque globus ignium volvere in auras: omni ut humana ope desperata: adjuva o Virgo Maria, exclamaret. Nec in ventum. Audiit vocata, adestque spectabilis insigne manu praetendens *Psalterium*: quo phantasticis objecto flammis, et hae disparuerunt, et immani daemones cum ejulatu diffugere confusi. 5. Alias

¹⁹⁰⁷ Nell'edizione del 1847 si usa il termine: "exempti" (sottratto), nelle edizioni del 1691 e del 1699 si usa: "exempli" (modello); nel contesto sembrerebbe migliore l'uso di: "exempti", dell'edizione del 1847.

¹⁹⁰⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "solennia".

¹⁹⁰⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "solempne".

¹⁹¹⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "terraemotu" (con il terremoto).

¹⁹¹¹ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "globos".

¹⁹¹² Nell'edizione del 1691 si ha: "eum" (lui).

Lo stesso aspetto venerando, e il singolare raro esempio, la grazia delle sue pregevoli opere, la forza della dottrina e delle esortazioni, e il giovamento che i forestieri solevano ricevere da lui, diffondevano largamente la fama dell'uomo, che, per il continuo afflusso di uomini (che venivano) a lui da ogni parte, sembrava che l'eremo si fosse mutato in un anfiteatro senza spettacoli, con suo grande rammarico e rincrescimento.

Dopo aver compiuto i solenni doveri del Sacerdozio, adempiendoli esattamente, la rimanente parte (della giornata) la dedicava alle sue sante occupazioni, e si applicava di vero cuore al SS. Rosario di Gesù e di Maria, sia recitandolo con la preghiera vocale, sia insaporendolo di delizie, con la contemplazione mentale.

E così lo cantava dentro di sé, al Cielo.

All'eremo, poi, riceveva visite da coloro che cercavano consolazione, o chiedevano consiglio, o domandavano un aiuto spirituale, ed egli sempre li esortava ad essere devoti della Madre di Dio e a recitare il SS. Rosario, e a recitarlo nel modo dovuto.

E quando giungeva una moltitudine di popolo, allora recitava insieme ai visitatori (il SS. Rosario), alternando ad ogni (Mistero) una splendida riflessione, di grande spessore, circa la Dignità, l'Efficacia, la Necessità e la Facilità del Rosario, predicando con grande eloquenza e fervore.

Il demonio vide il frutto delle anime, che egli aveva sottratto all'inferno, e ne provò invidia.

1. Perciò, pieno di stizza e di rabbia, (di notte) lo svegliava e si scagliava contro di lui con furore, usando mille artifici e inganni: di notte e di giorno faceva traballare ogni cosa, e tormentava il santo con incredibili e terribili tentazioni, ma egli rimaneva saldo alla Roccia (di Cristo).

2. Gli dava anche feroci percosse (nascondendosi) nel vento; spesso si scagliava contro di lui in forme mostruose; all'improvviso gli incuteva terrore con tetre visioni spettrali; Satana, mentre egli celebrava la Santa Messa, apertamente lo beffeggiava, lo spingeva, lo spaventava e lo maltrattava.

3. Il terremoto, poi, scuoteva ogni cosa, i tuoni rombavano, i fulmini balenavano; talvolta sembrava che tutte le cose si muovessero all'intorno.

4. Talvolta, egli credeva che la sua cella fosse in mezzo alle fiamme crepitanti, e che dal cielo fosse precipitato un globo infuocato che stesse incendiando (tutto): nell'umana disperazione, gridò: "Aiutami, o Vergine Maria".

E (le sue parole) non (furono) al vento.

L'Invocata ascoltò e si rese visibile, porgendogli con l'insigne Mano, la Corona del Rosario: e, stendendo (la Corona del Rosario) sulle immaginarie fiamme, esse svanirono, e i demoni, con alte grida, fuggirono alla rinfusa.

5. Alias, sic ad exemplum permittente Deo, cum atroci lumbifragio, a truculentis accepto spiritibus jaceret contusus, livore et cruore corpus totum informis¹⁹¹³, ac semianimis¹⁹¹⁴, mediae velut morti interveniens Vitae Genitrix, defectum corporis viribus, ut non animo, Virgineo Uberum Suorum Lacte in potum ei dato, protinus integrum persanavit.

6. Quandoque horribili cacodaemonum irruentium furore eversum funditus, dispersumque domiciliolum Sancti, ipsa Patrona MARIA *Psaltae* suo intra breve tempus eductam ex fundo aliud collocavit.

Atque ista de *Psalterio* MARIAE, quod C et L *Angelicis Salutationibus* constat; cum quindenis de *Sacerdotio* meditationibus, ad idem utiliter commemorandis; quo in primis¹⁹¹⁵ uti familiariter convenit *Sacerdotes*, pro tuenda sua *Sacerdotalis* Potestatis Excellentia; atque etiam Laicos pro digne honoranda tanta in terris concessa hominibus potestate.

CAPUT V.
APPENDICULA

De Sacerdotali Psalterio JESU CHRISTI.

Hoc C et L *Dominicis Orationibus* absolvitur, Apostolorum *Symbolo*, Angelicaque *Salutatione* quindecies interposita: idest¹⁹¹⁶, semel post quamque decadem sic, ut totidem liceat applicare et commeditari jam praedictas Excellentias quindenae Sacerdotalae.

Quas ipsas item ex *Oratione Dominica*, uti e *Salutatione*, quemadmodum repeti atque deduci valeant, sua ipsi illi Novello Sponso Sponsa MARIA, eadem in apparitione revelavit.

I. *Quinquagenae* DECAS

I. *Sacerdotes* Potentiam habent PATRIS, ex Stella *Pater Noster*.

Sic FILIUS commeruit: et omnia, ait, quae habet PATER, dedit Mihi, et Mea sunt; et Ego tradidi vobis; et mitto vos, sicut Me misit PATER Meus.

II. FILII quoque habent Potestatem *Sacrificandi*, ex Stella: *Qui es*.

Ait enim EGO et PATER Unum Sumus in Essentia.

III. SPIRITUS SANCTI habent Potestatem, ex Stella: *In Coelis*.

Nam Spiritus Sanctus Inauguratione impenditur cum Characterere.

ueni. Psalterium quoque p...
runt, et immani daemones cum ejulatu diffugere confusi. 5. Alias sic ad exemplum permittente Deo, cum atroci lumbifragio, a truculentis accepto spiritibus jaceret contusus, livore, et cruore corpus totum informis, ac semianimis, mediae velut morti interveniens Vitae Genitrix, defectum corporis viribus, ut non animo virgineo uberum suorum lacte in potum ei dato, protinus integrum persanavit. 6. Quandoque horribili cacodaemonum irruentium furore eversum funditus, dispersumque domiciliolum Sancti, ipsa Patrona Maria psaltae suo intra breve tempus eductam ex fundo aliud collocavit. Atque ista de Psalterio Mariae, quod C. et L. Angelicis salutationibus constat; cum quindenis de sacerdotio meditationibus, ad idem utiliter commemorandis; quo in primis uti familiariter convenit Sacerdotes, pro tuenda sua Sacerdotalis Potestatis Excellentia; atque etiam Laicos pro digne honoranda tanta in terris concessa hominibus potestate.

CAPUT V.

APPENDICULA

De Sacerdotali Psalterio Jesu Christi.

Hoc C. et L. *Dominicis Orationibus* absolvitur, Apostolorum *Symbolo*, Angelicaque *Salutatione* quindecies interposita; idest, semel post quamque decadem sic, ut totidem liceat applicare et commeditari jam praedictas Excellentias quindenae Sacerdotalae. Quas ipsas item ex *Oratione Dominica*, uti e *Salutatione*, quemadmodum repeti atque deduci valeant, sua ipsi illi Novello Sponso Sponsa Maria, eadem in apparitione revelavit.

I. *QUINQUAGENAE* Decas 1. *Sacerdotes* potentiam habent Patris, ex stella *Pater noster*. Sic Filius commeruit; et omnia, ait, quae habet Pater, dedit mihi, et mea sunt; et ego tradidi vobis; et mitto vos, sicut me misit Pater meus. 2. Filii quoque habent potestatem sacrificandi, ex stella. *Qui es*. Ait enim Ego, et Pater Unum sumus in essentia. 3. Spiritus sancti habent potestatem, ex stella *In caelis*. Nam Spiritus Sanctus inauguratione

216
impenditur cum characterere. Et is quasi tertium caelum est San-

¹⁹¹³ Nell'edizione del 1691 si ha: "informe".

¹⁹¹⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "semianime".

¹⁹¹⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "inprimis".

¹⁹¹⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "id est".

5. Un'altra volta, ad esempio, avendolo Dio permesso, sinistri spettri lo malmenarono atrocemente alle reni, ed egli giaceva contuso, privo di sensi, ferito e sanguinante in tutto il corpo.

La Madre della Vita, venne in soccorso al moribondo, e subito lo riportò alla piena salute, dopo avergli dato da bere, materialmente, il Virgineo Latte del Suo Seno.

6. E quando, con orribile furore, i demoni distrussero il giaciglio del santo dalle fondamenta, e lo dispersero, Maria (SS.) venne in soccorso al suo Rosariante, subito, lo ricostruì, e lo rimise al suo posto.

E queste sono (le meraviglie) del SS. Rosario di Maria, composto da centocinquanta Ave Maria, insieme a quindici riflessioni sul Sacerdozio, da meditare vantaggiosamente durante (la recita del Rosario); è bene anzitutto, che i Sacerdoti lo recitino assiduamente, per custodire i Privilegi della (loro) Potestà Sacerdotale; e (lo recitino) anche i Laici, per onorare convenientemente la grandiosa Potestà (Sacerdotale), che è stata concessa agli uomini sulla terra.

CAPITOLO V

PICCOLA APPENDICE

Il Salterio Sacerdotale di Gesù Cristo.

Esso è composto da 150 Pater Noster, dal Simbolo degli Apostoli, e da 15 Ave Maria, alternate tra una decade e l'altra, dalla meditazione dei 15 Privilegi (della Potestà) Sacerdotale, dette in precedenza.

Al Novello Sposo (Alano), la Sua Sposa Maria rivelò nella medesima apparizione, quali sono, per recitarle durante i Pater Noster e le Ave Maria.

DECADI DELLA PRIMA CINQUANTINA:

I (decina): I Sacerdoti hanno ricevuto la Potenza del Padre dalla Stella: *"Pater Noster" (Padre Nostro).*

Così il Figlio (di Dio) riacquistò tutte le cose, e disse: "Il Padre, le ha date a Me e sono Mie, lo le ho affidate a voi (Sacerdoti) e vi mando, come il Padre Mio ha mandato Me" (Gv. cap. 17).

II (decina): I figli (Sacerdoti) hanno ricevuto anche la Potestà di sacrificare, da parte della Stella: *"Qui es" (Che Sei).*

Disse infatti, (Gesù): "Io e il Padre siamo una sola cosa" nell'Essere (Gv. 10,30).

III (decina): (I Sacerdoti) hanno ricevuto la Potestà dello Spirito Santo, dalla Stella: *"In Coelis" (Nei Cieli).*

Infatti, lo Spirito Santo nella Consacrazione è impresso, mediante il Carattere (Sacerdotale).

Et is quasi tertium Coelum est Sanctissimae¹⁹¹⁷ TRINITATIS.

IV. *Humanitatis* CHRISTI habent Potestatem, ex Stella *Sanctificetur*.

Ipsa enim est SANCTA SANCTORUM, e qua omnis in Ecclesiae Corpus *sanctitas* dimanat.

V. *Beatae* Virg[inis] MARIAE habent Potestatem, ex Stella: *Nomen Tuum*.

Hoc enim sanctificavit eam, et glorificavit, cunctis Angelis *supervectam*.

II. *Quinquagenae* DECAS

VI. *Angelicam* Potestatem habent ex Fonte: *Adveniat Regnum Tuum*; quod sc[ilicet] *Angelorum* est.

VII. *Patriarchalem* habent ex Fonte: *Fiat Voluntas Tua*; quae in Lege Naturae et Moysis quidem praescripta est¹⁹¹⁸, et facta; verum in *Sacerdotibus excellentibus*¹⁹¹⁹.

VIII. *Apostolicam*, ex fonte: *Sicut in coelo*.

Nam *Apostoli* sunt quasi coelum, ait *August[inum]*.

IX. *Beatam Sanctorum*, ex Fonte: *Et in terra*.

Terra¹⁹²⁰ cultissima Deo fuerunt *Sancti*, agri, et vineae; CHRISTUS Colonus eorum.

X. *Sacram Religiosorum*¹⁹²¹ habent potestatem ex fonte: *Panem nostrum quotidianum*; quo praecipue *Religiosi* pascuntur.

III. *Quinquagenae* DECAS

XI. *Miraculorum* habent Potestatem altiorem *Sacerdotes*, ex Castro: *Da nobis hodie*.

Solus enim Deus dat tanta.

XII. *Ecclesiastica* majorem habent, ex Castro: *Demitte*¹⁹²² *nobis debita nostra*.

Hoc enim ex Deo possunt, et *Sacerdotes*.

XIII. *Politicam*, ex Castro: *Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris*.

Quod hominum est, et necessarium.

216
impenditur cum caractere. Et is quasi tertium coelum est Sanctissimae Trinitatis. 4. Humanitatis Christi habent potestatem, ex Stella *Sanctificetur*. Ipsa enim est Sancta Sanctorum, e qua omnis in Ecclesiae corpus sanctitas dimanat. 5. B. V. Mariae habent potestatem, ex stella *Nomen tuum*. Hoc enim sanctificavit eam, et glorificavit, cunctis Angelis *supervectam*.
II. QUINQUAGENAE Decas 6. *Angelicam* potestatem habent ex Fonte *Adveniat regnum tuum*; quod sc. Angelorum est. 7. *Patriarchalem* habent ex Fonte *Fiat voluntas tua*; quae in Lege naturae, et Moysis quidem praescripta est, et facta; verum in *Sacerdotibus excellentibus*. 8. *Apostolicam*, ex fonte *Sicut in coelo*: Nam *Apostoli* sunt quasi coelum, ait *August*. 9. *Beatam Sanctorum*; ex fonte *Et in terra*. Terra cultissima Deo fuerunt *Sancti*, agri, et vineae; Christus Colonus eorum. 10. *Sacram Religiosorum* habent potestatem ex fonte *Panem nostrum quotidianum*: Quo praecipue *Religiosi* pascuntur.
III. QUINQUAGENAE Decas 11. *Miraculorum* habent potestatem altiorem *Sacerdotes*, ex castro *Da nobis hodie*. Solus enim Deus dat tanta. 12. *Ecclesiastica* majorem habent, ex castro. *Demitte nobis debita nostra*. Hoc enim ex Deo possunt, et *Sacerdotes*. 13. *Politicam*, ex castro *Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris*. Quod hominum est, et necessarium. 14. Re-

¹⁹¹⁷ Nell'edizione del 1691 si ha l'abbreviazione: "SS."

¹⁹¹⁸ Nell'edizione del 1691 manca: "est", presente nell'edizione del 1691.

¹⁹¹⁹ Nell'edizione del 1691 si ha, con significato equivalente: "excellentius" (che sovrasta).

¹⁹²⁰ Nell'edizione del 1691 manca: "terra", presente nell'edizione del 1847.

¹⁹²¹ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "Miraculorum" (la parola viene usata subito dopo).

¹⁹²² Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "dimitte".

E questo è il Triplice Cielo della Santissima Trinità.

IV (decina): (I Sacerdoti) hanno ricevuto la Potestà dell'Umanità di Cristo, dalla Stella *"Sanctificetur" (Sia Santificato).*

(L'Umanità di Cristo) è infatti il Santo dei Santi, dal quale si diffonde ogni santità, nel Corpo della Chiesa.

V (decina): (I Sacerdoti) hanno ricevuto la Potestà della Beata Vergine Maria, dalla Stella: *"Nomen Tuum" (Il Tuo Nome).*

Questo (Nome), infatti, Santificò e Glorificò (Maria SS.), elevandola al di sopra di tutti gli Angeli.

DECADI DELLA SECONDA CINQUANTINA:

VI (decina): (I Sacerdoti) hanno ricevuto la Potestà Angelica, dalla Fonte: *"Adveniat Regnum Tuum" (Venga il tuo Regno),* che è certamente il (Regno) degli Angeli.

VII (decina): (I Sacerdoti) hanno ricevuto la (Potestà) Patriarcale, dalla Fonte: *"Fiat Voluntas Tua" (Sia fatta la Tua Volontà),* che è iscritta nella Legge Naturale, e ratificata nella (Legge) di Mosè: tuttavia, (la ricevono) i Sacerdoti eccellenti.

VIII (decina): (I Sacerdoti hanno ricevuto la Potestà) Apostolica, dalla Fonte *"Sicut in Coelo" (Come in Cielo).*

Infatti gli Apostoli sono come il Cielo, disse Sant'Agostino.

IX (decina): (I Sacerdoti hanno ricevuto) la Beata (Potestà) dei Santi, dalla Fonte: *"Et in terra" (Così in terra).*

I Santi sono stati un coltivatissimo terreno per Dio, (seminato) a campi e a vigneti, e Cristo è stato il loro Contadino.

X (decina): (I Sacerdoti) hanno ricevuto la Sacra Potestà dei Religiosi, dalla Fonte: *"Panem nostrum quotidianum" (Il nostro Pane quotidiano),* del quale in particolare si interessano i Religiosi.

DECADI DELLA TERZA CINQUANTINA:

XI (decina): I Sacerdoti hanno ricevuto la grandiosa Potestà dei Miracoli, dalla Fortezza: *"Da nobis hodie" (Dacci oggi).*

Solo Dio infatti dona cose così grandi.

XII (decina): I Sacerdoti hanno ricevuto la grandiosa (Potestà) Ecclesiastica, dalla Fortezza: *"Dimitte nobis debita nostra" (Rimetti a noi i nostri debiti).*

I Sacerdoti, infatti, possono questo, da Dio.

XIII (decina): (I Sacerdoti hanno ricevuto la Potestà) Politica, dalla Fortezza: *"Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris" (Come noi li rimettiamo ai nostri debitori).*

Ciò che è per gli uomini, è anche necessario.

XIV. *Reliquiarum, ex Castro: Et ne nos inducas in tentationem.*

Cum qua pugnando Sancti etiam Ossa Sua post sese reliquerunt Sancta.

XV. *Gloriosa Beatorum majorem habent potestatem Sacerdotes, ex castro: Sed libera nos a malo.*
A peccato enim liberant *Sacerdotes.*

Porro I Quinquagena ordinatur ad decem Mandata Dei.

II: Ad Virtutes septem Morales, et tres Theologicas.

III: Ad septem Dona Spiritus Sancti, et tres Poenitentiae partes.

Eo fine et intentione: ut Dei Beneficio, Patrocinio MARIAE, et Psalterii Merito ista petantur bona, et contraria mala per deprecationem evadantur.

CAPUT VI.

Scala Religionis B[eat]i Magistri ALANI, ad quemdam Carthusianum in Domo Legis Mariae.

NOVERIS, amantissime Frater, cuique Religioso Gradus esse quindenos, quibus in coelum disponat ascensiones in corde suo.

Et ii tripartiti sunt, iuxta tres Psalterii JESUS¹⁹²³ et MARIAE¹⁹²⁴ partitiones: ut similiter et nostrae apud Deum innotescant petitiones.

I. *Quinquagena GRADUS Essentialium sunt Religionis Sacrae.*

1¹⁹²⁵. *Obbedientiae*¹⁹²⁶ humilis: *Ave.*

2. *Continentiae purae: MARIA.*

3. *Paupertatis voluntariae: Gratia.*

4. *Observantiae regularis perfectae: Plena.*

5. *Hilaris et alacris diligentiae: Dominus tecum.*

Nam ita servire Deo regnare est.

II. *Quinquagena GRADUS Propriorum sunt Religionis.*

Nimirum:

6. *Est Orationis intentae et attentae: Benedicta.*

7. *Studii devoti et sacri: Tu.*

Studendo enim quaeque demonstrantur.

debitoribus nostris. Quod hominum est, et necessarium. 14. Reliquiarum, ex castro. *Et ne nos inducas in tentationem.* Cum qua pugnando Sancti etiam ossa sua post sese reliquerunt Sancta. 15. Gloriosa Beatorum majorem habent potestatem Sacerdotes, ex castro. *Sed libera nos a malo.* A peccato enim liberant Sacerdotes. Porro I. Quinquagena ordinatur ad decem Mandata Dei. II. Ad Virtutes septem Morales, et tres Theologicas. III. Ad septem dona Spiritus Sancti, et tres Poenitentiae partes. Eo fine, et intentione, ut Dei beneficio, patrocinio Mariae, et Psalterii merito ista petantur bona, et contraria mala per deprecationem evadantur.

CAPUT VI.

Scala Religionis B. Magistri ALANI, ad quemdam Carthusianum in domo Legis Mariae.

Noveris, amantissime Frater, cuique Religioso Gradus esse quindenos, quibus in coelum disponat ascensiones in corde suo. Et ii tripartiti sunt; juxta tres Psalterii Jesus, et Mariae partitiones: ut similiter, et nostrae apud Deum innotescant petitiones.

I. QUINQUAGENAE Gradus Essentialium sunt Religionis sacrae. 1. Obbedientiae humilis: *Ave.* 2. Continentiae purae: *Maria.* 3. Paupertatis voluntariae: *Gratia.* 4. Observantiae regularis perfectae: *Plena.* 5. Hilaris, et alacris diligentiae: *Dominus tecum.* Nam ita servire Deo regnare est.

II. QUINQUAGENAE Gradus Propriorum sunt Religionis. Nimirum. 6. Est Orationis intentae, et attentae: *Benedicta.* 7. Sta-

dii devoti, et sacri: *Tu.* Studendo enim quaeque demonstrantur.

¹⁹²³ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "Jesu".

¹⁹²⁴ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "Maria".

¹⁹²⁵ Nell'edizione del 1691 si ha, con significato equivalente: "primus" (e da qui numerazione a seguire).

¹⁹²⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "Obbedientiae".

XIV (decina): (I Sacerdoti hanno ricevuto la Potestà) delle Reliquie, dalla Fortezza: *“Et ne nos inducas in tentationem” (E non ci indurre in tentazione).*

Combattendo con (la Potestà Sacerdotale), i Santi, dopo (la morte), hanno lasciato anche le loro Sante Ossa.

XV (decina): I Sacerdoti hanno ricevuto la grandiosa Potestà della Gloria dei Santi, proveniente dalla Fortezza *“Sed libera nos a malo” (Ma liberaci dal male).*

I Sacerdoti, infatti, liberano dal peccato.

Inoltre, la Prima Cinquantina è disposta secondo i Dieci Comandamenti di Dio.

La Seconda (Cinquantina, è disposta secondo) le sette Virtù Morali e le tre (Virtù) Teologali.

La Terza (Cinquantina, è disposta secondo) i Sette Doni dello Spirito Santo e le tre parti del (Sacramento della) Penitenza.

(E ciò), con questo fine ed intenzione: perché per Beneficio di Dio, con la Protezione di Maria SS., e per Merito della preghiera del SS. Rosario, si ottengano questi beni e si sfuggano i mali contrari.

CAPITOLO VI

La Scala della Religione del Beato Maestro Alano, ad un Certosino, alla Scuola della Legge di Maria (SS.).

Sappi, amatissimo Fratello, che ogni Religioso ha quindici Gradini, lungo i quali dispone, in cuor suo, la salita verso il Cielo.

Ed essi sono divisibili in tre parti, secondo le tre parti del SS. Rosario di Gesù e di Maria: così, similmente, anche le nostre preghiere giungono presso Dio.

I Gradini della PRIMA CINQUANTINA sono i fondamenti della Sacra Religione:

I. (Gradino): L'obbedienza umile: *“Ave”.*

II. (Gradino): La continenza nella purezza: *“Maria”.*

III. (Gradino): La povertà volontaria: *“Gratia” (Grazia).*

IV (Gradino): La perfetta Osservanza della Regola: *“Plena” (Piena).*

V (Gradino): La diligenza gioiosa e laboriosa: *“Dominus Tecum” (Il Signore è con Te).*

Infatti, servire così Dio, è regnare.

I Gradini della SECONDA CINQUANTINA sono le (caratteristiche) proprie della Religione: (e), appunto sono:

VI. (Gradino): L'Orazione intensa ed attenta: *“Benedicta” (Benedetta).*

VII. (Gradino): L'occupazione devota e santa: *“Tu”.*

Applicandosi con zelo, infatti, si dimostra qualunque cosa.

8. Compassionis cum passo CHRISTO: *In Mulieribus*.

MARIA enim acerbissima¹⁹²⁷ compassa FILIO est.

9. Aedificationis ad proximum: *Et benedictus*.

10. Est Delectationis in Divinis: *Fructus*.

Enim est ille, et praegustatus coelestium.

III. *Quinquagenae* GRADUS sunt *Accidentalium Religionis*.

11. GRADUS est discretionis in corporalibus afflictionibus in jejunio, vigilia etc.: *Ventris*. Naturae enim necessitatem debemus.

12. Custodiae sensuum, *Tui*, ut tuus tibi maneat; nec sensus depraedentur animam.

13. Silentii, *JESUS*: qui in Passione sicut agnus obmutuit.

14. Communitatis sequela: *Christus*, qui erat *subditus* parentibus.

15. Laudis, Honoris, et Gloriam Dei: ad quam omnia cogitata, dicta, facta referat Religiosus.

Amen, idest fiat.

Haec carissime¹⁹²⁸, meditare¹⁹²⁹: ad *Psalterium* precare, et alios exhortare.

CAPUT VII.

Speciales gratiae, et praeconia Angelicae Salutationis.

LEGI in domo Carthusiae apud Ludonias¹⁹³⁰ Angliae, Dominum JESUM CHRISTUM cuidam sibi devoto revelare dignatum fuisse; et nunc scio, tribus diversis uno eodemque tempore in oratione pernoctantibus, idem ipsum a S. Joanne Evangelista, Mariae Virginis Custode apertum, esseque eam verissimam Revelationem.

Nimirum ea talis est.

1. Quisquis in honorem fusi a Domino Sanguinis pretiosi, solidos per annos XV omni die quindena PATER, totidemque AVE recitarit pie; annorum XV circumactis periodis, cum¹⁹³¹ reddiderit expletum numerum; qui fusarum Sanguinis Dominici guttarum est, riteque singulas salutarit, Deo Deiparaeque gratissimo cultu Religionis.

2. Idem quoque simul, (si tamen a mortali noxa fuerit immunis) subjectas quinque praecipuas a Deo gratias poterit impetrare.

217
dii devoti, et sacri: *Tu*. Studendo enim quæq. demonstrantur.
8. Compassionis cum passo Christo: *In Mulieribus*. Maria enim acerbissima compassa Filio est. 9. AEdificationis ad proximum: *Et benedictus*. 10. Est delectationis in Divinis: *Fructus*. Enim est ille, et praegustatus coelestium.
III. QUINQUAGENAE Gradus sunt Accidentalium Religionis.
11. Gradus est Discretionis in corporalibus afflictionibus in jejunio, vigilia etc. *Ventris*. Naturæ enim necessitatem debemus.
12. Custodiæ sensuum, *Tui* ut tuus tibi maneat; nec sensus deprædentur animam. 13. Silentii, *Jesus*: qui in passione sicut agnus obmutuit. 14. Communitatis sequela: *Christus*, qui erat subditus parentibus. 15. Laudis, honoris, et gloriæ Dei, ad quam omnia cogitata, dicta, facta referat Religiosus. *Amen* idest fiat. Hæc carissime, meditare: ad psalterium precare, et alios exhortare.

CAPUT VII.

Speciales gratiæ, et præconia Angelicæ Salutationis.

Legi in domo Carthusiæ apud Ludonias Angliæ, Dominum Jesum Christum cuidam sibi devoto revelare dignatum fuisse; et nunc scio, tribus diversis uno, eodemque tempore in oratione pernoctantibus, idem ipsum a s. Joanne Evangelista Mariæ Virginis Custode apertum, esseque eam verissimam revelationem. Nimirum ea talis est. 1. Quisquis in honorem fusi a Domino sanguinis pretiosi, solidos per annos XV. omni die quindena *Pater*, totidemque *Ave* recitarit pie; annorum XV. circumactis periodis, cum reddiderit expletum numerum; qui fusarum sanguinis Dominici guttarum est, riteque singulas salutarit, Deo Deiparæque gratissimo cultu Religionis. 2. Idem quoque simul, (si tamen a mortali noxa fuerit immunis,) subjectas quinque præcipuas a Deo gratias poterit impetrare.

¹⁹²⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "accerbissime" (con infinito dolore).

¹⁹²⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "charissime".

¹⁹²⁹ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "meditate".

¹⁹³⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "Ludonios".

¹⁹³¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "eum" (lui).

VIII. (Gradino): La Compassione per Cristo Sofferente: “In mulieribus” (Tra le donne).

Maria, infatti, Soffrì insieme al Figlio, (pene) strazianti.

IX. (Gradino): L’edificazione del prossimo: “Et Benedictus” (E Benedetto).

X. (Gradino): Il dilettersi fra le cose di Dio: “Fructus” (il Frutto).

E’ questo (diletto fra le cose di Dio), la pregustazione delle realtà Celesti.

I Gradini della TERZA CINQUANTINA sono le (caratteristiche) aggiuntive della Religione:

XI. (Gradino): Il discernimento nelle afflizioni corporali, nel digiuno, nella veglia, ecc.: “Ventris” (del Seno).

L’essere bisognosi lo dobbiamo alla natura (umana).

XII. (Gradino): La custodia dei sensi: “Tui” (Tuo), affinché tu rimanga in te stesso, e i sensi non saccheggino l’anima.

XIII. (Gradino): Il silenzio di “Jesus” (Gesù): che, durante la Passione ammutolì, come un agnello.

XIV. (Gradino): La sequela della Chiesa di “Christus” (Cristo), che era sottomesso ai genitori.

XV. (Gradino): La Lode, l’Onore e la Gloria di Dio, a cui il Religioso riconduca tutte le cose pensate, dette (e) fatte.

Amen, cioè sia fatto.

Medita queste cose, carissimo, prega, ed esorta gli altri a (recitare) il SS. Rosario.

CAPITOLO VII

Speciali Grazie ed Elogi sull’Ave Maria.

Ho letto che nella Certosa, ubicata presso Ludonia, nell’Anglia, il Signore Gesù Cristo si sia degnato di rivelarsi ad un Suo devoto; e ora so, che in quel medesimo tempo, San Giovanni Evangelista, Custode della Vergine Maria abbia rivelato la medesima cosa, ad altre tre (persone), che passavano la notte in preghiera, e quella Rivelazione è verissima.

Appunto, Essa è così:

1. Chi reciterà devotamente, ogni giorno, per 15 anni, quindici *Pater Noster* e 15 *Ave Maria*, in onore del Preziosissimo Sangue effuso dal Signore; trascorso il periodo di 15 anni, se avrà completato il numero delle preghiere, esso sarà (equivalente) alle Gocce del Sangue effuse dal Signore, e avrà salutato ognuna (di Esse) nel debito modo, con un tributo religioso graditissimo a Dio e alla Madre di Dio.

2. Allo stesso tempo, se tuttavia si fosse immuni dal peccato mortale, si potranno ottenere da Dio le seguenti cinque grazie speciali:

I. Trium animas¹⁹³² de cognatione sua per annum istum morte decedentium, servatio¹⁹³³ a damnatione; Deo ipsis misericordiam faciente, orationum merito sancte oblatarum in Merita Sanguinis fusi Redemptoris.

II. Merebitur sibi per Merita Sanguinis Dominici, ut non ante agat animam, et in fata concidat¹⁹³⁴; quam ab omni puras¹⁹³⁵ macula peccati, qualis e Fonte Baptismi emergerat, Christo Judici queat sisti, inque Beatarum mentium Gaudia transcribi.

III. Veniet idem in partem meritorum, sortemque gloriae, quae est, Laureola Martyrii; perinde, ut si suum pro Christo sanguinem profudisset.

Idque ex quotidiana Compassione cum Christo Passo, Meritique Passionalis communicatione.

IV. Item quas defunctorum animas in societatem¹⁹³⁶ meriti dictarum Orationum, per modum suffragii, venire voluerit; easdem, miserante Deo, ex poenis purgatorii eductas in beatam afferre quietem valebit.

V. Qui dictas orationes certo, fixoque proposito per ipsos XV annos continuandi coeperit; anno autem primo, aliove, aut mense quocunque abripi morte contigerit; praedictas gratias haud minus obtinebit, pro coepti voto, atque pro completionis facto impetrasset.

3. Auscultet nunc Rosarii Confrater¹⁹³⁷ Sanctissimi¹⁹³⁸ Nominis tui Laudes¹⁹³⁹ Amator, atque zelator¹⁹⁴⁰, o MARIA.

Cum dico AVE MARIA

1. *Coelum gaudet: omnis terra stupet;*
2. *Sathan fugit: infernus contremiscit;*
3. *Mundus vilescit: cor in amore liquescit*
4. *Torpor evanescit: caro marcescit*¹⁹⁴¹;
5. *Abscedit tristitia: venit nova laetitia;*
6. *Crescit devotio: oritur compunctio;*
7. *Spes proficit: augetur consolatio.*
8. *Recreatur animus, et confortatur affectus.*

Si quidem¹⁹⁴² tanta est suavitas hujus Benedictae Salutationis, ut humanis non possit explicari verbis; sed semper altior manet, et profundior, quam omnis creatura indagare sufficiat.

Haec Oratio Salutatoria.

Parva verbis, magna mysteriis: brevis sermone, alta virtute.

Super mel dulcis, super aurum pretiosa; ore cordis est jugiter ruminanda, labiisque puris creberrime repetenda.

Verbis enim paucissimis contextitur; et in latissimum torrentem coelestis suavitatis diffunditur.

I. Trium animas de cognatione sua per annum istum morte decedentium, servatio a damnatione; Deo ipsis misericordiam faciente, orationum merito sancte oblatarum in merita sanguinis fusi Redemptoris.

II. Merebitur sibi per merita sanguinis Dominici, ut non ante agat animam, et in fata concidat; quam ab omni puras macula peccati, qualis e fonte Baptismi emergerat, Christo Judici queat sisti, inq. beatarum mentium gaudia transcribi.

III. Veniet idem in partem meritorum, sortemq. gloriae, quae est, Laureola Martyrii; perinde, ut si suum pro Christo sanguinem profudisset. Idq. ex quotidiana compassione cum Christo passo, meritiq. passionalis communicatione.

IV. Item quas defunctorum animas in societatem meriti dictarum Orationum, per modum suffragii, venire voluerit; easdem, miserante Deo, ex poenis purgatorii eductas in beatam afferre quietem valebit.

218

V. Qui dictas orationes certo, fixoque proposito per ipsos XV annos continuandi coeperit; anno autem primo, aliove; aut mense quocunque abripi morte contigerit; praedictas gratias haud minus obtinebit, pro coepti voto, atque pro completionis facto impetrasset.

3. Auscultet nunc Rosarii Confrater sanctissimi nominis tui Laudes amator, atque zelator, o Maria.

1. *Caelum gaudet; omnis terra stupet;*
2. *Sathan fugit; infernus contremiscit;*
3. *Mundus vilescit; cor in amore liquescit*
4. *Torpor evanescit; caro marcescit;*
5. *Abscedit tristitia; venit nova laetitia;*
6. *Crescit devotio; oritur compunctio;*
7. *Spes proficit, augetur consolatio.*
8. *Recreatur animus, et confortatur affectus.*

Cum dico
AVE
MARIA

Si quidem tanta est suavitas hujus Benedictae Salutationis, ut humanis non possit explicari verbis; sed semper altior manet, et profundior, quam omnis creatura indagare sufficiat. Haec Oratio salutatoria. Parva verbis, magna mysteriis; Brevis sermone, alta virtute. Super mel dulcis, super aurum pretiosa; ore cordis est jugiter ruminanda, labiisq. puris creberrime repetenda. Verbis enim paucissimis contextitur; et in latissimum torrentem coelestis suavitatis diffunditur.

¹⁹³² Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "animarum" (delle anime).

¹⁹³³ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "servationem" (salvezza pratica).

¹⁹³⁴ Nell'edizione del 1691 si ha, con significato equivalente: "concedat" (muoia).

¹⁹³⁵ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "purus" (puro).

¹⁹³⁶ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "societate" (in comunione).

¹⁹³⁷ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 mancano le parole: "Rosarii Confrater", presenti nell'edizione del 1847.

¹⁹³⁸ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha: "Sancti" (del Santo).

¹⁹³⁹ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 manca: "laudes", presente nell'edizione del 1847.

¹⁹⁴⁰ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 mancano le parole: "atque zelator", presenti nell'edizione del 1847. La frase per intero dell'edizione del 1691 e del 1699 è: "Auscultet nunc Sancti Nominis tui Amator o Maria".

¹⁹⁴¹ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "marcessit".

¹⁹⁴² Nell'edizione del 1691 si ha: "siquidem" (se davvero).

I. Tre anime della sua parentela, che sono morti in quello stesso anno, saranno salvati dalla dannazione (eterna); Dio farà loro misericordia, per il merito delle preghiere, santamente offerte per i Meriti del Sangue effuso dal Redentore.

II. Egli meriterà, per i Meriti del Sangue del Signore, di non rendere l'anima e di non morire in disgrazia, prima di purificarsi da ogni macchia di peccato, come era uscito dal Fonte Battesimale, e possa presentarsi a Cristo Giudice, ed essere ammesso ai Gaudi dei Santi.

III. Questa medesima porzione di meriti (lo) condurrà anche ad una sorte di gloria, che è la l'Aureola dei Martiri, proprio come se (egli) avesse versato il suo Sangue per Cristo.

E questo, per la quotidiana Compassione per Cristo sofferente, e per la partecipazione ai Meriti della Passione.

IV. Allo stesso modo, le anime dei defunti, che egli volle inserire nella Società del merito di queste Orazioni, Dio Misericordioso porterà nella Quietè Beata, dopo averle tolte dalle pene del Purgatorio.

V. Chi inizierà le dette Orazioni, con il sicuro e fermo proposito di continuarle per i medesimi quindici anni, e gli capitasse, al primo anno, o in un altro (anno), o in un mese qualunque, di essere colto dalla morte; otterrà ugualmente le grazie predette, per aver iniziato (le Orazioni) con il desiderio di condurle a compimento.

3. O Maria, ascolta ora le Lodi che un Confratello (di Confraternita), amante e zelante del Tuo Santissimo Nome del Rosario, (ti rivolge):

QUANDO DICO AVE MARIA:

- 1. Il Cielo gioisce, tutta la terra si stupisce;***
- 2. Satana fugge, trema l'Inferno;***
- 3. Il mondo perde valore, il cuore si strugge d'amore;***
- 4. L'accidia svanisce, la carne infiacchisce;***
- 5. Si allontana la tristezza, viene una gioia nuova;***
- 6. Cresce la devozione, nasce il pentimento;***
- 7. Aumenta la speranza, si accresce la consolazione;***
- 8. Si ricrea lo spirito, e si conforta l'animo.***

E' così grande la soavità di questa benedetta Ave Maria, che non è possibile spiegar(La) con parole umane, ma (Essa) rimane sempre più alta e più profonda, rispetto a quanto ogni creatura possa investigare.

L'Ave Maria è la preghiera del Saluto (a Maria), piccola, quanto alle parole, grande, quanto ai Misteri; breve, quanto al discorso, alta, quanto al valore.

(L'Ave Maria) è dolce più del miele; preziosa più dell'oro; si deve sempre ruminare nella bocca del cuore, e ripeterla spessissimo tra labbra pure.

Essa è intessuta di pochissime parole, e si sparge in un larghissimo torrente di celeste soavità.

CAPUT VIII.

XXX. *Excellentiæ Religionis B[eatae] M[ariae] ALANO Revelatae.*

PSALTERII PRIORIS, et

I. *Quinquagenae DECAS:*

- I. *Religiosi mundo sunt mortui; eorumque in Coelo est cum*¹⁹⁴³ *Angelis conversatio.*
- II. *Religiosorum operibus piis ex Professione ac Statu vis inditur quasi operis operati: quo vivum Deo fiunt holocaustum: aliosque extra Religionem degentes antecellunt quasi in immensum.*
- III. *Ex eo dignior et perfectior est Status: quod grandia saeculi vitia evaserit; invaserit Virtutum nundinationem.*
- Ecclesiastici tamen Ordinis respectu Episcopali eminentiæ sese ultro postponere gaudent.*
- IV. *Cum ex fragilitate labuntur: minus quam saeculares peccant.*
- V. *Vivunt purius: stant securius, cadunt rarius, resurgunt citius, operantur confidentius.*

II. *Quinquagenae DECAS:*

- VI. *Meritum Religiosi tantum pene superat meritum saecularis, v[erbi] g[ratia] pariter jejunantis: quantum actio operis operati, et idem operis operantis excedit.*
- VII. *Parentibus altius provenit bonum ex filiis in Religione, quam si ad regium eos sceptrum provexissent: quia CHRISTO, MARIAEque sunt desponsati.*
- VIII. *Parentes veniunt in parem ejusdem Religionis meritorum communicationem: gloriaque coelesti caeteris*¹⁹⁴⁴ *anteibunt.*
- IX. *Unus ad Religionem conversus multis in saeculo praestare potest conversis ad frugem bonam.*
- X. *Esse Religiosis in coelo sedes inter Seraphicos potest: quod hic in statu perfectissimae degerint charitatis.*

III. *Quinquagenae DECAS:*

- XI. *Regia eos dignitas in coelo manet, quia: Beati pauperes Spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Coelorum.*

CAPUT VIII.

XXX. *Excellentiæ Religionis B. M. ALANO revelatæ.*

Psalterii Prioris, et I. Quinquagenæ Decas. 1. Religiosi mundo sunt mortui; eorumque in cœlo est Angelis conversatio. 2. Religiosorum operibus piis ex professione, ac statu vis inditur quasi operis operati: quo vivum Deo fiunt holocaustum: aliosque extra Religionem degentes antecellunt quasi in immensum. 3. Ex eo dignior et perfectior est status: quod grandia sæculi vitia evaserit; invaserit virtutum nundinationem. Ecclesiastici tamen Ordinis respectu Episcopali eminentiæ sese ultro postponere gaudent. 4. Cum ex fragilitate labuntur, minus, quam sæculares peccant. 5. Vivunt purius: stant securius, cadunt rarius, resurgunt citius, operantur confidentius.

II. Quinquagenæ Decas. 6. Meritum Religiosi tantum pene superat meritum sæcularis, v. g. pariter jejunantis: quantum actio operis operati, et idem operis operantis excedit. 7. Parentibus altius provenit bonum ex filiis in Religione, quam si ad Regium eos sceptrum provexissent: quia Christo, Mariæq. sunt desponsati. 8. Parentes veniunt in parem ejusdem Religionis meritorum communicationem: gloriaq. cœlesti cæteris anteibunt. 9. Unus ad Religionem conversus multis in sæculo præstare potest conversis

ad frugem bonam. 10. Esse religiosis in cœlo sedes inter Seraphicos potest: quod hic in statu perfectissimæ degerint charitatis.

III. Quinquagenæ Decas 11. Regia eos dignitas in cœlo manet; quia *Beati pauperes spiritu quoniam ipsorum est Regnum cœlorum.* 12. *Judices orbis erunt, Amen dico vobis, quod vos, qui*

¹⁹⁴³ Nell'edizione del 1847 manca: "cum", presente nelle edizioni del 1691 e del 1699.

¹⁹⁴⁴ Nell'edizione del 1847 si legge "creteris", ma è errore di stampa.

CAPITOLO VIII

I trenta Privilegi della (Vita) Religiosa, rivelati al Beato Maestro Alano.

PRIMO ROSARIO:

Le (Cinque) Decine della Prima Cinquantina:

I.: I Religiosi sono morti al mondo, e la loro Compagnia è insieme agli Angeli del Cielo.

II.: La forza delle pie opere Religiose è insita nella Professione e nello Stato (di Vita dei Religiosi), come un'opera operata (dalla Grazia): per questo essi diventano un olocausto vivente a Dio, e superano all'infinito gli altri che stanno fuori dalla Vita Religiosa.

III.: A motivo di ciò, questo Stato (di Vita) è più degno e più perfetto, dal momento che sfugge ai grandi vizi del mondo, per intraprendere l'acquisto delle Virtù.

I Religiosi nella Chiesa, tuttavia, per riguardo all'Ordine Episcopale, gioiscono di mettersi dietro di loro.

IV.: Quando (i Religiosi) vacillano, per fragilità, peccano meno dei Secolari.

V.: I Religiosi vivono più puramente, stanno più sicuri, cadono più raramente, si risollevarono più velocemente, operano con più fiducia (nell'Aiuto di Dio).

(Le Cinque) Decine della Seconda Cinquantina:

VI.: I meriti dei Religiosi superano di molto i meriti dei Secolari (ad esempio, chi digiuna allo stesso modo), quanto l'opera compiuta supera la medesima opera in via di compimento.

VII.: Ai genitori che hanno figli (negli Ordini) Religiosi, discende (da Dio) un bene più alto, che se (i figli) fossero elevati allo scettro regale, dal momento che essi sono divenuti Sposi di Cristo e di Maria.

VIII.: I genitori (dei Religiosi) arrivano ad una pari partecipazione ai meriti del medesimo Ordine Religioso, e saranno avanti agli altri nella Gloria Celeste.

IX.: Un solo Religioso Converso¹⁹⁴⁵ può superare molti Conversi del mondo, a motivo della vita (Religiosa) buona.

X.: I Religiosi possono sedere tra i Serafini del Cielo, perchè qui sono vissuti in stato di perfettissima Carità.

(Le Cinque) Decine della Terza Cinquantina:

XI.: La Regale Dignità (dei Religiosi) rimane in loro nel Cielo, perchè: "Beati i poveri in Spirito, perchè di essi è il Regno dei Cieli" (Mt. 5,3).

¹⁹⁴⁵ Il Religioso Converso è il Religioso che appartiene ad un Ordine Religioso, professando i voti, ma non riceve il Sacramento dell'Ordine Sacro I Conversi del mondo sono invece coloro che vogliono servire Dio, senza consacrarsi.

XII. *Judices orbis erunt: Amen dico vobis, quod vos, qui reliquistis omnia, et sequuti¹⁹⁴⁶ estis me; sedebitis super sedes duodecim¹⁹⁴⁷ judicantes duodecim¹⁹⁴⁸ tribus Israel.*

XIII. *Religiosis mundus crucifixus est, et ipsi mundo; ideo dabitur eis cum CHRISTO Laureola.*

XIV. *Sepulchro CHRISTI gloriosiores sunt: Vivum enim continent, quem illud mortuum servabat triduo.*

XV. *Natali stabulo Domini sunt digniores: quantum homo re inanima melior hocque amplius.*

ALTERIUS PSALTERII,

I. *Quinquagenae DECAS:*

I. *Religio in Ecclesia est delictum CHRISTI.*

II. *Religio antestat omni creatae scientiae: quia omnium Schola Virtutum est.*

III. *Major est quam Sacrae Scripturae scientia: quia est Dei Sapientia in vivorum animabus, non in litera mortua.*

IV. *Religio est alter quasi Baptismus: quod primum ad ingressum remissio culpae fiat ac poenae.*

V. *Paradiso dignior Terrestri est Religio.*

II. *Quinquagenae DECAS:*

VI. *Toto dignior¹⁹⁴⁹ mundo est: quia Deo mundus ea vivus est atque perennat.*

VII. *Dignior Reliquiis Sanctorum: eatenus quod faciat reliquas, dum Sanctos producit Ecclesiae.*

VIII. *Major dono miraculorum est: haec enim corpus, illa mentes perficit, et justificat per Christum.*

IX. *Dignior imperio, regnisque est: quantum anima corpore.*

X. *Religio est specialis Sponsa CHRISTI.*

III. *Quinquagenae DECAS:*

XI. *Curationum dono dignior est.*

lorum. 12. *Judices orbis erunt, Amen dico vobis, quod vos, qui reliquistis omnia, et sequuti estis me; sedebitis super sedes duodecim judicantes duodecim tribus Israel.* 13. *Religiosis mundus crucifixus est, et ipsi mundo, ideo dabitur eis cum Christo Laureola.* 14. *Sepulchro Christi gloriosiores sunt: vivum enim continent, quem illud mortuum servabat triduo.* 15. *Natali Stabulo Domini sunt digniores; quantum homo re inanima melior hocque amplius.*

ALTERIUS PSALTERII,

I. *Quinquagenae Decas.* 1. *Religio in Ecclesia est delictum Christi.* 2. *Religio antestat omni creatae scientiae, quia omnium schola virtutum est.* 3. *Major est quam sacrae scripturae scientia; quia est Dei sapientia in vivorum animabus, non in litera mortua.* 4. *Religio est alter quasi baptismus: quod primum ad ingressum remissio culpae fiat, ac poenae.* 5. *Paradiso dignior terrestri est religio.*

II. *Quinquagenae Decas.* 6. *Toto dignior mundo est: quia Deo mundus ea vivus est, atque perennat.* 7. *Dignior Reliquiis Sanctorum; eatenus quod faciat reliquas, dum Sanctos producit Ecclesiae.* 8. *Major dono miraculorum est: haec enim corpus, illa mentes perficit, et justificat per Christum.* 9. *Dignior imperio, regnisque est: quantum anima corpore.* 10. *Religio est specialis Sponsa Christi.*

III. *Quinquagenae Decas.* 11. *Curationum dono dignior est.* 12. *Potentia...*

¹⁹⁴⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "secuti".

¹⁹⁴⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "XII".

¹⁹⁴⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "XII".

¹⁹⁴⁹ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "dinior".

XII.: Essi saranno i Giudici del mondo: “In verità vi dico: voi che avete lasciato tutto e mi avete seguito, sederete su dodici Troni, per giudicare le dodici Tribù d’Israele” (Mt. 19,28).

XIII.: Per i Religiosi, il mondo è stato crocifisso, ed essi per il mondo: perciò, ad essi sarà data l’Aureola, in unione a Cristo.

XIV.: (I Religiosi) sono più gloriosi del Sepolcro di Cristo: infatti, essi racchiudono (il Cristo) Vivente, mentre (il Sepolcro) racchiuse per tre giorni (il Cristo) Morto.

XV.: (I Religiosi) sono più degni della greppia di Gesù Bambino, quanto un uomo è del tutto migliore di una cosa inanimata.

SECONDO ROSARIO

(Le Cinque) Decine della Prima Cinquantina:

I.: La Vita Religiosa nella Chiesa è la delizia di Cristo.

II.: La Vita Religiosa supera ogni scienza umana, perché è la Scuola di tutte le Virtù.

III.: (La Vita Religiosa) è migliore della (semplice) conoscenza delle Sacre Scritture, perché è Sapienza di Dio nelle anime dei viventi, non in una pagina scritta.

IV.: La Vita Religiosa è come un secondo Battesimo, perché al primo ingresso (nell’Ordine Religioso, come nel Battesimo) avviene la remissione della colpa e della pena.

V.: La Vita Religiosa vale più del Paradiso Terrestre.

(Le Cinque) Decine della Seconda Cinquantina:

VI.: (La Vita Religiosa) vale più del mondo intero, perché, grazie ad Essa, Dio dà la vita al mondo e lo conserva.

VII.: (La Vita Religiosa) vale più delle Reliquie dei Santi, perché, fin tanto che la Chiesa proclamerà i Santi, realizzerà altre (Reliquie).

VIII.: (La Vita Religiosa) è più grande del dono dei miracoli: esso infatti (porta a perfezione) il corpo, (la Vita Religiosa), invece, porta a perfezione le anime, e rende giusti, mediante Cristo.

IX.: (La Vita Religiosa) vale più di un impero e dei regni, quanto l’anima (vale più) del corpo.

X.: La Vita Religiosa è la Sposa speciale di Cristo.

(Le Cinque) Decine della Terza Cinquantina:

XI.: (La Vita Religiosa) vale più delle cariche pubbliche.

XII. Potentia creandi magna est: major justificandi per CHRISTUM: at haec Religionis est.

XIII. Dignior omni orbis honore est: quia veri, aeternique honoris parens est.

XIV. Dignior pars terrae est Religio, quam inhabitat: tametsi terra ea septem¹⁹⁵⁰ manaret Fontibus: 1. Aquae vivae; 2. Vini; 3. Lactis; 4. Olei; 5. Balsami; 6. Medicinae; 7. Antidotum, et Gemmarum.

XV. Religio est Civitas Dei, Castrum Divinae Potentiae, Schola Salutis, Fons Bonitatis Aeternae.

Ita Gloriosa Virgo MARIA cuidam Religioso, Novello Suo Sponso revelavit.

CAPUT IX.

De modo meditandi ad¹⁹⁵¹ Psalterium, S. Dominico revelato.

HIC triplex est, et suus cuique in Psalterio Quinquagenae.

Primus:

I.¹⁹⁵² Quinquagenae, et Vocalem Orationem et Meditationem refert ad CHRISTI INCARNATIONEM: idque per sensuum applicationem, in Mysterii illius partibus, quae sunt: Annunciatio¹⁹⁵³ seu Conceptio, Visitatio ad S. Elisabetham, Nativitas, Circumcisio, Praesentatio, Fuga in Aegyptum, Reditus indidem, Inventio in Templo, Subjectio Christi sub Parentibus.

Ex his quinque delecta pro libitu mysteria, cuique unum decadi, mente designare oportebit; per cujus merita precantis intentio pia offerat Deo Trinuno; assumpta in Advocatam Inclita Virgine Matre Dei; Quinquagenae primae in Psalterio inter preces, laudes, et grates: Salutationesque repetitas, et illa conditas cogitatione ac intentione.

Et haec tunc ipsam vocalem orationem quasi animat intus: exteriusque viva afflat luce; velut accensa sedentem in tenebris candela circumfulget: cujus in luce peragit sua rectius.

Sed in uno quoque¹⁹⁵⁴ dictorum Mysterio ad Psalterium oraturus duas menti Personas proponat: DEIPARAM cum JESULO pusione.

Ubi sensuum applicationem sic exercere devote licebit, ut DEIPARA Mater Capite ad Calcem usque obeatur, et ad quodque Ejus, Membrorum uno Ave Maria pronuncietur: v[erbi] g[ratia]

III. Quinquagenae Decas. I. Curationum dono dignior est. 12. Potentia creandi magna est: major justificandi per Christum: at haec religionis est. 13. Dignior omni orbis honore est: quia veri, aeternique honoris parens est. 14. Dignior pars terrae est religio, quam inhabitat: Tametsi terra ea septem manaret fontibus. I. Aquae vivae. II. Vini. III. Lactis. IV. Olei. V. Balsami. VI. Medicinae. VII. Antidotum, et gemmarum. 15. Religio est Civitas Dei, Castrum divinae potentiae, Schola salutis, Fons bonitatis aeternae. Ita Gloriosa Virgo Maria cuidam Religioso, novello suo Sponso revelavit.

CAPUT IX.

De modo meditandi Psalterium, S. Dominico revelato.

Hic triplex est, et suus cuique in Psalterio Quinquagenae. Primus I. Quinquagenae, et Vocalem Orationem, et Meditationem refert ad Christi Incarnationem: idque per sensuum applicationem, in mysterii illius partibus; quae sunt, Annunciatio, seu Conceptio, Visitatio ad s. Elisabetham, Nativitas, Circumcisio, Praesentatio, Fuga in Aegyptum, Reditus indidem, Inventio in Templo, Subjectio Christi sub Parentibus.

220

Ex his quinque delecta pro libitu mysteria, cuique unum decadi, mente designare oportebit; per cujus merita precantis intentio pia offerat Deo Trinuno; assumpta in Advocatam Inclita Virgine Matre Dei, Quinquagenae primae in Psalterio inter preces, laudes, et grates, Salutationesque repetitas, et illa conditas cogitatione, ac intentione. Et haec tunc ipsam vocalem orationem quasi animat intus; exteriusque viva afflat luce; velut accensa sedentem in tenebris candela circumfulget: cujus in luce peragit sua rectius. Sed in uno quoque dictorum mysterio ad Psalterium oraturus duas menti personas proponat, Deiparam cum Jesulo pusione. Ubi sensuum applicationem sic exercere devote licebit, ut Deipara Mater capite ad calcem usque obeatur, et ad quodque ejus membrorum unum Ave Maria pronuncietur. v. g. I. Ad Caput

¹⁹⁵⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "VII".

¹⁹⁵¹ Nell'edizione del 1847 manca: "ad", presente nelle edizioni del 1691 e del 1699.

¹⁹⁵² Nell'edizione del 1691 si ha: "primae".

¹⁹⁵³ Nell'edizione del 1691 si ha: "Annuntiatio".

¹⁹⁵⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "unoquoque".

XII.: La Potenza nel creare è grande: ancor più grande è (la Potenza di) rendere giusti, mediante Cristo: e questa è propria della Vita Religiosa.

XIII.: (La Vita Religiosa) vale più di ogni onore del mondo, poichè (Essa) è Madre del vero ed eterno Onore.

XIV.: La Vita Religiosa arricchisce le parti della terra, dove ha dimora, e fa sì che da quella terra sgorgino sette Fonti: 1. d'Acqua viva; 2. di Vino; 3. di Latte; 4. d'olio; 5. di Balsamo; 6. di Medicina; 7. di Antidoti, e di Gemme.

XV.: La Religione è la Città di Dio, il Castello della Divina Potenza, la Scuola della Salvezza, la Fonte dell'Eterno Bene.

Così la Gloriosa Vergine Maria rivelò ad un Religioso, Suo Novello Sposo.

CAPITOLO IX

Sul modo di meditare il SS. Rosario, rivelato a San Domenico.

Questo (modo di meditare) è triplice, e proprio di ciascuna Cinquantina del SS. Rosario.

PRIMO (ROSARIO):

La Prima Cinquantina:

La preghiera vocale e le (cinque) Meditazioni vertono sull'Incarnazione di Cristo: e ciò, per applicare i sensi sui vari Misteri, che sono: l'Annunciazione (dell'Angelo a Maria), ossia la Concezione (Verginale di Gesù); la Visita (di Maria SS.) a Sant'Elisabetta; la Natività (di Gesù); la Circoncisione (di Gesù); la Presentazione (al Tempio di Gesù); la fuga in Egitto; il ritorno (dall'Egitto); il Ritrovamento (di Gesù) nel Tempio; la sottomissione di Cristo ai Genitori.

Di questi Misteri (cinque del Pater Noster, e cinquanta dell'Ave Maria), occorre sceglierne a piacere cinque, uno per ogni decina, e figurarli con l'immaginazione, elevando al Dio Trino e Uno, una pia intenzione per i meriti (del SS. Rosario), prendendo come Avvocata, la Gloriosa Vergine Madre di Dio: (così si reciti) la prima Cinquantina del SS. Rosario, con preghiere, lodi e ringraziamenti, ripetendo le Ave Maria, e quelle addolcendole con meditazioni e contemplazioni.

E allora (la meditazione del Mistero) anima all'interno la stessa preghiera vocale, e all'esterno la circonda di luce, come una candela accesa illumina chi sta al buio, e con la cui luce, arriva alla conclusione efficacemente.

Come pure, in ciascuno di questi Misteri che si stanno per pregare del SS. Rosario, si pongano davanti alla mente due Persone: la Madre di Dio con Gesù Bambino.

Fin dove sarà lecito, si eserciti devotamente l'applicazione dei sensi, passando in rassegna la Madre di Dio, e si reciti un'*Ave Maria* per ciascuna delle Sue Membra, ad esempio:

1. *ad Caput Ejus, quod FILIO pro te saepius inclinavit.*
2. *Oculis, aut Puellum pie intuitis, aut suaviter lacrymatis.*
3. *Ori, JESULUM basianti*¹⁹⁵⁵.
4. *Genis, ipsi eis appressis.*
5. *Labiis, ac Linguae, JESUM laudantibus.*
6. *Auribus, Voculam Ejus haurientibus.*
7. *Uberibus, Eum Lactantibus.*
8. *Brachiis, illius gerulis.*
9. *Sinui, JESUM foventi.*
10. *Cordi, Ipsum Deamanti.*
11. *Ventri, Ipsum Gignentem.*
12. *Genibus, Ipsum Adorantibus.*
13. *Pedibus Ei discurrentibus.*
14. *Manibus, Ei ministrantibus.*
15. *Corpori toti, Puella deservienti.*

Hanc ad Praxin, haud parum conduxerit, iconem aliquam Deiparae, cum Filiolo in sinu, vel vinis¹⁹⁵⁶, pictam sculptamve oculis objectam habere; et elegantior erit ad affectum aptior.

Ubi JESULUS inter Brachia Matris erit ad instar libri; Ejusdem Membra, velut Libri Divini Folia, ad quae mens praecantis¹⁹⁵⁷ intenta, fixaque evolvat ea meditabunda corde, ore, orabunda.

Quomodo¹⁹⁵⁸ praeterita, ac etiam coelestia adsunt nobis praesentia.

Pariter, et Puelli Membra queunt considerari ac adorari in *Psalterio CHRISTI*.

Secundus Modus.

II. *Quinquagenae* ad CHRISTI PASSIONEM vertit orationem et vocalem et mentalem: ducendo utramque decadatim per:

1. *Orationem, Agoniam, Captivitatemque CHRISTI in Horto.*
2. *Per Flagellationem.*
3. *Coronationem.*
4. *Crucis bajulationem.*

jus membrorum unum *Ave Maria* pronuncietur. v. g. 1. Ad Caput ejus, quod Filio pro te saepius inclinavit. 2. Oculis, aut puellum pie intuitis, aut suaviter lacrymatis. 3. Ori, Jesulum basianti. 4. Genis, ipsi eis appressis. 5. Labiis, ac linguae, Jesum laudantibus. 6. Auribus, voculam ejus haurientibus. 7. Uberibus, eum lactantibus. 8. Brachiis, illius gerulis. 9. Sinui, Jesum foventi. 10. Cordi, ipsum deamanti. 11. Ventri, ipsum gignentem. 12. Genibus, ipsum adorantibus. 13. Pedibus ei discurrentibus. 14. Manibus, ei ministrantibus. 15. Corpori toti, puella deservienti.

Hanc ad praxin, haud parum conduxerit, iconem aliquam Deiparae, cum Filiolo in sinu, vel vinis, pictam sculptamve oculis objectam habere; et elegantior erit ad affectum aptior. Ubi Jesus inter brachia Matris erit ad instar libri; ejusdem membra, velut libri divini folia, ad quae mens praecantis intenta, fixaque evolvat ea meditabunda corde, ore orabunda. Quomodo praeterita, ac etiam coelestia adsunt nobis praesentia. Pariter, et puelli membra queunt considerari, ac adorari in psalterio Christi.

Secundus Modus. II. *Quinquagenae* ad Christi passionem vertit orationem, et vocalem, et mentalem: ducendo utramque decadatim per 1. *Orationem, agoniam, captivitatemque Christi in horto.* 2. *Per flagellationem.* 3. *Coronationem.* 4. *Crucis bajulationem.*

¹⁹⁵⁵ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "bassianti".

¹⁹⁵⁶ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "ulnis" (tra le braccia).

¹⁹⁵⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "precantis".

¹⁹⁵⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "quo modo".

- 1. Alla Testa di Lei, che Ella sempre chinava sul Figlio, per te.**
- 2. Agli Occhi (di Lei), che guardavano piamente il Fanciullo, e spontaneamente lacrimavano.**
- 3. Alla Bocca (di Lei), che baciava Gesù Bambino.**
- 4. Alle Guance (di Lei), strette a quelle (di Gesù Bambino).**
- 5. Alle Labbra e alla Lingua (di Lei), che lodavano Gesù (Bambino).**
- 6. Alle Orecchie (di Lei), che ascoltavano la Vocina di (Gesù Bambino).**
- 7. Ai Seni (di Lei), che allattavano (Gesù Bambino).**
- 8. Alle Braccia (di Lei), che sorreggevano (Gesù Bambino).**
- 9. Al Grembo (di Lei), che ha custodito Gesù (Bambino).**
- 10. Al Cuore (di Lei), che Amava grandemente (Gesù Bambino).**
- 11. Al Ventre (di Lei), che ha Partorito (Gesù Bambino).**
- 12. Alle Ginocchia (di Lei), che Adoravano (Gesù Bambino).**
- 13. Ai Piedi (di Lei), che correvano (a Gesù Bambino).**
- 14. Alle Mani (di Lei), che servivano (Gesù Bambino).**
- 15. A tutto il Corpo (di Lei), che si dedicava a Gesù (Bambino).**

Per questo Esercizio, gioverebbe non poco, avere davanti agli occhi, un'immagine dipinta o scolpita della Madre di Dio, con il Bambinello sul Grembo, o tra le Braccia¹⁹⁵⁹; e più sarà bella, più sarà adatta all'elevazione (del cuore).

Ove, il Bambino Gesù, tra le Braccia della Madre, sarà simile ad una Bibbia, e le (Sue) Membra (siano) come i Fogli della Sacra Scrittura, a cui l'animo di chi prega sia attento e fisso, e tragga le cose da meditare col cuore, e da pregare con la bocca.

Come le cose passate (sono davanti ai nostri occhi), così anche le Cose Celesti si rendono presenti a noi.

Uguualmente, anche le Membra del Bambino (Gesù) possono essere meditate e adorate nel SS. Rosario di Cristo.

SECONDO MODO:

Nella Seconda Cinquantina, l'Orazione Vocale e Mentale verte sulla Passione di Cristo: l'una e l'altra sono da condurre lungo ogni decina su (questi Misteri):

- 1. L'Orazione, l'Agonia e la cattura di Cristo nell'Orto (degli Ulivi);**
- 2. La Flagellazione;**
- 3. La Coronazione (di Spine);**
- 4. Il trasporto della Croce;**

¹⁹⁵⁹“Vinis”, sta per “ulnis”, come si legge nella versione del Copenstein del 1624.

5. Crucifixionem, cum sensuum applicatione ad res partesque singulas Christi patientis; velut supra præscriptum est, v[erbi] g[ratia] Capillitium Domini, Barbamque faede¹⁹⁶⁰ laceratam, Oculos, Aures, Vultum, Caputque Totum.

Genas, Linguam, Humeros, Brachia, Dorsum, Pectus, Manus, Crura, Pedes, indignissime tracta omnia: cum situ stantis, sedentis, gemiculantis¹⁹⁶¹, jacentis: cum motu euntis, tracti, trusi, raptati, volutati, etc.

Inter hæc, aliaque talia, versante animo, vox obit *Salutationes* in *Mariano*, aut *Dominicas Orationes* in *Dominico Psalterio*: pietasque psallit Spiritu¹⁹⁶², mente, psallit Spiritu et ore, ad cytharam tensam CHRISTUM, ad Dechacordum *Davidis veri*: honorat, coronatque singula Domini Membra, modo, rituque omnibus apto, per quae¹⁹⁶³ facili Christianis¹⁹⁶⁴, tam salubri, quam digno Deo atque grato.

Huc imagines de CHRISTO passo conferunt plurimum, præsertim rudiori vulgo; quin, et intelligentioribus; qui præclarius pervident modum præsentis CHRISTI in imaginibus, sic consideratis et cultis.

Qua causa miracula circa eas multa contigit a Deo designari: haud secus, ac si aut vita, aut Sancti, aut ipse Deus inesset ipsi.

Tanta potest fides, per visibilia ascendens ad invisibilia Dei, eaque cognoscens: ut qui, sicut in naturalibus adesse naturali modo; ita supernaturali in Ecclesiasticis talibus visitur.

Tertius Modus.

III. *Quinquagenae* ad CHRISTI Gloriosam Resurrectionem orat decadatim mente et ore; ut supra Partes tantum considerationis hic sunt istae:

1. Ut *Mysterium Resurrectionis*.
2. *Ascensionis*.
3. *Sancti Spiritus Missionis*.
4. *Deiparae in coelos Assumptionis*,
- et 5. *Coronationis*.

Hic in Glorioso Domino possunt attendi, inspicique, quoad licet, dotes Glorificationis; in Anima vero divina *Attributa, Sapientiae, Scientiae, Bonitatis, Veritatis, Misericordiae, Justitiae* etc.

Quibus singulis apte quadrat *Angelica Salutatio*: ut quae originaliter per ipsam in CHRISTO mortalibus fuerit collocata¹⁹⁶⁵ participationi.

Sunt illa nuper etiam cuidam *Novello Sponso*¹⁹⁶⁶ *MARIAE* divinitus ostensa sub diversis schematis ac figuris.

Vidit enim¹⁹⁶⁷ *Tres*¹⁹⁶⁸ *CIVITATES* admirandas.

5. Crucifixionem, cum sensuum applicatione ad res partesque singulas Christi patientis; velut supra præscriptum est, v. g. Capillitium Domini, barbamq. faede laceratam, oculos, aures, vultum, caputq. totum. Genas, linguam, humeros, brachia, dorsum, pectus, manus, crura, pedes, indignissime tracta omnia: cum situ stantis sedentis, gemiculantis, jacentis: cum motu euntis, tracti, trusi, raptati, volutati etc.

Inter hæc, aliaq. talia: versante animo, vox obit salutationes in *Mariano*, aut *Dominicas orationes* in *Dominico psalterio*: pietasq. psallit spiritu, mente, psallit spiritu et ore, ad cytharam tensam Christum, ad Dechacordum *Davidis veri*: honorat, coronatq. singula Domini membra, modo, rituq. omnibus apto, per quae facili Christianis, tam salubri, quam digno Deo, atque grato. Huc imagines de Christo passo conferunt plurimum, præsertim rudiori vulgo; quin, et intelligentioribus; qui præclarius pervident modum

presentis Christi in imaginibus, sic consideratis, et cultis. Qua causa miracula circa eas multa contigit a Deo designari: haud secus, ac si aut vita, aut sancti, aut ipse Deus inesset ipsi, tanta potest fides, per visibilia ascendens ad invisibilia Dei, eaq. cognoscens: ut qui, sicut in naturalibus adesse naturali modo; ita supernaturali in Ecclesiasticis talibus visitur.

Tertius Modus. III. *Quinquagenae* ad Christi Gloriosam Resurrectionem orat decadatim mente, et ore; ut supra, Partes tantum considerationis hic sunt istae: 1. Ut *Mysterium Resurrectionis*. 2. *Ascensionis*. 3. *Sancti Spiritus Missionis*. 4. *Deiparae in coelos Assumptionis*, et 5. *Coronationis*.

Hic in glorioso Domino possunt attendi, inspicique, quoad licet, dotes glorificationis; in Anima vero divina *Attributa, Sapientiae, Scientiae, Bonitatis, Veritatis, Misericordiae, Justitiae* etc. Quibus singulis apte quadrat *Angelica Salutatio*; ut quae originaliter per ipsam in Christo mortalibus fuerit collocata participationi. Sunt illa nuper etiam cuidam *novello Sponso Mariae* divinitus ostensa sub diversis schematis, ac figuris. Vidit enim *Tres civitates* admirandas. Prima ex auro obrizo, argentoq. purissimo constructa:

¹⁹⁶⁰ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "foede".

¹⁹⁶¹ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "gemiculantis" (in ginocchio).

¹⁹⁶² Nell'edizione del 1691 manca: "spiritu", presente nell'edizione del 1847.

¹⁹⁶³ Nell'edizione del 1691 si ha: "perque".

¹⁹⁶⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "Christianus".

¹⁹⁶⁵ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "collata" (contribuendo).

¹⁹⁶⁶ Nell'edizione del 1691, le parole: "novello Sponso Mariae", dell'edizione del 1847, confermate dall'edizione del 1699, si hanno in posizione diversa: "novello Mariae Sponso".

¹⁹⁶⁷ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "n.".

¹⁹⁶⁸ Nell'edizione del 1691 manca, per errore di stampa: "tres".

5. La Crocifissione, con l'applicazione dei sensi alle singole membra del Cristo Sofferente: come è stato scritto prima, ad esempio, i Capelli del Signore e la Barba brutalmente strappati; gli Occhi, le Orecchie, il Volto, e tutto il Capo, le Guance, la Lingua, le Spalle, le Braccia, il Dorso, il Petto, le Mani, le Ginocchia, i Piedi: tutti trattati indegnissimamente, sia nello stare seduto, inginocchiato, disteso a terra, sia nel camminare, trascinandolo, spingendolo, portandolo rabbiosamente, facendolo girare, ecc.

Volgendo l'animo a queste e altre simili (meditazioni), con la voce si recitano le Ave Maria nel Rosario di Maria, e i Pater Noster nel (Rosario) del Signore: e così, la devozione salmodia con lo spirito e con la bocca, mediante la cetra a dieci corde del vero Davide, rivolta a Cristo: (così tu) onori e coroni ciascuna delle Membra del Signore, nel modo dovuto, adatto a tutti, cosa tanto lodevole e gradita a Dio, quanto cosa degna e gradita a Dio.

A questo fine, le immagini di Cristo sofferente giovano moltissimo, non solo al popolo meno formato, ma anche ai più esperti, perchè contemplino con grande splendore, il modo della Presenza di Cristo nelle immagini, così considerate e venerate.

Con questo accorgimento, avvenne che furono fatti da Dio molti miracoli a loro, non diversamente che (quelle immagini) fossero in vita, o che i Santi o lo stesso Dio le inabitassero.

Tanto può la fede, che, in chi la comprende, (riuscendo ad) ascendere dalle realtà visibili, a quelle invisibili: come nelle cose create (Dio) è presente in modo naturale, così (nelle immagini sacre) della Chiesa, (Dio) è presente in modo soprannaturale.

TERZO MODO:

La Terza Cinquantina prega con la mente e con la bocca, la Gloriosa Resurrezione di Cristo, in (cinque) decine: come sopra, le parti solo da considerare sono queste:

- 1. il Mistero della Risurrezione;**
- 2. (il Mistero) dell'Ascensione;**
- 3. (il Mistero) della Discesa dello Spirito Santo;**
- 4. (il Mistero) dell'Assunzione della Madre di Dio in Cielo;**
- e, 5. (il Mistero) dell'Incoronazione (di Maria SS.).**

Ivi, essi possono meditare e contemplare, finchè si vuole, i fulgori della Glorificazione nel Signore Risorto: nell'Anima, dunque, le Divine Qualità di Sapienza, di Scienza, di Bontà, di Verità, di Misericordia, di Giustizia, ecc., per ciascuna delle quali, si adatta bene un'Ave Maria, per partecipare alla Redenzione di Cristo, che ha ricollocato nei mortali (le Virtù) Originali.

Queste cose sono state mostrate, non molto tempo fa, ad un Novello Sposo di Maria, in modo divino, con diversi aspetti e forme.

Egli vide, infatti, Tre Città meravigliose.

Prima ex auro obrizo, argentoque purissimo constructa: et in ea singula quae Christi attinent Infantiam. Altera ex gemmis pretiosissimis, priore altius eminente: et in ea Passionis singula ab dictis gestisque expressa: ut si geri modo cernerentur.

Tertia ex Stellis composita praeclarissimis: editissimo¹⁹⁶⁹ sita loco: in qua Divina Dei, Coelitumque procul visebantur.

Ex harum prima in secundam, inque tertiam distantia justa ducebat per altissima intervalla, perque SCALAS TRES¹⁹⁷⁰: quarum cuique GRADUS erant quinquaginta; et hos inter denos singula CASTRA munitissima et elegantissima, numero quina.

Has per Scalas: perque Castra sua¹⁹⁷¹ deque commeantes cernebat innumeros Angelos, Mentisque Sanctas.

In numerum et tactum modificatum illorum motus edebat in imo, medio, summo scalarum, et Castrorum, ineffabilem melodiam.

Dum visu in medio, audituque talium stat raptus: vox ad eum accidit: "Hoc age et tu quotidie tres psallens Quinquagenas; et verum in te fiet istud: Nostra Conversatio in Coelis est.

Et istud: S. Chatarina Senensis egit, S. Augustinus usitavit¹⁹⁷², S. Hieronymus frequentavit, S. Ambrosius observavit, et plerique Sancti.

Sunt igitur, Dominica Oratio, et Angelica Salutatio, duo Evangelia, omni creaturae cum signis magnis praedicata semper, et praedicanda.

Sunt ea, ut Lapides pretiosi, ad Domum Dei aedificandam: sunt et vasa Domini Sancta, quibus devota Deo, Sacrificia offeruntur: sunt, ut Arma Josue, Gedeonis, Sampsonis¹⁹⁷³, Davidis et Josiae, ad partes adversas debellandas".

CAPUT X.

De Ariditate in orando: deque punctis meditandis ad Psalterium.

Misericordissima Regina Coeli una inter Octavas omnium Sanctorum die novellum suum Sponsum clementissime visitare dignata est: cultu, vultuque ad usque miraculum sereno et jucundo apparens videnti ac vigilantanti: verum non mediocri mentis aegritudine dejecto.

mirandas. Prima ex auro obrizo, argentoq. purissimo constructa: et in ea singula quae Christi attinent Infantiam. Altera ex gemmis pretiosissimis, priore altius eminente: et in ea Passionis singula ab dictis, gestisq. expressa: ut si geri modo cernerentur. Tertia ex Stellis composita praeclarissimis: editissimo sita loco: in qua Divina Dei, coeliumq. procul visebantur. Ex harum prima in secundam, inq. tertiam distantia justa ducebat per altissima intervalla. perq. Scalas Tres: quarum cuiq. Gradus erant quinquaginta: et hos inter denos singula Castra munitissima, et elegantissima: numero quina. Has per Scalas, perq. Castra sua deque commeantes cernebat innumeros Angelos, Mentisque sanctas. In numerum, et tactum modificatum illorum motus edebat in imo, medio, summo scalarum, et castrorum, ineffabilem melodiam. Dum visu in medio, audituq. talium stat raptus: vox ad eum accidit. *Hoc age, et tu quotidie tres Psallens Quinquagenas; et verum in te fiet istud: Nostra conversatio in caelis est.* Et istud. s. Chatarina Senensis egit, s. Augustinus usitavit, s. Hieronymus frequentavit, s. Ambrosius observavit, et pleriq. Sancti.

Sunt igitur, Dominica Oratio, et Angelica Salutatio, duo Evangelia, omni creaturae cum signis magnis praedicata semper, et praedicanda. Sunt ea, ut lapides pretiosi, ad Domum Dei aedificandam: sunt, et vasa Domini sancta quibus devota Deo sacrificia offeruntur: sunt, ut Arma Josue, Gedeonis, Sampsonis, Davidis, et Josiae, ad partes adversas debellandas.

CAPUT X.

De Ariditate in orando: deque punctis meditandis ad Psalterium.

Misericordissima Regina caeli una inter Octavas omnium San-

222

ctorum die novellum suum Sponsum clementissime visitare dignata est: cultu, vultuq. ad usq. miraculum sereno, et jucundo apparens videnti, ac vigilantanti: verum non mediocri mentis aegritudine dejecto. Dolebat enim impense, quod ex aliquanto jam tem-

¹⁹⁶⁹ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "aditissimo".

¹⁹⁷⁰ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "scalatres".

¹⁹⁷¹ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "sus" (su).

¹⁹⁷² Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "visitavit".

¹⁹⁷³ Nell'edizione del 1691 si ha: "Samsonis".

La prima (Città), costruita di oro scelto e di argento purissimo, e in essa (vi erano) le singole (Scene) che riguardavano l'Infanzia di Cristo.

La seconda (Città) era di gemme preziosissime, più alta (ed) eminente della (Città) precedente, e in essa (vi erano) le singole (Scene) della Passione, espresse da parole e da gesti, come se si vedessero accadere in quel momento.

La Terza (Città) era composta di Stelle luminosissime, (ed era) posta su un luogo altissimo, nella quale vedevano da lontano le Realtà Divine di Dio, e dei Santi.

Tra la prima, la seconda, e la terza (Città), (vi era) una giusta distanza, lungo altissimi spazi, e lungo tre Scale; i Gradini di ognuna di esse erano cinquanta, e ogni dieci (gradini), vi erano dei Castelli fortificatissimi e bellissimi, (che erano) cinque di numero.

Per queste Scale e per i suoi Castelli, egli vedeva camminare su e giù innumerevoli Angeli e Anime Sante.

E muovendosi per numero e stile armonicamente, si produceva in basso, al centro e in vetta alle Scale e ai Castelli, un'ineffabile melodia.

Mentre, egli, restava incantato a contemplare e ad ascoltare queste cose, ecco che giunse a lui una voce: "Fai questo anche tu, recitando ogni giorno le tre Cinquantine (del SS. Rosario), e veramente in te avverrà questa cosa: la nostra Compagnia è nei Cieli.

(Le tre Cinquantine), anche Santa Caterina da Siena le recitava, Sant'Agostino le praticava, San Gerolamo le compiva, Sant'Ambrogio le osservava, e (così) la maggior parte dei Santi.

Esse sono, dunque, il Pater Noster e l'Ave Maria, i due Vangeli, sempre predicati e da predicare ad ogni creatura, fra grandi prodigi.

Queste (due preghiere) sono come Pietre Preziose, per edificare la Casa di Dio; e sono come i Vasi Sacri del Signore, nei quali sono offerti a Dio, devoti Sacrifici; sono come le Armi di Giosuè, di Gedeone, di Sansone, di Davide, e di Giosia, per debellare le parti avverse".

CAPITOLO X

L'aridità nel pregare e i punti da meditare nel SS. Rosario.

La Misericordiosissima Regina del Cielo, un giorno dell'Ottava di tutti i Santi, si degnò, con grande Clemenza, di visitare il Suo Novello Sposo, apparendo a lui in visione, mentre era sveglio, e nel volto e nell'aspetto, Ella era meravigliosamente serafica e sorridente.

Egli, invece, era atterrito da un grandissimo malessere dell'animo.

Dolebat enim impense, quod ex aliquanto jam tempore retro¹⁹⁷⁴, sine ullo succo et gustu: quin cum maesto tedio, insipidaque ariditate mentis quotidianum *Psalterii* pensum devoluisset¹⁹⁷⁵ magis quam persolvisset¹⁹⁷⁶, nec aliter potuisset.

Unde pusillanimitas ipsius rebatur: operam Deo suam accidere gratam non valere.

Hisce accessit veteratoris callidi ars frausque maligna: qua positum inter malleum pusillanimitatis anxiae, et aridi incudem, taedii, cimmeriis involuit tenebris sua mentem ei obscurans fascinatione.

Quibus intus, forisque pressus die, demum victus abjecta velut hasta fugere ex Ecclesia meditantem opprimit ex improvise Dei Virgo apparens, atque retentat aversum talibus affata: "*Quo te, fili, pedes?*

Non ita fugeris Mihi".

Dictoque in ipso stetit fixus, humique immobiles adhaesere plantae: ut laxum¹⁹⁷⁷ obrigit.

Sed hic corporis: major erat animi stupor ancipitis: verane facies haec Virginis: an phantastica Sathanæ foret illusio?

Sensit Deipara: "*Et si de Me*", inquit, "*Meisque dubitas Puellis, age, Signa me, omnesque circum Virgines, Signo S. Crucis: si quidem ex parte maligni simus, defugiemus, sin, fortius stabimus, et clarius refulgebimus*".

Paravit¹⁹⁷⁸ sana monenti, factaque Cruce cum SS. Trinitatis appellatione, respondit effectus: simul illi nota redit sub pectora virtus.

Tunc Regina: "*Quid, Sponse, dubitasti?*

Ubi tua lux, mensque pristina?

Memento:

1. Militia est vita hominis super terram.

Et Filius Meus tentatus per omnia: probatus inventus est.

Et tu, quia acceptus eras Deo, necesse fuit, ut tentatio probaret te.

Et nunc misit Me Dominus, ut Curarem te.

Nec Ego immunem tentationis Vitam egi mortalem.

Optimi sunt et Maximi quique Sancti, qui tentationibus probatissimi.

Tu igitur fide armator et patientia, ad fortiora te instrue.

Non ego te delegi, ut ignava despumes taedia¹⁹⁷⁹: sed ut in acie bella fortia belles: vincas Te fortius ausis.

Itane¹⁹⁸⁰ putido cedere taedio, aridaeque succumbere menti?

O dulcibus assuetum!

dine dejecto. Dolebat enim impense, quod ex aliquanto jam tempore retro, sine ullo succo, et gustu: quin cum maesto tedio, insipidaque ariditate mentis quotidianum *Psalterii* pensum devoluisset magis, quam persolvisset, nec aliter potuisset. Unde pusillanimitas ipsius rebatur: operam Deo suam accidere gratam non valere. Hisce accessit veteratoris callidi ars frausque maligna: qua positum inter malleum pusillanimitatis, anxiae, et aridi incudem, taedii, cimmeriis involuit tenebris sua mentem ei obscurans fascinatione. Quibus intus, forisque pressus die, demum victus abjecta velut hasta fugere ex Ecclesia meditantem opprimit ex improvise Dei Virgo apparens, atque retentat aversum talibus affata. Quo te, fili, pedes? Non ita fugeris mihi. Dictoque in ipso stetit fixus, humique immobiles adhaesere plantae: ut laxum obrigit. Sed hic corporis: major erat animi stupor ancipitis: verane facies haec Virginis: an phantastica Sathanæ foret illusio? Sensit Deipara, *Et si de me*, inquit, *meisque dubitas puellis, Age, signa me, omnesque circum Virgines, signo S. Crucis: si quidem ex parte maligni simus, defugiemus, sin, fortius stabimus, et clarius refulgebimus*. Paravit sana monenti, factaque cruce cum SS. Trinitatis appellatione, respondit effectus: simul illi nota redit sub pectora virtus.

Tunc Regina: Quid, sponse, dubitasti? Ubi tua lux, mensque pristina? Memento: 1. *Militia est vita hominis super terram*. Et filius meus tentatus per omnia: probatus inventus est. *Et tu, quia acceptus eras Deo, necesse fuit, ut tentatio probaret te. Et nunc misit me Dominus, ut curarem te*. Nec ego immunem tentationis vitam egi mortalem. Optimi sunt et maximi quique Sancti, qui tentationibus probatissimi. Tu igitur fide armator et patientia, ad fortiora te instrue. Non ego te delegi, ut ignava despumes taedia: sed ut in acie bella fortia belles: vincas Te fortius ausis. Itane putido cedere taedio, aridaeque succumbere menti? O dulcibus assuetum! Non sic amabo: fortem volo: adeo non sine

¹⁹⁷⁴ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "tetro" (desolato).

¹⁹⁷⁵ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "devolvisset".

¹⁹⁷⁶ Le parole: "magis quam persolvisset", presenti nelle edizioni del 1847 e del 1699, mancano, per errore di stampa, nell'edizione del 1691.

¹⁹⁷⁷ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "saxum" (sasso).

¹⁹⁷⁸ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha: "paruit" (apparve giusto): questa parola si adatta meglio al contesto, di "paravit" (si preparò), dell'edizione del 1847.

¹⁹⁷⁹ Nell'edizione del 1847 e del 1691 si ha qui, e altrove: "toedio", anziché: "taedio" (tedio): nell'edizione del 1691 si ha invece correttamente: "taedio". Spesso i dittonghi nel testo del 1847 sono sbagliati e vengono corretti in base alle edizioni del 1691 e del 1699, senza riportare il cambio in nota, in quanto correzioni comuni, come la punteggiatura e la numerazione.

¹⁹⁸⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "itan".

Egli, infatti, era particolarmente desolato, perché, già da diverso tempo, era senza alcun sapore e gusto, anzi, in un mesto tedio e in un'insipida aridità della mente, (e) aveva lasciato più decadere il dovere quotidiano del SS. Rosario, invece che assolverlo, nè riusciva (a fare) diversamente.

Infatti, egli pensava, nella sua viltà, che la sua opera non potesse risultare gradita a Dio.

A ciò si aggiunse l'arte e la frode maligna del veterano Maligno, che, avendolo posto tra il martello di un'angosciosa rinuncia, e l'incudine dell'arido tedio, lo avvolgeva tra tenebre cupe, che gli oscuravano l'animo con le loro malie.

Egli, oppresso a lungo, all'interno e all'esterno, infine, vinto, come se fosse stato atterrito da una lancia che lo aveva colto, meditava di fuggire dalla Chiesa; (quand'ecco), all'improvviso, gli apparve la Vergine di Dio, lo trattenne da tali (pensieri), dicendo: "Dove (volgono) i tuoi piedi, o figlio?

Non così, sfuggirai a Me!".

E, a queste parole, egli rimase fermo, e le piante dei piedi rimasero immobili a terra, poiché era diventato rigido come un sasso.

Ma qui, lo stupore dell'animo oscillante, era maggiore (dello stupore) del corpo, e (si domandava) se quello fosse il vero Volto della Vergine (Maria), o (se fosse) una immaginaria illusione di Satana.

Sentì (allora) la Madre di Dio, che gli diceva: "Ma se dubiti di Me e delle Mie Fanciulle, allora, Segna Me e tutte le Vergini intorno (a Me), con il Segno della Santa Croce: se siamo dalla parte del maligno, fuggiremo, altrimenti resteremo ben ferme, e rifulgeremo di grande splendore".

Si apprestò ad eseguire il (Suo) Consiglio, e, dopo aver fatto la (Benedizione della) Croce, nel Nome della SS. Trinità, corrispose l'effetto (preannunciato), e, allo stesso tempo, in lui ritornò nell'animo, l'antica virtù.

Allora, la Regina (disse): "Perché, o Sposo, hai dubitato?

Dove sono la tua vita e il tuo coraggio di un tempo?

Ricorda:

1. E' un travaglio la vita dell'uomo sulla terra.

Anche il Figlio Mio fu provato in tutto, e fu trovato veritiero.

E tu, poiché eri accetto a Dio, è stato necessario che la tentazione ti provasse.

Ma ora il Signore ha mandato Me a Curarti.

Neanche lo vissi la Vita sulla terra, immune da prove.

Ottimi e Massimi sono quei Santi, che sono stati molto provati dalle tentazioni.

Tu dunque, armato di grande fede e pazienza, preparati per le cose più forti. Io non ti ho scelto perché tu ti alletti fra indolenti tedi, ma perché tu combatta forti battaglie in guerra, e le vinca con valorosa audacia.

Cederai forse ad un fetido tedio, e soccomberai ad un arido animo?

O abituato alle (sole) dolcezze!

Non sic Amabo: fortem volo; adeo¹⁹⁸¹ non sine Me ista tibi tentatio venit: quam te in satisfactionis meritum, et virtutem patientiae vertisse oportuit: quin et hac usus recte, Purgatoriis afferre Lucem, Pacemque poteras.

Quid cogitas, Sponse mi?

Corporis, aut morbum, laboremve subire Dei Amore dignum coeli corona nostri¹⁹⁸², et animi devorare fastidium, ac languorem sustinere majoris esse virtutis ac praemi nil recordaris?

In te, quod fuerit, facito: fecerisque satis abunde Deo.

Qualiscunque¹⁹⁸³ fies, aridus absque gustu, an madidus ex Deo: dummodo extra lethalis noxiam peccati. Exemplo disce.

1. *Ejusdem medicina virtutis est: sive ab ignorante eam rustico, sive medico sciente sumatur.*

2. *Sic et gemma, sive manu geratur noscentis, seu nescientis vim ejus.*

3. *Sic ignis, flores, aurum, pari pollent efficacia: scias eam, nesciasve licet.*

Ita quoque orationi suum constat et pretium, et praemium an ex arido, pinguive cordis sensu promanet: dummodo forti animo emissa feratur in Deum.

Non orantis¹⁹⁸⁴ impetrat sensus, aut gustus delitiosus, sed fortis animus et spiritus constans: in prosperis, asperisque idem.

Quin uti, difficilia, quae pulchra: et gaudet patientia duris; ita devotio luctratrix fit gloriosior victrix.

Operis facilitas est gratiae: at gloriae difficultas.

Quo magis de ariditate irruente gaude, et faveto Patientiae die lucta Coronam.

In patientia possidebis animam, non despondebis.

Scias, quod oratio aridi, non¹⁹⁸⁵ tamen pusillanimitatis, est medicina Dei, vinum solatii, robur auxilii, sol Ecclesiae, campus florum, denarius Regni.

Fac esse matrem: et illi tres filios; major natu sit eloquens; minor, balbutiens, infans tertius, vagiens singulorum illa petitiones audit perinde, ac intelligit: proque facultate subvenit: infanti tamen prius, et affectuosius.

O dulcibus assuetum! Non sic amabo: fortem volo: adeo non sine me ista tibi tentatio venit: quam te in satisfactionis meritum, et virtutem patientiae vertisse oportuit: quin et hac usus recte, purgatoriis afferre lucem, pacemque poteras. Quid cogitas, Sponse mi? Corporis, aut morbum, laboremve subire. Dei amore dignum coeli corona nostri, et animi devorare fastidium, ac languorem sustinere majoris esse virtutis, ac praemii nil recordaris? In te, quod fuerit, facito: fecerisque satis abunde Deo. Qualiscunque fies, aridus absque gustu, an madidus ex Deo: dummodo extra lethalis noxiam peccati.

Exemplo disce. 1. Ejusdem medicina virtutis est; sive ab ignorante eam rustico, sive medico sciente sumatur. 2. Sic et gemma, sive manu geratur noscentis, seu nescientis vim ejus. 3. Sic ignis, flores, aurum, pari pollent efficacia. Scias eam, nesciasve licet.

223
Ita quoque orationi suum constat et pretium, et praemium an ex arido, pinguive cordis sensu promanet: dummodo forti animo emissa feratur in Deum. Non orantis impetrat sensus, aut gustus delitiosus, sed fortis animus et spiritus constans: in prosperis, asperisque idem. Quin uti, difficilia, quae pulchra: et gaudet patientia duris: ita devotio Luctratrix fit gloriosior victrix. Operis facilitas est gratiae: at gloriae difficultas. Quo magis de ariditate irruente gaude, et faveto patientiae die lucta coronam. In patientia possidebis animam, non despondebis. Scias, quod oratio aridi, non tamen pusillanimitatis est medicina Dei, vinum solatii, robur auxilii, sol Ecclesiae, campus florum, denarius Regni. Fac esse matrem: et illi tres filios: major natu sit eloquens: minor, balbutiens, infans tertius, vagiens singulorum illa petitiones audit perinde, ac intelligit: proque facultate subvenit: infanti tamen prius, et affectuosius: ita Deus exultantes spiritu, et psallentes au-

¹⁹⁸¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "ideo" (perciò).

¹⁹⁸² Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "nostri" (sai).

¹⁹⁸³ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "queliscunque".

¹⁹⁸⁴ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "orantis".

¹⁹⁸⁵ Nell'edizione del 1691 si ha, con significato equivalente: "nec" (nè).

Non così ti Amerò!

Ti voglio forte!

Perciò questa tentazione non è venuta a te, senza il Mio (Consenso): era necessario che essa ti volgesse al merito della riparazione, e alla virtù della pazienza; e così, adoperando vantaggiosamente (la riparazione), hai potuto portare Luce e Pace alle (Anime) del Purgatorio.

Cosa pensi (di fare), o Mio Sposo?

Non ricordi (più), che nulla è di maggior valore e premio, degno della Nostra Corona del Nostro Cielo, che accettare la malattia del corpo e il lavoro, e sopportare la stanchezza e la fiacchezza dell'animo?

Fai ciò che ti sarà richiesto di fare: e farai (cose) in abbondanza per Dio.

In qualunque modo sarai, arido e senza gusto, o fiacco, (ciò viene) da Dio, eccetto soltanto la colpa del peccato mortale.

Impara da (questi) esempi:

1. Una medicina ha la medesima efficacia, sia che sia presa da uno provveduto incompetente, sia (che sia presa) da un medico che la conosce.

2. Così anche una gemma (è del medesimo valore), sia se la porta (al dito) della mano, uno che ne comprende il suo valore, sia (se la porta al dito della mano) uno che non ne conosce (il valore).

3. Così il fuoco, i fiori, l'oro, hanno una potenza di ugual valore, sia che lo si comprenda, sia che non lo si comprenda.

Così anche la preghiera, non muta il suo valore e la sua ricompensa, anche se promana dall'impulso di un cuore arido o appesantito, purchè fuoriesca da un animo valoroso, è portata a Dio.

Non è il sentimento o il gusto delizioso di chi prega, che ottiene (le grazie), ma un animo valoroso e uno spirito costante, (sempre) uguale nelle prosperità e nelle asperità.

Anzi, quanto più le cose (sono) difficili, (tanto più sono) belle: e la pazienza gioisce fra le difficoltà.

Così, una devozione che lotta, sarà una vincitrice assai gloriosa.

In un opera, la facilità è per la grazia, ma la difficoltà è per la gloria.

Quanto più gioisci nell'aridità che ti assale, (quanto più) desidererai (conquistare) per il tempo della lotta, la Corona della Pazienza.

Con la Pazienza possiederai l'anima, non (la) perderai.

Sappi che la preghiera dell'arido, che non rinuncia (a pregare), è medicina di Dio, vino di consolazione, forza di soccorso, sole della Chiesa, campo di fiori, denaro del Regno.

Immagina una madre che (abbia) tre bambini: il maggiore d'età già parli correttamente, il medio abbia difficoltà a parlare, il terzo, infante, pianga: (la madre) ascolta e comprende allo stesso modo le richieste di ciascuno di essi, e interviene a seconda della possibilità: ma prima, e più affettuosamente, (sovvieni) all'infante.

Ita Deus exultantes spiritu, et psallentes audit, pro re, et usu: simplices, amat et procurat: gementes, nec sese¹⁹⁸⁶ sat intelligentes, miseratur etiam ac in numero¹⁹⁸⁷ suscipit gaudens.

*Quare, si attentius orare non possis: fac velis, hocque ipsum offeras velle Deo.
Hoc tuum est, istud Dei.*

Te poscit, tuaque Deus: et hoc cum agis¹⁹⁸⁸, sua recipit cum lucro: at eo tuo.

Ergo sta, persta, et tanto in statu, insta, quo supplicas difficilium.

Nam Regnum Coelorum vim patitur, et violenti rapiunt illud.

Cave: Psalterium unquam omiseris, quia frigidus invitatusque oras, sed eo fortius urge.

Esto, sis invitatus, at non involuntarius es.

Quia invite invitatus es: acceptior Deo es: et Ego tibi propior¹⁹⁸⁹, pro te preces offero, ac precium precis confero.

Verum ut ex hoc orare queas attentius: Articulus Vitae Mei Filii distincte tibi pandam, mentique imprimam totidem, quod in Psalterio repetitas Deo consecratas Salutationes.

Sic autem habeto: Filium Meum eosdem olim S. Dominico Sponso meo visibiliter item¹⁹⁹⁰ revelasse: addita visione perfecta, de totius Passionis ordine ac serie; atque cum miraculosa ejusdem Passionis, in Dominico susceptione.

Deinde postea: Ego ipsa eidem rursus id ipsum, aliisque Sanctis compluribus ostendi.

Ipsos autem illos Articulus quotidianus vocaliter orabat S. Dominicus: et alias saepe alta¹⁹⁹¹ meditabatur attentione, et cum acerbioris compassione.

At vero tu similes: sed confuse nimis, ordineque nullo meditaris, et turbaris; hinc et attediaris¹⁹⁹².

Quisquis iis institerit meditatiunculis.

1. Sanguine mei Filii non poterit non expiari ac salvari.

2. Ideoque vivens in virum alium immutari secundum Cor Dei.

3. Meque sibi Patronam demereri ac Sponsam¹⁹⁹³ sempiternam”.

Dixit: Articulus Sponsi animo impressit; et ab oculis recessit in Coelos.

NOTAT hic Transcriptior ALANI posthumus: quod in manuscriptis¹⁹⁹⁴ ALANI reperit Articulus hos prolixè; illos breviter perscriptos; se vero inaequales ad aequalem breviter revocasse, ut sequitur.

us, et affectuosius: ita Deus exultantes spiritu, et psallentes audit, pro re, et usu: simplices, amat, et procurat: gementes, nec sese sat intelligentes, miseratur etiam ac in numero suscipit gaudens. Quare, si attentius orare non possis: fac velis, hocque ipsum offeras velle Deo. Hoc tuum est, istud Dei. Te poscit, tuaque Deus: et hoc cum agis: sua recipit cum lucro: at eo tuo. Ergo sta, persta, et tanto in statu, insta; quo supplicas difficilium. Nam Regnum Coelorum vim patitur, et violenti rapiunt illud. Cave Psalterium unquam omiseris, quia frigidus invitatusque oras sed eo fortius urge. Esto, sis invitatus, at non involuntarius es. Quia invite invitatus es: acceptior Deo es: et ego tibi propior, pro te preces offero, ac precium precis confero. Verum ut ex hoc orare queas attentius: articulos vitae mei filii distincte tibi pandam, mentique imprimam totidem, quod in Psalterio repetitas Deo consecratas salutationes. Sic autem habeto: filium meum eosdem olim s. Dominico sponso meo visibiliter item revelasse: addita visione perfecta, de totius passionis ordine, ac serie; atque cum miraculosa ejusdem passionis, in Dominico susceptione. Deinde postea. Ego ipsa eidem rursus id ipsum, aliisque Sanctis compluribus ostendi. Ipsos autem illos Articulus quotidianus vocaliter orabat s. Dominicus: et alias saepe alta meditabatur attentione, et cum acerbioris compassione. At vero tu similes; sed confuse nimis, ordineque nullo meditaris, et turbaris; hinc et attediaris. Quisquis iis institerit meditatiunculis. 1. Sanguine mei filii non poterit non expiari, ac salvari. 2. Ideoque vivens in virum alium immutari secundum cor Dei. 3. Meque sibi Patronam demereri, ac Sponsam sempiternam. Dixit Articulus Sponsi animo impressit; et ab oculis recessit in caelos.

Notat hic Transcriptior ALANI posthumus quod in M. S. ALANI reperit Articulus hos prolixè, illos breviter perscriptos; se vero inaequales ad aequalem breviter revocasse, ut sequitur.

¹⁹⁸⁶ Nell'edizione del 1691 si ha, con significato equivalente: "se" (sè); nelle edizioni del 1847 e del 1699 si ha: "sese".

¹⁹⁸⁷ Nell'edizione del 1691 e del 1699 si ha: "humeros" (parte più elevata): il contesto preferisce questa parola a: "numero" (in numero).

¹⁹⁸⁸ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha: "agit" (spinge).

¹⁹⁸⁹ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha, per errore di stampa: "propior".

¹⁹⁹⁰ Nell'edizione del 1691 manca: "item", presente nelle edizioni del 1847 e del 1699.

¹⁹⁹¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "altum"; nelle edizioni del 1847 e del 1699 si ha: "alta".

¹⁹⁹² Nell'edizione del 1691 si ha: "attoediaris".

¹⁹⁹³ Nell'edizione del 1691 mancano le parole: "demereri ac Sponsam", presenti nelle edizioni del 1847 e del 1699.

¹⁹⁹⁴ Nell'edizione del 1691 e del 1847 si ha l'abbreviazione: "M.S.".

Così Dio ascolta chi esulta e salmodia nello spirito, per la preghiera detta; ama e ha cura dei semplici; ha compassione anche di coloro che piangono, senza riuscire ad esprimersi, e li mette nel numero dei gaudenti (nello spirito).

Perciò, se tu non riesci a pregare con più attenzione, fai sì che tu lo voglia, e offri questa volontà a Dio.

Ciò che è tuo, (è) di Dio.

Dio chiede te e le tue (preghiere), e quando tu le fai, ricevi le Sue (Grazie) come ricompensa del tuo (dono).

Allora resta, persisti e insisti nello stato (di aridità): per quanto è assai difficile, tu supplica.

Infatti “il Regno dei Cieli soffre violenza e i violenti se ne impossessano” (Mt.11,13).

Guardati di non omettere mai il SS. Rosario, e quanto più sei freddo e controvolgia, tuttavia, tanto più fortemente insisti.

Per quanto tu sia controvolgia, però non sei senza volontà.

Perché più preghi controvolgia, più sei accetto a Dio, ed lo ti sono più vicina, offro preghiere per te, e presento la (tua) preghiera insieme alle (Mie) Preghiere.

Così, affinché tu possa più attentamente pregare, ti manifesterò uno ad uno i Misteri della Vita di Mio Figlio, e te li imprimerò nell'animo, quando ripeterai nel Rosario, le Ave, Sacre a Dio.

Devi sapere, infatti, che il Figlio Mio, un tempo, rivelò in visione le medesime cose al Mio Sposo San Domenico, dandogli una completa visione, della sequenza ordinata dell'intera Passione, e con la miracolosa partecipazione di (San) Domenico alla medesima Passione.

In seguito, lo Stessa mostrai questa medesima (visione) allo stesso (San Domenico), e ad altri numerosi Santi.

San Domenico, ogni giorno, a voce, pregava questi stessi Misteri, e altre volte li meditava, sempre con profonda attenzione, e con più profonda compassione.

E in verità, tu, gli stessi (Misteri), li mediti, ma assai confusamente, e senza alcun ordine, e sei stanco, e per questo ti annoi.

Chi avrà perseverato in queste piccole Meditazioni:

- 1. Sarà purificato e salvato dal Sangue del Mio Figlio.**
- 2. E perciò, vivendo, sarà mutato in altro uomo, secondo il Cuore di Dio.**
- 3. E meriterà Me, come Sua Protettrice e Sua Eterna Sposa”.**

Disse, (e) impresse nell'animo dello Sposo i Misteri; e si allontanò dai (suoi) occhi, nei Cieli.

NOTA il Trascrittore postumo di Alano che, nei manoscritti di Alano, egli ha ritrovato i Misteri prolissi, (e) li ha riportati brevemente, riducendo quelli più estesi ad un'uguale brevità, come segue.

ARTICULI MEDITANDI
AD PSALTERIUM

PRO QUINQUAGENA I.

DECAS I.

AVE MARIA, Gratia Plena, Dominus Tecum, Benedicta Tu in mulieribus, et Benedictus Fructus Ventris Tui JESUS CHRISTUS.

1. *Amabilissimus: qui ab aeterno a Deo Patre suo est genitus, et pro nobis secundum hominem praedestinatus, qui cum Patre et Spiritu Sancto unus est Deus, et¹⁹⁹⁵ Dominus par in gloria, aequalique in essentia. Amen.*

2. *Amabilissimus, qui in principio coelum creavit, et Angelos, quos in novem sapientissime distinxit Ordines, Suaeque Aeternae Beatitudinis, ac Gloriam fecit esse participes. Amen.*

3. *Amabilissimus, qui Luciferum cum suis Angelis de coelo ejecit, quia Creatori Suo similis esse voluit, bonosque a Deo in Sua Charitate solidavit, quod ex tunc usque in perpetuum manebunt, quales¹⁹⁹⁶ eos creavit. Amen.*

4. *Amabilissimus, qui potenter mundum Creavit, et elementa cuncta, solem, stellas, lunamque Sua produxit Omnipotentia, imponens singulis ordinem proprium et officium. Amen.*

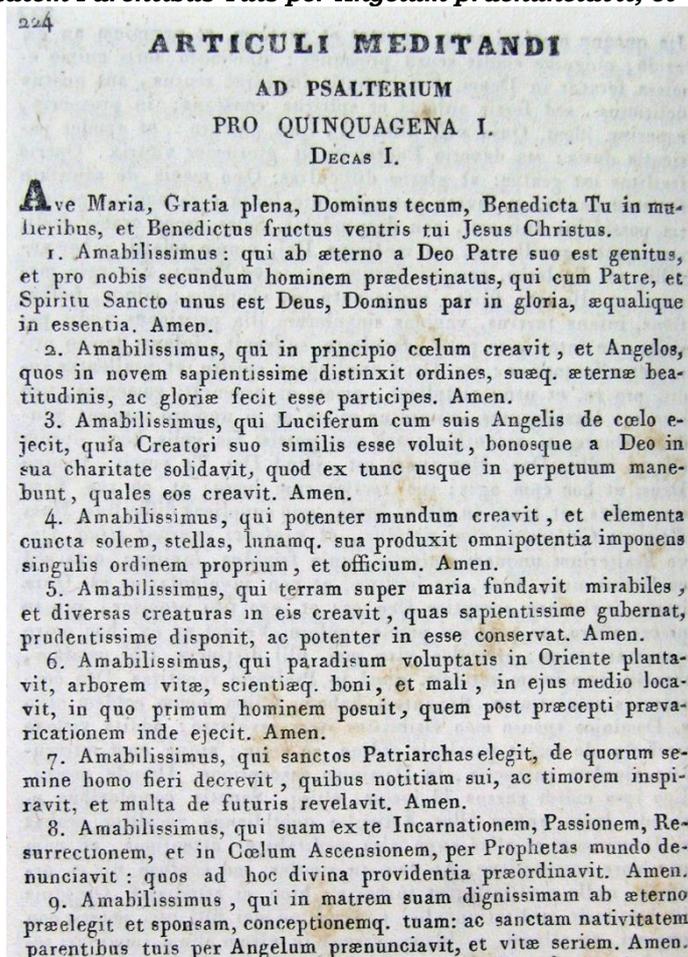
5. *Amabilissimus, qui terram super maria fundavit, mirabiles et diversas creaturas in eis creavit, quas sapientissime gubernat, prudentissime disponit, ac potenter in esse conservat. Amen.*

6. *Amabilissimus, qui Paradisum voluptatis in Oriente plantavit, Arborem Vitae, Scientiaeque Boni et Mali, in ejus medio locavit, in quo Primum Hominem posuit, quem post praecepti praevaricationem inde ejecit. Amen.*

7. *Amabilissimus, qui Sanctos Patriarchas elegit, de quorum semine Homo fieri decrevit, quibus Notitiam Sui, ac Timorem inspiravit, et multa de futuris revelavit. Amen.*

8. *Amabilissimus, qui suam ex te Incarnationem, Passionem, Resurrectionem, et in Coelum Ascensionem, per Prophetas mundo denunciavit¹⁹⁹⁷: quos ad hoc Divina Providentia praedordinavit. Amen.*

9. *Amabilissimus, qui in Matrem Suam Dignissimam ab Aeterno praelegit, et Sponsam, Conceptionemque Tuam: ac Sanctam Nativitatem Parentibus Tuis per Angelum praenunciavit, et Vitae seriem. Amen.*



¹⁹⁹⁵ Nelle edizioni del 1847 e del 1699 manca: "et", presente nell'edizione del 1691.

¹⁹⁹⁶ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "qualis".

¹⁹⁹⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "denuntiavit".

**MISTERI DA MEDITARE
NEL ROSARIO**

PRIMA CINQUANTINA:

**PRIMA DECINA: [I MISTERO GAUDIOSO:
L'ANNUNCIAZIONE DELL'ANGELO A MARIA SS.]**

[*Pater Noster...*]

Ave Maria, Piena di Grazia, il Signore è con Te, Tu sei Benedetta fra le donne, e Benedetto il Frutto del Seno Tuo, Gesù Cristo:

1. Amabilissimo, che fu generato fin dall'Eternità da Dio, Suo Padre, e predestinato (a farsi) Uomo per noi, (Egli) che con il Padre e con lo Spirito Santo, è un solo Dio e un solo Signore nella Gloria e nell'Essere. Amen.

2. Amabilissimo, che, in principio, creò il Cielo e gli Angeli, che distinse sapientissimamente in Nove Classi, e li fece partecipi della Sua Eterna Beatitudine e Gloria. Amen.

3. Amabilissimo, che scacciò via dal Cielo Lucifero con i suoi angeli, perché volle essere simile al Suo Creatore, e (gli Angeli) Buoni da Dio furono stabilizzati nella Sua Carità, perché da allora e per sempre rimanessero come Egli li aveva creati. Amen.

4. Amabilissimo, che potentemente Creò il mondo, e originò con la Sua Onnipotenza tutti gli elementi: il sole, le stelle e la luna, dando a ciascuno il proprio posto e compito. Amen.

5. Amabilissimo, che fondò la terra al di sopra dei mari, e creò in essi mirabili e diverse creature, le quali sapientissimamente governa, previdentissimamente dispone, e potentemente conserva in esistenza. Amen.

6. Amabilissimo, che piantò ad Oriente un Paradiso di delizie, in mezzo al quale pose l'Albero della Vita e (l'Albero) della Conoscenza del Bene e del Male; in Esso pose il Primo Uomo, che scacciò di lì dopo la prevaricazione del precetto. Amen.

7. Amabilissimo, che elesse i Santi Patriarchi, dalla cui dinastia scelse di farsi Uomo, ai quali ispirò il Suo Annuncio e il Timore (di Lui), e molte cose che sarebbero avvenute. Amen.

8. Amabilissimo, che preannunziò al mondo, per mezzo dei Profeti, la Sua Incarnazione in Te (Maria), la Passione, la Resurrezione e l'Ascensione al Cielo; li aveva preordinati a ciò, la Divina Provvidenza. Amen.

9. Amabilissimo, che prescelse dall'Eternità (Te, come) Sua Dignissima Madre, e Sposa (di Dio Padre), e la Tua Concezione, e preannunziò ai Tuoi Genitori, per mezzo dell'Angelo, la (Tua) Santa Natività, e il seguito della Vita. Amen.

10. *Amabilissimus, qui Te Praesentatam in Templo, omni Grata¹⁹⁹⁸ replevit, o Dignissima Virgo, ac omni Virtute pulcherrime Te¹⁹⁹⁹ decoravit: sic quod in Templum Suum Dignissimum mirabiliter consecravit. Amen.*

DECAS II.

Pater noster. Ave Maria.

1. *Benignissimus, qui te per Angelum suum Gabrielem reverentissime Salutavit, qui Suum in te adventum tibi pronuntiavit²⁰⁰⁰, dicendo voce serena: Ave gratia plena. Amen.*

2. *Benignissimus, cujus Angelus te turbatam animavit, et Conciipiendi modum indicavit, Virtusque²⁰⁰¹ Altissimi Te tunc obumbravit, et ad consentendum inclinavit. Amen.*

3. *Benignissimus, cui Consensum proebuisti: Ecce Ancilla Domini, dum dixisti, quem mox Virgo permanens concepisti, et centum et quinquaginta gaudia tunc habuisti. Amen.*

4. *Benignissimus, qui Conceptus statim in Anima poenam infinitam sensit atque tristitiam, quae etiam erat tanta, ut omnia excederet Inferni tormenta. Amen.*

5. *Benignissimus, qui existens in Utero Tuo Joannem²⁰⁰² Baptistam visitavit, quem nondum natum sanctificavit, et parenti illius loquelam reddidit, ac Elisabeth spiritum praebuit. Amen.*

6. *Benignissimus, cui²⁰⁰³ Angelus in somnis Joseph apparuit, ne Te repudiaret, admonuit, quem etiam novem mensibus in Thalamo Virginali fovisti, et portando nullum onus sensisti. Amen.*

7. *Benignissimus, cum quo in Bethalem²⁰⁰⁴ perexisti, et vilissimum stabulum pro hospitio elegisti, ubi Virgo permanens Dei Filium Peperisti, et centum et quinquaginta gaudia tunc iterum habuisti. Amen.*

8. *Benignissimus, quem pannis involuisti, ac in Praesepio, humiliter reclinasti; flexisque Genibus reverentissime Adorasti, quia Eum Dei Filium esse cognovisti. Amen.*

9. *Benignissimus, cujus Nativitatem Angeli pastoribus nunciaverunt, quem pastores sollicite quaesierunt, inventumque Adoraverunt, visaque et audita ab Angelis retulerunt. Amen.*

10. *Benignissimus, cui Caput Tuum Virgineum saepius inclinasti, et Oculis Castissimis frequenter inspexisti fragrantiam Sui Corporis in Naribus sensisti, et Labiis frequenter Oscula impressisti. Amen.*

10. Amabilissimus, qui te praesentatam in Templo, omni grata replevit, o dignissima Virgo, ac omni virtute pulcherrime te decoravit: sic quod in Templum suum dignissimum mirabiliter consecravit. Amen.

DECAS II. Pater noster. Ave Maria.

1. Benignissimus, qui te per Angelum suum Gabrielem reverentissime salutavit, qui suum in te adventum tibi pronuntiavit, dicendo voce serena, Ave gratia plena. Amen.

2. Benignissimus, cujus Angelus te turbatam animavit, et concipiendi modum indicavit; virtusque altissimi te tunc obumbravit, et ad consentendum inclinavit. Amen.

3. Benignissimus, cui consensum proebuisti, Ecce Ancilla Domini dum dixisti, quem mox Virgo permanens concepisti, et centum, et quinquaginta gaudia tunc habuisti. Amen.

4. Benignissimus, qui conceptus statim in anima poenam infinitam sensit; atque tristitiam, quae etiam erat tanta, ut omnia excederet Inferni tormenta. Amen.

5. Benignissimus, qui existens in utero tuo Joannem Baptistam, visitavit, quem nondum natum sanctificavit et parenti illius loquelam reddidit, ac Elisabeth spiritum praebuit. Amen.

6. Benignissimus, cui Angelus in somnis Joseph apparuit, ne te repudiaret, admonuit, quem etiam novem mensibus in thalamo virginali fovisti, et portando nullum onus sensisti. Amen.

7. Benignissimus, cum quo in Bethalem perexisti, et vilissimum stabulum pro hospitio elegisti, ubi Virgo permanens Dei filium peperisti, et centum, et quinquaginta gaudia tunc iterum habuisti. Amen.

8. Benignissimus, quem pannis involuisti, ac in praesepio humiliter reclinasti; flexisque genibus reverentissime adorasti, quia eum Dei filium esse cognovisti. Amen.

9. Benignissimus, cujus nativitatem Angeli pastoribus nunciaverunt, quem pastores sollicite quaesierunt, inventumque adoraverunt, visaque et audita ab Angelis retulerunt. Amen.

10. Benignissimus, cui caput tuum Virgineum saepius inclinasti, et oculis castissimis frequenter inspexisti fragrantiam sui corporis in naribus sensisti, et labiis frequenter oscula impressisti. Amen.

¹⁹⁹⁸ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha correttamente: "gratia".

¹⁹⁹⁹ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 manca: "te".

²⁰⁰⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "pronuntiavit".

²⁰⁰¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "virtus quoque".

²⁰⁰² Nell'edizione del 1691 si ha: "Iohannem".

²⁰⁰³ Nell'edizione del 1691 e del 1699 si ha: "cuius".

²⁰⁰⁴ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha: "Bethlehem".

10. Amabilissimo, che riempi di ogni Grazia, Colei che (fu) Presentata a Te al Tempio, la Degrissima Vergine (Maria), e (Ti) dedicò ogni bellissima Virtù, quando consacrò mirabilmente il Suo Tempio Degrissimo.

**SECONDA DECINA: [II MISTERO GAUDIOSO:
LA VISITA DI MARIA VERGINE A SANT'ELISABETTA.]**

Pater Noster...

Ave Maria, Piena di Grazia, il Signore è con Te, Tu sei Benedetta fra le donne, e Benedetto il Frutto del Seno Tuo, Gesù Cristo:

1. Benignissimo, che, per mezzo del Suo Angelo Gabriele, Ti Salutò con grandissima riverenza, e Ti annunciò la Sua Venuta in Te, dicendo con voce soave: *Ave, Piena di Grazia. Amen.*

2. Benignissimo, il cui Angelo rassicurò Te, che eri estasiata, e (Ti) indicò il modo del Concepimento, (quando) la Potenza dell'Altissimo Ti avrebbe adombrata, e Tu fosti favorevole ad acconsentire. Amen.

3. Benignissimo, al quale manifestasti il Consenso, con le parole: "Ecco la Serva del Signore", (e) subito, rimanendo Vergine, Tu Concepisti, e allora avesti centocinquanta Gaudi. Amen.

4. Benignissimo, che, appena Concepito, (Ella) sentì nell'Anima una pena e una tristezza infinita, che era anche così grande, da superare tutti i tormenti dell'Inferno. Amen.

5. Benignissimo, che quando eri ancora nel (Suo) Grembo, Ella Visitò Giovanni Battista che non era ancora nato (e lo) santificò, restituì la parola a suo padre, e diede lo Spirito ad Elisabetta. Amen.

6. Benignissimo, il cui Angelo apparve in sogno a Giuseppe, e lo avvertì di non ripudiarti; Tu che anche hai nutrito per nove mesi (Gesù) nel Talamo Verginale (del Tuo Seno), e non sentivi alcun peso nel portarlo. Amen.

7. Benignissimo, insieme al quale (Tu) giungesti a Betlem, e scegliesti come alloggio una vilissima stalla, dove, rimanendo Vergine, hai Partorito il Figlio di Dio, e allora, per la seconda volta, avesti centocinquanta Gaudi. Amen.

8. Benignissimo, che avvolgesti con fasce, e umilmente reclinasti nella Mangiatoia; e, con le Ginocchia piegate, reverendissimamente Adorasti, poiché sapevi che Egli era il Figlio di Dio. Amen.

9. Benignissimo, la cui Nascita, gli Angeli annunziarono ai pastori, e senza indugio i pastori (Lo) cercarono, e trovatoLo, (Lo) Adorarono, e riferirono le cose viste e udite da parte degli Angeli. Amen.

10. Benignissimo, verso il quale Tu reclinavi spesso il Tuo Virgineo Capo, e guardavi spessissimo coi (Tuoi) Occhi Castissimi; (e) sentivi nelle (Tue) Narici, la fragranza del Suo Corpo, e tante volte con le (Tue) Labbra Lo baciavi. Amen.

DECAS III.

Pater noster. Ave Maria.

1. *Clementissimus, quem Uberibus Tuis Virgineis saepissime Lactasti, et Amore ardentissimo semper Adamasti, Manibus mundissimis humiliter tractasti, vestisti, atque cibasti. Amen.*

2. *Clementissimus, in Carne pro nobis Circumcisis, mandatisque legalibus per omnia subjectus, cui Flenti et Dolenti es Compassa, atque more matrum es pie Lacrymata. Amen.*

3. *Clementissimus, cujus Nativitatem Stella Magis indicavit, atque ad quaerendum vehementer instigavit, quam praeuntem usque Jerusalem sequebantur, et ubi Natus esset Rex Judaeorum scicitabantur²⁰⁰⁵. Amen.*

4. *Clementissimus, quem tecum in stabulo vili invenerunt, in terraque prostati²⁰⁰⁶ reverenter adoraverunt, Munera etiam Mystica devote praebuerunt, nam Aurum, Thus et Myrram Domino obtulerunt. Amen.*

5. *Clementissimus, quem in Templum²⁰⁰⁷ praesentasti, ubi Deum Patrem Suppliciter Adorasti, Unigenitumque Suum Sibi Obtulisti, et immenso Gaudio repleta tunc fuisti. Amen.*

6. *Clementissimus, quem senex Simeon per Sanctum Spiritum cognovit esse Filium, pro Redemptione cujus par turturum obtulisti, et sic ad Civitatem Tuam humiliter rediisti. Amen.*

7. *Clementissimus, quem Herodes interficere voluit, sed Ipse aliter disposuit, Angelus Sanctus in somnis Joseph apparuit, ut tecum fugeret in Aegyptum²⁰⁰⁸ admonuit. Amen.*

8. *Clementissimus, cum quo nocte media fugisti cum anxietate summa, famem, sitim in itinere patiendo, ac corporis defectum prae teneritudine incurrendo. Amen.*

9. *Clementissimus, cum quo castissime, et humillime, laboriosissime et pauperrime, verecundissime, ac sanctissime inter paganos, in Aegypto habitasti per septem annos. Amen.*

10. *Clementissimus, quem ad Terram Tuam ex admonitione Angeli reduxisti, ubi una cum ipso dulciter vixisti, in summa sanctitate, ac morum gravitate. Amen.*

DECAS III. Pater noster. Ave Maria.

1. Clementissimus quem uberibus tuis virgineis saepissime lactasti, et amore ardentissimo semper adamasti, manibus mundissimis humiliter tractasti, vestisti, atque cibasti. Amen.

2. Clementissimus in carne pro nobis circumcisis, mandatisque legalibus per omnia subjectus, cui flenti, et dolenti es compassa, atque more Matrum es pie lacrymata. Amen.

3. Clementissimus cujus nativitatem stella Magis indicavit, atque ad quaerendum vehementer instigavit, quam praeuntem usque Jerusalem sequebantur, et ubi natus esset Rex Judaeorum scicitabantur. Amen.

4. Clementissimus quem tecum in stabulo vili invenerunt, in terraq. prostati reverenter adoraverunt, munera etiam mystica devote praebuerunt, nam aurum, thus, et myrram Domino obtulerunt. Amen.

5. Clementissimus quem in Templum praesentasti, ubi Deum Patrem suppliciter adorasti, unigenitumque suam sibi obtulisti, et immenso gaudio repleta tunc fuisti. Amen.

6. Clementissimus quem senex Simeon per Sanctum Spiritum

225
cognovit esse filium, pro redemptione cujus par turturum obtulisti, et sic ad civitatem tuam humiliter rediisti. Amen.

7. Clementissimus quem Herodes interficere voluit, sed ipse aliter disposuit, Angelus sanctus in somnis Joseph apparuit, ut tecum fugeret in Aegyptum admonuit. Amen.

8. Clementissimus, cum quo nocte media fugisti cum anxietate summa, famem, sitim in itinere patiendo, ac corporis defectum prae teneritudine incurrendo. Amen.

9. Clementissimus cum quo castissime, et humillime, laboriosissime, et pauperrime, verecundissime, ac sanctissime inter paganos, in Aegypto habitasti per septem annos. Amen.

10. Clementissimus quem ad terram tuam ex admonitione Angeli reduxisti, ubi una cum ipso dulciter vixisti, in summa sanctitate, ac morum gravitate. Amen.

²⁰⁰⁵ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "scicitabantur".

²⁰⁰⁶ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "prostrati".

²⁰⁰⁷ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "Templo".

²⁰⁰⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "Aegyptum".

**TERZA DECINA: [TERZO MISTERO GAUDIOSO:
LA NASCITA DI GESU' A BETLEMME.]**

Pater Noster...

Ave Maria, Piena di Grazia, il Signore è con Te, Tu sei Benedetta fra le donne, e Benedetto il Frutto del Seno Tuo, Gesù Cristo:

1. Clementissimo, che allattavi spessissimo ai Tuoi Virginei Seni, e sempre Amavi d'Amore ardentissimo; (e) umilmente prendevi nelle (Tue) Mani purissime, vestivi e nutrivvi. Amen.

2. Clementissimo, che fu Circonciso per noi nella Carne, per assoggettarsi in ogni cosa alle prescrizioni della Legge, e (Lo) Compassionavi mentre Piangeva e Soffriva, e pietosamente Piangevi, secondo la consuetudine di tutte le madri. Amen.

3. Clementissimo, la cui Stella indicò ai Magi la Natività, e li spinse vivamente a cercarlo, e seguirono (la Stella), che li precedeva, fino a Gerusalemme, e ivi chiesero dove fosse il Re dei Giudei, che era Nato. Amen.

4. Clementissimo, che, (i Magi) trovarono, insieme a Te, in una vile stalla, e prostratisi con riverenza a terra, (Lo) adorarono, e devotamente anche (Gli) presentarono Mistici Doni, Offrendo al Signore, Oro, Incenso e Mirra. Amen.

5. Clementissimo, che (Tu) Presentasti al Tempio, dove, Supplice, Adorasti Dio Padre, e Gli Offristi il Suo (Figlio) Unigenito, e, allora, fosti riempita di un immensa Gioia. Amen.

6. Clementissimo, che il vecchio Simeone, mediante lo Spirito Santo, seppe che (quel Bambino) era il Figlio (di Dio), per il Riscatto del quale, Tu Offristi una coppia di tortore, e così, umilmente, ritornasti alla Tua Città. Amen.

7. Clementissimo, che Erode voleva uccidere, ma (Dio) Stesso dispose in modo diverso: un Angelo Santo apparve in sogno a Giuseppe, e lo avvertì di fuggire con Te in Egitto. Amen.

8. Clementissimo, col quale, a metà della notte, fuggisti con somma ansia, patendo fame (e) sete durante il viaggio, incorrendo nella debolezza del corpo, a motivo della (Tua) tenera Età. Amen.

9. Clementissimo, col quale abitasti in Egitto, per sette anni, tra i Pagani, in modo castissimo e umilissimo, laboriosissimo e poverissimo, verecondissimo e santissimo. Amen.

10. Clementissimo, che, dopo l'avvertimento dell'Angelo, (Tu) riconducesti alla Tua Terra, dove, insieme con Lui, dolcemente vivesti, in somma santità e dignità di vita. Amen.

DECAS IV.

Pater noster. Ave Maria.

1. *Dulcissimus, qui Tecum²⁰⁰⁹ annis singulis in Jerusalem, ascendit, ubi pro Redemptione mundi Tecum exoravit, sicque Salutem plurimorum a Patre impetravit. Amen.*

2. *Dulcissimus, quem semel in Jerusalem per triduum perdidisti, et inter notos et cognatos lachrymose quaesivisti, quibus diebus nec bibere, nec comedere, nec dormire potuisti: sed diebus singulis inconsolabiliter flevisi. Amen.*

3. *Dulcissimus, quem invenisti post triduum, sedentem in Templo in medio Doctorum, audientem illos, ac interrogantem, Sacramque Scripturam eis exponentem. Amen.*

4. *Dulcissimus, qui Tibi semper in omnibus fuit obediens, surrexitque de medio Tecum revertens, quem cum Lacrymis prae Gaudio, Amplexabaris, et²⁰¹⁰ Osculo Virgineo. Amen.*

5. *Dulcissimus, qui Tibi, et Ioseph obsequiosissimus erat semper et familiarissimus, Tecumque quotidie de coelestibus loquens, ac Divina Secreta Tibi plurima pandens. Amen.*

6. *Dulcissimus, qui anno Aetatis²⁰¹¹ Suae duodecimo, revelavit Tibi Ore Suo Divino maximam Animae Suae Poenam, quam a Sua Conceptione sustinuit, et usque ad Mortem continue pati habuit. Amen.*

7. *Dulcissimus, qui Tibi etiam omnem numerum Salvandorum, mirabiliter revelavit, et damnandorum qui unquam fuerunt, sunt, et erunt a mundi initio, quos congregabit ac separabit in extremo iudicio. Amen.*

8. *Dulcissimus, quem Joannes in Jordane Baptizavit, ubi Sacramentum Baptismi inchoavit, super quem tunc Spiritus Sanctus de Coelo venit, et cui Pater testimonium verum dedit. Amen.*

9. *Dulcissimus, qui quadraginta²⁰¹² diebus jejunavit, et sine cibo corporali in deserto perduravit, ubi formam jejunandi praemonstravit, et jugiter Suum Patrem pro peccatoribus interpellavit. Amen.*

10. *Dulcissimus, quem Diabolus ter tentavit, sed ipse sapienter eum superavit, primo in deserto, super pinnaculum Templi, secundo, et²⁰¹³ tertio in monte excelso. Amen.*

DECAS IV. Pater noster. Ave Maria.

1. Dulcissimus qui tecum annis singulis in Jerusalem, ascendit, ubi pro redemptione mundi tecum exoravit, sicque salutem plurimorum a Patre impetravit. Amen.

2. Dulcissimus quem semel in Jerusalem per triduum perdidisti, et inter notos, et cognatos lacrymose quaesivisti, quibus diebus nec bibere, nec comedere, nec dormire potuisti; sed diebus singulis inconsolabiliter flevisi. Amen.

3. Dulcissimus quem invenisti post triduum, sedentem in Templo in medio Doctorum, audientem illos, ac interrogantem, sacramque scripturam eis exponentem. Amen.

4. Dulcissimus qui tibi semper in omnibus fuit obediens, surrexitque de medio tecum revertens, quem cum lacrymis prae gaudio, amplexabaris, et osculo virgineo. Amen.

5. Dulcissimus qui tibi, et Joseph obsequiosissimus erat semper; et familiarissimus, tecumque quotidie de caelestibus loquens, ac divina secreta tibi plurima pandens. Amen.

6. Dulcissimus qui anno aetatis suae duodecimo, revelavit tibi ore suo divino maximam animae suae poenam, quam a sua conceptione sustinuit, et usque ad mortem continue pati habuit. Amen.

7. Dulcissimus qui tibi etiam omnem numerum salvandorum, mirabiliter revelavit, et damnandorum qui unquam fuerunt, sunt, et erunt a mundi initio, quos congregabit, ac separabit in extremo iudicio. Amen.

8. Dulcissimus quem Joannes in Jordane baptizavit, ubi sacramentum Baptismi inchoavit, super quem tunc Spiritus Sanctus de caelo venit, et cui Pater testimonium verum dedit. Amen.

9. Dulcissimus qui quadraginta diebus jejunavit, et sine cibo corporali in deserto perduravit, ubi formam jejunandi praemonstravit, et jugiter suum Patrem pro peccatoribus interpellavit. Amen.

10. Dulcissimus quem Diabolus ter tentavit, sed ipse sapienter eum superavit, primo in deserto, super pinnaculum Templi, secundo, et tertio in monte excelso. Amen.

²⁰⁰⁹ Nell'edizione del 1691 la parola "tecum" è corrotta; il termine: "tecum", usato nell'edizione del 1847 è confermato dall'edizione del 1699. Questo principio vale anche per altre parole poco leggibili dell'edizione del 1691, per le quali si è adoperata l'edizione del 1699 per confermare l'edizione del 1847.

²⁰¹⁰ Nell'edizione del 1691 manca: "et" (e), presente nelle edizioni del 1847 e del 1699.

²⁰¹¹ Nell'edizione del 1691 la parola: "aetatis" è corrotta, ma è confermata, oltre all'edizione del 1847, nell'edizione del 1699.

²⁰¹² Nell'edizione del 1691 si ha: "40".

²⁰¹³ Nell'edizione del 1691 manca: "et", presente nelle edizioni del 1847 e del 1691.

**QUARTA DECINA: [IV MISTERO GAUDIOSO:
LA PRESENTAZIONE DI GESU' AL TEMPIO.]**

Pater Noster...

Ave Maria, Piena di Grazia, il Signore è con Te, Tu sei Benedetta fra le donne, e Benedetto il Frutto del Seno Tuo, Gesù Cristo:

1. Dolcissimo, che tutti gli anni saliva con Te a Gerusalemme, dove supplicava insieme a Te per la Redenzione del mondo, e così ottenne dal Padre la Salvezza di moltissimi. Amen.

2. Dolcissimo, che, una volta, (Tu) perdesti per tre giorni a Gerusalemme, e in Lacrime cercasti tra i conoscenti e i parenti, e, in quei giorni, non riuscisti né a bere, né a mangiare, né a dormire; e, in quei giorni piangevi inconsolabile. Amen.

3. Dolcissimo, che (Tu) trovasti, dopo tre giorni, che sedeva nel Tempio in mezzo ai Dottori, mentre li ascoltava e li interrogava, ed esponeva loro la Sacra Scrittura. Amen.

4. Dolcissimo, che Ti fu sempre obbediente in tutto, e si alzò dal mezzo (dei Dottori), ritornando da Te, che, per la Gioia, Abbracciasti fra le Lacrime, e con un Virgineo Bacio. Amen.

5. Dolcissimo, che era sempre ossequiosissimo e cordialissimo con Te e Giuseppe, parlando con Te, ogni giorno, delle Realtà del Cielo, e svelando a Te moltissimi Divini Segreti. Amen.

6. Dolcissimo, che al Suo dodicesimo anno d'Età, rivelò a Te, con la Sua Divina Bocca, la grandissima Pena della Sua Anima, che Egli sostenne sin dalla Sua Concezione, e che ebbe continuamente a soffrire fino alla Morte. Amen.

7. Dolcissimo, che mirabilmente sorprendentemente, Ti rivelò anche il numero preciso dei Salvati e dei Dannati, che, dall'inizio del mondo, vi furono, vi sono e vi saranno, i quali (Egli) riunirà e separerà nel Giudizio Finale. Amen.

8. Dolcissimo, che Giovanni Battezzò nel Giordano, dove ebbe inizio il Sacramento del Battesimo, (e), allora, su di Lui, dal Cielo scese lo Spirito Santo, e a Lui il Padre diede vera testimonianza. Amen.

9. Dolcissimo, che digiunò per quaranta giorni, e, senza cibo materiale rimase nel deserto, dove insegnò l'esempio del digiuno, e continuamente invocava il Padre Suo per i peccatori. Amen.

10. Dolcissimo, che il Diavolo, per tre volte tentò, ma Egli con sapienza lo vinse, prima nel deserto, poi sul pinnacolo del Tempio, e la terza volta su un monte altissimo. Amen.

DECAS V.

Pater Noster. Ave Maria

1. *Elegantissimus, cui Joannes testimonium perhibuit, ac digito suo demonstravit, dicens: Ecce Agnus Dei Summi, qui tollit peccata mundi. Amen.*

2. *Elegantissimus, qui sibi duodecim²⁰¹⁴ elegit Apostolos, Petrum et Andream, ac decem alios, qui devote cuncta, quae habebant, propter Amorem Jesu prompte relinquebant. Amen.*

3. *Elegantissimus, qui vocatus est ad nuptias in Galilaea, ubi matrimonium Sua Praesentia confirmavit, ibique primum Signum fecit, mutans aquam in optimum vinum. Amen.*

4. *Elegantissimus, qui de Templo potenter ejecit ementes et vendentes cum flagello quod fecit, et cathedras vendentium columbas evertit, ac nummulariorum²⁰¹⁵ aes audaciter effudit. Amen²⁰¹⁶.*

5. *Elegantissimus, qui, et alios 72 sibi elegit discipulos, quos ante faciem suam misit binos et binos, dans illis Potestatem, ut daemonia fugarent ac cunctas infirmitates in Suo Nomine curarent. Amen.*

6. *Elegantissimus, cujus Pedes Magdalena cum lacrymis rigavit, ac capillis sui capitis devote tersit, quae omnium suorum peccatorum accepit veniam a Domino propter veram poenitentiam. Amen.*

7. *Elegantissimus, qui per triennium cum discipulis Judaeis praedicavit nequissimis, quibus multa et varia ostendit Signa, quae nunquam fuerunt audita. Amen.*

8. *Elegantissimus, qui leprosos multos mundavit, caecis visum, claudis gressum reparavit, mortuis reddidit vitam, infirmis sanitatem, a daemonibus obsessis plenam libertatem. Amen.*

9. *Elegantissimus, qui multas fatigationes sustinuit in corpore, jejunando, vigilando a sua juventute, praedicando, laborando, et orando, Judaeorumque insidias frequenter patiundo. Amen.*

10. *Elegantissimus, cui occurrebant in die Palmarum, sternerentes in via vestes et ramos olivarum, quem cantantes et laudantes Jerusalem introduxerunt, sed paulo²⁰¹⁷ post cum opprobrio ingenti ejecerunt. Amen.*

DECAS V. Pater noster. Ave Maria.

1. *Elegantissimus cui Joannes testimonium perhibuit, ac digito suo demonstravit, dicens Ecce Agnus Dei summi, qui tollit peccata mundi. Amen.*

2. *Elegantissimus qui sibi duodecim elegit Apostolos, Petrum, et Andream, ac decem alios, qui devote cuncta, quae habebant; propter amorem Jesu prompte relinquebant. Amen.*

3. *Elegantissimus qui vocatus est ad nuptias in Galilaea, ubi matrimonium sua praesentia confirmavit, ibique primum signum fecit, mutans aquam in optimum vinum. Amen.*

4. *Elegantissimus qui de Templo potenter ejecit ementes, et vendentes cum flagello quod fecit, et cathedras vendentium columbas evertit, ac nummulariorum aes audaciter effudit. Amen.*

5. *Elegantissimus qui, et alios 72. sibi elegit discipulos quos ante faciem suam misit binos, et binos, dans illis potestatem, ut demonia fugarent, ac cunctas infirmitates in suo nomine curarent. Amen.*

6. *Elegantissimus cujus pedes Magdalena cum lacrymis rigavit, ac capillis sui capitis devote tersit, quae omnium suorum peccatorum accepit veniam a Domino propter veram poenitentiam. Amen.*

7. *Elegantissimus, qui per triennium cum discipulis Judaeis praedicavit nequissimis, quibus multa, et varia ostendit signa, quae nunquam fuerunt audita. Amen.*

8. *Elegantissimus qui leprosos multos mundavit, caecis visum, claudis gressum reparavit, mortuis reddidit vitam, infirmis sanitatem, a Daemonibus obsessis plenam libertatem. Amen.*

9. *Elegantissimus qui multas fatigationes sustinuit in corpore, jejunando, vigilando a sua juventute, praedicando, laborando, et orando, Judaeorumq. insidias frequenter patiundo. Amen.*

10. *Elegantissimus cui occurrebant in die Palmarum, sternerentes in via vestes, et ramos olivarum, quem cantantes, et laudantes Jerusalem introduxerunt, sed paulo post cum opprobrio ingenti ejecerunt. Amen.*

²⁰¹⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "12".

²⁰¹⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "nummulariorum".

²⁰¹⁶ Nell'edizione del 1691 manca, per errore di stampa: "Amen".

²⁰¹⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "paule".

**QUINTA DECINA: [QUINTO MISTERO GAUDIOSO:
IL RITROVAMENTO DI GESU' TRA I DOTTORI DEL TEMPIO.]**

Pater Noster...

Ave Maria, Piena di Grazia, il Signore è con Te, Tu sei Benedetta fra le donne, e Benedetto il Frutto del Seno Tuo, Gesù Cristo:

1. Delicatissimo, al quale (San) Giovanni (Battista) rese testimonianza, e Lo indicò col suo dito, dicendo: "Ecco l'Agnello del Sommo Dio, che toglie i peccati dal mondo". Amen

2. Delicatissimo, che scelse per Sé, Dodici Apostoli, Pietro e Andrea, e altri dieci, che lasciarono prontamente tutto ciò che avevano, per Amore di Gesù. Amen.

3. Delicatissimo, che fu invitato alle nozze in Galilea, dove con la Sua Presenza salvò (la festa) di matrimonio, ed ivi compì il primo Segno, mutando l'acqua in ottimo vino. Amen.

4. Delicatissimo, che dal Tempio, scacciò con forza coloro che compravano e vendevano, con un flagello che aveva fatto, e rovesciò i banchi di coloro che vendevano colombe, e, audacemente, sparse il denaro dei cambiavalute. Amen.

5. Delicatissimo, che scelse per Sé, anche altri settantadue discepoli, che mandò a due a due avanti a Sé, dando loro la Potestà di scacciare i demoni e di guarire tutte le infermità nel Suo Nome. Amen.

6. Delicatissimo, i cui Piedi, la Maddalena bagnò di lacrime, e con i capelli del suo capo devotamente li asciugò, e ricevette dal Signore il perdono di tutti i suoi peccati, con un vero pentimento. Amen.

7. Delicatissimo, che per tre anni, insieme ai Discepoli, predicò ai dissolutissimi Giudei, ai quali manifestò molti e vari Segni, come mai (ne) furono uditi. Amen.

8. Delicatissimo, che risanò molti lebbrosi, ridiede la vista ai ciechi e l'andatura ai claudicanti, restituì la vita ai morti, la sanità agli infermi, la piena liberazione degli ossessi, dai Demoni. Amen.

9. Delicatissimo, che sostenne nel corpo, molte fatiche, nel digiunare (e) nel vegliare, fin dalla sua giovinezza, predicando, lavorando e pregando, e sopportando di frequente, le insidie dei Giudei. Amen.

10. Delicatissimo, verso cui andarono incontro il giorno delle Palme, stendendo lungo la via i mantelli ed i rami di ulivo, e con canti di lode lo introdussero a Gerusalemme, anche se, poco dopo, con immenso disprezzo, lo uccisero. Amen.

II. QUINQUAGENA

Quinquagena de CHRISTI Dolorosa Passione a Coena usque ad Sepulchrum²⁰¹⁸.

DECAS I.

Pater Noster, Ave Maria.

1. Familiarissimus, qui Coenam Suam Ultimam cum Discipulis comedit, quos antea de mundo sibi elegit, vestesque suas post Coenam confestim deposuit, et linteo se praecingens aquam in pelvim misit. Amen.

2. Familiarissimus, qui genua flexit humillime²⁰¹⁹, pedes Discipulorum lavit, tersit, osculabaturque Lacrymose, atque post suam traditionem discipulis revelavit, quos ut permanerent in fide praevisavit²⁰²⁰. Amen.

3. Familiarissimus, qui tunc Consecravit panem et vinum, in verum Corpus et Sanguinem Suum Discipulisque omnibus Illud dedit, quos tunc in Sacerdotes et Pontifices ordinavit. Amen.

4. Familiarissimus, qui post Coenam Sermonem pulcherrimum fecit Suis Discipulis longum et profundum, qui deinde Jerusalem exivit tristissime in Hortum ubi orare consuevit saepissime. Amen.

5. Familiarissimus, qui in Horto ter cum Lacrymis ad Patrem oravit, ut Calicem ab Eo auferret suppliciter Patrem rogavit, sed tamen ut fieret Patris Voluntas, non Sua, Orationem conclusit cum anxietate, et tristitia summa. Amen.

6. Familiarissimus, qui in Oratione tertia usque ad Mortem Agonizavit, Guttasque Sanguineas tunc abundanter sudavit, quem tunc Angelus Sanctus confortavit, ut mundum Redimeret Sua Passione animavit. Amen.

7. Familiarissimus, qui ab Oratione surrexit, et ad Discipulos dormientes iterum perrexit, quos admonuit, ut vigilarent et orarent, ut ne²⁰²¹ tentationes diaboli fallentis intrarent. Amen.

8. Familiarissimus, qui Judaeos quem quaerent interrogavit, quos tunc Virtute Divina ter in terram prostravit, et alia Signa ibi ostendit mirabilia fortissima Protestate²⁰²² Divina. Amen.

9. Familiarissimus, qui a Suis Discipulis flebiliter est derelictus, et a Judaeis impiis cum immenso strepitu comprehensus, cum catenis in Collo et Brachiis, et funibus in Corpore dire est ligatus. Amen.

10. Familiarissimus, qui sic ad Civitatem poenalissime est tractus, per vicosque et²⁰²³ plateas confusibiliter ductus, et Annae Pontifici primo est praesentatus, a quo de Doctrina Sua fuit interrogatus. Amen.

II. QUINQUAGENA.

Quinquagena de Christi Dolorosa Passione
a coena usque ad sepulchrum.

DECAS I. Pater noster, Ave Maria.

1. Familiarissimus, qui coenam suam ultimam cum discipulis comedit, quos antea de mundo sibi elegit, vestesque suas post coenam confestim deposuit, et linteo se praecingens aquam in pelvim misit. Amen.

2. Familiarissimus qui genua flexit humillime, pedes Discipulorum lavit, tersit, osculabaturque lacrymose, atque post suam traditionem discipulis revelavit, quos ut permanerent in fide praevisavit. Amen.

228

3. Familiarissimus qui tunc consecravit panem, et vinum, in verum corpus, et sanguinem suum discipulisque omnibus illud dedit, quos tunc in sacerdotes, et Pontifices ordinavit. Amen.

4. Familiarissimus, qui post coenam sermonem pulcherrimum fecit suis discipulis longum, et profundum: qui deinde Jerusalem exivit tristissime in hortum ubi orare consuevit saepissime. Amen.

5. Familiarissimus, qui in horto ter cum lacrymis ad Patrem oravit, ut calicem ab eo auferret suppliciter Patrem, rogavit, sed tamen ut fieret Patris voluntas, non sua, orationem conclusit cum anxietate, et tristitia summa. Amen.

6. Familiarissimus, qui in oratione tertia usque ad mortem agonizavit, guttasque sanguineas tunc abundanter sudavit, quem tunc Angelus sanctus confortavit, ut mundum redimeret sua passione animavit. Amen.

7. Familiarissimus, qui ab oratione surrexit, et ad discipulos dormientes iterum perrexit, quos admonuit, ut vigilarent, et orarent, ut ne tentationes diaboli fallentis intrarent. Amen.

8. Familiarissimus, qui Judaeos quem quaerent interrogavit, quos tunc virtute Divina ter in terram prostravit, et alia signa ibi ostendit mirabilia fortissima protestate divina. Amen.

9. Familiarissimus, qui a suis Discipulis flebiliter est derelictus, et a Judaeis impiis cum immenso strepitu comprehensus, cum catenis in collo, et brachiis et funibus in corpore dire est ligatus. Amen.

10. Familiarissimus, qui sic ad civitatem poenalissime est tractus, per vicosque plateas confusibiliter ductus, et Annae Pontifici primo est praesentatus, a quo de doctrina sua fuit interrogatus. Amen.

²⁰¹⁸ Nell'edizione del 1691, il titolo: "Quinquagena de Christi dolorosa Passione a Coena usque ad Sepulchrum", si ha prima di: "II Quinquagenae".

²⁰¹⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "humilime".

²⁰²⁰ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "praeservavit".

²⁰²¹ Nell'edizione del 1691 manca: "ne", presente nelle edizioni del 1847 e del 1699. Al suo posto l'edizione del 1699 ha il termine: "non", poco dopo e la frase è: "ut tentationes diaboli fallentis non intrarent".

²⁰²² Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha correttamente: "potestate".

²⁰²³ Nell'edizione del 1847 manca: "et" (e), presente nelle edizioni del 1691 e del 1699.

SECONDA CINQUANTINA
*Cinquantina sulla Dolorosa Passione
di Cristo, dalla Cena fino al Sepolcro.*

**PRIMA DECINA: [I MISTERO DOLOROSO:
L'AGONIA DI GESU' NEL GETSEMANI.]**

Pater Noster...

Ave Maria, Piena di Grazia, il Signore è con Te, Tu sei Benedetta fra le donne, e Benedetto il Frutto del Seno Tuo, Gesù Cristo:

1. Amorevolissimo, che consumò la Sua Ultima Cena insieme ai Discepoli, che in precedenza aveva scelto per Sé dal mondo, e, subito dopo la Cena, depose le Sue Vesti, e, cingendosi di una tela di lino, mise dell'acqua in un catino. Amen.

2. Amorevolissimo, che piegò umilissimamente le Ginocchia, (e) lavò, asciugò e baciò, fra le Lacrime, i piedi dei Discepoli, e dopo, rivelò ai Discepoli, del Suo tradimento, (e) raccomandò loro di rimanere (saldi) nella fede. Amen.

3. Amorevolissimo, che, allora, Consacrò il pane e il vino nel Suo vero Corpo e Sangue, e Lo diede a tutti i Discepoli, che, allora, ordinò Sacerdoti e Vescovi. Amen.

4. Amorevolissimo, che dopo la Cena, fece ai Suoi discepoli un bellissimo Sermone, lungo e profondo; e poi, tristissimo, uscì da Gerusalemme, verso un Orto, dove frequentemente soleva pregare. Amen.

5. Amorevolissimo, che nell'Orto, tre volte, fra le Lacrime, si rivolse al Padre, pregandoLo supplichevolmente di allontanare da Lui (quel) Calice, ma che, tuttavia, fosse fatta la Volontà del Padre, non la Sua (Volontà), (e) terminò l'Orazione fra l'angoscia e la somma tristezza. Amen.

6. Amorevolissimo, che nella terza Orazione Agonizzò fino alla Morte, e allora Gocce di Sangue (Egli) sudò abbondantemente, mentre un Santo Angelo Lo confortava e animava a Redimere il mondo, mediante la Sua Passione. Amen.

7. Amorevolissimo, che si alzò dopo l'Orazione, e si diresse, per la seconda volta, dai Discepoli che dormivano, (e) li esortò a vigilare e a pregare, per non entrare nelle tentazioni del diavolo ingannatore. Amen.

8. Amorevolissimo, che domandò ai Giudei chi cercassero, e allora, tre volte, (Egli), per Divina Potenza, fece cadere terra, e ivi manifestò altri mirabili Segni, con la fortissima Potestà Divina. Amen.

9. Amorevolissimo, che fu penosamente abbandonato dai Suoi discepoli, e fu preso dagli empi Giudei con immenso fragore, e fu legato crudelmente con catene, al Collo e alle Braccia, e con funi intorno al Corpo. Amen.

10. Amorevolissimo, che in modo struggentissimo fu trascinato così per la Città, conducendolo confusamente per strade e piazze, e fu presentato per primo al Sommo Sacerdote Anna, dal quale fu interrogato sulla Sua Dottrina. Amen.

DECAS II.

Pater Noster. Ave Maria.

1. *Gratiosissimus, quem Annas de multis interrogavit, cui ad interrogata mansuete respondit, ubi a servo gravissime est alapatus, irrisus, illusus et contumeliose injuriatus. Amen.*

2. *Gratiosissimus, qui Petrum se negantem humiliter respexit, et ad flebilem poenitentiam fortissime commovit, quem deinde ducebant ligatum de domo Annae, cum strepitu horribili usque in domum Caiphæ. Amen.*

3. *Gratiosissimus, quem Caiphæ dolose examinavit, et Dominum respondentem morte dignum pronunciavit, ubi iterum a Judæis multa sustinuit opprobria, irrisiones, subsannationes et gravissima verbera. Amen.*

4. *Gratiosissimus, quem Caiphæ hora Prima misit ad Pilatum, per Sanctissimas Manus Suas poenalissime ligatum, ubi iterum a Judæis maligne est accusatus: sed a Pilato in nullo culpabilis notatus. Amen.*

5. *Gratiosissimus, quem Pilatus misit ad Herodem, qui tunc praesens erat in Jerusalem, a quo de multis est interrogatus iterum, sed JESUS nullum penitus dedit ei responsum. Amen.*

6. *Gratiosissimus, quem tunc Herodes cum suis conspuebat, subsannabat, et illudebat, Ei²⁰²⁴ Vestem albam induebat, et confusibilissime ad Pilatum remittebat. Amen.*

7. *Gratiosissimus, qui in reductione ad Pilatum, saepius ad terram corruit in plateis propter longum Vestimentum, quem Pilatus denuo examinabat, et a morte liberare cogitabat. Amen.*

8. *Gratiosissimus, cujus Corpus Deificum, a ministris confusibiliter fuit denudatum, et in Collo et in²⁰²⁵ Brachiis et Tibiis adstrictus, ad columnam fuit dire ligatus. Amen.*

9. *Gratiosissimus, qui fuit cum virgis plumbatis, atque scorpionibus usque ad mortem flagellatus, adeo quod Ministri cum dimittebant, quoniam prae fatigatione amplius flagellare non valebant. Amen.*

10. *Gratiosissimus, cujus Corpus Sanctissimus Vulneribus erat plenum, a vertice Capitis usque ad plantas Pedum, ex quibus Sanguis Sacratissimus copiose manavit, et usque ad terram guttatim distillavit. Amen.*

DECAS II. Pater noster, Ave Maria.

1. Gratiosissimus quem Annas de multis interrogavit, cui ad interrogata mansuete respondit, ubi a servo gravissime est alapatus, irrisus, illusus, et contumeliose injuriatus. Amen.

2. Gratiosissimus, qui Petrum se negantem humiliter respexit, et ad flebilem poenitentiam fortissime commovit, quem deinde ducebant ligatum de domo Annae, cum strepitu horribili usque in domum Caiphæ. Amen.

3. Gratiosissimus, quem Caiphæ dolose examinavit, et Dominum respondentem morte dignum pronunciavit, ubi iterum a Judæis multa sustinuit opprobria, irrisiones, subsannationes, et gravissima verbera. Amen.

4. Gratiosissimus, quem Caiphæ hora prima misit ad Pilatum, per sanctissimas manus suas poenalissime ligatum, ubi iterum a Judæis maligne est accusatus: sed a Pilato in nullo culpabilis notatus. Amen.

5. Gratiosissimus quem Pilatus misit ad Herodem qui tunc praesens erat in Jerusalem, a quo de multis est interrogatus iterum, sed Jesus nullum penitus dedit ei responsum. Amen.

6. Gratiosissimus, quem tunc Herodes cum suis conspuebat, subsannabat, et illudebat, ei vestem albam induebat, et confusibilissime ad Pilatum remittebat. Amen.

7. Gratiosissimus qui in reductione ad Pilatum, saepius ad terram corruit in plateis propter longum vestimentum, quem Pilatus denuo examinabat, et a morte liberare cogitabat. Amen.

8. Gratiosissimus cujus corpus Deificum, a Ministris confusibiliter fuit denudatum, et in collo, et in brachiis, et tibiis adstrictus, ad columnam fuit dire ligatus. Amen.

9. Gratiosissimus qui fuit cum virgis plumbatis, atq. scorpionibus usque ad mortem flagellatus, adeo quod Ministri cum dimittebant, quoniam prae fatigatione amplius flagellare non valebant. Amen.

10. Gratiosissimus, cujus corpus sanctissimus vulneribus erat plenum a vertice capitis usq. ad plantas pedum, ex quibus sanguis sacratissimus copiose manavit, et usque ad terram guttatim distillavit. Amen.

²⁰²⁴ Nell'edizione del 1691 si ha, con significato equivalente: "sibi" (a lui).

²⁰²⁵ Nell'edizione del 1691 manca: "in" (in), presente nelle edizioni del 1847 e del 1691.

**SECONDA DECINA: [II MISTERO DOLOROSO:
GESU' E' FLAGELLATO ALLA COLONNA.]**

Pater Noster...

Ave Maria, Piena di Grazia, il Signore è con Te, Tu sei Benedetta fra le donne, e Benedetto il Frutto del Seno Tuo, Gesù Cristo:

1. Amatissimo, che Anna interrogò su molte cose, a cui (Egli) rispose con mansuetudine alle cose domandate, dove fu durissimamente schiaffeggiato da un servo, deriso, schernito e ingiuriato oltraggiosamente. Amen.

2. Amatissimo, che guardò umilmente Pietro che Lo rinnegava, e lo impressionò grandissimamente fino a piangere lacrime di pentimento, e poi Lo condussero legato, tra terribili grida, dalla casa di Anna, fino alla casa di Caifa. Amen.

3. Amatissimo, che Caifa con inganno interrogò, e sentenziò che il Signore fosse meritevole di morte, e qui, per la seconda volta, da parte dei Giudei, sopportò molti insulti, derisioni, scherni e dolorosissime percosse. Amen.

4. Amatissimo, che Caifa, nell'ora Prima, inviò a Pilato, legato in modo penosissimo, intorno alle Sue Santissime Mani, dove, nuovamente, dai Giudei fu malignamente accusato: ma da Pilato, in nulla fu trovato colpevole. Amen.

5. Amatissimo, che Pilato inviò ad Erode, che, allora, era presente a Gerusalemme, dal quale fu interrogato nuovamente su molte cose, ma Gesù non diede a lui alcuna risposta. Amen.

6. Amatissimo, che allora Erode, insieme ai suoi, copriva di sputi, scherniva e derideva; a Lui fece indossare una Veste bianca, e assai sfigurato, rimandò a Pilato. Amen.

7. Amatissimo, che nel ritornare a Pilato, spesso cadde a terra, lungo le strade, a motivo della lunga Veste, e Pilato, ancora una volta, (Lo) interrogò e pensava di liberar(Lo) dalla morte. Amen.

8. Amatissimo, il cui Corpo Divino, fu denudato vergognosamente dai servi, e, stringendolo al Collo, alle Braccia e alle Gambe, fu legato crudelmente ad una colonna. Amen.

9. Amatissimo, che con verghe guarnite di piombo, e con flagelli, fu flagellato fino al limite della morte, a tal punto che i servi smisero di flagellarlo, perché non ne potevano più dalla stanchezza. Amen.

10. Amatissimo, il cui Corpo Santissimo era pieno di Ferite, dalla cima del Capo fino alla punta dei Piedi, dalle cui (Ferite) uscì in abbondanza il Santissimo Sangue, e stillò a gocce, fino a terra. Amen.

DECAS III.

Pater Noster. Ave Maria.

1. *Humillimus, quem de columna²⁰²⁶ tunc soluerunt²⁰²⁷, et super cathedram ignominiose posuerunt, vestem coccineam, et purpuram²⁰²⁸ eum induerunt, flexisque ante eum genibus velut fatuo illuserunt. Amen.*

2. *Humillimus, quem cum Corona Spinea poenaliter Coronabant: cujus spicula acuta usque ad Cerebrum penetrabant, atque arundinem pro sceptro illi dederunt, cum quo ejus Caput Spinosum frequenter percusserunt. Amen.*

3. *Humillimus, quem Pilatus sic castigatum foris eduxit: Ecce Homo, ad Judaeos malignos dixit. Sed Judaei pessimi de hoc non contenti: Crucifige, Crucifige, eum clamabant voce ingenti. Amen.*

4. *Humillimus, quem cum ingenti strepitu ad domum judicii trahebant, et cum latronibus impiis ante Pilatum statuebant, voce tunc terribili furiose clamaverunt, Sanguis Ejus super nos, atque nostros filios, impie dixerunt. Amen.*

5. *Humillimus, qui fuit injuste a Pilato ad mortem condemnatus, qui vere erat Rex, et dominantium Dominus, Creator omnium, ac Conditor Legis, et Filius Dei Omnipotentis. Amen.*

6. *Humillimus, qui Crucem per plateas laboriose portavit, et ad terram saepius sub Cruce Se prostravit, tandemque sub Cruce totaliter defecit, tunc Simon Cireneus ad crucem manus adjecit. Amen.*

7. *Humillimus, qui cum ineffabili poena et labore, cum latronibus pervenit ad Montem Calvariae, ubi Vestes Ejus per Caput Spinosum detrahebant, et omnia Corporis Sui Vulnera poenaliter renovabantur. Amen.*

8. *Humillimus, quem sic nudatum cum videbas, confestim Velamen de Tuo Capite sumebas, cum Dolore immenso et Lacrymis accessisti, Lumbosque Ejus Virgineos cum isto praecinxisti. Amen.*

9. *Humillimus, qui super Crucem fuit tunc flebiliter prositus²⁰²⁹, et cum funibus in membris crudeliter extensus, cujus Manus Benedictissimae, fuerunt cum clavis obtusi Cruci affixae. Amen.*

10. *Humillimus, cujus Pedes Sanctissimi, cum clavo grossissimo fuerunt transfixi, sicque Ejus Membra Virginea potuerunt cuncta dinumerari. Amen.*

DECAS III. Pater noster. Ave Maria.

1. Humillimus, quem de columna tunc soluerunt, et super cathedram ignominiose posuerunt, vestem coccineam, et purpuram eum induerunt, flexisque ante eum genibus velut fatuo illuserunt. Amen.

2. Humillimus, quem cum corona spinea poenaliter coronabant; cujus spicula acuta usque ad cerebrum penetrabant: atque arundinem pro sceptro illi dederunt, cum quo ejus caput spinosum frequenter percusserunt. Amen.

3. Humillimus, quem Pilatus sic castigatum foris eduxit *Ecce Homo* ad Judæos malignos dixit. Sed Judæi pessimi de hoc non contenti *Crucifige, Crucifige*, eum clamabant voce ingenti. Amen.

4. Humillimus, quem cum ingenti strepitu ad domum judicii trahebant, et cum latronibus impiis ante Pilatum statuebant, voce tunc terribili furiose clamaverunt, sanguis ejus super nos, atq. nostros filios impie dixerunt. Amen.

5. Humillimus, qui fuit injuste a Pilato ad mortem condemnatus, qui vere erat Rex, et dominantium Dominus, creator omnium, ac conditor legis, et filius Dei Omnipotentis. Amen.

6. Humillimus, qui crucem per plateas laboriose portavit, et ad terram saepius sub cruce se prostravit, tandemque sub cruce totaliter defecit, tunc Simon Cireneus ad crucem manus adjecit. Amen.

7. Humillimus, qui cum ineffabili poena, et labore; cum latronibus pervenit ad montem Calvariae, ubi vestes ejus per caput spinosum detrahebant, et omnia corporis sui vulnera poenaliter renovabantur. Amen.

8. Humillimus, quem sic nudatum cum videbas, confestim velamen de tuo capite sumebas, cum dolore immenso, et lacrymis accessisti, lumbosque ejus virgineos cum isto praecinxisti. Amen.

230

9. Humillimus, qui super crucem fuit tunc flebiliter prositus, et cum funibus in membris crudeliter extensus, cujus manus benedictissimae, fuerunt cum clavis obtusi cruci affixae. Amen.

10. Humillimus, cujus pedes sanctissimi, cum clavo grossissimo fuerunt transfixi, sicq. ejus membra virginea potuerunt cuncta dinumerari. Amen.

²⁰²⁶ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "columa".

²⁰²⁷ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha: "solverunt" (sciolsero); nel contesto si adatta meglio "soluerunt", che: "soluerunt" (erano soliti), dell'edizione del 1847.

²⁰²⁸ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha correttamente: "purpleam".

²⁰²⁹ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha correttamente: "positus" (posto).

**TERZA DECINA: [III MISTERO DOLOROSO:
GESU' E' CORONATO DI SPINE.]**

Pater Noster...

Ave Maria, Piena di Grazia, il Signore è con Te, Tu sei Benedetta fra le donne, e Benedetto il Frutto del Seno Tuo, Gesù Cristo:

1. Umilissimo, che allora slegarono dalla colonna, e (Lo) posero ignominiosamente su una tribuna, (Lo) rivestirono di una veste scarlatta e di porpora, e con le ginocchia piegate davanti a Lui, (Lo) schernirono come un insensato. Amen.

2. Umilissimo, che Coronarono penosamente di una Corona di Spine, i cui aculei pungentissimi penetravano fino al Cervello, e Gli diedero una canna per scettro, con la quale ripetutamente colpirono il Suo Capo ricoperto di Spine. Amen.

3. Umilissimo, che Pilato, dopo averlo così castigato, condusse fuori: *“Ecce Homo (Ecco l’Uomo)”*, disse ai maligni Giudei. Ma i pessimi Giudei, non contenti di ciò, gridavano a gran voce: *“Crucifige, Crucifige (Crocifiggi, Crocifiggi)”*. Amen.

4. Umilissimo, che tra enormi grida, trascinarono al luogo del giudizio, e posero davanti a Pilato, insieme ad empi ladroni; allora, con terribile clamore, furiosamente gridarono: *“Il Suo Sangue (ricada) su di noi e suoi nostri figli”*, dissero empivamente. Amen.

5. Umilissimo, che ingiustamente da Pilato fu condannato a morte, Egli che era veramente Re e Signore dei signori, il Creatore di tutte le cose, l’Autore della Legge, e il Figlio di Dio Onnipotente. Amen.

6. Umilissimo, che faticosamente portò la Croce per le piazze, e molto spesso cadde a terra sotto la Croce, e, infine crollò del tutto sotto la Croce; allora Simone il Cireneo portò la Croce con le (sue) mani. Amen.

7. Umilissimo, che con indicibile pena e fatica, con i ladroni giunse al Monte Calvario, dove Gli tolsero le Sue Vesti, attraverso il Capo (ricoperto) di Spine, e dolorosamente si riaprirono tutte le Ferite del Suo Corpo. Amen.

8. Umilissimo, che (Tu, o Maria) quando (Lo) vedesti così denudato, subito prendesti il Velo dal Tuo Capo, (Ti) avvicinasti (a Lui) con Dolore immenso e fra le Lacrime, e con esso cingesti i Suoi Virginei Lombi. Amen.

9. Umilissimo, che commoventemente fu posto sulla Croce, e con funi sulle Membra crudelmente fu allungato, (e) le Sue Santissime Mani furono fissate alla Croce, fermandole con Chiodi. Amen.

10. Umilissimo, i cui Piedi Santissimi furono trafitti con un Chiodo grossissimo, e così le Sue Membra Virginee poterono essere tutte contate. Amen.

DECAS IV.

Pater Noster. Ave Maria.

1. *Innocentissimus, quem cum Cruce, in altum elevabant, et sic Sua Vulnere poenaliter dilatabant, quae denuo²⁰³⁰ Sanguinem fundebant, qui super Tuam Vestem et Faciem copiose distillabat. Amen.*

2. *Innocentissimus, cui Mater²⁰³¹ Lacrymosa dolenter assistebas, pendentem in Cruce Filium cum summo Dolore aspiciebas, et usque ad Mortem tunc doluisti, quod in tantis poenis auxilium illi nullum ferre potuisti. Amen.*

3. *Innocentissimus, qui Te sub Cruce stare videbat, et cum immensa Compassione Discipulo commendabat, ubi pro Filio Summi Dei tibi dabatur Joannes filius Zebedei²⁰³². Amen.*

4. *Innocentissimus, qui fuit in Cruce a Scribis, et Senioribus, a Pontificibus, et ministris multipliciter illus, sed Ipse fuit in omnibus patientissimus, obnixè etiam oravit pro Suis crucifixoribus. Amen.*

5. *Innocentissimus, qui latroni in Cruce Paradisum promittebat, et omnia ejus peccata ibidem²⁰³³ remittebat, ut nemo de suis desperet peccatis, cum Regnum Coelorum videat latroni dari gratis. Amen.*

6. *Innocentissimus, qui in Cruce est locutus: "Eli, Eli²⁰³⁴, lamasabacthani²⁰³⁵?" Quae verba lacrymosa, in lacrymas convertunt etiam corda saxea. Amen.*

7. *Innocentissimus, qui etiam in Cruce usque ad Mortem sitivit: "Sitioque", cum rauca voce clamavit, cui acetum amarum in spongia, praebebant impii cum virga arundinea. Amen.*

8. *Innocentissimus, qui iterum in Cruce locutus est in summa poena, dicens: "Consummatum est". Et ultimo clamavit tam valide: quod omnia cum terra tunc coeperunt tremere. Amen.*

9. *Innocentissimus, qui in Cruce Spiritum Suum Patri commendabat, quando tam alte et flebiliter clamabat. Et inclinato Capite, cum angustia tradidit Suum Spiritum ineffabili. Amen.*

10. *Innocentissimus, qui permisit Sathan subtus Crucem sedere, qui observabat si posset aliquid in Eo habere, ut Animam Ejus raperet, et usque ad tartara perduceret. Amen.*

DECAS IV. *Pater noster. Ave Maria.*

1. Innocentissimus, quem cum cruce, in altum elevabant, et sic sua vulnera poenaliter dilatabant, quae denuo sanguinem fundebant, qui super tuam vestem, et faciem copiose distillabat. Amen.

2. Innocentissimus, cui Mater lacrymosa dolenter assistebas, pendentem in cruce Filium cum summo dolore aspiciebas, et usque ad mortem tunc doluisti, quod in tantis poenis auxilium illi nullum ferre potuisti. Amen.

3. Innocentissimus, qui te sub cruce stare videbat, et cum immensa compassione discipulo commendabat, ubi pro filio summi Dei tibi dabatur Joannes filius Zebedei. Amen.

4. Innocentissimus, qui fuit in cruce a Scribis, et senioribus, a pontificibus, et ministris multipliciter illus, sed ipse fuit in omnibus patientissimus, obnixè etiam oravit pro suis crucifixoribus. Amen.

5. Innocentissimus, qui latroni in cruce paradisi promittebat, et omnia ejus peccata ibidem remittebat, ut nemo de suis desperet peccatis, cum regnum caelorum videat latroni dari gratis. Amen.

6. Innocentissimus, qui in cruce est locutus, *Eli, Eli, lamasabacthani?* quae verba lacrymosa, in lacrymas convertunt etiam corda saxea. Amen.

7. Innocentissimus, qui etiam in cruce usque ad mortem sitivit, *sitioq.* cum rauca voce clamavit, cui acetum amarum in spongia, praebebant impii cum virga arundinea. Amen.

8. Innocentissimus, qui iterum in cruce locutus est in summa poena, dicens *Consummatum est*. Et ultimo clamavit tam valide: quod omnia cum terra tunc coeperunt tremere. Amen.

9. Innocentissimus, qui in cruce spiritum suum Patri commendabat, quando tam alte, et flebiliter clamabat. Et inclinato capite, cum angustia tradidit suum spiritum ineffabili. Amen.

10. Innocentissimus, qui permisit Sathan subtus crucem sedere, qui observabat si posset aliquid in eo habere, ut animam ejus raperet, et usque ad tartara perduceret. Amen.

²⁰³⁰ Nell'edizione del 1691 si ha, con significato equivalente: "de novo" (di nuovo).

²⁰³¹ Nell'edizione del 1691 manca: "Mater", presente nelle edizioni del 1847 e del 1699.

²⁰³² Nell'edizione del 1691 si ha: "Zebedaei".

²⁰³³ Nell'edizione del 1691 si ha: "eidem" (al medesimo): sembrerebbe sottintendere: "tempo", accordandosi con le edizioni del 1847 e del 1699 che hanno: "ibidem" (nel medesimo tempo).

²⁰³⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "Hely, Hely".

²⁰³⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "lomasabatani".

**QUARTA DECINA: [IV MISTERO DOLOROSO:
GESU' PORTA LA CROCE AL CALVARIO.]**

Pater Noster...

Ave Maria, Piena di Grazia, il Signore è con Te, Tu sei Benedetta fra le donne, e Benedetto il Frutto del Seno Tuo, Gesù Cristo:

1. Innocentissimo, che, con la Croce, sollevarono in alto, e così, dolorosamente (si) dilatarono le Sue Ferite, che, nuovamente, spargevano Sangue, che sulla Tua Veste e sul (Tuo) Viso abbondantemente stillava. Amen.

2. Innocentissimo, davanti al quale Tu, Madre Lacrimosa, assistevi Addolorata, (mentre) guardavi con sommo Dolore, il (Tuo) Figlio, pendente dalla Croce, e Soffristi allora, fino alla (Sua) Morte, poiché, in così grandi pene, non (Gli) potesti portare alcun Aiuto. Amen.

3. Innocentissimo, che Ti vide, mentre stavi sotto la Croce, e, con immensa Compassione, (Ti) affidò al Discepolo, quando, al posto del Figlio del Sommo Dio, ti venne dato Giovanni, figlio di Zebedeo. Amen.

4. Innocentissimo, che fu, in molti modi, deriso sulla Croce dagli Scribi e dagli Anziani, dai Sommi Sacerdoti, e dai (loro) servi, ma Egli fu pazientissimo con tutti, e, con tutte le forze, pregò per i Suoi crocifissori. Amen.

5. Innocentissimo, che al ladrone in Croce promise il Paradiso, e gli rimise tutti i suoi peccati, affinché nessuno disperasse per i propri peccati, vedendo che il Regno dei Cieli fu dato gratuitamente ad un ladrone. Amen.

6. Innocentissimo, che sulla Croce gridò: *“Eli, Eli, Lamà Sabactani? (Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?)”*, e queste parole commoventi, volgono al pianto anche i cuori di pietra. Amen.

7. Innocentissimo, che anche sulla Croce, prima di Morire, ebbe sete, e disse con flebile voce: *“Sitio (Ho sete)”*; a Lui, gli empì porsero aceto con fiele, in una spugna, su una canna. Amen.

8. Innocentissimo, che, per la seconda volta, sulla Croce, parlò con somma pena, dicendo: *“Consummatum est (E' compiuto)”*, e, alla fine, gridò così forte, che tutte le cose, allora, insieme alla terra, iniziarono a tremare. Amen.

9. Innocentissimo, che sulla Croce, al Padre affidò il Suo Spirito, quando, gridò così fortemente e lamentevolmente: e, chinato il Capo, tra le sofferenze, rese il Suo Spirito. Amen.

10. Innocentissimo, che permise a Satana di sedere sotto la Croce, affinché osservasse, se potesse trovare in Lui qualcosa, per afferrare la Sua Anima e portarla all'Inferno. Amen.

DECAS V.

Pater Noster. Ave Maria.

1. *Karissimus*²⁰³⁶, in cuius morte poenalisissima, dolebant cuncta elementa. Terra horribiliter tremebat, arbores et reliqua in ea se movebant. Amen.

2. *Karissimus*, in cuius etiam morte saxa sunt scissa, et monumenta defunctorum perspicue patefacta, Velumque Templi pretiosum fuit divisum a summo usque deorsum. Amen.

3. *Karissimus*, propter quem sol est obscuratus, quando in altum cum cruce fuit Deus elevatus, et multa signa alia tunc fuerunt²⁰³⁷ facta quae ab Evangelistis non sunt omnia notata. Amen.

4. *Karissimus*, cuius latus Longinus in Cruce aperuit, ex quo sanguis et aqua largiter manavit. Quod cum piissima Mater vidisti, prae Compassione valde doluisti. Amen.

5. *Karissimus*, quem de Cruce deposuerunt Joseph, et²⁰³⁸ Nicodemus, cum nonnullis²⁰³⁹ aliis praesentibus. Et super tua genua ipsum reclinauerunt, et cum lacrymis uberrimis tecum tunc planxerunt. Amen.

6. *Karissimus*, quem cum tristitia ineffabili in Gremio tenebas, cuius Vultum et Pectus cum Lacrymis rigabas. O Mater dolorosissima quot quaerimonias et gemitus tunc dabas, quando Filium Tuum dulcissimum sic Mortuum cernebas. Amen.

7. *Karissimus*, cuius Corpus Sanctissimum plenum Cruore, cum aqua lavabant. Et Coronam Spineam de Capite trahebant, quod Nicodemus unguento pretioso²⁰⁴⁰ perungebat, et S. Ioseph syndone munda involuebat²⁰⁴¹. Amen.

8. *Karissimus*, quem ad sepuchrum cum infinitis lacrymis portabant, et dolore inaestimabili cuncti, qui aderant: quem tunc sequebaris cum infinita tristitia, positumque in Sepulchro adorasti cum summa reverentia. Amen.

9. *Karissimus*, ad cuius Sepulchrum lapidem advoluerunt²⁰⁴², quem postea Judaei cum custodibus signaverunt. Deinde tecum ad civitatem cuncti remeabant, in viaque²⁰⁴³ continue uberrime plorabant. Amen.

10. *Karissimus*, in cuius Passione, o Virgo et Mater Dolorosissima, centum et quinquaginta Dolores mortales es passa, quinquaginta ante Ejus Mortem, et centum post tui reversionem in Jerusalem. Amen.

DECAS V. Pater noster. Ave Maria.

1. Karissimus in cuius morte poenalisissima, dolebant cuncta Elementa. Terra horribiliter tremebat, arbores, et reliqua in ea se movebant. Amen.

2. Karissimus in cuius etiam morte saxa sunt scissa, et monu-

237
menta defunctorum perspicue patefacta. Velumq. Templi pretiosum fuit divisum a summo usque deorsum. Amen.

3. Karissimus, propter quem Sol est obscuratus, quando in altum cum cruce fuit Deus elevatus, et multa signa alia tunc fuerunt facta quae ab Evangelistis non sunt omnia notata. Amen.

4. Karissimus cuius latus Longinus in cruce aperuit, ex quo sanguis, et aqua largiter manavit. Quod cum piissima mater vidisti, prae compassione valde doluisti. Amen.

5. Karissimus quem de cruce deposuerunt Joseph, Nicodemus, cum nonnullis aliis praesentibus. Et super tua genua ipsum reclinauerunt, et cum lacrymis uberrimis tecum tunc planxerunt. Amen.

6. Karissimus quem cum tristitia ineffabili in gremio tenebas, cuius vultum, et pectus cum lacrymis rigabas. O Mater dolorosissima quot quaerimonias, et gemitus tunc dabas, quando filium tuum dulcissimum sic mortuum cernebas. Amen.

7. Karissimus cuius corpus sanctissimum plenum cruore, cum aqua lavabant. Et coronam spineam de capite trahebant, quod Nicodemus unguento pretioso perungebat, et s. Ioseph syndone munda involuebat. Amen.

8. Karissimus quem ad sepulchrum cum infinitis lacrymis portabant, et dolore inaestimabili cuncti, qui aderant: quem tunc sequebaris cum infinita tristitia, positumque in sepulchro adorasti cum summa reverentia. Amen.

9. Karissimus, ad cuius sepulchrum lapidem advoluerunt, quem postea Judaei cum custodibus signaverunt. Deinde tecum ad civitatem cuncti remeabant, in viaq. continue uberrime plorabant. Amen.

10. Karissimus in cuius passione, o Virgo, et Mater dolorosissima, centum et quinquaginta dolores mortales es passa, quinquaginta ante ejus mortem, et centum post tui reversionem in Jerusalem. Amen.

²⁰³⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "Carissimus", e così, per tutti e dieci i Misteri dell'Ave Maria.

²⁰³⁷ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "feruntur".

²⁰³⁸ Nell'ediz. 1847 manca: "et", ma si ha nell'ed. 1691.

²⁰³⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "non nullis".

²⁰⁴⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "precioso".

²⁰⁴¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "involvebat".

²⁰⁴² Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha correttamente: "advoluerunt".

²⁰⁴³ Nell'edizione del 1691 si ha: "via".

**QUINTA DECINA: [V MISTERO DOLOROSO:
LA MORTE DI GESU' IN CROCE.]**

Pater Noster...

Ave Maria, Piena di Grazia, il Signore è con Te, Tu sei Benedetta fra le donne, e Benedetto il Frutto del Seno Tuo, Gesù Cristo:

1. Carissimo, per la cui Morte dolorosissima, si addolorarono tutti gli elementi. La terra orribilmente tremava, gli alberi e le altre cose furono scosse. Amen.

2. Carissimo, alla cui Morte anche i sassi si spaccarono, e i sepolcri dei defunti si aprirono davanti a tutti; e il prezioso Velo del Tempio fu diviso dall'alto in basso. Amen.

3. Carissimo, a causa del quale il sole fu oscurato, quando in alto, con la Croce, Dio fu sollevato, e molti altri segni avvennero allora, che dagli Evangelisti non sono stati tutti indicati. Amen.

4. Carissimo, il cui fianco Longino aprì sulla Croce, dal quale uscì Sangue e Acqua in abbondanza. Quando, o Piissima Madre vedesti questo, per la Compassione grandemente soffristi. Amen.

5. Carissimo, che Giuseppe (d'Arimatea) Nicodemo, con alcuni altri presenti deposero dalla Croce. E sopra le Tue Ginocchia Lo appoggiarono, e insieme a Te, allora, con lacrime abbondantissime piansero. Amen.

6. Carissimo, che con tristezza indicibile Lo tenevi sul Grembo, il cui Volto e il Petto bagnavi di Lacrime. O Madre Addoloratissima, quanti lamenti e gemiti allora davi, quando guardavi così il Tuo dolcissimo Figlio morto. Amen.

7. Carissimo, il cui Corpo Santissimo, pieno di Sangue, lavarono con acqua. E quando tolsero dal Capo la Corona di spine, Nicodemo lo unse di unguento prezioso, e San Giuseppe (d'Arimatea) lo avvolse in una Sindone pulita. Amen.

8. Carissimo, che tutti coloro che erano presenti, (si) recarono al Sepolcro tra infinite lacrime ed inestimabile dolore: Tu lo seguivi allora con infinita tristezza, e (Lo) Adorasti con somma riverenza, quando fu posto nel Sepolcro. Amen.

9. Carissimo, al cui Sepolcro accostarono una pietra, che poi i Giudei sigillarono con le guardie. Poi, insieme a Te, tutti ritornarono in Città, e, lungo la via, senza interruzione, piangevano (lacrime) abbondanti. Amen.

10. Carissimo, nella cui Passione, o Vergine e Madre Addoloratissima hai Sofferto centocinquanta Dolori mortali, cinquanta prima della Sua Morte, e cento dopo il Tuo ritorno a Gerusalemme. Amen.

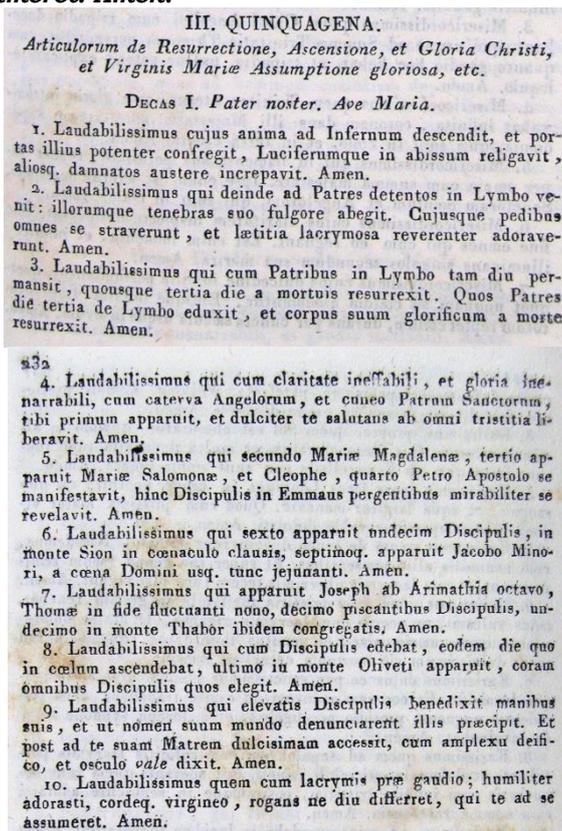
III QUINQUAGENA.

Articulatorum de Resurrectione, Ascensione et Gloria Christi, et Virginis Mariae Assumptione Gloriosa, etc.

DECAS I.

Pater Noster. Ave Maria.

1. *Laudabilissimus, cujus anima ad infernum descendit, et Portas illius potenter confregit, Luciferumque in Abissum religavit*²⁰⁴⁴, *aliosque damnatos austere increpavit. Amen.*
2. *Laudabilissimus, qui deinde ad Patres detentos in Lybno venit: illorumque tenebras Suo Fulgore abegit. Cujusque Pedibus omnes se straverunt, et laetitia lacrymosa reverenter adoraverunt. Amen.*
3. *Laudabilissimus, qui cum Patribus*²⁰⁴⁵ *in Lybno tam diu permansit, quousque Tertia Die a mortuis Resurrexit. Quos Patres Die Tertia de Lybno eduxit, et Corpus Suum Glorificum a morte Resurrexit. Amen.*
4. *Laudabilissimus, qui cum Claritate ineffabili et Gloria inenarrabili, cum caterva Angelorum, et cuneo Patrum Sanctorum, Tibi primum apparuit, et dulciter Te salutans ab omni tristitia liberavit. Amen.*
5. *Laudabilissimus, qui secundo Mariae Magdalena, tertio apparuit Mariae Salomona*²⁰⁴⁶ *et Cleophe, quarto Petro Apostolo se manifestavit, hinc Discipulis in Emmaus pergentibus mirabiliter se revelavit. Amen.*
6. *Laudabilissimus, qui sexto apparuit undecim Discipulis, in Monte Sion*²⁰⁴⁷ *in Coenaculo clausis, septimoque apparuit Jacobo Minori, a Coena Domini usque tunc jejunanti. Amen.*
7. *Laudabilissimus, qui apparuit Joseph ab Arimathia*²⁰⁴⁸ *octavo, Thomae in fide fluctuanti nono, decimo piscantibus discipulis, undecimo in Monte Thabor ibidem congregatis. Amen.*
8. *Laudabilissimus, qui cum Discipulis edebat, eodem die quo in Coelum Ascendebat, ultimo in monte Oliveti apparuit, coram omnibus Discipulis quos elegit. Amen.*
9. *Laudabilissimus, qui elevatis Discipulis benedixit Manibus Suis, et ut Nomen Suum mundo denunciarent illis praecipit. Et post ad Te Suam Matrem dulcissimam*²⁰⁴⁹ *accessit, cum Amplexu Deifico, et Osculo: "Vale" dixit*²⁰⁵⁰. *Amen*²⁰⁵¹.
10. *Laudabilissimus, quem cum Lacrymis prae Gaudio; humiliter Adorasti Cordeque Virgineo, rogans ne diu differret, qui Te ad Se assumeret. Amen.*



²⁰⁴⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "relegavit".

²⁰⁴⁵ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "partibus".

²⁰⁴⁶ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha correttamente: "Salome".

²⁰⁴⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "Syon".

²⁰⁴⁸ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha: "Arimatia".

²⁰⁴⁹ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha correttamente: "dulcissimam".

²⁰⁵⁰ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "valedixit".

²⁰⁵¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "Am.".

TERZA CINQUANTINA

I Misteri della Resurrezione, Ascensione e Gloria di Cristo, e della Gloriosa Assunzione di Maria Vergine, ecc.

PRIMA DECINA: [I MISTERO GLORIOSO: LA RESURREZIONE DI GESU' DAI MORTI.]

Pater Noster...

Ave Maria, Piena di Grazia, il Signore è con Te, Tu sei Benedetta fra le donne, e Benedetto il Frutto del Seno Tuo, Gesù Cristo:

1. Lodevolissimo, la cui Anima discese all'Inferi, e potentemente spezzò le Porte di esso, e relegò Lucifero nell'Abisso, e rimproverò severamente gli altri dannati. Amen.

2. Lodevolissimo, che, dunque giunse dai Padri, detenuti nel Limbo, e, col Suo Splendore, allontanò le Loro tenebre. E ai Suoi Piedi tutti si prostrarono, e con gioia mista a lacrime, con riverenza Lo adorarono. Amen.

3. Lodevolissimo, che con i Padri rimase nel Limbo assai a lungo, fino a quando, al Terzo Giorno, Risuscitò dai morti. Questi Padri, il Terzo Giorno trasse fuori dal Limbo, e risuscitò dalla Morte il Suo Corpo Glorioso. Amen.

4. Lodevolissimo, che con Splendore ineffabile e Gloria inenarrabile, con una Schiera di Angeli e con una falange di Padri Santi, per prima cosa apparve a Te (Maria), e, Salutandoti dolcemente, Ti liberò da ogni tristezza. Amen.

5. Lodevolissimo, che in un secondo momento apparve a Maria Maddalena, in un terzo momento a Maria di Salome e a Cleofa, in un quarto momento all'Apostolo Pietro, e dopo si rivelò mirabilmente ai Discepoli che si dirigevano ad Emmaus. Amen.

6. Lodevolissimo, che in un sesto momento apparve agli undici Discepoli, chiusi nel Cenacolo, sul monte Sion, e, in un settimo momento apparve a Giacomo il Minore, che digiunava dalla Cena del Signore, fino ad allora. Amen.

7. Lodevolissimo, che in un ottavo momento apparve a Giuseppe di Arimatea, in un nono momento a Tommaso, che vacillava nella fede, in un decimo momento ai Discepoli che pescavano, in un undicesimo momento (ai Discepoli) congregati sul Monte Tabor. Amen.

8. Lodevolissimo, che mangiò con i Discepoli, lo stesso giorno in cui Ascese al Cielo, (e) apparve, in ultimo, sul Monte degli Olivi, davanti a tutti i Discepoli, che aveva scelto. Amen.

9. Lodevolissimo, che elevando le Sue Mani, Benedisse i Discepoli, e ordinò loro di annunciare il Suo Nome al mondo. E dopo si avvicinò a Te, Madre Sua Dolcissima, con un Abbraccio Divino, ed un Bacio, e (Ti) disse: *"Vale (Addio)"*. Amen.

10. Lodevolissimo, che con Lacrime di Gioia e con Cuore Virgineo, umilmente Tu Adorasti, chiedendo a Lui, che non rimandasse a lungo di prenderTi vicino a Lui. Amen.

DECAS II.

Pater Noster. Ave Maria.

1. *Misericordiosissimus, qui in Coelum Ascendit cum Sanctis Animabus, et cunctis Angelis ad custodiam hominum deputatis: cum gloria inaestimabili, et gaudio ineffabili. Amen.*

2. *Misericordiosissimus, cui tota Curia Coelestis Paradisi, occurrebat cum reverentia decenti, in organis, et cytharis, psallendo cum infinitis gaudiis. Amen.*

3. *Misericordiosissimus, quem Chori Angelici cum tripudio ducebant, quo usque ad Summae Trinitatis Thronum perveniebat, cum quanto gaudio hoc fiebat et tripudio, nullus poterit explicare eloquio. Amen.*

4. *Misericordiosissimus, quem Trinitas Aeterna, cum Gloria Intronixabat²⁰⁵² infinita, Coronam Dans Illi Majestatis Potestatemque super omnia, quae sunt in coelo, et in terra creata. Amen.*

5. *Misericordiosissimus, qui in immensa Sua Potestate, Regnat super omnia cum Summa Majestate. Ipse enim est Aeterna Beatitudo, Sanctorum omnium et Angelorum, qui sunt in Coelo. Amen.*

6. *Misericordiosissimus, cujus claritatem inspicere desiderant, sine fine omnes qui cum Eo Regnant. Est enim immensa et infinita, illuminans singulos secundum sua merita. Amen.*

7. *Misericordiosissimus, cujus Dulcedine infinita perfunduntur, quotquot unquam ad Coelum assumuntur. Ejusque infinita fragrantia totum replet Coelum, durans per cuncta saecula usque in aevum. Amen.*

8. *Misericordiosissimus, qui summum et aeternum est Gaudium, cunctorum Supernorum civium. Quem honorant tremantes et adorant, et sine fine Sanctus, Sanctus, Sanctus²⁰⁵³ dicentes honorant. Amen.*

9. *Misericordiosissimus, cujus Charitas est immensa, Laus continua et aeterna. Cujus Majestas est tremenda, maxima, infinita, ac inaestimabilis ejus Gloria. Amen.*

10. *Misericordiosissimus, cujus Nomen est tam magnum, virtuosum, faecundum²⁰⁵⁴, atque dignum, quod omne genu tunc flectatur, quando Jesus nominatur. Amen.*

DECAS II. *Pater noster. Ave Maria.*

1. Misericordissimus qui in cœlum ascendit cum Sanctis anima-
bus, et cunctis Angelis ad custodiam hominum deputatis: cum
gloria inæstimabili, et gaudio ineffabili. Amen.

2. Misericordissimus cui tota Curia cœlestis Paradisi, occurre-
bat cum reverentia decenti, in organis, et cytharis, psallendo cum
infinitis gaudiis. Amen.

3. Misericordissimus quem Chori Angelici cum tripudio duce-
bant, quo usque ad Summæ Trinitatis Thronum perveniebat, cum
quanto gaudio hoc fiebat, et tripudio, nullus poterit explicare e-
loquio. Amen.

4. Misericordissimus quem Trinitas æterna, cum gloria introni-
xabat infinita, coronam dans illi Majestatis potestatemq. super
omnia, quæ sunt in cœlo, et in terrâ creata. Amen.

5. Misericordissimus qui in immensa sua potestate, regnat su-
per omnia cum summâ majestate. Ipse enim est æterna beatitudo,
Sanctorum omnium et Angelorum, qui sunt in cœlo. Amen.

6. Misericordissimus cujus claritatem inspicere desiderant, sine
fine omnes qui cum eo regnant. Est enim immensa, et infinita,
illuminans singulos secundum sua merita. Amen.

7. Misericordissimus cujus dulcedine infinita perfunduntur, quot-
quot unquam ad cœlum assumuntur. Ejusque infinita fragrantia
totum replet cœlum, durans per cuncta sæcula usque in ævum. Amen.

8. Misericordissimus qui summum, et æternum est gaudium,
cunctorum supernorum civium. Quem honorant tremantes, et ado-
rant, et sine fine Sanctus, Sanctus, Sanctus dicentes hono-
rant. Amen.

9. Misericordissimus cujus charitas est immensa, laus continua,
et æterna. Cujus majestas est tremenda, maxima, infinita, ac in-
æstimabilis ejus gloria. Amen.

10. Misericordissimus cujus nomen est tam magnum; virtuosum
fœcundum, atque dignum, quod omne genu tunc flectatur, quan-
do Jesus nominatur. Amen.

²⁰⁵² Nell'edizione del 1691 si ha: "intronisabat"; nell'edizione del 1699 si ha: "intronizabat".

²⁰⁵³ Nell'edizione del 1691 manca, per errore di stampa, l'ultimo: "Sanctus".

²⁰⁵⁴ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "secundum".

**SECONDA DECINA: [II MISTERO GLORIOSO:
L'ASCENSIONE DI GESU' AL CIELO.]**

Pater Noster...

Ave Maria, Piena di Grazia, il Signore è con Te, Tu sei Benedetta fra le donne, e Benedetto il Frutto del Seno Tuo, Gesù Cristo:

1. Misericordiosissimo, che Ascese al Cielo insieme alle Anime Sante, e con tutti gli Angeli, deputati alla custodia degli uomini, con Gloria indicibile e Gaudio inenarrabile. Amen.

2. Misericordiosissimo, a cui tutta la Corte Celeste del Paradiso andava incontro con dignitosa riverenza, fra arpe e cetre, salmodiando fra gaudi infiniti. Amen.

3. Misericordiosissimo, che i Cori degli Angeli conducevano con tripudio, con i quali Egli giungeva fino al Trono della Santissima Trinità: con quanto grande gaudio e tripudio avvenne ciò, nessuno potrà mai spiegarlo a parole. Amen.

4. Misericordiosissimo, che l'Eterna Trinità Intronizzava con Gloria infinita, dando a lui la Corona della Maestà e della Potestà su tutte le cose, che sono in Cielo, ed in terra, create. Amen.

5. Misericordiosissimo, che nella Sua immensa Potestà, Regna su tutte le cose con Somma Maestà. E' Lui, l'Eterna Beatitudine di tutti i Santi e gli Angeli, che sono in Cielo. Amen.

6. Misericordiosissimo, il cui Splendore, tutti coloro che Regnano con Lui, desiderano contemplare senza fine. Esso, infatti, è immenso ed infinito, illuminando ciascuno secondo i propri meriti. Amen.

7. Misericordiosissimo, dalla cui Dolcezza infinita sono inondati tutti coloro che sono andati in Cielo. E il suo Aroma infinito riempie tutto il Cielo, durando per tutti i secoli fino all'eternità. Amen.

8. Misericordiosissimo, che è il sommo ed eterno Gaudio di tutti i cittadini del Cielo. Con Timore, Lo Onorano e (Lo) Adorano, e (Lo) Riveriscono, dicendo senza fine: *"Santo, Santo, Santo"*. Amen.

9. Misericordiosissimo, la cui Carità è immensa, la (cui) Lode è continua ed eterna, la (cui) Maestà è terribile, massima, infinita, e la cui Gloria è inenarrabile. Amen.

10. Misericordiosissimo, il cui Nome è tanto grande, potente, fecondo e degno, che ogni ginocchio si piega, quando Gesù è nominato. Amen.



DECAS III.

Pater Noster. Ave Maria.

1. *Nobilissimus, cujus Pulchritudo est mirabilis, Sapientia ineffabilis, cujus in coelo facies coruscat, cunctosque beatos dulcissime illuminat. Amen.*

2. *Nobilissimus, cujus Corpus Gloriosum est Deitatis Templum, qui in Throno Summo Regnat, cujus Regnum finem nescit. Amen.*

3. *Nobilissimus, qui humanam naturam in Coelo sublimavit²⁰⁵⁵ super omnia, quae unquam creavit, quique Patrem²⁰⁵⁶ petivit, ut Spiritum Sanctum Discipulis daret, quem promisit. Amen.*

4. *Nobilissimus, qui Quinquagesima Die misit Sanctum Spiritum, Discipulis in terra promissum, qui super singulos in specie ignis apparuit, et Linguarum, sicut ipse voluit. Amen.*

5. *Nobilissimus, qui Suos Discipulos per mundum universum misit, quos per Spiritum Sanctum ferventer ignivit, qui ubique praedicabant, et in Nomine Jesu miracula immensa faciebant. Amen.*

6. *Nobilissimus, qui post Suam in Coelum Ascensionem, Te reliquit in terris ad Discipulorum Consolationem, cujus Amor Te urgebat, et ad videndum Eum in Sua Gloria incitabat. Amen.*

7. *Nobilissimus, qui Preces Tuas exaudivit, et Angelum Suum ad Te misit, ut Suum Adventum Tibi Nunciaret, et quod in Christo Te Glorificare vellet. Amen.*

8. *Nobilissimus, qui Suos Apostolos per mundum dispersos congregavit, ut interessent Tuis Exequiis ordinavit, et Angelos cunctos convocavit, quos ad hominum custodiam deputavit. Amen.*

9. *Nobilissimus, qui descendit tunc de Caelo, cum Sanctorum, et²⁰⁵⁷ Angelorum infinito numero, cum summa²⁰⁵⁸ Majestate et immensa gloria, Tibique Apparens Salutavit Te Voce dulcissima. Amen.*

10. *Nobilissimus, quem tunc in Sua Gloria vidisti, et Tuum Illi reddens Spiritum prae amore defecisti, quem Assumens, et astringens frequenter Deosculabatur, et velut Sponsus suavissimus Illi jungebatur. Amen.*

DECAS III. Pater noster. Ave Maria.

1. *Nobilissimus cujus pulchritudo est mirabilis, sapientia ineffabilis, cujus in caelo facies coruscat, cunctosque beatos dulcissime illuminat. Amen.*

2. *Nobilissimus cujus corpus gloriosum est deitatis templum, qui in throno summo regnat, cujus regnum finem nescit. Amen.*

3. *Nobilissimus qui humanam naturam in caelo sublimavit super omnia, quae unquam creavit, quique Patrem petivit, ut Spiritum Sanctum discipulis daret, quem promisit. Amen.*

4. *Nobilissimus qui quinquagesima die misit Sanctum Spiritum, discipulis in terra promissum, qui super singulos in specie ignis apparuit, et linguarum, sicut ipse voluit. Amen.*

5. *Nobilissimus qui suos discipulos per mundum universum misit, quos per Spiritum Sanctum ferventer ignivit, qui ubique praedicabant, et in nomine Jesu miracula immensa faciebant. Amen.*

6. *Nobilissimus qui post suam in caelum ascensionem, te reliquit in terris ad Discipulorum consolationem, cujus amor te urgebat, et ad videndum eum in sua gloria incitabat. Amen.*

7. *Nobilissimus, qui preces tuas exaudivit, et Angelum suum ad te misit, ut suum adventum tibi nunciaret, et quod in Christo te glorificare vellet. Amen.*

8. *Nobilissimus qui suos Apostolos per mundum dispersos congregavit, ut interessent tuis exequiis ordinavit, et Angelos cunctos convocavit, quos ad hominum custodiam deputavit. Amen.*

9. *Nobilissimus qui descendit tunc de caelo, cum Sanctorum, et Angelorum infinito numero, cum summa majestate, et immensa gloria, tibiq. apparens salutavit te voce dulcissima. Amen.*

10. *Nobilissimus quem tunc in sua gloria vidisti, et tuum illi reddens Spiritum prae amore defecisti, quem assumens, et astringens frequenter deosculabatur, et velut Sponsus suavissimus illi jungebatur. Amen.*

²⁰⁵⁵ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "sublimavit".

²⁰⁵⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "ab Patre" (dal Padre).

²⁰⁵⁷ Nell'edizione del 1691 manca: "et", presente nelle edizioni del 1847 e del 1699.

²⁰⁵⁸ Nell'edizione del 1691 manca: "summa" (somma), presente nelle edizioni del 1847 e del 1691.

**TERZA DECINA: [III MISTERO GLORIOSO:
LA DISCESA DELLO SPIRITO SANTO SUGLI APOSTOLI, NEL CENACOLO.]**

Pater Noster...

Ave Maria, Piena di Grazia, il Signore è con Te, Tu sei Benedetta fra le donne, e Benedetto il Frutto del Seno Tuo, Gesù Cristo:

1. Nobilissimo, la cui Bellezza è mirabile, la (cui) Sapienza ineffabile, il cui Volto risplende nel Cielo, ed illumina dolcissimamente tutti i Beati. Amen.

2. Nobilissimo, il cui Corpo Glorioso è il Tempio della Divinità, (e) Regna sul più alto Trono, il cui Regno non conosce fine. Amen.

3. Nobilissimo, che innalzò l'umana natura al Cielo, al disopra di tutte le cose che Egli aveva creato, e chiese al Padre di dare ai Discepoli lo Spirito Santo, che Egli aveva promesso. Amen.

4. Nobilissimo, che, al Cinquantesimo Giorno, mandò lo Spirito Santo, promesso ai Discepoli in terra, che apparve su ciascuno (di loro), sotto forma di Lingue di fuoco, come Egli volle. Amen.

5. Nobilissimo, che inviò i Suoi Discepoli in tutto il mondo, dopo averli ardentemente infiammati di Spirito Santo, ed essi predicavano ovunque, e nel Nome di Gesù operavano immensi miracoli. Amen.

6. Nobilissimo, che, dopo la Sua Ascensione in Cielo, Ti lasciò in terra a Consolazione dei Discepoli: l'Amore (di Cristo) Ti spingeva, e Ti spronava a vederLo nella Sua Gloria. Amen.

7. Nobilissimo, che esaudi le Tue Preghiere, e mandò a Te il Suo Angelo, per AnnunciarTi la Sua Venuta, e che voleva Glorificarti in Cristo. Amen.

8. Nobilissimo, che congregò i Suoi Apostoli dispersi per il mondo, ed ordinò loro di essere presenti al Tuo Pio Transito, e convocò tutti gli Angeli, che aveva deputato a custodia degli uomini. Amen.

9. Nobilissimo, che discese allora dal Cielo, con le infinite Schiere dei Santi e degli Angeli, Apparendo a Te, con somma Maestà ed immensa Gloria, e Ti Salutò con Voce dolcissima. Amen.

10. Nobilissimo, che Tu vedesti allora nella Sua Gloria, e, rendendo a Lui il Tuo Spirito, Trapassasti per Amore, e, mentre Egli Ti Prendeva, Tu stringendolo forte, lo Baciavi spesso, e, come ad uno Sposo soavissimo, Ti stringevi a Lui. Amen.



DECAS IV.

Pater Noster. Ave Maria.

1. *Onnipotentissimus, qui cum Corpore et Anima Te Secum tulit, et ad Portas Coelestis Paradisi sursum Ascendit, cum Gloria Te illuc introducens inenarrabili, et Gaudio ineffabili. Amen.*

2. *Onnipotentissimus, qui cunctos Suos Angelos praecepit adunari, Honore nempe digno te, voluit honorare, ut cum Canticis Angelicis introducereris, et Aeterna Gloria semper fruere. Amen.*

3. *Onnipotentissimus, cujus Sancti Angeli te devote Salutabant, flexisque Suis Genibus reverenter adorabant, in tympanis et choris Te magnifice collaudabant, et immensis vocibus laetanter personabant. Amen.*

4. *Onnipotentissimus, qui Te cum infinita Gloria, ac tota Coeli Curia ad Sanctam perduxit Trinitatem quam humillime Adorasti, et Te Illi totam devote Obtulisti. Amen.*

5. *Onnipotentissimus, qui Te cum Patre Suo et Spiritu Sancto Glorioso Intronizabat²⁰⁵⁹. Et Corona Gloriam Te Sanctissimam Coronabat. Teque Reginam Coeli, et terrae, tunc constituit, et super omnem creaturam potenter sublimavit. Amen.*

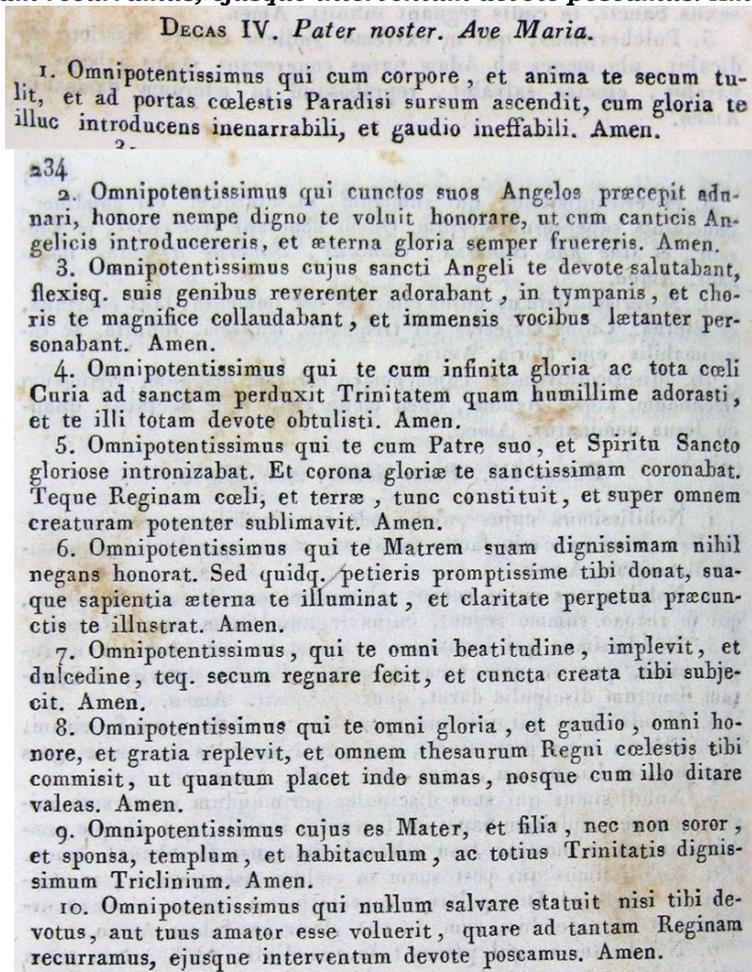
6. *Onnipotentissimus, qui Te Matrem Suam Dignissimam nihil negans honorat. Sed quidq.²⁰⁶⁰ petieris promptissime Tibi donat, Suaque Sapientia Aeterna Te illuminat, et Claritate Perpetua praecunctis²⁰⁶¹ Te illustrat. Amen.*

7. *Onnipotentissimus, qui Te omni Beatitudine, implevit, et Dulcedine, Teque Secum Regnare fecit, et cuncta creata Tibi subjecta. Amen.*

8. *Onnipotentissimus, qui Te omni Gloria, et Gaudio, omni Honore et Gratia replevit, et omnem Thesaurum Regni Coelestis Tibi commisit, ut quantum placet inde sumas, nosque cum Illo ditare valeas. Amen.*

9. *Onnipotentissimus, cujus es Mater, et Filia, nec non²⁰⁶² Soror et Sponsa, Templum, et Habitaculum, ac totius Trinitatis Dignissimum Triclinium. Amen.*

10. *Onnipotentissimus, qui nullum salvare statuit, nisi Tibi devotus, aut Tuus Amator esse voluerit, quare ad tantam Reginam recurramus, ejusque interventum devote poscimus. Amen.*



²⁰⁵⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "intronisabat".

²⁰⁶⁰ Nell'edizione del 1847 si ha: "quidq.", che nell'edizione del 1691 è espresso con: "quidquid", e nell'edizione del 1699 con: "quidque": in entrambi i casi la traduzione è: "qualunque cosa".

²⁰⁶¹ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "prae cunctis".

²⁰⁶² Nell'edizione del 1691 si ha: "necnon".

**QUARTA DECINA: [IV MISTERO GLORIOSO:
L'ASSUNZIONE DI MARIA SANTISSIMA IN ANIMA E CORPO AL CIELO.]**

Pater Noster...

Ave Maria, Piena di Grazia, il Signore è con Te, Tu sei Benedetta fra le donne, e Benedetto il Frutto del Seno Tuo, Gesù Cristo:

1. Onnipotentissimo, che in Corpo ed Anima, Ti portò con Sé, ed ascese in Alto, alle Porte del Paradiso Celeste, e, ivi, Ti Introdusse con Gloria indicibile e Gaudio inesprimibile. Amen.

2. Onnipotentissimo, che chiamò a raccolta tutti i Suoi Angeli, e Ti volle tributare un degnissimo Onore, perché (Tu) fossi introdotta fra Canti Angelici, e godessi per sempre dell'Eterna Gloria. Amen.

3. Onnipotentissimo, i cui Santi Angeli Ti Salutavano devotamente, e, con le Loro Ginocchia piegate con reverenza (Ti) davano omaggio, con timpani e cori magnificamente Ti Lodavano, e con altissime Voci, lietamente (Ti) celebravano. Amen.

4. Onnipotentissimo, che, (rivestita) di Gloria infinita, tutta la Corte del Cielo Ti condusse davanti alla Santissima Trinità, che tu umilissimamente Adorasti, e alla quale Tu, devotamente, offristi tutta Te stessa. Amen.

5. Onnipotentissimo, che con il Padre Suo e lo Spirito Santo, Gloriosamente Intronizzava Te, e Coronava Te, o Santissima, della Corona di Gloria. E Costituì Te, Regina del Cielo e della terra, e Ti innalzò, con potenza, al di sopra di ogni creatura. Amen.

6. Onnipotentissimo, che Onora Te, quale Madre Sua Degnissima, nulla negando (a Te), anzi, qualsiasi cosa Tu chiedessi, prontissimamente Ti concederebbe, e, con la sua Eterna Sapienza Ti illumina, e, davanti a tutti, Ti illumina della Sua Eterna Luce. Amen.

7. Onnipotentissimo, che Ti riempi di ogni Beatitudine e Dolcezza, e Ti fece Regnare con Sè, e sottomise a Te tutte le cose create. Amen.

8. Onnipotentissimo, che Ti riempi di ogni Gloria e Gaudio, di ogni Onore e Grazia, e a Te affidò ogni Tesoro del Regno dei Cieli, perché Tu prendessi da lì quanto ti piacesse, e perché Tu potessi, con Esso, arricchire noi. Amen.

9. Onnipotentissimo, del quale Tu sei la Madre e la Figlia, e anche la Sorella e la Sposa, il Tempio e la Dimora, e il Triclinio Degnissimo della Santissima Trinità. Amen.

10. Onnipotentissimo, che stabilì di non salvare nessuno, se non fosse a Te devoto, e (se) non volesse essere Tuo Amico, perché noi ricorressimo ad una così grande Regina, e implorassimo piamente il Suo Aiuto. Amen.

DECAS V.

Pater noster. Ave Maria.

1. *Pulcherrimus, qui Suos Apostolos, in terra ab Eo electos per Martyrii Palmam, assumpsit ad Gloriam Suae Aulam. Amen.*
2. *Pulcherrimus, qui Martyres Suos in Fide confortavit, et in poenis roboravit, et sic cum mundi Victoria Coelorum intraverunt Aeterna Regna. Amen.*
3. *Pulcherrimus, qui Confessores Sanctos Sua Sapientia illuminavit, ac Virtute omni decoravit, et sic cuncta temporalia pro nihilo duxerunt, et Regna Coelestia digne promeruerunt. Amen.*
4. *Pulcherrimus, qui Virgines castissimas de mundo elegit, Suaeque Aeternae Gloriam participes effecit cum quo etiam utriusque sexus Sancti, in Coelis Regnant infiniti. Amen.*
5. *Pulcherrimus, qui in Extremo Judicio cuncta districte Judicabit, ubi omnes ab Adam natos congregans malos a bonis separabit, electos salvabit, reprobosque in aeternum damnabit. Amen.*
6. *Pulcherrimus, qui est Verbum Patris, Filius Virginis, Agnus Dei, Salus mundi, Hostia Sacra, Caro Vita. Amen.*
7. *Pulcherrimus, qui est Laus²⁰⁶³ Angelorum, Gloria Sanctorum, Visio Pacis, Flos, et Fructus Virginis Matris. Amen.*
8. *Pulcherrimus, qui est Splendor Patris, Princeps Pacis, Panis Vivus, Potus Beatus, Vasque Divinitatis. Amen.*
9. *Pulcherrimus, qui est Lumen Coeli, Pretium²⁰⁶⁴ mundi, Gaudium nostrum, Panis Angelorum, Jubilus cordis, Spes Salutis, Rex et Sponsus Virginitatis. Amen.*
10. *Pulcherrimus, qui est Praemium nostrum, et Gaudium Aeternum, Fons Amoris, Dulcedo Pacis, Requies Vera, Vitae Perennis. Amen.*

FINIS Sermonum B. Alani

DECAS V. *Pater noster. Ave Maria.*

1. Pulcherrimus qui suos Apostolos, in terra ab eo electos per Martyrii palmam, assumpsit ad gloriae suae aulam. Amen.
2. Pulcherrimus qui Martyres suos in fide confortavit, et in poenis roboravit, et sic cum mundi victoria caelorum intraverunt aeterna Regna. Amen.
3. Pulcherrimus, qui Confessores sanctos sua sapientia illuminavit, ac virtute omni decoravit, et sic cuncta temporalia pro nihilo duxerunt, et Regna caelestia digne promeruerunt. Amen.
4. Pulcherrimus qui Virgines castissimas de mundo elegit, suaeque aeternae gloriae participes effecit cum quo etiam utriusque sexus Sancti, in caelis regnant infiniti. Amen.
5. Pulcherrimus, qui in extremo Judicio cuncta districte judicabit, ubi omnes ab Adam natos congregans malos a bonis separabit, electos salvabit, reprobosque in aeternum damnabit. Amen.
6. Pulcherrimus, qui est Verbum Patris, Filius Virginis, Agnus Dei, salus mundi, hostia sacra, caro viva. Amen.
7. Pulcherrimus qui est laus Angelorum, gloria Sanctorum, visio pacis, flos, et fructus Virginis Matris. Amen.
8. Pulcherrimus qui est splendor patris, Princeps pacis, Panis vivus, Potus beatus, Vasque divinitatis. Amen.
9. Pulcherrimus qui est lumen caeli, pretium mundi, gaudium nostrum, Panis Angelorum, Jubilus cordis, spes salutis, Rex, et Sponsus virginitatis. Amen.
10. Pulcherrimus qui est praemium nostrum, et gaudium aeternum, fons amoris, dulcedo pacis, requies vera, vitae perennis. Amen.

FINIS SERMONUM B. ALANI.

²⁰⁶³ Nell'edizione del 1691 si ha: "salus" (salvezza).

²⁰⁶⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "praemium".

**QUINTA DECINA: [V MISTERO GLORIOSO:
L'INCORONAZIONE DI MARIA,
REGINA DEL CIELO E DELLA TERRA.]**

Pater Noster...

Ave Maria, Piena di Grazia, il Signore è con Te, Tu sei Benedetta fra le donne, e Benedetto il Frutto del Seno Tuo, Gesù Cristo:

1. Bellissimo, che i Suoi Apostoli, scelti da Lui in terra, con la Palma del Martirio, assunse alla Dimora della Sua Gloria. Amen.

2. Bellissimo, che i Suoi Martiri confortò nella Fede, e li rafforzò davanti ai tormenti, e così (essi), con la Vittoria del mondo, entrarono negli Eterni Regni dei Cieli. Amen.

3. Bellissimo, che illuminò i Santi Confessori della Sua Sapienza, e li adornò di ogni Virtù, e così essi non consideravano per nulla tutte le cose temporali, e meritavano degnamente i Regni Celesti. Amen.

4. Bellissimo, che scelse le castissime Vergini del mondo, e le rese partecipi della Sua Eterna Gloria, e con Lui nei Cieli Regnano anche infiniti Santi, dell'uno e dell'altro sesso. Amen.

5. Bellissimo, che giudicherà imparzialmente tutte le cose nel Giudizio Finale, dove, riunendo tutti i figli di Adamo, separerà i cattivi dai buoni, salverà gli eletti, e condannerà i malvagi per l'eternità. Amen.

6. Bellissimo, che è il Verbo del Padre, il Figlio della Vergine, l'Agnello di Dio, la Salvezza del mondo, l'Ostia Santa, la Carne Viva. Amen.

7. Bellissimo, che è la Lode degli Angeli, la Gloria dei Santi, la Visione della Pace, il Fiore e il Frutto della Vergine Madre. Amen.

8. Bellissimo, che è lo Splendore del Padre, il Principe della Pace, il Pane Vivo, la Bevanda Santa, e lo Scrigno di Dio. Amen.

9. Bellissimo, che è la Luce del Cielo, il Valore del mondo, il Gaudio nostro, il Pane degli Angeli, il Giubilo del cuore, la Speranza di salvezza, il Re e lo Sposo della verginità. Amen.

10. Bellissimo, che è il Premio nostro e il Gaudio eterno, la Fonte dell'Amore, la Dolcezza della Pace, il Riposo Vero della Vita per sempre. Amen.

FINE DEI SERMONI DEL BEATO ALANO

**PARS QUINTA
COPPENSTENII²⁰⁶⁵**

**B. ALANI DE RUPE
REDIVIVI.**

DE EXEMPLIS²⁰⁶⁶



²⁰⁶⁵ Nell'edizione del 1691 manca: "Coppenstenii".

²⁰⁶⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "Exemplis sexus virilis et foeminei".

**LIBRO QUINTO:
GLI ESEMPI**



Prima pagina di “Miracula et Beneficia SS. Rosario, Virginis Matris devotis a Deo Optimo Maximo collata”, Antuerpiae, Theodorus Gallaeus excudebat, MDCX.

²⁰⁶⁷ Il termine “Redivivus” significa: “Riportato alla luce, riportato in vita”, e termini simili.

ADRIANUS genere Nobilis: corpore juxta, scientia et eloquentia excelsus, in Archidiaconum Caesaraugustanae Civitatis in Hispaniis mirifice est sublimatus.

In quo dignitatis gradu mirum in modum ecclesiasticos caepit reformare defectus, et verbum Dei, ubique discurrens, seminare.

Quod videns Diabolus, eidem tentationes carnis erga quandam Comitissae filiam Joannam, vehementissimas immisit.

Sic res agebatur, ut illa semper confiteri, et ejus consiliis, tanquam devoto, vellet obedire.

Verum post ventum verborum, venit pluvia carnis: et qui vitam ducebat apostolicam, heu!, tunc cum praefata, quasi in dies persemiannum²⁰⁶⁹ vitam agebat impudicam et brutam.

Moxque ab eo devotio discessit, coepitque vehementius risibus, jocis, rumoribus, ac spectaculis delectari, officiumque suum negligere, parum praedicare, ac remisse non rigide, contra vitia, ceu prius, sed omnino tepide.

Cervice elata, et oculis sublimibus incedere, vestimentis se nimium pretiosis induere: mirabantur, et dolebant cuncti, qui eum agnoscebant, de tanta mutatione.

Post haec profana gaudia, mox advenit eorum cognita tristitia.

Cum enim affatibus mulierum, et cantilenis, et choreis in sonitu tympani, et cytae gauderet, jam alvus²⁰⁷⁰ tumescere coepit²⁰⁷¹ Joannae.

Quo viso Pater, nimis²⁰⁷² et flagellis a filia casum exposcit²⁰⁷³.

EXEMPLUM I.

De Adriano Archidiacono lapsa, sed ex incitis erepto per usum Psalterii.

Adrianus genere Nobilis: corpore juxta, scientia, et eloquentia excelsus, in Archidiaconum Caesaraugustanae Civitatis in Hispaniis mirifice est sublimatus. In quo dignitatis gradu mirum in modum ecclesiasticos caepit reformare defectus, et verbum Dei, ubique discurrens, seminare. Quod videns Diabolus eidem tentationes carnis erga quandam Comitissae filiam Joannam, vehementissimas immisit. Sic res agebatur, ut illa semper confiteri, et ejus consiliis, tanquam devoto, vellet obedire. Verum post ventum verborum, venit pluvia carnis: et qui vitam ducebat Apostolicam, heu! tunc cum praefata, quasi in dies persemiannum vitam agebat impudicam, et brutam. Moxq. ab eo devotio discessit, coepitq. vehementius risibus, jocis, rumoribus, ac spectaculis delectari, officiumque suum negligere, parum praedicare, ac remisse non rigide, contra vitia, ceu prius, sed omnino tepide. Cervice elata, et oculis sublimibus incedere, vestimentis se nimium pretiosis induere: mirabantur, et dolebant cuncti, qui eum agnoscebant, de tanta mutatione. Post haec profana gaudia, mox advenit eorum cognita tristitia. Cum enim affatibus mulierum, et cantilenis, et choreis in sonitu tympani, et cytae gauderet, jam alvus tumescere coepit Joannae. Quo viso Pater, nimis, et flagellis a filia casum exposcit. Quae praefatum accusat gravissime Archidiaconum tantoque

²⁰⁶⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "I Exempla mascula". Anche la numerazione segue quella del libro IV, e si ha il cap. XXXIV. L'edizione del 1699 invece è come l'edizione del 1847.

²⁰⁶⁹ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "per semiannum".

²⁰⁷⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "aluus".

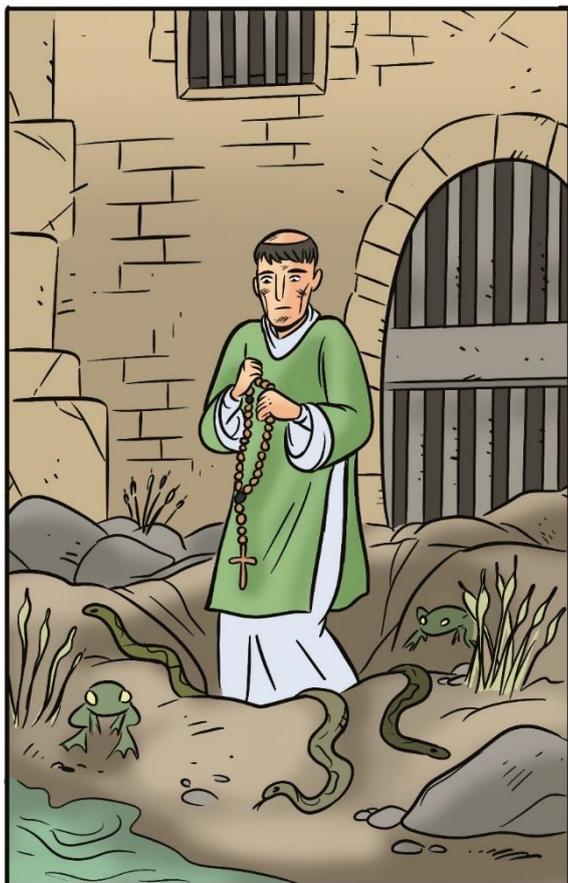
²⁰⁷¹ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa manca: "coepit" (iniziò), presente nelle edizioni del 1847 e del 1699.

²⁰⁷² Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha: "minis" (minacce): il termine è più conforme al contesto.

²⁰⁷³ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha: "expressit" (ottenne a forza): entrambi i termini si adattano al contesto.

ESEMPIO I

L'Arcidiacono Arcidiacono²⁰⁷⁴ Adriano, caduto e risollevato dalla rovina, con la recita del SS. Rosario.



Adriano, di nobile stirpe, eccelso nel corpo, nella scienza e nell'eloquenza, fu mirabilmente elevato ad Arcidiacono della Città di Cesaraugusta, in Spagna.

Con questo grado di dignità, egli cominciò a riformare, in modo ammirevole, le mancanze degli Ecclesiastici, e a seminare la Parola di Dio, dovunque andasse.

Il diavolo, vedendo ciò, lo indusse in fortissime tentazioni della carne verso una certa Giovanna, figlia del Conte.

Avvenne allora che ella sempre volesse confidarsi e obbedire ai suoi consigli, proprio con (animo) devoto.

Ma, dopo il vento delle parole, arrivò la pioggia della carne: ed egli, che conduceva una vita apostolica, ahimè!, allora, come già detto, quasi per sei mesi, condusse una vita impudica e dissoluta.

E subito la devozione si allontanò da lui, e cominciò a dilettersi vivamente di amenità, giochi, chiacchiere e spettacoli, e a trascurare il suo compito, a predicare poco e senza convinzione, non decisamente contro i vizi, come un tempo, ma del tutto tiepidamente.

Camminava a testa alta e con gli occhi sollevati, e indossava vestiti assai preziosi, e tutti coloro che lo conoscevano erano sorpresi e dispiaciuti per così grande cambiamento.

Dopo queste gioie profane, seguì subito la loro ben nota tristezza.

Infatti, mentre egli si deliziava delle conversazioni muliebri e delle canzoncine, e delle danze al suono del timpano e della cetra, la pancia di Giovanna cominciò ad ingrossarsi.

Essendosi accorto il padre della grossezza (della pancia), ed egli, con la forza, volle sapere dalla figlia, l'accaduto.

²⁰⁷⁴ L'Arcidiacono, figura che rimase fino al Concilio di Trento, era un corrispondente dell'Economo Generale della Diocesi. Pur non essendo Sacerdote, era la prima delle dignità del Capitolo della Cattedrale, per i privilegi accumulati nei secoli.

Quae praefatum accusat gravissime Archidiaconum: tantoque odio Joanna in Adrianum est debaccata²⁰⁷⁵, ut cum omni malignitate et astutia in plurimis illum accusaret, novos modos fingens suae ab eo deceptionis, ut etiam magica se fascinatam arte affirmaret.

Mox armati milites ad Adrianum comprehendendum mittuntur.

Comprehensus est summo cum dedecore et confusione: ligatur coram omni populo civitatis Caesaraugustanae²⁰⁷⁶: ad Episcopum deducitur.

A quo protinus excommunicatus incarceratur.

Sed die post quarto per ementitos habitum Clericos, ipsius affines, inde ejicitur²⁰⁷⁷; ejectusque in graviora incidit pericula.

Nam fugiens, a praefato Comite cognitus, et iterum comprehensus ad Regios Carceres pertrahitur, tanquam qui Regis Neptem violasset, et Nobilem parentelam regni infamasset.

Quinimo, tanquam Reipublicae per duellis²⁰⁷⁸ in lacum vinctus ad serpentes, heu, miser ille dejicitur.

Ibi victurus in ultima miseria frigoris, famis, sitis, ac vestimentorum tegumentis privatus, fuit annis tribus continuis.

Ad haec in isto carceris lacu sex mala quaedam²⁰⁷⁹ incurrit.

Primum, fuit maledictionis et excommunicationis ab Episcopo intortae.

Secundum, perditionis omnis scientiae, prae tristitia.

Tertium, amicitiae omnis et gratiae apud principes et dominos.

Quartum amissae eloquentiae in praedicationibus, et vocis in conversationibus.

Non enim valebat loqui aliter quam leprosus.

Quintum, perditionis omnis Domini Ecclesiastici et temporalibus.

Sextum, amissae libertatis in tentatione.

Quibus sex malis intolerabiliter et in immensum affligebatur.

Cum autem interea²⁰⁸⁰ Sanctissimus Dominicus iis in partibus praedicaret, scandalum audivit maximum per Adrianum patratum.

Cognoscensque Spiritu Prophetico, eum adhuc in vivis degere, licentia Dominis accepta, ad eum intrat, salutatoque et ad patientiam et²⁰⁸¹ poenitentiam monito, coepit de Domino JESU CHRISTO, ac de Sanctis multis plurima praedicare.

Sed quanto ampliora de illis dicebantur, tanto impatientior reddebatur.

Quod cernens Beatus Dominicus, ad Fontem Misericordiae eum deducens, coepit de fructibus Psalterii MARIAE praedicare, promittens illi: quod si vellet Psalterium tale dicere in dies singulos, et recipere Confraternitatem, quae est²⁰⁸² per Communicationem singularem omnium meritorum: quod haud dubie ab omni adversitate liberaretur.

poscit. Quae praefatum accusat gravissime Archidiaconum tantoque odio Joanna in Adrianum est debaccata, ut cum omni malignitate, et astutia in plurimis illum accusaret, novos modos fingens suae ab eo deceptionis, ut etiam magica se fascinatam arte affirmaret. Mox armati milites ad Adrianum comprehendendum mittuntur. Comprehensus est summo cum dedecore, et confusione: ligatur coram omni populo civitatis Caesaraugustanae: ad Episcopum deducitur. A quo protinus excommunicatus incarceratur. Sed die post quarto per ementitos habitum Clericos, ipsius affines, inde ejici-

237
citur ejectusque in graviora incidit pericula. Nam fugiens, a praefato Comite cognitus, et iterum comprehensus ad Regios carceres pertrahitur tanquam qui Regis Neptem violasset, et Nobilem parentelam Regni infamasset. Quinimo, tanquam Reipub. per duellis in lacum vinctus ad serpentes, heu, miser ille dejicitur. Ibi victurus in ultima miseria frigoris, famis, sitis, ac vestimentorum tegumentis privatus, fuit annis tribus continuis. Ad haec in isto carceris lacu sex mala quaedam incurrit. Primum, fuit maledictionis, et excommunicationis ab Episcopo intortae. Secundum, perditionis omnis scientiae, prae tristitia. Tertium amicitiae omnis, et gratiae apud Principes, et Dominos. Quartum amissae eloquentiae in praedicationibus, et vocis in conversationibus. Non enim valebat loqui aliter quam leprosus. Quintum, perditionis omnis Domini Ecclesiastici, et temporalis. Sextum, amissae libertatis in tentatione. Quibus sex malis intolerabiliter, et in immensum affligebatur. Cum autem interea sanctissimus Dominicus iis in partibus praedicaret, scandalum audivit maximum per Adrianum patratum. Cognoscensque spiritu prophetico, eum adhuc in vivis degere licentia Dominis accepta, ad eum intrat, salutatoque et ad patientiam, et poenitentiam monito, coepit de Domino Jesu Christo, ac de Sanctis multis plurima praedicare. Sed quanto ampliora de illis dicebantur, tanto impatientior reddebatur. Quod cernens B. Dominicus, ad fontem misericordiae eum deducens, coepit de fructibus Psalterii Mariae praedicare, promittens illi: quod si vellet Psalterium tale dicere in dies singulos, et recipere Confraternitatem, quae per Communicationem singularem omnium meritorum: quod haud dubie ab omni adversitate liberaretur. Credidit ille, et Dominico facta confessione, et

²⁰⁷⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "debachata".

²⁰⁷⁶ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "Casaraugustanae".

²⁰⁷⁷ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha correttamente: "ejicitur".

²⁰⁷⁸ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha correttamente: "perduellis" (nemico pubblico).

²⁰⁷⁹ Nell'edizione del 1691 manca: "quaedam" (precisamente), presente nelle edizioni del 1847 e del 1699.

²⁰⁸⁰ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "in terra".

²⁰⁸¹ Nell'edizione del 1691 mancano le parole: "patientia et", presenti nelle edizioni del 1847 e del 1699.

²⁰⁸² Nell'edizione del 1847 manca: "est" (è), presente nelle edizioni del 1691 e del 1699.

Ella accusò in modo gravissimo il predetto Arcidiacono, e Giovanna era così infuriata e piena di risentimento verso Adriano, che con ogni malignità e scaltrezza lo accusò davanti a tutti, inventando nuovi modi di come fosse stata adescata da lui, come quando affermò che egli l'aveva ammaliata con l'arte magica.

Subito, furono inviati dei soldati armati, per catturare Adriano.

E dopo averlo catturato, con (suo) sommo disonore e rossore, fu legato davanti a tutto il popolo della Città di Cesaraugusta, e fu condotto dal Vescovo, che, subito, dopo averlo scomunicato, lo incarcerò.

Tuttavia, quattro giorni dopo, alcuni suoi familiari, fingendosi Chierici, lo fecero fuggire; ma, una volta fuori, cadde in pericoli più grandi.

Infatti, mentre fuggiva, essendo stato riconosciuto dal Conte e catturato di nuovo, fu trascinato alle Carceri Reali, per aver violato la nipote del Re, ed infamato la nobile parentela Reale.

Anzi, come un avversario dello Stato, quel misero fu gettato, ahimè, in una fossa, circondato dai serpenti.

Qui, dovendo vivere in estrema miseria di freddo, fame e sete, e privato dal riparo dei vestiti, vi rimase per tre anni di seguito.

In questo Carcere lacustre, egli incorse in sei mali:

il primo (male) fu la maledizione e la scomunica inflitta(gli) dal Vescovo;

il secondo (male) fu la perdita di ogni scienza, a motivo della tristezza;

il terzo (male) fu la perdita di ogni amicizia e considerazione, presso i principi e i signori;

il quarto (male) fu la perdita dell'eloquenza, (che aveva) nelle predicazioni e nei discorsi di intrattenimento.

Non era infatti più capace di parlare correttamente;

il quinto (male) fu la perdita di ogni Signoria Ecclesiastica e Civile;

il sesto (male) fu la libertà, perduta a motivo della tentazione.

Per questi sei mali, egli era afflitto in modo insopportabile e immensamente.

Nel frattempo, poi, il Santissimo Domenico predicava in quelle parti, e udì dello scandalo gravissimo compiuto da Adriano.

E, conoscendo per spirito profetico, che egli era ancora tra i vivi, avendo ricevuto il permesso dai sovrani, entrò presso di lui, e, dopo averlo salutato ed invitato alla pazienza ed al pentimento, iniziò a predicare moltissime cose su Gesù Cristo e su molti Santi.

Ma quante più cose venivano dette su di essi, tanto più egli si rendeva insofferente.

Il Beato Domenico, allora, vedendo ciò, conducendolo alla Fonte della Misericordia, cominciò a predicare dei Frutti del SS. Rosario di Maria, promettendogli che, se egli avesse voluto recitare il SS. Rosario di Maria ogni giorno, e accettare la Confraternita (del SS. Rosario), che è la singolare Comunione di tutti i meriti (dei suoi membri), senza dubbio, egli sarebbe stato liberato da ogni avversità.

Credidit ille, et Dominico facta confessione, et suscepta absolutione, Psalterium coepit devotius dicere. Sub finem unius mensis apparuit Virgo MARIA, deferens ei litteras²⁰⁸³ suae absolutionis a peccatis, et a sententia excommunicationis, ab Episcopo.

Nam S. Dominicus non absolverat eum nisi sub conditione succurrendi, et periculi imminenti, et futurae approbationis a Maioribus.

Atque ita liberatus est²⁰⁸⁴, a primo malo scilicet a vae maledictionis, per AVE benedictionis MARIAE.

Ad finem secundi mensis apparuit ei Virgo MARIA, Parvulum JESUM tenens in Ulnis, qui parvulum Libellum Dextera gerebat, in quo erat scriptum Sancti Joannis Evangelium: *"In principio erat Verbum"*.

Cum igitur ille captivus legisset: *"Et²⁰⁸⁵ Verbum Caro factum est"*, a secundo malo, scilicet ignorantiae est liberatus.

Nam scientiam omnem, quam perdiderat, recuperavit, cum augmento multiplici per MARIAM, quae est illuminativa in omni scientia.

In fine tertii mensis fuit liberatus a tertio malo displicentiae principum et nobilium, per tertium bonum, quod dicitur: GRATIA.

Sicque fuit e carcere liberatus, et a dominis honorabiliter visitatus et susceptus.

In fine quarti mensis a quarto malo scilicet ineloquentiae, fuit liberatus per MARIAM, quae est plena communicationis bonorum.

Nam ipsi apparuit Virgo MARIA, et cum Virgineo Osculo reddidit ipsi eloquentiam cum multiplici augmento.

Sicque ut prius, praedicavit: singularissime vero de Psalterio Virginis MARIAE, per quod fuit liberatus, et de ejus Confraternitate.

In fine quinti mensis, fuit a quinto malo liberatus, perditionis suorum dominorum²⁰⁸⁶: nam Virgo MARIA apparuit illi nocte media, et dedit ei Baculum Pastoralem cum Mitra et Annulo Pontificali, et die tertio insequenti, litterae Papales confirmationem ipsius in Episcopum afferebant.

In fine sexti mensis Virgo MARIA apparuit ei, ferens virgam auream in manu, qua caput ejus levi tactu percutiens ait: *"Exi ab eo"*.

Moxque ab eo draco ignitus exivit.

Sicque ab omnibus phantasies tentationum factus est liber.

Deinde Domina MARIA eum ad renes rursus eadem virga tetigit dicendo: *"Exi ab eo"*: statimque serpens ab eo²⁰⁸⁷ exiens, illum²⁰⁸⁸ a tentationibus carnis reddidit liberum.

te liberaretur. Credidit ille, et Dominico facta confessione, et suscepta absolutione, Psalterium coepit devotius dicere. Sub finem unius mensis apparuit Virgo Maria, deferens ei litteras suae absolutionis a peccatis, et a sententia excommunicationis, ab Episcopo. Nam S. Dominicus non absolverat eum nisi sub conditione succurrendi, et periculi imminenti, et futurae approbationis a Majoribus. Atque ita liberatus est, a primo malo scilicet a vae maledictionis, per Ave benedictionis Mariae. Ad finem secundi mensis apparuit ei Virgo Maria parvulum Jesum tenens in ulnis, qui parvulum libellum dextera gerebat, in quo erat scriptum S. Joannis Evangelium: *In principio erat Verbum*. Cum igitur ille captivus legisset, *Et verbum caro factum est*, a secundo malo scilicet ignorantiae est liberatus. Nam scientiam omnem, quam perdiderat recuperavit, cum augmento multiplici per Mariam, quae est illuminativa in omni scientia. In fine tertii mensis fuit liberatus a tertio malo displicentiae Principum, et Nobilium per tertium bonum, quod dicitur *Gratia*. Sicq. fuit e carcere liberatus, et a Dominis honorabiliter visitatus, et susceptus. In fine quarti mensis a quarto malo scilicet ineloquentiae, fuit liberatus per Mariam, quae est plena communicationis bonorum. Nam ipsi apparuit Virgo Maria, et cum Virgineo osculo reddidit ipsi eloquentiam cum multiplici au-

238
gumento. Sicq. ut prius, praedicavit singularissime vero de Psalterio Virginis Mariae, per quod fuit liberatus, et de ejus Confraternitate. In fine quinti mensis fuit a quinto malo liberatus, perditionis suorum Dominorum; nam Virgo Maria apparuit illi nocte media, et dedit ei baculum pastorem cum mitra, et annulo pontificali, et die tertio insequenti, litterae Papales confirmationem ipsius in Episcopum afferebant. In fine sexti mensis Virgo Maria apparuit ei, ferens virgam auream in manu, qua caput ejus levi tactu percutiens ait, *Exi ab eo*. Moxq. ab eo draco ignitus exivit. Sicq. ab omnibus phantasiis tentationum factus est liber. Deinde Domina Maria eum ad renes rursus eadem virga tetigit dicendo: *Exi ab eo*, statimque serpens ab eo exiens, illum a tentationibus carnis reddidit liberum. Nam in carceribus anno-

²⁰⁸³ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "litteras".

²⁰⁸⁴ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 manca: "est" (è), presente nell'edizione del 1847.

²⁰⁸⁵ Nell'edizione del 1691 manca: "et" (e), presente nelle edizioni del 1847 e del 1699.

²⁰⁸⁶ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha, correttamente: "Dominiorum" (proprietà).

²⁰⁸⁷ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha, al posto di: "ab eo": "per eius virilia" (dagli organi genitali).

²⁰⁸⁸ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha, al posto di: "illum": "eum" (lui).

(Adriano) credette, e dopo che si confessò con (San) Domenico e aver ricevuto l'assoluzione, cominciò a recitare assai devotamente il SS. Rosario.

Verso la fine del primo mese, gli apparve la Vergine Maria, mostrando a lui la Lettera della sua assoluzione dai peccati e dalla sentenza di scomunica, da parte del Vescovo.

Infatti, San Domenico lo aveva assolto sotto condizione di soccorso per un imminente pericolo (di morte), e con la successiva approvazione da parte dei Superiori.

E così, fu liberato dal primo male, ovvero dal guaio della maledizione, per mezzo dell' "Ave" della benedizione di Maria.

Alla fine del secondo mese, apparve a lui la Vergine Maria, che teneva tra le Braccia Gesù Bambino, il quale portava nella (Mano) Destra, un piccolo Libriccino, nel quale era scritto il Vangelo di San Giovanni: "In principio era il Verbo".

Appena, dunque, quel prigioniero ebbe letto: "E il Verbo si fece Carne", fu liberato dal secondo male, ovvero dalla (perdita) di ogni sapere.

Difatti, recuperò ogni scienza che aveva perduto, con un aumento molte volte di più, per mezzo di "Maria", che è Illuminante in ogni scienza.

Alla fine del terzo mese, fu liberato dal terzo male, la (perdita) della considerazione tra principi e nobili, per mezzo del terzo bene, che si chiama: "Gratia (Grazia)".

E così fu liberato dal carcere, e visitato e ricevuto con onore dai signori.

Alla fine del quarto mese, egli fu liberato dal quarto male, ossia, dalla perdita dell'eloquenza, mediante Maria, che è la Pienezza della comunione dei beni.

Infatti, apparve a lui la Vergine Maria, e, con un Virgineo Bacio, gli restituì l'eloquenza con un molteplice aumento.

E così, (ritornò) a predicare come prima, ma, in modo singolarissimo (predicava) sul SS. Rosario della Vergine Maria, per mezzo del quale era stato liberato, e sulla Sua Confraternita.

Alla fine del quinto mese, egli fu liberato dal quinto male, la perdita delle sue signorie: allora, la Vergine Maria apparve a lui nel mezzo della notte, e gli diede il Pastorale, la Mitria e l'Anello Episcopale, e, tre giorni dopo, una Lettera Papale lo nominava Vescovo.

Alla fine del sesto mese, gli apparve la Vergine Maria, che portava in mano una verga d'oro, con la quale, toccando con tocco leggero il suo capo, disse: "Esci da lui".

E subito, un drago infuocato uscì da lui.

E così fu reso libero da tutte le fantasie delle tentazioni.

Poi, Maria SS., con la medesima verga, lo toccò di nuovo sui fianchi, dicendo: "Esci da lui", e subito un serpente, uscendo da lui, e fu liberato dalle tentazioni della carne.

Nam in Carceribus annorum trium spatio semper vexabatur mollitiei peccato: qua tentatione maxime gravabatur.

Et per DOMINUS factus est Dominus: et per TECUM factus²⁰⁸⁹ est liber a tentationibus inimicorum.

Sic itaque postmodum diu vivens, totam Ecclesiam istius patriae reformavit, et Psalterium cum praefata Confraternitate Beatae MARIAE ubique disseminans, Beatam MARIAM quam plurimum honorari fecit.

Denique ipsa ei apparente ante mortem suam, devotissime disposuit se ad mortem.

Et tandem dies suos complevit in bono, et annos suos in multa gloria.

EXEMPLUM II.

De quodam Rectore Scholarium, qui per votum Psalterii Virginis Gloriosae, mirabiliter a carcere fuit liberato²⁰⁹⁰.

Erat quidam Rector Scholarium²⁰⁹¹, vitae perversae, qui per filios, civium Scholares suos, omnes fere pulchras Matres Scholarium suorum corruppebat, per filios poscens crines Matrum, et sic magicis suis artibus, inclinabat ad se, quas volebat.

Interea cum magni viri conjux prudenter adverteret sollicitum filium suum pro crinibus suis: inquit a filio, qua de causa hoc posceret?

Negat ille dicere, sed tandem verberibus a filio extorsit, ut veritatem confiteretur.

Dat illa crines de cribro, quibus receptis a Magistro, coepit incantatione cribrum quasi a daemonibus agitari, et tumultum domi mirabilem excitare.

Advertit uxor, refert viro suo: capitur Rector pro scelere, et carcere damnatur perpetuo in pane et aqua.

tentationibus carnis reddidit liberum. Nam in carceribus annorum trium spatio semper vexabatur mollitiei peccato: qua tentatione maxime gravabatur. Et per *Dominus* factus est Dominus: et per *Tecum* factus est liber a tentationibus inimicorum. Sic itaque postmodum diu vivens, totam Ecclesiam istius patriae reformavit, et Psalterium cum praefata Confraternitate B. Mariae ubique disseminans, Beatam Mariam quam plurimum honorari fecit. Denique ipsa ei apparente ante mortem suam, devotissime disposuit se ad mortem. Et tandem dies suos complevit in bono, et annos suos in multa Gloria.

EXEMPLUM II.

De quodam Rectore Scholarium mirabiliter a carcere liberato.

Erat quidam Rector Scholarium, vitae perversae, qui per filios, civium scholares suos omnes fere pulchras Matres scholarium suorum corruppebat per filios poscens crines Matrum, et sic magicis suis artibus, inclinabat ad se, quas volebat. Interea cum magni viri conjux prudenter adverteret sollicitum filium suum pro crinibus suis: inquit a filio, qua de causa hoc posceret? Negat ille dicere, sed tandem verberibus a filio extorsit, ut veritatem confiteretur. Dat illa crines de cribro, quibus receptis a Magistro, coepit incantatione cribrum quasi a Daemonibus agitari, et tumultum domi mirabilem excitare. Advertit uxor, refert viro suo capitur Rector pro scelere: et carcere damnatur perpetuo in pane et aqua. Erat autem in illa catasta, alter captivus, quondam

²⁰⁸⁹ Nell'edizione del 1691 mancano le parole: "est Dominus: et per tecum factum", presenti nelle edizioni del 1847 e del 1699.

²⁰⁹⁰ Il titolo è stato integrato col testo delle edizioni del 1691 e del 1699: il titolo originale dell'edizione del 1847 è: "De quodam Rectore Scholarium mirabiliter a carcere liberato".

²⁰⁹¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "Scholarum".

Infatti, nelle Carceri, per tre anni, era sempre insidiato dal peccato della libidine: da questa tentazione era massimamente oppresso.

E, per mezzo del *“Signore (Dominus)”*, egli divenne Vescovo; e, per mezzo del *“Con Te (Tecum)”*, (di Maria SS.), egli fu liberato dalle tentazioni dei nemici.

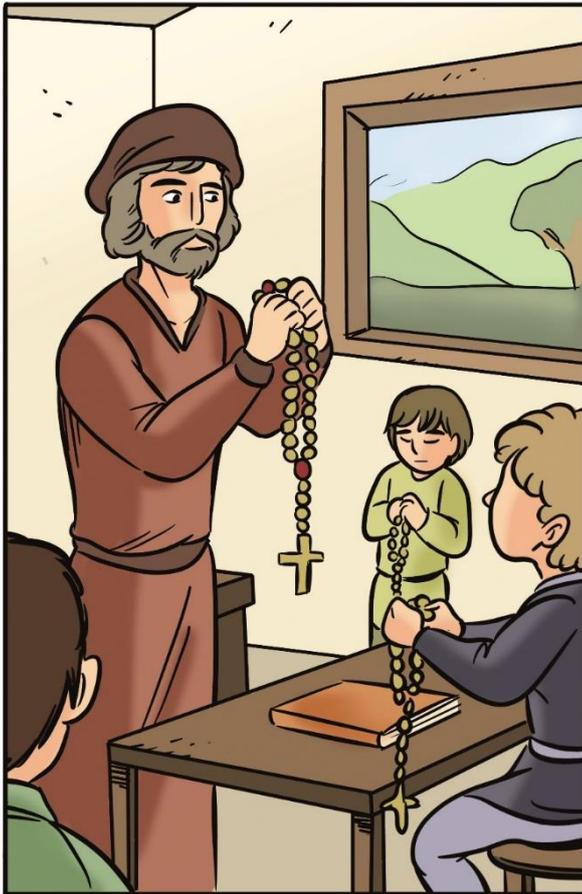
E così, per il resto della sua lunga vita, riformò tutta la Chiesa della sua patria, e, diffondendo ovunque il SS. Rosario, insieme alla predetta Confraternita della Beata (Vergine) Maria, apportò un grandissimo onore a Maria Santissima.

Ed infine, Ella stessa, apparendo a lui prima della sua morte, lo dispose devotissimamente alla morte.

E infine, egli completò i suoi giorni nel bene, e i suoi anni in molta gloria.

ESEMPIO II

L’Educatore di scolari, straordinariamente liberato dal Carcere (grazie al Rosario della Gloriosa Vergine)²⁰⁹².



Vi era un Educatore di scolari, di vita perversa, il quale, (avendo) per alunni quasi tutti i figli dei suoi concittadini, seduceva le madri belle dei suoi scolari, chiedendo, tramite i figli, (delle ciocche) dei capelli delle madri, e così, con le sue arti magiche, egli attirava a sé quelle che voleva.

Frattanto, la moglie di un nobiluomo osservava attentamente che suo figlio andava alla ricerca dei suoi capelli, (e), domandò al figlio perché mai li cercasse.

Egli non voleva parlare, ma infine, con le percosse, costrinse il figlio a confessare la verità.

Ella diede (al figlio) dei capelli dal crivello, e quando l’Educatore li ricevette, il crivello, come per incanto, cominciò ad agitarsi ad opera dei demoni, e a provocare in casa un grande tumulto, (mentre [la donna], da lontano, osservava

quello che stava succedendo)²⁰⁹³.

La donna vide e riferì a suo marito: l’Educatore fu arrestato per il misfatto, e fu condannato al carcere a vita, a pane e acqua.

²⁰⁹² Questa aggiunta in parentesi sta nell’edizione del Copenstein del 1624, 1691 e 1699.

²⁰⁹³ Questa precisazione, dell’edizione del Copenstein del 1847, non è presente nell’edizione del Copenstein del 1624.

Erat autem in illa catasta, alter captivus, quondam etiam, ut patuit ex ipsius narratione, nefandus et enutritus ibidem.

Qui dum audiret sibi socium advenisse, consolabatur eundem et ad patientiam prudenter exhortabatur.

Quaesivit ergo Rector, quomodo patientiam obtinere posset: ille vero refert se, et hanc, et alia bona obtinuisse, per orationem quae dicitur Dominae Nostrae PSALTERIUM: et ad hanc hortatur suum concaptivum; obediit ille dicens: "Si, ut eam praedicas, tam utilis est, quomodo nondum liber hinc es?"

Ille ait: "Fuissem, jam pluries: utique requisitus, ante triginta annos, si exire vellem; sed nolui, et necdum volo; poenitendum enim primum est mihi.

Et item, timeo, sentiens inclinationes meas malas: in pristina me relapsurum.

Sed et panis et aqua, quibus sustentor, gratissima sunt mihi super omnia cibaria, per hanc Sanctam MARIAM, cui servio: et ago poenitentiam".

His talibus auditis, inclinatur ad Psalterium Magister Scholarium²⁰⁹⁴: et alter orabat pro socio.

Ille vero Rector orans, toto anno murmurabat, et impatiens fuit; in secundo autem murmurabat magis; in tertio vero amplius.

Tandem fatigatus in carcere, ad Benedictam MARIAM sic dicebat: "Si me, Domina, liberare digneris servum tuum, totam vitam meam Tuis Voluntatibus trado, et devoveo".

Mox astitit illi Misericordiae Mater: et an, quod dixit, minime adhuc pigeat, sciscitatur.

Permanebat ille constans in voto.

Et illa liberatum ad longe distantem locum populosum transposuit liberum: quo suum illud obsequium, ut sponndit, perficeret.

Rexit itaque ibi Scholas, et Scholares docuit orare Psalterium Mariae.

Et sic Scholarium fere tria millia infra breve tempus idem frequentare coeperunt.

Mane enim ante, quam Scholas intrabant Magistro orante, et ipsi Psalterium orabant.

Sicque ad parentes transivit haec devotio.

Et dum a Schola recedebant, iterum devotissime se commendabant Virgini MARIAE, Ejus Psalterium replicando.

ne et aqua. Erat autem in illa catasta, alter captivus, quondam etiam, ut patuit ex ipsius narratione nefandus et enutritus ibidem. Qui dum audiret sibi socium advenisse, consolabatur eundem, et ad patientiam prudenter exhortabatur. Quaesivit ergo Rector, quomodo patientiam obtinere posset: ille vero refert se, et hanc, et alia bona obtinuisse, per orationem quae dicitur Dominae nostrae Psalterium: et ad hanc hortatur suum concaptivum: obediit ille dicens: *Si ut eam praedicas, tam utilis est, quomodo nondum liber hinc es?* Ille ait: *Fuissem, jam pluries: utique requisitus, ante triginta annos, si exire vellem: sed nolui, et*

293
*necdum volo: poenitendum enim primum est mihi. Et item, timeo, sentiens inclinationes meas malas: in pristina me relapsurum. Sed et panis, et aqua, quibus sustentor, gratissima sunt mihi super omnia cibaria, per hanc S. Mariam, cui servio: et ago poenitentiam. His talibus auditis, inclinatur ad Psalterium Magister scholarium: et alter orabat pro socio. Ille vero Rector orans, toto anno murmurabat, et impatiens fuit: in secundo autem murmurabat magis: in tertio vero amplius. Tandem fatigatus in carcere, ad Benedictam Mariam sic dicebat: *si me, Domina, liberare digneris servum tuum totam vitam meam tuis voluntatibus trado, et devoveo. Mox astitit illi misericordiae Mater: et an, quod dixit, minime adhuc pigeat, sciscitatur. Permanebat ille constans in voto. Et illa liberatum ad longe distantem locum populosum transposuit liberum: quo suum illud obsequium, ut sponndit, perficeret. Rexit itaque ibi scholas, et scholares docuit orare Psalterium Mariae. Et sic scholarium fere tria millia infra breve tempus idem frequentare coeperunt. Mane enim ante, quam scholas intrabant Magistro orante, et ipsi psalterium orabant. Sicq. ad parentes transivit haec devotio. Et dum a schola recedebant, iterum devotissime se commendabant Virgini Mariae, ejus psalterium replicando. Emergebant ergo duo casus eodem in loco. Primus, ignis consumpsit omnes fere domos, praeter hujus**

²⁰⁹⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "Scholarum".

Vi era, poi, in quel posto, anche un altro prigioniero, come espose lui stesso nella narrazione, che era stato uno scellerato, e lì era nutrito.

Questi, come sentì arrivare il suo compagno (di prigionia), consolava lo stesso, e lo esortava saggiamente alla pazienza.

Allora l'Educatore gli chiese in che modo potesse ottenere la pazienza, ed egli rispose che aveva ottenuto, sia quella, sia altri beni, grazie ad una preghiera, che si chiamava: "il SS. Rosario di Nostra Signora", ed esortò il suo compagno di prigionia a (pregarla insieme).

Egli acconsentì, ma gli disse: "Se (questa preghiera), come tu mi annunzi, è tanto giovevole, come mai tu non sei ancora libero da qua?"

Quegli rispose: "Lo sarei già stato diverse volte, quando mi fu richiesto, trent'anni fa, se volevo uscire: ma non ho voluto, e ancora non voglio (uscire); la cosa più importante, infatti, per me, è fare penitenza.

E, allo stesso tempo, sono timoroso, conoscendo le mie cattive inclinazioni, di ricadere (nelle colpe) del passato.

Invece, sia il pane, sia l'acqua, con i quali mi nutro, mi sono graditi di tutti i cibi, grazie a questa (Corona) di Maria Santissima, di cui sono servo; e faccio penitenza".

All'udire queste parole, l'Educatore degli scolari si volse al SS. Rosario; e l'altro pregava per il compagno (di carcere).

Quell'Educatore, pur pregando per un intero anno, mormorava ed era impaziente; il secondo (anno) mormorava di più; il terzo (anno, mormorava) ancor di più.

Alla fine, stanco del carcere, così diceva a Maria Benedetta: "Se, o Signora, (Ti) degni di liberare il tuo servo, affido e offro in voto tutta la mia vita alle Tue Volontà".

Subito gli stette accanto la Madre di Misericordia, e gli domandò se si fosse minimamente pentito di ciò che aveva detto (a Lei).

Egli rimase fermo nella promessa.

Ed Ella, dopo averlo liberato (dal carcere), lo traspose, libero, in un luogo popolato molto distante, perché compisse quel suo ossequio, come aveva promesso.

Diresse pertanto ivi le scuole, e agli alunni insegnò a pregare il SS. Rosario di Maria.

E così, in breve tempo, quasi tremila alunni cominciarono a recitare (il SS. Rosario).

La mattina, infatti, prima di entrare a scuola, (vedendo) l'Educatore che pregava, anche loro pregavano il SS. Rosario.

E così questa devozione si trasmise anche ai genitori (degli alunni).

E quando (gli alunni) ritornavano da scuola, di nuovo, devotissimamente si raccomandavano alla Vergine Maria, rifacendo il SS. Rosario.

Emergebant ergo duo casus eodem in loco.

Primus, ignis consumpsit omnes fere domos, praeter hujus Magistri; caeterorumque, quorum filii psallebant MARIAE Psalterium; et inter medios ignes Schola ipsa posita, permansit illaesa, ad Psalterii virtutem declarandam.

Secundus casus fuit ex discordia.

Cum enim praedictus locus ab armatis captus fuisset, et in praedam datus hostibus, per Virginem MARIAM servabatur hujus Rectoris domus, et caeterorum dicentium Psalterium.

Nemoque illos praedabatur: nec fores, neque fenestras invenire potuerunt praedones, sive ullum aditum, sed et quasi nihil, aut parum ibi esset, vacui recesserunt.

Tandem per B[eatam] Virginem saepedictus Magister, ut alibi similiter fructificaret, trasponebatur longe ab eo loco, et similiter inter numerosos Scholares²⁰⁹⁵ ibidem Virginis MARIAE cultum vehementer exaltabat.

Eratque Schola in Majoris Ecclesiae gremio: ubi de more suo faciens Scholares suos psallere Virgini Mariae Psalterium, convocabat popularem frequentiam, maxime juvenum parentes, ut sic per parvulos dilataret hoc Virginis placitum obsequium.

Aliquando illis psallentibus, super quoddam altare apparuit pulcherrima Domina, pulcherrimusque vir consistentes super Sedem Angelici operis, expectantes finem Psalterii.

Quo finito descendit Domina Nostra Mater MARIA, et genua flectens, poposcit ab Eo (qui Suus erat Filius, et Salvator mundi) Benedictionem Servorum, et Psaltarum Ejus.

Consentit Ille, deditque Benedictionem: quam statim mira et insolita sequebatur devotio, et commotio cordium, et dicta²⁰⁹⁶ suavitas devotionis succendebat omnes, clamabantque singuli mirabilem, et pulchram Dominam se vidisse.

Tandem Ordinem intrans Praedicatorum, praefatus Magister, sanctissimeque illic vivens, Praedicator magnus effectus hoc Psalterium jugiter praedicabat: Virginemque MARIAM colendam, laudandam, extollendam sollicitate procurabat, fineque sancto quievit in pace.

locus. Primus, ignis consumpsit omnes fere domos, praeter hujus Magistri: caeterorumq. quorum filii psallebant Mariae psalterium: et inter medios ignes schola ipsa posita, permansit, illaesa, ad psalterii virtutem declarandam. Secundus casus fuit ex discordia. Cum enim praedictus locus ab armatis captus fuisset, et in praedam datus hostibus, per Virginem Mariam servabatur hujus Rectoris domus, et caeterorum dicentium psalterium. Nemoq. illos praedabatur: nec fores, neq. fenestras invenire potuerunt praedones, sive ullum aditum, sed et quasi nihil, aut parum ibi esset, vacui recesserunt. Tandem per B. Virginem saepedictus Magister, ut alibi similiter fructificaret, trasponebatur longe ab eo loco, et similiter inter numerosos scholares ibidem Virginis Mariae cultum vehementer exaltabat. Eratq. schola in majoris Ecclesiae gremio, ubi de more suo faciens scholares suos psallere Virgini Mariae Psalterium, convocabat popularem frequentiam, maxime juvenum parentes, ut sic per parvulos dilataret hoc Virginis placitum obsequium. Aliquando illis psallentibus, super quoddam altare apparuit pulcherrima Domina, pulcherrimusq. vir consistentes super sedem Angelici operis, expectantes finem psalterii. Quo finito descendit Domina nostra Mater Maria, et genua flectens, poposcit ab eo (qui suus erat filius et Salvator mundi) benedictionem servorum, et psaltarum ejus. Consentit ille, deditq. benedictionem: quam statim mira, et insolita sequebatur devotio, et commotio cordium, et dicta suavitas devotionis succendebat omnes, clamabantque singuli mirabilem, et pulchram Dominam se vidisse. Tandem Ordinem intrans Praedicatorum, praefatus Magister, sanctissimeque illic vivens, praedicator magnus effectus hoc psalte-

240
rium jugiter praedicabat: Virginemque Mariam colendam, laudandam, extollendam sollicitate procurabat, fineque sancto quievit in pace.

²⁰⁹⁵ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "Scolarum".

²⁰⁹⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "mira" (meravigliose), mentre nelle edizioni del 1847 e del 1699 si ha: "dicta" (dette).

Avvennero, allora, due avvenimenti nel medesimo luogo:

il primo: il fuoco divorò quasi tutte le case, eccetto quella dell'Educatore e degli altri (genitori), i cui figli recitavano il SS. Rosario di Maria; e la stessa scuola, pur essendo posta in mezzo ai fuochi, rimase illesa, per manifestare il valore del SS. Rosario;

il secondo avvenimento fu durante un conflitto: poiché, infatti, il predetto luogo, era stato preso da uomini armati, e dato in preda ai nemici, grazie alla Vergine Maria si salvò la casa di questo Educatore, e degli altri che recitavano il SS. Rosario: nessuno di loro fu depredato: i predoni non poterono trovare né porte, né finestre, né alcuna entrata, e così ritornarono indietro a mani vuote, come se nulla o poco ci fosse.

Infine, dalla Beata Vergine Maria, il predetto Educatore, per portare similmente tale frutto altrove, venne trasportato lontano da quel luogo, e ugualmente ivi, tra i numerosi alunni, egli esaltava con forza il culto della Vergine Maria.

La scuola era all'interno della Chiesa Maggiore, dove, secondo la sua consuetudine, faceva recitare ai suoi alunni il SS. Rosario della Vergine Maria, (e) convocava una riunione di popolo, soprattutto dei genitori dei giovani, cosicché per mezzo dei piccoli egli accrescesse questo gradito ossequio alla Vergine (Maria).

Una volta, mentre essi recitavano (il SS. Rosario), sull'Altare apparvero una bellissima Signora ed un bellissimo Uomo, che sedevano su una Sede di fattura Angelica, e vi rimasero fino alla fine del SS. Rosario.

Quando fu terminato (il SS. Rosario), Maria SS., Nostra Madre e Signora, discese (dalla Sede) e, piegando le Ginocchia, chiese a Lui (che era il Suo Figlio, e il Salvatore del mondo), la Benedizione dei (Suoi) Servi, e dei Suoi Rosarianti.

Egli acconsentì e diede loro la Benedizione, e subito, a questa meravigliosa ed eccezionale (Visione), seguirono la devozione e la commozione dei cuori; e la soavità di (quella preghiera) devota accendeva tutti, e ognuno acclamava di aver visto la radiosa e incantevole Signora.

Alla fine, il predetto Educatore, entrando nell'Ordine dei Predicatori, e, vivendo lì molto santamente, diventato un grande Predicatore, raccomandava continuamente il SS. Rosario; e, con sollecitudine, si adoperava per onorare, lodare ed esaltare la Vergine Maria, e con una santa fine, riposò in pace.



EXEMPLUM III.

De quodam Bellatore Britone fortissimo.

Quibus temporibus Beatus Dominicus cum in Terra Albigensium Christianis praedicabat, bella itidem exercebantur contra infideles.

In castris fidelium plurimi militabant Britones, inter quos miles bellicosus, et fortis: sed vita nefandus.

Hos ergo Britones movebat S. Dominicus, ut inter tot pericula commendarent se Virgini Gloriosae, psallendo Ejus Psalterium.

Coepit ergo miles ille cum aliis dicere Psalterium Virginis, portans Patriloquium, intentione tamen magis evadendi periculum, quam alia sancta: ut patebat ex vita ejus.

Et vero in periculis belli evasit plurimis.

Contigit aliquando, ut iter agens nemus intraret, ubi incidit in latrones multos, qui exclamantes cogerunt²⁰⁹⁷ eum ad defensionem: ille concite extraxit gladium, cui appendebat ejus Patriloquium: quia id ex more equitando dicebat.

Eximens igitur gladium (simul appendit, et illud) coepitque percutere latrones.

At illi fugere et clamare, nec audere diutius dare²⁰⁹⁸.

Quod miratus multum, illis fugientibus, gladium reposuit in vaginam suam: et tum primum advertit haerere, et Patriloquium.

Accipiens igitur quod reverenter ad brachium suum suspendit.

Latrones iterum congregati veniunt ad exitum nemoris, eodemque milite illic²⁰⁹⁹ veniente²¹⁰⁰ insurgunt iterato in eum.

Qui evaginato gladio, multos, et fere omnes vulneravit.

Contigit, ut unus atrociter vulneratus pergeret ad oppidum pro medicina vulnerum, quo idem miles ibat, et agnoscens militem, cum reverentia locutus est, ei dicens: "Parce mihi, si aliquid magni de te dicam: tu es ille utique, qui hodie effugisti; et sic vulnerasti nos?"

EXEMPLUM III.

De quodam Bellatore Britone fortissimo.

Quibus temporibus B. Dominicus cum in Terra Albigensium Christianis praedicabat, bella itidem exercebantur contra infideles. In castris fidelium plurimi militabant Britones inter quos miles bellicosus, et fortis; sed vita nefandus. Hos ergo Britones movebat S. Dominicus, ut inter tot pericula commendarent se Virgini gloriosae, psallendo ejus psalterium. Coepit ergo miles ille cum aliis dicere psalterium Virginis, portans Patriloquium, intentione tamen magis evadendi periculum, quam alia sancta: ut patebat ex vita ejus. Et vero in periculis belli evasit plurimis. Contigit aliquando, ut iter agens nemus intraret, ubi incidit in latrones multos, qui exclamantes cogerunt eum ad defensionem: ille concite extraxit gladium, cui appendebat ejus Patriloquium: quia id ex more equitando dicebat. Eximens igitur gladium (simul appendit, et illud) coepitq. percutere latrones. At illi fugere, et clamare, nec audere diutius dare. Quod miratus multum, illis fugientibus, gladium reposuit in vaginam suam: et tum primum advertit haerere, et Patriloquium. Accipiens igitur quod reverenter ad brachium suum suspendit. Latrones iterum congregati veniunt ad exitum nemoris, eodemq. milite illic veniente insurgunt iterato in eum. Qui evaginato gladio, multos, et fere omnes vulneravit. Contigit, ut unus atrociter vulneratus pergeret ad oppidum pro medicina vulnerum, quo idem miles ibat, et agnoscens militem, cum reverentia locutus est, ei dicens: *Parce mihi, si aliquid magni de te dicam: Tu es ille utique, qui hodie effugisti; et sic vulnerasti nos? sed vidimus ipsi, quando primum*

²⁰⁹⁷ Errore di stampa dell'edizione del 1847 per: "coegerunt", come testimoniato dalle edizioni del 1691 e del 1699.

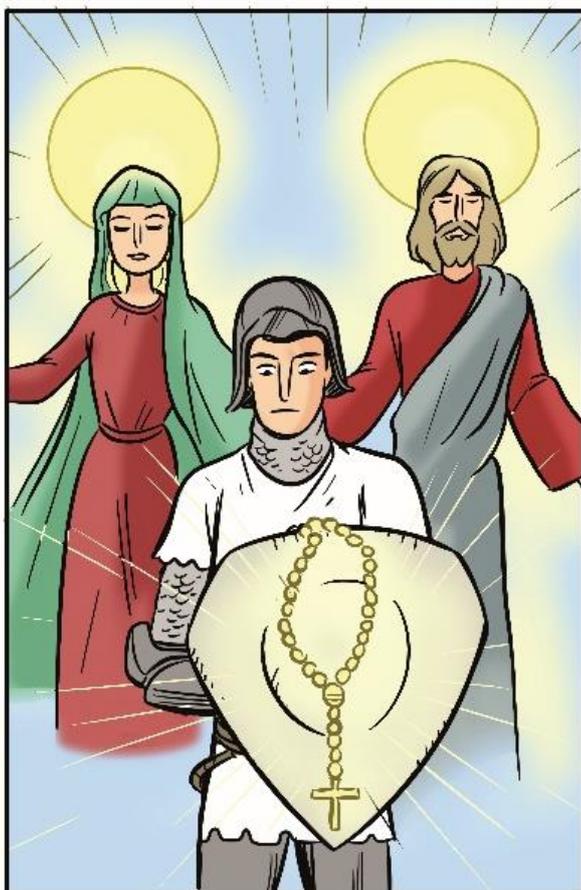
²⁰⁹⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "stare" (rimanere), mentre nelle edizioni del 1847 e del 1699 si ha: "dare" (esporsi).

²⁰⁹⁹ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "illis", anziché: "illic", come nelle edizioni del 1847 e del 1699.

²¹⁰⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "obveniente" (sopraggiungendo), mentre nelle edizioni del 1847 e del 1699 si ha: "veniente" (giungendo).

ESEMPIO III

Il fortissimo Guerriero Bretone



Ai tempi in cui San Domenico predicava ai Cristiani, nei territori degli Albigesi, parimenti si combattevano guerre contro gli eretici.

Nelle truppe cristiane combattevano moltissimi Bretoni, tra i quali un Soldato bellicoso e forte, ma (per condotta) di vita, scellerato.

San Domenico, allora, incitava i (soldati) Bretoni ad affidarsi, in mezzo a tanti pericoli, alla Gloriosa Vergine (Maria), recitando il Suo Rosario.

Cominciò, dunque, quel Soldato, insieme agli altri, a recitare il SS. Rosario della Vergine Maria, portando (con sè) la Corona del Rosario, più con l'intenzione di scansare i pericoli, che per altri santi (propositi), come dalla sua vita palesava.

E, in verità, sfuggì a moltissimi pericoli di guerra.

Capitò una volta, facendo un viaggio, che egli entrasse in una foresta, dove s'imbatté in numerosi ladroni, i quali urlando, lo costrinsero alla difesa; egli subito estrasse la spada, alla quale aveva appeso la sua Corona del Rosario, poichè, di solito, lo recitava mentre andava a cavallo.

Sguainò dunque la spada (alla quale aveva annodato [la Corona del Rosario]), e cominciò a colpire i ladroni.

E quelli fuggivano e urlavano, e non tentarono in alcun modo l'assalto.

(Il Soldato) molto meravigliato che essi fossero fuggiti, ripose la spada nel suo fodero, e allora si accorse subito della Corona del Rosario, che vi era attaccata.

Stringendola, allora, con rispetto, l'appese al braccio.

I ladroni, radunatisi di nuovo, si ritrovarono all'uscita della foresta, e vedendo arrivare ivi lo stesso Soldato, insorsero di nuovo contro di lui.

Egli, estratta la spada, ne ferì molti, anzi, quasi tutti.

Avvenne che uno di essi, terribilmente ferito, per medicare le ferite, si avviasse alla cittadina, ove era diretto quel Soldato, e, riconoscendo il Soldato, gli disse con grande riverenza: "Risparmiami, se dirò qualcosa di grande su di te: tu non sei proprio quello che oggi ci sei sfuggito, e ci hai feriti così?"

Sed vidimus ipsi, quando primum fugasti nos, gladium tuum quasi totum ignitum, et territi nimis non audebamus stare, nec appropinquare: et sic attoniti tam insolito fulgore, fugimus clamantes.

Et quando iterato aggressus es nos: vidimus te habere scutum super brachium, in quo depictus erat Crucifixus, et B[eata] Virgo, et Sancti multi, et²¹⁰¹ propter quod non poteramus te laedere, sed bene sensimus ictus tuos.

Et ecce adhuc ipsum scutum video ad brachium tuum”.

Miratur ille ad utrumque valde, negans, quod ille asserebat, tam de gladio, quam de scuto.

Tandem Brito ille miles oravit, ut sciret, quae haec essent cum ipse assereret, quia adhuc videret.

Vidit tandem et ipsemet scutum tale quale is dixerat, et miratus est, cum tamen suum esset Patriloquium.

Et intellexit, hoc propter virtutem Psalterii MARIAE Virginis fieri miraculum.

Contigit quoque, ut idem miles in taberna existens, observaretur fere a triginta haereticis armatis: cui dictum est, jam mortem illi imminere propter illos.

Negavit ille: sed adhuc se victurum asserebat.

Et posuit suum Patriloquium super caput suum, et exivit imperterritus ad eos, confidens de B[eata] V[irgine].

Et occurrens illis, omnes territi fugerunt, et corruerunt plurimi ex illis.

Propter quod admirabatur et alloquebatur eos, quare intacti sic fugerent, et corruerent solo timore?

Et arrodentes²¹⁰² tres de melioribus ex illis, videntes praedicta, ruerunt ad pedes ejus, laudantes ejus fidem et postulantes eundem pro eis orare.

Quod ille recusabat, nihil boni de se suspicans, sed dixit se cessaturum a verberibus.

Tunc narraverunt illi quid vidissent, et causam hujusmodi formidinis, et fugae, dicentes: “Vidimus te armis igneis armatum, et Christum vulneratum te protegentem, ex cujus vulneribus spicula procedebant, quae nos terrebant.

Et in alia parte vidimus Beatam Virginem cum funiculo terribili fugantem, et terrentem nos.

Unde non audebamus resistere, nec in nobis mansit aliqua²¹⁰³ fortitudo.

Vidimus etiam Angelos, te custodientes.

Propter quod nunc convertimur ad fidem”.

sti; et sic vulnerasti nos? sed vidimus ipsi, quando primum fugasti nos, gladium tuum quasi totum ignitum, et territi nimis non audebamus stare, nec appropinquare: et sic attoniti tam insolito fulgore, fugimus clamantes. Et quando iterato aggressus es nos: vidimus te habere scutum super brachium, in quo depictus erat Crucifixus, et B. Virgo, et Sancti multi, propter quod non poteramus te laedere, sed bene sensimus ictus tuos. Et ecce adhuc ipsum scutum video ad brachium tuum. Miratur ille ad utrumque valde, negans, quod ille asserebat tam de gladio, quam de scuto. Tandem Brito ille miles oravit, ut sciret, quae haec essent cum ipse assereret, quia adhuc videret. Vidit tandem et ipsemet scutum tale quale is dixerat, et miratus est, cum tamen suum esset patriloquium. Et intellexit, hoc propter virtutem psalterii Mariae Virginis fieri miraculum. Contigit quoque, ut idem miles in taberna existens, observaretur fere a triginta haereticis armatis: cui dictum est, jam mortem illi immi-

241
nere propter illos. Negavit ille: sed adhuc se victurum asserebat. Et posuit suum Patriloquium super caput suum, et exivit imperterritus ad eos, confidens de B. V. Et occurrens illis omnes territi fugerunt et corruerunt plurimi ex illis. Propter quod admirabatur, et alloquebatur eos, quare intacti sic fugerent, et corruerent solo timore? Et arrodentes tres de melioribus ex illis, videntes praedicta, ruerunt ad pedes ejus, laudantes ejus fidem et postulantes eundem pro eis orare. Quod ille recusabat, nihil boni de se suspicans, sed dixit se cessaturum a verberibus. Tunc narraverunt illi quid vidissent, et causam hujusmodi formidinis, et fugae, dicentes: vidimus te armis igneis armatum; et Christum vulneratum te protegentem, ex cujus vulneribus spicula procedebant, quae nos terrebant. Et in alia parte vidimus B. Virginem cum funiculo terribili fugantem, et terrentem nos, unde non audebamus resistere nec in nobis mansit aliqua fortitudo.

²¹⁰¹ “Et” (e), manca nell’edizione del 1847, ma è presente nelle edizioni del 1691 e del 1699.

²¹⁰² Nell’edizione del 1847 si ha “arrodantes” (rodendo), fuori contesto ed errore di stampa per: “accedentes” (avvicinatisi), come nelle versioni del 1691 e del 1699.

²¹⁰³ Nell’edizione del 1691 si ha, con significato equivalente: “alia” (altra).

Ma noi stessi abbiamo visto, quando la prima volta ci hai messo in fuga, che la tua spada era tutta infiammata, e, del tutto atterriti, non osavamo restare, né avvicinarci; e così, impressionati da tanto insolito fulgore, siamo fuggiti, urlando.

E, quando, di nuovo ci hai assalito, abbiamo visto che avevi sul braccio uno scudo, sul quale erano raffigurati il Crocifisso, la Beata Vergine e molti Santi; e, per questo (scudo), noi non siamo riusciti ad attaccarti, ma abbiamo sentito bene i tuoi colpi.

Ed ecco, ancora vedo lo stesso scudo al tuo braccio”.

Egli si meravigliò molto di entrambe le cose, negando ciò che lui asseriva , sia della spada, sia dello scudo.

Intanto, quel Soldato Bretone chiese (a Dio) di conoscere cosa fossero le cose, che (il ladrone) asseriva di vedere ancora.

Vide, finalmente, anche lui lo scudo, tale e quale (il ladrone) aveva detto, e si meravigliò come esso fosse, tuttavia, la sua Corona del Rosario.

E comprese che quel prodigio avveniva per virtù della Corona del Rosario di Maria Vergine.

Accadde, poi, che mentre quel Soldato si trovava in una taverna, fu assalito da circa trenta Eretici armati, e gli fu detto che ormai la morte era imminente, a causa loro.

Egli rispose che non (sarebbe successo), anzi, asseriva anche che li avrebbe vinti.

E mise la sua Corona del Rosario al collo, e uscì imperterrito incontro ad essi, confidando nella Beata Vergine Maria.

E, mentre egli andava incontro ad essi, tutti fuggirono atterriti, e numerosi di loro caddero giù.

Per questo (il Soldato) si meravigliava, e chiedeva loro, perché fuggissero così, senza essere stati colpiti, e (perché) cadessero giù per il solo timore.

E, mentre si arrovellava (la mente), i tre più grandi (eretici), dopo aver visto le cose già dette, caddero ai suoi piedi, lodando la sua fede, e chiedendo a lui di pregare per loro.

Egli si rifiutò di farlo, e disse che non si immaginassero nulla di buono su di lui, e che avrebbe cessato dallo scontro.

Essi, allora gli raccontarono che cosa avevano visto, e la ragione dello spavento e della fuga, dicendo: “Ti abbiamo visto armato di armi infuocate, e Cristo con le (cinque) Piaghe che ti proteggeva, dalle cui Ferite uscivano Raggi, che ci atterrivano.

E, dall'altra parte abbiamo visto la Beata Vergine che ci metteva in fuga e ci atterriva con una terribile cordicella.

Per questo noi non osavamo resistere, né in noi era rimasto coraggio alcuno.

Abbiamo visto anche degli Angeli che ti custodivano.

Perciò, ora ci convertiamo alla Fede”.

Tertio contigit, quod quidam Comes committeret bellum: hunc militem praefecit in Capitaneum fere mille Armigeris, ipse in armis, et in Vexillo suo, et singulorum suorum posuit, pro signo Psalterium Manuale: confidens de Beatæ Virginis auxilio.

Multi autem erant ex adverso haeretici circiter vigintimillia²¹⁰⁴.

Congressione autem facta ad invicem fere omnes de viginti millibus interempti sunt.

Princeps autem militiae haeticorum fugit ad praedictum Capitaneum, petens gratiam, et narravit ei, quae viderat cum suis in hoc bello pro parte sua, et suorum, et dixit: "Quia vidimus te armatum igneis armis".

Dixitque rursus, quod in parte dextera sui exercitus videssent Beatam Virginem Mariam, gladium vibrantem super eos, quo dejiciebantur et terrebantur.

Sed magis, quia videbant ante exercitum Christianorum Christum vulneratum, ex cujus vulneribus spicula ignea procedebant, eos vulnerantia.

Sed et multitudinem viderunt virorum, armis igneis armatorum, qui eos protegebant, et caeteros terrificè posternebant, propter quod fugerunt, et corruentes interfecti sunt.

Nullus autem de dicti Capitanei exercitu cecidit.

Quod videns ille Capitaneus haeticorum conversus est ad fidem.

Hac victoria mirabiliter obtenta, Beatus Dominicus coepit eum monere²¹⁰⁵ ad poenitentiam, ut confiteretur, cognoscens tanta mirabilia circa se facta: vultum avertit ille dicens, nondum se satiatum de mundialibus, sed adhuc superesse sibi tempus poenitendi, prius velle amplius bellare, postea poenitere.

Instabat tamen S. Dominicus, ut saltem confiteretur.

Et annuit ille, coepitque B. Dominico confiteri.

Et cum coepisset confiteri, audiebat vocem ad aures duas, dictantem sibi quaecumque²¹⁰⁶ prius fecisset, in quibus etiam locis, cum omnibus suis circumstantiis.

Propter quod miratus convertit se retro, ut videret, sibi haec suggerentem, et insinuavit haec etiam Dominico, sed ipse neminem videbat.

Beatus tamen Dominicus orans, vidit B[eatam] Virginem Mariam eidem peccata sua dictantem, et sic eum confiteri monentem.

Finita vero Confessione conversus B[eatum] Dominicus ad Beatam Virginem, quaesivit de poenitentia ipsi injungenda.

Et illa dixit, ut ei bonam poenitentiam injungeret.

Per annum ergo cilicium portavit, circulo ferreo praecinctus, et armatus permansit sine exutione.

convertimur ad fidem. Tertio contigit, quod quidam Comes committeret bellum: hunc militem praefecit in Capitaneum fere mille armigeris, ipse in armis, et in vexillo suo, et singulorum suorum posuit, pro signo psalterium Manuale: confidens de B. V. auxilio. Multi autem erant ex adverso haeretici circiter vigintimillia. Congressione autem facta ad invicem fere omnes de viginti millibus interempti sunt. Princeps autem militiae haeticorum fugit ad praedictum Capitaneum, petens gratiam, et narravit ei, quae viderat cum suis in hoc bello pro parte sua, et suorum, et dixit: *Quia vidimus te armatum igneis armis.* Dixitque rursus, quod in parte dextera sui exercitus vidissent B. Virg. Mariam, gladium vibrantem super eos quo dejiciebantur, et terrebantur. Sed magis, quia videbant ante exercitum Christianorum Christum vulneratum, ex cujus vulneribus spicula ignea procedebant, eos vulnerantia. Sed et multitudinem viderunt virorum, armis igneis armatorum, qui eos protegebant, et caeteros terrificè posternebant, propter quod fugerunt, et corruentes interfecti sunt. Nullus autem de dicti Capitanei exercitu cecidit. Quod videns ille Capitaneus haeticorum conversus est ad fidem. Hac victoria mirabiliter obtenta, B. Dominicus coepit eum monere ad poenitentiam, ut confiteretur, cognoscens tanta mirabilia circa se facta: vultum avertit ille dicens: nondum se satiatum de mundialibus, sed adhuc superesse sibi tempus poenitendi, prius velle amplius bellare, postea poenitere. Instabat tamen S. Dominicus, ut saltem confiteretur. Et annuit ille, coepitque B. Dominico confiteri. Et cum coepisset confiteri, audiebat vocem ad aures suas, dictantem sibi quaecumque prius fecisset in quibus etiam locis, cum omnibus suis circumstantiis. Propter quod miratus convertit se retro, ut videret, sibi haec suggerentem, et insinuavit haec etiam Dominico, sed ipse neminem videbat. B. tamen Dominicus orans, vidit B. V. Mariam eidem peccata sua dictantem, et sic eum confiteri monentem. Finita vero confessione conversus B. Dominicus

242
ad Beatam Virginem, quaesivit de poenitentia ipsi injungenda. Et illa dixit, ut ei bonam poenitentiam injungeret. Per annum ergo cilicium portavit, circulo ferreo praecinctus, et armatus permansit sine exutione. Tandem factus est conversus in Ordine Praedicatorum.

²¹⁰⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "viginti millia".

²¹⁰⁵ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha: "movere" (muovere), mentre nell'edizione del 1847 si ha: "monere" (esortare).

²¹⁰⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "quaecunq̄ue".

Una terza volta, accadde che un Conte attaccò battaglia, (e) nominò tale Soldato come Capitano di quasi mille Armigeri: egli sulle armi dei suoi (Armigeri) e sul suo Stendardo, annodò come vessillo una Corona del SS. Rosario, confidando nell'aiuto della Beata Vergine (Maria).

Vi erano, allora, di fronte, molti Eretici, all'incirca ventimila.

Assaltatisi, poi, a vicenda, essi sbaragliarono i ventimila Soldati (degli Eretici).

Il Condottiero dell'esercito degli Eretici, allora, si presentò dal predetto Capitano, chiedendo grazia, e gli raccontò le cose che aveva visto con i suoi (Soldati) in quella battaglia, e disse: "Ti abbiamo visto armato di armi infuocate".

E disse, subito dopo, che sulla parte destra del suo Esercito avevano visto la Beata Vergine Maria sollevare su di essi una Spada, per questo si erano dati alla fuga, ed erano atterriti.

Ma, ancor di più (erano atterriti), perché vedevano davanti all'esercito dei Cristiani, Cristo con le (Cinque) Piaghe, dalle cui Ferite uscivano Raggi infuocati, che li ferivano.

Ma videro anche una moltitudine di uomini armati con armi infuocate, che li proteggevano, e sbaragliavano terribilmente gli altri: per questo erano fuggiti, e corsero allo sbaraglio.

Nessuno, poi, dell'Esercito del già detto Capitano cadde (in battaglia).

Dopo aver visto ciò, il Comandante degli Eretici si convertì alla Fede.

Dopo questa vittoria mirabilmente ottenuta, il Beato Domenico cominciò a esortarlo alla penitenza, perché si confessasse, riconoscendo le tante meraviglie avvenute intorno a lui; ma egli volse il viso altrove, dicendo di non essere ancora sazio delle cose del mondo, e che ancora gli restava tempo per pentirsi, che voleva prima combattere molto, e poi fare penitenza.

Insisteva, tuttavia, San Domenico, perché almeno si confessasse.

Ed egli acconsentì, e cominciò a confessarsi col Beato Domenico.

E appena iniziò a confessarsi, udiva una voce nelle due orecchie, che gli dettava qualunque cosa in precedenza aveva fatto, e anche in quali luoghi, e in tutte le loro circostanze.

Meravigliatosi di ciò, si girò indietro, per vedere chi gli suggerisse tali cose, e confessò questa cosa anche a (San) Domenico, ma quegli non vedeva nessuno.

Tuttavia, il Beato Domenico, pregando, vide la Beata Vergine Maria che dettava (al Soldato) i suoi peccati, e così lo spingeva a confessarli.

Terminata, poi, la Confessione, il Beato Domenico, rivolgendosi alla Beata Vergine, (Le) chiese che penitenza dovesse ingiungergli.

Ed ella disse di ingiungergli una penitenza buona.

Per un anno, allora, egli portò il cilicio, cingendosi (i fianchi) con una catenella di ferro, e ne rimase cinto, per tutto il tempo.

Tandem factus est conversus in Ordine Praedicatorum, et Beatissimum individualiter sequebatur Dominicum usque ad mortem S.²¹⁰⁷ Dominici, etiam aliis recedentibus.

Et Dominico interrogante, an ne ipse etiam vellet recedere?

Dixit, non: sed in omni loco sequi velle eum, quocunque isset.

Sanctissimo vero²¹⁰⁸ Dominico defuncto, in bona vita perseverans, fine sancto consumatus est etiam et ipse.

EXEMPLUM IV.

De quodam Episcopo haeretico, per Psalterium Mariae converso.

Contigit tempore S. Dominici ipsi²¹⁰⁹ praedicante in Albigo, cum non proficeret praedicando, conquerebatur de hoc B[eatae] Virgini, quod ea dirigente illuc venerat, nec tamen proficiebat.

Oranti apparuit B[eata] Virgo Maria intimans ei causam: "Non est mirum, quod non proficis praedicando, quoniam aras in terra non madefacta, nec compluta: scire enim dabis, ait, quod quando reformaturus erat Deus mundum, misit Pluviam Gratiae Suae Salutationem sc[ilicet]²¹¹⁰ Angelicam.

Nam per Eam reformavit, quod prius formaverat, sic igitur praedica Meum²¹¹¹ Psalterium cum Orationibus, et viis scientialibus, et de caetero proficies".

Quod audiens B.²¹¹² Dominicus laetus sicut illa proposuit, sic fecit, et profecit.

Percepit igitur post hujusmodi praedicationem statim sequi, fructus Verbi, ipsaque Gloriosa V[irgine] Maria coeperit fama celebrari, simulque et ipse.

Cujus famam audivit quidam Episcopus vir magnae litteraturae, et is haeticus.

ne exutione. Tandem factus est conversus in Ordine Prædicatorum, et Beatissimum individualiter sequebatur Dominicum usque ad mortem s. Dominici, etiam aliis recedentibus. Et Dominico interrogante, an ne ipse etiam vellet recedere? Dixit, non; sed in omni loco sequi velle eum, quocunque isset. Sanctissimo vero Dominico defuncto, in bona vita perseverans, fine sancto consumatus est etiam et ipse.

EXEMPLUM IV.

De quodam Episcopo hæretico per Psalterium Mariæ converso.

Contigit tempore S. Dominici ipsi prædicante in Albigo, cum non proficeret prædicando, conquerebatur de hoc B. Virgini, quod ea dirigente illuc venerat, nec tamen proficiebat. Oranti apparuit B. Virgo Maria intimans ei causam. Non est mirum, quod non proficis prædicando, quoniam aras in terra non madefacta, nec compluta: scire enim debes, ait: quod quando reformaturus erat Deus mundum, misit pluviam gratiæ suæ Salutationem sc. Angelicam. Nam per eam reformavit, quod prius formaverat, sic igitur prædica meum Psalterium cum Orationibus, et viis scientialibus, et de cætero proficies. Quod audiens B. Dominicus lætus sicut illa proposuit, sic fecit, et profecit. Percepit igitur post hujusmodi prædicationem statim sequi, fructus Verbi, ipsaq. gloriosa V. Maria cœperit fama celebrari, simulque et ipse. Cujus famam audivit quidam Episcopus vir magnæ litteraturæ, et is hæreticus. Hic pro-

²¹⁰⁷ Nell'edizione del 1691 manca: "S.".

²¹⁰⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "Viro" (uomo): è più corretto: "vero" (in verità) delle edizioni del 1847 e del 1699.

²¹⁰⁹ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha correttamente: "ipso".

²¹¹⁰ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 manca: "sc[ilicet]" (certamente), presente nell'edizione del 1847.

²¹¹¹ Nell'edizione del 1691 manca: "meum" (mio), presente nelle edizioni del 1847 e del 1699.

²¹¹² Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha: "P[ater]" (Padre).

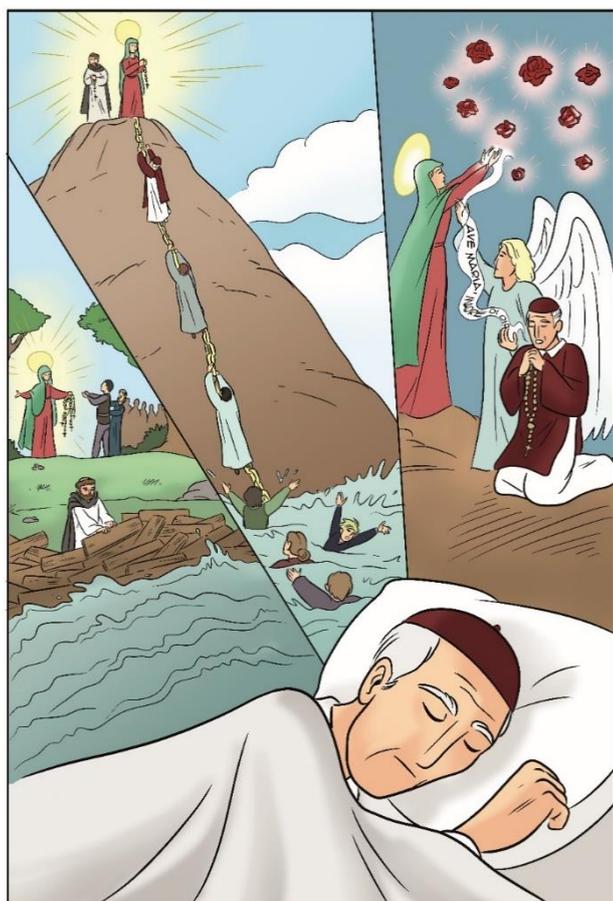
Infine, divenne frate converso dell'Ordine dei Predicatori, e seguì inseparabilmente San Domenico fino alla morte di San Domenico, a differenza di altri che se ne andavano.

E, a (San) Domenico che lo interrogò, se anche lui volesse andarsene, egli rispose di no, anzi, che voleva seguirlo in ogni luogo, dovunque andasse.

Dopo la morte del santissimo Domenico, poi, perseverando in una vita buona, anch'egli pervenne ad una santa fine.

ESEMPIO IV

Il Vescovo eretico, convertito grazie al SS. Rosario di Maria.



Avvenne nel tempo in cui San Domenico predicava ad Albigio, senza ottenere risultati dalla predicazione, che egli si addolorasse di ciò con la Beata Vergine, dal momento che era per Suo Comando che egli era venuto là, ma non concludeva nulla.

Mentre pregava, gli apparve la Beata Vergine Maria, facendogliene conoscere la ragione, (e) disse: “Non meravigliarti che non concludi nulla predicando, poiché tu eri in una terra né bagnata, né irrigata: devi infatti sapere che, quanto Dio stava per rinnovare il mondo, mandò la Pioggia della Sua Grazia, ossia l’Ave Maria.

Infatti, mediante Essa, ridiede bellezza a ciò che prima aveva creato: allora, dunque, predica il Mio Rosario, con le (centocinquanta) Orazioni e le Vie della

conoscenza (ossia i quindici Misteri), e otterrai risultati”.

Sentendo questo, il Beato Domenico, lieto, come Lei aveva detto, così fece, e ottenne (risultati).

Si accorse, dunque, che, dopo una predicazione fatta in questo modo (predicando il Santo Rosario), subito, seguivano i frutti della Parola, e, la stessa Gloriosa Vergine Maria cominciò ad essere rinomata per fama, e, insieme (a Lei), anche lui.

Udì la fama (della predicazione sul SS. Rosario), il Vescovo, uomo di grande preparazione letteraria, ma questi era eretico.

Hic propterea quod Dominicus praedicaret hujusmodi, quae sibi videbantur quasi puerilia, et muliebria, scilicet] *Ave Maria*, cum magis ipse cuperet audire alta, et insolita, contempsit²¹¹³ hanc praedicationem, simul et Praedicatorem, ut qui praedicaret secundum suam opinionem, non nisi orationes vetularum.

Quare commovebat alios contra eum, ita ut etiam verberaretur Dominicus per eundem Episcopum satis atrociter, sed divinitus sanatus est.

Brevi post, dum idem Episcopus oraret, rapitur per visum, et obdormiens videbatur sibi e terra inundationem videre, abyssalem aquam insurgere, omnia obruentem, et ad se appropinquantem.

Circumspiciens igitur locum ad fugiendum, vidit quemdam scilicet] Sanctum Dominicum, prout ipsum praedicantem videret super aquas illas pontem aedificare, in quo ponte erant centum et quinquaginta turres, et quotquot fugissent ad pontem, salvabantur, ipso Dominico accipiente eos, et dirigente altrinsecus.

Alii vero submergebantur.

Accessit autem et ipse, ut salvaretur, versus pontem ad B[eatum] Dominicum petens humiliter recipi.

A quo correctus, tandem tamen receptus, et ultra pergens, pervenit in fine pontis ad quendam hortum plenum floribus, et omni amaenitate conspicuum.

In quo vidit Dominam quandam sedentem in Solio Regali, cum Parvulo, quae erat Beata Virgo Maria.

Ad quam cum caeteris ingrediens: caeteris dabanturserta de floribus.

Illi enim salutabant Virginem Salutis regratiantes Eidem de Salvatione²¹¹⁴ per pontem, et pontificem scilicet Sanctum Dominicum.

Quod Episcopus videns similiter egit.

Cui Domina Regina dixit increpando, quod non esset dignus evadere.

Consolabantur tamen eundem alii dicentes: ne timeret, si tantum vellet se emandare²¹¹⁵.

Accepitque ab eadem Regina signum, sive sertum sicut caeteri, et humiliter inclinabat.

Qua visione disparente rediit ad se multum consolatus, et coepit volvere²¹¹⁶, quod esset admonitio ad credendum, praedicationi, quam contempserat tam famosi praedicatoris.

Incoepit²¹¹⁷ igitur dicere Psalterium quod audierat, et continuavit diu.

quidam Episcopus vir magnæ litteraturæ, et is hæreticus. Hic propterea quod Dominicus prædicaret hujusmodi, quæ sibi videbantur quasi puerilia, et muliebria, sc. *Ave Maria*, cum magis ipse cuperet audire alta, et insolita, contempsit hanc prædicationem, simul, et Prædicatorem, ut qui prædicaret secundum suam opinionem, non nisi orationes vetularum; quare commovebat alios contra eum, ita ut etiam verberaretur Dominicus per eundem Episcopum satis atrociter, sed divinitus sanatus est. Brevi post, dum idem Episcopus oraret, rapitur per visum, et obdormiens videbatur sibi e terra inundationem videre, abyssalem aquam insurgere, omnia obruentem, et ad se appropinquantem. Circumspiciens igitur locum ad fugiendum, vidit quemdam sc. Sanctum Dominicum, prout ipsum prædicantem viderat super aquas illas pontem ædificare, in quo ponte erant centum, et quinquaginta turres, et quotquot fugissent ad pontem, salvabantur, ipso Dominico accipiente eos, et dirigente altrinsecus. Alii vero submergebantur. Accessit autem, et ipse, ut salvaretur, versus pontem ad B. Dominicum petens humiliter recipi. A quo correctus tandem tamen receptus, et ultra pergens, pervenit in fine pontis ad quendam hortum plenum floribus, et omni amaenitate conspicuum. In quo vidit Dominam quandam sedentem in solio Regali, cum parvulo, quæ erat

243
Beata Virgo Maria. Ad quam cum caeteris ingrediens caeteris dabanturserta de floribus. Illi enim salutabant Virginem salutis regratiantes eidem de salvatione per pontem, et Pontificem sc. Sanctum Dominicum. Quod Episcopus videns similiter egit. Cui Domina Regina dixit increpando, quod non esset dignus evadere. Consolabantur, tamen eundem alii dicentes: ne timeret, si tantum vellet se emandare. Accepitq. ab eadem Regina signum, sive sertum sicut caeteri, et humiliter inclinabat. Qua visione disparente rediit ad se multum consolatus, et coepit volvere, quod esset admonitio ad credendum, prædicationi, quam contempserat tam famosi prædicatoris. Incoepit igitur dicere Psalterium quod audierat, et continuavit diu. Venerunt interim tribulationes guer-

²¹¹³ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "contempsit".

²¹¹⁴ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "Salutatione", anziché: "salvatione", come nelle edizioni del 1847 e del 1699.

²¹¹⁵ "Emandare", è errore di stampa per: "emendare", come nelle edizioni del 1691 e del 1699.

²¹¹⁶ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "voluere".

²¹¹⁷ "Incoepit" è errore di stampa per: "incipit", come attestato nell'edizione del 1691.

Egli, per il fatto che (San) Domenico predicava in questo modo, cose che a lui sembravano cose puerili e da donnicciuole, cioè l'Ave Maria, mentre egli stesso preferiva di più udire cose alte e singolari, dispreggiò questa predicazione insieme al predicatore, perché egli predicava, secondo la sua opinione, null'altro che orazioni di vecchiarelle.

Perciò, questi spingeva gli altri contro di lui, cosicché (San) Domenico fu anche percosso assai atrocemente, a motivo del medesimo Vescovo, ma venne sanato da Dio.

Poco tempo dopo, mentre il medesimo Vescovo pregava, fu rapito da una visione, e, dormendo, gli parve di vedere la terra inondata di acqua, che sorgeva dagli abissi, e ricopriva tutte le cose, e si avvicinava a lui.

Guardandosi, allora, intorno, per un luogo in cui fuggire, vide un tale, somigliante a San Domenico, proprio come lo aveva visto predicare, che edificava un ponte su quelle acque, con centocinquanta basamenti.

E quanti fuggivano al ponte si salvavano: lo stesso (San) Domenico li accoglieva e li dirigeva in un altro luogo.

Gli altri, invece, venivano sommersi dalle acque.

Si avvicinò, allora, anche lui al ponte per salvarsi, chiedendo umilmente al Beato Domenico di accorglierlo.

Da (San Domenico) fu corretto e infine accolto, e lo diresse da una parte; (e), alla fine del ponte, giunse in un giardino pieno di fiori e di ogni amenità per gli occhi.

In esso, vide una Signora, che sedeva su un Trono Regale, con un Bambino: ed Ella era la Beata Vergine Maria.

Avvicinandosi a Lei, insieme agli altri, a ciascuno era data una Ghirlanda di fiori.

Essi, infatti, salutavano la Vergine della Salvezza, ringraziandola del Salvataggio grazie al ponte, e al costruttore del ponte, cioè San Domenico.

Ciò che il Vescovo vide, fece anche lui.

La Signora (e) Regina lo ammonì (dicendogli) che non era degno di sfuggire (alle acque).

Gli altri, tuttavia, lo consolavano, dicendogli di non temere, se soltanto lo volesse, si (poteva) emendare.

E ricevette da quella Regina, un segno, ovvero una Ghirlanda di fiori, come gli altri, e si inchinò umilmente (per riceverla).

Quando disparve la visione, (il Vescovo) ritornò in sé, molto consolato, e cominciò a pensare che era stato un avvertimento a credere alla predicazione (sul SS. Rosario) dell'insigne Predicatore, che egli tanto aveva dispreggiato.

Iniziò, dunque, a recitare il SS. Rosario, che aveva più volte ascoltato, e lo continuò a lungo.

Venerunt interim tribulationes guerrarum in suum populum, propter quod cogitavit se totum conferre ad praedicandum, et laudandum Beatam Mariam Virginem.

Quo ut prius obdormiente habuit visionem hujusmodi.

Invenit se inter montes in loco lutoso cum pluribus valde infixum, et cum conarentur exire quibusdam existentibus usque ad genua, aliis usque ad corrigiam, aliis usque ad collum, residebant, nec exire poterant.

Et cum non potuisset nec ipse, nec alii exire, intuens sursum, vidit²¹¹⁸ quandam Reginam in monte cum viro uno²¹¹⁹ scilicet Sancto Dominico prospicientem, et luto infixis *catenam*²¹²⁰ de centum et quinquaginta annulis aureis, et quidecim²¹²¹ aureis lapidibus mittentem: per quam multos extrahebant, et extractos in monte salvabant, lavabant, et cibabant.

Petiit et igitur ipse adjutorium: qui etiam liberaliter cum caeteris extractus est, et lotus.

Quo facto dixit eidem Regina illa: *“Ecce prius in diluvio aquarum te liberavi, et iam²¹²² induto²¹²³ hoc infixus remansisses, si te per Meum Adjutorium non liberassem”*.

Erat enim adhuc infirmus in fide hujus Psalterii, et sine perfecta emendatione sui.

Et ait Regina: *“Esto ergo firmus et perseverans in Servitio Meo”*; et dispaurit haec visio, mansitque multum consolatus, et etiam pax reddita est.

Igitur terminatis guerris et tribulationibus, ex eo magis devote continuavit Psalterium Mariae Virginis.

Ad fortiorem equidem confirmationem ex Benigna Dignatione Mariae, contigit postea, ut Episcopo orante tertia quaedam visio ei demonstraretur.

Videbaturque²¹²⁴ ei dum esset in Ecclesia quadam, orans, se videre *juvenem* quendam, Angelum scilicet *facientem* corrigiam, et accepit ab eo Patrilogium suum, quod vertebatur in lapides pretiosos, ex quibus confecit plurima Patrilogia habentia lapides adeo claros²¹²⁵, ut illustrarent suo lumine totam Ecclesiam.

Qua corrigia perfecta, praesentavit eandem B[eatae] Virgini.

Quam ipsa accipiens, et laudans eidem²¹²⁶ dixit, quia sibi valde grata esset, monebatque ut plures similes mitteret, corrigias plenas, similesque et ab aliis sibi fieri procuraret, quo sic Sua Amicitia dignior esse posset.

Ex qua visione subtracta, confirmatus mansit et consolatus, haeresi omni derelicta penitus et malis rumoribus postpositis, Beatae Virgini devote serviens: eandem prae omnibus exaltabat.

A Qua, et ipse bonum finem positus est, et in Gloria Sempiterna feliciter exaltatus.

audierat, et continuavit diu. Venerunt interim tribulationes guerrarum in suum populum, propter quod cogitavit se totum conferre ad praedicandum, et laudandum B. Mariam Virginem. Quo ut prius obdormiente habuit visionem hujusmodi. Invenit se inter montes in loco lutoso cum pluribus valde infixum, et cum conarentur exire quibusdam existentibus usque ad genua, aliis usque ad corrigiam, aliis usque ad collum, residebant, nec exire poterant. Et cum non potuisset nec ipse, nec alii exire, intuens sursum, vidit, quandam Reginam in monte cum viro uno sc. Sancto Dominico prospicientem, et luto infixis catenam de centum, et quinquaginta annulis aureis, et quidecim aureis lapidibus mittentem: per quam multos extrahebant, et extractos in monte salvabant, lavabant, et cibabant. Petiit et igitur ipse adjutorium: qui etiam liberaliter cum caeteris extractus est, et lotus. Quo facto dixit eidem Regina illa. *Ecce prius in diluvio aquarum te liberavi, et induto hoc infixus remansisses, si te per meum adjutorium non liberassem*. Erat enim adhuc infirmus in fide hujus Psalterii, et sine perfecta emendatione sui. Et ait Regina: *Esto ergo firmus, et perseverans in servitio meo*: et disparuit haec visio, mansitque multum consolatus, et etiam pax reddita est. Igitur terminatis guerris, et tribulationibus, ex eo magis devote, continuavit psalterium Mariae Virginis. Ad fortiorem equidem confirmationem ex benigna dignatione Mariae, contigit postea, ut Episcopo orante tertia quaedam visio ei demonstraretur. Videbaturque ei dum esset in Ecclesia quadam, orans, se videre juvenem quendam, Angelum sc. facientem corrigiam, et accepit ab eo Patrilogium suum, quod vertebatur in lapides pretiosos, ex quibus confecit plurima patrilogia habentia lapides adeo claros, ut illustrarent suo lumine totam Ecclesiam. Qua corrigia perfecta, praesentavit eandem B. Virgini. Quam ipsa accipiens, et laudans eidem dixit: quia sibi valde grata esset, monebatque ut plures similes mitteret, corrigias plenas, similesque et ab aliis sibi fieri procuraret, quo sic sua amicitia dignior esse posset. Ex qua visione subtracta, confirmatus mansit, et consolatus, haeresi omni derelicta penitus, et malis rumoribus postpositis, B. Virg. devote serviens: eandem prae omnibus exaltabat. A qua et ipse bonum finem positus est, et in gloria sempiterna feliciter exaltatus.

²¹¹⁸ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "vibit".

²¹¹⁹ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "suo" (suo), anziché: "uno" (un), come testimoniato dalle edizioni del 1847 e del 1699.

²¹²⁰ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "catenam".

²¹²¹ "Quidecim", è errore di stampa per: "quindecim", come attestato dall'edizione del 1691.

²¹²² Nell'edizione del 1847 manca: "iam" (ora), presente nell'edizione del 1691.

²¹²³ "Induto" è errore di stampa, dell'edizione del 1847, e sta per: "in luto", come testimoniato dalle edizioni del 1691 e del 1699.

²¹²⁴ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "videbatque" (vedeva), anziché: "videbaturque" (gli sembrò), come testimoniato dalle edizioni del 1847 e del 1699.

²¹²⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "caros" (di valore).

²¹²⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "eandem" (la medesima).

Avvennero, nel frattempo, travagli di guerre nel suo popolo, (e) per questo, pensò di dedicarsi tutto alla predicazione ed alla lode della Beata Vergine Maria.

Ed ecco che, mentre egli dormiva, come prima, ebbe una visione in questo modo: si trovava tra i monti in un luogo fangoso, assai impaludato, assieme ad altri, e, per quanto tentassero di uscirne fuori, vi stavano immersi, chi fino alle ginocchia, chi fino alla cintola, chi fino al collo, e non riuscivano a venirne fuori.

E, dal momento che, né lui, né gli altri, erano in grado di uscirne fuori, alzando gli occhi in alto, (il Vescovo) vide, sul monte, una Regina, insieme ad un uomo, cioè San Domenico, che guardava (verso di loro), e lanciò su coloro che erano immersi nel fango, una catena con centocinquanta anelli aurei, (alternati) a quindici globuli aurei: per mezzo di essa, (Maria SS. e San Domenico) estraevano molti (dal fango), e, dopo averli estratti, li salvavano sul monte, li lavavano, e li nutrivano.

Anche (il Vescovo), allora, invocò aiuto, e, anch'egli fu amorevolmente estratto (dal fango) come gli altri, e lavato.

Avvenuto ciò, la Regina disse a lui: "Ecco, prima ti liberai dall'inondazione delle acque, e ora saresti rimasto conficcato in quel fango, se non ti avessi liberato con il Mio Aiuto".

Egli, infatti, era ancora debole nella fede del Rosario, e non si era del tutto ricreduto.

E disse la Regina: "Sii, dunque, saldo ed instancabile al Mio Servizio".

E disparve questa visione, ed egli rimase molto consolato, e anche ritornò (in lui) la pace.

Terminate, dunque, le guerre e le tribolazioni, egli continuò (a recitare) con più devozione il SS. Rosario della Vergine Maria.

A sicura conferma (di ciò), poi, avvenne che, per amorevole concessione di Maria, mentre il Vescovo pregava, fu mostrata a lui una terza visione: e gli sembrava di vedere un giovane, certamente un Angelo, che costruiva una cordicella (del Rosario), e prese la Corona del Rosario del (Vescovo), che si tramutò in (una Corona) di pietre preziose, con le quali (l'Angelo) costruì un gran numero di Corone del Rosario, che avevano pietre preziose così splendenti, da illuminare con la loro luce, tutta la Chiesa.

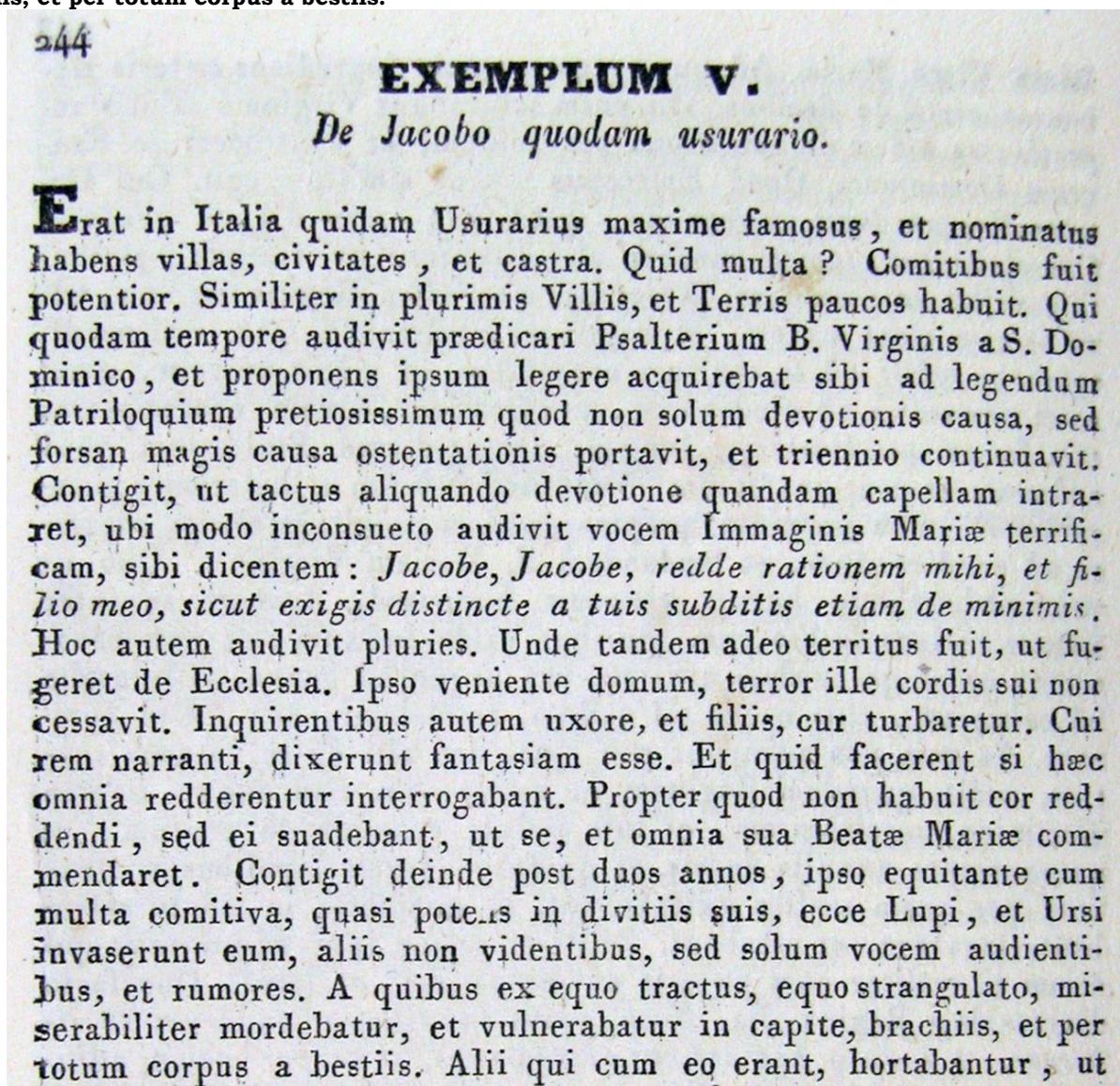
Dopo aver completato le cordicelle (del Rosario), (l'Angelo) le offrì alla Beata Vergine, che, dopo averle accolte e averlo lodato, disse che le erano molto gradite, e lo esortò ad offrirle molte Corone del Rosario simili, e di farne preparare simili anche da altri, per poter essere degni della Sua Amicizia.

Terminata la visione, rimase rafforzato e consolato, (e) avendo abbandonato completamente ogni eresia, e sbarazzandosi delle cattive dottrine, servì devotamente la Beata Vergine Maria e la magnificava davanti a tutti.

E da Lei, egli ottenne una buona fine, e fu felicemente innalzato alla Gloria Eterna.

EXEMPLUM V.
De Jacobo quodam usurario.

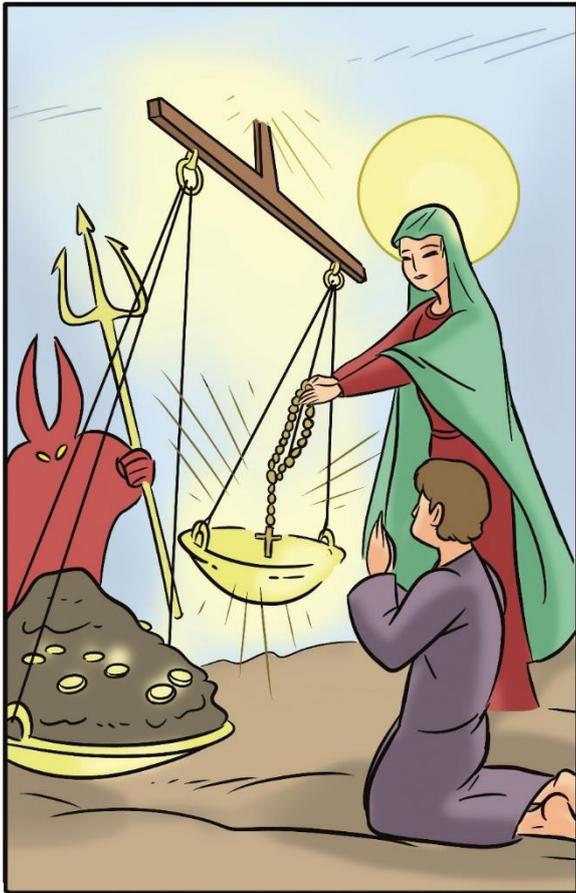
Erat in Italia quidam Usurarius maxime famosus, et nominatus habens villas, civitates et castra. Quid multa? Comitibus fuit potentior. Similiter in plurimus villis, et terris paucos habuit. Qui quodam tempore audivit praedicari Psalterium Beatae Virginis a S. Dominico, et proponens ipsum legere acquirebat sibi ad legendum Patiloquium pretiosissimum, quod non solum devotionis causa, sed forsā magis causa ostentationis portavit, et triennio continuavit. Contigit, ut tactus aliquando devotione quandam Capellam intraret, ubi modo inconsueto audivit vocem Immaginis²¹²⁷ Mariae terrificam, sibi dicentem: "*Jacobe, Jacobe, redde rationem Mihi et Filio Meo, sicut exigis distincte a tuis subditis, etiam de minimis*". Hoc autem audivit pluries. Unde tandem adeo territus fuit, ut fugeret de Ecclesia. Ipso veniente domum, terror ille cordis sui non cessavit. Inquirentibus autem uxore et filiis, cur turbaretur. Cui rem narranti, dixerunt fantasiam esse. Et quid facerent si haec omnia redderentur interrogabant. Propter quod non habuit cor reddendi, sed ei suadebant, ut se, et omnia sua Beatae Mariae commendaret. Contigit deinde post duos annos, ipso equitante cum multa comitiva, quasi potens in divitiis suis, ecce lupi et ursi invaserunt eum, aliis non videntibus, sed solum vocem audientibus, et rumores. A quibus ex equo tractus, equo strangulato, miserabiliter mordebatur et vulnerabatur in capite, et²¹²⁸ brachiis, et per totum corpus a bestiis.



²¹²⁷ "Immaginis", è errore di stampa dell'edizione del 1847 e sta per: "imaginis", come testimoniato dalle edizioni del 1691 e del 1699.

²¹²⁸ Nell'edizione del 1847 manca: "et" (e), presente nell'edizione del 1691.

ESEMPIO V
Giacomo, l'usuraio.



Vi era in Italia un usuraio assai famoso e rinomato, che possedeva ville, città e castelli, e molti altri beni.

Era più potente dei Conti.

Uguualmente, nelle numerose ville e terre, spadroneggiava su pochi (che lo servivano).

Una volta, egli sentì predicare da San Domenico, il SS. Rosario della Beata Vergine, e, proponendosi di dirlo, acquistò per lui, una Corona del Rosario preziosissima, per recitarlo, che portava non solo per devozione, ma forse ancor più per ostentazione, e continuò (così) per tre anni.

Accadde che un giorno, mosso dalla devozione, entrò in una Cappella, dove, all'improvviso, egli udì una voce che lo terrorizzò (proveniente) da un'immagine di Maria SS., che gli disse: "Giacomo,

Giacomo, rendi conto a Me e al Mio Figlio, così come tu lo richiedi, in maniera precisa, ai tuoi sudditi, anche nelle minime cose".

Udì questo più volte.

Alla fine, dunque, ne fu tanto spaventato, che fuggì dalla Chiesa.

Rientrato a casa, il suo cuore era ancora terrorizzato.

Tornando a casa, quel terrore del suo cuore non cessava.

Alla moglie e ai figli, allora, che chiedevano perché fosse turbato, raccontò il fatto, ed essi risposero che era stata una fantasia.

E gli domandarono che cosa avrebbero fatto loro, se fossero stati restituiti tutti quei beni.

Per questo non ebbe cuore di restituire, per quanto fosse persuaso a consegnare se stesso e tutte le sue cose alla Beatissima (Vergine) Maria.

Accadde, poi, due anni dopo, che, mentre, con una numerosa comitiva, egli cavalcava potente nei suoi possedimenti, ecco lo assalirono dei lupi e degli orsi, che gli altri non riuscivano a vedere, ma ne udivano solo il fremito e i rumori.

Dopo essere stato disarcionato da cavallo, e il cavallo strangolato, le bestie lo morsero miseramente al capo e alle braccia, e per tutto il corpo.

Alii qui cum eo erant, hortabantur, ut clamaret ad Beatam Virginem, quod et fecit proponens se emendare, et sic liber ad minus a morte evasit corporis.

Eum sic graviter vulneratum, in villam deduxerunt, et curam ejus egerunt.

Redeunti igitur illi domum, volentique se emendare, obviavit amor mulieris et filiorum, nec vitam sic mutavit, ut proposuerat.

Qui post duos annos iterum aequitavit²¹²⁹ cum magna comitiva, et ecce statim fulgura et tonitrua sonare coeperunt horribiliter.

Et mox ipse solus a turbine abreptus est, et deportatus sursum a daemonibus cum equo ad sex miliaria²¹³⁰.

At ille clamabat ad B[eatam] Virginem Mariam promittens emendationem.

Cui mox Maria adfuit, cum Patrilogio fulmineo, et cunctis qui aderant ad nocendum fugatis daemonibus reduxit eum in equo sedentem Propria Manu ad terram.

Quo facto Virgo Maria disparuit.

Territus vero equus visione daemonum, quasi furiosus per diversa prata currebat.

Demum intravit domunculam quandam in via, et valde sunt territi illi ad quos declinabat ex visu terribili equi, et insidentis.

Et sic evasit iterum.

Non tamen adhuc habens cor reddendi, sed²¹³¹ propter infamiam sui et suorum distulit promissum implere.

Confessus est non tamen habens cor restituendi per usuram ablata.

Super quod ipse dolente Confessor absolvit eum, admonuitque ne ipsum saluberrimum servitium Mariae Virginis desereret.

Post haec multa bona faciebat, et in diversis locis Monasteria construxit, et eleemosynas largiebatur abundantissime.

Apparuit post hoc eidem B[eata] V[irgo] Maria visibiliter, et²¹³² interrogans eum, an ne vellet adhuc restituere non sua?

Ipsa respondente, quia non haberet cor ad hoc faciendum, B[eata] Virgo dulciter interrogavit, an reddere vellet si ipsa daret unde satisfaceret.

Annuit ille, et ecce dabantur illi per Imperatricem Coelestis Paradisi dona innumera.

Mox ille conspexit domum plenam divitiis, quas attente contemplans cupiditate tentatus est, et adhuc illa²¹³³ per Virginem sic indulta retineret cum suis.

Affuit tamen Virgo Maria comminans ei, quod datam substantiam, simulque et suam auferret cum ipsius vita, nisi aquiesceret et votum adimpleret.

totum corpus a bestiis. Alii qui cum eo erant, hortabantur, ut clamaret ad Beatam Virginem, quod et fecit proponens se emendare, et sic liber ad minus a morte evasit corporis. Eum sic graviter vulneratum, in villam deduxerunt, et curam ejus egerunt. Redeunti igitur illi domum, volentique se emendare, obviavit amor mulieris, et filiorum, nec vitam sic mutavit, ut proposuerat. Qui post duos annos iterum aequitavit cum magna comitiva, et ecce statim fulgura, et tonitrua sonare coeperunt horribiliter. Et mox ipse solus a turbine abreptus est, et deportatus sursum a Daemonibus cum equo ad sex miliaria. At ille clamabat ad B. V. Mariam promittens emendationem. Cui mox Maria adfuit, cum Patrilogio fulmineo, et cunctis qui aderant ad nocendum fugatis daemonibus reduxit eum in equo sedentem propria manu ad terram. Quo facto Virgo Maria disparuit. Territus vero equus visione daemonum, quasi furiosus per diversa prata currebat. Demum intravit domunculam quandam in via, et valde sunt territi illi ad quos declinabat ex visu terribili equi, et insidentis. Et sic evasit iterum. Non tamen adhuc habens cor reddendi, sed propter infamiam sui, et suorum distulit promissum implere. Confessus est non tamen habens cor restituendi per usuram ablata. Super quod ipse dolente Confessor absolvit eum, admonuitque ne ipsum saluberrimum servitium Mariae Virginis desereret. Post haec multa bo-

245

na faciebat, et in diversis locis Monasteria construxit, et eleemosynas largiebatur abundantissime. Apparuit post hoc eidem B. V. Maria visibiliter, et interrogans eum, an ne vellet adhuc restituere non sua? Ipsa respondente, quia non haberet cor ad hoc faciendum, B. Virgo dulciter interrogavit, an reddere vellet si ipsa daret unde satisfaceret. Annuit ille, et ecce dabantur illi per Imperatricem coelestis paradisi dona innumera. Mox ille conspexit domum plenam divitiis, quas attente contemplans cupiditate tentatus est, et adhuc per Virginem sic indulta retineret cum suis. Affuit tamen Virgo Maria comminans ei, quod datam substantiam, simulque et suam auferret cum ipsius vita, nisi aquiesceret, et votum adimpleret. Propterque territus cepit ubique terrarum

²¹²⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "equitavit".

²¹³⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "milliaria".

²¹³¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "et" (e), mentre nelle edizioni del 1847 e del 1699 si ha: "sed" (ma).

²¹³² Nell'edizione del 1691 manca: "et", presente nelle edizioni del 1847 e del 1699.

²¹³³ Nell'edizione del 1847 manca: "illa" (quei), presente nell'edizione del 1691.

Gli altri che erano con lui, lo esortavano a ricorrere alla Beata Vergine, cosa che fece, proponendosi di emendarsi, e così almeno sfuggì libero alla morte del corpo.

Così lo condussero, gravemente ferito, in una Villa, e si presero cura di lui.

Ma tornando a casa, pur volendo emendarsi, si contrappose l'amore della moglie e dei figli, così non cambiò vita, come si era proposto.

Di nuovo, dopo due anni, egli cavalcava con una grande comitiva, ed ecco, subito, cominciarono a rimbombare orribilmente fulmini e tuoni.

E subito, egli solo fu rapito da una tromba d'aria, e trasportato dai demoni, insieme al cavallo, sei miglia più in alto.

Ma egli chiamava (in Aiuto) la Beata Vergine Maria, promettendo di emendarsi.

Subito Maria SS. gli fu vicina, con una Corona del Rosario luminosa come il fulmine, e, allontanati tutti i demoni che erano presenti per nuocergli, con la Propria Mano lo riportò a terra, seduto sul cavallo.

Avvenuto ciò, la Vergine Maria disparve.

Atterrito, poi, dalla visione dei demoni, il cavallo, come furioso, correva attraverso i prati, in diverse direzioni.

Infine, entrò in una casetta lungo la strada, e furono assai spaventati coloro che avevano visto la scena terribile del cavallo e di chi vi sedeva sopra.

E così sfuggì, per la seconda volta, (alla morte).

Tuttavia, non aveva ancora il cuore di restituire, così, ad infamia sua e dei suoi, differì l'adempimento della promessa.

Si confessò, tuttavia, senza avere l'animo di restituire i beni sottratti con l'usura.

In merito a questo punto, il Confessore lo assolvette, e lo esortò che non abbandonasse mai il servizio saluberrimo alla Vergine Maria.

Dopo queste cose, egli faceva molte opere buone, e costruiva Monasteri in diversi luoghi, ed elargiva abbondanti elemosine.

In seguito, gli apparve in visione la Beata Vergine Maria, domandando a lui se ora volesse restituire le cose non sue.

A lui, che rispondeva, che non aveva cuore di fare ciò, la Beata Vergine, dolcemente gli disse che, semmai volesse restituirli, Ella Stessa lo avrebbe ricompensato oltre (misura).

Egli acconsentì, ed ecco che dall'Imperatrice del Paradiso Celeste gli vennero innumerevoli doni.

Subito egli, vedendo la casa piena di ricchezze, (e), mirandole attentamente, fu tentato dalla cupidigia, a tenere ancora i suoi beni, insieme a quelli concessi dalla Vergine (Maria).

Si avvicinò, tuttavia, la Vergine Maria, minacciandolo di togliergli la ricchezza che gli aveva dato, insieme anche alla propria (ricchezza), e alla sua stessa vita, se non si decideva, e adempiva il voto.

Propterque²¹³⁴ territus coepit ubique terrarum ad suos bancos scribere et publicare restitutionem, et restituere singulis.

Quod et²¹³⁵ factum est.

Et ecce evacuata sunt omnia bona illa.

Remanserunt autem solum illi cuncta priora, de quibus faciebat multa bona.

Appropinquante vero ejus vitae termino, intimavit eidem Virgo Maria ut suae domui disponderet, quia ab hac luce esset migraturus.

Fuit enim annosus satis.

Qua disposita moritur Ecclesiasticis munitus Sacramentis.

Adstabant illi innumeri daemones, miserabiliter ejus animam susceptam discerpentes: clamante ipso itaque miserabiliter; at illis portis infernalibus appropinquantibus apparuit quaedam Regina pulcherrima cum Michaelae Archangelo arrestans eos, quaerensque quare sic servum suum deportarent?

Allegant ipsi, eum esse suum, proponentes peccata omnia.

Quibus Virgo Regina respondit: "*Suscipite stateram, et ponderetur²¹³⁶ mala omnia contra bona: aliqua enim bona fecit*".

Quod factum est.

Sed mala statim deorsum descenderunt, bonis ascendentibus.

Tunc B[eata] Virgo suis bonis apposuit unum parvum Patrilogium, et mox pars bonorum descendit praeponderando omnibus in altera parte jacentibus mali²¹³⁷.

Dixitque Gloriosa Virgo Maria, quod majoris esset meriti Suum Psalterium, quam omnia²¹³⁸ sua mala.

Sic igitur datus est, et redditus Virgini Mariae.

Quod videntes daemones numerosi (et non audentes accedere: sed Beatam Virginem blasphemantes, et se invicem verberantes) fugerunt.

Atrocissime tamen custodem illius Usurarii omnes impetunt clamoribus, et verberibus improperantes, quod cum eum tam diu habuisset tot vinculis ligatum, et tamen evadere permisisset.

Et similiter quare ei dicere Psalterium permisisset.

Et confusi redierunt cum strepitu mirabili in infernum.

Ipsa vero liberatos a daemonibus ascendit cum Virgine Gloriosa ad superna, et sydere Regna, quod et nobis sui concedat famulis JESUS CHRISTUS cum Virgine MARIA. Amen.

ret, et votum adimpleret. Propterq. territus coepit ubique terrarum ad suos bancos scribere, et publicare restitutionem, et restituere singulis. Quod et factum est. Et ecce evacuata sunt omnia bona illa. Remanserunt autem solum illi cuncta priora, de quibus faciebat multa bona. Appropinquante vero ejus vitae termino intimavit eidem Virgo Maria ut suae domui disponderet, quia ab hac luce esset migraturus. Fuit enim annosus satis. Qua disposita moritur Ecclesiasticis munitus Sacramentis. Adstabant illi innumeri Daemones, miserabiliter ejus animam susceptam discerpentes: clamante ipso itaque miserabiliter: at illis portis infernalibus appropinquantibus apparuit quaedam Regina pulcherrima cum Michaelae Archangelo arrestans eos, quaerensque quare sic servum suum deportarent? Allegant ipsi, eum esse suum, proponentes peccata omnia. Quibus Virgo Regina respondit. *Suscipite stateram, et ponderetur mala omnia contra bona; aliqua enim bona fecit.* Quod factum est. Sed mala statim deorsum descenderunt, bonis ascendentibus. Tunc B. Virgo suis bonis apposuit unum parvum Patrilogium, et mox pars bonorum descendit praeponderando omnibus in altera parte jacentibus mali. Dixitque gloriosa Virgo Maria, quod majoris esset meriti suum Psalterium, quam omnia sua mala. Sic igitur datus est, et redditus Virgini Mariae. Quod videntes Daemones numerosi (et non audentes accedere: sed B. Virginem blasphemantes, et se invicem verberantes) fugerunt. Atrocissime tamen custodem illius Usurarii omnes impetunt clamoribus, et verberibus improperantes, quod cum eum tam diu habuisset tot vinculis ligatum, et tamen evadere permisisset. Et similiter quare ei dicere Psalterium permisisset. Et confusi redierunt cum strepitu mirabili in Infernum. Ipse vero liberatus a Daemonibus ascendit cum Virgine Gloriosa ad superna, et sydere Regna, quod et nobis sui, concedat famulis Jesus Christus cum Virgine Maria. Amen.

²¹³⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "propter quae": è corretta l'edizione del 1699 che ha: "propter quod" (a motivo di ciò).

²¹³⁵ Nell'edizione del 1691 manca: "et" (e).

²¹³⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "ponderentur" (siano pesate).

²¹³⁷ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "malis".

²¹³⁸ Nell'edizione del 1691 manca: "omnia" (tutti).

Atterrito, cominciò perciò a scrivere alle sue banche ovunque sulla terra, e pubblicò la restituzione (dei beni), e li restituì a ciascuno.

E ciò fu fatto.

Ed ecco, furono vuotati tutti quei beni.

Gli rimasero, allora, solo tutte le cose che aveva prima, con le quali faceva molte opere buone.

Approssimandosi, poi, al termine della sua vita, la Vergine Maria gli intimò di dare disposizioni alla sua famiglia, perché in quel giorno sarebbe migrato (dalla vita).

Era, infatti, assai vecchio.

Avendo dato le disposizioni (alla famiglia), morì munito dei Sacramenti Ecclesiastici.

(Appena spirò), stavano accanto a lui innumerevoli demoni, che, presa la sua anima, miseramente la laceravano, e lui gridava penosamente.

Ma, mentre essi si avvicinavano alle Porte degli Inferi, apparve una Regina bellissima, insieme all'Arcangelo Michele, che li fermò, e domandò loro, perché mai portassero via così il proprio servo.

Essi però sostenevano che quegli appartenesse a loro, esponendo tutti i (suoi) peccati.

Ad essi, rispose la Vergine Regina: "Prendete una bilancia, e si pesino tutte le (sue) opere cattive, insieme alle (sue) opere buone: egli infatti fece alcune opere buone".

Così fu fatto!

Tuttavia, (il piatto della bilancia) con le opere cattive subito discese in basso, e (quello) con le opere buone salì in alto.

Allora la Beata Vergine aggiunse alle sue opere buone una piccola Corona del Rosario, e subito il piatto delle opere buone discese, pesando di più di tutte le (opere) cattive, che stavano nell'altro (piatto della bilancia).

E la Gloriosa Vergine Maria disse che un Suo Rosario aveva un maggior merito di tutte le sue opere cattive.

Così dunque, egli fu riconsegnato, e restituito alla Vergine Maria.

Vedendo ciò, i numerosi demoni (i quali non osavano avvicinarsi, ma bestemmiavano la Beata Vergine e si percuotevano tra loro), fuggirono.

Tuttavia, tutti i demoni si avventarono con immensa atrocità, con urla, impropri e percosse, contro (il demone) che aveva avuto in custodia l'Usuraio, perché, dopo averlo così a lungo legato con tante catene, tuttavia gli aveva permesso di evadere.

E, così pure, perché gli aveva permesso di recitare il Rosario.

E, sconvolti, ritornarono all'Inferno, con enorme strepito.

Egli, allora, liberato dai demoni, salì con la Vergine Gloriosa, agli Altissimi e Celesti Regni: Gesù Cristo, insieme alla Vergine Maria, li possano concedere anche a noi, Loro Servi. Amen.

EXEMPLUM VI.

De quodam Pagano Eliodato, per Gloriosae V[irginis] Mariae Psalterium mirabiliter converso.

Erat quidam paganus nomine *Eliodatus*, qui primo sex mala Evae incurrit, et postea sex Bona Mariae habuit.

Fuit quoddam bellum contra paganos, in partibus Hispaniarum, sc[ilicet] in Regno Granatae²¹³⁹, in quo Christiani inter caeteros captivos, quendam militem potentem cum sua uxore, et prole coeperunt, qui adducti in terram Christianorum, fuerunt venditi.

Filius, qui cum eis erat captivus, jam annorum viginti, mox incepit maximis tribulationibus aggravari.

Primo enim accepit tristitiam, ita magnam de sua comprehensione, ut desperans, se ipsum saepius vellet occidere.

Secundo, ad hanc devenit miseriam, ut perderet omnium membrorum suorum usum.

Tertio devenit ad tantam miseriam et calamitatem, ut panem et aquam, atque vestimenta vilissima vix posset habere, qui tamen antea, cum esset liber inter paganos, et²¹⁴⁰ filius magni et potentissimi militis nutriebatur.

Quarto, habuit istam calamitatem, quod vulnera quae in bello susceperat sic putruerunt, ut foetore, et vermibus horridis replerentur quam plurimum, ita ut tanquam a cloaca foetor ab eo evaporaret.

Quinto, ut prae furia a daemonibus quam plurimis in corpore suo vexabatur.

Sexto, venit ad hanc furiam, ut per imaginationem videret apertum infernum, et semper diceret se illuc iturum, et nunquam ab illo liberandum.

Semper in illis malis invocavit diabolum, Christum vero et Matrem ejus Mariam totis viribus blasphemavit.

Et haec sex mala recte sunt contraria sex verbis in hoc ultimo puncto salutationis Mariae positis, scil[icet] FRUCTUS, VENTRIS, TUI, JESUS CHRISTUS, AMEN.

Sanctissimus Dominicus per Hispanias praedicans, audit de tanta illius pagani miseria in Compostella, ubi tunc praedicabat: veniensque ad eum, sciens quod esset paganus, ait: "O fili, vis sanus fieri?"

Cui ille: "Ita Domine".

EXEMPLUM VI.

*De quodam Pagano Eliodato, per gloriosae V. Mariae
Psalterium mirabiliter converso.*

Erat quidam paganus nomine Eliodatus, qui primo sex mala Evae

246

incurrit, et postea sex bona Mariae habuit. Fuit quoddam bellum contra paganos, in partibus Hispaniarum sc. in Regno Granatae, in quo Christiani inter caeteros captivos, quendam militem potentem cum sua uxore, et prole coeperunt, qui adducti in terram Christianorum, fuerunt venditi. Filius, qui cum eis erat captivus, jam annorum viginti, mox incepit maximis tribulationibus aggravari. Primo enim accepit tristitiam, ita magnam de sua comprehensione, ut desperans, se ipsum saepius vellet occidere. Secundo, ad hanc devenit miseriam, ut perderet omnium membrorum suorum usum. Tertio devenit ad tantam miseriam et calamitatem, ut panem, et aquam, atq. vestimenta vilissima vix posset habere, qui tamen antea, cum esset liber inter paganos, et filius magni, et potentissimi militis nutriebatur. Quarto, habuit istam calamitatem, quod vulnera quae in bello susceperat sic putruerunt, ut foetore, et vermibus horridis replerentur quam plurimum, ita ut tanquam a cloaca foetor ab eo evaporaret. Quinto, ut prae furia a Daemonibus quam plurimis in corpore suo vexabatur. Sexto, venit ad hanc furiam ut per imaginationem videret apertum Infernum, et semper diceret se illuc iturum, et nunquam ab illo liberandum. Semper in illis malis invocavit Diabolum, Christum vero, et Matrem ejus Mariam totis viribus blasphemavit. Et haec sex mala recte sunt contraria sex verbis in hoc ultimo puncto salutationis Mariae positis. sc. (*Fructus, Ventrus, Tui, Jesus Christus, Amen.*) Sanctissimus Dominicus per Hispanias praedicans, audit de tanta illius pagani miseria in Compostella, ubi tunc praedicabat, veniensque ad eum, sciens quod esset paganus, ait: *O fili, vis sanus fieri?* Cui ille. *Ita Domine.* Et Dominicus: *Esto*

²¹³⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "Granati".

²¹⁴⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "ut" (poichè): è più adatto al contesto di: "et" (e), delle edizioni del 1847 e del 1699.

ESEMPIO VI

Il pagano Eliodato, meravigliosamente convertito dal SS. Rosario della Gloriosa Vergine Maria.



Vi era un Pagano, di nome Eliodato, che, dapprima incorse nei sei mali di Eva, e poi ebbe i sei Beni di Maria SS.

Ci fu una guerra contro i Pagani, nelle parti della Spagna, e cioè nel Regno di Granada, dove i Cristiani presero prigioniero, tra gli altri, un valoroso Soldato, insieme alla propria moglie ed ai figli, i quali, portati nella terra dei Cristiani, furono venduti.

Uno dei figli, che era prigioniero insieme a loro, dell'età di venti anni, subito iniziò ad incorrere in grandissime afflizioni:

per prima cosa, infatti, provò una tristezza così grande per la sua prigionia, che, disperandosi, assai spesso voleva uccidersi;

in secondo luogo, pervenne a (tanto) bisogno, che perse l'uso dei suoi arti;

in terzo luogo, pervenne a tanta miseria

e sventura, che a malapena poteva avere pane ed acqua, e vilissimi vestiti, lui che prima, quando era libero tra i pagani, era ben curato, quale figlio di un grande e valorosissimo Soldato;

in quarto luogo, ebbe questa sventura: che le ferite che aveva ricevuto in guerra marcirono a tal punto, che esse si riempirono il più possibile di fetore e di orridi vermi, così tanto che il fetore esalava da lui, come da una cloaca;

in quinto luogo, era vessato con furia, nel suo corpo, da tantissimi demoni;

in sesto luogo, giunse a (tale) sconvolgimento, che, con l'immaginazione vedeva l'inferno spalancato, e diceva sempre che egli sarebbe andato là, e mai ne sarebbe stato liberato.

Sempre in quei mali invocò il diavolo, e anche bestemmiava con tutte le forze Cristo e la Madre Sua, Maria.

E questi sei mali sono realmente il contrario delle sei parole contenute nell'ultima parte dell'Ave Maria, e cioè: Fructus, Ventris, Tui, Iesus, Christus, Amen (il Frutto, del Seno, Tuo, Gesù, Cristo, Amen).

Il santissimo Domenico, che predicava in Spagna, venne a sapere della così grande miseria di quel pagano a Compostela, dove allora predicava; e, venendo da lui, sapendo che egli era pagano, disse: "O figlio, vuoi diventare sano?"

Ed egli, a lui: "Sì, o signore!"

Et Dominicus: "Esto Christianus, et mox eris in toto salvus".

Hic paganus ille exclamabat, dicens: "Absit hoc a me, ut dimittam legem patrum meorum. Non etiamsi deberem habere omnia bona mundi".

Cum igitur S. Dominicus nihil sic proficeret cum eo, ait ad eum rursus: "Fili, scio duas cantilenas²¹⁴¹ virtuosissimas, quas si centum et quinquaginta vicibus qualibet die decantaveris, in brevi totus eris curatus".

Paganus ait: "Utique dicere volo, dum tamen non fuerint contra legem meam".

Ad quem S. Dominicus sancta verbositate et fraude respondit: "O fili, haec carmina non sunt contraria divinae legi, imo sunt pro ipsa, nec sunt quae tibi repugnabunt, sed te potius adjuvabunt".

Cui Eliodatus: "Utique haec jam dicere cupio, dum tamen non fuerit de Christo vestro, et Maria.

Et Dominicus: "Carmina, inquam, illa, o fili, quae dicam tibi sunt valde gaudiosa, fructuosa, et utilia contra omnia adversa, quae non solum proficiunt in ore paganorum et judeorum, quia a quocunque dicantur, eandem semper retinent virtutem.

Sic igitur Sanctissimus hic Pater Dominicus pie decepit istum miserum paganum, ita ut ad votum Dominici dederit consensum.

Docuit igitur Beatissimus Dominicus eum orare PATER NOSTER ex integro, et Salutationem Angelicam, celatis Nominibus MARIA et JESUS CHRISTUS, explicite quamvis in verbis positus habeantur implicite.

Cum igitur paganus ille coepisset dicere illas cantilenas, et diceret²¹⁴² se nescire retinere, Dominicus pro eo orans, eas protinus retinere perfectissime, eundem fecit, dicens, quod in hoc posset perpendere quantae virtutis essent tales cantilena, quae ita in momento ei dedissent scientiam et perfectam memoriam, homini penitus ignaro.

Itaque Psalterium ille Eliodatus coepit psallere Virginis Mariae, non tamen intentione Christiana, imo²¹⁴³ contraria omnino et affectione mundana, semper plus petendo salutem corporis, quam mentis.

Mira res!

S. Dominico sic discendente, paganus ille orans modo, quo dictum est, mox post completionem *primi* Psalterii sui, miram coepit intus sentire jucunditatem, ac si Paradisi delitiis interesset.

Secunda autem die post Psalterii decantationem mox divina virtute recepit vigorem membrorum suorum.

Tertia die sub lecto suo invenit magnum thesaurum, et sic se redemit, et in posterum scil[icet] post susceptionem Baptismatis plurima ex illis fecit bona in Ecclesiis et domibus pauperum.

fili, vis sanus fieri? Cui ille. Ita Domine. Et Dominicus: Esto Christianus, et mox eris in toto salvus. Hic paganus ille exclamabat, dicens: Absit hoc a me, ut dimittam legem patrum meorum. Non etiamsi deberem habere omnia bona mundi. Cum igitur s. Dominicus nihil sic proficeret cum eo, ait ad eum rursus. Fili, scio duas cantilenas virtuosissimas, quas si centum, et quinquaginta vicibus qualibet die decantaveris, in brevi totus eris curatus. Paganus ait: Utique dicere volo, dum tamen non fuerint contra legem meam. Ad quem S. Dominicus sancta verbositate, et fraude respondit. O fili, haec carmina non sunt contraria divinae legi, imo sunt pro ipsa, nec sunt, quae tibi repugnabunt, sed te potius adjuvabunt. Cui Eliodatus: Utique haec jam dicere cupio, dum tamen non fuerit de Christo vestro, et Maria. Et Dominicus: Carmina, inquam, illa o fili, quae dicam tibi sunt valde gaudiosa, fructuosa, et utilia contra omnia adversa, quae non solum proficiunt in ore Paganorum, et Judaeorum, quin a quocunque dicantur, eandem semper retinent virtutem. Sic igitur Sanctissimus hic Pater Dominicus pie decepit istum miserum paganum, ita ut ad votum Dominici dederit consensum. Docuit igitur B. Dominicus eum orare Pater noster ex integro, et Salutationem Angelicam, celatis nominibus Maria, et Jesus Christus, explicite quamvis in verbis positus habeantur im-

247
placite. Cum igitur paganus ille coepisset dicere illas cantilenas, et diceret se nescire retinere, Dominicus pro eo orans, eas protinus retinere perfectissime, eundem fecit, dicens: quod in hoc posset perpendere quantae virtutis essent tales cantilena, quae ita in momento ei dedissent scientiam, et perfectam memoriam, homini penitus ignaro. Itaque Psalterium ille Eliodatus coepit psallere Virginis Mariae, non tamen intentione Christiana: imo contraria omnino, et affectione mundana semper plus petendo salutem corporis, quam mentis. Mira res S. Dominico sic discendente, paganus ille orans modo, quo dictum est, mox post completionem primi psalterii sui, miram coepit intus sentire jucunditatem, ac si paradisi delitiis interesset. Secunda autem die post psalterii decantationem mox divina virtute recepit vigorem membrorum suorum. Tertia die sub lecto suo invenit magnum thesaurum, et sic se redemit, et in posterum sc. post susceptionem Baptismatis plurima ex illis fecit bona in Ecclesiis, et domibus pauperum. Nam

²¹⁴¹ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "cantilenas".

²¹⁴² Nell'edizione del 1691 si ha: "dicere" (dire).

²¹⁴³ Nell'edizione del 1691 si ha: "immo".

E Domenico: “Diventa Cristiano, e subito sarai salvo in tutto!”.

Allora quel pagano esclamò dicendo: “Sia lontana da me questa cosa, che io abbandoni la legge dei miei padri.

Nemmeno se dovessi avere tutti i beni del mondo”.

Poiché, allora, San Domenico non riusciva così in nulla con lui, gli disse di nuovo: “Figlio, conosco due cantilene efficacissime, che, se le ripeterai centocinquanta volte al giorno, in breve tempo sarai guarito del tutto”.

Il pagano disse: “Le voglio dire assolutamente, ma solo se non saranno contro la mia legge”.

A lui, San Domenico, rispose con santo giro di parole elusive: “O figlio, questi cantici non sono contrari alla divina legge, anzi sono a favore di essa; essi non ti susciteranno avversione, ma, piuttosto, ti gioveranno”.

Eliodato gli (rispose): “Già desidero dirle appieno, ma solo se non saranno sul vostro Cristo e su Maria”.

E (San) Domenico: “O figlio, ti dico che quei cantici che ti dirò sono molto gioiosi, vantaggiosi ed utili contro tutte le avversità, ed esse portano giovamento non solo se sono sulla bocca di pagani e giudei, perché da chiunque sono dette, mantengono sempre la medesima efficacia”.

Così dunque, il santissimo Padre Domenico convinse piamente questo povero Pagano, cosicchè diede il consenso al desiderio di Domenico.

Il beatissimo Domenico, allora, gli insegnò a pregare il Pater Noster per intero, e l’Ave Maria, celando esplicitamente i Nomi di Maria e di Gesù Cristo, sebbene implicitamente essi erano contenuti nei pronomi posti.

Poiché, allora, quel pagano aveva cominciato a dire quelle cantilene, ma sosteneva di non saperle tenere a mente, (San) Domenico, pregando per lui, gli fece imparare a memoria in modo perfettissimo, dicendo che in questo modo poteva valutare di quale grande efficacia fossero tali cantilene, le quali, così in un attimo, avevano restituito il sapere e la memoria completa, a lui, uomo dimentico di tutto.

Così, Eliodato iniziò a recitare il SS. Rosario della Vergine Maria, tuttavia, non con un’intenzione cristiana, anzi (con intenzione) del tutto contraria, e in una disposizione mondana, sempre chiedendo più la salute del corpo, che (la salute) dello spirito.

(Ed ecco) una mirabile cosa!

Dopo che San Domenico era andato via, quel pagano, pregando nel modo in cui si è detto, subito, dopo la fine del primo Rosario, cominciò a sentire interiormente una gioia meravigliosa, come se fosse in mezzo alle dolcezze del Paradiso.

Il secondo giorno, dopo la recita del Rosario, subito, per Virtù Divina, recuperò la forza delle sue membra.

Il terzo giorno trovò un gran tesoro sotto il suo letto, e così si riscattò dalla schiavitù, e, in seguito, ossia dopo aver ricevuto il Battesimo, fece moltissime opere buone alle Chiese e alle case dei poveri.

Nam ibi erant ultra centum millia aureorum antiquorum: eratque thesaurus absconditus unius Regis pagani.

Quilibet autem aureus sex, vel septem valebat aureos modernos.

Erat etiam ibi argenti quam plurimum in caverna subterranea quadrata, quam Eliodatus sub strato suo in tugurio, quod volens aptare suum locum, casu discooperuit.

De quibus S. Dominico disponente plurima bella contra paganos fuerunt persoluta.

Quarto²¹⁴⁴ vero die post Psalterii persolutionem, daemones qui eum vexabant, clamando et ululando per aera, eum dimiserunt.

Quinto²¹⁴⁵ die Domina nostra cuncta ejus vulnera sanavit, dixitque ei, quod oporteret eum in Fonte Vitae lavari, si optaret, ab omnibus plene curari.

Sexta die, dicto Psalterio suo, raptus fuit in visione coelesti, ubi vidit Sanctorum gloriam apparebatque ei, quod cuncta a Christo dijudicabantur, quorum plurimi ad damnationem perpetuam ibant, paucissimi ad gloriam deputabantur.

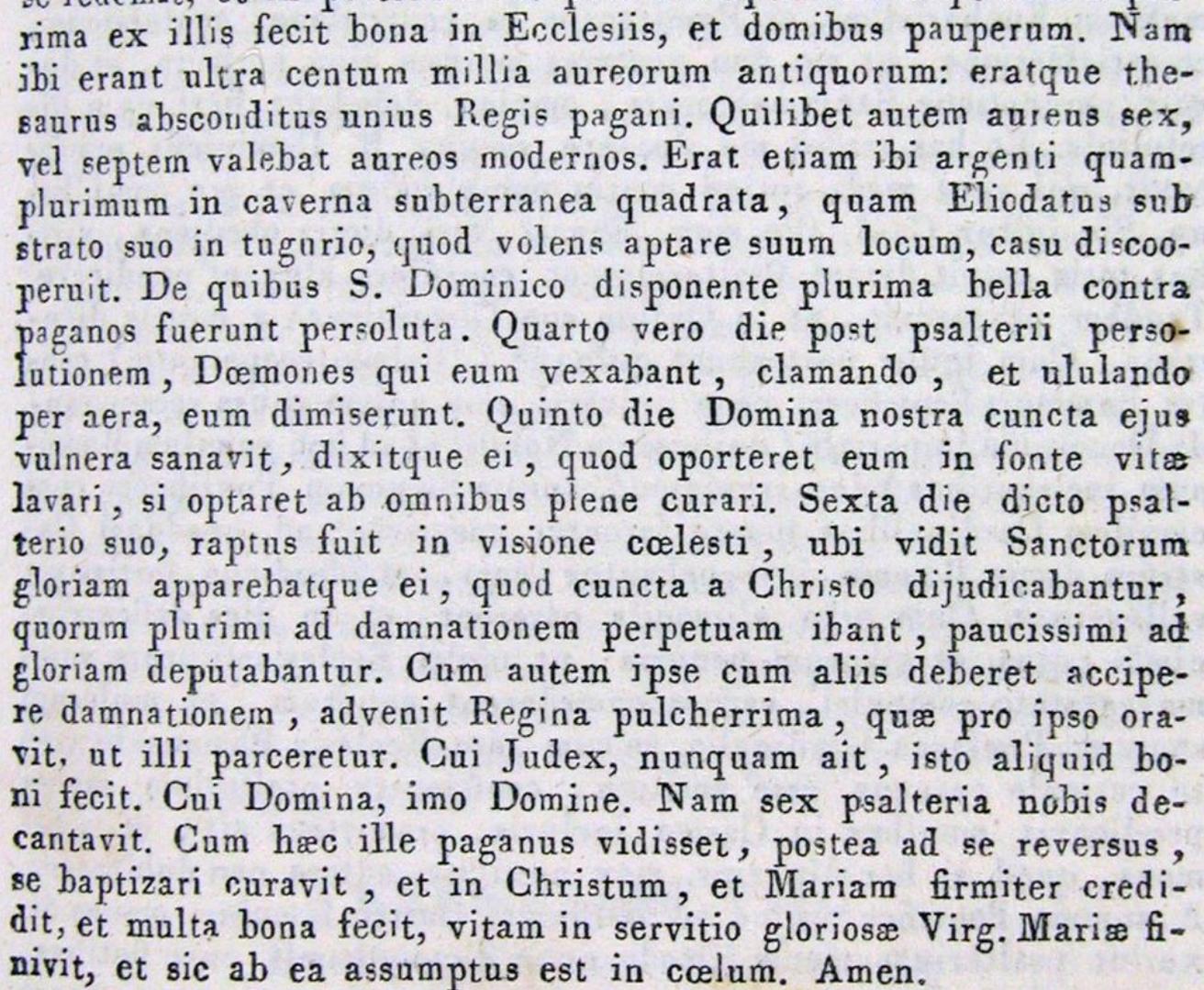
Cum autem ipse cum aliis deberet accipere damnationem, advenit Regina pulcherrima, quae pro ipso oravit, ut illi parceretur.

Cui Judex: "Nunquam, ait, isto²¹⁴⁶ aliquid boni fecit".

Cui Domina: "Imo Domine.

Nam sex Psalteria nobis decantavit.

Cum haec ille paganus vidisset, postea ad se reversus, se baptizari curavit, et in CHRISTUM et MARIAM firmiter credidit, et multa bona fecit, vitam in Servitio Gloriosae Virginis MARIAE finivit, et sic ab ea²¹⁴⁷ assumptus est in coelum. Amen.



rima ex illis fecit bona in Ecclesiis, et domibus pauperum. Nam ibi erant ultra centum millia aureorum antiquorum: eratque thesaurus absconditus unius Regis pagani. Quilibet autem aureus sex, vel septem valebat aureos modernos. Erat etiam ibi argenti quamplurimum in caverna subterranea quadrata, quam Eliodatus sub strato suo in tugurio, quod volens aptare suum locum, casu discooperuit. De quibus S. Dominico disponente plurima bella contra paganos fuerunt persoluta. Quarto vero die post psalterii persolutionem, Daemones qui eum vexabant, clamando, et ululando per aera, eum dimiserunt. Quinto die Domina nostra cuncta ejus vulnera sanavit, dixitque ei, quod oporteret eum in fonte vitae lavari, si optaret ab omnibus plene curari. Sexta die dicto psalterio suo, raptus fuit in visione caelesti, ubi vidit Sanctorum gloriam apparebatque ei, quod cuncta a Christo dijudicabantur, quorum plurimi ad damnationem perpetuam ibant, paucissimi ad gloriam deputabantur. Cum autem ipse cum aliis deberet accipere damnationem, advenit Regina pulcherrima, quae pro ipso oravit, ut illi parceretur. Cui Judex, nunquam ait, isto aliquid boni fecit. Cui Domina, imo Domine. Nam sex psalteria nobis decantavit. Cum haec ille paganus vidisset, postea ad se reversus, se baptizari curavit, et in Christum, et Mariam firmiter credidit, et multa bona fecit, vitam in servitio gloriosae Virg. Mariae finivit, et sic ab ea assumptus est in caelum. Amen.

²¹⁴⁴ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "quarta".

²¹⁴⁵ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "quinta".

²¹⁴⁶ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "iste" (costui).

²¹⁴⁷ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "eo" (lui).

Infatti, lì (nel tesoro) vi erano oltre centomila aurei antichi: ed era un tesoro nascosto di un re pagano.

Ciascun aureo, poi, valeva sei o sette aurei del suo tempo.

Vi era anche lì, moltissimo argento, in una caverna sotterranea quadrata, che Eliodato, sotto il pavimento del suo tugurio, aveva scoperto per caso, volendolo adattare come suo alloggio.

Mettendo a disposizione di San Domenico queste cose, furono finanziate numerose lotte coi pagani.

Il quarto giorno, dopo aver terminato il Rosario, i demoni che lo vessavano, gridando e ululando per l'aria, lo lasciarono.

Il quinto giorno, Nostra Signora risanò tutte le sue ferite, e gli disse che era necessario che lui si lavasse alla Fonte della Vita²¹⁴⁸, se desiderava guarire pienamente.

Il sesto giorno, dopo aver detto il suo Rosario, fu rapito in una Visione Celeste, dove vide la gloria dei Santi e dove gli appariva che tutti erano giudicati da Cristo, e moltissimi di loro andavano alla perpetua dannazione, pochissimi erano deputati alla Gloria.

Poiché, poi, egli stesso, con altri, doveva ricevere la dannazione, giunse una bellissima Regina, che intercedette in suo favore, affinché fosse graziato.

E a Lei, il Giudice: “Mai costui ha fatto qualcosa di buono”.

E a Lui, la Signora: “O meglio, o Signore, egli ha recitato per noi sei Rosari”.

Quel pagano, avendo visto queste cose, dopo essere ritornato in sé (dalla Visione), si fece battezzare, e credette fermamente in Cristo e in Maria, e fece molte buone cose.

Egli finì la sua vita al Servizio della Gloriosa Vergine Maria, e da Lei fu portato in Cielo. Amen.



²¹⁴⁸ Il Sacramento della Confessione dei peccati.

EXEMPLUM VII.
De Cardinali quodam devoto.

Maria loquitur ad Sponsum suum novellum ALANUM dicens:

“O dulcis Sponse exemplum tibi dico de quodam Cardinali Sancti Dominici contemporaneo, qui prius fuerat socius Dominici in Scholis Oxoniae, postmodum vero devotus S. Dominici²¹⁴⁹, et familiaris erat, et ita ejus meritis, et praecibus Ordinem Cisterciensem intravit in Hispaniis?

Hic igitur postmodum Cardinalis Sanctae Mariae Transtyberim²¹⁵⁰, factus: cum aliquando Romae Dominicum Meum de Psalterio Meo praedicantem ferventissime audisset, mirabiliter compunctus, et allectus suavitate fructuum Psalterii accersito Dominico modum specialem illud orandi didicit.

Talem scilicet, ut Quinquagenam diceret ad honorem Incarnationis Filii Mei Parvuli.

Aliam ad honorem Christi Passionis, et Meae ad Eum compassionis.

Tertiam vero ad honorem Septem Sacramentorum Ecclesiae, quae derivata sunt a Christi Passione, et Incarnatione, et ad honorem sibi devotorum, et contra peccata sua, quae in saeculo commisit, et in officio tali, et dignitate propter varias occupationes saeculares.

Ipsam quoque primam Quinquagenam diceret ad honorem, ut Deus daret ipsi gratiam bene vivendi, per Incarnationem Christi.

Secundam, ut daret ei bene mori, per Christi Passionem et mortem.

Tertiam, ut donaret illi perfecte honorare Sacramenta, et signanter Sacramentum Eucharistiae et Poenitentiae in contritione, confessione, et satisfactione, ut sic non gustaret mortem sine perfecta, et devota perceptione Sacramentorum, omniaque debebant fieri cum disciplinis.

Et hos modos Me docente saepius BEATUS DOMINICUS praedicavit, qui sunt modi optimi contra omne malum, et pro omni bono.

Sic igitur Cardinalis ille mox Sancti²¹⁵¹ Viri dictis obediens, viribus totis coepit dicere Psalterium, et consulere aliis et praedicare.

EXEMPLUM VII.

De Cardinali quodam devoto.

Maria loquitur ad Sponsum suum novellum ALANUM dicens.

O dulcis Sponse exemplum tibi dico de quodam Cardinali s. Dominici contemporaneo, qui prius fuerat socius Dominici in Scholis Oxoniae, postmodum vero devotus S. Dominici, et familiaris erat, et ita ejus meritis, et praecibus Ordinem Cisterciensem in-

248

travit in Hispaniis? Hic igitur postmodum Card. S. Mariae Transtyberim, factus: cum aliquando Romae Dominicum meum de psalterio meo praedicantem ferventissime audisset, mirabiliter compunctus, et allectus suavitate fructuum psalterii accersito Dominico modum specialem illud orandi didicit. Talem sc. ut quinquagenam diceret ad honorem Incarnationis filii mei parvuli. Aliam ad honorem Christi Passionis, et meae ad eum compassionis. Tertiam vero ad honorem septem Sacramentorum Ecclesiae, quae derivata sunt a Christi Passione, et Incarnatione, et ad honorem sibi devotorum, et contra peccata sua quae in saeculo commisit, et in officio tali, et dignitate propter varias occupationes saeculares. Ipsam quoque primam Quinquagenam diceret ad honorem, ut Deus daret ipsi gratiam bene vivendi, per Incarnationem Christi. Secundam, ut daret ei bene mori, per Christi passionem, et mortem. Tertiam ut donaret illi perfecte honorare Sacramenta, et signanter Sacramentum Eucharistiae, et Poenitentiae in contritione, confessione, et satisfactione, ut sic non gustaret mortem sine perfecta, et devota perceptione Sacramentorum, omniaque debebant fieri cum disciplinis. Et hos modos me docente saepius B. Dominicus praedicavit, qui sunt modi optimi contra omne malum et pro omni bono. Sic igitur Card. ille mox Sancti Viri dictis obediens, viribus totis coepit dicere Psalterium, et consulere aliis, et praedicare.

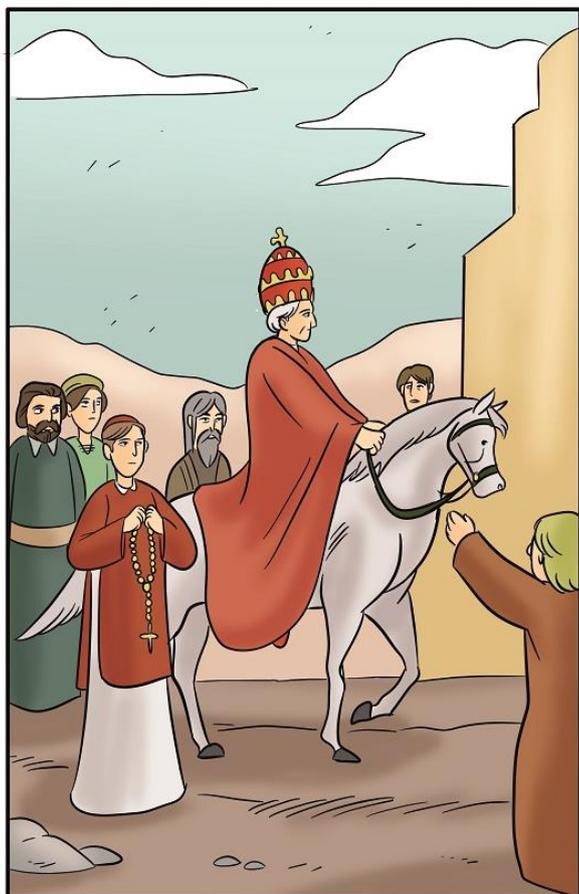
²¹⁴⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "Dominico".

²¹⁵⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "trans Tyberim".

²¹⁵¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "Sanctis" (alle sante [parole]).

ESEMPIO VII

Il Cardinale devoto (del SS. Rosario).



Maria parlò al suo novello Sposo Alano, dicendo: “O dolce Sposo, ti racconto l’esempio di un Cardinale, contemporaneo di San Domenico, che in precedenza era stato collega di (San) Domenico nelle Scuole di Oxonia; in seguito, fu amico fedele di San Domenico, e così, per i suoi meriti e le (sue) preghiere, entrò nell’Ordine Cistercense, in Spagna.

Egli, dunque, divenuto, in seguito, Cardinale di Santa Maria in Trastevere, quando, una volta, a Roma, il Mio Domenico, predicava il Mio SS. Rosario, lo ascoltò con grande fervore, e fu meravigliosamente colpito ed attratto dalla soavità dei frutti del Rosario, (e) fatto venire Domenico, imparò quel modo speciale di pregare, (consistente) nel recitare una (prima) Cinquantina in onore dell’Incarnazione del Mio Figlio Bambino;

una (seconda) Cinquantina in onore della Passione di Cristo e della Mia Compassione per Lui; una (terza Cinquantina), infine, in onore dei Sette Sacramenti della Chiesa, che sono scaturiti dalla Passione e dall’Incarnazione di Cristo, sia ad onore di chi li riverisce, sia a degno rimedio contro i peccati commessi nel mondo, nel lavoro, nelle varie occupazioni del mondo.

Così pure, egli (poteva) recitare la prima Cinquantina ad onore dell’Incarnazione di Cristo, perchè Dio desse a lui la grazia di vivere bene; la seconda (Cinquantina), in onore della Passione e Morte di Cristo, perchè Dio gli desse la grazia di morire bene; la terza (Cinquantina), perchè (Dio) gli concedesse di onorare perfettamente i Sacramenti, e specialmente il Sacramento dell’Eucaristia e della Penitenza, (Contrizione, Confessione e Riparazione) cosicchè (egli) non gustasse la morte senza una perfetta e devota accoglienza dei Sacramenti, e tutte le cose si dovevano fare secondo le regole.

E il Beato Domenico predicava assai spesso questi modi di pregare, che lo gli avevo insegnato, che sono metodi ottimi contro ogni male, e a favore di ogni bene.

Così, dunque, quel Cardinale, obbedendo subito alle parole del sant’uomo, incomincio a recitare con tutte le forze il SS. Rosario, e a consigliarlo agli altri e a predicarlo.

Tandem procuravit, ut in Ordine suo Cisterciense²¹⁵² a multis diceretur.

Cum igitur post annos quinque (Diabolo cooperante) contra Summum Pontificem pene universi, uno animo causa recuperandi Dominium Imperiale (quibusdam Nobilibus ad hoc populum Romanum incitantibus) insurrexissent, ipsum Summum Pontificem cum omnibus Cardinalibus fugere latenter coegissent ad quoddam Castrum prope Romam, insequabantur eum²¹⁵³, et obsidione fortissima vallaverunt.

Cum ergo alimoniis carerent, et in dies deficerent, nimia potus, et ciborum penuria, ut multi Ecclesiasticorum summa egestate compulsi, carnes comederent equorum, et mulorum suorum.

Praefatus Cardinalis, se cum tota Ecclesia Romana, in tanto periculo cernens esse positum, confidenter Psalterium Meum praedicavit omnibus in Castro inclusis, promittens eis et affirmans, quod si hoc dixerint, mox auxilium adfore non dubitent.

A Summo Pontifice usque ad minimum Castri famulum omnes dixerint²¹⁵⁴ Psalterium Meum, modo nunc²¹⁵⁵ dicto summis cum fletibus et gemitibus.

Res autem statim Magnae Pietatis Meae tunc secuta est.

Nam die tertia Romani obsidentes castrum, sic terrore fuerunt percussi, attonitique et compuncti ad poenitentiam, ut armis objectis²¹⁵⁶ multi fugerent.

Nobiles autem, et principales depositis armis, et solis camisiis acceptis, nudi cum capistris collo alligatis ad castrum properabant misericordiam postulantes et pacem.

Qua laetius et festinantius concessa qui prius erant hostes, Summum Pontificem Romam perduxerunt, maxima cum gloria, atque eum in sedem suam collocaverunt.

Nec de hoc satis est.

Nam praefatus Cardinalis legatione fungens missus ad fideles, qui bellabant contra impios Saracenos in Terra Sancta, cum praedicasset ibidem Psalterium meum, de hostibus mirabilissimam obtinuit victoriam.

Nam tantum tria millia Christianorum tunc habuerunt victoriam, contra plusquam centum millia infidelium.

Nam omnes alii Christiani qui illuc venerant²¹⁵⁷, aut a paganis erant captivati, aut occisi, aut pestilentia erant consumpti.

Et quamvis Christiani erant valde pauci, et hostes undique quasi innumeri indubie²¹⁵⁸ tamen Terram Sanctam illa hora recuperassent, si mansissent constantes et bellassent, sed consilio habito et dessidentes, post victoriam praedictam ad propria redierunt”.

Nam audierunt Soldanum cum omnibus regibus suis, et infinita multitudo contra eos velocius properare.

Tandem procuravit, ut in Ordine suo Cisterciense a multis diceretur. Cum igitur post annos quinque (Diabolo cooperante) contra Summum Pontificem pene universi, uno animo causa recuperandi Dominium Imperiale (quibusdam Nobilibus ad hoc populum Romanum incitantibus) insurrexissent, ipsum Summum Pontificem cum omnibus Cardinalibus fugere latenter coegissent ad quoddam Castrum prope Romam insequabantur eum, et obsidione fortissima vallaverunt. Cum ergo alimoniis carerent, et in dies deficerent, nimia potus, et ciborum penuria, ut multi Ecclesiasticorum summa egestate compulsi, carnes comederent equorum, et mulorum suorum. Praefatus Cardinalis, se cum tota Ecclesia Romana in tanto periculo cernens esse positum, confidenter psalterium meum praedicavit omnibus in Castro inclusis, promittens eis, et affirmans, quod si hoc dixerint, mox auxilium adfore non dubitent. A summo Pontifice usque ad minimum Castri famulum omnes dixerint psalterium meum, modo nunc dicto summis cum fletibus, et gemitibus. Res autem statim magnae pietatis meae tunc secuta est. Nam die tertia Romani obsidentes castrum, sic terrore fuerunt percussi, attonitique et compuncti ad poenitentiam, ut armis objectis multi fugerent. Nobiles autem, et principales depositis armis, et solis camisiis acceptis, nudi cum capistris collo alligatis ad castrum properabant misericordiam postulantes, et pacem. Qua laetius, et festinantius concessa qui prius erant hostes, Summum Pontificem Romam perduxerunt, maxima cum gloria, atque eum in sedem suam collocaverunt. Nec de hoc satis est. Nam praefatus Cardinalis legatione fungens missus ad fideles, qui bella-

249
bant contra impios Saracenos in Terra Sancta, cum praedicasset ibidem Psalterium meum, de hostibus mirabilissimam obtinuit victoriam. Nam tantum tria millia Christianorum tunc habuerunt victoriam, contra plusquam centum millia Infidelium. Nam omnes alii Christiani qui illuc venerant, aut a paganis erant captivati, aut occisi, aut pestilentia erant consumpti. Et quamvis Christiani erant valde pauci, et hostes undique quasi innumeri indubie tamen Terram Sanctam illa hora recuperassent, si mansissent constantes, et bellassent, sed consilio habito, et dessidentes, post victoriam praedictam ad propria redierunt. Nam audierunt Soldanum cum omnibus Regibus suis, et infinita multitudo contra eos velocius properare: quid ultra? Cardinalis ille post haec, in

²¹⁵² Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "Cisterciensi".

²¹⁵³ Nell'edizione del 1691 manca: "eum" (lui).

²¹⁵⁴ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha correttamente: "dixerunt" (dissero).

²¹⁵⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "iam" (ora).

²¹⁵⁶ Nell'edizione del 1691 si ha, con significato equivalente: "abiectis" (gettate via).

²¹⁵⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "venerunt" (vennero).

²¹⁵⁸ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "dubie".

Infine, si adoperò, affinché esso fosse recitato da molti, nel suo Ordine Cistercense.

Cinque anni dopo, il diavolo persuase alcuni Nobili a sobillare il popolo di Roma, affinché insorgessero tutti insieme contro il Sommo Pontefice, per riprendersi il Dominio Imperiale, il Sommo Pontefice, insieme a tutti i Cardinali, fu costretto a fuggire, di nascosto, in un Castello, vicino Roma.

Essi, però, lo inseguirono e lo accerchiarono, in un potentissimo assedio.

Poichè, dunque, gli alimenti scarseggiavano, e diminuivano di giorno in giorno, vi fu una così grande mancanza di bevande e di cibi, che molti Ecclesiastici, spinti dall'immane necessità, mangiarono le carni dei loro cavalli e dei loro muli.

Il predetto Cardinale, trovandosi con tutta la Chiesa di Roma in un così grande pericolo, esortò tutti quelli che stavano rinchiusi nel Castello, ad affidarsi al Mio Rosario, promettendo loro che, se lo avessero recitato, avrebbero avuto la sicurezza che presto sarebbe giunto il Soccorso.

Tutti, dal Sommo Pontefice, al più piccolo servo del Castello, recitarono il Mio Rosario, recitandolo nel modo (dovuto), fra lacrime e gemiti grandissimi.

E seguì subito il segno della Mia grande Benevolenza.

Infatti, il terzo giorno, i Romani, che assediavano il Castello, furono in preda al terrore, e molti, sbigottiti e sinceramente pentiti, dopo aver gettato le armi, fuggirono.

I Nobili, poi, e i capi, deposte le armi e con addosso le sole camicie, nudi, con dei cappi legati al collo, si avvicinarono al Castello, implorando misericordia e pace.

Il Sommo Pontefice concesse con clemenza il perdono a loro, che prima erano nemici, ed essi lo ricondussero a Roma, con massimo fasto, e lo riportarono nella sua Sede.

E non è ancora tutto: infatti, quel Cardinale, inviato come legato presso i fedeli, che combattevano in Terra Santa contro gli empì Saraceni, avendo predicato lì il Mio Rosario, ottenne una vittoria sbalorditiva sui nemici.

Infatti, tremila cristiani soltanto ebbero, allora, la vittoria, contro (un esercito) con più di centomila pagani.

Difatti, tutti gli altri cristiani che erano venuti là, o erano stati presi prigionieri dai pagani, o uccisi, o furono sterminati dalla peste.

E, benchè i Cristiani fossero pochissimi e i nemici, da ogni parte, quasi innumerevoli, senza dubbio, in quel tempo, avrebbero riconquistato l'intera Terra Santa, se fossero rimasti ancora là a combattere: invece, tenuto consiglio, non trovando un accordo, dopo quella vittoria ritornarono alle proprie case.

Avevano udito, infatti, che il Sultano, insieme a tutti i suoi re, e ad una infinita moltitudine, avanzavano rapidamente contro di essi.

Che avvenne in seguito?

Quid ultra?

“Cardinalis ille post haec, in incepto²¹⁵⁹ perseveravit usque ad finem vitae, qui admonitus, a Me Ipsa, per dies 150, ante mortem suam maximam fecit poenitentiam jejunando, flendo, se disciplinando, vigilando, et peccata sua confitendo.

Sed contigit ei in fine trium dierum²¹⁶⁰, quod os suum aperire non valeret.

Cum igitur cunctis desperarent illum posse Eucharistiam suscipere, die tertia illi apparui, et manu virginea linguam ejus contingens, eidem et sensum, et perfectum reddidi eloquium.

Ob hoc quoque Sacramentis devotissime susceptis, in tantum flevit in susceptione Corporis Domini filii mei, ut nullus praesentium, tantum unquam vidisset fletum ab uno hominem²¹⁶¹ morti proximo.

Nam oculi ejus videbantur quasi duo rivuli parvi aquam stillantes.

Cor vero ejus prae nimia contritione intus vehementissimis agitabatur motibus, ut longius a cubili ejus sonus motionis cordis ipsius perpenderetur.

Mira res!

Sic singultibus filius ille salutis aeternae nimiis agitabatur, et suspiriis immensis prae peccatorum suorum contritione, et amore Christi, et desiderio coelestis Curiae, quod cor suum quasi vas plenum mero optimo, et recenti est fractum, et contritum.

Sicque cum fracto sanguine cordis per os emisso, spiritum inter manus Filii Mei assistentis efflavit, et ad Gaudia Aeterna Ipso perducente pervenit”.

Propterea, o viri Ecclesiastici, hanc historiam notate, et ad Confratrem Psalterii Mei gaudentes²¹⁶² redite, ut per hanc cives efficiamini Curiae Coelestis. Amen.

eos velocius properare: quid ultra? Cardinalis ille post haec, in incepto perseveravit usque ad finem vitae, qui admonitus, a me ipsa, per dies 150. ante mortem suam maximam fecit poenitentiam jejunando, flendo, se disciplinando, vigilando, et peccata sua confitendo. Sed contigit ei in fine trium dierum, quod os suum aperire non valeret. Cum igitur cunctis desperarent illum posse Eucharistiam suscipere, die tertia illi apparui, et manu Virginea linguam ejus contingens, eidem et sensum, et perfectum reddidi eloquium. Ob hoc quoque Sacramentis devotissime susceptis, in tantum flevit in susceptione Corporis Domini filii mei, ut nullus praesentium, tantum unquam vidisset fletum ab uno hominem morti proximo. Nam oculi ejus videbantur quasi duo rivuli parvi aquam stillantes. Cor vero ejus prae nimia contritione intus vehementissimis agitabatur motibus, ut longius a cubili ejus sonus motionis cordis ipsius perpenderetur. Mira res? sic singultibus filius ille salutis aeternae nimiis agitabatur, et suspiriis immensis prae peccatorum suorum contritione, et amore Christi, et desiderio coelestis Curiae, quod cor suum quasi vas plenum mero optimo, et recenti est fractum, et contritum. Sicq. cum fracto sanguine cordis per os emisso, spiritum inter manus Filii mei assistentis efflavit, et ad gaudia aeterna ipso perducente pervenit. Propterea, o viri Ecclesiastici, hanc historiam notate, et ad Confratrem Psalterii mei gaudentes redite, ut per hanc cives efficiamini Curiae Coelestis. Amen.

²¹⁵⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "incepto".

²¹⁶⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "tribus diebus" (in tre giorni).

²¹⁶¹ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "homine".

²¹⁶² Nell'edizione del 1691 si ha, con significato equivalente: "gaudenter" (con gioia).

Quel Cardinale, dopo questi fatti, perseverò nel proposito (di recitare il SS. Rosario), sino alla fine della sua vita, e avvertito da Me Stessa, centocinquanta giorni prima della sua morte, fece massima penitenza, digiunando, piangendo, disciplinandosi, vegliando, e confessando i propri peccati.

Ma avvenne che, tre giorni prima della morte, egli non riuscisse più ad aprire la bocca.

Dal momento che tutti disperavano che egli non riuscisse a ricevere l'Eucaristia, il terzo giorno gli apparvi lo, e toccandogli la lingua con la (Mia) Virginea Mano, gli restituì la sensibilità, e parlava correttamente.

Così, dopo aver ricevuto con massima devozione i Sacramenti, pianse tanto nel ricevere il Corpo del Signore, Mio Figlio, che nessuno dei presenti aveva mai visto piangere tanto un uomo prossimo alla morte.

Infatti, i suoi occhi sembravano come due piccoli ruscelli, che stillavano acqua.

Il suo cuore, per la troppa contrizione, era scosso internamente da fortissimi battiti, e le pulsazioni del cuore si udivano anche distanti dal suo letto.

Era sorprendente come quel figlio dell'eterna salvezza, fosse scosso da tanti singulti e da grandissimi spasimi di contrizione per i propri peccati, e d'Amore a Cristo, e di desiderio della Corte Celeste, finchè il suo cuore, come un vaso ripieno d'ottimo vino novello, si ruppe e travasò.

E così, avendo emesso dalla bocca il sangue del cuore spezzato, rese lo spirito fra le Mani del Figlio Mio, che gli stava accanto, ed Egli stesso lo condusse ai Gaudi Eterni".

Perciò, o Uomini di Chiesa, considerate questa storia, e tornate gioiosi alla Mia Confraternita del Rosario, affinché, per mezzo di Essa, diventiate cittadini della Corte Celeste. Amen.



EXEMPLUM VIII.

De Alano Britanno Milite devoto.

MILES quidam devotus, nomine Alanus de Valle Coloram Galliae prope Dinanuum in Britannia, ibat ad terram Albigensium cum Comite Montisfortis²¹⁶³, et multis aliis de Britannia ad expugnandos, tempore, quo B[eatus] Dominicus ibidem contra haereticos spiritu bellando, praedicabat mirabilia de Psalterio Virginis Mariae, per quod multo plures ad fidem Christi, quam per quascunque alias praedicationes convertebat.

Hic ergo devotus miles ex Doctrina et admonitione B[ea]ti Dominici Psalterium Virginis Mariae omni die dicebat, devote meditando articulos Christi Incarnationis, et Passionis, et genibus flexis infallibiliter oravit.

Huic ergo militi Christi, et Virginis Mariae, mirabilia contigerunt per Psalterium Virginis Mariae.

Nam cum aliquando comparuisset in campo, ac acie, cum paucis valde, maxima multitudinem conclusus haereticorum, jam fatigatus resistere non valebat Domina Nostra Dei Mater Misericordiosissima Virgo Maria apparuit, 150 lapides terribiliter et visibiliter in hostes projecit, sicque hostibus in terram prostratis, cum suis liberatus est.

Et alia multa similia ibidem contigerunt.

Alia vero die, cum in terra sua naufragium passus esset, Regina quaedam pulcherrima visibiliter passagium, et pontem sibi faciebat ex 150 monticulis, sicque illaesus per mare ambulans ad terram deductus est.

Tandem iste Alanus ad propriam terram rediens fundavit Conventum dimensivus Fratrum Ordinis Praedicatorum Beato Dominico adhuc vivente, factusque est Praedicator Maximus in eodem Ordine.

Cumque qui²¹⁶⁴ totam Franciam praedicando circuisset, et ad diem dum ex devoto orandum Psalterium B[eatae] Virginis multos edocuisset, Aurelianis sanctissime obiit.

EXEMPLUM VIII.

De Alano Britanno Milite devoto.

Miles quidam devotus, nomine Alanus de Valle Coloram Galliae prope Dinanuum in Britannia, ibat ad terram Albigensium cum Comite Montisfortis, et multis aliis de Britannia ad expugnandos, tempore, quo B. Dominicus ibidem contra haereticos spiritu bellando, praedicabat mirabilia de Psalterio Virginis Mariae, per quod multo plures ad fidem Christi, quam per quascunque alias praedicationes convertebat. Hic ergo devotus miles ex Doctrina, et admonitione B. Dominici Psalterium Virg. Mariae omni die dicebat, devote me-

33

250

ditando articulos Christi Incarnationis, et Passionis, et genibus flexis infallibiliter oravit. Huic ergo militi Christi, et Virg. Mariae, mirabilia contigerunt per psalterium Virg. Mariae. Nam cum aliquando comparuisset in campo, ac acie, cum paucis valde, maxima multitudine conclusus haereticorum, jam fatigatus resistere non valebat Domina nostra Dei Mater misericordissima Virgo Maria apparuit, 150. lapides terribiliter, et visibiliter in hostes projecit, sicq. hostibus in terram prostratis, cum suis liberatus est. Et alia multa similia ibidem contigerunt. Alia vero die, cum in terra sua naufragium passus esset, Regina quaedam pulcherrima visibiliter passagium, et pontem sibi faciebat ex 150. monticulis, sicq. illaesus per mare ambulans ad terram deductus est. Tandem iste Alanus ad propriam terram rediens fundavit Conventum Dimensivus Fratrum Ordinis Praedicatorum B. Dominico adhuc vivente, factusq. est Praedicator Maximus in eodem Ordine. Cumque qui totam Franciam praedicando circuisset, et ad diem dum ex devoto orandum Psalterium B. Virg. multos edocuisset, Aurelianis sanctissime obiit. Sepelieruntque eum ex causa singularissima coram al-

²¹⁶³ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha: "Montis", abbreviazione di: "Montfort".

²¹⁶⁴ Nell'edizione del 1691 manca: "qui" (quegli), presente nell'edizione del 1847. L'edizione del 1699 ha: "sic" (così).

ESEMPIO VIII

Alano, devoto Soldato Bretone.



Un Soldato devoto, di nome Alano²¹⁶⁵, della Valle Colora della Gallia, vicino Dinan, in Bretagna, scendeva in battaglia verso la terra degli Albiges, insieme al Conte di Montfort e a molti altri della Bretagna, al tempo in cui, il Beato Domenico, combattendo ivi, con lo spirito, contro gli eretici, predicava le meraviglie del Rosario della Vergine Maria, mediante cui, egli convertiva alla fede in Cristo, più che con qualunque altra predicazione.

A questo soldato di Cristo e della Vergine Maria, allora, accaddero cose straordinarie, per mezzo del SS. Rosario della Vergine Maria.

Una volta, infatti, essendo egli sceso in campo, durante una battaglia, insieme a pochissimi (altri soldati), circondato da una grandissima moltitudine di Eretici, e già stanco, non sapeva come fronteggiarli.

Gli apparve la Misericordiosissima Vergine Maria, Madre di Dio, Nostra Signora, e terribilmente e visibilmente lanciò centocinquanta sassi contro i nemici, e così, essendo i nemici prostrati a terra, egli, insieme ai suoi, fu liberato.

E molte altre cose simili gli capitavano lì.

Un'altra volta, avendo egli fatto naufragio nella sua terra, vide una Regina bellissima, costruire visibilmente per lui, un passaggio e un ponte con centocinquanta basamenti, e così egli, illeso, camminando attraverso il mare, raggiunse la terra ferma.

Infine, Alano, ritornando alla propria terra, fondò un Convento di grandi dimensioni di Frati dell'Ordine dei Predicatori, mentre ancora viveva San Domenico, e divenne un grandissimo Predicatore nel medesimo Ordine.

Ed egli, predicando, percorse tutta la Francia, e insegnò a molti a recitare devotamente, ogni giorno, il SS. Rosario della Beata Vergine, e morì santissimamente ad Aureliana.

²¹⁶⁵ Il soldato devoto bretone Alano, dei tempi di San Domenico, che Maria SS. liberò dai nemici, e divenne domenicano, forse avrà ispirato il Beato Alano a sceglierlo come Nome Religioso.

Sepelieruntque eum ex causa singularissima coram Altari Virginis Mariae ibidem in Conventu ejusdem Ordinis.

Cujus os et ambae manus propter Virginis Mariae Psalterium, nimio splendore et candore post ejus mortem ad modum Chrystalli claruerunt.

EXEMPLUM IX.

De Bartholomaeo Comite Italiae.

FUIT in Italia Comes quidam Bartholomaeus nomine, potentia, vitiis, et iniquitatibus famosissimus, qui semel confessus Beato Dominico ibidem praedicanti (solebat autem confiteri magnis viris et Doctoribus, forte propter jactantiam, vel quandam curiositatem qui ei applaudentes, non quo modo²¹⁶⁶ jam faciunt Confessores magnorum dominorum, et principum, proh dolor!, de factis suis ipsum minime repraehendebant) cognovit se nunquam bene fuisse confessum.

Nam non²¹⁶⁷ consueverat dicere aliis Confessoribus, nisi tantum spumam suorum peccatorum (ut multi nunc faciunt) Beatus autem Dominicus (qui hanc specialem gratiam a DEO habebat, quod omnium sibi confitentium conscientias, et peccata omnia, et eorum gratias cognoscebat) sentiebat, et clarissime videbat innumerabilia peccata in ejus conscientia, de quibus nunquam fuerat confessus, et de quibus antea nullam sibi faciebat conscientiam.

Huic igitur compuncto valde et poenitenti, et bonum propositum habenti B[ea]tus Dominicus, ut in posterum perfecte posset conscientiam suam examinare, injunxit quotidie dicere Psalterium Virginis Mariae, modo quo solebat magnis et nobilibus hoc injungere.

Dansque ei Psalterium 150 signorum parvorum, et 15 grossorum inter quaslibet denarias positorum (sive tria sarta) pro exemplari jussit, ut curaret sibi fieri pulchrum Psalterium, sive Patrilogium, cujus grossa quindecim signa essent varia, ad quae legi Pater Noster consuevit, ex quorum visu Psalterium dicendo posset totam vitam suam, et peccata revolvere, Dei gratias et beneficia recolare, Christi Incarnationem, et Passionem, Beatorum gloriam, et poenas damnatorum meditari et recogitare.

sime obiit. Sepelieruntque eum ex causa singularissima coram altari Virg. Mariae ibidem in Conventu ejusdem Ordinis. Cujus os et ambae manus propter Virg. Mariae Psalterium, nimio splendore, et candore post ejus mortem ad modum Chrystalli claruerunt.

EXEMPLUM IX.

De Bartholomaeo Comite Italiae.

Fuit in Italia Comes quidam Bartholomæus nomine, potentia, vitiis, et iniquitatibus famosissimus, qui semel confessus B. Dominico ibidem prædicanti (solebat autem confiteri magnis viris, et Doctoribus, forte propter jactantiam, vel quandam curiositatem qui ei applaudentes, non quo jam faciunt Confessores magnorum Dominorum, et Principum, proh dolor! de factis suis ipsum minime repræhendebant) cognovit se nunquam bene fuisse confessum. Nam consueverat dicere aliis Confessoribus, nisi tantum spumam suorum peccatorum (ut multi nunc faciunt) Beatus autem Dominicus (qui hanc specialem gratiam a Deo habebat, quod omnium sibi confitentium conscientias, et peccata omnia, et eorum gratias cognoscebat) sentiebat, et clarissime videbat innumerabilia peccata in ejus conscientia, de quibus nunquam fuerat confessus, et de quibus antea nullam sibi faciebat conscientiam. Huic igitur compuncto valde, et pœnitenti, et bonum propositum habenti B. Dominicus, ut in posterum perfecte posset conscientiam suam examinare, injunxit quotidie dicere Psalterium Virg. Mariae, modo quo solebat magnis, et nobilibus hoc injungere. Dansq. ei psalterium 150. signorum parvorum, et 15. grossorum inter quaslibet denarias positorum (sive tria sarta) pro exemplari jussit, ut curaret sibi fieri pulchrum psalterium, sive patrilogium, cujus grossa quindecim signa essent varia, ad quæ legi *Pater noster* con-

suevit, ex quorum visu psalterium dicendo posset totam vitam suam, et peccata revolvere, Dei gratias et beneficia recolare, Christi Incarnationem, et Passionem, Beatorum gloriam, et pœnas damnatorum meditari et recogitare. Quinque prima grossa signa primi
251
suevit, ex quorum visu psalterium dicendo posset totam vitam suam, et peccata revolvere, Dei gratias et beneficia recolare, Christi Incarnationem, et Passionem, Beatorum gloriam, et pœnas damnatorum meditari et recogitare. Quinque prima grossa signa primi

²¹⁶⁶ Nell'edizione del 1847 manca: "modo" (nel modo [in cui]), presente nell'edizione del 1691. Nell'edizione del 1699 si ha: "modo quo".

²¹⁶⁷ Nell'edizione del 1847 manca: "non" (non), presente nelle edizioni del 1691 e del 1699.

E lo seppellirono davanti all'Altare della Vergine Maria, lì, nel Convento del medesimo Ordine, per una ragione speciale: (per la sua devozione) al SS. Rosario della Vergine Maria, alla sua morte, la sua bocca e le sue mani brillavano con grande splendore e candore, alla maniera del cristallo.

ESEMPIO IX

Il Conte Bartolomeo d'Italia.



In Italia vi era un Conte, di nome Bartolomeo, rinomatissimo per il potere, i vizi e le iniquità, il quale, una volta, confessandosi con il Beato Domenico, che lì predicava ([San Domenico] era solito, infatti, confessare, uomini famosi e Dottori, che lo ricercavano, forse per la [sua] popolarità, oppure per curiosità; egli non faceva certo come i Confessori dei grandi signori e principi, ahimè, che non li rimproverano affatto per le proprie azioni), apprese di non essersi mai confessato bene.

Infatti, egli era stato solito raccontare agli altri Confessori, se non la spuma dei suoi peccati (come molti ora fanno).

Il Beato Domenico, allora, (che aveva la grazia speciale da Dio di conoscere le coscienze di tutti quelli che si confessavano con lui, e tutti i peccati e le

loro grazie), sentiva e vedeva, con assoluta chiarezza, gli innumerevoli peccati della sua coscienza, dei quali mai egli si era confessato, e dei quali prima, egli non aveva avuto alcuna coscienza.

A lui, dunque, che era molto compunto e penitente, e che aveva un buon proponimento, il Beato Domenico, per poter esaminare perfettamente, più avanti, la sua coscienza, lo esortò a recitare ogni giorno il SS. Rosario della Vergine Maria, nel modo in cui egli era solito suggerirlo ai grandi e ai nobili.

E, dando a lui una Corona del Rosario con centocinquanta grani piccoli, e quindici (grani) grossi, posti tra una decina (ossia lungo le tre Corone), gli chiese di farsi costruire un bel Rosario, o Patriloquio, i cui quindici grani grossi fossero di vario colore, per recitare i Pater Noster, al vedere dei quali, durante la recita del Rosario, egli potesse ripensare a tutta la vita e ai peccati, richiamare alla memoria le grazie e i benefici di Dio, e meditare e riflettere sull'Incarnazione e sulla Passione di Cristo, sulla Gloria dei Beati e sulle pene dei dannati.

Quinque prima grossa signa primi serti debebant esse talia:

Primum variis coloribus depictum, signans ejus varia peccata, et 150 mundi peccata, et totidem poenas et miserias.

Secundum pallidum, designans mortem et 150 eius pericula.

Tertium rubeum, designans Judicium, tam particulare quam universale²¹⁶⁸, et 150 ejus horribilia.

Quartum nigrum designans infernum et ejus 150 generales poenas.

Quintum aureum, designans Gloriam Paradisi²¹⁶⁹, et ejus 150 gaudia generalia.

Alia autem quinque grossa signa, quae fieri curarat, pro secundo sereto talia erant:

Primum fuit imago Crucifixi, designans CHRISTI Passionem cum 150 Fructibus ejusdem nobis inde venientibus.

Secundum imago MARIAE, cum CHRISTO, designans CHRISTI Incarnationem habentem 150 Gaudia Virginis Mariae.

Tertium fuit anulus²¹⁷⁰, designans desponsationem MARIAE Virginis cum Deo Patre, et per istam animae devotae cum Deo, quae habet etiam totidem privilegia.

Quartum fuit agnus designans Dei Misericordiam praestandam omnibus Psalterium MARIAE Virginis orantibus 150 globos.

Quintum fuit lapis ad modum solis cum multis radiis, habens Christi faciem ad modum Veronicae, designans 150 benedictiones, quae provenient Beatis ex Christi clara visione, et signanter psallentibus hoc Psalterium Virginis MARIAE.

In tertio autem Sereto erant alia quinque grossa signa admirandae significationis.

Primum fuit ad modum pomi pulcherrimi, designans 150 fructus Paradisi, qui dabuntur psallentibus hoc Psalterium.

Secundum fuit quoddam poculum²¹⁷¹ vacuum ad modum alabastri, in quo intus erant Sanctorum Reliquiae, designans 150 Auxilia quae dabuntur Psalterium orantibus.

Tertium fuit ad modum clavis, designans quod claves inferni elongabuntur a talibus, et Claves Coelorum 150 modis cum Thesauris Coelorum illis conferentur.

Quartum fuit denarius in quo fuit Nomen Jesus, designans Sanctam Eucharistiam, cum qua decedent Oratores Psalterii Virginis Mariae.

sti Incarnationem, et Passionem, et totidem gaudia, et poenas, et miserias. Quinque prima grossa signa primi serti debebant esse talia. Primum variis coloribus depictum, signans ejus varia peccata, et 150. mundi peccata, et totidem poenas, et miserias. Secundum pallidum, designans mortem, et 150. ejus pericula. Tertium rubeum, designans Judicium, tam particulare, quam universale, et 150. ejus horribilia. Quartum nigrum, designans Infernum, et ejus 150. generales poenas. Quintum aureum, designans gloriam Paradisi, et ejus 150. gaudia generalia. Alia autem quinque grossa signa, quae fieri curarat, pro secundo sereto talia erant. Primum fuit Imago Crucifixi, designans Christi Passionem cum 150. fructibus ejusdem nobis inde venientibus. Secundum Imago Mariae, cum Christo, designans Christi Incarnationem habentem 150. gaudia Virginis Mariae. Tertium fuit anulus, designans desponsationem Mariae Virg. cum Deo Patre, et per istam animae devotae cum Deo, quae habet etiam totidem privilegia. Quartum fuit agnus designans Dei misericordiam praestandam omnibus psalterium Mariae Virginis orantibus 150. globos. Quintum fuit lapis ad modum solis cum multis radiis, habens Christi faciem ad modum Veronicae, designans 150. benedictiones, quae provenient Beatis ex Christi clara visione, et signanter psallentibus hoc psalterium Virg. Mariae. In tertio autem Sereto erant alia quinque grossa signa admirandae significationis. Primum fuit ad modum pomi pulcherrimi, designans 150. fructus Paradisi, qui dabuntur psallentibus hoc psalterium. Secundum fuit quoddam poculum vacuum ad modum alabastri, in quo intus erant Sanctorum Reliquiae, designans 150. auxilia quae dabuntur psalterium orantibus. Tertium fuit ad modum clavis, designans, quod claves Inferni elongabuntur a talibus et claves coelorum 150. modis cum thesauris coelorum illis conferentur. Quartum fuit denarius in quo fuit Nomen Jesus, designans Sanctam Eucharistiam, cum qua decedent Oratores Psalterii Virg. Mariae. Quintum fuit quadratum intus vacuum ad modum alabastri, in quo intus erant Sanctorum Reliquiae, designans 150. auxilia quae dabuntur psalterium orantibus.

²¹⁶⁸ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "universum".

²¹⁶⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "Paradysi".

²¹⁷⁰ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha: "annulus".

²¹⁷¹ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "pocale".

**I primi cinque grani grossi della prima Corona dovevano essere così:
il primo (grano), colorato di diversi colori, ad indicare i suoi vari peccati, i 150 peccati del mondo, ed altrettante pene e miserie;**

il secondo (grano), giallo, ad indicare la morte e i centocinquanta pericoli di essa;

il terzo (grano), rosso, ad indicare il Giudizio, sia Particolare che Universale, e le sue 150 realtà spaventose;

il quarto (grano), nero, ad indicare l'Inferno, e le sue centocinquanta diverse pene;

Il quinto (grano), color aureo, ad indicare la Gloria del Paradiso, e i suoi centocinquanta multiformi Gaudi.

I secondi cinque grossi grani, che occorreva realizzare per la seconda Corona, (dovevano) essere così:

il primo (grano, era) l'effigie del Crocifisso, ad indicare la Passione di Cristo con i Suoi centocinquanta Frutti, che da Essa ci sono così pervenuti;

il secondo (grano, era) l'effigie di Maria SS., con il Cristo (Bambino), ad indicare l'Incarnazione di Cristo e i centocinquanta Gaudi della Vergine Maria;

il terzo (grano, era l'effigie di) un Anello, ad indicare lo Sposalizio di Maria Vergine con Dio Padre, e, in virtù di esso, (lo Sposalizio) dell'anima consacrata a Dio, che avrebbe ricevuto altrettanti privilegi;

il quarto (grano, era l'effigie di) un agnello, ad indicare la Misericordia di Dio, che sarebbe stata elargita a tutti coloro che avessero pregato i centocinquanta grani del Rosario di Maria Vergine;

il quinto (grano, era) una pietra a forma di sole, con molti raggi: (il sole doveva) avere il Volto di Cristo, al modo (del Volto del Sudario) della Veronica, per indicare le centocinquanta benedizioni, che avrebbero ricevuto i Beati alla splendida Vista del Cristo, in particolare coloro che avrebbero recitato il SS. Rosario della Vergine Maria.

Nella terza Corona (del Rosario), poi, vi (dovevano) essere altri cinque grossi grani di mirabile significato:

il primo (grano, era) a forma di una bellissima mela, ad indicare i centocinquanta Frutti del Paradiso, che sarebbero stati dati a coloro che avessero recitato questo Rosario;

il secondo (grano, era) una coppa vuota, a forma di piccolo vaso di alabastro, dentro il quale vi erano le Reliquie di Santi, ad indicare i centocinquanta Aiuti, che sarebbero stati dati a coloro che avessero pregato il Rosario;

il terzo (grano, era) a forma di chiave, ad indicare che le Chiavi dell'Inferno sarebbero state tenute lontane da loro, e che le Chiavi dei Cieli, insieme ai centocinquanta Tesori dei Cieli, sarebbero state consegnate ad essi;

Il quarto (grano) era un denaro, sul quale vi era (scritto) il Nome di Gesù, ad indicare la Santissima Eucaristia, dopo (aver ricevuto) la quale sarebbero morti gli Oranti del Rosario della Vergine Maria.

Quintum fuit quadratum intus vacuum ad modum alabastrum factum, designans Sacramenta Ecclesiae, quibus anima inungitur²¹⁷², et in his sunt 150 Beneficia, secundum hominis quindecim potentias multiplicatas per decem Dei mandata, et totidem merita et praemia, ut alibi dictum est expressius.

Sic itaque Comes iste infra annum tantum profecit, ut diabolum sibi invidentem, et inimicantem, et eum vigilare volentem, cum jam²¹⁷³ ulterius resistere non valeret, projecto Psalterio suo ad collum diaboli, ipsum ad nutum suum captivum traheret.

Quem ad terram dejiciens, et pedibus proculcans, clamantem, et horribiliter ululantem, cum promitteret is, se nunquam ei nociturum, dummodo jam eum abire permetteret, caesum ad placitum dimittens nunquam ad eum rediit.

Videns praefatus Comes virtutem Psalterii Gloriosae Virginis Mariae, per quod sic diabolum arctaverat, cum haberet quoddam castrum pulcherrimum inhabitabile omnino propter daemona ibidem inhabitantia, horribiles insolentias facientia, fecit ibidem in parietibus et cameris per totum castrum Patriloquia multa depingi.

Et sic daemones more solito de nocte venientes, et horribiliter ululantes, ingredi de caetero nullatenus ausi sunt.

Tandem autem Dominam nostram rogavit, ut gaudium aliquo²¹⁷⁴ coeleste sibi dignaretur ostendere.

Paulo post cum devote orando Psalterium suum legeret, vidit Angelum Dei de manibus ipsius Patriloquium ex 150 lapidibus pretiosis accipientem, et in Coelo cum gaudio magno deferentem, quod dabat B[eatae] Virgini.

Moxque illud in Manibus Ejus, isti 150 lapides crescebant in montes lapidum pretiosorum, ex quibus Ipsa construebat Palatium magnitudinis et pulchritudinis propemodum infinitae.

Quod videns Bartholomaeus, statuit apud se, non jam unum tantum dicere Psalterium, sed multa, sic ut in omni loco et tempore, tam stando, quam ambulando, quam aliud faciendo, semper oraret, quo in Coelo plura construeret Palatia.

Postmodum vero Domina Nostra ei apparente, et suum obitum denunciante²¹⁷⁵, cum devotione maxima, decessit. Amen.

cedent Oratores Psalterii Virg. Mariae. Quintum fuit quadratum intus vacuum ad modum alabastrum factum, designans Sacramenta Ecclesiae, quibus anima inungitur, et in his sunt 150. beneficia, secundum hominis quindecim potentias multiplicatas per decem Dei mandata, et totidem merita, et praemia, ut alibi dictum est expressius. Sic itaq. Comes iste infra annum tantum profecit, ut Diabolum sibi invidentem, et inimicantem, et eum vigilare volentem, cum jam ulterius resistere non valeret, projecto psalterio suo ad collum Diaboli, ipsum ad nutum suum captivum traheret. Quem ad terram dejiciens, et pedibus proculcans, clamantem, et horribiliter ululantem, cum promitteret is, se nunquam ei nociturum, dummodo jam eum abire permetteret, caesum ad placitum dimittens nunquam ad eum rediit. Videns praefatus Comes virtutem Psalterii gloriosae Virg. Mariae, per quod sic Diabolum arctaverat, cum haberet quoddam castrum pulcherrimum inhabitabile

252

omnino propter Daemona ibidem inhabitantia, horribiles insolentias facientia, fecit ibidem in parietibus, et cameris per totum castrum patriloquia multa depingi. Et sic Daemones more solito de nocte venientes, et horribiliter ululantes, ingredi de caetero nullatenus ausi sunt. Tandem autem Dominam nostram rogavit, ut gaudium aliquo coeleste sibi dignaretur ostendere. Paulo post cum devote orando psalterium suum legeret, vidit Angelum Dei de manibus ipsius patriloquium ex 150. lapidibus pretiosis accipientem, et in caelo cum gaudio magno deferentem, quod dabat B. Virgini. Moxq. illud in manibus ejus, isti 150. lapides crescebant in montes lapidum pretiosorum, ex quibus ipsa construebat palatium magnitudinis, et pulchritudinis propemodum infinitae. Quod videns Bartholomaeus, statuit apud se, non jam unum tantum dicere psalterium, sed multa, sic ut in omni loco, et tempore, tam stando, quam ambulando, quam aliud faciendo, semper oraret, quo in caelo plura construeret palatia. Postmodum vero Domina nostra ei apparente, et suum obitum denunciante, cum devotione maxima, decessit. Amen.

²¹⁷² Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha: "inungitur" (è medicata), termine più consono al contesto di "iniungitur" (è affidata), dell'edizione del 1847.

²¹⁷³ Nell'edizione del 1691 manca: "iam" (già).

²¹⁷⁴ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha, correttamente: "aliquid" (qualche).

²¹⁷⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "denuntiante".

Il quinto (grano) era un cubo di alabastro, vuoto all'interno, fatto a forma di vaso, ad indicare i Sacramenti della Chiesa, ai quali l'anima si congiunge, e nei quali vi sono centocinquanta Benefici, corrispondenti alle quindici potenzialità dell'uomo, moltiplicate per i Dieci Comandamenti di Dio, ed altrettanti meriti e premi, come si è detto più espressamente altrove.

Così questo Conte, in un anno progredì tanto, (e), poiché il diavolo era invidioso di lui e gli era nemico, anche decise di vigilarlo: (il Conte), non riuscendo ormai a resistergli oltre, avendo gettato il suo Rosario al collo del diavolo, lo fece prigioniero sotto il suo potere.

Buttando (il diavolo) a terra, e pestandolo sotto i piedi, mentre esso gridava e ululava orribilmente, giurandogli che mai più gli avrebbe fatto del male, se ora lo avesse lasciato andar via: lasciandolo andare, dopo averlo percosso a suo piacimento, (il diavolo) non tornò mai più da lui.

Il predetto Conte, dopo aver visto il valore del Rosario della Gloriosa Vergine Maria, con il quale aveva stretto (al collo) il diavolo, poiché possedeva un bellissimo Castello che era totalmente inospitale, a causa dei demoni che abitavano lì, e che facevano orribili insolenze, fece dipingere sulle pareti e nelle camere di tutto il Castello, molte Corone del Rosario.

E così, i demoni, che, secondo il loro solito, venivano di notte e ululavano orribilmente, da allora non osarono più entrare in alcun modo.

Infine, poi, egli chiese a Nostra Signora, di degnarsi di mostrargli (almeno) uno dei Gaudi Celesti.

Poco tempo dopo, mentre pregando devotamente, recitava il suo Rosario, egli vide un Angelo di Dio prendergli dalle mani la sua Corona del Rosario dalle centocinquanta pietre preziose, e, portandolo con grande gioia in Cielo, lo consegnava alla Beata Vergine (Maria).

E appena Ella lo ebbe tra le Mani, quelle centocinquanta pietre (preziose della sua Corona del Rosario), diventavano monti di pietre preziose, con le quali (Maria SS.) costruiva un Palazzo di grandezza e bellezza, pressoché infinite.

Bartolomeo, vedendo questo, decise dentro di sé di non recitare solo un Rosario, ma molti, così che, in ogni luogo e in ogni tempo, sia rimanendo fermo, sia camminando, sia facendo una cosa diversa, sempre pregava, per costruire in Cielo molti Palazzi.

In seguito, apparendo a lui Nostra Signora, e, preannunciando a lui il suo trapasso, egli morì con la massima devozione. Amen.



EXEMPLUM X.

Quam utile sit solum portare Psalterium Mariae Virginis.

REX quidam magnus volens familiam suam inducere ad orandum Virginis Mariae Psalterium, portabat in zona sua magnum Patriluquium, quod tamen non orabat.

Sicque videntes universi Regem suum hoc portare, fecerunt et ipsi similiter, et quod magis est, illud orabant.

Quid amplius?

Rex iste raptus ad Iudicium Dei, se pertrahi sibi videbatur, condemnandus ad tormenta inferni, quoniam vix boni aliquid fecerat, sed mala plura in bellis, rapinis, blasphemis, superbia, gula, et sic de aliis perpetraverat.

Cumq. contra eum daretur sententia damnationis, Virgo MARIA adfuit, dicens, se habere pro eo aliquid boni, simul porrexit in medium illud PATERNOSTER, quod Rex iste portaret, non tamen ipsum orat.

Itaque in statera sunt posita mala summa, et de parte alia Patriluquium suum.

Mira res!

Tunc daemones contra Virginem MARIAM furentes, et blasphemantes, coeperunt summam partem staterae velle gravare, dicentes: "Maria injuste fecisti²¹⁷⁶ illi aequalitatem".

Quid plura?

Conversa MARIA ad Regem, ait: "Ecce tibi impetravi a Filio Meo propter illud modicum servitium, quod exhibuisti Mihi, ut redeas ad vitam, et ad stateram de parte tua apponas".

Interim Rex in domo sua mortuus jacebat, ad sepulturam mox efferendus.

Et ecce subito cunctis videntibus, surrexit, et ait: "O benedictum sit Psalterium Virginis MARIAE, per quod sum liberatus a damnatione gehennae.

EXEMPLUM X.

Quam utile sit solum portare Psalterium Mariae Virginis.

Rex quidam magnus volens familiam suam inducere ad orandum Virg. Mariae Psalterium, portabat in zona sua magnum Patriluquium, quod tamen non orabat. Sicq. videntes universi Regem suum hoc portare, fecerunt, et ipsi similiter, et quod magis est, illud orabant. Quid amplius? Rex iste raptus ad Iudicium Dei, se pertrahi sibi videbatur, condemnandus ad tormenta inferni, quoniam vix boni aliquid fecerat, sed mala plura in bellis, rapinis, blasphemis, superbia, gula, et sic de aliis perpetraverat. Cumq. contra eum daretur sententia damnationis, Virgo Maria adfuit, dicens, se habere pro eo aliquid boni, simul porrexit in medium illud *Pater noster*, quod Rex iste portaret, non tamen ipsum orarat. Itaque in statera sunt posita mala summa, et de parte alia Patriluquium suum. Mira res! Tunc Daemones contra Virg. Mariam furentes, et blasphemantes coeperunt summam partem staterae velle gravare, dicentes, *Maria injuste fecisti illi aequalitatem*. Quid plura? Conversa Maria ad Regem, ait: *Ecce tibi impetravi a filio meo propter illud modicum servitium, quod exhibuisti mihi, ut redeas ad vitam et ad stateram de parte tua apponas*. Interim Rex in domo sua mortuus jacebat ad sepulturam mox efferendus. Et ecce subito cunctis videntibus, surrexit, et ait: *O benedictum sit Psalterium Virginis Mariae, per quod sum liberatus a damnatione gehennae*. Itaque in cunctis emen-

²¹⁷⁶ Nell'edizione del 1847 si ha il discorso diretto ("fecisti", ossia "hai fatto"), mentre nelle edizioni del 1691 e del 1699 c'è il discorso indiretto ("che aveva fatto").

ESEMPIO X

Quanto sia utile il solo portare il Rosario della Vergine Maria.



Un grande re, volendo indurre la sua famiglia a recitare il Rosario della Vergine Maria, portava alla sua cintura una grande Corona del Rosario, che tuttavia non pregava.

E così, tutti quanti, vedendo il re che portava (il Rosario), fecero anche loro lo stesso, e anche di più, dal momento che lo pregavano.

Che cosa (avvenne) poi?

Questo re, trapassando, vide che era condotto al Giudizio di Dio, e che doveva essere condannato ai tormenti dell'Inferno, perché a stento aveva fatto qualcosa di buono, tuttavia aveva compiuto molti peccati in guerre, rapine, bestemmie, superbia, gola, e così in altre cose.

E, mentre veniva data la sentenza di condanna contro di lui, si avvicinò la Vergine Maria, dicendo di avere qualcosa di buono a suo favore, e nello stesso tempo, mostrò a tutti la Corona del Rosario²¹⁷⁷, che quel re aveva portato (in vita), e che, tuttavia, non aveva pregato.

Pertanto, su (un piatto della) bilancia furono posti i moltissimi mali, e, sull'altro (piatto), la sua Corona del Rosario.

Cosa mirabile: (la Corona del Rosario pesava più dei moltissimi peccati)!

Allora i demoni, infuriandosi contro la Vergine Maria, e bestemmiano, cominciarono a cercare di appesantire (il piatto) più alto della bilancia, dicendo: "Maria, ingiustamente con lui hai fatto parzialità".

Cosa (avvenne) inoltre?

Voltatasi verso il re, Maria disse: "Ecco, ti ho ottenuto dal Mio Figlio, per quel piccolo servizio che Mi hai reso, di tornare in vita, per aggiungere a tuo favore (opere buone) sulla bilancia".

Intanto il Re giaceva morto in casa sua, e doveva essere portato, in quel mentre, al sepolcro.

Ed ecco, improvvisamente, sotto gli occhi di tutti, ritornò in vita, e disse: "Sia Benedetto il Rosario della Vergine Maria, per mezzo del quale sono stato liberato dalla dannazione dell'Inferno".

²¹⁷⁷ La Corona del Rosario nel Libro del Beato Alano viene chiamata: Psalterium, Sertum, Patrilodium, Rosarium, Pater Noster: questi ultimi due termini sono arrivati fino ai nostri giorni.

Itaque in cunctis emendatus, nec dum²¹⁷⁸ de caetero Psalterium MARIAE portavit: verum etiam devotissime oravit.

Istud putatur accidisse, cuidam Regi Hispaniarum, tempore S[ancti] Dominici Praedicatoris.

EXEMPLUM XI.

De R[everendo] P[at]re F[rate] Petro Chartusiano Priore.

PRIMAM Chartusiam quae est sita in Dioecesi Gratianapolytana²¹⁷⁹, estque Mater et Origo omnium Monasteriorum Ordinis Chartusiensis²¹⁸⁰, transibat quidam Prior Ordinis ejusdem, et causa devotionis ibidem moram trahebat, nam fuit devotissimus Domino JESU.

Hic quadam vice coram altari se prosternens diutissime oravit pro liberatione ab adversis, suum Monasterium gravissime insectantibus.

Nam suum Monasterium in partibus Regni Hispaniae gravissime fuit a guerris infestatum, et a potentibus oppressum, in tantum ut omnes redditus, et Monasterii bona in rapinam essent conversa.

Illo sic diebus singulis divisim, spatio dierum 15²¹⁸¹ in oratione perdurante, tandem subito raptus in Spiritu non sicut solebat (erat enim ejus totius devotionis) sed altiori modo, vidit manifestissime Dominum JESUM CHRISTUM in gloria mirabili Passionis apparentem, et quindecim Arma miri decoris gestantem, hoc est, *quinque tela, quinque hastas, et quinque lanceas*: quae omnia CHRISTI Sanguine rutilabant, et veluti sydera micabant.

Cui ait piissimus MARIAE Filius: *“Non timeas Petre, his enim Armis cuncta vinces adversantia”*.

Cui ille cum tremore: *“O Domine quid designant haec Arma tam gloriosa?”*

Ad quem Dominus ait: *“Sunt, inquit, quindecim Orationis Dominicae excellentiae, quae a cunctis repugnantibus valent liberare: vade ergo et praedica Psalterium meum, et cum tuis perora; et mox senties Auxilium Meum”*.

sum liberatus a damnatione gehennæ. Itaque in cunctis emendatus, nec dum de cætero Psalterium Mariæ portavit: verum etiam devotissime oravit. Istud putatur accidisse, cuidam Regi Hispaniarum, tempore s. Dominici Prædicatoris.

253

EXEMPLUM XI.

De R. P. F. Petro Chartusiano Priore.

Primam Chartusiam quæ est sita in Dioecesi Gratianapolytana, estque Mater, et origo omnium Monasteriorum Ordinis Chartusiensis, transibat quidam Prior Ordinis ejusdem, et causa devotionis ibidem moram trahebat, nam fuit devotissimus Domino Jesu. Hic quadam vice coram altari se prosternens diutissime oravit pro liberatione ab adversis, suum Monasterium gravissime insectantibus. Nam suum Monasterium in partibus Regni Hispaniæ gravissime fuit a guerris infestatum, et a Potentibus oppressum in tantum ut omnes redditus, et Monasterii bona in rapinam essent conversa. Illo sic diebus singulis divisim, spatio dierum 15. in oratione perdurante, tandem subito raptus in Spiritu non sicut solebat (erat enim ejus totius devotionis) sed altiori modo, vidit manifestissime Dominum Jesum Christum in gloria mirabili passionis apparentem, et quindecim arma miri decoris gestantem, hoc est, *quinque tela, quinque hastas, et quinque lanceas*: quæ omnia Christi sanguine rutilabant, et veluti sydera micabant. Cui ait piissimus Mariæ Filius: *Non timeas Petre, his enim armis cuncta vinces adversantia*. Cui ille cum tremore: *O Domine quid designant hæc arma tam gloriosa?* Ad quem Dominus ait: *sunt, inquit, quindecim orationis Dominicæ excellentiæ, quæ a cunctis repugnantibus valent liberare, vade ergo et prædica Psalterium meum, et cum tuis perora; et mox senties auxilium meum*. Quæ autem sunt hæc virtutes tam mirabiles, et quantæ,

²¹⁷⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "necdum".

²¹⁷⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "Gratianapolitana".

²¹⁸⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "Carthusiensis".

²¹⁸¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "quindecim".

Pertanto, emendandosi in tutte le cose, non solo, da allora, portò il Rosario di Maria, ma anche lo pregò devotissimamente.

Si tramanda che questo fatto avvenne ad un re della Spagna, al tempo del Predicatore San Domenico.

ESEMPIO XI

Il Rev. Padre Fra Pietro, Priore Certosino.



Un Priore dell'Ordine (Certosino) passò per la Prima Certosa, che è posta nella Diocesi Grazionapolitana, e che è la Madre e l'Origine di tutti i Monasteri dell'Ordine Certosino, e vi si fermò per pregare, era infatti zelantissimo verso il Signore Gesù.

Egli, prostrandosi a terra davanti all'Altare, pregò assai a lungo per la liberazione dalle avversità, che, gravissimamente pesavano sul suo Monastero.

Infatti, il suo Monastero, nelle parti del Regno di Spagna, era stato attaccato gravissimamente dalle guerre, e oppresso dai potenti, tanto che tutte le entrate e i beni del Monastero erano divenute bottino.

Così, mentre egli, giorno dopo giorno, per lo spazio di quindici giorni, continuava a pregare, infine, all'improvviso, rapito in Spirito, non come al solito (a motivo della

sua grande spiritualità), ma in modo più elevato, vide chiarissimamente il Signore Gesù Cristo, che gli apparve nella Gloria mirabile della Passione, e portava quindici Armi di meraviglioso splendore, ossia, cinque giavellotti, cinque aste, e cinque lance, che erano tutte tinte di rosso del Sangue di Cristo, e brillavano come stelle.

A lui, il piissimo Figlio di Maria SS., disse: "Non temere, Pietro, con queste Armi, infatti, vincerai tutte le avversità".

E quegli (rispose) a Lui con tremore: "O Signore, che cosa rappresentano queste Armi tanto gloriose?".

Il Signore gli disse: "Sono le quindici grandiosità del Pater Noster, che sono capaci di liberare da tutte le contrarietà.

Va, dunque, e predica il Mio Rosario, e parlane con i tuoi; e subito sentirai il Mio Aiuto".

Quae autem sunt²¹⁸² hae virtutes tam mirabiles, et quantae, patuit in effectu.

Nam cum hoc praedicasset, rediens ad terram suam infra breve tempus, universi corruerunt hostes, raptores reddiderunt²¹⁸³ ablata, Religiosi ipsius convaluerunt in cunctis: in tantum vice alia raptores pro praeda intrantes eorum agros et vineas ac Monasterium; subito facti sunt furiosi, aut daemoniaci, vel paralyti resoluti, ut non possent exire, nec se movere de loco, nisi poenitentia facta, et petita cum humilitate ab eodem Priore indulgentia, qui tamen erant plusquam quingenti equites.

Haec narrat Ioannes de Monte, qui asserit Chartusiensem²¹⁸⁴ hunc carnalem fuisse cognatum suum.

EXEMPLUM XII.²¹⁸⁵

De Chartusiano vidente JESUM iratum orbi telis feriendo, ni B[eata] Virgo intercessisset.

Nota Lector:

Sequentis exempli non auctor fit Alanus, sed ejus Collector, seu transcriptor posthumus, id huc inseruit²¹⁸⁶, occasione Chartusiani²¹⁸⁷, acciditque recens anno 1479, quo exeunte hic liber impressus est; Alano annis quatuor ante, fatis perfuncto.

Chartusiensis quidam Gloriosissimae Dei Genitrici, valde devotus, et amabilis erat, eo quod singulis diebus temporibus congruis Psalterium Gloriosissimae semper Virginis MARIAE cum certis meditationibus eidem devote diceret.

Quamobrem quadam vice, dum post horam Completorii ejus Psalterium, cum suis meditationibus valde devote complevisset, illico oculi ejus somno gravabantur, et in Spiritu aliquandiu raptus ductus est in regale ac solemne Palatium ubi vidit maximam turbam, variis ornamentis ornatam.

Inter caetera vidit Regem cunctis decoribus redimitum, cui infiniti astiterunt famulantes.

meum. Quae autem sunt hae virtutes tam mirabiles, et quantae, patuit in effectu. Nam cum hoc praedicasset, rediens ad terram suam infra breve tempus, universi corruerunt hostes, raptores reddiderunt ablata. Religiosi ipsius convaluerunt in cunctis: in tantum vice alia raptores pro praeda intrantes eorum agros, et vineas, ac Monasterium, subito facti sunt furiosi, aut Daemoniaci, vel paralyti resoluti, ut non possent exire, nec se movere de loco, nisi poenitentia facta, et petita cum humilitate ab eodem Priore indulgentia, qui tamen erant plusquam quingenti equites. Haec narrat Joannes de Monte, qui asserit Chartusiensem hunc carnalem fuisse cognatum suum.

EXEMPLUM XII.

De Chartusiano vidente Jesum iratum orbi telis feriendo, ni B. Virgo intercessisset.

N. L. Sequentis exempli non auctor fit Alanus, sed ejus Collector, seu transcriptor posthumus, id huc inseruit, occasione Chartusiani, acciditque recens anno 1479. quo exeunte hic liber impressus est; Alano annis quatuor ante, fatis perfuncto.

Chartusiensis quidam gloriosissimae Dei genitrici, valde devotus,

²¹⁸⁴
et amabilis erat, eo quod singulis diebus temporibus congruis Psalterium gloriosissimae semper Virg. Mariae cum certis meditationibus eidem devote diceret. Quamobrem quadam vice, dum post horam Completorii ejus psalterium, cum suis meditationibus valde devote complevisset, illico oculi ejus somno gravabantur, et in spiritu aliquandiu raptus ductus est in regale, ac solemne palatium ubi vidit maximam turbam, variis ornamentis ornatam. Inter caetera vidit Regem cunctis decoribus redimitum, cui infiniti astiterunt famulantes. Ipsa etiam astitit Regina venustissima a dextris ejus, tenens dexteram Dei plenam ignitis et flammis.

²¹⁸² Nell'edizione del 1691 si ha: "sint" (siano).

²¹⁸³ Nell'edizione del 1691 si ha: "reddiderunt".

²¹⁸⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "Carthusiensem".

²¹⁸⁵ Questo esempio si ha nell'edizione del 1691, ma manca nell'edizione del 1699.

²¹⁸⁶ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "inseruit" (inseri).

²¹⁸⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "Carthusiani".

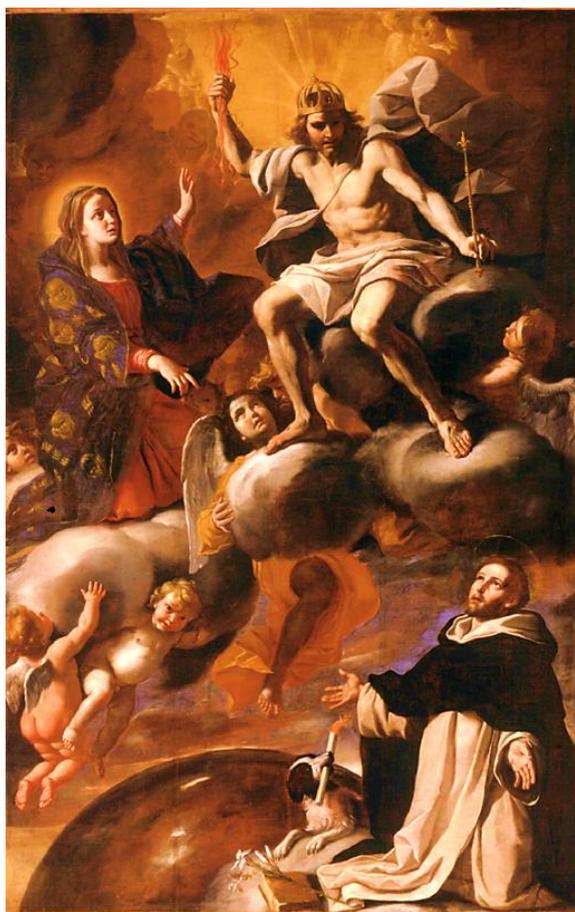
E gli svelò, poi, quali e quante fossero concretamente queste Virtù tanto mirabili.

Infatti, dopo aver predicato (il Rosario), ritornando alla sua terra, in breve tempo, tutti i (suoi) nemici sparirono, i saccheggiatori restituirono le cose sottratte, i suoi Religiosi ripresero forza in tutte le cose, tanto che, in un luogo, i saccheggiatori, che erano più di cinquecento cavalieri, entrando per saccheggiare i loro campi e vigne, e il Monastero, all'improvviso divennero furiosi o indemoniati, o furono colpiti da paralisi, cosicchè non poterono uscire, né a muoversi da quel luogo, finché non fecero penitenza, e chiesero umilmente perdono al medesimo Priore.

Queste cose (le) narra Giovanni del Monte, che asserisce che questo Certosino era un suo parente.

ESEMPIO XII

Il Certosino che vide Gesù adirato col mondo, e pronto a colpirlo, se non fosse intervenuta la Beata Vergine.



Dipinto di Mattia Preti, Il Cristo fulminante e visione di San Domenico, Taverna, Chiesa di San Domenico, 1680 circa.

Avviso al lettore: l'autore del seguente Esempio non è Alano, ma il suo raccoglitore, o trascrittore postumo, inserì ivi questo (Esempio), in quanto egli era un Certosino.

E questo accadde nell'anno 1479, verso la fine del quale (anno), questo libro fu stampato; Alano, purtroppo, era fatalmente morto quattro anni prima.

Un Certosino, era assai devoto e fervente della Gloriosa Madre di Dio, cosicchè tutti i giorni, nel tempo libero, recitava piamente il SS. Rosario della Gloriosissima sempre Vergine Maria, e ne meditava i Misteri.

Perciò, una volta, dopo l'Ora di Compieta, dopo aver completato assai devotamente il suo Rosario con le meditazioni proprie, i suoi occhi si appesantirono per il sonno, ed

egli, rapito a lungo in spirito, fu condotto ad un Palazzo reale e solenne, dove vide una grandissima folla, ornata con vari ornamenti.

In mezzo agli altri, egli vide il Re (Gesù), adorno di ogni decoro, e intorno a Lui stavano infiniti servi.

Ipsa etiam astitit Regina venustissima a Dextris Ejus, tenens Dexteram Dei plenam, ignitis et flammeis telis, qui ad modum jaculaturi desuper in terram Manum levaret.

Ad quem Regina: "Noli, ait, *Mi Fili amantissime, noli, sed parce miseris peccatoribus, ut poenitentiam agant*".

Tunc Rex ait Reginae: "Nonne Justus in omnibus Viis Meis appellor?"

Cur ergo non Justitiam operer?"

Nonne vides quid mundus agit?"

Nonne iniquitas in omni statu primatum tenet?"

Tu igitur noli impedire Justitiae Opera".

Cui Regina: "Verum fateor, mi Amantissime Fili, sed nonne Misericordia super omnes coelos elevata est?"

Et ideo Misericordiam negare non poteris.

Nonne scriptum est: *Cum iratus fueris misericordiae recordaberis?*"

Respondit Rex: "Verum dicis, quia Misericordiam volo, et non rigidam Justitiam, sed Misericordiam nemo petit; ergo Justitia recte operatur²¹⁸⁸".

Respondit Regina: "Licet homines misericordiam non postulent, optant tamen ut eis tribuatur.

Et nosti carnem humanam ex corrupta materia propagatam, idcirco semper magis tendit in corruptionem, quam in perfectionem.

Et quia resurgere non poterit, nisi mediante Juvamine Gratiarum.

Idcirco Ego, quae Mater Misericordiae Et Gratiarum dicor, quam negare nequaquam potero, quia Plena Sum, quam Plenitudinem ante Tui Conceptionem Angelus Mihi Annunciavit, inquit: *AVE GRATIA PLENA DOMINUS TECUM*.

Eandem igitur Gratiae Plenitudinem in miseris egentibus effundam.

Et hanc unam Mihi Petitionem exaudire velis peto".

Respondit Rex Matri: "Pete, et Filius nihil Tibi negat".

Tunc Mater Regina ait: "Quamquam Mi Fili totus mundus a capite usque ad pedes languet²¹⁸⁹, et non sit²¹⁹⁰ sanitas a majore usque ad²¹⁹¹ minorem, et quamvis tua Catholica Sancta Ecclesia valde periclitetur²¹⁹², et coinquinatis membris regatur, nihilominus Ego Mater Gratiarum unam Grantiunculam in mundum tanquam dulce Electuarium effundam, ut quicumque sumpserint, et debito modo utentur, integre curentur".

runt famulantes. Ipsa etiam astitit Regina venustissima a dextris ejus, tenens dexteram Dei plenam, ignitis et flammeis telis, qui ad modum jaculaturi desuper in terram manum levaret. Ad quem Regina: *Noli, ait, mi fili amantissime, noli, sed parce miseris peccatoribus, ut poenitentiam agant*. Tunc Rex ait Reginae: Nonne justus in omnibus viis meis appellor? Cur ergo non justitiam operer? Nonne vides quid mundus agit? Nonne iniquitas in omni statu primatum tenet? Tu igitur noli impedire justitiae opera. Cui Regina: Verum fateor, mi amantissime fili, sed nonne misericordia super omnes coelos elevata est? Et ideo misericordiam negare non poteris. Nonne scriptum est: *Cum iratus fueris misericordiae recordaberis?* Respondit Rex, verum dicis, quia misericordiam volo, et non rigidam justitiam, sed misericordiam nemo petit; ergo justitia recte operatur. Respondit Regina: Licet homines misericordiam non postulent, optant tamen ut eis tribuatur. Et nosti carnem humanam ex corrupta materia propagatam, idcirco semper magis tendit in corruptionem, quam in perfectionem. Et quia resurgere non poterit, nisi mediante juvamine gratiarum. Idcirco ego quae Mater misericordiae, et gratiarum dicor, quam negare nequaquam potero, quia plena sum, quam plenitudinem ante tui conceptionem Angelus mihi annunciavit, inquit: *Ave gratia plena Dominus Tecum*. Eandem igitur gratiae plenitudinem in miseris egentibus effundam. Et hanc unam mihi petitionem exaudire velis peto. Respondit Rex matri: Pete, et filius nihil tibi negat. Tunc Mater Regina ait: quamquam mi fili totus mundus a capite usque ad pedes languet, et non sit sanitas a majore, usque ad minorem, et quamvis tua Catholica s. Ecclesia valde periclitetur, et coinquinatis membris regatur, nihilominus ego Mater gratiarum unam grantiunculam in mundum tanquam dulce electuarium effundam, ut quicumque sumpserint, et debito modo utentur, integre curentur. Et adjecit Regina dicens: Ecce est hic homo,

²¹⁸⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "operetur".

²¹⁸⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "languet" (languere).

²¹⁹⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "est" (è).

²¹⁹¹ Nell'edizione del 1691 manca: "ad" (al).

²¹⁹² Nell'edizione del 1691 si ha: "periclitatur" (è in pericolo).

La leggiadra Regina stava alla Sua Destra, e teneva ferma la Destra di Dio, piena di giavellotti infuocati e infiammati, Egli che, alla maniera del lanciatore di giovellotti, aveva alta la Mano in direzione della terra.

A Lui la Regina disse: “Non farlo, o Figlio Mio amatissimo, non farlo, ma perdona i miseri peccatori, perché facciano penitenza”.

Allora il Re rispose alla Regina: “Non sono io, detto Giusto in tutte le mie vie?

Perché dunque non opererei la Giustizia?

Non vedi quello che succede nel mondo?

L'iniquità non spadroneggia in ogni dove?

Tu, ora, non impedire l'Opera della Giustizia”.

A lui (rispose) la Regina: “Riconosco vero (quello che dici), o Mio Amatissimo Figlio, ma la Misericordia non è stata innalzata al di sopra di tutti i Cieli?

E perciò non potrai negare la Misericordia.

Non è forse scritto: “Quando sarai adirato, ti ricorderai della Misericordia”?

Rispose il Re: “Dici il vero, perché voglio la Misericordia e non la rigorosa Giustizia, ma nessuno chiede Misericordia; per questo si opera rettamente secondo Giustizia”.

Rispose la Regina: “Sebbene gli uomini non domandino Misericordia, desiderano, tuttavia, che sia loro concessa.

E sai che la carne umana è composta da materia corruttibile, perciò tende sempre verso la corruzione, più che verso la perfezione.

E per questo (la carne) non potrà risorgere, se non con l' Aiuto della Grazia.

E io, che sono detta Madre di Misericordia e delle Grazie, in nessun modo potrò negarla, perché ne sono Piena, la cui Pienezza, prima della Tua Concezione, l'Angelo Annunciò, dicendo: “Ave, o Piena di Grazia, il Signore è con Te”.

Effonderò, dunque, la medesima Pienezza della Grazia sui miseri che ne hanno bisogno.

Ti chiedo di voler accogliere questa Mia sola richiesta”.

Rispose il Re alla Madre: “Chiedi, il Figlio nulla Ti nega”.

Allora la Madre Regina disse: “Benchè, o Figlio mio, tutto il mondo, dalla testa fino ai piedi, languisca, e non ci sia uno che sia sano, dal più grande fino al più piccolo; e sebbene la Tua Santa Chiesa Cattolica corra molto rischio, e si regga su membra contaminate, tuttavia io, Madre delle Grazie, effonderò una sola piccolissima Grazia al mondo, come un dolce Medicamento, affinché chiunque la prenda, e la usi nel modo dovuto, sia risanato completamente”.



Et adiecit Regina dicens: “Ecce est hic homo, qui Me speciali Servitio in tribus Quinquagenis, AVE MARIA, et quindecim PATER NOSTER, loco Psalterii venerari solet, et in eis Meam Conceptionem, Incarnationem Tuam, Nativitatem Tuam, Humanitatem, Vitam Et Passionem Tuam, Meamque Compassionem, usque ad Tuam Mortem; insuper de Gaudiis Tuæ Resurrectionis, meditari devote solet.

Nunc igitur peto, ut quicumque meum Psalterium cum his meditationibus devote ad me flexis genibus competenti tempore dixerit, ut ille salvus sit, et nulla mala morte moriatur, neque alio aliquo periculo deprimatur, et²¹⁹³ Tuam Indignationem ab eo averte quaeso”.

Tunc Rex depositis ignitis et flammeis telis, amplexatus est Reginam dicens: “Mater²¹⁹⁴ Amantissima, non est fas tibi negare Salutis Operationem, quia haec omnia quae enarras Salutis fuere Exordia.

Quicumque²¹⁹⁵ igitur ea sic, ut petis devote sine culpa mortali impleverint a Me Misericordiam, Gratiam, et Vitam Aeternam consequentur.

Et omnem Gratiam, qualemcunque etiam tu²¹⁹⁶ Tuis Famulis, in Tui Psalterii Servitio, et Ejusdem Meditationibus Tibi famulantibus optaveris eandem eis benigno Favore indulgere poteris”.

His dictis Regina Regem amicissime est amplexata, et humiliter inclinans, iterum residebat apud Regem in Sede deaurata, multis adjunctis Choris Sanctorum.

Et statim reductus est Spiritus hujus hominis ad corpus.

Qui quidem bonus vir, quasi gravi somno soporatus, evigilabat, et hanc visionem menteolvebat²¹⁹⁷.

Et ecce hora matutina, cum jam iterum complexset primam Quinquagenam Psalterii Gloriosae Virg[inis] Mariae cum consuetis meditationibus, apparuit ei B[eata] Virgo Maria visibiliter in maxima claritate.

Qua visa frater ille valde turbatus est.

Cui B[eata] Virgo Maria dixit: “Amice, ne paveas, sum, inquit, illa Regina, quam hac nocte in spiritu vidisti.

Ecce vidisti tunc Regem potentem tela ignita et flammea tenentem, vidisti et Me tenentem Ejus Manum paratam jaculari ea in terram.

Tu igitur diligenter auscultas, et quae mandavero, imple, et plures tecum salvabis, qui alias valde periclitarentur.

Per tela ignita et flammantia quae vidisti in Manu Regis, fuerunt designatae diversae plagae horribilissimae, quibus filius meus justissime propter peccatorum enormitate²¹⁹⁸ mundum plagare decrevit.

integre curentur. Et adiecit Regina dicens: Ecce est hic homo, qui me speciali servitio in tribus Quinquagenis, Ave Maria, et quindecim Pater noster, loco Psalterii venerari solet, et in eis meam Conceptionem, Incarnationem tuam, Nativitatem tuam, Humanitatem, Vitam, et Passionem tuam, meamque compassionem usque ad tuam Mortem; insuper de gaudiis tuæ Resurrectionis, meditari devote solet. Nunc igitur peto, ut quicumque meum psalterium cum his meditationibus devote ad me flexis genibus competenti tempore dixerit, ut ille salvus sit, et nulla mala morte moriatur, neque alio aliquo periculo deprimatur, et tuam

255

indignationem ab eo averte quaeso. Tunc Rex depositis ignitis, et flammeis telis, amplexatus est Reginam dicens: Mater amantissima, non est fas tibi negare salutis operationem, quia haec omnia quae enarras salutis fuere exordia. Quicumque igitur ea sic, ut petis devote sine culpa mortali impleverint a me misericordiam, gratiam, et vitam aeternam consequentur. Et omnem gratiam, qualemcunque etiam tu, tuis famulis, in tui Psalterii servitio, et ejusdem meditationibus tibi famulantibus optaveris eandem eis benigno favore indulgere poteris. His dictis Regina Regem amicissime est amplexata, et humiliter inclinans, iterum residebat apud Regem in sede deaurata, multis adjunctis choris Sanctorum. Et statim reductus est Spiritus hujus hominis ad corpus. Qui quidem bonus vir, quasi gravi somno soporatus, evigilabat, et hanc visionem menteolvebat. Et ecce hora matutina, cum jam iterum complexset primam Quinquagenam Psalterii Gloriosae Virg. Mariae cum consuetis meditationibus, apparuit ei B. Virgo Maria visibiliter in maxima claritate. Qua visa Frater ille valde turbatus est. Cui B. Virgo Maria dixit: Amice, ne paveas, sum (inquit) illa Regina, quam hac nocte in spiritu vidisti. Ecce vidisti tunc Regem potentem tela ignita, et flammea tenentem, vidisti et me tenentem ejus manum paratam jaculari ea in terram. Tu igitur diligenter auscultas, et quae mandavero imple, et plures tecum salvabis, qui alias valde periclitarentur. Per tela ignita, et flammantia quae vidisti in manu Regis fuerunt designatae diversae plagae horribilissimae quibus filius meus justissime propter peccatorum enormitatem mundum plagare decrevit. Sed ego quae Mater

²¹⁹³ Nell'edizione del 1691 si ha: “et in”, sebbene il testo è corrotto.

²¹⁹⁴ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: “Tu Mater” (Tu, Madre), ma il: “Tu” non si accorda col seguito della frase.

²¹⁹⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: “quicumque”.

²¹⁹⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: “in” (in).

²¹⁹⁷ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: “voluebat”.

²¹⁹⁸ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: “enormitatem”.

E aggiunse la Regina queste parole: “Ecco, è lui²¹⁹⁹, l’uomo, che mi suole venerare, in uno speciale Servizio, nel SS. Rosario, con tre Cinquantine di Ave Maria, e quindici Pater Noster; e in esse suole devotamente meditare la Mia Concezione, la Tua Incarnazione, la Tua Natività, la Tua Umanità, Vita e Passione, la Mia Compassione fino alla Tua Morte, e, infine, i Gaudi della Tua Resurrezione.

Ora, dunque, chiedo che, chiunque, nel tempo appropriato, dirà il Mio Rosario, devotamente, in ginocchio, con queste meditazioni, sia salvo e non muoia di nessuna cattiva morte, né sia oppresso da qualunque altro pericolo, e Tu allontani la Tua Indignazione da lui”.

Allora il Re, deposti i giavellotti infuocati e infiammati, abbracciò la Regina, dicendo: “O Madre Amatissima, non è possibile negarti l’Opera della Salvezza, perché tutte queste cose che narri, sono stati gli Esordi della Salvezza.

Chiunque, allora, compirà devotamente e senza peccato mortale, le cose che tu domandi, otterrà da Me, la Misericordia, la Grazia e la Vita Eterna.

E potrai concedere anche Tu ai Tuoi Servi, al Servizio del Tuo SS. Rosario, e che Ti servono nelle Sue Meditazioni, ogni Grazia per loro, qualunque Tu vorrai, con benigno Favore”.

Dopo queste parole, la Regina abbracciò il Re amorevolissimamente, e, inchinandosi umilmente, si sedeva di nuovo accanto al Re su un Trono indorato, vicino ai molti Cori dei Santi.

E subito lo spirito di quest’uomo ritornò nel corpo.

E il brav’uomo si svegliò, come se fosse caduto in un sonno profondo, e meditava nella mente questa visione.

Ed ecco, al mattino, quando aveva già terminato la Prima Cinquantina del Rosario della Gloriosa Vergine Maria, con le consuete meditazioni, gli apparve visibilmente la Beata Vergine Maria, nel massimo splendore.

A quella Vista, il frate fu molto turbato.

A lui la Beata Vergine Maria disse: “Amico, non temere, sono quella Regina che questa notte hai visto in spirito.

Ecco, hai visto, dunque, il potente Re che teneva (in Mano) i giavellotti infuocati e infiammati, e hai visto anche Me, trattenere la Sua Mano pronta a scagliarli sulla terra.

Tu, dunque, ascolta diligentemente, e compi le cose che ti affiderò, e salverai, insieme a te, molti che, altrimenti, sarebbero in grande pericolo.

Con quei giavellotti infuocati e infiammati, che hai visto nella Mano del Re, erano state disposte diverse orribilissime piaghe, con le quali il Figlio Mio, giustissimamente, a causa dell’enormità dei peccati, aveva stabilito di castigare il mondo.

²¹⁹⁹La Madonna si riferisce a San Domenico.

Sed Ego quae Mater Gratiarum Et Misericordiae vocor, retraxi Manum Ejus, ne in furore Suae indignationis hoc ageret, et Misericordiam obtinui.

Tu igitur eo modo quo Me in Meo Psalterio venerari soles, hoc diutius ne differas apud te, sed in publicum edoceas scriptis et verbis.

Adeo²²⁰⁰ etiam quamvis ad Meum Psalterium, multae concessae sint²²⁰¹ indulgentiae, Ego tamen ultra illas devote sine culpa mortali, et flexis genibus Psalterium Meum orantibus, pro qualibet Quinquagena multa majora addam.

Rursum, quicumque in hoc Psalterio, cum praenominatis Articulis perseveraverit, in ea²²⁰² extrema hora ipsius pro fideli servitio, plenariam remissionem a poena et a culpa omnium suorum criminum ei indulgebo.

Hoc autem auribus tuis incredibile non videatur: quod si hoc licet Filii Mei Vicario terrestri scilicet Papae, cui hanc potestatem dedit, multo magis licebit Mihi, Regis Coelestis Matri, quae GRATIA PLENA, appellor, et si Plena, ergo largissime Meis caris²²⁰³ Gratiam effundam.

Idcirco ut fidelis miles perage negotium Reginae Coelestis, ut errantes per Me ad Viam Vitae reducantur, et ut tu²²⁰⁴ in illa Die recipiens Coronam Laetitiae quam justus Iudex²²⁰⁵ daturus est tibi”.

Et his dictis evanuit.

Considerans devotus vir rem gestam, et negotium Reginae sibi commissum, docuit et scripsit quantum potuit, emittens scripta sua ad diversa loca, quibus, tam spirituales, quam saeculares se emendare possint, ut misericordiam et gratiam in praesenti, et gloriam in futuro consequi valeant. Amen.

Revelata sunt haec Patri Chartusensi²²⁰⁶ in die Annunciationis²²⁰⁷ Gloriosissimae Virginis Mariae hora Completorii, Anno Incarnationis Dominicae 1479.

rum enormitate mundum plagare decrevit. Sed ego quae Mater gratiarum, et misericordiae vocor, retraxi manum ejus, ne in furore suae indignationis hoc ageret, et misericordiam obtinui. Tu igitur eo modo quo me in meo psalterio venerari soles, hoc diutius ne differas apud te, sed in publicum edoceas scriptis et verbis. Adeo etiam quamvis ad meum psalterium, multae concessae sint indulgentiae, ego tamen ultra illas devote sine culpa mortali, et flexis genibus psalterium meum orantibus, pro qualibet Quinquagena multa majora addam. Rursum, Quicumque in hoc psalterio, cum praenominatis articulis perseveraverit, in ea extrema hora ipsius pro fideli servitio, plenariam remissionem a poena, et a culpa omnium suorum criminum ei indulgebo. Hoc autem auribus tuis incredibile non videatur: quod si hoc licet filii mei Vicario terrestri sc. Papae, cui hanc potestatem dedit, multo magis licebit mihi, Regis coelestis Matri, quae *Gratia plena*, appellor, et si plena, ergo largissime meis caris gratiam effundam. Idcirco ut fidelis miles perage negotium Reginae coelestis, ut errantes per me ad viam vitae reducantur, et ut in illa die recipiens coronam laetitiae quam justus daturus est tibi. Et his dictis evanuit. Considerans devotus vir rem gestam, et negotium Reginae sibi commissum, docuit, et scripsit quantum potuit, emittens scripta sua ad diversa loca, quibus, tam spirituales, quam saeculares se emendare possint, ut misericordiam, et gratiam in praesenti,

256

et gloriam in futuro consequi valeant. Amen. Revelata sunt haec huic Patri Chartusensi in die Annunciationis gloriosissimae Virg. Mariae hora Completorii, Anno Incarn. Dom. 1479.

²²⁰⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "addo" (aggiungo).

²²⁰¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "sunt" (sono).

²²⁰² Nell'edizione del 1691 manca: "ea".

²²⁰³ Nell'edizione del 1691 si ha: "charis" (sui graziati).

²²⁰⁴ Nell'edizione del 1847 manca: "tu" (tu).

²²⁰⁵ Nell'edizione del 1847 manca: "Iudex" (Giudice).

²²⁰⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "Carthusiensi".

²²⁰⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "Annuntiationis".

Ma io, che sono chiamata la Madre delle Grazie e della Misericordia, ho trattenuto la Sua mano, affinché non facesse questo nell'impeto del Suo sdegno, ed ho ottenuto Misericordia.

Tu, dunque, non rimandare più a lungo quel modo con cui suoli venerarmi nel Mio Rosario, ma insegnalo pubblicamente, con gli scritti e a parole.

Sebbene, dunque, al Mio Rosario siano state concesse molte Indulgenze, Io, tuttavia, oltre ad esse, a coloro che pregano il Mio Rosario devotamente, senza peccato mortale, e in ginocchio, per ogni Cinquantina, ne aggiungerò molte di più.

Inoltre, chiunque persevererà nel Rosario, con i Misteri detti prima, gli concederò nella sua ultima ora, per il fedele servizio, la remissione plenaria dalla pena e dalla colpa di tutti i suoi peccati.

Questo, tuttavia, non appaia incredibile ai tuoi orecchi: poichè, se ciò è lecito al Vicario sulla Terra del Figlio Mio, vale a dire al Papa, a cui Egli diede questo potere, molto più sarà lecito a Me, la Madre del Re Celeste, che sono chiamata la Piena di Grazia, e, se Piena (di Grazia), dunque spargerò larghissimamente la Grazia sui Miei cari (Rosarianti).

Perciò, come un soldato fedele, conduci a termine il mandato (affidato a te) dalla Regina Celeste: che gli erranti, mediante Me, siano ricondotti sulla Via della Vita, e che tu, nel giorno (ultimo), riceva la Corona della Felicità, che il giusto Giudice ti darà”.

E dette queste parole, svanì.

Il devoto uomo, dopo aver valutato l'impresa e il mandato, a lui affidati dalla Regina, insegnò e scrisse, per quanto poté, inviando in diversi luoghi i suoi scritti, con i quali, sia gli spirituali che i laici potessero emendarsi e ottenere la Misericordia e la Grazia nel presente, e la Gloria nel futuro. Amen.

Tali cose sono state rivelate a questo Padre Certosino, nel giorno dell'Annunciazione della Gloriosissima Vergine Maria, all'Ora di Compieta, nell'anno 1479 dall'Incarnazione del Signore.



Gratum Deo, Coelitibusque usui esse Psalterium, ostenditur.

N[ota] L[ector]:

Transcriptoris haec inserta lancina est, non Alani stylus, tempusque arguunt.

Quidam de Patribus, qui obierunt Anno 1431, in domo Trevirensi Chartusiensis Ordinis in scriptis reliquit, qualiter unus illorum, qui se in Rosario exercere consuevit, deductus fuit in spiritu usque ad Coelum Emyreum, ubi inter multa Arcana vidit et audivit, etiam clarissime vidit, quod idem Rosarium praesentabatur Altissimo, et quod Beatissima Virgo Maria, cum Verginibus suis, et omnes Angeli, et Sancti universi ab Adam, usque ad illud tempus accesserunt, et Omnipotenti Deo gratias egerunt, et benedixerunt, pro sanctis exercitiis, quae fiunt circa illud Rosarium in coelo, et in terra.

Et oraverunt pro cunctis Religiosis, et devotis hominibus, qui se in illo exercent, ut Gratia, ex Pax eis adjungatur in terris, et Gloria accrescat in Coelis.

Idem vidit et audivit quod praedicti omnes Sancti et Angeli Dei, ipsum Rosarium devotissime decantabant cum suis meditationibus, addentes ad quamlibet meditationem, seu clausulam ibi additam Alleluja, jucundissimo cum cantu.

Quoties etiam Nomen Beatissimae Virginis Mariae ibi nominabant, humiliter se inclinabant.

Ad Nomen vero JESU CHRISTI genua devotissime singuli flectebant, juxta dictum Apostoli: *In Nomine Domini nostri Jesu Christi omne genuflectatur²²⁰⁹ coelestium, terrestrium et infernorum*”.

Dictum fuit etiam illi clara et aperta voce, quod quoties qui dictum Rosarium completeret, cum suis meditationibus adjunctis, toties plenam perciperet omnium peccatorum remissionem.

EXEMPLUM XIII.

Gratum Deo, Coelitibusque usui esse Psalterium, ostenditur.

N. L. Transcriptoris haec inserta lancina est, non Alani stylus, tempusque arguunt.

Quidam de Patribus, qui obierunt anno 1431. in domo Trevirensi Chartusiensis Ordinis in scriptis reliquit, qualiter unus illorum, qui se in Rosario exercere consuevit, deductus fuit in spiritu usque ad caelum empyreum, ubi inter multa arcana vidit, et audivit, etiam clarissime vidit, quod idem Rosarium praesentabatur Altissimo, et quod B. Virgo Maria, cum Virginibus suis, et omnes Angeli, et Sancti universi ab Adam, usque ad illud tempus accesserunt, et Omnipotenti Deo gratias egerunt, et benedixerunt, pro sanctis exercitiis, quae fiunt circa illud Rosarium in coelo, et in terra. Et oraverunt pro cunctis Religiosis, et devotis hominibus, qui se in illo exercent, ut gratia, ex pax eis adjungatur in terris, et gloria accrescat in caelis. Idem vidit, et audivit quod praedicti omnes Sancti et Angeli Dei ipsum Rosarium devotissime, decantabant cum suis meditationibus, addentes ad quamlibet meditationem, seu clausulam ibi additam Alleluja, jucundissimo cum cantu. Quoties etiam nomen B. Virg. Mariae ibi nominabant, humiliter se inclinabant. Ad nomen vero Jesu Christi genua devotissime singuli flectebant, juxta dictum Apostoli: *In Nomine Domini nostri Jesu Christi omne genuflectatur coelestium, terrestrium, et infernorum*. Dictum fuit etiam illi clara, et aperta voce, quod quoties qui dictum Rosarium completeret, cum suis meditationibus adjunctis, toties plenam perciperet omnium peccatorum remissionem. Vidit etiam innumeras, pulcherrimas, lucidissi-

²²⁰⁸ Questo esempio manca nell'edizione del 1699.

²²⁰⁹ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "genu flectatur".

ESEMPIO XIII

Come la recita del Rosario appare gradita a Dio e ai Santi.

Avviso al lettore: Questo piccolo (Esempio) è stato inserito dal Trascrittore: non è di Alano, e lo stile e le circostanze lo mostrano chiaramente.



Dipinto di Ambrogio da Fossano, detto Borgognone, Pinacoteca di Brera, Milano, 1488.

Uno dei Padri dell'Ordine Certosino, che morì nel 1431 nel Convento di Treviri, lasciò tra gli scritti, che uno di loro, che era solito esercitarsi col Rosario, fu condotto in Spirito fino al Cielo Empireo, dove, tra i molti Misteri, vide e udì, e anche vide chiarissimamente, che il medesimo Rosario era offerto all'Altissimo, e che la Beatissima Vergine Maria con le Sue Vergini, e tutti gli Angeli e i Santi, da Adamo, fino a quel tempo, si avvicinarono e resero grazie a Dio Onnipotente, e lo benedissero per i santi esercizi

che si facevano in Cielo e in terra, con il Rosario.

E pregarono per tutti i Religiosi e gli uomini devoti, che si esercitavano con esso, affinché la grazia e la pace si legassero a loro sulla terra, e la Gloria si aggiungesse (a loro) nei Cieli.

Egli stesso vide e udì che tutti i predetti Santi e Angeli di Dio cantavano devotissimamente il medesimo Rosario, con le sue meditazioni, aggiungendo a ciascuna meditazione, o clausola ivi aggiunta, l'Alleluia, con un soavissimo canto.

Tutte le volte che essi li pronunciavano il Nome della Beatissima Vergine Maria, si inchinavano umilmente.

Al Nome di Gesù Cristo, poi, tutti piegavano devotissimamente le ginocchia, secondo le parole dell'Apostolo (Paolo): "Nel Nome del Signore nostro Gesù Cristo, tutte le cose celesti, terreni, e infernali si genuflettano" (Fil.2,10-11).

Gli fu, anche, detto, con voce chiara e aperta, che quante volte egli avesse completato il detto Rosario, con l'aggiunta delle sue meditazioni, altrettante volte egli avrebbe ricevuto l'indulgenza plenaria di tutti i peccati.

Vidit etiam innumeras, pulcherrimas, lucidissimas, immarcescibiles, odoriferas Coronas, quae reservantur his qui se devote exercent in eodem.

Et toties additur illi hujusmodi Corona in Coelo, quoties quis Sertum hujusmodi ad laudem Dei et ejus Genitricis dixerit.

Idem Pater non semel, sed pluries aliquando una die Gaudia Coelestia vidit, et audivit.

Et quandoque etiam in corpore consolationem magnam, ac confortationem percipere solebat, secundum quod se in ipso Rosario devote exercere poterat.

Et licet se in suis scriptis non nominarit, ipsum tamen eundem qui haec scripsit, fore minime dubitamus.

Talis enim conversationis fuit inter Fratres, tantae devotionis, patientiae, litteraturae, gratiae et fortitudinis etiam in corpore, licet rigide vixerit, et prae cunctis caeteris merito hujusmodi meruerit habere revelationes.

Sic tamen eadem quae divinitus cognovit, prudenter occultare scivit, ut communi Fratrum conversationi non ostenderit singularitatem, sed solatiosus et consolatus cunctis existeret.

rum remissionem. Vidit etiam innumeras, pulcherrimas, lucidissimas, immarcescibiles, odoriferas coronas, quae reservantur his qui se devote exercent in eodem. Et toties additur illi hujusmodi corona in caelo, quoties quis sertum hujusmodi ad laudem Dei, et ejus Genitricis dixerit. Idem Pater non semel, sed pluries aliquando una die gaudia caelestia vidit, et audivit. Et quandoque etiam in corpore consolationem magnam, ac confortationem percipere solebat, secundum quod se in ipso Rosario devote exercere poterat. Et licet se in suis scriptis non nominarit, ipsum tamen eundem qui haec scripsit, fore minime dubitamus. Talis enim conversationis fuit inter Fratres, tantae devotionis, patientiae, litteraturae, gratiae, et fortitudinis etiam in corpore licet rigide vixerit, et prae cunctis caeteris merito hujusmodi meruerit habere revelationes. Sic tamen eadem quae divinitus cognovit, prudenter occultare scivit, ut communi Fratrum conversationi non ostenderit singularitatem, sed solatiosus, et consolatus cunctis existeret.



Vide anche innumerevoli Corone, bellissime, splendidissime, incorruttibili, profumate, che sono riservate per coloro che devotamente si esercitano in esso.

E quante volte egli avrebbe recitato una siffatta Corona (del Rosario), a lode di Dio e della Sua Madre, altrettante volte egli avrebbe aggiunto una siffatta Corona nel Cielo.

Il medesimo Padre (Certosino), non una sola volta, ma più volte nel medesimo giorno, vide e udì i Gaudi Celesti.

E, talvolta, anche nel corpo, egli soleva sentire una grande consolazione e conforto, a seconda di come poteva esercitarsi devotamente nel medesimo Rosario.

E, sebbene egli non si sia nominato nei suoi scritti, tuttavia non dubitiamo minimamente che egli sia lo stesso che abbia scritto queste cose.

Egli fu infatti di tale genere di vita tra i Frati, di così grande devozione, pazienza, erudizione, grazia, e forza anche nel corpo, sebbene vivesse austeramente, e, prima di tutti gli altri, egli meritò di ricevere le Rivelazioni.

Come pure, le medesime cose che egli conobbe in modo divino, seppe prudentemente nascondere, tanto che, nella comune conversazione coi Frati, egli non mostrava alcuna straordinarietà, e visse pieno di consolazione e di conforto per tutti.



Un quadro non identificato del prossimo Esempio: la mistica Nave di Maria SS.

EXEMPLUM XIV.

Pulchra Visio B[eaato]²²¹⁰ ALANO Sponso Novello Mariae Virginis facta²²¹¹.

Quidam devotus Beatissimae semper Virginis Mariae, in Psalterio, in quodam festo Magno Virg[inis] Mariae fuit raptus veraciter ad superna.

Videbaturque sibi, quod ex omni mundi parte voces audirentur terribilissime clamantes: "*Vindictam, vindictam, vindictam, de habitantibus in terra*".

Post istos autem cernebat, quod e coelo erumperent tanquam flumina ignea supra terrae habitatores.

Illicoque periit hominum innumerabilis multitudo; ad clamorem autem pereuntium caeteri coeperunt²²¹² clamare pro auxilio.

Subito de coelis advenit navis sydereae, stellis ornata multisque alis albis alata, et haec per aera ferebatur, miro modo desuper tecta.

Erat autem tantae magnitudinis, ut innumeri in eam intrare potuissent.

Quid ultra?

Cernebat L de parte una navis, et L de parte alia, et L supra tectum, qui cum urnis aquam infundebant, extinguentes horribilissimum, quod ardebat, incendium.

At in capite navis tanquam Patrona residebat quaedam Domina, tam mirabilis, ut sit inexplicabile.

Iris Dei ambiebat navem illam.

Porro Regina hominibus periclitantibus sic ait: "*O miseri filii hominum ad Me confugite, ne praesenti in hoc diluvio pereatis*".

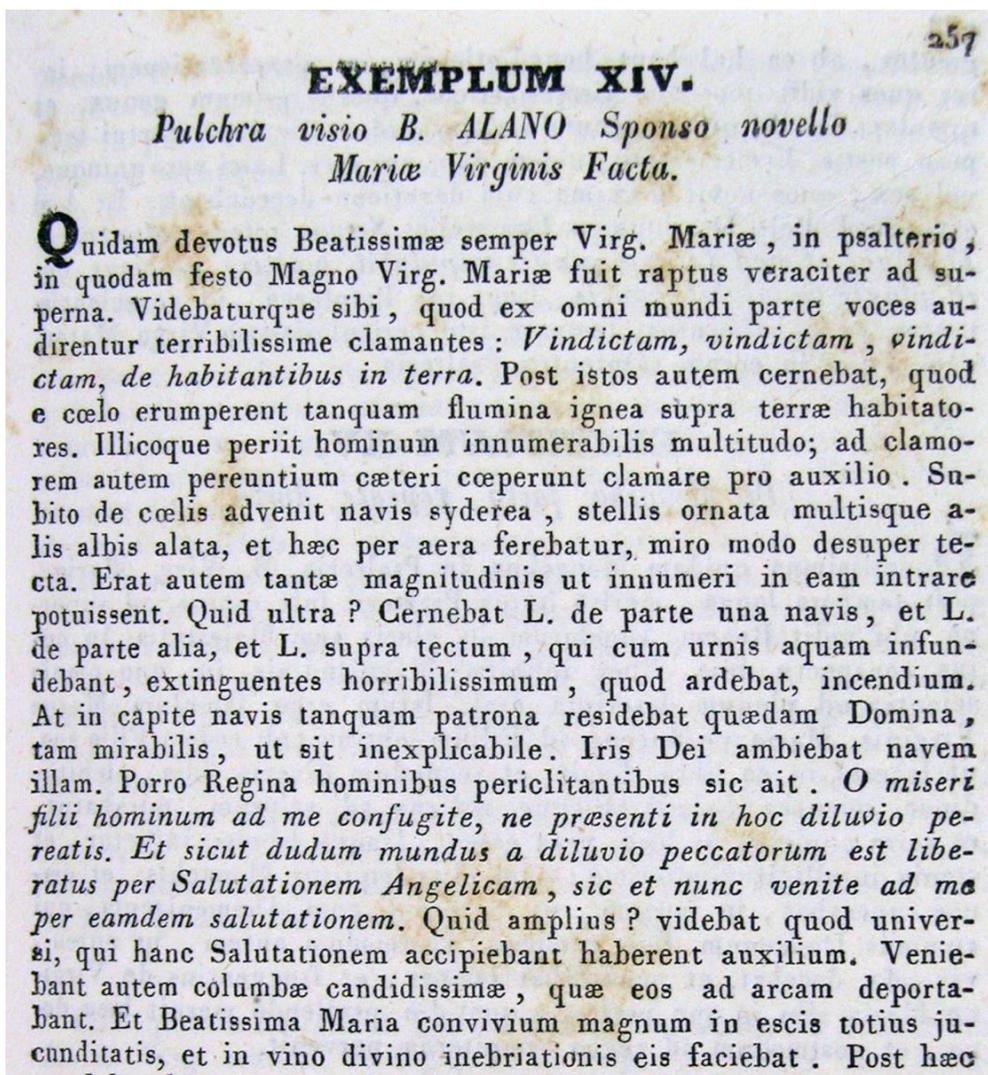
Et sicut dudum mundus a diluvio peccatorum est liberatus per Salutationem Angelicam, sic et nunc venite ad Me per eandem Salutationem".

Quid amplius?

Videbat quod universi, qui hanc Salutationem accipiebant haberent auxilium.

Veniebant autem columbae candidissimae, quae eos ad arcam deportabant.

Et Beatissima Maria convivium magnum in escis totius jucunditatis, et in vino divino inebriationis eis faciebat.



²²¹⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "Magistro" (al Maestro).

²²¹¹ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 manca: "facta" (avvenuta), presente nell'edizione del 1847.

²²¹² Nell'edizione del 1691 si ha: "ceperunt".

ESEMPIO XIV

Bellissima Visione avuta dal Beato Alano, Novello Sposo della Vergine Maria.



Un tale, devoto della Beatissima sempre Vergine Maria nel Rosario, in una festa grande della Vergine Maria, fu rapito realmente in Cielo.

E gli sembrava che si udissero, da ogni parte del mondo, delle voci, che terribilissimamente gridavano: “Vendetta, vendetta, vendetta, sugli abitanti della terra”.

Dopo queste cose, poi, vedeva che dal Cielo erompevano come fiumi di fuoco, sopra gli abitanti della terra.

E ivi perì un’innumerevole moltitudine di uomini: al grido, poi, gli altri cominciarono a chiedere aiuto.

Improvvisamente, dal Cielo giunse una nave celeste, ornata di stelle, e alata, con molte ali bianche, ed essa volava in aria, sopra le case.

Essa era, poi, di così grande dimensione, che innumerevoli (persone) avrebbero potuto entrare in essa.

E poi (che avvenne)?

Egli vide cinquanta (persone) da una parte della nave, (altre) cinquanta dall’altra, e (altre) cinquanta sopra il tetto, che versavano acqua coi secchi, estinguendo un orribilissimo incendio, che era divampato (sulla terra).

E, in cima alla nave, come una Protettrice, vi era una Signora, tanto mirabile, che non si può esprimere.

L’Iride di Dio stava attorno a quella nave.

Poi, la Regina parlò agli uomini che erano in pericolo, (e) così disse: “O miseri figli degli uomini, ricorrete a Me, affinché non periate in questo diluvio.

E come, un tempo, il mondo è stato liberato dal diluvio dei peccati, per mezzo dell’Ave Maria, così anche voi, ora, venite a Me, per mezzo dell’Ave Maria”.

Che (avvenne) poi?

Egli vide che tutti quelli che recitavano l’Ave Maria, ricevevano aiuto.

Giunsero, poi, delle colombe bianchissime, che li portarono all’Arca.

E la Beatissima Maria fece per loro un grande convito, con cibi di piena piacevolezza e col vino della celeste ebbrezza.

Post haec mandabat haec Domina Angelis trium Quinquagenarum, qui incendium extinguebant in Monte altissimo, et in brevissimo tempore aedificaverunt CIVITATEM mirae magnitudinis cum TURRIBUS C et L ubi omnes Psalterii Virg[inis] Mariae Oratores fuerunt positi, ut praeservarentur ab incendio, quo nunc pene totus mundus in omni statu devoratur.

Et ait benignissima Maria: "*Sicut qui Navim Noè contempserunt, omnes in diluvio perierunt, sic omnes qui Me et Psalterium meum contemnunt, temporibus novissimis, proculdubio²²¹³ in isto peribunt*".

Et heu, heu, quis dicere posset quantum, et quale fuit hoc diluvium?

Non enim puto humana lingua id exprimi posse.

Nam ut brevius concludam tanquam, alter infernus videbatur.

Nullibique misericordia apparebat, nisi ubi Maria invocabatur.

Et heu, heu, quid dicam?

Persona quae haec vidit, plurimos vidit qui debuissent ex officio ad Mariam confugere tali in tempore diluvii, qui tamen magis Eam blasphemabant, et cum blasphemiiis suis turpissima morte, tali in diluvio ad tartara decurrebant.

Plurimos autem vidit viros ac mulieres simplices, qui in simplicitate sua ad Mariam cum Psalterio suo confugientes, ab Ea habebant Benedictionem, et Praeservationem: inter quos vidit quosdam Ecclesiasticos, quoad primum genus, et quosdam Laicos, quoad secundum, qui eadem die sunt mortui tempore pestis, Ecclesiastici quidem duo, aut tres; Laici vero quinque, vel sex, quos novit, maxima cum devotione decedebant.

Et hoc est quod dicit Dominus in Evangelio: "*Servus sciens voluntatem Domini, et non faciens plagis vapulabit multis: nesciens²²¹⁴ vero plagis vapulabit paucis*", Luc. 12.

Propterea, ut conscientiae nostrae purae habeantur, tempore isto periculosissimo Virgo Mater, cum Filio, in Eorum salutentur Psalterio.

cunditatis, et in vino divino inebriationis eis faciebat. Post haec mandabat haec Domina Angelis trium Quinquagenarum, qui incendium extinguebant in monte altissimo, et in brevissimo tempore aedificaverunt Civitatem mirae magnitudinis cum Turribus C. et L. ubi omnes Psalterii Virg. Mariae Oratores fuerunt positi, ut praeservarentur ab incendio, quo nunc pene totus mundus in omni statu devoratur. Et ait Benignissima Maria: *Sicut qui Navim Noè contempserunt, omnes in diluvio perierunt, sic omnes qui me, et Psalterium meum contemnunt, temporibus novissimis, proculdubio in isto peribunt.* Et heu, heu, quis dicere posset quantum, et quale fuit hoc diluvium? Non enim puto humana lingua id exprimi posse. Nam ut brevius concludam, tanquam alter Infernus videbatur. Nullibique misericordia apparebat, nisi ubi Maria invocabatur. Et heu, heu, quid dicam? Persona quae haec vidit, plurimos vidit qui debuissent ex officio ad Mariam confugere tali in tempore diluvii, qui tamen magis eam blasphemabant, et cum blasphemiiis suis turpissima morte, tali in diluvio ad tartara decurrebant. Plurimos autem vidit viros, ac mulieres simplices, qui in simplicitate sua ad Mariam cum psalterio suo confu-

34

258

gientes, ab ea habebant benedictionem, et praeservationem: inter quos vidit quosdam Ecclesiasticos, quoad primum genus, et quosdam laicos, quoad secundum, qui eadem die sunt mortui tempore pestis, Ecclesiastici quidem duo, aut tres. Laici vero quinque, vel sex, quos novit maxima cum devotione decedebant. Et hoc est, quod dicit Dominus in Evangelio: *Servus sciens voluntatem Domini, et non faciens plagis vapulabit multis: nesciens vero plagis vapulabit paucis.* Luc. 12. Propterea, ut conscientiae nostrae purae habeantur, tempore isto periculosissimo Virgo Mater, cum Filio, in eorum salutentur Psalterio.

²²¹³ Nell'edizione del 1691 si ha: "procul dubio".

²²¹⁴ Nell'edizione del 1691 si ha, con significato equivalente: "nec sciens" (chi non sa).

Dopo ciò, questa Signora inviò gli Angeli (ossia i Rosarianti) delle tre Cinquantine, a spegnere un incendio su un Monte altissimo, e, in brevissimo tempo, essi edificarono una Città di meravigliosa grandezza con centocinquanta Torri, dove furono messi (in salvo) tutti i Rosarianti del Rosario della Vergine Maria, per essere preservati dall'incendio, da cui, oggi, quasi tutto il mondo, in ogni stato (di vita), è divorato.

E, disse l'amorevolissima Maria (SS.): "Come quelli che disprezzarono la Nave di Noé, perirono tutti nel diluvio, così tutti quelli che disprezzano Me e il Mio Rosario, negli ultimi tempi, certamente periranno in esso".

E, ahimè, ahimè, chi potrebbe dire quanto grande, e di quale intensità fu questo diluvio (di Noè)?

Non credo, infatti, che con lingua umana si possa esprimere ciò.

Per dirla così in breve, sembrava un altro Inferno.

Lì non vi era misericordia per nessuno, se non dove Maria era invocata.

E, ahimè, ahimè, che dirò (di più)?

La persona che osservò queste cose, vide moltissimi che dovettero per necessità ricorrere a Maria nel tempo del diluvio; tuttavia, coloro che più la bestemmiavano, anche insieme con le loro bestemmie, con una morte infamissima, precipitavano in tale diluvio, fino all'inferno.

Egli vide, poi, moltissimi uomini e donne semplici, che nella loro semplicità, con il loro Rosario ricorrevano a Maria, e da Lei ricevevano Benedizione e Difesa; tra essi vide alcuni Ecclesiastici, fino al primo grado, e alcuni Laici, fino al grado minimo, che morirono nel medesimo giorno, al tempo della peste: due o tre Ecclesiastici certamente, come pure cinque o sei Laici, che egli conosceva, morirono con massima devozione.

Ed è ciò che dice il Signore nel Vangelo: "Il servo che conosce la volontà del Signore, e non la fa, riceverà percosse con molte ferite; (il servo) che non la conosce, riceverà percosse con poche ferite" (Lc.12).

Allora, per mantenere le nostre coscienze pure, in questo tempo pericolosissimo, la Vergine Madre, insieme al Figlio, siano Salutati nel Loro Rosario.



EXEMPLUM XV.

De Monacho facto repente docto.

Devotissimus quidam Monachus in Psalterio Beatissimae Virginis Mariae, post tempora longa, merito hujus Psalterii fuit raptus ad superna, ubi vidit Regem Angelorum in Gloria Suae Majestatis.

In cujus Conspectu fuit Liber infinitae Magnitudinis in quo omnis scientia ad plenum descripta erat.

Istum ergo famulum Mariae Virginis, Maria perducens ad Filium, obtinuit ab eodem Filio Suo, ut legeret in eo Libro.

Legit, et secundum diversa folia, plenitudinem scientiae habuit.

Sicque rediens ad seipsum, mirabatur, et scire cupiebat, si haec vera essent.

Itaque libros intuetur, et omnia intelligit plenissime: cum aliis loquitur Monachis, et omnes superabat, in tantum, ut putarent eum daemonicum, qui summus daemonum fuit inimicus.

Postmodum autem, ut antea, vivendo, docebat, et²²¹⁵ praedicabat semper, et frequentius de Virgine Maria sibi in suo Psalterio quotidie psallendo meruit haec dona, et postmodum ad²²¹⁶ Regna Sempiterna pervenit²²¹⁷.

EXEMPLUM XV.

De Monacho facto repente docto.

Devotissimus quidam Monachus in Psalterio B. Virg. Mariæ; post tempora longa, merito hujus Psalterii fuit raptus ad superna, ubi vidit Regem Angelorum in gloria suæ Majestatis. In cujus conspectu fuit liber infinitæ Magnitudinis in quo omnis scientia ad plenum descripta erat. Istum ergo famulum Mariæ Virginis, Maria perducens ad Filium, obtinuit ab eodem Filio suo, ut legeret in eo libro. Legit, et secundum diversa folia, plenitudinem scientiæ habuit. Sicque rediens ad seipsum, mirabatur, et scire cupiebat si hæc vera essent. Itaque libros, intuetur, et omnia intelligit plenissime: cum aliis loquitur Monachis, et omnes superabat, in tantum, ut putarent eum Dæmoniacum, qui summus Dæmonum fuit inimicus. Postmodum autem, ut antea, vivendo, docebat, et prædicabat semper, et frequentius de Virgine Maria sibi in suo psalterio quotidie psallendõ meruit hæc dona, et postmodum ad regna sempiterna pervenit.



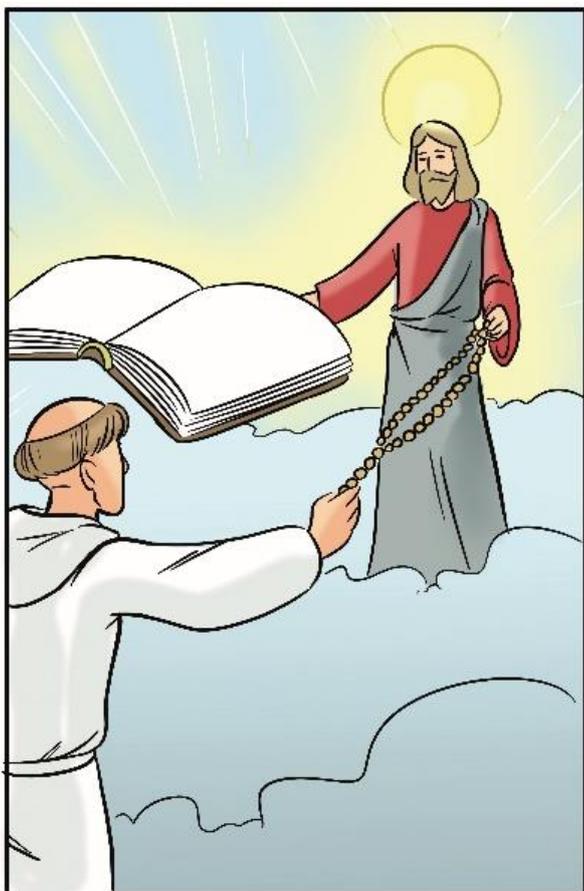
²²¹⁵ Nell'edizione del 1691 manca: "et".

²²¹⁶ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 manca: "ad" (ai), presente nell'edizione del 1847.

²²¹⁷ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 manca: "pervenit" (giunse), presente nell'edizione del 1847.

ESEMPIO XV

Il Monaco divenuto improvvisamente dotto.



Un Monaco, devotissimo del Rosario della Beatissima Vergine Maria, dopo tanto tempo, per merito del SS. Rosario, fu rapito al Cielo, dove vide il Re degli Angeli, nella Gloria della Sua Maestà.

Al Suo Cospetto vi era un Libro di grandezza infinita, nel quale ogni scienza era pienamente descritta.

Allora, Maria SS., conducendo dal Figlio questo Servo della Vergine Maria, ottenne dallo stesso Suo Figlio, che quegli leggesse su quel Libro.

Egli lesse, e, dopo diversi fogli, ebbe la pienezza della scienza.

E così, ritornando in se stesso, si meravigliava, e desiderava sapere se le cose (viste) fossero vere.

Pertanto, diede uno sguardo ai libri, e tutto comprendeva pienissimamente.

Quando parlava con gli altri Monaci, li superava così tanto, che essi lo credevano indemoniato, dal momento che (proprio) il più grande dei diavoli fu il nemico (di Dio).

Ma poi, vivendo come prima, insegnava e predicava sempre, e, col suo Rosario della Vergine Maria, ogni giorno affidandosi a Lei, meritò (di mantenere) questi doni (di scienza), e, in seguito, giunse ai Regni Eterni.



EXEMPLUM XVI.

Fructuosum est orare Psalterium Virginis Gloriosae, cum receptione disciplinae.

PRAEFATIO.

“Laudate eum in Psalterio, etc.”, Psal[mus] 150.

Quoniam in Laudibus Sponsi et Sponsae JESU CHRISTI, et dulcissimae semper Virginis Mariae, tota est hominum Salus dicente S. Bernardo in Sermone quodam de Sponso et Sponsa: *“Bonus enim in terris est Psalmus, ideo jucunda decoraque Laudatio”*.

Propterea: *“lauda anima mea Dominum, quamdiu²²¹⁸ vita te comitatur”*.

Sed quid tantis saluatoribus nostris pro immensis Beneficiis referam gratiarum actiones²²¹⁹?

Proculdubio²²²⁰: *“Cantabo Dominum²²²¹ Canticum Novum”*, scil[icet] Angelicum, et: *“Laudabo Eos in Psalterio”*, Virginis Mariae, scil[icet] AVE MARIA.

Nam Salutatio Angelica est Summum Evangelium, quoniam est caput et origo, et mater Domini JESU, ac universorum Evangeliorum.

1. Per quod Deus est Incarnatus, secundum Anselmum.

2. Maria Dei Mater effecta, quo Deus nihil majus facere potest in pura creatura, secundum S. Thomam.

3. Diabolus est superatus, secundum S. Augustinum.

4. Mundus renovatus, secundum B. Hieronymum.

5. Infernus evacuatus, secundum Basilium.

6. Peccata remissa, secundum Gregorium.

7. Virtutes reparatae, secundum Remigium.

8. Sapientia mundo praestita, secundum Fulgentium.

9. Infirmi sunt sanati, secundum Damascenum.

10. Mortui sunt suscitati, secundum Didimum.

Quid amplius?

EXEMPLUM XVI.

*Fructuosum est orare Psalterium Virginis Gloriosae,
cum receptione disciplinae.*

PRAEFATIO.

Laudate eum in Psalterio, etc. Psal. 150. Quoniam in laudibus Sponsi, et Sponsae Jesu Christi, et dulcissimae semper Virginis Mariae, tota est hominum salus dicente s. Bernardo in sermone quodam de Sponso, et Sponsa: Bonus enim in terris est psalmus ideo jucunda decoraque laudatio. Propterea lauda anima mea Dominum, quamdiu vita te comitatur. Sed quid tantis saluatoribus nostris pro immensis beneficiis referam gratiarum actiones? Proculdubio: Cantabo Dominum Canticum novum. sc. Angelicum, et laudabo eos in Psalterio Virg. Mariae sc. Ave Maria. Nam salutatio Angelica est summum Evangelium, quoniam est caput, et origo, et Mater Domini Jesu, ac universorum Evange-

259
liorum. 1. *Per quod Deus est Incarnatus, secundum Anselmum.* 2. *Maria Dei Mater effecta, quo Deus nihil majus facere potest in pura creatura, secundum s. Thomam.* 3. *Diabolus est superatus, secundum s. Augustinum.* 4. *Mundus renovatus, secundum b. Hieronymum.* 5. *Infernus evacuatus, secundum Basilium.* 6. *Peccata remissa, secundum Gregorium.* 7. *Virtutes reparatae, secundum Remigium.* 8. *Sapientia mundo praestita, secundum Fulgentium.* 9. *Infirmi sunt sanati, secundum Damascenum.* 10. *Mortui sunt suscitati, secundum Didimum. Quid amplius?*

²²¹⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: “quam diu”.

²²¹⁹ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha: “actionis”.

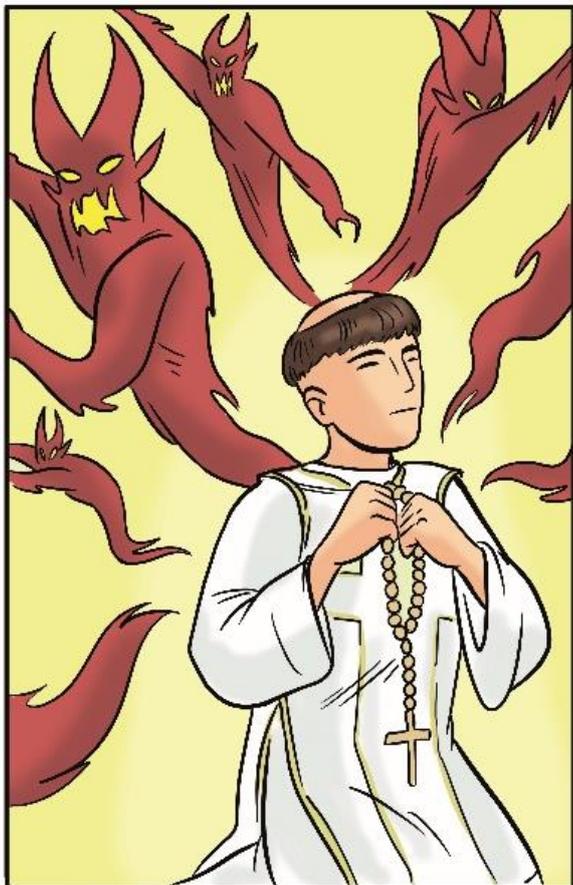
²²²⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: “procul dubio”.

²²²¹ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha correttamente: “Domino” (al Signore).

ESEMPIO XVI

***E' fruttuoso pregare il Rosario della Gloriosa Vergine,
col ricorso alla penitenza corporale.***

PREFAZIONE:



“Lodate (Dio) nel Salterio, ecc.” (Sl.150): dal momento che, nelle Lodi dello Sposo e della Sposa, (cioè) Gesù Cristo e la dolcissima sempre Vergine Maria, vi è tutta la salvezza degli uomini, come disse San Bernardo, nel Sermone dello Sposo e della Sposa: “E’ cosa buona elogiar(Li) in terra, con una Lode amabile e degna”.

Per questo, “loda il Signore, anima mia, per quanto tempo la vita ti accompagna”.

Ma con quali e quanti omaggi, da parte nostra, renderò azioni grazie (allo Sposo e alla Sposa), per i Loro immensi Benefici?

(Non ho) dubbi: Canterò al Signore un Cantico Nuovo, cioè (il Cantico dell’Ave Maria) dell’Angelo (Gabriele), e “Li Loderò nel Rosario” della Vergine Maria, ossia con L’Ave Maria.

Infatti, l’Ave Maria è la Sintesi del Vangelo, perché è l’inizio, l’origine, e la

madre del Signore Gesù, e di tutti i Vangeli.

- 1. (Con l’Ave Maria), Dio si è Incarnato, secondo Sant’Anselmo.**
 - 2. (Con l’Ave Maria), Maria è diventata la Madre di Dio, per cui Dio non può fare niente di più grande in una creatura pura, secondo San Tommaso.**
 - 3. (Con l’Ave Maria), il diavolo è stato vinto, secondo Sant’Agostino.**
 - 4. (Con l’Ave Maria), il mondo è stato rinnovato, secondo il Beato Girolamo.**
 - 5. (Con l’Ave Maria), l’inferno è stato svuotato, secondo (San) Basilio.**
 - 6. (Con l’Ave Maria), i peccati sono stati perdonati, secondo (San) Gregorio.**
 - 7. (Con l’Ave Maria), le Virtù sono state riacquistate, secondo (San) Remigio.**
 - 8. (Con l’Ave Maria), la Sapienza è stata ridonata al mondo, secondo (San) Fulgenzio.**
 - 9. (Con l’Ave Maria), i malati sono stati guariti, secondo (San Giovanni) Damasceno.**
 - 10. (Con l’Ave Maria), i morti sono stati risuscitati, secondo (San) Didimo.**
- E che cosa, ancora?**

11. Sane per hoc Psalterium (quod dicitur quasi *Salutarium* a *Salutatione*), *Salus Aeterna* est mundo *condonata*, juxta *Nazianzenum*.

12. *Coelestia* reparata, juxta *Gregorium*.

13. *Trinitas Beatissima* placata, juxta *Ambrosium*.

14. Imo captivi sunt liberati, et servi redempti, secundum *Orosium*.

15. Sedentes in tenebris, et umbra mortis, viderunt *Lucem* humanae *Salutis*, quae illuminat omnem hominem, venientem in hunc mundum juxta *Joannem*, et *Chrysostomum*.

16. Exules quoque et pauperes reducti sunt in *Regnum proprium*, et *Paradisum*²²²² *delitiarum*, secundum *Haymonem*.

Quid ulterius?

Dico quod omnes mundi creaturae simul sumptae nequeunt *compraehendere*²²²³ *sufficienter* *Salutationis* *Angelicæ* *Laudes* *inennarabiles*.

Solus ipse potest, qui solus per hanc est *Natus* de *Intemerata* *Virgine* *semper* *Maria*.

O igitur omnes laudate *Deum* in *Psalterio*, idest²²²⁴, in *Pater Noster*, et *Ave Maria*, secundum *numerum* *Psalmorum* *Davidicorum*, quia haec *Cantica* *Canticorum* *Novi* *Testamenti*.

Sicut fecit quidam *Religiosus* *nuper*, ut sequitur.

HISTORIA.

Cum quidam *Religiosus* *Spiritu* *Sancto* *inspirante* *diu* *Psalterium* *Mariae* *Virginis* *orasset*²²²⁵, et *flagellis* *ac* *virgis* *se* *acriter* *disciplinaret*, *die* *quadam* *instantissime* *coepit* *Mariam* *Virginem* *rogare*, ut *sibi* *dignaretur* *viam* *ostendere*, *per* *quam* *omnes* *homines* *ad* *Eam* *et* *Filium* *Suum* *possent* *cito*, et *feliciter* *inter* *tot* *mala* *et* *adversa*, *in* *quibus* *nunc* *totus* *mundus* *immersus* *est*, *pervenire*: *cui* *sic* *ferventissime* *oranti* *apparuit* *Beatissima* *Virgo* *Maria* *peccatorum* *Advocata*, et *dixit* *ei*: "*Haec* *est* *castissime*²²²⁶ *Sponse* *vera* *salutis* *Via* *omni* *specie* *lapidum* *pretiosorum* *fundata*, *omni* *specie* *FLORUM* *decorata*, *et* *omni* *specie* *STELLARUM* *seminata*, *videlicet*: *quotidie*, *vel* *pluries* *Filio* *Meo*, *et* *Mihi* *Psalterium* *Meum* *offerre*, *vespere*, *mane*, *et* *meridie*, *ut* *quindecim*²²²⁷ *Pater* *Noster*, *et* *totidem* *Ave* *Maria*, *addendo* *horum* *cuilibet* *decem* *Ave* *Maria*, *sic* *erunt* *in* *toto* *150* *Ave* *Maria*, *sicut* *sunt*²²²⁸ *in* *Psalterio* *150* *Psalmi*, *in* *quibus* *Pater* *Noster* *et* *Ave* *Maria* *sunt* *figurata* *et* *implicite* *contenta*".

11. Sane per hoc Psalterium, quod dicitur quasi Salutarium a Salutatione, salus aeterna est mundo condonata, juxta Nazianzenum. 12. Coelestia reparata, juxta Gregorium. 13. Trinitas Beatissima placata, juxta Ambrosium. 14. Imo captivi sunt liberati, et servi redempti, secundum Orosium. 15. Sedentes in tenebris, et umbra mortis, viderunt lucem humanae salutis, quae illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum juxta Joannem, et Chrysostomum. 16. Exules quoque, et pauperes reducti sunt in Regnum proprium, et Paradisum delitiarum, secundum Haymonem. Quid ulterius? Dico quod omnes mundi creaturae simul sumptae nequeunt comprae-hendere sufficienter Salutationis Angelicæ laudes inennarabiles. Solus ipse potest, qui solus per hanc est natus de Intemerata Virgine semper Maria. O igitur omnes laudate Deum in Psalterio, id est, in Pater noster, et Ave Maria, secundum numerum Psalmorum Davidicorum, quia haec sunt Cantica Canticorum Novi Testamenti. Sicut fecit quidam Religiosus nuper, ut sequitur.

HISTORIA.

Cum quidam Religiosus Spiritu Sancto inspirante diu Psalterium Mariae Virg. orasset, et flagellis, ac virgis se acriter disciplinaret, die quadam instantissime coepit Mariam Virg. rogare, ut sibi dignaretur viam ostendere, per quam omnes homines ad eam, et filium suum possent cito, et feliciter inter tot mala, et adversa, in quibus nunc totus mundus immersus est, pervenire: Cui sic ferventissime oranti apparuit B. Virgo Maria peccatorum advocata, et dixit ei: Haec est castissime Sponse vera salutis via omni specie lapidum pretiosorum fundata, omni specie florum decorata, et omni specie Stellarum seminata, videlicet: quotidie, vel pluries filio meo, et mihi Psalterium meum offerre, vespere, mane, et meridie, ut quindecim Pater noster, et totidem Ave Maria, addendo horum cuilibet decem Ave Maria sic erunt in toto 150. Ave Maria, sicut sunt in Psalterio 150. Psalmi, in quibus Pater noster, et Ave Maria sunt figurata, et implicite contenta. Et cum quidam Religiosus nuper, ut sequitur.

²²²² Nell'edizione del 1691 si ha: "Paradysum".

²²²³ Nell'edizione del 1691 si ha: "comprehendere".

²²²⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "id est".

²²²⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "oraret" (pregasse).

²²²⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "charissime".

²²²⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "XV".

²²²⁸ Nell'edizione del 1691 manca: "sunt" (sono), mentre si ha nelle edizioni del 1847 e del 1699.

11. Davvero per mezzo di questo Salterio (del Rosario), che è detto anche “Salutatorio” dal “Saluto” (dell’Ave Maria, dato dall’Angelo a Maria SS.), la Salvezza Eterna è stata data in grazia al mondo, secondo (San Giovanni) Nazianzeno.

12. (Con l’Ave Maria), le realtà Celesti (sono state) riacquistate, secondo (San) Gregorio.

13. (Con l’Ave Maria), la Santissima Trinità è stata riconciliata, secondo (Sant’)Ambrogio.

14. Come pure (con l’Ave Maria), i prigionieri sono stati liberati, e i servi riscattati, secondo Orosio.

15. (Con l’Ave Maria), quelli che stavano nelle tenebre e nell’ombra di morte, videro la Luce dell’umana Salvezza, che illumina ogni uomo che viene in questo mondo, secondo (San) Giovanni, e (secondo San Giovanni) Crisostomo.

16. (Con l’Ave Maria), gli esuli e i poveri sono stati ricondotti nel Regno proprio (di loro), e nel Paradiso delle letizie, secondo Aimone.

Che cosa (dire), ancora?

Dico che tutte le creature del mondo messe insieme, non possono comprendere a sufficienza le inenarrabili Lodi dell’Ave Maria.

Solo (Gesù) può (conoscerle tutte), Egli che è Nato per mezzo (dell’Ave Maria), dalla Purissima sempre Vergine Maria.

Allora, voi tutti lodate Dio col Salterio del Rosario, cioè col Pater Noster e con l’Ave Maria, secondo il numero dei Salmi di Davide, poiché essi sono i Cantici dei Cantici del Nuovo Testamento.

Come fece un Religioso, non molto tempo fa, come segue.

STORIA

Un Religioso, per ispirazione dello Spirito Santo, pregava a lungo il Rosario di Maria Vergine, e si disciplinava aspramente con flagelli e virgulti.

Un giorno iniziò a chiedere con grandissima insistenza alla Vergine Maria, che si degnasse di mostrargli la Via, attraverso cui tutti gli uomini potessero giungere, presto e felicemente, a Lei e al Figlio, tra i tanti mali e avversità, nei quali tutto il mondo è immerso.

A lui che pregava con moltissimo fervore, apparve la Beatissima Vergine Maria, Avvocata dei peccatori, e gli disse: “Questa è, o carissimo Sposo, l’autentica Via della Salvezza, lastricata di Gemme preziose di ogni genere, adorna di ogni specie di Fiori e ovunque scintillante di stelle, vale a dire: offri, una o più volte al giorno, alla sera, al mattino e a mezzogiorno, al Figlio Mio e a Me, il Mio Rosario di quindici Pater Noster e altrettante quindici Ave Maria moltiplicate per dieci, ovvero centocinquanta Ave Maria, come nel Salterio (di Davide) sono centocinquanta i Salmi, nei quali il Pater Noster e l’Ave Maria sono raffigurati e implicitamente contenuti”.

Et cum quaesisset, quare in tali numero sibi magis placebat?

Plures ei rationes²²²⁹ pulcherrimas assignabat alibi positas.

Dixit igitur: "Haec est vera salutis via, quam ob dilectionis meritum tibi ostendi, per quam possunt omnes venire ad Me in gratiarum benedictionem, si dicatur cum disciplina centum et quinquaginta ictuum, cum virga, aut per compressionem, vel punctionem carnis, in foemore, in manibus, in cruribus, in pectore, sive alibi.

Quae disciplina punctionum est Regia disciplina: nam potest fieri ubique, semper, facillime, secretissime, et pro omni bono faciendo, et omni malo fugiendo.

Nam sicut cuidam hesternis temporibus revelavi Famulo Meo, qui quondam flagellis se acriter disciplinare solebat, sed tandem cum locus suus esset in medio Fratrum multorum sui Ordinis, et prae verecundia flagellis semper sonantibus, se cedere non auderet, ob hoc tentationibus fugatis per priores disciplinas, innumeris redeuntibus, carnis, diaboli, et mundi, adeo ut pene in omnibus deficiens prope, heu, desperaret, dignata sum Ego Mater Misericordiae ipsi apparere.

Cumque trepidaret, ipsi ajo: Non dubites fili, nam Ego sum Mater Dei".

Ac ille inquit: "Si Mater Dei estis, supplico propter Merita Vestra, Filiique Vestri, ac totius Ecclesiae Militantis, ut liberare me dignemini ab istis tentationibus, per omnia mihi importabilibus et damnabilibus".

Ad quem ego: "Haec, inquam, o fili tibi contigerunt, quia Arma tua projecisti, et mundum rapidis hostibus stultius te exposuisti.

Arma dimisisti, Filiam Justitiae, Sororem Religionis, Amicam Poenitentiae, Dominam Humilitatis, Ducissam Fortitudinis, Magistram Castitatis, Fabricatricem Devotionis, Amicam Sanctorum, Nutricem omnium Bonorum, Medicamque omnium malorum, Domicellam Meam Carissimam²²³⁰, et Devotorum Mihi Sponsam, videlicet, disciplinam quam abire, deficere, et turpiter perire permisisti.

Quot enim ictus tibi dabis, tot Flagellis igneis daemonia cuncta feriebas.

Quot ictus tibi dabis, tot Muros ferreos tentationibus objiciebas: quot verbera suspiciebas, tot Scuta Coelica, contra daemonum tela opponebas.

Quot ulterius ictus tibi conferebas, tot Arma Angelica recipiebas, tot turres aureas et castra argentea tibi fabricabaris²²³¹.

Et cum quaesisset, quare in tali numero sibi magis placebat? plures ei rationes pulcherrimas assignabat alibi positas. Dixit igitur: Haec est vera salutis via, quam ob dilectionis meritum tibi ostendi, per quam possunt omnes venire ad me in gratiarum benedictionem, si dicatur cum disciplina centum, et quinquaginta

260

ictuum, cum virga, aut per compressionem, vel punctionem carnis, in foemore, in manibus, in cruribus, in pectore, sive alibi. Quae disciplina punctionum est Regia disciplina: Nam potest fieri ubique, semper, facillime, secretissime, et pro omni bono faciendo, et omni malo fugiendo. Nam sicut cuidam hesternis temporibus revelavi famulo meo, qui quondam flagellis se acriter disciplinare solebat, sed tandem cum locus suus esset in medio Fratrum multorum sui Ordinis, et prae verecundia flagellis semper sonantibus, se cedere non auderet, ob hoc tentationibus fugatis per priores disciplinas, innumeris redeuntibus, Carnis, Diaboli, et Mundi, adeo ut pene in omnibus deficiens prope, heu, desperaret, dignata sum ego Mater misericordiae ipsi apparere. Cumque trepidaret, ipsi ajo: Non dubites fili, nam ego sum Mater Dei. Ac ille inquit: Si Mater Dei estis, supplico propter merita vestra, Filiique vestri, ac totius Ecclesiae militantis, ut liberare me dignemini ab istis tentationibus, per omnia mihi importabilibus, et damnabilibus. Ad quem ego: Haec, inquam, o fili tibi contigerunt, quia arma tua projecisti, et mundum rapidis hostibus stultius te exposuisti. Arma dimisisti, filiam justitiae, sororem Religionis, amicam poenitentiae, Dominam humilitatis, Ducissam fortitudinis, Magistram Castitatis, fabricatricem devotionis, Amicam Sanctorum, nutricem omnium bonorum, medicamque omnium malorum, Domicellam meam carissimam, et devotorum mihi sponsam, videlicet, disciplinam quam abire, deficere, et turpiter perire permisisti. Quot enim ictus tibi dabis, tot flagellis igneis daemonia cuncta feriebas. Quot ictus tibi dabis, tot muros ferreos tentationibus objiciebas: quot verbera suspiciebas, tot scuta coelica, contra daemorum tela opponebas. Quot ulterius ictus tibi conferebas, tot Arma Angelica recipiebas, tot turres aureas, et castra argentea tibi fabricabaris. Quot ictus

²²²⁹ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "orationes", mentre nelle edizioni del 1847 e del 1699 si ha: "rationes" (ragioni).

²²³⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "charissimam".

²²³¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "fabricabas" (fabricherai).

Ed egli (Le) domandò, perché quel numero (centocinquanta) le piacesse di più, e Lei gli confidò molte bellissime ragioni, già riportate.

Ella disse allora: “Questa è l'autentica Via della salvezza, che io ti ho manifestato come ricompensa del (Mio) Amore per te: per questa (Via), tutti possono venire a Me, per una benedizione di grazia, se reciteranno (le centocinquanta Ave Maria) colpendosi con un ramoscello centocinquanta volte, o pizzicandosi la carne, alla coscia, alle mani, alle gambe, al petto, o altrove.

Questa penitenza corporale è la Disciplina Regale del pizzicarsi (la carne): infatti può farsi ovunque, e sempre in modo facilissimo e segretissimo, sia per acquistare ogni bene, sia per sfuggire ad ogni male.

Infatti, come rivelai, in tempi trascorsi, ad un Mio Servo, che soleva disciplinarsi aspramente con flagelli, ma, essendo la sua cella, in mezzo a quelle di molti Frati del suo Ordine, anche per riservatezza, non osava sottoporsi ai flagelli, sempre rumorosi.

Perciò, egli, dopo aver fugato precedentemente innumerevoli tentazioni della carne, del diavolo e del mondo, essendosi esse ripresentate, e non riuscendo ora più ad affrontarle, ahimè, era disperato, ed io, Madre di Misericordia, mi degnai di apparirgli.

Mentre si agitava, lo gli dissi: “Non avere dubbi, o figlio, io, infatti, sono la Madre di Dio!”.

Ed egli rispose: “Se siete la Madre di Dio, Vi supplico per i Vostri Meriti, e (per i Meriti) del Vostro Figlio e di tutta la Chiesa Militante, che Vi degniate di liberarmi da queste tentazioni, a me del tutto insopportabili e riprovevoli”.

Ed io dissi a lui: “Queste (tentazioni), o figlio, ti hanno colpito, perché tu hai gettato via le tue Armi, e molto stoltamente ti sei esposto, inerme, al cospetto di feroci nemici.

L'Arma che hai depresso è la Figlia della Giustizia, la Sorella della Religione, l'Amica della Penitenza, la Sovrana dell'Umiltà, la Duchessa della Fortezza, la Maestra della Castità, la Costruttrice della Devozione, l'Amica dei Santi, la Nutrice di tutti i Beni, e la Dottoressa per tutti i mali, la Mia Damigella carissima e la Sposa dei Miei Devoti, e cioè, la penitenza corporale, che tu hai lasciato, abbandonato, e vilmente spento.

Tanti, infatti erano i colpi che ti davi, altrettante erano le Nerbate di fuoco con cui colpivi tutti i demoni.

Tanti erano i colpi che ti davi, altrettanti Muri di ferro ponevi davanti alle tentazioni.

Tanti erano i colpi che prendevi, altrettanti Scudi Celesti, contro i giavellotti dei demoni opponevi.

Tanto più erano i colpi che ti davi, altrettante Armi Angeliche ricevevi, altrettante Torri d'oro, e altrettanti Castelli d'argento fabbricavi per te.

Quot ictus recipiebas, a tot Ictibus poenarum viventes, et defunctos liberabas, tot Gaudia Mihi, omnibusque Sanctis et Angelis generabas, totque tristitias ad²²³² te deponebas, totidemque carnis spurcitas, ac tot mentis inconcupiscentias²²³³ a te depellebas, quinimo²²³⁴ tot tristitiis ac vinculis, atque carceribus daemonia cuncta afficiebas, vinculabas, et incarcerabas”.

At ille ait: “O Domina mea, jam pro certo, per omnia verissimum esse, comperi, quod narrastis.

Nam cum dudum infinitis peccatis, etiam gravissimis repletus essem, et horribilissimis, ut jam nullo modo a peccatis abstinere possem, post hujusmodi disciplinas mox statim supra meam spem, et omnium meorum Confessorum resurrexi, et mox omnes alios, etiam devotissimos in oratione, vigiliis, abstinentiis²²³⁵, jejuniis caeterisque exercitiis devotionis superavi, adeo ut maximum videretur mihi martyrium sufferre potuisse.

Ob hoc funibus, cordis et flagellis durissimis saepius corpus meum cruentabam, maximo cum fervore et potestate.

Sed quando disciplinas hujusmodi dimisi, omnia etiam facillima, fuerunt mihi difficillima.

Quamvis autem in principio difficile erat minimum ictum recipere, tamen paulo post facillimum fuit etiam horrendas suscipere percussuras, imo etiam gaudiosum, adeo ut quandoque quando tristitiis magnis, et tentationibus eram afflictus per hujusmodi disciplinas redderem me laetum prae omnibus aliis, fortemque contra peccati temperamenta²²³⁶, sic ut maluissem pati omnia mundana supplicia, quam unum solum peccatum mortale committere ex certa scientia.

Sed heu, me miserum, de omni bono spirituali nauseam nunc habeo et taedium, et omni malo praessus²²³⁷ sum, et immersus in profundum.

Verumtamen, o Regina Misericordiae super hoc misero mihi indulge, quia ut melius nosti, verecundia has dimisi et pudore”.

Cui illi²²³⁸: “Fili da Mihi manum tuam”.

Qua humiliter oblata, apprehendit dexteram, et ait: “Fili, Regiam nunc tibi ostendo Disciplinam, facillimam generalissimam, et fructuosissimam, sicque digitis suis pellem manus suae, ictibus paucis coepit comprimere”.

Loquensque ei, dixit: “Sentisne fili a Me istas puncturas?”.

Tunc ille clamans prae dolore: “Oh, oh, oh, Domina, inquit, et sentio, et scio quod secretius et humiliter me isto possum cruciare modo quam flagellis multis”.

Et Ego ad eum: “Redi ergo, ad priora, et contra omnia mala, et tui, et tuorum, et pro te, et pro tuis, hanc facito poenitentiam secundum Psalterium, ut ad minus quinquaginta suscipias puncturas de sero ante lectum, post matutinas totidem, et in die etiam totidem”.

res aureas, et castra argentea tibi fabricabaris. Quot ictus recipiebas, a tot ictibus poenarum viventes, et defunctos liberabas, tot gaudia mihi, omnibusque Sanctis, et Angelis generabas, totque tristitias ad te deponebas, totidemque carnis spurcitas, ac tot mentis inconcupiscentias a te depellebas, quinimo tot tristitiis, ac vinculis, atque carceribus Daemonia cuncta afficiebas, vinculabas, et incarcerabas. At ille ait: O Domina mea, jam pro certo, per omnia verissimum esse, comperi, quod narrastis. Nam cum dudum infinitis peccatis, etiam gravissimis, repletus essem, et horribilissimis, ut jam nullo modo a peccatis abstinere possem, post hujusmodi disciplinas mox statim supra meam spem, et omnium meorum Confessorum resurrexi, et mox omnes alios, etiam devotissimos in oratione, vigiliis abstinentiis, jejuniis caeterisque exercitiis devotionis superavi adeo ut maximum videretur mihi martyrium sufferre potuisse. Ob hoc funibus cordis, et flagellis durissimis saepius corpus meum cruentabam, maximo cum fervore, et potestate. Sed quando disciplinas hujusmodi dimisi omnia etiam facillima, fuerunt mihi difficillima. Quamvis autem in principio difficile erat minimum ictum recipere, tamen paulo post

261
facillimum fuit etiam horrendas suscipere percussuras, imo etiam gaudiosum, adeo ut quandoque quando tristitiis magnis, et tentationibus eram afflictus, per hujusmodi disciplinas redderem me laetum prae omnibus aliis, fortemque contra peccati temperamenta, sic ut maluissem pati omnia mundana supplicia, quam unum solum peccatum mortale committere ex certa scientia. Sed heu, me miserum, de omni bono spirituali nauseam nunc habeo, et taedium, et omni malo praessus sum, et immersus in profundum. Verumtamen o Regina misericordiae super hoc misero mihi indulge, quia ut melius nosti, verecundia has dimisi, et pudore. Cui illi: Fili da mihi manum tuam. Qua humiliter oblata, apprehendit dexteram, et ait: Fili, Regiam nunc tibi ostendo disciplinam, facillimam, generalissimam, et fructuosissimam, sicque digitis suis pellem manus suae, ictibus paucis coepit comprimere loquensque ei, dixit: sentisne fili a me istas puncturas? Tunc ille clamans prae dolore: oh oh oh Domina, inquit, et sentio, et scio, quod secretius, et humiliter me isto possum cruciare modo quam flagellis multis. Et ego ad eum: Redi ergo, ad priora, et contra omnia mala, et tui, et tuorum, et pro te, et pro tuis, hanc facito poenitentiam secundum Psalterium, ut ad minus quinquaginta suscipias puncturas de sero ante lectum, post matutinas totidem, et in die etiam totidem. Sicque disparui. Et ille, ut docuit, fecit, et nunc facit,

2232 Nell'edizione del 1691 si ha: “a”.

2233 Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha correttamente: “concupiscentias”.

2234 Nell'edizione del 1691 si ha: “quin imo”.

2235 Nell'edizioni del 1691 manca: “abstinentiis” (astinenze), che si ha nelle edizioni del 1847 e del 1699.

2236 Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha correttamente: “tentamenta” (tentazioni).

2237 Nell'edizione del 1691 si ha: “pressus”.

2238 Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha correttamente: “illa” (Ella).

Tanti erano i colpi che ti davi, da altrettanti Colpi di sofferenze, tu liberavi i vivi e i morti; altrettanti Gaudi davi a Me, e a tutti gli Angeli e i Santi; altrettante tristezze deponevi da te; altrettante sporcizie della carne, e altrettante concupiscenze della mente da te respingevi; e anzi, con altrettante infelicità e vincoli e carceri, tu legavi, vincolavi e imprigionavi tutti i demoni”.

Ed egli rispose: “O Mia Signora, riconosco ormai per certo, che tutte le cose che mi hai raccontato sono verissime.

Infatti, quand’ero ancora pieno di infiniti peccati, gravissimi e orribilissimi, da non potermi ormai in alcun modo astenere dai peccati, dopo siffatte penitenze corporali, subito mi sono rialzato, al di sopra della speranza, mia e di tutti i miei Confessori, e presto ho superato tutti gli altri, anche i più devoti nella preghiera, nelle veglie, nelle astinenze, nei digiuni e negli altri esercizi di devozione, tanto che mi sentivo in grado finanche di sopportare il martirio.

Perciò, con funi, corde e flagelli durissimi, assai spesso ferivo a sangue il mio corpo, con grandissimi fervore e forza.

Tuttavia, quando tralasciavo siffatte penitenze corporali, tutte le cose, anche le facilissime, mi erano difficilissime.

Sebbene, all’inizio, mi fosse difficile darmi un minimo colpo, tuttavia, poco per volta mi fu facilissimo sostenere orrende percosse, e anzi anche (era per me) una gioia, cosicchè, ero afflitto da grandi tristezze e tentazioni, con siffatte penitenze corporali, mi rendevo lieto davanti a tutti gli altri, e forte contro gli accomodamenti del peccato, tanto che avrei preferito soffrire tutti i supplizi del mondo, che commettere, con sicura coscienza, un solo peccato mortale.

Ma, ahimè, me misero, ora ho disgusto e tedio di ogni bene spirituale, e da ogni male sono oppresso, e immerso nel profondo.

Pur tuttavia, o Regina di Misericordia, sii indulgente a me, misero, su questa cosa, poiché, come sai molto bene, ho tralasciato (questa penitenza corporale) per vergogna e pudore.

Ed Ella (rispose) a lui: “Figlio, dammi la tua mano!”.

Porgendogliela umilmente, Ella prese la (sua mano) destra e disse: “Figlio, ora ti mostro la Disciplina Regale, facilissima, per tutti, fruttuosissima”, e così con le Sue Dita iniziò a comprimere la pelle della sua mano, con piccole pizzicature.

E, parlando a lui, disse: “Senti, o figlio, queste Mie pizzicature?”.

Allora egli, gridando per il dolore disse: “Ahi, ah, ah, o Signora, sia lo sento, sia riconosco, che assai segretamente e umilmente posso infliggermi (penitenze corporali), più in questo modo, che con i flagelli”.

Ed lo, a lui: “Ritorna, dunque, alle tue cose di prima, e, contro tutti i mali tuoi e dei tuoi, e a favore tuo e dei tuoi, farai questa penitenza, durante il Rosario, infliggendoti almeno cinquanta pizzicature di sera, prima di dormire, altrettante al mattino, e altrettante durante il giorno”.

Sicque disparui.

Et ille, ut docuit, fecit, et nunc facit, et ad priora, imo etiam ad multo majora et²²³⁹ sanctiora devenit.

Sponsus: "O Domina supplico, quatenus brevi compendio intimeris²²⁴⁰, quid vobis sit faciendum, a cunctis peccatoribus pauperculis?"

Maria respondit: "*Audi Augustin[um] discipulum meum loquentem; inquit enim: - Si volumus Jesu Christo et Mariae Ejus Matri dulcissimae summe placere, totum nostrum ejus offeremus corpus et animam, interiora et exteriora.*

Propterea parum placent Deo oracula, quae sunt sine poenitentia, nec poenitentia placet sine corporis poena, simulque disciplina".

Haec ille in quodam Sermone de Me.

EXEMPLUM XVII.

Schemata Psalterii, ejus Meritum designantia in Coelis.

Sponsus novellus Gloriosissimae Virginis Mariae fuit aliquando raptus in Spiritu, postquam diu Psalterium Virginis Mariae oraverat: in quo raptu vidit sibi assistentem Beatissimam Virginem Mariam totius mundi Reginam, quae sic eum allocuta est: "*Cur, inquit, more solito non Deservis Mihi in Psalterio Meo?*

Recte incepisti, sed accidia²²⁴¹ multum tepescis, cum deberes de die in diem proficere orando.

Et ne modicam putes mercedem esse, quam tibi dabo si fideliter Mihi in Psalterio Meo Servieris, ultra eam quam accepisti: veni Mecum, Gloriam enim²²⁴², et Excellentiam tibi manifestabo ampliolem".

Sic itaque Maria Virgine Ducente ad Coelestia pervenit Palatia²²⁴³.

totidem. Sicque disparui. Et ille, ut docuit, fecit, et nunc facit, et ad priora, imo etiam ad multo majora sanctiora devenit. Sponsus: O Domina supplico, quatenus brevi compendio intimeris, quid vobis sit faciendum, a cunctis peccatoribus pauperculis? Maria respondit: Audi Augustin. discipulum meum loquentem: Inquit enim: Si volumus Jesu Christo, et Mariae ejus Matri dulcissimae summe placere, totum nostrum ejus offeremus corpus, et animam, interiora, et exteriora. Propterea parum placent Deo oracula, quae sunt sine poenitentia, nec poenitentia placet, sine corporis poena, simulque disciplina. Haec ille in quodam sermone de me.

EXEMPLUM XVII.

Schemata Psalterii, ejus meritum designantia in caelis.

Sponsus novellus Gloriosissimae Virginis Mariae fuit aliquando raptus in spiritu, postquam diu Psalterium Virginis Mariae oraverat: in quo raptu vidit sibi assistentem Beatissimam Virginem Mariam totius mundi Reginam, quae sic eum allocuta est; *Cur, inquit, more solito non deservis mihi in Psalterio meo? Recte incepisti, sed accidia multum tepescis, cum deberes de die in diem proficere orando. Et ne modicam putes mercedem esse, quam tibi dabo si fideliter mihi in Psalterio meo servieris, ultra eam, quam accepisti: veni mecum, gloriam enim, et excellentiam tibi manifestabo ampliolem.* Sic itaque Maria Virgine ducente ad caelestia pervenit Palatia. Ubi primo vidit Civitatem in gloria incommensurabili.

²²³⁹ Nell'edizione del 1847 manca: "et" (et), presente nelle edizioni del 1847 e del 1699.

²²⁴⁰ Nelle edizioni del 1847 e del 1699 si ha correttamente: "intimetis" (potete far conoscere), legato anche al: "vobis" (a voi) che sta subito dopo. Dunque "intimeris" (puoi far conoscere) dell'edizione del 1847 è errore di stampa.

²²⁴¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "accedia".

²²⁴² Nelle edizioni del 1691 e del 1699 manca: "enim".

²²⁴³ Nell'edizione del 1691 si ha: "Pallatia".

E disparvi²²⁴⁴.

Ed egli, fece come Ella gli mostrò, e anche lo fa, e giunge (ai risultati) di prima, e anzi anche a (risultati) molto maggiori e santi.

Lo Sposo (disse a Maria SS.): “O Signora, (Vi) supplico: fateci conoscere quale sia la Via più breve, che i poveri peccatori possono percorrere, per (giungere) fino a Voi”.

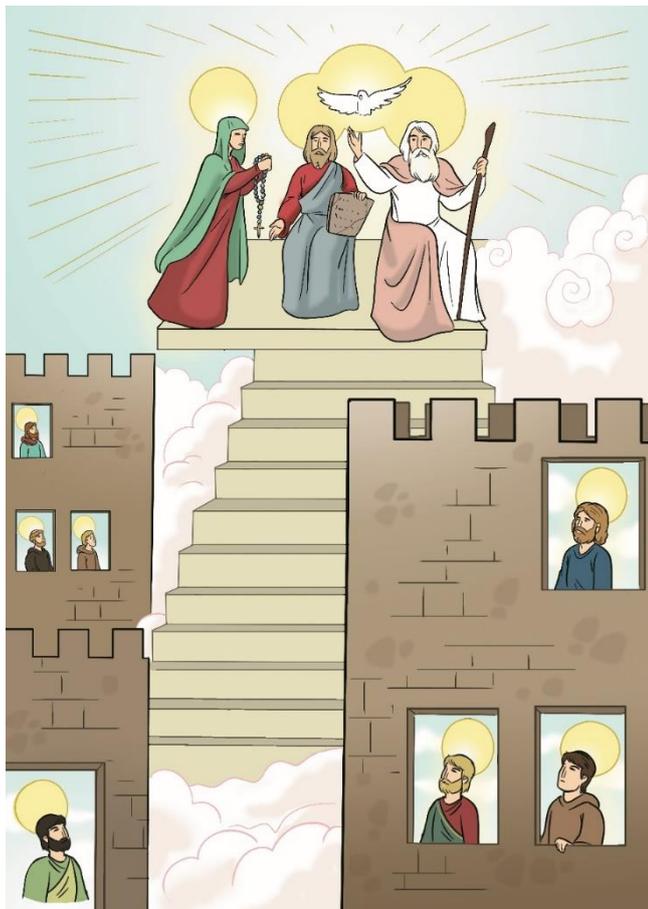
Maria rispose: “Ascolta cosa enunciò il mio discepolo Agostino: egli disse che, se vogliamo piacere sommamente a Gesù Cristo e a Maria, Madre Sua dolcissima, (dobbiamo) offrire tutto il nostro corpo, e tutta la nostra anima, l'interno e l'esterno (di noi).

Perciò, sono poco gradite a Dio le preghiere, che siano senza pentimento, e il pentimento non è accetto, senza la penitenza corporale della disciplina.

Così egli scrisse in un Sermone su di Me”.

ESEMPIO XVII

Per i meriti del SS. Rosario, si è eletti nei Cieli.



Celesti.

Il Novello Sposo della Gloriosa Vergine Maria, fu una volta rapito in spirito, dopo aver pregato a lungo il Rosario della Vergine Maria: in questa estasi, egli vide che stava davanti a lui, la Beatissima Vergine Maria, Regina di tutto il mondo, che, parlando a lui, disse: “Perché, come di consueto, non Mi Servi con premura, nel Mio Rosario?

Hai cominciato bene, ma ti sei intiepidito molto per l'accidia, mentre dovresti, di giorno in giorno, migliorare, pregando.

E non credere che sia piccola la ricompensa che ti darò, se Mi Servirai fedelmente nel Mio Rosario, oltre a quella che hai (già) ricevuto: vieni con Me, ti farò vedere infatti, la Gloria e la più grande Luminosità”.

Così, dunque, sotto la Guida di Maria Vergine, egli pervenne ai Palazzi

²²⁴⁴ Il racconto è sempre in prima persona, come se la Madonna stessa abbia raccontato i fatti e il Beato Alano li abbia trascritti come li ha uditi dalla bocca di Maria.

Ubi primo vidit CIVITATEM in Gloria inenarrabilem, ex argento, auro, et crystallo ac margaritis miro modo compositam.

In cujus muro altissimo erant 150 Turres gloriae²²⁴⁵ ineffabilis²²⁴⁶, in quibus Angelorum erant excubiae, et Epithalamium Coeleste, scilicet AVE MARIA concinnebant in immensum dulcius super omnem mundi harmoniam.

Postmodum infra Civitatem erat Castrum infinitae gloriae, magnitudinis, et altitudinis immensae, ex omni lapide pretioso confectum, in quo erant 150 propugnacula pulcherrima, in modum Turrium.

Ibique erant Patriarchae, Prophetae, ibi etiam Apostoli, Martyres, Confessores, ac²²⁴⁷ Virgines, gaudentes inenarrabili laetitia.

Atque infra hoc Castrum HORTUS fuit Paradisi amoenissimus 150 habens distinctiones.

Ibi erant lilia, ibi rosae, ibi flores, ibi arbores, ibi universi fructus desiderabiles, odorque superans omnem hic desiderabilem fragrantiam.

Atque in illis arboribus erant aviculae ex omni specie, quae omnes concinnebant Psalterium Virg[inis] Mariae, dicendo *Pater Noster, Ave Maria*, cum tanta suavitate, ut haec melodia potuisset omnem mundi fugare miseriam.

Quid amplius?

In hujus Paradisi medio PALATIUM²²⁴⁸ fuit Imperiale Trinitatis, ex stellis radiosissimis miro modo fabricatum; ibique erant 150 thalami, cum totidem admirandis tabernaculis, in quibus Virginum et Sanctorum inenarrabilis aderat multitudo, qui assidue decantabant salutare Angelicum, cum gaudio inaestimabili, et inenarrabili.

Aderantque Angeli in Psalteriis suavissime sonantes, totusque mundus resonabat in vocibus eorum.

In medio autem Palatii fuit Tribunal, sive Thronus infinitae Gloriae, ubi residebat ille Sponsus animarum, Dominus JESUS CHRISTUS.

Qui Matri et Virgini advenienti assurgens, eam considerare secum fecit.

Tunc Illa virginea Voce ait Illi: *“O Fili dulcissime, quae Sponso Meo promisi, placeat quaeso Tuae Pietati confirmare²²⁴⁹”*.

Tunc Ille ait: *“Mater et Sponsa Carissima²²⁵⁰, quae postulas impetrasti, Voluntas Tua fiat”*.

Tunc subridens, Maria ait: *“Ego promisi Sponso Meo totam hanc Civitatem cum omnibus habitantibus in ea, et simile spopondi cunctis Servientibus Mihi in Psalterio Meo”*.

Tunc piissimus Sponsus JESUS CHRISTUS ait: *“Et Ego, o Sponsa Carissima²²⁵¹, Tui Amore Me eis cum omnibus postulatis in aeternum condono, si perseveraverint in Psalterio Nostro, ut de his omnibus suam faciant voluntatem”*.

ducente ad caelestia pervenit Palatia. Ubi primo vidit Civitatem in gloria inenarrabilem, ex argento, auro, et crystallo ac marga-

262

ritis miro modo compositam. In cujus muro altissimo erant 150. turres gloriae ineffabilis, in quibus Angelorum erant excubiae, et Epithalamium coeleste scilicet *Ave Maria* concinnebant in immensum dulcius super omnem mundi harmoniam. Postmodum infra Civitatem erat Castrum infinitae gloriae, magnitudinis, et altitudinis immensae, ex omni lapide pretioso confectum, in quo erant 150. propugnacula pulcherrima, in modum turrium. Ibique erant Patriarchae, Prophetae, ibi etiam Apostoli, Martyres, Confessores, ac Virgines gaudentes inenarrabili laetitia. Atque infra hoc Castrum Hortus fuit Paradisi amoenissimus 150. habens distinctiones. Ibi erant lilia, ibi rosae, ibi flores, ibi arbores, ibi universi fructus desiderabiles, odorque superans omnem hic desiderabilem fragrantiam. Atq. in illis arboribus erant aviculae ex omni specie, quae omnes concinnebant Psalterium Virg. Mariae, dicendo *Pater noster, Ave Maria*, cum tanta suavitate, ut haec melodia potuisset omnem mundi fugare miseriam. Quid amplius? In hujus paradisi medio Palatium fuit Imperiale Trinitatis, ex stellis radiosissimis miro modo fabricatum; ibiq. erant 150. thalami, cum totidem admirandis tabernaculis, in quibus Virginum, et Sanctorum inenarrabilis aderat multitudo, qui assidue decantabant salutare Angelicum, cum gaudio inaestimabili, et inenarrabili. Aderantq. Angeli in Psalteriis suavissime sonantes, totusque mundus resonabat in vocibus eorum. In medio autem Palatii fuit Tribunal, sive Thronus infinitae gloriae, ubi residebat ille Sponsus animarum, Dominus Jesus Christus. Qui Matri, et Virgini advenienti assurgens, eam considerare secum fecit. Tunc illa virginea voce ait illi: *O Fili dulcissime, quae Sponso meo promisi, placeat quaeso tuae pietati confirmare*. Tunc ille ait: *Mater, et Sponsa Carissima, quae postulas, impetrasti, voluntas tua fiat*. Tunc subridens, Maria ait: *Ego promisi Sponso meo totam hanc Civitatem cum omnibus habitantibus in ea, et simile spopondi cunctis servientibus mihi in Psalterio meo*. Tunc piissimus Sponsus Jesus Christus ait: *Et ego o Sponsa Carissima, tui amore me eis cum omnibus postulatis in aeternum condono, si perseveraverint in Psalterio nostro, ut de his omnibus suam faciant voluntatem*.

²²⁴⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: “gloriosae” (gloriose).

²²⁴⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: “ineffabiles” (inenarrabili).

²²⁴⁷ Nell'edizione del 1691 manca: “ac” (e).

²²⁴⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: “Pallatium”.

²²⁴⁹ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha: “confirmare” (confermare).

²²⁵⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: “Charissima”.

²²⁵¹ Nell'edizione del 1691 si ha: “Charissima”.

E lì, vide anzitutto l'incantevole Città della Gloria, che era fatta, in modo mirabile, d'argento, oro e cristallo, e perle.

Lungo le sue altissime mura, vi erano centocinquanta Torri di ineffabile gloria, nelle quali stavano a custodia, gli Angeli, e cantavano senza fine il Cantico Nuziale del Cielo, cioè l'Ave Maria, infinitamente più dolce di ogni melodia della terra.

Nella Città (del Cielo), poi, vi era un Castello di gloria infinita, di grandezza e altezza immense, fatto tutto di pietre preziose, attorno al quale vi erano centocinquanta incantevoli Bastioni, a forma di Torri.

E qui vi erano i Patriarchi, i Profeti, ivi erano anche gli Apostoli, i Martiri, i Confessori e le Vergini, che godevano un'inenarrabile gioia.

E all'interno di questo Castello vi era l'incantevole Giardino del Paradiso, che aveva centocinquanta distinzioni.

Qui vi erano i gigli, ivi le rose, lì i fiori, lì gli alberi, lì tutti i frutti desiderabili, ed un profumo che superava ogni desiderabile fragranza.

E su quegli alberi vi erano uccellini d'ogni specie, i quali cantavano tutti il SS. Rosario della Vergine Maria, cinguettando il Pater Noster e l'Ave Maria, con tanta soavità, che questa melodia avrebbe potuto allontanare ogni miseria dal mondo.

Che vi era, poi?

Al centro del (Giardino) del Paradiso vi era il Palazzo Imperiale della SS. Trinità, fatto in modo mirabile di radiosissime stelle, e qui vi erano centocinquanta dimore, con altrettante meravigliose stanze, nelle quali dimoravano un'incredibile moltitudine di Vergini e di Sante, che cantavano continuamente l'Ave Maria, con inestimabile e inenarrabile gaudio.

E vi erano degli Angeli, che suonavano soavissimamente i Salteri, e le loro voci risuonavano in tutto il mondo.

In mezzo al Palazzo, poi, vi era il Tribunale, ossia il Trono di Gloria infinita, dove sedeva lo Sposo delle anime, il Signore Gesù Cristo.

Egli, vedendo arrivare la Vergine Madre, essendosi alzato in piedi, La fece sedere insieme con Lui.

Allora Ella, con Virginea Voce, disse a Lui: "O Figlio dolcissimo, chiedo, per Amor Tuo, che Tu gradisca confermare, quanto ho promesso al Mio (Novello) Sposo".

Allora Egli disse: "O Madre e Sposa Carissima, ottieni le cose che chiedi, la Tua Volontà sia fatta!".

Allora, sorridente, Maria disse: "Io ho promesso al mio Sposo tutta questa Città, insieme a tutti coloro che abitano in essa, e la stessa cosa ho promesso a tutti coloro che Mi servono nel Mio Rosario".

Allora l'Amatissimo Sposo Gesù Cristo disse: "E io, o Sposa Carissima, per Tuo Amore, dono in eterno Me, insieme a tutte le cose (da Te) richieste, se essi persevereranno nel Nostro Rosario, e la loro volontà corrisponda a tutto ciò".

Et tunc videbatur praefato Sponso, quod Maria Virgine apprehendente manum ejus, ducebatur ad Amplexus Dulcissimi JESU, bibitique de omnibus Vulneribus Ejus Ambrosiam Aeternorum Gaudiorum, Secreta Dei ibi cognovit admirabilissima.

Aitque ei Dominus JESUS CHRISTUS: "Adde, et fortius orare memento, et attentius si Civitatem tuam volueris facere ampliorem, et suaviorem".

Sic volens, nolens coelestia dimisit, et in terra se tristem reperit, de tantae gloriae dimissione.

Ut ergo resolvantur²²⁵² dubia torpentia excitentur, et²²⁵³ Coelestia acquirantur Palatia²²⁵⁴, nos more solito Salutemus Mariam, et Filium Suum in Eorum Psalterio, dicentes semper mente serena: *Ave Maria Gratia Plena*, etc.

MIRACULA BREVISSIMA²²⁵⁵
moderna circa Orationem Dominicam.

PRAEFATIO.

Quemadmodum leges et ordinationes Sanctorum abierunt in sui oblivionem; sic fidelium negligentia, et mundi tanta Psalterii Mariae Virginis indigne sepelivit bona, quod non ferens pia Dei Genitrix, haec reformari nostris temporibus saepius praecepit, multis cum signis et prodigiis dicens Suo Novello Sponso.

"Sicut mundus per *Ave Maria* fuit renovatus, infernus evacuatus, coelum reparatum, sic et novissimis his temporibus pessimis tali suffragio, ipsa eadem piissima Dei Genitrix Maria mundum iterum ad Sanctas Dei leges reformare intendit".

Addens plurima Se Gratiarum genera collaturam his, qui Psalterii hujus cultores erunt, et praedicatores: qui vero ejus erunt depravatores, aut impugnatores, non dubitent, quia contra se provocent Reginam Misericordiae, quod saepius jam, heu!, heu!, expertus sum.

Et tunc videbatur praefato Sponso, quod Maria Virg. apprehendente manum ejus, ducebatur ad amplexus dulcissimi Jesu, bibitique de omnibus vulneribus ejus ambrosiam aeternorum gaudiorum; secreta Dei ibi cognovit admirabilissima. Aitq. ei Dominus Jesus Christus: *Adde, et fortius orare memento, et attentius si Civitatem tuam volueris facere ampliorem, et suaviorem.* Sic volens, nolens coelestia dimisit, et in terra se tristem reperit, de tantae gloriae dimissione. Ut ergo resolvantur dubia torpentia excitentur coelestia acquirantur Palatia, nos more solito salutemus Mariam, et Filium suum in eorum Psalterio, dicentes semper mente serena: *Ave Maria gratia plena, etc*

MIRACULA BREVISSIMA

263

Moderna circa Orationem Dominicam.

PRAEFATIO.

Quemadmodum leges, et ordinationes Sanctorum abierunt in sui oblivionem; sic fidelium negligentia, et mundi tanta Psalterii Mariae Virginis indigne sepelivit bona, quod non ferens pia Dei Genitrix, haec reformari nostris temporibus saepius praecepit, multis cum signis, et prodigiis dicens suo novello Sponso. Sicut mundus per *Ave Maria* fuit renovatus, infernus evacuatus, coelum reparatum, sic et novissimis his temporibus pessimis tali suffragio, ipsa eadem piissima Dei Genitrix Maria mundum iterum ad sanctas Dei leges reformare intendit. Addens plurima se gratiarum genera collaturam his, qui Psalterii hujus cultores erunt, et praedicatores. Qui vero ejus erunt depravatores, aut impugnatores, non dubitent, quia contra se provocent Reginam misericordiae, quod saepius jam heu! heu! expertus sum. Nam omnes pene tales hoc

²²⁵² Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "resolvatur".

²²⁵³ Nell'edizione del 1847 manca: "et" (e), presente nell'edizione del 1691.

²²⁵⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "Pallatia".

²²⁵⁵ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha: "Brevissima Miracula" ed ha la numerazione in "Capitula", mentre nell'edizione del 1847 manca la numerazione in: "Exempla".

E allora parve al predetto (Novello) Sposo, che la Vergine Maria, prendendolo per mano, fosse condotto all'Abbraccio del Dolcissimo Gesù, e di bere da tutte le Sue (cinque) Piaghe, l'Ambrosia degli Eterni Gaudi, e di conoscere ivi, i mirabilissimi Segreti di Dio.

E a lui disse il Signore Gesù Cristo: "Ricorda inoltre, di pregare con molta forza e attenzione, se vorrai fare più grande e soave la tua Città".

Così, volente o nolente, lasciò le realtà Celesti, e si ritrovò triste in terra, dopo aver lasciato tanta gloria.

Affinchè, dunque, si decidano gli irresoluti, e si ridestino gli indolenti, ed acquistino i Celesti Palazzi, noi, come di consueto, Salutiamo Maria e il Figlio Suo, nel Loro Rosario, dicendo sempre con animo lieto: Ave Maria, Piena di Grazia, ecc.

**BREVISSIMI MIRACOLI (DEL ROSARIO)
IN QUESTO TEMPO,
(suddivisi secondo) il Pater Noster.**

PREFAZIONE:



Come le regole e i precetti dei Santi sono caduti in oblio, così la negligenza dei fedeli (di ogni parte) del mondo, ha indegnamente sepolto i così grandi beni del Rosario della Vergine Maria.

L'Amorevole Madre di Dio, tuttavia, non accettando ciò, molto spesso nei nostri tempi, ha domandato, con molti segni e prodigi, che fosse ristabilito (il Rosario), e così parlò al Suo Novello Sposo:

“Come, mediante l’Ave Maria, il mondo è stato rinnovato, l’Inferno è stato indebolito, il Cielo riacquistato, così anche nell’attuale tempo perverso, con questa preghiera di intercessione, la stessa piissima Madre di Dio, Maria SS., desidera riportare nuovamente il mondo, alle Sante Leggi di Dio”.

E aggiunse, che Ella avrebbe elargito ogni genere di Grazie, a coloro che avrebbero zelato e propagato il Rosario, mentre gli avversari e nemici (del Rosario) fossero certi che contro loro stessi avrebbero incitato la Regina di Misericordia, cosa che già molto spesso, ahimè, ahimè, ho sperimentato.

Nam omnes pene tales hoc impediētes, aut corruerunt in maximum peccatum, aut scandalum, vel gravissimum damnum, aut in mortem pessimam.

Quapropter o²²⁵⁶ vos universi fideles Domini nostri JESU CHRISTI, et MARIAE Virginis filii, attendite quaeso fidem vestram, considerate mortem vestram certam, et horam incertam, temporaque in praesenti periculosissima, nec non et futura supplicia aeterna.

Pro quibus bonis acquirendis, et malis fugiendis accipite, et orate Psalterium Virg[inis] MARIAE, laudando Sanctam Trinitatem semel ad minus in die in hoc beatissimo Psalterio.

Ad quod et si non moveant praedicta, saltem moderna provocent Exempla.

Nec enim dicere ausi essemus, nisi certificati indubie poenitus²²⁵⁷ fuissetis.

Tanquam enim Doctor Veritatis loquor, pro Divina Veritate, pro naturali, pro moribus quoque, ac pro totius militantis²²⁵⁸ Ecclesiae universali Salute.

NARRATIO.

Agnovi in Waldenshusen²²⁵⁹ quendam, qui homagium diabolo fecerat, Christo et Baptismo negato, sed miro modo per Psalterium hoc acceptum, filiationem recuperavit divinalem: quia *Pater noster* orabat²²⁶⁰, inde etiam postmodum²²⁶¹ promeruit, ut Pater esset multorum aliorum Deo servire volentium.

Vidi etiam mortuos hoc suffragio esse resuscitados.

Quinimo et²²⁶² morti quasi condemnatos in pestilentia, hoc salutari antidoto a morte vidi esse ereptos; quia: *Qui es* in Psalterio repetebant.

Consequenter perpendi propriis oculis, aliquos Religiosos omni vanitati deditos, qui salubri hac Medicina prorsus coelestiales sunt effecti, quia; *In Coelis*.

Deinde meretrices et usurarios per hoc castimoniae vinculum saepius pendi²²⁶³ de novo esse sanctificatos; quia: *Sanctificetur*.

Exinde blasphemos et omni malignitate plenos, incorrigibilesque per hoc fidei oraculum, scio perductos ad ommimodam Nominis Dei Reverentiam, quia; *Nomen tuum*.

saepius jam heu! heu! expertus sum. Nam omnes pene tales hoc impediētes, aut corruerunt in maximum peccatum, aut scandalum, vel gravissimum damnum, aut in mortem pessimam. Quapropter vos universi fideles Domini nostri Jesu Christi, et Mariae Virginis filii; attendite quaeso fidem vestram: considerate mortem vestram certam, et horam incertam, temporaque in praesenti periculosissima, nec non et futura supplicia aeterna. Pro quibus bonis acquirendis, et malis fugiendis accipite, et orate Psalterium Virg. Mariae, laudando s. Trinitatem semel ad minus in die in hoc beatissimo Psalterio. Ad quod et si non moveant praedicta, saltem moderna provocent exempla. Nec enim dicere ausi essemus, nisi certificati indubie poenitus fuissetis. Tanquam enim Doctor veritatis loquor, pro Divina veritate, pro naturali, pro moribus quoque, ac pro totius militantis Ecclesiae universali salute.

NARRATIO.

Agnovi in Waldenshusen quendam, qui homagium Diabolo fecerat, Christo et Baptismo negato, sed miro modo per Psalterium hoc acceptum, filiationem recuperavit divinalem: quia *Pater noster* orabat, inde etiam postmodum promeruit, ut Pater esset multorum aliorum Deo servire volentium.

Vidi etiam morti quasi condemnatos in pestilentia, hoc salutari antidoto a morte vidi esse ereptos, quia *Qui es* in psalterio repetebant.

Consequenter perpendi propriis oculis, aliquos Religiosos omni vanitati deditos, qui salubri hac medicina prorsus coelestiales sunt effecti, quia *In Coelis*.

Deinde meretrices, et usurarios per hoc castimoniae vinculum saepius pendi de novo esse sanctificatos: quia *Sanctificetur*.

Exinde blasphemos, et omni malignitate plenos, incorrigibi-

264
lesque per hoc fidei oraculum, scio perductos ad omnimodam nominis Dei reverentiam: quia *Nomen tuum*.

²²⁵⁶ Nell'edizione del 1847 manca: "o" (o), presente nell'edizione del 1691.

²²⁵⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "penitus".

²²⁵⁸ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha: "militaris".

²²⁵⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "Waldenhausen".

²²⁶⁰ Nell'edizione del 1691 manca: "orabat" (pregava), presente nelle edizioni del 1847 e del 1699.

²²⁶¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "post modum".

²²⁶² Nell'edizione del 1847 e del 1699 mancano le parole: "mortuos hoc suffragio esse resuscitados. Quinimo et", presenti nell'edizione del 1691.

²²⁶³ Nell'edizione del 1691 si ha: "perpendi" (valutare), mentre nelle edizioni del 1847 e del 1699 si ha: "pendi" (espiare). Nel contesto, il termine: "pendi" (espiare), è più attinente.

Infatti, tutti coloro che hanno ostacolato (il Rosario), o caddero in un peccato gravissimo, o in uno scandalo, o in grandissimo danno, o in una pessima morte.

Perciò, voi tutti, fedeli del Signore Nostro Gesù Cristo, Figlio di Maria Vergine, preoccupatevi, vi prego, della vostra fede; considerate sicura la vostra morte, anche se l'ora è incerta.

I tempi attuali (sono, infatti) pericolosissimi, e non meno (pericolosi sono) i futuri supplizi eterni.

Per acquistare quei beni, e sfuggire ai mali, prendete e pregate (la Corona) del Rosario della Vergine Maria, lodando la Santissima Trinità, almeno una volta al giorno, nel Santissimo Rosario.

E, se non dovessero bastare (gli Esempi) precedenti, almeno (vi) possano spronare i recenti Esempi, di cui garantiamo la sicura autenticità, altrimenti non avremmo osato proporveli.

Lo attesto, infatti, come Maestro della Verità, a vantaggio della Verità Divina, Naturale, e anche Morale, e per la Salvezza di ciascun fedele della Chiesa Cattolica.

NARRAZIONE:

Ho conosciuto in Waldenshusen un tale, che aveva reso omaggio al diavolo, dopo aver rinnegato Cristo e il Battesimo: ma, in modo mirabile, per mezzo di (una Corona) del Rosario che aveva ricevuto, ha riacquisito la figliolanza divina: poichè pregava “Pater Noster (Padre Nostro)”, perciò, meritò, in seguito, di diventare (egli stesso) Padre (Spirituale) di molti altri, che volevano servire Dio.

Ho visto anche dei morti che sono risuscitati con questa preghiera di intercessione.

Come pure, ho visto anche dei condannati a morte per la peste, che si sono risollepati dalla morte, con questo salutare antidoto, poichè ripetevano (nei Pater Noster) del Rosario: “Qui es (che sei)”.

Ho visto, poi, con i (miei) propri occhi, alcuni Religiosi, dediti ad ogni vanità, che, con questa salutare Medicina, sono diventati del tutto celestiali, (pregando nei Pater Noster del Rosario): “In Coelis (nei Cieli)”.

Così, meretrici e usurai, per mezzo di questo vincolo di moralità, hanno espiato (le loro colpe), per santificarsi nuovamente, (pregando essi, nei Pater Noster del Rosario): “Sanctificetur (sia Santificato)”.

Conosco, poi, dei bestemmiatori, pieni di ogni malignità ed incorreggibili, che sono stati condotti, per mezzo di questa preghiera di fede, alla somma Riverenza del Nome di Dio, (pregando nei Pater Noster del Rosario): “Nomen Tuum (il Tuo Nome)”.

Fuit etiam quidam rex privatus suo regno proprio, tempore nostro, qui per hoc Psalterium acceptum proprium recipit regnum; quia: *Adveniat Regnum tuum*.

Gaudium habui aliquando summum, quia perpendi quosdam apostatas a Religione, et a Sancta Dei Ecclesia apud infideles metu poenarum conversantes: sed gaudio hoc Suffragio, sic ad Divinam redierunt Voluntatem, ut martyrium fortissime pertulerint.

Inter quos quidam Antonius²²⁶⁴ fuit de Ordine Fratrum Praedicatorum temporibus nostris; quia: *Fiat Voluntas Tua*.

Habui prodigium insigne per hoc oraculum salutare in clara experientia, quod in quibusdam terris, ubi fuit auræ permaxima intemperies, nociva supra modum hominibus, atque omnibus, sed praedicato hoc coelesti suffragio, optata cunctis redit serenitas; quia: *Sicut in coelo*.

Inde experimento probavi sterilitatem in quibusdam terris, et pestiferam cladem horribilissime grassantem, sed Stella hac adveniente amanda, scilicet] Psalterio Beatæ V[irginis] Mariæ, terrigenis, terrisque illorum est benedictio collocata²²⁶⁵; quia: *Et in terra*.

Pretiosissimam Eucharistiam, novi multos, prae peccatorum suorum pondere habere in nausea, et in irreverentia, sed habito hoc Remedio devotionis, in toto singularem senserunt in tam mirabili Sacramento suavitate, adeo ut saepius vellent communicare, eo quod ibi videbant sensibilissime ingentia Opera Dei.

Cujus Clementia divinitus illustrati, Christum Jesum ibidem sensibiliter intuebantur; quia: *Panem nostrum quotidianum*.

Laeta etiam mente aliquoties perpendi, quosdam immisericordes, et feroces tanquam leones, ut in quodam milite, quem non novi nomine, sed fama, qui acceptis armis Psalterii hujus, sic dabat, et abundanter erogabat, ut datores omnes clementia in terris illis superabat²²⁶⁶; quia: *Da nobis hodie*.

Miro modo virum cognovi, qui in tantam corruit desperationis voraginem, ut nemo, agnoscens eum, posset aliquid de ejus salute sperare, sed accepto hujus Psalterii spei bravio, in spe superabat, et opere multos etiam devotissimos, quem agnovi; quia: *Et dimitte nobis debita nostra*.

Fuit etiam quidam Rex privatus suo Regno proprio, tempore nostro, qui per hoc psalterium acceptum proprium recipit regnum: quia *Adveniat Regnum tuum*.

Gaudium habui aliquando summum, quia perpendi quosdam Apostatas a Religione, et a sancta Dei Ecclesia apud Infideles metu poenarum conversantes: sed gaudio hoc suffragio, sic ad Divinam redierunt voluntatem, ut martyrium fortissime pertulerint. Inter quos quidam Antonius fuit de ordine Fratrum Praedicatorum temporibus nostris, quia *Fiat voluntas tua*.

Habui prodigium insigne per hoc oraculum salutare in clara experientia, quod in quibusdam terris, ubi fuit auræ permaxima intemperies nociva supra modum hominibus, atque omnibus, sed praedicato hoc coelesti suffragio, optata cunctis redit serenitas, quia *Sicut in caelo*.

Inde experimento probavi sterilitatem in quibusdam terris, et pestiferam cladem horribilissime grassantem, sed stella hac adveniente amanda sc. psalterio B. V. Mariæ terrigenis, terrisque illorum est benedictio collocata, quia *Et in terra*.

Pretiosissimam Eucharistiam, novi multos, prae peccatorum suorum pondere habere in nausea, et in irreverentia, sed habito hoc remedio devotionis, in toto singularem senserunt in tam mirabili Sacramento suavitate, adeo ut saepius vellent communicare, eo quod ibi videbant sensibilissime ingentia opera Dei. Cujus clementia divinitus illustrati, Christum Jesum ibidem sensibiliter intuebantur, quia *Panem nostrum quotidianum*.

Læta etiam mente aliquoties perpendi, quosdam immisericordes, et feroces tanquam Leones, ut in quodam milite, quem non novi nomine, sed fama, qui acceptis armis psalterii hujus, sic dabat, et abundanter erogabat, ut datores omnes clementia in terris illis superabat, quia *Da nobis hodie*.

Miro modo virum cognovi, qui in tantam corruit desperationis voraginem, ut nemo, agnoscens eum posset aliquid de ejus salute sperare, sed accepto hujus psalterii spei bravio, in spe superabat, et opere multos etiam devotissimos, quem agnovi, quia *Et dimitte nobis debita nostra*.

²²⁶⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "Anthonius".

²²⁶⁵ Nell'edizione del 1691 si ha, con significato equivalente: "collata" (arrivando).

²²⁶⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "superaret" (superasse).

Vi è stato anche, nel nostro tempo, un re, privato del suo Regno, che, per mezzo di questo Rosario, riprese possesso del suo Regno, poichè (pregava nei Pater Noster del Rosario): “Adveniat Regnum Tuum (venga il Tuo Regno)”.

Talvolta, ebbi un sommo gaudio, dal momento che ho visto alcuni che avevano apostatato dalla Religione e dalla Santa Chiesa di Dio, quando avevano dimorato presso gli infedeli, per paura delle pene: tuttavia, con questa gaudiosa preghiera di intercessione, sono ritornati nella Volontà Divina, così da affrontare coraggiosissimamente il martirio.

Tra di loro, un certo Antonio, che fu dell’Ordine dei Frati Predicatori dei nostri tempi, poichè (pregava nei Pater Noster del Rosario): “Fiat Voluntas Tua (Sia fatta la Tua Volontà)”.

Ebbi un insigne prodigio, per mezzo di questa preghiera di salvezza, in una splendida esperienza: in alcune terre, laddove vi fu una grandissima intemperie di vento, nociva soprattutto agli uomini e anche a tutte le cose, tuttavia, dopo che si è diffusa questa celeste preghiera di intercessione, ritornò su tutte le cose la desiderata serenità, poichè (si è pregato nei Pater Noster del Rosario): “Sicut in Coelo (come in Cielo)”.

Poi ho davvero sperimentato la carestia in alcune terre, dove una pestifera calamità avanzava inarrestabile, eppure, quando arrivava qui l’amabile Stella, ovvero il Rosario della Beata Vergine Maria, scendeva la Benedizione (di Dio) sugli abitanti e le loro terre, dal momento che (pregavano nei Pater Noster del Rosario): “Et in terra (così in terra)”.

Conobbi molti che, a causa del peso dei loro peccati, avevano disgusto e irriverenza verso la Santissima Eucaristia, ma, dopo aver ricevuto questo Rimedio di devozione (del SS. Rosario), sentirono in pienezza, una particolare dolcezza verso il Santissimo Sacramento, tanto da volersi assai spesso comunicare, perché vedevano qui, in modo percettibilissimo, la più grande Opera di Dio: illuminati dalla Divina Clemenza, ivi percepivano sensibilmente Cristo Gesù, dal momento che (pregavano nei Pater Noster del Rosario): “Panem nostrum quotidianum (il nostro pane quotidiano)”.

Qualche volta ho osservato con letizia, alcuni che erano senza misericordia e feroci come leoni, in particolare un soldato, che non conosco di nome, ma di fama, il quale, dopo aver ricevuto l’Arma del SS. Rosario, donava ed elargiva così abbondantemente, da superare in generosità tutti i benefattori di quei territori, dal momento che (pregava nei Pater Noster del Rosario): “Da nobis hodie (dacci oggi)”.

In modo sorprendente, ho conosciuto un uomo, che era caduto nell’abisso della disperazione, a tal punto che nessuno che lo conosceva, poteva sperare qualcosa (di buono) sulla sua salute: tuttavia, dopo aver ricevuto questo pegno di speranza del SS. Rosario, superava in speranza e in (buone) opere, anche molti devotissimi, che io conoscevo, dal momento che (pregava nei Pater Noster del Rosario): “Dimitte nobis debita nostra (Rimetti a noi i nostri debiti)”.

Novi etiam praepotentem in mundo Baronem et Comitem qui immortale odium gerebat, contra similem sibi in potentia Principem, et propterea mala contigere innumerabilia, sed accepto pacis oraculo, pax tanta est confirmata²²⁶⁷ inter eos, ut hi duo putarentur, tanquam avunculus et amicus; qui: *Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris.*

Oculis etiam propriis vidi quendam a diabolo possessum, sed cum portabat onus Psalterii hujus Evangelicum, continuo liberabatur: cum autem illud dimittebat, statim ab inimico vexabatur, et similia plurima saepius vidi et audivi; quia: *Et ne nos inducas in tentationem.*

Praeterea²²⁶⁸ conspexi viros et mulieres, qui mihi dixerunt defunctos sibi apparuisse, sub verissimis fidei indiciis tanquam cruce signatos, qui dicebant quod cito essent liberati a poenis, quia pro eis Psalteria haec dicebantur a quibusdam devotis mulieribus, religiosisque viris; quia: *Sed libera nos a malo. Amen.*

Haec idcirco dixerim XV Exempla super Dominicam Orationem, quoniam si verba Sanctorum et Doctorum, ac Praedicatorum, et consilia dantium maximae sunt efficaciae in quamplurimis²²⁶⁹, nulli dubium, quin per verba Dominicae Orationis, aequalia possunt fieri, et majora.

Quodlibet autem XV horum verborum, ordinatur ad Decem Dei Mandata Jure Divino, ut merito tali Jure etiam in Oratione Dominica numerus Sanctus Psalterii Trinitatis sanctissimae habeatur.

Et pari modo quindecim verba sequentia Annunciationis Dominicae ordinantur, Jure Naturali et Divino ad Christi decem Mandata, quindecies autem decem sunt centum quinquaginta.

Ex quo patet, quod duae hae orationes duo devotissima in numero et virtute includunt Psalteria, ut merito sint Psalteria nuncupanda.

dimitte nobis debita nostra.

Novi etiam praepotentem in mundo Baronem, et Comitem qui immortale odium gerebat, contra similem sibi in potentia Principem, et propterea mala contigere innumerabilia, sed accepto pacis oraculo, pax tanta est confirmata inter eos, ut hi duo putarentur, tanquam avunculus, et amicus, quia *Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris.*

Oculis etiam propriis vidi quendam a Diabolo possessum, sed cum portabat onus Psalterii hujus Evangelicum, continuo liberabatur: cum autem illud dimittebat, statim ab inimico vexabatur, et similia plurima saepius vidi, et audivi, quia *Et ne nos inducas in tentationem.*

265
Praeterea conspexi viros, et mulieres, qui mihi dixerunt defunctos sibi apparuisse, sub verissimis fidei indiciis tanquam cruce signatos, qui dicebant quod cito essent liberati a poenis, quia pro eis psalteria haec dicebantur a quibusdam devotis mulieribus, religiosisque viris, quia *Sed libera nos a malo. Amen.*

Haec idcirco dixerim XV. exempla super Dominicam orationem, quoniam si verba Sanctorum, et Doctorum, ac Praedicatorum, et consilia dantium maximae sunt efficaciae in quamplurimis, nulli dubium, quin per verba Dominicae orationis, aequalia possunt fieri, et majora. Quodlibet autem XV. horum verborum, ordinatur ad decem Dei mandata jure divino, ut merito, tali jure etiam in oratione Dominica numerus sanctus Psalterii Trinitatis sanctissimae habeatur.

Et pari modo quindecim verba sequentia Annunciationis Dominicae ordinantur, jure naturali, et divino ad Christi Decem Mandata, quindecies autem decem sunt centum quinquaginta. Ex quo patet, quod duae hae orationes duo devotissima in numero, et virtute includunt psalteria, ut merito sint psalteria nuncupanda.

²²⁶⁷ Nell'edizione del 1691 si ha, con significato equivalente: "firmata" (assicurata).

²²⁶⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "propterea" (perciò).

²²⁶⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "quam plurimis".

Conobbi anche, nel mondo, un prepotente Barone, e anche Conte, che nutriva un odio senza fine contro un Principe, simile a lui quanto a potere, e per questo avvenivano (tra loro) innumerevoli contrasti: tuttavia, quando egli ricevette (questa) preghiera di pace, tra di loro si consolidò una così grande pace, che si credeva che i due fossero zio e nipote, dal momento che (egli pregava nei Pater Noster del Rosario): “Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris (come noi li rimettiamo ai nostri debitori)”.

Ho visto anche, proprio con i miei occhi, un tale posseduto dal diavolo, ma quando portava l'evangelico carico (leggero) del Rosario, era sempre liberato: quando poi trascurava (il Rosario), subito era vessato dal nemico, e molto spesso ho visto e udito molte cose simili, (pregando nei Pater Noster del Rosario): “Et ne nos inducas in tentationem (E non indurci in tentazione)”.

Inoltre, ho visto uomini e donne, che mi hanno detto, sotto autentici giuramenti di fede, con tanto di segno di Croce, che erano apparsi loro delle anime (del Purgatorio), che avevano detto (loro), di essere stati liberati subito dalle pene, quando per loro erano stati recitati dei Rosari da parte di alcune donne devote e da parte di uomini religiosi, (che avevano pregato nei Pater Noster del Rosario): “Sed libera nos a malo, Amen” (Ma liberaci dal male. Amen)”.

Ho riportato, dunque, questi quindici Esempi sul Pater Noster, perché, se le parole dei Santi, dei Dottori, dei Predicatori, e i consigli di coloro che ce li danno, sono, moltissime volte, di grandissima efficacia, non vi è alcun dubbio che per mezzo delle parole del Pater Noster possano avvenire cose uguali e maggiori.

Ciascuna di queste quindici parole, poi, è legata, per Diritto Divino, ai Dieci Comandamenti di Dio, affinché, giustamente, per Diritto (Divino), anche nel Pater Noster si abbia lo stesso Sacro Numero (centocinquanta) del Rosario della SS. Trinità.

E, allo stesso modo, le quindici parole dell'Annunciazione del Signore sono legate per Diritto Naturale e Divino, ai Dieci Consigli (Evangelici) di Cristo: e così quindici volte dieci sono centocinquanta.

Da ciò, è evidente che, queste due Preghiere racchiudono, nel numero (centocinquanta) e nella potenza, due devotissimi Rosari, che a ragione devono essere chiamati Salteri.



EXEMPLA QUINDECIM
brevissima, circa AVE MARIA.

Virginis quoque MARIAE Epithalamium (ipsa Regina Clementiae cooperante) signis plurimis nedum antiquis, verum etiam novis est supra modum magnificatum.

Nec immerito, cum ex tali Exordio sit Verbum Dei factum Caro.

Aspexi aliquoties quadam in Ecclesia peccatores hoc saluberrimo Antidoto, talem habuisse contritionem, tantamque lacrymarum copiam, ut non fuerit dubium quin Maria apparuerit ibi, et Manum apposuerit; quia: *Ave*.

Beata etiam MARIA cuidam indocto tali libro scientiarum copiam contulit, et sapientiam, et intelligentiam, ut putares eum in Scholis esse peritissimum, quia MARIA, quasi Illuminatrix.

Clarissima etiam hujus mundi Advocata Maria cuidam adhuc viventi, contulit pro gratiarum munere omni die sentire in se aliquod Gaudium Paradisi, excedens omne gaudium mundi; quia: GRATIA.

Dulcissima haec Angelorum Regina, cuidam Matronae valde miserabili et egenti, temporibus nostris in Francia, divitiarum maximam copiam contulit, in tantum, ut postmodum esset mater et nutrix cunctorum pauperum; quia: PLENA.

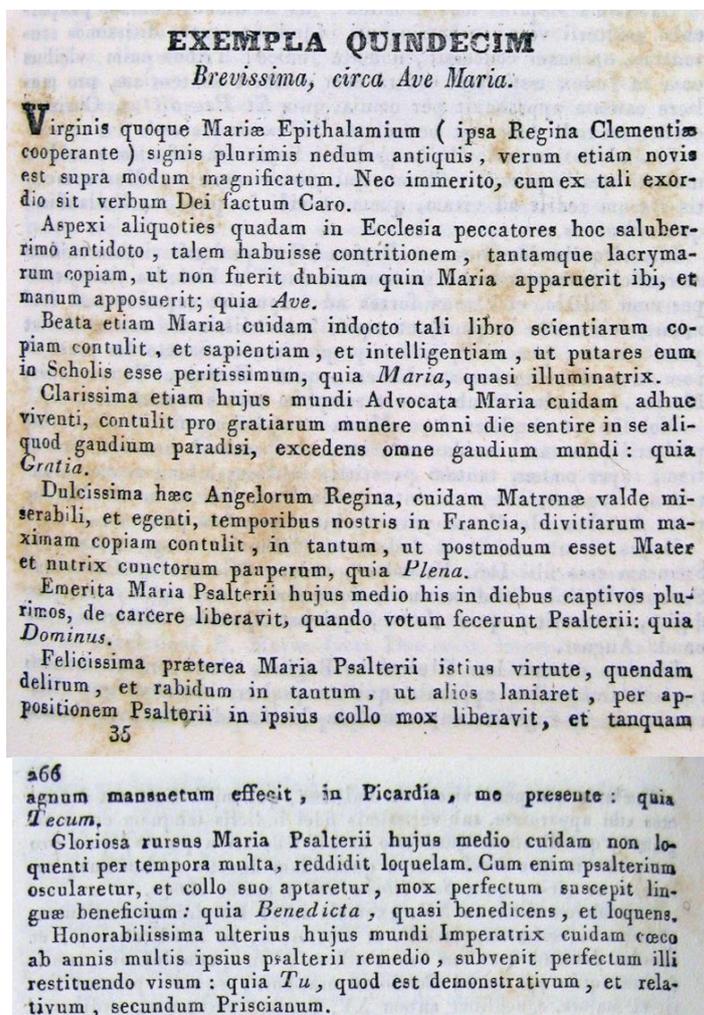
Emerita Maria Psalterii hujus medio his in diebus captivos plurimos, de carcere liberavit, quando votum fecerunt Psalterii; quia: DOMINUS.

Felicissima²²⁷⁰ praeterea²²⁷¹ Maria Psalterii istius virtute, quendam delirum, et rabidum in tantum, ut alios laniaret, per appositionem Psalterii in ipsius collo mox liberavit, et tanquam agnum mansuetum effecit, in Picardia, me presente²²⁷²; quia: TECUM.

Gloriosa rursus Maria Psalterii hujus medio cuidam non loquenti per tempora multa, reddidit loquelam.

Cum enim Psalterium oscularetur, et collo suo aptaretur²²⁷³, mox perfectum suscepit linguae beneficium: quia BENEDICTA, quasi benedicens et loquens.

Honorabilissima ulterius hujus mundi Imperatrix cuidam coeco ab annis multis ipsius Psalterii Remedio subvenit, perfectum illi restituendo visum; quia: TU, quod est demonstrativum, et relativum, secundum Priscianum.



²²⁷⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "foelicissima".

²²⁷¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "propterea" (perciò).

²²⁷² Nell'edizione del 1691 si ha: "praesente".

²²⁷³ Nell'edizione del 1691 si ha: "aptaret" (metteva [al collo la Corona del Rosario]): nelle versioni del 1847 e del 1699 si ha invece: "aptaretur" (gli era messa [al collo la Corona del Rosario]).

QUINDICI ESEMPI *brevissimi sull'Ave Maria.*

Anche il Cantico Nuziale della Vergine Maria (per Aiuto della medesima Regina di Clemenza) è stato altamente esaltato da tantissimi prodigi, non solo antichi, ma anche recenti.

E giustamente, perché con questo Esordio (dell'Ave Maria), il Verbo di Dio si è fatto Carne.

Ho visto a volte nella Chiesa, i peccatori con tale saluberrimo Antidoto (del Rosario), che avevano una tale contrizione, e tanta abbondanza di lacrime, che non vi era dubbio che, ivi, la Madonna fosse presente e vi avesse posto la (Sua) Mano, dal momento che (essi pregavano nell'Ave Maria): "Ave".

La Beata (Vergine) Maria, poi, ad un illetterato, con il Libro (del Rosario) portò una tale abbondanza di scienze, sapienza e intelligenza, che lo avresti ritenuto il più preparato di (tutte) le scuole, (e questo perché egli pregava nell'Ave Maria): "Maria", che è Illuminatrice.

Maria SS., eccellentissima Avvocata di questo mondo, poi, ad un tale ancora vivente, fece come dono di Grazia, di sentire, ogni giorno, in sé, qualche Gaudio del Paradiso, che superava ogni gaudio del mondo, poiché (egli pregava nell'Ave Maria): "Gratia" (di Grazia).

Questa dolcissima Regina degli Angeli, ad una Matrona poverissima e bisognosa, nei nostri tempi, in Francia, diede una grandissima abbondanza di ricchezze, cosicché fu, poi, madre e nutrice di tutti i poveri, dal momento che (lei pregava nell'Ave Maria): "Plena" (Piena).

La benemerita Maria del Rosario, in questi giorni ha liberato dal carcere moltissimi prigionieri, quando essi fecero voto (di recitare) il Rosario, dal momento che (essi pregavano nell'Ave Maria): "Dominus", (il Signore).

Inoltre, la Beatissima Maria, per virtù di questo Rosario, in Piccardia, liberò un tale fuori di sé, e tanto rabbioso, che si avventava sugli altri: quando gli fu appesa al collo una (Corona) del Rosario, egli divenne all'istante mansueto come un agnello, e questo alla mia presenza (mentre pregavo nell'Ave Maria): "Tecum (è con Te)".

La Gloriosa (Vergine) Maria del Rosario, poi, ad un tale che non parlava da lungo tempo, restituì la parola.

Difatti, mentre egli baciava (la Corona) del Rosario, che gli veniva appesa al collo, subito riebbe l'uso perfetto della lingua: dal momento che (egli nell'Ave Maria pregava): "Benedicta (Benedetta)", Ella che Benedice e Parla.

L'onorabilissima Imperatrice di questo mondo, poi, ad un (uomo), cieco da molti anni, venne in aiuto con il Rimedio del Rosario, restituendogli una vista perfetta: dal momento che (egli pregava nell'Ave Maria) "Tu", (pronome dimostrativo e relativo, secondo Prisciano.

Immense etiam pietatis hæc Maria cuidam in Francia ad mortem condemnato, inauditam per Psalterii hujusvotum²²⁷⁴ præstitit clementiam.

Nam ille carceres et vincula talia confregit, quæ vix fabri frangere possent, multis diebus, et sic evasit. Quinimo, et alium patibulo affixum, hujus Psalterii voto Maria liberavit.

Mox enim post votum de patibulo saltavit, et per medium stipatorum sic cucurrit, quousque libertatem in quadam Ecclesia acceperit; quia: **IN MULIERIBUS**, quæ sunt naturaliter piæ, secundum *Augustin[um]*.

Carissima²²⁷⁵ amplius hæc Domina, his in diebus cuidam pauperculæ Psalterii voto se astringenti in judicio contra ditissimos sententiam optimam concessit, nolente Judice.

Tribus enim vicibus cum se Judex aestimaret contra eam proferre sententiam, pro muliere causam approbavit per omnia; quia: **ET BENEDICTUS**; Christus enim, secundum *Augustinum* est Benedictus Judex omnium.

Laudabilissima hæc Maria Psalterii hujus fructificatione cuidam mulieri sterili præstitit filium, qui postea moriens, Mariæ meritis iterum rediit ad vitam, quem et vidi in partibus Hollandiæ; quia: **FRUCTUS**.

Misericordiæ consequenter Regina hujus Psalterii virtute cuidam meretrici tantam contulit gratiam, ut nunc in Picardia stans, semper cum cilicio, et catena ferrea ad corpus, et supra terram dormiens, jejunando in pane et aqua, horrendissimam cunctis faciat poenitentiam, quæ et Spiritum Prophetiæ, et Sanctorum Consiliorum in multis dignoscitur habere; quia: **VENTRIS**.

Venter enim Mariæ, secundum *Ambrosium* est Templum Totius Continentiæ.

Nobilissima similiter hæc Maria temporibus novissimis istius Psalterii potestate, cuidam abjecto, et spreto ad homibus²²⁷⁶ potentiam, super omnes tantam præstitit in²²⁷⁷ inimicos, ut ad suam voluntatem, viverent, aut morerentur; qui: **TUI**.

Qui enim est Mariæ, teste *Anselmo*, de Mariæ participabit possessiva potestate.

Omnipotentis Dei hæc Piissima Mater, Psalterii²²⁷⁸ hujus virtute concessit dudum S. Catharinæ Virgini et Martyri, Sponsam esse filii Dei.

Et eidem, eadem Piissima S. Catharinæ Senensi Ordinis Prædicatorum, innumeris cum signis et prodigiis concessit, quia: **JESUS, qui est Sponsus animarum, secundum Augustinum.**

Immense etiam pietatis hæc Maria cuidam in Francia ad mortem condemnato, inauditam per psalterii hujusvotum præstitit clementiam. Nam ille carceres, et vincula talia confregit, quæ vix Fabri frangere possent multis diebus, et sic evasit. Quinimo, et alium patibulo affixum, hujus psalterii voto Maria liberavit. Mox enim post votum de patibulo saltavit, et per medium stipatorum sic cucurrit, quousque libertatem in quadam Ecclesia acceperit: quia *In Mulieribus*, quæ sunt naturaliter piæ, secund. Augustin.

Carissima amplius hæc Domina, his in diebus cuidam pauperculæ psalterii voto se astringenti in judicio contra ditissimos sententiam optimam concessit, nolente Judice. Tribus enim vicibus cum se Judex aestimaret contra eam proferre sententiam, pro muliere causam approbavit per omnia, quia *Et Benedictus*, Christus enim, secund. Aug. est benedictus Judex omnium.

Laudabilissima hæc Maria psalterii hujus fructificatione cuidam mulieri sterili præstitit filium, qui postea moriens, Mariæ meritis iterum rediit ad vitam, quem et vidi in partibus Hollandiæ: quia *Fructus*.

Misericordiæ consequenter Regina hujus psalterii virtute cuidam meretrici tantam contulit gratiam, ut nunc in Picardia stans, semper cum cilicio, et catena ferrea ad corpus, et supra terram dormiens, jejunando in pane, et aqua, horrendissimam cunctis faciat poenitentiam, quæ et Spiritum prophetiæ, et Sanctorum consiliorum in multis dignoscitur habere, quia *Ventris*. Venter enim Mariæ, secundum *Ambros.* est templum totius continentiæ.

Nobilissima similiter hæc Maria temporibus novissimis istius psalterii potestate, cuidam abjecto, et spreto ab homibus potentiam, super omnes, tantam præstitit, inimicos, ut ad suam voluntatem, viverent, aut morerentur, quia *Tui*. Qui enim est Mariæ, teste *Anselmo*, de Mariæ participabit possessiva potestate.

Hujus virtute concessit dudum s. Catharinæ virg. et martyri, Sponsam esse filii Dei. Et eidem, eadem piissima s. Catharinæ Senensi Ordinis Prædicatorum, innumeris cum signis, et prodigiis, concessit, quia *Jesus*, qui est Sponsus animarum, secund. August.

²²⁷⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "huius votum".

²²⁷⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "Charissima".

²²⁷⁶ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "hominibus".

²²⁷⁷ Nelle edizioni del 1847 e del 1699 manca: "in" (sui), presente nell'edizione del 1691.

²²⁷⁸ Nell'edizione del 1847 mancano le parole: "Omnipotentis Dei hæc piissima Mater, Psalterii", presenti nelle edizioni del 1691 e del 1699.

(La Vergine) Maria di immensa pietà, poi, ad un tale che, in Francia, era stato condannato a morte, offrì un inaspettato gesto di Clemenza, a lui che si era votato al Rosario.

Egli, infatti, spezzò sbarre e catene così (robuste), che a stento i fabbri possono rompere in molti giorni, e così evase.

Come pure, Maria (SS.) liberò anche un altro, che si era votato al Rosario, e che stava affisso al patibolo.

Appena si votò (al Rosario), saltò dal patibolo, e corse così tanto in mezzo alle guardie, fin quando ottenne la libertà in una Chiesa: dal momento che (egli pregava nell'Ave Maria, Coei che) era la più Santa "In mulieribus", (Tra le donne), secondo (Sant')Agostino.

Inoltre, questa Carissima Signora (Maria SS.), in questi giorni, ad una poveretta che si era votata al Rosario, che ella stringeva forte a sè, concesse una sentenza favorevolissima in un processo contro dei ricchissimi, per quanto il Giudice non avesse voluto (favorirla).

Infatti, per tre volte, quando il giudice credeva di pronunciare la sentenza contro di lei, approvò in tutto la causa in favore della donna: dal momento che ella (pregava nell'Ave Maria) "Et Benedictus (E Benedetto)"; Cristo, infatti, secondo (Sant')Agostino, è il Giudice Benedetto di tutti.

La lodevolissima Maria, ad una donna sterile, come ricompensa del Rosario, concesse un figlio, che, in seguito, morendo, per i Meriti di Maria, di nuovo ritornò in vita: (e) questi, anch'io l'ho visto nelle parti dell'Olanda: poichè (la madre pregava nell'Ave Maria): "Fructus (il Frutto)".

La Regina di Misericordia, poi, per la virtù del Rosario, ad una meretrice concesse una grazia così grande, che ora che è in Piccardia, fa la penitenza più difficile di tutte, stando sempre col cilicio e con una catena di ferro intorno al corpo, dormendo poi per terra, (e) digiunando a pane e acqua.

(Maria SS.) le concesse, rispetto a tanti (altri), di avere anche lo Spirito di Profezia, e dei Santi Consigli Evangelici, dal momento che (ella pregava nell'Ave Maria) "Ventris (del Seno)": infatti, il Ventre di Maria, secondo (Sant')Ambrogio, è il Tempio di ogni Continenza.

Allo stesso modo, la nobilissima Maria, poi, in (questi) ultimissimi tempi, per il potere del Rosario, ad un tale disdegnato e disprezzato dagli uomini, concesse un così grande potere su tutti i nemici, che, per la sua volontà, vivevano o morivano: dal momento che (egli pregava nell'Ave Maria) "Tui (Tuo)": infatti, chi appartiene a Maria SS., secondo (Sant')Anselmo, parteciperà al potere posseduto da Maria SS.

La Piissima Madre dell'Onnipotente Dio, un tempo, per la forza del Rosario, concesse a Santa Caterina Vergine e Martire, di essere la Sposa del Figlio di Dio.

Piissima demum haec Clementiae Regina, alteri cuidam morienti, istis temporibus apparuit, qui hoc Psalterium orabat, quae daemonia ab eo fugavit, supra modum laetificando eum, et horam mortis eidem denunciando.

Qui cum devotione tanta obiit, ut non sciam me audivisse, aut vidisse, de tam devote morienti nostris in temporibus.

Ipse enim, tanquam securus²²⁷⁹, daemonia videbat, et eorum parvipendes²²⁸⁰ tentamenta doctus e celo²²⁸¹ irridebat.

Sicque videns Christum advenientem libera voce dicit: *"In manus tuas commendo Spiritum meum"*; et hoc dicto quasi ridens exspiravit, quia: CHRISTUS, secundum Hieronymum habet dare Unctiones Sacramentorum atque bene vivendi et moriendi potestatem.

His cognitis, laudate Mariam in Suo Psalterio, etc.

EXEMPLUM XVIII.

De Petro Barone.

Erat quidam Baro nomine Petrus, Beatissimi Dominici consanguineus, et cunctorum excellentissimus patrator flagitiorum, et ita obstinatus in aviditate peccandi, ut omnino converti non posse videretur.

In cujus praesentia dum plura de laudibus, et virtute Psalterii B[eatae] V[irginis] Mariae, ejusdemque Confratriae, a quam pluribus recitarentur, sic ait: *"Ecce jam desperaveram, sed tanta a viro Dei audire volo mirifica"*.

Itaque Nobilium comitatus caterva ad Ecclesiam properat, non pro sua conversione, sed tantum pro spectanda viri sancti novitate.

Cund. August.

Piissima demum haec Clementiae Regina, alteri cuidam morienti, istis temporibus apparuit, qui hoc psalterium orabat, quae Dæmonia ab eo fugavit, supra modum lætificando eum, et horam

267
mortis eidem denunciando. Qui cum devotione tanta obiit, ut non sciam me audivisse, aut vidisse, de tam devote morienti nostris in temporibus. Ipse enim tanquam securus Dæmonia videbat, et eorum parvipendes tentamenta doctus e celo irridebat. Sicque videns Christum advenientem libera voce dicit: *In manus tuas commendo Spiritum meum*; et hoc dicto quasi ridens exspiravit, quia *Christus*, secundum Hieronymum habet dare unctiones Sacramentorum atque bene vivendi, et moriendi potestatem. His cognitis laudate Mariam in suo psalterio, etc.

EXEMPLUM XVIII.

De Petro Barone.

Erat quidam Baro nomine Petrus B. Dominici consanguineus, et cunctorum excellentissimus patrator flagitiorum, et ita obstinatus in aviditate peccandi, ut omnino converti non posse videretur. In cujus praesentia dum plura de laudibus, et virtute psalterii B. V. Mariae, ejusdemq. Confratriae, a quam pluribus recitarentur, sic ait: *Ecce jam desperaveram, sed tanta a viro Dei audire volo mirifica*. Itaque Nobilium comitatus caterva ad Ecclesiam properat, non pro sua conversione, sed tantum pro spectanda viri sancti novitate. Cujus dum praedicationem audivisset, nondum con-

²²⁷⁹ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "secundus".

²²⁸⁰ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha correttamente: "parvipendens" (non tenendo in alcun conto).

²²⁸¹ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha correttamente: "coelo" ([dal] Cielo).

E la Piissima (Maria) concesse la medesima (grazia dello Sposalizio Mistico) a Santa Caterina da Siena, dell'Ordine dei Predicatori, insieme ad innumerevoli segni e prodigi, dal momento che (ella pregava nell'Ave Maria): "Jesus (Gesù)", che è lo Sposo delle anime, secondo (Sant')Agostino.

Infine, la Piissima Regina di Clemenza, in questi tempi, è apparsa ad un morente, che pregava il Rosario, (e) allontanò da lui i demoni, rallegrandolo altamente, e annunciandogli l'ora della morte.

Ed egli morì con tanta devozione, che non ricordo di aver mai udito, o visto morire così devotamente qualcuno nei nostri tempi.

Egli, infatti, era tranquillo al vedere i demoni, e, assorto in Cielo, rideva delle loro tentazioni, non tenendole in alcun conto.

E così vedendo Cristo che si avvicinava, a voce alta disse: "Nelle tue mani affido il mio Spirito", e, detto questo, sorridendo, spirò, dal momento che (egli pregava nell'Ave Maria) "Christus (Cristo)", che, secondo (San) Girolamo, ha il potere di dare le Unzioni dei Sacramenti, sia per vivere bene, sia per morire bene.

Conosciate queste cose, lodate Maria nel Suo Rosario, ecc.

ESEMPIO XVIII

Il Barone Pietro.



Vi era un Barone, di nome Pietro, consanguineo del Beatissimo Domenico, e celebre per aver commesso tutte le nefandezze; ed era così ostinato nella brama di peccare, che a nessuno sembrava mai possibile che egli si convertisse.

(San Domenico, essendo giunto lì) di persona, dal momento che moltissimi gli raccontavano tantissime lodi sulle virtù del Rosario della Beata Vergine Maria e della (Sua) Confraternita, egli disse: "Ecco, io ormai ho perso ogni speranza (di salvezza), eppure voglio ascoltare dall'uomo di Dio, così tante meraviglie".

Pertanto, accompagnato da una schiera di Nobili si avvicinò alla Chiesa, non per la sua conversione, ma soltanto per assistere alle cose nuove (che) quel sant'uomo avrebbe detto.

Cujus dum praedicationem audivisset, nondum conversus, sed timore vehementi agitatus ad propriam domum rediit.

Altera sequitur festiva dies, in qua Ecclesiam iterum intrare pro consuetudine cogitur, et nescius Dominicum iterum reperit praedicantem.

Quem cum Dominicum esset intuitus, sciretque eum tantis sceleribus obnoxium, ut converti non possit²²⁸², nisi exterior confusio adjuvaret, oravit Deus²²⁸³ magis voce: *“O Domine JESU, videant isti, si placet Tibi, qualis est iste, qui intrat ibi”*.

Et subito Deo volente, viderunt hunc Baronem a daemonibus ligatum et tractatum horrendissime.

Clamor oritur in Sermone, abscondunt se videntes non hominem, sed diabolum se videre aestimantes.

Cumque in populo clamor, et timor invalesceret, agnoscens Dominicus Horam Divinae Clementiae, ad hunc Baronem misit Psalterium Beatae Mariae Virginis pulcherrimum, sive Patrilogium, per quendam Religiosum nomine Bertrandum, exhortans eum ad poenitentiam, nec non ad legendum hujusmodi²²⁸⁴ Mariae Psalterium.

Acceptit iste Baro peccatorum Capitaneus omnium, ipsumque devote legit Psalterium.

Sed supra modum timens, petit a S. Dominico, pro se fieri preces apud Dominum.

Deinde sibi confiteri petit, auditur, et absolvitur.

Primo, a plurimis sententiis excommunicationis majoris, gravibus cum disciplinis ut moris est.

Secundo, ab irregularitatibus quasi innumeris.

Et *tertio*, ab omnibus peccatis.

Et ex Revelatione Beatae Mariae facta Dominico, imponitur ei ab eodem pro poenitentia, ut in dies legat unum Mariae Psalterium.

Quod cum humiliter acceptasset, et Confratriam Psalterii Virginis Mariae, jussu Dominici assumpsisset, proprium nomen Libro hujusmodi Fraternalitatis, propria manu inscribendo dedit, et²²⁸⁵ subito illi, qui viderunt illum facie diabolica, cernebant nunc divino nutu, aspectum Angelicum, tribus sertis rosarum²²⁸⁶ pulcherrimis adornatum, propter tres Psalterii Quinquagenas.

Successu vero temporis meritis Gloriosissimae Virginis Mariae, consecutus est gratiam, ut devotissimus efficeretur.

Tandem in cunctis agendis bene illuminatus, ac prospere agens, postquam uxorem, et totam familiam induxisset ad frequentationem, et assiduitatem praedicti Psalterii una cum illis perseverando hoc Sancto in proposito, praenunciationem²²⁸⁷ obitus sui, et suorum, a Maria Virgine obtinuit.

Et apparentibus sibi Christo et Maria Virgine, promeruit hic peccator poenitens, per idem Psalterium, inter Manus ejusdem Christi, et Mariae spiritum tradere, non sine multorum qui astabant singulari devotione, ex praesentia Domini JESU et Virginis MARIAE.

eti novitate. Cujus dum praedicationem audivisset, nondum conversus, sed timore vehementi agitatus ad propriam domum rediit.

Altera sequitur festiva dies, in qua Ecclesiam iterum intrare pro consuetudine cogitur, et nescius Dominicum iterum reperit praedicantem. Quem cum Dominicus esset intuitus, sciretque eum tantis sceleribus obnoxium, ut converti non possit, nisi exterior confusio adjuvaret, oravit Deus magis voce: *O Domine Jesu, videant isti, si placet tibi, qualis est iste, qui intrat ibi*. Et subito Deo volente, viderunt hunc Baronem a Daemonibus ligatum, et tractatum horrendissime. Clamor oritur in sermone, abscondunt se videntes non hominem, sed Diabolum se videre aestimantes. Cumque in populo clamor, et timor invalesceret, agnoscens Dominicus horam divinae clementiae, ad hunc Baronem misit psalterium B. M. Virg. pulcherrimum, sive Patrilogium, per quendam Religiosum nomine Bertrandum exhortans eum ad poenitentiam, nec non ad legendum hujusmodi Mariae psalterium. Acceptit iste Baro peccatorum Capitaneus omnium, ipsumque devote legit psalterium. Sed supra modum timens, petit a S. Dominico, pro se fieri preces apud Dominum. Deinde sibi confiteri petit, auditur, et absolvitur. Primo, a plurimis sententiis excommunicationis majoris gravibus cum disciplinis ut moris est. Secundo, ab irregularitatibus quasi innumeris. Et tertio, ab omnibus peccatis. Et ex revelatione B. Mariae facta Dominico, imponitur ei ab eodem pro poenitentia, ut in dies legat unum Mariae psalterium. Quod cum humiliter acceptasset, et Confratriam psalterii V. Mariae, jussu Dominici assumpsisset, proprium nomen libro hujusmodi Fra-

268
ternitatis, propria manu inscribendo dedit, et subito illi, qui viderunt illum facie Diabolica, cernebant nunc divino nutu, aspectum Angelicum, tribus sertis Rosarum pulcherrimis adornatum, propter tres psalterii quinquagenas. Successu vero temporis meritis Gloriosiss. V. Mariae, consecutus est gratiam, ut devotissimus efficeretur. Tandem in cunctis agendis bene illuminatus, ac prospere agens, postquam uxorem, et totam familiam induxisset ad frequentationem, et assiduitatem praedicti psalterii una cum illis perseverando hoc Sancto in proposito, praenunciationem obitus sui, et suorum, a Maria Virgine obtinuit. Et apparentibus sibi Christo, et Maria Virgine, promeruit hic peccator poenitens, per idem psalterium, inter manus ejusdem Christi, et Mariae Spiritum, tradere, non sine multorum qui astabant singulari devotione, ex praesentia Domini Jesu, et Virg. Mariae.

²²⁸² Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha: “posset” (potesse).

²²⁸³ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha correttamente: “Deum”.

²²⁸⁴ Nell’edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: “huius”.

²²⁸⁵ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 mancano le parole: “dedit, et”.

²²⁸⁶ Nell’edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: “Rosarium”.

²²⁸⁷ Nell’edizione del 1691 si ha: “praenuntiationem”.

Mentre ascoltava la sua predicazione, pur non convertendosi, fu agitato da un forte timore, e ritornò alla propria casa.

Seguì un altro giorno festivo, nel quale, per abitudine, fu spinto ad entrare in Chiesa, e, senza saperlo, trovò di nuovo (San) Domenico che predicava.

(San) Domenico avendolo visto, e sapendolo colpevole di così grandi peccati, da non potersi convertire, se non fosse venuto in aiuto un rivolgimento esterno, pregò Dio a gran voce: “O Signore Gesù, vedano costoro, se proprio Ti è gradito costui che è entrato qui!”.

E, all’istante, per volere di Dio, videro questo Barone legato e trattato orrendissimamente dai demoni.

Sorse un grido durante il Sermone, e si coprivano il volto per non vedere, convinti di vedere (nel Barone), non un uomo, ma un diavolo.

E mentre crescevano il grido ed il terrore tra il popolo, riconoscendo (San) Domenico l’Ora della Divina Clemenza, fece mettere addosso al Barone, per mezzo di un Religioso di nome Bertrando, una bellissima Corona del Rosario della Beata Maria Vergine, ossia un Patrilouio, esortandolo al pentimento, e a recitare nel modo (rituale), il SS. Rosario di Maria.

Il Barone, Capitano di tutti i peccatori, lo prese, e recitò devotamente il Rosario.

Tuttavia, impauritosi oltre misura, domandò a San Domenico che fossero fatte delle preghiere al Signore per lui.

Poi chiese di confessarsi, fu ascoltato, e fu assolto: in primo luogo da moltissime sentenze di scomunica maggiore per i (peccati) più gravi, insieme alle penitenze, come è consuetudine; in secondo luogo, dalle innumerevoli irregolarità; e, in terzo luogo, da tutti i peccati.

E, per Rivelazione della Beata Maria, fatta a (San) Domenico, dallo stesso fu imposto a quello, per penitenza, la recita ogni giorno di un Rosario di Maria.

Avendo (il Barone) accettato questo umilmente, e, per suggerimento di (San) Domenico, avendo aderito alla Confraternita del Rosario della Vergine Maria, prese a scrivere di sua mano, il proprio nome nel Libro della Confraternita, e, subito, quelli che (prima) lo avevano visto con una faccia diabolica, vedevano ora, per Divino Volere, un volto angelico, adorno di tre bellissime Corone di Rose, a motivo delle tre Cinquantine del Rosario.

Col passare del tempo, in verità, per i meriti della Gloriosissima Vergine Maria, egli ottenne la grazia di diventare devotissimo.

Infine, risplendendo di ogni buona azione, e agendo per il meglio, dopo aver persuaso la moglie e tutta la famiglia, a recitare assiduamente il predetto Rosario, perseverando con loro in questo santo proposito, ricevette dalla Vergine Maria, il preannuncio della morte sua e dei suoi.

E, apparendogli Cristo e Maria Vergine, questo peccatore pentito meritò, mediante il medesimo Rosario, di affidare lo spirito fra le Mani di Cristo e di Maria, con il singolare stupore dei molti che assistevano, alla presenza del Signore Gesù e della Vergine Maria.

EXEMPLUM XIX.
*Quidam Franciae Comes
flagitiosus conversus virtute
Psalterii Virginis Mariae.*

Comes quidam maximus fuit in Francia, qui totam vitam in adulteriis et fornicationibus ducens, ita in his obstinatus erat, ut nec sermonibus, nec consiliis, nec exemplis, ullo modo converti valeret.

Quod videns uxor ejus Nobilissima (zelotipiae agitata ardore) deliberavit etiam adulterari, nedum propter libidinem, sed etiam in adulteri vindictam mariti.

Res stupenda!

Ubi haec animo firmavit, et cubile intravit somni gratia, inter dormiendum subito rapta est in visione, et ecce ostenduntur ei horribilissima tormenta, quibus in inferno puniuntur adulteri post hanc vitam.

Unde tanto horrore concussa est, ut pene amens efficeretur, frequenterque clamaret dicens: *"Ibi est fornax, volens huc intrare, claudite domum"*.

Tandem ad se reversa, mutavit propositum, et pro facienda confessione, ad S. Dominicum devotius properavit.

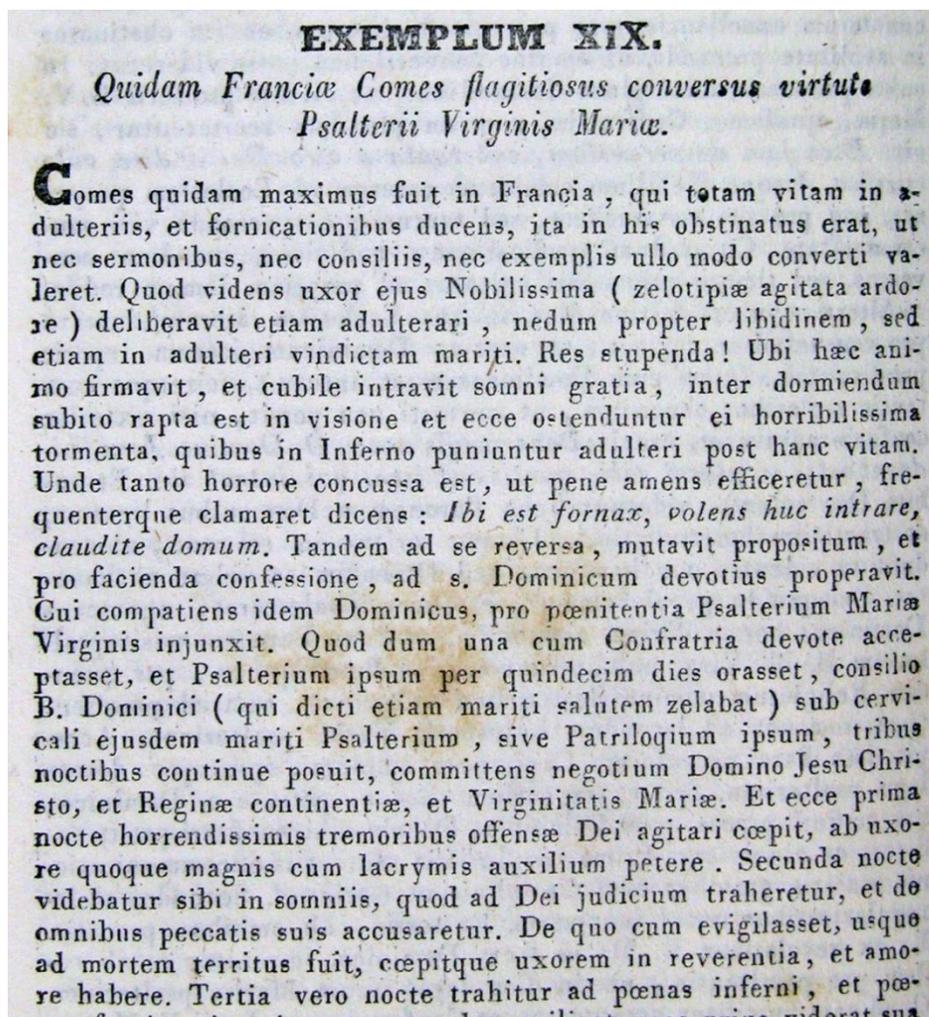
Cui compatiens idem Dominicus, pro poenitentia Psalterium Mariae Virginis iniunxit.

Quod dum una cum Confratria devote acceptasset, et Psalterium ipsum per quindecim dies orasset²²⁸⁸, consilio B[ea]ti Dominici (qui dicti etiam mariti salutem zelabat) sub cervicali ejusdem mariti Psalterium, sive Patrilogium ipsum, tribus noctibus continue posuit, committens negotium Domino JESU CHRISTO et Reginae Continentiae, et Virginitatis Mariae.

Et ecce *prima nocte* horrendissimis tremoribus offensae Dei agitari coepit, ab uxore quoque magnis²²⁸⁹ cum lacrymis auxilium petere.

Secunda nocte videbatur sibi in somniis²²⁹⁰, quod ad Dei Judicium traheretur, et de omnibus peccatis suis accusaretur.

De quo cum evigilasset, usque ad mortem territus fuit, coepitque²²⁹¹ uxorem in reverentia, et amore habere.



²²⁸⁸ Nell'edizione del 1691 mancano, per errore di stampa, le parole: "et Psalterium ipsum per quindecim dies orasset", presenti nelle edizioni del 1847 e del 1699.

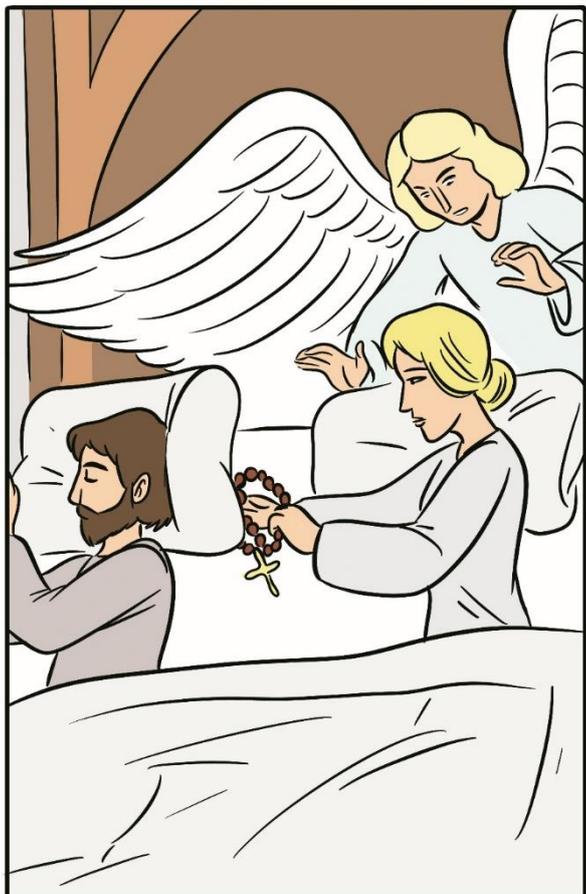
²²⁸⁹ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "magis".

²²⁹⁰ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "somnis".

²²⁹¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "cepitque".

ESEMPIO XIX.

Un Conte scellerato di Francia, convertito per virtù del Rosario della Vergine Maria.



Vi era in Francia un grandissimo Conte, che conducendo tutta la vita fra adulteri e fornicazioni, era in questi (peccati) così incorreggibile, che né con i sermoni, né con i consigli, né con gli esempi era in alcun modo in grado di convertirsi.

Vedendo questo, la sua Nobilissima moglie (spinta dal fuoco della gelosia), decise di commettere anche lei adulterio, non solo per libidine, ma anche per vendetta contro il marito adultero.

(Avvenne) una cosa stupenda!

Aveva appena deciso nel suo animo questa cosa, andò a dormire: per grazia, mentre dormiva, all'improvviso fu rapita in estasi, ed ecco gli venivano mostrati gli orribilissimi tormenti, coi quali vengono sottoposti nell'Inferno gli adulteri, dopo questa vita.

Si spaventò, allora, con tanto orrore, che, uscita fuori di senno, urlava ripetutamente queste parole: "Qui c'è un forno, se non volete entrare qua, chiudetevi in casa".

Quando poi ritornò in sé, mutò proposito (sull'adulterio), e andò assai devotamente da San Domenico per la confessione.

(San) Domenico ne ebbe compassione, e le chiese per penitenza (di pregare) il Rosario della Vergine Maria.

Ella accettandolo devotamente, insieme alla Confraternita, e pregando il Rosario per quindici giorni, su consiglio del Beato Domenico (che aveva anche a cuore la salvezza del marito), pose, per tre notti di seguito, sotto il cuscino del marito una Corona del Rosario, ossia un Patrioloquio, affidando l'opera al Signore Gesù Cristo e a Maria, Regina di Purezza e di Verginità.

Ed ecco, la prima notte, (il marito) cominciò ad essere agitato con orribili tremori, per l'offesa a Dio, e, a chiedere aiuto anche alla moglie, fra grandi lacrime.

La seconda notte gli sembrava in sogno di essere trascinato al Giudizio di Dio, e che era accusato di tutti i suoi peccati.

Quando si svegliò dal (sogno) era prostrato fino a terra, e cominciò ad avere rispetto e amore verso la moglie.

Tertia vero nocte trahitur ad poenas inferni et poenas fornicantium intuetur, easdem scilicet quas prius viderat sua conthoralis, nec solum intuetur, sed et illas parumper experitur.

Venit igitur ad illum Angelus Domini, qui eum acriter corripuit, praecipue de adulterio, et inter caetera dixit: *"Veni, veni, et in posterum emenda te, ac Psalterium Beatissimae Virginis Mariae, per quod conversus es, fidelius ora, diligeque uxorem, et intra Confratriam ejusdem Psalterii cum omnibus tuis, ut quae²²⁹² per te mereri non vales aliorum meritis accipias"*.

Rediit igitur homo de inferno, et ab uxore veniam petit, eique perpetuam fidelitatis spondit fidem.

Beatum quoque Dominicum adiit cum suis, confitentur omnes, et Confratriae inscribuntur.

Ipse vero sic Conversus Psalterium Beatae Virginis Mariae manibus suis ubique deferebat, non solum in Ecclesiis, verum etiam in bellis, in domo propria, et in regali palatio²²⁹³: omnibusque frequentius ejusdem Psalterii et Confratriae excellentiam praedicabat.

Sicque ex propria uxore multos habuit filios, Deo donante, cum qua diu vixit in prosperitate, sanitate, fama, bonorum omnium opulentia, et sanctitate eximia.

Qui tandem Maria Virgine apparente eodem die, eademque hora devotissime obierunt, atque Parisiis in Ecclesia majore (quae in honore ejusdem Inviolatae Virginis Mariae, consecrata est) in uno eodemque tumulto sunt humati.

re habere. Tertia vero nocte trahitur ad poenas inferni, et poenas fornicantium intuetur, easdem scilicet quas prius viderat sua conthoralis, nec solum intuetur, sed et illas parumper experitur.

269

Venit igitur ad illum Angelus Domini, qui eum acriter corripuit, praecipue de adulterio, et inter caetera dixit: *Veni, veni, et in posterum emenda te, ac Psalterium Beatissimae Virg. Mariae, per quod conversus es, fidelius ora, diligeque uxorem, et intra Confratriam ejusdem Psalterii cum omnibus tuis, ut quae per te mereri non vales aliorum meritis accipias*. Rediit igitur homo de inferno, et ab uxore veniam petit, eique perpetuam fidelitatis spondit fidem. B. quoque Dominicum adiit cum suis, confitentur omnes, et Confratriae inscribuntur. Ipse vero sic Conversus Psalterium B. V. Mariae manibus suis ubique deferebat, non solum in Ecclesiis, verum etiam in bellis, in domo propria, et in Regali Palatio: omnibusque frequentius ejusdem Psalterii, et Confratriae excellentiam praedicabat. Sicque ex propria uxore multos habuit filios, Deo donante, cum qua diu vixit in prosperitate, sanitate, fama, bonorum omnium opulentia, et sanctitate eximia. Qui tandem Maria Virgine apparente eodem die, eademque hora devotissime obierunt, atque Parisiis in Ecclesia majore (quae in honore ejusdem Inviolatae Virg. Mariae, consecrata est) in uno, eodemque tumulto sunt humati.

²²⁹² Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha: "quod" (che).

²²⁹³ Nell'edizione del 1691 si ha: "Pallatio".

La terza notte, poi, (gli sembrava) che fosse trascinato alle pene dell'Inferno e vide le pene dei lussuriosi, ovvero le stesse (pene) che, in precedenza, aveva visto sua moglie, (e) non solo le vide, ma anche le sperimentò per un istante.

Venne, dunque, da lui, un Angelo del Signore, che lo accusò severamente, specialmente per l'adulterio, e, tra le altre cose gli disse: "Vieni, avvicinarti, e per l'avvenire emendati e prega assai fedelmente il Rosario della Beatissima Vergine Maria, per mezzo del quale sei stato convertito, ama tua moglie, ed entra nella Confraternita del Rosario, con tutti i tuoi, per ricevere dai meriti degli altri, quelle cose che non riesci a meritare per mezzo tuo".

Tornò dunque l'uomo dall'Inferno, e chiese perdono alla moglie, e le giurò perpetua promessa di fedeltà; e poi, insieme ai suoi, andò da San Domenico, si confessarono tutti, e si iscrissero alla Confraternita.

Egli, poi, così convertitosi, dovunque portava nelle sue mani, la Corona del Rosario della Beata Vergine Maria, non solo in Chiesa, ma anche nelle contese, nella propria casa, e nel palazzo reale; e a tutti, con grande frequenza, predicava la grandiosità del medesimo Rosario e della Confraternita.

E così, ebbe, per dono di Dio, molti figli dalla propria moglie, con la quale a lungo visse in felicità, salute, fama, abbondanza d'ogni bene, ed insigne santità.

Infine, apparendo loro la Vergine Maria, nello stesso giorno e alla stessa ora, (predetto dalla Madonna, entrambi) morirono devotissimamente, e furono seppelliti nella medesima tomba, a Parigi, nella Chiesa Maggiore (che è consacrata in onore della Purissima Vergine Maria).



EXEMPLUM XX.
De Nobili Prodigio Converso.

JUVENIS quidam in Germaniae partibus, mortuis parentibus, malorum consortio depravatus, haereditatem praeclaram in ludo, in tessaris²²⁹⁴, et tabernis totam dissipavit; hic²²⁹⁵ postea vagabundus et miser per patriam ferebatur.

Qui etsi alias stultus, castitatem tamen corporis conservavit.

Cujus quidam Miles, patruus ejus, non modicum misertus, obviamque²²⁹⁶ eum quadam die habens alloquitur dicens: *“Male tibi competit, consobrine carissime²²⁹⁷, taliter aberrare, qui clarus genere, in probum virum et Magistrum evadere potuisses, nisi te talis insania rapuisset”*.

Cujus verba cum quasi muliebria juvenis derideret, subjunxit Miles: *“Est ne aliquid dilecte mi, quod in gratiam mei tu facere auderes?”*.

At ille: *“Est inquit utique”*.

Et Miles: *“Volo ergo ut Gloriosam Dei Genitricem Mariam Salutes in²²⁹⁸ Salutatione Angelica Quinquaginta vicibus omni die.*

Cui cum cachinnando responderet: “Utinam hoc semel queo, omni die dicerem”.

Patruum institit dicens: *“Hoc facere modis omnibus oportebit, si forte Oculis Misericordiae te Virgo Gloriosa respiciat, et pro tua miseria Filium Suum interpellat”*.

Ad cujus verba juvenis annuit et recessit.

Inde post annum contigit patruum videre juvenem quem, si promissum servasset, interrogat.

Et ille: *“Servavi, inquit, et nollem ullatenus non servasse.*

Remissius enim est mihi quam ante erga mundana”.

Cui patruus (qui et ipse Virgini Gloriosae in Suo Psalterio semper devote famulabatur) cum ingenti gaudio dixit: *“Ergo et sic sequenti anno Servitium Matri Christi, in Salutationibus duplicabis”*.

Et juvenis: *“Fiat”*, inquit.

EXEMPLUM XX.
De Nobili Prodigio Converso.

JUVENIS quidam in Germaniæ partibus, mortuis parentibus, malorum consortio depravatus hæreditatem præclaram in ludo, in tessaris, et tabernis totam dissipavit; hic postea vagabundus, et miser per patriam ferebatur. Qui etsi alias stultus, castitatem tamen corporis conservavit. Cujus quidam miles, patruus ejus, non modicum misertus, obviamque eum quadam die habens alloquitur dicens: Male tibi competit, Consobrine carissime, taliter, aberrare, qui clarus genere, in probum virum, et Magistrum evadere potuisses, nisi te talis insania rapuisset. Cujus verba cum quasi muliebria juvenis derideret, subjunxit Miles: est ne aliquid dilecte mi, quod in gratiam mei tu facere auderes? At ille. Est inquit utique. Et Miles. Volo ergo ut gloriosam Dei Genitricem Mariam salutes Salutatione Angelica quinquaginta vicibus omni die. Cui cum cachinnando responderet: utinam hoc semel queo, omni die dicerem. Patruum institit dicens: hoc facere modis omnibus oportebit, si forte oculis misericordiae te Virgo Gloriosa respiciat, et pro tua miseria Filium suum interpellat. Ad cujus verba Juvenis annuit, et recessit. Inde post annum contigit Patruum videre Juvenem quem, si promissum servasset, interrogat. Et ille, servavi, inquit et nollem ullatenus non servasse. Remissius enim est mihi quam ante erga mundana. Cui Patruus (qui et ipse Virgini Gloriosæ in suo psalterio semper devote famulabatur) cum ingenti gaudio dixit: ergo et sic sequenti anno servitium Matri Christi in Salutationibus duplicabis. Et Juvenis: fiat inquit. Ex-

²²⁹⁴ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha correttamente: “tesseris” (ai dadi).

²²⁹⁵ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha correttamente: “hinc” (di qui).

²²⁹⁶ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha correttamente: “obviumque” (e incontrato[lo]).

²²⁹⁷ Nell’edizione del 1691 si ha: “charissime”.

²²⁹⁸ Nelle edizioni del 1847 e del 1699 manca: “in” (nella).

ESEMPIO XX

Il Nobile prodigo che si convertì.



Un giovane, dalle parti della Germania, dopo la morte dei genitori, corrotto dalla compagnia dei cattivi, dilapidò tutta l'ingente eredità al gioco, ai dadi e per le taverne; egli, poi, vagabondo e misero, girovagava per la patria.

Egli, per quanto (fosse) insensato nelle altre cose, tuttavia conservò la purezza del corpo.

Un soldato, suo zio paterno, assai compassionevole verso di lui, avendolo, un giorno incontrato, gli parlò dicendo: "Che male ti è accaduto, o carissimo nipote, per sviarti così malamente?"

Tu che sei nobile di nascita, saresti potuto diventare un uomo dabbene e un Maestro, se non ti avesse preso tale follia!"

Dal momento che il giovane derideva le sue parole (come parole) di donnicciuole, il soldato soggiunse: "C'è una cosa, mio diletto (nipote), che potresti farmi per favore?"

Ed egli rispose: "Sì!"

E il Soldato: "Desidero, allora, che tu ogni giorno per cinquanta volte, Saluti la Gloriosa Madre di Dio, Maria, con l'Ave Maria".

E quegli, ridendo, gli rispose: "Se è solo questo, posso dirle ogni giorno".

Lo zio persistette, dicendo: "Bisognerà che tu (le preghiere) le faccia in tutta la loro estensione, chissà se forse la Gloriosa Vergine ti guardasse coi Suoi Occhi di Misericordia, e sollecitasse Suo Figlio (a soccorrerti) nella tua miseria".

A queste parole, il giovane acconsentì, e (lo zio) andò via.

Dopo un anno, dunque, avvenne che lo zio rivedesse il giovane, e gli domandò se avesse mantenuto la promessa.

Ed egli disse: "L'ho mantenuta, e non vorrei in alcun modo perderla.

Io, infatti, dalle cose del mondo, sono più libero di prima".

A lui, lo zio (poiché anche lui serviva sempre devotamente, la Vergine Gloriosa nel Suo Rosario), con grande gioia, gli disse: "Allora, visto che è così, il prossimo anno raddoppierai il Servizio alla Madre di Cristo, nelle Ave Maria".

E il Giovane disse: "Va bene!"

Exacto autem secundo anno, reversus est ad patrum, dicens: “*Jam suffragante Matre Christi, omnis vecordia, miseriaeque mei status evanuerunt, et firmo benefaciendi proposito voluntatis meae constantia stabilitur*”.

Cui patruus devotissimus V[irginis] Mariae Psaltes, cum lacrymis dixit: “*Benedixit²²⁹⁹ Pietatis Mater, et tibi quoque carissime²³⁰⁰ gratias refero, qui salubri consilio credidisti.*

Nihil ergo restat, nisi ut anno praesenti, propositum tuum fixum experiar.

Et si dignum invenero, condignas tibi nuptias praeparabo.

Tu autem medio tempore Auxiliatricem tuam in Salutationibus ternae Quinquagenae sedulus honorato”.

Consentit juvenis, et stabilis inventus est.

Evoluto anno fecit patruus, quod promiserat juveni.

Constituit nuptias, et instaurato convivio, ex utraque parte convenerunt parentelae.

Positis quoque mensis, et lotis manibus cum jam sponsus et sponsa commesturi, pariter consedisent, ex inopinato memor sponsus, nondum Salutationes trium Quinguagenarum, se illa die, more solito dixisse, repente surgens, susurrans patruo, ut paululum induciaret fercula ministrando.

Quo annuente, juvenis solus intrat thalamum, solvit Matri Christi, quod voverat tanto devotius, quanto clementius se probaverat exauditum.

Nec mora, uti ultimam Salutationem tertiae Quinquagenae jam complevit, apparuit ei Gloriosa Virgo Maria, lucidior super solem, tres plicas in tunica sua clarissima juveni unam anteriorem, et duas laterales, ostendens, in quarum qualibet erant scriptae quinquaginta Salutationes, litteris aureis.

“*Ecce, inquit, Salutationes tuae litteris aureis scriptae, quibus me tribus Quinquagenis sedulus honorasti*”.

Et quia in²³⁰¹ corpore tuo, licet vanus²³⁰² et vagus, tamen virginitatis, munditiam servasti, mox te lenta²³⁰³ febris corripiet, et ad me tertia die, sine ulla carnis corruptione pervenies”.

Hoc dicto Virgo Gloriosa disparuit.

Juvenis autem egressus, hortabatur omnes laetari, et gaudere, se vere²³⁰⁴ ab appetitu comedendi destitutum ad praesens, cum eis esse non posse excusat²³⁰⁵.

Singulis quoque ad mensam sedentibus, juvenis interim lectum ascendit.

Et facto prandio sponsam suam, et amicos in thalamum convocavit, et eis quid sibi contigerat indicavit.

Mortuus est autem juvenis die tertia, ut praedixit.

270
acto autem secundo anno, reversus est ad Patrum, dicens: Jam suffragante Matre Christi, omnis vecordia, miseriaeque mei status evanuerunt, et firmo benefaciendi proposito voluntatis meae constantia stabilitur. Cui Patruus devotissimus V. Mariae psaltes, cum lacrymis dixit: Benedixit pietatis Mater, et tibi quoque carissime gratias refero, qui salubri consilio credidisti. Nihil ergo restat, nisi ut anno praesenti, propositum tuum fixum experiar. Et si dignum invenero, condignas tibi nuptias praeparabo. Tu autem medio tempore auxiliatricem tuam in salutationibus ternae quinquagenae sedulus honorato. Consentit Javenis, et stabilis inventus est. Evoluto anno fecit Patruus, quod promiserat Juveni. Constituit nuptias, et instaurato convivio, ex utraque parte convenerunt parentelae. Positis quoque mensis, et lotis manibus cum jam Sponsus, et Sponsa commesturi, pariter consedisent, ex inopinato memor Sponsus, nondum Salutationes trium Quinguagenarum, se illa die, more solito dixisse, repente surgens, susurrans Patruo, ut paululum induciaret fercula ministrando. Quo annuente. Juvenis solus intrat thalamum, solvit Matri Christi, quod voverat tanto devotius, quanto clementius se probaverat exauditum. Nec mora, uti ultimam Salutationem tertiae quinquagenae jam complevit, apparuit ei Gloriosa Virgo Maria, lucidior super Solem, tres plicas in tunica sua clarissima Juveni unam anteriorem, et duas laterales, ostendens, in quarum qualibet erant scriptae quinquaginta Salutationes, litteris aureis. Ecce, inquit, Salutationes tuae litteris aureis scriptae, quibus me tribus quinquagenis sedulus honorasti. Et quia corpore tuo, licet vanus, et vagus, tamen virginitatis, munditiam, servasti, mox te lenta febris corripiet, et ad me tertia die, sine ulla carnis corruptione pervenies. Hoc dicto Virgo Gloriosa disparuit. Juvenis autem egressus, hortabatur omnes laetari, et gaudere, se vere ab appetitu comedendi destitutum ad praesens, cum eis esse non posse excusat. Singulis quoque ad mensam sedentibus, Juvenis interim lectum ascendit. Et facto prandio Sponsam suam, et amicos in thalamum convocavit, et eis quid sibi contigerat indicavit. Mortuus est autem Juvenis die tertia, ut praedixit. Sponsa vero ejus, nulli postmodum nubere vo-

²²⁹⁹ “Benedixit”, dell’edizione del 1847 è errore di stampa per: “Benedicta sit” (Sia Benedetta), come nelle edizioni del 1691 e del 1699.

²³⁰⁰ Nell’edizione del 1691 si ha: “Charissime”.

²³⁰¹ Nelle edizioni del 1847 e del 1699 manca: “in” (nel), presente nell’edizione del 1691.

²³⁰² Nell’edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: “unus”.

²³⁰³ Nell’edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: “laeta”.

²³⁰⁴ Nell’edizione del 1691 si ha, con significato equivalente: “vero” (veramente).

²³⁰⁵ “Excusat” (si scusa), dell’edizione del 1847, manca nelle edizioni del 1691 e del 1699.

Passato allora il secondo anno, egli tornò dallo zio, dicendo: “Ora, per intercessione della Madre di Cristo, sono scomparse completamente l'insensatezza e lo stato della mia misera condizione, e sento costantemente nella mia volontà il fermo proposito di fare il bene”.

Lo zio, devotissimo Rosariante della Vergine Maria, tra le lacrime gli disse: “Sia Benedetta la Madre di Pietà, e ringrazio anche te, carissimo, che hai creduto al salutare consiglio.

Non chiedo nient'altro, se non che in (questo) anno presente, tu rimanga fermo nel tuo proposito.

E se ti troverò degno, preparerò per te delle Nozze ugualmente dignitose.

Tu, nel frattempo, venererai assiduamente Colei che ti ha Soccorso, con le tre Cinquantine di Ave Maria”.

Il giovane acconsentì, e fu trovato fermo (nel proposito).

Trascorso l'anno, lo zio fece quanto aveva promesso al giovane.

Stabili le nozze, e, preparato il convito, arrivarono i parenti di ambedue le parti.

Apparecchiate anche le tavole, e coi fiori tra le mani, quando già lo sposo e la sposa, sul punto di sposarsi, erano seduti insieme, all'improvviso lo sposo ricordò, di non aver recitato ancora in quel giorno, come di consueto, le tre Cinquantine di Ave Maria: subito, alzandosi, sussurrò allo zio, di indugiare un pò a servire le portate.

Avendo (lo zio) acconsentito, il giovane entrò da solo nella stanza da letto, e adempì con grande devozione ciò che aveva promesso alla Madre di Cristo, in quanto aveva sperimentato di essere stato esaudito con grande Clemenza.

Appena terminò l'ultima Ave Maria delle Tre Cinquantine, subito apparve a lui la Gloriosa Vergine Maria, il cui splendore era al di sopra del sole, mostrando al giovane tre pieghe sulla Sua Tunica luminosissima, una davanti e due laterali, in ognuna delle quali vi erano scritte, a lettere d'oro, cinquanta Ave Maria.

(E Maria SS.) disse: “Ecco le tue (centocinquanta) Ave Maria, scritte a lettere d'oro, con le quali mi hai onorato diligentemente con le Tre Cinquantine.

E poiché nel tuo corpo, sia pure leggero e incostante, tuttavia hai mantenuto la purezza della verginità, ora una tenace febbre ti colpirà, e giungerai a Me il terzo giorno, senza alcuna corruzione della carne”.

Dopo aver detto ciò, la Vergine Gloriosa disparve.

Il giovane, allora, essendo uscito (dalla stanza), esortava tutti a stare lieti e a gioire, (e) si scusò che lui per il momento non poteva essere presente insieme a loro, perché non sentiva appetito di mangiare.

E, mentre tutti si sedevano a mensa, il giovane, frattanto si mise a letto.

E, terminato il pranzo, fece venire la sua sposa e gli amici nella stanza da letto, e spiegò loro quello che gli era accaduto.

Il giovane, poi, morì il terzo giorno, come aveva predetto.

Sponsa vero ejus, nulli postmodum nubere volens, in sancta virginitate, atque in Servitio Psalterii²³⁰⁶ Virg[inis] Mariae usque ad finem vitae feliciter permansit.

EXEMPLUM XXI.
*Psalterium servat Piratam*²³⁰⁷
a familiari spiritu.

Miles quidam habens Castrum, omnes praetereuntes sine misericordia spoliabat.

Licet autem cunctis abundaret peccatis, Gloriosam tamen Virg[inis] Mariam quotidie in Sua Salutatione Angelica honorabat.

Quadam vice sanctus quidam Monachus pertransiit, quem praedictus miles spoliari praecipit.

Vir autem sanctus rogavit praedones, ut ipsum ad suum dominum deducerent, quia haberet ei aliqua secreta revelanda.

Adductus autem ad militem, rogavit, ut totam familiam suam convocaret, et²³⁰⁸ eum praedicantem audiret.

Quod cum factum esset, dixit: *“Nequaquam hic estis omnes, ergo diligenter quaerite, et invenietis adhuc aliquem”*.

Et invenerunt Camerarium Militis abesse, et adduxerunt eum.

Tunc dixit Sanctus: *“Vere ille est, quem quaero”*.

Cum ergo venisset ad medium, et videret virum Dei, volutatis hinc inde oculis, et capite, sicut insanus, se agitabat, et accedere propius non audebat.

Tunc vir sanctus dixit: *“Adjuro te in nomine Dei Patris, et Filii, et Spiritus Sancti, ut qui sis, dicas, et quare huc veneris”*.

Cui ille: *“Heu! Cogor prodere secretum meum.*

Ego non sum homo, sed sum diabolus.

Et quatuordecim annis cum illo Milite habitavi, quia Princeps noster me huc misit, ut die qua²³⁰⁹ miser suae Mariae solitum non offerret honorem, in sua Salutatione, diligentius observarem, eumque a Deo potestate accepta continuo strangularem, et²³¹⁰ sic nostro consortio perpetuo sociaretur”.

His dictis diabolus evanuit.

Quaerit. Sponsa vero ejus, nulli postmodum nubere volens, in sancta virginitate, atque in servitio Virg. Mariae usque ad finem vitae feliciter permansit.

EXEMPLUM XXI.

Psalterium servat Piratam a familiari spiritu.

Miles quidam habens Castrum, omnes praetereuntes sine misericordia spoliabat. Licet autem cunctis abundaret peccatis, Gloriosam tamen Virg. Mariam quotidie in sua Salutatione Angelica honorabat. Quadam vice sanctus quidam Monachus pertransiit, quem praedictus miles spoliari praecipit. Vir autem sanctus rogavit praedones, ut ipsum ad suum Dominum deducerent, quia ha-

beret ei aliqua secreta revelanda. Adductus autem ad militem, rogavit, ut totam familiam suam convocaret, et eum praedicantem audiret. Quod cum factum esset, dixit. *Nequaquam hic estis omnes, ergo diligenter quaerite, et invenietis adhuc aliquem*. Et invenerunt Camerarium Militis abesse, et adduxerunt eum. Tunc dixit Sanctus: *Vere ille est, quem quaero*. Cum ergo venisset ad medium, et videret virum Dei, volutatis hinc inde ocalis, et capite, sicut insanus, se agitabat, et accedere propius non audebat. Tunc vir sanctus dixit. *Adjuro te in nomine Dei Patris, et Filii, et Spiritus Sancti, ut qui sis, dicas, et quare huc veneris*. Cui ille *Heu! cogor prodere secretum meum. Ego non sum homo, sed sum Diabolus. Et quatuordecim annis cum illo Milite habitavi, quia Princeps noster me huc misit, ut die qua miser suae Mariae solitum non offerret honorem, in sua Salutatione, diligentius observarem, eumque a Deo potestate accepta continuo strangularem, et sic nostro consortio perpetuo sociaretur*. His dictis Diabolus evanuit. Miles autem haec audiens expavit,

²³⁰⁶ Nelle edizioni del 1847 e del 1699 manca: “Psalterii” (del Rosario), presente nell’edizione del 1691.

²³⁰⁷ Nell’edizione del 1691 si ha: “Pyratam”.

²³⁰⁸ “Et” (e), presente nelle edizioni del 1847 e del 1699, manca nell’edizione del 1691.

²³⁰⁹ Nell’edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: “quo”.

²³¹⁰ Nell’edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: “ut”.

La sposa, poi, non volle più sposare nessuno, rimase felicemente in santa verginità, e al Servizio della Vergine Maria del Rosario, fino alla fine della vita.

ESEMPIO XXI

Il Rosario salva un Pirata, dallo spirito (demoniaco) di uno dei domestici.



Un Soldato, che possedeva un Castello, depredava senza misericordia tutti coloro che gli passavano davanti.

E, sebbene fosse ricolmo di tutti i peccati, ogni giorno, tuttavia, onorava la Gloriosa Vergine Maria, nella Sua Ave Maria.

Una volta, passò da lì un santo Monaco, che il predetto Soldato fece derubare.

Il sant'uomo, tuttavia, pregò i predoni, di condurlo dal loro padrone, poiché doveva rivelare a lui alcuni segreti.

Condotto, allora, presso il Soldato, (il Monaco) gli chiese di convocare tutta la sua servitù e di ascoltare quello che aveva da dire.

Essendo stata convocata (la servitù), egli disse: "Non siete ancora qui tutti, cercate diligentemente e troverete ancora qualcuno".

E trovarono che mancava il Dignitario delle dimore del Soldato, e glielo condussero.

Allora il santo disse: "E' proprio lui, che cercavo!".

Quando, dunque, venne al centro e vide l'uomo di Dio, (il Dignitario) rivoltando gli occhi e la testa di qua e di là, si agitava come un insensato, e non osava più avvicinarsi.

Allora il sant'uomo disse: "Ti scongiuro nel Nome di Dio Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo, di dire chi sei, e perché sei venuto qua".

E quegli (rispose): "Ahimè! sono costretto a tradire il mio segreto.

Io non sono un uomo, ma sono un diavolo.

E ho abitato quattordici anni con quel Soldato, poiché il nostro Principe mi ha mandato qua, perché osservassi con molta cura il giorno in cui il misero non avrebbe offerto il solito omaggio alla sua Maria, nella Sua Ave Maria, e io, dopo averlo staccato dalla potestà di Dio, lo avrei tormentato continuamente, e lo avrei unito per l'eternità alla nostra società".

Dette queste parole, il diavolo svanì.

Miles autem hæc audiens expavit, et ad pedes Monachi provolutus, veniam petiit, et vitam suam in melius commutavit, devotiusque quam ante Gloriosam Virginem salutavit.

Quapropter universi, ut ab insidiis daemonum, per Virginem Mariam liberemini, in Psalterio Suo Eam quotidie honorate.

EXEMPLUM XXII.²³¹¹

De F[rate] Converso,
solum Ave orante.

Nota: Et hæc Transcriptoris solius insertura est: Non Alani relatae²³¹², nam profiteri hic assolet; legi et stylus reclamat.

Tempore S. Bernardi, venit quidam devotus miles, devotionis gratia, ad S. Bernardum, petens humiliter se recipi ad Fratrum Congregationem.

Quem statim Beatissimus Pater Bernardus gaudenter suscepit, atque habitum Fratrum Laicorum eidem tradidit.

Qui aliam orationem in Monasterio discere non potuit, quam Salutationem Angelicam, quam etiam frequenter cum mira devotione ruminabat.

Videns autem B[eatus] Bernardus hominis simplicitatem et bonam conversationem, quamvis esset illiteratus, in choro tamen Monachorum Sacerdotum more eum stare fecit.

Qui bonus homo, Virginem Gloriosam sincero amore diligebat, atque ei devotissime in Sua Salutatione serviebat.

Tandem vocante Domino, diem clausit extremum, atque ad Gaudia Aeterna feliciter pervenit.

Sepultusque est in Coemiterio, ubi alii viri Religiosi sepulturam accipiebant.

Post paucos autem dies super sepulchrum ejus, excrevit quoddam liliu pulcherrimum, et in quolibet lili folio erat scriptum litteris aureis: AVE MARIA.

Sanctus autem Bernardus praecepit ejici terram, ut viderent, ubi suas, liliu haberet fixas radices.

Et ejecta terra, viderunt hastile lili, ex ore defuncti procedere.

Tandem jubente sancto viro, inscisus est defunctus, et viderunt lili radices esse in corde fixas.

His dictis Diabolus evanuit. Miles autem hæc audiens expavit, et ad pedes Monachi provolutus, veniam petiit, et vitam suam in melius commutavit, devotiusq. quam ante Gloriosam Virginem salutavit. Quapropter universi, ut ab insidiis dæmonum, per Virginem Mariam liberemini, in psalterio suo eam quotidie honorate.

EXEMPLUM XXII.

De F. Converso, solum Ave orante.

N. Et hæc Transcriptoris solius insertura est: Non Alani relatae, nam profiteri hic assolet: Legi, et stylus reclamat.

Tempore s. Bernardi, venit quidam devotus miles, devotionis gratia, ad s. Bernardum, petens humiliter se recipi ad Fratrum Congregationem. Quem statim B. P. Bernardus gaudenter suscepit, atque habitum Fratrum Laicorum eidem tradidit. Qui aliam orationem in Monasterio discere non potuit, quam Salutationem Angelicam, quam etiam frequenter cum mira devotione ruminabat. Videns autem B. Bernardus hominis simplicitatem, et bonam conversationem, quamvis esset illiteratus, in choro tamen Monachorum Sacerdotum more eum stare fecit. Qui bonus homo, Virginem Gloriosam sincero amore diligebat, atque ei devotissime in sua Salutatione serviebat. Tandem vocante Domino, diem clausit extremum, atque ad gaudia æterna feliciter pervenit. Sepultusque est in Coemiterio, ubi alii viri Religiosi sepulturam accipiebant. Post paucos autem dies super sepulchrum ejus, excrevit quoddam liliu pulcherrimum, et in quolibet lili folio erat scriptum litteris aureis: Ave Maria: Sanctus autem Bernardus praecepit ejici terram, ut viderent, ubi suas, liliu haberet fixas radices. Et ejecta terra, viderunt hastile lili, ex ore defuncti procedere. Tandem jubente sancto viro, inscisus est defunctus, et viderunt lili radices esse in corde fixas. Atque in corde insciso, invenerunt

²³¹¹ Questo esempio manca nell'edizione del 1699.

²³¹² Nell'edizione del 1691 si ha: "relata".

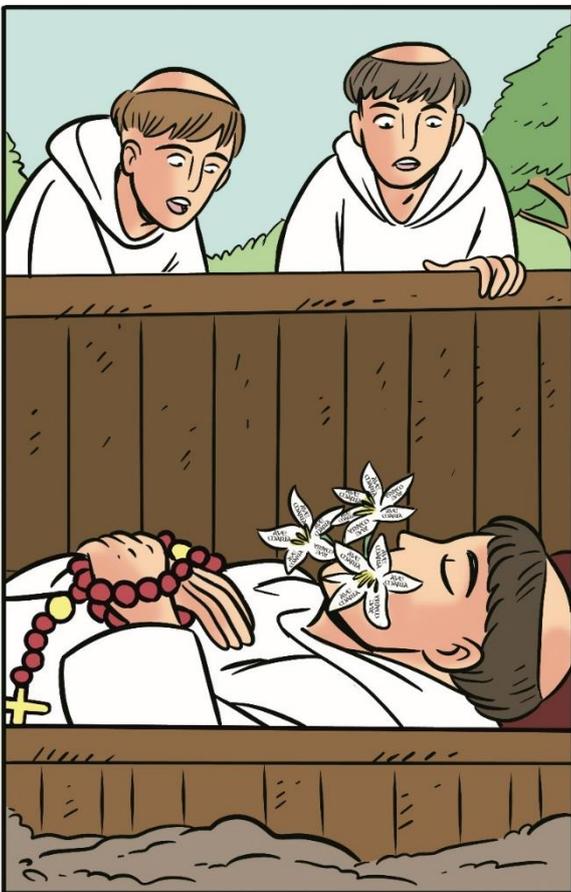
Il Soldato, udendo queste cose si spaventò, e, prostratosi ai piedi del Monaco, chiese perdono e cambiò la sua vita in meglio, e salutava più devotamente di prima la Gloriosa Vergine.

Perciò voi tutti, affinché la Vergine Maria vi liberi dalle insidie dei demoni, ogni giorno onoratela nel Suo Rosario.

ESEMPIO XXII

Il Frate converso, che recitava solo l'Ave (Maria).

Nota: Anche questo inserto non è una narrazione di Alano ma del solo Trascrittore: infatti, si può affermare che anche lo stile dell'inserto è diverso.



Al tempo di San Bernardo, un pio Soldato, con la grazia della devozione, venne da San Bernardo, per chiedere umilmente di essere accolto nella Congregazione dei Frati.

Subito, il Beatissimo Padre Bernardo lo accolse con gioia, e gli consegnò l'abito dei Frati Laici.

Egli nel Monastero non riuscì ad imparare altra preghiera, oltre all'Ave Maria, che egli ripeteva assiduamente con meravigliosa devozione.

Il Beato Bernardo, allora, vedendo la semplicità e il carattere buono dell'uomo, benché fosse illetterato, tuttavia lo fece stare nel coro assegnato ai Monaci Sacerdoti.

Questo buon uomo, amava la Vergine Gloriosa con amore sincero, e la serviva assai devotamente nella Sua Ave Maria.

Infine, quando lo chiamò il Signore, concluse l'ultimo giorno (sulla terra), e giunse felicemente ai Gaudi Eterni.

E fu sepolto nel Cimitero, dove gli altri Religiosi uomini ricevevano sepoltura.

Dopo pochi giorni, poi, sul suo sepolcro, crebbe un giglio bellissimo, e su ciascun petalo del giglio vi era scritto con lettere auree: Ave Maria.

San Bernardo, allora, dispose che fosse rimossa la terra, per vedere dove il giglio avesse fissato le sue radici.

E, tolta la terra, videro che il gambo del giglio usciva dalla bocca del defunto.

Allora, per disposizione del sant'uomo (Bernardo), il defunto fu inciso, e videro che le radici del giglio erano fissate sul cuore.

Atque in corde inciso, invenerunt scriptum in ipso litteris aureis, AVE MARIA.
Quod cum vidissent, admirati sunt universi, intelligentes id ideo accidisse indubie, quia Salutationem Angelicam, et²³¹³ cordiali devotione assidue proferebat.

EXEMPLUM XXIII.
*De Principe Alphonsio*²³¹⁴.

PRINCEPS quidam erat Nobilis et potens, tantum plenus vitiis, quantum rebus, cujus uxor divino iudicio lumen oculorum amiserat, eo quod virum suum ad mala facienda frequenter instigabat.

Sed et propter amborum iniquitates principes alii terram ipsius invadebant, omnia diripientes, omnia vastantes, ipsumque cum uxore ad quandam civitatem alienam fugere compellentis.

Accidit autem ut Beatissimus Dominicus, ad hanc Civitatem praedicandi gratia declinaret, qui in die Nativitatis CHRISTI egregium sermonem fecit in Majori Ecclesia de Psalterio Gloriosae Virginis Mariae.

Ad hanc etiam Ecclesiam eo die praefatus Princeps nomine Alphonsius²³¹⁵, venit, tum propter solemnitatem diei, tum ad videndum virum sanctum²³¹⁶, tum etiam²³¹⁷ ad vitandum scandalum.

Raro enim aut nunquam, Ecclesiam frequentabat.

Hic audiens in praedicatione Dominici mira de dignitate, et virtute Psalterii Virginis MARIAE, praesertim, quia quicumque hoc devote peroraret, Dominium, Virgine MARIA Juvante, et Protegente, obtineret super hostes suos: proposuit orare Psalterium Virgini Gloriosae.

Prandio facto, accersivit Beatum Dominicum, et si vera essent, quae de Psalterii virtute, praedicaverat, interrogabat.

Cui Dominicus: *“Omnia, inquit, vera sunt, quae de virtute Psalterii Virginis Beatissimae praedicavi.*

radices esse in corde fixas. Atque in corde inciso, invenerunt

273
scriptum in ipso litteris aureis, Ave Maria. Quod cum vidissent, admirati sunt universi, intelligentes id ideo accidisse indubie, quia Salutationem Angelicam, et cordiali devotione assidue proferebat.

EXEMPLUM XXIII.

De Principe Alphonsio.

Princeps quidam erat Nobilis, et potens, tantum plenus vitiis, quantum rebus, cujus uxor divino iudicio lumen oculorum amiserat, eo quod virum suum ad mala facienda frequenter instigabat. Sed et propter amborum iniquitates Principes alii terram ipsius invadebant, omnia diripientes, omnia vastantes, ipsumque cum uxore ad quandam civitatem alienam fugere compellentis. Accidit autem ut Beatissimus Dominicus, ad hanc Civitatem praedicandi gratia declinaret, qui in die Nativitatis Christi egregium sermonem fecit in Majori Ecclesia de Psalterio Gloriosae Virg. Mariae. Ad hanc etiam Ecclesiam eo die praefatus Princeps nomine Alphonsius, venit, tum propter solemnitatem diei, tum ad vitandum scandalum. Raro enim aut nunquam Ecclesiam frequentabat. Hic audiens in praedicatione Dominici mira de dignitate, et virtute psalterii Virg. Mariae, praesertim, quia quicumque hoc devote peroraret, Dominium, Virgine Maria juvante, et protegente, obtineret super hostes suos: proposuit orare psalterium Virg. Gloriosae. Prandio facto, accersivit Beatum Dominicum et si vera essent, quae de psalterii virtute, praedicaverat, interrogabat. Cui Dominicus: *Omnia, inquit vera sunt, quae de virtute Psalterii Virg. Beatissimae praedicavi. Et tu, si ipsum orare volueris, et Con-*

²³¹³ Nell'edizione del 1691 si ha: "ex" (da).

²³¹⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "Alfontio".

²³¹⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "Alfontius".

²³¹⁶ Nelle edizioni del 1847 e del 1699 mancano le parole: "tum ad videndum virum sanctum", presenti nell'edizione del 1691.

²³¹⁷ Nelle edizioni del 1847 e del 1699 manca: "etiam" (anche), presente nell'edizione del 1691.

E, incidendo il cuore, in esso trovarono scritto a lettere auree: Ave Maria.

Dopo aver visto queste cose, tutti si meravigliarono, comprendendo che ciò era accaduto, senza dubbio, perché egli recitava l'Ave Maria, con assidua devozione di cuore.

ESEMPIO XXIII

Il Principe Alfonso.



Un Principe nobile e potente, era tanto pieno di vizi, quante (erano) le sue sostanze.

Sua moglie, per permissione di Dio, aveva perso la luce degli occhi, per questo istigava frequentemente il suo uomo a fare cose cattive.

Ma (fu) anche per l'iniquità di entrambi, che altri principi invasero il suo territorio, saccheggiando tutte le cose (e) devastando tutto, costringendo (il principe) e la moglie a fuggire in un'altra città.

Accadde poi che il Beatissimo Domenico, per grazia, passasse a predicare in quella Città, (e), nel giorno della Natività di Cristo, fece un egregio Sermone nella Chiesa Maggiore, sul Rosario della Gloriosa Vergine Maria.

In quel giorno, il predetto principe, di nome Alfonso, venne in questa Chiesa, sia per la solennità del giorno, sia per vedere il sant'uomo, sia anche per evitare lo scandalo.

Raramente, o mai, infatti, frequentava la Chiesa.

Qui, ascoltando, durante la predicazione di (San) Domenico, le realtà meravigliose sulla dignità e sul valore del Rosario della Vergine Maria, specialmente che, chiunque lo avesse pregato devotamente, con l'Aiuto e la Protezione della Vergine Maria, avrebbe ottenuto potere sui suoi nemici, si propose di pregare il Rosario della Vergine Gloriosa.

Dopo aver pranzato, fece venire il Beato Domenico, e gli domandò se fossero vere quelle cose che egli aveva predicato sul valore del Rosario.

A lui (San) Domenico rispose: "Sono tutte vere quelle cose che ho predicato sul valore del Rosario della Vergine Beatissima.

Et tu, si ipsum orare volueris, et Confratriam ejusdem Psalterii recipere, polliceor tibi, quod omnia, quae de virtute Psalterii praedicavi, senties, immo majora, quam a me audisti”.

Audiens Alphonsius haec, et reddens²³¹⁸, spondit orare MARIAE²³¹⁹ Virginis Psalterium, et illius Confratriam humiliter recepit.

Post hoc Dominicus inde recessit.

Et Alphonsius²³²⁰ quotidie Ecclesiam frequentabat, suum Psalterium devote persolvens, atque in tali Civitate, et in isto Mariae Virginis servitio, per integrum annum perseverabat.

Anno revoluto, eodem die, quo Psalterium Mariae et Confratriam ipsius susceperat, in Ecclesia more solito Psalterium suum devote complevit, petens misericordiam et gratiam a Virgine Gloriosa.

Finita autem Missa majori, cum omnes ab Ecclesia ad prandium recederent, Alphonsius²³²¹ solus in devotione sua, in Ecclesia permansit.

Et ecce apparuit ante eum, Virgo quaedam Pulcherrima, tenens in Ulnis Suis Infantem Speciosissimum.

Qua visa Alphonsius, obstupuit vehementer.

Quae dixit ad Alphonsium²³²²: “O Alphonsi²³²³, ecce toto isto anno Mihi in Psalterio Meo devote Servisti, nunc veni tibi dare Consolationem pro Servitio, quod mihi exhibuisti.

Impetravi tibi remissionem omnium peccatorum tuorum a Filio Meo, quem cernis in Ulnis Meis.

Insuper habebis omnem Gratiam, quam tibi Sponsus Meus Dominicus pollicitus est, immo majorem.

Si tamen perseveraveris In Servitio Meo.

Dabo etiam tibi Patriliquium, quod semper tecum deferas: et non praevalerunt adversum te inimici tui”, deditque ei statim Patriliquium mirae pulchritudinis, et confestim disparuit.

Alphonsius²³²⁴ tenens Psalterium manuale, quod sibi Virgo MARIA tradiderat, gaudensque et stupens rediit ad uxorem suam, narravitque ei omnia quae facta fuerant: quae noluit fidem praestare verbis sui mariti.

Ad quam ille: “Tange, inquit, Patriliquium, quod Virgo Maria mihi donavit”, quae tangens, statim visum recepit, videns illa tantum miraculum credidit, et Virginis Gloriosae Psalterium, deinceps devotissime orare coepit.

Post hoc Alphonsius²³²⁵ exivit contra inimicos suos quos omnes de sua terra ejecit, et omnia ablata recuperavit, ut in brevi nomen ejus longe lateque divulgatum sit: adeo ut principes et reges, qui bella gerebant contra infideles, certarent pro Alphonsio: quia cuicumque adhaesit, victoriam obtinuit.

Beatissimè praedicavi. Et tu, si ipsum orare volueris, et Confratriam ejusdem Psalterii recipere, polliceor tibi, quod omnia, quae de virtute Psalterii praedicavi, senties, immo majora, quam a me audisti. Audiens Alphonsius haec, et reddens, spondit orare Mariae Virginis psalterium, et illius Confratriam humiliter recepit. Post hoc Dominicus inde recessit. Et Alphonsius quotidie Ecclesiam frequentabat, suum Psalterium devote persolvens, atque in tali Civitate, et in isto Mariae Virg. servitio, per integrum annum perseverabat. Anno revoluto, eodem die, quo psalterium Mariae, et Confratriam ipsius susceperat, in Ecclesia more solito psalterium suum devote complevit, petens misericordiam, et gratiam a Virgine Gloriosa. Finita autem Missa majori, cum omnes ab Ecclesia ad prandium recederent, Alphonsius solus in devotione sua, in Ecclesia permansit. Et ecce apparuit ante eum, Virgo quaedam pulcherrima, tenens in ulnis suis Infantem speciosissimum. Qua visa Alphonsius, obstupuit vehementer. Quae dixit ad Alphonsium: O Alphonsi, Ecce toto isto anno mihi in Psalterio meo devote servisti, nunc veni tibi dare consolationem pro servitio, quod mihi exhibuisti. Impetravi tibi remissionem omnium peccatorum tuorum a Filio meo, quem cernis in ulnis meis. Insuper habebis omnem gratiam, quam tibi Sponsus meus Domi-

nicus pollicitus est, immo majorem. Si tamen perseveraveris in servitio meo. Dabo etiam tibi Patriliquium, quod semper tecum deferas: et non praevalerunt adversum te inimici tui; Deditque ei statim Patriliquium mirae pulchritudinis, et confestim disparuit. Alphonsius tenens psalterium manuale, quod sibi Virgo Maria tradiderat, gaudensq. et stupens rediit ad uxorem suam, narravitque ei omnia quae facta fuerant: quae noluit fidem praestare verbis sui mariti. Ad quam ille: tange, inquit patriliquium, quod Virgo Maria mihi donavit, quae tangens, statim visum recepit, videns illa tantum miraculum credidit, et Virginis Gloriosae psalterium, deinceps devotissime orare coepit. Post hoc Alphonsius exivit contra inimicos suos quos omnes de sua terra ejecit, et omnia ablata recuperavit, ut in brevi nomen ejus longe, lateq. divulgatum sit: adeo ut Principes, et Reges, qui bella gerebant contra Infideles, certarent pro Alphonsio: quia cuicumque adhaesit, victoriam obtinuit. Nullus in bello Alphonsium

²³¹⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: “recedens” (allontanandosi), nell'edizione del 1699 si ha: “credens” (avendo fiducia). “Credens” è la parola più corretta nel contesto, più di: “reddens” dell'edizione del 1847 che significa: “restituendo”.

²³¹⁹ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: “Maria”.

²³²⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: “Alfontius”.

²³²¹ Nell'edizione del 1691 si ha: “Alfontius”.

²³²² Nell'edizione del 1691 si ha: “Alfontium”.

²³²³ Nell'edizione del 1691 si ha: “Alfonti”.

²³²⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: “Alfontius”.

²³²⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: “Alfontius”.

E se tu volessi pregarlo, e iscriverti alla Confraternita del Rosario, ti prometto che tutte le cose che io ho predicato sul valore del Rosario, tu le crederai, e anzi (vedrai) cose maggiori, rispetto a quante tu ne hai udite da me”.

Alfonso, ascoltando queste cose, e credendo, promise di pregare il Rosario di Maria Vergine, e si iscrisse umilmente alla Sua Confraternita.

Dopo ciò, (San) Domenico si allontanò da quel luogo.

E Alfonso ogni giorno frequentava la Chiesa, recitando devotamente il suo Rosario, e in questa Confraternita e in questo Servizio a Maria Vergine perseverò per un anno intero.

Trascorso un anno, nel medesimo giorno, in cui egli aveva accolto il Rosario di Maria e la Sua Confraternita, in Chiesa, egli, come al solito, conduceva devotamente a termine il suo Rosario, chiedendo Misericordia e Grazia dalla Vergine Gloriosa Vergine.

Al termine, poi, della Messa Maggiore, quando tutti (uscivano) dalla Chiesa per andare a pranzo, Alfonso rimase da solo, in Chiesa, per sua devozione.

Ed ecco apparve davanti a lui, una Vergine Bellissima, che aveva tra le Sue Braccia, un Bellissimo Bambino.

Al vedere ciò, Alfonso rimase assai incantato.

Ella disse ad Alfonso: “O Alfonso, ecco, tutto quest’anno Mi hai Servito devotamente nel Mio Rosario; ora sono venuta a darti Consolazione per il Servizio che Mi hai reso.

Ho ottenuto dal Mio Figlio, che vedi tra le Mie braccia, la remissione di tutti i tuoi peccati.

Inoltre, riceverai ogni Grazia, che il Mio Sposo Domenico ti ha promesso, e anzi ancor di più, se, tuttavia, persevererai al Mio servizio.

Ti donerò anche una Corona del Rosario, perché tu sempre la porti con te, e contro di te non prevarranno i tuoi nemici”.

E gli diede allora una Corona del Rosario di meravigliosa bellezza, e in quell’istante disparve.

Alfonso, tenendo tra le mani il Rosario, che gli aveva consegnato la Vergine Maria, gioioso e incantato tornò da sua moglie, e le raccontò tutte le cose che erano accadute.

Ella non riusciva a prestar fede alle parole di suo marito.

Lui le disse: “Tocca la Corona del Rosario, che mi ha donato la Vergine Maria”: e, appena la toccò, ella subito riacquistò la vista.

Al vedere, ella credette a un così grande miracolo, e da allora incominciò a pregare con grande devozione, il Rosario della Gloriosa Vergine (Maria).

Dopo questo (evento), Alfonso uscì contro i suoi nemici, e li scacciò tutti dal suo territorio, e recuperò tutti i beni che gli erano stati sottratti; tanto che, in breve (tempo), la sua nomea fu nota in lungo e in largo, e i principi e i re, che combattevano contro gli Infedeli, si alleavano con Alfonso, dal momento che, chiunque si alleava con lui, conseguiva la vittoria.

Nullus in bello Alphonsium²³²⁶ capere, nullus vulnerare, nullusque adversus eum praevalere potuit.

At semper ante congressum pugnae Virginis Gloriosae Psalterium flexis genibus devote dicere consuevit: nec ullum voluit habere servum, qui Psalterium Virginis Mariae dicere nollet, omnes quippe servos orare Psalterium Mariae Virginis compellebat.

Vidensque tantam Psalterii virtutem, fecit depingi, et sculpi Psalteria manualia in sigillis, in scutis, et vexillis suis.

Tandem volens Virgo Maria praestare praemium Alphonsio²³²⁷ pro sibi exhibito Servitio devoto, Alphonsius²³²⁸ aegrotare coepit, hic ille maximam contritionem pro peccatis habuit, et confessionem suam de tota vita fecit: cui quidam Sacerdos nomine Joannes, Ecclesiastica ministrabat Sacramenta.

Quae postquam devotissime susceperat, apparuit ibidem Virgo Gloriosa cum Filio Suo, qui animam Alphonsii²³²⁹, praedicto Sacerdote vidente, quasi columbam, nive candidiorem susceperunt, et ad Coelestia Regna perduxerunt.

Ad quae et nos Suos Psaltas eadem Beatissima Angelorum Regina, perducere dignetur. Amen.

FINIS EXEMPLORUM SEXUS VIRILIS.

cunque adhæsit, victoriam obtinuit. Nullus in bello Alphonsium capere, nullus vulnerare, nullusq. adversus eum prævalere potuit. At semper ante congressum pugnae Virginis Gloriosæ psalterium flexis genibus devote dicere consuevit: nec ullum voluit habere servum, qui psalterium Virginis Mariæ dicere nollet, omnes quippe servos orare psalterium Mariæ Virginis compellebat. Vidensq. tantam psalterii virtutem, fecit depingi, et sculpi psalteria manualia in sigillis, in scutis, et vexillis suis. Tandem volens Virgo Maria præstare præmium Alphonsio pro sibi exhibito servitio devoto, Alphonsius ægrotare cœpit, hic ille maximam contritionem pro peccatis habuit, et confessionem suam de tota vita fecit: cui quidam Sacerdos nomine Joannes, Ecclesiastica ministrabat Sacramenta. Quæ postquam devotissime susceperat, apparuit ibidem Virgo Gloriosa cum Filio suo, qui animam Alphonsii, prædicto Sacerdote vidente, quasi columbam, nive candidiorem susceperunt, et ad cœlestia regna perduxerunt. Ad quæ et nos suos psaltas eadem Beatissima Angelorum Regina, perducere dignetur. Amen.

²³²⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "Alfontius".

²³²⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "Alfontio".

²³²⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "Alfontius".

²³²⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "Alfontii".

Nessuno in battaglia poté catturare Alfonso, nessuno (poté) ferirlo, e nessuno (poté) prevalere su di lui.

E sempre, prima di entrare in battaglia, egli soleva recitare, inginocchiato devotamente, il Rosario della Vergine Gloriosa; né volle mai avere alcun servo, che non volesse recitare il Rosario della Vergine Maria, giacchè radunava tutti i servi a pregare il Rosario della Vergine Maria.

E, vedendo un così grande valore del Rosario, fece dipingere e scolpire Corone del Rosario nei sigilli, sugli scudi, e sui suoi vessilli.

Infine, volendo la Vergine Maria, dare la ricompensa ad Alfonso per il devoto Servizio a Lei offerto, Alfonso iniziò ad ammalarsi, ed ebbe qui la più grande contrizione per i suoi peccati, e fece la propria Confessione su tutta la vita; e gli amministrò i Sacramenti Ecclesiastici, un Sacerdote, di nome Giovanni.

Dopo averli ricevuti devotissimamente, apparve lì la Vergine Gloriosa insieme al Figlio Suo, e Loro presero l'anima di Alfonso, e la condussero ai Regni Celesti, mentre il predetto Sacerdote vide (l'anima di Alfonso) come una colomba, più candida della neve.

A questi (Regni Celesti), la Beatissima Regina degli Angeli si degni di condurre anche noi, Suoi Rosarianti. Amen.

FINE DEGLI ESEMPI SUGLI UOMINI.



EXEMPLA
DEVOTI SEXUS FOEMINEI.

EXEMPLUM I.

De Catherina²³³⁰ Pulchra Romana, Prodigium.

PRAEFATIO.

NARRAVIT Gloriosus ille Magister Joannes de Monte in suo Mariali, quod etiam reperi in libro Fratris Thomae de Templo.

Tempore quo Beatissimus Dominicus Praedicatorum Ordinis Dux, et Pater inclitus, praedicabat²³³¹ in orbe terrarum famosissimus plurimis in regnis populos incessanter ad Virginis Inviolatae Mariae laudem hortabatur, et ad Angelicam ipsius Psalterii Confratrim.

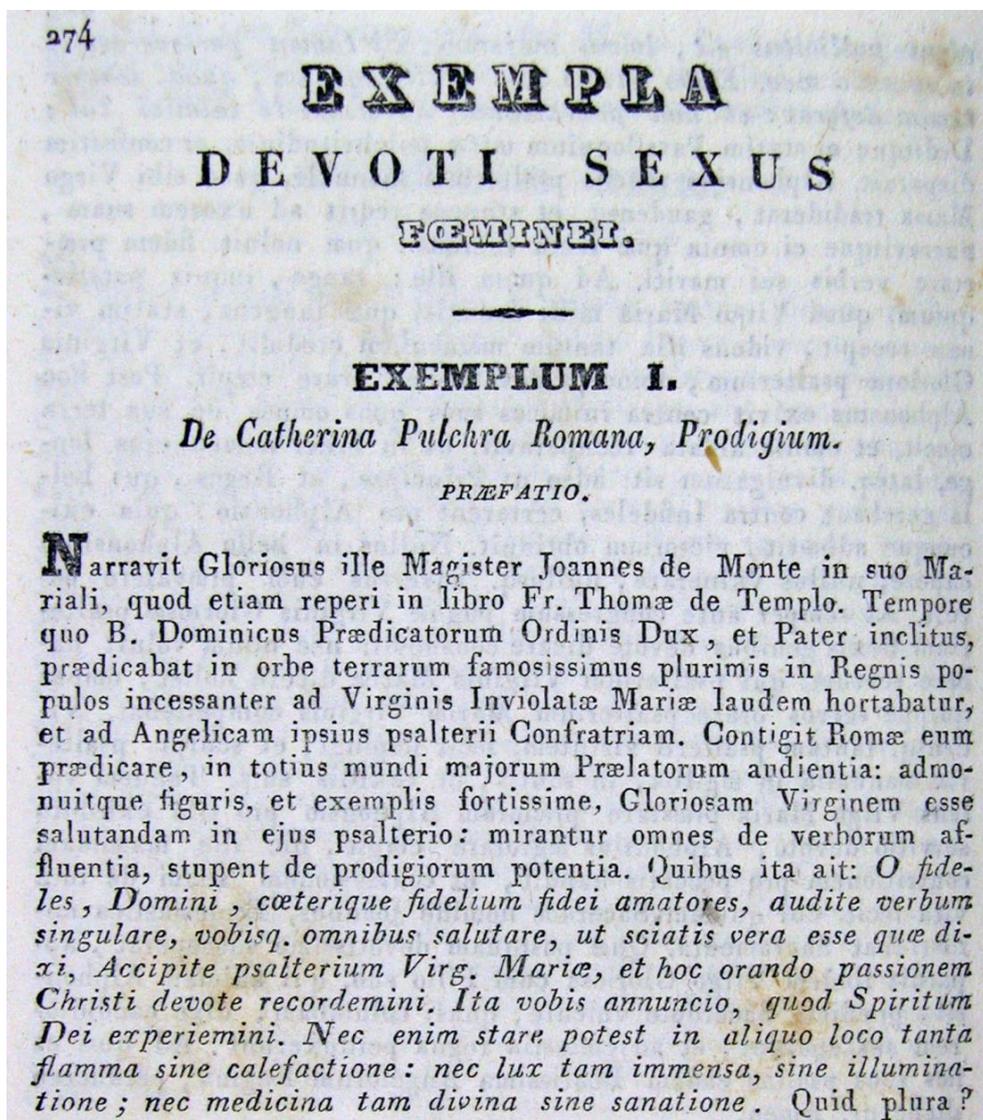
Contigit Romae eum praedicare, in totius mundi majorum Praelatorum audientia: admonuitque figuris et exemplis fortissime, Gloriosam Virginem esse Salutandam in Ejus Psalterio: mirantur omnes de verborum affluentia, stupent de prodigiorum potentia.

Quibus ita ait: "O fideles, et²³³² Domini, caeterique fidelium fidei amatores, audite verbum singulare, vobisque omnibus salutare, ut sciatis vera esse, quae dixi, accipite Psalterium Virginis Mariae, et hoc orando Passionem Christi devote recordemini.

Ita vobis annuncio²³³³, quod Spiritum Dei experiemini.

Nec enim stare potest in aliquo loco tanta flamma sine calefactione: nec lux tam immensa, sine illuminatione; nec medicina tam divina sine sanatione".

Quid plura?



²³³⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "Catharina".

²³³¹ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "praedicator".

²³³² Nell'edizione del 1847 manca: "et" (e), presente nelle edizioni del 1691 e del 1699.

²³³³ Nell'edizione del 1691 si ha: "annuntio".

ESEMPI DI DONNE DEVOTE

ESEMPIO I

Il prodigio (accaduto) a Caterina, la Bella, di Roma.

PREFAZIONE:



Il Glorioso Maestro Giovanni del Monte nel suo Mariale, ha narrato un fatto, che si trova anche nel libro di Fra Tommaso Del Tempio.

Al tempo in cui il Beatissimo Domenico, Guida e Padre illustre dell'Ordine dei Predicatori, predicava nel mondo, essendosi la sua fama (sparsa) in moltissimi regni della terra, questi esortava incessantemente i popoli alla lode della Purissima Vergine Maria, e riguardo all'Angelica Confraternita del Rosario.

Gli capitò di predicare a Roma, in un'udienza dei maggiori Prelati di tutto il mondo, e li esortò ardentissimamente, con allegorie ed esempi, a Salutare la Gloriosa Vergine nel Suo Rosario.

Tutti si meravigliarono delle parole così appropriate, e si stupirono della potenza

dei prodigi.

E ad essi, disse: “O fedeli e signori e altri fedeli amanti della fede, ascoltate questo discorso singolare e salutare per tutti voi, e, affinché sappiate che sono vere le cose ho detto, prendete il Rosario della Vergine Maria, e, pregandolo, meditate la Passione di Cristo devotamente.

Vi annuncio che così, sperimenterete lo Spirito di Dio.

Infatti in nessun luogo vi può essere una così alta fiamma, senza calore; né una così grande luce, senza illuminazione; né una così prodigiosa medicina, senza guarigione”.

E che cosa (avvenne) poi?

Audiunt omnes, et mirantur, sermonibus attoniti divinis, concipiuntque multi (ne dum²³³⁴ popularium, verum et magnorum Ecclesiae Praelatorum, puta venerandorum Cardinalium, et honorandorum quam plurimi Episcoporum) Psalterium hoc praedicatum orare, quatenus possent aliquam Dei gratiam experientia, perpendere.

Res mirabilis!

Civitate perturbata, facta est orationum varia multiplicatio, statu in omni, prout a S. Dominico fuit auditum.

Itaque vidit mane, vespere, et meridie ubique²³³⁵ viros et mulieres Psalteria manualia deportantes.

Nec verebantur columnae mundi Cardinales et Episcopi, tanta divinitatis in manibus et zonis deferre fidei nostrae insignia orthodoxae.

Ex miraculis enim Dominicus²³³⁶ perceptis, non dubitabat Virg[in]e Maria operante, sibi in tali exercitio divinum adfore auxilium: quid ultra referam?

Omnes qui hoc tenuerunt²³³⁷ Psalterium, aliquod perpenderunt Divinae Pietatis indicium: ex quibus omnibus tantum unum narro prodigium.

NARRATIO

Erat Romae meretrix quaedam super omnes famosissima in decore, eloquentia, ornatu, et mundana laetitia, quae ex Dominici manibus sanctissimis meruit habere Psalterium, quod sub tunica abscondens, frequentius per diem illud orabat, et heu, nihilominus stupro et impudicitiae prae omnibus vacabat.

Post illam enim plus viri currebant, quam ad quaslibet huscemodi²³³⁸ vanitatis mulieres.

Perseveravit igitur haec mulier, nomine *Catherina*²³³⁹ cognomento *Pulchra*, propter incomparabilem venustatem in suo Psalterio, Ecclesiam semel ad minus in die visitans, ubi Psalterium suum orans, ista meditabatur.

Primam Quinquagenam dicebat, ad Christi Infantiam, ubi Christus portabat totam futuram Passionem, etsi non in executione, tamen in intentione, et mente.

Secundam vero Quinquagenam dicebat in Christi Passione vere exhibita in Sua reali Passione secundum Humanitatem.

Tertiam vero orabat ad Christi Passionem secundum Deitatem, non quia Deitas haberet pati secundum Seipsam, sed quoniam Deitas est infinita, et tantum amat naturam humanam (prout Dominus Jesus²³⁴⁰ Christus saepius revelavit) ut si mortalis esset, procul dubio moreretur.

Audiunt omnes, et mirantur, sermonibus attoniti divinis, concipiuntque multi (ne dum popularium verum, et magnorum Ecclesiae Praelatorum, puta venerandorum Cardinalium, et honorandorum quam plurimi Episcoporum) psalterium hoc praedicatum orare, quatenus possent aliquam Dei gratiam experientia, perpendere. Res mirabilis! Civitate perturbata, facta est orationum varia multiplicatio statu in omni, prout a s. Dominico fuit auditum. Itaque vidit mane, vespere, et meridie ubique viros et mulieres psalteria manualia deportantes. Nec verebantur columnae mundi Cardinales, et Episcopi, tanta divinitatis in manibus, et zonis deferre fidei nostrae insignia orthodoxae. Ex miraculis enim Dominicus perceptis, non dubitabat Virg. Maria operante, sibi in tali exercitio divinum adfore auxilium: quid ultra referam? Omnes qui hoc tenuerunt psalterium, aliquod perpenderunt divinae pietatis indicium: ex quibus omnibus tantum unum narro prodigium.

NARRATIO. 275

Erat Romae meretrix quaedam super omnes famosissima in decore, eloquentia, ornatu, et mundana laetitia: quae ex Dominici manibus sanctissimis meruit habere psalterium, quod sub tunica abscondens, frequentius per diem illud orabat, et heu, nihilominus stupro, et impudicitiae prae omnibus vacabat. Post illam enim plus viri currebant, quam ad quaslibet huscemodi vanitatis mulieres. Perseveravit igitur haec mulier, nomine Catherina cognomento Pulchra, propter incomparabilem venustatem in suo Psalterio, Ecclesiam semel ad minus in die visitans, ubi psalterium suum orans, ista meditabatur. Primam Quinquagenam dicebat, ad Christi infantiam, ubi Christus portabat totam futuram passionem, etsi non in executione, tamen in intentione, et mente. Secundam vero Quinquagenam dicebat in Christi passione vere exhibita in sua reali passione secundum humanitatem. Tertiam vero orabat ad Christi passionem secundum Deitatem, non quia Deitas haberet pati secundum seipsam, sed quoniam Deitas est infinita, et tantum amat naturam humanam (prout Dominus Jesus Christus saepius revelavit) ut si mortalis esset, procul dubio moreretur. Ideo quia

²³³⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "nedum".

²³³⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "multos" (molti).

²³³⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "a Dominico" (da Domenico).

²³³⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "tentaverunt" (sperimentarono), termine più adatto nel contesto di: "tenuerunt" (mantennero), usato nelle edizioni del 1847 e del 1699.

²³³⁸ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha correttamente: "hujuscemodi".

²³³⁹ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha: "Catharina".

²³⁴⁰ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha: "Deus" (Dio).

Tutti ascoltarono e rimasero incantati, sbalorditi dai divini sermoni, e molti (non solo del popolo, ma anche dei grandi Prelati della Chiesa, dei venerabili Cardinali, come anche moltissimi onorabili Vescovi), iniziarono a pregare il Rosario che egli aveva predicato, per poter fare esperienza di qualche grazia di Dio.

Una cosa meravigliosa!

Nella Città agitata (di Roma), vi fu un grande aumento delle preghiere, in ogni stato di vita, dopo che ebbero ascoltato San Domenico.

E così si vedevano, ovunque, la mattina, la sera, e a mezzogiorno, uomini e donne che portavano in mano il Rosario.

Nè si vergognavano le divine Colonne del mondo, Cardinali e Vescovi, a tenere tra le mani e alle cinture, i così grandi Vessilli della Divinità e della nostra Fede Cattolica.

Dai miracoli ascoltati, infatti, (San) Domenico non dubitava che, per mezzo di questo Esercizio, sarebbe venuto a lui il Divino Aiuto.

Che dirò ancora?

Tutti coloro che tennero (tra le mani) il Rosario, ricevettero qualche segno della Compassione Divina: tra tutti, narrerò soltanto un prodigio.

NARRAZIONE

Vi era a Roma una meretrice, la più famosa di tutte per bellezza, eloquenza, abbigliamento e gioia mondana, la quale ebbe la fortuna di ricevere dalle mani santissime di (San) Domenico, una Corona del Rosario, che, nascondendolo sotto la tunica, assiduamente, lungo il giorno lo pregava, e, ahimè, ciononostante con tutti si dava a violenze e libidini.

Gli uomini, infatti, correvano più dietro di lei, che verso qualsiasi altra donna di codesta vanità.

Perseverava, dunque, nel (recitare) il proprio Rosario, questa donna, di nome Caterina, soprannominata “la Bella”, a motivo dell’incomparabile bellezza.

(Ed ella) visitava, almeno una volta al giorno, una Chiesa, nella quale pregava il Rosario e lo meditava così.

Recitava la Prima Cinquantina per l’Infanzia di Cristo, dove Cristo portava tutta la futura Passione, non nel compimento, ma nell’intenzione e nella disposizione d’animo.

Recitava, poi, la Seconda Cinquantina per la Passione di Cristo, che veramente Ella rappresentava nella Sua Reale Passione, secondo l’Umanità.

Pregava, infine, la Terza (Cinquantina) per la Passione di Cristo secondo il (Suo) Essere Dio, non perché in quanto Dio potesse in Se Stesso Soffrire, ma perché in quanto Dio è infinito, ed Egli ama così tanto la (nostra) natura umana, (come il Signore Gesù ha assai spesso rivelato), che, se Egli fosse stato (soltanto) di natura umana, senza dubbio sarebbe morto (all’istante).

Ideo quia Sapientia Dei Aeterna, in Se Mori non potuit, Humanitatem Assumpsit, quae Pati et mori, pro toto genere humano voluit.

Cum igitur haec Catherina Pulchra sic orando perseveraret, contigit aliquando, ut²³⁴¹ vagabunda more solito, per Romanam Civitatem discurreret.

Et ecce, subito, Vir Pulcherrimus, et Mirabilis ei astans, dixit illi: "*Heu, inquit, Catherina²³⁴², quid hic stas? Habesne domum?*".

Cui illa: "*Habeo, inquit, et cuncta pulcherrime disposita*".

Cui ille: "*In hac, inquit tecum volo coenare*".

Cui illa: "*Libentissime, inquit, Faciam, et quaecunque volueris, libentius propinabo*".

Sic manu ad manum euntes pervenerunt ad ipsius domum, ubi plurimae consimiles invenerunt²³⁴³ puellae.

Coena paratur, et sedet, hic ignotus hospes, cum pulchra Catherina²³⁴⁴ et bibebant: et quicquid tangebatur hospes, sive potum, sive aliquid simile, mox in sanguineum colorem vertebatur, non sine singulari odore, et sapore suavissimo.

Cui illa admirans dixit: "*Quid est Domine, aut sum insana, ut cuncta quae tangitis fiunt sanguinea*".

At ille: "*Nescis, inquit, quod Christianus, nec bibere, nec manducare aliquid debet, nisi Sanguine Christi fuerit tinctum?*".

Sicque illa plurimum miratur de tanto hospite, et eum jam tangere veretur.

Ait tamen illi: "*Domine, ut video, magnae in vultu estis reverentiae*".

Quis quaeso estis?

Et unde venistis?

Cui ille: "*Cum erimus in thalamo tibi dicam quae postulas*".

Sicque suspensa thalamum paravit lectum prior intrans ipsa, hospitem ad se introendum invitat.

Res cunctis mortalibus stupenda et inaudita!

Subito Vir ille Puerilem formam induens, gestabat in Capite Coronam Spineam, in Humeris Crucem, et Stigmata in manibus et pedibus, ac innumera per totum Corpus Vulnera.

Aitque Catherinae²³⁴⁵: "*O Catherina, Catherina²³⁴⁶, jam a tua cessa stultitia, ecce jam vides Passionem Christi Infantiae, pro qua tuam primam orasti Quinquagenam*".

revelavit) ut si mortalis esset, procul dubio moreretur. Ideo quia sapientia Dei aeterna, in se mori non potuit, humanitatem assumpsit, quae pati, et mori, pro toto genere humano voluit. Cum igitur (haec Catherina Pulchra) sic orando perseveraret, contigit aliquando, vagabunda more solito, per Romanam Civitatem discurreret. Et ecce, subito, vir pulcherrimus, et mirabilis ei astans, dixit illi. *Heu, inquit, Catherina, Quid hic stas? Habesne domum?* Cui illa, *Habeo, inquit, et cuncta pulcherrime disposita*. Cui ille; *In hac, inquit tecum volo coenare*. Cui illa: *Libentissime, inquit faciam, et quaecunque volueris, libentius propinabo*. Sic manu ad manum euntes pervenerunt ad ipsius domum, ubi plurimae consimiles invenerunt puellae. Coena paratur, et sedet, hic ignotus hospes cum pulchra Catherina, et bibebant: et quicquid tangebatur hospes, sive potum, sive aliquid simile, mox in sanguineum colorem vertebatur, non sine singulari odore, et sapore suavissimo. Cui illa admirans dixit. *Quid est Domine, aut sum insana, ut cuncta, quae tangitis fiunt sanguinea*. At ille: *Nescis, inquit, quod Christianus, nec bibere, nec manducare aliquid debet, nisi sanguine Christi, fuerit tinctum*: Sicque illa plurimum miratur de tanto hospite, et eum jam tangere veretur. Ait tamen illi: *Domine, ut video, magnae in vultu estis reverentiae. Quis quaeso estis, et unde venistis?* Cui ille. *Cum erimus in thalamo tibi dicam, quae postulas*. Sicque suspensa thalamum paravit lectum prior intrans ipsa, hospitem ad se introendum invitat. Res cunctis mortalibus stupenda, et inaudita! Subito vir ille puerilem formam induens, gestabat in capite coronam spineam, in humeris crucem, et stigmata in manibus, et pedibus, ac innumera per totum corpus vulnera. Aitque Catherina: *O Catherina, Catherina, jam a tua*

276

cessa stultitia, Ecce jam vides passionem Christi Infantiae, pro qua tuam primam orasti Quinquagenam. Quoniam a prima ho-

²³⁴¹ Nell'edizione del 1847 manca: "ut" (come), presente nelle edizioni del 1691 e del 1699.

²³⁴² Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha: "Catharina".

²³⁴³ Nell'edizione del 1691 si ha: "fuerunt" (vi erano). Anche: "invenerunt" (trovarono), delle edizioni del 1987 e del 1699 si lega al contesto.

²³⁴⁴ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha: "Catharina".

²³⁴⁵ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha: "Catharinae".

²³⁴⁶ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha: "O Catharina, Catharina".

Perciò Egli, in quanto (il Verbo era) la Sapienza Eterna di Dio, in Se Stesso non aveva la possibilità di morire, (per questo) Assunse l'Umanità, mediante la quale Egli volle Soffrire e morire per tutto il genere umano.

Mentre, dunque, questa Caterina la Bella perseverava così nella preghiera, le capitò, una volta, di vagabondare, come al suo solito, per la Città di Roma.

Ed ecco, improvvisamente, un Uomo Bellissimo e Meraviglioso, si accostò a lei.

Egli le disse: “Oh, Caterina, perché stai qui?

Non hai una casa?”.

Ella gli rispose: “Sì che ce l'ho, e tutta disposta bellissimamente!”.

Egli le disse: “In essa voglio pranzare con te”.

Ella gli disse: “Preparerò volentierissimo, e più volentieri ti darò qualsiasi cosa vorrai”.

Così, camminando mano nella mano, giunsero alla casa di lei, dove trovarono moltissime ragazze simili a lei.

Venne servito il pranzo, e, quest'ospite sconosciuto sedeva accanto a Caterina la Bella, e bevevano.

Ma, qualunque cosa toccava l'ospite, o una bevanda, sia qualcosa di simile, subito diventava del colore del sangue, con un odore singolare, e un sapore soavissimo.

Ella, meravigliata, gli disse: “Che sta succedendo, signore?

Sono uscita di senno, o tutte le cose che voi toccate diventano colore del sangue?”.

E lui rispose: “Non sai che il Cristiano non deve bere, né mangiare alcuna cosa, se non sarà stato tinto del Sangue di Cristo?”²³⁴⁷.

E così ella si meravigliò moltissimo di così grande ospite, e temeva perfino di sfiorarlo.

Tuttavia, gli disse: “Come vedo, signore, siete di grande riverenza nel volto.

Chi siete, per favore?

E da dove venite?”.

Ed egli, a lei (rispose): “Quando saremo nel talamo, ti dirò quello che chiedi”.

E così, alzatasi, preparò il talamo, (e) entrando prima lei nel letto, invitò l'ospite ad entrare accanto a lei.

Cosa da far stupire tutti i mortali e mai ascoltata!

All'improvviso quell'Uomo, assunto la forma di un bambino, portava sul Capo la Corona di spine, la Croce sulle spalle, e le Stimmate sulle Mani e sui Piedi, e innumerevoli Ferite per tutto il Corpo.

E disse a Caterina: “O Caterina, Caterina, ora poni fine alla tua stoltezza!

Ecco, ora vedi la Passione dell'Infanzia del Cristo, che tu pregavi nella prima Cinquantina.

²³⁴⁷La parola “tinctum”, sembra, dal contesto, riferirsi al digiuno prima di ricevere la Comunione, che un tempo iniziava dalla mezzanotte.

Quoniam a prima hora Meae Conceptionis usque ad Mortem, continue portavi in Corde Meo hanc poenam, quae tanta fuit pro te, ut si omnes arenae maris essent pueri, et quilibet eorum tantam haberent poenam, quantam habent²³⁴⁸ omnes homines moriendo²³⁴⁹, nequaquam omnes simul sumpti, tantam sustinerent angustiam, quantam pro te sustinui.

Stupet illa hoc viso et audito.

Et mox iterum mutatur in speciem virilem, secundum effigiem illam, quam habuit tempore Passionis, et ait: "Ecce vides filia, quanta pro te sustinui, quae excedunt omnes poenas inferni.

Quia Potestas Mea Patiendi non fuit humana, sed divina.

Tanta fuit mea Passio, ut si haec esset divisa per cunctas creaturas, omnes mundi creaturae simul morerentur, et corrumperebantur".

Quo dicto, mox in solarem se transmutat claritatem, tamen cum Stigmatibus Gloriosis, in quibus omnibus cuncta erant, immo infinita, quia quodlibet ibi fuit in quolibet, et stupendum et admirandum ibi valde cernebatur.

Quoniam in qualibet Plaga, cernebatur totus mundus pati, secundum modum illius Plagae, puta Vulneris Lateris, sive Manus, etc.

Et ait: "Ecce vides, filia, quanta in Deitate patior nunc pro te, et tua salute.

Cum enim, secundum Apostolum, omnia sint in Me, et Ego in omnibus: in cunctis istis te video, te amo, et paratus sum in his omnibus poenam, quam vides in aeternum pati pro tua salute, et eo²³⁵⁰ quod Amor Meus sit infinitus, secundum Dionysium, et cuncta in Me existentia sint²³⁵¹ infinita, secundum eundem.

Agnosce igitur Dei Clementiam, et recole Christi Passionem triplicem, pro qua tres Quinquagenas dixisti, et in posterum²³⁵² te emenda, quatenus sicut fuisti exemplum totius malitiae et spurcitiae, sic imposterum ita vivas, ut sis speculum puritatis et²³⁵³ munditiae.

Nec quod tibi appareo, pro tuis meritis facio, sed pro poenitentiae exemplo, et quoniam Fratres tui, de Confratria Matris Meae Inviolatae, pro te oraverunt, ut in tua conversione, multi convertantur, sicut in tua iniquitate innumeri antea diabolici efficiebantur".

Quid plura?

Disparet visio, nec fuit inanis: quoniam haec Catherina²³⁵⁴ dolorem in manibus et pedibus sensit Christi Passionis, et aliis in partibus.

Surgit igitur, poenitentiam agit, et in crastinum confitetur Dominico.

qua tuam primam orasti Quinquagenam. Quoniam a prima hora meae conceptionis usque ad mortem, continue portavi in corde meo hanc poenam, quae tanta fuit pro te, ut si omnes arenae maris essent pueri, et quilibet eorum tantam haberent poenam, quantam habent omnes homines moriendo, nequaquam omnes simul sumpti, tantam sustinerent angustiam, quantam pro te sustinui. Stupet illa hoc viso, et audito. Et mox iterum mutatur in speciem virilem, secundum effigiem illam, quam habuit tempore passionis, et ait: Ecce vides filia, quanta pro te sustinui, quae excedunt omnes poenas Inferni. Quia potestas mea patiendi non fuit humana, sed divina. Tanta fuit mea passio, ut si haec esset divisa per cunctas creaturas, omnes mundi creaturae simul morerentur, et corrumperebantur. Quo dicto, mox in solarem se transmutat claritatem, tamen cum stigmatibus gloriosis, in quibus omnibus cuncta erant, immo infinita, quia quodlibet ibi fuit in quolibet, et stupendum, et admirandum ibi valde cernebatur. Quoniam in qualibet plaga, cernebatur totus mundus pati, secundum modum illius plagae, puta vulneris, lateris, sive manus, etc. Et ait: „ Ecce vides, filia, quanta in Deitate patior nunc pro te, et tua salute. Cum enim, secundum Apostolum, omnia sint in me, et ego in omnibus: in cunctis istis te video, te amo, et paratus sum in his omnibus poenam, quam vides in aeternum pati pro tua salute, et eo quod amor meus sit infinitus secundum Dionysium, et cuncta in me existentia sint infinita, secundum eundem. Agnosce igitur Dei clementiam, et recole Christi passionem triplicem, pro qua tres Quinquagenas dixisti, et in posterum te emenda, quatenus sicut fuisti exemplum totius malitiae, et spurcitiae, sic imposterum ita vivas, ut sis speculum puritatis, munditiae. Nec quod tibi appareo, pro tuis meritis facio, sed pro poenitentiae exemplo, et quoniam Fratres tui, de Confratria Matris meae inviolatae, pro te oraverunt, ut in tua conversione multi convertantur, sicut in tua iniquitate innumeri antea diabolici efficiebantur. „ Quid plura? Disparet visio, nec fuit inanis: quoniam haec Catherina dolorem in manibus, et pedibus sensit Christi passionis, ea aliis in partibus. Surgit igitur, poenitentiam agit, et in crastinum confitetur Dominico. Qui injunxit pro poenitentia psalterium

²³⁴⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "unquam" (mai).

²³⁴⁹ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "mrioendo".

²³⁵⁰ Nell'edizione del 1691 manca: "eo" (a tal punto).

²³⁵¹ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha: "sunt" (sono).

²³⁵² Nell'edizione del 1691 si ha: "imposterum".

²³⁵³ Nell'edizione del 1847 manca: "et" (e), presente nelle edizioni del 1691 e del 1699.

²³⁵⁴ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha: "Catharina".

Poiché dal primo momento della Mia Concezione, fino alla morte, sempre ho portato nel mio Cuore questa pena, che ho avuto per te, tanto che, se tutti i granellini di sabbia del mare diventassero fanciulli, e ognuno di loro provasse tanta pena, quanta ne hanno tutti gli uomini che stanno morendo, neppure se presi tutti insieme, essi sarebbero in grado di sopportare una così grande sofferenza, quanto lo l'ho sofferta per te”.

Ella era sbalordita per ciò che vedeva e udiva.

E subito, egli nuovamente prese l'aspetto di Uomo, secondo quell'effigie, che (Gesù) ebbe nel tempo della Passione, e disse: “Ecco, vedi, o figlia, quante cose ho sofferto per te, che superano tutte le pene dell'Inferno.

Poiché la Mia Capacità di Soffrire non fu umana, ma Divina.

Fu così grande la Mia Passione, che se questa (potesse) essere divisa tra tutte le creature, tutte le creature del mondo morirebbero e si corromperebbero nello stesso tempo”.

Detto questo questo, subito si trasformò (in un Essere), splendente della luce del sole, tuttavia con le Stimmate Gloriose, nell'interezza delle quali vi erano tutte quante le cose, e anzi infinite cose, perchè qualsiasi cosa era ivi, in ciascuna (Stimmata), e (ciascuna cosa) si vedeva lì assai degna di stupore e di ammirazione.

(E questo) perchè in ciascuna Piaga (stigmatizzata) si vedeva tutto il mondo soffrire, a seconda della forma di quella Piaga, per esempio la Ferita del Fianco, o della Mano, ecc.

E disse: “Ecco vedi, o figlia, quante cose nella Divinità patisco ora per te e per la tua salvezza!

(E questo) perchè tutte le cose siano in Me, ed io in tutte le cose, secondo l'Apostolo (San Paolo); in tutte queste cose, (io) ti vedo, (io) ti amo, e in tutte queste cose sono pronto a soffrire in eterno la pena che vedi per la tua salvezza, perchè il Mio Amore è infinito (secondo San Dionigi), e tutte le cose esistenti in Me sono infinite (secondo lo stesso).

Riconosci, dunque, la Bontà di Dio, e onora la triplice Passione di Cristo, per la quale tu hai recitato le tre Cinquantine (del Rosario), e, per l'avvenire emendati, poichè, come sei stata esempio di ogni malizia e immoralità, così, in avvenire, tu viva in modo da essere specchio di purezza e di limpidezza.

Per il fatto che sono apparso a te, non l'ho fatto per i tuoi meriti, ma (perchè) tu sia esempio di penitenza, e anche perchè i tuoi Confratelli della Confraternita della Mia Purissima Madre, hanno pregato per te, affinché, mediante la tua conversione, molti si convertano, come prima, per la tua iniquità, innumerevoli (persone) diventavano serve del diavolo”.

Che cosa avvenne poi?

La visione disparve, e non fu senza risultato, perchè questa Caterina sentì il dolore della Passione di Cristo, alle mani, ai piedi, e ad altre parti.

Si alzò dunque, fece penitenza, e il giorno dopo si confessò da (San) Domenico.

Qui injunxit pro poenitentia Psalterium more solito cum receptione Confratriæ Virginis Gloriosæ, quam nondum²³⁵⁵ habuerat in facto, sed tantum in intentione, et proposito.

Ubi notandum est quantum hæc Confratria valet in facto, cum tantum valuerit isti in proposito.

Cum igitur devotius Virginem Mariam salutaret, apparuit ei eadem Domina, cum S. Catherina²³⁵⁶ Martyre dicens: „Ecce filia multum peccasti, plurimum poenitere oportet: accipe ergo qualibet die tres disciplinas, quarum quaelibet sit quinquaginta ictuum, quæ faciunt Psalterium poenitentiale.

Nec, inquit, opus est semper habere virgam, sed unguibus te purges²³⁵⁷, vel comprimam carnem tuam, in omni tempore et loco.

Poterisque contra tentationes, et pro bonis impetrandis universis, semper hanc facere poenitentiam.

Et hæc est Poenitentia Regalis, occulta, et naturalis, quæ est Regina cunctarum poenitentiarum”.

Ita hæc omnia peragit, ut audivit.

Cumque omni die sic poeniteret, Beatus Dominicus aliquando Divina Virtute sublimatus, vidit nocte quadam toti mundo stupenda.

Perpendebat enim quod de domo Catherinae²³⁵⁸ ex Membris cujusdam Pueri prodibant quinquaginta quinque Flumina, quæ ad Purgatorium descendebant, in quorum adventu, animæ purgandæ confortabantur, et consolabantur.

O, in quantas voces laudis erumpebant!

O quantas benedictiones tali Catherinae²³⁵⁹ propinabant!

Resonabat terra in voces earum²³⁶⁰.

Ibi enim liberabantur animæ, et confortabantur, ac solabantur²³⁶¹, atque de poenis eripiebantur, eo quod hæc Catherina²³⁶² Passionem Parvuli meditabatur, atque ad defunctos fideles eam devotius applicare conabatur.

O mira res!

O, nova rerum materies!

Intuetur postmodum venire Virum in cameram Catherinae²³⁶³, et ex Corpore Ejus, scil[icet] de Quinque Vulneribus, quinquagintaquinque²³⁶⁴ Fontes derivari, qui totam Ecclesiam Militantem, et mundum præsentem fovebant, et irrigabant.

Ibi arbores, et plantulae pullulabant, aves vero et pisces vivificabantur, homines signanter illuminabantur, et balneabantur.

O quanta suavitas!

O quanta mundi lætitia!

Nam ibi hæc universa Catherinam²³⁶⁵ benedicebant et universorum Creatorem pro illa orabant.

Et duo hæc miranda facta sunt, pro Prima Quinquagena et Secunda.

num confitetur Dominico. Qui injunxit pro poenitentia psalterium more solito cum receptione Confratriæ Virginis Gloriosæ, quam nondum habuerat in facto, sed tantum in intentione, et proposito. Ubi notandum est quantum hæc Confratria valet in facto, cum tantum valuerit isti in proposito. Cum igitur devotius Virg. Mariam salutaret, apparuit ei eadem Domina, cum s. Catherina Martyre dicens: „Ecce filia multum peccasti, plurimum poenitere oportet: Accipe ergo qualibet die tres disciplinas, quarum quaelibet sit quinquaginta ictuum, quæ faciunt Psalterium poenitentiale. Nec, inquit, opus est semper habere virgam, sed unguibus te purges, vel comprimam carnem tuam, in omni tempore et loco. Poterisque contra tentationes, et pro bonis impetrandis universis,

semper hanc facere poenitentiam. Et hæc est poenitentia Regalis, occulta, et naturalis, quæ est Regina cunctarum poenitentiarum. „ Ita hæc omnia peragit, ut audivit. Cumque omni die sic poeniteret, B. Dominicus aliquando divina virtute sublimatus, vidit nocte quadam toti mundo stupenda. Perpendebat enim quod de domo Catherinae ex membris cujusdam pueri prodibant quinquaginta quinque flumina, quæ ad purgatorium descendebant, in quorum adventu, animæ purgandæ confortabantur, et consolabantur. O in quantas voces laudis erumpebant! O quantas benedictiones tali Catherinae propinabant! Resonabat terra in voces earum. Ibi enim liberabantur animæ, et confortabantur, ac solabantur, atque de poenis eripiebantur, eo quod hæc Catherina passionem Parvuli meditabatur, atque ad defunctos fideles eam devotius applicare conabatur. O mira res! O, nova rerum materies! Intuetur postmodum venire virum in Cameram Catherinae, et ex corpore ejus sc. de quinque vulneribus, quinquagintaquinque fontes derivari, qui totam Ecclesiam militantem, et mundum præsentem fovebant, et irrigabant. Ibi arbores, et plantulae pullulabant, aves vero et pisces vivificabantur, homines signanter illuminabantur, et balneabantur. O quanta suavitas! O quanta mundi lætitia! Nam ibi hæc universa Catherinam benedicebant, et universorum Creatorem pro illa orabant. Et duo hæc miranda facta sunt, pro prima quinquagena, et secunda. At ubi hæc Catherina poenitens tertiam

²³⁵⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: “non dum”.

²³⁵⁶ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha: “Catharinae”.

²³⁵⁷ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha: “pungas” (pizzichi), più corretto nel contesto di: “purges” (purifichi), dell'edizione del 1847.

²³⁵⁸ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha: “Catharinae”.

²³⁵⁹ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha: “Catharinae”.

²³⁶⁰ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha: “eorum”.

²³⁶¹ Nell'edizione del 1691 si ha: “sanabatur” (si espiavano), mentre nelle edizioni del 1847 e del 1699 si ha: “solabantur” (erano consolate).

²³⁶² Nell'edizione del 1691 si ha: “Catharina”.

²³⁶³ Nell'edizione del 1691 si ha: “Catharinae”.

²³⁶⁴ Nell'ediz. del 1691 si ha: “quinquaginta quinque”.

²³⁶⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: “Catharinam”.

Egli le diede per penitenza il Rosario, come era solito fare, insieme all'iscrizione alla Confraternita della Gloriosa Vergine (Maria), che non ancora aveva fatto, ma soltanto nell'intenzione e nel proposito.

Qui è da notare, quanto questa Confraternita vale di fatto, dal momento che è stata capace su di lei, con il (suo solo) proposito.

Mentre, dunque, ella salutava con grande devozione la Vergine Maria, apparve a lei la medesima Signora (del Rosario), insieme a Santa Caterina Martire, dicendo: "Ecco, figlia, molto tu hai peccato, e occorre che tu faccia moltissima penitenza: farai ogni giorno tre penitenze corporali, e ognuna di esse avrà cinquanta percosse: questo è il Rosario penitenziale.

Ma non è necessario che tu usi una verga, ma farai purificazione, pizzicando la tua carne con le unghie, in ogni tempo, e in ogni luogo.

E potrai sempre fare questa penitenza per combattere le tentazioni, e per ottenere tutti i beni.

E questa è la Penitenza Regale, segreta e facile, ed è la Regina di tutte le penitenze".

Così ella adempiva tutte queste cose, come le aveva ascoltate.

E mentre ogni giorno faceva penitenza, il Beato Domenico, una volta, di notte, andando in estasi per Divina Virtù, vide cose da far stupire il mondo intero.

Contemplò, infatti, che a casa di Caterina, dalle Membra di un Fanciullo sgorgavano cinquantacinque Fiumi, che discendevano fino al Purgatorio, al giungere delle quali le anime purganti erano confortate e consolate.

Oh, quante acclamazioni di lode, esse elevavano!

Oh, quante benedizioni inviavano a Caterina!

Risuonava la terra alle loro voci.

Ivi, infatti, le anime (del Purgatorio) erano liberate, confortate, consolate e sciolte dalle pene, dal momento che Caterina meditava la Passione del Bambino (Gesù), e si adoperava con grande devozione per applicarla ai fedeli defunti.

O, che meravigliosa iniziativa!

O, che novello sbocciare di tutte le cose!

(Il Beato Domenico) vide poi venire un Uomo nella camera di Caterina, e, dal Suo Corpo, ossia dalle Cinque Piaghe, scaturivano cinquantacinque Fonti, che nutrivano e irrigavano l'intera Chiesa Militante e il mondo presente.

Qui, gli alberi e le pianticelle pullulavano, gli uccellini e i pesciolini abbondavano, gli uomini, infine, erano sotto la luce del sole e nell'acqua.

Oh, quanta soavità!

Oh, quanta gioia (vi era) nel mondo!

Ivi, infatti, tutte queste cose benedicevano Caterina, e pregavano per lei, il Creatore di tutte le cose.

Queste due cose meravigliose avvennero durante la Prima e la Seconda Cinquantina.

At ubi haec Catherina poenitens Tertiam Quinquagenam insonuit, vidit Dominicus venire Gigantem infinitae magnitudinis, luce solari clariorem, ex quo quinque prodibant Fontes, de quibus oriebantur Flumina quinquagintaquinque²³⁶⁶, quae non per terram, nec ad Purgatorium descenderunt, sed ad Coelum, modo mirabili conscendebant, atque ex illis totus Paradisus Coelestis irrigabatur.

Tantaque fuit eorum suavitas²³⁶⁷, ut de illis S. Angeli portarent, et pro his gratias Domino immensas redebant.

Cum haec Dominicus videret, ut narrat *Thomas de Templo*, coepit valde mirari, cur haec fiebant de domo Catherinae²³⁶⁸ peccatricis?

Cui Maria astans, inquit: “Cur Dominice nunc miraris in talibus?

Nescis, quod peccatorum sum Amica, et quod in Manu Mea posita est Dei Clementia?

Ita ergo volui, tibi de hac filia ostendere, quatenus mundo praedices, quod nullo modo debeant, pro quantiscumque²³⁶⁹ peccatis, peccatores desperare, sed semper in Domino confidere, et signanter illi, qui volunt sub Chlamidem Meam confugere cum Catherina²³⁷⁰”.

Addidit Dei Mater Maria: “Vidisti Dominice haec tam miranda, audi, et praedica, quae nunc dicam, tam pia et sancta, videlicet, quod impetravi a Filio meo, quod omnes orantes Psalterium Meum, et qui erunt de Confratria Mea, hanc eandem habebunt excellentiam, quam habuit Catherina²³⁷¹.”

Etsi²³⁷² non videant eam, sicut homines non vident Deum, nec Angelos, nec daemones, nec merita sua, nec virtutes, quinimmo nec vident magnetis virtutem, nec stellarum; quanto minus videbunt hic hanc eorum gloriam?

Sed hanc intuebuntur post mortem.

Confortare ergo, o Dominice, et praedica Psalterium Meum, et Confratriam, quoniam haec, quae ista Catherina²³⁷³ habet, omnibus²³⁷⁴ impetravi, non ut videant, sed ut habeant”.

Quid plura?

Dominicus Domino gratias pro Dei misericordia egit immensas.

Haec autem Catherina²³⁷⁵ Recluserium intravit, et mox cuncta pauperibus distribuit.

Quae tantae fuit sanctitatis postea, ut maximi sancti pro revelationibus ad illam confugerent.

Cui ante dies quindecim mortis suae apparuit Dominus JESUS, cum Virgine Maria, et S. Catherina²³⁷⁶ denunciante ei obitum.

Quae postmodum²³⁷⁷ sanctissime obiit.

quagena, et secunda. At ubi haec Catherina poenitens tertiam quinquagenam insonuit, vidit Dominicus venire Gigantem infinitae magnitudinis, luce solari clariorem, ex quo quinque prodibant fontes, de quibus oriebantur flumina quinquagintaquinque, quae non per terram, nec ad purgatorium descenderunt, sed ad coelum, modo mirabili conscendebant, atque ex illis totus paradus coelestis irrigabatur. Tantaque fuit eorum suavitas, ut de illis s. Angeli portarent, et pro his gratias Domino immensas redebant. Cum haec Dominicus videret, ut narrat Thomas de Templo coepit valde mirari, cur haec fiebant de domo Catherinae peccatricis? Cui Maria astans, inquit: „ Cur Dominice nunc miraris in talibus? Nescis, quod peccatorum sum amica, et quod in manu mea posita est Dei clementia? Ita ergo volui, tibi de hac filia ostendere, quatenus mundo praedices, quod nullo modo debeant, pro quantiscumque peccatis, peccatores desperare, sed semper in Domino confidere, et signanter illi, qui volunt sub chlamidem meam confugere cum Catherina. Addidit Dei Mater Maria: Vidisti Dominice haec tam miranda, audi, et praedica, quae nunc dicam, tam pia, et sancta, videlicet, quod impetravi a Filio meo, quod omnes orantes Psalterium meum, et qui erunt de Confratria mea, hanc eandem habebunt excellentiam, quam habuit Catherina. Etsi non videant eam, sicut homines non vident Deum, nec Angelos, nec Daemones, nec merita sua, nec virtutes, quinimmo, nec vident Magnetis virtutem, nec stellarum; quanto minus videbunt hic hanc eorum gloriam? sed hanc intuebuntur post mortem. Confortare ergo o Dominice, et praedica Psalterium meum, et Confratriam,

278

quoniam haec, quae ista Catherina habet, omnibus impetravi, non ut videant, sed ut habeant. „ Quid plura? Dominicus Domino gratias pro Dei misericordia egit immensas. Haec autem Catherina recluserium intravit, et mox cuncta pauperibus distribuit. Quae tantae fuit sanctitatis postea, ut maximi Sancti pro revelationibus ad illam confugerent. Cui ante dies quindecim mortis suae apparuit Dominus Jesus, cum Virgine Maria, et s. Catherina denunciante ei obitum. Quae postmodum sanctissime obiit. Cuius a-

²³⁶⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: “quinquagena quinque”.

²³⁶⁷ “Suavitas”, dell'edizione del 1847 è errore di stampa per: “suavitas” (armonia), come nelle edizioni del 1691 e del 1699.

²³⁶⁸ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha: “Catharinae”.

²³⁶⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: “quantiscunquae”.

²³⁷⁰ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha: “Catharina”.

²³⁷¹ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha: “Catharina”.

²³⁷² Nell'edizione del 1691 si ha: “Et si”.

²³⁷³ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha: “Catharina”.

²³⁷⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: “hominibus” (per gli uomini), mentre nelle edizioni del 1847 e del 1699 si ha: “omnibus” (per tutti).

²³⁷⁵ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha: “Catharina”.

²³⁷⁶ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha: “Catharina”.

²³⁷⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: “post modum”.

Ma, quando la penitente Caterina iniziò la Terza Cinquantina del (Rosario), (San) Domenico vide arrivare un Gigante di infinita grandezza, più luminoso della luce del sole, dal quale sgorgavano cinque Sorgenti, dalle quali si originavano cinquantacinque Fiumi, che non discendevano lungo la terra, né al Purgatorio, ma che, in modo mirabile, salivano al Cielo, e da essi era irrigato tutto il Paradiso Celeste.

Ed era così grande la loro bellezza, quando i Santi Angeli navigavano su di essi, e, mediante essi, portavano al Signore grazie immense.

(San) Domenico, al vedere queste cose, come narra Tommaso del Tempio, cominciò a meravigliarsi molto, del perché queste cose avvenivano a casa della peccatrice Caterina.

Avvicinandosi a lui, Maria (SS.), gli disse: “Perché, Domenico, ti sei meravigliato di tali cose?

Non sai, che lo sono Amica dei peccatori, e che in Mano Mia è posta la Clemenza di Dio?

Così dunque ti ho voluto mostrare questa figlia, affinché tu predichi al mondo che i peccatori, per quanto siano grandi (i loro) peccati, non devono mai disperare, ma sempre confidare nel Signore, e specialmente quelli, che vogliono rifugiarsi sotto il Mio Manto, come (ha fatto) Caterina”.

Aggiunse la Madre di Dio, Maria: “Hai visto, o Domenico queste cose tanto mirabili: ascolta e predica le cose vere e certe che ora dirò, tanto pie e sante, vale a dire che lo ho ottenuto dal Mio Figlio, che tutti coloro che pregano il Mio Rosario, e quelli che faranno parte della Mia Confraternita, avranno quel medesimo privilegio che ha ricevuto Caterina.

E, per quanto essi non vedono (questo privilegio), se è per questo gli uomini non vedono neppure Dio, né gli Angeli, né i demoni, né i propri meriti, né le virtù.

E anzi, se essi non vedono neppure le proprietà di un magnete o delle stelle, quanto meno vedranno qui (sulla terra), la loro Gloria?

Ma la vedranno dopo la morte.

Rassicurati, dunque, o Domenico e predica il Mio Rosario e la Confraternita, perché le cose che Caterina ha ricevuto, lo le ho ottenute per tutti, non per vederle (soltanto), ma per possederle”.

Che cosa (avvenne) dopo?

(San) Domenico rese immense grazie al Signore, per la Misericordia di Dio.

Caterina poi, entrò in un Monastero, e distribuì subito tutte le sue cose ai poveri.

Ella, poi, fu di così grande santità, che i più grandi santi andavano da lei per (ascoltarne) le rivelazioni.

A lei, quindici giorni prima della sua morte, apparve il Signore Gesù, insieme alla Vergine Maria e Santa Caterina, preannunciandole la morte.

Ella, poi, morì molto santamente.

Cujus animam tres virgines Sanctae, quarum una dicebatur, Joanna, alia Marta, et tertia Lucia, viderunt de corpore exeuntem sole elariorem, et inter brachia JESU evolantem.

Sepulta est in Ecclesia S. Joannis Lateranensis.

Ex qua re, universi, pensate, quanta virtus est in Psalterio Virginis Mariae, si cum Christi Passione devote dicitur.

Laudemus Virginem Mariam, et Filium Ejus, in Psalterio praedicto. Amen.

EXEMPLUM II.

Speculum peccatricis Benedictae Florentinae.

Fuit quaedam mulier in Civitate Florentia Tusciae, nomine Benedicta (de qua etiam habetur in legenda S. Dominici) Nobilibus orta natalibus, et incomparabili decorata pulchritudine.

Annos adolescentioris vitae perdidit: et consumpsit lubricis discursibus.

Tandem facta est ibidem publica meretrix, in laqueum maximum perditionis animarum.

Quam videns Beatissimus Dominicus, Sponsus singularis Beatissimae Virginis Mariae, miratus est nimiam ejus pulchritudinem, simul, et ejus turpitudinem, et doluit vehementer de ipsius, et multarum animarum, Christi Sanguine redemptarum perditione.

Dei autem Nutu peccatrix illa, post Sermonem Dominici, ex ejus Sermone compuncta, venit ei ad Confessionem.

Cui post caetera, confessione facta: "Vis, inquit Dominicus, ut Dominum nostrum *JESUM CHRISTUM*, Sponsum suum, et dulcissimam Mariam, Matrem suam, orem pro te?"

Ut te reponant in illum statum, qui magis tibi expediens est pro tua salute?"

Cui illa: "Etiam, Pater dulcissime: rogoque humiliter, et deprecor, ut sic facias".

Surgensque Dominicus a sede confessionis, mox pro illa oravit.

nunciantes ei obitum. Quæ postmodum sanctissime obiit. Cujus animam tres virgines Sanctæ, quarum una dicebatur, Joanna, alia Marta, et tertia Lucia, viderunt de corpore exeuntem Sole clariorem, et inter brachia Jesu evolantem. Sepulta est in Ecclesia s. Joannis Lateranensis. Ex qua re, universi, pensate, quanta virtus est in psalterio Virg. Mariæ, si cum Christi passione devote dicitur. Laudemus Virginem Mariam, et Filium ejus, in Psalterio prædicto. Amen.

EXEMPLUM II.

Speculum peccatricis Benedictæ Florentinae.

Fuit quædam mulier in Civitate Florentia Tusciæ, nomine Benedicta (de qua etiam habetur in legenda s. Dominici) Nobilibus orta natalibus, et incomparabili decorata pulchritudine. Annos adolescentioris vitæ perdidit: et consumpsit lubricis discursibus. Tandem facta est ibidem publica meretrix, in laqueum maximum perditionis animarum. Quam videns B. Dominicus, Sponsus singularis B. V. Mariæ, miratus est nimiam ejus pulchritudinem, simul, et ejus turpitudinem, et doluit vehementer de ipsius, et multarum animarum, Christi sanguine redemptarum perditione. Dei autem nutu peccatrix illa, post sermonem Dominici, ex ejus sermone compuncta, venit ei ad confessionem. Cui post cætera, confessione facta: vis, inquit Dominicus, ut Dominum nostrum Jesum Christum sponsum suum, et dulcissimam Mariam Matrem suam, orem pro te? ut te reponant in illum statum, qui magis tibi expediens est pro tua salute? Cui illa, etiam Pater dulcissime: rogoque humiliter, et deprecor, ut sic facias. Surgensque Dominicus a sede confessionis, mox pro illa oravit. Et

Tre sante vergini, una delle quali si chiamava Giovanna, la seconda Marta, e la terza Lucia, videro la sua anima uscire dal corpo, più splendente del sole, e volare tra le braccia di Gesù.

Fu sepolta nella Chiesa di San Giovanni in Laterano.

In base a questo fatto, pensate voi tutti, quanto è grande la virtù del Rosario della Vergine Maria, se si recita devotamente (meditando) la Passione di Cristo.

Lodiamo la Vergine Maria e il Suo Figlio, nel Rosario. Amen.

ESEMPIO II

Lo specchio della peccatrice Benedetta, di Firenze.



Nella Città di Firenze, in Toscana, vi era una donna di nome Benedetta (di cui anche si parla nella vita di San Domenico), nata da nobili natali, e ornata di straordinaria bellezza.

Sciupò gli anni della prima giovinezza, e li consumò fra conversazioni pericolose.

Infine, ivi divenne una pubblica meretrice, con massima insidia di perdizione delle anime.

Quando la vide il Beatissimo Domenico, Sposo insigne della Beatissima Vergine Maria, rimase assai incantato della bellezza di lei, e, nello stesso tempo, si dispiacque grandemente della sua immoralità, per la perdizione sua e di molte anime, redente dal Sangue di Cristo.

Per Volontà di Dio, tuttavia, quella peccatrice, dopo il Sermone di (San) Domenico, toccata dalle sue parole, andò a

confessarsi da lui.

Fatta la confessione, (San) Domenico, dopo le altre cose, le disse: “Vuoi che io preghi per te Nostro Signore Gesù Cristo e la dolcissima Maria Madre Sua, di cui io sono (Novello) Sposo, perché ti riportino a quello stato (di vita), che ti è più conveniente per la tua salvezza?”.

Ella (rispose): “Sì, Padre dolcissimo, ti chiedo umilmente, e ti prego che tu lo faccia!”.

Quando (San) Domenico si alzò dal seggio del confessionale, subito pregò per lei.

Et statim multitudo daemonum corpus mulieris intravit, et per annum integrum, sic ligata, et obsessa permansit, non sine magno totius populi stupore, atque terrore, et signanter amasiorum ejus, et aliorum multorum hominum carnalium.

Quid plura?

Post annum Dominicus rediens, suam captivam visitavit.

Tunc illa fletibus et suspiriis maximis deprecabatur eum, ut sibi manus porrigat pietatis, liberando eam ab hostibus humani generis.

Quod ille libenter annuit, signoque Crucis facto, virtute Psalterii Virginis Mariae (per quod magnalia semper solitus erat facere) daemones omnes ab illa fugavit, qui erant numero quadringenti quinquaginta.

Ob hoc ipsi in poenitentiam injunxit, diebus singulis, tria dicere Virgini²³⁷⁸ Mariae Psalteria, in quibus sunt tot, scilicet quadringenta, quinquaginta AVE MARIA, contra tot praedicta daemona.

Res dolenda!

Audi, quid sequitur.

Postquam illa infelicissima peccatrix fuit ab illis liberata, et sibi derelicta, in ea incoeperunt²³⁷⁹, carnis iterum incendia excitari, carnales cogitationes succrescere, et nova desideria carnalium pomparum ebullire.

Amatores pristini ad eam redeuntes, cum eam primae gloriae, et corporis pulchritudini cernerent restitutam ad peccandum sollicitabant, adeo, ut miserrima illa Dei Misericordiae, et Gratiae oblita, pristinis actibus malignis, profundiusque, quam antea consueverat, semetipsam manciparet.

Ad eam pene innumerabiles corrunt, et fit theatrum diaboli gravius, quam unquam fuerat.

Novum spectaculum.

Dominicus piissimus, praefatae Benedictae audiens ruinam, innumerorum hominum perniciem, ad eam concitus Dei Spiritu veniens.

Cum tamen longinquis tunc esset in partibus, eaque reperta in domo, miserorum stipata solatiis²³⁸⁰, cunctisque divina luce fugatis, facie terrificam ad eam conversus ait: *“Estne, inquit, o filia verum, quod Christo, et Virgini Mariae promiseras, vitam ducere immaculatam?”*

Agnosces quidem, jam cognosce grandem jacturam, tibi a Domino imminere in vindictam, nisi te cito poeniteat recidivasse”.

Quod illa audiens, cum tremore tacens, et obstupescens, non audebat loqui.

“Tunc²³⁸¹, inquit vir Dei, sequere me”.

audicissime: rogoque humiliter, et deprecor, ut...
gensque Dominicus a sede confessionis, mox pro illa oravit. Et statim multitudo Daemonum corpus mulieris intravit, et per annum integrum, sic ligata, et obsessa permansit, non sine magno totius populi stupore, atque terrore, et signanter amasiorum ejus, et aliorum multorum hominum carnalium. Quid plura? Post annum Dominicus rediens, suam captivam visitavit. Tunc illa fletibus, et suspiriis maximis deprecabatur eum, ut sibi manus porrigat pietatis, liberando eam ab hostibus humani generis. Quod ille libenter annuit, signoque Crucis facto, virtute psalterii Virg. Mariae (per quod magnalia semper solitus erat facere) Daemones omnes ab illa fugavit, qui erant numero quadringenti quinquaginta. Ob hoc ipsi in poenitentiam injunxit, diebus singulis, tria

279
dicere Virgini Mariae psalteria, in quibus sunt tot, scilicet quadringenta, quinquaginta Ave Maria, contra tot praedicta Daemona. Res dolenda! Audi, quid sequitur. Postquam illa infelicissima peccatrix fuit ab illis liberata, et sibi derelicta, in ea incoeperunt, carnis iterum incendia excitari, carnales cogitationes succrescere, et nova desideria carnalium pomparum ebullire. Amatores pristini ad eam redeuntes, cum eam primae gloriae, et corporis pulchritudini cernerent restitutam ad peccandum sollicitabant, adeo ut miserrima illa Dei misericordiae, et gratiae oblita, pristinis actibus malignis, profundiusque, quam antea consueverat, semetipsam manciparet. Ad eam pene innumerabiles currunt, et fit theatrum diaboli gravius, quam unquam fuerat. Novum spectaculum. Dominicus piissimus, praefatae Benedictae audiens ruinam, innumerorum hominum perniciem, ad eam concitus Dei spiritu veniens. Cum tamen longinquis tunc esset in partibus eaque reperta in domo, miserorum stipata solatiis, cunctisque divina luce fugatis, facie terrificam ad eam conversus ait: Estne inquit, o filia verum quod Christo, et Virgini Mariae promiseras, vitam ducere immaculatam? Agnosces quidem, jam cognosce grandem jacturam, tibi a Domino imminere in vindictam, nisi te cito poeniteat recidivasse. Quod illa audiens, cum tremore tacens, et obstupescens, non audebat loqui. Tunc, inquit, vir Dei, sequere me. Et duxit eam eadem hora, sicut tunc fuit, meretricali ha-

²³⁷⁸ “Virgini”, dell’edizione del 1847 è errore di stampa, per: “Virginis” (della Vergine), come nell’edizione del 1691.

²³⁷⁹ Nell’edizione del 1691 si ha: “inceperunt”.

²³⁸⁰ Nell’edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: “solariis”.

²³⁸¹ Nell’edizione del 1691 si ha: “tum” (allora).

E subito, una moltitudine di demoni entrò nel corpo della donna, e per un anno intero, rimase così legata e ossessa, non senza il grande stupore ed orrore di tutto il popolo, e in particolare dei suoi amanti, e di molti altri uomini carnali.

Che (avvenne) poi?

Dopo un anno, (San) Domenico ritornando, visitò la sua prigioniera.

Allora ella, con pianti e sospiri grandissimi, lo scongiurava che su di lei porgesse la sua mano pietosa, liberandola dai nemici del genere umano.

Egli acconsentì volentieri, e, avendo fatto un segno di Croce, per virtù del Rosario della Vergine Maria (per mezzo del quale era solito compiere sempre grandi opere), scacciò da lei tutti i demoni, che erano nel numero di quattrocentocinquanta.

A motivo di ciò, le ingiunse come penitenza, di recitare, ogni giorno, i tre Rosari della Vergine Maria, nei quali, dunque, vi sono altrettante quattrocento cinquanta Ave Maria, contro gli altrettanti demoni detti prima.

Un fatto doloroso!

Ascolta ciò che avvenne dopo.

Dopo che l'assai infelicissima peccatrice fu liberata da essi, e abbandonata a se stessa, iniziarono di nuovo a divampare (in lei) i fuochi della carne, a spuntare pensieri carnali, e a ribollire nuovamente (in lei), i desideri dei piaceri della carne.

I precedenti amanti ritornarono da lei, vedendo che era ritornata al precedente splendore e alla bellezza del corpo, e la istigavano a peccare, al punto che la miserrima, dimenticando la Misericordia di Dio e la (Sua) Grazia, ritornò alle precedenti azioni cattive, e soleva vendere se stessa più smisuratamente di prima.

Ad ella accorrevano pressochè innumerevoli (uomini), e di nuovo diventò un ancor più penoso teatro del diavolo, più di quanto mai lo fosse stato.

Il piissimo (San) Domenico, avendo udito del nuovo spettacolo, della rovina di Benedetta, e della sventura di innumerevoli, si diresse da lei, mosso dallo Spirito di Dio.

Essendo tuttavia lontano da quei luoghi, quando finalmente giunse alla casa di lei, era attorniata dalle consolazioni dei miseri (amanti), e, allontanati tutti con la luce divina (del suo sguardo), rivolto ad essa, con volto minaccioso, disse: "E' vero, o figlia, che avevi promesso a Cristo e alla Vergine Maria, di condurre una vita immacolata?"

Ammettendolo, certamente già sai che su di te è imminente, da parte di Dio, una grande sventura, come punizione, se non ti penti subito di essere ricaduta".

Ella sentendo ciò, per tremore taceva, e, sbigottita, non osava parlare.

L'uomo di Dio (le) disse: "Ora seguimi!"

Et duxit eam eadem hora, sicut tunc fuit, meretricali habitu indutam, in Majorem Ecclesiam, in qua populorum multitudo maxima advenerat, ibique pro tribunali sedens, confessionem illius maledictae audivit, cunctis videntibus, et in immensum stupentibus.

Nova Dei Manus, et stupenda.

Confessione facta, ait Dominicus ad eam: *“Vis filia pro tua et aliorum salute, te dulcissimae Matri committere, misericordiae?”*.

Ad quem illa pauperula, tremens, ac stupens ait: *“Etiam Domine: fiat Ejus Voluntas”*.

Cum igitur Dominicus (qui in omnibus suis petitionibus, ad votum exaudiebatur) paululum pro ipsa orasset, subito cunctis cernentibus, a quadringentis et quiquaginta daemonibus, ut prius, est arrepta, et coram omnibus horribiliter vexata.

Capitur, catenatur, ligatur, et ululans ac clamans, maximo cum stridore, et horrore omnium, qui adstabant²³⁸², ad domum deducitur.

Dominicus autem subito disprens, post horam repertus est Parisiis.

Sic igitur illa misera per annum, et amplius obsessa permansit, et quotidie horribiliter vexabatur.

Tempus tamen qualibet die habebat quietum et liberum, quo tria Virginis Mariae Psalteria frequenter orabat.

Nec eam tunc illo tempore vexare poterant, vel impedire, licet ad extra percussione tabularum, aut murmure vocum, seu tractionibus vestimentorum ejus, vel crinium, molirentur pauperulam illam a servitio Dei Matris impedire.

Cum igitur tantis tribulationibus agitaretur, B[eatae] V[irginis] Mariae, et Dominici captiva pauperula, contigit quadam Vigilia Mariae Virginis, quod attonita, et in spiritu rapta (Dominico iterum jam subito ad eam Dei Nutu, reverso, et pro illa suppliciter Deum orante) cernit se ad tribunal Christi, in infinitum terribiliter pertrahi, agminibus Sanctorum, sole fulgentioribus vallati, liberque ingens ad modum cellae, vel camerae est delatus, signis maledictionis, et inferni consignatus.

In eo perfecte tota vita BENEDICTAE illius erat depicta, simul et descripta.

Jubetur illa pauperula primi folii picturam et scripturam intueri, et legere.

Quae scriptura tanti erat terroris, et oneris, ut multo libentius fornacem incendii, centum quinquaginta stadiorum intrasset, quam ut solum primum folium respexisset.

me. Et duxit eam eadem hora, sicut tunc fuit, meretricali habitu indutam, in majorem Ecclesiam, in qua populorum multitudo maxima advenerat, ibique pro tribunali sedens, confessionem illius maledictae audivit, cunctis videntibus, et in immensum stupentibus. Nova Dei manus, et stupenda. Confessione facta, ait Dominicus ad eam: Vis filia pro tua, et aliorum salute, te dulcissimae Matri committere, misericordiae? Ad quem illa pauperula, tremens, ac stupens ait: Etiam Domine: Fiat ejus voluntas. Cum igitur Dominicus (qui in omnibus suis petitionibus, ad votum exaudiebatur) paululum pro ipsa orasset, subito cunctis cernentibus, a quadringentis, et quiquaginta daemoneibus, ut prius, est arrepta, et coram omnibus horribiliter vexata. Capitur, catenatur, ligatur, et ululans ac clamans maximo cum stridore, et horrore omnium, qui adstabant, ad domum deducitur. Dominicus autem subito disprens, post horam repertus est Parisiis. Sic igitur illa misera per annum, et amplius obsessa permansit, et quotidie horribiliter vexabatur. Tempus tamen qualibet die habebat quietum, et liberum, quo tria Virginis Mariae Psalteria frequenter orabat. Nec eam tunc illo tempore vexare poterant, vel impedire, licet ad extra percussione tabularum, aut murmure vocum, seu tractionibus vestimentorum ejus, vel crinium, molirentur pauperulam illam a servitio Dei Matris impedire. Cum igitur tantis tribulationibus agitaretur, B. V. Mariae, et Dominici captiva pauperula, contigit quadam Vigilia Mariae Virginis, quod attonita, et in spiritu rapta (Dominico iterum jam subito ad eam Dei nutu, reverso, et pro illa suppliciter Deum orante) cernit se ad tri-

280

bunal Christi, in infinitum terribiliter pertrahi, agminibus Sanctorum, sole fulgentioribus vallati, liberque ingens ad modum cellae, vel camerae est delatus, signis maledictionis, et inferni consignatus. In eo perfecte tota vita Benedictae illius erat depicta, simul, et descripta. Jubetur illa pauperula primi folii picturam, et scripturam intueri, et legere. Quae scriptura tanti erat terroris, et oneris, ut multo libentius fornacem incendii, centum quinquaginta stadiorum intrasset, quam ut solum primum folium respexisset. Tunc tremens ac stupens, clamare altis vocibus cepit di-

²³⁸² Nell'edizione del 1691 si ha: "astabant".

E la condusse in quella medesima ora, così com'era in quel momento, rivestita dell'abito di meretrice, nella Chiesa Maggiore, nella quale era accorsa un'immensa folla di popolo, ed ivi sedutosi sul seggio (del Confessionale), ascoltò la confessione di quella poveretta, mentre tutti guardavano, e con immenso stupore.

Nuovamente la Mano di Dio, e (accaddero) cose stupende!

Fatta la Confessione, (San) Domenico le disse: "Vuoi affidarti, o figlia, alla dolcissima Madre di Misericordia, per la salvezza tua e degli altri?"

A lui, quella poveretta, tremante e confusa, disse: "Sì, o Signore, si faccia la Sua Volontà!"

Mentre, dunque, (San) Domenico (che in tutte le sue richieste, era esaudito secondo il suo desiderio), pregava un pò per lei, all'improvviso, davanti a tutti i presenti, ella, come in precedenza, fu assalita da quattrocentocinquanta demoni, vessandola orribilmente anche davanti a tutti.

Venne presa, incatenata, legata, e tra grandissimi ululi e strilli, e nell'orrore di tutti i presenti, venne portata a casa.

(San) Domenico, invece, subito scomparendo, fu ritrovato dopo un'ora a Parigi.

Così dunque, quella misera, per un anno e più, rimase ossessa, e ogni giorno era terribilmente tormentata.

Tuttavia, ella aveva, ogni giorno, del tempo di quiete e libero, durante il quale pregava frequentemente i tre Rosari della Vergine Maria.

E, durante quel tempo (i demoni) non riuscivano a infastidirla, o ad impedirle (la recita del Rosario), sebbene si affannassero ad impedire alla poveretta, il Servizio alla Madre di Dio, con colpi esterni alle assi, o con il mormorio delle voci, o tirandole i vestiti o i capelli.

Mentre, dunque, la povera prigioniera della Beata Vergine Maria e di (San) Domenico, era agitata da tante sofferenze, accadde in una Vigilia della Vergine Maria, che ella, in un'estasi, fosse rapita in spirito (San Domenico, per volere di Dio, all'improvviso si trovò di nuovo accanto a lei, e pregava supplichevolmente Dio per lei), e si vide davanti al Tribunale di Dio, ed era orribilissimamente trascinata (in Giudizio), tra le infinite schiere dei Santi, con un'aureola splendente di luce.

Venne portato un enorme Libro, grande quanto una cella o una camera, che aveva i sigilli della maledizione e dell'Inferno.

In esso era perfettamente raffigurata tutta la vita di Benedetta, e, allo stesso tempo (vi era) anche narrata.

Fu ordinato a quella poveretta di esaminare attentamente la raffigurazione del primo foglio, e di leggere ciò che vi era scritto.

Quello che vi era scritto era di così grande terrore e peso, che molto più volentieri sarebbe entrata in una fornace ardente di centocinquanta stadi, più che guardare soltanto il primo foglio.

Tunc tremens ac stupens, clamare altis vocibus coepit dicens: "Heu!, heu!, me maledictam, et non benedictam, cur misera veni in mundum?"

Cur male fortunata, prae aliis filii²³⁸³ Evae, et filiabus, tot malis repleta sum?

Vae mihi miserae, maledictionis filiae.

Vae parentibus qui me genuerunt, et non me docuerunt: et heu!²³⁸⁴, vae amplius his qui primo me deceperunt.

Heu!, heu!, me, quo pergam?

Quo ibo?

Ubi latitabo?

Quo fugiam?

Quid dicam, aut quid faciam?

Heu!, heu!, me miseram!

Infernum apertum ad me suscipiendum intueor, Judicem mihi terribiliorem inferno, conspicio.

Heu!, me, cur juvenis non sum mortua?

Cur non in cunis sum extincta?

Sed, heu!, prolixa, vita mala, ad has extremas miserias sum deducta.

O si scivissem ista tanta pericula, et bene cognovissem, utique sancte vixissem.

O si mundus et mundane mulieres ista quae video cognoscerent, quid hujusmodi cogitarent?

Quid dicerent?

Quid facerent?

Vae mihi abominationis filiae, et confusionis, miseriae et omnis immunditiae, baratro horribilis turpitudinis, et omnis iniquitatis.

Brevia fuerunt mea gaudia, et ecce, heu!, heu!, pro illis intueor, ante me, mihi parata esse aeterna supplicia.

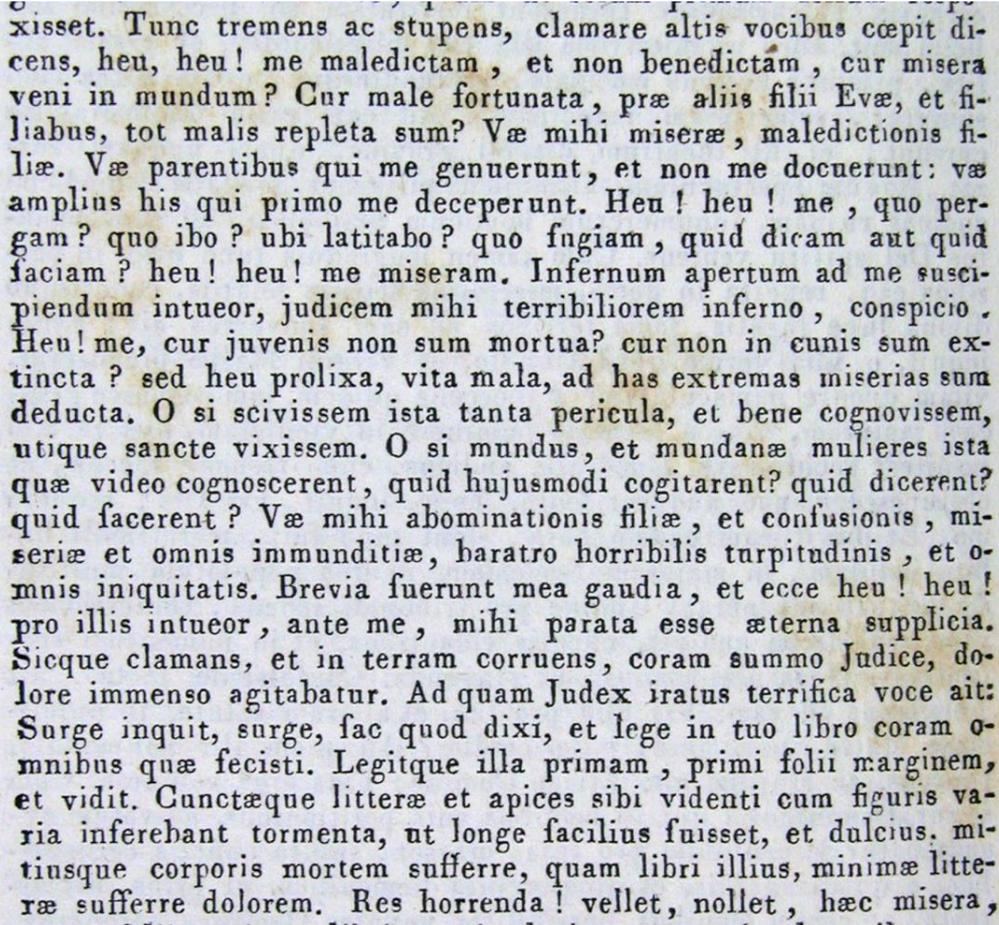
Sicque clamans, et in terram corruens, coram Summo Judice, dolore immenso agitabatur.

Ad quam Judex iratus terrificam voce ait: "Surge, inquit, surge, fac quod dixi, et lege in tuo Libro coram omnibus quae fecisti".

Legitque illa primam primi folii marginem, et vidit.

Cunctaeque litterae et apices sibi videnti cum figuris varia inferebant tormenta, ut²³⁸⁵ longe facilius fuisset, et dulcius, mitiusque corporis mortem sufferre, quam libri illius, minimae litterae sufferre dolorem.

Res horrenda!



xisset. Tunc tremens ac stupens, clamare altis vocibus coepit dicens, heu, heu! me maledictam, et non benedictam, cur misera veni in mundum? Cur male fortunata, prae aliis filii Evae, et filiabus, tot malis repleta sum? Vae mihi miserae, maledictionis filiae. Vae parentibus qui me genuerunt, et non me docuerunt: vae amplius his qui primo me deceperunt. Heu! heu! me, quo pergam? quo ibo? ubi latitabo? quo fugiam, quid dicam aut quid faciam? heu! heu! me miseram. Infernum apertum ad me suscipiendum intueor, judicem mihi terribiliorem inferno, conspicio. Heu! me, cur juvenis non sum mortua? cur non in cunis sum extincta? sed heu prolixa, vita mala, ad has extremas miserias sum deducta. O si scivissem ista tanta pericula, et bene cognovissem, utique sancte vixissem. O si mundus, et mundanae mulieres ista quae video cognoscerent, quid hujusmodi cogitarent? quid dicerent? quid facerent? Vae mihi abominationis filiae, et confusionis, miseriae et omnis immunditiae, baratro horribilis turpitudinis, et omnis iniquitatis. Brevia fuerunt mea gaudia, et ecce heu! heu! pro illis intueor, ante me, mihi parata esse aeterna supplicia. Sicque clamans, et in terram corruens, coram summo Judice, dolore immenso agitabatur. Ad quam Judex iratus terrificam voce ait: Surge inquit, surge, fac quod dixi, et lege in tuo libro coram omnibus quae fecisti. Legitque illa primam, primi folii marginem, et vidit. Cunctaeque litterae et apices sibi videnti cum figuris varia inferebant tormenta, ut longe facilius fuisset, et dulcius, mitiusque corporis mortem sufferre, quam libri illius, minimae litterae sufferre dolorem. Res horrenda! vellet, nollet, haec misera,

²³⁸³ "Filii", dell'edizione del 1847 è errore di stampa per: "filiis" (in confronto ai figli), come nelle edizioni del 1691 e del 1699.

²³⁸⁴ "Et heu!" (e ahimè!), manca nell'edizione del 1847, mentre è presente nelle edizioni del 1691 e del 1699.

²³⁸⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "et" (e).

**Allora, tremante e smarrita, cominciò ad urlare con alte grida, dicendo:
“Ahimè! Ahimè!**

**Me maledetta, e non benedetta, perché, misera, sono venuta al mondo?
Perché (sono) sfortunata, rispetto agli altri figli e figlie di Eva, e sono ricolma
di così tanti mali?**

**Guai a me, misera, figlia della maledizione!
Guai ai genitori che mi hanno generato e non mi hanno insegnato.
E, ahimè, guai molto più a coloro che mi ingannarono la prima volta.
Ahimè, ahimè, dove mi volgerò?
Dove andrò?
Dove mi nasconderò?
Dove fuggirò?
Che dirò e cosa farò?
Ahimè! Ahimè!
Me misera!**

**Vedo l’inferno aperto per afferrarmi, scorgo il Giudice assai terribile, che mi
(condannerà) all’Inferno.**

**Ahimè, perché non sono morta giovane?
Perché non sono morta nella culla?
Invece, ahimè, dopo una lunga vita malvagia, sono stata condotta a queste
estreme miserie.**

**Oh, se mi fossi resa conto di così grandi pericoli, e li avessi evitati, vivendo
santamente!**

**Oh, se il mondo e le donne del mondo conoscessero ciò che io vedo, cosa
penserebbero su ciò?**

**Che direbbero?
Cosa farebbero?**

**Guai a me, figlia della perdizione e della dissolutezza, dell’infamia e d’ogni
sudiciume, abisso di orribile disonore e di ogni iniquità.**

**Brevi sono state le mie gioie, ed ecco ahimè, ahimè, per esse vedo preparati,
davanti a me, i tormenti eterni”.**

**E così, gridando e cadendo a terra, davanti al Sommo Giudice, era sconvolta
da un immenso dolore.**

**A lei, il Giudice, sdegnato, con voce autorevole, disse: “Alzati, sollevati in
piedi, fa’ quello che ho detto, e leggi nel tuo Libro, davanti a tutti, le cose che
hai fatto!”.**

**Ed ella lesse il primo (carattere) a margine del primo foglio, e vide che le
lettere e gli apici prendevano ai (suoi) occhi, la sembianza delle varie pene
(dell’Inferno), e le sarebbe stato assai più semplice, più dolce e più mite,
sostenere la morte del corpo, che sopportare il dolore della più piccola lettera
di quel Libro.**

Una cosa orribile!

Vellet, nollet, hæc misera, primi folii paginam Libri Mortis, legit cum tantis clamoribus, suspiriis, lamentis et doloribus, ut viribus deficiens, quasi mortua, ante Judicem procumberet.

Quam tamen atrocius²³⁸⁶ terribilissimus Judex inclamans, consummare totius libri sui scripturam jubet.

Cumque folium aliud, ad legendum verteretur, sic clamavit pauperula illa, cum tanto terrore, pavore, et tremore, prae timore poenarum sequentis scripturae, ut etiam lapides, et caetera inanimata, si eam audissent et intellexissent, cum ea flevisent.

Propterea astantes ipsi, compatientes ad Judicis genua sunt provoluti veniam postulantes isti miserrimae pauperulae.

Quos Judex longe repellens, gravius se per eam offensus fuisse, et animas quam plurimas per eam perdidisse, asserebat: et ideo juste istum librum, quem ipsa fecerat, totum legere debebat, et tandem ex illo condignam, sicut meruerat, suscipere sententiam pro meritis suis.

Tunc unus de astantibus, qui ut sibi videbatur, erat S. Dominicus (qui totam rei visionem clarius, quam ipsamet cernebat) ad illam miserrimam conversus, ajebat: "*Ad Mariam, Matrem Dei, cui in Psalterio servivisti, nunc celerius clama, ut tui misereatur*".

Tunc fortiter gemens et suspirans, ad Dei Genitricem Mariam conversa, humiliter ait: "*O Domina, dulcissima Misericordiae Mater, et Regina, miserere mei maledictissimae peccatricis, in tantis angustiis pro delictis meis, heu! heu!*²³⁸⁷, *hic jam stantis*".

Tunc Domina nostra, pro ipsa Judicem orans, et obsecrans, tandem sub spe emendae, illum placabat.

Benignius, quam ante, illam Judex tunc alloquens ait: "*Ecce filia, jam poenitentiae tempus tibi concedo.*

*Vide ergo bene, ut*²³⁸⁸ *diligenter, per poenitentiam cuncta deleas peccata, quae scripsisti in tuo Mortis Libro.*

Si autem aliter feceris, damnationis aeternae de te dabo sententiam, in die, qua non speras".

Sic itaque disparente visione ad se rediit, et Dominicum in Ecclesia secum praesentem conspexit.

Cui celerius confessa attentius, et postulat modum, quo terrificum oportet delere librum.

Ad quam ille: "*Commenda te filia Virgini Mariae.*

Quae enim te sic juvit hodie, te sibi Servientem etiam in futurum adjuvabit, indubio, alio enim propero, et cum reversus fuero, sicut Dominus pro te mandabit, tibi manifestabo".

Itaque trium mensium spatio, quotidie viribus totis dulcissimam in Psalterio suo, salutabat Mariam.

rae sufferre dolorem. Res horrenda! vellet, nollet, hæc misera, primi folii paginam libri mortis, legit cum tantis clamoribus, suspiriis, lamentis et doloribus, ut viribus deficiens, quasi mortua, ante Judicem procumberet. Quam tamen atrocius terribilissimus Judex inclamans, consummare totius libri sui scripturam jubet. Cumque folium aliud ad legendum verteretur, sic clamavit pauperula illa, cum tanto terrore, pavore, et tremore, prae timore poenarum sequentis scripturae, ut etiam lapides, et caetera inanimata, si eam audissent et intellexissent, cum ea flevisent. Propterea astantes ipsi, compatientes ad Judicis genua sunt provoluti veniam postulantes isti miserrimae pauperulae. Quos Judex longe repellens, gravius se per eam offensus fuisse, et animas quam plurimas per eam perdidisse, asserebat: et ideo juste istum librum, quem ipsa fecerat, totum legere debebat, et tandem ex illo condignam, sicut meruerat, suscipere sententiam pro meritis

281
suis. Tunc unus de astantibus, qui ut sibi videbatur, erat s. Dominicus (qui totam rei visionem clarius, quam ipsamet cernebat) ad illam miserrimam conversus, ajebat: ad Mariam Matrem Dei, cui in Psalterio servivisti, nunc celerius clama, ut tui misereatur. Tunc fortiter gemens et suspirans, ad Dei Genitricem Mariam conversa, humiliter ait: O Domina, dulcissima misericordiae Mater, et Regina, miserere mei maledictissimae peccatricis, in tantis angustiis pro delictis meis, heu! hic jam stantis. Tunc Domina nostra pro ipsa Judicem orans, et obsecrans, tandem sub spe emendae, illum placabat. Benignius, quam ante, illam Judex tunc alloquens ait: Ecce filia jam poenitentiae tempus tibi concedo. Vide ergo bene, ut diligenter, per poenitentiam cuncta deleas peccata, quae scripsisti in tuo mortis libro. Si autem aliter feceris, damnationis aeternae de te dabo sententiam, in die, qua non speras. Sic itaque disparente visione ad se rediit, et Dominicum in Ecclesia secum praesentem conspexit. Cui celerius confessa attentius, et postulat modum, quo terrificum oportet delere librum. Ad quam ille: Commenda te filia Virgini Mariae. Quae enim te sic juvit hodie, te sibi servientem etiam in futurum adjuvabit, indubio, alio enim propero, et cum reversus fuero, sicut Dominus pro te mandabit, tibi manifestabo. Itaque trium mensium spatio, quotidie viribus totis dulcissimam in Psalterio suo, salutabat Mariam.

²³⁸⁶ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "atrocius".

²³⁸⁷ Nell'edizione del 1847 manca il secondo: "heu!" (ahimè!).

²³⁸⁸ Nell'edizione del 1691 e del 1699 manca: "ut" (per quanto), presente nell'edizione del 1847.

Volesse o non volesse, la misera lesse la pagina del primo foglio del Libro della Morte, con tanti urli, sospiri, lamenti e dolori, che, priva di forze, quasi morta, cadde davanti al Giudice.

Ma, l'inflessibile e temibilissimo Giudice, chiamandola a gran voce, le ordinò di terminare la lettura dell'intero suo Libro.

Quando la poverina girò (pagina) per leggere il secondo foglio, urlò con così tanto terrore, paura e tremore, per timore delle pene scritte a seguire, che anche le pietre e le altre cose inanimate, se l'avessero ascoltata e capita, avrebbero pianto insieme a lei.

Allora, coloro che erano presenti, si inginocchiarono compassionevoli davanti al Giudice, chiedendo perdono per questa infelicissima poveretta.

Il Giudice, rigettando del tutto (la loro richiesta), asserì che ella aveva offeso assai gravemente Lui e moltissime anime che si erano perdute a causa sua: e perciò, giustamente questo libro, che lei stessa aveva fatto, doveva leggere tutto, e, infine da esso, (doveva) ricevere la degna sentenza, così come la meritava per i suoi (de)meriti.

Allora uno dei presenti, che a lei sembrava essere San Domenico (che ella vedeva per tutta la visione più chiaramente di se stessa), rivoltosi alla misera, disse: "Presto, grida a Maria, la Madre di Dio, che tu hai servito nel Rosario, perché Ella abbia Misericordia di te".

Allora ella, gemendo e sospirando fortemente, rivolgendosi a Maria, Madre di Dio, disse umilmente: "O Signora, Madre dolcissima di Misericordia e Regina, abbi pietà di me maledettissima peccatrice, che ora mi trovo qua, fra tante angustie, per i miei peccati.".

Allora Nostra Signora, pregando e scongiurando il Giudice per lei, infine Lo placò, con la speranza di un emendamento.

Il Giudice, allora, rivolgendosi a lei più benignamente di prima, disse: "Ecco, figlia, ora ti concedo un certo tempo di penitenza.

Vedi, dunque, bene, di cancellare diligentemente, per penitenza, tutti i peccati che scrivesti nel tuo Libro della Morte.

Se invece farai diversamente, ti darò la sentenza della dannazione eterna, nel giorno che non ti aspetti".

Così dunque, desaparendo la visione, ella ritornò in sé, e vide (San) Domenico, presente con lei, in Chiesa.

Confessandosi con lui assai velocemente, (ma) accuratamente, ella (gli) domandò il modo che occorresse per cancellare quel Libro terrificante.

E lui a lei (rispose): "Raccomandati, o figlia, alla Vergine Maria!

Ella, infatti, oggi ti è stata così di Aiuto, e, se La Servirai, anche in futuro di Aiuterà.

Ora devo andare altrove, ma quando sarò di ritorno, ti manifesterò ciò che il Signore mi ordinerà per te".

Così per circa tre mesi, ogni giorno, con tutte le forze, ella salutava la dolcissima Maria nel Suo Rosario.

Adveniente Dominico, cum Missam celebraret, rapta fuit in spiritu, quasi trium horarum spatio, in quo dulcissimam Virginem intuetur se sic alloquentem: "*Filia, filia, de modo delendi Librum tuum infernalem saepius me rogasti, et ecce, Ego Mater misericordiae adveni, ut artem, et modum doceam te, qualiter ipsum totaliter delere poteris*".

Moxque LILIUM dulcissima Maria proferens pulcherrimum aureis litteris inscriptum, dedit Benedictae dicens: "*Lege filia, et in hoc dele tua peccata*".

Ista autem erat lilii scriptura: *Memorare gravitas peccati, et in hoc erga te Misericordiam Dei.*

Et cum illa obmutesceret prae confusione Domina Nostra eam alloquens, ait:

"1. *Dico tibi filia, quod tanta est gravitas minimi peccati mortalis, et tam odibilis Deo, et omnibus Sanctis, Curiaque Coelestis Paradisi adeo detestabilis, ut²³⁸⁹ nisi impossibile esset, quod Ego, et omnes Santi in coelo existentes, uno solo mortali peccaremus peccato, mox in infernum caderemus, et in aeternum damnaremur.*

2. *Ob hoc filia, nonne Lucifer, et tot daemonum millia, propter unicum solum peccatum mortale, subito de Coelo sunt expulsi, et in aeternum damnati?*

Cur igitur o filia, tu magis demerueris, quam omnes isti in numero peccatorum, et sis indignior, miserabilior, et²³⁹⁰ in infinitum minor, et ipsis, et Nobis sine ulla comparatione, nunquid parva misericordia, et gratia tibi facta est?

Ergo tanta misericordia debet te movere, ut redeas ad Clementiam et Gratiam, per Misericordiam Conditoris".

Quod audiens Benedicta, singultus, et fletus virtute hujus Lilii dabat abundantissime.

Post hoc²³⁹¹ Benedicta Virgo in mulieribus Maria, SECUNDUM protulit LILIUM, ipsi Benedictae legendum.

In quo erat scriptum: *Memorare Innocentissimae Christi Mortis, et Sanctorum poenitentias attende.*

"Si, inquit Domina nostra, *Deus Pater in tantum odio habuit peccatum, ut proprio Filio Suo non pepercerit, sed triginta tribus annis, eum ad mundi injurias exposuerit, et sine peccato²³⁹² finali Morte turpissima condemnari fecit, propter solum inobedientiae peccatum Adae, nunquid ergo Deo debes quamplurimum²³⁹³ regratiari, qui usque nunc dedit tibi poenitendi tempus sine poena tui peccati, cum tamen ipse Dei Filius, a principio Suae Conceptionis, usque ad mortem inclusive, pro te semper fuit omni instanti, in tot angustiis mortis, quot Deum offendisti peccatis.*

Adveniente Dominico, cum Missam celebraret, rapta fuit in spiritu, quasi trium horarum spatio, in quo dulcissimam Virginem intuetur se sic alloquentem: Filia, filia, de modo delendi librum tuum infernalem saepius me rogasti, et ecce, Ego Mater misericordiae adveni, ut artem, et modum doceam te, qualiter ipsum totaliter delere poteris. Moxque lilium dulcissima Maria proferens pulcherrimum aureis litteris inscriptum, dedit Benedictae dicens: Lege filia, et in hoc dele tua peccata. Ista autem erat lilii scriptura: Memorare gravitatis peccati, et in hoc, erga te misericordiam Dei. Et cum illa obmutesceret prae confusione Domina nostra eam alloquens, ait: 1. Dico tibi filia, quod tanta est gravitas minimi peccati mortalis, et tam odibilis Deo, et omnibus Sanctis, curiaque coelestis Paradisi adeo detestabilis, ut nisi impossibile esset, quod Ego, et omnes Sancti in coelo existentes, uno solo mortali peccaremus peccato, mox in infernum caderemus, et in aeternum damnaremur. 2. Ob hoc filia, nonne Lucifer, et tot daemonum millia, propter unicum solum peccatum mortale, subito de coelo sunt expulsi, et in aeternum damnati? Cum igitur o filia, tu magis demerueris, quam omnes isti in numero peccatorum, et sis indignior, miserabilior, in infinitum minor, et ipsis, et nobis sine ulla comparatione, nunquid parva misericordia, et gratia tibi facta est? Ergo tanta misericordia debet te movere, ut redeas ad clementiam et gratiam, per misericordiam conditoris. Quod audiens Benedicta, singultus, et fletus virtute hujus lilii dabat abundantissime. Post hoc benedicta virgo in mulieribus Maria, secundum protulit Lilium, ipsi Benedictae legendum. In quo erat

37

282
scriptum: Memorare innocentissimae Christi mortis, et Sanctorum poenitentias attende: Si, inquit Domina nostra, Deus Pater in tantum odio habuit peccatum, ut proprio filio suo non pepercerit, sed triginta tribus annis, eum ad mundi injurias exposuerit, et sine peccato finali morte turpissima condemnari fecit, propter solum inobedientiae peccatum Adae, nunquid ergo Deo debes quamplurimum regratiari, qui usque nunc dedit tibi poenitendi tempus sine poena tui peccati, cum tamen ipse Dei filius, a principio suae conceptionis, usque ad mortem inclusive, pro te semper fuit omni instanti, in tot angustiis mortis, quot Deum offendisti peccatis.

²³⁸⁹ Nell'edizione del 1691 manca: "ut" (che), presente nelle edizioni del 1847 e del 1699.

²³⁹⁰ Nelle edizioni del 1847 e del 1699 manca: "et" (e), presente nell'edizione del 1691.

²³⁹¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "haec" (queste cose).

²³⁹² Al posto di: "sine peccato" (senza peccato), dell'edizione del 1847, nell'edizione del 1691 si ha: "eum" (lui); nell'edizione del 1699 si ha: "sic" (così).

²³⁹³ Nell'edizione del 1691 si ha: "quam plurimum".

Quando (San) Domenico fu di ritorno, mentre egli celebrava la (Santa) Messa, ella fu rapita in spirito per lo spazio di circa tre ore, durante il quale (tempo), vide la dolcissima Vergine, che le parlò così: “O figlia, o figlia, Mi hai domandato molto spesso circa il modo di cancellare il tuo Libro infernale, ed ecco, lo Madre di Misericordia, sono venuta ad insegnarti l’arte e il modo, coi quali potrai cancellarlo del tutto.

E subito, la dolcissima Maria, presentandole un bellissimo Giglio, scritto a lettere d’oro, lo diede a Benedetta, dicendo: “Leggi, o figlia, e con questo (scritto) cancella i tuoi peccati”.

Questa era, dunque, la scritta del Giglio: “Ricordati della gravità del peccato e con questo (scritto), della Misericordia di Dio verso di te”.

E poichè ella ammutolì per la vergogna, Nostra Signora, rivolgendosi a lei, disse:

“1. Ti dico, o figlia, che è così grande la gravità del più piccolo peccato mortale, sia tanto odioso a Dio e a tutti i Santi, sia tanto detestabile dalla Corte Celeste del Paradiso, che, se mai fosse possibile che lo e tutti i Santi esistenti in Cielo, commettessimo un solo peccato mortale, subito cadremmo nell’Inferno e saremmo dannati in eterno.

2. (Non sai), o figlia, che Lucifero e tante migliaia di demoni, a causa di un solo peccato mortale, furono all’istante espulsi dal Cielo, e condannati in eterno?

Così dunque, tu, o figlia, hai meritato più di tutti costoro per il numero dei peccati, e sei più indegna, più miserabile, e all’infinito più abietta di loro, e incomparabile, rispetto a Noi.

Forse che hai ricevuto una Misericordia e una Grazia di poco conto?

Una così grande Misericordia, allora, ti deve spingere, affinché tu ritorni alla Clemenza e alla Grazia, per mezzo della Misericordia del Creatore”.

Sentendo questo, Benedetta versava abbondantissimi gemiti e pianti, per virtù di questo Giglio.

Dopo ciò, Maria, la Vergine Benedetta fra le donne, porse a Benedetta, un SECONDO GIGLIO da leggere.

Su di esso vi era scritto: “Ricordati della Morte Innocentissima di Cristo, e osserva le penitenze dei Santi”.

Nostra Signora le disse: “Se Dio Padre ha tanto in odio il peccato, da non risparmiare il proprio Suo Figlio, ma (all’età) di trentatré anni, Lo espose alle ingiurie del mondo, e, senza peccato, infine Lo fece condannare ad una Morte bruttissima, a causa del solo peccato di disubbidienza di Adamo: non dovrai, dunque, ringraziare moltissimo Dio, che fino ad ora ti ha dato il tempo di pentirti del tuo peccato, senza ammenda, quando, invece, lo stesso Figlio di Dio, dal primo istante del Suo Concepimento, fino al momento della Morte, fu sempre, per te, in ogni istante, nelle angustie della Morte, tante volte, quante volte tu hai offeso Dio con i peccati.

Et insuper, non vides, quod qui magis fuerunt Deo grati, uti Prophetæ, Apostoli, Martyres, Confessores, ac Virgines, ac Sancti omnes, qui²³⁹⁴ fuerunt in mundo magis tribulati?

Et tu miserrima tanta mala fecisti, et tamen tot temporibus expectata es misericorditer, et nullam poenam sustinuisti?

Quæ verba cor Benedictæ penetrabant velut sagittæ acutæ, et fontes in ea provocabant copiosos lacrymarum.

TERTIUM LILIUM proferens Sapientissima Maria tradidit Benedictæ legendum, in quo erat hoc scriptum: *Memorare punitionis peccati primi hominis, et omnium justorum peccantium.*

Quod exponens Maria, ait: *“O filia Benedicta, nunquid non debet tibi tua vita multum displicere, ex recognitione Divinæ Misericordiæ, cum videas Protoplastum Adam, cum sua consorte Eva, de Paradiso expulsum, mortis damnationem, toti suæ posteritati inferentem, et sic esuriei, siti, frigori, calori, et infinitis mundi calamitatibus, usque in finem mundi subjectum: sicut patet.*

Ecce coram te vides Divinæ Ultionis Gladium ubique, et undique punire omni hora Adæ peccatum, et tamen tu tanta, et tot mala, toties tam foetida, tam horrenda, a tot annis commisisti, nec pro eis correpta fuisti, sed semper dulciter suportata²³⁹⁵.

Nonne tibi, o filia, hoc magnum, et non modicum apparet?

Et amplius, nonne totus mundus pene in diluvio periit propter peccatum luxuriæ, non solum homines, sed etiam animalia cuncta et insensibilia, et quod majus est pueri innocentes innumerari?

Et tu tantis peccatis repleta, non vis ad Deum converti, quæ nec adhuc aliquid mali passa fuisti?

Vide, inquit, Sodomam, et Gomorram, et Civitates alias eis conjunctas, in quibus in igne de coelo descendente perierunt, innumerabiles fere innocentes, cum eorum parentibus: et tu habitaculum omnium vitiorum et peccatorum, manes illaesa.

Nonne Patres omnes sic in deserto perierunt²³⁹⁶?

Quinimo²³⁹⁷ Moyses et Aaron sanctissimi mortui sunt propter solam gloriam, aut²³⁹⁸ murmurationem?

Et tu tam abominabile scortum, tam nefandis plena peccatis, necdum punita pro eis, non recognoscis erga te Clementiam Judicis, tam severi, et terribilis aliis?

Quæ verba audiens Benedicta, tantis absorbebatur fletibus, et gemitibus ut pene moreretur.

QUARTUM LILIUM Clementissima Mater Maria, protulit filiae suæ Benedictæ.

In quo erat scriptum: *Memorare quomodo et vocata, et tot Regna gentium, et Judæorum a Christo non sunt tracta.*

Et insuper, non vides, quod qui magis fuerunt Deo grati, uti Prophetæ, Apostoli, Martyres, Confessores, ac Virgines, ac Sancti omnes, qui fuerunt in mundo magis tribulati? Et tu miserrima tanta mala fecisti, et tamen tot temporibus expectata es misericorditer, et nullam poenam sustinuisti. Quæ verba cor Benedictæ penetrabant velut sagittæ acutæ, et fontes in ea provocabant copiosos lacrymarum. Tertium Lilium proferens Sapientissima Maria tradidit Benedictæ legendum, in quo erat hoc scriptum: *Memorare punitionis peccati primi hominis, et omnium justorum peccantium.* Quod exponens Maria, ait: *O filia Benedicta, nunquid non debet tibi tua vita multum displicere ex recognitione divinæ misericordiæ, cum videas Protoplastum Adam, cum sua consorte Eva, de Paradiso expulsum, mortis damnationem, toti suæ posteritati inferentem, et sic esuriei, siti, frigori, calori, et infinitis mundi calamitatibus, usque in finem mundi subjectum: sicut patet.* Ecce coram te vides divinæ ultionis gladium ubique, et undique punire omni hora Adæ peccatum, et tamen tu tanta, et tot mala, toties, tam foetida, tam horrenda, a tot annis commisisti, nec pro eis correpta fuisti, sed semper dulciter suportata. Nonne tibi o filia, hoc magnum, et non modicum apparet? Et amplius, nonne totus mundus pene in diluvio periit propter peccatum luxuriæ, non solum homines, sed etiam animalia cuncta et insensibilia, et quod majus est pueri innocentes innumerari? Et tu tantis peccatis repleta, non vis ad Deum converti, quæ nec adhuc aliquid mali passa fuisti? Vide, inquit, Sodomam, et Gomorram, et Civitates alias eis conjunctas in quibus in igne de coelo descendente perierunt, innumerabiles fere innocentes, cum eorum parentibus: et tu habitaculum omnium vitiorum et peccatorum, manes illaesa. Nonne Patres omnes sic in deserto perierunt? Quinimo Moyses et Aaron sanctissimi mortui sunt propter solam gloriam, aut murmurationem? Et tu tam abominabile scortum, tam nefandis plena peccatis, necdum punita pro eis, non recognoscis erga te clementiam Judicis, tam severi, et terribilis aliis? Quæ verba audiens Benedicta, tantis absorbebatur fletibus, et gemitibus ut pene moreretur. Quartum Lilium clementissima Mater Maria, protulit filiae suæ Benedictæ. In quo erat scriptum: *Memorare quomodo es vocata, et tot Regna gentium, et Judæorum a Christo non sunt tracta.* Quod exponens fons pietatis S. Maria

²³⁹⁴ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 manca: “qui” (i quali), presente nell’edizione del 1847.

²³⁹⁵ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha: “supportata”.

²³⁹⁶ Nell’edizione del 1691 manca: “perierunt” (perirono), presente nelle edizioni del 1691 e del 1699.

²³⁹⁷ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha: “quinimmo”.

²³⁹⁸ Nell’edizione del 1691 manca: “gloriam, aut” (gloria, o); nell’edizione del 1699 si ha: “vanam gloriam, aut” (vanagloria, o).

²³⁹⁹ Nell’edizione del 1691 si ha, con uguale significato: “absorbebatur” (inghiottiva).

E inoltre, non vedi che quelli che sono stati più graditi a Dio, come i Profeti, gli Apostoli, i Martiri, i Confessori, le Vergini e tutti i Santi, furono assai tribolati nel mondo?

E tu, o miserrima, hai commesso tanti mali, e tuttavia, per tanto tempo, sei stata aspettata misericordiosamente, e non hai sostenuto alcuna pena”.

Queste parole penetravano nel cuore di Benedetta come acute saette, e provocavano in lei copiosi rivoli di lacrime.

La Sapientissima Maria prendendo il TERZO GIGLIO, lo consegnò a Benedetta per leggerlo, e in esso vi era scritto questo: “Ricordati dei dolori del peccato del primo uomo, e di tutti i giusti che peccano”.

Mostrandoglielo, Maria disse: “O figlia Benedetta, non dovrai forse dispiacerti molto della tua vita, risparmiata per Divina Misericordia, al vedere il Primo Uomo Adamo, cacciato dal Paradiso con sua moglie Eva, (e) la condanna a morte, trasmessa a tutta la sua discendenza, insieme all’assoggettamento alla fame, alla sete, al freddo, al caldo e alle infinite calamità della terra, fino alla fine del mondo, come è evidente!

Ecco davanti a te vedi la Spada del Castigo Divino, per punire dovunque e in ogni ora, il peccato d’Adamo: e tuttavia, tu hai commesso numerosi mali tanto grandi, tante volte più ignobili e orribili, e non sei stata castigata per essi, ma sempre dolcemente tollerata.

O figlia, forse questo non ti sembra grande e di non poco valore?

E in più, non forse tutto il mondo perì nel diluvio per il peccato di lussuria, e non solo gli uomini, ma anche tutti gli animali e le piante, e ciò che è più (triste) è (che morirono) innumerevoli fanciulli innocenti?

E tu, ricolma di così tanti peccati, non vuoi convertirti a Dio, tu che non sei stata ancora colpita da alcun male?

Vedi – disse - Sodoma e Gomorra, e le città che confinavano con esse, sulle quali piovve fuoco dal cielo, (e) morirono innumerevoli (fanciulli) innocenti, insieme ai loro genitori: e tu, dimora di tutti i vizi e peccati, rimani illesa.

Così, non morirono forse tutti i Padri nel deserto?

E anzi, i santissimi Mosè ed Aronne non morirono per la sola vanagloria e per la mormorazione?

E tu, abominevole meretrice, piena di peccati così nefandi, non ancora punita per essi, non riconosci verso di te la Clemenza del Giudice, tanto severo e terribile per gli altri?”.

Udendo queste parole, Benedetta inghiottiva tanti pianti e gemiti, che quasi moriva.

La Clementissima Madre Maria, pose il QUARTO GIGLIO alla Sua figlia Benedetta.

In esso vi era scritto: “Ricordati in che modo sei stata chiamata, mentre tanti Regni delle Genti e dei Giudei non sono stati attratti da Cristo”.

Quod exponens Fons Pietatis Sancta Maria ait: "Nunquid non, o filia, magna tibi gratia facta est, quod Christus te vocavit, totque Reges paganorum, Duces, et Nobiles, tam pulchros juvenes, et pulchras mulieres, fortissimos, ditissimos, utriusque sexus, tot annis jam ad legem suam non traxit, te autem pauperulam, miseram et miserabilem, et minimam omnium, carnalem, et lubricam, ad sui cognitionem adduxit?"

Pensa haec ergo et pensa an non tibi hoc magnum videatur, quod illi sunt filii diaboli, et cum daemonibus ambulant, in cunctis peccatis, et vadunt per viam mortis descendentes in infernum, et tu indignissima, a Deo in baptismo es vocata, Angelis sociata, et in via salutis constituta.

Cogita haec, et recognita²⁴⁰⁰ in hoc, quanta est tibi gratia et benignitas et clementia ostensa, et tamen plus omnibus Judaeis et Paganis sine omni comparatione Deum tuum offendisti.

2. O quanti putas sunt Judei, et Pagani, qui nunc jejulant, cilicia continuo portant, et se acriter disciplinant, silentium tenent, misericordiae opera implent, et tamen cum his omnibus ad inferna trahuntur.

Et tu plena miseris et peccatis, huc usque sine poenitentia et bonis a Deo expectaris, et in Viam Salutis a Me et Angelis custodiris.

3. O quot²⁴⁰¹ essent conversi et fideles²⁴⁰², et talia circa eas fierent, quanta putas facerent pro amore Dei, si tanta faciunt cum errore saeculi²⁴⁰³?

Unde, inquit, nunc vide attentius, quoniam in hoc tibi magis datur, quam si omni die 24 montes aurei tibi donarentur, et tu tamen haec non cogitas, neque times".

Quo illa audiens, et dentibus stridens prae terrore, et timore quasi exanguis reddebatur, se cunctis miseris, miserabiliorem cognoscens.

Deinde QUINTUM LILIUM pulcherrimum protulit Benedicta Dei Mater et Regina Benedictae Ancilla Suae.

In quo sic scriptum erat: Memorare poenas mundanas, temporibus praeteritis peccatoribus in isto mundo inflictas.

Quod exponens Benedicta Mater Maria, ait: "Nunquid²⁴⁰⁴ scis quam poenam habuit Saul, quam poenam Cain, quam poenam Pharaon, Datan et Abyron: et multi alii²⁴⁰⁵?"

Quanti quaeso fuerunt suspensi pro uno furto?

Quanti incensi, combusti, et jugulati pro una luxuria?

Quanti autem flagellati, incarcerati, adjudicati, exactionati, et tribulati pro uno solo peccato, a principio mundi?

rare quomodo es vocata, et tot regna gentium, et tota christo non sunt tracta. Quod exponens fons pietatis S. Maria

283
ait: Nunquid non o filia magna tibi gratia facta est, quod Christus te vocavit, totque Reges paganorum, Duces, et Nobiles, tam pulchros juvenes, et pulchras mulieres, fortissimos, ditissimos, utriusque sexus, tot annis jam ad legem suam non traxit, te autem pauperulam, miseram et miserabilem, et minimam omnium, carnalem, et lubricam, ad sui cognitionem adduxit? Pensa haec ergo et pensa an non tibi hoc magnum videatur, quod illi sunt filii Diaboli, et cum daemonibus ambulant, in cunctis peccatis, et vadunt per viam mortis descendentes in infernum, et tu indignissima, a Deo in baptismo es vocata, Angelis sociata, et in via salutis constituta. Cogita haec, et recognita in hoc, quanta est tibi gratia et benignitas et clementia ostensa, et tamen plus omnibus Judaeis, et paganis sine omni comparatione Deum tuum offendisti.
2. O quanti putas sunt Judaei, et Pagani, qui nunc jejulant, cilicia continuo portant, et se acriter disciplinant, silentium tenent, misericordiae opera implent, et tamen cum his omnibus ad inferna trahuntur. Et tu plena miseris et peccatis, huc usque sine poenitentia et bonis a Deo expectaris, et in viam salutis a me et Angelis custodiris. 3. O quot essent conversi et fideles, et talia circa eas fierent, quanta putas facerent pro amore Dei, si tanta faciunt cum errore saeculi? Unde, inquit, nunc vide attentius, quoniam in hoc tibi magis datur, quam si omni die 24 montes aurei tibi donarentur, et tu tamen haec non cogitas, neque times. Quod illa audiens, et dentibus stridens prae terrore, et timore quasi exanguis reddebatur, se cunctis miseris, miserabiliorem cognoscens. Deinde Quintum Liliam, pulcherrimum protulit Benedicta Dei Mater et Regina Benedictae ancillae suae. In quo sic scriptum erat: Memorare poenas mundanas, temporibus praeteritis peccatoribus in isto mundo inflictas. Quod exponens Benedicta Mater Maria, ait: Nunquid scis quam poenam habuit Saul, quam poenam Cain, quam poenam Pharaon, Datan et Abyron: et multi alii? Quanti quaeso fuerunt suspensi pro uno furto? Quanti incensi, combusti, et jugulati pro una luxuria? Quanti autem flagellati, incarcerati, adjudicati, exactionati, et tribulati pro uno solo peccato, a principio mundi? Et tu cum infinita feceris ma-

²⁴⁰⁰ "Recognita", dell'edizione del 1847, è errore di stampa per: "recogita" (rifletti), come nelle edizioni del 1691 e del 1699.

²⁴⁰¹ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha: "si tales" (se essi).

²⁴⁰² Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "infideles".

²⁴⁰³ Nell'edizione del 1691 si ha: "seculi".

²⁴⁰⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "nunquit".

²⁴⁰⁵ Nell'edizione del 1691 manca: "alii" (altri), presente nelle edizioni del 1847 e del 1699.

Mostrandoglielo, Maria Santissima, Fonte di Pietà, disse: “O figlia, non ti è stata forse fatta una grande grazia, che Cristo ti abbia chiamato, e in tanti anni, abbia attratto al Suo Vangelo, non molti re dei Pagani, non molti condottieri, non molti nobili, non molti bei giovani e belle ragazze, non molti forti, non molti ricchi, dell’uno o dell’altro sesso, mentre ha attirato alla Sua Conoscenza, te, la più povera, misera e abietta, la più infima, impudica e lasciva di tutte (le creature)?

Pensa a queste cose, dunque, e pensa se non ti sembri una grande cosa, che loro sono figli del diavolo, e coi diavoli camminano in tutti i peccati, e vanno per la via della morte, discendendo verso l’Inferno, e tu, o indegnissima, sei stata chiamata da Dio nel Battesimo, sei stata associata agli Angeli, e sei stata posta sulla via della salvezza.

Medita queste cose e riconosci in ciò, quanta grazia e benevolenza e clemenza ti sono state mostrate, e tuttavia tu hai offeso il tuo Dio, più di tutti i Giudei e i pagani, senza ogni paragone.

2. Oppure pensa quanti sono i Giudei e i Pagani, che ora digiunano, portano di continuo il cilicio e si disciplinano aspramente, mantengono il silenzio, compiono opere di misericordia, e tuttavia, con tutte queste cose sono trascinati verso l’Inferno.

E tu, piena di miseria e di peccati, ancora senza pentimento e senza opere buone, sei attesa da Dio, e sei custodita sulla Via della Salvezza, da Me e dagli Angeli.

3. Oh, quanti sarebbero i convertiti e i fedeli, se tali cose fossero accadute a loro!

Quante cose, credi, essi avrebbero fatto per Amore di Dio, se fanno già tanti (peccati), per inganno del mondo?

Perciò – disse – guarda ora assai attentamente che in questo ti è stato dato molto più, che se ogni giorno ti fossero state donate ventiquattro montagne d’oro, e tu, tuttavia, non consideri queste cose, nè le temi!”.

Ella, udendo ciò, e stridendo i denti per il terrore e il timore, era diventata pallida, riconoscendosi la più miserabile fra tutti i miseri.

Poi, la Benedetta Madre di Dio e Regina porse a Benedetta, Sua Ancella, il bellissimo QUINTO GIGLIO.

In esso era scritto così: “Ricordati le pene del mondo, inflitte ai peccatori nei tempi passati di questo mondo”.

Mostrandolo, la Benedetta Madre Maria disse: “Forse che non sai che pena ha avuto Saul; che pena (ha avuto) Caino; che pena (hanno avuto) il Faraone, Datan e Abiron, e molti altri?

Quanti poi furono impiccati per un solo furto?

Quanti furono infiammati, bruciati e gozzati per un solo atto di lussuria?

Quanti, poi, fin dall’inizio del mondo, sono stati flagellati, incarcerati, condannati, esiliati e perseguitati per un solo peccato?

Et tu cum infinita feceris mala, et nihil horum passa fueris; nunquid²⁴⁰⁶ parum tibi videtur? Quinimmo, in vita donis²⁴⁰⁷ naturae et fortunae dotata et servata fuisti, indigna omni dono, et immerita, cum plus omnibus tu promerueris”.

Quod illa audiens, et conscientia remordente, ita esse confitens, in immensum confusa, Pedibus Ejus provoluta²⁴⁰⁸, fletibus irremediabilibus, humiliter²⁴⁰⁹ veniam praecabatur²⁴¹⁰.

SEXTUM LILIUM, protulit Regina Pietatis Maria, quod talem scripturam in se continebat: Memorare poenas praesentium et futurorum in hoc saeculo²⁴¹¹ viventium.

Quod exponens ipsa Magistra omnium Scientiarum, Domina Nostra Maria, inquebat: “Sane filia Benedicta, plerique hodie bonae vitae corruerunt, et tu erigis²⁴¹².

Multique hodierna die, propter unum solum mortale morientur.

Quidam enim miles dormiens, et sui scorto cohabitans, in somno subito morietur, pro hoc solo peccato.

Et quidam in Anglia pro uno solo peccato irae decollabitur.

Et in hac Civitate Florentiae²⁴¹³, tres pro uno peccato comburentur.

Hoc die²⁴¹⁴ plerique in una mensa, pro peccato gulae extinguentur.

Quinimmo, et quidam Religiosi sine observantia viventes, propter proprietatis vitium singulariter, ac cum toto Conventu in Alemanniis²⁴¹⁵, comburentur, et cum oppido adjacente majori pro parte, quia participes sunt peccatis illorum et etiam defendunt illos.

Et tu, scelestissima, usque nunc remanes impunita.

Item hodie aliqui efficienter²⁴¹⁶ leprosi, aliqui rapidi, aliqui daemониaci, aliqui infirmi, aliqui submergentur, aliqui damnabuntur.

Et tu omnibus illis pejor, non agnoscis Dei Misericordiam, te Vocantem?

O quanti sunt et erunt in hoc mundo, qui si inspirationem quam habes, et occasiones conversionis haberent, totis viribus ad Deum per poenitentiam redirent.

Vide ergo ista, quoniam in hac misericordia tibi exhibita, magis tibi donatur, quam si centum mundi aurei tibi donarentur.

Vide ergo, et audi quae dico, et convertere ad Deum toto corde”.

Illa haec audiens, et voces lamentabiles proferens, peccataque sua confitens, cappellam²⁴¹⁷ totam sic lacrymis implebat, ut etiam ejus vestimenta viderentur, undique madefacta simul cum terra.

solo peccato, a principio mundi? Et tu cum infinita feceris mala, et nihil horum passa fueris; nunquid parum tibi videtur? Quinimmo, in vita donis naturae et fortunae dotata et servata fuisti, indigna omni dono, et immerita, cum plus omnibus tu promerueris. Quod illa audiens, et conscientia remordente, ita esse confitens, in immensum confusa, pedibus ejus provoluta, fletibus irremediabilibus, humiliter veniam praecabatur. Sextum Lillium, protulit Regina pietatis Maria, quod talem scripturam in se continebat: Memorare poenas praesentium, et futurorum in hoc saeculo viventium. Quod exponens ipsa Magistra omnium scientiarum, Domina nostra Maria, inquebat: Sane filia Benedicta, plerique hodie bonae vitae corruerunt, et tu erigis. Multique hodierna die, propter unum solum mortale morientur. Quidam enim miles dormiens, et sui scorto cohabitans, in somno subito morie-

284
tur, pro hoc solo peccato. Et quidam in Anglia pro uno solo peccato irae decollabitur. Et in hac Civitate Florentiae, tres pro uno peccato gulae extinguentur. Quinimmo, et quidam Religiosi sine observantia viventes propter proprietatis vitium singulariter, ac cum toto Conventu in Alemanniis, comburentur, et cum oppido adjacente majori pro parte, quia participes sunt peccatis illorum et etiam defendunt illos. Et tu scelestissima, usque nunc remanes impunita? Item hodie aliqui efficienter Leprosi, aliqui rapidi, aliqui daemониaci, aliqui infirmi, aliqui submergentur, aliqui damnabuntur. Et tu omnibus illis pejor, non agnoscis Dei misericordiam, te vocantem? O quanti sunt, et erunt in hoc mundo, qui si inspirationem quam habes, et occasiones conversionis haberent, totis viribus, ad Deum per poenitentiam redirent. Vide ergo ista, quoniam in hac misericordia tibi exhibita, magis tibi donatur, quam si centum mundi aurei tibi donarentur. Vide ergo, et audi quae dico, et convertere ad Deum toto corde. Illa haec audiens, et voces lamentabiles proferens, peccataque sua confitens, cappellam totam sic lacrymis implebat, ut etiam ejus vestimenta viderentur, undique madefacta simul cum terra. Septimum Lillium dedit Do-

²⁴⁰⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: “nunquit”.

²⁴⁰⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: “bonis” (i beni), mentre nelle ediz. del 1847 e del 1699 si ha: “donis” (doni).

²⁴⁰⁸ Nell'edizione del 1691 si ha, con uguale significato: “voluta” (prostrandosi).

²⁴⁰⁹ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: “humiter”.

²⁴¹⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: “precabatur”.

²⁴¹¹ Nell'edizione del 1691 si ha: “seculo”.

²⁴¹² Nell'edizione del 1847 si ha: “erigis” ([ti] rialzi), nelle edizioni del 1691 e 1699 si ha: “erigeris” ([ti] rialzerai).

²⁴¹³ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha: “Florentia”.

²⁴¹⁴ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: “Hodie die”, al posto di: “Hoc die”, delle edizioni del 1847 e 1699.

²⁴¹⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: “Alemanniis”.

²⁴¹⁶ “Efficienter” dell'edizione del 1847 è errore di stampa per: “efficiuntur” (diventeranno), come nelle edizioni del 1691 e del 1699.

²⁴¹⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: “capellam”.

E tu, che hai fatto infiniti peccati, e non hai patito nulla per essi, forse ti sembra poco?

Anzi, nella vita sei stata dotata di doni di natura e di fortuna, e anche li hai conservati, (e, per quanto) indegna e immeritevole di ogni dono, tu hai meritato più di tutti (gli altri)!".

Ella, udendo ciò, e rimordendole la coscienza, confessando che era così, immensamente confusa, infinitamente sconvolta, prostrata ai Suoi Piedi, con pianti irrefrenabili, domandava umilmente perdono.

Maria, Regina di pietà, le porse il SESTO GIGLIO, che conteneva in sé tale scritta: "Ricordati delle pene dei presenti e dei venturi, in questo mondo dei viventi".

Mostrandoglielo, la Medesima Maestra di tutte le Scienze, Maria Nostra Signora, disse: "Davvero, o figlia Benedetta, oggi, molti di vita buona sono caduti (nel peccato), mentre tu ti rialzi.

Molti, in questo giorno, a causa di un solo peccato mortale, moriranno.

Un certo soldato, infatti, mentre dorme e convive con la sua amante, all'improvviso morirà nel sonno, per questo solo peccato.

E un tale, in Inghilterra, per un solo peccato d'ira sarà decapitato.

E, in questa Città di Firenze, tre (persone), per un solo peccato saranno bruciati.

In questo giorno, moltissimi di uno stesso banchetto, moriranno per peccato di gola.

Anzi, anche alcuni Religiosi che vivono senza osservanza, specialmente per il vizio del possesso, bruceranno con l'intero Convento, in Alemannia, insieme pure con la cittadina vicina, perchè la maggior parte (di essi) sono correi dei loro peccati e anche li difendono.

E tu, scelleratissima, fino ad ora sei rimasta impunita!

Come anche oggi, alcuni all'improvviso diventeranno lebbrosi, altri dissennati, altri indemoniati, altri infermi, altri si annegheranno, altri saranno condannati.

E tu, peggiore di tutti loro, non riconosci la Misericordia di Dio che ti ha Eletto?

Oh quanti, in questo mondo, vi sono e vi saranno, che, se avessero l'ispirazione e le occasioni di conversione che hai tu, con tutte le forze ritornerebbero a Dio, con la penitenza.

Vedi, dunque, queste cose, perché in questa Misericordia che ti è stata mostrata, ti è stato dato di più, che se ti fossero stati dati cento mondi d'oro.

Vedi dunque, e ascolta le cose che ti dico, e convertiti a Dio con tutto il cuore".

Udendo ella queste cose, e pronunciando singulti di lamento, mentre confessava i suoi peccati, riempiva di lacrime tutta la Cappella, come anche si vedevano i suoi vestiti bagnati ovunque, e pure a terra.

SEPTIMUM LILIUM dedit Domina nostra inelyta et benignissima Maria, praefatae Benedictae: in quo sic scriptum continebatur: *Memorare damnationem hominum praecedentium, praesentium et futurorum.*

Quod exponens Mater Pietatis, ait: "Non est aliquis damnatus, qui si esset, ubi tu es, summe non poeniteret"²⁴¹⁸.

Et rursus plerique sunt damnati, et erunt, qui si tuam²⁴¹⁹ gratiam habuissent, vel haberent, procul dubio salvati essent.

O quanti sunt, pro uno solo peccato mortali damnati, et tu quae tanta commisisti flagitia, adhuc es indamnata?

O quanti usque ad mortem fuerunt justi, et in morte peccantes, fuerunt, et sunt damnati?

Justo Deo, juste hoc faciente, vel permittente.

Et tu, misera adhuc es viva!

O quanti propter solum peccatum ignorantiae sunt damnati, et damnabuntur, et tu quae tanta perpetrasti scelera, ex certa malitia affectata, adhuc es reservata, et impunita?

Cognoscis quae dico?

Si credis, convertere, si non credis, iterum adverte quae dicuntur.

Hodie puella una 12²⁴²⁰ annorum propter solum peccatum luxuriae, cum proprio patre occisa, in aeternum est damnata.

Et hodie in Hispania puer octo annorum submergetur, et²⁴²¹ solum propter peccatum luxuriae, quod cum sorore egit, et si non consummavit, tamen inchoavit, in aeternum damnabitur.

Quid plura?

Hodierna die quaedam domina pulcherrima et nobilissima choreas ducens, coram omnibus subito morietur et propter chorearum peccatum damnabitur in aeternum.

Quinimmo, quidam ab omnibus bonus, et quasi Sanctus habetur in Lombardia, qui solum propter peccatum negligentis confessionis, et non perfectae conscientiae suae examinationis, morietur, et in aeternum damnabitur, cum tamen de hoc nullam haberet conscientiam remordentem.

Timeant ergo cuncti in posterum²⁴²² grosse confiteri, et negligenter, sicut heu! hodie quam plures faciunt.

Hodie etiam in hac Civitate quatuor morientur, et unus Burgensis damnabitur, propter solam negligentiam, quod filios suos, et etiam servos, diligenter secundum Deum non erudivit.

Quidam etiam Curatus, sive Pastor, in sua persona bonus, sed quia negligenter nimis rexit oves suas, et in examinatione Confessionis, non correxit, subito morietur, et damnabitur.

undique madefacta simul cum terra. Septimum Lilium dedit Domina nostra inelyta et benignissima Maria, praefatae Benedictae: In quo sic scriptum continebatur: *Memorare damnationem hominum praecedentium, praesentium et futurorum.* Quod exponens Mater pietatis, ait: Non est aliquis damnatus, qui si esset, ubi tu es, summe non poeniteret. Et rursus plerique sunt damnati, et erunt, qui si tuam gratiam habuissent, vel haberent, procul dubio salvati essent. O quanti sunt, pro uno solo peccato mortali damnati, et tu quae tanta commisisti flagitia, adhuc es indamnata? O quanti usque ad mortem fuerunt justi, et in morte peccantes, fuerunt, et sunt damnati? justo Deo, juste hoc faciente, vel permittente. Et tu misera adhuc es viva! O quanti propter solum peccatum ignorantiae sunt damnati, et damnabuntur, et tu quae tanta perpetrasti scelera, ex certa malitia affectata, adhuc es reservata, et impunita? Cognoscis quae dico? Si credis, convertere, si non credis, iterum adverte quae dicuntur. Hodie puella una 12. annorum propter solum peccatum luxuriae, cum proprio patre occisa, in aeternum est damnata. Et hodie in Hispania puer octo annorum submergetur, et solum propter peccatum luxuriae, quod cum sorore egit, et si non consummavit, tamen inchoavit, in aeternum damnabitur. Quid plura? Hodierna die quaedam Domina pulcherrima, et nobilissima choreas ducens, coram omnibus subito morietur et propter chorearum peccatum damnabitur in aeternum. Quinimmo, quidam ab omnibus bonus, et quasi Sanctus habetur in Lombardia, qui solum propter peccatum negligentis confessionis, et non perfectae conscientiae suae examinationis, morietur, et in aeternum damnabitur, cum tamen de hoc nullam haberet conscientiam remordentem. Timeant ergo cuncti in posterum grosse confiteri, et negligenter sicut heu! hodie quam plures fa-

235

ciant. Hodie etiam in hac Civitate quatuor morientur, et unus Burgensis damnabitur, propter solam negligentiam, quod filios suos, et etiam servos, diligenter secundum Deum non erudivit. Quidam etiam Curatus, sive Pastor, in sua persona bonus, sed quia negligenter nimis rexit oves suas, et in examinatione Confessionis, non correxit, subito morietur, et damnabitur. Quidam etiam Re-

²⁴¹⁸ Al posto di: "non paeniteret", delle edizioni del 1847 e del 1699, nell'edizione del 1691 si ha: "posset poenitere" (potesse fare penitenza).

²⁴¹⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "tantam" (tanta), mentre nelle edizioni del 1847 e del 1699 si ha: "tuam" (tua).

²⁴²⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "XII".

²⁴²¹ Nell'edizione del 1691 manca: "et".

²⁴²² Nell'edizione del 1691 si ha: "in posterum".

L'insigne Signora Nostra ed amorevolissima Maria, porse alla predetta Benedetta il SETTIMO GIGLIO.

In esso era contenuto uno scritto così: "Ricordati della dannazione degli uomini passati, presenti e futuri".

Mostrandoglielo, la Madre di Pietà, disse: "Non vi è alcun dannato che, se fosse dove sei tu, non si pentirebbe grandissimamente.

E al contrario, ci sono e ci saranno moltissimi dannati, che, se avessero avuto, o avessero la tua grazia, senza dubbio si sarebbero salvati.

Oh, quanti si sono dannati per un solo peccato mortale, e tu, che hai commesso così grandi colpe, ancora non sei dannata!

Oh, quanti sono stati giusti fino alla morte, e, peccando al momento della morte, furono e sono dannati!

Essendo Dio giusto, fa questo secondo Giustizia, o lo permette.

E tu, misera, sei ancora viva!

Oh quanti per il solo peccato di ignoranza si sono dannati, e saranno dannati, e tu che hai commesso così grandi scelleratezze, con una certa ricercata malizia, ancora sei protetta ed impunita!

Hai consapevolezza di ciò che (ti) dico?

Se credi, convertiti, se non credi, di nuovo presta attenzione alle cose che sono state dette.

Oggi, una ragazza di dodici anni, per un solo peccato di lussuria, essendo stata uccisa con suo padre, è dannata per l'eternità.

E oggi in Spagna un bambino di otto anni si annegherà, e per un solo peccato di lussuria, che egli ha commesso con la sorella; anche se (il peccato) non l'ha consumato, tuttavia l'ha iniziato, sarà dannato per l'eternità.

Che cosa di più?

Oggi una certa signora bellissima e illustrissima, guidando una danza, davanti a tutti subito morirà, e per il peccato delle danze, sarà dannata in eterno.

E anzi, un tale, in Lombardia, considerato da tutti buono e santo, solo per il peccato di una negligente confessione, e di un non perfetto proprio esame di coscienza, morirà, e sarà dannato in eterno, benchè, tuttavia, su questo, egli non avesse per nulla la coscienza che gli rimordesse.

Tutti, allora, temano in avvenire di confessarsi grossolanamente e negligentemente come, ahimè, oggi fanno quasi tutti.

Oggi, anche in questa Città quattro moriranno, e un borghese si dannerà, per una sola negligenza: quella di non aver diligentemente educato i suoi figli, e anche i (suoi) servi, secondo Dio.

Anche un tale Curato, ossia un Pastore (d'anime), (era) buono nella sua persona, ma poichè guidò assai negligentemente le sue pecorelle, e non ha corretto i penitenti durante la Confessione, morirà all'improvviso, e si dannerà.

Quidam etiam Religiosus de Cellario hodie corruens fracto collo morietur, et damnabitur, propter hoc quod non habebat firmum propositum vivendi secundum Statuta, et Regulam sui ordinis, ad quod propositum habendum, ad minus in voto, et intentione sub periculo peccati mortalis, quilibet Religiosus obligatur.

Est autem et alius Religiosus in alio Monasterio, qui hodie in pestilentia subito, morietur, et damnabitur, singularissime propter hoc, quod negligenter, et vagabunde dicebat Officium Divinum.

Et tu misera peccatis plena, quae plus in una hora peccasti, quam omnes isti quatuor in sua vita, non timebis, nec expavesces?

Cum tamen hodie in hac hora durae²⁴²³ sociarum tuarum in lupanari a ribaldis nunc jugulantur et damnantur.

O si nunc tibi haec contingerent, quid faceres, diceres, aut cogitares?

Vide ergo, vide, et pensa, quod in inferno sunt multi te meliores, salvo statu, qui tamen nunquam salvabuntur.

Et tu omnibus illis magis rea, adhuc non es damnata?

Quid amplius vis audire?

Cernis quanta tibi bona Deus fecit?

Nec tamen facit aliis, te in immensum melioribus.

Vide ergo et pensa bene, et nota, quae dixi²⁴²⁴: ne post haec ad infamiam tuam rediens, ruat super te absque misericordia, Dei Ira.

Nam in hoc dono, plus tibi donatum est, quam si tibi fuissent dati, tot mundi, lapidum pretiosorum, quot sunt stellae in Coelo²⁴²⁵.

Sic igitur haec audiens, supradicta paupercula, signanter mortes subitaneas sibi conviventium, et se ream supra modum agnoscens: palpitare coepit, coram Virgine gloriosa, venae franguntur, et sanguis per omnes corporis meatus fluit, et quasi exanimata, prae cordis angustia remansit.

Ad quam, post populi²⁴²⁵ astantis clamorem, Dominicus adveniens de Missa (in qua tribus horis illis steterat, quibus praefata Benedicta in raptu fuerat, supplicius pro illa orando) cuncta quae dicta, et facta fuerant, erga filiam suam, agnoscens, et eam per manum apprehendens, ac in virtute Psalterii Virg[ini]s Mariae, consignans, mox illam fere mortuam, integrae restituit sanitati: populo universo astante, et vidente, atque immensas in coelum laudes proclamante.

Post hebdomadam dierum, cum divotissimum²⁴²⁶ Pater Dominicus celebraret in Ecclesia B[eatae] Virginis, et illa Benedicta praefata, praesens esset, vidit Dominicum in Crucifixi specie cum Stigmatibus omnibus, et Corona Spinea, ad Altare procedentem, cum Assistentia Virginis Mariae, et plurimorum Angelorum.

gentis illius ream esse, et non correat, subito morietur, et damnabitur. Quidam etiam Religiosus de Cellario hodie corruens fracto collo morietur, et damnabitur, propter hoc quod non habebat firmum propositum vivendi secundum Statuta, et Regulam sui ordinis, ad quod propositum habendum, ad minus in voto, et intentione sub periculo peccati mortalis, quilibet Religiosus obligatur. Est autem et alius Religiosus in alio Monasterio, qui hodie in pestilentia subito, morietur, et damnabitur, singularissime propter hoc, quod negligenter, et vagabunde dicebat officium divinum. Et tu misera peccatis plena, quae plus in una hora peccasti, quam omnes isti quatuor in sua vita, non timebis, nec expavesces? cum tamen hodie in hac hora durae sociarum tuarum in lupanari a ribaldis nunc jugulantur et damnantur. O si nunc tibi haec contingerent, quid faceres, diceres, aut cogitares? Vide ergo, vide, et pensa, quod in inferno sunt multi te meliores, salvo statu, qui tamen nunquam salvabuntur. Et tu omnibus illis magis rea, adhuc non es damnata? Quid amplius vis audire: Cernis quanta tibi bona Deus fecit? nec tamen facit aliis, te in immensum melioribus. Vide ergo et pensa bene, et nota, quae dixi: ne post haec ad infamiam tuam rediens, ruat super te absque misericordia, Dei ira. Nam in hoc dono, plus tibi donatum est, quam si tibi fuissent dati, tot mundi, lapidum pretiosorum, quot sunt stellae in Coelo. Sic igitur haec audiens, supradicta paupercula, signanter mortes subitaneas sibi conviventium, et se ream supra modum agnoscens: palpitare coepit, coram Virgine gloriosa, venae franguntur, et sanguis per omnes corporis meatus fluit, et quasi exanimata, prae cordis angustia remansit. Ad quam, post populi astantis clamorem, Dominicus adveniens de Missa (in qua tribus horis illis steterat, quibus praefata Benedicta in raptu fuerat, supplicius pro illa orando) cuncta quae dicta, et facta fuerant, erga filiam suam, agnoscens, et eam per manum apprehendens, ac in virtute Psalterii Virg. Mariae, consignans, mox illam fere mortuam, integrae restituit sanitati: populo universo astante, et vidente, atque immensas in coelum laudes proclamante. Post hebdomadam dierum, cum divotissimus Pater Dominicus celebraret in Ecclesia B. Virgin. et illa Benedicta praefata, praesens esset, vidit Dominicum in crucifixi specie cum stigmatibus omnibus, et corona spinea, ad altare procedentem, cum assistentia Virg. Mariae, et plurimorum Angelorum. Cumque facta fuisset consecratio, apparuit Christum in illius

²⁴²³ "Durae" dell'edizione del 1847 è errore di stampa per: "duae" (due), come nelle edizioni del 1691 e del 1699.

²⁴²⁴ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "dixit".

²⁴²⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "paululum" (un pochino), mentre nelle edizioni del 1847 e del 1699 si ha: "populi" (del popolo).

²⁴²⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "devotissimus".

Anche un Religioso di un Convento, oggi, essendo caduto, è morto per una frattura al collo, e si dannerà, per il fatto che egli non aveva il fermo proposito di vivere secondo gli Statuti e la Regola del suo Ordine: ciascun Religioso (infatti) è obbligato ad avere questo proposito, almeno nel voto e nell'intenzione, sotto pericolo di peccato mortale.

Vi è anche un altro Religioso, in un altro Monastero, che, oggi, improvvisamente, morirà di peste e si dannerà, solo per quest'unico (motivo): recitava l'Ufficio Divino negligenemente e svogliatamente.

E tu, o misera, piena di peccati, che in un'ora hai peccato più di tutti questi quattro nella loro vita, non avrai timore, (e) non avrai spavento?

Quando, proprio oggi, a quest'ora, due tue compagne nel lupanare, saranno strangolate da alcuni scellerati, e si danneranno.

Oh, se ora fosse toccato a te, che faresti, che diresti, o che penseresti?

Guarda, dunque, osserva e pensa, che all'inferno ci sono molti, migliori di te, eccetto la condizione, ed essi, tuttavia, mai si salveranno

E tu, colpevole più di tutti loro, ancora non sei dannata!

Che cosa vuoi sentire di più?

Guarda quante cose buone ha fatto Dio per te, che peraltro non ha fatto ad altri, immensamente migliori di te.

Vedi dunque e rifletti bene, e considera le cose che ho detto, perchè, se dopo queste cose tu tornerai alla tua vergogna, cadrà su di te l'Ira di Dio senza misericordia.

Infatti, con questo dono (della Salvezza), ti è stato donato di più, che se ti fossero stati dati tanti mondi di pietre preziose, quante sono le stelle del Cielo".

Così dunque, sentendo queste cose, la poveretta sopra detta, (scossa) specialmente venendo a sapere delle morti improvvise di coloro che vivevano con lei, e riconoscendosi grandemente peccatrice, ebbe una palpitazione di cuore così forte, che le si infransero le vene, e il sangue le scorreva lungo tutto il corpo, e rimase esanime per la stretta al cuore.

Al grido del popolo che era presente, (San) Domenico, uscendo dalla Messa (durante la quale, per le tre ore in cui Benedetta era rimasta in estasi, egli aveva supplichevolmente pregato per lei), sapendo tutte le cose dette e fatte intorno alla sua figlia (spirituale), e, prendendola per la mano, e facendole il Segno (della Croce) per virtù della (Corona) del Rosario della Vergine Maria, subito restituì quella morta all'integra salute, davanti a tutto il popolo presente e vedente, e che innalzava immense lodi al Cielo.

Dopo sette giorni, mentre il piissimo Padre Domenico celebrava nella Chiesa della Beata Vergine, e la predetta Benedetta era presente, ella vide (San) Domenico nelle sembianze del Crocifisso, con le Stimmate e la Corona di Spine, che procedeva verso l'Altare, con l'Assistenza della Vergine Maria e di moltissimi Angeli.

Cumque facta fuisset Consecratio, apparuit Christus visibiliter in Crucem extensus, cum omnibus signis Passionis, stillabatque super Dominicum Sanguinem Divinissimum, et eum perfecte Sibi configuravit.

Quo facto, vidit a dextris librum maximum, quem prius viderat in Judicio, *candidissimum factum, sed nondum scriptum.*

Cumque vehementius super hoc miraretur, clara voce audivit Dominum JESUM CHRISTUM sibi dicentem: "Filia Benedicta Librum tuum septem Liliis delevisi, ab omni specie septem peccatorum mortalium: vide ut de caetero rescribatur, non ut prius, picturis infernalibus nigris et horribilibus, sed literis albis, rubeis.

Sin autem: vindictam rursus de te accipiam, et corrues".

Quod audiens illa, vehementer territa, et ad poenam priorem venire pertimescens, propius accendens²⁴²⁷, et ad Pedes dulcissimae Virginis Mariae se prosternens, Misericordiam petebat, ne ut sicut²⁴²⁸ prius tantis afficeretur poenis.

Tunc Misericordiae Regina, Clamidem Suam elevans, ex variis Lapidibus Pretiosis, de Collo Suo traxit Patrilquium pulcherrimum, dicens: *"Hoc filia Mihi donasti, et Ego illud tanquam Torquem Imperialem, in Collo Meo defero.*

Filiusque meus, quem cernis in Cruce pendentem, similiter pro Torque Regali, habet Suum Sertum, Collo Suo impositum mirae pulchritudinis, et valoris, quae tu Nobis dedisti, et in quibus Librum tuum mortis, cum adjunctione Liliorum²⁴²⁹, delevisi.

Nunc ergo filia, constanter age.

Ecce Psalterium Meum, in quo in posterum²⁴³⁰ tua peccata et aliorum delebis, tibi commendo.

Et in Prima Quinquagena, quae est ex Lapidibus Pretiosis albis, et claris: scribes in Libro Articulos Incarnationis Filii Mei, et Dei JESU CHRISTI, meditando Dignitates Meas in ordine ad Filium, secundum omnes Corporis Mei partes, scilicet quam reverenter Caput Ei inclinavi, Auribus Ejus Vocem audivi, Manibus Maternis, et Virgineis, Ejus tenerrima, et pulcherrima Membra contrectavi, ac materna Ministeria impendi, per singula membra discurrendo usque ad pedes.

Litteris autem rubeis scribes cum secundo serto: quod dices devote, ad Horas Passionis Filii mei: quod Sertum est de rubeis Lapidibus Pretiosis, meditando scilicet hic quinquaginta Articulos Passionis Filii Mei, et habendo ante te Crucifixi Imaginem, et cuilibet Vulneri Ave Maria offerendo, nec non cum hoc meditando Dolorem illius partis.

assistentia Virg. Mariae, et plurimorum Angelorum. Cumque facta fuisset consecratio, apparuit Christus visibiliter in Crucem extensus, cum omnibus signis Passionis, stillabatque super Dominicum sanguinem divinissimum, et eum perfecte sibi configuravit. Quo facto, vidit a dextris librum maximum, quem prius viderat in judicio, candidissimum factum, sed nondum scriptum.

286
Cumque vehementius super hoc miraretur, clara voce audivit Dominum Jesum Christum sibi dicentem: Filia Benedicta librum tuum septem liliis delevisi, ab omni specie septem peccatorum mortalium: vide ut de caetero rescribatur, non ut prius, picturis infernalibus nigris et horribilibus, sed literis albis, rubeis. Sin autem: vindictam rursus de te accipiam, et corrues. Quod audiens illa, vehementer territa, et ad poenam priorem venire pertimescens, propius accendens, et ad pedes dulcissimae Virg. Mariae se prosternens, misericordiam petebat, ne ut prius tantis afficeretur poenis. Tunc misericordiae Regina, clamidem suam elevans, ex variis lapidibus pretiosis, de collo suo traxit Patrilquium pulcherrimum, dicens: Hoc filia mihi donasti, et ego illud tanquam torquem Imperialem, in collo meo defero. Filiusque meus, quem cernis in cruce pendentem, similiter pro torque Regali, habet suum sertum, collo suo impositum mirae pulchritudinis, et valoris, quae tu nobis dedisti, et in quibus librum tuum mortis, cum adjunctione liliorum, delevisi. Nunc ergo filia, constanter age. Ecce Psalterium meum, in quo in posterum tua peccata et aliorum delebis, tibi commendo. Et in prima quinquagena, quae est ex lapidibus pretiosis albis, et claris: scribes in libro articulos incarnationis Filii mei, et Dei Jesu Christi, meditando dignitates meas in ordine ad Filium, secundum omnes corporis mei partes, scilicet quam reverenter caput ei inclinavi, auribus ejus vocem audivi, manibus maternis, et Virgineis, ejus tenerrima, et pulcherrima membra contrectavi, ac materna ministeria impendi, per singula membra discurrendo usque ad pedes. Litteris autem rubeis scribes cum secundo serto, quod dices devote, ad horas passionis Filii mei: quod sertum est de rubeis lapidibus pretiosis, meditando scilicet hic quinquaginta articulos passionis Filii mei, et habendo ante te Crucifixi Imaginem, et cuilibet vulneri Ave Maria offerendo, nec non cum hoc meditando dolorem illius partis. Lit-

²⁴²⁷ Nell'edizione del 1847 si ha: "accendens" (di bruciare), nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha: "accedens" (di finire): il contesto sono le pene dell'inferno ed entrambi i termini sono adatti al contesto.

²⁴²⁸ Nelle edizioni del 1847 e del 1699 manca: "sicut" (come), presente nell'edizione del 1691.

²⁴²⁹ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "librorum".

²⁴³⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "in posterum".

E, appena fu avvenuta la Consacrazione, apparve visibilmente Cristo disteso sulla Croce, con tutti i Segni della Passione, e stillava su (San) Domenico il Sangue Divinissimo, e (il Crocifisso) lo configurò perfettamente a Sé.

Avvenuto questo, ella vide, sulla destra, il grandissimo Libro, che aveva visto prima nel Giudizio, che era diventato bianchissimo, e non era stato ancora scritto.

Mentre ella si meravigliava grandemente della cosa, udì il Signore Gesù Cristo, che con voce chiara le disse: “Figlia Benedetta, mediante i sette Gigli hai cancellato il tuo Libro da ogni fattispecie dei sette Vizi Capitali: osserva che esso non sia riscritto di nuovo come prima, con le tinte nere e orribili dell’Inferno, ma a Lettere bianche (e) rosse.

Altrimenti, ritornerò di nuovo a castigarti, e precipiterai”.

All’udire ciò, ella, fortemente terrorizzata, e temendo grandemente di finire nella pena precedente, avvicinandosi fino ai Piedi della dolcissima Vergine Maria, (e) prostrandovisi, implorava Misericordia, per non essere colpita dalle tante pene di prima.

Allora, la Regina di Misericordia, sollevando il Suo Mantello, dalle varie Pietre Preziose (che aveva) al Suo Collo, trasse una bellissima Corona del Rosario, e disse: “Questa, o figlia, tu Me la donasti, ed lo la porto al mio Collo, come un Monile Imperiale.

E il Figlio Mio, che vedi pendente dalla Croce, ha anche Lui per Monile Regale, una Propria Corona del Rosario, di mirabile bellezza e valore, che tu mettesti al Suo Collo, (ed entrambe) tu le hai donate a Noi, e con esse hai cancellato il tuo Libro di morte, con l’apposizione dei Gigli.

Ora dunque, o figlia, agisci con perseveranza.

Ecco, ti affido il Mio Rosario, col quale, da oggi in avanti, cancellerai i peccati tuoi e (quelli) degli altri.

E, nella Prima Cinquantina, che è di Pietre Preziose bianche e splendenti, scriverai nel Libro, i Misteri dell’Incarnazione del Mio Figlio Divino, Gesù Cristo, meditando i Privilegi che ho avuto per Mio Figlio, stando a contatto con tutte le parti del Suo Corpo, ossia con quanta riverenza lo inclinavo il Capo su di Lui, (con quanta riverenza) ascoltavo con le (Mie) Orecchie, la Sua Voce, (con quanta riverenza) con le (Mie) Mani Materne e Virginee, toccavo le Sue tenerissime e bellissime Membra, e (con quanta riverenza) mi dedicavo ai Servizi materni, ripartendoli su ciascun Membro, fino ai piedi.

(Recitando), poi, la Seconda Corona (del Rosario), scriverai (il Libro) a lettere rosse, quando mediterai devotamente sulle Ore di Passione del Figlio Mio.

Questa Corona è (composta da cinquanta) Pietre Preziose rosse, per meditare certamente qui i cinquanta Misteri della Passione del Mio Figlio, e, avendo dinanzi a te l’Immagine del Crocifisso, e offrendo un’Ave Maria per ogni Ferita, mediterai anche il Dolore di ogni parte (del Corpo).

Litteras autem aureas scribes cum tertio Serto, quod erit ad honorem Sacramentorum Sanctorum, et contra tua peccata, et pro imaginibus, habebis imagines tuae²⁴³¹ Ecclesiae, et tuae Patriae, de una, in aliam meditando, spiritualiter discurrendo²⁴³², et hoc designanter per tertium Sertum, ex signis aureis compositum.

Sed igitur filia, praedicto in Psalterio Mihi, et Filio Meo devote servias, sicut incoepisti²⁴³³, et quoties Nobis Psalterium obtuleris, tot Torques Imperiales, infiniti valoris existentes²⁴³⁴ Collis Nostri honore condigno ac regio ciscumaptabis[?].

Igitur Missa sic miraculose Consummata, in qua V[irgo] Maria partem Hostiae, et Sanguinis Christi accipiens Dominico Sibi familiarissimo, communicavit, in signum summae, et singularissimae²⁴³⁵ Amicitiae tamquam²⁴³⁶ Sponsa cum Sponso, eumque jovit ad Vestes Ecclesiae deponendum, et humiliter ei valefaciens, et Benedictam consignans (de qua praedicta acta sunt) cum gratissima Facie disparuit.

Atque post Benedicta ista, a daemonibus omnino liberata et in bono proposito confirmata, in Servitio Psalterii Christi et Virg[inis] Mariae, usque in finem permansit, in²⁴³⁷ omni sanctitate devotionis, et poenitentiae fervore, adeo, ut Domina Nostra postea ipsi saepius appareret: et plurima Dominici facta, quae nemo hominum sciebat, revelaret, quae in Legenda F[ratis]²⁴³⁸ Thomae de Templo pro parte sunt scripta, qui fuit Hispanus, et S[ancti] P[atris] N[ostri] Dominici socius.

Ex qua Legenda, et pluribus aliis legendis facta, quae nunc de Dominico dicta sunt, fuerunt extracta: et sunt nuper per Revelationem Christi, et Virginis Mariae, confirmata cum signis magnis, et portentis.

Et de omnibus his fidem, et testimonium, sub juramento fidei Trinitatis perhibeo, sub periculo omnis maledictionis, mihi infligendae, in casu, quo deficio a Veritatis recto tramite.

Propterea convertimini a via vestra mala, et redite ad Christum et Virginem Mariam, Matrem nostram, per Psalterium Suum Divinissimum.

Quoniam ut nuper Revelatum est temporibus istis, ab ipsis, Eorum Voluntas est, un praedicetur, doceatur, et ab omnibus dicatur, contra omne malum amovendum, at pro omni bono acquirendo: et signanter contra mala, toti mundo, in proximo imminetia, nisi adsit in populis poenitentia.

Propterea omnes: Laudate eum in Psalterio decem chordarum, scilicet dicendo, quindecim Pater Noster, et cuilibet addendo decem Ave Maria, quae sunt in numero centum quinquaginta; sicut sunt in Psalterio Davidico 150 Psalmi, in quibus omnibus dulcissima Virgo Maria fuit praefigurata.

... offerendo, nec non cum hoc meditando dolorem illius partis. Litteras autem aureas scribes cum tertio Serto, quod erit ad honorem Sacramentorum sanctorum, et contra tua peccata, et pro imaginibus, habebis imagines tuae Ecclesiae, et tuae patriae, de una in aliam meditando, spiritualiter discurrendo, et hoc designanter per tertium sertum, ex signis aureis compositum. Sic igitur filia, praedicto in Psalterio mihi, et filio meo devote servias, sicut incoepisti, et quoties nobis psalterium obtuleris, tot torques Imperiales, infiniti valoris existentes collis nostris honore condigno ac Regio, ciscumaptabis. Igitur Missa sic miraculose consummata, in qua V. Maria partem hostiae, et sanguinis Christi accipiens Dominico sibi familiarissimo, communicavit, in signum summae, et singularissimae amicitiae tamquam Sponsa cum Sponso, eumque jovit ad vestes Ecclesiae deponendum, et humiliter ei valefaciens, et Benedictam consignans, (de qua praedicta acta sunt:) cum gratissima facie disparuit. Atque post Benedicta ista, a Daemonibus omnino liberata et in bono proposito confirmata, in servitio Psalterii Christi, et Virg. Mariae, usq. in finem permansit, omni

287
sanctitate devotionis, et poenitentiae fervore, adeo, ut Domina nostra postea ipsi saepius appareret: et plurima Dominici facta, quae nemo hominum sciebat, revelaret, quae in Legenda F. Thomae de Templo pro parte sunt scripta, qui fuit Hispanus, et S. P. N. Dominici socius. Ex qua legenda, et pluribus aliis legendis facta, Dominici socius. Ex qua legenda, et pluribus aliis legendis facta, quae nunc de Dominico dicta sunt, fuerunt extracta: Et sunt nuper per revelationem Christi, et V. Mariae, confirmata cum signis magnis, et portentis. Et de omnibus his fidem, et testimonium, sub juramento fidei Trinitatis, perhibeo, sub periculo omnis maledictionis, mihi infligendae, in casu, quo deficio a veritatis recto tramite. Propterea convertimini a via vestra mala, et redite ad Christum, et Virginem Mariam, Matrem nostram, per Psalterium suum divinissimum. Quoniam ut nuper revelatum est temporibus istis, ab ipsis, eorum voluntas est, ut praedicetur, doceatur, et ab omnibus dicatur, contra omne malum amovendum, at pro omni bono acquirendo: et signanter contra mala, toti mundo, in proximo imminetia, nisi adsit in populis poenitentia. Propterea omnes Laudate eum in Psalterio decem chordarum, scilicet dicendo, quindecim Pater noster, et cuilibet addendo decem Ave Maria, quae sunt in numero centum quinquaginta: sicut sunt in Psalterio Davidico 150. Psalmi in quibus omnibus dulcissima Virgo Maria fuit praefigurata. Quod nobis omnibus concedat Jesus Christus Mater benedictus. Amen.



²⁴³¹ Nell'edizione del 1691 manca: "tuae" (della tua), presente nelle edizioni del 1847 e del 1699.
²⁴³² Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha: "discurrere" (nel percorrere).
²⁴³³ Nell'edizione del 1691 si ha: "incepisti".
²⁴³⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "existentia" (che sono).
²⁴³⁵ Nell'edizione del 1691 manca, per errore si stampa: "et singularissimae", presente nelle edizioni del 1847 e del 1699.
²⁴³⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "tanquam".
²⁴³⁷ Nelle edizioni del 1847 e del 1699 manca: "in" (in), presente nell'edizione del 1691.
²⁴³⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "S[ancti]".

Scriverai, poi, a lettere d'oro (nel Libro), (recitando) la terza Corona (del Rosario), che sarà in onore dei Santi Sacramenti, e, contro i tuoi peccati, e come immagini, raffigurerai (in te) la tua Chiesa e la tua Patria, e mediterai sia sull'una che sull'altra, percorrendole spiritualmente, e questo specialmente per la terza Corona, composta da auree lettere.

Così dunque, o figlia, nel Rosario ora detto, servirai devotamente Me e il Mio Figlio, come quando iniziasti, e, quante volte offrirai a Noi il Rosario, altrettanti Monili Imperiali, di infinito valore, circonderai i Nostri Colli, (dando a Noi) Onore degno e regale”.

Al momento, dunque, della Comunione, di quella miracolosa Messa, la Vergine Maria si Comunicò con una parte d'Ostia e del Sangue di Cristo, ricevendoli da (San) Domenico, a Lei carissimo, segno (questo) della (loro) grandissima e singolarissima Amicizia; (al termine della Messa), come una Sposa verso il Suo Sposo, (Maria SS.) lo aiutò a deporre le Vesti Ecclesiastiche; infine, dopo averla umilmente salutata, (San Domenico) affidò (a Maria SS.) Benedetta (della cui storia si è parlato prima), ed (Ella), con un Volto amorevolissimo, disparve.

E in seguito, la medesima Benedetta, completamente liberata dai demoni e ferma nella retta intenzione, perseverò, sino alla fine, al Servizio del Rosario di Cristo e della Vergine Maria, con ogni santità di devozione e fervore di penitenza, tanto che, Nostra Signora, in seguito, le apparve assai spesso, e (le) rivelò numerose gesta di (San) Domenico, che nessun uomo conosceva, e che, in parte, furono scritti nella “Vita (di San Domenico)” di Fra Tommaso del Tempio, che era della Spagna, e compagno del Santo Nostro Padre Domenico.

Da tale “Vita (di San Domenico)”, e da molte altre biografie, sono stati tratti i fatti, che ora sono stati detti su (San) Domenico, e che sono stati nuovamente confermati, per Rivelazione di Cristo e della Vergine Maria, con grandi segni e prodigi.

E di tutti questi (fatti) dò testimonianza di fede, sotto giuramento di fede alla Santissima Trinità, col pericolo (su di me) che mi si infligga ogni maledizione, nel caso venga meno al retto sentiero della Verità.

Perciò, ritornate indietro dalla vostra via malvagia, e ritornate a Cristo e alla Vergine Maria, Madre Nostra, per mezzo del Suo Santissimo Rosario.

(E questo) perchè, come (Gesù e Maria) hanno nuovamente Rivelato in questi tempi, la Loro Volontà è che (il Santissimo Rosario) sia predicato, insegnato, e recitato da tutti, contro ogni male da debellare, e per ogni bene da raggiungere: e, specialmente, contro i mali imminenti su tutto il mondo, nel tempo avvenire, se i popoli non faranno penitenza.

Perciò, (voi) tutti, lodate (Dio), nel Salterio a dieci corde (del Rosario), ossia recitando i quindici Pater Noster, e, ad ognuno di essi, aggiungendo dieci Ave Maria, che sono nel numero di centocinquanta, così come ci sono nel Salterio di Davide centocinquanta Salmi, in ognuno dei quali la dolcissima Vergine Maria è stata prefigurata.

Quod nobis omnibus concedat JESUS CHRISTUS MARIAE, et Dei Filius, in saecula saeculorum Benedictus. Amen.

EXEMPLUM III.
De Benedicta Hispana.

Erat virgo nomine Benedicta, filia Comitis nobilissimi in Regno Hispaniae cognata Sanctissimi Dominici Patriarchae Ordinis Fratrum Praedicatorum Almi.

Fuitque vane²⁴³⁹ in domo parentum educata, cum omni gloria mundana.

Erat corpore pulcherrima, elegantissima, et fortissima, ultraque multas alias, corpore excelsa, doctaque in omni vanitate saeculi, ac mundana eloquentia.

Insuper cantare, discantare modo mirabili, scivit adeo quod²⁴⁴⁰ nullus esset Cantor Ecclesiasticus, qui se illi in arte musica praeferre auderet.

Quinimmo in simphonia, in cythara²⁴⁴¹, organisque ac hujusmodi musicalibus instrumentis scivit peroptime ludere.

Ad scacos, aleas, et hujusmodi saecularium²⁴⁴² ludos, tam bene ludebat, ut ab omnibus Magistra vocaretur.

Quinimmo, cum fortissima esset²⁴⁴³, in hastiludiis, et spatareorum artibus, sic edocta fuit, ut in talibus nullum reperiret victorem.

Quod autem gravius est, cum gratiis mundanis redundaret, dissolutissima in habitu fuit, semper in choreis, duellis, spectaculis existens, cunctosque ad sui amorem alliciebat.

Veniebantque quam plurimi, ex diversis Regni partibus, sola ejus fama allecti, immo etiam per convivia nobilium pater et mater pro carminibus et choreis ducendis, etiam de nocte, eam conducebant, ut videlicet verbis, et responsis suis convivas laetificaret.

Cumque ista fierent, et jam quasi viginti annorum esset, quidam miles sic vagam eam prospiciens, de illa tentatus, cogitavit, qualiter illam decipere posset.

Davidico 150. Psalmi in quibus omnibus concessit Jesus Christus Mariae, et Dei Filius, in saecula saeculorum Benedictus. Amen.

EXEMPLUM III.

De Benedicta Hispana.

Erat Virgo nomine Benedicta, filia Comitis Nobilissimi in Regno Hispaniae cognata Sanctissimi Dominici Patriarchae Ordinis Fratrum Praedicatorum Almi. Fuitque vane in domo parentum educata, cum omni gloria mundana. Erat corpore pulcherrima, elegantissima, et fortissima, ultraque multas alias, corpore excelsa, doctaque in omni vanitate saeculi, ac mundana eloquentia. Insuper cantare, discantare modo mirabili, scivit, adeo quod nullus esset Cantor Ecclesiasticus, qui se illi in arte musica praeferre auderet. Quinimmo in simphonia, in cythara, organisque ac hujusmodi musicalibus instrumentis scivit peroptime ludere. Ad scacos, aleas, et hujusmodi saecularium ludos, tam bene ludebat, ut ab omnibus Magistra vocaretur. Quinimmo, cum fortissima esset, in hastiludiis, et spatareorum artibus, sic edocta fuit, ut in talibus nullum reperiret victorem. Quod autem gravius est, cum gratiis mundanis redundaret, dissolutissima in habitu fuit, semper in choreis, duellis spectaculis existens, cunctosque ad sui amorem alliciebat. Veniebantq. quam plurimi, ex diversis Regni partibus, sola ejus fama allecti: immo etiam per convivia Nobilium Pater et Mater pro carminibus et choreis ducendis; etiam de nocte, eam conducebant, ut videlicet verbis, et responsis suis convivas laetifi-

²⁴³⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "vana" (frivola).

²⁴⁴⁰ Nell'edizione del 1691 si ha, con uguale significato: "ut" (che).

²⁴⁴¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "cithara".

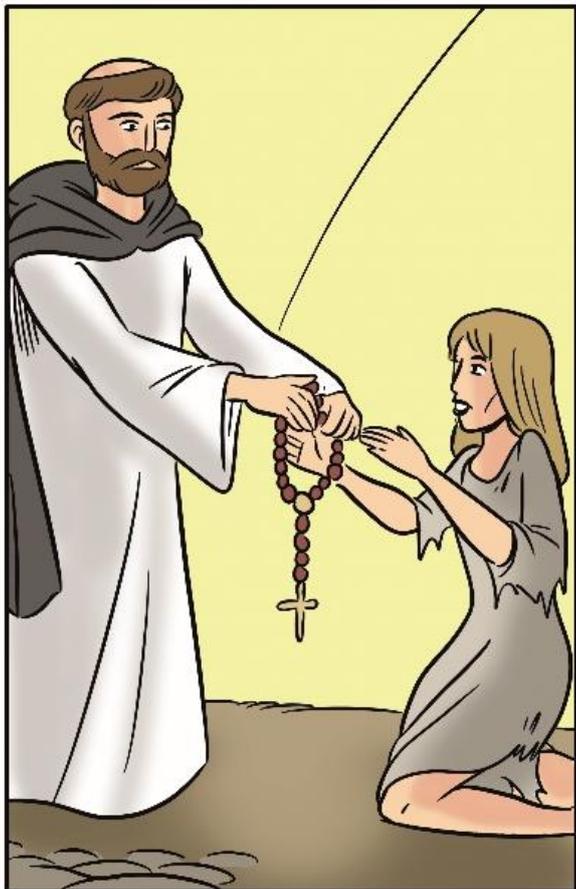
²⁴⁴² Nell'edizione del 1691 si ha: "secularium".

²⁴⁴³ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha: "erat" (era).

**Questo conceda a noi tutti, Gesù Cristo, Figlio di Maria e di Dio (Padre),
Benedetto nei secoli dei secoli. Amen.**

ESEMPIO III

Benedetta, di Spagna.



Vi era una vergine, di nome Benedetta, figlia di un illustrissimo Conte del Regno di Spagna, parente del santissimo Domenico, Patriarca dell'Almo Ordine dei Frati Predicatori.

Ed ella fu educata, a casa dei genitori, alla vanità, fra ogni gloria mondana.

Era bellissima nel corpo, elegantissima e fortissima, e, più di molte altre, alta di statura ed esperta in ogni vanità del mondo e nell'eloquenza mondana.

Inoltre sapeva cantare ed intonare in modo mirabile, tanto che non vi era alcun Cantore Ecclesiastico, che osasse anteporsi a lei nell'arte della musica.

E anzi, ella sapeva ottimamente suonare in sinfonia, con la cetra e con gli organi, e con strumenti musicali del genere danzare magnificamente, al suono delle cetre,

degli organi e degli altri strumenti musicali.

Giocava così bene a scacchi, a dadi, e a simili giochi mondani, che da tutti era chiamata "la Maestra".

E anzi, era diventata fortissima nei tornei, nei giochi con le aste e nell'arte della spada, cosicchè in tali (arti) non si trovava nessuno che la vincessesse.

Ma la cosa più grave era che ella, pur sovrabbondando di grazie mondane, era dissolutissima di carattere, e vivendo sempre tra le musiche, i duelli (e) gli spettacoli, attirava tutti al suo amore.

E venivano a lei quanti più possibile, dalle varie parti del Regno, attirati dalla sola sua fama; e anzi, anche per i conviti dei nobili, il padre e la madre la conducevano per dirigere i canti e le danze, anche notturne, e naturalmente per allietare i convitati con le sue parole e le sue risposte.

E mentre accadevano queste cose, e lei aveva già quasi vent'anni, un soldato vedendola così leggera, tentato da lei, cercava il modo di poterla trarre in inganno.

Dicebat enim intra se: piscis extra aquam non potest stare, nec cerva extra sylvam sine captione. Non enim poterit esse, ut haec quae se tot periculis injicit, vana existens, quin capiatur aliquando, aliquando non effugere poterit.

Itaque magnum convivium patri et matri faciens, maxima cum culpa²⁴⁴⁴, et²⁴⁴⁵ simul, et illam Benedictam pro laetificatione convivarum recepit, quam etiam prae omnibus conviviis praeoptavit.

Cumque sic cuncti in convivio laetarentur, choreisque, et cantilenis vanis et ludis jucundissimis laetarentur, interea miles ille munuscula offert praedictae Benedictae, scilicet anulum aureum, cum torque pulcherrima, sed occulte.

Quae libenter, sicut ab aliis consueverat, recepit.

Cum igitur cuncti gauderent in ludis istius Benedictae et supra modum mirarentur de ejus prudentia, et facundia humana, miles ille dans caeteris vinum in copia fortissimum, illico Benedictae, vinum defaecatum in scypho offerebat, et in ampulla, vinum albissimum, loco aquae fraudulenter propinabat.

Quid plura?

Virgo mundana, jam ebria effecta, capitur.

Cum enim omnes sui, nimis esset vino absorpti, et gaudiis attoniti, heu illa misera cum milite cuncta Castris habitacula et loca alia²⁴⁴⁶ visura, sola, cum solo exivit: atque per hunc modum horribili caeno luxuriae, se ipsam turpiter polluit.

Rediensque ad suos, longe amplius dissolutior apparere coepit.

Sic igitur latenter in illo anno, saepius cum milite praefato habitavit, filiumque in sui totius prosapiae, et suam infamiam concepit, peperitque in domo paterna.

Flevit illa, parentes quoque, et omnes qui illam noverant, universaque Civitas concitatur, ac Regnum, his rumoribus, supra modum dolens, admiratur.

Cum igitur a servis, et ancillis domus opprobria, et irrisiones quam plurimas pateretur, et a patre auctorem stupri perquirente, scorpionibus gravissime cederetur, et nullo modo vellet indicare, tanquam animosa, tandem cum nimium quasi deficeret flagellata, ait patri: *“Convoca, inquit, pater domum tuam totam, et hujusmodi sceleris indicabo, nunc indubie, auctorem”*.

Cumque omnes advenissent, illa coram omnibus ait: *“Tu pater es solus, qui hunc genuisti filium; et tu mater mea ipsa es, et nulla alia, quae ipsum peperisti”*.

288
caret. Cumque ista fierent, et jam quasi viginti annorum esset, quidam miles sic vagam eam prospiciens, de illa tentatus, cogitavit, qualiter illam decipere posset. Dicebat enim intra se: Piscis extra aquam non potest stare, nec Cerva extra sylvam sine captione. Non enim poterit esse, ut haec quae se tot periculis injicit, vana existens, quin capiatur aliquando, aliquando non effugere poterit. Itaque magnum Convivium Patri, et Matri faciens, maxima cum culpa, et simul, et illam Benedictam pro laetificatione Convivarum recepit, quam etiam prae omnibus conviviis praeoptavit. Cumque sic cuncti in convivio laetarentur, choreisque, et cantilenis vanis et ludis jucundissimis laetarentur interea miles ille munuscula offert praedictae Benedictae scilicet anulum aureum, cum torque pulcherrima, sed occulte. Quae libenter, sicut ab aliis consueverat, recepit. Cum igitur cuncti gauderent in ludis istius Benedictae et supra modum mirarentur de ejus prudentia, et facundia humana, miles ille dans caeteris vinum in copia fortissimum, illico Benedictae, vinum defaecatum in scypho offerebat, et in ampulla, vinum albissimum, loco aquae fraudulenter propinabat. Quid plura? Virgo mundana, jam ebria effecta, capitur. Cum enim omnes sui, nimis, essent vino absorpti, et gaudiis attoniti heu illa misera cum milite cuncta Castris habitacula, et loca alia visura, sola, cum solo exivit: atque per hunc modum horribili caeno luxuriae, se ipsam turpiter polluit. Rediensque ad suos, longe amplius dissolutior apparere coepit. Sic igitur latenter in illo anno, saepius cum milite praefato habitavit, filiumque in sui totius prosapiae, et suam infamiam concepit, peperitque in domo paterna. Flevit illa, Parentes quoque, et omnes qui illam noverant, universaque Civitas concitatur, ac Regnum, his rumoribus, supra modum dolens, admiratur. Cum igitur a servis, et Ancillis domus opprobria, et irrisiones quam plurimas pateretur, et a Patre auctorem stupri perquirente, scorpionibus gravissime cederetur, et nullo modo vellet indicare, tanquam animosa, tandem cum nimium quasi deficeret flagellata, ait Patri: Convoca, inquit, Pater domum tuam totam, et hujusmodi sceleris indicabo, nunc indubie, auctorem. Cumque omnes advenissent, illa coram omnibus ait: Tu Pater es solus, qui hunc genuisti filium: Et tu Mater mea ipsa es, et nulla alia, quae ipsum peperisti: Et cum omnes

²⁴⁴⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "pompa" (sfarzo); nell'edizione del 1699 si ha: "turba" (partecipazione).

²⁴⁴⁵ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha: "et" (e).

²⁴⁴⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "locula" (gli ambienti intorno); nell'edizione del 1699 si ha: "localia" (locali).

Diceva, infatti, tra sé: un pesce non può stare fuori dall'acqua, né una cerva fuori dal bosco, senza essere catturati.

Infatti, non potrà non accadere, che costei, che si espone a tanti pericoli, vivendo frivola, che almeno una volta non sia presa, che almeno una volta non riesca a sfuggire”.

Pertanto, organizzando un imponente convito, in grandissimo stile, invitò Benedetta, insieme al padre e alla madre, per allietare i convitati, ed ella anche pose davanti a tutti i convitati.

E così, mentre tutti si allietavano, durante il convito, fra danze e frivole cantilene, e curiosissimi giochi, nel frattempo il soldato offrì alla predetta Benedetta, piccoli doni, cioè un anello d'oro ed una collana bellissima, ma di nascosto.

Ella li accettò volentieri, come era stata solita accettarli anche da altri.

Poichè, dunque, tutti si divertivano ai giochi di Benedetta, e soprattutto erano strabiliati della sua saggezza ed umana eloquenza, quel soldato, mentre agli altri versava vino alcolicissimo in abbondanza, a Benedetta versava vino puro nella coppa, e lo mischiava fraudolentemente con vino bianchissimo, che aveva messo nell'ampolla, al posto dell'acqua.

Che (accadde) poi?

(Avvenne, che) la vergine mondana, divenuta ormai ubriaca, venne presa.

Infatti, dal momento che i suoi (genitori) erano troppo storditi dal vino, e frastornati dai divertimenti, ahimè, quella misera uscì con il soldato a vedere tutte le stanze e gli altri luoghi del Castello, da sola e con lui solo; e, in questo modo, vergognosamente macchiò se stessa con l'orribile fango della lussuria.

E ritornando dai suoi, iniziò a diventare di gran lunga più dissoluta.

Così dunque, di nascosto, in quell'anno, abbastanza spesso stette con il predetto Soldato, e concepì un figlio, a disonore suo e di tutta la sua famiglia, e lo partorì nella casa paterna.

Piangeva (non solo lei), ma anche i genitori e tutti quelli che la conoscevano, e l'intera Città era sgomenta, e nel Regno si era sconcertati delle voci oltremodo dolorose.

Poichè, dunque, ella pativa ingiurie e irrisioni pressochè infinite da parte dei servi delle ancelle della casa, e, (poichè) dal Padre, che ricercava l'autore dello stupro, veniva percossa con flagelli aculeati, ma lei in nessun modo voleva svelare chi fosse, tanto era piena d'animo; infine, dopo una flagellazione, sentendosi troppo venir meno, disse al padre: “Convoca, o padre, tutta la tua casa, e indicherò finalmente l'autore di tale scelleratezza”.

Quando tutti furono riuniti, ella davanti a tutti, disse: “Tu, o padre, sei il solo che hai generato questo figlio; e tu, o Madre mia, sei proprio tu, e nessun'altra, che lo hai partorito!”.

Et cum omnes stuperent, ait illa: *“Non miremini nobilissimi Proceres, quia hoc de patre meo, et de matre mea dixi; quoniam hi sunt, qui in omni pompa et vanitate ad universa Regni spectacula, me quasi in Principem vanitatum, deducentes instituerunt”*.

Propterea ait illis: *“Filium nutrite vestrum.*

Nam ex quo me sic contemnitis: quare me tale quid facere fecistis?

Jam ex hinc volo discedere, valete: toti mundo publica manebo”.

Sicque desperans, cunctis domus paternae offensis et immenso odio repletis, in Regno Hispaniarum est effecta publica meretrix.

Septem annis omni voluptati²⁴⁴⁷ et impudicitiae se conferens, cunctos fere ad se concitavit.

Nam sollemnissima facta est meretrix, ob hoc etiam ditissima effecta, domicellas hujus facinoris coacervavit, ut quasi ducissa una de maximis putaretur.

Habuit famulos, quasi milites ornatissimos.

Et in omnis duellis astabat summa cum pompa, eratque duellantium post victoriam foeda consolatio.

Quinimo, cum sciret perfectissime omnem artem militandi, ut dictum est, ipsa in armis, contra quoscunque in duellis, pugnabat: et lancea sua omnes sigillatim, devinciebat²⁴⁴⁸, immo adeo fortis erat et praevalida, ut cum duobus viris luctando, auderet conflagere, et eos, licet fortissimos, substernere.

Propterea cuncti cupiebant eam, et se felices aestimabant si ejus frui concubitu, potuissent.

Ob hoc propter eam, multi fuerunt occisi, luxuriae zelo, et ob illam plurimi depaupertati²⁴⁴⁹ sunt.

Fama ejus universitas peregravit Provincias, ac Regiones in illis partibus.

Quando ergo duellum quoddam uno tempore, ipsamet intrasset, dictum fuit hoc Dominico sanctissimo, ejus videlicet cognato, quod ibi esset una mulier duellans, quae plus praedicaret una die, quam ipse praedicare posset uno mense.

Militibus ergo nobilissimis stipata, ad illam clam accedens, ait: *“O filia satis mundo deservisti, servias²⁴⁵⁰ nunc quaeso Creatori tuo”*.

Adducebat tunc de Christo et de Sanctis Ejus quamplurima exempla.

Quae cuncta tanquam deliramenta, sprexit, dicens: *“O Dominice Dominice, si me, vel unam de ancillis meis haberes in privato, aliud faceres, quam nunc me facere doces”*.

mea ipsa es, et nulla alia, quæ ipsum peperisti: Et cum omnes stuperent, ait illa: Non miremini Nobilissimi Proceres, quia hoc de Patre meo, et de Matre mea dixi: Quoniam hi sunt, qui in omni pompa, et vanitate ad universa Regni spectacula, me quasi in Principem vanitatum, deducentes, instituerunt. Propterea ait illis: Filium nutrite vestrum. Nam ex quo me sic contemnitis: quare me tale quid facere fecistis? Jam ex hinc volo discedere, valete: toti mundo publica manebo. Sicque desperans, cunctis domus paternæ offensis, et immenso odio repletis, in Regno Hispaniarum est effecta publica meretrix. Septem annis omni voluptati, et impudicitiae se conferens, cunctos fere ad se concitavit. Nam sollemnissima facta est meretrix, ob hoc etiam ditissima effecta,

289
domicellas hujus facinoris coacervavit, ut quasi Ducissa una de maximis putaretur. Habuit famulos, quasi milites ornatissimos. Et in omnibus duellis astabat summa cum pompa, eratque duellantium post victoriam foeda consolatio. Quinimo, cum sciret perfectissime omnem artem militandi, ut dictum est, ipsa in armis contra quoscunque in duellis, pugnabat: et lancea sua omnes sigillatim, devinciebat, immo adeo fortis erat et praevalida, ut cum duobus viris luctando, auderet conflagere, et eos licet fortissimos, substernere. Propterea cuncti cupiebant eam, et se felices aestimabant si ejus frui concubitu, potuissent. Ob hoc propter eam, multi fuerunt occisi, luxuriae zelo, et ob illam plurimi depaupertati sunt. Fama ejus universas peragravit Provincias, ac Regiones in illis partibus. Quando ergo duellum quoddam uno tempore, ipsamet intrasset, dictum fuit hoc Dominico sanctissimo, ejus videlicet cognato, quod ibi esset una mulier duellans, quae plus praedicaret una die, quam ipse praedicare posset uno mense. Militibus ergo Nobilissimis stipata, ad illam clam accedens, ait: O filia satis mundo deservisti, servias nunc quaeso Creatori tuo. Adducebat tunc de Christo, et de Sanctis ejus quamplurima exempla. Quae cuncta tanquam deliramenta, sprexit, dicens: O Dominice Dominice, si me, vel unam de ancillis meis haberes in privato, aliud faceres, quam nunc me facere doces. Cui ille: O fi-

²⁴⁴⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "voluntati" (di proposito).

²⁴⁴⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "devincebat".

²⁴⁴⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "depauPERTATI".

²⁴⁵⁰ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha: "servi" (servi).

E, poichè tutti erano sbalorditi, ella disse: “Non meravigliatevi, nobilissime Eminenze, perché ho detto questo di mio padre e di mia madre: perché essi sono quelli che mi hanno introdotto in ogni fasto e vanità, e a tutti gli spettacoli del regno, facendo di me la principessa delle vanità”.

Perciò disse loro: “Allevate vostro figlio.

Infatti, (se) voi, a causa sua, mi disprezzate così; perché (allora) mi avete lasciato fare una tale cosa?

Oramai voglio andar via da qui!

Addio!

Sarò la pubblica (meretrice) del mondo intero!”.

E così, disperata, dopo aver riempito di offese e di immenso odio, tutti della casa paterna, nel Regno di Spagna divenne proprio una pubblica meretrice.

Trascorrendo sette anni in ogni piacere ed impudicizia, attirò a sé quasi tutti (gli uomini).

Infatti divenne una meretrice conosciutissima, e per questo, divenuta ricchissima, riuniva damigelle di (uguale) scelleratezza, ed era considerata una delle più grandi seduttrici.

Aveva i servi come soldati fregiatissimi.

E assisteva a tutti i tornei con grande sfarzo, ed era la vergognosa consolazione del duellante che vinceva.

Anzi, poichè essa, come si è detto, conosceva perfettamente ogni arte del combattere, ella stessa combatteva nei duelli, in armi, contro chiunque, e, specialmente con la sua lancia, superava tutti.

E anzi, ella era così forte e gagliarda, che riusciva a combattere contro due uomini, e, per quanto fossero possenti, li vinceva.

Per questo tutti la desideravano, e si ritenevano contenti, se avessero potuto compiacersi di giacere con lei.

Perciò, a causa sua, molti furono uccisi per ardore di lussuria, e per lei moltissimi persero tutto.

La sua fama attraversò, per intero, le Province e le Regioni, in quelle parti della (Spagna).

Quando, dunque, una volta, ella era entrata in un duello, fu detto questo al santissimo Domenico, che era suo parente, che vi era lì una donna che duellava, la quale era capace di raccogliere (più popolo lei) in un giorno, che lui predicando un mese.

Egli, avvicinandosi a lei, senza farsi scorgere dai ragguardevoli (servi in divisa) militare, che la attorniavano, le disse: “O figlia, hai servito abbastanza il mondo, ora, per favore, servi il tuo Creatore!”.

Le portò allora moltissimi esempi su Cristo e sui Suoi Santi.

Ella disprezzò tutte queste cose, come dei vaneggiamenti, dicendo: “O Domenico, Domenico, se in segreto tu avessi me, o una delle mie damigelle, faresti una cosa diversa, da quella che ora mi insegni a fare”.

Cui ille: "O filia, filia, die tertio in proximo futuro, de his inter te, et me Deus iudicabit".

Mira res, et omnibus mortalibus stupenda!

Die tertia, mulier illa sex mala incurrit.

Nam die illa, omnium sensuum vivacitatem perdidit, adeo ut pene rabida esset effecta, habebat tamen quaedam parvula lucida intervalla rationis alicujus.

Ob hoc mox contemnebatur ab omnibus: suique famuli, cunctis direptis bonis suis, pauperem illam solam reliquerunt semper impatientem, et Deum blasphemantem.

Sic ergo Benedicta Evæ filia, post tantam gloriam, cujus finis est carnalis voluptas, (secundum Bernardum) primam Evæ maledictionem habuit, videlicet, sensuum perditionem!

Contra hoc verbum *Benedicta*, sic maledicta.

Secunda hebdomada, secundam Evæ maledictionem incurrit, scilicet ignobilitatem, contra Mariæ Nobilitatem, per *Tu*, designatam.

Nam universa familia ejus, ut dictum est ab ea discedens, cuncta secum abstulit, clam diffugientes, et nudam ipsam dimiserunt.

Post hæc statim tertio similiter, tertiam Evæ maledictionem, videlicet, inhonorationem.

Quoniam omnes, qui eam cognoscebant, in nullo ei compatientes, eam subsannabant, irridebant, et parvuli pueri, ut in fatuam lutum, et lapides in eam projecerunt, et nemo eos cohibebat.

Quarta hebdomada, cum in nullo se emendabat, quinimmo et ex impatientia Deum blasphemabat, subito lepra horribilissima est percussa, cunctæque carnes ejus computruerunt, tantusque foetor ex illa emanabat, ut nullus mortalium hunc sufferre æquanimiter posset, adeo ut esset sibi ipsi intolerabilis, quæ olim florida, et fragrans aromatibus redolebat.

Ob quod ex intolerabili cordis dolore impatientissima efficiebatur.

Nam per hanc lepram subito facta est turpissima, contra verbum pulchritudinis Mariæ videlicet: *In Mulieribus*.

Postmodum autem, cum nec sic se emendaret, quin tam²⁴⁵¹ maledictionem Evæ conquisivit, corporis imbecillitatem, ac impotentiam.

Nam hæc illa, quæ olim, ut duo homines fortissimi, et amplius, fortis erat, et robusta, facta est tam imbecillis corpore, ut nec manum, nec pedem movere, immo, nec seipsam pascere posset, sed in tugurio, longe ab hominibus separato, sola derelicta erat.

Devotam tamen unam et Sanctam (Deo miserante) recepit, et habuit famulam, quæ, ut poterat, ei propter Deum deserviens impendebat ei obsequia necessaria.

vato, aliud faceres, quam nunc me facere doces, Cui ille; Ô filia, filia, die tertio in proximo futuro, de his inter te, et me Deus iudicabit. Mira res, et omnibus mortalibus stupenda! Die tertia, mulier illa sex mala incurrit. Nam die illa, omnium sensuum vivacitatem perdidit, adeo ut pene rabida esset effecta, habebat tamen quaedam parvula lucida intervalla rationis alicujus. Ob hoc mox contemnebatur ab omnibus: suique famuli, cunctis direptis bonis suis, pauperem illam solam reliquerunt semper impatientem, et Deum blasphemantem. Sic ergo Benedicta Evæ filia, post tantam gloriam, cujus finis est carnalis voluptas, (secundum Bernardum) primam Evæ maledictionem habuit, videlicet, sensuum perditionem! contra hoc verbum *Benedicta*, sic maledicta. Secunda hebdomada, secundam Evæ maledictionem incurrit, scilicet ignobilitatem, contra Mariæ nobilitatem, per *Tu*, designatam. Nam universa familia ejus, ut dictum est ab ea discedens, cuncta secum abstulit, clam diffugientes, et nudam ipsam dimiserunt; post hæc statim tertio similiter, tertiam Evæ maledictionem, videlicet, Inhonorationem. Quoniam omnes, qui eam cognoscebant, in nullo ei compatientes, eam subsannabant, irridebant, et parvuli pueri, ut in fatuam lutum, et lapides in eam projecerunt, et nemo eos cohibebat. Quarta hebdomada, cum in nullo se emendabat, quinimmo et ex impatientia Deum blasphemabat, subito lepra horribilissima est percussa, cunctæque carnes ejus computruerunt: tantusque foetor ex illa emanabat, ut nullus mortalium hunc sufferre æquanimiter posset, adeo ut esset sibi ipsi intolerabilis, quæ olim florida, et fragrans aromatibus redolebat. Ob quod ex intolerabili cordis dolore impatientissima efficiebatur. Nam per hanc le-

38

290
pram subito facta est turpissima, contra verbum pulchritudinis Mariæ videlicet. *In Mulieribus*. Postmodum autem, cum nec sic se emendaret, quin tam maledictionem Evæ conquisivit, corporis imbecillitatem, ac impotentiam. Nam hæc illa, quæ olim, ut duo homines fortissimi, et amplius, fortis erat, et robusta, facta est tam imbecillis corpore, ut nec manum, nec pedem movere, immo, nec seipsam pascere posset, sed in tugurio, longe ab hominibus separato, sola derelicta erat. Devotam tamen unam, et Sanctam (Deo miserante) recepit, et habuit famulam, quæ ut poterat, ei propter Deum deserviens impendebat ei obsequia necessaria. E-

²⁴⁵¹ "Quin tam" dell'edizione del 1847 è errore di stampa per: "quintam" (quinta), come nelle edizioni del 1691 e del 1699.

Ed egli a lei: “O figlia, o figlia, il terzo giorno prossimo che verrà, Dio giudicherà, tra te e me, su questa cosa”.

Cosa meravigliosa e sbalorditiva per tutti gli uomini!

La donna incorse, nel terzo giorno, in sei mali.

Quel giorno, infatti, ella perse la vivacità di tutti i sensi, tanto che era diventata pressochè rabbiosa; aveva, tuttavia, alcuni brevi intervalli lucidi con un pò di senno.

Per questo, subito dopo, ella fu disprezzata da tutti, e i suoi servi, dopo averle depredato tutti i suoi beni, lasciarono sola quella poveretta, che era sempre insofferente e bestemmiava Dio.

Così dunque, Benedetta, figlia di Eva, dopo tanta vanagloria, il cui fine era il piacere della carne (secondo San Bernardo), ebbe la prima maledizione di Eva, ovvero, la perdita dei sensi.

Al contrario dell'appellativo (di Maria SS.), “Benedetta”, lei era maledetta.

La settimana seguente, ella incorse nella seconda maledizione di Eva, ossia la mancanza di fama, il contrario della Nobiltà di Maria, indicata dal “Tu”.

Infatti, la sua famiglia tutt'intera, come si è detto, allontanandosi da lei, portò via con sè tutti i beni, e, fuggendo di nascosto, la lasciarono senza nulla.

Subito dopo queste cose, nella terza (settimana), similmente, (ella incorse) nella terza maledizione di Eva, ossia il disonore.

Poichè tutti coloro che la conoscevano, non avendo affatto alcuna compassione per lei, la deridevano, la schernivano e i piccoli fanciulli, dal momento che era dissennata, le lanciavano fango, e anche sassi, e nessuno li fermava.

La quarta settimana, poichè non era migliorata affatto, anzi bestemmiava anche Dio per l'insofferenza, all'improvviso ella fu colpita da un'orribilissima lebbra, e tutte le sue carni imputridirono: emanava tanto fetore da esse, che nessun uomo lo poteva sopportare facilmente, tanto da essere intollerabile anche a lei stessa, che, quand'era florida, profumava di fragranze aromatiche.

Per questo, per l'insopportabile dolore del cuore, era diventata insofferentissima.

Infatti, a causa di questa lebbra, divenne subito orrendissima, al contrario della Bellezza di Maria (la più Bella) fra le donne (“In mulieribus”).

In seguito, poi, dal momento che neppure così si era emendata, incorse così nella quinta maledizione di Eva, (ossia) nella debolezza e nell'impotenza del corpo.

Infatti, ella che un tempo era forte e robusta, quanto due uomini fortissimi, e anche di più, divenne tanto debole nel corpo, che non poteva muovere nè una mano nè un piede, e anzi non riusciva neppure a mangiare, ma era sola ed abbandonata in un tugurio, in un luogo solitario, lontano dagli uomini.

Per Misericordia di Dio, le era rimasta solo una serva devota e santa, che, per quanto poteva, la serviva per (Amor di) Dio, offrendole gli aiuti necessari.

Eratque nulli alteri cura de illa, cum omnes eam fugerent, sicut Dei maledictionem, cunctique dicerent, damnum esse, ei in aliquo subvenire.

Quippe quae tanta mala fecit in mundo et tot animas perdidit vanitatibus, et luxuriis suis.

Ideoque quod abominabilius est, ipsa illa dudum²⁴⁵², tam florida et opulenta, et lasciva, sine viribus, et sensibus abominabilis omnibus, assidue jacebat in coeno foetorum propriorum stercore suorum.

Fuitque in isto modo trium annorum spatio in tantum cruciata, ut assiduitate adhaesionis, et decubationis ad cubile, carnes ejus essent corrosae, et vermibus conspersae.

Consequenter sextam maledictionem Evae habuit, infamiam universalem, adeo, ut proverbium in illis terris de illa publice curreret.

Cum enim aliquis voluisset alteri majus malum imprecari, dicebat in hunc modum: faciat tibi Dominus sicut Benedictae facere dignatus est.

Et haec maledictio fuit contra Benedictionem Mariae, quae notatur in verbo: *Et Benedictus*.

Cum igitur in fine trium annorum Sanctissimus Dominicus praedicando ad illa loca rediisset, singulariter ad visitandum²⁴⁵³ suam captivam, ad eam veniens, ab ea non est cognitus.

Nam oculos perdiderat, totaque ejus facies sic erat corrosa, ut pene ossa paterent.

Quia tamen semper parumper habebat aliquid rationis, licet modicum, sic Sanctissimus Dominicus coepit ei praedicare multa de Christo, et Sanctis Ejus; sed frustra.

Illa autem, ut audivit, simulque cognosceret Dominicum adesse, viribus quibus poterat, non poenitebat, sed potius ira inflammata, Sanctum maledicebat Dominicum, et ipsum omnium malorum et ruinarum suarum causam asserebat, libenter, ut dicebat, eum occideret, si posset.

Quae Dominicus libenter sufferens, ait: *“O filia, elige quod vis, aut statim mori infra mensem, et sic intrare gehennam sempiternam: aut commendare te V[irginij] M[ariae] et²⁴⁵⁴ dicere omni die Psalterium Suum”*.

Persuasitque devote agendo, ut se poneret totis viribus in communicationem Confratriae Virginis Mariae, et bonorum omnium, quae in ea fiunt per devotos Psaltes ejus, ut sic saltem meritis ejus posset juvari, perdita recuperare, et etiam ad majora pervenire.

Quae audiens territa simul et compuncta, proposuit Psalterium dicere, et Confratriam illam intrare, toto posse.

Rogavitque Dominicum, quatenus posset modo debito ab eo informari, et quantocius incipere et dicere possit.

Sic igitur post sex mala Evae, incoepit²⁴⁵⁵ in²⁴⁵⁶ Dei gratia per Virginem Mariam sex suscipere²⁴⁵⁷ beneficia.

propter Deum deserviens impendebat ei obsequia necessaria. Eratque nulli alteri cura de illa, cum omnes eam fugerent, sicut Dei maledictionem, cunctiq. dicerent, damnum esse, ei in aliquo subvenire: quippe quae tanta mala fecit in mundo, et tot animas perdidit vanitatibus, et luxuriis suis. Ideoque quod abominabilius est, ipsa illa dudum, tam florida, et opulenta, et lasciva, sine viribus, et sensibus abominabilis omnibus, assidue jacebat in coeno foetorum propriorum stercore suorum. Fuitque in isto modo trium annorum spatio in tantum cruciata, ut assiduitate adhaesionis, et decubationis ad cubile, carnes ejus essent corrosae, et vermibus conspersae. Consequenter sextam maledictionem Evae habuit, Infamiam universalem, adeo, ut proverbium in illis terris de illa publice curreret. Cum enim aliquis voluisset alteri majus malum imprecari, dicebat in hunc modum: Faciat tibi Dominus sicut Benedictae facere dignatus est. Et haec maledictio fuit contra Benedictionem Mariae, quae notatur in verbo: *Et Benedictus*. Cum igitur in fine trium annorum Sanctissimus Dominicus praedicando ad illa loca rediisset, singulariter ad visitandum suam captivam, ad eam veniens, ab ea non est cognitus. Nam oculos perdiderat, totaque ejus facies sic erat corrosa, ut pene ossa paterent. Quia tamen semper parumper habebat aliquid rationis, licet modicum, sic Sanctissimus Dominicus coepit ei praedicare multa de Christo, et Sanctis ejus: sed frustra. Illa autem, ut audivit, simulque cognosceret Dominicum adesse, viribus quibus poterat, non poenitebat, sed potius ira inflammata, Sanctum maledicebat Dominicum, et ipsum omnium malorum, et ruinarum suarum causam asserebat, libenter ut dicebat, eum occideret, si posset. Quae Dominicus libenter sufferens, ait: *O filia, elige quod vis, aut statim mori infra mensem, et sic intrare gehennam sempiternam: aut commendare te V. M. dicere omni die Psalterium suum*. Persuasitq. devote agendo, ut se poneret totis viribus in communicationem Confratriae Virginis Mariae, et bonorum omnium, quae in ea fiunt per devotos Psaltes ejus, ut sic saltem meritis ejus posset juvari, perdita recuperare, et etiam ad majora pervenire. Quae audiens territa simul et compuncta, proposuit Psalterium dicere, et Confratriam illam intrare, toto posse. Rogavitque Dominicum, quatenus posset modo debito ab eo informari, ut quantocius incipere, et dicere possit. Sic igitur post sex mala Evae, incoepit in Dei gratia per Virginem Mariam sex suscipere beneficia. Nam

²⁴⁵² Nell'edizione del 1691 si ha, con significato equivalente: “quae erat” (che era).

²⁴⁵³ Nell'edizione del 1691 si ha: “visitandam”.

²⁴⁵⁴ Nell'edizione del 1847 manca: “et” (e), presente nelle edizioni del 1691 e del 1699.

²⁴⁵⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: “incoepit”.

²⁴⁵⁶ Nell'edizione del 1691 manca: “in” (in), presente nelle edizioni del 1847 e del 1699.

²⁴⁵⁷ Nell'edizione del 1691 si ha, con significato equivalente: “incipere” (incominciare).

Nessun altro aveva cura di lei, perché tutti la sfuggivano, come la maledizione di Dio, e tutti dicevano che era rischioso aiutarla in qualcosa, giacché ella tanto male aveva fatto nel mondo, e tante anime aveva condotto alla perdizione, dietro le sue vanità e lussurie.

E così la cosa più ripugnante era che ella, che un tempo era così florida, e ricca, e licenziosa, ora era senza forze e ripugnante a tutti i sensi, e ormai giaceva di continuo nella melma dei suoi stessi fetidi escrementi.

E per tre lunghi anni, fu in questo modo tanto paralizzata, che per la posizione statica nel giaciglio, le sue carni si lacerarono per i decubiti e si ricoprirono di vermi.

Di conseguenza, ebbe la sesta maledizione di Eva, il disonore da parte di tutti, tanto che, in quelle terre, lei era ovunque proverbiale.

Se qualcuno, infatti, voleva augurare il peggior male ad un altro, diceva in questo modo: “Faccia a te il Signore, come si è degnato di fare a Benedetta”.

E questa maledizione (di Benedetta) fu il contrario della Benedizione di Maria, che si ha nella parola (dell’Ave Maria): E Benedetto (“Et Benedictus”).

Quando dunque, alla fine dei tre anni, il santissimo Domenico ritornò in quei luoghi per predicare, e in modo particolare per visitare la sua prigioniera, giungendo da lei, ella non lo riconobbe.

Infatti, aveva perso gli occhi, e tutto il suo viso era così corroso, che proprio apparivano le ossa.

Poiché, tuttavia, sempre per poco tempo aveva degli sprazzi di lucidità, sebbene minimi, così il santissimo Domenico cominciò a predicarle molte cose su Cristo e sui Suoi Santi, ma invano.

Ma ella, come udì che era presente (San) Domenico, all’istante lo riconobbe, (e), con le forze di cui disponeva, non si pentì, ma piuttosto infiammandosi d’ira, malediceva (San) Domenico, e asseriva che era lui la causa di tutti i suoi mali e delle sue sventure; e gli disse che se avesse potuto, lo avrebbe ucciso volentieri.

(San) Domenico, sopportando di buon grado queste cose, disse: “O figlia, scegli quello che vuoi: o morire entro un mese, e così entrare nell’Inferno Eterno, o affidarti alla Vergine Maria, e dire ogni giorno il Suo Rosario”.

E la persuase, spronandola dolcemente, a confidare con tutte le (sue) forze nella comunione dei buoni (meriti) di tutti (i Confratelli) della Confraternita della Vergine Maria, che in essa i devoti Rosarianti ottengono, per potersi così giovare almeno dei meriti della (Confraternita), per recuperare le cose perdute, e pervenire anche a cose maggiori.

Sentendo queste cose, atterrita e compunta nello stesso tempo, si propose di recitare il Rosario e di entrare in quella Confraternita, per riuscire in tutto.

E pregò (San) Domenico di poter essere istruita da lui nel modo dovuto (sul Rosario), per poter al più presto cominciare a recitarlo.

Così dunque, dopo i sei mali di Eva, ella iniziò, per grazia di Dio, a ricevere sei Benefici, mediante (il SS. Rosario) della Vergine Maria.

Nam in fine primae hebdomadae postquam incoepit²⁴⁵⁸ Psalterium dicere omnis vigor sensus perfectissime est ei restitutus, cum augmento scientiae virtutum, et morum.

In fine vero secundae hebdomadae fuit nobilitata, per hoc, quod nobiles coeperunt eam visitare, et proventus nobilium ei donare.

In fine vero tertiae hebdomadae, tugurium ejus totum videbatur lucidum, singulis noctibus, audiebanturque voces chororum canentium scilicet Angelorum, de poenitentia ejus laetantium, adeo, ut universi, timere Deum, et honorare eam, coeperunt²⁴⁵⁹.

Et ita quae sic prius erat confusa, velociter a Deo, et B[eata] Virgine sic mirifice est honorata.

In fine autem quartae hebdomadae Virgo Maria Apparens ei, et Suo Lacte Virgineo totum corpus ejus liniens, a lepra eam curavit, pristinamque ei cum augmento, pulchritudinem reparavit.

Sub quintae finem hebdomadae rursus apparens Deipara, potum ei praebuit, ex cujus gustu, robustior, quam fuit ante, evasit: ut robur facile virorum quatuor justum haberet.

Ad sextae finem hebdomadae ipsius fama deperdita in integrum est restituta: ut una in ore omnium maxima cum laude celebraretur, ut de cujus²⁴⁶⁰ salute, tum admirarentur, tum gauderent, tum eidem gratularentur.

Et vero, multis donis gratiosior, quam prius apparuit.

Fama igitur ejus cogita²⁴⁶¹ Rex quidam, admiratione raptus, et in Deiparam devotione, et reverentia in ipsam, statuit ipse secum, et constanter affirmavit propalam, aliam se in uxorem ducturum nullam, praeter Benedictam.

Proceres obstupere omnes, coram quibus Sponsalia Regifice protinus²⁴⁶² celebrantur: atque ea ratione, totius ejus, et personae, et prosapiae abolita fuit infamia.

Ut vero jam Regina, rerum pariter cum Rege posita fuit, prima ipsi cura, Regnum totum ad Deiparae reducere cultum, atque inducere Psalterium, continuo constructae olim, quae in Regno fuerunt Ecclesiae Bethicae²⁴⁶³, per ipsam copiosius dotantur, lateque praedicatur Psalterium, ac laete a cunctis accipitur.

Bellis regnum intus, in visceribus aestuabat, ac circum undique bella tonabant, ab Saracenis, Rex longis fessus malis bellorum, Reginam experitur, sibi divinitus submissam.

Et ipsa illa Spiritus plena Dei bellantis, sic Regem consolabatur: "Domine mi Rex, si ita placet, unum oro, ut Regni Sceptrum, Clavumque moderetur, remque gerat publicam, in pace: bella mihi committat.

pere, et dicere possit. Sic igitur post sex maria²⁴⁶⁴, accepit
Dei gratia per Virginem Mariam sex suscipere beneficia. Nam

291
in fine primae hebdomadae postquam incoepit Psalterium dicere omnis vigor sensus perfectissime est ei restitutus, cum augmento scientiae virtutum, et morum. In fine vero secundae hebdomadae fuit nobilitata, per hoc, quod nobiles coeperunt eam visitare, et proventus nobilium ei donare. In fine vero tertiae hebdomadae, tugurium ejus totum videbatur lucidum, singulis noctibus, audiebanturque voces chororum canentium scilicet Angelorum, de poenitentia ejus laetantium, adeo, ut universi, timere Deum, et honorare eam, coeperunt. Et ita quae sic prius erat confusa, velociter a Deo, et B. Virgine sic mirifice est honorata. In fine autem quartae hebdomadae V. M. apparens ei, et suo lacte Virgineo, totum corpus ejus liniens, a lepra eam curavit, pristinamque ei cum augmento, pulchritudinem reparavit. Sub quintae finem hebdomadae rursus apparens Deipara, potum ei praebuit, ex cujus gustu, robustior, quam fuit ante, evasit: ut robur facile virorum quatuor justum haberet. Ad sextae finem hebdomadae ipsius fama deperdita in integrum est restituta: ut una in ore omnium maxima cum laude celebraretur, ut de cujus salute, tum admirarentur, tum gauderent, tum eidem gratularentur. Et vero, multis donis gratiosior, quam prius apparuit. Fama igitur ejus cogita Rex quidam, admiratione raptus, et in Deiparam devotione, et reverentia in ipsam, statuit ipse secum, et constanter affirmavit propalam, aliam se in uxorem ducturam nullam, praeter Benedictam. Proceres obstupere omnes, coram quibus Sponsalia Regifice protinus celebrantur: atque ea ratione, totius ejus, et personae, et prosapiae abolita fuit infamia. Ut vero jam Regina, rerum pariter cum Rege posita fuit, prima ipsi cura, Regnum totum ad Deiparae reducere cultum, atque inducere Psalterium, continuo constructae olim, quae in Regno fuerunt Ecclesiae Bethicae, per ipsam copiosius dotantur, lateque praedicatur Psalterium, ac laete a cunctis accipitur. Bellis regnum intus, in visceribus aestuabat, ac circum undique bella tonabant, ab Saracenis, Rex longis fessus malis bellorum, Reginam experitur, sibi divinitus submissam. Et ipsa illa Spiritus plena Dei bellantis, sic Regem consolabatur: Domine mi Rex, si ita placet, unum oro, ut Regni sceptrum, clavumque moderetur, remque gerat publicam, in pace: bella mihi committat. Verum quod ego ad Psalterium oratura fuissem, id tua

²⁴⁵⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "incoepit".

²⁴⁵⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "coeperint" (iniziassero).

²⁴⁶⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "eius" (di lei).

²⁴⁶¹ "Cogita", dell'edizione del 1847, è errore di stampa per: "cognita" (conosciuta), come nelle edizioni del 1691 e del 1699.

²⁴⁶² Nell'edizione del 1691 si ha: "protenus".

²⁴⁶³ Nell'edizione del 1624 si ha "Barthenicae"; nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha: "Parthenicae": sembra più corretto il termine usato nell'edizione del 1847: "Bethicae", ossia, la Betica, regione meridionale della Spagna.

Infatti, alla fine della prima settimana, da quando aveva iniziato a recitare il Rosario, le fu restituita perfettissimamente tutta la vivacità dei sensi, con un aumento sensibile delle virtù e della morale.

Alla fine, poi, della seconda settimana, le fu dato onore, per il fatto che dei nobili iniziarono a farle visita, e a donarle dei proventi nobiliari.

Alla fine, poi, della terza settimana, durante le notti, si vedeva tutto il suo tugurio illuminato, e si udivano risuonare le voci di un Coro, certamente gli Angeli, che si allietavano del suo pentimento, così che, tutti iniziarono a temere Dio e a rispettarla.

E così quella che prima era nel disordine (di vita), fu in così breve tempo mirabilmente onorata, grazie a Dio e alla Beata Vergine (Maria).

Alla fine, poi, della quarta settimana, le apparve la Vergine Maria, e, con il suo Latte Virgineo le unse tutto il suo corpo, (e) la guarì dalla lebbra, ed ella recuperò l'antica bellezza, (e) l'accrebbe.

Verso la fine della quinta settimana, apparendole di nuovo la Madre di Dio, le offrì una bevanda, e, dopo averla gustata, ella divenne più robusta di quanto lo fosse prima, cosicché aveva proprio la forza agile di quattro uomini.

Alla fine della sesta settimana, ella recuperò in pieno la sua fama perduta, (tanto) che era elogiata con massima lode sulla bocca di tutti, come pure erano meravigliati della sua guarigione, e ne gioivano, e si congratulavano con lei.

E veramente, per i molti doni, appariva più graziosa di prima.

Conosciuta la sua fama un Re, preso dall'ammirazione, sia per la devozione (di Benedetta) verso la Madre di Dio, sia per la sua riverenza verso la medesima (Maria SS.): decise tra sè e affermò costantemente in pubblico, che nessun'altra egli avrebbe voluto in moglie, al di fuori di Benedetta.

Tutti gli aristocratici si stupirono, e, davanti a loro furono celebrati gli Sposalizi Reali, e, a motivo di ciò, fu cancellata l'infamia sulla sua persona e sulla sua stirpe.

Così, poi, (divenuta) ormai Regina, fu posta al pari del Re, il suo primo pensiero fu di ricondurre tutto il Regno al culto della Madre di Dio, e ad introdurre il Rosario; le Chiese della (Spagna) Betica di antica costruzione, grazie a lei furono di continuo adornate assai accuratamente, e in esse (fece) predicare largamente il Rosario, che da tutti venne accolto con gioia.

Il Regno, all'interno, era agitato da guerre, e intorno, da ogni parte, tuonavano le guerre ad opera dei Saraceni.

Il Re, affaticato dai mali interminabili delle guerre, ricorse alla Regina, che gli era stata mandata per Volere Divino.

E lei stessa, piena dello Spirito Santo di Combattimento di Dio, così consolava il Re: "Signore mio Re, se così a te piace, una sola cosa (ti) chiedo, che tu regga lo Scettro e il Timone del Regno, e governi il regno in pace; le guerre affidale a me.

Verum quod ego ad Psalterium oratura fuissem, id tua Majestas rite persolvi curet, nomine meo.

Per manum foeminae Deus hostium dejiciet superbiam.

Crede mi Rex, hac in dextera validius mihi robur inesse, quam in vestro corpore toto vigere possit.

Assensit Rex, rem Numine Divino geri sentiens, et ad postulata annuit.

Nulla dies erat, qua non Regina prius diceret Psalterium, quam in aciem prodiret.

Eodem, et exercitum suum cohortata est, nec vel curam verrere²⁴⁶⁴, alio quenquam permisit, quin secum tempus certum Psalterio recitando impenderet.

Ipsa vero suis precationibus, secretas adhibebat poenitentias.

Atque ita, in campum in hostes invadens, obvios quosque fudit, fugavitque: nec raro accidit, ut am fusi, fugatique essent ante, quam ipsa appareret.

Nimirum haec vis Psalterii est, Deiparaeque patrocinium.

Non certum dumtaxat²⁴⁶⁵, sed ita frequens erat, ut solemne videretur, a centum regiis quandoque adversariorum mille fusos fuisse, alias a quinque hostes centum, a quingentis item alias, ad tria fere millia hostium caesa, occubuisse.

Nihil vero celebratius ore omnium ferebatur, quam Reginae in bellis summa felicitas²⁴⁶⁶, atque victoria²⁴⁶⁷.

Has ipsi Soldano sui Saraceni²⁴⁶⁸ dilaudare nunquam satis poterant, ut apud ipsum in summa esset admiratione pariter et veneratione.

Ut pax reddita regno fuit, jam omnis Reginae cura et industria eo incumbibat, ut Beatæ Mariæ Virginis cultum in Psalterio, jam Regno toto celebratum, ad perpetuam constantiam stabiliret.

Quæ²⁴⁶⁹ Confraternitati²⁴⁷⁰ valere plurimum, ut scivit, sic et eandem promovit.

Et inde, ut longiorem vitam sancte duxit, demum ab Patrona praemonita mortis fuit: idque die quinquagesimo supra centesimum, ante supremam diem.

In ipsa morte conspicuum habuit JESUM et MARIAM ipsam dulcissime visitantes, ut satis perfuncta cessit: mirabile dictu, visu, audituque mirabilius, aere circum universo, variae dulcisonæ Castrum nunc advolitabant aviculae, nunc gregatim canebant²⁴⁷¹ cum suavissimo concentu.

committat. Verum quod ego ad Psalterium oratura fuissem, id tua Majestas rite persolvi curet, nomine meo. Per manum foeminae Deus hostium dejiciet superbiam. Crede mi Rex, hac in dextera validius mihi robur inesse, quam in vestro corpore toto vigere possit. Assensit Rex, rem Numine divino geri sentiens, et ad postulata annuit. Nulla dies erat, qua non Regina prius diceret Psalterium, quam in aciem prodiret. Eodem, et exercitum suum cohortata est, nec vel curam verrere, alio quenquam permisit, quin secum tempus certum Psalterio recitando impenderet. Ipsa vero suis precationibus, secretas adhibebat poenitentias. Atque ita, in campum in hostes invadens, obvios quosque fudit, fugavitque: nec raro accidit, ut jam fusi, fugatique essent ante, quam ipsa ap-

292
pareret. Nimirum haec vis Psalterii est, Deiparaeque patrocinium. Non certum dumtaxat, sed ita frequens erat, ut solemne videretur, a centum Regiis quandoque adversariorum mille fusos fuisse, alias a quinque hostes centum, a quingentis item alias, ad tria fere millia hostium caesa, occubuisse. Nihil vero celebratius ore omnium ferebatur, quam Reginae in bellis summa felicitas, atque victoria. Has ipsi Soldano sui Saraceni dilaudare nunquam satis poterant, ut apud ipsum in summa esset admiratione pariter et veneratione. Ut pax reddita regno fuit, jam omnis Reginae cura, et industria eo incumbibat, ut Beatæ Mariæ Virginis cultum in Psalterio, jam Regno toto celebratum, ad perpetuam constantiam stabiliret. Quæ confraternitati valere plurimum, ut scivit, sic et eandem promovit. Et inde, ut longiorem vitam sancte duxit, demum ab Patrona praemonita mortis fuit: idque die quinquagesimo supra centesimum, ante supremam diem. In ipsa morte conspicuum habuit Jesum et Mariam ipsam dulcissime visitantes, ut satis perfuncta cessit: mirabile dictu, visu, audituque mirabilius, aere circum universo, variae dulcisonæ Castrum nunc advolitabant, aviculae, nunc gregatim canebant cum suavissimo concentu.

²⁴⁶⁴ "Verrere", dell'edizione del 1847 è errore di stampa per: "vertere" (volgere), come nelle edizioni del 1691 e del 1699.

²⁴⁶⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "dumtaxat".

²⁴⁶⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "foelicitas".

²⁴⁶⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "victoriae".

²⁴⁶⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "Sarraceni".

²⁴⁶⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "quam" (la cui), e nell'edizione del 1699 si ha: "quo" (con la cui).

²⁴⁷⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "Confraternitatem".

²⁴⁷¹ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha: "sedebant" (si posarono [sul castello]), mentre nell'edizione del 1847 si ha: "canebant" (cinguettavano).

Invero, poichè io starò a pregare con il Rosario, la tua Maestà curi, a mio nome, che esso sia adempiuto, secondo il modo dovuto.

Dio, per mano di una donna, abatterà la superbia dei nemici.

Credi, o mio Re, che in questa mano destra ho una forza²⁴⁷², ancor più valida di tutto il vigore che possa esservi nel vostro corpo.

Accondiscese il Re, all'udire che la cosa era condotta a termine per Volontà Divina, e concesse le (sue) richieste.

Non vi era giorno, nel quale la Regina non recitasse il Rosario, prima che si scendesse in battaglia.

Uguualmente, indusse anche il proprio esercito (a recitare il Rosario), e non permetteva a nessuno che tralasciasse l'impegno per un'altra cosa, ma anzi che trovasse un pò di tempo per recitare il Rosario.

Ella, poi, alle sue implorazioni, aggiungeva segrete penitenze.

E così, scendendo in campo contro i nemici, sbaragliò e respinse chiunque le andasse contro, in battaglia; e non raramente capitò, che già fossero sbaragliati e respinti, prima che la stessa apparisse.

Senza dubbio, questa era la forza del Rosario, il Patrocinio della Madre di Dio.

(E) (capitò), non una sola volta, ma così di frequente, da sembrare una cosa abituale, che cento (soldati) del Re vincessero mille avversari, ovvero che cinque (soldati del Re) vincessero cento nemici, ovvero che cinquecento (soldati del Re) battessero quasi tremila nemici.

Sulla bocca di tutti, poi, non c'era nulla di più spesso celebrato, della somma riuscita e vittoria delle guerre della regina.

Allo stesso Sultano, i suoi Saraceni non potevano lodarla mai abbastanza, perchè presso lo stesso era ugualmente in somma ammirazione e venerazione.

Quando ritornò la pace nel regno, ogni cura e operosità della regina era già concentrata su questo: che il culto della Beata Vergine Maria del Rosario fosse ora celebrato in tutto il regno, e lo stabilì con perenne stabilità.

Perciò sostenne moltissimo, per quanto fu in grado, la Confraternita (del Rosario), e portò così avanti la stessa.

E infine, poichè santamente condusse una vita assai lunga, alla fine fu preavvertita della morte da parte della Patrona: e ciò nel centocinquantesimo giorno prima del giorno supremo.

Al momento della morte, ella ebbe una visione di Gesù e Maria, che la visitarono dolcissimamente, e spirò in grande contentezza: (e) mirabile a dirsi, ancor più mirabile a vedersi e ad udirsi, per tutta l'aria intorno al castello, uccelletti di ogni specie, dal dolce suono, ora volavano, ora cantavano a stormo, con un soavissimo cinguettio.

²⁴⁷² E' la forza della Corona del Rosario.

EXEMPLUM IV.
De Alexandra Virgine.

Alexandra, Virgo Sancti Dominici prædicationibus, in Regno Aragoniæ²⁴⁷³, jam ante a multis annis, nomen suum Psalterii Confraternitati dederat: perraro tamen Psalterium persolvebat, aliis dedita vanitatibus.

Matutinum namque tempus se comendo perdebat, gratiam vanissimi cuique²⁴⁷⁴ aucupabatur, et jam plurimos irretierat, sed et deluserat.

Non pauca propter ipsam duella sunt patrata, et homicidia.

Cum igitur a quodam qui ipsam cupiebat sibi desponsare, immane fuisset in publico peractum duellum, ipsa inspectante, adeoque etiam digladiante, ut plures lancea incursatos suo robore, ac celeritate ex equo dejiceret, suo²⁴⁷⁵ quoque supra vires sese in congressu, probare sponsae contendit; ut quasi vitam suam despendisset, cum pluribus aliis vitam eriperet, victor.

Demum veluti²⁴⁷⁶ jam omnes profligasset, ipsam sic gloriabundus appellat Alexandram: "*Etsi plures adforent, tui amore tamen, onus conserere*²⁴⁷⁷ *manus non dubitarem*".

Vix ei hæc vox exciderat, jam ex pugilum numero, se offert unus, ipsumque in duellum deposcit, qui et ipse ambibat Alexandram.

Age, inquit, si vir es, et audes experire mecum.

Dictum, factum.

Concurrunt lanceis: mutisque ictibus, ambo corruunt.

Tumque²⁴⁷⁸ animam cum sanguine vomunt, diras invicem vomunt certatim blasphemias, et infelices spiritus exhalant.

EXEMPLUM IV.

De Alexandra Virgine.

Alexandra Virgo Sancti Dominici prædicationibus, in Regno Aragoniæ, jam ante a multis annis, nomen suum Psalterii Confraternitati dederat: perraro tamen Psalterium persolvebat, aliis dedita vanitatibus. Matutinum namq. tempus, se comendo perdebat, gratiam vanissimi cuique aucupabatur, et jam plurimos irretierat, sed et deluserat. Non pauca propter ipsam duella sunt patrata, et homicidia. Cum igitur a quodam qui ipsam cupiebat sibi desponsare, immane fuisset in publico peractum duellum, ipsa inspectante, adeoq. etiam digladiante, ut plures lancea incursatos suo robore, ac celeritate ex equo dejiceret, suo quoque supra vires sese in congressu, probare sponsæ contendit; ut quasi vitam suam despendisset, cum pluribus aliis vitam eriperet, victor. Demum veluti jam omnes profligasset, ipsam sic gloriabundus appellat Alexandram: etsi plures adforent, tui amore tamen, onus conserere manus non dubitarem. Vix ei hæc vox exciderat, jam ex pugilum numero, se offert unus, ipsumque in duellum deposcit, qui et ipse ambibat Alexandram. Age, inquit, si vir es, et audes experire mecum. Dictum, factum. Concurrunt lanceis: mutisque ictibus, ambo corruunt. Tumq. animam cum sanguine vomunt, diras invicem vomunt certatim blasphemias, et infelices spiritus exhalant. Circumstabant utriusque, tum ab sanguine, tum ab familiari-

²⁴⁷³ Nell'edizione del 1691 si ha: "Arragoniæ".

²⁴⁷⁴ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha: "cuiusque" (e di cui).

²⁴⁷⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "sponsus" ([chi desiderava diventare] sposo).

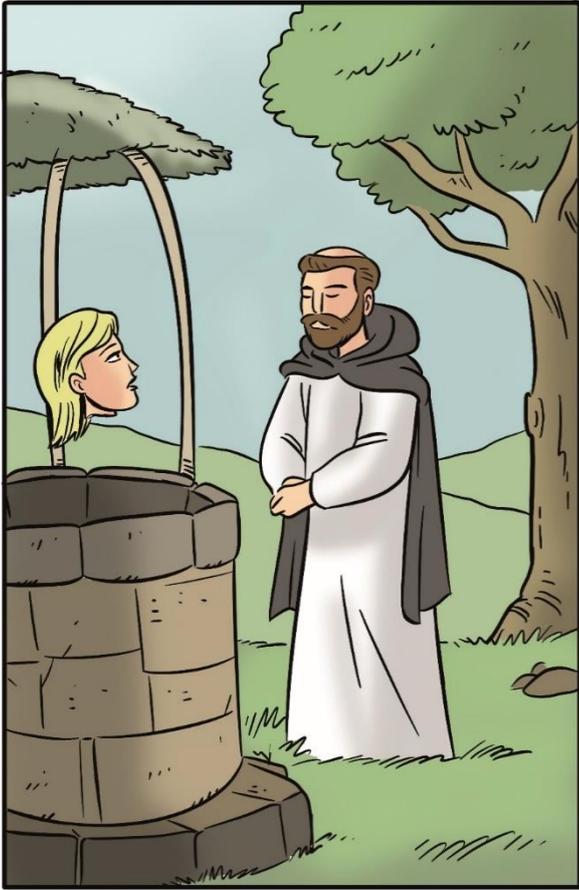
²⁴⁷⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "velut".

²⁴⁷⁷ Nell'edizione del 1691 su ha: "omnibus conferre" (davanti a tutti conquisterò la tua mano), più attinente al contesto di: "onus conserere" (affronterò l'impresa), come nelle edizioni del 1847 e del 1699.

²⁴⁷⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "dum" (ancora).

ESEMPIO IV

La vergine Alessandra.



Al tempo delle predicazioni di San Domenico nel Regno d'Aragona, (vi era) una vergine, (di nome) Alessandra, la quale, già da molti anni, aveva scritto il suo nome (nel Libro) della Confraternita del Rosario; tuttavia, recitava il Rosario assai raramente, essendo presa dalle altre vanità.

E infatti, ella perdeva il tempo del mattino per acconciarsi; andava in cerca dei più fatui per piacere loro, e già moltissimi aveva irretito, ma anche deluso.

A causa sua, furono compiuti non pochi duelli e omicidi.

Vi era allora un tale, che desiderava fidanzarsi con lei, (e) aveva compiuto un immane duello in pubblico, mentre lei stessa vi assisteva: e così, avendo iniziato il combattimento, con la sua forza e velocità, gettò da cavallo moltissimi che

l'assalivano con la lancia, e aspirò a contendere con gli altri uomini per sposare (Alessandra), mettendo a rischio la sua vita, in competizione con tutti gli altri, per riuscire vincitore.

Infine, com'ebbe sconfitto ormai tutti, così orgoglioso di sé chiamò Alessandra: "Per quanto siano tanti, tuttavia, per amore tuo, su tutti conquisterò la tua mano, non dubitare!".

Appena questa parola fu da lui pronunciata, ecco che, dal numero dei contendenti, si fece avanti uno, e lo sfidò a duello, dal momento che anche lui desiderava Alessandra.

(E) disse: "Coraggio, se sei uomo, osa pure gareggiare con me".

Detto, fatto.

Corsero con le lance, e insieme, e, con reciproci colpi (di lance), caddero entrambi.

E così, insieme al sangue, vomitarono le anime, rovesciandosi, l'uno contro l'altro, reciprocamente, feroci bestemmie, ed esalarono gli infelici spiriti.



Circumstabant utriusque, tum ab sanguine, tum ab familiaritate illis addictissimi amici, occisi, qui saevo turbati spectaculo, ac ut foeda utriusque nece, in Alexandram exarserant²⁴⁷⁹ animis: nec ab armis abstinuerunt, irruunt in unam, omniumque petitam gladiis, contrucidant, nec melior sors illos exceptit, qui ipsam comitabantur amici, quorum²⁴⁸⁰ plerique mortem oppetierunt.

Alexandra credebatur extincta, tot ictibus fuerat dilacerata: verum ipsa non valens mori, semper Confessorem altis vocibus petebat.

Res horrenda valde!

Cum homicidæ cernerent, et audirent eam Confessorem petentem, ne eos accusaret, caput ejus praescindunt, et illud in puteum caenosum projiciunt.

Dominicus, tunc Oxoniae existens, in Spiritu cognovit per omnia rem sic gestam.

“Neque continuo, sed post centum et quinquaginta dies Dominicum, Sponsum meum charissimum, inquit Maria, ad locum in quo caput Alexandrae jacebat, destinavi”.

Qui ad eum tandem veniens, Alexandram de ore putei evocat.

Mox illa per caput, quasi noviter fuisset abscissum coram Dominico extra puteum fuit praesentata, ac ut prius, petebat Confessorem.

Quae, confessione facta Dominico, et Communione Sancta suscepta, atque Sancta Extrema Unctione peruncta summa cum devotione, gratias Dominico mox plurimas referebat.

Dicebatque se indubie fuisse damnatam, nisi meritis servata fuisset Confraternitatis Psalterii Mei.

Addebat, quod cum daemones innumerabiles, voluissent animam ejus rapere, Benedicta Maria semper assistens, eam defendebat, et in vita eam viventem conservabat.

Dicebatque ulterius: quod pro damnatione illorum occisorum ducentis annis debebat esse in poenis Purgatorii, et pro ornatu vano, et pompa, quibus innumeros peccare fecerat, ad quingentos annos, erat adjudicata gravissimis poenis Purgatorii.

Sperabat tamen multum in auxilio Confratrum Psalterii cito se liberandam fore.

Sic igitur in terra sancta capite honorifice sepulto a turba populorum, quorum plurimi cum maxima devotione sunt compuncti, et ad Confraternitatem Psalterii mei suscipiendam permoti.

lant. Circumstabant utriusque, tum ab sanguine, tum ab familiaritate illis addictissimi amici, occisi, qui saevo turbati spectaculo, ac ut foeda utriusque nece, in Alexandram exarserant animis: nec ab armis abstinuerunt, irruunt in unam omniumq. petitam gladiis,

293
contrucidant, nec melior sors illos exceptit, qui ipsam comitabantur amici, quorum plerique mortem oppetierunt. Alexandra credebatur extincta, tot ictibus fuerat dilacerata: verum ipsa non valens mori, semper Confessorem altis vocibus petebat, res horrenda valde! Cum homicidæ cernerent, et audirent eam Confessorem petentem, ne eos accusaret, caput ejus praescindunt, et illud in puteum caenosum projiciunt. Dominicus, tunc Oxoniae existens in spiritu cognovit per omnia rem sic gestam. Neque continuo, sed post centum et quinquaginta dies Dominicum, sponsum meum charissimum, inquit Maria, ad locum, in quo caput Alexandrae jacebat, destinavi. Qui ad eum tandem veniens, Alexandram de ore putei evocat. Mox illa per caput, quasi noviter fuisset abscissum coram Dominico extra puteum fuit praesentata, ac ut prius, petebat Confessorem. Quae confessione facta Dominico, et Communione sancta suscepta, atque sancta extrema unctione peruncta summa cum devotione, gratias Dominico mox plurimas referebat. Dicebatque se indubie fuisse damnatam, nisi meritis servata fuisset confraternitatis Psalterii mei. Addebat, quod cum daemones innumerabiles, voluissent animam ejus rapere, benedicta Maria semper assistens, eam defendebat, et in vita eam viventem conservabat. Dicebatque ulterius: quod pro damnatione illorum occisorum ducentis annis debebat esse in poenis Purgatorii, et pro ornatu vano, et pompa, quibus innumeros peccare, fecerat, ad quingentos annos, erat adjudicata gravissimis poenis Purgatorii. Sperabat tamen multum in auxilio Confratrum Psalterii cito se liberandam fore. Sic igitur in terra sancta capite honorifice sepulto a turba populorum, quorum plurimi cum maxima devotione sunt compuncti, et ad Confraternit. Psalterii mei suscipiendam permoti. Nam plurimi caput ab-

²⁴⁷⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "exarserunt".

²⁴⁸⁰ Nell'edizione del 1691 manca: "quorum" (dei quali).

Vi erano lì presenti parenti e amici carissimi di entrambi gli uccisi, i quali, sconvolti dall'atroce spettacolo e dall'orrenda morte di entrambi, erano negli animi, accesi di rabbia verso Alessandra; e non si trattennero (dal prendere) le armi, irrupero verso lei sola, assalendola tutti con le spade, la uccisero, né sorte migliore toccò a quelli che la accompagnavano come amici, la maggior parte dei quali andò incontro alla morte.

Alessandra era stata creduta morta, tanti erano i colpi con cui l'avevano straziata: ma ella, non riuscendo a morire, domandava di continuo, a voce alta, un Confessore.

(Avvenne) una cosa orribile!

Quando gli omicidi si accorsero ed udirono che ella chiedeva un Confessore, affinché non li accusasse, le tagliarono la testa, e la gettarono in un pozzo pieno di fango.

(San) Domenico, che allora stava ad Oxonia, conobbe in Spirito il fatto, così come era avvenuto in tutti (i particolari).

“Ma non subito, ma dopo 150 giorni, destinaì (San) Domenico, Sposo Mio carissimo - disse Maria - al luogo nel quale giaceva la testa di Alessandra”.

(San Domenico) giungendo, infine, presso (quel luogo), chiamò Alessandra alla bocca del pozzo.

Subito ella, per mezzo della sua testa, come se le fosse stata staccata da poco, emerse, davanti a (San) Domenico, alla superficie del pozzo, e, come in precedenza, domandava un Confessore.

Ella, dopo aver fatto la Confessione con (San) Domenico, e aver ricevuto la Santa Comunione ed essere stata unta con l'Estrema Unzione, con grandissima devozione, ringraziò moltissimo (San) Domenico, e gli disse che certamente si sarebbe dannata, se non fosse stata salvata per i Meriti della Confraternita del [Mio²⁴⁸¹] Rosario”.

Ella aggiunse anche che, dal momento che innumerevoli demoni avrebbero voluto rapire la sua anima, Maria (SS.) Benedetta, che era sempre presente, l'aveva difesa e conservata ancora in vita.

E diceva inoltre che, per aver fatto dannare gli uccisi, per duecento anni ella doveva stare tra le pene del Purgatorio, e, per il vano ornamento e il lusso, coi quali aveva fatto peccare innumerevoli persone, (per altri) cinquecento anni era stata condannata alle pene durissime del Purgatorio.

Ella, tuttavia, confidava molto nell'aiuto dei Confratelli del Salterio, per essere presto liberata.

Così dunque, in un Camposanto, il capo fu sepolto con onore, da una moltitudine di persone, moltissime delle quali si pentirono con massima devozione, e si (sentirono) spinti ad entrare nella Confraternita del [Mio] Rosario.

²⁴⁸¹ Il discorso diretto che si riapre all'improvviso, dimostra che è la Madonna del Rosario che racconta. Le altre parole della Madonna verranno messe in parentesi quadra.

Nam plurimi caput abscissum audierant loqui: fuit enim vivens fere duobus diebus continuis, post Confessionem Dominico factam, ad Confraternitatis meae laudem, et ad complendum quendam numerum Psalteriorum, quem Dominicus captivæ Meae pro poenitentia imposuerat.

Post dies 150 apparuit praefata²⁴⁸² Alexandra Dominico, tanquam stella fulgida, et tria ei dixit:

primum se missam esse ab omnibus fidelibus defunctis, ut diceret ei, quod omnes fideles defuncti rogarent eum, ut Psalterium et Confraternitatem Psalterii Mariae Virginis praedicaret, et ut eorum amici et parentes viventes in ista Confraternitate in hoc concordarent, ut ipsi defuncti possent esse participes in eorum meritis, sicut et viventes, de eorum misericordia; promittebantque sese vices reddituros in gloria, in millecuplum amplius.

Secundo, gratias agebat S. Dominico de sua liberatione.

Tertio ajebat: Angelos et Sanctos plurimum laetari, de hac Psalterii Confraternitate: et quod Angeli et Sancti Psaltas Beatae Mariae, suos Confratres, vocabant²⁴⁸³, et similiter amabant²⁴⁸⁴: utpote quod Deus, eorum sit Pater, et Beata Virgo Maria, Mater.

Quibus completis, disparuit, et ad Gloriam Me ducente pervenit.

nit. Psalterii mei suscipiendam permoti. Nam plurimi caput abscissum audierant loqui: fuit enim vivens fere duobus diebus continuis, post Confessionem Dominico factam, ad Confraternitatis meae laudem, et ad complendum quendam numerum Psalteriorum, quem Dominicus captivæ meae pro poenitentia imposuerat. Post dies 150. apparuit praefata Alexandra Dominico, tanquam stella fulgida, et tria ei dixit: primum se missam esse ab omnibus fidelibus defunctis, ut diceret ei, quod omnes fideles defuncti rogarent eum, ut Psalterium, et Confraternitatem Psalterii Mariae Virginis praedicaret, et ut eorum amici et parentes viventes in ista Confraternit. in hoc concordarent, ut ipsi defuncti possent esse participes in eorum meritis, sicut et viventes, de eorum misericordia; promittebantq. sese vices reddituros in gloria, in millecuplum amplius. Secundo, gratias agebat s. Dominico de sua liberatione. Tertio ajebat: Angelos et Sanctos plurimum laetari, de hac Psalterii Confraternitate: et quod Angeli et Sancti Psaltas Beat. Mariae, suos Confratres, vocabant, et similiter amabant: utpote quod Deus, eorum sit Pater, et B. Virgo Maria, Mater. Quibus completis, disparuit, et ad gloriam me ducente pervenit.



²⁴⁸² Nelle edizioni del 1847 e del 1699 si ha: "apparuit praefata", mentre nell'edizione del 1691 si ha: "praefata apparuit".

²⁴⁸³ Nell'edizione del 1691 si ha: "vocabunt" (chiameranno).

²⁴⁸⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "amabunt" (ameranno).

Infatti, moltissimi avevano sentito parlare della testa tagliata (di Alessandra): essa, allora, rimase in vita quasi due giorni continui, dopo la confessione fatta a (San) Domenico, per la lode della [Mia] Confraternita, e per completare un certo numero di Rosari, che (San) Domenico aveva dato per penitenza alla [Mia] prigioniera.

Dopo centocinquanta giorni, la predetta Alessandra apparve a (San) Domenico, fulgida come una stella, e disse a lui tre cose:

per prima (cosa), ella era che lei era stata mandata da tutti i fedeli defunti, a dirgli, che tutti i fedeli defunti lo pregavano di predicare il Rosario e la Confraternita del Rosario di Maria Vergine, e che i loro amici e parenti vivi della Confraternita accettassero di partecipare a loro, defunti, i meriti dei vivi, per la misericordia del loro (suffragio); e promettevano che essi avrebbero restituito il contraccambio nella gloria, mille volte di più.

per seconda cosa, rendeva grazie della sua liberazione a San Domenico.

per terza cosa, ella disse che gli Angeli e i Santi si rallegrano della Confraternita del Rosario, e che gli Angeli e i Santi chiamavano i Rosarianti della Beata Maria, loro Confratelli, e allo stesso modo li Amavano, dal momento che Dio è loro Padre, e la Beata Vergine Maria, (è loro) Madre.

Dette queste cose, disparve, e guidata da [Me], giunse alla Gloria.



EXEMPLUM V.
De Praenobili Lucia Hispaniae.

Fuit in Hispania, tempore S. Dominici, (ut narrat Johannes de Monte in suo Mariali) devotissima mulier, a juventute serviens Deo, et Mariae Virgini in Suo Psalterio, et²⁴⁸⁵ ejusdem Dominici beatissimi doctrina et exhortatione.

Haec Lucia erat claro exorta genere, sed erat longe clarior fide.

Quae desponsata militi concepit, impraegnata²⁴⁸⁶ vero infidelibus invadentibus Regnum Granatense²⁴⁸⁷, illius (Deo permittente) marito occiso, a²⁴⁸⁸ vastantibus armatis, ipsa capta trahitur, cum multis aliis ad infidelium terras, mancipaturque servitio saevissimi Tyranni, et ancilla ancillarum facta, vilia in dies peragebat officia.

Nec parcebant impii praegnanti, sed verberibus, et tormentis eam saepius afficiebant.

Advenit igitur tempus parturitionis: nocte media Natalis Domini, nemine sciente, ipsa sola in medio bovum²⁴⁸⁹, et pecorum, tanquam jumentum, dejecta est.

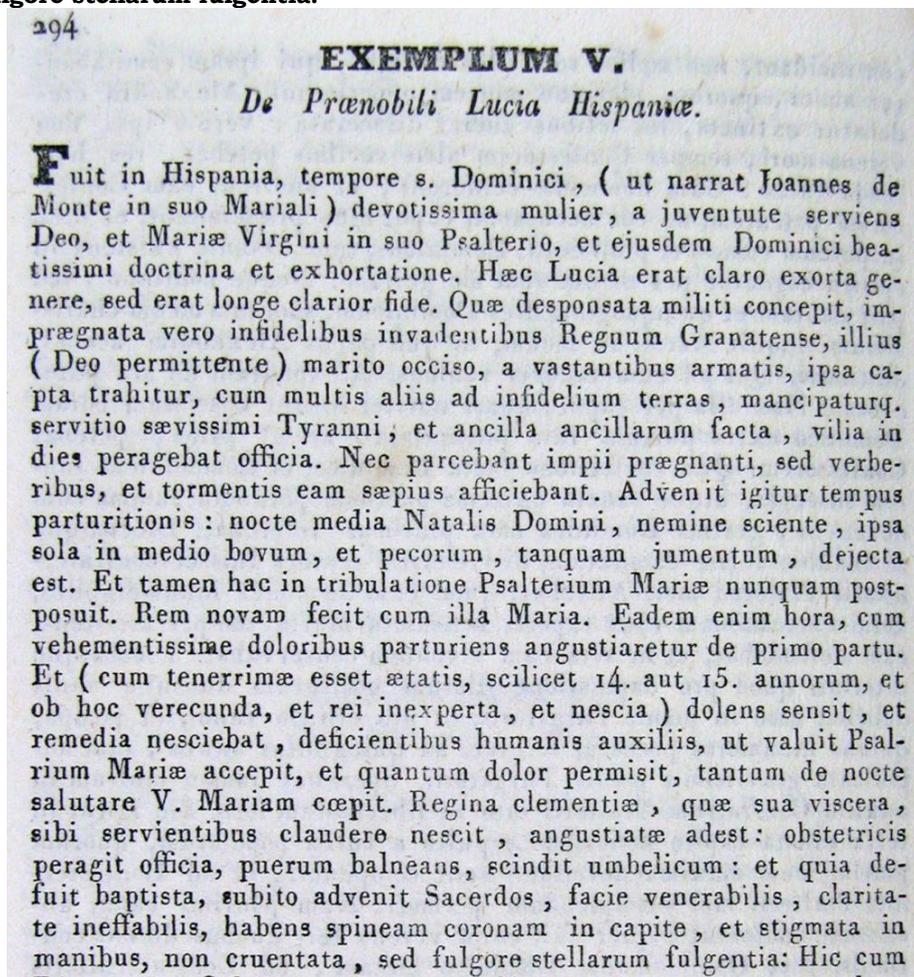
Et tamen hac in tribulatione Psalterium Mariae nunquam postposuit.

Rem novam fecit cum illa Maria.

Eadem enim hora, cum vehementissime doloribus parturiens angustiaretur de primo partu.

Et (cum tenerrimae esset aetatis, scilicet 14 aut 15 annorum, et ob hoc verecunda, et rei inexperta, et nescia) dolens²⁴⁹⁰ sensit, et remedia nesciebat, deficientibus humanis auxiliis, ut valuit, Psalrium²⁴⁹¹ Mariae accepit, et quantum dolor permisit, tantum de nocte salutare V[irginem] Mariam coepit.

Regina Clementiae, quae Sua Viscera, Sibi Servientibus claudere nescit, angustiatae adest: obstetricis peragit officia, puerum balneans²⁴⁹², scindit umbelicum: et quia defuit baptista, subito advenit Sacerdos, facie venerabilis, claritate ineffabilis, habens Spineam Coronam in Capite, et Stigmata in Manibus, non Cruentata, sed fulgore stellarum fulgentia.



²⁴⁸⁵ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha: "ex" (da).

²⁴⁸⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "impregnata".

²⁴⁸⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "Granati".

²⁴⁸⁸ Nell'edizione del 1691 si ha, con significato uguale: "e" (da).

²⁴⁸⁹ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha: "boum" ([in mezzo ai] buoi).

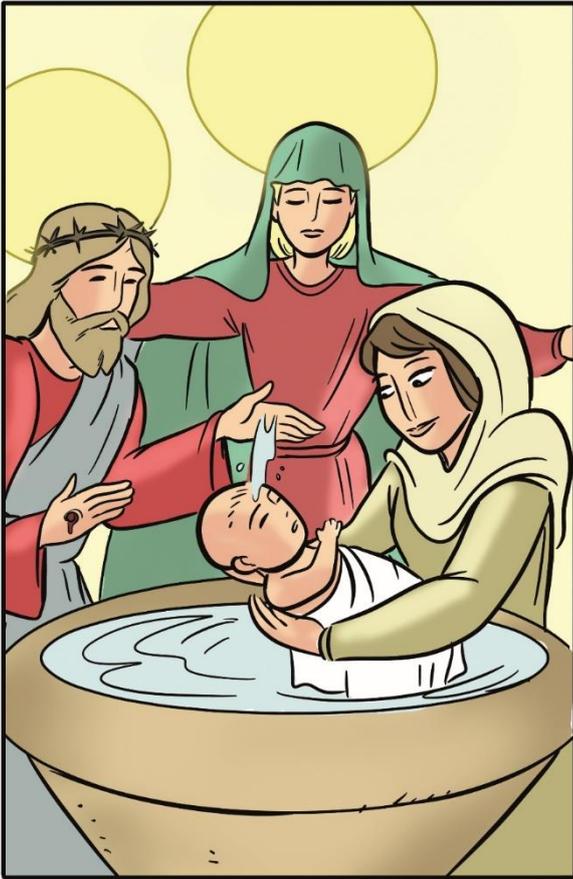
²⁴⁹⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "dolores" (i dolori [del parto]).

²⁴⁹¹ "Psalrium", dell'edizione del 1847, è errore di stampa per: "Psalterium", come nelle edizioni del 1691 e del 1699.

²⁴⁹² Nelle edizioni del 1691 si ha: "balneat" (lava).

ESEMPIO V

La nobilissima Lucia di Spagna.



Vi era, in Spagna, al tempo di San Domenico (come narra Giovanni del Monte, nel suo Mariale), una piissima donna, che dalla giovinezza serviva Dio e Maria Vergine nel Loro Rosario, (seguendo) gli insegnamenti e le esortazioni di San Domenico.

Questa Lucia era nata in una splendida famiglia, ma era ancor più luminosa nella fede.

Ella essendosi sposata con un soldato, concepì e rimase incinta, mentre gli infedeli invadevano il Regno di Granada, e Dio permise che i devastatori armati le uccidessero il marito, e lei, fatta prigioniera, fosse portata, insieme a molte altre (donne), nelle terre degli infedeli, e fosse venduta a servizio di un ferocissimo tiranno; e, divenuta ancella delle ancelle, svolgeva ogni giorno le mansioni più umili.

Né gli empi la risparmiavano perchè era incinta, ma la colpivano spesso con percosse e tormenti.

Giunse, dunque, il tempo del parto, alla mezzanotte del Natale del Signore, senza che alcuno lo sapesse, ed ella giaceva abbandonata come un giumento, sola, tra i buoi e le pecore.

Ella, tuttavia, in quella tribolazione, non tralasciò mai il Rosario di Maria. Maria SS. fece con lei una cosa nuova.

Infatti, nella stessa ora, la partoriente era angustiata fortissimamente dai dolori del primo parto, e, sentendo le doglie, (era piccolissima di età: aveva infatti quattordici o quindici anni, e anche per questo era vergognosa, inesperta e ignara della cosa), e, non sapendo cosa fare, mancandole ogni aiuto umano, prese, come potè, il Rosario di Maria, e per quanto il dolore glielo permettesse, nella notte iniziò a Salutare tanto la Vergine Maria.

La Regina di Clemenza, che non sa chiudere le Sue Viscere a coloro che La Servono, venne accanto all'angustiata: fece il compito dell'ostetrica, lavò il bambino e tagliò l'ombelico.

E, poichè mancava un (Sacerdote) che lo battezzasse, subito giunse un Sacerdote dal volto venerabile, di splendore ineffabile, e che aveva sul Capo la Corona di Spine, e le Stimmate sulle Mani non insanguinate, ma risplendenti del fulgore delle stelle.

Hic cum Diacono, et Subdiacono, et Sacro Chrismate veniens, puerum baptizavit, et MARIANUM nominavit.

Mariaque Dei Mater puerum tenebat, et sic ex Nomine Mariae, Commatris Luciae, MARIANUS est vocatus. Mirabatur Lucia, et prae admiratione doloris est oblita.

Baptismo itaque facto tradidit Maria filiolum Luciae, dicens: *“Ecce filia filium tuum, confortare et persevera, imposterum enim de Coelo tibi spondeo Auxilium affuturum”*.

Sicque disparuit visio, et Lucia manet cum filio in vilissimo stabulo, laeta de visione.

Stupet, quod dolor omnis abiit, et fortem se plus quam unquam reperit.

Recepit ergo filium suum et super paleas, tanquam Maria Filium Suum JESUM in Praesepio, inter pecora posuit.

Permansit autem haec Lucia ibidem usque ad diem *Purificationis Mariae Virginis*, semper Mariam in suo Psalterio collaudando.

Et subito mane illius diei, ad eam venit quidam juvenis, facie rutilans, qui ait: *“Quia filia, non es purgata more Christianorum praeparata te, ut more fidelium purgeris”*.

Quae ait: *Domine, nec hic est Ecclesia, nec Sacerdos, nec populus fidelis.*

Ait ille: *“Imo, inquit, nunc te ducam ad Ecclesiam pulcherrimam, ubi videbis miranda, et audies stupenda”*.

Atque per hunc modum haec Lucia, puerum bajulans in ulnis, sequebatur juvenem, intrantque Ecclesiam mirabilissimam, ubi in facie Ecclesiae occurrit Magdalena, et Sanctissima Anna, Mater Mariae, quae Luciam excipientes ad manus, introduxerunt usque ad Chorum.

Hoc facto, apparuit gloriosa Virgo Maria, quae Luciae ait: *“Beneveneris filia: saepius praesentasti Mihi Filium Meum per Psalterium Meum; et nunc te Ipsi praesentabo, pro tua purificatione, cum filio tuo”*.

Accepitque Maria eam ad manum, et ad cancellos eam introducens, ubi fuit Sedes Imperialis Mariae, juxta Magnum Altare sedere eam jussit.

Venitque Sacerdos ille, qui filium ejus baptizavit, et cum ineffabili melodia peragit Missam.

Jamque ad Offertorium deventum erat.

Itaque Maria hanc suam Luciam primum offerre jubet cereum sibi datum.

In quo erant tres partes, in qualibet parte erant quinque lucernae, modo mirabili adornatae.

Quod cum esset maximae magnitudinis fuit tamen levius cera usuali.

manibus, non cruentata, sed fulgore stellarum fulgentia. Hic cum Diacono, et Subdiacono, et sacro Chrismate veniens, puerum baptizavit, et *Marianum* nominavit. Mariaq. Dei Mater puerum tenebat, et sic ex nomine Mariae, Commatris Luciae, *Marianus* est vocatus. Mirabatur Lucia, et prae admiratione doloris est oblita. Baptismo itaque facto tradidit Maria filiolum Luciae, dicens: *Ecce filia filium tuum, confortare et persevera, imposterum enim de caelo tibi spondeo auxilium affuturum.* Sicq. disparuit visio, et Lucia manet cum filio in vilissimo stabulo, laeta de visione. Stupet, quod dolor omnis abiit, et fortem se plus quam unquam reperit. Recepit ergo filium suum et super paleas, tanquam Maria filium suum Jesum in praesepio, inter pecora posuit. Permansit autem haec Lucia ibidem usque ad diem *Purificationis Mariae Virginis*, semper Mariam in suo Psalterio collaudando. Et subito mane illius diei, ad eam venit quidam juvenis, facie rutilans, qui ait: *Quia filia, non es purgata more Christianorum praeparata te, ut more fidelium purgeris.* Quae ait: *Domine, nec hic est Ecclesia, nec Sacerdos, nec populus fidelis.* Ait ille: *imo: inquit, nunc te ducam ad Ecclesiam pulcherrimam, ubi vi-*

295

debis miranda, et audies stupenda. Atque per hunc modum haec Lucia, puerum bajulans in ulnis, sequebatur juvenem, intrantque Ecclesiam mirabilissimam, ubi in facie Ecclesiae occurrit Magdalena, et Sanctissima Anna, mater Mariae, quae Luciam excipientes ad manus, introduxerunt usque ad chorum. Hoc facto, apparuit gloriosa V. Maria, quae Luciae ait: *Beneveneris filia: saepius praesentasti mihi filium meum per Psalterium meum: et nunc te ipsi praesentabo, pro tua purificatione cum filio tuo.* Accepitque Maria eam ad manum, et ad cancellos eam introducens, ubi fuit sedes Imperialis Mariae, juxta magnum altare sedere eam jussit. Venitq. Sacerdos ille, qui filium ejus baptizavit, et cum ineffabili melodia peragit missam. Jamque ad offertorium deventum erat. Itaque Maria hanc suam Luciam primum offerre jubet cereum sibi datum. In quo erant tres partes, in qualibet parte erant quinque lucernae, modo mirabili adornatae. Quod cum esset maximae magnitudinis fuit tamen levius cera usuali. Quia quoque

Egli, venendo con il Diacono ed il Suddiacono, e col Sacro Crisma, battezzò il bambino, e lo chiamò Mariano.

E Maria, la Madre di Dio teneva il bambino, e dal Nome della Maria, Madrina di Lucia, fu chiamato Mariano.

Lucia era incantata, e, per la meraviglia, si dimenticò del dolore.

Fatto dunque il Battesimo, Maria consegnò il figlioletto a Lucia, dicendo: “O figlia, ecco il tuo figlio, consolati e persevera, ti prometto, infatti, che, nel tempo futuro, ti verrà un Aiuto dal Cielo”.

E disparve la visione, e Lucia rimase col figlio nella vilissima stalla, lieta della visione.

Si stupì che tutto il dolore fosse andato via, e si sentì più forte che mai.

Prese, allora, il figlio suo e lo pose sulla paglia, tra le pecore, come Maria (pose) il Figlio Suo Gesù nel Presepio.

Lucia, poi, rimase lì, fino al giorno della Purificazione di Maria Vergine, lodando sempre Maria nel Suo Rosario.

E, all'improvviso, la mattina di quel giorno, giunse presso di lei un giovane dal volto splendente, che le disse: “O figlia, poichè non ti sei purificata, secondo l'usanza dei Cristiani, preparati ad essere purificata, secondo l'usanza dei fedeli”.

Ella rispose: “Signore, qui non c'è una Chiesa, né un Sacerdote, né il popolo fedele”.

Quegli le disse: “Al contrario, ora ti condurrò ad una Chiesa bellissima, dove vedrai cose meravigliose e sentirai cose stupende”.

E, a causa di questa prescrizione, Lucia, portando tra le braccia il (suo) bambino, seguì il giovane, ed entrarono in una Chiesa bellissima; qui, davanti alla Chiesa incontrò la Maddalena e la Santissima Anna, Madre di Maria, le quali, prendendo Lucia per mano, la introdussero (in Chiesa), fino al Coro.

Avvenuto questo, apparve la Gloriosa Vergine Maria, che disse a Lucia: “Sii la benvenuta, o figlia: molte volte Mi hai presentato il Figlio Mio, nel Mio Rosario: ora lo ti presenterò a Lui Stesso, per la tua Purificazione, insieme a tuo figlio”.

Maria la prese per mano e introducendola all'interno della balaustra, dove vi era il Trono Regale di Maria, la invitò a sedersi accanto all'Altare Maggiore.

E venne quel Sacerdote, che le aveva battezzato il figlio, e con indescrivibile soavità celebrò la Messa.

E già all'Offertorio era giunto.

E così Maria (SS.) esortò la Sua Lucia, anzitutto, ad offrire il cero che le era stato dato.

In esso vi erano tre parti, (e) in ognuna di esse vi erano cinque lampade, magnificamente adornate.

(E quel Cero), pur essendo di massima grandezza, era tuttavia più leggero rispetto agli altri ceri.

Quia quoque lis oritur inter Luciam et Mariam, quae harum prima osculari manum Sacerdotis Pontificis deberet.

Tandem Maria coegit Luciam, ut primo oscularetur, dicens: *"Hodie tu es Purificata: dudum autem ego fui Purificata; primum ergo decet te osculari"*.

Itaque Lucia osculabatur Christi Celebrantis Deificam Manum, et postmodum Maria.

Sic ad suas sedes reversae, primum Lucia habuit locum.

Et cum in fine Missae omnes communicarent, primo Lucia communicabat, deinde Maria.

Communicatione facta, cognoscebat, et perpendebat Mysteria incredibilia, et laeta, atque jucunda per Mariam deducitur usque ad Ecclesiae Portam, et dixit ei Maria: *"Tene filia quod accepisti, et persevera in opere incepto, ducam enim te nunc ad terram tuam"*.

Et subito circa decimam horam, haec Lucia se reperit in medio Ecclesiae S. Jacobi, cum suo parvulo.

Nam ipsa oriunda erat de Compostella²⁴⁹³, sed longe ad Regnum Granati fuit maritata.

Permansit haec reclusa omnibus diebus vitae suae, et Marianus parvulus filius ejus cum ea, erantque simul reclusi.

Et post gloriosam mortem matris (cujus animam Gloriosa Virgo Maria perduxit ingenti cum laetitia ad Gaudia Aeterna) permansit hic Marianus Eremita in omni virtute conspicuus, timens mundanam gloriam, semper in Servitio permanens Psalterii Mariae Virginis multis cum Revelationibus.

Et sic Maria Virgine ei apparente, beato fine quievit.

Ergo o mulieres et parvuli (hoc instructi exemplo) Mariam Virginem laudate in Psalterio suo, dicentes semper: AVE MARIA, etc.

maximæ magnitudinis fuit tamen levius cera usuali. Quia quoque lis oritur inter Luciam et Mariam, quæ harum prima osculari manum sacerdotis Pontificis deberet. Tandem Maria coegit Luciam, ut primo oscularetur, dicens. *Hodie tu es purificata: dudum autem ego fui purificata: primum ergo decet te osculari.* Itaque Lucia osculabatur Christi celebrantis Deificam manum, et postmodum Maria. Sic ad suas sedes reversæ, primum Lucia habuit locum. Et cum in fine missæ omnes communicarent, primo Lucia communicabat, deinde Maria. Communicatione facta, cognoscebat, et perpendebat mysteria incredibilia et læta, atque jucunda per Mariam deducitur usque ad Ecclesiæ portam, et dixit ei Maria: *Tene filia, quod accepisti, et persevera in opere incepto, ducam enim te nunc ad terram tuam.* Et subito circa decimam horam, hæc Lucia se reperit in medio Ecclesiæ s. Jacobi, cum suo parvulo. Nam ipsa oriunda erat de Compostella, sed longe ad Regnum Granati fuit maritata. Permansit hæc reclusa omnibus diebus vitæ suæ, et Marianus parvulus filius ejus cum ea, erantque simul reclusi. Et post gloriosam mortem matris (cujus animam gloriosa V. Maria perduxit ingenti cum lætitia ad gaudia æterna) permansit hic Marianus Eremita in omni virtute conspicuus, timens mundanam gloriam, semper in servitio permanens Psalterii Mariæ Virg. multis cum revelationibus. Et sic Maria Virgine ei apparente, beato fine quievit. Ergo o mulieres et parvuli (hoc instructi exemplo) Mariam Virginem laudate in Psalterio suo, dicentes semper: *Ave Maria* etc.

²⁴⁹³ Nell'edizione del 1691 si ha: "Campostella".

Sorse anche una domanda tra Lucia e Maria SS., chi, per prima, dovesse baciare la mano del Sacerdote Celebrante.

Tuttavia, Maria SS., esortò Lucia a baciare per prima (la mano del Sacerdote), dicendo: “Oggi tu sei stata Purificata: lo, invece, fui purificata molto tempo fa; conviene, dunque, che sia tu a baciare per prima la mano”.

Così Lucia baciò la Divina Mano del Cristo Celebrante, e, poi (la baciò) Maria. Così, ritornate alle loro sedi, Lucia ebbe il primo posto.

E quando, alla fine della Messa, tutti si Comunicarono, per prima si Comunicò Lucia, poi Maria SS.

Dopo aver fatto la Comunione, ella conosceva e meditava Misteri inauditi, e lieta e gioiosa fu accompagnata da Maria SS. alla Porta della Chiesa, e Maria le disse: “Custodisci, o figlia, quello che hai ricevuto, e persevera nell’opera iniziata: infatti, ti riconduco, ora, alla tua terra”.

E subito, verso l’ora decima, Lucia si trovò, insieme al suo bambino, nel mezzo della Chiesa di San Giacomo.

Ella, infatti, era originaria di Compostela, ma era stata maritata nel lontano Regno di Granada.

Ella rimase in clausura per tutti i giorni della sua vita, e anche il suo piccolo figlio Mariano (rimase) insieme con lei, ed erano in clausura insieme.

E, dopo la morte gloriosa della madre (la cui anima, la Gloriosa Vergine Maria condusse, con grande letizia, ai Gaudi Eterni), Mariano rimase qui come eremita, ricolmo di ogni virtù, rifuggendo la gloria mondana, e rimanendo sempre al Servizio del Rosario della Vergine Maria, con molte Rivelazioni.

E così, apparendo a lui Maria Vergine, egli si addormentò con una fine beata.

Perciò, o donne e bambini, istruiti da questo esempio, lodate la Vergine Maria nel Suo Rosario, ripetendo sempre: Ave Maria, ecc.



EXEMPLUM VI.
De Maria Comitissa Hispaniae.

Maria, cujusdam potentissimi Comitum filia, in Regno Hispaniarum, fuit per patrem et matrem²⁴⁹⁴ docta et coacta simul, et allecta verbis, donisque pomorum nonnunquam etiam verberibus compulsa ante prandium orare unam Quinquagenam Psalterii Virginis Mariae; et post prandium secundam manibus conjunctis, et genibus flexis; et tertiam, ante dormitionem.

Haec igitur ad annos pubertatis, et discretionis perveniens, jussu parentum, viro tradita est.

Quae licet erat maritata, divinum tamen illud propositum non dimisit: sed cum devotis meditationibus, et disciplinis tribus in die, quarum quaelibet habuit quinquaginta ictus ad minus, continuavit (quod enim nova testa capit, inveterata sapit).

Et quia habuit decem filios et filias, eos diligentissime in timore Dei (ut matrum bonarum interest) enutrivit.

Post hoc, Episcopus quidam, Magister Parisiensis, et Theologiae Doctor, et in utroque Jure similiter, civitatem hujus Dominae Comitissae intravit, et in ea pro viribus praedicare coepit.

Tandem Maria praedicta ad eum ivit, dicens: ab eo se velle scire exercitium, per quod pervenire posset ad vitam perfectionis.

At ille, cognito quod esset maritata, respondit, quod Septem tenere deberet.

Primo, amorem mariti.

Secundo, fidelitatem ad eundem.

Tertio, misericordiam ad proximum.

Quarto, justitiam ad familiam.

Quinto, ut fugeret loquacitatem.

Sexto, ut semper aliquid boni operaretur.

Septimo ut Ecclesiam Dei honoraret²⁴⁹⁵, et filios suos semper in timore Dei custodiret.

Cui illa dixit: se pro viribus ea observasse, sed velle amplius proficere.

EXEMPLUM VI.

De Maria Comitissa Hispaniae.

Maria, cujusdam potentissimi Comitum filia, in Regno Hispaniarum, fuit per patrem, et matrem docta, et coacta simul, et allecta verbis, donisque pomorum nonnunquam etiam verberibus com-

296

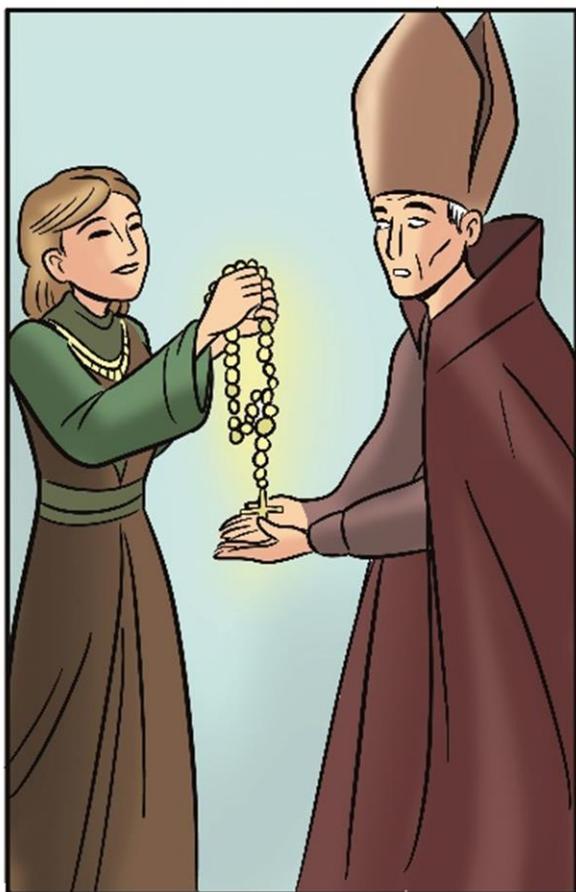
pulsata ante prandium orare unam quinquagenam Psalterii Virginis Mariae: et post prandium secundam manibus conjunctis, et genibus flexis: et tertiam, ante dormitionem. Haec igitur ad annos pubertatis, et discretionis perveniens, jussu parentum, viro tradita est. Quae licet erat maritata, Divinum tamen illud propositum non dimisit: sed cum devotis meditationibus, et disciplinis tribus in die, quarum quaelibet habuit quinquaginta ictus ad minus, continuavit: (quod enim nova testa capit, inveterata sapit.) Et quia habuit decem filios et filias, eos diligentissime in timore Dei (ut matrum bonarum interest) enutrivit. Post hoc, Episcopus quidam, Magister Parisiensis, et Theologiae Doctor, et in utroque Jure similiter Civitatem hujus Dominae Comitissae intravit, et in ea pro viribus praedicare coepit. Tandem Maria praedicta ad eum ivit, dicens: ab eo se velle scire exercitium, per quod pervenire posset ad vitam perfectionis. At ille, cognito quod esset maritata, respondit, quod Septem tenere deberet. Primo amorem mariti. Secundo fidelitatem ad eundem. Tertio misericordiam ad proximum. Quarto justitiam ad familiam. Quinto, ut fugeret loquacitatem. Sexto ut semper aliquid boni operaretur. Septimo ut Ecclesiam Dei honoraret, et filios suos semper in timore Dei custodiret. Cui illa dixit: se pro viribus ea observasse, sed velle amplius proficere. Tunc Episcopus: *O Domina Maria, cum sis maritata, non*

²⁴⁹⁴ Al posto di: "per patrem et matrem", delle edizioni del 1847 e del 1691, nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "per partem".

²⁴⁹⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "honoraret" (onorasse).

ESEMPIO VI

Maria, Contessa di Spagna.



Maria, figlia di un potentissimo Conte del Regno di Spagna, fu dal padre e dalla madre, educata e costretta allo stesso tempo, sia invogliandola con le parole, sia con doni di frutta, talvolta costringendola anche con percosse, a pregare, prima del pranzo, una cinquantina del Rosario della Vergine Maria; dopo pranzo, una seconda (cinquantina) a mani giunte e in ginocchio; e la terza (cinquantina), prima di dormire.

Ella, così, essendo giunta all'età della pubertà e del discernimento, i genitori decisero di maritarla.

Ella, anche dopo il matrimonio, non tralasciò quel santo proposito, e perseverava con le devote meditazioni, e con le discipline, tre volte al giorno, ciascuna delle quali aveva almeno cinquanta colpi (poichè la pignatta nuova

ha capienza, quella antica ha sapore).

E, poichè ebbe dieci figli e figlie, li allevò diligentissimamente nel timor di Dio (come si addice alle buone madri).

In seguito, il Vescovo di Parigi, Maestro e Dottore in Teologia, e ugualmente in entrambi i Diritti (Civile e Canonico), andò nella Città di questa signora Contessa, e ivi iniziò a predicare con vigore.

Allora la predetta (Contessa) Maria andò da lui, dicendogli che desiderava conoscere un esercizio (spirituale), mediante il quale ella potesse giungere ad una vita di perfezione.

**Ed egli, vedendo che era sposata, rispose che doveva fare sette (esercizi):
il primo: l'amore verso il marito;
il secondo: la fedeltà allo stesso;
il terzo: la misericordia verso il prossimo;
il quarto: la giustizia verso la famiglia;
il quinto: fuggire la loquacità;
il sesto: operare sempre qualcosa di buono;
il settimo: onorare la Chiesa di Dio, e custodire i suoi figli sempre nel timor di Dio.**

Ella rispose, che (quelle cose) già le osservava con (tutte) le forze, e voleva (qualcosa) di più per progredire.

Tunc Episcopus: "O Domina Maria, cum sis maritata, non est bene possibile te majora posse facere: sed his contenta Domino famulare".

Rursus illa: "O dulcissime domine, si consilium dare non vultis, saltem sub brevitate vitam meam audite, ne errem, quae sum indocta".

At ille: "Libenter", inquit.

Tunc illa narravit se in die tres dicere Quinquagenas Psalterii Virginis Mariae, cum triplici genere meditationis, et triplici disciplina, dicens: "Quando dico Primam Quinquagenam habeo pro objecto Mariam Virginem, et ad singula membra, potentias, et actos²⁴⁹⁶ earum dico unum AVE MARIA, puta ad Oculos, qui Filium Dei viderunt; unum, ad Aures, qui Vocem Angelicam audierunt; unum²⁴⁹⁷, et sic de singulis consequenter.

Et sic faciendo, dixit, quod²⁴⁹⁸ sentiebat ex Membris Virginis, in membra sua descendere, ineffabilem dulcedinem, superantem omnem mundi consolationem.

Secundam vero Quinquagenam dicebat in honorem Passionis Christi: et tunc habebat pro objecto Christum Crucifixum, sic meditando: quod capillis avulsis dicebat unum AVE MARIA.

Deinde Coronae Spinae, et sic de aliis membris, usque ad pedes inclusive descendens.

Sicque dicendo, et meditando, sentiebat ex Christi Membris dulcedinem multo majorem in se descendere, quam prius, sic ut tota esset quasi in CHRISTUM conversa, et tota plena compassione et amore Christi, in tantum, ut totus mundus sibi esset poena, prae Amore illum cogitandi, aut sentiendi.

Tertiam vero Quinquagenam dicebat, circa altaria singula ad imagines Sanctorum suae Ecclesiae et Capellae, dicendo omnibus Angelis novem vel decem AVE MARIA: Joanni Baptistae unum; Johanni Evangelistae unum, et sic de aliis, meditando etiam vitam Sanctorum illorum, et se ab illis confortari postulans, et confirmari.

Ita in istis meditationibus rapiebatur frequenter ad Dominum, ut perderet usum sensuum exteriorum: velut S. Elisabeth²⁴⁹⁹ Landgravia.

Et haec cum jejuniis et disciplinis fecit, ut dictum est: procurabatque omnes pauperes dicere Psalterium.

His igitur a Pontifice auditis, quasi extra se constitutus, prae admiratione, flens, aiebat: "O Maria, filia mea carissima²⁵⁰⁰: ecce ego²⁵⁰¹ sum Episcopus; et Doctor in Theologia, et in Utroque Jure annis pene viginti, nec tamen unquam audivi talem modum spiritualis²⁵⁰² exercitii.

Propterea ex hac hora tu eris Magistra mea, et ego tuus ero discipulus".

ceré. Tunc Episcopus: O Domina Maria, cum sis maritata, non est bene possibile te majora posse facere: sed his contenta Domino famulare. Rursus illa: O dulcissime Domine, si consilium dare non vultis, saltem sub brevitate vitam meam audite, ne errem, quae sum indocta. At ille, Libenter, inquit. Tunc illa narravit se in die tres dicere quinquagenas Psalterii Virginis Mariae, cum triplici genere meditationis, et triplici disciplina, dicens: Quando dico Primam Quinquagenam habeo pro objecto Mariam Virginem, et ad singula membra, potentias, et actos earum dico unum Ave Maria, puta, ad oculos, qui Filium Dei viderunt: unum ad aures, qui vocem Angelicam audierunt: et sic de singulis consequenter. Et sic faciendo, dixit, quod sentiebat ex membris Virginis, in membra sua descendere, ineffabilem dulcedinem, superantem omnem mundi consolationem. Secundam vero Quinquagenam dicebat in honorem passionis Christi: et tunc habebat pro objecto Christum crucifixum, sic meditando: quod capillis avulsis dicebat unum Ave Maria, Deinde coronae spinæ, et sic de aliis membris usque ad pedes inclusive descendens. Sicque dicendo, et meditando, sentiebat ex Christi membris dulcedinem multo majorem in se descendere, quam prius, sic ut tota esset quasi in Christum conversa, et tota plena compassione et amore Christi, in tantum, ut totus mundus sibi esset poena, prae amore illum cogitandi, aut sentiendi. Tertiam vero Quinquagenam dicebat, circa altaria singula ad imagines Sanctorum suae Ecclesiae et Capellae, dicendo omnibus Angelis novem vel decem Ave Maria: Joanni Baptistae unum: Joanni Evangelistae unum, et sic de aliis, meditando etiam vitam Sanctorum illorum, et se ab illis confortari postulans, et confirmari.

Ita in istis meditationibus rapiebatur frequenter ad Dominum, ut perderet usum sensuum exteriorum: velut s. Elisabeth Landgravia. Et haec cum jejuniis et disciplinis fecit, ut dictum est: procurabatque omnes pauperes dicere Psalterium. His igitur a Pontifice auditis, quasi extra se constitutus, prae admiratione, flens, aiebat: O Maria, filia mea carissima: Ecce sum Episcopus: et Doctor in Theologia, et in utroque Jure annis pene viginti, nec tamen unquam audivi talem modum spiritualis exercitii. Propterea ex hac hora tu eris Magistra mea, et ego tuus ero discipulus. Statim ille Pa-

²⁴⁹⁶ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "actus".

²⁴⁹⁷ Nell'edizione del 1847 manca: "unum" (un'[Ave Maria]), presente nelle edizioni del 1847 e del 1699.

²⁴⁹⁸ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha, con significato equivalente: "quia" (che).

²⁴⁹⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "Elizabeth".

²⁵⁰⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "charissima".

²⁵⁰¹ Nell'edizione del 1847 manca: "ego" (io), presente nell'edizione del 1691.

²⁵⁰² Nell'edizione del 1691 si ha: "spiritalis".

Allora il Vescovo (le disse): “O Signora Maria, dal momento che sei maritata, non è proprio possibile che tu possa fare di più; invece, accontentati di servire il Signore con questi (esercizi)”.

Ma ella replicò: “O dolcissimo signore, se non volete dar(mi) un consiglio, almeno ascoltate brevemente la mia vita, per non sbagliare, perché non sono istruita”.

Ed egli rispose: “Volentieri!”.

Allora, ella raccontò che ogni giorno recitava le tre cinquantine del Rosario della Vergine Maria, con un triplice genere di meditazione, e una triplice disciplina, e disse: “Quando dico la prima Cinquantina (del Rosario), ho per oggetto (di meditazione) Maria Vergine, e ad ognuna delle (Sue) Membra, (delle sue) Potenze, e (dei Suoi) Atti, recito un'Ave Maria: per esempio, agli Occhi (di Maria) che videro il Figlio di Dio, (dico) una (Ave Maria); alle Orecchie (di Maria) che udirono le Parole dell'Angelo, (dico) una (Ave Maria); e così, di conseguenza, per ogni (Membra)”.

E disse che, così facendo, ella sentiva, dalle Membra della Vergine, discendere sulle sue membra, un'ineffabile dolcezza, che superava ogni consolazione del mondo.

Diceva, poi, la Seconda Cinquantina (del Rosario), in onore della Passione di Cristo, e allora aveva per oggetto, Cristo Crocifisso, meditando così: per i Capelli strappati diceva un'Ave Maria, poi (un'Ave Maria) per la Corona di Spine, e così a scendere, per le altre Membra, fino ai Piedi inclusi.

E, dicendo e meditando così (queste due Cinquantine), ella sentiva che dalle Membra di Cristo discendeva su di lei, una dolcezza così grande, da sentirsi trasformata tutta in Cristo, e tutta piena della Compassione e dell'Amore di Cristo, mentre tutto il mondo le era di pena, in confronto a quell'Amore che Ella aveva nel pensare e sentire (il Cristo).

Recitava, poi, la Terza Cinquantina (del Rosario) davanti alle immagini dei Santi di ciascun Altare della sua Chiesa e della Cappella, dicendo nove o dieci Ave Maria a tutti gli Angeli; una (Ave Maria) a (San) Giovanni Battista, una (Ave Maria) a (San) Giovanni Evangelista, e così agli altri (Santi), meditando anche la vita di quei Santi, e domandando di essere consolata e confortata da loro.

Così, durante queste meditazioni, era frequentemente rapita verso il Signore, da perdere l'uso dei sensi esterni, come Santa Elisabetta Langravia.

E, come si è detto, (faceva le meditazioni) insieme a digiuni e a discipline, e si preoccupò, affinché tutti i poveri (avessero una Corona) per recitare il Rosario.

Il Vescovo, dopo aver ascoltato dunque queste cose, commosso (e) fuori di sé per l'ammirazione, piangendo, disse: “O Maria, figlia mia carissima: ecco, io sono Vescovo, e Dottore in Teologia e in entrambi di Diritti (Civile e Canonico) da quasi vent'anni, nè tuttavia ho sentito mai una tale forma di esercizio spirituale.

Perciò, da questo momento, tu sarai la mia Maestra, ed io il tuo discepolo”.

Statim ille Patrilloquium posuit in zona sua, cunctis videntibus, et in crastinum coepit praedicare Psalterium Virginis Mariae: et populus videns, quod praedicabat, et portabat in zona sua Psalterium tantus Pontifex, plures²⁵⁰³ conversi sunt tam per exempla, quam per verba sancti Episcopi, ad Psalterium Virginis Mariae dicendum, dicentes: “*Si hic tam magnus Dominus portat et legit Psalterium Mariae, utique aliquid magni est*”.

Nos igitur merito, cum simus peccatores, facere debemus similiter.

Itaque tota terra illa, longe, lateque plena fuit Psalterii hujus devotione.

Tandem Domina nostra Virgo Maria, apparuit praefatae Comitissae Mariae, praenuncians ei obitum suum, eaque moriente astitit illi, et animam ejus in modum solis fulgentem²⁵⁰⁴ innumerabili comitiva Angelorum et Sanctorum perduxit ad gaudia sempiterna, ut etiam a mortalibus fuit auditum.

His auditis laudate Mariam, ut haec fecit Maria in Psalterio Angelico, sic²⁵⁰⁵ et vos mereamini una cum ipsa perduci ad Regna Coelestia. Amen.

EXEMPLUM VII.

De Moniali conservata, et Monasterio reformato per Psalterium.

COMES quidam erat dives, et multis stipatus liberis, decenti suae origini nuptui cunctos tradere pertimescens, quandam filiam tenerrimam corpore, specie pulcherrimam, annis juvenulam, Beato Benedicto devovit, Monialibus ejusdem Ordinis eam committens, quasi cum eis vitae tramitem peracturam.

Induitur virgo, et post haec, ut reliquae nobilium filiae, dilitiis affluit.

De ordine enim servando, ista Monialium Congragatio, modicum, aut nihil curabat, sed tanquam grex per devia gradiens, in foveam vitiorum praecipitabatur.

ris Magistra mea, et ego tuus ero discipulus. Statim ille Patrilloquium posuit in zona sua, cunctis videntibus, et in crastinum coepit praedicare Psalterium Virginis Mariae: et populus videns, quod praedicabat, et portabat in zona sua Psalterium tantus Pontifex, plures conversi sunt tam per exempla, quam per verba Sancti Episcopi, ad Psalterium Virginis Mariae dicendum; dicentes: Si hic tam magnus Dominus portat, et legit Psalterium Mariae, utique aliquid magni est. Nos igitur merito, cum simus peccatores, facere debemus similiter. Itaque tota terra illa, longe lateque plena fuit Psalterii hujus devotione. Tandem Domina nostra Virgo Maria, apparuit praefatae Comitissae Mariae, praenuncians ei obitum suum, eaque moriente astitit illi, et animam ejus in modum solis fulgentem innumerabili comitiva Angelorum et Sanctorum perduxit ad gaudia sempiterna, ut etiam a mortalibus fuit auditum. His auditis laudate Mariam, ut haec fecit Maria in Psalterio Angelico, sic et vos mereamini una cum ipsa perduci ad Regna caelestia. Amen.

EXEMPLUM VII.

De Moniali conservata, et Monasterio reformato per Psalterium.

Comes quidam erat dives, et multis stipatus liberis, decenti suae origini nuptui cunctos tradere pertimescens, quandam filiam tenerrimam corpore, specie pulcherrimam, annis juvenulam, Beato Benedicto devovit, Monialibus ejusdem ordinis eam committens, quasi cum eis vitae tramitem peracturam. Induitur virgo, et post haec, ut reliquae nobilium filiae, dilitiis affluit. De ordine enim servando, ista Monialium congregatio, modicum, aut nihil curabat, sed tanquam grex per devia gradiens, in foveam vitiorum praecipitabatur. Haec praefatam Virginem loci illius Confessor, sic alloquitur: *Estne tibi exercitium aliquid*

²⁵⁰³ Nell'edizione del 1691 manca: "plures" (molti), presente nell'edizione del 1847.

²⁵⁰⁴ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "fulgentium".

²⁵⁰⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "ut" (come).

(E) subito egli pose una Corona del Rosario alla propria cintola, davanti agli occhi di tutti, e, all'indomani, cominciò a predicare il Rosario di Maria Vergine; e il popolo, vedendo che un così grande Vescovo predicava e portava alla sua cintola (la Corona) del Rosario, moltissimi si convinsero a recitare il Rosario della Vergine Maria, sia per l'esempio, che per le parole del santo Vescovo, dicendo: "Se un così eminente Signore porta addosso e recita il Rosario di Maria, senz'altro esso è qualcosa di grande.

Noi, allora, giustamente dobbiamo fare la stessa cosa, dal momento che siamo peccatori".

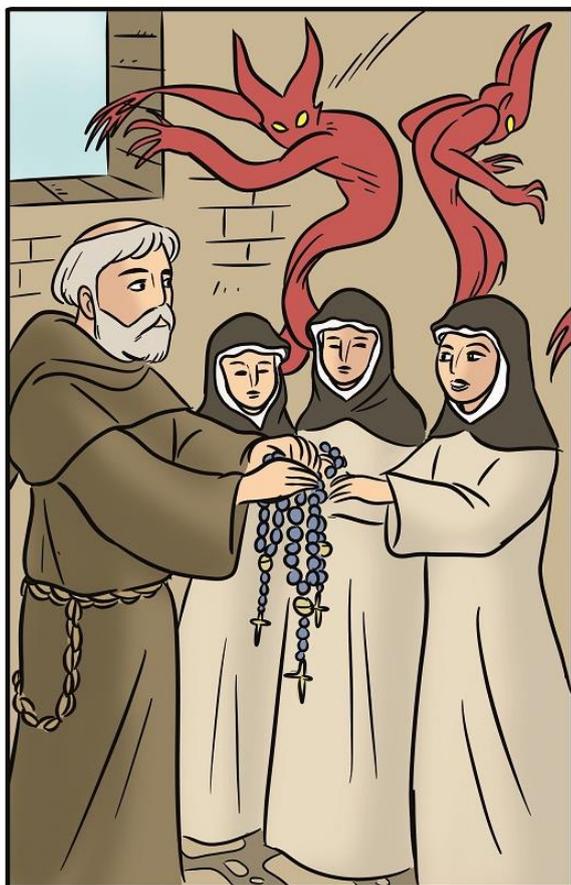
Così, tutta quella terra, in lungo e in largo, fu ricolma della devozione al Rosario.

Infine la Vergine Maria, Nostra Signora, apparve alla predetta Contessa Maria, preannunciandole la sua morte, e mentre ella moriva, (la Vergine Maria) le fu vicina, e la sua anima, splendente come il sole, accompagnata da una schiera innumerevole di Angeli e Santi, condusse ai Gaudi Eterni, come ancora tanti uomini (ricordano) di averlo sentito dire.

Dopo aver ascoltato queste cose, lodate Maria SS.: quanto fece Maria SS. mediante il Rosario Angelico, così anche voi meritate di essere condotti, insieme a Lei, ai Regni Celesti. Amen.

ESEMPIO VII

La Monaca di clausura, ed il Monastero Riformato, grazie al Rosario.



Un Conte era benestante e aveva molti figli; temendo grandemente di non (poter) concedere a tutti delle Nozze convenienti rispetto alla sua origine, votò a San Benedetto la figlia più delicata e la più bella nell'aspetto, in tenera età, affidandola alle Monache dell'Ordine medesimo, perchè con esse avrebbe compiuto la scorciatoia della vita.

La vergine fece la vestizione, e poi questa, come le altre figlie dei nobili, visse nei trastulli.

Questa Congregazione di Monache si curava poco o niente di conservare la Regola, ma, come un gregge che va fuori strada, era precipitato nella fossa dei vizi.

Hanc præfatam Virginem loci illius Confessor, sic alloquitur: "Estne tibi exercitium aliquod, quo te ab otio custodiens, Deo et Beatæ Virgini purius famuleris?"

Ad quem illa: "Rem ignotam a me interrogas, Pater, tenera sum, et delitiis assueta: si laboris quid sit agendum, certe non assuevi".

Ad quem²⁵⁰⁶ ille: "Non est molestiæ, neque magni laboris, sed magni solatii, et virtutum est congeries".

Cui illa: "Quid, inquit, hoc est, de quo tam laudabiliter prædicas?"

Indica mihi quaeso Pater, ne differas".

Cui ille: "Psalterium, inquit, Mariæ Nomen habet, et ex 150 Salutationibus Angelicis contextum, post singulas tamen decem Salutationes, Orationem Dominicam semper adjungendo: quia sic de Beato Dominico audivi.

Hoc indubie filia, exercitium est, de cujus laudis excellentia jam sermo habitus est".

At illa: "Experimento, inquit, sciam, si ita est, ut hortaris".

At ille: Audi igitur modum, quem tibi aperiam, secundum quem te in ipso exercitare debeas.

Primam Quinquagenam leges ad aliquod punctum Incarnationis Christi, ruminando et meditando.

Secundam dices ad aliquod punctum salutiferum Passionis ejus meditando.

Tertiam dices pro peccatis tuis, et cum hoc suffragia Sanctorum tibi specialium in devotione flagitando, et eorum exemplum²⁵⁰⁷ imitando".

His saluberrimis documentis introrsum tacta, et obtemperans puella, hilari mente, et magna cum devotione incepit²⁵⁰⁸.

Ista occupatione tali, a multis malis, quibus illud Monialium laborabat Monasterium, perstitit immunis: ac non solum sanitatem mentis, verum etiam corporis pulchritudinem ineffabiliter acquisivit.

Quia antea in sæculo continuo infirmabatur, quæ infirmitas maxima causa fuit, quod ad religionem data fuit a parentibus.

Parentes igitur de ejus sanitate percipientes, ac eam pulcherrimam esse scientes, Professionem ejus impedire conantur (nondum enim Professa erat) ac nobilissimum Regis Hispaniæ filium, ei sponsum dare volebant: sed ipsa plus timens Deum, quam parentes, profitetur tempore suo.

Ipsa igitur sic professa (quia unaquæque Monialium, suum amicum, et amasium habuit, cum quibus chorisare, et potare consueverunt, et plura pessima agere) multi nobiles, eam nobilem scientem²⁵⁰⁹ et pulchram in amicam elegerunt, et litteras ad talia amorosa²⁵¹⁰ provocantes miserunt.

pitabatur. Hanc præfatam Virginem loci illius Confessor, sic alloquitur: Estne tibi exercitium aliquod, quo te ab otio custodiens, Deo et Beatæ Virgini purius famuleris? Ad quem illa: rem ignotam a me interrogas, Pater, tenera sum, et delitiis assueta: si laboris quid sit agendum, certe non assuevi. Ad quem ille: non est molestiæ, neque magni laboris, sed magni solatii, et virtutum est congeries. Cui illa: Quid, inquit, hoc est, de

39

298

quo tam laudabiliter prædicas? Indica mihi quaeso Pater, ne differas. Cui ille: Psalterium, inquit, Mariæ nomen habet, et ex 150. salutationibus Angelicis contextum, post singulas tamen decem salutationes, Orationem Dominicam semper adjungendo: quia sic de Beato Dominico audivi. Hoc indubie filia, exercitium est, de cujus laudis excellentia jam sermo habitus est. At illa: Experimento, inquit, sciam, si ita est, ut hortaris. At ille: Audi igitur modum quem tibi aperiam, secundum quem te in ipso exercitare debeas. Primam quinquagenam leges ad aliquod punctum Incarnationis Christi, ruminando, et meditando. Secundam dices ad aliquod punctum salutiferum Passionis ejus meditando. Tertiam dices pro peccatis tuis, et cum hoc suffragiis Sanctorum tibi specialium in devotione flagitando, et eorum exemplum imitando. His saluberrimis documentis introrsum tacta, et obtemperans puella, hilari mente, et magna cum devotione incepit. Ista occupatione tali, a multis malis, quibus illud Monialium laborabat Monasterium, perstitit immunis: ac non solum sanitatem mentis, verum etiam corporis pulchritudinem ineffabiliter acquisivit. Quia antea in sæculo continuo infirmabatur, quæ infirmitas maxima causa fuit, quod ad religionem data fuit a parentibus. Parentes igitur de ejus sanitate percipientes, ac eam pulcherrimam esse scientes, professionem ejus impedire conantur (nondum enim professa erat) ac Nobilissimum Regis Hispaniæ filium, ei sponsum dare volebant: sed ipsa plus timens Deum, quam parentes, profitetur tempore suo. Ipsa igitur sic professa (quia unaquæque monialium suum amicum, et amasium habuit, cum quibus chorisare, et potare consueverunt, et plura pessima agere) multi Nobiles, eam Nobilem scientem et pulchram in amicam elegerunt, et litteras ad talia amorosa provocantes miserunt. Ex quibus ipsa angustiata, litte-

²⁵⁰⁶ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha correttamente: "quam" (ad ella).

²⁵⁰⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "exempla" (esempi).

²⁵⁰⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "incepit".

²⁵⁰⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "scientes" (sapendo).

²⁵¹⁰ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "amarosa".

Il Confessore di quel (Monastero) parlò così alla predetta vergine: “Fai qualche esercizio, che ti custodisca dall'ozio, e che ti faccia servire, con maggior purezza, Dio e la Beata Vergine?”.

Ed ella (rispose): “Mi domandi, o Padre, una cosa che non conosco, sono piccola e abituata ai trastulli; se c'è qualche lavoro da fare, io di certo non sono avvezza”.

E lui (rispose): “Non dà noia, né è di grande sforzo, ma di gran piacere, ed è un accumulo di virtù”.

Ed ella rispose: “Che cos'è, ciò di cui parli tanto lodevolmente?

Indicamelo, o Padre, senza indugio, te ne prego!”.

Ed egli rispose: “Il Rosario ha il Nome di Maria, ed è formato da centocinquanta Ave Maria, e ad ogni dieci Ave Maria si alterna un Pater Noster, come ho sentito dire dal Beato Domenico.

Questo, o figlia, è, indubbiamente, l'esercizio d'eccellenza di lode (a Maria SS.), come si dice in un Sermone”.

Ed ella rispose: “Lo saprò con l'esperienza, se è così, come suggerisci”.

E lui: “Ascolta, dunque, il modo che ti insegnerò, secondo il quale tu ti devi esercitare in esso.

Reciterai la Prima Cinquantina, ripensando e meditando su qualche punto dell'Incarnazione di Cristo.

Reciterai la seconda (Cinquantina), meditando qualche punto salutare della Sua Passione.

Reciterai la terza (Cinquantina) per i tuoi peccati, e insieme a questa (intenzione), domandando le (preghiere) di suffragio dei Santi, che sono a te speciali nella devozione, ed imitando i loro esempi”.

La fanciulla, colpita interiormente da questi avvertimenti vantaggiosissimi, e accogliendoli, cominciò (a recitare il Rosario) con animo gioioso e con grande devozione.

Ella, con tale occupazione, rimase immune dai molti mali, nei quali, invece, era irretito quel Monastero di Monache: e non solo acquistò la salute dello spirito, ma anche un'ineffabile bellezza del corpo.

Poichè prima nel mondo di continuo si ammalava, quella infermità era stata la causa più grande per cui ella fu offerta dai genitori all'Ordine Religioso.

I genitori, dunque, al sapere che ella stava in salute, e vedendo che era bellissima, tentarono di impedirne la Professione (ancora infatti non era Professa), e volevano darle come sposo, il nobilissimo figlio del Re di Spagna.

Ma ella, temendo più Dio, che i genitori, fece la Professione (Religiosa) a tempo debito.

Divenuta così Professa (poichè ciascuna Monaca aveva il proprio amico ed amante, coi quali erano solite cantare nel coro, bere, e fare molte altre pessime cose), molti nobili, avendo saputo che (Giovanna) era nobile e bella, la desideravano come amica, e le inviavano lettere amorose, per provocarla.

Ex quibus ipsa angustiata, litteras in cloacam projecit, solummodo amorem suum, in Deo JESU suo, et in Matrem Ejus, Gloriosam ponens.

Sed humani generis inimicus, ista videns, et ei invidens, caeteras Moniales commovit super eam, quod non sicut aliae, ipsa faciebat, et ideo aliae ipsae despicientes, persequabantur, et hypocritam nominabant.

Nec ob hoc, ab incepto²⁵¹¹ destitit; sed Virginem Mariam devotius invocabat, petens, ut eam in patientia confortaret.

Aliquando igitur ea sic orante: Virgo Gloriosa semper Benedicta, Litteras portans, ante eam posuit, in quibus sic scriptum erat: *Maria Dei Mater, Joannae filiae Dei salutem.*

Ac ulterius tria documenta in ea continebantur, quae si opere perficeret, ad perfectionem citius perveniret.

Quorum *primum* fuit, ad Psalterium inceptum²⁵¹² continuaret devotius.

Secundum, ut quantum posset removeret a se phantasias malas et otium.

Tertium ut depingeret in singulis cellae suae locis bona documenta a malo retrahentia, et ad bonum instigantia.

Ut sunt de Christi Passione, de Regno Coelesti, de morte, de inferno, et sic de aliis, secundum suarum tentationum exigentiam.

Quarum ratio ista erat, quia ipsa saepe ex tentatione perdebat memoriam resistendi tentationibus.

Quae omnia devote complevit Joanna²⁵¹³.

Contigit postmodum, ut quidam Abbas Sanctus causa reformationis, declinaret ad illum Conventum, sed ab amatoribus, et amasiis earum, pessime injuratus, et verberatus, coactus est recedere, non sine magno dolore.

Post (temporibus non multis transactis) ad Conventum eundem rediit, non reformationis causa; sed visitandi gratia, ut moris est.

Receptus ergo humaniter ab eis in secunda hora noctis, in visione positus, vidit amoenissima, simul et horrenda.

Nam vidit quondam cellam, quasi luce sole amictam, et intus Dominam Reginam pulcherrimam cum comitatu utriusque sexus ineffabilis pulchritudinis.

Aderat, et cum eis quaedam puella orans.

Circumstabant autem cellam illam²⁵¹⁴ innumeri daemones in omni horrenda specie animalium, modis suis voces emittentes; sed quasi telis emissis, inde propulsa sunt cuncta daemonum agmina.

amorosa provocantes miserunt. Ex quibus ipsa angustiata, litteras in cloacam projecit, solummodo amorem suum, in Deo Jesu suo, et in Matrem ejus, gloriosam ponens. Sed humani generis inimicus, ista videns, et ei invidens, caeteras Moniales commovit super eam, quod non sicut aliae, ipsa faciebat, et ideo aliae ipsam despicientes, persequabantur, et hypocritam nominabant. Nec ob hoc, ab incepto destitit, sed Virginem Mariam devotius invocabat, petens, ut eam in patientia confortaret. Aliquando igitur ea sic orante: Virgo gloriosa semper benedicta, litteras portans, ante eam posuit, in quibus sic scriptum erat: *Maria Dei Mater, Joannae filiae Dei salutem.* Ac ulterius tria documenta in ea continebantur, quae si opere perficeret, ad perfectionem citius perveniret. Quorum Primum fuit, ut Psalterium inceptum continuaret devotius. Secundum, ut quantum posset removeret a se phantasias malas, et otium. Tertium ut depingeret in singulis cellae suae locis bona documenta a malo retrahentia, et ad bonum instigantia. Ut sunt de Christi passione, de regno coelesti, de morte, de inferno, et sic de aliis, secundum suarum tentationum exigentiam. Quarum ratio ista erat, quia ipsa saepe ex tentatione perdebat

299

memoriam resistendi tentationibus. Quae omnia devote complevit Joanna. Contigit postmodum, ut quidam Abbas Sanctus causa reformationis, declinaret ad illum conventum, sed ab amatoribus, et amasiis earum, pessime injuriatus, et verberatus, coactus est recedere, non sine magno dolore. Post, (temporibus non multis transactis) ad Conventum eundem rediit, non reformationis causa; sed visitandi gratia, ut moris est. Receptus ergo humaniter ab eis in secunda hora noctis, in visione positus, vidit amoenissima, simul et horrenda, nam vidit quandam cellam, quasi luce solis amictam, et intus Dominam Reginam pulcherrimam cum comitatu utriusq. sexus ineffabilis pulchritudinis. Aderat, et cum eis quaedam puella orans. Circumstabant autem cellam illam innumeri daemones in omni horrenda specie animalium, modis suis voces emittentes; sed quasi telis emissis, inde propulsa sunt cuncta daemonum agmina. Sicq. discedentes per alias cameras sunt

²⁵¹¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "incepto".

²⁵¹² Nell'edizione del 1691 si ha: "inceptum".

²⁵¹³ Nell'edizione del 1691 si ha: "Iohanna".

²⁵¹⁴ Nell'edizione del 1691 manca: "illam" (quella), presente nelle edizioni del 1847 e del 1699.

Ella, angustata da questi, buttò le loro lettere nella cloaca, riponendo il suo amore soltanto nel suo Dio Gesù, e nella Sua Madre Gloriosa.

Tuttavia, il Nemico del genere umano, vedendo queste cose, e invidiandola, aizzò le altre Monache contro di lei, perchè lei non si comportava come le altre, e perciò, le altre, disdegnandola, la perseguitavano e la chiamavano ipocrita.

Né per questo, desistette da ciò che aveva intrapreso, ma, con devozione ancor più grande, invocava la Vergine Maria, chiedendo, che la confortasse nella pazienza.

Talvolta, mentre ella pregava così, la Vergine Gloriosa, sempre Benedetta, portando(le) una Lettera, gliela pose dinanzi, e in essa vi era scritto così: “Maria, la Madre di Dio, saluta Giovanna, figlia di Dio”.

E inoltre, (in essa) vi erano contenuti tre avvertimenti, che se ella avesse compiuto prontamente, sarebbe giunta assai velocemente alla perfezione.

Il primo (avvertimento) era che doveva continuare con più devozione il Rosario che aveva incominciato.

Il secondo (avvertimento) era che allontanasse da sé, per quanto poteva, i cattivi pensieri e l'ozio.

Il terzo (avvertimento), era che disegnasse in ogni posto della propria cella i buoni avvertimenti, che (la) allontanavano dal male e (la) spingevano al bene.

Come lo sono (gli avvertimenti) sulla Passione di Cristo, sul Regno dei Cieli, sulla morte, sull'inferno e così sulle altre cose, secondo l'esigenza delle sue tentazioni.

La ragione di questi (avvertimenti) era che, spesso, con la tentazione, perdeva la memoria di (come) si resiste alle tentazioni.

Giovanna compì devotamente tutte queste cose.

Capitò, poi, che un Santo Abate, poichè quel Convento sfuggiva alla riforma, fu pessimamente ingiuriato e malmenato dagli amanti ed innamorati (delle Monache), e fu costretto ad andar via, non senza grande dolore.

In seguito (non era passato molto tempo), ritornò al medesimo Convento, non a motivo della riforma, ma per la grazia del Visitarlo, come è di norma.

Ricevuto, dunque, cortesemente, da loro, nella seconda ora della notte, mentre effettuava (la Visita), vide in visione, cose allo stesso tempo piacevolissime ed orribili: infatti, vide una cella, come avvolta dalla luce del sole, e, all'interno, vi era una Signora Regina bellissima, accompagnata da Santi e Sante di ineffabile bellezza.

E vi era, insieme a loro, una fanciulla in preghiera.

Stavano intorno a quella cella, innumerevoli demoni, come animali di ogni spaventevole specie, che emettevano suoni alle loro maniere: ma, come se fossero stati scagliati dei giovellotti, da lì furono allontanate tutte le schiere dei demoni.

Sicque discedentes per alias cameras sunt diffusa²⁵¹⁵, ubi ad quasdam intrabant sub specie bufonis, quidam sub specie serpentis, quidam in effigie draconis, Monialibus carnalia, et immunda proponentes, et propinantes.

Et omnes illae, tanquam potum dulcissimum, venena illa mortifera receperunt.

Ac etiam per ora earum, ac singula membra alia intrabant.

Haec igitur ille videns, et talem miseriam fere in omnibus considerans, clamans, et ejulans, evigilansque pene exanimis factus est, prae angustia et terrore, et sic tanquam mortuus delatus ad quandam cellam, ibidem ad tempus jacuit, sed Deo volente postea convaluit.

Eo igitur volente discedere Joannam vocavit, et quae haec erant, quae viderat, diligenter inquisivit.

Ipsa igitur negare non valens Dominam illam fuisse V[irginem] Mariam, cum Sanctis, ad quos habebat devotionem in Psalterio suo, dicebat.

Quod audiens vir Dei gavisus est valde, ac eam adhortatus est ad constantiam in Psalterio.

Consideransque virtutem Psalterii, proposuit sancta astutia reformare Conventum.

Nam emit cuilibet Patriloquium pulchrum, et pretiosum, dans singulis Monialibus unum sub pacto tali, ut in dies²⁵¹⁶ singulae unum Psalterium dicerent, addens, et promittens, se nunquam cum violentia, earum velle reformare Conventum.

Receperunt singulae laetanter, tum quia laetabantur in pulchritudine Patriloquii, tum quia non volebant²⁵¹⁷ reformari.

Mira res!

Quas violentia, ac Patris istius devoti potestas emendare non poterat, virtus Psalterii Mariae reformavit.

Nam vix annus peractus est, et ita seipsas instituerant²⁵¹⁸, ut omnes vanam gloriam abjecerint, et ad Abbatem praedictum scribentes, notificaverunt ei, quod in omnibus voluntati ejus, paratae essent obedire.

Ipsis igitur reformatis, vitam postmodum cum praefata Joanna laudabilem duxerunt, perseverantes in²⁵¹⁹ Psalterio V[irginis] Mariae, per quod tantam gratiam promeruerant.

cta dæmonum agmina. Sicq. discedentes per alias cameras sunt diffusa, ubi ad quasdam intrabant sub specie bufonis, quidam sub specie serpentis, quidam in effigie draconis, Monialibus carnalia et immunda proponentes, et propinantes. Et omnes illæ, tanquam potum dulcissimum, venena illa mortifera receperunt. Ac etiam per ora earum, ac singula membra alia intrabant. Hæc igitur ille videns, et talem miseriam fere in omnibus considerans, clamans, et ejulans, evigilansque pene exanimis factus est, præ angustia, et terrore, et sic tanquam mortuus delatus ad quandam cellam, ibidem ad tempus jacuit, sed Deo volente postea convaluit. Eo igitur volente discedere Joannam vocavit, et quæ hæc erant, quæ viderat, diligenter inquisivit. Ipsa igitur negare non valens Dominam illam fuisse V. Mariam, cum Sanctis, ad quos habebat devotionem in Psalterio suo, dicebat. Quod audiens vir Dei gavisus est valde, ac eam adhortatus est ad constantiam in Psalterio. Consideransque virtutem Psalterii, proposuit sancta astutia reformare Conventum. Nam emit cuilibet Patriloquium pulchrum, et pretiosum, dans singulis Monialibus unum sub pacto tali, ut in dies singulæ unum Psalterium dicerent, addens, et promittens, se nunquam cum violentia, earum velle reformare Conventum. Receperunt singulæ lætanter, tum quia lætabantur in pulchritudine Patriloquii, tum quia non volebant reformari. Mira res! Quas violentia, ac Patris istius devoti potestas emendare non poterat, virtus Psalterii Mariæ reformavit. Nam vix annus peractus est, et ita seipsas instituerant, ut omnem vanam gloriam abjecerint, et ad Abbatem prædictum scribentes, notificaverunt ei, quod in omnibus voluntati ejus, paratæ essent obedire. Ipsis igitur reformatis, vitam postmodum cum præfata Joanna laudabilem duxerunt, perseverantes Psalterio V. Mariæ, per quod tantam gratiam promeruerant.

²⁵¹⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "diffusi".

²⁵¹⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "indies".

²⁵¹⁷ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha: "debebant" (erano costrette), che nel contesto è più adatta di "volebant" (volevano), dell'edizione del 1847.

²⁵¹⁸ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha: "instituebant" (stabilivano).

²⁵¹⁹ Nell'edizione del 1847 manca: "in", presente nelle edizioni del 1691 e del 1699.

E così, allontanandosi, si dispersero per le altre camere, dove entravano in alcune, sotto forma di rospo, in altre, sotto forma di serpente, in altre con l'effigie di un drago, ponendo innanzi e dando da mangiare alle Monache, realtà carnali ed immonde.

E tutte quelle accettarono, come una bevanda dolcissima, quei veleni mortali.

Egli, dunque, vedendo tutto ciò, e considerando tale miseria quasi in tutte, gridando e deplorando, e vegliando, divenne come esanime, per l'angustia e il terrore, e, così come un morto, fu portato in una cella, dove giacque per un certo tempo, ma poi, per volere di Dio, si ristabilì.

Egli, dunque, volendo andare via, chiamò Giovanna, e domandò con cura che cosa avesse visto (in quella notte), e chi fossero quelli.

(Giovanna), allora, non essendo capace di negare, disse che quella Signora era la Vergine Maria, insieme ai Santi, verso i quali ella aveva devozione nel suo Rosario.

Sentendo questo, l'uomo di Dio si rallegrò molto, e la esortò alla perseveranza nel Rosario.

E, considerando la virtù del Rosario, si prefisse con santa astuzia di riformare il Convento.

Infatti, comprò per ciascuna (Monaca), una Corona del Rosario, bella e preziosa, dandone una ad ogni Monaca con un tale patto: che ogni giorno, ognuna dicesse un Rosario, aggiungendo e promettendo che mai egli avrebbe voluto riformare il loro Convento con la violenza.

Tutte loro accettarono con gioia, sia perché si allietavano della bellezza della Corona del Rosario, sia perché non volevano essere riformate.

(Avvenne) una cosa meravigliosa!

La virtù del Rosario di Maria riformò quelle (Monache), che la forza e la potestà di quel devoto Padre non poté emendare.

Infatti, passò neanche un anno, che esse stesse stabilirono di abbandonare ogni vanagloria, e, scrivendo al predetto Abate, gli notificarono, che esse erano pronte ad obbedire, in ogni cosa, alla sua volontà.

Essendo state, dunque, riformate, esse condussero, in seguito, una vita degna di lode, perseverando, insieme alla predetta Giovanna, nel Rosario della Vergine Maria, per mezzo del quale avevano meritato una così immensa grazia.



EXEMPLUM VIII.

De Helena Anglicana meretrice²⁵²⁰ per Psalterium Virginis Mariae conversa.

Mulier quaedam fuit, secundum saeculi fastum Nobilis genere, sed ignobilis valde moribus.

Ab anno enim duodecimo, usque ad tricesimum continue vacans libidini, cunctarum fuit meretricum exemplum.

Et quoniam fuit pulchra nimis, universos ad sui trahebat concupiscentiam, non solum naturaliter, verum etiam arte magica.

Ob hoc habuit tantae pecuniae copiam, ut possent duobus Comitibus in maximis rebus, maximas concedere pecunias, quod verum est, quamvis incredibile videatur.

Haec igitur interemptrix animarum, simul et corporum adveniens aliquando ad concionem causa trahendi Nobiles viros ac potentes ad se, et parumper subsistens, audivit quasdam laudes Psalterii Beatæ Mariae Virginis praedicari.

In quibus intellexit, quod summum remedium ad conversionem morum, et bonam mortem, atque ad habendum divinas revelationes, esset hoc Psalterium V[irginis] Mariae.

Et non immerito: quoniam per Salutationem Angelicam, Revelationes Prophetarum cunctorum sunt impletæ, et Oratio Dominica data est Apostolis pro summo remedio impetrandum²⁵²¹ universorum Dei beneficiorum.

Itaque haec compuncta, et si non conversa cogitavit operam dare ad Psalterium V[irginis] Mariae orandum non ut converteretur, sed ut in operibus suis magis, ac magis prosperaretur.

Exiens ergo haec meretrix nomine *Helena*, cum sodalibus suis de Ecclesia, casu reperit virum Psalteria deferentem venalia, a quo unum emit, et in zona tunicæ inferioris appendit.

Tandem paulatim haec domina *Helena* coepit orare, cum sibi vacabat, hoc Psalterium.

Cumque per dies quindecim hoc orasset, tanta compunctio in eam venit, et timor iudicii, et mortis, ut subsistere non valeas, nec comedere, nec dormire, sed ad confessionem oporteret eam properare.

300

EXEMPLUM VIII.

*De Helena Anglicana meretrice per Psalterium
Virginis Mariæ conversa.*

Mulier quædam fuit, secundum sæculi fastum Nobilis genere, sed ignobilis valde moribus. Ab anno enim duodecimo, usque ad tricesimum continue vacans libidini, cunctarum fuit meretricum exemplum. Et quoniam fuit pulchra nimis, universos ad sui trahebat concupiscentiam, non solum naturaliter verum etiam arte magica. Ob hoc habuit tantæ pecuniæ copiam, ut posset duobus Comitibus in maximis rebus, maximas concedere pecunias, quod verum est, quamvis incredibile videatur. Hæc igitur interemptrix animarum, simul et corporum adveniens aliquando ad concionem causa trahendi Nobiles viros, ac potentes ad se, et parumper subsistens, audivit quasdam laudes Psalterii Beatæ Mariæ Virginis prædicari. In quibus intellexit, quod summum remedium ad conversionem morum, et bonam mortem, atq. ad habendum divinas revelationes, esset hoc Psalterium V. Mariæ. Et non immerito: quoniam per salutationem Angelicam, revelationes Prophetarum cunctorum sunt impletæ. Et oratio Dominica data est Apostolis pro summo remedio impetrandum universorum Dei beneficiorum. Itaq. hæc compuncta, et si non conversa cogitavit operam dare ad Psalterium V. Mariæ orandum non ut converteretur, sed ut in operibus suis magis, ac magis prosperaretur. Exiens ergo hæc meretrix nomine *Helena*, cum sodalibus suis de Ecclesia, casu reperit virum Psalteria deferentem venalia, a quo unum emit, et in zona tunicæ inferioris appendit. Tandem paulatim hæc Domina *Helena* coepit orare, cum sibi vacabat, hoc Psalterium. Cumq. per dies quindecim hoc orasset, tanta compunctio in eam venit, et timor iudicii, et mortis, ut subsistere non valens, nec comedere, nec dormire, sed ad confessionem oporteret eam properare. Et con-

²⁵²⁰ Nell'edizione del 1691 manca: "meretrice", presente nelle edizioni del 1847 e del 1699.

²⁵²¹ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha correttamente: "impetrandum" (per domandare).

ESEMPIO VIII

Elena, meretrice dell'Anglia, convertita col Rosario della Vergine Maria.



Vi era una donna, nobile di nascita quanto al fasto del mondo, ma assai deplorabile nei costumi.

Infatti, di continuo, dai dodici anni, fino ai trenta, sfrenata nella libidine, era di esempio a tutte le meretrici.

E, poichè era molto bella, attirava tutti alla concupiscenza di sé, non solo per (la bellezza) fisica, ma anche con l'arte magica.

Per questo, ebbe tanta disponibilità di denaro, che poté prestare grandi somme di denaro a due Conti per imprese grandissime, e ciò è vero, anche se sembra incredibile.

Questa assassina delle anime, e, allo stesso tempo, dei corpi, andando talvolta alle adunanze, per attirare a sé gli uomini illustri e potenti, e, trattenendosi per breve tempo, sentì predicare alcune Lodi del

Rosario della Beata Maria Vergine.

Con esse comprese che il Rosario della Vergine Maria era il sommo rimedio per la conversione dei costumi, per una buona morte, e per avere divine Rivelazioni.

E giustamente: perchè, mediante l'Ave Maria, si sono compiute le Rivelazioni di tutti i Profeti.

E il Pater Noster, fu dato agli Apostoli per sommo rimedio, per ottenere tutti i benefici di Dio.

Pertanto ella, compunta, anche se non convertita, pensò di iniziare a pregare il Rosario della Vergine Maria, non per convertirsi, ma per prosperare sempre più nelle sue attività.

Questa meretrice, di nome Elena, allora, uscendo con le sue compagne dalla Chiesa, per caso trovò un uomo che vendeva Corone del Rosario, da questo ne acquistò uno, e lo appese alla cintura della tunica inferiore.

Infine, a poco a poco, questa signora Elena cominciò a pregare il Rosario, quando trovava il tempo.

E, dopo averlo pregato per quindici giorni, tanta compunzione venne in essa, e anche timore del giudizio e della morte, che non era capace di resistervi, nè di mangiare, ma fu necessario che essa si affrettasse alla Confessione.

Et confessa est cum tanto lacrymarum fonte, et suspiriis; ut simile Confessori nunquam fuerit manifestum. Confessione autem peracta, et orante ipsa coram Maria Virgine Psalterium, ab ipsa hanc audivit vocem: "O Helena, Helena, dura mihi, et Filio meo fuisti Leoena, sis mihi imposterum ovicula, et tibi communicabo et²⁵²² Me, et Mea".

Ex quibus verbis haec animata, mox cuncta quae habuit, indigentibus tribuit: et Reclusorium intrans, poenitentiam gravissimam egit.

Sed non sine divinis consolationibus; saepissime enim vidit inter manus Sacerdotis Filium Dei, mentesque hominum cognoscebat, et futura agnoscebat.

Verum et post Communionem visa fuit, non mulier, sed tanquam in Christum mutata, juxta dictum Christi Domini²⁵²³ ad Aug[ustinum]: "Nec Me mutabis in te, sed tu mutaberis in Me".

Tentationes plurimas patiebatur daemonum, sed Maria Virgo in omnibus ei auxiliabatur.

Dicebatque haec Helena, quod sensibilissime cognoscebat haec duo oracula, *Pater Noster*, et *Ave Maria*, esse duo Vascula Deitatis, in quibus omne pulchrum visu, omne suave olfactu, omne sapidum gustu, et delectabile tactu, et intelligibile intellectu, et appetibile affectu, continetur, et per quae Trinitas fideles consolatur.

Addebatque quod essent *duae Lucernae*, quibus fideles illuminantur ad superna contemplanda: immo ajebat, quod in his duobus Epitalamiis, post Dominici Corporis sumptionem, perpendebat totam Curiam Coelestem, et totum mundum.

Sic ut essent *duo maxima Regna*, in quibus unaquaeque dictio fuit unum *Castrum*, vel palatium.

Unde secundum significationem illius perspiciebat quasi unum mundum *Benedictionis in Maria*, etc.

Unde tanquam Deo reverentiam his duobus oraculis²⁵²⁴ faciebat, quia fuit experta saepissime totam Trinitatem ibidem existere.

Et sibi fuit dictum aliquoties, quod veneratione latræ, haec essent veneranda, quia eadem adoratione, adoratur signum, et signatum in rebus divinis: secundum *S. Thomam*, et *S. Augustinum*.

Profecitque haec *S. Helena* in his sic perfecte, ut suo exemplo tota Anglia fuerit ad devotionem non modicam permota.

Unde post dies multos, Dominus Jesus cum Maria Virgine apparuit, et finem ejus ipsi praedicens, tandem morientem recepit, et velut *Columbam* candidissimam ad sydera deportavit, astantes odorem senserunt suavissimum, et spirituale gaudium.

ne dormire, sed ad confessionem oporteret eam properare. Et confessa est cum tanto lacrymarum fonte, et suspiriis; ut simile Confessori nunquam fuerit manifestum. Confessione autem peracta, et orante ipsa coram Maria Virgine Psalterium, ab ipsa hanc audivit vocem. *O Helena, Helena, dura mihi, et filio meo fuisti Leoena, sis mihi imposterum ovicula, et tibi communicabo me, et mea.* Ex quibus verbis haec animata, mox cuncta quae habuit, indigentibus tribuit: et reclusorium intrans, poenitentiam gravissimam egit. Sed non sine divinis consolationibus; saepissime enim vidit inter manus Sacerdotis Filium Dei mentesque hominum cognoscebat, et futura agnoscebat. Verum et post communionem visa fuit, non mulier, sed tanquam in Christum mutata, juxta dictum Christi Domini ad Aug. *Nec me mutabis in te, sed tu mutaberis in me.* Tentationes plurimas patiebatur demonum, sed Maria Virgo in omnibus ei auxiliabatur. Dicebatq. haec Helena, quod sensibilissime cognoscebat haec duo oracula, *Pater noster*, et *Ave Maria*, esse duo vascula Deitatis, in quibus omne pul-

301
chrum visu, omne suave olfactu, omne sapidum gustu, et delectabile tactu, et intelligibile intellectu, et appetibile affectu, continetur, et per quae Trinitas fideles consolatur. Addebatque quod essent duae lucernae, quibus fideles illuminantur ad superna contemplanda: immo ajebat, quod in his duobus epitalamiis, post Dominici corporis sumptionem, perpendebat totam Curiam coelestem, et totum mundum. Sic ut essent duo maxima Regna, in quibus unaquaeque dictio fuit unum Castrum, vel palatium. Unde secundum significationem illius perspiciebat quasi unum mundum *Benedictionis in Maria* etc. Unde tanquam Deo reverentiam his duobus oraculis faciebat, quia fuit experta saepissime totam Trinitatem ibidem existere. Et sibi fuit dictum aliquoties, quod veneratione latræ, haec essent veneranda, quia eadem adoratione, adoratur signum, et signatum in rebus divinis: secundum *s. Thomam*, et *s. Augustinum*. Profecitq. haec *s. Helena* in his sic perfecte, ut suo exemplo tota Anglia fuerit ad devotionem non modicam permota. Unde post dies multos, Dominus Jesus cum Maria Virgine apparuit, et finem ejus ipsi praedicens, tandem morientem recepit, et velut *Columbam* candidissimam ad sydera deportavit, astantes odorem senserunt suavissimum, et spirituale gaudium. Eja-

²⁵²² Nell'edizione del 1847 manca: "et", presente nelle edizioni del 1691 e del 1699.

²⁵²³ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 manca: "Domini", presente nell'edizione del 1847.

²⁵²⁴ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "miraculis".

E si confessò con tale effusione di lacrime e di sospiri, che al Confessore non si era mai capitata una cosa del genere.

Finita, poi, la Confessione, e, mentre la stessa pregava il Rosario davanti (ad una statua) della Vergine Maria, da essa udì questa voce: “O Elena, Elena, una dura leonessa fosti per Me e per il Figlio Mio, da ora in poi sii a Me una pecorella, e ti farò essere partecipe di Me e delle Mie (grazie)”.

Ella, animata da queste parole, subito distribuì ai poveri tutte le cose che aveva, e, entrando in Clausura, fece una durissima penitenza.

Ma non senza divine consolazioni: spessissimo, infatti, vide (nell'Ostia) tra le mani del Sacerdote, il Figlio di Dio; e conosceva i pensieri degli uomini, e prevedeva le cose future.

Come pure, dopo la Comunione, fu vista, non come donna, ma trasformata in Cristo, secondo quanto disse il Cristo a (Sant')Agostino: “Non tu Mi muterai in te, ma tu muterai in Me”.

Ella pativa moltissime tentazioni da parte dei demoni, ma la Vergine Maria l'aiutava in tutte le cose.

E, diceva Elena, che riconosceva in modo realissimo che queste due preghiere, il Pater Noster, e l'Ave Maria, erano due piccoli Vasi Divini, nei quali è contenuta ogni cosa bella alla vista, ogni cosa soave all'olfatto, ogni cosa saporita al gusto, piacevole al tatto, comprensibile all'intelletto, e desiderabile ad amarsi, mediante cui la (Santissima) Trinità consola i fedeli.

E, aggiungeva, che (il Pater Noster, e l'Ave Maria) erano le due Lucerne, dalle quali i fedeli erano illuminati per contemplare le Realtà Celesti.

E ancora, affermava che con questi due Cantici Nuziali, dopo la Comunione al Corpo del Signore, ella considerava la Corte Celeste e tutto il mondo come due grandissimi Regni, nei quali vi era, in una sola parola, un solo Castello, ovvero un solo Palazzo, e perciò, secondo l'interpretazione di lei, ella lo percepiva come il luogo della Benedizione di Maria SS.

Così, ella dava riverenza a Dio con queste due preghiere, perché aveva sperimentato spessissimo che la Santissima Trinità per intero dimorasse lì.

E alcune volte le fu detto che, secondo San Tommaso e Sant'Agostino, (la Santissima Trinità) si doveva adorare col culto di latria, perchè, con la medesima adorazione si sarebbe adorato lo stampo e le impronte delle realtà divine.

E questa santa Elena progredì in queste cose così perfettamente, che dal suo esempio tutta l'Anglia fu portata ad una grande devozione.

Dopo i suoi molti giorni, allora, il Signore Gesù le apparve insieme alla Vergine Maria, e preannunciandole la fine, la accolse infine nel momento della morte, e, come una Colomba candidissima, la portò nei Cieli, e coloro che erano presenti sentirono un odore soavissimo e un gaudio spirituale.

Eja²⁵²⁵ ergo universi hujus Helenae exemplo accipite Psalterium Virginis Mariae, ut possitis peccata cavere, merita cumulare, divinas visiones habere, et ad Coelestia Regna pertingere. Amen.

EXEMPLUM IX.

De Dominica Comitissa, notabile exemplum.

Exemplum legitur, de quadam nobili Comitissa Dominica, quae post primas Nuptias, primo defuncto marito, a mariti consanguineis, modis inauditis est perturbata.

Nam illius Civitates et Castra diripientes, universa vastarunt.

At illa mortis timens jacula, latebras petit, sola diffugiens nuda, tenebras in desertis cavernosas²⁵²⁶ quaerebat.

Nulli enim illorum, quorum dudum fuit Comitissa; tyrannorum metu, eam quovis modo suscipere audebant hospitio.

Nova rerum facies dominans dudum, nunc ut malefactorum profligatur, et servi sublimantur.

Illi grandibus in epulis gloriantur, haec fame tabescit.

Scelesti illi impietatis alumni, vestibus gloriantur expulsae Dominae, simul et divitiis, haec paupercula nunc, et²⁵²⁷ abjectissima ranarum et bufonum, in spelunca tremens, ac timens, efficitur socia.

Pene fame, et siti moritur misera, nec Dei recolens, saevas prorumpit in blasphemias.

O quam durum post mundi hujus gaudia haec flebilis depromere carmina?

O heu!

Quanto gravius post praesentis saeculi necem, mortuorum suscipere infinitorum tormenta?

Sed parum est quod dico, a fletu homines abstinere non potuissent, si miseram hanc lugentem vidissent.

pit, et velut Columbam candidissimam au suavia appetere, i-
stantes odorem senserunt suavissimum, et spirituale gaudium. Eja
ergo universi hujus Helenae exemplo accipite Psalterium Virginis
Mariae, ut possitis peccata cavere, merita cumulare, divinas visio-
nes habere, et ad caelestia regna pertingere. Amen.

EXEMPLUM IX.

De Dominica Comitissa. Notabile exemplum.

Exemplum legitur, de quadam Nobili Comitissa Dominica, quae post primas nuptias, primo defuncto marito, a mariti consanguineis, modis inauditis est perturbata. Nam illius Civitates, et Castra diripientes, universa vastarunt. At illa mortis timens jacula, latebras petit; sola diffugiens nuda, tenebras in desertis cavernosas quaerebat. Nulli enim illorum, quorum dudum fuit Comitissa; tyrannorum metu, eam quovis modo suscipere audebant hospitio. Nova rerum facies dominans dudum, nunc ut malefactorum profligatur, et servi sublimantur. Illi grandibus in epulis gloriantur, haec fame tabescit. Scelesti illi impietatis alumni, vestibus gloriantur expulsae Dominae, simul et divitiis, haec paupercula nunc, abjectissima ranarum et bufonum, in spelunca tremens, ac timens, efficitur socia. Pene fame, et siti moritur misera, nec Dei recolens, saevas prorumpit in blasphemias. O quam durum post mundi hujus gaudia haec flebilis depromere carmina? O heu! quanto gravius post praesentis saeculi necem, mortuorum suscipere infinitorum tormenta? Sed parum est quod dico, a fletu homines abstinere non potuissent, si miseram hanc lugentem vidissent. Quid

²⁵²⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "Eya".

²⁵²⁶ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha correttamente: "cavernarum" (tra le caverne).

²⁵²⁷ Nelle edizioni del 1847 e del 1699 manca: "et", presente nell'edizione del 1691.

Ecco, dunque, dall'esempio di questa Elena, prendete tutti insieme il Rosario della Vergine Maria, affinché possiate allontanarvi dai peccati, accumulare meriti, avere visioni divine, e giungere ai Celesti Regni. Amen.

ESEMPIO IX

Il memorabile esempio della Contessa Domenica.



Si racconta l'esempio della nobile Contessa Domenica, la quale, dopo le Prime Nozze, essendo defunto il primo marito, fu turbata dai parenti del marito con modi incredibili.

Infatti, saccheggiando le sue Città e i suoi Castelli, devastarono tutte le cose.

Ed ella, temendo i dardi della morte, cercava dei nascondigli.

Era fuggita da sola e nuda, e cercava (riparo) nelle tenebrose caverne, nei luoghi deserti.

Per paura dei tiranni, infatti, nessuno di coloro che, da lungo tempo, la ebbero come Contessa, osava darle ospitalità.

Imponendosi, da qualche tempo il nuovo assetto delle cose, ora (la Contessa) era trattata come una malfattrice, e i servi erano elevati.

Essi si gloriavano tra grandi banchetti,

lei era consumata dalla fame.

Quei malvagi, scolari d'empietà, si gloriano nelle vesti dell'espulsa signora, e, allo stesso tempo, anche con le sue ricchezze, (mentre) lei, poverina, era ora in una spelonca, tremante ed impaurita, ed era in compagnia assai misera di rane e di rospi.

La misera stava morendo di fame e di sete, e non dando onore a Dio, prorompeva in feroci bestemmie.

Oh, quanto è duro, dopo i gaudi di questo mondo, intessere flebili Cantici (a Dio)!

O ahimè, quanto è più grave, dopo la morte terrena, sostenere i tormenti di morti infinite!

Ma non è abbastanza quello che ho detto: gli uomini, se avessero visto piangere quella misera, non avrebbero potuto astenersi dal pianto.

Quid quaeso audire vultis de heu! mortis filia, impia illa et misera malis plurimis dudum assueta, ut solent mundi Domini et Dominae, in quibus cuncta regnant vitiorum genera.

Furens igitur illa, et blasphemans Dei Majestatem gladium arripuit, et ter loca per incerta se in pectoribus, confodit.

Resupinaque prae doloribus concidens, manus extendit, pedes dejecit, et cuncta adsunt mortis indicia.

Heu!

Misera illa tartarorum legiones intuetur, quorum numerus solarium radorum excedebat²⁵²⁸ copiam.

Heu!

Quanti dolores, quanti gemitus, cum nefandissimas horrendissimasque supra id, quod aestimari potest, intuetur tartarorum legiones.

O quanta suspiria, heu! quanta calamitates, cum misera illa intuetur damnationis eorum inenarrabilem turpitudinem, inexcogitabilem obscuritatem, non intelligibilem tenebrarum copiam, et ignis infernalis infinitam horribilitatem.

Caveant igitur sibi mundani, nec ad tartara perveniant talis tyranni.

Demum illa, plus quam misera, obsidione triplici vallata, scil[icet] mortis naturalis, spiritualis, et gehennalis, nil aliud nisi desperationem, et Dei blasphemias cogitare valuit.

Quippe quae permittebat, ipsa Dominante, blasphemos in curia sua regnare.

Sed ubi abundavit iniquitas, superabundavit et gratia: solebat enim juvencula, ex B[eat]i Dominici praedicatione audita, Psalterium orare V[irginis] Mariae.

Ipsa enim de manibus Sanctissimi Dominici in Hispaniis Psalterium acceperat V[irginis] Mariae (qui jam eo tempore fuit canonizatus), sed adveniente saeculari²⁵²⁹ potentia, Psalterium postposuit in voto, et verbo, quamvis in zona, et collo Regale semper portabat Psalterium.

Mira res, et ubi plurimum laudanda est Dei Clementia, et praedicanda semper Virgo Maria.

Instante morti²⁵³⁰ articulo terrifico, affuit B[eat]a Virgo Maria, pulcherrimis tribus comitata puellis, earum conductor cum baculo suo S. Dominicus astabat, legiones tartaricas, grandibus percutiens ictibus.

Qui et ictuum coelicorum Dominici non ferentes potentiam, advenientibus diffugientes latissimam praebuere viam.

Tunc B[eat]a Maria, ad Evae filiam conversa, inquit: "O filia, filia, mei es oblita, et ecce in tua miseria, et necessitate, tui misericordissime sum recordata.

vere non potuissent, si miseram hanc lugentem vidiissent. Quid quaeso audire vultis de heu! mortis filia, impia illa et misera malis plurimis dudum assueta, ut solent mundi Domini et Dominae,

302
in quibus cuncta regnant vitiorum genera. Furens igitur illa, et blasphemans Dei Majestatem gladium arripuit, et ter loca per incerta se in pectoribus, confodit. Resupinaque prae doloribus concidens manus extendit, pedes dejecit, et cuncta adsunt mortis indicia. Heu! misera illa tartarorum legiones intuetur, quorum numerus solarium radorum excedebat copiam. Heu! quanti dolores, quanti gemitus, cum nefandissimas horrendissimasque supra id, quod aestimari potest, intuetur tartarorum legiones. O quanta suspiria, heu! quanta calamitates, cum misera illa intuetur damnationis eorum inenarrabilem turpitudinem, inexcogitabilem obscuritatem, non intelligibilem tenebrarum copiam, et ignis infernalis infinitam horribilitatem. Caveant igitur sibi mundani, nec ad tartara perveniant talis tyranni. Demum illa, plus quam misera, obsidione triplici vallata, scil. mortis naturalis, spiritualis, et gehennalis, nil aliud nisi desperationem, et Dei blasphemias cogitare valuit. Quippe quae permittebat, ipsa Dominante, blasphemos in curia sua regnare. Sed ubi abundavit iniquitas, superabundavit et gratia: solebat enim juvencula, ex h. Dominici praedicatione audita, Psalterium orare V. Mariae. Ipsa enim de manibus Sanctissimi Dominici in Hispaniis Psalterium acceperat V. Mariae (qui jam eo tempore fuit canonizatus). Sed adveniente saeculari potentia, Psalterium postposuit in voto, et verbo, quamvis in zona, et collo Regale semper portabat Psalterium. Mira res, et ubi plurimum laudanda est Dei clementia, et praedicanda semper Virgo Maria. Instante morti articulo terrifico, affuit B. V. Maria, pulcherrimis tribus comitata puellis, earum conductor cum baculo suo s. Dominicus astabat, legiones tartaricas, grandibus percutiens ictibus. Qui et ictuum coelicorum Dominici non ferentes, potentiam, advenientibus diffugientes, latissimam praebuere viam. Tunc B. Maria, ad Evae filiam conversa, inquit: O filia, filia, mei es oblita, et ecce in tua miseria, et necessitate, tui misericordissime sum recordata. Dudum tu in juvencula, me in Psalterio meo

²⁵²⁸ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "excedebar".

²⁵²⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "seculari".

²⁵³⁰ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha correttamente: "mortis" (di morte).

Che cosa si vuol udire di più, ahime, di una figlia della morte?

Questa empia e misera, era avvezza da tempo a moltissimi mali, così come sono avvezzi i signori e le signore del mondo a tutti i generi di vizi, nei quali sguazzano.

Ella, dunque, infuriandosi, e bestemmiando la Maestà di Dio, afferrò un coltello e si trapassò tre volte il petto, in tre parti non definite.

E, cadendo supina, a motivo delle ferite, protese le mani, distese i piedi, ed erano presenti tutti i segni della morte.

Ahimè, quella misera vide le legioni dell'inferno, il cui numero superava il numero dei raggi del sole.

Ahimè, quanta angoscia, quanti gemiti (lei ebbe), al vedere le nefandissime e orrendissime Legioni dell'Inferno, al di sopra di quello che si possa pensare.

Oh, quanti sospiri, ahimè, quale sciagura, quando quella misera vide l'inenarrabile turpitudine della loro dannazione, l'impenetrabile oscurità, l'estensione incalcolabile delle tenebre, e l'infinita bruttura del fuoco infernale.

Stiano, dunque, attenti a loro stessi, i mondani, a non finire all'inferno di un tale tiranno!

Infine, quella più che misera, circondata da una triplice prigionia, e cioè, la morte, naturale, la (morte) spirituale e (la morte) infernale, non era capace di pensare ad altro, se non alla disperazione e alle bestemmie a Dio.

Giacchè lei permetteva, quando dominava, che i bestemmiatori regnassero alla sua Corte.

Tuttavia, dove abbondò l'iniquità, sovrabbondò la grazia: ella, infatti, da giovinetta, in seguito all'ascolto della predicazione del Beato Domenico, soleva pregare il Rosario della Vergine Maria.

Ella, infatti, in Spagna, aveva ricevuto il Rosario della Vergine Maria, dalle mani del santissimo Domenico (che già in quel tempo era stato canonizzato).

Ma poi, sopraffatta dal potere del mondo, trascurò la promessa di recitare il Rosario, sebbene portasse alla cintura e al collo, una preziosa Corona del Rosario.

(Avvenne) una cosa meravigliosa, da lodare grandissimamente la Clemenza di Dio, e predicare sempre la Vergine Maria.

Nell'istante terrificante della morte, le si avvicinò la Beata Vergine Maria, accompagnata da tre bellissime Fanciulle, e le conduceva San Domenico, che, col suo bastone, con possenti colpi, percuoteva le Legioni infernali.

Ed essi, non resistendo alla potenza dei colpi celesti di (San) Domenico, fuggendo davanti a loro che avanzavano, lasciarono una via larghissima (libera).

Allora la Beata Maria, rivolta alla figlia di Eva, disse: "O figlia, figlia, ti sei dimenticata di Me, ed ecco che, nella tua miseria e necessità, Io Mi sono ricordata misericordiosissimamente di te.

Dudum tu²⁵³¹ in²⁵³² juvencula, Me in Psalterio Meo salutabas, monitis singularissimi Mei Sponsi et Praedicatoris Dominici: nunc autem per tempora multa, post tergum tuum Me projecisti.

Sed quia carissimus²⁵³³ meorum amicorum Dominicus pro te rogavit, audi nunc Vocem Meam.

Si spondes Mihi Psalterium offerre Meum, et vitam restaurabo tibi, et universa quae perdidisti, adjiciam bona”.

Tunc moritura, immo moriens, non voce sed mente conjecta, promittit, se hoc facturam.

Mandatque Maria Dominico, qui appropinquans moriturae tangit vulnera, et ait: “Quia tres Quinquagenas dereliquisti, tria mortifera vulnera es permissa incurrere.

Nunc quia dudum orasti et proponis dimissas resumere: tria Salutis tibi dantur Remedia.

Continuo quae fuit mortua, aut tanquam mortua, surrexit sanissima.

Et quia fuit vestimentis denudata, S. Dominicus vestimenta uxoris illius Tyranni, terram hujus Dominae possidentis, tribuit atque illam cum apparenti Comitiva, ad palatium reducit proprium, divinaque Potentia egit Dominicus, ut in tortoris speciem Tyrannus verteretur, et in illius concubinam, uxor Tyranni: sic Domina, tanquam secunda, Princeps, cuncta recepit perditam, et omnes praestant homagium.

Hic illa accepit universos hostes suos captivos, et quaecunq. voluit ad nutum, per omnia illis fecit.

Ac tandem tota possessione sibi reddita, narrat universis Virg[inis] Mariae, et S.²⁵³⁴ Dominici potentiam: quae postea tanti fervoris, erga Psalterium V[irginis] Mariae extitit, ut in maximis Festivitatibus, suis in Palatiis, idem per seipsam praedicaret, et universos ad dicendum hoc hortaretur, et cogerent, pulchra cunctis dans Psalteria.

Denique vivens sancte in posterum²⁵³⁵, gloriosa morte est defuncta: cui Gloriosissima V[irgo] Maria apparuit cum S. Dominico, qui animam illius ad sydera tulerunt, grandi cum Coelestium tripudio.

Propterea pro veritate obtinenda, et morum, et causarum et salutis, patet quod merito est dicendum V[irginis] Mariae Psalterium saepissime, per Beatum Dominicum terris in multis praedicatum, per se dictum, portatum, et aliis distributum. Amen.

sime sum recordata. Dudum tu in juvencula, me in Psalterio meo salutabas, monitis singularissimi mei Sponsi, et Praedicatoris Dominici: nunc autem per tempora multa, post tergum tuum me projecisti. Sed quia carissimus meorum amicorum Dominicus pro te rogavit, audi nunc vocem meam. Si spondes mihi Psalterium offerre meum, et vitam restaurabo tibi, et universa quae perdidisti, adjiciam bona. Tunc moritura, immo moriens, non voce, sed mente conjecta, promittit, se hoc facturam. Mandatque Maria Dominico, qui appropinquans moriturae, tangit vulnera, et ait: Quia tres quinquagenas dereliquisti, tria mortifera vulnera es permissa, incurrere. Nunc quia dudum orasti, et proponis dimissas resumere: Tria salutis tibi dantur remedia. Continuo quae fuit mortua, aut tanquam mortua surrexit sanissima. Et quia fuit vestimentis denudata, s. Dominicus vestimenta uxoris illius Tyranni, terram hujus Dominae possidentis, tribuit, atque illam cum apparenti Comitiva, ad palatium reducit proprium, divinaq. Potentia egit Dominicus, ut in tortoris speciem Tyran-

303

nus verteretur, et in illius concubinam, uxor Tyranni, sic Domina, tanquam secunda, Princeps, cuncta recepit perditam, et omnes praestant homagium. Hic illa accepit universos hostes suos captivos, et quaecunq. voluit ad nutum, per omnia illis fecit. Ac tandem tota possessione sibi reddita, narrat universis Virg. Mariae, et s. Dominici potentiam: quae postea tanti fervoris, erga Psalterium V. Mariae extitit, ut in maximis Festivitatibus, suis in palatiis, idem per seipsam praedicaret, et universos ad dicendum hoc hortaretur, et cogeret, pulchra cunctis dans Psalteria. Denique vivens sancte in posterum, gloriosa morte est defuncta: cui Gloriosissima V. Maria apparuit cum s. Dominico, qui animam illius ad sydera tulerunt, grandi cum caelestium tripudio propterea pro veritate obtinenda, et morum, et causarum et salutis, patet quod merito est dicendum V. Mariae Psalterium saepissime, per Beatum Dominicum terris in multis praedicatum, per se dictum, portatum, et aliis distributum. Amen.

²⁵³¹ Nell'edizione del 1691 si ha: “enim” (infatti).

²⁵³² Nell'edizione del 1691 manca: “in”, presente nelle edizioni del 1847 e del 1699.

²⁵³³ Nell'edizione del 1691 si ha: “charissimus”.

²⁵³⁴ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 manca: “S.”.

²⁵³⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: “imposterum”.

Un tempo, tu, nella giovinezza, Mi salutavi nel Mio Rosario, (seguendo) le esortazioni del Mio singolarissimo Sposo e Predicatore, Domenico; ora, invece, da molto tempo, mi hai gettato dietro le tue spalle.

Ma, poichè il più caro dei Miei amici, San Domenico, ha pregato per te, (tu) ascolti ora la Mia voce.

Se prometti di offrirmi il Mio Rosario, restaurerò la tua vita, e ti darò in aggiunta tutti i beni che hai perduto”.

Allora, ella, nel momento della morte, e pure nell’istante della morte, rispondendo non a voce, ma con la mente, promise che avrebbe fatto (il Rosario).

E Maria SS. la affidò a (San) Domenico, che, avvicinandosi a lei che era nel momento della morte, ne toccò le ferite, e disse: “Poichè hai abbandonato le tre Cinquantine (del Rosario), ti sei permessa di incorrere nelle tre ferite mortali.

Ora, poichè un tempo pregasti, e ti proponi di riprendere le (tre Cinquantine) dismesse, ti sono dati tre Rimedi di Salvezza”.

Immediatamente, colei che era morta o era come morta, si levò sanissima.

E, poichè era stata spogliata dei vestiti, San Domenico le diede i vestiti della moglie di quel Tiranno, che usurpava i possedimenti di questa signora, e con una scorta apparente, la ricondusse al proprio Palazzo, e, per Divina Potenza, San Domenico fece sì che il Tiranno fosse riconosciuto come un carnefice e la sua moglie, come la sua concubina, e (cacciati gli usurpatori), così la Signora riebbe, per la seconda volta, il Principato, riprese tutte le cose perdute, e tutti le resero omaggio.

Allora ella fece prigionieri tutti i suoi nemici, e fece ai suoi (sudditi) tutto il bene, qualunque cosa ella volle, a piacimento.

E infine, ritornata in possesso di tutti i (suoi beni), narrò a tutti la potenza della Vergine Maria e di San Domenico.

Ella, poi mantenne un così grande fervore verso il Rosario della Vergine Maria, tanto che nelle grandi Feste, nei suoi palazzi, ella stessa predicava (il Rosario), ed esortava ed incitava a dirlo tutti insieme, donando a tutti delle belle Corone del Rosario.

Infine, dopo essere vissuta santamente, morì di morte gloriosa: la Gloriosissima Vergine Maria le apparve con San Domenico, ed essi portarono la sua anima nei Cieli, con grande tripudio dei Santi.

Allora, per ottenere la verità, sia della vita, sia dei mezzi di salvezza, è evidente che si deve dire spessissimo il Rosario della Vergine Maria, predicato dal Beato Domenico in molti luoghi, e che lui recitò, portò, e distribuì agli altri. Amen.

EXEMPLUM X.

Coniugatas decere, ut orent Psalterium B[eatae] V[irginis] M[ariae].

Legitur de Blanca, matre S. Ludovici Regis Francorum quod, cum rogaret Beatissimum Dominicum, ut pro ea orare vellet, quatenus Dominicus dignaretur ab ea sterilitatem auferre, et proles ad servitium suum, et honorem conferre.

At ipse consuluit, et persuasit, ut ipsamet Psalterium Virginis Gloriosae devote peroraret, multaque Patiloquia emeret ad dandum omnibus illud legere volentibus.

Quae cum devote fecisset, post breve spatium, precibus B[eatae] V[irginis] Mariae, concepit, et peperit nobilissimum, pulcherrimum, et devotissimum filium Ludovicum, et alias proles Regias subsecutas.

EXEMPLUM X.

Conjugatas decere, ut orent Psalterium B. V. M.

Legitur de Blanca, matre s. Ludovici Regis Francorum, quod cum rogaret Beatissimum Dominicum, ut pro ea orare vellet, quatenus Dominus dignaretur ab ea sterilitatem auferre, et proles ad servitium suum, et honorem conferre. At ipse consuluit, et persuasit, ut ipsamet Psalterium Virginis Gloriosae devote peroraret, multaq. Patiloquia emeret ad dandum omnibus illud legere volentibus. Quae cum devote fecisset, post breve spatium, precibus B. V. Mariae, concepit, et peperit nobilissimum, pulcherrimum, et devotissimum filium Ludovicum, et alias proles Regias subsecutas.



ESEMPIO X

Si addice alle (donne) sposate, pregare il Rosario della Beata Vergine Maria.



Si racconta che Bianca, madre di San Ludovico, Re dei Francesi, domandò a San Domenico, di pregare per lei, affinché il Signore si degnasse di liberarla dalla sterilità, e che ella portasse la prole al Suo Servizio ed Onore.

Ed egli se ne prese cura, e le consigliò vivamente che ella stessa recitasse devotamente il Rosario della Gloriosa Vergine, e di comprare molte Corone del Rosario, per darle a tutti quelli che volessero recitarlo.

Dopo aver compiuto piamente queste cose, dopo breve tempo, per le preghiere (del Rosario) della Beata Vergine Maria, ella concepì e partorì il nobilissimo, bellissimo e devotissimo figlio Ludovico, e la restante prole regale che seguì.



EXEMPLUM XI.
De Virgine a lupo discerpta.

Virgo quaedam erat in territorio Beluacensi²⁵³⁶, ex²⁵³⁷ Francia oriunda, quae Psalterium Beatissimae semper Virginis Mariae legere consueverat.

Haec dum vice quadam, cum alia sua socia, sylvam²⁵³⁸ transiret, duos famelicos lupos obvios habuit: dum unus luporum, mox per guttur, sociam suam arripiens jugularet: ipsa Psalterii observatrix, in tanta angustia, Mariam inclamans, petit, ut eam non permittat mori, antequam confiteatur, et communicet.

Mira res! Lupus ejus ubera abrumpit, ventrem²⁵³⁹ discerpit, viscera vorat, mox tamen a supervenientibus²⁵⁴⁰ liberatur, et adhuc triduo vivit in quo sincere confitetur, devote Communicat, fiducialiter moritur, a Maria in extremis visitatur, et ad Coelorum Gaudia producit²⁵⁴¹.

Tunc nolisset pro auro²⁵⁴² totius mundi quod Psalterium non orasset, per quod obtinuit tantam misericordiam.

EXEMPLUM XI.

De Virgine a Lupo discerpta.

Virgo quaedam erat in territorio Beluacensi, ex Francia oriunda, quae Psalterium Beatissimae semper Virginis Mariae legere consueverat. Haec dum vice quadam, cum alia sua socia, sylvam transiret, duos famelicos lupos obvios habuit: dum unus luporum, mox per guttur, sociam suam arripiens jugularet: ipsa Psalterii observatrix, in tanta angustia, Mariam inclamans petit, ut eam non permittat mori, antequam confiteatur, et communicet. Mira res! Lupus ejus ubera abrumpit, ventrem discerpit, viscera vorat, mox tamen a supervenientibus liberatur, et adhuc triduo vivit in quo sincere confitetur, devote communicat, fiducialiter moritur, a Maria in extremis visitatur, et ad Coelorum gaudia producit. Tunc nolisset pro auro totius mundi quod Psalterium non orasset, per quod obtinuit tantam misericordiam.



²⁵³⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "Deluacensi", nell'edizione del 1699 si ha: "Delvacensi".

²⁵³⁷ Nelle edizioni del 1691 si ha: "in" (in).

²⁵³⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "silvam".

²⁵³⁹ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "venrem".

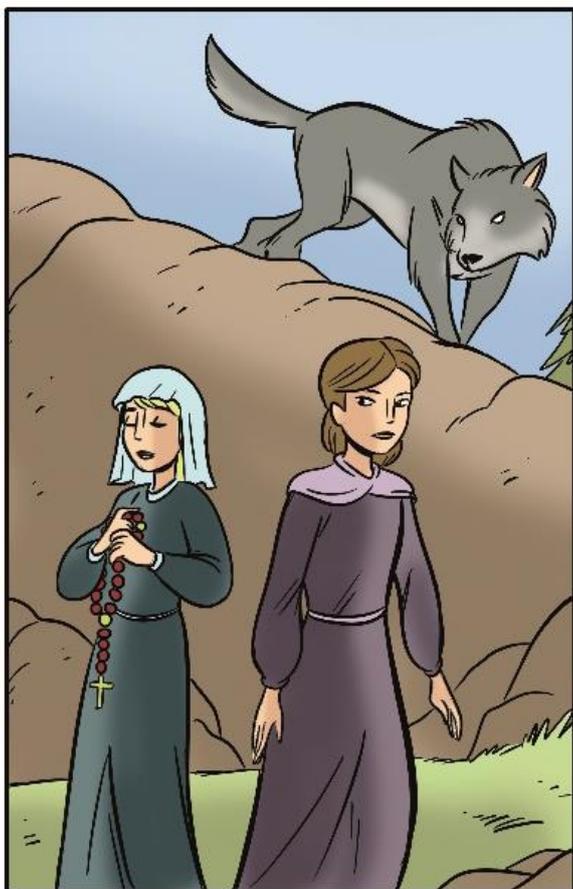
²⁵⁴⁰ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "upervenientibus".

²⁵⁴¹ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha: "perducitur" (fu trasportata).

²⁵⁴² Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha: "aureo" ("gli aurei", antica moneta).

ESEMPIO XI

La vergine sbranata da un lupo.



Una vergine, originaria della Francia, viveva in un territorio infestato dalle belve.

Ella era solita recitare il Rosario della Beatissima sempre Vergine Maria.

Ella, una volta, mentre insieme ad una sua amica attraversavano il bosco, si imbatterono in due lupi famelici: uno dei lupi, assalendo all'istante alla gola la sua amica, la sgozzò; ed ella, che praticava il Rosario, in così grande angustia, invocando Maria, chiese che non la lasciasse morire, prima che si fosse confessata e comunicata.

(Avvenne) un fatto incredibile!

Il lupo le lacerò i seni, le squarciò il ventre, le divorò le viscere; subito, tuttavia, fu liberata da alcuni che sopraggiungevano, e restò ancora viva per tre giorni, nei quali si confessò per bene, si Comunicò devotamente e morì nella fede.

Negli ultimi istanti (di vita), Maria (SS.) la visitò, e la condusse ai Gaudi Celesti.

Allora non avrebbe voluto tutto l'oro del mondo, in cambio della preghiera del Rosario, per mezzo del quale ottenne una così grande misericordia.



EXEMPLUM XII.

De tribus Sororibus, vita Sancte functis.

Tres Sorores simul habitabant, in castitate, et in contemptu saeculi²⁵⁴³ Deo serviebant, atque Psalterium B[eatae] V[irginis] Mariae devote frequentabant, quae etiam in omni crescentes sanctitate, et devotione, in tantam gratiam Sanctissimae Trinitatis, ac totius Coelestis Curiae profecerunt, meritis, et precibus, ejusdem V[irginis] Mariae, ut ab ipsa dignae habitae fuerint, saepius, et familiariter ab Ea visitari.

Tandem vero post multas apparitiones Maria eis iterum apparuit, duabus comitata Virginibus et Martyribus, scilicet] Catherina²⁵⁴⁴ et Agnete, in maximo rerum discrimine²⁵⁴⁵, quae singulae habebant coronas in manibus, quas dictis tribus Virginibus singulatim obtulit gloriosa Virgo Maria, dicens: "*Jam securas vos reddo de Regno Filii Mei, sed et cras introducemini*".

Post Completorium vero diei sequentis, iterum venit illuc S. Maria, cum dictis suis pedisequis in claritate, et odore ineffabili, et singulae tres vestiebant singulas veste candida, et Angeli cantabant ad singulas expirantes: "*Veni Sponsa Christi accipe coronam quam tibi Dominus praeparavit in aeternum*".

Et sic ingrediuntur Coelos cum júbilo.

Quarum ab exemplo, plures ad meliora provocati sunt.

Ad Virginis Dei Genitricis Gloriam, Rosarii, ejus exaltationem Confratrumque consolationem²⁵⁴⁶.

304

EXEMPLUM XII.

De tribus Sororibus, vita Sancte functis.

Tres Sorores simul habitabant, in castitate, et in contemptu saeculi Deo serviebant, atque Psalterium B. V. Mariae devote frequentabant, quae etiam in omni crescentes, sanctitate, et devotione, in tantam gratiam Sanctissimae Trinitatis, ac totius coelestis Curiae profecerunt, meritis, et precibus, ejusdem V. Mariae, ut ab ipsa dignae habitae fuerint, saepius, et familiariter ab ea visitari. Tandem vero post multas apparitiones Maria eis iterum apparuit, duabus comitata Virginibus, et Martyribus, sc. Catherina, et Agnete, in maximo rerum discrimine quae singulae habebant coronas in manibus quas, dictis tribus Virginibus singulatim obtulit gloriosa V. Maria, dicens. *Jam securas vos reddo de Regno Filii mei, sed et cras introducemini*. Post completorium vero diei sequentis, iterum venit illuc s. Maria, cum dictis suis Pedisequis in claritate, et odore ineffabili, et singulae tres vestiebant singulas veste candida, et Angeli cantabant ad singulas expirantes: *Veni Sponsa Christi accipe coronam quam tibi Dominus praeparavit in aeternum*. Et sic ingrediuntur Coelos cum júbilo. Quarum ab exemplo, plures ad meliora provocati sunt. Ad Virginis Dei Genitricis gloriam, Rosarii, ejus exaltationem Confratrumque consolationem.

²⁵⁴³ Nell'edizione del 1691 si ha: "saeculi".

²⁵⁴⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "Catharina".

²⁵⁴⁵ Nell'edizione del 1847 si ha: "in maximo rerum discrimine" (nel momento culminante della vita); nell'edizione del 1691 si ha: "in maximo decore" (in grandissima magnificenza); nell'edizione del 1699 si ha: "in maximo splendore" (in grandissimo splendore).

²⁵⁴⁶ Nelle edizioni del 1624, del 1691 e del 1699 manca la frase: "Ad Virginis Dei Genitricis gloriam, Rosarii, ejus exaltationem Confratrumque consolationem", presente nell'edizione del 1847.

ESEMPIO XII

Le tre sorelle, che morirono santamente.



Tre Sorelle abitavano insieme, servendo Dio in castità e nel disprezzo del mondo, e recitavano devotamente il Rosario della Beata Vergine Maria.

Esse, crescendo anche in ogni santità e devozione, giunsero ad una grande amicizia con la Santissima Trinità e con l'intera Corte Celeste, per i meriti e le preghiere della medesima Vergine Maria, e furono ritenute degne dalla Stessa, che assai spesso le visitava amichevolmente.

Infine, poi, dopo molte apparizioni, Maria apparve a loro di nuovo, accompagnata da due Vergini e Martiri, ovvero (Santa) Caterina (d'Alessandria) e (Sant')Agnese, nell'ultima prova della vita.

Ognuna di Loro aveva tra le mani una Corona, che la Gloriosa Vergine Maria offrì a ciascuna delle tre vergini, dicendo: "Vi rendo già sicure del Regno del Figlio Mio,

ma vi entrerete domani".

Poi, dopo Compieta del giorno successivo, di nuovo vennero in quel luogo Maria SS., con le due Accompagnatrici, in uno splendore ed odore ineffabili, e vestirono tutte e tre di una veste candida, e gli Angeli cantavano a loro che spiravano: "Vieni, Sposa di Cristo ricevi la Corona che il Signore ti ha preparato per l'eternità".

E così entrarono nei Cieli con Giubilo.

Dal loro esempio, molti furono sospinti a cose migliori.

A Gloria della Vergine Madre di Dio del Rosario, ad esaltazione (del SS. Rosario), e a consolazione dei Confratelli.



EXEMPLUM XIII.

De Maria Itala, nolente Psalterium et Confraternitatem.

Romae degebat Maria Itala²⁵⁴⁷, Matrona nobilis genere, et domina satis magna coram mundo, sed coram Deo major²⁵⁴⁸, et nobilior virtutibus.

Cui dum B[eatus] Dominicus in Sacramentali Confessione imposuisset, per annum unum quotidie orare Mariae Psalterium (non tamen obligando eam ad peccatum mortale si dimitteret, sed solummodo dando hoc ei augmentum gratiae, et meritorum, si hoc oraret) illa acceptare recusavit dicens: *“Alias orationes habeo Pater, et jejunare solita sum, et etiam gero semper cilicium, cum corda catenata, et sic in dies²⁵⁴⁹ per Romanas Ecclesias pro Indulgentiis discurrens, otium non habeo; et insuper Confratrias multas habeo, propterea onus istius Psalterii assumere non audeo.*

Spero etiam Sanctorum meritis et laboribus sine istius Psalterii lectura et Confratria me salvari posse”.

Quod ille audiens, vehementer admiratus est tantam istius foeminae devotionem, et sanctitatem, laboravitque in persuadendo acceptationem praefati Psalterii, sed nihil profecit.

Cumque sic recessisset mulier a [sancto] viro, confundebatur, hoc sibi sub viro, tantae sanctitatis, et famae contigisse.

Quapropter consilio Spiritus Sancti, interius inspirantis, per cuncta Romanae Urbis Monasteria, et Hospitalia pergens, maximis cum eleemosynis²⁵⁵⁰, supplicabat omnibus, quatenus pro sua causa singulari intercedere dignarentur.

Nunquam enim²⁵⁵¹ sic vexata, et tribulata fuit, haec sancta mulier: ipsa quidem in somnis saepius cernebat infernum super se apertum, quasi paratum ad se²⁵⁵² recipiendum.

Unde tanto oppressa timore fuit, ut vires, et colorem amitteret.

EXEMPLUM XIII.

De Maria Itala, nolente Psalterium, et Confraternitatem.

Romæ degebat Maria Itala, Matrona Nobilis genere, et Domina satis magna coram mundo, sed coram Deo major, et nobilior virtutibus. Cui dum B. Dominicus in Sacramentali Confessione imposuisset, per annum unum quotidie orare Mariæ Psalterium (non tamen obligando eam ad peccatum mortale si dimitteret, sed solummodo dando hoc ei augmentum gratiæ, et meritorum, si hoc oraret) illa acceptare recusavit dicens: *Alias orationes habeo Pater, et jejunare solita sum, et etiam gero semper cilicium, cum corda catenata, et sic in dies per Romanas Ecclesias pro Indulgentiis discurrens, otium non habeo; et insuper Confratrias multas habeo, propterea onus istius Psalterii assumere non audeo. Spero etiam sanctorum meritis et laboribus sine istius Psalterii lectura et Confratria me salvari posse.* Quod ille audiens, vehementer admiratus est tantam istius foeminae devotionem, et sanctitatem, laboravitq. in persuadendo acceptationem praefati Psalterii, sed nihil profecit. Cumque sic recessisset mulier a S. viro, confundebatur, hoc sibi sub viro, tantæ sanctitatis, et famæ contigisse. Quapropter consilio Spiritus sancti, interius inspirantis, per cuncta Romanæ Urbis Monasteria, et Hospitalia pergens,

305

maximis cum eleemosynis, supplicabat omnibus, quatenus pro sua causa singulari intercedere dignarentur. Nunquam sic vexata, et tribulata fuit, hæc sancta mulier: ipsa quidem in somnis sæpius cernebat: Infernum super se apertum, quasi paratum ad se recipiendum. Unde tanto oppressa timore fuit, ut vires, et colorem amitteret. Cum intra dies circiter duodecim, nullibi reperiens au-

²⁵⁴⁷ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha, per errore di stampa: “Hala”.

²⁵⁴⁸ Nelle edizioni del 1847 e del 1699 si ha: “sed coram Deo maior”, mentre nell’edizione del 1691 si ha: “sed maior coram Deo”.

²⁵⁴⁹ Nell’edizione del 1691 si ha: “indies”.

²⁵⁵⁰ Nell’edizione del 1691 si ha: “eleemosinis”.

²⁵⁵¹ Nelle edizioni del 1847 e del 1699 manca: “enim” (infatti), presente nell’edizione del 1691.

²⁵⁵² Nell’edizione del 1691 manca: “se” (ella).

ESEMPIO XIII

L'Italica Maria, a cui non interessava il Rosario e la Confraternita.



A Roma, viveva l'Italica Maria, Matrona di nobile stirpe, e signora assai grande davanti al mondo, ma ancor più grande e più nobile davanti a Dio, per le Virtù.

Quando San Domenico, nel Sacramento della Confessione, le diede come penitenza, di pregare, ogni giorno, per un anno, il Rosario di Maria (tuttavia senza alcuna pena di peccato mortale, se lo avesse omesso, ma soltanto proponendolo come accrescimento di grazia e di meriti, se lo avesse pregato), ella, tuttavia, rifiutò di accettare (quella penitenza), dicendo: “Padre, ho altre orazioni, e sono solita digiunare; e anche porto sempre il cilicio con una corda a catenella, e così, andando di giorno in giorno per le Chiese di Roma per le Indulgenze, non ho tempo libero; e inoltre, faccio parte di molte Confraternite; per questo motivo non

riesco ad assumere l’impegno del Rosario.

Spero che anche io possa essere salvata dai meriti e dalle sofferenze dei Santi, senza la recita di questo Rosario e senza la Confraternita”.

Egli, sentendo questo, fu grandemente ammirato dalla così grande devozione e santità di questa donna, e si sforzò di persuaderla nell’accettazione del predetto Rosario, ma non ottenne nulla.

La donna, dopo essersi allontanata dal santo uomo, era confusa, per ciò che a lei, con un uomo di così grande santità e fama, era capitato.

Per questo, per consiglio dello Spirito Santo, che la ispirava interiormente, incamminandosi per tutti i Monasteri e Ricoveri della Città di Roma, con grandissime elemosine, supplicava tutti, che si degnassero di intercedere per una sua particolare intenzione.

Mai, tuttavia, questa santa donna era stata così agitata e tormentata, (e pure nei sogni assai spesso vedeva aprirsi l’inferno davanti a lei, come pronto a riceverla.

Ed era così oppressa dal timore (di finire all'inferno), che aveva perso le forze e il colorito.

Cum intra dies circiter duodecim, nullibi reperiens auxilium, prope Minervam accessisset, et ibidem de Mariae Psalterio B[eatum] Dominicum mirabilia prolixè prædicare audivisset, in Ecclesia ibidem mansit, ut ejus Missam mereretur audire.

Et ecce B[eat]o Dominico celebrante, mulier hæc subito ad Superna in spiritu rapitur, ubi ad Dei Judicium horribilissimumque²⁵⁵³ adducta, de inobedientia ad S. Dominicum Servum Christi, fuit maxime reprehensa.

Cumque per aliquot menses audivisset se condemnari ad sustinendum a daemonibus poenas gravissimas, et jam inenarrabilem poenarum acerbitatem experiri inciperet: ipsa in poenis Mariae Virginis pietatem rogicans, adjutorium ejus intensissime deprecabatur.

Cui Virgo Maria apprensus, et eam apprehensa²⁵⁵⁴ ejus dextera, de poenis extrahens, dixit: *“O filia, filia, quia²⁵⁵⁵ ex ignorantia inobediens fuisti, ideo misericordiam consequeris”*.

Tunc subito, prædicta Matrōna, vidit ipsum Dominicum quasi Confessionem audientem, et Virg[inis] Mariae Psalteria pro poenitentia imponentem.

Ex quibus Maria unum accipiens dixit ei: *“Ecce filia ponam hoc meum Psalterium in statera, contra universitas tuas poenitentias corporales”*.

Quod cum fecisset, et stateram, in qua ejus erant poenitentiae, in aera, usque ad æquivalentiam elevasset: *“Ecce, inquit Maria, quantæ virtutis sit Psalterium meum”*.

Et post hæc ostendit ei, per aliam visionem, quod Psalterii Sui Confratria, in tantum excellit Sanctorum aliorum Fraternitates, in quantum ipsa Maria omnes Sanctos antecellit.

Quod cum vidisset, et plura alia de Laudibus hujus Psalterii, et de Ejus Fraternitate, per Beatam Virginem audivisset enarrari, ait mulier: *“Vae mihi peccatrici, quod tanta bona, tam diu ignoravi”*.

Ad se igitur postea rediens, et B[eatum] Dominicum ante se²⁵⁵⁶ transeuntem conspiciens, atque ad eum humillime accedens, omnia quæ viderat et audiverat enarravit ei, et poenitentiam prius refutatam una cum Confratria ab eo devotissime suscepit, et ejusdem Psalterii, et Confratriæ, in se, et suis quamdiu²⁵⁵⁷ vixit, faulrix, et promotrix extitit, fovitque Beati Dominici Ordinem Novellum, tanquam Mater filios.

Cui tandem Beatissima Virgo Maria in morte apparuit, et animam ipsius, ad supernam Civitatem cum gloria deduxit; corpus vero ipsius apud Fratres Prædicatores, honorifice est sepultum.

piendum. Cuius tanto opprobria...
amitteret. Cum intra dies circiter duodecim, nullibi reperiens auxilium, prope Minervam accessisset, et ibidem de Mariæ Psalterio B. Dominicum mirabilia prolixè prædicare audivisset, in Ecclesia ibidem mansit, ut ejus missam mereretur audire. Et ecce B. Dominico celebrante; mulier hæc subito ad superna in spiritu rapitur, ubi ad Dei judicium horribilissimumq. adducta, de inobedientia ad S. Dominicum servum Christi, fuit maxime reprehensa. Cumque per aliquot menses audivisset se condemnari ad sustinendum a Dæmonibus poenas gravissimas, et jam inenarrabilem poenarum acerbitatem experiri inciperet: ipsa in poenis Mariæ Virginis pietatem rogicans, adjutorium ejus intensissime deprecabatur. Cui Virgo Maria apprensus, et eam apprehensa ejus dextera, de poenis extrahens, dixit: *O filia, filia, quia ex ignorantia inobediens fuisti, ideo misericordiam consequeris*. Tunc subito, prædicta Matrōna, vidit ipsum Dominicum quasi confessionem audientem, et Virg. Mariæ Psalteria pro poenitentia imponentem. Ex quibus Maria unum accipiens dixit ei: *Ecce filia ponam hoc meum Psalterium in statera, contra universas tuas poenitentias corporales*. Quod cum fecisset, et stateram, in qua ejus erant poenitentiae, in aera, usq. ad æquivalentiam elevasset: *Ecce inquit Maria, quantæ virtutis sit Psalterium meum*. Et post hæc ostendit ei, per aliam visionem, quod Psalterii sui Confratria, in tantum excellit Sanctorum aliorum Fraternitates, in quantum ipsa Maria omnes Sanctos antecellit. Quod cum vidisset, et plura alia de laudibus hujus psalterii, et de ejus Fraternitate, per Beatam Virginem audivisset enarrari, ait mulier: *Vae mihi peccatrici, quod tanta bona, tam diu ignoravi*. Ad se igitur postea rediens, et B. Dominicum ante transeuntem conspiciens, atque ad eum humillime accedens, omnia quæ viderat et audiverat enarravit ei, et poenitentiam prius refutatam una cum Confratria ab eo devotissime suscepit et ejusdem Psalterii, et Confratriæ, in se, et suis quamdiu vixit, faulrix, et promotrix, extitit, fovitque B. Dominici ordinem novellum, tanquam Mater filios. Cui tandem B. V. Maria in morte apparuit, et animam ipsius, ad supernam Civitatem cum gloria deduxit; corpus vero ipsius apud Fratres Prædicatores, honorifice est sepultum.

²⁵⁵³ Nell'edizione del 1691 si ha: "horribilissimum".

²⁵⁵⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "apprehendens" (prendendo[le]).

²⁵⁵⁵ Nell'edizione del 1691 si ha, con significato *equivalente*: "quare" (perchè).

²⁵⁵⁶ Nell'edizione del 1847 manca: "se" ([davanti] a lei).

²⁵⁵⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "quam diu".

Per dodici giorni circa, poiché non trovava aiuto in nessun luogo, era andata vicino alla Minerva, e lì aveva sentito il Beato Domenico predicare con ogni dovizia, le meraviglie del Rosario di Maria, e rimase lì, in Chiesa, per riuscire ad ascoltare la sua Messa.

Ed ecco che, durante la celebrazione (della Messa), all'improvviso questa donna fu rapita in spirito, alle Realtà Celesti, dove, condotta davanti al terribilissimo Giudizio di Dio, fu rimproverata fortemente per la disobbedienza al Servo di Cristo, San Domenico.

E, avendo udito che era stata condannata a sopportare per alcuni mesi, terribili castighi da parte dei demoni, e, iniziando già a sentire l'indicibile asprezza delle pene, ella, supplicando tra le pene, la clemenza della Vergine Maria, invocava intensissimamente il Suo Aiuto.

La Vergine Maria, aparendo a lei, e prendendole la (mano) destra, liberandola dalle pene, disse: "O figlia, figlia, poiché sei stata disubbidiente per ignoranza, ora ottieni misericordia!".

Allora, improvvisamente, la predetta Matrona vide lo stesso (San) Domenico, come se ascoltasse la Confessione, e desse, per penitenza, i Rosari della Vergine Maria.

Maria (SS.), prendendo uno di questi (Rosari), le disse: "Ecco, o figlia, porrò questo Mio Rosario sul (piatto) della Bilancia, (e sull'altro piatto vi saranno), al contrario, tutte le tue penitenze corporali".

Appena (Maria SS.) fece questo (il piatto dove vi era il Rosario andò giù), e l'altro piatto, per equivalenza, si sollevò in aria.

Maria disse: "Ecco quanta virtù ha il Mio Rosario".

E, dopo queste cose (Maria SS.) le mostrò, per mezzo di un'altra Visione, che la Confraternita del Suo Rosario, precede di gran lunga le Confraternite degli altri Santi, quanto la stessa Maria precede tutti i Santi.

Avendo visto ciò, e avendo sentito raccontare dalla Beata Vergine, molte altre Lodi sul Rosario e la Sua Fraternità, la donna disse: "Guai a me peccatrice, che ho ignorato, tanto a lungo, beni tanto grandi".

Dunque, ritornando, poi, in se stessa, e vedendo che passava davanti a lei, il Beato Domenico, e, accostandosi assai umilmente a lui, gli raccontò tutte le cose che aveva visto e udito, e prese da lui, assai devotamente, la penitenza, prima rifiutata, unitamente alla Confraternita, insieme ai suoi.

E, finchè visse, fu fautrice e promotrice del Rosario e della Confraternita, e sostenne il Novello Ordine di San Domenico, come una Madre, i figli.

A lei, infine, la Beatissima Vergine Maria apparve nel momento della morte, e l'anima della stessa condusse con gloria alla Città del Cielo.

Il suo corpo, poi, fu seppellito, con onore, presso i Frati Predicatori.

EXEMPLUM XIV.
*De quadam devota Moniali,
et Salutationis Angelicæ merito.*

Monialis quaedam in quodam erat Monasterio, laudabilem valde ducit²⁵⁵⁸ conversationem, quæ tandem Domino jubente, infirmitate gravi correpta est et ingravescente languore agonizare, perque septem dies, tam gravem sustinuit cruciatum, ut cunctæ sorores admirarentur: tandem post diem septimum, Spiritum felicem, feliciter reddidit²⁵⁵⁹ Deo.

Post paucos dies apparuit præfata defuncta cuidam sorori sibi familiari, dicens: se esse in statu gratiæ; et post breve colloquium subjungit defuncta dicens: “*Si possem redire ad corpus, ut unum dumtaxat²⁵⁶⁰ AVE MARIA orarem transeundo et sine magna devotione, Ego propter meritum illius unius AVE MARIA vellem adhuc semel sustinere tantum cruciatum per dies septem, quantum sustinui ante mortem meam*”.

Quapropter universi, laudate assidue Virginem Gloriosam in Suo Psalterio, dicentes semper mente serena: AVE MARIA, GRATIA PLENA.

**FINIS EXEMPLORUM
TOTIUSQUE OPERIS ALANEI
EXEMPLUM XIV.**

De quadam devota Moniali, et Salutationis Angelicæ merito.

Monialis quædam in quodam erat Monasterio, laudabilem valde ducit conversationem, quæ tandem Domino jubente, infirmitate

40

306
gravi correpta est et ingravescente languore agonizare, perque septem dies, tam gravem sustinuit cruciatum, ut cunctæ sorores admirarentur: tandem post diem septimum, spiritum felicem, feliciter reddidit Deo. Post paucos dies apparuit præfata defuncta cuidam sorori sibi familiari, dicens; se esse in statu gratiæ, et post breve colloquium subjungit defuncta dicens: *Si possem redire ad corpus, ut unum dumtaxat Ave Maria orarem transeundo et sine magna devotione, Ego propter meritum illius unius Ave Maria vellem adhuc semel sustinere tantum cruciatum per dies septem, quantum sustinui ante mortem meam.* Quapropter universi, laudate assidue Virginem Gloriosam in suo Psalterio, dicentes semper mente serena: *Ave Maria gratia plena.*

**FINIS EXEMPLORUM
TOTIUSQUE OPERIS ALANEI.**

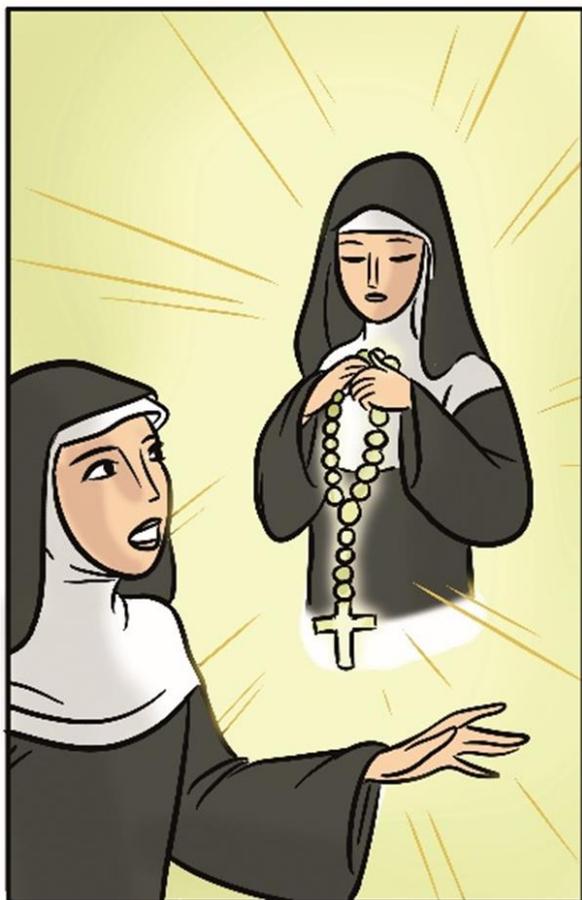
²⁵⁵⁸ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha: “ducens” (che condusse).

²⁵⁵⁹ Nell’edizione del 1691 si ha: “reddidit”.

²⁵⁶⁰ Nell’edizione del 1691 si ha: “duntaxat”.

ESEMPIO XIV

La Monaca devota, e per merito dell'Ave Maria.



In un Monastero, vi era una Monaca che condusse una vita degna di lode.

Infine, per volere di Dio, ella fu colpita da una grave malattia, e con una debolezza che cresceva di intensità, fino ad agonizzare, e, per sette giorni, sopportò una croce tanto pesante, che tutte le suore erano meravigliate.

Infine, al settimo giorno, ella rese felicemente, la felice anima a Dio.

Dopo pochi giorni, la predetta defunta apparve ad una suora, a lei familiare, dicendo che era in stato di grazia; e, dopo un breve colloquio, la defunta soggiunse, dicendo: "Ah se potessi ritornare nel corpo, per pregare al momento della morte, almeno un'Ave Maria, anche senza grande devozione.

Io, per il merito di quella sola Ave Maria, vorrei perfino sostenere nuovamente, per

(altri) sette giorni, una così grande croce, come la sostenni prima della mia morte".

Perciò, lodate tutti, continuamente, la Vergine Gloriosa nel Suo Rosario, dicendo sempre con animo sereno: AVE MARIA, PIENA DI GRAZIA.

**FINE DEGLI ESEMPI
E DI TUTTA L'OPERA DI ALANO.**

LE XV PROMESSE DELLA MADONNA DEL ROSARIO.



- 1. Io (Maria), Prometto la Mia speciale Protezione e grandissime Grazie, a chi reciterà devotamente il Mio Rosario.**
- 2. Io (Maria), prometto Grazie Speciali, a chi persevererà nel Mio Rosario.**
- 3. Il Rosario sarà un'Arma Potentissima contro l'inferno: distruggerà i vizi, libererà dai peccati, dissiperà le eresie.**
- 4. Il Rosario farà fiorire le Virtù e le Opere Buone, e otterrà alle anime, le più abbondanti Misericordie Divine.**
Il Rosario sostituirà nei cuori, l'Amore di Dio all'amore del mondo; il Rosario eleverà al desiderio dei Beni Celesti ed Eterni. Oh, quante anime si santificheranno con questo mezzo!
- 5. Chi si affida a Me, (Maria), con il Rosario, non andrà in perdizione.**
- 6. Chi recita devotamente il Mio Rosario, meditandone i Misteri, non cadrà in disgrazia: se peccatore, si convertirà; se giusto, crescerà in grazia, e diverrà degno della Vita Eterna.**
- 7. I veri devoti del Mio Rosario non moriranno, senza prima ricevere i Sacramenti della Chiesa.**
- 8. Chi reciterà il Mio Rosario, in vita e all'ora della morte sarà illuminato da Dio e riceverà grazie senza numero, e in Cielo parteciperà dei Meriti dei Santi.**

- 9. Io (Maria), liberero' all'istante dal Purgatorio le anime devote del Mio Rosario.**
- 10. I Figli del Mio Rosario godranno di una grande Gloria in Cielo.**
- 11. Quello che tu chiederai con il Mio Rosario, otterrai.**
- 12. Chi diffonderà il Mio Rosario, sara' Soccorso da Me in ogni sua necessita'.**
- 13. Io ho ottenuto da Mio Figlio, che tutti i membri della Confraternita del Rosario abbiano, per Fratelli, i Santi del Cielo, sia in vita che all'ora della morte.**
- 14. Chi recitera' fedelmente il Mio Rosario, e' Figlio Mio Amatissimo, Fratello e Sorella di Gesu' Cristo.**
- 15. La devozione al Mio Rosario e' un grande Segno di Predestinazione per la Salvezza.**



**“TUTTO QUELLO CHE CHIEDERAI NEL ROSARIO OTTERRAI”:
La Madonna del Rosario a San Domenico di Guzman o.p.
e al Beato Alano della Rupe o.p.**



AVVERTENZA

Questo libro viene per sempre donato alla Chiesa Cattolica: è fatto divieto di ogni commercializzazione, ma lo si potrà solo donare e pubblicare gratuitamente su internet: gratuitamente lo abbiamo ricevuto dal Beato Alano, gratuitamente lo restituiamo alla Santa Chiesa. Lo stesso volume cartaceo, da noi realizzato, ha le ricevute pubblicate sul sito, perché vi sia massima trasparenza che non vi è alcun utile o corrispettivo, aggiunto ai costi netti.

